LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì e il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXV. — Teatri. — *Venezia, Genova, Palermo, Treviso, Vercelli, Vicenza, Cuneo, Crema, Como, Saluzzo, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 2 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 1

LE MEMORIE DI UN ANGELO (1)

PARTE II. — Capo VI.

Il padre.

II.

Mentre il vecchio conte Oliviero dicea, nessuno osava interrompere le sue acerbe parole. Dopo breve silenzio:

— Io sono pronto ad obbedire in tutto ciò che sarà giusto, signore, rispose Ottavio; ma di che si tratta al presente?

— Di mettere una museruola di ferro a tutti codesti orsacchi rivoltosi, figliuolo mio, rispose l'iracondo marchese; d' impor loro un freno salutare, di fare di tutti questi poltroni parassiti altrettanti difensori della patria. In quanto a me, ho dovuto desistervi, giacchè essi ridevan sempre alle mie parole. Dimenticai d' insegnar loro il rispetto dovuto a' canuti capelli, mentre lor diedi l' esempio della cieca violenza, dell' implacabile egoismo; e se ora volessi farli rientrare nella retta via, chi sa a che giungerebbero; forse le lor mani medesime si leverebbero nell' ebbrezza dell' ira sul vecchio orso infermo, com' essi m' appellano.

— Questo è orribile! disse Ottavio; ma di chi è la colpa, signore? Fanciulli, voi ci faceste tutti tremare sotto il peso de' vostri capricci: oggi che alla vostra volta siete ridivenuto fanciullo, debole, impossente, scemo di spirito e di corpo, voi venite trattato nella medesima guisa che trattaste un dì gli altri.

Il marchese rimase attonito, perduto, sentendosi così fieramente sindacato dal figliuol suo prediletto.

— E tu pure! mormorò egli con dolore, come Cesare allorchè si ricoperse della toga per non iscorgere il pugnale parricida di Bruto, che doveagli squarciare il fianco; e tu pure! Tu, che tenevi il primo posto nel cuor mio!

Questa esclamazione, strappata al vecchio dal cordoglio, non fu intesa che dal rettore, a cui mosse il riso, e da me, che amaramente piangevo. Però tosto prevalse nel marchese la violenza del suo carattere, ed egli si mise a gridare cupamente:

— Oh serpenti nudriti nel mio seno, perchè rivolgete contro di me le vostre lingue velenose?

— Marchese Oliviero! gli disse allora il rettore, non distruggete da voi medesimo il poco di vita che vi rimane.

La faccia del vecchio si raddolcì alquanto, e mestamente egli riprese:

— Sì, ditemi che ho torto, e pregate per me, venerabile padre. Sì, vo' anche ritenere che il mal esempio abbia sviato Ottavio.... Ma tu, figlio mio, non sai ancor tutto: temetti irritarti di troppo contro di essi. Ora capisco che fa d' uopo tu conosca appieno a quali umiliazioni abbiano assoggettato il vecchio loro padre. Primieramente ho dovuto abbandonare il desco ov' essi siedevano a mensa, giacchè v' ero di troppo: io sturbava i bevitori, i licenziosi e le lor diaboliche canzoni! Quando Onorato cacciava ne' feudi de' signori vicini, i domestici dimenticavano di servirmi, bevevano perfino nel mio bicchiere, e i tuoi fratelli ridevano!

— Convengo, disse Ottavio, che la loro condotta, se è come voi la dite, fosse sconveniente e fuor di ogni diritto; ma i patimenti v' hanno inasprito, e voi certo esagerate qualche negligenza leggierissima di servizio. Una vecchiaia inferma e sofferente va soggetta sempre a mancanze da parte di coloro che la circondano.

— Dimanierachè, ripigliò amaramente il marchese, voi pretendete dare delle lezioni a vostro padre.... Ah! m' è dunque forza preferire piuttosto la selvaggia rozzezza de' vostri fratelli!

— Signore! disse Ottavio, cui quell' osservazione avea ferita ben addentro la sua vanità; il rispetto m' impedisce di continuare una conversazione, nella quale sarei obligato di ribattere tutte le vostre idee. La tirannide del potere paterno non è più in moda. Il sangue agghiacciato della vecchiezza non è più atto a frenare quello bollente della gioventù: la vita s' arresta pegli impotenti, mentre si schiude a' nostri passi. Dobbiam forse noi giovani rimanere inchiodati in casa perchè i vecchi non ne possono uscire? No, ciò non può essere; chè altrimenti in luogo di guerrieri, di sapienti, di negozianti, di giudici, di artisti, non si avrebbero che tanti infermieri. La natura ci grida: Avanti sempre! Nel tempo stesso che essa fa germogliare la tenerezza nel cuore del padre, acciò questi conduca i suoi acquilotti sino all' ora del loro volo dal nido.

Attratto dall' accento realmente simpatico e caloroso d' Ottavio, i suoi fratelli applaudirono con picchiar di mani incessante quest' orazione brutale, dannabile, di cui per altro io non aveva compreso che la parte odiosa.

Il vecchio marchese Oliviero l' ascoltò con crescente stupore, e proruppe quindi esclamando:

— Detestabile eloquenza! Con belle parole si può tutto giustificare, financo l' assassinio del proprio padre, del re medesimo! I tuoi fratelli, proseguì poscia colle labbra convulse, se provocarono la collera, forse troppo impetuosa, dell' uomo decrepito, almeno non tentarono di farlo arrossire. Oh! Ottavio — ed era egli allora terribile a vedersi — sia tu giudicato da tuo figlio nella stessa guisa che condannasti tuo padre, giacchè se uno dei tuoi fratelli mi avesse trafitto il cuore con un pugnale, sarebbe stato men di te parricida!

Ed ei levossi da sedere con tale un moto imponente e minaccioso, che que' giovani si alzarono tutti presti a prevenire qualche catastrofe, dimenticando persino la cecità del marchese, che si rizzò in tutta la sua colossale persona.

— Non temete! disse Ottavio, la collera rende l' uomo insensato a qualunque età.

Il marchese, inasprito ancor più, fece alla ventura un passo verso di lui, protendendo le mani nel vuoto. Due braccia deboli sì, ma ferme, tosto lo accolsero e lo strinsero al seno; erano quelle del Colliberto.

— Oh nobile cuore! Sia tu benedetto, esclamò allora, tu che que' demoni chiamano lo scemo, chè scemo sei infatti d' ogni mal opra, come d' ogni tristo pensiero! Tu che fosti allevato lungi da me come uno straniero, tu non ti sei lasciato corrompere dal cattivo esempio! Io ti raccolsi una sera smarrito, seminudo sulla mia porta, intirizzito dal freddo mentre infuriava la tempesta, e m' hai amato! Meschino vermicello, hai sentito pietà del gigante! Il povero di spirito, il debole di corpo ha provato compassione del possente, dell' orgoglioso marchese Oliviero! Sei tu che per me vedi, tu che dirigi i miei passi incerti! Oh terribile espiazione! Tu mi fai l' elemosina della tua pochezza! Le mie nerborute braccia sono colpite di paralisia, la mia volontà ferrea è divenuta impotente! Ah, sì, sono ancora felice di potermi appoggiare a te, mia ultima salvaguardia. Ma Dio lo ha detto: « I regni de' cieli sono per i poveri di spirito!! »

Egli fece qualche passo ancora verso la porta sempre sostenuto e condotto dal Colliberto, il cui volto umile e distratto pareva cercasse evitare l' inasprimento de' suoi fratelli. Era quello un quadro così solenne e toccante, che molti degli astanti medesimi furono obligati loro malgrado di abbassare lo sguardo.

Riccardo solo ebbe l' audacia di gridare ai servi:

— Spalancate la porta e lasciate passare l' altissimo e potentissimo signor Oliviero marchese di Sanglièr-Chavannes!

Questa insultante affettazione di cortesia colla quale egli discacciava suo padre, era talmente infame che il vecchio, volgendosi tosto, con toccante voce esclamò:

— Grazie, buon Dio, di avermi tolto la vista nel colmo della vostra misericordia, affine io non possa più vedere in faccia questi sciagurati? Maledetti sian questi mostri, che lasceranno tra breve senza mantello e senza fuoco il loro padre tremare pel freddo, essi che risguardano l' obbedienza filiale siccome una ridicola schiavitù, e la podestà paterna siccome una oppressione soltanto! Fatemi morire, buon Dio, pria ch'essi s'impazientino della mia lentezza a lasciare ad essi loro que' beni che posseggo, cui sono avidi di divorarsi. E tu, Ottavio, grazie, poichè sei stato l' istrumento della giustizia celeste, avendomi crudelmente punito pella mia stolta preferenza.

Questa fiata Ottavio parve turbato, chè egli riguardò suo padre con una specie di rimorso e sconcerto. Ma il rettore, che più volte durante questo colloquio solenne avealgli parlato sommessamente, l' incoraggiò più ancora alla ribellione con qualche parola che gli susurrò di nuovo all' orecchio.

Ciò nullameno Ottavio gli rispose:

— Questa orribile discussione ha troppo durato, signor rettore, e le mie forze sono quasi esauste. Conosco benissimo quanto sia importante per noi

(1) Traduzione dei signori Dal Torso e Faccanoni.

60545-1
13.1854

Digitized by Google

il non piegare ai capricci di un carattere sì altero ed assoluto, ma forse noi ci spingemmo tropp'oltre; chi sa che il solo suo nome presso i villani non abbia ancor più forza de' vostri amuleti e delle nostre parole.

Il rettore si chinò, e dissegli:

— Non prendetevi pena di ciò! Vedete il marchese vostro padre che s'avvia alla porta; egli è al pari di voi dolente della querela.

Ottavio chiese allora a voce alta:

— Armando, la mia camera è ella pronta nella Torre dell'Acqua?

— Taci! dissegli con terrore il cadetto dei Chavannes.

Era però troppo tardi: il marchese Oliviero avea tutto inteso.

— La Torre dell'Acqua! Ma dove dunque siam noi? chiesegli con voce smarrita:

— Alla Bauge! risposegli il rettore.

— Alla Bauge! ripetè il vecchio appoggiandosi traballante alle mura; alla Bauge! Ove avevo giurato di non tornare mai più! Ah! se lo avessi saputo sareste stati costretti di trascinarmi. Dovrò ancora essere tormentato da quelle visioni terribili, udire tuttavia que' gemiti lugubri che mi resero insonni e tremende le notti! E nulla ancor me ne fece avvisato, nulla rammentommi questo soggiorno fatale! Tu stesso, o Giacomo, soggiunse rivolgendosi al Colliberto, tu stesso m'ingannasti? Dunque voi tutti dimenticaste ch'io avea dannata la Bauge all'obblio abbandonandola per sempre, ch'io medesimo vi aveva inchiodata la civetta sulla porta e scossa la polvere de' miei piedi in segno di maledizione a queste rocce funeste? Egli è dunque per affrettare il mio termine, per vedermi soffrire una penosa agonia che mi avete qui condotto?...

E, malgrado gli sforzi disperati del Colliberto, cadde sul freddo pavimento della sala, quale una grossa quercia colpita dal fulmine.

I servi coll'aiuto del ragazzo, nonchè del cacciatore del re e di Gaspare, lo rilevarono e lo trasportarono nella stanza appartata ov'egli abitava. Pochi momenti dopo il cadetto dei Chavannes condusse Ottavio e me nella nostra.

Durante il resto della notte e tutta la mattina vegnente l'orgia de' cacciatori pervenne fino alle mie orecchie: chè Ottavio, lasso oltremodo ed ammalato, fu colto da profondo sonno. Io cercai allora di riunire le mie idee, stranamente capovolte da una troppo rapida successione di tragici avvenimenti.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran Teatro La Fenice.— *Il Trovatore* di Verdi. — *Isaura o La bellezza fatale* del coreografo Coppini. — Se quanto alla musica l'opera non appagò pienamente tutti i gusti, fuorchè nell'intero quarto atto ed in qualche altro pezzo, quanto alla esecuzione il voto degli spettatori fu concorde affatto, nè sorse il benchè minimo dubbio sul gran merito dell'Albertini, del Mirate, del Bencich, della Secci-Corsi e del Vialetti, i quali sostennero con grande amore e bell'effetto le loro parti, ed a tenore della relativa importanza di quelle ebbero luogo ad emergere e cogliere applausi. Un publico numerosissimo ed imponente accolse con segni di piena sodisfazione la intera compagnia, distinguendo con particolare benevolenza l'Albertini, Mirate e Bencich. L'Albertini cantò tutta l'opera magnificamente, nell'adagio poi della sua aria nel quarto atto toccò veramente la perfezione. Mirate fu sommo in tutta l'opera, nell'adagio però dell'aria e nella seguente cabaletta trasportò a fanatismo, empiendo il teatro colla sua bellissima voce modulata con rara felicità ed espressione. Il Bencich nella sua aria ebbe del pari le più festevoli accoglienze e gli applausi, e n'ebbe altrettanti nel duetto del quarto atto coll'Albertini, dopo il quale furono entrambi più volte ridomandati. La Secci-Corsi nel racconto e nell'adagio dell'aria fu pure rimunerata d'applausi. Vialetti, ottimo Fernando, contribuì potentemente al grandioso effetto dell'opera, che nelle sere dopo ebbe successo ancor più felice e clamoroso. — Il ballo non piacque, colpa specialmente la sua lunghezza; le grazie e l'abilità, già cotanto apprezzate, della Fuoco non valsero a salvarlo da un naufragio. Ma se la composizione capitò male, gli artisti non ebbero a dolersi di men cortesi accoglienze. Fu applaudita Sofia Fuoco in un al Penco, artisti amendue di gran vaglia, e lo fu la nuova ballerina Luigia Lamoureux insieme al giovane Walpot, che secondò a maraviglia la sua brava compagna, e divise con essa le acclamazioni. — Lo spettacolo fu dai coraggiosi impresarj fratelli Marzi decorato splendidamente per gli abiti e per le scene.

— Teatro Apollo. — Colla *Maria di Rohan* di Donizetti si inaugurò il carnevale, l'esito ne fu clamorosissimo pel terzo atto, felice pei due primi. Erano interpreti della musica sublime Sebastiano Ronconi (il Duca), Teresa Brambilla ed il tenore Oliva Pavani. Il publico accorso in gran folla la prima sera accolse la Brambilla e il Ronconi colla festa che tributar si suole agli artisti di grande riputazione e che tutta seppero acquistarsi l'altrui estimazione. Nei due primi atti furono applauditi con segni di tutto piacere la cavatina della Brambilla, la romanza del Ronconi (spiccata alla *Maria De Rudenz*), e il duetto fra la Brambilla e il tenore Oliva-Pavani. Il terz'atto poi in cui al Ronconi serbavasi una tanta responsabilità punto non minore a quella della Brambilla, entrambi suscitarono entusiasmo, al quale partecipò il tenore che secondò lodevolmente i compagni. Dal principio al fine fu una festa d'applausi e d'emozioni pel publico e pe' cantanti. Ronconi raggiunse il sublime, fu attore cantante a nessuno secondo; la Brambilla rinnovò gli entusiasmi desti già nel *Rigoletto* alla Fenice, ed amendne coll'Oliva poterono a ragione vantarsi d'un compiuto trionfo. Il Betti decorò lodevolmente il suo spettacolo.

— Teatro San Samuele. — Col *Chi dura vince* di L. Ricci incominciavasi in tutta fretta la stagione; musica e cantanti piaceano del pari; quella gaia e popolare, questi nelle rispettive loro parti eccellenti. Luigia Vaschetti prima donna, Paolo Scotti tenore, il Soares buffo, e l'Altini baritono sostennero col massimo impegno e con altrettanta bravura tutti i lor pezzi a solo e d'insieme, e vi furono ricolmi di acclamazioni. La cavatina del Soares, il terzetto fra lui, l'Altini e Scotti, la cavatina della Vaschetti, l'aria dello Scotti il suo duetto colla Vaschetti furono i pezzi più favoriti dello spettacolo insieme col quintetto del secondo atto, del quale voleasi la replica, e col duetto sì bello e comico fra il Soares e l'Altini, che il dissero da veri artisti.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice *Il Trovatore* crebbe ancor più nel favore del publico, del quale dovette già lodarsi tanto fino dalla prima rappresentazione; la musica piacque assai, ed encomiatissima ne fu l'esecuzione, ad onore massimo della Salvini-Donatelli, del Graziani, del Cresci, del basso Benedetti e di Maria Luigia Ferravilla (Azucena). I pezzi che suscitarono entusiasmo furono la cavatina della Salvini-Donatelli, premiata da due appellazioni, l'adagio dell'aria del Cresci, l'aria del Graziani, due volte riappellato, e tutto per intero il quarto atto, nel quale la Salvini-Donatelli e Graziani ebbero campo a brillar sommamente e ad essere lungamente festeggiati e ridomandati. La romanza del Graziani, l'aria della Donatelli, il suo duetto col Cresci, il duetto pure fra Graziani e la Ferravilla, ecc., ebbero testimonianze fragorose della publica approvazione, che non mancò al Benedetti, che colla bella ed agile sua voce disse ottimamente l'introduzione. Ottimamente l'orchestra diretta dal Mariani, sontuose le decorazioni ad onore dell'impresario signor Canzio. — Il ballo non corrispose alle cure dell'impresa stessa ed a quelle dei danzatori, ebbe esito non felice, e basti.

PALERMO. — L'esito del *Poliuto*, che uscì a queste scene il 10 dicembre, e di cui abbiam fatto cenno, fu il più lieto che bramar si potesse ad onore della signora Piccolomini, del Pardini, di Achille Rossi, che facea in quest'opera la sua prima comparsa, e del Nanni. Il Pardini, protagonista, ebbe il più clamoroso successo, massime nel gran finale dell'atto secondo, nel quale fu coperto d'applausi in un colla Piccolomini, giovane cantante a ragione acclamata da questo publico, che l'appella la *regina del bel canto*. Il Rossi nella parte di Severo fu a più riprese applaudito in tutti i suoi pezzi, ed ebbe segni di non dubbio entusiasmo nel largo della sua cavatina. Tutti i sullodati furono chiamati più volte al proscenio; musica e cantanti incontrarono il pieno favore del publico.

TREVISO. — *Don Procopio*, opera non mai eseguita in questa città, comparve con auspici lietissimi; gli interpreti erano il Cambiaggio, protagonista, il baritono Emilio Rossi-Corsi, la prima donna Luigia Donati, il tenore Minocchi, e l'altro buffo Parmigiani. L'esito rispose in tutto all'aspettativa che aveasi dell'opera e del Cambiaggio, non che dei suoi compagni. Sette pezzi destarono entusiasmo, gli altri piacquero pure; e si può dire che la festa dei plausi or più or men clamorosi cominciasse coll'opera e finisse con quella. Il Cambiaggio e il Rossi-Corsi emersero, e furono coperti d'acclamazioni; il primo al suo presentarsi fu accolto con un'intera ovazione; indi innanzi il publico si diverti veramente, ed ebbe a chiamarsi più che contento di ambedue que' veri artisti, applauditissimi, e secondati del resto assai lodevolmente dagli altri. La giovinetta Donati è una avvenente prima donna dotata di buona voce, che rappresenta con disinvoltura; essa deve proseguire nello studio onde forbire viemeglio il suo canto, e divenire così una bravissima prima donna; fu applaudita a più riprese. Il Minocchi è un buon tenore che canta aggiustato ed intonato. Il Parmigiani fu un buon Andronico; tutto insomma a gonfie vele.

VERCELLI. — Il *Poliuto* di Donizetti. — Fin dalla prima sera (25 dicembre) lo spettacolo, recato a queste scene dall'intelligente e solerte impresario Marchelli, ebbe esito straordinariamente felice, come già annunziavasi. Componevasi dell'opera *Poliuto* e di un terzetto ballabile, danzato con bell'incontro dalle prime ballerine Carlotta Lazzera e Costanza Segarelli collo Sciaccaluga, che furono applauditi. — L'opera tutta quanta alle stelle. La prima donna Rocca-Alessandri è decisamente una brava artista, è cantante di modi eletti, e superiore d'assai a scene di provincia. Ogni suo pezzo fu applaudito con chiamata, ed un lunghissimo *si* tenuto prima della cabaletta del famoso duetto col tenore nel terzo atto (che fra parentesi s'ebbe l'onore della replica), emesso con molta arte, rinforzato e poi smorzato, levò a rumore tutto il publico. Il Braham è un tenore che ha voce soave, canta assai bene ed agisce pur bene. Quantunque inglese, fraseggia assai chiaramente ed in modo da far invidia a molti italiani. Ebbe esito completamente felice e glorioso, e colse di molti applausi nella romanza prima, ed ancor più nell'aria con chiamata e nel finale, in cui al — *Lasciami in pace* — destò entusiasmo. Nel duetto poi colla Rocca-Alessandri il fanatismo giunse al colmo, e quasi voleasi che lo si ripetesse non solo una, ma due volte. Il baritono Sacconi (Severo) fu applaudito nella sua cavatina ed in tutti i suoi pezzi, che disse assai bene e con gran volume di voce. Il basso Garcia (Callistene) colse applausi nell'introduzione del terz'atto. Ha bella e forte voce di basso-profondo, è giovine, e non v'ha dubbio che colla buona volontà di che è fornito farà bella carriera. Merita elogio il tenore comprimario Calderini, e bene s'adoperò il Cavirani. Insomma bene tutto; e vuol pure lodarsi il Ghirardi, che fornì un vestiario veramente magnifico.

VICENZA. — *Giovanna d'Arco*, opera già udita, e per ciò non desiderata dal publico, ebbe a lottare contro l'indifferenza dello stesso, che si mostrò severo al sommo. Il merito nondimeno de' tre primarj artisti Nina Barbieri-Thiolier, il tenore Concordia ed il baritono Donelli, spuntò la lite, e trionfò della freddezza degli uditori, che dovettero pure applaudire più volte; ed invero i tre sullodati fecero egregiamente, quantunque il tenore, forse per soverchio timor panico, non potesse usare di tutta la forza dei proprj mezzi. Giudici imparziali ne fanno lodi grandissime della Barbieri-Thiolier, riserbata a brillante carriera, del provetto e bravo Donelli, e del Concordia pure. Belle furon giudicate le scene del Picutti, decorosa la messa in iscena, ricco il vestiario. L'orchestra si portò bene, diretta abilmente dal Bolelli. — Si darà per second'opera il *Crispino e la Comare*, al quale uopo l'impresa provvede un buffo.

CUNEO. — Il *Nabucco* di Verdi. — Ci scrivono: « Brevi e felicissime notizie; opera e cantanti alle stelle, e noi siamo contentissimi dello spettacolo, avendoci l'impresa fornito una compagnia meritevole di scene ben più importanti delle nostre, che però non sono da disprezzarsi. Anzi, oso dire che il nostro publico non è dei più facili ad appagarsi quando non vi siano buonissimi artisti come sono il baritono Bartolucci, la Marziali, il basso Dalbesio e il tenore Federigo, che tutte le sere vengono festeggiati con applausi strepitosi a seconda dell'entità delle proprie parti. Cominciando dalla grande introduzione, in cui fu applauditissimo il basso Dalbesio, proseguendo poscia per tutti i pezzi a nessuno mancarono applausi; spesso gridavasi perfino il *bis*. L'aria della Marziali, il delirio di Nabucco, il duetto fra essi due, trasportarono ad entusiasmo; nè meno piacquero l'aria del Bartolucci, la profezia, detta benissimo dal Dalbesio, e tutto insomma con onore grandissimo dei sullodati e del bravo tenore Federigo. — Il ballo dello Scannavino piacque, e furono applauditissimi il Ramaccini e la Cappon nel passo a due, e molto bene fece l'Amalia Gonzaga nella sua faticosa parte mimo-danzante. Magnifico il vestiario e belle le scene del Borgocarati.

CREMA. — La solenne apertura di questo teatro elegantissimamente restaurato ed abbellito, ebbe luogo il 26 dicembre col *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. L'effetto degli ornati e degli abbellimenti tornò quanto dir si possa bello e compiuto. Bella la vòlta, dipinta (tranne le figure del Cornienti) dal lodigiano Degré; bello il sipario che rappresenta l'aurora, opera del Cornienti sullodato; magnifico il lampadario, fornito dal Bonazzola di Milano. Lo spettacolo corrispose pienamente alla circostanza, e piacque in singolar modo e per la grandiosità e bellezza degli apparati scenici, delle vesti, ecc., come per la musica e per l'eccellente esecuzione degli artisti, che vi ebbero un vero trionfo. Il tenore Petrovich specialmente emerse nella parte del protagonista, e formò bentosto le delizie del publico. Il Gallo-Tomba, valente basso, piacque moltissimo e per la potenza della voce e per le doti che lo qualificano vero artista. Due giovani esordienti assumevano le non facili parti di Alice e di Isabella; Marietta Bedei era la sorella di latte di Roberto, Olimpia Prata la principessa; ed entrambe sapeano entrar subito nelle buone grazie del publico, che le accolse con aperto favore. Nella Bedei si applaudì una bella voce di vero soprano ed una giustissima intonazione, nella Prata avvenenza, fresca e bella voce, chiara e limpida e bene educata, molta intelligenza ed altrettanta attitudine all'arte, nella quale le si riserba certamente brillante carriera. Fu applaudita in tutti i suoi pezzi e fu ridomandata, e plausi

Digitized by Google

e chiamate ebbero pure i sullodati. Il tenore G.-B. Remondini sostenne benissimo la parte di Rambaldo. Orchestra, cori, decorazioni, macchinismo, tutto eccellente a grande onor dell'impresa.

COMO. — Il *Rigoletto* di Verdi. — Ci scrivono: « Immensa la folla, disparatissime le aspettative, bella la messa in iscena, magnifica la prima sala da ballo, al primo atto grande attenzione nel publico, ma silenzio sconfortante. Qualche applauso qua e là represso subito dagli opponenti. Al secondo atto furono propizie le sorti, e il favore dell'assemblea ruppe in larghi applausi fin dall'andante della cavatina del Palmieri (il Duca), valente tenore che accoppia ad una forte e simpatica voce buona scuola e somma grazia; a lui toccò poscia nella cabaletta l'onore della chiamata; onore che fu indi impartito al Cima (Rigoletto) ed alla signora Vigliardi (Gilda), entrambi artisti di molto merito, che formarono nello scorso estate le delizie del teatro di Santa Radegonda in Milano. Nel terzo atto piacque molto la romanza del tenore, detta bene e applauditissima, e fu cantato maestrevolmente il famoso quartetto fra Gilda, Rigoletto, il Duca e Maddalena (signora Ajroldi), che forse per non essere ben compreso non ebbe il dovuto onore. In conclusione se la prima rappresentazione del *Rigoletto* non fu un deciso e pienamente clamoroso successo, la si dee certamente dire il preludio di un trionfo. *L. B.*

Posteriori notizie confermano questa previsione, giacchè alla seconda ed alla terza sera l'opera e i cantanti entrarono sempre più nel favore del publico, che applaudì molto i bravi artisti. Il Cima-Tonelli sostenne la difficil parte del protagonista con molto ingegno e bravura, benissimo cantarono a gara la Vigliardi e il Palmieri, tutti e tre festeggiatissimi. Nè vennero meno gli altri virtuosi al proprio impegno, sicchè può dirsi che lo spettacolo, decorato pomposamente dall'impresa, contentasse onninamente anche i più difficili, costretti ad unire il loro plauso a quello degli altri.

SALUZZO. — Colla *Saffo* di Pacini aveano principio le buone fortune di codesto teatro, ove piaceano del pari la musica bellissima e la buona esecuzione dei cantanti. Erane protagonista Adele Dall'Argine, prima donna che già intrapese con onore la carriera delle scene, dalla quale poi si ritrasse in mezzo al turbine degli avvenimenti, e che ora la riprende con auspicii che dir dobbiamo più che fortunati. Bella e robusta voce, intelligenza, buon gusto, sentimento di arte, canto di bella scuola, azione giudiziosa formano un aggregato di doti che aprono alla gentile e brava artista adito ad aspirare a cospicue scene. Grande era l'aspettativa, e fu vinta in modo, che il publico altro far non seppe se non se acclamarla dal principio alla fine dell'opera con segni di tutt'entusiasmo. Nel contralto Lugagnani-Assoni, si lodò specialmente la voce bellissima, della quale trarrà certamente buon profitto, come di dono veramente raro. Se lasciò qualche desiderio ne' modi del canto, se la si vide alquanto imbarazzata, ascrivere ciò si vuole ad essere ella esordiente. Studii e percorrerà anch'essa brillante carriera. Il baritono Grandi, alle doti della voce quella accoppia di saper cantare assai bene; piacque egli quindi moltissimo, e fu ricolmo d'applausi, che non mancarono al tenore Mora nell'ingrata parte di Faone. Il publico mostrò palesemente all'impresa la propria soddisfazione pel suo spettacolo allestito con molto decoro.

TEATRI STRANIERI.

MALTA. — *L'Elisir d'Amore.* — « Il basso-comico signor Finetti si è tolta la gibba di maestro di musica per indossar la casacca del cerretano, di Dulcamara, che ogni volta che riappare sulle nostre scene ridesta sempre l'ilarità di non poca parte del publico, che benchè goda veder sulle scene messo in ridicolo il ciarlatano, pure resta con tanto di bocca aperta quando nella grande scena del mondo qualcuno promette mirabilia con olii e con empiastri. Il publico non andò scontento del Finetti, nè il Finetti del publico. La Rapazzini è sempre la gran maestra del teatro; l'uso della scena e il suo non comune ingegno le fan subito capire e investirsi dei caratteri più disparati, ond'è che riesce sempre ammirevole tanto nel dramma tragico che nella commedia buffa. La stordita contadinella così ricca di smancerie, di cascaggini, di vezzosità, di civetterie, non potea avere interprete migliore; e il publico nel duetto che nel second'atto Adina ha con Dulcamara applaudì, e applaudì tanto finchè venne ripetuta quella vivacissima musica — *Una tenera occhiatina*, ecc. — Il signor Comolli se la cava assai bene, e finge benissimo il personaggio di Nemorino, idiota e zotico; quando Adina dicendogli che si guarisca dalla pazzia di amarla, gli mette il dito sulla fronte, a quel contatto salta un palmo in aria, come fosse tocco da una molla di ferro rovente. Del resto quella romanza dilicatissima — *Una furtiva lagrima*, ecc., — ben gli meritò l'approvazione del publico. — Il nostro scenografo signor Napoleone Genovesi ci ha dato una sola scena nuova, la piazza del villaggio; la scena in fatto d'arte è bellissima. » (*Mediterraneo*).

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso sabato in luogo dell'infelice *Uriella* rappresentavasi alla **Scala** *Il Fallo* del Rota, riposto affrettatamente in iscena, infrattanto che si appronta *Il Giuocatore*, al quale aggiungesi un ballabile ed una scena finale. Due novità rallegravano il ballo, nel quale il Catte, la Razzanelli, il Baratti, quel Rossi e la giovine Gaja rappresentarono le loro parti coll'usata bravura, ed erano un passo a due di carattere ungherese della Kurzy collo Zoli, ed un passo a due serio del Borri colla signora Hilariot. Il primo eseguito con molta precisione, con vivacità, con calore per alcuni passi alquanto strani ma nuovi e di certo effetto, piacque e fu applaudito con appellazione ai due diligenti ballerini. Nel passo serio rivedemmo e risalutammo il Borri, onore della nostra Scuola e dell'arte, che dopo lunga pezza tornò a noi superbo del plauso delle più cospicue scene. Nè il Borri potea venir meno a sè stesso anche in questo picciol saggio della sua valentia, al quale si prestò volonteroso, quantunque dovuto avesse esordire di proposito in un gran ballo qual danzatore e mimo ad un tempo. Il publico nostro tenne a calcolo questa sua arrendevolezza e lo applaudì, massime in alcune ben tornite giravolte e capriole. Antonietta Hilariot, nuova danzatrice francese, è meritevole d'encomio per l'eleganza e la compostezza de'modi ai quali atteggia e disegna la sua bella persona, per buone punte academiche, per molleggio e grazia, e dee riporsi nel novero delle artiste diligenti e castigate. Non egualmente emerge ella per forza e per quella foga del ballo, che oggidì richiedonsi massimamente a rapire il plauso; imperocchè oggidì l'anima della danza è più ch'altro il moto ardente, instancabile, baccante; ormai il regno del ballo non è più pei tranquilli. — Il *Baldassare* del maestro Buzzi prosegue chetamente il suo corso, rallegrato d'applausi in parecchi pezzi, che tornano specialmente graditi al publico. Le signore Novello e Brambilla, il Carrion e il Guicciardi si dividono in giusta misura quei plausi, ai quali la prima sera partecipò eziandio il nuovo basso Ippolito Bremond nella parte di Omar il sacerdote di Belo, di cui volevamo riserbarci a parlare allorchè trovato si fosse in buono stato di salute e di voce. Sventuratamente però l'indisposizione crebbe a tale, che alla terza sera dovette cedere il luogo al supplimento. Giova sperare che sarà di corta durata l'indisposizione di questo pregevole artista, la cui voce è certamente buona e robusta, che ha bel portamento, azione giudiziosa, e canta di bella scuola, come ognun potè accorgersi nel suo adagio di sortita, che disse assai bene, suffragato da giusta retribuzione d'applausi.

— **Teatro Carcano.** — *Nabucco* è morto!... Viva *Nabucco!*... Così a breve intervallo esclamarono coloro che udirono le prime imperfette rappresentazioni del capolavoro di Verdi, e accorsero il passato giovedì alla sua risurrezione, compiutasi per opera e sotto gli auspici del nuovo baritono Francesco Gnone, il quale debbe a ragione menar vanto d'un successo in ogni parte compiuto. Questo pregevole artista è del resto avvezzo a coglier plausi in Milano, ove gli abbondarono già alla Scala; l'impresa allo stremo in cui vedeasi per le sventure finora sofferte, adoperò accortamente giovandosi del miglior mezzo che avea fra mano per ristorare le sorti del suo teatro. Ciò premesso, a nulla varrebbe l'aggiungere che il teatro, folto di publico, risuonò di vivissimi applausi all'attore-cantante, che eseguì la parte di Nabucco da par suo, con sempre egual vigore di voce e di canto, or dilicato, ora energico, con moltissimo impegno e con altrettanta fortuna. Nè gioverebbe il dire che fu ridomandato e solo e colla compagna sua Giovannina Campagna-Casali: chè non havvi successo compiuto senza clamorose ovazioni, e le si vogliou sott'intendere anche non accennate. Ciò che non amiamo tacere egli è che lo Gnone, da quando l'udimmo l'ultima volta, ha progredito nel bene così, che gli si compete di tutta giustizia titolo di vero artista. Assestate così le bisogna, l'opera dovea di necessità camminar bene, quantunque un mal genio indebolisse un cotal po' la voce del Casali, che ad ogni modo fu applaudito nella profezia. La moglie sua al contrario mai non disse sì bene la parte di Abigaille come quella sera, avvivata dall'elettrico dell'emulazione, che dava anche maggior vigore alla sua voce bella e forte, e fu per ciò applaudita nella cavatina con appellazione, nel terzetto, nel duetto collo Gnone, tre volte seco lui riappellata. La brava Lemaire (Fenena) colse nuovamente copiosa messe d'applausi. Il Pasi fece atto generoso coadjuvando al miglior andamento del *Nabucco*, vivo ormai d'una vita che durerà a lungo.

— Al **Teatro Re** *L'onore della famiglia*, bellissimo dramma francese, piacque in guisa che verrà tra breve ripetuto per unanime voto del publico. Il Morelli, la Zuanetti-Aliprandi, l'Aliprandi, la Zamarini rappresentarono per eccellenza le loro parti e furono applauditissimi.

TEATRO STORICO. — Ultima settimana dell'attuale spettacolo. — Questo teatro è situato in un vasto recinto sulla strada di San Pietro Celestino presso alla I. R. Contabilità dello Stato, ed accanto ai Boschetti dei Giardini Publici, ed è elegantemente decorato, illuminato da **100 fiamme a gaz**, ed animato da **20,000 figure meccaniche** poste in azione da **una Macchina a vapore** della forza di due cavalli. — *Parte prima*: Gran Panorama movibile dei Boulevards di Parigi. — *Parte seconda*: La presa di Lagouat o i Francesi in Africa. — *Parte terza*: Il Telegrafo elettrico, Esperienza ricreativa. Intramezzeranno il divertimento i Giuochi Indiani dei giovani Desiderato e Maria. — *Parte quarta*: Nuovi sorprendenti Tableaux animati d'ultima invenzione, maraviglia dell'arte. Cromatropio inglese e chinese. (1).

Macchina americana da cucire. — Questa macchina di cui parlarono tanto i giornali, inventata dal signor B. Moore di Nuova York, e che destò le meraviglie delle più cospicue capitali di Europa, è ora in Milano, e la si vede in piena attività dalle undici alle quattro pomeridiane in una sala al primo piano dell'*Hotel de la Ville*, di prospetto al nuovo tempio di San Carlo. « Ognun potrà così convincersi (dice il manifesto) della stupenda forza, della celerità d'azione e della bellezza con cui opera questa mirabile invenzione, col mezzo della quale per ogni minuto si fanno due o tre cento punti d'ago belli e fini e di straordinaria uniformità. »

FIRENZE. — Alla Pergola il *Don Sebastiano* di Donizetti colla Gruitz, Baldanza Crivelli e Mitrovich ebbe modesto incontro; — al teatro Nuovo il *Belisario* piacque, e piacquero gli artisti; — Al Cocomero Fanny Sadowski ebbe tutt'un trionfo nell'*Adriana Lecouvreur*.

PARMA. — La solenne inaugurazione del Reale Teatro, ristaurato e riabbellito in modo da superare perfino la più sfrenata immaginazione, ebbe luogo col *Profeta*, opera-spettacolo apprestata con una tanta magnificenza da recare piacere e stupore. Lo spettacolo piacque immensamente, la musica lasciò in forse gli uditori, non avvezzi a cosiffatti lavori, nei quali l'immaginazione e il canto non sono le primissime doti quali richiedonsi dagli Italiani. Il Benedetti sostenne maestrevolmente la parte del protagonista, e fu applaudito; la Bendazzi, riudita con piacer vero, fu applauditissima in un'aria scritta a bella posta per lei; la Sanchioli emerse nella parte drammatica; i bassi Laura e Cornago fecero tutti egregiamente. — I ballabili del Blasis produssero bellissimo effetto. Daremo distese notizie.

TRIESTE. — Non potendo recar per disteso le relazioni del doppio spettacolo col quale si aperse la stagione, dei *Puritani*, cioè, e del ballo *Manon Lescaut* del Casati, ripeteremo che le buone notizie giunte per telegrafo, e già sommariamente publicate, ci sono in gran parte confermate da quelle che ci pervennero per via ordinaria. Nell'opera si fecero onore e furono applauditi a più riprese Aurora Valesi, il tenore Stecchi, il Giraldoni ed i loro compagni. — Il ballo fruttò applausi al Casati, all'Albert-Bellon, protagonista, ed agli altri artisti. Il passo a due fra l'Albert-Bellon e il Lorenzoni piacque immensamente. Daremo i particolari.

TORINO. — Al teatro Regio mentre preparasi la *Semiramide*, si continuano le rappresentazioni della *Maria Padilla* ad onore dell'Alajmo e del Fiori, entrambi applauditi. L'Alajmo canta maestrevolmente e da egregia artista quale è la cavatina, e ne ha replicati applausi; Fiori è applaudito nella romanza, e nel duetto coll'Alajmo, che vi si distingue, ed emerge nel duetto col Negrini, ch'essa eseguisce con molta presenza di spirito e disinvoltura, specialmente nei due a soli, in cui fa udire la potenza della sua voce bella e chiara, ritraendone il più aperto e meritato applauso. — De'balli, in cui la Rosati, il Vienna e la Scotti piacciono immensamente, parleremo nel prossimo Numero.

— Al Carignano *Pamela nubile* di Goldoni porse il destro alla Real compagnia di Sardegna a ricominciare il corso delle sue recitazioni fra il plauso di un publico numeroso e contento. La Ristori, il Rossi e gli altri principali accolti con frequente batter di mani.

— Al Nazionale l'*Attila* prosegue il corso de' suoi trionfi, checchè spaccino in contrario facili detrattori, lo Scapini vi si mostra attore-cantante del pari esimio, il tenore Gambogi, il baritono Sabatini e la prima donna Rota-Galli vi emergono a gara, e la rappresentazione dello spartito verdiano è per merito di loro accurata, ingegnosa, buonissima. Non quindi un pezzo senza acclamazioni; del duetto fra tenore e prima donna tanto piacque la cabaletta, che fu fatta ripetere. — Al ballo del Pinzuti arrise buonissima fortuna, e vi ebbero plausi in copia nel passo a due serio la Viganoni e il Ripamonti, e la Viganoni pure col Pinzuti in un passo di carattere. Ne parleremo.

NIZZA. — L'abbondanza delle notizie ci obbliga a registrare semplicemente senza commento di sorta il successo veramente lietissimo ch'ebbe a queste scene la *Nina Pazza* di Coppola, colla quale facea la sua prima comparsa Carolina Sannazzari, il cui trionfo fu compiuto. Nè men felice fu il successo del tenore Daniele e del baritono Edoardo Winter, che vi si fecero onore grandissimo. Lo Zambelli disimpegnò con lode la parte del Dottore.

EDIMBURGO. — Le rappresentazioni dell'opera italiana ebbero principio colla *Sonnambula*, cui interpretarono assai bene e con molto applauso Ersilia Crespi, il tenore Alessandro Bettini ed il baritono Mancusi. Fu spettacolo pienamente fortunato.

NOVARA. — Finora non ci pervennero che succinte notizie dell'opera e del ballo a questo teatro: certo è che le due parti dello spettacolo piacquero del

(1) Prezzo pei Posti Riservati austr. lir. 1. — Pei Primi Posti cent. 75. — Pei secondi cent. 50. — Pei terzi cent. 25.

Digitized by Google

pari moltissimo, e che gli applausi abbondarono si al *Saul* come nel ballo. Nella prima ebbero specialmente a compiacersi di pienissimo incontro la prima donna Margherita Zenoni, il tenore Ghislanzoni, l'esordiente prima donna Ester Brigoli e il basso Celli; nel secondo emerse in guisa di tutto onore la bravissima Masini-Mengoli, giovinetta silfide che più è veduta, più cattivasi mai sempre le simpatie e il plauso del publico. Le va compagno ne' plausi il bravo Foriani, che dianzi piacque moltissimo al teatro Regio di Torino. Daremo più estesi particolari.

MODENA. — Si confermano le notizie del buon esito del *Trovatore*, con plausi grandissimi alla Boccabadati, alla Winnen poi ed al Baraldi, e del ballo pure, nel quale si fecero onore la Negro nelle parti, e nelle danze la coppia Giovannina e Filippo Baratti. — Nel cartellone publicato dall' impresa non è annoverata la prima ballerina assoluta signora Ravaglia, già fissata dal Tinti.

BOLOGNA. — Teatro privato Loup. — *Il professore Zanardelli e la sua figlia Elisa* — La sera del 20 dicembre ci venne offerto un trattenimento assai gradito; consisteva questo in alcuni giuochi di prestigio abilmente eseguiti dal professore Zanardelli, ed in mirabilissimi esperimenti di *trasmissione delle immagini e del pensiero*, che lo stesso professore faceva nella gentile e vezzosa di lui figlia Elisa. Sopra coteste esperienze, che ad onore del vero corrisposero costantemente, e riguardo la causa produttrice noi non osiamo azzardare il nostro giudizio, ma certo è che l' effetto è sorprendente, maraviglioso, e che molto sente del fenomeno.

— Il 24 sera al teatro del Corso venne ripetuto dallo stesso professore Zanardelli e di lui figlia il succitato trattenimento, aggiuntovi però i mirabili fenomeni luminosi della corrente elettrica, e quindi la bella e sorprendente esperienza della *luce elettrica*. Tale face si presenta d' uno splendore sommamente sfolgoreggiante e maraviglioso per istraordinaria forza ed intensità. Il Zanardelli ci presentò un regolatore fabbricato da lui stesso, che mantenne costante e di quasi eguale forza la luce elettrica per buon tratto di tempo. Sia adunque un tributo di lode a cotesto infaticabile cultore degli ardui studii della fisica, sempre feconda di utilissime applicazioni alla publica industria. (*Arpa.*)

MANTOVA. — La *Gazzetta* di questa città parla con lode degli esercizj del prestigiatore annoverese Luigi Bergheer, non ha guari festevolmente accolto ed applaudito. « La Drammatica compagnia Veneta (prosegue il citato giornale) ha preluso all' academica esercitazione colla brillantissima commedia di A. Bon *La donna dei Romanzi*. Ci duole che questa compagnia, la quale meritava una frequenza maggiore di spettatori, sia al termine delle sue rappresentazioni. Noi non possiamo lagnarci nè della scelta delle produzioni, nè dell' impegno degli attori, di cui ricorderemo sempre con lode la Mayer-Pateras, la Botteghini, la Cerini e la giovinetta Pompily; il Benini, l' Asti padre, il Trivelli ed il Lancetti. Non vogliamo che il giovane Tavoni se ne parta dalla patria senza una parola d' incoraggiamento. A lui non mancano le doti esterne, ed i primi rudimenti dell'arte li ha avuti dal più grande attore dell' età nostra. Studii adunque, ed imiti più che può la natura, lasciando i vizii della vecchia scuola, il manierismo nel gesto e nella declamazione. » — Ora la Compagnia si è trasmutata a Genova al nuovo ed elegante teatro Apollo. — Abbiamo accennato il felicissimo esito del *Trovatore* coi plausi fatti alla Capuani, al Giuglini, al Coliva e all' esordiente Duclont (Azucena), e lo confermiamo, serbandoci a parlare poi dell' intero spettacolo.

Recenti Scritture.

Per cura dell' appaltatore Angelo Tommasi si darà spettacolo di opera al **Teatro Re** nei venturi mesi di aprile e maggio, al qual uopo furono col mezzo dell' Agenzia Bonola scritturati il primo basso-comico assoluto Carlo Cambiaggio, sempre riudito fra noi con piacer vero, e il primo tenore assoluto Vincenzo Sarti, giovine artista dotato di bellissime prerogative.

— Si è già detto che l' egregio maestro Chiaromonte fu scritturato per la stagione succitata per comporre un' opera buffa con melodramma di F. Guidi.

PADOVA. — Per questo teatro, ove lo spettacolo fu molto infelice, furono scritturati i due riputati artisti prima donna assoluta *Fanny Gordosa* e primo tenore assoluto *Carlo Scola*.

Emilia Bellini, egregia prima ballerina-danzante assoluta, lieta di un tanto numero di fortunati successi, fu scritturata dall' Agenzia L.-V. di A. Torri pel corrente carnevale al teatro di Mantova.

Per il teatro di Piacenza, la corrente stagione, fu scritturata la prima donna assoluta *Delfina De Moro*, che con lietissimo successo cantò già in Milano e quindi fuori d' Italia.

La prima donna assoluta *Luigia Gino* fu scritturata dall' Agenzia Bonola al teatro italiano di Jassy, dal corrente gennaio in poi, d' ordine dell' appaltatore signor Del Mary.

Il primo buffo assoluto *Luigi Galli*, che cantò già in Milano con buon successo alla Canobbiana, fu scritturato pel corrente carnevale al teatro Carcano.

Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto, che percorse buon numero di teatri con lieti successi, fu scritturato per la corrente stagione al teatro di Piacenza.

L' attore **G. Romani**, che attualmente forma parte della drammatica compagnia F. Coltellini e G. Leigheb qual primo amoroso, e recita in Verona, fu scritturato per per l' anno comico 1854 nella drammatica compagnia diretta dal Leigheb, che si recherà la ventura quaresima a Gorizia.

Artisti disponibili.

Fortunato Gorè, primo basso profondo assoluto che gode di bella riputazione nell' arte, e cantò con buon successo a Venezia nello scorso autunno, è tuttavia libero d' impegni in Milano.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i FRATELLI DUCCI, e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL CARNOVALE 1854
STRENNA
DI
GIOVANNI STRAUSS
CONTENENTE
WALZER, POLKE, QUADRIGLIE, ECC.
ELEGANTE EDIZIONE CON LITOGRAFIA

9099 Fr. 9 —

MUSICA PER FESTE DA BALLO DI RECENTISSIMA COMPOSIZIONE
IL CARNOVALE DI MILANO
1853-54
RACCOLTA DI WALZER, POLKE, MAZURKE, QUADRIGLIE, SCHOTTISCH, ECC.
Dei più rinomati Autori.

9560 Fr. 5 —

F. SENNA
Op. 18. QUARTETTO NELL' OPERA RIGOLETTO DEL MAESTRO VERDI
TRASCRITTO PER PIANO-FORTE
7988 F. 3

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXVI. — Teatri. — *Trieste*, *Verona*, *Torino*, — Notizie. — Recenti scritture. — Seguito e fine del Prospetto delle Compagnie Italiane, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 5 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 2

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE II. — Capo V.

Amor nascente.

L' orribile aspetto delle cose alle quali fui presente aveami annichilita. I misteri che sembravano avvolgere la famiglia dei Chavannes e il castello della Bauge, ove certamente era stato commesso qualche gran delitto, ignoto ed impunito, m' immersero in amarissimi pensieri sull' avvenire della mia temeraria risoluzione. Malgrado il mio accecamento, nullameno non poteva che disapprovare la condotta di Ottavio. Quantunque egli mi avesse indotta ad abbandonare mio padre, pur tuttavia da una tale azione a quella crudelissima di respingere in quel modo la tenerezza del proprio genitore c' era un' immensa distanza.

Ottavio dormì per molte ore: al risvegliarsi mi trovò appoggiata al suo capezzale. Niuno della famiglia si era preso cura di lui, tranne Onorato ed il Colliberto, il qual ultimo per ben due volte venne all' uscio, ch' era socchiuso, per dirmi, come già ci fossimo intesi tra noi, e quasi prevenendo le mie ricerche, che il vecchio stava meglio, che il suo svenimento era cessato e che dormiva bene, grazie ad una bibita calmante. Dopo ciò il povero scemo spariva come un' ombra.

Vedendo dormire tranquillamente Ottavio, io medesima stupiva della passione che bruciava il mio petto. Cosa significa questo palpito, ripetevami, quest' attrazione del mio cuore in verso il suo, questa instancabile persistenza nello scrutinare ogni suo sospiro, ogni suo ben che menomo movimento? D' onde questo magico dispotismo, che non mi lascia libero un pensiero, un sentimento che non risguardi lui solo, e per cui tutte le altre facoltà dell' animo mio sono morte, distrutte?...

Quand' egli si destò mi chiese con qualche esitazione se sua cugina fosse venuta, od avesse almen mandato a domandar conto di lui. Un brivido mi corse per l' ossa, impallidii certo, avvisando che il suo primo pensiero era rivolto alla bella Renata. Gli risposi ricisivamente:

— No!

Egli sorrise con isforzo, e riprese:

— La è singolare! Sembra che ognuno qui puta di selvatichezza.

Ed io:

— Infatti, vostra cugina mi sembra altrettanto selvatica che il luogo in cui visse finora. Ma dessa è per altro bella, maestosa come le roccie che ne circondano, non è egli vero?

Ed attesi con tutta l' impazienza dell' anima la sua risposta, mentre però il mio esteriore non gli lasciava traspirare che fredda indifferenza.

— Ti confesso, risposemi egli alla fine, che non avrei mai creduto mia cugina Renata di Béjarry tanto bella. Io non pensava altrimenti a lei che come ad una sciocchetella dispettosa e male educata; ma questa educazione libera e selvaggia ha trasformato, durante la mia assenza, in una vezzosa e fiera amazzone la creatura ignorante ch' io aveva lasciata; d' altro canto con due occhi di fuoco siccome i suoi era impossibil cosa il rimaner una sciocca. In questo antico e cadente castello or dessa mi sembra la fata Melusina, la signora del luogo. Non hai tu, Camilla, osservato com' ella mi trattò familiarmente senza punto arrossire, senza mostrar imbarazzo nè timore, quasi io fossi stato uno de' miei fratelli medesimi ch' ella avea sempre sott' occhio?

— Siate franco, Ottavio, diss' io. Voi avreste desiderato vederla un po' più commossa all' arrivo del galante gentiluomo di Trianon; chè quand' anche non si ami una donna, si è tuttavia mai sempre desiderosi di essere l' oggetto delle sue attenzioni. Niegatelo, se lo potete.

— Follie e non altro! Non ti resta ora che raffigurarmi ai piedi di quella leggiadra ma non ancor dimestica creatura, e poi...

Ma interrompendo il dialogo, manifestommi l' intenzione di levarsi. Chiamai più volte prima che un servo giungesse. Il conte domandò al primo che comparve se il rettore di Kerbader fosse visibile.

Il servo rispose che il rettore era partito per far suonare a stormo la campana in tutte le parrocchie vicine alla Bauge, onde arringare i paesani. Io respirai.

— E mia cugina? domandò Ottavio guardandomi e sorridendo.

— È partita col signor rettore, rispose il servo: e mi ha incaricato di dire al signor conte Ottavio ch' egli cerchi di ricuperar presto le forze, giacchè si avrà bentosto bisogno di lui nel paese.

— Ed è questo tutto? riprese Ottavio.

— Tutto, signor conte.

— La curiosa creatura! mormorò Ottavio con un tuono da pensieroso.

— Egli comincia ad amarla! dissi fra me, e parvemi che il cuore mi si spezzasse nel seno.

Sino allora io non aveva, no, seriamente conosciuto che sia proprio soffrire, giacchè non era mai stata gelosa; ma pur troppo la gelosia produsse in me effetti crudeli dal colloquio che poco anzi ti descrissi.

Madamigella Renata di Béjarry ritornò l' indomani al castello dei Chavannes, sua consueta dimora, giacchè ella era orfana da molti anni. Di poche cortesie essa mi onorò, ma bensì ebbe lunghe conferenze con Ottavio ed il rettore nella sala della biblioteca, conferenze alle quali io non fui ammessa. Ciò che soffersi allora non te 'l puoi immaginare, giacchè sei uomo, e la gelosia vostra è differente da quella di una donna.

Infrattanto i giorni si succedevano ben tristi per me. Dachè Ottavio fu pienamente ristabilito, egli menò vita pari a quella de' suoi fratelli; e passò il suo tempo alla caccia ed a percorrere le parrocchie vicine.

La bella Renata mai sempre l' accompagnava, e da qualche parola sfuggita nel castello mi fu forza supporre ch' essa fosse già sua fidanzata, e che le nozze dovessero succedere fra qualche mese. Ciò non pertanto mi trattenni dal movergli parola in proposito. Avea ottenuto che mi servissero il pranzo nella mia camera, e non ne uscivo mai, temendo sempre d' incontrarmi ne' lunghi corridoi con qualcuno di que' rozzi gentiluomini, il cui aspetto soltanto mi ributtava. Scorgevo benissimo la tetra nube che si addensava sopra il mio capo, ma in una specie di apatia insensata ne attendeva lo scioglimento.

Ottavio spesso non rientrava nella stanza che a notte avanzata. Sebbene sì tardo, ei mi trovava sempre desta, senza collera, senza rimproveri, però stanca e preoccupata da un' idea fissa. Egli, il crudele, non si degnava nemmeno di guardarmi; solo mi dirigeva qualche fredda parola, sotto cui di sovente celavasi una rampogna. Il suo carattere, di cui io aveva ammirato ed avvertito l' energia e la risolutezza, era divenuto capriccioso, incerto; or pieno d' ardore, or puerile e fiaccato da un abbattimento particolare. Avrei potuto adunque tranquillare alquanto i miei dubbj, giacchè quelli non appartenevano punto ai segni che manifesta una passione creduta corrisposta; ma pur troppo passavo insonni le notti spiandolo attentamente mentre dormiva, ed i suoi sogni parlavano di un' altra: di sua cugina Renata.

Il cacciatore del re avea abbandonato il castello per arruolarsi volontario nella milizia campestre, per combattere i republicani, seguendo con ciò la sua inclinazione; ed avea seco condotto il tenente prigioniero per iscambiarlo all'occorrenza.

Il cumulo di tante dolorose circostanze mi aveano così orribilmente posta a mal partito, mi davan esse cotanto a soffrire, che finii coll' essere obligata a nascondere quasi a me medesima le mie inquietudini per non soccombere sotto il loro peso, e stabilire, unico conforto, fra me e l' ultimo degli abitatori della Bauge una specie d'intimità misteriosa. L' intelligenza muta di due infelici, avvicinati l' uno all' altra da una simpatia irresistibile, avea per me qualcosa d' incantevole, era un balsamo benefico alle mie piaghe. Infatti il Colliberto era divenuto il mio solo veicolo di comunicazione col di fuori. Egli mi riportava le novelle del castello sì stringatamente e con un far biblico da restarne maravigliati. Ogni mattina mi recava puntualmente un mazzolino di fiori olezzanti per abbellire la mia prigione volontaria; egli indovinava con un istinto veramente dilicato tutte le mie sottigliezze e fantasticherie di donna, e mi serviva con tal divozione e rispetto, che io n' ero commossa.

Ronzava sovente lungo il corridoio che conduceva alla mia stanza come avrebbe fatto un guardiano fedele, e come avesse potuto immaginare che il leggiero fruscio de' suoi passi bastasse a rassicurarmi. Avevo la precauzione di chiudere cautamente a chiavistello la mia porta durante le lunghe assenze di Ottavio, e di non permettere a chi che si fosse l' accesso nella stanza. Allorchè io mi forzava di assumere un' aria più tranquilla e serena, un angelico sorriso infiorava i delicati lineamenti dell' amico mio; ma allorquando l' immensità de' miei dolori aveami lasciato sulla fronte il marchio dell' affanno che l' anima mia risentiva, egli risguardavami accorato, e lo udivo mormorare affannoso;

— L' anima si perde! L' anima si perde! Chi piange si pente! Chi si pente ha peccato! Bisogna lavare il peccato nelle lagrime!

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 28 dicembre. — Teatro Grande. — La stagione carnascialesco-quaresimale fu aperta la sera di santo Stefano con istraordinaria affluenza di publico, che rado la maggiore. Gli spettacoli che l'iniziarono se non vennero accolti con pienissimo favore, non misero però in malavoglia gli spettatori, i quali sebbene s'insediassero quai giudici austerissimi, pur quando il merito emergeva accostaron volontieri le palme per batterle. La stagione adunque non cominciò con trionfi, ma con un modesto successo, per cui, esperto delle vicende teatrali, io predico bene per l'avvenire di essa, giacchè non vi saranno disinganni, e simpatizzando già ormai cogli artisti principali, il nostro publico si affezionerà più facilmente ad essi che non han pretese, ed apprezzerà i loro sforzi generosi. — L'opera che andò per la prima in iscena furono *I Puritani e i Cavalieri* del celebre Bellini, che di musica sommamente bella la illeggiadrì con quel tatto finito e con quell'abbondanza di sentimento proprii di un ingegno elevatissimo, che di tanti capi d'opera regalò il mondo musicale. Non accennerò a' pregi distinti di questo superbo lavoro, chè noti dovunque; parlerò soltanto, e brevemente, degli esecutori di esso. La signora Aurora Valesi, di cui dissi tanto bene nella trascorsa straordinaria stagione estiva, e nella quale era realmente la prediletta cantante, sebbene accolta essa sola, quale cara conoscenza, con fragorosi applausi al di lei apparire, non potè serbarsi sotto le vesti di Elvira quell'eccezionale affezione del publico nostro, che s'attendeva da lei un inebriamento pari a quelli che subì nel *Don Pasquale*, nell'*Ernani* e nella *Lucia* coll'elettissimo canto e colla giudiziosa e disinvolta azione di lei. Ne' *Puritani* mi sembra non sia nella pienezza de' suoi mezzi vocali, nè soddisfi in tutto, ad onta impieghi tutta quella finitezza, tutta quella leggiadria di modi che fanno il canto supremamente bello; giacchè nessuno vorrà contrastarmi che quanto ad essa spetta nel quartetto del primo atto, e la sua aria toccantissima del secondo e il duetto col tenore nel terzo, specialmente nella seconda rappresentazione, non abbia detto in modo preciso e lodevole, per cui il plauso spontaneo la rimeritò chiamandola anche all'onor della scena. Lo Stecchi-Bottardi possiede una voce simpatica e delicata di tenore, e la melodia piana e dolce esce dalle sue labbra meravigliosamente armoniosa e toccante; ma le note acute sono uno scoglio per esso disgustoso. Quindi la parte di Talbo non sempre gli offerse il destro ad emergere; ma quando potè strappare l'applauso, questo fu sincero e accompagnato da molti *bravo*, come sarebbe a dire alla sua cavatina, e, la seconda sera, al duetto col soprano nell'atto terzo. Il baritono Giraldoni (sir Riccardo) canta bene e di buona scuola quando non dee afforzare la voce, la quale, com'egli è giovane, acquisterà collo studio e coll'esercizio maggior robustezza; la sua cavatina espresse molto bene, e più nell'adagio che nella cabaletta pose studio onde piacere, quindi dei *bravo* l'interruppero al primo, ed applausi lo guiderdonarono alla seconda, che il richiamarono alla scena. Nel bellissimo duetto col basso Dalla-Costa non si mantenne ad eguale altezza; perciò i battimani che risuonaron per l'uno nell'andante, si scemarono per ambo alla stretta. Il Dalla-Costa, omai vecchia nostra conoscenza, mi parve quasi sempre al suo posto; colla sua robusta voce tuonò talora, e cantò bene nel sullodato duetto. I cori a sufficienza riescirono, per cui l'esecuzione de' *Puritani* può dirsi nel suo complesso buona, non ottima; — non dispiacque, ma non appagò pienamente tutte le esigenze.

Al ballo *Manon Lescaut* erano riserbati più caldi applausi. La composizione coreografica non parve una delle più felici invenzioni del Casati, se si eccettui la parte danzante. I poveri mimi, e specialmente il bravissimo Magri, si affaticano senza cavarne gran pro; al contrario i danzatori. Un'ottiglia ballata nella prima parte da ballerine di mezzo carattere, piacque e fu applaudita. Nel divertimento anacreontico (come lo chiama l'affisso) della terza parte emerse la coppia Albert-Bellon e Lorenzoni, distinti ballerini, l'una per agilità molta, precisione nelle mosse, forza in ardite posizioni; l'altro per trabalzi e giravolte e piroette. Vi prendevano parte con lode anche, oltre il corpo di ballo che fece dei superbi gruppi, le graziose prime ballerine Massini e Defrancesco, e la Belloni. Al chiudersi delle danze fu evocato al proscenio l'egregio coreografo colla sullodata coppia. Nella quinta parte fu eseguito dalla signora Albert-Bellon e dal Lorenzoni un variato e ben immaginato passo, che però mi parve in varj punti identico con uno ballato lo scorso carnevale dalla coppia Plunkett e Merante. Ad ogni modo appagò moltissimo gli spettatori, che irruppero in plausi più volte, e coi quali ridomandarono al proscenio, calata la tela, i suddetti accompagnati dal bravo Casati. — La musica mi parve bella ed espressiva, cosa rara ne' balli, e vuolsi ch'essa sia dello stesso Casati. Splendide vesti, ricchi arredi e scene bene dipinte, di cui una valse al Pupilli una chiamata, abbellirono lo spettacolo, che entrerà ognor più nelle grazie del publico nelle successive rappresentazioni. — Attendesi per i primi giorni della settimana ventura l'*Otello* del cav. Rossini colla signora Fanny Leon, col tenore Mazzoleni e col basso Dalla-Costa. *Dal-Torso.*

— Il 25 dicembre avea luogo nella Sala del Ridotto il saggio di canto degli allievi della scuola civica popolare per gli adulti, di cui è direttore il riputato maestro e institutore Francesco Sinico. L'accademia componevasi di ben diciotto pezzi divisi in tre parti, scelti con raro accorgimento e buon gusto, acciocchè si gustassero generi di musica d'ogni fatta da Haendel a Cherubini, da Generali a Verdi. Nella prima parte un gran coro a sole voci del *Giuda Macabeo* di Haendel, eseguito da tutti gli allievi d'ambo i sessi, avea gran successo; quindi l'allievo Cassapi dicea un'aria di Pacini, e due volte era ridomandato fra i plausi; un duetto di Donizetti fruttava agli allievi Dolenz ed Appolonio dei plausi, che coglieva in maggior copia l'allievo Savrini in un'aria dell'*Attila*. Un duetto del maestro Manna nel *Profeta velato*, cantato dall'alunno Vienna e dall'alunna Celle, era applauditissimo; lo era del pari l'*Eco dell'Alpi*, coro a sole voci di diversi autori. — L'*Addio* di Donizetti apriva la seconda parte, e fruttava plausi all'Appolonio ed all'allieva Segnan: molto bene cantavasi il terzetto della *Beatrice*, eseguito dalle allieve Gridelli e Plusnig coll'allievo Zernitz; destava entusiasmo un duetto popolare del Degola, cantato dagli allievi ragazzi Dolzan e Stanchich, ed erano del pari acclamati un magnifico duetto del maestro Ferrari nel *Candiano IV*, ed un terzetto del *Divorzio persiano* di Generali, quello cantato dalle signore Gridelli e Segnan, questo dal giovane Sinico, dal Vienna e dall'Appolonio. L'*Organo*, pezzo concertato di Neukomm, eseguito da tutti per eccellenza, suscitò sensi di piacere e di stupore negli uditori. — La terza parte incominciava con plausi al Zernitz per una romanza dell'*Attila*; destavano entusiasmo e voleasi la replica delle variazioni del maestro Sinico sulla ballata — *La donna è mobile*, — cantata dalla Celle, era applauditissimo un duetto dell'*Attila* fra gli alunni Appolonio e Segnan; suscitava entusiasmo un'aria del *Trovatore* detta dal Sinico, piacea moltissimo un duetto del *Belisario* fra il Vienna e la Gridelli, e finalmente una *Marcia* vocalizzo di Cherubini, eseguita da tutti, suggellava il saggio fra i plausi, buona parte dei quali eran di ragione indirizzati al solertissimo maestro Sinico.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Nel brevissimo nostro primo cenno abbiamo parlato del modo con cui gli artisti principali d'opera e ballo furono accolti dai Veronesi, perchè la musica del *Trovatore* non soddisfece pienamente il gusto del publico, e perchè finalmente non piacque l'argomento del ballo *Fausto*. Ora diremo, in via di aggiunta, del merito intrinseco degli artisti stessi, perchè il ballo terminò assai freddamente, e come lo spettacolo d'opera e ballo fu posto in iscena. Nella nostra rivista ci piace in prima dare la preferenza al bel sesso. La prima donna signora Lotti, oltre di possedere l'avvenenza del volto ed una bella persona, possiede eziandio un timbro di simpatica voce, la quale è nel tempo stesso limpida, intonatissima, pastosa, flessibile, agile e robusta, e robusta così da sovrastare alla massa imponente di tutte le voci insieme unite ne' grandi finali, e per fino anche alla numerosa banda militare ed all'orchestra. Il canto di questa distintissima artista è quello della vera scuola, dunque drammatico. Il di lei accento è il prodotto d'un'anima che molto sente, dunque all'uopo concitato, espressivo. Con tanti e sì pregevoli riquisiti si potrebbe mai dubitare che la Lotti non avesse in tutto il corso dell'opera, come in ogni brano e frase eccitato nell'affollato publico l'entusiasmo, quell'entusiasmo che incessantemente la festeggiò con applausi clamorosi ed ovazioni prima e dopo calata la tela d'ogni atto? Riguardo poi alla signora De-Gianni-Vives, mezzo soprano, anch'essa è attrice cantante dotata di un merito non comune, il suo canto è attinto dai dettati della scuola italiana, ed è sentito ed appassionato, ed esprime lo stato dell'animo nel modo più concitato e veritiero. La sua voce non solamente possiede la forza, che spesso essa rattempra alla dolcezza, ma è intonata, omogenea ed agile. Il suo canto tutto espressione, e la sua azione sempre mai ragionata. Per le quali cose è nel più gran favore de' Veronesi, che l'applaudono infinitamente, e la salutano con frequenza, con appellazioni al proscenio. Ora accenneremo del sesso più forte. Il tenore Bettini è artista sotto ogni aspetto stimabilissimo. La natura fu con esso prodiga de' suoi favori, dotandolo di una persona molto vantaggiosa, d'una voce magnifica e di una chiara intelligenza. Il suo canto è quello d'un artista consumato nell'arte sua, di cui conosce tutti i più riposti segreti, de' quali sa maestrevolmente valersi per dargli quelle tinte e que' colori che lo rendono così caro ed interessante, per cui è diventato oramai la simpatia del publico; il cui entusiasmo viene significato co' più vigorosi applausi, applausi che non cessano che dopo d'aver salutato più volte dal proscenio l'esimio artista. Il baritono Dalla Santa poi è il cantante da' modi eletti, dalla voce soave e dalla azione ragionata, ed è per ciò che i Veronesi lo gratificano con battimani continui ed appellazioni. Finalmente anche il basso Fedrighini venne qua e là applaudito. In quanto al ballo, lo abbiamo detto, l'argomento non piacque. Amasi fra noi che particolarmente dalla storia siano tratti gli argomenti per siffatti lavori, colla guida del criterio e della ragione. Se l'illustre Viganò fu grande nel suo *Prometeo*, lo fu a cento doppi maggiore nella *Vestale*. Quanto agli artisti tributeremo i debiti elogi alla celebre Maywood, che fu acclamatissima come altre volte, e diremo che gli altri pure sono valenti, dal Pallerini in poi, e che tutti fecero con onore il debito loro. E del modo con cui venne decorato il ballo in discorso, — parliamo della sola prima sera, — che dire? che abbiam visto il palco scenico stipato di gente, ma fra le tenebre. Quindi come parlare coscienziosamente della disposizione di quelle masse, degli attrezzi, delle vesti e delle tele? Tuttavolta, le vesti delle prime parti ci parvero lussureggianti. Anche tre scene del bravo Mezzetti riuscirono di bell'effetto, perchè pennelleggiate con quella valentia e amor d'arte che tanto il distinguono; e gli intelligenti ed il publico nostro meritamente le applaudirono. Che se agli applausi si mescolò qualche scarso zittire, ciò nulla toglie al noto merito del Mezzetti, cui non deve sconfortare quella povera opposizione, mentre sa di godere della stima de' suoi concittadini e di quella eziandio delle due nobili Presidenze del teatro Filarmonico e Nuovo, come anche di que' signori che costantemente lo chiamano ne' loro palagi ad abbellire coll'immaginoso e vivace suo pennello ora i loro gabinetti ed ora le più elette lor stanze. Si ricordi una volta per sempre il Mezzetti che la natura del serpe lo porta a fischiare, ma che la stessa natura lo fa contaminare con la velenosa sua bava quella polvere su cui è condannato a strisciare e a morire. — L'esecuzione del macchinismo fu precisa, bene ordinata, regolare e senza alcun inconveniente, a lode pienissima del macchinista Bartolomeo Rossetti, tanto più meritata in quanto egli aderì per le istanze della Nobile Presidenza e de' coreografi Lasina, di assumere l'incarico del macchinismo senza alcun compenso, mentre il macchinista del Filarmonico era gravemente ammalato.

— Al teatro Nuovo fino dalla sera di Santo Stefano dalla drammatica compagnia diretta dagli artisti Coltellini e Leigheb si diede principio ad un corso di rappresentazioni; per darne poi altrettante, così il publico manifesto, in seguito. Per quanto sappiamo, la detta compagnia ha nel suo seno buon numero di ottimi attori, e possiede un repertorio dovizioso ed eletto. Le rappresentazioni sono sempre nobilmente decorate; ed il publico vi assiste affollato e plaudente. — Il proprietario del teatro Valle signor Gaetano Zagolini nell'attuale carnevalesca stagione darà al teatro stesso dieci grandi feste di ballo mascherate; le ultime quattro delle quali però verranno intitolate *grandi cavalchine*, per le quali il palco scenico verrà ridotto a guisa di sala, decorata con ogni sorta di splendide suppellettili. Quella sala servirà poi di base ad una spaziosa galleria che sovr'essa verrà eretta, mercè cui sarà posta in comunicazione una delle già esistenti gallerie, e così gli spettatori potranno a loro bell'agio percorrerle entrambe. A completare ed abbellire le due suaccennate novità nelle grandi cavalchine, verrà anche raddoppiata l'illuminazione; per cui il publico godrà d'un colpo d'occhio splendido e dilettevole. *L. S.*

TORINO. — Teatro Nazionale. — *Attila* di Verdi. — Un publico assai numeroso in tutte le sere comprese abbastanza sin da principio la bella creazione di Verdi, adatta a tutti i teatri, e non già solo (come disse un giornale torinese) per le grandi scene, e per ciò tutti i pezzi ne furono fragorosamente applauditi. N'erano interpreti Stefano Scapini (qual protagonista), Carolina Rota-Galli (Odabella), il Gamboggi (Foresto) ed il baritono Alessandro Sabatini (Ezio). L'esito, ripetiamo, fu assai felice sino dalla prima rappresentazione, e tutti i cantanti poterono rallegrarsi di applausi e chiamate, che a mano a mano vennero sempre più crescendo, progredendo lo spettacolo di bene in meglio. La signora Rota-Galli seppe farsi apprezzare grandemente per la sua bella, forte ed estesa voce di vero soprano, riscosse applausi nella cavatina, nella romanza, nel duetto col tenore Gamboggi, pezzo de' più fortunati dell'opera, che nella prima come nelle successive rappresentazioni fruttò appellazioni ad entrambi e l'onore ben grande della replica. Gamboggi, applauditissimo nella cavatina di sortita, massime dopo il largo, lo fu del pari nel duetto suaccennato, nella romanza del terz'atto, e nel terzetto, spiccando assai bene la sua simpatica voce educata ad eletta scuola di canto. Egli canta egregiamente, gestisce con ragionevolezza, è ricolmo d'applausi e non gli mancano mai le chiamate sul palco. Il Sabatini, pregevole artista, possiede bel timbro di voce con note acute, forti e belle, e per ciò eseguisce con tutta lode la sua parte. Egli dice egregiamente il duetto col basso Scapini, in cui sa cattivarsi il favore del publico che lo applaude, e così pure il recitativo e la sua grand'aria dell'ultimo atto, che esprime ed accenta da vero artista provetto, sia nell'adagio che nella cabaletta. L'egregio Scapini, artista valente e conosciutissimo, è l'Attila immaginato da Verdi, e sostiene a tutta perfezione quel barbaro carattere dell'uomo devastatore, e coll'impegno che in lui non viene mai meno e che gli dà diritto all'universale aggradimento. Coglie applausi immensi con chiamate al proscenio specialmente nel duetto, nella grande aria nel secondo atto, nella scena del delirio, ch'esprime e canta con gran potenza di voce bella e intuonata, e con azione veramente da maestro. A ciò aggiungasi la maestosa dignità nel portamento, e dicasi che ben a ragione il publico ne resta pienamente sodisfatto. Anche i finali concertati meritano onorevole menzione e furono bene eseguiti dai cantanti, dai cori e dall'orchestra. — Il ballo fantastico *La Stella del Marinajo*, composto dal primo mimo Agrippa Pinzuti, con bella musica appositamente scritta dal maestro Luigi Madoglio cremo-

Digitized by Google

nese, ebbe assai felice riuscita. Questa bella composizione si distingue principalmente per brevità e per ammirabile semplicità; l'azione è difatti talmente semplice, senza alcuna stiracchiatura che fa piacere il vederla. È ragionatissima da cima a fondo. i caratteri di costume bene scolpiti, per cui l'occhio vede le tre parti del ballo divise in cinque graziose scene passargli dinanzi con sempre nuovo diletto. Il ballo fu applauditissimo sino dalla prima sera, ancorchè mancasse qualche poco il macchinismo, ma alla seconda e così di poi andò magnificamente, e nulla più fuvvi che menomasse l'encomio al Pinzuti, eccellente mimo e bravissimo ballerino, qualità che riescono di sommo vantaggio e risparmio ad un impresa. Il Pinzuti merita veramente d'essere applaudito sotto tutti i rapporti; egli colla composizione del suo balletto fece anche di troppo se riescì ad ottenere l'applauso col personale messo a sua disposizione. I ballabili sono assai variati e belli, e primieramente quello d'introduzione della Viganoni col Pinzuti in unione alle prime ballerine di mezzo carattere, fra le quali primeggia la Carlotta Baroni, degna di miglior sorte, e la *tarantella napolitana*, eseguita infine dal Pinzuti e dalla Viganoni in costume, ideata e composta dal Pinzuti con tale naturalezza e precisione di carattere che sembra veramente d'assistere ad una danza nazionale sotto il bel cielo di Napoli. Quindi applausi immensi ed innumerevoli chiamate al proscenio ad entrambi, ed ogni sera trovasi indispensabile la replica. Il passo serio dei due primi ballerini assoluti, la Viganoni ed il Ripamonti, è un vero gioiello per bravura e merito in ambe le parti. I gruppi sono di bellissimo effetto, le variazioni eseguite da entrambi in modo lodevolissimo, specialmente dal Ripamonti, ballerino di forza e grazia nello stesso tempo, franco nelle piroette, di grandissima agilità e slancio. Il Ripamonti è molto giovane, e coll'indefesso studio, al quale ha molto amore, diverrà fra poco un bravo artista da collocarsi nel novero strettissimo degli eccellenti. Nè invero sarebbesi potuto eseguir meglio quel passo, che il publico applaude a furor di viva, e più volte li ridomanda entrambi al proscenio. Concludiamo: lo spettacolo d'opera e di ballo pienamente corrisponde ai desiderii del publico. Il bravo maestro Smoltz concertò l'opera lodevolissimamente, ed il Cervini dirige l'orchestra in modo che non si può desiderare di meglio. Belle le scene, sodisfacentissimo il vestiario; insomma spettacolo veramente compito a tutta lode dell'impresario Migliara, il quale, acciocchè ogni cosa sia perfetta, compare alla fine del secondo atto dell'opera con gran barba canuta in abito da sacerdote nel sogno d'Attila e tuona con tutta la potenza della sua forte voce di basso *Di flagellar l'incarco*, ecc. Onore a lui!

— Teatro Regio. Frattanto che si viene allestendo la *Semiramide*, si proseguono le rappresentazioni della *Maria Padilla*, ad onore, come abbiam detto, dell'Alaimo e del Fiori, che entrambi sono applauditi. - Del ballo, ridotto a minimi termini, non si capisce più nulla. E si che con una Rosati, un Ramacini, un Cuccoli e con l'apparizione di un altro bell'astro di fresco uscito dalla scuola, la mima Longati, si sarebbe potuto fare qualche cosa di buono! Il solo passo a due della Rosati col Vienna ottiene tutte le sere l'universale approvazione, perchè veramente è una meraviglia. La Rosati per la sua grande abilità pei suoi modi graziosissimi lasciò nei Torinesi troppo care rimìniscenze perchè possa anche al presente mancarle ogni sera un'intiera ovazione al suo apparire alla scena. Il Vienna del pari non teme che alcuno gli contrasti il primato fra i ballerini, ed è quindi stimato ed acclamato. Il balletto *Le modiste* si può dire ristretto al solo applaudito passo a sei fra la Morando, la Scotti, la Guimard, la Rolla, la Pastore e la Vigna, e tutte vi ricevono encomii, più d'ogni altra poi Rosina Scotti, che sere fa, al luogo della solita variazione che le venne sempre fatta ripetere, ballò un passo tutto nuovo, cioè, una variazione da lei imparata a Parigi dal maestro Maziliér, allorchè ivi attese allo studio del perfezionamento, la quale variazione le fruttò l'appellazione generale, l'applauso il più vivo, la replica nuovamente e la chiamata per più volte al proscenio. *L. Alemanni.*

NOTIZIE.

MILANO. — La prima rappresentazione del *Macbeth* avrà luogo alla **Scala** sabato (7 gennaio); l'ostinata indisposizione della signora Normanni non solo protrasse lo spettacolo, ma costrinse l'impresa a ricorrere al migliore spediente che fortunatamente le si offriva, a quello, cioè, di scritturare di bel nuovo la signora Gariboldi, la quale eseguì già quest'opera stessa con buon esito in Milano ed altrove. — Frattanto alacremente proseguono le prove della nuova opera del maestro Sanelli, *Ottavia e Cleopatra*, nella quale avranno parte le signore Novello e Brambilla, il Carrion e il Corsi. — In breve avremo il *Giuocatore* del coreografo Rota, e giova sperare che i nuovi spettacoli render possano più liete le sorti di questo teatro.

— Al **Teatro Carcano** il *Nabucco* prospera, come abbiam detto, ad onore dello Gnone, protagonista, quindi della Casali-Campagna, cui secondano con ogni impegno il Casali, la Lemaire e il Pasi. — Il ballo è per ora ridotto a due soli passi danzanti, che però piacciono moltissimo, e bastano quindi a variare lo spettacolo. La composizione così del passo a tre come del passo a due è lodevol fattura de bravo Bellini, il quale evvi applaudito nell'uno e nell'altro. Evvi poi applauditissima Angiolina Neri, elegante, precisa, bravissima, e più volte è ridomandata e sola e col bravo Bellini, e nel passo a tre coll'Albertazzi, che vi si fa pure molto onore. Preparasi il balletto comico *Le astuzie di Frontino*. — Si è divisato di riprodurre domani il *Rigoletto*, in cui la parte del protagonista è affidata allo Gnone, effettuandosi pure altri cangiamenti d'artisti. Frattanto ci si annunzia prossima la rappresentazione del *Don Sebastiano* di Donizetti col De-Vecchi, colla prima donna Angiola Orecchia, col baritono Alessandro Olivari e col Casali.

— Al **Teatro Re** dura tuttavia, anzi cresce sempre più il buon accordo fra il publico e la compagnia Lombarda, le cui fatiche hanno il ben meritato compenso nel plauso de' costanti numerosi frequentatori.

— Al **Teatro Santa Radegonda** la compagnia degli attori Pascali e Bovi seguita a mostrarsi accurata e solerte, nè mancan per ciò gli applausi alla Rosina Ghezzi ed a' suoi compagni. Moncalvo evvi sempre l'eroe delle commedie nelle quali prende parte.

— Il **Teatro Lentasio** tace; la compagnia, nemica del vuoto, fece fardello, e si è recata a Monza.

Necrologia. — *Edwige Rossi*, gentile e valente danzatrice milanese, cresciuta all'arte, a cui avea le più belle disposizioni, primieramente alla scuola del chiarissimo Blasis, poi a quella del non men chiaro maestro Hus, consunta da lento irreparabile malore passò a miglior vita non ancor quadrilustre il 2 corrente, lasciando inconsolabili i suoi, che l'amarono di intenso affetto. Nacque in Milano di civil condizione il 4 febbraio 1834 d'Angelo Rossi ed Elena Corticelli, e fanciulletta appalesò precoci doti al ballo che assidua studiò ed apprese in guisa da poter ben presto nel carnevale 1847 48 esordire al teatro di Trieste, d'onde si trasmutò alla Fenice di Venezia, ov'ebbe plauso al fianco d'Augusta Maywood. Ballò nuovamente a Trieste al teatro Grande nella seguente primavera qual prima danzatrice di grado francese, ed in tale qualità assoluta a Vercelli il carnevale 1850-51, e nell'autunno a Torino nell'anzidetta qualità coll'impresario Giaccone. Fu a Vicenza nel carnevale 1851-52, e la quadragesima ebbe il plauso de' suoi concittadini al teatro Santa Radegonda. Fu poscia a Madrid al Reale teatro allato di Flora Fabbri, e tornata in patria ballò l'autunno, e il carnevale 52-53 a Como. Côlta in seguito da malattia guarì per ricader più tardi vittima di lenta flogosi. Avvenente della persona, graziosa nei modi, d'indole docile ed ingenua si spense immatura e compianta,

Già stanca forse, — dell'età nel verde, —
Di questo di che tosto il seren perde. *C.*

PARIGI. — L'aereonauta Deschamps, di cui i giornali narrano la fine infelicissima, avea già compiute con prospere sorti ben cento e sessanta ascensioni, e toccava appena l'eta di 34 anni. Fu vittima d'un coraggio imprudente, che lo fece avventurarsi all'arie quantunque il suo globo fosse nel più misero stato. Poco dopo essere salito a qualche altezza, il gas sprigionossi da varie fessure improvvisamente dilatatesi, e il Deschamps precipitò a terra, ove morì quasi subito, ucciso da congestione cerebrale causata da violentissimo scuotimento.

— Al Teatro Italiano si è rappresentato l'*Ernani*, in cui Gardoni e il baritono Graziani ebbero glorioso successo; la signora Nissen e il Susini (Silva) si ressero a fatica. — All'Opéra Angiolina Bosio ebbe un nuovo e clamoroso trionfo nella graziosissima *Betly* di Donizetti, ch'ella cantò con una perfezione piuttosto unica che rara.

ROMA. — Da molti anni non si ebbe esempio che la prima sera del doppio spettacolo al teatro Apollo trascorresse per intiero non solo senza disapprovazioni, ma con gran plausi, come accadde questa volta, a massimo onore del *Trovatore* e de' suoi abilissimi esecutori, il Baucardé, il Coletti, Noemi De-Roissi ed Emilia Goggi, e della *Maryherita di Scozia* del coreografo Viotti e de' suoi eccellenti artisti. Il Baucardé e la Goggi ebbero già nell'opera stessa tutt'un trionfo l'anno scorso; il Coletti, accolto con entusiasmo, fu pari al suo gran nome, e la De Roissi seppe uscire con tutto onore dal non facile impegno. — Nel ballo emerse primieramente la Ferraris, che destò entusiasmo, poi il Lepri, degno di esserle compagno; benissimo l'azione a tutta lode principalmente della Santalicante, poi del Diani, del Prisco, del Termanini, tutti al fine del ballo ridomandati col Viotti. Daremo i particolari.

LIVORNO. — Al teatro Rossini il *Poliuto* ebbe successo di pieno trionfo ad onore della Nostini-Rossi, del tenore Alzamora e del baritono Antonio Morelli; — al teatro degli Avvalorati il *Rigoletto* fu agone di plausi frequenti al Barili (il protagonista) ed alla Finetti (Gilda); le altre parti aveano ad interpreti il tenore D'Apice e i conjugi Boccolini. Ne parleremo.

PARMA. — Si confermano le notizie per noi date intorno al *Profeta*, colossale spettacolo, cui eseguiscono egregiamente il Benedetti, la Sanchioli, la Bendazzi, Laura, Cornago, ecc. Piacciono le danze. Ne parleremo.

FERRARA. — Buone notizie dello spettacolo, che fruttò plausi alla Ferraris-Bernardi, al tenore Biondi, ecc. Ne parleremo.

CREMONA. — La stagione ebbe principio il 31 dicembre col *Rigoletto* e colla *Gisella*, posta in iscena dallo Jorio; il publico, indispettito pel ritardo, e non sappiamo per quali altre cause, dopo avere applaudito alla Rebussini e al Massiani nelle tre prime parti dell'opera, dopo avere assistito a tutto il ballo applaudendo alla bravissima Clerici e al De-Martini, più e più volte ridomandati dopo il loro passo, s'abbandonò al malumore nella quarta parte, e ne fu vittima il tenore, ammalato; alla fine del quartetto fu mestieri calar la teia. Daremo i particolari.

SIENA. — La *Leonora* di Mercadante ebbe esito felicissimo al teatro de' Rinnovati; lo Scheggi vi si fece onore immenso nella parte di Streliz, e vi furono del pari acclamatissimi Fanny Scheggi, giovine prima donna assoluta riserbata a brillante carriera, il tenore Caserini, che già piacque cotanto la primavera, ed il baritono Brignole. Bene i conjugi Mariotti. Ciò per ora, daremo i particolari.

MODENA. — Il *Trovatore* crebbe sempre più nelle buone grazie del publico, ed ormai dee dirsi che il suo trionfo è completo ad onore della Boccabadati, del Tamaro (il protagonista) non meno, del Baraldi, della Winnen e del Varani. — Nel ballo piacciono sempre le danze dei bravi Baratti, e nell'azione è applaudita la Negro.

GENOVA. — Al teatro Apollo recita la compagnia Asti e Trivelli, al Sant'Agostino la compagnia Giardini, ed entrambe godono del favore del publico che accorre in buon numero a quei teatri.

— Al teatro Colombo non recita altrimenti la compagnia diretta dal Modena, ma sibbene la compagnia Capella, che vi rappresentò il noto dramma *Andrea del Castagno e Domenico Veneziano*, in cui il Boldrini sostenne egregiamente la parte d'Andrea, e Luigia Capella quella di Bice, entrambi applauditissimi e ridomandati a tutta ragione. Anche il Preti, quantunque la parte non gli convenisse, pure seppe farvisi onore e fu applauditissimo. Sventuratamente però il teatro è poco frequentato.

LODI. — Colla *Luisa Miller* ebbero principio le rappresentazioni del carnevale l'ultima sera del 1853. Ne erano interpreti la prima donna Marietta Tancioni (protagonista), il tenore Bernardo Negri ed il baritono Carlo Massera, tutti e tre a più riprese applauditi e ridomandati. Daremo i particolari.

PAVIA. — Col *Poliuto* incominciarono le rappresentazioni del carnevale il primo del corrente gennaio. La prima donna Emilia Cominotti, il tenore Miserocchi ed il baritono Giuseppe Marra nelle rispettive lor parti ebbero buon incontro. Nel primo atto la romanza del tenore, la cavatina della prima donna e quella del baritono applaudite; nel secondo molti applausi all'aria del tenore; finale, applauditi i singoli assoli, bene eseguiti dai tre sullodati; applauditissimo l'insieme, quindi ridomandati fra le acclamazioni. Terzo atto: duetto della Cominotti col Miserocchi, applauditissimo, con replica e chiamate; quartetto finale, pure applauditissimo con chiamata alla compagnia. Bene i comprimarj Bensi e Borotti.

RIMINI. — Colla *Maria de Rudenz* di Donizetti ebbero principio le rappresentazioni del carnevale; esito pienamente felice rimunerò le fatiche e il valore de' cantanti, che sostennero l'opera con tutto impegno. Ne erano interpreti Marietta Armandi, il tenore Corrado Conti ed il baritono Staffolini, giovani virtuosi dotati di belle qualità e bene accetti al publico, che li applaudì a più riprese. Piacquero specialmente la bellissima romanza del baritono, che fruttò applausi allo Staffolini, l'aria del tenore Conti e il rondò della Armandi, acclamatissimo. Nè mancarono nei pezzi anzidetti le appellazioni ai cantanti, tutti e tre ridomandati insieme dopo il magnifico finale del primo atto. Belle le decorazioni d'abiti e di scene a lode dell'appaltatore Pieraccini; bene l'orchestra diretta dal Muratori. Per seconda opera si darà *Il Trovatore*.

PERUGIA. Quantunque l'esecuzione del *Don Procopio* fosse diligente e buona, pure il publico non volle saperne di tale opera, giudicandola non degna di aprire la stagione. Si pensa al ripiego.

PRATO. — Il *Nabucco* ebbe esito abbastanza fortunato, quantunque la prima sera non vi fosse costante concordia fra cantanti ed orchestra. La prima donna Adalgisa Molinari piacque molto; non dispiacque il baritono Pellegrini, che si vorrebbe più animato; fecero abbastanza bene il basso Vannucci e la comprimaria Lauretti; il tenore Sergardi, esordiente, scemò con eccessiva timidezza la bontà dei proprj mezzi vocali.

Recenti Scritture.

Rosalia Gariboldi, egregia prima donna assoluta, che il publico nostro ebbe il destro d'apprezzare e d'applaudire cotanto nella scorsa stagione, fu di bel nuovo scritturata alla Scala ad onorevolissime condizioni pel corrente carnevale.

Agostino Dell'Armi, primo tenore assoluto di bella rinomanza, che cantò con sì lieti successi ai Reali teatri di Napoli e di Palermo, a Bologna e a Firenze, fu scritturato per il teatro italiano di Oporto dal gennaio corrente in poi.

L'egregio primo baritono assoluto *Vincenzo Pratico*, scritturato dall'appaltatore Giaccone fino dalla scorsa primavera per le scene del Teatro Regio di Torino, fu aggregato ancor esso alla numerosa compagnia addetta a quel teatro stesso pel carnevale e quaresima 1853-54.

Digitized by Google

APPENDICE AL PROSPETTO

Delle Compagnie di Canto, di Ballo, Drammatiche, ecc., che occupano nel Carnevale 1853-54 i teatri d' Italia.

ASTI. — Drammatica compagnia di Napoleone Tassani, con Annina Vestri-Antinori, il Tassani, ecc.

BARI. — Prima donna assoluta Clotilde Martinelli, primo tenore assoluto Vincenzo Vergine, primo baritono assoluto Pietro D' Antonis, altra prima donna Carolina Siesto-Izzo, buffo napolitano Raffaele Mancini, comprimarii basso Bruno Peronacci, tenore Giovanni Mele, seconda donna Elena Zeperini. Impresa Centofanti.

CARRARA. — Drammatica compagnia Billi e Venturoli.

CASERTA. — *Opera.* Prima donna assoluta Sofia Marini-Testa, prima donna buffa Elisabetta Sparks. Primo tenore assoluto Pietro De Nobile, primo baritono assoluto Luigi Testa, buffo napolitano Nicola De Leva, basso comico Salvatore Perrella, tenore comprimario Francesco Paolo De-Giorgio, basso comprimario Giuseppe Biondi, seconda donna Teresina Biondi. Maestro concertatore e Giovanni Cammarota. Impresa Bozzaotra.

CATANZARO. — *Opera.* Prima donna assoluta Lidoina Cappelli, prima donna buffa Clementina De-Vero. Primi tenori assoluti Luigi Bianchi e Luigi Bocchi, primo baritono assoluto Francesco Turnery, primo basso assoluto Giovanni Vitelli, buffo napolitano Francesco Avallone, seconda donna generica Amalia Pellegrini, terza donna Concetta Felicella, secondo tenore Vincenzo De-Vero, altro basso Luigi Salnava. Maestro concertatore e direttore della musica Francesco De-Vero. Impresa, De-Vero.

FAENZA. — Drammatica compagnia Gualandi.

FANO. — Drammatica compagnia De-Ricci.

GENOVA. — Teatro Colombo. — Drammatica compagnia Capella con Luigia Capella prima attrice, col Carrani, il Boldrini, l'Arnous, il Preti, ecc.

IMOLA. — *Opera.* Prima donna assoluta Elisa Bellini, comprimaria Margherita Lorenzini, primo tenore Tommaso Montanari, primo baritono Eugenio Mingozzi.

LECCO. — Drammatica compagnia Petrocchi.

LUGO. — *Opera.* Prima donna assoluta Matilde Raimondi-Abati, primo tenore Cesare Lodi, primo baritono G. Bentivoglio, primo buffo G. Ferlini.

MACERATA. — *Opera.* Prima donna assoluta Giuseppina Evangelisti, primo tenore assoluto Angiolo Badalucchi, primo baritono assoluto Tommaso Pieri, primo contralto Ginevra Lattuasi, primo basso G. B. Amici, secondo tenore R. Lenci.

MONDOVI'-BREO. — Drammatica compagnia diretta da Giuseppe Vivarelli.

MONZA. — *Drammatica compagnia di L. Rizzoli.*

PORDENONE. — Drammatica compagnia Bonuzzi, col Covi primo attore, ecc.

RIMINI. — *Opera.* Prima donna assoluta Marietta Armandi, primo tenore assoluto Corrado Conti, primo baritono assoluto Giulio Staffolini, primo basso Luigi Giacobini, comprimaria Eufemia Martelli, secondo basso Annibale Celli.

SIRACUSA. — *Opera.* Prime donne assolute Adelaide Artioli e signora Cioffi, primo tenore Salvatore Fratello, primo baritono Burgio, primo basso Pietro Navaro.

SANTAMARIA. — *Opera.* Prima donna assoluta Emira Carletti-Mattenucci, primo tenore assoluto Gaetano Festano, primo baritono assoluto Giustino Tucci, altra prima donna Rosina Rossi-Guglielmi, buffo assoluto ed altro basso Filippo Catani, buffo napolitano Francesco Colella, secondo basso Francesco Ciccilla, generico Achille Piraldi, seconda donna Amelia Barbieri. Impresa Vincenzo Guglielmi.

TRAPANI. — *Opera.* Prima donna assoluta Carolina Guccini, primo baritono assoluto Luigi Roncagli.

UDINE. — Teatro Sociale. — Drammatica compagnia diretta da Lorenzo Paoli.

— Anfiteatro Dainese. — Compagnia Equestre di Giovanni e David Guillaume.

VERONA. — Teatro Nuovo. Dram. compagnia Coltellini e Leigheb.

TEATRI DELL' ESTERO

PARIGI. — Teatro Italiano. — *Opera.* Prime donne Ermimia Frezzolini, Teresa Parodi, Marietta Alboni-Pepoli, Ernesta Grisi, Walter-Petrovich, De-Luigi, Cambardi, Weith, Martini, Grimaldi; tenori, Mario, Italo Gardoni, Luigi Ceresa, Maccaferri, Perez; baritoni e bassi, Antonio Tamburini, Francesco Graziani, Florenza, De-Rosa, Talanco, Susini, Ferrara, basso-comico Napoleone Rossi.

AJACCIO. — *Opera.* Prima donna assoluta Carolina Charles, prima donna Giulietta Arditi, primo tenore assoluto Luigi Lombardi, primo baritono assoluto Ferdinando Mazzoni, primo basso assoluto Luigi Brayda-Labiache, primo buffo Gaetano Marconi, seconda donna Caterina Arditi.

BASTIA. — *Opera.* Prima donna assoluta Dalila Vaselli, altra prima Edvige Lironi, primo tenore assoluto Luigi Mariotti, primo baritono assoluto Antonio Cavalieri, primo basso-comico assoluto Odoardo Papini, altro primo Leopoldo Baldelli.

MALTA. — Teatro italiano. — *Opera.* Prime donne assolute Carlotta Rapazzini, Giuseppina Morra, Antonietta Mollo, primi tenori assoluti Giovanni Comolli, Mariano Neri, primo baritono assoluto Gustavo Sansoni, primo basso cantante assoluto Lorenzo Del Riccio, primo basso comico Francesco Finetti. Impresa rappresentata dal signor Domenico Amore.

MADRID. — R. Teatro d'Oriente. — *Opera:* Prime donne assolute Marietta Gazzaniga-Malaspina, Adelaide Bassegio, Luigia Bianchi, prime donne Teresa Isturiz, Adelina Muriocoeli, primo contralto ass. Calisto Biscottini-Fiorio, primi tenori assoluti Settimio Malvezzi, Luigi Cuzzani, Pietro Mongini e Federico Denti, primi baritoni assoluti Felice Varesi e Vito Giuseppe Orlandi, bassi profondi Giuseppe Echeverria e Gaetano Baylou, parti comprimarie e secondarie Antonio Solieri, Pietro Ramirez, Giuseppe Arreces, Velasquez, Ugalde, Autunez, Labera, ecc. — *Ballo.* Primi ballerini assoluti Matilde Oxpert e Minard, altri primi Mendez e Leblond, e Ippolito Monet.

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — Prime donne assolute Amalia Corbari e Teresa Rusmini-Solera, altra prima donna Giovanna Fossa. Primi tenori assoluti, Ettore Irfré ed Eugenio Hordan; primi baritoni assoluti Antonio Superchi e Giuseppe Aznar, primo basso-profondo assoluto Agostino Rodas. L' impresa è composta degli artisti che formano la Compagnia Drammatica Spagnuola.

CADICE. — *Opera.* Prime donne assolute Antonietta Montenegro e Fernandes-Gassier, primi tenori assoluti Giuseppe Sinico e Luigi Toffanari, primo baritono assoluto Mauro Assoni, primo basso cantante Luigi Gassier.

MALAGA. — *Opera.* Prima donna assoluta signora Rita Giordano, comprimaria Carlotta Ximenes, seconde donne Antonia De-Grandi e Maria Folco. Primi tenori assoluti Felice Hernandez e Ignazio Cubot, primo baritono assoluto Dario Bertani, primo basso-profondo assoluto Giovanni Fabreguas, buffo Giovanni Nottoli, secondo tenore Giovanni Scotti, secondo basso Francesco Charques. Maestro e direttore d' orchestra Carlo De-Giorgis.

PAMPLONA. — *Opera.* Prima donna Adele Dabedelhe, primo baritono Ignazio Patriossi, comprimaria Berini.

PORTO-MAHONE. — *Opera.* Prima donna Elvira Fossa, contralto Giuseppina Cella, primo tenore F. G. Vaccani, primo baritono Giuseppe Crotti, basso profondo Antonio Tommasi, basso comico Giuseppe Galetti, seconde parti Emilia Rei e Giovanni Mercadal.

SIVIGLIA. — *Opera.* Prima donna assoluta Maria Sulzer, prima donna mezzo soprano Enrichetta Sulzer, primi tenori assoluti Ventura Belart ed Ambrogio Volpini, comprimario G. Rizzo, primo baritono Camillo Barbati, primi bassi Vincenzo Barba e Celestino, comprimario A. Casanova, secondo Ennamorado. Maestro direttore Castoldi. Impresario Amedeo Verger.

LISBONA. — *Opera.* Prime donne assolute Anaide Castellan e Amalia Anglés-Fortuni, prima donna assoluta mezzo soprano e contralto Ersilia Agostini, prima donna in genere Iride Fantozzi, comprimaria Maria Josè. Primi tenori assoluti Corrado Miraglia e Giuseppe Swift, primo baritono assoluto Ottavio Bartolini, primo basso profondo assoluto Agostino Zucconi, altro primo basso Giuseppe Gasperini, basso comprimario e supplimento Luigi Bianchi; secondi tenori, Antonio Bruni e Manuel Sutil da Bresces; secondi bassi, Giovanni Manuel de Figueredo e Francesco Bibiano Lisboa. Maestri concertatori, Pier Antonio Coppola e Francesco Migone. — *Ballo.* Coreografo Domenico Segarelli, prima ballerina danzante assoluta di grado francese Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta Marietta Vicentini, ecc. Impresario Guimaraes.

OPORTO. — *Opera.* Prime donne assolute Laura Giordani Ponti ed Elisa Suardi, primo contralto assoluto Elisa Poma, primi tenori assoluti Agostino Dell' Armi, Luigi Balestra-Galli e Bisaccia, primi baritoni assoluti Pietro Gorin e Lodovico Finocchi, primo basso-profondo assoluto Benedetto Cervini. Coppia danzante conjugi Balassi.

PIETROBURGO. — *Opera.* Prime donne Giuseppina Wilmot-Medori, Anna De-Lagrange, Albina Maray; primi tenori Tamberlik, E. Calzolari, Emilio Naudin e Stigelli; primo basso-comico Lablache, primi baritoni Giorgio Ronconi e Achille De-Bassini, primo basso Alfredo Didot. Bassi: Tagliafico, Polonini, Cecconi, seconda donna Cotti-Tagliafico.

ODESSA. — *Opera.* Prime donne assolute Adelaide Cortesi-Crippa e Giuseppina Sikorska-Moriani, primi contralti assoluti Carolina Ghedini e Carolina Guarducci, primi tenori assoluti Marco Viani e Giovanni Solieri, primi baritoni assoluti Raffaele Ferlotti e Mauro Zacchi, primo basso-profondo assoluto Mariano Pons, primo basso in genere A. Berlendis.

VARSAVIA. — *Opera.* Prima donna assoluta Marietta Spezia, prima donna signora Quattrini, primo tenore assoluto Francesco Ciaffi, primo baritono assoluto Lodovico Buti, primo basso-comico assoluto Giovanni Zucchini.

TIFLIS. — *Opera.* Prime donne assolute Adelaide Ramoni e Marietta Roffi, primi tenori assoluti Pasquale Fischetti e Cesare Bortolotti, prima donna buffa Luisa Laschi, primo contralto assoluto Adele Vasoli, primo baritono assoluto Gioachino Ramoni, basso centrale Filippo Sansoni, basso profondo Pasquale Vicchi, basso comico Giuseppe Villa, secondo tenore Pio Boni, secondo basso Giuseppe Urbani, seconda donna Teresa Delaborne. Direttore dell' orchestra e della compagnia maestro Giuseppe Barberi.

EDIMBURGO. — Prime donne Anna Caradori ed Ersilia Crespi, contralto Adelaide Vitali, primi tenori Reichart e Alessandro Bettini, primo baritono Giuseppe Mancusi, primo basso-profondo Formes. Poeta e direttore di scena, Francesco Jannetti. Maestro direttore della musica e dell' orchestra, Luigi Orsini. Opere: *Gli Ugonotti, Lucrezia Borgia, Norma, Il franco Arciere, Il barbiere di Siviglia, La Sonnambula, L' Elisir d' Amore, Lucia di Lammermoor, Fidelio.* Impresa di Giorgio Wood.

ANVERSA. — *Opera.* Prima donna assoluta Elisa Tommasi-Ardavani, prima donna contralto signora Didié, primo tenore assoluto Luigi Bernabei, primo baritono assoluto Achille Ardavani, primo basso-cantante Lorenzo Montemerli. Per dodici rappresentazioni la prima donna assoluta Fortunata Tedesco.

COPENAGHEN. — Prima donna assoluta Veronica Gaziello, prima donna contralto Angiolina Remorini, comprimaria Giustina Gallo, primi tenori, Tancredi Remorini, Vincenzo Tartini e Giuseppe Bianchi; primo baritono Giovanni Reina, basso-profondo Giorgio Mirandola, basso-comico Luigi Maggiorotti, altro buffo Enrico Grossi. Impresario U. Brambilla.

CORFU'. — Teatro San Giacomo. — *Opera.* Prima donna assoluta Teresa Truffi-Benedetti, prima donna assoluta per le opere semiserie Carolina Guerra, primo tenore assoluto Ranieri Bettazzi, primo tenore Eugenio Ferlotti, primo contralto Erminia Della Porta, primo baritono assoluto Massimiliano Severi, primo basso profondo Luigi Ruiz, primo basso comico assoluto Giuseppe Ciampi, basso generico Giuseppe Monari, parti comprimarie Adelaide Ferlotti, Luigi Gaja e Amalia Guerra. — *Ballo.* Coreografo e primo ballerino danzante assoluto Giovanni Guidi, prima ballerina danzante assoluta Felicita Giordano, prima ballerina italiana Erminia Grillini.

BUKAREST. — *Opera.* Prime donne assolute Marietta Marinangeli ed Elisa Kennet, primo contralto Paolina Turina, primi tenori assoluti Luigi Saccomanno e Musiani, primo baritono assoluto Filippo Giannini, primo basso assoluto Giuseppe Segri, primo basso comico assoluto Benedetto Mazzetti. Maestro direttore Biscottini.

JASSY. — *Opera.* Prime donne assolute Luigia Abbadia, Marietta Anselmi e Luigia Gino, primo contralto Placida Corvetti, primi tenori assoluti G. B. Milesi ed Antonio Prudenza, primo baritono assoluto Valentino Sermattei, primo basso profondo assoluto Prospero Derivis, primo basso comico Pietro Tozzoli, primo basso profondo Francesco Carbonell. Maestro direttore Emmanuele Galea.

COSTANTINOPOLI. — *Opera.* Prime donne assolute soprano Antonietta Foroni-Conti e Giuditta Beltramelli, prima donna contralto assoluta Giuseppina Bregazzi, comprimaria e prima donna Giacinta Malpassuto. Primi tenori assoluti Carlo Liverani e Camillo Guidotti, primo baritono assoluto Pietro Mattioli, primo basso-profondo assoluto Eugenio Manfredi, primo buffo Cesare Bellincioni. bassi comprimarj Francesco Ragusini e Giuseppe Bernasconi. Impresarj fratelli Naum.

ATENE. — *Opera.* Prime donne assolute Argentina Angelini ed Augusta Boccabadati, primo contralto assoluto Cleopatra Guerrini. Primi tenori assoluti Giovanni Ortolani ed Enrico Testa, primi baritoni assoluti Cesare Morelli-Condolmieri e Francesco Monari, primo basso-profondo assoluto Giuseppe Capriles, primo basso-comico Giuseppe Penso. Maestro concertatore Francesco Zecchini. Impresario signor Costantino Levidi.

VIENNA. — Opera italiana. Compagnia di canto per la primavera 1853. Prime donne soprano: Giuseppina Medori, Luisa Bendazzi, Aurora Valesi, Maddalena Vetturi-Olivi; prime donne contralto: Adelaide Borghi-Mamo ed Enrichetta Demeric. Primi tenori Raffaele Mirate, Geremia Bettini, Emilio Naudin e Giuseppe Pasi; primi baritoni Achille De Bassini, Gaetano Ferri e Camillo Everardi; primo basso-profondo Pietro Vialetti, basso-comico Raffaele Scalese; — col solito corredo di numerose seconde parti.

AGRAM. — *Opera.* Prime donne assolute Sofia Cammerer e Carolina Mauri-Ventura, primo tenore ass. Clemente Scannavino, primo baritono assoluto Pietro Bonora, primo basso profondo Gaetano Ballini, primo basso comico Francesco Righi.

PEST. — *Opera.* Prima donna assoluta Luisa Lesniewska, primo tenore assoluto Giuseppe Mazzi, primo baritono Furedy, ecc.

PRESBURGO. — *Opera.* Prima donna assoluta Enrichetta Zani-Gherardi, primo baritono assoluto Antonio Carapia.

NUOVA-YORK. — *Opera.* Prima donna assoluta Balbina Steffenone, primo tenore Lorenzo Salvi, primo baritono Cesare Badiali, primo basso profondo Ignazio Marini.

FILADELFIA. — *Opera.* Prima donna assoluta Enrichetta Sontag, primo tenore Gaspare Pozzolini, primo basso comico Luigi Rocco.

LIMA e VALPARAISO. — *Opera.* Prima donna Teresa Bajetti-Cavedagni, primo tenore Giovanni Ubaldi, primo baritono Bastoggi, primo basso Cavedagni, ecc. Direttore della musica maestro Bajetti. Impresario Cavedagni e Pantanelli.

CICHAGO. — *Opera.* Prima donna signora De-Vries, primo tenore Arnoldi, primo baritono Taffanelli, primo basso Domenico Coletti, altra prima donna signora Sedembourg, colle occorrenti altre parti. Direttore impresario Luigi Arditi.

BUENOS-AYRES. — *Opera.* Prima donna assoluta Rosina Olivieri-Luisia, primo tenore Enrico Rossi Guerra, primi baritoni Giuseppe Olivieri ed Eugenio Luisia.

MONTEVIDEO. — *Opera.* Prima donna assoluta Angiolina Ghioni, primi tenori Luigi Guglielmini e Dordoni, primo baritono Luigi Contini, basso comico Giuseppe Bruscoli, basso in genere Guido Antoniolo.

P. CAMMAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXVII. — Teatri. — *Trieste, Torino, Venezia, Parma, Firenze, Pisa, Messina, Ferrara, Zara, Pietroburgo, Costantinopoli, Varsavia.* — Notizie. — Recenti scritture. Artisti disponibili. — APPENDICE.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 9 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 3

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE II. — Capo VII.

La Colliberta.

Una mattina Ottavio era partito, lasciando sicuramente la porta semichiusa. Il caldo giungeva eccessivo; io mi abbigliava lentamente allo specchio, ed avevo il collo scoperto, e i capelli ancor disciolti sulle spalle. L' anima mia era fortemente turbata. Tutto ad un tratto alzai gli occhi, e vidi sullo specchio riflessa l' immagine di Ottavio, tale qual ei mi comparve un giorno come segretario intimo di mio padre.

Era il Colliberto! Infatti egli rassomigliava molto ad Ottavio, ma i suoi lineamenti a buona pezza eran più dolci, più ingenui, più simpatici; e sovratutto, vedendo l' espressione dolorosa de' suoi occhi azzurri, si avrebbe detto che i due fratelli si fossero divise le due parti dell' anima, che allo sciocco fosse toccata quella candida ed immacolata, nel mentre la parte terrestre ed impura fosse rimasa ad Ottavio, così come la feccia del vino resta nel fondo del bicchiere.

Gittai allora un grido di spavento; ma lo scemo portando le sue mani sovra le mie labbra, gesto comune ai fanciulli che bramano acquietare la madre loro, mi disse con un sorriso distratto ed ingenuo queste terribili parole:

— Tu sei una donna!

— No, t' inganni! gridai spaventata, giacchè Ottavio avea voluto ch' io serbassi gelosamente il segreto del mio sesso, sino a che fosse giunto il momento in cui avrebbe egli stesso dichiarato pubblicamente il nostro matrimonio.

— Tu sei una donna! ripetè il Colliberto. È cosa mal fatta il mentire in faccia agli amici!

Io arrossii, ed una lagrima mi inumidì le palpebre a quel rimbrotto.

— Tel dico che sei donna!... Piangi! riprese egli. Oh, gli uomini non piangon sì facilmente! Vedi, io non ho per anco pianto, e sì che i miei fratelli mi hanno le tante volte battuto, e più forte che mai non lo abbiano fatto co' loro cani medesimi. È vergogna il piangere in un uomo, sicchè io rideva sotto alle loro busse, cosa che rendevali ancor più furiosi.

— Tu dunque mi tradirai? gli chiesi.

— Tradirti! ripetè egli con un riso sdegnoso. Oh no, giammai! Io sono fedele a Dio e al re, debole qual mi vedi: l' anima mia è di Dio, del re il mio corpo. Io prego il primo, mi batterei pel secondo: e anche per te, o Camilla!

— Per me! Povero fanciullo! E che potresti fare colle tue debili mani?

— Molto! risposemi Giacomo scuotendo orgogliosamente il capo. Sappi che entrai oggi qui per per dirti che tu non tema di nulla, mentre io veglio su te. Tutte le pietre di questo castello mi conoscono, e in grazia loro vengo tutto a scoprire. Non si diffida di me perchè sono uno sciocco, e mi si lascia errare come una bestia innocua. Mi si forza a cercare la solitudine, scacciandomi ed umiliandomi ognora; di maniera che potrei condurti ad occhi chiusi tra i burroni e le roccie più perigliose del Bocage. Colà tengo molti amici che al solo vedermi mi corron da lungi incontro festanti, perchè non son essi uomini e perchè non mi temono. Nel bosco gli uccelletti cantano con me e mi saltellan ai piedi o mi svolazzan d' intorno; sino al timido cervo mi si accosta tranquillo per leccarmi la mano.

— E questa vita solitaria non ti rattrista? l'interruppi io; non ti sembra ella amara e monotona?

— Monotona! esclamò il fanciullo; monotona! La vita de' miei fratelli può dirsi piuttosto monotona! Sempre bere il medesimo vino col medesimo bicchiere! montare sempre lo stesso cavallo! cacciare sul medesimo terreno il medesimo animale! Ripetere insomma sempre le stesse cose! Il divertirsi regolarmente oggi come all' indomani non è ella una vita da orologio vivente! Io sempre ho disvari trattenimenti, disvari spettacoli. Un tramonto rassomiglia egli mai all' altro? Ogni sera nuovi colori, nuovi disegni, nuovo aspetto! E mirando la quella infinita varietà se tu sapessi, o Camilla, come la mente nostra s' innalza sino al buon Dio, fattore d' ogni opera, maestro sublime della natura! E poi io converso colle piante e coi fiori; scopro i misteri degl' insetti che si rannicchiano ne' calici di essi o s' arrampicano sul loro stelo. Io son presente alle gare di quelle bestioline e agli amori loro; ed allorquando il buon Dio semina di pallidi diamanti tutta la volta del cielo, io mi sento allora felice di non esser punto chiuso fra mura che mi soffochino la voce del cuore; lieto d' aspirare l' aria libera e di sprofondarmi in una meditazione d' amore infinito per l' autore di tutto il creato. La mattina poi unisco la mia voce a quella degli ingenui augelletti miei fratelli, come son mie sorelle le piante, e seco loro a bocca baciata innalzo un coro al Signore degli angeli, un inno di laude e ringraziamento per quanto di bene egli ha fatto all' universo, per quel vivifico sole che sorge ed indora il cielo colorando ogni essere esistente.

— E tu nulla invidii agli altri uomini? gli dissi io ognor più compresa da maraviglia.

— Nulla! risposemi il fanciullo, giacchè di nulla abbisogno.

— E non brami qualche volta la sorte dei fratelli tuoi che nuotano nelle ricchezze?

Egli mi guardò con aria di stupore e quindi mi disse:

— Ma non son io abbastanza ricco? Fece forse il buon Dio quel sole più risplendente pe' miei fratelli che per me? La pioggia non cade essa egualmente sugli abiti dorati che sul rozzo mio saio? È vero che i miei fratelli dicono: Questo castello ci appartiene! ma alla fin fine appartiene ad essi come ad un viaggiatore la camera dell' albergo

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla **Scala**. — *Macbeth* di Verdi con Rosalia Gariboldi (Lady Macbeth), Giovanni Corsi (Macbeth), Luigi Stefani (Macduff), e Gian Carlo Nerini (Banco), 6 gennajo.

— **Teatro Re**. — *L' onore della famiglia*, nuovo dramma francese (5 gennajo); *Pietro Paolo Rubens* di F. A. Bon (6 gennajo).

— **Teatro Carcano**. — *Il Rigoletto* di Verdi col baritono Gnone (il protagonista), col tenore Pasi, e col basso A. De Morelli (6 gennajo).

Ed or ditemi voi, se pur l' osate,
Che i proverbj, per Dio! valgono a nulla,
Che le son cose rancide, anticate
Da sciocca vecchierella o da fanciulla,
Cui sonnecchiando soglion raccontare
Le fantesche d'inverno al focolare!
« *Fortuna* (è scritto) *ama gli audaci.* » — Or quando,
Quando mai l' uom di cotal modo ardì,
Gittati i savj pregiudizj in bando,
Di calpestar le ubbie del venerdì,
Giorno che di sventure ha pieno il sacco,
Peccato e disonor dell' almanacco?

Proprio un coraggio ci volea da vendere,
Che al sol pensarlo dentro me trasecolo!
Chiaro lo dico a chi mi vuole intendere:
No, di prodi non è povero il secolo,
Non di spiriti forti e temerari,
Se osan giungere a tanto gli impresari!

E qui nella seconda edizione della presente appendice si leggerà l' **Inno** (che si omette per brevità, o per non essere ancora scritto), al coraggio civile dell'Impresa della Scala, la quale, fatto un supremo sforzo, arrischiò tutto pel tutto, e nella sera di venerdì 6 gennajo dell'anno di grazia 1854 espose alle massime scene il *Macbeth*, segnato in fronte dal *tau* d'un solenne fiasco due anni addietro sulle tavole stesse. Lo sbadiglio, la noia, il dispetto quella sera eransi data la posta al teatro, che si credettero invadere ed avvolgere tutto quanto d' un fittissimo sonno, interrotto a quando a quando da segni di malcontento. Ma i conti furono fatti senza l' oste; vinse il coraggio civile, ed i filtri soporiferi perdettero la trista lor qualità; non una voce di biasimo, ma un frequente applauso consolò l'Impresa e i cantanti, e parve bello o piacevole almanco ciò che un tempo,

Da un cumulo d' errori affaticato,
Non inteso trascorse o non curato.

Onore quindi all' Impresa per avere tentato il miracolo, ed onore tre volte al Corsi per averlo compiuto in un colla Gariboldi, che seco lui divise le glorie, e colla vantaggiosa cooperazione del Nerini e dello Stefani, non che, colle debite proporzioni, degli altri minori, non escluso il picciol guerriero che si dondola tanto, non esclusi i cori e l'orchestra sempre diligente e precisa. — Il *Macbeth* è per avventura l'opera più caratteristica di Verdi, d'onde la tinta fosca, cupa anzi e monotona, che è colpa più del suggetto che dell'autore, il quale, salvo in alcuni tempi da ballo, serbò alla musica il color locale, e l' impronta fantastica e fatale che richiedeasi all' uopo. Due sole grandi figure campeggiano nel dramma, Macbeth e la moglie; gli altri o rado compaiono come Banco, o poco adoprano come Macduffo; bensì ai cori, a quelli massimamente delle fatucchiere, spetta parte di grande momento. Più volte rappresentavasi in Milano quest' opera, ma il personaggio del protagonista mai non avea un interprete della vaglia del Corsi per ingegno, per arte, per cuore, e vuoi pure per mezzi vocali abilmente usati, a tale che ne' momenti ove era mestieri, la sua voce spandeasi per l' amplissimo teatro, e traeva gli spettatori ad una corrispondenza di acclamazioni che coprivano la voce dell' artista, il quale accendevasi e avvaloravasi ne' plausi a novello vigore. Mal daddovero non si apposero coloro che aspettavansi molto

Digitized by Google

quando l'abbia pagata. Altri molti prima di loro bevettero, cantarono, incrociaron le armi e dormirono in esso; e quegli orgogliosi signori finirono in un mucchio di cenere! Anche i miei fratelli morranno, ma il castello rimarrà impassibile, asilo di nuovi ospiti. Credon essi forse portar seco nella tomba più ricchezze che il povero Colliberto nella sua?.... Ed allorquando la notte mi bagno solo nel loro stagno, m'arrampico sui loro alberi, calpesto l'erba del loro prato, tutte codeste cose forse non mi appartengono allora esclusivamente? Se mi udissero, si stringerebbero nelle spalle e mi schernirebbero pella mia ignoranza. Per loro io non sono che uno sciocco; non me ne dolgo però. La mia ignoranza mi rende felice!

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 4 gennaio. — Teatro Grande. — L'*Otello*, il melodramma tragico per eccellenza del celebre maestro cav. Rossini, comparve iersera su queste scene in aspetto men lieto di quello che attendevasi. Forse molta apprensione in taluno de' suoi interpreti, o musica non adatta a' loro mezzi vocali, o che altro, ne fe' uscir inavventurata la prima rappresentazione, e nella speranza, a dir vero, lieve, che se ne ammigliori l'esecuzione nelle seguenti, fa d'uopo soprassedere al giudizio che si potrebbe emettere in proposito ben poco favorevole. Però vuole giustizia che si elogi tosto il bravo tenore Mazzoleni, l'unico che seppe scuotere il publico, già preso da noia e indifferenza pegli spettacoli d'opera che non raggiungono nel complesso tutta la perfezione bramata. Applaudito al suo presentarsi sulla scena, il Mazzoleni, sostenendo l'imponente parte del protagonista con lodevole impegno, giunse a serbarsi nelle grazie degli uditori, i quali, apprezzando i progressi di lui nell'arte bellissima del canto, l'applaudirono a riprese e meritevolmente. Il giovane tenore sia nei recitativi, che disse con accento drammatico, sia nella sua aria di sortita, che nel duetto con Jago, spiegò la sua voce maschia ed estesa, attemperandola spesso ai bei modi che illeggiadriscono il canto. In ambo gli or menzionati pezzi, ne' quali ci fe' udire belle note baritonali, il plauso corse per lui spontaneo sia negli adagi che nelle cabalette, dopo le quali fu chiesto all'onor della scena. Giudizioso nell'azione, si mostrò anche artista intelligente, che, se bene secondato, avrebbe ottenuto maggior successo. E questo successo appunto ne' pezzi concertati che mancò al Mazzoleni, l'avrebbe anche conseguito il basso Cesare Dalla-Costa, il quale nel miglior modo possibile e da artista distinto interpretò la parte di Elmiro. Il canto della signora Fanny Leon è agile, se vuolsi, e di buona scuola; ma la sua voce non si presta molto per quello melodioso e drammatico di Desdemona, tanto simpatico e toccante. Quindi a lei più che agli altri quest'opera non s'attaglia. Il D'Ettore (Jago) si appalesò quel diligente e intonato cantante che sempre avvisai, e ben secondò il Mazzoleni nel duetto del secondo atto, del quale divise gli applausi e gli onori della scena. L'Aducci ha voce di tenore gradevole, e sta bene in iscena; però la parte di Rodrigo nol fece emergere come avrebbe potuto, e fors'anco un po' dominato da timor panico. — Con un'incertezza predominante che oppugnava le buone disposizioni degli artisti meglio collocati, non poteva certo uscir avventuroso l'*Otello*, avversato anco nella sua prima rappresentazione da accidenti che influirono sull'andamento di esso. Se varrà la pena, ritornerò in altro mio cenno a discorrerne.

Ciò che predissi nella precedente mia cronaca, che i principali artisti verranno mano mano ognor più piacendo al publico nostro, comincia ad avverarsi pella coppia danzante Albert-Bellon e Lorenzoni. Nel ballo *Manon Lescaut*, del Casati, che va sempre più appagando pella varietà delle danze e dei gruppi bellissimi, i sullodati ballerini spiegano seralmente doti artistiche dapprima inavvertite. Fra gli altri il passo a due parve nelle ultime sere ancor più degno di lode, fosse che gli esimj danzatori l'eseguissero con maggior brio, forza e maestria; fosse che l'animo mio al par di quello degli altri spettatori, si lasciasse commovere più facilmente dalle ardue posture ed atteggiamenti della Bellon, dalle graziose e rapide movenze della di lei persona, da quel non so che di maraviglioso ch'esce da' suoi piedini in mille guise agitati a cadenza di ritmo, e che costringe al plauso, del quale il publico le è generoso, come anco al valente compagno di lei, il Lorenzoni. Quindi l'impressione men gradevole che lascia il canto è attemperata di molto da quella piacevole del ballo.

Innanzi di chiudere mi piace riparlare dei *Puritani*, che nelle seguenti recite offrivano il destro di emergere in guisa migliore alla brava Valesi, allo Stecchi-Bottardi, al Giraldoni e al Dalla-Costa, perchè affrancati dall'apprensione di una prima recita; senonchè male a proposito era poi sovragiunta al secondo una indisposizione che l'obligò a tacere per due sere, sabato e domenica, per cui l'opera fu accorciata di molto: e ne' ritagli piacque più delle prime sere la Valesi, la cui voce uscì robusta e bella, come anco il Giraldoni e il Dalla-Costa.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica Chiari e socii, diretta dal Pisenti, esordì su queste minori scene la sera di santo Stefano con una brillante commedia di Gherardi del Testa *Il regno di Adelaide*, alla quale tennero dietro nelle susseguenti tre altri i drammi *Onore vince ambizione* dello Scribe, *La suonatrice d'arpa* del Chiossone, *Monaldesca di Sicilia* di Nap. Giotti, e L'*anello della madre* pure del Gherardi, e con tali produzioni, sagacemente trasvolte, essa ci fe' conoscere ben presto e gli attori de' quali va composta, in gran parte nuovi per noi, e il loro valore artistico. Confessar m'è d'uopo, e tosto, che questa compagnia, come di bella gioventù formata, ben poco lascia a desiderare e per l'amore con cui recitan gli attori suoi, alla scuola della ragione educati, e per l'accurato assieme, e direi quasi fusione di essi nel presentare le varie produzioni loro affidate; nonchè pella proprietà delle vesti e degli arredi, con cui queste van poste in iscena. Non annovera essa celebrità veruna, e perchè non preceduta da alcuna fama, venne gradatamente nella buona opinione del publico nostro, il quale ora, accertato della valentia di un bel numero de' suoi attori, accorrerà numeroso ad applaudirli e ad allietare questo gentil teatrino, vera sede di Melpomene e Talia. — Il gioiello principale della corona di questi giovani artisti è la Pieri-Tiozzo, le cui doti artistiche sono pregevolissime, giacchè con mirabile verità e forza di sentimento sostiene vuoi i caratteri brillanti della commedia, vuoi quelli tutta passione del dramma. Simpatica attrice, incontra in ciò mai sempre l'attenzione dell'uditorio, che ammira la mobilità ed espressione del suo volto, la voce insinuante e l'azione di lei ragionevolissima. A lei vengon seconde la gentile amorosa Milani, la sagace madre nobile Pieri, la vivacissima Pisenti nelle parti caratteristiche, e la Dareni, brave tutte e diligenti attrici, prime tra altre che annovera ancora la compagnia. — Tra gli uomini il primato tiene con lode bellissima lo Sterni, primo attore colto ed intelligente e nobilissimo nel porgere, il cui giudizioso recitare soddisfa appieno le esigenze dell'oggi; egli è di que' pochi artisti drammatici che con profondi studii sulla natura sanno magistralmente ritrarla senza mai trasmodare nè cader nel lezioso. Quindi vengono il brioso Mazzola, brillante spontaneo e naturale, il lepido caratterista Chiari, il simpatico amoroso Mancini, il Dareni ed altri ancora non molto inferiori di merito, che compiono un'ottima truppa drammatica, la quale a buon diritto può esser collocata dopo le primissime, e tenuta in maggior pregio di varie altre, meno felicemente assortite e pur godenti una fama, certo non corrispondente al loro reale valore. (*Dal-Torso.*

TORINO, 6 gennajo. — *Semiramide* di Rossini colle signore Rosina Stoltz (Arsace), Enrichetta Fodor (Semiramide), Camillo Everardi (Assur), Antonio Agresti (Idreno), G. F. Angelini (Oroe). — I trambusti di questo teatro sembravano cessati all'arrivo della *Semiramide*, e noi avevamo già preconizzato l'affluenza che porterebbe al teatro il classico spartito e come sarebbe stato accetto; ma se il vaticinio si avverò in tutto per la musica, in cui si riconobbero magistrali bellezze dal principio al fine, così non accadde quanto all'esecuzione per causa d'alcuni, che non incontrarono nemmeno in parte nel genio del publico. Iersera il successo fu contrastato in parte, e l'esecuzione ne fu trovata in parte poco matura; diremo dunque d'avere assistito ad una prova generale. In tutte le maniere però Rossini e la sua musica non invecchiano mai, e la *Semiramide*, l'*Otello*, il *Mosè*, la *Cenerentola*, il *Barbiere* ed altre ancora ne ponno far testimonianza. La musica rossiniana è quella che parla vivamente all'anima e che avrà sempre la preminenza su tutte le altre, e per ciò quand'anche in questa prima sera l'opera venisse poco gustata per la parte vocale, non lo fu certamente per la istrumentale, chè l'orchestra, diretta da un Ghebart esimio direttore, eseguì la grandiosa sinfonia in modo veramente meritevole di ogni elogio. Non appena si alzò la tela il publico applaudì le belle tele del Ferri e del Moja, chiamandoli alla scena, e così durante lo spettacolo per ben tre volte; applaudì al terzetto dell'introduzione fra l'Everardi, l'Agresti e l'Angelini, che tutti e tre dissero veramente in modo lodevole. La signora Enrichetta Fodor cantò con grazia e forbitezza di modi la parte di Semiramide; ma per rappresentare il carattere di quella proterva regina abbisogna maggiore presenza di spirito, abbisognano accento drammatico e l'azione animata che fan mestieri ad una tragedia lirica. La Fodor manca di ciò, ed il timbro della sua voce essendo alquanto leggero e non adatto alle scene di questo teatro fece sì che il publico disapprovasse, nè si potessero gustare i pezzi principali dell'importante sua parte, e si omettesse il duetto con Arsace della scena ottava. Ciò veramente ci ha fatto dispiacere, perchè se di poca forza è la voce della Fodor è però dolce e bella; il publico l'animò più volte con voci di brava, e specialmente alla cabaletta del duetto: *Tu serena intanto il ciglio*, e nondimeno il bello drammatico di quel pezzo cadde per parte sua. — Eccoci alla signora Stoltz, attesa impazientemente, che sotto spoglie virili ci apparve grande e maestosa, e non appena aperse la bocca e disse *Eccomi alfine in Babilonia*, ci recò piacere e meraviglia, appalesandosi cantante di raro ingegno, che col suo fraseggiare distinto, con vocalizzazione abile e potente, è artista primaria. Essa ha il dono di una figura elegante ed artistica, e cantando ed agendo coll'intelligenza e colla sicurezza d'azione che possiede in sommo grado, emerse da pari suo; torna quindi inutile il dire come fosse accolta dal publico al suo apparire, che fu una vera festa ed una dimostrazione per lei delle più soddisfacenti. La Stoltz, che vanta Rossini a maestro pel magico accento da lui appreso al suo ritorno in Italia, vanta pure nel celebre Modena il suo istruttore nella drammatica, e per ciò nessuno vorrà stupire se fra que' due esimii italiani fece tali progressi. Nella *Semiramide* le note dell'illustre maestro sono lagrime che si trasformano in fiori e in perle, e per dire colla *Rivista Lisbonese*, il suo canto, il suo gesto sono cose incantevoli per la pura espressione e per la vera interpretazione. « L'Arsace (continua la *Rivista*) ove sia rappresentato dalla Stoltz rivela tutti i misteri dell'anima; il gesto è talmente vero e caratteristico che solo potrebbero idearlo i più grandi pittori. Fanatizzò nel pretto senso della parola in tutta la cavatina; e quando nella scena sesta con ardita espressione, ardente sguardo e fermo piglio pronuncia le

---

dal Corsi nel nuovo cimento; dicasi ricisamente: fu grande attore e cantante, nè mai venne meno un momento alla contigiata severità del dramma, alla focosa declamazione, col canto or di slancio or di portamento, or di terrore impresso or d'angoscia. Lungo batter di mani premiò il Corsi e il Nerini dalla voce sempre bella e potente, nel primo duetto; lungo e caldo batter di mani suonò del pari al duetto del Corsi colla Gariboldi, nè mai indi innanzi scemarono al Corsi le acclamazioni e le lodi, non disgiunte da appellazioni e fra gli atti e al calar della tela d'ogni atto. Molto bene si affà alla signora Gariboldi il personaggio di lady Macbeth, che le portò fortuna altra volta in Milano, e viemaggiore adesso che ben più difficile era l'agone. Cantò essa con quell'anima, che è la prima vita del canto, e rapì il plauso nella cavatina, nel duetto, nel finale, nella scena del sonnambulismo; disse con affetto, con energia, e non di rado trovò l'accento che commuove e persuade. Fu riappellata più volte e fra gli atti e al fine di quelli. Il Nerini colse plauso anche nella sua romanza, lo Stefani fu applaudito nell'aria dell'*Alzira*, sostituita all'originale, unico pezzo nel quale dato gli fosse svelare la sua voce veramente bella e forte. L'opera, allestita con buon corredo d'abiti e di accessorii dall'impresa, piacque per intero, ed avrà certamente buon numero di fortunate rappresentazioni.

Al **teatro Re** si è rappresentato per la terza volta *L'onore della famiglia*, dramma francese di molto effetto, non povero d'inverisimiglianze, ma caldo di passioni e di vita; il terzo e quart'atto ne son belli davvero, e tale evvi l'efficacia degli affetti che ogni menda scompare, e il cuore batte frequente, e le labbra mormorano il plauso. Emergon nel dramma cinque caratteri vari, distinti e scolpiti assai bene, spesso anzi maestrevolmente; il più bello è per avventura quello del marito, che tre anni dopo un felice connubio, scoperse avere esso cresciuto ed amato un figlio non suo, del quale ingiurioso segreto per ben diciotto anni non fece motto a persona. Men bello appena è il carattere del colonnello, che abbandonò un'infelice dopo averla infamata, e all'ultimo incontra la morte per la mano di colui che sposò la tradita. Nel primo il Morelli raggiunse, come sempre, il vero così da farti altamente rabbrividire, e fu a più doppii applaudito: nel secondo il Balduini trovò accenti di passione vera, nobile, calda, e colse nel quart'atto giustissimo fragoroso applauso. La Zuanetti-Aliprandi ritrasse da quella esimia ch'ella è il personaggio della povera madre, colpevole perchè sedotta. L'Aliprandi sotto le spoglie del figlio, giovane pieno di cuore, che ama la madre più della vita, rappresentò sì bene quel carattere impaziente ed avventato che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza. Più e più volte e l'una e l'altro furono a tutta ragione applauditissimi. Il Bellotti-Bon simulò molto bene un bell'umore attempato, e destò qua e colà piacevol sorriso. Parecchie volte il Morelli e i suoi compagni furono riappellati. — E poichè tocchiamo della compagnia Lombarda accenneremo alla sfuggita al buon dramma nuovo del Bon *Pietro Paolo Rubens*, rappresentato il venerdì fra il plauso e le appellazioni all'autore ed agli attori, il Morelli, cioè, la Zuanetti-Aliprandi, il Balduini, che vi emersero singolarmente. Magnifiche vesti ed arredi aggiunsero decoro allo spettacolo, di cui non saprebbesi pensare il più ricco e pomposo.

Al **Teatro Carcano** si è ridato il *Rigoletto*, ancora di fortuna, e perchè concedere si potessero i necessarii riposi al tenore De Vecchi ed al basso Casali, a quello subentrò il Pasi, a questo il De Morelli; lo Gnone poi tolse a rappresentare la parte del protagonista, e il fece molto bene, con ingegnosa castigatezza di modi, 'da attore-cantante meritevole a buon dritto de' primi onori, e quantunque alquanto indisposto seppe farsi applaudire a più riprese. Il Pasi poi ebbe, massime nella ballata, successo d'entusiasmo. Insomma fu rappresentazione piena di liete venture, nelle quali ebbero lor parte l'Orlolani e la Lemaire. — Riassumendo: Tre nuovi spettacoli, tutti e tre fortunatissimi in una sera di venerdì... La è cosa da per-

Digitized by Google

famose parole *So che l'adoro, e basta*, ebbe un'intiera ovazione, che si replicò al duetto con Assur (Everardi) entrambi due volte riappellati. D'uno straordinario effetot si è pure l'aria dell'atto secondo, nella quale la Stoltz trasportò il publico al delirio; l'applauso fu allora generale, e sei volte fu richiamata al palco. Nel duetto con Semiramide, nel quale avrebbesi creduto che le voci delle due artiste si sarebbero sposate nel modo più toccante la Stoltz invece da sola fu applaudita nel suo assolo, ed alla cabaletta, sebbene la Fedor fosse animata con dei brava, sola emerse, restando l'encomio alla Stoltz, che sola fu poi ridomandata per tre volte in sulla scena. Everardi è un Assur commendevolissimo, ancorchè sia parte scritta per un basso profondo. Egli si distinse assai, quantunque abbisogni nel detto personaggio di un contegno più dignitoso; sino dalla prima sortita egli ebbe dei bravo reiterati e replicata chiamata nel duetto con Arsace, ch'ebbe ancora nel quintetto del giuramento, e nella famosa scena ed aria dell'atto secondo, ove abbisognando di voce e d'azione non venne meno a sè stesso e sorpassò l'aspettativa, eccitando l'uditorio a grande applauso all'adagio e ancor più alla cabaletta con chiamata. Agresti, il tenore dalla bella voce, condannato a parte totalmente inconcludente, eseguì con molta grazia la sua aria, e fu coperto di bravo continuati. Il basso Angelini diede risalto alla parte del sacerdote di Belo; se questo artista cantasse con bocca più aperta pronunzierebbe meglio e sarebbe doppiamente bene accetto; ha voce forte e melodiosa, che venne gustata meritamente ed apprezzata. Vedremo se la seconda sera l'esecuzione generale risponderà meglio al voto del publico, augurando alla signora Fodor miglior sorte; spinga essa un po' più la voce, senza forzarla, dia più anima all'azione, e faccia così che si possa continuare a godere di uno spettacolo, di cui nel resto nulla avvi a poter dire in contrario. — Si annuncia *Ernani* con la Alajmo, Agresti, Pratico ed Angelini. Vedremo. *L. Alemanni.*

VENEZIA. — Alla Fenice *Il Troratore* è il ben giunto e piace; l'Albertini, il Mirate, il Bencich vi gareggiano di bravura in un colla Secoi Corsi (Azucena). Applausi in copia rimeritano il congiunto valore dei tre primi, rallegrati da frequenti appellazioni. — Nel ballo, di cui accennammo appena piuttosto in confuso che partitamente, diremo, avvalorati anche dalla testimonianza della *Gazzetta di Venezia*, che il disastro della povera *Isaura* fu completo, che la Fuoco ballò bene al solito, ma nulla fece che coll'attrattiva della novità potesse allettar l'occhio e destar l'applauso, che nel suo passo a due col Penco fu però applaudita a più riprese. E diremo che il passo a due della brava Lamoreux col Walpot, non meno bravo, piacque oltre quanto dir si possa. Entrambi nell'adagio furono applauditissimi, ed il furono nelle variazioni, ch'entrambi eseguirono maestrevolmente, e nel resto del passo, dopo il quale furono richiamati alla scena. La signora Lamoreux ed il Walpot, che nella sua variazione tentò ed eseguì cose arditissime con facilità e bravura, tutte così seppero cattivarsi le simpatie del publico, che indi innanzi ogni sera li venne festeggiando con clamorosa ovazione.

PARMA. — Il *Profeta* al Reale Teatro ha ormai soggiogato le menti più schive al bello oltramontano; a prima giunta molti furono colti da maraviglia innanzi ad uno spettacolo di cui non aveasi esempio; poi la maraviglia cedette il luogo alla curiosità, e da questa in più luoghi ad un senso di piacere, giacchè hannovi pure alcune bellezze che possono tornare gradite anche ad orecchie italiane. Validamente concorrono alla eccellenza della rappresentazione il Benedetti, ottimo Profeta, e di cui nessuno potrebbe eseguir meglio si difficil parte, le signore Sanchioli e Bendazzi, artiste entrambe in vario genere eccellenti, ed i bassi Laura, Cornago e Bonafos, artisti del pari commendevolissimi. L'orchestra fa prodigi, il macchinismo nulla lascia a desiderare; i ballabili, sei di numero, varj ed ingegnosamente composti dal coreografo Blasis, piacciono in pieno, lodandosene due specialmente, e l'esecuzione n'è lodatissima ad onore della Granzini principalmente e del Gabrielli. — Ora aspettasi il *Manfredo*, nuovo ballo del Blasis.

FIRENZE. — Alla Pergola il *Don Sebastiano*, di cui abbiam fatto menzione, non corrispose alle grandi aspettative; la musica fu accagionata di essere francese per lo stile, quantunque non vi manchino belle e popolari melodie, e pezzi di magnifica fattura. L'impresa de' coraggiosi Ronzi e comp. corredò lo spettacolo con grande pompa d'abiti, di scene e di accessorj, ma in generale anche lo spettacolo non appagò pienamente. L'esecuzione affidata al Baldanza, dalla potente voce di vero tenore, alla prima donna signora Gruitz, artista provetta, al Crivelli, eccellente baritono, al basso Mitrovich e al baritono Belluomini, entrambi forniti di belle e robuste voci, ne fu giudicata lodevole in pieno, e degna poi di molto encomio per ciò che spetta al Baldanza e al Crivelli. Quest'ultimo e il Mitrovich ebbero olagi anche per l'azione nobile e giudiziosa. « In una parola (dice il *Buon Gusto*) il publico rimase contento degli artisti, e gli artisti del publico. » L'orchestra si fece onor sempre, e i cori spesso. I ballabili furono meritamente apprezzati. — Nelle sere seguenti il *Don Sebastiano* entrò viemeglio nelle buone grazie del publico.

— Al teatro Nuovo il *Belisario* ebbe esito abbastanza felice, e vi tornarono bene accetti in pieno le cure, l'abilità ed i mezzi vocali della prima donna Orsola Mongé e del basso Cuturi. Il tenore Ugo Devoti, che possiede bella voce, seppe ancor esso farsi applaudire, specialmente nel terzetto e nell'aria. La prima donna Leonilde D'Havry, vinta da timor panico, non potè emergere nella parte d'Irene. — Diedesi poi l'*Attila* col tenore Lelmi e col baritono Mazzanti, colla Mongé ed il Cuturi, piacque moltissimo, come vedremo nel prossimo Numero.

PISA. — Il *Viscardello*, le cui sorti furono assai felici fino dal primo momento, crebbe indi innanzi ancor più nel favore del publico. Emergono nella rappresentazione Emilia Scotti, il tenore Neri-Baraldi, chiamato a Parigi dopo il carnevale, ed il giovane baritono Enrico Fagotti, che fece già belle prove di sè in quest'opera in Firenze. Tutti e tre fanno a gara per cattivarsi il plauso, che mai non vien meno a tutti i lor pezzi, fra i quali vanno distinti i duetti, che non sono la parte men bella dell'opera, e la cavatina della prima donna, che fu fatta ripetere nella terza sera fra un subisso di acclamazioni. Il Neri-Baraldi mostrasi non solo abilissimo nel canto, ma eziandio nel dargli quel colore che richiede la parte del Duca nel *Viscardello*, parte non men difficile dell'altre e importante. Il Fagotti è pieno di buona volontà e d'intelligenza, e debb'essere incoraggiato, come quegli che promette seguire l'esempio de' buoni e farsi un nome. Le nostre corrispondenze aggiungono, che lo spettacolo in generale aggradi, e che le altre parti contribuirono lodevolmente al buon andamento di quello.

MESSINA. — (Dall'*Arte*). — Corrispondenza: « L'impresa fa magri affari; ma l'impresa non meritava di esser trattata così severamente dai suoi concittadini. Del *Rigoletto* non si parla più, e vi assicuro che il solo dispiacere che proviamo è di non sentire il tenore Fedor, che è il vero artista sul quale anche i più schifiltosi non poterono trovare eccezioni. Ciò non toglie che Walter non sia un buon cantante: ma non è artista per il *Rigoletto*.... L'Arrigotti è stata trattata con poca ragionevolezza e non so con quanta giustizia; ma il fatto sta che ella è partita ed ora si va avanti col *Trovatore* con l'altra compagnia. In quanto poi a que' giornali che travisano i fatti in una maniera impropria a carico del nostro bravo ed amatissimo Fedor, io l'ho consigliato di farsi fare un attestato dalla direzione degli spettacoli e di rimettervelo, sperando che voi non gli negherete di publicarlo nell'*Arte*. »

SOPRINTENDENZA
DEI PUBLICI SPETTACOLI E TEATRI

Messina, il 12 dicembre 1853.

Certificato pel tenore signor Fedor.

Noi qui sottoscritti delegati alla Direzione dei publici spettacoli e teatri richiesti dal primo tenore assoluto signor Fedor, certifichiamo per amore del vero e della giustizia, che l'avvenuta sospensione delle recite dell'opera del maestro Verdi, *Il Viscardello*, il quale dopo quattro sere non ebbe più luogo nel regio teatro Sant'Elisabetta di Messina, non può e non deve accagionarsi a colpa de' meriti artistici che adornano il tenore Fedor.

La Deputazione Delegata
C. Sollima Novi
Duca di Montagna
Giuseppe Vannelli
Il Segretario Tommaso Pompei.

FERRARA. — Proseguono prosperamente le rappresentazioni dell'*Ernani*, di cui accennavasi il buon principio; l'opera, opportuna ai mezzi dei cantanti, era da questi eseguita molto bene e con ogni impegno. Il tenore Gaetano Biundi nella parte del protagonista avea il destro a spiegarvi bella e simpatica voce, che fino dalla cavatina movea gli spettatori ad entusiasmo. Con bella e forte voce nella cavatina ed in tutta la parte di Elvira emergeva la prima donna Adelaide Ferraris-Massimiliani, e molto bene eseguivano le parti di Carlo il baritono Marchesi, e di Silva il giovane basso Annibale Biacchi. L'impresa ebbe l'antiveggenza di scritturare artisti giovani e di incontrastata abilità. Oltre i pezzi succitati, piacquero grandemente il duetto della Ferraris-Massimiliani col Marchesi, ed il terzetto fra essi due e il Biundi. Fu applaudita molto la romanza del Biacchi, moltissimo il finale, e del duettino fra la prima donna ed il tenore sarebbesi voluto perfino la replica. Fu pure molto applaudita l'aria nel secondo atto del Marchesi. Il quarto atto superò i precedenti; il Biundi vi si fece onore grandissimo; lo stesso dicasi della Ferraris-Massimiliani e del basso Biacchi. Anche i cori e l'orchestra fecero con onore il debito loro.

ZARA. — Ci scrivono: « *Don Procopio* comparve per la seconda volta a queste scene. La giovane Augusta Storti, prima donna, la quale sostenne con esito assai felice il suo incarico; ed una sera fra le altre cantò in aggiunta la cavatina della *Linda*, che suscitò un vero fanatismo, e così in questa come nel rondò finale dell'opera anzidetta fu ricolmata di applausi e chiamate, ed una quantità di scelti fiori vennero ad onore di lei gittati sulla scena. — Il 19 dicembre si rappresentarono *I Puritani*, ed ebbero il più trionfale successo, poichè tutti i pezzi furono applauditissimi, ed al termine d'ogni atto fu chiamata l'intera compagnia per più volte al proscenio; di sì bel trionfo erano pienamente meritevoli Augusta Storti, prima donna, De-Ruggero, primo tenore, Enrico Storti, baritono, ed il basso profondo Balderi, che tutti gareggiarono per rendere compiuto il trionfo di sì bell'opera. La Storti poi nella polacca e nell'aria dell'atto secondo superò sè stessa, spiegando le doti che lo spartito richiede, cioè, gioventù, belle forme e grazia di canto unita ad una voce estesa e simpatica. Il De-Ruggero fece pure benissimo, e fu applauditissimo, come lo furono il bravo Storti e il Balderi. — Le decorazioni magnifiche, seconde parti, coristi ed orchestra ottimamente; lode dunque all'impresa, che ha saputo sì bene incontrare il publico favore. *C. L.*

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — L'*Elisir d'Amore* è la più recente opera della quale ci facciano menzione le nostre corrispondenze. La musica piacque immensamente, come di consueto, ai numerosi spettatori dell'Imp. Teatro Italiano, ch'ebbero a rallegrarsi d'una esecuzione in ogni sua parte impuntabile, eccellente. Nè poteva essere altrimenti, dachè le parti n'erano affidate ad una Lagrange, ad un Lablache, a Giorgio Ronconi e ad Enrico Calzolari; fu detto perfino che mai quest'opera, per quanto benissimo fosse già rappresentata, mai nol fu con tanta perfezione di canto e verità di azione. Lablache fu il miglior Dulcamara che pensar si potesse, ed ebbe quindi acclamazioni a furia, quante erano riserbate a Ronconi e alla De-Lagrange, la quale meravigliar fece per la volubile fluidità della sua gola, che parve abbondasse ancor più nel rondò da lei aggiunto, e da lei stessa composto a modo di variazioni-valzer. Calzolari non fu da meno di si illustri compagni, co' quali divise gli onori della magnifica rappresentazione; cantò con una forbitezza, con un buon gusto, con una scioltezza di modi e di azione, che recarono al colmo il diletto del publico. Rado ancor qui, ove pure i capolavori hanno interpreti della vaglia d'una Medori, d'una Maray, d'un Tamberlik, d'un Naudin e d'un Didot, rado esecuzione più bella e perfetta.

COSTANTINOPOLI. — *Il Bravo* di Mercadante. 14 dicembre. — In quest'opera agirono le due prime donne assolute soprani signore Foroni-Conti e Beltramelli, i due primi tenori Liverani e Guidotti, ed il basso Manfredi, oltre le seconde parti Giovannina Mignani, Giuseppe Bernasconi, Luigi Parmigiani e Camillo Parodi. Della musica e libretto nulla diremo, l'una e l'altro vennero giudicati da più competenti giudici che noi non siamo. Ci resta di parlare sulla esecuzione. Questa piacque a fronte che la signora Foroni-Conti fosse indisposta a segno che un'altra artista meno compiacente, avrebbe potuto fare aggiornare la recita; ma dessa fidò con ragione nella sua somma maestria, mercè cui seppe supplire a questa passeggera eventualità, e le bellezze del *Bravo*, uno dei capolavori del Mercadante, in ogni parte furono conosciute e gustate. I pezzi però che fecero più viva impressione furono, nel primo atto, l'aria del basso signor Manfredi (Foscari), la romanza della signora Beltramelli (Violetta) con accompagnamento di piano toccato dal distintissimo signor maestro Bragozzo, l'adagio nella sortita del signor Liverani (Bravo), l'adagio nel duetto tra il signor Liverani ed il signor Guidotti (Pisani), e nella scena quinta alle parole di Violetta: *Io non chiedo che un ritiro*. Nell'atto secondo l'aria con cabaletta, musica degli *Orazj e Curiazj*, cantata dalla signora Foroni-Conti, il racconto del Liverani *Tranquillo, beato*, ecc, e la romanza della signora Beltramelli, di cui si volle la replica. Nel terzo atto infine, il duetto fra le due donne ed il quartetto finale. I cori fecero la loro parte a dovere. Infine fu bravo l'impresario dandoci così sollecitamente il *Bravo*, nuovo per queste scene, e noi gliene siamo grati. La seconda sera, essendosi pienamente ristabilita la signora Foroni-Conti, lo spettacolo ebbe un esito ancora più felice. L'aria degli *Orazj e Curiazj*, da lei introdotta in quest'opera, venne a perfezione eseguita, riscosse ripetuti applausi. Così anche il duetto tra le due donne fu mirabilmente cantato, non senza vivissimi segni di gradimento da parte del publico, il quale fece a tutti gli altri pezzi la medesima festosa accoglienza. *(Indicatore Bisantino.)*

---

dere il capo, da rinnegare le più salutari superstizioni e jettature!

Poi si dirà che suol restarsi adesso
Colle mani alla cintola il Progresso!!

P., Cominazzi.

PS. — Sabato la rappresentazione del *Rigoletto* al Carcano fu gloriosa per tutti, e fu poi per lo Gnone, pienamente ristabilito in voce, e cui la parte s'attaglia a maraviglia, un trionfo che il maggiore rado o non mai. Acclamato in tutti i suoi pezzi con segni d'entusiasmo, più e più volte ridomandato, dovette ripetere la cabaletta del secondo duetto fra Rigoletto e Gilda, dopo il quale fu riappellato al proscenio coll'Ortolani ben sei o sette volte.

Digitized by Google

VARSAVIA. — Il brillante successo della *Fiorina* al teatro italiano ci venne confermato da recenti notizie, le quali ci raccontano avere la bella musica del maestro Pedrotti piaciuto moltissimo, ed esserne riuscita veramente ottima la rappresentazione. Alla seconda sera si dovette a forza ripetere il quartetto magnifico del finale, e voleasi pure che si ripetesse il terzetto, al che non si potè aderire. Gli onori di cosi bel trionfo furono divisi fra Maria Spezia (protagonista), il buffo Zucchini ed il tenore Ciaffei, coadjuvati efficacemente e con lode grandissima dal baritono Buti. La cavatina della Spezia e la sua graziosa canzone fecero il più bell' effetto, e le fruttarono tre o quattro appellazioni. La cavatina dello Zucchini ebbe pari fortuna, e pari l'ebbe pure l'aria del tenore Ciaffei, che la cantò per eccellenza, e disse tutta la sua parte in guisa che nessuno potrebbe eseguirla meglio. Le quali lodi vanno tributate egualmente alla prima donna ed allo Zucchini. Il baritono Buti, dalla voce magnifica, cantò benissimo, e fu specialmente applaudito nella canzone, ed ancor più nell' adagio del quartetto. Il Buti è giovane artista pieno d' anima, e riserbato certamente a brillante carriera. I due duetti della Spezia col tenore furono detti egregiamente e coperti d' applausi, e quello della prima donna col buffo destò un entusiasmo difficile a descriversi, con tre appellazioni ai due bravissimi artisti, ch' ebbero a rinnovarsi nella bella cabaletta finale, detta benissimo dalla Spezia, che coronò cosi trionfalmente l' opera, il cui successo va annoverato fra i più felici di questo teatro italiano.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** avremo fra non molto il *Rigoletto*, cui eseguiranno il Carrion, il Corsi, Gaetanina Brambilla, ch' ebbero già un tanto successo il passato anno, Clara Novello e il Nerini, crediamo; ed avremo fra brevissimo *Il Giuocatore* del Rota in luogo del *Fallo*, fattosi ormai per soverchio uso noioso. Parlasi poi d' un' altra ed importante novita. Il maestro Buzzi, accortosi che l'effetto del terzo e quarto atto del suo *Baldassarre* è di lunga mano minore di quello de' precedenti, ha divisato di rifarli con nuova poesia a bella posta scritta dal signor Solera. Questo lavoro, a quanto ci vien detto, sarà condotto a buon fine prima che si compia il carnevale, e sarà quindi fatto di publica ragione colla speranza che l'opera aver possa in tal modo il pieno suffragio di lode de' Milanesi.

— Al **teatro Carcano** annunziasi per Giovedì la prima rappresentazione del *Don Sebastiano* di Donizetti.

PARIGI. — Al Teatro Lirico si è rappresentata con grande successo un' opera postuma dell' illustre e compianto Donizetti dal titolo *Elisabetta*, rimasta incompiuta per cagioni che diremo altra volta. Il bresciano maestro Uranio Fontana riunì i frammenti di Donizetti, e vi aggiunse quant'era necessario a compiere l' opera, piena di deliziose melodie e degna del gran nome di Donizetti. L' esecuzione fu compatibilmente buona. — All' Opéra *Betly*, pure di Donizetti, eseguita per eccellenza dalla Bosio, reca fortuna, e al Teatro Italiano *Lucia* è la gemma degli spettacoli.

ROMA. — Al teatro Apollo *Il Troratore* non desta gli entusiasmi dell' anno scorso, ma piace però assai, e vi piacciono moltissimo il Baucardé, il Coletti, la Goggi e la De-Roissi, sebbene a quest' ultima non del tutto convenga la parte. — Nel ballo *Margherita di Scozia* del Viotti la Ferraris desta piacere immenso e maraviglia; pari al merito quindi le esultanze a lei ed al bravissimo Lepri. Nell' azione la bravissima Santalicante è veduta non solo con piacer molto, ma è non di rado applaudita. Tutto del resto contribuisce a darle risalto, la bella persona, il facile gesto, l' espressione del volto e il sentimento drammatico. Diani, Prisco, Termanini benissimo sostengono le loro parti. Il Viotti, ridomandato più volte, può a ragione vantarsi di cosi felice successo.

— Al teatro Valle la compagnia Romana del Domeniconi fu riveduta con gran piacere ed accolta con tutta festa.

— Al teatro Argentina si rappresentò l' *Elena di Tolosa* del maestro Petrella, la cui musica se non piacque a fanatismo, trovò ad ogni modo apprezzatori in numero bastevole. L' esecuzione fu diligentissima e buona per merito principalmente dell' ottimo tenore Vincenzo Ferrari-Stella, che ebbe in un' aria specialmente esito felicissimo, e fu coperto d' applausi. Dir basti che l' impresa lo ha già rifermato per l' anno venturo. La Crespolani e il Busi, baritono, si fecero onore anch' essi. — La drammatica compagnia Riolo e Forti ebbe a rallegrarsi delle accoglienze che le furono fatte, festose specialmente alla prima attrice Adelaide Riolo.

NAPOLI. — Le notizie di codesta capitale sono in ritardo; sappiamo soltanto che la rappresentazione del *Marco Visconti* del maestro Petrella veniva protratta a stagione inoltrata, e che in principio di gennaio dovea darsi al San Carlo l' *Otello*, affidato alla signora Penco, al Pancani, all' Ottaviani, ed all' esordiente Mea. Allestivasi ad un tempo la *Norma* colla De Giuli-Borsi, Fraschini e la Carozzi. Quindi il *Marco Visconti* colla Penco e la Borghi, Fraschini e Ferri; poi *Camma*, melodramma e musica del cav. Tommasi, colla Penco, Fraschini e Ferri.

VENEZIA. — Al teatro Malibran la numerosa e ben fornita compagnia equestre di Luigi Guillaume fu accolta dal publico con piacere grandissimo, ed i suoi molteplici e svariati trattenimenti e i suoi belli ed arditi esercizii ebbero il più felice successo. Il teatro è quindi tutte le sere popolato da numerosi spettatori che ammirano il pregio, la vaghezza ed il lusso degli spettacoli apprestati dal bravo Guillaume, i cui figli primeggiano nel favore del publico in un col bravissimo Miller.

BERGAMO. — Coi *Due Foscari* si riapersero i battenti del teatro della Società il 3 gennaio; erano interpreti dello spartito verdiano due nuovi artisti, la prima donna Marietta Alberti-Salani ed il tenore Giovanni Picinini, testè tornato in patria da Napoli. La parte del Doge veniva eseguita dal baritono Cesare Ferri, fratello al rinomatissimo Gaetano, che a lungo stette in Ispagna, ove si venne acquistando buon nome, ed aggiunse perizia e pratica al bel dono di voce. L' esito dell' opera fu il più felice che bramar si potessero i cantanti, il publico e l' impresa, che vede per tal modo ravviate le bisogne de' suoi spettacoli. Nei pezzi principali dell' opera ciascheduno dei tre sullodati fu ridomandato e solo e insieme agli altri. Fu insomma trionfo completo. — Nel ballo la gentile e bravissima Giustetti potè far pompa delle grazie onde va adorna, e che la rendono carissima e sommamente bene accetta ed applaudita.

JASSY. — Si è rappresentato il *Don Pasquale* con successo che può dirsi fortunatissimo in ogni sua parte quanto all' esecuzione. Il Derivis (protagonista), il Prudenza, l' Abbadia (Norina) e il Tozzoli (il dottore) vi si fecero onore grandissimo. In seguito si rappresentò la *Lucia* col Milesi, che vi ebbe nuovo trionfo, colla Anselmi e col Sermattej con esito per tutti lietissimo. — Nulla per ora dire amiamo delle discrepanze insorte fra l' impresa e la signora Abbadia, che speriamo a quest' ora felicemente composte.

COPENAGHEN. — La cronaca di questo teatro, che ripiglieremo quanto prima, va lieta di un nuovo brillantissimo esito; il *Don Pasquale*, eseguito egregiamente dal Maggiorotti (protagonista), dal tenore Remorini, dalla prima donna Gaziello-Brambilla e dal baritono Reina, piacque immensamente e fruttò applausi senza fine a tutti gli artisti. Il Maggiorotti specialmente vi si fece sommo onore qual attore e cantante del pari distinto.

CAGLIARI. — Ci giungono notizie del *Reggente*, cui arrisero prospere sorti, come vedremo, ad onore specialmente della Bellocchio, del Llorentz e del Sarti.

PADOVA. — Coi *Due Foscari* esordirono a queste scene la prima donna Fanny Gordosa e il tenore Scola, nuovamente aggregati alla compagnia. L' esito fu in pieno assai lieto, e plausi in copia colsero lo Steller, che benissimo rappresentò la parte del vecchio Doge, e i due sullodati. Preparasi l' *Elisire*.

CREMA. — Il 5 corrente durante la prova generale della *Semiramide*, e precisamente alla cavatina della prima donna contralto signora Philips, che sommamente piaceva a coloro ch' erano presenti, si spezzò una grossissima trave fracida, oppressa dal peso delle nevi, e cadde portando spavento e confusione negli artisti, e fu mestieri sospendere la prova. Si ricorse quindi prontamente al riparo, che però richiederà ben otto giorni di lavoro, durante i quali il teatro rimarrà chiuso. Nessun artista ebbe a soffrir punto di cosi inopinato disastro, necessario a sapersi, acciocchè da malevoli non si spaccino fole in danno de' cantanti e dell' impresa.

TERNI. — *Elisa Valasco* di Pacini (il *Lorenzino de' Medici*) inaugurò la stagione del carnevale con auspici lietissimi; piacque immensamente l' opera, ed altrettanto piacque l' esecuzione ad onore di Cecilia Cremont, protagonista, del tenore Cecchi e del baritono Vitti, tutti e tre a più riprese applauditissimi e più volte ridomandati festevolmente al proscenio.

AREZZO. — Il teatro fu chiuso dopo la seconda rappresentazione del *Viscardello*, guasto in modo sconcio da buona parte de' cantanti. Si provvede alla sostituzione di alcuni.

BOLOGNA. — Ancor qui la sventura prevalse, e noi abbiamo tardato le sinistre notizie del teatro Contavalli e del povero *Don Bucefalo*, pensando che fossero men crudeli di quanto ci fu scritto. Ma cosi vollero i destini, e l' opera cadde per non risorgere più senza il cangiamento di qualche artista. Il buffo Leopoldo Cammarano nella parte del protagonista si fece, anche in mezzo alla procella, apprezzare quale artista provetto e di vaglia.

— La compagnia drammatica Robotti e Vestri fu accolta al teatro del Corso colle più aperte dimostrazioni di piacere e d' entusiasmo. La Robotti, Vestri, Romagnoli, Prosperi, ecc, ebbero a gloriarsi di immenso successo. Nel prossimo Numero daremo diffuse notizie.

PIACENZA. — Si è ridato il *Rigoletto* colla prima donna Delfina De-Moro, che vi piacque. Daremo i particolari. — Il ballo piacque e prima e poi.

ANCONA. — La stagione si aperse col *Giuramento* di Mercadante, e vi furono applauditi la prima donna Giustina Monti e il tenore Banti.

PORDENONE. — La compagnia Bonuzzi recita a queste scene con assai buon successo, piacendone il repertorio e gli attori. Fra questi il primo attore Luigi Covi, che gode di bel nome nell' arte, emerse specialmente finora nel *Proscritto*, nella *Clotilde di Valery* e nel *Conte Hermann*. Il publico accorre al teatro in buon numero.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo *Il barbiere di Siviglia* ebbe esito assai modesto, quantunque non mancassero applausi all' esordiente prima donna Ersilia Berti, al baritono Pellegrini, al tenore Manzuoli ed alla seconda donna Brizzi-Tofani.

VIENNA. — Il maestro Matteo Salvi, autore di più opere, per le quali si fece apprezzare come scrittore colto ed ingegnoso e dotto quant' altri mai nell' arte sua, in cui ebbe a maestro un Donizetti, suo concittadino, dimora da più anni nella capitale austriaca, e mentre attende ai prediletti suoi studii, insegna l' arte del canto, levandosi in grido fra pochi migliori in quel difficile esercizio. Tanta anzi è la voga del Salvi che il suo metodo è citato come esempio del meglio e ricercato da tutti, ed imitato e seguito da quanti bramano iniziarsi nella spinosa carriera dell' insegnamento. Per ciò non ci ha recato stupore il leggere in un foglio di Vienna: « Una cantante che dà lezioni di canto secondo il metodo del maestro Salvi, desidera occupare due ore che tuttavia le rimangono libere. » Non è questa che una prova di più della popolarità che gode il chiaro maestro italiano, che anche fra mezzo a siffatte occupazioni coltiva però con amore costante e di vero artista la composizione melodrammatica, alla quale ha si decisa vocazione, ed alla quale brameremmo che di bel nuovo si dedicasse di proposito. Le ricchezze italiane oggidì in fatto di opere sono si scarse, che si deve caldamente incoraggiarne i cultori, acciocchè sopperir possano al moto.

Recenti Scritture.

Ferdinando Walpot, giovane e valente primo ballerino-danzante assoluto, che al presente è acclamatissimo al Gran Teatro la Fenice di Venezia, fu scritturato dall' appaltatore C. Gritti per tre anni, dalla vegnente primavera in poi.

Luigi Belluomini, primo baritono assoluto, che al presente canta alla Pergola con assai lieto successo, e che gode di bel nome specialmente nel regno di Napoli, fu riconfermato all' anzidetto teatro in Firenze anche per la ventura quaresima.

Alessandro Borsi, egregio coreografo che già compose balli alla Canobbiana con buon successo, fu scritturato allo stesso teatro pel corrente carnevale, e lo fu pure la brava prima mima assoluta per le parti forti *Luigia Gaja*. Agenzia L.-V. di A. Torri.

Per il teatro di Vicenza fu scritturato il primo basso-comico assoluto *Carlo Rocca*.

Il primo baritono assoluto *Gaetano De-Giorgi-Carnevali* fu scritturato per il corrente carnevale al teatro di Crema per cantarvi nella *Vestale* e in altra opera da destinarsi.

Rosina Polacco, prima donna assoluta, che esordì non ha guari all' arte con si prosperi auspicii, fu scritturata dall' Agenzia Guffanti pel teatro italiano di Agram.

Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati pel corrente carnevale il primo tenore assoluto *Giovanni Baldinelli* pel teatro di Casalmonferrato, — e la prima donna assoluta *Marietta Beretta* per teatro di pertinenza dello stesso Agente teatrale.

Artisti disponibili.

Giuseppe Pauly, primo baritono assoluto, che diede pur ora belle prove di sè al teatro Carcano in Milano, ove cantò nel *Rigoletto* e nella *Parisina*, meritamente applaudito nell' uno e nell' altra per molta intelligenza, per buoni mezzi vocali e conoscenza dell' arte in cosi differenti caratteri, rimane a disposizione delle imprese pel corrente carnevale. Dalla quaresima a tutto il giugno il Pauly è scritturato coll' appaltatore signor Roggia.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Setoff* si è spontaneamente sciolto dal contratto impegno pel carnevale al teatro di Perugia, a cagione della scelta delle opere da eseguirsi opposte al suo genere di voce, e trovasi disponibile in Firenze.

Carolina Mauri-Ventura. — Il contratto di questa pregevole prima donna assoluta per il teatro italiano di Agram non ebbe altrimenti effetto, ed erasi quindi a torto annunziato prematuramente. La signora Mauri-Ventura, scritturata coll' appaltatore C. Gritti, è quindi tuttavia a disposizione delle imprese per la corrente stagione.

Teresa Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta, che percorse con brillante successo importanti scene, e che nello scorso autunno a Novara e a Varese ebbe accoglienze festevolissime, rimane a disposizione delle imprese, essendosi sciolta dagli impegni che la legavano al teatro di Piacenza, ove, come è noto, non si volle udire buona parte della compagnia.

Col carnevale in corso termina i suoi impegni coll' impresa del signor Buratti l' artista di canto e rappresentante l' impresa signor *Santo Prafondo*, e rimane a disposizione degli appaltatori nelle anzidette sue qualità.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Cu;lielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXVIII. — Teatri. — *Napoli*, *Parma*, *Bologna*, *Nizza*, *Torino*, *Firenze*, *Piacenza*, *Cremona*, *Como*, *Edimburgo*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 12 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 4

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE II. — Capo VII.

La Colliberta.

II.

— Sicchè tu, io risposi a Giacomo, disprezzi l' oro, deità degli uomini?

— No, che vorrei averne e molto, ma per far elimosina ai poverelli, alle vedove e agli orfani. Non si ha mai bisogno d' esser ricco che per fare del bene agli altri. I ricchi cattivi son quelli che impiegano il loro oro a spassare falsi amici, ad eccitare in altrui l' invidia sfoggiando oggetti preziosi e vesti splendide, magnifiche ed inutili fino ad essi medesimi.

— Ma alla fin fine, ripresi io, non ti accora per nulla l' idea d' essere il servitore de' tuoi fratelli?

— Baje! disse il Colliberto. Armando non è egli forse il servitore del suo cavallo? Qual è lo scopo per cui è venuto al mondo se non per bardare, strigliare e nutrire il suo cavallo e conversare con lui? Chi è quel manigoldo che potrebb' esser per Riccardo un servitore tanto zelante quanto lo è egli stesso pe' suoi cani favoriti? Ognuno quaggiù, anco senza volerlo, porta la sua livrea!

Rimasi confusa dell' elevazione di spirito, del buon senso e dell' istinto poetico di quella povera creatura, che i rozzi gentiluomini della Bauge persistevano nel chiamare lo scemo, l' ignorante.

In quel mentre intesi de' passi nel corridorio, e temendo che Ottavio ritornasse e cogliesse il Colliberto:

— Lasciami sola, Giacomo, gli dissi vivamente. Tuo fratello non ama vederti ronzare attorno a me.

— Oh! grazie, Camilla, mormorò il fanciullo. Tu mi parli con dolcezza come la defunta mia madre. Non inquietarti; Ottavio è occupato altrove, nè verrà per ora ad impedirmi ch' io t' ascolti.

— È egli proprio partito per la caccia? gli chiesi tosto.

— No, risposemi ingenuamente il Colliberto, ma s' intrattiene sulle sponde dello stagno con madamigella di Bejarry.

Questa risposta mi passò da parte a parte il cuore; pure facendo uno sforzo a me stessa soggiunsi allora:

— È bella la cugina di Ottavio, è vezzosa?

— Lo dev' essere sicuramente; e poi è molto ricca, per cui tutti i miei fratelli le fanno la corte.

— Tutti! mormorai con una convulsione febbrile: anche Ottavio?

— Certo anche Ottavio, riprese il Colliberto; egli l' ascolta attentamente a favellare della prossima leva nelle parocchie, e la intrattiene sulle cose passate, sul tempo in cui, fanciullina ancora, la recava sulle sue braccia, ed allora egli la fissa, la fissa come noi, Camilla, contempleremmo la Vergine Santa.

— Basta, basta! gli dissi aspramente.

A queste parole il Colliberto guardommi turbato in volto ed esclamò:

— Te infelice se ami Ottavio! Tu dunque non sai, Camilla, come hanno mai sempre espiato il loro amore tutte coloro che credettero alle bugiarde dichiarazioni dei signori della Bauge? Non sai dunque in qual modo tengan essi a' lor giuramenti, e come la miseria più orribile sarebbe mille volte da preferirsi alla sciagura di cader vittima della seduzione d' uno della famiglia dei Chavannes? Se tu ami Ottavio, tutto hai a temere.

— Che volete con ciò dire, Giacomo? gridai, spaventata più dall'espressione tetra delle sue parole che dal suo sguardo sinistro. Non è ben fatto l' accusare il proprio fratello.

Senza dubbio egli temette d' aver parlato di troppo, per cui, riprendendo l' aria ingenua che gli era sì naturale, rispose non senza qualche imbarazzo:

— Hai ragione, Camilla; Giacomo, lo scemo, non deve accusare chicchessia. Egli sovente intende male le cose, e si spaventa a torto. Gli è che Giacomo diffida di tutti gli uomini; dovetti tanto soffrire e soffro tuttora pella loro malvagità!.... Sospeso ancora al seno di mia madre fui asperso delle sue lagrime; ma allora almeno scorgevo il cielo a traverso gli occhi di lei, e sorrideva al suo sorriso. Sino all' età di sei anni mi guardò ella nella solitudine, nascosto in una capanna di contadini, altrettanto sfortunati che noi medesimi. Allora venimmo ad abitare una casuccia che avrai certo veduta sulla strada recandoti alla Bauge.

« Il giorno dopo il nostro arrivo vidi dei fanciulli della mia età che allegramente giuocavano sull' erba, riempiendo l' aria delle loro grida e delle loro risa strepitose. Io corsi ad essi incontro tutto festante, e mi voleva frammischiare al loro divertimento. I più poltroni fra quelli però fuggi ono, e mostrandomi a dito gridarono: Dài allo stregone! dài a quello dagli occhi azzurri, al Colliberto! Io non comprendevo ancora ciò che dicessero, e mi voltai credendo che se l' avessero presa con qualche toro furioso fuggito dalla stalla. Non vidi però cosa alcuna e continuai a correre con essi. Allora i più arditi e robusti beffeggiandomi cominciarono a bussarmi. Nel primo istante di stupore mi venne l' idea di fuggire e piangere; ma picciolo ancora com' ero avevo della fierezza. D' altra parte credendo che quello fosse un giuoco, divorai le mie lagrime rovesciando a terra il mio vicino. Allora coloro si dispersero come uno stormo di uccelli, e mi vidi piovere addosso un nembo di pietre. I vili! Io rimasi immobile, stordito, tremante sino a che alcuni villici, accorsi allo strepito che facevano, mostrarono sembiante d' inseguirmi. Questa volta, tutto vergognoso, scappai, cogli occhi ripieni di lagrime, col cuore gonfio e colle braccia tese verso mia madre. Andai a nascondere l' affanno che mi soffocava nel seno della povera donna, alla guisa istessa che il tenero fringuello riede al paterno nido coll' ali spennacchiate e tutto lacero dal becco adunco dell' uccel di rapina. Santa e diletta madre! com' ella mi strinse fra le sue braccia reprimendo il singulto che l' opprimeva! Era quello il primo bacio in compenso di tanti dolori che dalla triste sorte mi venivano riservati.

« Allorchè potei parlare le dissi singhiozzando:

« — E perchè, madre mia, que' cattivi fanciulli non voglion essi giuocare col tuo piccolo Giacomo? Perchè l' han essi battuto?.... Io nulla ho fatto loro di male, fui anzi molto buono, non è vero?

« — Povera creatura! risposemi essa piangendo; tu sei condannato alla stessa guisa dell' infelice madre tua! Ah perchè non uscisti dal fianco di un' altra donna! No, Giacomo, tu non devi odiare que' fanciulli perchè sei un Colliberto.

« — Un Colliberto! ripetei io atterrito quasi istintivamente da questo stranissimo nome, ch'ella pronunciava con meste accento. Dunque un Colliberto è più cattivo di un altro uomo per venir così trattato?

« Ed aggiunsi risoluto:

— Ebbene, non piangere, madre mia! Se tutto il mondo ci abbandona, da soli a soli ci ameremo maggiormente, giacchè tu non mi respingerai, non avrai vergogna del tuo piccolo Giacomo, tu l' abbraccerai, gl' insegnerai a sempre più amar Dio, non è vero? quel Dio che non si offenderà della preghiera di un Colliberto.

« La povera donna non sapeva che rispondermi, continuò Giacomo; ella mi serrò convulsivamente contro al suo cuore, e non osai più rinnovarle domande. D' allora in poi io soffersi tante e tante torture e mortificazioni, che il mio spirito invecchiò prematuramente. Ero già abituato ad inspirare dovunque avversione e disprezzo. Giunsi però al colmo dell' umiliazione; finii col disprezzarmi da me medesimo, io arrossivo di non aver la forza bastante per divenire crudele ed insensibile. Dio però non aveva fatta la mia anima pel male; rimasi quindi ognora buono e sensibile. Rifuggiva però durante il giorno dallo sguardo umano internandomi ne' boschi, e ritornava al villaggio a notte oscura per non essere riconosciuto. Io mi nascondeva dietro le rupi come un disertore malvagio; m' era dolce il mirare in sulla sera rischiararsi ad una ad una le finestre delle case, come lo spuntar delle stelle in cielo. Amavo udire nel silenzio lo strepito confuso che usciva dai crocchi umani, il melanconico squillo delle campane ed il susurrio gioioso de' balli e delle feste popolari. Questi furtivi piaceri mi tornavano però bene spesso di maggior affanno, mentr' essi facevanmi ricordare l' isolamento a cui ero condannato. Mi trovavo solo, solo ad un' età in cui l' animo richiede l' espansione e la reciprocità di affetti.

« Un giorno provai una grande sodisfazione: mia madre diedemi alla fine un compagno, un cane, col quale poteva correre ne' prati e saltellare sull' erbetta in pieno giorno. Però la tristezza ricomparve ben presto sul mio volto. Allora la buona donna, aperto un cassettino nero ripieno d' oggetti preziosi, di diamanti, ne vendette alcuni ad un mercante girovago che per colà passava, e

Digitized by Google

mi fe' tosto signore di più monete d' argento, dicendomi di dispensarle quale offerta a' poveretti dei dintorni. Oh! qual contento provai in quello istante!... Ma il crederesti?... I vecchi infermi persino, gli ammalati ramminghi, le famiglie indigenti e lacere rifiutavano la mia elemosina come io volessi avvelenarli, e mi scacciavano dalla loro porta. Essi diffidavano della carità di uno stregone; ed i più infermi, gl' impossenti persino alzavano le lor gruccie su me in segno di minaccia, quasi la semplice mia presenza li contaminasse. »

— E cionondimeno, esclamai intenerita da questo quadro toccante, tu eri il figlio del marchese Oliviero di Sanglier-Chavannes.

— « Vuoi dire il suo bastardo, o Camilla; allora però l' ignoravo. Il marchese, quantunque meno schiavo degli altri gentiluomini dei provinciali pregiudizj, giacchè egli era un campione da sfidare Dio e il diavolo, il marchese istesso sentiva vergogna della bassa passione che la mia povera madre gli aveva inspirata. Egli la teneva quindi sempre esiliata in luoghi remoti, e veniva a vederla di nascosto. Forse che la sua gelosia istessa gl' insegnasse di custodirla così ritirata! Mia madre tuttavia era tanto bella nel suo pallore, sì pura e sì dolce nella sua rassegnazione, che il marchese sentiva il bisogno di vederla ad ogni istante, e com' egli era vedovo, un bel giorno, accompagnato da tutti i suoi, venne a pigliarsela, e l' installò nel castello. Questo fu uno scandalo enorme! I paesani ed i servitori sdegnavano di riconoscere per padrona loro una Colliberta. I giovani signori di Chavannes volevano apertamente dolersene, ma il dispotismo del marchese li contenne nel silenzio. Egli imprigionolli per qualche giorno nelle loro stanze; e la solitudine, accoppiata alla privazione de' loro consueti passatempi, fece piegare quelle anime robuste per le quali era vita soltanto la materiale azione. Non osarono dunque più insultare mia madre, ma tutta la rabbia loro ricadde su me. Io divenni il buffone di tutti, lo scopo de' loro villani scherzi, lo spasso persino del servidorame. Talora mi obligavano a dormire nel canile, talora m' impiegavano a lavori servili, non mi permettevano nè di montare a cavallo, nè di adoperare un fucile. Oh quante volte in mezzo alle dovizie del castello m' ebbi a desiderare l'antica vita solitaria, la mia foresta favorita!

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Con la decorsa novena di Natale, in cui i teatri son rimasti chiusi, pare che sieno cessate interamente le rappresentazioni di tutte le opere comparse ancedentemente sulle scene di San Carlo, eccettuata quella del *Trovatore*. Addio adunque, per questa stagione, ai *Lombardi*, a *Maria Padilla*, a *Maria di Rohan*, ed addio per sempre a *Romilda*. — Il *Trovatore* ci è ricomparso, dopo nove giorni di silenzio, nelle sere di domenica, prima festa di Pasqua, di lunedì, di mercoledì e di giovedì, ed in ognuna di queste sere il teatro era affollatissimo di spettatori plaudenti a tutti i pezzi della Penco, ed entusiasmati all' aria di Fraschini, chiamato solo al proscenio dopo l' atto terzo e con tutti gli altri primi cantanti dopo il quarto. — Venerdì, 30 dicembre, a San Carlo è andata la *Norma* con la De Giuli, la Carrozzi, Pancani ed Arati. L' esito s' annunziò prospero nella magnifica introduzione, ben eseguita dall' orchestra, da' cori e da Arati, e nella cavatina del tenore cantata bene da Pancani, che reiteratamente venne applaudito e chiamato al proscenio; ma nel decorso dell' opera vi furono delle cadute che sarebbero state irreparabili, se la musica per le tante sue insite e chiarissime bellezze non si fosse rilevata da sè nel finale. Per le due donne vi furono delle ovazioni miste, la De Giuli, fu ammirevole come attrice nel finale, dopo il quale fu applaudita con chiamata; la Carrozzi era indisposta e non l' è toccato per ciò il felicissimo successo da lei colto nella *Padilla*. Per la musica quantunque tante e tante volte sentita, pure ogni cuore palpitò, ogni anima ne fu commossa. La seconda sera la passionatissima musica di Bellini fu meglio sentita, avendo la De Giuli trionfato in tutta la sua parte. Il primo gennaio 1854 fu ridato il *Trovatore* co' soliti applausi: stasera anche *Trovatore*, e così abbiamo incominciato l' anno 1854 con due rappresentazioni di quella magnifica opera. (*G. M. di Nap.*)

PARMA. — R. Teatro. — *Il Profeta.* — (Dalla *Gazzetta ufficiale.*) « L' esecuzione di quest' opera, in cui si vuole adunato tutto quanto v' ha di più copioso e di più appariscente ne' maggiori spettacoli, riuscì nel complesso molto gradita al pubblico; e farà meraviglia il sapere come il valore e l' infaticabile zelo degli artisti d'ogni genere che vi hanno parte abbiano riuscito a presentar convenientemente l'opera stessa al pubblico in soli diciotto giorni! — Passiamo in rassegna i principali fra gli artisti medesimi, ed avremo le ragioni di quel sollecito e buono eseguimento. La signora Bendazzi (prima donna assoluta d'obbligo) si presta *per atto di cortese annuenza* a sostenere la parte di Berta, ed il suo apparire, dopo un breve coro d' introduzione, incomincia a disporre favorevolmente il pubblico, che saluta con fragorosi applausi quell'egregia cantante, da cui ebbe sì lodate prove nell'anno precedente: ed in una cavatina, graziosa e vivace, la quale di pace scritta perchè dispiegar possa in tutta la loro estensione i rari suoi mezzi, fa conoscere che questi sono vie più accresciuti, e che, ad onta di aver toccato sicuro grado di abilità, non cessa di studiarsi del continuo per giugnere ad ogni maggiore perfezionamento: la gentilezza di lei nell' adoperarsi in questa parte ha premio condegno dai plausi e dalle chiamate in ogni pezzo, e si può affermare che nessuno de' teatri in cui fu rappresentato il *Profeta* ebbe una Berta da paragonarsi a quella che il nostro ha la sorte di possedere. Nominiamo la signora Sanchioli, e corre tosto il pensiero al personaggio di Fede, la madre del Profeta, ed a' trionfi della medesima signora in Firenze, a cui se ne aggiungono uguali in Parma, e (non esitiamo ad asserirlo) se ne aggiungeranno in qualsivoglia città ove abbia ad esporre questa parte importantissima. Dignitosa persona, nobil gesto, maschia voce, sentire vivissimo, formano di lei un' attrice e cantante di merito insigne, e nella situazione detta sopra, nella quale, disconosciuta dal figlio, mostra in prima orrore e sdegno, poi ammallata da quell'ingrato, e pur sempre caro, si atterra innanzi a lui, e mente per non ismentirlo, la signora Sanchioli è insuperabile. Il pubblico accoglie questa scena, meglio che con applausi, con grida di commovimento ed ammirazione; del che, a buon dritto, è partecipe il primo tenore assoluto signor Ottavio Benedetti, al quale è affidata la difficile e faticosa parte del Profeta. Questo artista, francese di nascita, e che non brevemente e con onore calcò le scene dell' Opera di Parigi, per tacere d' altri riguardevoli teatri d'oltremonte, può dirsi aver portato il *Profeta* in Italia, e basterà ad intessergli encomio il far noto come il modo con cui rappresenta il protagonista di quell'opera gli abbia valuto l'amicizia dell' autore di essa a tale ch' ei desidera e raccomanda venga prescelto a sostenerla. Voce non vigorosa, ma soave, bel modo di canto, intelligenza somma, energia e scioltezza di vero attore sono qualità da lui possedute, e che gli meriteranno sempre, come qui accade, estimazione ed applauso. Altro elogio a lui si appartiene, e deriva dall' aver posto mirabilmente in iscena quest' opera, per la quale, atteso la moltitudine dei cori, delle comparse, ec., e l' azione che vi hanno, richiedevasi non meno dell' ingegno del Benedetti e dello studio fatto da lui sul *Profeta* per contribuire, anche da questo lato, al buon esito dell' opera. Il primo basso, signor Bonafos, ci rappresenta la parte del conte Oberthal, breve in sè stessa, ma che voleva essere affidata, come fu, ad un artista di mezzi e di valore non comuni. Nei personaggi dei tre anabattisti udimmo le potenti voci dei signori Laura e Cornago, primi bassi profondi, e le gradevoli note del tenore comprimario signor Galletti; e se queste parti non sono tali da porre in grande rilievo l' abilità loro, già favorevolmente conosciuta nel mondo teatrale, bastarono però a procacciare ai sunnominati, insieme al gran coro del primo atto, reiterato applauso. Degli artisti comprimarj (signore Allievi e Rho, e signori Viotti, Cucchiari, Reduzzi, De Giovanni) diciamo in un tratto che eseguirono tutti a dovere la loro parte. Le danze, composte dal rinomato maestro Carlo Blasis, che produsse in questa occasione, ed in apposito passo, tre vezzose giovinette sue allieve (le signore Comba, Tirelli e Frugoni), avrebbero d' uopo di maggior luce per poter essere giudicate; ma l' illuminazione, massimamente sul palco scenico, abbisogna proprio di avere ed avrà di certo (speriamo) perfezionamento. L'orchestra poi fu inarrivabile, e giunse ad esser tale in istrettissimo spazio di tempo, ad onta della quasi proverbiale difficoltà della magnifica istrumentazione del *Profeta;* ad encomiare degnamente l' orchestra medesima basta proferire il nome del suo celebre direttore, il cav. Nicola De-Giovanni, e ricordare i valenti professori che la compongono. »

BOLOGNA. — Drammatica compagnia Robotti-Vestri. — Riportiamo un articolo dell' *Arpa*, foglio bolognese, che riguarda questa valente compagnia, e lo facciamo d' assai buon grado poichè ci sembra veritiero, coscienzioso, e non dominato da spirito di parziali interessi, e tale che varrà a pienamente difenderla, se pure vi è d' uopo, delle taccie che le furono apposte ingiustamente altrove, ove la critica parve dimenticare troppo di sovente il proprio ufficio, che è quello d' un' assoluta imparzialità. La compagnia che vanta un' Antonietta Robotti, attrice a nessuna seconda, un Gaetano Vestri, erede dell'ingegno paterno, ai quali fanno onorevole corona un Carlo Romagnoli, primo attore di sì bel nome, Luigia Vestri, il Prosperi, il Glech, l'Aliprandi, Vittorina ed Angelo Diligenti, merita d' essere francamente raccomandata alla stima del publico che ama l' arte, ne incoraggia i cultori ed apprezza coloro che altamente la onorano, lode che devesi senza restrizione alla signora Robotti ed ai suoi valenti compagni.

« Teatro del Corso. — Il fascino che sempre ovunque precede quei nomi che più e più volte risuonarono splendidi e belli per onorevole fama, precorreva appunto nell' animo dei Bolognesi all' udire che ad indeliziare le sere del presente carnevale giugnevano un Vestri, una Robotti ed un Romagnoli, artisti carissimi alla bell' arte drammatica. Bisognava adunque che la compagnia Robotti-Vestri apparisse sulle nostre scene con un esito assai lusinghiero (come ha fatto) affine non ne rimanessero infiacchite le aspettative da una realtà non ad esse in tutto corrispondente. La sera del 26 si produsse colla graziosissima commedia *La battaglia di Dame*, che il nostro publico non accolse con grande favore, abbenchè fosse eseguita con molta naturalezza, in causa di essergli troppo nota. Per seconda produzione ci fu regalato *Il vetturale del monte Cenisio*, dramma di Boucardy. Cotesta riduzione dal francese, senza che l' ascoltante vi ponga frammezzo alcuna riflessione, ti si palesa assai interessante e di bello effetto: ma guai però se ei vi frappone qualche logico pensiero.... esagerazione, inverosimile, capriccio, ecco ciò che ne risulta.... Questo dramma non è altro che un degno fratello di quei pasticci che altro non sono che un romanzo sulla scena. In quanto all' esecuzione però noi possiamo francamente dire che ella fu quale poteasi di meglio desiderare. Il Romagnoli protagonista vi emerse da grande artista, così pure la Robotti, a cui tenne dietro il Prosperi. Vi successe il nuovissimo lavoro italiano, *Cuore ed arte*, del Fortis, saggio di alta commedia. Dopo averlo udito una sola sera sarebbe inopportuno il gettare franco un qualsiasi giudicio, poichè l' argomento verte sur una tela vastissima di episodi e di accessori, che a primo aspetto non possonsi bene concepire in tutte le loro fasi e svolgimenti. L' autore però di questa produzione merita moltissimi encomii, se non altro pel difficile subbietto a cui prese a dar mano, ed anche per l' abbastanza buono sviluppo che n' ottenne, prova non dubbia di un ingegno assai svegliato e capace di non comuni percezioni. I primi quattro atti sembrarono assai migliori degli ultimi, poichè in quelli havvi più interesse, effetto, vivacità di dialogo e belle situazioni: parve insomma che negli ultimi due atti, l' autore abbia soggiaciuto a' proprii voleri, e che la forza dell' immaginazione non gli reggesse abbastanza onde svolgere completamente una tanto intrecciata orditura. I principali attori rappresentarono questo dramma alla perfezione: la Robotti fu una Gabriella pregevolissima. Ella interpretò e dipinse quel difficile carattere con tutta mai quanta la verità e la passione che l'autore volle imprimervi. Il Glech (Federico) fu il monarca quale ce lo raffigura la storia, poichè il ritrasse con mirabile naturalezza. Il Vestri espresse sulla scena il Filosofo di Ferney, da Vestri, ossia con quelle nobili maniere che sono solo di lui. Contribuì pure al felice successo l' ottimo e perfetto accordo delle altre parti accessorie, ed il gusto e ricchezza della *mise en scene*, pregio per cui la compagnia Robotti-Vestri va innanzi a qualunque altra. Al certo la stagione del presente carnevale sarà molto brillante per questo bel complesso d' artisti, che sino da' suoi primordii seppe si acquistarsi la simpatia ed ammirazione del nostro publico. » (*Arpa*).

— Teatro Contavalli. — Il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni fece un semifiasco, ma però *Don Bucefalo* protagonista fu assai applaudito. Contribuì all' infelice esito di questo spartito la miseria delle decorazioni in genere; perocchè una sola scena vi era dipinta di nuovo, e questa però degna di tutto encomio, lavoro del giovane scenografo Luigi Broccoli, dal quale abbiamo ragione di aspettarci assai bene. In mezzo alle sventure della serata potemmo però notare nella signora Filichieri, prima donna, una agilità di canto non comune; nel baritono Ferrario un artista provetto e di voce robusta; nel tenore Lattuada un cantante che non troverà mai il suo conto se vorrà cimentarsi nelle opere buffe, e specialmente del genere di questa; e nella signora Natali una giovane quasi esordiente fornita di grazioso metodo di canto e di molto sentire, per cui fu a più riprese applaudita, e le fu fatta ripetere la romanza. Chi però emerse sopra tutti e si rese superiore al malumore che regnava in teatro, si fu il Cammarano, il quale fece pompa di grazia, brio, naturalezza e padronanza della scena, reggendosi favorevolmente al confronto di chi l'aveva in Bologna in tal parte preceduto. Si volle da lui la ripetizione della importante scena della sinfonia, eseguita in modo irreprensibile. (*Arpa.*)

Il *Campanello* di Donizetti ha rialzato le sorti di questo teatro; la graziosa farsa e la musica graziosissima piacquero immensamente del pari, il publico ebbe a mostrarsi contentissimo dell' esecuzione affidata al Cammarano (lo Speziale), al Ferrario (il nipote), alla Natali (la sposa), ed allo Zilioli (Spiridione). Vi furono applausi fragorosi, massimamente al Ferrario ed al Cammarano, nè mancarono segni di gradimento anche agli altri. Fra i pezzi quello che destò entusiasmo si fu il famoso duetto del cantante rauco in cui il Ferrario eseguì la propria parte in modo di tutta eccellenza, benissimo secondato dal Cammarano. — Si aspettano una nuova prima donna ed un nuovo tenore.

NIZZA. — Tutte le relazioni intorno alla *Nina pazza* di Coppola, musica sempre giovane e bella, come le cose belle, concordano nell' affermare l' entusiasmo destato da Carolina Sannazzari, che esordì al nuovo impegno in quest' opera, e vi si appalesò attrice-cantante del pari esimia. « La parte di Nina (dice il *Nizzardo*) quale ce la rese la Sannazzaro, è la parte di un dramma vero, connesso, armonico, intero, abbellito d' affetto e di poesia, che non permette aumento o diminuzione sotto pena di esagerazione o mutilazione, ricco di espressione poetica a tratti arditi e delicati, a bellezze grandiose ed a squisita intimità di dettaglio. La Sannazzaro esercita una tirannide inesorabile sugli spettatori — ogni sua nota, ogni atto è un prodigio, voi vi sentite mancare la lena per timore che il vostro brava sia una profanazione; ella governa i battiti del vostro cuore, v' impone le lacrime o il terrore, lo strazio o la gioia col solo prestigio d' un accento, d' uno sguardo, d' una movenza. » Fu adunque un successo pienamente trionfale per la signora Sannazzaro, che deve annoverarlo fra' più felici della sua brillante carriera. Dicasi però, ad onore del vero, che fu secondata assai bene da' suoi bravi compagni, il giovane tenore Daniele, il baritono Winter ed il buffo Zambelli, che rappresentarono le parti di Enrico, del padre di Nina e del dottore in guisa di tutta lode, e furono quindi a parte delle ovazioni fatte alla protagonista. Fra i pezzi di miglior incontro ci si citano, oltre la cavatina e il rondò della Sannazzaro, i duetti fra essa e il tenore, e fra essa e il baritono, ch' entrambi vi si fecero onore grandissimo.

Il *Columella* di Fioravanti comparve poi a queste scene l' ultima sera del 1853, e fu il ben giunto ed applaudito, piacendone ad un tempo la musica e la esecuzione, affidata alle prime donne signore Eugenia Tebaldi (Elisa) e Leopoldina Pecis (Serpina), al baritono Winter (Aurelio), al buffo Zambelli (il protagonista), all' Antonucci (il dottore), al Ghislanzoni

Digitized by Google

(Stefanello) ed al Lanner (Alberto). Vi furono applausi molti alla cavatina della brava Tebaldi, al duetto fra lo Zambelli (che sostenne benissimo il carattere di Columella e vi si fece molto onore) ed il Winter, giovine baritono fornito di belle doti, e che seppe egualmente distinguersi in tutte le varie parti che gli furono commesse. Molti applausi ebbe pure il finale del primo atto. Nel secondo il duetto fra il Winter e la Tebaldi fu uno de' pezzi più aggraditi dell' opera, e progredì e terminò fra gli applausi con chiamata. La scena di Columella col coro de' pazzi piacque grandemente, e fruttò applausi moltissimi al bravo Zambelli. Il terzetto poi fra l'Antonucci, lo Zambelli e il Ghislanzoni, detto benissimo, piacque assai e fu a lungo applaudito, e lo fu parimenti il grazioso duetto fra lo Zambelli e la Pecis, che seppe farsi apprezzare anche nel genere buffo. Il rondò fu applaudito a più riprese all' adagio ed in fine, e fruttò nuovo onore alla Tebaldi, la quale vi spiegò la sua voce bella, chiara ed intonata, e lo disse benissimo, come il resto della sua parte, che non è la men facile dello spartito. Le sere dopo l' opera si mantenne nel pieno favore del publico. — Vogliamo poi cogliere quest' occasione per tributare il debito encomio al basso Antonucci, che anche in parti di minore importanza seppe farsi estimare per quell'artista compiuto e valente, che si appalesò specialmente nel *Marino Faliero*, nella quale opera fu acclamato in tutti i suoi pezzi così per la bella, robusta e pastosa voce, come per la finita arte di canto, per l'anima e per l' azione composta e giudiziosa. Dolse a tutti grandemente che quell' opera per altre cagioni non rispondesse al publico desiderio, che quello era di altamente onorarvi il bravissimo protagonista.

TORINO. — Al teatro Nazionale proseguono le rappresentazioni dell' *Attila* con sempre lieta fortuna e grandi applausi ai cantanti. I giornali di Torino lo attestano tutti, quelli almeno che parlano imparzialmente. L' *Espero* fra essi così si esprime: « Fra i molti disastri però possiamo con tutta la sodisfazione annunciare che la navicella del Nazionale, guidata dal provetto capitano Stefano Scapini, sfida imperterrita l' imperversare dei venti e dei geli, e solca a vele gonfie il mare delle rappresentazioni fra le approvazioni universali di un publico numeroso che ogni sera vi accorre. Un tempo, quando l' *Attila* primamente compariva sulle nostre scene, ammiravasi ed applaudivasi il duetto fra la prima donna ed il tenore, il magnifico panorama della levata del sole e il terzetto finale; mentre Attila, il terribile Unno, il protagonista dell' opera, passava inosservato sul palco, in modo che quasi nessuno accorgevasi della sua presenza; era riservato al genio ed allo slancio del signor Scapini il dargli un' importanza conveniente all' alto soggetto. Nè il Solera, nè il maestro Verdi han forse mai pensato che il loro Attila si eleverebbe a tanta altezza: mirate Scapini sulla scena, e troverete ai gesti, al canto e al portamento dipinto con una verità ammirabile un barbaro, uno scita: è lui, in una parola, un Attila in carne ed in ossa. Scapini ha tratto, per così dire, la sua parte dal nulla, le ha dato nuova vita, l' ha ornata d' una verità d' espressione e di bellezza, e merita perciò le più sublimi e disinteressate approvazioni. È inutile il tessere un elogio al *padre dell' Attila*; reduce dai primi teatri dell' Inghilterra e della Francia, ove reiteratamente riscosse unanimi applausi, il suo nome è la più bella raccomandazione presso il colto publico torinese; di più i Torinesi conoscono la valentia dell'artista, che tre anni or sono applaudivano sulle scene del Carignano. Il giusto porgere della voce, l' accentazione felice, e la misura delle forze e del tempo che fa spiccare tanto il colorito della melodia, quanto il vero carattere dell' azione, tutto ciò si trova eminentemente congiunto nel signor Scapini; non una nota che non sia regolata dal movimento, non un sospiro che non sia compassato coll' armonia della voce, non un gesto che non venga espressamente imposto dalla verità della situazione: merito al giorno d'oggi tanto più commendevole, che pare che maestri e cantanti siensi accordati, gli uni per far gridare, e gli altri per istraziare le orecchie del publico. — Non abbiamo che a lodare l' impresario Migliara dell'ottima scelta da lui fatta degli artisti e dell' opera. Anche il baritono Sabattini, che sostiene dignitosamente la parte d' Ezio, ha parte alle ammirazioni e agli elogi; degli altri non parliamo, poichè ne troviamo fatto meritamente cenno in qualche altro foglio, e noi ci uniamo pienamente con essi, essendo la Rota-Galli ed il Gamboggi artisti di merito. »

FIRENZE. — Al teatro Nuovo l'*Attila*, come abbiamo nel precedente Numero accennato, ebbe le più liete venture che bramar si potessero l' impresa, gli artisti e il publico, che accorse in folla grandissima ad empire lo spazioso convegno. Le parti aveano ad interpreti la prima donna Orsola Mongé ed il basso Francesco Cuturi, ambedue bene accetti nella precedente opera, ed in questa del pari applauditissimi, nonchè il tenore Luigi Lelmi ed il baritono Mazzanti, nuovi ambedue alle scene di Firenze, ed ambedue fortunati del più brillante successo. Il Lelmi nella sua cavatina fu applauditissimo, e lo fu del pari nel duetto colla Mongé, del quale si dovette ripetere la cabaletta fra un fragore di incessanti acclamazioni ad entrambi. Nè men fortunato fu il Lelmi nella sua romanza del quarto atto, ed in tutti infine i pezzi ne' quali ebbe parte. Il giovane baritono Mazzanti, dotato di voce imponente, esordì con auspici felicissimi, e fu coperto d' applausi in ogni suo pezzo, specialmente poi nell' aria, di cui dovette ripetere la cabaletta, quindi più volte ridomandato alla scena. La signora Mongé, dalla bella e limpida voce, cantò egregiamente, e nella cavatina destò entusiasmo; così nel citato duetto ed in altri pezzi ancora. Il Cuturi, attore-cantante impuntabile, disimpegnò la parte di Attila nel modo più lodevole, e fu applauditissimo e ridomandato. Fu insomma un trionfo compiuto per tutti e quattro gli artisti.

— Al teatro del Cocomero la compagnia Sadowski-Astolfi, ch' ebbe fin dalle sue prime recite le più liete accoglienze, crebbe ancor più in seguito nel favore del publico, che tutte le sere vi applaude fervidamente la Sadowski non solo, ma pure il Peracchi, il Rosa, l'Astolfi, il giovane Raimondi, la De-Martini, e tutta infine quell' encomiata riunione di attori.

PIACENZA. — Ecco ulteriori notizie di questo teatro: « La sera del 5 corrente si è riaperto il teatro ancora col *Rigoletto*. Alla signora Pozzi-Mantegazza è subentrata la signora Delfina Demoro, cantante di bella fama. Altro cangiamento non fu fatto, e per conseguenza tutto passò in un perfetto silenzio; nè poteva essere altrimenti. Alla seconda e alla terza rappresentazione però vi furono applausi alla cavatina della suddetta, e al bellissimo quartetto nell' ultimo atto, ma non taceremo che pochissimi erano gli uditori in quelle sere; il che proverebbe che il publico in generale non è contento di ciò che gli si è dato. Anzi, a dirla, una è la voce, cioè, che è ormai tempo che la direzione pensi ai mezzi, onde in avvenire sieno dati artisti di canto degni di tutta l'importanza del nostro teatro, il quale, sebbene non sia dei primarii, pure per la sua posizione e per altre buone ragioni merita di essere trattato meglio che non si è fatto in questi ultimi anni; altrimenti sarà meglio di chiuderlo. Il ballo solo è quello che ha piaciuto e che piace veramente vie più ogni sera, giacchè il maggior concorso è all' ora del ballo. L' entusiasmo è tutto per la deliziosa Esmeralda, la Frassi, che è una vera gioia tanto nella danza quanto nella mimica. Le appellazioni più clamorose sono appunto per lei, indi al bravo coreografo Massini, e con debita proporzione al Cardella e al Croci. » *G.*

Altre notizie attestano pure il buon successo della Demoro, che in seguito si distinse ancor più, come vedremo.

CREMONA. — Ci scrivono: « Fate a modo mio, lasciate che i curiosi aspettino i particolari delle prime sventuratissime nostre rappresentazioni e saltatele di piè pari per carità del prossimo e dei vostri lettori, i quali non troverebbero che un racconto disgustoso per tutti. Si è commesso uno sproposito madornale nel credere che il nostro publico si sarebbe contentato di uno spettacolo nel suo insieme mediocrissimo, e non si valutarono le esigenze di quello; d' onde tutte le sventure, irreparabili, io credo, quantunque io speri che i miei compatrioti vogliano in seguito prendere le cose men sul serio che non facessero sin adesso. Fino all' 8 corrente si eran fatte tre recite, scabrose, procellose, ecc., ecc.; venne il momento della quarta (8 gennaio) che non fu meno infelice delle precedenti. Speravasi che il publico si sarebbe mostrato indulgente, tanto più che la direzione avea rinunziato; speravasi che il nuovo tenore Giorgetti avrebbe avuto men contrarie le stelle; ma il publico e le stelle non vollero saperne di transazioni, e quantunque vi fosse lotta tra applausi e disapprovazioni, queste superarono quelli, e alla terribile canzone — *La donna è mobile* — giù la tela e chi si è visto si è visto. Il tenore Giorgetti, preso un quartale per l' incomodo, è tornato a Milano, e noi non abbiamo tenore. Si doveva dare per seconda opera *Giulietta e Romeo*, colla giovine Zamperini (Romeo), la quale nel *Rigoletto* non fu, si può dire, nemmeno intesa, ma non si trova l' esordiente prima donna Amina Velini, che doveva essere la Giulietta. Ecco quel che scrive in proposito la nostra *Gazzetta*: « Chi avesse trovato per avventura la prima donna signora Amina Velini, la porti all' impresa del nostro teatro che l' ha perduta. » Preparasi quindi in tutta fretta *Crispino e la Comare*. — Ora dovrei parlare del ballo *Gisella* messo in iscena dal ballerino Jorio, che ha ampliato quel noto soggetto; ma io amo la brevità e mi contenterò a dirvi che *Gisella* si è salvata dal naufragio, ad onore della bravissima ballerina signora Rosina Clerici, la quale si è distinta così nell' azione come nelle danze insieme col bravo De Martino, e notate che il ballo fu fatto tutte le sere senza interruzione e senza guai, anzi con applausi. E questo è molto, ed io voglio darne merito ai due ballerini sunnominati ed al Jorio, che capitarono in cattivo momento, eppure sono sani e salvi, ed io me ne congratulo con essi e vi saluto. » *L. Cap.....*

COMO. — Il *Corriere del Lario* parla nel modo seguente degli artisti che eseguirono con impegno, bravura e con fortuna il *Rigoletto*: « La signora Vigliardi (Gilda) spiega una bellissima voce educata ad eccellente scuola, le sue note sono di soprano perfetto, intuonate, sicure, simpatiche. Il pubblico apprezza ogni sera più questa brava artista. Il signor Palmieri (Duca) è un cantante che accoppia a molta grazia, molta forza, cosa assai difficile a trovare oggidì nelle voci di tenore, che sono rarissime. È la sua aria nel secondo atto, che toccò i primi applausi nella prima recita, e che scosse il pubblico dal freddo contegno conservato in quella sera nel prologo e nel primo atto. La profonda e marcata parte di Sparafucile è bene intesa dal basso Sottovia; desideriamo udirlo in parte di maggiore importanza, dove possa spiegare i suoi mezzi. Anche la signora Ajroldi abbia il suo tributo di lode. Ci resta ora a far cenno del protagonista Giuseppe Cima, che ardì assumere una parte di tanta importanza, e che ebbe premio adeguato dell'arduo cimento. Questo bravo cantante ed ottimo attore seppe in poche sere procurarsi la stima, l' applauso e la simpatia del pubblico, che giustamente apprezzando il suo canto animato e la sua azione sentita, lo proclama a voce unanime un ottimo artista. » A. F.

Il domino nero di Lauro Rossi, seconda opera della stagione, ebbe il 9 corrente esito assai fortunato; la nuova prima donna assoluta signora Luigia Gavetti nella difficile e faticosa sua parte seppe cattivarsi le simpatie del publico, che l' applaudì molto a più riprese e la ridomandò spesso, apprezzandone le vantaggiose doti vocali e di arte, e i modi pieni di grazia e di disinvoltura. Il tenore Palmieri piacque del pari sommamente, e fu a più riprese applaudito, onore riserbato pure al Cima, che con plauso eseguì già quest' opera in Milano. Il basso comico Vincenzo Galli, quantunque la parte non gli si attagliasse molto, perchè troppo alta, nondimeno seppe disimpegnarla da quell' esimio attore-cantante ch' egli è.

TEATRI STRANIERI

EDIMBURGO. — Opera italiana. — (Dal *Caledonian-Edimburgh.*) « Noi avevamo preveduto il successo della *Norma*, ed esso si è pienamente verificato. Nulla di più lieto e clamoroso dell' accoglienza fattale lunedì sera 21 dicembre, e giammai più onorevoli allori furono colti. È codesta una ben difficile opera, e l' insieme n' è grandemente drammatico. Le situazioni furono colte, ed i sentimenti furono espressi secondo il pensiero del compositore, curandosi tutti i minuti particolari, cosicchè nulla v' ebbe d'omesso o trascurato. La rappresentazione di lunedì era per ciò tale in tutto che non sarebbe stato possibile il meglio. Giammai il carattere della druidica sacerdotessa fu più felicemente rappresentato dalla Grisi ne' suoi più bei momenti. Gli ammirabili doni di voce della signora Caradori sono adatti tanto al più eminente canto drammatico, quanto ad esprimere le più tenere emozioni, e le passioni più violente, passando dalla tenerezza all' ira. Essa governa con tutto dispotismo il suo uditorio. Rarissimamente si trovarono accoppiate eccellenza di voce e di rappresentazione, ed entrambe sono possedute dalla signora Caradori nel più alto grado. E nei pezzi a solo e nei concertati si fece essa ammirare per valentia ed effetto. Sarebbe veramente la più grande ingiustizia istituire seco lei paragone di sorta. Quando noi diciamo che la sua azione ed il suo canto sono sempre appropriati e perfetti, noi abbiamo stabilita la più giusta misura del suo valore, senza la menoma detrazione. Il modo come ha cantato il bellissimo andante — *Casta Diva* — nel quale la Grisi era stimata inarrivabile, ha stabilito senza dubbio alla signora Caradori una immensa riputazione. Il duetto con Adalgisa — *Ah! ti fa core* — fu cantato con molta dolcezza e patetica espressione. Ed in verità i sentimenti di passione nel di lei canto alternati coi dolci accenti di materna tenerezza e di traboccante gelosia e di vendetta, furono potenti, naturali ed artistici. Il publico la festeggiò a fanatismo in tutti i pezzi, e volle più volte rivederla al proscenio, e dovette replicare tra gli universali applausi il brano del terzetto — *No, non tremare, o perfido!* — ed il duetto con Adalgisa. Il signor Formes nella parte d' Oroveso fu grande pari alla sua fama, e riscosse abbondanti applausi. Il signor Reichard (Pollione) non è nuovo in Edimburgo, e divise co' suoi compagni le palme, alle quali partecipò anche la signora Zimmermann (Adalgisa). »

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato avremo alla **Scala** *Il Giuocatore* del coreografo Rota, riabbellito ed ampliato all' uopo; poi fra non molto il *Rigoletto* col Corsi, Carrion, Gaetanina Brambilla, Clara Novello e il Bremond. Martedì incominciarono le prove dell' *Esmeralda*, con cui esordirà Carolina Pochini, ormai in via di piena guarigione, e la cui comparsa è aspettata con sì viva impazienza.

— Alla **Canobbiana** si appresta con ogni maggior premura *Il Proscritto*, nuovo ballo del coreografo Borsi.

— Domenica scorsa avea luogo al **Teatro Carcano** la prima festa da ballo, alla quale accorreano ben trecento persone, ad onta della neve cadente a larghissime falde: buon augurio per le feste avvenire. Lunedì il publico fece il broncio; martedì e mercordì si riposò.

— Alla **Canobbiana** jer l'altro si recitò *La locandiera* di Goldoni, commedia sempre bella, giovane e vera; la signora Barracani, che tutte le sere ha saluto d' applausi al suo uscire sulla scena, rappresentò il personaggio di Mirandolina assai bene, con piacevole scioltezza di modi e con rara intelligenza e prontezza di spirito, di cui diede già le tante prove nei drammi e nelle commedie precedenti, sempre applaudita. A lei quindi frequente batter di mani anche quella sera. Bene al solito il Mozzi, che nel *Sullivan* ed in altre parecchie produzioni ebbe ad appalesarsi attore ingegnoso e castigato, che sente, e nulla lascia intentato perchè altri si commova e addolori ai casi ch' ei viene raffigurando. Gli altri attori procacciarono pure

Digitized by Google

di rispondere con solerzia all' attenzione degli spettatori.

— Al **Teatro Santa Radegonda** domenica avea luogo la prima festa da ballo del carnevale; la comodità del luogo e la stagione, che sperasi d'ora in poi men peggiore, gioveranno certamente a rendere in seguito più brillanti le riunioni danzanti a questo teatro. — La compagnia degli attori Pascali e Bovi è ormai venuta in pieno favore del publico, che frequenta numeroso questo convegno; essa ha dovuto conquistarsi l' applauso sul campo di battaglia, lo che le torna certamente ad onore. Rosina Ghezzi piacevi assai, ed evvi applauditissima; il Pascali, il Bovi e il Cardarelli vi si fanno onore non lieve, e vi son applauditi. — Moncalvo è il beniamino de' suoi concittadini, i quali sel tengon caro come una gloria dell' arte patria. A proposito di Moncalvo, sentiamo che per sua cura si pensi erigere un teatro diurno presso la porta e il Borgo degli Ortolani, e noi gli auguriamo fin d' ora le belle fortune della defunta Concordia.

ROMA. — Al teatro Apollo l' *Elisa Valasro (Lorenzino de' Medici* di Pacini) ebbe il 3 gennaio esito felicissimo: immensi applausi furon fatti alla Barbieri-Nini; piacque grandemente il tenore Massimiliani, applaudito e ridomandato; piacque pur molto il baritono Federico Monari. Daremo estesi particolari.

PALERMO. — Da una lunga lettera publicata dal giornale *La Speranza* di Firenze, e sottoscritta dal signor Verger, rilevasi che questi è tuttavia l' impresario del Real Teatro Carolino, e eh' egli non intende rinunciarvi in alcun modo, diffidando gli artisti scritturati per autunno e carnevale 1854-55 al pieno mantenimento del loro contratto. Sono questi il tenore L. Graziani, il baritono G. Fiori, il basso-comico G. Scheggi e la prima donna Marcella Lotti.

— Il nuovo gran ballo *Orenos* del coreografo Costa ebbe esito fortunatissimo, ad onore specialmente di Amina Boschetti, che vi destò entusiasmo, benissimo secondata da' suoi bravi compagni. L' impresa decorò per abiti, scene e macchinismo sontuosissimamente il suo spettacolo.

TORINO. — Al teatro Regio *Semiramide* ebbe a patire de' guai anche la seconda sera, quantunque la Stoltz e l' Everardi, e l' Agresti e l' Angelini vi si facessero onore grandissimo. La signora Fodor quindi si è sciolta, e la parte fu assunta dalla signora Alajmo, che dovea rappresentare quell' opera l' 11 o il 12 corrente. — Affrettasi a tutto potere la *Esmeralda*, in cui certamente riserbasi alla Rosati un gran trionfo. — Al Nazionale si rappresentò la *Vestale* con fortunato successo. Ne parleremo.

VENEZIA. — L' 8 corrente rappresentavasi al San Samuele *La Cenerentola* di Rossini, second' opera della stagione, con esito felicissimo. Numeroso era il concorso degli spettatori, e reiterati furono gli applausi e le chiamate con cui si vennero premiando l' ingegno e l'abilità a tutta prova di Luigia Vaschetti (la protagonista), del tenore Scotti (il principe Ramiro), del Soarez (don Magnifico) e dell'Altini (Dandini). L' incanto della musica di Rossini ha già ravvivato questo teatro; ad onore del vero aggiungasi poi che l' esecuzione per parte de' cantanti fu assai buona, lo che attualmente non è cosa facile gran fatto, trattandosi di musica in cui si dee cantare davvero e sempre, non da burla od a sbalzi.

— Al teatro San Benedetto la drammatica compagnia di Luigi Pezzana gode del pieno favore del publico, che apprezza altamente i due grandi artisti che ne sono massimo ornamento, la Santoni, cioè, ed il Pezzana. Piace del resto l' intera compagnia; il mal tempo le nuoce finora, ma per buona sorte, come la fortuna, anche il tempo è incostante, e non a torto suol dirsi: Dopo le nubi il sole.

CORFU'. — La *Favorita* di Donizetti venne a mano a mano crescendo nella benevolenza del publico, il quale ebbe il destro ad ammirarvi sempre più il merito della Truffi-Benedetti, che egregiamente sostenne la difficile parte della protagonista, come benissimo fecero pure il baritono Severi e il basso Ruiz. Il 22 dello scorso dicembre avea luogo la beneficiata del buffo Luigi Ciampi col second' atto della *Favorita*, col secondo del *Don Bucefalo*, col balletto *Le illusioni di un pittore*, un duetto del *Crispino e la Comare*, cantato dal Ciampi colla Guerra, e quello della *Cenerentola* fra il Ciampi pure ed il Severi. Tutti i pezzi piacquero grandemente; suscitò entusiasmo quello del *Crispino*, del quale voleasi a forza la replica con tre appellazioni.

ANVERSA. — Le nostre corrispondenze ci parlano delle opere che si vennero rappresentando a questo teatro, e specialmente del *Nabucco*, della *Lucrezia Borgia* e della *Sonnambula*, nelle quali opere si fecero onore grandissimo e colsero applausi in copia la prima donna Tommasi-Ardavani, il baritono Ardavani, il tenore Brignole e il basso Caspani. A quest' ora debb' essersi esposto anche il tenore Bernabei, ma non ci giunsero notizie in proposito.

LUCCA. — Abbiamo notizie dei *Lombardi*, che comparvero a queste scene il 6 corrente, ed ebbero il più brillante successo che bramar si potessero la prima donna Marietta Almonti ed il basso Alessandro Amodio, che emersero grandemente in tutta l' opera, e furono applauditissimi. Il tenore si difese. Daremo i particolari.

SPOLETO. — Colla *Leonora* di Mercadante ebbero principio le rappresentazioni della stagione carnevalesca con auspici pienamente fortunati, giacchè la musica piacque molto ed altrettanto l' esecuzione. Gli applausi per ciò risuonarono quasi ad ogni pezzo, e furono spesso clamorosi e di entusiasmo. La giovine graziosa prima donna Virginia Tilli si fece apprezzare grandemente per voce bella e gradevole, e per forbita arte di canto, della quale diede saggio assai lodato in tutta l' opera. Il buffo Lipparini-Negri rappresentò bene la parte di Strelitz e fu applauditissimo. Fu lodato il tenore Perozzi, ed il baritono Ercole Antico, quantunque la parte non fosse troppo adatta ad emergere molto, pure si levò alto nella estimazione del publico che lo proclamò valente artista. Lo spettacolo fu dalla società impresaria allestito decorosamente.

VICENZA. — *Giovanna d' Arco* non ha potuto, ad onta delle cure e del merito de' cantanti, sorgere nel pieno favore del publico, il quale ode ed apprezza le qualità vocali e di canto della Barbieri-Thiolier, del Donelli e del Concordia, ma non si mostra sodisfatto dello spettacolo. — Aspettasi *Crispino e la Comare* per rallegrare orecchie ed animi; l' esecuzione non mancherà di rispondere certamente al desiderio degli spettatori, perchè affidata a bravi cantanti, quali la Barbieri-Thiolier (Annetta), il buffo Carlo Rocca (Crispino), il baritono Donelli (dottor Fabrizio), il tenore Concordia (il Contino), Annetta Agostini (la Comare), Luigi Magnani (Mirabolano) e Luigi Guardasoni (lo Speziale).

UDINE. — Nel teatro Sociale continuano le recite della compagnia Rosa-Paoli. Le rappresentazioni della trascorsa settimana, tre delle quali nuovissime, vennero accolte dal publico con applauso, e ci fecero sempre più conoscere questa compagnia come meritevole di buona fortuna. Specialmente il *Riccardo III d' Inghilterra* piacque in modo che ne è desiderata la replica; e sia onore al capocomico per la cura del vestiario e della decenza della scena. Speriamo che gli Udinesi e le gentili signore ogni sera concorreranno in maggior numero ad un teatro ch' è un vero *bijou*, e che abbisognava anche d' una rigenerazione morale. Incoraggiando le buone compagnie drammatiche si otterrà tale rigenerazione.

— Il 6 corrente la compagnia equestre dei fratelli Giovanni e Davide Guillaume fece la sua prima prova nel nostro Anfiteatro, e venne applaudita dai numerosi spettatori. (*Alch. Friul.*)

MACERATA. — Il carnevale incominciò col *Belisario*, opera in pieno non adatta che al solo baritono Tommaso Pieri, che infatti vi si fece onore. La prima donna Giuseppina Evangelisti si distinse nella cavatina; il tenore Badalucchi era sventuratamente indisposto. In seguito, se il vero ci fu scritto, le cose migliorarono alquanto. — Allestivasi per seconda opera la *Pia de' Tolomei*.

Il capocomico **Giuseppe Astolfi** termina i suoi impegni di società colla prima attrice signora **Carolina Santoni** col carnevale 1854-55; il medesimo si occupa perciò nella formazione di altra primaria compagnia, della quale farà parte il primo attore Tommaso Salvini. I contratti già stabiliti per l' anno 1855 a tutto il carnevale 1856 sono i seguenti: Primavera al Teatro Apollo in GENOVA, agli stipendj di quell'impresa, — giugno e luglio all' Arena del Sole in BOLOGNA. Daremo fra breve il completo Elenco della nuova compagnia ed il suo *giro di piazze*.

Recenti Scritture.

Giovanni Guicciardi, egregio primo baritono assoluto, ora di bel nuovo si bene accetto ed applaudito in Milano, fu scritturato per la primavera 1855 dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* cogli impresarii fratelli Marzi per teatro da destinarsi.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, che al dono di bella e robusta voce accoppia molta conoscenza dell' arte sua e scenica sperienza, fu scritturato pel corrente carnevale al teatro Apollo di Venezia per cantarvi nell' *Ernani* con Ronconi, Teresa Brambilla e il tenore Oliva-Pavani.

Artisti disponibili.

Teodora Rambosio, prima donna contralto assoluta, che percorse con onore cospicue scene, ed ora forma parte della compagnia del teatro Grande di Trieste, rimane a disposizione delle imprese dal 25 marzo venturo in seguito.

GRANDE IPPODROMO EQUESTRE

DELLE DUE RIUNITE EQUESTRI COMPAGNIE

DEI FRATELLI

LUIGI, GIOVANNI E DAVIDE GUILLAUME

Si avvertono le imprese dei Teatri e delle Arene che col primo di quaresima si effettuerà la riunione di queste due **Grandi Compagnie** equestri, composte di 80 persone e di 75 cavalli, fra' quali 20 ammaestrati tanto all'alta scuola che in libertà. La riunita compagnia annovera 22 amazzoni, e fra esse la celebre e prima fra le cavallerizze **Maddalena Guillaume**, nonchè il famoso **Pietro Miller**, con altri primari artisti di grido. Questa compagnia colla seconda festa di Pasqua riaprirà il grande IPPODROMO DI TORINO.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

SONO SOTTO I TORCHI

I MIGLIORI PEZZI PER CANTO

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

delle seguenti opere:

IL BIRRAJO DI PRESTON

Melodramma giocoso in tre atti

di

FRANCESCO GUIDI

Musica del maestro

LUIGI RICCI

IL CONVITO DI BALDASSARRE

Tragedia lirica in quattro atti dell'avvocato

G. B. CANOVAI

Musica del maestro

ANTONIO BUZZI

LE PRECAUZIONI

OSSIA

IL

CARNOVALE DI VENEZIA

Melodramma giocoso in tre atti

Musica del maestro

ERRICO PETRELLA

F. SENNA

QUARTETTO NELL' OPERA

RIGOLETTO

del maestro

G. VERDI

TRASCRITTO PER

PIANO-FORTE

7988. Op. 18. F. 3 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXIX. — Teatri. — *Trieste, Livorno, Torino, Venezia, Vicenza, Cagliari, Lodi, Edimburgo, Ajaccio.* — Notizie. — Recenti scritture.
APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbano essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 16 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 25

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE II. — Capo VII.

La Colliberta.

III.

« La natura soltanto, proseguì Giacomo, non rimproveravami la nascita. Ella, al par che ad ogni altro, mi compariva bella, verdeggiante, dorata dal sole, inargentata dagli astri notturni.... Avrei potuto lagnarmene al marchese, ma temevo d'irritare viemaggiormente i fratelli miei, ed attirare su loro una collera troppo terribile. Il marchese teneva mia madre strettamente chiusa per timore, o per gelosia. Ella non usciva mai dal castello, e nemmeno della sua stanza. Io solo entrava a certe ore fisse in quella camera sontuosa, tappezzata di velluto con intorno riquadri in oro. Sì, Camilla, mi aveano destinato delle ore fisse in cui potevo abbracciare mia madre. Ogni volta io la trovava vestita di un abito nuovo e magnifico, e ciò per compiacere il marchese. Egli passava una gran parte del giorno con lei, nell' amarla alla sua maniera, cioè a dire, d' un amore misto a tenerezza furiosa, a dubbii oltraggianti e a collere assurde.

Io scorgevo benissimo che tutti questi patimenti le consumavan la vita; ell' era infatti così trista nell' anima come pallida in volto: ma ingenua, buona per indole, amante sviscerata del marchese, preferiva nascondere in sè ogni affanno e soffocare le lagrime nel fondo dell' animo suo. Quando il fiero signore tutt' umile e palpitante d' amore le si prostrava dinanzi in atto di adorarla e le stringeva affettuosamente i piedi, portandoli talvolta frenetico alle labbra, mia madre allora lo contemplava d' uno sguardo tenero e dolente: la era proprio una pena in vederla. Povera, povera donna! Il tuo cuore umile e sincero, nemico d'ogni menzogna; il tuo spirito, retto ed incapace di raggiri e di civetteria, no, egli non apparteneva a questo mondo, e come cosa celeste non desiava che ritornare al bel soggiorno!

« La passione del marchese Oliviero giunse un giorno a tal segno, ch' ei non potè più separarsi da mia madre per un solo istante: egli divenne geloso, financo di me, dello stesso suo figlio! Dovette ella adunque celarsi a tutti, e soltanto furtivamente darmi qualche bacio. Temettero allora ch' egli la sposasse daddovero, tanto più che su ciò avea tenuto parola col rettore suo amico; il che fu, come ti puoi ben figurare, un novello incentivo all' odio che si portava alla misera donna.

« Fecero molti tentativi per distogliere il marchese dalla presa risoluzione; essi consideravano che il rendere l' onore ad una femmina di razza disonorata fosse una lesione alle leggi della nobiltà! Cercarono per ciò di far comparire la Colliberta colpevole d' infedeltà agli occhi del marchese, d' inspirare dei sospetti nell' altiero signore, e fornirgli prove evidenti della colpabilità della sua amata. Corruppero quindi coll' oro un uomo, che s' introdusse nel più fitto della notte nella camera della sventurata mentre essa dormiva, allo scopo non già di svegliarla, ma di lasciarvi soltanto la propria cintura ed i guanti, ed uscire per la finestra ond' essere veduto da alcuni domestici espressamente appostati. Per fortuna lo stesso marchese vegliava in quella notte presso mia madre ch' era ammalata. Nascoso dietro le cortine, vide egli entrare il miserabile, ed al punto in cui questi apriva cautamente la finestra, gli si gettò sovra come un leone, lo atterrò e gli fece confessare l' odioso complotto, di cui era lo strumento mercenario; lo trascinò poscia sino al letto di mia madre, obbligandolo a chiederle perdono; di poi, senza pietà, malgrado le lagrime e le preci dell' ammalata, che quasi fuori di sè lo supplicava, egli lo pugnalò, gettando di subito il suo corpo insanguinato e tiepido per quella finestra medesima cui avrebbe dovuto discendere vivo.

« Dopo questo tremendo atto l' odio dovette tacere qualche tempo. Ma essendo il marchese orgoglioso e del suo grado e de' suoi privilegi, cercarono allora di ferirlo nell' amor proprio facendogli toccar con mano la disuguaglianza troppo rilevante tra lui ed una Colliberta. Però tal cosa non commetteano apertamente, dissuadendolo dalla sua passione, ma fingeano di compassionarlo. Cominciò egli allora a divenire più aspro verso mia madre; e per ben due volte, con una specie di disprezzo, fecele conoscere la propria superiorità, l' onore ch' egli in certa guisa le faceva tenendola come sua donna; e tutto ciò senza mostrarsene di poi dolente, come mai sempre per lo innanzi. La povera Colliberta amava però di troppo il nobile signore, e da sè medesima gli si dichiarava indegna di possederlo. Il suo amore era misto ad una quasi direi venerazione pel suo illustre seduttore. Quindi ella non se ne dolse, non pianse sui cattivi trattamenti; però l' anima sua sensibile mortalmente dolevasene. Ciononostante il marchese non poteva cessar dall' amarla, ma più egli sentivasi attratto verso di lei e più adiravasene, come ella avesse avuto il privilegio di farsi amare. In questa alternativa crudele mia madre cadde inferma.... »

Il Colliberto s' arrestò, la sua voce era fioca. Io rispettai il suo dolore, e gli dissi dolcemente:

— Voi mi parlaste di vostra madre, Giacomo, che avvenne di lei adunque?

Egli guardossi d' attorno con aria inquieta: di poi mi si strinse appresso, e disse, non senza qualche esitazione:

— Io credetti sino allora che l' affanno soltanto fosse la causa della sua malattia.... ma così strane cose successero di poi, che ora ho dei dubbii.... dei sospetti.... Non li ho però confidati ancora ad alcuno, sicchè....

In quell' istante credei udire siccome un gemito, un lagno d' una dolcezza così straziante, d' un incanto così commovente, che lo si avrebbe potuto definire come l' estremo sospiro di un angelo. Il Colliberto impallidì.

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Carcano.** — *Don Sebastiano*, opera seria in cinque atti, melodramma di Scribe, musica di Donizetti, coi signori Giovanni De Vecchi (Don Sebastiano), Alessandro Olivari (Camoens), Amilcare Casali (Don Giovanni), Antonio Trabattoni (Abajaldo), ecc., e colla signora Angiola Orecchia (Zaida). — *Le astuzie di Frontino*, ballo comico del coreografo D'Amore. (14 gennajo).

Onore alla memoria di Donizetti! Il suo grande e studiato lavoro, innanzi al quale riverente inchinavasi l' alterigia francese, che ammirava ed applaudiva, ha nuovamente trionfato fra noi. — Imperocchè è mestieri che sappiasi, che in quest' angolo non remoto d' Italia sulle scene della Scala fu rappresentato per la prima volta in lingua italiana, or compiono sette anni, il *Don Sebastiano* ed ebbe accoglienze amiche e liete così che non trovarono le eguali parecchie opere venute poi in voga nella Penisola e di fuori. Il Musich, il Derivis e la signora Gruitz poterono allora confortarsi d' applausi nel veramente scabroso passo, e notisi che lamentavasi a que' giorni nella rappresentazione del capolavoro di Donizetti la mancanza di molte cose attinenti alla musica ed allo spettacolo, necessarie al pieno effetto dell' una e dell' altro. Ora se un' impresa con mezzi minori di tanto di quelli di cui può disporre la Scala, venne nel divisamento di ritentare quell' opera, innanzi ad un publico ch' ebbe già a giudicarla altra fiata, dir si conviene che avesse una fede ben grande nel merito di essa (in buona parte disconosciuto), che, pel carattere, affatto si scosta da tutte le altre dell' illustre maestro, ed il serba scrupolosamente mai sempre e nel canto e nella declamazione, onde per noi un genere ibrido certamente, ma qual richedesi dai Francesi, in omaggio de' quali il Donizetti scrisse quest' opera, facendosi ad imitare uno stile lontano di tanto da quello tutto immaginazione e canto, in cui fu appena minore del grande Rossini. Fede viva adunque ebbe l'impresa, e meritevole per ciò di tutta ragione di un premio, che equiparare potesse le cure, i dispendii, le pene sofferte, e che in fatti conseguì essa nel plauso del publico, che al quarto e al quint' atto abbandonavasi apertamente a clamorose dimostrazioni d'entusiasmo. Nè fu già questo il secondo trionfo del *Don Sebastiano* in Italia, chè ad esso arrisero già a Verona ed a Treviso sorti giocondissime; convien dir dunque che il suo minor successo a Firenze derivasse da altre cause, e primieramente dall' esecuzione, lo che non tornerebbe a disdoro de' cantanti, a' quali non bene attagliavansi per avventura le parti. D'uopo è specialmente ch'abbiavi un tenore dotato di bella, estesa e scorrevol voce, che canti di portamento, con buon gusto, con facilità, coll' accorgimento del pittore che adopera il chiaroscuro parcamente, senza cercar l' effetto ne' subiti contrasti, nelle tinte esagerate, che sia buon attore e senta ciò che esprime, — e noi l'avemmo nel De Vecchi. D'uopo è che la prima donna spieghi un mezzo soprano dalle note simpatiche, fresche, giovani, sicure, dai modi di canto o semplici o adorni, sempre corretti e forbiti, dall' accento che risuona nell' anime, che le accarezza ed infiamma, — e noi l'avemmo nell'esordiente Angiola Orecchia, allieva del milanese Conservatorio. D' uopo è che il baritono (Camoens) sia artista vero, dotato di voce flessibile e dolce, che non mendichi il plauso con incomposti scoppii di voce, ma canti ora a fior di labbro, or con più viva espressione, che s' accenda a' magnanimi entusiasmi, che nel gesto e nel portamento della persona serbi la dignità del poeta e del guerriero anche fra gli infortuni e le fughe; — e noi l'avemmo nell' Olivari, nuovo baritono che percorse onorevol carriera. Nè mancarono al destro un basso dalla maschia e bella voce (il Casali), ed un altro baritono che vincer seppe quasi sempre le grandi difficoltà della parte di Abajaldo (il Trabattoni); nè mancarono precisione, diligenza, buon accordo nelle altre parti minori, ne' cori e nell' orchestra, non sem-

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 8 gennajo. — Musica sacra. — Quanti non poterono assistere per il pigio straordinario alle solenni funzioni del SS. Natale nella veneranda nostra basilica di San Giusto martire, accorsero il di pur solenne dell' Epifania ad udire le bellissime inspirazioni musicali che della mente creatrice di Luigi Ricci escono qual da viva sorgente inesauribile acque chiare ed abbondanti. L' autore celebrato di tante opere serie e gaie, che, avvezzo a trattare la musica inebriante della scena e coi trionfi di essa addimesticato, spogliavasi ad un punto di quanto la sua fantasia fervidissima avea creato e sentiasi chiamato a creare di giocoso e brillante, e di drammatico e passionato, e concentravasi tutto all' invece nella meditazione delle sante parole della Chiesa per vestirle di note proprie ad esprimere la sublimità loro, i concetti altissimi che racchiudono, e facea queste sgorgare pure, semplici e maestose, scevre da quel giuoco di suoni febbrili o molli che traggono a repentine esaltazioni di spirito, ad ebbrezze incomposte, — non potea in guisa più splendida far palese il suo genio inventivo e moltiforme. La musica sacra del Ricci, serbando sempre la maestosità del pensiero, or si conforma a melodia toccante, quasi emanazione dell' anima compresa della bontà dell' Ente supremo, la cui ira giusta spera molcer co' prieghi; ora s' allarga in masse di suoni fuggevoli e festanti quasi un inneggiar glorioso al vincitor delle tenebre; or procede grave e mesta come s'informasse all' amaro pianto che il più orrendo, il più grande dei delitti spreme dal ciglio di ogni buon cristiano. Nell' udire la magniloquente musica del Ricci, l' uomo anzichè divagarsi pel diletto che prova per uno de' sensi, si riconcilia col rito santissimo che da quella è accompagnato, e lo trae ora ad una mite e composta allegrezza, or l' abbandona a quella dolce mestizia che pur rapisce dolcemente. — Queste ed altre carissime impressioni io m' ebbi in quell' ora augusta, nella quale potei assaporare la nuova musica, ch' è certo una delle migliori messe del chiarissimo maestro di cappella, scritta a bella posta pe' discorsi giorni festevoli ed ottimamente eseguita, a piena orchestra, dagli alunni per lui nel canto iniziati ed educati, e che compongono la cantoria della Basilica. E nell' idea di rendere un tributo d' ammirazione all' ingegno distinto, passerò a discorrerne fuggevolmente e meglio che per me sarà dato. Il bellissimo *Kyrie* parvemi di un gitto affatto nuovo, di stile semplice e forbito, di un andamento maestoso. Il *Gloria* è molto elaborato: comincia con pienezza di suoni e canti stupenda, e prosegue con un far grandioso sino al versetto *Qui tollis*, il qual pezzo di nobilissima fattura, preludiato in guisa dilicata e soave e con un effetto mirabile dall' oboè e dal clarino porti in simpatico accordo, venne con bei modi interpretato dal tenore Wulscher, che lasciò quindi alla massa de' cantori la ben ideata chiusa. Il *Credo* s' apre pure col canto della massa sul motivo gentile della *pastorella*, gentilmente sfiorato dal flauto, sorretto dagli altri strumenti i men risonanti; all' *Et incarnatus* l' andamento della musica si fa più grave, e al *passus* mesto e flebile, restringendosi il canto molto espressivo ai soli tenori e bassi; ridestansi quindi tutti i cantori al *Resurrexit* con note più vivaci che s' incalzano ognor più pella bellissima istrumentazione che va crescendo, appoggiata al flauto, all' oboè, a' violini e contrabbassi or affratellati, or fusi insieme, sino alla fine grandiosa e bene immaginata. Il motivo della *Pastorella* venne svolto maggiormente dal valente compositore: il canto dei soprani, alternato con quello de' tenori, risponde com' eco lontana e festante. Assume quindi un tuono maestoso il *Sanctus*, inspirando venerazione somma, e un preludio toccantissimo di oboè, flauto e violini prepara il *Benedictus*, canto per tre voci, superbamente bello, che gli alunni Gasparini, Reta ed altro, di cui ignoro il nome, dissero co' modi più forbiti e con una lodevole precisione, il quale poi smorzarono in guisa delicatissima. Suggella questa inspirata musica un patetico *Agnus Dei*, che la massa de' cantori espresse con amore, suffragata da un' istrumentazione ben nudrita e fatta più bella al *Da nobis pacem* di un effetto commovente. Questo egregio lavoro accrescerà all' illustre maestro Ricci fama d' immaginoso ed eletto compositore, la cui mente ferace e splendida d' idee peregrine va per tal guisa aumentando ognor più il patrimonio italiano della musica sacra.

Dal-Torso.

LIVORNO. — Abbiamo dovuto rimettere da un numero all' altro le presenti notizie a cagione della abbondanza o farragine di relazioni, che tutte non possono trovar luogo in un ristretto giornale, che pur ne contiene di molte.

Teatro degli Avvalorati. — Il *Viscardello* prosegue trionfalmente il suo corso, e dee sapersi grado al coraggio ed all' abilità de' cantanti che seppero non solo sostenersi, ma piacere assai in un' opera in cui dovevasi lottare colle incancellabili rimembranze lasciate dalla De-Giuli, da Baucardé e da Ferri. Pensi il lettore se arduo era il cimento, e pensi quindi la gloria ch' ebbero ad acquistarsi i giovani e volonterosi artisti, i quali si sobbarcarono all' incarico con quell' ardore che deriva dalla coscienza di poter adempiere onorevolmente il proprio obligo. E l' adempirono infatti con tutto onore i primarj artisti, e possiamo francamente affermarlo, avvalorati da corrispondenze numerose ed imparziali. Ettore Barili (il protagonista) intese ed eseguì con grande abilità la parte, e si bene ne colse lo spirito, musicalmente e drammaticamente parlando, che il publico non potè trattenersi dal ricolmarlo in tutti i suoi pezzi di clamorosi applausi, onore che non gli mancò mai nelle molte rappresentazioni fattesi finora. Elena Fioretti, gentile e brava prima donna, nella parte di Gilda riscosse e riscuote frequenti e ben meritati applausi, ed è spesso ridomandata, come quella che possiede le doti più belle che possono fortunare un' artista nell' opinione d' un publico intelligente come questo ed imparziale altrettanto. Della quale imparzialità diede prova recando sentenza favorevole del tenore Giovanni D'Apice, del quale eransi sparse men liete novelle, non sappiamo perchè, e che partecipò giustamente al plauso fatto ai suoi compagni, e fu ridomandato nel duetto con Gilda, e fu applaudito nella romanza del secondo atto e nel famoso quartetto emerse al pari degli altri. Nè infatti si farebbe ripetere questo quartetto tutte le sere se il tenore mancasse al suo debito. Il basso Cesare Boccolini, buon attore e buon cantante del pari, e la Rosetti-Boccolini, virtuosa di egual merito, sostengono entrambi le parti di Sparafucile e di Maddalena con plauso grandissimo, e sono applauditissimi in tutti i loro pezzi. Il publico che sulle prime, contrariato dal mal tempo, non accorse in gran folla al teatro, indi innanzi vi intervenne sempre più numeroso e festante.

— *Teatro Rossini.* — Il *Poliuto* ebbe successo che può dirsi assai buono, quantunque la severità della musica non trasportasse ad entusiasmo il publico, che applaudì di frequente più per merito de' bravi cantanti che d' altro. La prima donna Eugenia Nostini-Rossi nella parte di Paolina ebbe a mostrarsi artista di gran merito, degna per ogni riguardo di tutta l' estimazione degli intelligenti, che ne ammirano le belle doti di voce estesa e forte così nelle note acute come nelle basse. Nella cavatina, nel finale e nel duetto con Polliuto il di lei trionfo è tutte le sere veramente compiuto. Il tenore Alzamora, preceduto da bella riputazione, seppe mantenersi in credito a ragione spiegando voce omogenea e forte e canto di eletta scuola. Nella prima romanza, nel finale e specialmente nel duetto si fece egli onore grandissimo, e fu rimunerato d' applausi. Piace pure moltissimo il baritono Antonio Morelli, festeggiato massimamente nella sua cavatina, nella quale può far pompa della sua bella e pastosa voce. Questo pregevole artista forma co' due suddetti una triade degna di pieno encomio. Nè questo vien meno giammai al basso-profondo Lorenzo Demenech, la cui voce fresca ed estesa produsse bellissimo effetto specialmente nell' aria del terz' atto. — Il ballo non ebbe buon esito da prima col *Viaggio nella luna*, fu però salvato dall' abilità de' ballerini Tommasina Lavaggi ed Ettore Barracani, entrambi bravissimi ed applauditissimi. In seguito diedesi *Flora e il Mago*, che piacque di più, ed in esso si fecero onore grandissimo i due bravi ballerini il Barracani e la Lavaggi.

TORINO. — Teatro Nazionale. — La *Vestale* di Mercadante, seconda opera della stagione, di cui erano interpreti la Rota-Galli e Luchini, il tenore Gamboggi, il baritono Sabattini e il basso Migliara, ebbe esito fortunato; il publico infatti manifestò il proprio aggradimento sì agli artisti che all'impresa per la scelta dell' opera. La Rota-Galli cantò con bravura ed energia la parte d' Emilia, e spiegò molta grazia di canto nel duetto dell' introduzione, in quello col tenore, e nel duetto finale essa si distingue assai per l' esattezza colla quale emette i suoni della sua bella voce di vero soprano, cattivando l'attenzione del publico che la festeggia ed applaude e chiama spesso al proscenio. La Luchini, che eseguì e cantò molto bene la parte di Giunia, riscosse applausi nella romanza e ne' duetti colla Rota-Galli. Il tenore Gamboggi (Decio) ebbe poi esito brillantissimo per la sua bella, chiara e simpatica voce, ed emerse in singolar modo. Ognuno ammirò nel Gamboggi maestria, naturalezza di canto, facilità e sperienza nell'arte. Egli piacque moltissimo in tutti i suoi pezzi e nel duetto dell' atto primo con Publio (Sabattini) fu evocato replicatamente al proscenio. Il Sabattini, buon artista, disimpegnò con bravura ed ingegno la propria parte, e si distinse moltissimo. Udito con attenzione dal publico, fu applaudito a più riprese, tanto nel succitato duetto che gli fruttò la chiamata, come nell' aria dell'atto terzo. La parte del gran Flamine era poi riservata per la comparsa del basso Migliara, il quale colla sua chiara, forte e bella voce disse alla perfezione il duetto nell' atto primo col tenore, la visione dell' atto secondo, l' aria con cori — *Spargiam d' immonda cenere*, — e la cavatina dell' atto terzo, ricavandone i più vivi battimani e la chiamata. Non risparmieremo infine un elogio all' impresa che ci porse anche questa volta un' opera di merito intrinseco, e di bella e sfarzosa messa in iscena, la cui esecuzione fu in ogni parte eccellente, per merito de' cantanti, de' coristi e dell' orchestra, che tutti gareggiarono di zelo e precisione. — Il ballo del Pinzuti, *La stella del marinaio*, prosegue a dilettare il publico; tutte le sere vi si fanno grandi feste tanto al passo a due serio del Ripamonti colla Viganoni, artisti che meritano l'encomio generale; come alla *tarantella* tra il mimo-coreografo Pinzuti e la Viganoni stessa, che, pel merito speciale del Pinzuti che la balla con una verità e grazia tutta particolare, ottiene fragorosi battimani, la replica indispensabile e molte chiamate.

— Teatro Gerbino. — *Goldoni e le sue sedici nuove commedie* di Paolo Ferrari modonese. — Finalmente ecco una commedia vera nella sostanza e nella forma, e degna del maggiore encomio; non esiteremo a dire che l' autore fu degno di porre Goldoni in sulla scena, che Goldoni stesso gliene sarebbe grato. La commedia è la pittura della vita domestica, ed eccoci qui trasportati all' anno 1749, quando quell' illustre combatteva contro al pessimo gusto del tempo, lottava da Titano e vinceva. Il Ferrari colse giusto ne' tempi: mostrò conoscenza perfetta del teatro goldoniano, e specialmente della *Finta ammalata*, del *Maldicente*, del *Cavaliere di buon gusto* e dei *Pettegolezzi delle donne*, ecc., insomma delle sedici commedie che il Goldoni compose in un anno, come rilevasi dalle sue *Memorie*. Il Ferrari nel suo lavoro compendiò le commedie anzidette, senza che ciò punto tolga menomamente all' unità dell'azione. I caratteri sono finiti, e procedono così sino alla fine; l' effetto è sempre crescente; le situazioni sono naturali insieme e belle. Sciolto e spontaneo il dialogo, benchè non sempre corretta la lingua, e lo stile difetti in varietà. L'azione è comica dal principio alla fine, senza buffone stoltezze. Il riso nasce spontaneo dall'azione, ma sotto quel velo burlesco giace un fine filosofico; e nella commedia v' ha filosofia bell'e buona, ma non a precetti, non a teorie, ma ne' fatti che vien parodiando. Giustamente a Firenze questa commedia ebbe premio. Non discenderemo a' particolari, chè l'analisi vuol lungo lavoro; e i difetti, dove sono molte le bellezze, volontieri si perdonano. Al publico di Torino piacque immensamente e ne volle la replica che continuò fino alle dieci, e per ciò il Ferrari animato dall' applauso de' suoi concittadini, da quello d' altre parti d'Italia ove si rappresentò il suo lavoro, e da ultimo dal plauso di Torino proceda coraggioso, fidente, ma senza presunzione. Così riuscirà da molto,

---

pre, è vero, ma spesso e viemeglio negli ultimi atti, allorchè parve simpatizzassero in una sola inspirazione la musica, i cantanti d'ogni fatta, l' orchestra ed il publico. Più e più volte ruppero dalla folla di que' gridi spontanei che escon dal cuore, e quando il cuore commosso si esalta, intera è la vittoria dell' arte. Anzi fu tale e tanta l' ebbrezza che ci invase nel quart' atto, che ad una voce si chiese e si ebbe la replica del settimino, di cui non sappiamo se, fuori da Rossini, abbiavi il più stupendo nelle moderne musiche, e tale e tanto fu il diletto all' udire quella nuova e immaginosa cabaletta fra Don Sebastiano, Camoens e Zaida, che precede la catastrofe dell'ultimo atto, che se ne volle pure la replica e la si ottennero del pari. Che se gli animi, irritati dagli indugi frapposti alla rappresentazione del *Don Sebastiano*, furono soggiogati di tal fatta, voleasi per ciò un merito grande non solo, ma un qualche cosa di magnifico insieme e di popolare che signoreggiasse coll' impero del bello, ed allettasse co' lenocinii di que' fantasiosi pensieri che non escono che dalla mente degli Italiani. Non è mio proposito il difendere il *Don Sebastiano* delle tacce di monotonia e di povertà di slancio che gli furono apposte; dirò bensì che la prima dee tutta affibbiarsi allo Scribe, che scelse il più infelice soggetto, e lo scrisse in un di que' momenti ne' quali anche i grandi ingegni o torpono o adoperano a caso ed in opposto del buon gusto e perfino del buon senso. Me ne appello a quanti leggono questo povero *Don Sebastiano*; qual differenza, buon Dio! col *Roberto il Diavolo*, cogli *Ugonotti*, col *Profeta* e perfino col *Figliuol prodigo*, melodrammi che lo Scribe dettò per Meyerbeer ed Halevy! Per ciò che è allo slancio, che diremmo più presto calor d' immaginazione e d' espressione, la grande scena de' funerali, il citato finale del quarto atto, il grido dell' anima che più volte scoppia dalle labbra di Don Sebastiano, di Zaida, di Camoens, i loro duetti, la profonda menzogna di Don Giovanni, i farnetici osanna degli Africani, recan fede che l' estro dell' inventore non langui mai ove se gli offerse esca qualsiasi ad accendersi. La noia de' recitativi, i canti monchi, gli strani ritmi, le eterne querimonie, il disordine de' pezzi che per noi non han forma, ecc., tutto ciò vuole ascriversi al libretto ed alle usanze francesi. Donizetti, con atto di generosa annegazione sottopose l' estro e la mano al giogo, e fece nondimanco opera degna di sè e della nazione che ospitavalo, la quale accolse con aperto favore il tributo di quel nobile ingegno. E noi che, seguitando il consiglio del cantore di Enea (1), diamo volontieri cittadinanza alle opere venute di Francia, e noi ci mostreremo avversi all' opera d' un italiano, che volle e compose alla foggia straniera, florendola di que' canti che sono la disperazione degli scrittori d' oltremonte, perchè manca ad essi la facoltà d'inventarli? Ammirar si dovrebbe più presto quella mente che osò e potè, e trovare nuovo titolo di lode ad un uomo che avverò in sè stesso (non temiam dirlo) il multiforme progresso dell' arte nostra. Ed invero quante idee gentili, quanta magniloquenza in più tratti, quanta immaginazione stretta fra ceppi di cori barbarici, quanto sapere, quanto magistero d' arte nel *Don Sebastiano*, quanta dovizia nello strumentale maschio, ben nudrito, che scorre generoso e pieno, quasi nobil fiume che porta sul dorso sonante superbi vascelli! E tutto ciò senza sciupar mai le voci con grida incondite, senza cercar l'effetto in assordanti armoniche combinazioni. Queste bellezze però han d' uopo, a rifulgere, d'una rappresentazione che chiamar si vorrebbe perfetta, così per ciò che spetta alle voci ed agli strumenti, come per le pompe sceniche grandiose, imponenti. Molto si è fatto al teatro Carcano, nol nego; eppure mestieri sarebbe assai più; e nondimeno l' effetto, onde le prospere sorti, fu sì veramente raggiunto, e quegli spettatori che s' assisero, giudici accigliati, e udirono a bella prima silenziosi e gravi, domi dalla prepotenza della musica, che il De Vecchi, la giovane Orecchia, l'Olivari cantarono coll'accento che scuote e persuade, si mansuefecero ben presto, approvarono quindi, e poi sorsero

(1) Tros Rutulusve fuat nullo discrimine habeto.

Digitized by Google

e potrà aspirare ancora ad altri premii. Lode alla compagnia condotta dall' egregio artista Cesare Dondini, la quale offrendoci sì bei lavori merita per ciò solo un elogio. Essa ci promise parecchie produzioni d' oltremonte: cerchi però scegliere le più accurate e buone, bei drammi, buone tragedie e giudiziose commedie se vuol ottenere il suffragio universale. Chiuderemo il breve articolo col dire alcune parole degli artisti primarii più che conosciuti fra noi, specialmente Cesare Dondini, eccellente artista che vuol essere annoverato fra que' pochi che onorano le italiche scene. Achille ed Ettore fratelli suoi, gli vengono dopo armonizzando con lui, e pe' medesimi l' applauso suona fragoroso tutte le sere. Il Majeroni, primo attore, è artista educato all' eletta scuola, che recita come parla, e parlando imitiam la natura, e basta. Il Majeroni piace assai, ed è artista da annoverarsi anch' esso fra' migliori per sentire e magistero d' arte. Il *Goldoni* venne da lui rappresentato con tutta verità, e ne ebbe il ben meritato guiderdone. Eccellente artista è la simpatica Clementina Cazzola prima attrice, che noi vedemmo quasi sotto i nostri stessi occhi crescere in bravura, e l' abbiamo incoraggiata sino da quando in tenera età recitava nella compagnia diretta dal di lei padre. La Cazzola trionfa sempre delle difficoltà più ardue, mostra di sentire altamente ciò che fa; brillante nella commedia, ardente nella tragedia e dignitosa nel dramma, i battimani e le chiamate la rallegrano in ogni rappresentazione, e le lodi particolari dei conoscitori dell'arte la rendono contenta del suo operato. Buon padre nobile è il Piccinini, brava è la Chiari, entrambi degni di molto encomio; Graziosa Bignetti, leggiadra giovanetta che sostiene le parti di prima amorosa, e l' amoroso Brizzi, che progredisce nell' arte, sono attori che si disimpegnano assai bene, e per ciò non manca loro il sorriso e l' applauso dall' intiero uditorio sempre numeroso. — Sono incominciate le recite dello *Zio Tom*, del Fortis, e già si vanno moltiplicando, ancorchè nei primi atti sia produzione alquanto stucchevole; nel complesso però tiene viva la curiosità del publico, che, come si vede, l' ode e riode volontieri.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Teatro Goldoni. — Leggesi nell'*Arte*: « Jeri sera (6 gennaio) ricomparve desiderata da molti la signora Elvira Pochini sulle scene del teatro Goldoni in mezzo ad una società di Filodrammatici. Rappresentò *La pazza di Tolone* e *Il Birricchino di Parigi*. Domenica la risentiremo forse in una commedia di Goldoni, in cui ella certamente sarà applaudita, come lo è stata nelle succitate produzioni; poichè è oramai conosciuta la bravura della signora Pochini, che tornerà quanto prima, noi vogliamo sperarlo, come attrice sulle nostre scene. La sua intelligenza, la sua passione non esagerata nel dramma le assicurano una brillante carriera. »

VENEZIA. — Teatri Apollo e Camploy. — Domandiamo perdono pel lungo ritardo frapposto alla pubblicazione del bullettino presente, e preghiamo il benigno lettore a considerare che non si può giustamente pretendere da un uomo, alla temperatura di otto gradi e tre decimi sotto lo zero, ciò che da lui potrebbe aspettarsi nelle temperature ordinarie: le idee come i nasi s' agghiacciano; s'aggranchiano le volontà, come le dita. Accenditi, di grazia, l'estro con quel lene rovaio, che a' giorni passati soffiava! Ben è vero che l' estro non ha nulla che fare con questa qualità di scritture, che sono di loro natura alla condizione dell'acqua fresca: ma è vero altresì che per l' Apollo ogni annunzio tornava inutile, poichè in esso cantavano Teresina Brambilla e Sebastiano Ronconi, due cime di virtuosi, del gran genere, e di cui già si sapeva l'esito in anticipazione. Anche l' opera, nella quale apparivano, era bastantemente conosciuta: la *Maria di Rohan* del Donizetti; ma, per quanto si potesse immaginare, l' esito superò ancora l'aspettazione. Il Ronconi ci ritornò d'assai migliorato; la sua voce, da' tempi del *Torquato*, acquistò, se non in forza, si in dolcezza, in espressione; e bisogna udirlo e vederlo nell'atto terzo! Un vecchio proverbio francese, a torto o a ragione, dice che non siamo mai traditi se non da' nostri migliori amici. Il povero Chevreuse, dal Ronconi rappresentato, ha questa sventura: ei si batte, si fa quasi uccidere per quello sciagurato del Chalais, e il Chalais gl'insidia la consorte. Il momento di questa fatale scoperta, il dolore, la gelosia, la collera, tutte le furiose passioni, ond'ella gli lacera l'anima, sono dall'attore sì al vivo e con tal arte d' azione e di canto dipinte, nell' aria e nel duetto con la donna da rimanerne agitati, commossi. Non solo il suo gesto è eloquente, ma grazioso; squisiti, perfetti, toccanti i suoi modi; e il publico non si stanca di dimostrargliene, ogni sera, la sua ammirazione, ogni sera ne domanda, vorrebbe udire di quei pezzi la replica. Alla Brambilla si possono invidiare due cose: quella perizia finissima, che la colloca tra le migliori cantanti, e il coraggio con cui ella, in leggierissimo abitino di estate, nuda il collo e nuda le braccia, affrontava ne' giorni scorsi quel tantino di sizza, vulgo *zanuco*, che assiderava, sotto a' mantelli, le genti. Del resto, la Brambilla, che canta come dalle più non si canta, fu a parte col Ronconi nell'effetto di quel duetto, ebbe particolari applausi nella sua aria; in somma, venendo all'Apollo, non discese, innalzò piuttosto il teatro, e può esclamare a buon dritto:

Rome n'est plus dans Rome:
Elle est toute où je suis!

Quanto al tenore Oliva-Pavani, Chalais, egli è un giovine cantante che assai bene promette, e non è per nulla di sotto alla sua parte. L'opera è poi messa in iscena dal bravo e coraggioso Betti con buon gusto e ricchezza. — E mentre qui si piange ed alla Fenice si disperano, a San Samuele, ed han più ragione, ridono e si godono alle facete peripezie del povero Gennaro. L' opera *Chi dura vince* ebbe il più lieto successo. La Vaschetti, prima donna, il buffo Soares, il baritono Altini, il tenore Scotti, tutti furono del pari graditi e festeggiati; e tra' pezzi che più furon gustati, si noverano la cavatina del buffo e della donna, il duetto tra questa ed il tenore, il quintetto, del quale si chiedeva la replica, e il famoso duetto dei due bassi. Come dicemmo, gli attori fanno ottimamente le loro parti; così facesse un po'meglio le sue, accorrendovi, il pubblico! » Così la *Gazzetta di Venezia.*; al San Samuele la *Cenerentola* succedette già al *Chi dura vince*, ed ebbe il clamoroso successo che abbiamo raccontato nel precedente numero, ad onore primieramente della musica, poi della Vaschetti, del tenore Scotti, dell'Altini baritono e del piacevolissimo Soares (Don Magnifico). Anche il publico fa ora le sue parti a dovere, ed accorre in buon numero.

VICENZA. — Teatro Eretenio. — *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci. — Ci scrivono: L' esito di quest' opera fu di deciso fanatismo; il publico, affollatissimo, uscì dal teatro pienamente contento dopo di aver applaudito a furor di viva tutti gli artisti con numerose chiamate. L' esecuzione era affidata nella parte di Crispino a Carlo Rocca, di Annetta a Nina Barbieri-Thiolier, di Fabrizio a Gaetano Donelli, del dottor Mirabolano a Giovanni Thiolier. del Contino ad Eugenio Concordia, di don Asdrubale a Luigi Guardasoni, e della Comare ad Annetta Agostini. La bravissima Thiolier seppe unire grazia, azione e maestria di canto; esegui egregiamente la sortita — *Istorie belle a leggere*, — il duetto con Crispino, l' aria del second' atto, il rondò finale, ossia quello magnifico dell' *Anna La Prie* del Battista, e fu applauditissima sempre e spesso riappellata. La parte del tenore Concordia è di poca entità, e spiacque al publico fosse questo artista sacrificato; però nell' unica romanza del primo atto fu applauditissimo. L' impresa ha fatto un ottimo acquisto nel buffo Carlo Rocca, che ha bella voce, pronuncia chiara, azione disinvolta e corretta senza cadere nel triviale. Nella introduzione, nel racconto delle sue disgrazie alla Comare, nel duetto col soprano, nel finale dell' atto primo, nel terzetto dei tre bassi, egli ebbe applausi e chiamate senza fine. I due buoni bassi e distinti artisti Gaetano Donelli e Giovanni Thiolier cooperarono al felice esito dello spettacolo, e specialmente nel terzetto col Rocca, del quale si voleva a forza la replica. L'Agostini, contralto, possiede bellissima voce; piacque, e bene disimpegnò la difficil parte della Comare. — I vestiarj del Ghirardi di Milano in costume, decentissima la messa in iscena. — Vi ebbe qualche incertezza nei cori e nell' orchestra, scusabilissima però in una prima rappresentazione. — Si prepara il *Don Bucefalo*, poi si darà una quarta opera. L' impresa mostra così di non mancar certamente di attività.

Richiamandoci alla precedente opera, *Giovanna d'Arco*, addurre dobbiamo, ad onore del vero, la testimonianza di persona degna di fede a lode del baritono Gaetano Donelli, di cui fu detto in un giornale milanese che al primo rappresentarsi di quell'opera non trovavasi ne'suoi mezzi, mentre lo era al pari de' suoi compagni. La causa vera del minore incontro dei cantanti fu la scelta di quell'opera, invisa al publico, ed accolta per tutto e per tutti con rigoroso silenzio.

CAGLIARI. — Il *Reggente* di Mercadante. — All' annunzio per noi dato del lietissimo successo di quest' opera, aggiunger ci piace il seguente brano d' articolo della *Gazzetta popolare* di codesta città: « Il *Reggente* è a giudizio di tutti gl' intelligenti una delle migliori opere di questo maestro, e dovunque essa si mostrò, ed ha trovato abilità non comune negli artisti, e squisito sentimento nel publico fu salutata da vivi applausi, ed ottenne un trionfo. Se non che l'esecuzione difficilissima di quest' opera fa si che gli artisti stiano quasi sempre al dissotto di essa, e le bellezze peregrine di cui essa è straricca dimandano una lunga osservazione per parte del publico affine di poterle apprezzare con quella giustizia degna del sommo maestro che seppe col suo ingegno crearle. V' hanno è vero di tali bellezze che colpiscono a prima giunta, ma ve n' hanno pure di tali altre che hanno bisogno d' uno studio particolare per essere rinvenute, e che si mostrano a quei soli che un lungo esercizio del bello ha dotato di profondo e e delicato sentire. Queste bellezze sempre nuove appunto perchè meno conosciute, sono a nostro credere uno dei caratteri più salienti che possieda il vero genio. Dopo queste poche parole sullo spartito, noi passeremo agli artisti che ne hanno interpretato le parti. Quando un artista come il Sarti (il Reggente) è convinto profondamente che tutta l'abilità non consiste nella stretta esecuzione della musica scritta, nella traduzione materiale delle note, ma v'ha bisogno che esse siano animate dall'incanto dell' espressione, e che il cantante debba trasfondere in esse tutto il fuoco dell' animo suo, quando insomma egli è convinto di tutto questo, e sa farlo con quella grazia che gli è particolare, noi crediamo ch' ogni elogio per parte nostra riesce inutile e vano. Gli applausi che il Sarti ha saputo strappare dal publico nella cavatina del primo atto — *A un tuo comando esimme*, — nel duetto con Amelia al secondo e nella cabaletta finale — *Quando l' uom tu rivedrai* — con quella sua voce limpida e simpatica, confermano sempre più il nostro giudizio allorchè auguravamo a questo giovine artista una brillante e luminosa carriera. Il basso assoluto Pietro Nolasco Llorens (Hamilton) ha eseguito la sua parte con quella accuratezza e con quell'amore alla sua bella arte che tanto lo distinguono. Sappiamo altresì che questo instancabile artista si trovava in detta sera, per effetto forse d' una sciagura domestica ch' aprì una tomba recente, alquanto indisposto, ma le sue grandi risorse vocali l' hanno posto in grado di meritare vivi applausi in quasi tutti i suoi pezzi, e particolarmente nella grand' aria dell'ultimo atto. La signora Bellocchio, che sosteneva la parte di Amelia, va anche in quest' opera distinta per quella precisione di canto ch' abbiamo notato nell' ultimo spartito della scorsa stagione. La cavatina del primo atto — *Sì d' empio amore insano* — fu eseguita con molto calore di sentimento, ed il duetto col Reggente — *Ch'ei non vegga il pianto mio*, — nel secondo venne eziandio sostenuto con quella maestria che dovevano senza dubbio inspirare delle note così belle. Tutto il resto è degno d' obblio.... ma soggiungeremo eziandio di perdono. Frattanto chiuderemo quest' appendice col tributare un degno encomio al nostro concittadino signor Lodovico Crespi, il quale con due nuove scene, che riscossero meritati applausi, si mostrò quel valente e distinto scenografo che egli è sempre stato. »

X.

LODI. — L'esito della *Luisa Miller*, prospero fin da principio, divenne in seguito anche più lieto, ad onore dei tre giovani e bravi primari interpreti dell' opera di Verdi, Marietta Tancioni, cioè, il tenore Bernardo Negri ed il baritono Massera. Fra i pezzi specialmente applauditi ci si rammentano l' aria del tenore, dopo il qual pezzo fu ridomandato sin dalla prima sera, il duetto del baritono colla prima donna, la quale ebbe a rallegrarsi da' plausi anche negli altri suoi pezzi. Nè men applaudito è il duetto fra il Negri e la Tancioni, che il dissero molto bene. L'opera infine piace e piacciovi i cantanti, non esclusi il Vercellini, Walter, e il Magrini, Wurm. Benissimo i cori ed ottimamente la messa in iscena così della musica, ad onore del maestro Panziani, come dello spettacolo per cura dell' impresa. Un encomio ben meritato dee farsi pure al bravissimo giovane direttore dell' orchestra signor Marzorati, che la diresse ottimamente.

---

ai plausi e finalmente agli entusiasmi. Se questo non è un vero trionfo io non saprei qual successo appellar si potesse con tal nome glorioso, e se a tanto giunse il *Don Sebastiano*, parmi che proclamarlo si debba un capolavoro, che onora nel suo genere l' autore della *Lucia* e della *Lucrezia Borgia*. Il De-Vecchi, ricevuto al suo apparire da lunga e clamorosa ovazione, colla quale il publico attestavagli quanta stima ed affetto nutrisse per lui, e quanto fosse il piacere di riudirlo dopo la sua breve indisposizione, eseguì egregiamente la propria parte, e non ci volea da meno d' un cantante di tanta vaglia per uscir a bene in così ardua impresa. Fu l' anima dell' opera per sicurezza e padronanza della musica, per fluidità di canto, per intelligenza ed espressione drammatica; ben pochi tenori potrebbero al pari di lui emergere siffattamente in una parte di così erculea fatica. Fu applauditissimo spesso, fu ridomandato e festeggiato in singolar guisa nel quarto atto e nel quinto. Angiolina Orecchia è una esordiente prima donna innanzi alla quale apresi luminoso arringo; possiede una voce melliflua, vellutata, soave e forte ad un tempo, di mezzo soprano, non estesissima ma eguale, e di quella tempra che ha in sè stessa l' accento che conquide e commuove. Canta di assai bel modo, emette i suoni con facilità ed abbandono, senza sforzo, senza ricercatezza, porta e fila la voce con sicurezza e con grazia, e sa giovarsi abilmente del chiaro-scuro. Il suo contegno è semplice, non imbarazzato però, e ne' momenti di passione l' espressione del volto aggiunge calore all'espressione del canto. Gli applausi, che la incoraggiarono al suo metter piede sulla scena, l' avvalorarono poi in ogni suo pezzo; dicasi in breve: il suo successo fu tale che rado il più lieto e clamoroso fra i viva frequenti e le appellazioni del publico festante. Il baritono Olivari è un artista di molto merito, che ha voce flessibile, chiara, estesa, abbastanza forte, che canta d' ottima scuola ed accenta con affetto giudizioso e vero. Applaudito di sovente e solo e coi sullodati, fu pure ridomandato. È un eccellente acquisto per questo teatro, che vanta oggimai buon numero di artisti valenti. Il Casali sostenne con decoro la importante parte del Grand' Inquisitore, e meglio farà ove non si lasci signoreggiar dal timore che rende incerta la voce. Nel gran finale del quarto atto divise il plauso coi compagni, ed in esso si fece onore anche il Trabattoni, e bene eseguirono il tenore Motta e gli altri due bassi. L' impresa decorò con bello sfarzo d' abiti, di pompe sceniche e d' accessorj il suo grandioso spettacolo, cui riserbasi il vanto di aver ristorate le fortune di questo teatro.

Ed ora che vuol *Frontino* colle sue *astuzie*? Vuol dirci forse che il balletto, datoci l' altra sera dal coreografo D'Amore, fu in pieno il ben accetto? Che piacque ai più la divertevol commedia, che furono applauditissimi e nell' azione e nelle danze il Bellini e Angiolina Negri (quegli Frontino, questa l' innamorata), che fecero abbastanza bene il Villa, la Baldovini, e gli altri pure, tranne il corpo di ballo, che a fatica si regge sulle gambe? Il publico, giudice supremo de' suoi piaceri, fu appunto di tale avviso, e noi godiamo nel registrarlo. Il balletto sarebbe stato anche migliore ove lo si fosse accorciato alquanto. Del resto il Bellini, che molto bene rappresentò la parte del protagonista, in un passo a due d' azione e danza, allorchè s'infinge il maestro di ballo, fu ricolmo di applausi in un colla Negri, la quale fu applauditissima del pari ne' suoi assoli, e nel passo a tre poi insieme col Bellini e coll'Albertazzi levò il publico a rumor di viva. Ameremmo però che nei gruppi si preferisse il buon disegno e la castigatezza a certe pose avventate e troppo ardite. La vaghezza del nuovo non deve mai escludere la grazia. Nelle variazioni la brava Negri eseguì cose difficili assai sulle punte, e fu acclamatissima. Il Bellini non rimase da meno, ed ebbe i suoi caldi applausi anche l'Albertazzi. Il passo di carattere villereccio, eseguito all'ultimo con molta disinvoltura dalla Negri e dal Bellini, piacque pure assai, e furono quindi entrambi riappellati.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI

EDIMBURGO, 23 dicembre 1853. — Opera italiana. — (Dall' *Edimburg-Advertiser.*) « *Lucrezia Borgia.* — Il gran lavoro drammatico di Donizetti tanto speciale pel suo concetto, che per la sua spaventevole catastrofe, veniva rappresentato su queste reali scene la sera di martedì 20 dicembre. La signora Caradori nell'imponente parte di Lucrezia si è levata ad altezza non comune vestendo il carattere d' un tenero ed insiem terribile interesse. La creazione del suo personaggio fu ripiena d' intelligenza e di drammatico sentimento, scostandosi dalla Grisi appena in ciò che costituisce il suo particolare sentire. Nel prologo, l' aria di oltraggiata dignità e la sfida fu felicemente alternata con un appello ai suoi accusatori, implorando grazia, ed una premurosa preghiera a Gennaro di non abbandonarla. Nel duetto col duca Alfonso, intercedendo per la vita di suo figlio, essa fu veramente grande: tornando vani tutti i suoi sforzi per salvarlo, ella cambia tono e si volge contro del Duca come una tigre che vuol salvare il proprio figlio, e piena di rabbia e dispetto gli va rammentando ch' essa è una Borgia, e saprà farlo pentire del suo rifiuto. Tutto ciò dipinto con elettrico effetto nella sua cabaletta — *A le bada*, — scoppiar fece da tutte le parti della sala una fragorosa salva d'applausi. Il più grande effetto però era serbato all' ultima scena, allorchè tentando persuadere il figlio avvelenato a bere l' antidoto che gli presenta, straziava il cuore col suo pianto disperato nel dirgli — *Bevi, bevi.* — Essa fu grande alle parole — *Un Borgia sei*, — e l' uno e l' altro brano vennero fortemente applauditi. Il rondò finale poi pose il colmo al suo trionfo, poichè, eseguito con rara maestria e sentimento, le procacciò unanime e clamoroso applauso, e fu ridomandata su la scena, come lo fu del pari alla fine di ogni atto. Il signor Reichard molto si distinse e fu applaudito nella parte di Gennaro. Il Formes molto bene cantò ed agì la parte del Duca, rivestendola di diabolico carattere di finzione ed ira; egli cantò con grand' effetto la sua cavatina, ritraendone ben meritati applausi. Miss Hüddart fu un eccellente Orsino, e dovette replicare il brindisi, come fu replicato ancora l' allegro del primo duetto — *Ama tua madre e tenero*, — ed il famoso terzetto, — *Guai se ti sfugge un moto.* — La seconda sera l' entusiasmo del publico crebbe, anzichè scemare.

AJACCIO. — Opera italiana. — Un nostro corrispondente ci scrive: « ....Ed ora passiamo a discorrere degli artisti della compagnia che si produssero sulle nostre scene. La voce di madamigella Charles è di mezzo soprano, dolce, chiara, armoniosa, che non ha grandi slanci, ma che lo studio rendette di rara eguaglianza. La nostra giovane prima donna merita i nostri elogi per la maniera dilicata, precisa colla quale canta nella *Luisa Miller* ed il suo duetto del terzo atto — *Andrem ramminghi*, ecc., — ed il finale della stessa opera — *Vieni meco.* — Nei *Puritani* essa dice bene specialmente il duetto del terzo atto. Noi eccitiamo madamigella Charles, se le sta a cuore di piacer sempre al publico di Ajaccio, a non risparmiarsi del pari nei quartetti e nei quintetti. — Madamigella Giulia Arditi, altra prima donna, che nella *Luisa Miller* sostenne la parte quasi insignificante della duchessa, è un soprano. La sua voce è fresca e flessibile. Quantonque esordiente, madamigella Arditi giunse a contentare il publico nella parte importante di Edoardo nella *Matilde di Chabran*, in cui fu costantemente applaudita nella cavatina — *Piangi, il mio ciglio*, ecc. — Madamigella Caterina Arditi, che compare sulle nostre scene per la seconda volta, possiede voce di contralto; duolci che la sua condizione di comprimaria non permetta all' impresa di confidarle parti più importanti, ch' essa eseguirebbe, punto non ne dubitiamo, con generale sodisfazione. »

Chi dura vince di L. Ricci. — « Abbiamo assistito tre volte di seguito alla rappresentazione del *Chi dura vince*, opera buffa in due atti. La deliziosa maraviglia che ci ha fatto madamigella Giulietta Arditi nella parte di Elisa, e il modo dilicato e preciso col quale questa giovine esordiente cantò l' opera di Ricci ha fatto perdere completamente la bussola agli aristarchi, e le ha conquistate le simpatie del publico. »

M. Marchi.

NOTIZIE.

MILANO. — Al *Rigoletto*, che dicesi già bell' e presto, succederà alla **Scala**, nel più breve tempo possibile, la nuova opera del maestro Sanelli *Ottavia e Cleopatra*, nella quale avranno parte le signore Clara Novello e Gaetanina Brambilla, il Carrion ed il Corsi. — *La Cenerentola* e il *Mosè* verranno poi a breve intervallo. — Nelle passate sere una gradita novità è venuta a variare le ultime rappresentazioni del *Fallo*, dir vogliamo un passo a quattro dal Borri composto e da lui eseguito in un colla signora Kurzy e colle allieve Bonazzola e Orsini. Appartiene ad un genere misto, vivace e quasi di carattere in principio, poi nelle variazioni e nelle rientrate riposato e serio, quindi brioso nella chiusa. Il publico accolse con favore così l' esecuzione come la composizione, ed applaudì il fuoco e lo slancio della Kurzy, le ben tornite giravolte del Borri e i ben misurati passi delle due brave allieve.

Teatro alla Scala. — Il Giuocatore — azione mimica del coreografo **G. Rota.** — Sabato rappresentavasi questo ballo, già cotanto ben accetto ed applaudito alla Canobbiana la scorsa primavera. Si è rinnovata gran parte dell' ultimo atto, e si aggiunse un ballabile, che chiameremmo piuttosto passo mimodanzante, eseguito dalle allieve della scuola con ogni maggior cura e non senza buon effetto. Fu veduta attentamente l'azione, in cui il Catte e la Razzanelli si appalesarono di bel nuovo artisti eccellenti, meritevoli di tutta la publica estimazione e del plauso che riscossero in più luoghi. Ciò accenniamo, proponendoci di parlarne altra volta. Nelle danze piacquero i passi del Borri colla signora Kurzy, la quale eseguì più cose con arte e correzione; il Borri emerse al solito. Nocque al completo successo del ballo l'essersi ristretto in qualche scena il palco per dar luogo a tele vedute alla Canobbiana, al quale inconveniente si venne riparando di poi.

— Al **Teatro Re** venerdì recitavasi il *Giuseppe Angeleri*, dramma storico-artistico del Cammeroni, immaginato e condotto con fino accorgimento, scritto con castigatezza di stile e sparso di idee non volgari e belle. I caratteri del protagonista, di Carlo Goldoni, e d' Isabella Vitaliani, i quali primeggiano sugli altri che lor d' intorno s' aggruppano, e giovano all' andamento e allo sviluppo del dramma, son trattati con amore e con ingegno, ed in alcune scene dipinti, come suol dirsi, al vero. L' ostinazione però dell' Angeleri che niega il perdono ad Isabella, pentita, desolata, infelice, e resiste alle costei preghiere ed alle prove dell' amor suo, spesso fatali, parrebbe soverchio, chi non pensasse che troppo è necessaria alla catastrofe del dramma. — Nel terz' atto, allorchè il personaggio di Angeleri parrebbe cader un po' troppo nel freddo e nel monotono, la novella del terremoto di Lisbona e delle sventure de' commedianti italiani, giunge in buon destro ad avvivare l' azione, e fa sgorgare dalle labbra del protagonista generose parole, che scossero altamente il torpore dell' assemblea, numerosa, ma non gran fatto disposta ad applaudire. Fu quindi mestieri al Morelli, che vestiva le spoglie dell'Angeleri, alla Zuanetti-Aliprandi (Isabella Vitaliani, nobil donzella) bellissima nel costume orientale allorchè finge la *Sposa Persiana* di Goldoni, e al Bonazzi (Goldoni), di tutta la pieghevolezza del loro ingegno per cattivarsi in più tratti il plauso, che risuonò parecchie volte al Morelli ed alla Zuanetti, che ebbero pure l' onore delle appellazioni al proscenio. L'Aliprandi (il capocomico Colucci), il Balduini (il Vitaliani padre), Giulietta Vedova (l'attrice Bresciani), il Privato, il Vestri (la Curcuma della *Sposa Persiana*), ecc., rappresentarono le loro parti coll' usato impegno, e se il successo del dramma non rispose alle speranze, non dee certo accagionarsene l'esecuzione. Il nostro publico ama specialmente movimento, varietà, caldo interesse drammatico, e nell' *Angeleri* le scene, che pure succedonsi regolarmente, languono tal fiata, e al dialogo par che manchi il calore, alla passione la vita. Ad ogni modo questo del Cameroni è lavoro pregevole in gran parte, e vuolsene incoraggiare l' autore col plauso, acciocchè alla sua graziosissima commedietta *Funerali e danze* ed al dramma l'*Angeleri* succeder faccia una buona e vera commedia, al qual genere di componimento sembraci viemeglio disposto il suo ingegno.

— Al **Teatro Santa Radegonda** mercordì, 18 gennaio, avrà luogo la beneficiata del primo attore Floriano Bovi col recente dramma *Il vetturale del Moncenisio*, e colla farsa *Funerali e danze*, ridotta per musica dai maestro Augusto Berni, nella quale avranno parte due artisti di canto e i necessarj cori. — Il 25, pure del corrente gennaio, avrà poi luogo la beneficiata dell' attore brillante Carlo Pascali col nuovo dramma *La ruota della Fortuna.*

LONDRA. — Abbiamo lettere che ci confermano la notizia lettasi già nei giornali, e colla quale affermavasi che il teatro italiano della Regina quest'anno verrà inaugurato il 20 marzo sotto la direzione del Lumley. Non sappiamo però che siasi fatta ricerca d' artisti necessarii all' uopo. Dicesi che la signora Lind debba cantarvi un' opera scritta da suo marito il pianista Ottone Goldschmidt.

ROMA. — Al teatro d'Argentina all'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella, ch' ebbe lieto successo, succedette il 7 corrente *Il birrajo di Preston* di L. Ricci, che piacque immensamente, e fruttò applausi in gran copia alla nuova prima donna Elisa Lipparini, al tenore Ferrari-Stella, al buffo De-Biasi ed al baritono Busi. Più volte furono ridomandati i bravi artisti. Daremo i particolari.

FIRENZE. — Nulla di nuovo alla Pergola, ove il *Don Sebastiano* prosegue il suo corso non senza applausi. — Al teatro Nuovo l'*Attila*, come vedemmo, ha destato entusiasmo; i giornali di Firenze concordemente lo attestano. L'*Arte* fra essi così parla dei cantanti: « Il publico accorreva affollato per assistere al *debutto* del signor Mazzanti, baritono dalla bella ed estesa voce, a cui il principio assicura una luminosissima carriera. La signora Mongè contribuì colla sua chiara e robusta voce al buon andamento dello spettacolo; il tenore Lelmi venne giustamente applaudito dal publico, che riconosceva in lui oltre ad una simpatica voce, una sicurezza di canto, pregio non ordinario negli artisti. Il Cuturi, che ha degnamente sostenuta la parte del protagonista, simpatizzò il publico, che scorgeva in lui un artista veramente degno d' applausi. »

BRESCIA. — In conseguenza dell' indisposizione del coreografo Ciriaco Marsigliani, l'impresa invitò l' artista mimico Gaspare Pratesi a disporre il più presto possibile un balletto, ch' egli infatti mise in iscena in brevissimo tempo, e già comparve col titolo *Matilde.* Nell' azione piacquero moltissimo il Pratesi stesso, la giovane e brava mima Giulia Donzelli ed il Rubiola. Nelle danze poi ebbe specialmente felicissimo esito un bel passo a tre di composizione del Mazzei, da lui eseguito insieme alla brava Duarti-Marsigliani e alla giovane prima ballerina-danzante assoluta Antonietta Fiacchi. Tutti e tre riscossero applausi a più riprese, e la Duarti-Marsigliani nelle sue variazioni fu applauditissima. La Fiacchi poi fu pure applaudita assai così nella sua bella variazione come in una rientrata, che eseguì con molta bravura e buon gusto.

MANTOVA. — *Il Trovatore* prosegue a queste scene col brillante successo col quale incominciò. Fanny Capuani, il tenore Giuglini, il baritono Coliva e la giovane Douclout (Azucena) piacciovi molto, e riscuotono applausi, che non mancano pure al basso Anconi. — Il ballo fu sere fa rallegrato dalla piacevolissima novità d' un passo a due della nuova prima ballerina-danzante assoluta Emilia Bellini, la quale ebbe il contento di vedersi accolta col più manifesto favore. Nel suo passo a due col Cappon gli applausi che premiarono la gentile danzatrice furono copiosissimi, e spesso di tutto entusiasmo. Al fine del passo tre volte fu ridomandata la Bellini insieme al suo compagno. È voce generale che nessuna ballerina avesse la prima sera sì clamoroso successo, e ciò ad onta che il ballo punto non contenti le giuste esigenze del publico.

PADOVA. — Proseguono al teatro dei Concordi le rappresentazioni dei *Due Foscari*, risorti a nuova vita mercè la cooperazione, diligente e di molto pregio, della prima donna Fanny Gordosa e del tenore Carlo Scola, che insieme col bravo Steller gustar fecero le bellezze dell'opera, e ne ritrassero largo premio di applausi. Fra i pezzi più applauditi ci si citano la cavatina dello Scola, la romanza dello Steller, il suo duetto colla Gordosa, quello di questa collo Scola, il terzetto famoso e l' ultimo atto per intero, nel quale lo Steller sostenne da vero artista la propria parte e fu ricolmo d' applausi e ridomandato più volte solo e in un colla Gordosa ed allo Scola. — A questo teatro si darà un' opera scritta a bella posta dal giovane maestro Luigi Farina.

BUKAREST. — Abbiamo notizie della *Lucrezia Borgia*, il cui successo fu lieto per la prima donna signora Kenneth, pel basso Segri e pel tenore Saccomanno, tutti e tre in più luoghi applauditi. Ci è però forza, a cagione dell'abbondanza delle materie, riserbare la cronaca di questo teatro ad altro Numero.

ZARA. — Felicissime sopramodo sono le notizie del *Nabucco*, in cui si fecero onore grandissimo e si meritarono applausi senza fine il baritono Storti, il basso Arcangelo Balderi, e la prima donna Cavini, in un col De Ruggero e colla Corner nelle loro picciole parti. Lo spettacolo, apprestato con ogni cura dall'impresa, piacque assai. Ne daremo i particolari, non dimenticando di porgere contezza adeguata della beneficiata dello Storti, che fu bellissima e clamorosa.

REGGIO. — Ai *Masnadieri* non arrisero le prospere sorti che altri aspettavasi: la signora Renati seppe ad ogni modo farsi applaudire in qualche pezzo in un col baritono Dalle Sedie.

Ad onore del vero ed avvalorati da sicure corrispondenze, ci troviamo in obligo di dichiarare che il vero motivo pel quale la prima donna assoluta signora **Sofia Peruzzi** domandò lo scioglimento del suo contratto al teatro di Bergamo, fu soltanto l' indisposizione contratta durante la stagione del precedente autunno al Teatro Apollo di Venezia. Ciò ognuno di leggieri riterrà per fermo pensando alle doti che distinguono questa egregia prima donna, i cui splendidi mezzi vocali e l' ingegno furono già rimeritati di gloriose ovazioni al R. Teatro San Carlo di Napoli, al R. Teatro Carolino di Palermo, a Venezia, a Trento ed altrove.

Luigi Aquadro, giovane dotato di aggradevole voce di baritono e di molta attitudine all' arte, attende allo studio dell' armonia e d' un repertorio di opere semiserie e buffe sotto la direzione dell' egregio maestro Gerli per intraprendere poscia la carriera teatrale nella qualità di baritono brillante e basso-comico.

Recenti Scritture.

L' attiva Agenzia teatrale Tinti in Bologna ha scritturato, in concorso dell' Agenzia dell'*Arte* in Firenze, la celebre danzatrice *Sofia Fuoco* con vistoso emolumento per le scene del teatro delle Muse in Ancona, prossima primavera (fiera di maggio) e precisamente per quindici rappresentazioni; acquisto invidiabile che onora l' avvedutezza di quell' impresa.

Per il teatro di Macerata, carnevale corrente, fu scritturata la bravissima prima donna assoluta *Luisa Finetti-Batocchi.* Agenzia dell'*Arte* di Firenze.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXX. — Teatri. — *Torino, Trieste, Roma, Mantova, Como, Modena, Cadice, Copenaghen, Pest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Scala.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 19 Gennajo 1854. *Past fata resurgo.* N. 3

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE II. — Capo VII.

La Colliberta.

IV.

— Donde viene questa voce? chiesi a Giacomo tutta tremante. La si direbbe uscita dalle viscere della terra!

— L' avete intesa propriamente? domandommi lo scemo tutto sconcertato. Non la è dunque una illusione! Non mi sono dunque ingannato!... Ah, sì! grazie a voi, mio Dio, giacchè questo è un mistico avviso, Camilla, ch' io debba confidarmi a te. Ora ti dirò tutto, ma non tradirmi, sai! Che il Colliberto rimanga sempre per tutti uno scemo, uno sciocco, un imbecille, un idiota!...

« Sappi adunque che un' altra volta ancora io ho inteso quella voce, tre anni dopo la morte di mia madre. La notte era oscura e procellosa; un vento freddo gemeva pei corridoi e pelle corti del castello. Io m' aggirava lì abbasso, d' intorno la Torre delle Acque, sotto cui trovansi le antiche prigioni del castello della Bauge; — que' sotterranei ove celavasi la giustizia signorile co' suoi orrori, colle sue torture; ove anelli di ferro tinti del sangue umano pendono attaccati tuttavia alle mura, ove si aguzzava la scure del carnefice, ove le ossa umane stritolano sotto a' piedi — sotterranei ora aboliti e murati. In quella torre erano gli appartamenti di mia madre, la camera ov'ella visse e morì.

« Dal tempo della sua morte niuno ardì penetrare in que' recessi. Tutto trovavasi quindi nel medesimo stato: le porte sprangate, le scale guaste qua e là d' ordine di mio padre acciò piede umano non potesse montarle.

« Un cupo silenzio avviluppava interamente lo abbandonato castello, per cui abbisognavo di tutto l' immenso mio amore filiale onde aver coraggio bastante da ricercar fra le tenebre qualche ricordo, qualche profumo, qualche traccia insomma della felicità passata. A poco a poco però i miei pensieri divennero così tetri, riflettendo sulle circostanze che avevano accompagnato la morte di mia madre, che provai veramente paura. Il vento avea cessato di fischiare, il silenzio s'era fatto così profondo e sinistro, che avrei pure desiderato udir qualche strepito, qualche movimento per riassicurarmi ch' ero veramente vivo; la voce brutale persino de' miei fratelli mi sarebbe riuscita cara in allora. Tutto ad un tratto sembrommi che un' ombra bianca passasse a me dinanzi, ch' essa salisse le rovinose scale della torre, e che pervenutane una volta al sommo, mi facesse cenno di seguirla. I capelli mi si rizzarono sulla testa, cionnondimeno tentai di ascendere i guasti e vacillanti gradini a risico di sentirli mancare sotto a' miei piedi, o di cadere in qualche precipizio. Ma l'ombra scomparve! Tosto però un canto angelico ferì l' aere. Mi ristetti allora, non avendo più la forza di fare un sol passo nella tema di sturbare o impedire quella melodia così pura; io la paragonai alla voce di mia madre, e lagrime involontarie mi corsero sul ciglio. L' anima non muore, mi andava dicendo, e la sua veglia sul povero Colliberto. Mi pareva che la voce di lei careggiasse me, me cui veruno dopo la sua morte aveva baciato in fronte, ed il cuore mi palpitava così come s'ella l'avesse vivamente accostato al suo seno. Il mio pensiero volava ov' ella cantava. Oh sì, l'ho riconosciuta alla sua bella voce. Quante volte, viva ancora, ella beavami colla soavità delle sue note; quando modulava specialmente certe canzoni melanconiche e toccanti, ch' era un vero incanto ad udirla. O Camilla, non ha tutto ciò, dimmi, dello straordinario?

— Gli è un caso terribile, Giacomo, ripresi io. Ma d' allora in poi non hai cercato di scoprire qualche cosa, di giungere al fondo di questo mistero?... Vediamo un poco..., dimmi degli ultimi istanti di tua madre.... Forse che potrai alcunchè illuminarmi sulle suspizioni che m' assalirono sin dal mio arrivo alla Bauge.... Raccontami, raccontami..

« — Non ho molto ancora a narrarti, rispose tristamente il Colliberto. Allorquando mia madre, una notte, si trovò aggravata dal male, mio padre ed il cacciatore del re erano assenti. Gli altri miei fratelli ne furono avvertiti, ma essi finsero di prender la cosa per un nonnulla. Siccome non v' erano medici pronti, così a primo tratto il rettore di Kerbader le cacciò sangue, poscia le ordinò una pozione che essa non voleva bere a nessun costo. Però avendoglielo il rettore in nome del marchese comandato, e con modi ben aspri, ella, mansueta com' era al pari di un agnellino, obbedì. Io mi stava dappresso al suo letto contemplandola. La fisonomia di lei mutò di momento in momento, divenne dapprima bianca come un lenzuolo, poscia verdognola, infine livida. Le sue labbra mormorarono convulsivamente suoni inintelligibili, poscia somiglianti a quelli che emettono i fanciullini che penano. Talora ella si contorceva come venisse attanagliata e ricadeva indi annichilita baciando un crocifisso che le porgeva il rettore. Alla fine parve s' addormentasse, e spirò fra le mie braccia nella calma di una santa. Le mie labbra raccolsero l' estremo respiro di lei. Il rettore non volle la venisse sotterrata in luogo sacro, nè la si vegliasse nella cappella, chè il pregiudizio perseguitava la Colliberta sino alle porte del cielo! Mi fecero allora trascinar fuori della stanza in onta alle strida che mandava. Mia madre rimase esposta sul suo letto, sola, durante la notte. Soltanto verso le quattro del mattino Onorato giunse al castello, e non ascoltando il divieto del rettore e la dissuasione de' fratelli, salì egli sino alla camera mortuaria. Allorchè ritornò il suo volto era pallido e contraffatto. Disse che avea avvolta la estinta colle proprie mani nel suo funebre lenzuolo, che l' avea chiusa nella sua bara, e che bisognava sotterrarla prima del ritorno del marchese.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — Il *Rigoletto* di Verdi colle signore Clara Novello (Gilda) e Gaetanina Brambilla (Maddalena), e coi signori Emanuele Carrion (il Duca), Giovanni Corsi (Rigoletto), Ippolito Bremond (Sparafucile), Benciolini, Alessandrini, Radaelli, ecc. (18 gennaio).

Jersera *Rigoletto* riappariva alla Scala vecchio di un anno di più, ma vegeto e robusto di tutto l' ingegno drammatico-cantante del Corsi, cui facean gloriosa corona, come lo scorso anno, il Carrion e Gaetanina Brambilla, tutti e tre rallegrati al loro uscire alla scena di fragorosa ovazione. Nè a viemeglio adescare il publico ad accorrere, come infatti accorse in folla grandissima, mancava l'allettamento del nuovo, chè le parti di Gilda e di Sparafucile aveano ad interpreti Clara Novello ed Ippolito Bremond, quella succedutavi ad Amalia Anglés, graziosa ed elegante cantatrice, ma non ricca di sonoro e squillante soprano, questi al Rodas, dalla tonante e profonda voce di basso. E fu senza dubbio novità graditissima per ciò che spetta alla signora Novello, ch' ebbe il destro a farsi apprezzare altamente anche da' più rigidi censori, che ne ammirarono la bella, forte, chiara ed agile voce di soprano, — il cui volume è tale appunto qual si richiede ad espandersi ed empiere le vastissime pareti della Scala, — ed il magistero del canto, che affronta e vince le difficoltà dell' arte colla ingegnosa destrezza de' maestri. Mal non ci apponemmo noi dunque allorchè recammo di lei favorevole sentenza al suo primo affacciarsi alle scene milanesi. La parte di Gilda parve così altra cosa da quella di un tempo, e giunse perfino a tanto da togliere in qualche tratto il primato sull' altre. La musica acquistò talvolta forza ed ampiezza, e si venne per tal modo raddoppiando il diletto degli uditori, che più fiate ricolmaron d' applausi la nuova artista, cominciando dal suo primo aprir bocca infino all' ultima scena dolorosa, infelice. Non vogliamo già, ciò dicendo, che altri pensi neppur un momento che il successo clamoroso della signora Novello nuocesse d'un filo a quello clamorosissimo del Corsi, nè a quello pur lieto del Carrion, poichè il publico nostro non dimentica sì di leggieri i buoni servigi, tanto più poi quando altri è presente a rinfrescargliene la memoria, e a schiudere nuova sorgente a' suoi piaceri. V' ebbero quindi acclamazioni per tutti or più or men fragorose, e v' ebbero plausi da cima a fondo, men caldi al prologo, più vivi al resto, e spesso di tutto entusiasmo. La figura di Rigoletto, bizzarra, ma pur grande ne' suoi dolori, signoreggiar fu veduta per tutta l' altezza dell' intelligenza drammatica, del sentir profondo, della somma perizia nel canto onde vi chiaro il Corsi; rado o non mai una tanta eccellenza, mercè la quale ciò che havvi di abbietto e di sciagurato in questa favola trista, scucita, malvagia sparve quasi, e lasciò luogo alle strazianti paterne angosce, sempre degne di rispetto e di compianto. Questa sì è veramente l' arte che tutto può, e il publico nostro debbe a ragione gloriarsi d' avere scoperto il primo la doppia potenza d'ingegno del Corsi qual attore e qual cantante, d' averne avvalorati i faticosi conati per giungere alla nobile meta cui tocca; lode al publico ed all'artista, che si intesero, e il cui alacre sodalizio giovò, come ognun vede, all' arte, e gioverà a lungo, qualsiasi la via che percorra, all'incremento di quella. Degli applausi, delle appellazioni e delle esultanze fattegli abbiam detto più sopra, e basti. Il Carrion ridestò in quest' opera le care memorie del passato anno, fu ricevuto con festa, applaudito, acclamato; nel duetto poi colla Novello vinse perfino sè stesso, a tale che il grido di replica più volte risuonò fra i viva; l'accordo, la fusione delle voci e delle tinte fu in quel pezzo compiuto, e nulla mancò al pieno trionfo dei due artisti. Anche

Digitized by Google

« I servitori del castello rifiutarono di prestarsi per una creatura ch' essi riputavano proscritta; ma quella volta i miei fratelli si mostrarono buoni: e più, s' incaricarono di portarla essi medesimi, e di scavarle la fossa. Vi andarono adunque, però stretti dal giuramento di giammai palesare al marchese il luogo ove l' avrebbero deposta; e ciò perchè aveano più volte inteso dire da lui, che se la Colliberta fosse venuta a morte prima di esso e sepolta anche nel luogo più remoto, egli sarebbe andato in persona a dissotterrarla, avesse dovuto persino impiegare le proprie unghie per sollevare le zolle che la coprivano onde imprimere l' estrem bacio sulle morte labra di lei.

« Il marchese Oliviero fu al suo ritorno colpito da sì fiero dolore, che sulle prime sembrò persino smarrire la ragione. Ma al dolore subentrata di poi l' ira, con violenti imprecazioni accusò i figli suoi d' aver procurata la morte alla Colliberta; ed io per acchetarlo dovetti attestare di aver assistito alla crisi intera della sua malattia, alla sua agonia medesima. I signori di Chavannes intanto, approfittando della precaria situazione di mio padre, sparsero la voce ch' egli, in seguito all' avvenuta disgrazia, avesse totalmente perduto la ragione.... Ma io, Camilla, io posso affermare al contrario. Mio padre fu ed è sempre un degno discendente dei Sanglier-Chavannes, così nol sono già tutti i suoi figliuoli.

— Questa storia è terribile, mormorai allorchè il Colliberto ebbe finito. — Mi sentiva uscire propriamente da un sogno funesto. — Ma in tutto ciò, o Giacomo, ci dev' essere qualche cosa d' oscuro, che mi fa presentire una trama odiosa, infernale, di cui tua madre dev' essere stata la vittima. Questo castello ed i suoi abitanti mi fanno orrore! Oh sì, io voglio aiutarti, e giuro al cielo che ti aiuterò a scoprire la verità, sfidando, se fosse d' uopo per raggiungere la meta, tutti i demonii dell' inferno.

— Ma e che mai possiam fare noi soli? disse dolorosamente il Colliberto.

— Ciò che possiam fare? ripetei vivamente, come illuminata da un raggio divino. Aiutami, Giacomo: non vi sarebbe alcuna via per giungere alla stanza ov'è morta tua madre, colà, alla Torre delle Acque?

— Dopo il nostro ritorno, risposemi il Colliberto non senza esitazione, mi appressai una volta alla diroccata scala, ed a capo di quella scorsi la porta dell' appartamento socchiusa; non osai però ascendere, e mi nascosi in un angolo del muro. E feci bene, sai! Da lì a qualche minuto di aspettativa uscì da quell' appartamento....

— Chi mai? l' interruppi io.

— Mio fratello Onorato, il regio cacciatore, mormorò l' Innocente. D' onde venisse, non lo sapevo, lo udii bensì sospirare scendendo con precauzione i gradini. D' allora m' avvidi che la scala, sebbene rovinosa, permetteva tuttavia venisse praticata da chi fosse bene ardito d' avventurarsi per essa.

— E noi, Giacomo, l'arrischieremo assieme, gli dissi.

— Ma hai bene pensato, Camilla, al pericolo cui andremo incontro? chiese il ragazzo.

— Esiti forse? risposi.. Su via, promettimi in nome di tua madre di accompagnarmi nella perigliosa ricerca?

— Te lo giuro, Camilla! esclamò Giacomo con espansione d' affetto... Quando tu il voglia, noi penetreremo nella Torre delle Acque.

— Ebbene, non c' è tempo da perdere, Giacomo; vieni questa notte medesima verso un' ora. Ottavio mi annunziò ch' egli partirebbe dopo il pranzo pella parocchia di Béjarry.

— Va bene, risposemi il Colliberto. Gli orsi allora dormiranno tutti nel loro letto, o russeranno sotto la tavola. Avrò cura altresì d' addormentare i cani di guardia. Infrattanto raccogli tutto il tuo coraggio, e prega il cielo acciò benedica la nostra intrapresa.

— E tu, Giacomo, pensa a tua madre, che veglierà su noi.

— A questa notte! mormorò il Colliberto.

— A questa notte! ripetei io abbassando il ciglio a terra, giacchè il mio spirito in quell'istante era totalmente compreso dal singolare racconto.

Quando rialzai gli occhi, Giacomo era scomparso, e quasi nel medesimo istante Ottavio dei Chavannes entrava nella sua camera.

(*Fine della seconda parte*).

nel famoso quartetto il Carrion emerse in un coi compagni; e di vero non potrebbesi a gran pezza eseguirlo di miglior guisa; pensi il lettore quanto fosse per ciò il clamore de'viva, nei quali ebbe buona parte Gaetanina Bram billa, il grazioso contralto dalla voce bella, soave e forte, che fece sì gradevole effetto, lasciando pur sempre il desiderio di udirla più a lungo. Il basso Bremond, cui nocque un momento il confronto col Rodas, per certo fare rude, sprezzante e caratteristico in sommo col quale egli emettea spesso la voce, sostenne il personaggio di Sparafucile convenevolmente, ed eseguì bene la scena colla sorella. Fu insomma rappresentazione pienamente felice senza nube di sorta, ad onore di tutti coloro che su nominammo, e degli altri minori cantanti, dell' orchestra, de' cori e delle vispe allieve della Scuola. Prendiamone nota ed augurio ad un buon seguito di avventurosi successi. *P. Cominazzi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Ricomparsa della *Semiramide* (14 gennaio). — Abbiamo detto che in forza delle circostanze per le quali mancava la protagonista al capolavoro di Rossini dopo due sole rappresentazioni di quello, l' impresa si vide costretta a pregare la signora Carolina Alajmo che si prestasse al disimpegno di tal parte. L' alacrità e l' impegno con cui questa esimia artista si pose in grado d' eseguirla è degna veramente di gran lode, perchè essa in quattro giorni si presentò al publico padrona della propria imponente parte il 12 gennaio, allorchè si riprese la *Semiramide*. L'aspettazione era grandissima, ed un publico straordinariamente affollato accorse al teatro; e non appena l' Alajmo venne in iscena, e dal suo abbigliamento e dal contegno ebbe a manifestare a prima vista che ben conosceva qual personaggio dovea rappresentare, fu ricevuta colla più grande e prolungata dimostrazione di stima; rassicurata da una tanta festa, s' accinse essa a cantare così magnificamente, con accento tale artistico e drammatico, e nell' insieme del quintetto fece spiccare sì bella e forte voce, da persuadere il publico che la parte di quella superba regina erale a buon dritto affidata. Cantò poscia in tutta l' opera con tanta grazia e finitezza di modi, con sì rara facilità quanto havvi d' arduo e difficile, che si cattivò la benevolenza di tutti, destando piacere e meraviglia. Se adunque dopo il quintetto si ebbe l' appellazione al palco insieme all' Everardi ed ai compagni, s'ebbe del pari fortunatissimo esito nella cavatina — *Bel raggio lusinghier*, — tre volte quindi ridomandata fra i plausi più fragorosi. Che se precedentemente passava inosservato il duetto di Semiramide con Assur, ora possiam dire che fu cantato dall'Alajmo in così bel modo, che anche l'Everardi, che pur vi fu sempre applaudito, figurò assai di più; nel portentoso duetto poi con la signora Stoltz destò veramente un piacere intenso da non trovar parole ad esprimerlo, quel piacere che da prima ci arrecava la Stoltz da sola. Le voci di queste due care artiste s' unirono tanto bene fra loro, che dire si potrebbe: Non mai duetto venne cantato con sì rara precisione, buon gusto ed effetto. Furono per ciò rimeritate dapprima nei loro assoli da reiterati applausi, che si rinnovellarono poi all' a due, e giunsero all' entusiasmo alla cabaletta, da dover esse fermarsi a lungo sul palco, e appena rientrate presentarsi per ben sei volte alla chiamata concorde, generale, fragorosa d' un publico entusiasmato da tanta precisione. A questo punto lo spettacolo fu amareggiato da qualche dimostrazione contraria a cagione del ritardo a presentarsi alla scena della signora Stoltz, il che noi amiamo accennare soltanto per conchiudere che lo spettacolo terminò fra le acclamazioni del publico festante, innanzi al quale le due esimie artiste comparvero abbracciate e strette l' una con l' altra. Non è a tacersi poi come da principio la Stoltz al suo presentarsi sul palco venisse accolta coi segni del maggior favore e con applausi strepitosi, e fosse quindi chiamata al proscenio replicatamente si alla cavatina che al duetto con Assur, ed all'aria o rondò dell' atto secondo. E ben possiamo dire che nessuna cantante giunse finora e giungerà mai ad eseguire l' Arsace meglio di lei, e ad interpretare quella parte in sì mirabil modo, colorando col gesto e col volto ciò che esprime colla voce. Il bravo Everardi ebbe applausi replicati nella sortita, nel successivo terzetto col basso Angelini e nella sua grande aria del secondo atto. E n' ebbe nella sua sortita l'Agresti, ed insieme agli altri cooperò al buon andamento del gran finale dell' atto primo, dopo il quale per due volte fu chiesta al palco la compagnia. — La seconda sera della *Semiramide*, rinnovellata di novelle frondi, fu una festa continua; tanto la Stoltz che l' Alajmo furono ricevute al loro presentarsi con plausi prolungati, che non cessarono mai d' allora in poi ad entrambe, che in tutti i loro pezzi, e specialmente dopo il classico duetto vennero chiamate sei volte al palco, ed uscirono abbracciate nel modo più affettuoso che fece veramente piacere. Concludiamo: la *Semiramide* è spettacolo degno interamente del nostro publico, e di sera in sera anderà sempre più piacendo pel modo eccellente con cui è interpretata. — La *Esmeralda* fa capolino, ed in questo ballo si potrà festeggiare come merita la signora Rosati, che vi potrà dispiegare le grazie di cui va fornita a dovizia. — Jeri sera, crediamo per indisposizione, nel ballo *Zea* venne rimpiazzata dalla Morando, che eseguì le danze e tutti i passi di grazia con effetto grandissimo e con altrettanta bravura. Nel balletto onori grandissimo si fanno alla Scotti, che eseguisce ogni suo passo con somma precisione ed a tutto rigore di scuola. *L. Alemanni.*

TRIESTE, 15 gennaio. — Teatro Grande. — Sebbene fatta e rifatta le tante volte la graziosa opera *L'elisir d' amore* di Donizetti, i cui pregi molti sono a tutti noti, pur ebbe ier sera buona ventura per una esecuzione in gran parte felice. La gentilissima e cara Valesi e il lepido Scalese conseguirono i primi onori, giacchè la loro interpretazione fu accurata e piacevole; e per essi il plauso fu generale e sovente clamoroso. La prima ritrasse e coll' azione viva e brillante e col canto tutto grazia la vispa fittaiuola dagli occhi neri e seducenti, dall'avvenevole personcina; e quant' ella la brava cantante sia chiamata dall'arte e dall' ingegno proprii a presentare i comici caratteri dell' opera giocosa, ognuno se ne avvide ier sera, ammirandola nella succinta gonna di Adina. Dulcamara, il proteo cerretano, trovò nello Scalese un comico delle mille risorse per far ridere il publico, contegnoso a dir vero in queste aristocratiche pareti, ed un buffo dalla voce robusta, della quale sa trarre ben lodevole partito. Giraldoni fu un buon Belcore; pronto e vivace nell' azione, cantò bene quasi sempre, lasciando pochissimi desiderii. Non così lo Stecchi-Bottardi, che sebbene disinvolto Nemorino, non giunse ad appagare che rado l' udienza: è d' uopo credere ch' egli sia tuttora indisposto, poichè il suo canto è di elettissima scuola. I pezzi che furono accolti col plauso furono nell' atto primo: il racconto di Adina, il largo di Belcore, l' aria di sortita di Dulcamara e il duetto tra Nemorino e Dulcamara, dopo il quale lo Scalese fu chiamato al proscenio. Nel secondo piacque molto la barcaruola cantata coi cori da Adina e Dulcamara, moltissimo il duetto di questi, che valse alla Valesi e allo Scalese fragorosi battimani, dai quali furono domandati a ricomparire sulla scena due volte, e lo sarebbero stati di più, se ordini superiori nol divietassero; fu lodata pure la romanza del tenore che procacciò plausi allo Stecchi-Bottardi, e lodatissima l' aria del soprano, dopo la cui felice interpretazione la Valesi ebbe una generale ovazione. Calata la tenda vennero chiesti al proscenio la Valesi e lo Scalese, ed insistendo il plauso ricomparvero accompagnati dal Giraldoni e dallo Stecchi-Bottardi. Sono certo che l'esecuzione riescirà più perfetta nelle seguenti rappresentazioni e che tutti e quattro gli artisti avranno a lodarsi ancor più del publico nostro. I cori furono più diligenti, l'orchestra diligentissima. — Il ballo *Manon Lescaut* del Casati prosegue a dilettare, ad onta il Lorenzoni non comparisca da varie sere, perchè indisposto. L' Albert-Bellon balla con sodisfazione degli spettatori invece del passo a due, un a solo, *La Madrilena*, che le procura seralmente e acclamazioni e chiamate. Si sta preparando pella entrante settimana il nuovo ballo *La Rosiera* dello stesso coreografo Casati. *Dal-Torso.*

ROMA. — L' *Elisa Valasco* (il *Lorenzino de' Medici* di Pacini) ebbe alle scene del teatro Apollo prospere sorti, come già annunziammo, ed in essa emersero la Barbieri-Nini primieramente, poi il tenore Massimiliani, il Monari quindi e il basso Lanzoni. La prima sera può dirsi storicamente che non un solo pezzo passasse senza applausi, e di questi ebbe massima parte la Barbieri-Nini, la quale rispose in tutto e per tutto alle esigenze del publico coll' eseguire la sua parte in modo piuttosto unico che raro. Secondo negli onori fu il tenore Massimiliani, applaudito in tutti i suoi pezzi e ridomandato dopo il primo duetto col bravo Monari, e richiamato pure dopo l' aria, che fece assai bell' effetto. Il baritono Monari colse applausi moltissimi nella sua interessante parte, ed ebbe buon incontro il basso Lanzoni. — Nel ballo seguitano le ovazioni ad Amalia Ferraris, e solo dispiace che balli poco pel desiderio vivissimo de'suoi ammiratori, che sono tutto il publico. Il Lepri è pure applaudito. La Santalicante, Schiano e gli altri mimi eseguiscono bene le loro parti.

— Teatro Argentina, 11 corrente gennaio. — Non si smentirono i lieti auspici coi quali andò in iscena *Il birraio di Preston* il 7 del corrente gennaio. Il publico l' accolse con lieto viso, si diverti alle gaie melodie del nostro L. Ricci, le quali ebbero il potere di fargli dimenticare per brevi istanti le piccole miserie della umana vita. Fedeli interpreti ne furono i signori Elisa Lipparini, prima donna, De-Biase, buffo, Ferrari-Stella, tenore, Busi, baritono, Susanna Onori e il giovane esordiente Fossati, il quale per bella e intuonata voce di basso dà liete speranze di sè. Chi più chi meno, tutti contribuirono al buon esito della gioconda operetta, ma chi primeggiò fu Elisa Lipparini colla parte di Effis. Dessa è una avvenente giovinetta con voce intuonatissima di soprano acuto, che sa modulare con agilità e gusto squisito. Il suo canto, sempre animato dal sentimento che vuol esprimere, commuove ed alletta talmente, che mai non ti stancheresti di udirla. Della educazione teatrale, per la parte rappresentativa di questa novella seguace di Euterpe, altro non dirò se non ch' è degna figlia della bravissima attrice signora Marietta Lipparini, ch' ora il destino, avverso all' arte comica, tien lunge dal nostro teatro. Una giovine artista che a sì bei pregi musicali unisce tal perfezione di scena è un fenomeno, il quale non può che destare le più vive simpatie in qualunque teatro; laonde venne con fragorosi plausi sempre festeggiata in tutto il corso dell' opera, e particolarmente nell' aria finale, dove entusiasmò il nostro publico, il quale (abbassata la tela) volle replicatamente vederla, unita a'suoi bravi compagni e sola, al proscenio. — Nelle prime tre sere l' opera dell' egregio Ricci acquistò maggiore effetto di quello che ottenne alla sua prima comparsa, e la

Digitized by Google

bravissima Lipparini vi fu più clamorosamente festeggiata. *G. Cencetti.*

MANTOVA. — La *Gazzetta* di questa città nel suo numero 4 del 13 corrente parla nuovamente dei cantanti che eseguiscono con tanto impegno e bravura il *Trovatore* e si esprime così: « La parte di Leonora è sostenuta dalla Fanny Capuani. È una parte breve, ma di sommo impegno; e chi ebbe ad affermare, ch' essa poteva essere il maestro affidata ad una comprimaria, mostrò di non averla compresa. A bene rappresentarla si richiede una voce di vero soprano, fresca, robusta, estesa nelle corde acute, la quale possa con facilità toccare quell' altezza di note che prevale nella tessitura di questo spartito, e nei pezzi concertati spiccar netta e vibrata su quella degli altri cantanti; senza di che il pezzo non produce un pieno effetto, come nol produce quel quadro, che non abbia rilievo di piani, distacco di figure, gradazioni di colori. Al pregio di una voce così temperata, la Leonora del *Trovatore* dovrebbe altresì accoppiare la espressione del canto, il trasporto di un' anima ardente, che ama fino al delirio, fino al sagrificio della propria vita per la salvezza dell'amante. L' arte non può tradur bene da sola questo tipo, se non è accompagnata da un sentimento profondo, immenso, e, diciamolo, anche esagerato; giacchè tutto nel dramma è spinto al più alto grado della esagerazione. Non è pertanto picciol merito della Capuani, se con mezzi non del tutto proporzionati all' indole della persona che raffigura, ella giunge ad interessare lo spettatore in modo da essere festeggiata ogni sera da vivissime e ripetute acclamazioni. Chi ha compresa benissimo la sua parte, chi l' ha intimamente studiata, chi l' ha rappresentata con verità e forza di colorito, è la Paolina Duclout, la cui giovane avvenenza è costretta a nascondersi sotto le ispide rughe della vecchia Azucena. Dalla prima all' ultima nota ella non ismentisce giammai quel carattere cupo e concentrato, che si addice ad una donna dominata da sentimento di atrocità e di vendetta. Se una critica severa trovasse per avventura alcun che da appuntare intorno alla modulazione della voce ed all' accentuazione delle parole, non avrebbe certo a desiderare di più dal lato dell' azione che in lei apparisce sempre grave, giudiziosa, compassata nel gesto, nella fisonomia, nello sguardo, e per la quale il publico non manca di testimoniare a questa valente attrice coi più sinceri applausi la propria sodisfazione. Il tenore Antonio Giuglini ha una voce soave, gradevole, educata alla vera scuola del canto italiano, e sa modularla con grazia, abbellirla coi fiori più squisiti dell' arte, accalorarla d' affetto, si che non molce soltanto l' orecchio, ma scende mellifluamente al cuore. Ogni suo pezzo è accompagnato da entusiastici applausi, e da ripetute chiamate al proscenio; particolarmente nella grand' aria dell' atto terzo, che viene da lui eseguita con bastevole slancio, perciocchè la cabaletta esige un tenore di forza che tuoni con potente voce fra l' oragano della passione. Al baritono Filippo Coliva è appoggiata la parte del conte di Luna. Questo cantante possiede un buon metallo di voce, piena, sonora, che lo studio potrà rendere ancor più pieghevole ed un'azione disinvolta, ch' egli sa bene adattare alle varie situazioni del dramma; per cui viene meritamente applaudito si ne' pezzi a solo che in quelli di concerto. Del basso profondo Raffaele Anconi ci riserbiamo a parlare, quando in altro spartito avrà campo di spiegare la sua abilità, di cui ora non traspaiono che deboli lampi nella introduzione, la quale non è, a dir vero, di molta risorsa. — La comparsa della prima ballerina danzante Emilia Bellini ha messo il buon umore nel nostro teatro colla leggiadria della persona, colla graziosità de' modi, col brio delle gambe. Ella si fa ammirare tanto nell'azione mimica, che nel passo a due che eseguisce col primo ballerino Valentino Cappon, il quale si è anch'esso guadagnato col suoi passi di forza il favore del publico. Ogni sera questa coppia danzante è onorata da plausi e da iterate evocazioni al proscenio. Domani sera vi sarà l'annunziato passo a tre coll' altra prima ballerina assoluta Adelaide Charrier, affine di rendere più dilettevole il ballo del Morosini *Il solitario della foresta*, che fu molto opportunamente accorciato e modificato, e nel quale si ha ora tutto l' agio d' apprezzare la non comune abilità del primo mimo Odoardo Viganò, che rappresenta con grande maestria il genio del male. A dir breve, lo spettacolo attuale, per pompa di decorazione, per isfarzo di vestiario, per esattezza di esecuzione tanto dal lato de' virtuosi e de' coristi, quanto da quelli de' professori d' orchestra, è uno de' migliori fra quelli che sonosi prodotti nella corrente stagione sui teatri di Lombardia. Ne sia lode pertanto all' impresa Orsini che non risparmiò spese, ed alla Commissione del teatro che non mancò di sollecitudini, per rendere sodisfatte le esigenze del publico. »

COMO. — Il 14 gennajo ebbe luogo la beneficiata dei Poveri del Comune col seguente spettacolo straordinario, al quale accorsero in folla i cittadini, talchè l' introito giunse alla vistosa somma di due mila e cinque cento lire. Primieramente fu eseguita la bella sinfonia del *Domino Nero* del maestro L. Rossi, poi si diede il primo atto dell'opera stessa, in cui emersero grandemente al solito la brava prima donna Luigia Gavetti, che nella canzone spagnuola destò entusiasmo, e fecero del pari ottimamente il Palmieri, il Cima e il Galli. Quindi Vincenzo Galli cantò con quella finitezza d' arte e d' azione che caratterizzano il grande artista, la cavatina di Don Magnifico nella *Cenerentola*, e fu ricolmo di meritati applausi e due volte riappellato. Piacque moltissimo poscia una sinfonia composta dal Sampietro direttore dell' orchestra, che due volte dovette alzarsi dallo scanno a ringraziare il publico plaudente. Il primo e il secondo atto del *Rigoletto* porsero il destro al Cima, alla Vigliardi, al Palmieri, sempre applauditissimi, a farvisi onore grandissimo e riscuotere buona messe di applausi, che ebbero a rinnovarsi a tutti e tre nel terzo atto dell' opera stessa, eseguita con grand' incontro, e nel quale l'Ajroldi e il Sottovia contribuirono con onore all'effetto dell' opera. Fra il secondo ed il terzo atto del *Rigoletto* la signora Gavetti cantò la cavatina di Lucrezia nei *Due Foscari*, e fu ricolma di strepitose acclamazioni, e tre volte ridomandata. La sua bella voce e il suo canto animato e di eccellente metodo produssero il più bell'effetto. Fu cosa gloriosa pei cantanti, e di onorata memoria alla filantropia de' cittadini.

MODENA. — Il *Trovatore*, fortunato di sì lieto successo fin dal principio della stagione, venne crescendo sempre più nel favore del publico, il quale vi acclama ora con tutt'entusiasmo Virginia Boccabadati, ed applaude il bravo tenore Tamaro che piace moltissimo, il baritono Baraldi ed Annetta Vinnen, valente Azucena. Il 14 si rappresentò il nuovo balletto comico del coreografo Palladino *Il matto per forza*, che piacque molto; il publico rise, si diverti e chiamò due volte al proscenio il coreografo. Giovannina e Filippo Baratti danzarono egregiamente e da que' bravi ed intelligenti artisti che sono, e che il publico accoglie sempre con gran festa d' applausi. Il passo di carattere da loro eseguito e composto dal Palladino piacque assai e fu applaudito; la gentile Baratti in tutti i suoi a soli di vario genere si distinse moltissimo e fu applaudita e ridomandata. Il passo serio composto dal Baratti e ballato da esso colla sorella, suggellò trionfalmente il ballo, e fruttò ad essi l'onore di più chiamate. Benissimo eseguirono le parti la Negro, benissimo Davide Viganò la parte comica, e gli altri pure. Il pittore Manzini fu chiamato al proscenio per un bellissimo giardino illuminato.

TEATRI STRANIERI

CADICE. — Ci furono partecipate le seguenti notizie: « La stagione del carnevale si aperse al teatro italiano coll' *Ernani;* il teatro era affollatissimo, e la più eletta società rendea brillante il convegno. L'esecuzione dell' opera di Verdi era affidata ad Antonietta Montenegro, al nuovo tenore Toffanari, giunto di recente dall' Italia, al basso Gassier ed al baritono Folguera, ciascheduno de' quali adempiva con lode e plausi il proprio debito. L' attenzione del publico iva però particolarmente diretta al nuovo tenore, nel quale si rinvenne invidiabile bellezza e potenza di voce, ed eccellente metodo di canto. A lui quindi applausi caldissimi, ripetuti da un publico che di rado si lascia trascinare agli entusiasmi. Tale e tanto però fu il successo del Toffanari e de' suoi bravi compagni la Montenegro e il Gassier, che facendo eccezione alla regola, gli spettatori si abbandonarono ai più aperti segni di fanatismo. Il giovane tenore non poteva aver sorti più liete, e l' insieme dello spettacolo appagò pienamente. — Alla seconda rappresentazione l' opera ebbe una nuova attrattiva, giacchè la parte di Carlo V fu assunta dalla rinomata prima donna contralto Elena Angri, la quale piacque immensamente, e cantò in modo da meritarsi il glorioso titolo di artista inarrivabile. Il Toffanari, la Montenegro e Gassier riscossero del pari applausi in gran copia. »

COPENAGHEN. — Alle fortunate rappresentazioni del *Barbiere* succedettero quelle non men felici della *Norma*, di cui erano interpreti le signore Gaziello e Remorini, il tenore Remorini e il basso Mirandola. L'esito lietissimo a bella prima, divenne anche più brillante alla seconda rappresentazione, ed allora gli applausi si moltiplicarono per tutti e per tutto in modo che la R. Corte ebbe a rimanerne contentissima, e si compiacque fare esprimere la propria soddisfazione alla intera compagnia ed all' impresa, che seppero meritarsi un tanto favore. La signora Gaziello fu da S. M. la Regina distinta con segno di particolare stima nel dono d'un prezioso braccialetto trasmessole dal maresciallo di Corte con parole di piena benevolenza. — Alle ultime notizie preparavasi il *Macbeth* col baritono Reina, che tanto piacque precedentemente nell' *Ernani*.

PEST. — Molti giornali ungheresi parlano con gran favore dell' opera *Rigoletto*, ch' era già in repertorio da qualche tempo in quel teatro Nazionale, ma che non era stata mai da quel publico tanto pregiata come ora che la signora Lesniewska vi assunse la parte di Gilda. Vestì essa quel carattere con abilità e finitezza assai superiore a quante la precedettero, ed eseguì la parte con un canto così bello ed elegante che non si potea desiderar di più; del resto anche nell' insieme migliorò d' assai l' esecuzione di quell' opera che ormai è divenuta una delle più gradite del repertorio. Ad ogni rappresentazione accorre immensa folla, che festeggia ed applaude strepitosamente la Lesniewska, Mazzi e Füredi, bravissimi interpreti di sì bello spartito, facendo ogni sera replicare alcuni pezzi alla Lesniewska ed al Mazzi. Già fino dalla prima rappresentazione colla Lesniewska, la suddetta opera fu onorata dalla presenza delle LL. AA. II. l'Arciduca Alberto ed Arciduchessa Ildegarda, che si degnarono esternare l'alto loro gradimento. La signora Lesniewska, che continua sempre ad essere la bene amata di quel publico, fu ultimamente invitata ad un gran concerto, onorato dalle suddette LL. AA. II., nella grande sala del Museo, dove vennero eseguite in modo eccellente le migliori composizioni di Mozart, Mendelsshon, Wagner, ecc., e la signora Lesniewska cantò la grand'aria della Regina della notte nell' opera *Il flauto magico* di Mozart, con un talento straordinario che le valse i più fervidi applausi, e clamorosa universale chiamata di *bis*, a cui prestatasi gentilmente l' artista, nella replica superò sè stessa, e fece scorgere ancor maggior bellezze in quel pezzo. Un' ovazione completa premiò il distinto talento della suddetta esimia artista. Le sullodate AA. II. invitarono la signora Lesniewska anche ad un loro privato concerto, dove pure fu assai applaudita ed onorata di ricchi doni. *A. C.*

NOTIZIE

MILANO. — La seconda, la terza e la quarta rappresentazione del *Don Sebastiano* fecero accorrere gran folla al **Teatro Carcano;** l'esecuzione, più sicura ed accurata, porse l'agio al publico d' apprezzare le numerose bellezze di quell'opera, ed applaudirle a più riprese con segni di entusiamo. Il De-Vecchi, pienamente signore de' proprj splendidi mezzi vocali, cantò con rara maestria, ed ebbe il contento di far udire con piacere e di far applaudire più fortemente alcuni pezzi, che destarono a prima giunta minore impressione. Noteremo fra questi specialmente una sua bellissima romanza, e i duetti colla prima donna signora Orecchia. Questa giovane, virtuosa piacque ancor essa del pari, e fu applaudita e festeggiata. Il baritono Olivari ebbe ancor esso a rallegrarsi d' acclamazioni, che risuonarono poi vivissime al quarto atto, ed al termine dell' opera alla graziosa e dilettevole cabaletta del terzetto finale. — Questa sera avrà luogo la rappresentazione dell' *Elisir d'Amore* di Donizetti colla nuova prima donna Sofia Vera-Lorini, col tenore Pasi, col buffo Luigi Galli e col basso-cantante Fortunato Goré. — Poi si darà la *Lucia* col tenore De-Vecchi, la prima donna Angiolina Ortolani e il baritono Francesco Gnone. Parlasi pure del *Barbiere*, in cui le parti di Rosina e di Figaro avrebbero ad interpreti Giuseppina Lemaire e lo Gnone.

— Al **Teatro Re** jersera celebravasi la beneficiata della egregia prima attrice Giuseppina Zuanetti-Aliprandi col nuovissimo dramma francese *Maria Rosa;* l'esito, mercè l'abilità dell' attrice mercè, quella del Morelli e de' suoi compagni pure, fu fortunatissimo. Il dramma però darebbe appiglio a critiche osservazioni, che per brevità omettere ci è forza.

PARIGI. — Il *Barbiere* comparve al teatro italiano, ed in esso colsero di nuovi allori l' Alboni, Mario e Rossi (don Bartolo). Tamburini fece del suo meglio, e bene abbastanza il basso Ferrara (don Basilio).

— Aspettasi a Parigi l' arrivo di Manita, giovane e leggiadra danzatrice che giunger deve dalle Indie, e non è altrimenti una bajadera, ma una amabile donzella indiana, che balla in guisa graziosissima e singolare ad un tempo, e che su parecchi teatri dell' Indie inglesi destò entusiasmi. La cronaca aggiunge che Manita disprezza il sesso forte e le lusinghe si facili degli amori; è una virtù indiana puro sangue.

PARMA. — L' *Italiana in Algeri* e il nuovo ballo del coreografo Blasis *Manfredo* comparvero a queste scene il 16 corrente ed ebbero brillante successo. Nell'opera emersero del pari la Lorenzetti, Galvani, Bonafos e Frizzi; fu fatto ripetere il famoso terzetto. Il ballo ebbe pure numerosi applausi; piacque l'azione, maestrevolmente trattata, piacquero le danze. Daremo i particolari.

VENEZIA. — *Ernani* ebbe al teatro Apollo splendido successo, furono fatti applausi clamorosi alla Brambilla, al Ronconi, al tenore Oliva Pavani ed al Rigo. Ne parleremo.

NAPOLI. — Giornali e corrispondenze confermano le lietissime novelle già date in proposito della *Norma* al San Carlo, e tributano encomii alla De Giuli primieramente, poi al Pancani ed alla Carozzi-Zucchi (Adalgisa). — Il 12 corrente in occasione della gran gala davasi al San Carlo un nuovo ballo spettacoloso.

VERONA. — Il 14 corrente ebbe luogo al teatro Filarmonico la beneficiata degli Asili per l' infanzia col *Trovatore*, che piace sempre moltissimo e si mantiene nel pieno favore del publico, il quale vi applaude a più riprese il Bettini, la De Gianni-Vives, la Lotti e il Della Santa, e col *Faust*, in cui la Maywood è immensamente festeggiata. Inoltre dopo il ballo il Della Santa cantò l'aria di Don Basilio nel *Barbiere*, che piacque moltissimo e fruttò applausi in copia al bravo artista che la disse ottimamente. Il 19 dovea esporsi l' *Emma d'Antiochia* di Mercadante.

PADOVA. — L' *Elisir d' amore* fu nuovo trionfale agone a Fanny Gordosa, al tenore Scola poi ed allo Steller, ben secondati dal buffo Cavisago. Daremo i particolari.

FILADELFIA. — Recenti notizie recano che la compagnia di canto della signora Sontag, dopo es-

Digitized by Google

sersi esposta in quella città più volte, ed essersi recata in parecchie città non lontane, ove diede concerti e rappresentazioni accolte col massimo favore, era sulle mosse per portarsi a Nuova-Orleans. La signora Sontag, il tenore Gaspare Pozzolini, il basso comico Luigi Rocco formano parte e sono il decoro di questa compagnia, che a quanto sembra non lascerà per molto tempo l' America.

BRESCIA. — Brevi notizie ci furono trasmesse del *Barbiere*, rappresentato col più lieto successo al teatro Grande. La prima donna Virginia Pozzi ed il tenore Bozetti eseguirono tanto bene le loro parti, che fu una maraviglia, ed ebbero quindi retribuzione di applausi e chiamate, giusta il loro gran merito. Il buffo Pietro Mattioli eseguì egregiamente la propria parte; bene del pari il Dolcibene e il Giacomelli.

LISBONA. — Le rappresentazioni dell' opera italiana sospese colla *Maria d' Inghilterra*, a cagione della morte di S. M. la regina del Portogallo, ricominciarono dopo non lungo silenzio. Finora però non abbiamo particolari in proposito.

AGRAM. — Le prime notizie dell' opera italiana recano che la *Norma* vi ebbe felicissimo esito, ad onore della prima donna Soffa Cammerer, del tenore Scannavino e dei bassi Bonora e Righi. — Aspettavansi *I Puritani*, ai quali dovea succedere la *Linda*, per la prima comparsa di Rosina Polacco.

FOGGIA. — Gli *Orazj e Curiazj* comparvero a queste scene prima del Natale, ed ebbero clamoroso successo, distinguendosi nell'esecuzione la prima donna Zenobia Papini, la quale canta da ben due anni a codeste scene con brillante successo, e piacque moltissimo nella *Luisa Miller*, nei *Foscari* ed in tutte le opere che si vennero rappresentando in un col baritono Gionfrida, del pari aggradito ed acclamato.

AREZZO. — L' 8 gennaio si riaperse il teatro col *Viscardello*, rinnovato in buona parte quanto alla esecuzione. L' esordiente prima donna Vittoria Rupini piacque e diede risalto alla sua parte in modo da meritarle applausi moltissimi. È allieva del chiarissimo maestro Mabellini e delle celebre Ungher, e possiede bella voce specialmente negli acuti. Il tenore Ferretti e il baritono Grimozzi si sostennero con onore. Buoni i coristi e belle le decorazioni.

PRATO. — Il *Nabucco* continua a piacer molto ad onore della prima donna Adalgisa Molinari e del baritono Pellegrini, nelle loro parti applauditissimi. Il tenore Tommaso Ferri (succeduto al Sergardi, trasferitosi al teatro Rossini di Livorno per cantare la parte di Pisani nel *Bravo*) ebbe prospere sorti. — Si prepara la *Beatrice da Tenda*.

SIENA. — *Leonora* di Mercadante prosegue a queste scene nel favore del publico. La giovine e brava prima donna Fanny Scheggi piace moltissimo ed è la simpatia del publico che la applaude con segni di entusiasmo, massime nella romanza del terzo atto, che le fu fatta ripetere. Il buffo Scheggi, artista di quel merito che è a tutti noto, sostenne con immensa bravura la parte di Strelitz, e fu applauditissimo e spesso ridomandato, onore impartito del pari a sua figlia. Il tenore Caserini, benissimo accetto ed applaudito, il baritono Brignole e il basso Mariotti si fanno tutti onore moltissimo e riscuotono applausi dal publico che mostrasi pienamente contento della musica, de' cantanti e dell' impresa.

GENOVA. — L' esito del *Rigoletto* al teatro Carlo Felice fu pienamente glorioso alla Salvini-Donatelli, al Graziani e al Cresci, che vi furono applauditissimi in un colla Ferravilla e il Benedetti. Ne parleremo.

GORIZIA. — Il teatro di Società è occupato dalla compagnia acrobatica, ginnastica, mimico-danzante di Cesare Lodi, la quale ebbe finora buon successo, e prolungò quindi la sua dimora in questa città.

CATTARO. — La drammatica compagnia d'Augusto Bertini prosegue a queste scene il fortunato corso delle sue recite, che le tornarono di lode grandissima e di buon profitto nel passato autunno. Ne daremo ragguaglio.

PADOVA. — Il Teatro **Duse** in Via Pedrocchi, ove agirono con favorevole successo le compagnie equestri Foreaux e Lagoutte, quella di Alessandro Guerra, gli acrobatici fratelli Chiarini, e recentemente l' equestre compagnia di Luigi Guillaume, è disponibile per la ventura quaresima per compagnie di equitazione ed acrobatiche. Chi volesse occuparlo nell' accennata stagione deve dirigere regolare richiesta al proprietario del teatro signor **Luigi Duse**.

L' impresa del teatro Sant' Elisabetta di MESSINA ha difinitivamente affidato all' Agenzia dell' *Arte* in Firenze le commissioni per la formazione delle due compagnie di canto pel prossimo anno 1855-56.

Recenti Scritture.

La **Nuova Impresa** degli II. RR. Teatri di Milano ha scritturato pel carnevale e quaresima 1854-55 i signori *Mirate*, *Gaetano Ferri*, *Luigi Valli* e *Pietro Vialetti*.

Antonietta Brignoli-Ortolani, prima donna assoluta, fortunata di si lieti successi più volte a Trieste, al teatro Grande, a Venezia, ecc., fu scritturata pel corrente carnevale (cessione del signor Ronzani) al teatro Regio di Torino, col mezzo dell'Agenzia Guffanti, e vi farà la sua prima comparsa nell'*Ernani*.

L' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* ha scritturato, in concorso dell'Agenzia teatrale L.-V. di A. Torri, il coreografo signor *Giuseppe Rota* al Gran Teatro la Fenice di Venezia cogli impresarj signori fratelli Marzi per le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55, ceduto dagli appaltatori di questi II. RR. Teatri signori Pirola e Cattaneo.

Per il teatro di Perugia, il carnevale in corso, fu scritturato il primo tenore assoluto *Scardovi*. Agenzia dell' *Arte*.

Per il teatro di Mantova, la ventura primavera, furono scritturati il primo basso-comico assoluto *Maurizio Borella*, attualmente addetto agli II. RR. Teatri di Milano, e l' altra prima donna assoluta *Drusilla Fiorio-Borella*.

Artisti disponibili.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta, che gode a buon dritto di si bella riputazione nell' arte, è in Bologna libera d' impegni pel carnevale ed in seguito.

Teodora Rambosio, prima donna contralto assoluta, che percorse con onore cospicue scene, ed ora forma parte della compagnia del teatro Grande di Trieste, rimane a disposizione delle imprese dal 25 marzo venturo in seguito.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta di prosperi successi alle cospicue scene di Torino, di Milano, di Barcellona, di Venezia, ecc. non è vincolato da verun contratto pel corrente carnevale ed in seguito.

Enrichetta Giustetti, prima ballerina danzante assoluta, al presente acclamatissima alle scene di Bergamo, delle quali è uno de' più graditi ornamenti rimane a disposizione delle imprese dalla quaresima vicina in poi.

Gaetano Donelli, egregio primo baritono assoluto di bella rinomanza, che canta al presente al teatro di Vicenza, resta a disposizione delle imprese dalla quaresima ventura in poi.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

MARCIA

(PAS-REDOUBLÉ)

composta da

ROSSINI

Per S. M. Imperiale IL SULTANO

ABDUL-MEDJIL

26155 per **Banda militare** (Partitura) Fr. 10. — 26156 per **Pianoforte solo** Fr. 3 50. — 26157 per **Pianoforte a quattro mani** Fr. 4 50.

NB. La suddetta Marcia, della quale lo Stabilimento Ricordi ha acquistata la proprietà esclusiva per l'Italia, sarà publicata fra pochi giorni, in elegante edizione, con fregi orientali.

IL MARITO E L' AMANTE

Melodramma comico di **GAETANO ROSSI**

Musica del Maestro

FEDERICO RICCI

Pezzi staccati ed opera completa per canto con accompagnamento di Pianoforte.

P. COMINAZZI Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Ti Guglielmin

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Di una poesia del Gazzoletti e di una prosa del Dandolo, ecc. — Teatri. — *Genova*, *Trieste*, *Torino*, *Firenze*, *Vercelli*, *Zara*, *Parma*, *Mantova*, *Crema*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 23 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 7

DI UNA POESIA DEL GAZZOLETTI E DI UNA PROSA DEL DANDOLO E DI ALCUNI ALTRI LAVORI CONTENUTI NELL' ULTIMA PUNTATA DELLE

LETTURE DI FAMIGLIA

LETTERA A

Vincenzo E. Dal-Torso.

S' io dirò male il ciel la benedica:
Fo io per questo qualche gran delitto?
Balmantile.

Offertami da voi a leggere, pochi di sono, quella Canzone che s' intitola *Il tramonto del poeta*, era vostro pensiero non tanto farmi assaporare sì bella e nuova poesia, quanto ch'io provassi a trarvi di un dubbio se avessi saputo; ed era, qual frammento scegliere migliore da riportare in un articoletto di encomio che era l'animo vostro di fare. Ma io non seppi trarvene, e mentre ne rileggeva i passi, che pareano dover essere più belli, e dubbiava del quale, voi mi udiste esclamare: Per Dio, che dove anco non avessi letto *La Grotta di Adelberga* basterebbemi questa breve canzone perchè avvisassi essere Antonio Gazzoletti uno dei primi poeti viventi italiani.

E quella esclamazione, venutami da subito entusiasmo, ripetovi ora pacatamente, comechè pur mi sovvenga che vive Giambattista Nicolini. Il quale se è davvero massimo e primo, non si adirerà che appresso lui stiano altri che possono pur dirsi primi. e ricorderà gli anni e le condizioni essergli stati favorevoli a trattar subbietti di altro valore. E può affermarsi sicuramente non essere di poeta volgare una canzone, pognamo che non ecceda cinque stanze e settanta versi; avvegnachè non mi sembra necessario che il volume e il peso di un libro vadano a stregua del merito.

In essa pensieri maschi si mostrano per tutto, e si ascondono talvolta sotto il velame delle immagini e degli affetti e del ritmo: più maschi perciò. Venusta la forma, il verso robusto e mellifluo a un tempo. Non voci nuove o barbare o da prosa; non frasi tumide, non immagini tronfie; non superstizioni, prodigi e prestigie da pinzocchera: e con tutto ciò forza, grandezza, voli, verità, più che non penserebbe un romanticello, il quale non sa vedere che sterilità e ceppi dove non sono quelle sue beatitudini. La fine grande, inaspettata ma ben adatta, attinta alla classica poesia.

Ben degnamente la canzone sta presso alla nobil prosa del conte Tullio Dandolo, *Illustri donne italiane del secolo XVI*, e ben degnamente questa precede la poesia. Se nobile, o Dal-Torso, è il dettato, nobilissimo è il soggetto, al quale han posto mano la storia, l' erudizione, la critica, la patria carità. E con quanta arte vi è innestata la menzione particolareggiata della contesa del Caro e del Castelvetro, della quale molti parlano e pochi intendono? Tornava forse in acconcio dir pure una qualche sentenza dell'*Ercolano* del Varchi, che terminò o pretese terminar la contesa, e delle spavalde *Battaglie* di Girolamo Muzio Giustinopolitano.

Quando leggiamo uno scritto degno, non si sa più se di lode o di ammirazione, noi sdegniamo l' ufficio del grammaticuccio che va scovando due o tre solecismi, caduti giù non si capirebbe come e quasi comune destino dei buoni pensatori italiani. Meno indulgenti ci faremo in altro: poichè ci è gran doglia il vedere come il Dandolo, di mente sì casta e virile, di scuola tanto severa, di studii così eccelsi, si vada imprestando dalla ormai vinta e spirante setta dei romantici una fradicia bigotteria. E già in altro suo pregevole lavoro (di cui non è qui luogo di dire) ci era occorso un passo se da compiangere o da ridere assai dubbio. Ma se l' età che dicea Saffo e Venere la Gaspara Stampa, era perciò età *di rifiorente paganesimo*, e se ciò (quando fosse) fosse non so che rovina, lasciamol dire al dottor Vèron, e se il Molza per esser poeta licenzioso secondo i tempi, apriva perciò alla sua schiatta *la via del disonore*, e se il Castelvetro moriva nella riformazione, poteva il conte Tullio lasciarli con Dio.

Quando un giornale, in tanta misera e turpe abbondanza di giornali, accoglie nelle sue colonne cosiffatti lavori come i prelodati del Dandolo e del Gazzoletti, è giusto, o egregio Dal-Torso, che gli uomini colti lo commendino altamente e gli porgan grazie. E però noi porgiam grazie alle *Letture di Famiglia*, grande periodico triestino figurato, o (come oggi si dice alla francese) illustrato; divulgato per le generose cure della sezione artistico-letteraria del Lloyd di Trieste.

La qual lode una volta meritata del giornale, segue che si debba discorrere degli altri lavori contenuti almeno nella stessa puntata. Il perchè, tolti il *Bullettino* e la *Cronaca* che fan rubrica separata, diremo delle altre cose originali, colla nostra franchezza, quanto avvisiamo, e segue che può.

Dietro ai due primi chiedono orrevol luogo *Un matrimonio franco* del prof. Cesare Rovida, *Armonia è Amore*, sestine di Erminia Fuà, padovana. Quello interessante per istoria di costumi non noti volgarmente, esposto in modo drammatico, e con istile sì limpido, vibrato e rapido, che non lascia tempo a pensare alla castigatezza e alla proprietà che si desidererebbero: queste spontanee, corrette, forbite anzichè no, non isfornite forse di qualche filosofica idea, ricche di affetti certo. E se è vero quanto udiamo, essere l' autrice fanciulla a sedici anni (il che non vorremmo, e quasi non potremmo credere, da che l' argomento e il modo onde è trattato, tollerabili in moglie o madre, ne paiono a fanciulletta poco dicevoli) noi dovremmo prima di tutto notare, come, data la ragione dell' età e del sesso, quelle sestine non soffrono star seconde a nessuno e reclamare il primo luogo. E poi che di tale autrice s' hanno a concepire speranze altissime per l' onore delle italiche lettere; solo che non la circondi e le turbi il senno e l' intelletto gente che la guasti e dica: *Oggi si fa così, e oggi non si fa così*. Se le nostre umili parole potessero giungere a questa sorgente stella, oseremmo pregarla, che se ella vorrà aver sede diuturna in mezzo a ciò che forma (per dirlo con un verso di lei)

Di tanti mondi la mirabil danza,

e non diventare anzi una stella filante, e svanire ratta coll' abbagliante fulgore della meteora, tenga sotto il suo capezzale l' articolo di Tullio Dandolo, siccome certi grandi capitani il Plutarco e il Senofonte: emuli quelle donne non solo nella virtù e nel talento, ma nella severità degli studii e della scuola, e non si lasci dire che quelle sono anticaglie.

Pochi versi di Teobaldo Ciconi (*Il compagno fedele*) fatti per dichiarare un'immagine, son gaietta poesia popolare. Il *Natale* di Filippo Villani, e la *Ragusa* di Descovich, scritti anch' essi per dichiarare incisioni, giovano per l' argomento, segnatamente il secondo che è istorico. *Pietro Benvenuti* e *Spontini* son povere cose.

Ma di maggiore importanza è il *Bullettino delle recenti scoperte, invenzioni, lettere, arti, industria e necrologia*, da Ignazio Cantù raccolto con solerzia molta, sposto con sobrietà e chiarezza, e con appropriata dignità scevra di mercati elogi e altre sozzure. Lettura per l'argomento suo veramente utile.

La *Cronaca Triestina* del dott. Formiggini, per-

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Carcano.** — *L'Elisir d'Amore.* Prima comparsa di Sofia Vera-Lorini (19 gennajo).

Avvertire si vogliono i cavalli,
Che non facciau mai più sì brutte cose,
Ch' esser sogliono origine di falli,
E tornano al buon nome ingiuriose,
Perchè non dica chi ne trae molestia:
Veramente le son cose da bestia.
Fantasia inedita.

Io l'ho coi cavalli; l' articolo non è quindi per gli Ippofili, coi quali io non amo appiccar polemica, pronto però sempre a difendere le ragioni dell'uomo pedestre. Non la sola donna ha causato danni irreparabili, ma anche i cavalli fecero del male assai alla povera umanità, da quello di Sinone fino a quelli che trascinarono Brunechilde pel lastrico, e infino allo sciagurato ronzino che il passato giovedì cagionò al Carcano uno scandalo, di cui non vi ha esempio nelle cronache teatrali. A terra i cavalli! Vivano coloro che vanno a piedi! Se due galantuomini avessero tirato il biroccio di Dulcamara, come usasi colla biga di Belisario e col carro trionfale di Attila il fello, nulla di ciò sarebbe avvenuto, e tutti noi avremmo dormito i nostri sonni placidamente senza vederceli turbati da sconce immagini di scherni e insulti di ogni mistura e d'ogni cotta, come cantò o dovea cantare il dottor Dulcamara, perchè è da sapersi che nè voi nè io capimmo sillaba di quel ch' ei disse a cagione del parapiglia che scombujò lo spettacolo alla cavatina di quel chiarissimo ciurmadore. Or come ciò? Udite, fremete, — e giudicate se a torto io l' ho coi cavalli.

Levasi la tela, il plauso scaldasi fra le mani degli spettatori, che fecero le più oneste accoglienze alla nuova prima donna Sofia Vera-Lorini, cantatrice dai modi corretti, eleganti, di tutto buon gusto, la cui voce grata ed agile tenta e compie senza stento, con una grazia che è tutta passi difficili non solo, ma che son veramente lusinghe di canto, elette fioriture, delle quali anzi si piace un po' troppo per avventura, perchè così usasi fuor d' Italia, ove essa venne in voce di artista eccellente. La qual sentenza fu tra noi confermata a pieni voti coi plausi che le furono reiterati ad ogni frase, ad ogni passo d'agilità ben tornito, e colle appellazioni al termine de'suoi pezzi. Nè men liete ed oneste furono le accoglienze fatte al Pasi, cui tanto ben si conviene la parte di Nemorino, ch' egli venne cantando con grazioso piglio, che gli valse un' intera fortuna, e un subisso d' applausi più volte, fra' quali dovette persino ripetere la romanza, che è una delle gemme di quel capolavoro, — *Una furtiva lagrima*, — parecchie fiate ridomandato. È scritto:

Chi ben comincia è alla metà dell' opra;

e così accadde per amendue, ch' ebbero sorti lietissime, memorabili anzi in mezzo al disastro. Ma non anticipiamo gli avvenimenti. L' introduzione dell'opera adunque fu eseguita benissimo, e furonvi ricolmi di acclamazioni la Vera-Lorini e il Pasi, i quali dissero con isquisita soavità di modi il bellissimo duetto che succede, scoglio a cui ruppero molti, e ch' essi vinsero con una facilità da non dirsi a parole. E noi benedivamo allora a quel caro

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità: —

quand' ecco abbujarsi il cielo del teatro, vacillare i cori, tentennare l' orchestra, ed apparire il biroccio di Dulcamara col fatale ronzino, — ed eccoci al principio della tragedia.

Dirollo o tacerò? — Minger fu visto
L'animale insolente allorchè uscì;
Nè si contenne, nè ristette il tristo
Finchè il comodo suo non adempì....
Ahi caso atroce!... A quell' orribil piena
In un lago cangiavasi la scena.

Allora le risa sbellicate, i fischi assordanti, gli schiamazzi fecero un tumulto, che parea il finimondo.

Digitized by Google

chè appunto di minore importanza, siccome quella che riguarda una città sola, e la meno lieta di arti e lettere, è perciò di maggiori difficoltà. Ben dice il savio uomo essere la sua via troppo offesa da sirti e spine; eppure egli la percorre indefesso e vi spigola con solerzia maravigliosa. Gli è ben vero che nel raccogliere ogni fiorellino, ogni erbetta, talvolta gli vien di necessità messa in fascio alcuna spina: ma chi sa misurare anche un po' delle tante difficoltà di cotali lavori, le due obbligazioni imposte a un siffatto cronista, le inevitabili pretensioni altrui, troverà che il Formiggini se ne cava come meglio gli vien fatto.

Questo, o mio Dal-Torso, è quel ch' io penso intorno alla puntata che mi avete offerta, e ve la rimando. Scrivendovi questa lettera, ho fatto pago, col buon volere almeno, il vostro desiderio. Fatene il piacer vostro.

Se qualcuno vorrà biasimarmi dell' aver io sentenziato a torto, o anco del solo avere osato di comechessia sentenziare, voi, cui è ben noto il cuor mio, fermamente direte: che in quanto a volontà, ho ceduto a un comando per me carissimo, e in quanto a pensiero ho scritto secondo coscienza; e salvete.

Trieste, 30 dicembre 1851.

Achille S. Varvessis.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Il *Rigoletto* al teatro Carlo Felice. — La signora Salvini-Donatelli, il Graziani e il Cresci, che ebbero un tanto successo nel *Trovatore*, avevano jeri sera una grave responsabilità verso il publico colla riproduzione del *Rigoletto*. Non già per antecedenti confronti, bensì per l'esigenza del publico, che giudicati i tre artisti nel *Trovatore* col massimo favore, attendeva da essi nel *Rigoletto* quanto l' arte e l'ingegno può suggerire di meglio per udirne una perfetta esecuzione. Non per questo le speranze andarono deluse, ma furono invece superate di gran lunga in ogni pezzo, anzi in ogni frase del lodato lavoro del Verdi. Nel *Rigoletto*, più che in altro spartito, è indispensabile somma perizia nel canto e nell' azione; ed il canto e l' azione, squisitamente espressi, andarono di pari passo con questi egregi artisti, e sembrava che l'uno volesse vincere l' altro colla nobile gara del loro particolare talento. Ognuno dei tre però ha trionfato, ed il publico solo fu il vinto, perchè non cessò di ammirarli ed applaudirli tutta la sera, con quel vivo e caldo entusiasmo che suscita l' assoluta convinzione di un merito vero e distinto, qual essi posseggono in grado eminente. La Ferravilla ed il Benedetti sostennero assai bene le parti di Maddalena e di Sparafucile. — L' orchestra, diretta dall' egregio Mariani, non lasciò luogo a desiderii. Sontuosa la messa in iscena. *A. R. R.*

— Teatro Apollo. — Ci scrivono: « Questo nuovo teatro elegante, ricco, comodo, sfarzosamente illuminato e capace di ben 1400 persone, è il convegno dell' alta società, e lo sarà sempre, poichè è il solo adatto alla vera commedia. Al presente è abbastanza frequentato, e va fornito di vasto loggione, che dà comodo ricetto a 400 persone; si questo che la platea e i palchi si vedono qualche volta rigurgitare di spettatori, e non a torto i signori Cadelago e Badano sperano farci di buoni affari. La compagnia Veneta, onorata sovente d' applausi, come quella che vanta attori di molto merito, quali la Mayer, la Botteghini, la Cerini, il Benini, l' Asti, il Lancetti, il Trivelli, ecc. giunse in buon punto, ed ebbe l'onore d'inaugurare questo teatro, lo che torna a lode de' capocomici, i quali, grati ai proprietari, non mancarono di mostrare la loro riconoscenza. — Le vicende attuali non permettono in ogni città che il teatro sia frequentato; per lo che le bisogne economiche della compagnia non ebbero un prospero andamento. ma i capocomici, fermi negli assunti impegni, tutto vollero sacrificare per non mancarvi. e per giungere a tanto perdettero ingente somma. Ponno quindi a ragione andar superbi d'aver adempito ai proprj oblighi, così ne fossero stati dalla sorte ricompensati!.. Il signor Badano, uno de' proprietarj del teatro Apollo, fu anche testimonio del vero, ed i capocomici Asti e Trivelli non invano ad esso si affidarono, ch' egli volle oltrepassare di gran lunga i proprj impegni verso di essi, che non temono quindi dichiarare di andargli debitori di molti favori. Essi non dimenticheranno mai la fiducia in loro riposta. — Al termine della stagione i due capocomici cessano la loro società; il Trivelli passa quale attore nella Compagnia Italiana, e l' Asti prosegue invece qual Capocomico della riformata compagnia Veneta, della quale si darà l' elenco. »

TRIESTE, 18 gennaio. — Teatro Grande. — Jeri sera andò in iscena il nuovo balletto caratteristico *La Rosiera* del coreografo Casati, ed ebbe un successo in gran parte fortunato. Semplice n' è l' argomento, svolto con avvedutezza ed intelligenza, non senza alcune scene di effetto, e abbellito di passi, gruppi e danze variati e sempre leggiadri. Eppure l' opposizione ebbe che dire, che censurare dopo la metà del balletto; senonchè la preponderanza degli applausi soffocò in qualche modo il suo molesto zittire. Debuttò in esso la leggiadra danzatrice Wouthier-Casati, che, accolta favorevolmente, giunse a serbarsi nelle grazie della maggioranza del publico, il quale si mostrò verso lei gentile e generoso di plausi: balla con grazia, s' atteggia con ardito abbandono e palesa vigoria di punte. — Tra le danze quelle della prima parte sono le meglio riescite, chè di un effetto efficacissimo. Graziosa una bernese eseguita dalla Wouthier in uno al valente Lorenzoni, secondati ottimamente dalle prime ballerine italiane Difrancesco, Ganforini, Belloni e Fossaluzza, e da tutto il corpo delle ballerine, nonchè dalle allieve della scuola Ronzani; piacevolissima e brillante per bene immaginati intrecci altra campestre, sostenuta dalle anzidette prime ballerine e da altre otto coppie di mezzo carattere; — danze ambidue applaudite, e dopo le quali fu domandato al proscenio il Casati. Un passo a due che poi le suggella, ballato dalla coppia Wouthier e Lorenzoni, e da questi composto, dilettò ancor più, porgendo il destro, specialmente al Lorenzoni, di palesarsi ballerino di gran vaglia, suscitando in alcune variazioni pretto entusiasmo, espresso con grida ed urla dal fanatizzato publico. La coppia danzante fu quindi chiesta replicatamente al proscenio. — Nelle altre due parti del balletto i gruppi son belli e maestrevolmente combinati, ma la esecuzione di essi, un po' incerta, ne scemò alquanto l' effetto; e i passi poi e le danze, non sempre bene orditi come quelli della prima parte, per cui gli applausi contrastati. Però, calata la tela, vennero evocati al proscenio la Wouthier-Casati, il Lorenzoni ed il Casati. Anco i mimi Magri e Pratesi vanno lodati per l' impegno con cui assunsero tra gli altri le loro parti rispettive. La musica è buona, migliore quella della prima parte, istrumentata dal maestro Pio Bellini. Decorosa è la messa in iscena per vesti e per scenari appositamente dipinti dal nostro scenografo Pupilli. — Ciò è quanto mi parve bene di dire coscienziosamente; garbi o non garbi agl'incontentabili.

L' esecuzione dell' *Elisir d'Amore* sorti iersera direi quasi perfetta in ogni sua parte, e la critica ha ora ben pochi appigli. Il publico la gusta, e rimane volontieri in teatro anche dopo il ballo. La Valesi e lo Scalese sono sempre i benevisi, e ricevono seralmente attestazioni del gradimento degli spettatori. Sono bene secondati dal Giraldoni e dallo Stecchi-Bottardi, il quale ultimo soddisfò molto iersera pel suo bel metodo di canto e pella sua voce simpatica, ch' ei sa piegare melodicamente, e alla sua romanza, ch' ei dice in guisa leggiadra e toccante, riscuote del continuo l' applauso.

P. S. — Ore 9, m. 50. — Esco dal teatro, e innanzi di suggellare la lettera aggiungo che gli opponenti fecero questa sera il possibile perchè cadesse il balletto *La Rosiera*, ma la maggioranza del publico o stette silente, o battè le mani quando credette meritevole il plauso. L' esecuzione dei gruppi e delle danze della parte terza fu precisa, e plausi non mancarono al corpo di ballo e, nel ballabile finale, alla coppia Wouthier e Lorenzoni, la quale fu applauditissima anco nel passo a due della prima parte, come iersera. *Dal-Torso.*

TORINO. — Teato Regio. — L' *Esmeralda* di Perrot, riprodotta dal Briol con la signora Carolina Rosati. — Domandiamo alla straordinaria folla che invadeva il 17 le loggie e la sala di questo grande recinto, se ora possiamo dire di avere un ballo? Nuovo o riprodotto, a noi sembra di sì; perchè la Rosati, silfide dai piedi alati, è da noi finalmente ammirata al suo posto, ed in una composizione nella quale l' insigne artista veramente moltiplicò le meraviglie dell' arte e dell' avvenenza, presentandosi sotto il duplice aspetto di mima e di danzante, mercè la pieghevolezza del suo talento, mercè l' inspirazione di un' anima artistica come la sua. Noi non osiamo descrivere il modo col quale venne ricevuta in sul palco appena mosse i suoi primi passi, nè annoverare gli applausi che rimbombavano in modo straordinario sotto le aurate vôlte del teatro per i portenti di questa vaga e seducente figlia dell' aria, così ricca di grazie e di risorse, che coll' incanto del suo sorriso, colla grazia poetica che havvi in tutta la sua persona ricerca i cuori, gli affascina e attrae dietro alle sue gaje movenze, alle sue facili carole, alle sue danze leggiadre ed ardite. La Rosati è tale artista che pienamente appaga ed esalta gli amatori dell'arte del ballo, solo che si presenti sulla scena colla semplice lusinga della sua eleganza. In una parola elevossi ella a tutto il bello ed all' ideale immaginato e ritratto nell' *Esmeralda* dal Perrot. Non parleremo all' argomento troppo noto, bensì osserveremo che nelle danze, parte lodevolissima della composizione, l'intiero corpo di ballo, ossia le prime ballerine col corteggio delle seconde si sono tutte veramente distinte, e meritarono l' applauso generale. La Rosati ebbe tale e tanta festa di acclamazioni sia nella leggiadra danza zingaresca, da prima compiendo le più belle giravolte, e così quando unita a Gringoire (il Vienna) danza un bel passo caratteristico componendosi alle più care attitudini, nelle quali ammiransi tutta la purezza delle sue morbide forme perfettamente modellate. Dopo quel passo essa e il Vienna furono appellati al palco quattro volte, ed altrettante fu ridomandata dopo l' assolo e passo quando istruisce il poeta, eccitandolo ad esperimentarsi, onde poter poi secondarla sulla publica piazza nelle sue piccole rappresentazioni. E lo fu da ultimo al passo serio nel quale la Rosati con quel suo rapido sorvolare sulla scena, eseguendo con tutta forza sulla punta de' piedi, col suo slancio tutto brio e vivacità passi nuovi variati e difficilissimi, destò ad un tempo piacere e meraviglia. L'aerea danzatrice rinnovò così il fanatismo destato, or son due anni su queste stesse scene; fu interrotta ad ogni momento dalle grida che irrompono dagli animi concitati dal fantastico suo danzare, ed ebbe interminabili applausi ai gruppi, nell' adagio, nelle rientrate e nelle variazioni eseguite con leggerezza ed eleganza da non dirsi a parole. L'entusiasmo sincero del publico si manifestò a più riprese, e unitamente al bravo Vienna, ballerino di forza sorprendente, in cui mirabile specialmente è la precisione colla quale eseguisce i più difficili passi, fu ridomandata cinque volte. Nell' ultima scena poi quando viene condotta alla morte qual supposta rea dell' assassinio di Febo, si elevò a tale altezza nella parte mimica che ne sorprese e commosse, destandoci in cuore insolite emozioni. La Rosati fu allora applaudita a lungo, e alla fine del ballo e sola venne trionfalmente chiamata al proscenio per tre volte, e poscia col Vienna altre due volte, ed uscirono con loro anche i compagni, perfino il povero Briol tanto bersagliato nella defunta *Zea*. La parte di Fiordalisa ebbe nella gentil Morando un' eccellente esecutrice, che piacque nella mimica e nel suo grazioso passo accompagnata dalle prime ballerine, e fu applaudita. La difficil parte di Frollo fu bene disimpegnata dal Ramacini; il Cuccoli poi molto si distinse qual Febo; e si distinse il Piccoli che nel rappresentare il deforme Quasimodo fece assai bene e seppe meritarsi applausi. Le decorazioni sono belle, a lode degli scenografi Ferri e Moja, che furono anche appellati al palco. — *Semiramide* intanto procede trionfalmente. Non diremo dei plausi e delle appellazioni che v' abbondano sempre a dismisura, avendone parlato a lungo. L' udienza, ogni sera numerosissima, applaude a più doppi all'Alajmo che canta con tutta finitezza di modi, ed alla Stoltz, la quale per precisione, per grazia, per eccellenza d' arte si è meritata il titolo di artista inarrivabile. Il duetto del primo atto fra Arsace (signora Stoltz) ed Assur (Everardi), e l' altro bellissimo del secondo atto fra Arsace e Semiramide (Alajmo) sono specialmente eseguiti con perfetto accordo, e sono quindi premiati da numerose chiamate. Everardi colla sua simpatica voce, col suo canto dolce e corretto riscuote replicati bravo, e ne riscuotono l' Agresti e l' Angelini nelle loro piccole parti; in verità tutti vanno a gara onde meritarsi il plauso universale. *L. Alemanni.*

— Teatro Carignano. — L' *Isabella Andreini alla corte di Enrico IV*, è una mediocrissima commedia storica in tre atti, data per concorso da un' autrice di nostra conoscenza, e molto bene eseguita dagli attori della compagnia Sarda, fra' quali emersero il primo attore Ernesto Rossi nel carattere di Enrico IV, e la prima attrice Adelaide Ristori in quello della protagonista. Furono anche applauditi Gattinelli ed il Boccomini, il primo più meritamente dell' altro. Il Tessero qualunque parte reciti sarebbe desiderabile facesse men mulinello delle sue braccia. Il Woller potrebbe qualche volta essere più padrone della parte sua e figgersi in mente che l'uomo celato al publico da un cupolino di stoffa o carton che sia meglio che suggeritore va detto rammentatore. Il Pieri e la Romagnoli sempre bene.

— Venerdì 13 gennaio l' academia filodrammatica ha riaperto le sue recite invernali colla rappresentazioni del dramma di D. Chiossone *La suonatrice d'arpa*. Brava la damigella Arnaudon, bravi i signori Vialardi, Silvetti e Garberoglio. Ci permettiamo però di fare osservare al signor Silvetti che l' arte rappresentativa non è quella del canto, ed al signor Gar-

---

Dulcamara, ignaro dello sconcio, e credendo a sè rivolto il barbarico saluto e gli scherni, barcollò, ebbe le traveggole, perdette l' intonazione e l' equilibrio, e fu un miracolo se pur si resse sulle gambe. Addio voce, addio spirito, addio ciurmeria! L'ombra, la sola ombra di Dulcamara voi vedeste in quel mentre, e le ombre, come pretendono gli eruditi, non conoscono tempo, intonazione, misura, forza comica, accento, ecc., cose tutte del mondo nel quale viviamo noi, progenie di Adamo. Indi innanzi Dulcamara più non sapea che si facesse; lo spettro dell' immondo ronzino gli scompose nell' ugola i suoni, ne cangiò i gesti in contorsioni, i passi in salti, i lazzi in ismorfie. Ercole, la faccia più risoluta ed ardita di tutta l' antichità, non avrebbe durato impassibile innanzi ad un tanto soqquadro; le ampolle di Dulcamara si cambiarono in fiaschi, e l'*Elisire* svaporò. Ignoro se l'influenza del cavallo gravasse anche sul Sergente, certo è ad ogni modo che l'esempio fu contagioso, e che una sola tomba (sia lieve la terra agli estinti!) coperse Dulcamara e il Sergente. Tale è la dolorosa storia, ancor più dispiacevole perchè ci contese di gustare nella loro integrità le bellezze di quella musica si gradita e si giovane sempre, che ci furon pôrte con tanto ingegno e sapor d' arte dalla signora Vera-Lorini e dal Pasi, i quali fecero maraviglie reggendosi coraggiosamente fra le rovine e cantando da soli i duetti. Amendue furon per ciò a più doppj applauditi; il Pasi, come dicemmo, nella romanza massimamente, e la Lorini nel rondò. Nulla così mancò al quadro bizzarro, non le subite esultanze e le clamorose ovazioni, non le pungenti ironie e gli acri dispetti, non il contrasto della vivida luce coll' ombre fittissime, non la severa e chiassosa, ma imparziale giustizia del publico.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

beroglio che l' arte del gesto non è quella dei telegrafi. — Corre voce che l' egregio signor avvocato Brofferio stia scrivendo un nuovo dramma il *Tartuffo politico*, che verrebbe rappresentato questo carnevale. — Sentiamo con piacere che la compagnia Dondini al Gerbino rappresenterà presto tre nuove produzioni drammatiche del signor Revere; l' autore del *Lorenzino de' Medici* ce ne fa prevedere un felice successo. Un altro dramma fu pure accettato dalla stessa compagnia, e porta per titolo *Maometto II.* Questa nuova produzione dicesi scritta dal signor Vollo, autore dell'*Ingegno venduto* e di altri rinomati drammi. — Anche il teatro Sutera pare voglia mettersi nella via delle novità; sappiamo infatti che si sta preparando la rappresentazione di un nuovo dramma del giovine Costanzo Benzi. — Dicesi che il signor Righetti, direttore della compagnia Reale, voglia esporci sulle scene del Carignano l' applaudita commedia del signor Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Noi lo felicitiamo di questa sua bella idea. (*Le Scintille.*)

FIRENZE. — Teatro alla Pergola. « Eccovi brevi notizie della prima rappresentazione de' *Due Foscari* (scrive un nostro corrispondente), e del balletto del Mochi l' *Orfanella*; l' opera si sostenne pel valore della musica e quella notabilissima del Crivelli, eccellente Doge, ed al quale nulla manca per raffigurare degnamente quel dignitoso personaggio, sia per l'espressione del canto come per la nobiltà dell'azione. Il ballo si resse a meraviglia per alcuni ben figurati ballabili, per la grazia della nuova giovane danzatrice Emilia Tedeschi, che piacque e piacerà in seguito ancor di più, per la forza di cui fa prova il Mochi; elementi men disparati di quello che altri crederebbe a costituire un tutto abbastanza dilettevole; fu decorato poi dall' impresa senza risparmio e con buon gusto. Insomma il balletto piacque ed il publico applaudì. — Tornando all' opera, che non mi sembra molto adattata al Baldanza, noterò ch'egli fu applaudito nella cavatina e ridomandato, e che fece pompa della sua voce bella, quand'anche fosse alquanto indisposto. Quanto alla signora Gruitz non potrei dirvi bene, epperò taccio; il suo successo fu più infelice ancora di quello tutt' altro che bello da lei avuto nel *Don Sebastiano*. Crivelli ebbe lunghi e meritati applausi, ed il suo trionfo è ancor più rimarchevole perchè vive sono le memorie lasciate fra noi in quest'opera da Badiali e dal povero Fortunato Gorin. »

— Leggesi nella *Speranza:* « Isabella Fleur, prima ballerina assoluta che da qualche tempo trovavasi affetta da ostinatissimo malore alle dita de' suoi piedini con molto rincrescimento del publico in generale, e degli amatori della danza in particolare (frase all'ordine del giorno), fece la sua prima comparsa domenica sera sulle scene della Pergola, e al suo presentarsi fu salutata da numerosi applausi, che rinnovaronsi nel passo a solo ballato con molta precisione. Quest' ottima figlia di Tersicore, giovane avvenente, aggraziata è un giojellino per l' impresa e ci ripromettiamo di dover registrare in seguito le belle doti artistiche che l' adornano, e l' ammirazione che saprà destare al publico colto e intelligente. »

VERCELLI. — Il 17 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Fornaretto*, musica bellissima di quel bell' ingegno del Sanelli, ed ha sortito un esito in ogni sua parte luminosissimo. Non un pezzo senza applausi, cominciando dall' introduzione sino all' ultimo finale. Un' aria della prima donna signora Rocca-Alessandri nel second' atto, detta squisitamente, fu coperta d' applausi, e s'ebbe più chiamate. La bellissima aria del tenore che chiude il second'atto, detta in modo di tutta eccellenza del Braham, suscitò un entusiasmo straordinario, e l' artista s' ebbe tre chiamate solenni, generali calata la tela. Ad onore del vero dire si dee che il Braham fu quegli che sopra tutti ha riportato la palma; egli, come in tutti i suoi pezzi, in una bellissima romanza ebbe successo di entusiasmo. Sacconi si fece molto onore nella faticosa sua parte, e Garcia, basso-profondo, si appalesò fornito di bei mezzi vocali, e d'una decisa vocazione per l' arte che professa con molto amore. — Anche la Fontanesi disimpegnò con lode la parte di Nella. Insomma tutti fecero assai bene il debito loro, non esclusi i coristi, che si ebbero grandi applausi sia nell' introduzione che nel *Requiem*, pezzo magistrale e degno del più grande maestro. — Il chiarissimo Frasi, maestro nel vero significato della parola, mise grande amore nel concertare quest' opera, e contribuì non poco alla sua felice riuscita. Nè mancarono, ad onore dell' impresario Marchelli, gli accessorj a far compita la festa, così per le scene come per le vestimenta, a lode speciale del Ghirardi. *B.*

ZARA. — Le belle fortune del *Nabucco* crebbero nel corso delle rappresentazioni in modo da appagare pienamente il più esigente spettatore. L' esecuzione infatti del capolavoro verdiano è quanto si possa dire diligente e buona, per merito così del basso Arcangelo Balderi, eccellente Zaccaria, come dello Storti, protagonista valentissimo, e della brava prima donna Cavini, nella parte di Abigaille simpaticissima, ben secondati dal tenore De-Ruggiero e dalle altre parti. Nel primo atto il basso Balderi dopo l' introduzione è sempre evocato alla scena, piacendo del pari la sua bella voce e il suo eccellente metodo di canto, e lo è pure nel second' atto alla profezia, ed in tutti i suoi pezzi. La signora Cavini destò entusiasmo nella cavatina, dopo la quale fu più volte riappellata; così nel duetto collo Storti, ed in tutti i suoi pezzi. Il baritono Enrico Storti anche nel *Nabucco* è sempre bene accolto ed applaudito; e come nella scorsa stagione coglieva le prime palme dello spettacolo, è ora il prediletto e festeggiato. Nell' aria e nel duetto il trionfo di questo bravo giovane è compiuto. Il tenore anche in picciola parte si distingue, ed è applaudito nel terzetto colla Corner (Fenena). Ogni sera dopo il primo atto gli artisti sono evocati al proscenio, così al termine dello spettacolo, decorato pomposamente con banda musicale sulla scena. — Il 9 corrente avea luogo la beneficiata dello Storti innanzi a numerosissima udienza, con poetici serti e fiori all' apprezzatissimo artista, cui fu donata una corona d' alloro, che gli venne posta sul capo dalla prima donna Cavini. Oltre il *Nabucco*, lo Storti cantò con modi elegantissimi la romanza della *Maria De Rudenz*, e fu ricolmo d' applausi. Si eseguì pure il terzetto de' *Lombardi* dalla Cavini, dal De-Ruggiero e dal Balderi, e di questo fra le acclamazioni si volle la replica; l' assolo di violino fu eseguito con gran maestria dal Dalle Vedove, direttore d'orchestra e impresario. E si cantò pure dalla prima donna Augusta Storti col baritono Storti un duetto dell' *Alzira*, che loro fruttò applausi. — Preparasi la *Fiorina* del maestro Pedrotti.

PARMA. — Real Teatro. — Ci si confermano pienamente le belle notizie dell' *Italiana in Algeri* (uscita alle scene il 16) già per noi publicate; la Lorenzetti eseguì benissimo la parte della protagonista e fu applaudita. Il Galvani piacque all' entusiasmo; egregiamente il Bonafos nella difficil parte di Mustafà, da vero artista il Frizzi. Furonvi repliche di pezzi; il publico godette veramente e si mostrò contentissimo.

Manfredo, ossia *disperazione ed illusione*, nuovo ballo fantastico del coreografo Blasis. — Piacquero il soggetto, l' intreccio, l' azione mimica, le danze, e per qualche novità e per la varietà. La musica fu trovata assai bella, espressiva ed in carattere. L'esecuzione degli attori e dei danzatori fu lodevolissima, il solo pittore dormì. Il prologo spiega l' argomento ed ha qualche cosa di grandioso. L' atto primo presenta un' azione forte, energica, dipinta al vero dai coniugi signori Montani, egregi mimi a lungo applauditi; benissimo il valente Ghedini, imponente nella sua parte fantastica, e per gesto e per fisonomia. L'atto secondo offre un grandioso ballabile, trattato con magistero e buon gusto, che fu applaudito a più riprese con chiamata al coreografo. Altre danze furono aggradite, e piacque assai il passo a due della Granzini col Gabrielli, allievi di quel chiaro maestro, chiamati due volte al proscenio. Nel terzo atto, contrasto di violente passioni, si distinsero la Granzini anche qual mima, i due Montani, Ghedini e Gabrielli. Nella scena del delirio e della visione (atto quarto) la Granzini piacque assai, ben secondata dal Montani; entrambi riscossero meritati applausi. L'atto quinto è un quadro di varie azioni e danze diverse, fra le quali piacquero una danza di cacciatori e pastorelle, ed una di Driadi, Amadriadi e Oreadi, eseguita dal corpo di ballo colla Granzini. L'atto sesto, il trionfo di Oromaso, è una scena bene ideata e di effetto; le nocque però la mancanza d' illuminazione. — Luigia Blasis, figlia al coreografo, in picciolissima parte spiegò idonea attitudine all' arte e belle doti. L' esito del ballo poteva essere più clamoroso se il macchinismo e gli accessorii avessero meglio corrisposto alle intenzioni del coreografo; ad ogni modo il publico apprezzò molto l' immaginosa composizione, applaudì e ridomandò artisti e coreografo.

MANTOVA. — Il passo a tre, prodotto sabato sera da Emilia Bellini, Adelaide Charrier e Valentino Cappon, ha operato un cambiamento totale nell' umore del publico che frequenta il teatro. L'esito non poteva essere più lusinghiero e più soddisfacente per la triade danzatrice, la quale fu colmata d'applausi, e ripetutamente chiamata al proscenio alla fine del terzetto, di cui piace nell' andante qualche bella figura e movenza e nelle variazioni la eleganza dei passi, che l' una eseguisce con grazia, l' altra con aggiustatezza, il terzo con forza, e tutti poi con un impegno ed un' alacrità che meritano encomio. Le sorti del nostro teatro sono pertanto assicurate. La popolazione ha uno spettacolo compiuto nella corrente stagione di carnovale, oltre ad altri passatempi che va presentando la nostra città di *feste publiche*, di *soirées dansantes*, di *academie musicali*, che mentre servono di divertimento agli uni, tornano agli altri di vantaggio, e di emulazione alle arti. In una di queste academie abbiamo udito con piacere il giovane suonatore di pianoforte Pietro Furlani, il quale promette di riuscire collo studio e coll' esercizio un valente pianista. Fra gli altri pezzi egli ebbe ad eseguire con grande agilità, precisione ed accento musicale una *Fantasia con variazioni* su motivi dell' opera *Il profeta* di Meyerbeer. — E poichè siamo a parlare di musica, dobbiamo congratularci colla patria nostra di avere a sè richiamato il distinto maestro Francesco Comencini, il quale è già arrivato qui domenica scorsa fra il giubilo de' molti suoi amici ed ammiratori. (*Gazz. di Mantova*).

CREMA. — Dopo essersi sollecitamente e con ogni maggior cura riparato ai guasti apportati dal cumolo delle nevi, si ripresero le rappresentazioni melodrammatiche il 17 corrente colla *Semiramide* di Rossini; grandioso spettacolo che contentò pienamente le esigenze del publico. La bellissima musica piacque molto e vi riscossero applausi in abbondanza i singoli artisti. La prima donna signora Luisa Sossemerse specialmente pel suo forbito modo di canto; la prima donna contralto Adelaide Philips (Arsace) ebbe a mostrarsi tale attrice cantante da formare le delizie del publico; pochi bassi potrebbero rappresentare la parte di Assur come il Gallo-Tomba per potenza di voce e bontà di canto, tutti e tre furono per ciò acclamatissimi, ed ebbero esito compiutamente felice. Il giovane tenore Remondini, quantunque indisposto, fece assai bene la sua picciola ma non facile parte, e riscosse qualche applauso.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda e la terza rappresentazione del *Rigoletto* alla **Scala** furono clamorose d' applausi, di viva, di appellazioni ancor più della prima, l'esecuzione infatti ne divenne eccellente così che rado la migliore e compiuta, ad onore massimo del Corsi, di Clara Novello, del Carrion e di Gaetanina Brambilla, giudiziosamente secondati dal Bremont e dagli altri tutti nelle parti minori. Parve che il publico udisse per le prime volte quell' opera, tanta fu l' attenzione colla quale l' ascoltò da cima a fondo, mostrandosi sempre contento, e spesso fragorosamente acclamando il Corsi, quindi la Novello ed il Carrion. Non a torto si preconizza al *Rigoletto* lungo seguito di brillanti successi; è un' opera assai dilettevole, eseguita ottimamente. Preparasi prima di tutto l' *Italiana in Algeri* col tenore Atanasio Pozzolini, nuovamente scritturato, con Gaetanina Brambilla, il Nerini e il Borella; avremo quindi la nuova opera del maestro Sanelli *Ottavia e Cleopatra*, dopo la quale riudremo il *Mosè* colla nuova prima donna signora Arga, col Carrion, col Corsi e col Nerini. — La *Cenerentola* fu messa in disparte a cagione dell' ostinata malattia del tenore Giuseppe Lucchesi, al quale fu dalla medica facoltà raccomandato per alcun tempo il riposo. — Frattanto aspettasi la rappresentazione dell' *Esmeralda* del Perrot, riprodotta dal Ronzani colla quale farà la sua prima comparsa la nostra concittadina Carolina Pochini, ch' ebbe già in quel ballo un tanto successo per cospicui teatri. Nell' *Esmeralda* avranno parte il Borri, qual mimo e danzatore, ed il Catte, ambidue applauditi nel *Giuocatore*, ch'ebbe, a dir vero, minor successo di prima, quantunque il Catte massimamente e la Razzanelli il rappresentino ottimamente. Nocquegli, pare a noi, il teatro vasto di troppo ad un' azione nata fra ristrette e più raccolte pareti; i cambiamenti e le aggiunte non giovarono del resto a portargli gran fortuna, quantunque l' ultimo ballabile delle coppie di cavalieri e dame vestite alla foggia de' tempi di Luigi XV, offra un graziosissimo episodio di costumi, che ritrae i vezzi, le moine, le ripulse, gli scherzi, le collere, le paci di giovani innamorate e vagheggini. Il publico il venne però a mano a mano gustando ed apprezzando viemeglio, e mostrò così di entrare nel vero spirito di quello scherzo mimo-danzante.

— Alla **Canobbiana** aspettasi forse per doman l'altro l' *Irene* del Borsi; frattanto *Zagranella* continua le sue non felici vicende; nelle danze vi ebbe qualche novità che fruttò applausi in copia alla avvenente prima ballerina danzante Teresa Marchettini-Cortesi, che balla con molta grazia, di bella scuola e si disegna bene, ha bel diporto, molleggio, facilità di gambe ed eleganza di modi. Se questa gentile danzatrice non ha il brio che a prima giunta reca a stupire, possiede invece il segreto di entrare a mano a mano nel favore del publico, che non può quindi negarle stima ed applausi. Nè questi mancano mai alla giovane Wuthier, ballerina di molta forza e vivacità.

Jersera al **Teatro Re** recitavasi di bel nuovo *Il cocchiere del Moncenisio* innanzi a gran folla di publico che ne udì attentamente la lunga rappresentazione, diligentissima ad onore di tutti gli attori, e calda d' affetto e d' inspirazione nel Morelli, protagonista maggior d' ogni lode. Giulietta Vedova emerse, e fu un momento in cui la passione parlò in lei in modo toccante in sommo. Il Bellotti-Bon piacevolmente ritrasse il personaggio di Pietruccio, bene il Balduini, il malvagio Ludovigi, bene la gentile Zamarini (Giovannina), bene il Privato, il Rizzardi e il Codermann. — Domani avrà luogo la beneficiata del Balduini col nuovissimo dramma *Il libriccino delle preghiere*, e colla graziosa commedietta di Scribe *Michele e Cristina.*

Anche il teatro **Santa Radegonda** ebbe la sera di giovedì una piccola sconfitta. Correa la beneficiata del primo attore Bovi col *Cocchiere del Moncenisio* e col nuovo *vaudeville* del maestro Berni *Funerali e danze*. Il dramma, accolto ne' due primi atti un po' freddamente, salvo gli applausi fattivi al Bovi al suo apparire e nel resto, ed al Pascali (Pietruccio) piacque poi grandemente, e fruttò il premio di frequenti plausi ai due sullodati, alla Ghezzi (che ricomparve nelle scorse sere dopo otto giorni di malattia e fu riveduta con tal festa d' applausi che mai la maggiore), ed anche all'amoroso De-Ogna. Al termine del dramma gli attori furono ridomandati al proscenio. Le sinistre sorti erano riserbate al *vaudeville*, la cui musica, in molte parti graziosa, fu straziata sì mattamente, che il publico uscì de' gangheri e corse ai sibili a pieno fiato. Il Bovi, che avea fatte non lievi spese e che si vide onorato da scarso concorso, gittò così sventuratamente il ranno e il sapone.

Digitized by Google

PARIGI. — Il cembalo elettrico. — Il singolare tentativo di applicare l'elettricità al cembalo ha destato un gran rumore in questi giorni. Si supponga: il sig. Liszt per esempio, suona nel suo salone sopra un cembalo elettrico da cui partono varj fili che vanno attraversando la città a congiungersi in un dato luogo con un altro cembalo d'egual fattura. Col mezzo di questo apparecchio il pezzo suonato da Listz sarà esattamente riprodotto senza perderne una nota. La novità è curiosa, bisogna convenirne. Figuratevi 100, 200, 1000 fili di ferro che partono dal cembalo elettrico di Listz e vanno in tutte le direzioni della città, a Saint-Cloud, Chartres, Bordeaux, Marsiglia, a portarvi le stupende melodie eseguite dal grande artista accanto del suo fuoco? Decisamente l'elettricità non ha ancora proferito l'ultima sua parola.

VENEZIA. — Alla Fenice il nuovo ballo del Monticini (cagione, se ben ci ricorda, di tanti dissidj fra due coreografi) ebbe sorti affatto sinistre. Un dispaccio elettrico del giornale Viniziano *I Fiori* in data delle 11 pomeridiane del 18 corrente (sera del disastro) reca quanto segue: « Monticini ebbe piena sconfitta; *Armilla* si è data alla fuga, anzi si è seppellita nel mare. *La cetra incantata* ebbe il merito di incantare le mani, che non plaudirono, ma non seppe vincere gli sbadigli; quest'ultima circostanza ha forse impedito le risa. »

Nelle passate sere un nuovo e gradito passo a due composto dal Penco, fu da esso lui ballato colla Fuoco, e piacque immensamente. « La grazia (dice la *Gazzetta di Venezia*) è la dote speciale della Fuoco; ella la mostra co' passi, col composto atteggiarsi della persona ne' salti e nelle movenze; potrebbe modellarla uno scultore. E di tal qualità mai non die' maggior saggio, quanto ieri sera. Gli applausi furono immensi, ripetuti, universali; meno qualche rara eccezione, un trenta, un trentunesimo, forse, in mille e cinquecento, imperciocchè è permesso d'avere cattivo gusto. Per queste colpe non si va in carcere; al più si fanno ridere le persone. *Et voilà tout.* Del resto il Penco, e per la composizione di questo caro balletto, e pel modo con cui rispose a quella grazia danzante, ebbe anch'egli lodi ed applausi. »

ROMA. — Al teatro Apollo il 17 l'esito clamoroso del secondo ballo del Viotti *Ileria*, fu ingemmato da maravigliose danze di Amalia Ferraris, che vi destò fanatismo da cima a fondo. Il Lepri le fu degno compagno nelle ovazioni; ottimamente al solito la Santalicante, Diani, ecc. Vi furono plausi e chiamate senza numero. Daremo i particolari.

MESSINA, — Ci giungono notizie pienamente felici della prima comparsa a queste scene del teatro Sant'Elisabetta della valente prima donna Luigia Luxoro-Pretti nel *Rigoletto*. Daremo i particolari.

ATENE. — Abbiamo le più liete novelle del *Poliuto*, il cui successo fu il più bello che bramar si potesse, ad onore specialmente di Augusta Boccabadati, che nella parte di Paolina spiegò le più ambite doti di canto, di voce e di intelligenza accoppiate ad azione veramente drammatica. Il tenore Ortolani divise con lei gli onori dello spettacolo. Bene il baritono Monari e il basso Giordani. Daremo i particolari.

TERNI. — *Il Birrajo di Preston*, second'opera della stagione ebbe esito fortunatissimo; la musica vivace e sempre bella, e l'esecuzione ad onore della bravissima Cremont, del buffo Bartolini, del Vitti e del Cecchi tenore, fu giudicata eccellente, e loro fruttò acclamazioni e appellazioni in buon numero. Ne parleremo.

BERGAMO. — Il *Don Procopio* ebbe esito fortunatissimo ad onore della prima donna Alberti-Salani, del buffo Cesare Favretto il protagonista, del tenore Sacchero e del baritono Cesare Ferri. Applausi in gran copia rimeritarono nei singoli loro pezzi quei bravi artisti. La graziosa e brava prima donna potè specialmente rallegrarsi di un novello trionfo.

BOLOGNA. — Proseguono al teatro Contavalli le fortunate rappresentazioni del *Campanello* di Donizetti, la cui eccellente esecuzione frutta applausi senza fine al Cammarano e al Ferrario. Anche *Don Procopio* continua il suo corso senza inciampo, mercè la buona esecuzione del Cammarano, della Filichieri, del Ferrario e del Lattuada.

ANCONA. — *Luisa Miller*, second'opera della stagione ebbe prosperi sorti; la prima donna Giustina Monti, il tenore Gaetano Banti dalla voce graziosa e piacevole, il baritono Bellocchi e gli altri artisti della compagnia eseguirono benissimo le loro parti e riscossero non dubbii segni del publico gradimento. Il giovane tenore seppe distinguersi così pel canto di eletta scuola come per l'azione sempre ragionata e drammatica. Furono ripetuti due pezzi, l'aria del bravo Banti, e la stretta del duetto fra la Monti e il Belocchi.

BASTIA. — Abbiamo molte e belle notizie di cotesto teatro, ove l'opera in musica prospera sommamente, ed ove si rappresentarono ormai quattro spartiti con esito felicissimo, ad onore della giovane e prima donna Dalila Vaselli e del tenore Luigi Mariotti, e le daremo per disteso nel prossimo numero.

FAENZA. — La drammatica compagnia dei fratelli Duse recita a questo teatro, e vi è bene accetta; essa continuerà anche pel nuovo anno il suo giro di piazze, ed è già fissata per la primavera al teatro Duse di Padova.

LODI. — L'esito della *Linda* fu in buona parte felice (alla prima rappresentazione) e furonvi applauditi la Tancioni, il tenore Negri e il baritono Massera; in parte fu infelicissima, a cagione del buffo. La seconda sera fin dall'introduzione si dovette al comparire del Marchese calare il sipario, e sostituire la *Luisa Miller*, che fruttò i soliti applausi alla Tancioni, al Negri ed al Massera. In altro numero parleremo della beneficiata del Vercellini.

Carolina Alajmo. L'impresa del Teatro Regio di Torino per dimostrarsi grata a questa esimia artista, che in soli cinque giorni assunse la parte di Semiramide, quantunque occupata nelle rappresentazioni della *Maria Padilla*, e perchè non si vedesse quindi costretta a cantare tutte le sere, le accordò un'opera di riposo, e scritturò a bella posta la prima donna assoluta signora *Brignoli-Ortolani*, che si esporrà nell'*Ernani* il 24 corrente, riserbando alla signora Alajmo una terza opera di grande importanza.

Recenti Scritture.

La Nuova Impresa degli II. RR. Teatri di Milano, la quale ha scritturato, come già annunziammo, pel carnevale e quaresima 1854-55, i rinomati artisti Raffaele Mirate, Gaetano Ferri, Luigi Valli e Pietro Vialetti (il primo e l'ultimo col mezzo dell'Agenzia Bonola), ha pure fissata dal primo dicembre 1854 a tutto il carnevale 1855 la *Drammatica compagnia Italiana* di Teodoro Pateras per il teatro alla Canobbiana.

Il rinomato primo tenore assoluto *Carlo Negrini* fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola dall'impresario Fernandes, per teatro da destinarsi, dal 5 aprile al 2 luglio anno corrente.

Pel teatro la Pergola di Firenze fu scritturata la prima donna assoluta *Elena Alba*, che cantò già con sì bel successo a Palermo. Esordirà colla parte di Isabella nel *Roberto il Diavolo*.

Dall'Agenzia Guffanti, in concorso coll'Agenzia dell'*Arte*, fu scritturata per il teatro di Catania, la corrente stagione, la prima donna assoluta signora *Landi*.

Dall'Agenzia Magotti di Bologna furono scritturati il primo tenore assoluto *Ferdinando Banti* e la seconda donna *Marietta Pennazzi* pel corrente carnevale al teatro di Cremona, — ed il tenore comprimario *G. Zuffi* pel teatro di Lugo.

Pel teatro Contavalli di Bologna, carnevale in corso, furono scritturati: la prima donna assoluta *Enrichetta Cherubini*, il primo tenore assoluto *Francesco Rinaldi*, ed il primo basso *Innocenzo Canedi*, per cantarvi l'*Ermelinda* del maestro Battista.

Il primo tenore assoluto *Eugenio Pellegrini* fu dall'impresario maestro Betti ceduto al teatro di Treviso per la corrente stagione.

Artisti disponibili.

Eugenio Musich. Questo rinomato primo tenore assoluto, che va annoverato fra' primissimi dell'arte sua, trovasi in Mantova disponibile per il corrente carnevale ed in seguito.

Giuseppina Ajme, giovane prima donna, ch'esordì all'arte con prosperi auspicii, e che molto onore si fece a Savona in autunno, ed a Bergamo pure, anche in mezzo alle sventure dell'*Emma d'Antiochia*, resta a disposizione delle imprese dalla quaresima prossima in seguito.

Il primo tenore assoluto *Paolo Allegri* dovette a cagione di malattia rescindere il suo contratto per Como, e rinunciare perciò alla parte del *Domino nero*; egli si è quindi trasferito a Piacenza sua patria, ove trovasi a disposizione delle imprese.

GRANDE IPPODROMO EQUESTRE

DELLE DUE RIUNITE EQUESTRI COMPAGNIE

DEI FRATELLI

LUIGI, GIOVANNI E DAVIDE GUILLAUME

Si avvertono le imprese dei Teatri e delle Arene che col primo di quaresima si effettuerà la riunione di queste due **Grandi Compagnie** equestri, composte di 80 persone e di 75 cavalli, fra'quali 20 ammaestrati tanto all'alta scuola che in libertà. La riunita compagnia annovera 22 amazzoni, e fra esse la celebre e prima fra le cavallerizze **Maddalena Guillaume**, nonchè il famoso **Pietro Miller**, con altri primari artisti di grido. Questa compagnia colla seconda festa di Pasqua riaprirà il grande IPPODROMO DI TORINO.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

MARCIA

(PAS-REDOUBLÉ)

composta da

ROSSINI

Per S. M. Imperiale IL SULTANO

ABDUL-MEDJIL

26155 per **Banda militare** (Partitura) Fr. 10. — 26156 per **Pianoforte solo** Fr. 5 50. — 26157 per **Pianoforte a quattro mani** Fr. 4 50.

NB. La suddetta Marcia, della quale lo Stabilimento Ricordi ha acquistata la proprietà esclusiva per l'Italia, sarà publicata fra pochi giorni, in elegante edizione, con fregi orientali.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Istorie italiane del secolo XIII, ecc. I. — Teatri. — *Milano*, *Napoli*, *Verona*, *Trieste*, *Torino*, *Genova*, *Catania*, *Girgenti*, *Edimburgo*, *Barcellona*, *Costantinopoli*. — Notizie. — Recenti scritture. — Annunzj.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche, Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno. . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 26 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 8

ISTORIE ITALIANE DEL SECOLO XIII

NARRATE COLLA SCORTA

DELLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALLIGHIERI

PER L' AVVOCATO

PIER AMBROGIO CURTI

PARTE I. - BATTAGLIA DI MONT' APERTI BATTAGLIA DI COLLE

Milano 1853. *Presso l' editore Santo Ricchini. Coi tipi Salvi e C.*

Un buon libro è una bella e buona ventura pei giorni nostri, ne' quali gli ingegni non poltriscono, ma fanno lor prove con iscritture di minor levatura, anzi che dettare opere di polso. La storia patria non è negletta, ma non è coltivata così come l' uopo richiederebbe; pochi i non timidi amici del vero; parecchi gli adulatori di fortuna, officio de' quali è offuscare con menzogne il presente, come si è fatto, men ontosamente però, pel passato colla fallacia dei sistemi. Si vollero trovare nelle storie a proprio grado le occulte cagioni, come le moralità ne' poemi, e le ipotesi più strane vestirono il pomposo titolo di filosofia della storia; la fredda analisi scompose il vivo racconto, e null' altro quasi rimase di credibile fuorchè le epoche sanzionate dai calcoli astronomici. La discussione uccise ben di sovente il vero; la controversia generò il dubbio; colla certezza venne meno l'esempio, nè più la storia fu maestra degli uomini. A richiamarla sul retto sentiero sorsero in Italia a quando a quando ingegni preclari, che appresero a studiarla da Machiavello e da Vico, ed a narrarla degli storici fiorentini. Allora, risalendo alle origini delle cittadine libertà, si frugò con attento animo e paziente indagine per entro (se così dir giova) ad ogni parola della *Divina Commedia* dell'Allighieri, che è certamente, al pari di Omero,

Primo pittor delle memorie antiche,

e si scoversero verità o non conosciute od ignote, nascose

Sotto il velame delli versi strani.

E la storia rifulse di nuovo lume rischiarata dalla face della poesia, veracissima in Dante più che in altri il grétto racconto. La sagace interpretazione del divino poema rinnovò i miracoli del Maj ne' palimpserti; il solenne concetto ed il vastissimo quadro appartennero alla poesia, — alla storia i particolari, gli avvedimenti, i consigli. Non mai per avventura storia più giudiziosa e leale. Ad essa mancava nondimeno la forma; incompiuta, sterile, disadorna ne' commenti, più o men diffusi e ciarlieri; volesi la narrazione succinta ad un tempo ed elegante, rapida, calda, efficace, ed a quella si volsero il Perticari primieramente coll' *Amor patrio*, aureo libro a storia simigliante, poi l'Arrivabene col suo *Secolo di Dante*, e s' acquistarono appo i buoni durevole encomio, qual debbesi al Curti, ingegno maturo, perspicace erudito, delle patrie glorie ricercatore alacre, indefesso, scrittore forbito ed immaginoso poeta. Non ultima dote di buono storico è poesia, pare a noi; così pensava Erodoto in antico allorchè intitolava dal nome delle Muse i libri della sua Storia; così il Botta, il quale mentre intendeva a' severi studj, che illustravano Italia colla *Storia dell' Indipendenza degli Stati Uniti dell' America*, scrivea ad un tempo il *Camillo* o *Il Vejo conquistato*, poema di mole non lieve.

Avvalorato dagli esempi suaccennati, pensò il Curti a bella prima di raccontare per disteso le storie italiane del secolo XIII colla scorta dell'Allighieri, opera di lunga lena, che discorrere dovea e narrare gli avvenimenti politici di quell' età, le condizioni e le vicende delle scienze, delle lettere, delle arti, e vi pose mano alacremente. Ma il nobile divisamento, colpa le spinose cure del foro, rimase incompiuto, chè sole alcune parti della amplissima tela potè condurre a buon fine, fra le quali le due battaglie, edite pur ora con eleganza di tipi, cui succederanno negli anni avvenire altre medesimamente pertrattate. E perchè l' opera trovasse di subito la popolarità che si conviene a cose patrie, l' editore Ricchini s' appigliò al partito di farne una *Strenna*, e giovò così a sè stesso col rapido smercio, e viemeglio ad altri elevando al grado di opera importante que' libri raccogliticci, ne' quali, a dir vero, il men che si cerchi e si trovi è la bontà del lavoro letterario. Ove seguasi l' esempio, le *Strenne* torneranno in onore anche appo quelli che lor fanno il viso dell' arme, ed avranno vita di gran lunga più durevole ed onorata. Non a torto noi dunque reputiam questo libro una bella e buona ventura, un dono da serbarsi carissimo fra tutti. — Due narrazioni si contengono in questa prima parte, entrambe svolte con affetto ed acume finissimo di mente; la prima è la *Battaglia di Mont'Aperti* di maggior mole di quella di *Colle*, e tale, ove non erriamo, da cattivare altamente l' attenzione del lettore; in essa, forse più che nell' altra, tutto è calore e vita. E da questa spiccar ne piace il seguente brano non breve, acciocchè altri di leggieri si persuada che minor del pregio è la lode. *P. Cominazzi.*

LA BATTAGLIA DI MONT' APERTI

Lo strazio e 'l grande scempio,
Che fece l'Arbia colorata in rosso.
Inf., c. X, 85 86.

Sul finir dell' agosto, preceduta dal carroccio, sul quale a maggior pompa e grandigia stavano le bandiere vinte in tante battaglie dalla repubblica, e preceduta eziandio dalla martinella, partì l' oste fiorentina per la fazione di Mont' Alcino. Così almeno pensavasi da tutti che si movesse primamente a quell' impresa.

A quattro miglia da Siena, fra le nude colline, è pur l'alto poggio su cui stava il forte castello di Mont'Aperti. A' suoi piedi scorreva l'Arbia, umile fiumicello, che doveva poi ricevere fama per tanta strage.

I due frati non vollero che si procedesse più oltre, e fecero che gli Anziani fermassero ivi le loro tende, assicurandoli che dalla parte che ad Arezzo conduce sarebbe venuto chi loro avrebbe agevolato il conquisto di Siena. Là le genti d'Orvieto, di Perugia ed altre amistà si congiunsero, tanto che si trovarono più di tremila cavalieri e trentamila pedoni.

Convien ch' io dica come in Firenze si fosse assai seriamente dagli Anziani e dal popolo agitato se si dovessero lasciare in città coloro che tenevansi in sospetto di favorire l' opposta parte; o se si avessero a costringere a sgomberarla; e si decise ch' essi pur seguiterebbero l' oste; nel timore che, restando nella città, sprovvista, vi macchinassero tradimento. Allora altri frati si mandarono dal Farinata, i quali mescolandosi a quei Ghibellini che unitamente a' Guelfi di Firenze, mover dovevano sopra Siena, spargevano il mal seme della viltà e corrompevanli a mancar di fede.

Era già il settembre, e gli Anziani del popolo attendevano che lor venissero i segnali convenuti, perchè si aprisse la porta San Vito di Siena, e sempre tenevano l' occhio alla strada di Arezzo.

In questi indugi un tal Razzante, popolano di porta San Piero e ghibellino, fuggissi da Mont'Aperti e si condusse a Siena. Venuto a Farinata degli Uberti ed a Gherardo Cicca de' Lamberti, prese a dir loro quanto fossero i Fiorentini formidabili pe' ricevuti soccorsi, e ordinatamente raccontò de' grossi materiali di guerra onde eran forniti i Guelfi, ed aprì loro intero l' animo che più non ritornava agevole l' assaltarli, come per lo innanzi erasi immaginato. L'imperturbabile Farinata, avvisando che tali voci avrebbero sconfortato d'assai i Senesi e gli usciti, così rivolto al Razzante parlò:

— « Tu ci uccideresti tutti, ove si avessero a spandere queste novelle per Siena; ma vogliamo che dichi il contrario: imperciocchè ora che abbiamo questi Tedeschi, se non si combattesse, noi saremmo morti e mai non torneremmo in Firenze: e meglio allora ci è morire una volta, che andar sempre tapinando per il mondo (1).»

E in verità ben avvisava quel grande Ghibellino: perchè temeva che i Tedeschi di re Manfredi fossero per andarsene, giusta l' intelligenza avuta che starebbero agli ajuti di Siena per soli tre mesi; per questo aveva mandato i due frati ad ingannare gli Anziani di Firenze, onde uscendo l' oste fiorentina dalla città, fosse più facile appiccare e vincere la battaglia.

Era il dì quattro settembre, giorno di martedì, a Santa Rosalia dedicato, quando il Razzante, ammaestrato dal Farinata, circondatosi la fronte di una ghirlanda di fiori, montato un bel palafreno e seguito dagli Uberti e dagli altri fuorusciti che gli menavano gran festa allo intorno, se ne venne, mostrando grande allegrezza, al palagio del Comune, ove erano accolti i maggiori caporali di Siena, ch' erano nove, e con essi i principali popolani ed amici della città e il Provenzan Salvani e il conte Giordano. Ivi prese a narrare come tra l' oste fiorentina molti amici de' Ghibellini vi fossero pronti a secondarli e ch' egli recava a Siena l' offerta de' loro servigi; disse che male si reggevano e discordi erano i Guelfi tra loro; onde non ardua impresa sarebbe assaltarli e sconfiggerli. Tutto questo egli ripetè fra i trebbj degli amici e fra il popolo; onde da tutti era un gridare: *Sia battaglia! Sia battaglia!*

Il conte Giordano, parendo giunta l' occasione bellissima, perocchè tutti erano caldi, posesi ad arringare i suoi e molto eloquentemente disse (2) animandoli alla battaglia, e seco loro precipitossi fuor delle mura di Siena dalla porta San Vito;

(1) Ricordano Malespini e Gio. Villani. -- Lionardo Aretino dice: *Si fuggì del campo uno de' Fiorentini.*

(2) Lionardo Aretino reca l'allocuzione di Giordano a' Senesi. Veggasi la sua storia, lib. II, anche per gli avvenimenti che si narrano in questo capitolo.

Digitized by Google

ad essi che avevano addimandata paga doppia con molta liberalità largamente promettendola. I Tedeschi vollero perciò la vanguardia dell' esercito. Appresso i Sanesi, gli usciti di Firenze e gli ajuti dietro loro si misero per la via de' colli.

Gli Anziani del popolo, che attendevano sempre dalla via d'Arezzo, s' accorsero appena delle schiere nemiche, che n' ebbero grande spavento; ma non credendo poscia che si verrebbe in quel giorno a campale battaglia, sibbene che ne avvenisse qualche scaramuccia soltanto. Tardi s' avvidero dell' inganno e del pensiero degli avversarj, perchè lor non rimase tempo a ben ordinare l' esercito e inanimarlo. « Nel veder innanzi tutti gli altri così grossa schiera di Tedeschi, in un momento si rappresentò loro la mala prova che avevano fatto il maggio passato dinanzi a cento soli di quella nazione. Per questo tu non vedevi quell' usato vigore e ferocia che era solita in tutte le altre battaglie apparire nell' esercito de' Fiorentini, quasi presagio della soprastante calamità (1). »

L' impeto che fecero i Tedeschi fu così veemente, che ruppe la prima guardia di Fiorentini, di cui molti si diedero a fuga, e ben la peggio sarebbe fin da quell' ora alla republica di Firenze toccata, se non fossero accorse alcune squadre di Guelfi a opporre gagliarda resistenza. I Tedeschi allora provarono il ferro de' Fiorentini, e già volgevano sbaragliati il tergo; quando, a rinfrescar quella pugna, sopraggiunsero gli usciti e le fanterie. La battaglia ferveva da tutte parti accanita e valorosamente pugnavano ambe le fazioni.

La cavalleria fiorentina investì furiosamente allora quella sanese, che all' impeto subitano rincular dovette con qualche perdita.

In altra parte del campo battevansi disperatamente i fanti. (*Continua*).

(1) Ammirato.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — I. R. Teatro alla **Canobbiana**. — Drammatica compagnia Mozzi e Gattinelli. — Questa compagnia, benchè non delle primarie, conta alcuni attori di merito incontrastabile e di non comune valentia. Per tacere di Eugenia Barracani, che occupa un bel posto fra le primarie attrici del giorno, e che ha pure i suoi momenti in cui a nessuna è seconda, v' è il brillante Gattinelli, che recita con naturalezza e disinvoltura, come pochi sanno fare, v' è il primo attore Mozzi che, appunto perchè nuovo capitavami sulle scene, più d' ogni altro io volli imparare a conoscere, e ove il meritasse, ad apprezzare. Io che sono appassionatissimo per l' arte, che vidi recitare artisti di primo ordine, per non dire unici, quali un Modena ed un Morelli, devo essere e non tanto facile a contentare e capace di dare non affatto storti giudizii in proposito. D' altra parte scrivendo io per amor del vero e non per adulare, non tacerò del Mozzi che il suo primo apparire sul teatro non promette veramente qualcosa di più, ciò che gli fa essere il publico tal volta men largo d' applausi che non dovrebbe; del resto la sua presenza bella e simpatica quant' altra mai, il suo nobil contegno che a quella perfettamente risponde, fanno di lui un' assieme artistico che non può che interessare e piacere. È di quegli attori dal bel porgere, dai modi castigati, che recitano la commedia e declaman la tragedia e non viceversa come tanti fanno, di quelli insomma che se non sempre e dappertutto entusiasman le masse, sanno cattivarsi la simpatia e l' ammirazione delle persone colte e in fatto di drammatica intendenti, che sgraziatamente non sono i più. Io il vidi una sera tra l' altre nel dramma denominato il *Castello dei Tigli*, rappresentare una singolarissima indole d' uomo con una evidenza da non si poter la maggiore. Ma vuol che quella produzione si presentasse affatto nuova e poco in verità si capisse di che si trattava, vuoi che non se ne comprendesse al tutto il carattere, l' abilità dell' attore passò anzi che no inosservata. Parimenti nella *Maria Stuarda* di Schiller il bel soliloquio del conte di Leicester con che si chiude la tragedia, è da lui espresso con istraziante verità, lo che pare non colpisse gran fatto la moltitudine. Bizzarra cosa! Il publico di questo teatro di facile contentatura, e disposto a lasciarsi trasportare e ad applaudire furiosamente a tante mediocrità, qui invece taceva ed ammirava. Al contrario nell' oramai notissimo dramma *Il vetturale del Moncenisio*, tra per essere quel carattere dei più spiccati e popolari, tra per essersi il Mozzi elevato mirabilmente all' altezza del suo personaggio, gli applausi scoppiarono caldi e spontanei a ogni momento, e l' attore veniva ripetutamente ridomandato al proscenio. Se è però vero che l' artista va giudicato da sè, e non dall' attalentare più o meno ch' esso fa al gusto popolare le tante volte depravato, starà anche, come riteneva Altieri (sommo maestro in tali cose), che bene spesso un perfetto silenzio ed una intensissima attenzione, dicono e approvano più degli smodati applausi. Senza adunque troppo curarsi di questi, si studii il Mozzi di far sempre meglio, ma non mai uscire dalla via in che s' è messo, che è l' unica vera, e che sola il potrà guidare alla più alta meta. *A. Canevini.*

NAPOLI. — *Hulda*, Leggenda islandese del secolo VIII. Azione fantastica di composizione dei signori Salvatore Taglioni ed Alessandro Fuchs. — La gran sala del R. teatro San Carlo poche volte vide un brillante e straordinario concorso di spettatori pari a quello di cui fummo testimoni nella sera del 12 gennaio, anniversario della nascita dell'Augusto Sovrano. Nè gli spettatori poteano ripromettersi maggior diletto di quello che effettivamente provarono. Questo ballo attendevasi con curiosità a causa delle favorevoli voci che su quello correvano, e delle enormi spese che la Regia Amministrazione ha profuse per mettere in iscena codesta composizione. L' argomento ne è semplice ed abbastanza chiaro per dispensarci dal narrarlo; vediamo però nel modo di composizione un preliminare per introdurre un nuovo genere e per dar qualche cosa di nuovo al publico che di novità è così avido. E confessiamo di essere riconoscentissimi a' due valenti coreografi per averci dispensati dallo assistere a lunghi ballabili, a marcie interminabili, e per aver fatto riposare le nostre orecchie dall' omai troppo monotono ed assordante suono della banda, senza il concorso della quale pareva che non potessero aversi più balli. In questa composizione tutto è delicato; la parte mimica è scevra dalle usuali contorsioni, e la parte ballabile emerge in modo piacevolissimo, perchè innestata a proposito ed affidata principalmente alla valente e leggiadra signora Taglioni. Il secondo quadro di questa composizione ci offrì un nuovo spettacolo, lo slittare ed il pattinare degl' Islandesi, e questo ci parve sì fedelmente riprodurre la usanza delle nordiche popolazioni, che ne ricevemmo al pari del publico, gratissima sensazione. La signora Taglioni-Fuchs, protagonista di questo ballo, ci ha confermati nella opinione che di lei avevamo emessa, essa è vispa, leggera, squisita in ogni movenza; approvazioni continue onorarono questa artista durante il ballo, massime dopo il suo passo con l' egregio signor Merante. Giustizia vuole qui che non si tralasci di far menzione onorevolissima del macchinista francese signor Grife e del valente scenografo signor Venier, i quali con l' opera loro contribuirono grandemente all' effetto scenico della composizione; e certo, talune bizzarrie di località non potevano esser riprodotte che dal pennello del signor Venier, il quale rifulse principalmente nella scena rappresentante una nevicata; in quella del Cratere dell' Hecla, e nell' ultima. Sien dunque lodi al signor Taglioni ed al signor Fuchs per la loro composizione, ed agli esecutori tutti che mostrarono straordinario zelo per contribuire anch' essi a rendere brillante la ricorrenza. (*Gazz. Mus. di Nap.*)

VERONA. — Al teatro Filarmonico la sera del 19 andante ebbe termine l' opera il *Trovatore*, a tutta lode del Bettini, della Lotti, del Della Santa, della Gianni-Vives e del Fedreghini. Il *Miserere* dell' ultimo atto fu eseguito con tanta valentia dalla Lotti e dal Bettini, che il publico entusiasmato ne chiese la replica. Fu insomma rappresentazione clamorosa per tutti; pel Bettini specialmente e per la Lotti. La sera del 21 si diede la prima rappresentazione dell' *Emma d' Antiochia* di Mercadante, del cui esito porgerò in altro numero diffusa contezza, intanto sarà sufficiente il dire che la musica incontrò generalmente l' approvazione del publico, il quale, dopo la bella esecuzione della stupenda sinfonia, irruppe in un tale subisso d' applausi, da domandarne il *bis*, che non venne accordato. Riguardo alla esecuzione vocale, nei due primi atti vi fu dell' incertezza. Non così nel terzo atto, in cui fu applauditissimo ed acclamato il simpatico Dalla Santa; come lo furono la Lotti ed il Bettini dopo il termine del loro duetto, eseguito benissimo con chiamata; e la Lotti finalmente nella sua romanza, con evocazione al proscenio. Il bravissimo scenografo Giovanni Mezzetti per le sue belle tele, ma specialmente per quella, veramente magnifica, del second' atto, ebbe l' onore di due chiamate al proscenio. *L. S.*

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Il repertorio della compagnia drammatica Chiari e socii, diretta dal Pisenti, fu sinora scelto e giudizioso, non senza qualche novità. Sembra che il sagace direttore abbia avuto in mira, colla varietà delle produzioni già offerte, di dare un saggio della capacità di tutti i componenti la compagnia, dai principali attori ai secondari, e a vero dire riescì nell' intento con lode, giacchè non una per imperizia o noncuranza loro dispiacque. Ben poche volte accadde che queste inferiori scene siano state occupate da una truppa comica che pari a questa potesse vantare un bell' assieme: copia di artisti valenti, non un attore secondario increscevole per viziata scuola, non una antipatia. Che vale talvolta che tre o quattro fossero eletti, se circondati da numerose mediocrità e peggio? Se i capocomici fossero avveduti nella scelta graduata degli artisti, non si lagnerebbero certo, come avviene, dell' indifferenza del publico: avrebbero le loro compagnie la bell' accoglienza che s' ha ora quella del Chiari. — La brillante commedia *I racconti della regina di Navarra*, fu presentata con brio e lodevole accordo. La Pieri-Tiozzo, omai divenuta oggetto del plauso continuo dei frequentatori di questo teatrino, simulò con garbo la sagace e gentile Margherita; la Dareni, ottima attrice, vestì con accuratezza il carattere dolce e generoso di Eleonora; lo Sterni fu artista accurato, intelligente e studioso ne' panni di Carlo V: il Dareni adoperò ingegno non comune nel sostenere il personaggio del prigione Francesco I — e piacquero, bene secondati dagli altri, tra' quali il Mazzola, il Mancini e la Salani. — Non meno diligenza s' impiegò nel recitare la nuova commedia del Gherardi del Testa *Un viaggio per istruzione*, lavoro, a dir vero, inferiore ad altri molti di quel ferace e colto ingegno. La Pieri-Tiozzo, la Pisenti, la Milani, il Mancini e il Mazzola emersero sugli altri, e specialmente quest' ultimo, il cui far pronto e vivace diverte mai sempre, e mostra accorgimento nel far ispiccare lo spirito della parola con giusta inflessione di voce: amante della naturalezza, sfugge da quelle compassate movenze o studiate attitudini, nelle quali si vuol ravvisare il *lion*, che poi non sono che tante e belle caricature. Già omai il Mazzola è molto beneviso dal publico nostro. — Un' altra commedia, e questa di Goldoni, *La donna di governo*, porse il destro di bel nuovo alla brava Pieri-Tiozzo di esercitare, rappresentando la protagonista, que' bei modi che la rendono cara, e quella penetrazione di cui è a dovizia dotata. Amalia Pieri, madre nobile, interpretò con tale accortezza donna Felicita, in cui il grande commediografo raffigurò uno di quegli animi turpi che all' oro sagrificano ogni nobile sentimento, che a chi bene la comprese dee esser paruta attrice intelligentissima. Il caratterista Chiari sembra fatto a posta per riprodurre que' tipi classici del veneto scrittore, ne' quali ritrae vecchi barbogi, cui la pienezza degli anni non iscema lo spirito nè il foco delle passioni senza che queste avvizziscano la bontà dell'animo. — Nel *Chirurgo d'Ancona e il vicerè del Messico*, buona produzione comica, delle ultime che scrisse innanzi di morire il Nota, e nuova per qui, intrattennero con vero diletto la Pieri-Tiozzo, la Milani, lo Sterni, il Chiari, il Mazzola e il Mancini, e come sieno tutti esperti nel trattare la commedia, lo provò il successo di essa avventuroso. — Era poi riserbato al famoso dramma di Dumas, *Il conte Hermann*, di porre in bella mostra i talenti artistici del primo attore Sterni, coadjuvato potentemente dalla Pieri-Tiozzo, dal Mancini, dal Mazzola e dal Salani. Dacchè il grande Morelli creò presso noi il protagonista con quell' ingegno elevato, con quell' artifizio sublime proprii del celebre drammaturgo, a molti parve che lo Sterni da nessuno di quanti lo precedettero fosse superato in quella parte ragguardevole per naturalezza, studio finito del carattere, dignità, sentimento ed azione efficace: recitò da vero artista, cogliendo spesso clamorosi e spontanei plausi, da' quali fu richiamato sovente al proscenio. Eppure fuvvi un giornale toscano che nella passata primavera publicava: « Lo Sterni, il Mazzola e il Salani sono un' impudente mediocrità..... Abbasso gl' istrioni! » Chi vergò queste menzognere parole avea l'animo preoccupato da qualche ignobile passione, e intinse certamente nel fiele della calunnia la sua penna svergognata. Quella parte del publico nostro che è amante delle rappresentazioni drammatiche, è tutt' altro che facile al plauso: lo sanno per esperienza i capocomici e gli attori che vennero tra noi; ma quando egli applaude un artista, il fa per intimo convincimento ch' egli ne sia veramente degno. Quindi se ad uno ad uno s' interpellassero di que' settecento e più spettatori che assistettero al *Conte Hermann*, tutti troverebbero meco una dovuta lode per lo Sterni, e quegli unanimi applausi che sollevarono pel bravo artista sono una solenne mentita a quelle calunniose parole, che feriscono anco ingiustamente il Mazzola e il Salani; il quale ultimo, tranne un qualche po' di affettazione, difetto ch' ei potrebbe correggere, è poi attore non comune nè dozzinale. — Potrei citare altre produzioni, le quali non mi porgerebbero che il destro di ripetere elogi a questa ottima compagnia, ch' io apprezzo più di molt' altre. *Dal-Torso.*

TORINO. — Teatro Regio, 22 gennaio. — La pace tra l' impresario Giaccone da una parte e gli abbonati dall' altra venne suggellata la sera in cui comparve la signora Rosati sotto le spoglie incantatrici di Esmeralda, ed in cui abbiamo avuto la *Semiramide* rinnovellata. Ora questo teatro si è riabilitato, e lo spettacolo è in tutto e per tutto compiuto, e nulla manca al suo regolare andamento. Rincresceva però ai frequentatori del teatro Regio, che per certe cause che tutti conoscono fra noi, si dovesse aspettare ad udire il *Trovatore* l' anno venturo colla signora De-Gianni-Vives, quando cogli artisti di vaglia di cui va fornito il teatro Regio, a' quali s' aggiungerà in quaresima il Baucardé, si potrebbe averlo subito. Fortunatamente giunse all' orecchio al Giaccone il lamento, ed egli, volendo comporre ogni dissidio, promise ieri sera con apposito avviso il *Trovatore* pei primi di quaresima. — L' altra sera per indisposizione della signora Rosati la parte di Esmeralda fu eseguita da Carlotta Morando in sì bel modo, che ne ebbe il plauso universale e parecchie chiamate al proscenio. Lode alla Morando, che accettò la parte al mezzogiorno per eseguirla la sera. — Martedì l' *Ernani* colla Brignoli-Ortolani; e dopo avremo di certo l' opera del maestro Schira *Nicolò de' Lapi* colla signora Stoltz, che certamente porrà in opera ogni cura a far sì che lo spartito del nostro italiano maestro abbia il più felice esito mercè la sua ben nota valentia, che le valse sì magnifico elogio dal celebre Rossini.

— Al teatro Nazionale l' *Attila* e la *Vestale* si alternano con buonissima fortuna, checchè ne dicano taluni: l' *Attila* è però quello che dà maggiori incassi

Digitized by Google

all' impresa. Scapini, giova ripeterlo, è l' Attila incarnato, ed ha sempre in serbo risorse colle quali sa farsi applaudire. Una lettera anonima testè indirizzatagli prova l' invidia della professione; è questo però un mezzo ben meschino per denigrare persone che godono appo il publico di ben meritata stima, quale lo Scapini seppe acquistarsi e convalidare in quattro volte che fu in Torino, e sempre vi piacque. — Questa sera il comico balletto nuovo del bravo Pinzuti intitolato *Elisa e Valentino*. — A giorni avremo l' opera del maestro Noberasco *Ginevra di Scozia*, che si sta alacremente provando, e poscia lo *Scaramuccia*.

— Al Gerbino il *Maometto II*, dramma storico nuovissimo, in cinque atti ed in versi, del signor G. Vollo, il cui suggetto egli attinse dalle opere dell' Hammer, del Sagredo e del Bandello, non ebbe la prima sera esito in ogni parte felicissimo. A giudicare però convenevolmente del lavoro d'un autore noto per molte altre belle produzioni, abbisognava che fosse prima di tutto recitato con maggiore conoscenza di causa, ed in teatro diverso del Gerbino, ed in secondo luogo da una compagnia che, sebbene vanti nel suo seno cogli egregi fratelli Dondini altri eccellenti artisti che si possono annoverare fra i primissimi, pure non è fornita di tutto il personale necessario anche per le seconde parti, essendosi veduti giovani imberbi recitare parti dignitose d' ambasciatori ed altre. Il signor Vollo è lodatissimo pe' suoi studj, il suo lavoro va ricco di bei versi, e nessuno il contrasta, egli però innestò alla storia episodj che non si trovarono per nulla al lor posto. Ad ogni modo fu chiamato sulla scena, e fu chiesta la replica. La compagnia Dondini non risparmiò spese e fatiche per porre in iscena questo dramma originale italiano con tutto lo zelo e l' accuratezza nei costumi, collo sfarzo del vestiario e delle scene, che certamente le avrà portato non lieve spesa. — Nelle seguenti repliche, che pervennero a cinque con quella a beneficio dell' autore, la rappresentazione migliorò di molto; e debbesi special lode alla distinta abilità del bravissimo Majeroni, che s' immedesimò veramente nel bellicoso carattere di Maometto, a quella del Piccinini, lodatissimo, e della prediletta prima attrice Cazzola, si cara e brava in tutte le parti; i quali tutti cooperarono al successivo buon andamento per quanto fu in loro, senza però appagare, a nostro intendimento, pienamente il gusto generale, colpa non di loro ma delle qualità di questo bizzarro componimento.

Giovedì, 25, la compagnia rappresenterà il dramma storico di Giuseppe Revere *Sampiero da Bastelica*, nuovo per le scene piemontesi; la parte del protagonista verrà sostenuta da Achille Majeroni. Noi ci ripromettiamo dal medesimo la felice riuscita del dramma, essendo artista che merita veramente il maggiore encomio. *L. Alemanni.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il nuovo ballo grande *Arletta di Normandia* di Tommaso Casati ebbe esito assai fortunato, e ben cinque volte il coreografo fu riappellato. Antonietta Citterio, avvenente e graziosissima danzatrice, potè in questo ballo dar saggio delle pregevoli doti onde va fornita, e per le quali venne in sì bel grido fra le migliori. Per magistero d' arte e castigatezza di modi ebbe specialmente a distinguersi, cogliendo copiosa messe d' applausi, più volte festevolmente ridomandata. Si fecero onore moltissimo le giovanette Casati e Bustini, e nell' azione la Casati, il Legittimo e il Razzani. L' impresa decorò sontuosamente il nuovo spettacolo.»

Ci scrivono: «Il 13 gennaio per dar riposo ai primi ballerini-danzanti supplirono il terzetto la giovine prima ballerina italiana Carolina Bustini, supplimento alla prima ballerina assoluta signora Citterio, il Tozza pel primo ballerino Fissi, e la Pietra per la Casati. L' esito fu felicissimo per tutti e tre, e specialmente per la Bustini, che il publico applaudì nelle sue rientrate e nelle variazioni, delle quali volle perfino la replica. Speriamo di vedere questa giovine calcare fra breve i primi teatri d' Italia qual prima ballerina assoluta; essa infatti possiede tutte le prerogative che formano una vera e brava ballerina-danzante.»

CATANIA. — Teatro Comunale. — Comparvero a queste scene *Gli Zingari*, graziosa musica del maestro Fioravanti. Il publico ne fu soddisfatto. La signora Forti-Babacci (Leonilla) fu salutata nella cavatina da unanimi applausi, che le furono reiterati viemaggiormente nel duetto col buffo. Questa brava artista, deposto per un poco il tragico e l' amor tradito di Gilda seppe così bene informarsi nel nuovo carattere da sembrarti davvero un' amabile zingarella. Fece bene la signora Pastura (Mandracia) contralto, che fu applaudita nel duetto col buffo, e bene la signora Lusignani (Smeraldina), che nel duetto — *A consolarmi affrettati*, — (Della *Linda*?) colse applausi e fu chiamata al proscenio. La piccolezza delle parti che si ebbero i signori Contedini basso e Pacini baritono ci vieta ragionar di loro. D'altra parte son troppo noti i loro meriti, e le ovazioni che ha colte ogni sera il Pacini nel *Viscardello* ne sono una prova. Il tenore Chiesi fece bene la sua parte. Gli raccomandiamo però assai più d' anima nell' azione. Se voi togliete un po' di brio, di vivacità e naturalezza, l'illusione si perde e l'azione degrada. Quegli però che si ebbe maggiori applausi fu il buffo Lino Conti nella parte di Stentarello. *Moda.*

GIRGENTI. — Leggesi nella *Moda di Napoli*: «*Ernani*. — Godetevi costà nel vostro San Carlo la più recente fra le produzioni di Verdi; ma non vogliate credere che tra noi si vegeti come tra Lapponi: chè anzi non vi portiamo neppure invidia, perchè stiamo gustando le primizie di quell' ingegno musicale, locchè vuol dire qualche cosa. Siamo alla dodicesima rappresentazione dell' *Ernani*, e sempre più vi si accorre con maggior piacere. E se mi dite che il nostro *Ernani* starà nelle proporzioni che a noi spettano, vi risponderò con un famoso *Distinguo*: perchè tanto il signor Durante quanto la signora Ester-Rossi se è vero che stanno alle nostre proporzioni, pure sufficientemente ci fanno godere la bellissima musica, anzi la donna ha de' momenti in cui può gareggiare con più acclamati soprani. All' incontro noi abbiamo un Ernani, che guasta mirabilmente la proporzione, perchè sarebbe degno delle prime scene d' una capitale. Questo giovanissimo tenore, di cui vi giungerà nuovo il nome, poichè qui ha esordito la prima volta, a voi sarà in breve assai noto se prosegue con quegli auspici che ha cominciato. Bella voce, anima, espressione, e sopratutto egregia scuola di canto (a cui lo ha educato il fratello, valente maestro) sono i pregi del nostro Giovanni Ruta; nostro temporaneamente pur troppo, perchè i suoi mezzi e la conoscenza che più acquisterà della scena e del resto tra poco il faranno altrui, e forse anche vostro. Ma tutto è compenso in questo mondo; infatti a temperare il piacere che ci desta il canto di Ernani ecco pronto un Silva col suono di uno strumento poco aggradevole.»

TEATRI STRANIERI

EDIMBURGO. — (Dalla *Scottish-Press.*) «La sera del 23 dicembre scorso ebbe luogo con tutta fortuna al Real Teatro la prima rappresentazione in lingua alemanna della famosa opera *Fidelio* di Beethoven. La signora Caradori nella difficile parte di Fidelio ci porse esempio della più bella e più vera esecuzione sotto ogni rapporto. Il suo successo fu del tutto pari ai recenti trionfi della *Norma* e della *Lucrezia Borgia*, e valse a confermare pienamente la sua riputazione di attrice-cantante di primissimo grado. Noi che avemmo la fortuna di udire madamigella Vagner al Real teatro di Berlino, la quale gode riputazione d'essere il primo Fidelio del giorno, non possiamo fare a meno di dar la preferenza alla maniera con cui quella parte fu eseguita dalla signora Caradori. Fuor d'ogni dubbio, tanto pel canto che pell' azione non avvi confronto colla prussiana cantatrice. La sua grand' aria detta con sentimento, brio e potenza di voce, trasse il publico al più clamoroso applauso. La seconda scena del secondo atto le diè campo a spiegare tutta la sua squisitezza e potenza drammatica, rimarchevole per buon gusto ed intelligenza. La sua possente voce adatta a superare tutte le più grandi difficoltà della sua parte, si volse e scorse trionfante di tutto. Era riserbato all'ultima scena, nella quale salva il marito dall' infame attentato di Pizarro, di brillare di tutto lo splendore della voce e dell' azione, ed in verità fece tanto bene che immaginar non si potrebbe di meglio. Fu applaudita in tutti i suoi pezzi e chiamata dopo ogni atto. Il signor Reichard ebbe completo successo come cantante e come attore, e ritrasse meritati applausi. Voler enumerare e descrivere i pezzi in cui rifulse il bravo Formes tornerebbe vano; basterà il dire che fu degno d'ogni maggior lode; da grand'artista cantò ed agì tutta la sua parte e fu colmato d' applausi. Si distinsero egualmente tutti i loro compagni ed andarono lieti d' applausi, ai quali partecipò ancora il direttore per le opere tedesche signor Anschuy. — Il 26 dicembre si ripeteva la *Norma* con publico affollato e con sempre crescente entusiasmo. Innumerevoli e clamorosi furono gli applausi, si volle il *bis* del terzetto — *No, non tremare, o perfido*, — e del duetto fra Norma e Adalgisa. Alla fine il publico accommiatò la signora Caradori con un'ovazione d'applausi, ed una pioggia di magnifici mazzi di fiori in segno di riconoscenza.»

BARCELLONA. — Teatro italiano del Liceo. — Dai giornali spagnuoli. — *Lucia* di Donizetti — «Comparve nella *Lucia di Lammermoor* la prima donna soprano assoluta signora Amalia Corbari. Questa pregevolissima artista alla svelta e graziosa persona ed al bellissimo sembiante, accoppia altre due notevoli qualità, bella voce e bel canto. La sua voce sonora, dolce e simpatica s' insinua direttamente al cuore dello spettatore; la sua elettissima scuola di canto diletta e commuove; il suo modo espressivo di accentare ed il suo delicato sentire fanno profonda impressione. La società impresaria del Liceo ha fatto in questa artista un prezioso acquisto. La signora Corbari fu ad una voce applaudita e chiamata reiteratamente alla scena dopo la sua aria finale, che cantò con sommo buon gusto ed agilità. Parleremo in seguito per disteso dell' esecuzione della *Lucia*. Basta il dire per ora che il numeroso publico che intervenne a quella rappresentazione la accolse favorevolmente, applaudendola in ogni pezzo.» Egregiamente fecero Irfré e Superchi.

Il *Rigoletto* di Verdi. — «Ad emettere ponderatamente un giudizio critico sul merito di una nuova produzione, crediamo indispensabile far calcolo delle speciali circostanze che possono concorrere al maggiore o minor esito della stessa, giudicando così pel quello che appartiene puramente all' arte, come per ciò che riguarda l'effetto teatrale, ovveramente per la maniera con cui furono interpretate dagli esecutori le idee dell'autore. Sentenziando per ciò secondo l'impressione su noi prodotta da tutti gli artisti esecutori di questo capolavoro di Verdi, diremo che il maestro anche in questo spartito si mantenne all'altezza della sua fama, e toccheremo unicamente del trionfo ottenuto dai cantanti che degnamente emersero in quest' opera. La signora Corbari accentò perfettamente l' adagio del duetto del secondo atto, e sopratutto disse a meraviglia l' andante moderato che lo segue. Quantunque difficilissimo sia l' esprimerlo giustamente, come intese il maestro, superò tale difficoltà in guisa che noi saremmo per affermare aver essa compreso il pensiero dell' autore nel modo ch' egli medesimo immaginò. Lo disse con tanta delicatezza, sentimento e colorito da esser varie volte interrotta da unanimi e spontanei applausi, meritando nella seconda rappresentazione l' ovazione di una corona ed una moltitudine di mazzi di fiori. Eseguì pure nello stesso modo molto bene l' adagio del duetto nel terzo atto, animandolo con un' espressione tanto giusta quanto propria della situazione che rappresentava. Finalmente nel quartetto si mostrò superiore a sè stessa. In quel pezzo vedemmo l' intelligenza della cantante e dell'attrice gareggiare unite e disputarsi la palma. La sua fisonomia espresse di un modo ammirabile i varii contrasti dei sentimenti dai quali doveva trovarsi combattuta. Il rammarico, la gelosia, la disperazione, tutto dimostrò nel modo più sublime in quel periodo musicale. Senza tuttavia perder mai l'esattezza del tempo, ed elevandosi ancor più essa coronò il trionfo di quel pezzo. Irruppe in quel momento un grido generale di entusiasmo accompagnato da un diluvio di applausi, ed abbenchè fossero in parte diretti tanto alla generalità della massa come anche ai rispettivi personaggi, siane non ostante permesso assegnare nel trionfo la parte più privilegiata alla distintissima signora Corbari. Il tenore Irfrè, quantunque la tessitura della parte non sia quella che più gli convenga, disse bene il duetto del secondo atto, cantò con disinvoltura la graziosa canzone del quarto, e si mostrò animatissimo nel quartetto, ben accentuando la frase finale. Il baritono Superchi, buon artista nel canto come nella declamazione, trasse partito delle situazioni drammatiche offertegli dal personaggio del protagonista. Fu applauditissimo nell'aria del terzo atto, e sopratutto nel secondo duetto con Gilda. Che diremo del signor Rodas se non che anche nella picciola parte di Sparafucile seppe caratterizzarne il personaggio? I cori si trassero bene d'impegno, massimamente nel secondo atto. L' orchestra, precisa in qualche pezzo, fu un poco esagerata in altri. L' opera è messa in iscena con bastante lusso. Non possiamo dar fine a questa relazione senza prima tributare le più fervide felicitazioni alla signora Amalia Corbari, per la felicissima di lei riescita in quest' opera, della quale deve considerarsi come il vero sostegno: e se fin dalla sua prima apparizione nella *Lucia* essa ne manifestò i requisiti di una eccellente scuola di canto ed un grande possesso dell' arte sua, nel *Rigoletto* ci ha rivelato altre pregevoli cognizioni nella parte drammatica, le quali, affratellate con quelle che possiede nel bel canto, formano un insieme pregevole da renderla degna d'esser proclamata artista perfetta. Il voto espresso dalla nostra insignificante penna, varrà forse poco in confronto della nostra sincera cordialità, ad aggiungere un fiore alla corona artistica di questa bellissima artista; valga non ostante almeno l'imparzialità e la giustizia con cui crediamo averlo emesso.» *O. Y. T.*

Abbiamo anche notizie della *Luisa Miller* e dell'*Elisire*, rappresentati recentemente e che procacciarono onori in gran copia all'esimia Corbari, non che all'Irfré ed al Superchi; aspettiamo i fogli del paese che ce ne rechino più esatte informazioni.

COSTANTINOPOLI. — Teatro Naum in Pera. — *Linda di Chamounix*, 29 dicembre 1853. — Veramente se d' alcuna cosa si potesse dar colpa al nostro teatro, questa non sarebbe per certo nè il rapido succedersi, nè la brillante varietà degli spettacoli. La *Sonnambula*, il *Trovatore*, il *Bravo* e il *Crispino e la Comare* provano a sufficienza che nel poco più di due mesi, da chè la stagione è incominciata, cantanti, orchestra ed impresa non se ne sono rimasti in ozio, e che facendoci passare dal pianto e dal sangue della tragedia alla melanconia e al sentimentalismo del dramma per poi condurci con fina logica gradazione al riso spiegato, e a tutta gola, della commedia, ci offersero quel che meglio poteva desiderarsi in fatto di varietà. Ed è appunto con questi modi che il nostro teatro si è già acquistato nel mondo musicale un credito ed una importanza che invano altri vorrebbe negargli. Finora tutti quasi gli artisti che avemmo in Costantinopoli (e furono per lo più dei principianti senza nome), tornati in Europa percorsero la più bella carriera e calcano le primarie scene. Oggi stesso colle due prime donne e col baritono che possediamo, quale dei teatri d' Italia sdegnerebbe di avere una compagnia simile alla nostra? Non sono forse rarissimi, tanto da potersi contare in sulle dita, i tenori del merito e della forza di Liverani? Noi possiamo risolutamente affermare che la voce di questo artista regge al paragone delle più celebri, e che non vi è capitale dell' Occidente ove ei non possa presentarsi colla certezza del miglior successo. — La *Linda*, andata ieri sera in iscena, fu una novella prova dell' attività dell' impresa ed un nuovo tributo per gli artisti. Questo spartito è una vecchia conoscenza pel nostro publico, ond' è che a noi riesce lieve fatica quella di darne il rendiconto, trovandoci dispensati di parlare del libretto, della

Digitized by Google

musica e degli scenarj, chè son già noti. Non fa mestieri ripetere ancora una volta quel che ognuno conosce, e noi non siamo in obligo che di presentare ai nostri lettori qualche cenno intorno alla esecuzione, che nel primo atto fu lodevole e nel secondo eccellente, ma che nel terzo declinò alquanto, e si mostrò debole anzichè no. — La signora Beltramelli fu in ogni sua parte una egregia Linda, e sopratutto nel rondò finale del secondo atto, che cantò con anima e venne applaudita: ella indossava un costume assai più esatto di quello che aveva introdotto sulle nostre scene una cantante, oggi celebre, e che in Costantinopoli si citò finora come modello in questa opera. La signora Bregazzi ha una voce superba, e sotto le spoglie virili fa la più bella e graziosa figura. Ammirammo nel baritono signor Mattioli, benchè sia un vecchio un po' giovane, il più energico accento drammatico, la più viva azione ed il gesto più ragionato. Egli forma la delizia del publico e l'entusiasmo degli intelligenti. Il tenore signor Guidotti eseguì con zelo e non senza lode la sua parte. E non è anche a tacere del basso-profondo signor Manfredi, che cantò maestrevolmente la bella aria dell'atto primo. Il buffo signor Bellincioni è sempre il valente artista che si produsse con tanto successo nel *Crispino e la Comare*. Ed infine non passeremo sotto silenzio la brava comprimaria signora Mignani, che con quella sua voce sempre fresca e intonata è proprio la gemma di tutte le comprimarie. — Alle signore Beltramelli e Bregazzi il publico fu largo di corone e di fiori. (*Indic. Bisani*

NOTIZIE.

MILANO. — *Esmeralda* batte alle porte della **Scala**, e sabato forse verrà appagata l'impazienza del publico, che l'aspetta, e brama giudicare coi proprj occhi de' grandi progressi fatti nell'arte dalla giovinetta Pochini, ch'esordì fanciulletta al teatro Carcano tre o quattro anni or sono, ed ora va annoverata fra le poche cui spetta il glorioso retaggio di Fanny Cerrito. Intanto a variare le danze del *Giuocatore*, — che non ha ancor tentata l'ultima sua partita, e cui rappresentano benissimo il Catte, la Razzanelli e il Baratti, succeduto al Rossi nella parte del padre, che egli già disimpegnò alla Canobbiana, — il passato lunedì ci si diede un nuovo passo a quattro. Lo Zoli, che lo compose non senza ingegno e bravura, vi avea a compagne le giovani allieve signore Bressac, Bianchi e Suardi, che l'eseguirono benissimo, ritraendone buona messe d'applausi in un collo Zoli stesso, che furono poi tutti ridomandati al termine del passo e la prima e la seconda sera. — Lunedì si riprodusse il *Macbeth*, e furonvi applauditi il Corsi, la signora Gariboldi e il Nerini; martedì *Il convito di Baldassarre*, eseguito col solito impegno dal Carrion, dal Guicciardi e dalle signore Novello e Brambilla. — Fra brevissimo l'*Italiana in Algeri*.

— Il passato martedì al **Teatro Re** si diede per beneficiata dell'attore Balduini un nuovo dramma di Alberige e Saint-Just intitolato il *Libriccino della preghiera*, che ci sembra più ch'altro un'imitazione del dramma di Dumas *Il conte di Hermann*, ad eccezione che questi muore senza l'intervento della giustizia; in quello invece essa interviene, cattura e condanna a morte come autrice del delitto commesso dal marchese di Clavières, una povera fanciulla. Questa poi scampa da morte solo perchè, facendosi leggere quasi a pie' del patibolo un ricordo scrittole dalla vedova del marchese sopra un libriccino di preghiere, scopronsi in quello alcuni caratteri del suicida, che dichiara d'essersi da sè stesso data la morte. Il dramma non piacque, ma l'attore beneficiato, che benissimo sostenne la propria parte, fu più volte applaudito, ed il furono anche gli ottimi suoi compagni.

— Al **Teatro Carcano** si rappresenterà di bel nuovo l'*Elisire* colla signora Vera-Lorini e col Pasi, ed a quanto si dice coi signori Gerli e Fortuna. Poi la *Lucia*. — Nelle scorse sere si è messo in iscena un nuovo balletto danzante *Le illusioni d'un pittore*, che eseguirono già alla Scala Fanny Elssler e i conjugi Monplaisir. Ne parleremo.

PARIGI. — Il teatro italiano che parea sonnecchiasse un momento, si risvegliò coll'*Italiana in Algeri*, cui rappresentarono benissimo anzichè no Marietta Alboni, il Gardoni e Napoleone Rossi (Taddeo). Fortini faceavi le veci di Mustafà, e le facea colle migliori intenzioni del mondo; peccato che le buone intenzioni non bastino alla salvezza de' fedeli! Ad ogni modo la seconda sera il teatro era affollato, e gli applausi fioccarono all'Alboni, a Gardoni e a Rossi. Sofia Cruvelli comparve alla Grand'Opéra negli *Ugonotti*, ed ebbevi successo pari alla grande aspettazione.

VENEZIA. — Al teatro Apollo l'*Ernani* ebbe, come già accennavasi, esito fortunatissimo; la bella musica piacque, e piacque poi grandemente l'esecuzione dei bravi artisti Teresa Brambilla, Sebastiano Ronconi, del tenore Oliva-Pavani e del basso Fulvio Rigo. I pezzi cospicui dell'opera destarono entusiasmo per merito specialmente dell'ottima interpretazione. I giornali di Venezia concordano nel tributar lodi alla Brambilla, al Ronconi ed anche ai loro compagni.

— Al teatro San Benedetto dalla compagnia Pezzana si è replicato più volte il recente dramma *Il vecchio caporale*, che porse il destro al Pezzana ad appalesarsi il grande attore ch'egli è. Tale e tanto fu l'entusiasmo da lui destato, che ben sedici volte lo si volle risalutare alla scena tutte le sere in cui lo si venne ripetendo innanzi a folla numerosissima, esultante. Fu uno di que' successi che formano epoca nelle cronache de' teatri. La compagnia del resto piace assai; la Santoni primeggia a ragione quale artista a nessuna seconda. A lei quindi abbondan gli applausi. Il Guagni, i Marchi, il Parisini, l'Abati, il Palica tutti bene accetti e fatti segni d'applausi.

— Al San Samuele il *Campanello* di Donizetti fu rappresentato il 20 con gran successo e plausi reiterati al Soares ed all'Altini, che vi emersero, ed alla prima donna Vaschetti, che cantò molto bene.

ROMA. — Per mancanza di spazio ci è forza riservare al prossimo numero la non breve descrizione del nuovo clamoroso successo di Amalia Ferraris nell'*Ileria* del coreografo Viotti, proclamata ad una voce dalle corrispondenze e dai giornali.

PIACENZA. — Al *Saul* del maestro Buzzi accadde un'anticipata sventura; il tenore Jacobelli, succeduto ad altri sventurati, fu subissato da fischi alla prova generale, sospesa in conseguenza dello scandalo. Si provvede quindi un quarto tenore.

PALERMO. — Abbiamo notizie del nuovo ballo *Elda* del coreografo Costa co'trionfi d'Amina Boschetti, e le riserbiamo al prossimo Numero.

FABRIANO. — Coi *Masnadieri* si inaugurò la riapertura del teatro Camurio. Il tenore Borioni, la Mariotti, il Battaglini e il Panzini vi ebbero esito clamoroso.

CAGLIARI. — Si è rappresentato, non ha guari, l'*Elisire* di Donizetti con successo fortunatissimo, piacendovi specialmente il tenore Sarti. Bene del pari il Manari, il Giani e la Corbetta. Ne parleremo.

SIENA. — Il *Don Crescendo* piacque in singolar modo, ad onore specialmente dello Scheggi protagonista, che vi ebbe applausi quanti volle, e della sua brava figlia Fanny Scheggi, giovane prima donna che dà di sè lietissime speranze, ricolma anch'essa d'acclamazioni. Ad altro numero i particolari.

CREMONA. — Ci scrivono: «Nuove sciagure. Anche il tenore Ferdinando Banti ebbe esito infelice. Cercasi un quarto tenore. Le cose dell'opera van quindi zoppe in modo da far compassione. Nel ballo piacciono sempre la Clerici e il De Martini.»

ZARA. — Il 12 gennaio comparve a queste scene la *Fiorina* del maestro Pedrotti, cui eseguivano Palmira Prinetti, applaudita a più riprese, il tenore De Ruggero, che sostenne benissimo la parte di Rodingo, e vi colse molti applausi, il Balderi, applaudito Ermanno, ed il Topai, Giuliano, parte di brioso basso cantante. L'esito, modesto da prima, divenne migliore a mano a mano che il publico, abituato alla piena piuttosto assordante del *Nabucco*, si avvezzò a quella musica tranquilla, piana, ma ben fatta e graziosa; allora crebbero gli applausi, dei quali ebbero parte tutti i sullodati artisti.

SALUZZO. — Il *Corrado d'Altamura* ebbe a queste scene il più brillante successo; piacque la musica e piacquero i cantanti, fra' quali emersero al solito Adele Dall'Argine e il baritono Grandi; benissimo la Lugagnani-Assoni, contralto. Ne parleremo.

VIGEVANO. — Fino dall'8 corrente incominciarono a questo teatro le rappresentazioni dell'*Ernani*, piacendovi moltissimo la giovane Ansaldo, prima donna, allieva del Conservatorio milanese, ed applauditissima in un coll'esordiente baritono Mayans. Le altre parti erano disimpegnate dal tenore Padovani e dal basso Vignals.

Recenti Scritture.

Marianna Barbieri-Nini. L'impresa della Pergola di Firenze ha scritturata questa rinomatissima artista per la vegnente quaresima.

FERRARA. — Canteranno al teatro della Comune nella grande ventura stagione della primavera la rinomata prima donna assoluta *Fanny Salvini-Donatelli*, e l'egregio primo baritono assoluto *Paolo Baraldi*, entrambi fissati col mezzo dell'Agenzia Magotti.

Adelaide Cortesi-Crippa. — Colla fine del carnevale termineranno gli impegni dell'acclamatissima attrice-cantante alle scene del teatro italiano di Odessa; ed ella sarà quindi di ritorno in Italia verso il fine del vegnente marzo, e rimarrà a disposizione delle imprese fino alla metà d'agosto 1854; dal qual tempo incomincia il suo contratto cogli impresarii ed agenti Fratelli Ronzi, che la fissarono dal 15 dell'agosto anzidetto a tutta la quaresima 1855 per teatri da destinarsi. Questo contratto fu stipulato in Odessa dal signor Stanislao Ronzi, che vi si condusse per affari della propria Agenzia.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE-PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

MARCIA

(PAS-REDOUBLÉ)

composta da

ROSSINI

Per S. M. Imperiale IL SULTANO

ABDUL-MEDJID

26155 per **Banda militare** (Partitura) Fr. 10. — 26156 per **Pianoforte solo** Fr. 3 50. — 26157 per **Pianoforte a quattro mani** Fr. 4 50.

NB. La suddetta Marcia, della quale lo Stabilimento Ricordi ha acquistata la proprietà esclusiva per l'Italia, è stampata in elegante edizione, con fregi in istile orientale.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Istorie Italiane del secolo XIII, II e fine. — Teatri. — *Roma*, *Torino*, *Verona*, *Bologna*, *Trieste*, *Rimini*, *Pavia*. — Notizie. — Recenti scritture.

APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana, Teatro Re e Santa Radegonda.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 30 Gennajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 9

LA BATTAGLIA DI MONT' APERTI

Lo strazio e 'l grande scempio,
Che fece l'Arbia colorata in rosso.
Inf., c. X, 85 86.

III e fine.

Lo Spedito, che cogli anziani aveva accompagnato l' esercito guelfo, e lo comandava cogli altri, tardi s' accorse dell' inganno in cui era caduto, piegando al fallace consiglio dei due frati di San Francesco, e propugnandolo così da farlo accettare al popolo; nè perciò egli smarrito aveva dell' animo; ma qui e là correndo per le file dei combattenti, gli andava con gagliarde parole spronando e incoraggiando. Faceva richiamo alla valentia massimamente de' popolani e di chi aveva a guardia il carroccio: « Con quello, gridava loro, aver superato quasi tutti i popoli di Toscana, con quello tante volte esser tornati vittoriosi a casa, e di nessun popolo più spesso che de' Sanesi, i quali non ora sarebbero stati arditi a uscire alla battaglia, se non avesse dato animo la compagnia degli stessi loro ribelli. Ma costoro non vi sbigottiscano punto, diceva egli, perciocchè essendo loro natura di combattere non solo col terrore dell' arme de' soldati, ma delle mannaie e dei canapi de' carnefici, come disleali e traditori del loro Comune, non così presto vi vedranno nel viso che si metteranno vergognosamente a fuggire: parrà loro di vedere quel tribunale e que' magistrati che l' hanno giustamente per tanti loro misfatti cacciati dalla patria. E se di loro non avete punto a dubitare, che sono pure Italiani e Fiorentini, meno vi muova lo scontro di quelle bestie oltramontane, perchè che cosa può uscir d' onorato da soldati d' un parricida? Non lo sapete voi, compagni miei, che Manfredi, empio signor di queste genti, ha ucciso l' imperador suo padre e il re Corrado suo fratello e poi per occupar il regno fece piangere per morto il re Corradino suo nipote, il quale oggi vive in Alemagna? Perseguitatore de' pontefici, nimico di santa Chiesa, occupatore de' ben i ecclesiastici, e contaminato di tutti i vizj e ribalderie de' Gentili? Vengono questi meschini a piagner gli errori e le colpe dello scellerato Manfredi, acciocchè rimanendo noi vincitori, abbiamo noi a liberar lo Stato di Roma da così fatti mostri e da così malvagio tiranno; perciocchè questa giornata d' oggi non solo libererà noi in perpetuo dall' affanno de' nostri fuorusciti, ma Alessandro pontefice e la sede apostolica dalle battiture e dalle percosse di quel nuovo Faraone, acciocchè lasciamo ai nostri successori onorato e illustre titolo di liberatori e redentori della Chiesa di Dio. Quando esercito più poderoso avremo noi avuto di questo, ove sono trentamila fanti e tremila cavalli? Quando più bella occasione di spegnere in una giornata e di abbattere affatto lo stuolo e la possanza dei nostri nemici, sì che possiamo dormir sicuri a Firenze, che più l' insidie de' Ghibellini non abbiano a nuocere allo Stato nostro? Or facciamoci dunque animosamente incontro a costoro che ci vengono a trovare, e poichè fummo mansueti a condannarli a casa, siamo rigidi a gastigarli al presente; acciocchè la nostra giustizia sia approvata dall' avvenimento della battaglia, e la loro temerità rimanga secondo il suo merito doppiamente punita (1). »

Quel fatto d' arme non si sarebbe tanto presto deciso, se allora non avesse incominciato a spiegarsi il tradimento fra le squadre de' Guelfi, che, come più sopra s' è detto, componevansi anche di molti di parte ghibellina. Questi, a far traboccare la fortuna in favore de' Sanesi, abbandonarono i loro posti, gittarono le bandiere e andarono ad aiutarli, ferendo anzi all' improvvista que' di parte guelfa, di maniera che diffidenza si sparse per lo esercito fiorentino; nè v' ha cosa infatti che più volga a scoraggimento ed ogni cosa rovini quanto il sospetto del tradimento.

Mirabili prove di valore fece Farinata degli Uberti, più che un uomo non avrebbe potuto. Ovunque egli appariva facevasi largo intorno a lui; il suo nome bastava a sperperare gli audaci che ardivano provarsi con lui; ed alcuni Fiorentini che l' adocchiavan lontani, dettero per perduto il vecchio Francesco Buondelmonti, che intrepidamente erasi cacciato a opporsegli contro. Molti furono i colpi che que' due gagliardi si scambiavano, e pareva che il Guelfo novello vigore raccogliesse di gioventù. Finalmente, strambellato da colpi, buttò lunge la spada ch' erasi in cento scheggie spezzata, e gridò:

— Ferisci, o Farinata, chè la fortuna quest'oggi ti favorisce.

— Non sarà mai, risposegli il generoso Ghibellino, non sarà ch' io spenga una vita che tanto si adoperò per una causa, buona o trista ch' essa sia. Tu fosti, o Buondelmonte, il più illustre cittadino contro il quale io abbia oggi usato la spada. Tu sei ora così affaticato e versi tanto sangue, che appena ti potresti ancor reggere. Cedi al destino, e vieni, sì ch' io ti possa ricoverare in salvo.

— Iddio lo vuole! — sclamò il Buondelmonte e seguiva Farinata; quando soprarrivando il fratello Piero degli Uberti, appena vedutolo, gridò:

— Abbiti la mercede che ti aveva promesso di nostra cacciata.

Così dicendo, passò a banda a banda il santo cuore del vecchio Guelfo, che rovesciò da cavallo.

— O Piero, che mai facesti! — sclamò il Farinata; — con atto sì codardo, tu hai macchiata la gloria di questo giorno!

Si divisero i due fratelli allora, a recar altrove la desolazione e la morte.

Mentre una tale scena avveniva, che riproduce un tratto della magnanimità di Farinata e della ferocia del fratello di lei, Jacopo de' Pazzi continuava la cavalleria e le schiere de' fanti ch' erano sopraggiunte a travagliar vivamente, e recando dall' una mano il gonfalone e dall' altra brandendo

(1) Ammirato.

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana. — Irene alla Torre d' Occidente**, nuovo ballo del coreografo Alessandro Borsi (26 gennaio).

Io non ho visitato la Spagna, e non conosco per ciò nè poco nè punto la Torre d' Occidente; i geografi, per quanto io mi sappia, non la registrarono nelle dotte loro pagine, nè la segnarono nelle carte; il lettore quindi dee starsene contento, sulla fede del programma di un ballo, a crederne l' esistenza, per quantunque problematica come l' Araba Fenice:

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

La colpa ad ogni modo di non averci offerti dati positivi sulla esistenza e sulla ubicazione di quella torre non vuol ascriversi al Borsi, che la trovò bell' e inventata dall' autore del tremendo dramma *Don Albros mano di sangue*, il quale, a gran consolazione de' puttelli che ne avean una paura da non dirsi a parole, sparve dagli attissi de' comici; non per nulla fu inventato il progresso! Al Borsi però va attribuita una lode non picciola e di non lieve importanza; porch' egli seppe, destramente adoperando, ricavare un buon ballo da un cattivo dramma. In ciò, io credo, lo spettabile publico fu ed è pienamente del mio avviso, ed io ho tuttavia nel cuore il vecchio proverbio: Voce di popolo, voce di Dio. — Lasciate che io applauda al publico, il quale addirittura ha fatto giustizia a cui spettavasi, ed apprezzò convenevolmente tutto ciò ch' eravi di buono: azione, movimento, danze. Bravo il publico, che non si lascia abbindolare da coloro che ne vorrebbero guastare l' imparzialità! — Io lo applaudo. — L' argomento del ballo è adunque spiccato al dramma, che su nominai, nè giova ripeterlo; ciò che vuol notarsi è, che ad onta d' essere alquanto complicato, è chiaro abbastanza, posto che altri si figga bene in mente che il furore di Adalia, che vuol morta Irene ad ogni costo, deriva dall' odio ch' essa porta al figliastro, amante riamato di Irene, nato da altre nozze del tradito e proscritto consorte. Il resto allo spettatore. Nel primo e nel second' atto l' azione procede e s' avviluppa, e le danze insertevi giovano a variarla, e notisi il miracolo, poichè se furono applaudite nol furono certo per la bontà e pel numero delle gambe, poche, vacillanti, perplesse e malferme. Ad ogni modo il corpo di ballo fece il suo debito con lode: plauso al corpo di ballo! Ballavasi poi nel primo atto un passo a due tra il serio e il balzante, che piacque quanto dire si possa e sollevò un turbine d' acclamazioni. Buon per la vivacissima ed indefessa Wuthier e pel Poggiolesi, che son turbini di pace inoffensivi, altrimenti lo spettabile publico correa il rischio di commettere un *ballerinicidio* (voce da leggersi due volte), tanti furono i viva e le esultanze lor fatte, ripetute all' ultimo fra le appellazioni. Ma non v' è rosa senza spine; e il publico, umanissimo, non potè veder d'occhio altrettanto contento lo sciupio di forze, affrante dalla fatica, fatta dalla coppia anzidetta nel passo di carattere del secondo atto, che riuscì debole e scolorito a cagione certamente della spossatezza de' ballerini; fu veramente fiato perduto. — Ora eccoci all' atto più interessante, al terzo, cioè, pien d' agitazioni, di contrasti, lotta di varie passioni trattate assai bene e rappresentate benissimo dalle signore Luigia Gaja (Adalia) e Bagnoli-Merli (Irene), dal Merli (Arios), dal Baratti (don Albros) e anche dal Trabattoni (Eurideos), i quali vi si fecero applaudire più volte, e furono poi trionfalmente ridomandati col Borsi, richiamato già nel primo atto e altrove, ed al fine del ballo, dopo il quarto atto, in cui fu specialmente applauditissima la scena nella quale don Albros riconosce in Irene, contro cui vibra già il ferro, la propria figlia. Scena toccantissima e d' effetto, ed espressa veramente bene dalla Bagnoli-Merli e dal Baratti, ridomandati, s'intende, al fine del ballo in un colla Gaja e col Merli, tutti e quattro mimi

Digitized by Google

la spada, colla voce e co' fatti incoraggiava i suoi alla zuffa, qua e là volando col suo destriero dove più fervea la mischia. Vedendo il loro giovane capitano cotanto valorosamente difendersi ed assaltare il nemico, non poco animo pigliavano i suoi soldati, che ad ogni tratto facevano echeggiare: *Evviva Firenze e Jacopo de' Pazzi!* E Jacopo accendevasi vieppiù a quell' onorevole voce, e gridava che si desse la carica alla schiera de' Pisani, e, primo, perchè l' esempio tenesse dietro al comando, si avventava a quel fatto.

Messer Tegghiajo, che il vide lanciarsi, ferire, incalzarli, e quasi ritornarne, pari a fulmine, vittorioso, benedicevalo in suo cuore, e sè lieto chiamava, che avrebbe unito sì valoroso guerriero all' unica sua figliuola. Jacopo, scrive l' Ammirato nelle sue storie, — tutto intento a resistere ai nemici e in un medesimo tempo e combattendo e confortando i suoi a far il medesimo, — facea l'ufficio di soldato e di capitano.

Ma Jacopo sparve a un tratto fra il vortice della mischia, e messer Tegghiajo più non lo scorse, e fu per lui bene, che ne sarebbe morto di dolore, se avesse veduto che la spada scellerata d' un cavaliero che pur vestiva l'arme di Guelfo, nel punto che Jacopo stava per ottenere compiuta vittoria di quella schiera, alzandosi parricida, piombava improvvisamente da tergo a troncargli la mano, la quale reggeva il gonfalone.

Disparve il guelfo pennone, e Jacopo cadde del pari gridando: — Ah! traditore! —

Tutta la cavalleria fiorentina s' avvide appena della caduta del suo capo, e del proprio stendardo, che si pose a gridare *al tradimento! al tradimento!* e rivolse i cavalli a precipitosa fuga; perchè ognuno temeva che il suo vicino fosse per tradirlo.

Quando le fanterie si videro abbandonare dalle genti a cavallo, e che gli inganni nella zuffa si andavano moltiplicando, per gridar che si facesse dai capi, non si poterono più mantenere annodate, ma si sparpagliarono piene di sgomento, cercando rifugiarsi in que' luoghi dove si potevano trarre più solleciti a salvamento.

Incalzarano allora i Sanesi che avevano il vantaggio; e de' rimasti e de' fuggenti, degli animosi e de' codardi menarono cotanta strage, che non esagerò davvero il Poeta, quando cantava:

Io strazio e 'l grande scempio
Che fece l'Arbia colorata in rosso.

Così la vittoria risolvevasi per i Sanesi e Ghibellini; poichè più non si pugnava da nessuna parte, tranne che di presso agli stendardi, al carroccio ed alla martinella, intorno a' quali raccolta erasi la gente più eletta de' Fiorentini.

Questi bravi e leali guerrieri non potevano consentire che le loro insegne, conquistate da' nemici con tanta effusione di sangue, e nelle quali, come per me si narrò ne' precedenti capitoli, consisteva la gloria principale della loro città, venissero così agevolmente nelle mani de' nemici, il che pareva loro il massimo vitupero, a cui non amavano sopravvivere. Confortavansi dunque l' un l' altro a difenderle, e dicevansi: — Meglio è morire per la patria!

Non sia meraviglia se più morti avvennero dei Ghibellini intorno alle bandiere, che non nel resto della giornata. Se quel momento avesse potuto dar luogo ad una comparazione, sarebbonsi quei prodi Guelfi paragonati a belve che difendono le tane ove hanno i lor nati, dalle altre belvera paci o dall' armi del cacciatore.

A veder cotanta resistenza, e Sanesi e Ghibellini s' affollarono a mille intorno ad essi, guadagnando a fatica i passi. Allora i Fiorentini, vedendo che presto resterebbero oppressati dal numero, abbracciavano le cornici del carroccio e baciavanle, come si farebbe d' amata persona nel momento che le si dà l' ultimo addio: poscia spiccandosi da esse buttavansi sul ferro dei nemici, cadendo, ma gloriosamente.

E qui mi sia concesso riferire quanto scrive l'Ammirato, per me più volte citato ad autorità in cotesta mia storia. « Trovo per memoria, egli dice, di private scritture, essere stato proposto particolarmente alla guardia del carroccio quel giorno Giovanni Tornaquinci, cavaliere di antica età, come quello che era molto presso al settantesimo anno, ma a cui non aveva la lunghezza del tempo scemato punto del vigor dell' animo, il quale essendo di famiglia capo de' Guelfi nel sesto di San Pancrazio, e trovatosi in fin da giovinetto in tutte le battaglie di fuori e di dentro, era stimato come grande amico dello stato popolare, così molto valoroso ed esperto ne' fatti della guerra. Questi avendo con seco un suo figliuolo e tre parenti del medesimo sangue, veggendo già la battaglia della sua parte inchinata: E che penseremo di far noi, figliuoli e parenti? disse egli; di fuggire? per andar dove? forse a Firenze, ove costoro giungeranno prima di noi vincitori? Già fu chi ebbe invidia alla morte di Rustico Marignolli per essere restato morto nella patria, quando noi la prima volta fummo cacciati dalla città. Facciamo che altri per l' avvenire abbia invidia alla nostra, restando morti sul fiume dell'Arbia, per non essere i primi a veder queste insegne, commesse alla guardia nostra, pervenire (il che non è ancor mai avvenuto) in poter de' nimici. E come io sono prima nato di voi, così voglio, come è giusto, farvi prima la via ad una onoratissima morte, e ciò detto, spinse il cavallo incontro a' nimici, da' quali, egli e il figliuolo e i consorti valorosamente combattendo furono morti. »

Lunga pezza durò quell'ostinata resistenza, non cessando finchè tutti caddero morti.

Il carroccio, le bandiere, la martinella vennero allora nelle mani de' Sanesi, e per tutto il campo non si vide più zuffa. Coloro che, cacciatisi a fuggire, avvisarono riparare dentro il castello di Mont' Aperti, raggiunti e presi poco dopo, vennero nella più parte passati a fil di spada.

Se si deve prestar fede a Lionardo Aretino, assennato scrittore, *più di trenta mila huomini furono morti in questa zuffa et circa di quattro mila ne furono presi. I Sanesi poi che hebbero acquistato e campi e tutti i cariaggi et posto fine di perseguitare la gente ropta, con tutti i prigioni e colle spoglie de' nimici se ne tornarono in Siena.* Ma converrebbe, se ciò si potesse dir vero, che tutto l' esercito, neppur un pedone ed un cavaliero eccettuato, fosse stato ridotto a pezzi o fatto prigione: lo che non è in verun conto presumibile, dacchè lo stesso Lionardo Aretino, che citerò più innanzi ancora, ammette essere scampati assai per recarne in patria le novelle; abbenchè tutti concorrano nell' affermare essere stata questa una delle più sanguinose battaglie di que' tempi.

Pier Ambrogio Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Teatro Apollo. — *Amalia Ferraris*, — l' *Ileria* del coreografo Viotti. — Quel che accennammo di sfuggita intorno all' esito di questo ballo e d'Amalia Ferraris, che vi destò un fanatismo da non descriversi a parole, è un nulla in paragone delle gesta e dei trionfi che vennero rinnovandosi nelle sere di poi; dir basti che per trovare un riscontro a un tanto successo ricorrere è forza (al dire dei nostri corrispondenti) a memorie lontanissime, giacchè a quello ben anche dell' Elssler fu superiore di lunga mano, il che ci sembra credibilissimo, concordando in un solo inno d' applausi tutte le relazioni de' giornali che finora parlarono di tale avvenimento. La Ferraris, accesa di nobile emulazione con sè stessa, volle vincersi, e il fece danzando in tre diversi generi, in tutti emergendo del pari, l' academico, il vivace di forza, quello tutto grazia e abbandono; l' avresti detta le tre grazie personificate in una sifide sola. Fu dessa adunque la regina del ballo; non per ciò vennero meno all' usata abilità il Lepri, degno di esserle compagno, e la Santalicante, e il Diani, artisti di quel gran merito che a tutti è noto, e gli altri pure, de' quali non possiamo intrattenerci. Il Viotti potè a ragione compiacersi d' una rappresentazione in ogni parte perfetta. Nel primo atto un passo a solo, bello, ardente, inspirato fruttò alla Ferraris oltre copia infinita d' applausi quattro appellazioni, e due al Viotti. Nel second' atto serbavasi il plauso ai mimi, nel terzo avea un ballabile o piuttosto passo d' azione della Ferraris, cui secondavano per eccellenza il Lepri e il Diani, che destò immenso applauso, massime alla variazione; poi quattro o cinque volte dovette essa riapparire al palco; bello un ballabile andaluso, di cui pur voleasi la replica con tre appellazioni al Viotti. Nel quarto atto a cielo un racconto del Diani, e un brano d' azione tra lui e la Santalicante, ch' entrambi espressero in guisa degna di loro. Nel quinto atto una marcia ballabile fu coperta d' applausi; il passo a due poi della Ferraris col Lepri suscitò un fanatismo di cui non aveasi esempio; le appellazioni furono senza numero. A cielo il finale del ballo, e quindi la Ferraris, Lepri, Viotti e tutti i principali artisti sei volte riappellati. Sontuose le decorazioni, bella la musica del Graffigna: tutto bene accetto, tutto acclamato.

TORINO. — Teatro Regio. — È malagevole cosa l'apprezzare all'esecuzione di un'opera andata in iscena colla più trista prevenzione, concepita da un publico imponente in tutte le sere, quale è quello che empie il vasto recinto del Regio teatro, e lo è tanto più nella corrente stagione, piena di peripezie, sia per replicate indisposizioni d' artisti, sia per cattiva scelta dei medesimi e degli spartiti conosciuti, e spesso per mancanza d' alcun che nel complesso, ed anche nei soli accessorii. Questa volta il torto è tutto dell' impresa che non ha accennato nel manifesto essere l' *Ernani* opera di ripiego; se ciò avesse fatto, evitato avrebbe che il publico accorresse in teatro coll' aspettativa di cosa nuova in piena forma, e sarebbero tacciuti i malumori più o men giusti. — Il 24 gennaio adunque andò in iscena l'*Ernani* con Antonietta Brignoli-Ortolani, col tenore Agresti, col baritono Pratico ed il basso Angelini, la cui esecuzione fu dal publico giudicata non corrispondere per intiero alle proprie giuste esigenze. Fu infatti una cattiva prova generale; ma alla seconda sera, dietro l'impressione della quale noi scriviamo, le cose camminarono assai meglio, ed udendo noi nuovamente ad applaudire all'Ortolani, — che fino dall' antecedente sera aveva dato a sperar bene di sè, da meritarsi alla sua cavatina il più sincero applauso, ed incoraggiata cantò la cabaletta in si bel modo che le fruttò la chiamata in sulla scena, — abbiamo avuto un esempio consolante che non è del tutto smarrito l' altrui delicato sentire, e che il vero publico che va in teatro scevro d'astio e prevenzioni per dilettarsi, pagando a caro prezzo le angustie di abilissimi ed animati, per merito de' quali il lavoro del Borsh ebbe veramente lodevole rappresentazione. Ricche, varie e di buon gusto le vesti, buone le scene e gli accessorj; e la musica?.... spesso avrebbe dovuto essere migliore. Ad ogni modo: spettacolo buono e bello. Ho detto.

Teatro Re. — *Pietro Paolo Rubens*, dramma storico di F. A. Bon.

Venerdì ripeteasi il dramma del Bon, che nuovamente udivasi con piacere, come quello che è condotto con acume d'ingegno, con magistero d' arte e pratica di scena, non senza calore di affetti, e con quel giudizioso accorgimento che tien sospesi per modo gli avvenimenti, quantunque additati dalla storia, ch' altri, se ben gli aspetta, pur non giunge, diremmo, a indovinarli. Se questa non è perspicacia d' autore, che ha fatte tante e sì belle prove, mal sapremmo trovarne una maggiore. S' arroge l' interesse o curiosità sempre viva che vien crescendo a mano a mano ai pietosi casi di un' esule regina dopo il primo atto, il quale è più presto un prologo che altro, e non giova all'azione fuorchè per farci ammirare il Rubens in tutta la sua popolarità. Non l' abbiam detto il protagonista del dramma, imperocchè, se il Rubens lo è veramente nel primo atto e fra i saluti e gli onori di cui lo circondano gli inviati delle corti straniere, tale non ci sembra allato a Maria de' Medici, colla quale divide per lo manco l' affetto degli spettatori. A parer nostro i protagonisti son due, e varrebbe meglio disarmare la critica coll' affiggerne i nomi in fronte al dramma. Vuolsi poi dar lode amplissima al Bon per l' alta perizia colla quale dipinse, inventò e condusse i caratteri de' vari suoi personaggi, i più tolti alla storia con quello intendimento che è fior di senno, altri immaginati con singolare destrezza e quali richiedonsi a connettere e stringere in uno le varie fila del dramma. Rubens e Maria de' Medici appartengono alla storia così, che il poeta non ebbe per avventura che a serbarli nobilmente interi; ma il don Josè (l' amico del cardinale di Richelieu) avea d' uopo della mano maestra dell' autore per gittare, se così giova esprimerci, la maschera onde il coprono le private cronache, e mostrarsi alla scena l' uom destro, astuto e fatale che voleasi a incarnarvi il pensiero del suo discepolo, il ministro onnipossente del debole e tristo Luigi XIII. Il carattere di questo infelice — irresoluto ed ingrato — è pur trattato maestrevolmente; pochi e franchi tocchi bastano al pittore; e lo spettatore vede con piacere passargli d'innanzi rapidamente quella figura sparuta ed abbietta. Bello e semplice è pur quello della giovine sposa del Rubens, magnanima nell' ira a difesa della proscritta regina. Vero è che in questo dramma non han luogo ad agitarsi le passioni per le quali più agevolmente si scuotono e commuovono i cuori; ma questa non è colpa dell' autore, bensì del dramma politico, che sclude ed annichila, o per lo meno attenua il bollore d' affetti, che non si richiamino o annodino al principio del dramma. Il publico, traviato dai mali esempj del dramma-romanzo francese, ode attento bensì ma contegnoso ciò che non appartiene a quella scuola; parco applaude, ed ammira, e non ricerca più che tanto le ragioni dell' arte e dell' ingegno. E vuolsi riprovarnelo; anche fra i diletti di uomini supremamente civili aver dee luogo la riflessione e il biasimo per le speciose apparenze, bolle di sapone, inverisimiglianze, — direbbonsi quasi disordini di natura, che non agglomera mai a capriccio tanta mano di casi stranissimi quanti sogliono inventarne le fantasie degli scrittori. Ma il mal vezzo prevale, e spetta distruggerlo alla lenta opera del tempo e della ragione, ed alla operosa annegazione di que' colti ingegni, che dettar sanno colla coscienza dell' uomo e dell' artista un *Pietro Paolo Rubens*, buon dramma e degno del plauso de' buoni, che non gli mancò per vero, encomiandosene il dialogo facile, vivo e pittoresco, e la rappresentazione magnifica in tutto ed eccellente. La ricchezza non inusitata ma veramente trasmodata delle vesti aggiunse decoro allo spettacolo; e la recitazione

Digitized by Google

un piccolo posticino, sa all'occasione fare giustizia di tutti e di tutto. L'Ortolani ha voce limpida, sciolta e fresca, non priva di grazia e spontaneità, e che tocca senza sforzo le note più acute. Ella cantò con anima e disinvoltura; non poteva dir meglio anche alla seconda sera la sua cavatina, il duetto con Ernani (Agresti), e il terzetto finale, specialmente alle parole — *La morte che t'aspetta, O veglio affretterò,* — poi passando dalla minaccia alla preghiera — *Ma che diss'io! perdonami,* — e il trasporto d'affetto — *Io l'amo.... indissolubile,* — che tutto accentò e disse benissimo e con maestria artistica degna di artista provetta, e non da giovane d'età come ella è, ritraendone il plauso più caldo e sincero. Il tenore Agresti, protagonista, fu applaudito alla cavatina con battimani e bravo, così pure alla seconda sera specialmente alla cabaletta e al terzetto finale; non mancandogli pure l'applauso anche agli altri pezzi, nei quali fece risaltare la sua buona, estesa e robusta voce. L'Agresti col suo canto gradevole, adorno, sarà artista desiderato in qualunque cospicua scena. Il Prattico (Don Carlo) fu lo scoglio che il publico non avrebbe voluto sorpassare, stante le chiacchiere fatte in prima sul suo conto. Siccome però fra i molti si rinvengono sempre di quelli che sogliono apprezzare il merito ove si trovi, specialmente trattandosi di un artista che l'anno scorso al teatro San Carlo di Napoli di sessanta rappresentazioni ne cantò cinquanta con tutt'onore nella *Linda*, così non mancò chi incoraggiasse il Prattico con battimani, e che applaudisse in ambe le sere al tremendo — *Lo vedremo veglio audace.* — Nel terz'atto egli cantò bene la famosa romanza e colse applausi; disse benissimo — *O sommo Carlo*, — e cooperò in bella maniera al grandioso finale dell'atto, la cui esecuzione, la prima sera alquanto contrariata sia dai coristi che dall'orchestra, alla seconda andò in modo da essere udito con piacere quel pezzo. Il basso Angelini, a dire di alcuni, è buono; altri lo trovano mediocre; noi diremo invece essere artista attento e preciso, dotato di buona voce, ma alquanto rozza. Non taceremo però che nella sua sortita al cantabile e nella cabaletta, così nell'a solo del terzetto finale ebbe anch'esso in qualche tratto guiderdone d'applausi. Torneremo quindi ben presto alla *Semiramide*; frattanto gli onori dello spettacolo si fanno da quella cara creatura che è la Rosati, la quale jeri sera, per non dire delle altre volte, oltre all'essere stata chiamata al proscenio replicatamente sia prima che dopo il passo col Vienna, al termine del ballo fu richiesta fra l'applauso più generale per ottò volte continue.

— Teatro Nazionale. — Sere fa si è dato il nuovo balletto composto dal Pinzuti dal titolo *Elisa e Valentino*, il cui soggetto fu male sviluppato, però senza colpa del compositore, il quale con quattordici persone in sul palco tra ballerini, comparse e mimi, e questi, se si eccettua la Scannagatti, ed il Colombo, tutti cattivi, non potea fare dei miracoli. Il Pinzuti però è artista conosciuto, sia qual primo mimo che qual ballerino, e per ciò non v'è sera che al suo presentarsi non sia molto applaudito nella sua parte da sciocco che disimpegna a meraviglia. Finirebbe il balletto inosservato se il Pinzuti non avesse innestato nell'azione un istituto di fanciulle, nel quale egli come maestro si porta ad insegnare il ballo. Allora succedono le più belle scene del mondo, il Pinzuti nel suo carattere è applaudito in modo che quasi ogni sera deve replicare la sua scena, ed uscire più volte in sul palco. Una *Styrienne* a quattro coppie è pure molto applaudita, sebbene non offra novità, ed un terzetto eseguito dalle signore Rostagno, Mosso e Pellegrini, composto dal Pinzuti, è in bel modo ballato; la Pellegrini però abbisogna di molta scuola per superar le altre; il terzetto desta tutte le sere l'applauso nelle singole variazioni, qualche volta replicate, e spesso è chiamato il compositore colle ballerine. Il passo a due serio tra il Ripamonti e la Viganoni è pure di bella composizione; entrambi nell'adagio, nell'allegro, nelle variazioni e nel finale sono molto applauditi, in ispecialità il Ripamonti ne' suoi a soli, quale ballerino di forza, grazia e buona scuola, unitamente alla Viganoni più volte chiamato alla scena. Una *polka* ballata dai medesimi tiene pure di buon umore il publico, perchè eseguita con brio, movenze graziose e buon gusto, ma la composizione è vecchia, e ci fa rammentare due care fanciulle, la Boschetti e la Bellini, per merito delle quali quella specie di danza era veramente perfetta. *L. Alemanni.*

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *Emma d'Antiochia* di Mercadante, prima e seconda rappresentazione. — ....Mercadante possiede una mente creatrice. Sa padroneggiare con la potenza della sua volontà l'impeto della fantasia, cui bellamente sottopone alle leggi severe della ragione e dell'arte. Distribuisce le sue note con calcolo matematico, e le armonizza poi a seconda delle idee che emanano direttamente dal soggetto che tratta e sviluppa, e le vivifica conforme allo speciale carattere ed allo spirito dei personaggi che figurano nel soggetto stesso. Nulla è da esso lui trascurato; la prima nota si congiunge ordinatamente coll'ultima, percorrendo una sequela infinita di consorelle. Simile in tutto alla serie di que' mille punti di cui è formato il cerchio, il cui fine invariabilmente si ricongiunge col suo principio. Mercadante infine è il maestro della più scrupolosa precisione ed esattezza, che sa all'uopo abbellire delle più soavi e care melodie; e l'*Emma d'Antiochia* ne è una splendida prova. Essa è simile ad un magnifico quadro, le cui abbaglianti bellezze ti seducono e trasportano per modo da generare in te una certa perplessità atta ben anche a farti sospendere il tuo giudizio, quantunque colpito profondamente dagli infiniti pregi di quella. — Ora parleremo dell'esito della prima rappresentazione, premettendo che se l'attuale impresa del Filarmonico si fosse fatta un preciso dovere di aggregare a' valenti primi artisti di canto altri secondarii dotati almeno d'intelligenza e di merito, le bisogne sarebbero camminate diversamente ne' due primi atti, ne' quali le seconde parti figurano così di frequente. Tanto è ciò vero che il publico mostrò ad esse la sua disapprovazione; e che nel terz'atto, a cui arrisero più prospere sorti, perch'esse non entrano menomamente, vi furono applauditi ed acclamati la Lotti, il Bettini e il Dalla Santa. Gli sforzi di questi tre bravi artisti non valsero a far prendere una piega più favorevole a' due suaccennati primi atti, e ciò per l'imperizia di quelle malaugurate parti secondarie. Tuttavolta anche in essi vi furono degli applausi. La successiva domenica poi il Filarmonico risuonò di fragorosi e frequenti battimani: con ciò il publico volle mostrare a' tre artisti suddetti la sua stima. Fu applauditissima la Lotti nella sua cavatina del primo atto. — Il secondo atto offerse al publico un bellissimo complesso di esecuzione per parte dei tre artisti in discorso. Applausi e chiamata al proscenio dopo il duetto fra la Lotti e Bettini. Applausi e chiamata al canto espressivo emesso dal bravissimo Dalla Santa. Applausi al terzetto, e calata la tela una solenne chiamata al palco alla Lotti, al Bettini e al Dalla Santa. Nel terz'atto finalmente applausi prolungati al Dalla Santa. Applausi insistenti al duetto fra il Bettini e la Lotti. e calata la tela due chiamate al proscenio. In seguito lo spettacolo dell'opera *Emma d'Antiochia* procederà, ne siam certi, di bene in meglio. Una tela rappresentante un'atrio riuscì di un valore così squisito da produrre un effetto sorprendente nel publico, il quale a quella vista irruppe in tale subisso d'applausi da volere per ben due volte al proscenio il valentissimo scenografo Giovanni Mezzetti. Così il modesto ed egregio artista risponde alla malevolenza, dando d'altra parte luminosa prova di valentia alla nobile presidenza per averlo prescelto.

— Al teatro Valle la sera di domenica si diede la seconda festa di ballo mascherata, a cui accorse numerosissimo il publico veronese, del quale facea parte buon numero di maschere, fra cui molte elegantemente abbigliate. In detta sera il Valle offriva un trattenimento sommamente dilettevole; e ciò non solo per l'affollata gente, per le svariate vesti che indossavan le maschere; ma per la splendida illuminazione, per le danze alternate da belle armonie musicali, per la affluenza di persone nelle gallerie tanto in teatro che sul palco scenico, già bellamente ridotto a guisa di sala sontuosamente addobbata, e finalmente per que' deschi apparecchiati simmetricamente nella seconda galleria, da cui spandeansi gratissimo odore di fumanti ed elette vivande, col necessario corredo di vini squisiti. *L. S.*

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Drammatica Compagnia Robotti e Vestri. — Ora diremo brevemente alcun che sulle moderne e sulle antiche produzioni che, fino ad ora, ci vennero offerte dalla drammatica compagnia Robotti e Vestri, la quale subì essa pure alcuno degli effetti di cui è causa il freddo, antiteatrale calamità per noi descritta e deplorata. Porremo innanzi tutto i titoli delle moderne. *Il Vetturale del Moncenisio — Il vecchio caporale — Cuore ed arte.* — Le due prime, sono di pretta scuola romantica oltramontana; vale a dire, copiose d'intreccio, senza unità di tempo, di luogo e direm quasi di azione. L'argomento è diviso in molti quadri, ma con tutto ciò la catastrofe sente di precipizio. Emergono però a quando a quando drammatici concetti che toccano il cuore, ma non essendo spontanei, spesso vi scorgi l'artifizio del poeta il quale con troppo elastica coscienza, calpesta senza scrupolo le teorie del vero e del probabile. Le sono alla fin fine da paragonarsi a certe stoffe antiche sulle quali, in fra una selva di tessute ramificazioni, che di rado s'incontrano, sboccia di improviso un gruppetto di fiori che ti sorprende e ti diletta. — *Cuore ed arte*, dramma in sette quadri, opera di Leone Fortis italiano, è uno splendido saggio dell'alta commedia da aversi in molta estimazione. Gli studiosi dell'arte drammatica dovrebbero farne tesoro e rilevarne le bellezze che emergono dalla favola, da' caratteri e dal dialogo; bellezze che all'esimio scrittore piacque sul proprio dettato riccamente profondere. Per la lettura, la mole del dramma non è grave; la è troppo per la scena. L'impazienza degli uditori italiani ha decretato che brevità sia un pregio *sine qua non*, senza por mente che a drammi di vasto concetto, genere che si solleva dal comune, vuolsi spazio conveniente di tempo a dispiegarsi, per non incorrere in oscurità e precipitazione, difetti non mai disgiunti dalla opposta maniera di fare. Fu detto da taluno, non essere i due ultimi quadri della forza di que' bellissimi che li precedono; ma se all'egregio poeta piacesse tornarvi sopra con quella mente che diede vita al *Camoens*, ei farebbe tale un lavoro da poter dire a' nostrani ed agli stranieri « Messeri, levatevi il cappello » Su moderni componimenti facciamo punto. Ora diremo degli artisti che vi ebbero parte. — Il Romagnoli (figlio della gentile che nel comico arringo ebbe fama d'incomparabile) simulò maestrevolmente il buon *Vetturale nel Moncenisio* e *il Vecchio caporale*, mostrando che dal vero e dal bello trae costantemente i suoi concetti. L'uditorio l'accolse con favore al suo presentarsi, lo encomiò in progresso, ed in fine, e sia nell'una commedia che nell'altra lo chiamava all'onor del proscenio. Codesto giovane attore, ove persista nella buona scuola, ha schiuso dinanzi a sè un avvenire di gloria. — Madama Robotti, attrice valentissima, fu onorevolmente festeggiata nel dramma del Fortis rappresentando l'importante personaggio di *Gabriella*. Le svariate difficili gradazioni di quel nobile carattere, eminentemente poetico, furono per lei segnate con tanta copia di artistici raffinamenti, da superarne di gran tratto la generale aspettativa, che per vero era grandissima. — Glech agisce collo stile che procede da verità, e nel vestire il bizzarro carattere del gran Federico si mostrò valente a modo, che di plausi ed unanimi ebbe larga dovizia. — Prosperi apparve degno compagno del bravo Montanaro del Moncenisio, le cui sventure suscitarono vivo interesse. Il publico vi pose mente, e lo distinse. — Ora declineremo i titoli delle antiche commedie. *Battaglia di donne*, *Todero brontolon*, *Filippo*, *Sedici anni sono*, *Filippo Maria Visconti*, *Lo zio Battista*. Il merito intrinseco di esse è noto abbastanza, il perchè ci asteniamo dal farne disamina, amando meglio accennare i molti pregi dell'artista che alcun poco le ringiovanì col lenocinio dell'arte che sì lodevolmente professa. Gaetano Vestri è degna prole di quel grande maestro, che lasciò fra noi cara e dolorosa rimembranza. Egli cammina dritto e senza posa sulla via tracciata dal padre. Ne' caratteri per lui rappresentati, mostrò di essere bene addentro nelle discipline della drammatica; ma dove rifulse maggiore la valentia di lui, si fu nella difficile parte di Filippo Maria Visconti e nell'altra totalmente opposta dello Zio Battista, le quali gli fruttarono sincere, distinte e reiterate onoranze di plausi e di chiamate. Il giovane artista gode intera la simpatia degli amatori, i quali ad ogni suo mostrarsi sulla scena, gli offrono tributo di cortesi salutazioni. Sarebbe mancare a tutte le regole di gentilezza e di dovere se deponessimo la penna senza portare a cielo la eleganza e la magnificenza con cui furono corredate presso che tutte le rappresentazioni che superiormente enunciammo: scene magnifiche la maggior parte del Martinelli, pittor bolognese di bella rinomanza; suppellettili di ottimo gusto, tapezzerie seriche, vasi, fiori, candelabri di tutta eleganza. Evvi profusione di danaro!... ed a questo nobile disinteresse, che segna amore per l'arte vuolsi premio di lode e di efficace incoraggiamento. Auguriamo a' moderatori di codesta artistica aggregazione, tanta fortuna, quanta ne merita il buon vo-

— splendida e contigiata del Morelli (nobile Rubens), giudiziosa e viva della signora Zamarini (Maria de' Medici), passionata e semplice della Zuanetti-Aliprandi (la moglie di Rubens), subdola e maliziosamente ipocrita ed ingannevole del Balduini (don Josè), timidamente servile e crudelmente perplessa del Bellotti-Bon (Luigi XIII), opportuna ed efficace nel Privato (Van-Dik), nel Bonazzi, nel Codermann, ecc., — risaltar fece le numerose bellezze del dramma, degno, non temiamo asseverarlo, della feconda penna di Augusto Bon.

Teatro Santa Radegonda. — *La ruota della Fortuna*, beneficiata dell'attore brillante Carlo Pascali (26 gennaio).

Veggiamo, io dissi fra me, veggiamo come giri fortuna la sua ruota, se abbiavi pur modo di aggrapparvici su; al pari d'ogni buon galantuomo, sono anch'io stanco, nojato del mio ufficio, e bramerei il beato far nulla. E corsi e vidi e udii, e m'ebbi un bene rudele disinganno; tutto erami noto, tutto era udito e veduto, tranne il titolo, tirato un po' coi denti, e sotto il quale nascondevansi *Bianca e Bianchina*, dramma-romanzo francese, nè miglior nè peggiore di tanti altri, colle sue virtù e colle sue passioni esagerate all'eccesso, co' suoi caratteri che poco o nulla somigliano al vero, co' suoi incredibili accidenti, col suo spirito, colle sue scene di effetto, col dialogo vivace, tutte cose ne' quali i Francesi hanno supremazia. In mancanza di meglio l'attore Pascali pensò celebrare la sua beneficiata con quel dramma, che gli fruttò applausi qua e colà, e ne fruttò pure più volte alla signora Ghezzi e al Bovi, poi al De-Ogna ed anche ad una giovane attrice di cui non mi ricordo il nome. Inoltre a rallegrare il trattenimento la prima attrice signora Ghezzi declamò quelle ottave bellissime del Tasso, colle quali descrive il combattimento di Tancredi con Clorinda e la costei morte, e il fece con arguta prontezza di recitazione, varia e adeguata inflessione di voce e un sentire giusto spesso ed affettuoso. Allora il plauso risuonò clamoroso e reiterato, nè le mancò l'appellazione. Il Pascali ebbe dunque ragione nel disporre il suo spettacolo così; non l'ebbe il publico però, che se abbelli le logge, lasciò vuota in buona parte la platea, e viemaggiore fu il torto perchè sappiamo che quell'attore gode le simpatie de' frequentatori di codesto teatro, ove nell'altre sere, mercè specialmente il Moncalvo, havvi spesso gran folla.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

lere e la solerzia per loro adoperata nel servire di tutte guise un publico, che se alcuna volta si mostra severo per isquisitezza di gusto, e spesse flate umorista per sofferenza di freddo, non manca all' uopo di onorare, applaudire e proteggere. (*Arpa.*)

TRIESTE, 26 gennaio. — Nella scorsa settimana ebbe luogo al teatro Grande la prima rappresentazione del balletto del coreografo Giovanni Casati la *Rosiera*, nel quale avea parte per la prima volta su queste scene la prima ballerina assoluta di grado francese Margherita Casati-Wouthier, moglie del compositore. Quantunque l'azione sia passata quasi inosservata, si pel minor interesse che desta, come pel troppo pronto scioglimento, ciò nullameno l'esito del balletto fu in pieno felicissimo, lo che è da attribuirsi al vero merito del coreografo Casati nella scelta e distribuzione dei ballabili, ed alla valentia dei primi ballerini. Il signor Lorenzoni era già favorevolmente conosciuto per le belle doti spiegate nel ballo precedente, e non fece or quindi che confermarsi nella opinione essere desso, cioè, un danzatore perfetto. Il bel successo però va specialmente attribuito alla valentia della signora Wouthier, che sostenne in modo di tutta eccellenza la parte della protagonista. Grazia, arditezza, slancio e bellissima figura sono le qualità principali per le quali essa si raccomanda al publico che l' incoraggiò al suo apparire con prolungati applausi, i quali si rinnovarono ad ogni suo passo, ma principalmente nelle danze della prima e della terza parte. Duolci che una improvvisa indisposizione sopraggiuntale, colpa la quale si dovettero omettere i passi più difficili nella quarta rappresentazione, abbia coll' aumentarsi interrotto dopo di quella il corso di così fortunate rappresentazioni. Nutriamo però speranza che ella possa quanto prima riprodursi, e ammirare ci faccia quei distinti talenti che già le valsero un bel nome nei molti cospicui teatri che l' accolsero nella sua brillante carriera artistica. *F. T.*

RIMINI. — Mercoldì 18 corrente fu per la prima volta su queste scene rappresentato il *Trovatore* di Verdi. Se i Riminesi ebbero a lodare la compagnia intera di canto e l' orchestra per l' esecuzione della prima opera *Maria de Rudenz*, molto più ora lo devono per quella del *Trovatore*. E gli applausi che tributarono agli esecutori ben ne addimostrano l'aggradimento. Mentre moltissima lode meritano in generale gli artisti tutti, non si può non fare speciale menzione della prima donna assoluta Marietta Armandi (Leonora), la quale fu salutata con entusiasmo dal publico riminese, e meritò reiterati applausi nella cavatina, e specialmente nella cabaletta, nel finale del primo atto, dopo il quale fu in unione ai colleghi Giulio Staffolini baritono (Conte di Luna), e Corrado Conti tenore (Manrico), chiamata al proscenio; e nella scena prima del quarto atto che fu obbligata assieme al Conti dalle insistenti acclamazioni a ripetere; e finalmente nel duetto col baritono, in cui il — *Vivrà* — fu più volte interrotto dal generale applauso degli ascoltanti, e l' intero duetto nella susseguente sera a generale inchiesta replicato. Per tal modo il publico seppe apprezzare le doti che adornano la prima donna Armandi, la quale si bene sa esprimere e colla estesa e pastosa voce, e col delicato sentire, coadjuvato dalla finezza dell' arte le ispirate note dell' immortale maestro. Altrettanta lode devesi ai suddetti Conti, Staffolini ed al contralto Mariannina Franchini-Mazzaroni (Azucena), i quali tutti e nei pezzi suddetti in unione alla prima donna, e negli altri loro proprii furono meritamente applauditi, in particolar modo poi lo Staffolini, che anche qui si è fatto conoscere per vero artista. Nè vuolsi tacere il nome del chiarissimo maestro Giovanni Savioli concertatore dell' opera, e del giovine direttore d' orchestra signor Giovanni Muratori; ambidue corrisposero mirabilmente alla giusta stima che godono presso i loro concittadini. Dal sopra detto e dall'avere decorato il teatro di magnifico vestiario e di bellissimi scenari, il publico riminese non ha che a lodarsi dell' impresario Antonio Pieraccini, che si bene rispose anche in quest' anno all' aspettativa dei Riminesi stessi. *G. D. I.*

PAVIA. — Ci scrivono: « Dopo le nubi il sole. Il nostro teatro dopo tre sole rappresentazioni fu chiuso, come sapete; l' impresa, a quanto mi vien detto, se ne andò; ed a quella ne succedette una nuova dei professori d' orchestra, i quali rinnovarono in parte il personale artistico, e ci diedero il più presto che si potè l' *Attila* colla nuova esordiente prima donna Antonietta Melada, col tenore Leonardo Giannoni, col basso Luigi Vecchio, semi-esordiente, tutti e tre nuovi, e col baritono Marra, che imparammo a conoscere nell' opera precedente. Voi sapete come vanno le cose fra noi: o a terra o al cielo; qui non si conosce il giusto mezzo, che perdette Luigi Filippo e i suoi parolai-settatori. Era il buon momento; il publico volea uno spettacolo diverso dal primo, e l' ebbe; quantunque non meritassero lo sfregio lor fatto nè la signora Commotti, nè tampoco il tenore Miserocchi. Ma io lascio ad altri le recriminazioni, e racconto: *Attila* il 24 gennaio è piaciuto, e quantunque la prima donna Melada e il Vecchio avessero una grande responsabilità nelle loro qualità d' esordienti, pure seppero rispondere all' aspettativa in modo, che il publico se ne mostrò contentissimo; nè men contento ebbe a mostrarsi degli altri due, del tenore Giannoni, cioè, e del Marra, poichè, quando si fanno ad essi replicare dei pezzi la quistione se siano piaciuti più o meno è bell' e inutile; il publico ha sanzionato in favore, e basta. La giovane Melada, fornita di bella voce e cantante di buona scuola, sostenne benissimo la sua parte, e fu applauditissima nella sua cavatina, e lo fu parimenti e ancor più nel duetto col Giannoni, del quale dovettero ripetere la cabaletta. Il Giannoni stesso fu ridomandato tre volte dopo la sua cavatina, e applaudito molto nella romanza, ne' finali e nel terzetto. Successo altrettanto felice ebbe il basso Luigi Vecchio, che ha bella voce e canta bene; nel suo duetto col Marra fu applauditissimo con chiamata, e così negli altri pezzi. Il Marra ha veramente fatto piacere grandissimo, e in tutta la sua parte fu ricolmato di immensi applausi. Nell' aria poi l' entusiasmo non tacque se non quando ebbe ripetuta la cabaletta. È un giovane virtuoso che ha buoni mezzi vocali, canta bene, ha molta intelligenza e sta benissimo in iscena; ed il publico nostro lo stima e apprezza assai più di moltissimi altri che cantarono in Pavia. Concludo: ora il nostro spettacolo cammina bene; contento il publico, contenti tutti. » *A. S.*

NOTIZIE.

MILANO. — Domani, ove nulla accada in contrario, avremo alla **Scala** il ballo *Esmeralda* colla signora Pochini, col Borri, col Catte, ecc., e mercordì l'*Italiana in Algeri* con Gaetanina Brambilla, col tenore Atanasio Pozzolini, col basso Gian Carlo Nerini e col buffo Maurizio Borella. — Poscia, il più presto possibile l' *Ottavia e Cleopatra* del maestro Sanelli. — Ci vien detto che in seguito possa rappresentarsi nella corrente stagione anche una nuova opera buffa del maestro Domeniceti, melodramma di Francesco Guidi dal titolo *La maschera* od *Un qui pro quo*.

— Al **Teatro Carcano** non più l'*Elisire*, ma dopo la *Lucia*, di cui dovrebb' essere imminente la rappresentazione, si darà la *Saffo* di Pacini colla giovine prima donna Angiolina Orecchia, la cui beneficiata avea luogo nelle passate sere con bel concorso di publico e con ispettacolo ricco e variato oltremodo. Non è a dire il plauso fattole in tale occasione e negli atti del *Don Sebastiano* e nel pezzo aggiunto; reiterate furono le appellazioni, alle quali parteciparono nell' opera il De-Vecchi e l' Olivari; il Pasi ne' pezzi aggiunti. — Nel ballo Angiolina Negri trova nelle *Illusioni d' un pittore* un' occasione di più ad illudere dilettevolmente il publico, che l'applaude, l'ammira e l' appella a gran viva in un col bravo Bellini e coll' Albertazzi. — Più volte si è ridato il *Rigoletto* con plausi reiterati e appellazioni allo Gnone, protagonista lodatissimo, al Pasi ed all' Ortolani.

— Alla **Canobbiana** il passato sabato avea luogo la beneficiata della prima mima assoluta Luigia Gaja, che nel ballo ha parte di tanto impegno, e ch' ella rappresenta con ingegno e bravura, con facilità di gesto, espressione di fisonomia e nobiltà di contegno. I progressi della giovane artista, di cui ci dà sì belle prove, meritano bene che se ne faccia onorevol menzione, e si aggiunga il nostro al plauso del publico, il quale la festeggiò ripetutamente con fiori e acclazioni, che ogni sera si rinnovano ed a lei ed a' suoi bravi compagni, più volte ridomandati nel sì bene accetto ballo del Borsi.

L' impresa del **Teatro Carcano** fu assunta per nove anni dal signor Mangiamele, il quale darà in primavera grandioso spettacolo di opera. In quaresima questo teatro sarà occupato dalla compagnia Bovi e Pascali, riordinata e accresciuta, che vi darà trattenimento di commedia con ballo.

MADRID. — Ci giungono le più belle novelle del *Roberto il Diavolo* al R. Teatro d' Oriente; l' esito superò di molto la grandissima aspettativa per ciò che riguarda primieramente Marietta Gazzaniga (Alice) acclamata a furor di viva!, e il Malvezzi (Roberto). Daremo i particolari.

NAPOLI. — L' *Otello*, posto in iscena al teatro San Carlo, ebbe le splendide sorti dello scorso anno, anzi può dirsi che la signora Penco e il Pancani vi avessero successo ancor più clamoroso. Non un pezzo senza applausi alla signora Penco, che cantò con modi veramente forbiti e pieni di sentimento. La bella e forte voce del Pancani fece l' usato effetto. Ottaviani nella parte di Jago seppe farsi meritamente apprezzare. L' esordiente tenore Mea (Rodrigo) cominciò la carriera con fortunati auspici, e fu applaudito. Bene al solito Arati.

PALERMO. — Tristi e buone notizie. Da un lunghissimo articolo del *Giornale Officiale*, giuntoci troppo tardi perchè potesse trovar luogo per disteso nelle nostre colonne, rileviamo che il 10 gennaio furono riprese le rappresentazioni d'opera e ballo interrotte fin dal primo dell' anno a motivo che i primarj artisti di canto e di ballo pel non effettuato pagamento delle mercedi loro dovute e già maturate, aveano protestato di non prestare per ciò l' opera loro, procedendo essi intanto giudizialmente. In pari tempo però gli artisti implorarono che il teatro fosse riaperto sotto amministrazione, acciocchè si evitassero i danni inerenti ad un silenzio, che facea venir meno ogni ramo d' incasso. Annuendo il Governo alla dimanda, fu nominato amministratore il signor Gioachino Longo, e si ricominciarono col *Trovatore* e coll' *Elda* le rappresentazioni, nel primo immensamente piacendo la signora Piccolomini, il Pardini e il Colini; nella seconda Amina Boschetti in un col Costa.

GENOVA. — È nostro debito completare la relazione del ballo *Arletta di Normandia*, del quale abbiamo fatta menzione nel passato numero, accennandone la felice riuscita e gli applausi fattivi ad Antonietta Citterio, graziosissima danzatrice, che sostenne con sommo onore la parte della protagonista, benissimo secondata da' suoi compagni. Le danze erano poi graditissime, e piaceanvi immensamente i due passi a due composti e danzati dal Fissi in un colla Citterio, il primo serio, l' altro di carattere spagnuolo. Nell' uno entrambi si appalesarono egregi nel trattare lo stile academico con bel disegno ne' gruppi, varietà nelle rientrate, vivacità nelle variazioni ed in fine; nell' altro spiegarono quella disinvolta piacevolezza che tanto diletta, e che vuol essere marcata ma senza sforzo. Appellazioni generali premiarono la Citterio e il Fissi, i quali crebbero così ancor più nell' estimazione del publico, che volle tre volte risalutarli al proscenio col Casati al termine del ballo.

PISA. — Tutte le relazioni che ci giungono intorno all'esito del *Poliuto* concordano nel descrivercelo in ogni sua parte fortunatissimo, ad onore specialmente del Neri-Baraldi e della signora Scotta, che vi emersero in guisa da suscitare entusiasmo in qualche pezzo, principalmente al famoso duetto, che cantarono per eccellenza, e dopo il quale ebbero onori senza fine.

NIZZA. — Il 21 gennaio rappresentavasi il *Templario* di Nicolai con esito in ogni parte felicissimo e clamoroso d' applausi e d' appellazioni alla Sanazzari, al tenore Daniele, al baritono Winter, alla signora Pecis (Rovena) ed al basso Antonucci. Fu una gara a chi eseguisse meglio il bello spartito decorato sontuosamente dall' impresa.

LIVORNO. — Al teatro degli Avvalorati il 25 gennaio si rappresentarono *I Puritani* con esito pienamente felicissimo. La signora Fioretti ebbe i primi onori della rappresentazione con fiori e appellazioni senza numero; e piacquero assai nelle rispettive lor parti il Barili (Riccardo), il D'Apice (Arturo) e il Boccolini (Giorgio). Il duetto fra i due bassi fu uno dei pezzi più avventurati. Daremo i particolari.

— Al teatro Rossini *Lucia*, second' opera della stagione, fu campo d' applausi alla Nostini-Rossi ed al Morelli. La parte di Edgardo, sostenuta a bella prima dal Sergardi per essere l' Alzamora indisposto, fu ben presto ripresa da quest' ultimo, quantunque tuttavia non bene ristabilito. — Fu scritturato il tenore Landi per Livorno, ma non sappiamo ancora a qual teatro.

LUCCA. — Le sorti dei *Lombardi*, felicissime da bel principio, si fecero a mano a mano ancor più liete, e fruttarono applausi senza fine alla giovane prima donna Marietta Almonti, innanzi alla quale schiudesi un veramente brillante avvenire, ed al basso cantante Alessandro Amodio, artista di molto merito, eccellente Pagano. Il tenore Donati, provetto artista, seppe anch'egli trarsi bravamente d' impegno.

NOVARA. — Il secondo ballo del Giuliani ebbe esito piuttosto lieto. L' eroina della festa fu la grazio sa danzatrice Carolina Massini-Mengoli, salutata al suo comparire dal plauso generale. Ogni sua posa, ogni sua movenza fu applaudita. In un quintetto di bella fattura emersero sommamente e la sullodata e il suo bravo danzatore Foriani. Il ballo ha fine con un passo a due che piacque e fu applaudito così per la composizione come per la bella esecuzione, e meritò alla giovine sillide ed al Foriani ripetuti applausi e il premio della chiamata al proscenio. La Massini-Mengoli lascia qui gloriosa memoria, che sì presto non sarà cancellata

CUNEO. — *Crispino e la Comare* ebbero testè a queste scene lietissimo successo ad onore specialmente della Marziali e del buffo Pozzesi, del Bartolucci poi e degli altri, come vedremo nel prossimo Numero.

BRESCIA. — Il teatro tace. Si apprestano nuovi spettacoli, non volendosi tollerare più oltre opere e balli di ripiego.

Recenti Scritture.

Luigi Valli. Questo egregio artista primo baritono assoluto, che a torto abbiamo veduto per qualche tempo inoperoso, fu scritturato per il corrente carnevale al teatro di Piacenza, ove canterà nella *Maria di Rohan* e nel *Saul*.

Eufrosina Marcolini, prima donna soprano assoluta, di cui suona sì bel grido pei felici successi sopra cospicue scene, fu scritturata per la corrente stagione alla Pergola di Firenze.

Carlotta Carozzi-Zucchi. Questa giovane ed abilissima prima donna assoluta fu dall'Amministrazione dei Reali Teatri di Napoli scritturata per la terza volta in tale sua qualità, prova incontrastabile dell' esito felicissimo da lei sortito specialmente da ultimo nella *Norma*, e della stima e del favore che gode appo il publico di quella capitale, ove cantò già per due anni. Questo nuovo contratto si estende fino al 15 settembre 1851, dal qual tempo in poi trovasi a disposizione delle imprese.

Teresa Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta, che percorse con tutt' onore ed applausi importanti teatri d' Italia ed all' estero, sciolta si dal contratto che la obbligava alle scene di Piacenza, fu scritturata pel corrente carnevale al teatro di Reggio.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXI. — Teatri. — *Palermo, Torino, Roma, Firenze, Bologna, Livorno, Verona, Corfù, Malta, Lipsia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 2 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 10

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo I.

La Cappella.

I.

All' ora convenuta il Colliberto venne a chiamarmi. Noi percorremmo varj corridoi, e scendemmo parecchie scale senza che alcuna triste apparizione ci sturbasse; alla fine giungemmo alla cappella, ch' era come innestata nella Torre delle Acque, e per entrarvi ci fu mestieri discendere alcuni gradini. Domandai allora al ragazzo perchè mi avesse fatto percorrere quello strano cammino; ed egli mi rispose, affine d' evitare cautamente i cortili ove avremmo potuto essere facilmente veduti e sorpresi; di poi, perchè egli riteneva cosa ben fatta il pregare Iddio acciò ci coadjuvasse nell' arrischiosa nostra spedizione.

— La cappella, soggiunse egli, è al di sotto del livello dello stagno; ma un' antica diga di terra rattiene le acque. Egli è vero che qualche volta, allorchè i torren ingrossano, quell' acque filtrano attraverso le fessure della diga riempiendo la cappella; ma questo luogo è così abbandonato al presente dagli abitatori del castello, che niuno quasi vi abbada. Parlano bensì di riparare la diga, ma credo che ciò avverrà soltanto dopo che la ci avrà giuocato un brutto scherzo. Dietro il coro apresi nelle mura una porticina che nessuno conosce tranne me.

Entrati nella cappella, fummo tutto ad un tratto offocati da un' atmosfera umida e pesante: si le pareti che il pavimento trasudavano. Cionnullameno ci disponevamo a genufletterci innanzi l' altare quando udimmo un sordo calpestio, uno strepito come d passi che s' avanzavano verso la porta maggiore della cappella. Noi ci guardammo con terrore l' un l' altra.... Avevano forse indovinato il nostro progetto?.. Non osammo scambiarci neppur queste poche parole. Il Colliberto non ebbe che il tempo di pigliarmi pella mano e condurmi dietro a' pilastri che ci nascosero. Ivi non potei rattenere un moto di spavento al sentirmi sotto i piedi il confricamento come di ferrareccia.

— Non un grido, non un moto! mi susurrò l' Innocente. Noi poggiamo sovra una catasta di vecchie armi; son fucili antichi, spade irrugginite... Hanno trasformato la casa di Dio in un arsenale!

La porta della cappella s' aperse, ed al chiarore di alcune torce vedevansi entrare il terribile rettore accompagnato dalla bella Renata, da Ottavio e dagli altri suoi fratelli, tranne il cadetto dei Chavannes.

— E che faranno or qui costoro? mormorai tutta tremante all' orecchio del Colliberto.

— Senza dubbio, risposemi, vengono a discutere intorno all' organizzazione della nuova leva delle parrocchie che dipendono dalla Bauge, ed a giurare sulle armi ereditarie del marchese di abbandonar tutto per la difesa del paese e pei diritti del re.

Si avanzarono coloro discorrendo sino al centro della cappella. Noi non osammo nè respirare, nè aprir bocca. Il rettore fe' un segno, ed il silenzio si ristabilì.

— Signori, disse questi, voi già conoscete per qual motivo noi ci riuniamo a quest' ora in luogo sì sacro. Bisogna distruggere gli avversarj, coloro che han ucciso il re nostro, che vogliono arruolarvi al loro servizio e forzarvi a battere i Prussiani, nostri amici; coloro che hanno giurato di non lasciarvi nè un solo gentiluomo, nè un solo campanile nel Bocage; coloro che vogliono radere le vostre siepi, bruciare le vostre case, tagliare le vostre teste. Signori! i contadini vi diedero già l' esempio, e si son essi tutti rivoltati nella provincia, obbligando i ricchi a porsi alla lor testa.

— Sì! rispose Riccardo, i capi furono uccisi, incendiate le loro castella, mentre i contadini son ritornati alle loro campagne a far le raccolte! Oh son ben informato io!

— Giovinotto, riprese severamente guardandolo il rettore. Iddio ama i coraggiosi, e la paura non reca mai profitto ad alcuno; in voi però, nobile e vandeista, essa è un delitto. Guardatevi bene, poichè se voi non foste da tanto da far dimenticare ai contadini vostri, col coraggio e colla devozione alla causa giusta, quanto di male ha fatto loro la famiglia vostra, essi vi tratterebbero nella stessa guisa che i vostri nemici.

— Ma costoro han molti cannoni, e noi nemmen dieci sacchi di polvere! l' interruppe Riccardo.

— I contadini, risposegli il rettore, sanno resistere, sanno assalire e sapranno vincere. I repubblicani vi chiamano briganti! Armatevi dunque da briganti... E voi, gentiluomini, sareste forse meno risoluti del mercante di lane Cathelinau? Il bravo uomo impastava il suo pane allorquando intese a proclamare la leva di trecentomila uomini. Che fece egli allora? Asciugandosi tosto le mani, radunò i vicini e i conoscenti, suonò le campane a stormo, e si pose a capo degli insorti per la buona causa, ed oggi è generale di un esercito.

— E i viveri, chi ce li fornirà? esclamò Michele l' ubbriacone.

— Tutti i villaggi vanno a gara per far giungere carretti di pane al passaggio de' nostri, riprese il rettore con un sorriso schernevole. Le contadine poi recitano il rosario ginocchioni sul fango, esposte al vento ed alla pioggia, ed offrono viveri in abbondanza ai soldati del re, giacchè questi non portano nè tende, nè bagagli, nè carrette.

Non ti puoi figurare, o Gabriele, com' io mi sentissi umiliata per la causa cui serviva Ottavio, udendo le miserabili discussioni colle quali quei gentiluomini mercanteggiavano così vilmente il loro coraggio e la loro devozione! Sembravano essi ancora esitare, quando la bella Renata, fissandoli con isguardo altero proprio da regina, sclamò:

— Non aggiungete una sola parola, signor rettore. I miei degni cugini hanno un' aria troppo pacifica perchè la vostra eloquenza possa trascinarli

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Scala.** — *Esmeralda*, azione romantica di G. Perrot, riprodotta dal coreografo Ronzani. Prima comparsa di Carolina Pochini. (31 gennajo).

Allorchè io scriverò la storia delle Silfidi, popolo multiforme ed alato, creature angelicate, al dir del poeta, di cui noi vedemmo in un panorama di buon seguito d' anni trascorrerci innanzi le più famose, io vi racconterò allora come Carolina Pochini, volgono appena tre lustri e mezzo, nascesse in riva all'Olona, fiume microscopico e non per ciò meno famoso, e come fin da fanciulletta mostrasse un' attitudine alla danza ch' io non saprei dir la maggiore. E narrerò come ella apprendesse da Carolina Filippini, sua zia, che le diede il nome e le inspirò l' amore all' arte, quelle finezze e quegli avvedimenti pe' quali le naturali disposizioni e le grazie innate prendono artistica forma, e si sublimano al bello più o men ideale, giusta i caratteri ch' altri rappresenta. Nè di questo dirò adunque nè delle fortunate peregrinazioni della giovinetta, il cui precoce ingegno sfolgorò fin da' suoi primi sperimenti, da' quali si vennero incontanente preconizzando le più belle cose di lei, che le attenne a mano a mano, e d' un subito quasi giunse ad una meta cui molte, per quantunque cresciute all' arte e fornite di buone doti, non toccano giammai. Or che sarà quando ad alba sì lieta succederanno l' aurora lucente e lo splendido meriggio? Ed invero era d'uopo di chi possedesse pregi ben rari di natura e d'arte per avventurarsi a ritessere fra noi quella pietosa favola tutta danza e toccanti avventure, quale si è l' *Esmeralda*, stampata negli occhi e nella mente di tutti da Fanny Elssler, rifatta in altra guisa certamente ma pur sì bene da Augusta Maywood; il sol pensarlo parea temerità, e non per tanto la giovinetta non venne meno al cimento innanzi ad un publico oltre l' usato stipatissimo, e per ragione de' confronti più rigido che cortese. Ma non è qui il luogo ai confronti; Carolina Pochini esser dovea un' Esmeralda non simigliante a quelle che noi già vedemmo; l'aspetto, il gesto, la persona, il portamento, il genere di ballo differiscono così da quanto ammirammo nelle altre, che in questa amabile giovinetta dagli agili piedi, dal volto sorridente, dagli atti pieni di decente abbandono e di grazia, salutar si dee piuttosto l'inventrice di quanto ella fa, anzi che l'imitatrice di chi la precedette. Non si vogliono quindi richiedere alla Pochini gli squisiti raffinamenti dell' arte, perfezionata da lunghi e sudati esercizii, quelle suprème eleganze, quelle bellezze estetiche, per le quali il concetto poetico ha vita certa e durevole, e lascia memorie incancellabili; a lei bensì le blande espressioni d' un anima nuova, la giovinezza vivace, il riso che incanta, la prontezza de' modi sempre casti e soavi, e una danza facile e graziosa, gaja, brillante, focosa. Al tempo la cura di rendere veramente perfette sì care qualità con quella castigatezza e misura che abborre da tutto ciò che non è magistero d' arte ed inspirazione del genio: le si direbbero un compenso all' età che fugge, il premio delle diuturne fatiche, de'nobili intendimenti. Il publico nostro, che queste cose avverti, fece incontanente le più oneste e liete accoglienze alla gentil sua concittadina, e ne sorresse le lunghe e difficili prove per tutto il ballo con un' attenzione sempre affettuosa, e col battere delle palme e coi viva, che ad ogni beltratto la rinfrancarono nell'arduo cimento. Datele una corona di rose, datele i plausi a piene mani! La genial Silfide ha vinto; Esmeralda ha trovato i suoi primi anni e riapparve a noi più giovine, più vispa d'un tempo: alla fanciulla le rose, i plausi all'artista dall' ingegno ardente e precoce! Dite poi che la patria non ama i suoi profeti! non mai, io credo, publico più intelligente e più giusto. Che se Carolina Pochini avesse esordito fra noi in un ballo nuovo, più conforme alle doti che su mentovammo, certo è che il trionfo di costei sarebbe stato d'assai più clamoroso; — ma che

Digitized by Google

a fare ciò che l'onore soltanto dovrebbe loro consigliare già da lungo tempo. Lasciate cotesti gentiluomini da tavola e da scuderia attendere che i nemici lor facciano una visita in regola. Vedo che avea troppo sperato da loro, e non mi resta ormai che bruciare le bianche coccarde che avevo divisato appiccicare al loro cappello.

Essa gettò quindi sdegnosamente a terra alcune coccarde, e strappando di mano ad Armando la torcia, si accinse con essa ad abbruciare quelle insegne.

— Arrestatevi! gridò Ottavio. Attaccatemi sul cappello una di quelle coccarde, ed io giuro a Dio ch essa non cadrà nelle mani dei repubblicani, me vivo ancora.

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO. — Leggesi nel *Segesta* del 21 gennaio: « Erano scorsi nove giorni, e il nostro teatro è rimasto chiuso. Se si volesse saperne la cagione, converrebbe metter fuori dei giudizii, prima che terminassero i *giudizii* nei tribunali. Il certo è, che dal 10 gennaio in poi (giorno di riapertura del Carolino) vi è una nuova Amministrazione, col permesso del nostro Real Governo. — Si riapriva col *Trovatore*. Il teatro era zeppo. Ecco l'amore del publico al teatro di musica! — Gli artisti tutti festeggiati. La brava Piccolomini applaudita, festeggiata, e i meritevoli Colini, Pardini, la Gastaldi, solennemente tutti plauditi alla fine dell'opera fra l'entusiasmo, concordemente furono chiamati al proscenio. — Il ballo *Oronos* segue nel gran favore del publico. La inarrivabile Boschetti, Oro, Costa, Conti applauditissimi, e appellati fuori alla fine del gran quartetto. »

— *Accademia nel palazzo Pretorio.* — Francesco Capurro da Messina, maestro di musica, il giorno 15 gennaio 1854 all'una pomeridiana dava un'accademia cogli artisti del R. Teatro Carolino. Il nostro publico, sempre proteggitore degli artisti, vi accorse, tra cui notavansi signore, bravi maestri di musica e dilettanti. Il Capurro suonò (sul pianoforte) una romanza, una serenata ed una *Mazurka* di concerto. Egli ha bello ingegno per l'arte; il suo stile è di gusto moderno; eseguì con espressione e dilicatezza gli accennati pezzi. Il publico intelligente di quella mattina, che sa incoraggiare il merito, esternava il compiacimento col solito applaudire. La gentile Piccolomini eseguiva una melodia del beneficiato, per vivissima espressione facendo spiccare le belle frasi con quel suo accento grato e soave. Essa quindi e il sommo Colini cantarono il duetto del *Barbiere* con esito felice. Colini eseguì l'*Aurora* del Capurro coi suoi soliti bei colori e slanci. La nostra Gastaldi cantava colla grazia siciliana la *Tarantella*, pure del Capurro, e il duetto del *Macbeth*, col baritono Achille Rossi con verità di arte. Tutti furono distintamente applauditi. Il baritono Rossi ci fece udire la romanza della *Maria Padilla*. In lui si scoprì molta arte e delicatezza di canto. Fu interrotto da spessi *bene*, pronunciati di cuore. Egli die' bella prova di sua virtù, e venne applaudito concordemente. Onde avvertiamo l'Amministrazione del nostro teatro, che questo giovane artista può in altre opere far mostra della sua arte e talenti. Chiuse l'academia la cavatina della *Betly*, eseguita dalla Piccolomini. Possiamo dire che canta tutto con nuova grazia, arte, genio, dilicatezza, affetto — ella è nella simpatia del publico. Si volle la replica, come altra volta avvenne. Il plauso era fragoroso e universale, — è la vera retribuzione ad una giovane artista che da poco ha iniziata la sua bella carriera, ma l'arte con cui canta la dimostra provetta. »

TORINO. — Teatro Regio. — Credevamo fermamente che questo teatro avesse preso buona piega, ma invece la riproduzione dell'*Ernani* senza indicazione che era opera di ripiego, fece si che alla terza rappresentazione precipitasse intieramente, e si calasse il sipario dopo le cavatine dell'Agresti e della signora Ortolani, che vi ottennero applausi di tutta giustizia. Ci rincrescono grandemente gli sfregi che ricevono gli artisti su queste scene, e deploriamo un tanto scandalo non degno di un teatro come questo; tanto più poi che si avrebbe potuto credere che le rappresentazioni dell'*Ernani*, dato due sere di seguito con passabile esito, sarebbero cotinuate nei riposi della *Semiramide* finchè si fosse allestita l'opera del maestro Schira. Si sarebbe voluto riformare lo spettacolo; ma ciò era impossibile; per questo la direzione del teatro con apposito avviso cercò di porre un rimedio, onde non venire nella necessità di chiudere il teatro, con danno di gran numero di operai che ne traggono la loro sussistenza, collo stabilire che le rappresentazioni fossero limitate a sole quattro sere per settimana, e queste esclusivamente colla *Semiramide*, — avendo la signora Stoltz aderito, ad onta del suo contratto di tre sere per settimana, a cantarne quattro, — finchè si desse un'altra opera colla Stoltz e co' migliori artisti a disposizione dell'impresa. Non ometteremo per ultimo d'indicare a luce di verità come il maestro Schira, valutando i talenti artistici della Brignoli-Ortolani, la prescelse per la sua opera, nella quale canterà coll'egregia Stoltz. Non taceremo finalmente, parlando della sera del 27, di accennare che nell'*Esmeralda* furono fatti onori infiniti alla Rosati, che fu chiamata al proscenio col Vienna per ben otto volte, quattro ancora alla fine del ballo insieme col Vienna ed altrettante sola.

— Teatro Gerbino. — *Sampiero da Bastelica* di G. Revere. — Abbiamo con infinito piacere assistito il 27 gennaio alla quarta rappresentazione di questo dramma storico in cinque atti in prosa, parto dell'ingegno di un nostro chiaro italiano poeta Giuseppe Revere, e gliene facciamo i nostri più vivi complimenti, stantechè il suo lavoro venne per unanimità giudicato degno d'essere inscritto fra i buoni drammi italiani. L'andamento del dramma non può essere più regolare e bello, ed è scritto poi con grande purezza di lingua, e di stile, con vaghezza di immagini e generosità di sentimento. L'autore del *Lorenzino* e del *Marchese di Bedmar*, che vedremo fra poco in occasione della serata della nostra Clementina Cazzola, può andare, a ragione, superbo del successo dell'opera sua, condotta con si bell'artificio, sia che si abbia riguardo alla storica fedeltà, all'arte, alle passioni, ai caratteri abilmente dipinti, sia per gli accessori che ne formano lo sviluppo. Revere venne rimeritato di generale applauso, fu chiamato sin dalla prima rappresentazione, che già siamo alla quinta replica, all'onor del proscenio spesse volte, dimostrando così il publico nostro che non va in visibilio soltanto per le cose che ci pervengono dalle fucine della Senna, ma sa ben anco pregiare le composizioni de' suoi egregi che sudano sulle dotte carte. La folla in tutte queste sere di replica è sempre in gran numero; la compagnia Dondini si compita in tutto, pose opera e zelo per ben rappresentare questo lavoro nuovo pel Piemonte, e vi emersero specialmente il Majeroni e la gentile prima attrice Cazzola, la quale nel quarto atto ci apparve sì affettuosa e sì vera, che non troviamo parole d'encomio per esprimere ciò che abbiamo provato nello scorgere dipinte sì al vero le sventure di quella povera sciagurata. Pel bravissimo Majeroni, protagonista, dobbiamo dire che ottenne l'encomio universale nella difficile sua parte, nel disimpegno della quale pose ogni studio onde riescire giusta la mente dell'autore, che se ne mostrò contentissimo. Il publico l'applaudì ad ogni momento e il chiamò più e più volte al proscenio, perchè artista attentissimo e simpatico, e che seppe in brevissimo tratto meritarsi il pieno favore del nostro publico in parti di tanta importanza e tanto dissimili come il Goldoni, Maometto e Sampiero. Piccinini, Ettore e Achille Dondini fecero bene, e così il Mancini. Una parola d'encomio all'attento Brizzi, che sostenne la parte dell'amico di Sampiero in modo sì lodevole da coglierne elogio, nonchè alla veramente graziosa Bignetti, che sì giovane nell'arte diverrà collo studio una brava amorosa. *L. Alemanni.*

In proposito della felicissima riuscita del *Sampiero*, ci fu trasmessa la seguente lettera:

Torino, li 27 gennaio 1854.

Egregio signor Direttore!

Avendo a rendere publiche grazie all'udienza torinese e alla drammatica compagnia diretta dall'ottimo signor Cesare Dondini, al primo pel modo cortese onde accolse il mio *Sampiero*, alla seconda per l'affetto generoso che mise nel recitarlo, credo acconcio di valermi del suo onorevole giornale. Mi tornerà per ciò carissimo che si sappia quanto io sono lieto che l'ingegno della signora Clementina Cazzola, giovane attrice a poche seconda, quello del mio amico del cuore Achille Majeroni, cui non dò lodi perchè Italia sa ormai quanto vale, e la squisita cura de'loro compagni abbiano ajutato al buon esito di un lavoro ch'io credeva di soverchio arrischiato.

Se la S. V. divulgherà queste mie scarse ma vere parole darà solenne testimonianza come io intenda il mio debito d'uomo e d'autore.

Mi creda Suo divotis. ed obbedient.
Giuseppe Revere

ROMA. — Al teatro Valle la compagnia Domeniconi piace al solito moltissimo, così per merito degli attori quanto pel repertorio. La Fumagalli, la Crsati, il Calloud, lo Stacchini, il Bellotti son tali attisti da meritarsi il plauso del publico più renitentr- Del Domeniconi non parlo; il provetto e grande artista e direttore è sempre salutato con festa le poche volte che si presenta al proscenio. Egli offre continuamente nuove produzioni italiane, ed il publico romano lo ricompensa coll'accorrere in folla al suo teatro, e col battere le mani ai componimenti dei suoi scrittori. Fra questi il più fortunato è certamente il Gherardi Del Testa, che aggiunge sempre a nuove produzioni nuove cose, e sempre, quando più quando meno s'intende, con esito felice. *L'amante e Madre* ha destato un deciso entusiasmo, ed è giudicato da tutti uno dei più bei drammi italiani che siansi recati alle scene. *Il regno di una donna di spirito*, che noi giudichiamo produzione sorella di quella *Con gli uomini non si scherza*, e del *Sistema di Giorgio*, è un vero giojello. Domeniconi promette tre nuovi lavori nel corso del carnevale di questo suo beniamino, e noi li attendiamo con ansietà. Ci vien promessa ancora una commedia dell'Alberti *Martino il Parrucchiere*, e la dicono graziosa. Sentiremo e vi diremo l'esito genuino di queste novità attese con impazienza. *F.*

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Leggesi nella *Speranza*: « Il teatro ha le sue fasi come la luna, e la platea ha il suo flusso e riflusso come il mare; ciò si sa da un pezzo, e molti giornalisti lo avevan detto prima di noi, ma quel che non saprete si è che nel corrente carnevale l'implacabile Eolo ha scatenato certi venti contro il teatro della Pergola, da fare impallidire qualunque persona dotata di un coraggio non comune. Intanto fra il bene e il male, fra il lido e gli scogli si va cantando qualche cosa che rassomiglia *I due Foscari*. Noi, grazie al cielo, non abbiamo la sfrontatezza d'incensare oggi quelli che biasimammo ieri, per cui diciamo francamente come per lo passato, che il Crivelli è l'unico artista che nei *Due Foscari* meriti una lode sincera sotto le spoglie del vecchio Doge.... E l'impresa? L'accorta impresa prepara *Roberto il Diavolo*, recluta due prime donne, la signora Elena Alba e la signora Eufrosina Marcolini, ambedue di bella rinomanza: mette in disponibilità, e rinvia al cassiere per liquidare chi visse senza infamia e senza lode: vorreste di più? — *L'Orfanella*, vecchia cronaca distillata all'uso delle gambe e delle capriole, ha ottenuto un successo lusinghiero in grazia dei ballabili originali e graziosi eseguiti con rara precisione. » In questo ballo emergono il Mochi, coreografo e ballerino, e la graziosa Tedeschi, e la Fleur balla non senza lode un passo a solo.

— Teatro Nuovo. — L'*Attila flagellum Dei* è diventato il flagello delle borse dei Fiorentini. Ogni sera il teatro è gremito di spettatori, molti e molti sono rimandati a casa colle trombe nel sacco, anzi col paolo in sacoccia perchè non si affrettarono di entrare in teatro due ore prima; è un fanatismo deciso. Venerdì il Mazzanti cantò l'aria dei *Lombardi*: era la serata devoluta a suo benefizio, è inutile il dire che fu applaudito, che il publico era numeroso, che l'opera andò magnificamente, che la Mongé, il Cuturi e il Lelmi riscossero numerosissimi applausi: ripetendo le stesse cose annoieremmo il lettore.
(*Speranza*).

BOLOGNA. — Beneficiata del primo attore Carlo Romagnoli. — Il numero degli spettatori era veramente straordinario perocchè grande è la stima che cotesto prediletto figlio dell'arte drammatica si è acquistata appo i Bolognesi. Il dramma che dovevasi rappresentare era il *Benvenuto Cellini* e come è naturale il Romagnoli ne era il protagonista: ma disgraziatamente non era neppure terminato l'atto secondo, che in causa d'improvvisa indisposizione avvenuto all'Aliprandi che vestiva le spoglie d'Ascanio, fu forza il troncare l'interessante produzione. A ripiego venne allora eseguita la graziosa commedia del Goldoni le *Gelosie di Zelinda*, che fu rappresentata dal

---

importa? Noi l'abbiam veduta e conosciamo ormai quanto sa e può. — Ora non s'aspetti il lettore che io chiami ad esame il ballo, e il raffronti a quello che fu con quello che è; è suggetto già troppo noto, e tornerebbe del resto a sconforto il paragonare l'esattezza con cui lo eseguì un tempo, che indarno ora si cerca, non sempre, è vero, ma spesso; sola discolpa è la fretta a porlo in iscena; ma non saprei se varrebbe del pari a scusare la cattiva scelta de' colori nelle vesti, e l'infelicità di alcune scene, onde qualche cosa di monotono e d'incompleto. Lo stesso dicasi per ciò che spetta all'esecuzione de' varii personaggi; salvo il Catte, eccellente Quasimodo, e il Borri, ottimo Pietro (il poeta), gli altri vennero meno all'incarco. Rincrebbe per ciò che la parte del Catte fosse di sì lieve momento; ad ogni modo ei seppe farvisi applaudire più volte, e più e più volte seppe farsi applaudire il Borri, il quale or finalmente ebbe agio ad appalesarsi l'artista ch'egli è, danzatore di gran vaglia ed attore esperto e piacevole quant'altri mai. Il Borri secondò in guisa di tutta lode la Pochini ne' passi d'azione, e nel gran passo a due rivaleggiò seco lei d'abilità, di nerbo, di sicurezza e d'arte. Non è a dir quindi quanto fervessero allora gli applausi ad amendue, massime in alcuni passi sulle punte, e negli avvolgimenti rapidi e felici della Pochini, che eseguì cose non vedute e assai belle. Il Borri poi emerse battendo e saltellando ad un tempo, mostrandosi danzatore energico, di gamba brillante, e sicurissimo in ogni maniera di passi. Al termine del passo gli applausi presero calore d'entusiasmo, e convenne ai due bene accetti uscire fra i viva al palco. — Le danze in generale e la musica stessa (suonata talvolta troppo a rilento e non sempre lodevolmente) non trovarono il favore d'un tempo, e nondimeno le allieve della scuola adempirono il debito loro peritamente, giusta il solito, e l'Orsini colle signore Bressac, Bianchi e Suardi eseguirono bene un passo a quattro. Il publico nostro in fatto di ballabili è ormai giudice difficile sopramodo, e la festa de' pazzi, dopo le baldorie di danze che si videro non ha guari, è cosa di debole effetto e confusa. Nocque all'ultimo la scena dell'imminente supplizio di Esmeralda, e quantunque la signora Pochini molto pietosamente esprimesse le sue angosce in quel terribil momento, pure a molti rincrebbe lo spettacolo lugubre e crudele. Il perchè non risuonarono plausi al termine del ballo, il cui successo fu certamente felice ma non clamoroso come un tempo; è il destino delle cose rivedute più volte:

P. Cominazzi.

Digitized by Google

beneficiato, dal Vestri, dalla Robotti, e dal Prosperi con somma maestria, talchè furono rimunerati di fragorosissimi applausi e di molte chiamate al proscenio. Quella sera fu una festa specialmente pel bravo Romagnoli, che di giorno in giorno attrae viemaggiormente le simpatie e l'ammirazione del nostro publico. Sabato sera ci venne offerta la *Capanna dello Zio Tommaso* dei signori Texier e De Wailly. Codesta riduzione dal romanzo della Beeker Stowe per quanto ne riguarda il pregio artistico è pochissima cosa, anzi direi quasi una delle solite fantasticherie senza alcun nesso logico e verità. Non bisogna però negarle un non comune prestigio, perocchè si svolge su fatti assai di rado in antecedenza trattati, e su caratteri vivi ed interessanti, e qualora venga corredata dalle apposite decorazioni desterà sempre somma curiosità attraendo affluenza di spettatori, e appunto così avveniva alla comparsa dello *Zio Tommaso* sulle scene del Corso. Il teatro era straordinariamente affollato e seguì ad esserlo le altre due sere successive, che venne rappresentato. L'esecuzione fu perfetta, e fu decorata con una proprietà veramente meravigliosa per una comica compagnia. La Robotti madre (Elisa) Vestri (Tom), Romagnoli (Saintclair), Glech (Kentucky), Prosperi (Acallo) e Giorgio (Diligenti) espressero ciascuno con grande perizia e verità gli svariati caratteri che ebbero a raffigurare. Ma quella che veramente sorprese e che destò le meraviglie nel publico si fu la piccola Elisa Galassi appena bilustre nella difficile parte d'Evangelina. È impossibile descrivere la inimitabile dolcezza e affetto, che adoprò in ogni frase: ella ti parea una provetta artista e l'ultima scena io credo non si possa di meglio esprimere. Coraggio, o graziosa Elisa; una verde corona t'inghirlanda la fronte. Abbila cara perchè presto convertirassi nel nobile lauro che cinge le artistiche celebrità.

(*Arpa.*)

LIVORNO. — *I Puritani* comparvero alle scene degli Avvalorati il 25 gennaio; l'esito, ad onta della sinistra prevenzione, fu il più felice che bramare si potesse con applausi ed ovazioni ai cantanti. Fu applaudita la cavatina di Riccardo (il Barili), detta egregiamente, e premiata di tre appellazioni; fu applaudito con chiamata il duetto fra Elvira (la Fioretti) e Giorgio (il Boccolini); fu applaudito il quartetto, ed ancor più la polacca, eseguita splendidamente dalla Fiorelli, cantante di tutta grazia ed agilità. Fu applaudita la romanza del Boccolini, ed il fu con entusiasmo l'aria della Fioretti, cui si tributarono fiori e acclamazioni a piene mani, più volte poi riappellata. Tre volte furono riappellati il Barili e il Boccolini dopo il loro famoso duetto, che destò un tanto entusiasmo da richiedersene perfino la replica. Fu pure ripetutamente applaudita la scena e il duetto finale fra la Fioretti e D'Apice, e calata la tela i principali artisti dovettero riapparire al proscenio due volte. Il publico mostrò così d'essere rimasto contento di tutti.

VERONA, 28 gennaio. — Al teatro Nuovo proseguono felicemente le recite della compagnia Coltellini e Leigheb. Il publico, che vi accorre in folla tutte le sere, ne esce sempre contento. Piacciono gli attori e piace il repertorio: due cose che ben di rado vanno unite. La prima attrice Claudia Miutti recita con bel garbo, e specialmente nelle parti drammatiche, ha dei momenti felicissimi. L'amorosa Carolina Simoni fa bene essa pure, ma converrebbe si purgasse da quel peccatuccio che ha spesso di ridere. Capodaglio ha i suoi difetti; ma tali e tanti sono i pregi fisici da lui posseduti da forzare a transigere sui primi per ammirare soltanto i secondi. Il Leigheb è sempre un vivace e spiritoso brillante, com'è un buonissimo amoroso il Romani. Quegli però che gode giustamente le maggiori simpatie del publico è il caratterista Francesco Coltellini; pochi, secondo noi, lo assomigliano, e pochissimi lo superano. Intelligente, bello di figura, con voce omogenea e puro accento toscano, recita sempre con tale una verità da farci dimenticare la parte che finge e metterci addirittura sott'occhio il personaggio cui intende dar vita. Egli disimpegna egualmente bene la sua parte tutte le sere che recita, e basta la sua comparsa sul palco perchè il publico applaudisca, e si ponga tosto di buon umore. Nella cara commedia di Scribe *I due melodi*, e nell'altra *Madamigella della Seigliere*, il Coltellini fu degno di massima lode, come non poteva meglio e con maggior verità rappresentare nel *Vetturale del Moncenisio* quel povero Pietruccio tutto cuore e tutt'amicizia. — Ieri sera per la beneficiata del Capodaglio fu esposto un dramma nuovo intitolato *Simone il Vecchio caporale*, che piacque assai, e fu bene rappresentato dal Capodaglio, dalla Miutti, e secondo il solito dal Coltellini, che sostenne a perfezione l'odioso personaggio di Pietro Frocard.

L. D. C.

TEATRI STRANIERI

CORFU', 18 gennaio. — *Roberto il Diavolo.* — Non è d'uopo parlare di questa musica già riconosciuta da tutti i publici per uno dei capolavori del grande maestro alemanno; diremo quindi dell'esecuzione in succinto, notando i pezzi che ebbero buon successo. Gli esecutori erano Teresa Truffi Benedetti (Alice), Carolina Guerra (Isabella), il tenore Bettazzi (Roberto), il basso Ruiz (Beltrame), ecc. La signora Truffi fu quella che rapì le palme su tutti i suoi compagni pel bel metodo di canto, per la sua rara qualità d'intonazione, per la bella voce; essa cantò le due romanze con tutta squisitezza, disse il duetto con Beltrame benissimo, perfettamente il terzetto senza istrumenti. Ove però singolarmente emerse si fu nel terzetto finale, pezzo che il publico talmente apprezzò, che per ben tre volte volle rivedere al proscenio gli artisti che lo eseguirono tanto bene, la Truffi, il Ruiz ed anche il Bettazzi. La parte d'Isabella richiede maggior volume di voce di quella della signora Guerra, che nullameno seppe farsi applaudire nella sua bella romanza. Il Ruiz fece assai bene la sua imponente parte, ed in ogni pezzo, tranne nell'aria, fu applaudito. Rappresentò con molta bravura e intelligenza il difficilissimo personaggio; con un po' più di moderazione ne' suoi gesti farà meglio. Eccoci ora al protagonista. Sventuratamente questa è la terza parte che cade a cagione del Bettazzi. Qual Roberto dobbiamo dirgli nuovamente che il grande repertorio non è per lui, e ben lo prova il successo infelice ch'ebbe nella *Muta di Portici* e nella *Favorita*. A ben eseguire la parte di Roberto ci vuol intonazione, tempo, azione, fina intelligenza, doti ch'egli acquisterà, giova sperarlo, con pertinace studio e buona volontà a tutta prova. È giovane e crediamo quindi che i buoni consigli saranno per essergli utilissimi. Belle le decorazioni di scene e d'abiti. Deesi poi lode al ballerino signor Guidi, che tanto si adoprò pel buon andamento dello spettacolo. Piacque assai un passo a tre eseguito dalle signore Giordano e Grillini e dal Guidi, che loro procurò molti applausi. Si sta concertando un'opera nuova del maestro Carrer dal titolo *Isabella d'Aspeno*, e se ne parla già con molto favore. *U. V.*

MALTA. — Real Teatro. — Beneficiata di Carlotta Rapazzini. Giovedì, 19 gennaio. — Questo vario e grandioso spettacolo componevasi delle seguenti parti musicali: Second'atto dell'*Elisire*, eseguito dalla Rapazzini coi signori Comolli, Finetti e Sansone; aria spagnuola del *Domino nero*, detta in costume dalla beneficiata; duetto del *Rigoletto* fra la Rapazzini e il Comolli, duetto del *Belisario* fra Del-Riccio e la Mollo; il second'atto del *Don Bucefalo*. Inoltre davasi il *Minuel de la Cour*, eseguito da due ufficiali inglesi, ed all'ultimo venne una *Farsa Inglese*, nella quale recitava la beneficiata con alcuni dilettanti inglesi. — Sgraziatamente nel fare il giro d'invito, con un tempo orribile, con pioggia e vento rigidissimo, la Rapazzini si raffreddò in modo, che prima di alzarsi il sipario era quasi senza voce. Cantò per ciò il duetto dell'*Elisire* col Finetti come meglio potè. Il publico, che l'applaudì a furor di viva appena comparve, replicò gli applausi gettandole fiori e corone, chiedendo il *bis*. La Rapazzini, sentendo che non poteva cantare, coraggiosa si avanza al proscenio, e fa segno al publico di voler parlare: ma non poteva farlo perchè non cessavano dall'applaudirla fragorosamente. Finalmente si fa silenzio, ed ella prega di accordarle la più generosa indulgenza accennando il di lei improvviso abbassamento di voce, e che avrebbe cantato l'aria del *Dominò nero* nel miglior modo possibile, ommettendo però il resto dell'*Elisire* ed il duetto del *Rigoletto*. Que' suoi schietti e franchi modi eccitarono ad entusiasmo il publico, che co' più vivi applausi la richiamò più volte al proscenio, mentre dalla platea e dai palchi piovevano corone di fiori freschi ed artificiali con magnifici nastri a frangie d'oro ed iscrizioni a suo onore. Non appena ricomparve a cantare l'aria del *Domino nero* si rinnovarono gli applausi con furia. Finita la prima parte dello spettacolo ricominciarono i fiori, calarono due grandissime magnifiche bandiere, con sei più piccole in giro, e sulle punte erano stampati sonetti inglesi, italiani e maltesi. Due bianche colombe legate ad un cesto di fiori cuoprivano un trofeo colle iniziali in oro della beneficiata. Svolazzavano canarini, e cadevano in gran copia sonetti stampati in raso bianco e rosso. I componimenti poetici furono ben dodici diversi, e di valenti scrittori. I coristi accorsero ad aiutare la Rapazzini a raccogliere l'immensa quantità di fiori. Il teatro era ricchissimamente illuminato a giorno, nè vi avea libero il più picciol posto. Ebbe doni ricchissimi e molti. Gli posarono sul capo una corona d'argento di filograna di squisito e ricchissimo lavoro. Braccialetti d'oro, anelli, spilloni, orecchini in brillanti, catene d'oro, medaglioni in argento collo stemma delle nazioni inglese e maltese. Fece il più vistoso incasso, e può andar superba di tutte le ovazioni che le si tributarono, e meritate dalla sua valentia e dal suo raro talento, che la resero tanto bene accetta a' Maltesi.

C.

LIPSIA. — La prima donna Katinka Evers, di ritorno da Copenaghen, sua patria, dove erasi recata per sue particolari faccende, fu scritturata per un corso di rappresentazioni al teatro di Lipsia, e vi esordì colla *Norma* e dipoi cantò nel *Barbiere di Siviglia*. Essa si produsse inoltre in varj concerti col più brillante esito. A testimoniare questa notizia, valgano, meglio delle nostre parole, le seguenti dell'*Allgemeine Zeitung*, giornale di quella imparzialità che tutti sanno. « La signora Evers ha incominciato il corso delle sue rappresentazioni qui in Lipsia colla *Norma*, nella quale opera ottenne un successo straordinario. Essa si mostrò siffattamente perfetta che, senza tema di esagerazione, noi possiamo collocarla fra le nostre più grandi artiste dell'opera, sia dal lato del canto che da quello dell'azione. La signora Evers ha saputo nel suo soggiorno in Italia appropriarsi la vera « scuola italiana, che, almeno per tradizione, esiste ancora in quel paese, ma che sgraziatamente va sempre più perdendosi, giacchè è più facile imparare come si grida, di quello che imparare come si canta. La signora Evers porta assai bene la voce, ha eguaglianza in tutti i suoi registri, ha bella agilità, un trillo perfetto, e pronuncia tanto chiara e distinta come poche volte ci fu dato sentire; la mezza voce ha bellissima. Tutti questi pregi si uniscono in un assieme veramente artistico, e sono sovrammercato compagni ad un'azione eminentemente drammatica, piena di passione e di sentimento, ma nello stesso tempo castigata dal buon gusto e dallo studio. » Altri giornali parlano della Evers con termini di anche maggiore entusiasmo. La stessa *Allgemeine Zeitung* scrive che la signora Evers nel *Barbiere di Siviglia* ha pienamente confermato il giudizio su di lei portato fino dalla prima recita della *Norma*; scrive che destò indicibile piacere in tutti i suoi pezzi, ed anche in un'aria di Verdi introdotta nel secondo atto, e che altre volte cantata a Lipsia non aveva avuto grande effetto.

NOTIZIE

MILANO. — Alla **Scala** la prima rappresentazione dell'*Italiana in Algeri* è protratta non sappiamo fin quando; martedì diedesi il sempre fortunato *Rigoletto*; jersera il *Macbeth*. La nuova opera del maestro Domeniceti *La maschera od Un qui pro quo*, melodramma del Guidi, avrà ad interpreti Rosalia Gariboldi, il baritono Guicciardi, il tenore Pozzolini ed il buffo Borella. Per tal modo avremo ancora tre nuove opere scritte a bella posta dai maestri Sanelli, Pedrotti e Domeniceti.

Teatro Carcano. — *Lucia* di Donizetti, rappresentata jersera, destò, a rigor di parola, un entusiasmo di cui rado il maggiore o il più clamoroso. Senza numero furono le ovazioni fattevi all'Ortolani, al De-Vecchi ed allo Gnone; senza numero le appellazioni. Ed invero l'esecuzione, spesso eccellente, fu sempre buona per merito de' sullodati. Belle le decorazioni, benissimo l'orchestra, ed applaudito il Bovio, che toccò l'arpa maestrevolmente. Ne riparleremo.

Alla **Canobbiana** lunedì avea luogo la beneficiata del primo attore Giustiniano Mozzi col *Montecristo* ridotto a sei parti, senza che per ciò ne scapitasse la chiarezza di quell'interminabile drammaromanzo. Publico abbastanza numeroso accorse ad onorare il bravo attore, che seppe farsi applaudire in più tratti. A lui quindi gli onori della serata, quantunque non avesse in quella parte il destro ad emergere così come in addietro rappresentando il carattere burbero e leale dell'armatore nella *Signora di Saint-Tropez*, dramma che suol essere la pietra di paragone del merito d'un attore. Nè il Mozzi fu certamente da meno di quanto altri a ragione aspettavasi da lui, chè nelle varie fasi di quella vita agitata, infelice, tradita, colse non di rado il vero in guisa da muoverti a pietà ed a terrore, da suscitare frequente e caldissimo applauso. Non vuol tacersi delle molte lodi a più riprese tributate ad Eugenia Barracani, attrice intelligentissima, disinvolta, che recita sempre con amore, e coglie e dipinge ingegnosamente i varii caratteri che raffigura. A buon dritto essa gode della stima del publico, che tutte le sere l'applaude. Il Gattinelli e il Termanini nelle citate produzioni si cattivarono pure il favore del publico. — Il ballo del Borsi piace, e trae gente al teatro, che ormai si vede affollato, e risuona spesso d'applausi alle signore Gaja e Bagnoli-Merli, al Baratti ed al Merli. Nelle danze l'infaticabile Wonthier così nel passo a due col Poggiolesi, come nella *Sivigliana*, sola, è tutte le sere festeggiata e ridomandata.

VENEZIA. — L'*Otello* comparve alle massime scene della Fenice il 28 gennaio, ed ebbe esito felice in pieno, non però clamoroso; il publico accolse la musica con alquanto freddo contegno, con limitata misura d'applausi. L'esecuzione nell'insieme lasciò luogo a qualche desiderio; l'Albertini però (Desdemona) e Mirate (Otello) si fecero applaudire in tutti i loro pezzi; la prima specialmente nella aria e nella romanza, il secondo nella cavatina e nel duetto famoso col Bencich, pezzo felicissimo fra gli altri, e da ambedue eseguito per eccellenza. Benissimo il Vialetti (Elmiro). Daremo i particolari.

ROMA. — Al teatro Apollo *Lucrezia Borgia* ebbe esito assai fortunato; la Barbieri-Nini, Baucardé e Coletti vi emersero; bene la Sbriscia (Orsino). Ne parleremo.

— All'Argentina *Crispino e la Comare* ebbe successo di stima.

MANTOVA. — *Roberto il Diavolo*, il grande capolavoro di Meyerbeer, ebbe successo in pieno assai fortunato, quantunque le bellezze della musica non fossero a primo tratto ravvisate interamente; il publico udì attentamente, gustò molti pezzi, ma applaudì con grande riserbo. Il terzetto però dell'atto terzo destò un tale entusiasmo, che voleasene perfino la replica. La Capuani, Anconi e Giuglini lo eseguirono per eccellenza e furono ricolmi d'applausi, ed eseguirono pure assai bene tutto il resto dell'opera, nella quale esordì con onore la nuova prima donna Dolores Espinach (Isabella). Nella scena della seduzione Emilia Bellini fu ravvolta fra incessanti applausi. La seconda sera l'esito dello spettacolo fu in ogni parte compiuto. Ne parleremo.

LISBONA. — *I Martiri* non ebbero al teatro San Carlo le splendide sorti che conseguirono altrove; il Bartolini però, l'Anglés-Fortuni ed anche il tenore Swift vi si fecero applaudire in qualche pezzo. — Apprestavasi il *Rigoletto*.

EDIMBURGO. — Lo spettacolo di opera, accortamente variato dal signor Wood, prospera mirabil-

Digitized by Google

mente a codeste scene. Il 13 vi si rappresentavano gli *Ugonotti*, che vi aveano sorti prospere sopramodo; tutta la compagnia faceavi benissimo il proprio debito e contribuiva al bell' effetto dell' opera. In proposito leggiamo nel *Caledonian* del 16 gennaio quanto segue: « Noi non sapremmo encomiare quanto il meritano la signora Caradori ed il Formes nelle rispettive lor parti di Valentina e di Marcello nella celebre opera del Meyerbeer, rappresentata il 13 gennaio. Dir basti che tutta l' opera fu da essi loro espressa con verità, con dilicatezza, con energia. Non v' ha dubbio, la signora Caradori nel duetto con Marcello del terzo atto, nella seguente romanza, e quindi nel duetto con Raul del quarto atto, fu veramente sublime; quindi unanimi applausi e clamorose appellazioni furono tributo giustissimo a tanto merito. Il teatro zeppo di spettatori. »

TREVISO. — Il *Barbiere di Siviglia* piacque assai, e fu cagione di reiterati applausi al Rossi-Corsi, al Cambiaggio, ecc. Ne parleremo.

COMO. — *Luisa Miller*, terza opera della stagione, ebbe esito felicissimo con plausi e chiamate ad onore della Vigliardi, del Palmieri e del Cima nelle importantissime parti di Luisa, di Roberto e del vecchio Miller. Bene abbastanza anche gli altri. — Si darà per quarta opera probabilmente il *Barbiere* colla Gavelti e col nuovo tenore Lattuada, che succede al tenore Allegri, scioltosi per malattia.

CAGLIARI. — Alle buone novelle dell' *Elisire* aggiunger dobbiamo quelle non meno felicissime del *Furioso*, in cui il baritono Giani, ch' eseguì questa opera a Milano con lietissimo successo, piacque assai e fu applauditissimo. Benissimo il Sarti, il Manari e la Corbetta. Ne parleremo.

CREMA. — Il 28 gennaio si rappresentò la *Lucia* con successo in ogni sua parte fortunatissimo. La bellissima musica piacque immensamente, e porse il destro alla prima donna Marietta Bedei, al tenore Giovanni Petrovich ed al baritono Gaetano De Giorgi-Carnevali a destarvi un pieno entusiasmo. Applausi senza fine furono retribuiti ai tre bravissimi cantanti, più volte riappellati. Ne parleremo.

PIACENZA. — « L' impresa, impossibilitata a surrogare il tenore, come da prove legali esistenti presso la Nobile Direzione, volendo per quanto è da lei migliorare la condizione degli spettacoli d' opera, profittando della favorevole occasione di trovarsi libero d' impegni il valente primo baritono Luigi Valli, lo ha scritturato per cantare nelle opere *Maria di Rohan* e *Saul*. » Così un avviso dell' impresa del 28 gennaio, dal quale rilevasi che per la sola ragione accennata aggiungevasi alla compagnia un nuovo baritono, mentre lo Zambellini, che per ben ventidue e più rappresentazioni sostenne la difficile e faticosa parte del protagonista nel *Rigoletto*, non erasi punto demeritata la stima e il plauso del publico, il quale ebbe a lodarne la voce robusta, estesa e simpatica, e l' azione intelligente e ragionata. Ciò amiamo che sappiasi, perchè da siffatto concorso di circostanze non abbia a soffrire offesa di sorta il buon nome che gode nell' arte il bravo Zambellini.

PADOVA. — Luigi Duse, artista comico di non volgar nome, che eresse in Padova il teatro che porta il suo nome, passò a miglior vita in età di 62 anni la notte del 25 gennaio scorso. Educò all' arte scenica i suoi figli, che percorrono non senza lode l' arringo teatrale. Gli furono fatte onorevoli esequie.

VERONA. — Il 29 gennaio al teatro Filarmonico a cagione della indisposizione onde fu colto il Della-Santa, si ridiede il *Trovatore* col baritono Luigi Bisi, che sostenne con molta lode la parte del Conte di Luna, e fu applaudito specialmente nel duetto dell' ultimo atto colla signora Lotti, tre volte quindi ridomandati.

CASALMONFERRATO. — Col *Corrado d'Altamura* il 25 gennaio incominciò la stagione del carnevale, dopo mille contrarietà originate dal non esservi impresario di sorta. Buon pegli artisti che l' esito superò l' aspettativa, e che il publico si mostrò di aggradirne gli sforzi, ad onore specialmente della prima donna Annetta Botta, che piacque assai e fu applauditissima. Anche il baritono Castelli fu applaudito, e lo fu pure il tenore Bandinelli. La signora Farré, contralto, ebbe qualche applauso nella cavatina e nell' aria.

URBINO. — Questo nuovo teatro Sanzio è attualmente occupato dalla drammatica società Lombardo-Veneta dell' artista Andrea Collin.

REGGIO DI CALABRIA. — *Luisa Miller* di Verdi, *Bondelmonte* di Pacini, *Don Checco* di De Giosa e l'*Elisir* di Donizetti furono da ultimo rappresentati a questo teatro con buonissimo incontro piacendovi molto le prime donne Cali e Castellucci, ed il tenore Pagnoni.

Recenti Scritture.

Fanny Savini-Donatelli. Questa rinomata attrice-cantante, che ora calca con tanta lode le scene del Carlo Felice di Genova, ha firmato le seguenti scritture: Prossima quaresima pel teatro Filarmonico di Verona; — stagione di primavera al teatro Comunitativo di Ferrara: — stagione d' estate coll' appaltatore Domenico Ronzani, teatro da destinarsi; — autunno pel teatro Grande di Trieste. — La signora Donatelli non è per anco vincolata da verun contratto pel venturo carnevale 1854-55.

RAVENNA. — Gli impresarii fratelli Marzi scritturarono per la stagione della fiera in primavera i rinomati artisti *Marcella Lotti*, *Carlo Baucardé* e *G. B. Bencich*.

REGGIO. — Per la stagione della fiera di maggio gli impresarii fratelli Marzi scritturarono la prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, il primo tenore assoluto *Carlo Baucardé* e il primo baritono assoluto *Gaetano Fiori*.

TREVISO. — Per la grande stagione d' ottobre e novembre 1854 l' impresa di questo teatro fu nuovamente deliberata ai fratelli Marzi, che fissarono già i rinomati artisti *Augusta Albertini*, *Carlo Baucardé* e *G. B. Bencich*.

Francesco Frizzi, rinomato primo buffo assoluto, dalla publica stima annoverato fra i pochi migliori dell' arte, fu scritturato dall' Agenzia Guffanti al teatro Gerbino di Torino coll' impresario Martinotti, stagione d' estate.

Vincenzo Prattico, primo baritono assoluto, che gode nell' arte di bella riputazione, fu scritturato dall' appaltatore signor Mangiamele pel teatro Carcano, la vegnente primavera. Il Prattico ricusò le onorevoli offerte fattegli per Rio-Janeiro pel desiderio di sperimentarsi sui teatri di Milano.

Benedetto Laura, primo basso profondo assoluto, che a splendidi mezzi vocali accoppia profonda conoscenza dell' arte, applauditissimo a Torino, a Savona all' apertura, ed ora a Parma, fu dall' Agenzia del maestro Lamperti scritturato per la prossima primavera al teatro italiano di Porta Carinzia in Vienna.

Dall'Agenzia Guffanti fu scritturato il primo tenore assoluto *Andrea Castellan*, pel corrente carnevale al teatro di Cremona.

Per il teatro di PISTOJA, furono scritturati, carnevale in corso, il primo tenore assoluto *Giuseppe Setoff*, ed il primo tenore assoluto *Eugenio Mingozzi*.

BOLOGNA. — Al teatro Contavalli si rappresenterà in quaresima la nuova opera del maestro Muzio, *La Sorrentina* che avrà ad interpreti la prima donna assoluta *Marietta Arigotti* e il primo baritono assoluto *Luigi Valli*.

Fu scritturato al teatro di Vercelli, il corrente carnevale, la prima donna assoluta *Marietta Ballerini*.

ROMA. — Teatro Valle. Per la stagione della ventura primavera furono finora scritturati dall' appaltatore Pietro Delle Vedove i seguenti artisti:

Amalia Zecchini-Babalà, prima donna assoluta per le opere buffe, — *Antonio Oliva-Pavani*, primo tenore assoluto; — *Enrico Storti*, primo baritono assoluto; — *Enrico Topai*, primo basso comico assoluto; — *Fortunato Zecchini*, tenore comprimario e secondo. — L' impresa attende a scritturare la prima donna assoluta per le opere serie ed un basso in genere.

Ferdinando Walpot, primo ballerino-danzante assoluto di grande abilità, acclamatissimo al presente alla Fenice in Venezia, fu scritturato coll' appaltatore teatrale C. Gritti per *due* anni, dalla quaresima in poi, non per *tre*, come fu detto per inavvertenza.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Pauly* si è recato in Francia, per tornare in Italia nella prossima quaresima, fissato, come è noto, al teatro di Fiume.

Artisti disponibili.

Maria De Gianni-Vives, prima donna assoluta mezzo soprano, al presente acclamatissima a Verona al Filarmonico nel *Trovatore*, rimane a disposizione delle imprese dalla fine circa di marzo a tutto novembre 1854. Pel carnevale e quaresima 1854-55 è, come è noto, fissata alle scene del teatro Regio di Torino.

Antonio Cortesi. — Il rinomato coreografo, che domestiche sventure tennero troppo a lungo lontano dalle scene, riprende l' esercizio dell' arte ch' egli onora col proprio ingegno, illustrato da un lungo seguito di splendidi successi. Le imprese de' nostri cospicui teatri non mancheranno per certo di profittare di così bella notizia.

Carlotta Moltini, prima donna assoluta di molto merito, termina col corrente carnevale il suo contratto pel teatro di Modena, stipulato coll' agente appaltatore signor Ercole Tinti. — Essa rimane quindi dalla quaresima in poi a disposizione delle imprese che giovar si vorranno di un' artista cui arrisero ben prospere sorti in molti importanti teatri.

Alberto Bozetti, primo tenore assoluto, per ben tre volte festeggiatissimo al teatro di Brescia, ove ora è distinto da ogni più lieta festa d' acclamazioni, termina col carnevale i suoi impegni coll' impresario signor Ronzani, e rimane a disposizione delle imprese dalla ventura quaresima in poi.

Luigi Bellini, primo ballerino-danzante assoluto, che danza al presente con sì bel successo al teatro Carcano, termina i suoi impegni col carnevale, e dalla quaresima in poi rimane a disposizione delle imprese.

Agrippa Pinzuti, primo mimo e ballerino, che ora disimpegna con tanto onore anche le dette qualità e quella di coreografo al teatro Nazionale di Torino, ove piacque moltissimo per molte stagioni, rimane a disposizione delle imprese dalla prossima quadragesima in poi.

Teresa Capozzoli, giovane, avvenente e bene instrutta prima mima assoluta, che calcò con lode parecchi teatri, ed ora trovasi in Napoli sua patria, ove recavasi per proprii affari, è libera d' impegni dalla corrente stagione in poi.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

NUOVISSIME COMPOSIZIONI
Per Pianoforte
DI
S. GOLINELLI

25675. Op. 77. **Luisa Miller**. Pensieri di Verdi, variati . . . . . Fr. 5 50
25677. » 91. **La Danza dei Patagoni**. » 5 —

RICREAZIONI MUSICALI
PER PIANOFORTE A 4 MANI
sopra motivi d' Opere, Balli, Polka e Valzer variati da
F. FASANOTTI

25916. N. 1. Divertimento. **Poliuto** . . Fr. 5 50
25917. » 2. Mélodie. **Macbeth** . . . . » 4 50
25918. » 3. Impressioni. **Rigoletto**. . . » 5 50
25919. » 4. Delizie dell' età giovanile. **Valzer**. . . . . » 4 50
Op. 70.

COMPOSIZIONI PER VIOLINO
di
D. ALARD

10 ÉTUDES MÉLODIQUES ET PROGRESSIVES
pour VIOLON
avec accompagnement d'un deuxième Violon ad libitum
(*à la première et deuxième position*)
Dédiées à ses Élèves et adoptées pour les Classes du Conservatoire de Paris
Op. 10.

25866. Cahier I. . . . . Fr. 6 —
25867. » II. . . . . » 4 —
Complet . . . . . » 9 —

10 ÉTUDES BRILLANTS pour VIOLON
avec accompagnement d'un deuxième Violon ad libitum
(*à la troisième et quatrième position*)
Dédiées aux Amateurs et adoptées pour les Classes du Conservatoire de Paris.
Op. 16

25868. Cahier I. . . . . Fr. 4 —
25869. » II. . . . . » 6 —
Complet . . . . . » 9 —

10 ÉTUDES CARACTERISTIQUES
pour VIOLON
Op. 18

25971. Cahier I. . . . . Fr. 4 —
L'éolienne. Le mouvement perpétuel. Les adieux. Le retour. L'escarpolette.
25871. Cahier II. . . . . Fr. 4 —
La colère. Regrets. Le Boléro. La chasse. Le triomphe
Complet Fr. 7. —

10 ÉTUDES ARTISTIQUES pour VIOLON
Dédiées aux Professeurs et adoptées par le Conservatoire de Paris
Op. 19

25872. Cahier I. . . . . Fr. 3. —
25873. » II. . . . . » 5 —
Complet. . . . . » 9 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXII. — Teatri. — *Torino, Mantova, Verona, Venezia, Roma, Treviso, Novara, Lodi, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 6 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 11

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo I.

La Cappella.

II.

Queste parole elettrizzarono alla fine gli altri giovani signori, i quali porsero essi pure i loro cappelli alla bella Renata. In capo a qualche istante ebbero tutti altresì un rosario sospeso alla bottoniera.

— Viva il re! signori, disse allora la giovane. Quanto poi alle coccarde ed alle spalline dei repubblicani, giurate di portarle attaccate alla coda dei vostri cavalli: saran esse tanti trofei, i quali, quando il trono sarà ristabilito, varranno favori, gradi, pensioni....

— Viva il re! gridarono tutti.

Poscia il rettore prendendo la parola:

— Bisogna ora provare, disse, quelle vecchie armi irruginite e polverose, che oggimai non deggiono più dormire colà come inutili trofei. Le antiche insegne della gloria de' vostri antenati formino adesso la vostra.

E si mosse verso il luogo ove ci eravamo nascosi. Le mie ginocchia allora si piegarono, era già divenuto troppo greve per esse il peso del mio corpo.

— Qui si ascondono delle spie! Attenti alla porta! urlò il rettore vedendomi.

Un' esclamazione generale di stupore e d' indignazione seguì queste parole. Spaventata allora più che mai, mossi traballando verso l'uom formidabile, trascinando meco, convulsa, il povero Colliberto, cui la paura avea ridonato la consueta aria, stupida e timorosa.

Si tosto che fummo riconosciuti, fecesi colà un profondo silenzio. Gli sguardi di tutti si fissarono su noi con una curiosità crudele. Il rettore sorrise, e riprendendo un' aria calma e fredda, mi chiese:

— E come vi trovate qui, signore, nel più fitto della notte, e con questa miserabile creatura?

Io nulla risposi, chè non poteva proferir parola, e nel turbamento mi rivolsi ad Ottavio come per chiedergli soccorso. Ma lo stupore avea dato luogo in lui ad un irritamento concentrato, e ben m' accorsi al suo aspetto infiammato, al cipiglio del suo sguardo, che avrei avuto in esso un giudice ancor più severo degli altri. In quell' istante in cui tutti m' abbandonavano, accorse nuovamente in mio soccorso l' Innocente, cercando di proteggermi; egli, così timido dinanzi al rettore, il cui sguardo penetrativo e crudele sembrava affascinarlo, fece uno sforzo sopra sè stesso, e disse:

— Fui io, o padre, che trascinai il parigino nella cappella, io che volea fargli vedere le tombe degli avi della famiglia dei Chavannes colle loro belle iscrizioni ed emblemi.

— Taci tu, vermicciatolo! l'interruppe il rettore. Io non t' ho ancor diretto la parola, e sei bene ardito se rispondi per gli altri. Ma aspetta pure: noi regoleremo assieme ben presto i conti... Ascoltate tutti, o signori, proseguì egli poscia a voce alta: bisogna prendere un partito riguardo al Colliberto, che ci ronza intorno come un' ombra malefica per iscoprire i nostri progetti. S' egli non tradisce la santa causa, tuttavolta la danneggia: tutte le missioni che gli furono affidate andarono a male. Parecchie volte gli ho voluto dare una lezione severa, ma Onorato, ch' egli senza dubbio con qualche sortilegio ha affascinato, lo difese mai sempre. Oggi però bisogna far giustizia.

— Va in regola! Giustizia! gridò tutta la comitiva.

— Creatura maledetta, perchè hai tu osato penetrare nel santuario di Dio? chiesegli il rettore; forse con qualche intenzione sacrilega?

— Non vi è forse Dio per tutti? rispose l' Innocente; sarebbe mai il pregarlo un sacrilegio? Non è forse egli quel Dio che ha detto a' suoi discepoli, che respingevano con aspre parole gli innocenti fanciulli: « Lasciate venire a me i teneri « figliuoli, giacchè il regno de' cieli è per quelli « che loro assomigliano? »

— Lo udite? l' interruppe il rettore cogli occhi fiammeggianti. È satana che parla per la sua bocca. Non sai tu dunque, miserabile, che i tuoi pari furono mai sempre oggetto di terrore e di sprezzo? Tù e i pari tuoi formate una razza a parte, un popolo maledetto e proscritto dalla gran famiglia cristiana. Noi non possiamo adunque nè ascoltare le tue parole, nè sentire di te pietà!

— Fratelli! sclamò dolorosamente il Colliberto: sarete voi dunque implacabili in verso colui che vi ha per tanto tempo fedelmente servito a dispetto ancora della durezza vostra?

— Dannato vagabondo! risposegli Armando; tu sei un insolente sfacciato, se osi chiamarmi fratello. Nulla ho io di comune col figlio di una Colliberta.

— Che lo si leghi ad un pilastro, soggiunse brutalmente Riccardo, ed io colla mia frusta da caccia mi prometto di fargli mutar canzone.

— Percuotete la mia carne, essa potrà soffrire e gridare, riprese fieramente il Colliberto, ma il sangue mio ricadrà su voi come una maledizione, nè potrete giammai impedire alla verità d' uscire dalla mia bocca. L' antica legge diceva: « Occhio « per occhio, dente per dente; quello che colpirà « colla spada perirà di spada! »

E in quell' istante gli occhi del Colliberto s' ingrandirono come sotto ad un parossismo d' entusiasmo; le sue orecchie sembrarono udire uno strepito percettibile a lui soltanto, le sue labra mormorarono qualche parola.

— Egli ci minaccia! disse il rettore. L' idiota s' immagina di farci paura. Bentosto avremo singulti e spasimi.

— E singulti e spasimi avrete, rispose l' idiota, il cui viso ritornava calmo e sorridente: l' accento della sua voce era però lugubre e tetro.

Parvemi udire al di fuori un sordo mormorio, che non rassomigliava nè al fischio del vento, nè al fruscio di piante agitate, nè allo strepito di passi umani.

APPENDICE

Teatro Carcano. — Beneficiata del baritono Francesco Gnone (4 febbraio).

Io sono l' uomo felice, che ha nella mente e dinanzi agli occhi il programma d' uno spettacolo *monstre* o colossale che io dica, ricco di quattro atti di opere diverse, e per giunta d' una sinfonia, di un' aria, d' una cavatina e di un ballo o *divertimento* danzante. Al pari del publico che si lascia cogliere alla rete dagli avvisi piramidali, io vo ghiotto de' programmi sterminati, co' quali il critico trova sempre il suo conto, a mostrare non foss' altro la costante versatilità delle proprie opinioni. Benedetto l' inventore de' programmi, piacere anticipato di coloro che leggono, e deliziosa memoria a coloro che riflettono; e lode senza restrinzione, ripetuta tante volte quanti furono i pezzi del suo programma, lode allo Gnone, che fece opera di animo generoso regalando l' incasso della serata a favore dell' orchestra e de' cori! Dubito che lo spettabile publico abbia letto per intero l' affisso, poichè se avesse fatto così io penso ch' egli avrebbe popolato non solo la platea, ma ben anche le logge; ecco perchè io raccomando agli uomini di buona volontà di leggere sempre per lungo e per largo gli avvisi, che non son fatti solamente per gli oziosi, pei monelli che li stracciano e pei giornalisti, che li conservano per la storia dell' arte. Ora io dovrei chiamare ad esame i quattro atti che lo Gnone offerse l' altra sera, ma non avrei a dirvi cosa non detta se vi narrassi che il primo atto del *Nabucco*, eseguito dalle signore Campagna-Casali e Lemaire, e dallo Gnone col Casali e col Pasi, sorti esito pieno d' applausi, la maggior somma de' quali fu per la Casali e per lo Gnone; e se aggiugnessi che nel terzo atto del *Rigoletto* piacquero e furon ricolmi d' applausi, giusta il solito, l' aria del protagonista (Gnone) ed il suo duetto con Gilda (l' Ortolani); poichè l' aria del Duca svanì colla voce del tenore Pasi, costretta al silenzio da un improvviso abbassamento, come annunziavasi dall' eloquente avvisatore. Nè tampoco accennerei cosa nuova notando che nel rondò della *Parisina* la signora Ortolani-Valandris fu a più riprese applaudita e ridomandata. Vi era però anche del nuovo o non udito, e primieramente una sinfonia del signor Sordelli, direttore dell'orchestra del teatro Carcano, facile, scorrevole e qualche volta briosa. Il Sordelli però, a quanto sembra, non ha idee ben chiare sulla proprietà del pensiero. Senza troppo distinguere il suo dall' altrui, e sdegnoso d' intoppi,

In un impeto d' estro: Io veggo, ei disse,
Il meglio io veggo e me lo prendo, — e scrisse.

Ed eravi ciò che non udiasi da un pezzo in Milano, il terz' atto, cioè, del *Torquato Tasso*, capolavoro d' affetto e d' immaginazione, pagina eternamente bella fra le tante bellissime di Donizetti, di cui lo Gnone faceasi interprete ingegnoso ed animato, cattivandosi ogni bel tratto il plauso, fra il quale fu festevolmente ridomandato. E vi avea finalmente, novità ben gradita, una graziosa e vivacissima cavatina della *Figlia del Fabbro* del maestro Panizza, cui eseguiva la signora Giuseppina Lemaire sotto le spoglie d' un giovanotto, e vi so dire che meglio non sarebbesi potuto cantarla, nè con voce più gradevole, agile e pronta, nè con accento più lusinghiero, nè con maggiore piacevolezza di modi. Allora sì che il teatro rintronò d' applausi, allora sì che i clamori presero aspetto d' entusiasmo, nè si ristettero finchè non fu ripetuta dalla genial cantatrice. Se tutta l' opera del maestro Panizza è tale come questa cavatina, or via dateci e subito *La figlia del fabbro*, e noi le faremo la miglior festa del mondo, e saprem grado a più doppj alla signora Lemaire, che ce ne porse sì buon saggio. — Del ballo *Le illusioni di un pittore*, di cui non piacciono che le danze, o veramente i due passi della Negri col Bellini, dirò che ormai, giudice il publico, è uno scherzo fuor di pro-

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — **Rosina Stoltz.** — Un nostro gentile conoscente ne inviò qualche tempo fa una lettera intorno a questa ben a ragione rinomata attrice-cantante, e noi amiamo ora tradurne qualche parte a decoro delle nostre pagine. «.... Conoscete voi Rosina Stoltz? Certo che sì, poichè ben vi è noto che a Parigi fu l'eroina dell'Opéra, e si veramente la favorita della musica italiana trapiantata in Francia; voi sapete che per lei il *povero* Donizetti (così com' egli stesso chiamavasi negli ultimi tempi, allorchè fu colpito dalla sventura) scrisse per la signora Stoltz *La Favorita*, uno de' suoi ultimi capolavori. Tutta l'Europa artistica ben conosce l'alta riputazione che la signora Stoltz si è acquistata nella rappresentazione di quel magnifico spartito. Or dunque la signora Stoltz, preceduta da tale altissima rinomanza, giunge in Italia, e si avventura sulle scene del bel paese, patria della musica. Ma voi di rimando mi chiedete: « La signora Stoltz, voi dite, si *avventura* sulle scene del bel paese?... » — Sì, davvero, perchè io so di quanta trepidanza esser dovesse alla celebre artista questo suo nuovo cimento, nel quale ella dovea colla potenza del suo ingegno accrescere il proprio gran nome.... Eccoci ora a Torino. E primieramente vi odo la signora Stoltz rappresentare la parte di Fede nel *Profeta* di Meyerbeer. A Parigi, a Berlino, a Londra io udii altre artiste eseguire quella stupenda opera, ma egli è impossibile il trovare un'artista pari alla Stoltz; e certamente il grande maestro Berlinese deve alla Stoltz gran parte del glorioso successo della sua opera al Teatro Regio di Torino; — se io non mi inganno il compositore misurò le proprie inspirazioni in ragione del singolare ingegno di quell'artista. Infatti essa non solo ti canta, ma parla, ma declama colla musica, come appunto richiedesi dalle opere tedesche, e specialmente da quelle del Meyerbeer. Sotto le spoglie di Fede ella si fa interprete del pensiero alemanno in tutta la sua severità e grandezza, e spiega ad un tempo il doppio mirabil talento di farlo comprendere e gustare agli Italiani, senza scostarsi d'una nota dall'idea del compositore. Più tardi voi la vedete abbandonare le inspirazioni dell'ingegno severo dello scrittore alemanno per tradurre e farsi interprete del genio italiano nelle soavi e splendide inspirazioni di Rossini. Ed eccola eseguire una delle opere più grandiose e difficili, la *Semiramide;* il trionfo era certo; il publico italiano, dimenticando ad un tratto l'artista straniera, vedesi innanzi la cantatrice italiana, ed abbandonasi agli entusiasmi innanzi a quel magnifico ingegno d'attrice-cantante. Ma anche il destino ha dei bizzarri capricci... Volle per ciò il caso che una pregevole artista non trovasse allora favore appo il publico di Torino, il perchè le rappresentazioni della *Semiramide* furono per un momento interrotte, finchè una altra artista apprese la parte di Semiramide per continuare le fortunate rappresentazioni di quel capolavoro, che si ripresero infatti. E la seconda sera il successo ne fu veramente memorabile. Attendevasi con impazienza che la signora Stoltz rapparisse sotto le spoglie di Arsace. Gli applausi furono immensi, e numerose le appellazioni, e la grande artista ebbe ad esserne commossa. E come essa ha cantato! qual buon gusto! qual arte! come seppe essa farsi interprete di un modo veramente maraviglioso della scuola italiana in tutta la sua originale inspirazione! La espressione del suo canto e della sua azione hanno la singolare potenza di rappresentare individualmente i sentimenti e il pensiero. La signora Stoltz intende ed esprime tutte coteste qualità, ma in lei si ravvisa pur sempre l'artista; nessuno stento in lei, nulla quindi di strano nelle sue imitazioni; essa canta per l'arte e non per sè; essa fa comprendere colla voce ciò che un pittore abile esprime co' suoi pennelli, le beltà della natura quali sono in effetto, e vi riesce così che domina ed assoggetta l'immaginazione dell'uomo più noncurante e indifferente. La signora Stoltz possiede ed incarna, diremmo, quel carattere che si rinviene ne' più bei quadri e nelle statue più magnifiche de' nostri musei colla regolarità del suo dire e colla perfezione dell'organo di cui natura ebbe a dotarla. — Epperò io ammiravo con vero contento la grande artista, e dopo aver gettato un ultimo sguardo a quella fisonomia pallida, toccante e sì altamente espressiva, sulla quale dipingevasi quella sera un'aria di melanconia dolce e silenziosa, io lasciai la capace sala profondamente commosso così per la musica del più potente genio italiano, come dall'aspetto della grande artista.... *D. H.*

MANTOVA. — Sabato 28 gennaio scorso comparve per la prima volta su queste scene l'opera di Meyerbeer *Roberto il Diavolo*. L'esito alquanto incerto alla prima, fu assicurato alla seconda rappresentazione. Il publico non poteva non rendere omaggio al merito insigne all'immortale maestro. La musica di questo spartito non è fatta per essere compresa con molta facilità, nè per essere gustata con grande piacere dalla universalità degli uditori. La gravità del soggetto ha tenuto costantemente lontano il maestro da quelle melodie facili, amene, popolari, che tanto solleticano il nostro orecchio, ed alle quali egli ha dato prova di saper ricorrere quando lo voglia; come fece nel *Crociato*, le cui melodiche reminiscenze ci passano ancora per la mente. Assistendo alla musica del *Roberto* si conosce quanto il nostro Verdi abbia saputo approfittare nelle sue opere, dal *Macbeth* in poi, delle stupende bellezze che si trovano profuse in questo colossale lavoro di Meyerbeer, vestendole però di quella fluidità ed eleganza che sono proprie della scuola italiana. Le difficoltà di una musica così scientificamente elaborata, fra tanti passaggi, furono con lode superate dai professori dell'orchestra, mercè lo zelo instancabile e la non comune intelligenza del giovine maestro Lucio Campiani; per cui la esecuzione, procedendo sempre di bene in meglio, non lascierà di sodisfare, speriamo, le esigenze anche dei critici più severi. I pezzi che nella prima, e con più trasporto nella seconda sera, furono apprezzati ed applauditi dal publico, sono la romanza di Alice nel primo atto; il duetto fra Alice e Bertramo ed il successivo terzetto con Roberto nell'atto terzo; il duetto fra Isabella e Roberto nel quarto, ed il terzetto finale nel quinto atto. Ora parlando della esecuzione del canto, diremo che seppero egregiamente interpretare la loro parte tanto il tenore Giuglini, quanto la prima donna Capuani, del cui merito artistico abbiamo fatto altre volte il dovuto elogio. L'altra prima donna Maria Dolorès Espinach, sotto le spoglie d'Isabella, venne festeggiata con plausi dal publico alla sua aria del secondo atto, che fu da lei eseguita con graziosa espressione, con modi anche troppo fioriti, con una per così dire miniatura di canto, di cui nulla si perderebbe in un recinto men vasto. La parte principale e più importante, è quella di Bertramo, sostenuta dal basso profondo Raffaele Anconi. Questo cantante è dotato di un forte metallo di voce, e sa investirsi bene del personaggio che rappresenta, quello, cioè, di uno spirito infernale; ne' pezzi concertati fu ripetutamente applaudito e chiamato al proscenio insieme co' suoi compagni. — Fra le silfidi della tartarea chiostra primeggia l'Emilia Bellini, la quale col languido girare delle pupille, colle studiate movenze della persona, colla varietà e leggiadria dei passi giugne a sedurre il giovine Roberto; e non solo Roberto, ma ben anche il publico della platea e delle logge. Il nuovo passo a *tre*, nel secondo atto, non presenta nulla di nuovo e di grazioso nell'andante; le variazioni però che vi eseguisce la Bellini sono accolte con entusiastiche acclamazioni; nè senza onore d'applausi rimangono quelle della Charrier e del Cappon. L'opera è stata posta in iscena dall'impresa Orsini con una magnificenza ed uno sfarzo di decorazioni e di vestiario, che se non agguagliano in tutto le proporzioni gigantesche di questa spettacolosa rappresentazione, sono di certo superiori alla strettezza dei mezzi del nostro teatro. Due nuovi scenarii eseguiti dal pittore Romolo Liverani, le tombe ed il cortile d'un chiostro, sono argomento di universale ammirazione e di ripetute chiamate all'egregio artista, degno allievo dell'illustre Sanquirico. — Sentiamo con piacere che si dia per terzo spartito un'opera nuova, *Ginevra di Scozia*, del mantovano Luigi Petrali, e che la giovine di lui sposa, Teresina Pinelli, ritornata alle scene, sia stata nella corrente stagione scritturata dall'impresa dei fratelli Marzi pel teatro di Treviso, ove debuterà nella *Lucrezia Borgia*, nella quale già colse onorevoli palme sul teatro di Mantova. »

Recenti notizie avvalorano non solo pienamente il fin qui detto, ma aggiungono pure che gli applausi fannosi tutte le sere sempre più caldi e clamorosi alla Capuani ed Espinach, al Giuglini ed all'Anconi, il quale sostiene la parte di Beltramo con rara perizia di canto e d'azione.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — La sera del primo gennaio sulle scene del Filarmonico, oltre la applaudita opera *Emma d'Antiochia*, si rappresentò il nuovo ballo fantastico *Zelia* ovvero *Il velo magico*, posto in iscena dai fratelli Lasina, che venne accolto dal publico co' segni del più gran favore. Noi non andremo esaminando scrupolosamente come sia stato condotto l'argomento e come sviluppato: perchè, quando il publico lo ha festeggiato fino all'entusiasmo, in tal caso le nostre parole potrebbero sembrare pedanteria. Diremo però, a tutta lode de' Lasina, che le danze di cui è intrecciato, eseguite molto bene da tutto il corpo de' ballerini d'ambo i sessi, hanno l'impronta della novità, precipuamente la polka, che non è della più facile esecuzione, per la sua varietà, di cui si volle la replica tanto la prima come la seconda successiva rappresentazione, tanto è graziosa, vaga e leggiadra. Siccome poi nella suindicata azione, per ciò che spetta l'effetto, hanno parte tanto integrale il macchinismo e le tele; così noi, prima di ogni altra cosa, diremo che il macchinismo de' voli, delle fate che si trastullano sull'acque, e l'ondeggiamento di queste riuscì tanto esatto e preciso, che è giuocoforza tributare un caldo encomio alla bravura del solerte macchinista Bartolomeo Rossetti. Sarà del resto prova d'imparzialità e di giustizia il dire che il valente scenografo Nicola Aquila — chè son due gli scenografi pel carnevale in corso al Filarmonico, uno, Mezzetti, per la parte architettonica, l'altro, Aquila, per quella di maniera, — pennelleggiò la prima tela rappresentante un bosco, nel cui lontano termine si vede un lago, con tanta perizia di tocco, che quegli alberi, quei rami e quelle foglie, rassembrano, non il prodotto dell'arte maestra, ma bensì schietta natura. Per cui il publico plaudente lo gratificò d'una solenne chiamata al proscenio. — Riguardo al detto pittore Aquila, diremo che tutte le tele di maniera finora comparse sulle scene del Filarmonico sono suo lavoro, ed in modo speciale la seconda nell'opera *Il Trovatore*, che rappresenta un giardino a chiaro di luna, che fu per ben tre volte applaudita; e che all'amore dell'arte, che professa con sì brillante successo, accoppia una valentia maggiore d'ogni elogio. Anche il bravo Mezzetti fu chiamato al proscenio per l'ultima scena del ballo suddetto, che produsse un bell'effetto. — Il dire poi come sia stata applaudita ed evocata al palco l'esimia Maywood, sarà lo stesso che dire che dal principio al termine dell'azione fu ad ogni istante applaudita, acclamata e festeggiata nel modo che ben si meritava una tanta artista. Anche il bravo Pallerini ebbe simile onore. E furono applaudite nel quartetto la Weiland e la Gambardella. Il più giovane dei due fratelli Lasina, tanto la prima sera come la successiva, fu ridomandato al proscenio per ben dieci volte. All'ultimo diremo che l'impresario signor Giovanni Roggia decorò sontuosissimamente il suo spettacolo, alla cui riuscita contribuì in modo da meritarsi unanime lode. *L. S.*

VENEZIA. — Al teatro Apollo il *Bondelmonte* di Pacini ebbe, il primo febbraio, esito di tutt'entusiasmo. Teresa Brambilla e Sebastiano Ronconi nelle parti di Beatrice e di Amedei emersero *in guisa* da non lasciar luogo a desiderii di sorta, e furono dal concorde plauso del publico proclamati artisti per eccellenza. Ambedue cantarono e rappresentarono le loro parti per modo che nulla lasciarono di men compiuto e perfetto; raro una tanta finitezza, sì bell'accordo, un tanto sentire profondo, arte così squisita, rado un'ispirazione sì nobile e vera. Ciò detto lasciamo volontieri al lettore immaginare il resto; solo diremo che il publico rapito alle bellezze dell'opera, espresse con tale magistero di ingegno e di cuore, tutto udì più che volontieri, applaudì tutto, ed al finale del secondo atto levossi ad un entusiasmo che mal si descriverebbe a parole, e così a tutto il terz'atto cantato e rappresentato in modo difficile a superarsi da que' due esimii e dall'Oliva Pavani pure, che bene sostenne la propria parte, ed ebbe ad elettrizzarsi dall'impulso di così potenti compagni. Il publico, non contento alle acclamazioni fatte all'opera, volle risalutare alla scena il maestro che stavasene pien di contento in una loggia, e discese e comparve fra il tripudio dei plausi al proscenio accoltovi con clamorosa ovazione. — E poichè tocchiamo di questo teatro, ci piace riandare il passato e recare il seguente articolo della *Gazz. di Venezia* intorno all'*Ernani*:

« L'Oliva-Pavani, che sostiene il personaggio di Ernani si cavò, benchè giovane e novizio, con bastante onore, e nel terzetto finale vinse perfino l'altrui aspettazione. Il Ronconi fu a dirittura sublime nella parte di Carlo; mai non si udì con tanta dolcezza, come da lui, la famosa cabaletta *Vieni meco*; alcuno non cantò mai con maggiore espressione, con gesto più acconcio e maestoso e drammatico, la scena e grand'aria de' sepolcri. L'effetto fu immenso; taluno notò fin l'ora sull'orologio, per venire ogni sera ad udirlo, almeno a tal punto; così ne fu preso! E la Brambilla? La Brambilla è qui, come nella *Maria*, come sarà in tutte le opere, una grandissima artista ed una gentile cantante; e tale si mostrò in tutti i suoi pezzi o a solo o d'insieme, e n'ebbe applausi vivi e ripetuti. Il bel finale dell'atto primo fu eseguito a perfezione da tutti, e non sappiamo come si passasse in silenzio. In verità, il pubblico talora non si comprende. Più fortunati furono gli altri pezzi concertati del secondo e terz'atto, che vennero più o meno applauditi. » — Lo stesso giornale parla in un seguente numero del basso Fulvio Rigo: « Siamo gentilmente avvertiti d'una involontaria ommissione. Nel render conto dell'*Ernani*, all'Apollo, lasciammo nella penna il nome del Rigo, il quale sostiene la parte di Silva. A lode del vero, dobbiamo però dire, ch'ei cantò assai pregevolmente e per maestria d'arte e per bella e intonata voce di vero basso profondo la cavatina del prim'atto, quantunque ella passasse in silenzio. Nel rimanente dell'opera ei secondò con valore i bravi compagni, e n'ebbe anche applausi speciali. »

ROMA. — Teatro Argentina. — La sera del 23 gennaio ebbero termine le rappresentazioni del *Birrajo di Preston*, che comparve a queste scene il 7 del mese stesso. Quest'opera fu la prediletta del publico sì pel merito della musica che per la bontà dell'esecuzione. La prima donna signora Elisa Lipparini superò in essa la bella fama che aveala preceduta, e fin dalla prima sera tornò sì cara e gradita al publico romano che la ricolmò di vivi applausi e le fece le più manifeste testimonianze di soddisfazione. Per tutte le quindici rappresentazioni di quest'opera fu essa applaudita in ogni suo pezzo, e fu più e più volte ridomandata al palco e durante gli atti e al finire dell'opera. L'impresa, interprete dei voti del publico, si è fatta solle-

---

posito pel teatro Carcano, ove amasi più il reale che le illusioni. Della cavatina di Dulcamara dirò che per eseguirla bene è d'uopo avere lo spirito del dottor cerretano; quegli che vi si provò possiede invece tutte le buone qualità fuorchè quella; in tal caso la povertà, io dico, è ricchezza. — Oltre l'abbondanza dei plausi e le appellazioni, lo Gnone ebbe l'onore de' versi, ma gli **Ammiratori,** anzichè stillarsi il cervello e far di lor capo, presero un Sonetto publicato qualche tempo addietro nella **Fama** (*), e lo innalzarono, senza punto riflettere alle parole, all'onore d'una seconda edizione. Ed ecco in qual modo l'accidia giova all'immortalità dei Sonetti! Buon per essi che il publico bada più alle intenzioni che ai concetti, e l'intenzione fu certo lodevole, trattandosi d'onorare un bravo artista, che adempiva con cuore e con ingegno un'ottima azione. *P. Cominazzi.*

(*) E precisamente nel Num. 45, 6 giugno 1853.

Digitized by Google

cita di scritturare di bel nuovo la signora Lipparini pel venturo carnevale 1854-55. Non vogliamo poi lasciarci sfuggir l' occasione di fare menzione di lode così del buffo caratterista signor De Biase, che sostenne con molta bravura le proprie parti, come del tenore Vincenzo Ferrari-Stella, artista che gode di bella e ben meritata riputazione, e rifermato, e del valente baritono Cesare Busi, pregevole artista che seppe farsi convenevolmente apprezzare anche in parti di non grande importanza.

TREVISO. — Dalle comiche piacevolezze del *Don Procopio*, fino dalla metà dello scorso gennaio, si passò alle gravi peripezie di *Giovanna d'Arco*, dal faceto al tragico, ed il publico ebbe così il destro a variare. Che se il *Don Procopio* fu agone di massime lodi ed applausi al Cambiaggio, al Rossi-Corsi ed alla giovine prima donna Luigia Donati; l' opera di Verdi fu specialmente campo d' onore agli artisti ai quali erane commessa la rappresentazione. Esponevasi nella *Giovanna d' Arco* per la prima volta a queste scene il tenore Eugenio Pellegrini, scioltosi appena dal suo precedente contratto al teatro di Cremona, e vi avea successo pienamente felice; egli coglieva applausi nella sua cavatina con due chiamate, e ne coglieva del pari in altri pezzi dell'opera avventurata. Il Rossi-Corsi, attore cantante che a rara intelligenza accoppia sentir vero ed esperienza, e sa trarre ottimo partito dalle sue doti vocali, piacque assai e fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi. La giovane Donati sostenne assai bene la propria parte e fu anch'essa applauditissima in tutta l'opera. — Il 24 gennaio venne la volta del *Barbiere*, cui eseguirono Giuseppina Lietti-Corsi (Rosina), il Rossi-Corsi (Figaro), Cambiaggio (Don Bartolo), il Pellegrini (Almaviva), ed il Ragusini (Don Basilio) nè l' esito poteva esserne migliore; ed infatti tutti i pezzi del capolavoro rossiniano furono applauditi, il publico si diverti, e rinumerò delle debite acclamazioni gli artisti, che fecero a gara per corrispondere all' aspettativa. La graziosa prima donna cantò di assai bel modo e fu una vispa Rosina, un eccellente Figaro il Rossi-Corsi, un ottimo Don Bartolo il Cambiaggio, ed un bravo Almaviva il tenore Pellegrini. Anche il Ragusini ebbe i suoi plausi.

NOVARA. — *Luisa Miller* di Verdi. — Dall' *Iride Novarese*: « Questo nuovo spartito piacque assai sulle nostre scene; ma il suo felice incontro non è pienamente dovuto al merito intrinseco di questa composizione melodrammatica, ma piuttosto alla valentia di tutti gli artisti, i quali seppero renderne tollerabili anche le non poche fredde inspirazioni musicali. Senza essere improntata d' originalità è buona l'introduzione colla cavatina di Luisa. Applausi ripetuti alla signora Zenoni (Luisa). Il quartetto a sole voci se non è veramente pregevole per le belle frasi, è però assai difficile ad ottenere una buona e precisa esecuzione. Furono tributati applausi molti alle signore Zenoni e Brigola (la Contessa), al Celli e al Cassani, perchè uscirono vittoriosi da un intricato labirinto di note combinate dal maestro quasi espressamente per fare un bizzarro esperimento della capacità degli artisti di canto. La cavatina del conte di Walter (signor Celli) applaudita, e così pure il duetto dello stesso con Wurm (signor Cassani). Piacquero la cavatina di Federica (signora Brigola) e l' aria di Rodolfo (signor Ghislanzioni), che ebbe anche l'onore di una chiamata. Tutto il terzo atto poi di questo spartito è un sublime lavoro, e gli artisti destinati ad eseguirlo superarono sè stessi; la signora Zenoni, il Ghislanzoni e il Giorgi ottennero somme lodi con profluvio d' applausi. » — Nel ballo gli applausi festeggiano tutte le sere la graziosa silfide Carolina Massini-Mengoli, che nei passi col Foriani è sempre ridomandata.

LODI. — Vicende de' teatri; la prima donna signora Cominotti, che dovette rinunciare al suo contratto al teatro di Pavia in conseguenza delle disdette di quell' impresa, invitata a recarsi a Lodi, vi giunse infatti e vi esordì coi *Due Foscari* di Verdi l' ultima sera del passato gennaio con successo veramente fortunato. Fortunatissimo del pari fu l' esito del bravo tenore Bernardino Negri, che dopo avere cantato con plauso grandissimo ed appellazioni nella *Luisa Miller* per ben venti rappresentazioni, e nella *Linda* (che per altrui colpa cadde), ad onta di non interrotta fatica, si espose nella parte di Jacopo e vi piacque in singolar modo, venendo applaudito a più riprese in tutti i suoi pezzi. Il baritono Massera corrispose anch' egli del pari all' aspettativa del publico, e per ciò nessun pezzo passò inosservato, ed anzi ad alcuni di essi il publico si levò ad entusiasmo, specialmente al terzetto e quartetto coperti da universali fragorose acclamazioni, fra le quali tre volte furono i tre sullodati artisti evocati al proscenio trionfalmente. — Quarta opera della stagione sarà la *Lucia*. Le circostanze del teatro sono ora migliorate così che tutto promette il più prospero andamento dello spettacolo.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — **Erminia Frezzolini** al Teatro Italiano. — Crediamo far cosa grata ai nostri associati col riportare due articoli, uno del *Journal des Faits*, e l'altro dell' *Indicateur Parisien*, che registrano i trionfi ottenuti in Parigi da artisti nostri, e che per il loro genio illustrano altamente le scene italiane. « Giammai (dice il primo di cotali fogli) il Teatro Italiano ha dato rappresentanza con tanto insieme unita ad un esito brillantissimo come quello della *Lucia di Lammermoor*. È ben vero che questo spartito è una sorgente di melodie sempre nuove e sempre simpatiche al publico, che a scene eminentemente drammatiche ne unisce alcune passionatissime; insomma è uno di quei lavori che sono belli per tutti i tempi, per tutti i gusti, per tutti i popoli. Ma tutte le bellezze immaginabili e le pagine ispirate dal sommo maestro non sarebbero state bastanti a destare il fanatismo, dal quale fu colpito l' uditorio parigino in quella sera. Motivo principale della commozione del nostro publico (oramai avvezzo alle grandiose esecuzioni) ne furono gli artisti, che si mostrarono veramente interpreti sovrani dei più dolci ed appassionati canti di Donizetti. La signora Frezzolini può a buon dritto appropriarsi una gran parte del merito. Giammai questa grande artista, dotata di una natura passionata, di una intelligenza non comune e di un profondo sentire, aveva ad esuberanza largheggiato delle sue doti come oggi, nè mai fattone pompa davanti ad un uditorio che, facile a commuoversi, seppe apprezzare tante qualità riunite in una sola persona. Essa ha così bene intesa la difficil parte di Lucia, ne ha così bene studiate le più piccole e direi quasi impercettibili gradazioni, essa ha così bene fusi insieme questi diversi toni, che costituiscono l' essenza musicale e drammatica, che tutto, canto, azione, movimento sulla scena ha, oltre a maravigliare, commosso profondamente il publico. La scena della follia ha dimostrato quanto sia facile ad un' artista bene inspirata il non cadere in eccessi e in caricature, come tutto giorno vediamo tanti attori che prendono a riprodurre sulla scena un carattere quasi sempre a rovescio, perchè mancano di studj atti e capaci a far loro intendere il personaggio che essi vogliono rappresentare. Questa serata è stata un vero trionfo per la brava Frezzolini. In mezzo alle ardenti note lanciate fuori, come lava da un vulcano, volontieri si dimentica la sua voce, in alcune parti difettosa e alterata, e che ha bisogno della passione e della volontà ferrea dell'artista, per non mancare nei suoi slanci. Qualche volta amiamo quel canto velato, ma che poco dopo ritorna limpido e brillante, come i raggi dorati del sole che, nascosti dalle nuvole, appena queste si sono dissipate, ritornano più luminosi e più splendidi variati di brillanti colori. Noi non vogliamo sentir parlare di certi artisti impassibili che mai non si riscaldano, che sempre offrono la medesima voce monotona, mancante di colorito, e che sebbene alcune volte eseguiscano delle difficoltà, pur tuttavia per loro tutto è arte, nulla in essi rivela il genio e la passione. Questi giammai fanatizzeranno il publico, giammai condurranno l' uditorio a gettar grida di passione, quasi dimentichi che la scena è finta, e che quelli effetti sono costati ad artisti ed a maestri lunghe veglie di studio. Al contrario la signora Frezzolini vi trasporta in una regione poetica ed ideale, eccita il vostro spirito e la vostra immaginazione, v' impedisce di trattenervi sopra alcuni difetti, per non lasciarvi che ammirare le peregrine bellezze delle melodie, alle quali unisce un' anima appassionata ed un' intelligenza sorprendente. »

« La signora Frezzolini (così l' *Indicateur Parisien*) attrice impareggiabile e cantante esimia ha pienamente sodisfatto l' aspettativa e la premura del publico, che tanto l' aveva applaudita nei *Puritani*. Noi temevamo dapprima che la parte importante e difficile di Lucia spaventasse la signora Frezzolini, ma anzi al contrario la celebre artista ci ha dimostrato che niente mancava al suo talento per esprimere con successo tutte le gradazioni, tutti i momenti dolorosi di una passione, che termina in una follia. Essa ha rappresentata con una spaventevole verità la scena nella quale Lucia disperata e frenetica, dimentica di sè stessa, nulla più udendo nè vedendo, ebbra di amore perde il senno. Cosa vi dirò infine di questa somma artista? Essa eseguisce difficoltà che sono anche oggi stimate impossibili; insomma chi non l'ha sentita, non può giudicarne, e non se ne può fare un' idea leggendo un articolo di giornale che molto dicendo, dirà sempre poco, in confronto ai meriti di quest' impareggiabile artista. Mazzi di fiori, applausi ed immensi applausi hanno onorato la celebre cantatrice; una giovine signora, non avendo fiori da gettare, lanciò sulla scena la ricca guarnizione che elegantemente le ornava la testa. » (*Scaramuccia*).

Ci giungono notizie della *Sonnambula*, rappresentata il 24; la signora Frezzolini eseguì al solito quell' opera con rara eccellenza di arte e buon successo. Mario non era in voce; Graziani sostenne con lode la picciola parte del Conte.

NOTIZIE.

MILANO. — Nulla di nuovo alla **Scala**; sembra che l' *Italiana in Algeri* debba rimanere allo stato di semplice annunzio; varie cagioni si attribuiscono a questa sua sospensione a mezz' aria, fra le quali havvi pur quella dell' esecuzione incerta, immatura. Ora tutte le cure sono rivolte alla nuova opera del maestro Sanelli *Ottavia e Cleopatra*. — *Rigoletto* intanto è l' esca infallibile alla quale si lascia prendere il publico, che accorre in folla ed assai si diverte, a quanto sembra, ad onore della musica e della rappresentazione di quell' opera che il Corsi, la signora Novello, il Carrion, la Brambilla e Bremont eseguiscono per eccellenza. — *Esmeralda* o a dir meglio Carolina Pochini è poi venuta a rendere più bello e dir vorremmo compiuto lo spettacolo; a lei quindi tutte le sere gran festa d' applausi e d' appellazioni, che dividono con essa il Borri nelle danze, e il Gatte nell' azione. — Quanto al nuovo ballo nulla dir possiamo di certo per ora; corre voce che il Ronzani ceder possa ad altri l' incarico di allestirlo: se ciò sia vero il vedremo fra breve.

— Al **Teatro Re** venerdì innanzi a folla veramente strabocchevole ripetevasi anche una volta la gaja commedia di L. Bellotti-Bon *Spensieratezza e buon cuore*. Il titolo dice tutto, l' autore ed attore dipinse sè stesso, quale, cioè, il veggiam noi sul palco scenico, ne' caratteri alquanto uniformi ch' egli vi rappresenta con tanto piacere del publico, che lo ama con rara costanza. Della quale diè bella prova sere fa coll'accorrere premurosamente a stiparsi al teatro in occasione della beneficiata di quell'attore, che questa volta per non errare nella scelta, offerse due produzioni già note e buone *Il diplomatico senza saperlo*, e il *Tramonto d'una stella*. La commedia del Bellotti-Bon, che dir si potrebbe un riassunto di molte, fatto però abilmente e con franchezza che denota padronanza dell' arte, piacque assai di bel nuovo, e vi colsero applausi in copia nei varii caratteri trattati ingegnosamente, in un col protagonista ed autore la Zuanetti-Aliprandi, il Morelli, entrambi eccellenti, e la signora Zamarini nel difficile carattere della vecchia stizzosa e mariuola. Si rise, si applaudì, si godette; non molte, anche fra le commedie più in voga, possono vantare cosiffatta *triplice* virtù. Spetta ora al Bellotti-Bon mostrarsi grato al publico, ed anzichè dormir sugli allori, comporre una commedia anche migliore.

Teatro Carcano. — Due volte a questo teatro si è finora rappresentata la *Lucia*; della prima accennammo l' esito felicissimo, non in tutto, è vero, ma in grandissima parte co' plausi fattivi all' Ortolani, al De-Vecchi e allo Gnone; nella seconda, in cui abbondaron pure le acclamazioni, gli entusiasmi scemaron alquanto in ragione per avventura della spossatezza di taluno fra' cantanti, colpa le troppo gravi e diuturne fatiche. Ad ogni modo e l' Ortolani e il De-Vecchi e lo Gnone v' ebbero il meritato guiderdone d' acclamazioni, e furono più volte ridomandati. — Preparasi il *Corsaro*, cui eseguiranno i tre sullodati in un colla nuova prima donna Luigia Zanini-Francia.

Silvio Pellico. — I giornali di Torino recano l'infausto annunzio della morte di questo illustre italiano avvenuta la notte del 31 gennaio. La *Francesca da Rimini*, la *Gismonda da Mendrisio*, l' *Ester d' Engaddi* e *Iginia d' Asti* faranno fede ai posteri del suo ingegno drammatico. Prosatore corretto e giudizioso, colla pittura di quanto sofferse e coll' analisi del cuore umano seppe rendersi popolare e famoso per tutta Europa. Nelle Cantiche, più che negli altri suoi versi, levò la mente e lo stile alle nobili inspirazioni della poesia.

TORINO. — Al teatro Regio non più il *Nicolò de Lapi* del maestro Schira, non più il *Profeta*, che l' impresa avea stabilito di sostituirgli, ma *La Favorita* di di Donizetti con Rosina Stoltz, protagonista. Non appena erasi sparsa voce che il signor Giacoone avea divisato di ridare il *Profeta*, gli abbonati fecero avvertita l' impresa di non approvare la scelta. L' impresa, desiderosa di secondare le brame del publico, rappattumatasi prima di tutto col maestro Schira, — al quale dà un conveniente indennizzo per aver essa nuovamente mancato al contratto che la obbligava a rappresentare nel corrente carnevale il *Nicolò de Lapi*, protratto al carnevale 1854-55, — pose mano prontamente ad allestire *La Favorita*. Si daranno pure un altro ballo grande ed un nuovo balletto, ed in quaresima il *Trovatore* di Verdi.

GENOVA. — Al Carlo Felice preparasi pel 7 corrente la nuova opera *Don Carlo* del maestro De-Ferraris, alla quale si preconizza buon successo per la musica facile e graziosa ond'è composta. — Più tardi si rappresenterà la *Maria di Rohan*, ultima opera della stagione. La Salvini-Donatelli, Graziani e Cresci godono sempre di tutto il favore del publico; nel ballo piacciono sempre Antonietta Citterio e il Fissi.

La gara de' teatri di commedia fa sì che nelle tre compagnie che occupano il Sant'Agostino, il teatro Apollo e il teatro Colombo non venga meno lo zelo e l' ingegno per cattivarsi il favore del publico.

FIRENZE. — L' ultima sera di gennaio rappresentavasi a queste scene l' *Ernani*, cui eseguivano il tenore Ugo Devoti, la prima donna Orsola Mongè, il nuovo basso Atry (Silva), ed il baritono Mazzanti. L'esito fu il più felice che bramar si potesse, innanzi ad un publico affollatissimo, che rimeritò di applausi in gran copia il tenore Devoti nella sua cavatina, e nell'andante e nella cabaletta del pari che disse egregiamente, e di mano in mano mostrò col fatto di aggradire or più or meno ciascun pezzo, riserbando le manifestazioni d' entusiasmo al terzetto finale, di cui si volle la replica, col premio dell' appellazione al proscenio a tutti e tre gli artisti, che veramente lo eseguirono assai bene.

PADOVA. — Al teatro de' Concordi ebbe esito fortunatissimo la nuova opera del maestro Farina, il primo corrente, ed in essa Fanny Gordosa fu applauditissima, e lo furono lo Steller e lo Scola, più e più volte ridomandati in un col maestro.

Digitized by Google

NAPOLI. — Leggesi nella *Moda*: « Al San Carlo si è rappresentato l'*Otello* con la Penco, Pancani, Mea (tenore esordiente), Ottaviani ed Arati. Esito soddisfacente. La Penco vi è stata calorosamente festeggiata, e lo ha meritato: a Pancani non sono mancati gli applausi, e l'esordiente Mea nella sua parte è stato interrotto da voci di approvazione e da applausi: da ciò il giovine tenore potrà sperare di percorrere una luminosa carriera, e noi pure abbiamo ragione ad augurarglielo, perchè la sua voce è bella, e sufficiente profitto ha egli ritratto dalle proficue lezioni del ben noto maestro napolitano G. Bisaccia. — Il 28 gennajo aveva luogo in S. Carlo l'appalto sospeso a beneficio della prima donna assoluta contralto signora Adelaide Borghi-Mamo; il concorso e gli applausi non mancarono alla egregia artista, in quest'ultima, come non le mancarono in tutte le altre recite di suo beneficio. »

— Teatro Nuovo. — Questo teatro non offre niente di *nuovo*, ed alla mancanza della novità si supplisce colla quantità delle opere. Se ne arrivano a dare fino a tre in una sera, oltre ai pezzi staccati, cioè vi si dà un trattenimento, di ben sei ore (!!!), fra *Piedigrotta* (in quattro atti), *La Molinara* (in due atti) e *Carmosina* (in due atti); e si è qualche volta eseguita la brillante sinfonia della *Zoè* del maestro Miceli, qualche altra l'aria dell'*Otello* con molta valentia eseguita dal tenore Tiberini. Presto però vi sentiremo delle grandi novità, perchè si concertano nientemeno che tre opere, e ad una volta! *Il Birrajo di Preston*, *I Ciarlatani* e una nuova opera del maestro Moretti *Il Festino*. — La *Violetta* del maestro Mercadante è succeduta alla *Ermelinda* di Battista, ed in ambedue ha cantato con pubblico gradimento la Eascott. Hanno intramezzato ed intramezzeranno questi due spartiti, *Linda* con la Martinetti, e *Carmosina* con la Ruggiero-Antonioli. Ecco quattro donne che sostengono un teatro e si dividono la gloria ed i plausi. Ad esse si è aggiunta la *Molinara* di Fioravanti che le farà girar tutte. »

COSTANTINOPOLI. — Al teatro italiano si rappresentò da ultimo la *Cenerentola* di Rossini con modesto successo; gli artisti ad ogni modo vi si fecero onore e riscossero applausi in alcuni pezzi, ed erano Antonietta Foroni Conti, il tenore Guidotti, il Mattioli, baritono, e il buffo Bellincioni. I ragguagli al prossimo numero, e quelli pure della beneficiata splendidissima della tanto bene accetta Foroni-Conti.

BERGAMO. — Lo spettacolo d'opera e ballo prosegue con buona ventura a queste scene, e nell'una sono applauditi l'Alberti Salani, il Piccinini e il Ferri, ch'eseguiscono assai bene *I due Foscari* di Verdi, e nell'altro piacciono grandemente le danze della leggiadra ballerina Enrichetta Giustetti. Non ha guari una graziosa novità rese più divertevole il ballo, e fu un passo a quattro dal Bavazzano composto ed eseguito insieme alla Giustetti appunto ed alle giovani ballerine Erminia Priora ed Angiola Appiani. Il passo piacque moltissimo così per la composizione come per l'esecuzione della Giustetti e del Bavazzano acclamatissimi, nonchè delle due sullodate che li accompagnarono benissimo, e seppero meritarsi applausi, partecipando alle due chiamate al termine del passo.

COMO, 31 gennaio. — Come si avea annunciato, apparve sabato sulle nostre scene la *Luisa Miller*, sublime creazione del celebre maestro Verdi, e vi destò l'entusiasmo universale. Quella sera e le due susseguenti di jeri e di jeri l'altro furono quindi per la signora Vigliardi, Palmieri e Cima, sere di pieno trionfo; e gli applausi, le chiamate calde, continue e replicate, che onorarono ogni pezzo da essi cantato, furono giustissimo compenso del loro zelo e della loro eccellenza. La parte di Walter non parve adatta pel primo basso profondo. Bene il Lodetti (altro primo basso) nella parte di Wurm. Vuol poi debito di giustizia che si encomii la brava e solerte orchestra diretta dal maestro De-Gregorii. Nè taceremo infine della messa in iscena dello spettacolo, per la quale l'impresa non ha risparmiato nè spese nè cure.

(*Corr. del Lario*).

FERRARA. — Anche il *Poliuto*, second'opera della stagione, ebbe a queste scene esito felicissimo, ed in esso si fecero applaudire a più riprese la prima donna Ferraris-Massimiliani e il tenore Biundi. Daremo i particolari.

JASSY. — La nuova prima donna signora Gino esordì con buon successo nell'*Attila* con Derivis, Sermattei e Prudenza, del pari applauditissimi.

PEST. — Corre voce che il celebre maestro Verdi sia stato invitato a scrivere un'opera nuova per la signora Stoltz da rappresentarsi nell'estate prossima. Ignoriamo finora quale sia stata la risposta.

VIENNA. — Al Charlteater s'attende l'arrivo di una famiglia di Caffri, dieci persone, i cui balli e canti nazionali eccitarono a Berlino uno straordinario interesse.

Recenti Scritture.

Rosina Stoltz, la rinomata attrice-cantante, che al presente desta un tanto entusiasmo al teatro Regio di Torino, fu scritturata per cura del signor conte Festetics, intendente del teatro Nazionale di PEST, per venti rappresentazioni nel mese di agosto, ecc., coll'emolumento di mille franchi per sera.

Gustavo Carrey, il rinomato primo ballerino danzante assoluto, per molti anni acclamatissimo alle scene di Vienna, fu scritturato dalla Nuova Impresa per le scene della Scala, ove ebbe già sì bei successi, pel carnevale 1854-55 col mezzo dell'Agenzia Bonola.

Per il teatro Rossini di LIVORNO, corrente carnevale, furono scritturati il rinomato primo tenore assoluto *Giovanni Landi* e la prima donna assoluta *Angiolina Giovanelli-Biava*. Agenzia dell'*Arte*.

Il rinomato primo baritono assoluto *Francesco Cresci*, attualmente sì bene accetto ed acclamato al teatro Carlo Felice di Genova, fu scritturato per la primavera ventura al teatro Argentina di Roma.

Elisa Lipparini, prima donna assoluta, che ora gode di un tanto favore al teatro Argentina di Roma, pel quale è rifermata, fu scritturata dall'Agenzia Bonola coll'impresario Tomasi al teatro Re di Milano per i venturi mesi di aprile e di maggio. È noto avere la Lipparini cantato con ben lieto successo allo stesso teatro or fanno tre anni, nel principio, cioè, della sua brillante carriera delle scene.

Carolina Massini-Mengoli, prima ballerina danzante assoluta, che ormai va annoverata fra le migliori giovani ballerine, alle quali sorride sempre tutto il favore del publico, fu dai fratelli Marzi scritturata per la stagione della fiera di primavera al teatro di Reggio.

Per il teatro di Treviso, corrente carnevale, fu scritturata dagli impresarii fratelli Marzi la prima donna assoluta *Teresa Pinelli*.

Fu scritturata al teatro di Vercelli, il corrente carnevale, la prima donna assoluta *Marietta Ballerini*, che canterà nell'*Elisire*, quarta opera della stagione, in cui sosterrà la parte di Dulcamara il Marchelli, artista ed appaltatore di quel teatro.

Gaetanina Brambilla. A torto qualche giornale annunziò la scrittura di questa rinomata artista pel carnevale venturo 1854-55 colla nuova Impresa degli II. RR. Teatri di Milano; quantunque le trattative fossero già condotte a buon termine, il contratto, per lieve differenza di prezzo, non ebbe ad effettuarsi finora. La signora Brambilla è bensì scritturata per la stagione del vegnente autunno al teatro Carlo Felice di Genova.

Ci viene assicurato che l'impresa del teatro di FIUME, per la vegnente primavera è in istrette trattative con un primo baritono assoluto in luogo del signor *Pauly*, che non sembra disposto ad adempiere il proprio contratto.

Il capocomico **Giuseppe Astolfi** termina i suoi impegni di società colla prima attrice signora **Carolina Santoni** col carnevale 1854-55; il medesimo si occupa perciò nella formazione di altra primaria compagnia, della quale farà parte il primo attore Tommaso Salvini. I contratti già stabiliti per l'anno 1855 a tutto il carnevale 1856 sono i seguenti: Primavera al Teatro Apollo in GENOVA, agli stipendj di quell'*impresa*, — *giugno* e *luglio* all'Arena del Sole in BOLOGNA. Daremo fra breve il completo Elenco della nuova compagnia ed il suo *giro di piazze*.

PADOVA. — Il Teatro **Duse** in Via Pedrocchi, ove agirono con favorevole successo le compagnie equestri Foreaux e Lagoutte, quella di Alessandro Guerra, gli acrobatici fratelli Chiarini, e recentemente l'equestre compagnia di Luigi Guillaume, è disponibile per la ventura quaresima per compagnie di equitazione ed acrobatiche. Chi volesse occuparlo nell'accennata stagione deve dirigere regolare richiesta agli eredi di **Luigi Duse**, proprietari del teatro stesso.

Artisti disponibili.

Antonio Morelli, primo baritono assoluto dotato di splendidi mezzi vocali, che canta con sì lieto successo nella corrente stagione in Livorno, non è fino ad ora vincolato da alcun impegno per la quaresima ed in seguito.

Achille Assandri, primo tenore assoluto, dotato di bella e robusta voce, è di ritorno dalla Spagna, dove stette rifermato ad onorevoli condizioni un anno e più.

Cesare Boccolini, primo basso profondo assoluto, e *Luisa Rosetti-Boccolini*, primo contralto assoluto, entrambi applauditissimi al presente al teatro degli Avvalorati in Livorno, rimangono a disposizione delle imprese dalla ventura primavera in poi.

Gaetanina Ajroldi, prima donna contralto assoluta, che cantò con buon successo nella corrente stagione al teatro di Como nel *Rigoletto*, è disponibile dalla quaresima ventura in avanti.

Annunziasi pel venturo aprile il ritorno in Milano del rinomato basso-comico *Agostino Rovere*.

AVVISO

Fra breve si rappresenterà sulle scene del teatro grande di Trieste l'opera nuova per l'Italia dal titolo **La Zingara** del rinomato maestro G. Balfe, che destò un tanto entusiasmo in Inghilterra ed in Germania. Si reca quindi a notizia degli appaltatori e degli agenti teatrali che la proprietà dell'opera stessa è del signor *Domenico Ronzani*, al quale debbono rivolgersi tutti coloro che volessero farne acquisto.

Corrispondenza (1).

All'Estensore del Giornale LA FAMA.

Gentilissimo Amico!

Eh si che Don Marzio *dalle castagne secche* si è tramutato in un *Marinajo!* Non si può attendere da colui che adopera il remo, che sappia ben anco maneggiare la penna come conviensi! Ma egli è la maldicenza caratterizzata in quel tipo celebre del nostro Goldoni, di cui assunse a capello il nome; egli è la bassa invidia dell'uom cattivo. Ex criminalista, ex giornalista, ex dottore, non è egli altro ora che un semplice scribacchino, che seralmente varca le soglie dei teatri collo scappellotto, cavando il cappello ai portinai perchè gli lascino libero il passo, e poi scrive il male possibile degli spettacoli con tratti di penna maligna. E se qualcuno del *bigoncio* gli rimbrotta la sua ingratitudine, o qualche artista l'ingiusta e sleale sua critica, ei dice loro di essere il corrispondente di quel tal giornale, pel quale da volpone scrive un articolo inzuccherato, e colla medesima penna, ma però mascherata, sparla a dritta e a rovescio in varj altri degli artisti e di chi parla di essi *coscienziosamente*. Che stima può farsi di uno scrittore che a visiera calata assale bassamente chi a fronte scoperta dice candidamente la propria opinione? Nessuna. Egli è un vigliacco che, favorito dalla oscurità, bistratta a torto o a ragione qualunque siasi. E di tal sorta di corrispondenti accetta il sennatissimo signor Mazzoldi pel suo accreditato giornale *La Sferza*? Ma non sono sferzate quelle del corrispondente Triestino per far ravvedere un traviato, bensì incomposti sfoghi di un animo codardo che fa d'uopo sprezzare.

Legga l'ultimo numero della *Sferza*, egregio signor Redattore, e poi dica se giuste sono queste linee del suo Affez. *V. E. Dal-Torso.*

Trieste, 30 gennaio 1854.

(1) Dolci non aver potuto far di publica ragione la presente lettera nel Numero precedente per esserci giunta mentre lo si stampava; la difesa ad ogni modo non sarà mai fuor di luogo a luce del vero e ad onore del giusto.

AVVISO MUSICALE

Tito di Gio. Ricordi, Editore di musica, ha fatto acquisto, *in forza* di regolare contratto, della proprietà esclusiva ed assoluta per l'**Italia** dello Spartito per le rappresentazioni, delle riduzioni a stampa d'ogni genere e del relativo libro di poesia dell'Opera seguente, rappresentata col più brillante successo sul Teatro Lirico di Parigi:

ELISABETTA

LA FIGLIA DEL PROSCRITTO

parole di DE LEUVEN E BRUNSWICK

recate in italiano a cura e spese dell'editore *Ricordi*

Musica di

GAETANO DONIZETTI

riformata e completata sul nuovo *libretto* francese, coll'aggiunta di pezzi nuovi del maestro **Uranio Fontana** allievo di Donizetti.

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l'Opera suddetta, sia nella sua integrità, sia in parti separate, come pure sotto qualsiasi altro titolo, ed i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa, publicazione, introduzione e vendita di ristampe estere dell'Opera stessa, e diffida altresì i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla stampa, introduzione e vendita di ristampe estere del relativo libro di poesia.

Le Imprese che bramassero di porre in iscena l'Opera suddetta sono invitate a rivolgersi per i necessarj accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto proprietario **Tito di Gio. Ricordi**, contrada degli Omenoni N. 1720 e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Sono sotto i torchi le riduzioni per canto e pianoforte dell'Opera suddetta per essere pubblicate quanto prima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

T p. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXIII. — Teatri. — *Milano, Livorno, Bologna, Trieste, Ferrara, Mantova, Copenaghen, Marsiglia.* — Notizie. — Recenti scritture. —Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 9 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 12

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo II.

La porta del Colliberto.

II.

Il rettore riguardava il Colliberto colla calma di colui che, sicuro della propria vendetta, non si cura d'affrettarla.

— Tu sei un vigliacco! disse questi all' Innocente; e ciò è una prova della depravazione della tua razza, poichè tutti gli altri figliuoli del marchese Oliviero sono coraggiosi.

— Ponete la mano sul mio cuore! disse il Colliberto.

E il rettore posò una mano sul petto dell' Innocente, e non lo sentì battere.

— Lo vedremo ora! ripigliò l' idiota.

Lo strepito che m' era sembrato aver udito, fattosi in appresso più distinto, s' aumentava ognor più; però il rettore, tutto compreso nella sua vendetta, non poneva mente a quello strano mormorio, e voltosi a Riccardo:

— Datemi la vostra frusta da caccia, disse, onde gastighi l' insolente!

In quel mentre gli occhi del Colliberto si dilatarono a dismisura, le narici gli si gonfiarono, e tenendo le braccia conserte al petto, salmodiò ironicamente queste parole:

— Mio fratello non andrà a cercare la sua frusta da caccia onde percuotere il figlio di suo padre!

— Questo è ciò che ora vedremo, rispose brutalmente Riccardo, ponendosi in cammino verso la porta.

— Il Signore ha detto, proseguì il Colliberto: « Essi avranno occhi per non vedere e orecchie per non udire. »

Riccardo intanto dischiuse l' uscio, ma atterrito retrocesse quasi nel medesimo istante.

— Udite voi questo strepito? esclamò allora l' Innocente stendendo la mano verso il fratello: gli è Dio che viene in mio soccorso!

— Ecco le acque! mormorò Riccardo ritornando a noi.

Tutti i Chavannes divennero pallidi come la morte. Per un movimento istintivo io mi ravvicinai ad Ottavio. Per me in quel momento egli solo era in pericolo.

— Lo stregone vuol farci tutti perire! gridò il grosso Michele. I Colliberti adorano la pioggia e i torrenti, e chiamano le inondazioni in loro soccorso.

— E appunto le acque vengono in mio soccorso, sì, in mio soccorso! ripetè Giacomo saltando di un balzo sui gradini dell' altare. Le intendete voi a parlare, gemere, urlare? Esse montano!... Montano schiumose sulle mura della cappella: esse vengono a impadronirsi della loro preda; esse hanno ascoltata la mia voce.

— Lo udite? gridò Riccardo. E lascierem noi questo idiota applaudirsi dell' opera sua, godersi del suo trionfo? Questo miserabile verme dovrà forse vantarsi d' aver preso nella rete i nobili rampolli della illustre famiglia Chavannes? Ah no, vendichiamoci. Voi tutti siate testimonii ch' egli da sè medesimo ha confessato d' essere uno stregone.

— Pensate a Dio, in luogo di sognar vendetta! udissi una voce a gridare, giacchè siete tutti perduti.

Vi fu un momento di silenzio, in cui potemmo chiaramente udire l' agitazione crescente delle acque, che salivano ognor più schiumanti e minacciose.

— Cosa veramente stranissima, disse Renata, che non vi debba essere alcuna porta segreta che ponga in comunicazione la cappella col castello!

— Ve n' era una ne' tempi andati, rispose precipitosamente il rettore; ma io la suppongo murata sino da quando fu abbandonata la Bauge.

— Il marchese lo aveva ordinato, parlò una voce, ma l' ordine non fu punto eseguito.

— Dov' è adunque questa porta? riprese Renata.

— Dietro il coro, rispose il rettore, ma vana speranza....

I giovani signori di Chavannes si precipitarono dietro al coro alla ricerca della porta salvatrice.

— Vana speranza, continuò il rettore, giacchè ella fu munita con doppia spranga di ferro, e tutti i nostri sforzi riuniti non varrebbero quanto le deboli dita di un fanciullo a farla girare sui proprii cardini. Bisognerebbe avere la chiave e conoscere il segreto della serratura. Questa chiave sicuramente è andata smarrita, e il solo marchese Oliviero ne conosce il segreto.

— Qualcheduno ha raccolta quella chiave, e ne ha imparato il segreto, disse ancora la voce.

Tutti gli occhi si volsero là donde la voce era partita. Era quella del Colliberto, che arrampicatosi frattanto per una scala di legno mezzo guasta e fracida, era giunto già alla tribuna, ove gli antichi signori della Bauge recavansi a pregare.

— La porta segreta è qui, proseguì egli, non dietro al coro.

Un raggio di speranza irradiò ogni volto, e tosto questo grido s' intese:

— Siam salvi!

La gioia però non durò a lungo, chè:

— Salvi! gridò ironicamente il Colliberto. E per qual merito, signori? Io sì lo sono; ma che di comune ha il povero idiota co' ricchi e nobili signori di Chavannes?

— E che dir vorresti? mormorò Riccardo.

— Voglio dire, rispose il Colliberto, che penso di non più oltre infastidirvi colla mia presenza, e che abbandono la cappella lasciando voi tutti nel periglio.

— Non lo farai, viva Iddio! esclamò Armando avanzandosi verso la scala.

— Non un passo di più, signore, gridò l' Innocente, o questa porta s' apre per me solo e ve la chiudo poscia in faccia.

L' acqua andava sempre crescendo: già essa era giunta sino a' miei piedi.... già mi toccava alle ginocchia: mi aveva intirizzita.

Armando fermossi, dicendo:

— No, non sarai sì crudele di lasciar perire tanto oscuramente la nobile stirpe dei Chavannes. Pensa al dolore di nostro padre s' egli, d'un colpo solo, perdesse tutti i suoi figli. Che diverrebbe del suo nobile retaggio?

— Ah! disse amaramente il Colliberto, ora soltanto vi preme di colui che vi compiacete nominare vostro padre! Ma la paura v' inganna, signor Armando. Salvo ch' io sia, il marchese avrà sempre in me un discendente. Credete forse ch' io non saprei far la bella figura quale erede? Ch' io non saprei montare i vostri cavalli, maneggiare i vostri fucili, battere i servi, vuotar le cantine e andare a caccia del selvatico?

— Salvaci, salvaci! gridarono tutti i Chavannes tranne Ottavio, che rimase silenzioso e rassegnato come il rettore e Renata.

— E perchè salvarvi? riprese l' Innocente. Forse perchè momenti or sono volevate straziare il mio corpo a colpi di frusta?

— Abbiamo avuto torto! esclamò Riccardo stridendo i denti per rabbia.

— Ti domandiamo grazia e perdono, disse Armando.

— E se vi strappo alla morte che già vi assedia, chi mi assicura che non v' abbiate poi a vendicarvi della mia esitazione?...

— Io, disse Renata, io che non accetto il tuo soccorso, e che saprò proteggermi da me medesima. Salva questi gentiluomini, Giacomo, salvali perchè hanno il medesimo tuo sangue nelle vene, salvali perchè sono tuoi fratelli in Dio, nè apporloro umilianti condizioni. La tua arditezza mi piace, o Colliberto, ed io rispondo per essi che non saranno giammai per chiederti conto di ciò che qui si è passato fra noi. Ma l' acqua va a toglierci l' unica salvezza; Ottavio! riprese la fiera giovane volgendosi al conte e mostrandogli la porta d' ingresso: per colà io vo' uscire!

Non potrei riferirti il gesto maestoso col quale ella ordinava ad Ottavio di salvarla, e lo sguardo pieno di passione con cui le rispose. Compresi ch' egli cimentava volontieri per lei la vita, e che anzi benediceva il cielo di fornirgli l' occasione di stendere le braccia alla bella Renata e di stringerla al seno. Tuttavolta non credevo ancora che per lei m' avesse ad abbandonare interamente; e fra me medesima accusava piuttosto la giovane d' una sfrontata pretesa; e ciò tanto più che lo vidi umilmente inchinarsele dinanzi come non osasse toccarla, come ch' ei la riguardasse quale un idolo, una cosa sacra. Io mi dicevo che la gli era indifferente, e che il suo cuore lottava fra l' amore per me ed il rispetto e la devozione pella fanciulla. Madamigella di Béjarry però si degnò appena d' onorarlo di uno sguardo, e dissegli con voce imperiosa:

— Portatemi adunque!

Ottavio la alzò con trasporto frenetico, gridandole di tenersi bene stretta al suo collo; di poi mosse verso la porta. Tentai allora di seguirlo, e con voce straziante esclamai:

— Ottavio! voi dunque mi sacrificate vilmente? Voi abbandonate me, me che per voi....

— Aspettate! mormorò egli smarrito; ritornerò.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI

MILANO. — **Teatro della Canobbiana.** — Correva, non ha guari, la beneficiata del primo attore Giustiniano Mozzi col *Conte di Montecristo*, dramma tolto, come tutti sanno, dal famoso romanzo di tal nome di A. Dumas, non però egualmente famoso. Ribocca esso d'inverosimiglianze, e grande troppo è l'improbabilità delle sue avventure; in compenso l'effetto scenico non manca. Fosse questo il solo scopo dell'arte, e lo scrittore lo avrebbe pienamente raggiunto! Ma è pur vero che chi trascende i confini di natura e del vero,

Fumo, nebbia, fantasimi abbraccia,

e quel che seguita, a dire del Carrer. Anche qui però come in tutti i drammi e commedie, che con bella vicenda si vennero alternando finora, i principali attori diedero indubbie prove d'intelligenza e sentire. Il beneficiato, abbenchè lo l'avessi visto anche far meglio in altre produzioni, rappresentò più che lodevolmente la parte sua, s'investì come sempre del carattere, e si che non pochi e svariati furono quelli che eseguì fin adesso. Di lui dunque non si può dire quel che di tant'altri, che visti una volta visti si han mille. Se non che appunto per non esser egli dozzinale attore, anzi che per piacere alla accalcata moltitudine in un teatro come questo di vasta mole, in cui tante finitezze dell'arte non sono da tutti egualmente comprese, mi par nato fatto per recitare l'alta commedia in più angusto recinto in seno di eletta società. Della Barracani, che pur sempre mi vien porgendo più strenue preve della tanta e multiforme sua bravura, poca cosa dico per non ripetere elogi che tant'altri le han tributato prima di me. Degli altri attori non posso dire tutto quel bene che vorrei. In fuori del Gattinelli, che molto fa e più ancora promette, v'han certuni che or dan nel triviale, or nel manierato, se non pure travisano al tutto i personaggi. Alla Bartoli, attrice per altro tutta franchezza e piena di comica attitudine, vorrebbesi raccomandare di smettere una cotal tinta monotona di che impronta il discorso, causa quel suo non avere o piuttosto non fare le debite inflessioni di voce. Accenti un po' più *le parole*, nè si dimentichi che più che parlate alle orecchie, vanno queste scolpite nel cuore di chi ascolta. Ciò che precisamente avea luogo la sera di sabato lorchè si dava l'*Oreste*, una certo delle più alte inspirazioni del genio d'Altieri, e in cui si il Mozzi che la Barracani, bene assecondati dal Rossi, Pilade, si fecero più volte applaudire con quella calda e concitata recitazione che loro è propria. Quegli, a dir breve, per un Oreste come doveva essere, non ne smentì un istante il carattere or triste e cupo, or furente ed agitato, e sublime sempre. La Barracani non si mostrò minore della sua non facil parte, e fu come la Elettra del poeta, appassionata in amore, ardente nell'odio. Altro non aggiungo e perchè mi pare d'aver detto abbastanza, e perchè tornerebbe inutile il dilungarmi in proposito d'una compagnia che, se ne togli i perni precipui; tutta deve rifondersi e tramutarsi e, a quel che so, in meglio. — Del ballo e del suo tramestio che pur piace e in cui tutti disimpegnano chi più chi meno bravamente la loro parte, non parlo perchè io non sarei dell'opinione di moltissimi intorno ad un'arte che forma e formerà chi sa fin quando il divertimento di una buona metà dell'orbe. Di uno scambietto di una ballerina che al momento entusiasma, si discorre ancora molto tempo dopo, se ne imita l'andatura, il gesto, la movenza e il molleggiamento della persona; se v'ha un artista comico che comparativamente la survanzi per meriti, appena lo si sa. La voce dei publici fogli soltanto sorge tal fiata a vendicare l'onta dei tempi. — In quei pochi teatri invece dove è perpetua la recita delle compagnie drammatiche, la mente e il cuore trovano veramente un degno pascolo. Là non c'è che il solo merito, solo in tutta la sua nudità che pesi e bilanci le opinioni. Là al presentarsi di un sublime quadro il buon senso della moltitudine (e la moltitudine ha buon senso nè cotanto nè sì poco come due diverse qualità di pensatori credono) si appalesa in tutta la sua energia e il plauso popolare irrompe non istrappato, vero, possente. Là dinanzi ad Alamanno Morelli, che infinge gli strazii del vecchio marinaio nella *Signora di Saint-Tropez*, chi non si sentì preso da una sensazione di terrore? Là al cospetto di Gustavo Modena che s'aggira smanioso Saul fra le scene, o simula personaggio qualsivoglia altro del tragico nostro, chi non provò il sentimento del sublime? Chi commosso infino alle lagrime non si sente l'animo rimescolato da quegli affetti ch'eglino sovranamente e con tanta veracità rappresentano? Più sentiti che in un libro, ma stessi son pure gli effetti che produce in noi il teatro. Un attore che sente in sè che va dritto all'immaginazione ed al cuore de' suoi uditori non può, direi quasi, non investirsi delle stesse sue passioni; non fare che non palpitino con lui, con lui non gioiscano. Un altro invece che della sola memoria si serve, ti narra esattamente il tutto, ma ad un tempo così smortamente che ameresti meglio di non lo aver udito mai. Questi s'intende, l'altro, vedi disparità, si gusta e si sente. Imperocchè segreta, forte, tenace è l'intimità che passa da attore a publico. Eminentemente reciproca è l'educazione che si danno, e il gusto d'entrambi non può non guadagnarvi o scapitarvi insieme. Sol quando questo riformerassi totalmente risorgerà anche fra noi la bella arte di Talia a rioccupare l'antico suo seggio, dal quale, prepotenza di destino e fatalità dei tempi più che colpa degli uomini, sobbalzaronla indegnamente.

A. Canevini.

LIVORNO. — **Teatro Rossini.** — Il corso degli spettacoli a questo teatro fu sventuratamente interrotto dall'ostinata indisposizione da cui fu colto il tenore Alzamora, la quale durò ben venti giorni, e si dovette per ciò tener chiuso il teatro per due settimane, riparandosi intanto alla mancanza del tenore col giovane Sergardi, che si espose nella *Lucia*, second'opera della stagione. Il successo però non fu quale sarebbesi bramato, e l'impresa desiderosa di mettersi al coperto delle successive eventualità, e di adempiere al numero delle rappresentazioni promesse agli abbonati, scritturò un altro tenore, che fu il Landi, il quale era in quel tempo di passaggio in Livorno per recarsi a Roma. Fatto così importante acquisto, si proseguì colla *Lucia*, approntandosi intanto la *Gemma* col Landi e colla prima donna Giovanelli-Biava; ma il publico fece mal viso al tenore, che suppliva l'Alzamora, e fu quindi necessario a quest'ultimo assumere, appena ristabilito, la parte di Edgardo. L'ultimo di gennaio accadde adunque la rappresentazione della *Lucia* coll'Alzamora, il quale fu ricevuto con una salva d'applausi, ch'ebbero a rinnovarsi nel duetto colla Nostini-Rossi con chiamata. Nè minore fu il plauso fattogli nel gran finale del secondo atto e alle parole — *T'amo ancora*, — ed alla maledizione, ed in fine con appellazione al proscenio; e così le bisogne presero felicissimo andamento. Indi si rappresentò per la prima volta il gran ballo il *Profeta*, posto in iscena dal Barracani, spettacolo sottuosissimo, e maggiore di gran lunga delle forze di questo teatro. L'esito corrispose all'aspettativa del publico, che applaudì a lungo e festeggiò specialmente la coppia danzante Ettore Barracani e Tommasina Lavaggi, ch'ebbero l'onore di parecchie appellazioni. Nè queste mancarono al Morino, primo mimo (il Profeta) e alla Mengozzi (Fede), nè al pittore, nè a tutto il ballo infine, compreso il sole elettrico, che riuscì a maraviglia ad onore del Pierucci, che fu pure ridomandato. Bella assai la musica del maestro Laschi. — In proposito dell'Alzamora e del suo fortunatissimo esito nella *Lucia*, ecco quel che ne dice l'*Arte* del 4 corrente: « L'Alzamora si presentò al publico martedì nella *Lucia*, e fu accolto con manifesti segni di stima e di simpatia, e fu applauditissimo al suo comparire in iscena, ed in ogni pezzo da lui cantato. Vi assicuro che i mezzi di questo tenore sono invidiabili, e più specialmente quando monta negli acuti. » Non si dee tacere che applausi in copia grandissima riscossero sempre nella *Lucia*, la brava Nostini-Rossi, il non men bravo Morelli, che godono entrambi di tutto l'amore del publico, che altamente li apprezza.

Ci giungono in questo momento notizie della prima rappresentazione della *Gemma*; il Landi, accolto con applausi che parea non volessero finir più, ebbe successo d'entusiasmo, e fu più volte riappellato. Buon esito ebbe pure la Giovanelli-Biava, e fu applaudita, così il Morelli, così il Domenech nella parte di Guido.

— Al teatro degli Avvalorati proseguono le rappresentazioni dei *Puritani*, in cui son sempre festeggiatissimi la prima donna Fioretti ed il baritono Barili, che in un col Boccolini e col D'Apice eseguiscono il capolavoro di Bellini.

BOLOGNA. — Teatro Contavalli. — L'*Ermelinda* del maestro Battista ebbe a queste scene esito abbastanza favorevole: « Quanto al valore della musica (dice l'*Arpa*) sonovi qua e là sparse belle armonie di nuovo e piacevole effetto, vi si rinvengono pensieri peregrini, melodie inspirate, e per lavoro di giovane maestro, merita non poca lode. Di tali pregi specialmente vanno rivestiti l'introduzione e ballata della prima donna nell'atto primo, il finale del secondo atto, il duetto fra la prima donna ed il buffo nel terzo, ed il bel terzetto dell'atto quarto. Sarebbe però a desiderarsi che in questo spartito il maestro avesse adoperato una più ragionata condotta, che il concetto primigenio seguisse regolarmente il suo sviluppo e non fosse sì sovente mozzato e tronco per dar luogo troppo bizzarramente ad altri inopinati; e che l'istrumentale non vi si udisse sì greve ed assordante. Questa musica insomma porge idea di un quadro a rozzo mosaico, ove gli svariati colori, invece di essere gradatamente collegati fra loro mediante quel bell'accordo di sfumature suggerite dall'arte, si succedono soverchiamente tagliati e di un non tanto gradevole risalto all'occhio del riguardante. In quanto poi al libretto verseggiato dal Bolognese possiamo asserire che oltre una discreta poesia vi si trovano spesso scene interessanti e di un effetto drammatico vivo e toccante. Ora veniamo alla esecuzione. La signora Enrichetta Cherubini, già nostra conoscenza, possiede voce agile, intonata; canta con assai buon metodo, e si dipinge sulla scena con molta grazia, brio e disinvoltura. Essa fu applaudita al suo apparire, al termine di ogni pezzo e specialmente nel duetto dell'atto terzo col Cammarano, che ogni sera vuolsi dal publico replicato. Il Cammarano è un artista che fino dalla sua prima comparsa in questo teatro seppe acquistarsi la simpatia de' Bolognesi. Ei fu rimunerato di applausi in tutto il corso dell'opera, e fece palesi graziosissimi lazzi e frizzi da trarre l'uditorio a piacevoli risa in ispecial modo nella sua cavatina, nel duetto della Cherubini, e nel terzetto dell'atto quarto. Il tenore Pacieri-Dei si presentò indisposto di salute e noi aspettiamo a giudicarlo qualora siasi ristabilito, e ieri sera sostenne la di lui parte il tenore Benfatti. Luigi Ferrario è un baritono dotato di voce robusta, che accenta con molt'anima ed espressione. Egli rappresentò la sua parte da intelligente artista e fu rimunerato di vivi applausi nel duetto con Cosmorano, nel finale dell'atto secondo e nella sua romanza, che disse veramente alla perfezione. Il Canedi, allievo del maestro Zamboni, interpretò assai bene il difficile personaggio di Cosmorano, e palesossi per cantante di voce simpatica educata a buona scuola. Fu pur esso applaudito nel duetto col Ferrario nell'atto primo, nella scena dell'atto terzo e nel terzetto dell'atto quarto. La Natali nella sua minima parte fece il suo dovere, come, lo fece il Zilioli. Egregiamente pure i cori e l'orchestra. Il vestiario del Sartori è bello, sontuoso e in carattere. Le scene poi dipinte dal giovane scenografo Luigi Broccoli sono riuscite mirabili, e tali da appagare non pure il comun desiderio, ma quello ben anco degli artisti intelligenti. — Abbiamo da due sere fra gli atti dell'opera un passo a due, danzato dalle prime ballerine Bertucci e Romagnoli che viene applaudito e desta nel publico ilarità. Domani a sera aggiungeranno una Polka. »

TRIESTE, 5 febbraio. — **Teatro Filodrammatico.** — Fra le poco avventurose peripezie d'opera e ballo al Teatro Grande, va guadagnando giornalmente in favore la commedia a questo piccolo teatro, talchè la compagnia Chiari e socii che vi agisce, diretta dal Pisenti, si vede coronata ogni sera di un brillante concorso. E per la verità la compagnia Chiari merita il successo incontrato qui e altrove: buon *numero* di distinti e lodevoli attori, discreta scelta delle produzioni, che sarebbe migliore se si potesse sempre fare quello che si desidera, e, ciò che più vale, sufficiente accordo e fusione nell'assieme delle produzioni, che è il dato più difficile a rinvenirsi nelle nostre truppe drammatiche. Ripeto nelle vostre pagine queste verità acconsentite dal giudizio di tutti i migliori, perchè in una cronaca triestina di un ultimo numero della *Sferza* di Brescia trovo tenersi nel proposito da certo innominato ben diverso linguaggio, dove egli forse per accarezzare l'indole del giornale manifestata dal titolo, non si fa riguardo di usare parole che sentono del ridicolo e dello scherno sul conto della prima donna Elena Pieri-Tiozzo, di cui non può in massima sconoscere la bravura, e che infatti è la perla della compagnia, qualificandola come limitata nei mezzi e pretensiosa, e consigliandola a lasciare il verso e il coturno per tenersi al socco e alla prosa. A quanto mi ricorda due o tre sole sere la Pieri si provò nella declamazione del verso, e la prova riuscì e riscosse il suffragio di tutti. La Pieri e per i mezzi che tiene da natura e per la ancora freschissima età, e per l'impegno che mette nell'esecuzione delle parti che le vengono affidate, è donna chiamata a mantenere non solo, ma a crescere l'onore delle nostre scene drammatiche, nè certo che le mancano voce, persona, intelligenza per riuscire ottima tragica, com'è mirabile nelle parti di forza, e con raro accoppiamento di attitudine, disparata nelle ingenue e nelle brillanti. È doloroso vedere come in questo nostro paese l'invidia, il malumore, o forse un misto di basso orgoglio e di leggierezza non manchino mai di attaccarsi a' piedi di chi mira a salire, onde i migliori in luogo di trovare conforto a progredire, raro è che a' primi passi non si veggano attraversare la via da spine e da disinganni. Facciamo voti perchè questo malvezzo cessi una volta, tanto più deplorabile tra noi, ove la strada dell'onore e della gloria è già troppo erta e difficile; senza che ci affatichiamo noi stessi ad inasprircela!

A. B. C.

FERRARA. — Il *Poliuto*, contro al quale si erano fatte correre sinistre voci a gran torto, dubitandosi del successo, uscì trionfante dal cimento, e portò fortuna lietissima ai cantanti, che lo eseguirono con amore e bravura a tutta prova. Tutto piacque, tutto fu ricolmo d'applausi. Nell'introduzione la romanza del tenore Biundi (Poliuto) fu applauditissima con chiamata e voci di replica; fu del pari applauditissima la cavatina della Ferraris-Massimiliani (Paolina) con chiamata, così la cavatina del baritono Marchesi. Nel second'atto applauditissima l'aria del Biundi, ed ancor più il gran finale con chiamata alla compagnia calata la tela. Nel terz'atto fu applaudita l'aria del basso Biacchi; il duetto poi fra il Biundi e la Massimiliani suscitò entusiasmo; fu applauditissimo il terzetto finale, e gli artisti ebbero il premio dell'appellazione al termine dell'opera.

MANTOVA. — **Beneficiata di Emilia Bellini.** — Grata alle accoglienze fattele dal publico mantovano, la gentile ed acclamatissima artista volle dargli testimonianza di riconoscenza col rinunziare a favore della Commissione di beneficenza l'introito della propria beneficiata, ch'ebbe luogo il 4 febbraio. Non è a dire quale e quanto fosse l'aggradimento del publico per questo bell'atto di spontanea filantropia, quanta e quale la gara degli accorrenti per onorare l'artista generosa, e contribuire a renderne clamoroso e completo il trionfo. Il teatro era quindi quella sera stipato in singolar modo di spettatori, e senza fine furono le attestazioni d'aggradimento fatte alla signora Bellini, che ne serberà a lungo dolcissima memoria. Il *Roberto il Diavolo*, che ormai gode di tutto il favore del publico, fu udito coll'usato piacere, e furonvi fatti applausi a più riprese caldissimi alla Capuani, al-

Digitized by Google

l'Anconi, al Giuglini ed alla Espinach. L'esecuzione di questo capolavoro è ora per ferme eccellente. Nel second' atto un nuovo passo a due fu eseguito dalla Bellini col Cappon, che fruttò acclamazioni senza fine ad entrambi; un mazzo gigantesco di fiori fu allora offerto alla silfide fra le più vive esultanze del publico. Eranle però riserbati onori di gran lunga maggiori nel terz' atto nella scena della seduzione, allora una pioggia di piccioli mazzi di fiori coperse quasi da prima l' artista, quindi piovvero mazzi in gran numero più grandi, e finalmente le fu offerta una magnifica corona d' alloro col nome scritto in un nastro a caratteri d' oro. Furonle poi intitolate varie poesie, fra le quali eravi la seguente, che amiamo riportare ad onore della generosa e bravissima artista.

AL MERITO

della egregia danzatrice

EMILIA BELLINI

CHE OFFRE LA SUA BENEFICIATA AI POVERI

di Mantova

Il 4 Febbrajo 1854

Come alba che sul balzo d'oriente
Fra un vortice di luce agiti l'ale,
Batti leggiera il volo e rilucente,
Cara mortale.

Lungo la forma schietta delle membra
Fugge il facile velo, un blando riso
Ti schiude il labbro che una rosa sembra
Tolta all'Eliso.

E pari un sogno; e cogli sguardi intenti,
E in gran silenzio stanno ad ammirarte
Tutte al nuovo miracolo le genti
Vinte dell'arte.

L'atto misericorde ed il sembiante
Ti rassomiglia all'angelo più bello:
L'angel che asciuga le pupille sante
Del poverello.

E impari al mondo con esempi ignoti
Come non pure tra le turbe opime,
Ma freman oggi i generosi moti
Ancor tra mime;

E quindi meno grati i supi vapori
Pietà non levi su l'altar di Dio,
Ch' egli accoglie il sospir di tutt' i cuori...
Oh Emilia!.... Addio.

TEATRI STRANIERI

COPENAGHEN. — La sera del 24 gennaio ebbe luogo all' Opera italiana la beneficiata del primo basso-profondo assoluto Giorgio Mirandola colla *Lucrezia Borgia*, ed inoltre la cavatina di Zaccaria nel *Nabucco*, cantata dallo stesso artista, e la cavatina dei *Masnadieri*, detta dalla signora Gaziello. Il teatro non poteva essere più brillante; le logge erano tutte occupate dagli ambasciatori delle estere potenze, e di gentili e ricche dame sfolgoranti di gioielli e di bellezza, le quali trasformavano il teatro in un giardino di fate. La folla poi era stipata in modo straordinario, talchè l' introito ammontò a 633 talleri, e furono rimandate più di cento persone. E ben meritava il Mirandola cosiffatta dimostrazione di benevolenza e di stima, avendo esso mai sempre corrisposto all' aspettazione del publico coll' appalesarsi in tutte le parti che gli furono affidate egregio attore-cantante e drammatico. Questo valente artista ha lungamente studiata l' arte sua, ed ognuno il comprende appieno dal suo intelligente esprimere delle frasi, dal suo ragionato e non mai esagerato sceneggiare, dalla modulazione ed intonazione perfetta della sonora e robusta sua voce. E qui mi si permetta il dire che allorquando un artista possiede i mezzi vocali e d' ingegno del Mirandola, da sè medesimo può crearsi le parti; non già, come alcuni sedicenti artisti pretendono, che la parte formi l' artista. Il Mirandola ebbe del resto l' onore e la giusta ricompensa di vedere premiate le sue fatiche in tutte le opere, che rappresentò con chiamate ed applausi; e si fece sommo onore qual Silva nell' *Ernani*, nella piccola parte di Bidebent nella *Lucia*, ch' egli fece risaltare, in quella d' Oroveso nella *Norma*, nella quale opera mai non fu applaudita sì clamorosamente, nè mai piacque tanto la parte di Oroveso, come ora per merito del Mirandola. Nella parte poi di don Basilio nel *Barbiere* non solo destò l' ammirazione pella sua bellissima voce, ma ci fece pure smascellare dalle risa pel modo con cui raffigurò quel personaggio. Che se quest' opera si resse con onore, egli fu per merito del Mirandola e del giovane buffo Enrico Grossi (don Bartolo), non essendo gli altri artisti al loro posto, specialmente il Maggiorotti, Figaro piuttosto anziano. Il Mirandola, eccellente artista, nella *Borgia* ha destato uno straordinario fanatismo, a tale, che gli spettatori, infervorati dal suo canto, vollero la replica del terzetto, replica ormai sanzionata e voluta tutte le sere. Nè minore fu il suo trionfo nel *Macbeth* (di cui non vi parlo per brevità); il Mirandola piacque tanto anche qual Banco, che dovette ripetere la sua romanza del second' atto. Tornando alla sua beneficiata, concluderò col dire che il pubblico volle in tale occasione mostrare la sua simpatia al bravo artista col chiamarlo più e più volte al proscenio insieme alla signora Gaziello, che prestavasi a rendere più interessante il divertimento. Sua Maestà il Re, il principe ereditario e i più cospicui personaggi della corte intervennero allo spettacolo, ed onorarono il Mirandola con ripetuti applausi, volendo così esprimergli la propria stima e deferenza. Una lode infine anche all' impresario Brambilla, che riunì una buonissima compagnia, composta di bravi artisti, fra' quali emerge il Mirandola. *D. O.*

Del *Macbeth* e della beneficiata del Reina, acclamato baritono, ci riserbiamo a parlare ben presto.

MARSIGLIA. — Gran teatro dell'Opera francese. — *Il Profeta* di Meyerbeer. — Il 27 gennaio rappresentavasi il capolavoro dell' illustre alemanno, e tutti gli artisti gareggiarono nell' esecuzione, cantanti, coristi, danzatrici, orchestra, scenografi e vestiarista. Lo spettacolo era giunto a levare fino all' entusiasmo l' affollatissimo uditorio, e i due cigni canorissimi di questi lidi poco canori, la Charton (Berta) e la Lason (Fides), lo stupendo basso cantante Bouché (Zaccaria), che i suoi trionfi di Sinigallia han fatto conoscere anco agli Italiani come artista per dottrina, per magistero di canto, per potenza di voce a nessuno secondo, il Miropelli (Gianni di Leida), superante sè stesso, erano stati più e più volte acclamati e richiamati dal publico, quando un terribile incidente è venuto a turbare i piaceri dell' uditorio del Gran Teatro, ed a spargere lo sbigottimento e l' orrore sulla scena. Il palazzo del Profeta crollava in mezzo alle fiamme che si slanciavano da ogni lato. Le concubine del sensuale anabattista s' affollavano ai chiusi cancelli, quando una vampa lambisce i finissimi veli che adombravano piuttostochè coprire la leggiadra danzatrice madamigella Marra, sorella d' una delle tre prime nostre ballerine. Dirvi il terrore con cui gli occhi fissavansi involontariamente su quello spettacolo dilaniante: dirvi le strida, gli sforzi impossenti ad estinguere la fiamma divoratrice, gli svenimenti, la generale costernazione, è cosa impossibile. Il sipario scese su questa lugubre scena, ma gli spettatori domandavano a grandi grida notizie della interessante giovanetta. Il *regisseur* con pietosa menzogna le diede rassicuranti, ma non tardammo a sapere che esse erano di tutt' altra natura. Durante la notte ed in tutta la giornata la casa ove abitano le damigelle Marra colla loro madre, è stata assediata dai visitatori ansiosi di ricevere qualche meno sconsolante novella sulla salute della cara e povera inferma. Tanto interesse preso da una intiera popolazione a pro di una seconda ballerina non parrà strano allorquando si sappia che le giovanette Marra furono spinte ad esercitare l' arte coreografica solo per filiale abnegazione, onde riuscire di valido soccorso ai loro genitori. Nel momento in cui vi scrivo forse la sventurata fanciulla, che conta appena quindici anni, non è più che un informe cadavere, giacchè sin dal principio i varii medici che la videro sul suo letto d'inenarrabili angosce non osavano sperare di conservarla in vita. — Il maestro Provini, solerte impresario dei teatri di Marsiglia, diede subito le opportune disposizioni affinchè una delle prossime rappresentazioni del Gran Teatro fosse consacrata a beneficio della desolata famiglia. *(Arpa.)*

NOTIZIE.

MILANO. — Annunziasi per sabato, 17 corr., la prima rappresentazione alla Scala dell' *Ottavia e Cleopatra* del maestro Gualtiero Sanelli, in cui hanno parte le signore Novello e Brambilla, il Carrion e il Corsi. — L' *Italiana in Algeri* fu messa in disparte, nè più vi si pensa; si vuol bensì nuovamente metter mano alla *Cenerentola*, che dovea rappresentarsi fino dal principio della stagione, e che fu mestieri abbandonare a cagione della grave malattia del tenore Lucchesi, il quale si è ora fortunatamente ristabilito affatto. Poi verrà la lor volta per le opere nuove del maestro Pedrotti, seria, e del Domeniceti, buffa. — Quanto al ballo, ci si annunzia *La vispa Vivandiera*, composizione del Borri, il quale gentilmente si presta in luogo del Ronzani, che non può adempiere ai proprj impegni per cagioni che la direzione dei Teatri giudicò valide. Il ballo del Borri, rappresentato su molte cospicue scene, piacque sempre moltissimo, ed alla Pergola di Firenze la signora Pochini, che vi ha massima parte, vi destò entusiasmo. Il Borri ed il Catte vi sosterranno entrambi parti d' importanza.

— Al **Teatro Carcano** la terza rappresentazione della *Lucia* fu ancor più fortunata delle precedenti; il publico giudicò che l' esecuzione ne fosse eziandio migliore. La bellissima musica offre, a dir vero, il miglior destro alla signora Ortolani, al De-Vecchi ed allo Gnone a darvi prova della loro non comune abilità. Qui non grido, non isforzi, ma canto e passione, ed una gara fra i tre summentovati, lodevole a tutta prova, d' emergere e di tornare bene accetti al publico, il quale non tenne per ciò mai le mani in riposo, e più e più volte riveder volle i tre artisti al proscenio. Al basso De-Morelli, dalla buona e profonda voce, è affidata la parte di Bidebent. — Martedì si diede a questo teatro la prima festa da ballo di società.

— Questa sera al **Teatro Re** il *Kean* a beneficio dei giovani attori. — La nuova commedia *Lo zio e la nipote*, in un atto, non è gran cosa in quanto al suggetto, semplicissimo nella sua orditura, ma fu gradita grazie all' abilità del Bellotti-Bon, della Vedova e del Bonazzi.

— Alla **Canobbiana** lo scorso martedì avea luogo la beneficiata della graziosa prima ballerina Marchettini-Cortesi, la quale vi ballò un passo a tre composto dal Grillo, e da lui eseguito in un colla Sabolini; e vi ballò pure una *zingarilla* colla Wuthier. Così il primo come il secondo di questi passi furono applauditissimi, e nell' uno e nell'altra la Marchettini ebbe le più liete dimostrazioni di stima e di affetto, ed ebbe buon numero di mazzi di fiori, e uscì ridomandata in un coi compagni. La *zingarilla* specialmente fu danzata con molto brio e dilettò gli spettatori, che ricolmarono d' acclamazioni le due vispe ballerine. Inoltre una fanciulletta di appena otto anni eseguì un passo di carattere, mostrò buone disposizioni al teatro, e fu applaudita, ed ebbe ancor essa il presente d' alcuni mazzi di fiori. — Si rappresentò quella sera la ormai nota commedia *Oro ed onore*, cui recitarono coll' usata diligenza ed ingegno la Barracani, il Mozzi e il Gattinelli, che furono applauditi.

— Al **Teatro Santa Radegonda** non vien meno il favore del publico, che accorre e si diverte, ed applaude per ciò primieramente il Moncalvo, che ha il segreto di piacer sempre di più, poi la Ghezzi, il Bovi, il Pascali, che disimpegnano con lode drammi e commedie di vario genere, accortamente alternati.

— Il **Teatro Storico** de' Boschetti annunzia per questa sera il fine del suo non breve corso di rappresentazioni, le quali furono certamente assai proficue al proprietario.

PARMA. — Ci manca lo spazio per recare tutte le belle notizie che ci furono trasmesse intorno al successo clamorosissimo del *Trovatore*, rappresentato il 4 corrente alle scene del R. Teatro. N' erano eseguitori Luisa Bendazzi, il Galvani, il Pizzigati, la signora Sanchioli (Azucena) e Cornago (Ferrando). Rado un tanto entusiasmo ed esecuzione più bella e maggiore buon accordo, rado più viva gara d'ingegno, di zelo e attitudine all' arte. Gli applausi si succedettero senza interruzione e toccarono il fanatismo nel terzetto della Bendazzi, col Pizzigati e col Galvani, quattro volte riappellati, ed al duetto dell' ultimo atto fra la Bendazzi e Pizzigati, di cui si volle la replica, che si chiedette poi anche una seconda volta. In fine plausi e clamori d' entusiasmo. Daremo i particolari.

MADRID. — La nostra cronaca è lunga, ed è per ciò che siamo costretti a ritardarne la publicazione; tutta la nostra diligenza e buona volontà venne meno contro la piena delle notizie che ci giunsero da ogni parte, e ci costrinse a procrastinare l'adempimento delle nostre promesse. Dobbiam perciò restringerci per ora ad accennare un nuovo e luminoso successo di Marietta Gazzaniga nell' *Ernani*, che succedette al *Roberto il Diavolo*; eranle compagni il tenore Mongini, il baritono Mauro Assoni, testè aggregato a questa compagnia, ed il basso Echevarria. Senza fine furono le esultanze fatte alla signora Gazzaniga, sul cui conto ci è caro ripetere quanto abbiam letto non ha molto nella *France Musicale*: « L' immenso successo della signora Gazzaniga nella *Luisa Miller* è unanimemente attestato dai giornali spagnuoli, i quali affermano essere dessa la migliore fra quante cantanti furono udite in Ispagna. Grazie a quella mirabile artista, sedici rappresentazioni di seguito di un' opera eseguita a sazietà la stagione precedente, non bastarono a sodisfare l' ansietà del publico. Il posto della signora Gazzaniga è al Teatro Italiano di Parigi, ed essa ci verrà senza alcun fallo. »

FIRENZE. — Le prime notizie del *Roberto il Diavolo*, rappresentato al teatro della Pergola il 5 febbraio, sono le più favorevoli che bramar si possano. La musica fu riudita con piacere grandissimo; l' esecuzione per merito delle signore Marcolini (Alice) ed Elena Alba (Isabella), del Baldanza (Roberto) e del Mitrovich (Bertramo), fu eccellente; magnifica la messa in iscena, così per ciò che spetta alla musica, ad onore del maestro Romani, come pel grandioso spettacolo a lode degli impresarj fratelli Ronzi. Vi furono applausi e chiamate in gran numero. Daremo i particolari.

MODENA. — Abbiamo le più liete notizie della beneficiata del tenore Tamaro, il 4 corrente; il publico, accorso in gran folla, si piacque attestargli in ogni più lieta guisa la propria stima e benevolenza. Davasi il *Trovatore*, in cui colse mai sempre di belle palme colla Boccabadati, col Baraldi e colla Winnen, in un col basso Varani. Ebbe presenti di valore, fiori e poesie, e fu ridomandato più e più volte.

TORINO. — A conferma delle notizie già per noi accennate intorno al successivo andamento degli spettacoli al Teatro Regio, leggiamo quanto segue nel *Parlamento*: « La R. Direzione dei teatri determinava con sua ordinanza, publicata nella *Gazzetta Piemontese* del 28 corrente, che quattro per settimana sarebbero state quind' innanzi le rappresentazioni al Regio teatro, e queste esclusivamente con lo spartito la *Semiramide*, e cogli altri successivi, ne' quali figurerà la signora Stoltz. Ora la signora Stoltz non è obbligata dal suo contratto che *a cantare tre volte per settimana*: tuttavia ella si mostrò tanto compiacente da cantare anche una quarta, e tanto generosa da non pretendere per questo aumento di fatica altro compenso che il gradimento del publico. Io la prego di far conoscere

Digitized by Google

nel reputato suo giornale questo tratto della illustre artista; il quale proverà sempre più che la delicatezza e nobiltà dell'animo non si disgiunge mai dalla eccellenza dell'arte. Ed ho l'onore di essere con vera stima

Suo Obb. Dev. Servitore

Un membro del Cons. della R. Direz. dei Teatri.

Torino a' 30 del 1854. »

Il nuovo balletto comico *Monsieur di Chalumeaux* fu accolto al Teatro Regio con applausi e fischi; — in seguito accaddero brutti guai, e le rappresentazioni furono nuovamente sospese. — Al teatro Nazionale il 4 davasi la *Ginevra di Scozia* del maestro Noberasco, ed avea fortunato successo con plausi al maestro e ai cantanti. — Al Gerbino col *Marchese di Bedmar* del Revere celebravasi fra i plausi la beneficiata di Clementina Cazzola. Riparleremo di tutto.

TRIESTE. — L'indisposizione della gentile e tanto bene accetta prima donna Aurora Valesi ritardò di qualche giorno al teatro Grande la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Guglielmo Balfe *La Zingara*, già cotanto applaudita nei teatri di Inghilterra e di Germania. L'*Elisire* per ciò ebbe nella Roccatagliata un'Adina che supplì il meglio che potè alla precedente attrice cantante, delizia del publico. S'alternano i balli del Casati *Manon Lescaut* e la *Rosiera*; il 2 fu eseguito un nuovo passo composto dal Lorenzoni e da lui danzato coll'Albert-Bellon, che piacque e fruttò plausi in buon dato ai due bravissimi ballerini. Lo scorso martedì dovea rappresentarsi il *Barbiere*, ma gli auspicj non erano invero felici gran fatto. — In seguito si darà pure la *Linda*, in cui si riudirà la Vetturi-Olivi, benissimo accolta in altra stagione.

Ascensione dell' aereonauta Poitevin. — L'intrepido aereonauta salì domenica, 29 gennaio, felicemente per l'arie e discese senza danno di sorta dietro il bosco Vecchiet presso Zaule, alle ore pomeridiane, dopo essersi alzato 4000 metri sopra terra. Il suo compagno di viaggio era il signor Eric Blaye, statuario, ben noto artista di cui ebbimo occasione a parlare più volte con elogio. Il ritardo avvenuto domenica nell'ascensione fu cagionato da un inconveniente nella somministrazione del gas, e perchè l'aereonauta attendeva due compagni di viaggio, che poi non vennero. (*Diav.*)

PIACENZA. — Esito felicissimo la *Maria di Rohan* col Valli, acclamatissimo, colla De-Moro ed Errani, entrambi a più riprese applauditi. Ne parleremo.

CREMONA. — *Ernani*, sventuratissimo col quarto tenore, ebbe a riabilitarsi completamente nelle scorse sere col tenore Andrea Castellan, quinto ed ultimo nella serie. Il publico, al quale offrivasi finalmente uno spettacolo meritevole della sua approvazione, ebbe a mostrargliela per intero, ed accolse il nuovo tenore con applausi, e indi innanzi aggradì tutto, ed applaudì a più riprese il Castellan, ed insieme ad esso la Rebussini, il Massiani e il Dalla-Costa, per merito de' quali l'esecuzione di quell' opera fu giudicata assai buona. — Nel ballo dello Jorio ebbero a rinnovarsi i soliti applausi alla valentissima coppia danzante Rosina Clerici e Celestino De-Martini.

BRESCIA. — Ancor qui dopo le nubi il sole. Dopo alquanto silenzio il teatro fu riaperto colla *Sonnambula* e col nuovo ballo *Il ritorno dello Schiavo*. Nell'opera colsero applausi in gran copia Virginia Pozzi, gentile e brava prima donna, che disse molto bene le toccanti melodie di Bellini, ed il tenore Alberto Bozetti, che fu per tante volte il bene accetto al publico bresciano, il quale ebbe nuovamente cagione ad apprezzarlo e festeggiarlo. Il ballo piacque moltissimo, e frequenti furono gli applausi massime al terzetto, danzato egregiamente dalle signore Marsigliani e Fiacchi col Mazzei, tutti e tre applauditi nelle loro variazioni ed in fine.

TERNI. — *I due Foscari*, terz' opera della stagione, ebbero splendide sorti; la musica piacque grandemente, e l'esecuzione tornò del pari graditissima ad onore dei cantanti Cecilia Cremont, il tenore Cecchi e il baritono Vitti; ogni pezzo ebbe applausi fragorosi, e moltissime furono le chiamate, ripetute tre o quattro volte a molti pezzi. Il duetto fra la Cremont e il Cecchi fu fatto ripetere, ed alla terza sera voleasi perfino una seconda replica. Anche il terzetto destò entusiasmo, e al termine d'ogni atto tre o quattro volte furono riappellati i cantanti.

AGRAM. — *Norma*, *Lucia* e *Puritani*, succedutisi a breve intervallo ed alternati al teatro italiano vi richiamano sempre numeroso concorso, e fruttano abbondante messe d'applausi alla prima donna Sofia Cammerer, al tenore Scannavino, al baritono Bonora ed al basso Balfini. Si aspetta la *Linda* con Rosina Polacco. L'impresa fa eccellenti affari.

SALUZZO. — Le notizie del *Corrado d'Altamura*, che già in succinto abbiamo recato, non cessano di essere lietissime, e tornano tutte ad onore principalmente della prima donna Adele Dall'Argine, che rappresenta la parte di Delizia in guisa superiore agli encomii che le profonde il publico entusiasmo. Questo clamoroso successo debbe aprir l'adito alla signora Dall'Argine a percorrere brillantissima carriera. Non senza encomii sostennero le loro parti il tenore Mora e il contralto Lugagnani-Assoni. Il baritono Grandi, giovane virtuoso che a bei mezzi accoppia le più belle disposizioni all'arte, eseguì la parte del protagonista in modo meritevole del massimo applauso. Tutti i suoi pezzi furono da lui cantati con grande abilità, e retribuiti per ciò da reiterati applausi. Il publico e l'Impresa sono del pari contenti dello spettacolo.

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris. — La celebre danzatrice, che suscita al presente un tanto straordinario entusiasmo all'Apollo di Roma, fu riconfermata alle scene stesse pel carnevale 1855-56 con vistosissimo emolumento. L'Impresa secondò in tal modo il desiderio vivissimo esternato dal publico, ammiratore entusiasta della Silfide Torinese.

Maddalena Vetturi-Olivi. Ripristinatasi in perfetta salute questa giovane e già rinomata prima donna assoluta, fu dall'appaltatore Ronzani aggregata alla sua compagnia del teatro Grande di Trieste per la corrente stagione, per la quale, come è noto, era precedentemente fissata. Esordirà nella *Linda* di Donizetti.

Il coreografo *Emmanuele Viotti*, i cui balli ebbero alle scene del Teatro Apollo di Roma nella corrente stagione un tanto successo, fu da quell' impresa riffermato ad onorevoli condizioni pel venturo carnevale 1855-56.

Artisti disponibili.

Raffaele Ferlotti, il celebre attore cantante, primo baritono assoluto, termina col marzo prossimo i suoi onorevoli impegni al teatro italiano di Odessa, e rimane dall'aprile in poi a disposizione delle imprese.

Annetta Zamperini, giovine prima donna assoluta, che ha già calcato con onore parecchi teatri, termina col carnevale i suoi impegni a Cremona, e rimane dalla quaresima in poi a disposizione delle imprese.

Trovansi disponibili per l'anno comico 1854, incominciando dalla prossima quadragesima, gli artisti drammatici di bella riputazione signori: *Alceste Duse* prima attrice, *Giorgio Duse* generico, *Alessandro Duse* primo attore, ed *Enrico Duse* primo amoroso. Nel corrente carnevale recitano tutti al teatro di Faenza, ove sono meritamente applauditi ed encomiati.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DELL' ARTISTA
GIUSTINIANO MOZZI
Per l'anno 1854-55.

Prima Attrice.
EUGENIA BARRACANI.
Amalia Ferrante. — Carolina Olivieri.
Marietta Rodolfi. — Elena De-Ogna.
Carlotta Petrocchi. — Marietta Petrocchi.
Marianna Ricci. — Elvira Cosatti.

Primo Attore.
GIUSTINIANO MOZZI.
Caratterista. COSTANTINO VENTUROLI. *Padre Nobile.* SAVERIO PETROCCHI.
Giuseppe Rodolfi. — Evaristo De-Ogna.
G. Battista Olivieri. — Carlo Ferrante.
Luigi Petrocchi. — Gustavo Olivieri.
Ernesto Ferrante. — Francesco Bonajti.
Alessandro Novelli. — Eugenio Olivieri.
Roberto Olivieri. — Giuseppe Palegalla.
Suggeritore. — Guardarobe. — Apparatore.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

IL GIUOCATORE
Ballo di Giuseppe Rota. — Musica di diversi autori
pezzi ridotti per
PIANOFORTE SOLO

26191. Preludio, Brindisi e Mazurka (Madoglio) . . . . . Fr. 2 —
26192. Ballabile e Furlana della Fiera . . » 2 75
26193. *Il sogno.* Galop. (Bajetti). . . . . » 1 50
26194. Passo caratteristico (Giorza) . . . » 1 25
26195. Ballabile finale (Giorza). . . . . » 1 25
25655. **Montanari.** Valzer sopra motivi del ballo *Il Giuocatore*. . . . . » 3 —

ESMERALDA
Ballo di Giulio Perrot. — Musica di C. Pugni
pezzi ridotti per
PIANOFORTE SOLO

16947. Atto I. Sortita d' Esmeralda e ballabile. . . . . Fr. 3 60
16948. » II. Il passo fra Esmeralda e Gringoire . . . . . » 2 70
16950. » II. Esmeralda sorpresa da Frollo nella sua stanza. Scena mimica . . . . . » 1 80
16949. » III. Gran passo a due (Musica di Bajetti) . . . . . » 1 20
16951. » IV. Scena mimica nella camera d' osteria . . . . . » 3 90
16952. » V. **Esmeralda** condotta alla morte. Scena mimica. . . . » 3 30
19154. **Pisch.** Trois Rondines sur des motifs du Ballet *Esmeralda*. . . . » 2 10
17166. **Tutsch.** Esmeralda-Valzer. . . . » 2 50
17169. — Esmeralda-Polka . . . . . » 1 —

RIMEMBRANZE DELLE MONTAGNE
d' intorno a Ischl
CANTI PASTORALI
PER DUE FLAUTI
DI
GIUSEPPE FAHRBACH
25539. *Op. 37.* Fr. 4 —

VARIAZIONI
PER VIOLINO ED ARPA
sopra temi favoriti della **SONNAMBULA**
e Boleros
composizione di
GIORGETTI e MARCUCCI
25610. Fr. 7 —

FANTASIA BRILLANTE
PER DUE FLAUTI E PIANOFORTE
sopra motivi dell'opera
LEONORA
DI MERCADANTE
tratta dall'opera 45 di **Cerimele**
composta da
G. RABBONI
25763. *Op. 60.* Fr. 8 —

RICREAZIONI MUSICALI
PER PIANOFORTE A 4 MANI
sopra motivi d' Opere, Balli, Polka e Valzer
variati da
F. FASANOTTI
25916. N. 1. Divertimento. **Poliuto** . . Fr. 3 50
25917. » 2. Mélodie. **Macbeth** . . . . . » 4 50
25918. » 3. Impressioni. **Rigoletto** . . . » 3 50
25919. » 4. Delizie dell' età giovanile. **Valzer**. . . . . » 4 50
Op. 70.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXIII. — Teatri. — *Torino, Modena, Piacenza, Reggio, Brescia, Crema, Vercelli, Verona, Bastia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro alla Scala

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 36
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 36
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 13 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 13

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo II.

La porta del Colliberto.

II.

Ottavio intanto si allontanava carco del suo gradito fardello. Io restai immobile, annientata, guardando con gioia stupida l' acqua che cresceva, giacchè volevo morire. Avevo veduto un' altra donna preferita dal solo uomo che io sentiva in me di poter amare; tutto era dunque finito per me, nè restavami che la morte; giacchè se egli mi lasciava perire senza alcuna esitazione per salvare in mia vece una giovane ricca, bella, nobile, quasi sua fidanzata, aveva avuto certo a spregio la promessa fatta alla povera ed oscura fanciulla disonorata.

Ciononostante il Colliberto aveva veduto con istupore la fuga ardita di Ottavio e di Renata, e mormorava:

— Ella è adunque una valente giovane, ed avrei anch' io provato piacere di salvarla!

I gentiluomini, costernati, tenevano tutti gli occhi rivolti verso la tribuna, ed i loro volti portavano le impronte del terrore e dello smarrimento.

— Fratello, fratello! lasciaci montare la scala, dissegli Gaspare.

— Ah, mi chiamate vostro fratello! gridò il Colliberto. Questo nome adunque or non vi sembra più strano, sono adesso vostro fratello, il vostro amato fratello?...

— Se non sei un demone, riprese Armando, se ti serbi ancora il buono, l' inoffensivo Giacomo, che mangiò per tanto tempo il pane del marchese Oliviero, non avrai certo la viltà di lasciar perire cinque de' suoi figli miseramente in queste acque fangose, giacchè domani egli ti chiederebbe: « Cosa hai fatto de' tuoi fratelli? »

— A monte gli scherzi! ripigliò il Colliberto. Nulla abbiamo di comune fra noi, signori di Chavannes. Io sono un idiota, un Colliberto, non già un valente, ricco e bel gentiluomo come voi!

E l' Innocente die' in uno scroscio di risa insensate che mi fecero fremere d' orrore.

— Basta, basta! dissero arrossendo que' nobili giovani. L' acqua ci giunge già alla cintola!

— Tanto peggio! soggiunse il Colliberto.

Ed aprì con istrepito la porta segreta che comunicava coi corridoi del castello. I signori di Chavannes gittarono allora un grido di disperazione.

— In nome del padre nostro, ch' è pur il tuo, sclamò Armando; in nome del marchese Oliviero, che ti chiederà conto della nostra vita, salvaci, o Giacomo!

— Ebbene, che il Parigino salga il primo, riprese il Colliberto con voce commossa, egli che non ha chiesto grazia, egli che non ha avuto paura di morire; egli, infine, che non ha dubitato di me.

— No, colui non monterà che dopo di noi! gridò Riccardo con accento brutale ed egoista.

— No, no, prima di noi giammai! ripeterono tutti gli altri fratelli.

— Se non avete confidenza in me siete tutti perduti, riprese il Colliberto. E come volete voi ch' io creda alle promesse vostre di perdono e di obblio, se voi non credete alla parola ch' io vi do, di lasciare aperta per tutti questa porta?

— Giacomo, disse il rettore, lo prometti in nome di tuo padre?

— In nome di mio padre ve 'l giuro! esclamò l' idiota.

Allora tutti i fratelli, che avean già superati i primi gradini della scala, su cui l' acqua era giunta a rilevante altezza, si strinsero tra loro in modo che io potei passare.

Quando mi vide salva, il Colliberto lieto sorrise, e volgendosi a' suoi fratelli:

— Or potete, lor disse, salir tutti!

Di poi prendendomi per la mano, e lasciando la porta socchiusa, mi trasse per oscuri corridoi più morta che viva, ed a capo di qualche minuto mi ritrovai nella mia stanza. Egli era scomparso. Subito dopo intesi delle grida d' allarme nel castello, ed un gran tumulto successe al profondo silenzio che dianzi regnava.

Capo III.

L' abboccamento.

I.

Il pericolo non fu così grande come lo si aveva creduto. La diga non era stata distrutta, ma soltanto guasta qua e là per ove le acque del torrente erano filtrate. In capo a brev' ora si pervenne a dominare l' innondazione, e i danni di essa non furono considerevoli.

Intanto madamigella di Béjarry, fiera del felice successo della sua temerità, che la poneva in alta considerazione fra i signori di Chavannes, volle che venisse rispettato l' impegno ch' ella aveva preso col Colliberto, e che nessuno ritornasse sul proposito della cappella; dimanierachè mostrossi con questa amnistia altrettanto generosa quanto era comparsa valente e risoluta nel pericolo. Sì io che Giacomo non potemmo a meno di non ammirarne la fermezza di carattere. Ma un segreto istinto del cuore dicevami che quella femmina, valente e nobile a primo aspetto, era a rincontro cattiva, e che l' apparente generosità di lei non aveva per motore che un assolutismo dispotico. In quanto ad Ottavio, io non gli aveva diretto lagno di sorta; egli si era accontentato di dirmi, che avea dovuto abbadare alla cugina sotto pena di passare per un vigliacco, e che d' altra parte conosceva benissimo che Giacomo m' amava di troppo perchè avesse potuto lasciarmi nel pericolo che minacciavami. E questi schiarimenti egli me li fece con tale un' aria d' ironia mordace, ch' io non giunsi a comprendere.

Bentosto però dovea udire l' orribile rivelazione de' nuovi mali che m' attendevano! Due giorni dopo i fatti che ti ho raccontato, volli rivedere la

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Ottavia*, melodramma in tre atti di **G. Peruzzini** con musica del maestro **Gualtiero Sanelli** (11 febbraio).

Vanità delle vanità — e tutto è vanità!... vanità i melodrammi dettati con ingegno e con cuore, come l' *Ottavia* del Peruzzini; vanità le musiche scritte col sapere di cui die' saggio le tante volte il Sanelli. Il publico, giudice irritabile, e questa volta irritatissimo per molte cagioni, di cui bello è tacere, udì sulle prime silenziosamente, poi ruppe in qualche segno di noja, poi corse a più aperte dimostrazioni di malcontento, e finalmente

— Quando appieno deluso ei si trovò, —
Sconciò irato le labbra e sibilò.

Vanità dolorosa, che durò tre ore, vanità di parole e di note, di cui nulla ormai rimane nella mente degli uditori.... Or via, sudate ad accozzare de' versi belli, armoniosi, e caldi talvolta di generosi pensieri; sceglietе un suggetto che già recò fortuna a Kotzebue ed alla Girardin, che non sono cime d' ingegni, ma che pur valgon meglio di molti più famosi di loro, e fatene un melodramma, che oseremmo dir buono, quantunque porti in fronte il suggello di un tanto sfregio, ove non fosse soverchio prolisso, ove non mancasse ai personaggi storici l' interesse drammatico, che tutto si concentra nello schiavo Eros, personaggio impossibile per le condizioni de' tempi e del proprio stato, pretto anacronismo ed invenzione poetica, — e poi abbandonatevi alla fortuna.... Sudate al lavoro acre, indefesso di una musica, in cui, se mal non ci apponiamo, le combinazioni armoniche usurparono il luogo della semplice immaginazione, la quale rifulse appena in due cori, in un duetto, in un'aria, in un terzetto, e in tal altro sfuggevol momento; cercate di ravvivarla con tutti i mezzi meccanici delle voci e dei suoni, come appunto nel gran finale, che non è certo spregevol fattura; tentate non una via nuova, ma qualche cosa che si scosti da ciò che è più in voga oggidì, e che ad altri non è dato imitare senza pericolo di plagio, e poi raccomandate l' opera vostra al giudicio della moltitudine!... Vanità di fatiche, di speranze, di scopo; tutto vanità, fuorchè il disinganno vero e fatale. L'applauso, stimolo al meglio, compenso al bene, rado o quasi mai discese ad avvalorare gli artisti. Che se alla signora Novello (Ottavia), che ci parve in più tratti non prender bene a cuore nè la musica nè l' azione, se al Nerini (Ottavio Cesare) non erano gran fatto acconce le parti; lo erano però al Corsi (Eros), al Carrion (Antonio), a Gaetanina Brambilla (Cleopatra), ed anche all'Alessandrini (Glauco), i quali fecero del lor meglio, qual più qual meno, nè certamente mancò in essi il buon volere, nè tampoco l' ingegno, salvo appena in qualche punto. Ma era scritto che ogni sforzo riuscir dovesse in vano, e che al solo Corsi fosse riserbato l' onore dell'appellazione nell' aria, o piuttosto duetto dell' ultimo atto col Carrion. Entrambi colsero pure leggier plauso in un duetto del primo atto, e ne colse due o tre volte qua e colà la signora Brambilla. Tutto il resto fu silenzio o disapprovazione (fatta più acerba dagli oppositori, che mai non mancano alle nuove musiche), che diventò generale al chiudersi dell'opera, allorchè ogni cosa si volse al peggio e, colpa l'esecuzione, trabboccò la misura dello scontento e del dispetto del publico imparziale. Ciò basti per ora; se *Ottavia* verrà rappresentata una seconda volta, noi ci faremo a parlarne allora con più coraggio, non amando al presente aggravarne la sventura con lunghe parole; che sarebbero anch'esse in fin dei conti una nojosa e spiacevole vanità.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

cappella che vi era stato il teatro, ed ivi ringraziare Iddio della protezione che m' aveva accordata. Pensai che colà nessuno verrebbe a sturbarmi; ma nell' approssimarmi ad essa (vedi fralezza umana!) una gioia cupa mi assalse rimembrando la catastrofe di quella notte in cui m' ero già disposta a morire.

La morte invero mi sarebbe stata allora un benefizio!... Insensibilmente, tornando sul proposito, venni col pensiero sino al Colliberto, e lo vidi dominare i suoi fratelli con nobile energia; ei mi si presentò con tutte le qualità ch' io avea sognate in Ottavio, e conchiusi che se questi avessi io conosciuto nel tempo stesso che Giacomo, il brillante gentiluomo non m' avrebbe al certo ingannata e sedotta con una ben disposta commedia.

Finita la prece, allungavo i passi verso la porta, quando udii avvicinarsi qualcuno, poscia due voci scambiarsi sommesse alcune frasi. Mi fermai. Due persone mi passarono indi dappresso, e il loro favellare mi venne più distinto. Ecco quello che intesi:

— Foste fedele all' abboccamento, o padre.

— Fu stranissima idea la vostra, figlia mia, di ritornare in un simile luogo.

— Gli è perchè ero certa che il nostro colloquio non sarebbe nè sturbato nè inteso da chichessia in codesta cappella, divenuta oggidì luogo di spavento per tutti gli abitanti del castello.

In quelle voci avevo riconosciuto il rettore e la bella Renata; rimasi quindi impietrita dallo spavento, non osando fuggire: chè lo strepito dei miei passi li avrebbe certamente avvisati della mia presenza. I due interlocutori aveano preso posto in un angolo remoto della chiesuccia, l' uno stando rimpetto all' altro. Là ripresero essi il loro dialogo, ma dapprima così a bassa voce, che poco o nulla potei intendere. Di poi, afforzandola essi alquanto pel calore del dialogo, e grazie al profondo silenzio che regnava nella cappella, non ne perdetti più sillaba.

— Egli vi ha dunque palesato la sua fiamma, figlia mia? chiese il rettore a madamigella di Béjarry.

Con quanta ansietà attesi io mai la risposta della giovane!

— Sì, padre mio, diss' ella schiettamente. Ottavio m' ha rammentato l' antico impegno delle famiglie nostre, aggiungendomi che la nostra unione fu giurata sino dalla nostra nascita, che questo era ancora un matrimonio stabilito sin dalla culla.

— E voi credeste alle sue parole? riprese il rettore con voce aspra.

— S' io ci credetti?. esclamò ella vivamente. Certo che sì. Sarei io forse al cospetto vostro una semplice figlia del popolo, o una stolta educanda da ingannare? Giovane come mi vedete, so bene quanto io mi sia ricca e bella, e so bene che colui al quale accorderò la mia mano, dovrà averla in gran pregio siccome la suprema felicità cui possa aspirare.

— E se alla fin fine egli v' ingannasse? riprese il rettore col medesimo tuono.

— S' egli m' ingannasse? ripetè essa con una solenne risata, tanto le sembrava stolta e ridicola la proposizione. E a che profitto, e perchè? In verità, soggiunse di poi seriamente, che in tal caso compiangerei quella per la quale il conte mi tradisse,

E queste parole, proferite con duro piglio di voce, mi fecero rabbrividire.

— Ebbene, figlia mia, continuò il rettore, avete voi chiesto al vostro nobile cavaliere il perchè non si è egli per anco affrettato, specialmente in questi critici momenti, a domandare la vostra mano al marchese Oliviero, da cui dipendete?

— Infatti, disse madamigella dopo un istante di riflessione, allorchè gli significai che in luogo di dirigersi a me si doveva rivolgere a suo padre medesimo, egli impallidì e parve turbarsi. Vi sarebbe adunque fra lui e me qualche ostacolo misterioso? Qualunque esso fosse, io lo saprei infrangere!... Ma come saperlo?

— E se io lo conoscessi questo ostacolo? l' interruppe il rettore.

— Rivelatemelo, o padre, ed io vi servirò puntualmente in qualsiasi progetto che formaste in proposito, replicò Renata.

— Voi dunque amate il conte? domandollo il rettore.

— Potrebbe darsi! rispose la ragazza; e s' io l' amo, l' amo però ferma nell' intenzione di giammai piegare il collo sotto al suo giogo, di non temerlo nè di renderlo padrone assoluto del mio cuore. Io l' amo come deggionsi amare gli uomini; vo' far di lui il mio schiavo, vo' che la sua felicità dipenda da un mio sorriso. Padroni non ne soffro! Ora parlate.

Il rettore a bassa voce mormorò:

— E voi, donna, non vi siete per anco addata, che alla Bauge ne respira un' altra?

— Un' altra donna!... Una rivale!...

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — L' orizzonte del Teatro Regio è coperto da grossi nuvoloni, che impediscono di veder qualche luce fra tante tenebre. Sono note le tristi vicende del 7 febbraio, allorchè dopo un tafferuglio succeduto quasi al cominciare dello spettacolo, alle ore otto il publico era accommiatato e chiuso il teatro. Le nostre relazioni differiscono però da quelle d' altri giornali, ed accagionano di quanto accadde l' essersi fatalmente mancato all' annunzio publicato la mattina, col quale avvisavasi il publico che quella sera sarebbesi rappresentata la *Semiramide* integralmente senza supplimenti di sorta. Verso le tre e mezzo pomeridiane si espose un nuovo avviso « essere, cioè, tuttavia ammalata la signora Stoltz. » Cominciatosi lo spettacolo, il publico perdette ogni pazienza, ed uscì de' gangheri in modo che si dovette sospendere l' opera, ricominciandosi quindi col ballo; ma gli spettatori non vollero saperne tampoco di questo, e sorsero tumultuosamente, fracassarono i ripari dell' orchestra, ecc., gridando: « Abbasso l' impresa. » Finalmente, troncatosi lo spettacolo, cessarono le collere, e la sala rimase deserta e silenziosa. — L' 8 il teatro tacque. — Il 9 si è dato l' *Ernani*.... Si è già provveduto, durando l' indisposizione della signora Stoltz, a sostituirlo, col consenso della Direzione, nella parte di Arsace, la prima donna contralto Assunta Pardini, che cantò già più volte in Torino con lieto successo. L'11 infatti si diede di bel nuovo la *Semiramide* colla Pardini, che uscì con onore da quel si arduo cimento. — Corre voce che il Governo tratti coll' impresario Giaccone per rompere il contratto con esso lui stipulato. — Ciò premesso, è inutile ridire che il balletto *Monsieur de Chalumeaux*, rappresentato sere prima, fu accolto fra risa, fischi ed applausi; fino d'allora ogni cosa volgevasi al peggio. *Y.*

— Teatro Nazionale, 8 febbraio. — Fino dal 4 febbraio comparve a queste scene la *Ginevra di Scozia* del maestro Noberasco, alla quale il publico ha fatto buone accoglienze. La musica, scritta sopra un libretto in cui la vena poetica non è di certo la migliore, è alquanto priva di novità, è un po' troppo corriva alle ripetizioni ed alle reminiscenze di cose già udite. Vi sono però alcuni pezzi di buona composizione, specialmente la cavatina e l' aria di Ginevra condotta al rogo; il maestro fu allora applauditissimo, e chiamato più volte al proscenio, ed anche dopo altri pezzi ed in fine dell' opera. L' esecuzione, alla quale presero parte la Rota-Galli (Ginevra), il Gamboggi (Ariodante), lo Sabattini (Polinesso) e Migliara (Arturo), se non fu ottima la prima sera, lo fu alla seconda e così di seguito, allorchè gli artisti interpretarono assai bene le *loro nuovissime* parti. — Ebbero applausi e chiamate la Rota-Galli alla sua cavatina ed al bel largo dell' aria dell' atto terzo, della quale si voleva persino il bis; il Gamboggi nella cavatina e nell' aria dell' atto secondo, nel terzetto colla Rota-Galli e col Sabattini, e nel duetto finale; ed ebbero meritati applausi il Sabattini e il Migliara. — Contuttociò aspettiamo di nuovo *Attila*, che conta già ventuna rappresentazioni; lo Scapini, encomiatissimo protagonista, è il desiderato del publico, che lo riceve con espansione di gioia, e ben lo merita qual cantante e quale attore.

— Teatro Gerbino. — Serata della prima attrice Clementina Cazzola. — Questa cara e simpatica artista, ornamento dell' arte, che noi vediamo di sera in sera crescere sempre in merito e in bravura, rappresenta ed eseguisce ogni parte con rara finitezza d' ingegno. Il publico non mancò perciò d' accorrere alla sua beneficiata, non mancò d' applaudirla e di darle tutte quelle dimostrazioni di stima e d'affetto che ella ben merita. Si rappresentò il dramma storico del Revere *Il marchese di Bedmar* ossia *La congiura degli Spagnuoli contro Venezia nell' anno* 1618, bel lavoro italiano, di un bellissimo ingegno, che con alti e forti concetti il compose. Questo dramma, giudicato molto bene a Milano nel 1844, ebbe pure il meritato encomio nella capitale sabauda, ed il publico con ripetuti applausi, acclamazioni e chiamate testificò la sua sodisfazione al poeta che seppe vestire di sì bei concetti un dramma encomiabilissimo per la fedeltà storica, per l' arte con cui è trattato, e per le passioni che vi sono svolte. Tanto piacque il bel lavoro del Revere, che lo si dovette replicare più volte, e lo si replicherà ancora dopo la dimostrazione di domenica, allorchè un numero veramente grandissimo di persone dovette starsene fuori del teatro, chè non bastava a capirle tutte. La compagnia Dondini pose ogni cura e zelo nella rappresentazione del *Marchese di Bedmar;* la signora Cazzola (Eufrosina, giovane greca) fu assai applaudita, specialmente nella scena degli inquisitori, allorchè col veleno che le serpe nel sangue scioglie il voto, e si riscatta dal vituperevole nome di cortigiana, morendo in guisa da non essere più evidente e toccante la stessa verità. Il Majeroni dipinse al vivo il carattere di Jacopo Jaffier, ed ebbevi applausi ben meritati. Piccinini (Bedmar), Dondini e molti altri posero ogni studio perchè il dramma avesse il migliore effetto, e dimostrarono di sapere apprezzarne le bellezze, chè nessuno venne meno nel disimpegno della propria parte. — Una lode da amico pure al bravo amoroso Brizzi, che attentissimo nella recitazione, diede prova d' essere anche all' occasione poeta che ricerca il cuore degli uditori con teneri e dilicati pensieri nei versi col titolo *Il lamento d' una donna*, che dopo il terzo atto del dramma la Cazzola declamò, e furono assai bene accetti e pel merito loro e per quello della Cazzola, che li disse egregiamente, più volte quindi autore ed attrice richiamati al proscenio. *L. Alemanni.*

MODENA. — Il *Giuramento* ebbe esito assai felice: piacque abbastanza la musica, e l'esecuzione fu degna di moltissimo encomio, ad onore di Virginia Boccabadati, del tenore Tamaro, della Winnen (Bianca) e del baritono Baraldi, a più riprese applauditi. — Il 9 davasi il nuovo ballo del Palladino *La rivolta delle donne nel serraglio*, che in pieno tornò gradito al publico, quantunque il macchinismo e le scene non rispondessero all' esigenze, ed altre cause ancora contribuissero a scemarne l' effetto. Piacque un ballabile del primo atto con due appellazioni, fu applaudito un ballabile del terzo atto, vi furono applausi nel quarto, e la manovra del quinto fu applaudita, ad onta che maggiore esserne potesse la precisione. Il passò a due di Giovannina e Filippo Baratti, danzato benissimo da que' due bravi giovani, fu applaudito a più riprese, e con appellazioni. Bene i mimi Teresa Negro e Viganò. — Si darà fra breve la *Sonnambula.*

PIACENZA, 8 febbraio. — Salteremo di pie' pari tutte le ragioni che fin qui hanno reso malcontento il publico, malcontenta l' impresa, malcontento l'amor proprio di alcuni artisti. Parleremo solo della *Maria di Rohan*, uscita ieri sera alle scene dopo ventisei recite della sola opera *Rigoletto*, imparato oramai a memoria persino dai sorci, che passeggiano tranquilli tutte le sere in soffitta. La *Maria di Rohan* adunque ha piaciuto veramente, e ne hanno merito tutti gli artisti, ma sopra tutti il Valli, l' artista eminente, e la signora Demoro, cantante che in quest' opera specialmente ha fatto conoscere quanto sia vicina a luminosa meta. Il Valli adunque, già tanto conosciuto ed applaudito nel nostro teatro, fu giudicato grande attore e cantante nel terz' atto, e non è a dire l' entusiasmo che destò nell' uditorio a quelle parole — *Spavento mortale, o donna, t'assale*, ecc., — dopo le quali fu un' irruzione di viva e di applausi; ma dicendo che fu grande nel terz' atto, non vogliamo dire che nol fosse anche negli altri atti, ad onta che si conoscesse sulle prime qualche apprensione in lui, cosa che sappiamo avvenirgli per solito ogni volta che deve *debutare* dinanzi ad un publico. A fianco del Valli viene per merito e per onori la signora Demoro, che superò ogni aspettazione non solo come cantante, ma anche come attrice, e sarà sempre tale, crediamo, quando continui a cantare a fianco di veri artisti, come il Valli. I pezzi che le procurarono i più vivi applausi furono sopratutto la cavatina o la sua aria, ma si distinse molto anche negli altri. La signora Chini, contralto, attrasse col suo grazioso canto tutte le simpatie del publico, che la rimeritò d' applausi replicati; e il tenore Errani fece in quest'opera ricreder coloro ch'erano smaniosi di avere un altro tenore. Gli applausi che gli si fecero per le belle maniere del suo canto furono un meritato compenso al suo valore, ed una mentita al poco favorevole giudizio dato innanzi da alcuni sul conto suo. Alla fine si vollero rivedere al proscenio il Valli, la Demoro e l' Errani, e vi sarebbe stata anche la Chini se non avesse prima terminata la sua parte. *Galloni.*

Se noi non avessimo ancora detto nulla del ballo *La figlia del Bandito*, riprodotto dal Massini, ce ne sdebitiamo ora col dire che questo ballo piace sempre più ogni sera con onore della brava Frassi e del Massini. Essendo stata per qualche giorno indisposta, la Frassi fu supplita d' improvviso dalla signora Molina, che in poche ore ne imparò la parte, e la eseguì benissimo con vera maraviglia di tutto il publico, che non le fu avaro della sua approvazione.

REGGIO, 9 febbraio. — La sera del 7 corrente comparve finalmente alle nostre scene l' opera *Tancreda* del maestro Achille Peri; nè ci volea meno di questa bella musica e del tenore Luigi Ferretti per rianimare il nostro teatro ed aiutare l' impresa. La aspettativa era grande; ma fu superata, e si può dire francamente, senza esagerazione, che la *Tancreda* ha fatto fanatismo. Nè poteva accadere altrimenti, essendone interpreti un Ferretti, Teresina Pozzi-Mantegazza ed il baritono Delle Sedie. Il Ferretti in quest' opera ci parve insuperabile, e ci ha fatto tornare a mente i veri grandi tenori di antica data, cantando come un Donzelli, come un Crivelli. La signora Pozzi-Mantegazza disimpegnò la faticosa parte della protagonista da artista provetta; ci sembra impossibile che in sì breve tempo essa abbia saputo adempire così bene una tanta responsabilità. Possiede essa una magnifica voce di soprano estesa, forte ed eguale, tale infine che resse costantemente alla fatica in modo da essere dal principio al fine dell' opera applauditissima. Il baritono Delle Sedie piacque molto pel suo bel modo di canto, e sostenne la parte di Alzor egregiamente. Tutti i pezzi furono applauditi, ma più di tutti la cavatina del Ferretti (Eudo), la cavatina della Pozzi (Tancreda), il duetto fra questa e Ferretti, eseguito con tanta precisione, che se ne voleva la replica, vietata dal regolamento; la cabaletta fu detta dalla Pozzi con tale slancio, da meritarle grandissimi applausi. Il duetto tra il Ferretti e Delle Sedie fu cantato be-

Digitized by Google

nissimo da entrambi; il primo fece prorompere l'uditorio in frenetici applausi nel recitativo, particolarmente alla frase — *Tu mi rammenti, o perfido*, — con belle note alla Crivelli dal *la* acuto al *fa* basso. Amendue furono immensamente applauditi. Il terzetto e finale secondo destò entusiasmo. Nell' atto terzo l'aria del baritono fruttò al Delle Sedie applausi e chiamate. La Pozzi-Mantegazza cantò benissimo e con molta passione la sua preghiera, e fu applauditissima. Il duetto finale, eseguito da lei col Ferretti, fanatizzò in modo che a lungo durarono le ovazioni e i plausi a questi bravi artisti e al Delle Sedie. Tutti e tre furono chiamati più volte al proscenio in unione all' egregio maestro Peri. L' opera fu giudicata buona come lo fu a Milano, a Genova ed ultimamente a Parma, e fruttò al chiaro maestro quegli onori che veramente merita per filosofia, per effetto teatrale e per dottrina. Benissimo i coristi e l' orchestra. — L' opera fu sontuosamente corredata; belle le scene, dipinte egregiamente dal pittore Cervi. Il vestiario, fatto a bella posta, di gran lusso ed in carattere, fu somministrato dal Sartori di Bologna. Bellissimi gli attrezzi del Cazzani pure di Bologna. Il teatro rigurgitava di spettatori, molti de' quali dovettero ritirare il biglietto per valersene in seguito. — La seconda rappresentazione fu ancor più clamorosa di applausi all' opera ed ai cantanti.

BRESCIA. — La *Sonnambula* al teatro Grande. — La Pozzi e Bozetti. — Finalmente possiamo credere che la burrasca teatrale sia terminata; il fischiare dei venti che impetuosi si scatenarono contro la navicella che porta il signor Ronzani, tace come per incanto, e tutto s'accheta d' innanzi all' accordo soavissimo delle armoniche note dell' angelico Bellini. Il delicato sentire del maestro vesti la poesia della *Sonnambula* di tanta armonia, che può dirsi questa forse la più bella delle sue creazioni; nè si potevano trovare soggetti più adatti a far si che il publico gustasse le innumeri bellezze della musica belliniana, della giovine Pozzi e del sempre applaudito Bozetti. Noi abbiamo sempre creduto che questo egregio tenore potesse convincere il publico, che per nulla ha perduto la di lui voce di quella freschezza e soavità che tanto la fanno distinta; qual voce meglio di quella del Bozetti sa penetrare nel più profondo del cuore, scuoterlo e deliziarlo? Certo nella *Sonnambula* ha data tal prova che niuno vorrà mai togliergli il vanto di conoscitore profondo, di sicuro e delicato interprete del bello musicale — Ci perdoni la graziosa e simpatica signora Pozzi se parlammo prima che di lei dell'egregio suo compagno; stia certa che non vi perderà per questo; nel mentre ch' essa ci dà così bella prova del suo talento artistico e d' un gioco di voci sempre maestrevolmente intuonate, ci fa pur certi Ici essere destinata ad un lungo trionfo sulle scene; quasi esordiente, lascia ben poco a desiderare, e se si studierà, come non dubitiamo sia per fare, di dare alla sua voce quel sentimento e quell' anima che scuote l' uditore e lo rapisce, raggiungerà quella fama a cui deve aspirare ogni artista di un merito veramente distinto. (*Sferza.*)

CREMA. — Alle brevi ma lietissime notizie per noi date dell' esito della *Lucia* a queste scene, aggiungerne possiamo altre e non meno felici che riguardano la continuazione di quello spettacolo tanto bene accetto al publico, il quale fece e fa tutte le sere (e già corsero dodici rappresentazioni) le maggiori feste del mondo ai bravi cantanti che eseguiscono tanto bene la divina musica di Donizetti. La giovane prima donna Marietta Bedei piacque in singolar modo, ed ebbe giustamente l' onore di molte appellazioni; la stessa lode seppe meritarsi il Giorgi-Carnevali (Asthon), dotato di prepotente, intonata voce di vero baritono, riserbato certamente ai primi onori delle scene; egli sostenne con somma bravura la sua parte, e fu acclamato e ridomandato. Il tenore Giovanni Petrovich superò sè stesso in guisa sotto le vesti d'Edgardo, che minor del vero sarebbe qualsiasi elogio; bello della persona, attore intelligentissimo, che diresti provetto, quantunque giovane tanto, ha voce limpida, forte, intonata ed estesa, di timbro si prepotente e simpatico, che levò il publico a tal entusiasmo d' applausi da rintronarne il teatro. Il Petrovich nel disimpegno di quella simpatica e difficil parte ricordava i grandi modelli che lasciarono in essa esempi non perituri. Il giovane tenore Remondini, che gentilmente accondiscese a sostenere la parte di Arturo, fu anch' esso meritamente applaudito. Il publico sempre affollato e plaudente avvalora colle reiterate acclamazioni ogni parte di questa veridica relazione.

VERCELLI. — All' *Elisire* toccarono sorti men liete; v'ebbero però applausi molti, ma v'ebbe il rovescio della medaglia a cagione di un' ostinata infreddatura che annichilò gli sforzi vocali del Marchelli, il quale vi sostenne la parte di Dulcamara. Il publico, più severo certamente del solito verso un attore impresario, se ne mostrò scontento. Non così egli fece riguardo al tenore Braham, alla Ballerini, prima donna, al Sacconi (Belcore) ed anche alla Fontanesi, che dovette ripetere il bel coro colle donne del secondo atto. Il Braham ebbe tutte le più aperte dimostrazioni di stima e d' affetto, la sua bella ed estesa voce, il suo canto d' eletta scuola, il suo sentire giusto ed efficace, l' acume e l'intelligenza ch'egli spiega in tutto ciò che eseguisce, gli valsero il pieno clamoroso suffragio del publico, viva ed appellazioni. La deliziosa romanza fu da lui detta deliziosissimamente. La Ballerini fu una vispa e gradita Adina, cantò bene e riscosse applausi, e piacque pure il Sacconi.

COMO, 7 febbraio. — « La *Luisa Miller* apre tutte le sere sul nostro teatro un campo di nuovi trionfi ai tre valenti artisti signora Vigliardi, Cima e Palmieri. Sabbato scorso (4 corrente) fu la beneficiata di quest' ultimo. È il Palmieri un tenore che alla rara intelligenza nell'arte accoppia una bellissima voce, specialmente nelle note acute, ed uno zelo, una premura nel disimpegno del suo assunto da meritargli gli encomii perfino dei più renitenti. Egli si produsse in quella sera colla *Miller* sostenendo la difficile parte di Rodolfo, e il suo canto dolce ed animato gli valse come al solito gli applausi del publico. Dopo il primo atto cantò la cavatina nei *Due Foscari*, che gli fruttava tre chiamate al proscenio. Per rendere poi più brillante lo spettacolo le signore Vigliardi e Gavetti si prestavano gentilmente pel loro compagno eseguendo il duetto nella *Norma*, che venne fragorosamente applaudito. Per martedì venturo aspettiamo il *Don Pasquale* colla signora Gavetti, Galli, Cima e il tenore Lattuada scritturato dall' Impresa invece del signor Allegri, scioltosi per malattia. » Così il *Corriere del Lario*. Aggiungasi a lode del vero che l' orchestra (diretta dal maestro San-Pietro non dal De Gregoris, come fu detto sulla scorta del giornale anzicitato) prosegue a meritarsi la generale approvazione del publico.

VERONA. — Ci scrivono: « A torto si direbbe che anche in Verona non si si occupa sempre e di proposito, a somiglianza di taluna capitale, onde offerire al publico variati e straordinarj spettacoli per la non lontana primavera, mentre la nobile Presidenza del teatro Filarmonico gareggia colla Direzione del teatro Nuovo perchè quelle sue massime scene abbiano opera e ballo. Da varj progetti inoltrati da parecchi aspiranti, sopra due cadde la preferenza, su quelli, cioè, presentati dal Fiorese e dai fratelli Marzi, ritenendo però ad unanimità di voti il primo superiore all' altro. Per cagioni che noi ignoriamo, e che non ci facciamo lecito indagare, abortiva quel primo piano, mentre la Direzione del teatro Nuovo discuteva sopra due altri progetti del Fiorese ancora e dei fratelli Marzi. La scelta, se non erriamo, è sul secondo. — Durante queste trattative ecco un altro progetto del Fiorese pel maggior teatro d' uno spettacolo veramente straordinario, laonde non a torto forse si dubita che l'impresa aspirante del teatro Nuovo intenda corroborare colla propria firma l' assunzione del contratto. — Anche al teatro Valle, di proprietà del coraggioso Zagolini, si daranno in primavera opera e ballo con artisti non inferiori mai alla mediocrità. Il lieve prezzo d' abbonamento, e quello tenuissimo del serale biglietto, la singolare comodità di quel recinto veramente bello, gaio, brillante, armonioso e capace di più migliaia di spettatori, possono certamente paralizzare gli sforzi di qualsiasi più ardito speculatore. Se male non ci apponiamo, assuntore di quest' ultimo progetto sembra essere il Fiorese, lo stesso che presentò alla Nobile Direzione del teatro di Padova un ricco nominativo d' artisti di canto e ballo, impegnati tutti seco lui per dare in occasione della ventura fiera del Santo un cospicuo spettacolo. Si tratta nientemeno della celebre Cruvelli, della Kurz, ecc. Bel coraggio invero di questo intraprenditore! - Ma chi non risica non rosica, giusta l' antico veneto proverbio; a ragione perciò egli si adopera a tutt' uomo, partendo dal principio che per essere buon appaltatore non ci vuole l' impossibile; è però indispensabile essere onesto, industre, attivo ed avere l'appoggio di fortuna che secondi lui e i suoi colleghi per poter così raggiungere il desiderato scopo. » *A. O.*

TEATRI STRANIERI

BASTIA. — Ecco la cronaca di questo teatro fino a mezzo il passato mese, ritardata per mancanza di spazio. — *Beatrice da Tenda* aperse la stagione; l'eseguirono Dalila Vaselli (Beatrice), Edvige Lironi (Agnese), Luigi Mariotti (Orombello), Antonio Cavalieri (Filippo), e tutti vi fecero prova di buoni mezzi vocali e di bravura, e furono applauditi. Emersero però la Vaselli e il Mariotti a più riprese ricoperti di fiori. Succedette il *Roberto Devereux*, e vi si fecero onore grandissimo la Vaselli, il Mariotti e la Lironi (Sara): furono specialmente acclamati il duetto fra il Mariotti e la Lironi nel fine dell' atto, e l' aria cantata dal Mariotti in guisa da meritarsi unanimi suffragi di lode e d' acclamazioni. Nel *Furioso*, terz' opera della stagione, si espose il buffo Edoardo Papini, che si mostrò sommamente esperto del fatto suo e diverti assai; fu per ciò a più riprese applaudito, e lo fu il bravo Mariotti. Non così il Cavalieri, che non ebbe buon incontro nella parte del protagonista. Quart' opera *I due Figaro*, con successo in pieno abbastanza felice, quantunque la Vaselli e il Papini fossero sulle prime alquanto indisposti di voce. — Eccoci alle beneficiate. La prima donna Dalila Vaselli, quantunque contrariata dal cattivo tempo, pure si vide onorata da buon concorso di publico; ebbe fiori a piene mani, e fu applauditissima nella *Beatrice* e in un duetto de' *Masnadieri* col Mariotti. Questi ebbe la sua serata al chiudersi del dicembre, e quantunque la stagione fosse pessima, pure si vide onorato della presenza delle migliori famiglie, che vollero attestargli la propria stima e gradimento. Tutti i suoi pezzi furono acclamatissimi, e fra i viva del publico gli furono tributati un' ode ed un sonetto, che riportar ne piace ad onore di questo eccellente giovane artista, che ebbe tutte le più solenni attestazioni d'aggradimento. I suoi bei modi di canto, la sua graziosa voce, tutte le sue belle qualità gli cattivarono le simpatie del publico.

AL MERITO DELL' ARTISTA

LUIGI MARIOTTI

Che il carnevale 1853-54

SOSTINNE

Nel teatro di Bastia

le parti di primo attore.

SONETTO

Qual voce è quella che soave al core
Mi scende, e in grata melodia risuona!
Che or grave, or dolce, con grand' arte intuona,
Maestosa e gentil, note canore?
Voce è di tal, cui gentilezza, onore,
Grazia, senno, virtù, fanno corona:
Cui pura in petto, come fama suona,
Arde fiamma vital di patrio amore.
Deh! non sdegnar che su tua fronte pose,
Povero dono, d' amistà sincera,
Tra 'l lauro e il giglio un mazzolin di rose.
Tutto mi tolse invida sorte, e fera,
Lasso! e in lontana region mi pose
Che pur mi duole, ahi! di chiamar straniera.
E. I.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** attendesi operosamente ad allestire *La vispa Vivandiera* del Borri, coreografo e danzatore a un tempo; è un ballo d' argomento piacevole, ricco di danze, parecchie delle quali ci si dicono nuovissime e d' immancabile effetto. quella massimamente accompagnata con istromenti di legno. Vi avranno precipua parte Carolina Pochini, il Borri e il Catte. — Questa sera a beneficio del Pio Istituto Teatrale, lo spettacolo offre novità parecchie, fra le quali due pezzi dell' *Italiana in Algeri*, cantati da Gaetanina Brambilla. — Sabato avremo il *Mosè* colla signora Arga, col Carrion, col Corsi e col Nerini; poscia *La maschera* o *Il qui pro quo*, melodramma del Guidi con nuova musica del maestro Domeniceti, che sarà eseguita dalla signora Gariboldi, dal Pozzolini, dal Guicciardi e dal Borella. In seguito la nuova opera del maestro Pedrotti; poi, dicesi, la *Cenerentola* ed anche la *Semiramide*.

Teatro Re. — Giovedì sera l' egregio artista e proprietario munifico, anzi modello, della compagnia Lombarda, Alamanno Morelli, regalava una serata a totale beneficio dei giovani attori della compagnia. A ciò sceglieva la notissima, ma sempre bella commedia del Dumas, *Kean*; e non ostante il difficile teatro rigurgitava di scelti spettatori. Sebbene questo sia assai, o a dir meglio tutto..., aggiungeremo che il *Kean* non fu mai tanto applaudito; e per verità, non fu recitato mai forse con tanta ispirazione, verità ed eleganza. — Sabato recitavasi per la prima volta, e jersera ripetevasi *Il vecchio Caporale*, recente dramma francese, di sicuro effetto quand' abbia ad interprete un Morelli, secondato con tutta lode da valenti compagni. Ne riparleremo.

— Al **Teatro Carcano** *Lucia*, *Nabucco* e *Don Sebastiano* si vennero alternando nelle passate sere con bella fortuna e buon concorso di publico; applausi quindi in copia furono fatti agli artisti, più volte anche ridomandati. L' esecuzione della *Lucia* è veramente buonissima, e noi ce ne congratuliamo col De-Vecchi, coll' Ortolani e collo Gnone, coi cori perfino e coll' orchestra, nella quale emerge il professore Bovio, che vi tratta l' arpa da quell' abilissimo artista ch' egli è. Nel *Nabucco* Gnone, la Campagna-Casali, il Pasi, la Lemaire e il Casali; nel *Don Sebastiano* l' Orecchia, De-Vecchi ed Olivari si mantengono nel pieno favore del publico, che li applaude e festeggia. — Sabato celebravasi da un publico abbastanza numeroso la beneficiata dell'Ortolani-Valandris con due atti della *Lucia*, applauditissima, e coll' ultima scena della *Sonnambula*, in cui la signora Ortolani ebbe compiuta festa d' acclamazioni con fiori, ghirlande e serti poetici. Il terzo atto del *Torquato Tasso* porse di bel nuovo il destro allo Gnone a farvisi a più riprese applaudire festevolmente e all' ultimo ridomandare. — Jersera ebbe qui luogo la annunziata festa da ballo, senza i premj però, che scomparvero dall'affisso in un col cavallo di puro sangue inglese,

I cui certificati
Autentici, bollati,

ognuno dovea

Veder, toccare e leggere

presso lo spettabile dottor Dulcamara. È scritto: i cavalli portano sfortuna al Carcano e sugli avvisi e sulle scene.

— Alla **Canobbiana** preparasi dal coreografo Rota il terzo ballo, che verrà rappresentato o il 18 o il 20 corrente; frattanto l' *Irene* del Borsi mantiene vivi l' attenzione ed il plauso del publico.

Teatro Santa Radegonda. — Nella prossima quadragesima si darà a questo teatro trattenimento di commedia con ballo. L'Agenzia Barcardi fu inca-

Digitized by Google

ricata dai signori D'Amore e Merli, assuntori dello spettacolo, di provvedere gli artisti danzanti. Essa ha quindi scritturato la coppia danzante assoluta *Antonietta Albertazzi* e *Carlo Bavazzano*, nonchè la prima ballerina italiana *Savina Sabolini*. Il signor Michele D'Amore, coreografo di stabilita riputazione, comporrà i balli, ed il signor Pompeo Merli sosterrà le parti di primo mimo assoluto.

La pastorella delle Alpi è il dramma che si rappresenterà il prossimo venerdì al **Teatro Santa Radegonda** in occasione della beneficiata della prima attrice Rosina Ghezzi. Anche il Moncalvo prenderà parte alla recita di quella sera con una commedia di sua fatica particolare.

PARIGI. — Al teatro italiano nulla di nuovo dopo la *Sonnambula*, che non corrispose all' aspettativa; il teatro ad ogni modo è frequentatissimo, ed il publico mostra di riudirvi con gran piacere i capolavori del repertorio italiano. — Le sorelle Sofia ed Isabella Dulken si fecero udir qui e piacquero moltissimo. Isabella col suo bizzarro istrumento chiamato *concertino*, suonò alcune variazioni sulla *Linda* e sul *Roberto il Diavolo*, che le furono fatte ripetere dagli uditori invaghiti da que' soavi concenti. — Al teatro Lirico le rappresentazioni dell' *Elisabetta* di Donizetti toccano quasi le venti, e sempre con pienissimo gradimento del numeroso uditorio.

NAPOLI. — Il 9 dovea rappresentarsi al teatro San Carlo il *Marco Visconti* del M. Petrella, il 6 avea luogo la beneficiata del Pancani col *Trovatore*; in quaresima si daranno il *Poliuto* colla De Giuli-Borsi, Fraschini e Ferri, e la *Lucia* colla De Roissy e Fraschini.

VENEZIA. — Nulla di nuovo alla Fenice. Dopo tre rappresentazioni dell' *Otello*, in cui colsero mai sempre di buoni applausi il Mirate, l' Albertini, il Bencich, e fecero benissimo il Vialetti e l' Aducci (Rodrigo), ricomparve *Il Trovatore*, e fu accolto coi consueti applausi ai cantanti. — Nel ballo piacciono le danze della Fuoco, a cui va compagno il Penco, che non ha guari aggiunse un vaghissimo terzetto, il cui successo fu il più lieto che mai, con plausi reiterati e clamorosi alla Fuoco che fece meraviglie in una variazione, al Penco ed alla Lamoreux, nei loro assoli applauditissimi. Il giovane Walpot ebbe del resto a rallegrarsi fin da principio anche in questo secondo ballo sventurato, d' esito felicissimo in un grazioso passo colla Lamoureux, il quale per composizione e per esecuzione destò entusiasmo; questo bravissimo danzatore gode ben a ragione di tutte le simpatie de' Veneziani.

TORINO. — Il maestro Schira è da più giorni sollecitamente partito per Londra, chiamatovi da urgenti affari. Prima però della sua partenza furono composte le discrepanze fra esso e l' impresario del Teatro Regio, e di buon accordo fra lo Schira e il Giaccone si è protratto al carnevale 1854-55 il contratto per la rappresentazione dell' opera *Nicolò de' Lapi*, che dovea eseguirsi nella corrente procellosa stagione.

CAGLIARI. — Il *Furioso* di Donizetti fu, come già abbiamo accennato, agone di meritate lodi al protagonista G.-B. Giani, artista di quel merito che a tutti è noto, e che già fece si bell' incontro nell' opera anzidetta alla Canobbiana in Milano. Applausi quindi ben meritati gli furono rinnovati a più riprese, che non mancarono pure a' suoi compagni. — Riceviamo notizie in questo momento del lietissimo esito della *Lucrezia Borgia*, penultima opera della stagione, e degli applausi spesso clamorosi fattivi al Sarti, al basso Llorens ed alla Belocchio, protagonista. Ne daremo contezza in un prossimo Numero, ed in pari tempo recheremo i particolari della beneficiata di merito dell' applauditissimo Sarti.

VICENZA. — *Don Bucefalo* ebbe a queste scene minor fortuna del *Crispino e la Comare*, ignoriamo il perchè. Ad ogni modo è certo che l'esecuzione di quest' opera fu in pieno assai accurata, per merito principalissimo della brava Thiolier e del buffo Rocca, ch' eseguirono ottimamente le loro parti. La Thiolier si distinse principalmente nella cavatina, dopo la quale fu più volte ridomandata. Il Rocca piacque moltissimo nell' aria della sinfonia, e fecero bene il Thiolier (Don Marco), il Concordia e l' Agostini.

CREMONA. — *Berenice*, nuovo ballo del coreografo Francesco Jorio, ebbe la sera dell' 8 corrente esito felicissimo; piacque la composizione e furono lodatissime le danze, svariate e giudiziosamente intrecciate. Emerse primieramente Rosina Clerici, quindi il De Martini, il Soffietti, non che la prima ballerina italiana signora Banderali. Il passo a due del De Martini colla Clerici destò entusiasmo. Parecchie chiamate rimunerarono alla fine del ballo i bravi artisti e il compositore. Daremo i particolari.

AGRAM. — Il 7 corrente rappresentavasi la *Linda*, e vi avea successo pienamente felice e lieto d'applausi e chiamate la nuova prima donna Rosina Polacco, che eseguiva ottimamente la sua difficil parte. Benissimo il Bonora (Antonio), e bene il tenore e il buffo Righi. Daremo i particolari.

SPOLETO. — Le belle notizie della *Maria di Rudenz* ci vengono attestate da parecchie corrispondenze, le quali narrano essere grandemente piaciuta quest' opera e per merito della musica bella e immaginosa, e per quello de' cantanti Virginia Tilli ed Ercole Antico, secondati non senza lode dal tenore Perozzi. Applausi reiterati, caldissimi rinumerarono ad ogni istante la bravissima Tilli e l'Antico, più volte ridomandati in un col Perozzi.

PISTOJA. — Il 5 febbraio rappresentavasi a queste scene la *Lucia* di Donizetti con esito di tutto entusiasmo; quasi tutti i pezzi furono applauditi, specialmente la cavatina del baritono Eugenio Mazzoni, il duetto fra la prima donna Adelaide Polani ed il tenore Giuseppe Carli, applaudito assai con appellazione dopo calata la tela. Il finale del secondo atto piacque all' entusiasmo e fu interrotto d' applausi, che si prolungarono oltremodo dopo la stretta con chiamata ai cantanti. Nel terz' atto ebbe applausi reiterati il giovane Carli nella sua magnifica aria, il cui adagio, cantato a fior di labbra, produsse grand' effetto; allora e poi applausi in copia al bravo tenore. La Polani e il Mazzoni si fecero apprezzare come valenti e provetti artisti.

FIRENZE. — Leggesi *Buon Gusto*: « Nel concerto musicale, datosi al teatro Standisch, si produsse la sempre brava Brucioni, che eseguì assai bene la cavatina del *Macbeth*, meritamente chiamata due volte al proscenio, e benissimo il duetto del *Trovatore* col signor Aublé, non che quello della *Linda* coll' egregio Lauretti. L' avvenente e graziosa signorina Emma Gandolfi, inglese, per la prima volta rallegrò il publico in questo teatro colla sua voce dolce, simpatica e agilissima. Questa figlia del Tamigi ha molto favorevole presenza, portamento e buon metodo. Ella eseguì la cavatina dell' *Ernani* e il duetto dei *Foscari*, che dal publico vennero ripetutamente applauditi. Anche l' aria del *Don Procopio* cantata dal Lauretti venne pure applaudita oltremodo, per cui fu obbligato a ricomparire in scena. »

CUNEO. — Abbiamo novelle della beneficiata del basso Dalbesio, che il publico onorò d' applausi e di appellazioni in buon numero. Ne parleremo.

ROMANO. — Questo borgo ricco e popolato, patria e dimora del celebre Rubini, ha nella corrente stagione un buon trattenimento di commedia. La drammatica compagnia di G. B. Olivieri, composta di attori zelanti e intelligenti, vi alterna con buonissimo successo commedie e drammi, ne' quali emerge la prima attrice Amalia Ferrante, giovane dotata di belle qualità e carissima al publico, che le fece ogni maniera d' onori, e la festeggiò anche fuori del teatro con serenate. Numeroso publico accorre allo spettacolo, e la compagnia si rallegra di accoglienze più che ospitali.

Recenti Scritture.

Marietta Gazzaniga-Malaspina. — L' impresa del R. Teatro d' Oriente di Madrid, bramosa di corrispondere al voto espresso dal publico ad onore di questa rinomatissima attrice-cantante, circondata in tutte le opere da lei rappresentate da costanti segni d'entusiasmo, riconfermò splendidamente la signora Gazzaniga per la nuova stagione teatrale dall' ottobre 1854 al marzo 1855, aumentando di ben dieci mila franchi il vistoso stipendio della corrente stagione.

Augusta Albertini, rinomatissima prima donna assoluta, che canta al presente con un tanto splendido successo alle scene del Gran Teatro La Fenice di Venezia, fu scritturata dalla Nuova Impresa degli II. RR. Teatri di Milano, col mezzo dell'Agenzia Bonola pel carnevale 1854-55.

Dall' Agenzia L.-V. d'A. Torri fu scritturata per ordine e commissione del signor Michele Canzio impresario del teatro Carlo Felice di Genova, la signora *Gaetanina Brambilla* in qualità di prima donna contralto e mezzo soprano assoluta per l' autunno 1854.

Dalla stessa Agenzia di A. Torri fu scritturato il signor *Emmanuele Carrion* nella sua qualità di primo tenore assoluto, per ordine e conto del signor Domenico Ronzani, appaltatore teatrale, dal primo luglio 1855 fino ai primi dicembre dell' anno stesso.

Nina Barbieri-Thiolier, prima donna assoluta di molto merito, acclamata al teatro Sanzio d' Urbino in autunno, e nella corrente stagione a Vicenza, fu dall' Agenzia Magotti scritturata pel teatro Valle di Roma la ventura primavera coll' impresario Pietro Delle Vedove.

Ferdinando Banti, primo tenore assoluto che cantò in parecchi teatri con buon successo, e che seppe meritarsi la stima de' conoscitori anche sulle scene di Cremona nella corrente stagione, ove eseguì l' *Ernani* in modo che in altre circostanze gli sarebbe tornato a molta lode, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani per dieci mesi, dal giugno venturo in poi.

Artisti disponibili.

Stefano Scapini, primo basso profondo assoluto, il quale ora canta per la terza volta a Torino con un tanto successo, che difficilmente il più lieto e clamoroso, termina i suoi impegni colla corrente stagione, e rimane a disposizione delle imprese dalla quaresima in poi.

Giuseppina Bossi, avvenente prima ballerina-danzante, che tanto onore si è fatto in parecchi teatri, lasciò già da un anno le scene per dedicarsi interamente con zelo indefesso allo studio dell' arte sua alla Scuola di Torino. La graziosa Bossi, giovanissima, che a bellezza di volto accoppia leggiadria di forme, avrebbe potuto per le sue doti e per le sue cognizioni del ballo essere in grado d' accontentare sin d' ora l' esigenza di qualsiasi impresa, ma essa preferisce attendere il carnevale venturo 1854-55, per la quale stagione trovasi disponibile fin dal presente. Frattanto essa recasi a Parigi a perfezionarsi in attesa d' onorevole collocamento per l' anzidetta stagione.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA VENETA
DIRETTA DALL' ARTISTA
CESARE ASTI E C.

Attrici

GIULIA VEDOVA-RISTORI — LAURA BON
Antonietta Sivori — Teresa Ugolini — Eugenia Vernier
Angela Guinzoni — Teresa Scalpellini
Margherita Sivori — Sivori figlia — Marianna Ferrari
Augusta Frizzer — Marina Asti

Attori

ENRICO RISTORI — CESARE ASTI
LUIGI BOTTAZZI
Augusto Asti — Achille Scalpellini — Alberto Vernier
Giovanni Guinzoni
Luigi Carrara — Michele Sivori
Antonio Ontini — Sivori figlio — F. Ghezzi

Apparatore	*Suggeritore*	*Trovarobe*
Bernardi	Frizzer	Alberti
Poeti		*Traduttori*
D. Chiossone — L. Fortis.		Rusconi — Manzoni.

Questa compagnia, ricca d' artisti di bel nome in ambo i sessi, fra i quali emergono le signore Vedova-Ristori e Laura Bon, che riprende la carriera a gran torto interrotta, si recherà primieramente per la quaresima a TORINO.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELLO STABILIMENTO DI
FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL CONVITO DI BALDASSARRE

Tragedia lirica dell'avvocato
G. B. CANOVAI
Musica del maestro
ANTONIO BUZZI

PEZZI PER CANTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

9622. Recitativo e preghiera nell'introduzione: *A te, devota e supplice*, per baritono Fr. 1 50
9625. Stretta dell' introduzione e cabaletta: *Babilonia, i suoi decreti*, per baritono . » 2 50
9626. Scena e Cavatina: *Se il ciel de' miseri*, per contralto . . . . . » 4 —
9628. Recitativo e Cavatina: *Ove ne andaste, o palpiti*, per soprano . . . . . » 2 50
9629. Scena e Duetto finale primo: *Che ascolto! ed io sì misera*, per soprano e tenore » 4 50
9630. Recitativo ed Aria, *Or mentre le nubi*, per basso . . . . . » 2 —
9637. Scena ed Aria: *Dimmi su te de' mali*, per baritono . . . . . » 3 —
9645. Scena e Duetto finale: *Or va securo e libero*, per soprano e tenore . . . » 4 50

I suddetti pezzi per Pianoforte solo

MARCO VISCONTI

Tragedia lirica in tre atti
di
DOMENICO BOLOGNESE
Musica di
ERRICO PETRELLA

(SOTTO I TORCHI I MIGLIORI PEZZI PER CANTO E PIANOFORTE E PER PIANOF. SOLO).

P. CORINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXIV. — Teatri. — *Napoli, Trieste, Genova, Torino, Venezia, Mantova, Cuneo, Madrid, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 16 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 14

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo III.

L' abboccamento.

II.

— Un'altra donna!... Una rivale!... sclamò Renata.

E si contorse e urlò quale una jena ferita ad un fianco. Fu quella tale una crisi di rabbia furente, che le sue mani si piegarono nella violenza del loro movimento: il rettore medesimo si vide indotto ad acchetarla con dolci parole, poco, a dir vero, a lui familiari. Ella però proseguiva a delirare, nascondendosi tra le mani più volte la faccia contratta dalla collera. I denti di lei scricciolavano orribilmente mordendo un fazzoletto, che ella teneva costantemente alle labbra. Tutto ad un tratto si scosse, e d' una voce rotta esclamò:

— Ciò non è possibile! Io messa al paro d'una sfrontata femmina da partito o d'una sedotta borghese? No! troppo sprezzerei Ottavio s' egli osasse ingannarmi. E forse qui ancora non si conosce che io saprei vendicarmi al par di un uomo! Nulla io temo, nulla! m' intendete, signor rettore?

— Calmatevi, figlia mia, rispose questi, atterrito da tanto eccesso di furore. Il caso non è poi ancor disperato...

— No, in verità, continuò la giovane col medesimo accento feroce, non lo avrei mai pensato, che un' altra donna osasse muovere i passi sulle mie orme, e che una rivale tentasse togliermi quel cuore ch' io m'ero disegnato siccome una conquista! La è una follia!... Sarei io forse divenuta orrenda? La mia fronte sarebbe mai solcata prematuramente dalle rughe? Non saprei forse più sorridere? O il pianto avrebbe smorzato il fuoco degli occhi miei? Forse la miseria ha stecchito le mie mani e fatte angolose? No, mi rimane ancora un piede da fata, come dicevami Ottavio; mi chiamo tuttavia Renata di Béjarry; ho terre e fattorie a dovizia intorno al mio castello; forzieri, ove dormono parecchi sacchi di luigi d' oro, pergamene che accennano ad epoche remotissime. No, fui pazza: il conte non può ripudiare tanta felicità. Un capriccio passeggiero non distruggerà sì gran progetto. Vo' ch' egli divenga capo dell' esercito vandeista, e ciò che mi sono prefissa è sempre riuscito sino ad oggi.

— Alla buon' ora! divenite saggia una volta, disse il rettore: m' avevate proprio spaventato! Il conte Ottavio non è colpevole in ciò che di troppa leggierezza: ei si è lasciato condurre da un punto d' onore e di coscienza. La persona di cui vi parlai gli ha salvate due volte la vita.

— E non sono io abbastanza ricca per ricompensarla del servizio? Apprezza dunque il conte più la vita che l'onore? Di quali grazie è dotata quest' Agnese poltrona, poichè senza dubbio voi parlate del Parigino? Quel suo aspetto avrebbe dovuto ancor molto prima avvisarmene.

— Sarebbe propriamente un malanno, riprese il rettore, s' egli s' attaccasse a quella borghese, la quale non è propria che ad annullare le belle doti d' animo che non sono che assopite in lui, e che non abbisognano che di un lieve impulso perchè si ridestino. Gli occorre per compagna una giovane quale voi siete, che lo sorregga e l'incoraggi mai sempre, che lo sproni a grandi progetti, e che per ciò seco lui ne divida il successo.

— Oh! voi mi comprendete appieno, padre mio; si direbbe che mi leggete nell' animo! disse Renata.

— Voi siete bella, ripigliò il rettore, e facilmente gli guadagnerete l' animo de' nostri paesani. Voi sapreste dormire sulla nuda terra dappresso a lui, inviluppata nel medesimo mantello che lo avvolgesse, e gli stareste dallato a cavallo, e colla vostra fermezza d' animo gli additereste la meta della gloria, e col vostro entusiasmo lo inspirereste nelle ore decisive per conseguirla. Sì, voi sareste per Ottavio di Chavannes un caro compagno che lo spingerebbe a far le grandi cose! Poichè egli ha un bell' animo, e la stessa sua debolezza verso quella donna lo prova, soggiunse il rettore toccando così al vivo la piaga cruenta aperta nel cuore di Renata.

— Oh! pensando a quella donna credo di odiare Ottavio, riprese questa. Sì, l'amore e l' odio sono talvolta più vicini quanto più pajono discosti. Io preferirei la morte di Ottavio anzichè vederlo unito alla mia rivale.

— Ma noi diciam delle pazzie! l' interruppe il rettore: e forse non c' è più tempo a perderci sopra, giacchè ho dei fondati sospetti che il conte siasi segretamente ammogliato; ed in questo caso l' affare sarebbe senza rimedio.

— E sarebbe un delitto inescusabile, sclamò la fiera Renata, se un siffatto matrimonio fosse già consumato, se nulla al mondo potesse scioglierlo?

— Nulla al mondo? La proposizione è troppo avanzata, avvertì il rettore con un tuono dolce che mi fece fremere, e che mi giunse all' udito siccome il fischio incantatore del serpente.

— Vi sarebbe adunque un mezzo? ese la giovane.

— Potrebbe darsi! rispose l' altro.

E si tacque, come pensando attentamente.

Io soffocavo ne' miei vestiti. Sciolsi il nodo della cravatta e posai la mano sul cuore per comprimerne i battiti.

La giovane, impazientandosi del lungo silenzio del rettore:

— Parlate! gli disse.

— Gli è probabile, riprese il rettore, che il conte Ottavio nutrisse la speranza di far annullare il suo matrimonio segreto, allorquando egli vi ricordava gli antichi progetti delle famiglie vostre....

— Non è ciò che volevate dirmi, riprese vivamente Renata.

Il rettore si tacque di nuovo, e sospirò come chi ha il cuore aggravato di un peso insopportabile.

— Oh! parlate tosto, riprese la giovane. La morte mi stringe già il cuore. Proponetemi un mezzo d' umiliare questa rivale, di annientarla, di metterla sotto a' miei piedi, di staccare a forza la sua mano da quella di Ottavio, ed io lo porrò in opera.

— Scusate la mia arditezza, soggiunse il rettore: ma proprio non posso pensare al disonore che ridonderebbe alla famiglia dei Chavannes da questo ineguale legame, senza ricorrere col pensiero ad un' altra idea al certo ineseguibile: mi sembra che dovremmo a qualunque costo impedire una simile ignominia.

— Ignominia! è il vero termine! ripetè la bella Renata. E credete voi, padre mio, ch' io la debba subire?

— Quando non troviate un mezzo per allontanarla! rispose il rettore.

— Non è egli orribile che le leggi divine ed umane sieno impotenti per prevenire o castigare simili colpevoli unioni? disse colei.

— Eh.... infatti!... mormorò l'altro fra' denti.

— Impiegare la scaltrezza e la seduzione per farsi amare, riprese la fiera Renata; introdursi povera e senza nome in una famiglia che tutto le dà, tutto le accorda, che la ricopre colla sua nobiltà come di un manto, che la fa ricca di tutta la sua fortuna avita, non si chiama questo rubare torri e castella siccome il ladro che invola altrui la borsa o il fazzoletto? Di più ancora, ed aggiungere l' ipocrisia al ladrocinio? Non è questo un fare speculazione del proprio amore, traffico del proprio cuore? E quale rischio mai corse quella donna in iscambio del suo immenso guadagno? E non si dovrebbero punire simili delitti al pari del furto e dell' omicidio?

— Avete ragione, figlia mia! disse il rettore.

Ed io intrattanto vergognosa e tremante divoravo le mie lagrime, giacchè il timore cominciava a rimpiazzare nel mio cuore l' indignazione: ringraziai ciononullameno Iddio di avermi colà condotta onde a tempo conoscere i miei nemici e le loro trame.

Madamigella di Béjarry era rimasta indecisa; la intesi a sospirar fortemente come persona oppressa. Dopo alcuni minuti levossi, e fece qualche passo all' azzardo: ell' era veramente turbata.

— Avete ragione! riprese il rettore a voce ancor più sommessa. La sola morte cancellar potrebbe l' onta che riceveste, ed impedire che lo scandalo si divulgasse...

— Spiegatevi meglio, padre mio, l' interruppe la giovane con accento rotto e convulsivo.

— Nulla mi resta omai a dirvi, risposele il rettore.

Senza dubbio essa però al par di me avea tutto compreso.

— Ma se Ottavio e quella donna non fossero per anco legati in matrimonio! sclamò improvvisamente Renata; s' essa non fosse che la sua amata!

— E come conoscere un tale segreto, figlia mia? domandò l' altro.

Digitized by Google

— Prima che spirino tre giorni o l' avrò indovinato, od Ottavio medesimo me ne avrà fatta la confessione, padre mio, rispose la giovane con voce di trionfo. A rivederci dunque in questo istesso luogo; e per ora grazie. Addio. Vuole prudenza ch' io esca per la prima dalla cappella.

Sì dicendo, allontanossi di un passo fiero e imponente. In quanto a lui, camminò per qualche tempo su e giù per la cappella, e lo udii mormorare:

— Oh le donne, le donne! quanto esse sono capricciose e volubili!

Di poi la sua voce si spense. Egli s' immerse in profondi pensieri, ed uscì a lento passo per la porta maggiore.

Certo non fa d' uopo ch' io ti descriva, o Gabriele, la terribile impressione che lasciò in me quanto vidi ed intesi. Quella sera mi coricai con una febbre ardente; e nello spavento presi la risoluzione di tutto confidare al Colliberto. Cominciava già a scorgere l'abisso in cui gli avvenimenti m' aveano trascinato.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo il 9 febbraio rappresentavasi per la prima volta il *Marco Visconti* del maestro Petrella con esito pienamente e clamorosamente avventurato. Furono applauditi più o men fragorosamente nel primo atto la cavatina di Rosina Penco, cantata assai bene, il terzetto fra la Penco, Fraschini ed Arati con appellazione ai cantanti ed al maestro, il duetto fra il Ferri e la Penco con chiamata al maestro e ai cantanti. Nel secondo atto la cavatina della Borghi fu applaudita con chiamata al maestro; fu applaudita la marcia del torneo con chiamata al maestro, così l' aria di Ferri con appellazione, così il finale. Nel terzo atto l' aria di Fraschini applaudita, applaudito il duetto fra la Penco e la Borghi con chiamata anche al maestro; così il terzetto finale fra la Penco, Fraschini e Ferri con appellazioni ai cantanti ed al maestro. — Nella seconda rappresentazione fu ancor più clamoroso il successo della nuova opera, e maggiori eziandio gli onori fattivi al maestro ed agli artisti dal publico accorso in folla grandissima l' una e l' altra sera ad onta dell' aumento di prezzo del biglietto serale.

— Beneficiata della signora Adelaide Borghi. — « Anche il nostro Teatro San Carlo ha una pagina d' oro! Anche il nostro pubblico ha i suoi momenti d' orgasmo irrefrenabili e veri! Beato l' artista che ha la forza di destar quest'orgasmo, di aprire queste pagine — *il suo nome sarà imperituro*! Ma a ben pochi eletti tal ventura è concessa, e l' Adelaide Borghi-Mamo è fra i pochi, una! Nessun' artista mai, o almeno da lungo tempo, ha ottenuto com'essa sì lunghe e reiterate conferme nel nostro massimo teatro; e chi le ha ottenute vi ha pianto spesso, chè il favore del pubblico gli veniva meno ogni giorno, sino all' indifferenza, qualche volta sino al disprezzo. La Borghi è una eccezione a questa crudele costanza; la Borghi ha sempre corso sur un sentiero di fiori senza pur incontrarvi una spina! La sua beneficiata (28 gennajo) è la più forte e sentita prova dell'affetto e della simpatia che il pubblico ha per questa sua figlia prediletta, e del dolore che prova nel doverla perdere! Erano appena le sette, ed un' onda di gente stivava i palchetti, la platea ed i corridoi del teatro. Dopo i consueti applausi che la beneficiata ebbe nel *Trovatore*, fu eseguita la sinfonia del *Guglielmo Tell*, alla quale seguì immediatamente la cavatina del *Barbiere*, la quale, benchè, come si è detto, non giungesse nuova cantata dalla Borghi, trascinò fino all'entusiasmo gli ascoltatori pel modo mirabile con cui venne eseguita dalla impareggiabile artista. Oh! se non fosse vietato nei nostri teatri di chiamar più d'una volta al proscenio.... Ma è l'ora dell'*addio*: s'alza la tela, ed ogni cuore palpita a quell' amara parola, e la beneficiata, con arcano e profondo sentimento, canta l' addio, parole appositamente scritte da Spiridione Perifano e musicate dal maestro Gaetano Braga. L' affetto col quale la Borghi vestì quelle gentili note ebbe un'eco in tutti i cuori, fu un momento di emozione vera, e più di un ciglio era velato di lagrime! Finito il canto un nembo di eletti fiori e di corone, fra le quali una d'alloro con nastri di raso, ove erano impressi dei versi per l'occasione, ingombrò il proscenio; fra le ovazioni e gli evviva la Borghi fu ridomandata dal pubblico e risalutata a festa lungamente. Dal giornale *La Moda*, non molto corrivo agli elogi smodati ed agli onori fuor di proposito, fu pubblicato il ritratto della valente artista accompagnato dalla di lei biografia; il che pure le torna di non poco onore, e mostra come vere e sentite sieno le dimostranze di ammirazione e di affetto impartite dal pubblico al di lei grande ingegno. »

(Dalla *Gazzetta de' Teatri*).

TRIESTE, 12 febbraio. — Teatro Grande. — Sono uscito or ora dal teatro, e mi pongo al tavolo per iscrivere alcun che del clamoroso successo della nuova opera del maestro Balfe, *La Zingara*, la cui prima rappresentazione ebbe luogo questa sera. La musica in più luoghi fu giudicata superbamente bella, originale, di forme italiane e piena di melodie; come eccellente la versione del libretto dal tedesco, del signor Paderni, che reca versi torniti e scorrevoli in uno stile accurato. L' esecuzione per parte degli artisti principali fu per ogni rapporto inappuntabile; ma i primi onori si aspettano alla bravissima Valesi e al non men bravo tenore Mazzoleni che conseguirono in maggior copia gli applausi: quindi ai bassi Dalla Costa e D'Ettore, pur degni di tutta lode. Riserbandomi di parlare a lungo di questa bellissima opera e degli esecutori, che nel miglior modo possibile l' interpretarono, sorretti dalla valentia dell'orchestra, che questa fiata pel merito distinto del valoroso Scaramelli riescì incensurabile, non farò che lo storico dei pezzi applauditi nella prima rappresentazione. Atto primo. Sinfonia, accolta con clamorosi plausi; coro caratteristico di zingari, applaudito; duetto fra Mazzoleni e D'Ettore con coro, applaudito fragorosamente ed una chiamata al maestro Balfe; preghiera applaudita; coro finale, applaudito, e calata la tela evocato al proscenio due volte il maestro. Atto secondo. Cavatina della Valesi, molto applaudita con due chiamate al maestro; duetto tra essa e il Mazzoleni, eseguito per eccellenza, applausi fortissimi sia nell'adagio che nell'allegro, e si chiese il maestro che non comparve; altro coro caratteristico di zingari, molto applaudito ed una chiamata al maestro; canzone leggiadra detta dalla Valesi, entusiasmo, e due chiamate al maestro; bellissimo quartetto a voci scoperte, eseguito dalla Valesi, dal Mazzoleni, dal D'Ettore e dalla Leon, furore, con grida di *bis* e due chiamate al maestro. — Passo a due eseguito con sorprendente bravura dall' Albert-Bellon e dal Lorenzoni, che applauditissimi vennero replicatamente evocati alla scena; ballabile con passo a cinque delle prime ballerine italiane, applaudite, e domandato alla scena il coreografo Casati, di cui è pure la musica; — romanza, preludiata con grande bravura dal distinto clarinista Mirco e detta dal Dalla Costa, applaudita; finale, capo d'opera d'istrumentazione e di canto, eseguito sommamente bene da tutti gli artisti e dai cori, specialmente dal bravo Mazzoleni che in tal pezzo capitale seppe emergere su tutti, fanatismo, e due chiamate al maestro. Atto terzo. Romanza tutto affetto e grazia, preludiata con mirabile effetto dal valente flautista Zanon, e detta con sorprendente maestria dalla Valesi, applauditissima, ed una chiamata al maestro; romanza, pur bella, espressa dal Mazzoleni, applaudita; racconto, detto in modo di tutta lode dal Mazzoleni, fragorosi e generali applausi, ed una chiamata del maestro che, ringraziati gli spettatori, strinse di poi in publico cordialissimamente la destra al bravo tenore in segno della sua piena sodisfazione; rondò finale cantato per eccellenza dalla Valesi, applauditissimo, e calata la tela fu reiteratamente domandato al proscenio il maestro il quale chiamò a parte di quelle clamorose ovazioni gli artisti la Valesi, Mazzoleni e Dalla Costa, a cui per ogni diritto dovea unirsi anche il D' Ettore. — Altri pezzi passarono inosservati, ma che, pregiabilissimi come sono, verranno rilevati al merito dell' applauso nelle susseguenti rappresentazioni. L'opera quindi del Balfe, che gli procacciò ben sedici chiamate, posta in iscena anco con molto decoro, ebbe un avventurosissimo incontro, e varrà a rappattumare intieramente l' impresa col publico, alquanto istizzito pelle passate incertezze, che però scansarono qualche fiasco.

Dal-Torso.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Don Carlo*, nuova musica del maestro S. A. De-Ferraris (11 febbraio). — L' opera del maestro S. A. De-Ferraris, che comparve a queste scene l' 11 corrente, ebbe esito oltremodo fortunato; ed ecco in breve quale fu il giudizio del publico, accorso in buon numero allo spettacolo. — Poeta e maestro tentarono per la prima volta le sorti del teatro; colto l'uno e l' altro, fecero assai bene il debito loro in generale, e se qualche rara volta incapparono nel men bello, fu in causa soltanto di poca esperienza teatrale. Il Pennacchi, forbitissimo scrittore, ha tolto il suo melodramma *Don Carlo* dal *Filippo* d' Alfieri, o meglio dal *Don Carlo* dello Schiller, per cui l' argomento non ha il pregio della novità; ed è invero una ripetizione dell' *Anna Bolena*, nei personaggi e nelle passioni, differendo solo nel tempo e luogo come nella catastrofe; in quella gli amanti perdono la vita sul patibolo, in questa si uccidono per sottrarsi ad una morte ignominiosa. Il signor Pennacchi fu certo colpito dal generoso personaggio del marchese di Posa dello Schiller, e volle farne una principale figura del suo quadro; ma la misura dei versi, alquanto circoscritta in un dramma per musica, gli tolse di dipingerlo convenientemente nei suoi nobili sentimenti, ed in generale non si presenta che qual confidente e messaggiero d' amore. I personaggi d' Isabella di Valois (Salvini Donatelli), di don Carlo (Graziani) e di Filippo re di Spagna (Benedetti) sono nobilmente ed energicamente esposti; anzi con tanta passione e sicurezza nelle varie situazioni, da non lasciare in dubbio il distinto talento dell' autore, che infiorò di bellissimi versi il suo lavoro, che gli valse l' encomio e la stima di tutti. — La musica è assai chiara e leggiadra, e non vi è certo penuria di novità. Il De-Ferraris appartiene e segue la scuola del Donizetti, ed il bel canto domina in tutta l'opera, sostenuta da elegante e ben nudrito istrumentale senza abuso di frastuono. Qual più qual meno piacquero tutti i pezzi, che procacciarono al maestro nel corso della serata oltre a venticinque chiamate. Quelli però che destarono maggiore fanatismo furono: l' introduzione, il duetto fra don Carlo ed il Marchese di Posa (Cresci) con due chiamate; il duetto d' Isabella e don Carlo con tre chiamate, ed il gran finale del primo atto pure con tre chiamate. Quindi il finale dell' atto secondo con due chiamate; l' aria del marchese di Posa con due chiamate, e l' aria di Graziani con tre chiamate. Il Benedetti sostenne assai bene la sua parte e fu applaudito nella sua aria, e divise meritamente coi compagni il frequente onore delle chiamate al proscenio. I cori tutti belli ed applauditi. — Infine il De-Ferraris con questo suo primo lavoro persuase ognuno essere egli provetto nell' arte sua e giovine di svegliato ingegno, per cui non credo possano ingannarsi coloro che gli preconizzano un luminoso avvenire. — La Salvini-Donatelli, il Graziani, il Cresci ed il Benedetti sostennero con ogni cura le parti loro, ed il generale favore che ebbero nel *Trovatore* e nel *Rigoletto* si mantenne costante e clamoroso in questo nuovo spartito. — Belle le tele dello Zuccherelli, richiesto più volte alla scena. Ricco il vestiario delle prime parti; non così quelli del coro e meno poi quello del duca d'Alba, il famoso conquistatore delle Fiandre; chè a giudicarlo dalle vesti lo si crederebbe uno spiantato di primo ordine od un apatista di nuovo conio.

C.

« Precedentemente (così ci fu scritto) trovandosi indisposto il Graziani, fu supplito egregiamente dal bravo Capello nel *Trovatore*. — Nel ballo, a riempiere il vuoto causato dall' indisposizione del bravissimo Dario Fissi, la gentile e valente Elisa Casati ballò in sua vece tanto in un passo serio che in uno di carattere in unione alla sempre acclamatissima Citterio. Entrambe a giusto dritto emersero, ed ebbero il meritato guiderdone del publico, che festeggiò la giovinetta Casati. La graziosissima Citterio fu poi, come sempre, ricolma d'applausi, ed a buon dritto, per vero, poich' essa danza con grande squisitezza di scuola, e le sue pose sono di tutta esattezza e leggiadria. Fra non molto apparirà a queste scene un altro ballo grande fantastico di Tommaso Casati col titolo *Emma principessa di Polonia* ovvero *Il Genio della terra*; intanto *Arletta di Normandia* piace moltissimo, ed in esso tengono sempre viva l' attenzione del publico la Citterio, la Casati, il Razzani ed il Morino.

TORINO (*). — La regina di Babilonia, in cui il genio dell' immortale Pesarese brillò di tutta quella luce onde cosparse le scene d' Italia e d' Europa intiera, ha cessato d' apparire avvolta nel lussurioso suo fasto su questo teatro Regio fino dall' 8 febbraio per la sorvenuta momentanea indisposizione alla celebre artista destinata a lasciare alla società ed alla musica la sua carriera come un avvenimento, alla illustre Rosina Stoltz, ricchissima di tutte quelle prerogative che abdicano alla falsa scuola del manierismo e dell' esagerato. — I fiori degli allori che riceve l' arte in olocausto sui suoi altari, sono la corona di gemme che s' innesta alle nere chiome della encomiata artista; ed il publico torinese, che l' onorò dei più fragorosi applausi nella parte di Fede nel *Profeta*, e sotto le spoglie d'Arsace, troppo sensibile alla dolorosa incidenza, addimostrò all' impresa che ove manchi la forza d'un nobile sentire, l' intelligenza squisita, la perfetta azione e tutte le altre virtù che si compendiano nella Stoltz, l'esecuzione resta vittima del più crudele destino. In effetto, avendo pure voluto l' impresa attentare al gusto e senno del publico col riprodurre la *Semiramide* servendosi d' un supplimento, restò suo malgrado sacrificata, perchè l' affollato uditorio, avvisando per certa scienza che la predistinta artista non si sarebbe prodotta, fece interrompere lo spettacolo e trasportarlo per alcune sere. Se l' impresa, come è metodo de' teatri primarj della penisola, avesse avuto due compagnie, il naufragio si sarebbe evitato. La tela fu calata a tutta volontà del publico, ed i battenti del teatro si chiusero. —

Schiva di gare, e di virtù regina,

la Stoltz ha saputo durante la stagione con una nobiltà singolare, che spiega la grandezza del suo animo avere a spregio le basse gelosie, e le non mai lodevoli invidie, che tentano lanciarsi laddove appunto il merito più s' innalza; e per le sue virtù l' arte plaudente vide quasi per raggi convergersi in lei le ovazioni e le simpatie di cui le furono prodighi i trionfi, che seppe riportare nelle prime capitali di Europa.

Antonio Bonafini.

12 febbraio. — Fino ad ora

Le cose del Teatro andaron zoppe,

anzi di male in peggio; le esorbitanze di alcuni della platea provocarono rappresaglie per parte della questura, che fruttarono spiacevoli conseguenze. Dopo quanto accadde lo scorso martedì, — allorchè, essendosi annunziata la *Semiramide* colla signora Stoltz, che non comparve perchè non per anco ristabilita dalla sua provata indisposizione, il publico, dopo avere applaudito al terzetto dell' Agresti, coll' Everardi e coll' Angelini, e replicatamente alla sortita dell' Alajmo, fece un tal baccano al giungere del supplimento di Arsace, che alle ore otto lo spettacolo era finito, — credevamo che non si sarebbe riaperto il teatro fino alla perfetta guarigione della Stoltz. Ma invece giovedì si annunziò l' *Ernani*, che, a tenore di quanto la Direzione del Teatro avea publicato nel foglio officiale, non dovea rappresentarsi più. Alzato il sipario, il publico, essendo stati proibiti i fischi, si pose ad applaudire ironicamente, chiamando perfino il *bis* di

(*) Questa corrispondenza dell' 8 corrente non giunse in tempo per essere publicata nel Numero precedente, e fu d'uopo perciò ritardarla.

Digitized by Google

pezzi non per anco incominciati, ecc., ecc. — Furon fatti degli arresti, e la rappresentazione proseguì sino al suo termine nel più completo silenzio. Noi deploriamo l'accaduto e perchè gli artisti soffrono per colpa dell'impresa, e perchè il publico, che paga, è costretto a sopportare un'opera che non piace. — Venerdì riposo; e sabato, perdurando l'indisposizione della Stoltz, la signora Assunta Pardini, col rispetto dovuto alla celebre artista, pregata dalla Direzione, assunse gentilmente la parte d' Arsace perchè si potesse continuare la *Semiramide*. La rappresentazione cominciata in silenzio, continuò in tal modo sino al suo termine; il publico, numerosissimo, ruppe solo qualche volta in voci di brava alla Pardini, vera artista, che cantò stupendamente, con bel garbo e buona voce il largo e poi la cabaletta della cavatina; che se le accadute peripezie non avessero fatto determinare il publico a non applaudire più a nulla, di certo in quel momento la Pardini avrebbe avuto anche su queste maggiori scene somma lode e molti applausi. — In tal modo gli spettacoli proseguono; ben presto potremo udire di nuovo la signora Stoltz qual Arsace; ignoriamo però qual opera verrà eseguita prima della venuta del Baucardé, che dee presentarsi nel *Trovatore;* sarà forse la *Favorita*, come già si disse, colla Stoltz appunto e col tenore Agresti. Quello che è certo si è, che fino da jeri l' altro fu presentata istanza al tribunale competente per la annullazione del contratto col Giaccone, il quale, accontentatosi di un' adequata indennità, ha già rinunciato al suo contratto e lasciata in libertà l' impresa del teatro Regio.

— Teatro Carignano. — Sabato, 11 febbraio, il publico accorreva in folla in teatro ad onorare la signora Ristori, luminare dell'arte, la cui beneficiata celebravasi colla commedia del Nota *La lusinghiera*, non rappresentata su queste scene che dalla Marchionni. Non è a dire quanti fossero gli applausi e le chiamate onde venne onorata la celebre artista, che crebbero eziandio alla declamazione del prologo della *Giovanna d'Arco* di Schiller, tradotta dal Maffei. Ebbe il tributo di parecchi bei mazzi di fiori; a noi però sembra che all'egregia artista sarà piaciuta di più la festa che il publico le fece dal principio sino alla fine dello spettacolo.

— Teatro Gerbino. — Se Achille Majeroni sia amato dai frequentatori del Gerbino, ben lo si vide nella occasione della sua beneficiata, l'11 corrente, innanzi a publico stipatissimo e imponente. Bastino queste poche parole a prevenire i lettori sulla quantità e qualità delle onorevoli dimostrazioni tributate al Majeroni, cui non mancarono perfino i fiori, dono riserbato finora al sesso gentile. — L' egregio attore, che passerà in quaresima nella Reale Compagnia di Napoli, trascelse per sua beneficiata un lavoro italiano, *I Piagnoni e gli Arrabbiati*, dramma storico di Revere, in cui compare la grande figura di frate Gerolamo Savonarola. Il Revere, non deviando dalla storia fiorentina, mostrò nel suo dramma (accorciato senza mutare alcunchè d' importante) le varie tempre delle due sette, epilogò le condizioni di Firenze del 1498, e addentrandosi nelle famiglie popolari, palesò le mene dei grandi, e sulle labra inspirate del grande Domenicano, fece tuonare parole di rimprovero contro la corruzione di certuni, foriera di discordie e sventure. Con questo suo lavoro il poeta ci mostrò di bel nuovo la sua fertilità di concepimento e quanta esperienza abbia egli acquistata del teatro, e ci offerse un dramma che ha sodisfatto colla severa osservanza dello stile di que' tempi, e ch' egli seppe condur a termine con regolarità di condotta, non senza interesse, e con tutto il rigore dello scopo morale. Con questi elementi il dramma è riuscito: il publico giustamente ne chiese la replica, ed applaudì l' autore, chiamandolo al proscenio più volte al termine degli atti ed in fine unitamente al Majeroni, che sostenne il personaggio del Savonarola in modo assai lodevole, con verità, con precisione di carattere e vestiario. La esecuzione fu buona; vi si distinsero pure la Cazzola, gradita a tutti per eccellenza d' ingegno, il Piccinini ed il Brizzi. — Cesare, Achille ed Ettore Dondini sono fratelli di sangue e di ingegno, e basta a loro presentarsi chè sono sempre i ben venuti, nè mai aprono bocca senza eccitare il buon umore del publico, che sempre ad essi è largo di numerosi applausi.

L. Alemanni.

Il 12 ricomparve al Teatro Regio la signora Stoltz, e ristabilitasi compiutamente la calma, ricominciarono gli applausi e le ovazioni alla celebre artista. Daremo i particolari.

VENEZIA. — *Il Bondelmonte*, del cav. Pacini, all'Apollo. — Ecco quanto leggesi nella *Gazzetta di Venezia* intorno all'esecuzione di quest' opera, di cui già narravasi il successo fortunatissimo e clamoroso d' applausi ai cantanti, come eziandio al maestro. « Il *Bondelmonte* è uscito di buona famiglia; la famiglia degli *Arabi nelle Gallie*, della *Medea* e di quella *Saffo*, che fece le delizie di questo stesso teatro lo scorso autunno. Conviene pur confessare che, quale è il valore della musica, tale fu altresì quello della esecuzione, massime dal lato delle due prime parti. Il maestro Pacini ebbe a dire che rade volte in sua vita gli toccò la fortuna, provò la sodisfazione di vedere indovinato il suo pensiero come qui dal Ronconi. Bisogna udirlo ed osservarlo, quando l'oltraggiato Amedei rimembra la materna preghiera, e, da que' sensi di tristezza e pietà, rammentando il tradimento di Bondelmonte, trapassa a quelli della collera e della vendetta; quando, pur tentando un' ultima pruova su quel cuore infedele, discende a' preghi, e vuol baciare la *polvere calcata dal suo piè*, o quando a Dio si rivolge, da lui implorando la salute della sorella, non la punizione del delitto, chè solo a sè riserba di vendicare: bisogna udirlo e vederlo in tutti questi momenti ultra drammatici, per conoscere quant' egli sia grande attore; come al canto più puro, nitido, soave, se non gagliardo, egli sposi l'azione più confacente, più viva, nei modi suoi più graziosi! Questo si chiama cantare, rappresentar la sua parte; e chi si contenta del solo meccanismo della voce, chi pareggia il cantante ad un organetto, e da lui non domanda se non suoni e modulazioni, peggio per lui: egli abbassa l'arte. E prego di credere, ch' io non sono compare del signor Ronconi, che nol conosco nè men di veduta:

Amor mi mosse, che mi fa parlare;

e qui amore significa rapimento, commozione, tutto ciò che più scuote ed accende l'anima e la mente. All' esempio di sì perfetto modello si fece pur la Brambilla. La sua azione accurata, lodevole sempre, si leva a tutta la tragica altezza nel terzetto, allorchè la doppiamente tradita Beatrice, imprecando a' due colpevoli amanti, li piglia per mano, e si mette, quasi il vindice rimorso, fra' due. Quell'atto, quel gesto, ha qualcosa, che ti fa fremere. Nella sua aria finale, ella trova una forza di voce, che si desidererebbe forse in qualche altra parte; ad ogni modo sempre eguale ed efficace è la espressione, finito il suo canto. L' Oliva-Pavani, Bondelmonte, è un tenore pieno di buona volontà e di felici disposizioni; ma non è ancora attore formato. È in sul venire, ed ei va dietro con molto studio a' compagni, così nel duetto colla Brambilla del primo come nell' altro col Ronconi, del secondo atto. L' Amadio, Isaura, possiede una voce, la quale, se non ha gran metallo, è però fresca, intonata, agile; ed ella canta con qualche garbo, benchè senza molto effetto, la sua aria. È una attrice, che sta sempre in sè stessa, attenta alla parte, e si batte il tempo col capo. Il gran finale, nella immensa sua difficoltà, fu eseguito perfettamente da tutti, attori, cori ed orchestra; e il pittore ha fatto una scena bellissima del castello di Bondelmonte. »

MANTOVA. — La *Gazzetta di Mantova* parlando della beneficiata d'Emilia Bellini, di cui accennammo in addietro, da lei ceduta a favore dei poveri, così si esprime: « Fu con molta precisione eseguita a piena orchestra la grandiosa sinfonia del *Guglielmo Tell;* cantato il duetto del *Poliuto* dalla Capuani e dal Giulini con generale applauso; e ballato un grazioso passo a due di carattere, la Zingarella, dalle prime ballerine assolute Bellini e Charrier, di cui si voleva la replica fra le incessanti acclamazioni e chiamate al proscenio di tutte due le valenti danzatrici. Il trionfo maggiore era riserbato alla titolare della serata, alla Bellini, nella scena della seduzione nell'atto terzo del *Roberto*, ch' ella sa rappresentare con impareggiabile maestria. La composizione coreografica di questa scena interessantissima fu combinata e diretta con molta intelligenza ed esattezza dal bravo coreografo Livio Morosini. La Bellini fu onorata, fra entusiastiche ovazioni, di componimenti poetici, di corone d' alloro, di due immensi bouquets, uno de' quali di fiori sceltissimi còlti nel nostro suolo, ove con piacere vediamo introdursi l'amore al giardinaggio. L'opera del *Roberto*, sebbene in alcune parti vocali e strumentali sia semplicemente delineata e non colorita, va non di meno crescendo sempre più nel favore del publico, il quale non può rimanersi indifferente alle sublimi bellezze della musica. In essa colgono applausi i principali cantanti, fra i quali merita particolare encomio il basso Raffaele Anconi, che si mostra grande artista nella parte principale di Beltramo, da lui sostenuta con lode ne' primarj teatri di città capitali. Al poco che di questo cantante abbiamo detto, parlando dell' esito delle prime rappresentazioni, ci corre obbligo di aggiugnere, ad onore del vero, che ad una voce profonda, egli accoppia una perfetta intonazione, un bel metodo di canto, un esatta accentazione, ed un portamento dignitoso e coerente sempre al personaggio che rappresenta. Nè il publico manca di esternargli ogni sera il proprio aggradimento con generali applausi e chiamate al proscenio ne' principali suoi pezzi, ed in particolare nel terzo atto al duetto e terzetto, ed alla tremenda evocazione degli spiriti d' Averno. »

CUNEO. — La *Gazzetta delle Alpi*, recando contezza della beneficiata del primo basso assoluto Giuseppe Dalbesio coll' ultima rappresentazione del *Nabucco*, così si esprime: « Il Dalbesio è gratificato meritamente ogni sera d' applausi; nella cavatina dei *Lombardi* di Verdi strappò fragorosissimi applausi allo scelto uditorio. Perchè il Dalbesio è un artista che è convinto profondamente, che tutta l' abilità non consiste nella stretta esecuzione della musica scritta, nella traduzione materiale delle note, ma vi ha bisogno che esse siano animate dall' incanto dell' espressione; chi canta dee trasfondere in esse il fuoco dell'anima sua. — La signora Gonzaga è tuttora leggiadra e festeggiata Silfide; la *tarantella napoletana*, eseguita con lei dal primo ballerino Ramaccini, piacque moltissimo e dovettero replicarla. » Questi due bravi ballerini furono sempre bene accetti in un colla Gonzaga-Cappon nei terzetti da essi eseguiti, e formarono coi loro passi le delizie del publico. Il tenore Federigo cantò in tale occasione l' aria finale della *Lucia*, che gli valse omaggi ed applausi.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Teatro Italiano. — *Roberto il Diavolo* ed *Ernani* con Marietta Gazzaniga. — *Macbeth*, ecc. Abbiamo a più riprese accennato l'esito delle due prime succitate opere, e dobbiamo confermarlo in ogni sua parte, ad onore principalmente di Marietta Gazzaniga, che vi destò un tanto entusiasmo, e che (come pure fu detto) venne per conseguente riconfermata pel nuovo anno teatrale alle scene stesse con vistoso accrescimento d'onorario. Con tale acquisto l'impresa ha nuovamente e splendidamente assicurate le sorti del suo teatro; ed il publico coi plausi, e i giornali colla loro voce multeplice encomiarono altamente quanto fece l'impresa; rara concordia, per la quale l'artista è collocato in tal grado di onore che è dato o a pochissimi o a nessuno altro per avventura. Leggansi i lunghi articoli de' fogli più in voga a Madrid, e veggasi se un solo ponga menomamente in dubbio l'assennatezza e la convenienza di tale riconferma. Ora eccoci al *Roberto il Diavolo*. Il *Clamor publico* in un lunghissimo articolo chiama primieramente a disamina il merito della musica, e nota l'errore delle musiche non italiane « di affaticare di troppo i cantanti col grado di elevazione o acutezza a cui debbono portare e mantenere la voce. » Poi passando all' esecuzione, così prosegue: « Buona è questa nell' insieme considerando le difficoltà delle parole italiane; la signora Gazzaniga poi superò di lunga mano le speranze di tutti, vincendo ostacoli, che ci pareano insuperabili, con quella facilità che solo è propria dei grandi e veri artisti. Nella signora Gazzaniga ammiriamo una voce fresca, sonora e potente, una pronuncia chiara e regolare, uno stile elegante e corretto. Con queste qualità sarebbe dessa un' eccellente cantante; ma senza il colorito, che sa dare a tutte le diverse situazioni, senza il dilicato buon gusto col quale abbellisce la frase, senza l'accento penetrante e la espressione drammatica che imprime alla propria parte, mai non susciterebbe quell'entusiasmo comunicativo, mercè il quale giunse ad essere donna di tutti i cuori. Non è possibile combinare più ingegnosamente l'effetto della voce, lo sguardo e il gesto, onde raffigurare nella semplice villanella normanna l' angelo buono che, dopo aver lottato, giunge a sottrarre Roberto dalle ugne del dimonio La signora Gazzaniga, sotto le spoglie di Alice, è il tipo della bontà, della rassegnazione e del valor cristiano. Conviene vederla e udirla nei due primi atti, e singolarmente nel terzetto del quinto, per comprendere l'incantevole effetto che produce la sua voce e quando declama e quando canta. Il tremito da cui è colta alla vista del fatidico personaggio, che si oppone a' suoi generosi proposti; l' accento con cui colora le parole che volge a Roberto *in nome di sua madre — Vanne, disse, al figlio mio*, — il supremo buon gusto con cui canta la ballata dell' atto terzo, allorchè dice — *Nel lasciar la Normandia*, — son maggiori d' ogni elogio. Nel terzetto essa canta e declama col talento di somma artista. Non è quindi a far le meraviglie se l publico la viene interrompendo ogni bel tratto coi plausi, e se la chiama di bel nuovo al termine della rappresentazione trionfalmente. » Il giornale anzidetto reca quindi buone novelle della signora Muriocelli (Isabella) e parla con molta lode del Malvezzi « il quale (egli dice) comprende e disimpegna bene la parte del protagonista, che è certamente di gran fatica. Non grida, ma canta perfettamente il brindisi dell' introduzione, il duetto con Isabella ed il terzetto finale. Le brevi parole che pronuncia nel chiostro allorchè si insignorisce del terribile talismano, ci parvero dette con forza ed espressione. » Il *Clamor* passa quindi a discorrere del basso Chavarria, cui volge giudiziosi consigli, e loda il macchinismo e le scene del pittore Lucini. (*Continua*).

MALTA. — *Il Mediterraneo* e il *Malta Times* recano per disteso le notizie che già abbiamo date intorno alla beneficiata della acclamatissima Carolina Rapazzini, splendida sopramodo e memorabile ne' fasti di quel R. Teatro. Le nostre parole sono da essi pienamente avvalorate. Lo che accenniamo senza divulgare gli articoli de' succennati fogli per non replicarci. Amiamo bensì suggellare la nostra precedente narrazione col seguente poetico attestato ad onore dell' esimia artista.

ALL'EGREGIA ATTRICE

NELL'ARTE DEL CANTO INIMITABIL MAESTRA

signora

CAROLINA RAPAZZINI

PRIMA DONNA ASSOLUTA

NEL REAL TEATRO DI MALTA

Sempre vivamente applaudita, piacente sempre
Gli ammiratori del suo merito incomparabile
Delle sue glorie ognor crescenti
Questo piccolo cotrassegno di lode e di stima
Fra le più fragorose acclamazioni
Di un publico fremente di gioia
Le tributavano
La sera del 19 *Gennaio* 1854.

Ve' come, o Carolina, vanno pronte
Per te le Muse in queste parti e in quelle,
E qual di gigli il prato, e qual di belle
Viole spoglia il margine del fonte!
Se nascesser così nel suol le stelle,
Come nascono i fiori in valle o in monte,
Ne tesserei ghirlande, e sol con elle
Cinger pur ti vorrei l' eburnea fronte.
Ma poichè il suol non ha altro che fiori,
Nè bastan gigli a te, rose e viole,
Che sono a tue virtù ben scarsi onori:
Carolina gentil, i merti tuoi
Ghirlanda a te faranno — E forse il Sole
Non s' incorona ancor dei raggi suoi?

Digitized by Google

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato lunedì si diede alla **Scala** la beneficiata del Pio Instituto Teatrale; vi si eseguirono due atti del *Macbeth*, ne' quali ebbero a rallegrarsi d' applausi e di chiamate il Corsi e la Gariboldi, sempre ardenti nel bene, ed il ballo *Esmeralda*, che valse a più riprese fervide acclamazioni ben meritate alla graziosa e vivacissima Pochini, mirabile specialmente allorchè in una bellissima danza a due col Borri folleggia con certi passi (che dir si vorrebbero accavallati), ed aggirasi in più modi con una prontezza, con un'agilità e precisione piuttosto stupende che rare. Il Borri le va compagno per certi suoi passi battuti di sgembo, belli e ben trattati, e per felicissime giravolte. Lo spettacolo arricchivasi inoltre di una sinfonia del maestro Brenna, di tre pezzi dell' *Italiana in Algeri*, del terzetto della *Fiorina* del maestro Pedrotti e di un duetto del *Trovatore*. Tranne la sinfonia, alla quale accortamente si sostituì quella dell' *Italiana*, tutti questi pezzi furono ripetuti il martedì, e fruttaron di bel nuovo buona messe di applausi ai cantanti. Gaetanina Brambilla, sotto le spoglie dell'Italiana di Rossini, cantò bene e disse più cose di assai bel modo, attalchè il plauso le venne compagno in tutti que' suoi tre pezzi, la cavatina, cioè, il duetto con Taddeo (il Borella) e il rondò. Ognun si accorse però ch' ella non è gran fatto avvezza alle opere giocose, le quali richieggono singolare vivacità di canto e d' azione, e ci parve che in pieno le mancasse l'accento che è l'anima di tutte la musiche, e di quelle specialmente di Rossini. Essa ad ogni modo piacque molto, quantunque si lasciasse vincere dal mal vezzo di travisare tal fiata con inopportuni abbellimenti la musica; ed ebbe torto innanzi a coloro che si conoscono di queste cose, tanto più che non erale mestieri il farlo, fuorchè appena appena qualche momento per agevolar la musica alle proprie doti vocali. O temeva ella che non le arridesse altrimenti il plauso del publico, che l' ha in tanto affetto? Mai no per fermo; ed il vide specialmente nella cabaletta del rondò, ch'ella eseguì con lievissime modificazioni quasi come è scritta, dopo la quale fu coperta d'acclamazioni e ridomandata. Il bel terzetto della *Fiorina* del maestro Pedrotti porse il destro al Borella (ch' ebbe i suoi plausi anche nel duetto anzicitato colla Brambilla), al Carrion ed al Padovani-Polli, che il dissero benissimo, a farvisi applaudire spesso e in fine fragorosamente. Il duetto del *Trovatore*, cantato con passione e con buon piglio di voce dalla Gariboldi e dal Guicciardi, fruttò ad entrambi applausi e la prima e la seconda sera. — Fra breve avremo il *Mosè*.

— Al **Teatro Re** domani si reciterà la nuovissima commedia in quattro atti dell' attore Luigi Bellotti-Bon dal titolo *L' arte di far fortuna*.

— Al **Teatro Carcano** è imminente la prima rappresentazione del *Corsaro* di Verdi.

— Domani sera al **Teatro Santa Radegonda** avrà luogo la beneficiata della prima attrice Rosina Ghezzi col dramma *La pastorella delle Alpi*, e con una commedia di carattere in cui reciterà il Moncalvo.

Il chiaro maestro *Carlo Pedrotti* è testè giunto in Milano; la sua opera seria *Genoveffa del Brabante*, melodramma di G. Rossi, verrà rappresentata alla Scala nella corrente stagione, e la canteranno, per quanto ci è noto finora, il Carrion e il Guicciardi.

ROMA. — Riserbar ci è forza ad altro numero la cronaca del teatro Apollo, ove il tenore Baucardè non solo nella *Borgia*, nella quale si alto levossi al solito la Barbieri-Nini, ma piacque eziandio nella *Lucia*, in cui fu coperto d' acclamazioni nell' aria finale. La De Roissy (Lucia) fu particolarmente applauditissima nel rondò. — Nel ballo proseguono gli entusiasmi alla Ferraris. — Al teatro Argentina il 6 celebravasi con insolite allegrezze la beneficiata di Elisa Lipparini, di cui daremo i ragguagli nel prossimo numero.

VENEZIA. — L' 11 corrente si rappresentò al Gran Teatro La Fenice la *Gerusalemme* di Verdi; vi furono applausi all' Albertini, al Mirate, al Vialetti, e in qualche luogo alla musica. Il successo non corrispose però all' aspettativa. Vedremo il perchè.

— Al San Samuele il *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci ebbe successo di tutt' entusiasmo col Cambiaggio, venuto da Treviso a bella posta per cogliervi onori senza fine, colla Vaschetti, graziosissima Annetta, coll' Altini, collo Scotti e col Parmigiani. Daremo i ragguagli.

BERGAMO. — *Giorgio De Bary*, nuova opera del maestro Petrali di Crema, ebbe a queste scene esito fortunatissimo; più e più volte fu ridomandato il maestro, e il furono l' Alberti-Salani specialmente, il tenore Piccinini e il baritono Ferri. Daremo i particolari.

JASSY. — Il 23 gennaio si rappresentò il *Poliuto*, la cui musica bellissima fu interpretata con piena lode dal Milesi, dalla Anselmi, dal Sermattej e dal Carbonell. Lo spettacolo però non poteva essere più infelice per decorazioni e messa in iscena. In proposito abbiamo curiosi particolari, che forse publicheremo altra volta.

LUCCA. — Il 6 febbraio rappresentavasi la *Gemma di Vergy* con esito fortunatissimo, specialmente per la prima donna Marietta Almonti, applauditissima a più riprese; il basso Amodio ebbe anch' esso a rallegrarsi di frequenti applausi, che riscosse pure il tenore Donati. Ne parleremo.

PARMA. — Giornali e corrispondenze ci recano i ragguagli del *Trovatore*, del cui successo, veramente fortunatissimo, abbiam già fatto parola. Una è la voce di lode che levasi ad onore della Bendazzi principalmente e del Pizzigati poi, che vi si fecero acclamare a più riprese e ripeterono la cabaletta del loro duetto secondati con massima lode dal Galvani e dalla Sanchioli (Azucena). Noi pure daremo in breve i promessi particolari.

TREVISO. — *Lucrezia Borgia* con Giuseppina Leva, col Pellegrini, coi coniugi Rossi-Corsi piacque, e vi colsero applausi reiterati gli abili artisti, che ne fecero risaltar le bellezze. Ne parleremo.

PAVIA. — *I Lombardi* comparvero alle scene del Condominio la scorsa domenica, ed ebbero esito appieno felice con reiterati applausi alla prima donna signora Melada, al tenore Giannoni e al basso Vecchio, che sostennero molto bene tutti e tre le loro parti, come vedremo in seguito.

ALESSANDRIA. — Recita a queste scene del teatro Bellana la drammatica compagnia diretta da Gustavo Modena, luminare dell' arte, e giusta il merito acclamatissimo. — Il 9 corrente ebbe luogo la beneficiata di Emilia Arcelli, giovane prima attrice di molto merito, piena d' intelligenza, di buon volere, e di grande attitudine all'arte. Rappresentavasi il dramma *I figli abbandonati*, in cui già tanto piacque in Milano, che le fruttò applausi senza fine, appellazioni e fiori.

LUGO. — Il primo febbraio si è qui rappresentato con esito assai fortunato l' *Elisir d' Amore*, seconda opera della stagione; non tutti, è vero, i cantanti erano pienamente padroni delle loro parti, ma nondimeno la diligentissima esecuzione della graziosa prima donna Matilde Raimondi Abbati, carissima Adina, e del buffo Ferlini, provetto Dulcamara, giovò al buon andamento dell' opera, e fruttò ad entrambi applausi in copia. Il baritono Bentivoglio disimpegnò con onore la parte del Sergente, ed abbastanza bene il tenore Lodi. La seconda sera lo spettacolo piacque per intero, e furono applauditi a più riprese la Raimondi e i suoi compagni.

UDINE. — Dalla compagnia Paoli e Jucchi fu rappresentato il 2 e il 3 corrente un nuovo dramma, *Eleonora di Toledo*, di Teobaldo Ciconi, che gli Italiani apprezzano come facile e armonioso poeta. « Con questo saggio (dice l' *Annotatore Friulano*) io credo ch' egli abbia dato più che una promessa; per cui ci importa sopra tutto di prenderlo in parola. Il plauso ch' egli ebbe nelle due sere, e specialmente nella seconda, *in cui*, a *ciò* ch' era *necessario* per gli sviluppi storici del dramma, non s' aggiunse la lentezza nell' azione di qualche attore; quel plauso, dico, e l' attenzione con cui venne ascoltato il suo lavoro da un publico numeroso, siengli sprone a gettarsi animoso nella via della drammatica letteratura, la sola certo nella quale uno scrittore presso di noi si trovi dinanzi al popolo, essendo ogni altro modo di scritture divenuto, per così dire, casalingo. »

— Al teatro Dainese la equestre compagnia di Giovanni Guillaume fa accorrere il publico in gran folla tutte le sere, e piace moltissimo.

PEST. — Al teatro Nazionale il 28 gennaio si rappresentò la nuova overa ungherese *Afanasia* di Francesco Doppler, ch' ottenne lietissimo successo. Luisa Lesniewska, ch'erane la protagonista, ebbevi clamorose attestazioni di gradimento con plausi e chiamate ad ogni pezzo. Fu secondata assai lodevolmente dal tenore Jung. La musica fu giudicata bella, specialmente per la parte strumentale e ne' pezzi concertati.

TIFLIS. — L' opera italiana prospera in codesta lontana regione, d' onde giunsero notizie dell' *Ernani* e del *Rigoletto*, eseguite, non ha gran tempo, col più lieto successo. Aveano parte in entrambe la prima donna Marietta Roffi, il baritono Ramoni e il tenore Fischietti, tutti e tre alla lor volta applauditi. Anche la gentile Adele Vasoli nel *Rigoletto* partecipò al plauso fatto a' suoi bravi compagni insieme col basso Vichi.

MONDOVI' BREO. — Recita a questo teatro la compagnia di Eduardo Majeroni, che fra gli altri attori conta le signore Barracani madre e figlia, il Vivarelli, ecc. Fra le molte produzioni, alcuna delle quali di circostanza, si rappresentò con assai buon successo l' *Adriana Lecouvreur*.

AREZZO. — I *Masnadieri* comparvero qui l'8 febbraio, e vi ebbero lietissimo incontro, ad onore specialmente della prima donna Rupini. Sostennero pure con onore le loro parti il tenore Augusto Ferretti, il baritono Sumner ed il basso Chimischi.

Il signor Marchelli, impresario del teatro di Vercelli, ebbe testè ad invitare con conveniente onorario il basso comico *Luigi Galli* pel corrente carnevale a sostenere la parte di Dulcamara nell' opera. *L' Elisir d' Amore*; ma questi non potè accettare per essere tuttavia vincolato coll' impresa del teatro Carcano appunto per la corrente stagione.

Artisti disponibili.

Augusto Belloni, egregio coreografo e primo artista mimico, che gode di bella e ben meritata riputazione, è in Torino, libero d' impegni pel venturo carnevale 1854-55.

Rosina Ravaglia, prima ballerina danzante assoluta di bella rinomanza, resta a disposizione delle imprese dalla prossima quaresima in poi, e trovasi attualmente a Modena per far valere le ragioni della sua scrittura col già impresario di quel teatro e verso la Nobile Direzione.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
ROBOTTI-VESTRI

Attrici

ANTONIETTA ROBOTTI
prima attrice

LUIGIA ROBOTTI-VESTRI — ANNUNCIATA GLECH
Vittorina Diligenti — Giuseppina Rocchi
Teresa Bernieri — Virginia Dareni
Rosa Galassi — Beatrice Bignami — Carolina Diligenti

Bambini

Elisa Galassi — Elvira Glech

Attori

GIUSEPPE PERACCHI

GAETANO VESTRI — GIOVANNI ALIPRANDI
Luigi Gattinelli — Francesco Dareni
Leonardo Vestri — Giacomo Glech
Luigi Olivieri — Antonio Torta
Giovanni Galassi — Teodoro Lovato
Luigi Robotti — Angelo Diligenti
Domenico Bignami — Medoro Aliprandi

Suggeritore Luigi Leandro — *Macchinista* Pietro Bignami — *Trovarobe* Giuseppe Bignami

Da BOLOGNA, ove ora questa Compagnia recita con clamoroso successo, si trasferisce a MILANO per la quaresima al Teatro Re; poi per la primavera a GENOVA al nuovo teatro Apollo, stipendiata; pel giugno a FANO; pel luglio a BOLOGNA all' Arena del Sole; per l'agosto a PARMA; probabilmente pel settembre a MANTOVA; per novembre e dimcembre a TORINO al teatro Gerbino; e nuovamente a MILANO al teatro Re pel carnevale 1854-55.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
CONDOTTA E DIRETTA DALL' ARTISTA
GIOVANNI LEIGHEB
Per l' anno 1854-55.

Prima Attrice.
Giuseppina Monti

Prima Amorosa EMILIA BUGAMELLI — *Servetta e seconda donna* CARLOTTA RAZZOLI

Madre Nobile
GIOVANNINA ROSA BRANCHI

Altra Amorosa Clotilde Leigheb — *Caratterista* Gaetana Rosa

Generiche
Maria Leigheb — Marianna Bugamelli
Adelaide Leigheb

Poeta e Direttore della scena
PAOLO GIACOMETTI

Primo Attore.
Giovanni Romani

Brillante GIOVANNI LEIGHEB — *Caratterista* FEDERICO BRANCHI

Amorosi
Federico Massari — Angelo Brunone

Generico dignitoso VINCENZO MONTI — *Padre e Tiranno* SILVIO MOZZIDOLFI

Parti Comiche Costantino Razzoli — *Generico Giovine* Isidoro Neri

Generici
Achille Leigheb — Silvio Mozzidolfi — Amato Lazzari
Luigi Cagnola — Giuseppe Santoli

Traduttrice
GAETANA ROSA

Macchinista — Suggeritore — Trovarobe — Pittore

Il nome di **Paolo Giacometti** aggiunge lustro e decoro a questa Compagnia, per la quale il chiaro poeta scriver deve a bella posta nell' anno ben sei nuove produzioni, riserbandole pure il diritto di rappresentare quelle ch' ei già compose. Una tanta ricchezza drammatica farà ancor meglio desiderata e ricerca questa buona Compagnia, che recasi a GORIZIA la quaresima, a ZARA la primavera, a TREVISO il giugno, il luglio a VERONA all' Arena Grande, e rimane tuttavia libera d' impegni dall' agosto in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXV. — Teatri. — *Venezia, Parma, Genova, Torino, Bologna, Nizza, Bergamo, Roma, Cuneo, Madrid, Jassy.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Teatro Re.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 20 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N.° 115

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo IV.

La Bagnante.

I.

Sonvi nel mondo delle anime depravate, per le quali il far male è quasi un istinto, un dovere. Madamigella Renata poteva annoverarsi tra queste. Chiunque non l' obbediva e non l' adulava, sembravale un ribelle degno di punizione, un empio colpevole al par del giaurro introdotto furtivamente nella moschea del Turco. Ella non era di quelle femmine che disprezzano ogni giogo, sibbene di coloro che domano ogni cuore e privano l' anima altrui di qualunque volontà. Il capriccio temerario che si celava sotto la sua fronte di gelo, esercitava un potere a cui niuno, io credo, avrebbe potuto giammai resistere.

In quanto ad Ottavio, abituato alla civetteria ed ai raggiri di Versaglia, non curava che la parte frivola delle donne; egli era vano delle sensazioni piacevoli che sapeva inspirare con istudiata appariscenza: perciò l' esteriore della persona era il suo idolo, la sua deità.

Quel colloquio a cui voleva condurlo la bella Renata, e che doveva toglierla da qualunque incertezza, ebbe luogo il dì seguente d' una maniera assai stravagante. Lo riporto qui tal quale mi fu raccontato dal Colliberto, che ne fu testimone occulto.

Non lunge dallo Stagno delle Cerve scorgesi un piccolo lago nascoso dietro ad un filare d' alberi frondosi ed una siepe di rosai. Era questo un luogo delizioso, un eden di freschezza in quegli istanti perfino in cui il sole è più cocente. Il silenzio non v' era sturbato che dal tranquillo susurro di una cascata d' acqua, che ricopriva de' suoi argentei fili le roccie sottoposte. Nessun poeta al mondo immaginò pelle sue ninfe un più delizioso soggiorno, un bagno più ameno, con bella cinta d' alberi, collo specchio dell' acque che riflettean il cielo. Non un ranocchio osava penetrare in quelle limpide onde; solo qualche dorato pesce avea il privilegio di guizzare qua e là timido e circospetto.

Era questo il luogo ove madamigella di Béjarry avea l' abitudine di bagnarsi. Ivi ella nuotava liberamente e in tutta sicurezza; e sino allora nessun occhio indiscreto aveva osato turbare il suo piacere. Il Colliberto però, poco fidente di lei, da per tutto la spiava furtivo come un' ombra attaccata al suo corpo. Aveva egli notato l' assiduità che poneva Ottavio nel seguirla alle corse ed ai passeggi fuori del castello, sostenendo in certa guisa la parte di occulto cavaliere difensore. Giacomo adunque fu preso da maraviglia nel vederla l' indomani dirigersi verso il piccolo lago, ed il signor di Chavannes errarle solo d' intorno fingendo distrazione, ma in realtà spiandola nel silenzio della campagna, ed avvicinandosi di più in più alla cinta d' alberi. Giacomo s' ascose per entro al rosaio, e di là vide un quadro veramente poetico.

La bella Renata si spogliava per tuffarsi nell' onda fresca e tranquilla. Di già avea ella lasciato cadere la sua veste ai piedi, le sue lunghe treccie di capelli sciolte ricoprianle le belle spalle, che col contrasto delle eburnee sue chiome risaltavano viemaggiormente. I suoi occhi or contemplavano il limpido elemento con uno sguardo altero e sorridente; or sembravano attendere al più leggiero movimento dell' onde, degli alberi, dell' aria. Questa attenzione inquieta sembrava accrescere novelle grazie alla sua seducente attitudine. I rosai mormoravano sotto l' influenza d' un dolce spiro; e la giovanetta tratteneva co' suoi bianchissimi denti il merletto del suo giustacuore, sotto al quale palpitava un seno commosso. La giubba gonfiavasele graziosamente attorno alla taglia, nel mentre le sue mani sbadatamente ne slacciavano il cordone, e come a mala voglia. Ella sembrava la dea del mare, un po' turbata dal timore di venir sorpresa; ma più fiera ancora, conoscendosi bella. Qualche uccelletto svolazzava intorno ai lucidi capelli ed alle magnifiche spalle di lei.... Quando, volgendosi ella improvvisamente, le sue labra di corallo lasciarono sfuggire il merletto del giustacuore.

Avea udito un fruscio tra le piante vicine: era Ottavio di Chavannes, che pietrificato stava ad osservarla.

Madamigella Renata mandò un grido, non saprei se di spavento o di collera, ed incrociando le mani al seno:

— Ritiratevi, signore, ritiratevi! sclamò. L'opera vostra è indegna!

Ma Ottavio non mosse passo. Incantato da tanti vezzi, egli non avea più nè parole nè moto. Sentivasi vivere soltanto per la sua contemplazione, e beavasi nel quadro lusinghiero che gli stava sott' occhio.

— Signore, riprese Renata, nel mentre che un vivo rossore ricopriva la sua candida guancia, non mi avete forse intesa? Dimenticate adunque così facilmente il rispetto che dovete ad una donna della famiglia vostra? Sarei io forse tenuta da voi per una donna di piacere?... Poichè io deggio pur credere che non il caso soltanto v' abbia qui condotto.

E le sue mani tremavano, ed il suo volto aggrinzavasi per l' indignazione. Ma Ottavio, unendo palma a palma in atto di supplicarla, prorompeva:

— Perdono, perdono, Renata!.. Siete sì bella!... Appena poss' io credere che siete cosa mortale. Voi dovete essere certamente la ninfa di questi boschi, la Diana cacciatrice sognata dai pittori.

— Ottavio! voi mi oltraggiate, ripigliò ella sdegnosamente. Ho degli amici, sapete, nobili al pari dei Chavannes, e che potrebbero chiedervi conto di tanta insolenza, se rimanete qui più a lungo.

— Che la folgore cada sulla mia testa, ma non mi scosto d' un palmo, rispose Ottavio. Gli è qui appunto, in questo istesso momento che vo' palesarvi quant' io v' ami, o Renata. Sento che la te-

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Re.** — *L' arte di far fortuna*, nuova commedia di Luigi Bellotti-Bon (17 febbrajo).

Pochi sono coloro che vantar si possano sulle scene di conoscere meglio del Bellotti-Bon l' *Arte di far fortuna;* o reciti o scriva voi lo vedete mai sempre intento a condurre e rannodare alcuna delle molte fila necessarie a ciò; frutto di cotale immutabile proponimento è la popolarità dell' artista e del commediografo. Il Bellotti-Bon ha dunque uno scopo nell' una e nell' altra azione, e sotto la corteccia dell' attore leggiero e brillante, dello scrittore di pratica havvi dunque una volontà pertinace, una aspirazione prepotente, doppio titolo al sorriso di fortuna, che non è poi sempre cieca e incostante. Ora è il nostro publico che fa le veci di colei, e già due volte premiar si piacque con un successo, che appellar si dee di entusiasmo, la nuova commedia in grazia dello spirito che sfavilla ne' quattro atti ond' è divisa. Buono è il concetto su cui posa, accortamente divisato il suggetto, chiara l'esposizione, abbastanza ben delineati da principio i due caratteri di Achille De Rosa e di Giovanni Pirelli, quegli nel primo atto, o prologo che si dica (poichè all' usanza de' drammi la è questa una commedia con prologo) studente di medicina, questi di legge. Non altrettanto lodevole in seguito ci parve la condotta e nel proprio sviluppo e negli episodj che si connettono all'idea principale, ma lenta, scucita e non sempre ingegnosamente avviata con crescente interesse allo scioglimento, che trovammo non ragionevole nè morale chi pensi che è immediata conseguenza d' una menzogna. Diresti che l' autore con molte scene disgiunte si studiasse comporre un tutto, piacevole per ciò ne' particolari, non giudizioso altrettanto nel regolare progressivo andamento dell'azione. Anche i caratteri, varj e bene immaginati, non sempre ci parvero coerenti a sè stessi, in fuori per avventura di quello di Giovanni, fermo nella sua ostinazione d'aprirsi un varco fra gli uomini mercè la potenza del proprio ingegno speculativo. Quello poi dell' ambasciatore del Brasile tocca un apice di scempiaggine, che ad onore della politica crederemmo impossibil cosa, o almeno un' eccezione alla regola, e dalle eccezioni nulla s'apprende. Il ministro marchese Oldradi si lascia cogliere sì facilmente alla rete tesagli con una avventatezza di giudizio che non onora gran fatto la mente del medico conscienziosamente studioso, che nulla invero d' accorto e di grande puoi ripromettersi da lui, sì pronto a cedere innanzi allo spauracchio dell' opposizione. All' ultimo, quando con generoso atto perdona la beffa d' Achille e premia il sapere ignorato di Giovanni, giureresti che non è più quel desso, nè le magnifiche parole valgono a renderne men rude e repentino il cangiamento. Se il Bellotti-Bon avesse fatto in guisa che il marchese, coll' acuto sguardo dell' uomo di stato uso a leggere perfin nei cuori, scuoprisse a prima giunta la pietosa favola di Achille, e fatto accorto dalla lettura dell'opera di Giovanni del costui merito, secondarla si piacesse per impulso d' animo liberale e per rispondere alla fiducia in lui riposta da' suoi concittadini, il carattere del ministro sarebbe stato bello e nobile in ogni tempo, e lo scioglimento della commedia pel cozzo di quegli accorgimenti vantaggiato avrebbe d'assai nel contrasto e nell' effetto. Il publico però, contento al frizzo, all'ironia, alla satira de'costumi, al dialogo che scorre facile e vivace, alla bizzarria degli incidenti, e al fondo di verità, — la quale talvolta dir si dovrebbe più presto attualità, — che havvi pure e ne'personaggi e nella commedia in generale, applaudì forte e spesso, anzi quasi ad ogni scena, e ridomandò parecchie volte l'autore ed attore del pari bene amato, che acconciamente raffigurò il personaggio d'Achille, giovine sventato da prima, poi medico di vaglia e destro nell' arte di far fortuna. Fu del pari a più riprese applaudito e fu riappellato l'Aliprandi (la cui beneficiata

Digitized by Google

sta, il cuore, l'anima mia bruciano di già d'un ardore insensato. Io pagherei colla mia vita un'ora di solitudine in questo luogo con voi, dietro a questi alberi, innanzi a quello specchio in cui si riflettono le vostre bellezze. Ho torto di restar qui ad irritarvi, è vero, ma non posso farne a meno; è l'amore che mi vi trattiene, è la mancanza di forza che mi impedisce di partire. Per pietà! non guardatemi così sdegnosa, lasciate ch'io calmi con un bacio la vostra ira.... Voi sorridete con disprezzo.... Ebbene! una ciocca de' vostri capelli ch'io l'impregni dell'alito mio, e conservatela quale un ricordo; che resti fra noi la più vaga, la più fuggevole memoria di quest'ora felice, in cui parmi vedervi per la prima volta, in cui vi adoro siccome una divinità.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — La *Gerusalemme* di Verdi al Gran teatro La Fenice. — L'esito di quest'opera, da noi accennato nello scorso numero, fu più felice alla seconda rappresentazione, allorchè ciascheduno potè adempiere il proprio debito con maggior confidenza nelle proprie forze; in seguito si dimandò perfino la replica del terzetto. Quanto poi alla musica dei *Lombardi alla prima Crociata* così raffazzonata, citar ne piace quel che ne dice il giornale *I Fiori*: «.... E noi forse saremmo in errore; forse sarà prova di buon criterio e di sana filosofia, adattare, presso a poco, la stessa musica, che avrebbe dovuto essere scritta per le parole e le situazioni di un dramma lirico italiano, alle parole e alle situazioni di altro melodramma francese; giacchè se lo ha fatto Verdi, che fruisce con tanta giustizia il favore del publico, noi non diremo sicuramente che simile *mistificazione* sia la più ardita ceffata al buon senso e il più amaro dileggio a quei dabben'uomini e a quelle donne dabbene, i quali assicurano che il maestro Verdi è il compositore di musica per eccellenza. Rossini, in vero, avea fatto il suo così detto *Nuovo Mosè*; ma Rossini, ch'è un po' meno di Verdi e ch'è anche un anticaglia, si era permesso soltanto di aggiungere la miseria di qualche pezzo, avea conservato gli altri migliori, e la situazione e le parole del melodramma non furon mutate. Nel caso attuale, invece, il signor Verdi ci ha imposto silenzio per sempre: ei stesso fece quello che in altrui sarebbe stato sacrilegio d'ingegno; e d'ora innanzi non abbiam più diritto di chiedere alla cima de' compositori viventi musica per la parola, — avremo, per qualche parola, la musica sua! — Questa sedicente *Gerusalemme* è pasticcio che ricorda appena *I Lombardi* nei motivi musicali che furono mantenuti e manomessi nei *tempi*; che noi avremmo amato sentir con le vecchie parole del Solera e che ci fu forza ascoltare col parto letterario di due francesi e di un italiano, poichè di tanti era d'uopo per comporre il pasticcio! » — Per ciò poi che spetta all'esecuzione de' tre primarii artisti, ecco in breve quel che ne avvisa la *Gazzetta di Venezia*: « L'Albertini cantò con quella finitezza di magistero, con quella purezza e agilità di voce che sempre in lei predicammo l'*Avemmaria* rivoltata; la cabaletta — *Nella speme m'avvaloro*, — dove non si potrebbe abbastanza lodare quel gruppo di belle cose, ch'ella fa della cadenza, come la passione e la soavità ch'ella mette nel duetto e nel terzetto. Passerà forse lunga stagione prima che s'oda un'altra cantante ricca di tanti doni, quanti ella ne possiede. — Oltre la scena sopraccitata, dov'ei si mosse e ispirò drammaticamente più che non avremmo pensato, il Mirate, con quella bellissima, simpatica e flessibile voce, disse, non si può meglio, l'aria un po' mutata dell'atto secondo; ma avremmo da lui desiderato alquanto più di calore nel susseguente duetto con la donna. — Il Vialetti, Ruggiero, è un attor peritissimo, degno di stare a petto degli altri due; se forse agli altri due non va innanzi per la cura grandissima ch'ei mette nella sua parte. E' non si dimentica un solo istante, non perde di vista i più minuti particolari; come pochi l'eguagliano nel possente metallo di voce, di cui fa bella mostra in quel — *Grazia!* — sonoro, ch'apre il secondo atto, ed empie tutto il teatro. In quel recitativo, in quell'aria, si parve qual cantante egli sia, e nel terzetto, qui trasportato al quart'atto, e che rimane un de' più bei luoghi dell'opera, non sappiamo dei tre cui tocchi la palma. Gli altri pezzi concertati furono in pari modo da tutti felicemente eseguiti. Nel gran finale dell'atto primo si poterono ammirare le belle risposte del tenore e i nitidi acuti della donna, che s'alzano, scintillano, diremo così, per mezzo a quella immensa armonica massa. Nella somma, l'opera piacque più la seconda che la prima sera, ed ha tali elementi di piacere in progresso anche più. »

PARMA. — R. Teatro. — Il *Trovatore* di Verdi. — L'esito trionfale di quest'opera è pienamente confermato non solo da tutte le corrispondenze, che in buon numero ci giunsero, ma con parole di tutt'encomio dalla *Gazzetta di Parma*, dalla quale toglier ci piace quanto segue intorno all'esecuzione dell'opera acclamatissima: « La signora Bendazzi, prima donna assoluta d'obbligo, ha, nella parte di Leonora, un vasto campo e veramente adeguato alle rare sue qualità. La intonata, simpatica, estesissima sua voce rapisce, non solo per incantevole effetto, ma eziandio pel colorito, per la forza e per la grazia a un tempo. Cresce ammirazione verso di lei il vedere con quanto sentire esprima ora i dilicati affetti, ora le concitate passioni di quella parte, ed è in lei un dono affatto speciale e veramente straordinario, dopo molti pezzi di somma fatica, quando altri sarebbe sgagliardito, ripigliare il canto con più lena e più vigore di prima. Accolta da un prolungato battere di mani quando si presentò, n'ebbe poi del continuo e de' più spontanei e fragorosi sino al fine dell'opera, e ripetè col baritono, fra le acclamazioni, il primo tempo dello stupendo duetto nell'atto quarto. Nè questa sarebbe stata la sola replica, se il buon senso e la cortesia del pubblico non avesse donato il proprio diletto al pensiero di non recare soverchia stanchezza agli artisti. — La prima donna assoluta, signora Sanchioli, indossò, per favore, le spoglie di Azucena; non è quindi a dire in qual modo questo carattere, il più drammatico dell'opera, sia stato rappresentato, imperocchè il nome della signora Sanchioli suona abbastanza chiaro fra'cantanti che a sottile intendimento ed a sentir vivissimo accoppiano studio profondo dell'arte. Se la parte di Azucena pose in nuova luce il merito della signora Sanchioli, la parte stessa ebbe nuovo splendore da chi la rappresenta fra noi. — Il Galvani, a cui soli sei giorni bastarono per prepararsi a sostenere la parte del protagonista, fece miracoli. — Quel grazioso tenore che ci rapì ne'ghorgheggi dell'*Italiana*, a segno da giudicare, che, eccellente per le opere di quella fatta, non potesse convenevolmente acconciarsi a tutt'altra maniera, trionfò d'ogni dubbio, d'ogni difficoltà, e seppe disimpegnarsi con tale sicurezza e tale energia da disgradarne i cantanti più avvezzi a così fatto genere. — Egli dimostrò che, senza gridare a tutta gola e senza sbracciarsi a tutta possa, com'è costume non infrequente oggidì, si può ottenere ottimo effetto; dimostrò che un cantante, anche non provveduto di mezzi colossali, può gradire al sommo quando sappia usare con giusta misura e con bel metodo della propria voce. — Il Galvani pertanto è a buon dritto rimeritato da innumerevoli applausi. — A compiere questa eletta schiera, voleasi un baritono che degnamente rappresentasse l'importantissima parte del Conte di Luna, e lo abbiamo nel signor Ruggero Pizzigati. Voce bella e potente ed esimio valore artistico, sono qualità possedute da lui: doveva quindi risultarne l'esito più felice, e così fu. — Il Pizzigati piacque veramente e piacque assai ne' pezzi tutti suoi, ed in quelli di assieme, ed ebbe (come già accennammo) a ripetere fra l'entusiasmo del publico il duetto nell'atto quarto colla signora Bendazzi. A lui sinceramente congratuliamo, e per lui pure facciam eco alle voci di generale encomio. Il signor Cornago, sebbene in quest'opera la parte del basso profondo non sia di principale importanza, la eseguisce col massimo buon volere, ed è accetto così per la simpatica sua voce, come per non comune abilità. »

Le gelosie ovvero *La prova degli amanti*, tale è il titolo del nuovo ballo del coreografo Blasis, il cui suggetto fu dal chiaro coreografo attinto ad una novella del Bandello ed all'Ariosto. L'azione, forse troppo allungata per dar agio ai mimi a farvi le loro prove di abilità, riuscì un po' fredda, ma le danze piacquero. E piacque primieramente e fu applaudito un ballabile di genere nobile, eseguito con plauso dalla prima ballerina Luigia Blasis, figlia al coreografo, colle seconde ballerine. Un ballabile caratteristico di zingari dilettò per la molteplicità e varietà de' gruppi e delle figurazioni, e fece effetto veramente pittoresco. Fragorosissimi applausi si mercarono la Granzini e il Gabrielli nel loro passo. Piacque una briosa *polka*, e piacque assai per composizione e per esecuzione un bel quintetto danzato dalle giovani ballerine Blasis, Tirelli, Comba, Frugoni e Luraschi; ed invero quelle amabili donzelle vi si fecero ammirare per arte, grazia e vigore, doti ch'esse vennero perfezionando alla scuola dei conjugi Blasis. Questo passo la seconda sera destò entusiasmo. Luigia Blasis emerse pel suo ballo disegnato, di slancio, leggiero, e per forza di punte, e fu immensamente applaudita pel calore, per l'estro della sua danza. Le altre quattro colsero molti applausi, e furono encomiate ciascuna nel loro genere. Nell'azione il Ghedini e la coppia Montani si fecero onore; a tutti gli artisti non mancarono appellazioni al proscenio. Belle le decorazioni d'abiti e di scene. Terzo ballo *Il figliuol prodigo*.

GENOVA. — Intorno all'esecuzione del *Don Carlo* del maestro De Ferrari la *Gazzetta di Commercio* così si esprime: « I primi onori della serata vanno di diritto alla Salvini-Donatelli (Isabella). In questa opera l'egregia artista vinse sè stessa — cantò con impegno, con impeto, con passione; quella certa molle trascuratezza che rimproveremmo alla Gilda del *Rigoletto* era del tutto sparita — nel *Don Carlo* fu regina, fu amante, fu madre..., ebbe dei momenti veramente artistici, e il publico la rimeritò con fervidi applausi. — Graziani (don Carlo), ristabilitosi appena da lunga indisposizione, riserbò i suoi splendidi mezzi pell'aria del terzo atto, in cui trovò di quelle note maschie e potenti ch'elettrizzano il publico e gli strappano un urlo di ammirazione. — Cresci (Posa) — terzo per l'importanza della parte e non di certo per merito — cantò con quella precisione, con quelle finitezze d'arte, con quelle gentili sfumature, con quell'accento appassionato e drammatico che lo rendono uno degli artisti più cari e compiti, e colse egli pure plausi franchi e cordiali, specialmente nel duetto con Carlo all'atto primo, nella ballata dello stesso atto, che abbelli con un vero profumo di gentilezza, di affetto e di melanconia. — Benedetti (Filippo II).... Pare una fatalità.... Il signor Benedetti è sempre condannato a farla da briccone — in tutti i gradi sociali. Ma il signor Benedetti non ne vuol sapere — e che gli mettano indosso pure la casacca del taverniere, o il manto di ermellino da re...., non sa e non vuol essere che un galantuomo, e resta sempre.... il signor Benedetti. Del resto ha una bella e robusta voce, talvolta forse un po' rozza e non ben modulata, ma che nei ripieni campeggia e domina; disse con garbo, con espressione e con molto impegno la sua aria del secondo atto, e vi fu a più riprese applaudito. — Ottimamente l'orchestra diretta dal bravo Mariani, che seppe dare alla musica un colorito vivace e marcato, che non poco contribuì al suo lieto successo, correggendo un po' il difetto di monotonia, di cui pecca la istrumentazione. Venzano suonò un assolo sul violoncello con quella maestria e delicatezza che lo distingue. Ottimamente i cori — persino quelli delle donne. Bene le seconde parti. Belle le scene — e specialmente quella del giardino reale che il publico, malgrado la sua preoccupazione, non potè a meno di applaudire, e la sala reale nell'atto secondo. Ricco e sfarzoso il vestiario. »

TORINO. — Teatro Regio. — Con infinito piacere di tutti, domenica 12 corrente potemmo alfine ammirare di bel nuovo Rosina Stoltz, che non anco ristabilita ricomparve sulle scene di questo teatro. Non è a dirsi l'applauso col quale fu accolta appena aperse bocca al canto nella sua cavatina, e nel seguito dello spettacolo più volte evocata al proscenio. La festa poi che l'aspettava era al duetto dell'atto secondo con l'Alajmo, nel quale il publico rimeritò entrambe nei loro assoli con raddoppiati e strepitosi battimani, che si fecero frenetici nel a due da volersene persino la replica, che fu eseguita con massimo piacere da entrambe, quindi rimeritate di cinque solenni chiamate, colle quali volevasi significare alla Stoltz la stima ed il rispetto che il publico nutre per sì grande attrice-cantante; la festeggiata donna, commossa sino all'intimo del cuore, ringraziava colle lagrime di tenerezza. Il parlare delle accoglienze che ogni sera sono fatte all'Alajmo sarebbe un replicare sempre lo stesso, poichè per l'infaticabile artista non v'ha momento che il publico non l'applauda a dismisura, chiamandola spesso al proscenio, onore riserbato all'Agresti nella sua piccola parte, ed al bravo Everardi in quella tanto imponente di Assur. Le sorti del teatro Regio sembrano ora rassicurate: il publico s'acquetò, e vogliamo sperare che non avranno a rinnovarsi le precedenti spiacevolissime scene. Fra pochi giorni avremo la *Favorita*, che sarà certamente la favorita del publico, perchè scritta appositamente per la Stoltz, e nella quale fu applauditissima alla grande Opéra di Parigi, e così si renderà nuovamente giustizia all'artista, che non ebbe mai il pensiero di mancare ai propri impegni per capriccio, poichè la delicatezza e la nobiltà non vanno mai disgiunte dall'eccellenza dell'arte. — La sera del 15 per lieve indisposizione della Stoltz, la Pardini eseguì la parte d'Arsace come altre volte. Poi la Stoltz riprese il regolare corso delle rappresentazioni con gran piacere e plausi del publico.

— Teatro Nazionale. — *Paquita*, nuovo ballo del coreografo A. Pinzuti, 11 febbraio. — Le azioni coreografiche date su queste scene saranno sempre un impasto di cose senza significato, perchè senza un buon corpo di ballo, senza mimi e ballerini in qualche numero e di vaglia, non potrà mai un povero compositore farsi onore. Ad ogni modo questo balletto, se non reca diletto, non ha nulla almeno che veramente disgusti, e fu anche approvato, stantechè il perno dell'azione è appoggiato al bravo Pinzuti, capo di Zingari, il quale eseguisce a meraviglia la sua parte, specialmente nella scena del veleno; la sua morte non potrebbe essere più artistica e bella. Il Pinzuti è artista bravissimo nel serio e nel faceto, ed in ambo i caratteri diede su queste scene lodatissime prove. Sarà sempre un artista utilissimo ad un'impresa nelle sua doppia qualità di eccellente ballerino caratteristico e buon mimo. Si distinse assai in un bel passo di carattere spagnuolo colla Viganoni, che lascia tanto desiderare dal lato dell'azione, formando col mantello bellissimi quadri e graziose posizioni, che il publico applaudì molto, volendone persino la replica. Il ballabile ungherese del terzo atto piacque, fu applaudito e fatto ripetere, anche eseguito da alcune ballerine che sanno tutto fuorchè l'arte loro, alle quali però ne vanno frammiste di quelle che danno belle prove di abilità, come la Carlotta Baroni. Questa giovane, scritturata qual prima ballerina, fu, non sappiamo perchè, sagrificata dall'impresa, che giunse a preferire la Pellegrini alla Baroni, dovendo far supplire la Viganoni, indisposta. Il passo a due di vaghissima fattura, composto dal Ripamonti e da lui ballato colla Viganoni, riscuote applausi di vero entusiasmo, e frutta ad entrambi acclamazioni in abbondanza nelle variazioni e nei gruppi, e molte chiamate. Il Ripamonti, che noi incoraggiamo perchè valentissimo

---

avea luogo appunto il venerdì con questa nuova commedia), che assai bene trattò il personaggio di Giovanni figliuol di un operaio, già studente di legge, dimenticato da fortuna ad onta di un grande ingegno nelle scienze economiche, e tolto dall'oblio mercè l'accortezza d'Achille suo condiscepolo. Il Morelli rappresentò al solito nobilissimamente il carattere del ministro, e cercò con quell'acume che è tutto suo di correggere il difetto di quella sua prima imperdonabile credulità, e fu applaudito a più riprese. Il Balduini, il vecchio operaio padre di Giovanni, Giulietta Vedova, fidanzata a quest'ultimo, tutta virtù ed annegazione, la Santecchi, tipo delle giovani crestaje, il Bonazzi, l'ambasciatore del Brasile, il Codermann (il giornalista, carattere appena appena toccato), fecero del pari assai bene. Fu insomma e la prima e la seconda sera gioia compiuta pel publico, per l'autore e per gli attori.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

nelle piroette, cresce sempre più nel favore del pubblico per disinvoltura, grazia, forza e leggierezza; è giovine ballerino che ha ottime disposizioni; se ne prevalga senza ritardo, ed il teatro acquisterà in lui un pregevole artista. — La *Ginevra di Scozia* del Noberasco piace sempre più. Domani (16 corrente) per serata dell' applauditissimo Scapini si darà l' *Attila* per la 22ª. volta. *L. Alemanni.*

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — *Benvenuto Cellini* dramma storico-romantico. — Il signor Maurice francese ne è l' autore, il quale scevro d' invidia, non isconoscendo nelle arti belle la supremazia italiana (come la maggior parte degli scrittori d'oltremonti disconoscono) collocò il Benvenuto in quel grado di gloria che gli si compete. La orditura de'sette quadri è quasi tutta intrecciata di avvenimenti istorici più o meno ampliati, modificati, nobilitati dalla penna di lui, per acconciarli a' bisogni della sua tela vasta e robusta. I caratteri sentono del vero, e quello del grande orefice con tutte le sue nobili, fiere e bizzarre gradazioni, è veramente una figura colossale. Ma se il drammaturgo francese cavò dalla storia con avveduto consiglio il suo modello d'artista: l' attore italiano, signor Romagnoli, col proprio ingegno gli diede vita e potenza. Il perchè al poeta parigino indirizziamo parole di gratitudine per aver posto in bella veduta una delle tante glorie di cui l' Italia s' onora; ed all' artista italiano offriamo tributo di affettuosi sentimenti per aver interpretato con isquisito magistero un carattere che se per sè stesso è eminentemente drammatico, e altresì dal lato della esecuzione eminentemente difficile. Altra volta dicemmo che il Romagnoli ha schiuso dinanzi a sè un avvenire di gloria; dopo la recita del dramma di cui si discorre, piace asseverarlo con più forte persuasione. — Del *Benvenuto Cellini* fu richiesta la seconda recita a generale consentimento, la quale siccome l'altra fu accetta e festeggiata. Ed a questo doppio felice risultato contribuì molto la esimia Robotti, e la Vittorina Diligenti, la prima interpretando il terribile carattere della duchessa Detampes, la seconda i gentili affetti della Scozzona. L' una e l' altra operarono a modo (a seconda della loro posizione artistica) da meritare lode e plauso. (*Arpa*).

NIZZA. — Il *Templario*, del cui successo narrammo in addietro in succinto, piacque sempre più a mano a mano che lo si venne rappresentando; l' esecuzione, buonissima fin da principio, divenne in seguito eccellente, ad onore della Sannazzari primieramente, del Daniele, del Winter, della Pecis (Rovena), e del basso Antonucci. Questi aggiunse un' aria del *Roberto di San Bonifacio* del Verdi, ed ebbevi unanimi attestazioni di gradimento. La Sannazzarri colse applausi immensi nella sua cavatina, e fragorosi del pari nelle loro cavatine ne colsero il Daniele e il Winter; acclamatissima fu in una romanza la Pecis. Fra i pezzi viemeglio gustati ed applauditi citansi il duetto fra la Sannazzari e il Winter, il terzetto, il gran finale, e il duetto ultimo fra il Daniele e la Sannazzari, che destò entusiasmo. Spettacolo veramente sontuosissimo.

BERGAMO. — Come già fu detto, la nuova opera del maestro Petrali di Crema *Giorgio De Bary* piacque, e fu accolta con segni di tutto favore, rivolti ed al maestro, che diede buone prove di saper il conto suo e di possedere attitudine a questo sì difficile genere di composizione, ed ai cantanti, che fecero col massimo impegno il proprio debito. L' Alberti-Salani, giovane prima donna che a bella voce accoppia ingegno ed esperienza dell' arte e della scena, in tutta l' opera fu applauditissima, e il fu specialmente nella cavatina, in una romanza, nel duetto col tenore, replicato, e nel rondò finale, dopo il quale fu riappellato tre volte col maestro. Essa cantò benissimo, ed ebbe onori pari al merito. Il tenore Picinini colla sua bellissima voce concorse potentemente al fortunatissimo incontro dell' opera, e fu del pari acclamato, e piacque assai massime nella sua cavatina e nel duetto citato coll'Alberti-Salani, che si dovette ripetere. Lieto fu pure il successo del baritono Cesare Ferri, che porta con molto onore un nome fatto illustre da suo fratello Gaetano. — Precedentemente la giovine prima donna Giuseppina Ajme eseguì una sera il rondò del *Marin Faliero*, e fu dal publico applauditissima con tre appellazioni, encomiandosene la bella voce e il buon metodo di canto. Rincrebbe che l'Ajme non sia stata dall' impresa occupata in qualche opera, acciocchè il publico formar si potesse opinione anche più favorevole di quell'artista serbata a brillante carriera. — Il ballo *I tre cavalieri erranti* o *I viaggiatori all' isola d'Amore* fa ridere, e non è poco. Ciò che vi ha di più notevole è il passo a due della gentile Giustetti col Bavassano; le variazioni di quella amabile silfide son sempre applauditissime, e le fruttano spesso olezzanti mazzi di fiori ed appellazioni. La Giustetti appartiene alle migliori allieve della scuola di Torino, e non è quindi a stupire se conosce tanto bene l' arte sua, e se fa in essa sempre maggiori progressi, sorretta dal vigilante occhio del publico, che la contempla si di buon grado. La sua svelta e ben tornita persona, la sua forza non disgiunta da grazia e da vivacità fanno sì che ogni suo atto, ogni suo passo piacciano e dilettino mirabilmente; la varietà e il buon gusto delle sue attitudini e movenze, l'agilità, il brio, l'inspirazione dei suoi passi la rendono la delizia del publico, che la festeggia ed acclama con trasporto. Le ovazioni di ogni maniera a lei fatte provano come sia dal publico tenuta nel meritato concetto d' artista abilissima.

ROMA. — Teatro Argentina. — La rappresentazione di lunedì, 6 febbraio, devoluta a beneficio della prima donna assoluta Elisa Lipparini, fu una serata di publica gioia e di festa indescrivibile. Questa giovinetta, che fin dal suo primo apparire sulle scene di Roma si cattivò la simpatia generale, che nel decorso della stagione non solo seppe conservarsi la simpatia, ma procacciarsi la stima degli amatori dell' arte musicale e dei conoscitori del vero merito, ebbe in tale occasione un trionfo completo, e dall' uditorio stipato e dalle loggie affollate le vennero prodigati quegli onori che si tributano soltanto a chi possiede, come la Lipparini, ciò che persuade, incanta ed affascina. La disinvoltura, il brio, la grazia, la precisione costituiscono di questa gentile giovinetta un tutto degno di massima lode. Quando essa si trova sulla scena il publico ne prova interesse, gode, si elettrizza, e non appena partita desidera di rivederla ancora, di risentirla, e non cessa frattanto di applaudirla e di festeggiarla. La sua azione, sempre ragionata, la dimostra fin da ora degna figlia di Marietta Lipparini, che, sebbene abbia abbandonate le scene, ha lasciato ad esse un nome che vivrà lungamente nella memoria di coloro che coltivano ed apprezzano l'arte di Talia. Nella sua beneficiata fu coadjuvata dal bravo tenore Vincenzo Ferrari-Stella, che con lei cantò il duetto del *Roberto Devereux*, venendovi entrambi applauditissimi; vi prese parte altresì il lepido basso comico Pasquale De-Biase, che eseguì la cavatina della *Lettera perduta*; e la beneficiata, oltre tutta l'opera *Il birrajo di Preston*, cantò la cavatina della *Betly*. Tutti i pezzi fruttarono alla signora Lipparini applausi infiniti e moltissime chiamate al proscenio ed un'immensa copia di fiori, di ghirlande, variate composizioni poetiche, ritratti e quant' altro può tributarsi al vero merito, e ad un oggetto della publica simpatia. A testimonianza poi dell' incontro immenso ottenuto da lei su queste scene, dirò che l' impresa l' ha già da più giorni rifermata pel carnevale venturo. *X.*

CUNEO. — Il 12 febbraio rappresentavansi *I Capuleti e i Montecchi*, terza opera della stagione, ed in essa facea la sua prima comparsa la prima donna contralto Luigia Corbari nella parte di Romeo. L'esito della musica fu assai felice, per merito non lieve dei cantanti, ch' erano, fra un colla sullodata, la signora Marziali (Giulietta), il tenore Federigo (Tebaldo) ed il basso Dalbesio (che sostenne la parte di Capellio). La signora Marziali, che tutte gode le simpatie del publico, ebbe anche in quest' opera le prove più evidenti e clamorose del pieno favore di quello. La signora Corbari cantò bene e con affetto la sua bella parte, e fu ancor essa festeggiata e ridomandata; onore riserbato del pari al tenore Federigo. Tutti e tre riscossero applausi in copia e furono assai graditi, partecipando alle appellazioni al termine degli atti anche l' indefesso Dalbesio.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — R. Teatro Italiano. — *Ernani.* — Marietta Gazzaniga. — Se la musica non è un linguaggio è però una riunione di suoni più o meno aggradevoli: la voce umana, cantando o parlando, possiede la maravigliosa qualità della inflessione, dei toni, della desinenza, e per mezzo di queste modificazioni si presta alla traduzione della idea o del sentimento non solo con verità, ma anzi con esattezza incredibile. Una data nota, una data sillaba serve a rappresentare i diversi gradi di passione e dare all'idea un colore distinto a misura che il suono si fa breve, largo, alto, basso; a misura che si canta a mezza voce o con forza, con ispirazione semplice, tremula o interrotta. Questo segreto del quale siamo padroni senza conoscerlo, a nostro credere, solo si analizza ed ammira pei risultati. La musica è creata per risvegliare in noi potenti passioni, e ci trasporta dietro ad essa come la voce persuasiva e veemente di un appassionato oratore. A queste considerazioni ci condusse la signora Gazzaniga cantando la parte di Elvira nell'*Ernani*. L'attrice e la cantante formano in questa artista un complesso, le cui parti prese separatamente sarebbero più che sufficienti a dare celebrità a più cantanti. Elvira amante o no, confusa o timida, disperata o supplicante, inebbriata di gioja o spirante di dolore, ha trovato sempre in tutte le sue situazioni una degna interprete nella prima donna del Teatro Reale, senza che mai un istante abbia smentito in tutto il corso dell'opera il carattere che volle personificare l'autore del libretto nella dama spagnuola, tipo di un amore costante ed eroico. La cavatina del soprano, il duetto del secondo atto, ed il terzetto del terzo, sono i pezzi, nei quali brilla non poco il genio artistico della signora Gazzaniga. Fu ricevuta con generale applauso al suo presentarsi sulla scena e congedata framezzo all'entusiasmo generale. Nel quarto atto fu inimitabile; nel terzetto alle parole, *Perchè, crudele, estinguere*, la Gazzaniga vi trasfuse tanto drammatico sentimento, da non potersi maggiore da nessuna. La fisonomia, l'accento, la voce, la intonazione, tutto è perfetto. La Gazzaniga fu sublime, sia quando si trascina ai piedi di Silva per istrappargli il perdono della vita del suo amante, sia che distidi indispettita il di lui potere fatale, o sia che accetti rassegnata la inevitabile morte d'Ernani. Essa è sempre compresa del suo personaggio, e mai che un momento la si possa cogliere in fallo. La Gazzaniga riunisce alle qualità di attrice quelle di cantante; ha una tempera di voce argentina e scorre su una scala vastissima, dalle note di mezzo che eseguisce colla precisione e sicurezza del miglior contralto; intona le note alte colla precisione e la forza del migliore soprano. È la migliore attrice e la migliore cantante che abbia brillato sulle scene del Teatro d' Oriente, perchè possiede la eloquenza del sentimento e la perfezione del canto. La signora Gazzaniga non ha opere di predilezione; essa le canta tutte bene. *Luisa Miller* come *Ernani*, quelle di Verdi, come quelle di Bellini; quelle in cui domina la musica fragorosa, come quelle in cui campeggia la melodia; i canti di forza, come quelli a mezza voce; e qui è dove si mostra la specialità del suo talento; sa condurre perfettamente a gradi per una lunga scala la veemenza dei suoni; sa avvivare la nota con indefinibile maestria, senza fare nè gesti, nè sforzi, giacchè il suo principale segreto consiste nella emissione della voce, qualità che abbiamo ammirate in poche artiste nel grado in cui la possiede la Gazzaniga. Ma è tempo di finire l' encomio, per quanto giusto ei sia, dovendo pur dire alcune parole degli altri cantanti dell' opera. » Così il giornale *L'Oriente*, che parla poi in breve del tenore Mongini, del baritono Assoni, del basso Echevarria, che contribuirono, per quanto era in essi, al felice esito dell' *Ernani*.

JASSY. — Alle altre notizie di questo teatro abbiamo da aggiungere quelle dell' *Italiana in Algeri*, ch' ebbe pure buon successo e fruttò plausi ai cantanti. « La signora Corvetti (dice la *Gazzetta della Moldavia*) nella parte d' Isabella, come già in quelle d' Adalgisa, di Fenena e di Orsini, ha colpito per la sua bella voce di contralto e per una buona scuola, qualità che le promettono brillante la sua musicale carriera; così nel rondò — *Pensa alla patria*, fu nuovamente applaudita e chiamata a più riprese. Il Derivis, nel personaggio di Mustafà, ha fatto pompa col suo metodo e colla sua voce dei talenti sempre apprezzatissimi di cui va adorno, ed il signor Tozzoli, sotto le spoglie di ser Taddeo, nel duetto — *Ai capricci della sorte*, — e nella scena del caimacan, s' investì benissimo del carattere del cicisbeo, per nulla trasmutando la parte comica di tale situazione. L' incapacità dell' orchestra ha però diminuito l' effetto strumentale creato dal celebre maestro. » Si ridiede la *Lucia*, ed in essa il Milesi superò sè stesso e fu coperto di clamorose attestazioni di gradimento. — Ci è poi grato il cogliere quest' occasione per correggere l' abbaglio in cui involontariamente si cadde nei prospetti delle compagnie italiane all' estero, ove il primo basso profondo assoluto Francesco Carbonelli è a torto qualificato come semplice primo basso e comprimario; egli infatti sostenne e con tutto onore parti di primo basso assoluto, fra cui quella di Oroveso nella *Norma*, e di Walter nella *Luisa Miller*, ecc. e cantò nella stessa qualità, che disimpegnò già con lode ai teatri di Genova e di Torino.

NOTIZIE.

MILANO. — Domani avremo alla **Scala** il *Mosè* di Rossini col Carrion, col Corsi, col Nerini e colla nuova prima donna Anna Arga. — Nellò passate sere eseguivasi un passo a cinque composto dallo Zoli, a cui prendeano parte le signore Kurzy e Hilariot colle allieve Bonazzola ed Orsini in un collo Zoli stesso, ma fu novità non gradita al publico. — Proseguono alacremente le prove della *Vispa Vivandiera*, che rappresentare si vorrebbe tra breve.

Le rappresentazioni del **Teatro Carcano** furono nelle sere andate alcun po' procellose; Borea, non contento a sibilar di fuori del teatro, fischiò per entro, colpa certi errori di buon senso e d'irritabilità, pei quali la pazienza dello spettabile publico fu posta a dura prova. Indi le collere, brevi però e alternate dai plausi, non senza festevoli appellazioni. — Venerdì finalmente sparvero le *Illusioni* e comparve *Gisella*, la quale, forte delle belle punte, de' passi multiformi e leggiadri, delle giravolte diverse e ben tornite della Negri, presentossi al cospetto del publico confidente in sè stessa e nella poetica fantasia ond' ebbe nascimento. Ma, che volete? Nè le grazie, nè l' abilità a tutta prova d' Angiolina Negri, Gisella agile e pronta, nè le doti del Bellini, danzatore snello, aggraziato e di buona scuola, valsero a scongiurare le ubbie del venerdì, le quali però se mandarono a male il ballo, lasciarono incolumi que' due bravi danzatori, cui arrise giustamente il plauso frequente e caldo nelle varie rientrate e meglio ancora nel gran passo a due, in cui fecero molto e bene. E il ballo?... Si fischiò ai ballabili, si fischiò ad alcune lunghezze dell' azione, si fischiò all' apparire ed allo scomparir delle Villi, si fischiò da principio, a mezzo ed in fine; si applaudì una bella scena del Sala, e si irrise coi plausi e colle appellazioni alla consumata antichità d' una scena, fumo ed ombra, come dice Orazio. Ad onta di ciò *Gisella* risorse il sabato e jersera, e astrazion fatta dal ballo nuovamente fischiato, la Negri e il Bellini non ebbero a rammaricarsene, poichè ad essi non venne meno il tributo dei plausi. — Venerdì ricomparve pure la *Parisina*, cui non mancò a più riprese il grato suono dei plausi, certo per le buone intenzioni de' cantanti, non per l'effetto, a dir vero, povero e scarso. Se la signora Ortolani colla *Lucia* e col rondò della *Sonnambula*, se il Pasi coll' *Elisire* e col *Rigoletto*, se lo Gnone col *Rigoletto*, col *Nabucco*, colla *Lucia* e col *Torquato Tasso* non ci avessero date prove del quanto ei valgano, avremmo taciuto; ma l' encomio che ad essi tributammo per ragion di giustizia ne incuora a dir loro francamente che la *Parisina* non è opera che si convenga all' Ortolani e al Pasi, ai quali manca l'accento drammatico richiesto dalla musica, nè bene in tutto s' addice allo Gnone, che principalmente emerge ne' canti di grazia e di passione. Il publico però, men severo del critico, più e più volte li applaudì e ridomandò tutti e tre.

Al **Teatro Santa Radegonda** lo scorso venerdì, innanzi ad un publico che empiva la platea tutta,

Digitized by Google

le logge e la galleria, celebravasi la beneficiata di Rosina Ghezzi, prima attrice tanto bene accetta ed acclamata. Recitavasi *La pastorella delle Alpi*, drammaromanzo di molto effetto, in cui le passioni sono se non sempre giudiziosamente, al certo abilmente trattate, d'onde un cresconte interesse e scene di effetto. La signora Ghezzi dipinse vivamente l'amore, l'ambascia, il disinganno, e fu a più doppii clamorosamente applaudita con fiori e doni di pregio, con tutte infine le dimostrazioni d'affetto che far si sogliono ad un'artista sommamente cara al publico. Il De-Ogna, il Bovi, la Baraldo e il Mozzidolli sostennero abilmente le loro parti e ne ritrassero applausi. Moncalvo suggellò lietamente il trattenimento colla *sciabola di legno*, e fece al solito scompisciar dalle risa.

In quaresima avremo al teatro Santa Redegonda la drammatica compagnia di Ferdinando Livini colla prima attrice Rosa Livini, già nella compagnia Reale di Sardegna, e col brillante Giovanni Internari.

VERONA. — Duolci che lo spazio non ci permetta di recare per disteso le notizie lietissime dell'*Assedio di Malta* del maestro Graffigna, rappresentato alle scene del Filarmonico la sera del 16 corrente. La musica fu estimata meritevole di massimo elogio, e assai piacque; l'esecuzione, per merito della Lotti, del Della Santa ed anche del Fedrighini, fu giudicata buonissima; il Bettini, impedito da ostinata infreddatura, non potè corrispondere all'aspettativa che nel solo primo atto, al termine del quale in un col maestro furono ridomandati i cantanti. Lo spettacolo fu dall'impresario Roggia decorato con magnificenza rara e ben degna di quelle cospicue scene.

MADRID. — Le più felici novelle ci giunsero del *Macbeth*, testè rappresentato al teatro italiano con sommo onore del Varesi, che vi ebbe tutt'un trionfo. Ne parleremo.

LISBONA. — *Rigoletto*, la più recente delle opere datesi al teatro San Carlo, ebbe clamoroso successo, e vi emersero Corrado Miraglia, l'Anglés-Fortuni e il Bartolini. Ne parleremo.

PIETROBURGO. — Al teatro nazionale si rappresenta un nuovo spettacolo *La battaglia di Sinope*, che altamente accarezza l'amor proprio de' Russi. — Al teatro dell'opera italiana proseguono coll'usata regolarità e favore le rappresentazioni del repertorio, nel quale figurano con assai bell'incontro opere moderne come il *Rigoletto* e qualch'altra di Verdi. La Medori ha lo scettro del gran genere serio, la De Lagrange eccita maraviglia per inesauribile facilità di gola, ed Albina Maray piace del pari per la grazia del canto veramente forbito. Ronconi e De Bassini, Tamberlik, Calzolari e Naudin, Lablache e Didot a mano a mano si contendono il plauso, che mai non vien meno, poichè gli spettatori sanno giustamente apprezzare le doti d'arte, d'ingegno e di natura onde vanno ad esuberanza forniti. La bella opera di Federico Ricci, *Il marito e l'amante*, fu udita anche quest'anno con piacere ed applausi.

FIRENZE. — *Roberto il Diavolo* ha raddrizzate prontamente le sorti della Pergola, che ora prosperano a piacer de' cantanti e dell'impresa. Le signore Marcolini ed Alba sonvi applauditissime in ogni lor pezzo in un col Baldanza e col Mitrovich.

ROMA. — Al teatro Apollo *Emma*, ballo del Viotti in tre atti, terzo della stagione, ebbe successo di tutta lode per la Santalicante-Priseo, protagonista esimia, e per le danze della Ferraris e del Lepri, sempre acclamatissimi; ma il publico, che avrebbe voluto un ballo grande, mostrò all'ultimo il suo malcontento all'impresa. Daremo i particolari.

ATENE. — Il 10 gennaio avea luogo la prima rappresentazione dei *Lombardi* con esito fortunatissimo all'Angelini, all'Ortolani ed al Capriles. Ne parleremo.

CORFU'. — Il 9 febbraio si rappresentò al teatro San Giacomo la nuova opera seria del maestro Paolo Carrer *Isabella d'Aspeno*, ed ebbe esito di pieno entusiasmo. Senza fine furono gli applausi e le appellazioni al maestro, alla Truffi ed a' suoi bravi compagni. Daremo i ragguagli.

BOLOGNA. — Al Contavalli l'*Ermelinda* del maestro Battista vien crescendo sempre più nel favore del publico, e vi si dividono giustamente i frequenti applausi la Cherubini, il Cammarano e il Ferrario, che nella sua beneficiata, datasi non ha guari, ebbe speciali dimostrazioni di stima.

NOVARA. — Parecchie corrispondenze concordemente ci attestano essere stata sopramodo brillante la rappresentazione del 12 febbraio. Correva la beneficiata di Carolina Massini-Mengoli, silfide gentile, delizia dei Novaresi, che lascia di sè a codeste scene le più care rimembranze. La valente danzatrice, festeggiata al suo apparire da fragorosi applausi, dovette ripetere fra le ovazioni l'assolo così detto della *Giardiniera*. Terminato il ballo, la Massini-Mengoli eseguì col Bertoletti la *tarantella*, che procurò loro parecchie chiamate. Fiori le si gettarono in grande quantità, e corone, ed ebbe regali preziosi; anche le muse vollero dare il loro tributo a tanta festa. Il teatro, illuminato a giorno magnificamente, faceva risaltare le eleganti signore accorse in quella sera in numero straordinario.

VERCELLI. — *L'Elisire* ricomparve col basso Garcia, che gentilmente si prestò a sostituire qual Dulcamara il Marchelli indisposto. Fortuna arrise questa volta a tutta l'opera, specialmente poi al duetto famoso fra la Ballerini e il Garcia, alla romanza cantata deliziosamente dal Braham, ed al rondò della Ballerini. Tutti e tre insieme al Sacconi furono applauditissimi.

A questo teatro la beneficiata della prima ballerina assoluta Carlotta Lazzera fu la più brillante e animata che bramar si potesse. Ebbe fiori in gran copia, regali, onori senza fine. Eseguì fra una salva di plausi un bel passo a due composto e seco lei danzato dallo Sciaccaluga, una *polka* colla Segarelli, ed un assolo spagnuolo che dovette ripetere. La gentile Lazzera è allieva della Scuola di Torino, ed esordì alle scene coi più fortunati auspici di brillante carriera.

MACERATA. — Proseguono a questo teatro le rappresentazioni della *Luisa Miller*, fortunata di buon successo ad onore principalissimo della prima donna Luisa Finetti-Baiocchi e del tenore Badalucchi, che vi furono ricolmi d'applausi. Volle però sventura che il baritono Pieri ammalasse, e che fosse quindi mestieri dargli un successore, che fu il giovane baritono Mattioni, il quale eseguì già quell'opera e sopperì prontamente all'incarico. Il Pieri avrebbe dovuto ritornar poi in iscena col *Belisario*, che bramavasi offrire nuovamente al publico.

AGRAM. — L'esito della *Linda* corrispose alla aspettazione del publico, ad onore principalmente della giovane prima donna Rosina Polacco e del baritono Bonora; l'una e l'altro rimeritati di copiosi applausi. La signora Polacco spiegò bella e ben educata voce, e cantò assai bene tutta l'opera, nel secondo atto specialmente, nel quale potè rallegrarsi di ripetute attestazioni di gradimento. Ciò rileviamo da recenti corrispondenze, le quali ci assicurano che l'opera in generale avrebbe piaciuto di più se tutti del pari gli artisti avessero fatto con lode il loro debito, come lo fecero la Polacco, il Bonora ed il buffo Righi (il Marchese).

MODENA. — Abbiamo le più belle notizie della beneficiata di Giovannina Baratti, acclamatissima, e le daremo nel prossimo Numero.

CASALMONFERRATO. — Proseguono a questo teatro le fortunate rappresentazioni dell'opera, che fruttano tutte le sere reiterate attestazioni di lode alla bravissima prima donna Annetta Bottà, cui secondano con plauso il baritono Castelli e il tenore Bandinelli.

RIMINI. — Anche il *Columella* ebbe felice successo; l'Armandi, la Mazzaroni, lo Staffolini e il Giacobini (il protagonista) vi si fecero onore, e furono a più riprese applauditi.

PERUGIA. — *Beatrice da Tenda* comparve, non ha molto, a queste scene con esito pienamente fortunato e con reiterati applausi alla Mori-Spallazzi, al tenore Scardovi ed al baritono Squarcia; tutti e tre furono più volte ridomandati.

BASTIA. — La *Betly* di Donizetti, quinta opera della stagione, ebbe assai lieto successo, e vi furono di spesso applauditi la prima donna Dalila Vaselli, giovane di belle speranze, il bravo tenore Mariotti ed il baritono Cavalieri.

TRIESTE. — Il 12 febbraio avea luogo il terzo viaggio aereo dell'intrepido Poitevin. Nel secondo, oltre i coniugi Poitevin s'avventurarono nella navicella, i signori Poderschay, Blaye e Pasquale Andervall, che descrisse nel *Diavoletto* la gita felicissima, la quale terminò senza danno di sorta, allorchè il globo discese presso il villaggio di Pleschiuzce. Un asinello, appeso sotto la navicella, compiè del pari avventuratamente il tragitto aereo.

Recenti Scritture.

VERONA. — Il teatro Nuovo per la prossima primavera fu deliberato agli appaltatori, fratelli Marzi. Il signor Luciano Marzi si è per ciò recato espressamente in Milano, ed ha già scritturati, col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, gli egregi artisti *Gaetanina Brambilla* e *Giovanni Corsi*, che presentemente cantano col più fortunato esito sulle scene della Scala. Sappiamo poi che faranno parte di quella compagnia anche il tenore *Giacomo Galvani* ed il buffo *Cesare Soares*. Da questa scelta unione di artisti si può predire al teatro Nuovo di Verona una stagione brillantissima. Vi sarà altresì spettacolo di ballo, ed a suo tempo annunzieremo la compagnia. — La comprimaria *Orsola Bignami* fu pure, col mezzo della suddetta Agenzia, scritturata per lo stesso teatro.

Emilia Goggi, la rinomata attrice-cantante ch'ebbe pur ora a Roma nel *Trovatore* un tanto successo, fu scritturata per la quadragesima prossima al Teatro Regio di Torino per rappresentare nell'opera anzidetta la parte di Azucena, scritta appunto per lei.

Maria Spezia, prima donna assoluta, che al presente canta, rifermata per molte stagioni, al teatro italiano di Varsavia, fu scritturata pel teatro San Benedetto di Venezia dal 2 aprile venturo a tutto il seguente maggio. Essa rimane libera d'impegni dal giugno in poi.

Carolina Fornasari, leggiadra danzatrice, è scritturata cogli impresarii fratelli Marzi dal primo aprile prossimo a tutto il mese di marzo del 1855 per teatri di loro pertinenza nella qualità di prima ballerina di grado italiano. La Fornasari ha danzato in vari teatri con l'impresa stessa, e tale conferma onora moltissimo la giovane artista.

Ci viene annunziato che il solerte capocomico Luigi Domeniconi ha scritturato il primo attore *Alessandro Salvini* per gli anni 1855-56. Dobbiamo per ciò rallegrarci col Nestore dei capicomici, col bravo Domeniconi per l'importante acquisto di questo distintissimo attore, che va percorrendo sì brillante carriera. Lo abbiamo udito in molte produzioni, e tanta fu la verità colla quale rappresentò i diversi caratteri, che stimiamo debito di giustizia altamente proclamarlo uno dei pochi eletti ad illustrare il nome d'artista. Lode di bel nuovo al Domeniconi, che si desidera rivedere in Torino; mentre facciamo augurj al bravo Salvini onde prosegua felicemente nel difficile arringo. A.

Artisti disponibili.

Carlo Foriani, primo ballerino-danzante assoluto, che nella scorsa stagione ebbe a Torino sì bel successo, e che ora è sì bene accetto al teatro di Novara, è disponibile dalla prossima quaresima in poi.

Marietta Vicentini, prima ballerina danzante assoluta, che fu per molte stagioni riconfermata al teatro di Lisbona, ove piacque moltissimo, termina il suo onorevole impegno col maggio prossimo, e resta da allora in poi a disposizione delle Imprese.

Savona, 13 febbraio 1854.

Signor Gio. Batt. Zoppetti.

Col mezzo della publica stampa, a preferenza di qualsiasi altro spediente, io credo dover mio, signor direttore, l'esternarvi la più viva riconoscenza per la singolar cura da voi adoperata nel rappresentare colla vostra compagnia il nuovo mio dramma *Camilla Montanari*, gentile condiscendenza di cui vi san grado gli amatori del teatro nostro, vedendo con quanto zelo arricchir procuraste il vostro bel repertorio di produzioni nazionali. Che se io devo alla vostra gentilezza la rappresentazione del mio dramma, è obbligo di attestare alla vostra compagnia i veraci sentimenti della mia gratitudine per lo studio da essa adoperato al felice successo del mio povero lavoro. I quali intendo in particolar guisa rivolti alla signora Landozzi-Minucelli per la singolare sua perizia, ed alla egregia prima donna Rita Ferraresi, qual sostegno del dramma, e perchè nella *Montanari*, come in tante altre produzioni ch'essa presentava al publico, si mostrò conoscitrice dei più reconditi secreti dell'arte sublime in modo che dai concetti del poeta crear sapea un non so che di potente da colpire d'ammirazione e rapire all'entusiasmo il poeta medesimo.

Vi prego, signor Direttore, gradire e far gradire ai vostri artisti questo sincero attestato della stima del

Devot. Obb. Servitore

L. Queirolo.

ELENCO

DELLA

DRAMMATICA COMPAGNIA ITALIANA

DI

TEODORO PATERAS

DIRETTA DALL'ARTISTA

GAETANO BENINI

Donne

ELISA MAYER PATERAS

ANGELA BOTTEGHINI

CARLOTTA PREDA — MATILDE POMPILI

Elena Tamberlichi — Marietta Bonazzi

Giovanna Marini — Bianca Lancetti

Emilia Savi — Maria Moriconi

Angelina Florio

Uomini

FILIPPO PROSPERI

GAETANO BENINI LUIGI BONAZZI

GIUSEPPE TRIVELLI — AUGUSTO LANCETTI

GIORGIO FOSCARINI-CUCCOLO SALVAT. BENEDETTI

Tommaso Lorusso — Giovan Battista Marini

Giovanni Florio — Alessandro Cajeroli

Nicola Martini — Filippo Mazzoni

Belisario Savi — Lodovico Pompili

Ermano Rosa — Teodoro Pateras

Poeti

CESARE DELLA VALLE DUCA DI VENTIGNANO

IPPOLITO D'ASTE - GIUSEPPE VOLLO - FEDERICO RICCIO

Suggeritore - Trovarobe - Apparatore - Macchinista.

Questa Compagnia, che si reca a SIENA per la quaresima prossima, è fissata per la stagione di primavera al teatro Valle di ROMA, stipendiata, e pel dicembre e carnevale 1854-55 alla Canobbiana in MILANO, del pari stipendiata.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

T.p. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXVI. — Teatri. — *Trieste, Roma, Firenze, Torino, Verona, Bologna, Crema, Modena.* — Notizie. — Recenti scritture. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 23 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 16

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo IV.

La Bagnante.

II.

Tale fu la risposta veemente, appassionata, quasi folle di Ottavio, il quale cadde vinto dai vezzi della perigliosa sirena. Riportarti la voce commossa, lo sguardo esaltato, il piglio, l' estasi immensa che accompagnarono le sue parole, sarebbe cosa impossibile. La beltà maravigliosa di Renata avea affascinato quel miserabile, ed egli dovea amarla di quell' amore che otterrà mai sempre una donna d' indole fiera, che abbia la fortuna di non amare, o amando sappia resistere vigorosamente.

Renata non si sentì punto intenerita da quel primo trionfo impreveduto: per tutta risposta ai delirii di Ottavio serbò un profondo silenzio, atteggiandosi alteramente, con un sorriso schernitore sulle labbra. Era sì leggiadra nella stessa sua alterezza, seppe così bene serbarsi dignitosa, che lo stesso Colliberto ne fu colpito a segno, che nel riportarmi quanto vide e udì, mi disse:

— Oh era veramente un demone colei, ma un demone di bellezza!

Nullostante questo silenzio umiliante, Ottavio si avanzò di un passo verso di lei.

Renata a rincontro tuffò uno de' suoi piedi nell' onda. Allora Ottavio si arrestò ad un tratto esclamando:

— Per carità, fermatevi! Perchè temete di me? Oh, sarebbe cosa mal fatta!

La giovane rise a quelle esclamazioni, e ritraendo dall' acqua il piede bagnato, disse:

— La mi sembra un po' fredda.

Ottavio rimase interdetto.

— Con chi l'avete, cugino, con quella faccia corrucciata? riprese ironicamente da lì a un istante colei fissandolo; sappiate che nulla io temo. Vi credeva partito, e se sono ora atterrita si è perchè vi vedo ancor qui, ribelle così a' miei ordini.

— Renata!... l' interruppe egli.

— Bando alle declamazioni! soggiunse la baguante. Il momento non è de' più convenevoli. Vorreste forse perdermi nella riputazione e lasciar credere ch' io vi avessi qui conceduto un abboccamento segreto? Fatelo pure, ma temetene la smentita che avrebbe una ferrea base se partisse dalla bocca di Renata di Béjarry.

— Ma voi non mi avete ancora compreso! esclamò con tutta passione Ottavio. Io v' amo, Renata, e bisogna che voi pure mi amiate!

— Nol posso, signor mio, rispose la giovane.

— E perchè? diss' egli con voce commossa.

— La domanda è veramente ridicola! rispose ella, non vi posso amare perchè voi non siete l' uomo ch' io potrei scegliere per marito.

— Renata, voi mi lacerate il cuore! sclamò Ottavio. Oh vi giuro che non potrei mai soffrire che altri vi amasse, giacchè se lo conoscessi non mi farei scrupolo di alcun delitto: cesserei prima di rispettare il vostro onore medesimo. No! pel Dio vivente, voi non uscirete pura e trionfante dell a vostra fredda virtù!

— La vostra condotta è infame, signor conte! sclamò la superba giovane inviluppandosi nelle sue vesti e cercando nascondere le belle spalle e le braccia tornite agli sguardi frenetici del conte. Io però non sono una fanciulla da spaventare, sapete! E qui, sola, senza aiuto di sorta, vi sfido, e non vi temo.

— Egli è un delirio il mio! mormorò Ottavio. È sogno o realtà quello che mi si para dinanzi? Ditemi, ditemi perchè la vostra immagine fa ribollire in me tutto il sangue? Perchè il mio pensiero non raffigura che i vostri sembianti divini, quel viso angelico che sempre si scosta da me?

— Eh, buon Dio! lo so pure che son bella, disse Renata. Tant' altri prima di voi si presero la briga di dirmelo, sin anco i vostri rozzi fratelli! Credereste forse ch' io debba esservi grata perchè ve ne siete ora avveduto? Mi stringe forse obligo di amare tutti coloro che trovano le mie ciglia ammirabili, picciolo il mio piede! Il vostro amore, mio caro, non lo calcolo nemmanco siccome un complimento.

— Non ha cuore costei; no, non ha cuore! mormorò sordamente il conte.

— V' ingannate! gridò la giovane con accento ironico; ho cuore, ma cuore da regina, non da donnicciuola volgare. Io voglio un uomo superiore agli altri, un uomo energico, ma che mi obbedisca. Non voglio essere avvinta che da due braccia che abbian saputo far retrocedere per lo spavento i republicani. Vorrei che mi sorridesse quello sguardo che valse a gittar lo sgomento nei nemici. E poi, chi mi assicura che sareste capace di assoggettarvi per me ad ogni sorta di privazioni, che mi sagrifichereste onore, fortuna, tutto insomma? Ecco il prezzo ch' io pongo al mio amore. L' uomo che oserà aspirare alla mia mano dev' esser mio, interamente mio, — dev' essere insensibile a qualsiasi altra donna. Bisogna ch' egli col suo coraggio e colla sua volontà m' innalzi cotanto da rendermi oggetto d' invidia a tutti.

— Renata! e dubitereste forse di me? l' interruppe Ottavio fuor di sè. Sappiate che per voi sarei disposto a cimentar tutto!

— Anche il male? domandò sorridendo diabolicamente l' astuta giovane.

— Sì, anche il male, rispose egli.

— Oh se potessi credervi! diss' ella. Se conosceste, Ottavio, i bei sogni che ho formati, e come mi sento forte per avverarli! Se voi foste da tanto di sollevarvi all' altezza de' miei disegni! Se sapeste seguirmi nel mio volo ardito! Allora voi potreste sperare che un giorno io v' amerei, che queste labra, le quali or vi parlano tanto freddamente, premerebbero le vostre con baci di fuoco.

— Oh, mio Dio! Non mi parlate così! gridò Ottavio gettando su lei uno sguardo divoratore.

APPENDICE

MILANO. — Il **Mosè** di Rossini alla **Scala** colle signore Anna Arga e Giuseppina Sperati, e coi signori Carrion, Corsi, Nerini e Carisio. (21 febbraio). — *Gualtiero di Kent*, nuovo ballo del coreografo Giuseppe Rota, alla **Canobbiana** (20 febbrajo).

Due cause contribuirono a rendere minore l' effetto del capolavoro di Rossini, e innanzi tutto l'esecuzione certamente inferiore in parte a quella dell' autunno del 1852 alla Canobbiana, poi il ritardo frapposto alla rappresentazione, che lasciò luogo ad ingenerarsi negli animi un tal quale dispetto per le continue riproduzioni di cose udite e vedute le tante volte. Conveniva quindi che il publico trovar non potesse appiglio di sorta alla propria non ingiusta incontentabilità, perchè la riproduzione del *Mosè* destasse gli entusiasmi d' un tempo; lo che sventuratamente non accadde, e il publico, accorso in tanta folla che mai la maggiore e in basso e nelle logge e nelle regioni più alte, deluso per ciò nella sua aspettazione, ascoltò attento, ma silenzioso e severo, e soltanto a quando a quando ruppero gli applausi, specialmente all'apparire del Carrion e del Corsi, ed al loro duetto poi, allorchè scoppiarono veramente senza freno. Vuol però giustizia che si dica che il Nerini, sotto le spoglie del grande personaggio biblico, non venne meno al buon nome che seppe acquistarsi or volge il second' anno, e non gli mancarono perciò applausi in più tratti. La nuova prima donna Anna Arga è una gentil cantatrice, che possiede voce di soprano argentina ed estesa; educata ad eletta scuola, porge essa con facilità ed eleganza; la sua agilità è granita, il sentir giusto, giudiziosa l' azione, la pronuncia non italiana prettamente, ma chiara abbastanza e spiccata. Vero è però che a queste sue doti converrebbesi teatro men vasto, massime per un'opera come questa, faticosa sopramodo, ed in cui è d' uopo d' un soprano vibrato e sonante, che valga a dominare la piena delle masse vocali e degli strumenti. Fu nondimeno ascoltata con benevolenza, e qua e colà incoraggiata con applausi, ch' ella divise ne' suoi duetti col Carrion, dopo i quali ridomandati ricomparvero al palco; in essi la signora Arga fu invero più avventurata che nell'aria, per la quale fa di mestieri un prepotente nerbo di voce. Il Corsi, da quel grande artista ch'egli è, emerse anche sotto le spoglie di Faraone, e mercè la sua squisita intelligenza ed un accento di cui mal sapremmo trovare il più perfetto, vinse le difficoltà per le quali richiederebbesi fluidità di gola a tutta prova; ed egli cantò a fior di labbra, con un tanto forbito buon gusto da svegliarti nella mente piacere e maraviglia. Il Carrion, memore della gloria acquistatasi in quest' opera, per la quale venne in voce di eccellente nel cantare le musiche di Rossini, pregio non lieve oggidì, in cui studiasi poco e male non di rado, pose cuore e voce nella esecuzione di una parte che si ben gli si addice, e vi uscì gloriato d'un nuovo trionfo. E tale si fu veramente il suo duetto col Corsi, ove se trascese un momento, fiorì il canto sì leggiadramente e con tale purezza d' agilità da levare il publico, preso all' esca di que' nuovi diletti, ad un entusiasmo che scoppiò in applausi intensi e clamorosi, l' abbondanza de' quali iva a buon dritto divisa fra l' uno e l' altro di que' due esimj, ch' ebbero in quel brano i primi onori della rappresentazione. La signora Sperati (Sinaide), l'Alessandrini (il sacerdote di Iside), il Carisio (Aronne) e la De-Baillou (Maria) fecero quanto era in essi, ma non quanto bastava per avventura al compiuto eseguimento dell' opera. I grandiosi pezzi concertati saranno in seguito eseguiti con maggiore precisione e con quello spontaneo accordo, senza il quale scemasi di gran lunga l' effetto di que' maravigliosi concepimenti. A torto furono omesse le danze, che giovano, non foss' altro,

Digitized by Google

Già mi sembra di respirare l' alito vostro, o Renata, e ch' esso m' avvampi come fiamma implacabile. Ditemi che fare io debba, acciò questa speranza non torni vana?

— Prima d' ogni altra cosa non bisogna ingannarmi, Ottavio. Io sono gelosa del mio potere, ve l' ho già detto: chè se mai avess' io una rivale, diverreste a' miei occhi uomo più vile di un servo.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 17 febbraio. — Teatro Grande. — Dopo la quarta recita della nuova opera del maestro Guglielmo Balfe, *La Zingara*, riprendo la penna, siccome promisi, per discorrer più a lungo che non feci nel precedente mio cenno. Il successo di essa, avventurosissimo, fu quanto mai lusinghiero vuoi pel chiaro maestro, vuoi pegli interpreti vocali ed istrumentali, che ne' modi per essi i migliori fecero spiccare le bellezze molte e varie, e i peregrini pensieri che qua e là la infiorano, e la sapienza musicale con cui è superbamente istrumentata, pregio questo ultimo mirabile, che nè gli avversarj suoi ponno disconoscere, nè pel conflitto delle disvarie e opposte opinioni insorte, in merito di essa va a scemar di valore. Ed infatto un' opera, per quanto sian differenti i gusti delle varie nazioni, dopo aver percorso, direi quasi, trionfalmente i teatri di Londra, Parigi, Vienna e d' altre città precipue, non potea non far paghe anco qui le aspettative, chè tutti armonizziamo col vero bello si presenti esso più o meno sotto forme nazionali. La *Zingara* non è componimento musicale di mente giovanile che peritosa attenta i primi passi nell' arduo cammino, nè di mente stanca che riproduce i proprj pensieri vestendoli d' altre forme, o che accatta ne' campi altrui; ma un' opera di getto che palesa una mente fervida, educata nella scuola italiana, e de' suoi dettami profittando ti crea quando una dolce e sentimentale melodia, quando una briosa canzone, un motivo festante in mezzo a suoni e canti omogenei al clima sotto cui nacque l' autore, e forse per noi strani perchè non ci lascian subitanea impressione, o perchè di non facile comprendimento. A mio sentire, io trovo la musica della *Zingara* filosofica, poetica e teorica: — filosofica, perchè con verità serve alla parola, all' azione, ed è caratteristica dal principio alla fine; poetica, perchè le melodie dolci, affettuose ed inspirate, s' alternano in bella guisa con i canti briosi e vivaci senza punto travisare il pensiero del poeta, anzi colorando più vivamente il quadro da esso delineato; teorica, infine, perchè scritta con senno musicale, perchè ben trattate le singole parti, le masse, ed in ispecialità l' istrumentazione, d' onde ei sa ricavare tutte quelle risorse che l'arte può suggerire. E a dir vero, la sinfonia, che raggruppa varj temi dell'opera, è un lavoro magistrale e di effetto; bella l' introduzione, nè men pregevole l' aria del tenore; soprammodo bello il coro de' zingari, il cui motivo popolare, spesso ripetuto, caratterizza in certo modo lo spartito; magnifico il pezzo concertato che il segue; graziosa la musica delle danze, fra cui un passo a cinque di prime ballerine italiane; severo il concetto del primo finale, specialmente la preghiera a voci scoperte, di stile palestrinesco. In quest'atto gli artisti non han molto a figurare individualmente, chè radi i canti isolati, e più frequenti ed elaborati quelli delle masse, sempre belli. Gualtiero (Mazzoleni) se non perviene a scuotere il publico alla sua aria di sortita, detta dal bravo tenore con pieghevolezza di voce e modi proprii, raggiunge però l' effetto nel duetto con Falco (D' Ettore), secondati egregiamente dai cori; effetto che consegue anco la preghiera, intuonata da artista intelligente, dal Dalla Costa (conte Albano). — L' introduzione dell' atto secondo è tutta caratteristica: un coro di zingari, un beone che grida vino, spennacchiato da essi, la lor regina che li costringe alla restituzione del mal tolto, son tre scene trattate con magistero d' istrumentazione; la romanza di Arlina, che siegue, è uno de' più vaghi pensieri musicali che m' abbia mai uditi, e il duetto con Gualtiero è lavoro ragguardevole nel primo tempo, ove i violini cantano bellamente, affettuoso e leggiadro nell' adagio, e men felice forse nella cabaletta. Il coro — *Fra danze, canti e brindisi* — è quanto mai brillante e di getto nuovo colla ripetizione in fine del popolare motivo predominante nell' atto primo e ripreso quasi ritornello; il duetto tra la regina e Falco riesce alquanto freddo. Ma se manca l' effetto a quest' ultimo pezzo, doppio ne ricavano il coro e la ballata di Arlina, vivacissimi lavori, nuovi ed inspirati, e dilettevoli pur anco pel suono de' cimbali agitati e percossi a cadenza. Non men vivace e brioso è il coro della fiera, interrotto da un quartetto che chiamerò una di quelle inspirazioni della mente si semplici, si belle, si graziose che indarno si cercano collo studio: e mentre Arlina fa l'oroscopo a dame e a cavalieri, è accompagnato il di lei canto da brillantissimo scherzo di violini, che si chiude colla replica del primo pensiero del coro poc' anzi cennato. Si aprono le danze e succede un passo a due di sorprendente effetto, composto dalla esimia ballerina Albert-Bellon, ed eseguito da lei in uno al valente ed avvenevole suo compagno, il Lorenzoni fra continuo e clamoroso applauso; indi un ben disposto ballabile caratteristico del coreografo Casati sulla musica del maestro Panizza. Segue un superbo preludio di clarino, cui il bravissimo professor Mirco suonò con quella maestria che è tutta sua, e che dispone molto bene alla romanza per basso, sentimentale e toccante, vera emanazione del cuore, la quale precede la scena dodicesima, ove Arlina, memore de' suoi prim' anni, si palesa figlia al conte Albano, istrumentata in un modo mirabilmente espressivo e gentile. Ma dove l' ingegno del Balfe si spiega in tutta la sua potenza, si è nel finale grandioso, filosoficamente trattato, e che si chiude con una cabaletta in tempo largo all' unisono, di un magico effetto. Quest'atto è il meglio assortito di singoli canti, per cui la Valesi (Arlina), il Mazzoleni, il Dalla-Costa e il D' Ettore han campo di distinguersi. La prima nella sua aria o cavatina che vuolsi, detta prestantemente; nel duetto col Mazzoleni, in cui ambo vanno a gara nel bene interpretarlo; nella ballata, ch' essa esprime con molto brio e vivacità; nel dilicato quartetto con Mazzoleni, D' Ettore, ecc., insomma nell' atto intero, durante il quale essa si mostra virtuosa dall' eletto canto. Il Mazzoleni e flessibilità e grazia e potenza di voce spiega sia negli or citati pezzi come nel finale, ove superando le masse con note forti, vibrate e prolungate accresce o, per dir meglio, sorregge il prestigioso effetto di esso. Bene il Dalla-Costa nella sua romanza, ch' egli interpreta con precisione e molto sentimento. — Un altro preludio di flauto d' altra tempra, grazioso e toccante, eseguito con dilicato sentire dal professor Zanoni, preaccenna la vaga romanza di Arlina che inizia l' atto terzo; è dessa originale, istrumentata con tutta galanteria, e sono molto bene intese quelle replicate cadenze ove il flauto col suono suo soave si sposa alla voce della cantante. Altra romanza del tenore le tien dietro, un po' meno di effetto, se vuolsi, però il canto è bello e largo. La segue un coro brillante, indi un pezzo concertato, lavoro grandioso, che predispone ottimamente al magnifico racconto di Gualtiero, il quale, a mio sentire, è sublime, ed il cui canto declamato viene affortito da viva e soda istrumentazione, che si tramuta poscia in elegante e florita alla cabaletta finale di Arlina, ripetuta all' unisono con bell' effetto da tutto il coro. Quindi il terzo atto, come si vide, è pondo grave pella Valesi e molto più pel Mazzoleni, e l' una e l' altra colgono seralmente il destro di segnalarsi. La prima nella sua romanza e nella cabaletta finale, detta forbitamente dalla brava artista; il secondo nella sua romanza ed arione, il cui effetto sorprendente deesi alla robusta voce del non men bravo tenore, voce che non diffalta di forza pel canto vibrato e più del consueto prolungato. E qui m' è d' uopo ripetere la cordialissima stretta di mano con cui l' egregio maestro approvava publicamente l' esatta interpretazione del pezzo per opera del Mazzoleni. — Dopo l' esposto, è inutile il ridir qui gl' innumerevoli plausi di cui furon fatti segno la Valesi ed il Mazzoleni, com' anco il Dalla-Costa, a' quali tre bravissimi cantanti vuol diritto si unisca anco il D' Ettore, che per azione giudiziosa e viva e cooperazione diligente in tutta l' opera merita d' essere encomiato. — Ma se il maestro Balfe (ben sedici volte appellato la prima sera agli onori del proscenio, ed altre ancora nella seconda e terza) dee molto ai sullodati per l' esito fortunato del suo spartito, e se di tanta ventura una porzione ei deve ai coristi maestrati dal Desirò, che si mostrarono questa fiata diligenti, non meno vuole ei sia tenuto alla valentia dell' esimio Scaramelli, che maestrevolmente diresse i suoi bravi commilitoni dell' orchestra, la quale, a lode del vero, adempiè le sue mansioni con accuratezza e precisione. — Una parola ancora al poeta, che fece la bella versione del libretto. Quelle poche linee che ho publicate in suo elogio frettolosamente, mi trovo in grado di confermarle dietro più matura disamina, non senza aggiungere che, ponderato il grave suo incarco di volgere con proprietà di lingua in versi armoniosi ed eleganti un melodramma scritto in idioma straniero, serbando e metro e accentazioni perchè la musica vi si attagli, egli ha fatto cosa ottima, e da porsi al di sopra di molti libretti, agli autori de' quali non fu inceppata la fantasia dai mille ostacoli, cui il signor Paderni dovette valorosamente superare. — La *Zingara* adunque, come per ogni lato lodevole, aprirà io spero favorevolmente le porte d' Italia al distinto suo compositore.

19 febbrajo. — Affine di dare un po' di tregua agli artisti che interpretano si lodevolmente la *Zingara*, fu saggio pensiero di sperimentare in altra opera gli altri artisti addetti all' impresa, e venne scelta per ciò, non saprei con quanta avvedutezza, la *Linda* di Donizetti, spartito che non ebbe mai presso noi avventurose le sorti. Ad ogni modo non dispiacque jersera alla sua prima rappresentazione, e se si sostenne abbastanza onorevolmente, lo si deve alla bravissima prima donna Vetturi-Olivi (Linda), che ritornò fra noi affrancata nella voce col ben pensato suo riposo fra i patrii lari. Festeggiata dal publico come una diletta conoscenza al presentarsi di lei sulla scena, l' applaudì con sempre crescente vigore e alla sua cavatina, e al duetto collo Stecchi-Bottardi (Visconte), che le valse due chiamate in un al compagno, e alla grande scena e duetto col buffo Scalese, ove accoppiò ragionata azione a canto eletto, che si fe' peculiare nell' aria che chiude l' atto secondo, dopo il quale con clamore fu replicatamente appellata al proscenio. Anche il finale del terzo fu segnalato da vivo plauso, avendo essa eseguito con leggiadri modi una gentile cabaletta del maestro Lauro Rossi, sostituita al solito rondò. Il tenore Stecchi-Bottardi espresse per eccellenza la romanza dell' atto secondo e l' aria del terzo, giacchè ad esso s' attaglian bene quelle opere in cui s' addimanda canto mellifluo e florito, e smorzature dilicate; dopo ambo gli or riferiti pezzi ei colse l' applauso. Lo Scalese, il Giraldoni e il Dalla Costa furono, se non sempre vivamente, a sufficienza applauditi. Al primo la parte del Marchese, sebbene sostenuta maestrevolmente, non permise, come altra volta notai, di figurare gran fatto, e conseguire sempre quel plauso accalorato di cui in altra opera è fatto segno; però il suo duetto colla Vetturi-Olivi dell' atto secondo soddisfece l' udienza a segno che ambo li volle rivedere sulla scena. Gli altri due non furon molto fortunati nel loro duetto dell' atto primo, e nemmeno il Giraldoni nella scena della maledizione; fu però questi molto lodato alla sua aria di sortita. Di Pierotto nulla per ora dirò. I cori furon qualche volta un po' distratti; non così l' orchestra, sempre diligente.

Dopo il secondo atto della *Linda* si diedero tre atti del ballo *Manon Lescaut*, in cui fra altro si eseguì il solito passo serio, che fruttò vivi battimani alla bravissima coppia danzante Albert-Bellon e Lorenzoni, la quale si riprodusse anco in un altro passo di carattere siciliano, che fanatizzò gli spettatori: inutile il dire che vennero reiteratamente evocati al proscenio fra clamorosissimi plausi que' distinti ballerini. Anche un nuovo passo a cinque composto dal coreografo Casati e danzato dalla Wouthier-Casati in uno alle prime ballerine italiane Defrancesco, Fossaluzza e Gauforini, piacque e fu applaudito: alla prima si accordarono anco gli onori della scena. *Dal-Torso.*

ROMA. — Teatro Argentina. — *La Mendicante*, musica del romano maestro Filippo Sangiorgi, comparve a queste scene sabato 11 corrente col più felice successo. Lode all' egregio maestro che giovanissimo ancora seppe rivestire il suo primo lavoro di così peregrine bellezze da far nutrire viva speranza che la carriera da esso con sì lieti auspicii intrapresa sarà proseguita con alacrità e con onore. Niun pezzo dell' opera passò inosservato, e cominciando dal bel coro d' introduzione, ad ogni istante essa fruttò al maestro applausi e chiamate. L' esecuzione nulla lasciò a desiderare. La signora Elisa Lipparini, così gradita finora al publico nella leggiadrissima parte di Effy nel *Birraio di Preston*, ebbe ora campo a dimostrarsi non meno valente nella musica seria, e non meno esperta nel rivestire i caratteri forti ed appassionati. Con tal delicatezza e sorprendente ve-

---

a rendere più compiuto e grandioso lo spettacolo richiesto dal capolavoro di Rossini.

Gualtiero di Kent, nuovo ballo del coreografo Rota, rappresentato per la prima volta lo scorso lunedì alla **Canobbiana**, somiglia fino ad un certo punto ad altri balli di genere storico, e qualche scena di questo ha molta analogia con altre che già vedemmo. Nondimeno se non può menar gran vanto per ciò che spetta all' invenzione, è condotto regolarmente, con chiarezza, ed in alcuni tratti ha calor d'azione e di passione, e il movimento che piace a quella parte del publico la quale aborre o non cura le finezze d'arte che non si rivelano prontamente all' occhio, ma richiedono per essere scorte il soccorso della ragione. Il primo atto, a mo'd'esempio, è trattato assai bene ed è certamente il migliore degli altri, che pure offrono alcune scene d' effetto. Il duello che serve di scioglimento, non risponde per avventura all'aspettativa del publico, che ama le catastrofi spettacolose, ed in compenso ha un passo a quattro, abilmente eseguito dalle signore Marchettini-Cortesi, Wuthier e Sabolini col Poggiolesi, che ad ogni modo tien desta l'attenzione dello spettatore, il quale applaude ai ballerini anzichè al ballo. Lo scapito è adunque più ch'altro pel coreografo, il quale con atto di annegazione sagrificò l' amor proprio alla varietà. Non per ciò mancarono applausi più volte al Rota, che ha il doppio merito di buon attore e di esperto compositore, quale ebbe ad appalesarsi anche nei ballabili facili e di un certo effetto. Fra' quali gradir parve specialmente quello dei veli, che le ballerine di concerto in varie guise spiegano e raccolgono intorno alla gentile e graziosa Marchettini-Cortesi, la quale co' suoi passi leggiadramente alternati e torniti vi si fece più volte festevolmente applaudire tutte le sere e riappellare. Nel passo a due colsero plausi quanti vollero la vivacissima Wuthier col Poggiolesi, quella più focosa, questi più misurato, giovani entrambi di belle speranze, che per la Wuthier avverar si potranno fra breve, ove temperi alquanto la propria foga, e cerchi e coltivi viemeglio la grazia, la castigatezza, il disegno. Nell' azione emersero in un col Rota (Tebaldo) il Baratti, eccellente protagonista, la Bagnoli-Merli (Rovena), il Merli (Guilberto), e tutti in pieno fecero con lode il lor debito. La musica parve alquanto monotona. Belle ed abbastanza ricche le decorazioni di abiti e di scene.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

rità essa dipinse il colpevole amore dell'infelice mendicante, la disperazione, la cecità, la miseria e l' ebbrezza della felicità nel ritrovamento della figlia e nel perdono del marito, che il publico vide gareggiare in lei la nobiltà del sentire con la squisitezza del canto, e ne rimase sorpreso. L'aria del terz'atto fu da lei cantata con un entusiasmo si commovente da meritarle due chiamate sul proscenio insieme al maestro. Il bravo baritono Cesare Busi pose il massimo impegno onde contribuire al felice esito dell' opera, di cui egli sostiene parte importantissima; ed ebbe a cogliere il premio ben meritato della sua molta abilità, delle doti veramente belle onde va fregiato. Fu più e più volte applaudito e ridomandato, nè rimasero da meno il sempre bene accetto tenore Vincenzo Ferrari-Stella, e il basso comico De Biase, che sostennero le loro parti a maraviglia. *X.*

— Teatro Valle. — Eccovi le notizie genuine. Il nuovissimo lavoro del Gherardi Del Testa *Il padiglione delle Mortelle*, è tal commedia che non teme il confronto di alcuna altra, sia pel brio sempre crescente, sia per gli equivoci condotti con naturalezza, sia per il dialogo nel quale il Gherardi non ha rivali. A prova di che basti il dire che si sono fatte sei repliche di questa bella commedia, ed altre se ne faranno, a quanto si dice, perchè tutti han desiderio di udirla di nuovo. Gli attori furono pari a sè stessi, e fra questi si distinsero primieramente il brillante Bellotti protagonista, la Fumagalli, il Domeniconi ed il Calloud; il Domeniconi poi recitò con tanta finezza e con tanta naturalezza la parte dello zio Giacomo, che il terzo atto, il quale sembrerebbe un po' freddo al paragone del magnifico atto secondo, riuscì forse il più interessante. La morale poi di tutto ciò è che il Domeniconi con questa commedia ha incassato ogni sera fino a duecentocinquanta scudi. L'altro nuovo lavoro dello stesso autore *Le due sorelle*, ebbe del pari lieto successo, e si è già annunziata la replica. Fra breve vedremo un' altra nuovissima commedia di questo fertile ingegno, della quale si ignora il titolo non ancora annunziato negli affissi. Lode a questo scrittore, che ci porge il destro ad applaudirlo così spesso, e biasimo a certi mendaci e venduti scrittori che tentano continuamente di denigrarne la fama. Non li curi il Gherardi e continui a rispondere ad essi con lavori simili ai sullodati, che i Romani hanno di vero cuore applauditi; così fece l'immortale Goldoni, così faranno sempre i buoni, pei quali sta il plauso del publico e della nazione. *F.*

FIRENZE. — *Roberto il Diavolo* alla Pergola. — Prosegue crescendo la lieta ventura di quest' opera: *vires aquirit eundo*. « Il suo regno (dice l'*Arte*) alla Pergola non è dei meno felici, e non sarà dei più brevi; ne sia prova il concorso e gli applausi che aumentano a seconda che inoltra il numero delle rappresentazioni. » — Quanto all' esecuzione, ecco ciò che ne dice la *Speranza*: « La giovane inglese signora Elena Alba sostiene con plauso la parte d'Isabella: fornita dalla natura di una bella presenza e di ottimi mezzi vocali, ella promette di recar lustro alle scene italiane. Noi saremmo indiscreti se pretendessimo da un' esordiente più anima, e più energia nel suo canto, più nobiltà nel portamento, più maestria nell' azione: questi requisiti non si acquistano tutto ad un tratto, e siamo sicuri che fra qualche tempo l'Alba sarà foriera di un giorno sereno. La signora Eufrosina Marcolini nella parte d'Alice superò la nostra aspettativa e quella del publico, che la rimerita costantemente di unanimi applausi. La contadina normanna è la figura allegorica del genio del bene, e la scelta di questa parte fu accortissima, giacchè a quest' artista nulla manca per rappresentare convenientemente una creazione ideale rivestita di forme terrene: anima, azione, grazia di canto; tutto è in lei: oh se gli uomini avessero la fortuna di trovarsi al fianco un genio benefico come quello di Roberto, quanti birbanti di meno ci sarebbero in questo mondo! Il tenore Gaetano Baldanza sotto le spoglie del protagonista ottenne le migliori ovazioni del publico. Sulla bilancia della critica poco debbono aver peso i biasimi o gli applausi delle platee: ma quando un publico intelligente, colto e severo prorompe in unanimi applausi, chi sarebbe quell' audace o prosuntuoso che osasse esclamare: *Voi siete ingiusti?* Noi non ci sentiamo da tanto, e ci gode l'animo di avere applaudito anche noi al signor Baldanza, mentre a suo riguardo fummo alquanto severi nei *Due Foscari* e nel *Don Sebastiano*. Nella parte di Roberto egli spiegò tutti i suoi mezzi vocali, cantò da provetto artista, e colla maggior sodisfazione del mondo registriamo il deciso incontro da esso ottenuto in quest' opera sulle rive dell'Arno. Il basso profondo Giovanni Mitrovich (Bertramo) ha dei momenti felicissimi. L' evocazione dell' atto terzo vien da esso cantata egregiamente; ei colorisce la parte del Diavolo con rara perizia. Alcuni trovano in lui, tolto il vestiario, il *fac simile* di Don Giovanni da Silva: noi non gliene faremo carico attesa la differenza morale poco marcata dei due personaggi. Il Manfredini si difende a sufficienza. Meritano peculiar menzione le belle scene del Gianni e del Boschi, i vestiari sfarzosi del Sartori, i macchinismi del Canovetti, nonchè la splendidezza dell' impresa Ronzi e C., alla quale auguriamo molti testoni. »

TORINO. — Teatro Regio. — Le rappresentazioni della *Semiramide* continuano alacremente fra i plausi tutte le sere agli artisti che sostengono con grande onore le primarie parti. — In una delle scorse sere, per indisposizione della signora Alajmo, si cantò la *Semiramide* senza protagonista, ommettendosi tutti i pezzi di quella parte, pure il publico applaudì ugualmente a ciò che rimase, ed in ispecial modo alla signora Stoltz, la quale, a lode del vero, cantò e canta sempre con tanta maestria da farsi applaudire da tutto il publico in generale, e replicatamente chiamare al proscenio. — Le prove della *Favorita* procedono alacremente, e sabato forse potremo inebriarci delle care note di Donizetti, e ricrearci ancora col soave canto della Stoltz, per cui quell' opera fu scritta dal celebre bergamasco. — Si sta pure provando il grandioso ballo *Paquita*, in cui l'amabile Rosati (attualmente tanto applaudita nell' *Esmeralda*, durante la quale è tutte le sere ridomandata da otto a dieci volte) spiegherà sempre più le maraviglie di quell' arte in cui è maestra, e così ci sarà dato di chiudere la procellosa stagione con vero diletto.

— Teatro Nazionale. — Il 16 corrente ebbe luogo la serata dell' acclamatissimo Scapini coll'*Attila*. Non mancarono i soliti applausi al grande artista in tutti i suoi pezzi, e il concorso degli spettatori fu così numeroso da potersi dire che fino ad ora questa fu la beneficiata più bella della stagione. Il publico volle provare col fatto allo Scapini in quale stima lo tenga.

Il 18 febbraio si diede l'*Avventura di Scaramuccia*, opera tante volte riudita, ma che ebbe non pertanto di bel nuovo liete accoglienze dai frequentatori di questo teatro pel modo col quale gli esecutori l' interpretarono, distinguendosi in ispecial modo la nuova prima donna signora Cirelli, la quale per zelo, bella voce e maestria nel trattare il canto, fu giustamente apprezzata dalla sua cavatina sino al rondò finale. Applauditissima in ogni pezzo, fu più volte richiamata al proscenio unitamente al tenore Gamboggi, al Migliara, che diede prova di non comune abilità nella parte buffa di Tommaso, al bravo Sabatini ed alla Lucchini, che avrebbe fatto meglio a cantare le arie dello spartito, di abbastanza buona composizione perchè qualunque cantante possa farvisi applaudire, e non intromettervi delle nuove. In una parola, tutti gli artisti ebbero felicissimo incontro, e col loro valore porsero occasione di festeggiarli al publico, in quella sera numerosissimo a cagione che celebravasi la serata del tenore Gamboggi, artista bene accetto ed estimato dal publico. *L. Alemanni.*

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *L'Assedio di Malta*, tragedia lirica di Luigi Scalchi, musica del maestro Achille Graffigna. — Nel cenno che intendiamo di estendere relativamente all' esito dell' opera *l'Assedio di Malta*, tragedia lirica del signor Scalchi, musicata dal maestro Graffigna, la cui prima rappresentazione sulle scene del Filarmonico ebbe luogo la sera di giovedì, noi non parleremo nè del merito della tragedia, nè di quello della musica: riserbandoci a ciò fare dopo d' averla udita altra volta. Per ora dunque basterà il dire quali furono i pezzi che in ogni atto (la tragedia è divisa in tre atti) vennero accolti favorevolmente dal publico; e come poi gli artisti principali seppero interpretarli. Taceremo della sinfonia, prolissa e rumorosa anzichè no, che terminò in mezzo ad un assoluto silenzio. Nè accenneremo del pari all' aria di sortita con cori del basso profondo, ch' ebbe l'egual sorte della sinfonia. Non così però il duetto che segue fra la Lotti ed il Bettini, nel quale i due valenti artisti gareggiarono di bravura, spiegando un canto espressivo, vivace e di tutta energia; dopo il cui termine furono applauditissimi ed acclamati per ben due volte al proscenio in un col maestro Graffigna. La grande scena ed aria con cui dà termine al primo atto, – bello, interessante brano, ch' è tutto drammatico, – fu eseguita dal baritono Della Santa con tale una valentia, egli seppe improntarlo di un accento tanto espressivo e concitato, significandone con tutti i prestigi dell' arte maestra il carattere e la situazione del sublime personaggio che rappresenta con tanta eccellenza, secondato però sempre mirabilmente dal perfetto accordo de' valenti coristi, che l' affollato publico lo gratificò con applausi universali e con una solenne chiamata al proscenio, a cui comparve in unione al maestro. Gli applausi che in parte rallegrarono il primo atto, nel successivo secondo si cangiarono in assoluto silenzio, e ciò perchè il Bettini era indisposto. Quindi silenzio al terzetto ed al duetto. I battimani si rinnovarono però all'aria con cori del Della Santa, con la quale ha fine il suddetto secondo atto: aria eseguita assai commendevolmente, e per tal maniera da meritarsi una strepitosa chiamata anche dopo abbassata la tela. Il terzo ed ultimo atto, silenzio, non senza molti applausi ad un coro, egregiamente eseguito dai bene accordati ed uniti coristi. Da quanto abbiamo suesposto ognuno si accorge che non si può coscienziosamente giudicare della parte vocale. Se, come speriamo, il Bettini si riprodurrà nell' opera scritta nella pienezza de' suoi mezzi, allora ne parleremo diffusamente, e diremo pure di quanto concerne la messa in iscena e lo spettacolo. — Sabato il teatro tacque, e la domenica si dovette ricorrere al *Trovatore* col supplimento al Bettini. *L. S.*

— *La grande Cavalchina* al teatro Valle. — Ci gode l'animo di poter annunziare di essere stati testimoni oculari d' uno dei più grandiosi e brillanti spettacoli che possano effettuarsi in un teatro. Attirati dalla curiosità che ci destava un gentile e ben concepito avviso, ci siamo determinati in unione ad altri nostri compagni di recarci da Padova a Verona per assistere alla cavalchina mascherata, indicata pel giorno di domenica 19 corrente. Era questa la prima volta che avevamo occasione di vedere questo teatro e dobbiamo confessare che ci ha sorpresi e sbalorditi il brio, la gajezza e la magnifica disposizione in quo vasto campo di luce, come a noi piacque di nominarlo. Questo teatro è uno di quegli stabilimenti che, senza vantare il nome del suo architetto, presenta però un assieme così ordinato, così elegante, così conveniente che, oseremo dirlo, pochi teatri si prestano a simiglianti spettacoli, come si presta il teatro Valle. Costituito e chiuso il parterre da due vaste gallerie si ha ad esse l' accesso mediante una grande scala, ed essendo nella seconda collocate numerose tavole imbandite, ivi si cena godendo in un punto e la generalità dello spettacolo ed il continuo passaggio di maschere che affluiscono in questa galleria, in modo che la vivacità del trattenimento riesce veramente bella e straordinaria. La prima galleria poi, mettendosi in comunicazione col mezzo di due vaste aperture, introduce sur una altrettanto vasta galleria che girando attorno del palco scenico presenta un colpo d' occhio, o direm meglio un panorama assolutamente degno d' una capitale, come degni d' una capitale sono pure gli arredi e la illuminazione che sfolgorante da tutti i lati del teatro abbaglia e conquide, avvegnacchè non è possibile abbandonarlo senza nutrire per esso un vivo sentimento di simpatia. Due numerose bande militari collocate di prospetto simetricamente, una al di sopra della galleria del palco scenico, l'altra nel solito luogo dell'orchestra e fiancheggiata dalle due gradinate che portano sulla scena, rallegravano una notte, la cui impressione ci fu altrettanto sorprendente quanto grata. Immenso publico accorse a fruire di questa dolcissima novità, come numerorissime e ricche affluirono le maschere, in onta ad un turbine di neve caduta alla vigilia. Le alte notabilità civili e militari onorarono colla loro presenza quella veramente magnifica festa, e dev' esser questa una soddisfazione molto gradita al proprietario del teatro, e ben meritata, poichè i di lui sforzi sono veramente lodevoli. *Alessandro D. Benini.*

BOLOGNA. — Teatro Contavalli. — Sabato, 18 febbraio, ebbe luogo la prima rappresentazione del *Nabucco* interpretata dalle signore Arrigotti, Natali e Rubini e dai signori Ferrario, Pouey, Ranieri Dei, Zilioli, Benfatti, ecc. — « L'opera (dice l'*Arpa*) dal principio al fine ottenne un successo il più lieto che desiderare si potesse. La signora Marietta Arigotti fu accolta dal publico con vivissimi e prolungati applausi, che ripeteronsi unanimi, innumerevoli allorchè ella ci fece udire la di lei voce soave, bella ed emessa senza alcuno sforzo. Essa canta a perfezione e il suo modo di agire è eminentemente drammatico: fu somma, anzi innarrivabile in tutti i di lei pezzi sì a-solo che concertati e ne' grandiosi finali ove dominò con note squillanti le masse: ma dove veramente fanatizzò fu nella sua aria con cabaletta nell' atto secondo che accentò tanto a meraviglia da esserne continuamente interrotta da mille voce di *brava brava*, che fragorose fecersi udire dopo la fine, evocandola più di sei volte all'onor della scena. Sorpassò pure la comune aspettativa anche nel duetto con Nabucco talchè gli uditori concordi l' applaudirono, acclamandola attrice-cantante, grande per finitezza, agilità e sentimento. Luigi Ferrario sostenne la difficil parte di Nabucco con sempre egual vigore di voce, con un canto or delicato or energico ed espressivo, ma sempre intuonatissimo. Egli fu onorato dal publico con molte e vivissime acclamazioni ed evocato per più volte al proscenio. Beltrame Pouey possiede una voce robusta di basso profondo, che sa modulare con molta maestria, a cui unisce eziandio un ben ragionato modo di agire; ottenne egli molti applausi massimamente dopo la sua aria dell' atto primo. Enrichetta Natali essa pure si distinse, e dopo la sua preghiera dell' atto quarto fu sommamente applaudita. — Il tenore Ranieri Dei ha pochissima parte ed essendo alquanto indisposto di salute non lo abbiamo potuto sentire nella pienezza de' suoi mezzi. — Belle le scene dipinte molto bene dal giovane scenografo Luigi Broccoli, una delle quali fu molto applaudita con appellazioni. Le ballerine Bertucci e Romagnoli eseguirono dopo il primo atto un passo a due serio; la Bertucci, dopo l' atto terzo ci fece gustare un graziosissimo passo spagnuolo, del quale si volle la replica. »

CREMA. — Anche *La Vestale* di Mercadante, cui eseguivano le signore Marietta Bedei e Adelaide Philips, il Petrovich, il De-Giorgi Carnevali e il Gallo-Tomba, ebbe il 14 febbraio luminoso successo. Ognuno degli artisti sullodati gareggiò di bravura, e tutti sorpassarono la generale aspettativa; applausi quindi e chiamate in buon numero ne vennero ricompensando le doti valorosamente impiegate. Fra i pezzi meglio accetti ci si citano nel primo atto la preghiera, la sortita di Decio (il Petrovich), il pezzo concertato, quindi il duetto fra baritono e tenore con appellazione. Nel secondo atto sommamente piacque il duetto fra la Bedei e il Petrovich, così l'aria del Gallo-Tomba ed il finale. Nel terzo atto l'aria del baritono De-Giorgi piacque assai così nell' adagio come nella cabaletta, con appellazione al bravo artista. Molto onore si fecero e la Bedei e la Philips, che cantarono i loro duetti in guisa di tutta lode. Nelle prime rappresentazioni si omise il finaletto, e si terminò senza la morte di Decio, che fu poi eseguita nelle sere seguenti a compimento dello spettacolo, sontuosamente decorato dall' impresa.

MODENA. — Nelle passate sere avea qui luogo la beneficiata di Giovannina Baratti collo spettacolo in corso; publico numeroso intervenne ad onorare

Digitized by Google

la giovane artista, i cui progressi furono sì rapidi e gloriosi. Danzò essa ancor meglio del solito, e vi fu una variazione che piacque tanto da sollevare gli spettatori ad un entusiasmo d'applausi che cuopriva la musica. Nel passo a due col fratello senza fine furono pure gli applausi e le appellazioni. Alla giovine silfide vennero tributati fiori in copia e poetiche composizioni, fra le quali la seguente:

A

GIOVANNINA BARATTI

in Modena

Nel carnevale 1854.

Ora un Silfo Tu sei che innamorato
Vola sui presti vanni, or si raffrena,
Ed ora intorno ad un oggetto amato
Qual paléo si ravvolge a tutta lena:
Farfalletta or somigli che librato
Tiene il tremulo volo, o il posa appena
Quando le sembra del giardin, del prato
Più grata e bella la fiorita scena:
Or quale Auretta che odoroso spira
Nel vago grembo di nascente Aprile
Un fiato soavissimo, leggiero.....
O Giovinetta, in chi ti vede e ammira,
Queste, coi cari vezzi e il pie' gentile,
Vere gioje d' Amor desti al pensiero!

G. P.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** si allestiscono ad un tempo *La Cenerentola* di Rossini colla signora Gaetanina Brambilla e coi signori Giuseppe Lucchesi, Giovanni Corsi e Maurizio Borella, e *La Maschera*, melodramma del Guidi con musica del maestro Domeniceti, cui eseguiranno Rosalia Gariboldi, il Pozzolini, il Guicciardi e il Borella. Più tardi avremo la *Genoveffa del Brabante* del maestro Pedrotti, e la *Semiramide*. A quanto udiamo *La vispa Vivendiera* del Borri uscirà a queste scene nella vegnente settimana.

Questa sera al **Teatro Re** *Il Corsaro* o *La signora di Saint-Tropez*, beneficiata di Alamanno Morelli. — Martedì l' *Impertinente*, commedia del Bajard non mai rappresentata, non piacque. Jersera la nuovissima commedia di Augusto Bon *Una commedia dopo l' ultima recita* ebbe modeste accoglienze; ingegnosa e vivace ne' particolari e nel dialogo, parve soverchio complicata nel suggetto e nell' orditura. Per recarne riposato giudicio sarebbe d' uopo udirla una seconda volta. Il Morelli, il Balduini, il Bonazzi, il Bellotti-Bon e le signore Zamarini e Zuanetti-Aliprandi la recitarono coll' usato impegno e bravura, e colsero applausi in qualche tratto.

— Al **Teatro Carcano** jeri rappresentavasi per l' ultima volta, a quanto diceasi, la *Lucia*, e cordiali e sentite erano le dimostrazioni di stima fattevi alla signora Ortolani, al De-Vecchi ed allo Gnone, che la eseguivano con massimo impegno e bravura. — *Gisella* intanto prosegue ed offre il destro alla Negri e al Bellini a cogliervi plausi in copia nelle loro danze sempre animate e gradite. Gareggiano entrambi di bravura nel gran passo a due, nelle numerose rientrate e in un passo a tre, nel quale è ad essi compagna Marina Mora, fanciulla di appena dodici anni, allieva dei conjugi Blasis, e dotata delle più belle disposizioni all' arte. Quel passo in origine eseguivasi dalla Negri coll'Albertazzi e colla Mora, ma essendosi ammalata l' Albertazzi, ne prese il luogo il Bellini, e al publico così non fu conteso goderne, ed applaudirvi la Negri, sempre agile e vivace, secondata con precoce abilità dalla vezzosa Mora e coll' usato valore dal Bellini, che mai non vien meno a sè stesso.

— Alla **Canobbiana** la scorsa domenica diedesi per l' ultima volta il ballo del Borsi *Irene alla Torre d' Occidente*, il quale venne per ben venti e più rappresentazioni crescendo nel publico favore; rado o non mai nella corrente stagione il teatro si vide così stipato di publico come in quella sera; rado gli applausi risuonarono in tanta copia alla coorte mimo-danzante, ridomandata più volte. La signora Gaja, che con tanto onore sostenne parte di sì grande importanza quale è quella di Adalia, ebbe particolari segni di benevolenza con mazzi di fiori e corone, una fra le quali col nome impresso nel nastro; ben quattro volte fu essa riappellata fra le più vive acclamazioni. La signora Gaja dovrà ricordarsi a lungo di cosiffatte ben meritate ovazioni.

Al **Teatro Carcano** avremo nella prossima quadragesima, per cura della compagnia Pascali e Bovi, spettacolo di commedia con ballo, ed avremo anche alcune rappresentazioni di opera colla *Linda* di Donizetti. Si comincerà con un ballo di mezzo carattere, poi si darà un ballo grande e spettacoloso.

PARIGI. — Il 17 febbraio al teatro Lirico si rappresentò l'opera di Meyerbeer *La Stella del Nord*, che destò entusiasmo; la musica fu giudicata degna di quel grande maestro, e riscosse (al dire de' giornali) il suffragio d' ammirazione del publico in generale e degli intelligenti in particolare.

NAPOLI. — Al teatro del Fondo per ripiego, durante i riposi dell' opera seria, si è rappresentato l' *Ajo in imbarazzo* di Donizetti, nel quale si fecero onore grandissimo e furono a più riprese applauditi la prima donna Carlotta Carozzi-Zucchi ed il buffo Gennaro Luzio. Il publico mostrò a non dubbj segni le proprie simpatie per la giovine e brava prima donna, la cui bella voce fece di bel nuovo la più gradita impressione.

PIACENZA. — Fino dal passato giovedì comparve a queste scene il *Saul* del maestro Buzzi; l'esito, sulle prime incerto, divenne il più fortunato che mai il sabato di poi ed in seguito. Il Valli nella imponente parte del protagonista si mostrò attore-cantante abile del pari, meritevole di tutta la publica stima, e fu applaudito pel canto, per l' azione e per la voce robusta e intonata. La signora Demoro, il tenore Errani e gli altri artisti rappresentarono lodevolmente le loro parti, e divisero il plauso col bravo Valli. *P.*

MANTOVA. — Non possiamo che accennare il felicissimo successo del secondo ballo, *La Rosiera*, in cui ebbe massime lodi ed applausi la protagonista Emilia Bellini. Daremo i particolari.

BRESCIA. — Il *Campanello* di Donizetti, rappresentato in occasione della beneficiata del basso-comico Pietro Mattioli, fece non solo piacere, ma destò entusiasmo, ed il Mattioli nella parte dello scapato Enrico in ogni brano, in ogni scena fu coperto da immensi applausi, e fu ridomandato solo e coi compagni. Bene il Giacomelli (lo Speziale) ed egregiamente la Pozzi (Serafina). Commedia e musica piacquero del pari e divertirono assai.

FORLI'. — Amalia Donnini non è più.... Alle 2 e mezzo del mattino del 16 febbraio, dopo brevissima malattia, rassegnata si spense, vinta dal segreto malore, del quale furon vittima a mano a mano tutti i suoi. Colta, buona, dotata di non comune ingegno, passò martire precoce dell' arte, nella quale venne in bel nome, che fatto sarebbesi ancor più chiaro nella maturità della vita e della mente. Tutti gli attori della compagnia De-Rossi accompagnarono con solenne pompa la salma della compianta e ben amata sorella all' estremo riposo.

PADOVA. — Anche la *Lucia* ebbe sorti felicissime, e fruttò applausi in copia alla giovane e valente prima donna Fanny Gordosa, al tenore Scola ed al baritono Steller. Daremo i particolari.

VERCELLI. — Il 18 febbraio ebbe luogo la beneficiata del tenore Braham innanzi a folla veramente compatta. Oltre lo spettacolo in corso, l' acclamatissimo artista cantò l' aria dei *Due Foscari*, che gli fruttò applausi in gran copia e parecchie appellazioni. Il suo trionfo fu poi il più clamoroso che mai nell' aria del *Fornaretto*, detta per eccellenza, e nel duetto del *Poliuto* insieme alla prima donna Rocca-Alessandri, che riprendeva le sue lodate fatiche dopo non breve indisposizione, e fu accolta con segni di tutta simpatia. Inoltre lo spettacolo era rallegrato dai concenti di due bande militari, che concorrevano a variare il trattenimento. Ogni più clamorosa attestazione di gradimento fu rivolta in tale circostanza al bravissimo Braham, ch' ebbe pure il dono di poetici componimenti. — Si apparecchiano *I Masnadieri*, ultima opera della stagione.

LIVORNO. — Al teatro Rossini la serata di benefizio del bravo ballerino Ettore Barracani fu la più bella testimonianza di publico favore che possa avere un artista. Teatro affollatissimo, fiori, corone e un immensità di applausi. (*Sper.*)

CASALMONFERRATO. — Abbiamo notizie del *Don Bucefalo*, ch' ebbe a queste scene esito pienamente felice, e le daremo bentosto per disteso. Basti il dire per ora che la prima donna Annetta Bottà ed il buffo Merigo (il protagonista) vi si fecero molto onore, e furono a più riprese applauditi. Recheremo pure novelle della beneficiata della Bottà, ch' ebbe tutte le più festose testimonianze di stima e di affetto.

ANCONA. — Esito fortunato ebbe a queste scene *Il Domino nero*, terzo spettacolo della stagione. Ne parleremo.

PAVIA. — Lo scorso sabato celebravasi con teatro affollato di spettatori la beneficiata del tenore Giannoni, che aggiungeva ai sempre bene accetti *Lombardi* l' aria dei *Masnadieri*, ed eravi coperto di acclamazioni e ridomandato.

VERONA. — Lo spettacolo di commedia e di ballo, che doveva darsi (giusta quanto erasi detto) al teatro Filarmonico in primavera, avrà luogo invece, se prestiam fede alle nostre corrispondenze, all' elegantissimo teatro Valle con una delle migliori compagnie drammatiche, e con numerosa compagnia danzante per darvi balli grandi e spettacolosi con modicità di prezzo d' abbonamento e di biglietto serale.

VICENZA. — L' *Elisir d'Amore* comparve all' Eretenio il 18 corrente con esito pienamente felice. La Barbieri-Thiolier, il Rocca e il Donelli eseguirono ottimamente le loro parti, e molto bene fece il debito suo l' esordiente tenore bolognese Alessandro Berti, ch' ebbe segni di special favore dal publico. Daremo i particolari.

AGRAM. — Anche all' *Ernani* arrisero sorti prospere sopramodo, e vi colsero plausi in copia la Cammerer, lo Scannavino, il Bonora e il Bailini.

Recenti Scritture.

Giovannina Baratti, prima ballerina-danzante assoluta, de' cui rapidi progressi nell' arte, e de' cui fortunatissimi successi sopra cospicue scene, ed attualmente a quelle di Modena, abbiam fatto menzione le tante volte, fu dall' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* scritturata per la prossima stagione di primavera al teatro Nuovo di Verona cogli impresarj fratelli Marzi.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

LA FIORAJA

Melodramma giocoso in tre atti

di

G. GIACCHETTI

Musica del maestro

A. CAGNONI

PER CANTO.

26118.	Cavatina, *Gelsomini, fresche rose*, per S.	Fr. 2 —
26122.	Atto II. Recitativo, Canzone e Duetto, *Ecco, se non isbaglio* per S. e Bar.	» 5 50
26125.	Scena e Duetto, *Bella e ricca!... Tu d'altri sarai!* per S. e T.	» 4 50
26127.	Duetto, *È pur qui se non m'inganno*, per Bar. e Buffo	» 5 —
26131.	Recitativo e Romanza, *Come la destra porgere*, per S.	» 2 —

PER PIANOFORTE.

26143.	Cavatina, *Gelsomini, fresche rose.*	Fr. 1 50
26146.	Atto II. Canzone e Duetto, *Ecco, se non isbaglio*	» 3 50
26149.	Duetto, *È pur qui se non m' inganno.*	» 3 50
26152.	Romanza, *Come la destra porgere*	» 1 25

NB. Sono sotto ai torchi altri pezzi.

IL LIBRETTO DELLA POESIA.

RIGOLETTO

Opera del maestro

G. VERDI

RIDUZIONE PER CLARINETTO SOLO

25007.	Atto I Parte I.	Fr. 2 [illegible]
25008.	— I — II.	» 3 50
25009.	— II	» 3 —
25010.	— III	» 2 25
	L' Opera completa	» 8 —

RIDUZIONE PER DUE CLARINETTI

25003.	Atto I Parte I.	Fr. 4 25
25004.	— I — II	» 6 —
25005.	— II —	» 6 —
25006.	— III	» 4 50
	L'Opera completa.	» 15 —

RIDUZIONE PER VIOLINO SOLO

25079.	Atto I Parte I.	Fr. 3 —
25080.	— I — II	» 3 —
25081.	— II.	» 3 —
25082.	— III	» 3 —
	L' Opera completa	» 10 —

RIDUZIONE PER DUE VIOLINI

25083.	Atto I Parte I	Fr. 3 —
25084.	— I — II	» 5 —
25085.	— II. Aria, *Parmi veder.* Coro ed Aria, *Cortigiani*	» 4 50
25086.	Duetto, *Tutte le feste al tempio*	» 2 75
25087.	Atto III.	» 4 —
	L' Opera completa	» 16 —

R. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXVII. — Teatri. — *Roma, Trieste, Nizza, Bergamo, Verona, Vicenza, Cremona, Mantova, Como, Cagliari, Bologna, Ancona.* — Notizie. — Recenti scritture.

APPENDICE. — Teatro alla Scala e Teatro Re.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 27 Febbrajo 1854. *Post fata resurgo.* N. 17

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo IV.

La Bagnante.

III.

Ottavio si turbò. Renata proseguì;

— Se aveste mai qualche amoretto passeggero innanzi di dichiararmi il vostro amore, potrei perdonarvelo; bisognerebbe però che allorquando io vi dicessi: « Scacciate quella donna; » tosto la rimandaste, dovesse anco cadere essa tramortita a' vostri piedi; doveste essere inesorabile...

— Lo sarei, mormorò Ottavio; ma che significa ciò?

— Non una parola di più! replicò ella decisamente. Vi credo. Ma ciò non basta ancora. Conte di Chavannes, voi dovete marciare contro i repubblicani, dovete cessar di rimanere inerte in questo castello, giacchè finora non pensaste che alla caccia e a poltrire ne' beati ozj. Troppo io mi stimo per non vendermi ad un accidioso nostro pari.

— Voi mi trasformerete, o Renata: io sarò degno di voi sino a che avrò dinanzi al pensiero la mia ricompensa futura. Io sfiderò ogni periglio, oserò perfino ciò che gli altri uomini abborrono.

A sì passionata espansione l' altera giovane rispose con un sorriso — era rimasta sodisfatta. Il veleno s' era tutto insinuato nell' animo del gentiluomo — essa avea tentato Ottavio colle attrattive della sua bellezza, siccome il demonio tentò l' Uomo-Dio coll' aspetto della potenza; e Ottavio era rimasto soccombente. Quel sorriso fini di perderlo; e non potendo più resistere all'impeto della sua passione, s' avanzò per istringere tra le sue braccia la bagnante; ma Renata con un gesto dignitoso e calmo gli fe' cenno di arrestarsi, e gli disse:

— Se fate un sol passo di più, Ottavio, io mi affogo in quest' acque; così mi perdereste per sempre. Allora nè preghiere, nè lagrime, nè violenze di nessuna fatta varrebbero a rendervi quella Renata, della quale tanto bramate l' amore.

Ottavio mandò un sordo muggito e protese le braccia verso di lei; i suoi piedi però alle minacce di lei rimasero come inchiodati sul terreno.

— Perdervi, Renata? gridò egli; ciò sarebbe un martirio per me crudelissimo: la mia vita sarebbe dannata a continuo tormento. Questo fuoco che m' arde finirebbe col consumarmi. Oh celeste creatura! Oh demone!... qualunque siate io v' obbedirò: imponete!

— Quanto siete debole, non sapete resistere ad una passione!

— Lasciatemi sol toccare, Renata, la vostra mano qual pegno della mia sommissione, a tutti i vostri desiderii.

— Chi dà la mano, Ottavio, concede anche il cuore. Io già vi accordai la speranza, e con questa potente parola voi dovete fare dei prodigi. Ve lo ripeto: l' amore non si compera che coll' amore. Divenite un nobile capo d' esercito, un conquistatore, un grand' uomo, poichè io non cercherò mai il mio fidanzato tra l' ignobile turba degli oziosi, degli sconosciuti; vo' rinvenirlo su di una sommità gloriosa.

— Dimanierachè non la mia persona voi amerete, ma bensì il mio grado, la mia posizione?

— Gli è appunto perchè amo la vostra persona, che voglio vedervi collocato in un posto eminente: crederei avvilir me stessa stringendo al seno un uomo avvilito!

— E s' io morissi! diss' egli ancora.

Di poi, credendo indovinare dall' atteggiamento del volto di madamigella un moto di stupore,

— Ebbene, sì, continuò, ora io temo la morte; poichè il morire senza essere stato da voi amato mi sembra il maggior tormento ch' io possa immaginare.

— Siatene sicuro, un talismano possente ricopre gli amanti, disse la bagnante con accento tranquillo.

— E se, proruppe Ottavio, non potessi risolvermi a sacrificare a queste chimere di gloria, a questo fumo d' ambizione la mia felicità completa, l' estasi ch' io provo a voi dac canto in questa solitudine?

— Allora andrei a proferir voti in qualche convento straniero, gridò l' implacabile Renata.

— Che mai! ripigliò smarrito il conte; non provereste orrore nel seppellire miseramente la vostra splendida giovanezza?

— E amereste voi meglio, cugino, ch' io scegliessi ad isposo vostro fratello, quel bravo difensore de' nostri diritti e privilegi, anzichè io dedicassi il mio amore al Dio eterno?

Ottavio mandò un urlo simile a ruggito, come egli fosse stato percosso dritto nel cuore, e tremò per tutta la persona; di poi rimase come annichilito, impietrito, fulminato.

— Io mi sposerò a lui senza amore, proseguì Renata, ma rimeriterò così il suo coraggio.

— Taci, taci, demone! sclamò alla fine il conte stendendo con trasporto furioso le braccia verso lei. Colui che osasse aspirare al tuo cuore perirebbe, qualunque ei fosse, di mia mano. Non più indugi; parla, o Renata, comanda, disponi; sia pure anco un delitto quello che tu pretendi da me, t' obbedirò ciecamente.

E la sua voce si spense, strozzata dalla violenza dell' emozione.

— Bene! disse allora la giovane sollevando il capo ed affiggendo su lui due occhi ammaliatori. La corda del tuo cuore, ch' io volevo far vibrare, ha pienamente risposto; ed ora io posso bene asseverarti che t' amo, e di un amore che saprà disputarti e la prigione e il patibolo. Ma separiamoci per ora, Ottavio. Ti accordo due giorni onde apparecchiarti alla partenza. Dio solo sa ove si arresterà il tuo innalzamento.

E gli stese la destra, che il conte baciò avidamente. L' esaltazione di spirito di madamigella Renata fece ancor più maravigliosa la bellezza di

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla **Scala** *La Cenerentola* di Rossini colle signore Gaetanina Brambilla, Sperati e Bignami, e coi signori Giuseppe Lucchesi, G. Corsi, M. Borella ed Alessandrini. (25 febbraio.)

Cadono le città, cadono i regni,

e cadde l' altra sera la melodiosa *Cenerentola*. A che giova lo spirito della vita e della immortalità, a che giovano le idee sempre giovani e leggiadre, il canto blando, purissimo, il magistero dell' arte, avvalorato dal genio che crea i capolavori, se la potenza d'esecuzione vien meno, se l' ingegno è fatto sterile dall'affiochimento delle voci? Fortuna, che si piace mandare a soqquadro i migliori divisamenti, fece il mal giuoco, e tolse al tenore Lucchesi, forse non ancora bene ristabilito in salute, di poter valersi a piacer suo della voce, ed abbassò ad un tempo la voce al Corsi, il quale è per vero sopracarico di opere, e convien pure persuadersi una volta che l'artista, cui una sera si addossa il gravissimo pondo del *Macbeth*, non può sì tosto aver libero, facile e pronto l'organo alle musiche di Rossini. Egli è maraviglia quindi che questo artista indefesso basti a tutto, e non soggiaccia un bel giorno all' improba fatica, lo che sarebbe il crollo degli spettacoli, che somigliano un cotal poco al colosso di Nabucco dal piè di creta. Il publico nostro, che è la giustizia in carne e in ossa, grato al buon volere del Corsi, non appena questi comparve sotto le vesti di Dandini gli fece una tanta festa d' applausi, che non ricordiamo la maggiore da molti anni, e durò più minuti, e fu, a dire schietto, il più bel momento dello spettacolo. Il quale indi innanzi, dopo qualche batter di mani alla cavatina di quel simpatico attore, si volse torpido e nojoso, fra lunghi silenzi, appena appena interrotti da alcun segno, raro e diviso, d' aggradimento a' cantanti, che fecero pure quanto era in essi, ma non quanto era mestieri a far risaltare convenevolmente le bellezze di quella musica, le quali andaron per ciò smarrite, o in tutto, o almen che sia in massima parte. Non la bella e simpatica voce, non la molta conoscenza dell' arte di Gaetanina Brambilla, non l'accento e l'ingegno sempre mirabili del Corsi, non il canto forbitissimo del Lucchesi, non il forte timbro di voce e l' impegno del Borella valsero a scampar la povera *Cenerentola* dall' imminente disastro. Si cercò indarno la forza comica, senza la quale non vi è opera buffa; si cercò indarno l'accordo e la precisione ne' classici pezzi concertati. Lo stesso rondò famoso, comechè eseguito accuratamente dalla signora Brambilla, che un'altra volta saprà accalorarlo coll'espressione che è la seconda vita della musica, trascorse quasichè inosservato, e la tela calò fra' segni di malcontento. Ad ogni modo la prova vuol essere ritentata; le buone esecuzioni non son poi sì frequenti, che a cagione d' una rappresentazione imperfetta, infelice, togliere ci si voglia il piacere di udire una musica che formò pure, a nostra memoria, le delizie di codeste massime scene, e che è certamente uno de' capolavori di Rossini.

Teatro Re. — Beneficiata di **Alamanno Morelli**. (24 febbraio).

La rappresentazione dello scorso venerdì ad onore del Morelli, affollata di sì numeroso publico, che mai non si fece incasso più ricco, e lieta di esultanze senza fine al famoso attore, cui fu donata una corona d' alloro,

Onor d' imperadori e di poeti,

è la più bella e leale testimonianza di stima e d' affetto che tributare gli si potesse da quanti amano la nobile arte, e ne apprezzano della guisa che si conviene gli eccellenti cultori. Il Morelli scelse all' uopo *Il Corsaro* ossia *La signora di Saint-Tropez*, e il fece per avventura a ricordarci avere esso con quel dramma, col quale esordì fra noi, inaugurata la splendida carriera da lui percorsa. Chi richiamasse al pensiero il modo con cui il Morelli rappresentò allora la parte del Corsaro, vedrebbe come indi innanzi, pertinace

Digitized by Google

lei; ed Ottavio sembrava fuor di sè nel contemplarla.

Alla fine ella gli fe' segno con un dolce sorriso di ritirarsi, ed Ottavio obbedì, allontanandosi a passo lento e rivolgendole la testa più di una volta come dominato da una forza possente ed irresistibile.

Quando il Colliberto ebbe finito il suo racconto, compresi chiaramente che la mia sorte toccava alla sua crisi estrema, nè sapendo a qual via di salute ricorrere, risolsi di penetrare ne' misteri della Torre, sperando forse trovare in quella ricerca qualche scampo contro le mene infami di madamigella di Béjarry e del rettore.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — *I due Foscari* ebbero, non ha guari, al teatro Apollo, esito che ben si può dire di fanatismo. Coletti, la Barbieri-Nini e Baucardé fecero risaltare per modo quell'opera, che mai non erasi udita sì perfettamente eseguita, nè mai ne rifulsero sì bene le bellezze, le quali vantaggiarono immensamente mercè l'esecuzione di que' tre grandi artisti. Le nostre corrispondenze abbondano di espressioni entusiastiche a lode del Coletti, che rappresentò da eminente attore-cantante la parte del vecchio Foscari, della Barbieri-Nini, per cui l'opera fu scritta, e che non ha certamente chi l'agguagli qual Lucrezia, e del Baucardé finalmente, il cui canto è d'ineffabil potenza. Ad essi quindi un tripudio di viva e di appellazioni che mai le maggiori, a compenso dello zelo infaticabile da essi posto nel rispondere in tal guisa all'entusiasmo del publico. Il basso La Terza eseguisce a dovere la parte di Loredano. — Il ballo del Viotti *Emma*, giudicato nelle proporzioni e nell'entità di un ballo di tre atti, è buono. Voleasi però tutta l'abilità della Santalicante-Prisco (protagonista) per farlo apprezzare giustamente dal publico, che aspettavasi un ballo grande in tutte le forme. Le non favorevoli disposizioni degli spettatori ebbero però a cangiarsi ben presto in applausi, mercè appunto l'abilità della Santalicante-Prisco, la quale costrinse il publico severo e contegnoso ad applaudirla alla fine dell'atto secondo con chiamata al proscenio, e del pari nella grande scena del terz'atto, allorchè demente sparge fiori e lagrime sulla tomba del suo diletto. Nel momento del pietoso racconto, ed allorchè credesi da esso respinta, tanta è la disperazione da cui è vinta, che corre a cercar la morte fra le onde. Questa scena, calda di sì vive immagini, espresse dalla signora Santalicante da vera artista, fu retribuita colle meritate fervide acclamazioni. Il Prisco (l'amante) e il Diani (il marito) si fecero onore moltissimo, e furono degnamente apprezzati dal publico. Vi furono pure applausi ai ballabili composti dal bravo Viotti. A compir l'opera Amalia Ferraris danzò due passi, l'uno serio e l'altro di carattere, e vi fece le usate maraviglie di grazia e di sabilità. Non appena essa presentossi alla scena, gli applausi scoppiarono, e indi innanzi non tacquero mai, sì belle furono le prove d'ingegno reiterate dalla Silfide piè-alata, come direbbero i poeti. Il Lepri danzò del pari egregiamente, e piacque e fu ricolmo d'applausi: al termine dei passi più volte fu ridomandata la Ferraris, e il fu seco lei il Lepri. — Aggiungeremo alle molte notizie che la *Margherita di Scozia*, ballo veramente bello del Viotti, fu rappresentato ben ventiquattro sere con sempre crescente entusiasmo all'abilità a tutta prova della Santalicante e de' suoi bravi compagni. Nelle danze Amalia Ferraris fu sempre la regina della festa.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — È da lungo che taccio della buona compagnia drammatica Chiari e socii, diretta dal veterano Pisenti, e siccome venuta in tutte le grazie del publico nostro, fa d'uopo io ne riparli. Annoverando artisti distinti e possedendo un variato e scelto repertorio, non povero di novità, potè popolare questo genial teatrino, appagando gli amanti della buona commedia e del dramma sentimentale. Ed invero la prima attrice Pieri-Tiozzo è artista non seconda ad altre varie di bella fama per intelligenza, naturalezza, sentimento; e quando gentile e briosa se giuoca la commedia, e quando affettuosa ed appassionata se il dramma, e quando energica e di nobile sentire se la tragedia. Quant'essa sia valente il provarono le produzioni *Clotilde di Vallery*, *Monaldesca di Sicilia*, dramma in versi forbiti di Nap. Giotti, *Jenny l'operaia*, e il prologo della *Giovanna d'Arco* di Schiller, versione del cav. Maffei, da lei declamato in uno a' compagni la sera della brillante sua serata, data con una nuova commedia del teatro francese, *Il marito anonimo*. Un sol difetto, a parer mio e d'altri molti, tiene questa brava attrice, cioè, il voler dare colle spesse contorsioni del simpatico suo volto, le quali lo sformano, un'espressione ad ogni parola che proferisce. A lei dallato ben si colloca il primo attore Francesco Sterni, uno di que' pochi artisti che onorano veramente le scene italiane. Se la scuola moderna instituita dal grande attore-filosofo, Modena, e bene avviata con l'esempio e l'arte finita dell'egregio Morelli, vuole che gli attori presentino i varj caratteri quali la società ce li pone sott'occhi, senza punto travisarli con azione trasmodatrice, lo Sterni l'ha compresa molto bene, e sa ciò che addimandasi da un artista che brami sollevarsi sulla schiera numerosa de' manieristi. Uom colto e sagace, studia sempre con amore i personaggi, li ritrae con evidenza e colorito vivace, accalorandosi giudiziosamente nel simulare le lor passioni senza peccar di trascendenza. Il famoso dramma del Maurice, *Benvenuto Cellini*, porse allo Sterni nel riprodurre il classico protagonista, ben avventurosa occasione di palesarsi di bel nuovo, come nell'*Hermann*, artista nel pretto senso della parola, sia per potenza di sentimento che per azione commendevole. Altri caratteri importanti ei ritrasse con verità, quale nello *Stifellius*, nell'*Onore della famiglia* e ne' suaccennati drammi, il principale, con quella varietà di tinta propria d'intelligentissimo pittore delle umane passioni. Ma ove mi sembra lo Sterni ancor più lodabile si è nella sua prestante maniera di declamare il verso, giacchè è nella succitata *Monaldesca*, riprodotta quattro volte, e ne' poetici componimenti degli esimii Gazzoletti, Prati e Bonò, dai titoli *Le ultime ore di Cristoforo Colombo*, *Un galoppo notturno* ed *Un poeta e le sue sventure*, egli conseguì un successo ben lusinghiero da guadagnarsi la stima degli intelligenti e il plauso del publico, il quale onorollo in numero rimarchevole alla sua beneficiata, ch'ei diede col noto dramma del Giacometti *Invidia ed arte*. Questo distinto attore passa ora agli stipendj più generosi del Domeniconi, che nella prossima quaresima rinnova la sua compagnia, e la farà esordire a Palermo. Quell'avveduto capocomico ritengo abbia fatto un ottimo acquisto. — Ai sullodati vien terzo il vivace Mazzola, che oltre di prender parte nelle varie produzioni vestendo bene i caratteri brillanti, ci ammanisce quasi ogni sera spiritose farse con quella piacevole sua naturalezza che gli procaccia mai sempre vivi festeggiamenti. Anch'esso nella sua serata con il dramma francese *La signora del mercato* chiamò numerosi ascoltatori, prova di una simpatia peculiare alla sua persona. E gli sforzi di questi diligenti attori sono egregiamente secondati dalla Pieri, dalla Milani, dalla Pisenti, dalla Dareni, attrici non comuni, nonchè dal bravo Mancini, dal Chiari, Dareni e Salani, che più o meno concorrono a formare quell'assieme commendevole in questa buona compagnia drammatica.

Dal-Torso.

NIZZA. — Anche alla *Sonnambula* arrisero sorti propizie; non le mancarono quindi applausi in copia, divisi a giusta ragione fra la signora Sannazzari e il tenore Daniele. Entrambi infatti spiegarono abilità a tutta prova, ed ebbero il meritato compenso di acclamazioni e di chiamate. — In quaresima proseguirà lo spettacolo di opera, e si darà la *Saffo* di Pacini colla Sannazzari e col tenore Daniele. Fu scritturata per cantare la parte di Climene la prima donna contralto Luigia Corbari; — e fu pure rifermato il bravo basso Antonucci. — Il direttore dell'orchestra G. Bragozzo fu scritturato dal Municipio qual maestro direttore della scuola e del teatro per dieci anni.

La beneficiata di Leopoldina Pecis il 21 febbraio, quantunque data quasi inaspettatamente, pure si vide affollata di publico, del quale faceano parte ricche famiglie e doviziosi forestieri. Al primo atto del *Templario*, in cui riscossero applausi in gran copia tutti i cantanti, succedette la cavatina di Lucrezia nei *Foscari*, cantata dalla Pecis ed applauditissima. Poscia il comico francese Rolland intuonò una canzone nel suo idioma e fu coperto d'applausi. La cavatina della *Giovanna d'Arco*, cantata in seguito dalla Pecis, le fruttò abbondante messe di acclamazioni. Quindi recitavasi un *vaudeville* dalla compagnia francese, e finalmente chiudevasi il trattenimento col terzetto ultimo dell'*Ernani*, cantato dalla Pecis in un col Daniele e coll'Antonucci, che gentilmente si prestarono, e divisero con lei gli applausi e le appellazioni. Fiori in copia furono tributati alla brava giovane virtuosa che offerse un bello e variato spettacolo, il quale riuscì di gradimento al publico e d'onore agli artisti.

BERGAMO. — Il *Giorgio de Bary* del maestro Petrali prosegue con lietissima ventura il suo corso a queste scene, e vi riscuotono applausi in copia l'Alberti-Salani, il Piccinini e il Ferri, più volte ridomandati. Nelle passate sere avea luogo la beneficiata dell'Alberti-Salani, alla quale intervenne il publico in folla. Lo spettacolo fu quella sera rallegrato da parecchi pezzi, che fruttarono messe abbondante d'applausi alla Alberti-Salani, specialmente acclamata nella deliziosa cavatina del *Barbiere*. Il terzetto dei *Lombardi* fu pure aggraditissimo, ed in esso gareggiarono di bravura in un colla beneficiata il Piccinini e il Ferri. Fu applaudito il preludio, eseguito certamente coll'usata abilità e squisitezza dal primo violino maestro Dalla Baratta, direttore dell'orchestra. — Nel ballo emerge mai sempre l'agilissima Giustetti, abilmente secondata dal Bavazzano.

VERONA. — Teatro Nuovo. — La drammatica compagnia Coltellini e Leigheb, che agisce in questo teatro Nuovo, attira ogni sera uno sceltissimo publico che ama il bello ed apprezza il merito dei bravi artisti che la compongono. — Claudia Miutti, giovane prima donna piena di passione, amante dell'arte sua, ci diede prove del suo talento nella *Parisina*, nella *Madre siciliana*, nella *Signora dalle camelie*, ed in molte altre che sarebbe inutile annoverare, giacchè in ogni parte essa è bene accetta dal publico e meritamente festeggiata. Il caratterista Coltellini e il brillante Leigheb ravvivano il publico con comico frizzo, e sono applauditissimi. Il rinomato attore Luigi Capodaglio, che parecchie volte avemmo fra noi, ci dà continuamente prova che non venne in lui meno l'alto ed eminente drammatico sentire, e che viepiù coraggioso, pieno d'intelligenza e sapere, sa accoppiare coll'indefesso studio, ai doni fisici, la naturalezza e il bello stile, sia nella commedia che nel dramma e nella tragedia. La sera di sua beneficiata ci diede un nuovo dramma intitolato *Il vecchio caporale*, in cui la difficile parte del protagonista non poteva essere dipinta con maggior verità. Non si può, a nostro credere, esprimere meglio le passioni, gli sdegni dell'infelice soldato, che, imputato di furto, non può giustificarsi, giacchè il dolore di sì ingiusta offesa gli toglie la favella; un brivido corre al cuore di tutti nel momento che il bravo artista finge di rimaner muto: e così in tutti i punti i più difficili di questo dramma il Capodaglio fu applaudito e ridomandato più volte. In quella sera si distinse in particolar modo la giovinetta Adelina Miutti nella parte di servetta, la prima attrice sostenne con energia la sua parte, e tutta la compagnia contribuì tanto al buon successo della produzione, che se ne volle la replica, la quale venne eseguita; ed affollato era il teatro di spettatori. — Non parliamo ora delle recite che si diedero da questa compagnia al teatro Valle, che furono applauditissime. — Sappiamo che per la prossima Pasqua il solerte proprietario del suddetto teatro signor Gaetano Zagolini ci procura un bellissimo trattenimento, avendo scritturato il Coltellini, che, separato dal Leigheb, forma una compagnia da sè: però consoliamoci che la signora Miutti e il bravo Capodaglio ne saranno i perni.

F. A.

VICENZA. — L'*Elisir d'Amore*, questa carissima musica, sempre giovane e bella, fece la più gradita impressione nel publico, che l'udì con piacere e la gustò, giustamente apprezzando le doti dei bravi artisti eletti ad intepretarla, Nina Barbieri-Thiolier (Adina), il Rocca (Dulcamara), il Donelli (Belcore) e l'esordiente tenore Alessandro Berti (Nemorino). Il publico, la cui attenzione era specialmente rivolta da bel principio al nuovo tenore, si mostrò incontanente favorevole allo stesso, encomiandone la voce, l'anima e i modi di canto corretti e di buon gusto. Non appena ebbe cantata la sua prima romanza, sorsero da ogni parte applausi clamorosissimi, e tre volte lo si volle rivedere al termine dell'introduzione. In seguito il successo del Berti fu il più compiuto e lieto che bramar si potesse, e senza fine le felicitazioni e gli augurj di splendida carriera. La bravissima Barbieri-Thiolier ebbe esito del pari fortunatissimo, e in tutti i suoi pezzi riscosse applausi clamorosi, massime nel duetto col Berti, in quello col Rocca e nel rondò finale. Rocca egregiamente disimpegnò la difficile

---

nel meglio ed avvalorato dall'esperienza e dalla lunga indagine del cuore umano, egli venisse ritoccando e recasse a perfezione la dipintura di quel carattere, e incarnasse (se così giova esprimerci) le supreme angosce di quell'uomo rude, dabbene e infelicissimo, cancellando quasi col fascino dell'inspirazione, colla potenza dell'arte tutto ciò che havvi di incredibile, di men bello, di truce nel drammaromanzo francese. Questo sì veramente è progresso, questa è arte viva, quell'arte che l'Allighieri chiamò nipote a Dio, ed alla quale è riserbata la gloriosa missione di richiamare il teatro a' suoi principj, al vero, al bello, all'onesto. Forse, od è questo un voto, — il desiderio ardentissimo di chi ama la sua terra, e vorrebbe vederla integra ed illustre anche ne' suoi dilettamenti, — forse spetta al Morelli, ciò che altri non potè per malvagità de' tempi, tentare la grande opera. Fra pochi giorni da attore il Morelli trasmutasi in maestro; l'Academia de' Filodrammatici di Milano (*), scegliendolo all'onorevole incarico, volle nobilitare sè stessa e la città nostra. D'uopo è ora al Morelli, senza per ciò separarsi dal suo glorioso passato, d'uopo è nel vigore d'otto lustri incominciar nuova vita, la vita dell'arte italiana semplice ed una. Memore che havvi pure qualche cosa di più duraturo del plauso popolare, il Morelli dee di proposito consecrarsi, dire oseremmo quasi esclusivamente, a ciò che è nostro, sfuggir dee le facili illecebre di invereconde passioni, di orribili casi, di avvenimenti strani ed impossibili, dee parlarci la pura e sonante favella d'Alfieri, di Metastasio, di Goldoni e di tutti coloro che sull'ara della Vesta italiana mantengono viva la poetica fiamma, dee trattare *con noi* e *per noi* da quell'artista vero, multiforme e grande ch'egli è, il coturno ed il socco. Bando una volta alle straniere nequizie di parole e di fatti, non già ai capolavori delle culte nazioni, in alcuno de' quali il Morelli si alto levossi:

Ch'essi patria non hanno altra che il Cielo.

Questo non è per avventura che un voto, ma un voto sincero; pensi il Morelli, e scelga. Noi abbiamo veduto il popolo nostro affollarsi e intendere mente e cuore allo spettacolo de' casi d'Edipo; se questo popolo ha il sentimento del vero bello e delle passioni che sono di tutte le età, perchè non dovrà egli commuoversi e scaldarsi a ciò che è nostro, a ciò che esubera di vita senza l'eccesso e l'esagerazione? Si tenti e vedremo: non sempre si predica al deserto.

P. Cominazzi.

(*) L'Academia de' Filodrammatici in occasione di questa sua beneficiata fece al Morelli ricchi presenti, onde onoravansi del pari la donatrice e il donato.

Digitized by Google

parte di Dulcamara, e benissimo egualmente il Donelli, provetto e indefesso. L' impresa nulla risparmiò per rendere paghe le esigenze del publico, che accorre in folla al teatro.

CREMONA. — Abbiamo notizie della beneficiata di Rosina Clerici, instancabile e valentissima danzatrice cotanto bene accetta e festeggiata dal publico, che numeroso accorse ad onorarla. A lei ed al non men bravissimo De-Martini furono fatte ovazioni clamorose e solenni. Le quali ebbero a rinnovarsi al De-Martini in occasione della sua beneficiata col coreografo Francesco Jorio. Il ballo comico *Il marito deluso* diverti e fece ridere il publico.

Crispino e la Comare, succeduti all' *Ernani*, ginnsero in mal punto; il publico, dopo averne udito i due primi atti, non volle saperne di più. « L' esecuzione (dice la *Gazzetta di Cremona*), avuto riguardo alle incertezze di una prima recita, la qual cosa dovrebbe sempre essere tenuta a calcolo dal publico, fu in generale sodisfacente. Se taluno degli artisti lasciò qualche desiderio, si ebbe però larghissimo compenso nella egregia Rebussini, la quale, già tanto applaudita nel dramma serio *Ernani*, mostrò di essere valentissima anche nel genere buffo; nè alla sola azione questo elogio è dovuto, ma si ancora alla fluidità del suo canto, alla sua accentazione, alla proprietà delle fioriture impiegate nei varj suoi pezzi, e finalmente a quella padronanza ch' ella ha de' suoi mezzi vocali, requisito cotanto necessario nella esecuzione specialmente delle opere di mezzo carattere. Il tenore Serazzi nella picciolissima sua parte fece bene. Il giovane artista Monzani nella parte lunga e difficile di Crispino mostrò di avere attitudine a divenire col tempo distinto. Il Massiani sostenne abilmente il personaggio di Fabrizio, e il Rebussini da provetto artista secondò con lode i compagni nel bellissimo terzetto, che meritava una più calda accoglienza. La Comare, signora Rosati, e le seconde parti adoprarono con tutto l' impegno al buon riuscimento dell' opera. L' orchestra si diportò valorosamente diretta dal bravo signor Dorigo. E nondimeno, tolti gli applausi vivissimi alla Rebussini, l' opera passò freddamente, fino a che nella scena del terzo atto fra la Comare e Crispino, in mezzo ad alcuni fischi e alle voci che gridavano altre *abbasso la tela, basta, basta,* ed altre, in numero più grande, *silenzio, avanti, avanti,* la tela cadde, e il publico andossene a casa. »

Precedentemente rappresentavasi, come già fu accennato, il nuovo ballo dello Jorio dal titolo *Berenice*, accolto con favore dal publico, che volgea specialmente le dimostrazioni di gradimento alla Clerici e al De-Martini nelle danze e nell' azione, allo Jorio pure, al Soffietti ed alla giovane ballerina Regina Banderali, che si distinse nella tarantella col corpo di ballo, la quale fruttò due chiamate al compositore, due volte chiamato dopo il secondo e dopo il terzo atto. Il passo a due della Clerici col De-Martini destò entusiasmo, e il ballabile finale coronò lo spettacolo fra gli applausi ai due sullodati ed al compositore.

MANTOVA. — La Rosiera, o la festa della rosa, è il titolo del ballo di mezzo carattere, che sabbato scorso fu posto sulle scene del nuovo teatro. L'accoglienza fatta dal pubblico a questo balletto, non poteva essere più lusinghiera e soddisfacente pel compositore Livio Morosini. La semplicità dell' azione è compensata dalla varietà delle danze, che il coreografo vi ha con buon gusto introdotto, dal carattere del podestà del villaggio, che viene con lazzi piacevoli sostenuto dal Viganò, e dalla proprietà ed eleganza, con cui è stata messa in iscena. Il Morosini ebbe la compiacenza di essere chiamato al proscenio; come vi fu ripetutamente chiamato, per due pregevoli tele, il pittore Liverani. I primi ballerini danzanti, protagonisti dell'azione, vi eseguiscono due passi a due, intrecciati di vaghe figure e di danze graziose. Animato dal favore del pubblico anche il Cappon va sfoggiando qualche nuovo passo di forza. Della Bellini, che gode la simpatia generale, non occorre ripetere che ogni posa, ogni movenza, ogni passo, tutto in fine è maraviglioso e sorprendente agli occhi de' suoi ammiratori. Si questa che l' altro sono più volte chiamati al proscenio fra le più vive ed entusiastiche acclamazioni. (*Gazz. di Mantova.*)

COMO. — Il 13 febbraio abbiamo avuto la serata del baritono Cima. L'infuriare di un vento gelido non valse a rattenere le nostre signorine alle case loro, ed esse fecero gentile corona di plauso nei palchetti al bravo artista. Non così possiam dire degli uomini, i quali, dopo i tanti segni di simpatia e di entusiasmo dati al Cima in tutta la stagione, non accorsero al teatro in quel gran numero che si era in diritto d'aspettare. Per lo meno si potrebbe dunque dire che questa volta il sesso forte fu il femminino. La serata poteva d'altronde anche essere più brillante, ove si fossero cantati i varj pezzi che tanto gli artisti della compagnia che alcuni dilettanti si erano offerti gentilmente di eseguire, ma il ritardo e la mancanza della musica necessaria distrusse ogni progetto. L' intero *Rigoletto* però dato in detta sera fu un nuovo e splendido trionfo pel beneficiato, e la Vigliardi e il Palmieri divisero, come al solito, con lui gli onori del proscenio. Dopo il primo atto il maestro Antonio Spadina ed il dilettante di pianoforte signor Ernesto Leva eseguirono un duetto per clarinetto e piano sopra motivi della *Borgia* composto dai signori Cavallini e Bona. La maestria colla quale questi valenti giovani disimpegnarono il loro assunto fu giustamente retribuito dalle chiamate fragorose del publico. E pari onore ebbe pure il Cima nella romanza della *Maria di Rudenz* cantata in seguito. »

Don Pasquale di Donizetti (15 febbraio). — La musica del *Don Pasquale* dopo l' *Elisir d'Amore* tiene, come opera buffa, il primo posto fra le creazioni del genio dell' immortale maestro. — La parte del protagonista era affidata a quel Vincenzo Galli che dovunque, sotto queste spoglie specialmente, destò sempre gran fanatismo. Norina era la briosa Gavetti, il valente Cima sostenea la parte del dottor Malatesta, ed il tenore Lattuada si presentava per la prima volta a questo publico con quella di Ernesto. L' esito non fu troppo felice! Qual n' era la cagione?... Alcuni vogliono la prevenzione nata e radicata nel publico che lo spartito non dovesse piacere. Altri ne cagionano la pallidezza delle tinte di questa musica, dopo le forti e vibrate armonie della musica di Verdi. Altri infine ne danno colpa alla meschinità del vestiario e della messa in iscena in complesso. Ciò non toglie però che il *Don Pasquale* non abbia una compatta falange di partitanti, e che alcuni pezzi qua e là non traggano, col fascino d' una pura e soave melodia italiana, e colla maestria dell' esecuzione, il publico ad un generale applauso. Fra questi pezzi dobbiamo primamente annoverare il duetto nel terzo atto del Galli col Cima, i quali furono fragorosamente chiamati all'onor del proscenio.

Jeri (lunedì) v' ebbe la beneficiata della signora Gavetti. Il teatro era illuminato a giorno a spese di alcuni ammiratori. La serata fu brillante, e larghi applausi onorarono tanto la giovine artista, che i suoi compagni, che si prestarono ad eseguire alcuni pezzi straordinarj. (*Corr. del Lario*).

CAGLIARI. — La nostra cronaca rimane tuttavia incompiuta a cagione che ci manca lo spazio per dire della *Lucrezia Borgia*, fortunata di splendido successo, poi della giocosa opera del maestro Garzia *Funerali e danze*, che piacque pur molto, e finalmente delle beneficiate. — Nel prossimo numero diremo a lungo della *Borgia*, e in seguito del resto; frattanto amiamo liberarci della promessa di recar contezza della beneficiata di merito che il Municipio si riserba il diritto di assegnare all' artista che meglio emerge durante la stagione, e che questa volta destinò all'applauditissimo tenore Vincenzo Sarti, la quale ebbe luogo il 2 febbraio. È noto quanto fosse il piacere destato da questo artista in tutta la stagione d' autunno e nel carnevale del pari, ed è noto quanto lieti ne fossero i successi nell' *Ernani* specialmente, nella *Gemma* e nel *Reggente;* il publico quindi accorse quella sera in numero straordinario a far più bella e clamorosa la festa. Si rappresentò *Il Reggente*, agone di lodi senza fine al Sarti, al Llorens ed alla Bellocchio, quindi il Sarti cantò la cavatina di Tebaldo nei *Capuleti*, e vi fu coperto d'applausi e tre volte ridomandato, mentre d' ogni parte piovevano i fiori, le corone e le poetiche composizioni, delle quali rechiamo più sotto un saggio. Fu quindi acclamatissimo il duetto del *Marin Faliero*, cantato maestrevolmente e con grande anima dal Giani e dal Llorens. Durante l' opera si rinnovarono al Sarti le attestazioni più clamorose del publico gradimento, le quali parea terminar non volessero più all' aria finale, cantata dallo stesso per eccellenza.

A

VINCENZO SARTI

In occasione della sua beneficiata.

Gradito in campo è il marziale accento
Quando i prodi al certame invita e incuora
Su seria nota, ma si mischia e accora
Terribil di chi muor lungo il lamento.
Sì crudel armonia, sì fier concento
Non scioglie il labbro cui sorriso infiora,
Nè una stilla d'amor di gioja irrora
Il viso di chi esulta in tal contento.
Oh come assai più grata melodia
Da te, Sarti, discende, e tempra il core
Con nerbo o vezzo al duolo o all'allegria!
Sotto l' italo ciel, già tutto ardore,
Ove si dolce ha sede l'armonia
Usi tu un canto tutto grazia e amore.

BOLOGNA. — Giovedì p. p. fuvvi la beneficiata del tanto gradito Leopoldo Cammarano, che oltre i primi tre atti dell' *Ermelinda* ci regalava una farsa che sin ora fra noi non era stata rappresentata, e che porta per titolo: *Non c'è fumo senza fuoco,* parole di Salvatore Cammarano musica di Luigi Cammarano. « Sul merito di questa graziosissima farsa (dice l'*Arpa*) francamente possiamo asserire che l'argomento semplicissimo non è nuovo ed è quello identico da tutti conosciuto sotto il nome del *Puzzo dello zigaro.* Il modo però con cui è verseggiato il libretto è bello: i versi sono scorrevoli; e pieni di moltissimo spirito. La musica è briosa, festiva, carnevalesca. Questa farsetta fu accolta con molta soddisfazione e piacere dagli uditori. Leopoldo Cammarano, simpatia del pubblico, vero artista, perchè alla bella e robusta voce sa unire una perfetta azione, un' intelligenza grande, interpretò la sua parte con tanta verità, con tanta maestria da ottenerne spessissimo fragorosi e ripetuti applausi. Egli seppe farne rifulgere ogni sua bellezza ed eseguirla in modo da costringere gli spettatori alle risa le più smodate. Fu graditissimo in tutti i di lui pezzi, ma nell' aria di sortita sorprese gli astanti tutti che non istancavansi mai di applaudirlo. La signora Cherubini essa pure addimostrossi dotata di voce molto agile, e di forte sentire: ella è sempre una cara artista che seralmente viene a più riprese acclamata; in questa farsa poi lo fu anche maggiormente, vestendola di molte bellezze artistiche. Fu quindi coronata di molti applausi e terminata l'opera tanto essa che il distinto Cammarano furono evocati al proscenio. Questa serata certamente deve essere segnata fra i fasti del bravo Cammarano. »

ANCONA. — È comparso il *Domino nero* in questo teatro. L'esito dell'opera non ha corrisposto in tutto alla grande aspettativa, in grazia forse delle mutilazioni a cui è andata soggetta: ma la Monti (soprano), Banti (tenore), Bellocchi (baritono) e Mellini (buffo) gareggiarono con grande impegno per meritarsi gli applausi del pubblico: ne ottennero in fatti ed anche a più riprese. Ecco i pezzi che maggiormente incontrarono l'unanime favore: nell' atto primo la sortita del bravo Banti, quella della Monti, il terzetto fra Bellocchi e i due suddetti, e il duetto finale fra il tenore e la prima donna con chiamate al proscenio a tutti e tre; nell'atto secondo la canzone spagnuola fu eseguita dalla Monti egregiamente, per cui se ne volle la replica, l'aria del sempre gradito buffo Mellini fu coronata di molti applausi e così pure il duetto fra quest' ultimo e la suddetta; nell' atto terzo l'aria del tenore, che vi sostituì quella della *Favorita*, ottenne molte dimostrazioni di gradimento, come pure il duetto fra la Monti e Bellocchi. (*Arpa.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Nella corrente settimana avremo alla **Scala** *La Maschera*, nuova opera giocosa del maestro Domeniceti, e il nuovo ballo del Borri *La vispa vivandiera*; le novità s'incalzano adunque, nè si dirà certamente che l'attuale stagione sia stata povera di spettacoli d'ogni guisa. Non parliamo della scelta; bensì osservar ne piace che spesso anche i migliori divisamenti trovano ostacoli difficili in modo che torna quasi impossibile il superarli. — Nelle passate sere nel ballo *Il Giuocatore*, in cui il Catte e la Razzanelli hanno sempre il destro ad emergere, vi fu un nuovo passo a tre, danzato col maggiore impegno dalle signore Kurzy ed Hilariot in un collo Zoli.

Milano è in ballo, o più presto le feste da ballo si multiplicano in guisa, che pochi sono quelli che non piglin parte a cosiffatte occupazioni ginnastiche, che spesso si ristringono però a semplici passeggiate con musica più o men varie e divertevoli. Al **Carcano** ballasi a furia, a **Santa Radegonda** ballasi più riposatamente, alla **Canobbiana** saltasi, ed alla **Scala** sabato si inaugurarono con banda musicale a vera festa da ballo le sale del Ridotto, pulitamente adorne e illuminate all' uopo, lo che non erasi mai fatto per lo addietro, allorquando il ridotto era il convegno degli spensierati, che non amavano farsi comprimere in platea e sul palco scenico dalla folla irruente, e preferivano oziare per que' chiostri muti d'ogni musica. Il progresso, perduto in tante cose per tutta Europa e pel mondo, è arrivato fino al Ridotto della Scala. Onore al progresso, all' impresa ed al publico, che fece buon viso all' innovazione, e cangiò il deserto della prima festa in un popolo di curiosi con maschere d' ogni fatta più o meno gioconde.

— Al **Teatro Carcano** nelle passate sere si succedettero due beneficiate, quella dell' Olivari il venerdì, e quella della signora Lemaire il sabato. Ad entrambi quei bravi artisti furono fatte dal publico le ben meritate dimostrazioni di gradimento, che all'Olivari risuonarono copiose nel *Don Sebastiano*, in cui si mostra attore-cantante di vaglia, pieno d'intelligenza, d' anima e di attitudine alla scena. La signora Lemaire ne' pezzi di Rossini (del *Barbiere* e della *Gazza ladra*) da lei cantati in un colla deliziosa cavatina del maestro Panizza, ch' altre volte ammirammo, si fece altamente apprezzare per la bellezza della voce limpida e sonora, e per le forbitezze di quel suo canto purissimo, che scorre piacevole e soave. A lei perciò applausi reiterati e fervidissimi, de' quali ebbe sua parte lo Gnone, sempre alacre e bravo, e gli altri che le fecer corona. — È imminente la rappresentazione del *Corsaro* di Verdi.

— Alla **Canobbiana** lo scorso venerdì celebravasi la beneficiata del coreografo Giuseppe Rota, e lo spettacolo, al quale traea il publico in folla per attestare al valente artista le proprie costanti simpatie, offriva tre picciole commedie recitate con plauso dalla compagnia Mozzi e Gattinelli, la cavatina di Jacopo nei *Foscari*, e due balli, il *Gualtiero di Kent*, cioè, sempre riveduto con piacere ed applausi, e due atti del nuovo ballo del Rota *La vedova scaltra*. Per tal modo il trattenimento ci porse ad un tempo varietà e diletto. Nel ballo grande furon fatti applausi in copia al Baratti, al Rota, alla Bagnoli-Merli nell' azione, e nelle danze si moltiplicarono le acclamazioni alla Marchettini-Cortesi, alla Wouthier ed al Poggiolesi. L' esordiente tenore Samuele Monti nella cavatina dei *Foscari* riscosse copiosa messe d'applausi, e fu ridomandato, buon augurio a chi incomincia. Nel ballo giocoso *La vedova scaltra* il publico rise, si diverti ed applaudì a più riprese al bravo coreografo ed a' suoi non men bravi compagni.

— Al teatro **S. Radegonda** la folla non scemasi mai, anzi cresce vie più, e gli applausi abbondano in ragione del concorso. La compagnia dei signori Pascali e Bovi può andarne contenta, e prendere buon augurio per la quaresima prossima, nella quale recasi, arricchita di buoni attori, al teatro Carcano, ove, come abbiam detto, vi sarà pure spettacolo di ballo ed anche di musica.

La Concorrenza tale è il titolo del nuovo dramma già condotto a buon termine da Leone Fortis, il chiaro autore del *Camoens* e del *Cuore ed Arte*, che verrà rappresentato nei primi giorni di quaresima al teatro Carignano di Torino dalla Real Compagnia di

Digitized by Google

Sardegna, per cui è scritto. Brameremmo che la compagnia Robotti e Vestri ci porgesse ben presto il destro ad udire e giudicare ancor noi la nuova produzione, che sarà certamente degna di quel nobile ingegno.

Carolina Internari, la celebre attrice drammatica, che lascia di sè sì onorevoli ricordanze, specialmente nell' arringo tragico, si ritira, or che scriviamo, dal teatro a cagione del mal fermo stato di sua salute. Il nome della Internari vivrà nella storia della moderna arte rappresentativa accanto a quello dell'illustre Marchionni.

VENEZIA. — Ecco le prime notizie del *Meleagro* del coreografo Monticini, rappresentato il 22 febbraio al Gran Teatro la Fenice. Esito pienamente felice coronò le fatiche e l' ingegno del provetto coreografo; il ballo piacque assai, e due o tre volte fu ridomandato a tutti gli atti. Sofia Fuoco levò il publico ad acclamazioni d' entusiasmo nel suo passo col Penco, entrambi festeggiati con tre chiamate. Il passo a due del Walpot colla Lamoureux piacque molto, ed applausi e appellazioni rimeritarono le doti del bravo artista e della sua compagna. Il Coppini (Meleagro) fu due volte riappellato colla Fuoco (Atalanta); la parte del re Eneo fu eseguita da bravo artista dal Brunello, bene fecero gli altri mimi, e tutti al termine del ballo furono ridomandati tre volte col Monticini e col macchinista Caprara. Sontuose le decorazioni di abiti e di scene.

PALERMO. — Mentre preparavasi alacremente al teatro Carolino la nuova opera del maestro Butera dal titolo *La Saracena*, melodramma del Bidera; si vennero alternando il *Poliuto* e *Lucia*, nell' una applaudendosi a furor di viva il Pardini insieme colla Piccolomini, ben secondati da Achille Rossi, nell' altra l'Armandi, il Colini e la Brambilla. — Il ballo del bravo Costa *Oronos* o *Elda* che lo si chiami, giacchè ha due nomi, prosegue a destar piacere grandissimo, ammirandosi specialmente le belle e multeplici danze, delle quali il coreografo danzatore seppe fiorirlo. Amina Boschetti evvi sempre ricolma di clamorosi applausi, che non mancarono nè al Costa nè agli altri danzatori.

Ci giungono lettere e giornali che ci annunziano ad un tempo il felice successo della *Saracena*, nuova opera del maestro Butera. V' ebbero plausi e appellazioni al maestro ed ai cantanti. Daremo i particolari.

GENOVA. — Il 20 febbraio avea luogo la splendida festa d'inaugurazione della strada ferrata Ligure-Subalpina. Ad un'ora e mezzo pomeridiana giunsero S. M. e la Real famiglia sulla piazza Caricamento, e furono ricevuti dall'Arcivescovo, dai ministri e dalle autorità locali. La piazza era tutta disposta ad arazzi, sorgeano nel mezzo un tempio e un altare, poi la tribuna Reale e le logge per le autorità. Intuonati i sacri cantici, monsignore l' arcivescovo benedisse le locomotive, disse analogo discorso e compì col *Te Deum* la sacra funzione. Grande fu il concorso dei cittadini e dei forestieri, che ingombrò tutte le vie fino a tarda notte, la quale fu rallegrata da brillante illuminazione per cura del Municipio e de' privati. — Al teatro Carlo Felice intervennero le LL. Maestà, e vi si cantò un inno del maestro Gambini ed un coro di circostanza dalla scuola gratuita di canto.

— Al teatro Carlo Felice il nuovo ballo del coreografo Tomaso Casati *Emma di Sandomir* fu segno della publica disapprovazione dal principio alla fine; il solo passo a due composto dal Fissi e da lui eseguito colla Citterio piacque moltissimo e fruttò ripetuti applausi a que' due bravissimi danzatori; le variazioni della Citterio furono specialmente ricolme d' acclamazioni. Le scene, veramente bellissime, fruttarono parecchie appellazioni al pittore.

TORINO. — Al teatro Regio lo scorso sabato rappresentavasi *La Favorita* di Donizetti, cui eseguivano colla signora Stoltz il tenore Agresti, il baritono Everardi ed il basso Angelini. — Il 7 marzo avrà luogo la prima rappresentazione del *Trovatore*, la cui esecuzione è affidata alle signore Carolina Alajmo ed Emilia Goggi, ed ai signori Baucardé, Fiori ed Angelini, e tutto reca a sperare che a quest' opera sorridere debbano le più prospere sorti, come quella che è altamente desiderata dal publico, che saprà degnamente apprezzare il merito della musica e dei cantanti.

— La rivisione delle opere teatrali ha vietato la rappresentazione del nuovo dramma del Brofferio *Il Tartuffo politico*.

FIRENZE. — Alla Pergola il 21 febbraio avea luogo la beneficiata della prima ballerina-danzante Emilia Tedeschi. Fu aggiunto allo spettacolo un nuovo passo a tre da lei danzato colla Fleur e col Mochi, ed applaudito dal publico che accorse in buon numero al teatro.

— Al teatro Nuovo la *Leonora* di Mercadante fu udita attentamente, scarsi furono però gli applausi che rimeritarono appena in qualche pezzo il Raffaelli e la Mongé. Si tornò prontamente all' *Ernani*, che piacque di bel nuovo e fruttò copiosi applausi ai cantanti.

MESSINA. — *Saffo*, cui eseguivano la Luxoro-Pretti (protagonista), la Lenci (Climene), il Fedor (Faone) e il Walter (Alcandro) ebbe a queste scene del teatro Sant' Elisabetta sorti prospere sopramodo. La signora Pretti specialmente trovò il destro a distinguervisi. Ne parleremo.

TRIESTE. — *Mnemotecnica*. — Il signor Kothe (*) diede domenica, 19 febbraio, al mezzodì nella sala Mauroner, un saggio della prodigiosa potenza della sua memoria. Il concorso fu numerosissimo, e tutti rimasero sodisfatti, e più che mai attoniti. Varie prove di memoria diede il Kothe con dei numeri, dei nomi, ecc., ecc., ma quella che sorprese più di tutte gli spettatori fu il dettare ch' ei fece dieci lettere ad uno stesso tempo a dieci differenti persone, senza mai confondersi, anzi confondendo con la sua prestezza quelli che scrivevano sotto dettatura. Un tale successo fa prevedere un concorso ancor maggiore alle tre lezioni di mnemotecnica, ch'egli darà pure nella sala Mauroner. *(Diav.)*

— Il teatro Mauroner sarà in quaresima occupato dalla equestre compagnia americana di Edoardo Bielling, che si espose con onore e buon successo sui teatri di Amburgo, Monaco e Berlino.

PISA. — Colla *Sonnambula* celebrò a queste scene la sua beneficiata la prima donna signora Scotta, che vi piacque molto e si vide onorata di affollato concorso di spettatori. Piacquero pure moltissimo il Neri-Baraldi ed il basso Fagotti.

SIENA. — *Il maestro di scuola*, nuova musica del giovane maestro Francesco Cortesi, ebbe esito felicissimo. Allo Scheggi riserbavansi i primi onori della rappresentazione, e i plausi, che pure riscossero in copia la prima donna Fanny Scheggi ed il tenore Caserini. Daremo i particolari.

NOVARA. — L' *Elena da Feltre* di Mercadante ebbe esito modestissimo; la musica piacque poco, e l' esecuzione, quantunque assai accurata, fruttò applausi appena in qualche tratto alla Zenoni (Elena) e nel primo duetto al tenore Ghislanzoni ed al Giorgi. — Il balletto comico del Giuliani *Zulmira* o *Il servo fedele* ebbe buon incontro: il passo a due della Masini-Mengoli col Foriani procacciò ad entrambi plausi e appellazioni.

LIVORNO. — Abbiamo notizie delle beneficiate ai varj teatri, e ne parleremo fra breve, incominciando da quella del baritono Morelli.

LODI. — In luogo della *Lucia* si rappresentò a queste scene per ultima opera *Lucrezia Borgia*, il cui successo fu pienamente felice ad onore della brava Cominotti (protagonista) e del tenore Negri (Gennaro). Tutti i loro pezzi riscossero non dubbj e prolungati segni di gradimento dal publico, che seppe apprezzare lo zelo e la bravura di entrambi nel disimpegno delle loro difficili parti.

BOLOGNA. — La rappresentazione della nuova Opera del Maestro Muzio al teatro Contavalli, che dovea avere a principali interpreti la signora Arrigotti, ed i signori Tamaro, Valli e Rossignoli, non avrà luogo probabilmente, perchè dicesi non abbia potuto finora l'appaltatore C. Gritti ottenere il permesso di aprire il teatro in Quaresima.

RAVENNA. — La drammatica compagnia Internari e Dreoni compie a queste scene l' anno comico, e si scioglie. Quantunque bersagliata da avversa fortuna, adempì ai proprj impegni alacremente, ed in Ravenna, come altrove, potè rallegrarsi del publico favore e de' plausi fatti specialmente ad Eugenia Dreoni ed all' Internari.

MARSIGLIA. — Ernestina Marra, la giovinetta danzatrice milanese, di cui narrammo in addietro il terribile sinistro pel quale, appiccatosele il fuoco alle vesti, rimase abbruciata per tutta la persona, dopo quarantott' ore di patimenti fini compianta ed onorata da splendide esequie.

BERLINO. — Leggesi nei giornali: « Mentre l' illustre Meyerbeer disponevasi a Parigi ai trionfi della nuova opera *La Stella del Nord*, la signora Amalia Beer, sua madre, stimata per la sua generosità, colpita da un insulto apopletico, perdette l'uso della favella. Avventuratamente però il 12 corrente, 88.mo anniversario della sua nascita, la ricuperò interamente, ed ora è fuori d' ogni pericolo.

CHIARI. — Questa grossa borgata del bresciano ebbe, durante il carnevale, un buon trattenimento di commedia per opera della compagnia Pezzi e Zocchi. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — Nella imminente quaresima questo teatro sarà occupato dalla drammatica compagnia di Ferdinando Livini, che conta attori di merito quali Rosa Livini, già prima amorosa nella R. Compagnia di Sardegna, il brillante Internari, ecc. Si darà pure spettacolo di ballo, al qual uopo dall' Agenzia Burcardi furono scritturati: il coreografo *Michele d' Amore*, il primo mimo assoluto *Pompeo Merli*, la coppia di primi ballerini-danzanti assoluti *Antonietta Albertazzi* e *Carlo Bavazzano*, la prima ballerina-danzante *Savina Sabolini*, ed i mimi *Linda Franchi*, *Giuseppe Baratti* e *Carlo Cavallari*. Primo ballo fantastico in tre atti *Le rose d'Amore*. Le rappresentazioni cominceranno il 6 marzo.

REGGIO. — Per la fiera di primavera gli impresarj fratelli Marzi hanno scritturato i seguenti egregi artisti: Prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, primo tenore assoluto *Carlo Baucardé*, primo baritono assoluto *Gaetano Fiori*. Probabilmente si comincierà la stagione coi *Puritani*.

*) Ermanno Kothe, dotato di memoria prodigiosa, nacque in Annover, studiò filosofia a Gottinga, visse lungamente a Lipsia qual giornalista, e nel 1845 vi diede per la prima volta prove della ferrea tenacità della sua memoria.

Raffaele Ferlotti, il celebre attore cantante primo baritono assoluto, fu rifermato pel nuovo anno, dalla primavera, cioè, 1854 in poi alle scene del teatro italiano di Odessa, ove ebbe un tanto felice e sì meritato successo.

La nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano ha scritturato per carnevale e quaresima 1854-55 la prima ballerina-danzante assoluta di bellissima rinomanza *Olimpia Priora* ed il coreografo *Egidio Priora*, che già compose alla Scala con sì splendide sorti.

Luisa Lesniewska, prima donna assoluta, cotanto bene accetta ed amata dal publico di Pest, fu rifermata al teatro Nazionale per un anno ancora, dal primo aprile 1854, cioè, al primo aprile 1855 con vistoso aumento d' onorario.

Dario Fissi, primo ballerino-danzante assoluto, che va a ragione annoverato fra' migliori dell' arte; fu scritturato dall' Agenzia Ronzi e Comp. pel teatro alla Pergola di Firenze per l'autunno venturo, e pel carnevale 1854-55 al Teatro Regio di Torino.

Orazio Bonafos, primo basso cantante assoluto di ben conosciuta abilità e fama, fu scritturato dall' Agenzia Guffanti pel teatro Gerbino di Torino la ventura estate.

Col mezzo dell' Agenzia dell' *Arte* in concorso dell' Agenzia Tinti, fu scritturato per il teatro di Fiume, dal 5 marzo al 15 maggio, il bravo primo tenore assoluto *Ugo Devoti*, che ora ha sì bel successo a Firenze.

ALESSANDRIA. — A questo nuovo teatro Bellana si darà nella imminente quaresima spettacolo di opera. Canteranno le prime donne assolute signore Rocca-Alessandri e Marietta Ballerini, ed il primo baritono assoluto Gustavo Sacconi.

Il coreografo *Michele d' Amore* fu scritturato per la primavera vegnente al teatro Nazionale di Torino, ove già compose altre volte con assai buon successo.

G. B. Bencich, il rinomato primo baritono assoluto, è scritturato coll' impresa dei fratelli Marzi pei teatri di RAVENNA la primavera, e di TREVISO l'autunno, ma non per FERMO, come altri giornali per errore annunciarono.

I fratelli Marzi possono cedere per l' autunno venturo il rinomato attore-cantante baritono *Giovanni Corsi*. Pel carnevale e quaresima 1854-55 fu destinato da quegli impresarii al gran teatro La Fenice di Venezia.

La drammatica compagnia di *Cesare Dondini* fu scritturata, col mezzo dell'Agenzia Magotti, pel teatro Comunale di Modena la ventura stagione dell' autunnino 1854.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
METASTASIO
di proprietà
PASCALI, BOVI E CARDARELLI

Prima Attrice
ROSINA GHEZZI

Prima Amorosa — Adele Da-Caprile
Seconda Donna — Giulia Bovi
Servetta e Generica giovine — Geltrude Rossi
Madre e Caratteristica — Francesca Lipparini

Generiche
Virginia Sarti — Fillide Cardarelli

Primo Attore
FLORIANO BOVI-CAMPEGGI

Primo Attore comico e Brillante
Carlo Pascali

Caratterista e Promiscuo
Luigi Cardarelli

Primo Amoroso — Eugenio Da-Caprile
Padre Nobile — Giovanni Salani
Secondo Amoroso — Natale Ferrari
Generico Dignitoso — Eugenio Rossi

Generici
Felice Candiani — Domenico Zanini — Carlo Oder

Tradutore
LUIGI CARDARELLI

Parti Ingenue
Pia Bovi — Paolo Cardarelli
Ernestina Da-Caprile

Questa compagnia che recita al presente in gran parte al teatro Santa Radegonda in Milano, innanzi a numeroso publico, si trasmuta per la quaresima prossima al teatro Carcano, poi si reca per la primavera, con regalo, a Crema; il maggio e il giugno a Lodi; torna il luglio a Milano alla Commenda; quindi va per l' agosto a Salò, e rimane a disposizione delle imprese dal settembre in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 293, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Di Casimiro Basi e dei suoi lavori. — Teatri. — *Milano, Torino, Genova, Palermo, Verona, Mantova, Venezia, Chiari, Parigi, Costantinopoli, Corfù.* — Notizie. — Recenti scritture.

APPENDICE. — La Carità.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »		30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L'ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 2 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 18

DI CASIMIRO BASI
E DEI SUOI LAVORI.

Compiangere la perdita e celebrare il nome degli uomini benemeriti è primiero debito della *Fama*, nè l' essere il Basi da alcuni mesi passato da questa vita, sarebbe ragionevol motivo che ora dovessimo noi rimanere in silenzio per tema di far tardi. Che se l' uso di imbrattare certe colonne di giornali di tali *annunzj necrologici* che non sappiamo come qualificare, chiede che si facciano subitamente, è ben ragione; mercecchè se si lasciasse andare un poco di tempo, si converrebbe poi uno sforzo di tempo a ricordare chi quegli uomini fossero stati. Laddove la fama degli illustri rimane, quanto le opere loro, lungamente.

Casimiro Basi, academico residente della Crusca, canonico in S. Lorenzo di Firenze, dottore in sacra teologia e cavaliere dell' ordine di Carlo III, spagnuolo, nacque in picciola terra di Mugello ai 3 di marzo 1794. Educato in Firenze e avutivi gli ordini sacerdotali, amò gli studj classici e la buona e casta favella; per modo che frugando nei codici vi trasse la *Vita di Numa Pompilio* di mons. Ugolino Martelli, e le Metamorfosi ovidiane volgarizzate dal Semintendi. I quali due testi di lingua publicò con acconcia lezione, ed è d'uopo credere con postille e prefazioni sue, poichè gli valsero il luogo ch'egli ebbe nella Crusca, dove si adoperò molto solertemente, finchè ebbe vita, allo ammannimento e alla disposizione dei materiali per la quinta edizione del vocabolario; troppo lungamente invero aspettata finora e desiderata. Si tenea mezzano tra quei molto inopportunamente rigidi, i quali fan sempre brutto ghigno ai vocaboli nuovi, e quelli che vorrebbero con facilità ammetterli, posto che siano bisognevoli e adottati da tutta la nazione. E per dirne una parola che giovi in grazia di esempio; mentre eran molti i quali tratti dall' autorità del *Fiscià*, già fatto prima cader dal buratto colla farina, voleano ora crivellare il *Burò*, egli stette coi più che si lasciasse in pace dall' un dei canti. E così ne segue di necessità rigettata quella brutta *Burocrasia*, di cui tanto scialacquano gli scrittori licenziosi. Venuta anch' essa di Francia: e non veggiamo l' ora che, la Dio mercè, tornino onde vennero e nome e cosa.

Nel 1850 compì e dette fuori la versione delle favole morali dell' Yriarte; e non bisogna dire come questa versione sia commendevole. Ancora ci sembra pregio che quel suo lavoro sia tratto da una letteratura in Italia poco nota, e da autore assai degno di essere pregiato e letto, a preferenza degli sfrenati Franzesi. Basti che al Basi si darà perpetua ammirazione e lode da tutta la nazione; dove quella croce e quel nastro, appesigli al petto (quasi fosse per onoranza) dal governo ispanico, bastarono quanto la vita dell' uomo, e non più.

La sua maggior opera fu l'*Arte Oratoria*, escita prima nel 1834, poi rifatta quasi nuovamente tutta e con assai più maturità di giudizio nel 1850, stampata in 3 volumi in 8.° Il qual libro, checchè ne ciancino i novatori, vorrei generalmente adottato nelle scuole, ed ho speranza che si adotterà, poichè di un completo trattato di questa nobile arte si pativa ormai in Italia difetto. Egli è ben vero essere assai bene scelti e ordinati i precetti cavati per Francesco Soave dall' immortale opera di Ugone Blair. Ma oltre ai molti miglioramenti che ora si converrebbero, il Soave è di per sè scrittore poco corretto e niente gentile; nè il Montanelli, professor perugino, si dette pensiero di ingentilirne il dettato quando il venne laboriosamente corredando di begli esempj, a dir vero assai spessi e spesso latini.

Chi legge quel nobile lavoro del Basi maraviglierà di vedersi trasportato in altri tempi, e con repentino volo mutato da questo secolo al sedicesimo. Conciossiachè dai classici non solo tolse la lingua e lo stile, ma ne fu tanto, quasi direi, invaso e pieno, che tutto il fare e il portamento e l' aspetto, segnatamente dei cinquecentisti, maravigliosamente contraffece e ritrasse. La quale cosa sia detta a sua gran lode, non ostando che oggidì si soglia, per modo di biasimo e anche di dileggio, dire di tale ch' egli è *per la forma cinquecentista*. Se non che, se il Basi, tenendosi pur fermo al suo modo, si fosse dai cinquecentisti dilungato solo di tanto, ch' egli avesse tal fiata fatti i periodi meno lunghi e intralciati, non sarebbe stato in ciò punto di male.

Dopo il 1850 mise fuori alcuni saggi di traduzione delle poesie siciliane di Giovanni Meli, ed era in punto di dar mano alla traduzione del Polemone, celebratissima fra le elegie di quel sommo poeta; avendo in animo di recare in toscano molte altre cose di lui. Per la intelligenza del quale giovavasi molto del suo degno amico padre Niccolao Camarda, traduttore esimio delle Omelie di S. Giovanni Damasceno. Costui, per esser nato in Sicilia degli Albanesi colonizzati colà, e per essere uomo di molte lettere (greche specialmente e latine) era molto da ciò (*). Ma questa versione del Meli, che è ancora un gran bisogno delle lettere italiane, ne fu questa volta da subitanea morte impedita; la quale colse il Basi per accidente di apoplessia il 26 ottobre del decorso 1853. E fu grave duolo per tutti, e segnatamente pei fedeli della diocesi cortonese; intanto che il nostro canonico proposto a quel vescovato stava per essere eletto e condurvisi, quando gli fu tolta appensatamente la vita.

Non avea parenti con esso seco a Firenze, e si sta in gran dubbio dei manoscritti suoi. Avea fornita una traduzione di Properzio, ed è a far voti che non vada perduta, e che la pietà degli amici con cui conviveva, la voglia gelosamente custodire e rendercela a tempo suo.

Trieste, 3 febbraio 1854.

Achille Varvessis.

(*) Attendesi da esso Camarda un nuovo lavoro assai erudito e importantissimo alla storia ecclesiastica: *Analisi storica della liturgia greca*. Apprendiamo esser già compiuto e trattarsi di darlo in luce quest' anno.

APPENDICE

LA CARITÀ

ALBUM ARTISTICO LETTERARIO
PUBBLICATO A BENEFICIO
DEI POVERI DI MILANO.

In mezzo alla gara universale, con cui ogni classe di persone concorre a sollievo dell' indigenza nella presente crisi annonaria, è ben debito che anche il ceto artistico-letterario, i Tipografi, Litografi ed i Calcografi contribuiscano a questa cittadina carità. Ma perchè più proficui abbiano a riuscire gli sforzi individuali, e della generosa cooperazione rimanga durevole monumento, fu chiesto dalle Superiori Autorità, ed ottenuto l' assenso di pubblicare un *Album*, pel quale il letterato, l'artista, il tipografo, il litografo ed il calcografo debbano prestare l' opera loro gratuitamente. Raccolta perciò dal promotore di questa benefica impresa una Commissione che ne tutelasse gl' interessi, venne concordemente affidata l'amministrazione della pia causa ai sottoscritti, che al presente diedero mano affinchè questa carità avesse vita.

Non durarono grande fatica a raccogliere, mediante private sottoscrizioni, elementi che bastassero non solo per imprendere tosto l' accennata pubblicazione, ma eziandio per attestare che il presente *Album* racchiuderà quanto di più eletto in queste specialità può offerire il paese nostro. Ne sarà giudice il pubblico leggendo i nomi de' cooperatori che figureranno nel corso dell' opera, i quali, invitati, tosto annuirono allo scopo, e volontariamente profersero la loro collaborazione. E tal fatto possa servire d' incitamento ai non inscritti che, consci di quest'impresa benefica, concorreranno anch' essi con nobile gara.

Sterile di frutti però sarebbe quest' opera ove numerose non accorressero a patrocinarla le firme di acquirenti. Anche posto da lato lo scopo di beneficenza per cui è dato in luce quest'*Album*, scopo che da sè solo sarà possente sprone al cuor di tutti i cittadini, non sarebbe forse indecoroso per ogni famiglia il rifiutare un' opera alla quale il concorso di tanti nomi distinti assicura uno straordinario pregio intrinseco.

Il prodotto netto verrà ripartito in favore dei poveri di ciascuna parrocchia di Milano.

L' opera sarà divisa in circa 24 fascicoli. Ogni fascicolo si comporrà di un lavoro originale italiano, illustrato da un' incisione in rame o da una litografia, all' uopo anche miniata, o da intagli in legno intercalati nel testo, e costerà Austr. L. 1, da pagarsi all' atto della consegna. Ogni fascicolo porterà in fronte il nome del letterato che lo scrisse, dell' artista e dell' incisore che lo illustrò, e del tipografo, litografo e calcografo che prestarono l' opera loro gratuitamente.

Coll' ultima puntata si darà il frontispizio, la prefazione, l' indice, l' elenco dei signori sottoscrittori ed il resoconto dell' amministrazione.

L' associazione è obbligatoria per tutta l' opera completa, stampata in formato di 4.° reale velino sopraffino con colla.

Le associazioni si ricevono dall'amministrazione in contrada di Sant' Alessandro al Civ. N. 3976, al secondo piano, e da tutti i Libraj di Milano e delle altre città all'uopo incaricati.

Milano, febbrajo 1854.

L' AMMINISTRAZIONE

Ponzio Felice Possidente.
Saldini Bartolomeo *Editore*.

SORVEGLIANTI ALL' AMMINISTRAZIONE

Cantalupi Antonio Ingegnere.
Grandazzi Sacerdote Carlo.
Maglia Giovanni Negoziante.
Parrochetti Nobile Angelo Ingegnere.
Rovani G., Imp. presso l'I. R. Bibl. di Brera.
Salvi Domenico Tipografo.

Fra breve uscirà la prima puntata coi tipi del tipografo Guglielmini, e conterrà *Il primo Asilo d' Infanzia*, narrazione longobarda dell'avv. P. A. Curti, ed una litografia colorita con disegno di Roberto Focosi.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro della **Canobbiana**. — Tutto pere quaggiù. Siamo oramai in sullo scocco della stagione ed anche il carnevale del 1854 sta per dare l'ultimo anelito di una vita più che non parevà giojosa e di piaceri fremente. A rendere vie più compiuto e svariato il quadro dei molti spettacoli che offre questa capitale contribuì la sua parte la benemerita riunione d'artisti dei sig.i Mozzi e Gattinelli. E giusto è bene che chi vi spese già sopra più d'una parola e o bene o male volle dire anch'esso la sua, le invii ora l'estremo suo vale. Vale che pianto risuona e sconforto per chi tenevasi già onorato e contento dell'amicizia di alcuni di essi e della quale ora più non gli è dato fruire. Più eminenti sì, non più belle potevano essere le qualità artistiche di che i principali attori vanno a dovizia forniti. Ciò che bene non saprei definire è se publico e attori abbian fatto egualmente il dover loro, e se vicendevole proprio siane stata la soddisfazione.

Barracani e Mozzi. Questi due nomi benissimo accoppiati io non li trovai da meno del grido che ne correva e delle buone idee che io stesso ne aveva preconcette. Io che in fatto d'arti presumo forse più del dovere e che di meriti incompiuti e di mezze abilità difficilmente mi contento, li trovai sempre attori impuntabili sotto più d'un rapporto. La prima più spiritosa e vivace, il secondo più tenero e risentito, ma ambidue veri, doveán quindi piacere e divertire nella commedia, come interessare e commuovere nel dramma e toccar caldi applausi spesso. Nè con questo io intendo che e' non potessero fare anche più. Più oltre certamente va l'arte e il potevan gli artisti. Ma se si pon mente alle molte circostanze che della scena sorgon tiranne e in cui particolarmente deve versare una compagnia che reciti in questo teatro e di questa stagione, bisogna saper loro grado del molto che fecero, e della loro indefessa operosità e zelo degni di migliori scene e di publico migliore. Mi toccò infatti più d'una volta vedere attori impareggiabili su grandi scene alla commedia niente adatte levar *bravi* e riscuotere applausi fin che volevano; essere intesi e gustati appieno non mai. Qui massime se il teatro è, come succede di carnevale, stipato, l'artista che per farsi intendere e vedere da tutti deve sforzare la voce ed esagerare il gesto, cessa per ciò stesso di comparir tale. Il teatro troppo vasto, il rumore che vi si fa continuo, la gente stessa che intollerante dello stare va e viene nè mai si posa, e il ballo per soprasello coll'immenso suo frastuono che ti dimezza la commedia allora appunto che cominci a capirne il costrutto, non son forse tutti questi inconvenienti irremediabili e atti a far disperare chiunque sente dell'arte altamente e l'ha in quel pregio che merita? Una parola prima di finire anche del Gattinelli, non per inseguargli, chè non mi trovo da ciò e che d'altra parte torneria inutile battendo egli già la buona strada, sebbene per incoraggiarlo a perdurare in quella e a non ismettere quel suo fare gajo e piacevolone da vero brillante col quale gli vien fatto di muovere le risa non dei soli sciocchi. Gli altri, se in generale lasciaron molto a desiderare, si mostrarono però sempre volonterosi e in via di migliorare, ebbero pure i loro momenti e nulla lasciarono d' intentato per accondiscere alle per altro non sempre giuste esigenze del publico. *A. Canepini.*

TORINO, 26 febbraio. — Finalmente dopo il turbine sorse il sole, e questo sole apparve in tutto il suo splendore jeri sera alla prima rappresentazione della *Favorita* di Donizetti, che noi riputiamo una delle migliori composizioni di quel grande ingegno, perchè vi si odono canti passionali, è musica che scende al cuore, e va ricca di molti pezzi che sono di classica fattura. L' esito di questa bell' opera fu adunque assai fortunato, e il publico, stipato in teatro più del solito, dovette convincersi che la signora Rosina Stoltz è non solo brava cantante, ma è pure grande attrice. Nè infatti la parte di Leonora potrebbe venir meglio rappresentata. L' affollato uditorio accolse la signora Stoltz al suo apparire con una salva d' applausi così prolungata, che per molti minuti fu costretta a ringraziare senza aprir bocca, lo che fece finalmente col soave canto della sua cavatina, che disse a maraviglia. Eseguì il duetto col tenore Agresti — *Deh vanne, deh parti!* — fra generali applausi e con parecchie chiamate alla fine dell' atto. Toccò poi l' apice negli ultimi due atti, così nella grande aria, in cui gli applausi risuonarono ad ogni momento con tre solenni chiamate, e come nella romanza e nel duetto finale coll'Agresti, interpretato da entrambi in modo da rendere sodisfatti anco i più esigenti. L' Agresti, che trovammo in quest' opera molto ben collocato, colla sua bella e melodiosa voce disimpegnò assai bene il difficile personaggio di Fernando, che dopo quello della protagonista è la principale dello spartito. Fu molto applaudita nell' aria — *Una vergine, un angiol di Dio*, — così nel duetto col basso Angelini, e in quello con Leonora, dopo il quale dovette con l' acclamata donna presentarsi in sulla scena. Disse molto bene il finale del terz' atto, e alla romanza dell' atto quinto — *Spirto gentile*, ecc., — ebbe molti bravo prolungati e caldi applausi, che crebbero all' ultimo duetto, in cui l'Agresti sfoggiò in tutta l' estensione l'omogenea sua voce; l' applauso fattogli allora dal publico, e più volte reiterato, fu tributo giustamente meritato dall'Agresti. L'Everardi, ottimo artista che canta con raro magistero di [illegible]te, interpretò [illegible] bene la [illegible] d'A[illegible] [illegible] col [illegible]o [illegible]o [illegible] di canto [illegible] art[illegible] intelligenza entrò nelle buone grazie dell' uditorio, che l' ascoltò con infinito piacere, l' applaudì nella cavatina, l' onorò di molti bravo in diversi punti, e specialmente nella scena terza dell' atto terzo, e nell' assolo del finale, che vi succede — *L' oltraggio che scende*, ecc. — perchè artista finitissimo, che va collocato a buon dritto fra i migliori. Il basso Angelini (superiore del convento di Sant' Jago) non fu sicuramente troppo felice nella sua parte. Va lodato il Mercuriali, che eseguì a perfezione la sua picciola parte, ed anche la comprimaria Bramanti, che disse bene il suo assolo insieme al bel coro delle donne. — All' opera, posta in iscena con isfarzo degno del teatro Regio, non mancarono nemmeno le danze come all' Opéra di Parigi. L' esito, giovi ripeterlo, fu tale da mandare contento il publico e da costringerlo ad applausi che possiamo chiamare d' entusiasmo nei singoli pezzi, ed a quelli in singolar modo cantati dalla Stoltz, la quale nell' atto quarto convinse che niuna avrebbe potuto far meglio di lei. Al termine dello spettacolo la Stoltz ebbe tre altre chiamate, alle quali prese parte anche l'Agresti, che cooperò sì bene al trionfo del duetto ed al buon andamento di tutto lo spettacolo. — Aspettasi ora il promesso ballo nuovo, indi *Il Trovatore*, nel quale udremo nuovamente l' infaticabile e brava Alajmo, unitamente alla Goggi ed ai signori Baucardé, Fiori ed Angelini. — La seconda rappresentazione della *Favorita*, il 26 febbraio, fu ancor più festeggiata della prima. La signora Stoltz vi fu applaudita ancor più con chiamate al proscenio in tutti i suoi pezzi, onore impartito all' Agresti nella sua romanza, che disse con grazia e colorito ed in altri pezzi. All' Everardi non mancarono mai gli applausi e i soliti bravo, che valgono anche più dell' applanso, e l' Angelini ci parve in parte ristabilito dalla raucedine che il rese sgradito nella precedente rappresentazione. *L. Alemanni.*

— La sera del 23 dello scorso febbrajo, ultima rappresentazione della *Semiramide* al teatro Regio, alcuni ammiratori dell' egregia attrice cantante, che sostenne in quell' opera con tanto successo la parte della protagonista, onorarla vollero con poetica testimonianza di lode e d'affetto intitolando il seguente

SONETTO
AL MERITO DISTINTO
DI
CAROLINA ALAJMO
nella Semiramide

Ell' è Semiramis, di cui si legge
Che succedette a Nino, e fu sua sposa....
DANTE, *Inf.*

Chi vuol provar quantunque può la diva
Arte del canto negli umani petti,
Venga ad udir costei, ch' entro a' concetti
Del sol Maestro drittamente arriva.

Semiramide antica e sempre viva,
D'onde scaturan sì diversi affetti,
Tu se' colei che in disdegnosi detti
Il gran padre Allighieri, dannando, avviva.

Gentil seguace di gentil natura,
Degna il mio verso, che volgar non suona,
E de' tuoi pregi tu, donna, l'aita.

Con miglior voce e con miglior fattura
Altri fia che ti lodi: or, deh! perdona,
Perch' io non salgo dove sei salita.

PALERMO. — *La Saracena*, melodramma di Emmanuele Bidera, musica del maestro Andrea Butera colla signora Piccolomini, coi signori Armandi, Colini e Rinaldi. — Questo novello lavoro del nostro valente concittadino, rappresentato ieri sera 11 febbrajo per la prima volta ha ottenuto il più brillante successo. L' introduzione formata da un coro, da un brindisi cantato da Armandi, e dalla cavatina della Piccolomini, fu vivamente applaudita, con chiamata fuori della prima donna e del maestro. Dopo una romanza di Armandi, attacca con un declamato ed ispirato duetto, o pezzo concertato, fra Armandi, la Piccolomini e cori, il quale è finale del primo atto. Questo pezzo non lo diremo applaudito, ma interrotto da un fremito di applausi, che sono il vero e innegabile argomento dell' entusiasmo da esso destato. Nè direino quante volte fossero chiamati all'onore del proscenio artisti e maestro, poichè tanta ovazione basta da sè sola a mostrare lo immenso effetto prodotto. Il secondo atto si apre con un coro, ed una grande aria di Colini, interrotta di bravo nel largo, e di clamorosi applausi nella stretta, con ripetute chiamate al cantante ed al maestro. Succede a questa un duetto fra Colini e la Piccolomini, applaudito, e quindi il finale del secondo atto, pezzo culminante dell' opera, ed il quale approvato a varie riprese, ottiene l'entusiastico grido di plauso dopo il largo, con chiamata fuori del maestro, e in seguito nella stretta, artisti e compositore sono salutati per lunga pezza dalle più forti e clamorose dimostrazioni. Il terzo atto comincia con un'aria di Armandi, in mezzo alla quale vi è un coro, aria alla quale furono regalati molti *bravo* nel largo, e vivi, clamorosi ed inusitati applausi nella stretta con chiamata fuori del maestro. Un duetto fra la Piccolomini e Colini, formato da tre tempi, tutto declamato ottiene più volte i *bravo*, e dopo la stretta è coronato pel maestro e pei cantanti dall' uguale successo dei precedenti. Siegue a questo una romanza della Piccolomini applaudita pur essa con chiamata al maestro [illegible] al fine v[illegible] il duetto [illegible]ale fra quella [illegible] Armandi, che è ac[illegible] [illegible] vi[illegible]vi e da plausi fragorosi, i quali al calar della tela si prolungano per molto tempo, lasciando che il maestro e gli esecutori ricevano le clamorose ed unanimi dimostrazioni del pubblico plauso, dovute a così felice lavoro. Questo esito, che se non fosse puramente istorico, potrebbe credersi esagerato, è argomento che la seconda opera del Butera ha tali elementi da potere non solo reggere al confronto del suo primo lavoro, ma star saldo e brillante fra gli altri che al presente si danno in Italia. Nè vogliamo tacere, che prodotta dopo il *Trovatore*, questa bella opera di Verdi, l' esito della *Saracena* è tale, che non ha certamente confronti. Ma lo ripetiamo, noi per ora non accenniamo che il solo esito della prima rappresentazione, lasciando che il progredire di esse riveli tutti i pregi del lavoro, con che se ne possa dare un giusto e non avventato giudizio. In quanto all' esecuzione certamente nessun maestro avrebbe potuto desiderar di meglio. La Piccolomini, Colini ed Armandi hanno vinto sè stessi. La Piccolomini è la cantante ispirata dalle passioni. Noi non sapremmo meglio descrivere questa straordinaria fanciulla. In lei stanno signore l' arte e il cuore. L'una non è schiava dell'altro, ed entrambi sono sfolgoranti. Volere o non volere è d'uopo prorompere in gridi, quando la musica la chiama a forti emozioni. Colini è il valoroso campione del vero, del finito canto italiano. L'arte si è fatta sua ancella ed egli ne usa da despota; fa tutto quel che vuole, e tutto sa fare. Armandi dalla voce prepotente, limpida, armoniosa, è un astro brillante che fulge nel cielo del teatro italiano, ove a dir vero di tenori come lui, vi è penuria. Quando una bella, una sentita musica è affidata a tali soggetti, è ben difficile che il pubblico non si lasci trasportare all' entusiasmo, quale è stato quello della *Saracena*. L' amministrazione ha corredata l' opera con lusso di scenario e di vestiario. Due scene hanno meritato plausi al valente scenografo signor Lemini. L'orchestra merita particolar menzione. Essa non ha mancato mai al bello dell' insieme, e possiamo dirlo, ben di rado in altre parti si osserva tanta religiosità di esecuzione in una prima sera, come fra noi. E si tenga mente che non è l' ultimo dei pregi di quest' opera il brillante strumentale. Il teatro era riboccante di spettatori, e tale che mai se n' è visto l' uguale. (*Armonia.*)

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il successo della *Maria di Rohan*, che comparve a queste scene la sera del 25 febbrajo, fu superiore di gran lunga a quello che ottennero le opere precedenti; gli applausi generali e le chiamate furono continuati a quasi tutti i pezzi di questo magnifico spartito. I brani però che destarono un deciso entusiasmo furono: la cavatina della Salvini-Donatelli nel primo atto: il duetto fra Graziani e Cresci e quello della Salvini e Graziani nel secondo atto: l' aria della Salvini nel terzo atto, l' aria di Cresci e tutta la drammatica scena fra i sullodati artisti che termina il dramma, in cui gli applausi e le grida d'entusiasmo accompagnarono ogni loro parola, ogni gesto. Tutti questi pezzi ebbero l'onore di ripetute chiamate e finita l'opera i tre artisti furono chiamati per tre volte ancora all' onore della scena. Di tale successo non credasi però che sieno contenti gli artisti soltanto; mentre l' impresa pure sorride nel vedere mezz' ora prima che cominci lo spettacolo stiparsi in modo la platea da non permettere l'entrata ai galantuomini che arrivano un po' tardi.

La seconda e terza rappresentazione ebbero l'eguale successo di tutto entusiasmo e tale sarà certo per tutte le susseguenti. *P.*

VENEZIA. — Il *Meleagro* del coreografo Monticini, piacque assai alla Fenice, come già annunziammo parlando della prima rappresentazione e piacque ancor più in seguito; corrispondenze e giornali attestano il fortunato successo, e ne fanno onore al provetto coreografo ed ai suoi bravi artisti che tutti cooperarono con lode a renderlo sempre più bello. Non daremo minuti ragguagli, perchè il ballo è abbastanza conosciuto; bensì noteremo che questa volta in pieno i critici volsero parole d'encomio al Monticini: « Ricco di danze brillanti, bene immaginate e bene eseguite (dice lo scrittore de' *Fiori*); sostenuto da un' azione animatissima ed a situazioni interessanti (sempre ammesso che si ami la favola); avvivato quasi sempre da musica brillante e talora simpatica, ricco di decorazioni, di vestimenta, di apparazioni; questo ballo non può a meno di sedurre gli spettatori e di eccitarli agli applausi. E il *Meleagro* fu applaudito assai; e il coreografo e il macchinista e i mimi e i danzatori comparvero più volte sul proscenio, rimeritati da acclamazioni spontanee e, dicasi pure, meritate. » I primi onori furono per la Fuoco, quindi pel Coppini, ed a mano a mano per tutti. Il passo a due della Fuoco col Penco, « composizione d'ottimo gusto (dice il sullodato giornale) e di genere nuovo » fu eseguito mirabilmente in ogni sua parte. Piacque pur molto il Walpot nel suo passo colla Lamoureux.

VERONA. — Per ordine superiore il teatro Filarmonico tacque le sere di giovedì e venerdì 23 e 24 febbraio; il seguente sabato si rappresentò per la seconda volta l' *Assedio di Malta* del maestro Graffigna, che il publico accolse già con favore fin da principio, ed in cui rinvenne bellezze dianzi inavvertite a ragione dell' imperfetta esecuzione. L' opinione degli spettatori è concorde rispetto al merito di quest' opera, sulla quale pesa una terribile fatalità, che ne venne contrariando il successo a Padova nella scorsa

Digitized by Google

state, ed ora a Verona, a cagione dell' insistente indisposizione del tenore, che vi ha parte di tanta importanza. L' esecuzione migliorò adunque grandemente la seconda sera, e l' effetto ne riuscì fortunatissimo. Al duetto fra il Bettini e la Lotti si fecero applausi in copia, e due volte furono richiamati al palco. Applausi si vennero reiterando poscia ad altri pezzi del primo atto, massime al finale, eseguito da vero artista dal bravo Della Santa coi cori. Nel second' atto gli applausi si vennero moltiplicando, ed al calar della tela fu appellato il Della Santa; nè mancarono copiosi applausi al terzo atto, eseguito con massimo impegno e bravura dagli artisti; la signora Lotti fo ridomandata più volte al calar della tela. — Domenica ebbe luogo la terza rappresentazione dell' *Assedio di Malta*, con esito felice quantunque l' esecuzione non fosse eguale in ogni parte a quella della sera precedente. Certo è che, ad onta della causa anzidetta, l' *Assedio di Malta* del maestro Graffigna ebbe alle scene del teatro Filarmonico successo pienamente avventurato. — Si darà fra non molto l' *Allan Cameron* di Pacini con Fanny Salvini-Donatelli, aspettata in questi giorni da Genova.

MANTOVA. — *Ginevra di Scozia*, nuova opera del Maestro Luigi Pettali, mantovano, rappresentata a queste scene il 25 febbrajo, ebbe successo anzichè no fortunato. La *Gazzetta di Mantova*, dopo aver recato favorevol giudicio del melodramma di Marcelliano Marcello, dà il seguente ragguaglio storico dell' esito dalla musica conseguito: « Apre il primo atto un coro di bardi che intuonano l' inno della vittoria. Questo pezzo, che ognuno si sarà accorto a qual fonte sia stato attinto, non riscosse che qualche leggiero applauso. Succede ad esso un recitativo, indi un quartetto, di bella fattura specialmente nel largo, che valse una chiamata al maestro. L' aria di Polinesso (Coliva) fu applaudita nell' andante, ma l' allegro ci è parso troppo soffocato dalla istrumentazione, e lo stile non bene appropriato alla situazione del personaggio: però tanto il cantante che il maestro furono onorati d' applausi. Il coro delle damigelle fu pessimamente eseguito ed accompagnato da qualche sibilo. Ben elaborato è l' adagio cantato da Ginevra (Fanny Capuani), che precede il duetto con Ariodante (Giuglini), pieno di espressione, ed egregiamente eseguito dai cantanti, sì che procurò ad essi ed al maestro tre solenni chiamate. Il terzetto, che chiude l' atto, non parve meritare l' attenzione del publico; però esso volle cortesemente risalutare al proscenio il maestro. L' aria di Lucarnio (Anconi), colla quale si dà cominciamento al secondo atto, fu omessa; ed il terzetto, che vien dopo, ridotto ad un duetto, il quale fu accolto con applausi nell' andante, con freddezza e silenzio nella cabaletta. Grazioso è il coro interno di donne, che cantano l' *Angele Dei*, letteralmente tradotto, al suono dell' organo, giacchè l' organo deve inevitabilmente entrare in ogni melodramma, anche allorquando non vi sia uno stretto bisogno. Il finale dell' atto non è di molto effetto, forse per la mancanza del tenore, che non vi poteva essere introdotto, e che avrebbe, colla gradazion delle voci, accresciuto il chiaroscuro alla composizione. Anche senza l' indicata omissione questo atto è a comune giudizio, languido e voto. Non di meno gli attori furono chiamati due volte insieme col maestro, e questi lo fu un' altra volta da solo. Il coro dei Solitarj, che dà principio al terzo atto, non fa dimenticare quello di Mayr. Tenero e affettuoso è l' andante, bello e vivace l' allegro dell' aria di Ariodante, eseguita dal Giuglini con quella delicatezza ed espressione che formano il merito principale di questo egregio cantante. A lui ed al maestro furono tributati vivissimi ed iterati applausi. L' aria di Polinesso, non troppo felice, fu anch' essa applaudita; ma gli applausi non ben calcolati, che scaturiscono da un sentimento di patrio amore e da un eccesso di cortesia non possono essere di lunga durata. Il duetto fra Ginevra ed Ariodante, come pure il finale, sono bei lavori di armonia e di scienza musicale nel loro adagio; ma nella parte melodica non presentano questi, nè gli altri pezzi in genèrale, quella originalità di pensieri che non è frutto dello studio, ma è dono della inspirazione. Durante l' esecuzione attori e maestro furono da ben tre volte chiamati al proscenio fra strepitose acclamazioni, e calato il sipario il publico, che riempiva strabocchevolmente il teatro, volle risalutare per altre due volte gli attori ed il maestro, ed una volta ancora il solo maestro. Il pittore Liverani fu anche esso onorato di applausi e di cinque chiamate per tre bellissimi scenarj da lui espressamente dipinti per quest' opera, la quale fu dall' impresa Orsini posta in iscena con quella pompa di decorazione e di vestiario che richiede l' azione. »

CHIARI. — Nel testè spirato carnevale il nostro teatro fu aperto a spettacolo di prosa colla buona compagnia drammatica diretta dai signori Pezzi e Zocchi, artisti ardenti al bene e nell' adempimento del proprio dovere: la compagnia piacque perciò e diverti assai il publico. Principale ornamento di questa compagnia per vero merito è la prima attrice Marietta Pezzi. Voce, gesto, nobiltà di sentire, tutto ella unisce per farci credere qualche volta, che abbia trasfuso in sè lo spirito di Melpomene e di Talia. Noi non mancammo a nessuna delle sue recitazioni, e in tutte la trovammo veramente artista; ma ove essa ci commosse altamente fu nella *Linda di Chamounix*, nella *Pia de' Tolomei*, nella *Pazza di Tolosa*; nella *Battaglia di donne* fece la più viva impressione, piacendoci però altrettanto nelle parti semplici, in cui è tutta grazia ed abbandono. La sua parola è armonica, ed esce dal profondo del cuore, ti scuote, ti agita e ti rallegra. Il cangiamento poi de' suoi lineamenti, del colorito delle sue guancie, i moti del suo respiro provano che essa non declama, non copia, ma sente e ritrae col proprio interno il sentimento. Noi facciamo voti perchè il destino la torni a condurre fra noi, ove l' aspetta l' accoglienza clamorosa fattale in tutta la scorsa stagione. *A. B.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro Italiano. — Leggesi nel *Messaggiere dei Teatri e delle Arti*: « Decisamente questo teatro, così degno d' interesse, ha riacquistato il suo antico splendore. La ripresa della *Sonnambula* è stata per esso occasione di un nuovo trionfo. La sala era piena ed adorna come ne' suoi più bei giorni. Le toilette ed i diamanti scintillavano da tutte le parti. La signora Frezzolini cantò e rappresentò per eccellenza la parte della protagonista. Essa eseguì dei vocalizzi di un gusto squisito, ed ha dato un nuovo colore a questa parte, che pure, intesa altre volte, è divenuta ancora più interessante sotto gli accenti patetici di questa nuova interprete. La sua voce, benchè apparentemente fragile, e delicata, oh! come è simpatica e toccante! Come la sua azione corrisponde bene al suo canto! Come ella magistralmente possiede la scena! Come il suo gesto è ben d' accordo col sentimento che esprime! Questa voce, perchè nelle corde medie alquanto velata, si presta mirabilmente alle melanconiche melodie; si direbbe atteggiata ad una nuova maniera di esprimere il dolore; è il *vox faucibus hæsit* di Virgilio. Questa voce sembra affaticata in fine della scenica rappresentazione? Ebbene..... ciò stesso è un incanto! È il sospiro di una natura affranta dalle emozioni. » — Dal suo canto la *Rivista Musicale* così si esprime sullo stesso soggetto: « *La Sonnambula* è stata rappresentata giovedì per la seconda volta in presenza di numerosa e scelta udienza con rara superiorità. La sala era piena ancor più del martedì precedente. La signora Frezzolini avea già dato prove di un gran merito nelle opere precedenti; ma con questa si è elevata ad una immensa altezza. Essa ha superato sè stessa, e si può dire che ha rivelato veramente il suo talento profondo, delicato e sublime, che ha spiegate tutte le infinite risorse che possiede. Giammai la parte di Amina era stata rappresentata con altrettanta perfezione. Questa eminente artista ha fatto dei prodigi di difficilissime vocalizzazioni variate con un gusto squisito, ed impossibile a descriversi. Essa ha eseguito dei suoni filati, scale cromatiche ascendenti e discendenti, cadenze e fioriture le più fine e delicate; insomma ha dispiegato tutte le ricchezze dell' arte della vocalizzazione. Se una cantante può risolvere il difficile problema della riunione di due diversi generi di canto in un solo individuo, è senza dubbio la signora Frezzolini, che con tutta la perfezione sviluppa quelli delle signore Grisi e Persiani. La sua voce è estesa, soave, sonora e vibrata negli acuti e nei bassi, solo alquanto velata nelle corde medie, il che è inevitabile in quelle voci che possiedono una grande estensione, ed ella sa ricoprire questa piccola imperfezione con un' arte ed una rara abilità; a tutte queste qualità preziose si deve aggiungere un' azione eminentemente drammatica ed appassionata. »

COSTANTINOPOLI. — Teatro Italiano. — *Beneficiata di Antonietta Foroni-Conti.* « In occasione della beneficiata della signora Foroni-Conti, lo spettacolo fu variato, ed al primo atto della *Cenerentola*, omesso, venne sostituito il secondo della *Linda di Chamounix*, l' aria del tenore nel *Trovatore*, eseguita dal Liverani, quella dell' *Attila*, *Allor che i forti corrono*, cantata dalla beneficiata, e quella del *Belisario*, *Trema Bisanzio*, in cui ci fu dato di udire il tenore Domenico Conti, il quale si fece apprezzare per quel distinto artista che tutti conoscono ed hanno sempre ammirato ed applaudito, e la beneficiata, questa artista che tanto sente e tanto seppe meritarsi le simpatie del publico, cantò eminentemente bene l' aria dell' *Attila* — quanto vale la musica adattata al mezzi! Il Liverani colorì in modo inarrivabile con anima ed espressione d' artista il sempre bello e sempre ben eseguito, *Di quella pira l'orrendo foco*, e contribuì singolarmente ad accrescere il piacere e l' entusiasmo del pubblico in quella serata. Nella *Linda* infine emersero, come al solito, la signora Beltramelli, che ogni dì più ci fa gustare la spontaneità della voce e l' eccellente metodo di canto, ed il baritono Mattioli, ch' è sempre quel bravo artista che conosciamo. Ed il Pierotto, signora Bregazzi, che è uno dei contralti migliori che si abbia ai dì nostri, uno dei pochi che possa assai bene sostenere la parte della Zingara nel *Trovatore*, sempre in voce perchè ha sempre goduto di una perfetta salute e di un petto, come suol dirsi, di ferro, il Pierotto, io dico per meglio cooperare al buon esito della serata, cantò così bene con sentimento, agilità ed azione da meritarsi replicati applausi e fiori che, gentile com' è e di nessuna pretesa, raccolse e i migliori offerse alla *Linda*. In somma la serata soddisfece il pubblico, gli artisti, e sopratutto la signora Foroni-Conti ch' ebbe ad allegrarsi delle più festose accoglienze, debito omaggio ai suoi non comuni talenti musicali. Fu una pioggia di fiori, di ghirlande, di ritratti, di poesie italiane e francesi svolazzanti pel teatro o cadenti sul palco scenico per festeggiare la beneficiata. Ciò vuol dire che il nostro pubblico sa riconoscere il merito degli artisti e ricompensarlo. »

Beneficiata di Giuditta Beltramelli. « Mercoledì scorso ebbe luogo al Teatro Naum la beneficiata della signora Beltramelli. Tutti i posti erano occupati; loggie, sedie e platea; il teatro era più che zeppo, giacchè si è dovuto rimandar gente, e certi posti, fra le mani di alcuni speculatori, hanno triplicato di valore, e vennero da dilettanti entusiasti pagati un prezzo straordinario. Il teatro illuminato a giorno offriva un grazioso colpo d' occhio. Quando la Beltramelli si presentò alla scena venne accolta da una triplice salva di applausi, ed a dir vero questi applausi non cessarono che col cessare della rappresentazione. Infatti la Beltramelli, elettrizzata alla sua volta per questa entusiastica accoglienza, cantò *Linda* nel modo il più vezzoso; ma fu soprattutto nella cavatina di Rossini e nel suo duetto con *Figaro*, pezzi che essa vocalizzò da vero usignuolo, fu in questi difficilissimi pezzi che gli applausi del pubblico scoppiarono in tutto il loro entusiasmo. La Beltramelli chiuse questa brillante rappresentazione colla scena del delirio di Lucia, la cui esecuzione aggiunse entusiasmo all' entusiasmo. La Beltramelli ha ricevuto corone, fiori e splendidi doni. Rendiamo ugualmente giustizia ai suoi compagni, che le prestarono il concorso del loro ingegno. La signora Foroni, eminentemente drammatica nell' aria d'Odabella; la Bregazzi, nella *Linda*, e soprattutto il signor Mattioli, il quale ci ha fatto conoscere un Figaro quale noi sempre lo desideriamo, quando all' impresa viene la buona fantasia di ridarci quest' opera. » Così il *Giornale di Costantinopoli* che nel render conto della *Linda* volge alla signora Beltramelli il seguente encomio: « La signora Beltramelli interpreta la parte tanto graziosa e melanconica di Linda con rara abilità d' azione e di vocalizzazione, e noi non possiamo da parte nostra che associarci al giusto tributo di brava e d' applausi con cui il pubblico accoglie, ad ogni sera, il nuovo successo di questa cantatrice. Noi ora citeremo, tanto per isdebitarci dell' obbligo nostro, i pezzi nei quali la Beltramelli si fa in ispecial modo applaudire; scegliere il tale o tale altro passo, è come cercare il più bel fiore in un delizioso mazzo. La signora Beltramelli canta la sua cavatina: *Ah! tardai troppo*, con ben sentito accento di tenerezza, come pure il suo duetto col tenore, *Non so quella canzon*. Nel secondo atto essa si cattiva i suffragi di tutto il publico pel modo con cui eseguisce il suo duetto col contralto e quello col buffo; ma il maggiore trionfo della Beltramelli è nella scena finale del secondo atto. Noi lo ripetiamo, questa prima donna ha perfettamente compreso tutta la grazia, tutta la distinzione, tutta la malinconia di questa parte, ed è senza la minima restrizione che noi rendiamo giustizia al modo veramente superiore con cui essa lo disimpegna e come cantatrice e come artista. »

CORFU'. — *Isabella d' Aspeno*, nuova opera del maestro Paolo Carrer. — In attesa dei giornali di codesta città, che avvaloriro le private corrispondenze, recar ne piace il seguente sunto delle notizie che riguardano il luminoso successo di quest' opera, del quale abbiamo già fatta succinta menzione. — Il 9 febbraio ebbe luogo adunque la prima rappresentazione dell' *Isabella d'Aspeno*, soggetto tolto (se non erriamo) ad una tragedia di Walter-Scott; il publico, impaziente d' onorare l' ingegno ben noto di quel suo compatriota, essendo il Carrer nativo di Zante, patria di Ugo Foscolo, accorse in gran folla al teatro: udì, si compiacque, e si lasciò trasportare ad entusiasmi di cui non havvi memoria, e che mal saprebbonsi descrivere a parole. Si fecero ripetere alcuni pezzi, e ben venti volte il maestro fu ridomandato, ed alla fine dello spettacolo fu trionfalmente accompagnato alla sua abitazione da tutta la Società Filarmonica con torce e banda musicale. Mai per avventura non si vide una tanto spontanea ed unanime dimostrazione di stima e d' affetto, alla quale prese parte tutto il publico, e sanzionata poi dal voto dei giudici competenti e di tutti gli intelligenti in fatto di musica. Vero è che l'esecuzione fu ottima, ad onore di Teresa Truffi-Benedetti primieramente, poi del baritono Severi, del basso Ruiz ed anche del tenore Bettazzi, minore agli altri, anche perchè quella sera non era nella pienezza de' suoi mezzi. Lunga sarebbe l' enumerazione di tutti i pezzi che più o men clamorosamente furono applauditi, e non sapremmo raccapezzarne il minuto ragguaglio. Citar però amiamo fra i pezzi dichiarati bellissimi prima d'ogni altro il gran finale del primo atto, di grand' effetto e dottamente elaborato, poi la cavatina del soprano, il duetto fra quello e il tenore, che fu replicato, il secondo finale, il duetto fra il soprano e il baritono, e quello a due bassi. La signora Truffi-Benedetti nella imponente parte della protagonista emerse in modo di tutta lode, sorpassò perfino sè stessa (e si ch' ebbe in tutte le opere esito clamoroso) e fu giudicata artista vera, grande del pari nel canto e nell' azione. Una è la voce di encomio alla Truffi, uno il desiderio del publico di riudirla di bel nuovo nell' anno vegnente; non un pezzo fra i suoi moltissimi trascorse senza le più aperte e singolari significazioni di applauso. Fu una vera buona fortuna pel maestro di avere avuto ad interprete del suo lavoro un' artista di tanta vaglia. Il baritono Severi, giovane pieno di talento ed attore cui poco o nulla manca per essere acclamato esimio, si fece apprezzare altamente e fu ricolmo d' applausi, come quegli che promette giungere a meta non comune. Il basso Ruiz sostenne benissimo la sua parte brillante, e fu applaudito a più riprese e festeggiato; il tenore Bettazzi cantò col massimo impegno, e seppe farsi applaudire specialmente nel duetto citato colla Truffi ed in altri pezzi del secondo e terzo atto. L' orchestra, diretta abilissimamente da Raffaele Sarti, eseguì assai bene la musica sotto la scorta di quel bravo ed intelligente maestro.

Ora ci rimane a parlare della beneficiata del maestro Çarrer, e lo faremo nel prossimo Numero.

NOTIZIE.

MILANO. — Questa sera avrà luogo alla **Scala** la prima rappresentazione della nuova opera *La maschera*, melodramma di Francesco Guidi con musica del maestro Domeniceti. L' impresa degli II. RR. Tea-

Digitized by Google

tri ha destinato l'introito di tale rappresentazione, con ingresso libero agli abbonati, a favore dei Poveri della città nostra. Giova sperare che il publico concorrerà in copioso numero a rendere proficua e lieta questa generosa prova di cittadina filantropia. — Nelle scorse sere si rappresentò il *Mosè* due volte col Benciolini, che coraggiosamente e non senza encomio supplì al Corsi indisposto; martedì il *Rigoletto* col Corsi, jersera il *Mosè* pure col Corsi. L'esecuzione del capolavoro di Rossini, ad onta del buon volere di tutti i cantanti, non giunse finora a quel grado di bontà che il publico è in dritto di aspettarsi; vi furon però applausi al Carrion principalmente e al al Corsi, alla signora Arga poi ed al Nerini. Nel *Rigoletto* il Carrion, la signora Novello ed il Corsi son sempre applauditi al solito in un colla Brambilla e col Bremond.

Jersera davasi alla **Scala** la seconda festa da ballo con maschera; il concorso eravi numeroso e brillante, quantunque non istrabocchevole come negli anni andati.

Teatro Carcano. — Jersera rappresentavasi *Il Corsaro* di Verdi, opera fortunata di buon successo due anni addietro alle scene stesse. Questa volta non ebbe le accoglienze d'allora; la musica non piacque, e l'esecuzione non corrispose in pieno all'aspettativa. Al De-Vecchi la parte del Corsaro è certamente troppo alta, ed alla signora Ortolani troppo bassa quella di Gulnara; ambedue nondimeno seppero trar profitto de' momenti più felici della musica, e cattivarsi il plauso del publico, che suole ad essi abbondare mai sempre. Il baritono Olivari nella ingrata parte di Seid si mostrò artista intelligente e perito, ed attore giudizioso ed animato. Ove correggesse certe spezzature del canto, l'Olivari tornerebbe certamente ancor meglio accetto. Esordiva in quest'opera Luigia Francia-Zanini, nuova prima donna dotata di buoni mezzi vocali, ch'ella però timidamente svelò a bella prima, colta dal dubbio che assale chi incomincia, quantunque il publico facesse alla avvenente concittadina al suo apparire la più lieta festa del mondo. Disse con assai buon garbo e di bellissima scuola la romanza del primo atto, e fu coperta di fragorose acclamazioni. Anche al termine dell'opera, nel terzetto, che è per avventura il miglior pezzo di quella, la signora Francia fu applaudita in un col De-Vecchi e colla Ortolani, e tutti e tre dovettero poi uscire due volte al calar della tela. I cori ed anche l'orchestra parvero più incerti del solito.

— Al **Teatro Re** jersera recitavasi per la terza volta ed applaudivasi di bel nuovo l'*Arte di far fortuna* del Bellotti-Bon; jeri l'altro riudivasi la *Battaglia di donne* dello Scribe, che piacea molto, e perchè commedia veramente bellissima, fra quelle che si scrivono oggidì, chiara, semplice, condotta con raro acume di ingegno, e ne' caratteri e ne' particolari vera e piacevole; e perchè rappresentata con tutta naturalezza dalla Zuanetti-Aliprandi, che avea nell'Aliprandi, in Giulietta Vedova, nel Bellotti-Bon e nel Bonazzi compagni alacri, diligenti e degni di lode.

— Al **Teatro Carcano** la festa da ballo di martedì, fitta di publico vario e brillante per un popolo di maschere, terminò a giorno avanzato. Fu una delle più allegre feste del carnevale.

— Al **Teatro Santa Radegonda** oltre le commedie e i drammi, che vanno giudiziosamente alternando i capocomici Pascali e Bovi, e ne' quali in un colla Ghezzi e con Moncalvo colgono buon plauso gli altri attori, veggonsi da più sere gli esercizj ginnastici della compagnia Averino, che valgono a rendere più divertevole il trattenimento.

Il 23 febbraio inauguravasi nella pia Casa d'Industria a San Vincenzo il *Nuovo stabilimento di educazione pei poveri Sordo-Muti* di campagna, promosso da privati benefattori. Primieramente celebravasi una messa votiva con musica scritta dall'allievo dell'istituto de' Ciechi, Cesare Luoni, e cantavasi il *Tantum ergo* con musica dell'allievo Benedetto Carminati, l'una e l'altra musica erano eseguite dagli allievi ciechi. Si recitava poi un sermone analogo alla circostanza, e monsignor l'Arcivescovo impartiva l'apostolica benedizione. L'allieva Antonietta Banfi cantò quindi un carme, poesia del sullodato Luoni, musicato dall'allievo Angelo Bianchi con cori ed accompagnamento a piena orchestra degli allievi ciechi. A tutti furono fatte le lodi che ben si meritarono per le belle doti d'invenzione e d'esecuzione da essi appalesate, ad onore di questo fiorentissimo patrio Instituto.

L'egregio basso *Stefano Scapini* è in Milano di ritorno da Torino, ove per la quarta volta ebbe clamoroso successo.

PARIGI. — Al teatro italiano si è riprodotto l'*Elisir d'Amore* colla Frezzolini, Gardoni, Napoleone Rossi e Tamburini; il successo ne fu pienamente fortunato, ed applausi veramente sinceri rimeritarono la rara perizia di canto e d'azione della Frezzolini e del Gardoni, e la forza comica del bravo Rossi. — Al teatro Lirico si son date già venticinque rappresentazioni dell'*Elisabetta* di Donizetti con sempre crescente entusiasmo.

— Alla Grande Opéra si è rappresentato il *Mosè* di Rossini con un tanto successo, che mai il maggiore e più compiuto. Angiolina Bosio vi avea di bel nuovo un trionfo maggiore perfino di quello della *Betly* e delle altre opere che venne eseguendo in addietro fra il plauso del publico e de' giornali, che ne fanno amplissime lodi.

MADRID. — Al teatro italiano si è rappresentato il 17 e il 18 febbraio *Il Trovatore* di Verdi con successo clamoroso all'opera ed ai cantanti, che l'interpretarono per eccellenza, ed erano le signore Gazzaniga e Biscottini-Fiorio, il Malvezzi e il Varesi. Applausi senza fine rimeritarono il congiunto valore di quei famosi artisti.

CREMONA. — Dopo tre rappresentazioni della sventurata opera *Crispino e la Comare*, in cui furono però applauditi e la Rebussini e il Monzani (Crispino), si pose alle scene *Il Barbiere*, che fruttò applausi in gran copia alla Rebussini, al Castellan, al Massiani, (Figaro), al Monzani (don Bartolo) ed al Dalla Costa (don Basilio). Dopo la seconda rappresentazione però, ammalatosi il Dalla Costa, fu mestieri tornare in iscena coll'*Ernani*, in cui la parte di Silva fu assunta gentilmente dal basso-comico Monzani, il quale, quantunque fornito di voce di baritono, pure si disimpegnò da provetto artista, e seppe meritarsi il publico favore. La Rebussini, Castellan e Massiani furono applauditissimi. — Il ballo *Berenice* del coreografo Jorio piace e frutta applausi alla Clerici, al De-Martini ed ai loro compagni.

VERCELLI. — *I Masnadieri*, ultima opera della stagione, ebbero esito pienamente felice, e vi si fecero molto onore la Rocca-Alessandri, il tenore Braham, il baritono Sacconi ed il basso Garcia. A tutti furono reiterati gli applausi del publico che se ne mostrò pienamente contento. Fra i pezzi specialmente applauditi citasi la cavatina del Braham, nella quale fu coperto da entusiastiche acclamazioni, che poi si rinnovarono nel suo duetto colla Rocca Alessandri, che fruttò ad entrambi applausi e chiamate. Molto bene eseguirono pure le loro parti il Sacconi e il Garcia, giovane ricco di bei mezzi e di buona volontà. Con quest'opera l'impresa Marchelli termina il corso delle rappresentazioni a questo teatro, per recarsi poi al teatro d'Alessandria, ove incomincierà l'annunziato spettacolo melodrammatico della quaresima, colla compagnia anzidetta, tranne il tenore Braham, che portasi a Milano.

ROMA. — Leggesi in un recente Numero del *Vero Amico del Popolo*, che si publica in codesta capitale, che il tenore G.-B. Verger trovasi in Roma sua patria, e vi attende a completare la compagnia di canto e di ballo per gli anni avvenire al R. Teatro di Palermo, del quale è impresario.

BRESCIA. — Dobbiamo far menzione di un doppio tratto di generosità usato dall'appaltatore Ronzani verso il coreografo Cirillo Marsigliani, e verso la prima ballerina danzante Duarti-Marsigliani, all'uno de' quali, quantunque gravemente ammalato per oltre un mese e mezzo ed impossibilitato per ciò ad adempire al proprio contratto, soddisfece intero l'emolumento della stagione, facendo pagare all'altra il compenso della metà del presunto incasso della fissatale beneficiata in ragione del maggiore introito che siasi fatto nelle serate del carnevale. E notisi che la beneficiata non fu eseguita mancando il tempo alle rappresentazioni d'obbligo e per non essersi potuto allestire dal Marsigliani il ballo che dovea rappresentarsi in tale circostanza. Sono azioni che onorano chi le fa ad un tempo e chi sa meritarle.

CUNEO. — Il 25 febbraio si rappresentò *Il Barbiere* con esito pienamente felice ed applausi reiterati e clamorosi alla Marziali, al Pozzesi (don Bartolo), al Bartolucci (Figaro), al Federigo (Almaviva) ed al Dalbesio (don Basilio).

LODI. — L'esito della *Lucrezia Borgia* fu tale che merita a ragione che se ne faccia di bel nuovo menzione. La signora Cominotti e il tenore Negri vi destarono entusiasmo, e dovettero ripetere il duetto finale. Tutti gli altri lor pezzi piacquero grandemente, e fecero risaltare le bellezze di quel capolavoro, al che ha pure contribuito il basso Massera.

SASSARI. — Ci giunsero notizie del *Torquato Tasso* e delle tre opere che furono rappresentate nel carnevale or ora spento con sempre crescente applauso del publico, il quale si piacque festeggiarvi del continuo colla prima donna Marchesini, il tenore Ferrari e il baritono Ippolito. Ciò per ora, la cronaca diffusa ad un prossimo Numero.

VERONA. — Al teatro Nuovo per cura degli impresarj fratelli Marzi si rappresenteranno nella prossima primavera *Il Barbiere* e *La Cenerentola*, che avranno ad interpreti Gaetanina Brambilla, il tenore Galvani, il baritono G. Corsi ed il buffo Cesare Soarez.

Recenti Scritture.

Furono scritturate per la prossima primavera al teatro Re la prima donna assoluta *Sofia Vera-Lorini* ed il primo contralto assoluto *Giuseppina Lemaire*, entrambe applauditissime al teatro Carcano, quella nell'*Elisire*, questa nel *Rigoletto* e nel *Nabucco* ed in molti pezzi staccati.

Benedetto Laura, primo basso-cantante profondo assoluto, al presente si altamente apprezzato al teatro di Parma, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia di Giovanni Rossi per un anno colla nuova Impresa degli II. RR. Teatri di Milano.

Emmanuele Viotti, coreografo di si chiara rinomanza, fu, come abbiam già detto, rifermato alle scene del teatro Apollo di Roma, però pel carnevale 1854-55 e non altrimenti.

Raffaella Santalicante-Prisco, prima mima assoluta di abilità pari alla grande rinomanza, non avendo avuto effetto le trattative propostele dalla nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano, fu rifermata al teatro Apollo di Roma dall'impresario Jacovacci per il carnevale 1854-55.

GENOVA. — Al teatro Colombo si darà spettacolo di opera nella corrente quaresima, e vi canteranno Fanny Scheggi, prima donna assoluta, Giovanni D'Apice, primo tenore assoluto, Davide Squarcia, primo baritono assoluto, e Giuseppe Scheggi, primo buffo assoluto.

Col mezzo dell'Agenzia Rossi fu scritturata per tre anni coll'impresario del teatro Carcano signor Mangiamele la prima donna soprano signora *Teresa Monfrini*.

Per il **teatro Carcano**, la quaresima imminente, furono scritturati i primi ballerini-danzanti assoluti *Teresa Marchettini-Cortesi* e *Poggiolesi*, e la giovinetta ballerina di concerto *Marina Mora*, che accompagnerà i terzetti.

Antonietta Fiacchi, prima ballerina-danzante assoluta, attualmente applaudita a Brescia, fu scritturata per la prossima stagione di primavera al teatro italiano di Vienna.

Il tenore *Ottavio Benedetti* ha, per ragione di salute, sciolto il proprio contratto al teatro di Parma.

Artisti disponibili.

La giovane prima donna assoluta *Angiolina Orecchia*, che incominciò pur ora la carriera dell'arte con sì prosperi auspici al teatro Carcano nel *Don Sebastiano* e v'ebbe sì costante e meritato applauso, rimane a disposizione delle imprese dalla corrente quaresima in poi. L'Agenzia del maestro Lamperti è incaricata esclusivamente di ricevere le trattative in proposito.

Dionilla Santolini. È in Milano questa egregia prima donna contralto assoluta, che gode di sì bella e ben meritata riputazione, e trovasi d'ora in poi a disposizione delle imprese.

Dalla prossima quaresima in poi sono a disposizione delle imprese i coniugi *Giuseppina Jotti-Negri* e *Bernardo Negri* prima donna e primo tenore assoluti, questi attualmente applaudito a Lodi, ed entrambi dotati di non comuni mezzi vocali e di ben conosciuta abilità.

Gaetano De-Giorgi-Carnevali, primo baritono assoluto, che cantò con tanto onore nello spirante carnevale all'apertura del teatro di Crema, rimane a disposizione delle imprese dalla prossima quadragesima in poi.

Antonio Padovani-Polli resta a disposizione delle imprese nella qualità di primo baritono assoluto dalla fine del prossimo marzo, allorchè terminano gli attuali suoi impegni coll'Impresa degli II. RR. Teatri di Milano.

Sofia Roscelli, che ora sostiene con buon successo le parti di comprimaria al teatro di Nizza, termina col carnevale i proprii impegni e rimane a disposizione delle imprese.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DI
LUIGI CARRANI, G. ARNOUS
E L. PRETI

Prima Attrice
EMILIA ARCELLI
Paolina Rapazzini — Caterina Radice
Giuseppina Barracani — Carlotta Angelini
Matilde Arnous — Marietta Fabretto
Michelina Arcelli — Adelaide Servolini

Primo Attore
GIUSEPPE ARNOUS

Padre e Promiscuo **Luigi Carrani** — *Caratterista* **Lorenzo Preti**

Amoroso e Brillante
Cesare Vivarelli
Alessandro Servolini — Luigi Servolini
Giuseppe Vivarelli — Ferdinando Arcelli
Giovanni Alberti — Smeraldo Amati
Cesare Angelini — Cesare Arnous
Carlo Radice — Paolo Milani
Rammentatore — Traduttore — Macchinista
Pittore — Guardarobe

Il direttore di questa Drammatica Compagnia formò un'unione di artisti che al pregio della gioventù uniscono sufficiente ingegno e buon volere a superare le difficoltà di un'arte, a coltivar la quale convien percorrere sentiero cotanto spinoso. I primi esprimenti verranno dati la prossima Quaresima nel teatro di VARESE; la compagnia passerà quindi i mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto a TORINO; e tutto il rimanente dell'anno drammatico a CAGLIARI con assicurazione dell'onorevole Municipio. I corrispondenti Teatrali ed Impresari vorranno dirigersi, all'occorrenza, al direttore Luigi Carrani.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Le memorie di un Angelo, XXXVIII. — Teatri. — *Firenze, Napoli, Torino, Palermo, Cagliari, Messina, Reggio, Pavia, Costantinopoli, Corfù.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 6 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 19

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo V.

La mano pelosa.

I.

Questa volta non trovammo alcun ostacolo nella nostra intrapresa; e montando lo scalone della Torre dell'Acque giungemmo alla porta del misterioso appartamento. Il Colliberto tremava per tutta la persona: tentò egli indarno due volte d' introdurre nella serratura la chiave. Ad ogni minimo rumore ch' ei faceva, arrestavasi e volgeva indietro pauroso lo sguardo. Io pure non era senza timore. Quelle stanze vuote, dalle quali non eravamo separati che da una porta soltanto, esercitavano sul mio spirito lo stesso potere di affascinazione che la vista di un abisso, al di sopra del quale un nemico ci tenesse sospesi. Più coraggiosa però dell'amico mio, io apersi la porta, ed entrammo. Pallido e smarrito per l'emozione, Giacomo gettò intorno a sè uno sguardo appassionato. Il profondo silenzio che regnava nella sala straziava l' animo e conturbava la mente.

— Buon Dio! mormorò egli; il tempo non mi scemò la memoria; sembrami non essere scorsa che una settimana da che mi trascinarono fuori da queste stanze. L' aspetto di questo appartamento richiama al mio pensiero tutto il passato. Ma andiamo innanzi, Camilla, altrimenti il mio coraggio vien meno.

Quella specie di terrore inquieto che inspirano le tenebre e la solitudine, ci dominava interamente, malgrado la nostra coraggiosa risoluzione. Credevamo sempre di vedere in fondo alla stanza disegnarsi a noi dinanzi delle ombre biancastre, come tante guide silenziose e funeste; di poi ci sembrava svanissero al solo nostro approssimarsi. Di questa guisa traversammo due altre vastissime stanze; alla fine fummo ad un'ampia sala che mi parve abbastanza convenevolmente decorata.

— Ci siamo!... dissemi allora Giacomo a voce somessa; e poi: Ma perchè son io venuto qui? Sì, ebbi torto!... Udite, Camilla!... se non vi spiacesse, oserei pregarvi di abbandonare con me questi luoghi maledetti. Non mi sento proprio la forza di rientrare dopo tanti anni nella camera di mia madre; di rivedere quel letto su' cui l'abbracciai morente; di contemplare tutti quegli oggetti tacitì spettatori del suo estremo respiro.

— Silenzio! esclamai io ad un tratto interrompendolo.

Tutti e due sbigottimmo. Avevo inteso un lamento soffocato: non era un gemito di uccello lugubre, bensì la voce di chi piagne. Al sussulto convulsivo del Colliberto, all'espressione di terrore che si pinse ne' suoi sguardi, ben conobbi che non m'era ingannata: egli pure lo aveva udito. Giacomo allora mi strinse la mano mormorando:

— Non eran dunque sogni que' sospetti contro de' quali ho tanto lottato, e chè mi trascinarono sino alla porta di questa stanza funebre! Ciò che udimmo però m' incoraggia anzichè spaventarmi: non faremo qui una vana ricerca. La Torre delle Acque nasconde qualche orribile mistero. Ma se mia madre vi fosse stata sagrificata quale una vittima, guai al colpevole! giacchè io saprei vendicarla d'una maniera terribile..... Andiamo.

Quindi aprì la porta ed entrò nella camera della Colliberta: io lo seguii. Scorsi una vasta e magnifica stanza, altissima, di cui le tappezzerie erano in carminio ed oro; ma l'abbandono o l' umidità ne aveano sbiaditi i colori. Giacomo si mise a sospirare, e que' sospiri m'atterrivano, giacchè facean palese la violenta agitazione del suo cuore: io osava appena respirare. I miei occhi esaminavano con inquietudine l' interno di quella stanza, teatro di un dramma ignoto, ed un miasma di sangue e di morte sembravami esalasse quel lusso appassito.

L'ammobigliamento però conservava tuttavia una splendida apparenza. I soffà in velluto carminio, le cornici dorate, il pavimento a mosaico, le finestre alte e colorate, guernite in piombo, tutto, annunziava la ricchezza padronale dei Signori della Bauge. Dei lunghissimi specchi riflettevano bizzarramente ogni oggetto, e ricchi doppieri annessi alle cornici di quelli, portavano tuttora le candele per due terzi consumate.

— Questi lumi sparsero la luce durante l'agonia di mia madre, dissemi Giacomo con voce cupa.

Torsi costernata su quelli il ciglio, ed il mio sguardo fermossi sopra un angolo della stanza ove innalzavasi un gran letto con baldacchino, le cui cortine, che stavan chiuse, erano di damasco di colore eguale a quello delle tappezzerie delle pareti. Il tappeto sottopostovi era a mezzo rivolto, come passi recenti vi si fossero inciampati. Un lembo di bianco lino pendeva a terra, e ciò portommi involontariamente all' idea di uno spettro. Allora intimorita abbassai gli occhi, sognando una apparizione che mi schiudesse dinanzi le cortine del padiglione. Ad un tratto il Colliberto sclamò:

— Parmi vederla ancora, lì stesa sul suo letto di morte!

A tai detti una folle paura mi colse, e feci il movimento di chi tenta fuggire; provai però vergogna del mio spavento, vedendo Giacomo sorrider melanconico, e ripetere:

— Oh! e chi m'amerà come lei?

Quasi di subito un sospiro che veniva come dal letto o dalle pareti, parve rispondere a queste parole. Noi ci guardammo l' un l'altro terrificati; non eravamo credule vittime di un' allucinazione, nè avevamo guasto l' intelletto; quel sospiro era uscito propriamente dal petto di creatura umana. Indietreggiammo entrambi sbigottiti sino alla soglia della porta, tenendo fissi gli occhi sul letto fatale, aperti gli orecchi e reprimendo la respirazione: ma non udimmo più fiatare. Il Colliberto era estremamente commosso. Io stessa gli proposi questa volta di ritirarci.

— No, io rimango! risposemi egli con un tuono feroce. E che! non potrebbe forse essere l' anima

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Scala.** — *La maschera*, melodramma giocoso di Francesco Guidi (poeta degli II. RR. Teatri), con musica del maestro Cesare Domeniceti. — Rappresentazione a beneficio dei Poveri (2 marzo).

Il publico nostro non suol mai lasciar le cose incompiute, nè esercitare il beneficio per metà. Spinto dal nobile impulso che è degli animi generosi, egli accorse in gran numero al teatro alla Scala il passato giovedì, versò a larga mano l' obolo della carità sul bacile all'ingresso del teatro, e volle suggellar l'opera sua coll' accogliere il nuovo spettacolo con una tanta gentilezza che mai la maggiore. Ciò dar potrebbe per avventura vinta la lite a coloro che il tacciano di alquanto capriccioso, come quello che or si piace gittare a terra e calpestare senza mercè un lavoro di ingegno, ora del modo stesso sublimarne un altro oltre alle nuvole; come quello che biasimò a chiusi occhi l' *Ottavia* del Sanelli, per applaudir poi con una maravigliosa costanza quasi fino all' ultimo *La maschera* del Domeniceti. Vero è che la è quistione di circostanza, e i momenti più o meno opportuni e felici sogliono quasi sempre cagionare la fortuna, amica o avversa, degli uomini e delle cose, e delle musiche in particolare, che l' aura popolare solleva od atterra con una mobile noncuranza, che cangiasi talvolta perfino in aperta ingiustizia. Ma non è men vero che i corollarj che si deducono da cosiffatte eventualità sono di non lieve importanza per l' artista, il quale non di rado ascrivere debbe al caso l'esito del proprio lavoro, anzichè al maggiore o minor merito di esso. Ad essere giusti però fino allo scrupolo, mestieri è che si dica che l'opera del Domeniceti offriva appiglio al buon volere del publico per una certa sua scorrevolezza, per alcune graziose idee gittate qua e colà, per buona condotta de' pezzi, per conoscenza dell'arte sua, per tutto ciò infine che costituisce attitudine al genere, ch' egli coltiva con amore, e, direm pure, non senza ingegno. Ma l' invenzione, ma il colorito, ma la forza comica, ma la spontaneità, onde l'abbondanza e la fluidità de' pensieri ne' canti e nello strumentale, ma il carattere, che è il marchio del genio, indarno si cercano nella nuova opera; è una musica regolare, ben fatta, e non altro. A noi per ciò sembra che le *Due mogli in una* siano opera di maggior merito di questa, con cui non recavansi ad effetto le belle speranze concette dell'autor suo, alla quale però, come abbiam detto, il favore del publico arrise pur tanto la prima sera. L' introduzione del primo atto, per esempio, è povera cosa, e nondimeno al termine di quel pezzo incominciarono gli applausi, che poi si rinnovarono ad ogni tratto non senza appellazioni al maestro ed ai cantanti, che tutti fecero con impegno e con bravura il debito loro, ed ebbero cagione a rallegrarsene allora ben di frequente e la signora Gariboldi, e il tenore Pozzolini, e il Borella e il Guicciardi. Il duetto fra la Gariboldi ed il Guicciardi fu applaudito assai, e lo fu il finale del secondo atto, nel quale emerse il Borella, ed è senza dubbio uno dei migliori pezzi dell'opera. Nel terzo atto riscosse applausi specialmente un duetto fra la Gariboldi e il Pozzolini, che il dissero bene; ne riscosse il brano concertato che precede la cabaletta finale, cantata dalla Gariboldi coll' accento che tanto la distingue, e non sappiamo perchè lasciata trascorrere senza plausi. Convien dire che il publico, o coloro piuttosto che decidono delle sorti degli spettacoli, fossero stanchi della lor facile vittoria, e riposassero sugli allori. Astrazion fatta dal merito qualsiasi della musica, che sopra minori scene, con miglior decoro d' abiti e di tele (troppo e troppo spesso vedute alla Scala) potrà senza alieno soccorso aver buon successo, — egli è certo che la cieca Dea ebbe parte primissima nel plauso lungo e fragoroso tributato alla musica della *Maschera*; il qual plauso noi riguardiamo come un' espiazione od un compenso delle tante ingiustizie che da costei si commettono

Digitized by Google

di mia madre che m' ha parlato? Non ho io forse di sovente distinto con precisione la sua voce fra le tenebre?

Ed avanzandosi nel mezzo della stanza si appressò ad una tavola a zampe di leone, su cui scorgevansi de' guanti usati di donna ed un velo in gran parte guasto. Prese egli tutti quegli oggetti e li portò religiosamente alle labbra dicendomi:

— Questi guanti vestirono le sue mani, questo velo toccò i suoi capelli!

E lagrime irrigarono le sue guance. Poscia rilevandosi tutto ad un tratto, mi condusse verso la parete opposta al letto e mi pose innanzi ad un quadro coperto da un velo nero, dicendomi:

— Levate quel velo.

Obbedii; e scorsi il ritratto di una giovane della più rara bellezza colle guance fresche e rosee, la bocca sorridente, l' occhio vivace ed azzurro, e biondi capelli ondeggianti.

— È lei! riprese Giacomo in tuono di trionfo; è la Colliberta. Ora vi potrete figurare come il marchese di Sanglier-Chavannes l'abbia amata perdutamente!

— Affè, esclamai, che sarebbe stato per lei mille volte meglio l'esser brutta per non inspirare quell'amore che dovea tornarle tanto funesto!

— Avete ragione, Camilla, mormorò Giacomo sospirando; ma la mia povera madre era così buona, così poco orgogliosa della sua bellezza, sì umile nell' inattesa sua prosperità, che la sfortuna avrebbe dovuto rispettarla.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Beneficiata della prima donna Elena Alba. Al consueto *Roberto il Diavolo* ella aggiunse il duetto del *Nabucco*, cantato da lei unitamente al baritono Enrico Crivelli. Se questa artista distinta aveva acquistato terreno nelle sere antecedenti, jeri può dirsi che abbia trionfato di tutte le ostilità che si opponevano al successo completo dell'opera. Ad un Alba, sì bella non potrà mai mancare un giorno sereno. Quando si ha un nome di così bell'augurio, si possono francamente affrontare i pericoli della carriera teatrale. L'esecuzione del citato duetto fu deliziosa. Ad un *Nabucco* come Crivelli bisognava un Abigaille come la beneficata. Gli applausi del pubblico che la vede e la sente assai volentieri, le sono garanti del successo da lei riportato in Firenze.

— Il 24 febbrajo, Teatro Alfieri. Jeri sera fu rappresentata la nuova tragedia di Napoleone Giotti. — *Il Vecchio della Montagna.* — Per ora non ne diremo che poche parole: in seguito, negli ozi beati della quaresima, ne terremo proposito. Al prim' atto i bei versi e i peregrini concetti del giovane poeta aveano strappato degli applausi al pubblico, che quando va per sentire un lavoro di Giotti, sa di non esser chiamato al canto d'una cicala (voce che mi è sfuggita per cattivo esempio). Al secondo il successo aumentava, e il pubblico volle al proscenio per più volte l'autore, al quale ciascuno godeva di manifestare la sua simpatia unita colla sua approvazione. — Da questo punto la tragedia cominciò a declinare, finchè è terminata in modo ben diverso da quello che si potea prevedere. Molti sono a parer nostro i motivi di questo successo improvvisamente mancato. Il soggetto forse era arduo per l'intelligenza del pubblico. Questi non ha afferrato il concetto del poeta, che dovea esser quello di abbattere il fanatismo, presentando la figura del terribile Assano. Ma il male maggiore non è qui. Il Giotti ha voluto rappresentare un'epoca storica e fantastica nel tempo medesimo: ha voluto caratterizzarla con certe scene, non adatte forse al teatro moderno nè al gusto del nostro pubblico. E poi quelle scene o si presentano con tutto il prestigio d'un grande spettacolo, e il pubblico ne resta colpito, o altrimenti cadono nel basso e in conseguenza nel ridicolo. Quando il pubblico ride ad una tragedia, dite pure che questa non è riuscita ad interessarlo. Il difetto maggiore però è secondo noi nell'azione. Il Giotti volle intralciare troppi avvenimenti: non si sa più quale sia il fatto principale, e quale l'episodio: i personaggi ci passano dinanzi agli occhi come per virtù d' incantesimo, ma non sanno fermare la nostra attenzione. Sopprimete Cosvello o Enguerrado, togliete Berengaria o Naiba: due di queste figure sono per lo meno superflue. Quando l'azione è slegata e sconnessa, il lavoro cade. Nulla di peggio del troppo: esso produce sempre il poco. È strano che il *Vecchio della Montagna* faccia seguito alla *Monaldesca*. Bisogna dire che questa tragedia fosse immaginata qualche anno indietro; in tal caso l'errore consiste nel rappresentarla oggi. Abbiamo sentito però de' bei versi. Non è questo un elogio per il signor Giotti, e noi che tanto ammiriamo l'eletto suo ingegno e l'egregie sue qualità, gli abbiamo detto la verità con parole rozze, ma franche. Il rispetto che si deve all' autore dell'*Aroldo il Sassone* non ha potuto impedirci di essergli amici. In quanto al publico, noi ripetiamo ciò che dicemmo altra volta. Esso non è bastantemente educato e poteva almeno ricordarsi che il giovane poeta da lui disprezzato è lo stesso che seppe molte volte suscitare coi suoi lavori il più deciso entusiasmo.

Ora un addio alla Compagnia dell' Alfieri. Avanti che si pubblichi di nuovo il nostro giornale, essa avrà lasciato Firenze, o meglio si sarà disciolta. Feoli e Ajudi formano una compagnia per conto proprio, colla Caracciolo e Gandolfi. La brava Daria Mancini, suo marito Lodovico e l' Enrichetta Cutini si recano a far parte della Compagnia Reale Sarda. Ecco loro aperto un campo fertile e vasto. Noi speriamo che presto avremo buone notizie di tutti, e, permettete che lo dica, specialmente della Daria Mancini, il cui talento e le cui rare doti ci son garanti per lei dei più brillanti successi. Gli altri artisti si dividono per andare chi qua, chi là.

Il publico non può chiamarsi scontento di questa Compagnia, che se non ha un repertorio modello, ha in compenso dei buoni artisti. Per metodo facile e naturale, per intelligenza e finezza drammatica i primi elogi si debbono alla signora Caracciolo e alla signora Daria Mancini. Il primo attore Feoli pecca qualche volta di manierismo, ma in molte parti è pregevole. Il brillante Ajudi è vivace e simpatico. L' amoroso Mancini ha buona scuola e nulla gli manca per divenire in breve un artista eccellente. Gli altri in complesso non hanno guastato, quando erano però al loro posto. (*Arte.*)

NAPOLI. — Real Teatro San Carlo. — La sera del 21 dello scorso febbraio ebbe luogo la beneficiata della prima donna assoluta Rosina Penco coll' opera nuova del maestro Petrella *Marco Visconti*, e col terzo atto dell' *Elena di Tolosa* dello stesso maestro. Fu, a dir breve, una vera festa, un' ovazione prolungata per tutta la veramente brillantissima rappresentazione. Al comparire della signora Penco scoppiò una prolungata salva d' acclamazioni generali. Ad ogni pezzo cantato dalla beneficiata parve che l' entusiasmo venisse crescendo, e fragorose e replicate furono le appellazioni. Immensa copia di fiori copriva il palco scenico, e v'erano commiste ghirlande e corone di fiori, nè mancò l' alloro, nè le poesie in vario metro ad onore della esimia e prediletta artista. Un bellissimo canestro di scelti fiori di Francia, diversi magnifici gioielli ed oggetti preziosi di valore le furono tributati in quella sera avventurata. Gli abbonati le fecero presentare da un fanciulletto una corona d' oro sopra un cuscino leggiadramente ricamato. — La banda musicale del teatro diede poi una serenata all' esimia beneficiata. — Il teatro San Carlo in quella sera capiva a stento gli accorrenti, e giorni prima della serata erano già esauriti tutti i biglietti d' ingresso, come pure tutte le logge erano state accaparrate in anticipato. — Nel *Marco Visconti* furono pure reiterati gli applausi ai suoi bravi compagni.

TORINO. — Teatro Carignano. — *Un misantropo in società*, commedia in cinque atti di V. Martini. — Il *Misantropo in società* appartiene alla stessa famiglia dell' *Isabella Andreini* e della *Villa di Poggio Cajano*. Tutte queste produzioni sembrano nate sotto lo stesso influsso di luna, spirano tutte un soporifero odore di pavavero. La rappresentazione di questo *Misantropo* ci cagionò noia e sbadiglio; nè valsero a difendercene nè la signora Ristori, che, innamorata e come donna e come attrice, del carattere di Giulia, recitò la sua parte con quell' arte, con quella delicatezza e con quel cuore che tutti le conoscono, nè la nota abilità di Rossi e di parecchi altri attori della compagnia. — Il signor Righetti si deve accorgere che le produzioni originali che ci regala ci fanno dormire, e che se vuole ricreare davvero ed esilarare l' animo dei frequentatori del suo teatro, dee ricorrere umilmente a Goldoni, le cui commedie hanno sempre la stessa freschezza; lo stesso brio, lo stesso calore di vita di cent' anni fa. Egli perciò nel corso di questa sola settimana ci chiamò ad assistere a tre commedie del poeta veneziano, al *Burbero benefico*, cioè, in cui il Gattinelli si mostrò quel gran bravo attore ch' egli è, al *Poeta fanatico* ed alle *Baruffe chiozzotte*, la quale ultima commedia si recitò a benefizio del signor Borghi, il nestore degli attori della Compagnia Sarda.

— Teatro Gerbino. — *Un poeta, un capo-comico ed un tartuffo.* Commedia in cinque atti (originale italiano). — Eravamo iti al teatro colla speranza di assistere ad un' opera letteraria, ad un lavoro d' arte qual credevamo la sopra indicata commedia, rappresentata dall' ottima compagnia Dondini, che ora si tramuta a Padova; ma invece fummo spettatori di una vanitosa apologia, di un' ingenerosa vendetta. Ci guardi il cielo dal render conto di questa commedia, che in fin del conti non è che uno scandalo letterario! Il critico debbe aver ben diversa missione che di meglio propalare simili scandali. Bensì non possiamo a meno di non esprimere l' impressione che ne ricevemmo, e che fu un senso di cordoglio e d' indegnazione. È questo, perdio! l' ufficio della letteratura? È questa la missione educatrice del teatro? Non è egli il prostituire le arti e le lettere, il farle strumento di odii e di vendette individuali? Il trascinarle in una sucida melma di private passioni? Non è un tradire lo scopo del teatro il convertirlo in una berlina, in un luogo d' infamia, ove sia lecito ad ognuno di trascinare ed esporre alle risa, all' odio, al disprezzo della moltitudine i suoi nemici? E chi primo ai nostri giorni ci dà questo triste esempio, con qual fronte osa egli chiamarsi una gloria letteraria d' Italia, ristauratore delle scene italiane? Amare e sdegnose sono queste nostre parole; ma vorremmo che più sdegnose ed amare suonassero ancora se avessero potenza d' impedire che simili scandali si rinnovassero, e che il publico li tollerasse ed applaudisse.

(Dall' *Opinione.*)

CAGLIARI. — *Lucrezia Borgia* di Donizetti. — La musica di Donizetti scorre per tutta l' opera piana, fluida, con quella facilità, con quella spontaneità d' estro che tanto distingueva questo grande maestro, e noi non esitiamo a porre la *Lucrezia* fra i migliori spartiti del compositore di Bergamo. Le note gravi, solenni con cui si comincia il primo atto sono degne d' aprire un' azione storica, che deve lasciare sì grande impressione sull' animo dello spettatore, come alcune note strazianti dell' ultimo rassembrano il grido soffocato del colpito nel canale dell' Orfano. Nel primo atto vi si respira Venezia col suo cielo soave, colle sue placide e silenziose lagune, i suoi palagi incantati, vi si sente quasi la febbre, il delirio della festa. Nulla di più tenero, di più toccante della scena fra Gennaro e Lucrezia, di questa povera madre che non può dire a suo figlio, che essa vede giovine, bello, dinanzi a sè: Io sono tua madre, e non può coprirgli il volto di baci. Quanto dolore in quel *mai* che dice Gennaro, quanto terrore in quel breve silenzio sepolcrale che si fa intorno al nome della Borgia, quando esso viene pronunziato dall'Orsini, il terrore sembra aver troncato la voce a tutti gli stromenti, nessuna nota poteva dire tutto ciò che significava questo nome come il silenzio; meglio di esprimerlo malamente Donizetti ha scelto tacersi. Nel second' atto la musica è salita all' altezza della posizione drammatica, e la violenza degli affetti vi è così bene dipinta coi suoni ora concitati, ora lenti, ora di minaccia, ora di preghiera, da rimanere monumento illustre per attestare quali risorse possegga oggi la musica moderna. Nell' ultimo v' ha talvolta una purezza di ritmo affatto affatto belliniana, e le terribili disperate note dell' ultimo duetto finale ci fanno presentire di qual musica divinamente terribile Donizetti avrà saputo vestire quell' immensa tragedia del conte Ugolino di Dante. Qui abbandoniamo affatto le mille riflessioni che ci potrebbe ancora dettare una musica sì deliziosa come si è questa della *Lucrezia*, per seguire i cantanti che la interpretarono sopra il difficile terreno dell' esecuzione. La Bellocchio (Lucrezia) potè in qualche parte entrare con merito nel pensiero del maestro in grazia d' una tessitura molto analoga ai suoi mezzi d' esecuzione, forzandosi se non altro di modulare la sua voce, che nasce dura, senza contorni, senza sfumature, e riparare così in qualche modo ad un vizio di metodo che in altri spartiti dovette costarle assai caro. Non possiamo però qui dispensarci dal dirle di mostrarsi meno corriva a trasandare la verità storica del dramma che si rappresenta, mostrandoci anche fisicamente il figlio e la madre, poichè fino ad ora fra Lucrezia e Gennaro non abbiamo veduto che fratello e sorella. Sarti (Gennaro) disimpegna eziandio questa parte con quella grazia che gli è particolare, con quella dolcezza di canto che fanno di lui un artista amato dal publico. L' orchestra sembra appena carezzare questa voce che cerca l' anima, e le parla un linguaggio rapito agli angeli. Noi dobbiamo queste lodi al suo merito, ma gli diremo eziandio di fare in modo d' approfondirsi sempre più nei misteri della bell' arte che professa con quell' amore ch' ora lo distingue; la carriera ch' egli batte è difficile; essa ha bisogno di lunghi e pazienti studj ed incessanti fatiche, e il plauso dev' essere nobile sprone a seguitare animosamente nella strada in cui si è incominciato. Che egli prosegua, e siamo sicuri ch' egli diverrà grande artista. Llorens non si è mostrato in questo spartito inferiore agli altri che lo precedettero, ed interpretò con molto valore musicale la parte del Duca d' Este che gli venne assegnata. La cavatina del primo atto, mercè la potenza della sua voce, procede con un grand' effetto, come pure il terzetto del secondo riscuote vivissimi applausi dal publico per una esecuzione precisa e per un interesse scenico che il signor Llorens riproduce assai bene. — Maffio Orsini è giudicato abbastanza dal publico perchè noi aggiungiamo sillaba a quella solenne sentenza. (*Gazz. Pop.*)

REGGIO, il 24 febbrajo. — La *Tancreda* del maestro Peri continua a piacere, e sempre più il publico trova novità in questa bella musica, e il teatro è sempre pieno: peccato che sia così piccolo e quindi che non possa portare all' impresa le risorse necessarie a rimediare ai primi mali. Ieri sera ebbe luogo la beneficiata del valente Ferretti e fu splendidissima. Ebbe plausi, sonetti e regali. L'uditorio era così numeroso che una gran parte dovette contentarsi di sentire dall' atrio e dai corritoi dei palchi. Si può dire una

---

tuttodì. Il melodramma (al dire del Guidi) è uno scherzo, che imitò in parte dal *Marito in campagna*, e tolse in parte dal vero con quella pratica abilità e conoscenza della scena ch'ei possiede di lunga mano, trascurandone però un po' troppo lo stile e il verso. Ad ogni modo il maestro ebbe il torto di prendere lo scherzo sul serio e di farne un'opera, le cui proporzioni non si convengono affatto alla Scala.

P. Cominazzi.

Sabato, alla seconda rappresentazione, le cose mutarono affatto; appena appena due o tre volte un lieve batter di mani premiò gli sforzi de' cantanti; l' opera passò del resto in quel cupo silenzio che è precursore della noja. Sventuratamente non tutte le sere si rinnovano le buone azioni.

Digitized by Google

vera festa. I reggiani hanno voluto far conoscere che sanno apprezzare il vero merito, ed il Ferretti ha ottenuto un successo veramente grande. Alla tanto applaudita opera *Tancredi* aggiunse la romanza della *Favorita* del celebre cav. Donizetti, ed ebbe la soddisfazione di doverla replicare in mezzo a fragorosissime salve di applausi. Gli fu presentata una magnifica corona d'alloro, e fra i regali avuti dai suoi concittadini primeggiava un bellissimo *bouquet* formato di tante monete. Il bravo Delle Sedie e la Pozzi-Mantegazza sono sempre applauditi e cantano sempre di buona volontà, ed il publico altamente li apprezza. Questa serata certamente sarà sempre memorabile pei reggiani, e il Ferretti non potrà a meno di serbarne scolpita la memoria nel più intimo del suo cuore. *A. C.*

PAVIA. — Lieta di clamorose attestazioni di piacere fu l'ultima rappresentazione del carnevale, in cui gli artisti presero commiato dal publico coi *Lombardi*, che piacquero sempre molto, più eziandio dell'*Attila*, applauditissimo non pertanto, e cagione di onori al baritono Marra in un coi suoi compagni signora Melada, Giannoni, tenore, e Vecchio, basso. Tutta l'opera de' *Lombardi* fu ricolma d'acclamazioni, e fu fatto ripetere il terzetto famoso, nel quale si fecero sempre onore grandissimo il Giannoni, la Melada e il Vecchio. Di più il Giannoni e il Marra replicarono il duetto della *Vestale*, che eseguirono già con si bel successo nella serata de' Poveri. La stagione adunque si chiuse trionfalmente, ed il publico gareggiò negli entusiasmi ad onore de' cantanti. Il bravo Giannoni, ch'ebbe onori senza fine nella sua beneficiata, fu in quell'ultima sera onorato colla seguente epigrafe:

AL MERITO DEL DISTINTO ARTISTA

LEONARDO GIANNONI

PRIMO TENORE ASSOLUTO
CHE TANTO EMERSE
NELL' *ATTILA* E NEI *LOMBARDI*
IN QUESTO TEATRO DEL NOBILE CONDONINO
LASCIANDO DI SÈ LUNGA FAMA
NELL'ULTIMA SERA DI CARNEVALE
28 FEBBRAIO 1854
ALCUNI AMMIRATORI PAVESI CONSACRANO.

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Beneficiata del tenore *Carlo Liverani*. — Il 5 dello scorso febbrajo una folla straordinaria invadeva tutto il teatro, che attestar volea colla propria presenza in quanto favore tenesse l'eminentissimo artista: « E, a dir vero, dice l'*Indicatore Bisantino*. di questo favore il nostro Liverani gode in singolar modo, ed è giustizia: artista consumato alla scena, con una voce bella, eguale, squillante, di una forza ed estensione ammirabile, con una gola che non è mai indisposta nè stanca, anzi par crescere di vigore e di freschezza quanto più si adopera ed affatica, egli è tale che può esserci invidiato dai migliori teatri dell'occidente, e disputato alla nostra da qualunque impresa intenda di fare i proprj interessi senza trascurare quelli del publico. E il publico nostro sa ormai giudicare assai bene i cantanti e retribuire ciascuno secondo il suo merito: anzi, se pecca in qualche cosa, egli è per soverchia esigenza. Quindi è che al Liverani, che a tutte queste esigenze soddisfa pienamente, furono prodigati tanti segni di benevolenza e di simpatia. Non è però da tacere che anche il programma dello spettacolo era dei più allettevoli, e si componeva di quanto fu dato di meglio e più piacque in quest'anno sulle nostre scene, oltre alla grande aria del tenore ed al terzo atto della *Luisa Miller*, che può veramente dirsi un'opera di predilezione pel publico nostro. Fu primo il secondo atto della *Linda*, sempre bello e sempre ben eseguito dalle signore Beltramelli e Bregazzi e dal Mattioli. Secondo per ordine, ma non per merito della esecuzione, venne il terzo atto del *Trovatore*, che fu egregiamente interpretato dalla Foroni Conti e dall'istesso Liverani, nonchè dalla Bregazzi e dal Mattioli. Da ultimo coronò e mise il colmo al piacere di questa serata l'aria, che il Liverani canta con tanta forza e tant'anima, della *Luisa Miller* e il terzo atto dell'opera istessa, nel quale il publico si piacque di far confronto tra l'anno scorso ed il presente, tra la Rambure ed il Gorin (non si parla del tenore eh' è sempre quello), e la Beltramelli ed il Mattioli. Possiamo assicurare che, mettendo a calcolo il non essersi fatta che una sola prova di cembalo ed una di orchestra, il confronto non riescì per questi ultimi svantaggioso. Il publico attestò a questo valente artista il suo gradimento con molti doni, dei quali ci riesce gradito il pubblicare la nota seguente. Una forchetta, un cucchiajo, un coltello ed un bicchiere in argento, — due bottoni di brillanti per camicia; — altri due graziosi bottoni in oro — due tabacchiere d'argento; — un'elegante spilla d'oro massiccio; — un porta-monete molto bene lavorato in madreperla ed oro; — due ghirlande di prima qualità di fiori di Francia.

Beneficiata del tenore *Camillo Guidotti*, l'8 febbrajo. — La serata del signor Guidotti vinse l'aspettazione del beneficiato, attesochè tant'era il concorso al teatro che poco mancò non si potesse dire affollatissimo. A ciò valse il merito dell'artista e la buona scelta dei pezzi che furono eseguiti. Non ripeteremo le lodi che più volte abbian prodigate a questi nostri cantanti. Solo ci sia lecito asserire che la signora Beltramelli nella cavatina della Rosina nel *Barbiere* si mostrò tale che ai di nostri è ben difficile trovare un'altra donna che possa eseguirla si bene. La signora Foroni Conti cantò l'aria del *Nabucco* con quell'energia ed espressione drammatica, che l'è propria e che le valse così in questa, come nella cavatina di Elvira nell'*Ernani* una infinità di ovazioni e di applausi. La signora Bregazzi cantò per eccellenza la romanza « Deh! non voler costringere » nell'*Anna Bolena*, e il basso comico signor Bellincioni cantò, suonò, diresse la sinfonia nella *Prova di un' opera seria* in modo inarrivabile e degno dei più celebrati maestri dell'arte.

(Dall'*Indicatore Bisantino.*)

CORFU'. — L'11 febbraio colla terza rappresentazione dell'*Isabella d'Aspeno* celebravasi la beneficiata del maestro Paolo Carrer, autore di quell'opera fortunata di un tanto successo. Fu sera clamorosa e solenne per le ovazioni fattegli con appellazioni senza numero, corone, poetici omaggi, doni di pregio. Si fecero ripetere tre pezzi, ne' quali emersero al solito la bravissima Truffi-Benedetti, il Severi, il Ruiz ed il Bettazzi, ed il maestro fu accompagnato di bel nuovo all'abitazione fra le torce accese e a suon di banda musicale. L'introito fu di ben 2,700 lire. Fra le poesie si lesse la seguente:

AL SUO SOCIO ONORARIO

PAOLO CARRER

La Società Filarmonica di Corfù

Gemea, per anni, a duro giogo avvinta
La dolce Patria, e nelle sue catene
Plorava, più d'ogni perduto bene,
L'arte un tempo sì grande, allora estinta.

Ma nel silenzio del dolore, attinta
Nuova Virtute, e in Ciel posta ogni spene,
Vinse 'l nemico, e gloriösa or viene
Infrà le genti, e regal benda ha cinta.

Al primo scuoter della sacra chioma
Surse l'Arte, e nell'Inno ebbe splendore
Col novello bellissimo idioma

Di tue note, la Patria oggi felice
Rendi tu Paolo, e sì le accresci onore:
Salve Zacinto delle Muse altrice!

NOTIZIE.

MILANO, 4 marzo. — Milano si diverte, dalle vicine città e dal contado accorsero in folla le genti all'appello degli ultimi giorni del nostro carnevale, che sono un'eccezione alla regola; le vie e i teatri riboccano di curiosi; le feste da ballo da gran tempo non furono così stipate di publico, nè così varie ed eleganti. Alla **Scala** la notte del venerdì al sabato intervennero un mille persone di più del mercordi, e fu per ciò un momento in cui nella platea e nel ridotto e pe' corridoi l'un l'altro premeasi in guisa da perderne il respiro fra la pressa e il caldo. Non più maschere buffone e sconce, come in addietro, ma il più squisito buon gusto, la ricchezza, il fasto e la bizzarria. Danzavasi in platea, sul palco scenico e nella sala del Ridotto, e le ore scorrevano rapide e liete, finchè il mattino splendeva e sperdea la moltitudine ilare e stanca. — Al **Teatro Carcano** il martedì e il giovedì danzavasi del pari sin al mattino; così il sabato a tutti i teatri.

— 6 marzo. — Jeri cessarono le baldorie del carnevale, che occuparon tutta la notte; il publico, composti a spassi più miti, convenne in numero maggiore assai dell'usato al corso, ove gli splendidi equipaggi, alcuni a quattro cavalli alla Dumont, succedevansi senza fine, e il rendevano bello sopramodo e pomposo.

— Al **Teatro Re** *L'onore della famiglia* chiuse il corso fortunatissimo delle rappresentazioni della Compagnia Lombarda; Morelli, la Zuanetti-Aliprandi, il Balduini, l'Aliprandi, il Bellotti-Bon emersero a gara; il primo prese commiato della compagnia, che per tanti anni condusse con sì gran lode ed applauso, per rimanersene fra noi qual maestro di declamazione all'Accademia de' Filodrammatici. La compagnia però prosegue diretta pure da Augusto Bon, lieta e ricca di attori di vaglia, e ricerca come per lo passato, e recasi primieramente a Trieste. Essa sosterrà degnamente il bel nome che porta. — Iersera incominciarono le recite della compagnia Robotti-Vestri; Antonietta Robotti e Gaetano Vestri massimamente v'ebbero lieta accoglienza.

— Lo scorso giovedì avea luogo al **teatro Carcano** la beneficiata della giovane prima donna Luigia Zanini-Francia colla seconda rappresentazione del *Corsaro*, che le fruttò applausi ben meritati e nella gentile romanza del primo atto e nel terzetto finale in un col De Vecchi e colla Ortolani, che pure colsero plausi or più or men caldi in qualche pezzo dell'opera non avventurata. L'Olivari, nell'aria massimamente, che cantò d'assai buon modo e con anima, fu anch'esso applaudito. — *Lucia* ha poi suggellato le rappresentazioni della lunga stagione, segnata da varie vicende, favorevoli però in gran parte ai piaceri del publico ed agli interessi dell'impresa, che vide riboccare di spettatori il teatro al *Don Sebastiano* massimamente ed alla *Lucia*, che furono le più fortunate fra le molte opere che si eseguirono. In quest'ultima l'Ortolani, il De Vecchi e lo Gnone poterono rallegrarsi di un quasi continuo batter di mani e di parecchie appellazioni; nel *Don Sebastiano* la giovine prima donna Angiolina Orecchia esordì all'arte con auspici veramente prosperi; non a torto fu detto che innanzi a lei apresi un brillante avvenire. Il De-Vecchi, indefesso e valente, divise collo Gnone le glorie di aver rappresentato con fortuna molte parti disparate e difficili, e d'essere uscito a bene in tutte; cantò nel *Rigoletto*, nel *Don Sebastiano*, nella *Lucia* e nel *Corsaro*. Lo Gnone nel *Rigoletto* pure, nel *Nabucco*, nel terzo atto del *Torquato Tasso*, nella *Parisina*. La signora Campagna ebbe nel *Nabucco* prospere sorti in un col consorte, che cantò pure nel *Don Sebastiano*; la signora Lemaire più che nelle picciole parti del *Nabucco* e del *Rigoletto*, emerse ne' molti pezzi che aggiunse, ne' quali si fece apprezzare ed applaudire molto. Il tenore Pasi fu il bene accetto massime nel *Rigoletto* e nell'*Elisire*, nella quale opera udimmo una volta Sofia Vera-Lorini, e imparammo a conoscere e ad apprezzare in lei un'artista di vaglia, che meglio ci sarà dato conoscere ed apprezzare al Teatro Re. L'Olivari finalmente anche in Milano ebbe a ragione titolo di buon cantante del pari e di buon attore; la parte di Camoens non troverà di leggieri interprete più giudizioso ed accurato. — I balli non ebbero le sorti propizie dell'opera; non per ciò furono meno aggradite le belle doti di Angiolina Negri, danzatrice delle poche migliori che s'accostino vicin vicino alle celebrità dell'arte. E la Negri e il Bellini, buon ballerino, pieno di zelo, instancabile, non vennero meno giammai al bel nome ed al favore che s'acquistarono a bella prima,, e furono applauditi, riappellati e festeggiati tutte le sere. Anche la signora Albertazzi ebbe i suoi plausi, co'quali incoraggiavasi pure in un terzetto la giovinetta Mora, dotata di belle disposizioni. L'impresa decorò gli spettacoli non senza ricchezza d'abiti e di scene, e colse buon frutto delle sue cure, alle quali furono poi di gran profitto le feste da ballo, popolate spesso di un tanto concorso di publico, che a stento capir poteva in quel non angusto recinto.

— Alla **Canobbiana** iersera terminarono le rappresentazioni di commedia e di ballo; la compagnia del Mozzi trasmutasi a Trento. — Jersera terminarono le recite della compagnia Bovi e Pascali al teatro **Santa Radegonda**, ed oggi incominciano quelle della nuova compagnia di Ferdinando Livini.

ROMANO. — Ci giunse l'infausta notizia della morte, avvenuta la notte del venerdì al sabato, di **G.-B. Rubini**, il celeberrimo artista, la cui memoria vivrà gloriosa allato di quella di Bellini e di Donizetti, che crearono per lui *Il Pirata* e l'*Anna Bolena*. Visse anni 60, e fu dal plauso d'Italia e di tutta Europa acclamato il più grande cantante de' nostri giorni. Da più anni ritiratosi dalla scena, predilesse fino all'estremo l'arte di cui fu certamente uno dei più splendidi ornamenti. Romano perdette un benefattore ricco e generoso.

VENEZIA. — A rendere meno incompleta la notizia data e ripetuta intorno al lietissimo successo del *Meleagro* alla Fenice, aggiunger ne piace il seguente brano della *Gazzetta di Venezia*: « La mimica nelle parti principali è sostenuta dal Coppini (Meleagro), dalla Fuoco (Atalanta), dalla Rossi (Altea), dalla Lamoureux (Cleopatra), dal Rossi (Gislao). Tutti con onore le eseguirono; ma primeggiarono fra gli altri il Coppini, specialmente nella scena dell'amore contrastato e in quella del rimorso, della disperazione per la collera materna; la Rossi per la fiera battaglia ch'entro al suo cuore di madre combattono amore e desio di vendetta, ed appresso i suoi pentimenti. »

GLASCOW. — La compagnia dell'opera italiana del signor Wood da Edimburgo si trasmutò per qualche rappresentazione a questo teatro, e vi diede l'*Elisire*, in cui si fecero sommo onore la Crespi, il Bettini ed il Mancusi, che gentilmente assunse la parte di Dulcamara.

COSTANTINOPOLI. — Abbiamo recentissime novelle del *Rigoletto*, rappresentato a queste scene col più bel successo che bramar si potesse ad onore della musica, del Liverani, della Beltramelli e del Mattioli. Daremo i particolari.

LISBONA. — La nostra cronaca del teatro italiano, che daremo senza fallo nel prossimo Numero, si accrebbe delle recentissime notizie di tre opere ad un tempo, della *Lucia*, cioè, per beneficiata del Miraglia, dell'*Otello* per beneficiata della Castellan, e del *Barbiere*, che tutte e tre ebbero avventurosissime sorti con plausi senza fine rivolti specialmente a quei due valentissimi artisti.

PIACENZA. — Il *Saul* del maestro Buzzi si mantenne nel favore del publico, che applaudì a lungo e forte al Valli (protagonista), alla Demoro, del pari bene accetta, al tenore Errani ed alla Chini, contralto. L'esecuzione rispose alla grande importanza dell'opera. — Nel ballo del Massini la Frassi e il Cardella fecero tutte le sere buona messe d'applausi.

BRESCIA. — La nuova opera del maestro Randegger, *Bianca Capello*, datasi sul finire della stagione, ebbe assai lieto successo, e fruttò plausi in copia al maestro ed ai cantanti.

Digitized by Google

ANVERSA. — Fortunata Tedesco ha qui cantato all' opera italiana con immenso successo; sventuratamente però era o male o non bene accompagnata dagli altri artisti. Cantò pure in francese sei volte a Brusselle ed una a Mons, poi rincamminossi alla volta di Parigi per recarsi difilato a Lione.

ROMA. — Ci è forza riserbare al prossimo Numero le notizie della beneficiata di Amalia Ferraris al teatro Apollo, splendida di ovazioni senza fine alla celebre artista. Daremo in pari tempo le notizie del grande concerto pei Poveri, ch'ebbe luogo allo stesso teatro il 24 febbraio.

BOLOGNA. — Teatro Contavalli. — Sabato sera p. p. ebbe luogo la serata della signora Enrichetta Cherubini, il publico accorse numeroso, e mostrò di rivedere con piacere quella primaria artista che aveva più e più volte applaudita. In tal sera udimmo il secondo e terz' atto dell' *Ermelinda*, nei quali la Cherubini ottenne le più gentili dimostrazioni di gradimento: dopo ci fece sentire il duetto nella *Figlia del Reggimento*, cantato da essa e dal bravo Cammarano, e ne venne quindi retribuita di moltissime ovazioni: fu chiamata per più volte al proscenio fra una pioggia di fiori, fu onorata di due magnifici *bouquets monstres*, di una ghirlanda di fiori di Francia e di altri presenti. In tale sera fu pure ripetuta la farsetta *Non ci è fumo senza fuoco*, eseguita dalla beneficata e dal Cammarano, che procacciò ad ambidue applausi a più riprese ed appellazioni al proscenio. (*Arpa.*)

TERNI. — *Il reduce da Mosca*, nuova opera del maestro Gaetano Grilli, ebbe esito pienamente fortunato. La prima donna Cecilia Cremont, che tanto piacque in tutta la stagione, destò entusiasmo nella sua cavatina, che dovette ripetere, e nel duetto col baritono Vitti, venendo pure applaudita negli altri suoi pezzi. Il tenore Cecchi fu specialmente applaudito nella sua cavatina. Più volte il maestro fu ridomandato alla scena solo e coi suoi bravi artisti.

PADOVA. — La stagione si chiuse colla *Lucia*, fortunata di bellissimo incontro. L' avvenente prima donna Fanny Gordosa, dotata di bella voce e di molta facilità di canto, eseguì la parte della protagonista con massima lode, e seppe meritarsi la stima e il plauso degli spettatori, che le fecero ogni più lieta festa d' acclamazioni e più volte la ridomandarono. Come già ne' *Foscari* e nell' opera nuova del maestro Farina, la signora Gordosa pienamente sodisfece le non lievi esigenze del publico. Il tenore Scola e il baritono Steller, buoni e provetti artisti, si fecero acclamare ripetutamente nella *Lucia*, e poterono anch' essi rallegrarsi di splendide sorti.

PRATO. — *Lucrezia Borgia* ebbe esito infelicissimo; il publico, che non vide appagate nel modo che richiedeva le proprie esigenze, accolse l' opera a suon di fischi.

Recenti Scritture.

Giuseppe Lucchesi. Questo rinomato primo tenore assoluto, terminati i proprj impegni coll' impresa degli II. RR. Teatri di Milano, ritorna nuovamente a Londra fissato al Covent-Garden dal prossimo aprile a tutto agosto 1854.

Nella corrente quaresima riudremo al teatro Carcano il rinomato basso-comico *Vincenzo Galli*, scritturatovi per cantare la parte del Marchese nella *Linda*.

Giovanni De-Vecchi, primo tenore assoluto, che cantò finora al teatro Carcano con sì fortunato successo, fu scritturato per la corrente quaresima al teatro Filarmonico di Verona, ove esordirà nell' *Allan Cameron* di Pacini al fianco della signora Salvini-Donatelli.

Antonio Morelli, primo baritono assoluto, che nella scorsa stagione in Livorno accrebbe la rinomanza acquistatasi per molti teatri, come quegli che al pregio di bella voce accoppia perizia e buon gusto di canto, e bella presenza, fu scritturato per un anno coll' appaltatore B. Merelli dal dicembre venturo in poi col mezzo dell'Agenzia dell'*Arte*. Il Morelli è pure fissato per la primavera all' apertura del teatro Pagliano in Firenze.

Fu scritturata per la solenne apertura del teatro Pagliano di Firenze la prima donna assoluta di bella rinomanza *Giulia Sanchioli*.

Il primo ballerino-danzante assoluto *Dario Fissi* fu scritturato dall' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* al teatro Nuovo di Verona per la prossima primavera cogli impresarj fratelli Marzi.

Francesco Colestani, primo baritono assoluto, fu scritturato per la corrente quaresima al teatro Carcano in Milano per cantare nella *Linda*.

Artisti disponibili.

G. B. Milesi. Questo rinomato primo tenore assoluto, de'cui splendidi successi alle scene del teatro italiano di Jassy si è parlato le tante volte, rimane a disposizione delle imprese dal venturo aprile in poi.

Amina Boschetti, prima ballerina danzante assoluta di bella rinomanza, che destò pur ora un tanto entusiasmo nel ballo *Elda* del coreografo Costa al R. Teatro Carolino di Palermo, rimane a disposizione delle imprese per le fiere d' estate e per l' autunno, essendo già scritturata, come è noto, per la vegnente primavera, alla Canobbiana in Milano, non che per carnevale e primavera 1854-55 al teatro Carlo Felice di Genova.

Il primo tenore assoluto *Gennaro Ricci*, artista che gode di bella riputazione nell'arte, è d' ora in poi a disposizione delle imprese; — e lo è pure la prima ballerina danzante assoluta *Giuseppina Rumolo*, ben nota anch'essa pe' suoi fortunati successi su parecchie scene.

Giuseppina Ajme, giovane prima donna che cantò con lietissimo successo in alcuni teatri del Piemonte, e il carnevale scorso a Bergamo, è in Milano a disposizione delle imprese dalla corrente quaresima in avanti.

Dalla corrente quaresima in seguito è disponibile il primo basso-profondo *Antonio De-Morelli*, che cantò nel passato carnevale alle scene del teatro Carcano in Milano.

COMPAGNIA DRAMMATICA LOMBARDA

diretta da

F. A. BON

di proprietà

ZAMARINI E SOCJ

Prima attrice

GIUSEPPINA ZUANETTI-ALIPRANDI

Prima amorosa

ROSINA PARACCINI

Madre e caratteristica — GIOVANNINA ZAMARINI

Seconda donna e serva — MARIETTA LANDOZZI

Parti in genere

ANTONIETTA ZAMARINI - GIUDITTA GIROMETTI

LUIGIA VEDOVA — ANGELINA GIROMETTI

GEMMA PAPADOPOLI — FELICITA VEDOVA

FRANCESCA BOLDO — DOMENICA DEL SETTE

Parti ingenue

GIOVANNINA ALIPRANDI — AUGUSTA PARACCINI.

Primi attori

GIACOMO LANDOZZI — LUIGI ALIPRANDI

Parti di genere giocoso

FRANCESCO AUGUSTO BON

Parti di caratterista

ANTONIO PAPADOPOLI

Parti di padre — RAFFAELLO BALDUINI

Parti brillanti — SALVATORE ROSA

Parti dignitose

FRANCESCO BOSIO — CARLO ZAMARINI

Parti di amoroso — LODOVICO QUADRARI, GAETANO PARACCINI

Parti di genere comico — GIORGIO CODERMAN, PIETRO VEDOVA

Parti in genere

GIOVANNI BOLDO — SAVERIO QUADRARI

CESARE LANDOZZI — GIOVANNI CODERMAN

NICOLA VEDOVA — PIETRO BISIO — BORTOLO GIURIN

Rammentatore — Macchinista — Sarto — Guardarobe.

Giro di Piazze per l' anno 1854-55. Quaresima a TRIESTE, — primavera a VENEZIA al teatro Apollo, — indi per un mese al R. teatro di PARMA, — luglio ed agosto a LIVORNO, — settembre ed ottobre a ROMA, — novembre a BOLOGNA, — Carnevale a TREVISO, — Quaresima 1855 a PADOVA.

CORRISPONDENZA

Signor Redattore!

L' avere io letto nella *Gazzetta dei Teatri* in data del primo febbraio Num. 6, un articolo intitolato *Corrispondenza di Parma*, che parla a lungo dello spettacolo col quale si aperse la stagione del carnevale in questo Reale Teatro di Parma, e siccome nel medesimo parlasi sfavorevolmente delle decorazioni, della messa in iscena, ed in particolar modo del macchinismo, mi corre l' obligo, come macchinista di detto Real Teatro, l' esporre per mezzo del di lei giornale dei fatti giustificativi, che posson valere a togliere se non in tutto almeno in parte la cattiva impressione che tale articolo può aver fatto a mio riguardo sui lettori della *Gazzetta dei Teatri*, mentre col silenzio non farei che confermare ciò che scrisse la corrispondenza di Parma. Io non mi fermerò a parlare di questo o tal altro artista, dell' esecuzione o dell' accompagnamento, lasciando la cura di ciò alla giudiziosa Corrispondenza, ma soltanto di quello che a me spetta, ed incomincierò col dichiarare che il dirigere un macchinismo quale è quello del *Profeta* non mi sembra cosa molto ardua, non trovando in esso nemmeno nuovi soggetti; e qualora il corrispondente parmigiano intendesse dare tutta l' importanza del macchinismo all'ultima scena (*Sala nel palazzo di Münster* che dirocca), gli farei riflettere essere ormai tali scene così rancide pei nostri teatri italiani, che quasi ogni giorno si succedono nei finali dei balli, come per esempio nel *Conte Pini*, eseguito da noi l'anno scorso, identico soggetto del *Profeta*, essendone però maggiore l' effetto, non avendo allora l' imbarazzo di tante persone che necessariamente rimangono in iscena cantando sino al punto in cui cala la tela, e quindi se il palco scenico per un terzo circa in avanti non contiene alcun pezzo che rappresenti ruina, e la tema che potesse avvenire qualche incidente o forse disgrazia, mentre nel suddetto *Conte Pini* potendosi disporre i personaggi a seconda del migliore effetto della scena, tutto il palco era ingombro, non omettendo la caduta de' grandi lampadarj al momento dell' esplosione. Parlando poi del Sole che non è Sole, e che si leva quando a lui accomoda, e non quando la musica indica il suo levarsi (Corrispondenza di Parma), dirò la critica non presentare ombra di verità, poichè all'eseguimento di tale effetto veniva adoperata, e colla massima diligenza, la macchina elettrica acquistata espressamente a Parigi, e provata due volte alla presenza di Sua Altezza Reale il Duca, che ne restò sodisfatto; convien dire adunque che la prefata Altezza Reale non lo abbia creduto nè *uno sconcio* nè *una meschinità* se lo ha permesso. — In quanto poi al levarsi, operazione tutta mia, per buona sorte andò sempre in tempo, e se ciò non fosse stato, la Sopraintendenza del Real Tealro, cui tanto preme il buon andamento degli spettacoli, non avrebbe risparmiato ammonizioni e multe a seconda dei regolamenti di esso Real Teatro. Infine dirò al signor Corrispondente Parmigiano che alla brutta cornice del *Profeta* di Parma manca una membratura che si chiama Torino. Intendo dire con ciò che avendo assistito ad alcune rappresentazioni di detta opera in quella capitale, ivi recatomi espressamente, e di mia propria volontà, ond'essere più sicuro del fatto mio, e nelle mie operazioni, vidi come publico quello che presso a poco eseguì come artista, e se allora non ho letto nei giornali teatrali un grande sfarzo di elogi del *Profeta* di Torino, non vi trovai neppure un' ingiusta critica come si è voluto fare del povero *Profeta* di Parma.

Parma, 28 febbraio 1854.

Gaetano Mastellari.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL CONVITO DI BALDASSARRE

Tragedia lirica dell'avvocato

G. B. CANOVAI

Musica del maestro

ANTONIO BUZZI

PEZZI PER CANTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

9622. Recitativo e preghiera nell'introduzione: *A te, devota e supplice*, per baritono Fr. 1 50

9625. Stretta dell' introduzione e cabaletta: *Babilonia, i suoi decreti*, per baritono . » 2 50

9626. Scena e Cavatina: *Se il ciel de' miseri*, per contralto . . . . . » 4 —

9628. Recitativo e Cavatina: *Ove ne andaste, o palpiti*, per soprano . . . . . » 2 50

9629. Scena e Duetto finale primo: *Che ascolto! ed io sì misera*, per soprano e tenore » 4 50

9630. Recitativo ed Aria, *Or mentre le nubi*, per basso . . . . . » 2 —

9637. Scena ed Aria: *Diman su te de' mali*, per baritono . . . . . » 3 —

9645. Scena e Duetto finale: *Or va securo e libero*, per soprano e tenore . . . » 4 50

I suddetti pezzi per Pianoforte solo

MARCO VISCONTI

Tragedia lirica in tre atti

di

DOMENICO BOLOGNESE

Musica di

ERRICO PETRELLA

(SOTTO I TORCHI I MIGLIORI PEZZI PER CANTO E PIANOFORTE E PER PIANOF. SOLO).

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XXXIX. — Teatri. — *Trieste, Torino, Genova, Verona, Parma, Venezia, Bologna, Bergamo, Udine, Messina.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per dei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »		30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 9 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 20

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo V.

La mano pelosa.

II.

Dicendo queste parola il Colliberto si avanzò verso il letto.

— Mio Dio! sclamai sospirando, in quale disordine hanno mai lasciata questa stanza! Non si direbbe che tutti cotesti oggetti furono or ora scompigliati. Quei guanciali gettati a terra, quel sofà che serba ancora l'impronta di chi vi si stese sopra, quella caraffa tuttavia ripiena d'acqua, tutto, tutto sembra indicare una prossima esistenza. Se ogni mobiglia non fosse ricoperta di polvere, e que' fiori diseccati non fossero quasi per dissolversi in cenere, mi aspetterei ad ogni momento gli abitatori di questa stanza.

— Tacete, Camilla, tacete, replicò il Colliberto, montando sull' impalcatura ove giaceva il letto. Pur troppo son varj anni che nessuno qui si corica!

E nel medesimo istante sollevò le cortine come per farmi presente al pensiero, o per meglio raffigurarmi la scena della quale era per parlare. Io fissai allora il lembo del lino che pendeva a terra, e che per metà veniva nascosto dalla coltre di damasco carminio. Mille pensieri lugubri e mesti mi passarono pel capo, e più di un dramma improvvisai innanzi a quel freddo e sinistro letto. Involontariamente corsi collo sguardo in cerca di qualche goccia di sangue, di qualche traccia di delitto. Mi sembrava impossibile che quella dolce e bella creatura, di cui avea ammirato la leggiadria, e che s' era lasciata condurre dalla capanna e dall'oscurità per sedere su di un seggio signorile, fosse morta naturalmente, circondata da tutti que' giovani ereditieri, nemici suoi naturali! Ma come la Colliberta era morta, Dio solo poteva dirlo. Povera donna! Le aveano strappato la propria creatura, ed era quindi rimasta senza difesa!... Oh se queste mura potessero parlare, palesare i colpevoli! Certo che i nostri capelli si rizzerebbero allora dallo spavento.

In quel mentre credemmo veder muoversi la coltre. Un brivido mi corse per tutte le membra. Afferrai il braccio del Colliberto, e senza profferir parola gli additai il letto. La coperta ed il lino si sollevarono di nuovo. Il mio cuore batteva con violenza; il Colliberto, pallido come la morte, rimase senza moto. Alla fine parlommi a voce sommessa:

— La porta è rimasta aperta: gli è dunque il vento che viene da qualche finestra, i cui vetri saranno rotti....

Tuttavolta non osavamo nè fare un passo indietro, nè staccare gli occhi da quel letto funebre. Rimanemmo pietrificati, attendendo qualche cosa di straordinario, qualche visione sorprendente, e dolendoci della nostra arditezza che s' era cangiata in terrore, ci vergognavamo di manifestarcelo l' un l' altra.

Giacomo riprese alla fine il primiero coraggio, e tirò risolutamente le cortine del padiglione. Tutto rimase immobile, nulla turbò il generale silenzio di quelle vaste stanze; niun movimento tradì la presenza di qualche ospite straniero importunato dalla nostra visita notturna. Cionondimeno per nulla al mondo avrei ardito rivolgere la testa. Mi sembrava che occhi sfavillanti ci spiassero pei buchi delle serrature, che piedi umani urtassero nelle frange delle cortine di seta che ricoprivano le portiere, che delle faccie sinistre sorridessero, beffandoci dietro le invetriate. La mia paura toccava il sommo. Pensava tra me essere cosa assai più facile penetrare nella Torre delle Acque, di quello che uscirne; e qualche insidia esserci tesa di certo in quella stanza, ove al primo passo potevamo trovare un trabocchetto aperto sotto a' nostri piedi, e accoglierci un abisso.

Infrattanto continuava il silenzio. Alla fine dovemmo riassicurarci. Io cercai di sorridere, e dissi a Giacomo:

— In verità, mi sembra che la nostra testa vaneggi!

Il Colliberto non mi rispose, ed io:

— Su via, povero Giacomo, ripresi; sarete voi forse più debole e timido di una donna? In fatto di esseri sovranaturali non bisogna credere che a quelli soltanto che si vedono, e che resistono alla prove delle armi nostre terrestri!

— Io credo in Dio, rispose il Colliberto, eppure non l' ho mai veduto! E perchè dunque non presterò fede agli esseri intermediarii? Se voi aveste dormito, come me, sotto un cielo stellato, in comunicazione colle mille voci della natura, credereste al presentimento. Il cielo non predice egli forse l' uragano?... Le campane non parlano la vigilia di un funerale?... La cicogna non abbandona ella il suo nido il dì innanzi all' incendio?... E perchè dunque Iddio Signore, la bontà e la verità personificate, non avrà egli a permettere che dei sogni segreti e misteriosi ci aiutino nella ricerca dei delitti? È lui che vuole che la macchia del sangue innocente, lavata le tante volte, non isparisca dalle tavole del pavimento; è lui che fa ricomparire sulla limpida faccia dell' onde il livido cadavere dell' assassinato; è lui che talora si serve dell' istinto di un cane o della testimonianza di un mutolo per accusare il colpevole. Ah potessi io qui rinvenire qualche prova del delitto ch' io sospetto!

E spinse la mano come ei volesse sollevare la coperta di damasco, ma non la toccò punto. Un grido di spavento ci scappò di bocca ad entrambi. Ciò che noi avevamo veduto sorpassava quanto di più strano avremmo mai raffigurato in sogno.

La coperta s' era interamente sollevata, ed, oh, orribile vista! una mano pelosa ne usciva di sotto alle pieghe.

Questa fiata il terrore s' indonnò interamente di noi. La lanterna mi cadde di mano; il Colliberto retrocedendo scivolò sui gradini dell' impalcatura. Il cuore mi batteva con tale veemenza, che ne credetti morire. Tentai di sottrarmi a quella vista, ma le gambe mi niegavano ogni officio. Credevo che una mano invisibile mi trattenesse pel vestito, e con isforzi insensati lottavo per liberarmene. Però a gran forza feci alcuni passi; sembravami trascinar meco una montagna. Di tal modo mi condussi a stento sino al sofà, sul quale caddi spossata, quasi senza vita.

Allorchè rientrai in me stessa, la lanterna era stata riaccesa, ed il Colliberto stava chinato sulla mia faccia, tenendomi le mani strette nelle sue, conturbato vivamente nel volto. Tosto mi ricordai della mano mostruosa, e gridai:

— Fuggiamo, Giacomo, fuggiamo da questa terribile stanza. Ah! non bisogna mai tentar il demonio!

— Calmatevi, dissemi il compagno: è troppo tardi per retrocedere e smarrire tutto il coraggio. Siamo sulle tracce della verità. Per un istante la fralezza umana mi vinse, ma alla fine giunsi a domarla. Ho scongiurato l' essere ignoto di comparirmi innanzi, ma egli non ha osato di lottare con me: ho rialzato la coltre fatale, ed ho rinvenuto il letto vuoto e freddo.

— Mio Dio! Fu dunque un' illusione la nostra! mormorai io allora.

— No, rispose tranquillamente il Colliberto: tuttedue abbiam veduto quella spaventevole mano. Sia pur essa un segnale di Dio o del demonio, ci condurrà alla scoperta che ricerchiamo. Se la era una mano d' uomo, questo uomo non può essersi rifuggito che dietro l' impalcatura del letto, giacchè io non perdei punto i sensi, e nel silenzio e nell' oscurità l' avrei ben inteso a camminare, per quanto leggieri fossero i suoi passi.

— Ma dietro l' impalcatura non v' è che il muro, risposi io convulsivamente.

— Aspettate, dissemi il Colliberto. Non so come mi passa ora pel capo una vaga rimembranza della mia fanciullezza. In questa rimembranza, più lontana e più fantastica di un sogno, io vedo aprirsi quel muro, ed un chiarore di torce risplendere nelle tenebre. Sì, sì, me ne ricordo benissimo, sebbene fossi allora fanciullo; il timore mi scolpì nella memoria ogni menomo particolare di quell'avvenimento. Io m'era risvegliato nel mezzo della notte nel mio letto, ch' era ancora quasi una culla; si udiva un gran tumulto nel cortile del castello. La stanza era rischiarata da una viva luce, che qua e là veniva dal di fuori. Io mi posi a piangere. Mio padre camminava a gran passi pella stanza, coi capelli in disordine, il volto contraffatto dalla collera, e voleva spiccare una spada appesa alla parete. Ma innanzi a quella spada tenevasi la povera madre mia nel massimo dello scompiglio, supplice, agginocchiata. Egli aggrottava le ciglia ed evitava di guardarla; ed essa non ardiva di parlargli, ma cogli occhi gli favellava vivamente. Lo strepito si addoppiò. Tutto ad un tratto il marchese aprì rapidamente una finestra. ., e nella corte si fe' profondo silenzio.

— Che volete voi? gridò egli con asprezza ai contadini. E questi:

— Monsignore, non abbandonate il paese; noi non lo vogliamo.

— Non lo volete?... gridò il marchese.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 5 marzo. — Teatro grande. — Dopo la *Linda*, meglio accetta per migliorata esecuzione con applausi all' Olivi-Vetturi, allo Scalese, allo Stecchi-Bottardi, al Giraldoni e al Dalla Costa, dovea seguire la *Sonnambula*, della quale si fecero anco le prove; ma si credette bene procrastinarne per qualche giorno la rappresentazione, e sostituirle in fretta il *Don Pasquale*, basandosi sul piacere desto da questa carissima opera nella passata stagione estiva, in cui lo Scalese in un alla Valesi, all' Everardi ed al Bozzetti aveanle fatto conseguire un successo indimenticabile. Scalese era quello stesso venerdì a sera, nella quale usciva nuovamente su queste scene maggiori il brillante spartito di Donizetti; pure non giunse che rado a suscitare il buon umore nel publico, che pur era ben disposto, giacchè fece buon viso non a lui solo, ma ben anco alla signora Abbadia (scritturata di fresco dall' impresa) che accolse con fragorosi e prolungati applausi, memore del diletto che un tempo gli procurò col maestrevole di lei canto. *Don Pasquale* adunque fu questa volta sventurato, e se ingenerò la noja e talvolta il fastidio nel pubblico per la poco felice sua esecuzione, non si può accagionarne che gl' interpreti, dai quali è d' uopo sceverare il bravissimo Scalese, che maestrevolmente indossò i panni del protagonista. Mi è forza dire che alla signora Abbadia non era punto accostante la parte di Norina, ad onta si mostrasse artista provetta e padrona della scena: perciò sarebbe avventataggine giudicare de' suoi presenti mezzi vocali ed artistici da uno spartito. Provo troppo rispetto pegli artisti che un giorno mi dilettarono. Lo Stecchi-Bottardi (Ernesto) fece quant' era nelle sue forze, e col finito suo canto se non sempre piacque, conseguì però meritevole plauso nella romanza dell'atto terzo, nonchè nel duetto coll'Abbadia, che ambo dissero bene. Al Giraldoni poco s' affaceva la parte del Dottor Malatesta, la quale richiede molta agilità nella voce: alla seconda rappresentazione ei dovette per indisposizione omettere il famoso duetto col buffo. — Si ritornò questa sera alla *Linda* per miglior consiglio. — Queste sventure io deploro sinceramente, perchè amo gli artisti non per la persona, ma secondo i loro meriti, e mi pregio di encomiarli colle più belle parole quando me ne offrono il destro, ad onta delle diatribe di uno certo scrittore che vorrebbe essere assunto disonorante quello di parlare di essi in modo distinto. I miei giudizj sono dettati dal buon senso, dalla coscienza e, ciò che più monta, basati sul criterio della maggioranza del pubblico, e perciò punto non mi disonorano. Mi disonorerebbero se fossero ingiusti, sleali, se adoprassi la doppiezza come taluno che versa a piene mani il sudiciume sui giornali teatrali, e poi per le note ragioni scrive in quelli stessi mirabilia degli spettacoli. Assuefatto forse a vendere la propria penna, chiama venderecci e corrispondenti e giornali, trattando tutti ad una stregua. Ma io posso ergere alta la testa, e non arrossir mai in faccia ad alcuno: il che, spero, mi varrà la stima di quanti intimamente mi conoscono. — Mi si conceda venia per questa digressione, e ritorno a parlare degli spettacoli del nostro maggior teatro.

Ier sera andò in iscena il nuovo ballo del coreografo Casati. *Il Diavolo a quattro* (enigmatico titolo!), che piacque non per l' argomento in esso svolto, futile e fantastico, ma per alcune danze ed un passo di cui è illegiadrito, e per la musica qua e là vivace e briosa, e quando che sia caratteristica, d' onde non sempre spiegati applausi, e rado generali e clamorosi. Ad ogni modo il Casati comparve cinque o sei volte sulla scena chiamatovi dai battimani, a dir vero, sempre meritati. E giudiziosamente egli più volte fe' conoscere al pubblico che l' abbastanza fortunato successo della sua composizione lo doveva ai pregi artistici distintissimi della bravissima Albert-Bellon, che come danzatrice e come mima soffre ben pochi confronti. Idoleggiata dal pubblico nostro, è oggetto di continue ovazioni, perchè le grazie le furon maestre in ogni atto, in ogni movenza, in ogni leggiadria di passi. Essa trattò con molta vivacità e brio una scena caratteristica col bravo mimo Fr. Magri, ambo applauditi; impiegò arte finita in quella della toletta innanzi ad un apparente specchio, che raffigurava tutte le capricciose sue movenze, e le carolanti intorno ad essa — illusione per eccellenza sostenuta dalla brava Massini con altre ballerine dietro un velo, che ripeteano con precisione ed a tempo le attitudini e i movimenti di quelle. Scena questa del ballo la più vaga, che valse al coreografo due solenni evocazioni. L'Albert-Bellon entusiasmò poi nel passo a tre composto dal valente Lorenzoni, e seco lui eseguito in uno alla Casati-Wuthier. È forza dirlo, il Lorenzoni giunse a tal grado nel favore del nostro pubblico, da far dimenticare prestanti ballerini che lo precedettero sulle stesse scene. E perciò è unanime il rimprovero che si fa al Casati di non aver peranco apprestato un ballo grandioso, in cui la valorosa coppia Albert-Bellon e Lorenzoni possa spiegare tutte quelle doti d' ingegno e d' arte di cui va adorna. L' impresa, coraggiosa, ha posto a di lui disposizione tali e tanti materiali da poter fare il ben d'Iddio: voglia egli trarne profitto almen una volta innanzi che sfumi la stagione! Il passo sullodato dilettò adunque moltissimo, nel quale si distinse anche la Wuthier, chiamata essa pure a comparteciparе agli applausi fragorosi fatti alla or or cennata egregia coppia danzante. Dei ballabili, più o meno caldamente applauditi, il meglio combinato è la *mazurka*, nel quale emerse la graziosa Massini, bene secondata dal Ganforini. Fra i mimi oltre l'encomiato Magri, meritano menzione il Pratesi Ferdinando ed il Cecchetti, che bene disimpegnarono le loro parti. — Il ballo fu posto in iscena con molto decoro, ed un bel scenario procacciò al veterano Pupilli una chiamata.

— Teatro Filodrammatico. — La buona compagnia drammatica Chiari e Socj chiude domani il corso delle sue bene accette rappresentazioni e reca altrove la simpatia del nostro publico, il quale seppe apprezzare il buon volere di tutti i suoi attori, in ispecialità dei principali, la Pieri-Tiozzo, la Pieri, la Pisenti, lo Sterni, il Mazzola, il Mancini, il Chiari, ed il Lottini, il quale ultimo, attore veterano, emerse in varie produzioni, come nel *Filippo*, nella *Figlia del Corso*, nel *Jervis*, nella *Coscienza publica*, sostenendovi con dignità e passione le parti di padre, e conseguendo l' applauso dovuto al suo merito artistico. — Siano altrove prospere del pari le sorti quale presso noi, a questa buona truppa di comici!

Necrologia. — Nelle ore pomeridiane di ieri fu recata all'ultimo asilo de'viventi Teodora Rambosio, primo contralto dell' attuale compagnia che occupa le scene del nostro maggior teatro, rapita nell' età delle più belle speranze da fiero morbo che s' addomanda colica infiammatoria. Mesti canti e suoni accompagnarono la di lei salma all' eterno riposo, eseguiti da bel numero di orchestranti e coristi, mentre sommessamente oranti per l' anima della trapassata la seguiano le coriste messe a lutto, e molti addetti all' impresa, che volle onorata negli estremi una sua artista. Chi davvicino la conobbe ne compianse la dipartita, perchè giovanissima diè il suo tributo alla terra. — Teodora Rambosio, figlia di un causidico collegiato di Casal Monferrato, perdè il padre giovanetta di 16 anni, e la madre, gravata di molta famiglia, sospirò molto per la buona educazione della prole. Fu messa a scuola di musica all'Academia Filarmonica di Torino per necessità di procacciarle una professione da vivere, repugnando la madre onestissima dal metterla sulle scene. In sei anni che stette in quella si distinse sempre per premi ed onorate menzioni; uno dei quali primi premii fu l' intero spartito della *Semiramide*, e poi il primo medaglione d' oro il prim' anno che l' academia istituì questo premio (1). Siffatti progressi e il bisogno di poter far risorgere la famiglia, e i consigli de' maestri ed amici, la persuasero a mettersi sulle scene da contralto. Esordì al Carignano di anni 20, in primavera colla *Luisa Miller*, aggiunta un' aria, e poi nella *Sposa di Murcia*, la cui romanza — *Addio per sempre, o fragili*, — per tutte le undici sere che cantò fu a furia di applausi fatta replicare. In quella stessa stagione dettesi pure al Carignano la *Maria Giovanna*, scritta per lei dal conte Giulio Litta, milanese, sul libretto del Bindocci. Calcò poi con buon successo i teatri di Vicenza (autunno 52), Modena (primavera 53), Trento, Brescia (estate 53), Barcellona di Spagna, Trieste ed altri. — Il 26 marzo 52, passando per Casale fu richiesta dal Municipio per prestarsi alla serata a beneficio de' poveri, nella quale riscosse applausi, corone, ecc., e poi un bellissimo ufficio di ringraziamento del sindaco avvocato Ceriola; nel quale, oltre alle lodi *per la squisita cortesia e tratto insieme d' animo ben nato e benefico*, dice che il suo nome avea tratto tanto concorso per modo che l' utile dei poveri del comune fu significante (2). Ed era in fatto caritatevole e d'animo benefico, poichè quando poteva facea volontieri elemosina, non si rifiutava a nessun atto di beneficenza, e sebbene repugnante alla carriera si era posta sul teatro solo per dar sollievo alla madre; la quale lascia desolatissima, deserta della sua unica speranza e colpita doppiamente nelle sue più care affezioni, giacchè pochi mesi prima avea raccolto gli ultimi respiri dell' unica sorella di lei. — La Rambosio era anche pittrice discreta di paesi e fiori all' aquerello, squisita in lavori di trapunto in seta ed oro, e parlava bene il francese. Tutto ciò pe' sommi sagrifizii della sventurata madre, premurosa di procurar la miglior possibile educazione per le sventurate figlie. Possano questi onorifici cenni recar qualche lenimento al sommo di lei cordoglio, e sian essi fiori sparsi sulla zolla funerea che ricopre la compianta figlia. *Dal Torso.*

TORINO. — Teatro Regio. — Il ballo del Mazilier, in tre atti, posto in iscena dal maestro di perfezionamento della R. Scuola Torinese signor G. Briol, intitolato *Floresca*, ebbe sorti in parte contrarie; non varrebbe quindi la pena di parlarne a lungo se non fosse d' uopo narrare le maraviglie della regina della danza, dell' amabilissima Rosati. E quale attrice mimica e qual danzatrice possiede essa un talento che incanta ed inebbria, diletta e sorprende tanto nella danza di genere serio che nei passi di carattere, e nell' azione di storici e fantastici personaggi, i quali sa dipingere con tale sentita verità, da forzare il publico, attratto da forza irresistibile, a doverla replicatamente applaudire. Havvi in lei una grazia ammaliatrice e tale un incanto in quell'aereo atteggiarsi, nelle sue pose, nella sveltezza della persona, una tale perfezione di forme, un tale insieme, che empie di diletto i sensi degli spettatori, che non cessarono di tributarle omaggio di ammirazione colle più straordinarie ovazioni che ingegno artistico abbia mai conseguito o possa desiderare. Appena si presentò, la sera del 4 marzo, vestita da gitana, il publico, che aveva già dato segni di disapprovazione alla prima scena, si cambiò in un momento, e con un generale battimano l' accolse in modo degno di lei, che ben merita ogni più clamorosa esultanza. Appena incominciò la danza, in un bell' assolo circondata dall' intiero corpo ballabile, fu nuovamente applaudita, e doppiamente al racconto che fa, rivolgendo gli occhi sulle roccie, mentre che le pare riconoscere il luogo ove accadde un fatto terribile. La danza dei gitani che succede, e nella quale Floresca primeggia, suscitò nuovi applausi per la gentil danzatrice, più volte chiamata al proscenio. Quando poi nell' abitazione di Pietramala, capo dei Gitani, ch' ebbe ordine da Ruggero d' uccidere Luciano innamorato di Floresca, costei serve il commensale e cerca d' avvertirlo di non bere chè ne sarebbe morto, e nell' enfasi del suo bolero indica in maniera bellissima il numero degli assassini e il luogo ove sono appostati; essa tutto eseguì in sì preciso e mirabil modo, che il publico volle premiarla con istraordinarie acclamazioni. Il suo passo a due poi danzato nella festa da ballo dalla Rosati col Vienna, accompagnato dall'allieve della scuola, che con veli variopinti formano gruppi e cerchi, per la sua novità può dirsi un vero gioiello. La rientrata della Rosati, che col Vienna sorvola dalla cima al fondo del palco, e chiudesi con un bel gruppo, tanto piacque che gli astanti ne vollero la replica, onde riammirare quella forza sorprendente, quella grazia incantatrice, quelle difficoltà che non hanno pari. I gruppi che succedono sono artistici in sommo grado e deliziosi; le variazioni infiorate da grazia maestra. La Rosati insomma non poteva mostrarsi più amabile, più leggiadra, più ricolma di vezzi di quello che ci fu dato vederla in quel passo. Il Vienna cooperò al clamoroso successo, e si distinse in modo che a ben giusta ragione fu applauditissimo nelle sue variazioni, e specialmente in una triplice alzata fatta con tanta grazia e leggerezza da artista veramente degno di stare a fianco delle celebrità nell' arte. Finito il passo, gli applausi e le chiamate colle quali entrambi vennero festeggiati giunsero a dieci, da ultimo più volte ancora la sola Rosati fu riappellata; tutto infine contribuì al più seducente ed onorevole trionfo che mai desiderare si potesse dai due bravi danzatori. *L. Alemanni.*

GENOVA. — Il 4 marzo chiudesi al teatro Carlo Felice la serie degli spettacoli della stagione del carnevale colla beneficiata di Fanny Salvini-Donatelli; eseguivasi la *Maria di Rohan*, che fruttava applausi e chiamate senza fine alla protognista signora Salvini-Donatelli. Cantò essa con quell' accento, con quella purezza, con quell' arte che sono da lei, e trasse il publico ad entusiasmi, de' quali ebbero lor buona parte il Cresci e il Graziani, festeggiatissimi alla lor volta. La signora Ferravilla (Gondi) disse bene la graziosa ballata del primo atto. Il concorso del publico ad onorare l' artista cotanto bene accetta fu numerosissimo; copiosi i fiori che le vennero tributati; magnifica l' illuminazione a giorno del teatro. Inoltre venia distribuito per le logge il ritratto dell'encomiatissima artista condotto in litografia, e l' impresa con atto spontaneo di straordinaria stima e riconoscenza per le sue lodate prestazioni, le offriva eleganti ricordi. Buon numero di poesie, assai pregevoli, intitolavansi alla signora Donatelli, e fra esse un' Ode, piena di robusti concetti, dalla quale amiamo spiccare le seguenti strofe:

Ma chi con te sommette
Alla ragion del core e della mente
Gli estri vivaci, e schiette,
Quai nell' alma le sente,
Manda all' aura le note,
Le corde d' ogni core agita e scuote.

Eolia cetra è il core,
Che ad ogni vero suon rimanda un' eco:
La voluttà, l' amore,
Lo sdegno, il livor bieco,
Ciascun che là si asconde
A chi lo sappia interrogar risponde.

E a te gentil natura,
Cui fûr guida e non giogo irti precetti,
Tutta insegnò l' oscura
Maestria degli affetti:
Quindi hai pieno ed intero
Sovra le più ribelli alme l' impero.

Noi per la cara vita
Del Trovator teco bagnammo il ciglio (1),
E di Gilda tradita
Noi frememmo al periglio (2),
E gelo il cor c' empia
Ai casi d' Isabella (3), e di Maria (4).

Siegui, o gentil Sirena,
A inebbriarci del soave incanto;
E la notturna scena,
Piena del tuo bel canto,
Avrà sempre in rimerto
E di plausi e di fior lieto conserto.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Quella *Esmeralda* che, or son quattr' anni, eccitò tanto entusiasmo sulle scene del teatro Nuovo, non solo per l' interessante mimico argomento, ma pel modo con che

(1) Accompagnato dal diploma dell' Academia, del 26 gennaio 1852, molto lusinghiero, e firmato dal presidente Avv. G. Benso, ecc.

(2) Ufficio del Municipio di Casale 27 marzo 1852, N. 71.

(1) Nel *Trovatore*, in cui sostenne la parte d'Eleonora.
(2) Nel *Rigoletto*, in cui sostenne la parte di Gilda.
(3) Nel *Don Carlo* del genovese maestro S. A. De-Ferrari, in cui sostenne la parte d' Isabella.
(4) Nella *Maria di Rohan*, in cui sostenne la parte di Maria.

Digitized by Google

allora venne rappresentata e posta in iscena dai fratelli Lasina, e più precipuamente perchè la parte della protagonista fu significata dalla esimia Maywood; quella *Esmeralda*, diciam noi, comparve anche al Filarmonico la sera di sabato con la Maywood stessa, a cui faceano corona il Pallerini (poeta), lo Schiano (Frollo), Nunziante (Febo), Giacomo Brunello (Quasimodo) e gli altri di minore importanza. Venne essa prodotta dagli stessi fratelli Lasina, rinnovando nel pubblico l'entusiasmo che ottenne al teatro Nuovo. Anzi parve a noi che la Maywood abbia ora abbellito quel suo personaggio di nuove forme, vestendolo di così seducenti e leggiadri vezzi e di sì dilicata espressione, da farlo comparire del tutto nuovo e assai più interessante che allora non sembrava. Che se la Maywood è mima eccellente, è anche danzatrice maggior d'ogni elogio. Per le quali prerogative, tanto nell'una come nell'altra arte, non sapremmo, a nostro avviso, qual più celebrata artista a lei preferire. Nella surriferita sera la Maywood fu segno costante ad applausi interminabili e ad ovazioni infinite. Il Pallerini la secondò in tutto con molta bravura. Bene fece il Nunziante nella parte di Febo, come fece bene lo Schiano, massime per ciò che spetta alla espressione. Giacomo Brunello poi rappresentò il personaggio di Quasimodo con intelligenza e naturalezza. Cogli artisti sunnominati, secondati con buon senso dagli altri, l'esito del ballo *Esmeralda* non oscillò un solo istante, e fu brillante di applausi. Non si può tacere che a quell'esito contribuì efficacemente il criterio del valente e solerte Giuseppe Lasina, — il fratello di lui non ebbe parte alla messa in iscena perchè ammalato, — il quale seppe distribuire quel ballo con ordine e precisione, armonizzando ciascuna parte col tutto insieme con senno; ed innestandovi bellamente varie danze graziose e svariate, per cui ebbe più volte l'onor del proscenio; onore ben meritato a tanta improba fatica. Riguardo alla parte accessoria, belle le vesti, ottimi gli attrezzi, e decoroso tutto ciò che servì all'addobbo del palco scenico. Se non che l'ultimo atto mancava di luce. *L. S.*

L'11 corrente si darà con la Salvini-Donatelli e col tenore De-Vecchi l'opera *Allan Cameron* dell'illustre maestro Pacini.

PARMA. — *Beneficiata di Luisa Bendazzi.* — Il 2 corr. celebravasi la beneficiata di questa acclamatissima artista, che nel *Trovatore* destò un tanto entusiasmo ed ebbe i primi onori di quello spettacolo, dopo aver colte palme non meno gloriose nel *Profeta*. Eseguivasi il sempre bene avventurato *Trovatore*, nel quale onori senza fine si tributavano all'esimia artista, delizia di queste scene. Il publico richiese anche quella sera la replica del duetto col bravissimo Pizzigati, ch'entrambi eseguirono coll'usata eccellenza, più e più volte quindi ridomandati. Non men famose palme colsero la Bendazzi e il Pizzigati nel duetto del *Rigoletto* — *Tutte le feste al tempio*, — cantato da entrambi di sì bel modo da suscitare indicibile entusiasmo con cinque appellazioni e l'onore della replica fra nuove esultanze. La signora Bendazzi aggiunse pure al gradito e vario spettacolo il duetto del *Poliuto* col Galvani, ravvolto del pari fra un subisso di acclamazioni, fra le quali lor si convenne ripeterlo, ed appagar così il desiderio del publico esultante. Fu sera lieta di tutte le più festose dimostrazioni ad onore dell'esimia Bendazzi.

Le notizie della nuova opera *L'Abbazia di Kelso* non suonano sì liete quali ce le aspettavamo; certo è però che la musica è in molta parte encomiata e sempre ben fatta. L'esecuzione fu lodevole ad onore del Laura, della Borghi-Vietti, del Galvani e del Frizzi. Daremo i particolari.

VENEZIA. — Al teatro Apollo già da più sere rappresentasi il *Rigoletto*, il cui successo se non fu clamoroso come quello dell'*Ernani* e del *Bondelmonte*, fu lieto non pertanto abbastanza per render pago l'amor proprio de' bravi artisti. Teresa Brambilla eseguì la parte di Gilda, scritta appunto per lei alla Fenice, in modo degno di ammirazione, ebbe quindi il meritato premio di fragorosi applausi. Ronconi, quantunque non sia l'opera più adatta per lui, nondimeno seppe farvisi apprezzare pel grande attore-cantante ch'egli è. L'Oliva-Pavani adempì con onore il proprio debito, e fu applaudito. Il Rigo trasse dalla parte di Sparafucile tutto il possibile effetto, e si mantenne nel favore del pubblico, che sì lieto gli arrise nella parte di Silva nell'*Ernani*. — Preparasi una nuova opera del maestro Formaggio.

— Al San Samuele dopo 15 o 20 rappresentazioni del *Crispino e la Comare* si rappresentò sul finire del carnevale il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, che ebbe del pari il più felice successo. Tutto a questo teatro andò sempre di bene in meglio. Il *Crispino e la Comare*, opera sorta in Venezia con sì prosperi auspicj, rinnovò gli entusiasmi d'un tempo. Cambiaggio sotto i panni del ciabattino-dottore fece scompisciar dalle risa, e piacque in singolar modo. A lui quindi applausi ed appellazioni senza numero. Fu una buona ventura che l'impresa disporre potesse di questo tanto bene accetto artista, a cui si conviene a maraviglia la parte di Crispino, per lasciar quindi luogo a qualche riposo al Soares, il quale ebbe poi il destro ad emergere del pari nel *Don Bucefalo*. Nel *Crispino* la Vaschetti si mostrò un'Annetta veramente carissima, ed ebbevi ogni più bella testimonianza di stima, e n'ebbero l'Altini e lo Scotti, tutti e tre già cotanto bene accetti nella *Cenerentola*. La Vaschetti poi seppe farsi egualmente apprezzare nella parte di Rosa del *Don Bucefalo*, e nella cavatina massimamente, nel quartetto famoso e nel rondò piacque a dismisura e fu ricolma di applausi e fu riappellata più volte. In quest'opera il Soares ebbe le più clamorose attestazioni di gradimento. Ed invero nella scena della composizione e nell'aria della sinfonia come in tutto il resto emerse qual attore-cantante del pari eccellente. Il Cambiaggio, a rendere compiuto il buon successo dell'opera, tolse a rappresentare la parte di Marcone, e il fece da pari suo, e fu applauditissimo; bene al solito il bravo Scotti. L'impresa avrebbe voluto proseguire le rappresentazioni anche in quaresima, ma le soverchie esigenze del proprietario del teatro mandò a vuoto il divisamento, e il publico rimase dolente di non aver potuto dilettarsi più oltre colle piacevoli musiche buffe rappresentate tanto bene da sì valenti artisti.

BOLOGNA. — Teatro Contavalli. — Domani (5 marzo) hanno termine le rappresentazioni di opera in musica, farse e balletti a questo teatro. La comparsa della Arigotti sulle scene del Contavalli è stata un avvenimento non men lieto e solenne di quello si fosse nel 1815 la comparsa su queste scene medesime della celebre Catalani. Ed appunto con un pezzo allora cantato dalla Catalani si produrrà domani a sera l'Arigotti: e tanto basterà per rimandar contenti e stupefatti tutti coloro che del continuo van pur dicendo che oggidì non si trova cantante capace di eseguire la musica antica. Noi siamo oltremodo ammirati di questo magistero dell'Arigotti, ma confessiamo di amare assai più in lei quello che la rende sì fedele, sì accurata interprete della moderna; di che ella ne ha pôrto pur ora più d'un nobile saggio. Quanto però fosse per dirsi intorno al modo onde l'Arigotti canta la cavatina del *Barbiere di Siviglia* e il duetto con Figaro, sarebbe sempre di molto inferiore all'effetto che produce nell'animo degli intelligenti uditori. L'agilità spontanea, l'identità nella intonazione, la precisione e nettezza ne' passi più arrischiati, una sonorità di voce insinuante, bene unita, estesissima, sono tai pregi che uniti ad un nobile portamento, a molta accuratezza e parsimonia di gesti, ad una perfetta intelligenza del carattere e del personaggio che toglie a rappresentare, costituiscono il vanto principale ed invidiabile di questa artista veramente insigne. E quanto si dice dell'Arigotti, non si dovrebbe sentir dire tuttodì di cento altre che lungi dal possedere tai pregi, meriterebbero invece le più gravi ammonizioni. (*Rivista Felsinea*).

BERGAMO. — Quanto sia stata ben accetta la graziosa sillide torinese, l'amabile Enrichetta Giustetti, il provarono in tutto il corso del carnevale i Bergamaschi coi plausi sempre vivi fatti alle svariate sue carole, e col regalo quasi ogni sera d'olezzanti mazzi di fiori. Al chiudersi poi della stagione, l'ultimo di carnevale, furono tali e tante le ovazioni impartite a questa cara fanciulla, che ne restò persino confusa. Applaudita nel ballo, il fu a più doppj nel passo col Bavazzano, nel quale colle sue varie giravolte, coi multiformi e leggiadri passi attrasse di continuo la simpatia non solo degli uomini, ma ben anco delle gentili signore, che tratto tratto l'andavano a visitare in sul palco, e lo fu ancor più nel passo spagnuolo, che dovette replicare a generale inchiesta. Fu in quella sera regalata di bellissimi doni e di magnifici mazzi di fiori con belle camelie, che la Giustetti raccoglieva con ingenuo sorriso di gioia, ringraziando tutti toccandosi il cuore. Fu insomma una festa delle più belle, di cui serberà lunga e gradita memoria; e fu un tratto di quella cortesia che tanto distingue il publico nostro, e che dir voleva a chiare note: «Tu, o gentile, ci hai inebriato; a rivederci presto, e ti auguriamo un sentiero di rose nella tua già ben incominciata carriera.» *A.*

UDINE, 4 marzo. — La trascorsa stagione carnevalesca fu cagione di nuovi trionfi pel nostro Anfiteatro, ed aggiunse nuovi ed ineluttabili argomenti che addimostrano l'assoluta necessità della sua conservazione, e il bisogno che ha la città nostra di murarne uno stabile prima che il provvisorio venga a cessare. Noi non abbiamo nè tempo nè spazio per divisare i grandiosi spettacoli dati dalla brava compagnia equestre dei fratelli Giovanni e Davide Guillaume, nei quali gli artisti tutti fecero prova di quanto la ginnastica, la mimica e gli esercizj equestri vantano di più maraviglioso, per cui essi furono sempre rimeritati dal publico con applausi e chiamate. Ma questi spettacoli diventano piccola cosa se si raffrontino ai festosissimi balli che a questi si succedevano, poichè chi non vide la folla strabocchevole che si accalcava in quel circo, e che veniva ravvivata dalle gradite armonie dell'orchestra, capitanata dal bravo Casioli, non può comprendere i piaceri di quelle feste. E se gli Udinesi si mostrarono tanto devoti alle danze del nostro Anfiteatro, non è più a maravigliare, poichè fu questo, si può dire, il secondo anno ch'essi ebbero un luogo adatto per i solazzi del ballo senza doverli misurare, come per lo passato, in sale anguste e costretti a danzare sotto una atmosfera infuocata e dannosa al respiro salutare.... Viva dunque l'Anfiteatro di Udine, evviva l'operoso signor Dainese, che con tanta cura si adopra a conservarlo!

Il 6 verrà nuovamente aperto questo simpatico recinto, ove si darà nella quadragesima una serie di spettacoli drammatici dalla compagnia Jucchi, testè unita, a conforto specialmente di quei poco avventurati che nel trascorso carnevale non potevano per le angustie economiche gioire degli spettacoli del grande teatro. *X.*

MESSINA. — Il di 11 febbraio pubblicavasi un manifesto col quale la signora Santina Zudoli, reduce da Catania, invitava il nostro pubblico per darle un giudizio sul di lei merito artistico, offrendo di cantare negl'intervalli del *Trovatore* — il duetto degli *Unni in Aquilea* — la cavatina del *Macbeth*, e l'atto quarto dell'*Ernani*. Il Real Teatro Sant'Elisabetta si rese imponente jersera per l'immensa pubblica affluenza. Il duetto tra soprano e tenore si cantò bene, ed il Bolcioni si ha meritato, con la Zudoli, i sinceri applausi degli spettatori, chiamandoli al proscenio. La cavatina del *Macbeth* venne siffattamente eseguita da non ricordare il confronto; e l'intera pubblica compiacenza onorava la virtuosa di moltiplicati *bravi*, e per ben due volte chiamavala all'onore del proscenio. Così, a quanto sembra, i due pezzi decisero del di lei merito nel modo più lusinghiero. Il quart'atto dell'*Ernani*, nel quale pure si distinse il signor Lazzari, forse per istanchezza del tenore Bolcioni a cui fu gravato l'intero spartito, non venne applaudito che in parte; non pertanto tra noi si è conchiuso, che quantunque conosca di non poter misurare tutto il valore artistico della Zudoli perchè non si ha avuta la sorte di sentirla in un intero spartito, essa merita tutta quella stima che giustamente si prodiga al virtuosi. I pregi che si son potuti rilevare, a nostro debole avviso, stanno in una robusta voce di stile moderno e canto declamato: in un elegante porgere e grande interessamento della parte. Pregi che son di molto favoriti dalla di lei vantaggiosa figura. Poco conto tenendo degli equivoci accaduti in Catania, di cui parla il manifesto, ci saremmo dichiarati contenti se avessimo potuto vederla annoverata tra gli artisti che calcano le scene del nostro teatro nell'attuale stagione. (Dal Giornale *La Lira*.)

NOTIZIE

MILANO. — Non prima di sabato avremo alla **Scala** il nuovo ballo *La vispa vivandiera* del coreografo Borri. Nelle passate rappresentazioni si vennero alternando il *Macbeth*, con plausi reiterati al Corsi ed alla Gariboldi, ed il *Mosè*, nel quale ebbero tutte le sere segni di gradimento il Carrion, il Corsi (due volte supplito dal Benciolini), il Nerini, che sostiene con lode la faticosissima parte del protagonista, e la signora Arga, la cui voce ormai si spande libera ed abbastanza forte pel vasto ricinto. L'esecuzione delle masse migliorò di molto, ed il publico ascolta con piacere ed ammirazione questo immenso poema biblico-musicale. — Nell'*Esmeralda* abbiamo veduto un nuovo e bel passo a due del Borri, da lui danzato colla Pochini, che vi rinnovò le prove di quell'arte piena di grazia e vivacità che è tutta sua. Piacque, massime la seconda volta, allorchè l'esecuzione parve ancor più certa e leggiadra.

— Al **Teatro Santa Radegonda** la compagnia drammatica di Ferdinando Livini esordì colla *Sorella del cieco* del Chiossone, cui succedette il martedì *Un matrimonio occulto* dell'Alberti; nella prima di queste produzioni emersero massimamente Rosina Livini, prima attrice, che si venne educando all'arte alla scuola della Ristori, a fianco alla quale stette due o tre anni nella compagnia Reale di Sardegna, lo Zocchi, amoroso, e il Martinengo, che sostenne non senza lode la parte del cieco. Nel *matrimonio occulto* la maggior copia dei plausi fu per l'esternari, attore brillante che il publico ascoltò con piacere grandissimo. La signora Livini, lo Zocchi, padre, e il Martinengo contribuirono al buon incontro di questa commedia, in cui la somma de' pregi — per movimento scenico, condotta regolare e per caratteri trattati non senza abilità — supera quella dei difetti, fra' quali capitale ci sembra la mancanza di novità nel suggetto, qualche scena che pecca d'inverisimiglianza, e tal altra alquanto ignobile. È ad ogni modo una commedia di sicuro effetto, ove sia recitata con impegno e con buon accordo. — Il ballo *Le rose d'Amore*, ci persuase anche una volta fra mille, che non vi sono rose senza spine, le quali vi abbondano un po' troppo, a dir vero, a danno di quell'isola incantata e delle sue abitatrici, che ballano, se non altro, con un'esemplare buona volontà. La signora Albertazzi, la Sabolini e il Bavazzano eseguirono un passo a tre che lor fruttò qualche applauso.

— Al **Teatro Carcano** il passato lunedì la compagnia drammatica Pascali, Bovi e Cardarelli incominciò il promesso corso di recite colla *Donna* del Giacometti. Volle il caso che il primo attore Bovi per repentino abbassamento di voce non potesse proseguire oltre il primo atto, dopo il quale diedesi il ballo l'*Orfanella di Ginevra*, e quindi, in luogo della *Donna*, la nota commedia del Bayard *Una fortuna in prigione*, che, a dir vero, fu recitata con bastante piacevolezza, e si cangiò quindi (perdonisi la freddura) in una fortuna in teatro. Infatti i plausi che risuonarono a parecchie scene, e de' quali ebbero copiosa parte la Ghezzi, prima attrice, e il brillante Pascali, si rinnovarono al termine della commedia. Buon augurio pel seguito della stagione. — Il ballo poi, quantunque argomento conosciutissimo, e posto in iscena in fretta, pure trovò grazia e favore appo il publico, che applaudì spesso e molto, e ridomandò al calar della tela il Villa, coreografo e mimo, la Balduini ed i loro compagni. Il passo a due della Marchettini-Cortesi col Poggiolesi piacque, comechè questi fosse ammalato per guisa che la sera dopo fu graziosamente sostituito dal Bellini, che porse così prova di animo veramente gentile. La Marchettini tornò gradita a queste scene come in carnevale alla Canobbiana, e nelle variazioni, nelle rientrate ed in fine fu applaudita e ri-

Digitized by Google

domandata in un col suo compagno. Lo spettacolo è decorato decentemente.

Teatro diurno della Commenda. — Il nostro Moncalvo, che non riposa sugli allori colti al teatro Santa Radegonda in ben 40 recite della scorsa stagione, ove fu, come al solito, il prediletto del publico, attende ora a ristaurare questo bello ed ampio ricinto, ch' egli ha preso in appalto per ben nove anni, e cui darà certamente vita novella e gloriosa. Per sua cura il teatro, di bel nuovo dipinto, illeggiadrito con eleganti panneggiamenti, con accanto un vasto caffè ed un ampio giardino, avrà tutto ciò che abbisogna all' utile e al comodo, e sarà degno della nostra cospicua Milano. Moncalvo sa fare le cose nel miglior modo e con rara perspicacia, ed ha per ciò fissato la ben nota compagnia drammatica Bassi e Preda, che inaugurerà il teatro della Commenda la seconda festa di Pasqua, e vi reciterà a tutto il giugno. Pei mesi di luglio, agosto e settembre questo teatro è tuttavia *disponibile*, non avendo il Moncalvo accettato le proposte fattegli dalla compagnia Metastasio. — Quanto a noi, nutriamo speranza di riudire nuovamente il Moncalvo, che lo scorso anno fra Genova, Novi, Alessandria e Milano recitò ben sette mesi, provando col fatto che l' ozio mal si conviene alla sua alacrità di spirito e di persona.

Fra i molti onori fatti al Carcano alla applauditissima danzatrice Angiolina Negri, vi ebbe l' Ode seguente, che riportar ci piace a lode di quell'infaticabile artista.

AD

ANGIOLINA NEGRI

prima ballerina danzante
al Teatro Carcano
Nell'ultima sera di carnevale 1854,

Gli ammiratori.

Per te, fanciulla insubrica,
Ha più splendor la danza,
Le Grazie ti circondano
Con magica costanza,
Tue belle pose incantano
Per dolce voluttà.

La farfalletta ingenua
Che scherza verso il cielo,
E svolazzando placida
Discende sullo stelo,
L'agilità purissima
Infuse nel tuo piè.

Componi il labbro al giubilo,
Schiudi a letizia il core,
Accogli il plauso unanime
Del giusto ammiratore;
La patria ti saluta
Nel coronarti il crin.

Come il respir nell'anima
Segue fedel la vita,
La tua vezzosa immagine
Ci rimarrà gradita,
Colla speranza fervida
Di rivederti ancor.

MOVIMENTO DRAMMATICO

Quaresima 1854.

Real Comp. Sarda al teatro Carignano a TORINO.
Compagnia Lombarda al teatro Flodrammatico a . . . . . TRIESTE.
— *Domeniconi* al teatro Santa Cecilia a PALERMO.
— *Robotti-Vestri* al teatro Re a . . . . MILANO.
— *Italiana di T. Pateras* a . . . . . SIENA.
— *Astolfi e Santoni* a . . . . . LIVORNO.
— *Pezzana* al teatro Grande a . . . . BRESCIA.
— *Dondini* al teatro de' Concordi a . . PADOVA.
— *Asti e C.* al teatro Gerbino a. . . . TORINO.
— *Giardini* al teatro di . . . . . NOVARA.
— *Vergani e Socii* all' Ejettenio di. . . VICENZA.
— *Feoli e Ajudi* a . . . . . BOLOGNA
— *Chiari e Pieri* a. . . . . BERGAMO.
— *Duse* diretta dal De Rossi a. . . . . PIACENZA.
— *Capella* a. . . . . NOVI.
— *Livini* al teatro Santa Radegonda a MILANO.
— *Mozzi* a . . . . . TRENTO.
— *Coltellini* a. . . . . TREVISO.
— *Leigheb* a. . . . . GORIZIA.
— *Zoppetti* a . . . . . GENOVA.
— *Riolo e Forti* a. . . . . ROMA.
— *Carrani e Socii* a . . . . . VARESE.
— *Pascali, Bovi e Cardarelli* al Carcano a MILANO.
— *Ferrari* a . . . . . CREMONA.
— *Pezzi* e *Cappellotti* a . . . . . PAVIA.
— *Rizzoli* a. . . . . COMO.

VENEZIA. — Alla Fenice nulla di nuovo al momento; aspettasi non senza vivo desiderio la nuova opera *La punizione* dell' illustre Pacini. Il *Meleagro* prosegue nel pieno favore del publico, cui diletta per la multeplicità de' ben composti suoi quadri, e per le belle danze intrecciatevi. — Al teatro San Benedetto il Pezzana lasciò nuovamente vivissimo desiderio di sè, e fu in un col compagni applaudito e festeggiato.

MANTOVA. — Il 2 marzo ebbe luogo la beneficiata della prima donna assoluta Fanny Capuani. Il teatro era floritissimo di gente, accorsa a festeggiare la esimia cantante, la quale per tutta la stagione del carnevale formò la delizia del publico mantovano colla soavità della sua voce, e colla grazia del suo canto. Un' esecuzione più matura ha fatto apprezzar meglio quanto vi ha di buono e di bello nella *Ginevra di Scozia* del maestro Petrali; ed oltre quest' opera, che non manca di essere applaudita, fu rappresentato il secondo atto dei *Due Foscari*, meno il finale; e questo pezzo, eseguito con somma maestria, procurò vivissimi applausi ai cantanti. La Capuani fu inoltre onorata di un immenso *bouquet* e di componimenti poetici, accompagnati dalle più entusiastiche acclamazioni. *(Gazz. di Mantova.)*

VERCELLI. — Il 4 marzo ebbero termine le rappresentazioni del carnevale a questo teatro coi *Masnadieri*, che tanto piacquero e fruttarono tanta copia d' applausi al tenore Braham, alla Rocca-Alessandri, al Sacconi pure e al Garcia. Quattro volte il Braham fu riappellato dopo l' aria; il duetto fra esso e la Rocca-Alessandri fu fatto ripetere fra un entusiasmo d' acclamazioni, quattro volte quindi ridamandati; nè mancarono plausi agli altri pezzi dell' opera fortunata, dall' impresario Marchelli allestita coll' usato decoro d' abiti e di scene. — Ora la compagnia, meno il Braham, è passata ad Alessandria.

ZARA. — Il *Marino Faliero*, ultima opera del carnevale a queste scene, ebbe incontro felicissimo; la musica, sempre giovane e bella, piacque assai, ed assai vi piacque l' esecuzione per merito principalmente del protagonista Arcangelo Balderi, il quale vi si fece applaudir molto. Il baritono Storti, il tenore De-Ruggero e la prima donna signora Cavini gareggiarono con esso lui d' abilità e di zelo, e riportarono del pari acclamazioni ben meritate. — Il 28 febbraio avea luogo la beneficiata della giovane prima donna Augusta Storti, lietissima, quant' altra mai, d' applausi ed onori, come vedremo nel prossimo Numero.

Recenti Scritture.

Guglielmo Balfe, il rinomato maestro di musica, autore della *Zingara*, opera cotanto acclamata a Trieste, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani a tutto il febbraio 1855 per iscrivere due nuove opere, che verranno rappresentate in autunno ed in carnevale su teatri di pertinenza di quell' esperto impresario.

Carlo Negrini, il rinomato attore cantante, che annunziammo fissato alle scene del teatro di Ancona per la vegnente primavera, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti per il R. Teatro di Parma la corrente quaresima per cantare il *Poliuto* e la parte del protagonista nel *Profeta*.

Emilio Naudin, primo tenore assoluto, testè acclamatissimo alle scene del teatro italiano di Pietroburgo, fu scritturato pel venturo carnevale 1854-55 al teatro Apollo di Roma.

Giacomo Galvani, primo tenore assoluto, che agli splendidi successi di Milano e di Venezia aggiunse pur ora nuove glorie al Real Teatro di Parma, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti al teatro Carlo Felice di Genova, l' autunno del corrente 1854.

Maria De-Gianni-Vives, prima donna assoluta mezzo soprano, nella corrente stagione applauditissima al teatro Filarmonico di Verona nel *Trovatore*, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per la ventura stagione della fiera di Brescia, e per la stagione d' autunno al teatro Grande di Trieste.

Enrichetta Fodor, prima donna assoluta, che si levò a rinomanza cantando in parecchi de' più cospicui teatri d' Europa, fu scritturata per la prossima primavera dall' appaltatore signor Mangiamele pel teatro Carcano in Milano.

La prima donna assoluta *Giovannina Campagna-Casali* ed il primo basso-profondo assoluto *Amilcare Casali* furono scritturati dall' appaltatore Ronzani pei mesi di giugno, luglio ed agosto del corrente anno.

Annetta Bottà, prima donna assoluta, che testè ha cantato con sì bel successo alle scene del teatro di Casalmonferrato, fu scritturata per l' imminente stagione al teatro Nuovo di Napoli fino a tutto il giugno venturo.

RIO-JANEIRO. — Furono scritturati per dieci mesi all' Imp. Teatro Italiano dall'Agenzia Benelli di Parigi la prima donna assoluta *Charton-Demeure*, il primo contralto assoluto *Annetta Casaloni-Barboglio*, ed il primo basso-profondo assoluto *Luciano Bouché*.

Aurora Valesi, prima donna assoluta di bellissimo grido, fatto ancor più onorevole dai recenti trionfi alle scene di Trieste, compiuti col carnevale i suoi impegni al teatro stesso, si è recata a Vienna, fissata, come è noto, al Teatro Italiano di quella capitale.

Artisti disponibili.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto, al presente applauditissimo al R. Teatro di Parma nel *Trovatore*, nel quale ebbe le più belle dimostrazioni di stima, termina i suoi onorevoli impegni colla quaresima in corso, e rimane a disposizione delle imprese dalla vegnente primavera in poi.

Arcangelo Balderi, primo basso-profondo assoluto, che nelle scorse stagioni ebbe sì prospere sorti al teatro di Zara, rimane a disposizione delle imprese dalla corrente quaresima in poi.

Carlotta Carozzi-Zucchi, prima donna assoluta, confermata per la terza volta alle scene de' Teatri Reali di Napoli, ov' ebbe sì bel successo, rimane a disposizione delle imprese dalla metà del venturo settembre in poi.

Olimpia Prata, giovane prima donna assoluta, che tanto ebbe a distinguersi lo scorso carnevale sulle scene di Crema, trovasi libera d' impegni per le vegnenti stagioni. Le imprese non vorranno al certo lasciare inoperosa questa avvenente virtuosa dotata di non comuni mezzi di voce e d' arte.

Giacomo Caprara, macchinista teatrale, previene le imprese, nonchè le direzioni che potessero trovare di loro convenienza il servirsi delle di lui prestazioni, ch' egli sarà disponibile dalla prossima ventura primavera in poi nella predetta sua qualità. A questo annunzio noi aggiungeremo, che l' acquisto di un tale macchinista sarà cosa ottima, dacchè senza un merito reale non sarebbe egli stato per un lungo corso di anni rifermato al teatro massimo di Trieste, da dove intende sciogliersi per ragioni importanti, quali sono quelle dell' interesse. — Il signor Giacomo Caprara, maggiore dei fratelli, che furono da lui iniziati nella medesima professione, è sì bene conosciuto nell'arte, che ogni maggior elogio sul conto di lui sarebbe una inutile ripetizione. C.

AVVISO MUSICALE

Tito di Gio. Ricordi, Editore di musica, ha fatto acquisto, in forza di regolare contratto, della proprietà esclusiva ed assoluta per l' **Italia** dello Spartito per le rappresentazioni, delle riduzioni a stampa d' ogni genere e del relativo libro di poesia dell' Opera seguente, rappresentata col più brillante successo sul Teatro Lirico di Parigi:

ELISABETTA

LA FIGLIA DEL PROSCRITTO

parole di DE LEUVEN E BRUNSWICK

recate in italiano a cura e spese dell'editore *Ricordi*

Musica di

GAETANO DONIZETTI

riformata e completata sul nuovo libretto francese, coll' aggiunta di pezzi nuovi del maestro **Uranio Fontana** allievo di Donizetti.

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l' Opera suddetta, sia nella sua integrità, sia in parti separate, come pure sotto qualsiasi altro titolo, ed i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa, publicazione, introduzione e vendita di ristampe estere dell' Opera stessa, e diffida altresì i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla stampa, introduzione e vendita di ristampe estere del relativo libro di poesia.

Le Imprese che bramassero di porre in iscena l'Opera suddetta sono invitate a rivolgersi per i necessarj accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto proprietario **Tito di Gio. Ricordi**, contrada degli Omenoni N. 1720 e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

Sono sotto i torchi le riduzioni per canto e pianoforte dell'Opera suddetta per essere pubblicate quanto prima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XL. — Teatri. — *Roma, Trieste, Parma, Arezzo, Torino, Zara, Pordenone, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Scala e Teatro Re.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »		30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . »		35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 13 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 21

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo V.

La mano pelosa.

III.

E il marchese si mise a ridere; ma il suo riso era sinistro. Alla fine con un gesto impose silenzio, e disse con calore:

— Perchè, miei bravi, non siete venuti a parlarmi di ciò durante il giorno in luogo di risvegliarmi nel colmo della notte, brutalmente così come foste altrettanti briganti che venissero a dare il sacco al castello?

— Perchè, monsignore, foste tutto il giorno alla caccia del cervo, nel mentre che i vostri incaricati ci confinavano nelle scuderie del castello, rispose Pietro Lenoir, il quale aveva franco parlare siccome marito della balia di mio fratello Onorato.

— Quel Pietro Lenoir ha la lingua ben lunga, non è vero, signora? disse il marchese volgendosi verso mia madre. Il mariuolo fa da parlamentario, ei fa delle rimostranze! La commedia diventa realmente interessante....

— Deh, monsignore, abbiate pietà di quella povera gente! mormorò con fievole voce la Colliberta.

— Ma se appunto è per torvi alla noia di siffatti lamenti che vi ho indotta a seguirmi alla caccia del cervo malgrado il cattivo tempo, rispose sdegnosamente il marchese.

Poscia apprestandosi a chiudere la finestra:

— Abbiate cura di non infreddarvi, mia cara amica, diss' egli a mia madre.

Quindi, rivolto ai paesani, gridò loro:

— Ritornate domani.

— No, monsignore, replicò risolutamente Pietro Lenoir.

— No, no! urlarono tutti i contadini.

Mio padre impallidì, e cogli occhi sfolgoranti:

— Per qual motivo? chiese egli.

— Perchè domani, siccome oggi, rispose Pietro Lenoir, monsignore si lascerà indurre ad andar alla caccia del cervo dalla donna che chiude il cuore e le orecchie del nostro padrone ai nostri pianti; da colei che perde la vostra anima, nobile marchese Oliviero, da colei che beve il nostro sangue e le nostre lagrime; infine, dalla Colliberta!

— Maledizione alla Colliberta! gridarono tutti i villici in un' indicibile espansione d' odio e di sprezzo.

Allora il marchese si volse alla misera, non più pallido in volto, ma purpureo dalla rabbia, e dissele sogghignando:

— Povera gente! E voi, signora, intercedete per loro! Vedete come vi trattano. Li avete uditi proprio? Ah! ah! la povera gente! Abbiatene dunque pietà! Pregatemi in loro favore!

Ma essa, la mia cara madre, resa immobile, priva di forza e senza sguardo, come annientata da quella maledizione del popolo, ripetè come una fanciulla:

— Colei che beve il nostro sangue e le nostre lagrime!!!

— Que' miserabili, urlò allora il marchese, me la uccideranno!

E corse a lei, la prese dolcemente fra le sue braccia, e cercò di ravvivarla sul di lui cuore; poscia percuotendo vivamente col piede il pavimento, gridò:

— Io li schiaccerò tutti col calcagno chiovellato de' miei stivali.

E deposta su di un sofà, afferrò la sua spada. D' un salto ei fu alla finestra. Alla sua vista le grida raddoppiarono.

Ed egli:

— Non volete andarvene dunque?

— No, risposero que' villani,

— Ebbene, lo vogl' io! ripigliò egli chiudendo la finestra con tale una violenza, che i vetri ne andarono infranti.

Allora si sollevarono spaventevoli grida miste a imprecazioni e a lamenti. Vidi da una finestra, alla quale ero accorso, lucicare delle armi in mano ai paesani: avean essi fino a quel punto tenuto nascosi sotto i loro saioni e mannaie e bastoni e lunghi coltelli. Alcuni de' più agili s' arrampicarono sinanco pelle fessure delle mura. Allo scorgere l' instancabile movimento di coloro, il loro urtarsi, l' accavallarsi uno sopra l' altro per giungere alle finestre, io ne provai paura, e misi un grido di spavento.

Quel grido ridestò mia madre dal suo torpore. Ella fissò il marchese con un dolce sguardo, ma che pur esprimeva un profondo rimprovero, e dissegli:

— Oh monsignore! Voi mi avete fatta odiare da tutte quelle povere anime traviate, ed or mi farete uccidere mio figlio.

E mi strinse frettolosamente al di lei seno; poscia palpitante tese le orecchie al rumore della folla, ponendosi in tale attitudine che la si avrebbe detta l' effigie dello spavento.

— Voi mi avete ingannata, riprese ella in tuono di rimbrotto. Io correva felice e fidente a quella caccia, e voi eravate gaio e pieno d' ardore, e mentr' io rideva come voi.... Oh la è orribile!

— E voi pure mi accusate, l' interruppe il marchese incollerito. Tutti adunque sono contro di me? Sia pure: saprò ben io por alla ragione tutti quei gracchiatori.

Il tumulto ognor più andava crescendo. La porta della Torre era stata abbattuta, e già i forsennati montavano le scale, alcuni gridando:

— Uccidiamo la strega! Così il marchese ridiverrà un buon signore.

— È lei che lo ha guastato; è lei che gli ha fatto bere qualche filtro che gli turba lo spirito e lo fa assetato di sangue.

— Uccidiamola dunque: non partiamo senza averla uccisa!

— Deh! monsignore, sclamò mia madre giu-

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Scala.** — *La Vivandiera*, ballo in quattro atti di P. Borri (12 marzo).

Katina vivandiera (Carolina Pochini) ama Hans postiglione (il Borri), e giunge in patria (un villaggio della Polonia) alla testa di un reggimento danzante a rivedervi Costanza sua sorella, giovane ostessa (Enrichetta Bonazzola), e gli amici, che le fanno la più allegra festa del mondo. Soprarrivano in quella condotti da Hans due forestieri, un barone francese (il Catte) e un cavaliere inglese (il Panni), i quali, ammaliati dai vezzi della graziosa vivandiera, vorrebbero far breccia nel cuore della giovane, a cui aspira eziandio il Sindaco del paese, da lunga pezza invaghito di Katina. Costei però è fedele a tutta prova al suo Hans, e ordisce e rappresenta per modo una commedia (che non è nuova, ma che pur sempre è divertevole assai se bene eseguita) da accalappiare i tre gonzi, i quali recansi notturni ad un convegno, e quivi trovansi corbellati e derisi. È insomma un balletto comico in tutte le forme, di quelli che si vedeano un tempo alla Scala in coda all' opera ed al ballo grande, e che furon soppressi con rammarico non lieve di coloro che amavano ridere un pocolino dopo le sanguinose tragedie delle gole e de' piedi. Ma cosa fatta capo ha, e il balletto comico più non esiste fuorchè nella memoria di que' molti che si ricordano *La festa da ballo in maschera*, *I viaggiatori all'Isola d'Amore*, *Il Coscritto* e *Monsieur di Chalumeaux*, col quale ultimo ha qualche simiglianza una scena comico-danzante di questa *Vivandiera*, in cui il barone francese propone e intreccia una bizzarra contradanza con Katina e Costanza, a cui si mescono poi l' inglese e Giacomo il mastro di Posta (il Rossi), scena veramente piacevolissima, e nella quale il Catte fe' maraviglie da quell' attore eccellente ch' egli è anche nel genere buffo. Il publico, che fino a quel momento fece il severo e il dispettoso, rise di buon animo, e il ballo fu salvo. Indi innanzi si applaudì a più riprese al passo a due della Pochini col Borri, che il danzarono assai bene, ed alle rientrate di quella e del suo compagno, nell' ultimo gran ballabile, dopo il quale al calar della tela il Borri e la Pochini riapparvero al proscenio. Al buon esito de'ballabili nocque l' abbondanza di essi, onde fu tolta la varietà; passò perfino quasichè inosservato il ballabile accompagnato con asticelle di legno percosse a tempo dai secondi ballerini, che avrà miglior effetto, ove lo si abbassi di tono. Siam d' avviso che piacerà di più in seguito, allorchè il publico, assuefattosi alla innovazione o scambio d' un ballo comico-danzante (allestito però con una quasi soverchia pompa d'abiti e di scene, due fra le quali piacquero e furono applaudite) in luogo d' un ballo grande, riderà ancor più dello scherzo e piglierà gusto a tanta mano di danze. Le quali son tessute, a dir vero, non senza buon gusto dal Borri, ed eseguite abilmente dalla Pochini, cara e vivace fanciulla che mai non si stanca de' suoi passi snelli ed arditi, e de' suoi rapidi avvolgimenti, che si succedono senza posa e si somiglian tal fiata, ma che tornano sempre graditi per quel gentil magistero onde sono compiuti.

Teatro Re. — Drammatica compagnia Robotti-Vestri.

La drammatica compagnia Robotti-Vestri, che è veramente una delle migliori, ha dovuto lottare con prepotenti paragoni e colle troppo vive rimembranze della compagnia Lombarda, che tutte godea le simpatie di quella parte del publico nostro uso a frequentare assiduo l'elegante convegno. D' uopo erale quindi acquistar terreno e favore a poco a poco, e fare accorti que' giudici alquanto severi e forse troppo esclusivi, che i cultori e i sacerdoti dell' arte rappresentativa giungere possono per vario calle ad una stessa meta, purchè siano del pari accesi da nobile stimolo, purchè abbiano ingegno e doti atte al grand'uopo, purchè tutti medesimamente aspirino ad imitare col senno che si conviene la natura semplice, vera e bella. Fortunati tre volte coloro che non dovettero

Digitized by Google

gnendo le mani, la bocca di questo fanciullo non siate spietato con quest' infelice.

— Tacete, signora, disse il marchese; ciò che chiedete è impossibile. Non sono più in tempo: io già li ho tutti venduti.

— Venduti! ripetè inorridita mia madre.

— Sono alla fine miei servi, signora, e se ho mal fatto, dovrò a Dio solo renderne conto. Ma vo' che tutto sappiate: per vivere come abbiam sinora vissuto, acciò foste la più ricca, la più felice delle castellane, e perchè poteste umiliare l' orgoglio di quante non sono della vostra schiatta, e che fingono di disprezzarvi soltanto, mentre vi odiano perchè siete bella....

— Ebbene!

— Ho scialacquato una gran parte del mio patrimonio. Poscia, volendo riparare a tal danno, ho giuocato; ho giuocato e perduto, signora; ed allora, per distrarre l' altrui attenzione e schiacciare l' invidia, ho raddoppiato nel fasto e nel lusso; ho voluto, insomma, che le mie sale fossero più splendide che mai, che le mie feste attirassero una folla più brillante e più numerosa che in addietro; e che voi, signora, aveste abiti degni di una fata, e alle orecchie e al collo regali pendenti e vezzi.

— E che mi cale! sclamò indignata allora mia madre, se ognuno di que' gioielli costò la vita ad un uomo!...

E strappandosi con un gesto sublime gli orecchini, gettolli a terra a' piedi del marchese.

— No, monsignore, io non vi ho mai chiesto simili abbigliamenti, che dovevano attirar su me tant' odio. Io disprezzo siffatti adornamenti, che succhiano il sangue di povere famiglie.

E spezzando la collana che pendeale al collo, lasciolla cadere sul pavimento. Poscia levandosi dalle braccia cerchi d' oro:

— Questi smanigli son ordii colle lagrime degli orfanelli, disse ancora.

Il marchese la guardava con ammirazione.

Infrattanto la folla de' paesani avea attraversate le altre sale che trascorremmo in passando, e sospingeva la porta di questa stanza gridando:

— Maledizione alla Colliberta!

— Ed è su questa santa creatura che imprecano que' miserabili, disse mio padre brandendo la spada. Ebbene, ora vedremo chi sarà il più forte.

Prese allora un piccolo portavoce, col quale volea chiamare in suo aiuto tutta la turba de' servi, valafrenieri e guardacaccia, che forti, bene armati e disciplinati, facilmente avrebber potuto vincere lo sciame de' rivoltosi contadini.

La porta gemeva sotto gli urti terribili. In quell'istante mia madre si avvicinò al marchese, e dissegli colle labbra pallide come quelle di una morta:

— Oh, no! sangue non mai, mai!

Mio padre esitava dapprima, poscia mormorò:

— Sì, essa ha ragione; d' altra parte non voglio che corra nemmen l' ombra di un pericolo.

La porta scricchiolava in quel mentre sotto alle spinte de' sollevati.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — La beneficiata di Amalia Ferraris al teatro Apollo fu quale doveva aspettarsi, gloriosa e solenne per ovazioni ed onori senza fine largiti all' eccelsa artista. Fu in tale occasione che ognuno potè accorgersi in quanto affetto e stima tenuta fosse dai Romani, che la festeggiarono in guisa straordinaria, empiendo il palco di fiori d' ogni fatta, e il teatro di poetici componimenti, mentre veniane distribuito il ritratto condotto in litografia ed abbastanza somigliante. I viva frattanto risuonavano e si reiteravano senza posa alle varie e sempre leggiadre carole della incomparabile danzatrice, la quale, oltre alcuni passi dell'*Ilaria*, acclamatissimi, nuove doti scoperse nel nuovo balletto *La Vivandiera*, nonnulla graditissimo perchè porse il destro alla Ferraris, sempre in iscena, di moltiplicare all'infinito le lusinghe e le grazie dei suoi passi, del suo atteggiar della persona, della forza de' suoi garetti d' acciaio, delle sue punte accademiche e di tutta la lunga serie delle doti ch' ella possiede e che ne fanno

Cosa fuor del mortale uso perfetta.

Fra i versi che le furono intitolati recar ne piace i seguenti

ODE.

AD AMALIA FERRARIS

La sera della sua beneficiata

Al teatro Apollo in Roma

il carnevale 1854.

1.
Farfalla instabile
Che tocca i fior
Nel vol raggiungerti
Non puote ancor.

2.
Con te Tersicore
Venga a disfida,
E te invincibile
Roma decida.

3.
Vengan le Grazie
Teco a contesa,
Ma ceda Paride
Il pomo a te.

4.
I fior non curvansi
Sotto al tuo piè,
Solo s' inchinano
Dinanzi a te.

Sonetto.

Dove son le tre Grazie? A te d' accanto
Una offrire ti deve aurato trono:
L' altra cedendo al tuo leggiadro vanto
Rosea ghirlanda a te ne rechi in dono.

Lasci la terza il Simoenta e il Xanto,
E, mossa delle danze al lieto suono,
Lo scettro appresti ed il regale ammanto
E del troppo indugiar chiegga perdono.

Il soglio ascendi allor: del vago serto
Orni a forza Tersicore la chioma
Alla rival più forte del suo merto;

Poi muovi altrove, e dove il ver si noma
Fatto ciascun d' ogni tuo pregio certo
Dica se giusta in giudicar fu Roma.

Grande concerto a vantaggio dei poveri al teatro Apollo. — L' ultimo venerdì del carnevale (24 febbraio) si è qui dato a pio scopo un grande concerto, al quale presero parte tutti i cantanti del teatro Apollo, e che offerse lo svariato trattenimento di ben quattordici pezzi, tutti or più or meno applauditi. Ebbero però fra essi il primato i seguenti pezzi, dei quali sarebbesi bramata la replica, non concessa dai regolamenti. E primieramente sorsero segni di entusiasmo al terzetto dei *Lombardi*, cui cantarono con arte perfetta la Barbieri-Nini, il Baucardè ed il Coletti. Gli onori del concerto erano quindi riserbati al rondò della *Cenerentola*, cantato da Emilia Goggi colle variazioni e i passi che lo stesso Rossini si compiacque scrivere per quell' esimia artista, la quale seppe far sue quelle stupende bellezze in modo da levare il publico ad un fanatismo di acclamazioni, che parea cessar non volessero più, anche dopo che la Goggi più volte tornò a ringraziare il publico. La signora Goggi cantò pure il duetto sì bello della *Maria Padilla* colla De-Roissy, ch' esse combinarono sì bene e con sì adatto chiaroscuro da ricavarne bellissimo effetto, applausi senza fine e tre o quattro appellazioni. Degli altri pezzi che rallegrarono il concerto non parleremo per non estenderci troppo; noteremo bensì che tutti furono suffragati da ben meritati applausi, e che il terzetto dell' *Ernani* fra il Massimiliani dalla voce potente, la Goggi e il Lanzoni suggellò il graditissimo trattenimento fra i plausi e le appellazioni del publico festante.

TRIESTE, 8 marzo. — Teatro grande. — *La Sonnambula*, ch' era stata posta tra le speranze della stagione, comparve iersera improvvisa, e vi venne lusinghevolmente festeggiata. Quelle soavi e toccanti melodie che destan nel cuore dolce emozione, care ed elette emanazioni di quell' anima angelicata che era il Bellini, aveano ad interpreti nelle parti principali la Vetturi-Olivi, lo Stecchi-Bottardi ed il Dalla-Costa, i quali fecero il possibile per render contenta l' udienza, che a riprese premiolli col plauso, specialmente i due primi, a vero dire piacevoli: e tanti in questo melodico componimento. La Vetturi-Olivi, della quale solennizzavasi la beneficiata, sentì con affetto e passione la simpatica Amina, parte nuova per lei, e chiamata ad apprenderla a brevi giorni. Il bel canto di lei allettò molto, e fiorito e sovente eletto. Ben disse la sua cavatina e il duettino col tenore Stecchi-Bottardi (Elvino), la cui voce melodica si sposò genialmente con quella di lei, bella e robusta, adoperata con grazia e sentimento nel rondò finale, che le valse molti brava e vivi battimani, dai quali venne richiamata al proscenio, onore conseguitò anche dopo il primo atto in uno allo Stecchi-Bottardi. Questi eseguì con modi forbiti la sua parte, che s' attaglia quasi sempre bene a' suoi mezzi vocali, e in particolarità un largo nell' atto primo ed un' aria del secondo, la qual ultima gli procacciò due calde chiamate. Ebbe anche parte onorevole nel quartetto con la Olivi e il Dalla Costa, il quale diligentemente sostenne la parte del Conte Rodolfo, cogliendo qua e colà l' applauso, peculiarmente dopo la sua aria di sortita. — I coristi, sebbene non sempre esatti, pur son degni di encomio, del quale furon fatti segno in uno dei cori dell' atto primo. L' orchestra per bene. — Parlasi del ripiglio della *Zingara* colla sostituzione dell' Ortolani alla Valesi, recatasi a Vienna, e dell' andata in iscena dell' *Esmeralda*, ballo grandioso già noto.

Il ballo *Il Diavolo a quattro* si sostiene pel merito eminente della Albert-Bellon, esimia danzatrice. Il plauso ai ballabili va raffreddandosi, e serbasi caldissimo soltanto alla dilettevole scena della toletta e al ben combinato passo a tre danzato dalla sullodata col Lorenzoni e colla Casati-Wouthier, dopo il quale vengono evocati replicatamente al proscenio.

Dal-Torso.

PARMA. — *L' Abbazia di Kelso*, nuova opera semiseria del maestro Emmanuele Biletta. — Il 24 marzo rappresentavasi al R. teatro quest'opera, cui eseguivano le prime donne signore Carlotta Lorenzetti, soprano ed Angiolina Borghi-Vietti, contralto, il tenore Galvani, il basso Laura e il buffo Francesco Frizzi. Il publico, non sappiamo perchè, volle in tale occasione mostrarsi più severo del solito, ed accolse quindi in guisa tutt' altro che incoraggiante l' opera di un giovane e molto ingegno che promette, assiduamente coltivato, di dar buon frutto e di recar lustro alla patria. Dagli intelligenti però ed imparziali la musica fu giudicata assai ben fatta, condotta con arte e con ingegno, ma troppo tranquilla, e un cotal po' monotona per destare vive sensazioni negli spettatori avvezzi alle forti scosse del *Trovatore* e del *Profeta*. Il melodramma non giunse per avventura a scuotere sempre la fantasia del Biletta, salvo in alcuni momenti, nei quali il maestro diede il miglior saggio del proprio sapere e del proprio buon gusto. Furono questi un duetto del second' atto fra la Lorenzetti e il Galvani, che vi riscossero molti applausi, una romanza del Galvani nel terzo atto, e una leggiadra ballata cantata con grazia e con vivacità a tutta prova dalla Borghi-Vietti, che tutti e tre vi posero il massimo impegno, e che veramente dissero con rara forbitezza di modi. Il Laura seppe anche in questa opera farsi apprezzare qual cantante di grande abilità, fornito di bellissima voce, e riserbato ai primi onori dell' arte. Il Frizzi eseguì la propria parte al pari dei compagni egregiamente, ma l'opera, tranne i pezzi anzidetti, passò in silenzio. Fu però ripetuta più sere, nelle quali si poterono scorgere ancor meglio le bellezze onde va adorna.

---

ricominciare la propria artistica educazione e correggere peccati d' un falso sistema; ma non per ciò vogliono lodarsi meno que' molti che fuorviati da erronei principj, si studiarono poi di percorrere il buon sentiero e coll' esercizio e colla ferma volontà giunsero a tale, da recarci nuova e durevole testimonianza del reale progresso dell' arte italiana. Vero è che in alcuno il vizio del vecchio Adamo non iscomparve ancora per intero; ma il contegno del publico nostro dee spronar costoro a ravvedersi ed a non isprecare con caparbia ostinazione

Doni che rado il Ciel largo concede.

Noi amiamo dir tutto ciò liberamente senza farne la applicazione; altri la farà di fermo da per sè, ed allora l' intento sarà raggiunto. Non per questo vogliamo lasciarci sfuggire l' occasione di accennare, che fra le produzioni date finora dalla compagnia Robotti-Vestri ottennero specialmente favore *Lo zio Battista* e *Il povero Giacomo* fra le commedie, la *Maria Stuarda* fra le tragedie, e il *Cuore ed Arte* del Fortis fra i drammi. Il Vestri ebbe nelle due prime i primi onori, nè sapremmo chi meglio giungerebbe a rappresentare quei due caratteri così difficili e ardui del pari; ci parve in qualche momento rivedere Luigi Vestri, padre del giovane Gaetano; dubitiamo che far gli si possa lode maggiore di questa. Nella *Maria Stuarda*, come nel terz' atto del *Sedici anni or sono*, come nel *Cuore ed Arte*, Antonietta Robotti ci persuase essere dessa attrice venuta in grido a buon dritto fra le migliori; in lei la ragione e il sentimento vanno del pari, e mercè l' una domasi ciò che l' abitudine avrebbe di men castigato; con l' altro alle parole, al volto, al gesto si comunicano l' inspirazione e la vita. In più scene della *Maria Stuarda* la signora Robotti raggiunse il vero bello e il sublime pertino. Il Peracchi apprese, non sappiamo dove, certe inflessioni di voce, certi gesti, certo scenico contegno, che nuocion forte alle sue rare qualità di persona, alla sua intelligenza, alla sua conoscenza del teatro, a ciò infine che potrebbe farne uno fra' pochi artisti eccellenti. Non è lieve error di giudizio quello che il trae a contraffare, ad esagerare; opiniamo però ch' ei possa guardarsene volendo fermamente, e fu appunto nella parte di Leicester nella *Maria Stuarda*, che ognun di leggieri si convinse che in lui volere è potere. Smetta quei suoi modi ricercati, leziosi, segua più presto gli impulsi del cuore, che non mente se libero, e non traviato da superbi consigli; ormai l' impero del *manierismo* è caduto, volerne rialzare il vessillo sarebbe opera biasimevole e stolta. — Il Glech è un attore generico eccellente; rado vedemmo il miglior lord Cecile della *Stuarda;* non mai il miglior Federico II del *Cuore ed Arte*. Graziosa nelle parti semplici ed amorose è la Robotti-Vestri. I due Diligenti, fratello e sorella, fanno onore al nome, e son due bravi giovani attori. L' Alipradi, il Torta, la Glech buoni ne' loro caratteri del pari; la giovinetta Dominici è un' avvenente attrice, che incomincia bene; qualche volta ti parrebbe vedere in lei la Ristori fanciulla di diciott' anni; questa somiglianza colla grande attrice esserle dee sprone al bene ed augurio a lieto avvenire. Manca alla compagnia un brillante del pregio de' suoi precipui attori; ma dove trovarne uno?... Il Prosperi, che ne facea le veci con tanta comica prontezza, si è nuovamente mutato in primo attore, al qual uopo ha ingegno, attitudine, cuore, voce e sperienza. Ciò che non manca alla compagnia, ed anzi le esubera, si è il lusso delle vesti, delle scene e degli arredi, nel quale non può certamente scapitare al paraggio di qualsiasi altra famosa.. Il repertorio non ci offerse del nuovo finora, non per colpa de' capocomici ad ogni modo; ben presto però udremo la famosa commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie;* il titolo porterà fortuna, siam d' avviso: e dopo il titolo, giova sperarlo, avremo qualche buona commedia di quel grande: non l' impossibile allora, non l' esagerato, il fittizio e il concettoso: ma il vero ed il bello; questo è sì veramente il nuovo, che preferir si vorrebbe a tutt' altro.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

AREZZO. — I. R. teatro Petrarca. — La sera del 21 febbraio, destinata a beneficio della giovine esordiente signora Vittoria Rupini, fu per essa un vero trionfo. Vivissimi applausi dall' affollato, anzi stivato pubblico aretino; gran quantità di fiori, molte composizioni poetiche, ricchi donativi (fra i quali non vuolsi passare sotto silenzio un braccialetto d' oro donatole dalla direzione del teatro medesimo), ed infine un onorevole diploma le venne offerto dalla Società Filarmonica d'Arezzo, premiarono le fatiche della festeggiata cantante. Nè queste dimostrazioni hanno a tenersi per esagerate, poichè pregevoli molto sono i doti di natura e d' arte che adornano il canto di questa brava allieva delle Grazie: la sua voce è limpida e robusta e da riuscire d'un effetto non comune, al quale dà compiuto risalto la bontà del metodo attinto a lodevolissima fonte. — Il tenore Ferretti ed il baritono Sumner americano, colla potenza della robusta sua voce, contribuirono anch' essi al buon successo di questa brillantissima serata. (*Polimazia di Fam.*)

L' *Arte* nel suo numero 16 così si esprime: « La sera del 21 febbraio fu un vero trionfo per la signora Vittoria Rupini, era la di lei beneficiata; per cui è da supporsi come il publico accorresse in folla a festeggiare questa brava esordiente; basti il dire che un'ora avanti il principio dell'opera *I Masnadieri*, il teatro era pienissimo e durante l'esecuzione della medesima ad ogni pezzo da essa eseguitovi furono non equivoche testimonianze di simpatia unite a copiose piogge di fiori, a cospicui aurei regali, a poesie, ecc. Oltre a che il teatro venne sfarzosamente illuminato a cera, per cui fu una vera festa destinata a onorare i meriti singolari della signora Rupini. Anche la società Filarmonica volle dare un attestato di stima alla brava signora Rupini, dirigendole il 21 febbraio il seguente diploma: « La Società Filarmonica Aretina, stimata sotto gli auspicî di Guido Monaco, adunatasi nel dì 20 febbraio 1834 vi ha eletto, o signora Vittoria Rupini, a unanimità a sua Socia Corrispondente, confidando che vorrete contribuire al di lei maggiore avanzamento e decoro. »

Fra le molte poesie fu intitolato alla signora Rupini il seguente bellissimo

SONETTO.

Qui dove Guido provvido stringea
La vagante melode in aureo freno,
Qui fra placidi colli e ciel sereno
Sui cor regnò coll' armonia la Dea.
Qui tu regni e trionfi: in te si bea
L' alma rapita; e così dolce e pieno
Opri l' incanto, che 'l pensier terreno
Dell' angelico suon s' erge all' idea.
Tempo verrà, che in gelide contrade,
Fra i rudi accenti del sermon del Norte
Trionferai col canto e la beltade.
Rammenta allor l' itala armonic' aura,
E 'l primo serto, che t' offrì la forte
Madre di Guido, e del cantor di Laura.

TORINO. — Teatro Nazionale. — La stagione del carnevale si chiuse collo *Scaramuccia*, che piacque assai sia per la musica gaia e ridente, che per il modo lodevole col quale fu rappresentato ad onore della brava Cirelli, che esordì in quest' opera co' più prosperi auspici, fra i plausi e le chiamate, e ad onore del Migliara, del Sabatini, del Gamboggi e della Luchini, che vi si fecero applaudire ed apprezzare assai. — Nella beneficiata della prima donna Giulia Adorno-Cirelli il publico, accorso in gran numero, festeggiò grandemente l' artista in tutta l' opera, e specialmente nell' aria della *frittola* nel *Crispino e la Comare*. Migliara fu pure lodatissimo, e diede a conoscere che se è valente artista nelle parti serie, lo è pure nelle buffe; ed invero la parte di Tommaso non poteva essergli meglio adatta per voce e per azione. Non vanno dimenticati la Lucchini, buon contralto ed artista conosciuta, non il Sabatini, provetto ed abile baritono, nè il Gambogi, che fece prova di un buon metodo di canto e buona volontà. Ci rincrebbe solo il non aver potuto udire nell' ultima sera almeno un atto dell' *Attila* per ammirarvi nuovamente lo Scapini, artista che in tutto il carnevale ha fatto il suo dovere senza pretese di sorta, e che meritamente i giornali encomiarono.

— Teatro d'Angennes. — La compagnia francese del Meynadier ha terminate le sue applaudite fatiche, e si è recata a Genova. Non ne abbiamo parlato da un pezzo perchè non ne avemmo occasione, a motivo specialmente delle troppo frequenti ripetizioni degli stessi drammi, commedie e *vaudevilles*. Alcune produzioni del resto non meritavano nè lode, nè biasimo, e se pur non dispiacquero, il merito appartenne per intiero agli attori. Fu messa fuori una certa cosuccia intitolata *La revue turinaise par un habitant de Turin*, e dovette interrompersi a mezzo a cagione dei fischi. Il capo-comico s' era accorto senza dubbio che era un lavoro arcipessimo; ma pensò che una produzione di circostanza avrebbe fatto accorrere molta gente attratta dal titolo. Così fu. Abbiamo poi veduto una sollazzevole e morale commedia *Amour et Amourette*, data a beneficio del Béjouy, la quale fu appresso ripetuta e di buona voglia ascoltata. In essa la Berger ti esprime a dovere l' *amour* e la Boudois l' *amourettes*. Ippolito Meynadier ti rallegra; egli è un eccellente attore. E spontaneamente lodiamo il Béjouy, il quale fa il fatto suo egregiamente e con mirabile verità; Béjouy è un generico di cui un capocomico può menar vanto. — Si è rappresentata una parodia della *Diana de Lys* e della *Dame aux camélias* in un solo lavoro, meschina cosa, ma rappresentata con garbo; l' esecuzione fece perdonare il nessun valore del vaudeville. Non sappiamo il perchè nelle *Filles de marbre* si lasciò fuori il prologo, intimamente legato alle altre parti del dramma, il quale senza di esso somiglia ad un corpo mutilato. Quel prologo vale la sinfonia in un melodramma, che compendia l' intero lavoro musicale. Il prologo greco è la pittura dell' antico, a cui corrisponde la pittura de' moderni costumi. — Nella *Calomnie*, vero gioiello, Eugenio Meynadier mostra il suo molto ingegno, e la Berger prova ch' ella sa fare anche la vanitosa e la civettuola, come seppe farci piangere nella *Dame aux camélias*. Ci rincresce che il Meynadier non ci abbia regalato alcuno de' capolavori di Molière e qualch' altra buona commedia di Scribe o d' altro autore, di quelle che dipingono le cotidiane azioni della vita; ma il fatto è fatto; ce ne dispiace però, poichè avremmo avuto il destro ad apprezzare sempre più il merito vero del capocomico e de' suoi bravi attori.

L. Alemanni.

ZARA. — La sera del 18 febbraio, destinata a beneficio della prima donna signora Augusta Storti, segnò per lei epoca di gloriosa ricordanza. Rappresentavasi il *Marino Faliero* dell' immortale Donizetti, che a tutta lode dei primarii artisti, anche nelle precedenti sere avea incontrato esito favorevolissimo; indi si eseguiva la cavatina del *Barbiere*, che la beneficiata disse egregiamente, recando incontrastabili prove, che quantunque ne' suoi primordii nella difficile arte, che con onore percorre, ciò non per tanto è ben valente artista. L' aria finale dei *Due Foscari*, che in questa occasione pure venne cantata, fruttò meritamente al di lei fratello Enrico copiosi applausi ed evocazioni al proscenio. Entusiastiche grida d' approvazione furono alla beneficiata in quella sera in gran copia elargite; nè mancarono pure fiori, corone, fuochi del Bengala, poesie ed altri ben meritati onori. Fra i varii poetici componimenti, che tanto nei palchi, quanto nella platea vennero diffusi, riportar ci piace il seguente:

Sonetto.

In un di quegli istanti in cui la mente
In soavissima estasi rapita
Spiega la sua potenza indefinita
E un nuovo mondo a lei si fa presente,
Vidi una scena oltre ogni dir lucente
Da cui partiva un' armonia squisita,
Che all' anima piovea così gradita,
Come rugiada dopo un sol cocente;
E quivi una donzella assai gentile,
A cui le Grazie colla man venusta
E gli atti componeano, e il volto umile;
Ed un popolo udii ch' alfin la giusta
Lode le offriva con un tuon virile:
E allor mi scossi e riconobbi Augusta.

M. S.

PORDENONE. — Nello scorso carnevale la compagnia Bonuzzi e Comp. ebbe a questo teatro le più liete accoglienze, e si vide incoraggiata da frequente concorso di publico. La prima attrice signora Foscari piacquevi molto, specialmente nella *Camilla Faa*, nell' *Incendiaria* e nella *Sorella del cieco*. Il Covi, giovane primo attore di molto merito, fu applaudito in tutte le produzioni, specialmente nel *Kean* in occasione della sua beneficiata, che fu oltremodo brillante per concorso ed applausi. Oltre la commedia il Covi declamò un brano poetico che il chiaro poeta Arnaldo Fusinato gli regalò, dal titolo *Le ultime ore di Tommaso Chatterton*, che piacque moltissimo e fruttò all' artista applausi in copia e appellazioni. Furono rappresentate con maggior fortuna fra le altre produzioni *Lo scaccomatto, Chatterton, Il conte Hermann*, ripetuto a pieno teatro, *Andrea del Sarto* e *Il campanaro di Londra*, ed in tutte il Covi seppe farsi apprezzare grandemente, mettendo in pratica i buoni insegnamenti appresi al fianco d' una Ristori, colla quale stette per più stagioni. Tutta la compagnia del resto recitò con amore e zelo grandissimo; e corrispose premurosamente alle buone disposizioni del publico a suo riguardo.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Opera italiana. — *Il Trovatore* di Verdi. — Abbiamo già fatto menzione dello splendido successo conseguito da quest' opera, rappresentata ormai più sere a codeste scene fra un sempre crescente entusiasmo del publico, il quale si compiacque trovare nel melodramma del Cammarano compendiato l' interessante dramma spagnuolo del Garcia Gutterez, che fu eseguito al teatro drammatico di Madrid più di cento volte con un trionfo che mai il maggiore. Ed abbiamo accennato esserne stata assai buona l' esecuzione ad onore principalmente di Marietta Gazzaniga e del Malvezzi, poi della Biscottini-Florio (Azucena) e del Varesi (il Conte). Ora ci corre l' obligo di recare i particolari di questo felicissimo spettacolo, e possiam farlo perchè avvalorati dalla concorde testimonianza de' giornali spagnuoli. Tutti convengono nell' encomiare la musica e l' esecuzione, e dividono la opinione favorevole del publico, il quale accolse quest' opera con dimostrazioni di stima maggiori eziandio di quelle fatte ad alcune fra le più avventurate opere che la precedettero; non facile concordia di giudizj, che è certamente prova irrefragabile di vero merito. Ciò premesso, nell' altro diremo della musica e perchè notissima in Italia, e perchè non possiamo disporre di lungo spazio, quale sarebbe necessario a ripetere quanto dicono in proposito i fogli spagnuoli; bensì amiamo riprodurre tradotto il seguente articolo del *Diario officiale degli Avvisi*, che ci sembra il migliore degli altri per ciò almeno che riguarda la signore Gazzaniga ed il Malvezzi. « L' esecuzione del *Trovatore* per merito della signora Gazzaniga e del Malvezzi (dice quel foglio) fu perfetta al pari di quella della *Luisa Miller*. Al solo ingegno privilegiato di quella grande artista, alle sue straordinarie facoltà qual cantante e quale attrice) concesso interpretare di un modo sì maraviglioso e interessante la parte di Leonora. Nessuna fra le tante prime donne che cantarono in Madrid avrebbe potuto mantenersi fino al termine dell' opera in tutta la pienezza de' suoi mezzi, chè la parte del soprano nel *Trovatore* è una delle più difficili e pesanti che si conoscano. La signora Gazzaniga, la cui insinuante e potente voce è mai sempre obbediente ad una ferrea volontà, cattivasi l' ammirazione e l' affetto degli ascoltatori sin dal primo momento ch'esce in iscena. Nulla havvi che agguagli le sicurezza del suo canto, la forbitezza, la bravura, l' eccellenza del suo metodo. Non appena il publico ode le prime note dell' andante della sua cavatina, viene essa accolta con voci di brava e battimani, che crescono poscia nella cabaletta in guisa da levare il publico ad un vero tumulto. Ognuno ammira in quell' astro brillante della scena il timbro della voce così facile, soave e passionata, il cui suono è virile, ove occorra, e imponente, il suo accento corretto, il suo bel modo di vocalizzare, l' espressivo volgere degli occhi, la mobilità della sua fisonomia, la compostezza e la dignità delle sue maniere. La sola inflessione della sua voce nel *miserere* del quarto atto, allorchè esclama « *di scordarmi* » basta per levare, quasi un sol uomo, il publico farnetico ad entusiasmo. — Il trionfo della signora Gazzaniga in quest' opera stabilisce il limite a cui possono giungere i maggiori trionfi del teatro. L' arte e la natura si mostrarono sì prodighi verso questa donna straordinaria, che i suoi stessi difetti, se pure ne ha, sembrano nuove bellezze ed attrattive, colle quali a bella posta fa col chiaro-scuro viemeglio rifolgorare l' immenso potere del suo ingegno. — Il signor Malvezzi dà alla propria parte il colorito e l'espressione che richiede, cantandola del miglior modo possibile. Purezza, correzione di stile e coscienza artistica sono le doti che distinguono questo tenore di giusta e ben meritata rinomanza. Il publico premiò i suoi sforzi colmandolo di applausi nelle principali scene dell' opera, e chiamandolo a parte di così strepitoso trionfo insieme alla signora Gazzaniga. » — Le parti della zingara Azucena e del Conte di Luna ebbero anch' esse a meritarsi il favore del publico mercè l'arte del canto corretta e forbita, mercè l' ingegno a tutta prova della signora Biscottini-Fiori e del Varesi, artisti di quel gran merito che a tutti è noto, e che seppero farlo valere anche in questa difficile circostanza. Copiosissimi furono gli applausi lor fatti, e la signora Biscottini, che disse veramente benissimo l' intera sua parte, facendone spiccare le numerose bellezze con grande potenza di voce e di talento, potè rallegrarsene specialmente nella sua canzone e nel drammatico quartl'atto. Il sempre ottimo Varesi nel duetto popolare colla Gazzaniga emerse in modo degno di un tanto attore-cantante. Le appellazioni alla Gazzaniga ed ai suoi compagni furono veramente senza numero, succedendosi quasi ad ogni pezzo senza interruzione; voleasi la replica della cabaletta nella cavatina della Gazzaniga, del *miserere*, ecc., ed al termine dello spettacolo, dopo che furono fatti i meritati onori al Malvezzi, alla Biscottini ed al Varesi, si volle al proscenio tre volte da sola la signora Gazzaniga, che fra i moltissimi trionfi della sua gloriosa carriera non ebbe mai per avventura un trionfo così baccante e glorioso come il presente.

A questo teatro precedentemente rappresentavasi il *Macbeth*, come già abbiam detto, cui eseguivano con bellissimo successo il Varesi, la signora Baseggio, il tenore Denti e il basso De-Baillou. Il *Correo de Theatros* in un suo lungo articolo in proposito parla nel modo seguente del primo fra i sullodati abilissimi artisti: « Il signor Varesi nella parte del protagonista giustificò la grande rinomanza che si era acquistata in tale opera, e come questa parte fu creata per quell' insigne artista, egli non poteva a meno di eseguirla colla più grande perfezione: tanto che applaudito a tutti i pezzi e chiamato fuori, fu obligato ancora di presentarsi al publico terminata la rappresentazione fra gli applausi più generali. Per un attore-cantante come Varesi, il quale ha percorso già sì luminosa carriera, sarebbe vano il trattenerci delle infinite sue qualità artistiche, giacchè il suo solo nome è il più bell' elogio. » — Fu applauditissima in tutta l' opera la signora Baseggio; il tenore Denti eseguì bene la parte di Macduffo, e fu applaudito nell' aria. Il De-Baillou si distinse nella parte di Banco. Assai bene i cori e l' orchestra; eccellente la messa in iscena.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** attendesi operosamente ad allestire la nuova opera del maestro Pedrotti *Genoveffa del Brabante*, nella quale avranno parte la signora Gariboldi, il tenore Pozzolini, il baritono Guicciardi e il basso Bremond; frattanto annunziasi im-

Digitized by Google

minente la prima rappresentazione della *Semiramide*, in cui colle signore Novello e Gaetanina Brambilla canteranno il Corsi, il tenore Stefani e l'Alessandrini. — Lo scorso sabato avea luogo la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico con due atti del *Mosè*, un'aria del *Giuramento*, cantata dalla signora Brambilla, un'aria della *Giovanna d'Arco* eseguita dalla signora Novello, entrambe applaudite, due concerti suonati sul violoncello dal Pezze, già allievo del milanese Conservatorio, ed applauditissimo massime nel primo, e colle sinfonie dell'*Italiana in Algeri* e dell'*Alchimista*, dotto lavoro del maestro Rossi. Il publico accorse in buon numero alla rappresentazione.

È testè giunta in Milano la rinomata danzatrice **Amalia Ferraris**.

VENEZIA, — Lettere e giornali ci recano ad un tempo le più felici novelle della nuova opera del maestro Pacini dal titolo *La Punizione*, rappresentata l'8 corrente alle massime scene della Fenice. Dal principio al termine dell'opera risuonarono applausi fragorosi, e in gran numero furono le appellazioni al chiaro maestro ed ai cantanti, l'Albertini, cioè, Mirate e Bencich, che vi si fecero onore grandissimo, ed ebbero in un con Pacini più o men clamoroso trionfo. Valga per ora il cenno, al quale faremo succedere in breve diffusi ragguagli.

TORINO. — Al teatro Carignano si è rappresentata la *Diana de Lys* di Dumas figlio, dramma di gran lunga inferiore alla *Signora dalle camelie;* l'azione è falsa, ma il dialogo evvi bello e pieno di vita, ed alcune situazioni sono di molto effetto e cattivano forte l'attenzione del publico. Woller nella parte del Conte recitò egregiamente; la Ristori fu eguale a sè stessa in quella della protagonista, ed il Rossi suppli coll'abilità all'incoerenza del carattere di Paolo. Questo artista sente altamente, e si immedesima così nei caratteri che rappresenta da appagare le esigenze perfino de' critici più severi. Gli altri attori fecero ottimamente, e fra essi emerse il Pieri, che prese quindi commiato dalla compagnia e da Torino, ove lascia le più care e onorevoli memorie, per recarsi a Livorno colla compagnia Santoni ed Astolfi.

— Nelle ultime sere della scorsa stagione la drammatica compagnia Dondini rappresentò al Gerbino il nuovo dramma di G. Revere *Vittoria Alfiani*, del quale abbiamo letto nel *Bullettino di scienze, ecc.* di Torino un'acerba critica. L'esito non rispose alle speranze. La signora Cazzola ad ogni modo vi si mostrò, come sempre, attrice di molta intelligenza e di squisito e forte sentire.

PARIGI. — La nuova commedia della signora Girardin *La joje fait peur* ebbe al Teatro Francese il più felice successo.

COMO. — Il due, il quattro e il cinque marzo si rappresentò a queste scene *Il Barbiere* di Rossini in aggiunta alla stagione del carnevale, con successo che il più bello non sarebbesi potuto desiderare a gran pezza. Erano interpreti della divina musica del gran maestro in un con Vincenzo Galli (don Bartolo maggiore d'ogni encomio), il tenore Palmieri (Almaviva), le signore Vigliardi (Rosina) e Ajroldi (Berta), e il baritono Cima (Figaro). Applausi fragorosi premiarono a mano a mano tutti gli artisti, più volte evocati alla scena. — Il 3 si diede una seconda academia a favore de' poveri, che fruttò circa un migliaio di lire.

TRIESTE. — L'equestre compagnia americana di Federico Belling prosegue con prosperi auspici le sue rappresentazioni al teatro Mauroner; se ne lodano il personale e i ben ammaestrati cavalli.

— L'8 incominciarono al teatro Filodrammatico le recite della drammatica compagnia Lombarda.

ROVIGO. — La compagnia Bonuzzi e Socj ha qui cominciato il 5 corrente un corso di recite col *Proscritto*. In seguito si rappresentarono *Clotilde di Vallery*, *La sorella del cieco*, *Andrea del Sarto* e *Il campanaro di Londra*. Nelle due prime si distinse la nuova prima attrice signora Dalleste, e fu applaudita. Il primo attore Luigi Covi piacque specialmente nelle due ultime produzioni, che gli fruttarono applausi in gran copia, coi quali è tutte le sere salutato al suo comparire alla scena.

Recenti Scritture.

Settimio Malvezzi. L'impresa del teatro italiano di Madrid ha di bel nuovo scritturato a quelle cospicue scene per le stagioni 1854-55 questo rinomato artista, de' cui successi fortunatissimi a codeste scene parlarono con tanta lode i giornali di Spagna e d'Italia.

Giovanni Casati, il rinomato coreografo, fortunato di si splendide sorti alla Scala e in altri de' più cospicui teatri, fu scritturato pel carnevale venturo 1854-55 alle scene del teatro Regio di Torino.

Elisa Albert-Bellon, prima ballerina danzante assoluta, che desta al presente un tanto entusiamo alle scene del teatro Grande di Trieste, ove nel *Diavolo a quattro* ebbe nuovo e clamoroso trionfo, si recherà in aprile al teatro reale di Brusselle per darvi alcune rappresentazioni.

Argentina Angelini, prima donna assoluta, il cui successo alle scene del teatro di Atene fu splendido e felice sopramodo, venne dall'impresario signor Levidi rifermata per le stagioni di autunno e carnevale 1854-55. Testimonianza d'onore che torna a lode dell'artista e dell'impresa, desiderosissima di appagare il voto del publico, che si altamente apprezza questa egregia prima donna.

Pietro Nolasco Llorens, primo basso cantante assoluto, ch'ebbe nelle passate stagioni un tanto lieto successo a Cagliari, fu scritturato per tre anni dall'appaltatore Tommasi, dall'aprile prossimo in poi, e canterà in primavera al teatro Re.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al Teatro Nuovo di Napoli dall'aprile a tutto il giugno venturo la prima donna assoluta *Annetta Bottà*, ed il primo baritono assoluto *Cesare Castelli*.

Dall'Agenzia Tinti in Bologna furono scritturati per i teatri di:

VERONA al teatro Filarmonico, corrente stagione di quaresima, il primo tenore *Eugenio Concordia*.

PADOVA, teatro Fabrici, corrente quaresima, il basso comico *Carlo Rocca*.

FIUME, dal 6 marzo al 13 maggio circa il primo baritono assoluto *Ercole Antico*, — il primo contralto *Teresa Chini*, — il primo tenore assoluto *Ugo Devoti* (in concorso coll'Agenzia dell'*Arte* di Firenze), ed il primo basso profondo assoluto *Fortunato Dalla Costa*

CHIETI (Regno di Napoli) al Real teatro San Ferdinando, dal 1 marzo al 25 giugno corrente anno, la prima donna assoluta *Teresina Pozzi-Mantegazza*.

Artisti disponibili.

Antonietta Citterio, prima ballerina-danzante assoluta, che torna in patria lieta di splendidi successi alle non facili scene del teatro Carlo Felice di Genova, ove ebbe le più fragorose e ben meritate dimostrazioni di stima, rimane da ora in poi a disposizione delle imprese.

Fanny Gordosa, prima donna soprano assoluta, che cantò con sì prospere sorti a Padova nello scorso carnevale, ove accrebbe il bel nome acquistatosi alla Scala in Milano il passato autunno, è fra noi libera d'impegni dalla corrente quaresima in poi.

G.-B. Giani, primo baritono assoluto, che cantò già con sì liete sorti in Milano alla Canobbiana, è fra noi di ritorno da Cagliari, e rimane da ora in poi a disposizione delle imprese che hanno d'uopo di un abile artista dotato di bei mezzi vocali e di arte.

Raffaella Santalicante-Prisco e *Francesco Prisco*, primi mimi assoluti, riconfermati per il venturo carnevale alle scene del teatro Apollo di Roma, rimangono da ora in poi a disposizione delle imprese, che giovar si vorranno di così abili e riputati artisti.

Adele Dell'Argine, prima donna assoluta, che cantò con successo sì fortunato alle scene del teatro di Saluzzo nella scorsa stagione, spiegando forbite doti di arte e bellissimi doni vocali, è in Parma disponibile da ora innanzi; — e lo è pure la prima donna contralto signora *Lugagnani-Assoni*, che esordì allo stesso teatro con esito altrettanto felice.

Adelaide Ferraris-Massimiliani, prima donna assoluta che molto onore si fece lo scorso carnevale a Ferrara, è in Bologna libera d'impegni per le stagioni avvenire.

Antonietta Mollo, prima donna assoluta, che canta attualmente alle scene del teatro di Malta, al quale fu rifermata, ed ove ebbe il più lieto successo, resta a disposizione delle imprese dal venturo giugno in poi.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DEI FRATELLI DUSE
DIRETTA DALL'ARTISTA
VINCENZO DE-'ROSSI

Attrici

ALCESTE DUSE — ADELAIDE FERRONI
Cecilia Giandolini — Ermenegilda Barry
Amalia Gandini — Luigia Rossi
Chiara Gandini — Giuseppina Giandolini
Adelaide Berti

Attori

VINCENZO DE-SARTI — ALESSANDRO DUSE
Candido Toffetti — Enrico Duse
Francesco Gandini — Luigi Sorage
Giorgio Duse — Giuseppe Giandolini
Antonio Baratti

Parti ingenue.

Elisa Duse — Enrico Boldrini — Emma Duse.
Rammentatore — Macchinista — Guardarobe
Traduttore.

Questa compagnia, fornita di valenti e giovani artisti, è provveduta altresì di variato e scelto repertorio, nonchè di scenico corredo. Essa ha già fissato il *giro delle sue piazze* sino a tutto luglio, incominciando da Piacenza la quaresima, recandosi poscia in teatri del Regno Lombardo-Veneto.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

ELISABETTA

LA FIGLIA DEL PROSCRITTO

parole di DE LEUVEN e BRUNSWICK

VERSIONE ITALIANA

Musica del maestro

GAETANO DONIZETTI

Riformata e completata, con aggiunta di pezzi nuovi dal maestro

URANIO FONTANA

Rappresentata il 31 Dicembre 1853 al Teatro Lirico di Parigi

Pezzi per CANTO con accomp. di PIANOFORTE con le parti di Soprano e tenore in chiave di *Sol*

26266.	Cavatina, *Il tuo core rassicura* .	Fr. 1 —
26267.	Polacca, *Perdon, perdono, o padre*, per Soprano	» 2 —
26268.	Romanza, *Dunque ahimè! senza speranza*, per Tenore	» 2 —
26269.	Strofe, *In bando i sospir*, per mezzo S.	» 1 50
26270.	Strofe, *Onor doveva ai miei natali*, per Basso	» 2 —
26271.	Romanza, *Umile io son, ma l'alma è altera*, per Baritono	» 1 50
26272.	Preghiera, *O tu, cui m'inchino*, per quattro voci	» 2 50
26273.	Duetto, *Ch'io ti stringa sul mio core*, per Soprano e Tenore.	» 3 75
26274.	Aria, *Dunque andiam!* per Bar. . .	» 5
26275.	Rondò, *L'esser corrier, è mio mestier*, per Baritono.	» 2 75
26318.	Sinfonia per Pianoforte solo (sotto ai torchi.)	

L'AMICO DEI DILETTANTI

PENSIERI D'OPERE TEATRALI

trascritti e variati per **Flauto** con accompagnamento **di Pianoforte**

da

RAFFAELLO GALLI

25532.	Op. 32	N. 1	*Il Fornaretto* di Sanelli.
25533.	» 33.	» 2	*Gli Ugonotti* di Meyerbeer.
25534.	» 34.	» 3	*Il Trovatore* di Verdi.
25535.	» 35.	» 4	*La Tradita* di Sanelli.
25536.	» 36.	» 5	*Roberto Devereux* di Donizetti.
23537.	» 37.	» 6	*Roberto il Diavolo* di Meyerbeer.

Ciascun fascicolo Fr. 5 —

Sono publicati i N. 2, 3, 4 e 5.

I N. 1 e 6 escciranno quanto prima.

COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

DI

LÉON PASCAL GERVILLE

25809	*Le Bengali au réveil.* Bluette en forme d'Étude	*Fr.* 1 50
25810	*La Locomotive.* Étude de vélocité .	» 3 50
25811	*Joyous.* Galop	» 3 50
16052	*Joyous.* Galop (estratto dal N. 25811)	» 1 50
25812	Polka élégante	» 2 25

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XLI. — Teatri. — *Venezia, Torino, Trieste, Genova, Livorno, Palermo, Lisbona, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.
APPENDICE. — Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »		30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L'ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 16 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 22

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo V.

La mano pelosa.

IV.

Il marchese Oliviero prese me e mia madre per mano, e disse a questa:

— Giurami il segreto su quanto sarai per vedere!...

Ella giurò con voce appena intelligibile, e passammo dietro all' impalcatura: toccò egli il muro, e il muro s' aperse come per incanto. Discendemmo tutti e tre alcuni gradini di una scala fatta a chiocciola, che scompariva al nostro sguardo. Il muro si chiuse di nuovo. Oh! io lo vedo ancora. V' ha là un segreto che sarà la chiave di tutti gli altri. Dietro quell' impalcatura si cela un' uscita misteriosa, ma io la scoprirò. Senza dubbio essa fu in seguito aperta, Dio sa per qual sinistro disegno!

A dir breve, noi ci trovammo, quando giungemmo all' estremo gradino della scala, in una tenebrosa e vasta caverna. Grazie alla torcia che aveva accesa mio padre, mi ricordo confusamente di avere scorto de' pilastri di marmo, sui quali stavano collocati de' cavalieri armati in tutto punto: eran le statue degli avi della famiglia. Alla vista di quelle bianche figure, li immobili, provai spavento. Mio padre se ne accorse, e mi disse sorridendo:

— Non temere, Giacomo, questi son nostri amici, ed io pongo la Colliberta sotto la loro e tua custodia.

Di poi baciando in fronte mia madre, egli ci collocò in una specie di nicchia formata dallo zoccolo concavo d' una delle statue, e si allontanò per un' altra direzione. Oh quanto soffrimmo nell' attenderlo! La Colliberta lo amava molto, e pregava per lui: ella aveva dimenticati i paesani, o piuttosto malediceva la loro rivolta, che metteva in pericolo la vita del marchese. Allorchè egli rivenne, tutto era tranquillo: ella non osò per altro più favellargli sull' occorso.

— E partirono poi que' sollevati? domandai io vivamente al Colliberto.

— Quelli che non furono uccisi partirono per le colonie, diss' egli abbassando gli occhi. Io non li ho più riveduti. Mio padre s' era associato ad uno di que' mercanti di carne umana che trasportavano villaggi interi in America. Egli però non aveva venduti i suoi contadini siccome tanti schiavi, ma sibbene trattato collo speculatore delle colonie, e firmato come il rappresentante di tutta quella gente. E tenne la parola; non vi fu inganno di sorta nella stipulazione del contratto, tutti quegli uomini partirono.... volontariamente. Ah! no, m' inganno; si fece un' eccezione in odio di uno solo: Pietro Lenoir rimase in paese.... giacchè egli fu appeso in onta alle preghiere di mio fratello Onorato. Come tel puoi figurare, io non seppi tutti questi particolari che dopo, allorquando, cioè, il marchese divenne cieco, e che le favelle si credettero libere. Mia madre talvolta, risovvenendosi del pericolo che avevamo corso, mi abbracciava piangendo. Que' baci e quelle lagrime mi hanno fortemente scolpito nella memoria le rimembranze di quella sera, e queste mi danno la certezza di trovare un' uscita segreta dietro la impalcatura.

Giacomo mi aiutò allora a rialzarmi, e tutti e due ci mettemmo con febbrile impazienza a rinvenire una fessura, uno spiraglio, una molla che giustificasse le nostre ricerche. Il muro era perfettamente chiuso e teso il damasco che lo ricopriva. Dopo lunghi e penosi sforzi, già cominciavamo a disperare; e senza la ferma volontà del Colliberto già avremmo rinunziato ad un' idea che ci parve ormai folle ed impossibile, allorquando appoggiandomi contro una delle colonne del letto, intanto che colla mano giuocava distrattamente sui fiori di rame dorato di un candelabro infisso nel muro, vidi il ramo di mezzo aprirsi in due, la tappezzeria piegarsi senza rompersi e il muro dischiudersi, lasciando scorgere un' angusta porta che metteva sui gradini d' una scala a chiocciola.

— Non tel diss' io, Camilla, esclamò il Colliberto, che il Signore è con noi?

— E osereste discendere? gli risposi io tutta tremante.

— Se l' oserei! riprese egli con un sorriso di gioia indicibile.

E si slanciò sul primo gradino della scala.

— Vieni, Camilla, soggiunse poscia, vieni, se il tuo cuore batte di commozione come il mio, se al pari di me vuoi scoprire il mistero d' iniquità che questi abissi nascondono agli occhi dei viventi.

In capo a qualche minuto noi ci trovammo nel vasto sotterraneo, di cui il Colliberto avéami tenuto parola. Da due lati s'innalzavano mausolei di marmo con istatue di cavalieri, baroni e conti, le quali si perdevano nell' oscurità.

Per ben due volte credemmo vederne una animarsi e muoversi, e svignare senza strepito dietro a' pilastri bassi e massicci che sorreggevano le volte del sotterraneo. Il Colliberto si pose ad inseguirla.

Quell' ombra camminava rapidamente qua e là, ma ad un un punto venne ad urtare nello zoccolo di una statua e cadde. Quando si rialzò, Giacomo ed io l' afferrammo pel braccio, e quantunque robusta non giunse a vincolarlo. Non una parola scappò dalle sue labbra. Il Colliberto la fissò in volto col soccorso dello scarso lume della lanterna, e

— Bastiano Lenoir! esclamò, il figlio di Pietro l' appiccato, il fratello di latte di Onorato!

Il contadino parve confuso vedendosi riconosciuto, ma non tenendo Giacomo in conto di terribile nemico, s' accontentò di dirgli:

— Che fate voi qui, disgraziato!

— Siamo noi che dobbiamo indirizzarti una tale inchiesta, rispose il Colliberto. Dimmi, sei tu che ci hai fatto la bella paura quando eravamo sopra?

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Scala.** — *Semiramide* di Rossini colle signore Clara Novello (Semiramide), Gaetanina Brambilla (Arsace), Giovanni Corsi (Assur), Atanasio Pozzolini (Idreno), Ippolito Bremond (Oroe), ed Alessandrini (l'Ombra di Nino). (14 marzo).

Noi abbiamo udita attentamente la nuova rappresentazione della *Semiramide*, e ci siam persuasi anche una volta che a nulla giovano gli ammaestramenti dell' esperienza, che nulla valgono le solenni testimonianze della tradizione e della storia dell'arte. Rossini se non fu per avventura il primo, fu certamente uno de' più acri avversarii delle licenze e de' capricci de' cantanti; egli non volle per ciò che l' artista si prendesse pensiero di adornare e di abbellire la sua musica, e prescrisse tutto ciò ch' era da farsi; non rimaneva all' artista che l' obbligo di eseguire più o men bene ciò ch' egli avea immaginato, di dare alla musica l' accento, l'espressione conveniente. Sentimento ed obbedienza erano dunque in un colle necessarie doti vocali ciò che richiedevasi allora pel cantante, che studiavasi innanzi tutto di essere il vero interprete di Rossini. Quanto ai mezzi vocali le qualità degli artisti erano a que' di ben distinte, e non tornava quindi sì agevol cosa il confonderle; avevate il soprano, il contralto, il tenore serio e il mezzo carattere, il basso cantante e il basso profondo per le gravi parti sacerdotali; e il maestro, anzichè scrivere la sua musica per un dato individuo, dettavala pel registro di quelle voci di cui avea mestieri. L'esecuzione per ciò della musica non potea non essere precisa ed integrale qual che si fosse il cantante; spettava all' artista grande dalla voce bellissima, dal sentire profondo infonderle quella potenza di colorito e di espressione che imprime il vero concetto all'inspirazione dell' artista. Allora estimavasi sacrilegio l'adulterare una delle mille note, variare un momento i tempi, trasandare il chiaroscuro, sostituire uno ad un altro passo, omettere un brano; allora l' autore rispondere potea degli effetti della propria musica; allora il publico giudicarne poteva conscienziosamente, senza tema d' affibbiare al maestro le colpe de' guastamestieri, che fanno il più orribile e vergognoso strazio degli spartiti. Venne in seguito il progresso insaziabile di mutamenti, e la musica di Rossini fu messa in disparte un momento; ben presto però si vollero riudire que' capolavori riserbati all' immortalità, ma nè i mezzi vocali, nè i mezzi d' arte bastavano all' uopo; *Semiramide*, *Otello*, *La donna del lago* dovettero impallidire innanzi alla giovane generazione, che non sapea rinvenirvi tutte le peregrine bellezze, vantate dai buongustai. Fu però chi disse, ben a ragione, derivarsi il guasto dall' esecuzione incompleta, imperfetta. Lo si credette, ma invano, chè ogni bel tratto si vennero rinnovando i tristi esempii, sopperendosi al vuoto delle voci e dell' esecuzione musicale coi peggiori spedienti, onde lo sprezzo per la musica di Rossini, per quell' emanazione dell' arte più pura,

Che non gustata non s' intende mai.

Più volte noi stessi vedemmo le opere di Rossini gittate in un letto di Procuste, d' onde uscirono monche, contraffatte; e vedemmo irritarsi il publico, a buona parte del quale giungean nuove; vedemmo venirne meno l'effetto, e le udimmo perfino fatte segno di biasimo. Egli è così che si onorano i grandi ingegni? è egli così che si vuol renderne popolari i capolavori? O non è questo piuttosto un tranello per incoraggiare i deboli che credono quasi impossibil cosa il riprodurli, e traviare gli ignari che sprezzano ciò che lor non è dato di conoscere? Vi ebbe, è vero, chi protestò contro l' ingiuria, ma il cattivo esempio prese radice, e ogni bel tratto noi lo veg-

Digitized by Google

— Io od un altro, che v' importa? Avete sudato freddo, miei bravacci, non è vero? disse Bastiano, e ci umiliò con un sorriso sprezzante e vincitore.

— Vedete un po' che è l' immaginazione! disse Giacomo volgendosi verso di me. Noi avremmo affrontate le spade di dieci cavalieri, e ci siamo perduti di coraggio innanzi alla mano di questo zottico. Gli è vero però ch' ei la tiene altrettanto pelosa quanto il cane che serba a sua guardia.

— E perchè sei venuto nel sotterraneo della Torre delle Acque? aggiunse egli dirigendosi poscia a Bastiano.

— Questo è un segreto del mio padrone, rispose il contadino.

— Ascolta, riprese il ragazzo; noi siamo amici di Onorato. Confidaci questo segreto.

— Oh, no invero, rispose il villico; anzi sono del parere di forzarvi ad uscir tosto di qui.

— Provalo dunque, replicò Giacomo. So che sei robusto, ma io sono più agile di te; tu sei senz' arme, ed io ho questo lungo coltello; tu sei sólo, e noi siamo due.

— Ma io saprò morire per serbar il segreto del mio fratello di latte.

— Morire, non è gran cosa, sclamò il Colliberto; ma ben altro è morire senza confessarsi!

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — *La punizione*, nuova opera seria del maestro Pacini. « L' opera del maestro Pacini ebbe l' esito più fortunato. Gli applausi e le chiamate al maestro ed ai cantanti furono senza numero; scoppiarono alla sinfonia, poichè, come le opere d' un tempo, ell' appunto comincia con una bella sinfonia, e continuarono fino all' ultima scena. Il che non vuol dire che lo spartito sia d'eguale valore in ogni sua parte. Per tutto bensì trapela l' estro vivace dell' autore del *Buondelmonte*; ma, come in ogni altro lavoro d' arte, alcune parti son più, altre meno appariscenti. In un gran quadro tutte le figure non vengono del pari innanzi; c' è luce, c' è ombra. E qui, fra passi più luminosi di questa *Punizione*, noteremo, nell' atto primo, la romanza, cantata a coro, dell' introduzione; le brillanti cavatine, così del soprano, come del baritono, e il finale grandioso e vario alla *Buondelmonte*, con cui l' atto si chiude. Negli altri due, ciò che più fu gradito, sono l' aria del soprano, con pertichino d' altro soprano di dentro, melodia non si potrebbe dire quanto soave e toccante; una romanza del tenore; un' aria del baritono, con preludio e accompagnamento principale del violoncello, in cui non so se maggiore fosse la dolcezza della esecuzione o la felicità della idea; un terzettino agitato, nuovo pel motivo, e un quartetto finale, appoggiato principalmente alla donna, e sostenuto dal primo e secondo tenore, come pure dal baritono: canto graziosissimo ed espressivo. Due duetti che sono nel primo e second' atto, non sortirono simile effetto; ma forse che questi ed altri luoghi, che passarono inosservati, si gusteranno meglio di poi: giacchè, a dirla, l' esecuzione si risentì un po' della novità di una prima rappresentazione; il frutto non ci parve abbastanza maturo. Un' altra lode, che dee farsi al Pacini, è l' aver saputo valersi dell' immenso talento dell' Albertini, e averlo posto in tutto il suo lume. L' Albertini rispose vittoriosamente a coloro, che la dicevano la donna del *Trovatore*: Lidia superò Leonora. Come lei, poche altre forse posson cantare; meglio di lei non è possibile. Non si va oltre a que' confini. Bisogna udire specialmente nella cavatina quella sterminata pieghevolezza e flessibilità di voce, quel torrente di gorgheggi, quelle note sì complicate e nondimeno sì felicemente eseguite, quel trillo, la ispirazione ch' ella dà al suo canto. Sulla scena ella è veramente regina, e volentieri le si perdonerebbe se anche fuori non dimenticasse la parte. Onde ben interpretarono il voto del publico que' gentili, che, discendendo dalle alte regioni del second' ordine, le offrirono abbasso da un proscenio, quasi la trionfale corona, un mazzetto, che dico? un giardino di fiori, insieme ristretti, tutto ciò che di più prezioso nel genere potea presentarsi. Que' generosi altri lasciarono indietro; si loda come si biasima. Al pari dell' Albertini, non ci sembra favorito il Mirate. I suoi canti, salvo l' anzidetta romanza, furon tra quelli, che meno garbarono al publico, quantunque cantasse con l' usato valore, con la solita eleganza di modi e freschezza e soavità di voce, se forse non assunse un po' freddamente la parte. Più fortunato per questo riguardo fu il Bencich: qui la sua voce guadagna in dolcezza, ci rappresenta ottimamente il suo personaggio di vecchio, e nella cavatina, e più ancora nell' aria dell' atto terzo, non potrebbe desiderarsi canto più appassionato e sentito. La Morselli fe' il pertichino alla donna con tale bravura, che, in mezzo agli strepitosi applausi, mandati all' Albertini e al maestro, il publico non fu contento, se non la vide anch' essa, fra loro, sul palco. A intelligenza del lettore, la favola fu tratta dal *Nicolò de' Lapi*; solo che si mutarono i nomi ai personaggi, e si trasportò la scena un po' lontano, in Brabante. Il fatto di leggieri s' immagina; ma non potrebbero sì facilmente immaginarsi tutte le rare gemme poetiche, onde il libro è tempestato.... »

(*Gazzetta di Venezia.*)

TORINO. — Teatro Regio. — Il *Trovatore* di Verdi. — Alla fine comparve a queste scene la sera dell' 11 corrente l' aspettata e desiderata opera di Verdi, nè venne delusa la grande aspettativa del publico, perchè la musica piacque assai, e l' esito fu di vero e pieno entusiasmo. Chè ciò sia vero il publico tutto può attestarlo, come lo attestò in fatti iersera coi plausi unanimi, fragorosi e spontanei che prorompevano di mezzo al religioso raccoglimento col quale si udivano le note di questo spartito rappresentato con sommo impegno dai nuovi arrivati il tenore Baucardè, cui era affidata la parte del protagonista, ed Emilia Goggi (Azucena), ch' ebbero a compagni nella gloria Carolina Alajmo (Leonora), il baritono Fiori (Conte) ed il basso Angelini (Ferrando). L' Alajmo, che al suo apparire fu accolta dai battimani dell' intiero uditorio, spiegò, come al consueto, un canto delicato colla sua voce estesa e ricca di agilità non comune, e fu rimeritata d' applausi e chiamate, non per incoraggiamento od omaggio alla bella e gentile sua persona, ma per la lodevole esecuzione della sua parte, alla quale aggiunse azione giudiziosa ed una veramente lodevole espressione drammatica. La Goggi, per la quale fu scritta la parte di Azucena, ne colse e comprese a fondo il carattere, che trovar non si potrebbe sicuramente interprete più atta a rappresentare quel importante personaggio. Essa modula la propria voce sì potente e cara nel più eletto modo, e spesse volte ci ha fatto udire di quelle belle note basse, che ti recano ad un tempo piacere e meraviglia. Il suo canto espressivo, la sua azione sempre ragionata, esprimono lo stato dell' anima nel modo più vero; non è a dirsi quindi come divenne sino dal suo apparire in sulla scena l' idolo del publico che l' ascoltò col più intenso diletto, e l' applaudì a più riprese. Per quanto ora dicessimo del Baucardè, l' esimio tenore che lasciò ne' Torinesi sì felici memorie e tanto desiderio di sè, non potremmo mai dirne abbastanza; egli del resto si sarà accorto dell' immenso piacere del publico nel rivederlo e riudirlo dall' accoglienza con che venne ricevuto; dalla platea al loggione sembrava che risuonasse un solo plauso gigantesco, e basta. Artista vero sotto ogni aspetto, è una delle prime glorie del canto italiano. Fu applauditissimo clamorosamente in ogni suo pezzo. Il conte di Luna non poteva avere miglior interprete del bravo attore cantante Gaetano Fiori, tanto favorevolmente conosciuto nell' arte; egli cantò in modo da meritarsi spesse volte il plauso e colla sua buona voce e coll' eccellente suo metodo cooperò al felice esito dell' opera; lo stesso si dica del basso Angelini che sostenne ottimamente la parte ad esso affidata. Per dire senza ombra la verità, e perchè i lontani conoscano il modo come andò lo spettacolo sino dalla prima sera, ne daremo la storia. Il racconto accompagnato dal coro nell' atto primo fu detto bene dall' Angelini, che ebbe campo di spiegare la sua voce gagliarda e rotonda, e fu applaudito e chiamato al palco. Cavatina dell' Alajmo applauditissima nell' adagio ed in fine, e due volte quindi riappellata. Appena si udì il Baucardè nella sua romanza cantata dietro le scene, si fece un perfetto silenzio; il publico prorupe poscia nel più frenetico battimano, chiamandolo fuori per due volte; egual sorte ebbe il terzetto che chiude l' atto fra Baucardè, l'Alajmo e Fiori, tutti e tre per due volte ridomandati. Nel secondo atto, un bellissimo coro di zingari fu applauditissimo, e lo fu del pari il racconto d'Azucena — *Stride la vampa!* — detto per eccellenza dalla Goggi dalla voce simpatica di vero contralto, accolta con segni di tutto favore, vie più ancora nel primo duetto con Baucardè, premiati da tre solenni chiamate. Scena ed aria del Fiori — *Il balen del tuo sorriso* — applauditissima, in essa il Fiori fu maggiore di sè stesso, e la cantò in modo da incontrare tutte le simpatie del publico, ed ebbe molti *bravo*, specialmente all' adagio ed alla cabaletta; il finale poi, o terzetto tra Leonora, Manrico e il Conte fruttò ai tre valenti artisti l' appellazione. Atto terzo: coro, silenzio; alle stelle l' aria di Azucena, espressa con gran sentimento dalla Goggi, il resto in silenzio. Grand' aria di Baucardè acclamata a furor di viva; destò un vero entusiasmo nella cabaletta — *Di quella pira*, ecc., — e fu fatta ripetere, volendosi quindi ben cinque volte risalutare al proscenio l' eminente artista. Nel quarto atto la scena ed aria dell' Alajmo fece un vero piacere con reiterate voci di *brava*; fanatizzò il *Miserere*, specialmente per la romanza carissima e passionata, detta dal Baucardè nell' interno della torre, ottimamente secondato dall' Alajmo nella risposta; si volle la replica dell' intiera scena, e a due egregi artisti furono evocati tre volte prima e due dopo la replica. Duetto tra l' Alajmo e Fiori, all'adagio ripetuti bravo al Fiori, e alla cabaletta molti applausi ad entrambi con due fragorose chiamate ai bravi artisti; duetto d' Azucena e Manrico, assai bene, nè poteva essere diversamente; scena e terzetto finale a cielo, specialmente alle parole di Baucardè — *Ha quest' infame l'amor venduto* — quando gli applausi non potevano essere più forti. L' ultima scena fu espressa in modo degno d' ogni più bella lode dall' Alajmo, che con molta verità drammaticamente rappresentò lo straziante fine della sventurata Leonora, festeggiatissima con grandi acclamazioni. Calato il sipario dovettero uscire al proscenio cinque o sei volte i quattro bravissimi artisti Alajmo, Goggi, Baucardè e Fiori. Accuratissima la messa in iscena; i pittori Ferri e Moja furono due volte chiamati al palco per le scene di bellissimo effetto colle quali decorarono l' opera. La seconda e terza rappresentazione, l'entusiasmo del publico non venne punto scemando. Vi furono appellazioni in gran numero a tutti gli artisti nei loro pezzi migliori; l' opera insomma piacque immensamente, e se l' esecuzione non fu perfetta alla prima rappresentazione, lo fu dopo a più doppii, e già con artisti come i suaccennati non si poteva che sperare in meglio. — Il ballo *Floresca* passa inosservato quando non c' entra la Rosati, ma quando questo vago angioletto appare sulla scena gli applausi sono all' ordine del giorno, e le chiamate si moltiplicano a' suoi passi; al termine del passo a due che chiude il ballo la Rosati, unitamente al suo valente compagno il Vienna, dee tutte le sere presentarsi al proscenio da otto a dieci volte.

L. Alemanni.

TRIESTE, 12 marzo. — Teatro Grande. — Dopo alcune rappresentazioni della *Sonnambula*, sempre fortunate di applausi alla Vetturi-Olivi e al tenore Stecchi-Bottardi, si ritornò iersera all' acclamatissima

---

giamo ricominciarsi; non a torto dicemmo adunque che a nulla giovano gli ammaestramenti dell' esperienza; chi non volesse recarci fede oda la *Semiramide* quale si rappresenta ora alla Scala, e giudichi se havvi in ciò ombra di fallacia o di esagerazione. Lungi da noi il mal vezzo di biasimare a chiusi occhi per preconcetto sistema; ma dicasi francamente: Non è ella una crudele fatalità questa che accresce sì amaramente il numero delle perdute illusioni, mentre varia, deturpa e smozzica le inspirazioni di Rossini, e in luogo di quelle ci offre di spesso, miserabile pasto, canti forniti a tutt' altra foggia e d' uno stile diverso affatto, o svisati con intemperanza di suoni e illecebre di ornamenti, che cangiano la nobile matrona in isfacciata cortigiana! E voi, signor Corsi, attore-cantante fra' pochi eccellenti, voi il Rigoletto, il Macbeth maggior d' ogni lode, perchè sobbarcarvi ad una fatica che a voi non si conveniva, imperocchè la parte di Assur è di basso-cantante, e voi siete baritono? La musica di Rossini ha il raro privilegio d'essere intesa da tutti, di essere indovinata da un orecchio appena esercitato, che riman percosso ed offeso da una nota puntata, da uno spostamento di registro, da tutto infine che ne offusca la melodiosa chiarezza, e ne scema il mirabile effetto. Ben è vero che nell' introduzione, squarcio de' più fortunati dell' attuale rappresentazione, in alcun tratto del duetto con Arsace e nell' adagio dell' aria non sarebbesi potuto cantar meglio di quello che voi faceste; ma è vero altresì che l' effetto della vostra parte, colpa il non essere adatta al vostro registro di voce (stanca per giunta da soverchio lavoro), colpa alcune modificazioni che sostituiscono fogge di canto moderne a quelle vagheggiate da Rossini, fu minore d' assai di quanto sarebbesi richiesto nell' arduo cimento. Certamente voi non avete per ciò scapitato nella publica opinione, ma gli artisti del vostro merito non deggiono arrestarsi mai, non deggiono dimenticare un momento

Che lunga è l' arte ed è breve la vita.

La signora Novello, che nella *Semiramide* colse già onorevoli palme in cospicui teatri, errò sventuratamente nel credere che le licenze permesse altrove tornar dovessero gradite al publico nostro, il quale si mantenne per tutta la rappresentazione giudice attento, imparziale, severo più che indulgente, ma giustissimo. E la signora Novello ebbe ad accorgersene e nella introduzione, e più ancora nel magnifico ed affettuoso adagio del duetto colla Brambilla, allorquando gli applausi risuonarono fervidi e clamorosi. Nella cavatina e nel resto del citato duetto le fioriture estranee a Rossini rincrebbero, perchè bizzarre e fuor di luogo. — La signora Brambilla, bello e valente Arsace, potè a bell' agio spiegare in quest'opera quel suo raro dono di voce, gradevole e sonora, e piacque ed emerse a buon dritto; nel primo recitativo specialmente e nella cavatina suscitò concorde, ben meritato applauso, che però non le venne meno in tutta la parte. Solo avrebbesi bramato in lei quell'accento che è anima e passione, ed ora giunge al cuore, ora esalta la mente. — Il basso Bremond partecipò nell'introduzione al plauso fatto nel divino terzetto al Corsi e al Pozzolini, abbastanza fortunato nella parte di Idreno. I cori vacillarono tal fiata, massime i muliebri; l' orchestra, abilmente diretta dal Cavallini, fece il proprio debito con lode. Scene ed abiti in carattere e belli. Tutto ciò ad ogni modo non valse a scongiurare la procella, a calmare i venti, e fu il miracolo della musica che salvò *Semiramide* dall'imminente naufragio.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

opera del maestro Balfe *La Zingara*, di cui la protagonista venne sostenuta dalla Ortolani-Brignoli, chiamata a ciò dall' impresa. Doppio merito è forza accordare a questa brava cantante, cioè di aver appreso in brev' ora quella parte imponente, e di essersi posta al cimento della scena con semplici prove al cembalo. Ed avendo conseguito un successo quanto mai lusinghiero, conviene le si aggiudichi un tributo di lodi amplissime. Accolta con fragorosi applausi al suo primo apparire, fu da quelli del continuo rimeritata ad ogni pezzo dell' opera, cui ella prendea parte, provando di tal guisa il publico nostro aver essa degnamente supplita la Valesi. Io non farò alcun confronto, ma mi sia lecito assicurare l' Ortolani-Brignoli, aver ella ben compresa la parte della Zingara, la quale ognor più nelle seguenti rappresentazioni le offrirà di emergere in guisa, se può dirsi, più avventurosa, giacchè non le mancarono evocazioni alla scena, non che dopo il secondo e terzo atto al proscenio, sola in questa, accompagnata nell' altra dal tenore Mazzoleni, più volte ei pure durante l' opera applaudito. Il publico era numerosissimo, e stette con piacere ad ascoltare *La Zingara*, applaudendo anco a trabocco il passo zingaresco ballato dall' Albert-Bellon col Lorenzoni. — A proposito di questa bravissima coppia, rilevai con piacere che il valente Ronzani le presterà il mezzo di distinguersi convenientemente, ponendo in iscena l' *Esmeralda*, che uscirà martedì venturo.

— Teatro Filodrammatico. — Queste gentili scene sono ora realmente onorate dalla compagnia drammatica Lombarda condotta dal Zamarini, nostro concittadino, e diretta da F. A. Bon. Aperse essa martedì (7 corr.) il corso delle sue rappresentazioni, che sin d' ora predico splendide e per concorso numeroso e costante di spettatori, e per caldi applausi ai principali artisti, parecchi e distinti. Diede per prima la brillante commedia della Girardin *Lady Tartuffo*, produzione, a vero dire, poco fortunata presso noi nel passato, e questa volta per accurata e giudiziosa esecuzione sollevata nella stima del publico nostro a quel grado cui è degna per mirabile condotta, per dialogo espressivo, per caratteri ben trattati e pregi altri varj che la fan gradita. La protagonista trovò nella Zuanetti-Aliprandi una finita interprete, scolpendo essa per tal guisa bravamente il singolare personaggio da nulla lasciarci a desiderare di meglio. Infatti tra le varie scene della commedia che porsero il destro all' attrice prestante di emergere per finzione a nulla dissimile dal vero, brillò eminentemente il suo ingegno artistico in quelle col maresciallo (Balduini), in cui adoperando le astuzie molte di scaltra seduttrice gli fa bere cogli occhi l' amore, e colla voce lo commove, lo esalta, lo inebbria, e incatenato al volere di lei lo fa strumento delle prave sue mire, onde aggiungere, annichilendo i suoi nemici, la meta bramata. Quindi nella scena con Ettore di Renneville (Aliprandi), in cui la passione ch' egli le aveva desta, trabocca in lei perchè sino a quell' istante violentemente compressa, e che si discioglie poi in disperazione nell' atto quinto, ove abbisogna profondo sentire temperato alle amarezze indeclinabili della vita per rendere al vero lo straziante dolore di quell' anima follemente innamorata. E a far ciò la Zuanetti prestò tutto il suo ingegno, e quell' arte finitissima che vale a rilevar il carattere difficile della Lady, impasto di nequizia e ipocrisia, di orgoglio e di passioni veementi. Bene la secondarono l' Aliprandi e il Balduini, il Rosa e il Papadopoli, ed altri ancora, tra' quali la provetta attrice Zamarini, che disimpegna egregiamente le parti di madre nobile, nonchè la di lei figlia, cara giovane che in guisa di tutta lode vestì il carattere dell' ingenua Giannetta. Dall' armonioso accordo delle parti risultò quindi tale un assieme, che il publico irruppe spesso in plausi ai sullodati artisti, e specialmente alla brava Zuanetti. — *L' anello della madre*, parto più del cuore che dell' ingegno del Gherardi del Testa, venne pur anco bene eseguito, e ci procurò l' occasione di salutare con una clamorosa ovazione il distintissimo attore-autore F. A. Bon. — Due altre commedie poi, *Un poema ed una cambiale* del Giacometti, ed *Il buffone di corte* di d' Ennery, permisero all' egregio artista Papadopoli di attrarre a sè l' attenzione di tutti gli spettatori con arte e comico ingegno lodevolissimi. Quest' ottimo caratterista vestì bene per modo due caratteri opposti, che gli valsero continua la lode, abborrendo egli da ogni sorta di ciurmeria, e della natura mostrandosi studioso ed accurato imitatore. Se con pari amore egli sosterrà le parti che in seguito gli verranno affidate, certo ch' ei verrà nelle piene grazie del nostro publico, il quale già applaudillo calorosamente, evocandolo anco più volte al proscenio. — Nella vegnente settimana si attende il primo attore Landozzi, il quale completando la rinnovellata compagnia Lombarda, la porrà in grado di apprestare delle nuove produzioni, di cui mi si dice fornito il suo repertorio.

Dal-Torso.

GENOVA. — Colla *Leonora* di Mercadante ebbero principio le rappresentazioni d' opera all' elegante teatro Apollo; fortuna arrise, può dirsi, in tutto alla musica ed ai cantanti, i quali erano Fanny Scheggi, Giuseppe Scheggi (Strelitz), il baritono Davide Squarcia ed il tenore Giovanni D' Apice, che tutti contribuirono al buon successo con impegno e gara lodevolissima. La giovinetta prima donna Fanny Scheggi, che colse in quest' opera sì belle palme a Siena il carnevale, emerse per la freschezza della voce e per le doti del canto e dell' ingegno, che ne faranno in breve un' artista compita. Essa va dotata delle più felici disposizioni all' arte che coltiva con amore, e di cui sente le bellezze, che esprime con assai buon gusto e rende più gradite co' suoi modi graziosi. Il padre suo, il provetto Scheggi, eseguì la parte comica con rara bravura, e si cattivò di bel nuovo tutte le simpatie del publico, che l' udì già tante volte con piacere grandissimo. Il baritono Squarcia dalla bella voce, dal canto aggraziato, seppe farsi applaudire anch' esso a più riprese, e giustamente, come quegli che è artista destinato a brillante carriera. Il tenore D' Apice, condannato ad ingratissima parte, pure si sostenne con decoro, e lasciò desiderio di udirlo in opera più adatta a' suoi mezzi. — Si darà in seguito *Il Tartuffo* del maestro Gambini, in cui avrà parte anche il Cambiaggio.

LIVORNO. — Teatro degli Avvalorati. — Beneficiata di Elena Fioretti. — Una delle più belle e brillanti serate fu sicuramente quella del 20 scorso; si trattava di festeggiare la brava giovinetta Elena Fioretti, prima donna, che coi suoi modi e colla sua abilità nel canto si era cattivata la piena benevolenza del publico. Il teatro era affollatissimo e risplendente d' illuminazione a giorno. Nei palchetti abbondavano i fiori, che a più riprese furono a guisa di pioggia gettati sul palco scenico ad ogni pezzo della Fioretti, ed in ispecial modo alla cavatina della *Sonnambula*, da lei egregiamente cantata, e di cui fra i fragorosi applausi si volle la replica. Furono dispensati pure molti ritratti e composizioni poetiche, che fecero ancor più brillante questa serata, che chiameremo allegrissima festa. *E. P.*

PALERMO. — Beneficiata di *Amina Boschetti*, 15 febbrajo. — Il *Poliuto* era l' opera di quella sera. Si prodigarono i soliti plausi e le chiamate agli artisti Piccolomini e Pardini al gran finale, e al duetto ove eglino gareggiarono pel solito esito felice, Rossi e Nanni, cantarono ancora benissimo, siccome per tutto il corso delle recite del *Poliuto*. — Seguì la *Caccia di Diana* balletto per quella sera con passo a due tra Costa e la Boschetti. All' apparir di costei un solenne plaudire salutò la giovanetta danzante. Una pioggia di corone, mazzetti, grandi fasci di fiori, ed anche uno magnifico e di grosso volume, poesie di differenti autori, nastri colorati si vide spandere pel teatro, e sul palco. Tra il plauso generale s' iniziava il ballo. La vaga giovinetta tutta foco, e grande impegno per fare pago il publico in una beneficiata, ballò quel passo adornandolo di quelle tali difficoltà indicibili, che altre artiste danzanti non han saputo eseguire giammai e forse nemmeno idearle. Ed ecco ad ogni moto di grazie, di arte, di difficoltà portentosa, di sublimità di movenze (giammai vedute) nuovi fiori confondevansi colle poesie, colle grida di un publico esultante alla gioia, che provava nel vedere grande novità di arti, e di difficile sorprendente esecuzione. Il Costa insieme a lei eseguì bellissimi passi di buona scuola, e con soddisfazione del publico plaudente. Al calar della tela straordinarie grida la evocarono al proscenio, e per le tante e tante volte che si ritirava per altrettante era obbligata uscir fuori. Dopo fu cantato un duetto tra la Piccolomini e Colini — del *Don Pasquale* — E chi vide mai in teatro un genio prepotente pari alla vaghissima Marietta Piccolomini per quella sua impareggiabile bellezza, per gioventù, grazie, soavità, tenera azione nel contraffare i modi da fingere uniti al canto soave in quella simpatica scena! Essa fu regalata di fiori. Il Colini con ugual arte, azione, valentia di canto in quel genere (ch'è abbastanza difficile) eseguiva la sua lepidissima parte. Il pubblico plaudiva, rideva delle grazie di ambidue, e calato il sipario li chiamò fuori tra l' immenso entusiasmo; uscirono, e per replicate volte dovettero passeggiare il palco tra gli urli e il gioire del publico, che non voleva permettere il ritirarsi, finchè fu stanco dal gridare, e dal batter le mani. In quella sera i plausi per la Boschetti, per la Piccolomini e per Colini dimostrarono un gran contento nel godere del loro valore, e di quella simpatia, che nasce da un merito reale. Alla fine il ballo *Oronos* fu plauditissimo per la bell' arte della Boschetti, della Oro, Costa e Conti, i quali ballavano con grandissimo impegno, ed evocati fuori replicatamente. (*Segesta.*)

TEATRI STRANIERI

LISBONA. — Teatro Italiano. — Dopo 15 giorni di lutto ricominciarono al San Carlo le rappresentazioni dell' opera italiana, ove si vennero primieramente succedendo dal dicembre in poi *Luisa Miller*, l'*Ernani*, la *Norma*, il *Rigoletto*, ed in queste opere ebbero il destro a fare le usate prove di abilità le signore Castellan e Anglés-Fortuni, il Miraglia ed Ottavio Bartolini, secondati con lode dai loro compagni. Il *Rigoletto* ha veramente destato entusiasmo, e nessuno de' suoi molti pezzi trascorse inosservato, anzi senza gran plausi. Le tre parti culminanti di quell' opera ebbero ad interpreti il Miraglia, il Bartolini e la Anglés, e tutti e tre seppero farne risaltare le bellezze per modo, che il publico ne rimase contentissimo, nè vi fu pezzo nel quale gli applausi più fragorosi non premiassero que' bravissimi artisti. Il tenore Miraglia, che in tutte le opere cui venne eseguendo seppe acquistarsi mai sempre nuovo titolo alla publica ammirazione, emerse in ogni suo pezzo in guisa straordinaria. Tutto in lui piacque, tutto eccitò fanatismo, e lunga rimarrà memoria di un tanto successo. L' Anglés-Fortuni, cara ed amabile Gilda, cantò con una forbitezza che mai la più bella tutta la sua parte, e fece impressione gradevolissima. Applausi quindi clamorosi premiarono sempre quest' abilissima artista. Il Bartolini, già da più anni prediletto del publico lisbonese, ebbe anche nel *Rigoletto*, ch' egli eseguì benissimo, speciali dimostrazioni di affetto e di stima. — In seguito si rappresentarono *Lucia*, *Otello* e *Il Barbiere*, tre capolavori eseguiti per eccellenza ad onore dei bravi artisti. La *Lucia* era destinata a beneficio del tenore Miraglia, e l' *Otello* per serata della Castellan, e l' uno e l' altra ebbero a rallegrarsi delle più clamorose ovazioni. Il Miraglia, ricolmo di viva in ogni suo pezzo, fu ridomandato al proscenio ben nove volte dopo la sua grande aria finale, che disse in modo di rara eccellenza. Gli furono intitolate poesie in portoghese ed in italiano, e due bellissime corone, da una delle quali pendeva un nastro con iscrizione ad onore del Miraglia. Benissimo eseguiron pure le loro parti l' Anglés-Fortuni ed il baritono Bartolini, entrambi festeggiatissimi. Nell' *Otello* la Castellan piacque all' entusiasmo; i suoi eletti modi di canto fecero la più gradita impressione. Il Miraglia ebbe pure in quest' opera il destro ad emergere grandemente, massime nella cavatina, eseguita coll' agilità come è scritta, e nel duetto con Jago (il Bartolini). Alla fine dell' opera furono tributati nuovi onori alla Castellan ed al Miraglia, per lode de' quali l' opera nulla mai ha lasciato desiderare. — Si apprestano *Il Trovatore*, *Il Profeta* e *Gli Ugonotti*.

COSTANTINOPOLI. — Teatro Italiano in Pera. — *Rigoletto* di Verdi (14 febbraio). — Al cenno publicato intorno al felicissimo esito di quest' opera, ci è grato aggiungere i seguenti particolari dell' *Indicatore Bisantino*, che descrivono a mano a mano i singoli pregi dell' esecuzione ad onore principalmente di Giuditta Beltramelli, del tenore Liverani e del baritono Domenico Mattioli (il protagonista). « L'esecuzione di questa musica sulle nostre scene può dirsi in complesso ottima. La prima donna signora Beltramelli spiega un' azione animatissima: l' amore, la gelosia, la tristezza, il contrasto degli affetti tra il padre e l' amante, la risoluzione, gli spasimi della morte, tutto questo non può meglio essere al vero rappresentato, qualunque sia l' artista che sostenga in altri teatri la parte di Gilda. Nè meno apprezzata fu nell' esecuzione musicale; quella sua voce simpatica, vibrata, sempre intonata, in perfetta armonia coll' azione, meglio ancora che negli altri spartiti spiccò nel *Rigoletto*. Si volle la replica della stretta del duetto nel primo atto col tenore, ed infatti, s' altro non fosse stato, lo meritava la forza ed il sentimento con cui ambo gli attori cantano *Addio*. Che se la musica piacque a tutti, se da tutti fu trovata la migliore del giorno, lo si deve pure alla buona esecuzione vocale ch' ebbe sul nostro teatro, e della quale tanta parte è dovuta alla brava Beltramelli. Non temiamo appello del nostro giudizio presso i publici d' Italia, e se questa prima donna assoluta fosse portata sulle scene della Fenice di Venezia, siamo certi che farebbe la stessa impressione, lo stesso piacere che qui fece e fa ogni sera di più. — Il Liverani è sempre quel tenore dalla bella e potente voce che tutti conoscono, e in quest' opera non è rimasto certo al disotto della propria fama e di una parte di molto impegno senza essere molto simpatica. Egli però coi magnifici mezzi di cui può disporre e per l'anima e la passione con cui canta fa risaltare e rende gradita al publico qualunque parte gli viene affidata. Egli ebbe applausi alla sua aria di sortita nel primo atto — *Questa e quella per me pari sono*, ecc., — fu festeggiato, e dovette ripetere insieme colla Beltramelli la stretta del duetto dell' atto medesimo, come sopra si è detto; crebbero le ovazioni all' aria del secondo atto — *Parmi veder le lagrime*, ecc., — da lui eseguita a perfezione, e furono spinte all' entusiasmo nella canzone — *La donna è mobile*. Uno poi de' suoi più bei momenti fu alle parole del quartetto — *Bella figlia dell'amore*, — che disse con un brio ed una leggerezza indescrivibili. Egli insomma fu grande in tutta la sua parte, e salutato dal primo apparire sopra la scena, non cessò mai d' esserlo fino al termine dell' opera. — Al baritono Mattioli era riservato di rivelarci le immense bellezze della parte di Rigoletto. Azione animata, maschia voce, sentire vivissimo formano di lui un artista compito, e a tutta ragione possiamo asserire ch' egli rende con sempre eguale verità di gesto e di accento tutte le si differenti situazioni drammatiche in cui si trova il protagonista di quest' opera, che deve rappresentare al tempo stesso la infermità fisica e la bellezza morale, ed ondeggiare tra le più basse passioni e i più sublimi affetti dell' umana natura. Ei venne vivamente applaudito, come in ogni pezzo, anche nel duetto colla Beltramelli nel primo atto sopratutto nell' adagio — *Deh non parlare al misero*, — mentre il tempo dell' allegro — *Veglia, o donna, questo fiore*, — fu preso più largo che non si conveniva, e non fece grande effetto. Fu poi sublime nella scena dei — *Cortigiani, vil razza dannata*, — e in tutto il rimanente dell' opera. — Ripeteremo che il buon successo dello spartito è dovuto in ispecial modo alla valentia di questi tre attori principali; ma anche gli altri artisti, che non hanno che parti proporzionatamente secondarie, vi cooperarono con ogni impegno. La signora Bregazzi in effetto non comparisce che nel terzo atto. Le sue belle forme, la dolcezza de' suoi modi, la robusta e fresca sua voce fanno dimenticare al publico l' odiosa parte che sostiene, ed essa piace a tutti e viene applaudita nel

Digitized by Google

quartetto insieme cogli altri. Il primo basso signor Manfredi ci rappresenta la parte di Sparafucile, parte breve si ma interessante, e se non pone in grande rilievo la sua abilità, già d'altronde conosciuta, come cantante, basta però a farci vedere com' egli sappia bene investirsi del carattere del proprio personaggio, sicchè non si può riconoscere in lui sotto le spoglie dell' *uom di spada*, quel medesimo attore che poche sere or sono faceva nella *Linda* da Prefetto. Delle altre parti comprimarie, le signore Mignani e Zocchi, e i signori Parmeggiani, Bernasconi, Parodi e Du Chaliot, diremo a un tratto che tutti si sono disimpegnati a dovere. » Benissimo l' orchestra, ad onore del maestro concertatore Bragozzo. e del Fumi primo violino; abbastanza ricco ed in costume il vestiario.

NOTIZIE.

MILANO. — La nuova opera *Genoveffa del Brabante* del maestro Pedrotti, autore della *Fiorina* e della *Gelmina*, avrà la sua prima rappresentazione alla **Scala** il prossimo sabato; ne saranno interpreti la signora Gariboldi e il Guicciardi, ecc. — Il passato martedì fu danzato dalle tre allieve della scuola signore Bonazzola, Orsini e Wuthier un nuovo passo a tre composto dallo Zolli, e piacque e fu a più riprese applaudito, ed all' ultimo le tre brave giovani, acclamate nelle singole loro variazioni, furono ridomandate. La composizione, lodevole per la varietà e il brio dei passi, piega un po'troppo per avventura alla moda bizzarra, che, ove prosegua di questa fatta, giungerà a tale da sostituire il salto rude e sbrigliato al ballo grazioso, vario, castigato e nell'ordine de'passi adatto ai varii generi, or tranquillo, or fiorito, or vivace, ma sempre giudizioso e corretto. Il ballo moderno, spinto, come suole accadere, all' esagerazione del proprio carattere tutto sbalzi e avvolgimenti, ha qualche cosa che ricorda lo scomposto saltellar delle Baccanti, ed ognun sa che le Grazie, amiche di Tersicore, nulla ebbero mai di comune colle iniziate di Bacco. Le nostre giovani allieve lascino a chi non sa o non può far di meglio abusar di cosifatti trastulli, che ben di sovente diventano licenze, e coltivino specialmente l' arte nobile, multeplice, bella che col disegno della persona, colla soavità delle attitudini, colla leggiadria de' passi

I più schivi allettando ha persuaso.

— Al **Teatro Carcano** proseguono con buona fortuna le rappresentazioni di commedia e di ballo, nelle quali colgon plausi i principali artisti della compagnia Metastasio, e i ballerini-danzanti e i mimi. La signora Ghezzi, il Bovi, il Pascali primeggiano ne' drammi e nelle commedie; nei passi emerge la Marchettini-Cortesi lodevolmente secondata dal suo compagno, e nell' azione si fanno onore il Villa e la Balduini. — Domani si darà a questo teatro la *Linda* di Donizetti con una esordiente prima donna di nazione inglese, col tenore Sacchéro, col basso-comico Vincenzo Galli e col baritono Calestani.

Il maestro Panizza è partito l' altro giorno alla volta di Londra, fissato per la seconda volta al teatro italiano di Covent-Garden qual maestro direttore delle musiche. È pure partito per Londra il tenore Giuseppe Lucchesi, nuovamente scritturato alle stesse scene.

VERONA. — Al teatro Filarmonico si rappresentò il 14 corrente l' *Allan Cameron* di Pacini, ed in esso, sotto le spoglie di Editta, apparve l'esimia Fanny Salvini-Donatelli, e vi apparve per esservi festeggiata con applausi ed appellazioni al proscenio. Fu molto applaudito anche il tenore Bettini, in unione al baritono Della Santa. Come pure furono applauditi i coristi. Belle ed in carattere le vesti, e modesti gli attrezzi; pennelleggiate dal bravo Mezzetti con buon gusto due tele. Daremo i particolari.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo si è rappresentato l' *Ernani* con esito assai fortunato; la De-Giuli vi fu acclamata; il Ferri qual Carlo V e il Pancani qual Ernani ebbero a rallegrarsi di festose accoglienze.

Precedentemente (il 28 febbraio) avea luogo l' ultima rappresentazione del *Marco Visconti* del m.° Petrella con applausi senza fine a tutti gli artisti, e specialmente alla signora Penco, che terminava quella sera i proprj impegni, durante i quali nelle due stagioni di autunno e di carnevale cantò in 56 rappresentazioni. Corone in gran numero e fiori in copia straordinaria furono il tributo offerto dal publico alla valentissima artista. — L' 8 marzo la signora Penco dava a beneficio della Casa d'Asilo della Maddalena una serata, nella quale doveva eseguirsi il *Marco Visconti* quasi per intero ed il quarto atto del *Trovatore*. — Quest' ultima opera verrà riprodotta nella quaresima colle signore De Roissy e Carozzi-Zucchi, con Fraschini e Ferri.

FIRENZE. — La sera del 12 marzo si rappresentò alla Pergola il *Macbeth* di Verdi con Marianna Barbieri-Nini, testè giunta da Roma, e col baritono Crivelli; l' esito, a quanto udiamo, fu il più lieto e clamoroso che bramar si potesse.

— Al concerto del professore di violoncello Gaetano Braga, giunto, non ha guari, da Napoli, ch' ebbe luogo nella Sala musicale dell'*Arte*, accorse numeroso ed elegante publico, che applaudì a più riprese e con entusiasmo così al titolare della festa, come alla signora Borghi-Mamo, che cantò la cavatina del *Barbiere*, il rondò della *Cenerentola* ed una romanza nell' *Alina*, opera dello stesso Braga. Fu detto essere la Borghi-Mamo un portento nel canto. e il Braga un portento del violoncello; onori per ciò senza fine furono tributati a que' due esimj, che lasciano nel publico impressione profonda di piacere e di ammirazione.

— Al teatro del Cocomero si vennero succedendo gli sperimenti di giuochi fisico-meccanici e di chiaroveggenza del professor Zanardelli e della giovane ed avvenente sua figlia, e piacquero, per quantunque sembrassero strani in qualche parte ed incredibili.

VARSAVIA. — Al Teatro Italiano si è di recente rappresentato il *Nabucco*, che porse di bel nuovo occasione a Marietta Spezia ad emergere nella parte di Abigaille. Ogni suo pezzo fu clamorosamente applaudito, ed invero non si sarebbe potuto eseguir meglio e la cavatina e il famoso duetto con Nabucco (il bravo Buti), e tutta l' opera infine, che aggiunse nuovo titolo di lode all' egregia artista, la quale lascerà in breve Varsavia per recarsi a Venezia, ove è scritturata per la primavera.

NIZZA. — Ci giungono le più liete novelle della prima rappresentazione della *Saffo* (11 corrente). Carlotta Sannazzari vi ebbe successo trionfale, e vi piacquero sommamente l'Antonucci (Alcandro), il Danieli (Faraone) e Luigia Corbari (Climene). Daremo i particolari.

VENEZIA. — Ci scrivono: « Al teatro Apollo la sera del 10 corrente rappresentavasi l' *Ernani* coi soliti applausi a Teresa Brambilla, al Ronconi, all'Oliva-Pavani e al Rigo. Al termine del secondo atto il primo tenore Achille Nobis cantò in costume la cavatina del *Due Foscari* di Verdi, spiegandovi bella voce, quantunque non si trovasse nella pienezza dei proprj mezzi vocali, e secondò il canto con ragionata azione. Il publico, giudice imparziale e che non si lascia traviare dalle cattive suggestioni, incoraggiò coi plausi il Nobis, e volle rivederlo al proscenio. Il Nobis però, disgustato delle spine e degli intrighi dell' ardua carriera delle scene, volge ad esse il tergo ed abbandona la professione, che perde in lui un giovane tenore dotato di voce assai bella. »

ALESSANDRIA. — Co' *Masnadieri* si cominciò la stagione; piacque la musica, piacquero i cantanti, che sostennero con lode le proprie parti.

MESSINA. — Abbiamo notizie della *Saffo*, rappresentata, non ha gran tempo, col più felice successo e con onore grandissimo della Luxoro-Pretti e del baritono Walter, abilmente secondati dalla Lenci, contralto, e possiamo attestare che il trionfo della protagonista fu veramente il più splendido e bello che bramar si potesse.

VICENZA. — La beneficiata della Barbieri-Thiolier fu la più lieta e clamorosa d' applausi e d'onori alla bravissima artista che bramar si potesse. Oltre l' *Elisire*, campo d' applausi reiterati all' eccellente artista, essa cantò un duetto della *Figlia del Reggimento* col buffo Rocca, che piacque grandemente; piacque pure il duetto della *Cenerentola* fra il Rocca ed il basso Thiolier.

NOVARA. — La beneficiata della prima donna Margherita Zenoni fu quanto bramar si potesse lieta e brillante per il numeroso concorso e per la scelta dello spettacolo. Oltre l'opera in corso, in cui le furon fatti applausi in copia, de' quali ebbe pure buona parte il tenore Ghislanzoni, la signora Zenoni aggiunse altri pezzi, che le meritarono reiterate acclamazioni e chiamate.

TORINO. — Corre voce che l' impresa del teatro Nazionale non intenda proseguire più oltre la propria azienda, e che quindi restino sospese le scritture pegli artisti anticipatamente fissati.

TODI. — Il 27 febbraio davasi da gentili e nobili signore e da parecchi amatori un concerto vocale e strumentale a pro de' poveri, che faceva rifluire al teatro immensa folla di publico, il quale ai gentili dilettanti d' ambo i sessi prodigava i più sentiti elogi, i più fragorosi applausi.

L' appaltatore teatrale **Giovanni Roggia** ha fatto acquisto con regolare contratto dell' *Assedio di Malta* del maestro Achille Graffigna, opera giustamente apprezzata ed applaudita sulle scene dei teatri di Padova e di Verona nella corrente stagione. Le imprese che vorranno far rappresentare l'opera anzidetta, dovranno rivolgersi al signor Roggia pei necessarj accordi, restando in forza del contratto anzidetto vietate le riproduzioni senza permesso, le ristampe della musica e del libretto, tutto ciò insomma che riguarda quello spartito di esclusiva proprietà dello stesso appaltatore signor Roggia.

Recenti Scritture.

ANCONA. — Dall' impresario Fernandes furono scritturati per la stagione della fiera di primavera il primo tenore assoluto *Carlo Negrini*, il primo baritono assoluto *Enrico Crivelli*, la prima ballerina-danzante assoluta *Sofia Fuoco*, ed il coreografo *Emmanuele Viotti*.

Gaetanina Brambilla, prima donna contralto assoluta, la cui splendida carriera va lieta di gloriosi successi sulle più cospicue scene, fu scritturata per la primavera prossima al teatro Nuovo di Verona; per l' autunno al teatro Carlo Felice di Genova, e per la primavera 1855 al Teatro Italiano di Vienna. Essa è quindi libera d' impegni per le sole stagioni di estate e di carnevale 1854-55.

Fanny Gordosa, prima donna assoluta dotata di bellissimi doni vocali, i cui rapidi progressi nell' arte furono premiati da fortunati successi alla Scala nell' autunno scorso, ed a Padova nel carnevale dianzi spirato, fu scritturata dall' Agenzia Ronzi, esclusiva del Teatro Italiano di Odessa, a quelle scene dalla fine del corrente marzo a tutto il carnevale 1854-55.

Adele Rebussini, prima donna assoluta di bella rinomanza, che cantò già al teatro di Parma col più fortunato successo, fu scritturata dall' Agenzia Guffanti per il Real Teatro di quella città, la corrente quaresima, per cantarvi nel *Profeta* e nel *Matrimonio segreto*.

CASALMONFERRATO. — L' impresa di questo teatro per la imminente stagione della fiera d'aprile, all' intento di offrire al publico un grande spettacolo di opera, ha scritturato il primo basso-profondo assoluto *Stefano Scapini*, che per tante stagioni ebbe sì splendide sorti ai teatri di Torino, la prima donna assoluta *Margherita Zenoni*, pur ora applauditissima a Novara, il primo tenore assoluto *Gaspare Gambogi*, anch' esso si bene accetto ed applauditissimo a Torino. Si daranno *Luisa Miller* di Verdi, ed il *Saul* del maestro Buzzi.

Dall'Agenzia Guffanti per la prossima primavera e l' estate fu scritturato al teatro Carcano coll' impresario signor Mangiamele il primo tenore assoluto *Bartolommeo Daniele*, ch' esordì con sì lieto successo nelle scorse stagioni al teatro di Nizza.

PADOVA. — La compagnia di canto fissata per la corrente stagione al teatro Santa Lucia è la seguente: Prima donna Giuseppina Lietti-Corsi, primo tenore Eugenio Pellegrini, primo baritono Emilio Rossi-Corsi, basso-comico Carlo Rocca, basso-profondo F. Ragusini, comprimaria Teresa Locatelli. Opere: *Il Barbiere*, *Il Campanello*, ecc.

Alessandro Borsi, coreografo di bella riputazione, il cui ballo *Ines* ebbe nello scorso carnevale successo d'entusiasmo alla Canobbiana, fu scritturato dall' appaltatore Sirtoli per la ventura stagione della fiera al teatro Riccardi di Bergamo.

Il primo basso profondo *Raffaele Laterza* fu nuovamente scritturato dall' appaltatore Jacovacci dal dicembre a tutta quaresima 1855, con facoltà di cessione.

Romolo Colmenghi, primo baritono assoluto, che cantò già più volte in Milano con lieto successo, fu scritturato per la stagione della prossima primavera al teatro Carcano dall' appaltatore signor Mangiamele.

Artisti disponibili.

Vincenzo Galli, il rinomato attore-cantante, uno dei pochi che mantengono in onore la vera arte comica italiana, è libero d' impegni dalla prossima Pasqua in poi.

Luigia Abbadia, prima donna assoluta, lieta di quella rinomanza e di quel merito che a tutti è noto, è fra noi reduce da Jassy, ove cantò con brillante successo in molte opere. Questa encomiatissima artista fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per teatri da destinarsi dal 10 settembre al 5 dicembre del corrente anno, e rimane disponibile per le altre stagioni.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluta, attrice e cantante del pari encomiata, ch' ebbe pur ora alle scene del R. Teatro di Parma sì lusinghiero successo, rimane a disposizione delle imprese dai primi del prossimo aprile in poi.

Andrea Palladino, coreografo e primo ballerino-danzante di bel nome, che nelle scorse stagioni alla fiera di Bergamo e recentemente al teatro di Modena vide i proprj balli coronati dal più felice successo, al termine del proprio contratto coll' impresa degli II. RR. Teatri di Milano, ossia dalla fine del corrente marzo, resta libero d' impegni per la primavera ed inseguito.

Celestino De-Martini, primo ballerino-danzante assoluto, nello scorso carnevale si a lungo festeggiato a Cremona, trovasi in Bologna a disposizione delle imprese.

Adelaide Charrier, prima ballerina-danzante assoluta di molto merito, la cui carriera va lieta di brillanti successi sopra importanti scene, è in Milano di ritorno da Mantova, e trovasi disponibile da ora in poi.

Teresa Marchettini-Cortesi, prima ballerina-danzante assoluta, che tanto piacque in carnevale alla Canobbiana, e che ora balla con successo del pari lietissimo al teatro Carcano, è a disposizione delle imprese dal cominciare dell' aprile in poi.

Teresa Negri, prima mima assoluta di bel nome e di molta abilità, terminati con tutta lode i suoi onorevoli impegni al teatro di Modena, è ora in Milano a disposizione delle imprese.

Francesco Jorio, primo ballerino-danzante e coreografo, i cui balli nel passato carnevale ebbero al teatro di Cremona un sì fortunato successo, è in Milano disponibile d' ora in poi.

Agrippa Pinzuti, primo mimo e coreografo, che raccolse sì belle palme al teatro Nazionale di Torino, rifermatovi per due stagioni, è disponibile dalla primavera ventura in avanti.

Giulia Arditi, prima donna ch' esordì con prosperi auspici la scorsa stagione al teatro di Ajaccio, e *Caterina Arditi*, abile comprimaria, trovansi d' ora in poi a disposizione delle imprese.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 393, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XLII. — Teatri. — *Firenze, Verona, Torino, Bergamo, Novara, Ancona, Sassari, Casalmonferrato, Pavia, Romano.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 20 Marzo 1854. — *Post fata resurgo.* — N. 23

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo VI.

La morta-viva.

I.

Le minacce del Colliberto riempirono di terrore il contadino; l' espression del suo volto si cangiò tutto ad un tratto. Il Colliberto avea colpito nel segno, chè egli conosceva l' indole di que' paesani.

— Morire senza confessarsi! ripetè Bastiano con emozione. Un cristiano non avrebbe fatto una simile minaccia; ma un Colliberto non è un cristiano, me lo si disse le tante volte! Ebbene: per la salute dell' anima mia tradirò il segreto del fratel mio di latte, ma più tardi io mi vendicherò, cattivo soggetto!

— Più tardi farai ciò che ti piacerà, ma ora parla e tosto.

— Onorato si è battuto ier l' altro contro i repubblicani, e c' ero anch' io. Fiera fu la zuffa, ed io non l' ho potuto sempre coprire a tempo col mio corpo. Egli cadde ferito tra le mie braccia, e lo trasportai altrove, nel mentre che i nostri tiravano i loro ultimi colpi. Non mi arrestai che alla fattoria dello zio a Duchoux. Gli spasimi tolsero i sensi a mio fratello, ed egli non ritornò in sè che nel colmo della notte. Era solo, steso a terra, sulla mia pelle di becco, accanto al suo letto, e lo sentii a gridare:

« — Oh l' infelice! Mio Dio, da quanto tempo io son qui privo di sensi?

« M' alzai, e gli dissi:

« — Fratello, da dodici ore soltanto.

« Parve che la mia risposta lo calmasse un poco, ma poi riprese:

« — Che fare, mio Dio! Che fare!

« Quindi tutt' ad un tratto guardommi fiso:

« — Bastiano, mi disse, tu mi sei devoto pella vita e pella morte, non è vero?

« Tale domanda mi fece ridere. Però a torto, giacchè ora tradisco colui che fu nudrito col latte di mia madre. Ci vuol pazienza. Quand' ebbi finito di ridere, Onorato mi confidò che una donna viveva nascosta in questo sotterraneo, che ci andava dell' onore della famiglia se alcuno se ne accorgeva, e che se io non m' incaricava di recarle del cibo sino a tanto ch' egli, Onorato, rimaneva forzatamente steso sul suo letto di dolore, la misera sarebbe morta di fame. »

— Di fame! ripetè il Colliberto inorridito. Una donna rinchiusa in queste caverne; ma questo è un sogno, uno spaventevol sogno!

— È la pura verità, buon Dio! rispose il contadino.

— E Onorato ti additò la via per giungere sino a lei? proseguì commosso il Colliberto.

— Certo, ma egli mi ha proibito di parlarle.

— Ebbene, cammina, noi ti seguiremo; ma bada di non fuggirci, chè guai a te!

Bastiano obbedì, e noi lo seguimmo. Il fuoco della febbre brillava negli occhi di Giacomo; egli barcollava siccome un ubbriaco od un pazzo. Parole tronche scappavangli di bocca, e diceva:

— Non so che credere, che sperare o temere. La mia testa si perde in questo caos. Morta di fame! Povera donna!... Se la trovassimo morta! Oh, io mi affogo in quest' umida atmosfera. Quanto avrà essa sofferto! Affrettiamoci.

Da lì ad un momento egli rideva stropicciandosi le mani come un fanciullo che si aspetta qualche segno improvviso della tenerezza materna. Quindi i suoi occhi si empivan di lagrime, e sentiasi il cuore assalito da un tenero affetto inesprimibile senza saperne il movente.

Ad un tratto Bastiano Lenoir fe' sosta, e mormorò cupamente:

— Gli è qui che bisogna fermarsi.

Noi lo guardammo attoniti. Il sotterraneo sempre si prolungava innanzi a noi.

— Sotto i nostri piedi v'è un' inferriata, disse egli, sotto di essa una scala, appiè di questa un altro sotterraneo.... Aiutatemi a sollevarla.

Congiungemmo i nostri sforzi a' suoi, e l' inferriata fu sollevata. Non avevam più la forza, nè la presenza di spirito necessarii per parlare: i nostri volti esprimevano soltanto l' indignazione dolorosa di cui eravam compresi. Alla fine entrammo in quel nuovo sotterraneo, i cui muri aveano assunto un colore verdastro dalla umidità. Vi si respirava un' aria mefitica. Il chiarore della nostra lanterna spaventò gl' immondi abitatori di que' ritrovi tenebrosi. Vedemmo nascondersi nelle fessure muscose i topi, le lucertole ed altri animali. In fondo alla caverna l' umido terreno era ricoperto di paglia, e su quella paglia scorgemmo una forma umana inviluppata in uno straccio di tappeto di lana.

Io mi fermai col cuore serrato. Era dessa proprio una donna quella languente creatura, forse moribonda, che il nostro arrivo non giunse a scuotere, nè rialzare sul miserabile suo canile con un grido di gioia alle labbra ed uno sguardo scintillante di speranza. Ella non si era mossa, nè l'udivamo a respirare. Credemmo allora di essere arrivati troppo tardi. Giacomo si chinò avidamente sul volto dell' infelice cercando di riconoscerne i lineamenti; ma gli riuscirono straniere quelle gote incavate, le cui pomelle serbavano soltanto un colorito sinistro, quella fronte pallida e spoglia di capelli, quelle palpebre rosse ed infiammate, quelle labbra tumide e scolorate.

— Ma chi sarà mai questa donna? mormorò egli colla cupa irritazione dell' uomo deluso nella segreta sua speranza.

— Ho meco recato quanto può occorrere per ridestarla.

Ed inginocchiandosi presso quella sventurata, cercò di far penetrare entro a' suoi denti qualche goccia di un cordiale atto a ridarle la vita e a riscaldare il sangue che s' agghiacciava di già entro le sue vene. Ogni sforzo però tornò vano.

Allora il Colliberto respinse dolcemente Bastiano, e prendendo tra le sue mani quelle fredde della povera donna, avvicinò le sue labbra alla bocca della moribonda, sperando di renderle col suo alito la forza ed il calore nel mentre che spiava ogni movimento di lei.

Restammo un quarto d' ora in un' aspettativa silenziosa; il volto di Giacomo avea un' espressione che diremmo estatica, rimarchevole mai sempre in coloro che compiscono un atto in cui l' anima e la materia sono impegnate.

— Ho sentito a battere il suo cuore contro il mio, diss' egli improvviso. Di poi soggiunse giubilante: Ella respira, ella respira! Grazie, mio Dio!

E affisse i suoi sguardi su quelli della sciagurata, i quali si socchiusero e si serrarono come abbagliati dal, sebbene languido, lume della lanterna.

— Oh il bel sogno, leggiadro sogno! mormorò una voce dolce. Ah s' ei potesse continuare! Perchè mai mi sono io risvegliata?

— Egli non è un sogno il vostro, povera donna, disse il Colliberto commosso. Voi non siete più sola nè abbandonata; avete degli amici che vi attorniano.

Sollevossi essa un poco, e guardandoci lentamente:

— Degli amici! disse, ma se io non ne ho mai avuti? Non burlate. Se vi siete presi l' incarico di dar fine a' miei patimenti con una pronta morte, siate i benvenuti.

— Non abbiate timore di noi, esclamò il Colliberto. Noi non siamo i vostri carnefici, sibbene i vostri salvatori.

— I miei salvatori! ripetè la donna d' una voce tremante!! Voi burlate ancora! Potrei io mai eccitare la pietà di qualcuno, io che sono una preda cui la morte reclama da lungo tempo: l' ho fatta già troppo attendere. Mi manca dell' oro per ricompensare la pietà; non son più bella per commuovere i cuori. Vedete queste braccia scarnate, questo volto consunto dalla reclusione ed aggrinzato dagli affanni? Han forse mai avuto gli uomini pietà degli spettri? Ma siate pure i ben giunti, giacchè voi avete lasciato il pieno giorno ed il sole per vedermi a morire nel fondo di questa tomba, e sembrami che mi rechiate di lassù un po' di quell' aere salutifero, impregnato dall' olezzo dell' erbe e dei fiori proprio a ridar la vita.

Troncava poi di repente queste incoerenti parole, e stringendosi il petto colle spolpate di lei mani, esclamava con accento straziante:

— Ah, non si muore senza soffrire!

Giacomo tremava per tutte le membra come la voce della reclusa avesse su lui esercitato un' influenza misteriosa.

— Avete forse fame? chiese Bastiano alla paziente, mangiate allora.

E le porse del cibo, ch' ella afferrò avidamente. Uno strano sorriso rischiarò il volto di lei mentre mangiava. Giacomo ed io piangevamo.

— Grazie, nobili cuori, ci disse guardandoci con istupore. Ma adesso fuggite, salvatevi. I signori della Bauge sono così cattivi!... Chiuderebbero

Digitized by Google

anco voi in questi sotterranei. Oh, fanno spavento! Non si muore tosto, come si crede, giacchè si spera: ed intanto i capelli incanutiscono e cadono colla speranza.

— Rassicuratevi, rispose Giacomo: sono venuto per togliervi da questi luoghi. Voi potete essere ancora felice e libera.

— Libera io! sclamò ella con trasporto e con un accento fremente. Che! vedrò ancora l'azzurro del firmamento sul mio capo, il verde delle foreste? Mi scalderò ai raggi del sole, udrò gorgheggiare gli augelli? Vedrò giuocare i fanciulli, ascolterò il loro cicaleccio, dolce al cuore quanto il canto degli augelli? Potrò stringere delle mani amiche?... Ah, no, no! sarebbe troppa felicità; ciò non è possibile! Ho promesso di non abbandonare la mia tomba, ed un giuramento è sacro. D' altra parte io non valgo che per la morte; ma voi che siete giovani e belli, che non siete assuefatti a patire, fuggite, ve lo ripeto.

— Ma io non vi capisco, replicò il Colliberto sempre più interdetto. Vi si offre la libertà, e la rifiutate! Ditemi almeno quale strano potere incatena la vostra volontà? Quale delitto avete commesso? Come vi chiamate?

— Non m' interrogate, chè non devo rispondervi, disse la reclusa. Partite ed obbliatemi: io non esisto più. Il mio nome non è scritto che sul marmo di una tomba, il quale già è nascoso sotto l' erba. Pregare e soffrire, ecco quanto mi resta quaggiù; altrimenti, vedete, essi farebbero perire l' innocente fanciullo che non s' immagina punto della mia miseria, ed io vo' ch' egli viva e per lungo tempo. Che mi cale d' essere infelice, purchè egli sia contento!... sia io pur rinchiusa, ma ch' ei fruisca la libertà beandosi della luce del sole!... Ah, se mi fosse dato di rivederlo una volta innanzi che la luce de' miei occhi si spegna, e che il palpito del mio cuore si fermi eternamente.. Gli è per lui che ho annuito a questo patto empio, e che rifiuto di seguirvi. Ah no! non è pagar troppo cara la vita del proprio figlio col prezzo terribile di una reclusione senza speranza!

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Il *Macbeth* di Verdi, di cui accennammo il glorioso successo alle scene della Pergola il 12 corrente, porse il destro a Marianna Barbieri-Nini e al Crivelli a farvisi ammirare per potenza di mezzi vocali e di ingegno. La signora Barbieri-Nini fu accolta in patria colle più solenni attestazioni di gradimento, e durante tutta l' opera la gara dei plausi giammai non venne meno ad onore dell' attrice-cantante si alto locata dalla publica estimazione. Per merito di lei l' opera di Verdi fece impressione profonda, vivissima, e fu detto che non sarebbesi potuto eseguirla con maggiore eccellenza. Il Crivelli colla prepotente volontà che l' accalora, superò sè stesso e colla passione, coll' accento drammatico, coll' azione vera, eloquente, si mantenne all' altezza della sua famosa compagna. A lui quindi applausi raddoppiati, ed alla Barbieri Nini ed a lui le appellazioni clamorose. Mitrovich sostenne egregiamente la parte di Banco, e colse applausi.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *Allan Cameron*, melodramma del Piave, musica del maestro Pacini. Comparsa di Fanny Salvini-Donatelli. — Dopo otto giorni di silenzio, la sera del 14 andante si rappresentò l' opera anzidetta, nuovissima per Verona. Riguardo al modo con cui venne accolta dal publico, e come fu eseguita da' principali artisti di canto, ci riserviamo di accennarlo più sotto, amando anzi tutto dire alcunchè della prima donna signora Fanny Salvini-Donatelli. Quest' artista, che, or son circa otto anni, udimmo sulle scene stesse, se fin d' allora si mostrava fornita di molto merito, pure, per quanto ci ricordiamo, non possedeva nè la sorprendente agilità che ora possiede, nè tampoco quella robustezza di voce e quella maestria di canto e di azione che acquistò più tardi, mercè un non mai interrotto esercizio sui più cospicui teatri d' Italia, e mercè uno studio indefesso. La Salvini apparve per ciò al cospetto del publico nostro un' artista del tutto nuova, e tale da occupare degnamente il posto in cui brilla di fulgida luce fra le elette cantanti che attualmente sono il precipuo decoro e il sostegno delle melodrammatiche scene italiane. — La musica dell' *Allan Cameron* fu trovata dagli intelligenti degna dell' egregio autore della *Saffo* e della *Medea;* in essa Pacini profuse bellezze e melodie toccanti e soavi, armonizzandole col magistero dell' arte, di cui è donno: istrumentando poi il tutto con quell' ingegno che ben a pochi lo fa secondo. — Ora de' cantanti. Fu vivamente applaudita l' introduzione, eseguita con bello accordo da' coristi; e fu pure applaudito il bellissimo pezzo di sortita del Della Santa, cantato da lui, con accompagnamento de' coristi, con quell' accento drammatico che tanto distingue questo valente artista. Un breve coro, eseguito dalle voci bianche, preludia la comparsa della Salvini, accolta dallo stipato publico con una salva d' applausi universali, insistenti. Si mostrò essa in tutta l' opera pari, e forse maggiore, alla chiara fama che l' avea fra noi preceduta. Artista compita, tutto sa calcolare, tutto sa mettere a profitto, onde sempre più abbellire la parte ad essa affidata: azione dignitosa e castigata, nobile portamento, canto sentito ed espressivo, accento squisito, voce molto intonata, simpatica, energica e dilicata ad un tempo, ed atta, per la somma agilità, ad affrontare i più ardui cimenti, e tutti vincerli e superarli con una sicurezza e disinvoltura, più presto uniche che singolari. E in prova di ciò ci piace riportare quanto si lesse in onore della Salvini-Donatelli nella *Gazzetta di Milano* lo scorso autunno — allorchè vi si parlava del *Bondelmonte*: « La signora Salvini ha una inusitata audacia nelle scale, nei trilli e nelle cadenze, « e tale da far impallidire molte cantanti di merito « distinto. » Per le esposte pregevolissime prerogative la Salvini fu segno costante ai più caldi applausi ed ovazioni. — Il tenore Bettini — che non entra nel primo atto, — apparve nel principio del secondo atto in mezzo al silenzio, che per la forza e la fermezza della sua voce ebbe il potere di cangiare in applausi fragorosi, i quali non cessarono, al termine della sua cavatina, se non se dopo che fu appellato per ben tre volte al proscenio. In seguito però gli applausi furono più rari. Il baritono Della Santa fece sempre bene. Un coro dell' ultimo atto fu applaudito. — Le vesti ricche, e, ciò che più monta, in costume. Gli attrezzi modesti. La prima e l' ultima tela furono pennelleggiate dal bravo Mezzetti con amore e con quell' arte maestra che tanto il distingue. — Concludiamo. La musica piacque, e piacque anche agli intelligenti, che in seguito la gusteranno sempre più. I cantanti vennero applauditi e chiamati al proscenio, ma precipuamente l'egregia Salvini; e per conseguenza l'opera *Allan Cameron* incontrò il voto favorevole del publico. *L. S.*

Il tenore Giovanni De-Vecchi. — Dalla narrazione surriferita risulta che nell'opera succitata anzichè il tenore De-Vecchi, scritturato a bella posta, come già annunziavasi, cantò il tenore Bettini. A spiegazione franca e precisa di tale cambiamento ci fu scritto il seguente schiarimento: « Nel giorno 7 marzo, giunto il De-Vecchi in Verona, seppe con non lieve stupore provarsi già in orchestra da tre dì l' *Allan Cameron*, ed il 9 (dopo essere trascorso il giorno 8 per lui senza prove di sorta) fu chiamato alla presenza di due dei direttori del teatro, ed ivi fu richiesto dall' impresario signor Roggia: « Se poteva assicurare positivamente la sua andata in iscena per la sera di martedì, 14 corrente, senza alcun fallo. » Il De-Vecchi rispose che avrebbe fatto il possibile per secondare tale desiderio, ma che non poteva (stante la ristrettezza del tempo per istudiare la parte nuovissima) assolutamente assicurare quanto dall' impresa richiedevasi. L' impresa, nell' assoluta necessità di riaprire il teatro il 14 marzo, invitò alle prove nell' istessa mattina (9 corrente) il tenore Bettini, il quale aveva già in anticipazione studiata ed imparata la parte del re Carlo. Colpa principale di tale inconveniente fu il procedere irregolare della cessata impresa del teatro Carcano, la quale cedette il De-Vecchi al signor Roggia coll' obligo che egli (ignaro di tutto) andasse in iscena prima del tempo stabilito dalle consuetudini teatrali con un' opera da lui non mai eseguita nè conosciuta. La Nobile Direzione del teatro Filarmonico ha premunito il De-Vecchi di un certificato sottoscritto dal conte Giovanni Pellegrini, presidente della medesima, dal quale risulta il motivo sovraindicato, per cui non cantò nell' *Allan Cameron*, per garantirne così il buon nome e la regolarità del suo operato. »

— Teatro Nuovo. — La drammatica compagnia dell' artista Giustiniano Mozzi, che occupa queste scene, è numerosa e composta di artisti d' ambo i sessi volonterosi, giovani e simpaticissimi. Tutti, fino alle minori parti, vi tornano così universalmente graditi, che sarebbe un far torto espresso al vero il non indirizzar loro una parola di encomio e d' incoraggiamento. D' encomio per i primi, che in ancor freschissima età si appalesano artisti maturi, e calcano imperterriti la via loro tracciata dai grandi maestri, alla cui scuola il Mozzi segnatamente s' iniziò. D' incoraggiamento per gli altri, che le vestigia pur de' migliori seguendo danno di sè sempre speranze maggiori. E ne fa fede il nostro publico, che a quelle rappresentazioni numerosissimo trae e applaude seralmente più volte. Le produzioni che più finora parvero tornargli ben accette furono il *Sullivan*, *La locandiera*, *La signora dalle camelie*, *Il domino nero*, *Il castello dei Tigli*, *Lady Tartuffo*, pôrte con lusso e decoro, e interpretate con bel magistero, precisione ed accordo dalle singole parti. Nè meno ci voleva per appagare le brame di quella parte di publico eziandio che per essere la meno indulgente non è poi sempre la più intelligente. Chi sa che cosa è arte e ne conosce la portata larghissima, immensa, chi per poco sa quanto costi il simulare quando invece hai il cuor sulle labbra, e l' infingersi di gelo quando ti senti il fuoco dentro, e l' odiare e l' amare dell' altrui odio ed amore, e il furiare e il crucciarsi, e il vestir sempre insomma passioni non sue, si spaventa e raumilia davanti a quella terribile parola, e non chiede agli altri più di quel non si senta egli stesso capace di fare. La signora Eugenia Barracani, prima attrice, forma uno de' più fulgidi gioielli di che s' intesse la corona della nostra Talia. In lei, oltre all' imponenza e leggiadria della persona, trovi e la grazia del portare e l' aggiustatezza del gesto e la espressione mobilità della fisonomia, pregi cotesti che a molti si attribuiscono, ma che non hanno, nè ponno aver che coloro che incarnata si son l' arte, e che in solo vivono in quella, ma e per quella. Il primo attore G. Mozzi, cresciuto, come dicemmo, alla scuola di un gran luminare dell' arte, le figura degnamente a fianco e divide seco lei tante belle doti di mente e di cuore, e ne è rimeritato di non minori applausi, che per verità non mancano anche al Venturoli, caratterista prezioso, che mai non isvisa i caratteri, nè trasmoda in buffonerie, mal vezzo questo proprio di molti che si assumono quella difficil parte. L' amorosa Amalia Ferrante, il De-Ogna, il Ridolfi, brillante, e a mano a mano gli altri che seguono fanno il dover loro come meglio non si potrebbe pretendere, si che se ne può cavare lieti pronostici anche sul conto loro. Spetta a loro impertanto il fare che i bei calcoli che vi fa sopra la gente non vadano sbagliati. Proseguano invece mentre ancora sono nella età del sorriso e della baldanza, e s' hanno salute e mezzi da ciò, alacremente la incominciata impresa. Nè si dimentichino che per non mancare agli impegni, e con sè stessi assuntisi e col publico, bisogna por l' arte a tutte cose in cima, tutte le cose sacrificarle, farne l' idolo della propria esistenza, logorarvi intorno mezza la vita, e anzi tutto fa d' uopo volere, sempre volere, fortissimamente volere. Al Mozzi poi tocca come capocomico l' esser face e scorta ai compagni nello spinoso sentiero che di conserva percorre, se vuole continuare ad intrattenere così piacevolmente il publico, e suscitare le gradevoli sensazioni che nel passato. *Y.*

TORINO. — Teatro Regio. — Il *Trovatore* colli signore Alaimo e Goggi, col Baucardè, Fiori e Angelini continua ad esilarare il publico che affollasi in teatro; gli applausi diventano sempre più frequenti e senza numero le chiamate. La scena del *Miserere* nel quarto atto, che procurò la prima sera al Baucardè ed all'Alaimo l' onore della replica, continua a destare entusiasmo, ed è seguito da molte appellazioni ai due bravi artisti. Egual esito ha il duetto dell'Alaimo col Fiori, bene interpretato e detto col più bel garbo che mai.

La signora Stoltz ci ricrea ancora di tanto in tanto col suo canto passionato nella *Favorita;* è del resto opera fornita di molti bei pezzi, lavoro classico dell' illustre Donizetti. La Stoltz ha nella *Favorita* il campo di sfoggiare tutti i doviziosi suoi mezzi, e nell' ultimo atto possiam dire essere essa insuperabile. Il tenore Agresti dice molto bene le due belle romanze, e il duetto coll' Angelini; il publico lo applaude ad ogni momento, e festeggia poi in singolar modo la Stoltz ad ogni sua comparsa. Non possiamo tacere un atto d' estrema gentilezza della signora Stoltz, la quale avendo dovuto per forza accettare la retribuzione d' un maggiore emolumento che l' impresa le assegnò per aver essa aderito di cantare qualche volta di più dello stabilito nella sua scrittura, volle che tale retribuzione restasse tutta in vantaggio dei coristi e delle coriste del R. Teatro, lo che ebbe tosto ad affettuarsi, e la signora Stoltz ricevette poscia dai beneficiati una breve poesia dettata dal signor Marcelliano Marcello in ringraziamento di quel tratto filantropico. Ciò prova il bell' animo della signora Stoltz, non disgiunto da estrema gentilezza. *L. Alemanni.*

— La Real compagnia di Sardegna ha onorato l'11 corrente la memoria di Silvio Pellico, non ha guari rapito alla patria, di cui fu nobile ornamento, con un servizio funebre nella chiesa di San Francesco di Paoli; e la sera recitò al Carignano la ben nota tragedia del Pellico *Francesca da Rimini*, dopo la quale la signora Ristori declamò i versi dettati dal Prati sulla tomba recente di quell' illustre italiano. La sera dopo fu replicata la tragedia, rinnovandosi gli applausi alla Ristori ed al Rossi, che sostennero in modo degno di loro le parti di Francesca e di Paolo.

BERGAMO. — Teatro Riccardi (17 marzo). — Con la sera dell' 11 corrente ebbero principio le recite della drammatica compagnia Chiari e socj. Varie erano le voci che correvano sul conto di questa riunione di artisti, e l' essere venuta a rimpiazzare la compagnia Astolfi che si recava a Livorno, teneva il publico nell' incertezza, quantunque la fama avesse già recato favorevolmente il nome per la prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, non che di qualche altro artista. La compagnia si produsse coll' *Adriana Lecouvreur*, dove i primi onori furono meritamente della Pieri-Tiozzo, che non ci fece desiderar nulla nel difficile personaggio della protagonista, lasciandosi di gran lunga addietro quant' altre attrici distinte ci fecero gustare quel bel lavoro francese. Bella e simpatica figura, intuizione drammatica, favella italiana, delicatezza di modi, verità d' espressione, nulla manca a questa giovine e già distintissima prima attrice. Il Chiari, caratterista, fu anch' egli giustamente applaudito, avendo egregiamente interpretata la sua parte. Il Mancini, primo attore giovane, e il Mazzola, brillante, concorsero lodevolmente al felice successo, e si addimostrarono degni dell' approvazione del publico. Le decorazioni furono magnifiche, gli addobbi di buon gusto e sfarzosi, il vestiario non lasciò nulla a desiderare tanto dal lato del lusso, quanto del costume. Il teatro era affollato di spettatori, e questa prima recita valse a conciliare a questa brava compagnia le simpatie generali. — La seconda recita fu data con *Ghisola Caccianimico*, dramma di penna italiana, quindi

Digitized by Google

L' anello della madre dell' avv. Gherardi Del Testa, poscia *Madamigella de la Seiglière*. In queste quattro recite la compagnia spiegò tutte le sue forze, ci mostrò un complesso di donne non tanto facile a rinvenirsi. Oltre la sullodata prima attrice, la madre nobile Amalia Pieri, la prima amorosa Eugenia Benvenuti, la seconda donna Adelaide Donzelli, e un cinque o sei ragazze che al presentarsi sulla scena anche in piccole parti rallegrano e pongono di buon umore. Fra gli attori occupa uno dei primi posti il distinto artista e poeta drammatico Carlo Benvenuti, che indefesso cultore dell'arte si disimpegna con tutto onore nell'anzidetta qualità. — La compagnia ha promesso non meno di dieci commedie nuove nel corso di quaresima, e siamo certi che non mancherà alla sua promessa, essendo provveduta di tutti gli elementi necessarj all' uopo. Il concorso degli spettatori va continuamente aumentando, talchè il numero degli abbonati superò questa volta quello di tutte le altre compagnie, e sia questa la più convincente riprova dell' entusiasmo destato da questa brava compagnia, che si può collocare fra le migliori che conti oggi il nostro Teatro Italiano. *L. G.*

NOVARA. — La sera del 22 febbrajo ricorse la beneficiata della prima donna Margherita Zenoni con Teatro illuminato; nè poteva riuscire più magnifica e bella e per l'esecuzione e pel numeroso concorso, che la Direzione del teatro non ne rammenta una simile. Lo spettacolo era variato in modo da allettare la publica curiosità, perchè oltre al primo e quarto atto del *Saul*, ed il terzo del *Giuramento*, in cui la egregia Zenoni emerse maggiormente, vi furono alcuni intermezzi cantati dagli altri artisti in lodevole modo. La festa fatta dal publico alla sullodata artista fu grande; oltre gli evviva e battimani venne regalata di sonetti, la maggior parte in seta, mentre che dall' alto cadevano fiori e ghirlande, e molti ritratti vennero dispensati in tutti i palchi. Al rondò del *Saul*, che la Zenoni cantò da vera artista, cominciò una pioggia d'oro tanto sulla scena che nella platea; fu pure onorata di una magnifica corona in fiori d'oro e d'argento che nella fettuccia ond'era legata portava l'inscrizione — *Alla gentilissima Margherita Zenoni.* — Nè qui ebber termine le dimostrazioni che le furono fatte in teatro, chè altre se ne aggiunsero di fuori, ove una schiera di giovani con torcie accese l'attendeva per accompagnarla a casa, e appresso alla vettura venivano tutti i coristi del teatro, cantando un coro scritto appositamente e messo in musica dal maestro Carlo Fasso. La brava Zenoni non poteva davvero ottenere maggiori soddisfazioni, e niente vi fu che turbasse una serata che si può registrare come solenne e straordinaria. Anche il Ghislanzoni, la Brigola, il Giorgi ed il Celli contribuirono al miglior andamento dello spettacolo, e vi contribuirono la bravissima Massini-Mengoli ed il non men bravo Foriani, primi ballerini di bel nome, che nel loro passo furono ogni sera applauditissimi. *L. A.*

ANCONA. — Nella sera del 23 febbraio l'impresa teatrale ci ha favorito l' atto quarto della *Tancreda*, musica del maestro Decio Monti Anconitano: l'impresa con ciò ci ha fatto un vero regalo, avendo questa frazione dell'opera piaciuto immensamente, ed essendo stato per ciò assai applaudita. Ed invero volendo osservare questo lavoro secondo i principii dell' arte noi rinvenimmo in esso un bel canto, ed espressione nobile, toccante e filosofica della parola; l' istrumentazione è buona certamente, e si allontana dallo stile moderno esagerato; è discreta e non clamorosa, non aggrava il canto, ma lo rinforza, e lascia al cantante l' agio di farsi udire. In questo lavoro ogni parte costituente l' armonia, cioè il canto e l' accompagnamento tengono convenientemente il loro posto. Sopratutto sono belli la romanza della donna, ed il duetto fra questa ed il tenore. La prima donna signora Monti ed il tenore Gaetano Banti hanno anche essi avuto la loro parte di applausi, essendosi veramente distinti. Questo lavoro del giovane compositore è degno di un maestro provetto, ed ha lasciato in tutti il giusto desiderio di sentire l' opera intera, e noi siamo persuasi del suo esito felice, e stimiamo che ove il signor Monti seguiti l' intrapresa carriera saprà crearsi un nome che farà a sè onore ed al suo paese. (*Arte*).

SASSARI. — Le rappresentazioni del carnevale furono liete del più bell' incontro e d' applausi reiterati alle opere, che si vennero succedendo, ai *Masnadieri*, cioè, dati ben 22 volte, all' *Elisire* ed all' *Emma d'Antiochia*, nonchè al *Torquato Tasso*, eseguito in autunno e ripreso in carnevale. Nei *Masnadieri* si fecero onore grandissimo il tenore Gaetano Ferrari, la prima donna Mascalchini, il baritono Ippolito ed il basso Bassano Tovajera. Fra i pezzi più graditi citare è debito la cavatina del tenore, il duetto fra il Ferrari e la Mascalchini, che si dovette ripetere, la romanza del tenore, il duetto fra il baritono e la prima donna, il racconto del basso-profondo e il suo duettino col tenore. L' *Elisire* fu nuovo agone di lodi al tenore Ferrari, che sostenne la sua difficile parte egregiamente. Fecero con onore il debito loro l'Ippolito e il Mascalchini (Dulcamara). La signora Mascalchini eseguì sette volte quest' opera con buon successo, e le succedette quindi la nuova prima donna Marietta Villa, che vi destò entusiasmo, e che fu apprezzata per bellezza di voce, avvenente aspetto e graziosissimi modi di canto. Nel *Torquato* massime lodi seppe meritarsi il giovane protagonista Giuseppe Ippolito, che va ricco di assai bella voce e canta di ottima scuola. Piacquero pure il tenore Ferrari e la Villa, prima donna. Anche l' *Emma d' Antiochia* ebbe assai prospere sorti, e procacciò applausi ai cantanti. In occasione della sua beneficiata la signora Villa recitò coi dilettanti del paese la geniale commedia *Il bacio*, e vi si fece onore grandissimo, mostrandosi abile nel recitare come nel cantare. Aggiunse l'aria dei *Due Foscari*, che le fu fatta ripetere parecchie sere. Il successo di questa giovine quasi esordiente fu veramente e compiutamente felice.

CASALMONFERRATO. — La sera del 4 marzo ebbero qui principio le fortunate rappresentazioni della compagnia diretta dall' egregio artista Napoleone Tassani. — Essa esordì col dramma *L' onore della Famiglia*, in cui colsero meritati applausi la prima attrice Elena Germoglia, allieva del Modena, artista dotata di molti pregi, il Germoglia, il Tassani, la Scotti, il Toselli, il Bernardi, che furono tutti insieme richiesti tre volte al proscenio. Le produzioni che vennero in seguito piacquero del pari, e sono: *Maria Rosa*, *Il marchese ciabattino*, *Clotilde di Volery*, *Un curioso accidente*, *La sua immagine*, *La Poveretta*, e *La Viscontessa modista*. Ricche ed analoghe sono le decorazioni; ottimo il metodo dei sumenzionati artisti, ed il publico per attestare il generale aggradimento accorre seralmente in folla al teatro ad onorare ed applaudire l' intiera compagnia. *L. Piacentini.*

PAVIA. — La drammatica compagnia Finottini e Pezzi ebbe a queste scene lieto successo; esordì colla *Battaglia di donne*, cui succedette il *Riccardo d' Arlington*, e nell' una e nell' alta produzione i principali attori piacquero molto. Il Finottini, primo attore già conosciuto e provetto artista, emerse specialmente nella seconda, lodandosi in lui primieramente il bel modo di dire. Il brillante Traversi si è per fatto onore. Levossi però sopra tutti la prima attrice Marietta Pezzi, che fu giudicata superiore al bel nome che la precedette. Essa recitò con grande maestria si l' una che l' altra delle anzidette produzioni di caratteri si opposte, e fu retribuita dalle più sincere felicitazioni. Il *Riccardo d' Arlington* per merito specialmente di lei, quantunque udito le tante volte, diventò cosa nuova ed aggradì in guisa, che il publico ne chiese la replica. La signora Pezzi è certamente riserbata a brillante carriera. *X.*

ROMANO. — Martedì 7 corrente marzo furono qui celebrate le funebri esequie all' anima del celebre cavaliere Giambattista Rubini. La preziosa sua esistenza aveva finito la sera del venerdì precedente, e ben sarebbe malagevole a descriversi il dolore che ne provò questa sua terra nativa, la quale, avendo partecipato alla sua gloria ed essendo stata da lunghi anni lo scopo delle sue beneficenze, sente tutta la gravezza della sua perdita. La celebrità di lui, non saprebbesi se maggiore quale artista o per la nobiltà dell'animo, trasse dalla città e dai circostanti paesi a rendergli il funereo tributo gran numero di persone; e la mestizia che profonda leggevasi sui volti dell' accorsa folla ne formò il vero ed incontrastabile elogio. — Per volere della vedova madama Adelaide Comelli, di cui il dolore è pari all'immensa tenerezza colla quale il riamò vivente, e mercè le cure del nobile conte comm. Guglielmo Lochis, amicissimo dell'illustre defunto, i riti vennero celebrati colla generosa magnificenza ch' era addicevole alla memoria di lui ed alle dovizie da lui lasciate. Il feretro coperto da strato di velluto nero, ricco per ben disegnati trapunti in oro, portava l'uniforme del grado di direttore e maestro supremo delle Imperiali Scuole di canto, di cui avevalo insignito lo Czar. — Appese all' uniforme brillavano la decorazione dell' ordine di Sant' Ernesto di Sassonia, e la gran medaglia del merito in brillanti col nastro dell' Ordine supremo Russo di Sant' Andrea, conferitagli dal Monarca delle Russie, il quale forse più che la valentia dell' arte ammirava nel suo protetto gl' illibati costumi, e l' indole soavissima. — Pendeano ancora dall' uniforme la medaglia del merito di Prussia, e la medaglia della Città di Vienna. Questa metropoli non poteva in guisa più nobile onorarne il merito che col proclamarlo proprio concittadino. Finalmente era il feretro sormontato dalla corona d'oro massiccio tempestata di brillanti, dono magnifico e preziosissimo, col quale l' alta nobiltà di Pietroburgo volle esprimere il proprio entusiasmo al genio sublime dell' arsta che, con un canto più presto inspirato che appreso, facea colà nel 1845 echeggiare in ogni cuore prepotenti le note della *Sonnambula*.

Parecchie centinaja di ceri portati da persone di ogni ceto e grado, una eletta schiera di amici del defunto, la rappresentanza comunale formarono, oltre ai ministri della Chiesa ch' erano in grosso numero, il lugubre corteggio. — La banda del luogo, ed i musici, la più parte della nostra Città, alternavano funebri melodie. — Il tempio era severamente vestito a lutto, ergevasi nel mezzo maestoso sarcofago a quattro piani, disegno del nostro architetto signor Angelo Caiò. Cinque iscrizioni, l'una esternamente, al principale ingresso, le altre ai quattro lati del sarcofago, richiamavano le proprie virtù del trapassato, mentre il ritratto di lui appeso al lato di fronte all' entrata ne ricordava le dolci e care sembianze. — Compiute le esequie, che vennero cantate in musica colla direzione del ch. maestro signor Alessandro Nini, il corteggio accompagnava il feretro al cimitero ed il supremo momento, in cui è per sempre deposta la salma, fu reso ancor più solenne e straziante da brevi ed affettuose parole che disse un onorevole amico dell' estinto.

Così passò l' artista che nato in umile fortuna, seppe a prodigiosa altezza; ma vivono e dureranno nella memoria degli uomini la virtù del suo cuore. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — La più importante novità della settimana scorsa è la rappresentazione al **Teatro Re** della commedia in quattro atti, nuovissima per noi *Goldoni e le sue sedici commedie* del modonese dottor Paolo Ferrari, la quale ebbe lo scorso venerdì un tanto successo che rado il più clamoroso e ben meritato. L' invenzione, la condotta, lo stile, i caratteri, tutto piacque, tutto dilettò ad un tempo e persuase; gli applausi si vennero quindi multiplicando, e crebbero di sera in sera nelle repliche fattesi finora di quella aurea commedia. Il Peracchi, sotto le spoglie del Goldoni fu, a dir breve, maggiore di sè stesso, disinvolto, naturale, ingegnoso; il Vestri, anche in piccola parte, eccellente, così la Robotti; e degni poi di pienissima lode la Robotti-Vestri, la Glech, il Glech, il Diligenti, il Robotti, il Torta, l'Aliprandi, L. Vestri, che tutti egregiamente risposero all' importanza del suggetto. Il Peracchi fu ridomandato più volte. Ciò, non più, accennar possiamo per ora, riserbandoci a parlare nuovamente di questa commedia, nella quale direbbesi trasfuso lo spirito del suo grande protagonista.

Alla **Scala** sabato diedesi per l' ultima volta il *Rigoletto* di Verdi, cui eseguirono fra i plausi in guisa commendevolissima il Corsi, il Carrion, Clara Novello, la Brambilla e il Bremond. — La nuova opera *Genoveffa del Brabante* del maestro Pedrotti verrà rappresentata *questa sera*; la eseguiranno la signora Garibaldi, il Carrion, il Guicciardi e il Bremond. Intanto *La vivandiera* del Borri, mercè le graziose danze e i modi gentili della Pochini, secondata con tutta lode dal Borri, abile danzatore e coreografo, mercè le piacevolezze del Catte, ottimo sempre, e del Panni, è giunta a cattivarsi tutte le simpatie del publico, che applaude spesso, si diverte e non cerca di più.

Al **Teatro Santa Radegonda** si è rappresentato il sabato e ripetuto jersera il noto dramma *Le donna di marmo*, che piacque assai, e fruttò applausi fragorosi a Rosa Livini, prima attrice di molto merito e graditissima al publico, il brillante Internari, altra simpatia del publico, allo Zocchi poi ed anche agli altri della si bene accetta compagnia Livini.

La rappresentazione della *Linda* al **Teatro Carcano**, protratta per indisposizione d' un artista, avrà luogo questa sera (21 marzo).

All' **I. R. Conservatorio di musica** proseguono alacremente i concerti del grande Oratorio di Mendelshon *Paulus*, che verrà (a quanto dicesi) publicamente eseguito prima che termini la corrente quadragesima.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si è rappresentato il *Don Giovanni* di Mozart; le parti di Zerlina e di donna Anna aveano ad interpreti Marietta Alboni ed Erminia Frezzolini, e sotto le spoglie di Leporello esordiva il nuovo basso Dall'Aste, di nazione alemanno, esperto quindi moltissimo della musica del suo illustre compatriota. Il *Moniteur*, dopo avere attribuito gli onori della rappresentazione all' Alboni, reca assai favorevole testimonianza del giovine Dall' Aste, che fu applaudito specialmente nei pezzi concertati. La signora Frezzolini dovette ripetere il famoso terzetto della maschera, in cui la sua voce commossa, la sua anima e il suo accento fecero il più bell' effetto.

COSTANTINOPOLI. — Il 22 febbraio il gran ballo dato nel teatro dei signori Naum, che gentilmente concorsero a prestare il locale, a beneficio dei poveri d' ogni religione e nazione, sotto il patronato dell' ambasciatore francese, riuscì il più splendido che bramar si potesse; l' introito fu di oltre 300 mila piastre, ossiano 75,000 franchi.

PARMA. — Le rappresentazioni del *Trovatore*, interrotte per la partenza della signora Bendazzi, che vi ebbe un tanto successo, furono riprese colla signora Lotti, fortunata anch' essa di lietissime accoglienze. Il Pizzigati e il Galvani v' ebbero pure le splendide sorti di prima, che non mancarono alla Sanchioli.

Il figliuol prodigo, nuovo ballo del coreografo Blasis, ebbe il più lieto successo così per l' azione come per le danze, e fruttò applausi e appellazioni al coreografo ed agli artisti. Daremo i particolari.

— In proposito dell'opera del maestro Biletta l'*Abbazia di Kelso*, dispiacquero le asserzioni altrove publicate, dalle quali si sarebbe potuto inferire che la colpa del modesto successo sia stata ascritta, anzichè alle vere cause, alla minore abilità e buon volere dei cantanti, che fecero per lo contrario quanto era in loro per procacciarle favore. Il Galvani, la Lorenzetti, il Frizzi ed il Laura specialmente si mostrarono accesi di emulazione per corrispondere alle intenzioni del maestro, e noi possiamo convalidare le nostre parole colla testimonianza di chi fu presente, e ci invita a rendere publico quanto abbiamo esposto.

Onorificenza. — S. A. R. il Duca di Parma ha

Digitized by Google

conferito il giorno 7 corrente la Croce di cavaliere di San Lodovico al maestro Emmanuele Biletta di Torino.

SIENA. — Accenniamo le festevoli accoglienze qui fatte alla compagnia italiana del Pateras, serbandoci a recarne contezza nel prossimo Numero.

CAGLIARI. — L' ultima opera della stagione, *Funerali e danze* del maestro Garzia, fu anch'essa fortunata di buon successo; la musica in pieno non dispiacque, e l' esecuzione ne fu in generale encomiata, distinguendosi al solito il tenore Sarti e il basso Llorens in un col Manari e colla Corbetta, prima donna. — Si chiusero le rappresentazioni col *Barbiere*, sempre bello e giovine, ed in esso colsero applausi a più riprese il Sarti, il Llorens, il Giani e il Manari.

ALESSANDRIA. — Esito pienamente fortunato, anzi clamoroso d' applausi e d' appellazioni ebbero *I Masnadieri* a questo elegante teatro Bellana l' undici marzo. Applausi e chiamate alla cavatina del tenore Federigo. Applausi e chiamata a quella del baritono Sacconi. Applausi all' apparire della Rocca-Alessandri, che si fecero più fragorosi al termine della sua cavatina. Applausi fortissimi al duettino di lei col basso-profondo Garcia. Più rumorosi ancora al quartetto finale del primo atto, benissimo eseguito dalla Rocca, dai Sacconi, dal Garcia e dal Calderini, con chiamata alla compagnia calata la tela. Eguale sorte ebbero tutti i pezzi degli altri atti, talchè si può assicurare sia stata, anzichè una rappresentazione, una vera festa. Nessuno s' aspettava tanto di uno spettacolo che si può dire improvvisato, e l' impresario Marchelli ebbe il contento di sentire che la sua brava compagnia potrebbe figurare degnamente in qualunque più cospicua città.

GENOVA. — Sullo scorcio del passato febbraio passò di vita in Genova, dopo lunga malattia, Marina Asti, moglie all' egregio artista e capocomico. Coltivò anch'essa l' arte rappresentativa, e lasciò nome di attrice giudiziosa e corretta.

NIZZA. — Per mancanza di spazio ci è forza potrarre le notizie di questo teatro al prossimo Numero.

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris. La Silfide sabauda fu scritturata per le scene di Bergamo, la fiera d' agosto; l' impresa non temette per tanto acquisto assoggettarsi a gravi sagrifizj. E fu pure scritturata per le massime scene della Scala l' autunno del 1855, essendo, come è noto, già da buona pezza fissata pel carnevale 1854-55 alla Fenice di Venezia, e pel carnevale 1855-56 di bel nuovo al teatro Apollo di Roma.

Marianna Barbieri-Nini, la rinomata attrice-cantante ora festeggiatissima alle patrie scene di Firenze, è libera d' impegni per le stagioni dalla prossima primavera e per l' autunno, dopo, cioè, la fiera di Fermo. Come è noto, la signora Barbieri-Nini è fissata per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 alle massime scene della Scala in Milano.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Landi*, testè acclamato a Livorno, fu scritturato pel teatro San Benedetto di Venezia, la primavera imminente, in luogo del tenore Graziani, che si sciolse da quell' impegno per riposarsi dalle incessanti fatiche in Fermo sua patria.

La prima donna assoluta *Luisa Finetti-Batocchi*, artista che gode a buon dritto di bella riputazione nell' arte, fu scritturata per la prossima primavera al teatro Argentina di Roma.

ODESSA. — Le Agenzie Ronzi di Firenze e Guffanti di Milano hanno scritturato per codesto teatro italiano dall' 8 aprile prossimo a tutto il carnevale 1854-55: *Fanny Gordosa*, prima donna soprano assoluta, — *Maria Luigia Ferravilla*, prima donna mezzo soprano assoluta; — *Ernestina Schapié*, prima donna contralto assoluta; — *Tito Palmieri*, primo tenore assoluto; — *Ferdinando Giusti*, primo violoncello al cembalo; *Enrico Piatti*, primo violoncello.

VERONA. — Al teatro Valle si darà in primavera trattenimento di commedia con ballo, spettacolo affatto nuovo per questa città. A tal uopo fu scritturata una delle migliori compagnie drammatiche, e venne fissato il coreografo *Felice Sviacealuga* per porre in iscena balli grandi e spettacolosi con numeroso corredo di ballerini d' ambo i sessi di conosciuta abilità. — Vi sarà pure a questo stesso elegante teatro spettacolo di commedia e ballo dal 10 agosto al 10 ottobre, stagione di cartello, a ciò riserbata dal proprietario signor Zagolini. L'impresa per ambedue le dette stagioni fu assunta dall' appaltatore Carlo Fiorese, il quale anche in quest' occasione darà prova della propria instancabile solerzia per offrire al publico veronese un bello ed imponente spettacolo.

Artisti disponibili.

Giovanni De-Vecchi, primo tenore assoluto, che cantò le scorse stagioni al teatro Carcano in tanto numero di opere con successo veramente più che felice, terminati i suoi impegni coll' appaltatore di quel teatro, rimane dalla primavera in poi a disposizione delle imprese, che dovranno rivolgere direttamente all' artista le loro trattative.

Carlo Braham, primo tenore assoluto, che cantò con sì bel successo nelle scorse stagioni a Napoli, a Messina, a Malta, e ultimamente a Vercelli, il carnevale, è giunto in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, nelle scorsa stagione acclamatissima alle scene di Mantova, ove lasciò le più onorevoli ricordanze, è in Milano libera d' impegni dal corrente marzo in poi.

Eugenia Tebaldi, prima donna assoluta, che molto onore si è fatto nel carnevale scorso al teatro di Nizza, ove cantò in più opere con buon successo, è in Milano disponibile dal marzo corrente in poi.

Maria Feller, prima donna assoluta, che dopo i brillanti successi al teatro di Novara l' autunno e il carnevale 1852-53, si venne perfezionando all'arte in Firenze alla scuola del rinomato maestro Romani, rimane a disposizione delle imprese in Torino dalla primavera in poi.

Carolina Bagnoli-Merli, prima mima assoluta, che sostenne la parte di Zagranella nel ballo del Rota lo scorso carnevale alla Canobbiana, è in Milano libera d' impegni.

Siamo invitati a fare di publica ragione la seguente

Dichiarazione:

Milano, al signor **Luigi Valli.**

Mi è grato di poterle assicurare che le due opere **Maria di Rohan** e **Saul** furono da lei cantate con maestrevole perizia di voce e di grazia, a cui si aggiunse un notabile concorso di azione drammatica veramente a nessuno seconda. Ciò contribuì a reprimere quelle dolorose publiche lamentanze, che prima della di lei comparsa sulle nostre scene si erano in questo teatro generalmente mosse. Nell' esprimerle questa verità di fatti, mi dichiaro altresì con molta stima

Il Delegato alle funzioni di Podestà, presidente della Commissione Teatrale

Conte *Antonio Soprani.*

CITTA' DI GENOVA

IL SINDACO

Notifica che il **Consiglio Delegato** in seduta del 10 marzo corrente, stante la denuncia fatta dal signor **Michele Canzio** impresario dei **Teatri Civici** dello scioglimento del contratto d' impresa in conformità della convenzione 7 ottobre 1853, ha deliberato quanto segue:

1. Di dichiarare che la città nulla può aggiungere a quanto è portato in bilancio per essere erogato a vantaggio dei Teatri.

2. Di aprire un concorso tra gli aspiranti al conseguimento dell' impresa dei Teatri onde offrano le condizioni a cui si assoggetterebbero, e quali spettacoli fornirebbero per lo spazio di anni cinque, tempo prefisso per la durata del contratto nelle due seguenti ipotesi.

I.

Di dover tenere aperto il teatro Carlo Felice con grandioso spettacolo in due sole stagioni dell' anno, cioè in quella di carnevale, compresa e fissata dal 26 dicembre alla prima domenica di Quaresima inclusivamente, ed in quella di Primavera, compresa e fissata dal giorno della seconda festa di Pasqua al 31 maggio pure inclusivamente.

II.

Di dover tenere aperto il teatro Carlo Felice, come si praticò fin qui, durante tutto l' anno.

3. Di riservare al Consiglio la facoltà di prescegliere quello tra i diversi progetti che meglio potrà conciliarsi col vantaggio del publico.

Pertanto il Sindaco invita gli aspiranti all'Appalto dei Teatri Civici a presentare i loro progetti di contratto entro tutto il corrente mese di marzo, ritenuti gli attuali assegnamenti e vantaggi nonchè le basi fissate dalla riferita deliberazione del Consiglio Delegato e quelle dell' impresa Canzio conciliabili colla deliberazione medesima.

I progetti saranno presentati suggellati, ed aperti dal Sindaco alla presenza del Consiglio Delegato nel giorno ed ora da determinarsi, e di cui i concorrenti saranno resi consapevoli o per mezzo di avvisi in iscritto o per mezzo di manifesti.

Però è da avvertirsi che l' obbligo nel nuovo Impresario di rilevare da quello che cessa il vestiario come all' Art. 39 del suo contratto fu modificato colla convenzione del 7 ottobre 1853, nel modo seguente:

« Al termine del contratto il nuovo impresario dovrà rilevare tutto il macchinismo, attrezzi ed il vestiario che l' impresario avrà adoperato per l' esercizio del teatro Carlo Felice, con chè il valore di questi attrezzi, macchinismo e vestiario non possa eccedere fra tutto la somma di lire nuove quarantun mila novecento tre e cent. 64.

« Gli oggetti di vestiario dovranno essere in istato decente e per la sua qualità e bontà e numero completo in grado da servire agli spettacoli del teatro Carlo Felice.

« La consegna di tutti questi effetti dovrà farsi entro tutto il mese di settembre, salvo per quelli che dovranno servire negli spettacoli dell' autunno che saranno consegnati dopo il dieci dicembre. »

Fermo rimanendo il disposto dell' Art. 39 del Capitolato di Appalto per ciò che riguarda l' estimo da farsi degli indicati effetti.

Nella Segreteria del Municipio in tutti i giorni non festivi dalle ore 9 del mattino alle quattro pomeridiane saranno visibili durante il corrente marzo tutti i documenti relativi alla pratica.

Genova, addì 14 marzo 1854.

Il Sindaco **D. ELENA.**
Il Segretario **Molfino.**

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

LA FIORAJA

Melodramma giocoso in tre atti

di

G. GIACCHETTI

Musica del maestro

A. CAGNONI

PEZZI PER CANTO.

26114. Cavatina, *Volete voi l' istoria*, per Bar. Fr.
26118. Cavatina, *Gelsomini, fresche rose*, per S. » 2 —
26121. Terzetto-Finale I, *Permettete, o mio signore*, per Tenore, Baritono e Buffo » 7 —
26122. Atto II. Recitativo. Canzone e Duetto, *Ecco, se non isbaglio* per S. e Bar. » 3 50
26124. Scena e Duetto, *Bella e ricca!.... Tu d'altri sarai!* per S. e T. . . . . » 4 50
26127. Duetto, *È pur qui se non m'inganno*, per Bar. e Buffo. . . . . » 5 —
26130 Atto III. Recitativo ed Aria, *La tromba già squilla*, per Tenore. . . . . »
26131. Recitativo e Romanza, *Come la destra porgere*, per S. . . . . » 2 —
26134. Cabaletta finale, *Sì, per sempre*, o *Beppo amato*, per Soprano. . . . . »

PEZZI PER PIANOFORTE SOLO.

26142. Cavatina, *Volete voi l' istoria*. . .
26143. Cavatina, *Gelsomini, fresche rose*. . Fr. 1 50
26145. Terzetto-Finale I, *Permettete, o mio signore* . . . . . » 4 25
26146. Atto II. Canzone e Duetto, *Ecco, se non isbaglio* . . . . . » 3 50
26147. Duetto, *Bella e ricca!... Tu d' altri sarai!* » 2 75
26149. Duetto, *È pur qui se non m' inganno.* » 3 50
26151. Atto III. Aria, *La tromba già squilla.* » 1 50
26152. Romanza, *Come la destra porgere* . . » 1 25
26154. Cabaletta finale, *Sì, per sempre*, o *Beppo amato*. . . . . »

NB. I numeri contrassegnati col prezzo sono già publicati; gli altri lo saranno tra breve.

IL LIBRETTO DELLA POESIA.

LA FEMME PERUVIENNE

CHANSON

POUR PIANO

par

F. FASANOTTI

29513. Op. 71. Fr. 2 —

DERNIÈRE

PENSÉE MUSICALE

POUR PIANO

par

C. M. WEBER

25740. Fr. — 75

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XLIII. — Teatri. — *Parma, Palermo, Torino, Nizza, Zara, Madrid, Varsavia, Copenaghen, Corfù.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 23 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 24

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo VI.

La morta-viva.

II.

Un sudor freddo coprì la fronte del Colliberto.

— Voi parlate del vostro fanciullo, povera donna; voi dunque ne avete uno, e poi dite che non possedete un amico, un cuore che vi ami e vi compianga! esclamò quegli con riso amaro.

— Oh! non l' accusate, ella rispose; egli ignora ch' io esisto.

Il Colliberto afferrò le mani della misera con dolce violenza, e le chiese affannoso:

— Il suo nome! Ditemi il suo nome!

— Nol posso, rispose la prigioniera, poichè ciò sarebbe quanto rivelare il mio e attirare la folgore sul mio capo. Ma perchè mi fate tante ricerche? Non vedete che la è una tortura orribile per me il non potervi rispondere quando mi favellate di lui, di lui a cui è rivolto incessantemente ogni mio pensiero, di lui che ancora in questa cupa e silenziosa caverna i miei occhi credono di vedere, e le mie orecchie di udire ad ogni istante. Quante volte le mie braccia s' incrociano deliranti sul mio seno, credendo stringerlo, come in que' giorni nei quali lo dondolava piccino sulle mie ginocchia! Oh, i dolci sogni! Sono essi che mi mantengono in vita!

— Ma il suo nome, il suo nome! ripetè trangosciato il Colliberto e figgendo il suo sguardo negli occhi smorti della reclusa.

— Nol dirò mai, ella mormorò. È strana questa insistenza. Devo dunque diffidare di voi che avete l' aspetto sì dolce e tanto buono!

— Diffidare di noi! sclamò Giacomo cogli occhi già molli di pianto. Oh, mio Dio, diffidare di me se il mio cuore è tutto vostro!... Per pietà, ditemi il nome di vostro figlio, altrimenti, chi sa, signora... forse ch' io medesimo non vel palesi....

La prigioniera guardollo con istupore, poi disse:

— È impossibile. Voi non potete conoscere questo segreto formidabile. Ma per pietà non m' interrogate di vantaggio. Nè preghiere, nè minaccie mi farebbero abbandonare questa prigione, ove deggio morire.

— Come? Se questo fanciullo di cui parlate fosse ei pure infelice; s' egli avesse bisogno di voi, s' egli vi chiamasse, se la vostra presenza soltanto dovesse salvarlo, restereste voi fredda e sorda al suo appello? sclamò il Colliberto.

Lo sguardo appannato della prigioniera animossi e brillò tutto ad un tratto.

— Oh, no, ella rispose, egli allora non mi appellerebbe indarno. La voce di lui rianimerebbe le inerti mie membra! Dovessi anco trascinarmi sulle ginocchia, tuttavolta saprei condurmi ino a lui, e le estreme mie parole sarebbero: « Figlio mio, mio diletto figlio, eccomi a te! » Dio non lascia mancar di forza e di coraggio le madri che vogliono difendere il loro fanciullo.

— Ero sicuro della vostra risposta, le disse il Colliberto con voce rotta dai singhiozzi. Oh, voi amate vostro figlio com' io amo mia madre.

— Vostra madre? ripetè la reclusa tremando per tutte le membra.

— Ella è morta in questo castello, signora, proseguì Giacomo.

— In questo castello! diss' ella smarrita. Dio buono! Non abusate di me. Ho io ben inteso? Compresi io bene? Ma no, ch' io sono una pazza. Ditemi ch' io vaneggio, che sogno e spero una cosa impossibile. Ma di grazia parlate, parlate! L 'udirvi soltanto mi rende felice, e fammi dimenticare quanto soffersi.

Giacomo allibì, e vacillante per deficienza di forze s' appoggiò al muro.

— Signora, mormorò egli, dicono che anche la gioia faccia morire. Il mio cuore batte sino a spezzarsi alla speranza che le vostre parole m' hanno fatto concepire; no, non potrei resistere più a lungo al dubbio che mi tortura. Se vi rifiutate dirmi il nome del figlio vostro, non vorrete almeno negarvi a benedire nelle vostre preghiere il nome di colui che ha voluto liberarvi!

— Qual è questo nome, ditemelo? gridò con accento che partiva dalle viscere la reclusa, di cui il corpo tutto si scosse come per opera di una forza elettrica.

— I signori della Bauge mi chiamano Giacomo il Colliberto, risposegli senza aver il coraggio di fissarla in volto.

— La prigioniera alzossi ritta sul suo giaciglio, e il grido che mandò nulla ebbe di umano.

— Giacomo! Tu, mio figlio!

Ecco tutto quello ch' essa ebbe la forza di proferire. La voce le si spense nella gola, e le si velarono gli occhi. La gioia aveva annientata quella fievole creatura, il sangue le rifluiva al cuore, e le sue labbra macchinalmente si moveano.

— La Colliberta! avea gridato Bastiano Lenoir retrocedendo con uno sguardo d' odio, che sciaguratamente ebbi a ricordarmi più tardi. In quel-' istante non ci feci però attenzione, preoccupata com' era da quella scena toccante.

In quanto a Giacomo, la sua gioia era un vero delirio, una pazzia. Ei si piegava innanzi la Colliberta or abbracciandole le ginocchia, ora stringendole le mani, poscia la guardava e piangeva. Indi asciugando le lagrime, sclamava:

— Perchè piangere! È giunto l' istante di gioire! Oh, madre mia, parlami! Chiamami il tuo piccolo Giacomo, il tuo figlio prediletto, altrimenti io crederò d' essere in balia di un sogno. Ho lo spirito così abbattuto, che prendo i miei sogni per tante realtà. Ma no, tu non sei uno spirito errante, tu non rechi teco la colpa che possa chiuderti l' accesso al paradiso; tu non sei una di quelle ombre cui la giustizia divina fa espiare il sangue versato, i tesori involati, i giudizi iniqui. Ho udito la tua voce, e tocco le tue mani agghiacciate. Oh, tu sei mia madre, la Colliberta, sulla cui bara ho tanto pregato.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Genoveffa del Brabante*, melodramma in tre atti di Gaetano Rossi con musica del maestro Carlo Pedrotti — (20 marzo).

Vi sono degli uomini che non credono nella *fatalità*, gente risoluta,

Sprezzatrice de' rischi e di fortuna,

che però, a quanto sembra, nelle ora defunte stagioni non ha messo piede giammai alla Scala, ove quella deità, o superstizione che io dica, prese stanza e radice. Che se vi si fossero recati, gli increduli sarebbero usciti con in cuore una fede viva, o più presto un timor salutare per gli effetti di codesta tiranna fatalità, che si piacque con riprovevole costanza mandare a male tutte le nuove opere che si avventurarono, balde di vita e di speranza, alle scene di quel teatro, e caddero nelle diverse guise nelle quali può rovinare un' opera

Or dai sibili uccisa, or dal silenzio.

Se ad ogni modo lo spettabile publico, che non è cieco e non è tiranno, avesse pigliato a cuore un po' meglio l' utile dell' arte e de' proprj diletti, anzichè far causa comune cogli incontentabili, che non son moltissimi, e che non sono sempre la parte più onesta degli spettatori, si sarebbe opposto talvolta coraggiosamente a coloro, ed avrebbe dato nuovo esempio di quella imparzialità di giudizio di cui ci offerse già le tante prove. Infatti ha egli udito il publico nostro attentamente l' *Ottavia*? Ha egli udito attentamente la prima sera, ha egli librato in equa lance i pregi e le mende della *Genoveffa del Brabante*? Mai no, in fede mia, condannando la prima fin da bel principio, l' altra dal primo finale in poi, più acerbamente la prima, men dispettosamente la seconda, senza quasi dimandare a sè stesso il perchè di siffatta sentenza. Ma non è così che si giudica; non è così che si vuole rendere meno spinoso il cammino dell' arte a coloro che il bagnarono de' loro nobili sudori, a coloro che si sentono da tanto di occupare il vuoto che tutto intorno si spande al gran nome ed alla prepotente popolarità del Verdi. Non è già la prima volta che il Sanelli ed il Pedrotti sperimentarono le loro forze nell' arringo; amendue diedero, e il sappiam tutti, lodati saggi d' ingegno e di cuore, e voi non voleste ascoltarli tampoco? Or chi si farà innanzi, chi vorrà penetrare nel santuario, se coloro che il guardano ne scacciano ontosamente gli iniziati? Il publico nostro non ignora del resto che noi viviamo un' età di transizione, l' età che succede a quella di Rossini, di Bellini, di Donizetti, lieta degli ultimi concenti di Mercadante e di Pacini, e de' canti concitati di Verdi, età sterile del resto, età di prova e di studio, alla quale succederà, la Dio mercè, un glorioso risorgimento. Frattanto d' uopo è che le menti affatichino, d' uopo è che coll' esercizio mantengano intemerato il buon gusto, d' uopo è che l' ozio non intorpidisca gli ingegni, acciocchè sien pronti quando che sia ad accogliere le inspirazioni del genio. Convien pure che il tempio abbia i suoi sacerdoti se nol voleto muto e deserto. Non è egli vero che il sapere, frutto di lunghe ed alacri cure, costa all' uomo sagrificj ed abnegazioni, mentre l' immaginazione creatrice è dono fortuito del cielo! E voi, riverenti a questa, sprezze-

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

PARMA. — R. Teatro. — *Il figliuol prodigo*, nuovo ballo grande del coreografo Carlo Blasis (16 marzo). — Al cenno già per noi fatto del felicissimo esito di questa nuova composizione coreografica, facciamo succedere i seguenti ragguagli, che riteniamo veritieri e genuini. «... È questo un componimento biblico, e per ciò nuovo nell' arte coreografica. Il fatto è lo stesso della parabola raccontata nelle Sacre Carte, ma di molto ingrandito, abbellito con episodii e corredato di svariato e grandioso spettacolo. L'azione ne è interessante, energica, commovente, e fu egregiamente eseguita da' coniugi Montani e dal Ghedini, che dipinsero per eccellenza le varie e forti passioni che scaturiscono dalle sventure di Azael (il figliuol prodigo), ed i singoli caratteri de' personaggi. Piacque specialmente l'azione nelle scene in cui Azael (il Montani) abbandona la dimora de' suoi antenati pel consiglio del suo perfido amico Amenofi (il Ghedini); l'atto del giuoco fra Jeftile (la Montani), Azael ed Amenofi; l' orgia nel tempio d' Iside, la voluttuosa danza delle Almee, eseguita dalle seconde ballerine, il finale dell' atto; la scena del sotterraneo, eseguita nel modo più commovente dai coniugi Montani; la morte di Amenofi, rappresentata con indicibile verità dal Ghedini; la danza caratteristica degli Arabi nel deserto, eseguita bene dal corpo di ballo degli uomini, ed il ritorno di Azael alla casa paterna, espresso con ogni possibile verità da' bravi coniugi Montani. Il terzetto ed il passo a due, danzati dal Gabrielli e dalle signore Granzini e Luigia Blasis, piacquero per la buona esecuzione e per il loro carattere veramente orientale. La giovane esordiente Blasis sempre più si appalesa fornita di tutti i requisiti che richiedonsi a diventare una valente danzatrice, posto a cui giungerà, studiando indefessamente alla scuola de' suoi genitori. Tutti i principali artisti furono chiamati al proscenio, non che lo scenografo che si distinse nella scena dell' orgia ed in quella del deserto. La musica è bella ed adattissima. L' impresa decorò con isplendida magnificenza questo grandioso spettacolo. »

PALERMO. — Al teatro Carolino si è rappresentato il *Barbiere* di Rossini col più fortunato successo, al quale parteciparono in egual misura Giuseppina Brambilla, il Coliva, il Pardini e il Nanni (Don Basilio). Il *Segesta*, dopo aver fatto amplissime lodi della prima donna, parla degli altri nel modo seguente. « Pardini (Almaviva), del cui valore si è già parlato abbastanza, ci ha fatto anch'egli conoscere, che la sua voce non solo si presta ai canti della moderna scuola, ma sa benanco superar felicemente le difficoltà dell' antica. Colini (Figaro), quantunque non avesse mai fatta quest' opera, seppe pure si ben disimpegnarsi della sua parte, che ei si fece scorgere sempre coerente a sè stesso, e quindi ogni encomio per lui sarebbe superfluo. Nanni (Don Basilio) non potea meglio rilevare il carattere di un furbo ipocrita, tanto negli atti, nel portamento e nel modo di vestire lo mostrò ad evidenza. Nulla diremo della potenza della sua voce; egli senza dubbio occupa un posto distinto tra i primi bassi d'Italia. »

TORINO. — Teatro Gerbino. — Meglio tardi che mai. Il nuovo dramma in quatto atti *Vittoria Alfiani* di Giuseppe Revere ebbe esito felicissimo. Allontanandosi alquanto dalla severità storica, l' autore tentava un genere di semplice invenzione e di fantasia, e vi riuscì in modo da farvisi clamorosamente applaudire. Il soggetto è svolto con passione e con arte finissima, il dialogo è accurato e ben sostenuto, la condotta interessante, i personaggi egregiamente collocati, ed havvi calore e vita in tutto il dramma; perciò mai un sol segno di disapprovazione durante la rappresentazione, e l' attenzione degli spettatori non venne mai meno, ed il successo non poteva essere più onorevole sia per l' autore che per gli artisti. È un argomento tolto dall' attualità, dramma di famiglia, allusivo ad una di quelle avventure domestiche, che pur troppo si spesso accadono nella società, e che per ciò pel suo interesse d' intreccio cattivò e commosse l' animo dell' uditorio, convenuto in gran numero, che non potè trattenersi dal ridomandare ad ogni momento gli artisti che il rappresentavano, ed in particolare la gentile Cazzola, protagonista, e l' autore replicatamente, fin quando, cioè, Achille Dondini saper facea trovarsi il Revere fuori di Torino. — Chiuderemo il cenno eccitando il Revere a non più oltre poltrire su mietuti allori, ma anzi a voler alacremente proseguire l' arringo drammatico, e meritarsi nuovamente le lodi che i giornali di questa capitale gli impartivano, tra i quali per maturità di giudizio e per indipendenza di opinioni citeremo *Il Parlamento*, l' *Opinione*, *La voce della Libertà*, ed *Il Crepuscolo* milanese, che studiosi d' indicare il bello ed il buono ove si trova, ammirarono i lavori del Revere, e più di tutti l' ultimo unanimamente.

Compagnia diretta da Cesare Asti. — Questa compagnia ha qui cominciato già da molti giorni un corso di recite, che prosegue con soddisfazione degli accorrenti. — Fra i drammi di maggior importanza uditi finora ricorderemo *Pellegro Piola* del Giacometti, *Lo donna del Popolo*, *Suor Anna* e *La figlia del Córso* del bravo Chiossone, *Una giustizia di Ferdinando IV re di Spagna*, *Benvenuto Cellini*, *La capanna dello zio Tom*, replicato più volte, *Regnare ad ogni costo*, dramma nuovo dei Poggiali, e molti altri, tutti recitati con quell' impegno che onora gli artisti di cui va fornita la compagnia, ed ai quali il publico non è avaro d' applausi. I primi onori sono sempre per la prima attrice Giulietta Vedova-Ristori, alla quale raccomandiamo un po' di slancio nella recitazione, e maggior forza, non mancandole naturalezza e bel modo di porgere. Bramiamo che questa artista, che abbiamo udito ed applaudito si spesso nella compagnia Lombarda, perchè fornita di non comune abilità ed educata alla vera scuola drammatica, ci dia prova che possiede tuttavia il brio di un tempo. Cesare Asti, veterano nell' arte, è un bravo padre nobile, e sostiene qualunque altro carattere lodevolmente; egli gode a buon diritto della stima del publico e di una onorevole riputazione. Il Botazzi, caratterista per eccellenza, al suo comparire eccita il buon umore nell' uditorio; chi lo udì e vide nella *Mamma Agata*, dovette certamente scompisciarsi dalle risa. Vanno pure distinti Enrico Ristori, primo attore, Angelo Asti, lo Scalpellini, il Vernier ed il Guinzoni, ed altri pure che non citiamo per brevità, conchiudendo esservi in tutti buona volontà e bell' impegno perchè le produzioni abbiano lo scopo desiderato. Ci duole che il concorso a questo teatro non sia ancora numeroso, ma speriamo però che di sera in sera si aumenterà perchè il trattenimento lo merita.

L. Alemanni.

NIZZA. — Concerto di *Virginia Viola* (10 marzo.) — « Non ci eravamo ingannati annunziando il concerto della signora Viola come l' avvenimento musicale più importante della stagione. Il fatto ci ha resa giustizia, poichè non solo è a tener conto del publico distinto e numerosissimo che vi accorse, ma più ancora dei plausi tanto frequenti e così fragorosi da attestare che l' esimia artista siasi mostrata maggiore della fama che la precedeva. Quantunque uscita di fresco da interessante malattia, la sua voce è potente di vigore e di estensione, simpatica di metallo e di timbro, tenace nel volume, pieghevolissima nello smorzo. Allieva dell' egregio maestro Panizza, ella è educata alla vera scuola del canto italiano dei bei tempi di Rossini e Bellini; alle agilità di forza congiunge con mirabile talento quelle di grazia. Nel rondò della *Cenerentola* la signora Viola ci sorprese con uno sfarzo incredibile di note tutte belle, tutte potenti; nella romanza del *Profeta*, quantunque mancasse il prestigio della scena, e più ancora l' effetto dello strumentale, ch' è il segreto del genio di Meyerbeer, ci strappò le lagrime con un canto nel quale non sapremmo dire se fosse maggiore il magico effetto delle sue note di petto, o l' accento veramente drammatico, o in fine la rara potenza dell' espressione. Il publico, al quale parve sacra la voluttà del dolore che spirava da quella materna benedizione, domandò ed ottenne dalla gentile artista la ripetizione della romanza. Dopo averla udita, dopo aver contemplata la sua bella e nobile figura, che dee sulle scene esercitare una straordinaria influenza, noi troviamo al di sotto del vero le lodi, che di lei abbiam letto come artista e come attrice nei giornali italiani, in quelli di Lione, di Brusselle e di Berlino. » Così *Il Nizzardo*; l'*Avenir* dal suo canto si esprime nel modo seguente: « Il concerto della signora Viola fece accorrere ad udirla la più eletta parte della nostra elegante e dilettante società; nè mai fu giustificata in più bel modo una sì concorde testimonianza di stima e di simpatia. Artista di gran merito e di rinomanza, avvalorata da splendidi successi su cospicue scene, essa superò nel concerto del passato venerdì di buon tratto quanto altri ripromettevasi dalla sua riputazione. Difficoltà vinte senza sforzo, canti abilmente temprati, ricchezza di doni vocali, tutto contribuì a destare a più riprese l' ammirazione de' suoi uditori. La romanza *del Profeta* fu da lei ripetuta fra applausi farnetici. Noi prendiam nota di così bello e magnifico successo, ma non adempiremmo che ad una parte dell' obligo nostro se per noi si omettesse di fare onorevole menzione dei signori Landi, Antonucci e Kottig, i nomi de' quali ci vengono fra mano ad ogni nuovo concerto perchè si accompagnino d' elogi, che, quantunque ripetuti le tante volte, recano ad ogni modo testimonianza della perseveranza di que' bravi artisti nelle buone disposizioni di fratellanza inverso i compagni, e della cura colla quale mantengono in onore il loro titolo d' artisti di vaglia. » — Nell' anzidetto concerto la signora Viola, oltre i pezzi suaccennati, cantò il duetto del *Don Pasquale* col tenore Landi, e il gran finale della *Lucia*, e vi ebbe applausi senza fine. L' Antonucci si distinse nel terzetto dei *Pappatuci* di Rossini col Landi e col Ghislanzoni, nella cavatina del *Nabucco* e nell' anzicitato finale della *Lucia*.

ZARA. — Prima che avesse termine la stagione non ha guari passata, si rappresentò il *Birrajo di Preston*, gaja e divertevolissima opera di Luigi Ricci, ch' ebbe il più felice successo, e fruttò applausi in copia grandissima agli artisti. Erano questi la Cavini (Effi), lo Storti (Tobia), il tenore De-Ruggiero (Oliviero), ed il buffo Topai (Daniele), che riscossero buona messe d' applausi in ogni lor pezzo.

Fra le beneficiate dell'anzidetta stagione dee poi farsi menzione onorifica di quella di Palmira Prinetti, giovane prima donna, che grande onore si fece nei *Masnadieri*, e nella *Fiorina* del maestro Pedrotti. Abbiamo già detto quante lodi si meritasse in entrambe quelle opere questa gentile prima donna, che intraprese coi più lieti auspici la carriera, dopo essersi perfezionata alla scuola del rinomato maestro Antonio De Val; ora dobbiamo aggiungere, che si nell' una come nell'altra non le venne meno giammai l' applauso del publico. In occasione poi della sua beneficiata le furono fatti onori moltissimi, coi quali il publico attestare le volle la propria pienissima sodisfazione. Le fu pure intitolata una poesia, che avremmo publicata se la sua troppa lunghezza non ce lo avesse conteso.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Al teatro Italiano le rappresentazioni del *Trovatore* si vennero moltiplicando con fortuna anche più lieta di quella che festeggiò il primo apparire di quest' opera. L'esecuzione sempre più perfetta, fece si che si scorgessero nuovi pregi, e che il plauso del publico abbondasse ancor più, massime alla Gazzaniga ed al Malvezzi, a cui s' accompagnavano nelle lodi la Biscottini-Fiorio ed il Varesi. L' *Heraldo*, dopo di aver parlato della musica, si esprime così intorno alla Gazzaniga ed al Malvezzi: « Questa opera fu cantata dalla Gazzaniga e da Malvezzi coll' eguale perfezione della *Luisa Miller*, e questo è il maggior elogio che loro si possa fare. Una sola è l' opinione intorno al merito d' entrambi. L' interessante parte di Leonora non avrebbe potuto avere migliore interprete della signora Gazzaniga, giacchè, a dir vero, è proprio necessario tutto lo sforzo delle sue privilegiate doti per poter

---

rete voi quello che dee farne infrattanto le veci? — Non a torto fu detto che gli estremi si toccano, ed è per ciò biasimevole del pari la troppo facile contentatura e la soverchio rigida severità; fra l'una e l' altra evvi quell' equabilità di giudizio, che protegge ed incuora; e le arti oggidì più che mai hanno mestieri di protezione e d' incoraggiamento. — Il maestro Pedrotti appartiene a quella schiera d' ingegni colti, sagaci, giudiziosi, pei quali l'arte nulla ha di recondito. Guidati da un supremo e un cotal poco astruso buon gusto, interrogano essi più spesso il raziocinio che il cuore, o si veramente antepongono sovente agli impeti di questo le sudate lucubrazioni della riflessione. Nulla per ciò di men castigato in questa *Genoveffa*, nulla d' incompiuto; diligentemente accurate le forme, le combinazioni armoniche e gli effetti strumentali studiosamente ricerchi ed elaborati, il canto trattato con amore, ma sostenuto ed afforzato dal suono, i pezzi concertati sapientemente orditi e svolti, un lavoro infine in ogni parte laudabile per dottrina e per magistero d' arte. Avrebbesi, è vero, bramato che la vena inventiva scaturisse più rigogliosa, e che alcuni fra' nuovi pensieri fossero di un getto più spontaneo e fulgente; ed avrebbesi altresì preferito in qualche luogo che lo strumentale fosse più sobrio e riposato, acciocchè la piena delle armonie non degenerasse talvolta in istrepito. Chi però consideri che il rinvenire del nuovo è quasi impossibil cosa, chi vegga a che menano gli esempj, che suscitan plauso, opinerà di leggieri che non fece poco il Pedrotti porgendoci qualche nuovo concetto, e serbandosi il più delle volte devoto al canto puro e corretto. Fra le più felici inspirazioni citar si debbono, oltre la bella e ben disposta introduzione, la cavatina del primo atto di Genoveffa, che la signora Gariboldi espresse con quel calor d' accento e di voce che in lei tutti estimano cotanto, e che le valse applausi a più doppj e l' appellazione in un al maestro, e il seguente duetto fra Genoveffa ed Arturo (il Guicciardi) da amendue cantato assai bene, e fatto segno d' acclamazioni e di appellazione ad essi e al Pedrotti. Il gran finale, la cui chiarezza fu offuscata da una qualche incertezza d' esecuzione, ed in cui le masse strumentali eccedono per avventura, rattiepidì gli animi degli uditori; allora mutarono le sorti dell' opera, incominciata con prosperi auspici, ed al pacato e benevolo giudicio del publico subentrò un' ostinata opposizione, che non permise di apprezzare nel modo che si conveniva tutto ciò che avea pure di più o men bello nel secondo e terz' atto dell' opera del Pedrotti. E nel second' atto era certamente meritevole di encomio buona parte del duetto fra il Guicciardi e il Bremont (Vander), ed ancor più il bel duetto fra la Gariboldi e il Carrion (Enrico), ch' essi cantarono con affetto e maestrevolmente; e finalmente la grande aria del tenore che chiude l'atto, in cui di bel nuovo emerse il Carrion. Nel terz'atto ad una graziosa romanza del Guicciardi succedeva un buon terzetto fra tenore, baritono e basso, ed un ultimo brano toccante per melodia e condotta, in cui alla voce del Guicciardi quelle si sposavano della Gariboldi e del Carrion con bell' effetto sorrette dal Bremont e dalle masse delle altre voci e degli strumenti, parcamente usati però, in guisa che il quadro rimanea chiaro e ben distinto. Questo, se non erro, è uno fra' migliori pezzi dell' opera. — L' esecuzione vocale in pieno fu diligente, precisa, animata, e vuolsene saper grado alla Gariboldi, al Carrion, al Guicciardi, al Bremont, ed anche ai cori; buona come del consueto, l' esecuzione strumentale. Nulla diremo del melodramma; l'età del Nestore de' librettisti, dell' autore della *Semiramide* e del *Crociato*, e di oltre a dugento fra componimenti serj e buffi, ci comanda il rispetto; molti del resto fra' suoi emuli nell' ingrato lavoro non saprebbero per avventura far meno male in età di gran lunga minore. È una lode negativa, ma è pur sempre una lode, più giusta certamente del biasimo; anche la giustizia esser dee qualche volta indulgente.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

dominare le difficili e potenti situazioni del dramma. Con voce simpatica, intonazione perfetta e limpidezza di stile potrà ogni cantante interessare, senza arrivare a commuovere l'uditorio. Ma il vero artista è quello che, come la signora Marietta Gazzaniga, sa identificarsi dal principio alla fine col personaggio che rappresenta, che studia e si immedesima dei sentimenti che devono agitarsi nell'anima del suo personaggio, e che, com'essa, sa abbandonarsi nei momenti voluti ai trasporti di un vero entusiasmo. Ci sembra inutile dire quale pezzo la Gazzaniga canti meglio nel *Trovatore*. La cavatina di sortita, i duetti col tenore e col basso, la sua aria e la sua scena finale, non sono per essa una serie di frasi ben dette e ben cantate, sono piuttosto la parte di un tutto al quale si va come sur un piano di ammirabile gradazione. Se la Gazzaniga nell'atto primo sorprende per la nitidezza e la valentia del suo canto, nelle ultime scene scuote e commove le fibre del cuore con quelle frasi interrotte, con quei gridi di orrore, e con quel suo fascino che davvero incanta. Il publico l'applaude con deciso entusiasmo, e tutte le sere la chiama tre o quattro volte all'onore della scena dopo lo spettacolo. Abbiamo detto più sopra che Malvezzi asseconda degnamente la Gazzaniga, e questo forma il suo maggior elogio. Per brillare in presenza del sole, senza sembrar corpo opaco, è necessario di un grande splendore, e Malvezzi brillò davvero splendidamente. È un gran cantante che sempre lo si ascolta volontieri, non solo per la facilità del suo canto, ma anche per la sua graziosa voce ed eccellente metodo. Il Manrico del *Trovatore* non è inferiore al Rodolfo della *Luisa Miller* nè come cantante, nè come attore; il publico lo ha ricompensato, chiamandolo solo ed in compagnia al proscenio per colmarlo di giusti applausi. • La Biscottini-Fiorio e il Varesi, da quegli egregi artisti che il publico apprezza altamente, sostennero con tutto onore le parti di Azucena e del conte di Luna.

VARSAVIA. — Teatro Italiano. — Ora che sta per lasciarci la brava compagnia italiana di canto, che tanto si distinse sulle scene di questo melodrammatico teatro italiano, crediamo di tributare uno spontaneo e sincero elogio agli artisti che sopra esse vennero applauditi, rappresentando degnamente le varie parti loro affidate tanto nelle opere serie, come nelle giocose. Nomineremo dapprima la valentissima giovane prima donna Maria Spezia, che, per vero dire, formò per tanto tempo l'ammirazione e la delizia del sempre affollato publico varsaviese, eseguendo con una perizia non ordinaria, ora le opere più eminentemente drammatiche, come la *Norma*, *Ernani*, *Attila*, *Nabucco*, *I Puritani* e *Rigoletto*; ora le più facete come *Don Pasquale* e la *Fiorina*. In tutte le quali seppe identificarsi mirabilmente ne' personaggi che in esse primeggiano, esprimendone con singolare intelligenza il vero loro particolare carattere, e ciò con un canto che emana dall'anima, con un accento espressivo ed un'azione castigata e corretta. Questa egregia artista lascia nel publico di Varsavia una ben profonda impressione, e tale da desiderare caldamente che al più presto faccia fra noi ritorno, onde novellamente bearci col suo bel canto. E tanto più lo desideriamo, perchè non così facilmente in altra si potrà rinvenire, come nella Spezia abbiam rinvenuto, voce intonata, flessibile, energica e soave, a cui si accoppia canto tutto drammatico ed un porgere senza menda. Il tenore Ciaffei poi (che fu fra noi altra volta) è artista fornito di molto merito, per cui venne in ogni opera costantemente applaudito. Altrettanto dicasi del bravo buffo Zucchini, artista veramente eccellente, che sa assumere ogni personaggio con disinvoltura, brio e decoro. Il basso Bremont nel breve tempo che fu tra noi non potea disimpegnare le parti ad esso affidate con maggior bravura e buon volere. Così dicasi del baritono Buti, che ad una voce bella e simpatica unisce un talento eminentemente artistico. Dobbiamo anche dire che tutti gli spettacoli furono decorati magnificamente. *L. M.*

COPENAGHEN. — Teatro di Corte. — La serata a beneficio del nostro primo tenore assoluto signor Tancredi Remorini fu lieta delle più belle dimostrazioni di favore che desiderar potesse l'artista. I modi veramente finiti con cui cantò per tutta la stagione, la bellissima, simpatica e robusta sua voce, l'eccellente sua educazione musicale, lo sceneggiare ben inteso, la squisita interpretazione delle frasi sì amorose, che drammatiche, gli convalidavano quella fama di primissimo nell'arringo musicale, che lo pone in così alto grado nella gerarchia teatrale. Il Remorini non ismentisce quel nome che per tradizione ed eredità paterna gli venne tramandato come per retaggio avito. Ogni opera gli fruttò copia grandissima d'applausi; egli è la simpatia, la delizia del pubblico danese, il quale prodiga ogni sorta d'encomi e d'applausi al giovine italiano. Davasi in tal sera la *Linda di Chamounix* che piacque all'entusiasmo, ed in essa il Remorini, pari all'Achille d'Omero, primeggiò sopra gli altri. Tutti gli artisti furono applauditi, e domandati nei singoli loro pezzi al proscenio. Bravo il Reina (il padre di Linda), bravo il Maggiorotti (il Marchese), Bravo il Mirandola (il Prefetto) e bravissima la nostra Gaziello-Brambilla (Linda). Ora debbo parlare di Angiolina Remorini, sorella al nostro campione, che nel fiore dell'età e dell'avvenenza tutte le sere ci rapisce. Convien proprio dire che l'essere artisti sia un dono speciale di questa eccellente famiglia. Essa tutte le sere viene festeggiata con universali applausi, e chiamate spontanee; dotata di una voce freschissima, limpida ed intuonata, che sa maneggiare con tutte le finezze dell'arte, ella ci consolò qual Orsino, ed emerse nella parte d'Adalgisa ed ora in quella di Pierotto, nella quale credo ch'essa sia insuperabile. Oltre alla *Linda* si cantaron vari pezzi, che furono per gentilezza e fraterna amicizia artistica sostenuti dagli altri attori. Il terzetto dei *Lombardi*, eseguito dalli signori Mirandola Gaziello e Remorini. Il duetto dell'*Attila* dal Reina col Mirandola. Un pezzo concertato per violino e piano-forte benissimo eseguito dal direttore d'orchestra signor Dall e da un professore pure adetto al teatro. La cavatina della *Malvina di Scozia*, di Pacini, non dirò cantata bene, ma divinamente dalla signora Remorini. Nella parte di Antonio il Reina ci fece conoscere quanto sia valente cantante ed attore, la scena poi della maledizione fu da lui detta in modo che tutto il pubblico mandò come un cupo gemito, tanto fu grande nell'azione; ma di questo valente artista parleremo nella ricorrenza della sua serata. Concludo col dire che il Remorini è un giovine di gran talento. Dir non potrebbesi quanto esso sia generalmente amato. Sua Maestà il re lo invitò al suo palazzo, fu presente alla sua beneficiata, gli disse moltissime cose lusinghiere, e lo assicurò della sua reale benevolenza. Il teatro era adorno di tutte le notabilità diplomatiche ed artistiche di cui può vantarsi la Danimarca, e la serata non fu che un continuo gaudio e piacere fra i viva e gli applausi ben giusti e ben dovuti ad un artista, che in breve tempo emerse gloriosamente nella *Lucia*, nel *Barbiere*, nel *Don Pasquale*, nella *Norma*, nel *Don Bucefalo*, e ultimamente nella *Linda*. Si preparano l'*Elisire* ed il *Rigoletto*. *E. G.*

CORFU'. — Il 28 febbraio celebravasi a questo teatro San Giacomo con ogni più clamorosa esultanza la beneficiata di Teresa Truffi-Benedetti, prima donna assoluta che formò nelle passate stagioni le delizie del publico. Fiori e corone d'alloro, poetiche composizioni, viva, appellazioni senza fine onorarono in tale occasione la distinta artista, che si vide festeggiata da un numerosissimo concorso di ammiratori. Oltre l'opera in corso, cantò varii pezzi, fra' quali un'aria in greco ed una in inglese, entrambe le quali dovette ripetere fra una compiuta ovazione. La signora Truffi lascia in codesta capitale le più care ed onorevoli ricordanze, che non verranno mai cancellate per volger di tempo.

A

TERESA BENEDETTI-TRUFFI

PRIMA DONNA ASSOLUTA SERIA
NEL TEATRO COMUNALE DI CORFU'
CHE SENTE QUANTO SIA SOLENNE
IL MANIFESTARE AL POPOLO
COLL'ARTE DEL CANTO DI CUI E' MAESTRA SUBLIME
LE INSPIRAZIONI DEL GENIO
NELLA SERA DI SUA BENEFICIATA
MARTEDI 28 FEBBRAIO 1854
ALCUNI AMMIRATORI OFFRONO IL SEGUENTE

SONETTO

Quando al tedesco e all'italo pensiero
Desti col canto tuo vita e parola,
Ben si conobbe la sovrana scuola
Che intier dell'arte svèlati il mistero.

Allor che del Zacintio, il qual primiero
S'alzò dove di Verdi il genio vola,
L'arpa toccasti, fosti unica e sola
Nel rivelarci il bel musico vero.

Gara gentil fu d'arte e d'intelletto;
Onde alle genti si mostrasse espresso
L'italà arte e l'ellenico concetto.

E si ti fia fra tanti eccelso vanto
L'aver congiunti in nuovo amico amplesso
D'Jonia il genio e dell'Italia il canto.

Dott. *D. G.*

NOTIZIE.

MILANO. — L'ultima rappresentazione della *Semiramide* alla **Scala** la scorsa domenica nulla offerse di notevole fuorchè la replica dell'adagio del duetto fra Arsace e Semiramide, che le signore Brambilla e Novello cantarono bene per accordo e precisione. L'effetto ne sarebbe stato viemaggiore d'assai, ove l'accento del cuore dato avesse a quel brano divino l'inspirazione che le arti rappresentative aspettan sempre dal cuore. Nel resto l'opera passò quasi tutta senza lode e senza biasimo; il Corsi era sventuratamente indisposto. La Novello prese commiato da Milano in quella sera, lasciando qualche grata ricordanza qual Gilda del *Rigoletto* meritevole d'encomio; mediocrissima *Semiramide*, mal rispose all'aspettativa e nel *Convito di Baldassarre* del Buzzi, e nell'*Ottavia* del Sanelli. Se è vero ch'ella siasi lamentata del publico milanese ebbe un gran torto, imperocchè l'imparzialità di questo, sebbene posto a spiacevoli prove, pure non ebbe a smentirsi giammai; la *Semiramide* ad ogni modo diede senza appello vinta la lite al publico. — Lunedì ebbero termine le rappresentazioni d'obbligo, l'impresa però ne ha date di seguito altre due per soprammercato, invitandovi gli abbonati; oggi avrà luogo una rappresentazione a beneficio dello Stabilimento de' Bambini lattanti, e sabato un'ultima rappresentazione a pro del Pio Instituto Teatrale.

Al **Teatro Re** lo scorso martedì recitavasi *Sior Todero brontolon* di Goldoni, una delle più semplici, vere e belle commedie del Plauto italiano. Quanta naturalezza ne' caratteri, come ben s'annoda e scioglie la condotta, come gl'incidenti succedonsi senza sforzo, come spontaneo è il dialogo, come ogni parte di quel quadro delizioso risponde al suggetto! E piacque e molto, perchè rappresentata con una piacevolezza che diremmo ingenuità, si necessaria all'uopo e si difficile a conseguirsi. La compagnia Robotti-Vestri, che non ha certamente chi la superi, anzi tampoco chi l'agguagli nel rappresentare le commedie del Goldoni, ci parve vincer sè stessa nel *Todero brontolon*. Il Vestri, qual protagonista, carattere quant'altro mai difficile, la Robotti (Marcolina), il Glech, i due Diligenti, la Glech, e quella gentil fanciulla che è la Dominici, fecero tanto bene che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza. Il vernacolo veneziano si spedito e scorrevole sulle labbra della Robotti e del Vestri non è ancor familiare affatto a taluno dei sullodati; essi però hanno ingegno e volontà, e giungeranno a scolpirlo poi più nettamente.

Al **Teatro Carcano** si è rappresentata lunedì la *Linda* di Donizetti; gli auspicj però ne furono infausti affatto, salvo al Galli (il Marchese), ed alla Lemaire (Pierotto), che vi si fecero apprezzar molto ed applaudire. Aspettiamo udirla una seconda volta per recarne giudicio, colla speranza che il publico riformi in qualche parte il suo, che fu, a dir vero, dispettosamente severo. — A questo teatro domenica dalla compagnia Metastasio recitavasi il popolare dramma *La capanna dello Zio Tom*, che fruttava applausi agli artisti. La gentile Marchettini Cortesi danzava due passi, uno di carattere, uno serio, ed eravi a più riprese applaudita. Inoltre la prima donna contralto signora Lemaire, ripeteva di bel nuovo la graziosissima cavatina della *Figlia del Fabbro* del maestro Panizza, ed eravi lungamente festeggiata.

La scorsa domenica, con buona licenza della stagione ancor rigida, la compagnia Metastasio recitò per istraordinario al teatro de' Giardini publici, e si vide favorita di numeroso concorso di publico, e fu applaudita.

Leone Fortis, l'autore del *Camoens* e del *Cuore ed Arte*, è fra noi, all'intento, per quanto ci è noto, di porre in iscena nella corrente stagione al teatro Re un nuovo dramma, testè compiuto dal chiaro poeta.

TEATRO CARCANO. — Il nuovo appaltatore **Giovanni Mangiamele** ha publicato il seguente programma d'un **ABBONAMENTO ANNUALE DI PALCHETTISTI**:

I. Il teatro si aprirà col giorno 17 aprile prossimo con opera in musica, e continuerà così fino a tutto agosto, variando le opere che l'Impresa assicura non saranno meno di dieci, e queste scelte fra i migliori maestri. In seguito il teatro continuerà ad essere aperto o con opere diverse, o con una compagnia drammatica fra le migliori, assicurando però che nel carnevale venturo si darà spettacolo d'opera in modo tale che il teatro resterà sempre aperto fino a tutto il sabato di Passione del 1855.

II. L'Impresa assicura ai signori Palchettisti che in detto periodo si daranno non meno di N. 300 rappresentazioni alternando le stagioni, come già si è detto; oltre le Feste da ballo regolari nel carnevale, darà pure altre tre Feste da Ballo, enunciande sotto il titolo di GRAN FESTA DA BALLO, e queste in luogo di quelle finora erroneamente dette di Società Private, ma più pompose, ed in esse il teatro verrà fastosamente addobbato, quintuplicata l'illuminazione, e vi saranno due orchestre, l'una del teatro e l'altra di scelta banda, le quali suonando a vicenda senza interruzione, svarieranno la Festa, e solo ad ultimo suoneranno entrambe in accordo per segnale della finitiva.

III. Per l'abbonato Palchettista l'Impresa formerà della quarta fila una galleria di palchi riducendola ad un palco ogni due, per comodo e pertinenza di dodici abbonati rappresentati da un solo, quantunque non debba essere responsabile che ognuno per la propria firma. L'abbonato Palchettista avrà per tutto l'anno libero d'ingresso ad ogni rappresentazione qualsiasi, eccetto quelle di beneficiata, a cui però potrà intervenire con una signora pagando un solo biglietto.

IV. Il prezzo d'ogni socio Palchettista per tutto l'anno resta fissato in austr. Lire 12 mensili in effettive sonanti, quali saranno da pagarsi al camerino dell'impresa anticipatamente, e così consecutivamente ad ogni giorno 17 di ciascun mese. Quando però gli abbonati Palchettisti desiderassero avere invece un palco eguale in terza fila in luogo della quarta, questi dovranno pagare austr. Lire 16 mensili cadauno, sempre alle medesime condizioni.

V. I socii Palchettisti sceglieranno fra loro N. 24 nomi, e di questi ne estrarranno a sorte N. 6 i quali rappresenteranno una commissione per tutti gli abbonati annuali presso l'Impresa per trattare all'uopo ogni cosa che riguardi il buon andamento del teatro.

VI. In qualunque occasione in cui vi sia biglietto di Lotteria annesso all'entrata, l'abbonato Palchettista lo avrà GRATIS. Lungo il corritojo di detta quarta fila, come pure in ogni fila vi saranno stabilmente due inservienti uniformemente vestiti per comodo esclusivo dei signori Palchettisti.

Artisti scritturati per la prossima primavera al **Teatro Carcano** dall'impresario signor Mangiamele.

Prime donne assolute: signore Enrichetta Fodor, Carolina Mauri-Ventura, Marietta Almonti, Paolina Monfrini, Iside Parnelli.

Primo contralto assoluto signora Adelaide Philips.

Prime donne comprimarie: signore Briscide Rossi, Antonietta De-Giorgi.

Digitized by Google

Seconda donna Gaetanina Borghi.

Primi tenori assoluti: signori Atanasio Pozzolini, Achille Assandri, Bartolomeo Danieli, Giovanni Petrovich, Samuele Monti.

Primi baritoni assoluti: signori Vincenzo Prattico, Romolo Colmenghi.

Primi bassi: signori Alessandro Amodio, Giuseppe Ippolito.

Tenori comprimarii Giacomo Redaelli, Giovanni Motta, Gaetano Archinti.

Basso comprimario Luigi Alessandrini. — Secondo basso Luigi Mazzini

Prima opera *I Puritani* di Bellini, seconda *Fausta* di Donizetti, altra da destinarsi.

RECENTI LAVORI MELODRAMMATICI

DI **F. GUIDI**

Poeta degli II. RR. Teatri di Milano.

1. *La Maschera* (musica di C. Domeniceti), rappresentata nella corrente stagione alla Scala.
2. *Tancreda* (musica di A. Peri), rappresentata nello scorso carnevale a Reggio di Modena.
3. *Il birraio di Preston* (musica di L. Ricci), già rappresentato in molti teatri, e si rappresenterà nella prossima primavera al teatro Re.
4. *Il sindaco di Falananna* (musica di F. Chiaromonte), scritto pel teatro Re, la cui rappresentazione resta sospesa per imprevedute circostanze.
5. *Il nuovo Tartuffo* (musica di A. Gambini), che si rappresenterà fra poco al nuovo teatro Apollo di Genova.
6. *I Baccanali di Roma* (musica di C. Romani), da rappresentarsi in breve al teatro Nuovo di Firenze.
7. *Il vecchio della montagna*, pel maestro A. Cagnoni.
8. *Il Castello di S. Germano*, pel maestro C. E. Pasta.
9. *Aristodemo*, pel maestro O. Giannoni.
10. *Elisabetta* o *La figlia del Proscritto* (musica di G. Donizetti), versione dal francese, per commissione dell' editore G. Ricordi.

Oltre i suddetti lavori, il Guidi ha avuto l' onorevole incarico di scrivere un melodramma, che, posto in musica da dodici tra i primarj maestri compositori, sarà rappresentato a titolo di beneficenza.

Amalia Ferraris, dopo breve soggiorno in Milano, si è recata a Torino sua patria.

LONDRA. — Le speranze che il teatro italiano di S. M. dovesse riaprirsi quest' anno andarono sventuratamente fallite; dopo una vivissima discussione dinanzi il Banco della Regina fu statuito che quel teatro rimarrebbe chiuso anche pel 1854.

TRIESTE. — Il 18 marzo comparve alle scene del teatro Grande l' opera, nuova per Trieste, *Elena di Tolosa* del maestro Petrella, che passò quasi per intero nel silenzio, tranne una graziosa romanza buffa dello Scalese, ed un suo piacevole racconto finale, nei quai pezzi l' abilissimo artista fu coperto d' applausi. Il tenore Stecchi-Bottardi fu applaudito nella cavatina. Per indisposizione del Giraldoni l' opera non fu data la seconda sera.

VENEZIA. — La sera del 14 corrente alla Fenice il giovine e cotanto acclamato danzatore Ferdinando Walpot si espose in un nuovo passo a due, ch' ebbe il più lusinghiero successo. Ed invero la composizione fu trovata assai bella, e l' esecuzione poi, ad onore principalissimo del Walpot stesso, fruttò acclamazioni senza fine a quell' abilissimo e grazioso ballerino, il quale all' adagio, all' allegro e nella sua variazione destò un vero entusiasmo. L' orchestra rimase coperta dalle salve dei plausi, che divennero anche più fragorosi alla fine del passo, allorchè il Walpot mostrò di meritarsi in tutto il titolo datogli da giudici competenti di eccellente e degno di competere coi primi dell' arte. Certo è del resto che se avesse avuto a compagna la Fuoco avrebbero emerso ancor più le rare doti di questo acclamatissimo artista.

— L' intrepido aereonauta Poitevin ha fatto ai Giardini Publici alcune felici ascensioni, che gli fruttarono il plauso e l' ammirazione del publico.

TREVISO. — La drammatica compagnia di Francesco Coltellini ebbe a queste scene le più liete accoglienze, rivolte specialmente alla prima attrice Claudia Miutti e al Capodaglio. Anche l' amorosa Simoni seppe meritarsi particolari segni di benevolenza. Il Coltellini dal suo canto, qual caratterista di conosciuta abilità, piacque sempre e fu in singolar modo applaudito nella graziosa commedia di Scribe *I due Metodi*.

CATANIA, 1 marzo. — La nuova prima donna signora Landi esordì colla *Maria di Rohan*, ed ebbevi il più felice successo con applausi reiterati a tutti i suoi pezzi. Il baritono Pacini non venne meno alle simpatie acquistatesi in tutte le altre opere presso questo publico. La signora Landi cantò pure con brillante successo nel *Barbiere*, che valse a lei ed al bravo Pacini (Figaro) reiterate acclamazioni.

OPORTO. — Giunsero le più felici novelle della prima comparsa alle scene del teatro San Giacomo del nuovo baritono Pietro Gorin, il quale esordì prima ch' arrivasse in Oporto la prima donna signora Ponti ed il tenore Dell' Armi.

RIMINI. — La beneficiata della prima donna Marietta Armandi fu nella scorsa stagione la più clamorosa e festante che bramar si potesse. Il teatro era vagamente illuminato a giorno. Oltre il *Trovatore*, nel quale in un col Conti e coi compagni colse applausi senza fine, cantò essa il rondò della *Lucia* e la cavatina della *Sonnambula*, che destarono fanatismo. Le furono tributati versi eleganti e di vario metro, ed ebbe fiori e regali di pregio.

BASTIA. — L' *Ernani* fu, a quanto ci si scrive, l' ultima opera della scorsa stagione, ed in essa ebbero a lodarsi di festevoli accoglienze la giovine prima donna signora Lironi, il tenore Mariotti e il basso Cavalieri.

Recenti Scritture.

BERGAMO. — Per la stagione della fiera furono scritturati: *Luigia Bendazzi*, prima donna assoluta, *Settimio Malvezzi*, primo baritono assoluto, *Giovanni Corsi*, primo baritono assoluto, *Pietro Vialetti*, primo basso-profondo assoluto; — *Amalia Ferraris*, prima ballerina-danzante assoluta, ed il coreografo *Alessandro Borsi*.

Carlo Baucardé, il celebre primo tenore assoluto, che ora forma le delizie dei Torinesi, fu scritturato col mezzo dell' Agenzia dell' *Arte* al Teatro Italiano di Parigi dal dicembre 1854 a tutto marzo 1855.

Albina Marray, prima donna assoluta, acclamata per tante stagioni ai teatri di Vienna e di Pietroburgo, fu scritturata per la imminente primavera e per l' estate al teatro Italiano del Covent-Garden in Londra, e per la quinta volta all' Imp. Teatro di Pietroburgo.

Francesco Cresci, primo baritono assoluto, annoverato a ragione fra i pochi migliori dell'arte, fu scritturato dal nuovo appaltato degli II. RR. Teatri di Milano per le stagioni d' autunno e di carnevale 1855-56.

Carolina Alajmo, prima donna assoluta giunta in breve tempo a bellissima rinomanza fra le migliori, fu scritturata per la stagione d' autunno, anno corrente, per la solenne apertura del teatro Pagliano in Firenze.

Giuseppe Sinico, il rinomato primo tenore assoluto, fu scritturato dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano dal dicembre venturo in poi per più stagioni.

Emilio Naudin. Questo encomiatissimo primo tenore assoluto, ch' ebbe alle scene del Teatro Imp. di Pietroburgo *si splendide sorti*, *fu scritturato* pel carnevale 1854-55 al teatro Apollo di Roma.

FIRENZE. — Dall' Agenzia Lanari furono scritturati per la prossima primavera, al teatro Nuovo, la prima donna assoluta *Elena Fioretti*, il primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*, il primo basso *Felice Dall'Asta*, la comprimaria *Dall' Anese* e il tenore comprimario *Francesco Rosa*.

Dall' Agenzia del maestro Lamperti fu scritturata per la stagione dell' autunno 1855-56 al teatro la Scala in Milano la prima donna assoluta *Angiolina Ortolani-Valandris*.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Petrovich*, ch' ebbe nello scorso carnevale sì brillante successo all' apertura del nuovo teatro di Crema, fu scritturato per la primavera prossima al teatro di MANTOVA, — quindi dall' impresario Mangiamele al teatro Carcano in MILANO a tutto l' agosto, — e per la stagione del carnevale 1854-55 dall' impresario Sirtoli per teatri di sua pertinenza. Il Petrovich rimane perciò disponibile dal primo settembre a tutto il novembre.

SIENA. — Per la stagione della fiera furono scritturati l' esordiente prima donna *Marietta Prezzolini*, il primo tenore assoluto *Antonio Giuglini* ed il primo baritono assoluto *Sebastiano Ronconi*.

Adelaide Philips, prima donna contralto assoluta, fu scritturata dall' impresario signor Mangiamele per il teatro Carcano di Milano, la prossima primavera. Questa giovane cantante esordì coi più prosperi auspici a Brescia lo scorso autunno, e cantò poi con lietissimo incontro a Crema il carnevale.

Luigia Zaccaria, prima ballerina-danzante assoluta, che lasciò testè sì gradite memorie a Roma, ove ballò al fianco della celebre Ferraris, fu scritturata per la prossima stagione della fiera ad Ancona.

Dall'Agenzia Guffanti furono scritturati per il teatro di Agram, dalla corrente quaresima a tutto aprile, la prima donna assoluta *Olimpia Prata* ed il primo tenore assoluto *Luigi Lattuada*.

Lorenzo Domenech, primo basso-profondo assoluto, fu scritturato per la stagione d' autunno all' apertura del teatro Pagliano in Firenze. Questo giovine virtuoso, che cantò con sì bell' incontro a Livorno nel passato carnevale; rimane a disposizione delle imprese per la primavera e l' estate.

Per la corrente quaresima al teatro Apollo di Genova fu scritturata anche la prima donna assoluta *Carmela Marziali*.

Artisti disponibili.

Stefano Scapini, primo basso-profondo assoluto di bella e ben meritata rinomanza, scritturato per la prossima primavera fino a tutto il maggio all' apertura del teatro di Casalmonferrato, è tuttavia libero d' impegni dal giugno venturo in poi.

Carlotta Moltini, prima donna assoluta di bella riputazione, fissata coll' impresario Tinti alle scene di Modena nello scorso carnevale, è in Torino disponibile dalla corrente quaresima in poi.

Carlotta Lazzera, prima ballerina-danzante assoluta, allieva della Scuola di Torino, e testè applauditissima al teatro di Vercelli, è in Torino disponibile dal presente in seguito.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

G. BARBIERI

16 SUONATE PER ORGANO

DIVISE IN QUATTRO FASCICOLI

9571	Fascicolo	I.	Fr. 6 —
9572	—	II.	» 4 50
9573	—	III.	» 6 —
9574	—	IV.	» 6 —

STRAUSS

Schnee-Glöckchen

(Gli Anemoni alpestri)

VALZER PER PIANOFORTE

9112. Op. 143 Fr. 3 —

ESMERALDA

Dramma lirico in 4 atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Musica del maestro

VINCENZO BATTISTA

7917	L'Illusione, *Sono l' aura d' ogni fior*, per Soprano	Fr. 1 50
7921	Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per Soprano	» 3 50
7926	Duetto, *Signor Capitano*, per Soprano e Tenore	» 5 —
7928	Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore	» 2 —
7939	Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono	» 5 —

FANTASIA DI CONCERTO

PER VIOLINO

con accompagnamento di Pianoforte

sopra motivi dell' opera

LUISA MILLER

del Maestro **VERDI**

composta da

GIOVACHINO GIOVACCHINI

9000 Op. 17. Fr. 5 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Le memorie di un Angelo, XLIV. — Teatri. — *Trieste, Nizza, Varese, Torino, Pietroburgo, Parigi, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro Re e teatro Carcano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 36
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 27 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 2[illegible]

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo VI.

La morta-viva.

III.

La cattiva riprendeva i sensi ai baci, ai singhiozzi e alle lagrime di suo figlio: e lo ascoltava com' ella avesse udito un concento angelico, lo contemplava con quello sguardo estatico di madre che la parola non può esprimere.

— Fanciullo mio! balbettò ella alla fine; oh, quanto m' è caro il tuo dolce e pallido aspetto! La tua anima dev' essere nobile e generosa. Mi sembra proprio d' esser morta dacchè t' ho abbandonato, di avere errato nello spazio e nel vuoto; ma la tua vista mi ha richiamata in vita, ha riattiepidita l' aria che mi circonda, rischiarata la oscurità di questa caverna. Sì, io mi sento rivivere! Oh, adesso io non vo' più essere da te separata, non mi vi rassegnerei più, avrei paura della solitudine. Non è vero, figlio mio, che non abbandonerai più tua madre?

— Noi staremo sempre assieme, sclamò Giacomo; vi amerò tanto, vi servirò sì bene che oblierete questa prigionia siccome un sogno. Ci nasconderemo in qualche umile abituro, ove la felicità vi renderà la salute. Ma vi chiederò ora, madre mia, in qual guisa avete acconsentito a lasciarvi seppellir viva in questa tomba, ad abbandonare vostro figlio, lasciandolo senz' appoggio a' suoi nemici. Nominatemi tutti quelli che hanno esercitato su voi sì empio potere, sì criminosa violenza, giacchè tutto io deggio rivelare al marchese di Sanglier-Chavannes.

— Vive ancora il marchese! gridò commossa la Colliberta.

— Sì, proseguì Giacomo: è il solo, madre mia, che saprà liberarvi. Voi non dovete uscire di qui furtivamente come una colpevole che si sottrae, ma quale una vittima che chiede giustizia e vendetta. Bisogna che il signore della Bauge richiami tutta la sua energia di un tempo, e ch' egli spaventi e confonda colla vostra improvvisa apparizione i miserabili che han dato mano a tanto criminosa azione. Oh vi giuro che impallidiranno i più arditi, e quel pallore varrà a denunziarli. Su, coraggio, madre mia, e sperate.

— Ohimè, figlio mio, io non chiedo ora che la libertà e il diritto di non abbandonarti mai più, disse la povera donna. Che mi cale della vendetta? Dio vuole si perdoni ai proprj nemici.

— Voi potete perdonare, madre mia, riprese il Colliberto, ma io non tengo questa virtù. Non vi è un giorno, non una notte delle tante passate da voi nel dolore ch' io non iscorga scritta sul vostro volto con segni che gonfiano il mio cuore d' amarezza e d'odio. Le lagrime v' hanno tracciato dei solchi per tutto il viso, e vorreste ch' io contemplassi con calma quelle rughe premature cagionate da inauditi patimenti? No, non voglio divenir così complice del delitto. Parlate, madre mia, parlate. Entro un' ora deve tutto sapere il marchese Oliviero.

La prigioniera sospirava a stento, ma vinta dall' insistenza del Colliberto, si stese ella sul suo canile, e tenendo le proprie nelle mani del figlio, cominciò in tal guisa dopo alcuni minuti la sua narrazione:

(Gli raccontò allora la Colliberta come i figli del marchese, instigati dal rettore, dopo averla addormentata coll' aiuto di un narcotico, l' avessero seppellita viva, e come Onorato, il cadetto dei Chavannes, lungi dal prender parte al delitto dei suoi fratelli, l' avesse fatta uscire dalla tomba e resa alla vita).

« Mi celò questi dapprima, proseguì ella, in una capanna disabitata; poscia, quando il marchese ebbe lasciata la Bauge e fatto chiudere le stanze che un giorno io occupavo, Onorato me le diede per asilo, rivelandomi la porticina che mette nei sotterranei, ove potermi ritirare nel caso di una sorpresa.

« Vissi così varj anni confinata, ignota a tutti, isolata, nel mentre che il mondo s' agitava intorno al mio nascondiglio. La mia vita scorse senza uno scopo come un ruscello perduto tra la sabbia, che non bagna erba alcuna, nè ravviva alcun fiore. Quanti giorni passaron per me vuoti e monotoni, nel mentre che per gli altri si succedevano pieni di avvenimenti, di affezioni, di piaceri e di gaudi! Quella splendente giovanezza che Iddio ci accorda una sola volta, quella bellezza che si avvizza e più non rinverdisce, passò in mezzo alle lagrime dell'abbandono. Nessun sagrifizio, nè pericolo, nè ostacolo alcuno, fossero anco superati, potevano farmi rivedere coloro che amavo, giacchè vi si opponevano e il mio giuramento e la vita di mio figlio. Qualche volta si alterò la mia ragione, figurandomi di essere l' anima errante e custoditrice di questo vecchio edifizio. Sovente i miei labbri modulavano canzoni meste come il mio cuore, e mi diceva:

— Se per caso Giacomo mi ode, s' egli ronza intorno alla Bange, se un mio sospiro giunge sino a lui, egli capirà che sua madre lo chiama, e che le mie braccia si protendono per serrarlo sul mio seno. Ahi! pur troppo le mie braccia e le mie labra non trovarono che il vuoto. Forse la stessa morte è più dolce e più tranquilla di una simile esistenza. Il cuore compresso, violentato in ogni sua simpatia, non può cercare la calma che nella demenza. Gli è per ciò, m' è d' uopo confessarlo, o figlio mio, ch' io non ebbi un giorno di felicità tranne quelli in cui la mia ragione si smarriva.

La reclusa s' interruppe, spossata dall' ardore febbrile con cui avea finito questo doloroso racconto.

— Sventurata madre! disse Giacomo, il cui volto era bagnato di lagrime. Giammai donna al mondo ha sofferto più di te. Tanti uomini riuniti per assassinare una debole creatura senza protezione e difesa!! Gli è proprio da divenir pazzo dalla rabbia e dalla vergogna.

— E che pensate di fare? gli chiesi io. Oh! non tentate di lottare contr' essi; essi sono qui

APPENDICE

MILANO. — Teatro Re. — *Il cavaliere d' industria*, nuova commedia del cav. Martini di Firenze.

Questa nuova commedia rappresentata il passato venerdì dalla compagnia Robotti-Vestri in occasione della beneficiata del primo attore Peracchi, trascorse quasi tutta in silenzio. Di cosiffatto infortunio non debbonsi accagionare gli attori, che in pieno la recitarono bene; il Peracchi, — salvo in qualche momento in cui l'abitudine al manierismo, incompatibile colla naturalezza che richiedesi specialmente al genere comico, vinse i suoi buoni proposti al semplice, al castigato, al vero, — emerse qual protagonista; Alfonsina Dominici e la Diligenti, la contessa e la marchesa, il Diligenti, Gaetano Vestri (Samuele), il Torta e l' Aliprandi, nella parte dell' innamorato, si mostrarono studiosissimi del meglio, e non vennero meno quasi mai al proprio assunto. Contuttociò il publico non si riscosse che al quarto atto, il migliore per vero, degli altri, il cui effetto però sarebbe stato maggiore di lunga mano se il Martini avesse saputo giovarsi destramente della propria invenzione, avvivarne il dialogo e il movimento scenico, e dare infine a questo ed agli altri atti quella forza comica di cui havvi capital difetto nella commedia. Il primo atto parve soverchio prolisso, vuoto e monotono; vuoti e monotoni il secondo e il terzo, al chiudersi del quale rannodasi l' intreccio della commedia, di cui quanto precede non è per avventura che una lunga e una cotal po' fredda esposizione. Il quarto, bene immaginato e condotto, specialmente pell' accortezza colla quale non lasciasi travedere come finirà l' intrigo, porse buon saggio dell' attitudine dell' autore allo scrivere pel teatro, e fu a quando a quando applaudito. Il quinto non piacque per lo scioglimento troppo precipitato, ed in cui la narrazione inefficace tien vece dell' azione. Quanto a' caratteri, fu detto che il protagonista avea bel giuoco fra due donne e fra tre o quattro uomini di un' esemplare buona fede o malaccortezza. In mezzo a tanti il solo Samuele, perchè suo complice in qualche raggiro, non si lascia accalappiare dal cavaliere d' industria; ma questi, che ne conosce la scaltrezza, dà prova d' una strana cecità quando tenta ingannarlo con una falsa cambiale; e Samuele dimenticasi, accusandolo, che il supposto barone potrebbe agevolmente vendicarsi di lui a cagione delle azioni della inventata Società del bitume del Marocco, di cui Samuele erasi fatto propugnatore ad un tempo e spacciatore. Il dialogo, che nei primi atti perdesi forse in troppe sottigliezze ed arguzie, è colto e scorrevole, abbastanza connesse le scene, ma non trovi nell' uno e nell' altre quel gitto, o spirito o fusione ch' io dica, che non lascia rattiepidir mai nè la parola, nè l' azione. Anche *Il cavaliere d' industria* ad ogni modo è un lavoro che merita encomio, e il Martini vuol essere incoraggiato acciocchè cooperare si piaccia efficacemente, potendolo, alla restaurazione della buona commedia italiana.

Teatro Carcano. — *Linda di Chamounix* di Donizetti (20 e 24 marzo).

Promessa è obligo. — La seconda rappresentazione della *Linda* accadde, se non per intero, almeno per due terzi il passato venerdì, e noi dobbiamo quindi parlarne in egual misura. Ci vuol del coraggio, egli è vero, ma il coraggio civile fu inventato anche pei giornalisti, e noi vogliam darne prova.... Sappiasi adunque che la povera *Linda*, la cui rappresentazione era affidata alle signore Hawley (Linda) e Lemaire (Pierotto), ed ai signori Sacchero (il visconte), Vincenzo Galli (il Marchese), Calestani (Antonio), ecc., ecc.

Non cadde no, precipitò per terra.

Fu un di quei capitomboli, dai quali un galantuomo non si rialza più, o se risorge barcolla come briaco e stramazza poi, nè più risorge. E così accadde. No-

Digitized by Google

padroni sovrani.... Bisogna fuggire, Giacomo, con vostra madre, fuggire da questo covo di banditi.

— Sì, rispos' egli, noi fuggiremo, e gli assassini rimarranno, ma per soffrire anch' essi alla lor volta. Vo' che il marchese venga con noi, e per deciderlo lo farò scendere in queste caverne. Ben presto, madre mia, si uniranno intorno a voi i vostri salvatori, preparatevi a ricevere il signor Oliviero di Sanglier-Chavannes.

La prigioniera giunse le mani dicendo:

— Ebbene, vi attenderò, e porgerò intanto preci al cielo.

Ci allontanammo di là, seguiti da Bastiano Lenoir, il quale avea tutto ascoltato con cupo silenzio. Ogni volta che era stato proferito il nome del marchese, un lampo di luce sfavillava dagli occhi suoi, e i patimenti della Colliberta non sembravano averlo punto commosso: essa gl' inspirava un singolare miscuglio di sprezzo e di timore... Però la sua devozione per Onorato, facendoci garanti della di lui discrezione, ci persuase a permettergli di raggiungere immediatamente il suo padrone. Il Colliberto andò tosto a ritrovare il marchese, ed io feci ritorno alla stanza di Ottavio, colla testa sconvolta da casi tanto strani. Per via appresi con istupore misto a terrore, da un domestico, che il conte era ritornato dalla caccia di cattivissimo umore, e ch' egli m' avea chiesto più volte; dissi con istupore, poichè lo si attendeva appena l' indomani, non essendo quella caccia che un pretesto per palliare una escursione nelle vicine parrocchie.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 22 marzo. — Teatro Grande. — Sabato sera, 18 del corrente, uscì a queste scene maggiori il dramma lirico del signor Bolognese, *Elena di Tolosa*, musicato dal maestro Errico Petrella. Venne esso accolto con severità, vuoi anche per l'argomento illodabile; e se sorti infelicemente deesene accagionare in parte la poco accurata sua esecuzione. La musica del Petrella non ha un tipo proprio, rado è originale ed inspirata, e l' istrumentazione sovente appare confusa, intralciata: la parte melodica cade nel monotono, e talvolta è strana. Eppure ad onta di ciò, se l' interpretazione fosse stata diligente ed efficace, la nuova opera semiseria avrebbe vissuto di vita certo meno effimera, giacchè in essa v'è qualcosa di buono, qualche pezzo che avrebbe raggiunto il successo del plauso, come, tra altri, il finale dell' atto secondo, una o due cabalette, un paio d' arie del buffo, le sole queste che il bravo Scalese (Andrea) fe' udire con qualche po' di piacere. La parte della protagonista non favoriva punto i mezzi vocali della Vetturi-Olivi, la quale parve stanca. Al Giraldoni (Lambert), che nell' atto primo disse bene la sua aria, mancò la voce nel secondo e terzo, difetto cagionato da reale indisposizione. Lo Stecchi-Bottardi (Arturo) cantò senza mai dispiacere, ma ciò non bastava. I soli cori furon per vero dire inappuntabili: peccato che tanta diligenza andasse sprecata! E sprecata fu pure ogni cura e spesa per decorare colla possibile decenza lo spettacolo, poichè l' *Elena di Tolosa*, sebbene riprodotta iersera con migliore accordo, spari di bel nuovo, come dopo la sua prima rappresentazione, per ceder la scena alla sempre cara musica della *Zingara*.

Lunedì poi avea luogo la beneficiata della valentissima danzatrice Elisa Albert-Bellon colla prima rappresentazione del noto e sempre beneviso grandioso ballo *Esmeralda*. Fu un vero trionfo per essa, e lo stipato publico non si stancava mai dall' applaudire alla brava mima dalla vera e forte espressione, e alla graziosa silfide dall' agile piede. Troppo a lungo mi condurrebbe la penna se narrar volessi per filo e per segno le forti impressioni lasciate negli animi dalla esimia ballerina nelle varie scene drammatiche e della mimica azione, l' effetto sorprendente delle sue danze, i festeggiamenti fattile, i particolari tutti insomma di quella lietissima serata. Il Lorenzoni le fu degno compagno, e divise secolei le ovazioni e gli applausi clamorosi e le innumerevoli chiamate al proscenio. Quanto a' mimi, il Magri rese con molta passione il carattere odioso di Claudio Frollo, come i Pratesi Gaspare e Ferdinando sostennero per bene i personaggi di Febo e di Quasimodo, e colsero essi pure l' applauso e vennero evocati al proscenio. L'*Esmeralda* per ciò piacque infinitamente, anco pella splendidezza con cui fu messa in iscena.

— Teatro Filodrammatico. — La bravissima compagnia drammatica Lombarda è già venuta nelle pienissime grazie del nostro publico, il quale accorre ogni sera in bel numero a gustare veramente ora una tragedia, ora un dramma, ora una commedia rappresentati con quell'amore e con quello studio che è proprio di una truppa sì eletta. Delle varie produzioni date ne' trascorsi giorni, accennerò quelle cui potei assistere con inenarrabile piacere. *Marianna o la figlia dell' invalido*, buon dramma del signor Cuciniello, permise alla valente Zuanetti-Aliprandi di spiegare rare doti d' arte: ottimamente secondata dalla simpatica Paraccini, dalla Zamarini madre, dal Balduini, dall' Aliprandi e dal Papadopoli fe' conseguire alla produzione un successo molto lusinghiero. Il primo attore Landozzi comparve nella *Signora di Saint Tropez* sotto i rudi panni del corsaro Maurice: preceduto da bella fama, ei fu bene accolto, e corrispose anco alle aspettative, giacchè rilevò le più interessanti situazioni di quel dramma con potenza di sentimento e magistero d' arte lodevoli. Il plauso rimeritò spesso il suo valore artistico. A lui furono compagni in quella produzione, primi la Zuanetti ed il Balduini, degni di tutto encomio nelle parti della protagonista e di Antonio, poscia la Paraccini, la Landozzi e l'Aliprandi. *Spensieratezza e buon cuore* è lavoro dell' attore brillante simpaticissimo Luigi Bellotti-Bon, quindi non è da meravigliarsi se anco presso noi, per l'amore che gli si porta, si rise e si plaudì generosamente alla sua commedia, alla quale si concesse anco l' onore della replica. Il Rosa sostenne con molta disinvoltura il personaggio principale, e la lodevole cura ch' ei pose nel sostenerlo fu pari a quella della bravissima Zuanetti, del Landozzi, del Balduini, dell'Aliprandi e d' altri ancora. Dai pochi amatori della tragedia si gustò moltissimo il *Galeotto Manfredi* di V. Monti. L' armonia del verso non venne meno sulle labbra della Zuanetti, che con sublime artifizio e rara intelligenza riprodusse la Matilde: a lei i primi onori, poi al Landozzi (Ubaldo) e al Balduini (Zambrino), indi all'Aliprandi (Galeotto) pella amorosa interpretazione dei concetti dell' illustre tragedo. Con un nuovo ed interessante dramma del signor Riccio l'egregia prima attrice solennizzò la sua beneficiata. *Pietro Davigi* ebbe un lusinghiero successo su queste scene, sia pei pregi molti di esso dramma, sia pella lodevole rappresentazione che se ne fece a merito distinto dell' esimia seratante, e degli altri attori vari che preservi parte, tra' quali il Landozzi (Bravo), l' Aliprandi (Davigi) e la Paraccini (Angelica). Questa sera poi *Le donne del gran mondo*, commedia spiritosa francese, somministrò all' ottimo e pregevole caratterista Papadopoli un personaggio burlevole che ei ritrasse con quella naturalezza, con quella proprietà di modi sole di artista indefessamente studioso, che non si vale di alcun lazzo comune per estorcere il riso, il quale accorre per lui spontaneo alle labbra di ognuno. L' elogio non manca mai ad attore tanto accurato.

— Sala del Ridotto. — Il solerte maestro Sinico sta approntando pei primi di del p. v. aprile, nei quali avrà luogo una academia a pro della sua bene avviata scuola istrumentale, il magnifico oratorio del commendatore Rossini, lo *Stabat Mater*, alla cui interpretazione coopereranno, oltre gli alunni della scuola civica di canto, dal sullodato diretta e tenuta sempre fiorente, anco la signora Ortolani-Brignoli, il tenore Mazzoleni ed il basso Dalla Costa, artisti ceduti per ciò gentilmente dal signor Ronzani.

— Società Filarmonico-drammatica al teatro Corti. — Questa eletta società ebbe la sera del 20 corrente un brillante trattenimento. Rappresentossi con amore e passione da que' bravi filodrammatici il noto dramma *Beaumarchais*, cimento dal quale uscirono dessi con piena lode. La signora Cavini-Segnian, con quell' ammirabile penetrazione, con quella finitezza artistica che la qualificano mai sempre attrice sotto molti aspetti laudabile e compita, presentò egregiamente il carattere dell' orgogliosa duchessa spagnuola. A lei furono onorevolmente seconde le signorine Teresina Vetturi, che sostenne con intelligenza e sentimento la parte di Maria, Edvige Hermet, vispa giovanetta cui s' attaglia bene il carattere dell' ingenua sorella di lei, e Giuseppina Vetturi. I signori Hermet, Pino e Tedeschi a gara s' adoperarono pell' avventurosa riuscita della rappresentazione, provando nello stesso tempo il primo una valentia lodevolissima nelle parti dignitose, il secondo una disinvoltura, una prontezza, un brio di bell'encomio in quelle caratteristiche, e nelle amorose sentimento e passione il terzo. Furono spesso e meritevolmente applauditi ed evocati al proscenio. *Dal-Torso*

NIZZA. — 18 marzo. — Beneficiata del basso signor G. B. Antonucci. — Fu una folla, una gioia, una festa che non ha esempio in questo reale teatro. Era la beneficiata del bravo e simpatico attore-cantante signor Antonucci, cui il publico volle testificare la sua riconoscenza per l' instancabile zelo col quale nelle passate stagioni indefesso corse di trionfo in trionfo in ben nove opere, in cui ebbe splendidissimo incontro, massime nelle difficili parti di Attila, di Marino Faliero e di Alcandro nella *Saffo*. Il teatro, rigurgitante di spettatori della più eletta società nicese e straniera, la sala illuminata a giorno, e gli unanimi prolungati segni di plauso, che echeggiarono al suo apparir sulla scena, provarono al signor Antonucci che questo publico è giusto e intelligente rimuneratore del vero merito. Lo spettacolo si componeva della *Saffo*, di un grande concerto della banda militare del 12.o reggimento, di una grande scena ed aria *Le ultime ore di Manfredo*, scritta espressamente dal signor Perny, ed eseguita dal signor Antonucci, e del duetto dei *Puritani*, cantato dal suddetto artista e dal signor Ghislanzoni. Ad ogni brano l' Antonucci fu onorato di fragorosi applausi e come distinto cantante e come valente attore drammatico, e dovette quindi, chiamato più volte, presentarsi al proscenio, solo e in unione de' suoi egregi compagni, specialmente delle signore Sannazzari e Corbari. Fu dunque pel publico e per l' artista una deliziosa serata, nella quale al signore della festa si tributarono a dovizia fiori, corone e monete d'oro, meritato premio alle sue lunghe e gloriose fatiche. *X.*

VARESE. — La nuova drammatica compagnia Carrani e soci ha esordito a queste scene col più brillante successo, ed in tutte le sue svariate rappresentazioni ebbe il contento di sentirsi reiteratamente e vivamente acclamata. Conta essa buoni artisti di sperimentata abilità, giovani, belle e brave attrici. Un buon repertorio moderno e di effetto sicuro, magnifiche vestimenta, ricche decorazioni, alacrità, diligenza e buona volontà a tutta prova fanno sì che il publico, pienamente contento, accorre in numero veramente straordinario al teatro, e vi applaude e spesso riappella alla scena i principali attori, fra' quali emergono il Carrani, direttore della compagnia, Emilia Arcelli, prima attrice, l'Arnous, il Preti, quegli primo attore, questi caratterista del pari apprezzati. In occasione della sua beneficiata, di cui parleremo, la brava Arcelli ebbe le più clamorose dimostrazioni di stima.

TORINO. — Reale Cavallerizza in via della Zecca. — L' equestre compagnia di G. Ciniselli incominciò martedì (14 corr.) le sue esercitazioni, che sono sempre frequentate da numeroso concorso, e qualche volta dalle LL. AA. RR., e proseguono con prosperi auspici, dovendosene lodare il personale e i molti bei cavalli. Per una semplice volta che fummo al circo non possiamo parlare in particolare dello spettacolo, e per ciò diremo sulle generali di avervi ammirato molti cavalli montati e ammaestrati col nuovo metodo del direttore, fra i quali meritano d' essere menzionati il *Montecristo*, che comparve per la prima volta la sera del 17 andante marzo, ed il *Mazeppa*, i quali ballano *polke* e *waltzer* a meraviglia. Passando agli artisti, abbiamo applaudito ai due straordinarj *clown* fratelli Nicollet, i quali fra i piccoli esercizj di equilibrio effettuano il così detto *turbillon diabolique*, ed agiscono con tanta grazia, abilità, forza e precisione da far meraviglia. Ad essi possiamo aggiungere un terzo nel nostro Pinta (trastullo e piacere dei ragazzi di tutte le età), ma questi è già troppo conosciuto dai Torinesi. Schumann non ha competitori qual volteggiatore di una precisione finitissima, e nell' eseguire gli esercizj in senso inverso. L' Amato si fa ammirare per grazia e leggierezza in unione a madamigella Berta effettuando sopra due cavalli un passo a due intitolato *La Silfide e lo Scozzese*. A suo tempo parleremo pure degli acrobatici inglesi e di Andrea Ciniselli, che concorrono a rendere svariato il trattenimento, non che di madamigella Rosina, che tanto ricrea coll' esercizio delle sciarpe, di mad. Nicollet, e più di mad. Dumos, la

---

tisi però, a chiarezza del racconto, che non tutti i sullodati personaggi rovinarono al suolo sbattuti dalla tempesta, poichè e il Galli e la signora Lemaire si tennero ritti o piegarono un momento finchè passasse il turbine, ed ebbero a lamentarsi dell' altrui non della propria sciagura; anzi il Galli nell'aria, solo brano eseguitosi del terzo atto, dopo la catastrofe del venerdì che lasciò incompleto il secondo, fu applaudito e ridomandato. Gli altri furono atterrati chi più chi men furiosamente. In questa lotta, durante la quale si udirono tutti i suoni fuorchè quelli che vellicano caramente gli orecchi, offesi da molte maniere di fischi, di risa e di dispetti, le vittime furono quattro, la prima donna, il baritono, il tenore e quell' altro che avrebbe dovuto essere un basso profondo, ed era non sappiamo cosa. Il publico rise a bella prima dello scherzo, poi veggendosi corbellato in guisa troppo strana, uscì de' gangheri; ed allora fu un si salvi chi può. Il Galli e la Lemaire si salvarono infatti più certamente pel loro buon nome che per le buone gambe; per gli altri non ci fu luogo a salvezza, e sì che il tenore Sacchero ha dato di sè buon conto sopra parecchie scene, ed a Torino massimamente con prospere sorti. Sfiduciato, avvilito, ogli non potè certamente dominar sè stesso e la voce nè la prima nè la seconda sera. Il Calestani, imperterrito fra il tumulto, e qua e colà incoraggiato la seconda volta in mercede de' violenti suoi sforzi, fece più di quello che avrebbe dovuto, peccò per difetto e per esuberanza, e dovette accorgersi che col publico nostro non si scherza. Il tenore-basso destò le risa, fu schernito, e basti. La prima donna ebbe il danno e la beffe, come quella che fece in ogni modo le spese dello spettacolo sciagurato; ma le beffe ricadere dovrebbero specialmente su coloro che la consigliarono ad intraprendere fra noi la carriera delle scene, e ad esporsi innanzi a giudici nei quali la gentilezza d' animo innata non esclude il senso comune. Si persuada la signora Hawley, onde evitare spiacevoli disinganni, conseguenze fatali, sconci infine di tal fatta, che scarse all'uopo sono finora le sue doti vocali, di arte e d' azione, e pensi che la costanza in un imprudente divisamento cessa d' essere virtù allorchè diventa ostinazione. Dovremmo dire dell' esecuzione dei singoli pezzi, dei cori, dell' orchestra, ecc., ma per due terzi d' un articolo su due terzi d' una rappresentazione abbiam detto anche troppo.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

grande amazzone del Circo di Londra, che si produsse sul cavallo ammaestrato all'alta scuola *Giorgy*, e così pure di mad. Ciniselli, degna dell'applauso generale, non dimenticando fra le picciole Amazzoni madamigella Berta Ciniselli pe' suoi esercizj di agilità e grazia sopra il cavallo, e per la sua grande sicurezza e precisione, specialmente quando la vedemmo effettuare il salto di sei cerchi.

L. Alemanni.

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Le rappresentazioni dell'opera italiana ebbero termine fra i plausi nel modo stesso che incominciaron e proseguiron poi, moltiplicandosi le opere che offersero buona parte del bello di tutte le scuole. *Norma* e *Don Pasquale* furono delle ultime opere che si vennero rappresentando, innanzi ad un publico apprezzatore giudiziosissimo delle bellezze di que' capolavori. Nella *Norma* cantavano le signore Medori (Norma) e Maray (Adalgisa), il Tamberlik e il Didot, nè sarebbesi per vero potuto rappresentarla meglio: alcuni brani destarono entusiasmo, e i quattro artisti ebbero pari al merito clamorose attestazioni di gradimento. — Nel *Don Pasquale* Lablache, Calzolari, Giorgio Ronconi colla Medori fecero risaltare tutte quante le bellezze di quella gemma musicale, il cui successo fu sì luminoso. In entrambe la signora Medori seppe mantenersi all'altezza della propria rinomanza, occupando da due anni il posto lasciato dalla Grisi, alla quale non potea certamente succedere un'attrice-cantante i cui splendidi mezzi vocali, il cui ingegno, la cui potenza drammatica meglio rispondessero alla grande importanza delle parti che sostenne con immenso successo nella *Maria di Rohan*, cioè, nel *Don Pasquale*, nella *Norma*, nel *Don Giovanni*, nella *Lucrezia Borgia*, negli *Ugonotti*, opere ch'ella eseguì nella stagione 1853-54, del *Roberto il Diavolo*, del *Marito e l'amante* e dell'*Anna Bolena*, di cui accrebbe l'anzidetto repertorio nella testè spirata stagione. Il successo fu in tutto pienamente trionfale, e possiamo asseverarlo, senza tema di essere contradetti. La signora Medori, del resto, in quest'anno ha accresciuta la propria fama in Pietroburgo, elevandosi ancor più alto di prima. Ella fece moltissimo e sempre ottimamente. Seco lei emersero in vario genere la Delagrange e la Maray, cantatrici degne pure di massima lode, ed emersero il Tamberlik, Calzolari, Naudin, Ronconi e De Bassini, il grande Lablache e il Didot. Fu detto che l'esecuzione di alcune fra le opere succitate mai non tornò sì perfetta come nelle or ora passate stagioni.

PARIGI. — Angiolina Bosio nel *Mosè* di Rossini al teatro dell'Opéra francese: « La signora Angiolina Bosio, la cui partenza per Londra è stabilita al 26 del corrente marzo, ci dà il suo brillante addio sostenendo la parte di Anaide nel *Mosè*. Sembra che nel momento di abbandonarci, l'abile e valente artista abbia voluto farci comprendere nel suo giusto valore il prezzo del di lei ingegno. La sua voce forte e regolare, morbida e vibrata, il suo corretto fraseggiare, il suo trillo risplendente, la sua vocalizzazione rapida e colorata, tutte le qualità di metodo e di stile che essa possiede in grado sì eminente, possono dischiudersi a loro agio in questa bella e grande musica. Cosicchè essa venne applaudita all'entusiasmo e chiamata a diverse riprese dall'adunanza intiera che seppe veramente trasportare. Non havvi nota della sua parte che essa non metta in luce ed in rilievo; ma nell'ammirabile finale del terzo atto e nell'aria del quarto « *Quelle horrible destinée* » essa è senza confronto superiore a tutte le cantanti che l'hanno preceduta; io nè nomino nè eccettuo nessuna. Questa sera stessa si dà una rappresentazione straordinaria del capolavoro di Rossini. Io non posso che raccomandare a quelli fra i miei lettori che ancora non hanno ammirato la signora Bosio in questa bella parte di Anaide: Correte ad udirla, e voi vi persuaderete che i nostri elogi nulla hanno di esagerato. » Così il *Moniteur*; la *Patrie* aggiunge quanto segue: « Il *Mosè* ricomparve con due nuovi artisti, la signora Angiolina Bosio ed il signor Brignoli. Noi vorremmo ben poter dire che ebbero un uguale successo; ma siamo troppo ligi al vero per osare di affermarlo. La signora Bosio ha posto il suggello alla propria riputazione nella parte di Anaide. Nel momento di partire per Londra, sembra ch'ella abbia voluto lasciarci il rammarico della sua lunga assenza. Per chiunque l'ha udita cantare l'aria del quarto atto: *Quelle horrible destinée!!* è provato all'evidenza che l'arte, l'agilità, la bella voce, la forza, l'anima, si trovano riuniti in questa artista, e che dopo la signora Alboni, non si conosce al giorno d'oggi una cantante più compita. Il trionfo della signora Bosio fu unanime e spontaneo. Non una pioggia di mazzi di fiori acquistati ed uniformi, ma un'intiera sala entusiasmata, che batteva le mani chiamando a tutta voce colei da cui veniva affascinata. Se noi non dobbiamo più rivedere questa vezzosa ed eminente attrice, se gli dei o gli invidi rubi ce la torranno, come tanti altri ingegni che la nostra povertà non ha potuto disputare alla straniera opulenza, ci ricorderemo degli ultimi trionfi della signora Bosio, che, come Coriolano, può oggi ripeterci:

« È così che partendo, io vi saluto. »

MADRID. — Al teatro italiano la sera del 14 marzo rappresentavasi di bel nuovo il *Roberto il Diavolo*, ed in quell'opera, agone sempre glorioso e pieno d'applausi per la signora Gazzaniga e pel Malvezzi, facea la sua prima comparsa nella parte di Isabella la prima donna Luigia Bianchi, che in quattro giorni si assunse il difficile incarico di quella parte, ch'ella eseguì in modo di tutta lode riportandone encomj ed applausi ad ogni pezzo. Dir basti che i più credettero avere la signora Bianchi eseguita quell'opera altre volte, e maravigliarono quindi altamente udendo essere questa la prima volta ch'essa rappresentava il capolavoro del Meyerbeer. La sua bella e forte voce, la sua forbita arte di canto, la sua molta conoscenza della musica e la sua bella figura fecero impressione assai gradevole nel publico, ch'ebbe a mostrarsi pienamente contento di lei. La signora Gazzaniga ed il Malvezzi ebbero le più clamorose dimostrazioni di stima e d'affetto, ed emersero altamente come nelle opere precedenti.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì avea luogo alla **Scala** l'annunziata rappresentazione a beneficio dello Stabilimento de' Bambini lattanti, e sabbato quella pel Pio Instituto Teatrale. Nella prima, oltre un atto della *Genoveffa* del maestro Pedrotti, e l'aria del contralto nella *Saffo*, che valse plausi alla Brambilla, cantavansi dal Corsi e dalla Gariboldi tre pezzi dei *Due Foscari*, che fruttavano ad entrambi acclamazioni ben meritate; nella seconda ripetevansi i brani anzidetti dei *Due Foscari* fra nuove attestazioni di gradimento al Corsi e alla Gariboldi, ed eseguivasi in mezzo ai plausi un atto del *Mosè*, di cui mercordì davasi l'ultima intera rappresentazione con applausi reiterati, fragorosissimi al Carrion e al Corsi, che ripeterono il famoso duetto, e con plausi pure al Nerini ed alla signora Arga, che mai non vennero meno al lor difficile incarco. Inoltre il sabato la giovine prima donna Angiolina Orecchia, Gaetanina Brambilla (Orsino) e il Carrion (Gennaro) cantavano l'ultimo atto della *Lucrezia Borgia* con largo premio d'applausi e non senza appellazione. La voce fresca e bella della signora Orecchia fece nuovamente gradevole impressione e piacque, e si lodò pure il suo canto accurato, di buona scuola. La signora Brambilla disse il brindisi vivace in guisa da cattivarsi reiterate dimostrazioni di stima. Ammirammo in lei un bellissimo trillo, che aggiunse vaghezza ai modi piacevoli e corretti del suo canto. Il Carrion, sempre animato, indefesso, divise il plauso coi compagni. L'*Esmeralda* porgea poi il destro alla Pochini a tesservi leggiadrissime danze, e farvi copiosa messe d'applausi in un col Borri. L'una e l'altra rappresentazione venivan poi rallegrate da un'eccellente esecuzione delle sinfonie della *Gazza ladra* e della *Semiramide* a più riprese applaudite. — Jersera chiudevasi la lunga stagione innanzi a gran folla di spettatori, che empievano le logge e la platea, e reiteravano gli applausi nel second'atto del *Mosè* al Carrion e al Corsi, riappellati fra i viva, e facean plauso a Nerini, che mai per avventura non disse tanto bene l'invocazione con quella sua voce bellissima, di cui il giovane artista trarrà, assiduamente studiando, largo profitto. Poi da Gaetanina Brambilla cantavasi con bel piglio di voce la cavatina di Rosina nel *Barbiere*, che le valse plausi, e da lei pure col Corsi il duetto fra Figaro e Rosina, che non fece, a dir vero, l'usato effetto, e fu nonpertanto applaudito. Ove il Corsi emerse in tutta la potenza del suo nobile ingegno d'attore-cantante si fu nell'ultima scena de' *Foscari*, nella quale aggiunse alloro novello ai tanti ch'ei colse in Milano in quell'opera, all'ultimo trionfalmente riappellato. Il fervore però delle esultanze era riserbato alla *Vivandiera* applaudita e riapplaudita nelle scene bernesche, a lode del Catte, e ne' passi ad onore della Pochini e del Borri, che fecero maraviglie. Mal sapremmo descrivere gli entusiasmi e i viva che si vennero moltiplicando alle danze della Pochini; parea che non dovessero aver fine fra il gittarsi de' mazzi di fiori, parecchi de' quali di sterminata grandezza, che cangiarono veramente il palco in olezzante giardino. Da lungo tempo non ricordiamo festa sì bella, non il furore dei plausi, delle ovazioni, delle appellazioni senza numero. — Godi, o giovinetta avventurata, e il plauso de' tuoi concittadini siati sprone a nuovi ardimenti, ed abbiti l'onore ben meritato e il titolo di Silfide Lombarda! — Oltre la *Vivandiera*, la Pochini eseguì col Borri e colle allieve il gran passo finale della *Caterina* del Perrot, e vi ebbe, come in una delle anzidette beneficiate, un trionfo che rado il maggiore. Inghirlandata la fronte della corona che le fu offerta fra i mazzi di fiori, danzò essa con tale una vivacità, e scoperse sì largo tesoro di nuovi passi or soffermandosi a lungo sulla punta del piede, or saltellando a rimbalzo, or avvolgendosi in varie guise, che mai cosa più bella e deliziosa. Dovette allora ripetere di bel nuovo una sua variazione, e poi riapparire più e più volte al proscenio. Il Borri non ballò giammai sì bene, con tanta leggierezza e vigore nel battere e nel raggirarsi; fu acclamatissimo e divise le glorie coll'amabil compagna. Al Catte fu giuocoforza eseguire una seconda volta la comica allemanda colla Pochini e colla Bonazzola, mentre il publico ridea di cuore e applaudiva a furia. In un passo a cinque, danzato assai bene, ebbero fiori le allieve signore Bonazzola, Orsini, Bianchi e Bressac; il publico, a compensare la gentile Suardi, che non prese parte a quel dono, l'applaudì e ridomandò con atto di vera giustizia distributiva. Fu insomma rappresentazione memorabile e che suggellò fra le gioie e le acclamazioni una stagione doviziosa di spettacoli d'ogni fatta, ma non sempre del pari avventurata.

Jeri alle cinque pomeridiane dal vasto cortile del locale del Lotto levossi a notevole altezza il globo dell'aereonauta Godard, noto pe' suoi viaggi aerei, che giunsero finora, al dire dell'avviso, al numero di 183. Scese felicemente tra Cologno e San Giuliano, otto miglia distante da Milano.

— La beneficiata della prima attrice Rosina Ghezzi avrà luogo al **Carcano** nella corrente settimana col dramma *L'onore della famiglia*, ripetuto ben dieci volte al teatro Re in carnevale dalla Compagnia Lombarda. In breve udremo l'*Adriana Lecouvreur*, in cui la signora Ghezzi piacque cotanto nella scorsa stagione al teatro Santa Radegonda.

MILANO. — **Teatro Re.** — Compagnia di canto formata dall'Agente teatrale G. B. Bonola, per ordine e conto dell'appaltatore signor Angelo Tommasi per la primavera 1854.

Prime donne assolute SOFIA VERA-LORINI — ELISA LIPPARINI.
Primo contralto assoluto GIUSEPPINA LEMAIRE.
Primi tenori assoluti VINCENZO SARTI — ACHILLE ERRANI.
Primo baritono assoluto GIUSEPPE CIMA.
Primo basso brillante assoluto ORAZIO BONAFOS.
Primo buffo assoluto CARLO CAMBIAGGIO.
Comprimaria ENRICHETTA LAURETTI.
Altre parti EMILIA LAURETTI — FIORENTINO VIOTTI — FRANCESCO MACCANI.

Prima opera *Il Giuramento* di Mercadante, seconda *Il Birraio di Preston* di L. Ricci.

VENEZIA. — Alla Fenice si è rappresentato in queste ultime sere il *Rigoletto* di Verdi con esito pienamente fortunato ed applausi reiterati, clamorosi all'Albertini, al Mirate ed al Bencich (Rigoletto). La esecuzione di quell'opera cotanto bene accetta al publico fu giudicata meritevole di grandissima lode, e degli applausi fattivi dal publico ai bravissimi artisti.

— Al teatro Apollo proseguiroono con sempre lieta vicenda le rappresentazioni musicali, primeggiandovi come per lo passato il Ronconi e Teresa Brambilla, amendue acclamatissimi in tutte le opere che si vennero rappresentando, fra le quali è debito citar di bel nuovo il *Rigoletto*, che avea appunto negli anzilodati due esegnitori meritevoli d'ammirazione per l'eccellenza colla quale ritraevano nel canto e nell'azione le parti di Gilda e di Rigoletto. Il tenore Oliva-Pavani fece anch'esso con lode, e bene del pari il Rigo, sempre attento e studioso del meglio.

— La nuova opera del maestro Luigi Formaglio *Gismonda da Mendrisio*, datasi il 19 corrente a questo teatro, ebbe non invidiabil successo. Vi furono però applausi e chiamate di predilezione, ma non valsero a renderla degna dell'approvazione degli intelligenti. La Brambilla, l'Oliva-Pavani e il baritono Steller fecero quanto era in essi, ma furono scarsamente applauditi.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo si è rappresentato il *Belisario* di Donizetti, il cui successo, se non fu strepitoso, non fu tampoco infelice. Ferri (il protagonista) vi ebbe applausi in più luoghi e ben meritati; la De-Giuli fu applaudita specialmente nella cavatina, e il furono più volte il Paucani e la Carozzi-Zucchi (Irene). Il publico, per quantunque severissimo, pure dovette riconoscere che l'esecuzione di così bella opera fu precisa e buona.

GENOVA. — Anche al *Crispino e la Comare* arrisero le più liete fortune al teatro Apollo; la gaja musica dei fratelli Ricci ebbe accoglienze festevolissime. Le quali rallegrarono poi ad ogni suo pezzo il sempre ben giunto Cambiaggio, principe dei Crispini, ed i compagni suoi, fra' quali emersero la Marziali e il baritono Squarcia. Il tenore D'Apice sostenne col solito impegno la propria parte. — Aspettasi *Il Tartuffo* del maestro Gambini.

SIENA. — La drammatica Compagnia Italiana condotta dal Pateras prosegue a queste scene fra i plausi reiterati e le appellazioni il corso delle sue recite. Piace assai tutta la compagnia; piaccion poi in particolare la Mayer-Pateras, la Botteghini, il Prosperi, il Benini, artisti di quella vaglia che ad ognuno è noto. L'opinione publica attesta essere questa e nel suo insieme e pei singoli precipui attori una delle poche migliori.

LIVORNO. — La compagnia Santoni-Astolfi gode, a quanto ci viene scritto, del pieno favore del publico, che attesta coi plausi la propria stima tutte le sere alla Santoni, al Salvini, cui fanno onorevole corona il Raimondi, l'Astolfi ed altri parecchi, del pari giustamente apprezzati.

PARMA. — La beneficiata del tenore Galvani porse il destro al publico a dare prove della propria stima e benevolenza al giovine e bravissimo artista, che indefesso, instancabile sostenne con lode grandissima le molte opere affidategli, e in tutte si disimpegnò con plausi ed onori. Oltre *Il Trovatore*, che gli valse acclamazioni divise co' suoi bravissimi compagni, cantò il terzo atto dell'*Ernani* colla Lotti e col Cornago, e vi destò entusiasmo, più volte quindi riappellato in un coi due sullodati.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia Feoli e Ajudi occupa le scene del Corso con buon successo; piacciono specialmente la prima attrice Caracciolo, il Feoli, primo attore, ed il brillante Ajudi. Il valente concertista di violino Vincenzo Sighicelli ha dato a questo teatro nelle andate sere un concerto fra mezzo alla commedia *Le educande di Saint-Cyr*, eseguendovi una fantasia dell'Artot, un brano di Wieuxtemps ed una fantasia del Nicolai sopra motivi del *Rigoletto*. Fu applaudito a più riprese e ridomandato al termine di tutti i suoi pezzi, ch'egli eseguì con grande maestria.

ATENE. — Anche al *Trovatore* arrisero sorti prospere sommamente, ed abbondarono gli applausi al-

Digitized by Google

l'Angelini, all'Ortolani ed alla Guerrini. Con questa opera ebbero termine le rappresentazioni della stagione. Ne parleremo.

BRESCIA. — Ci scrivono: « Riparate alla dimenticanza, ed aggiungete al cenno fatto del buon esito della nuova opera *Bianca Capello* del giovane maestro Randegger, triestino, allievo del chiarissimo maestro Luigi Ricci, che la musica ne fu giudicata bella in pieno e sparsa di graziose melodie, e lodevole del pari pel modo onde evvi trattato il canto e lo strumentale. Considerata come lavoro di un giovine di appena quattro lustri, quest'opera superò di assai la aspettativa del publico, che si compiacque preconizzare al Randegger un brillante avvenire nella gloriosa carriera da lui intrapresa. »

MANTOVA. — La compagnia equestre dei fratelli Giovanni, Davide e Luigi Guillaume, che di due numerose formano ora una sola numerosissima unione d'artisti e di cavalli, ha cominciate colla quaresima le sue rappresentazioni, che ottennero il pieno favore del publico e reiterate attestazioni di gradimento.

TORINO. — Fra i manoscritti inediti di Silvio Pellico si rinvennero tre tragedie: *I Francesi in Agrigento*, episodio della storia napolitana; *Raffaella da Siena*, nella quale grandeggia il personaggio di Dante Allighieri, e *Corradino*. Scrisse pure un libro col titolo *Visite*, nel quale narrasi l'ultimo periodo di sua vita, ed un romanzo la cui azione si riferisce ai tempi della prima rivoluzione francese. Lasciò incompiute due tragedie *Boezio e Pia de' Tolomei*, e molte cantiche e liriche. Fra le sue masserizie havvi l'oriuolo di Vittorio Alfieri, che fu donato al Pellico da gentildonna fiorentina.

VERONA. — Al teatro Valle si darà in primavera trattenimento di commedia con ballo, spettacolo affatto nuovo per questa città. A tal uopo fu scritturata una delle migliori compagnie drammatiche, e venne fissato il coreografo *Felice Sviaccaluga* per porre in iscena balli grandi e spettacolosi con numeroso corredo di ballerini d'ambo i sessi di conosciuta abilità. — Vi sarà pure a questo elegante teatro spettacolo di opera e ballo dal 10 agosto al 10 ottobre, stagione di cartello, a ciò riserbata dal proprietario signor Zagolini. L'impresa per ambedue le dette stagioni fu assunta dall'appaltatore Carlo Fiorese, il quale anche in quest'occasione darà prova della propria instancabile solerzia per offrire al publico veronese un bello ed imponente spettacolo. Dal 10 agosto al 10 ottobre lo stesso appaltatore Carlo Fiorese darà spettacolo di commedia e ballo alla Grande Arena.

Recenti Scritture.

TORINO. — L'appalto del teatro Regio fu deliberato al signor Domenico Ronzani, il quale ha già scritturato il cav. *Temistocle Solera* qual poeta e direttore degli spettacoli.

Carolina Pochini, prima ballerina danzante assoluta, or ora si festeggiata alle nostre maggiori scene, fu scritturata dal nuovo appaltato degli II. RR. Teatri di Milano, col mezzo dell'Agenzia Bonola, pel carnevale 1856-57. Cessione del signor Domenico Ronzani.

Fu scritturata per il teatro di Ancona, la prossima primavera, la rinomata prima donna assoluta *Emilia Scotta*.

Maria Taglioni-Fuchs, prima ballerina-danzante assoluta, che ebbe alle scene del San Carlo di Napoli nelle scorse stagioni sì luminoso successo, fu scritturata di bel nuovo a quei Reali Teatri per le stagioni d'autunno e di carnevale 1854-55.

ROMA. — Teatro Valle. — Compagnia di canto per la primavera riunita dall'appaltatore signor Pietro Dalle-Vedove: Prime donne assolute Nina Barbieri-Thiolier, Amalia Zecchini-Zabalà e Carlotta Cavini; comprimaria Maria Mollo; — primo tenore assoluto Antonio Oliva-Pavani, primo tenore Mariano Conti, comprimario Fortunato Zecchini; — primi baritoni assoluti Enrico Storti ed Ettore Mitterpoch; — primo basso-profondo assoluto Arcangelo Balderi; — primo buffo assoluto Enrico Topai; con le occorrenti seconde parti.

Davide Squarcia, primo baritono assoluto, giovane artista dotato di bei mezzi vocali e d'arte, al presente applauditissimo alle scene del teatro Apollo di Genova, fu scritturato al teatro Nuovo di Napoli per la prossima stagione di primavera.

Dall'appaltatore Alessandro Betti furono nuovamente scritturate per un anno dalla primavera in poi la prima donna assoluta *Laura Ruggero* e la prima donna soprano *Adele Ruggero*.

FIRENZE. — È qui giunto il signor Luigi Bazzani, impresario dei teatri del Perù e della California, onde formare una duplice compagnia melodrammatica per la durata di anni due, incominciando dal primo aprile 1854 a tutto marzo 1856, e ne affidò la commissione all'Agenzia d'Amato Ricci di questa città, il quale ha già scritturato i seguenti artisti: Il maestro direttore e concertatore Antonio Neuman, le prime donne assolute Idalide Turri e Marietta Bedei, il primo tenore assoluto Luigi Lelmi, il primo baritono assoluto Francesco Cuturri, il primo basso profondo assoluto Alessandro Lanzoni, la comprimaria Ernesta Becherini, i secondi tenori Paolo Tamplini e Leopoldo Carcano, i bassi comprimarii Luigi Lagromaglini e Ferdinando Becherini. Trattasi pure una prima donna assoluta di cartello.

Il primo basso cantante *Giuseppe Echeverria* fu scritturato per tre anni dal nuovo appalto degl'II. RR. Teatri di Milano, col mezzo dell'Agenzia Burcardi.

ODESSA. — Dall'Agenzia Ronzi furono scritturati a codeste scene fino a tutto il carnevale 1854-55 la prima donna assoluta *Enrichetta Cherubini*, il primo buffo assoluto *Leopoldo Cammarano*, ed il primo basso profondo assoluto *Luigi Ruiz*.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Padovani*, dotato di bella voce, che tanto piacque nell'*Ernani* e nel *Marin Faliero* lo scorso carnevale al teatro di Vigevano, fu scritturato dall'appaltatore signor Bussi, col mezzo dell'Agenzia Burcardi, per la prossima primavera al teatro d'Asti.

Fu scritturato pel teatro Sutera di Torino, la prossima primavera, il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, che tanto onore si fece lo scorso carnevale al teatro di Siena.

Il coreografo *Andrea Palladino* fu scritturato dall'impresario signor Canzio pel teatro Carlo Felice di Genova coll'obbligo di porre in iscena il noto ballo del Perrot *Caterina* o *La figlia del bandito*.

Il maestro Giuseppe Antongina ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Lamperti pel teatro di Bahia nel Brasile il basso in genere Antonio De-Morelli con contratto di due anni.

La drammatica Compagnia Italiana di *Teodoro Pateras* fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Del Corona e Cannelli all'Arena Labronica di Livorno dal 17 aprile a tutto agosto a. c.

BOLOGNA. — Arena del Sole. — Dal proprietario signor Bianconi furono fissate per le prossime stagioni le seguenti compagnie: Dal 17 aprile a tutto maggio la compagnia acrobatica mimico-ginnastica e danzante di *Giovanni Chiarini*; — dal primo giugno a tutto il 6 luglio la drammatica compagnia *Feoli-Ajudi*; — dal 7 luglio a tutto lo stesso mese la drammatica compagnia *Robotti-Vestri*; — e dal primo agosto a tutto settembre la drammatica compagnia di *Cesare Asti*.

Artisti disponibili.

Sebastiano Ronconi. Da Pasqua in poi trovasi libero d'impegni questo encomiatissimo primo baritono assoluto, che a torto i giornali annunziarono fissato per Siena. Da Venezia il Ronconi recasi ora a Firenze ad attendervi le proposte che le imprese non mancheranno di inoltrare ad un artista di tanto merito.

Antonio Agresti, primo tenore assoluto, salito a bella rinomanza, confermata dai suoi brillanti successi a Milano, ed attualmente al Real Teatro di Torino, rimane a disposizione delle imprese dalla prossima Pasqua in avanti.

Luigi Bernabei, primo tenore assoluto, che seppe meritarsi il plauso sulle cospicue scene di Venezia, Milano e Firenze per molte stagioni, termina col corrente marzo gl'impegni che lo legavano coll'appaltatore C. Gritti, e rimane dall'aprile in poi a disposizione delle imprese. Egli recasi in breve a Perugia sua patria.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Sètoff*, che nello scorso carnevale molto onore si è fatto al teatro di Pistoja nelle opere che vi si rappresentarono con lietissimo successo, è disponibile dal presente in seguito, e giungerà in breve in Milano.

Raffaele Anconi, primo basso-profondo assoluto, che nella scorsa stagione piacque tanto alle scene di Mantova, specialmente nell'importantissima parte di Beltrame nel *Roberto il Diavolo*, trovasi al presente libero d'impegni in Firenze.

Trovasi libero d'impegni in Brescia il primo basso profondo assoluto *Federico Gallo-Tomba*, la cui carriera va lieta di brillanti fortune sovra molti importanti teatri.

DRAMMATICA COMPAGNIA

CONDOTTA DALL'ARTISTA

ANDREA FERRARI

Attrici.

LUIGIA BARBINI

Giuseppina Vaudagna — Carlotta Raftopulo

Assunta Rinaldini — Marietta Ferrari
Paolina Massa — Amalia Ferrini
Adelaide Raftopulo — Teresa Codognola

Attori.

Ignazio Palica — Luigi Codognola

EMILIO FERRINI — TOMMASO MASSA
Enrico Melano — Alessandro Vaudagna
Antonio Bresciani — Antonio Rinaldini
Giuseppe Sovrano — Nicola Barbini
Andrea Ferrari — Giuseppe Cassani

Ragazzi

Elena e Giovannina Rinaldini

Apparatore - Suggeritore — Traduttore - Trovarobbe.

Questa compagnia, composta di ben conosciuti artisti, da CREMONA passerà a PIACENZA, quindi a PAVIA a tutto il giugno, il luglio ed agosto a LODI, settembre a MONZA, ottobre a VENEZIA. Essa è tuttora libera d'impegni per autunno e carnevale 1854-55.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

SOTTO I TORCHI

Per la Funzione delle Tre Ore d'Agonia che si fanno nel Venerdì Santo

INVITO - O CRUX

LE SETTE ULTIME PAROLE DI NOSTRO SIGNORE

SULLA CROCE

E

CREDO sino al **MORTUUS EST**

Musica del maestro

G. BARBIERI

IL CONVITO DI BALDASSARRE

Tragedia lirica dell'avvocato

G. B. CANOVAI

Musica del maestro

ANTONIO BUZZI

PEZZI PER CANTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

9622. Recitativo e preghiera nell'introduzione: *A te, devota e supplice*, per baritono Fr. 1 50
9625. Stretta dell'introduzione e cabaletta: *Babilonia, i suoi decreti*, per baritono . » 2 50
9626. Scena e Cavatina: *Se il ciel de' miseri*, per contralto . . . . . » 4 —
9628. Recitativo e Cavatina: *Ove ne andaste, o palpiti*, per soprano . . . . . » 2 —
9629. Scena e Duetto finale primo: *Che ascolto! ed io sì misera*, per soprano e tenore » 4 50
9630. Recitativo ed Aria, *Or mentre le nubi*, per basso . . . . . » 2 —
9637. Scena ed Aria: *Diman su te de' mali*, per baritono . . . . . » 3 —
9645. Scena e Duetto finale: *Or va securo e libero*, per soprano e tenore . . . » 4 50

I suddetti pezzi per Pianoforte solo

MARCO VISCONTI

Tragedia lirica in tre atti

di

DOMENICO BOLOGNESE

Musica di

ERRICO PETRELLA

(SOTTO I TORCHI I MIGLIORI PEZZI PER CANTO E PIANOFORTE E PER PIANOF. SOLO).

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le Letture di Famiglia. — Teatri. — *Venezia, Torino, Palermo, Gorizia, Nizza, Varese.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì 30 Marzo 1854. *Post fata resurgo.* N. 26

LE LETTURE DI FAMIGLIA

PERIODICO TRIESTINO

(ANNO III, PUNTATA 1.ª E 2.ª)

A VINCENZO DAL TORSO

ACHILLE VARVESSIS.

lettera seconda

Perchè, da voi invitato, vi venn' io altra volta discorrendo per lettera di alcuni lavori contenuti in un fascicolo delle *Letture di Famiglia*, avvenne cosa, inutile a ripetere, a voi conta, per la quale, volere o non volere, mi è forza parlarne di nuovo. Il che non voleva, anzi non poteva io nè dovea più fare, per quest' una fortissima ragione che dirò. Non lontano più che due *puntate* dalla per me, comunque si fosse, esaminata, la Redazione di quelle *Letture* ha fatta cortesia di ammettere una mia affrettata e poco ordinata e nulla profonda filatera di parole sul Meli, poeta siciliano. (*) Ondechè, parlando ora di quel periodico (dovendosi di necessità in parlando, dir male o bene) non può avvenire di leggieri che si cansi la taccia di ingrato o lusinghiero. Ancora, verso coloro che di lor prose e poesie arricchiscono il bel periodico, si farebbe opera di nuova arroganza col mettersi gli occhiali sul naso e passarli a rassegna. Domine, che fate voi? O chi vi ha data ora tanta vista che basti a scuoprir le pagliuole in altrui, voi che le travi vostre non vi vedete?

Pure tali inviti ci son venuti di fuori, ai quali negarci era fallo più grave, perchè se ne parlasse o cianciasse ancora una volta, che senza por più preamboli di mezzo, ma non senza sforzi a vincere la giusta esitanza, difilatamente men vengo al fatto. Non però che prenda assunto di vagliare o ponderare, criticare insomma con analisi più o meno indulgente; ma ponendo qualche considerazione nostra rispetto quando a uno e quando a un altro lavoro.

Certo meritevole di molta attenzione è lo scritto di G. Rovani: *Del dramma lirico in Italia.* E primamente per l' argomento, in tempi in cui il dramma lirico occupa tutte le menti, che è divenuto la maggior faccenda che conti l' Italia; sì che mi pare nissun miglior beneficio possa farci il sole, che quello di andarsi con Dio a dormire per recarci le tenebre e il dramma lirico con esse. Ma poichè ci siamo, è meglio parlarne; e poi che siamo caduti in tanto lezzo, quanto i drammi moderni sono, chi alza un poco lo staffile e flagella, fa opera caritatevole assai.

Il Rovani adunque fa ciò con somma assennatezza e giudizio. Traccia la storia di questo dramma, non dirò già da Rinuccini a Cammarano, ma più propriamente da Zeno a Romani. Rivendicata ad Apostolo Zeno maggior gloria che non glie ne conceda la fama, detto del Metastasio, del Parini e dell' Anelli, e storicamente e criticamente assai bene, toglie argomento di mostrare come la bontà della poesia è primo elemento di quella della musica, e con nuove e salde argomentazioni smentisce quell' errore che Rossini foggiò musica stupenda su pessimi libri. Ripeterei molte cose di questo savio lavoro se nol vietasse lo spazio. Dirò solo adunque qualche parola, pria che recarmi avanti, del modo severo onde è trattato il Metastasio, oltre a quanto altri attenderebbe dal senno di Rovani.

A Pietro Metastasio certo varie cose (ma a chi poi non se ne possono?) possonsi appuntare. Le più gravi, certa soverchia effeminatezza, certo soverchio flettere e indecoroso. Ma troppe il Rovani ne dice, e moltissime se ne son dette e di sciocche. Nè Rovani fia scusato da quelle parole, *intendesi bene che diciamo relativamente al posto eminentissimo che contemporanei e posteri gli vollero assegnare; e perchè è necessario che anche sul conto dei grandi uomini la parola franca introduca un po' di giustizia.....* Avvegnadiochè tra quei posteri e noi, sta una generazione di meschinissimi, che al Rovani non debbono essere ignoti, i quali del Metastasio e di altri pari o minori di lui fecero strazio inverecondo: onde, se è vero che la parola franca e la giustizia occorrano, occorrono in senso opposto. Sgraziatamente quei miseri trovano eco o fondamento in una autorità di grave pondo quando in un libro divulgatissimo leggesi con non picciolo stupore inaspettatamente messo il nome di Metastasio; messo in un paragone, per ricevervi una impertinenza e non più.

Ma non concedendo le angustie dei termini disaminare a parte a parte la sentenza di Rovani, nè essendo giusto il farlo di una parte sola, diciamo in sostanza, che se si tolga il troppo e il poco, le mende rilevate e i pregi lodati dal critico nel sommo poeta, mostrano un criterio assai ragionevole. E mi seppe poco gradito il non leggere appresso il nome del Casti, che pure successivamente a Zeno e a Metastasio tenne la condizione di poeta cesareo e non senza vanto. Taccio che *Il re Teodoro* e *Trofonio* per le molte grazie e originali facezie e per la somma semplicità dello stile quasi familiare e dimestico non trovano facilmente pari: hanno però, chi guardi la tessitura, una maniera da non doversi tacere dalla storia dell' arte, riguardo a quell' abbreviare il recitativo e ordire duetti e terzetti e *pezzi a molte voci* o finiscano l' atto o no: talchè dalla sola ordinata lettura dei drammi lirici da Zeno a Casti e da Parini a Romani può conoscersi la storia della musica da teatro. Ma non dovea Rovani per nulla al mondo chiudere questa orrevol serie di nomi con quello di Cammarano; nè dopo tanta dotta analisi, quanto quella con che egli discopre e nota quei bei versi dell' autore di *Beatrice* e *Parisina*, ai quali i compositori, quantunque dopo Rossini i massimi di tutti, mal risposero colle armonie, si volea leggere un nome cui la storia della letteratura proscrive. Egli è pur vero che il nostro autore molti gravi peccati a Cammarano non perdona; vero che qualche pregio, cerca e cerca, si trova; e quando ne ha trovati e segnati il Rovani, io tosto li concedo; ma non sì che bastino a fargli luogo tra i cultori delle lettere e delle muse. Perchè lodarlo, e sia pure in un dramma solo, *per coltura di stile e di verso?* Doveva dimenticare Rovani quanto questo Cammarano era scorretto e ignorante, sì che di lui si sarebbe proverbialmente detto quello che il Perticari di altri, *che nulla sanno di lingua, nè di grammatica, nè di onestà?* Valga, chi ha voglia di smascellarsi, valga quel luogo dell' *Elena da Feltre*, dove questo famigerato poeta, per fare rima ad *appresto*, di quel padre che si apprestava al supplizio, gli fa dire:

Ma l' onor del sangue mio
Sulla terra illeso io resto.

Dove quel *resto* per *lascio* è un graziosissimo gioiello da legarsi in ismalto verde, per l' onore delle italiche lettere, con quell' altro graziosissimo *piccol mano*, che si legge nel *Macbeth* di Piave.

So che il Cammarano è senza dubbio il meno reo di quei facitori di drammi lirici cui Rovani chiama giustamente *schiera venale d' inettissimi ingegni.* So quanto è verissimo che *fra dense tenebre ora si strascina miseramente il dramma lirico in Italia.* Non lodo il men reo però.

E tuttavia vo' continuare sul Rovani, ma per cosa non inutile al tutto, per chi m' intende. Trovo nell' articolo già discorso, oltre al giudizio, erudizione molta. Ma molta quanto ne chiede il lavoro, ma disposta e chiamata a venire, secondo l' uopo, a servizio della storia e della critica, ad ornamento e prova del soggetto. Non come quella che altrove leggo, ammassata in confuso, servente sè stessa e per sè stessa, con aria di rara e pellegrina, che pare mi rimproveri la mia ignoranza, ma dopo letta, siccome quella che è affastellata a caso e a fatica, mi lascia più ignorante di prima. Non la capisco; non so trovarvi ordine o scopo patente o dall' arte nascoso; mi sembra il pesce pastinaca, come i Toscani dicono di chi non ha capo nè coda.

Frattanto colle *Letture* innanzi facendoci, diciamo delle poesie in breve e generalmente, chè in

(*) L' articolo a cui l' autore allude leggesi nella seconda puntata del corrente anno, e tratta « *Degli Scrittori in dialetto e di Giovanni Meli siciliano e delle sue opere.* » E primieramente redarguisce gli storici delle cose letterarie, che « onninamente trascurano quegli scrittori, per lo più poeti, i quali o usano il dialetto di alcuna terra, o la lingua speciale d' alcuna provincia. » E ben si appone, chè i poeti vernacoli, inventori e raccoglitori delle canzoni del popolo, questo rappresentar dovrebbero nel grande consorzio nazionale delle lettere, che a torto è detto repubblica, poichè i più in essa non hanno voce. Il Varvessis accenna quindi d'alcuni fra' valorosi poeti, che vennero precipuamente in grido giovandosi de' molti dialetti della penisola, e cita fra gli altri il Grossi anzichè il Porta, principe fra' milanesi, amico e maestro dell' autore della *Fuggitiva*. Poi sagacemente discorre del Meli, il solo per avventura che fosse ricerco, studiato e tradotto dagli stranieri; testimonianza che vuol essere avvertita come quella che torna a sommo onore del siculo anacreonte. A suggello del suo bel lavoro, il Varvessis reca tradotte in buoni versi quattro poesie del Meli; l' elegante castigatezza e la spontaneità delle quali ci trae a credere che le sieno fedelmente voltate dalla siciliana favella parlata nell' italiano scritto idioma. *P. C.*

Digitized by Google

tanto grande e comun regola di poetare chè invade tutti i giornali italiani, il periodico triestino chiede esser notato in ciò per la sobrietà e la scelta. Per la sobrietà tu trovi, a cagion d'esempio, come (segnatamente nelle due puntate presenti) le poesie tutte complessivamente, e quelle che stan da sè e quelle che sono annesse alle prose, largheggiano appena quanto il decimo nell'intero. Per la scelta, non ne trovi nissuna spregevole affatto, e varie o per la forma o per le idee discretamente tollerabili. Però se togli la bellissima canzone di Giovanni D'Oplanich nella puntata seconda, e il sonetto che dello stesso autore si legge nella precedente, non vedesene altra degna di singolar menzione: ove pure *I due mendicanti* di Giulio Pagani, nobile soggetto ma trito, non chieggano qualche indulgenza, e dove non si debba ricordare la dicitura dantesca onde dal Tagliapietra si traduceva il salmo L. Ma se questa dicitura si convenga al carattere dei salmi, e se alla fedeltà e agli altri difficili debiti delle versioni si sia adempiuto, non so dire. Chè di salmi o cantici non intendo; e salmeggi chi vuole.

Ancora troviamo, peste universale dei giornali, i racconti e le novelle. Dicesi esser questa una necessaria condizione di vita, per adescare così nell'attuale educazione del popolo un numero di lettori. Di ciò mi faceva accorto Alessandro Rizo Rangavi, valente poeta e filologo, e redattore della *Pandora* in Atene: il quale alle mie lamentanze che la *Pandora* accogliesse pur di tali racconti, rispondeva che senza quelli il giornale sciaguratamente non correrebbe comunalmente nelle mani delle donne e dei giovanetti; i quali poi, da quelli adescati, finiscono con leggere i lavori utili ed educativi. Il che persuadendomi, ripetolo ai severi cultori delle lettere, se alcun d'essi mi leggerà, a fine che si sdegnino meno. Questi racconti fan le veci, insomma, di quel soave licore onde si asperge l'orlo del vaso da apprestarsi all'egro fanciullo. Il qual liquore per essere utile adunque, bisogna che risponda a due importanti condizioni. La prima, che non sia tanto abbondante che affoghi la sostanza vitale e ne risolva e distrugga la salutare virtù. Di che sommamente ha meritato la prima delle due nostre puntate, che non ha più di due soli e brevi racconti (sotto qual nome e di che valore non accade di dover dire): non così la seconda, la quale, tra undici articoli totali, inclusi il *Bullettino* e le *poesie*, racchiude *racconti* sei. La seconda condizione è, che il liquore sia veramente soave; infine che il dettato sia lodevole: al che la *Pandora* del Rizo bene adempie, potendosi dei suoi racconti affermare quello che dei versi delle *Letture*, che altri sono eccellenti, ed altri tanto o quanto commendabili, ma intollerandi nessuno. Ora delle sue novelle e dei suoi racconti, quale di tutti i giornali d'Italia, quale, non escluse queste *Letture*, può affermar sempre lo stesso?

Vincenzo Ricca di Carlo Cocchetti, *Il Lago e la Rocca di Garda* di G. D. C. van distinti dagli altri, per comun pregio, per avventura, che ambi bene principiano e assai bene finiscono. Gli argomenti storici davvero; le sentenze finali generose e ammirevoli. Perchè nel mezzo si lasciano trascinare all'andazzo, intromettendovi certe loro invenzioni, che non sono quelle dell'*Orlando*, e sciorinandovi dialoghi e descrizioni, non dimenticando alcuni proprii versi, che pare che senza tali grucce la storia non possa procedere?

Il Cocchetti rivela un fatto terribile: terribil sempre, quantunque gli esempii ne siano mille e centomila. Un innocente che confessa sè reo di misfatto capitale; ma per cagione nuova, a quanto ricordo, negli annali criminali: quella di salvare il proprio figlio anche innocente, accusato di complicità necessaria col padre. Nuova o non nuova la cagione, la storia generale, la storia dei processi criminali, la teoria delle prove, la logica dei probabili, sapran sempre grado al Cocchetti. E tanto più se si considera che oltre alla confession sua, la cagione a misfare (o come dicono i criminalisti *la causa a delinquere*) che si appuntava al Ricca era vera, e vere alcune altre circostanze *precedenti* e *concomitanti* al reato. Ma il Cocchetti, direbbe un moderno, *non comprese l'importanza della sua missione* (!), perciocchè parmi la maggior sua attenzione volta alla parte romanzesca. Dunque gli sta, che nel corso del suo lavoro il dettato cade.

Meglio poi che di novelle trattan di arti e di biografie illustri il Giotti e il Chevalier, scrivendo dei monumenti di Giotto dipintore e di Bartolomeo Colleoni, diligentemente incisi, si come le altre figure di questo giornale, e nello stesso stabilimento artistico-letterario del Lloyd. E interessante compimento di questo giornale è lo svariato ed erudito e preciso *Bullettino delle recenti scoperte, invenzioni, lettere*, ecc., compilato, come dicemmo nell'altra lettera, da Ignazio Cantù. Nè le laudi concedute prima alla materia di esso Bullettino possiamo ora negare o scemare; tanto più che l'autore ci avvisa col proemio del nuovo anno essergliene in tanti modi venuto plauso con *parole di coraggio e di compenso*, con *deliziose ... lettere di amichevole e privato incoraggiamento*, e con *qualche articolo di giornale*. E se non ne ha avuto *fasto di applausi* o *clamoroso encomio*, la colpa è tutta del soggetto.

Se poi, o amico Dal-Torso, in alcuna opinione non posso convenire con esso signor Cantù, e segnatamente in quelle con cui o loda o biasima le due academie romane, ciò non cangia nulla di quel che nella prima lettera o in questa sta scritto. E solamente ho creduto necessario ricordarlo, a fine che chi ci sente lodare quel *Bullettino* non creda che ne dividiamo tutte le opinioni.

Ma se non convengo coll'anonimo autore della *Donna Albanese*, sarebbe carità verso lui tacere, laddove la maggior carità della patria non mi costringesse a parlare. Poichè l'autore sbaglia e confonde storia e costumi, stende l'Albania fino al golfo ambracico e le fa inghiottire l'alto e il basso Epiro. Per lui i soldati di Pirro e i Palicari sono Albanesi; resta in conseguenza che gli Arnauti e i Panduri siano Greci. Mette quindi in corpo agli Epiroti anche i vizj e le cattiverie degli Albanesi; e poichè di costoro parte sono Maomettani, parte Greci Ortodossi e parte Latini, così il lettore saprà con sua somma edificazione che i compatrioti di Bozzari e Caraiskaki sono, secondo il bisogno, Maomettani, o Greci, o Romani. A tanta confusione, o Dal-Torso, io sorgo in pie' stupefatto di vedermi trasmutato di un subito in Albanese, e non so più se debba salutare il Profeta, o Crisostomo o Pio. Ed ora che Sulli ed Arta, e il mio Giumerca e il Keromero sollevansi in armi e vincono, mentre dal settentrione scendono mescolati agli Osmanli gli Albanesi a combatterli, se dovessi continuare a leggere quell'articolo, non saprei per quale delle due parti far voti. Perciò mi taccio, e chiudo il libro e starsi in pace.

Trieste, 22 marzo 1854.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — *Rigoletto* (*).... Fosse per questo o fosse per altre ragioni, fosse sua la colpa o degli altri, fatto sta che l'opera del signor Zanardini, veneziano, che avea sudato ed ansato per comporre poesia e musica, che voi annunziaste con tanto lusso di carità cristiana e patriottica, il cui annunzio gli altri giornali riportarono premurosi e fidenti, e che noi ci siamo squinternati per sostenere, sfumò e sparve per insensibile trasudamento; e a noi, che, dopo tanto arabattarci, stavamo colla bocca aperta attendendo la manna del cielo, capitò sul naso il *Rigoletto* tutto d'un pezzo e colla sua gobba, che sarà anche una manna se vogliamo, ma non è certamente la manna dell'anima del padre Segneri... Per quanto però ci gravi la cattiva sorte del signor Zanardini, non possiamo negare che questo *Rigoletto*, quantunque usurpatore, sia un delizioso *Rigoletto*. E infatti non ci voleva meno della signora Albertini per far passar sopra ai torti di quel cambiamento. È una Gilda che, non ostante la sua ingenuità, sa molto bene il fatto suo, e che ha solo il difetto, adorabile d'altronde in una donna, di voler trascinar tutti, compreso il rispettabile publico, dietro la sua volontà colla magia della sua voce. E infatti dopo che il *Rigoletto* si è sentito tanto e tanto bene a Venezia, a Padova, a Treviso, a Verona, e da qualcheduno più fortunato e viaggiatore in qualche altro gran teatro, ci vuole un bel coraggio a volerlo ripetere alla Fenice e ripetere ad ogni costo. Ma la signora Albertini sa che il colto publico non entra troppo addentro in certe convenienze; sta ai fatti e i fatti furono superiori in sommo grado; tanto essa ebbe trionfo. La sua voce agile, robusta, duttilissima (mi si perdoni la parola) ha saputo trionfare delle più ardue difficoltà di lavoro e di slancio anche in questa come nelle altre opere con quella sicurezza anzi dominio d'intonazione che caratterizzano i grandi artisti. Il suo canto, che in questa si piega piano e naturale senza certi slanci di forza, è un continuo lavoro di filagrana, un flauto colle sue note piene e soavi ad un tempo; e specialmente nella polacchetta *Caro nome*, ecc., nel duetto col Mirate, e nel duetto finale dell'opera essa ci fe' gustare le delizie del vero canto e qualche bellezza che ci era sfuggita nelle altre riproduzioni di questo spartito. Pel Mirate l'opera fu scritta, è un'antica conoscenza per cui la lode suonerebbe una ripetizione. Tuttavia, fosse la vicinanza della grande artista od altro, fatto sta ch'egli ebbe, a nostro parere, qualche momento anche più felice che tre anni fa. Per esempio, quel *D'invidia agli uomini sarò per te*, non fu mai detto neppure da lui stesso con maggior potenza di voce e maggior espressione. Altrettanto si può dir del quartetto. Bencich si è mostrato grande attore anche in quest'opera, ed ha fatto l'impossibile se si consideri ch'egli è ammalato tuttora, che la voce si ribella alle esigenze dell'artista. Credo sia impossibile dare un accento drammatico più sentito e più vero a quelle parole *Solo per me l'infamia*, e alla cabaletta del medesimo duetto in cui dovea lottare con due rimembranze gigantesche, il Varese e il Coletti. Se egli curerà la sua voce diventerà grande artista e del gusto dell'epoca, vale a dire artista che senta e che non sia come un organetto che suona a macchina. Il Vialetti disse assai bene il duetto con il Bencich, e riscosse applausi, quantunque sia fresca negli orecchi quella famosa nota del Pons nelle parole *Sparafucil mi nomino*, che facea tremare tante cose. Il resto come al solito bene. Orchestra, cori, messa in iscena perfetta, in somma un caro *Rigoletto*. (*I Fiori.*)

(*) Frammento di una lettera scritta tra le quinte.

TORINO. — Teatro Regio. — La serata di beneficio per la cassa di soccorso degli artisti teatrali e della Regia Scuola di ballo, fu assai bella e produsse vistoso incasso, compresa la generosa oblazione di franchi 300 per parte delle LL. MM. sempre propense alle opere di beneficenza. Si diede il *Trovatore* con applausi sempre vivi ai primarii artisti; il ballo *Floresca*, nel quale la simpatica Rosati è la delizia dei Torinesi, e lascia di sè anche questa volta incancellabile memoria; del resto si sono ripetute le stesse scene mimiche e gli stessi ballabili eseguiti nel giorno degli esami e distribuzione de' premii. La signora Pasqualina Longati fu applauditissima e merita speciale menzione nella mimica che coltiva con tanto amore, di cui ci porse bella prova in tutta la corrente stagione, occupando una delle primarie parti nei balli prodotti sulle regie scene. Nella danza le signore Scotti e Rolla furono ammirate e festeggiate, come dice la *Gazzetta Piemontese*: « A titolo d'incoraggiamento perchè promettono una splendida carriera, ove alla leggiadria delle persone accoppino perseveranza di studio ed amore per l'arte. » La signora Scotti venne regalata di una bella poesia di saluto, in cui le si pronostica l'applauso che anderà a cogliere ben presto sulle scene del Carlo Felice di Genova.

— Il nuovo appalto del teatro Regio fu nella scorsa settimana ceduto al signor Ronzani, valente impresario di altri principali teatri d'Italia. Non essendo poi terminata la locazione del sig. Giaccone, il Ronzani dovette sborsare al medesimo lir. 20,000 per cessione dei diritti che potrebbero competergli, e dovette dar cauzione alla direzione col depositare lire 40,000. L'appalto deve durare per sette anni, colla facoltà ad ambe le parti di poterlo rescindere ogni triennio. È da lodarsi il signor Ronzani che ha conservato gli impiegati addetti alla segreteria, e specialmente il signor Martinotti e per la giudiziosa scelta dell'egregio maestro Luigi Fabbrica per suo rappresentante, scelta che fece molto piacere al publico, perchè sicuramente colla sua perspicacia saprà accontentare gli accorrenti al teatro, specialmente nel presentare l'elenco degli artisti, ciò che devesi effettuare per patto di scrittura entro il mese di marzo di ciascun anno. L'impresa si assume l'obbligo di dare nella stagione del carnevale quaresima due opere serie, di cui una nuova per le scene della capitale, e due altre anche semiserie o buffe per ripiego, e si stipulò altresì un aumento del personale dell'orchestra, dei cori d'ambo i sessi e dei ballerini.

— Il rinomato maestro Villanis ottenne dal cavaliere Prati la promessa di un melodramma, intorno al quale già lavorò il chiarissimo poeta. Ne sarebbe argomento, a quanto si dice, *La vergine di Kent*, la Giovanna d'Arco dell'Inghilterra.

— Teatro Carignano. — Beneficiata di Ernesto Rossi. — La rinomanza ed il fascino che sempre precedono que' fortunati che si levano sugli altri nell'esercizio delle arti belle, faceano sorgere nell'animo de' Torinesi al leggere l'avviso del 25 andante vivissimo desiderio d'onorare il giovane simpatico a tutti per i suoi meriti, quale è appunto Ernesto Rossi. Davasi il *Goldoni e le sue sedici nuove commedie* di Paolo Ferrari modonese; la platea ed i palchi erano gremiti di spettatori, e sino dalla mattina stessa le logge tutte erano accaparrate. Senza fine furono le dimostrazioni di stima fatte dal publico a questo bravissimo attore della compagnia Reale Sarda, che seppe mantenersi mai sempre all'altezza della propria rinomanza, per cui al suo presentarsi in sulla scena venne accolto coll'applauso più fragoroso e generale, più volte ricolmato di viva durante la recitazione, chiamato replicatamente al finire degli atti, e dopo il primo regalato di una bellissima corona d'alloro, degno premio al suo artistico talento. La commedia del Ferrari piacque così che se ne volle la replica, alla quale ne succederanno altre certamente per più sere. Ciò detto è inutile l'aggiungere che la commedia fu eseguita da tutti alla perfezione, specialmente dal Rossi, il protagonista, la qual parte non poteva avere miglior interprete, come quello che in qualunque produzione studia a fondo il carattere assunto in modo da immedesimarsi in esso talmente che sembra la realtà. È artista che va annoverato senza tema d'opposizione tra i primarii che onorano l'arte drammatica sia nel tragico che nel comico arringo, nè mai smente la fama che seppe ovunque meritarsi collo studio e coll'ingegno. Riguardo alla Ristori, troviamo inutile replicarne gli elogi; è noto abbastanza quanto valga in tutte le parti che rappresenta. Gattinelli emerse al solito, Woller e Tessero si meritarono, come sempre, l'applauso, unitamente al Boc-

Digitized by Google

comini, al Borghi, al Moltini. Bellotti-Bon sostenne la parte di Tita suggeritore; è desso un bell'acquisto per la compagnia e sempre più vien cattivandosi la stima e simpatia del publico. Del che ebbe prova nella sua beneficiata, allorquando fu dal publico onorato ed applaudito quale attore e quale autore, essendosi dato un suo lavoro, *Spensieratezza e buon cuore*, e chiamato spesse volte all' onor della scena. E la nostra simpatica amorosa, la bella e gentile Cutini, condannata nella commedia a fare la smorfiosa quale servetta, ci piacque assai, ma ci piace di più nel vero suo carattere d' amorosa. È dotata di molto spirito e raro sentire, e siamo contenti di vederla nella Real Compagnia al suo vero posto. Parleremo in seguito di qualche altro nuovo artista di fresco entrato nella compagnia, e specialmente della signora Velli; ora la nostra attenzione è pel Rossi che può andar contento delle esultanze fattegli, e dal canto nostro lo siamo del pari, vedendo come il publico faccia sempre giustizia al vero merito. — La compagnia prepara per la ventura settimana una nuova tragedia data al concorso, *Jacobo Bussolari*, di cui speriamo assai felice successo per la rinomanza dell' autore, e per gli artisti ai quali è affidata. *L. Alemanni.*

PALERMO. — Beneficiata del tenore Gaetano Pardini. « Il publico accorse in tal sera in sì gran numero, che sebbene il teatro sia abbastanza vasto non bastò a contenere tutti coloro che volevano festeggiare l'egregio artista. Oltre il *Trovatore*, che si dava per la venticinquesima volta, il beneficato cantò in unione della Brambilla il duetto dell' *Attila*, con maestria da farlo proclamare inarrivabile. Il Pardini in tal sera fu chiamato al proscenio non meno di venti volte; gli furono gettati fiori in sì gran profusione che il palco scenico sembrava un giardino; ebbe sette diversi componimenti poetici, e per il teatro girava il di lui ritratto inciso dal professor Nizzola; gli furono offerti varii regali, fra i quali ricorderemo un bacino con sottocoppa di argento, a cui era unita una ghirlanda di rose ed un mazzo di fiori di Francia, uno spillo di brillanti ed una tazza d' oro, con appesa una corona d' argento dorata all' estremità di un lavoro magnifico, e ad essa unito altro mazzo di fiori di Francia legato con un bellissimo nastro celeste che portava ricamate in oro le seguenti parole: — *I Palermitani all' insigne tenore Gaetano Pardini l' anno 1853 in 54.* — Tutte le nostre corrispondenze ci confermano l' entusiasmo destato dal Pardini nelle varie opere da lui eseguite colà, il *Trovatore*, cioè, *Rigoletto, Poliuto, Marino Faliero, Norma*, ed il *Barbiere di Siviglia;* in quest' ultima poi ha sorpreso tutti, giacchè sembrava impossibile che un tenore della forza del Pardini potesse eseguire tutte le agilità che si trovano in tale opera. I fogli di Sicilia hanno proclamato il Pardini primo fra i migliori tenori d' Italia, ed il *Giornale officiale di Sicilia* dice, che esso appartiene a quella bellissima schiera di tenori di cui se n' era da gran tempo perduta la memoria, alla schiera, cioè, dei Nozzari, dei Tacchinardi, dei Crivelli, dei Rubini. » (*Buon Gusto.*)

GORIZIA, 19 marzo. — Abbiamo fra noi la buona compagnia drammatica diretta dal Leigheb, il quale tiene ai suoi stipendj l' esimio poeta drammatico Paolo Giacometti, l' autore di varj eccellenti drammi. Ora questo brav' uomo è fra noi, e scrisse una nuova produzione intitolata *La notte del Venerdì Santo*, che fu rappresentata per la prima volta iersera su queste scene. Io non mi sento da tanto da analizzare tutte le bellezze di questo dramma pieno di originalità, ove i più nobili affetti sono in contrasto fra di loro, e tratteggiati con una verità e forza da non dirsi, specialmente poi l' amor paterno, su cui s' aggira principalmente tutta l' azione.... Il Romani sostenne la parte del Conte di San Savino in modo degno di sì eccellente artista, e nemmeno in questa difficile parte di padre addolorato, ammalato, oppresso dai lunghi affanni e dai rimorsi, egli venne meno alla fama già acquistatasi. La Monti fece bene la parte di Rosetta, sebbene le si attagliasse meglio la parte di lady Tartuffo, rappresentata due sere prima. Il Branchi è un bravo caratterista, ma gesticola troppo, si muove troppo, e non di rado per il soverchio abuso che fa della forza dei suoi polmoni al principiare di una scena, la termina fra incomoda tosse e intempestiva raucedine. Ma tranne una maggior compostezza nei movimenti e moderazione nella voce, bisogna dire, ad onore del vero, che lascia assai poco a desiderare. Quanto però eccede in lui, cioè forza di voce, manca davvero al Massari ed alla giovanetta Emilia Bugamelli, la quale talvolta si dimentica del tutto che recita in teatro, ma crede di studiare la sua parte da sè sola nella propria cameretta; tanto son deboli in certi momenti ed affatto incomprensibili le sue parole. Però quando si anima, si scorge che dessa avrebbe le qualità tutte da divenire un giorno un' eccellente artista, perchè ha del sentimento e molta naturalezza. Il Leigheb è sempre buono. Gli altri, meno qualche piccola eccezione, concorrono tutti a formare un buonissimo complesso, attalchè possiamo dire, ad onore del Leigheb, che le migliori compagnie drammatiche che ebbimo su queste scene, furono quasi sempre da lui qui condotte. — Ora una parolina del publico. Jersera esso era sì numeroso, che la gente era letteralmente stipata nel nostro teatro. Onore quindi ai nostri bravi Goriziani, che concorrono volenterosi ad onorare il genio del Giacometti, ad incoraggiare gli artisti, ad onta dei diversi ostacoli che vi si oppongono. (Dal *Diav.*)

NIZZA. — Il giornale *Il Nizzardo* parla nel seguente modo della beneficiata dell' Antonucci, di cui abbiamo fatto menzione nel passato numero: « Come noi avevamo preveduto la serata del primo basso assoluto G. B. Antonucci fu una vera festa di sentite ovazioni, una dimostrazione di simpatia spinta al grado d' una preferenza ben determinata. Il nostro publico si è abituato a riconoscere in lui non solo l' artista di un distinto merito, ma più ancora l' uomo compiacente a tutta prova, quindi ha voluto dargli attestato di riconoscenza. Noi abbiamo avuto occasione di esaminare il talento dell' Antonucci in parti di genere assolutamente diverso, anzi opposto, di barbaro conquistatore, come di sacerdote e padre, di vecchio guerriero dall'anima sempre giovane e ardita, come di astuto e ipocrita imbroglione, e sempre abbiam dovuto compiacerci di poterlo noverare in primo posto nella compagnia dell' anno corrente colla profonda e sconsolante persuasione che mai ci sarà dato rivedere sulle nostre scene un artista di merito eguale, poichè l' opera del caso, diciam meglio le felici occasioni non sono così facilmente all' ordine del giorno. Tutti più o meno hanno la loro parte d'insuccesso, ma l' Antonucci ha saputo sempre più o meno cavar partito delle dieci parti che ha sostenute nel corso di sei mesi. Egli ha una voce potente, vibrata, pastosa, simpatica, e quel che più monta, sempre fresca, infaticabile, diremmo quasi invulnerabile; gran buona ventura ch' è per le imprese l' incontrarsi con un artista che possiede un talismano a tutta prova contro i vermi, i mali di stomaco e di fegato, ecc., e pel publico l' acquisto d' una solida garanzia contro gli abbassamenti di voce che spesso si traducono in tagli, stonazioni, ecc., L'Antonucci è educato alla buona scuola del canto; egli fraseggia con precisione e non lascia mai nulla a desiderare dal lato dell' intonazione, esprime con accento proprio, deciso e qualche volta anche ardito, colorisce con verità e nettezza. Come attore, oltre allo studio della scena, egli porta con sè tutto il vantaggio, diremo anzi tutto il prestigio di una persona prestante. Egli insomma riunisce le più belle qualità che possano desiderarsi in un artista; non è quindi senza grave rincrescimento che noi lo vediamo mancare alle nostre scene, e fermamente crediamo di dividere il nostro rincrescimento col publico che fragorosamente lo applaudiva al suo apparire, ed ultimo volle vederlo agli onori del proscenio. »

VARESE. — Teatro Sociale. — La compagnia drammatica Carrani, Arnous e Preti prosegue le sue recitazioni con buon successo, che non può mai mancare ad una zelantissima riunione di valenti artisti, diligenti, giudiziosi e bravi da meritarsi la stima di qualunque publico. Emilia Arcelli, prima attrice, attiuse i primordii dell' arte dal sommo Gustavo Modena, e fece tali progressi che non a torto la si può dire eccellente. L' amorosa Rapazzini, la servetta Baracani e la madre nobile Radice, sono artiste ai quali il publico non è mai avaro d'applauso. L'Arnous è un primo attore conoscintissimo, siccome pure il caratterista Preti; il bravo Carrani nelle parti di padre ed i Vivarelli padre e figlio calcano da molti anni con onore le scène e sono forniti di non comune abilità e degni della lode dei conoscitori dell' arte. La sera del 16 corrente ebbe luogo la beneficiata della Arcelli colla *Signora dalle Camelie*, e fu una vera dimostrazione che il publico fece a questa valente attrice, salutata al suo apparire dall' applauso generale dell' affollato uditorio, chiamata spesse volte al proscenio, ed onorata di fiori in gran copia e sonetti, fra i quali ci giova riprodurre il seguente.

ALLA PRIMA ATTRICE DRAMMATICA

EMILIA ARCELLI

la sera della sua beneficiata 16 marzo 1854
nel Teatro Sociale di Varese

—

SONETTO

A rallegrarti, o giovinetta, questi
Forti preludii della tua carriera,
Non è certo da me che udir potresti
La pöesia più bella e lusinghiera.

Forse chi sa quanti preconi avesti
Nella facile ebbrezza della sera,
Che di rose t' avran sparse le vesti
E fatta de' più bei cantici altera!

Che se di carmi e di trofei digiuna
Fossi stata finor, sii la più bella
Arra tu stessa della tua fortuna.

Io non avrei che una parola e un fiore,
Benchè sia questo così vago, e quella
La più gentil che mi dicesse il cuore.

L. A.

NOTIZIE.

MILANO. — Nella passata stagione si eseguirono alla **Scala** nove opere in settantadue rappresentazioni, delle quali 67 per l'impresa, 2 pel Pio Istituto Filarmonico, 2 pel Pio Istituto Teatrale, ed una per quello de' Bambini lattanti. Del *Macbeth* si diedero in tutto o in parte 17 rappresentazioni, del *Rigoletto* 19, del *Mosè* 13, della *Cenerentola* 1, della *Semiramide* 3; — delle quattro opere nuove si fecero 19 rappresentazioni: 12 del *Convito di Baldassarre* del maestro Buzzi, 1 dell' *Ottavia* del maestro Sanelli, 3 della *Maschera* del maestro Domeniceti, e 3 della *Genoveffa* del M.o Pedrotti. — La dram. compagnia Santoni-Astolfi inaugurerà la stagione della primavera alla **Canobbiana** coll' intermezzo di un ballo grande del coreografo Rota. È noto che sono decoro e sostegno di questa riputatissima riunione artistica, oltre i capocomici, Tommaso Salvini e Gaspare Pieri, quegli primo attore, questi attore brillante di gran merito.

— Al **Teatro Re** lo scorso martedì vi avea la beneficiata di Gaetano Vestri col *Filippo Maria Visconti* del Battaglia, dramma imitato dal *Luigi XI* del Delavigne, e scelto dall' egregio attore per rappresentare in modo degno di lui il personaggio di quell' avventuroso tiranno, men truce, men subdolo, ma cupo e pauroso al pari del monarca francese. Il primo e l'ultimo atto, in cui ha luogo conveniente la pensosa ma ineguale figura del Visconti, tengono perciò desta la attenzione del publico; gli altri, nei quali gli avvenimenti si moltiplicano, si mescono e si snodano senza ch' ei sia presente, scadono affatto, e ti pajon lunghissimi, quantunque di molto accorciati. Al solo Vestri eran quindi serbati gli applausi e le appellazioni; alla Robotti (Agnese), al Torta (Zanino Riccio), al Glech (Francesco Sforza), all'Aliprandi (Lionello), alla Dominici (Bianca), al Robotti, fatica non lieve e il silenzio, quantunque non lasciassero intentato ogni mezzo per acquistarsi favore. Nulla mancò del resto per le vesti, per le scene e per gli accessorj al decoro dello spettacolo sontuosamente apprestato. Il trattenimento ebbe principio quella sera con una farsetta dal titolo *La tavola semovente*, recitata con qualche vivacità ma senza effetto dal Vestri, dal Diligenti e dalla Dominici. — Il primo attore Peracchi, da più giorni ammalato, è costretto al riposo: l'aspettata riproduzione della commedia del Ferrari, *Goldoni e le sue sedici commedie*, è per ciò protratta di sera in sera, con dispiacere non lieve del publico, che brama udirla e goderne di bel nuovo.

— Il nuovo dramma *Fede e lavoro* o *La concorrenza*, di Leone Fortis, che rappresentar si dovea nella corrente stagione al **Teatro Re**, verrà invece rappresentato alle scene della **Canobbiana** in primavera affidato al Salvini, al Pieri e alla Santoni. La ostinata malattia del Peracchi, la mancanza di un attore brillante di prima forza, e la ristrettezza del tempo insufficiente all'allestimento del dramma, costrinsero l' autore a ritirarlo, quantunque già principiate le prove, senza che per tale divisamento si scemasse d' un punto la stima in cui il Fortis tiene a ragione la compagnia Robotti-Vestri, che gli diede già prova d' affetto e di deferenza col rappresentare accuratamente il *Cuore ed Arte*. È quistione di ritardo, che non lascia di recarci rammarico, poichè ogni indugio a gustare un dramma, in cui abbiam riposte non lievi speranze, è sempre un danno, chè il tempo perduto non si racquista mai.

Al **Teatro Carcano** il nuovo ballo *Emma di Salerno* del compositore Villa, decorato dall' impresa con molta pompa di persone, di vesti e di scene, con cavalli e combattimenti, comparve la scorsa domenica, ed ebbe in pieno buon successo. Il primo atto però è troppo grandioso e di effetto popolare, perchè al confronto gli altri non discapitino assai, e incontrin meno nel genio del publico, il quale applaude da principio, e poi lascia che il resto corra quasi che nel silenzio. Non vi sono infatti di quelle scene piene di calore drammatico e di spaventi, che scuotono sì forte gli spettatori nell' *Orfanella di Ginevra*, la cui moralità si presta pure a cattivarsi l' attenzione e le simpatie di chi vuol salva l'innocenza ad ogni costo e premiata la virtù. È un nobil sentimento di giustizia innato nel cuore del nostro popolo. La danza pirrica del primo atto dell' *Emma* è ben eseguita, e farebbe le fortune del ballo se il chiudesse anzichè incominciarlo. Un passo a tre, che non manca di varietà e di movimento, principia con gruppi di lodevol disegno ed abbastanza corretti, ne' quali la Marchettini-Cortesi si compone a graziose attitudini, molto ben secondata dalla giovinetta Marina Mora e dal Poggiolesi, e poi alterna passi di varia misura e vivacità, ne' quali la Marchettini vien moltiplicando le prove della sua prontezza ed agilità, compie passi di moderna scuola, tratta abilmente le punte ed aggirasi frequente, animata, leggiera. A lei quindi applausi copiosissimi ed appellazioni. La giovinetta Mora, accesa di nobile emulazione, molto bene si disimpegna negli atteggiamenti e ne' passi, e porge bel saggio di un precoce talento, che assiduamente coltivato darà il miglior frutto. Ed a lei per ciò applausi moltissimi ed al Poggiolesi, abile specialmente nelle giravolte, al termine del passo tutti e tre ridomandati. — L' improvvisa malattia della brava Ghezzi ha fatto mettere in disparte alcuni drammi già belli e pronti, che si daranno non appena essa risani. — Jersera a questo teatro rappresentavasi di bel nuovo la *Linda* colla giovine prima donna Amalia Fumagalli.

Al **Teatro Santa Radegonda** la compagnia Livini è bene accetta, e piacciovi specialmente la brava Livini, prima attrice, il brillante Internari, lo Zocchi poi e il Martinengo; ma scarso è il publico che vi accorre, quantunque il capo nulla tralasci per rendere interessante il suo spettacolo di commedia e di ballo.

Anche al **Teatro Santa Radegonda**, come al teatro **Carcano** ed al teatro **Re**, avremo spettacolo

Digitized by Google

d'opera in musica nella primavera imminente. Furono per ciò scritturati la prima donna assoluta *Amalia Fumagalli* e il nostro sempre bene accetto ed esimio basso comico *Vincenzo Galli*.

In primavera avremo al **Circo de' Giardini pubblici** l' equestre compagnia di Alessandro Guerra.

Ernesto Bertrand, il giovane violinista francese, è tra noi. Dopo aver fatto onorevolissime prove nella città di Paganini e di Sivori dapprima, in Genova intendiam dire, e poscia in Nizza, si condusse a Milano. A quest' ora non ci è dato sulla fede soltanto di chi ne scrisse di colà attestare della somma valentia di questo nuovo concertista, ma possiamo personalmente dichiararla per aver avuta la fortuna d' apprezzarlo la sera dello scorso martedì nella casa dell' avv. Pier Ambrogio Curti. Ne fece intendere tre pezzi; la romanza, cioè, del *Roberto il Diavolo* — *Roberto, o tu che adoro;* — una sua composizione originale *La tempesta di mare*, felicissima ed immaginosa fattura, e alcune variazioni su' pensieri della *Lucia di Lammermoor*. Il canto, o la parte melodica, è egregiamente da lui trattata con tal piglio soave che vi innamora; talchè si direbbe un tal pregio essere la caratteristica del metodo del Bertrand. E noi la reputiamo il precipuo merito, o almeno il più simpatico d' un violinista, quello che fe' in tanta rinomanza salire il nostro Bazzini. Tutte le difficoltà, le bravure, e la conoscenza infine di tutti i più reconditi intendimenti dell' arte sua manifestò il Bertrand di possedere in sommo, principalmente nel pezzo *La tempesta di mare*, nel quale col suo strumento imitò il mugolare dei venti, il cozzare e il frangersi de' flotti spumanti, e ogn' altro fremito degli elementi, espresse l' ansie ed i terrori de' naviganti e perfin le loro preghiere, i loro voti con una maravigliosa verità. — Il Bertrand conta nella ventura settimana dar publico concerto: nutriamo speranza che non sia per mancargli il concorso degli amatori dell' arte di cui abbonda la nostra città, come ci facciamo fin d' ora mallevadori che non gli sia per mancare anche l' universale plauso e suffragio.

PARIGI. — Al teatro della Grand' Opéra si è rappresentata *La Vestale* di Spontini con tale successo, che il più bello e festoso rado o non mai. Sofia Cruvelli levossi nella parte della protagonista ad un' altezza a cui non giunsero, a memoria de' buongustai, quelle che la precedettero nello stesso arringo.

VENEZIA. — Il 25 marzo ebbero termine alla Fenice le rappresentazioni della lunga stagione, che doveano compiersi il 26, e già eransi prese disposizioni per farvi insoliti onori all' Albertini, quando un ordine superiore sospese ogni cosa e dichiarò chiusa la stagione. — Il *Rigoletto* fece gli onori dell' ultime sere, e fruttò acclamazioni senza fine all'Albertini, al Mirate e al Bencich, che si rinnovarono nelle danze alla Fuoco, al Penco, al Walpot, e nell' azione ai bravi mimi. In una delle andate rappresentazioni, cioè il 22 marzo, il Penco espose un suo nuovo passo a due intitolato *Il Gondoliero*, che piacque moltissimo e fruttò acclamazioni senza fine alla Fuoco e al Penco, entrambi tre volte poscia riappellati. A questi valentissimi ballerini furono gettate nelle sere addietro due corone d' alloro, premio alla loro abilità ed al loro zelo indefesso.

PARMA. — Il 25 rappresentavasi al Real Teatro il *Poliuto* di Donizetti, affidato al tenore Negrini, che facea in quest' opera la sua prima comparsa a quelle scene, alla Lotti e al Pizzigati. Il teatro capiva a stento gli spettatori, e fu detto che mai non vi ebbe sì gran folla. L' esito rispose non solo, ma superò la aspettativa. Negrini destò un entusiasmo che mal saprebbesi descrivere a parole; l' ovazione fattagli incominciò all' introduzione, poi divenne sempre più clamorosa e festante. Aspettiamo i particolari.

Ora il teatro è chiuso, nè più si aprirà nella corrente stagione.

VERONA. — Gli spettacoli del Filarmonico aveano termine il 24 marzo coll' *Allan Cameron* di Pacini e col ballo *Zelia* del coreografo Lasina. Applausi reiterati, clamorosi furon fatti alla bravissima Salvini-Donatelli, al Bettini e al Della Santa; e nel ballo alla Maywood, instancabile, esimia, secondata con lode dal Pallerini e dagli altri mimi e danzanti. — In una delle precedenti sere si espose il tenore Concordia, ed ebbe lieto successo, piacendone la voce bella ed omogenea.

FIRENZE. — Lo scorso sabato dovea rappresentarsi alla Pergola la nuova opera del maestro Carlo Romani *I Baccanali di Roma*, melodramma di F. Guidi.

OPORTO. — Recenti notizie recano essere giunti in codesta città i nuovi artisti signora Ponti e Dell'Armi, che esordire doveano col *Rigoletto*, in cui la parte del protagonista era affidata al Gorin, che avea dato già sì belle prove di sè nel *Macbeth*. Nella quale opera il Gorin e la Giordani emersero e furono applauditissimi.

CATANIA. — Le rappresentazioni del *Trovatore*, fortunato di bellissimo successo fin dalla prima sera, divennero a mano a mano anche più clamorose di applausi ai cantanti, cioè, alla Forti-Babacci (Leonora), a Carolina Lusignani (Azucena), al tenore Pietro Soderini, al baritono Giorgi-Pacini, ed anche al basso Contedini. Il tenore Soderini, che esordì con questa opera, dovette a tutta ragione rallegrarsi della scelta e del proprio esito, che non potea desiderare più felice e pieno d' applausi. Le buone novelle precorse sul conto suo furono di lunga mano superate nel meglio allorchè fu udito, allorchè la sua bella voce potè far risaltare in modo convenevolissimo le bellezze dell' opera, specialmente nella grand' aria e in tutto l' ultimo atto, in una parte del resto sommamente adatta a' suoi bei mezzi vocali, fatti ancor più belli da una forbita arte di canto e da un sentire profondo.

MADRID. — *I Masnadieri* di Verdi, ultima opera della stagione, che terminava col marzo, ebbero sorti felicissime; la Baseggio e il tenore Mongini emersero; il baritono Orlandi piacque anch' esso non poco, e il basso Echeverria sostenne non senza lode la parte di Massimiliano.

AVANA. — Lettere giunte dalla capitale di Cuba annunziano, che a quel teatro principale l' opera italiana fu riudita dal publico con piacere grandissimo, e che vi si fecero le più festevoli accoglienze ad Ignazio Marini, al Salvi ed alla prima donna Balbina Steffenone.

COSTANTINOPOLI. — Le rappresentazioni dell' opera italiana al teatro di Pera si mantennero sempre nel pieno favore del publico, ch' ebbe a manifestarsi pure contentissimo l'8 dello spirante marzo, allorchè avea luogo la prima esecuzione del *Macbeth*, cantato da Antonietta Foroni-Conti, dal baritono Mattioli, dal tenore Guidotti e dal basso Manfredi. L'esito giunse a tanto da superare il più fortunato di tutta la stagione; reiterati quindi gli applausi e le appellazioni alla Foroni-Conti ed al Mattioli, non mancandone pure agli altri. Ne parleremo.

MESSINA. — Nel *Pirata* di Bellini si fecero onore grandissimo la Luxoro-Pretti e il Walter; il tenore Bolcioni sostenne con coraggio, se non con pari fortuna, l' immensa responsabilità della parte di Gualtiero.

CESENA. — Meglio tardi che mai. Prima che spirasse il carnevale ci furono trasmesse le più belle notizie delle rappresentazioni drammatiche date a queste scene dalla prima attrice Elena Cirri colla compagnia Zanoni, le quali furono fortunatissime, e meritarono alla giovane e valente artista le lodi degli intelligenti e del publico intero. Ad essa in occasione del suo beneficio furono tributati onori ben meritati e poetici encomj, pei quali attestavasi e il piacere da lei destato e le peregrine doti che l' adornano, e che le aprono brillante carriera nello spinoso esercizio drammatico. Rincrebbe assai il non saperla fin d' allora collocata in qualche buona compagnia, che le offrisse il destro di coltivare quei doni che la distinguono, e che la fecero si ben accetta a Cesena ed in altri moltissimi teatri.

GENOVA. — Lo scorso martedì avea luogo al teatro Apollo la prima rappresentazione dell' opera *Il Tartuffo* del maestro Andrea Gambini con esito fortunatissimo e con plausi e appellazioni al maestro, al Cambiaggio, alla Scheggi, allo Squarcia e al D'Apice. Daremo i particolari.

ALESSANDRIA. — Il 25 corrente si rappresentò al teatro Bellana l' *Elisir d'Amore*, che vi ebbe il più fortunato e clamoroso successo. L' opera piacque tutta, e vi si fecero onore grandissimo la prima donna Marietta Ballerini, il basso Garcia qual Dulcamara, il tenore Federigo ed il baritono Sacconi. I pezzi che destarono entusiasmo furono il duetto fra la Ballerini e il Federigo, quello fra quest' ultimo e Sacconi, e quello fra la Ballerini e il Garcia, che piacque più di tutti, nonchè il rondò della Ballerini, che le fruttò il premio di quattro appellazioni al proscenio.

MALTA. — Si è rappresentato *Il Corsaro* di Verdi con sorti abbastanza prospere. Il tenore Comolli colse onorevoli palme, e fu applauditissimo ne' principali suoi pezzi. Le signore Morra e Mollo e il baritono Sansone non poterono vantarsi di esito altrettanto fortunato.

COMO. — Le recite della drammatica compagnia Rizzoli furono rallegrate nelle scorse sere da qualche rappresentazione del sempre acclamatissimo Moncalvo, che fece accorrer buon numero di spettatori, e lasciò di sè nuovamente vivissimo desiderio. La compagnia Rizzoli del resto merita per sè stessa favore, e conta attori buoni e zelantissimi.

VERONA. — Ci scrivono: « Il 26 marzo si riunì il corpo sociale del teatro Filarmonico per deliberare intorno all' appalto per le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55, e tra i varj progetti inoltrati alla Nob. Presidenza fu preferito a voti 43 sopra 44 quello del signor Carlo Fiorese, grandioso progetto corroborato dal richiesto deposito e dai regolari compromessi dei primarj artisti di canto e di ballo. Per tal modo la Società e Presidenza assicurarono al loro teatro un imponente spettacolo, degno in tutto di queste massime scene e della conosciuta esperienza ed accortezza di quell' appaltatore, che farà ogni possibile sforzo per corrispondere alla fiducia in lui riposta. Fra breve verrà publicato l' elenco della compagnia di canto e di ballo, ricca l'una e l' altra di cospicui nomi. »

Recenti Scritture.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta, che termina ora i suoi lodevolissimi impegni alle scene del teatro italiano di Madrid, ov' ebbe un tanto lieto successo, fu per la terza volta scritturata alle scene del teatro Carlo Felice di Genova dall' appaltatore signor Canzio per la prossima stagione di primavera.

La prima donna assoluta *Angiolina Ortolani* fu scritturata per un anno al Teatro Italiano di Varsavia col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Pel teatro Carcano fu scritturato dall' appaltatore Mangiamele il primo basso-profondo assoluto *Pietro Nolasco-Llorens*, nelle scorse stagioni cotanto applaudito al teatro di Cagliari. Cessione dell' appaltatore Tommasi.

Dall' agenzia Burcardi furono scritturati col nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano dal dicembre venturo in poi il primo mimo per le parti giocose *Salvatore Paradisi*, ed alcune coppie di ballerini di mezzo carattere.

Elisa Ferrante, prima ballerina-danzante assoluta, che seppe acquistarsi bel nome su parecchie scene, fu scritturata nell' anzidetta sua qualità dalla Amministrazione dei Reali Teatri di Napoli dalla prossima Pasqua a tutto agosto del corrente anno. Per tal modo a questa giovane e valente danzatrice apresi ben meritata brillante carriera.

Recenti scritture dell'Agenzia Tinti di Bologna:

Sofia Fuoco, la rinomata Silfide milanese, fu scritturata al teatro Apollo di Roma pel carnevale 1854-55.

Per ANCONA, primavera prossima, fiera di maggio, il primo ballerino-danzante assoluto *Antonio Lorenzoni* ed i primi mimi assoluti *Prospero Diani*, *Giulia Donzelli* ed *Eduardo Viganò*, e la prima donna contralto *Annetta Agostini*.

Artisti disponibili.

Augusto Belloni, appaltatore del teatro Carignano di Torino per la ventura stagione autunnale, trovasi ancora libero d' impegni pel carnevale 1854-55 nella sua doppia qualità di coreografo e di primo mimo.

Rosina Polacco. Questa giovine prima donna assoluta, scritturata al teatro italiano di Agram, è di ritorno in Milano, libera d' impegni d' ora in poi. Dopo essersi fatta apprezzare giustamente ed applaudire nella *Linda*, in cui ebbe brillante successo, piacendone i modi di canto e la voce bella, estesa ed agile di vero soprano, la signora Polacco, alla quale l'impresa veniva destinando opere giocose o non adattate ai suoi mezzi vocali, domandò ed ottenne, di buon accordo coll'impresa stessa, lo scioglimento del proprio contratto.

Annunziata Pardini, prima donna contralto assoluta, che cantò nella passata stagione con sì bell'incontro al teatro Regio di Torino, è d' ora in poi a disposizione delle imprese, e trovasi in Torino.

Il primo basso-profondo assoluto *G. Carlo Nerini*, che cantò per tante stagioni con bel successo agli II. RR. Teatri di Milano, rimane a disposizione delle imprese dalla primavera prossima al marzo 1855. Le trattative devono rivolgersi all' Agenzia L.-V. di A. Torri, incaricata all' uopo dagli appaltatori signori Pirola e Cattaneo.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Il 28 Settembre 1853

GIORNO DELLA TUMULAZIONE DELLA SALMA

di

NICOLÒ PAGANINI

Marcia funebre

DI

PIETRO RUGGIERI

25612 per Banda Militare (Partitura) . . Fr. 5 —
25738 per Fisarmonica e Pianoforte . . » 2 75

PASTORALE per PIANOFORTE

di

RITA MONTIGNANI

25896. Op. 7. Fr. 2 75

RIMEMBRANZE DI CASSANO MAGNAGO

Polka di concerto

PER PIANOFORTE

DI

F. FASANOTTI

25910 Op. 7. Fr. 2 75

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XLV. — Teatri. — *Trieste, Torino, Genova, Verona, Cremona, Bukarest, Copenaghen, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Opere Teatrali di Rossini.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 3 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 27

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo VII.

Amore spento.

L' uscio della stanza era socchiuso. Avanzai con passo leggiero, ma feci sosta sulla soglia udendo parlare. Ottavio era solo: egli misurava con passi concitati per lungo e per largo la stanza, e lasciandosi sfuggir di bocca frasi tronche ed oscure. Mi posi ad ascoltarlo con curiosità affannosa.

— Bisogna finirla! egli diceva; non vo' più trascinare dietro me questo enorme peso. Renata sospetta al certo qualche cosa; il rettore avrà indovinato il mio segreto ed avrà parlato.... Su via adunque, un quarto d' ora di coraggio, ed avrò soffiato su quel filo di paglia che si frappone tra me e la mia felicità.

Queste parole mi agghiacciarono. Ciononostante entrai, ed il conte non m' ebbe appena ravvisata, che mi disse con accento di sarcasmo:

— D' onde venite ora? Sembra che mettiate a profitto la mia assenza per dedicarvi a passeggiate sentimentali e notturne ne' corridoi del castello? S' io fossi un amante spagnuolo od un Moro di Venezia potrei chiedervi conto di queste misteriose scappate, ma un cavaliere francese non dee mostrarsi tanto curioso. Permettetemi soltanto di dirvi, mia cara Camilla, che vi attendeva con impazienza, giacchè noi abbiamo a discorrere insieme di cose serie.

— Di cose serie! ripetei io fortemente commossa dal contrasto del suo tuono leggiero e frivolo con le parole che avea sorprese e la visibile agitazione che in quel momento lo dominava.

Allora il conte, stanco di simulare, mi dichiarò che bisognava mi allontanassi e lo dimenticassi, perchè era di lui intenzione di sposare sua cugina Renata di Béjarry.

— Sicchè, io esclamai udendo quella crudele confessione, la non è punto una supposizione insensata la mia. Voi dunque non contate di adempiere alla promessa che mi faceste un dì con tanto entusiasmo? Voi dunque volete sposare madamigella di Béjarry?

— Accoppiandomi soltanto con mia cugina posso uscire dalle mie strettezze: io non amo quella fiera amazzone, ma ho bisogno della sua fortuna...

— No, voi non l' odiate, io l' interruppi con voce tremante, l' amate anzi perdutamente. Ebbene sappiate, signor conte, io non vo' già servire di sgabello al vostro amore per un' altra, non vo' esservi di scorta al talamo della mia rivale; io renderò impossibile questo matrimonio.

Ottavio ben conobbe ch' egli avea perduto il suo potere di fascino sovra di me; e si fu allora che col dar nelle furie e sdegnando tutti i modi di una inutile cortesia, lasciò scoppiare quella violenza brutale ed implacabile che esiste nel fondo del cuore di tutti gli uomini, e che la gente di mondo ha soltanto l' arte di mascherare più abilmente che non la plebe.

— Sciagurata! gridò egli, sappiate che nulla al mondo potrà farmi torcere dalla via che già mi sono tracciata. La promessa! Datemela, ch' io la laceri, che la bruci, la distrugga per sempre.

— Essa è in altre mani, signore! diss' io con calma apparente, quantunque il mio cuore battesse con violenza e che gli occhi miei si riempissero di lagrime.

— Menzogna, menzogna! sclamò il conte. Io la voglio, intendete?

— Basta ch' io dica una sola parola, e vostro padre saprà tutto.

— No, non lo farai, gridò Ottavio. Rendimi, Camilla, colle buone quel foglio maledetto, altrimenti vi ti saprò costringere colla forza.

Questa lotta metteva spavento. Il conte si avanzava verso di me con uno sguardo sì avvampante di minaccia, ch' io retrocedetti fino al muro, al quale mi appoggiai.

— Su via, dammi la promessa? diss' egli ancora afferrandomi per un braccio.

— No, io voglio serbarla; risposi impallidendo di dolore, ma senza emettere un grido di pianto o di rimprovero.

— Per Iddio, gridò lasciando il mio braccio, ditemi a chi avete confidata quella carta?

Io non risposi: parve allora ch' ei riflettesse un istante, poscia soggiunse freddamente:

— Ebbene, che importa! Quella promessa non avrà alcun valore, da chè non sarai qui per reclamarne l' esecuzione.

— Che pretendete di fare? domandai, turbata mio malgrado da quelle oscure parole. Volete forse colla morte sbarazzarvi di me, e così punirmi di avervi troppo amato?

— Che dite mai? Per chi mi avete preso? chiese sogghignando il conte. Ma giacchè ci siamo lealmente dichiarata la guerra, e siccome vi ho avvertita della necessità della vostra partenza, alla quale ricusate di acconsentire, così domani voi sparirete da questo castello, senza che abbisogni la forza a ciò, ed anco con piacere di tutti i suoi abitanti.

— È impossibile! gridai io.

— Al contrario, anzi è facilissimo in questo momento di turbolenza e di confusione. Ho due medici che mi sono devoti, e nello spazio di ventiquattr' ore voi sarete per tutti una pazza!

— Che dite, Ottavio? vi ho ben io compreso! Una sì infernale idea ha potuto mai sorgere in mente ad un gentiluomo, ad un cristiano?... Pazza! Voi farete passare per pazza me che avete tanto amato! Ah, pietà, Ottavio! Ma non vo' credervi. Dio non permetterebbe siffatta infamia!

— Oh, siatene certa, Camilla! riprese con furore il conte. Se voi persistete nella pervivace resistenza a' miei voleri, io vi farò trasportare nello spedale de' pazzi in Bressuire, e chi vi entra non esce mai.

— Ciò che dite è troppo orribile, signor conte,

APPENDICE

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE
DI TUTTE LE
OPERE TEATRALI
edite ed inedite
DI GIOACHINO ROSSINI
RIDOTTE PER CANTO
Con accompagnamento di Pianoforte
Milano, presso Tito di Giovanni Ricordi.

Il più bel monumento che l' Italia possa erigere all' immortale Rossini è l' edizione compiuta di tutte le sue opere.

Varie città si contesero per lunga serie di anni e si contendono ancora l' onore di essere state patria del *Poeta Sovrano* accennato dall' Alighieri; la sua cecità, ammessa dagli uni è contrastata dagli altri, e persin la sua imagine è più presto creduta creazione fantastica di greco artista che riproduzione del vero. Ma l' *Iliade*, ma l' *Odissea*, di cui ogni secolo, ogni nazione videro una ristampa e una versione poetica, traverseranno le età future, perocchè i marmi ed i bronzi crollano sotto la falce del Tempo o sono dispersi dall' ira insensata degli uomini; mentre le opere dell'ingegno, se poterono alcune volte o smarrirsi o distruggersi, furono in generale conservate con sollecita cura, quasi diremmo con religiosa premura, persino dai popoli meno inciviliti della terra.

La prima pietra adunque del monumento che, con le opere di Rossini, verrà innalzato a Rossini, sarà posta dal nostro stabilimento, se non con la magnificenza che tanto nome richiederebbe, con quanto almeno l'arte, l'accuratezza, la precisione possono somministrare per condurre a buon compimento un' intrapresa onorevole. E noi siamo forti nella convinzione che, quand'anche nella successione dei secoli, patria, nome e sembianze dovessero essere pel grande italiano, come pel sommo greco, un mistero, le sue divine creazioni rimarranno pur sempre tipi di un bello che difficilmente potrà essere emulato, superato forse giammai. Sarà presto un mezzo secolo da chè i primi spartiti di Rossini fecero risplendere di nuova luce l' Italia musicale: e in questo torno di tempo, quanti ingegni distinti non hanno sostenuto nobilmente fra noi l' onore e il primato dell' arte?

Giovani pieni di fantasia e di buon gusto, uomini ponderati e studiosissimi, scrittori consumati sui decantati volumi dei profondi combinatori di melodie, hanno alternamente eccitato il publico entusiasmo, meritato applausi e corone, talchè sarebbesi detto, nei momenti della maggiore esaltazione per l' onda armonica di tanti vivaci e vasti intelletti italiani, che la stella di Rossini dovesse impallidire, coprirsi di fredda obblivione il suo nome.

Testimoni dei primi trionfi di questo *moderno Omero musicale*, come piacque a Sandeau di chiamarlo, di questa *redivira fantasia dell' Ariosto*, come il dissero altri, di questo *Rossini*, come noi ci accontentiam di appellarlo, maestro, artista, poeta, noi assistiamo con deliziosa compiacenza, al rinnovarsi d' ogni stagione teatrale, all' esecuzione de' suoi capolavori serii e giocosi; e davvero che non crederemmo a noi stessi, se gli occhi e gli orecchi non ce ne facessero fede, con quanta esultanza, con quanto interesse, con quanta voluttà il publico italiano goda ed applauda i suoi spartiti, tuttochè la *generosità* di alcuni impresari e l' *intelligenza* di alcuni artisti si studino di procacciar loro, a forza di economie o d' indegne mutilazioni, un esito disgraziato, o quanto meno, un successo di semplice stima.

I giornali, quegli stessi che della musica italiana son per sistema o poco teneri o nemici, rapportano ad ogni tratto, nei loro *bullettini teatrali*, la non breve

Digitized by Google

e non ci credo. Io saprò parlare, piangerò, e mi si ascolterà e si avrà pietà di me.

— Il bastone dei guardiani sa far tacere i pianti e le querele, o Camilla. Tutti i pazzi si lagnano a gran voce della loro reclusione; e chi li visita n'è di già prevenuto.

— Voi volete spaventarmi, Ottavio, ma questo è un calunniare l'umanità.

— Un giorno v'accordo ancora, o Camilla, per decidervi a lasciare la Bauge volontariamente; scorso questo termine non vi rimarrà altro asilo che la casa di Bicêtre.

Ed inchinandosi con un' ironica cortesia, uscì dalla stanza. In quanto a me, rimasi in un abbattimento indicibile, non sapendo realmente se fossi desta o se mi trovassi in preda ad un sogno orribile. Non potevo credere alla realtà di ciò che si passava fra me ed Ottavio.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 29 marzo. — Téatro Grande. — Jer l'altro a sera si chiuse la stagione carnovalesco-quadragesimale a queste scene colla beneficiata della bene accetta prima donna Ortolani-Brignoli, che valorosamente surrogò la Valesi nella parte della protagonista nell' acclamatissima opera dell' egregio maestro Balfe, *La Zingara*, la cui musica piacque mai sempre e riempì il teatro di numerosi ascoltatori. L'udienza era fiorita, pari a tutte le ultime sere dacchè lo spettacolo venne composto dei due migliori atti della sullodata opera, e del grandioso ballo l' *Esmeralda*. La brava Ortolani s'ebbe a piacere plausi ed evocazioni, nonchè una corona ed un mazzo di fiori, quale attestazione di stima pel diletto che avea saputo trasfondere nel publico sotto le spoglie zingaresche di Arlina. Anco il tenore Mazzoleni, che tanto si distinse nello spartito del Balfe, e al quale non venne mai meno l'applauso, ebbe in quella sera una bella prova dell'aggradimento del publico che non gli sarà facile dimenticare. Detta con quella sua maschia e potente voce la grand'aria dell'atto terzo, tale un subisso di plausi lo guiderdonò che dapprima lo sorprese, indi lo astrinse, commosso, a ripeterla fra ancor più caldi battimani. Gli sian questi sprone sempre al meglio, ed abbia ognor presente che, qualora ei voglia, può coi mezzi vocali, di cui è a dovizia fornito, raggiungere una brillantissima meta. Non si sgomenti innanzi alle spine che fa d'uopo sormontare; qualunque tirocinio è penoso, ma coll'amore allo studio, col perseverante desiderio di perfezionarsi nell'arte sua difficilissima, egli certo s'aprirà una via onorevole e lucrosa. Applausi non mancarono neppure al basso Dalla Costa alla sua bella romanza e ne' pezzi concertati, alla felice riuscita de'quali cooperò lodevolmente anco il D'Ettore. — L'*Esmeralda* si mantenne sempre in tutte le grazie del publico pel merito distinto della bravissima coppia Albert-Bellon e Lorenzoni. In quella sera il plauso fu mai sempre per essa coppia clamoroso, e corone e fiori le furono gettati a riprese. Terminato il ballo si volle rivederla al proscenio accompagnata dai mimi Francesco Magri, che con molta verità e passione rappresentò Claudio Frollo, Gaspare e Ferdinando Pratesi, l'uno Febo, l'altro Quasimodo; indi da sola l'Albert-Bellon più e più volte. — Ora il teatro tace sino al suo riaprimento colla rinomata compagnia drammatica Sarda, che avverrà la sera della seconda festa di Pasqua. *Dal Torso.*

TORINO. — Teatro Regio. — Sabato 25 marzo Carolina Rosati-Galetti ci diede l'addio della partenza nel ballo *Esmeralda*, per andarsene a rallegrare di sua presenza i Parigini sulle scene dell'Opéra. Ad ogni sua rappresentazione il teatro affollavasi di spettatori che l'applaudivano con entusiasmo, chiamandola tutte le sere al proscenio dalle otto alle dieci volte, prima col Vienna, artista degno di starle al fianco, e poscia da sola. L'ultima rappresentazione poi fu per lei e per noi uno spettacolo di lieta ricordanza, una solennità teatrale, una festa, una gara in tutti per tributarle applausi, acclamazioni, chiamate, magnifici e preziosi doni. Essa dal canto suo adoprossi con una svariata copiosa serie di movenze, di pose, di passi di grazia e difficili, e sempre maravigliosi, talchè l'affollato publico volle all'ultimo risalutarla per ben quindici volte al proscenio, intitolandole poesie in sulla seta ed in carta che circolavano pel teatro, con mazzi di fiori, due fra' quali costosissimi, attortigliati di bei nastri e di straordinaria grandezza, che la gentile danzatrice accolse col più intenso piacere e con quell'amabile sorriso che la rende all'universale sì bella e geniale. La Rosati partì dalla capitale sabauda onorata adequamente al suo gran merito, perchè danzatrice veramente somma nella grazia, nella forza e precisione de' suoi difficili e mai sempre leggiadrissimi atteggiamenti e passi, e maestra nel trattare le punte in modo veramente prodigioso. La signora Rosati è modello e tipo di artistica finitezza e perfezione. Nell'animo dei Torinesi mai non si cancellerà la memoria del suo immenso valore, fatta più viva dalla speranza ch'ella acconsentirà al voto universale di ritornare quanto prima fra noi, onde nuovamente bearci di sua amabile presenza, rinnovando i portenti della sua danza. *L. Alemanni.*

GENOVA. — *Il nuovo Tartuffo*, melodramma di F. Guidi, musica del maestro Andrea Gambini, comparve (come accennammo) alle scene del teatro Apollo il 28 marzo, e vi ebbe esito veramente e pienamente felicissimo. Il melodramma è buono e dilettevole, la musica buonissima, e piacque e fruttò acclamazioni e appellazioni in grandissima copia, da 14 a 16 al maestro, e in gran numero pure ai bravi interpreti dell'avventurato lavoro. Erano questi Carlo Cambiaggio, Fanny Scheggi, il baritono Davide Squarcia il tenore D'Apice ed il basso Maccani. Cambiaggio nella parte del protagonista emerse, e fu gridato ad unanime voce attore caratterista esimio; a lui quindi acclamazioni a furia. La gentile Scheggi, giovinetta prima donna che promette assai, il baritono Squarcia, eccellente artista, il D'Apice e il Maccani cooperarono tutti al grand'incontro dell'opera, ed ebbero più o meno attestazioni del publico gradimento. Il *Nuovo Tartuffo* è decisamente una bella opera così per la musica come pel libro, e merita di essere riprodotto ben presto.

VERONA, 24 marzo. — La drammatica compagnia diretta dall'egregio artista Giustiniano Mozzi rappresentò la sera del 16 corrente la tragedia di Schiller *Maria Stuarda*. La prima attrice Eugenia Barracani-Mozzi vi sostenne con tanto magistero di arte e verità la parte della protagonista, che per poco l'avresti detta la stessa infelice Stuarda che agiva sulla scena, e fu veramente sublime nell'atto terzo, dimostrandoci al naturale tutta la ripugnanza che avrebbe sentita la povera Maria di piegare il ginocchio al cospetto della nemica parente, e fu poi veramente grande allorchè insultata più non rattenne il represso sdegno, e riassunse tutta l'alterezza ed il risentimento d'offesa regina, e con imperioso gesto impose alla superba Elisabetta di partire. Il publico irruppe giustamente in fragorosi reiterati applausi, e la chiamò più volte al proscenio. — Questa recita precedeva la beneficiata della sullodata Barracani, ch'ebbe luogo la successiva sera del 17 con un dramma scritto dal signor Camoletti, intitolato *Un voto ed un Amore*, in cui la nostra attrice mostrossi in nulla minore della sera antecedente: e dopo il dramma con tutto il potere del suo forte sentire ci declamò *Il sogno d' Enricketta.* — La signora Rodolfi, che nella *Stuarda* sostenne la parte d'Elisabetta, era fuori del suo centro, nonpertanto con sufficiente dignità disimpegnò onorevolmente quel difficile carattere, e in seguito ci convinse della sua non mediocre abilità nella parte di Paolina nella *Signora di Saint-Tropez*, e di Duchessa nel *Bicchier d' acqua.* — Il Mozzi, primo attore, recita assai bene, egli conosce il metodo moderno, ed alieno dall'esagerazione piacque in varie produzioni, distinguendosi in particolar modo nella suaccennata *Signora di Saint-Tropez*, in cui sostenne la parte del Corsaro, che quantunque sentita da altri valenti artisti, gli procurò la generale approvazione, e venne pur esso rimeritato di giustissimi applausi. Costantino Venturoli, non nuovo per le scene dei nostri teatri, chè le calcò sempre onorevolmente in qualità di primo attore e di brillante, ora lo possiam dire con tutta franchezza bravo caratterista. Il suo modo di porgere è spontaneo, naturale; il vedi nobile se sostiene una parte nobile, rozzo nelle parti rozze; in una parola, è attore provetto, intelligentissimo. Anche il Rodolfi disimpegna molto bene i suoi caratteri brillanti; e senza voler qui individuare ad uno ad uno gli artisti, concluderemo che questo complesso è buono, e atto a sodisfare anche alle pretese dei più esigenti. (*G. di Ver.*)

CREMONA. — Teatro della Concordia. — La drammatica compagnia diretta dall'artista Andrea Ferrari prosegue a questo teatro il suo corso di recite, che ebbero principio col giorno 6 dello spirate marzo, alternando drammi e commedie, e meritando ognor più il publico favore è per la scelta delle produzioni, molte delle quali nuovissime, e per l'esecuzione che addimostra lo zelo e la capacità di questa schiera di artisti, il cui numero maggiore, giovanissimi ancora, porgono di sè le più belle speranze pel Teatro Italiano Citeremo prima di tutti la giovane prima attrice Luigia Barbini, che alle rare doti di cui la forni natura, di non comune avvenenza, accoppia quelle dell'arte, e si giovane d'età si appalesa attrice provetta e calda cultrice dell'arte rappresentativa. Nella ben nota commedia del Giacometti *La donna*, che fu la prima recita, nella *Battaglia di donne*, nella *Luisa di Lignerolles*, e nella *Pastorella delle Alpi* in ispecie, seppe cattivarsi la simpatia e l'affezione del publico cremonese. L'esortiamo a volere con alacrità proseguire nello studio indefesso onde toglier alcun picciol difetto, proprio certamente della sua giovinezza per giungere a quella meta che di animo sincero le pronostichiamo. Sono degni di lode il primo attore Luigi Codognola, giovane dotato di bellissimi mezzi e amante dell'arte sua, che seppe acquistarsi il suffragio publico fin dalle prime sere, il lepido e nobile caratterista Emilio Ferrini, che con tutta verità sa muovere le risa, senza bisogno di ricorrere alle comuni scurrilità, e che qual vecchia conoscenza di Cremona fu accolto con segni di piacere; il provetto artista Ignazio Palica, che fu per tanti anni pregevole ornamento della compagnia Pezzana, ed onora il capocomico che scelse quell'attore, tutte le sere festeggiato con segni di universale aggradimento. La giovinetta attrice amorosa Carlotta Raftopulo colla sua grazia ed ingenuità sa rendersi cara e meritare la comune soddisfazione. Il Massa, attore brillante, gode la benevolenza del publico, onore che seppe meritarsi per la sua spontaneità, in ispecie nelle farse, di cui è l'eroe. L'amoroso Milani nella sua difficile parte merita parole d'encomio, e tutti gli altri infine degnamente secondano i loro compagni. — Col giorno 27 corrente il solerte capocomico completò intieramente la compagnia coll'acquisto della provetta e ben nota attrice madre nobile Giuseppina Vaudagna, che il 28 colla sua prima recita si appalesò degna della fama che la precedette, e del figlio suo Alessandro Vaudagna, giovine di bell'aspetto che molto di sè promette. Pregi precipui di questa compagnia sono l'uniformità del metodo vero e non ricercato, ed il lusso del vestiario e delle decorazioni; possiamo quindi, senza tema d'errare, annoverarla fra le buone che calchino i teatri della penisola. — Da Cremona la compagnia si recherà al teatro di Piacenza, lasciando qui di sè care memorie e vivo desiderio di aver sempre un'eguale unione d'artisti, elogio che può abbastanza lusingare il loro amor proprio, ed eccitarli all'incremento del bene per la gloria delle scene italiane. *I. V.*

---

lista delle opere rossiniane che a Londra, a Parigi, a Vienna, a Pietroburgo, a Berlino, hanno sostenuto e sostengono l'onore degli spettacoli musicali; e colà, come fra noi, basta l'annunzio del solo *Barbiere di Siviglia* per raddrizzare le torte faccende del palco scenico e per impinguare i fianchi della smilza cassetta dell'impresario.

Le opere di Rossini son ridondanti di un canto che è soave e cara rimembranza pei vecchi, fonte di gradite e tenere emozioni pei giovani, imperocchè il nome di codest'uomo è per tutti gli animi sani una imagine di maravigliosi e seducenti prodigi.

Noi non ignoriamo che varie publicazioni si sono fatte delle sue opere teatrali, ma sappiamo altresì che sono tutte difettose e incompiute; che quelle in ispecie date fuori all'estero sono ridotte con le voci trasportate dalle chiavi naturali a quella di *sol*, e che molte mancano di recitativi, scene, pertichini, cori, persino d'intieri finali; per cui giudicate con severità ma non giustizia della critica alemanna, riescono poco men che inservibili agli studiosi e ai buoni cultori dell'arte.

La raccolta delle opere di Rossini, già publicata dal nostro stabilimento, è fuor d'ogni dubbio la meno imperfetta, così pel numero delle composizioni, come pel metodo con cui fu condotta la stampa di ciascheduna di esse; ciò malgrado, abbiamo pensato che le creazioni musicali di un tanto maestro meritassero una nuova compiuta edizione; ed è per ciò che, valendoci di esperti e conosciuti maestri per le riduzioni, diamo mano sollecita a riprodurre insieme con le già edite, tutte le opere inedite.

Siffatta publicazione non si potrebbe per avventura da altri condurre a termine nè con maggior perfezione nè con maggior corredo di lavori musicali, essendo noi possessori di tutte le opere rossiniane in partitura, fra le quali ce ne hanno molte di autografe; il perchè non crediamo di opporci al vero se la riteniamo di sommo interesse, non solo per gli Italiani, ma per quanti, anche fuori della penisola nostra, tengono in pregio di buona fede il nome di sì eminente maestro.

Qualcuno ci avea consigliato di intraprendere questo importante lavoro assicurandoci prima, per via d'associazione, parte almeno dell'ingente spesa che sarà da esso richiesta. Ma considerato quanto sia ai dì nostri caduto al basso siffatto metodo di publicazione, ci siamo convalidati vie più nel primo nostro proposito di intraprendere con alacrità la nostra edizione, senza vincolare alcuno, e seguendo il sistema e le condizioni che sono d'uso giornaliero nel nostro stabilimento.

Se non che, per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di sì preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle » due ultime opere della suddetta collezione, prove- » ranno, presentando le ricevute di pagamento, di » aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo » stabilimento Ricordi di tutte le già publicate 36 » opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette » due ultime opere *gratis*; avvertendo però che un » tale diritto non potrà competere a chi se le pro- » cacciasse dopo il compimento della nuova publi- » cazione ».

Le opere della nuova collana rossiniana saranno 38, come dall'elenco cronologico publicato nel n. 24 della *Gazzetta musicale di Milano* dell'anno 1846, e che riportiamo più sotto(*). La publicazione incomincerà col mese di aprile.

Tito di Giovanni Ricordi.

(*) Vedi gli Annunzj dell'ultima pagina.

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI

BUKAREST. — Opera italiana. — Una lunga corrispondenza, da noi da molto tempo aspettata, finalmente ci è giunta, e da essa, che non possiamo recare per disteso, raccogliamo i seguenti particolari intorno agli spettacoli che si vennero rappresentando dal dicembre in poi. Adempierè vogliamo così alla promessa reiterata più volte di parlare, come richiedeva l' importanza, delle singole opere.

Cominceremo coi *Puritani*. La bella musica di Bellini sortì esito felicissimo, nè potevasi altrimenti, poichè l' esecuzione erane veramente ottima, ad onore di Marietta Marinangeli primieramente, poi del Saccomanno, del Giannini e del basso Segri. Difficilmente il concorso di tanto abili artisti dotati di sì bei mezzi darà unitamente sì grande risalto all'opera di Bellini, che non poteva essere meglio rappresentata. La signora Marinangeli accrebbe con quest'opera l' ammirazione destata nelle precedenti, e nella polacca, nell' aria, anzi in ogni suo pezzo, grand' applausi ed appellazioni rimeritarono l' attrice-cantante, la cui intelligenza, le cui grazie del canto e dell' azione, la cui bella, estesissima voce fecero profonda e grandissima impressione. Il baritono Giannini e il basso Segri sostennero con gran decoro ed abilità le parti di Riccardo e di Giorgio, e nel loro duetto massimamente furono coperti d'applausi. Il Saccomanno cantò benissimo la parte di Arturo, ed emerse massimamente nel quartetto e nella romanza del terzo atto. — Giunta essendo nel frattempo la prima donna signora Kenneth, si pose mano alla *Beatrice da Tenda*, colla quale opera esordì con successo abbastanza fortunato la giovine virtuosa di nazione inglese, educata all' arte in Italia. Non le mancarono applausi, tanto più che il successo stava a cuore dell' impresa, che avea d' uopo della signora Kenneth per dare i necessarj riposi alla Marinangeli. Il bravo Giannini anche nella parte di Filippo seppe farsi meritamente applaudire. Dopo due rappresentazioni della *Beatrice* si ridiedero *I Puritani* con successo più lieto ancora di prima ed applausi alla Marinangeli ed a' suoi bravi compagni. Poscia, dopo un' altra rappresentazione della *Beatrice*, si riprodusse il *Barbiere* per ordine superiore, ed infatti fu opportuno divisamento, giacchè è l' opera dall' eterna giovinezza, che piace sempre a dismisura, e che fa accorrere la folla al teatro. La rappresentazione del resto di questo gajo capolavoro fu quale invidierebbesi in molti teatri d' Italia di grande importanza; la Marinangeli vi apparve la più cara Rosina che bramar si potesse; cantò divinamente, e destò entusiasmo in tutta l' opera, specialmente poi in una bellissima romanza francese ch' ella disse al cembalo, durante la quale gli applausi non ebbero mai tregua. Il Giannini, bravo Figaro, il Mazzetti buonissimo don Bartolo, il Saccomanno applaudito Almaviva, e il Segri, eccellente don Basilio, rendettero il quadro veramente bello e dilettevole. Con queste opere terminavasi la stagione d' autunno, gloriosa cotanto alla Marinangeli, che nella *Luisa Miller*, nei *Puritani* e nel *Barbiere* ebbe triplice trionfo, secondata poi con ogni maggior lode dai sullodati artisti.

La seconda festa del Natale (stile greco), 8 gennaio, si rappresentò la *Linda* per la prima volta nel corrente anno; ne erano interpreti la Marinangeli, il Giannini, il Segri (il Prefetto), il tenore Musiani, il Mazzetti (il Marchese), Paolina Turina (Pierotto), Bensi e la Ruffi. Esito di vero fanatismo onorò le cure e l' ingegno della protagonista, che emerse in singolar modo, e fu accolta dal publico con reiterate acclamazioni; il Giannini, il Segri e la Turina fecero del pari egregiamente; così il Mazzetti, quantunque la parte del Marchese non fosse la più adatta alla sua voce. Il Musiani risentivasi forse dell' indisposizione che lo afflisse nell' autunno. Ecco ora alcuni particolari dell' esito. Romanza dell' introduzione, detta benissimo dal Giannini, applaudita; cavatina del buffo, silenzio, cavatina della Marinangeli applauditissima, duetto suo col Musiani, applaudito il largo della prima donna ed in fine. Duetto del Giannini col Segri applaudito molto, finale applaudito con chiamata. — Atto secondo. Duetto della Marinangeli colla Turina, qualche applauso, duetto della Marinangeli col Mazzetti, applaudito; romanza del tenore, applaudita; duetto di lui con Linda, silenzio; duetto di Linda col padre, applauditissimo e detto a maraviglia, con plausi al Giannini nella maledizione; scena del delirio a cielo con segni di tutto entusiasmo; nè invero sarebbesi potuto raggiungere espressione più viva e straziante, nè commuovere sì altamente di quello che fece l' esimia attrice-cantante, inspirata ne' suoi vaneggiamenti. Gli applausi per ciò presero proporzioni gigantesche, volendosi a giusto dritto onorare degnamente l' artista che potrebbe cantare quest' opera sulle maggiori scene d' Italia colla certezza di un pieno trionfo. La signora Marinangeli riunisce in sè tutte le prerogative che ci vogliono ad essere una Linda maggiore d' ogni encomio; voce bella ed estesa, rara intonazione, finitissimo metodo di canto, forza di sentimento e profonda scenica conoscenza, buon gusto nel sentire, bella figura e squisita gentilezza di tratto, peregrine doti che abbondano in lei e la fanno del bel numer' una. Il publico, accorso in folla straordinaria allo spettacolo, non fu contento finchè non vide la prediletta artista più e più volte al proscenio. Onore riserbatole anche al termine dell' opera, dopo il terz' atto, ch' ebbe qua e colà qualche applauso, e ne avrebbe avuto di più se in luogo del duettino finale il tenore Musiani avesse lasciato chiudere l' opera da una cabaletta della prima donna, come generalmente si pratica per suggellare degnamente quest' opera sì toccante e sì bella. L' esecuzione del terz' atto fu per parte degli altri artisti accurata e buona.

Venne poi il momento per la *Lucrezia Borgia*, cui eseguivano la signora Kenneth, Saccomanno e Segri; l' esito non fu gran fatto felice, non essendo troppo adatta la parte eminentemente drammatica alla prima donna, alla quale si convengono caratteri di minore responsabilità. Il Saccomanno e il Segri si fecero onore grandissimo, e furono a più riprese applauditi, ma l' opera non potè sostenersi in iscena per la ragione anzidetta.

COPENAGHEN. — Real Teatro Italiano. — Nelle passate sere ebbe luogo la beneficiata del bravo baritono Reina, di quell' artista che qui, come dappertutto, sa farsi applaudire, ammirare ed amare. Il publico danese della più alta classe approfittò di quest' incontro per vie più far conoscere al Reina quanto egli sia simpatico a tutti e sempre ben accetto. L' Italia, madre degli artisti, non fu certo matrigna al Reina. Sia che tu lo metta nel dramma o nella commedia melodrammatica, in tutte le parti cui rappresenta egli è artista vero, valente e degno di massima lode, e ad occhio nudo si può ben di leggieri conoscere la differenza dei caratteri che con tanta verità riproduce. Il Reina ha, come si suol dire, fra le mani i capelli della fortuna, poichè ad una magnifica ed estesissima robusta voce unisce fina intelligenza, a cui sempre corrisponde anche l' azione. Per l'anzidetta circostanza si rappresentò l' *Ernani* di Verdi. Nella parte di Carlo V pochi, credo, potranno gareggiare col Reina e per potenza di metallo e per modulazione, ed eguaglianza di voce che mai non ti disgusta, anzi più la senti, e più ti scende grata al cuore. Non è mestieri il dire che il teatro era zeppo di tutte le notabilità diplomatiche, artistiche e letterarie; molti ambasciatori assistettero alla rappresentazione, la quale riuscì oltre ogni credere brillantissima. Ormai il Reina si è innalzato ad un posto di onore che molti e molti debbono invidiargli. I saggi ed accorti impresari ne approfitteranno, e troveranno nel bravo artista l' uomo educato ed affabile, l'amico e il fratello de' suoi compagni. Nel tributare questo elogio al Reina non sono guidato da altro che dall' amore del vero e dall' obligo di rendere piena giustizia al valente artista, al raro amico. Nel corso della stagione il Reina si seppe sempre mantenere in tutta la stima del publico, ed ebbe il più brillante successo nell' *Ernani*, nel *Macbeth*, nella *Linda*, nell' *Elisire*, nel *Don Pasquale* e nella *Lucia*. Oltre l' *Ernani* il beneficiato ci fece dono della cavatina de' *Masnadieri*, che gli fu nuovo agone di gloria; di più si eseguirono la cavatina della *Sonnambula*, detta assai bene dalla signora Gaziello, ed il terzetto dei *Lombardi*, cui cantarono il tenore Remorini, la signora Gaziello ed il Mirandola. *E. G.*

MALTA. — Contemporaneamente alle notizie del *Corsaro* di Verdi, di cui accennavasi il successo assai modesto fuorchè pel tenore Giovanni Comolli, ci giunsero anche quelle della beneficiata di questo tanto bene accetto ed acclamato artista, ch' ebbe luogo precedentemente, e che fu la più bella e clamorosa che bramar si potesse. Davasi il primo atto della *Luisa Miller*, indi i seguenti pezzi. E primieramente la vivacissima Rapazzini eseguiva l' aria spagnuola del *Domino nero*, indi il Comolli cantava l' aria del *Trovatore*, e nell' uno e nell'altro pezzo applausi fervidissimi premiavano entrambi que' bravissimi artisti. Ed invero non saprebbesi potuto spiegare maggior brio e precisione di quanto la Rapazzini ne pose nell' eseguire quell' aria; nè meglio sarebbesi potuto cantare l' aria del *Trovatore* di quello che fece il Comolli, che vi destò fanatismo. In seguito veniva la volta del Finetti a cogliere plausi nella sinfonia del *Don Bucefalo;* quindi il Comolli e la Rapazzini eseguivano in modo degno di loro il duetto del *Rigoletto*, che dovettero replicare fra gli evviva del publico esultante. Chiudeva il ben accetto trattenimento il terzo atto della *Luisa Miller*, che fruttava plausi senza fine ed appellazioni al Comolli ed a' suoi compagni. Nell' aria del *Trovatore* il Comolli fu coperto di fiori, di corone e poesie, ed ebbe anche regali. L' *Attila* essere dovea l' ultima opera della stagione.

NOTIZIE.

MILANO. — Ieri dopo le cinque pomeridiane levossi dal vasto cortile dell' edifizio del Lotto il globo aereostatico del signor Godard, per la seconda volta fra noi, e con altrettanto prospera fortuna. Nella navicella salirono insieme all' intrepido aereonauta tre cittadini milanesi, i signori Cagnola, Obicini e Borromeo. Dopo non lungo ma piacevol tragitto a varia altezza al cospetto di numeroso popolo di curiosi, e senza pericolo di sorta, il globo discese poco discosto da Porta Romana.

— Gli spettacoli notturni proseguono ai tre diversi teatri di commedia, ma il concorso del publico non è, a dir vero, troppo disposto a frequentarli, e il solo **Teatro Carcano** vede affollarsi gli spettatori nelle sere festive. Ove perdasi questo buon publico non sappiamo; certo è che l'astinenza è la virtù di moda nei dì che corrono, ed è certo ch' egli è questo un torto che si fa al **Teatro Re**, dove recita la compagnia Robotti-Vestri, numerosa e migliore di moltissime, dove si rappresentano delle buone commedie o dei drammi in voga con quell' accuratezza ingegnosa che trovasi non sempre, anzi assai di rado. *Il Cocchiere del Moncenisio*, per esempio, e il *Don Marzio* o *Il maldicente alla bottega di caffè* furono rappresentate assai bene, meglio anzi il secondo, poichè la compagnia è ottima, come già abbiam detto, nel recitarci i capolavori del Goldoni. Nel *Cocchiere* il Vestri, che tolse a rappresentare la parte del protagonista, durante tuttavia la malattia del Peracchi, il fece con cuore e senno, e fu applaudito, e notisi che recentissime memorie doveano certamente nuocere al paragone. Nè i compagni suoi recitarono men bene. Nel *Don Marzio* poi il Vestri, lepido, arguto, pungente, ci apparve sempre mai spontaneo e vero, sempre giudizioso e corretto. La Robotti, anche in lieve parte, e la Diligenti pure e la Bernieri fecer bene, e bene del pari l'Aliprandi, il Glech, il Diligenti, il Torta, ai quali deesi molta lode perchè sanno contenersi ne' limiti della commedia familiare, naturale e facile, che non cerca l'effetto nello scoppio delle voci, ma nella ingegnosa rappresentazione de' caratteri e de' costumi. Nel *Rivale di sè stesso* la graziosa Dominici e l' Aliprandi pure si trassero d' impegno non senza plauso, ben secondati dalla Glech e dal Torta. — Ci si annunzia intanto prossima la guarigione del Peracchi, il quale dovette restarsene in riposo a cagione d'una scalfitura al maleolo d' un piede, aggravatasi dall' esercizio. Ne' pochi dì che rimangono udremo quindi *Una poltrona storica*, commedia di Paolo Ferrari, l'autore del *Goldoni*, applauditissimo, che verrà ripetuto giusta il voto del publico che desiderosamente l'aspetta.

— Al **Teatro Carcano** *Linda* è risorta. Or come accadde il miracolo? La giovane prima donna Amalia Fumagalli, allieva del milanese Conservatorio, indossò le vesti della fanciulla savojarda, e fu compiuta la risurrezione. Non già ch' ella fosse veramente la perla della Savoja, o, a dir meglio, delle prime donne, ma la sua voce, graziosa se non molta, ma i suoi modi di canto, ma il suo aspetto e il suo porgere fecero sul publico gradevole impressione; piacque lo scambio, e dall' aperto biasimo si corse all' abbondanza dei plausi. A lei d' accanto presero animo il Galli e la Lemaire, entrambi sommamente bene accetti mai sempre, e parvero meno infelici gli altri; la rappresentazione insomma vantaggiò in buona parte, e basti. Ciò accadde mercordì; giovedì avea luogo la beneficiata della Fumagalli, applaudita e nella *Linda* e ne' pezzi aggiunti, e jeri, forse per l'ultima volta, si rappresentò per intero quell' opera non senza plausi alla Fumagalli, al Galli, alla Lemaire. Tutto il male adunque non venne per nuocere, e l' impresa, dicasi che si vuole, v' ebbe il suo tornaconto. — I riposi della compagnia hanno frattanto giovato al ristabilimento in salute della prima attrice Rosina Ghezzi, ch' ebbe il torto d' ammalarsi nel meglio de' suoi fortunati successi, i quali ad ogni modo, sospesi per un momento, ricomincieranno in breve collo stesso favore di prima. — Il passato sabato, in occasione della beneficiata del caratterista Cardarelli, attore giudizioso e corretto, oltre il *Conte di Monte-Cristo* e il ballo, si diede anche un atto della *Linda*, e la signora Fumagalli cantò l' aria della *Fioraia* del maestro Manna, e v' ebbe applausi reiterati di bel nuovo ed appellazioni.

— Al teatro **Santa Radegonda** se il ballo cessò colpa è del publico che non volle incoraggiare colla sua numerosa presenza gli sforzi del capocomico Livini, ch' ebbe la sventura di giungere fra noi in mal punto. Ad onore del vero, dir dobbiamo però che la sua compagnia ha molti buoni elementi, che Rosina Livini è una geniale e brava attrice, cui fanno corona abili attori, e che in tutti giammai non vien meno lo zelo nell' adempimento de' proprii doveri.

Amalia Poppi-Festi, già artista di bella rinomanza, quindi ritiratasi dal teatro per godere degli ozj domestici, mai non venne nel divisamento di riprendere l' interrotta carriera delle scene, ed a torto per ciò il *Pirata* ebbe ad annunziarne l' arrivo in Torino, ove recavasi col proprio marito, quasi vi fosse a disposizione delle imprese. Abbiamo tardato a rettificare l' errore del nostro collega, sperando ch' egli si presterebbe a ciò in modo chiaro e quale richiedevasi dalla circostanza, lo che però non ci è noto aver fatto, ed il facciamo noi quindi, perchè non si formino erronei giudizj, e perchè conoscasi il vero quale è. La signora Amalia Poppi-Festi, cultrice altrettanto distinta per doti esimie di voce e d' ingegno, quanto costante dell' arte, di cui fu certamente gentile decoro, rallegra gli amichevoli convegni in propria casa colle grazie

Del cantar che nell'anima si sente;

e raccoglie a sè intorno dilettanti di vaglia, maestri e professori, che rendon piacevoli sommamente quei suoi trattenimenti musicali, ai quali prende parte il consorte suo, dilettante baritono. I conjugi Poppi-Festi riprenderanno fra breve i loro esercizii di musica, sospesi dalle cure e dai viaggi, e il faranno con piacer sommo de' numerosi amici di quell'armonica famiglia.

Guglielmo Balfe, il rinomato maestro di musica, l' autore della *Zingara*, ch' ebbe or ora al teatro Grande di Trieste un tanto lieto successo, è da pochi giorni in Milano, ove soggiornò a lungo or volgono venti anni, nel principio, cioè, della sua artistica carriera, fatta poi luminosa in Inghilterra, in Francia ed in Alemagna.

Digitized by Google

Carolina Pochini è partita per Genova lo scorso sabato ricolma degli onori che le furon fatti in Milano. Il primo ballo che si rappresenterà al teatro Carlo Felice nella prossima primavera sarà la *Caterina* o *La figlia del bandito* di Perrot, riprodotto dal coreografo Palladino.

NAPOLI. — Al San Carlo si è rappresentata la *Lucia* per la ricomparsa della De-Roissy, ch' ebbevi esito modesto la prima sera, fragoroso d' applausi la seconda, specialmente nel duetto con Fraschini, nel gran finale e nell'aria. Fraschini emerse sempre, e nella maledizione destò entusiasmo. Ferri cantò egregiamente, e fu del pari applauditissimo. Bene il basso Arati.

TORINO. — Duolci che lo spazio non ci conceda recare i particolari che il nostro corrispondente ci trasmette sulla chiusa degli spettacoli del teatro Regio; ci è quindi forza riserbarli pel prossimo Numero.

PADOVA. — Succinte notizie ci furono recate della compagnia di Cesare Dondini, ma lietissime e piene d' encomj ai bravi artisti che la compongono. Il publico, non appena ebbe ad udirla, rese pienissima giustizia al valore di Clementina Cazzola, di Carlo Romagnoli, dei tre Dondini e degli altri primarj, per merito dei quali fu giudicata non inferiore a quelle che godono maggior fama. Il repertorio, ricco abbastanza e vario, porse il destro ai sullodati ad emergere spesso e cattivarsi il più aperto favore con plausi ed appellazioni.

FIUME. — *Ernani* inaugurò la stagione dell' opera, e quantunque udito più volte, nondimeno fu accolto con segni di piena sodisfazione dal publico, che applaudì a più riprese la prima donna Delfina Demoro, il tenore Devoti, il baritono Antico e il basso Dalla Costa. — Il 29 marzo *I Capuleti* succedettero all' *Ernani*, ed ebbero accoglienze festosissime, con acclamazioni reiterate ad ogni pezzo. Ne parleremo.

BARI. — La costruzione del nuovo teatro, affrettata con ogni maggior cura, progredisce rapidamente, e tutto porta a credere che la solenne inaugurazione possa aver luogo il 20 del venturo maggio. A tal uopo il commendatore barone Ajossa, intendente della provincia, invitar si piacque il rinomato maestro Nicola De-Giosa, nativo di Bari, e precedentemente fissato per iscrivere l' opera d' apertura, a recarsi sollecitamente in patria a musicare l' *Ida di Benevento*, melodramma del chiaro poeta Francesco Rubino, superiormente approvato, e destinato per tale solenne circostanza. Il De-Giosa, che ritrovavasi in Venezia, partì immantinente, poco dopo la metà del marzo scorso, alla volta della patria per corrispondere col maggior zelo e coll' ingegno, pel quale seppe sì alto levarsi, all'invito ed alle preconcette lusinghiere speranze de' suoi concittadini.

NUOVA-ORLEANS. — Mentre al teatro davasi una rappresentazione a beneficio dell' attore Carrier, poco dopo essersi eseguito il primo atto del secondo vaudeville caddero improvvisamente le logge del secondo e terzo ordine, e si rovesciarono su quelle del primo. Il publico, colto dallo spavento, si diede alla fuga, e solo rimasero alcuni più intrepidi per togliere dalle rovine coloro che tuttavia sopravvivevano a un tanto disastro. Il numero delle vittime fu ragguardevole, essendo il teatro al solito affollato di spettatori. Si è incominciato un processo per iscuoprire le cagioni della sventura.

ROVIGO. — Proseguono a questo teatro le rappresentazioni della comica compagnia Bonuzzi con buona fortuna. Fra le produzioni meglio accette è debito annoverare *La morte del Tasso* e il *Conte Hermann*, nelle quali emerse il bravo primo attore Luigi Covi. Con quest' ultima avea luogo la beneficiata del Covi, della quale daremo relazione ben tosto

BRESCIA. — L' appalto del **Teatro Grande**, escluse le stagioni della fiera e del carnevale, fu deliberato per tre anni all' impresario signor Antonio Buratti. I capocomici che bramassero occuparlo nelle stagioni di primavera e d' autunno debbono rivolgersi allo stesso signor Buratti in Brescia, — In primavera si darà opera in musica, al quale effetto fu dall' impresa fissato, come per lo addietro, a direttore degli spettacoli il ben noto artista di canto Santo Profondo.

Recenti Scritture.

VIENNA. — Teatro di Porta Carinzia. Prossima stagione. — *Opera*: Prime donne assolute Giuseppina Medori, Luigia Bendazzi, Aurora Valesi e Maddalena Vetturi-Olivi; primi contralti Adelaide Borghi-Mamo ed Emilia Demeric; prima donna Virginia Pozzi. Primi tenori Raffaele Mirate, Geremia Bettini, Emilio Naudin e Giuseppe Pasi. Primi baritoni Achille De-Bassini, Gaetano Ferri e Camillo Everardi. Primi bassi-profondi Pietro Vialetti e Benedetto Laura. Primo buffo Raffaele Scalese. Bassi comprimarj Stanislao Demi e Luigi Bisi. — *Ballo*: Coreografo Domenico Ronzani. Prime ballerine assolute di grado francese Augusta Maywood e Nadeida Bagdanoff. Primo ballerino assoluto Pasquale Borri. Prime ballerine-danzanti assolute Angiolina Negri, Luigia Lamoreux, Amalia Massini, Allegrini Levasseur, Emilia Pascalis, Taziana Bagdanoff, Lucilla Lamoreux ed Antonietta Fiacchi. Primo ballo: *Il carallo d'oro*.

ANCONA. — Teatro delle Muse. Fiera di maggio. — Compagnia di opera e ballo. *Opera*: Prima donna assoluta Emilia Scotta, primo contralto Annetta Agostini, primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo baritono assoluto Enrico Crivelli, primo basso-profondo Seralino Panzini, tenore comprimario Liborio Scarpetti, colle occorrenti seconde parti. Primo violino direttore d' orchestra Giuseppe Banchi. — *Ballo*: Coreografo, Emmanuele Viotti. Prima ballerina assoluta Sofia Fuoco (per 15 rappresentazioni); primi ballerini assoluti Antonio Lorenzoni e Luigia Zaccaria; primi mimi assoluti Prospero Diani, Giulietta Donzelli ed Edoardo Viganò, ballerini di mezzo carattere, banda, ecc. Con questo imponente assieme si eseguirà per prima opera il *Viscardello* di Verdi, seconda da destinarsi. Primo ballo: *Lucrezia degli Obizzi*, secondo: *La figlia del Profeta*, per la comparsa della Fuoco. Pittore scenografo Cesare Recanatini, vestiarista Alessandro Sartori. Impresa d' Alessio Fernandez.

La Nuova Impresa degli II. Teatri di Milano ha scritturato il riputatissimo maestro *Francesco Chiaromonte*, il lodato autore del *Gondoliero*, delle *Nozze di Messina* e di altre applaudite musiche, per iscrivere tre nuove opere da rappresentarsi una nel venturo carnevale alla Scala, qual maestro d'obbligo, le altre nelle seguenti stagioni.

Angiolina Bosio, de' cui splendidi successi le tante volte parlarono i giornali, fu scritturata per un anno ancora al teatro della Grand' Opéra di Parigi, dopo, cioè, la stagione dell' opera italiana al Covent Garden di Londra.

Carolina Alajmo, rinomata prima donna assoluta, testè acclamatissima al teatro Regio di Torino, fu scritturata per la stagione d' autunno all' apertura del teatro Pagliano di Firenze.

Corrado Miraglia, primo tenore assoluto, ch' ebbe alle scene del teatro San Carlo di Lisbona un lungo seguito di trionfali successi nelle correnti stagioni 1853-54, fu da quell' impresario riconfermato ad onorevolissime condizioni dall' ottobre venturo a tutto il maggio 1855, secondandosi per tal modo il desiderio del publico, che altamente apprezza ed ama quel distinto artista.

Alfredo Didot, l'eccellente primo basso profondo assoluto, che tanto piacque nelle scorse stagioni all'I. teatro italiano di Pietroburgo, fu confermato alle stesse scene per le stagioni di autunno e carnevale 1854-55. Il Didot è scritturato, come è noto, per la prossima primavera al teatro di Modena.

Marietta Arigotti, reduce da Bologna, ov' ebbe un tanto successo al teatro Contavalli, fu scritturata, giunta appena in Venezia, al teatro Apollo per cinque rappresentazioni del *Barbiere*, che incominciavano il primo aprile. *Sebastiano Ronconi* eravi Figaro, l' *Oliva-Pavani* Almaviva, il buffo *Ciampi* don Bartolo, e il *Rigo* don Basilio.

Paolo Baraldi, primo baritono assoluto, che nel suo lungo soggiorno in Ispagna seppe acquistarsi bella rinomanza, confermata da' suoi brillanti successi a Bologna ed a Modena, fu testè scritturato per la stagione d' autunno dai fratelli Ronzi per il teatro della Pergola di Firenze. Nella prossima stagione troveremo il Baraldi al teatro di Ferrara.

Antonietta Kurz, prima ballerina-danzante assoluta, già cotanto festeggiata alle scene del teatro Nuovo in Verona, fu dall' appaltatore Fiorese scritturata pel teatro Filarmonico, carnevale quaresima 1854-55 per cessione dell' appaltatore Ronzani, che pure ha ceduto il primo ballerino-danzante Federico Zoli.

Furono scritturati per l' estiva stagione al teatro di Siena il primo tenore assoluto *B. Massimiliani* ed il primo baritono assoluto *Enrico Crivelli*.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — Compagnia di canto per la primavera imminente formata dall' impresario Pompei: Prima donna assoluta Vittoria Rupini, primi tenori assoluti Gaetano Biondi ed Arrigo Millard, primo baritono assoluto Edoardo Sumner, primo basso comico assoluto Pietro Mattioli, primo basso profondo Cesare Boccolini, colle occorrenti seconde parti e comprimarie. Opere *I Masnadieri*, *Il maestro di scuola* del maestro Cortesi, *Il Birraio di Préston* del maestro L. Ricci, e il *Campanello* di Donizetti.

Angiolina Negri, scritturata qual prima ballerina-danzante assoluta al teatro italiano di Vienna per la imminente primavera, rimane a disposizione delle imprese dal luglio venturo in poi. Son noti i suoi brillanti successi su cospicue scene, e quelli dello scorso carnevale al teatro Carcano in Milano, ove in lunga serie di balli e di passi ebbe clamorose attestazioni di stima.

La giovane esordiente prima donna *Matilde Winter*, figlia del rinomato tenore, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per tre mesi, teatri da destinarsi.

Dall' appaltatore del teatro Carcano signor Mangianiele fu scritturata la prima donna assoluta contralto e mezzo soprano *Placida Corvetti* per la prossima stagione della primavera.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati per ordine e conto dell' appaltatore Carlo Fiorese al teatro Valle di Verona, la prossima stagione di primavera, i primi ballerini-danzanti assoluti *Adelaide Viganò* e *Luigi Bellini*, e la prima ballerina-danzante *Gaetanina Gessago*, nonchè 8 ballerine di mezzo carattere.

ASTI. — Dall' Agenzia Burcardi furono fissati per la stagione della prossima fiera la prima donna assoluta *Marietta Villa*, la prima donna contralto assoluta *Giuseppina Bussi*, il primo tenore assoluto *Gaetano Padovani*, la prima ballerina-danzante assoluta di grado francese *Rosina Clerici*, il coreografo *Piccoli*, e la prima ballerina italiana *Penelope Turbini*.

Per il teatro Nuovo di Napoli fu scritturato dalla Agenzia Burcardi, dal primo aprile in avanti, il primo tenore assoluto *Giuseppe Mantino*.

Artisti disponibili.

Giuseppina Medori. Questa celebre attrice-cantante, che sappiamo essere giunta pur ora a Vienna, rifermatavi per il terzo anno, dopo i suoi gloriosi successi al Teatro Imperiale di Pietroburgo, ove pure fu rifermata, rimane libera d' impegni dal primo giugno venturo, non avendo per anche accettate le varie proposte che le furono fatte.

Giovanni Guicciardi. Questo valentissimo primo baritono assoluto, i cui impegni coll' appaltatore Ronzani incominciarono col corrente aprile, è disponibile per la stagione della primavera. Le trattative devono quindi rivolgersi allo stesso signor Ronzani.

Teresa Truffi-Benedetti, prima donna assoluta di bella rinomanza, è di ritorno in Milano lieta degli onori che le furono reiterati al teatro di Corfù, ove cantò nelle passate stagioni, lasciando di sè le più gradite memorie. È dessa disponibile d' ora in poi; e lo è pure il suo consorte *Sesto Benedetti*, primo tenore assoluto, che percorse e in Italia e all' estero brillante carriera.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta, che cantò con sì fortunati successi su tante cospicue scene, è in Milano a disposizione delle imprese per la primavera ed in seguito.

Antonio Pallerini, primo ballerino-danzante assoluto, nelle scorse stagioni applauditissimo al teatro Filarmonico di Verona, come su tante altre cospicue scene, terminati or ora i suoi onorevoli impegni, resta a disposizione delle imprese per la primavera prossima e per le venture stagioni.

Annetta Zamperini, giovine prima donna assoluta mezzo soprano, che diede già bel saggio delle sue doti vocali e d' arte con plauso su parecchie scene, è dal presente in poi disponibile in Milano.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE
DI TUTTE LE
OPERE TEATRALI
edite ed inedite
DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE
GIOACHINO ROSSINI
RIDOTTE PER CANTO
con accompagnamento di Pianoforte

ELENCO
Di tutte le opere di ROSSINI.

		Anno
1	*La Cambiale di matrimonio*	1810
2	*L' Equivoco stravagante*	1811
3	*L'Inganno felice*	1812
4	*Ciro in Babilonia*	1812
5	*La Scala di seta*	1812
6	*Demetrio e Polibio*	1812
7	*La Pietra del paragone*	1812
8	*L' Occasione fa il ladro*	1812
9	*Il Bruschino o Il Figlio per azzardo*	1813
10	*Tancredi*	1813
11	*L' Italiana in Algeri*	1813
12	*Aureliano in Palmira*	1814
13	*Il Turco in Italia*	1814
14	*Sigismondo*	1815
15	*Elisabetta regina d' Inghilterra*	1815
16	*Torvaldo e Dorliska*	1816
17	*Il Barbiere di Siviglia*	1816
18	*La Gazzetta*	1816
19	*Otello*	1816
20	*La Cenerentola*	1817
21	*La Gazza ladra*	1817
22	*Armida*	1817
23	*Adelaide di Borgogna*	1818
24	*Adina o il Califfo di Bagdad*	1818
25	*Ricciardo e Zoraide*	1818
26	*Ermione*	1819
27	*Edoardo e Cristina*	1819
28	*La Donna del Lago*	1819
29	*Bianca e Faliero*	1820
30	*Maometto II*	1820
31	*Matilde di Shabran*	1821
32	*Zelmira*	1822
33	*Semiramide*	1823
34	*L'Assedio di Corinto*	1826
35	*Mosè (nuovo)*	1827
36	*Il Conte Ory*	1828
37	*Guglielmo Tell*	1829
38	*Roberto Bruce*	1846

IL BARBIERE DI SIVIGLIA
(*N. 17 della Raccolta*)
sarà la prima opera che escirà alla fine del corrente aprile.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 892, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XLVI. — Teatri. — *Torino*, *Venezia*, *Trieste*, *Rovigo*, *Gradisca*, *Madrid*, *Atene*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche. . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 6 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 28

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo VIII.

Il cieco.

I.

Da quel fatale colloquio con Ottavio in poi gli avvenimenti precipitano con rapidità indicibile. Non posso quindi raccontarteli d' un modo completo e preciso, giacchè io non fui presente a tutto, e seppi la maggior parte dei particolari da un uomo che ebbe senza dubbio interesse di modificare la verità nel suo racconto.

Il Colliberto avea senza ritardo manifestato al marchese Oliviero l' esistenza di sua madre. L'impressione che produsse questa nuova sul signore della Bauge fu terribile. Ella gli rese tutta l'energia di un tempo. Ascoltò Giacomo senza interromperlo, senza manifestare emozione di sorta, senza un sol grido di gioia. Restò immobile, silenzioso, e col volto simile ad una maschera di cera; sicchè per un istante il Colliberto lo credette paralizzato nelle facoltà morali. Ma allorquando questo ultimo ebbe finito di parlare, il marchese lo strinse pella mano, e Giacomo conobbe allora che la febbre batteva nelle sue arterie.

— E l' hai veduta tu stesso? disse il vecchio signore con un moto d' affetto.

La forza colla quale egli pronunziò queste parole rischiarò il Colliberto sull' amore profondo, assoluto e violento del marchese Oliviero, e gli fece comprendere la sua vecchiezza prematura e l' assopimento singolare delle sue vive passioni e de' suoi istinti tiranni.

La morte della bella Giovanna avea affievolita ogni potenza di intelletto, di sentimento e di vita fisica presso quell' uomo di ferro, in cui il cuore ed il carattere erano d'una stessa tempra. Da allora ei vegetava in una specie di sonnolenza, scossa solamente da qualche sogno che gli ricordava i tempi andati. Ma allorquando Giacomo gli ebbe ripetuto: « Mia madre vive! Io stesso l' ho abbracciata! » il vecchio parve ridestarsi e ringiovanire al tocco della verga d' una fata. Egli credette che la felicità, la vita, l' amore ritornassero a ravvivarlo, che la sua felicità passata andasse a ricominciare.

— La mia spada! sclamò vivamente il marchese. Oh! il cuore, sai, è mai sempre giovane. Ed io che bestemmiavo la providenza, io abbraccerò ancora Giovanna!... Oh! grazie mio Dio! Discendiamo tosto alla Torre delle Acque, Giacomo, chè mi sento abbastanza forte e robusto.

Guidato da suo figlio, pervenne egli sino alla Colliberta. Tu indovinerai facilmente l' effetto di una simile riunione. Due esseri che s' amavano, e che ritenevano di riunirsi soltanto nell' eternità, che, separati, non esistevano più che d' una maniera incompleta, ravvicinarsi alla fine, confondere le loro lagrime, narrarsi i patimenti comuni, ciò era quanto dire risorgere a nuova vita. Per essi il triste passato cessava.

Le prime loro parole furono singulti, e questi si spensero co' baci.

— Giovanna! mormorò alla fine il marchese con voce rotta dalle lagrime; dappoichè ti aveva perduto, io pure avea cessato di vivere.

— Mio buon signore! esclamò la Colliberta; io non faceva che pregare il cielo per voi, pel vostro bene, per la felicità vostra.

Allora soltanto alzò ella il capo fissandolo.

— Lasciate che v' osservi, continuò la reclusa. Ah! sono bene cangiata io. Non ritroverete più la bella Colliberta.... Ma voi, voi siete sempre il galante cavaliere, non è vero? Oh, gli uomini non invecchiano così facilmente come noi donne!

La reclusa credeva vedere il marchese tale come al giorno della loro separazione. Intrattanto il vecchio non le rispondeva, dolorosamente ferito nel comprendere che Giacomo non le avea parlato della sua infermità; egli conteneva a malo stento i singulti nel suo petto.

La Colliberta, spaventata da quell' immobilità e da quel silenzio, si scosse: il cuor di lei involontariamente turbossi. La lanterna che Giacomo le aveva mandava fioca luce, piegossi essa allora verso il marchese prendendogli la mano; ma quella mano restò fredda ed inerte nelle sue: abbandonolla poscia, e la mano ricadde sempre inerte. Al che la prigioniera lasciò scappare un grido di spavento.

— Dio mio! sclamò; le forze vi mancano, mio caro signore. Vi sentite forse venir meno? Perchè la vostra mano è agghiacciata? Toglietemi da questa crudele ambascia, rispondetemi!

Il marchese piangeva.

— Ma voi siete meco troppo crudele! continuò la Colliberta; vi avrei forse detto qualche cosa di male? Ah, parlate, parlate pure! Gli occhi miei si sono ben affievoliti, è vero, ma sembrami che voi storniate da me lo sguardo.

— Me lasso! risposele il marchese: i miei occhi non vi possono vedere, nè vi vedranno mai più! E da sè continuava: Dio buono! Questo supplizio non me l' era immaginato.

— Che volete dire con ciò? esclamò la Colliberta strappando la lanterna di mano a Giacomo e portandola di subito al volto del marchese.

— Son cieco, Giovanna! mormorò il dolente vecchio.

La reclusa mandò un grido spaventevole.

Nel medesimo istante intesero come il rumore di pietre che rotolavano con fracasso, e dei colpi di picca che rimbombavano sordamente, poi un grido di disperazione e di rabbia, che scoppiò siccome la vibrazione d' una corda armonica che si spezza, grido che fu ripetuto dall' eco della caverna. — Giacomo in quel mentre era scomparso, promettendo ritornarsene di fretta. —

Il cieco e Giovanna tacquero all' istante, atterriti e perplessi.

— Da che viene questo strepito? chiese alla fine il marchese.

— Non lo saprei, rispose la reclusa, mi si stringe il cuore. Ah! se noi potessimo fuggire. Ardo del desio d' essere tolta da questo sepolcro; ma sono ancora troppo debole!... Posso appena sollevarmi da questo covile.

— Il Colliberto ci disse di qui attenderlo, rispose il cieco.

Un nuovo grido affannoso giunse fino a loro. La reclusa tremò per tutte le membra.

— Ma il vostro cuore, Oliviero, è adunque sordo? sclamò ella: egli non s' è punto scosso a quel grido! Non intendete la voce di Giacomo? Non osava peranco manifestarvi i miei timori; ma è lui, sì lui che ci chiama, che ci attende!

— E sei ben sicura di ciò, o Giovanna, disse il marchese con voce alterata. Avremmo noi forse a temere qualche nuova insidia? Ma rassicurati, io sono qui ancora il padrone; che si presentino soltanto, ed ognuno m' obbedirà.

I colpi di picca rimbombarono ognor più. La prigioniera alzossi a stento, e barcollando fe' qualche passo, ma arrestossi di un subito, colta morte nel core, esclamando:

— Non posso, no, non posso andare più oltre! Concedetemi la forza, mio Dio! Noi siamo traditi: Oliviero, essi uccideranno mio figlio!

— Ma io posso camminare! interruppe il vecchio signore; ho forza io più di te? Dovessi ancora trascinarmi tentoni in questa caverna saprei tradurti altrove.

— Sì, ma il tempo passa, ed essi me l' uccideranno! mormorò la povera madre con sorriso terribile ed insensato.

— Ascoltiamo! proseguì il marchese; il tumulto diviene più forte; che mai fanno coloro?

Entrambi cercavano di nascondere il timore ond' erano dominati; ma entrambi cominciavano a conoscere il pericolo a cui erano esposti. Alla fine la Colliberta esclamò:

— Sì, noi siamo traditi. Sapete voi, Oliviero, ciò che significa questo strepito infernale? I miei carnefici fanno murare l' ingresso del sotterraneo. Ci seppelliscono qui come in una tomba.

— Ciò è impossibile! rispose il cieco. Non possono scendere a questo eccesso d' infamia, a divenire parricidi, ed uccidere colui da cui ebbero la vita!

Ma come il tumulto non cessava, così il vecchio continuò:

— Non bisogna mai abbandonarsi alla disperazione; mi resta ancora una mano valente ed una spada. Io ti trarrò sulle mie spalle, giacchè non hai la forza di camminare. Stringiti bene agli omeri miei, tu mi guiderai, e forse ancora giungeremo in tempo.

— Ah, sì, salviamo il figliuol nostro! diss' ella obbedendo convulsivamente al comando del suo signore, che s' avanzava con passo grave, barcollante, esitando, per dirigersi verso l' uscita del sotterraneo.

Per fatalità sollevando l' inferriata che chiudeva l' ingresso della piccola caverna, ricovero della Colliberta, lasciossi questa sfuggire di mano la lanterna, che, rotolando pei gradini, si spense.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Le rappresentazioni melodrammatiche della stagione ebbero termine la sera del 30 marzo lietamente per tutti; vi fu sovrabbondanza di applausi, contento nel publico ed impegno e merito negli artisti. — Prima però di parlare di tale ultima rappresentazione, ci corre obligo di tributare un saluto d'ammirazione a Rosina Stoltz, artista eccellentissima tra le poche che con vero onore calchino le scene, la quale il 24 scorso marzo ci diede il suo addio colla *Favorita*, in cui, come in tutte le parti che ebbe ad eseguire nel corso di sei mesi che fu tra noi, ci offerse occasione a darle la corona, avendo essa raggiunto i più grandi effetti drammatici, come quella che è modello e tipo di un canto perfetto, facile, ragionato e italiano. La signora Stoltz ebbe applausi prolungati, clamorosi, che mai non le mancarono per l'addietro, e in fine dell'opera fu salutata con intensi e continuati evviva e chiamata più volte in sulla scena, mentre circolavano pel teatro e per le logge versi eleganti e di vario metro, fra i quali una bella ode di Emilio Liverero, di cui, essendo troppo lunga, non possiamo recare che due sestine con la chiusa d'addio.

> Ma di plausi e di ghirlande
> Quanta gloria a te s'addice,
> D'ogni senso altiero e grande
> Animosa inspiratrice,
> Che quest'aure amene tanto
> Rallegrasti del tuo canto!
>
> Più che marmo ha freddo il core
> Chi t'ascolta e non t'ammira;
> Chi al tuo riso e al tuo dolore
> Non esulta e non sospira,
> E non sente a nova vita
> Sorger l'anima rapita.
>
> Addio, donna gentil! Qui su le sponde
> Della ridente Dora,
> Che di tant'armonia festi gioconde,
> T'ama ogni spirto e onora.
> Nè coprirà la tua dolce memoria
> D'oblio pallido velo,
> Infin che de le belle arti la gloria
> Splenda nel nostro cielo.

Il tenore Agresti coll'omogeneo timbro della voce, col suo bel modo di valersene con decisa opportunità e pieno effetto teatrale fu meritamente applaudito in tutti i suoi pezzi. L'Everardi ci abbandonò troppo presto, essendo egli qualche giorno prima partito per Vienna; la sua parte però fu bene supplita dal baritono Longoni. All'Everardi pure non mancò mai l'applauso; è giovane artista che a voce robusta ed estesa unisce una espressione non comune; nè vuolsi ommettere l'Angelini, che con la potenza della sua bella voce secondò con piena lode i suoi bravi compagni. — Abbiam detto in un passato numero, d'un atto di estrema gentilezza della signora Stoltz, ora poi dobbiamo citare altra prova del suo animo generoso, che alle vane parole antepose i fatti, consacrando l'intiero suo ultimo quartale a beneficio di coloro che sono fuori di patria; una deputazione de' quali ebbe a presentarle i più sinceri e sentiti ringraziamenti. — La stagione si chiuse col *Trovatore*, l'entusiasmo del publico trascese ogni limite; l'esecuzione dello spartito, sempre più perfetta, fece sì che di sera in sera se ne scorgessero nuovi pregi, e che il plauso abbondasse ognor più all'Alajmo ed al Baucardè, a cui s'accompagnavano nelle lodi la Goggi, il Fiori e l'Angelini, che dovette ripetere tutta la stretta della introduzione. L'Alajmo, sebbene abbia cantato per quasi tutta la stagione, pure sembrò che avesse appena allora incominciato. Ella ci dipinse così drammaticamente lo straziante fine di Leonora da essere per universale concorde voto lodata e proclamata valente artista. Le ovazioni, gli evviva alla sua cavatina, il tributo degli applausi durante tutta la rappresentazione furono tali attestazioni d'onore che ci dispensano da qualunque elogio. L'Alajmo diede novella prova del suo talento, della sua bella voce intuonata, chiara argentina, della sua somma facilità ed esattezza pei trilli, passaggi, fioriture e coloriture, e per ciò sino dalla cavatina acclamatissima fu chiamata cinque volte al proscenio, regalata di due grandiosi *bouquets*, che sembravano parasoli per la loro ampiezza, e così pure d'una magnifica corona attortigliata da bei nastri, che le venne presentata sopra un cuscino di velluto cremisino, mentre per la platea e per le logge veniva distribuito al publico applaudente il ritratto dell'artista, unitamente a belle poesie. Altro sontuoso mazzo di fiori di sterminata grandezza le venne portato in sul palco alla scena del *miserere*, di cui si volle la replica, e che fu eseguita per eccellenza, come le altre sere, ed in quel pezzo Baucardè e l'Alajmo si mostrarono a niuno secondi. Il publico a tanta valentia non potè starsene cheto, e li chiamò ben otto volte alla scena, onde colmarli di giusti applausi, applausi già ripetuti al Baucardè alla sua grande aria — *Di quella pira*, — dopo la quale dovette presentarsi sei volte. La Goggi ed il Fiori da quei bravi artisti che il publico apprezzò altamente, sostennero in bel modo la loro parte; la Goggi al racconto e al duetto con Baucardè, ed il Fiori alla sua aria e duetto con Leonora furono acclamatissimi e ripetutamente richiesti al proscenio; il Fiori quattro volte con l'Alajmo; ed al fine dello spettacolo i quattro, anzidetti artisti ebbero ancora otto chiamate. Non lasciamo senza una parola di lode zelante Mercuriali, fornito di buona e simpatica voce, che nella *Favorita* e nel *Trovatore* seppe mantenere la propria parte in bell'accordo con le altre, nè taceremo del tenore Stecchi, il quale, supplendo qualche sera nel *Trovatore* al Baucardè, nella romanza nella torre ebbe il vanto, e non è poco al confronto, d'essere applaudito e chiamato. — Del ballo *Esmeralda*, dachè la *Floresca*, colla partenza della Rosati fu posto da una parte, ben poco rimane a dirsi, se non che la signora Morando supplì la regina della danza in modo degno di lei, sia nella parte danzante, come nella mimica, specialmente all'ultimo quando va alla morte in guisa da far conoscere di avere abilità non minore della sua bella riputazione artistica, e come le si possa affidare qualsiasi parte di maggiore importanza con certezza di bellissimo esito.

L. Alemanni.

VENEZIA. — Grande academia vocale ed istrumentale della Società del casino Apollineo, 25 marzo. — L'academia si aprì con una bella sinfonia [illegible] maestro [illegible] con un coro *i bevitori* (genere pur troppo fuori d'attualità) dall'altro socio signor Errera, entrambi di buon effetto ed applauditi dal publico che ne festeggiò i compositori. Seguì il duetto del *Marin Faliero* cantato colla solita forza ed espressione dal Bencich e dal Vialetti, che fe' risonare la sala d'applausi e valse una chiamata agli esecutori. La Secci-Corsi si produsse poscia nella cavatina della *Semiramide* detta con molta maestria di canto, e che le procurò ripetuti applausi, e finalmente il duetto dei *Masnadieri*, cantato dall'Albertini e dal Mirate, mosse del tutto all'entusiasmo il publico che già vi era preparato, e che scoppiò in applausi fragorosi e domandò la replica della stretta, gentilmente da essi concessa, e che valse nuovi e prolungati applausi ai felici esecutori. La seconda parte si aprì con una variazione sul corno dal signor Frelich eseguita con una bravura veramente ammirabile, E infatti desta meraviglia il pensare come si possa da quello stromento tutt'altro che gradito e simpatico, senza registri e chiavi e così ribelle alle modificazione del suono, cavare tanta varietà di note, di scale, o di gruppetti e tanto precisa intonazione e, diremo quasi, una melodia che se non è del tutto simpatica fa certo ammirare la potenza dell'esecuzione. In seguito furono molto applauditi il duetto della *Semiramide*, cantato dalla Secci-Corsi e dal Vialetti con molta intelligenza ed esattezza, e quella simpatica aria con cori del *Giuramento*: *Alla pace degli eletti*, che, detta dal Bencich con quel suo accento drammatico e con quella sua solita espressione, strappò l'applauso e commosse. — *Dulcis in fundo*. Il trattenimento fu chiuso colle due arie dello *Stabat* di Rossini per tenore e per soprano cantate dal Mirate e dall'Albertini in modo così sovrano da entusiasmare l'uditorio. Il Mirate pose nella sua esecuzione una dolcezza di note e di canto, una espressione sì delicata che non abbiamo mai più da lui sentita l'eguale, e che aggiunta agli altri suoi pregi di voce e di scuola spinsero l'esecuzione di quel pezzo ad una perfezione completa. L'Albertini cantò .... come ha sempre cantato. questo è il più bell'elogio, e volle chiudere la stagione come la avea principiata. Solo che sta volta, fosse la vicinanza od altro, si intesero meglio le parole quantunque latine, e che essa in quella sera era animata da un entusiasmo che facea spiccare maggiormente i suoi pregi. Chi non ricorderà per un pezzo quel trillo nella cadenza così limpido e puro, così intonato e potente da poter essere gustato anche lontano dalla sala dal meno felice uditorio del Campo San Fantino, e che dominava il ripleno dei cori e dell'orchestra? — Quando saremo vecchi anche noi diremo ai nostri amici sorridendo: Vi ricordate eh! quel famoso trillo dell'Albertini nell'aria dello *Stabat*? — quelli erano tempi, quelli erano cantanti! altro che questi sfiatati d'adesso. — Chiudiamo questa relazione di uno spettacolo, che terminò la stagione dei nostri artisti, col ripetere che l'Academia fu splendida in tutt'i significati della parola tanto che da molto tempo non si ammirò di più.

(Dai *Fiori.*)

— Teatro Apollo. — La sera del primo aprile rappresentavasi a queste scene *Il barbiere di Siviglia* che fece gli usati portenti, anzi più, giacchè, quantunque quest'opera fosse stata eseguita alle scene stesse nel passato autunno, e nel carnevale al San Samuele, nondimeno ebbe esito felicissimo ad onore principalmente della prima donna Mariella Arigotti, scritturata a bella posta per cantare la parte di Rosina. Ronconi (Figaro) sempre eccellente, l'Oliva-Pavani (Almaviva) e il Rigo (don Basilio) si mantennero in tutto il favore che godono presso il publico, estimatore giustissimo delle eminenti doti che distinguono il primo, e de' bei pregi degli altri due. Il buffo Ciampi molto bene sostenne la parte di don Bartolo, e piacque. La signora Arigotti fino dalla cavatina fece impressione gradevolissima, e fu applaudita per più minuti; nè piacque meno nel duetto con Ronconi, ed in tutto il resto della sua parte. Nelle variazioni poi di Rhode, cantate al cembalo, l'entusiasmo fu tale e tanto, che se ne volle ad una voce la replica fra infinite acclamazioni. Il successo della signora Arigotti fu decisamente compiuto, e tale da essere lungamente ricordato.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Numeroso e scelto uditorio accorre seralmente alle rappresentazioni della elettissima truppa drammatica condotta dal solerte capocomico Zamarini, e diretta dall'esimio artista F. A. Bon. La compagnia Lombarda, sebbene [illegible] di nominare [illegible], se non ostante serbare quella riputazione [illegible] che presso noi godette nel passato, giacchè dessa è fornita di valenti attori, i quali la pongono nel grado delle primissime che onorano veramente le scene italiane. Ed in fatto tale asserzione viene convalidata dalle festose accoglienze che si fanno ogni sera a tutti i suoi principali attori al loro primo presentarsi, e dagli applausi clamorosi che premiano il loro valore artistico; ed è comprovato che non potrebbe riescir nemmen increscevole una sbiadita produzione quando ad interpretarla s'apprestano la Zuanetti-Aliprandi, la Zamarini, la Paraccini, la Vedova, la Landozzi, tra le donne; il Bon, il Landozzi, il Balduini, il Papadopoli, l'Aliprandi, il Rosa tra gli uomini, chè tutti pongono massimo studio per rappresentare le varie scene della vita presente e passata colla miglior possibile illusione. E prova ne sian tra altre le produzioni *La casa nova* di Goldoni, *L'operaio Lombard* di D'Ennery e *Pietro Paolo Rubens* di F. A. Bon sullodato. Nella prima la Zuanetti fu una Cecilia ammirabile, come il Bon un Cristofolo cui lo stesso gran commediografo avrebbe mosso lodi sincere, i quali bravissimi artisti, secondati dal Rosa, dalla Landozzi, dalla Vedova, dalla Zamarini giovane e da varii altri, porsero in guisa oltremodo divertente quella brillante commedia. La seconda offerse al Balduini, intelligentissimo ed accurato attore, il destro di spiegare le molte doti che lo qualificano artista distinto, sostenendo con verità e passione il personaggio principale del dramma, al quale non mancò l'effetto scenico. Anco il Papadopoli, da quel valente caratterista ch'egli è, ritrasse con sorprendente verità il carattere del malvagio Raussillon. Se gli or accennati conseguirono l'applauso, non meno l'ebbe accalorato la brava Zamarini sotto le vesti della marchesa di Jevres. — Ier sera poi, nell'occasione della beneficiata di questa egregia madre nobile, diedesi il *Rubens*, che ascoltossi con rispetto, senza però rimanerne molto soddisfatti. Il nuovo dramma dell'autore dei *Ludri* parve lavoro più di studio tenace, anzichè di cuore e fantasia. Sebbene rechi il dialogo accurato, alcune scene interessanti e varii caratteri a sufficienza pennelleggiati, e taluno anche compiuto come quello di D. Josè; pure l'interesse drammatico che è vivo nel prologo, va scemando a mano che l'argomento si sviluppa, perchè gli altri atti difettano di vita, di azione, tranne il finale del secondo, e le tante belle parole spese per esso lascian alla fine vuota la mente, freddo il cuore. Gli artisti che lo rappresentarono non possono che andar molto lodati, tra' quali la Zuanetti, la Zamarini, la Vedova, il Landozzi, il Balduini, l'Aliprandi, il Papadopoli e il Rosa per l'amore e lo zelo che impiegarono nel rendere i principali personaggi, amore e zelo giustamente rimeritati con plausi lusinghieri.

Dal-Torso.

ROVIGO. — La sera del 28 marzo avea luogo a questo teatro la beneficiata del primo attore Luigi Covi, giovane che esercita l'arte drammatica con ingegno e con cuore, e che già diede saggi lodatissimi di sè sovra importanti scene allato ad artisti di grido. Un numeroso concorso di publico trasse ad onorare il Covi in quest'occasione, appagandone così pienamente l'amor proprio. Recitavasi il *Conte Hermann*, datosi alcune sere prima, e di cui chiedevasi la replica, che il Covi destinò all'uopo della sua beneficiata, nella quale il successo fu anche maggiore e pieno di clamorose ovazioni. Oltre i plausi fu intitolata al Covi la seguente epigrafe:

A TE
QUESTA MEMORIA DI STIMA
LUIGI COVI
GIUSTAMENTE APPLAUDITO
SULLE DRAMMATICHE SCENE
TU ADORNO DI QUEL SENTIMENTO
CHE L'ARTE INFIORA DI VERITA' E DI BELLEZZA
MOLTA E SINCERA LODE QUI MERITASTI
E TI ACCOMPAGNANO DOLCI SPERANZE
IN MIGLIORI AUSPICII
DEL TUO LUMINOSO AVVENIRE

Preparansi *Il vecchio Caporale* e il *Cocchiere del Moncenisio*, produzioni nuove a codeste scene, che porgeranno il destro al bravo attore a meritarsi come nel *Torquato Tasso*, nell'*Hermann* ed in tante altre il plauso più clamoroso. La compagnia Bonuzzi partecipa ai brillanti successi del suo bravo primo attore.

GRADISCA, 29 marzo. — La compagnia Bertini agisce in questo teatro e fa passare al nostro publico delle serate veramente deliziose. Questa compagnia che percorre soltanto i teatri minori, e che l'istriano Bertini ha destinato particolarmente per le scene dell'Istria e del Litorale, può nondimeno contarsi fra le migliori: e ciò perchè ben diretta, composta di bella gioventù, volonterosa ed amante dell'arte, perchè rappresenta le migliori e più recenti novità, ed è provvista di tutto il necessario, come lo potrebbe essere una compagnia primaria, vuoi per la messa in scena, vuoi per il vestiario in ogni singolo artista. Ecco l'esatto elenco della compagnia: prima attrice madre, C. Pelizza; seconda donna, C. Baroni; prime amorose, G. Mazzucchelli e A. Zinelli; madre caratteristica, G. Malagoli; servetta, E. Pelizza; generiche, D. Bertini, A. Giani, E. Baroni. Primo attore e direttore, A. Bertini; caratterista, E. Pelizza; primo amoroso, G. Casali; brillante, F. Pelizza; padre nobile, G. Baroni; altro amoroso, D. Cresca: generici, G. Zantappi, J. Neri, O. Baroni, F. Bertini, L. Sen-

Digitized by Google

dini, N. Pelizza, A. Malagoli. — Oltre il primo attore, che voi ben conoscete, meritano particolar distinzione la simpatica e bravissima prima amorosa Amalia Zinelli, e la prima donna madre Carolina Pelizza. Questa buona compagnia passerà la primavera al nuovo teatro diurno di Pola, e poscia a Spalato. Essa è libera ancora d' impegni per le stagioni di autunno e carnovale. *(Diar.)*

TEATRI STRANIERI

MADRID. — R. Teatro Italiano. — Beneficiata di *Marietta Gazzaniga-Malaspina.* — Giornali e lettere ci recano contezza di cotale solennità, di cui la più bella e clamorosa mai non si vide per lo addietro; si sarebbe creduto aggirarsi framezzo agli entusiasmi, che sogliono risuonare entro i teatri d' Italia e fuori, allorchè il popolo prende parte a cosiffatti tripudii musicali. *La Espana*, giornale politico, intitola il suo rapido articolo *trionfo scenico*, e così si esprime: « Scriviamo colla impressione dell' entusiasmo che suscitavasi pur ora nel numeroso ed eletto publico del R. Teatro durante la beneficiata della prima donna soprano signora Marietta Gazzaniga. Viva farnetici, applausi, corone di fiori, colombe adorne di preziosi monili, ogni maniera infine di omaggi furono tributati all' eminente e simpatica artista, che per alquanti mesi fu la delizia de' dilettanti della capitale. Gli spettatori si rapivano di mano il suo ritratto sparso intorno con profusione nell' ultimo atto del *Trovatore*. Mentre scriviamo ci vien detto che le si prepara una serenata. Nella nostra prossima rivista recheremo i particolari di cosiffatta splendida rappresentazione, degna di competere con tutte quelle che lasciarono nel publico memorie più gradite e durevoli. » — Il *Clamor publico* dal suo canto dice in succinto quanto segue: « Non ci ricorda di aver veduto giammai in alcuno dei teatri di Madrid trionfo maggiore di quello ch' ebbe la scorsa notte la signora Gazzaniga al R. teatro. Durante lo spettacolo cadde ai suoi piedi una nube di fiori, di mazzi e di ghirlande. Parecchie signore si tolsero dal capo le loro corone per gittarle sul palco all' eminente artista. Gli applausi e le acclamazioni così nel tre atti del *Trovatore*, come al duetto della *Gemma* cantato dalla Gazzaniga con Malvezzi, ed alla toccante canzone francese di Donizetti *La mère et l'enfant* furono clamorosi; l' entusiasmo però giunse proprio al delirio, allorchè vestita delle fogge spagnuole udimmo dal suo labbro una dolcissima canzone della *Venditrice d' aranci*, scritta a bella posta da uno dei nostri primarii poeti, e messa in musica dall' intelligente maestro Sckozdopole. — Al termine dello spettacolo il publico volle rivedere più e più volte la beneficiata per tributarle gli onori che gli artisti ambiscono specialmente. » Così i citati giornali; le corrispondenze poi aggiungono, che furon fatti alla celebre attrice-cantante ricchissimi doni, fra i quali (nuovo o rarissimo esempio) primeggiava un presente tributatole dall' impresa. Dei ritratti sparsi a piene mani, de' fiori e delle ghirlande abbiam detto, ciò che non fu detto si è che da ogni ghirlanda pendeano nastri di vario colore, bellissimi, trapunti in oro; ed una poi avea tanti nastri quante furono le opere eseguite dalla signora Gazzaniga, col titolo ricamato in oro. Il teatro, riboccante d' una folla che empiva perfino i corridoi, risuonò di un tale e tanto subbisso di acclamazioni che parea crollarne dovessero le pareti. Le voci di replica, i viva, le esultanze senza fine, senza numero.

E più direi, ma il ver di falso ha faccia.

Pari in fine al merito le onoranze. L' impresa, beata pe' suoi prodigiosi incassi, avea divisato di proseguire la stagione anche per l' aprile, trattenendo all' uopo la Gazzaniga, Malvezzi e Varesi; caso nuovissimo ancor questo negli annali del teatro italiano di Madrid.

— In uno dei passati numeri abbiamo recato notizie del bel successo conseguito a queste scene dalla prima donna Luigia Bianchi nella parte d' Isabella nel *Roberto il Diavolo*, ed ora possiamo avvalorarle citando uno squarcio del *Correo de Teatros*. « Martedì si rappresentò il *Roberto il Diavolo*, la signora Luigia Bianchi, artista [illegible] applaudita nei teatri stranieri, e che cui [illegible] più volte ci intrattenemmo in altri numeri [illegible] foglio, vi sostenea la parte d' Isabella principessa di Sicilia. La signora Bianchi possiede voce di soprano assai bella, omogenea, intonata ed estesa: canta con molta facilità ed eseguisce con grandissima precisione. Ieri disimpegnò assai bene la parte d'Isabella, e fu giustamente applaudita così nella cavatina come nel duetto con Roberto. Si presentò in costume perfettamente in carattere, lo che cattivò piacevolmente l' attenzione del publico, il quale, sebbene avvezzo a vedere belle vestimenta sulle scene del Real Teatro, rado vide un abito tanto splendido e ricco come quello che indossava la signora Bianchi, e dava anche maggiore attrattiva alla sua bella ed imponente figura. La signora Bianchi fu assai bene accolta nella sua prima comparsa, e può andarne ben contenta, poichè le dimostrazioni fattele erano esclusivamente tributate al merito ed alla giustizia, senza ombra di partito. Bramiamo udire la distinta artista e nell' opera anzidetta ed in qualche altra in cui possa viemaggiormente brillare per le sue belle doti e dimostrarci ancor meglio il suo merito. Intanto ci è grato rendere le più vive grazie all' impresa che col farci udire la sullodata artista compiacque i suoi numerosi fautori. »

ATENE. — Col *Trovatore* ebbero termine le stagioni d' autunno e carnevale, in cui si venne rappresentando buon numero di opere, di alcuna delle quali già abbiam fatta onorevole menzione, riserbandoci a toccare in seguito delle altre. Il *Rigoletto*, l' *Attila*, il *Marin Fatiero*, *I Lombardi* e il *Trovatore* porsero il destro alla prima donna Argentina Angelini a cattivarsi il favore del publico in modo, che frequentissimi furono i segni di entusiasmo coi quali venne festeggiata in tutte le opere anzidette. A testimonianza ancor più convincente, dir basti che l'impresa stimò del proprio interesse aderire al voto del publico, e scritturare la bravissima Angelini anche per l' anno venturo ad onorevolissime condizioni. Venti rappresentazioni del *Rigoletto*, moltissime dell' *Attila*, sempre con replica di qualche pezzo, e molte pure del *Marin Faliero*, con replica dell' aria del terz' atto, posero in bella luce le rare doti che distinguono quell' egregia artista. Vennero quindi a farle viemeglio risaltare *I Lombardi* e *Il Trovatore*, che furono e l' una e l'altra agone di reiterati trionfi alla signora Angelini, la quale potè vantarsi di altrettanti luminosi successi quante furono le opere, anzi le rappresentazioni da lei fatte. Si lessero già ne' giornali i particolari così dell' una come dell' altra di dette opere, nè vogliam quindi ripeterli; dir basti che il trionfo dell'Angelini fu veramente compiuto. Nè men felice nel *Trovatore* fu quello del tenore Ortolani, del baritono Morelli-Condulmieri e del contralto Cleopatra Guerrini, che tutti e tre vi si fecero onore grandissimo, quanto già nelle altre opere a cui presero parte, e nelle quali piacquero altrettanto. Il publico diede ad essi reiterati segni della propria sodisfazione, de' quali il tenore Ortolani ebbe a godere specialmente in occasione della sua serata, in cui, oltre il duetto dei *Lombardi*, dovette ripetere anche quello dei *Mamadieri*, entrambi coll'Angelini, che divise con esso lui gli onori di que' pezzi. — Nell'*Ernani* poi, nel *Poliuto*, nel *Don Procopio*, ed in altre opere ebbe ad acquistarsi favore e plausi grandissimi la non men brava prima donna Augusta Boccabadati-Francalucci, che nel *Poliuto* principalmente destò un pieno entusiasmo. Il capolavoro di Donizetti ebbe per merito di lei, del tenore Ortolani e del baritono Monari esito degno di sì bella musica: dir basti che dopo reiterate acclamazioni ai singoli loro pezzi, la Boccabadati e l' Ortolani dovettero ripetere l' inspirato duetto del terz' atto. Colla terza rappresentazione di quest' opera la signora Boccabadati ebbe la sua beneficiata, e vi fu ricolma di ogni sorta di esultanze, che furono poi reiterate nel secondo atto della *Lucrezia Borgia*, nel quale avea a compagni il tenore Ortolani e il basso Capriles, e che tutti e tre eseguirono a maraviglia. Nè meno applaudito fu il duetto del *Nabucco* cantato dalla Boccabadati col Morelli, i quali vi destarono entusiasmo. Il Francalucci suonò sul violino due pezzi in modo degno delle reiterate acclamazioni che gli furono fatte. Il teatro era affollato di spettatori, presente la Real Corte; corone, fiori, poesie e regali furono il premio alla bravissima artista. — Il basso Capriles ebbe massime lodi nell' *Attila*, nel *Marin Faliero*, nell' *Ernani*, e in tutti i diversi caratteri che venne trattando si chiari attore-cantante meritevole della più clamorosa aura popolare. Il buffo Penso si distinse anch' esso moltissimo, e le opere giocose ebbero in lui un interprete degno di tutta lode.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** lo scorso martedì celebravasi la beneficiata di Antonietta Robotti col *Camoens* del Fortis, bel dramma riudito volontieri, e rappresentato con ogni maggior cura dai numerosi artisti. La signora Robotti, attrice di rara intelligenza, fu a buon dritto applaudita in più tratti, e il Peracchi, accolto con plausi dopo parecchi giorni di riposo; il Vestri fece al solito egregiamente la parte del capitano di ventura, e l'Aliprandi non senza lode quella del re don Sebastiano. — Jeri si ripetè la commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, ed il Peracchi nella parte del protagonista emerse davvero assai più che nel *Camoens*, ove il trovammo troppo spesso declamatore enfatico e lezioso. Il Vestri, la Robotti e gli altri attori rappresentarono assai bene le proprie parti, e noi siamo d'avviso che il chiaro poeta signor Ferrari, presente alla recita, ne sarà stato contentissimo al pari del publico, che a più riprese applaudì e ridomandò l' autore con esso il Peracchi.

— Al **Teatro Carcano** Talia, Euterpe e Tersicore (le muse della commedia, della musica e del ballo) proseguono di buon accordo a tener viva l' attenzione del publico, il quale si diverte agli svariati trattenimenti, ed applaude spesso e con calore. — Martedì avea luogo la beneficiata della prima brillante Carlo Pasetti con una nuova commedia di circostanza dal titolo *L' antica Zeffirina di Porta Ticinese e la novella Cerrito di Parigi*, di cui ci si dissero molte cose, che noi crediamo tutte non avendola udita.

— Al **Teatro Santa Hadegonda** si è ripetuto il vecchio dramma *Gli esiliati in Siberia*, in cui la brava Livini ebbe reiterati segni del publico gradimento.

I. R. Conservatorio. — Proseguono alacremente le prove del *San Paolo*, oratorio del celebre Mendelsshon, che verrà eseguito il martedì o il mercordì della settimana Santa da un' imponente massa di voci e di strumenti.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si è rappresentata *La donna del Lago* di Rossini; l' esecuzione, al dire dei giornali, avrebbe potuto esserne migliore, nondimeno non mancarono applausi a parecchi pezzi di quel capolavoro, riudito con piacere.

— Il poeta napoleonide signor Méry, nel momento ch'era in procinto di mettersi in cammino per l'Oriente, da lui si bene dipinto ed inventato senza mai averlo veduto, dovette sospendere la sua partenza a cagione d' un dramma di cui dee far lettura al comitato del Teatro Francese. Il signor Méry, che ora è un dotto di prima forza, qualche tempo addietro aggiunse agli altri gradi academici anche quello di dottore in teologia. Non ha molto, a mostrarsi sapiente in questo ramo certamente arduo in sommo dello scibile umano, il Méry publicò un' opera religiosa ed ascetica, alcuni frammenti della quale furono citati testualmente in una pastorale sulla quaresima dal cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux.

FIRENZE. — Le prime notizie giunteci intorno all'esito del *Baccanali di Roma*, nuova opera del maestro Carlo Romani, suonano felici pel primo e second' atto; il terzo ed il quarto, a cagione dell' improvvisa indisposizione del Baldanza, furono accorciati in modo, che il publico non potè darne giudizio. La Barbieri-Nini, Crivelli e Mitrowich fecero lodevolissimamente il debito loro, e furono applauditi; bene finchè potè il Baldanza. Nei due primi atti il maestro Romani più volte fu ridomandato fra i viva.

NAPOLI. — Al teatro San Ferdinando si è rappresentata *Leonilda*, nuova opera del maestro Michele Ruta, applauditissima per merito della musica, che piacque al publico più che dell'esecuzione sventurata.

BRESCIA. — Abbiamo le più belle notizie della drammatica compagnia Pezzana, che rallegra le scene del teatro Grande. Il publico, che non si risparmia il piacere d' udire un' eccellente riunione d' attori, illustrata dall' ingegno e dalla rinomanza del suo capo, mostra specialmente d' aggradire l' abilità a tutta prova dal Pezzana non solo, ma della Fumagalli eziandio, del Marchi, del Casigliani, del Braccini poi, dell' Abati e della Marchi, attori tutti di buona riputazione. Il repertorio, misto di produzioni di vario genere, giova a porre in evidenza le doti che distinguono i primarii attori, ed offre a quando a quando qualche novità, specialmente coi reventi drammi francesi, nei quali il Pezzana emerge per ingegno, per cuore e per arte.

GENOVA. — La stagione della primavera al teatro Carlo Felice avrà principio col *Marco Visconti* del maestro Petrella, che si è già recato in codesta città per mettervelo in iscena. Il canteranno Rosina Penco, il Carrion, il Della Santa e la Biscottini-Fiorio.

VERONA. — La stagione della primavera verrà inaugurata al teatro Nuovo per cura degli impresarj fratelli Marzi col *Barbiere* di Rossini eseguito da Gaetanina Brambilla, Giacomo Galvani, Giovanni Corsi, Cesare Soares, Antonino Dolcibene ed Orsolina Bignami. Il ballo è affidato ai primi ballerini-danzanti Giovannina Baratti e Dario Fissi con buon corredo di altri danzatori, fra i quali le sorelle Pratesi, cedute dall' appaltatore Ronzani.

Recenti Scritture.

LONDRA. — Teatro Italiano di Covent-Garden. — Ci fu trasmesso il programma della compagnia e delle opere che il direttore impresario signor Gye ha testè publicato per le imminenti stagioni di primavera e di estate fino al venturo agosto. Eccone il sunto:

Compagnia di canto. — Prime donne: Giulia Grisi, Paolina Viardot, Angiolina Bosio, Sofia Cruvelli (durante il suo congedo di Parigi), Albina Maray e la giovinetta Albini; primo contralto signora Didiée-Nanthier; seconde donne signore Cotti e Bellini. — Primi tenori, Enrico Tamberlik, Mario De-Candia, Giuseppe Lucchesi, Luigi Mei, Giorgio Stigelli e Soldi; — primi baritoni Giorgio Ronconi e Fortini; — primi bassi-profondi Luigi Lablache, Tagliafico, Polonini, Gregorio, Susini e Zelger. — Direttore dell' orchestra e della musica maestro Costa, maestro direttore al cembalo Panizza. — Oltre il solito stereotipato numero di opere, la direzione ne promette sei, parte non conosciute dal publico inglese, parte non mai rappresentate al Covent-Garden, e sono *La Vestale* di Spontini, *Il Domino nero* di Auber, il *Don Sebastiano* e il *Don Pasquale* di Donizetti, l' *Oberon* di Weber, e la *Matilde di Schabran* di Rossini. — Annunziasi che la Grisi canterà in questa stagione per l' ultima volta in Londra. — Le rappresentazioni incominciar doveano il 30 aprile. — Rincrebbe ai frequentatori di questo teatro il non trovare al lor posto nè l'Alboni nè Belletti, altamente e giustissimamente estimati ed applauditi.

VERONA. — L' appaltatore del teatro Filarmonico di questa città pel carnevale venturo 1854-55 ha scritturato le prime donne assolute *Carolina Alajmo* ed *Angiola Orecchia*, ed i primi tenori assoluti *Bernardo Massimiliani* ed *Antonio Giuglini*.

MODENA. — Teatro Comunale. — Prossima stamavera. Impresa del signor Pietro Bonaccini. Prime donne assolute *Teresa Brambilla* e *Marietta Armandi*, primo tenore assoluto *Giacomo Galvani*, primo baritono assoluto *Giovanni Corsi*, primo basso-profondo assoluto *Alfredo Didot*, parti comprimarie Maddalena Berti, Raffaele Giorgi, tenore, e Giovanni Chiusuri, basso.

VENEZIA. — Teatro San Benedetto. Primavera imminente. Prime donne assolute *Marietta Spezia*,

Digitized by Google

soprano, e Maria De-Gianni-Vives, mezzo soprano, primo tenore assoluto Giovanni Landi, primo baritono assoluto Filippo Coletti.

Gaetano Pardini, primo tenore assoluto, che ora termina i suoi gloriosi impegni al teatro Carolino di Palermo, recasi quindi in primavera al teatro di Ravenna, pel quale è scritturato già da lungo tempo.

Dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano fu scritturato per l'autunno 1855 il coreografo di bella riputazione *Emmanuele Viotti*.

Ippolito Bremont, primo basso-profondo assoluto, che cantò le scorse stagioni alla Scala, fu scritturato dall'appaltatore Domenico Ronzani, (dall'aprile, cioè, 1855, allorchè termina il contratto dell'artista coll'impresario Tomasi, fino a tutto marzo 1856.

Fra gli artisti scritturati dalla Nuova Impresa degli II. RR. Teatri di Milano pel venturo carnevale 1854-55 havvi pure la giovane prima donna *Elisa Hensley*, americana, che ci dicono dotata di bellissima voce, di squisito sentire e di ingegno.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Ferrari*, artista che gode di bella riputazione nell'arte, fu scritturato dall'Agenzia Rossi per la prossima primavera al teatro Santa Radegonda in Milano.

Giuseppe Brunello, primo artista mimico di bella riputazione, fu scritturato nella qualità di primo mimo assoluto dall'appaltatore Fiorese pel teatro Valle di Verona, prossima primavera, ove si darà grande spettacolo di ballo; e fu pure scritturata la moglie del Brunello qual mima amorosa e ballerina di mezzo carattere.

FIRENZE. — La solenne inaugurazione del nuovo teatro Pagliano non avrà luogo altrimenti in primavera a cagione di non essersi potuto ridurre a compimento quel grandioso edificio. L'impresa quindi del signor Fernandes per detta stagione rimane senza effetto, e l'apertura accadrà nell'autunno per opera del proprietario ed impresario del teatro stesso, il quale ha fissata la seguente compagnia: Prime donne assolute *Carolina Alajmo* ed *Angiolina Giovanelli Biava*, primi tenori assoluti *Giovanni Landi* ed *Arrigoni*, primo baritono assoluto *Antonio Morelli*, primo basso-profondo assoluto *Lorenzo Domeneck*, prima donna contralto assoluta *Luigia Rossetti-Boccolini*, colle occorrenti parti comprimarie e seconde parti. Opere probabilmente *Il Trovatore* e *Rigoletto*.

CASALMONFERRATO. — Compagnia d'opera e ballo per la imminente primavera. Prima donna Margherita Zenoni, primo tenore Gaspare Gamboggi, primo basso profondo Stefano Scapini, primo baritono Giulio Colombo, primo contralto Giustina Baratti, basso comprimario G. Schiavi. — Primi ballerini danzanti Michele Ripamonti, Matilde Bazzi e Savina Sabolini.

MANTOVA. — Compagnia d'opera per la primavera. Prime donne Felicita Forconi e Drusilla Fiorio, primo tenore Giovanni Petrovich, primo baritono Emilio Rossi-Corsi, primo buffo Maurizio Borella, altra prima donna Linda Fiorio, basso comprimario G. Milizia, secondo tenore Cesare Viganò. Prima opera *Margherita* del maestro Foroni.

TORINO. — Teatro Sutera. — Compagnia d'opera per la primavera. Prima donna Luigia Donati, primo tenore Luigi Caserini, primo buffo Giovanni Zambelli, primo baritono Giovanni Zambellini, altro primo basso Luigi Parmigiani.

CREMONA. — Compagnia d'opera per la primavera. Prima donna Emilia Cominotti, primo tenore Bernardino Neri, primo basso profondo Federico Gallo-Tomba, primo baritono Gaetano Padovani-Polli, comprimaria Luigia Zocchi.

Scritture dell'Agenzia del maestro Luigi Ronzi e Comp. di Firenze:

ODESSA. — Prima donna assoluta *Fanny Gordosa*, prima donna mezzo soprano *Luigia Ferravilla*, primo contralto *Ernestina Schapié*, prima donna buffa Enrichetta *Cherubini*, comprimaria *Adelaide Ramaccini*; primi tenori assoluti *Tito Palmieri* e *Giovanni Solieri*; primi baritoni assoluti *Raffaele Ferlotti* e *Mauro Zacchi*, basso-comico *Leopoldo Cammarano*, primo basso-profondo *Luigi Ruiz*, secondo tenore *Carlo Volta*, secondo basso *Giuseppe Poggiali*; violoncello al cembalo *F. Giunti*.

N.-B. Le scritture della signora Schapié, del tenore Palmieri e del Giunti furono fatte in concorso coll'Agenzia Guffanti di Milano.

Raffaele Scalese, primo basso-comico di bellissima rinomanza, per l'I. R. Teatro alla Scala il carnevale 1854-55.

L'egregio primo tenore assoluto *Luigi Stecchi-Bottardi*, ch'ebbe sì felice successo al teatro Grande di Trieste, dal prossimo luglio a tutto il 24 marzo 1855 coll'appaltatore Ronzani.

La prima donna assoluta signora *Fanny Leon* agli stipendj dell'appaltatore Ronzani.

Il maestro *Antonio Ronzi* agli stipendj dell'appaltatore Ronzani per porre in iscena l'opera di sua composizione *Alessandro de' Medici* nella imminente primavera al teatro Mauroner di Trieste, e per la prossima fiera di Senigallia nella sua qualità di primo baritono assoluto.

Artisti disponibili.

Eugenio Musich, primo tenore assoluto di ben meritata rinomanza, sarà fra non molto in Milano a disposizione delle imprese che giovar si vorranno di sì valente artista.

Marietta Gresti-Codeglia, prima donna assoluta, che percorse con tutto onore brillante carriera, è in Firenze a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Eufrosina Marcolini ed *Elena Alba*, prime donne assolute, nella corrente quaresima cotanto applaudite alla Pergola di Firenze, rimangono a disposizione delle imprese dalla primavera seguente in poi; — ed è pure disponibile in Firenze il distinto primo baritono assoluto *Ettore Barili*.

Carolina Bodini, prima donna assoluta mezzo soprano e contralto, che percorse con sì liete venture ragguardevoli scene d'Italia e dell'estero, rimane a disposizione delle imprese dal luglio venturo in poi. Bramando riposarsi la primavera, essa ha rifiutato parecchie onorevoli proposte che le furono fatte per tale stagione.

Laura Giordani, prima donna assoluta di bella rinomanza, accresciuta dai suoi brillanti successi al teatro di Oporto nello scorso e nel corrente anno, rimane a disposizione delle imprese dal giugno venturo in avanti.

Tommaso Ferrante, primo ballerino-danzante e compositore di balli, trovasi in Napoli disposto ad accettare le onorevoli proposte che gli verranno fatte in entrambe le sue qualità dal corrente aprile in poi.

Alessandro Olivari, primo baritono assoluto, nella scorsa stagione applaudito alle scene del teatro Carcano in Milano, è disponibile per le venture stagioni.

Il primo baritono assoluto *Ferdinando Mazzoni* è in Milano a disposizione delle imprese, reduce dal teatro di Ajaccio, ove nello scorso carnevale ebbe il più fortunato successo.

Palmira Prinetti, giovane prima donna che esordì con prospera fortuna alle scene del teatro di Zara nelle stagioni d'autunno e carnevale dianzi scorse, trovasi in Venezia disponibile dalla prossima primavera in poi.

Eugenio Longoni, primo baritono che nelle scorse stagioni cantò al teatro Regio di Torino, ove supplì non senza lode all'Everardi così nella *Semiramide* come nella *Favorita*, è in Milano a disposizione delle imprese.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina-danzante assoluta, che in Portogallo ed in Italia seppe acquistarsi bella riputazione nell'arte, e *Ciriaco Marsigliani*, artista mimico e coreografo, si trovano in Ancona liberi d'impegni per le venture stagioni.

Il primo tenore assoluto signor *Cubly*, noto pei suoi fortunati successi sopra parecchie importanti scene di Francia, ed a Marsiglia ultimamente, d'onde passò al teatro di Bordeaux, fissato a tutto aprile, rimane a disposizione delle imprese dal maggio prossimo in poi. Il signor Cubly possiede il non volgar dono di voce bella e maschia, e soggiornò qualche tempo in Italia a perfezionarsi nel canto.

Enrico Piatti, professore di violoncello di stabilita riputazione, fratello al celebre Alfredo, non è vincolato da verun contratto dal presente in poi; fu per abbaglio che i giornali lo annunziarono scritturato, non avendo avuto effetto le trattative che gli furono proposte.

Luisa Bendazzi. — In conseguenza della rinuncia all'appalto del teatro Regio di Torino del signor Giacone, questa rinomata prima donna assoluta, fissata a quelle scene dall'anzidetto impresario, rimane libera da tale impegno, e a disposizione delle imprese de' nostri più ragguardevoli teatri per la stagione del venturo carnevale 1854-55. Questa notizia dee riuscir gradita a chi può aspirare all'acquisto d'una prima donna di tanta vaglia collocata dalla publica estimazione nel numero delle poche eccellenti riserbate ai primi onori dell'arte.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto, nella testè terminata stagione acclamatissimo alle scene del R. Teatro di Parma, ove ebbe un tanto successo e nel *Trovatore* e nel *Poliuto*, si è recato a Ravenna sua patria, libero d'impegni dalla prossima primavera in poi.

Gli impresarj fratelli Marzi possono cedere per la stagione del venturo autunno i due artisti di bella rinomanza, avvalorata da recentissimi clamorosi successi, *Giovanni Corsi*, primo baritono assoluto, e *Cesare Nanni*, primo basso profondo assoluto, amendue già fissati per la solenne riapertura del Gran Teatro La Fenice di Venezia, splendidamente ristaurato.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

SCHIZZO

DI

TUTTA LA STORIA DELLA MUSICA

ESPOSTA IN UN

PROSPETTO DEI PIU' NOTABILI COMPOSITORI DI TUTTI I TEMPI

CRONOLOGICAMENTE ORDINATO

secondo i loro anni di vita e coll'indicazione delle loro opere, ripartito secondo le nazioni ed epoche cui sono contrapposti gli avvenimenti storici contemporanei, e munito di un

REGISTRO ALFABETICO DEI NOMI

Op. 815 DI

CARLO CZERNY

Parte prima, fino al 1800

Prima traduzione italiana con rettificazioni ed aggiunte

21280 — Fr. 10 —

P. COMINAZZI, Proprietrio, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . " 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . " 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . " 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

SOMMARIO.
Le memorie di un Angelo, XLVII. — Teatri. — *Trieste, Torino, Palermo, Siena, Novi, Udine, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
Appendice. — Ridotto dell' I. R. Teatro alla Scala e teatro Re.

Lunedì, 10 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 29

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo VIII.

Il cieco.

II.

Fu quello un istante d' angoscia orribile per gli sfortunati. Essi camminavano alla ventura colla cieca tenacità della disperazione; illusi ciò nulla meno tratto tratto da una folle speranza, soffermandosi talvolta come per intendere la voce d' un liberatore, e non udendo che lo strepito delle pietre che al di fuori si accatastavano. Sovente il marchese s' arrestava, spossato dalla fatica e perduto il coraggio, e diceva alla Colliberta, con quell'esitanza propria dell' uomo che già sente di soccombere, ma che vuol tuttavia far credere ch'egli mai sempre spera, e che travede una via di salute:

— Giovanna, scorgi tu nulla ancora? Non ti giunge alcun raggio del giorno, un barlume di luce che t' additi l' uscita del sotterraneo? Mi sembra che un vento fresco m' abbia colpito sulla faccia, ch' io sento l' aria del di *fuori*.

— Camminate sempre, rispondea la reclusa, chè nulla io scorgo ancora.

— Oh, come gli andirivieni di questa caverna sono eterni! esclamò il vecchio, appoggiandosi intanto alle mura del corridoio.

— Io posso abbreviarli e condurvi a salvamento, tuonò una voce a qualche passo da essi.

Il marchese e la Colliberta mandarono un grido di gioia.

— Ma ad una condizione, aggiunse la voce.

— Chiunque tu sia, parla e presto, riprese il marchese.

— Ebbene, abbandonate quella femmina, quella sacrilega Colliberta, marchese Oliviero, e scegliete fra lei e la vita.

— Giammai, giammai! gridò il vegliardo, e poi continuò: Ma chi sei tu?

— Marchese Oliviero di Sanglier-Chavannes, io sono Bastiano Lenoir, figlio di Pietro Lenoir. Ti ricordi di lui, che hai fatto appiccare senza pietà, di lui che piangeva mentre tu vendevi i fratelli suoi per pagare i gioielli della Colliberta?

— Il figlio di Pietro Lenoir? ripetè il marchese coll' accento del dolore e del rimorso.

— Io, io fui che vi denunziai. Udite, ora, udite! soggiunse poscia il villano.

Il marchese curvò la testa con rassegnazione dinanzi a tanta implacabile fatalità, e strinse colla destra fremente il pomo della sua spada, ascoltando con angoscia e disperazione i passi di Bastiano Lenoir, che si perdevano nell' allontanarsi.

Egli continuava tuttavia a camminare, mosso da novello ardore, ed a capo di qualche minuto, nel qual tempo i colpi vie più si raddoppiarono e lo strepito delle pietre cadenti, la Colliberta arrestò tutto ad un tratto il marchese gridando:

— Il Rettore è là, a dieci passi da noi.

Ella non s'era ingannata. Due paesani stavano veramente occupati a murare di pietre l' estremità della scala. Uno di coloro era lo stesso Bastiano Lenoir, il figlio dell'appiccato, il fratello di latte del cadetto dei Chavannes. Innanzi ad essi il rettore tratteneva con violenza il Colliberto cercando di soffocare le sue grida disperate d' allarme. Il cuore della reclusa non l' avea ingannata... quella che aveva udita era davvero la voce del figlio suo!

Ma il Colliberto, fatto un estremo sforzo, scappò bentosto dalle mani del Rettore arrampicandosi pei gradini che conducevano alla Torre delle Acque; poi, dopo aver gettato uno sguardo disperato sul marchese e sulla reclusa, scomparve.

Due ore dopo ch' era uscito Ottavio, intesi dolcemente picchiare alla mia porta. Aprii, e mi si presentò l' ombra del Colliberto, giacchè soltanto i suoi occhi sfavillavano d' una luce cupa e sinistra, nel mentre che il suo volto avea assunto il pallore della morte.

Egli mi apprese in brevi parole la orribile sciagura del vecchio e di Giovanna, di poi aggiunse rapidamente:

— Seguitemi tosto, Camilla; forse potremo arrivare a tempo a salvarli. Nelle mie escursioni ho scoperto, saranno due anni, l' entrata d' una grotta celata da muschi e cespugli sulla cresta delle roccie che circondano la Bauge. Non osai peranco avventurarne il passaggio perchè le acque dei torrenti vi penetrano bene spesso; ma sono sicuro che quella grotta deve corrispondere colle caverne del castello: ed ora tutto voglio arrischiare per giungere sino ad essi, chè solo in me confidano.

— Ma i fratelli vostri, gli dissi, v' impediranno al certo di uscire dal castello.

— I miei fratelli! rispose egli con un cheto sorriso; io preparo loro uno strano soggetto di distrazione. Da qui a qualche minuto non avranno più la briga di pensare a me.

E mostravami misteriosamente il collo d' una fraschetta nascosta disotto alla sua sopraveste.

— Qual talismano adunque racchiude quella bottiglia? gli chiesi con una specie d' inquietudine istintiva.

— Vedrai, Camilla, vedrai! Ma sbrighiamoci.

E si mise a saltellare irregolarmente come un insensato trascinandomi verso la porta. In quell' istante, ne sono sicura, la testa dell' infelice ragazzo, colpita da tante emozioni successive e dalla catastrofe alla quale era stato da ultimo presente, era in preda al delirio.

Tutto ad un tratto la porta fu spalancata, e vedemmo entrare madamigella Renata di Béjarry. Il suo primo sguardo era sfolgorante d' alterigia e di sdegno sospettoso. Noi restammo senza parola per lo stupore.

— Ah! diss' ella con un sorriso malizioso, voi cospirate qui, non è vero?

Era vestita d' una lunga tunica bianca mattinale serrata al fianco da un nastro, i cui lembi fluttuavano. I capelli, attortigliati in due lunghissime treccie, trapuntate qua e là da vivissime rose, le

APPENDICE

MILANO. — **Ridotto dell'I. R. Teatro alla Scala.** — Concerto strumentale e vocale del pianista signor Enrico Deacon (6 aprile).

Il passato giovedì il pianista inglese signor Deacon invitò il publico ad un concerto vocale e strumentale, che si vide rallegrato da buon concorso di eletta società, la quale udì attentamente ed applaudì spesso, se non con entusiasmo certamente con fino discernimento e con imparzialità. Il signor Deacon, noto per lungo soggiorno in Milano qual maestro di lingua inglese, si appalesò buon conoscitore dell' arte ed esperto nel magistero de' suoni. Concertista di forza più che di grazia, eseguisce accuratamente, ma non infonde alle musiche che interpreta quel brio, quel colorito, onde il carattere e l' espressione. Vero è che in un primo esperimento innanzi al publico suol venir meno la franchezza, e la padronanza stessa del proprio strumento rimane, quasi diremmo, inceppata da timidezza; ad ogni modo il Deacon nelle variazioni del grande adagio del *Poliuto* ci porse saggio di abilità, più per avventura che nel cantabile, in cui avrebbe dovuto spiegare viemeglio grazia e sentimento. Fu applaudito ed in quel pezzo e nella *fantasia* di Thalberg, nella *Preghiera* di Gordigani, e nel capriccio sul *Rigoletto* di sua composizione. Ma i primi onori della parte strumentale e fors' anche di tutto il concerto spettarono al Corbellini, che suonò sul violino in guisa di tutta eccellenza una *fantasia di concerto* dell'Allard, e fu a lungo festeggiato, applaudito e ridomandato. Fra i pezzi strumentali vi avea pure un quintetto o piuttosto un terzetto di gravicembalo con flauto e violino, accurata ed ingegnosa composizione di un nostro encomiato dilettante, cui eseguiron pur bene il Rabboni, il Corbellini e il Deacon, accompagnati dal Pezze col violoncello e dal Bastoni colla viola. Sei brani vocali ci offrivano musiche di Rossini, di Donizetti, di Pacini e di Verdi. Primieramente eseguivasi il magnifico terzetto della *Lucrezia Borgia*, a dir vero non opportuno gran fatto per academia, come quello che è eminentemente drammatico, cui ad ogni modo il Bartolucci, baritono, lo Stecchi, tenore, e l'Ansaldo, soprano, diceano con massima cura, ritraendone applausi. Dionilla Santolini, contralto dalla voce bella, pastosa, estesa, forte ed eguale, senza distacco ed intuonata, cantavaci una cavatina della *Saffo* e l' aria d' Arsace nella *Semiramide*, e se nell' una avea plauso per le grandi difficoltà superate con mirabil destrezza, nella seconda tutte sapea cattivarsi ancor meglio le simpatie degli uditori, che applaudivano a quella cara musica, interpretata con grande perizia dall' abilissima cantante. Così il publico nostro, che da buona pezza conosce il merito della signora Santolini, cui ebbe già ad acclamare altre volte qual prima donna, potè ora convenientemente apprezzarla qual eccellente contralto. Il Bartolucci cantò benissimo e con giusto accento la romanza del l' *Ernani - Oh de' verd' anni miei*, - e fu applaudito di tutta ragione. Il tenore Stecchi, grazioso mezzo carattere, disse di assai bel modo la bellissima romanza — *Spirto gentil* — della *Favorita*, e fu applaudito, ed il fu pure nel duetto dei *Foscari* coll'Ansaldo, che entrambi eseguirono con grand' impegno. Il publico in generale ebbe a mostrarsi pienamente contento del non breve concerto.

Teatro Re. — Una nuova commedia del dottor P. Ferrari. — Il violinista *Ernesto Bertrand* (7 aprile).

Una poltrona storica o la coda d' un grand' uomo in erba, commedia in un atto rappresentata il passato venerdì, è, giudice il publico nostro, una commedia in erba, nella quale si scorgono le prove d'un ingegno non esercitato, che tenta, afferrandosi ad un gran nome, senza pensar più oltre, ma che però ha in sè il germe del buono, onde la facilità del dialogo, onde qualche carattere, o più presto qualche tratto di certi caratteri bene scolpito e vivace, onde le arguzie, e i frizzi spesso felici, onde infine una manifesta disposizione al genere comico, il più arduo d' ogni altro. Converrebbe ridurre la *poltrona* a *poltroncina*, come suol dirsi più italianamente, e fare della commedia una semplice farsa, accorciandola d' una buona metà e più, per non incorrere nelle ripetizioni delle scene,

Digitized by Google

scendevano lungo le spalle. Un triplice filo di coralli le pendea dal collo sul candido seno. Ella avea l' imponente aspetto d' una druidessa fissante con sorriso di trionfo i prigioni condotti dai guerrieri della sua tribù.

L' alba appariva.

— La mia visita a quest' ora vi reca maraviglia, non è vero? diss' ella interrogando il nostro silenzio.

— E che volete da noi, madamigella Renata? chiesele il Colliberto nel mentre che s' avanzava verso la porta.

— Dirvi che siete mio prigioniero, Giacomo, continuò ella sorridendo mai sempre. Il rettore vi confidò alla mia guardia, ingiungendomi che non vi lasciassi uscire dal castello.

— Oh! gl' infami! urlò Giacomo i cui occhi presero un' immobilità feroce. Ah, vogliono consumare il delitto! Diffidano persino del misero sorcio che può rodere il filo cruento del loro tessuto di morte, e mi danno una donna per carceriere; è giusto, poichè io sono un fanciullo!

— In quanto al vostro compagno, o Giacomo, soggiunse madamigella Renata, può a suo beneplacito abbandonare la Bauge. La porta è sempre aperta per lui.

— Ma io non escirò che col Colliberto, o signora, risposi tutta commossa.

— Veh, veh! sclamò la fiera ragazza. Il signor Camillo crede, senza dubbio, che il suo vergognoso travestimento non sia di già conosciuto al castello! Oh! egli è conosciuto sino dall' ultimo dei domestici; vi consiglio quindi a servirvene per attraversare i valloni e le lande. Poi, quasi arrossendo di sè stessa: Ma orsù! Io non posso nè devo più intrattenermi con una creatura che avrebbe dovuto già da gran tempo venire scacciata come una mendicante, anzi dal di medesimo che pose il piede fra noi.

— Camilla non partirà senza di me, disse il Colliberto.

— Mi congratulo con voi del bel campione, di un così possente protettore, disse ironicamente la cugina dei Chavannes.

— Oh, mia madre che attende! mormorò Giacomo; ed incontrando ardito il passo della Béjarry: Dio vuole, dicevale, che io esca dal castello.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 5 aprile. — Sala del Ridotto. — L' annunziato straordinario grandioso concerto vocale ed istrumentale a beneficio della neo-eretta scuola istrumentale dell' egregio maestro Francesco Sinico, avvenne la sera di domenica, 2 corrente mese, ed ebbe un successo più che mai lusinghiero. La sala, sfarzosamente illuminata, era disposta ad accogliere un brillante uditorio, che infatti risultò numerosissimo ed eletto, giungendo ad oltre un migliaio di persone, tra le quali rimarcavansi S. E. il signor Luogotenente conte di Wimpffen, il consigliere aulico barone di Pascotini, il podestà cav. Tommasini e varj altri distinti personaggi venuti ad onorare l' academia colla loro presenza. Sul palco scenico era collocata in modo distinto l' orchestra, composta dei professori di quella del nostro maggior teatro, la cui direzione era affidata al valentissimo Scaramelli; e sul dinanzi della scena si schieravano gli esecutori della parte vocale, che oltrepassavano i cento, al cui governo stava il sullodato maestro. — Il programma del trattenimento era diviso in due parti, la prima delle quali fu iniziata colla bellissima sinfonia dell' *Assedio di Corinto* dell' illustre cav. Rossini, la cui ottima esecuzione venne rimeritata col plauso, il quale poscia sollevossi dopo un coro del *Giuda Macabeo* del maestro Händel, interpretato da numerose voci, in gran parte di allievi della Suola Civica di canto pur condotta dal bravo Sinico. Fe' indi grata impressione un concerto per fagotto del Liverani, che il prof. Nazareno Gatti eseguì con piena sodisfazione dell' udienza; poichè egli, superando le molte difficoltà al magistrale uso di quello strumento opponentisi, diede a divedere una perizia non comune. Forti battimani lo guiderdonarono, battimani che con pari caldezza si ripeterono dopo un gran pezzo concertato a sole voci dal titolo *L' organo* del maestro cav. Neukomm, che, interpretato con lodevole precisione dal numerosissimo coro, consegui l' effetto bramato dal solertissimo maestro Sinico, il quale venne richiesto clamorosamente agli onori del proscenio. Ma era riserbato ad una superba fantasia per clarinetto, composta dall' esimio Scaramelli, ed eseguita in modo mirabile dal prof. Giuseppe Mirco, di suscitare vero entusiasmo nell' uditorio. Degli applausi vivissimi e delle evocazioni con cui si vide festeggiato il valente clarinettista, avrebbe egli certo chiamato anche a parte il distinto compositore se questi modestamente non si fosse celato sotto l' incognito. — La brava orchestra aperse la seconda parte con un' elaborata sinfonia di sicuro effetto del celebre contrappuntista cav. Mercadante sui motivi del grandioso oratorio rossiniano *Stabat Mater*, il quale oratorio venne lodi eseguito dall' imponente coro di oltre, come dissi, cento voci, in uno agli artisti di canto le signore Brignoli-Ortolani e Teresa Gridelli, ed i signori Francesco Mazzoleni e Cesare Dalla-Costa. L' interpretazione del capo d'opera del commendatore Rossini rispose in gran parte alle aspettative mercè le indefesse e lodevolissime cure del più volte citato maestro Sinico, e il plauso levossi accalorato ad ogni pezzo, fosse per singola voce o concertato. Ma quelli che sodisfecero maggiormente il publico e che meritano quindi una speciale menzione, furono l' a-solo per soprano con coro, detto con modi forbiti dalla signora Brignoli-Ortolani; un quartetto a voci sevperte, eseguito da essa in uno al Mazzoleni, al Dalla-Costa e alla Gridelli; l' a-solo per basso, espresso egregiamente dal Dalla-Costa, ed in ispecialità l' aria del tenore *Cujus animam gementem*, per la quale il bravissimo Mazzoleni spiegò potenza di voce ammirabile, governata con artifizio lodevole, e piegata a quelle raffinatezze che l' arte suggerisce, e di cui è egli indefessamente studioso. Non può mancare una bella carriera a questo giovane artista, che possiede molti doti non facili al dì d' oggi a rinvenirsi nei cantanti. — L' academia quindi riuscì gradita ad onore del maestro Sinico, che la promosse e la diresse sì valentemente. *Dal-Torso.*

TORINO, 30 marzo. — La reale compagnia di Sardegna ci ha finalmente ricordato il nostro Paolo Giacometti, la cui mancanza è vivamente sentita fra noi, avendoci fatto gustare per più sere la sua *Elisabetta Regina d' Inghilterra*, che è per certo uno dei più studiati lavori di quel feracissimo ingegno. Istorico, poeta e filosofo, pare ch' egli abbia voluto, per così dire, anotomizzare il carattere strano e molliforme della *Reina Vergine*, poichè nulla fu da lui trascurato nel presentarci questa prodigiosa figlia di Arrigo VIII, come donna e come regina, aquila e vipera nel punto medesimo. Nè meno d' una Ristori si richideva per ripodurre sulla scena questa imponente creazione: la simpatica attrice ci apparve eguale sempre al personaggio, maggiore financo di sè stessa: sì, noi lo diciamo; la Ristori toccò in questa parte difficilissima il sublime. Nè meno di lei fu potente Ernesto Rossi nel cavalleresco Conte d' Essex, ed in modo speciale nel terzo atto, quando vincitore e coronato di quercia riceve lo schiaffo dalla regina, e rompe la spada sui gradini del trono. Tutti gli altri attori, in numero di sedici, fecero bene, e a seconda delle parti, giovarono al dramma, che già per tre sere fu segno d' applausi, e di giuste ovazioni. Se fosse stato inedito, e quindi, a norma della legge, la Commissione lo avesse potuto comprendere fra quelli del concorso, noi lo affermiamo con fede, egli avrebbe trionfato su tutti gli altri rappresentati fin qui. Nè meglio poteva iniziarsi il Concorso drammatico piemontese che premiando quello fra gli autori italiani, che più d' ogni altro ha ben meritato fin qui della patria riconoscenza.

A. De-Angelis.

PALERMO. — *Academia vocale e strumentale data il 19 marzo.* — Domenica la gran sala del palazzo Pretorio risuonava armonfosamente di varie favelle, di voci alte e fioche, e suon di man con elle, per dirla con Dante. In quell' accademia vocale e strumentale, cui presero parte tutti i più valorosi artisti di canto del nostro ex-teatro di musica, la Brambilla cantò un bolero spagnuolo del bravo maestro napolitano Lauro Rossi; la Piccolomini una romanza siciliana del bravo maestro palermitano Geraci, ed un ghiribizzo in francese di bello effetto. Fu questa la parte che chiamerem bizzarra del programma di quest'accademia poliglotta, nella quale la Brambilla e la Orlandi eseguirono lo stupendo duetto della *Semiramide*, Colini e Nanni quello dell' *Elo nell' imbarazzo*, la Gastaldi ed Armandi quello del *Roberto*, la Piccolomini e la Gastaldi quello della *Maria Padilla*, e Pardini e Rossi quello della *Vestale*. A questi cinque duetti aggiungete l' aria del *Bravo*, cantata da Colini, alcune romanze, ed una stupenda suonata a quattro mani del Caracciolo, eseguita egregiamente da questo lodato pianista e dal Geraci, ed avrete tutto il programma dell' academia, che riuscì brillantissima. Così il pubblico, gli artisti, i maestri risposero largamente all'invito lor fatto dalla signora Martina Gastaldi, ed il loro concorso ha dovuto lusingare la nostra concittadina, che preluse alla sua carriera teatrale sulle scene del Carolino sostenendo con lode la parte di Azucena nel *Trovatore* del Verdi.

(*Armonia.*)

SIENA. — Teatro dei Rinnovati. — *Il sistema di Giorgio* fu assai bene eseguito dalla Mayer-Pateras, dalla Preda e dal Prosperi, Trivelli e Bonazzi. Quest' ultimo sostenne egregiamente la parte di don Pirlone nel *Molière* di Goldoni. Già parlai di tutti gli artisti, le recite delle scorse sere mi han confermato nella mia opinione, talchè non esito punto a porre nello scarso numero delle buone compagnie quella del signor Pateras. Gli artisti tutti non mancano di perizia, vorrei poter dire ancora che a questa aggiungono studio indefesso; è vero d' altronde che non si può essere tanto severi, poichè non è lieve cosa il trovare unità e concerto in una compagnia formata di recente: pure mi piace notare come quasi ogni sera si verifichi in fra gli attori maggiore affiatamento, quindi credo che gli affari del Pateras navigheranno col vento in poppa specialmente ove ei sia severo mantenitore di sue promesse. E di ciò egli comincia a dar prova coll' annunziarci non pochi lavori nuovi, e quel che più vale Italiani. Vorrei però ch'egli andasse persuaso che le nostre parole han sempre la stessa guida e lo stesso scopo: la verità, cioè, la giustizia e l' incremento dell' arte, alla quale ei dà nobile opera. A proposito: non vo' tacere come ci piacque assai la Mayer-Pateras nell' ultimo atto della *Parisina*, il Prosperi nel secondo atto dei *Due Sergenti*, e la Pompily nella *Capanna dello zio Tom*, accozzo indigesto di colpi di scena e di quadri. Quindi si rappresentarono la *Piccarda Donati* e *Luisa Strozzi*, poi, se non siamo male informati, si darà *Una donna singolare* — di penna Sanese; se a queste si aggiungano altre novità, che già sono in predicazione, vedrete come il cronista non abbia poco a fare.

(*Speranza*).

NOVI, 5 aprile. — La compagnia drammatica che recita in questo teatro, diretta dalla famiglia Capella, cambiatasi in qualche parte, è pur sempre buona e fornita d' artisti conosciuti. Dopo avere soggiornato in Genova per qualche tempo, ove diede con pieno successo un corso di rappresentazioni, non è meno fortunata in Novi; un discreto concorso di spettatori assiste ad ogni sua recitazione, e con plauso guiderdona la bravura e l' impegno de' primarii artisti, e specialmente della brava Luigia Capella, nome caro all'arte, perchè ricca di molta intelligenza ed ingegno; e del Baldrini, che abbandonati i sospiri e gli

---

dei dialoghi ben anche, e stringere in breve lo spirito dilavato e quasi quasi affogato in un mar di parole, le quali, per giunta, non sono tampoco castigate sovverchio e di buon conio. Il publico adunque udì sulle prime attentamente, poi s' annojò, poi mosse a qualche segno d' impazienza, senza trascendere a ogni modo, e la commedia finì non come incominciò, quantunque e il Peracchi, e Antonietta Robotti e il Vestri recitassero per bene le loro parti e ne avessero plauso qua e colà. Il Peracchi fu abbastanza disinvolto, stizzoso e mutabile sotto le spoglie dell'Alfieri, che all'ultimo, fatto animo forte, rompe i lacci che lo avvincevano ad una leggiadra e capricciosa vedovella, e segue la generosa vocazione che traevalo a diventare una delle maggiori glorie drammatiche italiane. La Robotti, la marchesa, e il Vestri, un medico un cotal poco intrigante, s' adoperarono con intelligenza e con cuore perchè ogni cosa volgesse al meglio, e vi contribuirono anche l'altro Vestri (un francese mingherlino e stucchevole), e il Torta, vecchio servo d'Alfieri; ma fu proprio fiato ed opera perduta. Buon pel Ferrari che la sua veramente bella commedia *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* (titolo per due terzi ozioso, per non dire men giusto, poichè le sedici nuove commedie non entrano affatto in questa, e solo allo scioglimento alludesi ad esse, allorchè il Goldoni promette scriverne anzi diciassette l'anno seguente, togliendone i caratteri e l' idea da' personaggi che il circondano), venne a proposito la sera dopo a riconciliare gli spettatori coll' autore, il quale se dirà per avventura che il publico milanese è severo oltre il costume, dovrà pur dire che è giustissimo altrettanto, e giudica rettamente ed imparzialmente delle opere pel loro intrinseco valore, non per riguardo a persone od a circostanze. Il *Goldoni* del Ferrari è tal lavoro del resto, che per condotta, per caratteri, per disposizione delle scene, per incidenti, per episodj, per dialogo, per forza comica, tutte adempie le condizioni prescritte ad un' eccellente commedia. Procacci il Ferrari di correggere lo stile, di scrivere più italianamente, e non imiti in ciò il suo grande maestro, che non curò più che tanto la lingua. La scorrevole spontaneità della parola escluder non dee mai la castigatezza della favella e quella eleganza semplice e pura che abborre medesimamente le ricercatezze, i neologismi e le licenze.

Ernesto Bertrand. — Questo giovane violinista appartiene a quella gloriosa schiera di concertisti pei quali il vincere ogni maniera di difficoltà non è che un mezzo per giungere allo scopo, che è quello di esprimere coi suoni il vario calore degli affetti, di supplire con essi alla parola, ed imitare ben anche i fenomeni della natura. Più d'ogni altra cosa coltivano costoro il canto, al quale dimandano l'accento che strazia o sublima il cuore, che esalta i sensi e scuote l'immaginazione, il canto che piange e freme, che ride e gavazza al tocco delle corde simpatiche, e tra gli scoppj della bufera, il gemere delle onde, lo sfasciarsi della navicella dipinti da un diverso, multeplice succendersi di note, intuona e mormora a mezza voce la preghiera e il lamento. Questa è la vera e sola musica imitativa che amano gli Italiani, accerrimi nemici di qualsivoglia incorente cozzo di armonie, vuote spesso di senso, atomi erranti per lo spazio, che si agglomerano e dividono senza mai formar nulla. Il signor Bertrand ha dunque ben meritato dell' arte nostra, ch' egli esercita abilmente, imitatore fortunato dei Bazzini, dei Sivori e di Teresa Milanollo. Non vogliam dire con ciò che il giovane francese si levi all' altezza de' suoi maestri; ma il discepolo ha ormai fatto buon cammino, e noi non temiamo andare errati asseverando ch' ei potrà, fermamente volendo, giugnere a bella meta. E n' abbiam prova nella sua rara attitudine alla parte che diremo psicologica dell'arte sua, che non si apprende ma si sente; l'età e l'esercizio il faranno progredire ancor molto ne' meccanismi di essa, de' quali però è già buon conoscitore, come quegli che è pure eseguitor fortunato ed ardito. Ne' *pensieri sulla Lucia* e nella *Tempesta di mare*, da lui stesso composta, lavoro ingegnoso e di effetto, quantunque soverchiamente prolisso, si chiarì abile e destro in due vari generi, tutto canto il primo, il secondo più concitato, descrittivo e fantastico, e piacque sì nell' un che nell' altro, e fu a più riprese applaudito e ridomandato. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

spasimi d' amoroso, si è ora fatto primo attore di non comune abilità. Piacciono pure il Gattinelli ed il Borghi, la brava madre Capella, artisti noti ed apprezzati per quel che ponno e sanno fare di bene e di buono, e così pure qualch' altro di sfera minore. Esordì la compagnia col *Conte di San Germano*, del quale fu l' eroe il Boldrini; poscia rappresentò l' interminabile *Capanna dello zio Tom*, *La madre siciliana*, *Jenni l'operaja*, *Il vetturale del Moncenisio*, *La signora dalle camelie*, *Il curioso accidente*, in cui si distinse il Gattinelli, che fece assai bene il *Tartuffo* di Molière, unitamente al Borghi, l' *Ebreo errante*, ecc., ecc. Per serata della prima attrice Luigia Capella diedesi la *Pazza di Tolone*, ed emerse altamente l' ottima prima attrice in quella parte che molto le si confà, perchè di sentimento e forza nello stesso tempo. La signora Capella è dotata di simpatica e bella pronuncia, e di un quanto fino altrettanto giusto sentire, pei quali pregi è bene accetta ed applaudita ogni sera. Il publico non mancò all' appello, ed accorse ad onorarla di sua presenza, regalandola di bei mazzi di fiori. Alla serata del Boldrini il teatro era illuminato a giorno; questo attore oltre ad essere di bella presenza, animato nella declamazione e naturale nella recitazione, sa anche rendersi caro ad ognuno. Non andrà molto che questo attore, studiando assiduo la natura, non lasciandosi corrompere dagli applausi che molti strappano al volgo con gesti inconditi e scurrili, potrà acquistarsi un bel posto nell' arte drammatica. Diede il *Riccardo III re d' Inghilterra*, e quale protagonista seppe con tutta verità immedesimarsi nel personaggio di quel re tiranno e tanto pieno di malanni. Si distinse anche di assai nel dramma *Domenico Veneziano* del De Boni, ove colpì per eccellenza il carattere di Andrea Del-Castagno, mostrando all' uditorio l' animo altero, invido e maligno, come dice il *Progresso* di Novi, e così pure l' alterezza del famoso artista che nessun vorrebbe eguale a sè; la invidia cui lo tragge la fama d'un collega cui per soprappiù prodiga Bice le sue preferenze, mentre disprezza l' affocato suo alito d' amore; e infine la concitazione affannosa del tristo che commette un delitto cui lo spinge il male suo spirito fomentato dalle inique arti del Bellegno. — Non è a tacersi per ultimo la valentia del bravo Capella, che disimpegna per eccellenza la maschera del Meneghino, mostrandosi erede delle belle doti del fu suo padre di sempre gratissima memoria all' arte, ed imitandolo per bontà di cuore; egli deve essere già annoverato fra i buoni caratteristi popolari. Egli è sempre applaudito, e specialmente nella commedia *Meneghino primo*, ecc., ecc., fece scompisciare il publico dalle risa. *A. Alemanni.*

UDINE. — La drammatica compagnia diretta dal signor Jucchi continua le sue rappresentazioni con sempre crescente successo. Degna di lode è la brava prima attrice Enrichetta Simonetti-Archenti, la quale ad una simpatica presenza accoppia un profondo sentire; ella è educata alla scuola moderna, recita con somma verità, per cui è sempre ammirata ed applaudita. La Bergonzio e la Mazzoli disimpegnano sempre con zelo ed esattezza le parti a loro affidate. Il primo attore Berzacola è artista intelligente, profondo nell' arte sua, e nobile tanto nel tratto che nel dire. Il brillante Jucchi, assai naturale e faceto nelle sue parti, è sempre ben accetto. Giovani di belle speranze sono gli amorosi Guarnaccia e Sobrio. L'Archenti, il Vitaliani e tutti gli altri contribuiscono sempre al buon andamento. Sia poi lode al capo-comico per la scelta di nuove produzioni, e gli auguriamo buona fortuna a Padova nella primavera, ed a Fiume, ove egli si recherà nell' estate all' apertura del nuovo teatro diurno. (*Alch.*)

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro dell'Opera francese. — I giornali musicali di Parigi parlano tutti con vivo interesse della riproduzione della *Vestale* di Spontini (di cui abbiam già fatto menzione) di quello Spontini, dicon essi, che ha conosciuto e gustato il piacere della popolarità che ottiensi dalla melodia facile e scorrevole, che è pure una vittoria cui ambiscono per lo più invano molti compositori francesi, come ha trionfato altresì con melodie nobili, con finali complicati e con grandi e nuovi effetti d' istrumentazione, più ricchi assai di quelli che si erano usati prima di lui. Se d' allora in poi i compositori si sono spinti più lungi in questo genere, non lo hanno però sorpassato nella declamazione vera e profondamente drammatica, sopratutto nella *Vestale*. La ripresa di questo bello spartito fu dunque un' idea eccellente; poichè esso aggiunge all' espressione melodica, alla passione drammatica, che appartiene a tutti i tempi, gli effetti d'orchestra tumultuosi, grandiosi, in armonia col gusto attuale. Codesto stile innovatore, codesta maniera di scrivere per l' orchestra, sembrarono barbarismi ai musici ordinari d' allora, che impedirono le prove dell' opera, e che giunsero a farla riporre negli scaffali del teatro; ma l' imperatore ne fece fare una prova alle Tuileries, e i cronisti, i ricercatori d'aneddoti imperiali assicurano che Napoleone ebbe a dire al compositore: « La vostra opera abbonda di motivi nuovi, la declamazione n'è vera e s' accorda col sentimento musicale; vi sono belli a-soli, duetti d' un effetto sicuro, un finale affascinante; la marcia del supplizio mi pare mirabile. » Checchè ne sia di questo aneddoto di corte e di mille altri, l' imperatore diede ordine di riprendere le prove della *Vestale*, e l' opera fu rappresentata con esito immenso l'11 dicembre 1807. L' attuale riproduzione è stata interessante, distinta, splendida per decorazioni e per affollato concorso, malgrado alcuni difetti d' esecuzione, specialmente da parte dell' orchestra. L' opera tutta ha fatto grande impressione, e in particolar modo il secondo atto, pagina immortale, nel quale Sofia Cruvelli fu fatta segno di clamorose ovazioni. La signora Poinsot ed i signori Roger, Obin, Bonnehée s' ebbero pure ripetuti applausi. (*G. M. di Mil.*)

— *Natalia Fitz-James.* — I lettori italiani ricordano la gentile Silfide parigina ch' ebbe negli anni andati un tanto successo a Milano, a Venezia, a Napoli, d' onde si condusse in America, per tornarsene poi in Francia ed a Parigi sua patria, ove le scorse stagioni ballò al Teatro Lirico. Ora Natalia Fitz-James è (per quanto ci è noto) sulle mosse per rivedere l' Italia e il campo de' suoi trionfi, ove certamente l' aspettano nuovi e clamorosi successi, quali ebbe in Parigi nel teatro anzidetto, testimone il publico intero che l' applaudì, e i giornali della capitale che li vennero raccontando. È primieramente il giornale dei *Débats*, così si espresse in proposito per voce del noto critico Giulio Janin: « In quell' arena, fra quelle danzatrici di primo fiore, splendidamente vestite e in cuor palpitanti, madamigella Natalia Fitz James da sola, rappresentando le sapienti e magnifiche tradizioni della Grand' Opéra, ha difeso a tutta possa l' antica danza, cui già recasi offesa, moltiplicando i passi co' suoi piccoli piedi che appena appena toccano il suolo; la Silfide gentile e virtuosa ci ha così provato che il ballo è veramente un' arte. » — *L'Entr' Acte* dal suo canto, parlando del ballo indiano *Le Mustic*, rappresentato allo stesso teatro Lirico, ebbe a scrivere quanto segue: « Madamigella Natalia Fitz-James, lungi dall' esser novellina ed inesperta nell' arte della danza, è un genio di perfezione. Ben noti sono i suoi trionfi al Gran Teatro dell'Opera. Essa ritorna a noi dall'America con un ingegno anche maggiore di prima, più perfetto ancora, più brillante e più originale. Le punte de' suoi piedi brillano per vigore, vivacità e perfezione di movimenti; i suoi molteplici e differenti passi ci svelano per intero il suo sapere, il suo buon gusto, e quanta è la sua grazia. Veramente i suoi passi tutti leggieri, facili e naturali sono un fascino prepotente. Natalia ha impiegata grande espressione e molta poesia nel *Mustico*, ballo indiano, le cui scene eseguì da cima a fondo a maraviglia, e come abile danzatrice e come espertissima attrice. Madamigella Natalia Fitz-James fu da tutto il publico accolta con entusiasmo ed applaudita, nonchè coperta di gran copia di mazzi di fiori. »

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato venerdì all'**I. R. Conservatorio di Musica** faceasi la prova generale della *Conversione di San Paolo*, Oratorio del Mendelsshon, innanzi a buon numero di persone ammesse agli esperimenti. Per ciò che udimmo, l'esecuzione risponde in ogni parte all' importanza di un tanto e tanto difficile capolavoro. Oggi avrà luogo la publica esecuzione di quell' Oratorio, alla quale prendono parte ben dugento persone fra cantanti e strumentisti.

— Al **Teatro alla Canobbiana** incomincieranno la seconda festa di Pasqua le recite della drammatica compagnia Astolfi, diretta da Gaspare Pieri, la quale vanta attori di bella rinomanza, quali appunto un Pieri, una Santoni, un Tommaso Salvini, l' Astolfi e parecchi giovani attori di specchiata abilità, come il Raimondi, ecc. — Nel ballo del coreografo Rota avranno parte il Catte e la Razzanelli, e danzeranno Amina Boschetti e il Gabrielli.

— Al **Teatro Carcano** lo scorso venerdì col dramma *L' onore della famiglia* si celebrò la beneficiata di Rosina Ghezzi, che vi ebbe le festevoli accoglienze e gli onori di cui il publico nostro non fu avaro giammai colla sua brava concittadina, alla quale tributò fiori e corone. Il Bovi e il Pascali parteciparono agli applausi ed alle appellazioni. — Sabato avea luogo la beneficiata del coreografo Villa e del mimo Gazzotti, che eseguirono, oltre il ballo *Emma di Salerno*, uno scherzo mimico intitolato *Il duello*. Si recitò lo *Stiffelius*, in cui emersero il Bovi e la Ghezzi.

Sono di ritorno in Milano i chiarissimi conjugi **Blasis**, e già hanno riattivata la Scuola di ballo, che gode a ragione di si bella rinomanza, come quella che diede all' arte un tanto numero di allievi, specialmente del sesso gentile, saliti ai primi onori della danza.

— *Una nuova speculazione.* — Finalmente il progresso è giunto anche in Francia, terra illuminata, come tutti dicono, senza riflettere che nè a Parigi cuor della Francia, nè in alcuno de' suoi ottantasei dipartimenti si conosce e quindi si apprezza come si conviene *Il giuoco del pallone*. E si che in Omero e in Virgilio, dicono i commentatori più dotti, havvi la traccia e l' origine di codesto esercizio ginnastico, venuto in sì gran voga negli anni andati, massimamente in Romagna ed anche in Lombardia, ove però fu lasciato in abbandono ben presto. Or dunque, la luce ha sfolgorato anche al di là dell'Alpi, ed un accorto speculatore francese si è recato nella patria dell'Arti Belle e del giuoco del pallone, ed ha fissato una numerosa compagnia di ben undici giuocatori con due *mandarini* (che nulla hanno di comune coi cinesi) e due pallonai. Qual sarà la prima fra le città francesi che accorrà la ginnastica famiglia, lo ignoriamo; la cosa ad ogni modo è certa, perchè i giornali l' affermano, ed è certo altresì che

« Per tal guisa vedrà la gente accorta,
« Che l' Italia virtù non è ancor morta. »

VIENNA. — Colla *Norma* ebbero principio le rappresentazioni dell' opera italiana al teatro di Porta Carinzia il primo di aprile; l' esito corrispose in tutto alla grande aspettativa del publico. Giuseppina Medori eravi Norma, Geremia Bettini (Pollione) e Virginia Pozzi (Adalgisa). Il trionfo della Medori e di Bettini fu in ogni parte compiuto. Bene assai la giovane Pozzi e il Vialetti. — Il 12 si diede la *Cenerentola*, in cui la Borghi-Mamo ebbe successo d' entusiasmo; lo Scalese, l' Everardi e il Pasi seppero meritarsi il pieno favore del publico. Daremo i ragguagli dell' uno e dell' altro spettacolo.

FIRENZE. — Il 2 ebbe luogo alla Pergola la seconda rappresentazione dei *Baccanali di Roma* del maestro Carlo Romani, la cui esecuzione se non fu in ogni parte eccellente, fu almeno intera quasi del tutto, non essendosi omessa che la romanza del tenore Baldanza, tuttavia alquanto indisposto. Il maestro ad ogni modo fu ridomandato, può dirsi, ad ogni pezzo fra i plausi fattivi alla musica ed alla Barbieri-Nini, al Crivelli, al Mitrovich. — Il 5 aprile davasi la terza rappresentazione. L' impresa decorò lo spettacolo sontuosamente in guisa che non avrebbesi potuto desiderare di più.

— Il 4 avea luogo il concerto del violinista Favilli, che fu applaudito, e il furono seco lui la prima donna Lironi, il basso Amodio e lo Jandelli suonatore di violoncello.

PARIGI. — La Bosio è partita per Londra. A questo proposito la *France Musicale* esclama: « Chi ci renderà *Mosè*, la cui voga crescente avrebbe presto uguagliato quella di *Guglielmo Tell* quando esordiva Duprez? La Bosio, lo diciamo con una profonda convinzione mista di sincero rammarico, non sarà per lungo tempo surrogata. »

PALERMO. — La drammatica compagnia Domeniconi esordì al teatro Santa Cecilia, ristaurato ed abbellito, con esito felicissimo. Le signore Casali e Scali, il Bellotti, il Calloud, il Domeniconi vi si fecero a mano a mano onore grandissimo, e furono accolti coi segni di aperto favore.

VENEZIA. — Al teatro Apollo la seconda rappresentazione del *Barbiere* ebbe esito felicissimo al pari della prima, quantunque in luogo del Ronconi, colto da ostinata infreddatura, avesse dovuto subentrargli nella parte di Figaro improvvisamente lo Steller. Questi però non venne meno al cimento, e piacque e riscosse segni di non dubbio gradimento. La signora Arigotti ebbe l' esito clamoroso di prima, e fu applauditissima e destò entusiasmo nelle variazioni di Rhode cantate al cembalo. Il tenore Oliva-Pavani eseguì ottimamente la parte di Almaviva, e si fece apprezzare qual cantante di eletti modi. Il buffo Ciampi disimpegnò con piena lode la parte di don Bartolo, e il basso Rigo in quella di don Basilio seppe meritarsi l' unanime suffragio di lode pel modo col quale tratta quella parte, mascherandosi molto bene. Nell' aria della calunnia il Rigo levò il publico ad acclamazioni ben meritate e ripetute.

LISBONA, — Il 18 marzo si è rappresentato al teatro San Carlo il nuovo ballo *La ninfa Egeria*, il cui successo ci si annunzia piuttosto felice. Le danze furono quelle che piacquero specialmente, ed in queste si fecero sempre onore grandissimo Augusta Domenichettis, Marietta Vicentini e la Mondeo. Le singole loro variazioni furono applauditissime, e porsero occasione alle sullodate a darvi ciascuna prove della loro molta abilità. La Vicentini ebbe il contento di sentirsi festeggiata in singolar modo, ed infatti questo graziosa danzatrice potè spiegare le belle doti che l' adornano e la fanno sì gradita al publico, il quale la accoglie colle più vive acclamazioni ogni volta che si presenta alla scena. La signora Domenichettis non ismentì mai la bellissima riputazione che gode, ed in quest' occasione come ne' precedenti balli ebbe ogni più bella e meritata dimostrazione di stima.

PEST. — Al teatro Nazionale proseguono le fortunate rappresentazioni della signora Lesniewska, la quale e nel *Barbiere* recentemente e nel *Kunok* ebbe a cogliere di bel nuovo gloriose palme. Il baritono Füredy si è pur fatto molto onore, e dovette ripetere un duetto del *Kunok* colla Lesniewska, a cui fu pure fatta replicare un' aria del terzo atto di quell' opera.

AGRAM. — Al teatro dell' opera italiana essendosi improvvisamente ammalato il baritono Bonora, fu supplito nella parte di Carlo V nell' *Ernani* daldilettante signor Striga, che vi disimpegnò con onore e con plauso. La signora Cammerer, il tenore Scannavino e il basso Ballini ebbero a rallegrarsi di frequenti acclamazioni. Si è poi rappresentata l' opera di Bellini *I Puritani*, il cui esito fu pure felicissimo. Il Bonora, nella pienezza de' proprj bei mezzi vocali, piacque immensamente. A quest' ora debb' essersi pure rappresentata *La figlia del Reggimento* colla nuova prima donna Olimpia Prata.

LEMBERGA. — Lettere del 31 marzo recano notizie della compagnia italiana diretta ad Odessa, ed arrivata felicemente in quella città, ove giungeva ad un tempo proveniente da Odessa la signora Cortesi, avviata all' Italia.

Digitized by Google

Recenti Scritture.

Carlo Baucardè, il celebre tenore che ora trovasi fra noi, fu scritturato dal nuovo appaltato degli II. RR. teatri di Milano per le stagioni di carnevale-quaresima 1855-56.

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — Compagnia di canto per l'imminente primavera formata dall'Agenzia di Gio. Rossi per l'impresario G.-B. Cagnola: Prime donne assolute Amalia Fumagalli ed Enrichetta Alessandri, prima donna contralto Adelaide Alessandri, comprimaria Rachele Raineri, primo tenore assoluto Gaetano Ferrari, primo baritono assoluto Enrico Fortuna, primo basso-cantante assoluto Francesco Vinals, primo basso-comico assoluto Vincenzo Galli, basso comprimario Francesco Lodetti, basso in genere Alessandro Trabattoni. Maestro al cembalo Giuseppe Gerli. Coristi uomini e donne. Scenografo Luca Gandaglia. Prima opera *Un' avventura di Scaramuccia.*

TRIESTE. — L'appaltatore Domenico Ronzani assunse l'impresa del teatro Mauroner per la stagione di estate. Si daranno fra le altre opere quattro musiche nuovissime, *Bianca Capello* del triestino maestro Francesco Randegger, *Marinella* del triestino maestro Giuseppe Sinico, una nuova opera del maestro Badia, ed un'altra opera nuova del maestro Antonio Ronzi. Visi rappresenterà fors' anche *La zingara* del Balfe. Fra i cantanti fissati dal Ronzani citasi Antonietta Brignoli-Ortolani, già cotanto applaudita alle scene stesse.

BRESCIA. — Primavera imminente. Impresa Buratti. Prima donna assoluta Elisa Gambardella, primo tenore assoluto Giacinto Ghislanzoni, primo basso-profondo assoluto Carlo Nerini, altro tenore L. Giacomelli, basso comprimario G. Bennicore, parti comprimarie Santo Profondo e Teresa Profondo. Prima opera *La muta di Portici.* — Prime ballerine danzanti Elisa Gambardella, Ernestina Montani e Virginia Romagnoli.

FIRENZE. — Teatro Leopoldo. — Per la imminente primavera furono scritturati i seguenti artisti: Virginia Tilli, prima donna assoluta. Luigi Mariotti, primo tenore ass. Giuseppe Capriles, primo basso profondo assoluto. Gaspare Pozzesi, primo basso comico assoluto. — Adelaide Frassi, prima ballerina assoluta, Maria Amirato, altraprima ballerina. David Mochi, primo ballerino assoluto e coreografo. Gioachino Coluzzi, altro primo ballerino assoluto. Raffaella Santalicante, prima mima assoluta di merito distinto. Gaetano Prisco, primo mimo assoluto. Assunta Mochi e Giovanni Rando, altri primi mimi. Giuditta Venturi e Giuseppe Orsini, mimi per le parti giocose.

MODENA. — L'opera buffa che precederà a queste scene il grandioso spettacolo d'opera seria della fiera, incomincerà a Pasqua, ed avrà ad eseguitori la prima donna Enrichetta Zilioli, il tenore Berti, il baritono Cesare Busi ed il buffo Giuseppe Scheggi.

INSPRUK. — Compagnia d'opera italiana per la prossima primavera. Prime donne assolute Carolina Rota-Galli e Marietta Ballerini, primo tenore assoluto Francesco Giorgetti, primo baritono assoluto Carlo Bartolucci, primo basso Demetrio Celli, primo buffo Achille Rivarola, comprimaria L. Fontanesi, altro primo tenore F. Regazzoli, basso comprimario Giustini Franzosi.

Amabile Laget, — prima donna soprano che per varj anni si distinse sulle principali scene di Francia, su quelle specialmente di Tolosa e di Bordeaux, non che al teatro reale dell'Aja, e che quantuque siasi esposta in Italia al teatro Carcano l'autunnino passato indisposta e fra un concorso di sfavorevoli circostanze, pure seppe farci apprezzare i suoi non comuni mezzi vocali, — fu scritturata dai signori Tenar e Formelle di Parigi, in qualità di prima donna assoluta per le parti serie, per la Nuova-Orleans, coll'emolumento di franchi 21,000 per sei mesi, dal settembre venturo in poi.

Compagnia d'opera italiana per BAHIA nel Brasile. — Abbiamo già annunziato l'arrivo in Milano del nostro concittadino maestro Giuseppe Antongini, venuto fra noi all'intento di riunire e condurre alla bella provincia di Bahia una buona compagnia melodrammatica tale da appagare anche la parte più difficile di quel publico e meritarsi l'approvazione e la stima di tutti. Egli ha quindi finora scritturati i seguenti artisti: *Giovannina Montucchielli*, prima donna assoluta, *Gaetano De-Giorgi-Carnevali*, primo baritono assoluto, *Antonio De-Morelli*, basso-profondo e generico; — *Giuseppe Sordelli*, primo violino direttore d'orchestra, e il pittore scenografo *Ferdinando Tassani*. — La signora Montuchielli ha cantato con bel successo e molto applauso in Milano, a Firenze, a Torino ed in moltissimi altri teatri; è una brava prima donna di merito conosciuto, dotata di voce simpatica ed espertissima esecutrice. Possiede in tutta la sua forza voce di soprano, estesa e pieghevole. Il De-Giorgi è fornito di bella, chiara e robusta voce di non comune estensione; è giovine di bellissime speranze, innanzi al quale, ove prosegua studiando, apresi luminoso avvenire. Il De-Morelli è artista di lunga pratica, che ha maschia voce di vero basso; cantò a Barcellona, a Vienna, a Brescia, a Milano, ed opportunamente collocato tornerà utilissimo all'impresa. Il Sordelli ha dato saggio di conoscere a fondo l'arte sua, e seppe meritarsi lode qual direttore d'orchestra abile, intelligente ed esperto. — Il pittore Tassani, scelto dal maestro Antongini, che in forza del proprio contratto col Governo di Bahia, è in obligo di condur seco un pittore scenografo, è giovane di ingegno svegliato, che diede anche recentemente saggio di grandissima abilità dipingendo al teatro Carcano. Siamo d'avviso che far non si potesse di leggieri scelta migliore. Annunzieremo fra breve gli altri artisti della compagnia.

Artisti disponibili.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluta, che cantò nelle scorse stagioni al Real Teatro di Parma, ove seppe farsi apprezzare meritamente per bella voce, sentire drammatico e per arte di canto forbitissima, con gran cura perfezionata mercè gli insegnamenti del chiaro maestro Forini, è in Milano a disposizione delle imprese dalla imminente primavera in poi.

TEATRO GUILLAUME
IN BRESCIA.

Questo teatro sarà aperto la primavera prossima e propriamente la seconda festa di Pasqua dall'impresario signor *Alessandro Betti* con ispettacolo di opera. Si incomincierà la stagione col *Giuramento* di Mercadante. Gli artisti fissati all'uopo e di cui si darà l'elenco, sono tutti di stabilita e buona riputazione, e fra essi primeggiano le brave sorelle Lucrezia e Adele Ruggero, prime donne assolute a vicenda. — Quindi una delle più valenti compagnie comiche occuperà queste scene nell'autunno venturo.

Per la stagione d'estate il Teatro Guillaume resta ancora a disposizione dei signori capo-comici, i quali potranno dirigersi dal signor Giuseppe Almici, agente del proprietario in Brescia, presso il quale si troveranno tutte le possibili facilitazioni.

NUOVO APPALTO
DEGLI II. RR. TEATRI DI MILANO.

(Articolo comunicato.)

Le nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano, condotta dal signor Angelo Boracchi, seguita con alacrità a preparare e completare spettacoli e ad acquistare artisti per raggiungere lo scopo prefisso, per realizzare il voto universale, la volontà governativa, quella di una riforma teatrale. Il bisogno era sentito, il deperimento dei nostri RR. Teatri era giunto a tale che minacciava rovina. Provvidamente accorse l'appoggio patrio a sostenere l'impresa Boracchi e provvedere ad una azienda che tanta influenza ha sul commercio della nostra città. Tutti i giornali fanno eco ad encomiare l'Impresa e la saggia Commissione che ne cura l'amministrazione. Senza pari è l'attività dell'Appalto nel provedersi dei migliori artisti di canto e di ballo, e d'insigni professori per l'orchestra. Non andiamo certamente errati nel credere che l'apertura dell'I. R. Teatro alla Scala, il 26 dicembre 1854, ricorderà i migliori tempi del nostro massimo teatro, e che supereranno qualunque aspettativa l'orchestra e le parti corali. Saggia ed assai prudente è poi la mansione che si è prefissa la Commissione eletta da varj sottoscrittori, quella, cioè, di curare soltanto gl'interessi dell'impresa, l'amministrazione pura in ogni suo rapporto, non ingerendosi della scelta degli spettacoli e degli artisti, sui quali è basata la riuscita dell'impresa. Questa dev'essere cura tutta dell'impresario. Le cognizioni che occorrono in proposito sono fondate sulla esperienza, su di una professione che non si acquista che col tempo e dopo aver corso la fortuna dei teatri. L'inceppare l'impresario nella scelta degli artisti, il prescrivere ad esso un artista, uno spettacolo o qualsiasi altra cosa, condurrebbe senza dubbio la Commissione ad una solidarietà negli eventi dell'impresa stessa, la quale noi pensiamo che le saggie e prudenti persone che compongono quella Commissione non vorranno assumere. Sarebbe spiacevole che benemeriti cittadini che si prestano generosamente a pro d'un'opera che sarà di lustro e profitto del paese, rimanessero responsali delle vicende dell'impresa.

X.

DRAMMATICA COMPAGNIA
DIRETTA DALL'ARTISTA
NAPOLEONE TASSANI
Per gli anni 1854-55.

ELENA GERMOGLIA

Santina Scotti — Giovanni Bertelli — Maria Tassani
Giuditta Rizzoni — Cesira Darè — Enrichetta Spinelli
Anna Toselli — Carolina Darè — Maria Bianchi

NAPOLEONE TASSANI — GIUSEPPE GERMOGLIA
Casimiro Bernardi — Giovanna Toselli — Giovanni Rizzoni
Lorenzo Tassani — Cesare Miglioli — Alessandro Vignati
Pietro Perelli — Carlo Darè — Michele Bianchi
Costantino Redaelli — Carlo Scotti — Achille Casati

Parti ingenue

Achille Rizzoni — Luigi Darè

Rammentatore — Trovarobbe — Macchinista
Pittore — Traduttore.

Questa compagnia, fornita d'artisti che ebbero a maestro per lungo tempo il grande Modena, è provveduta altresì di variato e scelto repertorio, e di tutto l'occorrente per il decoro della scena. Reciterà in Torino nei mesi di aprile, maggio e giugno.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELLO STABILIMENTO DI
FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

STRAUSS
Schnee-Glöckchen
(Gli Anemoni alpestri)
VALZER PER PIANOFORTE
9112. Op. 143 Fr. 3 —

ESMERALDA
Dramma lirico in 4 atti
DI
DOMENICO BOLOGNESE
Musica del maestro
VINCENZO BATTISTA

7917 L'Illusione, *Sono l'aura d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7921 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per Soprano. . . . . » 3 50
7926 Duetto, *Signor Capitano*, per Soprano e Tenore . . . . . » 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore . . . . . » 2 —
7939 Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono. . . . . » 3 —

FANTASIA DI CONCERTO
PER VIOLINO
con accompagnamento di Pianoforte
sopra motivi dell'opera
LUISA MILLER
del Maestro VERDI
composta da
GIOVACHINO GIOVACCHINI
9000 Op. 17. Fr. 5 —

G. BARBIERI
16 SUONATE PER ORGANO
DIVISE IN QUATTRO FASCICOLI

9571 Fascicolo I. Fr. 6 —
9572 — II. » 4 50
9573 — III. » 6 —
9574 — IV. » 6 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XLVIII. — Teatri. — *Torino*, *Varese*, *Madrid*, *Bukarest*, *Anversa*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — I. R. Conservatorio.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 13 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 30

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo IX.

Il filtro di gioventù.

I.

Renata, sdegnando rispondere alle parole del Colliberto, si strinse nelle spalle.

— Ed io, che al par di voi avrei tutto il dritto di qui rimanere, o signora, esclamai allôra indignata, v' obbedirò, mi allontanerò senza punto lamentarmi; siate però almeno pietosa col Colliberto; nè mi forzate ad errare per coteste campagne deserte sola, come una straniera, come una vagabonda.

— Il dritto di restare! disse Renata. Ah! vedo bene che siete pazza, mia cara. Oh! voi vi mostrate troppo fiera della bellezza che da taluno vi si vuol concedere. Ma tanto meglio, così impietosire potrete qualch' altro dei signori vicini siccome avete fatto con quello della Bauge.

E pallida e fremente di collera mi additò la porta; e respingendo il Colliberto, che voleva uscire pel primo, gli gridò:

— Tu rimarrai qui, cattivo soggetto, ed io stessa ti legherò al canile, gridò ella.

— Guarda a te, Renata, risposele Giacomo con voce breve ed irritata; io potrei versare su te la umiliazione e la bruttezza.

— Taci, idiota, continuò madamigella di Bejarry; ed agguantando la frusta d' Ottavio ch' era rimasta su d' un tavolo, battè con essa le spalle del Colliberto.

La faccia di Giacomo s' increspò per la rabbia, e divenne livida, i suoi occhi si tinsero di sangue.

— Ah, l' hai voluto? gridò egli con un' agitazione straordinaria: e tratta rapidamente dal di sotto del sajo la picciola bottiglia che dianzi vi avea nascosta, la sturò d' un tratto, e pria che io potessi fare movimento di sorta, gittò sulla faccia della bella nemica porzione del liquido che essa conteneva. Madamigella di Béjarry mandò un grido terribile e straziante, che mi penetrò sino al fondo dell' animo; ella indietreggiò traballando.

— Vieni, Camilla, la Colliberta ci attende, dissemi Giacomo nel momento in cui mi precipitava verso la giovane per soccorrerla.

— Mio Dio, come soffro! mormorò Renata con voce rauca. Miserabile! tu m' hai uccisa!

— Ho fatto di meglio, replicò il Colliberto col solito suo ebete sorriso; t' ho sfigurata, e resa brutta, brutta a segno da far paura.

Di poi il Colliberto mi trascinò seco, guidandomi così abilmente pegl' intralciati corridoi tanto a lui familiari, che noi non incontrammo che due o tre famigli soltanto.

Uscendo dal castello ci volgemmo verso una tettoia sotto la quale vedevansi accatastati alberi e rami secchi da fuoco tagliati dalle foreste pel servizio della famiglia. Giacomo mi pregò d' attenderlo, e sparve dietro le piramidi di legna che ingombravano la tettoia, dicendomi che il tempo di sua assenza sarebbe bene impiegato per la nostra vendetta. Da lì a poco egli ritornò; ed allora ci incamminammo frettolosamente verso le roccie.

Un quarto d' ora dopo egli mi mostrava un cespuglio di spine attorniato da ginestre, dicendomi:

— Quella siepe nasconde l' entrata della grotta.

— Al medesimo istante udimmo una voce che gridava:

— Camilla!

Rivolgemmo la testa spaventati, e scorgemmo il conte Ottavio che, sotto pretesto di cacciare sulla roccia, vi passeggiava pensieroso.

— Dove andate voi altri? diss' egli di un tuono ruvido e motteggevole. E sì che voi, Camilla, siete decisa di lasciarci. Avevo ben io indovinato qual compagno di viaggio avreste avuto.

Ed avanzandosi, si pose fra noi e l' entrata della grotta.

— Vittorio-Ottavio, non ci arrestare, non farci perdere un sol minuto di tempo! gridò Giacomo.

— E qual missione importante hai tu da compiere, povero diavolo? disse il conte.

— Vado a salvare mia madre ed il marchese Oliviero, che il Rettore ha fatti murare nelle caverne della Torre, rispose il Colliberto con violenza.

Ottavio, non senza qualche stupore, ci disse:

— Cosa vai dicendo? È un sogno del tuo spirito smarrito, Giacomo?

— No, no, non è un sogno, replicò il Colliberto. Dunque lasciaci libero il passo, o mi scorderò che tu mi sia fratello.

— Infatti, continuò Ottavio, non avevo posto attenzione che tu ti sei armato di una delle mie spade.

— Ottavio, non mi forzare a volgere la punta di quest' arma contro il tuo petto.

— Povero scemo! Tu minacci, a quel che sembra! disse sbadatamente il conte.

— Nol sai tu cos' abbia fatto questo scemo, esclamò il Colliberto, la cui esaltazione rinasceva alla vista del novello ostacolo; egli ha messo fuoco al castello di tuo padre. In quest' istante l' incendio cova sotto le mura della Bauge. Fra qualche minuto le fiamme l' avviluppperanno e danzeranno sopra le sue torri.

— Tu vaneggi, Giacomo, l' interruppe il conte, non senza un segreto ed involontario spavento. Ma se tu fossi stato così imbecille da commettere questo delitto, sciagura a te! — Camilla, non è vero ch' egli mente?

Io non osava rispondere, giacchè le parole di Giacomo mi spiegavano il mistero della sua corta assenza sotto la tettoia.

Il conte fu allora veramente allarmato, e voleva impugnare il suo fucile, che aveva poco innanzi deposto a terra; ma il Colliberto lo spinse in uno dei precipizj di cui quelle roccie erano la cresta brulla e minacciosa.

— Disgraziato! gridò il conte. Ebbene, tu verrai

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Conservatorio di Musica.** — *La Conversione di San Paolo*, grande Oratorio di Felice Mendelsshon-Bartholdy (10 e 11 aprile).

Ormai non i soli maestri-compositori, che hanno una aperta inclinazione all' imitazion delle fogge straniere, non i soli studiosi della musica dotta ed astrusa, ma ancor noi, povero publico insciente, e pur sempre avido del bello, ancor noi conosciamo finalmente una delle più celebrate opere del grande scrittore alemanno. È una di quelle buone venture che ti arrivano poche volte in molti anni, e deggiamo saperne grado al chiarissimo maestro Lauro Rossi, che pose coraggiosamente ad effetto un divisamento irto d' ogni maniera di ostacoli (*); non mai più ragionevolmente fu detto: volere è potere. Il Rossi volle adunque fermamente e potè, ajutato da altrettante gagliarde volontà quanti erano i professori, del canto massimamente, che si metteano seco lui ad opera di si gran momento, di cui durerà memoria come di un' esecuzione nelle sue vastissime proporzioni regolare, diligentissima, e in ogni sua parte accurata e compiuta. Fu una gara a chi meglio rispondesse al grand' uopo, acciocchè tanta mapo di giovani volonterosi e intelligenti quanti sono gli Alunni del Conservatorio, apprezzar potesse e gustare una di quelle musiche che non si eseguiscono nei teatri, e che pure debbono essere meditate studiosamente, poichè sono tipo di singolare dottrina, e giovano essenzialmente a correggere ed affinare l' altrui buon gusto. Qui non le strane, rabbuffate ed indigeste combinazioni numeriche, delizie de' pedanti, che non cercano nè tampoco ravvisar saprebbono il bello ed il vero, ma un lavoro classico e severo nelle idee e nelle forme; qui uno stile grave, ma sempre elegante; qui robustezza d' immagini, pienezza di suoni, ampiezza di forme, grandiosità di masse; qui sapiente lavoro di voci, ordine e misura, novità di effetti, robustezza di tinte, verità di colorito, ed appunto per ciò all' orecchio non esperto qualche monotonia, qualche esuberanza, qualche cosa di troppo greve e solenne. Vero è che le più di cosiffatte recondite bellezze trovar non sogliono facile udienza presso gli Italiani, popolo eminentemente melodioso; ma è vero altresì che musiche di tal tempra schiudono la mente a nuove riflessioni, e ci additano un cammino per la selva selvaggia, aspra e forte del poeta, oltre la quale. — non appena fu vinta la prepotente tirannia delle abitudini, e le nostre idee si vennero in qualche guisa modificando, — trovasi quel bello e quel vero, onde il supremo concetto delle arti e i puri gaudj di sublimi armonie, che son sì veramente emanazione dell' arcane armonie del creato. La nostra è per avventura una musica più terrena, è la musica della vita, che ci serpe nelle vene, che ci trae a nobili aspirazioni, che ci conforta ne' lunghi rammarichi: è la musica che accarezza la nostra culla, che ci insegna ad amare, che ci ha fatti poeti; è la musica di Saffo, d'Anfione e di Tirteo, che piange e ride, esulta e folleggia con noi, e ci accompagna pietosamente all' ultima dimora. È la musica della nostra patria, del nostro cielo, che gli Italiani, banditori di civiltà, hanno insegnato ed insegnano ai popoli, il cui impero cessa ove incomincia la grave meditazione, tanto cara al pensoso alemanno, che nelle sapienti lucubrazioni rinviene quel tranquillo godimento dello spirito, quella che dir vorremmo armonica contemplazione, la quale esercita sui sensi per altro mezzo un potere altrettanto gagliardo quanto il fascino delle nostre melodiose inspirazioni. Vuolsi a ciò animo pacato e mente atta a comprendere bellezze sì diverse dalle nostre, ma necessarie a conoscersi e ad estimarsi per temperare l' esuberanza dell' una scuola coll' austerità dell' altra. Non havvi che il genio, che tutto per propria virtù intuitivamente indovina, che per innato vigor di pensiero tutto scuopre ed abbraccia; ma il genio dorme, or che scriviamo, ed è mestieri suscitarlo ove che sia con ogni maniera

(*) Fra' quali non ultimo e lieve si fu la mancanza dell' alunno Alberto Eiler, dotato di magnifica e robusta voce di basso-profondo, necessaria cotanto al pieno effetto di alcuni pezzi a-solo dell' Oratorio del Mendelsshon. Inopinatamente e prima che avesse compiuti i suoi studj, l'Eiler fu scritturato al teatro di Dresda.

Digitized by Google

meco per amore o per forza, ed arriverò forse in tempo di prevenire i risultati del tuo delitto.

— Ed io pure arriverò alla grotta, disse Giacomo, ma dopo avermi vendicato sin dell' ultimo assassino di mia madre.

Allora i due fratelli incrociarono le spade, e scambiaronsi sguardi pieni di furore.

— Tua madre può attenderti lungamente, disse il conte: ella sta dietro la mia spada; ed essa è tale una muraglia, che tu non roverserai sì facilmente, miserabile!

— La tua nobile fidanzata t'appella senza dubbio, Ottavio, disse il Colliberto. Bentosto ella sarà minacciata dalle fiamme, e non potrà al certo salvarsi senza il tuo aiuto. Ella t'attenderà, ma invano.

I colpi di spada divennero più rapidi e più terribili. Ottavio era certo molto più abile a schermirsi, ma il Colliberto doveva alla sua abitudine di correre le lande e le macchie un' agilità selvaggia ed una forza muscolare che compensava il suo disavvantaggio evidente. Egli saltellava come una serpe con isbalzi impreveduti, e stancava il suo avversario volteggiando e agitando intorno a lui la punta della sua spada siccome la funicella di una frusta. Giacomo mai non parava, ma sembrava sparire sotto ai colpi più sicuri di Ottavio, sconcertando tutta la scienza di quest'ultimo, la cui furia aumentava a misura che vedeva l' inutilità de' proprj sforzi.

Ad un tratto una luce strana, ingigantendo a vista, rischiarava d' una tinta rossa e sinistra le roccie circostanti.

Ma i due fratelli non la scorgevano; combattevano sempre. Le loro vesti erano stracciate, le loro spade spezzate e storte, le loro membra grondanti sudore e sangue.

Infrattanto il Colliberto, ferito, perdeva a poco a poco della sua agilità e forza. Spossato di già per l' antecedente lotta col Bettore, non poteva ormai più combattere contro di Ottavio. Quest'ultimo, fissandolo allora con un sorriso diabolico, gl' immerse la di già monca lama nel petto dicendogli:

— Così io vendico Renata!

Giacomo mandò un cupo gemito, e cadde.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Carignano. — Le novità si succedettero a questo teatro alacremente, e la benemerita Compagnia Reale Sarda ha veramente adempiuto al suo programma. Varie furono le produzioni nuove che rappresentò nel corso della quaresima, e per dirne di qualcuna accenneremo per primo all' *Elisabetta regina d' Inghilterra*, bel dramma del Giacometti, che contiene del buono assai. Riportandoci a quanto ne dice la *Rivista*, che combina colle nostre idee, diremo con essa che l' azione scorre con sufficiente allettamento, e, malgrado di qualche lungheria, sa cattivarsi l' attenzione per tutto il dramma. Il carattere d' Elisabetta in ispecie è fedele ed istorico; gli altri personaggi sono pur bene delineati; lo stile abbastanza corretto, e la lingua pure. L' esecuzione poi, per quanto spettò ai primarj artisti, alla Ristori, protagonista, cioè, ed al Rossi, non poteva essere migliore. — Il *Jacobo Bussolari*, tragedia originale italiana, esposta al concorso, dovrebbesi appellare piuttosto un dramma in cinque atti in versi; ad ogni modo ci rivelò nel suo autore immaginazione potente; e se non è scevra di difetti, ha però non pochi pregi, ed è certo migliore di molte datesi finora. Il suo bravo autore signor Marenco, giovanissimo ancora e pressochè nuovo alla scena, si scoperse fornito d'ingegno fortificato da buoni studi. Vesti la tragedia di bei versi, che si sostengono ad un' altezza che si avvicina un poco al classico, e seppe bene tratteggiare i caratteri dei personaggi, specialmente quelli di Jacobo e di Maria, per lo che il publico gli fece buon viso chiamandone la replica. Continui il giovane poeta nell' intrapresa carriera, non risparmj fatica e raggiungerà onorevole metà, cooperando coi pochi valenti a far rifiorire il teatro tragico italiano. — Il Gattinelli ebbe la sua beneficiata col *Mercadet* del Balzac, traduzione libera di M. Pinto, che piacque, e fu replicata, produzione di intreccio bastantemente buona, e che può gareggiare fra le tante novità della giornata per l' argomento, che sarà sempre applaudito. — In occasione poi della beneficiata della signora A. Ristori si rappresentò l' *Ester d' Engaddi* di Pellico, ed in essa la egregia artista primeggiò incontrastabilmente come in tutte le produzioni alle quali prese parte unitamente al Rossi. Il teatro riboccava di spettatori, fu onorata di bellissimi mazzi di fiori, di ritratti e di poesie, con quell' applauso prolungato e sonoro, con quelle chiamate che mai non mancano ad artista di tal fatta. — Martedì, 11 corrente, la Compagnia dava l' ultima recita, e quindi partiva per Trieste, d' onde, dopo un breve corso di rappresentazioni, passerà ad uno dei principali teatri di Parigi. — Al Carignano le subentrerà la compagnia dei fratelli Dondini colla brava prima attrice Cazzola e col Romagnoli, nomi cari alla drammatica, i quali insieme ai Dondini, artisti in tutta l' estensione della parola, faranno accorrere numeroso publico al teatro come per lo passato. — Al Gerbino continua ancora per qualche giorno la compagnia diretta dall' artista Cesare Asti, che non ha fatto troppo buoni affari. — Per Pasqua si aprirà l' Ippodromo con la compagnia equestre dei fratelli Giovanni, Davide e Luigi Guillaume, che di due numerose formano ora una sola numerosissima unione d' artisti, ricca di ben ottanta cavalli. — Alla Cavallerizza del Re continuerà ancora per tutto aprile il Ciniselli colla sua equestre compagnia. — Il Nazionale verrà riaperto con commedia e ballo, e la compagnia del Giardini, che occuperà di giorno il teatro diurno di sua proprietà a Porta Nuova, vi darà un corso di rappresentazioni che speriamo, ad onore della sua valorosa truppa comica, sarà frequentato. — Il Sutera si aprirà pure con buoni artisti, e si darà l' opera buffa *I monetarj falsi*, di cui speriam bene, essendo musica che sempre è piaciuta in Torino. — Al diurno della Cittadella reciterà la compagnia diretta dal Carrani coll'Arnoud, il Preti, Emilia Arcelli, allieva del Modena, ecc., ecc. — Al Circo Sales avremo la compagnia Tassani, e tornerà nuovamente al D' Augennes la compagnia diretta da Eugenio Meynadier, che ora trovasi a Genova.

— Chiuderemo questa nostra rivista con una notizia che farà sommo piacere, quale è quella, per quanto ci venne assicurato, che uscirà in breve alla stampa il nuovo dramma *Vittoria Alfieri* di Giuseppe Revere. Mentre siamo certi che questa publicazione del chiarissimo autore sarà salutata dall' Italia drammatica come lavoro che la onora, e confermerà colla stampa il bel successo della scena; non sappiamo perchè le compagnie drammatiche, ed in ispecial modo la Reale Sarda, le quali avrebbero grande bisogno d' aggiungere a quelli che possiedono lavori originali italiani che stessero all'altezza delle giuste esigenze del publico torinese, non abbiano cercato di rappresentare questo dramma, che avrebbe offerto sicuramente agli attori occasione di mostrare il loro valore, che alcuni spendono le spesse volte indarno in componimenti al di sotto d' ogni mediocrità.

— Il giorno di Pasqua si darà al Teatro Regio uno straordinario trattenimento musicale per opera del maestro Novella, il quale da Genova si recherà a Torino cogli operaj della scuola di canto diretta da quell' intelligente e zelante institutore. Gli operaj Torinesi si propongono offrire ai visitatori un banchetto.

L. Alemanni

VARESE, 9 aprile. — Ieri sera la drammatica compagnia diretta da Luigi Carrani chiudeva le sue rappresentazioni a questo teatro Sociale. Salutata dagli applausi ripetuti ed unanimi del publico che accorse, come tutte le sere, in folla, ebbe ella così l' ultima prova di simpatia che i cittadini di Varese si compiacquero di tributare al merito di questi bravi e indefessi attori. La compagnia nulla lasciò d' intentato nel corso delle recite col suo zelo, colla sua diligenza ed esattezza per procacciarsi la stima e la benevolenza del publico e l' ottenne. La giovinetta prima attrice signora Emilia Arcelli, che già a quest' ora possiede splendide doti artistiche, terminato il dramma declamò una poesia dal titolo: l' *Addio*; poesia graziosa e bellissima, scritta appositamente da penna varesina. La somma intelligenza con che la brava giovine attrice recitò quei versi le valsero un reiterato richiamo sulla scena in mezzo a fragorosi applausi, ed a corone di fiori. Nelle sere addietro ebbe fiori, corone e poetiche attestazioni di gradimento. Alla compagnia Carrani, finchè avrà seco i valenti attori che la compongono attualmente, non potrà mancare giammai esito pienamente fortunato su qualsiasi scena, ed essa tascerà sempre dappertutto, come a Varese, grandissimo desiderio di sè. Noi adempiamo con animo lieto ad un dovere registrando su queste colonne un tal giudizio, e facciamo voti perchè questa brava compagnia anche altrove abbia quell'accoglienza e quell'onore di cui è degnissima a tutta ragione. *X.*

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Opera italiana. — Ci è grato aggiungere alle testimonianze d'onore già per noi recate e retribuite dal publico e da' giornali alla esimia attrice-cantante Marietta Gazzaniga, il seguente articolo del l' *Enano* (*il Nano*) che discorre della di lei beneficiata: « Non ci ricorda essere mai stati presenti ad una rappresentazione così affollata come quella del 16 marzo, a beneficio della signora Gazzaniga. L' immenso Teatro Reale non bastava a capire tutti i numerosissimi affezionati dell' applaudita artista, che bramavano tributarle un' ovazione che nessuna, tranne lei, ricevette ne' teatri di Madrid. Non solo erano occupati tutti i luoghi, non solo le logge erano zeppe di spettatori, perfino in ogni più picciol sito, fra i battenti delle porte, sui corridoi, dappertutto eranvi genti che nulla vedeano, nulla udivano, ma aveano almeno il piacere di appagare il loro desiderio di trovarsi fra le mura ove si festeggiava la gemma della compagnia, che dobbiamo all' intelligenza del signor Urries, il quale ben a ragione va altero della propria scelta. Nulla diremo dell' opera, già notissima al publico; bensì toccheremo della novità, che fu la canzone spagnuola, in cui la signora Gazzaniga ci fece maravigliare non perchè la cantasse benissimo, chè di ciò non vi potea esser dubbio di sorta, ma bensì per la pronuncia castigliana, quanto non dovea ragionevolmente aspettarsi di chi non nacque nella patria di Cervantes; ma innanzi al potere dell' ingegno di un' artista eminente le difficoltà doveano cedere; la nostra prima donna cantò coll'eleganza di una dama e colla piccante espressione di una eroina di don Ramon de la Cruz. Non faremo menzione delle palme, delle corone, delle colombe e delle tante manifestazioni di stima prodigate da tutte parti alla beneficiata; nè dell' entusiasmo che suscitò, nè della serenata colla quale fu onorata dopo lo spettacolo; i nostri colleghi dissero già tutte queste cose, e però ci riman solo ad aggiungere, che troviamo giustissimi i segni di ammirazione che il publico volse alla signora Gazzaniga, che facciamo le nostre gratulazioni al signor Urries per avere scritturata pel nuovo anno prossimo questa simpatica artista, e che se la opinione del *Nano* può aggiungere una fronda all'alloro che circonda la fronte incoronata, noi la offriamo a lei con tutto piacere, compiendo così il più grato dovere della stampa, che quello è di encomiare il merito e di contribuire a

---

d' impulsi. Talvolta una sola idea è germe di grandi cose, e forse qualche giovane ingegno aspetta il poter dell' idea che lo ravvivi, che lo desti, e spinga a nobili tentamenti. Ben fece adunque il Rossi, e ben fecero quanti ebbero parte all' esecuzione della *Conversione di San Paolo* o per insegnamento, o per patrocinio, o per voce, o per suono; havvi in quella musica da apprendere molto per tutti, massime per ciò che riguarda l' istrumentale, svolto e trattato con maggior nerbo e ampiezza di tinte, che altri fatto non abbia fra gli stessi Alemanni prima del Mendelsshon. Non per ciò le voci son disposte men bene, o men dottamente concertate e condotte, per guisa che le masse dei suoni vocali e degli stromenti or signoreggiano libere e ardite, or si maritano e mescono in una sola e ben ordinata armonia. Son di quelle musiche, del resto, che vogliono essere intese anzichè giudicate addirittura, poichè dalla minore o maggiore intelligenza derivasi il giudicio che altri può farne. A primo aspetto la musica del Mendelsshon ti giunge ardua e indistinta così come un quadro fiammingo di battaglie, nel quale a un tratto nulla tu scorgi, tanto ei ti sembra oscuro e confuso, poi a mano a mano che l'occhio vi si riposa e raccoglie su, i colori pajon fuori, le ombre si snebbiano, e vedi veramente il cozzar degli armati, l' impennarsi de' cavalli, il lucicar delle armi, e la battaglia viva, bollente ti ferve innanzi e ti cattiva gli occhi e la mente. Per siffatta guisa sembra all' orecchio nostro che la piena delle dotte lucubrazioni del Mendelsshon soprabbondi a prima giunta; ben presto però, non appena, cioè, ti avvezzi un cotal poco al carattere di quella musica, tu ne ammiri il lucido ordine, e fra le doti onde va lieta trovi ne' singoli brani la chiarezza e il nerbo; le quali splenderebbero viemeglio se l'argomento, attinto scrupolosamente alle sacre carte, e più ancora il modo come è trattato a guisa di racconto intercalato da monologhi e cori, non rendessero uniforme la tinta dei pezzi, belli per sè ed in sè stessi, ma, giusta le nostre idee, non egualmente varj e atti a costituire un gran quadro in cui dominar si vegga il principale suggetto. Non un Oratorio quindi, ma è più presto una lunga narrazione o leggenda, in prosa nel testo originale (*), divisa in recitativi, corali, cori, arie, duettini, e qualche magistrale pezzo d' insieme. Noi nella lingua nostra non abbiamo esempio di composizioni che abbiano qualche simiglianza con questa, fuorchè, se ben ci ricorda, nel canto di *Ugolino* di Donizetti, pagina immortale, che rimarrà a testimonianza della maravigliosa versatilità d' ingegno di quel grande italiano. Lo stesso Mendelsshon nell' *Elia*, suo secondo Oratorio, seguitar si piacque altra via, quella del dramma sacro, colle forme adottate da tutti i classici autori.

(*) La traduzione fattane dal tedesco dal marchese Capranica di Roma è in versi di vario metro. Le immense difficoltà del testo furono da quel dotto interprete superate con molta cura ed ingegno.

Il presente Oratorio è diviso in due parti e contiene ben 45 pezzi, per lo più assai brevi; apresi con una magnifica sinfonia, poi il racconto, a tenore del suggetto, da un recitativo si trasmuta in un coro, in un'aria, e via via; le forme de' singoli pezzi si scostano affatto dalle forme usate oggidì ne' teatri, e richiamano quelle a bella prima inventate. Avvisammo, fra le moltissime, particolari bellezze nell'aria num. 7 (Parte I), nel coro num. 11, mirabile intreccio di parti, nell' aria num. 13, nel coro num. 15, nel seguente corale, nel coro num. 22, che chiude la Prima Parte. Nella Parte Seconda il primo coro, num. 25, il coro a 9 voci num. 29, e il corale che segue, il breve coro num. 33, l'altro num. 35, nonchè quello num. 38, la cavatina num. 40, i cori num. 42 e 43, e finalmente il gran coro finale fecero profonda impressione e destarono il plauso a quando a quando. Il publico udì attentissimamente, ammirò, e, dicasi pure senz'ombra d'adulazione, gustò più cose, nè ciò è poco chi consideri alla severità del concetto e delle forme di questa classica composizione. D' altra parte l' ammirazione è ben più durevole che i facili ed effimeri entusiasmi. L' esecuzione, affidata a 140 voci, tutte d' allievi, meno dieci tenori e sei bassi, che si dovettero aggiungere per completare le masse, ed a sessanta professori d' orchestra, ben trenta de' quali di professori e allievi del Conservatorio, buona e spesso eccellente ne' brani a solo, offerse ne' pezzi a più voci e d' insieme una tanta precisione, un sì perfetto ac-

Digitized by Google

far si che ottenga — la più grata ricompensa agli artisti di cuore, — la gloria e il gradimento di un publico imparziale ed intelligente. »

— Alcune sere dopo ebbe luogo allo stesso teatro la beneficiata dei coristi. « La regina della festa (dice in proposito il *Clamor publico*) fu la signora Gazzaniga, che oltre il quarto atto del *Trovatore*, oltre la canzone *La venditrice di aranci*, cantò il primo atto dell'*Attila* in modo che finora mai non udimmo il più bello in Madrid. Vestiva un abito elegante, che dava il più bel risalto alla dignità delle sue maniere e del suo aspetto. Varesi eseguì lodatissimamente l'aria di don Isidoro, che appartiene al genere buffo, ch'egli agì ed espresse in guisa che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza. La signora Baseggio con Malvezzi, con Varesi ed Echevarria cantarono il secondo atto della *Lucia*. Assoni, Mongini ed Echevarria si mostrarono accesi di ogni maggior buon volere nell'esecuzione dell'*Attila*. »

— Le nostre corrispondenze, nel parlare della lunga stagione d'autunno e di carnevale, agli encomj tributati a piene mani ai sullodati artisti, ne aggiungono in buon dato alla Biscottini-Fiorio, ed agli altri pure, fra i quali si fa specialmente onorevole menzione del baritono Vito Orlandi, giovane artista dotato di bellissimi pregi vocali e conoscitore profondo dell'arte sua. Già nelle passate relazioni si è parlato più volte con gran lode dell'Orlandi, e si narrarono i suoi fortunati successi, che si vennero rinnovando in tutte le opere alle quali prese parte. I giornali di Madrid non si lasciarono sfuggire occasione per rendere piena giustizia a questo artista, che occupa già un bel posto fra i migliori, e che ha tutte le qualità che ci vogliono ad emergere sugli altri.

— Il 30 marzo si chiuse la stagione di ben sei mesi col *Trovatore* fra le dimostrazioni del più vivo e fragoroso entusiasmo; Marietta Gazzaniga, il Malvezzi, la Biscottini-Fiorio e Varesi ebbero acclamazioni senza numero, spesso farnetiche; fu mestieri al Malvezzi e alla Biscottini-Fiorio replicare il largo del loro primo duetto, e fu d'uopo alla Gazzaniga ed al Malvezzi ripetere la scena del *miserere*, che fece mai sempre impressione di fanatismo. Il publico onorò d'ogni più bella ovazione i sullodati esimj artisti. L'impresa avrebbe voluto (come già abbiamo detto) continuare le fortunatissime rappresentazioni anche per tutto l'aprile, ma la signora Biscottini-Fiorio, legata per la primavera a Genova, non potè accettare le proposte. Non sappiamo se gli altri artisti abbiano aderito a soffermarsi; è presumibile però che volendosi rappresentare *Il Trovatore*, l'opera più fortunata dell'altre, e non si potesse farlo, siasi abbandonato il pensiero di continuare lo spettacolo anche nell'aprile.

BUKAREST. — Opera italiana. — *Lucrezia Borgia* non ebbe, a quanto ci è noto, che una sola rappresentazione; al tenore Saccomanno ed al basso Segri dovette rincrescere cosiffatta sventura, perchè a loro attagliavansi molto bene le parti di Gennaro e di Alfonso, che eseguirono in fatti con bravura e con plauso. Si ridiedero quindi le opere più fortunate del repertorio e si riudirono successivamente *Il Barbiere*, *Linda*, *Luisa Miller* e *I Puritani*, nelle quali emerse mai sempre Marietta Marinangeli e per le grazie del canto, e per la forza del sentimento, per la bella e simpatica voce e per la rara intelligenza del porgere e dell'azione. Si rappresentarono pure *Beatrice da Tenda* e *Lucia* eseguite dalla signora Kenneth col massimo impegno. Il tenore Saccomanno, il baritono Giannini, il basso Segri, il buffo Mazzetti sostennero in un col tenore Musiani e colla Turina nelle varie opere le singole loro parti con plauso, e contribuirono all'esito delle opere stesse. Succedette il *Don Pasquale*, che non ebbe, a dir vero, gran successo, ma si resse però con abbastanza buona fortuna, eseguito dalla signora Kenneth, dal Mazzetti, che nella difficile parte di Don Pasquale si mostrò artista provetto, dal Giannini, sempre bravo ed indefesso qual Malatesta, e dal tenore Musiani, che si trasse d'impegno alla meglio. Vi furono applausi in alcuni pezzi, vi fu qualche segno di malcontento, ma l'opera fu ripetuta più volte. — La nostra cronaca si fa ora a toccare d'una picciola congiura ordita non sappiamo se per intero dall'impresa o da qualche altro, che poteva avere interesse nella cosa, contro il tenore Saccomanno. Questo giovine virtuoso, dotato di bella voce, studioso del meglio e ben accetto al publico, fino da quando contrasse impegno coll'impresa di Bukarest si riserbò per patto di scrittura di cantare la parte del Duca nel *Rigoletto*, e per ciò si pose a studiarla anticipatamente con ogni maggior cura. Giunto in Bukarest ebbe la buona sorte di piacere al publico assai più del tenore Musiani, rifermato pel second'anno. Da ciò le ire e gli ostacoli e la picciola congiura; la quale raggiunse lo scopo di far si che la parte del Duca nel *Rigoletto* fosse affidata al Musiani anzichè al Saccomanno. Questi indispettito di cosiffatta mancanza agli impegni per parte dell'impresa, dichiarò di non voler più cantare indi innanzi se non gli si facesse giustizia. E dovette per ciò andar prigione, d'onde però fu tratto ben presto per ordine superiore, anzi col concorso dello stesso direttore generale signor Statiniano, che gli disse parole cortesi, assicurandolo aver dato la parte del Duca nel *Rigoletto* al Musiani non per offenderlo, ma per riserbargli quella importantissima del protagonista nel *Roberto il Diavolo*; solenne fu così la riparazione per la fattagli ingiuria, e gli avversarj suoi rimasero scornati.

La Figlia del Reggimento, succeduta il 27 febbrajo alle opere anzidette, seguì il quinto luminoso trionfo di Marietta Marinangeli, la quale vi colse il più bell'alloro che bramar si potesse. Notevole fu specialmente un tanto clamoroso successo per la qualità della parte si differente da tutte le altre da lei rappresentate, e nelle quali ebbe a svolgere le rare doti di quel suo ingegno multiforme e potente. L'Elvira de' *Puritani*, la Rosina del *Barbiere*, Linda, Luisa Miller, si cangiò in un tratto nella baldanzosetta *Figlia del Reggimento*, e lasciate da un canto le passioni ardenti e sentimentali apparve vispa, gaja, piacevolissima, tutta brio e comica scioltezza. Essa ebbe così a mostrarsi valentissima del pari in tutti i generi, ed eccellente nel trattare tutti i caratteri con una finezza di tatto e di buon gusto, di cui non saprebbesi trovare la maggiore. Pensi il lettore se il publico gioì quindi di cotale trasformazione! Gli applausi, i viva, le appellazioni, le grida di replica furono innumerevoli; nè mai gli spettatori fecero atto di più leale giustizia. Ed infatti chi resse e fece trionfare questa graziosissima operetta fu l'ingegno e l'abbondanza de' mezzi vocali e di arte della Marinangeli, sussidiata dal bravo tenore Saccomanno, dall'esperto Mazzetti, dalla Turina e dal Paraboschi, perchè l'impresa ebbe la mal accortezza di provvedere il più guasto spartito che dar si potesse, monco e contraffatto, e pose in iscena l'opera con tutti i costumi possibili fuorchè con quelli che la ragione avrebbe richiesto. Le scene dei *Puritani*, della *Linda*, ecc., furon dall'impresa trovate acconce al nuovo melodramma, embrione quanto agli abiti ed alle tele dell'antichissima Babele. Si aggiunga che i cori non sapeano la parte, e che l'orchestra, in conseguenza del guasto dello spartito, dovette far maraviglie d'abilità per trovare il bandolo di una sì intricata matassa. E poichè tocchiamo dell'orchestra giustizia vuole che si dica esserne direttore l'abilissimo signor Wiest suonatore di forza e velantissimo, ogni arcata del quale basta per dieci, ed esserne ornamento il flautista italiano signor Folz, professore valentissimo e rinomato.

Chiuderemo questa non breve cronaca colle notizie del *Rigoletto*, infelicissime per vero; il publico, non contento dell'esecuzione, stette per tutta l'opera in silenzio, e solo applaudì parcamente al secondo duetto del Giannini (che pure sostenne abilmente la parte del protagonista) colla signora Kennet (Gilda), ed al quartetto di essi due col Segri e colla Turina, dopo il quale furono ridomandati. — Daremo in seguito le ultime notizie della stagione, ed ove occorra ripareremo alle involontarie omissioni.

ANVERSA. — *Lucia*, il *Barbiere*, la *Sonnambula*, e più tardi la *Cenerentola* si vennero succedendo a questo teatro italiano con fortuna tra prospera e modesta a cagione che non tutti egualmente i cantanti poterono contentare il gusto del publico. Le prime donne signora Doria, di nazione polacca, e Tommasi-Ardavani, il baritono Ardavani, il buffo Paltoni, e specialmente la prima donna contralto Didiée-Nantier ebbero a rallegrarsi in pieno d'applausi, ed entrarono nelle buone grazie del publico in quasi tutte le opere che si rappresentarono. Il tenore Forti, francese di nascita, che stette lungo tempo in America, non potè vantarsi di sorti egualmente lietissime; pure resistette, e resiste in mancanza di meglio. L'impresa però non ha fatto troppo invidiabili affari, e corse voce perfino che non si sarebbe potuto giungere sino al termine dell'aprile. La *Cenerentola* fu senza contrasto l'opera meglio eseguita, a lode della signora Nantier-Didiée specialmente, che vi piacque moltissimo, e fu ben secondata dal baritono Ardavani, artista dotato di bei mezzi vocali, e dal provetto buffo Paltoni. Il teatro è del resto abbastanza frequentato, quantunque il nuovo, ossia il cangiamento delle opere, non sia così rapido come si bramerebbe dal publico, avvezzo allo svariato repertorio delle opere francesi.

---

cordo, che detto avresti uscir que' canti e que' suoni da una sola gran da voce, un solo colossale strumento. Gli assoli dei recitativi, dell'arie, ecc., ebbero ad interpreti le allieve Isabella Alba, Enrichetta Berini, Silvia Della-Valle, Leonilda Ferrari, Elisa Galli, Ernesta Lucioni, Rurbida Narini, Ester Pagannini e Giuditta Rizzi, fra le quali v'hanno voci assai belle, gli allievi G. Limberti, R. Maestri e G. Vietti, ed inoltre i signori Sangiovanni, Garzoni, Alessandrini e Moretti. La giovine Alba

— Alba foriera di mattin ridente —

ebbe la più importante parte ne' recitativi e nel resto, e nobilmente rispose alla fiducia in lei riposta; così tutti gli altri. L'orchestra, diretta dal Ferrara, non venne meno giammai ad un tanto incarico, e notisi che in tal genere di musiche l'orchestra ha spesso il primato sulle voci. Ciascheduno infine adempì con amore e lode pienissima al proprio debito, e noi pure adempiamo al nostro volonterosamente encomiando anche una volta il maestro Rossi, i professori, gli allievi e l'orchestra, sostegno e decoro del nostro fiorente Instituto, mercè il quale abbiamo ancor noi potuto conoscere ed altamente apprezzare un tanto capolavoro.

P. Cominazzi.

NOTIZIE.

MILANO. — I teatri tacciono da più giorni; — il solo **Teatro Carcano** protrasse fino a domenica le sue recite, e replicò quella sera a beneficio dei poveri l'applauditissimo dramma *L'onore della famiglia*, che il precedente venerdì fu rappresentato in occasione della beneficiata della signora Ghezzi. La indisposizione di quest'abile attrice, tanto bene accetta a' suoi concittadini, costrinse i capocomici a qualche indispensabile ripiego; riavutasi però in salute la prima attrice, ogni cosa si volse al meglio, le produzioni piacquero, e gli applausi abbondarono a tutti gli artisti dotati d'intelligenza e cresciuti a moderna scuola. La Ghezzi, il Bovi e il Pascali ebbero sempre il piacere di sentirsi festeggiati al loro presentarsi, ed ottennero le più ambite dimostrazioni di gradimento nelle rispettive loro beneficiate, massime la Ghezzi, con fiori, ghirlande e presenti. — Nel ballo non mancarono mai plausi alla Marchettini-Cortesi ed al Poggiolesi nelle danze, al Villa e a' suoi compagni nell'azione. Il bravo Bellini, che per molte sere si prestò gentilmente in luogo del Poggiolesi, ammalato, fu a tutta ragione applauditissimo e ridomandato come nelle precedenti stagioni.

— La drammatica compagnia Robotti-Vestri prese commiato dal publico del **Teatro Re** colla sempre bella e sempre applaudita commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, per tornare di poi nel tardo autunno ed in carnevale. Non sapremmo scuoprire la cagione della freddezza del nostro publico verso questa numerosa e valente compagnia, superiore a moltissime per abilità e per decoro e lusso d'abiti e di scene, fuorchè col dire anche una volta che fortuna è cieca.

— La compagnia Livini ebbe anch'essa a lottare al **Teatro Santa Radegonda** coll'orba fortuna, quantunque il publico, troppo scarso davvero, mostrasse di apprezzare convenientemente le belle doti di natura e di arte che adornano la prima attrice Livini, ed applaudisse con lei il brillante internari, lo Zocchi, amoroso, il Martinengo e tal altro. Ora la compagnia si è recata a Codogno.

LONDRA. — La solenne inaugurazione dell'opera italiana al teatro di Covent-Garden ebbe luogo col *Guglielmo Tell* di Rossini, agone di massime lodi al Tamberlik, alla Maray, che vi si fece giustamente apprezzare moltissimo, ed alla numerosa schiera di attori-cantanti che vi presero parte.

VIENNA. — Si confermano le lietissime notizie della *Norma* al Teatro Italiano cogli applausi fattivi alla Medori e al Bettini, nonchè alla Pozzi. Il basso era il Laura (non il Vialetti come fu detto per abbaglio di nome). La signora Medori ebbe a dimostrarvisi attrice cantante maggiore d'ogni lode, e piacque immensamente ed ancor più, se pure il potea, dall'anno scorso. Bettini in una parte che tanto bene gli si addice, ebbe le più festose accoglienze, fece la più gradita impressione, e fu parecchie volte acclamato e ridomandato. La giovane Pozzi fu una cara e gentile Adalgisa, ed ebbe anch'essa i suoi plausi. — Nella *Cenerentola* la Borghi-Mamo ebbe il più felice successo che bramare si potesse quell'egregia artista; l'Everardi e lo Scalese, già da più anni rudito con piacere, sostennero assai bene le loro parti, e bene quella di Ramiro il tenore Pasi.

PARIGI. — Al Teatro Italiano si è rappresentato l'*Otello* con successo pienamente fortunato. Erminia Frezzolini e Mario vi emersero, e il tenore Neri-Baraldi nella parte di Rodrigo ebbe prospere sorti.

LISBONA. — Si è qui rappresentato il *Belisario* col baritono Bartolini e colla Castellan, che vi ebbe esito felicissimo. Il nuovo tenore Balestra-Galli esordì nella parte di Alamiro e piacque, e fu applaudito nei principali suoi pezzi. — Si è rappresentato il *Pirata*, il cui successo non fu lieto del pari, quantunque vi si facessero plausi ed onori alla signora Anglés, che avea con quell'opera la sua beneficiata.

TORINO. — Il già impresario del Teatro Regio signor Vittorio Giaccone è passato a miglior vita il 6 aprile, in età di appena quarantatrè anni, dopo lunga ed ostinata malattia cagionata dalle cure e dai dispiaceri di quella sventurata azienda.

TIFLIS. — Leggonsi ne' giornali le più favorevoli notizie della compagnia italiana, e specialmente dei coniugi Ramoni, di bel nuovo fissati alle stesse scene con aumento di stipendio. Entrambi si fecero onore grandissimo nella *Linda*, nell'*Ernani*, nella *Maria di Rohan*, nei *Puritani* ed in altre opere, e furonvi applauditissimi e ridomandati.

UDINE. — La nobile Presidenza del teatro Sociale ha deliberato l'appalto per la stagione della fiera di San Lorenzo all'impresario signor Giovanni Roggia, che lo scorso anno vi diede un imponente spettacolo di opera. L'Agenzia Tinti di Bologna ha l'incarico per la formazione della relativa compagnia.

Giuseppe Banchi. — Questo abile e riputato direttore d'orchestra eserciterà tale incarico per la quinta volta nella prossima stagione di primavera al teatro delle Muse in ANCONA, scritturatovi dall'impresa, che volle così assicurarsi un professore distinto e giustamente apprezzato per le qualità che lo adornano e ne fanno uno de' migliori direttori d'orchestra. Il Banchi già da ben diciassette anni seppe meritarsi la lode e l'affetto de' veri conoscitori delle musicali discipline, e può citare a proprio vanto la testimonianza d'un esimio maestro e violinista, venuto in fama di rara eccellenza nel dirigere l'orchestre, quale fu *Nicola Petrini-Zamboni*, il quale onorò il

Digitized by Google

Banchi del certificato che più sotto si aggiunge, e che precede quello recentissimamente trasmessogli da Venezia dall' illustre *Pacini*, in cui è proclamato da un tanto giudice valentissimo maestro compositore. Entrambi questi attestati valgono a renderne pago il più sentito amor proprio dell' artista, la cui massima ambizione è riposta nella stima de' maestri dell' arte. Innanzi a cosiffatte dichiarazioni, avvalorate dal concorde voto di encomio del publico, si spuntano le basse armi della calunnia, che indarno tenta denigrare ed offuscare il vero merito, e dalla prepotenza del vero e dei fatti è pur finalmente costretta al silenzio.

Ferrara, li **22** *ottobre* 1837.

Certificasi da me sottoscritto essere il signor Giuseppe Banchi di Firenze un egregio professore di violino, direttore d' orchestra, dotato di quell' intelligenza, di quell' anima musicale sì necessaria a dirigere gli altri. Egli con plauso ha sempre disimpegnato tal posto in molte solenni circostanze nella sua patria ed altrove, e gode di ben fondata riputazione. Io particolarmente ho professato al signor Banchi tutta la dovuta stima, e ne faccia fede il presente foglio che tanto volontieri m' affretto a firmare.

NICOLA PETRINI-ZAMBONI.

Venezia, 31 *del* 1854.

Si certifica che il signor Giuseppe Banchi, oltre la somma abilità qual direttore d' orchestra in cui a niuno è secondo, è pure distinto maestro compositore di musica, avendo ammirato alcuni suoi lavori dai quali emergono bellezze di estetica e di gusto. Tanto in fede

Maestro GIOVANNI PACINI.

Recenti Scritture.

Geremia Bettini. Questo rinomato primo tenore assoluto, ch'ebbe pur ora sì luminoso successo a Vienna nella *Norma*, fu scritturato dal nuovo appaltatore del Teatro Regio di Torino signor Ronzani per le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55.

Lodovico Graziani, il rinomato primo tenore assoluto, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani per la estiva fiera al teatro di Senigallia.

PADOVA. — Per la stagione della fiera l' appaltatore Carlo Fiorese, al quale fu deliberata l' impresa, ha scritturato la rinomata prima donna *Carolina Alajmo*. Questo importante acquisto è dovuto alla sagace prontezza dell'Agente maestro Burcardi. Per lo stesso teatro furono pure fissati la prima donna assoluta *Angiola Orecchia*, il primo tenore assoluto *Giovanni Landi*, il primo baritono assoluto *Enrico Crivelli* e la prima ballerina-danzante assoluta *Antonietta Kurz*.

Sofia Fuoco, la rinomata prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Tinti al teatro Apollo di Roma per carnevale 1854-55.

Angiolina Orecchia, giovane ed applauditissima prima donna assoluta, fu scritturata dall'Agenzia del maestro Lamperti pel teatro Filarmonico di Verona le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55.

VERONA. — Pel teatro Filarmonico furono scritturati dall'appaltatore Fiorese, oltre i già annunziati artisti, la prima donna assoluta *Sofia Peruzzi*, il primo tenore assoluto *Bernardo Massimilimi* ed il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*.

Pel teatro Valle di Verona, la primavera imminente, furono scritturati dall'Agenzia Burcardi coll' appaltatore Fiorese la prima ballerina-danzante assoluta *Teresa Marchettini-Cortesi* ed il mimo compositore *Salvatore Paradisi* per mettere in iscena ed eseguire il noto ballo *La scimia riconoscente*.

BOLOGNA. — Teatro Contavalli. Compagnia di canto per la stagione di primavera. Prima donna assoluta Adelaide Ravaglia, esordiente, primo tenore assoluto Corrado Conti, primo baritono assoluto Innocenzo Canedi, primo basso assoluto Luigi Canedi, tenore comprimario Lodovico Spiga, coristi, ecc. Prim'opera *I Masnadieri* di Verdi.

— Arena del Sole. — Col giorno 17 corrente la compagnia acrobatica Chiarini darà principio ad un corso di rappresentazioni con pantomime, balletti in terra e sulla corda, brevi produzioni drammatiche, ec.

Per il teatro Valle di Roma, imminente primavera, furono scritturati i primi tenori assoluti *Enrico Testa* e *Cesare Orlandi*.

Per la prossima fiera al teatro di Reggio dagli appaltatori Marzi fu scritturata la prima donna contralto assoluta *Cleopatra Guerrini*.

Il primo baritono assoluto *Cesare Busi* fu scritturato dall' Agenzia Magotti al teatro Nuovo di Verona dal 10 agosto al 10 ottobre.

Annetta Zamperini, giovine e brava prima donna assoluta mezzo soprano, fu scritturata per la imminente primavera al teatro Sutera di Torino.

Dall' Agenzia Guffanti fu scritturata la prima donna *Giuseppina Leporati* pel teatro italiano di Buenos-Ayres, per due anni, dal corrente aprile in poi, e fu pure scritturato allo stesso teatro il tenore comprimario *Francesco De-Giorgi*.

Dall' Agenzia teatrale di G. Rossi fu scritturata la prima donna soprano assoluta *Elena Fabbri* dal primo luglio prossimo a tutto il carnevale 1854-55 coll' impresario G.-B. Cagnola.

Giovannina Pitteri, prima ballerina assoluta, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Rossi col signor G. Rovasoli per quattro anni successivi alla prima di lei comparsa sulla scena.

Francesco Graziani. Questo giovine primo baritono assoluto, che cantò al teatro italiano di Parigi con sì brillante successo in parecchie opere, fu da quella Direzione rifermato per le venture stagioni 1854, 1855, 1856 e 1857.

Compagnia d'opera italiana per BAHIA nel Brasile. — Abbiamo già annunziato l' arrivo in Milano del nostro concittadino maestro Giuseppe Antongini, venuto fra noi all' intento di riunire e condurre alla bella provincia di Bahia una buona compagnia melodrammatica tale da appagare anche la parte più difficile di quel publico e meritarsi l'approvazione e la stima di tutti. Egli ha quindi finora scritturati i seguenti artisti: *Giovannina Montucchielli*, prima donna assoluta, *Gaetano De-Giorgi Carnevali*, primo baritono assoluto, *Giulietta Lainati*, primo contralto assoluto, *Antonio De-Morelli*, primo basso-profondo e generico; — *Giuseppe Sordelli*, primo violino direttore d' orchestra, e il pittore scenografo *Ferdinando Tassani*. — La signora Montuchielli ha cantato con bel successo e molto applauso in Milano, a Firenze, a Torino ed in moltissimi altri teatri; è una brava prima donna di merito conosciuto, dotata di voce simpatica ed espertissima esecutrice. Possiede in tutta la sua forza voce di soprano, estesa e pieghevole. Il De-Giorgi è fornito di bella, chiara e robusta voce di non comune estensione; è giovine di bellissime speranze, innanzi al quale, ove prosegua studiando, apresi luminoso avvenire. La signora Lainati è un' avvenente giovane, che calcò le non facili scene di Oporto con felice successo. Il De-Morelli è artista di lunga pratica, che ha maschia voce di vero basso; cantò a Barcellona, a Vienna, a Brescia, a Milano, ed opportunamente collocato tornerà utilissimo all' impresa. Il Sordelli ha dato saggio di conoscere a fondo l' arte sua, e seppe meritarsi lode qual direttore d' orchestra abile, intelligente ed esperto. — Il pittore Tassani, scelto dal maestro Antongini, che in forza del proprio contratto col Governo di Bahia, è in obligo di condur seco un pittore scenografo, è giovane di ingegno svegliato, che diede anche recentemente saggio di grandissima abilità dipingendo al teatro Carcano. Siamo d' avviso che far non si potesse di leggieri scelta migliore. Il maestro Antongini porta seco in America un ricco repertorio delle migliori opere moderne, di Verdi specialmente, di Donizetti e di Ricci. Annunzieremo fra breve gli altri artisti della compagnia.

Artisti disponibili.

Giovanni Corsi, l'esimio baritono, fissato per la primavera imminente a Verona, quindi a Modena, e per l' estate alla fiera di Bergamo, resta a disposizione delle imprese per la stagione d' autunno, recandosi per la stagione di carnevale e quaresima 1854-55 al Gran teatro La Fenice di Venezia.

Carolina Ghedini, primo contralto assoluto, che ritorna da Odessa, ove ebbe il più felice successo in lunga serie di opere, nelle quali la sua voce bellissima e i suoi forbiti modi di canto le meritarono il plauso generale, sarà fra breve in Milano libera di impegni per le venture stagioni. — Ed è pure a disposizione delle imprese il primo mimo assoluto *Federico Ghedini*, che nelle passate stagioni al R. teatro di Parma piacque in singolar modo e nel *Manfredo* e nel *Figliuol prodigo* del coreografo Blasis.

Maria Luigia Bussola, prima ballerina-danzante assoluta, i cui brillanti successi sopra parecchie cospicue scene d' Italia e dell' estero, collocarono questa graziosa e brava artista fra le più riputate giovani danzatrici, è in Milano tuttavia libera d' impegni per le prossime stagioni.

Alessandro Amodio. La scrittura di questo bravo primo basso cantante assoluto pel teatro Carcano di Milano, la primavera prossima, non ebbe effetto; resta per ciò disdetto l' annunzio datoci dall' impresa stessa. L'Amodio trovasi in Firenze libero d' impegni.

Giovanni D'Apice, primo tenore assoluto, termina al teatro Apollo di Genova le sue lodate fatiche col 9 aprile prossimo, e rimane da allora in poi a disposizione delle imprese.

Marietta Vicentini, giovane, avvenente e brava prima ballerina-danzante assoluta, per molte stagioni rifermata alle cospicue scene del teatro San Carlo di Lisbona, termina col maggio prossimo i suoi lodati impegni a quel teatro, e rimane a disposizione delle imprese, non avendo voluto accettare le proposte che le furono fatte per una nuova riconferma.

Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto, applaudito nello scorso carnevale al teatro di Pavia nell' *Attila* e nei *Lombardi*, è in Milano disponibile da ora in poi.

Michele Ripamonti, primo ballerino-danzante assoluto, nello scorso carnevale applaudito al Nazionale di Torino, ed ora scritturato al teatro di Casalmonferrato fino a tutto maggio, resta disponibile dal giugno in poi.

È in Milano a disposizione delle imprese il primo baritono assoluto *Giuseppe Bertolini*, che cantò con buon successo per molte stagioni fuori d' Italia.

Antonio Oliva-Pavani, primo tenore assoluto, scioltosi di comune accordo coll' appaltatore P. Dalle Vedove, col quale era fissato per la prossima primavera, rimane a disposizione delle imprese dal 12 aprile corrente in seguito. Questo giovane e riputato artista cantò nella passata stagione di carnevale e quaresima al teatro Apollo di Venezia al fianco della Brambilla e di Ronconi, e v' ebbe esito pienamenle fortunato nelle molte opere che vi si vennero succedendo.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

LA

PRIMAVERA

BREVI DIVERTIMENTI

Sopra motivi favoriti d' opere moderne accuratamente digitati

per Pianoforte

DA

LUIGI TRUZZI

23734	Fasc.	1	RIGOLETTO.
23735	»	2	*Idem.*
23736	»	3	*Idem.*
23737	»	4	*Idem.*
24116	»	5	LUCREZIA BORGIA.
24117	»	6	*Idem.*
24118	»	7	*Idem.*
24119	»	8	*Idem.*
24437	»	9	STIFFELIO.
24438	»	10	*Idem.*
24439	»	11	*Idem.*
24440	»	12	*Idem.*
25116	»	13	IL TROVATORE.
25117	»	14	*Idem.*
25716	»	15	LA TRAVIATA.
25717	»	16	*Idem.*
25733	»	17	IL TROVATORE.
26196	»	18	MACBETH.
26197	»	19	*Idem.*
26214	»	20	RIGOLETTO.
26215	»	21	*Idem.*

PEZZI DELLE OPERE

MACBETH E IL TROVATORE

DI VERDI

ridotti da **A. Savinelli**

PER PIANOFORTE E FAGOTTO O CORNO INGLESE

26158.	Cavatina *Vieni, t'affretta*, nel **Macbeth** . . . . . *Fr.*	3 50
26159.	Duetto, *Fatal mia donna!* idem . . »	3 50
26160.	Cavatina, *Tacea la notte placida*, nel **Trovatore** . . . . . »	3 50
26161	Aria, *Il balen del suo sorriso*, idem »	3 50

RICREAZIONE MUSICALE

DIVERTIMENTO PER PIANOFORTE

sopra lo

DI VERDI

COMPOSTO DA

POLIBIO FUNAGALLI

25909 Op. 36 Fr. 2 75

FANTASIA

PER PIANOFORTE

di

G. MAGAGNINI

26229 Fr. 3 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Dante e Beatrice. — Nuovo dizionario tascabile. — Teatri. — *Trieste*, *Firenze*, *Napoli*, *Torino*, *Vienna*, *Parigi*, *Oporto*, *Costantinopoli*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L'ESTERO per un anno	»	36

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 17 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 31

DANTE E BEATRICE.

Canto di Caterina Bon-Brenzoni di Verona.

Pisa, Tipografia Pieraccini 1853, 8.° *di pag.* 28.

Dante Allighieri, nato in Firenze nel maggio 1256 (1), era stato salutato la prima volta dalla giovinetta Beatrice Portinari, nell' anno 1283, mentre recavasi in S. Maria del Fiore. Guelfo di famiglia e di educazione qual era, pugnato aveva con gran valore nella battaglia di Campaldino, 16 giugno 1289, in cui fu morta e disfatta la parte Ghibellina. Poco dopo il 9 giugno 1299 la donna della sua mente e del suo cuore, già fatta sposa a Simeone dei Bardi, tornava al cielo. Desolato, egli scriveva la storia dell' amor suo; poi ne abbandonava la tela infino a tanto che avesse potuto più degnamente trattare di lei, e dava mano al commento delle canzoni col proponimento di unire l' idea d' una donna allegorica, da essere magnificata in sopraumano poema, a quella donna vera, che tutti sapevano aver lui amato e celebrato da prima (En. Tr. II).

Se non che, le dissensioni politiche e le civili discordie laceravano intanto il seno della sua cara patria. Ragioni di famiglia lo inducevano nel 1292 ad unirsi alla potente famiglia Donati, da cui presa in moglie la figlia Gemma, venne ad essere introdotto nella selva aspra e forte delle faccende publiche. I Guelfi andavano divisi in due partiti, uno dei Neri, che tenevano per le armi ausiliatrici di Francia; l' altro dei Bianchi, che parteggiavano per l' unità dell' Impero. Gli *ultra* dei nostri giorni erano i Guelfi Neri; uomini del *giusto mezzo* erano i Guelfi Bianchi, e Dante, capo di questi, si trovò a fronte del suocero suo medesimo, Corso Donati, che mentre Dante era a Roma per trattar di ciò col Pontefice romano Bonifacio VIII, lo fa colpire di bando (1302, 27 gennaio), e di pena e di fuoco (1302, 10 marzo); sentenze riconfermate poi nell' ottobre 1315 per l' altero, ma nobile rifiuto fatto da Dante di tornar in patria a patto d' una benchè leggerissima penitenza. Quindi dieci anni (2) di esilio, in corso dei quali egli non abbandonava un istante l' idea sua prima di divinizzare la donna del suo primo amore; la sua patria non risparmiavagli publiche significazioni di riverenza e di onore.

Ecco il soggetto nobilissimo di questo canto dell' illustre donna Caterina Bon-Brenzoni, la quale, in 683 versi sciolti, con ogni grazia di sentimento e di stile, mette innanzi dei suoi lettori il gran bene ch'è derivato al mondo dal fatto del primo amore di Dante; dall' idea sublime ch' egli concepì della femminile bellezza; e dalla morte di lei nel più bel fiore degli anni, onde fu tratto a divinizzarla in cielo.

E se il Petrarca ha scritto, che *le cose sono scala al Fattor, chi ben le estima;* chi mai più di Dante ha volato per questa scala stupenda, a cui salire gli stendeva la mano quella Beatrice medesima, ch' egli aveva amato vivente, e che dopo morta era divenuta per esso

La donna di virtù sola per cui
L' umana specie eccede ogni contento
Da quel sol che ha minor li cerchi sui? (D.)

Nè più sublime scienza della teologia, nè forma di più eccelsa apoteosi a Beatrice poteva essere assegnata da Dante in quel meraviglioso poema, che cominciato al morir di Beatrice si andò a compiere con quello di lui.

Ah ben possiamo esclamare colla nobile autrice:

Felici i dì, che vergini e possenti,
Al par della parola avean gli affetti!

Se non che:

Di Beatrice e di Fiorenza i santi
Amori si confusero in quel petto:
Il coraggio del ver l' una gl' infonde,
L' altra quel della gloria.

Così avvenne, che la Divina Commedia vibrasse fulmini contro i ribaldi di tutte specie, ed elevasse al godimento della visione beatifica i più santi e virtuosi uomini del suo tempo.

Così avvenne, che la vergogna di quell' esilio che Fiorenza, accecata dal furore di parte, aveva ingiustamente pronunziato contro di lui, dovesse essere, come sarà sempre:

. . . . . da quella luce vinta
Che a torrenti su lei fia che riversi
L' ira e l' amor del suo proscritto figlio.

Felici le donne, che, al par di Beatrice, sappiano sollevare lo spirito e gli affetti degli amanti loro:

A magnanimi sensi, ad opre sante!

Vero è, che a poche donne sarebbe dato incontrare in amanti che più o meno valessero ad attuare l' effetto delle generose intenzioni loro. È troppa in fatto l'odierna turba di donne e di uomini

Che fatto s' hanno Dio d' oro e d' argento;

onde travolti nel brago delle passioni e del senso rimangono perpetuamente tra i vili,

Che la ragion sommettono al talento.

Ad ogni modo, benedetta l' ora di quel primo saluto, che valse al mondo la Divina Commedia!

Sono pur diligenti le note che servono all' illustrazione di questo pregevole canto, e fra di esse la prima, dove si raccolgono gli argomenti, che giovar possono a far valere, che il Purgatorio è stato composto dall' Allighieri in Verona, e quivi compiuto verso l' anno 1318. Non è questo, per altro, il luogo dove sia da pigliar ad esame un argomento sì vasto; e basti far cenno, che nella nobile ed illustre autrice il genio della poesia si accoppia bellamente a quello della critica e della erudizione.

(*I Fiori.*)
E. T. P. A.

(1) Tanto sull' anno della nascita, che della morte di Dante, la critica ha molte dimande tuttora da fare al Pelli, e queste importano assai a determinar l' epoche da riferirsi alle tre cantiche del Poema sacro, ed alle altre *Opere Minori* di lui.

(2) Dico 19 anni circa contando a tutto il 1321, 14 settembre; ma i *Versi latini* di Dante, e ciò che ne scrisse, non ha guari, il chiar. signor Filippo *Mercuri*, romano, danno assai fondamento a dover ammettere, che Dante sia vissuto anche oltre il 1328.

NUOVO DIZIONARIO-TASCABILE
DI GEOGRAFIA UNIVERSALE

COMPILATO DA

B. E. Cressoni bresciano.

Presso la Libreria Sociale in Torino, diretta dai signori B. Bazzarini e Gaetano Savallo, è uscito alla luce il secondo volume della *Piccola Enciclopedia* scientifica, artistica, biografica, ecc., già compilata da Antonio Bazzarini (l' autore del *Vocabolario tascabile italiano* e dell' *Ortografia enciclopedica*), ordinata ed ampliata da Costanzo Ferrari; e contiene un nuovo *Dizionario-tascabile di Geografia-Universale* per uso delle scuole compilato da B. E. Cressoni. L' autore restrinse l'opera sua in un volumetto di 800 pagine in 32.°, nitidamente stampato dal Favale, e pose ogni impegno nel rettificare molti errori che ingombrano altre opere geografiche anche assai riputate. Quest'opera va ricca di brevi e giudiziose nozioni intorno ad ogni stato, provincia, città, sui monti, mari, fiumi, ecc., ecc., con opportuni cenni sull' agricoltura, sull'industria, arti, commercio, e sulle popolazioni, senza escludere tutti quei trovati che hanno, per così dire, cangiata la faccia terrestre, come ferrovie e telegrafi elettrici, di cui indica diligentemente le linee nella lor relazione colle reti generali e le stazioni. Il cav. Fava, ispettore generale delle Scuole di Torino, al quale l' opera è dedicata, la disse con sua lettera ai gerenti la libreria Sociale, utilissima per diffuse ed opportune cognizioni, e caldamente la raccomandò come vantaggiosissima ed indispensabile specialmente a quegli studenti che non sono in grado di procacciarsi voluminosi dizionarj di tali materie, concludendo doversi introdurre detta geografia nelle scuole sia Governative che Comunali.

Lode a questo bravo giovane lombardo, il quale, ad onta dello scarso tempo che gli rimane libero a cagione del proprio impiego governativo, ed avvalorato dall' amore che serba allo studio, compilò opera tanto necessaria; e lode pure sincera agli editori, che dal canto loro non risparmiarono spesa perchè il decoro dell' edizione, che non ha nulla ad invidiare alle più belle di Parigi in questo genere di publicazioni, non venisse meno all' intrinseco valore del libro. — La *Gazzetta Piemontese* e tutti i giornali Torinesi, non esclusi alcuni di provincia, ne diedero le più belle informazioni lodandone in primo luogo il compilatore, e poscia gli editori, che all' importanza nel libro aggiunsero la eleganza del formato, e la tenuità del prezzo (lir. 3. 50) eccitandoli a continuare nell' impresa dei dizionarj delle scuole, chè faranno sempre opera onorevole e lucrosa per sè stessi e utile alla patria, augurandone presto una seconda edizione.

A.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 11 aprile — Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica Lombarda lasciò queste scene per recarsi a Venezia. Porta ella seco le più aperte simpatie de' Triestini, che, memori delle serate piacevolmente trascorse, desiano il giorno che la riduca tra noi per festeggiarla, come fecero per tutto il breve corso delle sue rappresentazioni. Sebbene non molto affiatata per il cambiamento di alcuni artisti, pure c' improvvisò, direi quasi, varie nuove produzioni, interpretandole con amore e zelo; il perchè la sempre numerosa udienza le diede prove indubitate di pieno soddisfacimento. — Partendo dall'ultima mia cronaca, aprirò la presente col dramma *La Nostalgia* di R. Castelvecchio, pseudonimo di distinto scrittore. Il successo ne fu lusinghiero, giacchè la produzione, servente con fedeltà al titolo e condotta con semplicità e naturalezza, con dialogo spontaneo, florito qua e là di concetti eletti, di belle imagini e scritto in buona lingua, dovea riuscir gradita anco per la morale che ne spicca. In essa si distinsero la Zuanetti-Aliprandi, che rappresentò con raro talento dapprima l' ingenua Maria, quindi la donna divelta dalle sue più care affezioni e ferita nell' amor proprio, e da ultimo la moglie saggia e compresa dei suoi doveri; il Papadopoli che ritrasse con somma verità e passione il vecchio Tomaso sino a strapparci le lagrime; la Zamarini e l'Aliprandi che simularono per bene i personaggi di Margherita e Paolo; ondechè il plauso fu per essi abbondante, e dal quale furono anche domandati al proscenio. Non minor valentia palesarono nelle altre parti, pur di qualche interesse, il bravo primo attore Landozzi, specialmente in due belle scene dell'atto secondo, nelle quali egli pinse al vivo l' amore del marito di Maria avversato da gelosi sospetti; il Balduini e la Landozzi, l' uno padre amoroso, l'altra donna orgogliosa e maldicente, caratteri resi con bravura. — La sera del primo corrente la brillantissima commedia *Ludro e la sua gran giornata* chiamava straordinario concorso di publico, desideroso di applaudire al valente attore veterano F. A. Bon ne' panni del suo protagonista, con tanta vivacità di colori e maestria di pennello da lui ritratto. È inutile dire come ne andasse festeggiato, tanto più che col suo comico capolavoro ei volle solennizzare la propria beneficiata. Gli altri personaggi trovarono più o meno diligenti interpreti, ma sopratutti, dopo il protagonista, emerse la bravissima Zamarini, che finse facelamente quello della zitellona, la zia dal buon cuore. — *L'arte di far fortuna* è una buona commedia dell'attore brillante L. Bellotti-Bon. Essa piacque molto e venne replicata per inchiesta. Vive dipinture dell' odierna società, pôrte con dialogo vivace e spiritoso e con caratteri i più tolti dal vero e svolti in combinazioni sceniche di bell'effetto, fanno pregevole questa produzione, nella quale è alquanto più curata la lingua e ragionata la condotta di quello che noi siano nell'altra *Spensieratezza e buon cuore*, di molto inferiore per più riguardi. Fu rappresentata egregiamente dall' Aliprandi, dal Rosa, dal Balduini, dalla Paraccini, nonchè dal Landozzi e dal Papadopoli, i quali ultimi figurarono da artisti perspicaci i personaggi del ministro Oldradi e dell' ambasciatore Valveyra, e specialmente il secondo che non potea con più squisita e dignitosa caricatura presentare un uomo ottuso, mal locato dalla fortuna, orgoglioso, insomma una bertuccia in zendado. — Con una nuova commedia del teatro francese, *La terra promessa*, questo valente caratterista diede la sua beneficiata, che riuscì quanto mai brillante. È una di quelle produzioni comuni che non soffrono un' analisi rigorosa: offre qualche carattere buono, qualche scena di effetto, non difetta di sali. A renderla piacevole si prestarono con molto ingegno il Papadopoli stesso, quindi la Zuanetti, l'Aliprandi, il Rosa, la Paraccini e la Zamarini figlia, la quale ultima ci diede un saggio di sentire profondo che la qualificò già bene iniziata nell' arte di esprimere le forti passioni. Il beneficiato vi aggiunse anco la nota commedia *Osti non più osti*, nella quale fu del continuo festeggiato tra le più grasse risa e richiesto più volte al proscenio. — Era riserbato a dar fine alle recite alla tanto acclamata produzione del signor Ferrari, *Goldoni e le sue nuove sedici commedie*, che per lo scalpore che se ne fece altrove, attirò numerosissimo uditorio. Chi acconsentisse a tutti i pregi che si vollero trovare in essa, mostrerebbe troppo cieca fiducia nell' opinione altrui, che è pur varia secondo il proprio vedere e sentire. Non si ponno negare alla nuova commedia varie e ben combinate situazioni comiche, dello spirito nel dialogo quasi sempre scorrevole; ma non saprei se v'ha in essa un interesse prepotente che afforzi l' attenzione a mano a mano che procede l' azione; non saprei se, tranne il personaggio di Goldoni, ve ne sia altro su cui valga proprio fermare il pensiero, seppur non vogliasi fare un' eccezione di quello del nobil uomo Grimani; non saprei se possano render viva l' azione lunghi monologhi, personaggi inoperosi sulla scena, ripetizioni inutili; non saprei se tutti i concetti posti in bocca al protagonista gli possano essere attribuiti, se egli sia stato fedelmente e storicamente presentato; non saprei se tutti que' molti arguti, quelle facezie che fan briosa la commedia sian di buon conio, e se buona sempre la lingua. L' autore si era prefisso di svolgere un argomento troppo arduo, quale si è quello di ritrarre i caratteri che il veneto Terenzio sviluppò nelle sue sedici commedie; ma per raggiungere questo scopo egli non ne fece che tanti embrioni più o meno informi. Nel dipingere Goldoni fu più schiavo della propria fantasia che studioso della storia, e stuprò i caratteri storici di Gozzi (Zigo) e Medebac sino a provarne fastidio. A mio vedere l' atto primo promette molto; perciò desta la speranza al meglio, ma questo meglio propriamente non vien mai; noioso è poi il terzo. Il buono della commedia del signor Ferrari (ch' io stimo più come autore dell' *Alfieri e la sua poltrona*) si è che è svolta con forme italiane, la qual cosa la rende piacevole, e qualvolta verrà interpretata diligentemente non potrà che dilettare, e ancor più se giudiziosamente accorciata di qualche inutile prolissità. L' Aliprandi si mostrò ottimo artista ne' panni del Goldoni: il plauso non gli mancò mai, anco nella replica, ch' ei scelse per sua beneficiata. Non dirò che tutti gli altri attori bene lo secondassero, giacchè vi era dell' incertezza nell' esecuzione, ma ad ogni modo la Zuanetti, il Bon, il Landozzi e il Papadopoli recitarono con la solita loro perizia. — Ecco adempiuto anco l' assunto di cronista della compagnia Lombarda. Dissi la verità? Me ne appello al publico Triestino, che pari a me le augura fortuna e onori ogni dove.

Dal-Torso.

FIRENZE, 11 aprile. — Leggesi nella *Speranza:* « Venerdì (7 aprile) alla Pergola davano l' ultimo sospiro *I Baccanali* del maestro Romani; essi morirono coperti di gloria come apparvero la prima volta allo sguardo dei frequentatori del nostro maggior teatro; morirono tra gli applausi, come un prode che, ottenuta la vittoria, stringe morendo al seno l' amato vessillo, e spira tra i compianti e gli evviva dei generosi compagni. — La quaresimale stagione s' inaugurò col *Roberto il Diavolo*, in cui il Mitrowich si mostrò un demonio assai abile, al piede del quale tutti gli altri abitanti dell'Erebo, che lo precedettero in questo spartito, deposero lo scetto infernale. Il Baldanza, quantunque quasi sempre indisposto, si mostrò quel valente artista di cui le precipue città di Italia encomiarono in altra epoca lo squisito metodo di canto, la conveniente e ragionata azione. L' Alba e la Marcolini disimpegnarono assai lodevolmente le rispettive lor parti. — Il sole della Pergola mandò un vivido raggio. — Il *Macbeth* apparve, e l' egregia Barbieri-Nini, il sommo Crivelli, il bravo Mitrowich ne furono i principali interpreti. Oh benedette le streghe della Scozia, se col temuto pentacolo fecero brillare d' una vivida luce la platea della Pergola, e la cassetta dell' impresario ricevette nel di lei seno molti e molti testoni! Grazie a Radamanto ed a Minosse, i quali inspirarono al bravo Ronzi la buona idea di chiamare in Firenze le squallide loro seguaci, le quali, assise sulle corna del becco di Belzebù, fecero men noiose le lunghe sere d' una poco brillante stagione. — Grazie all' egregio maestro Romani che ci regalò *I Baccanali di Roma*, in cui sono assai commendevoli parecchie scene, nelle quali con maestria seppe tratteggiare le varie situazioni dell' infelice Fecenia, il generoso ardire di Postumio Albino, l' odio inveterato di Sempronio, e la ingenua e valorosa indole di Publio. A noi parve assai bello l'adagio della cavatina di Sempronio (Mitrowich), come pure la cabaletta. La scena (duetto) tra Fecenia e Publio ci sembrò di un assai bell' effetto, quantunque sparsa qua e là d' una qualche reminiscenza. La cavatina di Postumio, comunque non improntata di quella novità si necessaria onde scostarsi dalla schiera immensa dei compositori moderni, non manca di leggiadria e di robustezza. Quella che ci parve degna dei più alti encomj in questo spartito fu la cavatina di Fecenia, detta con sì squisito metodo di canto, con tal sentimento dall' esimia Barbieri-Nini, che le fu giuocoforza il ripeterla ogni sera. Il duetto tra Fecenia e Publio, interpretato egregiamente dal Baldanza e dalla Barbieri-Nini, ci parve altresì degno d' encomio per robustezza di concetto, come pure il finale dell' atto terzo. Crediamo di molto effetto il racconto di Fecenia quando altresì andasse spoglio d' una qualche reminiscenza.... Ma che sono questi piccoli nei a confronto dei grandi pregi di cui va adorno questo spartito? Credo che l' autore dei *Baccanali di Roma* non vorrà adontarsi del nostro libero opinare. Noi speriamo a migliore occasione porgergli più vivi encomj, quando egli, studiando indefesso, ci presenti uno spartito ove all' ingegno vada unita la paziente lima, tanto necessaria ai parti dell' umano ingegno. »

NAPOLI. — Al teatro San Carlo nella scorsa settimana ebbe luogo la serata a beneficio di Ferri, artista che per due consecutive stagioni ha pienamente soddisfatto alle esigenze del pubblico napolitano, facendosene sempre applaudire ed ammirare in qualunque opera. Si dette l' ultim' atto della *Lucia* e varj pezzi di Verdi, ne' quali Ferri, Fraschini, Arati e la De Roissi si mostrarono valenti nelle loro parti, e non poca lode merito l'orchestra che tanto accuratamente seppe accompagnarli e dare alla bellissima musica di Verdi di ogni possibile ed opportuno colorito. Il duetto « *Quel vecchio maledivami* » fu ben eseguito da Ferri ed Arati — Ferri, al suo solito, si palesò gran cantante del duetto col soprano « *Deh! non parlare al misero.* — Fraschini ci sorprese coi suoi potenti *Si* nell' adagio del duetto colla De-Roissi, la cabaletta del qual pezzo fu assai ben detta da lui e dalla De-Roissi. — Da questa fu cantata con gusto l'aria « *Caro nome che il mio cor* » e ne furono eseguiti con diligente precisione tutte le floriture; noi perciò siamo per credere che la De Roissi riuscirebbe a meraviglia nell' opera in discorso: ivi tutta la parte del soprano è bene adattata ai suoi mezzi vocali. — Alla canzone « *La donna è mobile* » Fraschini fu interrotto da generali applausi. — Al magico effetto prodotto dal seguente quartetto contribuì non poco la bella esecuzione della De Roissi, della Carrozzi-Zucchi, di Fraschini e di Ferri. Tutti i menzionati pezzi furono applauditi con chiamata agli artisti, e un simile e forse maggior successo riportarono nella ripetizione che se ne fece la sera del passato mercoledì.

— Teatro Nuovo. — Il *Trovatore* di Verdi ebbe esito felicissimo anche a queste scene, come precedentemente al San Carlo, come al Teatro San Ferdinando, ove se ne son fatte più di quindici rappresentazioni. « Due artisti nuovi in questo teatro (dice la *Gazzetta Musicale di Napoli*) hanno debuttato col *Trovatore*, e di loro parleremo in primo luogo: la signora Marini-Testa nella parte di Azucena, ed il signor Villani in quella di Manrico hanno fatto sfoggio di robustissima, estesa e bella voce, e sono stati meritamente applauditi ne' loro pezzi. Alla prima però consigliamo di non far troppo uso degli strisci ascendenti di voce, che rendono il suo canto poco gradito: l'altro poi non dovrebbe sciupare la sua forza in certi punti, ove non bisogna; così facendo egli non giungerebbe un po' stanco alla fine dell' opera. Del resto il signor Villani con la non comune forza della sua voce si acquisterà di sera in sera la benevolenza del publico e ne sarà festeggiato. — La Eascott, che da quasi due anni, e sempre con esito fortunato, canta in questo teatro, non poteva ora venir meno alla riputazione di ottima cantante, che in questo tempo si è procacciata: nella parte di Leonora ella non ha fatto niente desiderare sia per gusto e precisione ne' canti, sia per azione e per sentimento drammatico. Mastriani nella parte del Conte ha spiegato tutta la potenza della sua bella voce: questa parte sembra proprio scritta per i suoi mezzi, tanto egli l' ha fatta figurare. Con dispiacere però annunziamo che Mastriani si è ammalato e che giovedì fu sostituito dal baritono Brignole, il quale seppe mettersi a paro del suo predecessore per gusto di canto, ma non per forza e slancio di voce. »

TORINO. — L' avvocato Stefano Dalmazzone ha publicato per le stampe una nuova tragedia, *Luchino Visconti*, tratta dalla storia di Milano del Verri, in parte dal romanzo del Cantù *Margherita Pusterla*, e dagli annali d' Italia del Muratori. In luogo di esporla prima sulla scena, il bravo poeta volle sperimentare il giudizio del publico stampandola, e meritarsi quella lode che noi non tardiamo a dargli, mentre stimiamo che rappresentata sulla scena potrà di certo ottenere buon successo, perchè scritta con acume, con coscienza e con ingegno sia pello stile come per la condotta. Ad onta che moltissimi si accingano a scrivere tragedie, pochissimi riescono a farsi un nome. Fra questi ultimi, a creder nostro, va annoverato il Dalmazzone. Il suo *Luchino Visconti*, malgrado alcuni difetti, è ricco di tali bellezze, che superano di gran lunga le mende, e lo fanno degno del plauso dei colti publici italiani. La scena è in Milano nella reggia di Luchino nel 1349; i personaggi vi sono abilmente tratteggiati e disposti. Il carattere del protagonista è forse quello che, a nostro avviso, ci parrebbe più debolmente raffigurato. Ora tiranno, ora clemente, ora timido, ora impavido; ora ciecamente ordina la morte e il carcere, ed ora altrettanto ciecamente perdona. Conscio delle turpezze della moglie Isabella Del-Fiesco, egli si mostra troppo incerto e debole verso lei, quasi paventasse rinfacciare all' impudica consorte le sue colpe, e ciò fino al quint' atto, in cui teme ancora di condannarla assolutamente, e dice soltanto:

. . . . . io vendicarmi
Potrò fors' anco del tradito amore!

Assai meglio trattato è il carattere di Galeazzo e di Isabella. Il personaggio di Guelfo facilmente si poteva omettere, perchè non ha missione alcuna importante. Il verso di questa tragedia è molto vigoroso, e rivela nell' autore un grande studio del teatro di Alfieri, evitando però tutto ciò che in Alfieri è men bello, imitandone solo il vigore de' pensieri e del verso, e l' altezza de' concetti. Alcune parlate del *Luchino Visconti* sono veramente degne di molto encomio. Questa tragedia merita l' onore delle scene, e sarà certamente un buon acquisto pei capocomici che cercano avidamente il nuovo, e non possono facilmente trovarlo (*).

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Al teatro italiano l' 8 corrente rappresentavasi la *Lucia* colla prima donna Aurora Valesi, col tenore Naudin e col De-Bassini; l' esito ne fu pienamente fortunato, e vi ebbero applausi ed acclamazioni a tutti e tre i sullodati esimj artisti, quantunque il publico si mostrasse esigentissimo. Nel primo atto acclamazioni di tutto favore accolsero il De-Bassini nella sua cavatina, ed altrettanti risuonarono a quella della Valesi, ch' ella cantò col più eletto buon gusto. Il tenore Naudin nel duetto colla Valesi fece impressione gradevolissima, e fu coperto d' applausi nell' assolo — *Sulla tomba* — ed in seguito. Nel second' atto la Valesi e De-Bassini si fecero acclamare nel loro duetto, e il gran finale fece il più bell' effetto con grand' applausi al largo ed alla maledizione, detta con tutt' anima dal Naudin. Nell'aria il trionfo della Valesi fu compiuto, e nulla le mancò che pienamente ne appagasse il giusto amor proprio. Il duetto fra il De Bassini e Naudin fu applaudito, e l' aria poi di quest'ultimo destò un entusiasmo che mal saprebbe descriversi così nell' adagio come alla cabaletta, con appellazione calato il sipario fra gli unanimi applausi del publico. — Ci giunsero i giornali che danno diffuse relazioni delle precedenti opere, e noi ce ne gioveremo in un prossimo Numero. — Il 6 si rappresentò il ballo *Gisella* con poca fortuna: la protagonista signora Bogdanoff non piacque, il Borri fu riveduto con piacere e applaudito.

(*) Si possono dirigere le domande, quale proprietà letteraria, al signor Luigi Alemanni in Torino, cont. Borgo Nuovo Num. 13, che ne darà le opportune informazioni.

Digitized by Google

PARIGI. — Leggesi nell'*Arpa*: « La sera del 30 marzo il primo tenore bolognese Pietro Neri-Baraldi ha fatto il suo debutto al teatro Italiano sostenendo la parte di Rodrigo nell'opera rossiniana l'*Otello* assieme alla Frezzolini, a Mario ed a Graziani. L'incontro che ottenne questo giovane artista fu fortunatissimo e splendido più che mai, talchè gli furono subito dal signor Ragani offerte trattative per la riconferma dell'anno venturo. Egli cantò a meraviglia tutta la sua parte e non v'ebbe frase senza applauso, poichè sia nel terzettino *Ti parli l'amore*, che nel finale dell'atto primo fu encomiatissimo. L'aria poi del *Ricciardo e Zoraide*, che introdusse in vece di quella che è nello spartito, destò un vero entusiasmo tanto alla fine dell'adagio, che cantò alla perfezione, quanto dopo la cabaletta, che fu rimunerata da plausi clamorosi con chiamate al proscenio: cosa non tanto comune in tale teatro. La Frezzolini è sempre quella somma artista ed ebbe immense ovazioni; ci si scrive che nell'aria *Assisa a piè d'un salice* sorprese al fanatismo. Mario è pur egli quel grande cantante che sempre trova momenti da farsi applaudire. Il Graziani disimpegnò anch'esso ottimamente la parte di Jago. Insomma esito compiutamente felice per tutti. Noi con sommo piacere registriamo tali veridiche notizie, poichè tendono a segnare epoche gloriose nelle vite artistiche de' nostri italiani, che rendono belle le scene della città della Senna, spiegando que' soavi canti temprati con quell'anima e quell'accento che solo s'impara in Italia. E certamente assai onorifica è la presente stagione pel giovane Neri-Baraldi, poichè il suo canto dolcissimo e la scuola perfetta appresa dall'egregio maestro Ferrari-Castelvetri, viene si degnamente apprezzata al teatro Italiano di Parigi » *X.*

OPORTO. — Opera italiana. — Ci giunsero parecchi giornali di codesta città colle relazioni del *Nabucco*, dell'*Attila* e del *Trovatore*. Raccogliendo in breve quanto leggesi ne' fogli in proposito dell'opere anzidette, ne daremo un succinto ragguaglio.

Nabucco. A cagione dell'indisposizione della signora Suardi, la parte di Abigaille fu assunta dalla sig.ª Laura Giordani, la quale ebbe a rallegrarvisi delle più festose accoglienze. « La sig.ª Laura Giordani (dice uno dei citati giornali) interpretò la propria parte con tale e tanta artistica superiorità, che i plausi ruppero spontanei e fragorosi, e nel second'atto la brava artista fu richiamata alla scena fra gli entusiasmi. Ove si pensi al brevissimo tempo che le fu dato per istudiare quella parte, viemaggiore si fa l'ammirazione per l'artista che la sostenne con tanta lode. Il Gorin (giova ripeterlo) è un artista di gran merito; ricco di voce bella e passionata. Alcune note di essa sono acute come il dolore, strazianti come la passione, soavi come una lagrima. » È un'artista cresciuto alla pura ed elegante scuola italiana, che farà ancor maggiore effetto in opere più favorevoli alla sua voce.

Attila. Quest'opera fu rappresentata con gran plauso dalla signora Giordano, dal Gorin e dal Finocchi (il protagonista), i quali vi ebbero esito felicissimo in tutti i loro pezzi. Il tenore, di cui ignoriamo il nome, è dotato di voce estesa e forte, e percorrerà brillante carriera ove si applichi di proposito allo studio. « La signora Giordani (dice un altro foglio) fu sotto le spoglie di Odabella ciò che apparve in tutte le altre opere, una bella e brava cantante. La sua voce energica, bella e vibrante domina mai sempre i tromboni e i timpani delle musiche di Verdi. Il Gorin fu come sempre magnifico; il tenore spiegò voce bellissima; ed il Finocchi si mostrò quale è, un grande e consumato artista. »

Il Trovatore. In quest'opera fecero la loro prima comparsa il tenore Agostino Dell'Armi e la prima donna Luigia Ponti, che giunsero tardi alla piazza, per cause che non dipendevano da essi. Furono ad ogni modo i ben giunti, ed il publico aggradì in tutto e per tutto si l'uno che l'altra, facendo ad entrambi festevolissime accoglienze. Otto giornali, che tanti sono quelli che si stampano in Oporto, concordano nell'encomiare così il Dell'Armi come la Ponti, che dovettero ripetere pezzi, e furono più volte riappellati. La musica piacque, e l'esecuzione ne fu giudicata assai buona, ad onore così dei due sullodati come del baritono Gorin, coi quali cooperarono lodevolmente il contralto Elisa Poma (Azucena), ed il basso Benedetto Cervini (Ferrando). I pezzi che destarono moltissimo piacere furono: la cavatina della Ponti (Leonora), il terzetto del primo atto fra essa, Dell'Armi (Manrico) e Gorin (il Conte di Luna), la grande aria del tenore Dell'Armi, e tutto il quarto atto, nel quale furono accolti con entusiasmo la scena del *Miserere* e l'aria di Leonora. Ad onore del tenore Dell'Armi ci piace aggiungere che l'impresa, contentissima di sì bello acquisto, fino dalle prime rappresentazioni della *Leonora* gli ha fatte proposte per ritenerlo anche l'anno venturo. Il Dell'Armi seppe farsi encomiare per bellezza di voce, per accento drammatico, e per tutte in fine le qualità che distinguono un buonissimo artista. La signora Ponti spiegò voce simpatica ed omogenea, canto animato ed azione drammatica e giudiziosa. « La signora Ponti (dice l'*Eco popolare*) è attrice consumata, è cantante di merito stabilito; ha voce flessibile, armonica, vocalizza bene e canta di bello stile. Il nostro teatro non possiede molte prime donne di tanto merito quanto è quello della signora Ponti. Il tenore Dell'Armi è fornito di bellissima voce, estesa e perfettissima negli acuti, di molta espressione e di gran sentimento. » Il quarto atto fu il trionfo del Dell'Armi e della Ponti, che emersero così nella scena del *miserere*, come nel resto ed in tutta specialmente la scena finale.

COSTANTINOPOLI. — Il *Macbeth* di Verdi. — Ad avvalorare le buone notizie per noi già recate in proposito di quest'opera, attendevamo il ragguaglio dell'*Indicatore Bisantino*, il quale però anzi che diffondersi intorno alla musica ed ai cantanti, si trae questa volta d'impegno coll'asserire che al giudicio dato della rappresentazione del *Macbeth* dal *Journal de Constantinople* nulla eravi da togliere, nulla da aggiungere. Noi dunque completeremo il cenno già fatto intorno a quest'opera coi seguenti particolari. L'esito del *Macbeth* fu, come dicemmo, il più felice che bramar si potesse ad onore di Antonietta Foroni-Conti e del baritono Domenico Mattioli nelle principali parti dell'opera, del Manfredi poi e del Guidotti. Fu applaudito da bel principio il duetto del Mattioli col Manfredi, ed ancor più la cavatina della Foroni-Conti con segni di entusiasmo. Il duetto di questa col Mattioli suscitò fanatismo; fu applauditissimo il finale primo, e due volte uscirono al proscenio i cantanti. Nel secondo atto la romanza del Manfredi fu applaudita; applaudito il brindisi della Foroni-Conti; il finale destò entusiasmo, e tre volte furono riappellati gli artisti. Nel terzo atto il coro degli sgherri fu applaudito; applaudita la scena delle apparizioni, ed il Mattioli dovette ripetervi la cabaletta. La scena del sonnambulismo, detta in guisa di tutta bravura dalla Foroni-Conti, le valse acclamazioni senza fine e l'onore di essere quattro volte ridomandata. Più volte gli artisti furono evocati al palco al termine del gradito spettacolo. Nelle seguenti rappresentazioni il successo di questa bell'opera venne eziandio crescendo nel favore del publico, che premiò tutte le sere di acclamazioni e di numerose appellazioni la bravissima Foroni-Conti e il Mattioli, egregiamente secondati dai sullodati compagni.

NOTIZIE.

MILANO. — Oggi incominciano gli spettacoli della stagione di primavera. — Di giorno, la compagnia Bassi e Preda inaugura il ristaurato ed abbellito teatro della **Commenda** di Porta Romana, sotto gli auspici del Moncalvo, che ne assunse l'impresa; — e l'equestre compagnia di Alessandro Guerra occupa il **Circo de' Giardini publici**. — Alla sera si riaprono: la **Canobbiana** con ispettacolo di commedia e ballo, e vi recita la compagnia Astolfi colla Santoni, Salvini, Pieri, ecc.; il ballo, dal titolo *Cletia*, è del coreografo Rota; — il **Teatro Carcano** coi *Puritani* di Bellini, eseguiti dalla signora Enrichetta Fodor, dal tenore Pozzolini, dal baritono Prattico e dal basso Llorens; — il **Teatro Re** col *Giuramento* di Mercadante cantato dalle signore Vera-Lorini e Lemaire, e dai signori Sarti e Cima; — e il **Teatro Santa Radegonda** coll'*Avventura di Scaramuccia* cantato dalle signore Amalia Fumagalli ed Adelaide Alessandri, dal buffo Vincenzo Galli, dal tenore Gaetano Ferrari, ecc. — Auguriamo buone fortune a tutti.

— Ancora una parola intorno ai balli rappresentati nella scorsa quaresima al **Teatro Carcano**, l'*Orfana di Ginevra* e l'*Emma di Salerno*, composti dal Villa, che vi si fece onore anche qual mimo. Le principali lodi però nell'azione appartennero di diritto alla prima mima assoluta Giuseppina Baldovino, che vi ebbe il più felice successo, e nelle diciotto sere che si rappresentò l'*Orfana di Ginevra* fu sempre meritamente applaudita. Una dimostrazione della simpatia che la Baldovino seppe destare nel publico, furono le ghirlande, i mazzi di fiori e gli applausi maggiori del solito nella sera ch'ella esegniva per l'ultima volta la parte della protagonista nel ballo anzidetto. — Nell'*Emma di Salerno*, ad onta della parte piuttosto odiosa che rappresentava, che è di solito poco applaudita, essa non perdette punto della stima del publico. Quindi non le vennero meno gli applausi, nè le mancarono nell'ultime sere i fiori, le ghirlande e le chiamate al proscenio, che saranno sprone alla giovane ed abile artista a percorrere con inalterabile sicurezza l'ardua e spinosa carriera dei teatri. *E. C.*

È di ritorno in Milano il maestro **Achille Graffigna**, autore dell'*Assedio di Malta*, opera fortunata di bellissimo successo a Padova nella stagione della fiera, e nella scorsa quaresima al teatro Filarmonico di Verona. Facciamo voti perchè anche in Milano si rappresenti l'*Assedio di Malta*, acciocchè il plauso della città nostra accresca viemeglio la rinomanza di sì bel lavoro.

LONDRA. — Abbiamo notizie dell'esito fortunatissimo dell'*Ernani* al Covent-Garden. Angiolina Bosio vi faceva la sua prima comparsa e vi avea il più clamoroso trionfo. Tamberlik e Ronconi divisero con esso lei le glorie di quella splendida rappresentazione, alle quali partecipò anche il nuovo basso profondo Susini.

TORINO. — Si è aperta una soscrizione presso il Credito Mobiliare per una *Società anonima* del *Teatro Francese in Torino*, promossa dall'attore e capo-comico Eugenio Meynadier, approvata con regio decreto e costituita sotto gli auspici di S. M. e delle LL. AA. il Duca di Genova e il Principe di Carignano col capitale di lire 350,000, ripartito in 700 azioni di lire 500 da pagarsi per decimi alla distanza almeno di quaranta giorni. La società ha per iscopo di costruire, arredare e dare in locazione un teatro in Torino situato in via della Zecca, destinato ad ogni genere di spettacoli, principalmente alla commedia ed all'opera francese. Vantaggi non indifferenti si connettono a questa speculazione.

— Al teatro D'Angennes si daranno in primavera 42 recite di commedia francese, metà dalla compagnia Meynadier, che giunge da Roma, metà da quella che da Genova passa a Firenze per recarsi poscia a Torino.

MESSINA. — Al teatro Sant'Elisabetta si ripresero le rappresentazioni del *Trovatore*, in cui la parte di Leonora fu assunta dalla prima donna Luxoro-Pretti, e quella del conte di Luna dal baritono Walter, cui erano compagni il Bolcioni e la Schieroni-Nulli. L'esito fu il migliore che bramar si potesse; la musica piacque anche più di prima, e l'esecuzione dei due nuovi artisti superò l'aspettativa, quantunque grande. V'ebbero quindi ripetuti segni di gradimento ed appellazioni, riserbate in giusta misura alla Luxoro-Pretti specialmente ed al Walter.

RIMINI. — Al teatro Comunale si è negli ultimi giorni del passato carnevale posto in iscena un nuovo lavoro musicale. Il giovane maestro Quinto Minguzzi di Forlì veniva pregato a tradurre in musica una farsa, *Il testamento di Cristoforo*, fattura del signor Lucio Capizucchi. La soverchia ristrettezza del tempo poneva in qualche timore il Minguzzi, ma incalzando le amichevoli insistenze, si accinse all'opera. La prima composizione del Minguzzi andava in iscena, e il favorevole accoglimento del publico coronò le fatiche e la trepidazione del maestro, che ripetutamente venne chiamato a ricevere gli unanimi applausi del publico. (*Speranza.*)

Recenti Scritture.

NAPOLI. — La compagnia che occuperà le scene del teatro del Fondo in primavera è numerosa e scelta, e conta le due prime donne assolute Noemi De-Roissi e Carlotta Carozzi-Zucchi, il Pancani, i baritoni Luigi Walter e Pietro Giorgi-Pacini, Gennaro Luzio ed altri minori. Si daranno parecchie opere, fra le quali due a bella posta scritte dai maestri Miceli e Gandolfi, *Il Furioso* di Donizetti, *I due Foscari* di Verdi, ecc. Si rappresenteranno parecchi balli di tre atti dei coreografi Izzo e Taglioni.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Compagnia d'opera e ballo formata dall'appaltatore Fiorese per la stagione di carnevale e quaresima 1854-55. Prime donne assolute Carolina Alajmo, Sofia Peruzzi ed Angiola Orecchia, primi tenori assoluti Bernardo Massimiliani ed Antonio Giuglini, primi baritoni assoluti Enrico Crivelli e Filippo Coliva, primo basso-profondo assoluto Antonio Selva. Coreografo e primo ballerino danzante David Mochi, prima ballerina-danzante assoluta Antonietta Kurz.

Antonio Monticini. Questo provetto rinomato coreografo fu scritturato dall'appaltatore Fiorese per la stagione della fiera al teatro di Padova.

Per la solenne inaugurazione del nuovo teatro Pagliano di Firenze, nel venturo autunno, dall'Agenzia dell'*Arte* furono scritturati il primo tenore assoluto *Giovanni Landi*, il primo baritono assoluto *Alessandro Amodio*, ed i conjugi *Mariotti* nella lor qualità di comprimarj.

Per il teatro italiano di Rio-Janeiro furono scritturati il maestro *Barbieri*, direttore d'orchestra, *Achille Arnaud*, maestro al cembalo, il flautista *Scaramella*, in uno al primo baritono assoluto *Giacomo Arnaud*.

Il primo basso-profondo assoluto *Federico Varini* fu scritturato dall'Agenzia Tinti per la stagione della primavera al teatro di Ancona.

Dall'Agenzia Bucardi furano scritturati: Per il teatro di Padova coll'appaltatore Fiorese, stagione della fiera, il primo mimo assoluto *Antonio Ramaccini*; — per il teatro Valle di Verona coll'appaltatore Fiorese la prima ballerina-danzante assoluta *Adelaide Viganoni*; — e per il teatro Nazionale di Torino, stagione di primavera, il primo ballerino-danzante assoluto *Carlo Cabrini*, e le prime ballerine italiane *Virginia Majer*, *Marietta*, *Felicita* e *Carolina Panni*.

Alla stessa Agenzia furono affidate le commissioni per la formazione della compagnia di canto con intermezzo di ballo per il teatro di Voghera, l'autunno venturo.

Artisti disponibili.

Rosalia Gariboldi-Bassi, egregia prima donna assoluta per tante stagioni bene accetta ed applaudita sulle scene di Milano, come in tante altre d'Italia e dell'estero, trovasi d'ora in poi libera di impegni.

Antonietta Foroni Conti, prima donna assoluta che ritorna da Costantinopoli, ov'ebbe un tanto clamoroso successo e lasciò le più gradite ed onorevoli memorie, rimane da ora in poi a disposizione delle imprese, e giungerà fra breve a Verona sua patria.

Eufrosina Marcolini, prima donna assoluta, che sulle difficili scene di Palermo e ultimamente di Firenze alla Pergola nel *Roberto il Diavolo* ebbe a meritarsi applausi ed appellazioni, trovasi in Milano a disposizione delle imprese dalla primavera in poi.

Francesco Frizzi, rinomato primo buffo assoluto, terminata, non ha guari, la stagione di carnevale e quaresima al R. Teatro di Parma, trovasi in Firenze, e rimane per la primavera a disposizione delle imprese.

Digitized by Google

Sono in Milano liberi d' impegni per le stagioni avvenire la prima donna assoluta *Clotilde Worska* ed il primo baritono assoluto *Francesco Furga-Gornini*, entrambi fortunati di brillanti successi, entrambi dotati di belle voci e di molta attitudine all' arte loro.

Cesare Boccolini, primo basso-profondo assoluto, termina col maggio vegnente i proprj impegni a Livorno, ove fu rifermato anche per la corrente stagione, e rimane a disposizione delle imprese dal primo giugno in avanti.

Carlo Cambiaggio, il nostro sempre graditissimo basso-comico, non è, per quanto ci è noto, vincolato finora da alcun contratto pel venturo carnevale. Opportuno avviso alle imprese che hanno d' uopo d' un artista di specchiata abilità e di si bella e ben meritata rinomanza.

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, TEDESCO, FRANCESE, INGLESE E SPAGNUOLO

Milano, presso l'Editore-Tipografo **P. M. Visaj.**

Già da molti anni prosegue la publicazione di questa Raccolta, che giunge al fascicolo 555, e comprende ogni genere di componimenti drammatici, scelti ed accuratamente stampati. Il favore del publico, che le venne compagno per cosi lunga serie di opere, giunse a tale da costringere l'editore proprietario della collezione a ristampare buon numero di fascicoli, in alcuni dei quali alle vecchie produzioni ne furono sostituite altre più conformi al buon gusto del publico, il quale ama di trovare riunite le novità più fortunate, e che si vanno ripetendo sui teatri. Lo scopo della publicazione è, al dire dello stesso editore, che serva, senza avversare il buon gusto degli intelligenti, al bisogno ed all' utile delle drammatiche compagnie. « Egli è per ciò che la persona cui è affidata la direzione della *Biblioteca ebdomadaria teatrale* s' attiene nella scelta a quanto può meglio allettare la curiosità dei lettori e degli spettatori, in ossequio però al buon senso ed a que' dettami che meritano alla drammatica il titolo d' arte e non di ciurmeria pretenziosa. »

Fra le ultime produzioni edite dal Visaj citeremo oltre *Paolo James*, *Iarvis* e *Stiffelius*, *I misteri d'un marito*, *Il mercato di Londra*, *La diplomazia in famiglia*, *La sorella del Mulattiere*, *Il tavolo semovente*, *Il torchio d'uva* e *Maria Rosa*. L'edizione è corretta e di comodo formato.

Il prezzo di ciascun fascicolo è di austr. cent. **50**, *e si danno allo stesso prezzo anche separatamente.*

DRAMMATICA COMPAGNIA

CONDOTTA E DIRETTA DALL'ARTISTA

LUIGI PEZZANA

1854-55

Prima attrice assoluta

AMALIA FUMAGALLI-TARGHINI

Prima donna giovane

ENRICHETTA ABATI

Prima Amorosa — ROSA ANDREANI

Seconda donna e parti dignitose — CARLOTTA MARCHI

Madre e caratterista — ANNA SAVI

Altra amorosa e serva — GIOVANNINA CECCONI

Parti ingenue

PIA MARCHI

Parti in genere

Fanny Vasali — Caterina Zamboni

Adelaide Zanella — Teresa Abati

Primo attore

LUIGI PEZZANA

Parti brillanti — CESARE MARCHI

Padre e tiranno — LUIGI BRACCINI

Caratterista e premiscuo

ANTONIO CASIGLIANI

Primo attore giovane — VINCENZO ANDREANI

Parti dignitose — FERDINANDO CECCONI

Primo amoroso

GIUSEPPE MILANI

Parti in genere

Giovanni Perla — Andrea Andreani

Giuseppe Zanella — Pietro Zamboni

Sebastiano Abati — Gaetano De-Massari

Luigi Meluzzi — Felice Laito.

Suggeritore — Macchinista — Guardarobbe Apparatore.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE

DI TUTTE LE

OPERE TEATRALI

edite ed inedite

DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

RIDOTTE PER CANTO

con accompagnamento di Pianoforte

Il più bel monumento che l' Italia possa erigere all' immortale Rossini è l' edizione compiuta di tutte le sue opere.

Varie città si contesero per lunga serie di anni e si contendono ancora l'onore di essere state patria del *Poeta Sovrano* accennato dall' Alighieri; la sua cecità, ammessa dagli uni è contrastata dagli altri, e persin la sua imagine è più presto creduta creazione fantastica di greco artista che riproduzione del vero. Ma l' *Iliade*, ma l' *Odissea*, di cui ogni secolo, ogni nazione videro una ristampa e una versione poetica, traverseranno le età future, perocchè i marmi ed i bronzi crollano sotto la falce del Tempo o sono dispersi dall' ira insensata degli uomini, mentre le opere dell'ingegno, se poterono alcune volte o smarrirsi o distruggersi, furono in generale conservate con sollecita cura, quasi diremmo con religiosa premura, persino dai popoli meno inciviliti della terra.

La prima pietra adunque del monumento che, con le opere di Rossini, verrà innalzato a Rossini, sarà posta dal nostro stabilimento, se non con la magnificenza che tanto nome richiederebbe, con quanto almeno l'arte, l'accuratezza, la precisione possono somministrare per condurre a buon compimento un' intrapresa onorevole. E noi siamo forti nella convinzione che, quand' anche nella successione dei secoli, patria, nome e sembianze dovessero essere pel grande italiano, come pel sommo greco, un mistero, le sue divine creazioni rimarranno pur sempre tipi di un bello che difficilmente potrà esser emulato, superato forse giammai. Sarà presto un mezzo secolo da chè i primi spartiti di Rossini fecero risplendere di nuova luce l' Italia musicale: e in questo torno di tempo, quanti ingegni distinti non hanno sostenuto nobilmente fra noi l' onore e il primato dell'arte?

Giovani pieni di fantasia e di buon gusto, uomini ponderati e studiosissimi, scrittori consumati sui decantati volumi dei profondi combinatori di melodie, hanno alternamente eccitato il publico entusiasmo, meritato applausi e corone, talchè sarebbesi detto, nei momenti della maggiore esaltazione per l'onda armonica di tanti vivaci e vasti intelletti italiani, che la stella di Rossini dovesse impallidire, coprirsi di fredda obblivione il suo nome.

Testimoni dei primi trionfi di questo *moderno Omero musicale*, come piacque a Sandeau di chiamarlo, di questa *rediviva fantasia dell' Ariosto*, come il dissero altri, di questo *Rossini*, come noi ci accontentiam di appellarlo, maestro, artista, poeta, noi assistiamo con deliziosa compiacenza, al rinnovarsi d'ogni stagione teatrale, all' esecuzione de' suoi capolavori serii e giocosi; e davvero che non crederemmo a noi stessi, se gli occhi e gli orecchi non ce ne facessero fede, con quanta esultanza, con quanto interesse, con quanta voluttà il publico italiano goda ed applauda i suoi spartiti, tuttochè la *generosità* di alcuni impresari e l' *intelligenza* di alcuni artisti si studino di procacciar loro, a forza di economie o d' indigene mutilazioni, un esito disgraziato, o quanto meno, un successo di semplice stima.

I giornali, quegli stessi che della musica italiana son per sistema o poco teneri o nemici, rapportano ad ogni tratto, nei loro *bullettini teatrali*, la non breve lista delle opere rossiniane che a Londra, a Parigi, a Vienna, a Pietroburgo, a Berlino, hanno sostenuto e sostengono l' onore degli spettacoli musicali; e colà, come fra noi, basta l' annunzio del solo *Barbiere di Siviglia* per raddrizzare le torte faccende del palco scenico e per impinguare i fianchi della smilza cassetta dell' impresario.

Le opere di Rossini son ridondanti di un canto che è soave e cara rimembranza pei vecchi, fonte di gradite e tenere emozioni pei giovani, imperocchè il nome di codest' uomo è per tutti gli animi sani una immagine di maravigliosi e seducenti prodigi.

Noi non ignoriamo che varie publicazioni si sono fatte delle sue opere teatrali, ma sappiamo altresì che sono tutte difettose e incompiute; che quelle in ispecie date fuori all'estero sono ridotte con le voci trasportate dalle chiavi naturali a quella di *sol*, e che molte mancano di recitativi, scene, pertichini, cori, persino d' intieri finali; per cui giudicate con severità ma non giustizia della critica alemanna, riescono poco men che inservibili agli studiosi e ai buoni cultori dell' arte.

La raccolta delle opere di Rossini, già publicata dal nostro stabilimento, è fuor d' ogni dubbio la meno imperfetta, cosi pel numero delle composizioni, come pel metodo con cui fu condotta la stampa di ciascheduna di esse; ciò malgrado, abbiamo pensato che le creazioni musicali di un tanto maestro meritassero una nuova compiuta edizione; ed è per ciò che, valendoci di esperti e conosciuti maestri per le riduzioni, diamo mano sollecita a riprodurre insieme con le già edite, tutte le opere inedite.

Siffatta publicazione non si potrebbe per avventura da altri condurre a termine nè con maggior perfezione nè con maggior corredo di lavori musicali, essendo noi possessori di tutte le opere rossiniane in partitura, fra le quali ce ne hanno molte di autografe; il perchè non crediamo di opporci al vero se la riteniamo di sommo interesse, non solo per gli Italiani, ma per quanti, anche fuori della penisola nostra, tengono in pregio di buona fede il nome di si eminente maestro.

Qualcuno ci aveva consigliato di intraprendere questo importante lavoro assicurandoci prima, per via d'associazione, parte almeno dell' ingente spesa che sarà da esso richiesta. Ma considerato quanto sia ai di nostri caduto al basso siffatto metodo di publicazione, ci siamo convalidati vie più nel primo nostro proposito di intraprendere con alacrità la nostra edizione, senza vincolare alcuno, e seguendo il sistema e le condizioni che sono d' uso giornaliero nel nostro stabilimento.

Se non che, per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di si preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all' epoca della publicazione delle « due ultime opere della suddetta collezione, prove- « ranno, presentando le ricevute di pagamento, di « aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo « stabilimento Ricordi di tutte le già publicate **36** « opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette « due ultime opere *gratis;* avvertendo però che un « tale diritto non potrà competere a chi se le pro- « cacciasse dopo il compimento della nuova publi- « cazione. »

Le opere della nuova collana rossiniana saranno 58, come dall' elenco cronologico publicato nel n. **24** della *Gazzetta musicale di Milano* dell' anno **1846**, e che riportiamo più sotto. La publicazione incomincerà col mese di aprile.

Tito di Giovanni Ricordi.

ELENCO

Di tutte le opere di ROSSINI.

		Anno
1	*La Cambiale di matrimonio.*	1810
2	*L' Equivoco stravagante.*	1811
3	*L'Inganno felice*	1812
4	*Ciro in Babilonia*	1812
5	*La Scala di seta*	1812
6	*Demetrio e Polibio.*	1812
7	*La Pietra del paragone.*	1812
8	*L' Occasione fa il ladro*	1812
9	*Il Bruschino o Il Figlio per azzardo.*	1813
10	*Tancredi*	1813
11	*L' Italiana in Algeri*	1813
12	*Aureliano in Palmira*	1814
13	*Il Turco in Italia*	1814
14	*Sigismondo*	1815
15	*Elisabetta regina d' Inghilterra*	1815
16	*Torvaldo e Dorliska*	1816
17	*Il Barbiere di Siviglia*	1816
18	*La Gazzetta*	1816
19	*Otello*	1816
20	*La Cenerentola*	1817
21	*La Gazza ladra*	1817
22	*Armida*	1817
23	*Adelaide di Borgogna*	1818
24	*Adina o il Califfo di Bagdad*	1818
25	*Ricciardo e Zoraide*	1818
26	*Ermione*	1819
27	*Edoardo e Cristina*	1819
28	*La Donna del Lago*	1819
29	*Bianca e Faliero*	1820
30	*Maometto II.*	1820
31	*Matilde di Shabran*	1821
32	*Zelmira.*	1822
33	*Semiramide*	1823
34	*L'Assedio di Corinto*	1826
35	*Mosè (nuovo).*	1827
36	*Il Conte Ory*	1828
37	*Guglielmo Tell*	1829
38	*Roberto Bruce*	1846

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

(*N.* 17 *della Raccolta*)

sarà la prima opera che escirà alla fine del corrente aprile.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, XLIX. — Teatri. — — Teatri. — *Verona*, *Padova*, *Torino*, *Costantinopoli*, *Pest*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Spettacoli della primavera.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 20 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 32

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo IX.

Il filtro di gioventù.

II.

Io voleva trattenere Ottavio, ma egli si slanciò verso il castello così rapidamente, come se non fosse stato punto ferito; ed io mi curvai verso il Colliberto. Le sue guance eran bianche, vitrei gli occhi; strinsi la sua mano, che già s' era fatta di ghiaccio. Egli mi disse a grande stento:

— La grotta... Mia madre.... Salvatela, Camilla!... Sì.... io vi amava!

E spirò, quasi avesse voluto attendere il suo estremo momento per farmi la confessione dell' amor suo. Atterrita, io contemplai con istupore ed emozione quella fronte pallida su cui il dolore avea sì presto lasciato traccie incancellabili.... Pensai tosto all' infelice legato del povero fanciullo, ed alzandomi, voleva precipitarmi verso l' ingresso della grotta; allorquando vidi farmisi dinanzi il Rettore accompagnato da Bastiano e dall' altro villico con cui avea murata la porta della caverna.

Spaventata, voleva fuggire, ma il Rettore fece segno a' suoi compagni d' agguantarmi; poi egli mi disse con duro piglio di voce:

— M' incarico io della vostra salvezza, o Camilla.... Io conosco un asilo atto a raccorre la protetta del conte di Chavannes. Il Colliberto volle combattere contro di me, ma voi vedete bene che il cielo mi ha protetto. Vana è adunque ogni resistenza, inutili le suppliche: di buona voglia o di forza seguitateci.

Bastiano Lenoir mi trascinò facilmente dietro ai passi del Rettore, giacchè io non aveva più conoscenza di me medesima, nè delle mie azioni. Tutto ciò che mi ricordo si è, che noi ci arrestammo presso una capanna di contadini, ove trovammo dei cavalli di già bardati.

— E dove adunque mi conducete? domandai astrattamente al Rettore.

— Al fanale di Pen-Mark, mi rispose egli di una voce aspra che mi fece sbigottire pello spavento.

Capo X.

La sentinella di Pen-Mark.

I.

Pello spazio di tre giorni e tre notti noi non arrestammo il cammino. Le mie guide non rispondevano mai alle domande che io lor volgeva. Più noi ci allontanavamo dalla Bauge, e più la natura vestiva un aspetto sinistro e desolante. La sera del secondo giorno il Rettore ci abbandonò. Le mie guide mi videro così sfinita ed abbattuta, che ebbero alla fine pietà di me, e mi permisero di riposare qualche ora in una fattoria. Ma il riposo mi tornava più funesto delle stesse fatiche del viaggio. Le rimembranze orribili di quegli ultimi giorni mi straziavano sì crudelmente, nè mi lasciavano un istante di tregua, che da me stessa chiesi di continuare il cammino.

Verso la fine della terza notte intesi improvvisamente un sordo muggito, che a misura che ci avanzavamo diveniva più distinto e più spaventevole. Lo si avrebbe potuto chiamare la voce lugubre del caos, allorquando tutti gli elementi, il primo dì della creazione, si commossero assieme per comando supremo. Il cielo era grigio ed opaco pella densa nebbia. Uno spolverio d' acqua agghiacciata, spinto da vento impetuoso, ci punzecchiava la faccia. Atterrita da sì strano mutamento della natura, da quel fracasso che ingigantiva a misura che procedevamo, io rattenni d' improvviso il cavallo, giacchè mi sembrava di correre verso l'abisso; allorquando Bastiano Lenoir per rassicurarmi mi disse:

— Non temete; siamo vicini al mare.

Bentosto infatti giungemmo ad una eminenza, d' onde ci si presentò uno spettacolo di spaventevole bellezza.

I flutti si accavallavano gli uni sovra gli altri, e ingigantendo a guisa di montagne minacciavano d' ingoiare l' universo; un fremito tremendo, quasi un rimbombo di voci furiose, usciva dai loro neri fianchi. Le onde, avanzando sempre, rompevansi, e si discioglievano in ischiuma sulla cresta degli scogli mandando inverso al cielo una nuvola di spruzzi che ripiovevano su noi.

Stordita, vinta da un indicibile terrore, col cuor serrato, credetti invero che il caos camminasse dritto verso di me, e seco mi avvolgesse nel nulla, così come l' onda trae seco la piuma dell' ingenuo augelletto. In quell' istante il mio nulla in faccia a tanta immensità mi si pinse senza velo al pensiero.

— Ecco! esclamai; ecco l' estremo limite concesso all' audacia dell' uomo.

— Non ancora! risposemi Bastiano; guardate là abbasso, a sinistra, fra la nebbia: che ci vedete?

— Un lume intermittente, dissi con istupore.

— Quella è la lanterna di Pen-Mark, riprese egli; una roccia separata dalla terra per uno spazio in cui il mare rotante s' infuria, e che si chiama il Salto-del-Monaco. Si pretende che un monaco, perseguitato dagli sgherri d' un re pagano, pervenne a sfuggire loro di mano nel momento appunto che stavano per arrestarlo, gittandosi nel mare, e che trovasse asilo su quella roccia. Ivi hanno innalzato un fanale a luce intermittente. Egli è colà che noi abbiamo l' ordine di condurvi.

Io non risposi verbo, giacchè da quell' istante mi ritenni bandita e separata per sempre dal mondo.

Alla fine giungemmo alla lanterna.

Quella torre, di sessanta piedi d' altezza, si divideva in due piani: il primo, al quale si saliva per una scala quasi perpendicolare incrostata nel muro, n' era il magazzino. Il secondo piano era l' appartamento della sentinella, circondato da una

APPENDICE

MILANO. — **Spettacoli della Primavera** AL TEATRO CARCANO, AL RE, A SANTA RADEGONDA ED ALLA CANOBBIANA.

Teatro Carcano. — *I Puritani* di Bellini con Enrichetta Fodor, con Atanasio Pozzolini, Vincenzo Prattico e Pietro Nolasco Llorens.

Non mai più crudele mentita al vecchio adagio: *Fortuna è per gli audaci!* Il Mangiamele, armato di tutto il coraggio civile che aver può un impresario nelle non facili condizioni nelle quali erasi posto, volle provarsi a ricondurre lo spettabile publico a quelle musiche che la Moda loquace e chiassosa ha messo in disparte, per ripigliarle poi a suo tempo. Il divisamento fu ardito, e dove fosse uscito a bene avrebbe riscosso gli elogi di tutti gli adulatori de' prosperi eventi, i quali, poichè accadde quasi il contrario, s' accigliarono taeciando d'imprudenza l'impresa, i cantanti, e poco men che io dica, il pittore e il vestiarista. Eppure nella presente sterilità di opere nuove e buone, quando si abusò la pazienza del publico con ripeterne a sazietà taluna più in voga, quando la reazione è già incominciata mercè le musiche di Rossini, eseguite sì di frequente nelle scorse stagioni, nulla di più acconcio d' un' opera di Bellini da lunga pezza non rappresentata in Milano, e ricca di graziose e tenere melodie, che ti si stampano nella mente per non cancellarsi mai più. Così pensava l'impresa, così opinavamo ancor noi; ma il publico che suol accorrere a questo teatro, distratto la primavera, come di consueto, giudicò altrimenti, o si vero non si curò di riflettere a ciò, e salvo pochi curiosi, lasciò che i canti di Bellini si perdessero pel deserto, o poco manco, del teatro Carcano. Peggio pel publico che non ebbe così a godere d' un buono spettacolo, e peggio tre volte per l' impresa, la quale ebbe il torto di allestirlo in una stagione che pur troppo è avversa ai migliori divisamenti, come ognun vide lo scorso anno e ben sovente in addietro. Non fu una sconfitta, ma un disinganno, e questo tal fiata è più crudele di quello. Se un' opera cade, l' impresa si riconforta nel probabile buon successo d' un' altr' opera; ma contro l'invincibile apatia del publico ogni miglior proposto si spunta, e la più alacre operosità nulla può contro l' inerzia. Certo egli è ad ogni modo che il gran numero degli spettacoli diurni nocque al teatro Carcano, come nuoce al teatro Re ed a quello di Santa Radegonda; giova però sperare che il publico, il solo mecenate fra noi delle arti musicali, si ravveda un bel giorno, ed apprezzando giustamente il valor delle cose, accorra ai teatri notturni, ove si eseguiscono buone musiche di vario stampo, e con abilità ed accordo non sempre facili a rinvenirsi. Sarebbe infatti recar onta al vero il niegare che *I Puritani* non siano bene eseguiti al teatro Carcano, e benissimo per avventura in qualche pezzo; nè gli spettatori mancarono di farne testimonianza coll' applaudire e la prima e più ancora la seconda sera, allorchè ciascheduno dei cantanti ebbe a mostrarsi più certo del fatto suo. La signora Fodor e il Pozzolini poterono nella seconda rappresentazione valersi viemeglio de' loro mezzi vocali e meritarsi il suffragio di stima di quanti si conoscono dell' arte ed apprezzano la molta abilità di canto dell' una e dell' altro, per la quale emersero nel terz' atto massimamente, ch' amendue dissero assai bene. Anche ne' precedenti e nella polacca e nell' aria la signora Fodor ci fece accorti di essere esperta quant' altri mai nelle riposte finezze del canto; come artista, tranne certi modi men corretti e la pronuncia forestiera, non sapremmo che lodarla. Il baritono Prattico, dalla bella e forte voce, canta di buona scuola, accenta giudiziosamente, sta bene in iscena, ed è senza restrinzione di sorta un valente attore-cantante; a lui per ciò plausi frequentissimi e fragorosi e nella cavatina e in tutti gli altri suoi

Digitized by Google

piccola galleria sulla piattaforma interno alla gigantesca lanterna circolava altresì una galleria due piedi di larghezza che potea servirgli di passeggiata.

Il custode, incaricato di mantenere il fuoco del faro, condannavasi volontariamente ad una perpetua reclusione in quella torre di dodici piedi di diametro, che rassomigliava piuttosto ad un vascello all'áncora in mezzo alla tempesta. Era desso un uomo di taglia assai elevata, ma d'una spaventevole magrezza. Le sue membra lunghissime, ma secche e spolpate, dovevano certamente essere dotate d'una forza singolare. La sua testa era piccola e schiacciata la fronte; i suoi occhi infossati e cisposi sembravano nascondersi sotto alle folte ed ispide sovracciglia, come se temuto avessero di fissarsi sugli oggetti circostanti. Si avrebbe detto che la luce del sole lo affascinasse e lo inquietasse, così come al pipistrello riesce insopportabile il giorno. Aveva i piedi deformi, larghe le mani, lunghi i capelli e setolosi, scarmigliata la barba, ed il suo volto annerito e selvaggio gli dava un aspetto sinistro.

Allorquando Bastiano Lenoir gli ebbe manifestato a voce bassa il perchè della nostra visita impreveduta, ei borbottò qualche tronca parola ch' io non potei intendere, e gettò poscia su di me uno sguardo furtivo e curioso.

Tutta la persona mi fremette all'idea di rimaner sola con quel ruvido custode, su quella roccia isolata da qualunque umano soccorso, e dove non ero stata certamente tratta che per essere vilmente assassinata e gittata di poi nel mare, in quella muta tomba che giammai non rende le sue vittime, nè tradisce giammai il colpevole.

Il brettone mi condusse nell'osservatorio. Era una celletta vicino alla sua, ed ammobigliata siccome le stanze degli affittaiuoli del paese.

Dopo qualche istante, e con un modo villano:

— La notte vien presto qui, dissemi, andate adunque a letto.

Ed attaccò poscia ad un ferro che usciva da un angolo del muro, una fiaccola di resina che avea accesa, aggiungendo:

— Da qui ad un quarto d'ora verrò a riprenderla.

La rassegnazione mia, sebbene grande, non poteva tuttavolta vincere l'orrore che assaliva il mio cuore al pensiero della morte sorda ed inevitabile che m'attendeva. Io pregava senza potermi calmare. Tentai di coricarmi e dormire: impossibile! Verso il mattino però, vinta dalla stanchezza, caddi in un totale abbandono, in una prostrazione somma; i miei occhi si chiusero ad una specie di sonno.

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Teatro Nuovo. — La sera del 17 aprile le pareti di questo teatro echeggiarono delle ispirate note del sempre festeggiato *Barbiere di Siviglia* dell'immortale Pesarese, di colui che spande costantemente il soave profumo della più fresca gioventù, e delle più toccanti e delicate melodie, sparse a piene mani ne' sublimi suoi lavori. L'opera fu interpretata con ammirabile intelligenza e con arte finitissima dalla egregia signora Gaetanina Brambilla, e da' valentissimi Corsi, Galvani e Soares, il canto, de' quali suscitò nello stipato publico veronese un deciso entusiasmo. Non è a tacersi però, che anche la Bignami, il Dolcibene ed il Poggiali, non abbiano rappresentati i loro co[illegible]e con applauso. — [illegible] rappre[illegible]no del merito speciale di ciascuno de' succitati artisti. — Anche il ballo *Ezelda*, composto dal bravo e solerte Nunziante, fu applaudito; come furono ricolmi di applausi ne' loro passi tanto l'agile e valente Baratti, come il Fissi, suo degno compagno. Ricco e bello il vestiario; ottimi gli attrezzi. Le tele, tanto dell'opera come del ballo, passarono in mezzo ad un sepolcrale silenzio.

L. S.

PS. La stessa sera del 17 al teatro Valle si rappresentò il ballo *La conquista di Granata* e un dramma dalla compagnia Coltellini, la quale nello stesso giorno si produsse all'anfiteatro dell'Arena, in cui darà in seguito un corso di drammatiche rappresentazioni.

PADOVA. — Prima d'accommiatarsi dal teatro dei Concordi la drammatica compagnia Dondini rappresentò il 7 aprile con lietissimo successo il bel dramma del Fortis *Cuore ed arte*, intorno al quale si legge nella *Gazzetta di Venezia* un lungo articolo del chiaro poeta Arnaldo Fusinato, di cui ci piace citare il seguente squarcio: « Nel *Cuore ed arte* abbiamo una riabilitazione, non già d'una vita perduta ed infame, ma d'una vita frivola, lesta, galante, sensuale, che si ritempra passando per i lunghi dolori dell'affetto e le forti emozioni dell'arte; amore ed arte, arte ed amore, si avvicendano, ora come fine, ora come mezzo, e conducono finalmente questa donna purificata e redenta a morir rifinita sotto il peso della lunga e durissima prova. Nei caratteri di questo dramma ci sono dei colossi da sfondare le tavole del palco scenico, e battere la fronte negli scorcioni del soffitto... Voltaire e Federico II! Ebbene, o noi c'inganniamo a partito, o l'autore tratteggiò queste due grande figure con tale storica verità, con tocchi così sapienti e caratteristici, da sfidare la critica più esigente e più permalosa. Ma quasichè due filosofi di quella taglia non bastassero, ecco una filosofessa, Gabriella, la protagonista della commedia, l'eroina del dramma. Però la sua filosofia è così facile, il suo metodo è così seducente, l'amicizia e il rispetto, che le professano Federico e Voltaire, sono così sentiti, che il publico si mise in suggezione e disse: Per bacco! se questa sirena piace a que' due omenoni, deve piacere anche a noi, gente minuta. — E disse bene: perchè quando questa Gabriella scorda la filosofia dei libri per quella del cuore e dell'arte, e si ostina a voler esser amata dal suo Aroldo, non più per le potenti attrattive de' suoi vezzi, ma pel fascino irresistibile dell'ispirazione e del genio, allora anche il publico l'ama e la compassiona, e ne segue con ansia i magnanimi sforzi e i dolorosi sacrificî e le sublimi abnegazioni, ed anche dopo calata la tenda, si sente costretto a salutarla di nuovo e festeggiarla. Civettuola, galante, amante, poetessa, artista, è ognora pennelleggiata con amore, con verità, con leggiadria, se una tinta forse ne togli di esagerazione nella dovizia de' pregi, che il poeta condensa sovra una sola persona. — Quel tale Aroldo, di cui vi parlava, è anch' esso... che cosa? Un altro filosofo, nè più nè meno, cioè molto più e molto meno e molto peggio degli altri. Figuratevi, è filosofo, è letterato, è poeta, è umorista, è giovine, è bello, è innamorato della luna, cioè d'un ideale, pronto a barattare la luna e l'ideale con la prima realtà femminina, che corrispondesse, non già al suo ideale, che ciò poco monta in pratica, ma alle sue dichiarazioni amorose. Questo non è carattere; sarà forse un personaggio, ma gli è certo il personaggio più sbiadito e meno interessante del dramma. Attorno a questi quattro pezzi grossi v'è la turba dei cortigiani e delle cortigiane, che sono press'a poco della stessa tempra e della stessa misura in tutto il mondo. Un poeta di corte è trattato con disinvoltura e con brio, ed è una buona *macchietta*, un buon mobile semovente, che dà un colorito locale all'epoca e al quadro. Senonchè, ove non dovesse tenersi per una satira postuma, fatta dall'autore alla frivola epoca e alla [illegible] corte di Franci[illegible]cirebbe, come perso[illegible], un figuro trop[illegible] e [illegible] balordo. Il dialogo è sempre vivo, animato, festivo, scintillante di frizzi, di *bons-mots*, di *calembourg*, di tutta la più elegante e fina *bijouterie* dello spirito francese. È fin troppo concettoso, troppo studioso, troppo egualmente curato, sia che parli Voltaire o Damilaville, Federico o Freybach. Del resto, il pregio del dialogo è un vero pregio in un'azione drammatica, e qui è veramente irrecusibile. La condotta è franca e disinvolta, forse anche troppo disinvolta, passando sopra ad ostacoli ed inverisimiglianze, che non isfuggono all'occhio dello spettatore, a spostamenti e spartimenti di scena, a maschere, a fazzoletti smarriti, ec. ec. La forma è, in generale, lodevole, benchè alcuna volta troppo declamatoria ed astratta, adoperando la parola e la frase in certi significati di convenzione piuttostochè in quelli proprii della lingua, per cui noi diremo che questo dramma, come si avvicina alcun poco per la vivezza e l'epigramma al modo francese, per certe analisi psicologiche, per certi fini accorgimenti, per certo intimo studio di passioni e di affetti, parrebbe farsi piuttosto al teatro alemanno. » — Il Fusinato, dopo aver toccato della soverchia lunghezza del dramma, volge parole di lode ad alcuni fra gli attori, e principalmente encomia la brava Cazzola e i due Dondini, che sostennero con tutta lode le parti di Gabriella, di Voltaire e del poeta Le-Serre.

TORINO. — La stagione primaverile, già così bella e sorridente, s'inaugurò in questa cospicua capitale subalpina il dopo pranzo del giorno di Pasqua coll'apertura di tutti i teatri, anfiteatri, ippodromi e circoli diurni, dei quali parleremo a suo tempo, con l'aggiunta delle Corse alla Romana nel locale del Valentino, e la folla che irrompeva ad empire tutti que' luoghi fa conoscere come il publico torinese, allegro e gaio per natura, si diverta, e lasci che le cose vadano per la loro china. In tanta farraggine di divertimenti un galantuomo, il quale esce di casa dopo le quattro pomeridiane, leggendo tutti quegli avvisi, ha il tempo di digerire il desinare senza entrare nel nuovo caffè dell'Università a sorbire una tazza di caffè rincantucciato in quella deliziosa grotta ove l'acqua zampilla d'ogni parte, ove fra il profumo dei fiori si sente di vivere accanto all'idolo del cuore, presso la diletta Ottavia. E così accadde a noi pure, che dopo aver digerito tutti quei manifesti, risparmiatoci il caffè, e fatte le debite annotazioni, ci avviammo primieramente al Valentino a dare, come si suol dire, un'occhiata a quel luogo occupato dalla valente equestre compagnia Ciniselli, onde vedervi il concorso, perchè della compagnia abbiamo già dato relazione. E, vedutolo straordinario, lesti lesti ci recammo all'Ippodromo, ove per la prima volta agivano i fratelli Guillaume, e vi scorgemmo una tanta folla, che a fatica vi trovammo un cantuccio. Da gran tempo non si vide un tanto concorso di publico, quanto si fu quello che stipavasi nel vasto recinto alla prima rappresentazione di questa eletta compagnia, che torna a Torino preceduta dal plauso che festeggiavala a Milano, a Trieste, a Mantova, e da per tutto ove pose piede. Essa va fornita di ben ottanta persone e di 75 cavalli, fra' quali 20 ammaestrati tanto all'alta scuola che in libertà, ed annovera 22 amazzoni, e fra esse la celebre e prima fra le cavallerizze Maddalena Guillaume, non che l'intrepido mulatto Pietro Miller. Riassumere in breve cenno la valentia di tutti quegli artisti dei quali abbiamo fatta la conoscenza durante la rappresentazione, il ragionare dell'abilità loro e così pure dei ben istrutti destrieri, la sarebbe cosa alquanto imbarazzante. Diremo quindi brevemente della compagnia, e non taceremo del merito delle leggiadre amazzoni, che si fecero applaudire di spesso e ridomandare, specialmente la sullodata Maddalena Guillaume, nella quale la beltà del volto e la leggiadria della persona sono eguali alla valentia con cui ella compie le sue ardimentose prove sul cavallo in libertà, mostrando

---

pezzi, massime nel famoso duetto che cantò con anima e con bel piglio di voce in un col Llorens, entrambi a più riprese applauditissimi. Il Llorens è un basso cantante di vaglia, che fa onore al suo maestro, il chiarissimo Prati, ricco di buona voce, studioso del meglio, zelantissimo, e che ormai avvera quanto a ragione altri aspettavasi da lui. La parte di Giorgio è da tale da scoraggiare un giovine virtuoso; ei nondimeno sobbarcavasi con ardore e con ingegno ad un tanto incarco, ed uscia dal cimento con lode e con plausi reiterati più e più volte. Lo spettacolo, pei cori buoni e molti, per l'orchestra numerosa ed eccellente e diretta abilissimamente dal maestro Dalla Baratta, per le scene nuove e dipinte con bell'effetto dal Sala, per le ricche vestimenta e pel sontuoso corredo di persone e d'attrezzi, fa onore all'impresa, che prepara ad un tempo due nuovi spettacoli, la *Fausta* di Donizetti e *I Masnadieri* di Verdi.

Teatro Re. — Il *Giuramento* di Mercadante colle signore Sofia Vera-Lorini e Giuseppina Lemaire, col tenore Sarti ed il baritono Cima.

Se Mercadante non avesse spinto l'imitazione straniera oltre i limiti fra' quali circoscrisso il *Giuramento*, l'Italia possederebbe certamente buon numero di opere atte ad empiere il vuoto che lamentasi tuttodì nell'arte nostra; in luogo d'arrestarsi ei volle scendere per la china, e quindi esagerando vie sempre la propria maniera, dal *Bravo* tramutossi alla *Vestale*, da questa agli *Orazj e Curiazj* ed alle più recenti sue opere colle quali venne incarnando il materiale principio dell'arte per l'arte, lasciando quasi in disparte il cuore e l'immaginazione. Ma, vaglia il vero, senza queste due doti, che è la musica per noi Italiani? Vanità di note e di combinazioni armoniche, che nulla aver ponno di comune coll'aurea semplicità, colla melodiosa spontaneità italiana, imperocchè ove gli opposti generi si venissero commescendo e immedesimando, addio la musica di Rossini, di Donizetti, di Bellini, addio l'arte nostra, l'inspirazione ed il canto! Checch' altri dica le arti non deggiono, anzi non possono essere cosmopolite; come i popoli, d'uopo è ch'esse per esistere integralmente mantengano incolumi il proprio carattere, la propria nazionalità. Mercadante non sempre a ciò pose mente, e vuolsi quindi accagionarlo de' mali esempii che recarono guasto alla musica veramente italiana. Il *Giuramento* è il primo passo da lui fatto ad un genere falso; colui ch'essere potea capo scuola, divenne seguace ed imitatore delle fogge straniere; il publico, il cui supremo buon gusto ebbe a dispetto le innovazioni, senza disputare de' principii, gli volse le spalle, e l'aura popolare venne scemando da quel giorno all'autore dell'*Elisa e Claudio*, il cui *Giuramento* sopravvive all'altre sue opere, perchè tuttavia serba, se *non* in ogni parte lo spirito, almeno l'impronta italiana. E noi facciam quindi buon viso al *Giuramento*, che il publico milanese riode con piacere moltissimo ove, come al presente, l'esecuzione ne torni lodatissima in pieno. Questa però è una buona fortuna che non accade sempre, perchè sempre non ci occorrono artisti della vaglia della signora Vera-Lorini, cui circondano con lode il Sarti, dalla buona e robusta voce, il Cima e la Lemaire, che noi conosciamo da buona pezza ed apprezziamo del pari. La signora Vera-Lorini, che trovammo abilissima nel canto di maniera e di grazia, allorchè la udimmo nell'*Elisire* al Carcano, ci parve atta medesimamente e più ancora al canto drammatico; ed essa ebbe il torto di non applicarvisi finora. Quando si possedono sì belle doti di voce, d'arte e d'ingegno, quando si sente come la signora Lorini è un disconoscere le proprie forze il restarsene fra una cerchia angusta ed uniforme, conviene provarsi a maggior volo: in tal caso l'ardimento è necessità. Ormai la trasformazione è compiuta, e la signora Lorini è attrice drammatica superiore a molte. Da gran tempo la parte d'Elaisa non ebbe interprete migliore, da gran tempo non vedemmo le sciagure di quella donna dipinte con una verità che ci ricorda i

Digitized by Google

di possedere forza straordinaria, non disgiunta da estrema grazia da adescare piacevolissimamente l'occhio del publico, che non si stancava dall'applaudirla. Furono pure encomiatissime Clementina Verri e Maria Simoncini nella loro grande corsa d'apertura e salto di barriere, e Marietta De-Vecchis, che colle sue graziose pose e leggiadre movenze si sperimentò sopra il cavallo con sella nelle posizioni del *mantello spagnuolo*. L'avvenente giovinetta Laura Cervia si fece ammirare sul destriero a dorso nudo per grazia e pieghevolezza, slanciandosi poscia e abbandonandosi sul cavallo a gran carriera in modo da sorprendere. — Passando al sesso forte, il giovane Natale Guillaume si fece applaudire sommamente nelle sue caricature del giorno e travestimenti, e allorchè leggiermente arrampicandosi sopra una pertica di straordinaria lunghezza, sostenuta dal clowns Covoni, vi sta sopra e vi dondola, e appoggiato il petto sulla punta, distende il corpo per l'aria e nuota come fosse nell'acqua. Questo artista, primario nella compagnia, di rara piacevolezza, svelto, intrepido, fa sulla antenna ogni sorta di equilibri e arditezze, scivolando poscia al basso col capo rivolto, agile e spedito come uno scoiattolo. Il Miller, nostra antica conoscenza, ci ha pur questa quarta volta sorpresi; egli è inarrivabile, ed è impossibile trovare un artista che al par di lui possegga l'arte sua con tanta arditezza, energia e sicurezza. Convien vederlo sul cavallo a dorso nudo sia nella grande carriera che di fuga aderente e quasi in sulla coda del cavallo or del ginocchio, or della mano, or nelle posizioni le più ardimentose, come se vi fosse attaccato, e il tutto con una noncuranza, facilità e sicurezza da attirarne i più vivi e manifesti segni di sodisfazione. Non taceremo del Bussi, bravo negli esercizj d'equilibrio e di destrezza sopra il cavallo a dorso nudo ed in libertà, intorno al cui corpo fanno come un'aureola pälle d'ottone, e frutta che ricadendo sono inforcati da un tridente che egli tiene in bocca; e termineremo le nostre parole con un encomio al direttore Giovanni Guillaume per la produzione di quella superba cavalla cacciatrice (*Miledy*), la quale ad un cenno di lui raccoglie per terra il moccichino e glielo porta qual cane ubbidiente, e nascostolo poscia sotto terra, lo cerca e trova nello stesso punto. Come pure dobbiamo saper grado al cavallerizzo Emilio Guillaume per averci mostrato il suo *Mazeppa*, da esso educato all'alta scuola, sotto la cui mano danza e aggirasi obbediente e pronto sulle gambe davanti in modo come si volgesse sopra un perno. Entrambi ebbero, unitamente al proprietario Luigi Guillaume, dal publico il più vivo, prolungato e straordinario plauso. Dei clowns Covoni e Borgonzini parleremo altra volta, quando i medesimi cercheranno di procurarci qualche novità che i loro emuli fratelli Nicolet non ci abbiano per anco fatto vedere.

L. Alemanni.

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Teatro Naum in Pera. — Beneficiata del basso comico Cesare Bellincioni. — Non è questa volta il solo signor Bellincioni che debba ringraziare il pubblico: il dovere è ancor nostro, dacchè osiamo attribuire in qualche parte alle raccomandazioni da noi fatte lo straordinario concorso onde fu allegrata la di lui beneficiata. Senonchè in questa occasione possiamo a buon diritto dispensarci dai ringraziamenti, perchè alla fin dei conti il publico col fare onore alle nostre raccomandazioni non si è esposto ad altro sacrifizio che a quello di cambiare una lunga serata di noje e di sbadigli con uno svariato ed animatissimo divertimento. Ci è lecito passare sotto silenzio il quarto atto del *Rigoletto* e l'aria della signora Foroni-Conti nel *Bravo*, atto ed aria di cui abbiamo parlato le tante volte, lodando sempre ed ammirando. Ma non possiamo nè dobbiamo tacere del duetto nella *Norma* eseguito dalle signore Beltramelli e Malpassuto in mezzo alle più fervide acclamazioni e colla replica della cabaletta. Medesimamente il duetto nel *Poliuto*, cantato dalla egregia prima donna signora Antonietta Foroni-Conti e dal tenore signor Guidotti, fu un vero trionfo per questi artisti che vennero applauditi e festeggiati in modo straordinario. Ma la beneficiata di un basso comico, per essere in carattere, bisognava bene che offrisse qualche comica specialità. E questa fu la celebre farsa del Donizetti intitolata il *Campanello*, nell'esecuzione della quale ebbero parte le signore Beltramelli e Zocchi, ed i signori Mattioli e Du Chaliot col beneficiato. Ogni parola nella rappresentazione del 22 corrente veniva accompagnata da uno scoppio di risa e da un giojoso batter di mani: il publico non poteva rimanere, nè dimostrarsi più soddisfatto. E tanto è ciò vero che essendosene annunziato la sera seguente la riproduzione, molti fecero ricerca di palchetti e di scanni; ma poi, saputo che quella per impreviste circostanze non aveva più luogo, se ne tornarono in casa scontenti e contrariati.

Don Pasquale di Donizetti colla signora Beltramelli (Norina), col baritono Mattioli, col buffo Cesare Bellincioni (il protagonista), col tenore Guidotti e col comprimario Parmigiani. « Tutti questi artisti, già tante volte lodati e per le qualità della voce e del metodo di canto e per l'azione, sostennero molto bene le rispettive lor parti. Havvi, è vero, una gradazione di merito, ma come la gradazione delle tinte è necessaria per l'effetto del quadro, così pure la gradazione del merito giova per l'effetto che fanno i cantanti sul pubblico. Senonchè comparazione di merito fra artista ed artista non solo è odiosa, ma anche impossibile. Meglio è dire in una parola: chi fa tutto quello che può e sa, fa quanto deve, e questo lo fanno tutti e tutti meritano le nostre lodi. La Beltramelli tutte le sere, sia più o meno numeroso il concorso in teatro, canta sempre con eguale impegno, cangia di spartito come di abito, investendosi delle diverse parti che le vengono affidate, seguendo il metodo vario dei varj maestri e meritando non meno in questa, che in tutte le altre opere, le più lusinghiere dimostrazioni della pubblica simpatia. Nessuno ha mai potuto negare che il Mattioli non sia un artista di tutta distinzione: egli è al pari della Beltramelli, una organizzazione felice che a tutto si piega, in tutto riesce, e sotto le spoglie del Malatesta è tanto comico, quanto fu tragico in quelle di Rigoletto e di Macbeth. Bellincioni è un Don Pasquale da cavarglisi il cappello: coi suoi spasimi d'amore, colle sue sorprese, colle sue disperazioni fa ridere dalla prima all'ultima sillaba gli spettatori. Il tenore infine, signor Guidotti, disimpegnò con buon esito la piccola parte che gli venne affidata. In quest'opera piacquero a preferenza la cavatina della Norina, ed il duetto nel primo atto fra questa e il dottore; il terzetto e il quartetto finale del secondo atto, dopo il quale tutti e quattro gli artisti vengono sempre chiamati una o due volte agli onori del proscenio; il duetto nell'atto terzo fra Norina e Don Pasquale, e tutta la scena del giardino. » Così l'*Indicatore Bisantino*.

L'ex-buffo Mariano Steffanori, addetto ai servigi del teatro italiano, ebbe anch'egli la sua beneficiata, in proposito della quale così si esprime il citato giornale: « Mariano, l'immenso Mariano, ebbe il buon senso, piuttosto unico che raro, di non impasticciarsi una beneficiata a mosaico con varj pezzi multiformi e sconnessi, sperando con questo di attirare numeroso concorso in teatro. Egli invece confidando nelle simpatie, che gli antichi servigi e la nuova sventura gli avevano a buon diritto acquistate, si contentò di dare per suo benefizio un'opera sola, il *Rigoletto*; discrezione che riesce tanto più lodevole, quanto meno è frequente. Il pubblico è stato del nostro avviso, e non solo gli riempì la cassetta di viglietti, il bacile di monete e il teatro di spettatori, ma anche volle dimostrargli la sua benevolenza col chiamarlo al proscenio e col fargli un'ovazione delle più fragorose. »

PEST. — Ci scrivono: « Il 6 aprile si rappresentò alle scene del teatro Nazionale una nuova opera, *Benvenuto Cellini*, posta in musica dal dilettante signor Kern, ricco banchiere di questa città; ed ebbe il più luminoso successo. La prima donna signora Lesniewska colse, come sempre, tutta quell'abbondanza di applausi clamorosi che può desiderare una artista, ed ebbe la soddisfazione d'aver pienamente contentato il maestro compositore, che le seppe grado di aver sì bene eseguita la sua opera, la quale invero è assai graziosa, piena di melodie di genere italiano, benissimo istrumentata; anche il melodramma è ben condotto. Füredi (Benvenuto Cellini) eseguì assai bene e con plauso la sua parte; il tenore Mazzi nella parte d'Ascanio si è eminentemente distinto e piacque in singolar modo. I pezzi applauditi con maggior entusiasmo furono la cavatina della Lesniewska, una sua preghiera, una serenata ottimamente eseguita dal Mazzi, un duetto fra la Lesniewska e Füredi, di cui si volle la replica, un terzetto fra la Lesniewska, Mazzi ed il basso Kìseghi, che pure fu fatto replicare, ed il rondò finale che la Lesniewska cantò in guisa di rara bravura suscitando entusiasmi. Tutti gli artisti furono applauditi; i maggiori onori della rappresentazione spettarono però alla signora Lesniewska e al Mazzi; la prima fu evocata al proscenio più di quindici volte, e moltissime volte il fu anche il Mazzi; nè in minor numero furono le ovazioni ben meritate all'egregio compositore dilettante.

« Cinque concerti di musica classica furone dati dall'orchestra del teatro Nazionale, che riescirono tutti bellissimi, sotto la direzione del bravo maestro signor Erkel, con orchestra composta di ottanta professori. La signora Lesniewska fu la sola cantante che ebbe l'onore di prendervi parte. Nel primo concerto essa cantò la grand'aria di donna Anna del *Don Giovanni* di Mozart; nel secondo la grand'aria della Regina della notte del *Flauto magico* di Mozart; nel terzo l'aria del *Jean de Paris* di Boyeldieu, in francese; nel quarto la grand'aria del *Ratto del Serraglio* di Mozart; e nel quinto l'aria d'Agata nel *Freyschütz*, in tedesco. Tutti questi pezzi, clamorosamente applauditi, ebbero l'onore della replica. La signora Lesniewska prese parte anche al secondo concerto di S. A. I. l'Arciduca Governatore, e vi cantò varii pezzi con successo trionfale, riportandone onori e regali. L'ultima volta che la sullodata artista cantò nell'opera ungherese *Kunoch*, le fu fatto ripetere tre volte il duetto con Füredi, cosa non mai succeduta da che esiste quel teatro. »

NOTIZIE

MILANO. — Il passato lunedì la **Commenda**, il **Circo de' Giardini publici**, la **Stadera** e il **teatro Ginnastico** a Porta Ticinese inaugurarono la primavera dalle cinque pomeridiane in poi con ispettacoli di vario genere. E primieramente il teatro diurno della Commenda a Porta Romana, ristaurato e riabbellito, sotto gli auspici del Moncalvo, fece gli onori della stagione anticipando i piaceri all'aria aperta, e la compagnia Bassi e Preda, ben nota fra noi, recitò una divertevole commedia innanzi a numeroso publico; buon augurio per lo avvenire. La compagnia è buona infatti in ragione del posto che occupa nella gerarchia teatrale, e conta fra' suoi attori il Preda, sotto le spoglie del popolar Meneghino, allievo e successore fortunato del nostro Moncalvo. — Alla compagnia equestre di Alessandro Guerra, che si espose al Circo de' Giardini, ove la folla accorse in tanto numero da capirvi a stento, preceduta da un nome forse troppo magnificato, nocque appunto in quel primo esperimento la grande aspettativa; essa è veramente numerosa, massime in fatto di donne, giovani e belle, ma quanto agli uomini ed ai cavalli non offerse nulla di più rimarchevole di molte altre, e fu chi le antepose una o due altre compagnie. Ad ogni modo il nome del Guerra porterà fortuna alla compagnia, la quale farà in seguito ciò che non fece finora, e saprà cattivarsi il plauso anche di coloro che amerebbero esercizj men usati, e spettacoli sontuosi e non riveduti le cento volte. — Al teatro Ginnastico l'Averino ricominciò le sue erculee fatiche, aiutato dai giuochi di prestigio del Poletti, maestro abile quant'altri mai in cosiffatto genere di gherminelle. — La compagnia Venturini e Ghiselli esordì alla Stadera; la vicinanza del Circo de'Giardini nuoce a quel teatro, poichè fortuna, che non per nulla è cieca, capricciosa ed ippofila, antepone agli uomini i cavalli!!

NAPOLI. — Al teatro del Fondo ebbe luogo una serata a beneficio di più persone addette ai Reali Teatri. « In quella sera vedemmo (dice *La Moda*) in vero la fusione di tutti gli artisti e di tutti gli spettacoli, nè si poteva riunir meglio quanto basta a dilettare un publico in tutti i generi. La riapertura del Fondo è l'annunzio degli spartiti piacevoli, senza sangue e senza patiboli. Il *Don Checco* con la Tartuferi, grandi esempi dell'arte. Diremo di più: mal sapremmo chi potesse vincerla nel canto e nell'espressione drammatica del terz'atto, e basti. I plausi, le appellazioni, le esultanze fattele denno avvalorarla nel nuovo cimento. Rado un più bello e meritato trionfo. Nel quale ebbe a compagno primieramente il Sarti, giovane tenore, che percorre con ridenti auspici l'arringo delle scene, e fu applaudito in tutti i suoi pezzi, come quegli che sostenne con molto onore la difficil sua parte, ritraendone bell'effetto massimamente nell'ultimo atto. D'uopo è però ch'egli infreni anzichè spinga la voce per non eccedere, troppo angusto essendo il teatro agli erculei slanci. La signora Lemaire cantò d'assai bel modo, e nella cavatina e nel duetto famoso colla Lorini (che somiglia pur molto a quello della *Semiramide*, simiglianza che trovi eziandio in altre parti dell'opera), fu applaudita a più riprese. Il Cima cantò coll'usato impegno, disse più cose assai bene, e fu di sovente applaudito, massime nell'aria. I cori e l'orchestra, diretta con intelligente perizia dal Cremaschi, giovarono al buon accordo dello spettacolo, decorato dall'impresario Tommasi con bella pompa d'abiti e di scene. — Lunedì *Il Birrajo di Preston* di Luigi Ricci col Cambiaggio, Carolina Lipparini, col Bonafos e coll'Errani.

Teatro Santa Radegonda. — *Un'avventura di Scaramuccia* di Luigi Ricci.

E poi dite che le belle musiche annoiano più volte riudite! Chi di voi non conosce questa gaja opera, pomposetta, galante, tutta piena di quella comica vivacità di cui il Ricci possiede più ch'altri il segreto? Chi di voi non la intese le tante volte o intera o a frusto a frusto ne' concerti e ne' privati convegni? E contuttociò chi di voi, umanissimi, che foste e Santa Radegonda, non gioì riascoltandola? Converrebbe veramente avere cuor di ferro e orecchie di bronzo per non gustarne le spontanee leggiadrie, fatte ancor più gradevoli dalla bellezza del verso e dalla piacevolezza del melodramma, quand'anche l'esecuzione non siane la migliore di questo povero mondo, in cui

Tanto male germoglia al bene accanto.

Ma e chi terrà conto de' falli più o men majuscoli oggidì che se ne commettono tanti in ogni guisa di cose, oggidì che è ben felice colui che dir si possa come il giusto: Non ho peccato che sette volte al giorno?

Erra il guerrier fra l'armi,
Erra Astrea ne' solenni tribunali;
E sbagliar non potranno,
Senza titolo aver di temerarj,
I cantanti, le orchestre e gli impresarj?

Fossero ad ogni modo sette o più le volte che fallirono alcuni fra gli interpreti dello *Scaramuccia*, certo egli è che le cose camminarono abbastanza bene, perchè si possa in certa guisa cantar vittoria, e, come tutti sanno, le vittorie costano non lievi sacrifici e qualche eroe morde il terreno. Qui al contrario tutti quanti si tennero ritti sui piedi, qui tutti quanti fecero con cuore il debito loro, animati e rinfrancati dal valido sostegno di Vincenzo Galli, pel quale è scritta la parte di Tomaso, che non ebbe mai il miglior rappresentante di lui, e fu applaudito e festeggiato a più doppj ed emerse in tutti i suoi pezzi, massime nel famoso terzetto e nel duetto non men famoso, che sono le perle dell'opera. Anche la prima donna ebbe i suoi plausi, ma della Fumagalli, del Ferrari, dell'esordiente Alessandri, del Fortuna e del Vinals parleremo a miglior destro. Lo spettacolo è decente pei cori, per l'orchestra e per le scene, una delle quali fa onore all'esperto pennello del Gandaglia.

Teatro alla Canobbiana. — Drammatica compagnia Santoni ed Astolfi; *Clelia*, nuovo ballo del coreografo Rota.

La cronaca dei nostri spettacoli è ormai troppo lunga perchè si possa parlare come si converrebbe dei principali attori che onorano questa compagnia, la quale

Digitized by Google

Luzio e Laudani aprì lo spettacolo col primo atto. Indi fu suonata la sinfonia dell'*Otello*, poi Fraschini e la De Roissi ci fecero intendere il noto e sempre applaudito duetto del maestro Verdi, *Addio, addio speranza mia*, e gli applausi anche questa volta non mancarono. La De Roissi venne di bel nuovo applaudita nel *Caro nome che il mio cor*, e ricomparve nell' atto terzo della *Lucia di Lammermoor*, cantando il rondò finale che la fece degna di novelli applausi. Ricomparve Fraschini nella sua aria finale della stessa opera, e fu non solo interrotto coi bravo, ma fortemente acclamato alla fine. Chiuse lo spettacolo il famoso terzetto dell'*Ernani*, tra la De Giuli, Pancani, Arati, e il publico mostrò di essere contento. La serata non fu molto ricca di gente, ma forse perchè era sì calma e bella, che invitava a passeggiare.

— Per riapertura di stagione il Fondo prepara il *Furioso all' isola di San Domingo* dell' immortale Donizetti col bravo Walter, la Carrozzi, Luzio, Laudani. Ci si promettono in seguito nuove cose di maestri che sorgono e di maestri che seggono all' ombra degli allori teatrali. Abbiamo quindi speranza che non saremo delusi nelle nostre aspettative. Prima fra le nuove opere da mettersi in concerto al Fondo alla riapertura del teatro è quella del maestro Miceli che ha per titolo: *Il conte di Rossiglione*: il libretto è del signor Stefano Ribera. I principali esecutori saranno la De Roissi, Pancani e Walter.

— Teatro Fiorentini. — Questo teatro, come il Nuovo, ha dato fuori il suo prospetto di appalto. Vi primeggiano i nomi di Fanny Sadowski, del Maieroni, del Colomberti, e noi pensiamo che siffatti artisti saranno per migliorare le sorti di questo teatro. In questi ultimi giorni si è data la *Medea*, fatica della Pieri Alberti, il *Padre dell'esordiente*, fatica di Taddei, e il *Trovatore*, ripetuto nella sera a benefizio del benemerito artista Marchionni, che colorì di drammatica espressione i canti dell' Allighieri e si ebbe applausi.

— Teatro Nuovo. — Ha dato il suo prospetto di appalto. Vi primeggiano i nomi di Liduina Cappelli, della signora Botta e della Marini-Testa.

— Fenice. — Si daranno *La Dama bianca* ed il *Soldato della Scozia*, opere note.

— San Carlino. — Continuasi a rappresentare con successo *Una famiglia entusiasta del* Trovatore.

— Il Diorama dalle Fosse del Grano passato a Chiaia si fa guardare. E il Circo Olimpico?

Copre il circo d' oblio l' arena e l' erba.
R. Armandi.

— In età appena di venticinque anni è morto il poeta Gennaro Bolognese, giovane di belle speranze, il cui dramma *Pergolese* ebbe un tanto lieto successo.

GENOVA. — Le prime notizie degli spettacoli della corrente stagione al teatro Carlo Felice suonano lietissime per l' opera il *Marco Visconti* del maestro Petrella, cui eseguivano con massimo impegno e bravura le signore Penco e Biscottini-Fiorio, il Carrion e il Della Santa. Fu un successo clamoroso d' applausi e d' appellazioni al maestro ed ai cantanti, del quale recheremo i particolari altra volta. — Il ballo *Caterina o La figlia del bandito* non ebbe le prospere fortune che in tanti teatri rallegrarono questa composizione del Perrot, riprodotta abilmente dal Palladino, che ne fu encomiatissimo a Milano ed altrove. Carolina Pochini, accolta un po' freddamente, vinse a mano a mano, mercè le rare sue doti, qualunque opposizione, e si fece applaudire a più riprese in tutte le sue danze. Ciò per ora. Daremo in seguito i ragguagli.

VENEZIA. — Al teatro San Benedetto, a cagione dell' improvvisa indisposizione della prima donna Marietta Spezia, in luogo dei *Due Foscari*, già belli e pronti, si dovette allestire sollecitamente la *Lucia*, che ebbe l' esito più clamoroso che bramar si potesse ad onore dell'Arigotti, del Landi, del Coletti e del Cornago, che vi furono a più riprese clamorosamente applauditi e riappellati. Ne parleremo.

MANTOVA. — Colla *Margherita* del maestro Foroni si è cominciata la stagione della primavera con lieti auspici in pieno. Piacque in buona parte la musica, piacquero i cantanti signore Forconi e Fiorio-Borella, Petrovich, Emilio Rossi-Corsi e Borella, che vi ebbero applausi nei principali lor pezzi.

CREMONA. — Il *Saul* del maestro Buzzi ebbe alle scene del teatro della Concordia, il 17 corrente, splendido successo; piacque molto la musica, e piacque l' esecuzione ad onore principalmente del Gallo-Tomba (il protagonista), del Negri (David) poi, della Cominotti, del Padovani-Polli e della Ajroldi. Daremo i particolari.

ANCONA. — A questo teatro delle Muse si rappresenterà il *Profeta* di Meyerbeer, e fu per ciò invitato il prof. Zahardelli per la formazione del sole elettrico.

BRESCIA. — Lunedì si apersero ad un tempo con ispettacolo di opera il teatro Grande e il teatro Guillaume, al primo de' quali *La muta di Portici* destò entusiasmo. Daremo i particolari.

ASTI. — Lo spettacolo della primavera ebbe principio la prima festa di Pasqua colla *Saffo* di Pacini, eseguita dalle signore Villa e Bussi, dal tenore G. Padovani e dal baritono Grandi, con intermezzo di ballo.

VALPARAISO. — Il teatro italiano di questa fiorentissima città del Chili prospera e gode del pieno favore del publico, il quale ode con piacere ed apprezza i capolavori dell'arte italiana. Fra le buone e fortunatissime opere recenti, che vi si rappresentarono ultimamente, i giornali recano notizie del *Fornaretto* del maestro Sanelli, che piacque assai, e fruttò applausi in grande abbondanza ai cantanti, che la interpretarono con lode.

BOLOGNA. — L' appalto del teatro Comunale per la solenne apertura della stagione d' autunno, fu deliberato, a quanto ci si dice, agli impresarj fratelli Marzi.

LONDRA. — Leggesi nella *Gazzetta dei Teatri*: « La distinta prima donna **Kathka Evers** si produsse in varj concerti con generale applauso. La signora Evers sarà di ritorno in Italia, terminati gli impegni che ha contratti nella grande metropoli inglese, pronta ad accettarne di nuovi. L'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* è incaricata per le opportune trattative. »

Recenti Scritture.

Il maestro **Domenico Lucilla** è stato scritturato dall' impresa del teatro Valle di Roma per dare a quelle scene il suo secondo spartito, *Giuliano Salviati*, melodramma serio in tre atti di Luigi Scalchi.

La prima donna assoluta *Maria Arigotti*, che tanto piacque nelle ultime rappresentazioni della scorsa stagione al teatro Apollo in Venezia cantando il *Barbiere di Siviglia*, fu scritturata pel teatro San Benedetto, pur di Venezia, dall' impresario Gallo per tutta la corrente primavera per esordirvi colla *Lucia* di Donizetti.

Federico Monari, primo baritono assoluto, che cantò già in Milano con assai fortunato successo, fu scritturato dall' Agenzia L.-V. di A. Torri per la stagione d' autunno alle scene della Canobbiana.

Pietro Neri-Baraldi, primo tenore assoluto, in conseguenza de' suoi fortunati successi al teatro Italiano di Parigi, venne riconfermato per altri sei mesi, dal primo ottobre 1854, cioè, al 31 marzo 1855 coll'onorario doppio dell' attuale.

Carlo Braham. Il signor Fiorese, impresario del teatro di Padova per la stagione della fiera, ha fatto acquisto col mezzo dell' Agenzia Burcardi di questo valente primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta di fortunati successi sulle scene di Napoli e di Messina.

Gian B. Giani, primo baritono assoluto di sì bella e ben meritata rinomanza, che calcò con tanto onore le scene di Milano e d' altri cospicui teatri, fu scritturato dal maestro Antongini per il teatro italiano di Bahia, per due anni, dal maggio prossimo in poi. È acquisto che onora l'intelligente avvedutezza del sullodato maestro.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Cotta* fu scritturato pel teatro Nuovo di Napoli.

CASALMONFERRATO. — Ecco l' elenco completo della compagnia di canto e di ballo scritturata dall' impresario signor Giuseppe Corrado per la corrente stagione: Opera. Prima donna assoluta Margherita Zenoni, primo tenore assoluto Gaspare Gamboggi, primo basso assoluto Stefano Scapini, primo baritono assoluto Giulio Colombo, altro primo basso Giovanni Schiavi, prima donna contralto Giustina Baraldi colle occorrenti seconde parti. — Ballo. Primi ballerini danzanti assoluti Michele Ripamonti e Savina Sabolini, altra prima ballerina Matilde Bazzi. Vestiarista dei RR. teatri di Torino.

Artisti disponibili.

Giovanni Casati. In conseguenza della rinuncia all' impresa del Teatro Regio di Torino dell' appaltatore Giaccone, poscia defunto, questo rinomato artista coreografo rimane libero d' impegni per la stagione del venturo carnevale, per la quale era già fissato alle scene anzidette.

Augusta Storti, giovane ed avvenente prima donna assoluta, è di ritorno in Fano sua patria da Zara, ove cantò nelle scorse stagioni con sì lieto successo in tutte le opere affidatele, e specialmente nel *Marin Faliero*, col quale ebbe la sua beneficiata clamorosa d' onori senza fine. A torto fu per ciò detto che quest' opera fosse cantata da un' altra prima donna. Ora la signora Storti è libera d' impegni per la primavera e per le seguenti stagioni.

Rosina Penco. A torto fu annunziato da qualche giornale che questa rinomata artista è rifermata per la terza volta alle Reali scene di Napoli per l' autunno venturo; fino al presente essa non ha stretto verun contratto per detta stagione nè coi Reali Teatri di Napoli, nè con altra qualsiasi impresa.

debb' essere annoverata fra le poche migliori. Accenneremo intanto che nella *Suonatrice d'arpa* del Chiossone e nell' *Amante e madre* del Gherardi Del Testa ebbero il destro ad emergere la Santoni, Tommaso Salvini e il Pieri, i quali in un coll' Astolfi, col Raimondi e tal altro si cattivarono già le simpatie del publico. — Il ballo del Rota, il cui soggetto, abbastanza interessante quantunque non sempre facile a comprendersi, in qualche parte somiglia ad alcune scene della *Mendicante*, della *Claudia* e della *Signora dalle camelie*, piacque in generale ed ebbe a rallegrarsi di applausi, che abbondarono specialmente alla vivacissima festa da ballo colla quale si chiude, lontana imitazione di quella della *Beatrice di Gand*. Amina Boschetti, la protagonista, eravi applaudita a più riprese e festeggiata nelle danze in un col Cappon; nell' azione emergeva al solito il bravo Catte. Il Rota fu ridomandato in un cogli artisti alla fine del ballo la prima e le altra sere. Ricche e belle le decorazioni di abiti e di scene.
P. Cominazzi.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MARCO VISCONTI

Melodramma tragico

di

DOMENICO BOLOGNESE

Musica del maestro

ERRICO PETRELLA

Canto	*Piano forte*	ATTO PRIMO.
9721	9751	Preludio.
9722	9752	Introduzione. Coro di donne, *Vieni, o Bice, alfin t' invola.*
9723	9753	Scena e Cavatina, *In placida notte di stelle raggianti*, per Soprano.
9724		Scena. *Siam soli.*
9725	9754	Duettino. *Finchè mi è dato esistere*, per Soprano e Tenore.
9726	9755	Scena e Terzetto, *Se fuggir ne togli omai*, per Soprano, Tenore e Basso.
9727	9756	Coro della Festa, *Viva Marco Visconti.*
9728	9757	Scena e Romanza, *Tu beato alfin mi rendi*, per Baritono.
9729	9758	Scena e Ballabile.
9730	9759	Scena e Duetto finale primo, *Ma sorgi, a te rivolgere*, per Soprano e Baritono.
		ATTO SECONDO.
9731	9760	Preludio, Introduzione, e Coro della fiera, *Memorie di Soria.*
9732	9761	Scena e Canzone, *Rondinella pellegrina*, e Ballata, *Di gioia il sen mi palpita*, per Contralto.
9733	9762	Marcia e Coro, *Corriam, corriam.*
9734	9763	Scena ed Aria, *Ei mi appar leggiadro e santo*, per Baritono.
9735	9764	Scena e Racconto, *Ecco il campo della sfida*, per contralto.
9736	9765	Scena e finale secondo.
		ATTO TERZO.
9737	9766	Preludio, Introduzione, Tempesta e Coro, *Pastorel, gli sparsi armenti*
9738	9767	Scena e Cavatina, *Come un'aura sul mattino*, per Tenore.
9739	9768	Scena e Duetto, *Oh sorte! oh gioia, sei tu!... respiro*, per Soprano e Contralto.
9740	9769	Scena e Duettino, *Marco Visconti a chiederti*, per Tenore e Baritono.
9741	9770	Scena e Terzetto Finale, *Qui, di quell' astro al raggio*, per Soprano, Tenore e Baritono.

L' opera completa

Il libretto della poesia.

DIVERTIMENTO

PER PIANOFORTE

sopra alcuni motivi dell' opera

MARCO VISCONTI

di PETRELLA

COMPOSTO DA

C. CERIMELE

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Omer Pascià. — Teatri. — *Genova, Firenze, Nizza, Torino, Brescia, Vienna, Jassy.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »		30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 24 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 33

OMER PASCIA'

A tredici ore di distanza da Fiume, nel circolo confinario di Ogulin, sorge Plaski, picciol villaggio il cui nome era rimasto sinora ignorato. Ivi al principio di questo secolo, viveano due fratelli, uno dei quali soldato, l' altro prete della chiesa greca non unita. Sembra che il fratello ecclesiastico siasi distinto più dell' altro; imperocchè ricevette la medaglia d' oro per servigi prestati allo Stato, mentre il petto del soldato non era adorno da alcun segno d' onore. Difatti quest' ultimo apparteneva ad una classe di impiegati che trova difficilmente occasione a distinguersi; era, cioè, occupato nella cancelleria, prima nel circolo confinario di Ogulin, poi in quella di Licca. Dopo aver consumati gli anni nel continuo scrivere, chiese il congedo, e qui noi lo perdiamo di vista.

I due fratelli si chiamavano Lattas, ed appartenevano ad una famiglia che possedea qualche picciolo avere nel villaggio di Plaski. L' attuale muscir, Omer pascià, è il figlio del soldato. Egli ricevette l' educazione dei figli di militari, prima alla scuola normale militare del suo villaggio natio, e poi alla scuola superiore di Thurm presso Carlstadt. In ognuna di queste scuole ci si distinse per qualche cosa, che dovea più tardi cooperare al suo avanzamento. A Plaski per una bellissima calligrafia, a Thurm per i suoi progressi nella matematica. Queste due qualità lo raccomandarono ai suoi superiori, sicchè non rimase a lungo come cadetto del reggimento confinario di Ogulin, ma fu mandato al direttore di fabriche stradali, maggiore Gaetano Koeczig, il quale lo impiegò parte nello scrivere e parte nella costruzione di strade. Un vero soldato non può di certo essere troppo contento di tali occupazioni. Il giovane Lattas trascurò i suoi doveri, venne a qualche contesa col suo superiore, e finalmente chiese congedo. Non si hanno dati precisi s' egli l' abbia ottenuto o se lo abbia preso da solo. Il primo caso è più probabile, poichè il Lattas, rivolto ch' ebbe le spalle al suo *impronto officio*, si recò a Zara, ovo dimorò lungo tempo.

Ma neppur Zara gli offriva ciò che egli andava cercando; ed e' rivolse quindi i suoi passi alla Bosnia turca. È cosa comune negli europei dotati di qualche ingegno di considerare la Turchia come un' arena aperta, ove utilizzare i proprj talenti; e non v' è nulla di più sicuro che il veder queste speranze crudelmente deluse. In effetto Lattas non trovò che un impiego inferiore presso un negoziante turco; e per poter divenire maestro in quella casa passò all' islamismo. Prese il nome di Omer, fe' propria e la lingua e i costumi e gli usi turchi, a tale che seppe far dimenticare ai suoi nuovi correligionarj, ch' egli era stato un Givau (*).

Dopo molto tempo il negoziante turco, al cui servigio stava Omer, mandò i suoi figli a Costantinopoli, e naturalmente incaricò il maestro di accompagnarli. Così l' ambizioso rinnegato giunse a Stambul, la città ben guardata, la sede dell' Islamismo, la madre del mondo. Antico soldato come egli era, si die' a cercar conoscenze fra' militari, fu incoraggiato, sciolse il suo contratto col negoziante, e divenne maestro ad una delle nuove scuole militari. Ciò che lo facea avanzare era appunto la meno importante delle sue qualità: la bella scrittura. Si scrivea molto nell' anno 1833; gli ultimi cattivi esperimenti fatti contro Mehemet-Alì davano un grande slancio alle riforme: in tali circostanze un uomo come Omer dovea far conoscere le sue eminenti qualità. Dal momento che Chosrew-pascià lo conobbe e lo fece suo aiutante, egli avanzò sempre più rapidamente. Presentato da Chosrew-pascià al Gransignore, questi lo destinò a maestro di calligrafia di suo figlio, che è l' attuale Sultano Abdul Medgid. Chosrew-pascià era tutore di una delle più ricche dame di Costantinopoli, figlia d' un capo dei Giannizzeri, cui egli stesso avea fatto giustiziare dopo la sanguinosa rivolta di quel corpo contro il Sultano. Egli diede questa dama in moglie ad Omer, il quale, se la voce publica non è bugiarda, diede a sua moglie altre due compagne. L' anno seguente ei fu promosso a maggiore, e prese parte attivissima ai lavori di riorganizzazione dell' esercito. Dapprima egli serviva sotto il comando immediato del generale polacco Czarnowski, che allora avea la direzione dell' esercito a Costantinopoli. Poscia fu impiegato per un paio d' anni nei Principati Danubiani ed in Bulgaria, a levare dei piani topografici. Così egli imparò a conoscere a fondo il paese; sicchè ora in tutto il teatro della guerra al Danubio non v' è borgata, non bosco, non ruscello, non palude, che a lui siano minimamente sconosciuti.

La prima volta ch' egli ricevette un comando più importante, fu in occasione dei torbidi della Siria. Come in questo paese, ei si distinse anche in Albania e nel Curdistan. Fossero opposizioni e rivolte del vecchio partito turco, o fossero razze insubordinate, che chiamassero l' attenzione della Porta, si trattava sempre di proteggere i Cristiani da orribili maltrattamenti. Un rinnegato volgare avrebbe schivato una tale missione per non insospettire i nuovi correligionarj. Ma Omer non è un rinnegato volgare: ed egli difese e protesse sempre con gran zelo i Cristiani, che certo gli vanno di molto debitori.

Nell' anno di rivoluzione 1848, egli fece la conoscenza dei Russi. Un' insurrezione della Valachia cagionò un' occupazione del paese da parte dello Czar e del Sultano ad un tempo stesso. Omer pascià comandò la divisione turca, Luders le truppe russe. Nelle stesse condizioni del paese v' è qualche cosa che rende più popolari i Turchi che i Russi; nondimeno gran parte della popolarità, di che allora godette il reggimento turco, fu dovuto al contegno di Omer pascià. Egli assicurò ai Valachi quelle libertà che si poteano salvare; il perchè gli furono imputati sentimenti rivoluzionarj. Quest' imputazione venne accresciuta da un fatto che interessava Omer pascià, solo perchè dimostrava che non lo Czar, ma il Sultano era padrone del paese. Ecco il fatto. Una banda di zingari avea suonato la Marsigliese e le melodie nazionali, e perciò venne sommariamente punita dai Russi. Venutone a cognizione Omer pascià, ei fece studiare quei pezzi alle bande musicali dei suoi reggimenti. Ogni qualvolta delle truppe turche passavano dinanzi il palazzo del generale Luders, questi dovea udire quelle odiate melodie. Omer pascià ottenne il suo scopo: veduto tornar vana ogni osservazione sì dura che mite, i Russi posero alquanto più moderazione alla loro autorità.

I due anni 1849 e 1850 passarono per esso lui senza una grande attività. Le trattative riguardo ai rifugiati non lo toccarono che da lontano, benchè egli vi fosse soventi volte nominato. Tanto più brillante fu per lui il 1851. Un' altra volta i baldanzosi Bosniaci, di fede maomettana, adirati delle riforme dei due ultimi sultani, e delle facilitazioni accordate ai Cristiani, presero le armi, volendo che la Bosnia formasse Stato indipendente come la Servia. Il pigro ed inetto Tahir pascià prese misure acconce anzi a promuovere che a sedare il tumulto; e le cose giunsero a tale, che Bihacs e tutta la Krania erano in mano degli insorti. La insurrezione era a questo punto culminante, quando giunse Omer pascià con pieni poteri e truppe fresche. In brevissimo tempo egli represse tutto il movimento. I Cristiani respiraron di nuovo, e l' indirizzo di ringraziamento presentatogli da quei Padri Francescani, esprimeva realmente l' opinion publica.

La campagna del 1852 contro il Montenegro eccitò molti sfavorevoli giudizj sul conto di Omer pascià, a torto però. S' egli devette cominciare la guerra in una stagione così sfavorevole com' è il dicembre; se il fornimento di vettovaglie per le sue truppe fu difettoso; s' egli non fece che lenti progressi contro un popolo valoroso, combattente nelle migliori posizioni: non era sua colpa. In quello però, ch' egli stesso ordinò e fece, vediamo sempre nuove prove della sua distinta abilità. I tre punti dai quali egli fece avanzare le sue divisioni furono scelti sì bene, ch' egli separò varj circoli del Montenegro dal centro del paese, e così costrinse i nemici ad uno svantaggioso sparpagliamento di forze. L' intervenzione austriaca che die' fine al combattimento, appunto quando Omer pascià si trovava dinanzi quei famosi stretti che conducono nell' interno del paese, fu forse per esso una fortuna. Probabilmente, egli non avrebbe in quelle gole avuto miglior sorte di quella che toccò a molti generali russi prima di lui.

Nella guerra che ora ferve sulla riva del Danubio, Omer pascià va sempre confermando il suo bel nome; e l' avere scelto a punto d' attacco la piccola Valachia e le fortificazioni di Calafat son bella prova della sua virtù militare. Della quale il Sultano volle or non è guari premiarlo, nominandolo a muscir, generalissimo di tutto l' esercito.

Quando l' 8 aprile dell' anno scorso, fu portata ad Omer pascià, a Sciumla, la dichiarazione di

(*) Termine ingiurioso che i Turchi dànno ai non maomettani.

Digitized by Google

guerra contro la Russia, egli fece radunare l'esercito, e prima di leggergli l' hatiscerifh e farsi prestar giuramento di fedeltà sullo stendardo del Profeta, l' apostrofò così:

« Il sangue de' vostri avi più d'una volta arrossò quella terra, che un inimico potente vorrebbe rapirvi. Il coraggioso patriottismo che i vostri padri vi lasciarono in retaggio non ha macchia! Sappiate cha voi non potete qui fare un solo passo senza che una voce si alzi dalle viscere della terra, gridandovi: — Questa polve che calpestate è la cenere de' padri vostri, che vi grida: Vendicatela! — Soldati, giuriamo adunque di versare fino all' ultima stilla del sangue nostro a difesa del trono del nostro benamato imperatore e padrone Abdul-Medgid. »

Finiremo questo cenno con alcune parole sulla persona stessa di Omer pascià. Non d'alta statura, ma ben tarchiato e vigoroso, egli ha un esterno veramente marziale e imponente. Egli non istima troppo nè gli uomini nè le cose d' Europa, e se egli si giova di stranieri non è per inclinazione, ma per bisogno. Le buone qualità dei Turchi, fedeltà, onoratezza, disinteresse, sincerità, hanno in lui un fedele rappresentante. Le sue cognizioni militari, unite ad una vocazione naturale per l'arte della guerra, sono senza dubbio grandissime. Fra tutti gli eserciti posti in piedi dalla Turchia negli ultimi tempi, quelli da lui capitanati furono i soli in cui regnasse la disciplina e meno si facesse sentire la mancanza di buoni ufficiali. Le sue truppe lo adorano, e l' ubbidiscono con illimitata fiducia. E quest' amore ei lo deve anche al suo valore cavalleresco. Ei parla molte lingue: fra le quali il servo, il tedesco e l' italiano, con eguale facilità che il turco. Nelle abitudini domestiche, ne ha conservate molte di europee. La sua casa è impiantata alla tedesca, e beve vino senza riguardo e pubblicamente. Ultimamente egli si separò anche dall' harem e vive con una sola moglie, nativa di Transilvania, alla quale egli accorda la libertà delle donne europee. (Dal *Diavoletto*.)

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il *Marco Visconti* del maestro Errico Petrella non solo resse onorevolmente alla prova in questo secondo sperimento, ma può vantare un successo clamoroso quanto quello ch' ebbe al suo nascere in Napoli. Dir basti che durante l'opera ben venti volte furono chiamati alla scena il maestro e gli artisti. Eran questi Rosina Penco, per la quale l'opera fu scritta, Calisto Biscottini-Fiorio, l'una e l' altro riveduti dal publico con piacere grandissimo, il tenore Carrion, il baritono Luigi Dalla Santa ed il basso G. B. Angelini, tutti e tre nuovi in Genova. La diligente, concorde ed animata cooperazione di quegli artisti giovò singolarmente al bel successo dell' opera, e levò alcune volte il publico ad entusiasmo. Fra gli altri pezzi fu ammirato un superbo finale del second' atto. La signora Penco, nel canto e nell' azione egualmente encomiata, fu coperta da plausi incessanti e chiamata più e più volte trionfalmente alla scena. Carrion piacque molto e fu del pari applaudito e ridomandato; rincrebbe che la sua parte non fosse di maggior impegno e lunghezza. Il Dalla Santa cantò con rara dolcezza di modi e sostenne con vaglia la parte del protagonista, che gli fruttò plausi e chiamate. Bene anche il basso Angelini, e bene, quantunque alcun poco indisposta la Biscottini-Fiorio, che dovette in seguito omettere qualche pezzo. — Nel ballo la Pochini fu applauditissima, festeggiata e clamorosamente ridomandata, e danzò in modo degno di lei; benissimo il bravo Lepri, e benissimo la giovine Rosina Scotti, allieva della scuola di Torino. L'impresario Canzio decorò con gran lusso entrambi questi spettacoli.

FIRENZE. — Teatro Leopoldo. — *Linda* di Donizetti col ballo grande *La vendetta di Medea* del compositore e ballerino Mochi, 17 aprile. — La bella musica di Donizetti ebbe a rallegrarsi del più fortunato successo, con plausi ripetuti e ben meritati a parecchi fra' suoi esecutori, e specialmente alla gentile prima donna Virginia Tilli, la quale ebbe il destro nella parte della protagonista d' appalesarsi fornita di doti non comuni di voce e di arte, e piacque molto, ed emerse singolarmente nel second' atto. Dal suo primo apparire la signora Tilli seppe cattivarsi la simpatia del publico, che l' applaudì a lungo e la festeggiò poi in tutti i suoi pezzi, ch' ella cantò con assai bel garbo e con accento pieno di intelligenza e di passione. Il baritono Dalle Sedie, il tenore Mariotti ed il buffo Pozzosi garoggiarono di zelo per rendersi bene accetti, e riuscirono a farsi applaudire. — L'esito del ballo fu il più clamoroso che bramar si potesse, e tale da appagare pienamente l'amor proprio del Mochi, impresario, compositore e ballerino, che vide gradirsi dal publico le sue cure in tutte e tre le anzidette qualità. Egli è vero però che a così bel successo contribuì validamente l' ingegno commendevolissimo della prima attrice mimica Raffaella Santalicante, la quale distimpegnò la parte di Medea in modo da meritarsi il più sincero fragoroso applauso del publico, che ne ammirò l' intelligenza, la chiarezza del gesto, l'espressione del volto, il nobile portamento, e la venne quindi rimunerando d'applausi ad ogni suo pezzo, in ogni scena, con appellazioni ad essa ed al compositore. Tutte le varie passioni, dalle quali esser doveva agitato l'animo di Medea, furono dipinte con toccante e terribile verità dalla bravissima attrice, che il publico ad una voce proclamò degna d'ogni maggior lode, e tale da non essere non solo superata, ma nemmeno agguagliata. La parte di Giasone ebbe nel Prisco un sagace esecutore, applaudito nel bel racconto del primo atto, e meritamente apprezzato nel resto. Bene la moglie del Mochi (Creusa). Piacque all' entusiasmo il passo a due dell' agile Frassi col Mochi, il quale dovette ripetere una sua variazione. Le danze del primo, del quarto e del quinto atto furono applaudite con chiamata al compositore, evocato alla fine del ballo insieme a' suoi bravi artisti e compagni.

— Al teatro Nuovo la primavera aprivasi coi *Lombardi*, opera udita troppe volte, e nondimeno accolta con aperto favore, a massima lode della prima donna Elena Fioretti, del tenore Antonio Giuglini e del basso Nicola Benedetti. La graziosa Fioretti superò di molto la molta aspettativa, e piacque quanto dire si possa; applausi fragorosi l' accolsero e festeggiarono in ogni suo pezzo. Nessuna prima donna, fu detto, eseguì sì bene dopo la Frezzolini la parte di Giselda in Firenze; nell' *Ave Maria*, nell' aria, nel duetto, ecc., destò un vero clamoroso entusiasmo. Il tenore Giuglini vinse del pari l' aspettativa, e chi lo udì due anni addietro ebbe a trovarlo ora vero artista-cantante meritevole dei primi onori dell' arte ch' egli coltiva con tanto amore e con sì lieto successo. A lui pure applausi fragorosi e chiamate in gran numero, giusto tributo a tanto merito. Il basso Benedetti, dalla bella e gagliarda voce, sostenne la parte di Pagano in modo commendevolissimo, piacque e fu applaudito nella cavatina specialmente, e nel famoso terzetto. Bene le altre parti, benissimo l' orchestra, bene i cori, belle le decorazioni d' abiti e di scene.

— Al teatro del Cocomero piacque la compagnia francese del Meynadier.

NIZZA. — *Carolina Sannazzari*. — Leggesi nel *Nizzardo*: « Nell'annunziare la serata della signora Sannazzari, ultima rappresentazione della compagnia italiana, noi dicevamo: « Questa sarà la gran festa della stagione. » Il fatto ci ha dimostrato che dovevamo aggiungere una festa insolita per le nostre scene. La Sannazzari è, secondo noi, somma artista, impareggiabile attrice, ed amiamo tenerci in questa formola generale e complessiva per timore che la passione del bello e del vero non ci trascini ad analisi, che potrebbero sembrare esagerate a chi non è lì per raccogliere il fatto. La narrazione della serata basta per darci ragione. Noi abbiamo voluto rendercene un conto esatto, ed eccone i particolari: Al primo apparire della Sannazzari fu salutata d' applausi fragorosi ed universali, che si ripeterono costantemente tutte le volte ch' essa ricompariva sulla scena nel corso dell' opera. Ogni frase del suo canto fu seguita da uno scoppio di plausi, talchè si poteva dire che allo strumentale di Pacini, il publico avesse voluto sostituire quello delle sue palme per accompagnare l'artista, alla quale era debitore di insolite emozioni, di rivelazioni affatto nuove nella sfera dell' arte. Abbiamo veduto cadere sul palco molti mazzi di fiori, ne abbiamo contato sino a dodici di violette e camelie di rara bellezza e di enorme grandezza, poi la commozione ci ha distratto — era pioggia di fiori impossibile a numerare. Più che una ventina di ghirlande di lauro, di fiori, di foglie dorate. Poesie diverse, ed anco francesi — *ventidue* chiamate agli onori del proscenio con tanti fiori per ciascuna volta che appena ella potea raccogliere. Quello che soprattutto ha commosso sino ad un visibile pallore la signora Sannazzaro è stata la pioggia di fiori minuta versati a mani giunte sul proscenio e di mazzolini portati mollemente da paracadute di carta velina, nel momento che Saffo delirante esclama:

Loquaci aure del ciel tacete: io canto.

Tacque la musica, si sospese la scena, e dopo *tre minuti* di plausi inesprimibili Saffo cantò sopra un tappeto di fiori. È questo un addio degno dell' eccellente artista che noi perdiamo, e che ci lascia una memoria piena d' ineffabile dolcezza. Unica speranza ci rimane che in mezzo ai trionfi che altrove l'attendono, essa rammenti che noi l'abbiamo compresa. »

TORINO. — Teatro Nazionale. — La drammatica compagnia diretta dall' indefesso Giardini riaperse questo teatro il giorno di Pasqua con intermezzo di ballo; ad onta però degli sforzi e delle cure degli egregi artisti che la compongono, colpa la fatalità che pesa da gran tempo sul teatro Nazionale, non si arriverà mai a popolarlo in modo che rimangano coperte le spese. Trattavasi di una prima sera di spettacolo non mai dato, eppure chi il crederebbe? nemmeno la curiosità spinse i Torinesi: erano appena appena occupate le panche e poche logge, ed alla seconda e alle recite successive il luogo è quasi sempre spopolato. Dobbiamo però aggiungere che tale fatalità non sovrasta questa volta sopra il solo Nazionale, ma bensì a tutti gli altri teatri diurni e notturni, compreso il Carignano. Se la cosa non cambia presto è ormai vicino il capitombolo generale per l' arte che ingentilisce il cuore. E duolcene veramente perchè Torino in quest' anno offre buoni spettacoli con eccellenti compagnie comiche, come appunto fra le altre quella del Giardini, sempre la ben arrivata dappertutto ove si presentò. — Il ballo poi *Le Educande di Aragona*, ancorchè di ripiego, finchè la signora Monticini porrà in iscena la *Serva stiriana*, si regge abbastanza bene. La parte del poeta è anche questa volta disimpegnata dal simpatico Pinzuti, al quale sino dalla prima sera vennero fatti onori al suo presentarsi come persona conosciuta; fu pure chiamato più volte al proscenio; è l' artista simpatico, sempre riveduto con piacere ed applaudito. Bello è il passo a due ballato dal Cabrini colla gentile ed avvenente Citterio. L' adagio e le variazioni ci parvero specialmente graziosi; la Citterio ballò con assai bel garbo, fece passi difficilissimi con molta bravura, e piacque e fu applaudita. È artista degna del maggior plauso. — La compagnia Giardini esordì colla nota commedia del Giacometti, *Ingegno e ciarlatanismo*; la Giardini-Fabretti è la sempre bravissima prima attrice che sa cogliere il destro per distinguersi; dotata di molto spirito, di raro sentire, pone ogni suo studio nel dipingere al vero il personaggio che rappresenta, e vi riesce ottimamente. Alessandro Salvini, primo attore sempre uguale a sè stesso, non venne meno alla sua conosciuta abilità. Nelle scene patetiche, appassionate e di forza è artista sempre ottimo, che appartiene alla scuola del vero e del bello. Egli ci ha mostrato nel progresso delle recite come sia eccellente in tutti i caratteri; e specialmente poi nelle parti eminentemente drammatiche è degno d' essere annoverato tra i pochi che onorano l' arte italiana. Il Giardini da accorto capocomico volle recitando al Nazionale porsi al riparo delle intemperie che potevano frastornarlo al teatro Diurno di Porta Nuova, ove recita di giorno. Se abbia colto nel segno il vedremo in seguito: intanto, come attore, deve dirsi a sua lode che si è creato un metodo di recitazione tutta sua particolare. Egli non lo apprese da alcuno, nè può essere da altri imitato, perchè se alcuno il tentasse incorrerebbe in grave risico; egli invece non apre bocca, non accenna una frase senza essere applaudito; fa ridere di cuore ed è sempre il ben giunto ed acclamato. Il Giardini è l' eroe delle farse per la maniera di recitare e d' agire; e l' amorosa Bensi lo seconda a meraviglia, ritraendo anch' essa lode ed encomio. Di questa bella ragazza ci riserbiamo a parlare altra volta. L' amoroso Signoris è un bravo giovane, assai studioso, fornito di belle qualità naturali, di spontaneità e intelligenza, ed al quale noi vogliamo presagire felicissima carriera, alla vigilia come trovasi di assumere le parti sostenute, ov' egli però non si lasci acciecare dalle lodi che il publico gli profonde nelle sue parti, ma sappia meritarle coll' indefesso studio, onde rescirne sempre più degno. Un buon acquisto ha poi fatto la compagnia coll' accogliere nel suo grembo l' attrice Bianca Lecchi-Bigiogero, che grave malattia tolse per tanto tempo alle scene, e che vi fa ritorno perfettamente ristabilita e nella pienezza de' suoi mezzi. Noi l'abbiamo applaudita più volte, ed abbiamo registrato sovente i meriti di questa cara artista quando lo scorso autunno recitava al Sutera; e vedemmo lo stesso luminare dell' arte, il Modena, incoraggiarla ed onorarla col suo applauso. Giardini col suo occhio linceo non poteva scegliere più acconciamente chi dividesse le fatiche di prima donna colla egregia sua moglie, e siamo certi che il publico torinese godrà nel vedere nuovamente sulle nostre scene la Lecchi-Bigiogero, circondata dai bravi attori di cui la compagnia va fornita. Essa vi farà certamente ottima figura, e ne diverrà ben presto bell'ornamento e coglierà largo tributo d'applausi. Lode a Giardini, cui auguriamo un po' di folla in ambi i teatri ove recita, perchè lo merita, avendo saputo riunire sotto la sua dipendenza artisti valenti che onorano le povere nostre scene italiane. *L. Alemanni.*

BRESCIA. — Teatro Grande. — Colla *Muta di Portici* di Auber si inaugurò la stagione della primavera, ed il publico seppe grado con manifesti segni all' appaltatore Buratti del suo coraggio nell' apprestare un' opera di tanta importanza con sontuose decorazioni d'abiti e di scene, con numerosi e buoni cori e con buona orchestra. A cielo quindi la musica e l' esecuzione con applausi reiterati e spesso di tutt' entusiasmo. La parte della Muta fu egregiamente rappresentata da Teresina Gambardella, meritamente applaudita. La prima donna Elisa Gambardella piacque moltissimo nella parte di Elvira, e lasciò solo a desiderare che le si affidi parte di maggiore entità, perchè maggiormente possa risplendervi. Il tenore Giacinto Ghislanzoni, giovine artista dotato di eccellenti mezzi vocali, che ricordano il celebre Moriani, sostenne per eccellenza la parte di Masaniello, e fu acclamatissimo, massime nell' aria, nella quale giunse a commuovere gli ascoltatori. Il basso Gian Carlo Nerini spiegò la potente e bellissima sua voce nella parte di Pietro, e piacque in modo che forma ormai la delizia del publico bresciano. Buonissime le altre parti. Per tal modo lo spettacolo riuscì in tutto e per tutto bello e compiuto.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. « La *Norma* di Bellini e la *Cenerentola* di Rossini furono le due prime opere della stagione, che si aperse sotto i più prosperi auspici. La *Norma* non poteva a meno d' incontrare, comparendo la Medori sotto le spoglie della fiera Druidessa. Questa grande artista ritornò quale ci aveva lasciato; la sua voce limpida e robusta, atta del pari a piegarsi alla cantilena come a scuotere l'uditorio con la forza di note vibrate, unita ad ottima scuola e ad azione sempre ragionata, le assicurarono oramai un primissimo posto fra le primissime attrici cantanti d' Italia. Nuovo per noi era il tenore

Digitized by Google

Bettini nella parte di Pollione; egli piacque e fu applauditissimo; dopo una sola recita peraltro non vogliamo estenderci maggiormente nel parlare di lui per non inciampare nell'errore di soverchio encomio o in quello di un' ingiusta censura. La stagione è lunga e avremo di sovente occasione di parlare di lui e di tutti gli artisti. La parte di Adalgisa era affidata alla Pozzi, che sostenne lodevolmente la sua parte, e particolarmente nel duetto del secondo atto con Norma fu meritamente applaudita, ed avrebbe diviso l' onore della chiamata colla bravissima Medori, se un recente opportuno ordinamento di polizia interna teatrale non vietasse le chiamate durante l'atto. Laura nella parte d' Oroveso non guastò, ma a Vienna si pretende di più, e di bassi profondi di alto merito, l'Italia pel momento non abbonda. — La recita della *Cenerentola* ci fece udire due nuovi artisti e due di vecchia conoscenza. I meriti di Everardi e di Scalese conosciamo da lunga pezza; il primo si distingue per grande agilità che lo rende atto ad interpretare con merito le opere del maestro Rossini, il secondo è un ottimo buffo comico, che calca già per la quarta volta consecutiva con applauso queste scene. Pasi è un tenore di mezzo carattere e di molta agilità e di voce amena, sebbene non troppo estesa nè robusta. Ma il trionfo della sera appartiene alla Borghi-Mamo, la quale se durante l' opera, s' era già guadagnata la simpatia del publico, cantò il celebre rondò finale con tanta bravura da strappare all' affollato uditorio universali e clamorosissimi applausi. Noi desideriamo vivamente che la direzione faccia scelta di opere a due voci bianche, come il *Giuramento*, il *Bravo*, ed altre onde occupare la Borghi-Mamo, la quale prese ormai posto fra i prediletti artisti della stagione attuale. » Così il *Corriere Italiano*.

Abbiamo già recato novelle della *Lucia*, cantata con successo dalla Valesi col tenore Naudin e col De-Bassini, triade artistica di gran merito.

JASSY. — La stagione dell'opera italiana si è chiusa col *Roberto Devereux* di Donizetti, che piacque e fu eseguito lodevolmente. In occasione della beneficiata della prima donna Marietta Anselmi si rappresentò la *Nina pazza* di Coppola, che fruttò applausi moltissimi alla protagonista, la quale fu onorata di fiori, presenti e poesie. — Durante la lunga stagione nelle molte opere che si vennero rappresentando si fecero apprezzare grandemente ed applaudire il tenore Milesi ed il basso Derivis, già acclamati due anni addietro; piacquero poi moltissimo l'Abbadia (costretta da inesplicabili circostanze a rescindere il proprio contratto prima del tempo), ed il tenore Prudenza, che ebbero anch' essi occasione a dimostrarsi valentissimi. Le signore Gino, e Placida Corvetti, il baritono Sermattei ed i bassi Carbonnell e Tozzoli, che sostennero con plauso le parti di basso comico, ebbero anch'essi a lodarsi delle accoglienze lor fatte dal publico, che seppe far distinzione del merito relativo degli artisti a quello degli spettacoli esposti dall'impresa in modo tutt' altro che commendevole.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro alla Canobbiana** non vien meno giammai la frequenza del publico, il quale spende piacevolmente le ore della sera, non brevi ancora, fra i diletti d' una buona rappresentazione drammatica e comica, e le danze vivaci e varie, che sono la parte migliore del nuovo ballo del Rota. La compagnia Santoni-Astolfi, diretta dal Pieri, si ha ormai cattivato la stima ed il plauso di quanti convengono al serale trattenimento, e vaglia il vero, a buon dritto, poichè alcuni fra' suoi primarii attori son certamente de' migliori dell' arte, buoni gli altri, zelantissimi tutti, alacre e intelligente la direzione, ricco il corredo delle vesti e delle decorazioni. Il publico non si lascia per ciò sfuggire occasione d' attestare il proprio contento al Pieri primieramente, anima di tanta mole, poi a Carolina Santoni ed a Tommaso Salvini nel proprio genere lodatissimi, al giovine Raimondi, attore amoroso di vaglia, a Graziosa Bignetti, gentile giovanetta, al provetto Astolfi, e via via a quanti concorrono con buon volere ed ingegno alle felici recitazioni de' drammi e delle commedie, fra le quali havvene pure di nuove o non udite almen che sia di frequente. Lungo sarebbe l' enumerare le produzioni a parte a parte, e noi quindi diremo succintamente che finora tutte piacquero, che l'*Amante e madre* del Gherardi Del Testa se non è in tutto la miglior sua cosa, è certo commedia non povera di merito; che bene la rappresentò la Santoni, che il Salvini ci porse buon saggio del suo nuovo carattere di primo attore, specialmente nel *Vecchio caporale*, in cui fecero altresì con tutta lode e il Raimondi, giovane bene iniziato nell'arte e ricco di bei doni, e la gentile Bignetti, secondati con impegno dal Pieri (nella parte seria del generale Rocberg) e dagli altri maggiori e minori. Questo dramma piacque assai e fu già ripetuto jersera fra i plausi. — Il ballo, *Clelia*, deve all' attrattive delle danze la sua miglior fortuna; nell' azione il Catte, in qualche tratto applaudito, poi il Baratti e la Boschetti pure eseguiscono con impegno le proprie parti. Nel passo a due la Boschetti è applaudita di frequente, e lo è anche nelle altre danze. Ma il buon momento del ballo, il momento che ne diremmo l'ancora di salvezza, è l' ultima scena o festa danzante in maschera, in cui il Rota ingegnosamente dispose ed intrecciò gran numero di figurazioni vario-foggiate, alcune piacevolissime, fra una pompa d'abiti diversi, di buon gusto e ricchi, che onora l'impresa. Allora i plausi crescono in ragione del fervore delle danze, eseguite per eccellenza dalle allieve e dal corpo di ballo, ed il publico in mercè dell'effetto perdona all'incoerenza di questa allegra mascherata, che non ha per vero relazione o nesso di sorta col suggetto del ballo.

— Al **Teatro Santa Radegonda** l' *Avventura di Scaramuccia* cammina oramai più felicemente di prima; la musica sempre gaja, sempre bella evvi ora gustata in quasi tutti i suoi pezzi, eseguiti per eccellenza da Vincenzo Galli, colonna dello spettacolo, ed abbastanza bene dalla giovane Fumagalli, dal tenore Gaetano Ferrari, dal contralto Adelaide Alessandri, e dai bassi Fortuna e Vinals. La parte di Lelio, troppo acuta in origine pel tenore, or gli si è fatta più agevole, ed il Ferrari può quindi uscir d' impegno più agiatamente, e cooperare al buon successo dei due terzetti, che piaccion molto. L' esordiente contralto è una giovanetta inglese, educata all' arte dal chiaro maestro Prati, che le apprese un buono stile di canto, al cui migliore effetto d' uopo è che la novella cantatrice procacci con massima cura di chiarire la pronunzia ancor troppo forestiera. La signora Alessandri però è dotata d' un buon volere a tutta prova, e già ne' suoi modi di canto e d' azione abbiamo veduto un progresso, del quale il publico imparziale tien conto e le sa grado applaudendola. La maggior somma però dei plausi è sempre pel Galli, poi per la Fumagalli, poi in giusta misura e pel tenore e pei due bassi, i quali sostengono anch' essi non senza lode le loro parti, e sono dotati di buone voci, che l' esercizio renderà ancor migliori. — Apprestasi la *Gemma* di Donizetti con una nuova compagnia; poscia udremo il *Podestà di Gorgonzola*, nuova opera giocosa scritta dal signor Cagnola, già tenore, ed ora impresario e compositore di musica. — Sabato avea luogo la beneficiata del Galli, che aggiungeva allo spettacolo il classico duetto del *Matrimonio segreto*, — *Se fiato in corpo avete*, — da lui eseguito col basso fortuna. La signora Fumagalli arricchiva il trattenimento colla cavatina della *Lucia*.

— Il **Teatro Carcano** tacque tre sere, onde allestire con viemaggiore alacrità la *Fausta* di Donizetti, in cui udremo la nuova prima donna Carolina Mauri-Ventura ed il baritono Colmenghi.

— Questa sera avremo al **Teatro Re** *Il Birrajo di Preston* di Luigi Ricci, opera altrove fortunata da non interrotta serie di prosperi successi. Cambiaggio evvi il protagonista, e seco lui riudremo Carolina Lipparini, altre volte festeggiata a queste scene stesse, il Bonafos e il tenore Errani.

— La pioggia ha sospeso ne' passati giorni gli spettacoli diurni; in compenso i teatri notturni si videro popolati da qualche maggior concorso.

— Negli scorsi giorni incominciarono le lezioni della *Scuola di canto pei cori* addetta alla nuova impresa degli II. RR. teatri di Milano, diretta dai maestri Venceslao Cattaneo e Gian Francesco Rossi, che godono entrambi a buon dritto di assai bel nome nell' arte, cui esercitano con onore e profitto de' loro allievi. Già si inscrissero giovani d' ambo i sessi in buon numero, e tutto reca a sperare che l' acconcio divisamento darà buon frutto.

— Giunse testè in Milano il Serraglio di belve vive o *galleria zoologica* vivente, come lo intitola il suo proprietario signor conte Massilia, che ne' lunghi viaggi per le varie lontane regioni del globo acquistò e riunì un popolo di quadrupedi, di rettili e di aligeri, di cui da gran tempo non si vide fra noi il più scelto e copioso.

PARIGI. — Carolina Rosati ricomparve al gran teatro dell' Opéra e vi ebbe il più lusinghiero accoglimento che bramar potesse la leggiadra bravissima danzatrice. Il ballo *Jovita* fece l'usato gradevolissimo effetto per merito della celebre danzatrice italiana, ritornata a Parigi più agile e immaginosa di prima. Pensate or voi se fu applaudita!

— *L' uomo uccello.* — È un' invenzione del signor Giacomo Choeur, e tende nientemeno che a dare all' uomo la prerogativa degli uccelli. Il signor Choeur ha fatto tre esperimenti della sua macchina, e tutti e tre gli hanno dato i più felici risultati. « Ho visto io co' miei propri occhi (scrive in un giornale francese il relatore di questa maravigliosa novella) un uomo come me e voi di ossa e carne elevarsi ad un' altezza di 40 metri e percorrere nel suo volo una distanza di 200 metri circa. Il primitivo apparecchio ha già ricevuto dal suo inventore notevoli perfezionamenti; il suo volume e il suo peso sono per ciò di molto diminuiti. Riesce difficile il dare una descrizione di questo meccanismo del signor Choeur; ma quando di scienziati saranno chiamati a giudicarne, converrà pure rimaner colpiti da meraviglia dalla somma semplicità di questo congegno. Due grandi ali che si agitano col mezzo di un ordigno molto ingegnoso; ecco tutto il meccanismo del nuovo portento areonautico. Un esperimento decisivo avrà luogo tra non molto a Parigi. Il signor Choeur lo prepara attivamente; questo esperimento si farà alla presenza di una commissione di scienziati appositamente invitati per giudicare di una scoperta degna veramente del secolo del vapore e dell'elettricismo, — e sventuratamente anche del *puff* francese.

NAPOLI. — Durante l' anno teatrale si rappresentarono al R. Teatro de' Fiorentini 23 drammi nuovi italiani (19 prima e quattro nell' abbonamento della quaresima), tutti, a quanto ci è noto, di autori napoletani: diciassette fra essi ebbero sorti prospere, sei infelici; furono specialmente applauditi *Margherita Orbey* e *Giambattista Pergolese* di Gennaro Bolognese, nobile ingegno spentosi nel fior della giovinezza. Si rappresentarono pure otto nuove commedie italiane, quattro con lieto, quattro con infausto successo; piacque specialmente quella intitolata *La scelta*, lavoro di un uomo di molto ingegno. Si recitarono pure quattro nuove farse italiane, che piacquero.

— Al teatro San Carlino nello scorso anno si rappresentarono cinque nuove commedie, che incontrarono favore, quella massimamente intitolata *Una famiglia entusiasmata* per la musica del *Trovatore*.

— Anche alla Fenice si eseguirono parecchie nuove produzioni italiane, fra le quali *Papà Simone*, *Lo zio Tom* e *Rosa la pazza* furono le meglio accette. Per ciò che si vede, in Napoli, cultrice assidua dei migliori studj, l' arte drammatica è in fiore.

LIVORNO. — *I Masnadieri* apersero la stagione della primavera al teatro Rossini il 17 corrente; la prima donna Vittoria Rupini, il tenore Gaetano Biundi e il basso Cesare Boccolini ebbero a rallegrarsi di frequenti applausi e di appellazioni. Il baritono Sumner fu men fortunato dei compagni. Daremo i particolari.

TORINO. — La compagnia Dondini esordì al Carignano colla *Signora dalle Camelie*, con plausi reiterati alla Cazzola, al Romagnoli e al Dondini. — Al d' Angennes la compagnia francese d' Eugenio Meynadier, diretta dal Pougin, rappresentò la nuova commedia *Pour mon fils*, in cui emerse madamigella Victoria, e l' altra commedia *Mademoiselle Rose*, povera cosa, recitata però assai bene dalle signore Vallée e Cossard, e dal Pougin. Il violinista Austri rallegrò il trattenimento e fu applauditissimo. — Al Sutera, a cagione dell' indisposizione della prima donna, si dovette ritardare le rappresentazioni dei *Falsi monetarj*. — Al Circo Sales e all' Anfiteatro Giardini le compagnie Tassani e Giardini erano bene accette nel dramma *Le donne del mercato*, e lo era al teatro di Cittadella la compagnia Carrani.

MANTOVA. — Le rappresentazioni della *Margherita* del maestro Foroni proseguono a questo teatro con fortuna migliore di prima, allorchè ad ogni modo non mancarono applausi a parecchi pezzi. Nel primo atto fu accolta con segni di gradimento la cavatina della prima donna Drusilla Fiorio-Borella (Giustina), e fu vivamente applaudito il bel duetto tra Ser Matteo e Roberto, maestrevolmente eseguito dal basso-comico Maurizio Borella e dal baritono Emilio Rossi-Corsi. Nel second' atto piacque e fu applaudito il grazioso duetto fra le due prime donne Felicita Forconi (Margherita) e la Fiorio-Borella, quindi festevolmente ridomandate. Il tenore Petrovich, valente artista, emerse specialmente nell' aria sua, ch' egli cantò con molta espressione e gentilezza di modi.

VARSAVIA. — Giunsero notizie della prima comparsa a codeste scene della nuova prima donna Angiolina Ortolani, che vi esordì colla *Lucia*, e vi ebbe le più prospere sorti in un col tenore Ciaffei e col baritono Lodovico Buti, l' uno e l' altro nuovamente rifermati.

MESSINA. — L' 8 aprile ebbe termine la lunga stagione dell' opera al teatro Sant' Elisabetta con applausi clamorosi ai cantanti, ed in particolare alla prima donna Luxoro-Pretti, ch' ebbe fiori ed appellazioni senza fine, e fu acclamata con ogni più clamorosa esultanza. Il successo di questa brava artista venne crescendo in tutte le opere da lei rappresentate, e nel *Trovatore* poi divenne di vero fanatismo.

ASTI. — Colla *Saffo* di Pacini incominciarono le rappresentazioni della stagione della fiera con successo pienamente felice e plausi in gran numero alla prima donna Marietta Villa (la protagonista), alla Bussi (Climene), al tenore Padovani ed al baritono Grandi.

CREMA. — Recita a queste scene con buon successo la drammatica compagnia Metastasio dei socj attori Bovi, Pascali e Cardarelli.

MADRID. — Anche per tutto il mese di aprile l' opera italiana rallegrerà le scene del Real Teatro d' Oriente, ove debb' essersi rappresentata di questi giorni l' *Ildegonda*, opera già si applaudita in Milano, del maestro cav. Arrieta colla Gazzaniga, Malvezzi e Varesi. Erano pure riconfermati per questo mese il tenore Denti ed i bassi Echevarria e De-Baylou.

Recenti Scritture.

MILANO. — Furono scritturati dall' Agenzia Rossi per la corrente stagione al teatro Santa Radegonda la prima donna assoluta *Elena Fabbri*, il primo tenore assoluto *Temistocle Miserocchi*, ed il primo baritono assoluto *Giuseppe Marra*, che vi rappresenteranno fra breve la *Gemma di Vergy* di Donizetti.

NAPOLI. — R. Teatro del Fondo. — Dal 16 aprile a tutto il settembre si daranno 60 rappresentazioni d' obligo, sedici delle quali al teatro San Carlo. Si rappresenteranno due opere appositamente scritte dai maestri Aurelio Bruno e Giorgio Miceli, ed una, nuova per Napoli, del maestro Antonio Gandolfi, e si riproduranno parecchie opere applaudite. Si eseguiranno quattro balli nuovi di tre o quattro atti. — Compagnia di canto: Prima donna assoluta di cartello Noemi De-Roissi, prima donna assoluta Carlotta Carozzi-Zucchi, primi tenori assoluti Emilio Pancani, ed ed Antonio Oliva-Pavani; primi baritoni assoluti Luigi Walter e Pietro Giorgi-Pacini, primo basso Marco

Digitized by Google

Arati, primo buffo Gennaro Luzio, altro primo buffo Francesco Salvetti; seconde e terze parti. Maestro onorario Saverio Mercadante, maestri concertatori G. Puzzone e G. Donadio, maestro dei cori N. Tauro. — *Ballo:* Coreografi, Salvatore Taglioni e Filippo Izzo, altro compositore F. Fusco; primi ballerini-danzanti assoluti conjugi Merante; prime ballerine-danzanti assolute con obligo di far parti Marianna Danese-Izzo, Maria Tedesco, Elisabetta Ferrante; primo mimo e ballerino N. Fusco; primo mimo assoluto G. Bolognetti, primi mimi G. Pingitore, F. Izzo. Altri mimi e ballerini-danzanti e corpo di ballo. Maestro compositore della musica pei balli Giuseppe Giacquinto.

La celebre danzatrice *Amalia Ferraris* fu scritturata per la ventura stagione d' autunno dall' appaltatore Jacovacci, al quale dee rivolgersi chi brama entrare secolei in trattative.

Giovanni Casati, il rinomato coreografo, sciolto si, come annunziammo, da preventivi impegni per Torino, fu scritturato dalla nuova impresa degli II. RR. teatri di Milano per le stagioni di carnevale-quaresima 1854-55 e 1855-56.

VICENZA. — Dagli impresarj fratelli Marzi, cui fu deliberato l' appalto per la stagione della fiera di estate, furono fissati la prima donna assoluta *Marcella Lotti*, il primo tenore assoluto *Giacomo Galvani*, e la prima ballerina-danzante assoluta *Augusta Maywood*.

Leone Giraldoni. La nuova impresa degli II. RR. teatri di Milano ha scritturato questo valente primo baritono assoluto per la stagione della primavera 1855. È noto quanto abile cantante sia il Giraldoni, che nel passato autunno alla Canobbiana assai piacque e per le belle doti vocali e per quelle pregevolissime dell' ingegno e dell' arte, che ne fanno un artista meritevole del plauso di quanti sanno giustamente apprezzarle.

Fanny Capuani, prima donna assoluta, fornita di tutte le doti che fanno cospicua un' artista, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri coll'Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per la stagione del venturo autunno. Nessuno ignora avere la signora Capuani percorso brillante carriera in Italia ed all' estero, ed è perciò un eccellente acquisto, come lo è pur quello, testè annunziato, del primo baritono assoluto *Federico Monari*, che già cantò con lietissimo esito in Milano.

Carolina Pasquali, giovane, avvenente e brava allieva della Scuola di Ballo di Milano, fu scritturata nella sua qualità di prima ballerina-danzante assoluta alle scene del teatro Drury-Lane di Londra a tutto il venturo mese di giugno.

Dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano furono scritturati per la stagione della primavera 1855 la prima ballerina-danzante assoluta *Clara Galby* ed il primo ballerino-danzante assoluto *Giuseppe Cardella*.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Setoff*, giovane artista che ebbe si prospere sorti nel carnevale a Pistoja, fu scritturato per la ventura stagione di estate al teatro Leopoldo di Livorno.

PADOVA. — Per la corrente stagione si è formata la seguente compagnia: Prima donna Carolina Guerra, primo tenore Banti, primo baritono Tomaso Pieri, primo buffo Gaetano Mellini. Prima opera *Crispino e la Comare*.

NOVARA. — Per lo spettacolo d' opera e ballo della corrente primavera furono fissati dall' Agenzia Bonola i seguenti artisti: primo baritono assoluto *Gustavo Sacconi*, primo buffo assoluto *Lorenzo Manari*, comprimaria *Teresa Manari*, primi ballerini assoluti *Antonietta Albertazzi* e *Giuseppe Ramacini*. — La prima donna assoluta signora *Giulia Adorno-Cirelli* fu pure scritturata dall' impresa per la corrente stagione.

CAPUA. — Compagnia di canto per la corrente primavera e per l' estate seguente: prima donna assoluta Ortensia Avenali, prima donna buffa Elisabetta Sparks, primo tenore assoluto Antonio Paterni, primo baritono assoluto Luigi Rossi, primo buffo Ferdinando Casaccia.

Il primo tenore assoluto *Ranieri Bettazzi* fu scritturato coll' appaltatore signor Biava per teatri da destinarsi, carnevale venturo.

Dall' Agenzia del maestro Lamperti fu scritturato il primo buffo assoluto *Cesare Favretti* per la corrente primavera al teatro di Cremona.

Fu scritturata al teatro Sutera di Torino la esordiente prima donna assoluta *Luigia Squarcina*.

La comprimaria *Carolina Berini* fu scritturata dall'Agenzia L.-V. d' A. Torri per la ventura stagione d' estate a Trieste, l' autunno al teatro Carlo Felice di Genova, ed il carnevale 1855-56 alla Scala.

I coreografi *G. B.* e *Giuseppe Lasina*, che godono di si buon nome nell' arte, furono scritturati in tale loro qualità dagli impresarii fratelli Marzi al teatro di Vicenza, per comporre tre balli al teatro Erettenio nella stagione della fiera di estate, e furono pure fissati dal nuovo appaltatore del teatro Carlo Felice di Genova signor Sanguineti per la stagione della primavera 1855 a quelle scene, ov' ebbero già si fortunati successi.

Il primo tenore assoluto *Francesco Federigo* fu scritturato dal maestro Antongini per il teatro italiano di Bahia nel Brasile per due anni, dal maggio prossimo in poi. È un giovane virtuoso dotato di voce bella, forte ed intonata, e piacque recentemente moltissimo al teatro d'Alessandria. Ove collo studio giunga a correggersi di qualche difetto, il Federigo percorrerà brillante carriera.

Il nuovo appalto degli II. RR. teatri di Milano, rappresentato dal signor Boracchi, ha scritturato qual coreografo d'obbligo per la stagione dell'autunno 1855 il signor *Adrien*, i cui balli si meritarono il suffragio di stima del publico di Parigi e di altre cospicue città di Francia.

Elisa Hensley, prima donna assoluta scritturata coll' appaltatore Angelo Boracchi, si reca a Firenze, ove, bramosa di perfezionarsi nell' arte italiana, profitterà degli insegnamenti del chiaro maestro Romani.

La rinomata compagnia equestre (mimo-ginnastica) dei fratelli *Luigi*, *Giovanni* e *David Guillaume*, ricca di cinquanta artisti e di circa ottanta cavalli, fu scritturata dall'Agenzia d' Amato Ricci per il gran teatro il Politeama Fiorentino dal primo luglio venturo a tutto il 3 settembre.

Artisti disponibili.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto, la cui carriera va lieta di recenti successi fortunatissimi alle cospicue scene di Bergamo, la fiera, di Milano e di Parma, trovasi al presente in Ravenna a disposizione delle imprese dalla corrente primavera in poi.

Luisa Luzoro-Pretti, prima donna assoluta, dianzi acclamatissima alle scene del teatro di Messina, per le quali fu per la terza volta scritturata dal 4 ottobre venturo a tutto il carnevale 1854-55, trovasi in Genova a disposizione delle imprese dalla corrente primavera fino al 4 ottobre anzidetto.

Il primo baritono assoluto *Cesare Ferri*, fortunato di assai lieto successo al teatro di Bergamo lo scorso carnevale, è in Parma a disposizione delle imprese.

Antonio Garcia, primo basso-profondo assoluto, la cui carriera è fatta brillante dai felici successi testè conseguiti a Vercelli e ad Alessandria, rimane d'ora in poi a disposizione delle imprese, che rivolger si debbono per le trattative all' appaltatore teatrale signor Marchelli.

È disponibile in Bologna a tutto il prossimo maggio il primo tenore assoluto *Ferdinando Banti*, scritturato dal primo giugno in poi per dieci mesi coll' appaltatore D. Ronzani.

È in Milano a disposizione delle imprese la prima ballerina-danzante assoluta *Paride Marra*, allieva della scuola milanese, che interruppe prematuramente il proprio onorevole contratto di riferma al Gran Teatro di Marsiglia in conseguenza della fatale sciagura occorsale, per la quale le fu tolta da morte una giovanetta sorella, vittima dello spavento da cui fu colta, allorchè nella prima rappresentazione del *Profeta* a quelle scene le si apprese fuoco alle vesti.

È testè giunta in Milano, reduce da Odessa, ove lasciò gloriose memorie, la rinomata prima donna assoluta *Adelaide Cortesi-Crippa*, libera d' impegni per la corrente stagione fino all' agosto venturo, allorchè incomincia il suo nuovo contratto cogli impresarii agenti teatrali fratelli Ronzi.

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, TEDESCO, FRANCESE, INGLESE E SPAGNUOLO

Milano, presso l'Editore-Tipografo **P. M. Visaj.**

Già da molti anni prosegue la publicazione di questa Raccolta, che giunge al fascicolo 535, e comprende ogni genere di componimenti drammatici, scelti ed accuratamente stampati. Il favore del publico, che le venne compagno per così lunga serie di opere, giunse a tale da costringere l'editore proprietario della collezione a ristampare buon numero di fascicoli, in alcuni dei quali alle vecchie produzioni ne furono sostituite altre più conformi al buon gusto del publico, il quale ama di trovare riunite le novità più fortunate, e che si vanno ripetendo sui teatri. Lo scopo della publicazione è, al dire dello stesso editore, che serva, senza avversare il buon gusto degli intelligenti, al bisogno ed all' utile delle drammatiche compagnie. « Egli è per ciò che la persona cui è affidata la direzione della *Biblioteca ebdomadaria teatrale* s' attiene nella scelta a quanto può meglio allettare la curiosità dei lettori e degli spettatori, in ossequio però al buon senso ed a que' dettami che meritano alla drammatica il titolo d' arte e non di ciurmeria pretenziosa. »

Fra le ultime produzioni edite dal Visaj citeremo oltre *Paolo James*, *Iarvis* e *Stiffelius*, *I misteri d'un marito*, *Il mercato di Londra*, *La diplomazia in famiglia*, *La sorella del Mulattiere*, *Il tavolo semovente*, *Il torchio d'uva* e *Maria Rosa*. L'edizione è corretta e di comodo formato.

Il prezzo di ciascun fascicolo è di austr. cent. 50, e si danno allo stesso prezzo anche separatamente.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MARCO VISCONTI

Melodramma tragico

di

DOMENICO BOLOGNESE

Musica del maestro

ERRICO PETRELLA

Canto	*Piano forte*	ATTO PRIMO.
9721	9751	Preludio.
9722	9752	Introduzione. Coro di donne, *Vieni, o Bice, alfin t' invola.*
9723	9753	Scena e Cavatina, *In placida notte di stelle raggianti*, per Soprano.
9724	.	Scena. *Siam soli.*
9725	9754	Duettino. *Finchè mi è dato esistere*, per Soprano e Tenore.
9726	9755	Scena e Terzetto, *Se fuggir ne togli omai*, per Soprano, Tenore e Basso.
9727	9756	Coro della Festa, *Viva Marco Visconti.*
9728	9757	Scena e Romanza, *Tu beato alfin mi rendi*, per Baritono.
9729	9758	Scena e Ballabile.
9730	9759	Scena e Duetto finale primo, *Ma sorgi, a te rivolgere*, per Soprano e Baritono.
		ATTO SECONDO.
9731	9760	Preludio, Introduzione, e Coro della fiera, *Memorie di Soria.*
9732	9761	Scena e Canzone, *Rondinella pellegrina*, e Ballata, *Di gioia il sen mi palpita*, per Contralto.
9933	9762	Marcia e Coro, *Corriam, corriam.*
9734	9763	Scena ed Aria, *Ei mi appar leggiadro e santo*, per Baritono.
9735	9764	Scena e Racconto, *Ecco il campo della sfida*, per contralto.
9736	9765	Scena e finale secondo.
		ATTO TERZO.
9737	9766	Preludio, Introduzione, Tempesta e Coro, *Pastorel, gli sparsi armenti*
9738	9767	Scena e Cavatina, *Come un' aura sul mattino*, per Tenore.
9739	9768	Scena e Duetto, *Oh sorte! oh gioia, sei tu!... respiro*, per Soprano e Contralto.
9740	9769	Scena e Duettino, *Marco Visconti a chiederti*, per Tenore e Baritono.
9741	9770	Scena e Terzetto Finale, *Qui, di quell' astro al raggio*, per Soprano, Tenore e Baritono.

L' opera completa

Il libretto della poesia.

BELLEZZE DELL' OPERA

MARCO VISCONTI

DI PETRELLA

trascritte e variate per piano-forte

a **2** ed a **4** mani

da L. ALBANESI

RONDINELLA E MARCIA

nell' opera

MARCO VISCONTI

di PETRELLA

Variate per PIANOFORTE

DA

G. CERIMELE

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 803, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Le memorie di un Angelo, L. — Teatri. — *Torino, Bologna, Ancona, Firenze, Verona, Catania, Casalmonferrato, Modena, Trieste, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro Re.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 27 Aprile 1854. *Post fata resurgo.* N. 34

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo X.

La sentinella di Pen-Mark.

II.

La sentinella risvegliommi a cinque ore di sera, entrando nella mia stanza per recarmi un po' di latticini e del pane.

Io domandai di vedere Bastiano Lenoir, ed il mio guardiano risposemi colla sua voce aspra e secca:

— E partito stamattina! La lanterna di Pen-Mark non ama troppo gli ospiti.... Non ci restano lungamente.... io devo rimaner solo al mio posto.

Cionnullameno egli mi permise di passeggiare per un' ora sulla galleria. Io approfittai di questa inattesa compiacenza, e bentosto rimasi assorta interamente nella contemplazione di quell' Oceano che mi accerchiava. Nell'esplorarne la vasta estensione mille sogni mi si affacciavano al pensiero, e fra essi quello di libertà, di salvezza. Io invidiava le ali persino della timida farfalla, dell' insolente moscherino. Mi sembrava sempre che le onde tentassero di montare sino a me, e m' offrissero il loro dorso convesso per trasportarmi lungi da quella maledetta torre.

Allora un' orribile tentazione mi prese. Credetti intendere il passo pesante del custode, sentire la sua mano stendersi su me, il suo respiro contaminarmi, ed in un trasporto di spavento e di allucinazione io mi spingeva fuori della balaustrata cogli occhi chiusi, colle braccia tese. Tutto ad un tratto udii una voce che mi gridava:

— Fermati, sciagurata!

Io m' appresi macchinalmente alla balaustrata, volgendomi indietro col capo. Il Rettore era ritto, pallido come la morte alla porta della galleria. Egli non avea fatto per anco un gesto per salvarmi, ma il grido che gli era sfuggito m' avea richiamata alla ragione. Lo scorsi in preda ad una emozione violenta; ei mi fissava con inesprimibile turbamento. Quell' emozione ed il grido ch' egli aveva emesso mi rassicurarono alquanto, e mossi dritta a lui esclamando:

— Abbiate pietà di me, signore!

— Cosa temete, e chi temete voi? chiesemi egli d' un tuono severo.

— Io credo che la mia vita sia qui in pericolo, gli risposi.

— Ella lo era momenti or sono, rispose il Rettore.

— Ma non è la morte che qui m'attende, ed una morte forse più crudele ancora?... E voi pretendete salvarmi!... Oh! abbiate pietà di me!

— Voi m' accusate a torto, riprese freddamente il Rettore. S' io volessi la vostra morte non vi avrei ora salvata.... Vedi stranezza però, borbottò fra sè: si direbbe ch' io avessi bisogno di giustificarmi in faccia vostra! Ma via, non guardatemi con quegli occhi pietosi e supplici, giacchè mi sembra sempre di vedere colei che non posso dimenticare. Oh! l' importuna visione! Ella mi perseguiterà adunque senza tregua!... No, giammai, non avrei il coraggio.... Ragazza! esclamò egli poscia prendendomi pel braccio, non ti far giuoco di me, chè dovesse anche spezzarmisi il cuore, saprei cionnondimeno vincerlo. No, non fidarti di questo turbamento singolare che tu hai il potere di suscitare in quest'anima, ch' io credeva intangibile ed implacabile per sempre, dappoichè il vecchiardo si nascose sotto la nera veste!

— Ah, sì, voi lo confessate! Voi avete pietà di me, gli risposi, non comprendendo framezzo alle sue parole incoerenti che un sentimento di rimorso a cui egli sembrava volesse resistere.

— Indietro, peccatrice! gridò egli respingendomi con violenza. Io non mi riconosco più! Quali lusinghe hai tu mai scolpite sul volto per affascinarmi! Ma io lotterò contro la debolezza che abbatte il mio cuore. Oh sì! Albano? Albano?

Il custode accorse.

— Per pietà, non consegnatemi a costui! esclamai cadendo ginocchioni, ed afferrandomi con le mani convulse e col cuore disperato alla balaustrata.

— Tu non sei sì debole come me, non è vero, Albano? disse il Rettore al custode. Ebbene, trascina teco altrove questa miserabile.

— Grazia, grazia! ripetei ancora. E che male v' ho io mai fatto?

— Trascinala altrove!... Bisognerà adunque ripetertelo, Albano? riprese severamente il rettore. Io non posso sopportare che i suoi occhi si fissino nei miei, non posso udire la sua voce. Le sue grida mi penetrano nel cuore siccome la lama pungente e straziante d' un coltello.

Il custode cercò di svincolarmi dai ferri della balaustrata, ch' io stringeva convulsivamente.

— Affrettati, Albano, disse il Rettore, giacchè mi sembra che dovrei pur difenderla contro te medesimo se tu esitassi ad obbedirmi. Una forza segreta mi spinge a gettarmi fra te e lei.... Oh, follia! No, questa giovane sa troppo dei fatti nostri, ella potrebbe perderci... Bando adunque alla debolezza!

Io mi dibatteva ancora furiosamente contro le mani grossolane del mio carnefice. Nella lotta lasciai cadere il medaglione che racchiudeva il ritratto di mia madre, e che aveva mai sempre portato sul seno. Nel medesimo istante le mie mani torturate aveano abbandonato il parapetto della balaustrata, ed Albano mi traeva seco.

Il Rettore raccolse il medaglione; ma sì tosto l' ebbe osservato, che mandò un grido terribile, ed ordinò al custode di fermarsi. Costui in luogo di obbedire affrettò il passo mormorando:

— Il Rettore è debole, egli si tradisce.

E si chiuse meco nella sua cella.

Là, levando un pugnale che teneva nascosto sotto al lungo suo sajo, dissemi con durezza:

— In ginocchio, se pur volete fare un po' di preghiera, innanzi....

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Re.** — *Il Birrajo di Preston*, melodramma giocoso di Francesco Guidi con musica del maestro Luigi Ricci (24 aprile).

Quando si pensa che quest'opera, fortunata di lieto successo al suo nascere in Firenze qualch' anno addietro, fu lasciata a lungo in disparte e dimenticata, convien dire che noi avevamo di que' giorni dovizia di cose musicali, quanto ne siamo poveri davvero oggidì. Allora infatti vivea Donizetti, allora Luigi e Federico Ricci, allora Lauro Rossi scriveano di frequente, allora qualche giovane ingegno promettea bene di sè e dell' arte, e noi ci estimavamo perciò tranquilli in guisa da non curar più che tanto un' opera come questa, bella, immaginosa, di getto, piena di leggiadri pensieri, migliore, a creder nostro, di alcune che son tanto in voga oggidì, un vero tesoro al paragone di quelle opere a musaico che, in mancanza di meglio, camminano pei teatri sorrette dalla vena comica di qualche attore. Ma il tempo della carestia è venuto pur troppo, ed hai! troppo presto, e coloro che dianzi erano gli Epuloni musicali son quasimente giunti a tale da reputarsi felici ove lor tocchino almanco le bricciole di Lazzaro. Se l'opera seria si regge sui pie' tuttavia, quantunque a fatica per fermo, l'opera buffa è ormai pressochè bell' e spacciata. Donizetti è morto, tacciono i due Ricci, tace il Rossi, il Cagnoni piega al serio, e il Petrella, l'autore delle *Precauzioni*, buffa, e dell' *Elena di Tolosa*, semiseria, in grazia delle buone venture del *Marco Visconti* tornerà a stento all' arena comica. Forza è quindi ripescare nel vecchio, diseppellire i tesori nascosti, e chiamarci tre volte avventurati se ci accade di rinvenirne uno del valore di questo *Birrajo di Preston*. Or via, facciam plauso a fortuna, la quale col volgere il tergo a questo non men vivace fratello dello *Scaramuccia*, del *Nuovo Figaro* e d' altre opere giovani e belle, il tenne in serbo per confortarci dal digiuno, ora che ne patiamo davvero il più solenne e crudele. E facciam plauso a Luigi Ricci, l'autore del *Birrajo*; il plauso suol essere stimolo al bene.... chi sa? Il Ricci potrebbe riscuotersi allo stimolo, e prepararci un' altra opera come questa, divertevole da cima a fondo. Qualche lungheria, qualche frase ripetuta soverchio, qualche pensiero non nuovo o gittato sullo stampo d' altri pensieri uditi più volte, qualche immagine volgare e un certo abuso de' tempi da ballo, qualche picciola negligenza qua e colà nel trattare l'orchestra, qualche forma nei pezzi usata a sazietà, eccovi, a parer nostro, i difetti. Ma in ricambio quanta piena di belle idee, chiare, spontanee, facili, scorrevoli, che sgorgano dalla mente e dal cuore, ed ora nel loro rapido corso ti traggon seco, ora colla loro beata quiete dilettosamente ti cullano e t' accarezzano! Nulla qui di stentato, di scucito, di fragoroso; sibbene stile prettamente italiano, canto corretto e forbito, parlanti di vero carattere giocoso, accompagnamenti vivaci e ben nutriti tal fiata, cavatine, duetti, arie, canzoni, terzetti pieni di comica festività, un bel finale grandioso, e forse forse appunto per certa ampiezza di forme superiore perfino alle proporzioni richieste dal genere faceto. Una opera insomma che ti parrebbe scritta jeri, tanto bene risponde all' uopo della vera e briosa musica giocosa. Per citar alcuni pezzi, fra i tanti che più degli altri ci tornarono graditi, ricorderemo la stretta di Daniele nell' introduzione, la cavatina di Effy, la cabaletta del duetto di Daniele ed Effy, due terzetti del secondo atto, il finale, il duetto dei due bassi, e il rondò del soprano, fra i quali bellissimo specialmente trovammo il terzetto d' un solo tempo fra Effy, Daniele e Tobia. Chi vuol saperne di più corra al teatro Re, e si troverà ben contento di giudicare da per sè gustando le belle parti di quell' opera gaja, brillante, in cui largamente risplende l' ingegno e il sapere del Ricci. — Il melodramma, che il Guidi imitò da una produzione francese, riposa sulla simiglianza dei due fratelli Daniele

Digitized by Google

Non potè terminare la frase, chè il Rettore ordinogli con voce tonante di aprire, e vedendo che non si obbediva al suo comando, con due o tre colpi disperati, ma infruttuosi, tentò di forzare la porta. Il carnefice allora gli aperse, ma ritornando verso di me, con la faccia sempre dura e minacciosa:

— Non un passo, disse al Rettore, o io colpisco questa femmina innanzi che il vostro bastone si innalzi su me.

— Che significa questa disobbedienza, Albano? domandò il Rettore turbato con voce sorda e commossa.

— Questa giovane, riprese il custode posando la mano sulla mia spalla, non è ella uno spione dei republicani, che voi inviaste al Fanale per esservi punita come gli altri?

— No, rispose il Rettore.

— Pure Bastiano Lenoir l' ha qui condotta da parte vostra, e me l' ha raccomandata siccome uno spione, disse Albano col solito suo sorriso muto e lugubre.

— Bastiano Lenoir t' ha ingannato! disse il Rettore.

— E perchè allora inviare questa femmina alla Lanterna di Pen-Mark? richiese il custode.

— Perchè ella conosceva qualcuno de' segreti nostri, e perchè dovea tenere la bocca chiusa sino al compiersi degli avvenimenti, riprese il Rettore.

— Quand' è così va bene, disse Albano.

E l' altro:

— Ora lasciaci, e veglia bene al Faro; l' ora s' avanza.

E il custode uscì.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Venerdì 21 aprile ebbe luogo l' annunziata grande academia vocale ed istrumentale, a benefico scopo, degli Operai allievi della scuola gratuita popolare di canto, istituita e diretta dal maestro Novella in Genova, col concorso della Banda Nazionale di Torino e di Genova, non che di molti valenti artisti e dilettanti di canto. Il programma, ricco di ben sedici pezzi, offerse gran varietà di musicali diletti. Si cominciò colla sinfonia del *Guglielmo Tell*, eseguita dalla Banda Nazionale di Torino, diretta dal maestro G. Demarchi, applauditissima con chiamata al maestro direttore. Succedette il coro dei *Lombardi*, — *O Signore, dal tetto natio*, — cantato dagli allievi della scuola gratuita popolare di canto in numero di cento circa, a più riprese applauditi. In seguito i dilettanti Luigi Poggi e Carlo Boccardo cantarono un duetto della *Straniera* di Bellini, a tenore e baritono, e furono applauditi e chiamati due volte. *Un sogno lusinghiero*, capriccio fantastico per violino, fu eseguito dall'Austri molto bene, e gli fruttò plausi e chiamata. *La sera*, canto dell'operaio, musica del maestro Novella, melodia popolare eseguita dagli allievi, fu coperto d' applausi clamorosi e replicato. Poi si udirono variazioni per tromba eseguite assai bene dal signor Pernard, prima tromba della Guardia Nazionale di Genova. Quindi fu applauditissimo un coro e grand'aria *Gli Esuli*, musica del maestro Mariani, eseguita con lode dalla signora Marini dilettante, e dagli allievi con appellazione. Poscia si applaudì a gran viva *La battaglia di Pastrengo*, fantasia militare del maestro Gnocchi, eseguita dalla Banda Nazionale di Genova, diretta dallo stesso. Fu pure benissimo eseguita dalla stessa Banda Nazionale di Genova diretta dal maestro Gnocchi una sinfonia originale composta da quel lodato maestro, poi si dovette ripetere il coro d'introduzione dell' *Ernani*, cantato dagli allievi. Un duetto della *Favorita*, eseguito dai dilettanti signora Marini contralto e Boccardo baritono, piacque molto, e piacque ancor più *La Carabina*, musica del maestro Novella, canto caratteristico nazionale, eseguito dagli allievi, e fu replicato, e lo fu pure con immensi applausi un coro del *Guglielmo Tell*, eseguito senza accompagnamento dagli allievi. Il Boccardo disse quindi assai bene un' aria dei *Puritani*. La sinfonia dello *Stiffelio* di Verdi, eseguita dalla Banda Nazionale di Torino, fu applauditissima, e finalmente suggellò l' academia *Il canto degli operai*, musica del maestro Novella, grande coro eseguito dagli allievi. Il concorso del publico fu assai numeroso e lieto di molte signore; l' academia durò quattro ore, fino, cioè, a mezza notte. La musica Nazionale di Genova arrivata a Torino, a spese del governo al pari degli operai, regalò un gran mazzo di fiori alla musica Nazionale di Torino. Si unirono poscia le due Bande a lauto banchetto, ed erano più di cento professori, e la mattina del 22 aprile gli ospiti partirono nuovamente per Genova; gli operai genovesi con bandiera spiegata vennero accompagnati dagli operai di Torino pure con bandiera spiegata fino alla stazione della strada ferrata. Furono tutti alloggiati per cura del governo.

— Ora poichè ci si presenta l' occasione non possiamo tacere ciò che ci suggerisce la necessità nel leggere in un numero del *Pirata* che « volendo la compagnia Sarda porsi in viaggio per la capitale della Francia, dovrebbe di certo munirsi di altri attori che gli attuali, perchè una sola celebrità (La Ristori) non basterebbe. » Noi troviamo imperdonabile la leggerezza di un tale giudizio, e diciamo avere con ciò il *Pirata* asserito il falso. Dove lascia quell'imparziale gazzetta uno dei primari attori che vanti Italia Ernesto Rossi, dove il Gattinelli e il Boccomini, artisti superiori di gran lunga a tutte le gelosie di mestiere ed encomiati da tutti i nostri giornali? Il *Pirata* osa stampare ciò, e poi si lamenta se le *Scintille* ed altri giornali lo tacciano di...!! Non diciamo con ciò che la compagnia Sarda sia perfetta, anzi la crediamo incompletissima e mancante d' armonia e d' insieme; ma non per questo doveva il *Pirata* essere parzialmente ingiusto, od almeno avrebbe dovuto tacersi. Ma già quel bello spirito che osa stampare a detrimento degli Italiani in senso enigmatico, come tutti possono leggere nel citato foglio, che essendo stabilito il giuoco del pallone in Francia, ben fecero i Francesi ad assoldare in Italia i pallonaj, che non mancano fra noi piuttosto che cercarli nel proprio paese. Non poteva esprimersi con maggior giustizia e miglior garbo: onore allo scrittore cui gli Italiani devono essere ben grati! *L. Alemanni.*

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Drammatica compagnia Pezzana. — Il nome di Amalia Fumagalli e di Luigi Pezzana, incisi a caratteri maiuscoli nel Famedio delle arti belle, suonano fra noi carissimi. All' apparire sulla scena de' gentili che ne sono fregiati, il publico sciolse un plauso così vivo ed unanime da non potersi immaginare più onorevole. — Cesare Marchi ebbe insieme a' lodati accoglienze cortesi e il ben tornato degli amici e de' concittadini. La prima fatica della drammatica compagnia fu la commedia francese *Il marito in campagna*; la seconda *Il cuore di una madre* dramma in due atti, con farsa; e la terza *Un biricchino di Parigi* lavoro misto, ove campeggia più del sentimento, il brio e la facezia. La commedia ebbe tre vicende che, segnate col termometro di Réamour, darebbero le seguenti gradazioni: atto primo, *temperatura naturale*: atto secondo, *due gradi sotto zero* con minaccia di pioggia: atto terzo *caldo e serenità* alcuna volta leggermente adombrata (vale a dire, certi lazzi ineleganti nel concerto della scena). Il tuttassieme piacque, e più a coloro che non giudicano delle temperature col termometro alla mano, i quali trovarono più spesso degli altri, argomento di encomio e di riso. — Il dramma venne recitato lodevolmente in ogni sua parte; la Fumagalli in prima, poi il Pezzana, su' quali pesava tutta intera la responsabilità dell'esito, si ebbero dagli astanti le più care dimostrazioni di stima e di aggradimento. La farsa in due atti che seguì l' indicato lavoro, annunziossi con questo nome *Amore cogli occhiali*. Egli è un capriccetto grazioso, che si toglie dai comuni argomenti; ed ove venga rappresentato da' primari artisti, come lo fu la scorsa sera, coglierà sempre frutto di gentili accoglienze. — *Il Biricchino di Parigi* incontrò bella fortuna, mercè la somma valentia della già encomiata attrice, la quale con una vocina argentea, con una grazia tutta propria, vestendo calzoni e maneggiando giocattoli, produsse negli ascoltanti sensazioni così vive, da mantenerne nella mente e nel cuore lunga rimembranza. — In tutte le accennate recite vi ebbe parte anche il Casigliani, il quale mostrò sentire della buona scuola, ed il publico adocchiandolo colle sue lenti acromatiche, ne fece annotazione nel libro de' ricordi onorevoli. Spendere parole sulle notissime produzioni testè menzionate, sarebbe inutile fatica, imperocchè a tutti è noto quanto sia graziosa la prima, interessante la seconda, vivace e tenera la terza. Della nuova farsa già dicemmo abbastanza. — Ci è caro lodare il bello delle cose drammatiche d' oltremonti, ma ci sarebbe carissimo lo encomiare in pari tempo nuovi indigeni trovati. Di questi il publico ha desiderio perchè il teatro nostro, già di buone produzioni fecondo, sorga a gloria novella e scemi per tal modo necessità di stranieri sussidi. Riepiloghiamo. La compagnia drammatica del Pezzana è la bene accetta. I già lodati ne formano fino ad ora il più bello ornamento. Se altri emergeranno, ne diremo imparziali parole. E se in tutti non verrà meno lo zelo col quale hanno incominciato, se il repertorio mostrerà alternativa di novelli componimenti, è a tenersi per certo che la stagione riescirà brillante.

— Teatro Contavalli, 19 aprile. — Ieri a sera apparvero a queste scene *I Masnadieri* di Verdi, interpreti la esordiente prima donna Adelaide Ravaglia, il tenore Corrado Conti, il baritono Innocenzo Canedi, il basso Luigi Canedi, ecc. ecc. Non è nostra intenzione di dire per singolo di tutti i pezzi, enumerando gli applausi, che a ciò il tempo ne manca ed anche un poco la volontà di gettar parole con poco frutto di chi è per leggerci. Non taceremo però che la Ravaglia, peritosa com'era al suo presentarsi, trovò una forza arcana e possente che la sostenne, e questa forza le derivava, quasi diremo a sua insaputa, da quel sentire artistico che è in lei da natura, da quella sua voce bellissima, estesa, pieghevole, intonata e ben unita, e da quella naturale disposizione ad atteggiarsi agli affetti, agli accenti drammatici e musicali. Essa ha cantato la tanto leggiadra e difficile cavatina d' Amalia con tutta spontaneità ed esattezza in mezzo alla trepidanza ond' era pure investita. Ha cantato poi benissimo la mirabile aria dell'atto secondo, e la cabaletta del duetto col tenore Conti, della quale si è voluto la replica. Il tenore Corrado Conti è un giovane di mezzi poderosi e di un forte sentire. È stato vivamente applaudito e ridomandato alla scena nella sua cavatina, nel duetto col baritono I. Canedi, e nella grande scena e duetto col basso L. Canedi. Il baritono Innocenzo Canedi ha sostenuto l' importantissima parte di Francesco in modo da renderlo degno di quelle attestazioni di publico favore, dello quali lo si è ripetutamente onorato. Esso è stato a più riprese riappellato alla scena e solo e unito a' compagni. Il basso Luigi Canedi ha dato ad ammirare la sua rara voce e quei modi di scena che già lo rendono distinto fra gli artisti provetti. Il magico coro dei *Masnadieri* fu ripetuto ad unanime inchiesta, e i coristi vi cantarono con precisione e colorito. Bello il vestiario del Sartori: e due nuove scene del valente scenografo Luigi Broccoli fecero fede agli intelligenti della sua bravura, che oltre il comune si eleva, e destarono la universale ammirazione. (*Arpa.*)

ANCONA. — Lo spettacolo d' opera e ballo per la stagione della fiera ebbe principio il 19 aprile col *Rigoletto* o *Viscardello* di Verdi e col ballo del coreografo Viotti *Lucrezia degli Obizi*. L'opera piacque, e l'esecuzione ne fu giudicata eccellente, ad onore del tenore Negrini, del baritono Crivelli, della prima donna Scotta del basso Varani e dell' Agostini, ciascheduno dei quali pose il massimo impegno per conseguire il migliore effetto, e vi riuscirono infatti il Crivelli principalmente ed il Negrini, il primo nella difficile parte del protagonista, il secondo in quella del Duca, entrambi a più riprese applauditissimi e festeggiati. La signora Scotta si fece del pari onore grandissimo, e fu applaudita; così il basso. L' orchestra, diretta dal bravo Banchi, secondò gli artisti a maraviglia. Il ballo del Viotti, premesso a quello nel quale avrà parte la signora Fuoco, piacque in modo che di più non avrebbesi potuto desiderare dal bravo coreografo ridomandato a tutte le danze ed in fine. Il passo a due del Lorenzoni colla gentile Zaccaria piacque cotanto che ad ogni rientrata e variazione scoppiarono gli applausi, e furono quindi riappellati. Bellissimo il vestiario del Sartori e le scene del Recanatini. Il teatro era stipato di spettatori, e molti furono gli abbonati che si inserissero fino dalla prima sera.

FIRENZE. — I giornali della capitale toscana contengono diffusi particolari circa gli spettacoli d'opera del teatro Nuovo e del teatro Leopoldo, ove all'opera si aggiunge pure il ballo. — *I Lombardi* piacciono al teatro Nuovo, e piacciono quanto dire si possa Elena Fioretti, — gentile prima donna dalla voce simpatica, dal canto corretto e preciso, dall'esecuzione così felice, che reca ad un tempo piacere e maraviglia, — ed il tenore Giuglini, la cui voce acquistò la forza e l' estensione, che non avea quando altre volte fu qui udito e applaudito, dal canto castigato, dilettevole, e Giorgio Robinson, da cui ha origine un intrigo (diverso affatto dai *Menecmi* di Plauto e del Regnard, e dai *Due Gemelli veneziani* del Goldoni), nel quale l'attore che rappresenta Daniele dee guardarsi da tutto ciò che potrebbe rendere l' illusione improbabile e vana. Il libretto è condotto giudiziosamente, e si presta abbastanza bene alle necessità della musica così per la condotta delle scene, come per la disposizione delle medesime, onde la varietà e il diletto. Il verso è scorrevole e piano, il dialogo familiare e chiaro. La rappresentazione erane affidata al Cambiaggio (Daniele il birraio), ad Elisa Lipparini (Effy sua fidanzata), al Bonafos (il sergente Tobia), al tenore Errani (Oliviero), ad Enrichetta Lauretti (Anna, sorella di quest' ultimo), al Maccani (lord Margrave), ed al Viotti (Lovel), ciascheduno de' quali rispose alla relativa importanza della propria parte. Cambiaggio, avezzo a trattare il proprio personaggio e il publico a modo suo, accrebbe gli anni sul dosso a Daniele, e d' un attore brillante ne fece un buffo. Licenza che il publico perdonò di leggieri in merito delle comiche piacevolezze del prediletto artista, di cui va ghiotto, e che destarono le più allegre risa del mondo. Dicasi in breve: Cambiaggio fu ad un tempo l' eroe del melodramma e della festa dei plausi e delle appellazioni con cui rimeritaronsi ad ogni bel tratto il pregio della musica e la bontà dell' esecuzione. L' avvenente Lipparini, accolta con plausi, come quella che è gratissima conoscenza de' Milanesi, ci parve di bel nuovo la perita e graziosa cantante, l' attrice disinvolta, gaja, animatissima che già ammirammo; nè ci volea meno per la parte di Effy, per la quale richiedesi una vera attrice-cantante. Nella cavatina, nel duetto col Cambiaggio, ne' terzetti con questo e col Bonafos, nel duetto colla Lauretti, nel rondò, in tutta l'opera infine, colse, dopo il protagonista, gli onori dell' opera. Il Bonafos molto bene rappresentò e disse la parte del Sergente, e fu applaudito a più riprese, massime in una canzone e ne' terzetti. Il tenore Errani, condannato a parte di ben poco momento, fece il debito suo non senza plauso, e bene fecero la giovane Lauretti, avvenente e brava comprimaria, ed il Maccani, diligente e preciso. — L' orchestra, abilmente diretta dal Cremaschi, e i cori giovarono al buon andamento dell' opera, decorata sontuosamente dall' impresario Tommasi. — Auguriamo che il *Birrajo di Preston* sia una buona fortuna non solo per noi, ma eziandio per l' impresa. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

insinuante. Ma il publico per una in conseguenza inescusabile difetta al teatro, ove regnà in gran parte il vuoto aborrito. — Al teatro Leopoldo la *Linda* piace altrettanto, ed è più fortunata d'assai; la musica veramente deliziosa, diletta e commuove, ed il publico, che accorre in folla ad udirla, vi acclama con ogni più bella festa Virginia Tilli, gentile protagonista, dall' avvenente aspetto, dalla voce gradevole, ed ormai fatta più vibrata ed estesa coll' esercizio, dal canto di eletta scuola, dall' azione piena di sentimento e di intelligenza. Il perchè i plausi la festeggiano sempre, massime nella cavatina, nel duetto col tenore Mariotti, e nel second' atto, in cui l' ultima scena è da lei espressa con verità ed affetto. Il baritono Delle Sedie coglie i secondi onori, ed è applauditissimo; e lo è pure il Capriles, che in parte maggiore di quella del Prefetto si farà apprezzare viemeglio. Il Pozzesi sostiene non senza lode la parte del Marchese. Il tenore Mariotti mostrossi finora troppo timido sulla scena; la troppa modestia è peccato. — Del ballo parlammo a lungo, e solo aggiungeremo che è sempre bene accolto, e che la Santalicante-Prisco nell' azione è attrice eccellente. Bene la Frassi e il Mochi nelle danze.

— Il grande concerto dato dalla Società del Casino nel già palazzo Borghese riuscì splendido e bello oltre modo. Vi si eseguirono parecchi pezzi applauditissimi, ed in essi colla signora Sanchioli e col tenore Cecchi furono a più riprese festeggiati il baritono Antonio Morelli e il basso Mitrovich, che vi diedero specchiate prove delle doti pregiate onde vanno a dovizia forniti. Fu eseguita a dodici mani da sei esimie dilettanti la sinfonia del *Guglielmo Tell*, e il professore Giovacchini suonò sul violino una fantasia e vi ebbe ogni più lieta festa d' applausi. Lo Jandelli, giovane concertista di violoncello, fu pure acclamatissimo. Siedevano al pianoforte gli esimi maestri Biagi, Moderati, Fattori e Vannuccini. Il concerto terminò con una lietissima festa da ballo.

— L' aereonauta Poitevin ne' primi giorni dell' entrante maggio si innalzerà col suo globo fuori la Porta di San Frediano al Gazometro.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Aggiungeremo alle notizie già date sull' esito del *Barbiere* il presente ragguaglio di quanto fece il publico verso i già noti artisti d' opera e di ballo, accennando i mezzi adoprati da loro per suscitare un tanto entusiasmo. Ma prima d' ogni altra cosa tributeremo un caldissimo elogio agli ottimi e compiti fratelli Marzi per aver formata la loro compagnia di canto di artisti dotati di tale una valentia, da non lasciar desiderare nulla di meglio, e tali da poter con vantaggio competere coi più celebrati. Arrogi che, considerata la tenue dote del suddetto teatro, sembra incredibile che i Marzi abbiano potuto offrire ai Veronesi cantanti di tanto valore; per cui è giuocoforza concludere che nei Marzi il decoro la vince di lunga mano sull' interesse. E tanto è ciò vero, che nelle loro imprese teatrali in Verona, specialmente in quelle al Filarmonico, seppero sempre unire artisti di primissima sfera; e decorar poi gli spettacoli loro con sorprendente e sfarzoso apparato scenico, per cui si acquistarono meritamente il diritto alla publica estimazione, da che deriva quella simpatia, della quale son fatti segno in Verona. È a desiderare che tutti gli imprenditori di spettacoli teatrali siano animati dallo stesso nobile impulso di cui sono animati i suddetti fratelli; ed allora non sarebbe condannato il publico ad assistere spesse volte a spettacoli non conformi ai vistosi emolumenti di cui certi teatri sono dotati, ed alle giustissime esigenze di esso. — Ora degli artisti d'opera e ballo, de' coristi e dell'orchestra. La signora Gaetanina Brambilla è dotata di pregi eminenti: voce omogenea, intonata, estesa, energica e di una agilità singolare, massime nelle corde di mezzo, di cui sa valersi con molt' arte; producendo così un effetto mirabile, da ottenerne per conseguenza costantemente applausi vigorosi. Il suo canto poi è veramente italiano; dunque sentito, espressivo, colorito, concitato e all' uopo d' una incantevole delicatezza. Aggiungi accento tutto drammatico, accoppiato ad azione corretta e castigata, ed avrai una precisa idea del merito di questa distintissima artista, la quale fu oltre ogni dire festeggiata con applausi universali e le venti volte evocata al proscenio. Quanto al tenore Galvani, noi non sappiamo ancora rinvenire dalla nostra maraviglia, e con noi tutto il publico, per le soavi sensazioni provate dal canto emesso da questo artista delle grazie, da costui che sa valersi della eccellenza de' suoi mezzi con tanta maestria, imprimendovi le tinte che rendono quel suo canto così dilettevole e singolare, per la prepotenza dell' effetto che sa destare nel publico entusiasmato. A noi, che abbiamo inteso Rubini, l' artistica celebrità italiana, il Galvani ricorda il canto prodigioso del cigno di Romano. E che diremo del nostro egregio concittadino Giovanni Corsi? Che fa sorpresa vedere il Corsi a rappresentare il *Barbiere di Siviglia* con tanta disinvoltura, spirito e brio, e con tanta nobiltà e buon senso. Sorpresa, ripetiamo, perchè in chi rappresenta così degnamente una parte eminentemente drammatica, parrebbe stranezza supporre anche la privilegiata facoltà di poter con brillante successo assumere le spoglie del vispo, del brioso barbiere di Siviglia. Il Soares sotto le vesti di don Bartolo fu segno costante di applausi. Il Dolcibene sotto quelle di don Basilio fece bene, e fu applauditissimo nella bella esecuzione dell' aria della calunnia. Anche chi rappresentò la parte della vecchia fece bene, e fu applaudita. Infine, è da tempo che in Verona non udimmo una così compita esecuzione dell' opera summenzionata; come è da tempo che non vedemmo un complesso d' artisti tanto distinti. I coristi eseguirono con bell' accordo la parte loro. L' orchestra non poteva far meglio, a merito precipuo del bravo e solerte direttore Luigi Dorigo. — Del ballo abbiamo già parlato. Ripeteremo però che la Baratti e il Fissi sono applauditissimi ed appellati al proscenio ogni sera più, e ciò per le loro danze abilmente eseguite, specialmente negli adagi e nelle variazioni: il primo per un certo fare leggiadro, voluttuoso; la seconda per leggierezza, agilità e precisione. *L. S.*

CATANIA. — Leggesi nel giornale di questa cospicua città la cronaca sommaria degli spettacoli che si rappresentarono al teatro Comunale nelle stagioni d' autunno, carnevale e quadragesima, testè compiuta. Si cominciò col *Macbeth*, cui non arrisero prospere sorti; il baritono Giorgi-Pacini però vi si fece apprezzare, e potè nelle opere seguenti emergere ancor più, lo che non accadde alla signora Zudali, prima donna, ed al tenore Lelmi, che sciolsero i loro contratti. — Dopo qualche sera di silenzio si riaperse il teatro col *Rigoletto* o *Viscardello*, che piacque molto il passato anno, ed in esso il Giorgi-Pacini in un colla Babacci, prima donna, ebbero le brillanti fortune dell' anno precedente; piacque pure abbastanza il tenore Chiesi, e si sostennero la Sgaravizzi, contralto, ed il basso Contedini. — Terza opera *I Zingari* di Fioravanti, ebbero pure prospere sorti, ed il buffo Lino Conti assai vi piacque, e riscossero applausi molti le prime donne Babacci e Lusignani. — Venne per quarta opera l' *Ernani*, che valse un successo pienamente felice e clamoroso al tenore Chiesi, al baritono Pacini, alla Babacci ed anche al basso Contedini. — Finalmente eccoci alla più gradita novità, al *Trovatore*, cioè, col quale esordì il nuovo tenore Soderini, dalla voce robusta ed estesa, che piacque molto e fu applaudito, come il furono in ogni lor pezzo il Pacini, la Babacci e la Lusignani, che nella parte di Azucena seppe meritarsi, al pari de' suoi compagni, il più aperto favore del publico. — Colla *Maria di Rohan*, sesta opera, esordì la nuova prima donna signora Landi, la quale ebbe successo abbastanza felice. Il Pacini emerse, e nel terz' atto fece sorgere il publico ad entusiasmo. Il Chiesi e la Sgaravizzi fecero quanto era in essi, e si sostennero. — Settima opera, diedesi *Il Barbiere* col Pacini (protagonista), colla Landi, con Conti, Chiesi e Contedini (don Basilio), che giunsero a riscuotere applausi in qualche pezzo. — L' *Ermelinda* del maestro Battista, ottava opera, non fu bene accetta; il Pacini, il Conti, il Chiesi e la signora Landi non giunsero a farvisi applaudire. — *I Lombardi* di Verdi furono la nona ed ultima opera della triplice stagione, ed ebbero esito felice con plausi frequentissimi e chiamate alla Babacci, al Chiesi ed al Pacini. Si diedero in tutto 80 rappresentazioni.

CASALMONFERRATO. — *Luisa Miller* aperse la stagione della primavera con prosperi auspici; l' esecuzione, per ciò che sommariamente ci fu scritto, buona da principio, divenne eziandio migliore nelle sere seguenti, ad onore della compagnia composta della prima donna Zenoni, del tenore Gambogi, del contralto Baraldi, del basso Scapini e del baritono Colombo, che tutti vi posero il massimo impegno. Copiosi e frequenti furono quindi gli applausi che premiarono principalmente le cavatine del baritono e del basso, l' aria del tenore, che destò entusiasmo con tre o quattro appellazioni il duetto fra baritono e soprano, e quello fra soprano e tenore. La compagnia rispose bravamente così alle premure dell' appaltatore signor Corrado, il quale accrebbe lo spettacolo di un brillante trattenimento di ballo, ossia d'un terzetto, in cui si fece onore specialmente il primo ballerino Michele Ripamonti, più volte riappellato colle signore Sabolini e Bazzi.

MODENA. — Col *Don Crescendo* dei maestri Picchi e Fiori ebbe principio l' annunziato corso di rappresentazioni d' opera buffa al teatro Comunale. L' opera, quanto a musica, non piacque, e il libretto dispiacque come cosa sovranamente insulsa. La bontà ad ogni modo dell' esecuzione, ad onore principalmente dello Scheggi, protagonista, ed anche della prima donna Zilioli-Fattori, salvò l' opera da un naufragio, che la sua lunghezza avrebbe accelerato. Rincrebbe poi molto che il baritono Cesare Busi avesse parte di nessuna importanza. Il tenore Berti era sventuratamente indisposto, ma anche sano non avrebbe giovato molto all' esito dell' opera, essendone la parte pressochè inconcludente. Lo Scheggi, da quel provetto artista che egli è, sostenne molto bene il personaggio di don Crescendo, e nella cavatina, in un terzetto colla prima donna e colla comprimaria Natali, e nell' aria della sinfonia seppe farsi applaudire e richiamare al proscenio. La Zilioli nella cavatina e nell' aria fu pure applaudita, e lo fu la Natali in una romanza tolta al *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, che sarebbesi bramato di udire in luogo di questo povero *Don Crescendo*.

TRIESTE. — **Musica Sacra.** — La scorsa Settimana Santa offerse il destro di bel nuovo al chiarissimo maestro Luigi Ricci di adoperare l'eletto ingegno in modo più splendido, e far brillare la feracissima fantasia che di sì sode cognizioni musicali è nudrita, da permettergli di addentrarsi ne' grandiosi misteri delle sacre armonie. Non uno di que' giorni, memorandi nella cristianità, e che si rinnovellano ogni anno, trascorse senza ch' egli avesse cooperato con musica efficacissima, tutta chiarezza e brevità, a render più maestosi e solenni i riti che li segnalano. Guidato sempre da senso filosofico, non obliò egli mai che il soggetto era tutto sacro; e mise opera a fine le note, di che dovean risonare per lui l' ampie navate di San Giusto Martire, non tralignassero in leziosità teatrali, ma rivestissero que' santi concetti con venustà di motivi or semplici e toccanti, ora maestosi e gravi, proprj de' canti designati a indire venerazione per il tempio, santuario della verità. — La dotta musica del Ricci fu varia, dalla Domenica delle Palme sino a quella di Pasqua, segnando giorno per giorno un lavoro nuovo, e in sì onerosa fatica non mai l' inspirazione gli è venuta meno; anzi a misura che elaborava i varj canti ecclesiastici per la cantoria, parve ognor più spiegarsi il suo ingegno musicale, accalorarglisi l' immaginazione, e accorglisi nella mente pensieri bellissimi, ch' egli con arte maestra, sottil perspicacia e filosofica veduta adattò ora al canto spoglio d' istrumentazione, ed ora sorretto da essa con vivacità di colorito e d' espressione. E invero la musica della messa palestriniana che accenna al dì glorioso in cui il Redentore ebbe trionfale ingresso in Gerusalemme, fu trattata con succosa brevità, qua festante nell' andamento come nel canto delle turbe *Hosanna, filio David*, e là soave e patetica per espressione come ne' versetti *Collegerunt pontifices*, e *Domine ne longe facias a me*, combinato questo per voci di tenori in guisa toccantissima; — e con sentimento profondo vuoi nel rapido e maestoso *Credo*, vuoi nell' Offertorio soprammodo bello, per tre voci, *Improperium expectavit cor meum*; vuoi negli altri pezzi, e più ne' versi corali del *Passio*, non per anco musicati tra noi con quella severità di forme che solo addicesi ai ripigli di Pilato e alle grida delle turbe inferocite, — lavoro più ch' altro mai filosofico e grandioso. — Altro componimento di effetto sicuro e in molta parte nuovo abbelliva la messa del lunedì Santo, ove la severità dei pensieri musicali era attemperata qua e là da brevi melodie che dolci scendeano nell' animo attristato. — Ma se la messa or lodata raccolse il pieno suffragio degl' intelligenti, pregevole ancor più fu quella del martedì Santo per numeriche bellezze molte e varie ed efficaci, e per la parte del *Passio*, musicata con sentimento maggiore. — Altra messa, altro *Possio* porsero occasione, il mercordì Santo, al valente compositore di ordire nuove combinazioni musicali, che nello spirito de' sacri riti mostrano esser lui immedesimato col sentire filosofico che tanto il distingue; e servendosi dell' istrumentazione, ben anco il *Te Deum* e il *Tantum ergo*, l'uno di effetto imponente per il felice iterare de' canti delle masse vocali a diverse e ben concertate riprese, l'altro per la soavità delle melodie che il fanno toccante; lavori eletti ambidue. Ma dove pur rilusse il genio del maestro Ricci fu nel sublime *Miserere*, componimento accreditato qual capolavoro e per inspirazione e per scienza de' ritmi, che fe' vivissima impressione negli animi tutti riempiendoli di mestizia soave. Esso è un primo lavoro di tal genere dell' egregio compositore, a cui egli si addisse con tutta passione, studiando di dare al canto di ciascuno de' versetti un' impronta propria alle alte concezioni che acchiudono. Tra gli undici musicati però ci è forza sceverare per un peculiar cenno questi: *Ecce enim — Cor mundum crea — Quoniam si voluisses* e *Benigne fac, Domine*, che ricevettero dal canto una espressione sommamente patetica e religiosa; ed infine la mirabile fuga *Super altare tuum vitulos* che degnamente chiuse questo superbo lavoro. — Se ne' di sopraccennati la fantasia del Ricci si mostrò sempre governata dal cuore pieno di alto e nobile sentire, non meno il fu nella messa di giovedì e nei riti del venerdì Santo, e anzichè esaurirsi l' immaginazione di lui, sorse essa più rigogliosa e ferace, specialmente nel quarto *Passio* e nella mirabilissima antifonia *Christus factus est pro nobis obbediens*, completata in quel giorno. — Ma il sabbato Santo con il festevole *Gloria* e il maestoso *Sanctus*, ambo brillantemente istrumentati; e in sul pomeriggio, con il *Te deum* sullodato e fatto più efficace per vigoria di strumentazione, con l' antifona *Regina Coeli*, pezzo elettissimo, di effetto mirabile proprio da imparadisare, e con il *Tantum ergo*, trasse il valente compositore all' ammirazione quanti poterono capire nel vasto tempio. — Era poi riserbata per le splendide funzioni del dì pasquale una messa, capolavoro che racchiude bellezze tali da sorprendere anche l'uomo più insciente in fatto di musica sacra. Nel *Kyrie* si avverti un' armoniosa concatenazione di voci e di strumenti; nel *Gloria*, un canto giocondo armonizzato collo squillo animatore delle trombe, e fatto sì bello da sembrarti piuttosto un concento delle falangi de' Serafini che esultano nelle vôlte de' cieli, anzichè di voce umane; nel patetico *Qui tollis*, altezza di pensieri, e preludiato squisitamente dal clarinettista prof. Mirco; nel *Credo*, una sequela di canti maestosi, fatti più severi al solo *Incarnatus*; nel *Benedictus*, un concerto melodico soavissimo, preludiato eccellentemente dal prof. E. Spettoli colla voce toccante della sua tromba, e nell' *Agnus Dei*, una commendevole semplicità armonica; senza poi raccennare la lodatissima antifona *Regina Coeli*, che all' offertorio rinnovò negli animi tutti una profonda commozione.

Tanti e sì vari componimenti, oltrechè accusano nell' autore facoltà splendide per trattare la musica sacra, palesano uno studio, un' operosità indefessi, e rara pazienza nell' ammaestrare i giovani cantori (*), che

(*) De' quali ci piace distintamente nominare i signori Wutscher, Gasperini e Rota, e gli alunni Lovrich, Podbersich e Paolini, perchè con piena lode sostennero i pezzi principali di siffatta musica.

Digitized by Google

in brevi giorni appresero sì gran copia di pezzi e li eseguirono con laudabile accordo e precisione. Sia dunque schietto e caldo l'encomio per tanto distinto compositore, per sì amabile maestro, che de' suoi pregevoli lavori adorna le solennità della nostra vetusta cattedrale, e avvalora ognor più le speranze di veder giungere un giorno quella cappella a bella rinomanza.

— Nella sera del Venerdì Santo il tempio di Santa Maria Maggiore accoglieva un numero strabocchevole di persone per udire, come suolsi ogni anno, il magnifico *Miserere* a sole voci, composto dal chiaro maestro di quella cappella Francesco Sinico, col quale ei si palesò cultore amorosissimo della scienza dei numeri. Tutti i versetti del salmo sublime, che musicati si alternavano con quelli intonati dai sacerdoti, fecero profonda impressione negli animi per le scelte forme di canto toccante con cui vennero espressi. Nell'ordire quella musica commovente, l'autore trovavasi al certo in uno di quei momenti in cui l'uomo, sciente del suo nulla, aspira a conforti superni; ed era veramente ispirato, giacchè tanta varietà di suoni vocali, pateticamente combinati in que' canti a ripresa, non poteva che uscire da una mente altamente compresa dello spirito delle sacre parole. La esecuzione, affidata a varj alunni della Civica Scuola di canto, che l'egregio maestro con frutto dirige, non poteva esser migliore per il bell'accordo ed impasto di voci sagacemente prescelte all'uopo. — Anco le funzioni solenni de' dì Pasquali le abbelli il Sinico di musica eletta, alle quali pure accorsero numerosissimi devoti. *Dal-Torso.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano, — Il 17 e il 18 corrente rappresentavasi il *Rigoletto* di Verdi, ed in esso aveano trionfale esito il Mirate, la Bendazzi e Ferri; alcuni pezzi destarono un vero entusiasmo. Daremo i particolari.

— Il *Faust*, riprodotto dal Ronzani, apparve a queste scene il 20 aprile; il successo ne fu clamoroso e felicissimo per gli artisti, che vi colsero plausi ed onori. Augusta Maywood vi fece la sua prima comparsa e vi ebbe un pieno trionfo, diviso col Borri nel passo a due del quarto atto, che piacque immensamente. La signora Maywood destò entusiasmo anche nell'azione, esito rimarchevolissimo a Vienna, ove la mimica è meno considerata della danza. Nella scena specialmente dei sette peccati fu ricolma d'applausi e richiamata al proscenio. Il Borri (Mefistofele) ebbe anch'egli il suo lietissimo successo; quindi ridomandati l'una e l'altro. Nel terz'atto un passo a tre del Croce colla Negri e coll'Allegrini fu applaudito nell'adagio, e nelle singole rientrate e variazioni della brava Negri e del Croce, acclamati pure alla fine del passo e richiesti alla scena. Lo spettacolo è sontuosamente decorato. — In occasione delle feste che si vennero celebrando nella capitale per gli sponsali di S. M. l'Imperatore eseguivasi al teatro italiano *Il viaggio a Vienna*, imitazione poetica del signor Merelli del *Viaggio a Reims* da Rossini scritto in Francia per Carlo X, alla quale cantata prendevano parte tutti gli artisti italiani. Vi si intrecciavano pure varj ballabili, fra i quali un passo ad undici composto dal Borri e già applauditissimo, e da lui eseguito colla Maywood, la Bogdanoff, la Lamoureux, la Negri, la Massini, ecc.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** il concorso del publico non vien meno, e le improvvise intemperie della stagione giovano anzichè nuocere ai suoi interessi. La compagnia Santoni ed Astolfi piace, e i principali attori vi godono l'aura popolare, che li festeggia tutte le sere. *L'onore della famiglia*, drammaromanzo pieno di passioni, di movimento scenico e di effetto, che dovea recitarsi martedì, fu sospeso fino a sabato per improvvisa indisposizione d'un artista, e in sua vece si rappresentò *Un matrimonio occulto* dell'Alberti, che piacque e fruttò di molti applausi agli attori. Nelle divertevoli commediette e farse (poche finora, mancando il destro ad offrircene) il Pieri coglie sempre nel segno, e fa veramente sbellicar dalle risa.

— Al **Teatro Carcano** si è messa in disparte la *Fausta*, che si rappresenterà più tardi, a quanto udiamo, per allestire di tutta fretta la *Sonnambula* colla prima donna Marietta Almonti, col tenore Daniele e col basso Ippolito; poscia *I Masnadieri*.

— Al **Teatro Re** la scorsa domenica il violinista Alessandro Casorti di Dresda, allievo del De-Beriot, suonò fra gli atti una fantasia dell'Allard ed un rondò del suo famoso maestro. Bella cavata, precisione, intonazione perfetta ed un sentire profondo e giusto son le doti che in lui si rinvennero, e che gli fruttarono abbondanza d'applausi, quantunque i due pezzi ch'egli scelse non fossero atti gran fatto a procacciargli favore.

— Al **Teatro Santa Radegonda** la beneficiata del basso-comico Vincenzo Galli porse il destro ad apprezzare ancor più l'abilità di quell'ottimo artista nel classico duetto del *Matrimonio segreto*, che fu ripetuto la sera dopo, e l'una e l'altra volta fra reiterati, fragorosi applausi. — *Gemma* intanto batte alle porte, ed avrà ad interpreti Elena Fabbri, prima donna che già percorse con onore l'arringo delle scene, cui ricalca ora dopo qualche anno di silenzio, il tenore Miserocchi e il baritono Marra.

— È testè giunto in Milano il chiaro maestro Enrico Petrella, autore dell'*Elena di Tolosa* e del *Marco Visconti*, ora sì forte applaudito al teatro Carlo Felice di Genova.

— Dall'editore di musica Giovanni Canti fu nei passati giorni publicata una graziosa composizione del maestro Giuseppe Gerli, che prese a musicare un leggiadro *Pensiero d'Amore* del chiaro poeta Giuseppe Torre. La melodia, bella e soave, il canto elegante e puro, l'espressione eletta e toccante recano novella testimonianza del raro buon gusto e della ferace inventiva del Gerli, autore, come ognun sa, di parecchie opere applaudite, che ameremmo vedere rappresentate sulle nostre scene ad onore di quell'ingegno operoso e colto, a cui non manca che il sorriso di fortuna per poter brillare al paro e forse più di molti altri.

Enrico Mylius. — Lo scorso lunedì immenso corteo di cittadini accompagnava le spoglie mortali di questo illustre benefattore dell'umanità al cimitero di Porta Comasina, d'onde saranno trasportate altrove. Nacque in Francoforte sul Meno, e morì in età di anni 85 in Milano, sua seconda patria, ove fu proteggitore e mecenate delle arti utili, delle scienze e delle arti belle. Legò, a quanto dicesi, due milioni in opere di patria carità, de' quali ben centomila lire alla Società d'Incoraggiamento, e cinquantamila a parecchi altri stabilimenti. La memoria di Enrico Mylius sarà in eterno benedetta fra noi.

NAPOLI. — Il *Furioso* ebbe sorti infelici al teatro del Fondo; aspettiamo i particolari dell'infausto successo.

CREMONA. — Ci scrivono: «Il *Saul* del M.° Buzzi prosegue al teatro della Concordia il suo corso abbastanza fortunato, piacendone grandemente la musica bella e drammatica sommamente. Il basso Gallo Tomba nella parte del protagonista si mostrò specialmente artista dotato di bei mezzi vocali e di molta intelligenza. Il tenore Bernardino Negri fu particolarmente applaudito nell'aria; la signora Cominotti, l'Ajroldi, contralto, e il Padovani-Polli (Achimelech) fecero tutti il loro debito con grand'impegno e furono applauditi. Al termine dell'opera quattro volte dovettero comparire al proscenio i cantanti.» La *Gazzetta di Cremona* parla con gran lode della musica.

PISA. — All'Arena Federighi recita la drammatica compagnia Ciarli, che vanta due artisti di molto merito, il provetto bravissimo Guagni, e la non men brava attrice Elvira Pochini. Entrambi furono accolti dal publico con reiterati segni di gradimento, e piacquero in tutte le produzioni che si vennero succedendo.

Recenti Scritture.

VICENZA. — Gli impresarj fratelli Marzi hanno scritturato per la estiva stagione della fiera la seguente compagnia di canto e di ballo: prima donna assoluta Marcella Lotti, primo tenore assoluto Giacomo Galvani, primo baritono assoluto G. B. Beucich, primo basso-profondo assoluto G. B. Cornago. Ballo: Augusta Maywood, prima ballerina-danzante assoluta; fratelli G. B. e Giuseppe Lasina, coreografi.

Pel teatro San Samuele di Venezia dall'Agenzia Burcardi fu scritturato per la corrente primavera il primo tenore assoluto *Ranieri Dei*, che avrà a compagni l'egregia prima donna assoluta Carlotta Lorenzetti, il primo buffo assoluto Giuseppe Penso ed il primo basso-profondo assoluto Fulvio Rigo, che cantò al teatro Apollo con sì bell'incontro nelle passate stagioni.

LIVORNO. — Teatro Leopoldo. — Per la prossima estate furono scritturati per questo teatro la prima donna assoluta *Adalgisa Molinari*, primo tenore assoluto *Giuseppe Sétoff*, primo baritono assoluto *Alessandro Amodio*, il primo basso *Felici* e la comprimaria *Martinelli*.

Il primo baritono assoluto *Alessandro Amodio* fu scritturato anche per la stagione del carnevale venturo al teatro Pagliano di Firenze.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Aducci* fu scritturato dall'Agenzia Tinti per l'attuale spettacolo al teatro di Modena in sostituzione al tenore Berti tuttavia indisposto.

Il primo ballerino-danzante assoluto *Giuseppe Cardella* fu scritturato colla nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano per la stagione di carnevale e quaresima 1854-55 dall'Agenzia teatrale del maestro Burcardi.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato per la stagione della fiera di Padova il primo mimo *Michele Moschini*.

Luigi Durante, rinomato primo ballerino comico di nuovo genere dei teatri di Londra e di Parigi, fu scritturato dal signor A. Guerra per dieci rappresentazioni al teatro dei Giardini publici in Milano.

Artisti disponibili.

Emilia Goggi. Trovasi in Firenze libera, a quanto ci è noto, d'impegni per le seguenti stagioni questa egregia attrice-cantante prima donna assoluta mezzo soprano, ch'ebbe alle scene dell'Apollo di Roma, in carnevale, per la seconda volta un sì lieto successo pari a quello da lei sortito in quaresima al teatro Regio di Torino.

Olimpia Priora, la rinomata prima ballerina danzante della grande Opéra di Parigi, ove colse sì belle palme per molte stagioni, è di ritorno in patria, e trovasi in Bologna, non vincolata da impegni fino al carnevale, pel quale è scritturata col padre, distinto coreografo, alla Scala in Milano.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta reduce da Odessa, ove formò per lungo tempo le delizie del publico, è di ritorno in Milano, sua patria, non vincolata finora da verun contratto per la corrente stagione ed in seguito.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto, nella testè terminata stagione acclamatissimo alle scene del R. Teatro di Parma, ove ebbe un tanto successo e nel *Trovatore* e nel *Poliuto*, si è recato a Ravenna sua patria, libero d'impegni dalla prossima primavera in poi.

Il coreografo *Andrea Palladino* di ritorno da Genova, ove riprodusse al teatro Carlo Felice il noto ballo del Perrot *La figlia del Bandito*, è di ritorno a Milano a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

CRONACA
DEL
MAGNETISMO ANIMALE
REDATTA DAL D.e GIUSEPPE TERZAGHI
Anno II.

Della *Cronaca del magnetismo animale* si publica un fascicolo non minore di quattro fogli di stampa ogni cinque settimane. Oltre gli articoli originali, questo periodico dà estratti degli altri giornali ed opere che versano intorno a tale argomento, e tiene al giorno dei progressi della dottrina magnetica in Italia e fuori. Quasi tutti i più distinti magnetologi lo onorano della loro collaborazione.

Le associazioni si ricevono in Milano presso la Ditta Pirotta e Comp., contrada di Santa Radegonda, e nelle altre città d'Italia e fuori presso i principali librai.

Il prezzo d'associazione è di austr. lir 12. 50 all'anno per Milano: 14. 50 per il Lombardo-Veneto: 15. 50 per ogni altro luogo. Per un semestre la metà più una lira. Il lieve aumento del prezzo che si fa quest'anno è portato dall'aumento nel volume del fascicolo, il quale, in confronto del *promesso* nell'anno scorso, è duplicato.

Da *qualunque luogo* ove non siano librai o non si voglia servirsi del loro mezzo, si può associarsi inviando *franco* per la posta al *Dottor Giuseppe Terzaghi, redattore della Cronaca del magnetismo animale in Milano*, il prezzo d'associazione involto in una carta entro cui sia scritto chiaramente il nome, cognome e luogo di dimora della persona che intende associarsi, alla quale saranno poi spediti, pure *franco* per la posta, i fascicoli di mano in mano che verranno publicati.

ANNUNCIO IMPORTANTE

A niuno che tanto o quanto s'interessi di magnetismo animale può essere ignota la classica opera del professore **Lisimaco Verati**, la più vasta, la più erudita, la più profonda che siasi publicata in Italia su tale argomento, e, nella opinion nostra, seconda a nessuna anche tra quelle che videro la luce in Francia, in Germania ed in Inghilterra.

Come nel secondo tomo di quest'opera annunciavasi, essa doveva compirsi in cinque volumi. Quattro uscirono di già: il quinto comparirà a poco a poco nei fascicoli della *Cronaca del magnetismo animale* cominciando coll'anno corrente.

Così venne dall'illustre autore graziosamente deliberato, non solo all'oggetto di continuare a questo periodico il validissimo appoggio del suo nome e dei lavori dell'ingegno suo, ma allo scopo altresì di procacciargli un maggior numero di associati per sostenerlo e diffonderlo. Nella quale mira certamente il cortese desiderio del chiarissimo magnetologo non potrà riescir vano, imperocchè coloro che già posseggono i quattro primi volumi della sua opera devono naturalmente sentirsi eccitati a procacciarsene il complemento. E questo stimolo, aggiunto al generoso esempio dell'illustre scienziato, all'amore per la dottrina magnetica, ed all'invito che noi ad essi facciamo, varrà, ne abbiam lusinga, a spingere alcuni a dare il loro nome come associati, e come coadiuvanti al nobile tentativo di ottenere il trionfo e la generale applicazione di una stupenda ed utilissima verità (*).

D. G. TERZAGHI.

(*) Quegli associati che desiderassero di avere i materiali costituenti il quinto tomo dell'opera del Verati sopra annunciato, oltre che sulla *Cronaca*, anche raccolti in un volume separato da far seguito agli altri quattro già usciti dell'opera stessa, saranno soddisfatti solo che ne dieno l'opportuno avviso entro *tre mesi* per mezzo de' librai coi quali presero l'associazione, o scrivendone direttamente al redattore della *Cronaca*, od alla ditta libraria Pirotta e Comp. A questo volume (*del quale verrà tirato solo un numero di copie corrispondente alle domande degli associati come sopra*) che sarà più di pag. 500, viene fissato il tenuissimo prezzo di una lira: e verrebbe dato al tutto gratuitamente se non vi si opponesse qualche ragione facile ad indovinarsi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Le memorie di un Angelo, LI. — Teatri. — *Trieste, Venezia, Torino, Padova, Vienna, Lubecca.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Lo *Stabat Mater* di Rossini a Messina.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 1 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 355.

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo X.

La sentinella di Pen-Mark.

LI.

Allora il Rettore si slanciò verso di me, e mostrandomi il medaglione che avea raccolto:

— Da chi aveste voi questo ritratto? dissemi altamente commosso, come uomo che vuol conoscere il passato, dal quale dipender deve la sua vita.

— Rendetemelo! esclamai io; egli è il mio talismano.

— Il vostro talismano! quegli continuò; ma da chi lo aveste? Badate a non mentire; ci va della vostra salvezza!

— È il ritratto di mia madre, gli risposi con uno sforzo.

Il rettore indietreggiò per lo stupore e lo smarrimento.

— Di vostra madre!... Tanta rassomiglianza!... Nò, non si danno al mondo due volti affatto simili! Ah sì, gli è quel nobile sorriso, que' begli occhi velati dalla melanconia.... Sì, è ella medesima!... Ma se m' ingannassi.... Ditemi, sciagurata fanciulla, il nome di vostro padre?

— Il nome di mio padre! Oh! lasciate che io lo taccia per sempre, gli risposi. Io non son degna di pronunziarlo, chè di troppo lo disonorai.

— Eppure bisogna assolutamente ch' io lo conosca! insistè il rettore.

— Ma io ho tradito mio padre! Egli sì buono per me, quanto rigido ed implacabile pegli altri.

— Oh! è dunque lui, interruppe il rettore, l'uomo giusto e pietoso, buono cogl' innocenti ed inesorabile co' malvagi! Or bene, e questo magistrato integerrimo si chiama....

— Ma voi ben lo conoscete; e a che dunque m' interrogate? esclamai nel massimo della confusione; oh sì, vi è ben noto il cittadino Paolo Duhamel!

A questo nome il rettore fremette, e nascose colle mani il volto, che gli si bagnò d' improvviso pianto. Fu per me veramente uno strano spettacolo il veder piangere quell' uomo di sasso.

— Fatalità! mormorò egli alla fine congiungendo le mani tremanti.

— E che volete dire con ciò? gli chiesi sempre più maravigliata di questo cangiamento repentino.

— Oh! Io ti faccio orrore, non è vero, Camilla Duhamel? riprese il rettore con voce cupa. Tu vorresti fuggirmi, come si fugge da un essere malvagio e dannoso ad ognuno che gli si avvicina? Ma pure, vuoi tu sapere il nome che mi davano gli uomini quando io ero giovine e ambizioso di un nobile avvenire, quando teneva l' anima innocente, e che il sangue umano non avea per anco macchiata la mia destra? Ero un giovine casto e generoso, e' mi chiamavano Andrea Duhamel.

— Buon Dio! esclamai sbalordita. Il fratello di mio padre!

— Camilla, continuò il rettore. Ah! vedo che egli non t' ha mai parlato di me, nè t' ha appreso a maledirmi.... Anzichè accusarmi, t' ha serbato profondo silenzio sul mio conto; per lui, quasi, io non esisteva più.

Mi ricordai allora della profezia che mio padre avea fatta designando il rettore in quella notte fatale in cui Ottavio avea sorpreso i suoi segreti, e retrocessi pallida e costernata dinanzi a quell'uomo sinistro.

— Sì, riprese il rettore stringendomi la mano, io sono il fratello di Paolo Duhamel. Noi ci amammo per lunga pezza, ma ci dovemmo odiare allorquando i nostri cuori batterono tutti e due per una sola donna, l' angelo che ti fu madre, o Camilla! Il giorno in cui ella sposò Paolo io caddi dal cielo nell' inferno. Cangiai stato, e venni a nascondermi nelle roccie della Brettagna, non sognando che disprezzo pel genere umano, odio e vendetta contro coloro che mi aveano rubato ogni felicità su questa terra.

Il rettore volea continuare, allorquando il custode ricomparve, e gli disse:

— I nemici raddoppiano i segnali: il bastimento nemico è nella Baja d'Audierne all' altezza di Treguanec.

— Spegni il faro, Albano, rispose il rettore con voce fioca.

Albano tosto disparve.

— Che c' è di nuovo? domandai al rettore.

— Sono dei soldati repubblicani, sono dei nemici che vengono a recare la morte là ove la loro li aspetta. Noi li sperderemo senza aver bisogno di combattenti. Gli scogli di questa costa son le nostre spade, le nostre palle, e se qualcuno di loro scappasse....

— Dio mio, che orrore! l' interruppi io. Per pietà, salvateli, voi che vidi piangere alla memoria di mio padre. Andrea Duhamel, in nome di mia madre che amaste tanto, in nome di quei nobili sentimenti che v' agitavano momenti or sono, ve ne supplico....

— È impossibile! risposemi egli freddamente. Non lo posso! Questo successo deve aumentave potentemente la mia influenza; i generali vandeisti saranno contenti di me, e chi sa che la tua felicità istessa non dipenda dalla confidenza che io saprò inspirare in tutti i realisti.

— Non v' è più felicità per me! mormorai.

— E perchè diffidi dell' avvenire? riprese egli; tu puoi ancora sperare di divenire la contessa di Sanglier-Chavannes. Camilla, la Béjarry è morta, dicono, nelle fiamme accese dal Colliberto. Ottavio, che non ha potuto salvarla, è alla testa dei nostri che circondano la cappella di Kerbader.... E tu, malgrado le sue minaccie e le sue violenze, hai coraggiosamente salvata la promessa che ti fece a Parigi?

— L' ho sempre meco, gli risposi.

— Tutto può adunque ripararsi.

APPENDICE

LO STABAT MATER

di **ROSSINI**

PER CARITA' VERSO AI POVERELLI

CANTATO DA GENTILI UOMINI E DONNE MESSINESI

PER CURA DI

Giambattista Calapai

All' onorevole Redattore della *Fama*.

Non le tornerà discaro ch' io le scriva, e concederà, spero, ad esse l' onore di aver luogo nel suo giornale, queste poche parole, non fatte per ripetere i consunti e abituali plausi a chi delle doti del laringe e della coltura della musica va a fare, a suon di trombe e flauti, sfoggio in sala da divertir la brigata; ma per tributare encomio al pensiero e all' atto beneficente di numerosa schiera di eletti uomini e donne e fanciulle, adunatisi con molte cure a dare spettacolo da cui si raccogliesse alquanta di carità pei mendici. Perciocchè in quel di Messina, offese dal general malore le viti, percossi da celesti infortunii i cereali e gli altri prodotti del suolo, stremato poi lo scambio commerciale o per ciò o per altro tristissimo andar di cose, era sopraggiunta dello scorso inverno penuria crudelissima e insolita. Villani che morivano pei cantoni di fame vera, larve che percorrevano campagne e città accattando per Dio, spedali pieni, conventi di frati piuttosto assaliti che circondati. I mezzi di soccorrimento furon molti, e molti uomini meritarono dalla cittadina gratitudine: ma, come si sa, questi sono soccorsi momentanei, anzi palliativi fugaci, e questa è quistione economica da lasciarsi agli economisti e ai pubblicisti. I quali per fermo molto hanno scritto e pensato, forse poco trovato di incontrastabilmente vero, e ottenuto spesso per le nobili fatiche loro quell' accusa e quei martirii che Galileo Galilei sofferse, *per volere col torbido talento disordinare*, e quasi scardinare l' universo. Vero è poi che il sole rimase immoto, la terra movente, e che la natura seguì l' ordine suo.

Giambattista Calapai adunque pensò di aggiungere a quelle raccolte per i poveri, le somme provenienti da due serate o academie di musica che vogliam dirle, nelle quali meglio che settanta tra gentildonne e signori da lui riuniti e diretti, eseguissero lo *Stabat* di Rossini. Adoperò con tanta pazienza e indefessa solerzia che intorno a trenta tra signore e fanciulle, e cinquanta del miglior sesso con esse convennero alla pietosa impresa; tutti di gentilissimo stato, alcuni seggenti in alto nelle disuguaglianze sociali, o per gentilesco sangue o per ammassate ricchezze. E con tanta perizia altresì, che il canto andò con precisione e perfezione ammirevoli; non ostando se fra tanti fossero molti che avessero dell' arte musicale o nulla o poco. Da che crederà alcuno, che il Calapai, unico direttore e concertatore di tutti, fosse un vecchio maestro assai pratico di queste faccende, e non è il vero. Egli, giovane patrizio, le sciocche vanità patrizie schifa e dispregia; e coltivando le lettere, con brevi ma leggiadri saggi avea destato speranze di sè. Onde si vorrebbe da lui che la musica nol distolga dai bene incominciati lavori. Non che io l' arte pregi poco, ma egli ha ingegno per essa e per quelle: nè sdegnerà il voto del suo lontano amico, nel quale conosce bene quanto sia impossibile adulare.

Raccolgo queste notizie da lettera che non avea per iscopo ch' esse si publicassero; onde avviene che non posso ripartire le giuste lodi a tutti i principali esecutori della sublime musica, nè di coloro i

Digitized by Google

Un colpo di cannone tuonò capamente tra il fracasso dell'onde.

— E voi siete sicuro, ripresi, che si tratta di un vascello da guerra?

— Sì, rispose il rettore. Ottavio non ha voluto rivelarci il nome del rappresentante che dirigerà la spedizione, ma a Parigi egli ha potuto sorprendere tutti i piani segreti che lo riguardano.

Allora il mio pensiero ritornò sul passato; e ricordandomi della notte in cui avea aperto l'uscio al fuggitivo Ottavio, ed in cui egli avea avuta l'audacia d'interrogare mio padre nel sonno, mandando un grido di spavento e afferrando la mano del rettore:

— Oh! infelici! infelici! mormorai; ancora un colpo per annientarmi.

— Parlate, Camilla, parlate, disse il Rettore spaventato dalla mia agitazione

Ma non abbadando alla sua inchiesta, colla da terrore, ed un sudor freddo scorrendomi per le membra:

— Il faro! gridai; fate riaccendere il faro! Salvate quel naviglio! Riaccendete il faro!

— Spiegatevi, mia cara, diceva il Rettore. Ritornate in voi stessa! Un po' di calma....

— No, rispondeva sempre nello smarrimento, ogni minuto che passa.... è un delitto.... Quel rappresentante del popolo.... è mio padre.... è Paolo Duhamel!

— Vostro padre! ripetè attonito il Rettore.

E gli narrai allora come avessi dato asilo al fuggitivo sotto il tetto del patriota Duhamel, e come accogliessi quale un ospite il condannato a morte, e come costui avesse approfittato dell'ospitalità e della mia debolezza per sostenere la parte di spione presso mio padre, e per indurmi a fuggire con esso lui.

Il Rettore parve interdetto a questo racconto. Infine mi disse:

— Ascoltate, Camilla, io posso ancora tentare di essere utile a quegl'infelici: la scialuppa che qui mi condusse è tuttavia attaccata ai piedi del faro. Io conosco la costa, e malgrado la tempesta, cercherò... Rischiai sovente la vita per il male,... se questa volta soccombessi sarebbe un'espiazione. Vieni meco adunque, Camilla; tu pure fosti colpevole, povera donna! Che Dio ci giudichi entrambi pietoso, giacchè noi andiamo a porci nelle sue mani.

TEATRI E SPETTACCLI.

TRIESTE, 26 aprile. — Teatro Grande. — Innanzi ad un numerosissimo publico incominciò i suoi recitamenti la drammatica compagnia Sarda, condotta dal Righetti, la sera del 17 corrente. De' precipui attori, Adelaide Ristori, E. Rossi e L. Bellotti-Bon ebbero una peculiare accoglienza, ed in specialità la prima salutata con clamorosi e prolungati battimani, ovazione ben dovuta alla primissima tra le attrici che onorano le scene italiane. Diedesi la *Suonatrice d'arpa* del Chiossone, ove tosto la Ristori spiegò le belle doti d'ingegno e d'arte di cui va adorna e venne in tutte le grazie de' Triestini, i quali da quinci seralmente l'acclamano come la prediletta di Melpomene e Talia. Con molta naturalezza e prontitudine il Bellotti-Bon raffigurò l'onesto marinaio, mentre il Rossi con viva passione ritrasse il personaggio di Domingo. N'andaron tutti e tre encomiati col plauso e richiesti sulla scena. Il Woller rese con forza sufficiente l'odioso De Rios. Al dramma successe una nuova commediola dal titolo *Edgardo e la sua cameriera*, e se alle strampalate peripezie di essa si rise sino a sbellicarsi, il merito n'è tutto dell'incomparabile Bellotti-Bon. — Il dramma della Girardin, *Lady Tartuffo*, dato la seconda sera, passò alquanto freddo: non pertanto colse lodi l'esimia Ristori in alcune situazioni che seppe rilevare con fino magistero. Gattinelli, festeggiato al suo primo presentarsi, disse con amore la parte del maresciallo, come il Bellotti-Bon quella del barone. — Il plauso però si accalorò fino all'entusiasmo nella *Francesca da Rimini*, del Pellico, per la Ristori, giacchè sublime attrice la si acclamò sotto le vesti della protagonista, e lo divise col Rossi che fu un eccellente Paolo. Woller ritrasse con diligenza Guido, e Boccomini Lanciotto. — Una delle migliori produzioni dell'infaticabile Giacometti, *La donna in seconde nozze*, fu anche recitata con felice successo. Gattinelli finse egregiamente l'uom di mare, il capitano Mattio, e la Righetti per eccellenza la zia Valentina. La Ristori espresse con molta verità il contrasto degli affetti, e in alcuni istanti si palesò attrice impareggiabile. Li secondaron bene il Boccomini, la Velli e i due Mancini. — Nel *Bruno filatore* di Scribe, Gattinelli fu valentissimo caratterista, avendo egli creato la parte di Couturier, e si fe' vivamente applaudire. Rossi si trasformò con amore nel personaggio di Bruno. L'amorosa Velli ed il Mancini, l'una Adele, l'altro Gustavo, eran bene collocati. — Dumas figlio col molto diffettoso e prolisso dramma *Diana di Lys* offerse il destro alla Ristori di suscitare nuovo entusiasmo: ella rappresentò la protagonista, dapprima con grazia e brio superiore ad ogni encomio, indi con verità tremenda la forza della passione di quell'eroina da romanzo, esprimendo col volto le più segrete agitazioni dello spirito. Trovò tanta forza d'espressione in una scena dell'atto quarto che il publico irruppe in grida di brava e in clamorosissimi applausi. Rossi raffigurò con calore d'ingegno e di sentimento Paolo d'Aubry, e Bellotti-Bon con vivacità piccante il personaggio di Massimiliano. Woller vesti bene i panni del conte. — Con molto brio si eseguì la buona commedia di Gherardi del Testa, *Il regno di Adelaide*, e la Ristori fu artista finitissima nel dare il personaggio di Adelaide; Rossi e Bellotti-Bon resero con garbo e disinvoltura quelli di Carlo e Giulio, e gli applausi con cui vennero rimeritati furono spessi e generosi. Anche la vispa Mancini n'ebbe una porzione, sostenendo per bene la caricatura di una giovane inglese. — La sera del 24, festeggiandosi i fausti sponsali di S. M. Francesco Giuseppe con S. A. R. la Duchessa Elisabetta, il teatro fu sfarzosamente illuminato. Si cantò il nuovo inno dell'impero, del quale l'ultima strofa fu calorosamente richiesta e ripetuta. L'esecuzione n'era affidata agli alunni della civica scuola di canto, con lode diretta dal bravissimo maestro Francesco Sinico. Indi si recitò la commedia *Giulia e Rodolfo*, con diletto dello scelto uditorio accorso in numero per soccorrere i poverelli della città, ai quali era consacrato l'introito di quella sera. — Nulla dirò della ricchezza degli arredi, della splendidezza delle vesti, della proprietà degli scenari che adopera la compagnia Sarda, giacchè ciò deesi richiedere da una truppa drammatica che gode il primato in Italia. *Dal-Torso.*

VENEZIA. — Teatro San Benedetto. — Lo spettacolo d'opera a questo teatro incominciò, come si è detto, colla *Lucia* di Donizetti, ch'ebbe successo assai fortunato, piacendone al solito la musica bellissima, interpretata egregiamente dall'Arigotti, protagonista, dal Landi, dal Coletti e dal Cornago. Fra i pezzi più applauditi citansi la cavatina del Coletti con due chiamate, e dell'Arigotti, e il duetto seguente fra essa e il Landi con tre chiamate; il duetto fra il Coletti e l'Arigotti nel secondo atto con due chiamate; l'aria del Cornago, eseguita egregiamente, con due chiamate; il gran finale, che destò entusiasmo con tre appellazioni. Nel terz'atto fu applauditissimo il racconto del Cornago, due volte fu richiamata l'Arigotti dopo il rondò, e due il Landi dopo la sua grande scena ed aria. Spettacolo veramente compiuto.

I due Foscari. Il 23 aprile comparve quest'opera, la cui rappresentazione fu protratta per lieve indisposizione della prima donna Maria Spezia; l'esito non poteva esserne più bello e clamoroso ad onore così della nuova prima donna, altre volte acclamata in Venezia, come del Coletti e del Landi. La signora Spezia fece la più gradita impressione per canto, per voce, per sentimento di artista, e piacque in modo, che non avrebbe potuto desiderare più clamoroso successo. I pezzi dell'opera fortunata ch'ebbero maggior incontro furono la cavatina della signora Spezia, durante la quale fu coperta d'applausi e più volte richiesta, il di lei duetto col Coletti, quello col Landi, il terzetto, l'aria del Landi e la grande scena finale, nella quale emerse con tutta la potenza de' suoi splendidi mezzi il Coletti; le appellazioni si vennero moltiplicando a tutti questi pezzi, e resero più trionfale il successo dei ben giunti *Due Foscari*.

— Al teatro San Samuele si è rappresentata l'*Avventura di Scaramuccia*, graziosissima opera, cui eseguirono col massimo impegno e con altrettanta fortuna Carlotta Lorenzetti, il tenore Dei, il buffo Penso e il basso Rigo. La compagnia piacque tutta, ad eccezione del contralto, e reiterati furono perciò le acclamazioni fattevi ai cantanti, più volte ridomandati.

— Al teatro Apollo la drammatica compagnia Lombarda diretta dal Bon gode del pienissimo favore del publico, che accorre in folla ad udirla, e vi applaude in tutte le produzioni la Zuanetti-Aliprandi, l'Aliprandi, il Landozzi, il Balduini, la Zamarini, il Rosa, ecc. Basti il cenno per ora, ben presto ne parleremo a lungo.

TORINO. — Teatro Carignano. — Davvero che questo teatro non ha punto a dolersi di essere stato lasciato dalla compagnia Sarda, se acquistò in questa diretta da Cesare Dondini, giunta ora di nuovo tra noi, ciò che mancava certe volte nell'insieme a quella. — Gli attori meritano il nome di buoni artisti quando recitando imitano la natura. Non parliamo del caporione dei Dondini, di Cesare, cioè, che speriamo di udire spesse volte a recitare in quelle parti sì bene interpretate, come l'altra sera in quella di Marchese de la Seiglière; perchè egli, benchè non sia più un giovanotto sui trent'anni e piuttosto rotondo che no, pure non la cede in naturalezza ad un attore francese. Diciamo piuttosto di Carlo Romagnoli e di Achille Dondini. Che manca al Romagnoli per essere un attore perfetto? Che differenza v'è fra lui che recita in iscena ed uno che parla in propria casa? Le parti che rappresenta sono da esso eseguite per eccellenza, ed egli sa meritarsi la stima e la simpatia del publico in modo, che al suo comparire l'applauso non gli manca mai. E Achille Dondini, quantunque in certi momenti non sempre diligente rispetto a memoria, non è egli naturale nel dire e negli atteggiamenti? Che che se gli apponga, il nostro Achille ha studiato molto il libro della società, e per ciò è molto meno sguaiato d'altri che godono gran riputazione nelle parti degli storditi (vulgo brillanti). La nostra brava Clementina Cazzola prima attrice, sempre più merita le lodi che le vennero prodigate; in lei aumentano sempre le belle qualità che la faranno presto divenire ornamento dell'arte drammatica. Non vogliamo essere panegiristi, ma asseriamo che, giovane quale ell'è, ha già tali pregi che poche attrici possiedono. Qui la lode è data pienissima. Che se la lode pienissima ai giovani talvolta è dannosa, lo è però quando è data senza discrezione e senza avvertimento; e noi diremo alla brava Clementina, che abbiamo veduto crescere all'arte sotto i nostri occhi, che la via è lunga e difficile, che molto studio e coraggio vuolsi a toccare l'altezza a cui ella è rivolta, ma che volendo vi si può giungere presto. La Cazzola recita con verità e intelligenza, e queste sono le doti che distinguono l'artista vera dall'artista di mestiere. Chi la vide nella *Signora dalle camelie*, nella *Clotilde di Vallery*, nella *Vittoria Alfani* quali o le quali, quantunque per minor bontà di voce si stessero contenti al coro, pure per le alte doti dell'animo meritavano che di loro non si tacesse. Però andava distinta sovra tutte (nè saria chi pareggiarla)] Francesca Solyma Novi nata Rombes, perchè voce non ordinaria unisce a non ordinario valore nell'arte. A lei fu fidata la grand'aria *Inflammatus*, il quartetto palestriniano *Quando Corpus*, e il finale. Appo lei fu distinta Sara La Rocca, e pare che meritamente, se si considera, come, benchè fra le principali ultima in anni e ancor quasi ignotissima, pure con non picciole istanze ebbe confidata la cavatina *Fac ut portem*, e (assieme a Mariannina Aspa) il duetto *Qui est homo*, o fosse virtù della voce, o perizia dell'arte, o l'una cosa e l'altra ad un tempo. Ebbe anco distinta parte Geltrude Rombes; e più segnatamente Luisa Licandro, cui più che la venustà della voce dovette giovare per ciò, la scienza del contrapunto e la rara maestria del suonare il pianoforte. — Degli uomini furono notati il tenore Antonio Duci, il basso Camillo Foti cavaliere, il baritono Giuseppe Ottaviani.

Nè vorrò trascurare i nomi di Guglielmo, Giovanna, Lilli, Sofia Jaeger di Luigi e Maddalena Gonzebach. Non già che il chieggano la ricchezza dei commerci o le dignità consolari dei padri loro; ma perchè essendo di seme elvetico e di comunione Ugonotta o Zuingliana, o comecchessia Riformata, l'aver fatto parte nel coro di un canto del rito cattolico per cagione di stimolare altri coll'esempio, dovendo il canto giovare a carità, fu opera al tempo stesso di beneficenza e di tolleranza nobilissima.

Le academie si tennero il mercoledì e il venerdì della Santa Settimana, la sala era il refettorio della casa ove sono ospitati gli orfanelli, e quel che accrebbe allo spettacolo impressione di profonda mestizia furono gli addobbi di essa, e quelli della folla degli accorrenti; perchè ambe le sere attori e spettatori vestirono il corrotto. E veramente la cagione e lo scopo di tanta adunanza meritavano pianto e corrotto, più che la simulata istoria del martirio del giusto.

La quale come non muove in ciascuno dispetto più che pietà? Marcia e perduta era la Giudea nei vizii e nel servaggio: Erode tetrarca in preda a saltatrici regala teste col cenno: altrove l'idolatria guasta e impotente. Uomini venduti sul mercato, legati alla gleba. Venne Cristo, trovò il male; predicò il meglio, tentollo. La cosa non quadrò a Caifasso pontefice, che vide scalzarglisi l'impero del tempio e il poter che ne avea: Ponzio Pilato giudice non trovò il delitto. I persecutori corrono alla calunnia. Non chiamano coi nomi propri le cose (i nomi proprii spaventano chi ha il torto), inventano che il Settatore vuol rovesciare la religione, sconvolgere il mondo, torre a chi ha, guastare i costumi, offendere Tiberio Augusto, che dal padre e da Giove teneva il principato, nominarsi re. Per poco non gli dissero che volesse rubare, o avesse biscazzato in nozze e conviti la pecunia del publico. Con queste arti presero chi s'inganna e chi vuol farsi ingannare: coi danari comprarono il traditore: colla forza sopraffanno il giusto alla sprovvista; e lo mandano a giudicare. Il processo, irregolare, subitaneo, eccezionale: i giudici, Caifasso giudice e parte, Pilato temente l'ira di Cesare. Cristo salì il patibolo: non vinse Caifasso per ciò.

Nè Nerone, nè Decio, nè Diocleziano non vinsero. Ebbe giorno che a un imperatore (Decio mi pare) fu coniata una medaglia onorifica *per avere distrutto il nome dei Cristiani* (*Nomine Christianorum deleto*). In quella appunto sorsero più numerosi. Quelli avevano per armi il circo, la mannaia e i satelliti; questi la ragione: certo chi vinse ultimo ebbe le più forti.

Trieste, 25 aprile 1854.

Varvessis.

Digitized by Google

il nuovo dramma di Revere sempre applaudito, nella *Madamigella de la Seiglière*, ben se ne può convincere. Sia che ti si presenti nella commedia, sia che si accalori alle forti emozioni del dramma, sia che infine calzi il tragico coturno, come da ultimo colla *Parisina* del Somma, ella emerge sempre e coglie mirabili palme, e spesse volte è ridomandata. Il Piccinini è attore che se non avesse abusato dei mezzi di natura e più studiato nel gran libro di quella, sarebbe riuscito eccellente. Contuttociò è un buon attore, e fa quello che molti non sanno fare. L'amoroso Brizzi ci mostra i germi d'una felice riuscita; è giovane attento e bravo, e si farà di certo se si mostrerà coraggioso nello studio indefesso dei maestri. — Lode al capocomico per la sua brava ed eccellente drammatica riunione, per le belle decorazioni di cui suole addobbare il palco, che sono veramente sfarzose e degne di un teatro di primo ordine quale il Carignano; solo gli si raccomanda che ci abbia a regalare spesso produzioni italiane di qualche novità, senza mendicarle tanto dai Francesi. Speriamo che così facendo tornerà ciò ben accetto a quella parte di publico che interviene al teatro, che non è troppo per ora numeroso, a gran torto dei signori Torinesi, vaghi di correre piuttosto dietro i pericolosi esercizj del circo dei cavalli, che di assistere al genio dell'uomo, ad una buona rappresentazione drammatica. Balli e cavalli? espressione del moto e del progresso odierno.

— **Teatro Sutera.** — Coi *Falsi monetarj* di L. Rossi ebbero principio fino dal 22 aprile le rappresentazioni a questo teatro con auspici fortunati, giacchè la musica piacque molto; e se l'esecuzione scapitò di qualche poco in sul principio in riguardo all'orchestra ed ai coristi, divenne poi eccellente in seguito. Già ne abbiamo udito quattro rappresentazioni, e dobbiamo attestare per verità che gli artisti fanno benissimo il loro dovere, e che non si sarebbe potuto eseguire questo giocoso melodramma meglio di quello che il fecero le prime donne Luigia Donati e Dompieri, ed i signori Zambelli, Caserini, Zambellini e Parmigiani. Quasi tutti i pezzi dell'opera hanno veramente premio d'acclamazioni, specialmente il bel duetto tra il buffo Zambelli (Eutichio) e la Donati (Sinforosa), quello tra il primo e la Dompieri (Annetta), il finale, ecc.; è benissimo poi eseguito il terzetto fra essi due e la Donati, di cui si chiese perfino la replica, ciò che per ora non venne fatto. Molto bene il tenore Caserini nella sua cavatina, e viene ricolmo di bravo alla cabaletta; benissimo nell'introduzione la sortita del baritono Zambellini e il suo duetto colla Dompieri nel primo atto. Madamigella Luigia Donati è una avvenente prima donna che ci dispiace vedere, in sul fiore dell'età, farsi brutta e rugosa per raffigurare la vecchiaccia Sinforosa, ma volendolo il melodramma ci rassegniamo, anzi abbiamo la prima sera detto brava a lei e al direttore della scena. Or vedi instabilità delle cose! La brutta si cambiò improvvisamente, e ci apparve invece nelle sere dopo liscia e bella quale è, mostrando così di non voler sagrificare l'avvenenza alla parte. È questa una semplice osservazione, onde si sappia regolare nel corso di sua carriera; chè del resto riguardo alle sue doti artistiche dobbiamo dire ch'essa si distingue per bel metodo di canto, per compostezza d'azione, per voce, se non molto robusta, certo intuonata e bella. Ella si disimpegna assai bene, e ci desta una deliziosa meraviglia in vedendo il modo delicato e preciso col quale questa giovane, quasi esordiente, eseguisce la propria parte. Gli applausi perciò la rallegrano di frequente, ed è spesso evocata al proscenio, che è proprio un piacere vederla spiegare tanta spontaneità e scioltezza quanta ne potrebbe mostrare un'artista più esperta. Prosegua nello studio onde forbire viemeglio il suo canto e perfezionarsi nell'arte, nella quale il bello non ha confine, e lascia sempre luogo a nuovi raffinamenti, e così facendo potrà ben presto giungere alla desiderata meta. — La signora Dompieri (Annetta), che si distinse da ultimo al teatro di Parma, è artista che conosce bene il fatto suo. È una bella giovane, fornita di voce agile ed estesa; nei pezzi tanto concertati come in quelli a solo è ricompensata come merita. Il buffo Zambelli non ci poteva meglio riprodurre il tipo di don Eutichio dalla Castagna descritto dal Ferretti. Nobile e disinvolto com'egli è nell'azione, alieno da qualunque scurrilità, espertissimo della scena, egli si distingue in bel modo, e spiega profonda conoscenza dell'arte sua; per dirla in una parola, è un eccellente attore-cantante. L'applauso gli è dovuto, e lo colse meritamente a molte riprese da essergne contento. Il Caserini (don Raimondo), è un buon tenore che canta aggiustato ed intuonato; la sua voce simpatica e dolce si insinua nel cuore dello spettatore cercandone l'applauso, che non gli manca, ancorchè in parte di sì poco momento. Lo Zambellini (don Isidoro) è anch'esso dotato di forte ed omogenea voce di baritono, emerge insieme cogli altri e coglie applausi da solo e coi compagni, i quali poi tutti sono alla fine chiamati al proscenio. Un encomio al signor Cotta, che seppe unire nel suo teatro di sì abili e bravi artisti, i quali nella seconda opera, *Columella*, si faranno applaudire anche di più.

— Teatro Gerbino. — Quello che si poteva supporre, cioè che Giove Pluvio non avrebbe lasciato per molto tempo ancora asciutte le Arene, i Circoli e gli Ippodromi, è avvenuto; e le compagnie comiche del Sales, della Cittadella e Porta Nuova sono sul lastrico. Buono pel signor Luigi Guillaume, che pensò prima d'ogni altro di ripararsi sotto le ali dell'avvocato Gerbino. Ed ora infatti la sua compagnia occupa quel bel teatro, ridotto a cavallerizza, e vi fa e farà sempre buoni affari. Sarebbe stata una fatalità per un'unione sì numerosa d'artisti e di un tanto numero di cavalli, il non trovare luogo al coperto onde continuare gli intrapresi esercizj. Il nostro Natale Guillaume, cavallerizzo grottesco-mimico, è applauditissimo ogni volta che si presenta sia a cavallo, sia a terra, sia nell'ascesa e discesa sopra un globo per un piano inclinato, che con destrezza e rara speditezza eseguisce più volte. Il Miller è l'impareggiabile, il non plus ultra dell'arte. Salta qualsiasi ostacolo, tele, cerchi, corone di fiori, ecc. Alternano le loro prodezze in diversi bei modi le giovani amazzoni Maestri, Cervia e Covoni. Sempre applaudito è il Guillaume Emilio col suo corsiero *Mazeppa*, cui fa fare ciò che vuole, e così pure colla cavalla *magiara* senza freno e sciolta, che ubbidisce ad ogni cenno del suo istruttore, non ommettendo *Bayard* che va in cocchio come un trionfatore romano, rappresentandoci, in una parola, il mondo al rovescio, e più altri cavalli de' quali non ricordiamo il nome, che ballano, battono il tempo come un maestro di cappella, ed ubbidiscono alla voce ed al gesto di Giovanni Guillaume, nel quale lo sguardo è ancor più potente della parola e della frusta. Dove lasciamo quella cara Clementina Verri, la quale dopo aver saltato cerchi, ghirlande e tele, si abbandona sul cavallo, che corre a gran carriera fra le grida ed i plausi degli spettatori? E la Maddalena Guillaume col suo portentoso salto d'otto cerchi uniti, aste e simili? E sua sorella Carolina, tanto amabile nei suoi passi graziosi? Insomma il Guillaume mantiene ciò che promise, varietà e diletto, nè il publico manca mai all'invito, massime nei dì festivi, sì che la compagnia può andarne veramente superba. Aspettiamo le grandi pantomime, che sono tanto desiderate, perchè vi siano sempre cose nuove e gradevoli, ed allora parleremo anche di Giuseppe Bussi, il bravo volteggiatore, del Chiotty, abile nelle sue scene comiche, e nuovamente dei due clown italiani, i quali, avendo di certo letto le nostre parole, ci provarono ora che Italia non fu mai serva ma bensì maestra agli stranieri. Facciamo per ciò le nostre sincere congratulazioni ai bravi Covoni e Borgonzini, a questi due uomini di ferro, dei quali parleremo ancora in altra occasione.

L. Alemanni.

PADOVA, 26 aprile. — Ci scrivono: « Ieri sera al nostro teatro il *Chi dura vince*, ebbe esito veramente di entusiasmo. Benchè quest'opera fosse posta in iscena precipitosamente, gli artisti ebbero a rallegrarsi delle più festose accoglienze. Erano essi Carolina Guerra (Elisa), Ferdinando Banti (Emilio), Gaetano Mellini (Gennaro) e Tommaso Pieri (Giovanni). Tutti i pezzi furono fragorosamente applauditi con appellazione dopo il terzetto fra Elisa, Gennaro e Giovanni, alla fine del primo atto ed alla fine dello spettacolo. Tra i pezzi più applauditi si annoverano pure il terzetto fra Emilio, Gennaro e Giovanni, la cavatina della prima donna, il terzetto succitato fra essa, Gennaro e Giovanni, la cavatina del buffo Mellini, il duetto fra Elisa ed Emilio, e il finale primo, di cui si chiese la replica con chiamata ai cantanti. Nel second'atto il quintetto, il duetto fra Gennaro e Giovanni ed il rondò finale della Guerra riscossero massimi applausi. Lo spettacolo è decorato assai decentemente. »

P. M.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. - Teatro Italiano. — Il *Rigoletto* di Verdi, rappresentato due sere di seguito con brillante fortuna, ha riconciliato coll'opera italiana perfino i critici più acerrimi che le fecero guerra ostinata. L'esito infatti di quest'opera essere non poteva più felice e lieto d'acclamazioni, reiterate ai tre primarii artisti che l'eseguirono, il Ferri, il Mirate e Bendazzi, i quali gareggiarono di bravura, ed ebbero il contento di sentirsi fragorosamente applauditi. Mirate colse lodi grandissime e nell'adagio del duetto colla Bendazzi, nella ballata e quartetto fu ricolmo d'acclamazioni, suscitando entusiasmo colle sue belle note di petto. Ferri ebbe esito felice al pari dell'anno scorso, e veramente rappresentò e disse la parte sua per eccellenza. La signora Bendazzi fece impressione grandissima, che le valse un pieno trionfo. Se le repliche non fossero state inibite, sarebbesi dovuto ripetere buona parte de' pezzi dell'opera fortunata, al cui successo contribuirono le parti di Sparafucile e di Maddalena.

LUBECCA. — La compagnia italiana, che ebbe sì prospere sorti al R. Teatro di Copenaghen nelle andate stagioni, terminati i proprj impegni, e scioltasi dall'impresario Brambilla, che partì insieme alla propria moglie, si è recata nelle città Anseatiche, ed ebbe già le più liete accoglienze a Lubecca. Le parti di prima donna assoluta furono assunte e disimpegnate con onore grandissimo dalla signora Remorini, la quale divise gli onori della rappresentazione col tenore Remorini, col baritono Reina, col basso Mirandola e col buffo Enrico Grossi. Parecchie opere serie e buffe furono ancor qui rappresentate col massimo impegno, con molta bravura e con plauso reiterato del publico, che numeroso accorre e festeggia la compagnia, la quale terminerà coi primi di maggio la breve stagione, e si verrà quindi sciogliendo, restando da allora in poi a disposizione delle imprese i sullodati artisti.

NOTIZIE.

MILANO. — Le novità non si affollano ai nostri teatri, ove, tranne alla **Canobbiana**, non si è ancora scoperto il segreto di pungere vivamente la curiosità del publico e far accorrere in buon numero gli spettatori, i quali si trovano dapertutto fuorchè nei teatri d'opera. Vero è che il torto è del publico, che perde l'occasione di godere; ma il danno e le beffe restano alle povere imprese, le quali vollero prepararci trattenimenti varj e buoni, ed in mercede ebbero il silenzio ed il vuoto. Questa è peggio che smemoratezza, e vuol farsene rimprovero al publico, acciocchè ripari al mal fatto coll'onorare anche i teatri d'opera della sua presenza. — Intanto al **Teatro Re** si alternano le rappresentazioni del *Giuramento* e del *Birrajo di Preston*, e vi so dire che piacciono entrambi, e l'esecuzione è buonissima nell'uno ad onore della Lorini, del Sarti, del Cima e della Lemaire, ed è buonissima del pari nell'altra a lode del Cambiaggio, della Lipparini e de' loro compagni. Applausi quindi e chiamate non mancano agli artisti dell'una e dell'altra opera. Preparasi il *Don Procopio*. — Al **Teatro Santa Radegonda** questa sera avremo la *Gemma di Vergy* di Donizetti.

— **Teatro Carcano.** — *Fausta* di Donizetti (29 aprile). — Noi non osiamo dire che l'impresa scegliesse quest'opera a sproposito, bensì non temiamo affermare che al pieno effetto della musica d'uopo erano cantanti d'altra fatta; nè pensiamo con ciò dir cosa ingiuriosa alla signora Mauri-Ventura, prima donna, ed al baritono Colmenghi, i quali sostennero le parti di Fausta e di Costantino non senza lode e plausi, specialmente la prima, cui arrise più che ad altri il favore de' suoi concittadini. Orazio il disse un buon pezzo prima di noi: « D'uopo è adattar la soma alle spalle, » — e le parti anzidette pesan troppo, perchè altri possa sopportarle agevolmente, per la ragione eziandio che è musica in certi luoghi alquanto antiquata, che i cantanti moderni o non intendono perchè non la gustano, o non sanno eseguire perchè cresciuti a scuola di gran lunga diversa. La rappresentazione adunque di quest'opera non fu buona, giudice il publico, che in qualche tratto, mancando nel concerto delle voci quella del tenore Assandri, affievolita per infreddatura od altro e velata, mancando nel resto quel vigore, quella forza drammatica, anzi quella libera e spontanea espansione e quella sonorità di timbro di cui è mestieri specialmente nelle musiche tutte canto ed affetto, che pajon vuote tal fiata al paragone delle reboanti in voga oggidì. *Fausta* appartiene del rimanente allo stile di Rossini, temperato con qualche tocco più declamato, alla foggia delle opere che Donizetti scrisse di poi; le forme, severamente castigate, v'appajono talvolta un po' vecchie; ma i pensieri, ma il canto, ma la passione sonvi giovani, belli, abbondanti, e v'hanno parecchi brani (per tacere della sinfonia, che è una delle più leggiadre che si conoscano), fra' quali le arie del baritono e del tenore, un coro, il duetto di questo col soprano, ed il magnifico rondò del soprano, che debbono annoverarsi fra le più felici inspirazioni di Donizetti. Lo strumentale evvi giudizioso e tranquillo, ma ben nudrito ove l'uopo il dimanda, e vigoroso e brillante ne' movimenti d'orchestra. Il preludio del rondò di Fausta (trattato maestrevolmente sul violino dall'egregio Dalla-Baratta, direttore dell'eccellente orchestra, ed accompagnato peritamente dal Bovio sull'arpa) è tale soavità di note da non dirsi a parole; lungo, clamoroso, fu allora il plauso, che risuonò pure concorde e caldo alla signora Mauri-Ventura in quel pezzo, che le valse l'onore dell'appellazione. Questa giovane virtuosa ebbe pure a rallegrarsi d'applausi or più or men fragorosi in altri luoghi di frequente; e disse infatti alcune cose di bel modo, come fece il Colmenghi, artista di lunga sperienza. L'Alessandrini anche nella parte di Massimiano non venne meno al buon nome acquistatosi. In generale però nelle parti vocali si sarebbe desiderato migliore accordo e più precisa e durevole intonazione. L'impresa decorò splendidamente per abiti e scene anche questo suo grandioso secondo spettacolo, al quale accorse il publico in copia assai maggiore del consueto; non è adunque la curiosità che gli manca, sibbene la costanza.

MADRID. — Abbiamo notizie e giornali che ci recano contezza delle ultime rappresentazioni che precedettero la Pasqua al R. Teatro Italiano e dell'esito di tutto trionfo della *Luisa Miller* e dell'*Ernani*, datisi in quelle sere cogli onori senza fine fattivi alla Gazzaniga, al Malvezzi e al Varesi, ma ci è forza riserbarne la relazione al prossimo Numero.

FERRARA. — Il 26 aprile il *Bondelmonte* di Pacini inaugurò splendidamente le rappresentazioni della fiera; gli applausi furonvi reiterati ad ogni pezzo, riserbandosi i segni d'entusiamo alla cavatina della Salvini-Donatelli, all'adagio del gran finale ed al rondò della sullodata artista con tre clamorose appellazioni ad ogni pezzo e con grida d'entusiasmo ad ogni frase. Il tenore Stefani, dalla bella voce, ed il baritono Baraldi, applauditi e ridomandati anche nei loro pezzi a soli, parteciparono al compiuto successo dell'opera. Daremo i particolari.

REGGIO. — La prima rappresentazione del *Rigoletto* ebbe luogo il 26 aprile; l'esito fu il più lieto e clamoroso che aspettar si potessero il publico, gli artisti e l'impresa. Baucardé, Virginia Boccabadati, il Fiori, la Guerrini e Chini fecero risaltare le rispettive lor

Digitized by Google

parti; i tre primi colsero applausi senza fine. Fu insomma successo di pieno trionfo. — Il ballo non ebbe sorti altrettanto prospere; piacquero però nel loro passo a due la Massini-Mengoli e il Barracani. Spettacolo d'opera e ballo egualmente sontuoso ad onore dei fratelli Marzi.

NAPOLI. — Notizie posteriori a quelle, dalle quali attingemmo il cenno publicato intorno al *Furioso*, che inaugurò la stagione della primavera al R. Teatro del Fondo, sono in aperta opposizione alle stesse, e dipingono l'esito di quell' opera in modo tutt' altro che sommariamente infelice. Il baritono Walter adunque nella parte del protagonista piacque e dilettò il publico così pei modi acconci del canto come per l' azione piena di anima. La signora Carozzi cantò bene al solito, e sostenne ottimamente la propria parte, e fu applaudita, come lo fu il bravo Walter. Amiamo così rendere piena giustizia a questi due valenti artisti. – Del nuovo ballo *Le astuzie amorose* del coreografo Izzo sappiamo solo che piacque e fu in molte parti applaudito.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice proseguono i clamorosi festeggiamenti al *Marco Visconti* ed ai bravissimi artisti la Penco, il Carrion, che nell' aria desta entusiasmo, il Della-Santa e la Biscottini-Fiorio. — Nel ballo Carolina Pochini fa maraviglie di bravura in un col Lepri, e piace la giovane Scotti.

— Al teatro Apollo il plauso accompagna le recite della drammatica riunione Robotti-Vestri, in cui emergono sempre col Vestri la Robotti, il Peracchi, il Glech, quindi l' Aliprandi, il Diligenti, ecc.

PALERMO. — Dopo lunghe pratiche inutilissime, gli artisti addetti al teatro Carolino dovettero partirsene colla grave perdita di due mesate e mezzo di stipendio.

ODESSA. — Se prestiamo fede a recenti notizie, la nuova compagnia italiana fissata a codeste scene non era ancor giunta alla piazza allorchè accaddero gli avvenimenti di guerra, di cui parlano i giornali politici. Dee poi facilmente presumersi che gli artisti che erano già in Odessa ne siano usciti insieme al gran numero di cittadini che emigrarono.

ROMA. — Abbiamo liete novelle della drammatica compagnia diretta da Adamo Alberti, che si è condotta a Roma frattanto che si ripulisce il teatro dei Fiorentini a Napoli, e le riserbiamo al prossimo Numero. — Recita pure al teatro Capranica la compagnia italiana del Pateras, che dovea portarsi a Lucca.

— Al teatro Argentina la *Norma* destò entusiasmo. Ne parleremo.

— Al teatro Valle si cominciò la stagione dell' opera coi *Falsi monetarj* di Lauro Rossi, che piacquero moltissimo e fruttarono copiosi applausi alle signore Zecchini (Sinforosa), e Mollo (Annetta), al buffo Topai, al tenore Testa ed al baritono Mitterpoch, che posero il massimo impegno nella rappresentazione di si bene accetto spettacolo. Daremo i particolari. — Preparasi il *Bondelmonte* colla Barbieri-Thiolier, la Cavini, Storti e Pagnoni.

FIUME. — Il *Mosè* di Rossini ebbe, non ha guari, a queste scene successo felice, e ne fu assai lodata l'esecuzione ad onore delle signore Demoro e Chiui, del Dalla-Costa (Mosè), del Devoti e dell'Antico. L'impresa decorò lo spettacolo sontuosamente. Daremo i ragguagli.

INSPRUCK. — L' opera italiana ha incominciate le sue rappresentazioni il 25 aprile coi *Masnadieri*, che furono accolti col più aperto favore e con plausi reiterati alla Rota Galli, al Bartolucci, al Giorgetti ed ai loro compagni. Ne parleremo.

VICENZA. — La drammatica compagnia Chiari e Socj, diretta dal Pisenti, recita a queste scene con buon successo, piacendone assai i principali attori, e principalmente la Pieri-Tiozzo, prima attrice a poche seconda. Il nuovo attore Cappelli fu pure bene accetto, come il furono il Mazzola, la Pieri, il Benvenuti, il Chiari, ecc.

ZARA. — La drammatica compagnia di Giovanni Leigheb, che vanta a direttore di scena il Giacometti, ha incominciato con prosperi auspicj un corso di recite, alle quali accorre in buon numero il publico, che vi applaude costantemente i primarj attori, la Monti, cioè, il Romani, il Leigheb, il Branchi, ecc.

BOLOGNA. — Leggonsi nell' *Arpa* i ragguagli di un brillante privato concerto datosi il 20 aprile, a cui presero parte le signore Cremont, Armandi, Pancaldi e Baruzzi, il tenore Ortolani, il baritono Morelli-Condulmieri, il basso Biacchi, i quali vi ebbero plausi quanti vollero, che non mancarono pure alla signora Passerini, già rinomata cantante, che disse la cavatina di Semiramide in modo di tutta eccellenza.

UDINE. — Teatro Sociale. – Lunedì sera (17 aprile) venne riaperto il nostro teatro dalla compagnia comica diretta dal signor Zanoni. Il publico l'accolse con favore. Ci riserbiamo a parlarne distesamente in avvenire, quando avremo sentite alcune delle nuove produzioni che ci furono promesse nel programma. Intanto ci affrettiamo a dare una buona notizia agli amatori della drammatica italiana. La presidenza della società teatrale ha, con regolare scrittura, impegnata la compagnia del signor Cesare Dondini per la quaresima del 1855. Tra gli artisti che fanno parte di questa compagnia, che divide il primato colla Reale Sarda, vi hanno la distinta attrice signora Cazzola, i fratelli Dondini e il Romagnoli. Il repertorio è ricco di molte produzioni originali italiane, che vengono messe in iscena con un decoro e una convenienza affatto eccezionali. Lode dunque alla Presidenza che ha provveduto di buon' ora a farci gustare un po' di commedia trattata come l' arte esige. (*Annot. Friul.*)

GOTHA. — Il 2 aprile fu rappresentata al teatro Ducale la nuova opera *Santa Chiara* del duca di Sassonia Coburgo-Gotha con assai felice successo. Fra i pezzi che riscossero maggiori applausi citansi nel primo atto una brillante sinfonia, un duetto, una romanza e un quartetto. Nel secondo atto, migliore del primo, furono applauditi un coro dietro le scene, un' aria e il seguente finale, ed un *requiem*, che destò un deciso entusiasmo. Nel terzo atto riscossero applausi un coro, un' aria e un gran duetto.

CUNEO. — È tutt' ora aperto il concorso per l'appalto di questo teatro per il venturo carnevale. Convien supporre che sia difficile rinvenire un impresario che si arrischi presentare uno spettacolo come quello dell'anno scorso dato dal signor Bonino, il quale contava la Marziali, Bartolucci, Dal Besio, Pozzesi, Federigo e la Corbari a prime parti dell' opera, ed un buon complesso di ballo. Sebbene il teatro fosse florito di spettatori e d'applausi, il signor Bonino dovette rimettere non indifferente somma. Pochi sono quegli impresarii che assumono imprese se non ci vedono ben chiaro, e molti quelli che non hanno nulla da perdere. *B.*

Il signor Guidi, poeta degli II. RR. Teatri di Milano, ci invita a publicare la seguente

PRIMA ED ULTIMA RISPOSTA E PROTESTA

A TUTTI I MIEI CRITICI

PASSATI, PRESENTI E FUTURI

Sestina.

Mi sferza schizzinoso giornalismo.
Meglio così; che non lo compro è segno...
È segno che non ha ciarlatanismo
Quello che Iddio mi die' qualsiasi ingegno.
È mio giudice il publico: e di questo
S' io conseguo il favor, non curo il resto.

F. Guidi.

Nota bene: Al teatro Re il publico si diverte alle comiche situazioni ed ai sali che trova nel mio *Birrajo* di *Preston*, tanto ben musicato dal chiarissimo maestro Luigi Ricci. È questo il migliore elogio cui possa aspirare l' autore di un melodramma giocoso; perchè giustissime sono le sentenze che il Romani ha dettate nel suo *Scaramuccia*:

» Tutto è buon, purchè si rida!
» Bravo è assai chi rider fa!

Recenti Scritture.

Fanny Salvini-Donatelli, la rinomata prima donna assoluta, dianzi a Genova ed a Verona, ed ora acclamatissima a Ferrara, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani pel teatro Regio di Torino per la stagione di carnevale e quaresima 1854-55.

Luigia Bendazzi, esimia prima donna assoluta al presente applauditissima alle scene del teatro italiano di Vienna, fu scritturata dall'Agenzia Bonola colla nuova impresa dei teatri Civici di Genova al Carlo Felice per la stagione del carnevale 1854-55.

Leone Giraldoni. Dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano fu scritturato questo encomiato primo baritono assoluto per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56. Questa nuova scrittura, combinanch'essa col mezzo dell' Agenzia Bonola, onora l'esimio artista, già fissato per la primavera 1855 alle scene del teatro stesso, come fu precedentemente annunziato.

NOVARA. — Compagnia d' opera per la corrente primavera formata dalle Agenzie Bonola e Cirelli: Prima donna assoluta Giulia Cirelli, primo tenore assoluto Leonardo Giannoni, primo baritono assoluto Gustavo Sacconi, primo buffo assoluto Lorenzo Manari, comprimaria Teresa Manari. Seconde parti Luigia Moretti ed Angelo Calderini. Primi ballerini-danzanti assoluti Antonietta Albertazzi e Giuseppe Ramaccini, primo ballerino Giovanni Bedotti. Prima opera *Don Bucefalo*.

Dall'Agenzia Bureardi furono scritturati: per Torino al teatro Nazionale, oltre la bravissima Citterio, il primo ballerino-danzante assoluto *Carlo Foriani*, – e per Asti, stagione in corso, il primo tenore assoluto *Giuseppe Bianchi*.

CHIETI. — Teatro San Ferdinando. — Completa compagnia d' opera. Prima donna assoluta Teresina-Pozzi-Mantegazza. Prima donna mezzo soprano Cleofe Angelici. Primo tenore assoluto Vincenzo Ferrari-Stella. Primo baritono assoluto Augusto Vitti. Primo basso profondo Luigi Bigazzi. Parti comprimarie e seeondarie, coristi d'ambo i sessi n. 28. Primo violino direttore d'orchestra Marziali. Opere *Il Trovatore*, *Medea*, le altre da destinarsi.

Eutimio Armandi, egregio primo tenore assoluto, che abbiamo veduto nelle passate stagioni applauditissimo al teatro Carolino di Palermo, fu scritturato dall'Agenzia L.-V. di Alberto Torri alle scene della Canobbiana la ventura stagione di autunno. Fino a quel tempo questo distinto artista è a disposizione delle imprese in Bologna.

Artisti disponibili.

Teresina Brambilla, prima donna assoluta di quel gran merito e rinomanza che a tutti è noto, termina a mezzo il luglio venturo i suoi impegni al teatro Comunale di Modena, e rimane da allora in poi a disposizione delle imprese.

Carolina Sannazzari, prima donna assoluta, ai cui rari pregi di arte, di sentimento e di voce rese omaggio nelle scorse stagioni il publico di Nizza, che la festeggiò in guisa straordinaria, trovasi ora in Genova sua patria a disposizione delle imprese per le vegnenti stagioni.

Marco Viani, primo tenore assoluto, rifermato più volte al teatro italiano di Odessa, ove, come è noto, ebbe ad allietarsi de' più fortunati successi, è di ritorno in Italia, e trovasi in Venezia libero quindi innanzi d' impegni.

Il primo baritono assoluto *Antonio Morelli* è in Firenze libero d' impegni fino al venturo agosto. Le belle doti di voce e d' arte che distinguono questo artista debbono farlo ricercato dalle imprese.

Cecilia Cremont, prima donna soprano assoluta, ch' esordì con sì bell' incontro in Firenze, ove cantò più stagioni con gran plauso, trovasi disponibile in Bologna, di ritorno dal teatro di Terni, ch' essa ha calcato nel passato carnevale col plauso più lusinghiero.

Emilia Bellini, prima ballerina-danzante assoluta, che il bel nome acquistatosi nell'arte coi brillanti successi di Milano, Torino, Savona, ecc., accrebbe nel carnevale al teatro di Mantova, è in Milano disponibile per la corrente primavera ed in seguito.

Eugenio Longoni, primo baritono ass., che nelle scorse stagioni cantò al teatro Regio di Torino, ove supplì non senza lode all' Everardi così nella *Semiramide* come nella *Favorita*, è in Milano a disposizione delle imprese.

Francesco Jorio, primo ballerino-danzante e coreografo, che nello scorso carnevale compose con buon esito i balli a Cremona, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giovanni Antonucci, primo basso-profondo assoluto, nelle passate stagioni acclamatissimo al teatro di Nizza, ove lasciò le più gradite memorie per le bellissime doti, onde va adorno, di voce, di arte e di aspetto, rimane a disposizione delle imprese dalla metà del maggio corrente in poi.

Amina Boschetti, prima ballerina-danzante assoluta lieta dei recentissimi clamorosi successi di Palermo, e delle buone accoglienze fattele nuovamente in Milano, termina colla metà di giugno circa i suoi impegni alla Canobbiana, e rimane dall' estate in poi a disposizione delle imprese.

Davide Costa, primo ballerino-danzante assoluto e coreografo, che tanto onore si è fatto nelle scorse stagioni al teatro Carolino di Palermo, è in Firenze disponibile dalla corrente primavera in seguito.

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

ÓSSIA

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, TEDESCO, FRANCESE, INGLESE E SPAGNUOLO

Milano, presso l'Editore-Tipografo **P. M. Visaj.**

Già da molti anni prosegue la publicazione di questa Raccolta, che giunge al fascicolo 555, e comprende ogni genere di componimenti drammatici, scelti ed accuratamente stampati. Il favore del publico, che le venne compagno per così lunga serie di opere, giunse a tale da costringere l'editore proprietario della collezione a ristampare buon numero di fascicoli, in alcuni dei quali alle vecchie produzioni furono sostituite altre più conformi al buon gusto del publico, il quale ama di trovare riunite le novità più fortunate, e che si vanno ripetendo sui teatri. Lo scopo della publicazione è, al dire dello stesso editore, che serva, senza avversare il buon gusto degli intelligenti, al bisogno ed all' utile delle drammatiche compagnie. « Egli è per ciò che la persona cui è affidata la direzione della *Biblioteca ebdomadaria teatrale* s' attiene nella scelta a quanto può meglio allietare la curiosità dei lettori e degli spettatori, in ossequio però al buon senso ed a que' dettami che meritano alla drammatica il titolo d' arte e non di ciurmeria pretenziosa. »

Fra le ultime produzioni edite dal Visaj citeremo oltre *Paolo James*, *Jarvis* e *Stiffelius*, *I misteri d'un marito*, *Il mercato di Londra*, *La diplomazia in famiglia*, *La sorella del Mulattiere*, *Il tavolo semovente*, *Il torchio d'uva e Maria Rosa*. L'edizione è corretta e di comodo formato.

Il prezzo di ciascun fascicolo è di austr. cent. 50, e si danno allo stesso prezzo anche separatamente.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — *Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.*
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Le memorie di un Angelo, LII e fine. — Teatri. — *Roma, Trieste, Genova, Ancona, Torino, Mantova, Casale, Cremona, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.

APPENDICE. — Teatro S. Radegonda e teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 36
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 36
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 36
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 4 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 36

LE MEMORIE DI UN ANGELO

PARTE III. — Capo XI e fine.

I due fratelli.

La traversata fu infatti spaventevole; ma io era sì preparata, sì disposta alla morte, che nulla scorsi della lotta titanica impegnata fra il Rettore ed i flutti del mare. Corremmo rischio le mille volte di perire. La nostre scialuppa era sbalestrata e sospinta furiosamente dalle onde. Alla fine il Rettore pervenne a farla arenare sulla sabbia di una piccola spiaggia tutta innondata; e prendendomi pel braccio, aiutommi a salire le roccie che la dominavano.

Noi errammo su quelle sabbie moventi, bagnati dalle onde che su quelle venivano a spezzarsi, allorquando parveci di scorgere una *forma*, ancora indistinta, che sembrava nuotare verso di noi. Rattenemmo il passo, aspettando.

Era un naufrago che portava sulle sue spalle un altro. Essi raggiunsero una roccia a fior d'acqua a poca distanza da noi.

Avanzammo allora, e potemmo così intendere ciò che uno diceva all' altro:

— Abbandonami qui, e salvati, parlava un di essi; io sono di già sfinito.

Questa voce mi fece trabalzare. L' altro rispose:

— Giammai, cittadino, quand' anco dovessi lasciare un bricciolo della mia pelle su ciascheduno di questi artigli del diavolo che circondano la costa; non sono un vile io!...

— Lasciami, te lo ripeto! La spedizione è fallita: voglio morire. Colui che non conseguisce la meta tradisce la patria. Tu, tu non sei che un semplice soldato! Puoi quindi fuggirtene. Oh! noi fummo certo venduti!

Questa fiata conobbi chiaramente la voce di mio padre, del rappresentante del popolo Paolo Duhamel.

Il Rettore s' accostò il più possibile alla roccia, e lor disse:

— Avvicinatevi, io vi salverò.

— È una spia! mormorò il soldato, una spia!

— Una spia! ripetè il Rettore. E se tale fossi, con un grido solo d' allarme potrei far correre attorno a me un centinaio di bravi risoluti realisti! Orsù, spacciatevi.

Io m' inviluppai accuratamente nel pastrano da pescatore, ch' avea indosso, ricoprendomi il volto col capuccio per non essere riconosciuta da mio padre e dal suo compagno, che era l' operaio Brindejone, quegli che m' avea già raccolta nella sua bicocca del sobborgo Sant'Antonio.

Brindeione trasportò mio padre sulla spiaggia malgrado la forte resistenza che egli opponeva, e quivi aiutato dal Rettore lo condusse in una di quelle grotte o scavi di roccie sì comuni nelle coste dell' Oceano. Era quello il nascondiglio favorito del Rettore allorquando abitava Kerbader. Egli accese allora dei tralci d' alberi che vi si trovavano accatastati. Ma non appena brillò la fiamma, che Paolo Duhamel, ch' era pallido da far paura, divenne livido e tremante per la collera.

— Il Rettore! gridò egli. Oh! usciamo di qui; non voglio esser debitore di cosa veruna a questo demone, che non mi viene dinanzi se non nei giorni dell' infortunio.

— Fratello, disse il Rettore, l' odio ti accieca...

— L' odio! Ma sai tu che non è punto odio quello ch' io sento contro di te, ma sibbene disprezzo; ecco tutto! Io disprezzo l' uomo di pace che predica la morte, gl' incendj, la rivolta; io disprezzo l' ambizioso che vuol salire superbo facendosi sgabello dell' esangue corpo dei poveri ignoranti contadini.

— Fratello, non umiliarmi, disse ancora il Rettore, allorquando io mi pento e confesso i miei trascorsi, allorquando io ti stendo la mano...

— Ma questa mano io la respingo! gridò Paolo Duhamel.

Nel medesimo istante alcune torcie sfavillarono all' entrata della grotta, e delle voci confuse risuonarono rispondendosi le une alle altre; di poi una dozzina di paesani si precipitarono nel nostro asilo. Il conte Vittorio-Ottavio di Chavannes era alla loro testa.

— Ecco dei naufraghi! Ecco dei republicani scappati agli scogli!... Qui, col Rettore! disse quest' ultimo con piglio severo.

— Egli è un traditore! gridarono i contadini; che si giudichi e si punisca.

A quest' accusa il Rettore fe' segno che voleva parlare.

— Ma voi ignorate, miei camerati, che appunto per consegnarli a voi ho nascosto quei naufraghi. Un' altro volta siate più cauti nel sospettare ed accusare un uomo come me che ha dedicato la sua vita al trionfo degli amici del re; e voi, signor conte, siate sempre immacolato com' io lo sono! Miei bravi, conducete ora costoro alla cappella di Kerbader, che servirà loro di prigione. Andate! io mi ritiro a pregare Iddio per attirare sul vostro capo le sue benedizioni, e dimani poi lo ringrazieremo tutti assieme del felice successo ch' egli s' è compiaciuto accordarci.

Queste parole furono accolte da grida entusiaste.

In quanto a me, nascosta in un angolo oscuro della grotta, assorta nella contemplazione del nobile aspetto di mio padre, rimasi terrificata pel tradimento del Rettore; non lo poteva credere nè comprendere.

— Siete voi dunque il genio del male, gli dissi allorquando disparvero il conte e i paesani coi loro prigionieri.

— Voi pure, Camilla, foste del numero di quelli che caddero nella rete da me tesa, diss' egli con un sorriso melanconico. Ma, era forse il solo mezzo che mi restava per salvarlo, sacrificandomi per lui. Fanciulla mia, voi saprete tutto bentosto; ma dapprima voglio occuparmi della vostra salvezza. Voglio condurvi alla casa ove io abito. Essa è isolata ad un quarto di lega da qui. Colà nulla avrete a temere.

APPENDICE

MILANO. — 4. — **Teatro Santa Radegonda.** — *Gemma di Vergy* di Donizetti (1 maggio).

Ben venga Maggio,
Mese gentil che il bel tempo rimena,

e le deliziose musiche di Donizetti e di Bellini *Gemma* e la *Sonnambula*, che voi avete udite le cento volte e riudireste ancora le mille con sempre nuovo diletto! Ed invero io non so se il teatro Santa Radegonda s' allegrasse di sì numeroso publico per l' addietro, quanto si fu quello che accorse all'annunzio di questa *Gemma* che molti si ostinano a porre nel novero delle opere di secondo grido fra le tante di Donizetti, ed io assevero essere delle migliori, minore appena di que' capolavori che s' appellano *Lucia*, *Lucrezia Borgia* ed *Anna Bolena*. Datemi tre artisti, un soprano, un tenore ed un baritono, che a buone e fresche voci accoppino intelligenza e sentire drammatico, circondateli da un basso sicuro del fatto suo, da una comprimaria che sappia quello che fa e quello che dice, da una scelta mano di cori e da una orchestra bene ordinata e diretta, e poi vedrete se *Gemma* mente al suo titolo ed al vieto adagio latino, che io vi traduco alla lettera:

Spesso i nomi s' attagliano alle cose.

Incominciando dall'introduzione, in cui la massa dei cori fa sì bel contrasto al lamento di Guido, poi seguitando colla focosa cavatina di Tamas, con quella sì affettuosa e poetica di Gemma, e con quella del Conte che colla varietà ripara al difetto del melodramma si pingue di succedentisi cavatine, voi giungete al coro caratteristico — *Assassino, che il ferro volgesti*, ecc. — ed al finale maestrevolmente condotto, pieno di melodia, di passione e di nerbo. Nel second' atto, per tacer dei cori, gittati qua e colà con una disprezzata leggiadria che giova sì bellamente al contrasto delle tinte; voi ammirate l' aria del baritono, il cui largo regge, se non vince, al paragone de' più lodati, la cui cabaletta è degna di Donizetti, poi giungete a quel terzetto che si chiude in quartetto, che è un vero capolavoro drammatico, vinto però della mano dal duetto famoso fra il soprano e il tenore. A suggello di tanta copia di bellezze eccovi all'ultimo il rondò di Gemma, la cui preghiera ti muoverebbe al pianto, così soavemente è temprata, se tu potessi aver lagrime per infinite sciagure. — Il publico che la pensava precisamente come me, si diverti davvero e gustò le bellezze della musica, se non in tutto almeno in quella parte che gli venne concesso dall' esecuzione, la quale era affidata alla prima donna Elena Fabbri, al tenore Temistocle Miserocchi, al baritono Giuseppe Marra ed al basso Vinals, in un coi secondarii Trabattoni e Caterina Arditi. Fu una sventura per l' opera e per gli artisti, che la parte di Gemma avesse ad interprete la signora Fabbri, la quale non pensò più che tanto alla troppo grande importanza di quella, e volle assai più di ciò che potè. Dopo l' assenza di molti anni dalle scene, ella avrebbe dovuto per lo suo meglio ritentarle in una parte di assai minor rilevanza, e provarsi, direi, di bel nuovo all' arte per conoscere e sperimentare le proprie forze. Le quali non le mancano per vigore di voce, ma per esercizio, onde l'incertezza dell' intonazione, che ne guasta i migliori proposti. Del resto il genere drammatico non è quello che più d' ogni altro le torni acconcio, nè pel canto nè per l' azione; a lei è d' uopo il canto di grazia, che non richiede sforzo di sorta; ed in quello appunto ebbe qualche applauso, chè il publico imparziale non si ristette all' uopo di renderle giustizia. Il tenore Miserocchi possiede voce robustissima, bella, eguale e spontanea di vero tenore, che può con pienissimo effetto eseguire quale è scritta la parte di Tamas co' suoi slanci arditi e felici. Questo giovane virtuoso dee studiare di proposito il canto ne' suoi

Digitized by Google

All' indomani di buon mattino il conte di Chavannes formò un consiglio di guerra composto di quattro o cinque gentiluomini che l' accompagnavano nella spedizione di Kerbader, e mio padre venne condannato alla pena di morte del soldato, assieme al povero Brindejone.

Il Rettore, che avea riguadagnata l'intera confidenza dei capi, come dei soldati, chiese un colloquio col rappresentante per esortarlo a morire da cristiano. I sentimenti religiosi erano di troppo rispettati presso i Vandeisti, perchè una tale proposta non venisse di subito favorevolmente accolta. Il Rettore fu introdotto adunque nella sagrestia della cappella, ove si trovavano i prigionieri Paolo Duhamel e Brindejone.

— Tu vieni a gioire del tuo trionfo! dissegli mio padre coll' orgoglio dell' uomo coraggioso che va a morire.

— Io vengo a salvare la vostra anima! rispose*gli a voce alta mio zio*, che temeva venissero spiate le sue parole,

— Indietro, ipocrita, gridò il rappresentante, credi tu forse parlare ancora a' tuoi creduli paesani?

Il Rettore gli si era posto più da vicino, e con accento presto ma sommesso gli susurrò all' orecchio:

— Paolo! tu sei condannato, bisogna fuggire, m' intendi? Ricopriti della mia sottana, e salvati.

— Giammai io impiegherò l'inganno e la menzogna per fuggire alla morte, disse Paolo Duhamel con fermezza. Tienti pure il tuo abito profanato.

— Tu sei pazzo, continuò il Rettore; ma il tempo vola,... affrettati.

E nello stesso mentre voleva strappargli la sciarpa di rappresentante che il patriota avea voluto conservare sino all' estremo momento. Allora si fu che Brindejone esclamò:

— Maledetto tartuffo! No, tu non ci farai mordere pella seconda volta.... No, lungi da noi!... Va a beffarti di noi all' inferno! Oh, riderà meglio chi riderà l' ultimo!

Ed agguantando una grossa pistola irrugginita che a caso avea scorta in un angolo della sagrestia, coll' impugnatura assestò tale un colpo alla testa del Rettore, che lo sciagurato, barcollando come uomo briaco, ebbe appena il tempo di borbottare:

— Pigliati la mia sottana,... scappa fratello,... salvati! —

E cadde esanime sul pavimento. Mio padre rimase pietrificato d' orrore alla vista di questa scena, ch' egli non avea potuto prevenire. Brindejone lo sollecitò allora di accettare il consiglio del fratello, ma mio padre gli rispose:

— Il capo non deve ritornar vivo dal campo di battaglia, ove giacciono i suoi soldati. In quanto a te, t' ordino di fuggire per annunziare ai nostri il disastro di questa spedizione. Che i Vandeisti non ne approfittino a danno della sicurtà dei nostri generali.

— Tu lo vuoi, cittadino? disse Brindejone.

— Te lo comando! replicò mio padre.

E queste furono le ultime parole che si dissero quei due republicani sinceri. Il rappresentante ed il volontario, malgrado il loro stoicismo, nell' abbracciarsi piansero veramente. Di poi Brindejone indossò la sottana del Rettore, e giunse così a deludere la guardia incaricata di sorvegliare la sagrestia.

Errò per lungh' ora, e si trovò alla fine innanzi alla capanna ove m' avea confinata lo zio, allora appunto che i realisti, accortisi della sua fuga, lo inseguivano da per tutto.

Ciononostante egli mi ricondusse salva a Parigi; ma non tardai a lasciare quel soggiorno tanto agitato dagli sconvolgimenti politici per correre a ritirarmi nella solitudine di Liverdun presso la buona Marta. Brindejone ritornò all' armata, e servì sotto gli ordini di Hoche. Egli mi raccontò poscia che Ottavio era passato in Inghilterra, ove la sua corte assidua presso que' principi l' aveano di assai più innalzato in favore che i suoi eroici servigi in Bretagna e in Vandea.

Dipoi non intesi più a parlare di lui, ma conservai gelosamente la sua promessa di matrimonio; tenue pegno, la cui vista richiama mai sempre al pensier mio e la felicità e tutti i patimenti della mia giovanezza.

FINE.

Qui si arresta il manoscritto della signora Clavel. Questa lettera fece sullo spirito naturalmente poetico e romanzesco di Gabriele un' impressione più dannosa che salutare. Essa esaltò l' immaginazione, i sogni favolosi e sin anco le mire ambiziose di quel giovane, ed avrà avuto certo una terribile influenza sul destino di lui.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Teatro Argentina. — *Norma*, il capolavoro di Bellini, fu la ben giunta ed acclamatissima a codeste scene, alle quali ebbero le più festose accoglienze Teresa De-Giuli-Borsi, il Massimiliani e la Finetti-Batocchi (nella parte di Adalgisa). La De-Giuli destò entusiasmo, e rado accade che un più clamoroso successo accompagni un' artista. Dalla cavatina in poi, anzi dal recitativo della cavatina fino all' ultima preghiera di Norma, devota a morte, il plauso s' accrebbe alla celebre attrice-cantante, in proposito della quale ci scrivono che poche artiste potrebbero non superarla, ma nè tampoco uguagliarla sotto le spoglie della druidica sacerdotessa. Il tenore Massimiliani, che tanto piacque nel passato carnevale, ebbe luogo a farsi apprezzare ancor più; la sua bella e robustissima voce, giudiziosamente temprata ed accalorata, produsse il più gradevole effetto, e fruttò acclamazioni ripetute, fragorose al giovine e bravo artista, la cui carriera è ormai fatta brillante e gloriosa. La signora Finetti-Batocchi gode già da lunga pezza l' estimazione de' suoi concittadini, che la trovarono artista di vaglia e meritevole di così onorata compagnia. Il basso Laterza fece ottimamente, fu applaudito e appellato coi compagni. Bene l' orchestra e sontuoso lo spettacolo. Fra i pezzi viemeglio acclamati si citano le cavatine di Norma e di Pollione, con parecchie appellazioni alla De-Giuli e al Massimiliani, il terzetto che chiude il primo atto, il duetto famoso di Norma e Adalgisa, il duetto fra Norma e Pollione, e l' ultima grande scena. In buon numero furono a quei pezzi e agli altri pure le appellazioni.

— La drammatica compagnia diretta da Adamo Alberti, che suol occupare le scene del teatro dei Fiorentini di Napoli, recatasi a Roma per la corrente primavera, incominciò le sue recite col *Giambattista Pergolese* di Gennaro Bolognese, che piacque molto, tranne l' ultimo atto, debole al paragone degli altri. Taddei vi ebbe saluto d' entusiasmo, bene fece la Pieri-Alberti, e non male il Bozzo qual protagonista. L' Alberti esordì nella *Madamigella de la Seiglière*, e piacque; gli altri meno di lui. Non avendo poi raggiunto finora la compagnia la prima attrice signora Sadowski, l' impresa scritturò intanto Laura Bon, che a caso era in Roma, e che esordì in un col Majeroni nella *Clotilde di Vallery*. Il Majeroni vi piacque assai, e fu specialmente encomiato ed applaudito nel secondo e quinto atto. Bene la Bon, e Taddei a cielo.

TRIESTE, 1 maggio. — Teatro Grande. — La drammatica compagnia Sarda continua a chiamare bel numero di uditori. Nelle produzioni in cui la celebre prima attrice Adelaide Ristori ha campo di spiegare le rare doti del suo artistico ingegno, sono maggiori gli applausi perchè potenti le commozioni ch' ella sa destare. Nel noto dramma di Souvestre *Il ricco e il povero* l' artista sublime levò il publico ad alto entusiasmo: non poteva ella con maggior verità ritrarre la fine terribile della sventurata Luigia: l' animo di tutti ne fu scosso sommamente. L' arte per essa non ha più misteri, e la finzione è si finita che per nulla si scosta dal vero. Secondata egregiamente dal Rossi, dal Gattinelli e da altri ancora, rese interessante la produzione, del cui successo si serberà a lungo viva memoria. — Il valente Gattinelli ci fe' passare un paio d' ore dilettevolmente colla spiritosa commedia di Balzac, *Mercadet*, sostenendovi maestrevolmente la parte del protagonista. Quella del signor Ferrari. *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* fu accolta freddamente: il plauso non si levò che per far eco agli strepitosi battimani e chiassi fatti tra le quinte nell' ultimo atto allorchè Placida recita i versi improvvisati dal Goldoni: a metà dell' atto quarto il publico si era diminuito di un terzo e più. L' esecuzione, a dir vero, ne fu poco commendevole: gli attori tutti della compagnia Lombarda al Filodrammatico avean meglio compresa la produzione, sebbene neppur essi, tranne i principali, fossero padroni delle loro parti. I personaggi, specialmente, del patrizio Grimani, di Medebach, di Zigo o Zanipoli furon mediocremente raffigurati: meglio quelli di Goldoni, di Marco il maldicente e di Nicoletta, questa l' esimia Ristori, gli altri Rossi e Gattinelli. — *Cuore ed arte*, il miglior lavoro del Fortis, fu riveduto volontieri sebbene ben cinque ore ci tenesse in teatro. La Ristori conseguì un completo trionfo nell' ultimo atto interamente a lei appoggiato. I *brava* e gli applausi scoppiarono per lei ad ogni momento durante la rappresentazione e clamorosissimi in sulla fine, giacchè s' immedesimò per modo nella parte di Gabriella da sommamente commovere. Il Rossi fu un ottimo Aroldo e Gattinelli un eccellente Voltaire; Woller e Bellotti-Bon vestirono diligentemente i personaggi di Federico e de la Serre. Il dramma fu posto in scena con molto decoro. *Dal-Torso.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Da imparziali corrispondenze che concordemente attestano il clamoroso successo del *Marco Visconti* del maestro Petrella, eseguito per eccellenza dalla signora Penco, dal Carrion, dal Della Santa, dalla Biscottini-Fiorio e dall'Angelini, riceviamo che se la riproduzione del ballo *La figlia del bandito*, non andò a genio del publico, questi però si compiacque di rendere la dovuta giustizia agli artisti che vi fanno parte, e primieramente alla Pochini, il cui ritorno alle stesse scene fu ed è sempre festeggiatissimo, ed al Lepri, degno di essere compagno a quella silfide veramente distinta; e d' incoraggiare madamigella Rosina Scotti, che per la prima volta esce da Torino e calca quelle cospicue scene. Malgrado la sua giovinezza, e quale esordiente la signora Scotti trovò modo di riscuotere ripetutamente applausi dagli spettatori, i quali rinvennero nella eletta allieva della scuola torinese molta grazia e tutte le qualità che si richieggono per una distinta artista. Il giornale *La Maga* proclama la Scotti un' abile danzatrice, che sa farsi applaudire in molti passi difficili; e noi vi aggiungeremo che tutto ciò che fa è della più finita precisione, e nutriamo speranza di vederla presto prendere posto onorato e distinto fra le migliori seguaci di Tersicore, e che sarà sempre più encomiata se il bravo Monticini le darà parte principale. È a lodarsi poi il cuore della gentile danzatrice che anche in Genova pensò a coloro

più riposti artificii, dee mettersi in grado di rendere vie più cospicue le sue veramente magnifiche doti di natura con quelle dell' arte, e di piegare la voce gagliarda alla espressione del sentimento, impetuoso negli sdegni, tenero e soave nell' amore e nelle angosce, ed allora andrà certamente annoverato fra i migliori, chè pochi anche fra essi van lieti di un timbro di voce più forte, facile e grata. Mercè di questa seppe egli cattivarsi le simpatie del publico in guisa che i plausi, spesso clamorosi, non gli mancarono mai, e giunsero tal volta ai viva d'entusiasmo, fra i quali dovette perfino ripetere il — *morrò*, — che con accento disperato gli erompe dal petto al momento in cui Tamas si trafigge e muore. Il Miserocchi può a ragione andar superbo di un tanto lieto successo. Il baritono Marra seppe riabilitarsi compiutamente dell' esito non in tutto fortunato ch' egli ebbe al Carcano a cagione di pertinace indisposizione. Ora è la voce e l'arte del canto, attinta all'egregio maestro Prati, e il gesto e il portamento giovano del pari a dargli vinta la causa ed a farlo meritamente applaudire a più riprese, così nella cavatina come nel finale, e più ancora nell'aria che, al pari del resto, disse assai bene. Ci gode l' animo poterci avvalorare nella buona opinione che avemmo di lui fin da quando l' udimmo la prima volta. Il basso Vinals ha buona e forte voce, e dove si animi alcun po' farà ancor meglio di quanto fece, e che nondimeno gli valse applausi nella bellissima introduzione. I cori avrebbero potuto far meglio, perchè buoni ed abili certamente; l' orchestra secondò abbastanza bene i cantanti, e lo spettacolo in pieno parve meritevole d'encomio.

2. — Teatro Carcano. — La *Sonnambula* di Bellini (2 maggio).

Ben venga la melodiosa *Sonnambula*! Voi provate nello ascoltarla quella gioia soave e tranquilla, che vi accarezza l'animo allorchè, fuggendo dalla città, ricoverate alla quiete della campagna. Le musiche moderne sono l' immagine dello strepito inamabile della città; in esse il trambusto, l' agitazione, l' eccesso, il delirio delle passioni: breve quindi quanto demente l' ebbrezza. La musica della *Sonnambula* invece o sia lieta, o sia mesta, o sorrida o pianga, serba sempre il carattere e la libertà de' luoghi che ti dipinge, ha il suono del ruscello che mormora, dell' augelletto che canta, ha la voce della forosetta e del pastorello che amano e mescono fra loro le focose speranze e le tenere canzoni. È il più bell' Idillio musicale che si conosca, è la più perfetta delle opere del catanese

Fabbro d' eletti numeri canori.

Ma perchè queste deliziose fantasie poetiche trovino eco nella mente e nel cuore, egli è mestieri che Amina ed Elvino, le due graziose creazioni di Romani e di Bellini, abbiano qual si conviene attitudine d' ingegno, di voce e di persona, abbiano il canto e l' accento che infiora e dipinge, doni che il cielo riserba a pochi. Io non so veramente se tutte queste auree doti si rinvengano ne' due nuovi artisti, Marietta Almonti e Bartolomeo Danieli, giovanissimi amendue, amendue forniti di voci agili e spontanee, — forte, vibrata, simpatica nel soprano, più dilicata per avventura nel tenore, quantunque un cotal po' gutturale, e l' una e l' altra pieghevoli sopramodo ed estese. M' accorgo bensì che l' Almonti e il Danieli ponno e sanno cantare la musica di Bellini con precisione e non senza quello squisito buon gusto che non si apprende ma si sente, che però vuol essere alacremente coltivato, acciocchè rechi buon frutto. Sarebbe del resto atto scortese pretendere da chi incomincia la maturità di senno dell' artista provetto; ma, giovi il ripeterlo ad onore d' entrambi,

Chi ben comincia è alla metà dell' opra;

ed ormai mezzo il cammino fecero con plauso e l'una e l'altro. Ch' essi non si lascino scoraggiare dalle fatiche e toccheranno di certo la meta. Forza è però

Digitized by Google

che soffrono, e versò parte del suo picciolo stipendio a titolo di beneficenza, come si legge sul ripetuto giornale, il quale ribatte il *Pirata*, che parlando della Scotti ebbe la dabbenaggine di scrivere « che per un teatro grande è un po' troppo *piccina*. » *La Maga* fa in proposito osservare al corrispondente del *Pirata* che la Scotti ha la stessa statura della Pochini, e che se si fosse meglio informato avrebbe saputo che la medesima è molto giovane, e per ciò ha ancora tempo a crescere, ciò che non può più fare il *Pirata*. Lo spettacolo fu decorato dall' impresario signor Canzio senza risparmio di sorta da riescire soddisfacentissimo. *A.*

ANCONA. — Recenti notizie confermano quelle che già furono publicate intorno allo splendido successo del *Rigoletto*, e alle acclamazioni fattevi al Negrini, al Crivelli ed alla Scotta, che si dividono con bella gara gli onori della rappresentazione fra i plausi e le appellazioni reiterate, e la replica della cabaletta del secondo duetto fra Rigoletto e Gilda. — Nel ballo *Lucrezia degli Obizzi* del Viotti si applaudono parecchie scene e le danze, specialmente una furlana di bellissimo effetto. Il Lorenzoni nel suo passo colla Zaccaria evvi applauditissimo, e lo è pure quella gentile ballerina, entrambi riappellati. Bene i cori e bene l' orchestra diretta dal Banchi. — Pei primi giorni di maggio aspettavasi il gran ballo *La figlia del Profeta* con Sofia Fuoco.

TORINO, 30 aprile. — Teatro Nazionale. — La compagnia Giardini continua ad acquistarsi la simpatia di quella scarsa parte di publico che frequenta il teatro con produzioni belle, buone e non povere di novità, e tutte le sere si applaude alla Fabbretti-Giardini non solo, ma pure alla Lecchi-Bigiogero, alla Benzi, che ci piace tantó quando fa la smorfiosetta nelle farse accanto a Giardini, al Salvini, al Signoris e a tutta infine quella brava riunione di attori. — Ieri sera si rappresentò il nuovo ballo del coreografo A. Monticini, posto in iscena da sua moglie Marietta Monticini, che vi è la protagonista, col titolo *La serva stiriana*, che venne accolto con applauso perchè bene riprodotto. L' argomento ne è assai interessante, ed è adorno di molta idealità nella condotta e disposizione delle parti, bene sviluppato e sparso di belle danze. Il soggetto è conosciuto, giacchè questo ballo fu rappresentato con molto successo su parecchie altre scene. La Monticini agì e rappresentò la parte di Krettel, la serva, da grande artista, e non poteva far meglio, fu quindi ricolma d' applausi durante il ballo ed alla fine; il bravo Pinzuti, capo dei briganti, fu anch' esso encomiatissimo, ed entrambi ebbero molte chiamate. Non è a dire la valentia e la forza che pone il Pinzuti in queste parti risolute; egli pare nato per esse, e il bravo mimo merita per ciò che il publico seralmente lo onori. La Citterio è una cara, avvenente e festeggiata silfide, che accoppia ai più squisiti pregi dell' arte tanta varietà e leggiadria di movenze, tanto buon gusto nell' espressione dei passi caratteristici che la fanno acclamatissima. Il passo a due col valente primo ballerino signor Carlo Foriani, giunto testè, destò le più vive approvazioni, venendo sommamente applaudito, perchè leggiadra ne è la composizione, diligente e di buon gusto l'esecuzione, per cui ottennero entrambi parecchie chiamate; ed in ultimo poi dovettero replicare fra gli evviva quella leggiadra polka, che essi ballano sì graziosamente. Il Foriani è artista conosciuto dai Torinesi, ancorchè giovine nell' arte, ma dotato di destrezza e leggerezza in ogni suo atteggiamento; ci giova sperare che avremo spesso con detta simpatica coppia nuovi e svariati passi degni di loro.

— Teatro d'Angennes. — Non vogliamo istituire confronti fra l' altra compagnia e questa, diretta (come è scritto) da Eugenio Meynadier, perchè certo dovremmo confessare che l' altra è, senza dubbio, superiore a questa. Tuttavia ne pare che il publico le sia un po' ingiusto, e giudichi troppo severamente. Guai se c' entra la prevenzione! Nessuno potrà negare che la signora Victoria non sia una buona, diligente e simpatica attrice; che Gravier non sia un elegante attore, elegante, s' intende, rispetto all'arte. Buono attore è Wable; degno di lode Portal; vivace insieme e naturale la signora Beauchamy. Nè lasceremo di citare con lode il Pougin, eccellente caratterista. E Victor, l' amico Victor? chi non conosce questo buontempone della scena? Insomma, a conti fatti, la presente compagnia non è poi tanto da disprezzarsi. Il repertorio non è il più scelto, ma a ciò si potrebbe rimediare. Talvolta non c' è perfetto accordo, perchè non tutti sanno la parte. Ma capirete bene che non è un incoraggiamento il dover recitare a pochi. Il vedersi il teatro mezzo vuoto fa sì che sfumi la voglia di studiare. Molti giudicano per quello che odono dire da altri: e così si fanno giudizii storti. Le passate sere il signor Giuseppe Austri, suonatore di violino, fe' prova del suo valore in questo sì comune e sì difficile strumento. Pochi lo compresero, perchè i più odono più volontieri suonare le Polke-Mazurke e le Schotisches. Ma il signor Austri è suonatore egregio, e noi gliene facciamo sincere lodi. *L. Alemanni.*

MANTOVA. — Fin dal 26 aprile il *Barbiere* di Rossini succedette quale opera di ripiego alla *Margherita* del maestro Foroni, frattanto chesi va allestendo la *Cenerentola*. « Sia benedetta (dice in proposito del *Barbiere* la *Gazzetta di Mantova*) sia benedetta la musica del Figaro, la quale è venuta a rallegrarci, ad elettrizzarci, a vivificarci. Tutti i pezzi ed i principali cantanti, risorti per essa a nuova vita, furono festeggiati da unanimi e ripetuti applausi. La Felicita Forconi nella parte di Rosina ha spiegato tutti que' mezzi di cui è fornita, facendosi ammirare per agilità di voce, per disinvoltura di azione. Il tenore Giovanni Petrovich, cui meglio sembrano convenire le parti di forza, sa però dare abbastanza grazia ed espressione al suo canto. Il basso-comico Maurizio Borella colla sonorità della voce, colla naturalezza de' modi e coll' intelligenza dell' arte ha confermato tra noi quella fama di valente artista, da cui venne preceduto. Il basso-baritono Emilio Rossi-Corsi ha benissimo interpretata la parte di Figaro, ed il publico ebbe ad esternargli la propria soddifazione. Anche la Teodolinda Florio, sotto le spoglie di vecchia, ha saputo meritarsi il generale aggradimento. Chiudiamo questi cenni col ricordare, che la musica di Rossini non ha bisogno di essere florettata dai cantanti. »

— Il teatro diurno o anfiteatro Virgiliano, arricchito dal suo proprietario di nuove e belle scene, è attualmente esercitato dalla drammatica compagnia Bonuzzi, la quale fino dalla seconda festa di Pasqua vi si espose ed incontrò il favore del publico. Esordì col noto dramma *Madamigella De la Faille* che piacque assai, distinguendovisi il primo attore Luigi Covi, la prima attrice Dall' Este, l' amoroso Simonelli e il Bonuzzi capo-comico; quindi si rappresentò *Il vecchio caporale*, di cui, sebbene già riudito, si volle la replica ad onore specialmente del bravo Covi. Questi ebbe pure sorti liete altrettanto nella *Clotilde di Vallery*, e così nelle altre produzioni che furono rappresentate con tutt' impegno dalla compagnia, la quale venne acquistando sempre più la benevolenza dei cittadini, che accorrono di buon grado al teatro.

CASALMONFERRATO. — L' esito della *Luisa Miller* si prospero sin da principio, divenne in seguito anche più lieto, e specialmente ora che la prima donna signora Margherita Zenoni è quasi perfettamente ristabilita. Facendo seguito a quanto fu già detto in questo giornale, aggiungeremo con cognizione di causa per essercì noi recati a Casale, come la signora Zenoni sia seralmente applaudita e chiamata spesse volte al proscenio nella cavatina, nel duetto col baritono, ed in tutto l' ultimo atto, sublime lavoro nel quale gli artisti tutti destinati ad eseguirlo, la Zenoni specialcialmente e il Gamboggi in un col Colombo superarono sè stessi, ottenendone somme lodi ed un profluvio d' applausi. La Zenoni è brava artista ed i mezzi di voce ch' ella va spiegando, specialmente negli acuti, fanno sì che il publico l'onori spesso di ovazioni, e noi ce ne rallegriamo di cuore per questi suoi nuovi trionfi da aggiungersi a quelli ottenuti lo scorso carnevale al teatro di Novara. Fra i pezzi applauditi vi sono le cavatine del baritono e del basso, l'aria del tenore che desta entusiasmo, dopo la quale il Gamboggi fu più volte ridomandato fin dalla prima sera. Dello Scapini poco si può dire, a cagione della sua pochissima parte, egli è però applaudito alla sua cavatina; lo aspettiamo nel *Saul* del maestro Buzzi, del quale sono già incominciate le prove, in cui lo Scappini come nell' *Attila* è inimitabile. — Nel terzetto ballabile il primo ballerino Ripamonti si distingue assai, ed è spesso riappellato al proscenio. Sia lode all' appaltatore signor Corrado che, amante com'è del bello e del buono, aperse questo teatro con artisti di vaglia. *L. Alemanni.*

CREMONA. — Ecco brevi notizie dell'*Attila*, uscito alle scene della Concordia il 29 aprile. — L' opera piacque assai, ed in qualche pezzo destò, come suol dirsi, entusiasmo. Il basso Federico Gallo-Tomba, dotato di bella e robustissima voce, sostenne la parte del protagonista da attore-cantante provetto, e fu acclamato in tutti i suoi pezzi; disse specialmente benissimo la scena del sogno e l'aria. La prima donna signora Cominotti fu applauditissima nella cavatina, dopo la quale due volte dovette mostrarsi al palco, e fu applaudita negli altri suoi pezzi; piacque massimamente il suo duetto col tenore Bernardo Negri. Questi nella parte di Foresto si fece onore grandissimo, e ne trasse grand'effetto, essendo molto bene aeconcia ai suoi bei mezzi vocali. Il baritono Padovani-Polli eseguì anch'egli con lode e plausi ripetuti la parte di Ezio, e nel duetto col Gallo-Tomba e nell' aria ebbe manifesti segni del pieno favore del publico. Le nostre corrispondenze ci attestano tutte che il successo di quest' opera fu veramente felice al cospetto di un publico numerosissimo e contento.

A questo teatro verrà rappresentata nella corrente stagione, verso la metà del maggio, *Bianca d'Avenello*, opera semiseria a bella posta scritta dal giovane maestro Cesare Galliori, allievo del Conservatorio di Milano, che diede già buon saggio dell' attitudine sua all' arte con parecchi lodati saggi di composizione.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — *Giuseppina Medori.* — Al solo nominarla vedi correre sul volto di chi ascolta un sorriso di compiacenza, un certo qual senso di ben essere, un non so che, in breve, che chiaro fa vedere quanto amata ed ammirata ella sia; giusto tributo dovuto al talento di questa somma artista. Quando misto ad una folla di attenti spettatori la vedi apparire sulla scena quale imponente Norma, già ti cattiva il core, che sarà dunque quando il labbro schiude? Quale soavità di voce spiega quando il casto pianeta adora! Quale impetuoso torrente di note sfugge dall'irato petto quando l' infedel romano rampogna! E non ti forza con essa a piangere quando il padre pe' figli implora? A tutte le prerogative che la distinguono, per quanto riguarda la voce e il metodo di canto, essa aggiunge un gesto vero e nobile, non istudiato ma spontaneo. Quanto rende veritiero il momento che dopo aver ascoltato la rivelazione dell' amore di Adalgisa per un romano, riconosce in questo lo stesso amante suo! Prime donne vegnenti, studiate la Medori nel canto e nel gesto e vi pronostico un avvenire felice. Agli amanti poi del canto italiano sono certo che la primavera ventura tornerà loro più grata ove seco conduca fra noi la regina del canto drammatico. *Giannoni Sassi.*

— Il 28 aprile si rappresentò l'*Ernani* con un successo che il più splendido e clamoroso mai non si vide alle scene del teatro italiano. La parte di Elvira aveva ad interprete Giuseppina Medori, la quale vi suscitò entusiasmo; Mirate, Ferri e il Vialetti ebbero eguale successo nelle altre parti. Aspettiamo i particolari.

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera davasi al **Teatro Santa Radegonda** la seconda rappresentazione della *Gemma* colla nuova prima donna Giovannina Campagna-Casali, che vi ebbe il più lieto successo con applausi ed appellazioni in gran numero ad essa ed a tutta la compagnia.

— Al **Teatro della Canobbiana** non si rallenta il favore del publico, il quale accorre sempre in buon numero, ed applaude alla compagnia drammatica diretta dal Pieri, che cerca di cattivarsene sempre più il favore. Nelle scorse sere ebbe luogo la beneficiata del bravo primo attore amoroso Teodoro Raimondi colle *Donne di marmo*, nota produzione francese, il cui scopo è certamente filosofico e morale, quantunque i mezzi usati all' intento non sembrino tutti lodevoli del pari.

— Al **Teatro Santa Radegonda** preparansi ad un tempo il *Furioso* di Donizetti col baritono Marra, il Galli (Kaidamà), la nuova prima donna Enrichetta Alessandri ed il tenore Ferrari, ed il *Podestà di Gorgonzola* dell' ex artista, impresario e scrittore di musica signor Cagnola, in cui col Galli, protagonista, canterà la signora Fumagalli.

---

per raggiungerla che la signora Almonti cerchi a tutt'uomo di correggere la pronuncia; la gentil francese dee farsi risolutamente italiana, se vuole avere onorato e durevole ospizio sulle nostre scene, sulle quali ella ha già colto due volte l'applauso, stimolo insieme e premio al bene. Il canto di Bellini senza la parola è un suono vuoto di senso; perseveri e potrà; il publico terrà nota e le saprà grado de' suoi progressi. I suoi modi di porgere, che son certamente di bella scuola, ove ne sia più libera la favella vantaggeranno a più doppii; la castigatezza, la vivacità e l'eleganza ne diverranno più semplici e ben tornite. Ad ogni modo ciò che l'Almonti ha fatto in ragione della difficoltà del cimento, è assai, e merita la lode dello scrittore, quale essa ebbe frequente, e clamorosa talvolta, dagli uditori, e vie maggiore esser debbe, poichè ben si vide quanta cura e fatica ella ponesse nell' infrenare il volume di quella sua voce, che empie propriamente il teatro, argentina e sonante. Disse bene la cavatina, bene il duetto col Daniele, ancor meglio la scena col baritono, nella quale più che altrove avvisammo di quanto è capace la valente cantatrice, e benissimo disse il rondò, che le valse come gli altri pezzi plausi fragorosi e le appellazioni. Il tenore Daniele fraseggia egregiamente, e tempra con molta abilità ai vezzi più eleganti l' agile sua voce, ma qualche volta rallenta di troppo ed allarga i tempi, licenza di lieve momento, quantunque scemi un cotal poco il colore alla musica e quindi l'effetto; che egli però riscatta coi pregi della voce scorrevole e pronta e del canto fiorito e corretto, che ne fanno veramente un grazioso mezzo carattere. Ed a lui come all' Almonti frequenti e fragorosi furono i plausi del publico, il quale udì sempre attentissimamente quella cara musica, sì lontana dallo stile moderno e nondimeno sempre giovane, sempre bella, sempre gradita. Il baritono Giuseppe Ippolito colse anch'egli i suoi plausi e deve andarne contento. La signora Gamarra sostenne con impegno, con bastante bravura e fortuna e non senza qualche applauso la parte di Lisa. I cori fecero bene, e l'orchestra ancor meglio a lode amplissima del Dalla Baratta che la governa. E l'impresa? In breve tempo già pose in iscena accuratissimamente una terza opera, alla quale è forse riserbato il vanto di richiamare, anche nelle sere avvenire, numeroso publico al teatro Carcano.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

— Non contento ai trionfi della scena, il nostro amico Cambiaggio aspira ad egual palma nella palestra giornalistica. Egli si è messo per ciò a ribattere nell' *Italia Musicale* di jeri ciò che da noi e da altri fu detto in proposito del come egli rappresentò a bella prima il personaggio del Birrajo di Preston, che pure gli valse un tanto applauso. Nel che troviamo in contradizione le parole col fatto, poichè il Cambiaggio, arrendevole a' consigli, fin dalla quarta rappresentazione di quell' opera ringiovanì il personaggio di Daniele e fattone un attore brillante e sciolto, rese in qualche guisa più verisimile lo scambio dei due gemelli. Contuttociò noi lasceremo dormire le polemiche, perchè nube nessuna offuschi il trionfo della docilità del nostro bravo caratterista.

MOVIMENTO DRAMMATICO
Primavera 1854.

Real Comp. Sarda al teatro Grande a. . . . . TRIESTE.
Compagnia Lombarda al teatro Apollo a . . . . . VENEZIA.
— *dei Fiorentini di Napoli* a . . ROMA.
— *Domeniconi* al teatro Santa Cecilia a . . . . . PALERMO.
— *Robotti-Vestri* al teatro Apollo a . . . . . GENOVA.
— *Italiana di T. Paleras* a . . . ROMA.
— *Astolfi e Santoni* alla Canobbiana a . . . . . MILANO.
— *Pezzana* al teatro del Corso a BOLOGNA.
— *Dondini* al teatro Carignano a TORINO.
— *Asti e C.* a . . . . . LIVORNO.
— *Giardini* al teatro Nazionale di TORINO.
— *Vergani e Socii* a . . . . . UDINE.
— *Feoli e Ajudi* a. . . . . LIVORNO.
— *Chiari e Socii* a. . . . . VICENZA.
— *Duse* a. . . . . PADOVA.
— *Capella* a . . . . . STRADELLA.
— *Livini* a . . . . . CODOGNO.
— *Mozzi* a. . . . . PADOVA.
— *Coltellini* al teatro Valle a . VERONA.
— *Leigheb* a . . . . . ZARA.
— *Zoppetti* all'Aquasola di . . GENOVA.
— *Riolo e Forti* al Corea di . . ROMA.
— *Ciarli* all'Arena Federighi di. PISA.
— *Carrani e Socii* a. . . . . TORINO.
— *Pascali, Bovi e Cardarelli* a CREMA.
— *Ferrari* a . . . . . CASALMAGGIORE.
— *Bassi e Preda* alla Commenda a. . . . . MILANO.
— *Bonuzzi e C.* Arena Virgiliana a . . . . . MANTOVA.
— *Venturini e Ghiselli* alla Stadera a . . . . . MILANO.
— *Bertini* all' Anfiteatro di. . . POLA.
— *Fanelli e Guarnieri* a . . . . GROSSETO.
— *Vestri Antinori* a . . . . . SAVIGLIANO.
— *Pezzi e C.* ad. . . . . ABBIATEGRASSO.

LONDRA. — Recenti notizie recano che il *Corradino* o *Matilde di Chabran* di Rossini ebbe al teatro Covent-Garden il più fortunato successo. Angiolina Bosio, Albina Marray (Edoardo), Giorgio Ronconi (il poeta) e il Lucchesi (Corradino) eseguirono le loro parti con tal bravura ed accordo da suscitare frequenti entusiasmi. — Al Drury-Lane havvi pure opera italiana, e vi si rappresenta la *Norma* colla Caradori e Pavesi, entrambi acclamatissimi.

NAPOLI. — La *Moda* reca notizie del *Furioso* al Real Teatro del Fondo, che tornano a grande onore del baritono Walter, a torto ingiuriato da relazioni non vere ripetute ne' giornali, e della Carozzi pure; l' uno e l'altra vi ebbero applausi e vi furono giustamente apprezzati.

— Nella settimana santa si eseguì nella Chiesa della Confraternita dai professori di Musica oltre lo *Stabat* di Pergolese, che vi fu cantato tutti i venerdì di quella stagione, un *Tantum ergo* del maestro cavalier Conti, che destò piacere e maraviglia. — Al Reale Collegio di Musica poi si eseguì il *Miserere* di Zingarelli, composizione del pari lodevolissima e degna di quel celebre maestro.

PALERMO. — Nella sala del Palazzo Pretorio si eseguì per due sere da gran numero di voci e di strumenti con tutt' accordo e perfezione il sacro inno, attribuito a Venanzio, *Vexilla regis prodeunt*, ecc., musicato dal maestro Kynterland. Lo strumentale parve qualche volta soverchio copioso e ridondante, non perciò mancavano eletti pensieri e belle melodie, che tratto tratto irrompevano da quel turbine di note, e faceano fede della vena inventiva di quel lodato scrittore, posto ormai nel numero de' buoni compositori di musica sacra.

VERONA. — Anche il successo della *Cenerentola* fu assai felice al teatro Nuovo, e vi emersero Gaetanina Brambilla, il Galvani, il Soares ed il Corsi, quantunque quest' ultimo, colto da repentina indisposizione, non potesse far piena mostra de' suoi talenti. Ne parleremo.

BRESCIA. — Al teatro Guillaume si rappresenta il *Giuramento* di Mercadante con successo pienamente fortunato, ed applausi reiterati premiano le prime donne Laura ed Adele Ruggero ed il baritono Francesco Steller.

UDINE. — Il 29 aprile la drammatica compagnia diretta dallo Zanoni, dopo una involontaria interruzione, a cagione del ritardo a giungerle il completo corredo de' vestiarj, riprese il corso delle sue rappresentazioni. « La compagnia, dice l' *Annotatore Friulano*, supera di molto le altre compagnie che calcarono codeste scene nelle passate stagioni di Santa Caterina, carnevale e quaresima. »

PAVIA. — Abbiamo notizie della splendida accademia data il 30 aprile dalla Società Filarmonica Fortini, e le publicheremo nel prossimo Numero.

All' Estensore della *Fama*.

Milano, 3 *maggio* 1854.

A combattere le corrispondenze publicate nei Giornali, colle quali si pretende intimorire la compagnia da me scritturata per Bahia nel Brasile a cagione della febbre gialla, che si afferma essere ivi comparsa nuovamente, mi prevalgo del di lei mezzo per far di publica ragione la lettera oggi ricevuta dall' illustrissimo signor cav. Ernesto de Souza Le Conte console generale del Brasile in Genova. Quantunque io conosca perfettamente il buon senso de' miei compagni, i quali sono conscienziosamente persuasi del mio procedere, e convinti da *quali motivi filantropici* siano dettate tali corrispondenze, pure aggiungo:

1.° Che sono pronto a provare con documenti dinanzi a qualunque autorità, che attualmente in Genova nessun bastimento venuto dal Brasile va soggetto a quarantena, essendo il Brasile considerato *Porto non sospetto*.

2.° Che quando ciò si avverasse, e la Compagnia arrivando a Genova potesse legalmente essere avvertita di tal circostanza, io dietro regolare protesta sono e sarò *il primo a scioglierla*.

3.° Che l' avviso fatto publicare in Genova si riferisce all' epoca in cui esistevano veramente tali circostanze, non applicabili in nessun modo al presente, che, grazie alla Providenza, non esiste la malattia, per quanto giova sperare scomparsa del tutto.

Maestro **Giuseppe Antongini**
Appaltatore del Teatro di Bahia.

Al signor Giuseppe Antongini.

Genova, 2 *maggio* 1854.

Riscontrando la favorita vostra, 28 passato, serviranno queste poche righe per certificarvi che nel Brasile, e particolarmente a Rio-Janeiro e Bahia, non mi consta essere ricomparsa la malattia, ciò che parimente mi viene confermato dai negozianti Sechino, Carbone, Zignano ed altri che hanno relazioni commerciali coll' Impero. — State dunque tranquillo, e lo stesso potete dire alle persone che colà vi accompagnano, *aggiungendo che per parte di questa Sanità Marittima niente mi fu comunicato in proposito, come suole quando occorre novità.*

Vostro devotissimo
Cav. **Ernesto de Souza Le Conte**
Console generale del Brasile in Genova.

Recenti Scritture.

Giuseppina Medori. Questa celebre prima donna assoluta, i cui recenti trionfi al teatro italiano di Vienna per la seconda stagione sono attestati con parole di tutto encomio da' giornali di quella capitale, fu scritturata alle scene del Real teatro San Carlo di Napoli dal principiare dell' ottobre venturo a tutto il sabato di passione 1855. — La signora Medori fu pure fissata dall' appaltatore Ronzani per sei rappresentazioni, tre della *Norma* e tre del *Don Pasquale*, al teatro di Senigallia in occasione della fiera con vistoso emolumento serale.

Emmanuele Carrion. Questo rinomato primo tenore assoluto, che cantò con sì liete fortune per molte stagioni alle scene di Milano, per le quali è rifermato il prossimo autunno, e che ora è sì bene accetto e festeggiato al teatro Carlo Felice di Genova, fu scritturato col mezzo dell' Agenzia L.-V. d'A. Torri coll' appaltatore Ronzani pel teatro di Senigallia, stagione della fiera. — Il Carrion fu poi fissato al teatro italiano di Parigi dall' ottobre 1855 in poi.

Emilia Goggi. Questa esimia attrice-cantante prima donna mezzo soprano assoluta, fu scritturata per la corrente primavera a tutto il giugno al teatro Nuovo di Firenze, ove canterà primieramente la parte di Azucena nel *Trovatore*, che le valse a Roma due volte ed a Torino un tanto successo.

Per la stagione della fiera al teatro di Udine, dal primi di luglio al 10 settembre, furono scritturati dall' appaltatore G. Roggia la prima donna assoluta *Marietta Piccolomini* ed il primo baritono assoluto *Francesco Cresci*.

Dall'Agenzia L.-V. di A. Torri fu scritturato per conto ed ordine dell' appalto degli II. RR. Teatri di Milano il maestro *Andrea Butera* per dirigere in persona la messa in iscena della sua opera *La Saracena*, cotanto applaudita ultimamente a Palermo, ove fu scritta.

Artisti disponibili.

Carlo Blasis, il rinomato coreografo che compose i balli al R. Teatro di Parma con sì lieto successo nella passata stagione del carnevale, è in Milano libero dal presente in poi in tale sua qualità. — È pure a disposizione delle imprese la prima ballerina-danzante *Luigia Blasis*, ch' esordì all' arte in Parma con felicissimi auspici.

Giuseppina Brambilla, prima donna assoluta di bellissima rinomanza, pur ora acclamatissima alle scene del teatro Carolino di Palermo, ove lasciò di sè le più gradite memorie, trovasi in Milano non vincolata finora da impegni per la corrente stagione ed in seguito.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELLO STABILIMENTO DI
FRANCESCO LUCCA
Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL BIRRAJO DI PRESTON
Melodramma giocoso in tre atti
di
FRANCESCO GUIDI
Posto in musica dal maestro
LUIGI RICCI
Riduzione
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

ATTO I.

9671	Preludio.	Fr.	
9672	Introduzione e Coro, *Amici alla fabbrica*	»	3 50
9673	Cavatina, *Di monete ho un qualche sacco*, per buffo	»	3 50
9674	Recitativo, *O Bob mi affido a te.*	»	
9675	Canzonetta. *La Vecchia Magge*, per soprano	»	3 —
9676	Scena e duetto, *Questa viva somiglianza*, per soprano e buffo	»	5 —
9677	Finale I.	»	7 —

ATTO II.

9668	Scena e Cavatina, *Anna si stempra in lagrime*, per tenore . .	»	3 —
9679	Coro e Terzetto, *Presto, presto, andiamo, andiamo*, per soprano, baritono e buffo	»	5 —
9680	Canzone, *Era Tom un dragone valente*, per baritono.	»	3 —
9681	Recitativo, *Io ve l' ho detto* . .	»	— 75
9682	Terzetto, *In un momento*, per soprano, baritono e buffo . .	»	6 —
9683	Recitativo, *Il consiglio di guerra è sciolto*	»	
8694	Recitativo e Duetto, *Vieni, vieni: omai paventa!* per tenore e buffo	»	5 50
9685	Finale II. Scena, *Cielo, che vidi*	»	
9686	» Coro, *Corriamo all' armi*	»	
9687	» Pezzo concertato. . .	»	
9688	» Stretta del Finale II. .	»	6 —

ATTO III.

9689	Coro d' introduzione	»	
9690	Recitativo, *Daniele alfin ti trovo* . .	»	
9691	Duetto, *Va benone sì signore*, per baritono e buffo.	»	6 —
9692	Recitativo, *Datemi, o valoroso* ,	»	— 75
9693	Pezzo concertato, *Fra tre ore partirete*	»	4 50
9694	Recitativo, *Per la mia patria anch'io*	»	
9695	Recitativo e duetto, *La vedremo, la vedremo*, per due soprani .	»	3 —
9696	Coro, *Avete saputo la nuova ventura*	»	1 50
9697	Scena ed Aria finale, *Deh! ch'ei non sia la vittima*, per soprano	»	6 —

Il libretto della poesia.

Sono sotto i torchi i migliori pezzi ridotti per Pianoforte solo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Sciamil, I. — Teatri. — *Palermo, Reggio, Firenze, Bologna, Casalmonferrato, Pavia, Vienna, Innsbruck.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato cent. 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 8 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 37

SCIAMIL

I.

A guisa di muro coronato da torri merlate, tra il Mar Nero e il Mar Caspio innalzasi il Caucaso (*), *il monte bianco dalla neve.* Alcune vette ascendono sino all' altezza di 18,000 piedi; la media altezza del monte non è conosciuta esattamente, ma dev' essere rilevante, poichè il pinacolo n' è quasi sempre coperto di eterna neve. Tutte le grandi vallate del monte si estendono da mezzodì a settentrione, ed hanno pareti scoscese assai; le valli più piccole hanno pendio più leggiero, e in esse trovansi i cosidetti *aul* o villaggi. Fitte foreste di pini, di ginepri, di betulle coronano il piede della montagna. Fiumi pei quali un nemico potrebbe passare egli stesso o far passare le sue provigioni, mancano totalmente. Gli abitanti appartengono per la maggior parte a razze tartare, particolarmente gl' Ingusci, i Circassi, i Ceceni, gli Ustiachi, i Lezgi, gli Abasci e i Georgi. Tutti questi popoli, di religione maomettana, sono intrepidi, bellicosi; tutti sono abilissimi imberciatori. Su questo campo e con questi nemici, i Russi sono impegnati già da vent' anni in una guerra che costa loro perdite incalcolabili di uomini e di denaro, e nella quale in vent' anni non fecero ancora alcun progresso di sorta.

Il più pericoloso avversario dei Russi, Sciamil, nacque l' anno 1797 nell' *aul* di Himri da genitori tartari di bassa estrazione. Himri trovasi nel paese dei Coisuculini nel Daghestan settentrionale, e già da lungo tempo appartiene ai Russi; donde viene, che si conosce esattamente la storia de' primi anni di Sciamil. Taciturno, ardente di sapere, indomabile e ambizioso, egli era dapprima di debole complessione, e con esercizj continui riuscì a divenir forte; e ciò in modo tale, che a tutte le corse e i bersagli del villaggio era desso il premiato. Se qualcun altro per avventura lo superava, ei ne era talmente mortificato, che per più settimane non si lasciava vedere. Poi si ritirava in un luogo misterioso, collocato tra erte roccie, e ch'è da tutti creduto convegno di spiriti maligni, e perciò da tutti evitato. In questo luogo deserto soleva Sciamil passar notti intere, anche quando non era stato mortificato. Una volta, mentre usciva di là, fu assalito da alcuni suoi coetanei, cui egli avea offeso col suo indomabile orgoglio. Gravemente ferito da coltelli e bastoni, appena si potè trascinar verso casa, e pure non aprì viva seppe dell' avvenuto. Il ferito si fece fasciare con tutta segretezza da una vecchia, ed in publico si mostrò con faccia sorridente, affinchè nessuno credesse ch'egli, Sciamil, era stato vinto. Un caso fortunato gli procacciò in un villaggio lontano un distinto maestro. Djelal-Eddin era un buon conoscitore delle lingue arabe ed un filosofo esperto nella dottrina dei *sufi*. Secondo questa dottrina, che gode grande riputazione nel Caucaso, l'uomo deve percorrere quattro gradi, e raggiunto ch'abbia il supremo, entra in relazione immediata con Dio. Un uomo solo per ogni epoca può raggiungere il quarto grado superiore, e questi è il *murscid*, l'eletto, il rappresentante di Dio, e i suoi ordini devono essere strettamente obbediti, come se emanassero dall'Essere supremo. Il terzo grado è da pochi raggiunto; questi sono i *naib* o luogotenenti del murscid. Più numerosa è la classe dei giovani o *murid*, che stanno al secondo grado. Il maggior numero, cui basta eseguire esteriormente i riti religiosi, occupa il grado inferiore. Djelal-Eddin non aveva ancora iniziato il suo allievo a tale dottrina, ch' egli era già invaso dall' ardente brama di percorrerne tutti i gradi sino all' ultimo. Allora egli non prevedeva certo quale potenza politica ne ritrarrebbe un giorno. Ei voleva distinguersi per santità, onde venire così in fama e grandezza. E questo scopo fu da lui raggiunto, talchè parea piuttosto la storia dei santi che la profana avesse a registrare il suo nome.

Nel principio del 1820 comandava nel Caucaso da parte dei Russi il generale Jermulow, coll'aperta intenzione di sottomettere tutta la montagna. Allora appunto Kasi Mullah era il murscid, che sarebbe quanto a dire, il papa del Caucaso; e quest' uomo salvò il paese. I quattro gradi nei sufi divennero le basi di una organizzazione politica, che collocò il popolo sotto i giovani, i giovani sotto i luogotenenti, e tutti questi, animati da fanatismo religioso, si ponevano illimitatamente a disposizione del murscid. Ad un tratto mutaron faccia le cose. I naib e i murid traversarono tutte le valli della montagna, predicando la guerra santa, e col miglior successo, poichè il sufismo era sparso dapertutto. E dapertutto s' innalzò il grido: « Morte e distruzione ai Giaur! » persino in quelle contrade che da lunga pezza erano sottomesse alla Russia. Anche Himri sorse a questo grido; e Sciamil, l' entusiasta sufi, non potea restare indietro. Correva l' anno 1824, quand' egli si unì a Kasi Mullah, e da quell' epoca egli non si ritirò mai più dalla scena politica. Divenuto uno dei più fedeli e zelanti seguaci di Kasi Mullah, egli correva da tribù a tribù, da villaggio a villaggio, chiamando all' armi tutto il popolo con ardente entusiasmo. Nelle battaglie degli anni seguenti i Caucasei trovavansi sempre in vantaggio, ma fuvvi un momento nel 1831, in cui la loro causa pareva per sempre perduta. In quell' anno un grande esercito russo sotto il comando personale del generale de Rosen marciò contro il Coisù, e prese d' assalto degli stretti ritenuti sino allora per imprendibili. Respinto da un luogo ad un altro, Kasi Mullah, con cui erano anche i più fedeli murid, fra i quali Sciamil, si ridusse finalmente a Himri. I Russi lo seguirono a passo, Himri fu cinta d' assedio, e gli assediati diedero l' ultima loro battaglia. I Russi stessi confessano che nell' assalto di Himri, il 18 ottobre 1831, essi ebbero a soffrire immense perdite. Ma erano vincitori, e il campo vedeasi tutto coperto di cadaveri dei loro nemici, di cui non era rimasto un sol uomo. Kasi Mullah era morto, i murid tutti morti, e Sciamil, traforato da due palle, giaceva ai piedi del murscid. Quando i Russi dieronsi a seppellire i morti, a' cadaveri de' loro nemici uno mancava; e quando i rimasti murid tennero la loro prima adunanza dopo la morte di Kasi Mullah, trovavasi fra essi anco Sciamil. Come suole avvenire in simili casi, si gridò al miracolo. Sciamil, dissero i suoi fedeli, era realmente morto, ma Allah lo avea fatto risorgere.

Sgraziatamente non tutti i murid vi prestarono fede. Hamssad-Beg fu eletto a nuovo murscid. Allora Allah fece un altro miracolo. Quando Hamssad-Beg, e con lui tutti i murid, fu ucciso nella moschea di Cunfach da quaranta congiurati, un solo murid rimase illeso — questi era Sciamil. A questo nuovo miracolo egli fu eletto. Ciononostante si formò un partito d' opposizione, che per parecchi anni considerò ed onorò come murscid Taschaw Hadgi. Questo scisma caucasico durò sino al 1837, ed ebbe quel deplorabile effetto che ha ogni scisma: indebolire e dividere le forze. In quell' anno, 1837, Sciamil ottenne due immensi successi: diede al generale Iwelich una sconfitta quale i Russi non aveano ancor toccata l' eguale nella montagna; e combattè con un pugno d' uomini il generale Hafi (che avea 12,000 soldati) nel villaggio di Tilibea sì valorosamente, che il Russo, che avea già preso metà del villaggio, dovè desistere dall' impresa e ritirarsi con perdita. A tali fatti l' entusiasmo fu universale per Sciamil, e Taschaw-Hadgi dovè sottomettersi al suo rivale.

Nell' anno stesso, in cui Sciamil fu riconosciuto come solo murscid e generalissimo, l' imperatore Nicolò comparve nella montagna. Sì i Russi che gli abitanti della montagna fecero allora sforzi sovrumani. Sotto alcuni rapporti erano superiori i primi, poichè essi chiudevano da tutti i lati il paese, a settentrione aveano occupato la cosidetta linea caucasica (lunga linea di fortezze e fortini che difende e rinnisce fra loro il Terek e il Kuban), a mezzodì Imeretti, la Grusia e la Georgia, ad occidente la Mingrelia e l' Abasia assieme ad altri punti importanti di sbarco, e finalmente il Daghestan dalla parte del Mar Caspio. Così essi potevano tagliare ogni comunicazione della montagna coll' estero e impedire l' ingresso del sale e della polvere. Di più poteano fare degli attacchi combinati, penetrare nella montagna da parecchi lati ad un tempo e circondare o atterrare i nemici coll' urto contemporaneo di varie colonne d' esercito. Ora fu adottato l' uno or l' altro di questi sistemi. Ora si volea *affamar* la montagna, o per dir meglio disarmarla tagliando l' ingresso della polvere; ora si cercava annientare il nemico attaccandolo simultaneamente da varie parti. Il primo sistema tornò vano, perchè i Caucasei imparano a preparare il nitro da una pianta indigena, l' *Amaranthus pallidus*. Il secondo sistema, degli attacchi simultanei, talvolta arrecò *quasi* la totale distruzione di Sciamil, ma in complesso ca-

(*) Dal tracio o scitico *kuk*, pietra grande o rupe.

Digitized by Google

gionò perdite esorbitanti e incalcolabili agli assalitori stessi. Sciamil non si lascia ingannare dagli stratagemmi, nè si lascia inchiodare in posizioni sfavorevoli, ma si muove dall'un luogo all'altro con tutta libertà, e con calcolata prudenza inquieta or questa or quella colonna nemica, e finisce regolarmente col respingere i Russi al di là della montagna: a meno che non preferisca approfittare del tempo in cui i nemici vanno errando per le selve e i burroni per fare delle passeggiate militari nelle pianure abbandonate dai difensori, e quivi devastare, saccheggiare, predare, ritornando con ricco bottino di animali e di viveri.

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita sino dai primi di dello scorso aprile al real teatro di Santa Cecilia con abbastanza fortunato successo. Oltre la Casali prima attrice, possiede essa lo Stacchini ed il Bellotti, ottimi attori, e da ultimo vi si aggregò il valente artista Francesco Sterni. Esordì questi a quelle scene colla nota produzione di Dumas, dal titolo *Kean*, e tosto si appalesò artista finito, perchè seppe mirabilmente ritrarre il vario e strano personaggio del protagonista, e rilevare le più belle situazioni del dramma con passione ed intelligenza non comune, adoperando viva e sentita espressione e sceneggio educato alla scuola della ragione. Fu applauditissimo, e di tal modo si confermò la bella opinione che si avea per fama de'suoi talenti artistici. Anco nel *Conte Hermann*, altro lavoro del sullodato drammaturgo, lo Sterni si mostrò peritissimo attore; e sebbene la produzione non abbia punto gradito al publico palermitano, trovandola esso difettosa e poco naturale, pure dalla sventura in cui ella incolse, il bravissimo artista nulla venne a scapitare nell'opinione de'veri intelligenti in fatto d'arte. Ormai è noto che lo Sterni ritraendo il Conte Hermann riscosse d'ovunque l'applauso più clamoroso, venendo per eccellenza da esso raffigurato quel personaggio. Altri drammi e varie commedie furon dati con sempre crescenti plausi a tutti i nominati attori. *T.*

REGGIO. — Abbiamo già annunziato l'esito veramente felicissimo del *Viscardello* (o *Rigoletto*), e possiamo ora aggiungere al cenno alcuni particolari, che si riferiscono alla prima ed alle successive rappresentazioni dell'opera straordinariamente fortunata. Dei moltissimi pezzi che la compongono si può dire senza tema d'esagerare che nessuno passò inavvertito, e che clamorosissimi furono gli applausi reiterativi al Baucardè, alla Boccabadati ed al Fiori, triade di primissimo ordine, i quali interpretarono a meraviglia le belle note del Verdi. Il teatro stipato di publico, risuonò di continui viva, fra i quali fu mestieri al Fiori e alla Boccabadati ripetere il loro secondo duetto, ed al Baucardè la canzone — *La donna è mobile.* — Voleasi anzi il *bis* dell'intero quartetto, ma non fu concesso: gli applausi però non trattenuti soprabbondarono e resero cospicuo il trionfo dei tre artisti summentovati. Benissimo fece pure la Guerrini, e bene anche il Ghini. Dopo l'ultimo atto tre volte furono riappellati la Boccabadati e Fiori, e due volte di poi insieme al Baucardè, il quale giustificò in tutto la grande rinomanza onde qui venne preceduto. Il maestro Peri concertò egregiamente il non facile spettacolo. Magnifica la messa in iscena ad onore degli impresarii fratelli Marzi. Nel ballo furon sempre applauditi a più riprese la gentile Massini Mengoli e il Barracani.

FIRENZE. — L'academia vocale e strumentale a beneficio dei Poveri, datasi il 29 aprile alla Pergola, superò di lunga mano l'aspettativa; e notisi ch'era assai grande, prendendovi parte la Barbieri-Nini ed Emilia Goggi, artiste maggiori d'ogni encomio, cogli alunni d'ambo i sessi del Liceo Musicale e i membri della Società Filarmonica, che formavano un coro di ben duecento voci, diretto dai maestri Sbolgi e Picchi, e dall'esimio maestro Mabellini, che dispose e concertò i dodici pezzi che fecero splendido e ricco il trattenimento. Fra tanta esuberanza di belle cose il publico aggradì vieuaggiormente ed applaudì i seguenti pezzi. E primieramente il duetto famoso della *Maria Padilla*, che la Barbieri-Nini e la Goggi, benissimo secondati dall'orchestra diretta dal Biaggi, cantarono in guisa di tutta eccellenza con quei chiaro-scuri che sono di sicurissimo effetto. Nè meno avventurata fu la cavatina della *Semiramide*, cantata dalla Barbieri-Nini in guisa da sbalordire, e tanto piacque, che si volle la replica della cabaletta. Esito altrettanto clamoroso ebbe la Goggi nel rondò della *Cenerentola*, colle variazioni ed i passi scritti da Rossini per quella abilissima artista, che fu acclamata a furor di viva e quattro volte ridomandata, e due di bel nuovo dopo ch'ebbe ripetuta la cabaletta. Chiuse il concerto il gran finale del *Mosè*, che il giovane Mortera cantò assai bene, come precedentemente cantò pure con bella precisione ed agilità la cavatina del *Maometto II.* Cantarono eziandio con buon successo il tenore Manfredini e il basso Palchetti; vi fu un concerto di violino, ed ogni parte infine dell'academia corrispose all'importanza ed allo scopo di quella. La ducal corte e il principe Guglielmo di Sassonia onorarono il trattenimento, ed applaudirono specialmente alla Barbieri-Nini e alla Goggi.

— Al teatro Leopoldo la *Maria de Rudenz* di Donizetti succederà alla *Linda*, fortunatissima, ed il ballo *Il biricchino di Parigi* ai furori di *Medea*.

— Al teatro Nuovo apparecchiavasi *Il Trovatore*

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Drammatica compagnia diretta da Luigi Pezzana. — Leggesi nell'*Arpa*: « *Kean* è quel magnifico dramma di Alessandro Dumas, di cui parlammo le tante volte, e le tante volte ne portammo a cielo le bellezze. Il carattere dell'attore inglese in cui, genio, cuore, capriccio si avvicendano, è tale creazione drammatica da potersele assegnare un grado di perfettibilità. Ma se l'autore francese fu valente nel crearlo colla potente sua penna, il Pezzana fu del pari valente nel ritrarlo sulla scena col magistero dell'arte sua. Non si può essere nè più elegantemente furbo, nè più sinceramente onesto, nè più leggiadramente popolare, nè più capricciosamente artista, nè più nobilmente uom di proposito siccome fu il Pezzana, rappresentando le cinque accennate gradazioni per le quali svilupasi tutt'intero il bizzarro carattere dell'interprete di Sakespeare. — Il Marchi (principe di Galles) fu dignitoso, elegante, piacevole qual lo descrisse l'autore francese. Il Casigliani (suggeritore ed amico dell'artista di Druy-Laine) recitò la parte con quella verità che molto si addiceva alla sua figura gotica, e buonacciona ch'egli seppe assumere giudiziosamente. — Madamigella Abati (miss Anna), giovane nell'arte, ebbe alcun felice momento. Per emergere ognor più, non le manca che animare la voce, e piegare il volto alla passione che deve esprimere, e nel ciò fare non tema di scomporne i bei lineamenti. — *Il Vecchio Caporale* fruttò al Pezzana nuove palme, alla Fumagalli nuove ovazioni, al Marchi ed alla sua piccola figliuolina nuove lodi, agli altri che vi ebber parte, accoglienze piacevoli a seconda della posizione artistica in cui si trovano. — *Riccardo III* d'Inghilterra, deforme, simulatore, sanguinario, usurpatore, tiranno, è un carattere istorico che il signor Vittorio Sejour trasse quasi di pianta da Sakespeare. Il nostro Pezzana lo dipinse con rara evidenza, e spesse fiate strappò applausi dal numeroso uditorio che meravigliava nel vedere il leggiadrissimo Kean trasformato nell'orrendo mostro che fu all'Inghilterra cagion di tanto duolo. — La esimia che abbiamo più volte ricordato con onore, spiccò vivamente nella parte di Elisabetta, ed il publico la risalutava con eguale energia. Il Marchi rallegrò alcune scene di codesto luttuosissimo brano di storia inglese e gli astanti gliene seppero buon grado. — Qui ci corre obbligo di notare a cagione di lode, il nome di tre nuovi artisti, il Braccini tiranno e padre, la Savi madre nobile e l'Andreani primo amoroso, il quale simulò la parte di Scroop con un far disinvolto ed un sentir retto, che appalesano avere egli da natura sortito sufficiente attitudine per bene comprendere la importanza dell'arte che ha impreso a studiare. Vorrebbesi nel suo discorso più corretta la pronunzia, al che lo preghiamo di por mente. L'enunciato lavoro è di quel genere ardito che accatasta gli avvenimenti, e con celerità li scioglie *coute qui coute;* che si pasce di sorprese, e spesso a scapito del buon senso; che ha sotto i suoi ordini veleni, contraveleni, narcotici e pugnali, per uccidere, addormentare, e tornare a vita secondo che richiede necessità .. — Tutti siffatti elementi costituiscono essi il buon genere?... ne fu chiesto da un buon gustaio; al quale risponderemmo la facile sentenza del poeta di Ferney « Tutti i generi sono buoni, tranne il noioso. » Fra il plauso tributato al Pezzana, e agli artisti che gli stavano ai fianchi, si udirono i *bis* a pieno coro. Il dramma fu replicato, ed ebbe eguale successo, e pressochè eguale affluenza di spettatori. — Al vero merito non è fortuna sempre nemica. »

In seguito la compagnia Pezzana, alternando commedie e drammi, offerse la nota produzione di Scribe *Battaglia di donne*, poi *Maria Rosa* ed il *Talismano*, e recentemente l'odissea di *Montecristo* in quattro sere, alla quale accorse numeroso publico, vago, a quanto si vede, più del romanzesco che del bello reale. Il Pezzana, Amalia Fumagalli, i due Marchi, Casigliani, ecc., cooperarono con tutta lode al buon successo di quelle svariate rappresentazioni.

— Al teatro Contavalli la *Betly* di Donizetti succederà in breve agli applauditi *Masnadieri*. — All'Arena del Sole gli acrobatici Chiarini ripresero i loro fortunati esercizii.

CASALMONFERRATO. — Il *Saul* del maestro Buzzi ebbe il 3 maggio a codeste scene il più felice successo; fragorosi, reiterati furono gli applausi fattivi alla musica ed a' cantanti, fra' quali emerse di necessità il protagonista Scapini, che cantò e rappresentò quella parte in modo da suscitare entusiasmo. In lui si potè scorgere veramente il grande attore-cantante. La Zenoni e il Gambogi ebbero anch'essi esito felicissimo, e furono a parte delle acclamazioni reiterate allo Scapini ed all'intero spettacolo. La stretta del finale terzo — *Empj, al mio pie' prostrateri.* — fu il pezzo che destò fanatismo, ed in essa lo Scapini spiegò una potenza di voce che recò maraviglia e diletto. Lo spettacolo è decorato assai bene per cura dell'appaltatore signor Corrado.

PAVIA. — Il giorno 30 aprile avea luogo la seconda academia vocale e strumentale della Società Filarmonica Fortini, ricostituitasi non è gran tempo dopo un lungo silenzio. Scelto, elegante, numeroso concorso di publico fece le più liete accoglienze ai dieci pezzi di musica, divisi in due parti, onde si compose il trattenimento, il quale ebbe principio con una sinfonia di Mercadante. Il tenore Caravati cantò poi una cavatina di Verdi e n'ebbe plauso, che maggiore risuonò alle dilettanti Lanfranchi-Burdet e Gambini-Maderni in un duetto della *Vestale*, a cui succedette un duetto per arpa e pianoforte di Parishs Alvars e Czerny, eseguito in guisa di tutta lode dal professor Bovio sull'arpa e dal signor Castoldi al cembalo. Chiuse la prima parte il terzetto dello *Scaramuccia* cantato dai signori Pacchiarotti, Abà e Vecchio. Un duetto del *Trovatore* fra la Gambini-Maderni ed il tenore Tosi lor fruttò applausi, che copiosi premiarono la Burdet-Lanfranchi nella cavatina della *Beatrice*. Una fantasia sul *Rigoletto* del professore Bovio destò di bel nuovo il plauso più vivo a quell'esimio concertista. Una romanza per contralto di Vaccaj nella *Giovanna Gray*, scritta per la Malibran, procacciò di bel nuovo plausi alla signora Gambini-Maderni, ed il quartetto sublime della *Parisina* chiuse splendidamente l'academia, rinnovando i plausi alla Burdet, al Tosi, all'Abà ed al Vecchio.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Opera Italiana. — Ieri (27 aprile) fu rappresentato per la prima volta in quest'anno l'*Ernani* colla Medori (Elvira), Ferri (Carlo V), Mirate (Ernani), Vialetti (Silva). L'opera ebbe ancor miglior successo che negli anni scorsi, giacchè Vialetti rimediò a ciò che v'era allora di zoppicante. L'Elvira della Medori, è nota; e non diciamo troppo asserendo ch'essa in questa come in molte altre parti è inarrivabile. Ci congratuliamo coi Napoletani che la sentiranno al San Carlo dall'ottobre dell'anno corrente sino al 25 marzo del 1855. Ferri cantò egregiamente e riscosse continui ed universali applausi, e tutti trovano in lui un artista perfetto, che alla potenza della sua voce unisce la maestria del canto. Mirate, senza possedere il timbro sonoro di Fraschini, sorpassa questo nella grazia del canto. Giustizia vuole che facciamo gli elogi di Vialetti, che in sì piccola parte seppe mostrarsi provetto artista, e particolarmente conviene notare in lui la perfetta intonazione, la mancanza della quale fu lo scoglio di molti bassi profondi su queste scene. Ora siamo sicuri dell'esito dell'*Anna Bolena*; come pure che la stagione, la quale principiò sotto men prosperi auspicii, realizzerà il detto *dulcis in fundo.* *(Corr. Ital.)*

INNSBRUCK. — Coi *Masnadieri*, come abbiamo accennato, incominciarono col più felice successo che bramar si potesse, le rappresentazioni dell'opera italiana; tutti gli artisti e tutti i pezzi dell'opera piacquero e furono acclamatissimi. Ecco in breve la cronaca dello spettacolo. Primo atto: cavatina del tenore Giorgetti, applaudita con chiamata; cavatina del baritono Bartolucci, applauditissima con tre appellazioni; cavatina della Rota-Galli, applaudita, suo duetto col basso Celli, applaudito. Quartetto, assai bene accetto, e chiamati i cantanti calata la tela. Atto secondo: Aria della prima donna, applaudita a più riprese ed in fine; duetto fra essa e Bartolucci, applaudito all'adagio e due chiamate alla fine. Atto terzo: Applaudito con due appellazioni il duetto della prima donna col tenore. Atto quarto: Applaudita l'aria del Bartolucci, ed applaudito il suo duettino con Moser (De Giovanni). Così il resto. Al fine dell'opera più volte furono riappellati i cantanti. Bene l'orchestra diretta dal maestro Corsi. Non così i cori, pochi e deboli, al che dovrebbe riparare l'impresa. — Apprestasi il *Don Pasquale*.

NOTIZIE.

MILANO. — *L'onore e il danaro*, commedia del Ponsard, recitata il passato giovedì alla **Canobbiana**, piacque tanto che si vuol ripeterla ben presto, e porgere così il destro a coloro che non la udirono, e pure amano le buone produzioni, comechè forestiere, di gustarne le molte bellezze ne' caratteri, ben esposti e tratteggiati, ne' dialoghi vivaci e pungenti, nella condotta e ne' particolari, che concorrono a renderla varia e piacevole molto. Vero è che il Ponsard, classico fino al midollo nella *Lucrezia*, in questa commedia saltò a pie' pari tutte le unità, e lasciò specialmente che il tempo trascorresse a suo bell'agio fra un atto e l'altro, tanto che all'ultimo Giorgio, — il giovine generoso, che al buon nome del padre, morto in rovina, sacrifica la ricchezza materna, e rimane senza un obolo, — fattosi fabbricatore di carta, torna in qualche anno, io credo, in comodo stato. Non è qui luogo a discutere se il Ponsard abbia fatto più o men bene a calpestare le leggi d'Aristotile; certo egli è ad ogni modo che potè così incarnare più agevolmente il suo pensiero, ed ampliare il quadro, che altrimenti sarebbe rimasto imperfetto, non si potendo effettuare in poche ore un rivolgimento di fortuna, quale si è quello che col lavoro ritrae Giorgio dalla povertà e il fa ricco e felice. Ciò che è bello daddovero nell'opera del Ponsard, si è l'accorgimento col quale tutte le fila della commedia tendono allo scopo di flagellare la superba avarizia, che fa mercato de' più nobili sentimenti. Ponsard provò di non aver mai dimenticato il precetto d'Orazio, ove dice che la commedia *ridendo castigat mores.* Qui molto infatti si ride, qui le beffe più argute pungono la smaccata, tristissima cupidigia, che antepone il danaro all'ono-

Digitized by Google

re. È una commedia eminentemente morale, e che nondimeno diverte assai. Non perciò va scevra di qualche colpa eziandio dal lato morale, poichè l'ubbidienza della giovane Laura, alcun poco passiva, al volere del padre, che la sposa ad un ricco scapestrato, il quale in breve spreca le proprie dovizie e quelle ben anche del suocero, e lascia la moglie sul lastrico, è per siffatta guisa anzi punita che rimeritata della propria abnegazione. Vi sono inverosimiglianze, che abbondano specialmente nell' atto della festa da ballo in casa il notajo; vi sono caratteri non bene sviluppati; vi sono nel dialogo sottigliezze metafisiche, e vi sono frasi gittate a bella posta per accalappiare l'attenzione del publico, quantunque non affatto richieste dal dialogo; il bello però è di gran lunga maggiore di ciò che ci parrebbe o men lodevole o imperfetto, e noi pure facciamo plauso alla bella commedia del Ponsard, forse un po'troppo magnificata dai giornali francesi, e troppo del pari dispregiata da qualche critico italiano. La rappresentazione, accurata in ogni sua parte, tornò ad encomio grandissimo dell' amoroso Teodoro Raimondi, che sostenne assai bene il personaggio di Giorgio, e fu di frequente applaudito. Il Pieri, qualsiasi parte assuma, è sempre il ben giunto ed acclamato; ed invero il personaggio di Roberto, l'amico di Giorgio, non avrebbe potuto essere raffigurato con maggiore verità e naturalezza; il perchè a lui del pari abbondarono gli applausi. L' Astolfi vestì di comica placevolezza il personaggio di un padre che preferisce alle doti del cuore e dell' onore le qualità del danaro. L' avvenente De-Martini e la graziosa Biguetti fecero bene, quella meglio di questa, perchè più esperta e men timida, e molto bene innanzi nell' arte, nella quale progredir la veggiamo alacremente ogni bel giorno. — Nelle scorse sere due nuovi passi variarono le danze del ballo, un passo a tre del Gabrielli colle allieve Bianchi ed Orsini, e un passo a due del Cappon colla Boschetti. Quanto a composizione, duolci dover dire che l' uno e l' altro piegano pur troppo al genere falso e grottesco pieno di sbalzi e di salti d' ogni maniera, che è in voga oggidì a scapito della bella e pura arte della danza tutta grazia e disegno. Ad ogni modo e le gentili allieve col Gabrielli, e la instancabile Boschetti col suo compagno furono applauditi e ridomandati, se non dall' intero publico, almeno da una parte di quello; e in fatto di plausi la minoranza chiassosa suole spesso vincere della mano la maggioranza che non approva facendo.

Attendesi colla maggiore solerzia e buon volere a porre in iscena alla Canobbiana il nuovo dramma del Fortis *Fede e lavoro*, ossia *La Concorrenza*, che verrà rappresentato, a quanto udiamo, nella corrente settimana.

— Lo scorso sabato rappresentavasi al **Teatro Re** il *Don Procopio* di Fioravanti e socj, opera-musaico di molti stili, di varie foggie, e nondimeno divertevole e ricca di pezzi di buona fattura, di sapor comico e vivaci. Della musica non diremo di più, poichè ne abbiamo scritto già liberamente più volte; bensì noteremo che quest' opera è una di quelle in cui vie meglio splendono l'ingegno e l'arte del Cambiaggio, il quale ci rappresenta la parte del protagonista per guisa, che non sapremmo chi potesse non già superarlo, ma nè tampoco agguagliarlo, massime allorquando non si lascia sospingere dai plausi oltre i confini della più schietta naturalezza. Pochi certamente studiarono con sì attenta indagine il carattere del vecchio avaro, e pochi o nessuno valsero ad incarnarlo con una tanta verità di aspetto, di atti e di parole. Per giungere a tale conviene essere artista fino nell'anima, e il nostro amico Cambiaggio lo è proprio in grado eminente, il perchè tutte le volte che tu il vedi riprodurti un personaggio, trovi in quello qualche nuovo tocco, qualche tinta maestra, che giova a rendere il quadro drammatico più perfetto. Ciò detto, chi vorrebbe parlare dei plausi e delle accoglienze fattegli, se queste dimostrazioni di stima e di affetto giammai non mancano all'artista, che gode di una tanta e cotanto giusta aura popolare? La signora Lipparini, attrice cantante non sapremmo se più giudiziosa o vivace, certo a nessuna seconda ne' melodrammi giocosi, divise col Cambiaggio e col Bonafos, ottimo anch'esso ne' caratteri brillanti, le acclamazioni e gli onori di così fortunata rappresentazione. Le altre parti ebbero ad interpreti il tenore Errani, e i comprimarii Maccani e signora Lauretti, che fecero bene, e si meritarono ed ottennero applausi.

— Al **Teatro Santa Radegonda** la rappresentazione della *Gemma* di Donizetti è ormai avviata benissimo, ed il publico ne gusta a piacer suo le numerose bellezze, ed applaude con indefessa costanza i tre primarj artisti, Giovannina Casali-Campagna, il tenore Miserocchi e il baritono Marra, e li richiama più volte alla scena. La signora Casali Campagna è molto bene collocata in quest'opera, nella quale la sua bella ed estesa voce può spaziare libera e forte ne' momenti di più calda passione, e può spiegare le grazie del canto nell' espressione degli affetti più dificati e tranquilli. Il successo della nuova prima donna divenne, può dirsi, più clamoroso a mano a mano, e molte e fragorose furono le appellazioni, fra le quali il publico volle risalutarla e festeggiarla in un coi bravi compagni.

— Lo scorso giovedì in occasione della beneficiata del basso Orazio Bonafos, al *Birrajo di Preston*, mai sempre applaudito, s'aggiunsero il terzetto del *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci e l'aria della *Betly* di Donizetti. In questa fu a più riprese applaudita la gentile Lipparini, che la disse d' assai bel modo e con quella grazia del porgere che è tutta sua. Il terzetto poi del Cambiaggio col Bonafos e col Rebussini, che gentilmente accorse a coadjuvare i compagni, veniva da tutti e tre eseguito con una tanta comica prontezza e con tal vigor di polmoni e scenica intelligenza, che il publico non potea capir nella pelle dal piacere, ed applaudiva a più doppj al Cambiaggio primieramente, poi agli altri due, e volea risalutarli festevolmente al proscenio. Premio ch' ebbero pure il venerdì, allorchè il ripeterono fra gli atti del *Giuramento*, opera ancor questa riudita con plauso grandissimo alla Vera Lorini, al Sarti, alla Lemaire ed al Cima. — Giovedì avrà qui luogo la beneficiata della prima donna Carolina Lipparini.

— Al **Teatro Re** incominciarono le prove della nuova opera seria *Amilda* del maestro Prati, uno fra i più riputati maestri di bel canto in Milano, che già ci porse publico saggio di lodata composizione musicale.

È giunto in Italia e fu di passaggio per Venezia e Verona l' impresario dell' opera italiana di Nuova-York signor Max Maretzek, che ora trovasi in Milano.

PARIGI. — Al teatro italiano fu eseguito tre volte lo *Stabat* di Rossini, e sempre con un successo non di solo favore, ma di aperto entusiamo; le signore Frezzolini ed Alboni gareggiarono di bravura, e diedero il più bel risalto alle immense bellezze di quel capolavoro, che ha fatto nuovamente inarcare le ciglia ai Parigini. Ed essi si volsero di bel nuovo a chiamar Rossini, che aspettano come gli Ebrei il Messia. Ma Rossini, appunto a cagione degli Ebrei, che celebrano da un pezzo i loro sabati nella fangosa Babelle, non vuol saperne di essa, nè delle sue baldorie. Ed infatti, che ha di comune la musica di Halevy e di qualch'altro con quella di Rossini? Nulla, poichè il genio non somiglia punto al calcolo o algebra musicale della *Juive* e del *Juif Errant*, ebrei di titolo e di sustanza. — A questo teatro si è di bel nuovo rappresentata la *Donna del Lago* colla Parodi, in luogo non ci ricorda di chi, e la Parodi cantò egregiamente, e fu applauditissima. — Il maestro De-Liguoro, che tentò in Milano le sorti del teatro con infelice successo, ha scritto un *Requiem*, eseguito con gran plauso nella sala Herz.

LONDRA. — Le nostre corrispondenze e i giornali riparlano a lungo del teatro Drury-Lane, ove si è formata un' impresa per darvi un buon corso di rappresentazioni d'opera italiana. Fra gli artisti il nome più famoso è quello di Anna Caradori, la quale in un col Pavesi eseguì la *Norma* e vi piacque in singolar modo e vi fu applauditissima. Il Pavesi anch' egli piacque molto. Daremo più diffuse notizie in proposito. E ne daremo pure dell'*Elisire e dell'Otello* rappresentati al Covent-Garden, con esito pienamente felice, ed applausi senza fine alla Bosio, a Ronconi, a Lucchesi nell' *Elisire*, alla Cruvelli ed a Tamberlik nell' *Otello*.

GENOVA. — Mancandoci lo spazio non possiamo che far cenno dell' esito fortunatissimo ch' ebbe la *Sonnambula* al Carlo Felice, e delle acclamazioni fattevi alla Penco, al Carrion ed all'Angelini.

VERONA. — A cagione dell' indisposizione del Corsi il teatro Nuovo tacque per qualche sera. Il 3 corrente al teatro Filarmonico inauguravasi la nuova Società Pio Filarmonica con un grande concerto vocale e strumentale, a cui prendeano parte ben dugento esecutori colle signore Gaetanina Brambilla e Foroni-Conti, col Galvani, ecc., e fu quanto dir si possa solenne e clamoroso d'applausi. Daremo i ragguagli.

VENEZIA. — Rileviamo da una notizia ricevuta per telegrafo dal signor Ricordi, che *La Traviata* di Verdi, rappresentata al teatro San Benedetto il 6 corrente dalla signora Spezia, da Coletti e da Landi, ha destato entusiasmo, e che senza numero furono le appellazioni agli artisti.

ODESSA. — Corre voce in Milano che la nuova compagnia scritturata a codeste scene dell' opera italiana, superati i disagi e i pericoli di un lungo viaggio, sia giunta felicemente al suo destino, e, ad onta dei disastri della guerra, abbiavi esordito con buon successo, prima certamente del bombardamento di cui parlarono i fogli politici. Noi finora non abbiamo dirette e sicure notizie.

LIVORNO. — Al teatro Rossini l'esito dei *Masnadieri*, che non fu in tutto felicissimo da bel principio, divenne in seguito migliore di assai, e in maggior copia furono allora gli applausi fatti dal publico alla prima donna Vittoria Rupini, al tenore Biundi e al basso Boccolini, tutti e tre artisti di vaglia, e molto bene accetti ed acclamati.

ROMA. — Al teatro Argentina si recitò la bellissima commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, che vi ebbe il più clamoroso successo. Il Majeroni sostenne da quell' attore intelligentissimo e valente ch' egli è la parte del protagonista, il Taddei in quella del Medebach, l' Alberti, la Pieri, la Bon e gli altri maggiori e minori della compagnia dei Fiorentini di Napoli fecero risaltare a gara le parti dell' avventurata commedia.

— Al teatro Valle proseguono le rappresentazioni dei *Falsi monetarj*, che fruttano plausi al Topaj primieramente, poi agli altri artisti già mentovati. — Imminente esservi dovea la prima rappresentazione del *Bondelmonte* colla Barbieri-Thiolier.

— Al teatro Capranica la Compagnia Italiana del Pateras diretta dal Benini non ha le prospere sorti che merita quella pregevole riunione di bravi attori.

— Al Corea recita la compagnia Riolo e Forti, distinguendosi specialmente la prima attrice Adelaide Riolo.

CHIETI. — Ci giunsero le più belle notizie del *Trovatore*, ch' ebbe anche a queste scene ben lieto e clamoroso successo. Piacque assai la musica, e sommamente ne piacque l'esecuzione, ad onore principalmente della prima donna Teresina Pozzi-Mantegazza e del tenore Vincenzo Ferrari-Stella, artisti di quella vaglia che tutti sanno, e che godono a ragione di bella riputazione. In tutti loro pezzi furono essi applauditissimi e ridomandati, ed invero non si sarebbero potuti eseguire con maggiore bravura, forza di voce ed intelligenza. Il publico si mostrò sodisfattissimo di loro, ed anche del baritono Vitti, il quale eseguì benissimo la propria parte. Fu insomma rappresentazione fortunatissima ad onore dei cantanti e dell' impresa che li prescelse e scritturò.

BRESCIA. — Ci scrivono: « Al teatro Guillaume il *Giuramento* cedette il luogo al *Columella* di Fioravanti e socii, ed in esso imparammo a conoscere il giovane basso comico Giuseppe Giampi, il quale sostenne con molta scenica disinvoltura e piacevolezza la parte del protagonista. Reiterati applausi premiarono il bravo buffo in tutti i suoi pezzi, specialmente nella scena de' matti, che è certamente la più originale e dilettevole di tutta l' opera, insieme col bel terzetto de' tre uomini e col duetto di Columella con Serpina. Tutti gli altri cantanti eseguirono bene le rispettive loro parti, e fra questi va pure encomiato il tenore Pellegrini, che in un colle sorelle Ruggero e collo Steller assai si distinse nel *Giuramento*. »

BOLOGNA. — Il primo maggio l'appalto del nuovo teatro Comunale per la grande riapertura d' autunno e per la stagione del seguente carnevale fu deliberato all' impresario Domenico Ronzani, il quale si assunse l' impegno di darvi un grandioso spettacolo di opera e di ballo.

Drammatica compagnia di Luigi Astolfi. — Questo accorto ed intelligente capocomico, ben noto e provetto caratterista, intento a recare in fama ed a rendere encomiata fra le migliori la sua nuova compagnia, ha già scritturato pel vegnente anno comico 1855-56 i seguenti artisti:

Giuseppina Casali, prima attrice che attualmente forma parte in tal grado della rinomata compagnia Domeniconi. È giovane ricca delle più specchiate doti, che le apersero già splendida carriera, incominciata coi più favorevoli auspicii. Ora è la delizia del publico di Palermo.

Tommaso Salvini, primo attore di riputazione ben conosciuta.

Gaspare Pieri, l' eccellente attore brillante, il prediletto del publico, che gli dà il primato fra i suoi emuli.

Teodoro Raimondi, giovine primo amoroso, dei cui progressi è testimone il publico milanese, che lo accoglie mai sempre con plausi.

Gaetano Woller, padre nobile, provetto artista, che attualmente recita nella reale compagnia Sarda.

Ed i generici primarii Giuseppe Raimondi, Eugenio Casigliari, Cesare Casali, Angela Raimondi, Enrichetta Casilini.

Il giro delle piazze della nuova compagnia per l'anno 1855-56 è il seguente: Quaresima, teatro Re di MILANO. Primavera, al nuovo teatro Apollo di GENOVA. Giugno e luglio, all' Arena del Sole di BOLOGNA. Autunno, a TORINO. Carnevale, al teatro Valle di ROMA.

Ben presto la compagnia sarà completa coll' acquisto d' altri artisti d' ambo i sessi di distinta abilità e buon nome.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini, la rinomata prima donna assoluta, fissata, come è noto, alle scene della Scala di Milano pel carnevale e quaresima venturi, fu scritturata per Genova la primavera 1855 col mezzo dell'Agenzia Lanari.

PADOVA. — Stagione della fiera. — L' appaltatore del Teatro Nuovo signor Carlo Fiorese, al quale fu deliberata l' impresa per la prossima stagione estiva, ha riunito la seguente completa compagnia di opera e di ballo, notevole pel copioso numero di artisti di ben meritata e stabilita rinomanza. *Opera*: Prime donne assolute Carolina Alajmo ed Angiolina Orecchia; primi tenori assoluti Giovanni Laodi e Carlo Braham, primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi, primo basso profondo assoluto Antonio Selva, primo tenore supplimento Salvatore Poggiali colle occorrenti seconde parti. — *Ballo*: primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Antonietta Kurz e Dario Fissi, coreografo Antonio Monticini, prima ballerina danzante Adelaide Viganoni, primi mimi assoluti Antonio Ramacini, Gennaro Nunziante e Luigia Gaja, scenografo Romolo Liverani, macchinista Luigi Caprara, vestiarista A. Sartori. — Opere *Medea* di Pacini, *Don Sebastiano* di Donizetti, e *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer; fra i balli si darà la *Lampada maravigliosa* di Monticini. Tutto ciò costituisce veramente, ad onore dell' impresario, un imponente spettacolo.

Recenti scritture dell'Agenzia Tinti di Bologna:

UDINE. — Fiera di San Lorenzo, dal 5 luglio al 10 settembre 1854. Stagione di cartello: Prima donna assoluta *Marietta Piccolomini* (in concorso coll'Agenzia dell' *Arte*), primo tenore assoluto *Carlo Baucardé*, primo baritono assoluto *Francesco Cresci* (in concorso

Digitized by Google

dell'Agenzia Lanari), primo contralto assoluto *Irene Secci-Corsi*. — L'impresario Roggia ha così coll'operoso concorso del Tinti formata una compagnia da superare di molto la stessa grande aspettativa del publico.

FORLI'. — Stagione della fiera, dal 6 giugno al 20 luglio, il primo tenore assoluto *Luigi Stefani*.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Il prospetto recentemente publicato pel nuovo anno teatrale, da Pasqua, cioè, al sabato di risurrezione 1855, stabilisce 220 rappresentazioni d'abbonamento, durante le quali si daranno sei opere nuove, scritte a bella posta dai maestri Mercadante, Luigi Ricci, Vincenzo Fioravanti, Raffaele Giannetti, Achille Valenza e Paolo Serrao. Inoltre scriveranno, se vi sarà tempo, i maestri A. Montoro, P. Sarria, V. De-Meglio, Aniello Barbati, F. Ruggi e F. Ottaviano. — L'elenco dei cantanti è il seguente: prime donne assolute Liduina Cappelli, Fanny Scheggi, Virginia Tilli e Sofia Marini-Testa (quest'ultima a tutto aprile); comprimarie Carolina Cetroné e T. Muscani; seconde e terze Eboli, Orlandi e Piccirillo. Primi tenori assoluti Giuseppe Villani e Giuseppe Colla; primi bassi assoluti Luigi Brignoli, Davide Squarcia e Cesare Castelli (a tutto giugno), primo basso-comico toscano Giuseppe Fioravanti, primi buffi napolitani assoluti Luigi Fioravanti e Pasquale Savoja, secondo basso generico R. Grandillo, altre parti G. Biondi, Diotajuti, V. Fioravanti, Mollo, ecc.

Pel teatro di FERMO, in occasione della fiera, furono scritturati la prima donna assoluta *Marianna Barbieri-Nini*, il primo tenore assoluto *Gaetano Pardini* ed il primo baritono assoluto *Francesco Steller*.

LIVORNO. — Teatro Leopoldo. — Compagnia d'opera dal primo giugno al 15 agosto formata dall'Agenzia dell'*Arte*: Prima donna assoluta Adalgisa Molinari, primo tenore assoluto Giuseppe Setoff, primo baritono assoluto Alessandro Amodio, primo basso Albino Felici, primo basso-comico assoluto Luigi Ciardi, comprimaria Maria Martinelli.

Marietta Piccolomini, la giovane rinomata prima donna assoluta, fu scritturata al teatro Apollo di Roma, il carnevale 1854-55.

Dario Fissi, rinomato primo ballerino danzante assoluto, sciolto si in conseguenza della rinuncia dell'appaltatore Giaccone, ora defunto, all'impresa del teatro Regio di Torino, dal contratto che lo vincolava alle scene stesse nella stagione del venturo carnevale 1854-55, rimane a disposizione delle imprese dei nostri cospicui teatri per la stagione anzidetta. Ora il Fissi è scritturato a Verona al teatro Nuovo, d'onde passerà al teatro di Padova per la fiera del Santo.

La scrittura della prima donna assoluta *Giovannina Campagna-Casali* pel teatro Santa Radegonda di Milano fu combinata dall'Agenzia Lamperti.

Il nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano ha scritturata per la stagione del carnevale 1854-55 la prima ballerina danzante assoluta *Rosina Scotti*, allieva della scuola di Torino, ed ora applaudita al teatro Carlo Felice di Genova.

Artisti disponibili.

Alessandro Ottaviani, primo baritono assoluto, che seppe acquistarsi sì bella riputazione per le doti vocali e d'arte, trovasi in Bologna reduce dai R. Teatri di Napoli, disponibile dalla corrente stagione in poi.

Annetta Fanoni-Conti, prima donna assoluta, ch'ebbe nelle scorse stagioni un tanto successo al teatro italiano di Costantinopoli, è in Verona sua patria disponibile dalla corrente stagione in seguito.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto, che percorse con sì fortunate vicende parecchi importanti teatri, e cantò già con applauso a Milano, a Venezia, a Genova, ecc., è di ritorno in Italia, e trovasi in Torino a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Adele Rebussini, prima donna assoluta, che gode a ragione di sì ben meritata riputazione nell'arte, è tuttavia disponibile per la corrente stagione ed in seguito, e lo è pure il basso e basso-comico *Giuseppe Rebussini*.

Rosina Polacco, prima donna assoluta, dotata di bella, forte ed estesa voce di soprano e molto bene instrutta dell'arte sua, ch'ella apprese alla scuola del chiaro maestro Treves, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in seguito.

È in Bologna a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto *Angelo Badalucchi*, applauditissimo lo scorso carnevale a Macerata.

Il primo tenore assoluto *Leonardo Giannoni* si è sciolto dal contratto impegno per Novara, non essendo il *Don Bucefalo* opera adatta ai suoi mezzi vocali; egli rimane quindi dal presente in poi a disposizione delle imprese.

Drammatica compagnia Mozzi. — Da VERONA, ove con tanto plauso recitò al teatro Nuovo nella quaresima, questa apprezzata compagnia, si recò a PADOVA al teatro dei Concordi per la stagione di primavera, e vi fu ed evvi accolta con segni di aperto favore. Per gli ultimi quindici giorni di maggio si porterà essa al teatro diurno di VICENZA; indi pel giugno all'Arena grande di VERONA; il luglio al teatro diurno di TREVISO; poscia l'agosto alla BADIA, il settembre a DESENZANO e l'ottobre a MONZA; ed il novembre e dicembre al teatro Sociale di UDINE. Per il carnevale non ha ancora definitivamente contratto alcun impegno.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.

DI

TITO DI G. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE

DI TUTTE LE

OPERE TEATRALI

EDITE ED INEDITE

DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

Ridotte per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di sì preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due ultime opere della suddetta collezione, proveranno » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto non potrà competere a chi se le procacciasse dopo il » compimento della nuova publicazione ».

Le opere della nuova Collana Rossiniana saranno 38: come dal seguente

ELENCO

		Anno
1	*La Cambiale di matrimonio.*	1810
2	*L'Equivoco stravagante.*	1811
3	*L'Inganno felice*	1812
4	*Ciro in Babilonia*	1812
5	*La Scala di seta*	1812
6	*Demetrio e Polibio.*	1812
7	*La Pietra del paragone.*	1812
8	*L'Occasione fa il ladro*	1812
9	*Il Bruschino o Il Figlio per azzardo.*	1813
10	*Tancredi*	1813
11	*L'Italiana in Algeri.*	1813
12	*Aureliano in Palmira*	1814
13	*Il Turco in Italia*	1814
14	*Sigismondo*	1815
15	*Elisabetta regina d'Inghilterra*	1815
16	*Torvaldo e Dorliska*	1816
17	*Il Barbiere di Siviglia*	1816
18	*La Gazzetta*	1816
19	*Otello*	1816
20	*La Cenerentola*	1817
21	*La Gazza ladra*	1817
22	*Armida*	1817
23	*Adelaide di Borgogna*	1818
24	*Adina o il Califfo di Bagdad*	1818
25	*Ricciardo e Zoraide*	1818
26	*Ermione*	1819
27	*Edoardo e Cristina*	1819
28	*La Donna del Lago*	1819
29	*Bianca e Faliero*	1820
30	*Maometto II*	1820
31	*Matilde di Shabran*	1821
32	*Zelmira.*	1822
33	*Semiramide*	1823
34	*L'Assedio di Corinto*	1826
35	*Mosè (nuovo).*	1827
36	*Il Conte Ory*	1828
37	*Guglielmo Tell*	1829
38	*Roberto Bruce*	1846

È uscita l'Opera N. 17

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

ELENCO DEI PEZZI

22025	N. 1 Sinfonia	*Fr.*	2 50
21892	» 2 Atto I. Introduzione, *Piano, pianissimo*	»	1 —
21893	» 3 Cavatina, *Ecco ridente in cielo*, per Tenore	»	1 50
21894	» 4 Seguito e Stretta dell'introd. *Ehi Fiorello?*	»	2 50
21895	» 5 Recitativo, *Gente indiscreta!.*	»	— 50
21896	» 6 Cavatina, *Largo al factotum della città*, per Baritono	»	2 75
21897	» 7 Recitativo, *Ah ah! che bella vita!*	»	2 —
21898	» 8 Recitativo e Canzone, *Se il mio nome saper voi bramate*, per Tenore	»	1 50
21899	» 9 Recitativo e Duetto, *All'idea di quel metallo*, per T. e Bar.	»	4 50
21900	» 10 Recitativo, *Evviva il mio padrone.*	»	— 25
21901	» 11 Cavatina, *Una voce poco fa*, per Soprano	»	1 75
21902	» 12 Recitativo, *Sì sì, la vincerò*	»	1 —
21903	» 13 Recitativo, ed Aria, *La calunnia è un venticello* per Bar.	»	2 25
21904	» 14 Recitativo, *Eh! sarà ver.*	»	— 25
21905	» 15 Recitativo e Duetto, *Dunque io son*, per Soprano e Bar	»	3 —
21906	» 16 Recitativo ed Aria, *A un dottor della mia sorte*, per Bar.	»	4 50
21907	» 17 Recitativo, *Brontola quanto vuoi*	»	— 50
21908	» 18 Quintetto nel finale I, *Ehi di casa*, per 2 S., T. e 2 B.	»	5 —
21909	» 19 Sortita di Figaro nel Finale I, *Alto là*	»	4 50
21910	» 20 Largo del Finale I, *Freddo ed immobile.*	»	2 —
21911	» 21 Seguito e stretta del Finale I. *Ma signor*	»	7 —
21912	» 22 Atto II Rec. e Duettino, *Pace gioja sia con voi*, per T. e B.	»	2 —
21913	» 23 Recitativo, *Insomma, mio signore.*	»	— 75
21914	» 24 Rec. ed Aria, *Contro un cor che accende amore*, per S.	»	2 25
21915	» 25 Rec. ed Arietta, *Quando mi sei vicina*, per Baritono	»	— 75
21916	» 26 Rec. e Quintetto, *Don Basilio! Cosa veggo!* per S., T., Bar. due Baritoni	»	6 —
21917	» 27 Recitativo, *Ah! disgraziato me!*	»	— 25
21918	» 28 Recitativo ed Aria, *Il vecchiotto cerca moglie*, per S.	»	1 50
21919	» 29 Recitativo, *Dunque voi, Don Alonso*	»	1 25
22037	» 30 Temporale	»	1 25
21921	» 31 Rec. e Terzetto *Ah! qual colpo inaspettato*, per S., T. e B	»	4 —
21922	» 32 Recitativo, *Ah disgraziati noi!*	»	— 75
21923	» 33 Scena ed Aria, *Cessa di più resistere*, per Tenore.	»	4 —
21924	» 34 Rec. e Finale II, *Di sì felice innesto*	»	5 50
	L'opera completa	»	36 —

P. COMINAZZI, Proprietrio, Estensore, Editore responsabile. — Tip Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Sciamil, II e fine. — Teatri. — *Verona, Venezia, Torino, Genova, Fiume, Ancona, Firenze, Madrid, Agram.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr.	Lir.	30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	36
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L'ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 11 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 38

SCIAMIL

II e fine.

Nel 1839 avvenne uno di quei pochi casi in cui si credea Sciamil perduto senza riparo. Nella battaglia col generale Grabbe egli avea dovuto ritirarsi a passo a passo dinanzi alla superiorità delle incalzanti masse nemiche, e finalmente erasi rinchiuso in Achulko, villaggio validamente fortificato. Ripetuti assalti intrapresi da Grabbe andarono totalmente a vuoto; sicchè questo generale tedesco-russo dovè limitarsi ad un' assedio, che però era certo riuscirebbe a buon fine, poichè ad Achulko era gran mancanza di viveri. Passarono delle settimane, e nella città assediata sempre più dominava il silenzio: prova evidente che la fame operava. Allora i Russi montarono sulle roccie, all' avvicinarsi non ricevettero che un debole fuoco, entrarono e trovarono pochi guerrieri spossati dalla fame e dalle ferite. Sciamil erasi salvato; e qualora i Russi ne avessero dubitato, alcuni violenti attacchi ricevuti alle spalle ne davano loro la certezza. Ma come erasi desso salvato? Nel Caucaso narrano, che in una cupa notte egli fece discendere dalle sovrastanti roccie due canotti, montò su quelli coi migliori guerrieri, coprì di pelli pecorine sè e i suoi compagni, e poi si lasciò trascinare dalla corrente.

Nella campagna del 1839, 1200 dei migliori guerrieri di Sciamil caddero morti e 900 prigionieri dei Russi. Grabbe credette così aver disfatta la possanza del suo avversario, e volendo porre la taglia sul suo capo, stimò somma adequata quella di cento ducati. Ma ben presto ei si avvide dell' errore: imperocchè Sciamil correndo da villaggio in villaggio ovunque trovava seguaci, e la sua potenza, anzichè diminuire, accrescevasi. Tutto il 1840 fu una serie continua di progressi del murscid, che riportò parecchie grandi vittorie.

Nel 1841 i Russi fecero un grandioso movimento d' esercito combinato contemporaneamente da Tiflis e da Stavropoli. Le due colonne doveano riunirsi nel mezzo della montagna; ma una fu battuta da Sciamil presso lo stretto di Kuban, l' altra ritornò indietro dopo una marcia in cui i Russi erano sempre perseguitati. Allora Sciamil prese l' offensiva, entrò nel paese dei Kumicki, distrusse parecchie divisioni russe che voleano arrestarlo, e ritornò nella montagna con provvigioni, armi, artiglierie e quarantamila capi di bestiame. La campagna del 1842 fu la più infelice di tutte per i Russi. Per volersi imprudentemente avanzare, Grabbe soffrì alla riva sinistra dell' Aksai una sconfitta di poco dissimile ad una completa disfatta.

I migliori generali russi: Sass, Grabbe, Golowin, Gurko, Neidhart, Besobrasoff consumarono inutilmente le loro forze contro Sciamil. I tre primi ebbero il comando dal 1839 al 1842 procedendo sempre coll' offensiva, i tre ultimi dal 1843 al 1845, e si limitarono a tenersi sulla difensiva, con non miglior successo. Nel 1845 lo Czar mandò il principe Woronzoff, nello stesso tempo portò l' esercito a 160,000 uomini, e per la quarta o quinta volta venne annunciato, che il combattimento nel Caucaso sarebbe presto finito. Ed i Russi credevano realmente che le masse da essi organizzate per la campagna di quell' anno spazzerebbero tutto dinanzi a loro; e il principio della guerra confermò le loro speranze. I nemici non mostravansi che pochi, e questi poca opposizione facevano: ciò era, al dire degli spioni, perchè Sciamil avea scarsezza di polvere ed era attraversato ne' suoi piani da insurrezioni interne. Ma quando i Russi giunsero nelle fitte foreste dinanzi Dargo, la marcia trionfale divenne sanguinoso combattimento contro nemici invisibili, posti al sicuro dietro trincee di alberi abbattuti. Dargo stessa era stata incenerita, ma ad una vicina sommità si vide comparire Sciamil con 6000 uomini. Ben cinque volte i Russi, volendo giungere alla vetta, furono giù precipitati da quelle balze, fatte lorde del loro sangue; il sesto attacco li condusse alla cima, ma allora Sciamil era scomparso coi soldati e coi cannoni. È questo terribile combattimento non era stato che una finta! Mentre Sciamil dava tal fatta d' occupazione al conte Woronzoff, la parte principale del suo esercito, capitanata dal prode Ulabay Mullah, avea attaccato e in gran parte conquistato un grandissimo trasporto di viveri dei Russi, ch' era in viaggio per Dargo. La fame costrinse i Russi alla ritirata, ed allora incominciò la vera campagna. Assalito da ogni banda, perseguitato in boschi e in antri, perdendo ogni di maggior numero di soldati, Woronzoff vedea scoraggiarsi ognor più le sue truppe. Egli sarebbe stato irremediabilmente perduto, qualora il generale Freitag non fosse giunto ben a proposito in suo sussidio con nuove truppe, ed appunto nella valle dell'Aksai, perigliosissima posizione, quella ove lo stesso general Grabbe era stato battuto.

Questa esperienza, pagata a sì caro prezzo, fe' di nuovo cangiar sistema ai Russi. Non s' intrapresero più campagne di gran rilevanza, ma soltanto marcie di poca estensione, più che una guerra ai nemici divenne guerra alle foreste. Abbattendo i boschi, si pensò togliere ai Caucasei un potente mezzo di distruzione, chè più non avrebbero i ripari d' onde gettar, non veduti, il piombo micidiale sul nemico. Probabilmente le conseguenze di questo piano sarebbero quelle previste dai Russi, — se però Sciamil li lasciasse fare. Ma pare non la sia così, se si consideri gli avvenimenti seguiti dal 1846 al 1854. In questi anni egli diede ai Russi una sconfitta dietro l' altra, mise in piedi degli eserciti di venti, trentamila uomini, vinse i generali Dolgoruky, Nastorow, Dargulinsky, Dadianoff, prese d' assalto parecchie fortezze russe, intraprese formidabili scorrerie nella Trans-caucasia e nella Kabarda. La sua potenza si è estesa in guisa gigantesca, quasi tutte le differenti razze della montagna si sono unite a lui, egli domina in tutta l' estensione della montagna e fa tremare al suo cospetto Stavropoli come Tiflis. Dal 1846 in poi il principe Woronzoff chiede ogni anno il suo congedo (*), e fra le sue truppe regna uno scoraggiamento tale, che più volte se ne dovette rimandare parecchi reggimenti in Europa. Non si può prevedere come andrà a finire la guerra del Caucaso; neppure una totale sconfitta dei Turchi non vi eserciterebbe la menoma influenza. Sarebbe sciocchezza sperare uno scoraggiamento dei Caucasei. Per essi la guerra è mestiere; e le guerre fra razze e razze, che prima infuriava tra essi, faceva perdere ad essi più uomini, che or non fa la spada dei Russi.

Sciamil ha una tattica che si affà singolarmente al paese montagnoso. Egli si batte sempre in posizioni ove la sua perdita dev' essere superata da quella del nemico. Il migliore generale del genio europeo non potrebbe scegliere posizioni più convenienti ove collocar le fortezze. Se egli marcia in sulle pianure, sa, dopo compita la sua opera di devastazione, eseguire a tempo una maestrevole ritirata. Nell' attacco da lui fatto alla Kaburda nel 1846, egli lasciò dietro a sè due fiumi straripati per le pioggie, una duplice linea di campi e fortezze russe, un esercito di oltre 70,000 uomini, ed eseguì la sua ritirata senza perdere un sol pezzo dell' immenso bottino raccolto. Con eguale destrezza egli si ritirò dall' arditissima marcia fatta nel 1850 sino dinanzi alla fortezza di Stavropoli. Nelle interne riforme poi ed istituzioni egli fu potentemente sostenuto dalla dottrina dei sufi. Essa è il legame che avvince le razze nemiche; con essa egli superò le pretese dei nobili e dei principi, gli odj religiosi fra sunniti e chiiti, e perfino il costume inveterato delle vendette sanguinose. Le sue istituzioni amministrative pongono tutto in sua mano. Anche nel Caucaso evvi, come in Europa, una gerarchia d' impiegati, cominciando dai governatori di provincie, terminando coi giudici di villaggio. Le spese sono ristrettissime, e le entrate sopravanzano sempre le uscite. Sciamil nasconde sotto terra il danaro che avanza, e così fa dei risparmi, che certo non gli fruttano interessi. L' esercito è formato dalla sua guardia del corpo, forte di 1000 uomini, e composta di soli murid, dalla cavalleria stabile che conta 6000 uomini, e dalla leva in massa. La guardia del corpo ha pure altre pacifiche occupazioni: queste sono la polizia e la propaganda religiosa. Nel Caucaso non esistono più dervisci non combattenti; tutti quelli che non vollero prender l' armi furono scacciati dal paese. Premj e castighi sono consentanei agli usi e alle inclinazioni degli abitanti. Denaro ed onori, che sono quasi egualmente apprezzati, vengono largamente distribuiti a chi li merita; mentre i malvagi sono multati di grosse somme, che vanno nella cassa di guerra. Quelle tribù, che si distinguono per qualche gran fatto, ricevono delle bandiere ricamate o dei trofei tolti ai Russi.

Sciamil tiene in gran conto il cerimoniale, senza il quale in Oriente non v' è dignità possibile. Se

(*) Ch' egli ottenne testè per la durata di sei mesi.

Digitized by Google

comparisce publicamente è sempre circondato da un brillante corteggio, che è di rado inferiore ai 1000 uomini. S'egli ha in capo una qualche grande impresa, si ritira in una caverna, ove passa parecchi giorni nel digiuno e nella preghiera. Il popolo crede che in quel frattempo egli abbia delle conferenze con Allah o col Profeta. Finito il digiuno, egli raduna i suoi più fedeli seguaci, e comunica ad essi i suoi ordini come fossero rivelazioni celesti. La dottrina dei sufi gli concede di ritenere tutte le sue deliberazioni per immediate emanazioni della Provvidenza; e ciò facendo, non gli sembra commettere impostura alcuna, poichè egli crede realmente in sè e nella sua missione. Prigionieri russi, che lo hanno veduto, lo dipingono come uomo di media statura, capelli biondi ed occhi grigi. Una mirabile finezza e candidezza della cute, un naso regolare, una bocca piccola, mani e piedi delicati, gli danno certa impronta di bellezza aristocratica. La sua impassibile tranquillità ne' maggiori pericoli rimane sempre eguale; solo lo vedi accalorarsi quando parla al popolo. « Allora, dicono i Caucasei nella loro lingua figurata, egli vomita fiamme dagli occhi, sparge fiori dalla bocca, » Avvezzo ad ogni fatica, ad ogni sacrificio, egli è estremamente moderato, mangia poco, e rifiuta persino quelle bevande artificiali che il Corano permette. Ha tre mogli, una delle quali è nata russa. *Diavoletto.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Teatro filarmonico. — Grande concerto vocale ed istromentale. — La nuova società ora eretta in Verona col confortante titolo di *Pio Filarmonica*, mentre onora chi primo ne concepì la generosa idea, onora del pari tutti coloro che volonterosi concorsero come promotori a formarla, e darvi così una solida base, sorreggendola coi loro sforzi filantropici e col loro denaro. Ogni amatore dell'altrui benessere e dell'arti belle salutò con gioja questa così benemerita istituzione, il cui risultamento non potrà essere che di somma utilità a que' molti che, per mancanza di beni di fortuna, sarebbero costretti a non poter secondare la loro inclinazione per l'arte felice di Euterpe, e languir quindi fra il desiderio d'apprendere, e l'impotenza di verificarlo: chè il vero spirito della sullodata società stà in questo, di ammaestrare, cioè, nella bell'arte del canto e del suono que' sunnominati individui privi di mezzi, e renderli in seguito atti ad esser abili a sè stessi e ad altrui. Ma non solo l'ammaestramento è lo scopo di quella, ma di sovvenire peranco all'uopo gli artisti dell'orchestra del Filarmonico, che d'essa fan parte, se in caso di malattia e di fisico difetto, fossero tolti dal poter prestare l'opera loro. Ogni veronese che sappia apprezzare, e chi non l'apprezza? il lustro ed il decoro della propria patria, non potrà che esultare nel vedere sorgere anche sull'Adige una società tanto benefica ed utile, a cui certamente vorrà appartenere qual socio, per contribuire così all'incremento di essa. Sia di conforto pertanto al benemerito promotore il veder come il numero de' soci ogni dì più si vada aumentando; per cui si può nutrir la certezza che in breve giungerà a tale da non desiderar d'avvantaggio: ed allora potrà pienamente adempiere allo scopo per cui è fondata. Il Presidente di essa pensò di inaugurarla con un grande concerto vocale-istromentale, a cui prese parte il significante numero di 200 fra dilettanti ed artisti della città, a' quali si compiacquero di unirsi anche le valenti signore Brambilla e Foroni-Conti, in compagnia da' bravi signori maestro Mela — questo pel Corsi indisposto, — e Galvani. E senza più diremo che il grande concerto venia preludiato dall'imponente sinfonia dell'*Oberon* di Weber, nella quale spicca un'eminente saper musicale, elette melodie ed un lavor magistrale. Tien dietro a questa il mellifluo coro religioso la *Carità* del cigno Pesarese, la parte principale del quale venne mirabilmente interpretata dalla brava signora Foroni-Conti, felicemente accompagnata dalle gentili signore dilettanti, per cui a bizzeffe gli applausi. L'interessante romanza dell'opera i *Normanni a Parigi* dell'illustre Mercadante fu eseguita con molta intelligenza e bravura dal maestro Mela. Alla romanza dei *Normanni*, successe la bella cavatina del *Giuramento* dello stesso maestro, cantata dalla bravissima Brambilla con quel piglio artistico che tanto la distingue, e con una espressione maggior d'ogni encomio. Il Galvani poi si meritò il titolo di eccellente nell'esecuzione dell'appassionata romanza dell'*Elisir d'amore* dell'immaginoso Donizetti. Spiegò il Galvani in questa romanza tale un canto insinuante e dilicato, congiunto ad una così singolare energia, che il pubblico ne fu compreso d'entusiastica ammirazione. La stessa ammirazione si manifestò anche nell'udire la bravissima signora Antonietta Foroni-Conti ad eseguire la gaja cavatina nella *Fiorina* del nostro Pedrotti, nella quale si palesò cantante fornita di grande intelligenza, d'arte somma, e d'una voce simpatica ed atta a superare con ammirabile sicurezza i più ardui cimenti. Diede termine alla prima parte del succitato concerto il grandioso coro *Alleluia* nel *Messia* di Händel, dopo il fine del quale il pubblico volle festeggiare con applausi il maestro Pedrotti. Con la maestosa sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini si diede principio alla seconda parte del concerto, la cui severa, precisa e perfetta esecuzione per parte del grandioso numero di dilettanti e professori d'orchestra, eccitò nell'affollatissimo pubblico tale un entusiasmo, da chiederne insistentemente la replica, della quale però non si effettuò che il brillantissimo allegro. Se tutti gli esecutori meritarono una lode sincera per il singolare lor merito; ben a ragione ne fu più degno il loro direttore valentissimo, Luigi Dorigo, il quale, mercè la sua intelligenza a non ordinaria valentia, seppe governare maestrevolmente tutta la massa di cantanti e di suonatori, da ottenerne così un accordo ed una unione perfetta. La sublime creazion religiosa dell'inspirato Rossini, vogliam dire lo *Stabat Mater*, diede termine al tanto applaudito grande concerto. Noi non accenneremo ad uno ad uno i brani dello *Stabat*, in cui si distinsero peculiarmente le signore Brambilla e Conti, ed i signori maestro Mela, Galvani e un nobil conte di cui taceremo il nome, nel dubbio di offendere la sua ben nota modestia. Basterà adunque dire del bellissimo duetto fra la Brambilla e la Conti, interpretato da esse così squisitamente, e con un accento tanto sentito, espressivo e drammatico, che il pubblico irruppe in un vero delirio d'applausi interminabili. Così questo splendido saggio preludiava, al massimo teatro di Verona, la sua istituzione la nuova società Pio-Filarmonica, che in seguito non potrà che di bene in meglio progredire, e sempre più prosperare: chè i Veronesi non retrocedono in faccia al bisogno, anzi vi accorrono spontanei e con animo deliberato di giovare. Chiuderemo questo nostro cenno col dire che in detta sera il Filarmonico era oltre ogni dire affollato di publico, in cui il gentil sesso facea bella mostra di sè qual principale ornamento; e che il palco scenico offriva un vaghissimo spettacolo di eleganti decorazioni, la più fulgida di cui era l'eletto numero delle leggiadre signore in bell'ordine disposte; alle quali non possiamo dispensarci dal tributare un sincero elogio, per essersi con tanto zelo prestate per sì bell'opera.

— Teatro Nuovo. — Sulle scene del teatro Nuovo fin dalla sera del 29 aprile il sivigliano *Barbière* diede luogo all'amabile consorella *Cenerentola*, le cui note ti scuotono e ti elettrizzano: effetto questo che assai di rado si ottiene da certe opere di qualche maestro attualmente più in voga. Il gusto per la novità negli italiani non potrà mai essere di lunga durata, se quella non abbia l'impronta del vero bello, e le splendide e affettuose melodie di cui sono ingemmate le opere tutte dell'immortale Rossini. L'italiano può alcuna fiata lasciarsi traviare da certi suoni rumorosi, da certe irregolarità, bizzarrie e stravaganze, ma il suo traviamento è passeggiero, e torna subito sul retto sentiero. Per le suesposte ragioni i Veronesi accorrono affollati al teatro Nuovo, per assistere al prestigio di quelle armonie musicali di cui sono sparse le suaccennate due opere, eseguite d'altra parte da artisti tanto valenti, festeggiati ogni sera con interminabili applausi ed ovazioni. Dove vi sono esecutori come la Brambilla, Galvani, Corsi, Soares e Dolcibene, l'esito d'un'opera qualunque non può mai essere oscillante, nè può essere che di un deciso trionfo; come lo fu la sera in discorso, sebbene, per non tacere il vero, al Corsi si fosse abbassata la voce. Non è a dirsi però che il Corsi in tutto il corso dell'azione non sia stato artista compito. La Brambilla cantò ed agì da vera maestra dell'arte. Galvani poi, oltre la delicatezza del suo canto espressivo, spiegò una energia inaspettata e atta ad emergere in su le masse. Soares fu gaio e faceto, distinguendosi principalmente per un canto robusto ed agile ad un tempo. Il Dolcibene rappresentò il personaggio di *Alidoro* con buon senso e nobiltà. — A cagione dell'abbassamento di voce del Corsi, dopo la prima surriferita rappresentazione, il teatro Nuovo non si riaperse che la sera del 6, in cui venne eseguita la *Cenerentola* in mezzo ai più fragorosi applausi, e molte ovazioni agli artisti. — Le notizie del nuovo ballo al prossimo Numero. *L. S.*

VENEZIA — I *Due Foscari* ebbero, come si è già detto, il più compiuto successo alle scene del San Benedetto. Quanto agli esecutori la *Gazzetta Ufficiale* di *Venezia* si esprime così: « Ben si vuole, a onor del vero, notare che poche volte ci accadde di udire *I Foscari* così bene eseguiti. Il Landi si mostrò qui ancora miglior attore e cantante che non fu nella *Lucia*, quantunque in essa poco lasciasse desiderare. Ei non solo canta con espressione, con la più schietta e nitida sillabazione, ma drammaticamente e graziosamente s'atteggia, onde le afflizioni e i dolori di Iacopo non poteano con più viva e conveniente finzione essere significati. E' strinse il cuore co' suoi lamenti. La Spezia a' bei modi di canto unisce ella pure gran pregio d'azione, e un giuoco *in* ispecie di fisonomia, in cui con grande verità si dipingono le commozioni dell'animo, ch'ella simula. Il linguaggio de'suoi grandi e begli occhi è possente, e quando o impreca alla crudeltà de' barbari Dieci, o implora mercè per lo sposo e pe' figli, sparisce l'attrice, si vede solo la donna, e con lei s'impreca e s'implora. A chi l'accusava di freddezza il Coletti diede, nel Doge, la più solenne mentita. Non pure ei sostiene il carattere del vecchio con la più incensurabile convenienza; ma nell'ultima scena, così pel canto, come pel gesto, si leva a tutta la tragica altezza. Un attore non può colorir meglio con la parola, com'egli col canto, l'azione; e, massime alla terza rappresentazione, toccò quell'apice di perfezione, che non è dato all'arte varcare. E chi non crede venga a vederlo; e'non suscitò di poco il nostro entusiasmo e quegli applausi immensi, che fecero quasi scoppiare il teatro. »

6 maggio. — *La Traviata* del maestro Verdi. — Cosa singolare, la musica del maestro Verdi dell'opera la *Traviata*, che sulle massime scene della Fenice riuscì di poco effetto, su quelle invece del San Benedetto, la sera del 6 in corso, fanatizzò per modo da non ricordare un successo così strepitoso. Perchè una simile differenza? Noi portiamo opinione che la ragione stia in questo, che, cioè, agli artisti della Fenice d'allora, tuttochè valentissimi, non si attagliasse in pieno quella musica, come agli attuali del San Benedetto. Noi non ne sappiamo ritrovare un'altra migliore. Tutti i pezzi che compongono lo spartito dell'opera suddetta furono applauditi, perchè mirabilmente interpretati dalla Spezia, precipuamente, dal Landi e dal Coletti, secondati anche con molta intelligenza dagli altri personaggi, dai coristi e dall'orchestra. Gli applausi incominciarono al principio e in tutto il corso del preludio, che è molto interessante; non cessarono al brindisi e irruppero nel duetto fra la Spezia e il Landi. Questo duetto non poteva essere meglio eseguito dagli egregi artisti, i quali spiegarono una un'arte ed una espressione così finita da suscitare un vero delirio. La cavatina della Spezia fanatizzò, perchè espressa con tutt'anima, intelligenza ed accento eminentemente drammatico. Il duetto del second'atto fra la Spezia e Coletti produsse il più grande entusiasmo; come lo produsse l'aria del tenore Landi. Anche l'altra aria del baritono fu applaudita con molto calore. Graziosa e gioviale è la scena del gioco. Magnifico il finale. Con un bellissimo preludio incomincia il terzo atto, a cui segue la romanza della Spezia, cantata con quel piglio artistico e con quell'anima che di rado si potrebbero rinvenire nelle più grandi celebrità cantanti. La Spezia superò sè stessa e perfino l'aspettazione del publico plaudente ed entusiasmato. Lo stesso fanatismo si spiegò nell'incomparabile esecuzione del duetto che segue fra la Spezia e Landi. In tal duetto i valentissimi artisti seppero padroneggiare la musica e sè stessi, imprimendo a quelle note un colore e una vita che forse in sè stessa non hanno, accentandole con tal forza e dilicatezza da eccitare la più gran maraviglia. Il terzetto finale venne coperto da un diluvio d'interminabili applausi, in unione alle più strepitose ovazioni, anche dopo calato il sipario. L'opera la *Traviata* adunque, nella surriferita sera, ottenne il più luminoso trionfo. Le belle impressioni lasciate altre volte dalla Spezia, si rinnovarono, ma più splendide e luminose, ma più profonde d'assai. La Spezia d'allora in poi fece passi giganteschi. Quest'artista alla sempre simpatica voce, di cui sa valersi con arte maestra, accoppia un canto che emana dall'anima, e che riempie quella dello spettatore di una ineffabile soavità, ed un'accento incantevole unito ad uno sceneggiare senza menda e nobilissimo sempre. *L. S.*

TORINO. — Teatro Sutera. — La brillante e gaja musica del maestro Rossi de' *Monetarj falsi* fu udita a questo teatro con ognor crescente favore e vi colsero seralmente belle messe d'applausi e chiamate la brava e simpatica Luigia Donati, alla quale raccomandiamo assai di attenersi a ciò che le abbiamo già detto, e le Dompieri, e specialmente il zelante Zambelli. Ora il *Columella* di Fioravanti figlio fece il suo ritorno dagli studj di Padova, e quantunque l'esecuzione (a motivo d'immaturità) lasciasse desiderare una maggiore precisione e colorito nell'insieme, tuttavolta il publico che accorre in folla, era così ben disposto fino dalla prima rappresentazione, che non volle tener calcolo degli incorsi difetti, ma con rara arrendevolezza sorpassò tutto in modo tale, che i cantanti furono nei pezzi migliori dell'opera applauditissimi. La prima donna signora Luigia Squarcina (Elisa), fornita di bella voce di mezzo soprano, che a beltà, giovinezza ed a grazia naturale congiunge facilità di canto, se non potè disporre gli animi a grandi cose, come quella che deve applicarsi ancora allo studio, tuttavolta seppe superare sè stessa, e il publico apprezzò cogli applausi d'incoraggiamento le ottime sue disposizioni per progredire di bene in meglio, e noi auguriamo di poter soggiungere in seguito che sa pure meritarsi l'elogio e gli applausi per proprietà di gesto e ragionevolezza d'azione. Questa cara esordiente, che ora muove i primi passi nell'arringo teatrale, accetti il nostro consiglio, non tralasci lo studio, non forzi la voce col cantare in opere che non siano ne'suoi mezzi se brama progredire con tutta lode nell'intrapresa carriera. In tutti i modi la Squarcina ha esordito bene, e dopo la cavatina — *Bella sorgea la rosa* — da lei cantata con molta grazia, fu encomiatissima, e rimettendosi poscia da un panico timore od incertezza (frutto d'animo gentile) dalla quale sembrava presa, potè appieno mostrare i proprii mezzi nel duetto col baritono, ed in ispecial modo nel suo a solo e cabaletta con doppia chiamata in sulla scena, e così pure nel rondò finale. Le Dompieri cantò con anima, sostenne l'affidatole carattere con molta disinvoltura, e dopo la cavatina della *Betly*, in sostituzione del duetto con Elisa, ebbe vivo applauso e due chiamate, replicatele dopo il duetto con Columella. Il tenore Caserini, sempre condannato a poca parte, la disimpegnò bene ed ebbe i suoi applausi alla romanza che canta si appassionatamente. Speriamo che lo potremo udire presto

Digitized by Google

in altra opera, in cui avrà maggior campo da far valere la sua conoscenza nell' arte. Il baritono Zambellini mostrò vivissimo impegno per accaparrarsi la comune stima, e vi riescì principalmente nella prima sortita e nell' atto secondo in tutta la scena e duetto con Elisa, dopo il quale fu rimandato. Columella era il nostro Zambelli, che piacque assai, e destò ilarità sempre crescente colla sua forte e buona voce e coll' azione piacevolissima. Prova di valore diede nel duetto con Aurelio, nel terzetto con Stefanello e col Dottore, nel duetto con Serpina, e sopratutto nel coro de' pazzi, pezzo così originale e festevolmente accolto dal pubblico, perchè ottimamente eseguito; e ciò sia detto anche in onore de' coristi che molto bene contribuiscono al felice esito. Gli applausi allo Zambelli furono molti ed unanimi, e sabato 7, ricorrendo la sua beneficiata, dopo di essere stato onorato da numeroso concorso, ottenne pure i più indubbi segni dell' universale gradimento e nell' aria di *Mamma Agata* in costume muliebre, ci fe' ridere assai, e fu clamorosamente festeggiato con applausi e chiamate. La Donati e la Dompieri vollero concorrere al felice risultamento della serata col cantare l' una la cavatina della *Beatrice da Tenda*, rimunerata da uno straordinario battimani e da replicate evocazioni in sulla scena; e la seconda una romanza dell'opera *La Preziosa* del maestro Manna, che le fruttò applausi da dovere esserne contenta. Non taceremo del basso Parmigiani (Stefanello) che contribuì al buon andamento dell'opera e fece molto bene nel terzetto *ticche tacche* fra esso, Zambelli ed il Dottore, uno dei pezzi più leggiadri dello spartito.

L. Alemanni.

GENOVA. — *La Sonnambula* al teatro Carlo Felice. — Le nostre relazioni concordano nell' attestare il successo luminoso di quest' opera tanto bella e tanto difficile, richiedendosi alle parti di Amina e di Elvino artisti, come suol dirsi, padroni dell' arte e dotati di rara estensione di voce. La signora Penco e il Carrion poterono a buon dritto gloriarsi di nuove clamorose venture, che incominciarono a bel principio dell' opera e si chiusero col rondò della protagonista, la quale ebbe solenni e fragorose testimonianze del publico gradimento. Il Carrion poi potè emergere ancor meglio in quest' opera, che è in singolar modo adatta ai suoi bellissimi mezzi di voce e di arte; ogni suo pezzo fu coperto da clamorosi applausi, e molte furono le fattegli appellazioni. I giornali encomiano tutti il Carrion in quest' opera, una delle più felici del suo repertorio. Il basso Angelini ebbe pure prospere sorti ed applausi nella parte del Conte. — Aspettasi *Il Pirata*.

— La giovinetta, di appena 14 anni, Enrichetta Merli di Lucca, cieca fin dal suo nascere, di cui suona bella fama fra i pianisti, diede qui un concerto il 28 aprile, ed eseguì quattro pezzi di sua composizione, nei quali trovansi di bellissimi effetti. Il suo stile, dice un critico di vaglia, sembrar potrebbe una transizione fra quello di Thalberg e Prudent, inclinando verso il fare dell' ultimo. Tolse a temi di tre sue fantasie motivi della *Lucia*, dei *Lombardi* e della *Sonnambula*; e suggellò le sue composizioni con una tarantella originale veramente bella e graziosa. Fu applauditissima e festeggiata. Presero parte al concerto la prima donna Carmela Marziali e il dilettante baritono signor Rombò, entrambi applauditi.

PIUME. — L' *Assedio di Malta* del maestro Graffigna. — Dopo tre opere di vario genere di non lieve importanza, e tutte lodatissime, *Ernani*, *I Capuleti ed i Mori*, alle quali arrise in pieno il favore del publico, che però si mantenne sempre piuttosto parco nell' applaudire, l' impresario Roggia, instancabile nelle sue cure e ardito ne' suoi divisamenti, offrir ne volle una quarta, e nuovissima più di tutte; anzi recentissima, contando essa appena un anno non intero di vita, segnato però da due esiti felicissimi a Padova ed a Verona. Nè il terzo esperimento fu men fortunato degli altri, anzi dee dirsi, ad onore del vero, che li superò, non essendosi questa volta frapposto inciampo alle successive rappresentazioni da improvvise ed insistenti indisposizioni. Il 6 corrente per la prima volta comparve quest' opera innanzi a publico numerosissimo, il cui voto fu di piena approvazione alla musica ed ai cantanti, ai quali erano singolarmente adattate le parti loro affidate, che tutti sostennero col massimo impegno e bravura, cogliendovi palme veramente gloriose. Ecco in breve la cronaca del successo della prima rappresentazione. Atto primo. Introduzione de' cori, applauditissima; cavatina del basso Fortunato Dalla-Costa (Dragut), applauditissima con due chiamate. Duetto fra il tenore Devoti (Tancredi) e la prima donna Delfina Demoro (Elena), benissimo eseguito ed accolto, applauditissimo con segni di entusiasmo. Cavatina del baritono Ercole Antico (Lavalette), applaudita nell' adagio e nella cabaletta, benissimo detta dall' artista, lodevolmente secondato dai cori. — Atto secondo. Aria del Devoti applaudita, romanza della Demoro applaudita, duetto e terzetto fra Elena, Tancredi e Dragut piaquero molto; romanza dell'Antico, eseguita per eccellenza, coperta ed interrotta da frequenti voci di bravo. Duetto fra tenore e baritono, festeggiato straordinariamente dal publico, che ne voleva la replica; pezzo concertato a sole voci con cori gustato immensamente, ed acclamato con segni d' entusiasmo alle parole — *Sull' oppresso dea veglia, o Signor!* — Anche di questo pezzo sarebbesi voluta la replica. — Atto terzo. Duetto della Demoro col Dalla-Costa, applaudito; scena ed aria della prima donna Demoro, applaudita con ripetute dimostrazioni di entusiasmo. Suggellò il trionfo dell' opera la scena finale e pezzo concertato, lavoro commendevolissimo e di grand' effetto; quindi applausi rinascenti e chiamate senza numero. Il maestro Graffigna si è collocato in un posto di onore con questo suo bello ed immaginoso lavoro, destinato a percorrere trionfalmente le più cospicue scene italiane.

ANCONA. — *La figlia del Profeta*, del coreografo Viotti, in cui comparve per la prima volta Sofia Fuoco, destò il 3 maggio un entusiasmo che mal saprebbesi descrivere a parole. Ad ogni atto e ad ogni ballabile, composto con quel buon gusto ed arte squisita che sono propri del Viotti, vi furono applausi e chiamate. Calata la tela tre volte furono ridomandati la famosa danzatrice e il coreografo, che in tutte le danze da lui composte per essa partecipò alle glorie ed alle clamorose ovazioni fattele. Il passo a due del Lorenzoni colla Fuoco piacque così per la composizione come per l'esecuzione, in cui se brillò l' una, l'altro emerse in guisa di tutto trionfo. Belle le scene e il vestiario. Merita pure onorevole menzione il Chianchi, direttore dell' orchestra del ballo.

FIRENZE. — Al teatro Nuovo si è rappresentato *Il Trovatore* di Verdi con tale un successo clamoroso d' applausi e di appellazioni, che rado il più bello e trionfale. Le corrispondenze ed i giornali di Firenze sono tutti zeppi di encomj ai bravissimi artisti, che uscirono con lode amplissima dal cimento, arduo certamente, trattandosi di un' opera datasi con esito sì luminoso, non era gran tempo, al maggior teatro della Pergola. Erano interpreti del *Trovatore* fortunatissimo Elena Fioretti, Emilia Goggi, il tenore Giuglini, il baritono Mazzanti ed il basso Benedetti, ciascheduno de' quali nulla omise per rispondere degnamente all' importanza della rappresentazione. E che ognuno di essi vi riuscisse nel miglior modo desiderabile lo attesta il concerto di elogi che si tributano dai giornali fiorentini a tutti e cinque gli artisti. Se dobbiamo essere imparziali, i primi onori spettarono alla Goggi ed al Giuglini; non per ciò men clamorose furono le sorti della Fioretti, che avrebbe per fermo disputate le palme ai suddetti, ove avesse potuto animarsi vie più, massime in qualche momento eminentemente drammatico, e in particolare nel duetto dell'ultimo atto col baritono. Nelle forbitezze del canto la gentile giovane prima donna non lasciò desiderare nulla, e fu per ciò applaudita ancor essa a più doppj. Il Mazzanti ha una voce bellissima, ed il Benedetti, anch'egli dotato di magistral voce di basso, resero compiuta l'esecuzione di quest' opera. Risparmieremo ai lettori la cronaca dei singoli pezzi; tutti furono del resto applauditi, molti con segni di vero entusiasmo. Non vogliamo però privarci del piacere di ripetere quanto si legge nell'*Arte* di Firenze in proposito della Goggi e del Giuglini, che seppero meritarsi i più giusti e sentiti encomj. « La signora Goggi, quest'artista che ha creato la parte di Azucena sotto gli occhi di Verdi, che si direbbe averla creata per lei, non è tale da esigere una colonna di elogi a suo benefizio. Per gli artisti distinti basta una lode distinta, una lode che esca dalla folla dei tanti panegirici, di cui il giornalismo sembra divenuto il pergamo permanente. Parlando della Goggi, non si può fare l' analisi della sua esecuzione — sarebbe un ripetersi troppo spesso — sarebbe come interrompere con applauso importuno il canto d'un' aria, di cui quell' applauso ci fa perdere una frase. Un omaggio solo, ma vero, ma profondamente sentito, basta per tutta la parte. Signora Goggi, voi avete anima d' artista, e intenderete tutto il valore delle nostre parole. — Io non so chi prima abbia detto per un artista: — Egli ha cantato da angelo. Chiunque sia, mi ha fatto un brutto servizio, perchè mi sarei volentieri appropriato quella frase, come la sola che esprima il nostro sentimento a proposito del tenore Giuglini. Vivaddio, quest' artista ci libera dal pensiero di cercar nuove parole, nuove espressioni di elogio. Signor Giuglini, avete potenza di leggerci nel cuore, come avete quella di commuoverlo alle più care, alle più soavi emozioni? È là solamente che voi trovereste scritto ciò che diremo per voi, se non fosse lungo il ripeterlo, se fossimo certi di saper tradurre fedelmente colle parole ciò che sentiamo. Il publico sappia che voi avete cantato come non si osava sperarlo dopo Baucardè; sappia che dalla prima battuta della romanza — *Deserto sulla terra* — fino al vostro ultimo addio, non una frase vi uscì dalle labbra che non fosse benissimo intesa, ed eseguita con un accento ed una dolcezza che incanta, con un sentimento ed un' energia che rapisce. Sappia pure tutto questo, ma nulla più. Facendogli l' esatta descrizione del vostro canto, noi gli involeremmo il piacere di sentirvi e gustarvi, piacere che noi non vorremmo involare a noi stessi. »

Il 5 corrente al teatro Leopoldo ebbe luogo la prima rappresentazione del *Birichino di Parigi*, secondo ballo della stagione, in cui la parte della protagonista fu nuovo trionfo per Raffaella Santalicante. Daremo i particolari.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Opera italiana. — A riprova di quanto abbiamo accennato ne' passati numeri, ecco un articolo del *Correo de Teatros* del 9 aprile, che parla nuovamente della *Luisa Miller* e dell' *Ernani*, ridatosi poi, in cui il Malvezzi ed il Varesi assunsero le parti del protagonista e di Carlo V, affidato in addietro ad altri artisti. Erano ad essi compagni la signora Gazzaniga ed il basso Echevarria, che già vi piacquero cotanto. « Brillantissimo fu l' esito della *Luisa Miller* nelle due ultime rappresentazioni di questo abbonamento, e infiniti gli applausi prodigati agli artisti. Non hanno però ottenuto minor trionfo il Malvezzi e il Varesi nelle due rappresentazioni dell' *Ernani*, che ebbero luogo mercoledì e giovedì, e che formeranno epoca negli annali del nostro Gran Teatro. Se grande era il desiderio del publico di udirli in questa bella musica, grande fu pure la sua soddisfazione nell'apprezzare il modo col quale ambidue eseguirono le parti ad essi affidate. Ecco la narrazione storica della prima rappresentazione. Atto primo: Cavatina di Malvezzi, molto bene cantata ed applaudita assai. Duetto fra la Gazzaniga e Varesi, successo completo con applauso generale, e prolungato pure al terzetto che segue con Malvezzi, come anche al finale dell' atto, al termine del quale gli artisti furono chiamati alla scena. — Atto secondo: Terzetto fra la Gazzaniga, Malvezzi ed Echevarria, applauditissimo. Aria di Varesi, eseguita colla maestria e l' anima che lo distingue, per cui il publico gustò e festeggiò all' entusiasmo questo celebre artista, prodigandogli le maggiori possibili dimostrazioni di gradimento. — Atto terzo: Esito brillantissimo della scena e romanza di Varesi, al termine dell' atto essendo ripetutamente chiamati gli artisti calata la tela. — Atto quarto. Il successo di questa bella ispirazione di Verdi non poteva essere dubbio, essendone affidata l' esecuzione al Malvezzi ed alla Gazzaniga, che cantarono col medesimo valore come nella *Miller*, e come nel terz'atto di questa furono colmati d' applausi e di chiamate in unione ad Echevarria che li seconda assai bene. Ora, entrando a parlare dell' esecuzione particolare, non possiamo a meno di rendere omaggio e di tributare i dovuti elogi ai signori Malvezzi e Varesi, che eseguirono adesso per la prima volta quest' opera in Madrid. Malvezzi interpretò perfettamente la parte di Ernani, dandole l' importanza che richiede ed interessando straordinariamente nell' esecuzione musicale. E gli ottenne un sincero e brillante successo, che avvalora sempre più quanto abbiamo già detto per il passato di quest' egregio artista. Varesi come Carlo V ha saputo in singolar modo cattivarsi l'ammirazione e la simpatia del publico. Come cantante e come attore ha superato se stesso rappresentando il famoso monarca con tutta la verità storica che si possa mai ideare. Egli indovinò ogni situazione drammatica, anche la meno significante, e conseguì da queste una serie di effetti che il publico coronò delle più vive acclamazioni. Padrone di modulare a piacer suo la robusta sua voce, egli passa dalle note più vibrate alle modulazioni più dilicate in un modo e con una spontaneità ammirabile, tanto che pare impossibile che possa esprimere di una maniera così soave i più dolci sentimenti dell' anima con quella voce tuonante colla quale esprime l' ira, la vendetta ed altre passioni veementi. Infatti senza udirlo non si può credere che egli canti con tal potenza di voce la sua grand' aria, e poche battute dopo ne eseguisca la cabaletta con una leggerezza di voce ed una soavità che incanta. Varesi nella parte di Carlo V ha toccato l' apogeo della sua riputazione fra noi, e ci ha mostrato a che altezza possa giungere un artista dedicato alla più perfetta scuola, che ambisca sempre nuovi trionfi, e che consacri i suoi studj e tutti i suoi sforzi alla propria gloria e per l' arte. — Colla seconda rappresentazione di questo avventurato *Ernani*, che il nostro publico gustò come se fosse opera nuova, si chiuse giovedì sera il Teatro Reale per non riaprirlo che domenica prossima di Pasqua collo stesso desideratissimo spartito. » Durante le stagioni d'autunno, carnevale e quaresima si fecero a questo teatro 121 rappresentazioni.

AGRAM. — Ci scrivono: « Prima che termini la stagione dell' opera italiana al nostro teatro, è giusto che si faccia menzione di lode della giovane prima donna Olimpia Prata, che tardi giunse, è vero, ma pure venne in tempo per cogliere applausi in tutte le opere che le furono affidate. I nostri giornali parlano favorevolmente di questa avvenente virtuosa, che à bella e simpatica voce di vero soprano unisce molta intelligenza scenica e squisito sentire. Da quanto ci fu permesso di arguire da questi suoi felici principj, possiamo pronosticare alla signora Prata brillante carriera nello spinoso esercizio dell' arte, alla quale si è dedicata con anima ed attitudine non comune. Il nostro publico le attestò in tutte le opere colle acclamazioni il suo pieno gradimento. — La compagnia del rimanente fu sempre in generale accolta favorevolmente, ed il baritono Bonora, i tenori Scannavino e Lattuada, il basso Bailini, e più d' ogni altro la prima donna Cammerer, ebbero a lodarsi certamente delle buone e costantemente favorevoli disposizioni del nostro publico. »

NOTIZIE.

MILANO. — È imminente al **Teatro Carcano** la prima rappresentazione dei *Masnadieri* di Verdi colla esordiente prima donna Paolina Monfrini, e coi signori Pozzolini, Prattico e Llorens; ed è promessa per questa sera la prima comparsa del *Sindaco di Gor-*

Digitized by Google

gonzola, nuova opera che annunziasi scritta dal signor Cagnola, ex artista di canto ed ora impresario del **Teatro Santa Radegonda**. — Frattanto al teatro Carcano proseguono le rappresentazioni della *Sonnambula*, nella quale colgono frequente e ben meritato applauso la prima donna Marietta Almonti ed il tenore Danieli, cui secondano non senza lode il baritono Ippolito e la comprimaria Gamarra. — Al teatro Santa Radegonda *Gemma* è all' ordine del giorno e dei plausi; vuole però la pertinace sventura che a tutti i teatri di opera non manchino proporzionatamente gli applausi, bensì manchi invece il publico. Lo che avviene anche al **Teatro Re**, quantunque tutte e tre le opere che vi si rappresentarono finora siansi cattivato il pieno favore degli spettatori. È una costanza nel male, di cui credevamo incapaci i nostri concittadini. Alla **Canobbiana** fortunatamente non accade cosi di solito, chè numerosi vi sono gli accorrenti, i quali non ismarriscono la via se non in occasione delle beneficiate; allora il fatale emistichio di Virgilio si impadronisce del teatro e vedi

Rari gli spettatori errar pel vuoto.

Cosi accadde lunedì alla beneficiata del Pieri e della De-Martini, amendue prediletti del publico, il quale si contentò di andare propalando le lodi de' suoi protetti per la città, e non venne al teatro, ove recitavasi *Il visconte di Berzac*, nuovo dramma, lungo, scucito ed infelice. La sera dopo, come se nulla fosse il publico popolò numeroso il teatro ed accolse con plausi il Pieri e la De-Martini, i quali, superiori alle picciole suscettività, rappresentarono *Un ballo mascherato*, bizzarra e un po' incredibil commedia, ma divertevole molto, con una comica piacevolezza a tutta prova, e furono applauditi più volte e ridomandati perfino. L'Astolfi, il Raimondi, giovine, fecero bene, il primo in una scabrosa e burlesca parte di medico, il secondo in quella d'un principe vagheggino, che trova pan per focacce. La farsa poi *Un signore che tocca tutto* fece scompisciar dalle risa perchè rappresentata dal Pieri, chè del resto è la più matta cosa di questo mondo. — Jersera davasi la *Zaira* di Voltaire, una certamente delle più belle tragedie del teatro francese. — Aspettasi il nuovo ballo, il cui soggetto è orientale, a quanto sappiamo. Vorremmo che la musica ne fosse un po' men chiassosa di quella della *Clelia*, perchè, ove le cose procedan cosi, il progresso dello strepito non apparterrà solo all' opera, ma le mimiche azioni e perfino i ballabili e i passi si volgeranno a suon di tuono, ossia di catube, di oficleidi e di gran cassa. La banda musicale, in onta alle convenienze ed alla probabilità de' luoghi che le spettano, ficcasi ora dapertutto, uscendo comodamente dalle pareti, licenza che si pigliano pure nella *Clelia* le nostre amabili allieve e i lor cavalieri, il minor numero de' quali nella prima scena entra pulitamente dalla porta, irrompendo gli altri da tutte le parti fuorchè dagli aditi. Se non altro, si rispetti almeno l' illusione.

— I teatri diurni, i cavalli del Guerra e le belve del signor Massillia hanno profittato del bel tempo, e si videro rallegrati da numerosi spettatori. Nell'ordine di fortuna le bestie sono le prime, per merito specialmente del signor Bihin, il più intrepido e potente domatore di fiere. Poi viene il Guerra, poi le compagnie Bassi e Preda, Venturoli e Ghiselli: come ognun vede, è il secolo della forza.

LONDRA. — Al teatro Covent-Garden alla *Matilde di Chabran* succedette l' *Elisire*, ed a questo l' *Otello*, nella prima e nella seconda Angiolina Bosio e Ronconi emersero e destarono entusiasmo, secondati con massimo impegno dalla Maray (Edoardo nella *Matilde*), dal Lucchesi nell' una e nell' altra opera, da Tagliafico e da altri minori. Venne finalmente l' *Otello*, e con esso Sofia Cruvelli; il teatro parve angusto agli accorrenti, i quali copersero di applausi la fortunata cantatrice, in cui si rinvennero pregi grandissimi e difetti non meno grandi. L' impressione però da lei fatta non fu quale altri si aspettava, e la signora Cruvelli dee far molto ancora per mettersi a livello colla Sontag, colla Grisi e colla Lind. — Poi si rappresentò il *Fidelio* di Beethowen, il cui successo fu splendido e clamoroso fuor di maniera. Le signore Cruvelli e Maray, Tamberlik, Susini, Stigelli e Tagliafico vi si fecero onore immenso, e furono acclamatissimi.

— Al teatro Drury-Lane il favore del publico venne ingigantendo coll' inoltrarsi degli spettacoli; *Norma* piacque assai, e *Lucrezia Borgia* ancor più; come cantante e come attrice Anna Caradori raggiunse invidiabile altezza, e piacque immensamente; nel primo finale, nel terzetto, nell' ultima scena ebbe ovazioni clamorosissime. Il tenore Pavesi piacque moltissimo qual Gennaro, e si distinse specialmente nel terzetto colla Caradori e Braham, che fu fatto ripetere. La signora Westvali sostenne con onore e plauso la parte di Orsino. — Poi si diede il *Freyschütz*, ed anche in questo la Caradori ebbe il più splendido esito e acclamazioni senza fine; il tenore Reichart, il basso Formes e la signora Sedlazech vi furono abbastanza bene accetti.

VIENNA. — *Giuseppina Medori.* — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Milano*: « L' I. R. Cantante di Camera signora Medori ricevette, mediante S. E. il gran ciambellano conte Lankoronski, in nome delle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice un prezioso braccialetto guernito di brillanti, accompagnato da uno scritto lusinghiero. »

— Il 5 corrente maggio al teatro italiano rappresentavasi l' *Anna Bolena* di Donizetti colle signore Medori, Pozzi e Demeric, e coi signori Naudin e Vialetti con successo in ogni sua parte felicissimo. Precedentemente davasi *Il Barbiere*, agone di applausi copiosissimi alla Borghi-Mamo, a De-Bassini, a Scalese ed al tenore Pasi. Parleremo dell' una e dell' altra opera.

— Il signor Zamarra, valente suonatore d' arpa addetto al teatro di Porta Carinzia, dava nei passati giorni un concerto nella Musik-verein, al quale prendevano parte parecchi fra i più cospicui artisti del teatro italiano.

UDINE. — Le recite della drammatica compagnia Vergani, diretta dallo Zanoni, proseguono a questo teatro ad onta della tepidezza del publico nel rimeritare gli studj e le fatiche di quei valenti attori. « La prima attrice signora Vergani (dice l' *Alchimista*) piacque sempre, perchè il suo arguto e versatile ingegno le dà facoltà di interpretare i più svariati affetti e le più contrarie passioni. Quindi ella fu applaudita tanto nei drammi che nelle tragedie più gravi, come nelle commedie più solazzevoli. Così furono riconfortati dai più manifesti segni del publico aggradimento il bravo direttore Zanoni, l' amenissimo caratterista Mariani, l' affettuosissimo Sabbatini, il veramente brillante Bosio, la simpatica signora Zanoni ed il nostro concittadino Pilati. »

INNSBRUCK. — *Don Pasquale* ebbe al teatro italiano clamoroso successo; la simpatica Ballerini, il Bartolucci e il Rivarola contribuirono alla felicissima riuscita di quel capolavoro. Ne parleremo.

LIVORNO. — Al teatro Rossini si è rappresentato *Il campanello* di Donizetti con mediocre fortuna; il Mattioli nella parte d' Enrico vi si fece però apprezzare moltissimo. — A quest' ora debb' essersi rappresentato *Il Birrajo di Preston*.

VERONA. — Al teatro Valle si rappresenta *La scimia riconoscente*, posta in iscena dal Paradisi, che vi fa la parte del protagonista in modo di tutta lode. L' esito del ballo è lietissimo, e sommamente vi piace poi il passo a tre composto dal bravo Bellini e da lui eseguito in un colla Marchettini-Cortesi e con Gaetanina Gessago, allieva della scuola milanese. Applausi e chiamate rimeritarono sempre i tre bravi danzatori. « La signora Gessago (così ci fu scritto) colle sue grazie, col suo slancio, colla sua agilità, è delizia del publico, e promette divenire tra breve artista eccellente. »

CREMA. — La drammatica compagnia Metastasio dei signori Pascali, Bovi e Cardarelli colla prima attrice Rosina Ghezzi ha testè compiuto a queste scene un fortunato corso di 20 rappresentazioni, delle quali daremo distese notizie nel prossimo Numero. Ora la compagnia è a Lodi.

NIZZA. — Leggesi in un giornale francese che le giovani sorelle Ferni diedero qui il passato mese un concerto nel quale furono acclamatissime. Il conte di Cesole, dilettante di violino, già allievo di Paganini, regalò ad esse un violino di Stradivario, ch'egli ebbe dal suo celebre maestro.

RIO-JANEIRO. — La prima donna Anna Jacobson fu licenziata dalla Direzione prima del termine della sua scrittura al teatro provvisorio dell' opera italiana coll' ordine però che le fossero pagati per intero i pattuiti stipendj. Da una comunicazione del signor De-Araujo tale determinazione deve ascriversi alle publicazioni dei giornali brasiliani, nei quali era presentata qual vittima di supposte ingiustizie ed oppressioni.

AREZZO — La Società Filarmonica ha dato recentemente una solenne academia, alla quale presero parte la giovane prima donna Edwige Lironi e il tenore Tommaso Ferri, entrambi applauditissimi.

Per le consuete estive stagioni di fiera vi avranno spettacoli di opera a LUGO, a CESENA ed a LUCCA.

Recenti Scritture.

MILANO. — Compagnia d' opera e ballo per la ventura stagione d' autunno all' I. R. Teatro alla Canobbiana scritturata dall'Agenzia L.-V. di A. Torri per ordine degli impresarj signori Pirola e Cattaneo: *Opera.* Prima donna assoluta Fanny Capuani, primi tenori assoluti Emmanuele Carrion ed Eutimio Armandi, primi baritoni assoluti Luigi Della-Santa e Federico Monari, primo buffo assoluto Giovanni Zucchini, primi bassi profondi assoluti Carlo Nerini e Giuseppe Segri; — comprimaria Prassede Dompieri, comprimaria e supplimento Virginia Nebuloni, basso comprimario L. Alessandrini, supplimento al baritono A. Benciolini, tenore comprimario G. Radaelli; seconde donne O. Bignami e F. De-Baillou. — *Ballo.* Coreografo, G. Rota; primi ballerini-danzanti assoluti di grado francese signora Just-Pipit e signori Lepri e Gabrielli; primi mimi assoluti E. Catte, Assunta Razzanelli e F. Baratti; primi mimi G. Rossi e signora Pusterla. Allievi della Scuola di ballo, primi ballerini di mezzo carattere, ecc.

GENOVA. — Dall'Agenzia Tinti fu scritturato al teatro Carlo Felice, stagione di carnevale 1854-55, il rinomato primo ballerino-danzante assoluto *Antonio Lorenzoni.*

Il primo tenore signor Brignoli, in conseguenza del suo brillante successo al gran teatro dell' Opera di Parigi nel *Mosè* di Rossini, fu riformato alle stesse scene per tre anni.

Lorenzo Domenech, primo basso-profondo assoluto, che cantò con lietissimo successo a Firenze e a Livorno, fu scritturato per il carnevale venturo dall'appaltatore C. Gritti per teatri da destinarsi.

Alla attuale compagnia d' opera del teatro Valle di Roma fu aggregata l' esordiente prima donna assoluta *Emilia Schenardi.*

Dall'impresario Bonaccini fu scritturata al teatro di Modena, prossima stagione della fiera, la prima ballerina-danzante assoluta *Giulietta Scheggi.*

Per l' apertura del teatro Pagliano di Firenze, il venturo autunno, fu scritturata dall'Agenzia dell'*Arte* la giovane ed avvenente prima mima assoluta *Teresa Capozzoli.*

PRATO. — Pel corrente maggio furono scritturati a questo teatro Metastasio la prima donna assoluta Elisa Ricci-Puccini, il primo tenore assoluto Francesco Rinaldi, il primo baritono assoluto Cesare Puccini, il primo buffo Luigi Malagrida; l'altra prima donna Marianna Bigozzi e la seconda donna Lisa Rossi. — Vi sarà pure spettacolo di ballo per cura del coreografo Francesco Ramacini.

Dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano fu scritturato pel carnevale 1854-55 il primo mimo assoluto *Francesco Razzani.*

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato per la stagione d' autunno al teatro di Voghera il primo ballerino danzante assoluto *Giuseppe Ramacini.*

Il teatro di FORLI' dal 1 giugno a tutto luglio è stato deliberato all'appaltatore Raffaello Santini, che ha già scritturati i seguenti artisti: signori *Marietta Arigotti* prima donna assoluta, *Luigi Stefani* primo tenore assoluto, e *Filippo Coliva* primo baritono assoluto. Noi dobbiamo congratularci coll'appaltatore sullodato per la bella ed eletta triade, mercè la quale debbe attendersi il più brillante successo dagli spettacoli che si daranno a codeste scene.

Artisti disponibili.

Marietta Marinangeli. Di ritorno da Bukarest è pur ora giunta fra noi quest' esimia attrice-cantante, che lasciò a quelle scene memorie incancellabili nella *Linda*, nella *Norma*, nel *Barbiere*, nella *Luisa Miller* ed in altre opere parecchie, per le doti del canto, della voce e dell' azione del pari encomiatissima. Essa non è vincolata dal presente in poi con alcun contratto.

Virginia Viola, prima donna assoluta, attrice-cantante di merito distinto, che percorse buon numero di cospicue scene fuori d' Italia, e venne in grido fra le migliori dell' arte nostra, trovasi in Nizza libera d' impegni dalla corrente primavera in poi.

Il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*, scritturato al teatro di FORLI' per la prossima fiera, e per VERONA al teatro Filarmonico, carnevale prossimo e successiva quaresima, resta libero d' impegni dal 15 luglio a tutto il novembre.

Trovasi in Firenze libera d' impegni la prima donna assoluta *Adelaide Baseggio*, reduce da Madrid, ove cantò nelle precorse stagioni con lieto successo.

Teresina Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta di bella rinomanza, che al presente canta con esito lietissimo al teatro di Chieti, rimane a disposizione delle imprese dalla metà del prossimo giugno in avanti.

Annetta Winnen, prima donna assoluta mezzo soprano, che cantò nello scorso carnevale con molto plauso alle scene di Modena, è libera d' impegni per le stagioni venture.

Cesare Ferri, primo baritono assoluto, giovane virtuoso che cantò per parecchi anni fuori d' Italia col più lieto successo, e nello scorso carnevale con sorti altrettanto prospere a Bergamo, trovasi in Milano a disposizione delle imprese dalla corrente primavera in poi.

Adelaide Charrier, prima ballerina-danzante assoluta, che gode di bella riputazione nell' arte, come quella che percorse buon numero d' importanti teatri, è disponibile dalla corrente stagione in seguito.

Antonio Padovani-Polli, primo baritono assoluto, lungamente addetto agli II. RR. Teatri di Milano, e che ora canta con lieto successo al teatro di Cremona, rimane a disposizione delle imprese dal primo giugno in poi.

Giuseppe Rota. Questo giovane coreografo, che ha saputo per oltre un anno mantenersi e crescere nelle simpatie del nostro publico, e che con tanto amore coltiva la sua arte, in cui è ormai giunto ad onorevole altezza, termina i suoi impegni coll' attuale Appalto degli II. RR. Teatri alla fine della quaresima 1855. Dalla detta epoca in avanti quelle imprese che volessero assicurarsi l' acquisto dell' egregio compositore si dirigano all' *Ufficio del Cosmorama Pittorico.* C.

Luigi Durante, rinomato primo ballerino comico di nuovo genere e coreografo dei teatri di Parigi e di Londra, ha scritturato ai proprj stipendj dodici coppie di primi ballerini di mezzo carattere, quattro delle quali spagnuole, che eseguiscono passi di carattere nel costume delle proprie nazioni; le ballerine son tutte giovani ed avvenenti. Il Durante è disposto a cedere agli impresarj od agenti teatrali le anzidette coppie di ballerini, e per ciò chi bramasse di farne acquisto deve indirizzarsi allo stesso con lettere affrancate e ferme in posta in Milano, ove risiede a tutto il prossimo giugno. (*Art. com.*)

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Il Baltico, I. — Teatri. — *Trieste, Firenze, Torino, Verona, Crema, Parigi, Monaco.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
Appendice. — Teatro S. Radegonda e teatro Carcano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 15 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 39

IL BALTICO

I.

Il Cattegat — Il Sund — Il grande e piccolo Belt.

Il Baltico (così il signor Saint-Ange in alcuni articoli publicati nel *Journal des Débats*), molto più esteso in superficie del mar Nero, si divide naturalmente in tre parti. La prima è formata dal vasto bacino del Baltico propriamente detto, che ha per punto centrico l'isola svedese di Gottland; la seconda dall' immenso golfo di Botnia, tra la Svezia e la Finlandia, la cui estensione uguaglia quella dell'Adriatico, internandosi verso il nord fin presso il cerchio polare; la terza dal golfo di Finlandia, assai più piccolo, che si dirige in retta linea dall' occidente all' oriente, e in fondo al quale è situata Pietroburgo, come anche Cronstadt, che le serve di sentinella avanzata. Gli Stati che costeggiano questo mare sono: la Danimarca colla penisola di Jutland, coll' Holstein, e colle sue isole; la Svezia per tutta l' estensione de' suoi possedimenti; i due ducati di Meclemburgo che confinano coll' Holstein; lo stato prussiano colla Pomerania e colla Prussia orientale; finalmente l' impero russo colla Curlandia, la Livonia, l' Estonia, l' Ingria e la Finlandia.

Il clima delle contrade iperboree è dei più scabrosi. L' inverno vi dura sei mesi, quattro dei quali di gelo senza interruzione. Le foci dei fiumi e le acque del mare a una certa distanza dalle coste fan ghiaccio tutti gli anni. La navigazione allora vien sospesa, e i vascelli restano imprigionati nei porti o nei golfi di rifugio. I ghiacci della Neva a Pietroburgo non si sciolgono che negli ultimi giorni d' aprile, e spesso anche dal 5 al 10 maggio soltanto. Quest' anno, per un' eccezione molto rara in quei climi, i porti furon liberi dal 10 al 12 aprile. D' inverno il giorno è di sei ore solamente, ma nella state di diciotto, non essendovi quasi notte tra un crepuscolo e l' altro. Con ciò il signor Saint-Ange intende parlare della regione di mezzo, quella del golfo di Finlandia, alla latitudine di Pietroburgo e di Stoccolma (al 63.° grado). L' inverno è un po' meno lungo, quantunque severissimo, sulle coste della Danimarca, della Prussia e della Scania (Svezia meridionale). Tuttavia i fiumi e i porti vi si gelano ogn' anno, come pure i piccoli golfi e gli stretti. Non v' ha dunque, conclude il Saint-Ange, che da sei ad otto mesi di libera navigazione nel Baltico. Sulle coste del golfo di Botnia, l' inverno è d' una lunghezza e di una severità orribili.

Nella regione di mezzo, quando le nevi e i ghiacci scompariscono affatto verso il 15 di maggio, l' estate si pronuncia tutto d' un colpo producendo calori improvvisi e soffocanti. La lunga durata della presenza del sole sull' orizzonte e la brevità delle notti non lasciano tempo di raffreddarsi al suolo. Allora tutto verdeggia in un istante, e la vegetazione si sviluppa assai rigogliosa ed amena. Le messi crescono e diventan mature nello spazio da due a tre mesi con una rapidità straordinaria, e tutte le piante acquistano in pochi giorni un incremento ammirabile.

Durante l' estate i paesi verso Nord presentano il più magnifico aspetto. Le coste, in singolar modo frastagliate, offrono all' occhio del navigatore campi e prati verdissimi, case rustiche, abitazioni eleganti e pittoreschi castelli. Qua e là s' innalzano, in mille forme svariatissime, delle roccie di granito rosa, di porfido rosso, verde o screziato; e intorno ed esse si osservano dei gruppi di piante resinose, come i pini giganteschi e gli abeti dalle forme piramidali, i cui rami foltissimi ricadono gradatamente da diverse altezze. Infine le innumerevoli isolette che, in certo modo, fan corona alle coste, sembrano altrettanti mazzolini di verdura che galleggino sulle onde. Gli orrori del clima in quel momento non si ricordano più; e vanno spiegandosi dei quadri che lasciano lo sguardo incantato, e il cui effetto inatteso cagiona gran meraviglia ai viaggiatori. Ben può dirsi che nella regione glaciale, come in quella dei tropici, gli aspetti della natura son del tutto nuovi per l' abitante dei climi temperati.

I paesi litorali del Baltico sono fertili di granaglie e di bestiame, di modo che le flotte alleate saranno in caso di trovare a buon prezzo i viveri necessari pei loro equipaggi. Se l' armento è piuttosto di picciola taglia nella Svezia e nella Finlandia, invece è bellissimo all' Holstein, nel Meclemburgo e nella Pomerania. Ciò che non si conosce nei paesi del Nord sono i frutti e i legumi, di cui abbondano le nostre contrade.

Incominciamo ora un' esplorazione topografica coll' uscire dall' Oceano per entrare nel Cattegat, superando la punta acuta del capo Skagen, all' estremità del Jutland, antico Chersoneso cimbrico. Sulla costa di quella penisola si estendono le fortificazioni di Falstrand o Frederik-Haven, buon porto, e verso ovest si vedono da lunge i campanili di Gottenburgo, la più grande città di Svezia dopo Stoccolma. Il Cattegat è uno stretto, o piuttosto un bacino compreso fra il Jutland, il litorale svedese e le grandi isole di Danimarca, Seeland e Fionia. La flotta inglese, prima di penetrare nel Baltico, ha stazionato alcuni giorni nel Cattegat. Essa gettava l' áncora il 15 marzo nelle acque di Kemsoë, eccellente porto nello stretto di Vingo, a poca distanza da Gottemburgo. Il Vingo è un largo e profondo taglio della costa svedese per dove scorrono le acque del lago Vener.

Tre sono i passaggi che si presentano per entrare nel Baltico: Il Sund fra l' isola di Seeland e la Svezia; il gran Belt, fra l' isola di Seeland e quella di Fionia, il piccolo Belt fra l' isola di Fionia e il Jutland. Nel Baltico dunque non si può penetrare che attraverso le acque interne della Danimarca. È questo Stato che tiene le chiavi di quel mare. I bastimenti mercantili vengono assoggettati a un pedaggio su questi tre punti di tran-

APPENDICE

MILANO. — 1. — **Teatro Santa Radegonda.** — *Il Podestà di Gorgonzola*, melodramma in due atti con musica del dilettante G. B. Cagnola (11 maggio).

Dice il proverbio: *Vivi ed imparerai;* — e noi infatti vivendo, non certamente la miglior vita possibile, abbiamo appreso a dar torto anche questa volta al nostro vecchio maestro ed amico Orazio Flacco, il quale, allorchè un giorno ci mettevamo a ciò che non ispettavaci, solea rabbuffarci col *Sutor ne ultra crepidam.* Forti di quella sentenza lo spettabile publico e noi, che pure ne facciam parte, tentennando il capo ridevamo sotto i baffi del capriccio di quel dabben uomo del Cagnola, che lasciate le forbici e le pelli, esercizio umanitario ed utile sopramodo, ricordandosi certo d' aver appartenuto in gioventù alla virtuosa famiglia qual tenore, si pose in sugli anni a scriver musica, stimolato, pensavam noi, dal mal genio, che ci fa commettere spropositi e coglier granchi. E correvamo trafelati ad affollarci al teatro non sappiamo se più per udire o per berteggiare *Il sindaco di Gorgonzola*, o più presto l' autor suo, del cui cervello nessuno avrebbe fatto guarentigia. Vedi amore sperticato del prossimo!! E le mani prudevano, e le labbra zuffolavano, ed ognuno aspettavasi la più matta baldoria di beffe, e scommettevasi che non sarebbesi veduto il fine del primo atto... —

Or bene:

Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani
Che la fera perduta abbian di traccia....

noi così ce ne tornammo colle pive nel sacco, dopo aver fatto in buona parte il contrario di quanto ci aspettavamo, non senza però esserci vendicati del disinganno col multiplicare all'infinito i plausi e le appellazioni al nuovo scrittore di musica, fermi nel generoso proposito di corbellarlo in qualche maniera. Vogliam credere che il Cagnola, da uomo accorto, non avrà pigliata sul serio l' ovazione di dieci o quindici chiamate e di una congerie di applausi; ad ogni modo egli ha dovuto e potuto gioire a piacer suo della burla fattaci a dispetto di coloro che il diceano un ignorante majuscolo, mentre quest' opera, sua o non sua nella sustanza de' pensieri spigolati e rapiti qua e colà, prova ch' ei s' intende di musica più di tanti saputelli, guastamestieri e barbassori

Che degli orecchi ben costrutti a danno
Infilzan note, e lo perchè non sanno.

Noi dunque fummo i corbellati, e lo confessiamo francamente: vi son molti principianti che bramerebbero di cuore cominciare ove il Cagnola finisce, e vorrebbero possedere un po' di quel buon gusto, del quale ci ha dato saggio coll' ordire non senza ingegno un'opera, alcune parti della quale sono lodevoli, massime per certa loro comica spontaneità, e che farebbe viemaggiore effetto se fosse più breve. Chi ascolta si accorge che il Cagnola ha udite molte musiche di molti stili e fogge, ed ha fatto serbo del buono e del bello, seguitando senza scrupolo il consiglio di Molière, di prendere ove che fosse l' aver suo. Senza aspirare al titolo d' inventore, egli volle e seppe scegliere, e commettere in pieno giudiziosamente e bene, mostrando di avere studiato le regole dell'arte e di conoscere il magistero del canto e dello strumentale, sobrio e tranquillo, ma nudrito con movimenti d' orchestra e accompagnamenti sovente vivaci e dilettevoli. Ciò che manca al *Podestà di Gorgonzola*, prima d' ogni altra dote, è l'invenzione, poscia il carattere, onde lo stile, il quale è tolto ed imitato da tutti i maestri e da tutte le scuole, onde un centone di forme, cucite però insieme abilmente e con una certa scorrevolezza, che si rassomiglia all' estro imitativo, il quale innanzi al publico tien luogo talvolta dell' estro inventivo. Se il Cagnola avesse esposta l'opera sua trent' anni addietro, ed avesse poi atteso a scriverne dell' altre, avrebbe certamente l' unità di stile, che qualifica un maestro, avrebbe appreso molto dall' esperienza, ed evitato oziose ripetizioni, abuso di frasi, scorrezioni, cadenze troppo anticate e monotone, e massimamente il plagio, pel quale si fa le-

Digitized by Google

sito, ma le navi da guerra ne vanno esenti. Il pedaggio del Sund, ch' è il passo più frequentato, dà alla Danimarca un reddito di tre milioni di franchi. Si lascia il Cattegat per entrare nel Sund radendo il capo Kullen, in Svezia, d' onde s' innalza un faro. Il Sund ha una lega soltanto di larghezza. D' una parte, in Danimarca, havvi la città di Helsingher, e dall'altra, in Svezia, la città di Helsinglorg con molo e un vecchio castello. Sulla riva danese, presso Helsingher, sta la fortezza di Kronemburgo, il cui cannone domina il passo. Di là di Helsingher, il Sund diventa un gran braccio di mare che acquista una larghezza da quattro a dieci leghe. Chi si tiene alla costa svedese passa davanti il porto di Landscrona, città forte e munita di due castelli, e davanti Malmoe, altra città importante; entra poscia nel Baltico, se pur non isceglie di visitare anche la riva danese del Sund e i due Belt.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 9 maggio. — Teatro Grande. — Le produzioni che la compagnia drammatica Sarda prosegue ad offerire seralmente a numeroso publico sono bene accette, chè scelte e adatte a svelare ognor più le doti preclare dell' esimia Ristori, la quale sovra gli altri non men lodevoli artisti emerge grandemente. Sia che calzi il coturno, sia che vesta gli abiti briosi della commedia, o simuli le passioni smoderate dell' odierno dramma, ella è sempre attrice finita, giacchè intelligenza ed arte ingegnosa traspirano dalle improvvise e moltiformi commozioni del volto proprie ad esprimere le agitazioni dello spirito, dal comporsi della persona ora a dignitoso, ora a gentile e brillante atteggiamento a seconda del personaggio che vuole incarnare, e dal tuono per anco che fa assumere alla voce di gradevol metallo nel piegarla alla finzione delle gioie o de' turbamenti dell' animo. Attrice impareggiabile, recita sempre con amore, e cura l' onore dell' arte nobilissima di Roscio. Nella graziosa commedia del veneto Terenzio, *Pamela nubile*, la Ristori rinvenne uno di que' personaggi idoleggiati dalla sua brillante fantasia educata ai misteri del cuore umano, chè tanta compostezza ne' modi, tanta verginale semplicità negli atti, tanto candore nell' espressione pose per ritrarre la pudibonda fantesca, che di più non poteasi desiderare. Tutti i punti principali della commedia rilevò con maestria somma, e più che mai laddove milord Bonfil s' attalenta a innanellarla colla gemma di sua madre, o là ov'ella rifugge alle lusinghe d' amore di lui che sua non può farla per sociali convenienze, o quando rabbuffa l' impertinenza del libertino cavaliere. Quinci festeggiamenti numerosi all' artista esimia. La commedia dilettò moltissimo, e, vuole giustizia, non per lei soltanto, ma e per la bravura del Rossi, che s' immedesimò per bene nel primo degli or ora accennati personaggi, e per la prontitudine e la vivacità con cui il lepido Bellotti-Bon rappresentò il secondo. Anco la Righetti e il Gattinelli vanno encomiati per la verità con cui resero l' uno madama Jevre, e Longamann il maggiordomo, l' altro; nonchè il Woller che con sentimento riprodusse il padre di Pamela. — Ma quelle forti sensazioni che non si cancellan si facile dalla memoria perchè custoditrice gelosa delle impressioni ricevute dal cuore, destò la celebre attrice nella *Mirra* dell'astigiano tragedo. Fa d' uopo credere avesse la Ristori meditato a lungo e con sincera adorazione quel difficile personaggio, giacchè nel darlo sulla scena vi si trasfuse siffattamente e per modo si accese da strappare all' autore tutto il segreto dell' anima sua, e con mille minute e subitane inspirazioni dell' incesso, della voce e del gesto, e colla potente espressione del volto col pose tutto quanto dinanzi. L' amore impuro che infoca l' animo di Mirra, gli sforzi ch' ella adopera nella strana lotta de' sentimenti, i contrasti incomposti di quella passione snaturata furon resi con somma verità sino a muover ribrezzo in quanti poterono accomunarsi a quelle sofferenze: l' arte non poteva dare di più. Acclamatissima, fu detta sublime artista. Il Rossi dipinse con forti colori l' orrore che indonna Ciniro al trapelar della strana passione della figlia sua; e con efficace espressione la Righetti rese la nutrice Euriclea, trovando l' accento vero del ribrezzo misto a dolore intenso, laddove Mirra le chiede un veleno a por fine al suo lento martirio. Anco la Borghi ed il Boccomini fecero il meglio per essi, ondechè fu avventurosissima la rappresentazione della tragedia, della quale si domandò e non si ottenne per anco la replica. — Si eran poi riserbate maggiori e più clamorose ovazioni alla distintissima prima attrice per la sua beneficiata, che avvenne il 6 del corrente, nella quale ebbe corone e mazzi di fiori, e di questi uno stragrande recato sulla scena e pôrtole dal Rossi. Il publico vi accorse in numero strabocchevole. Si rappresentò in quella sera un nuovo dramma storico, o come vuole l' autore commedia storica, del valente caratterista G. Gattinelli, dal titolo *Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania*, il quale piacque e perchè accenna ad un'avventura interessante del grande tragediografo, e perchè trattato e condotto giudiziosamente, infiorato qua e là di situazioni d'effetto drammatico. Il lavoro non è privo di mende, ma i pregi le superano: la lingua qua e là alquanto scorretta. Lodevole ne fu l' esecuzione, e oltre alla Ristori meritano l'encomio per diligente ed accurata recitazione il Rossi, il Gattinelli medesimo, e il Bellotti-Bon. Venne replicata. — Parlerò da ultimo del dramma *Giorgio Sullivan*, nel quale il Rossi riprodusse con passione e molta intelligenza qual celebre attore, specialmente nella scena in cui, lottando aspramente col cuore, scende a snaturarsi innanzi colei che ama, e soffre senza svelare la finzione il di lei disprezzo. Molto bene lo secondarono il Gattinelli, il Bellotti-Bon e la Righetti, e tra' secondarii il Bucciotti che, come nel *Mercadet*, sostenne benissimo una parte generica. — Quindi è da conchiudere che i serali trattenimenti della compagnia Sarda riescon per la maggior parte di pieno aggradimento, tanto più che negli intervalli degli atti vengono eseguiti egregiamente dall' eletta de' professori dell' orchestra di questo maggior teatro, diretti dal bravo Scaramelli, scelti pezzi d' opere in voga da questo adattati per il migliore effetto, nonchè varii *pot-pourris* e fantasie di lui, e composizioni de' nostri giovani maestri come un brioso galoppe di Randegger, una sinfonia brillante dello Zelman; onde seralmente si saggia la individuale valentia or dello Zannoni, del Mirco, dello Spettoli, ora del Bruno, del Cecchinelli, dello Stoltz, del Gatti, suonatori espertissimi che san trattare il loro strumento.

— Sala del Ridotto. — Domenica scorsa conveniva in questa sala dopo il meriggio un brillante publico per assistere al solito trattenimento vocale ed istrumentale del solertissimo maestro Francesco Sinico, che a benefizio della sua neo-eretta scuola istrumentale va offerendo mensilmente ai socii che si proposero di sorreggere questa bella istituzione. Il programma del trattenimento, che sorti dilettevole e vario, era benissimo combinato. Si cominciò con un coro del maestro Pacini nel *Lorenzino de' Medici*, che con bell' accordo e fusione di voci, scelte tra' migliori alunni della scuola civica di canto, venne egregiamente interpretato ed applaudito. Il professore Mirco espose indi per la prima volta quattro suoi alunni di clarinetto, che s' attentarono in un breve concerto. Seguì il duetto per soprano e baritono nei *Normanni a Parigi* del maestro Mercadante, cui dissero bene la signorina Celli e il Vienna, risollevando l' applauso nell' udienza, la quale poscia durante una brillantissima fantasia per flauto, eseguita mirabilmente da un fanciullo dodicenne o poco più, figlio ed allievo del valente professore Zannoni, irruppe a riprese, entusiasmata, in clamorosissimi battimani, co' quali più e più volte si ridomandò alunno e maestro. Il piccolo flautista venne nel suo tant' arduo cimento accompagnato al piano con vera maestria dal giovane maestro Giuseppe Sinico. Con agilità e nitidezza di canto espresse dappoi la sullodata signorina Celli la cavatina della *Zingara* del maestro Balfe, e ne venne premiata col plauso, e fu anco ridomandata. Piacque eziandio il famoso terzetto ne' *Lombardi* del maestro Verdi, per avventurata interpretazione affidata alla signorina Gridelli, al Merlato e al Fabbro che fruirono l' eco de vivi e caldi applausi tributati al valentissimo Scaramelli, il quale eseguì per eccellenza il preludio mirabile di quel pezzo magistrale. Diè fine solennemente al concerto il pur famoso giuramento e terzetto e coro negli *Orazj e Curiazj* del sunnominato maestro Mercadante, che fu per bene eseguito dagli alunni Merlato, Vienna e Fabbro, e da parecchi altri, onde andarono lodatissimi in uno all' egregio maestro Sinico, loro istruttore, che li accompagnò al piano come negli altri pezzi, e che procacciò per tal modo due ore di piacevole intrattenimento.

Dal-Torso.

FIRENZE. — Al teatro Leopoldo si è rappresentato *Il biricchino di Parigi*, divertevole balletto, ch' ebbe il più fortunato successo, specialmente piacendovi l' ingegno e l' arte con cui sostenne la parte del protagonista la vivace e brava Santalicante, applaudita ne' momenti più interessanti e drammatici e sempre al fine degli atti. — L'*Arte* e il *Buon Gusto* tributan lodi alla Santalicante, e quest'ultimo foglio così si esprime: « Che caro biricchino è stata la Santalicante! basti il dire che nella sua parte oltremodo difficile per la varietà dei caratteri, costringeva il publico a urlare quasi ad ogni sua mossa: bene! brava! ed a chiamarla al proscenio ogni qual volta si ritirava fra le quinte. Adelaide Frassi ottenne, nella parte della sorella del Biricchino, unanimi applausi. Anche come mima ella merita davvero elogi sinceri. Il Prisco, sotto le spoglie di un vecchio e gottoso generale, parte difficilissima e d' impegno per la quale si richiede un artista, diè prove di molta bravura e di molta intelligenza e seppe mostrarsi tale. Il Coluzzi ebbe pure applausi nella parte del figlio. I ballabili sono di un effetto sorprendente, e vengono eseguiti con rara precisione dal corpo di ballo. Basti il dire che fruttarono al Mochi ripetute chiamate al proscenio *in mezzo* non a semplici applausi, ma ad urli.... se fosse stato permesso si sarebbe voluto il *bis* di ognuno di questi. Il Mochi non poteva ottenere soddisfazioni maggiori. Un passo a due della Frassi e del Coluzzi dà termine all'azione. I due bravi ballerini furono oltremodo festeggiati. »

TORINO, 12 maggio. — Gli spettacoli della capitale zoppicano per le continue pioggie: i teatri diurni tacciano a scapito grande di quegli artisti, e le compagnie equestri del Guillaume e del Ciniselli portano via quel poco che resta ai teatri notturni; epperò il Carignano, il D'Angennes, il Nazionale ed il Sutera sono pressochè deserti. Buono però che Ciniselli nella corrente settimana s' incammina ad Alessandria a quel teatro Bellana; ma resta il suo rivale più forte, che ora colle sue graziose pantomime e trasformazioni, oltre a ciò che offre di più piacevole l'equitazione, attrae e attrarrà ognor più la parte di publico che ama siffatti singolari spettacoli.

— Al Nazionale *La serva stiriana* principia ad annoiare, ancorchè il Pinzuti e la Monticini facciano sempre il dover loro. Quello che il publico ammira sempre più volontieri è la gentile Citterio nel suo passo col bravo Foriani. Non vi è sera che essi non colgano i più vivi applausi e non debbano ripetere la loro graziosa polka. Speriamo di veder presto la Citterio in un ballo in cui abbia ben maggior parte che un semplice passo, perchè amiamo contemplare a lungo sul palco quella silfide aggraziata e snella; così facendo colle belle produzioni italiane del nostro indefesso Giardini, con sua moglie, la Lecchi-Bigiogero e la Benzi, il Salvini, Signoris, Moreschi e Brizzi, nutriamo certezza che il Nazionale potrà far concorrenza, e diverrà più frequentato.

— Al D'Angennes lodar si deve il signor Pougin, che col suo repertorio si mostra uom di buon gusto; egli ci dà le migliori produzioni del teatro francese, e lascia da una parte i vaudeville. — Al Carignano invece il Dondini è prodigo di drammi e commedie

---

cito di copiare di netto periodi e brani di Rossini e di Donizetti, lo che è peggio perfino di ciò che suol dirsi imitazione servile. Ora cosa fatta capo ha; e noi dobbiamo, a nome de' suoi concittadini, accettare il legato dell'opera senza il beneficio dell'inventario(*). — Nella seconda rappresentazione gli entusiasmi scemarono, e i plausi assunsero modeste proporzioni, conformi appunto al pregio del lavoro, che non aspira per fermo ai primi onori, ma che merita assai più dell' indifferenza e del disprezzo; quantunque il melodramma, — musaico ancor esso di fogge disparate, — fatto e rifatto, e sformato in guisa, che ei non ti par più il *Montanaro* musicato in antico da Mercadante, sia cosa supremamente balzana; quantunque l' esecuzione della musica ci sembri in gran parte tutt' altro che buona. E di ciò vogliamo dar biasimo al Cagnola, che avrebbe potuto scegliere miglior suggetto, e cantanti meglio adatti all'uopo. Il solo Galli, attore-cantante di quella vaglia che tutti sanno e tanto bene accetto fra noi, è per avventura collocato a proposito; e lo è appena per metà l' avvenente Fumagalli, cui non si convengono slanci di forza. L' uno e l' altro però furono spesso ricolmi d' applausi, e furono anche ridomandati col Cagnola. Il tenore Ferrari, che provò pure di sapere il fatto suo nel recitativo e nel largo della cavatina, venne meno alla grande importanza della propria parte a cagione della deficienza di voce per indisposizione. Al baritono Fortuna, ch' ebbe anch' esso qualche segno di applauso, tornerebbero più acconce opere serie, nelle quali gli fosse dato spiegare viemeglio le doti del canto, come quegli che ha voce facile, ed è molto innanzi nell' arte di porgere e colorir di bella maniera. Gli altri fecero quel che poterono; bene l' orchestra ed i cori. Il signor Cagnola adunque osò e vinse, ed in qualsiasi modo, – Vincasi per virtude, ecc. come dice il poeta,

È il vincer sempre mai laudabil cosa.

(*) Il Cagnola nell'Avvertimento premesso al libretto, lascia *Il Podestà di Gorgonzola* qual memoria a' Milanesi suoi compatrioti.

2. — Teatro Carcano. — *I Masnadieri* di Verdi (13 maggio).

Che *I Masnadieri* vogliano essere annoverati fra le migliori opere del Verdi noi nol diremo; ma non sono tampoco una delle peggiori; al far di pratica, (giusta la propria maniera) che scorgesi in molti pezzi, succede qua e colà il gitto pronto e felice dell'ingegno che crea, e il canto esce almen qualche volta limpido e bello a ristorarti l' orecchio fra le grida più incondite del consueto, perchè audacemente scoperte. È l'oasi del deserto, ove spunta un po'di verde, ove zampillano chiare, fresche e dolci acque; duol solo che tu la rinvenga di rado; ad ogni modo vattene contento, o viandante: non morrai di sete. Egli è per ciò mestieri che gli artisti riserbati ad eseguire *I Masnadieri*, non posseggano soltanto polmoni di ferro, ma eziandio l' arte del canto, non dirò in tutta la sua integrale purezza, come usavasi un giorno, ma quanta basti a fraseggiare tal fiata, a compiere una scala, un gruppetto ed un trillo, doppia lode a cui non ponno aspirar tutti, ove non abbiano appunto le doti, onde vanno adorni in buona parte e l'esordiente prima donna Paolina Monfrini, e Atanasio Pozzolini, e il Prattico e il Llorens, giovani tutti e quattro, ed acconci medesimamente ad eseguire con lode l'opera del Verdi. Onore per ciò innanzi tratto all' impresa, che alcuni Aristarchi con atto di suprema ingiustizia tacciano di grettezza, quasi che la sua abnegazione, il buon gusto e la pompa de' suoi spettacoli non le acquistino in quella vece appo gli imparziali concorde voto di stima. Poscia onore, plausi ed appellazioni ai quattro artisti summentovati, che non vennero meno all' arduo cimento, e tutta si cattivarono l' aura popolare, per guisa che spesso le acclamazioni presero aspetto d' entusiasmo. Fu vera gloria? Crediamo che sì, poichè il publico nostro non suole prolungare le approvazioni per un' intera rappresentazione in via di complimento. Ciò bastar potrebbe, trattandosi dei tre artisti del sesso forte, ch' ebbero successo eguale o più lieto perfino di quello che conseguirono già nei *Puritani*; ma non basta per la nuova prima donna Paolina Monfrini, ricca di bella, forte ed estesa voce,

Digitized by Google

d' oltremonte, quasichè il repertorio patrio non presenti per gli Italiani più alcuna risorsa. I giornali di Torino non cessano dal gridare all'infranciosamento, non senza effetto, giacchè or ora ci si diedero *I Rusteghi* di Goldoni. Il publico, contento della scelta, rimeritò d' applausi l' intiera compagnia, alla quale s' addicono tanto le goldoniane commedie; la Cazzola in quelle parti non ha cede ad alcuno. Possano eglino continuare!

— Al Sutera, dopo tre sere di seguito del *Columella* (ciò prova che andò bene), si diedero nuovamente *I Mouetarj falsi* perchè la Donati potesse di bel nuovo presentarsi a' suoi ammiratori. Fu festeggiatissima, ancorchè non abbia voluto ascoltarci col porre il suo personale in perfetta armonia colla parte che rappresenta. Poscia si ridiede il *Columella*, e piacque sempre, e vi piacquero gli artisti, incominciando dall' interessante Squarcina, la quale colla sua voce estesa, bella specialmente nelle corde basse e negli acuti, potrà, indefessamente studiando, e cantando in parti che rispondano ai suoi mezzi, divenire fra non molto artista degna di calcare maggiori scene. Gli elementi non le mancano; si attenga ai buoni consigli de' maestri nell' arte, non già a quelli che le vorrebbe dare un cotale, che in un suo articolo teme per lei *che gli adulatori del palco scenico* l' abbiano a guastare, tacciandola nello stesso tempo d' avere indirizzate lettere *a' giornalisti che hanno bisogno di stampare di tutto*, concludendo *che si fa presto a diventar ridicoli.* Non pensa invero il degno uomo che il primo a divenirlo è chi inventa e stampa di tali corbellerie.

— Ci è grato annunziare il ritorno in Torino delle gentili violiniste da Como sorelle Virginia e Carolina Ferni, questa di 15 e quella di 14 anni; due fanciulle in cui il genio è innato, che colla potenza del loro archetto fanno parlare al violino il linguaggio di Paganini e del vivente Bazzini. Reduci da pochi giorni da un lungo viaggio, ove raccolsero immensi e meritati encomj, e principalmente in Parigi, in Berlino ed in Vienna, doveano le Ferni dare al teatro D'Angennes un concerto, ma appena seppero che la Società Pio Filarmonica intendeva di dare tre grandiosi concerti al Teatro Regio in occasione delle prossime feste dello Statuto, si sciolsero per il momento da quell' impegno, e spontaneamente stabilirono di non farsi udire in publico prima d'avere concorso a rendere più splendidi i concerti che si offeriranno al publico in tal ricorrenza, che riuniranno quanto havvi di più scelto fra cantanti e professori d' istrumenti, procurando così il maggior lucro a quella nascente pia instituzione. Onore ad esse, che, quantunque in così tenera età, son già salite in cotanta riputazione, e sentono nel loro cuore di non voler esordire in Torino — che le udì ne' loro primordj sotto la saggia direzione del proprio padre e del valente maestro Gamba, allorchè per la prima volta si esponevano al publico col trattare delicatamente il violino, e piegarne le corde a suoni più varj e più difficili, — senza prima prestarsi ad opera pia. In seguito daranno il loro primo concerto al teatro D'Angennes. *L. Alemanni.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — La sera del 6 in corso sulle scene di questo teatro si rappresentò il ballo comico-fantastico del compositore Nunziante col titolo *Adolfo di Taurisia.* L' argomento è diviso in due atti, ed è un' inezia decorata di magie, trasformazioni e prestigi, in cui però il fine è morale, perchè il vizio resta punito, e la virtù premiata. Il Nunziante ebbe l' accortezza d' introdurre in esso dei graziosi ballabili eseguiti da otto danzatrici con molta esattezza e brio, specialmente le variazioni, fra le quali quella danzata dalla sola Giuseppina Pratesi fu applaudisima, come furono applaudite anche le altre sue compagne. I due primi danzatori Giovannina Baratti e il Fissi ne' loro passi vennero, oltre ogni dire festeggiati con applausi insistenti e parecchie appellazioni. Nel passo serio diedero essi ripetute prove della loro ben nota abilità, e seppero meritarsi la stima e l' approvazione degli intelligenti, che ne ammirarono le grazie, il disegno, la bella scuola. Nel passo spagnuolo poi spiegarono una vivacità veramente degna delle festose ovazioni colle quali fu onorata la brava coppia. La giovine Baratti può andar superba di cosiffatto trionfo, sopra scene ove ballarono con tanto successo la Maywood e la Kurz. Nel gran ballabile il Fissi e la Baratti nelle loro rientrate e variazioni destarono egualmente entusiasmo. Il mimico lavoro del Nunziante ottenne perciò un brillante successo, ed il coreografo si vide onorato di più chiamate al proscenio al fine del ballo insieme alla Baratti e al Fissi. — La *Cenerentola* entusiasma ogni sera più. La sera di domenica Corsi, Galvani e Soares rallegrarono il publico con una cara novità; eseguirono essi il simpatico terzetto *papataci*, e l' eseguirono con quell' artistico accento che è a lor così proprio, da trarre in delirio il publico a segno da chiederne insistentemente la replica, nella cui vece gli esecutori comparvero per ben tre volte al proscenio. *L. S.*

CREMA. — La drammatica compagnia Metastasio recatasi a dare venti recite a questo teatro piacque fin dal suo primo mostrarsi ed ebbe le più festose accoglienze che si potessero bramare; ma scarso oltremodo per molte sere fu il publico; laonde la compagnia dopo dieci rappresentazioni venne nel divisamento di rivolgersi altrove. Ma la direzione del teatro, contenta de' fatti suoi, e desiderosa di porgerle il meritato compenso, non volle lasciar partire quella brava unione d' artisti, e si assunse l' obbligo di pagarle per intero le spese serali, amando così di riparare al vuoto cagionato dalle ristrettezze annonarie. La compagnia proseguì quindi le recite, e vide, a mano a mano accorrere in maggior numero il publico, che tutte le sere applaudì e riappellò i principali artisti. In occasione della beneficiata della prima attrice Rosina Ghezzi si rappresentò *La signora dalle camelie*, che fruttò alla brava protagonista le più aperte dimostrazioni di lode dagli affollati spettatori. L' *Adriana Lecouvreur*, *La suonatrice d' arpa*, il *Vetturale del Moncenisio*, *La signora di Saint-Tropez*, *L'onore della famiglia*, *Il marito in campagna*, *Cogli uomini non si scherza* furono le produzioni che piacquero specialmente, ed in esse al loro presentarsi furono sempre accolti con plausi la Ghezzi, il Bovi, il Pascali, che si distinse molto anche nelle farse, e il caratterista Cardarelli. Tanto piacque la compagnia che fu di bel nuovo scritturata a queste scene col regalo di lir. 1500 per trenta recite nei venturi mesi di novembre e dicembre.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Adolfo Fumagalli.* — I giornali parigini abbondano de' particolari intorno al recente concerto del rinomato pianista italiano nelle sale dell' Erard. Quattro ce ne capitarono ad un tempo, e noi ad onore di quell' artista a nessuno secondo, quando anzi appellarlo non si voglia de' primi il primo, daremo un sunto di tre, riportando primieramente per intiero quanto ne dice l' *Illustration*: « Il concerto di Adolfo Fumagalli aveva chiamato nelle sale di Erard una compatta moltitudine di amatori di pianoforte. Il valente pianista vi fece per la prima volta intendere un suo nuovo studio per la sola mano sinistra, sopra diversi temi di *Roberto il Diavolo*. Il noto suo antecedente studio, del medesimo genere, era già cosa straordinaria: ma questo lo sorpassa. Si cammina di sorpresa in sorpresa ascoltando la presente *trascrizione*, che noi volentieri chiameremo formidabile, e che viene eseguita da una sola mano, la sinistra. Qualora non si veda l' esecutore, sembra v' abbian per lo meno quattro mani riunite contemporaneamente ad intrecciare codesti canti così ben sostenuti, ad incrociare sì molteplici disegni melodici, a trarre questo diluvio d' arpeggi da tutta quant' è lunga la tastiera. Il signor Fumagalli è fortunato d'aver operato di consimili prodigi al dì d'oggi: giacchè se l' avesse fatto qualche centinaio d' anni prima, non avrebbe potuto probabilmente evitare d' esser bruciato vivo, quale stregone. Vi è per verità alcun che di sopranaturale nelle cinque dita della sua mano sinistra. Quanti pianisti, e parlo de' migliori, vorrebbero possedere nella loro mano sinistra la metà soltanto di una facilità sì prodigiosa! — Con ambo le mani poi, come sempre, Adolfo Fumagalli ammaliò i suoi uditori, eseguendo le sue variazioni sul quartetto dei *Puritani*, oltre ad alcuni bellissimi pezzi dell'ultimo suo *Album*. » Dal suo canto la *Revue et Gazette Musicale* così si esprime: « La graziosa canzonetta *La tradita* di Panofka, abile professore di canto, che fu detta con uno squisito fior d' espressione dalla signora Dobré, del pari che *Gli addii* di *Maria Stuarda*, strofe di Beranger, musica del Bonoldi, rallegrarono il concerto dato presso l' Erard dal signor Fumagalli, il pianista fulmineo, che sa farsi vivamente applaudire quand' anche si giovi della sola metà de' proprj mezzi. Lo che avviene appunto mentre egli ti eseguisce la sua *fantasia di concerto per la sola mano sinistra* sul *Roberto il Diavolo*. L' aria di grazia specialmente levò il publico ad unanimi evviva pel modo con cui il beneficiato ce la venne *cantando* colle sue cinque dita. Altre composizioni poi tolte all' *Album* del valente pianista furono da lui eseguite in modo da lasciare la più gradita ricordanza nel cuore e nella mente de' suoi numerosi ascoltatori. » — « Fumagalli (dice il *Ménestrel*) provò col solo uso della sua mano sinistra assai di più che moltissimi pianisti provar non potrebbero con entrambe le lor mani. Mai (giova attestarlo), mai non furono spinti si oltre i prodigi del meccanismo. Sotto tale aspetto il Fumagalli è certamente il primo pianista della scuola moderna. » — Il *Progresso Musicale* in un suo spiritoso articolo di fantasia dice le più belle cose del Fumagalli. « I suoni del suo strumento (egli scrive) sembrano un' orchestra intera; per lor meno si direbbe che tre o quattro mani facessero la più indiavolata tregenda sopra gli avorj sonori.... Oh il bel tremolo! V'ha qualche cosa nella sua esecuzione, che ti sembra fuor del naturale. — Ormai il giovane pianista potrebbe diventar monco d' una mano. — « Complimento (dice un altro giornale) che non gli avremmo fatto, pensando ai prodigi della sua esecuzione a due mani, che somigliano pei loro effetti a quelle di Briareo. »

MONACO. — La giovane prima donna Carlotta De Pescatori, che esordì già all' arte italiana in Venezia nel passato autunno, e cantò egualmente con buon successo in Trieste, da quest'ultima città si recò a Praga, d' onde a Monaco, per avviarsi poi a Parigi. A Praga, quantunque la stagione non fosse troppo favorevole ai concerti, essa ne diede uno, che riuscì il più bello ed affollato che bramar si potesse con esito pienamente felice, ed applausi senza fine così ne' due pezzi italiani che eseguì, come in una canzone di Mendelsshon in tedesco, in una romanza francese di Meyerbeer ed in un' aria nazionale spagnuola. Ancor più lieto e clamoroso fu il successo della giovine e brava cantatrice in Monaco, ove era sua intenzione di esporsi solamente in un concerto, ma non appena la famiglia Reale e l' intendente di quel teatro ebbero ad udirla, bramarono che si esponesse nel Reale teatro, edificio vastissimo ed elegante, ove soglionsi dare grandiosi spettacoli musicali. La signora De Pescatori aderendo all' invito, cantò quindi la parte di Lucrezia nella *Borgia*, quella di Alice nel *Roberto il Diavolo*, quella della protagonista nella *Norma*, e quella finalmente di Donna Anna nel *Don Giovanni*, ed in tutte ebbe il contento di sentirsi applaudita e festeggiata con appellazioni frequenti, del che fecero onorevole testimonianza i giornali, che più sotto citiamo tradotti in italiano. La signora De Pescatori prese parte anche in un gran concerto presso S. A. il Duca Massimiliano, alla presenza di S. M. l' Imperatore d'Austria, ed ebbe in tutti i suoi pezzi encomii ed applausi, e quindi un grazioso presente di molto valore. La direzione del teatro Reale, onde testimoniare alla giovane e brava artista il suo pieno gradimento, le offerse una vantaggiosa scrittura per cinque anni all' opera tedesca, ma essa non volle accettarla bramando di percorrere la propria carriera nell'arte italiana incominciata con sì ridenti auspicii.

Teatro Reale di Monaco, 16 marzo. — Dalla *Gazzetta di Monaco*. — « *Lucrezia Borgia*, opera in tre atti, musica di Donizetti. — La rappresentazione di quest' opera fu abbellita dalla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina e da quella di S. M. l' Imperatore d' Austria in un colla sua fidanzata. Il teatro era zeppo di spettatori. Quest'opera fu eseguita dalla signora Carlotta De Pescatori, che la cantò e rappresentò colla maestria d'una vera prima donna italiana. Il publico riconobbe il suo merito coll' applaudirla e chiamarla al proscenio dopo ogni scena e alla fine d'ogni atto. Con impazienza aspettiamo le opere susseguenti. » Così la succitata gazzetta; dal suo canto l'*Appendice dell' Arte*, pure di Monaco, ha quanto segue: « Venerdì 31 marzo continuavano le rappresentazioni della signora Carlotta De Pescatori al teatro Reale colla *Norma*, in cui sosteneva la parte della protagonista con assai felice successo; fu essa di nuovo applaudita e chiamata al termine d' ogni scena e al fine dell' atto. La parte di Norma, ricca di momenti drammatici e lirici, porgeva il destro alla giovane artista a dimostrare tutti gli splendidi mezzi della sua voce estesa, che possiede corde basse profonde e acuti d' un timbro metallico e sonoro. Essa accompagna il suo canto con un' azione nobile e piena di sentimento, d' onde una veramente felice riuscita e la piena approvazione del publico. » — Nella *Gazzetta musicale di Lipsia* si leggono pure encomii non mendicati al merito artistico della nuova e valente prima donna.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** si diedero già undici rappresentazioni del *Giuramento* con reiterati plausi alle signore Lorini e Lemaire, al Sarti e al Cima, e molte ormai furono le rappresentazioni del *Birrajo di Preston* e del *Don Procopio*, che fruttaron sempre applausi fragorosi al Cambiaggio, alla Lipparini poi, al Bonafos ed all' Errani. Preparasi la nuova opera del maestro Prati.

— Al **Teatro Carcano** più volte si è aggiunto allo spettacolo di opera il duetto popolare dei *Puritani*, cantato dal Prattico e dal Llorens fra i segni del più clamoroso entusiasmo. Ed invero mal sapremmo chi potesse eseguirlo con maggiore intelligenza, calore drammatico e potenza di voce.

— Alla **Canobbiana** si è recitata nelle passate sere la *Zaira* di Voltaire; il Salvini e Carolina Santoni ebbero il destro ad emergervi, e furono a ragione encomiati. — Domani verrà rappresentato l' atteso nuovo dramma del Fortis *Fede e lavoro*.

— Lo scorso sabato avea luogo al **Teatro Re** la beneficiata di Elisa Lipparini col *Birrajo di Preston*, ed altri pezzi. Ne parleremo.

---

educata all' egregia scuola del chiaro maestro Prati. È giovane che sente, che sa dar colore ed affetto al canto, che esprime coll' inflessione della voce e colla mobilità del volto. Se il suo gesto non è egualmente felice e corretto, il diverrà poi; natura e studio fecero molto oggimai per lei; l' esperienza farà il resto. Noi opiniamo col publico, che la venne incoraggiando colle più festevoli accoglienze, che ormai apresi innanzi alla animosa Monfrini uno splendido avvenire. Di più non diremo chè ci proponemmo una stringata brevità, bensì noteremo, a mo' di chiusa, che la parte di Carlo è, fra quante rappresentarne il vedemmo, la più opportuna ai mezzi del bravo Pozzolini, che la eseguì in modo superiore ad ogni encomio; che il Prattico per voce, per canto, per azione emerse del pari e nobilitò l' ingrata sua parte, che il Llorens colla maschia sua voce cantò bene e simulò bene altrettanto la tremula vecchiezza; che fecero bene l' Alessandrini e il Radaelli (cui raccomandiamo per obbligo di civiltà di levarsi il cappello innanzi a' suoi padroni ed al publico); che bene fecero i cori, e che l' orchestra, diretta dal maestro Dalla Baratta, degna ci parve d' ogni migilor lode per precisione, per colorito e per forza.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

Teatro Re. — Coi primi giorni del prossimo giugno questo teatro verrà occupato dalla compagnia francese, di cui ci facciamo premura di publicare l' elenco.

COMPAGNIE MEYNADIER

ADMINISTRATION.

MM.rs E. Meynadier . . . . Directeur.
H. Meynadier . . . . Administrateur.
Ch. Pougin . . . . . Regisseur général.
Paul Michel . . . . . Regisseur.
Bellerive . . . . . Chef d'orchestre
Delassalle . . . . . Soufleur.
Sechi . . . . . Contrôleur.

EMPLOIS.

MM.rs Wable, E. Meynadier . . . } Premiers Rôles.
Gravier, Joly de Villeneuve } Jeunes premiers Rôles.
Guillemin, Lecurieux, Dussaul } Jeunes premiers seconds.
Cossard, Debray } Premiers financiers.
Ch. Pougin, H. Meynadier, Béjuy } Premiers comiques.
Victor, Bonnant } Seconds comiques.
Portal . . . . . — Jeunes financiers.
Paul . . . . . — Comiques grimes.
David . . . . . — Rôles de convenance.
Delsalle . . . . . — Utilités.
Jotor . . . . . — Rôles d'enfant.

MM.es Victoria — Jeunes premiers rôles – premiers rôles.
Berger — Jeunes premiers rôles en tous genres.
Dussaul — Jeunes premiers rôles de drâme.
Wable — Travestis, jeunes premiers rôles de vaudeville.
Cossard — Premières soubrettes.

MM.lles Beuchamy, Honorine } Ingénuités.
Christiani, Laure } Secondes amoreuses.
V. Henri — Coquettes.
Dorsan — Premières duègnes.
Pougin — Deuxièmes duègnes.
Paul — Rôles de convenance.
Guillemin — Utilités.

RAVENNA. — Le prime notizie del *Trovatore*, col quale si inaugurò la stagione della fiera, suonano felicissime, e tornano a tutta lode de' cantanti Pardini e Bencich, e le signore Lotti e Secci-Corsi. Daremo i particolari.

VENEZIA. — Al teatro Apollo proseguono felicemente le recite della drammatica compagnia Lombarda, la quale alternando drammi e commedie offre il destro ai suoi valenti e numerosi attori a darvi prove multeplici di specchiata abilità. La Zuanetti-Aliprandi emerge in tutti i generi e gode del pieno favore del publico, che apprezza del pari ed applaude l' Aliprandi, il Landozzi, il Balduini, la Zamarini l' amenissimo Papadopoli e il Bon, direttore ed attore del pari encomiato.

LISBONA. — *Il Trovatore* ebbe alle scene del San Carlo esito luminoso, e vi si fecero onore immenso la Castellan, il Miraglia e il Bartolini, tutti e tre nei singoli loro pezzi acclamatissimi.

LIVORNO. — Abbiamo le più belle notizie del *Birrajo di Preston*; musica ed esecuzione piacquero grandemente, e fruttarono acclamazioni in molta copia al protagonista Pietro Mattioli, alla prima donna Rupini, che sostenne con tutto onore la difficile sua parte, al basso Boccolini ed al tenore Millarde. Aspettiamo i particolari.

COSTANTINOPOLI. — Le notizie del *Barbiere*, ultima opera della stagione, che riserbiamo per disteso ad altro numero, tornano a tutta lode della Beltramelli, del Mattioli e del Bellincioni.

INNSBRUK. — Al *Don Pasquale*, in cui ebbero a lodarsi di festose accoglienze il Bartolucci, il Rivarola e il Giorgetti in un colla prima donna Marietta Ballerini, succedette prontamente l'*Ernani*, del quale daremo diffusa contezza, giovandoci di uno di codesti giornali tedeschi. Anticiperemo frattanto che la Rota-Galli, il Bartolucci, il Giorgetti si fecero onore grandissimo in un col basso Celli.

MODENA. — *Il Birrajo di Preston* fu anche a queste scene il ben giunto ed acclamato per merito cosi della musica bella e vivace, come della rappresentazione lodevolissima dello Scheggi, della Zilioli, del Busi e del tenore Aducci. Vi furono a più pezzi acclamazioni e chiamate.

ASTI. — Già da più giorni ci giunsero favorevoli novelle del seguito dello spettacolo a questo teatro, ove all' indisposto tenore Padovani succedette il tenore Bianchi. La prima donna Marietta Villa nella difficile e gravosa parte di Saffo ebbe tutte le sere a rallegrarsi di fragorosi applausi per merito cosi delle grazie e dell' espressione del canto, come della azione piena d' anima e di intelligenza. Questa giovine virtuosa possiede tutte le belle doti che si richiedono a percorrere brillante carriera. Non mancano pure applausi a' suoi bravi compagni. Nè mancano questi a Rosina Clerici, l' abilissima danzatrice, i cui passi destano tutte le sere piacere e meraviglia nel publico che la festeggia in ogni guisa più lieta, e seco lei applaude pure il Cardella.

VARSAVIA. — Si è recentemente rappresentata all' opera italiana *La Sonnambula* con successo assai lieto e plausi in copia alla prima donna Ortolani-Vallandris ed a' suoi compagni.

LODI. — Recita al teatro diurno con buon successo la drammatica compagnia Metastasio, fissata fino dallo scorso anno. La stessa compagnia recita di sera le domeniche al teatro Grande.

Recenti Scritture.

Scritture dell' Agenzia L.-V. di A. Torri:

TORINO. — Teatro Regio. — Carnevale e quaresima 1854-55. Impresa di Domenico Ronzani. — Prime donne assolute *Fanny Salvini-Donatelli* e signora *Lagrua*, primo tenore assoluto *Geremia Bettini*, prima ballerina-danzante assoluta *Elisa Albert-Bellon*, prima mima assoluta *Carolina Mazzera*. Poeta e direttore degli spettacoli *Temistocle Solera*.

Ferdinando Walpot, primo ballerino assoluto, agli stipendj del signor Domenico Ronzani per teatri di cartello, carnevale e quaresima 1854-55;

Per Senigallia, prossima stagione della fiera, la prima donna assoluta *Rosalia Garibaldi-Bassi* ed il primo tenore assoluto *Emmanuele Carrion*.

Pel teatro Carlo Felice di Genova, l' autunno venturo coll' appaltatore signor Canzio, la prima donna contralto assoluta signora *Gaetanina Brambilla*.

Dal maestro Bercanovich, che si è recato a bella posta a Milano per incarico della nuova Academia Pia-Filarmonica di TORINO, furono scritturati per cantare ne' concerti che si daranno in occasione delle correnti feste dello Statuto, la prima donna assoluta *Marietta Alberti-Salani*, il primo tenore assoluto *G. B. Milesi* ed il primo baritono assoluto *Federico Monari*.

Carlo Negrini, il rinomato primo tenore assoluto, delizia attualmente del publico di Ancona, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani col mezzo dell'Agenzia Tinti all' apertura del teatro Comunitativo di Bologna, il venturo autunno.

LUCCA. — L' impresa per lo spettacolo della stagione estiva fu deliberata all' Agenzia Lanari, che scritturò i tre rinomati artisti *Augusta Albertini*, *Antonio Giuglini* ed *Alessandro Ottaviani*. Si daranno *Il Trovatore* e il *Viscardello*.

Artisti disponibili.

Carlotta Lorenzelli, egregia prima donna assoluta, a buon dritto encomiatissima, ed ora cotanto applaudita al teatro San Samuele di Venezia, rimane a disposizione delle imprese dal prossimo giugno in poi.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta di gran merito, nelle scorse stagioni acclamatissima al teatro italiano di Costantinopoli, è attesa fra breve a Milano disponibile da ora in poi.

Giovanni Reina. Quest' egregio artista, terminati i suoi impegni al teatro Reale di Copenaghen, ove in tutta la stagione fu delizia di quel publico, trovasi disponibile dall' autunno in poi. Opportuno avviso alle imprese che profittare vorranno delle belle doti di quest' abile artista, che tra breve udremo annoverato fra i pochi migliori dell' arte nostra.

Luigi Bellini, primo ballerino danzante assoluto di bella riputazione confermata dai suoi rumorosi successi in Milano, termina i suoi lodati impegni al teatro di Verona il 25 corrente, e resta da allora in poi a disposizione delle imprese.

Dal primo giugno venturo in poi restano a disposizione delle imprese il primo basso-profondo assoluto *Federico Gallo-Tomba*, la prima donna assoluta *Giuseppina Iotti-Negri*, e il primo tenore assoluto *Bernardino Negri*, il primo e l'ultimo attualmente applauditi a Cremona.

Di ritorno da Bukarest abbiamo in Milano il primo tenore assoluto *Luigi Saccomanno* ed il primo basso profondo *Giuseppe Segri*, l' uno e l' altro a tutta ragione apprezzatissimi ed applauditi. Il Saccomanno è agli stipendii dell' appaltatore Boracchi, e il Segri formerà parte nel prossimo autunno della compagnia fissata alla Canobbiana.

Luigi Lelmi ed *Ettore Barili*, primo tenore e primo baritono assoluti, entrambi fissati dall' impresario Bazzani pel teatro di San Francisco di California ed altri dell' America, trovansi in Milano pronti ad accettare nuovi impegni, non avendo avuto effetto per mancanza di fondi la partenza della compagnia da Genova per la sua destinazione.

Colla fine della corrente primavera termina i suoi impegni coll' Appalto degli II. RR. Teatri il primo ballerino *Valentino Cappon*, attualmente bene accetto sulle scene della Canobbiana. Da quell' epoca in poi egli è a disposizione delle imprese in un con sua moglie, valente prima ballerina-danzante assoluta. Rivolgersi per le trattative all' *Ufficio del Cosmorama Pittorico*, avvertendo che i conjugi Cappon accetteranno contratti tanto assieme quanto ripartitamente.

C.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL BIRRAJO DI PRESTON

Melodramma giocoso in tre atti

di

FRANCESCO GUIDI

Posto in musica dal maestro

LUIGI RICCI

Riduzione

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

ATTO I.

9671	Preludio.	Fr.	
9672	Introduzione e Coro, *Amici alla fabbrica*	»	3 50
9673	Cavatina, *Di monete ho un qualche sacco*, per buffo	»	3 50
9674	Recitativo, *O Bob mi affido a te.*	»	
9675	Canzonetta, *La Vecchia Magge*, per soprano	»	3 —
9676	Scena e duetto, *Questa viva somiglianza*, per soprano e buffo	»	5 —
9677	Finale I.	»	7 —

ATTO II.

9668	Scena e Cavatina, *Anna si empra in lagrime*, per tenore . .	»	3 —
9679	Coro e Terzetto, *Presto, presto, andiamo, andiamo*, per soprano, baritono e buffo	»	5 —
9680	Canzone, *Era Tom un dragone valente*, per baritono. . . .	»	3 —
9681	Recitativo, *Io ve l' ho detto* . .	»	— 75
9682	Terzetto, *In un momento*, per soprano, baritono e buffo . .	»	6 —
9683	Recitativo, *Il consiglio di guerra è sciolto*	»	
8694	Recitativo e Duetto, *Vieni, vieni: omai paventa!* per tenore e buffo	»	3 50
9685	Finale II. Scena, *Cielo, che vidi*	»	
9686	» Coro, *Corriamo all' armi*	»	
9687	» Pezzo concertato. . .	»	
9688	» Stretta del Finale II. .	»	6 —

ATTO III.

9689	Coro d' introduzione	»	
9690	Recitativo, *Daniele ulfin ti trovo.*	»	
9691	Duetto, *Va benone sì signore*, per baritono e buffo.	»	6 —
9692	Recitativo, *Datemi, o valoroso* .	»	— 75
9693	Pezzo concertato, *Fra tre ore partirete*	»	4 50
9694	Recitativo, *Per la mia patria anch'io*	»	
9695	Recitativo e duetto, *La vedremo, la vedremo*, per due soprani .	»	3 —
9696	Coro, *Avete saputo la nuova ventura*	»	1 50
9697	Scena ed Aria finale, *Deh! ch'ei non sia la vittima*, per soprano	»	6 —

Il libretto della poesia.

Sono sotto i torchi i migliori pezzi ridotti per Pianoforte solo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nelle contrade di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Baltico, II. — Teatri. — *Venezia, Genova, Brescia, Roma, Mantova, Casalmonferrato, Vienna, Innsbruck.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . n 16
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . . n 36
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno franchi 36
PER L' ESTERO per un anno . . . . . n 45
Un numero separato cent. 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 18 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 40

IL BALTICO

II.

Copenaghen e le isole danesi — Le coste di Svezia — Carlscrona — Stoccolma — Le isole d' Oeland, di Gottland e d'Aland.

Partendo una seconda volta da Helsingher, si può passare davanti il porto di Niboe, e giungere subito dopo a Copenaghen, citta di 120,000 anime, ch' è in pari tempo la capitale, il più gran punto strategico e l' arsenale marittimo della Danimarca. La città è coronata da fortificazioni per ogni lato; e il suo porto militare è difeso da una gran cittadella pentagonale come anche dal forte avanzato di Trekroner o delle Tre Corone, e da parecchie batterie. Si sa che all' epoca delle grandi guerre del Continente, quando la Danimarca era alleata alla Francia, Copenaghen fu attaccata e presa dagl' Inglesi due volte, nel 1801 e nel 1807. Il piccolo Belt, a metà della sua lunghezza, non offre che un canale strettissimo ma d' una grande profondità. Sulla costa del Jutland si innalzano i porti di Fredericis e di Kolding, piazze fortificate, e su quella dell' isola Fionia il porto di Mildefaerh, ognuno dei quali è in caso di ricevere i più grossi navigli da guerra. Il piccolo Belt conduce anche esso, come il grande, alla rada di Kiel.

La profondità del Sund, sendo sembrata troppo ineguale, e non bastante pegli enormi vascelli da 130 cannoni, come il *Duca di Wellington*, che esige da 26 a 50 piedi d' acqua, la flotta ha preferito il passaggio del grande Belt, canale largo sei leghe, nel cui mezzo trovasi, nell' isola di Fionia, la rada di Nieburg, e dirimpetto, nell' isola Seeland, il faro di Korsœr. Il 26 marzo l' ammiraglio Napier, con ventitrè vascelli o fregate, entrava nel gran Belt e dava fondo a Nieburg, e il 27 gettava l' ancora nella rada di Kiel, nell' Holstein. Il 30 marzo la flotta trovavasi all' isola di Moen, al sud di quella di Seeland, e l' indomani nella baia di Kioje, dove si è fermata sino al 12 d' aprile.

Kioje è situata nell' isola di Seeland, a sei leghe al sud di Copenaghen, nella parte più larga del Sund, di faccia al grande ingresso nel mar Baltico. L' ammiraglio Napier ha messo alla vela il 12 con tutta la flotta per cominciare le sue operazioni attive, e si diresse verso l' isola svedese di Gottland. Prima di lasciare la baia di Kioje, esso aveva staccato, il 6, per avanguardia il contrammiraglio Plumridge con 5 fregate a vapore. Al momento dell' ultime notizie, questa divisione navale era comparsa davanti Bornholm, isola danese a quaranta leghe al sud-est di Copenaghen. Vicino a Bornholm trovasi un' eccellente posizione marittima nel gruppo di Cristiansoe, composto di tre isole fortificate che proteggono due paraggi buoni e profondi. L' una di queste isole è munita d' un faro. Prima di abbandonare le acque della Danimarca è bene avvertire che la marina militare di questo reame consiste in sei vascelli di linea, nove fregate, dieci corvette e sedici legni minori; in tutto 41 legni.

Da Copenaghen e dalle isole danesi, il signor Saint-Ange si propone di continuare rapidamente la sua esplorazione lungo il litorale di Svezia, rimontando verso il nord sino a Stoccolma ed alle isole d'Aland. Egli ne fa uscire dal Sund e superare le roccie e i bassi fondi del capo Falsterfo, dove si innalza un faro. Nel passaggio si presentano Trelleburg, Ystadt, Christianadt, piazza forte sopra una laguna che comunica col mare, e Karlsham. Poi si trova Karlscrona, porto militare e grande arsenale marittimo del regno di Svezia. Questa città è collocata sopra cinque isole, nel cui centro havvi un porto vasto e profondo dove possono ancorare cento vascelli ad un tempo. Due grandi bacini scavati nella roccia possono lasciarsi asciutti o empiersi d' acqua secondo il bisogno, e la loro costruzione venne imitata dai Russi a Sebastopoli. La cittadella di Kung-Schanen, destinata a difendere il porto e i cantieri di costruzione navale, è un capo d' opera d' architettura militare. Il passo angusto che conduce al porto è dominato a dritta e a sinistra dall' Aspo e dal Tiurko, isole di granito sormontate ambidue da un forte. Karlscrona è inoltre protetta da un gruppo d' isole, di bassi fondi e di scogli a fior d' acqua.

Da Karlscrona fin sotto Stoccolma, le coste della Svezia son guernite d' una tripla e quadruple cinta d' isole e di roccie che si estendono per dieci o dodici leghe nel mare. Nel mentre ch' esse rendono pericolosa quella navigazione, formano però una difesa naturale in caso di guerra. Dopo superata la roccia d' Utkliper, l' isola più avanzata del capo Torham, si arriva all' ancoraggio di Calmar, antica fortezza, costrutta sopra un' isola unita al continente mediante un ponte di barche. Lo stretto di Colmor, largo dieci leghe, e che separa questa città dall' isola d' Oeland, ha molto fondo, e si presta a ricevere contemporaneamente parecchi legni da guerra.

L' isola stretta e lunga d' Oeland ha 30 leghe di lunghezza sopra 4 di larghezza. Essa è ricca di buoni pascoli e nudrisce molto bestiame, di cui abbondano i villaggi. Il suo porto principale è Borgholms, avente 40 piedi d' acqua sullo stretto di Colmor, con una fortezza.

Molto più vasta ed importante è la grand' isola di Gottland, che domina il bacino centrale del Baltico. Essa conta 40,000 abitanti; Visbi, suo capoluogo, sulla costa occidentale, fu un tempo città anseatica; il suo porto è profondo e ben difeso. Le coste di quest' isola offrono diversi buoni ancoraggi dai 25 ai 40 piedi d' acqua pei bastimenti da guerra. Sul davanti del capo Nygern, nella costa orientale, evvi un faro che s'innalza dall'isola di Ostengara-Holm.

Continuando a percorrere il litorale Svedese, non restano da osservarsi, dopo Colmor, che i piccoli porti di Verstervik e di Nicopring, d'onde si viaggia verso Stoccolma attraverso un labirinto d' isole e d' isolette d'ogni grandezza, dirigendosi verso il faro di Grandskors. È impossibile a descrivere le sinuosità di canali e la complicazione dei passi che deve seguire il navigante attraverso questo arcipelago di dodici leghe che copre e difende gli approdi di Stoccolma. Qui bisogna servirsi di gavitelli, e più ancora di piloti che conoscano bene le coste. Senza il loro soccorso è impossibile superare il passo di Voscholm o quello di Sandhamm.

Lo scrittore tralascia di descrivere la capitale della Svezia, di cui si celebra a buon diritto la posizione pittoresca e romantica (almeno d'estate) in mezzo a siti i più svariati e incantevoli. L'unico scopo del Saint-Ange è quello di considerare Stoccolma sotto l' aspetto marittimo. La città, che conta una popolazione di 90,000 abitanti, copre due piccole penisole e parecchie isole su d' un punto dove il lago Moclar forme un canale che comunica col mare. Il porto, quantunque di difficile accesso, è vasto e sicuro. I passi sono protetti dai forti di Fredericsburgo e di Voscholm. Hanvi a Stoccolma un ammiragliato e due cantieri di costruzione navale, ma i bastimenti da guerra di grossa portata non possono pescare in quei passi, e sono obbligati a stanziare all' isola di Shandhamn o Sando, dove il porto è difeso col mezzo di fortificazioni. La marina dei due reami uniti di Svezia e Norvegia è composta di 15 vascelli di linea, 16 fregate, 18 corvette e 72 bastimenti inferiori; in tutto 121 legni da guerra. La marina svedese tiene il primo posto fra quelle degli Stati secondarii.

Il signor Saint-Ange non trova opportuno di spingere la sua esplorazione fin nel golfo di Bottnia, non essendo supponibile che le operazioni marittime della guerra attuale abbiano ad estendersi in quei paraggi. Per ciò si limita a visitare l'isola di Aland e il suo arcipelago, situati all' ingresso di quel golfo e al nord-est di Stoccolma. È questa una posizione militare importante, che altre volte copriva la capitale della Svezia, e che presentemente la minaccia, dacchè i Russi se ne sono impadroniti. L' arcipelago contiene una dozzina di villaggi e 13,000 abitanti, tutti svedesi, dediti alla coltivazione e al cabotaggio. La grande isola, che ha dalle sei alle otto leghe d' estensione, presenta una figura frastagliata così bizzarramente, che pare formi parecchie isole diverse. Le singole parti son collegate fra loro mediante istmi stretti e lunghi. Questa configurazione profondamente intagliata, e tutte le isole minori che stanno all' intorno, forniscono parecchi porti sicuri, ma di poco fondo, dove non ponno gettar l' ancora che legni da guerra di secondo ordine. Tuttavolta i vascelli e le fregate ponno tenersi un po' al largo verso oriente per approfittare della protezione che loro offrono quelle terre contro i venti e le burrasche.

Questi particolari mostrano bastantemente l' importanza militare d' una tal posizione a otto leghe soltanto dalle coste della Svezia e a venti dalla sua capitale. L' arcipelago d' Aland aveva sempre fatto parte di quel reame, che vi aveva fortificati diversi punti e vi teneva una guarnigione e una flottiglia da guerra.

Digitized by Google

Nel 1809 [illegible] Russi in seguito alla conquista della Finlandia. Al momento delle discussioni sul trattato di pace concluso a Frederiksham, che cedeva la Finlandia alla Russia, la resistenza dei ministri svedesi fu lunga e ostinata riguardo alle isole d' Aland, e piuttosto che cederle, s'era in procinto di rompere le negoziazioni. Ma le discordie civili, i rovesci e l'abbatimento della Svezia non le permetterono di più sostenere quella generosa risoluzione. Avendo più tardi ottenuta la Norvegia in cambio, gli Svedesi rinunciarono alla Finlandia, ma la perdita delle isole d'Aland non ha mai cessato d' ispirar loro i più vivi ed amari rimorsi.

Dipendenti naturalmente dalla Svezia, queste isole son tanto fuori dal cerchio d' azione della Russia, ch' ella al presente cessa d' occuparle, e le ha sgombrate totalmente. I Russi prima di partire [illegible] segno i cantieri e le fortificazioni, tra cui quelle del passo denominato Romar-Sund. Le misure prescritte in questa occasione sembrano avere per iscopo di rovinare la popolazione di quel piccolo arcipelago. L' imperatore Nicolò ordinò a tutti gli uomini validi di ritirarsi in Finlandia coi loro effetti, di condurvi tutti i bastimenti e battelli ivi trovantisi, e di calare a fondo quelli che non vi si potessero tradurre. Questa notizia però fu posteriormente contradetta.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Ci scrivono: « La folla invade il teatro San Benedetto, ove la *Traviata* raccoglie a sè d' intorno i curiosi d' ogni fatta, parecchi dei quali pagano a prezzo carissimo il lor posto nelle logge, disputate e accaparrate più giorni prima. Di rado si vide un successo più fortunato e crescente, come di rado s' intese esecuzione più bella e compiuta ad onore della signora Spezia, del Landi e del Coletti. L' elogio di questi tre esimj è sulle labbra di tutti, e tutti si accordano nel riconoscere in essi doti eminenti, e quelle specialmente che tornano più acconce a dar risalto alla musica del Verdi: canto, espressione drammatica, pieghevolezza e nerbo di voce, sentire profondo ed azione giudiziosa, toccante e vera. La *Gazzetta di Venezia* ha testè publicato intorno a quest' opera un articolo, nel quale leva a cielo la musica e gli artisti, ed io avrei amato trascriverlo se non fosse troppo lungo. In esso non si tacciono i meritati encomj all' orchestra, al maestro concertatore dell' opera, al Piave per la parte rappresentativa ed all' impresa, che la decorò sontuosamente, ed ebbe l' audacia di riporla in iscena; nè mai fortuna si mostrò più amica all' audacia. »

GENOVA. — La drammatica compagnia Robotti-Vestri prosegue il fortunato corso delle sue recite all' elegante teatro Apollo, e piacevi assai; il Vestri e la Robotti, artisti di quel gran merito che a tutti è noto, ne sono il sostegno e l' ornamento in un col Peracchi, anch' esso bene accetto al publico. Il *Corriere Mercantile* e *La Maga* tessono concordi elogi della compagnia, encomiandone oltre ai sullodati anche gli altri maggiori e minori, onde l' eccellente accordo e la diligente e compiuta rappresentazione dei drammi e delle commedie. Al vuoto d' un brillante degno di essere compagno ad artisti di tanta vaglia, i capocomici hanno riparato non ha guari coll' acquisto del giovane e bravo attore Federico Boldrini, bello della persona e pieno d' attitudine all' arte, della quale è studiosissimo. Ora nulla manca alla compagnia Robotti-Vestri, riposta a ragione nello scarso numero delle eccellenti.

BRESCIA. — Sino dall' 11 corrente al Teatro Grande ebbe luogo la prima rappresentazione del *Roberto il Diavolo*, opera non ancora ben matura pei concerti, e perciò non ebbe l' esito che aspettavasene non mancando di artisti abili per l' esecuzione. La signora Gambardella egregiamente sostenne la sua parte d' Alice, cantò con moltissima anima, e pose massima cura, e riuscì a rendere migliore il successo dello spettacolo. Il basso Gian Carlo Nerini ed il tenore Giacinto Ghislanzoni, dotati entrambi di voci veramente belle, non erano ancora nel pieno possesso delle loro parti; non perciò furono meno apprezzati dal publico, il quale li applaudì meritamente insieme alla signora Gambardella, ch' ebbe qui, come altrove, nella parte d' Alice un vero trionfo. Dell' esordiente prima donna cui venne affidata la parte d' Isabella ci riserbiamo a parlare quando avrà superato quel timore che hanno anche i grandi artisti la prima volta che si presentano ad un publico nuovo. La parte di Rambaldo ebbe un lodevole interprete nel giovane e bravo tenore Remondini. — Il passo a cinque del secondo atto e la danza delle tombe nel terzo, composizioni del valente ballerino Pallerini, piacquero assai e per il bell' effetto dei gruppi, e pel brio e novità dei ballabili, molto bene eseguiti dalla coppia danzante Pallerini e Gambardella, che fu ripetutamente applaudita, ed ebbe l' onore delle appellazioni. — Più che decorosa fu la messa in iscena. Ne sia lode al sempre assiduo Profondo, rappresentante l' impresa Buratti, che nulla mai trascura per rendere [illegible] il public[illegible] a [illegible], anzi lasc[illegible] vamente gustarlo, colla certezza che migliore ne sarebbe stato indi innanzi il successo. E così fu, e sarebbe stato accolto fin da principio favorevolmente se gli artisti non si fossero trovati di troppo affaticati dalle continue e lunghissime prove.

— Al teatro Guillaume le opere si succedono rapidamente, e già fino dall' 11 maggio avea luogo la terza rappresentazione della *Norma*, suffragata dal pienissimo gradimento del publico, che vi applaudì a più riprese in tutti i pezzi le due bravissime sorelle Laura ed Adele Ruggero (Norma e Adalgisa del pari stimabilissime), il tenore Eugenio Pellegrini ed il basso Steller, che abilmente sostennero le proprie parti, e fecero risaltare le bellezze di quel capolavoro. Sere addietro fra gli atti del *Columella* si eseguì il duetto dell' *Attila* fra la signora Ruggero e il Pellegrini, e l' esito ne fu tanto felice e clamoroso d' applausi, che si dovette ripeterlo fra nuove acclamazioni. Abbiamo [illegible] *Chi dura vince* di Ricci, graziosa musica eseguita assai bene, ed accolta testè con sommo favore. Il buffo Giuseppe Ciampi sostenne da abile attore cantante la parte di Gennaro, e fu applauditissimo; ed applausi copiosi riscossero nelle loro parti la Ruggero e il Pellegrini, nonchè il basso (lo Steller crediamo) nella parte di Giovanni. Fu insomma esito fortunatissimo per tutti.

ROMA. — Teatro Capranica, 6 agosto. — Questo teatro, di recente ricostruito, può dirsi ora uno dei più bei teatri di Roma. L' architetto ha profittato del locale antico per praticarvi dei comodi corridoi, e spaziose scalinate. La forma interna tende più alla campana che al ferro di cavallo. Cinque sono gli ordini di palchi, tutti illuminati da un solo lampadario, ampie sono le sedie della platea e numerose, senza scanni riservati, avendo l' impresa formati i posti distinti in otto palchi del primo ordine. Quello che poi rende questo teatro più comodo si è la sua posizione, potendo ora le carrozze soffermarsi in gran numero sulla piazza Capranica, ove trovasi l' entrata principale. La solenne apertura fu fatta dalla drammatica Compagnia Italiana di Teodoro Pateras, la quale rispose pienamente alla molta aspettativa del numeroso publico. *La donna del popolo*, che inaugurò le recite, piacque molto, e la compagnia fu chiamata al proscenio. Da quella sera in poi la prima attrice Elisa Majer-Pateras non ha potuto più recitare a causa del suo stato interessante, nondimeno la compagnia cresce sempre più nel favore del publico. La Botteghini, che si presentò sotto le vesti di madama Jaquart, destò un vero entusiasmo, ed i Romani encomiarono meritamente l' esimia attrice. Il Bonazzi è prediletto dal publico, ed è tutte le sere accolto con plausi insieme alla Botteghini. Nella *Donna del popolo*, nello *Jaquart*, nel *Sullivan* ed in molte altre produzioni fu sempre il bene accetto come artista eccellente per metodo e verità. Nella *Capanna dello zio Tom* poi l' egregio artista piacque immensamente: e bisogna dire ad onore del vero che, se questa produzione si ripetè ben quattro sere, lo si deve principalmente il Bonazzi. Il Prosperi e il Benini piacquero molto anch' essi, il primo nel *Vetturale del Moncenisio*, ed il secondo nella *Claudia*. Trivelli (il brillante) nelle prime sere non incontrò troppo nel favore del publico; ma a poco a poco seppe far giustamente apprezzare le sue belle qualità, e già ha replicata per tre volte la graziosa farsa scritta da lui medesimo *Il brillante a spasso*. Non vogliamo tralasciare una parola d' encomio a Carlotta Preda, la quale, sebbene in ristrettissimo tempo, pure sostituì abbastanza bene la prima attrice, nonchè alla bellissima giovinetta Pompily, la quale nella parte di Claudia ed in altre produzioni fece assai bene, e lascia sempre più sperare di sè un bellissimo avvenire.

X.

MANTOVA. — La *Cenerentola*, sorella germana del *Barbiere di Siviglia*, ma di una vivacità più temperata che non è quella di Figaro, occupa da alcune sere le scene del nostro teatro, se non con piena, con molta soddisfazione del publico. La parte di Don Magnifico è sostenuta dal Borella, che la disimpegna con grande naturalezza e disinvoltura, da riscuotere applausi ne' pezzi principali, e massime nella cavatina del primo atto. Il Petrovich, da Ramiro, si distingue in particolar modo nel grazioso duetto del primo atto col soprano, e nella grand' aria dell' atto secondo, nella quale ha campo di spiegare tutta la forza della sua voce. La protagonista dell' azione è bene rappresentata dalla Forconi; e dove questa dà a conoscere di essere una vera attrice, una cantante di vaglia, si è nello stupendo rondò, che viene da lei cantato con impareggiabile maestria, e dal publico accolto con entusiastiche acclamazioni. Ed a proposito di questo rondò, soggiugneremo per notizia, che il maestro Rossini vi ha introdotto alcune variazioni e nuovi passi per l' abilissima cantante Emilia Goggi, che lo eseguì sere sono a furor di viva, in una Academia pei poveri nel teatro della Pergola, in Firenze. Il Rossi-Corsi, nella parte di Dandini, è sagrificato; come lo è il publico che non può gustare, specialmente ne' pezzi concertati, quella pienezza di armonia, che è indispensabile all' effetto musicale.

Gazzetta di Mantova.

CASALMONFERRATO. — Ecco ulteriori notizie del *Saul* del maestro Buzzi, che dalla prima sera in poi si mantenne sempre nel favore del publico, il quale applaudì a lungo e forte allo Scapini (protagonista), alla Zenoni, al tenore Gambogi, e del pari bene accetti, al baritono Colombo ed al contralto. Lo [illegible] nell[illegible] ponente [illegible] Saul [illegible] cui si bene [illegible] si la [illegible] levante p[illegible] si [illegible] attore-cantante ricco di splendidi mezzi d' ingegno e d' arte, meritevole di tutta la publica stima, pel canto, per l' azione e per la voce sempre robusta, sempre intonata. A lui quindi sono riserbati gli applausi in tutti i suoi pezzi, specialmente nel gran finale del secondo atto con chiamata al duetto col baritono nel terzo atto, giungendo al colmo l' entusiasmo nel finale — *Al mio pie' prostratevi*, — pezzo culminante dell' opera, e chiamato al calar della tela, e così al delirio dell' atto quarto. In una parola, Scapini colse i meritati allori nel *Saul*, che gli fu campo di un trionfo da aggiungere a quello che ottenne nell' *Attila* recentemente al Nazionale di Torino. La Zenoni (Micol) è buonissima artista in ogni parte. Ha voce di soprano bella ed agile, pronta e pieghevole alle più ardue difficoltà musicali; ha ottima scuola e forte sentire, doti che ci fanno presagire assai bene di lei. Disse in modo sì bello la cavatina e il duetto col tenore Gambogi, che il publico ruppe in applausi vivissimi chiamandola col compagno al proscenio, e così al rondò finale. Gambogi è un artista che percorre la carriera con tutto onore, e non manca di certo dei più bei mezzi per primeggiare; il publico encomiò in lui le doti di voce omogenea ed estesa, di morbida modulazione di suoni vocali, e lo applaudì chiamandolo al proscenio nel duetto con la Zenoni e nell' aria dell' atto quarto, uno dei pezzi più fortunati di questa bell' opera. Il giovane baritono Colombo ha buonissima voce. La parte di Alchimelech è ben poca cosa, egli però la dice bene, e basta per far sì che il publico ne apprezzi i pregi e lo applauda, e così pure il contralto nella sua cavatina. — L' esito è insomma compiuto: e Scapini l' eroe. Ora una parola di lode all' impresario Corrado e per la bella scelta che ha fatto di quest' opera e per il buon complesso di artisti a cui l' affidava. Non sempre benissimo i cori, e si desidererebbe qualche cosa di meglio nell' orchestra.

Alemanni.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — I giornali di Vienna (tranne il *Corriere italiano*) si studiano tutti di deprimere possibilmente l' opera italiana, e dipingono quindi il successo delle opere che si vennero succedendo fino all' *Anna Bolena*, in guisa che si dovrebbe arguire che le sorti della musica italiana furono assai infelici. Il contrario invece attestano le numerose corrispondenze che giungono da codesta capitale, e noi dobbiamo ad esse la certezza delle festevoli accoglienze colle quali si riudirono i capolavori del teatro italiano, interpretati per eccellenza da quella numerosa riunione di valentissimi artisti. Ciò premesso diremo che le sorti dell' *Anna Bolena* se non agguagliarono quelle d' altre opere, furono però lietissime ad onor sommo della Medori, la quale vi emerse come attrice-cantante grande del pari. Lo stesso *Humorist* e la *Teater Zeitung* il confessano apertamente encomiandola, e raccontandone l' esito veramente fortunato. Il tenore Naudin cantò col massimo impegno e bravura, così la Demeric, la Pozzi (Seymour), e il Vialetti (Enrico VIII). Sembra però che ad alcuno fra essi non bene si addicessero le parti. Alla signora Medori furono reiterate le acclamazioni da un publico avaro generalmente di applausi.

Il Trovatore di Verdi ebbe l' 11 maggio alle scene del teatro italiano il più compiuto trionfo: n' erano interpreti il tenore Bettini (il protagonista), la signora Bendazzi, la Demeric, il Ferri e Laura (Ferrando), ciascheduno de' quali eseguì per eccellenza la propria parte. Non sappiamo cosa ne pensino i giornali, che perdurano nell' opposizione all' opera italiana, bensì ci è noto che tutto il publico accorso alla rappresentazione convenne nel voto di piena ed assoluta approvazione reiterando le acclamazioni ad ogni pezzo. Bettini colla sua voce prepotente inebbriò; lo stesso dicasi della Bendazzi; Ferri cantò da par suo, e il Laura dispose fin da principio gli animi a favore dell' opera; la sua bella ed intuonata voce, come precedentemente nel *Rigoletto*, fece impressione gradevolissima nell' introduzione, dopo la quale scoppiarono segni di generale gradimento. L' aria del Bettini alla fine del terzo atto, ed il famoso pezzo del *Miserere* fra lui, la Bendazzi e i cori destarono il massimo entusiasmo. Daremo altri particolari.

Lucrezia Borgia. Ci manca lo spazio per recare diffusa contezza del clamoroso esito di quest' opera, datasi il 13 maggio, ovazione incessante di acclamazioni ed appellazioni alla Medori, a Mirate, alla Borghi-Mamo e a De Bassini, che eseguirono il capolavoro di Donizetti in guisa superiore ad ogni lode. La Medori fu pari a sè stessa e basti. Mirate che per la prima volta eseguiva la parte di Gennaro, emerse per canto, per voce, per espressione, per accuratezza drammatica: la Borghi fu un Orsino incomparabile, e De Bassini fu un duca perfetto. Ne parleremo.

INNSBRUCK. — Teatro Nazionale. — Opera italiana, 8 maggio. — Dal *Tag-Platt*. « La rappresentazione dell' *Ernani* procacciò ieri sera agli amatori del canto drammatico un raro, anzi dovrei dire un diletto singolare, che toccava veramente il cuore. L' affollato publico accolse quest' opera con verace entusiasmo, e tutte le sue bellezze di pezzo in pezzo, d' atto in atto venivano sentite colla più profonda attenzione, e tutto quell' incantevole insieme era premiato col più strepitoso applauso. Egli è certo immenso piacere il sentire quest' opera di Verdi, particolarmente se viene

Digitized by Google

eseguita da artisti della vaglia di quelli che abbiamo. La signora Carolina Rota Galli (Elvira) si mostrò anche in quest'opera valente cantante drammatica, nel pieno senso del termine; il nobile ed elegante portamento di questa artista ci parve di una straordinaria perfezione. Il baritono Carlo Bartolucci si appalesa eccellente artista in tutte le opere. Con forza eroica, pieno di fuoco e di nobiltà eseguì la parte di Carlo V con vera perfezione, e destò un pieno fanatismo. Vicino a lui brillava, come sempre, il tenore Giovanni Giorgetti, che nella parte d'Ernani corrispose pienamente alla comune aspettazione. Anche il basso profondo signor Celli ottenne nella parte di Silva onorevole distinzione. Tutti gli altri cooperarono al buon esito dello spettacolo; l'orchestra si distinse per l'esatta esecuzione. Degno di lode infine fu il signor Lipari per aver fornito ricchissimi vestiari e bellissime decorazioni, di modo che lo spettacolo era in tutto soddisfacente, e per ciò si potrebbe ritenere che quest'opera, avendo ottenuto un sì favorevole e meritato successo, si manterrà lungo tempo in iscena come l'opera prediletta della stagione. » Così il citato foglio. L'11 avea luogo la beneficiata del Bartolucci, nella quale davasi l'intera opera *I Masnadieri*, ed il secondo atto della *Lucrezia Borgia*, eseguito dalla Rota-Galli, Giorgetti e Bartolucci. Poi si darà *Il Barbiere* e *Nabucco*. Il teatro è sempre affollato, e la popolazione è molto contenta dell'opera italiana, che non erasi udita qui fin dal 1825. Fu una [illegible] a sopporre che d'ora innanzi si vorrà ogni anno l'opera italiana, e così l'arte avrà una colonia di più.

NOTIZIE

MILANO. — Le beneficiate succedonsi ai varii teatri e le più si rassomigliano, poichè il publico, ostinato nel peggio, lascia troppo spesso e nelle ordinarie rappresentazioni ed in quelle devolute a pro degli artisti i teatri poco men che deserti; e notisi che la varietà degli spettacoli che si vennero testè multiplicando, avrebbe dovuto pungerne a più doppii la curiosità. Convien quindi conchiudere che il publico sia incallito nel vizio dell'inerzia, anzi dell'accidia, che non è certamente il men riprovevole de' peccati. Ma le ammonizioni a nulla giovano, ed è uno sprecar fiato il volgere querimonie agli impenitenti. Onore per ciò a que' buoni, — che sono quelli illustrati dal poeta ove rende omaggio

— A' magnanimi pochi a chi il ben piace, —

onore ad essi che accorsero primieramente al **Teatro Santa Radegonda** a festeggiarvi il tenore Miserocchi, l'eccellente Tamas della *Gemma*, specialmente pel dono assai raro di bella, estesa e robusta voce, che egli coltiverà con cuore per salire alto nella gerarchia teatrale. Applausi copiosi, fragorosissimi e appellazioni rimunerarono ed in quell'opera e nel duetto del *Poliuto* il bravo tenore ed i suoi compagni. Tale e tanto anzi si fu l'effetto di quel delizioso pezzo, che fu mestieri a lui ed alla signora Campagna ripeterlo fra le reiterate ovazioni, spiegandovi di bel nuovo a gara l'uno e l'altra le loro voci dilettose e squillanti.

— Al **Teatro Re** due furono le recenti beneficiate, quella della gentile Lipparini il sabato, quella del Cambiaggio jersera. Oltre il *Birraio di Preston*, opera udita sempre con gran piacere, la signora Lipparini, che vi ebbe plausi quanti volle rappresentando con rara vivacità e bravura la parte di Bily, eseguì poi col Cambiaggio il duetto popolare del *Crispino e la Comare*, che destò un entusiasmo che radi o non mai il maggiore fra i viva, le appellazioni e le grida di replica. Ed invero, ci sembra che non si potesse e da quella amabile giovinetta e dal Cambiaggio dirlo con maggior forza comica e vivacità. La signora Lipparini, acclamata in ogni più festevol maniera, ebbe fiori ed ovazioni. Il Cambiaggio, da uomo accorto, non si lasciò sfuggire il destro di rallegrare la sua beneficiata con quel duetto, accolto anche iersera fra reiterate acclamazioni, che incominciarono alla scelta del pezzo e furono suggellate da appellazioni. Lo spettacolo, gallegrato da numeroso e scelto publico, offerse inoltre il *Don Procopio*, rappresentato coll'usata bravura dal filotare della festa, dalla Lipparini, dal Bonafos e dall'Errani, il terzetto sì popolare del *Crispino*, fra il Cambiaggio, il Bonafos ed il Rebussini, acclamato a furor di viva, e l'aria del *Missipipì* di Rossini, che il Cambiaggio eseguì con quelle doti artistiche che son da lui, e che gli procacciarono un subisso d'applausi. Da gran tempo il buon umore e la contentezza non giunsero a tale fra le pareti del teatro Re.

— Lunedì avea luogo alla **Canobbiana** la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico, con uno spettacolo ricco di molti pezzi di canto e di suono, col solito ballo e una burlevole farsa *Le disgrazie d'un bel giovine*, rappresentata coll'ingegnosa piacevolezza che suole il Pieri, l'eccellente applauditissimo artista, che non ha d'uopo di ricorrere a volgari spedienti per essere il bene accetto e festeggiato, per destare la più spontanea ilarità. Se il publico capriccioso e sbrigliato eccede ne' suoi trasporti d'allegrezza, spetta all'attor giudizioso correggerlo e trattenerlo fra que' limiti nei quali è riposto il vero ed il bello. Una [illegible] del giovane Ponchielli, allievo del patrio Conservatorio, aperse la prima parte dello spettacolo o academia che si dica, e quantunque l'effetto non giungesse a quello già destato dal nuovo lavoro, allorchè fu udito appunto nelle sale del Conservatorio, pure piacque e fruttò plausi a più riprese e due appellazioni a quel giovane immaginoso e valente. L'orchestra suonò maestrevolmente, e fecero bell'effetto le due arpe, l'una tentata dal professore Bovio, l'altra dal Perelli. Il concertista di violino Casorti di Dresda eseguì poscia un pezzo, ed un altro più tardi, entrambi del De Beriot, ed in quello ed in questo seppe farsi applaudir molto, spiegandovi le doti che in lui apprezzammo già allorchè si espose al teatro Re. Due volte fu ridomandato il valente concertista. La sig.a Plodowska udir ci fece la polacca del *Domino nero* con voce gradevole ed estesa, ma debole alquanto, con bel metodo di canto e gentilezza di modi e colse plausi, ch'ebbe pure ne' passi di maniera della cavatina d'Isabella del *Roberto il Diavolo*: è una giovane prima donna assai specialmente al genere leggiero e di grazia. I *Fiori rossiniani* di Ernesto Cavallini richiederebbero un'esecuzione più facile ed immaginosa di quella che il Bassi ci venne svolgendo, precisa certamente ed accurata, ma non quale sarebbesi desiderata. Ad ogni modo fu errore di scelta, non già difetto d'abilità. La sinfonia della *Lida di Portici*, suonata maestrevolmente dall'orchestra capitanata da Eugenio Cavallini, suscitò un turbine di applausi, e fu certamente la più lucida gemma dell'academia.

— Il passato martedì ebbero termine, a quanto sembra, le rappresentazioni dell'opera al teatro **Santa Radegonda**. Parlasi di non lieve perdita a danno dell'impresario e compositore di musica signor Cagnola; ma il mondo è fatto così; la gloria non si acquista che a caro prezzo.

La fiera dei fiori. — La bella stagione (più di nome che di fatti) ha testè ricondotta la fiera di San Foca, che si raccoglie e celebrasi ne' Boschetti, fra que' viali d'alberi centenarii, che difendono l'odorosa e variopinta famiglia dagli ardori del sole e dallo importuno soffio dei favonii primaverili. Quest'anno il progresso che dimentica tant'altre cose, ha stretta alleanza con questa popolare esposizione, che prese ormai più vaste proporzioni, ed offerse agli amatori un'infinità serie di fiori, fra' quali parecchi de' più pregiati e ricerchi. Dalla minuta erbetta al florente arboscello voi trovate in bell'ordine disposto tutto ciò che può coltivarsi o ne' vasi o in piena aria o nelle serre; non avete che a scegliere e preferire, e il desiderio è compiuto. Egli è per ciò che ognuno che visita il luogo vuol provvedersene, e il buon cultore ha nello spaccio il premio dell'operose sue cure. Duol solo che brevissima sia la durata di questa fiera, che avrà fine il prossimo martedì, dopo solo dieci giorni di vita, e i Boschetti, fatti ora convegno di varia ed animata folla, torneranno come prima deserti e muti.

Alamanno Morelli, il rinomato attore drammatico, già proprietario della *Compagnia Lombarda*, ora maestro di declamazione all'Academia Filodrammatica di Milano, publicherà tra breve **Il Prontuario delle Pose** ad uso dei Comici. — « Per l'affetto e la stima (dice in proposito l'*Annotatore Friulano*) che noi portiamo a quest'attore intelligentissimo, attivo, diremo anche classico, siamo persuasi che le istruzioni di lui porteranno un giovamento non lieve nella drammatica italiana, e raccomandiamo fin d'ora il suo libro a tutti gli artisti, che battono una via così difficile e spinosa. »

Leone Fortis, l'autore del *Camoens*, del *Cuore ed arte*, che il levarono in fama fra' più chiari ingegni drammatici italiani, fu scritturato dal nuovo appalto qual poeta melodrammatico degli II. RR. Teatri di Milano.

LONDRA. — *Il Barbiere di Siviglia* ebbe al teatro Covent-Garden sì prospere sorti, che rado le più festevoli arrisero a qualsiasi opera del ricco repertorio italo-straniero. L'esecuzione infatti erane eccellente, brillandovi di tutta luce la Bosio, deliziosa Rosina, Ronconi (Figaro), Lablache (don Bartolo) e Mario (Almaviva), ben secondati da Tagliafico (don Basilio).

PARIGI. — Il 14 maggio chiudevansi i battenti del teatro italiano. *Beatrice da Tenda* e la *Nina pazza* del Coppola furono le due ultime opere che vi si rappresentarono. Nella prima il mirabile ingegno di Erminia Frezzolini fece gustare le numerose bellezze di quell'opera, che le fruttarono ongri a dovizia. Gardoni disse ottimamente la sua picciola parte, e piacque pure il Graziani, giovane dalla bella e simpatica voce, dal canto aggraziato, innanzi al quale apresi brillante avvenire. Nella *Nina pazza* i primi onori furono per Marietta Alboni, delizia del publico, e vi furono pure applauditi a riprese e il Gardoni e il Rossi, vivace e simpatico caratterista.

RAVENNA. — Le rappresentazioni del *Trovatore*, sospese un momento a cagione di lieve indisposizione del tenore Pardini, ricominciarono prontamente, e furono accolte dal publico con segni di manifesto entusiasmo. Ed invero lo spettacolo è di tale importanza, che ben merita il pieno suffragio d'encomio del publico, il quale si mostra in tutto e per tutto contentissimo della musica e de' cantanti, le signore Lotti e Secci-Corsi, il Pardini e il Benelich, benissimo secondati dal basso Corsoni nella parte di Ferrando. Gli applausi per ciò crebbero a dismisura quasi a tutta l'opera, specialmente poi a buona parte del terzo atto ed al quarto, in cui i quattro primi fra i sullodati adempirono con onore e con ingegno il proprio debito in guisa da suscitarvi entusiasmo.

TORINO. — Domenica 14 corrente ebbero principio le feste anniversarie della promulgazione dello Statuto; la giornata bellissima permise che ogni cosa procedesse felicemente. L'illuminazione della città fu la più splendida che immaginar si potesse. Il 15, festa degli operai, con marcia di carri trionfali per la città, tutto si volse a bene fino alle tre del pomeriggio, allorchè incominciò la pioggia e furono sospese e protratte ad altro giorno le corse, l'illuminazione e i fuochi artificiali. — Enrichetta Merli ha dato un concerto all'albergo della Gran Bretagna innanzi a concorso più eletto che numeroso. Ne parleremo.

GENOVA. — Il nuovo ballo del Monticini *Fiammella*, comparso nelle passate sere al Carlo Felice, ebbe successo di tutt'entusiasmo; la Pochini e il Monticini furono ridomandati più e più volte. Lepri pure acclamatissimo, bene ed applaudita la Scotti. Ne parleremo.

REGGIO. — Abbiamo notizie del nuovo balletto l'*Alloggio militare* composto ed eseguito dal primo ballerino-danzante Ettore Barracani, il cui successo fu assai lieto, e lietissimo poi nel passo a due, nel quale Carolina Masini-Mengoli e il Barracani moltiplicarono le prove della loro abilità, e piacquero immensamente e nell'adagio e nelle singole variazioni e nel fine, quindi festevolmente ridomandati. La giovinetta Massini-Mengoli possiede tutte le simpatie del publico. — Nell'opera proseguono gli entusiasmi al Baucardé, alla Boccabadati ed ai loro bravi compagni.

VIENNA. — I giornali contengono i particolari del disastroso viaggio aereo compiuto dall'aeronauta Eugenio Godard il 29 aprile in occasione delle feste popolari della capitale. Alle sette della sera il globo s'abbandonò all'aria qualunque soffiasse un vento impetuoso. Col Godard eravi pure il signor Grandjean. In meno di un'ora si percorse una distanza che suol attraversarsi in ventiquattro. Dai piccioli Carpazi il globo fu spinto dal turbine sopra Presburgo verso le isole del Danubio. Si discese, e fu un momento che si sperò di afferrar terra coll'ancore, ma fu indarno, e si dovette viaggiare in balia del vento finchè il globo si fendette e ne uscì il gas in gran copia. Finalmente l'ancora s'intralciò fra rami d'alberi, e il pallone non potè più dilungarsi, ma l'urto fu tale, che il globo precipitò al suolo traforato dai rami; lo che fu cagione della salvezza dei due intrepidi viaggiatori. Giunti a terra, si diedero a cercare qualche asilo, ma dopo due ore di cammino pervennero al Danubio, e conobbero di trovarsi in un'isola, la picciola Schütt. Ritornati presso il loro lacero globo, quivi trascorsero la notte nella barchetta avvolti nelle bandiere che la adornavano; all'alba furono accolti e ospitati da un pastore, e si recarono quindi a Landschutt, d'onde col vapore a Vienna, e ivi pervennero alle sette della sera del 30 aprile.

FIRENZE. — È qui giunto il rinomato attore drammatico Nicola Tolano di Napoli, che formò parte per molti anni della R. compagnia del teatro dei Fiorentini, sempre altamente apprezzato ed applaudito dal publico napolitano.

NOVARA. — *Don Bucefalo* rallegra già da più sere queste scene, e vi è sommamente bene accetta e gradita la bella musica, eseguita abilmente dalla prima donna Giulia Cirelli, applauditissima, dal buffo Manari, dal tenore Stecchi e dal baritono Sacconi, che tutti contribuirono del pari al felice successo.

CREMONA. — Ci scrivono: « Nella *Bianca d'Apenello*, nuova opera del giovane maestro Gallieri, la parte del tenore fu scritta per un mezzo carattere, e non essendo per ciò adatta ai mezzi vocali del tenore Bernardino Negri, questi dovette ricusarla. L'impresa si vide quindi costretta, per tal motivo e non altrimenti, di scritturare un altro tenore. »

Recenti Scritture.

Luigi Ricci, il celebre autore della *Chiara*, dell'*Avventura di Scaramuccia*, ecc., fu scritturato dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano per comporre una opera buffa la primavera del 1855, ed al R. Teatro Nuovo di Napoli per comporvi egualmente un'altra opera buffa nel corrente anno teatrale.

BRESCIA. — Completa compagnia d'opera per la fiera, riunita dall'appaltatore Ronzani: Fanny Salvini-Donatelli, prima donna assoluta d'obbligo; Virginia Pozzi, prima donna assoluta; Geremia Bettini, primo tenore assoluto; Tancredi Remorini primo tenore; Gaetano Ferri, primo baritono assoluto; Cesare Dalla Costa, primo basso profondo assoluto. Opere *Il Trovatore*, *Maria di Rohan*, *La Zingara* di Balfe. — Ballo: primi ballerini danzanti assoluti Antonietta Kurz e Federico Zoli. Primo ballo *Il Diavolo a quattro*.

Rosalia Garibaldi. Questa egregia attrice cantante prima donna assoluta, dianzi sì bene accetta alle massime scene della Scala, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per dieci rappresentazioni del *Trovatore* al teatro di Senigallia la prossima state.

Giovanni Guicciardi, il rinomato primo baritono assoluto che percorre sì brillante carriera, fu scritturato alle scene del teatro d'Oriente di Madrid dal 15 settembre a tutto il marzo 1855, ove avrà a compagni la Gazzaniga e il Malvezzi, entrambi rifermati.

Marietta Almonti, giovine prima donna assoluta, al presente applauditissima in Milano, fu scritturata dall'Agenzia dell'*Arte* pel venturo carnevale al teatro Pagliano di Firenze.

Digitized by Google

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturato coll' impresario Mangiamele al teatro Carcano a tutto il prossimo giugno il primo ballerino danzante assoluto *Carlo Bacazzano*.

Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati: Pel teatro SASSARI, per le stagioni d' autunno e carnevale, il primo baritono assoluto *Cesare Ferri*, giovane artista di conosciuta abilità; — per VOGHERA, stagione d' autunno, la giovane, avvenente e distinta prima ballerina-danzante assoluta *Enrichetta Giustetti*.

Dalla stessa Agenzia fu scritturata al teatro San Samuele di Venezia, corrente stagione, la prima ballerina-danzante italiana *Felicita Frugoni*.

L' Agenzia teatrale del maestro Burcardi è incaricata di trattare le compagnie drammatiche, ecc., che occupare bramassero le scene del teatro Nazionale di Torino per le correnti stagioni.

Dall'Agenzia teatrale di Firenze Del-Corona e Camelli furono fissate:

Per LIVORNO, corrente primavera, all'Arena Labronica la drammatica compagnia *Landini*;

Per PISA, corrente primavera, all'Arena Federighi, la drammatica compagnia *Ciarli*;

Per LIVORNO, luglio ed agosto, all' Arena Labronica, la drammatica *Compagnia Italiana* di Teodoro Pateras;

Per PISA, il mese di luglio, all'Arena Federighi la drammatica compagnia *Veneta* diretta da C. Asti.

Per PISA pure, agosto e settembre, la drammatica compagnia *Landini*.

Artisti disponibili.

Giuseppe Alzamora, primo tenore assoluto che al dono di bella voce accoppia le più desiderate prerogative dell' arte, e cantò il passato carnevale con fortunato successo al teatro di Livorno, è in Milano a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Vincenzo Galli, l' eccellente buffo, acclamatissimo ora in Milano, recasi tosto a Trieste, fissatovi dall' appaltatore Ronzani per la stagione estiva, dopo la quale resta a disposizione delle imprese per l'autuno e per carnevale.

La signora *Virginia Tilli*, prima donna assoluta che canta attualmente in Firenze, dichiara nei giornali di quella città di non far parte della Compagnia di canto fissata al Teatro Nuovo di Napoli, non avendo contratto impegno veruno con quell'impresa, e di essere disponibile dal primo luglio venturo in poi. — *L' elenco della compagnia di canto publicata in proposito dalla* **Fama** *in un col nome della signora Tilli, è tal quale fu stampato in un recente Numero della* **Gazzetta Musicale di Napoli**, che lo avrà probabilmente desunto dal cartellone dell' impresa.

DRAMMATICA COMPAGNIA

CONDOTTA E DIRETTA DALL' ARTISTA

LUIGI PEZZANA

1854-55

Prima attrice assoluta
AMALIA FUMAGALLI-TARGHINI
Prima donna giovane
ENRICHETTA ABATI
Prima Amorosa — ROSA ANDREANI
Seconda donna e parti dignitose — CARLOTTA MARCHI
Madre e caratterista — ANNA SAVI
Altra amorosa e serva — GIOVANNINA CECCONI
Parti ingenue
PIA MARCHI
Parti in genere
Fanny Vasali — Caterina Zamboni
Adelaide Zanella — Teresa Abati
Primo attore
LUIGI PEZZANA
Parti brillanti — CESARE MARCHI
Padre e tiranno — LUIGI BRACCINI
Caratterista e premiscuo
ANTONIO CASIGLIANI
Primo attore giovane — VINCENZO ANDREANI
Parti dignitose — FERDINANDO CECCONI
Primo amoroso
GIUSEPPE TELAMONI
Parti in genere
Giovanni Perla — Andrea Andreani
Giuseppe Zanella — Pietro Zamboni
Sebastiano Abati — Gaetano De-Massari
Luigi Meluzzi — Felice Laito.
Suggeritore — Macchinista — Guardarobe
Apparatore.

Giro di Piazze pel 1854. — Giugno a FIRENZE all' apertura del Politeama; — Luglio ed agosto a ROMA all'anfiteatro Corea; — settembre ad ANCONA; — ottobre, novembre e dicembre a FIUME; — carnevale a ROMA al teatro Valle. — **1855**: Quadragesima e primavera a LIVORNO; — estate a GENOVA all' Aquasola.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE
DI TUTTE LE
OPERE TEATRALI
edite ed inedite
DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE
GIOACHINO ROSSINI
RIDOTTE PER CANTO
con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di si preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due » ultime opere della suddetta collezione, proveranno » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto » acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto » non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ».

Le opere della nuova Collana Rossiniana saranno 38, come dal seguente

ELENCO

		Anno
1	*La Cambiale di matrimonio*	1810
2	*L' Equivoco stravagante*	1811
3	*L'Inganno felice*	1812
4	*Ciro in Babilonia*	1812
5	*La Scala di seta*	1812
6	*Demetrio e Polibio*	1812
7	*La Pietra del paragone*	1812
8	*L' Occasione fa il ladro*	1812
9	*Il Bruschino o Il Figlio per azzardo*	1813
10	*Tancredi*	1813
11	*L' Italiana in Algeri*	1813
12	*Aureliano in Palmira*	1814
13	*Il Turco in Italia*	1814
14	*Sigismondo*	1815
15	*Elisabetta regina d' Inghilterra*	1815
16	*Torvaldo e Dorliska*	1816
17	*Il Barbiere di Siviglia*	1816
18	*La Gazzetta*	1816
19	*Otello*	1816
20	*La Cenerentola*	1817
21	*La Gazza ladra*	1817
22	*Armida*	1817
23	*Adelaide di Borgogna*	1818
24	*Adina o il Califfo di Bagdad*	1818
25	*Ricciardo e Zoraide*	1818
26	*Ermione*	1819
27	*Edoardo e Cristina*	1819
28	*La Donna del Lago*	1819
29	*Bianca e Faliero*	1820
30	*Maometto II*	1820
31	*Matilde di Shabran*	1821
32	*Zelmira*	1822
33	*Semiramide*	1823
34	*L'Assedio di Corinto*	1826
35	*Mosè (nuovo)*	1827
36	*Il Conte Ory*	1828
37	*Guglielmo Tell*	1829
38	*Roberto Bruce*	1846

Sono uscite le Opere N. 1 e 17.

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO

20521	N. 1 Sinfonia . . . . . Fr.	2 25
20522	» 2 Introduzione — Duettino, *Non c'è il vecchio sussurrone*, per mezzo Soprano e Baritono . . . »	1 25
20523	» 3 Cavatina buffa e Stretta dell'Introd., *Chi mai trova il dritto, il fondo*, per Baritono . . . »	2 50
20524	» 4 Recitativo, *Ma signor, questa lettera* . . . . . »	1 50
20525	» 5 Duetto, *Tornami a dir che m' ami*, per Soprano e Tenore »	1 75
20526	» 6 Recitativo, *Sì, cara mia, speriam* . . . . . »	1 —
20527	» 7 Cavatina con perticlini, *Grazie... grazie*, per Baritono. . »	2 25
20528	» 8 Recitativo, *Sicchè dunque istruitemi* . . . . . »	— 50
20529	» 9 Recitativo e Duetto, *Darei per sì bel fondo*, per S. e B. »	2 75
20530	» 10 Terzetto, *Quell' amabile visino*, per Soprano, Tenore e B. »	5 25
20531	» 11 Recitativo ed Aria, *Anch' io son giovane*, per mezzo Soprano »	1 25
20532	» 12 Recitativo, *Eccolo appunto: pare pensieroso* . . . . . »	— 25
20533	» 13 Recitativo e Duetto, *Dite presto, ove sta*, per due Baritoni »	4 —
20534	» 14 Recitativo, *Venite, sono andati* »	— 25
20535	» 15 Recitativo ed Aria, *Vorrei spiegarvi il giubilo*, per S. . »	3 50
20536	» 16 Recitativo e Duetto, *Porterò così il cappello*, per due B. »	2 75
20537	» 17 Quartetto, *Qual ira, oh ciel, v' accende*, per S., mezzo S. e 2 B. »	1 25
20538	» 18 Sestetto finale, *Vi prego un momento*, per S, mezzo S., T. e tre Baritoni . . . . . »	4 —

L' Opera completa Fr. 24.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

22023	N. 1 Sinfonia . . . . . Fr.	2 50
21892	» 2 Atto I. Introduzione, *Piano, pianissimo* . . . . . »	1 —
21893	» 3 Cavatina, *Ecco ridente in cielo*, per Tenore . . . . . »	1 50
21894	» 4 Seguito e Stretta dell' introd. *Ehi Fiorello?* . . . . . »	2 50
21895	» 5 Recitativo, *Gente indiscreta!* »	— 50
21896	» 6 Cavatina, *Largo al factotum della città*, per Baritono . . »	2 75
21897	» 7 Recitativo, *Ah ah! che bella vita!* . . . . . »	2 —
21898	» 8 Recitativo e Canzone, *Se il mio nome saper voi bramate*, per Tenore . . . . . »	1 50
21899	» 9 Recitativo e Duetto, *All' idea di quel metallo*, per T. e Bar. »	4 50
21900	» 10 Recitativo, *Evviva il mio padrone* . . . . . »	— 25
21901	» 11 Cavatina, *Una voce poco fa*, per Soprano . . . . . »	1 75
21902	» 12 Recitativo, *Sì sì, la vincerò* »	1 —
21903	» 13 Recitativo, ed Aria, *La calunnia è un venticello*, per Bar. »	2 25
21904	» 14 Recitativo, *Eh! sarà ver.* »	— 25
21905	» 15 Recitativo e Duetto, *Dunque io son*, per Soprano e Bar . »	3 —
21906	» 16 Recitativo ed Aria, *A un dottor della mia sorte*, per Bar. »	4 50
21907	» 17 Recitativo, *Brontola quanto vuoi* . . . . . »	— 50
21908	» 18 Quintetto nel finale I, *Ehi di casa*, per 2 S., T. e 2 B. »	5 —
21909	» 19 Sortita di Figaro nel Finale I, *Alto là* . . . . . »	4 50
21910	» 20 Largo del Finale I, *Freddo ed immobile* . . . . . »	2 —
21911	» 21 Seguito e stretta del Finale I. *Ma signor* . . . . . »	1 —
21912	» 22 Atto II. Rec. e Duettino, *Pace gioja sia con voi*, per T. e B. »	2 —
21913	» 23 Recitativo, *Insomma, mio signore* . . . . . »	— 75
21914	» 24 Rec. ed Aria, *Contro un cor che accende amore*, per S. . »	2 25
21915	» 25 Rec. ed Arietta, *Quando mi sei vicina*, per Baritono . . »	— 75
21916	» 26 Rec. e Quintetto, *Don Basilio! Cosa veggo!* per S., T., Bar. due Baritoni . . . . . »	6 —
21917	» 27 Recitativo, *Ah! disgraziato me!* . . . . . »	— 25
21918	» 28 Recitativo ed Aria, *Il vecchiotto cerca moglie*, per S. »	1 50
21919	» 29 Recitativo, *Dunque voi, Don Alonso* . . . . . »	1 25
22037	» 30 Temporale . . . . . »	1 25
21921	» 31 Rec. e Terzetto, *Ah! qual colpo inaspettato*, per S., T. e B. »	4 —
21922	» 32 Recitativo, *Ah disgraziati noi!* »	— 75
21923	» 33 Scena ed Aria, *Cessa di più resistere*, per Tenore. . . . »	4 —
21924	» 34 Rec. e Finale II, *Di sì felice innesto* . . . . . »	5 50
	L' opera completa . . . . . »	36 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Baltico, III. — Necrologia. — Teatri. — *Torino, Roma, Reggio, Genova, Firenze, Vicenza, Casalmonferrato, Udine, Gradisca, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 22 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 21

IL BALTICO

III.

Coste meridionali: Lubecca, Vismar, Rostock, Stralsunda. — Golfo di Danzica: Koenigsburgo, Memel, Polangen — Golfo di Livonia: Riga, le isole d' Oesel e Dago. — Le provincie alemanne della Russia: Curlandia, Livonia, Estonia — Revel.

Continuando a percorrere le coste del Baltico, il Saint-Ange descrive le sole località di qualche importanza, le baje nelle quali può ancorarsi una flotta e i punti riconosciuti per posizioni militari in una campagna marittima, quantunque non offrano spesse volte nè città nè porto costruito da mano umana. Questi punti sono i capi, le isole, i seni dove le navi, all' occorrenza, possono trovare un buon ancoraggio e un rifugio contro le burrasche. Vedesi bene che tali porti naturali, dove in caso di bisogno ponno innalzarsi delle batterie, sono preziosi per una flotta che ancora non è padrona di alcuna città marittima fortificata, e che rimane esposta a tutti i pericoli del mare, non permettendo gli Stati neutrali l' ingresso nei loro porti a più di quattro legni da guerra in una volta.

Il Baltico è un cattivo mare, ancor peggio del mar Nero, per le nebbie e procelle a cui va soggetto e pei moltissimi scogli di cui è seminato. Il mar Nero si compone, d'un solo bacino di forma ovale, senza isole, senza golfi e festagli. Il Baltico, invece, è profondamente tagliato dai suoi due grandi golfi di Bottnia e di Finlandia; i suoi bacini sono intercettati da grosse isole o da arcipelaghi pericolosi come quelli d' Abo e d' Aland, ove migliaia d'isole e d'isolette s'aggruppano fra loro, e dove spesso s'incontrano dei bassi fondi ed altri pericoli d' ogni natura.

È da aggiungersi che, in forza della configurazione irregolare delle coste in linee spezzate, i mutamenti di vento avvengono spesso inattesi, e che vi dominano le burrasche e gli uragani con un furore spaventevole. In fine le baie, le coste e i porti essendo coperti di ghiaccio per un buon terzo dell' anno, ivi una campagna di mare non può protrarsi che per un tempo limitato, per cui converrà che le flotte francese ed inglese sgombrino il Baltico prima del futuro inverno, o che rimangano imprigionate dai ghiacci, come nelle spedizioni polari, entro i seni che avranno scelti per isvernare.

Nella prima escursione abbiam veduto il Sund, i Belt, e le isole danesi, poi le coste della Svezia, le sue grandi isole d' Oefand e Gottland, Carlscrona, Brest o il Tolone della Svezia, e infine Stoccolma e l'arcipelago d' Aland. Dalla bella rada di Kiel, nell'Holstein; ora ripartiamo in compagnia del signor Saint-Ange per rivolgerci all' est lungo le coste meridionali del Baltico.

I porti che troviamo sul nostro cammino fin al golfo di Finlandia son porti di commercio, soltanto che non hanno abbastanza fondo per grossi legni da guerra. Il primo di essi, partendo da Kiel, è Travemunda, alla foce della Trava, nella rada di Neustadt. Gli è questo il porto di Lubecca, una delle quattro città libere dell' Alemagna, popolata da 28,000 anime, e commerciale assai, com' è noto. I bastimenti da guerra potrebbero all' uopo gittar l' ancora nella rada. Dal territorio di Lubecca si passa nei ducati di Meclemburgo (Schwerin e Strelitz), i quali offrono al commercio i due piccoli porti di Rostock e di Vismar; indi si presenta la costa di Pomerania e l' isola di Rugen, che copre Stralsunda, piccolo porto, ma fortezza marittima di qualche importanza; poi ancora, alla foce dell' Oder, Svienemunda, che serve di porto alla città di Stettino situata più addentro, e Colberg, fortezza con un ancoraggio pei legni piccoli.

Attualmente la Pomerania appartiene alla Prussia. Ricordiamo passando che la Svezia, quando possedeva questa provincia, esercitava una grande influenza sui destini della Germania, come avvenne sotto il regno di Gustavo Adolfo. La Svezia contava allora come potenza continentale; ma perdendo la Pomerania ha perduto molto della sua importanza negli affari d' Europa, ed è ridotta a temere per la sua indipendenza di fronte agli sviluppi eccessivi della potenza russa, che la domina e la tiene in certo modo assediata col possesso della Finlandia a dodici o quindici leghe dalle coste svedesi.

Dopo esser passati davanti il faro di Rizfor o Reserhoft, e aver superato la punta d' Hela, si entra nel golfo di Danzica, grande città di commercio, e fortezza di primo ordine, celebre per l' assedio che vi fecero i Francesi nel 1807, e per quello che vi sostennero nel 1813. Questa città, con una popolazione di 65,000 anime, è situata sopra una delle bocche della Vistola, e il suo porto è a Veiselmunda. Le flotte possono ancorarsi al di fuori in una rada profonda, difesa dalla lingua di terra d' Hela, molo naturale che resiste da secoli ai violenti attacchi dell' alto mare. Si sa che Danzica, un tempo città libera, addesso appartiene alla Prussia. Proseguendo l' escursione si trova in seguito la piccola fortezza di Pillau, che serve di porto a Kenisburgo, città di 60,000 abitanti, capitale della Prussia Orientale o Vecchia Prussia. Dopo superato il capo Bruster-Ort, dove sonvi due fari, si passa innanzi a Memel, altro piccolo porto, collocato alle estremità delle provincie prussiane del Baltico. Le coste da Danzica a Memel offrono questa curiosa particolarità, di due laghi interni, paralleli alla costa, laghi stretti, aventi ciascuno una lunghezza di venti leghe, e separati entrambi dal mare da due dighe naturali strettissime, coi nomi di laghi Trisch-Nehrung e Curisch-Nehrung. La disposizione singolare di questa costa è forse unica nella geografia dei mari del globo.

Da qui si comincia a navigare nelle acque russe. A poca distanza da Memel, troviamo Polongen,

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana.** — *Fede e lavoro* o *la concorrenza*, nuovo dramma di Leone Fortis (18 maggio).

Giovanni, povero e dabbene operajo, sposa Elena, flor di bellezza e di virtù; ma la virtù come i fiori può avvizzire al soffio infuocato che vi passa sopra, e la giovine moglie, mentre il marito è lontano, inteso a procacciarsi fortuna, cade fra' lacci orditi da un vagheggino, di cui ben presto è perduta ogni traccia. Emma è per avventura il frutto della colpa; ma il poeta, — chè circonda l' avvenente giovinetta di un' aureola di candore, di bontà, di tenerezza. — in onta all' immenso affetto di coloro ch' ella ama e venera come suoi genitori, fa di lei (non sappiamo il perchè) una sconosciuta nipote allo sciagurato che rapì ogni bene ad Elena. Imperocchè costei da ben diciotto anni non fu veduta sorrider mai nè tampoco al consorte sì buono, sì affettuoso, nè a quella che le tien vece di figlia, rósa dal costante tarlo del rimorso. Giovanni Arditi frattanto, che così appellasi mutato il nome, abbandona la patria, ed avvalorato dalla fede e dal lavoro, da semplice operaio diventa padrone di fabbrica, e il nuovo stato nobilmente sopporta, e gioisce di fortuna ed ama ch' altri ne gioisca secolui. La fabbrica, fattasi anzichè luogo di fatica e di privazioni, un consorzio di operai solerti, stretti in benedetto vincolo d' obbediente amicizia e devozione, prospera lieta e tranquilla. Il quadro delle domestiche gioje, delle soavi espansioni, del lavoro rallegrato dalle fervide canzoni e dai suoni, dalle spontanee dimostrazioni di affetto degli operai pei lor padroni, e di questi per quelli empie, quasi per intero, il primo atto, diviso in due parti, ed è, quantunque lunghissimo di ben un' ora e mezzo, la miglior cosa del dramma. Vero è che questa esposizione esser dovrebbe d' assai più concisa per corrispondere giudiziosamente alle proporzioni del dramma, per cattivare con ragione l' attenzion dello spettatore; ma questa volta le bellezze de' particolari perdonar ti fanno volontieri tutto ciò che è ozioso rispetto al dramma, ma necessario alla fedele dipintura d' uomini e di cose, che si collegano od essere dovrebbero strettamente collegati al suggetto. A render più vario il quadro, pagina di romanzo umanitario messa in dialogo, hannovi altre figure: l' operaio avido del guadagno, acerrimo nemico del ricco, che piega a stento la cervice per rialzarla dispettosamente superbo; l'operaio che consacra senza sforzo o pompa di sorta sè stesso e i proprii risparmi al padrone; una gentile giovinetta vispa ed affettuosa, Angiolina, l'amica d'Emma; due ciarlieri, curiosi, disutili, Asdrubale il farmacista e agente del comune (ignorasi dove), e Prosdocimo riscuotitore delle gabelle: il sindaco prudente, assennato vegliardo: un giovine signore (il marchese Lorenzo), che sente ed ama nobilmente, e non vede che pei begli occhi di Emma, alla cui mano aspira: e finalmente Arturo, giovane poeta drammatico, ricercatore entusiasta del bello della natura, un Voltaire in miniatura ai frizzi e sarcasmi che gli piovon di bocca; ma cuor leale e generoso; personaggio bizzarro ed ozioso, salvo che allo scioglimento del dramma. Ma se diffusa e loquace è la descrizione di quel vivere felice, breve comparativamente ne è la durata. Già il turbine è prossimo e già rumoreggia in aspetto d' una trista novella, che giunge improvvisa al giovane signore (di cui dicemmo), mentre questi è in dolce favellio con Emma, cui vorrebbe nasconderla, ed è costretto dalla costei sagacia a svelarla. Il cavaliere Julien ricco sfondolato, invaghitosi della fabbrica, si prospera e felice, vuole acquistarla ad ogni costo, profferendone un larghissimo prezzo di oltre a dugentomila franchi, e minacciando, ove si durasse nel rifiuto di venderla, d' erigerne vicin vicino un' altra, e schiacciar Giovanni sotto il peso fatale della concorrenza. Questo impensato divisamento mette lo scompiglio nella mente e nel cuore di Giovanni, il quale, quantunque prevegga disastro e rovina da cosiffatto strano capriccio,

Digitized by Google

frontiera della dogana russa, sulla costa di Lituania. Seguendo verso nord il litorale della Curlandia, il cui capoluogo situato nell' interno del paese è Milton, s' incontrano i due piccoli porti, Libau e Vindau. Più oltre convien superare i due fuochi del capo di Dom-ness, capo pericolosissimo a motivo de' suoi banchi di sabbia molto inoltrati nel mare e d' un vortice profondo dove i flutti si precipitano girando intorno a sè stessi come nella Cariddi d' Omero. Evitato questo scoglio, s' entra nel vasto golfo di Livonia, chiuso al nord dalla grande isola d' Oesel, e in fondo al quale trovasi Riga, capitale della Livonia. Questa città è situata sulla destra riva della Duina, poco al di sopra della sua foce, ed è la più commerciale, più ricca e più importante della Russia dopo Odessa. Il di lei porto è a Dunamunde, isola posta all' ingresso del fiume. Questo porto è sempre colmo di navigli, ma i legni grossi come le fregate, non pescano che all' infuori. Fortificazioni estesissime e una cittadella ben munita fanno di Riga una piazza di guerra di primo ordine. La sua posizione a una lega dal mare, sopra un fiume mancante di profondità, la protegge dagli attacchi che volesse tentarvi una flotta. La distanza da questa fortezza a Pietroburgo per terra, è di 150 leghe.

Il golfo di Livonia, che ha 30 leghe di larghezza sopra 45 di lunghezza, non offre ancoraggi abbastanza al sicuro dalle procelle, tranne nella piccola baja di Pernau, al nord est.

— **Necrologia.** — La sera del 26 aprile p. p. mancava ai vivi in Londra Gabriele Rossetti, nativo del Vasto negli Abruzzi (regno di Napoli). Nella sua età giovanile era poeta estemporaneo; e quindi scrisse varii componimenti poetici di circostanza, che ebbero voga. In seguito alle vicende politiche del 1821 esulò in Inghilterra, e rese successivamente di publica ragione parecchie opere poetiche e di critica letteraria, fra cui un' interpretazione della *Divina Commedia*, che rinnovava con molto lusso di erudizione l' oramai vieto paradosso, che del divino Alighieri volle fare un volgare settario. Questo libro del Rossetti meritò l' onore di essere confutato dal sommo critico tedesco Augusto Guglielmo Schlegel. Il Rossetti professò per lungo tempo, e con lode, le lettere italiane in Inghilterra, dove aveva saputo meritarsi la benevolenza di quanti lo conoscevano. Negli ultimi anni della sua vita fu afflitto da penosa infermità, che lo privò della vista. Aveva intorno a sessantadue anni. (*Polim.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Grande concerto vocale ed istrumentale a beneficio della Società Pio-Filarmonica. — La pioggia che guastò quella sera la progettata illuminazione dei giardini publici, tornò di assai profitto alla anzidetta serata di beneficenza; che se il concorso non fu sopramodo affollato, fu però abbastanza numeroso e scelto. V' intervenne pure S. A. R. la duchessa di Genova, e rimase sino alla fine dello spettacolo. Il teatro era adobbato e illuminato con tutta munificenza; sul palco scenico, disposta ad anfiteatro, stava l' orchestra numerosissima ed il corpo dei cantanti. Una sinfonia di Rossini, pretesa inedita, diede incominciamento al concerto, e fu molto applaudita; alcuni pezzi di classici maestri, eseguiti da bravi artisti, diedero loro campo a distinguersi, ma il coro di cacciatori del *Freyschütz*, il quintetto della *Beatrice* ed il bell' *Inno* di Romani, musicato dall' egregio maestro Bercanovich, riscossero sopra il resto massimi applausi. Il quintetto della *Beatrice* di Bellini, cantato con gran plauso dalla Candiani, dal Milesi, dal Mercuriali, dal Marchisio (che supplì al Monari improvvisamente indisposto) e da certo N. N., fruttò speciali acclamazioni al Milesi nel patetico lamento — *Io soffrii, soffrii tortura.* — L' Alberti-Salani disse assai bene una romanza del *Giuramento*, e fu riappellata. La marcia di Cherubini, vocalizzata a voci sole, fu fatta replicare per la novità della musica e la buona esecuzione. Le giovinette Ferni poi, le due amabili angiolette comensi, furono, come lo attestano tutti i giornali della capitale, le regine della festa. La *fantasia pastorale* di Léonard, eseguita da Virginia Ferni, e quella sulla *Favorita* da Carolina, procurarono ad entrambe, massime alla seconda, il generale aggradimento e l'applauso più rumoroso e solenne; nè bastò questo, chè l' applauso fu spinto al fanatismo quando le due sorelle eseguirono il *Carnevale di Venezia*, da loro stesso ridotto, di cui fra gli evviva si chiese la replica, al che gentilmente aderirono rinnovando la piena del diletto. Fu omesso per indisposizione del Monari il duetto del *Belisario*, che udremo nel terzo concerto. — Giovedì, 18 maggio, ebbe luogo il secondo, cogli artisti succitati e le sorelle Ferni, meno il Milesi, anch' esso indisposto, al quale supplì con ogni lode il tenore Prudenza, che riscosse i più clamorosi applausi. — Lode alla nascente società per la bella serata che seppe procurarci; auguriamo alla medesima, per lo scopo alla quale è diretta, chè il secondo concerto sia ancora più splendido del primo, che le riesca di lucro ed a noi di piacere.

Academia Filarmonica. — Mercoledì dopo il meriggio, in occasione pure della festa anniversaria dello Statuto, si aprivano le veramente principesche sale di questa academia, quei sontuosi appartamenti d'oro sfavillanti e di specchi, e vi conveniva eletto publico alla mattinata musicale, oltremodo brillante per la scelta dei pezzi e pel modo con cui vennero eseguiti. Il trattenimento si aperse con una sinfonia nell'opera *Si j'étais Roi* con giusto encomio al direttore dell'orchestra signor Ghebart, e seguiva il duetto — *Verranno a te sull'ali* — della *Lucia*, cantato da Clotilde Lendy e da Antonio Prudenza, virtuoso di canto dell' academia, che vi ebbero ripetuto encomio. Il Prudenza è tenore di vaglia e degno d' appartenere al bel numero, per cui e nel presente duetto e in quello dei *Masnadieri* coll' alunna signora Stramesi fu largamente rimeritato d' applausi e chiamate insieme a quella distinta ragazza fornita di una voce potente e bella. Il Prudenza possiede voce tutta grazia e colorito, rara maestria di canto, intonazione, espressione e dolcezza di modulazione, prerogative che gli valsero il publico favore sino da principio e le più chiare dimostrazioni di gradimento. Molti applausi colse la signora Bernardi, virtuosa dell' academia, nella cavatina della *Sonnambula*, cantata con grande buon gusto, pregiandosi in lei molta agilità e dolcezza nelle variazioni, doti he difficilmente si rinvengono anche in artiste provette. Ebbero pure moltissimi applausi la signora Marchisio, virtuosa dell'academia, e suo fratello Giovanni, eccellente baritono, in un duetto nel *Barbiere di Siviglia*, cantato con quella disinvoltura e facilità che principalmente richiedesi alla felice esecuzione della musica buffa. Il tenore Prudenza eseguì poscia la cavatina dei *Due Foscari* con rara soavità e maestria di canto, che spiegò parimente nell' altro duetto della *Lucia*, nuovamente ben due volte risalutato. Piacque a dismisura, ed a tale da volersene la replica il bel coro di Meyerbeer del *rataplan* negli *Ugonotti* cantato dai signori dilettanti e dagli alunni della scuola, con a capo l' indefesso Mercuriali. Il pezzo poi che destò viemaggiore ammirazione e diletto nello stesso tempo fu una delle più sublimi creazioni del compianto cigno bergamasco, di Donizetti, il settimino, cioè, con coro nel *Don Sebastiano* cantato dalla signora Marchisio e dai signori Prudenza, Rovè, Marchisio e Migliara, virtuosi, ecc., e dagli alunni Ternavasio e Bronzino, e da tutti i dilettanti e dalla scuola. Vi si ammirò la robusta voce della signora Marchisio, pregevolissima nelle corde basse, che però sale ai più belli acuti con giustezza e agilità, premiata da ripetuti brava; il Migliara poi vi dominava singolarmente colla sua portentosa voce; gli altri bassi, tenori e baritoni concorsero per dar a quel canto le tinte che più si convenivano; vivissimi e prolungati furono gli applausi a questo magnifico pezzo. *L. Alemanni.*

ROMA. — Al teatro Argentina il 13 maggio rappresentavasi il *Macbeth* con esito non di entusiasmo, quantunque non mancassero applausi alla De-Giuli ed al Cresci, esimii artisti che sostennero con tutta lode le parti capitali dell'opera. Ecco in breve la cronaca della prima rappresentazione. Atto primo: coro di streghe applaudito; duetto fra il Cresci (Macbeth) e La Terza (Banco), applausi immensi al presentarsi del primo, ed applausi alla fine del pezzo, quantunque il secondo non sapesse la parte. Cavatina della De-Giuli, applaudita all' adagio, e due volte riappellata dopo la cabaletta. Duetto fra la De-Giuli e Cresci, accolto con segni di tutto entusiasmo dal principio alla fine; voleasi la replica del primo tempo, ma non ebbe effetto, essendo vietato. Tre volte furono quindi ridomandati i due bravissimi artisti. Finale primo applaudito. Atto secondo: Coro di sgherri applaudito; finale applaudito con chiamata. Atto terzo: applausi al coro delle streghe, applausi alla fine dell' aria del Cresci. Atto quarto: aria del tenore Conti, applaudita: scena del sonnambulismo, applauditissima con chiamata alla sempre brava De-Giuli; romanza del Cresci applaudita; qualche applauso alla fine dell' opera.

— Il teatro Valle è chiuso: l' impresario Dalle Vedove fece male i suoi conti, e peggio i cantanti, che riscossero il solo primo quartale, alcuni anche non interamente. Dopo cinque rappresentazioni dei *Falsi monetarj*, non essendovi concorso al teatro, l'Impresa si trovò costretta ad interrompere le rappresentazioni e abbandonare sul lastrico la compagnia.

REGGIO. — Ci scrivono: « Ieri abbiamo gustate le deliziose armonie e i dolci canti patetici dell' immortale Bellini nei *Puritani*, che ebbero esito felicissimo; nè potea accadere altrimenti essendone interpreti i valenti artisti Virginia Boccabadati, il Baucardè ed il Fiori. Tutti disimpegnarono egregiamente la loro parte, e in particolar modo quella d' Elvira fu eseguita mirabilmente dalla bravissima sullodata artista. Il Baucardè disse in modo insuperabile i canti di Arturo; e il bravo Fiori emerse gloriosamente nella parte di Riccardo. Contribuì pure il basso profondo Marco Ghini colla sua bella e robusta voce a rendere più gradita al publico questa bella e cara musica del genio italiano. Bene le scene dipinte dall' egregio giovane Cesare Cervi reggiano, e dal signor Nicola Aquila di Parma, il primo per architettura ed il secondo pel paesaggio. Benissimo l' orchestra diretta dal Tebaldi, bene i cori e per eccellenza la messa in iscena sotto la direzione dell'esimio maestro Achille Peri. Merita elogio l' impresa dei fratelli Marzi per la scelta degli esperti artisti, non che pel decoroso corredo dello spettacolo. » *P.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il ballo del Monticini, *Fiammella*, piacque e fu applauditissimo; il coreografo, facendo questa volta eccezione alla regola, dovette presentarsi sul palco scenico a richiesta generale di un publico affollatissimo, che gli dimostrò tutta la sua contentezza battendo le mani, e reiterando i segni più clamorosi di sodisfazione. L'azione è semplice ma ben condotta. E la Fiammella? La Fiammella è la Pochini, e basta. Il giornale *La Maga* scrive che venne strepitosamente applaudita ad ogni sua comparsa, ad ogni passo, ad ogni movenza; essa che ha salvato da un totale naufragio *La Figlia del bandito*, contribuì per la massima parte al fausto esito del nuovo ballo. La sua grazia, continua il suddetto giornale, la sua leggierezza, la sua forza, la rendono così simpatica al publico da farle ugualmente riscuotere applausi nei passi più facili come nei più difficili. È una Fiammella che va a tentare un astronomo per farlo innamorare, e farlo rinunziare alla scienza, che tutti in quel momento vorrebbero essere astronomi per gettare l'astrolobio e darsi nelle braccia della bella seduttrice!... È una Fiam-

---

nondimeno non sa staccarsi da ogni cosa diletta, la la sua fabbrica, i suoi operai, il suo cielo, e rifiuta di venderla, e incomincia la lotta. Con una rapidità, data solo ai drammi, lo Julien in appena sei mesi ha col proprio stabilimento industriale, dalle larghe e solide proporzioni, vinto della mano il rivale, che, ribassando i prezzi, trovasi già a mal partito per guisa, che prossima è la scadenza di cambiali per ben novanta mila franchi, nè vi ha fondo in cassa. La fede, che sostenne a lungo Giovanni nel faticoso lavoro, è prossima a soccombere; già alcuno degli operai deserta la fabrica allettato dall' esca di più largo stipendio; altri perdurano generosamente leali a Giovanni, che duolsi, piange e disperasi, e finalmente, quantunque atterrito dal lurido aspetto dell' imminente povertà, risolve di cedere al rivale la fabbrica, non restandogli altro mezzo ad uscir con onore da quello stremo. Elena sola è ignara d' ogni cosa, chè non vorrebbesi amareggiarla con dure novelle in anticipato; ma essa scuopre ben presto i segni dell' angoscia mal repressa, e vede spalancarlesi sotto ai piedi l'abisso. Fatto animo forte, divisa per ciò correre ad invocar mercede dallo Julien, il quale per compiere il proprio malvagio trionfo comperò le cambiali di Giovanni, il cui pagamento effettuarsi debbe fra tre o quattro dì. Porta ella seco un tesoro di venti mila franchi, messo da lei in serbo è ignoto il come, ed implora... Ma questi non è altrimenti il cav. Julien, sibbene l'uomo fatale di diciott'anni addietro, che le rapì la purezza e la felicità del cuore. Ed ei pure la conosce, mal suo grado, e allontanarla vorrebbe, ingiungendole il segreto, ma nulla promettendo dispettoso, perplesso. In quella annunziasi Giovanni, che recasi a proporre al rivale la vendita della fabbrica e trova Elena... Il sospetto che per diciotto anni taciuto avea nel cuore di Giovanni innanzi ai segreti rammarichi della moglie, vi germoglia ad un tratto a qualche mal connessa frase, e l' uom mite, amoroso, paziente, veggendo balenare il vero nelle facili confessioni del rivale, cieco per ira e fremente, già rompere minaccia ogni freno: ma Elena, dianzi ritrattasi, accorre in buon punto a metter tregua non pace fra que' due che s' abborron tanto; l' uno freddo, indurato, tenace negli avidi proposti; l'altro confidente, onesto, oltraggiato, fremente. — Pattuita è la vendita della fabbrica, e rimarranno, pagate le cambiali, ventimila franchi a Giovanni, che lascerà quei luoghi benedetti da' proprii sudori e da felici rimembranze per girne altrove co' suoi rimpianto e onorato. Prima però di questa scena, una fra le più calde e toccanti del dramma, il poeta si diperde in eterne lungherie di commerciali corrispondenze, e in un vano dialogo fra lo Julien e il giovin marchese, che se giovano, egli è vero, a dipingere al vivo il tipo del negoziante senza cuore; se ti fanno accorto del perchè il giovane amante d' Emma (che sacrifica alla memoria del padre quasi tutto l' aver suo) non può, come e' vorrebbe, volare col proprio danaro in aiuto di Giovanni, sono stemperate in un tanto lago di parole da affogarvi la pazienza non del publico solo, ma del critico perfino, che è, io stimo, l' essere paziente per eccellenza. Giovanni preparasi alla partita; Elena, Emma e i fedeli operai indarno disperansi: conviene volger l'addio

Al dolce nido ed esular lontano.

Quand' ecco giungere il cavaliere Julien, il quale per una bizzarra complicazione d' eventi, recasi a rapire il solo tesoro che resti a Giovanni e ad Elena, a rapirgli Emma, figlia ad una sua sorella, che morì povera e abbandonata, e ch' egli, privo di parenti, vuol condur seco per farla sua erede e collocarla in isplendido stato. All' aspetto dell' uomo abborrito, ribolle il sangue di Giovanni, che gli chiede ragione dell' opere sue, ed allorchè lo Julien seco millantasi di aver voluto riparare ai proprii torti col pagare ventimila franchi di più del giusto valore la fabbrica venduta gli, furibondo ei gli si avventa e lacerato l' avrebbe se Elena venuta non fosse a separarlo anche una volta da colui, in faccia al quale l' onesto operaio straccia il contratto, disposto a qualsiasi sventura anzichè rinnovar seco l' ontoso mercato. Lo Julien, in

Digitized by Google

mella che possiede un talismano a cui nessuno può resistere.... insomma è una gran ballerina. Il Lepri nel passo a due si distinse assai, nè potrebbe accadere diversamente essendo ballerino dei primarii, di molta forza e grazia nello stesso tempo; egli secondò assai bene l'egregia Pochini. Fu pure applauditissima la brava Rosina Scotti tanto nella parte minica di Erzalia, giovinetta fidanzata a Mully, quanto nel passo colle otto ballerine che le fanno corona, e nel suo a solo, che per la bella guisa ond'è da lei eseguito le frutta i più aperti segni di favore. Lode al Monticini che seppe questa volta far tacere i suoi detrattori, avendoci offerto un ballo di mezzo carattere fantastico danzante degno veramente delle scene del Carlo Felice, e lode anche all'impresario Canzio, che non risparmiò nulla, decorandolo di sfarzosi vestiarii, di belle scene e molte comparse, insomma che non lasciò mancar cosa alcuna perchè l'applauso fosse generale. Riguardo alla *Sonnambula*, proseguono le ovazioni alla Penco ed al Carrion, applauditi ad ogni lor pezzo, non eccettuato il basso Angelini. *L. A.*

FIRENZE. — Teatro Nuovo. — Venerdì sera il teatro era affollatissimo, dai palchi sporgevano in quantità gentili dame ornate a festa; era la sera della beneficiata d'Emilia Goggi. Oltre l'intiero *Trovatore*, tra un atto e l'altro venne cantato il terzetto dell'*Ernani* dalla Goggi, Giuglini e Benedetti. Ond'essere giusto, dirò che le palme in questo pezzo furono colte dal simpatico Giuglini, che colla sua dolce voce seppe farci sentire la triste situazione di quel novello sposo, che per una semplice nota emessa da un corno antico, muore uccidendosi lasciando amore, felicità e una vaga donzella, che l'immaginazione ci faceva vedere nella provetta artista signora Emilia Goggi. Benedetti si mostrò degno della sua fama, e la Goggi rilevò la passione gigante e disperata per il povero Ernani. Ma dove la Goggi fece meravigliare, fu nella *Cenerentola*. Ogni lode sarebbe poca, ond'è che basta averlo annunciato, che già è di per sè un elogio per la esecutrice. *Polimazia.*

— « All'Arena Goldoni (dice la *Polimazia*) fa gran fracasso Eugenio Pertuiset che si chiama modestamente il *Re dei Lottatori*, vincitore del famoso Roux e dell'intrepido Arpin (dice egli), e che sfida tutti gli uomini forti, lottatori ed ercoli del nostro paese.

Eugenio sol contro Toscana tutta.

Caro *Barbariccia*, sono dolentissimo che i tuoi superiori non ti diano il permesso di lottare con questo formidabile Pertuiset, perchè quelli che si sono esposti fin qui, non sono stati tali da porgere una vantaggiosa idea della forza dei nostri ercoli troppo inciviliti, se ne eccettui il signor Ferdinando Gioanetti, che arrivò a contrastare con quel re, senza corona, per due o tre minuti appena. Oggi si riproduce a richiesta di molti amatori, che si divertono molto a vedere il suo simile cadere a gambe levate. Il signor Pertuiset eseguisce parimente a richiesta il giuoco di torcere chiodi colle mani, giuoco non veduto finora che da lui, dice il cartellone, sapientissimo come tutti i cartelloni e gli avvisi che da molto tempo in qua interrottamente allietano le avventurose cantonate di Firenze. »

VICENZA. — Teatro Diurno in Campo Marzio. — La compagnia drammatica dell'artista Giustiniano Mozzi diede principio il 17 corrente ad un corso di recite a questo anfiteatro, e vi trovò festosa accoglienza dal publico accorso in folla con desiderio di riudire la tanto encomiata prima attrice Eugenia Barracani-Mozzi. Si presentò ella colla graziosissima commedia del Bajard *La viscontessa modista*. L'eleganza della messa in iscena e del vestiario dell'intiera compagnia, non che la spontanea e vera recitazione di ciascun attore appagò pienamente il publico che non cessa di frequentare con speciale predilezione il teatro, ed applaude e festeggia del continuo la compagnia. Si rappresentò in seguito *Maria Stuarda*, *Lady Tartuffo*, il *Kean*, *Il vetturale del Moncenisio*, nè fa mestieri il dire che ogni rappresentazione fu un trionfo per la egregia attrice signora Barracani, secondata bravamente dal primo attore Mozzi, dal caratterista Costantino Venturoli e dagli altri d'ambo i sessi, come il Rodolfi, l'Amalia Ferrante, ecc., nessuno escluso, giacchè la compagnia non è censurabile in veruna parte. *L. P.*

CASALMONFERRATO. — Nella sera di lunedì ebbimo ad assistere ad un vero trionfo dell'egregio basso signor *Scapini*, il quale nel *Saul* ebbe a lodarsi di quella stessa accoglienza che gli fu fatta nella *Luisa Miller*. Piacque singolarmente nella stretta del terzetto finale: — *Empi al mio piè prostratevi*, ecc. — Oltre ai soliti unanimi applausi venne rimeritato delle chiamate al proscenio. Parlando dello Scapini ci corre obbligo di non tacere della sua beneficiata che ebbe luogo la sera dell'11 corrente: nell'aria dell'*Attila* — *Mentre gonfiarsi l'anima* — il valente artista superò sè stesso. Tale beneficiata a giusta ragione puossi asseverare che abbia segnato un'epoca fra i nostri fasti teatrali. Lieti intanto di potergli testificare la nostra ammirazione, noi esprimiamo il desiderio che egli ritorni ancora fra breve a rallegrarci col suo canto. *(Band.-Casal.)*

UDINE. — L'*Annotatore Friulano* del 10 corrente parla a lungo della drammatica compagnia Vergani e socj diretta dallo Zenoni, e tributa encomj specialmente alla prima attrice Agazzani Vergani, al Sabbatini quindi, al Mariani, ecc., non tacendo però le utili ammonizioni, acciocchè si correggano per esse quei difetti che sentono tuttavia della vecchia scuola convenzionale. Quanto al repertorio nota che si dà il buono misto al cattivo, e la consiglia a lasciare certi drammi francesi di conio sciagurato, comprendendo fra quelli *La mendicante di Lipsia*, a dispetto dei suoi momenti d'effetto. Poi ci racconta il bel successo dell'*Anello della madre*, buonissima commedia del Gherardi Del Testa, recitata benissimo. Tocca quindi della *Monaldesca*, tragedia di Napoleone Giotti, composizione che non manca di pregi, e distinta per verso facile e ben congegnato, e sparso qua e colà di momenti affettuosi e lirici. In proposito il sullodato giornale osserva che il suggetto di questa tragedia somiglia ad altri già trattati da valenti scrittori. « Di più (aggiunge) conviene non discostarci dal principio: che la tragedia per esser tale, per essere degna del fine a cui intende, per sostenersi alla altezza del coturno deve ritrarre o un'epoca intera, o tutto un popolo, o una di quelle idee giganti che abbracciano l'universo e s'incarnano, per così esprimerci, in ogni membro della società. Un fatto domestico che nasce, procede e si consuma tra le pareti d'un castello, senza che la società o il secolo in cui avviene risenta nulla da esso, è pur troppo poco per costituirsi soggetto d'una buona tragedia italiana. Si porterà in campo *Francesca da Rimini*: ma noi risponderemo che Pellico ha fatta una sola Francesca, e che, stando all'avviso del Foscolo, avrebbe dovuto bruciarla. Ciò vuol dire che Foscolo avrebbe sacrificato le bellezze di cui ridondava quel componimento pel solo motivo che intendeva far serbo della dignità tragica per quei soggetti che portano seco le impronte del grandioso e del solenne. »

GRADISCA. — La drammatica compagnia d'Augusto Bertini protrasse il proprio soggiorno in questa città fino alla metà del corrente maggio, aspettando che le fosse concesso di recarsi ad inaugurare il nuovo teatro diurno di Spalato nei mesi di giugno, luglio ed agosto. Frattanto non venne meno l'impegno di tutti gli attori che la compongono, acciocchè il favore del publico non le mancasse mai; e così accadde, recandosi tutte le sere spettatori in folla al teatro ad aggradirvi le cure e le buone disposizioni della compagnia, ornamento della quale sono la giovane prima attrice Amalia Zinelli, e la provetta prima attrice madre Carolina Pelizza, e i primarii artisti del sesso forte Augusto Bertini, primo attore, il caratterista Ettore Pelizza, il brillante Ferdinando Pelizza, il Baroni padre e l'amoroso Casali. L'attività del solerte capocomico, la giudiziosa direzione, il buon volere dell'intera compagnia, il lusso delle sceniche decorazioni e del vestiario fanno sì che s'accrescano gli interessi del capocomico, e il buon nome della compagnia, con onore degli attori collocata fra le primissime di second'ordine. Ora la compagnia si è avviata a Trieste per dare alcune rappresentazioni durante il maggio al teatro Mauroner, per recarsi quindi a Spalato, come abbiam detto.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Il *Barbiere di Siviglia* al teatro Covent-Garden. — Erano interpreti del capolavoro di Rossini Angiolina Bosio (Rosina), Mario (Almaviva), Ronconi (Figaro), Lablache (Bartolo), Tagliafico (Basilio). Questa ottima riunione di artisti attrasse folla immensa al teatro. Mario, accolto con reiterati applausi al suo primo apparire sulla scena, cantò molto bene la parte di Almaviva. Ebbe momenti felicissimi, benchè non fosse perfettamente in voce. Lablache, armato tuttora della sua tonante voce, vanta al solito impuntabile intonazione. È veramente bello il vedere come egli sostenga i pezzi concertati, e domini sopra i cori e sull'orchestra. La bravissima Bosio, deliziosa Rosina, con Rossini si trova sempre bene, perchè essa è una vera cantante, e dove la parte le resta un poco bassa, essa sa ripiegare a meraviglia. Nel secondo atto al cembalo cantò l'adagio del rondò della *Betly* di Donizetti, dopo il quale eseguì il valtz di Venzano, composto per la Gassier a Genova, ed eseguì l'uno e l'altro con singolare maestria fra innumerevoli applausi con richiesta della replica. Ronconi fu il miglior Figaro che si possa immaginare sì per il canto che per l'azione, Tagliafico si fece applaudire molto nell'aria della *Calunnia*. Il publico palesò la propria intima sodisfazione con plausi reiterati, ed esternò il desiderio di nuovamente riudire il maraviglioso Figaro con eccellenza più facile ad immaginarsi che a descriversi dalla Bosio e dai suoi compagni.

NOTIZIE.

MILANO. — Domani avremo al **Teatro Re** la prima rappresentazione della nuova opera seria *Amilda* del maestro Prati, nella quale avranno parte in un colla signora Vera-Lorini il Sarti e il Cima. Venerdì riudivasi *Il Giuramento*, in cui la signora Vera-Lorini emergeva colla potenza de' suoi mezzi vocali e d'azione, egregiamente secondata dal Sarti, dalla Lemaire e dal Cima, tutti a più riprese applauditi.

— Jersera al **Teatro Carcano** riproducevansi *I Puritani* colla prima donna Luigia Gavetti, che il publico nostro udì più volte a codeste scene ed accolse mai sempre con segni di particolare affetto. Il Prattico, il Pozzolini e il Llorens vi fecero abbondante messe di acclamazioni, e nel duetto famoso il Prattico e il Llorens destarono entusiasmo, e furono al solito riappellati e prima e dopo la replica della cabaletta. La signora Gavetti sostenne la parte di Elvira in modo degno di massima lode, e delle clamorose esultanze fattegli dagli spettatori, che più e più volte la ridomandarono. La gentile artista cantò con un impegno, con un'arte, con un abbandono da rendere vie più care e belle le bellissime inspirazioni di Bellini. Rado il maggiore e più giusto entusiasmo. Piacque la novità d'un passo a due con plausi e chiamate.

Teatro alla Canobbiana. — **Diema,** azione mimica in tre atti e quattro quadri del coreografo Giuseppe Rota (20 maggio).

Diema, figlia ad un rajah indiano, fidanzata ad Ulid, è invaghita di Arturo Damiens, giovine comandante d'una nave francese ancorata in un porto dell'Indostan; ma quegli ama Elda figlia a lord Amerigo, capitano d'un vascello inglese. La gelosia s'indonna del cuore e della mente di Diema, la quale vuole ad ogni costo vendicarsi dell'infedele, e seguita dallo

---

mezzo alla burrasca calmo e presente a sè stesso, persiste intanto nel divisamento di voler la nipote, che giura di non conoscere altra famiglia che quella di Giovanni; ma è forza obbedire, e il sindaco aggiunge le proprie esortazioni, perchè ognuno si pieghi alla sorte. Giovanni ed Elena son dunque all'estremo di ogni miseria; il buon genio però degli infelici non li abbandona, e, diciam breve, quando altri men sel pensa, anzi dopo averlo perduto di vista, Arturo ricompare ed offre settantamila franchi, che coi ventimila d'Elena salvano Giovanni. All'ultimo Emma pure è felice disposandosi all'amato giovine, col beneplacito di tutti e colle larghezze dello Julien, che non è poi il più tristo uomo del mondo. — Affrettammo lo scioglimento, senza perderci come l'autore in vane ambagi, lunghissima essendo ormai l'esposizione del semplice suggetto del nuovo dramma: un sunto ad ogni modo non può andar netto del peccato ond'è infetta l'opera originale. Ed è appunto il peccato della sterminata lunghezza (più di cinque ore durò la recitazione) che trasse il dramma a rovina. Tutto ciò che si venne raccontando non è in fin dei conti che la parte atta a cattivar l'attenzione dello spettatore, il dramma vero nel romanzo interminabile, in cui gli accessorii usurpano il luogo dell'azione semplice e naturale. Ora innanzi al biasimo d'un publico, che all'invito della nuova produzione del Fortis affollavasi desideroso e festante al teatro, e dall'autore del *Cuore ed arte*, per ragion di progresso, aspettavasi del bello assai e del buono; innanzi alla noia, al zittio, al dispetto; innanzi alla fuga di molti, che non vollero udir l'intera odissea delle sciagure dell'operaio, convien fare animo coraggioso, conviene gittare l'inutile e salvare almen che sia la nave e la bandiera. Vero è che mancando al concetto *Fede e lavoro* la passione drammatica, qual si richiede al teatro, reale, efficace e prepotente, d'uopo sarebbe innanzi tratto sacrificare il titolo, mistica aspirazione dell'età che viviamo, in cui ad onore dell'uomo che lavora e guadagna, non è ancor morta la fede che lo immigliora aspettando; titolo non giustificato del resto nè tampoco dal dramma qual è, imperocchè ove non si frapponessero estranee cagioni, la povertà e il disonore sarebbero lo sciagurato premio del travaglio fidente, operoso. Senza scopo morale, anzi con iscopo contrario ad ogni principio di giustizia, vana ed infelice è la tesi umanitaria, ed il poeta può di buon grado cederla a chi meglio si spetta. Col titolo escluderemo ad un tempo tutto ciò che il riguarda, e primieramente le ripetute canzioni, e i suoni d'ogni fatta, senza nuocere punto a quello che appellammo il dramma vero, il quale si verrà ampliando e corroborando sotto la mano perita del Fortis, che farà sorgere la passione vera e gagliarda, ora assopita fra le querimonie di Giovanni e le reticenze di Elena, all'altezza ed al calore che voglionsi ad un'azione drammatica. Alle cui tila saranno pur di mestieri i caratteri dello Julien e di Emma, il primo de' quali è scolpito già abbastanza bene, comechè male appoggiato sopra una sua stramba per non dire impossibile *concorrenza*, capricciosa e tiranna, che non ha nulla di comune colla vera ed utile concorrenza commerciale, che giova al publico, perfeziona il lavoro, ed è ben lungi dal nuocere e peggio ancora dal mandare in rovina l'industrioso fabbricatore; carattere del resto dilavato fra le cifre, e i sordidi guadagni. Il personaggio d'Emma, che sta quasi sempre nell'ombra, è abbozzato appena, quantunque necessario pur tanto a dar luce al dipinto. Che faremo allora degli altri caratteri? Serberemo l'innamorato e ne faremo qualcosa di meno inerte, e serberemo anche Arturo, l'amico suo, purchè si trovi modo di connetterlo un po' meglio all'andamento del dramma, col necessario sagrifizio di buona parte de' suoi frizzi, freddure e bisticci, merce ormai avariata, e daremo licenza al Sindaco, al Farmacista, al Gabelliere ed a qualcuno fra gli operai d'andarsene pe' fatti loro, aspettando che il Fortis li richiami a tempo opportuno e li collochi altrove meno oziosamente. Ridotto per tal modo il dramma alle oneste proporzioni che dimandano l'uso e la pazienza di chi ode, che non dovrebbe porsi troppo spesso a durissima prova; lasciate le utopie, buone ai lunghi sonni dei

Digitized by Google

schiavo Hirak, sotto vesti maschili recasi a sorprendere gli amanti che favellano d'amore, e loro s'avventa ed è mortalmente ferita da Arturo, che si difende contro lo sconosciuto assalitore, poi spira vittima compianta di geloso furore. Questo, non più, è il suggetto immaginato e svolto dal Rota in un breve ballo d' appena tre quarti d' ora, ma ricco di tre grandi ballabili, — una marcia danzante, una visione aerea ed un ballo in costume, — tutti del pari felicemente orditi, varj, non poveri di novità e sommamente gradevoli e pittoreschi. Gli applausi, che accolsero il primo, al fine del quale fu riappellato il Rota, crebbero a dismisura al secondo, fantasiosa visione o sogno d'anima innamorata, che vede fra un popolo di Almee abbracciarsi Arturo ed Elda. Destramente giovandosi delle allieve, agili e pronte, ora in lunga fila disposte, ora a schiere, in diversa guisa svolgendo e agitando le masse rinvenir seppe nuovi e dilettevoli effetti, che chiameremmo evoluzioni danzanti. Diremo cosa non detta finora: il Rota, a cui bene consideri, ormai fortunato di una tanta aura popolare, potrebbe appellarsi il Verdi del ballo, come quegli che sostituire si attenta alla danza pura, corretta, tutta grazia e disegno, il semplice misurato movimento delle masse danzanti, la malia de' colori mirabilmente accoppiati, tutto ciò infine che abbaglia e ti reca piuttosto maraviglia anzichè ti persuada. Al termine di quel ballabile ruppero nuove acclamazioni, fra le quali il Rota comparve più volte invitato, e comparve del pari dopo il ballo in costume, terza ben connessa danza generale, multeplice e bizzarra eziandio, mescendosi ad essa dodici coppie, donzelle e giovani, vestiti alle fogge de' nostri bellimbusti del sesso forte e delle nostre amabili signore. Piacque lo strano pensiero, ma l'occhio ne sofferse, scemandosi innanzi alle nere vesti degli uomini la poesia dei colori e delle fogge orientali. Nel passo a due, il migliore per avventura di quanti ne vedemmo nella corrente stagione, si vennero reiterando gli applausi all' agile e vivace Boschetti, abilmente secondata dal Cappon, entrambi ridomandati. Nell'azione la signora Razzanelli ebbe plausi in una scena di bollente passione; n' ebbe il Catte, attore sagace, caratteristico, multiforme. Gli altri fecero ottimamente, e giovarono a rendere compiuta la rappresentazione di questo veramente leggiadro balletto.

È testè giunto in Milano il rinomato tenore *Enrico Calzolari*, reduce da Pietroburgo, ove fu di bel nuovo rifermato per le venture stagioni, dall' ottobre, cioè, al marzo 1855.

VIENNA. — Il *Morgen-Post* e il *Fremden-Blatt* confermano lo splendido successo della *Lucrezia Borgia* al teatro italiano, e tributano concordi encomj alla rara valentia della Medori, attrice-cantante superiore ad ogni encomio nella parte della protagonista. Alla seconda rappresentazione il suo trionfo fu eziandio più clamoroso. Lo stesso dicasi di Mirate, la cui bellissima voce, i cui eletti modi di canto fecero impressione incancellabile. De-Bassini sotto le spoglie di Alfonso ebbe il felice successo degli anni scorsi, e la Borghi-Mamo quale Orsino suscitò entusiasmo.

MADRID. — Abbiamo le più liete novelle dell' *Ildegonda* del maestro Arrieta, rappresentata con grande successo al teatro italiano; fu un trionfo pel maestro, per la Gazzaniga e per Malvezzi. Ne parleremo.

TORINO. — Già da due mesi la celebre danzatrice Amalia Ferraris-Torre riposa sui mietuti allori nella sua amena villeggiatura sui colli di Superga presso questa capitale. Quest' esempio di bontà e di gentilezza di costumi si è formata in quel luogo una specie di paradiso, ove, se nella piccola capella annessa alla villa si ricrea aprendo alla madre di Dio, alla quale il sacello è dedicato, il suo cuore, si è pure fabricata per non poltrire una stanza di studio che inaugurò ad onore di coloro che la perfezionarono ne' più reconditi magisteri dell' arte, ai chiarissimi conjugi Blasis ponendovi i loro ritratti. Ivi passa molte ore della giornata a crearvi in compagnia del bravo Vienna, artista degno di starle accanto, nuovi passi, e tentarvi nuovj studj per recarsi poscia unitamente al Vienna a Bergamo in occasione della solita fiera d'agosto. I Bergamaschi, nostri concittadini, ammireranno di certo in quest' amabile artista la regina delle Silfidi per forza, per grazia e incanto nello stesso tempo, come quella per la quale non esiste alcuna difficoltà. L' impresario Sirtoli non poteva certamente fare più insigne regalo a' suoi concittadini, ed i Bergamaschi glie ne devono essergli ben grati. — Onore al merito. *L. A.*

CADICE. — Il *Trovatore* fu a queste scene agone di lodi grandissime a Maria ed Enrichetta Sulzer (Leonora ed Azucena), ed al tenore Belart.

OPORTO. — Nel *Giuramento* riscosse applausi senza fine la Giordani, il Dell' Armi, la Poma e il Finocchi. Ne parleremo.

TRIESTE. — Prematuro, a quanto sembra, fu l'annunzio che il rinomato maestro Luigi Ricci comporre dovesse un' opera per gli II. RR. Teatri di Milano, e noi ci facciamo premura di smentirlo, aspettando ulteriori schiarimenti in proposito.

LIVORNO. — Si è qui eretta e costituita il 5 maggio corrente una nuova Agenzia e corrispondenza teatrale dei signori **Pompeo Grossi e Gioachino Lomi**, entrambi esperti e conosciuti nelle aziende teatrali.

Recenti Scritture.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Dalla nuova impresa furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1854-55 la prima donna assoluta *Luisa Bendazzi*, il primo baritono assoluto *Filippo Colini*, il primo tenore assoluto *Bartolomeo Daniele*, il primo buffo assoluto *Carlo Cambiaggio* ed il primo baritono assoluto *Giuseppe Altini*; — per la primavera 1855 il primo ballerino danzante assoluto *Gustavo Carrey*, e per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 e per la primavera 1856 il coreografo *Giuseppe Rota*.

Antonio Agresti, egregio primo tenore assoluto, dei cui splendidi successi al teatro di Torino nelle passate stagioni le tante volte parlarono i giornali, fu scritturato dall' appaltatore Jacovacci pel teatro Apollo di Roma il venturo carnevale 1854-55. Dal presente fino alla stagione anzidetta questo encomiatissimo artista rimane a disposizione delle imprese, che non mancheranno certo di approfittarne.

Raffaella Santalicante-Prisco e *Gaetano Prisco*, primi mimi assoluti di bellissima rinomanza, furono scritturati dall' impresario Sanguineti pei teatri di Genova di sua spettanza per tre stagioni, dal primo ottobre, cioè, 1855 fino a tutto maggio 1856. L' impresa ha dato saggio di accorta intelligenza col fissare un' artista del merito e della rinomanza della signora Santalicante non che del Prisco, del pari ottimo attore. Ora entrambi sono decoro e sostegno delle mimiche azioni del Mochi in Firenze, ove rimarranno a disposizione delle imprese per la stagione d' autunno, essendo, come è noto, rifermati pel carnevale alle scene del teatro Apollo di Roma.

FIRENZE. — Dalla Nuova Agenzia del *Buon Gusto* fu scritturata pel teatro Alfieri, stagione corrente, la seguente compagnia di canto, che vi rappresenterà *Rogero*, nuova opera del maestro Cosentino, allievo del Conservatorio di Napoli: Prima donna assoluta *Ester Rossi*, primo tenore assoluto *Angelo Badalucchi*, primo baritono assoluto *Luigi Magnani*, comprimarj *Carolina Benedetti* e *L. Franceschi*. Direttore d' orchestra *M. Viviani*.

CHIOGGIA avrà fra breve spettacolo di opera, al quale effetto furono scritturati il primo tenore assoluto *Melchiorre Sacchero* ed il primo baritono assoluto *G.-B. Righini*.

Il primo baritono assoluto *Luigi Spellini* fu scritturato per le venture stagioni d' autunno e di carnevale dall' appaltatore Ernesto Tei. Lo Spellini si venne già da lungo tempo perfezionando in Milano mercè gli insegnamenti del chiarissimo maestro Buzzi.

Artisti disponibili.

Emilio Naudin. Colla fine del prossimo giugno hanno termine gli onorevoli impegni di questo riputatissimo primo tenore assoluto col teatro italiano di Vienna, ed egli rimane da quel tempo in poi fino al dicembre, allorchè recasi al teatro Apollo di Roma, a disposizione delle imprese che giovarsi vorranno di un artista di tanto merito.

Cesare Bellincioni, primo basso comico assoluto, reduce da Costantinopoli, ov' ebbe il più glorioso successo che bramar si potesse quell' artista vivacissimo e giudizioso, trovasi al presente in Firenze sua patria libero d' impegni per le venture stagioni.

Giuseppe Cardella, egregio primo ballerino-danzante assoluto, fu scritturato pel venturo carnevale alle scene della Scala in Milano, ed è a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Eugenia Tebaldi, prima donna assoluta, che cantò nelle scorse stagioni col più felice successo al teatro di Nizza, trovasi in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

---

libri; accalorati gli affetti, affrettati gli eventi, rimarrà certamente quanto basta a recar fede dell'ingegno del Fortis, il quale errò per esuberanza appunto d'ingegno e per ostinazione. Il poeta aspira a farsi creatore del dramma umanitario, ossia del dramma-romanzo applicato ai bisogni della società; nobile concetto, impossibile però ad attuarsi, poichè il dramma ha d'uopo di finzioni che ti allettino, di affetti che ti scuotano; ed il positivo — il calcolo, la discussione, il precetto — uccidono la poesia, e noi non ammettiamo dramma senza poesia, più del cuore bensì che del pensiero. Gli utili ed opportuni insegnamenti scaturir debbono dal dramma, non già esserne il pretesto; sarebbe altrimenti assegnare agli effetti il luogo delle cause. Ora, accortosi col Tasso,

Che ai voli troppo audaci e repentini
Sogliono i precipizii esser vicini,

il Fortis lascerà le teorie, vane ove non sian dannose all' uopo, per dedicarsi a tutt' uomo al dramma vero, al dramma

Ch' ogni parte dell' anima commuove,

e ti dipinge i lunghi dolori, le generose aspirazioni, le lotte crudeli del pensiero che crea colla povertà, colla indifferenza, collo sprezzo, ed ora ti reca innanzi dimestiche non infinite sciagure, ed ammaestra coll'utile esperienza; ora nobilita la scena colle pagine delle storie fatte più vive ed eloquenti. Così adoperò appunto egli stesso con altri suoi drammi, allorchè si piacque dar retta più alla voce del cuore che dell'ingegno. Fra essi due il secondo s'inganna più facilmente del primo; il cuore conosce per istinto la misura, la tempra, il calore degli affetti; il cuore che li sente sa trovare il segreto di destarli in altrui. L'ingegno facilmente si svia, l'ingegno è impaziente di freno, e spesso il veggiamo sbrigliarsi con impulso che non è sempre quello della ragione. Così avvenne al Fortis; ad ogni modo la caduta del suo dramma sarà, giova sperarlo, un disinganno, un' illusione perduta, non altro; ed egli risorgerà coll'onorata divisa *Cuore ed arte*.

Narrando abbiamo implicitamente toccato degli errori che ci parve ravvisare nel dramma, oltre l' orditura generale e fatalmente prolissa: errori di condotta, mal risponendo le parti allo insieme, lentamente svolgendosi l'azione, oscura e intralciata, senza cagioni manifeste e reali; errori di caratteri, mancando a Giovanni l'energia e l' accortezza, ad Elena la franchezza, frutto dell' espiazione, allo speculatore Julien il riserbato contegno del negoziante, a Lorenzo la risolutezza, ad Arturo la temperanza, ed Asdrubale e Prosdocimo il senso comune, giacchè per quantunque sia vero che

Infinita è la schiera degli sciocchi;

pure ignoranza di stampo eguale a quella di un farmacista e di un gabelliere che non sanno ciò che voglia dire *album*, è cosa al postutto impossibile in qualsiasi angolo d'Italia. Quanto allo stile, sebbene non sempre accurato, è scorrevole elegante, concettoso, — un po'troppo talvolta, a scapito del buon gusto; la lingua italiana, di buon conio: il dialogo facile e pronto. Il primo atto diviso fu due parti, fu nella recitazione il più avventurato, e al termine di quello il poeta e gli attori dovettero uscire al proscenio. Poscia le cose mutaron faccia; il malcontento, frutto della noia, si diffuse pel teatro, che appena qua e colà risuonò di qualche applauso a certe frasi non sappiamo se più opportune o pungenti; ed all' ultimo si rise o peggio allo scioglimento mai sapremmo se più strano o sventurato. Così si compirono i fati di questo nuovo dramma, che l' autore ha giudiziosamente ritirato per correggerlo, abbreviarlo e ritoccarlo. Ciò rileviamo dalla seguente lettera, che di buon grado publichiamo, e che ci dispensa dall'obbligo di aggiungere parole di lode agli attori, i quali rappresentaron *Fede e lavoro* con amore ed ingegno a tutta prova. Fu una gara a chi meglio facesse il dover suo; il buon volere e il senno dei piloti salvò la nave dal naufragio, e il Fortis dee loro saper grado collo scrivere per essi un nuovo e bel dramma. *P. Cominazzi.*

Al signor **Tommaso Salvini.**

Venerdì mattina (19 *maggio* 1854).

Il publico ha giudicato ieri a sera il mio povero drammo *Fede e lavoro*, ed io chino il capo alla sua inesorabile giustizia, e, se non so proprio cacciar di casa e rinegare per mio questo figlio infelice, lo porrò sotto una rigida disciplina per fargli mutar vita e costumi. — La lezione fu dolorosa, ma spero non sarà almeno gettata — chè alla recita mi risaltarono mende che mi erano prima sfuggite — ne ringrazio il publico come lo ringraziai altre volte dei generosi incoraggiamenti di cui mi fu così prodigo: lo ringrazio per le festose ed espansive accoglienze di cui onorò le prime due parti del mio dramma, per gli applausi con cui di quando in quando volle confortare la caduta delle altre tre, e del gentil freno che pose sempre alla sua disapprovazione.

Ed ora permettimi, caro Tommaso, che io stringa riconoscente la mano a te, che hai *creato*, idealizzato il mio Giovanni, a te che fosti ieri a sera sublime d' intelligenza, di slancio, di passione, di verità, e sopratutto di coscienza artistica.

Il recitar bene ad un publico ben disposto ad accogliere e ad apprezzare la vostra fatica, è senza dubbio un merito, ma è un merito troppo ben compensato; — all' opposto il recitar bene ad un publico impaziente e disgustato, e il recitar meglio più che questa impazienza cresce e si propaga, è opera sterile e desolata, quindi doppio il merito, e ci vuol davvero sì grande coscienza artistica che m' ispira tant' ammirazione quanta gratitudine. Accertati che di questo io non mi dimenticherò mai; mi desti ieri a sera tal prova di amicizia che basta a renderla eterna fra noi.

Ringrazia per me quelle due care e affettuose creature di Emma e di Angiolina (la De-Martini e la Graziosa Bignetti), ringrazia l' intelligente e coscienzioso Rizzardi (Julien), ringrazia Pieri (Arturo) che consacrò anch'egli molta fatica a questo mio dramma tanto come amico che come attore, ringrazia la egregia Santoni (Elena), ringrazia il giovane De-Martini, che fu un ottimo Pietro, ringrazia i due Raimondi (Lorenzo e Prosdocimo), l' Astolfi (Asdrubale), il Giacchero...; tutti insomma, perchè tutti mostrarono zelo, intelligenza e abilità non comune. — La colpa quindi dell' esito poco felice di ieri a sera fu tutta mia, giustizia voleva che io lo riconoscessi publicamente.... e lo faccio.

Per ora ritiro il mio dramma — il publico ieri a sera me ne additò i pochi pregi e i molti difetti — devo emendare *possibilmente* questi ultimi.... Quando sarà poi in grado di ritentare la scena, andrò sempre superbo e lieto di darlo ad una compagnia ove un tal Giovanni ha un sì degno contorno.

Un' altra stretta di mano ed un bacio

Dal tuo **L. Fortis.**

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Baltico, IV. — Teatri. — *Genova, Torino, Napoli, Chieti, Bologna, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro Re.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 25 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 42

IL BALTICO

IV.

Le isole d' Oesel e Dago. — Le provincie alemanne della Russia: Curlandia, Livonia, Estonia. Revel.

Lasciando addietro la costa della Livonia per lambire quelle dell' Estonia, troviamo da principio le isole d' Oesel e Dago, posizioni militari di grande importanza, che dominano in pari tempo il golfo di Riga e l' ingresso di quello di Finlandia. Queste due isole, con le altre di Moen, Worms e Nuko, costituiscono un gruppo che contiene parecchie borgate e villaggi e 35,000 abitanti dedicati alla coltivazione e alla pesca. Oesel, la maggiore, ha una lunghezza di 25 leghe sopra 12, e per capoluogo Arensburgo, piccola città di 1500 anime, con un porto pel cabotaggio e una rada profonda, difesa dai venti di nord-ovest e di est, e aperta solamente a quelli del sud. Havvi un faro a mezzo giorno sul capo di Svalfer-Ot e un altro all'ovest, nell' isola e capo di Fisland. Più lungi, dopo superato il capo Hundsort, si trovano i capi di Hund-Vik e Mustel-Vik, dove i grossi bastimenti ponno pescare in 25 o 30 piedi d' acqua. Alla punta più orientale dell' isola d' Oesel, tra questa, quella di Moen e la costa d' Estonia, havvi un altro ancoraggio abbastanza profondo per le fregate e per la navi di secondo ordine. È un bacino che si estende al nord d' Oesel e di Moen, fra queste due isole, quella di Dago, quella di Vorms e la costa d' Estonia. Cinque passaggi conducono a questo bacino, ma pare che un solo di essi abbia abbastanza fondo per le fregate, cioè il passo del Nord, fra Dago e Moens.

L' isola di Dago, metà più piccola di quella di Oesel, ha un faro sulla punta di Dager-Ort, suo capo occidentale, dove il mare ha molta profondità alle due parti, come anche verso nord all' ingresso del passaggio di Vorms. Dirimpetto a Dago, a venti leghe da quest' isola, s' insinua nel Baltico il capo d' Hango, sulla costa meridionale della Finlandia. L' occupazione dunque di questi due punti fatta dalle squadre avrebbe per effetto di assicurare il blocco del golfo di Finlandia dove attualmente stanziano le flotte russe, d' inquietarne il governo, e d' obligarlo a disperdere le sue forze facendogli temere qualche attacco sulle coste della Curlandia. Una crociera all' isola d' Oesel formerebbe nello stesso tempo il blocco di Riga e del gran golfo di Livonia. Entrando in questi paricolari di topografia marittima, il signor Saint-Ange confessa di non aver la pretesa d' indicare un piano d' operazione agli ammiragli, e ch' esso descrive il mar Baltico unicamente per facilitare più tardi ai lettori l' intelligenza delle mosse che faranno le flotte alleate, e degli avvenimenti che possono succedere da un giorno all' altro in quei paraggi sinora poco conosciuti dal publico.

Le provincie tedesche, egli continua, che abbiamo costeggiate dopo lo partenza da Kiel, son paesi piani, sabbiosi, discretamente produttivi in granaglie, poveri in generale, e la cui massima risorsa consiste in pascoli, bestiame e legno da costruzione. Le coste non sono nè sporgenti nè mozze, se si eccettui nell' isola di Rugen; elleno son coperte senza interruzione da un largo banco di sabbia, e sopra una lunghezza di duecento leghe non offrono alcun porto di guerra dalla Danimarca sino al golfo di Finlandia. Prima di dirigerci verso questo golfo, ne restano alcune parole a dire sulle provincie russe di Curlandia, di Livonia e d' Estonia, provincie che hanno di russo il nome soltanto.

Prima del dicciottesimo secolo, epoca nella quale furono conquistate dai Russi queste tre provincie, come pure Kenigsburgo e la vecchia Prussia, appartenevano a due Ordini militari simili a quello del Tempio, i Cavalieri Teutonici e i Cavalieri Porta-spada, che ad un certo tempo si riunivano sotto l' autorità d' un gran maestro comune. Le provincie di cui parliamo erano abitate da popolazioni di razza finnica, che praticavano l' idolatria. I Cavalieri, seguiti da una moltitudine d' uomini d' arme e di ventura alemanni, convertirono quelle popolazioni al cristianesimo colla forza, e le soggiogarono completamente. A Riga sussiste ancora il castello del gran maestro dei Cavalieri Porta-spada. La nobiltà delle campagne come anche la borghesia e il popolo delle città lungo il litorale appartengono alla razza germanica conquistatrice, e sulle coste si parla solamente il tedesco; ma nell' interno del paese, non si usa altra lingua all' infuori del dialetto finnico. In queste contrade la sola cosa che vi abbia di russo sono i soldati delle guarnigioni e gli impiegati venuti da Pietroburgo; ma quantunque povere e poco fertili, queste tre provincie baltiche non cessano tuttavia d' essere le migliori che possede la Russia. Salve lo differenze d' origine e di lingua, una lunga dominazione le ha identificate a quell' impero. D' altraparte la nobiltà alemanna ha trovato il suo conto a sollecitare gradi e dignità presso la corte degli czari.

Si parte dall' isola di Dago, si dirige la prora verso l' Oriente, e dopo oltrepassati l' isola ed il faro di Odenscholm, s' entra nel golfo di Finlandia dove il primo punto interessante da citarsi è il forte di Rogervik col porto marittimo denominato porto Baltico. Prima che la Russia possedesse i bei porti della Finlandia, grandi lavori furono incominciati da Pietro il Grande, e proseguiti sotto Elisabetta e Catterina II per chiudere il porto di Rogervik con una diga, e renderlo in tal modo capace di servire di stazione d' inverno alla flotta russa. Ma questi lavori presentavano difficoltà a vincersi altrettanto grandi quanto quelle di Cherburgo, e il governo russo ha finito coll' abbandonarli del tutto. Ad otto leghe da Rogervik, si penetra nella rada di Revel, dopo aver superati un capo ed un' isola dove s' innalzano dei fari, che noi continuiamo, dice il Saint-Ange, a menzionare,

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Re.** — *Amilda*, melodramma in due atti e in quattro parti con musica del maestro Bartolomeo Prati (23 maggio).

Romilda, prima trasformazione d' *Ester d' Engaddi*, si è or trasmutata in *Amilda*; cangiarono i tempi, i luoghi, le persone; il sacerdote, origine d' ogni sciagura, si fece soldato, soldato il fuggiasco padre dell'eroina; ai canti ed ai sagrifizii d' una fede antichissima, come il mondo, succedettero gli inni ed i miti del nordico Odino, e non senza uno sforzo di memoria fra le squallide forme del nuovo libretto trovi qualche traccia del dramma biblico. Perchè siasi voluto, perchè siasi fatto così vano sarebbe il richiedere; tal quale è, il libretto non è peggiore, non migliore di molti: ha tutte le condizioni de' guazzabugli, che piacciono anche ai maestri di grido, fuorchè la popolarità del suggetto perduta in queste sue varie trasmigrazioni. Versi e parole sono abbastanza infelici, e basti. Il maestro Prati ebbe la sventura, comune a tanti, di inciampare in un cattivo melodramma, lunghissimo e noioso, ma non per ciò gli venne meno il coraggio nè la volontà, alle quali doti dell'animo siamo debitori d' un maestro di più, e ciò che val meglio, d' un autore che ha posto il piede nello spinoso arringo coi più prosperi auspici ch' ei bramar si potesse. I dubbii, i timori, che sogliono amareggiare sì forte i primi passi nell'arduo cimento, scomparvero fin da principio innanzi al plauso del publico, e le speranze dianzi incertissime presero aspetto di consolante realtà. Quand' anche dir si volesse che nelle incessanti acclamazioni, nelle reiterate appellazioni vi avesse esuberanza; certo egli è che l'ovazione fatta al Prati, durante la rappresentazione della sua *Amilda*, è aperta testimonianza del grande affetto che il publico gli porta, e per meritarselo conviene goderne la stima, lo che onora altamente il giovane maestro, che de' suoi faticosi tirocinii nell' ammaestrare nel canto colse sì bello e desiderabile frutto. Fu, a dir breve, un succedersi d'applausi or più or men vivi e fragorosi; di appellazioni frequenti alla scena fra gli atti, al proscenio al calar della tela ad ognuna delle quattro parti del melodramma. Gioisca il Prati del suo trionfo, ma non si lasci acciecare da fortuna, bensì prenda stimolo al meglio; molto egli ha fatto per chi comincia, guidato dalla sola natura e da un genio di intuizione; ma gli rimane da apprender ben molto ancora e da fare assai più per levarsi dalla volgare schiera ed acquistarsi fama non peritura. La sua musica serba quel carattere vago e indeciso di chi non ha ancora scelto risolutamente fra le scuole che si dividono l' arte in Italia; colui che aspira a durevole rinomanza dee formarsi una propria maniera, dee volgere a suo profitto l'imitazione, alla quale attingono tutti dai più grandi scrittori ai sezzaj. Questo, s' io mal non mi appongo, rimane a farsi al Prati, il quale delibò, come suol dirsi, a tutte le scuole colla franchezza di chi cerca il meglio ardentemente, di chi vuol provare le proprie forze in diversa guisa per applicarle poi col sussidio dell' esperienza a nobile scopo. Ora il fatto ha dimostrato che queste forze ci sono, giovani, vigorose, potenti; mestieri è quindi, che la loro applicazione risponda giudiziosamente al

Digitized by Google

ma le cui fiamme in oggi vennero estinte su tutte le coste russe a motivo della guerra.

Revel, capitale dell' Estonia, è uno dei grandi porti di guerra della Russia, e piazza forte, a 130 leghe da Pietroburgo, con una popolazione da 20 a 25,000 abitanti. Poco discosto dalla città, sulla riva del mare, trovasi il palazzo di Catherinenstadt, casa di delizie degl' imperatori. Il porto di Revel è vasto e profondo; ed ivi ci sono cantieri di costruzione, un arsenale di marina, una fonderia di cannoni con tutto il rimanente che serve a costituire un porto militare. Una parte della flotta russa vi stanzia continuamente. Situata sopra una eminenza, Revel è ben fortificata, massime dalla parte del porto, che domina la cittadella, quantunque un poco da lontano. Il canale che conduce nel porto passa attraverso isole e banchi di sabbia, in mezzo ai quali è difficile di conservare la direzione, se vengono ritirati, come in oggi, i gavitelli e gli altri segnali di ricognizione. Malgrado le difficoltà che presenta, e i forti da cui si trova difeso, il porto di Revel non viene qualificato per imprendibile dai Russi, che riguardano invece tali quelli di Cronstadt e di Sveaborg. I giornali inglesi hanno previsto, a diverse riprese, un attacco di Revel da parte delle flotte alleate. Dal canto suo il governo russo ha preso delle importanti misure di difesa. Vennero a quest' uopo costruite delle nuove batterie; ogni abitazione fu demolita entro il raggio di cannone della piazza; si fanno partire le donne e i fanciulli per non tenervi che gli uomini capaci di agire; venne trasportata la sede delle autorità civili e giudiziarie nella piccola città di Weissewstein, a dieci leghe nell' interno; infine si annuncia che un corpo d'armata di 30,000 uomini deve essere concentrato a Revel e nei dintorni.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Il *Trovatore* di Verdi comparve alle scene del Carlo Felice il 20 maggio, ed ebbe esito clamorosamente felice, anzi di pieno entusiasmo, suggellato al termine dello spettacolo da cinque fragorose appellazioni alla compagnia, avvenimento straordinario nei fasti di codeste scene. Ciò premesso, torna inutile il venire narrando a parte a parte l' esito dei singoli pezzi dell' acclamato spartito, bensì gradirà al lettore conoscere in breve il giudizio recato dal pubblico riguardo all' esecuzione. Incominciando dalla signora Penco, per la quale è scritta la parte di Leonora, è opinione generale, che ove si eccettui la cavatina e il finale del secondo atto, ne' quali l' effetto dell' egregia attrice-cantante fu minore di ciò che aspettavasi, in tutto il resto fu veramente perfetta, nè meglio sarebbesi potuto dire e rappresentare tutte le varie scene nelle quali ha parte; nè meglio sarebbesi potuto raffigurare la morte di quell' infelicissima. A lei quindi applausi unanimi, spontanei, ben meritati e spesso di fanatismo, ed appellazioni senza numero. Al tenore Carrion, benissimo accetto in tutte le opere al publico, s' addice per eccellenza la parte di Manrico, ch' egli eseguì con esito veramente trionfale, massime nell' aria famosa, in cui destò un entusiasmo difficile a descriversi con infinite acclamazioni e chiamate. Calisto Biscottini-Fiorio nella parte di Azucena, ch' ella trattò da vera gitana biscaglina col costume, col volto abbronzato, come già ebbe a rappresentarla a Madrid, destò piacere e maraviglia ad un tempo, e fece parer nuovo quel personaggio, che nella scorsa stagione scorse quasi inavvertito. Attrice e cantante del pari encomiatissima, la signora Fiorio destò entusiasmo nel suo primo racconto, nel largo del duetto col Carrion, quindi due volte riappellati, ed a mano a mano in tutti i suoi pezzi. Il baritono Della-Santa nella parte del Conte di Luna piacque moltissimo e fu applaudito in tutti i suoi pezzi, dal primo terzetto in poi con due appellazioni, e lo fu quindi nell' aria, che disse benissimo, e specialmente nel duetto colla Penco, che piacque immensamente, e valse ai due esimj artisti onori senza fine. — Si fecero finora sedici rappresentazioni del *Marco Visconti* ed otto della *Sonnambula*, più tardi si darà *Il Pirata*. *C.*

Il ballo di Monticini *Fiammella* continua a piacere; ed invero la Pochini fa meraviglie. Il suo passo col bravo Lepri è sempre applauditissimo, ed il publico non si sazia d'ammirare i portenti dell' arte di questi due egregi ballerini. Il ballabile dei Beduini, che fruttò sino dalla prima sera al Monticini la chiamata, non manca mai d' applausi; e la Rosina Scotti è assai festeggiata, specialmente nel suo passo e variazione, che ella stessa si compose, accompagnata da otto danzatrici, nel quale dà prova di molto studio, e fa persuasi anche i più schifiltosi che ben presto, fornita com' è di molta agilità, precisione, grazia e forza nello stesso tempo, potrà aspirare a massime scene. Chi non la applaudirebbe in que' suoi graziosi passi? Il *Pirata* senza alcuna ragione stampò che la Scotti *si valse molto a proposito di alcuni graziosi passi della Rosati, e che la picciola Rosina non si lasciò sfuggire dalla memoria la celebre danzatrice;* e noi vogliamo richiamare alla memoria di esso come parecchi giornali, e specialmente le *Scintille* fino dallo scorso carnevale l' abbiano tacciato di falsa esposizione riguardo a quei passi, che la signora Scotti studiava a Torino al Teatro Regio venti giorni prima che la Rosati arrivasse da Parigi, e liberamente li mostrava eseguendoli in presenza delle brave allieve della scuola torinese, come quelli che le erano stati insegnati a Parigi alla scuola di ballo del maestro Mazilier, compositore al teatro dell' Opera. Ci fa meraviglia come il *Pirata* torni dopo ciò sull'argomento, allo scopo certamente d' incensare chi non ha d'uopo de' suoi incensi, e di umiliare una giovane artista che pone con tutta lode i primi passi nello scabroso labirinto teatrale. Legga il *Pirata* l' articolo testè inserito sulla *Maga* di Genova firmato dal padre della Scotti, nel quale risponde a tuono a due suoi articoli de' giorni scorsi, e conchiude di non aver pagato alcuna somma per ricevere dei consigli per lui e per sua figlia sopra qualunque siasi cosa. Dal canto nostro diremo che se la Scotti a guisa di Prometeo avesse rubata un po' di luce al sole, mentre fu il carnevale scorso colla signora Rosati, non avrebbe fatto che bene, perchè da una maestra quale è la celebre danzatrice non si può che imparare; e di certo il vedersela davanti tutte le sere le sarà stato di grande profitto. In riguardo poi ai passi, di cui mena tanto scalpore il *Pirata*, vuole la sorte che sia proprio il falso, perchè invece li ballò come proprietà sua, e lo stesso suo maestro ne fa fede. La Scotti non può finora far ombra ad alcuna sommità, e perciò la si lasci in pace fra i plausi che il publico genovese le comparte senza pensare ad altro; essa può del resto andare fastosa dell' accoglienza che ottiene al Carlo Felice, che sarebbe stata di certo anche più festosa se l' impresa ed il Monticini le avessero lasciato ballare un piccolo passo col Lepri.

L. Alemanni.

TORINO. — Teatro Carignano. — Nella folla immensa dei sedicenti artisti drammatici d' oggidì pochi sono quelli che trovano l' adito ai cuori, scuotendone le fibre, pochissimi che vi lasciano una rimembranza; perciò a queste fenici sono dovuti i più distinti elogi. Con questo vogliamo alludere a Clementina Cazzola, prima attrice nella compagnia Dondini, la quale, sì giovane com' è, colla sua castigatezza del gesto e delle movenze t' impone rispetto ed ammirazione; colla sua voce poi ti va ricercando così soavemente le vie del cuore, che ben duro sei, se al suo sentire non senti: con giusta ragione ella si attrae la stima più grande e l' applauso più distinto. Era la sera del 19 corrente destinata a suo beneficio, e ad onta dell' imperversare del tempo, proprio nel momento dell' incominciar lo spettacolo, il teatro s' empì in modo da poter dire che il publico, giusto ed alacre estimatore delle sue belle doti, dimostrarle voleva in quell' incontro tutta la sua predilezione. Recitavasi *Il cuore di una madre*, dramma di Bayard, e la Clementina qual madre non fu? Chi non commosse alle sue gioie nel ritrovare il perduto figlio? Chi potè trattenere le lagrime al momento che genuflessa chiedeva perdono all' implacabile ma pur amante marito? Non poteva essa con miglior successo sostenere il carattere di una tal madre, ahi! troppo sventurata ed infelice. Se fu la gentile attrice salutata con un' ovazione straordinaria al suo presentarsi, lo fu ancor più nel corso della rappresentazione, ed al finire degli atti col regalo di magnifici fiori. Declamò poscia *Il lamento di una donna*, bella poesia dell' attore drammatico G. Brizzi, clamorosamente encomiata. Che se nel *Cuor d'una madre* la Cazzola fu eminentemente drammatica, non lo fu meno nel tragico, dandocene la prova nella stessa sera. Chiuse il trattenimento la nuova commedia di Bertin *La marchesa di La Bréteche*, ma fu cosa tanto insulsa che guastò, ancorchè recitata molto bene dalla Cazzola, dal bravo Romagnoli, dai due Dondini Achille ed Ettore, il bello della serata, e la prova del nostro asserto si è che fu alcun poco zittita al primo atto. Nulla sappiamo del secondo, chè non ebbimo la forza d' assistere. La serata fu magnifica: non temiamo di francamente asserire, che la nostra Clementina è destinata ad onorare l' arte sua: e da lei cogliamo pel Teatro Italiano i più felici augurj, del cui avveramento abbiam già prove sì solenni e sicure.

— Teatro d' Angennes. — Il 25 dello spirante maggio ritornerà sulle scene di questo teatro la compagnia Meynadier. Quella ora fra noi, diretta in nome di Eugenio Meynadier, lascia Torino. Di essa abbiamo parlato altra volta, ed al presente dobbiamo dire lealmente che ci spiace la sua partenza, udendola noi sì volontieri. Un addio quindi alla signora Victoria, la quale al valore artistico aggiunge l' avvenenza e le grazie della persona. Un addio alla signora Beauchamps sì intelligente e sì leggiadra; un addio al Gravier, attore pieno di vita, di vigore e di verità, ed al nostro Pougin, attore provetto a cui più delle doti del corpo natura fu prodiga di quelle dello spirito; Pougin è un vero eccellente attore. A principio eravamo mal prevenuti, e le prevenzioni sono inceppamento ai sani giudizj. Lode e salute all' egregio Wable, il quale ti piace nel genere burlesco, nel grave ed anco nel truce. Lode e salute al Victor, vecchia conoscenza, ai due Cossard, a Portal e a tutti che cooperarono alla buona riuscita delle rappresentazioni. Notiamo qui di passaggio come questa compagnia fosse ben fornita di produzioni. Speriamo che la compagnia che sta per succederle abbia un repertorio più svariato di quello di prima. Gli attori ci sono tutti noti, e sono valenti; questo pensiero ci consola, e li attendiamo di buon grado.

L. Alemanni.

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — Il *Conte di Rossiglione*, poesia del signor S. Ribera, musica del signor Giorgio Miceli. — Il primo atto di questa nuova musica passò in silenzio. Valter (duca di Milano) disse egregiamente il largo della sua cavatina, Pancani (il conte) la sua canzone o ballata. La De-Roissi (Elena) fece gustare la sua polacca e il terzetto seguente con Valter e Pancani, e il duetto con quet' ultimo. Il secondo atto si apre con un brillante coro, ma il publico restò ancora immobile. Alla grande aria della De Roissi gli applausi si spiegarono concordi ed unanimi, con chiamata. Altra chiamata meritò Pancani nella sua, e il maestro ebbe l' onore del proscenio. In mezzo a questi successivi applausi, il publico si mostrò un istante indisposto della posizione scenica, ma al finire del duetto tra la De Roissi e Pancani reiterò più vivamente e applausi e chiamate. Nel terzo atto fu ben accolto un terzetto di buona fattura tra

---

concetto che il maestro si è fatto dell'arte, cui deve esprimere e colorire co' suoni. Tale, chi ben vede, è l' aspirazione del Prati, e da ciò appunto si deriva, io credo, la foga che il trae ad abusare nel canto tinte troppo vive e calde o sentite, come dicono i pittori. Perchè la tempra e il contrasto degli affetti e delle passioni siano più veri ed efficaci, d' uopo è che essi si manifestino grado a grado, e serbino gli impeti di voce allo scoppio del dolore e dell' ira, allorchè la ragione si offusca, allorchè la passione non ha più freno. So che altri pure usa invertere perfino l'ordine naturale, ed al grido che ti lacera, all' esaltazione che ti trasporta suol far succedere più tranquille emozioni, ma gli esempi son da sfuggirsi in tal caso, e lo stile concitato mal si conviene agli adagi e agli andanti. Chi conosce il canto in tutte le sue riposte qualità al pari del Prati, non può lasciarsi allettare dall'esca ingannevole di subdoli effetti. È egli forse ufficio dell'arte obbedire mai sempre ciecamente al furore delle moltitudini, o non è meglio, senza lasciare di blandirne i generosi istinti, tentar coraggiosamente di calmarne l'effervescenza e di volgerla a bene colla vittoriosa persuasione del sentimento? Se il Prati con savio accorgimento aborrito avesse dall' abbandono che eccede, dall'enfasi che travia, dal grido che strazia, avrebbe elaborato opera di gran lunga più lodevole ed opportuna, ed avrebbe colle care doti del canto fatto perdonare agevolmente le mende di stile, di condotta, di ritmica declamazione, di monotonia di tinte, e dello strumentale sbrigliato talvolta e confuso. Vero è che l'*Amilda* fu scritta per avventura all' uopo di essere rappresentata in un teatro grande, ove lo slancio è corretto in qualche modo e temperato dalla vastità del luogo; ma non è men vero che all' effetto non effimero, non della moda soltanto, ma durevole ed artistico, richiedesi quell' aurea moderazione che non tarpò ma sorresse il volo all' estro inventivo di Rossini, che avvalorò lo squisito sentimento di Bellini, e rese più efficaci le inspirazioni di Donizetti. Tentare il nuovo non è da tutti, e meno eziandio da chi incomincia e non è finora assoluto padrone dell' arte sua; egli è per ciò che lodar non sappiamo il Prati per certe sue cadenze, strane, incompiute e fuor di luogo, per le quali si venne scemando l' effetto alla cabaletta della cavatina del soprano, a quella del duetto fra il soprano e il tenore, ed a quella dell' aria del basso, che son pure dei pezzi migliori dell' *Amilda* insieme con un terzetto e specialmente coll' introduzione de' cori del primo atto, in cui trovi incantevol freschezza di pensieri, e coll'adagio ultimo del soprano, il più bel canto dell'opera. Il Prati ad ogni modo offerse lodevol frutto del suo ingegno, del suo buon gusto, e della sua immaginazione, la quale scoprir gli fece nuovi e leggiadri pensieri, ragguardevole ricchezza oggidì che sì poco si inventa, e che gli valse acclamazioni senza fine, come si disse. L'esecuzione, ad onore della signora Vera-Lorini principalmente, del Sarti poi, del Cima ed anche del Maccani (che si assunse la non facile impresa di rappresentare la parte di un primo basso profondo) fu accurata sempre, lodevole il più delle volte, in qualche pezzo eccellente. La signora Vera-Lorini emerse nuovamente sotto le spoglie della protagonista quale attrice cantante per sentire, per arte, per azione, per dignità scenica degna dei più grandi onori; il suo posto non è sopra un palco sì angusto, sibbene in più vasto e famoso agone. Anche la voce del Sarti ha mestieri di più ampio teatro ad espandersi sicura e bella, non per ciò nella parte di Volmiro gli venne meno il favore del publico, che lo applaudì ad ogni suo pezzo e ridomandò, premio serbato egualmente al baritono Cima, che cantò, giusta l'usato, con anima e bravura, e ben sostenne la parte di Teodante. L'orchestra adempì il debito suo plausibilmente, così i cori, e l' impresa decorò abbastanza bene la nuova opera. — La prova è compiuta ed onorevolmente fra i viva d'un publico festante; spetta ora al Prati mantenere quanto ei ci venne promettendo con questo suo primo lavoro. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

la De Roissi, Valter e Pancani, e il duetto che lo precede fra i due ultimi. Però chiamate ed applausi. Un coro passò inosservato. Ma all' aria finale e rondò della De Roissi gli stessi applausi e chiamate alla distinta artista ed al maestro si rinnovarono. Parlando da storici dobbiamo dire che l' esito fu lusinghiero pel maestro e pei cantanti. Dare un giudizio, calcolando sulle impressioni della prima sera, non è nostro costume. Diremo però che la musica è scritta con molta grazia, ben distribuita ne' suoi pezzi e di facile ricordo. Prima a figurarvi è la De Roissi che vi ha pezzi di gran fatica, indi Pancani e Valter, il quale nell' esser terzo nella lunghezza della parte, non è già terzo nella esecuzione e nel merito.

R. Armandi.

CHIETI. — Sabato sera (22 aprile) fece la sua prima comparsa *Il Trovatore* del maestro Verdi. L'esito fortunato di quest' opera superò qualsivoglia aspettazione; ed è quanto possa dirsi in un paese accostumato a non lasciarsi troppo sedurre dal prestigio dei nomi o dalla preoccupazione di una fragorosa novità. Tutto è bello e grandioso in essa, ma il quarto atto è una serie d' inspirazioni. Il signor Vincenzo Ferrari-Stella (il Trovatore) ha cantato con tutta la pienezza de' suoi mezzi, cioè voce, limpidissima e melodiosa; e, quello che più monta oggidì che il canto ha fatto divorzio dalla parola, con pronunzia incomparabile. La signora Pozzi-Mantegazza (Leonora) sostiene le sue parti con un magistero di voce estesa, agile e simpatica oltremodo, massime nelle corde basse: ella possiede un' azione sentita e dignitosa; e, avvegnachè nelle prime sere si fosse annunziata con una certa trepidazione, adesso si è impadronita della scena e canta con disinvoltura e con grazia. La signora Cleofe Angelici (Azucena) mostra intelligenza e attitudine di scena e di canto. Essa con la sua voce purissima e passionata ha riscosso il pieno suffragio del publico, quantunque la sua parte fosse intessuta di un perpetuo canto declamato, e il personaggio che rappresenta non ispirasse troppa simpatia. Il signor Augusto Vitti (il conte di Luna) ha voce estesissima ed instancabile; egli canta con molto impegno, ma lascia desiderare qualche cosa in quanto all' azione. Bene il basso-profondo signor Bigazzi, benissimo i cori degli uomini, assai male quei delle donne, composti tutti di una razza uniforme e monotona di soprani. — L' orchestra, diretta dal chiaro prof. Marziali, è a pari livello della compagnia; bello è il vestiario fornito dal nostro signor Garzarelli; sudicie le decorazioni, le quali lottano con un mezzo secolo incirca, benchè rattoppate qua e là in guisa che i nuovi brani fanno spiccare maggiormente quanto sia decrepito il resto. I pezzi più applauditi furono: il largo e la cabaletta di Leonora col terzetto del primo atto; il duetto tra Manrico e Azucena, il largo e la cabaletta del baritono, di conserva il terzetto del secondo atto; il duetto tra Manrico e Leonora nel terzo, e l' atto quarto per intero, il quale può dirsi un torneo, una palestra di emulazione per tutti gli esecutori, massime per la prima donna, che colla potenza della sua nota squillantissima si eleva sopra di tutti, e domina la varia ed immensa armonia della strumentale. Sul finire dell' opera gli esecutori tutti vennero chiamati con lungo strepito di applausi all' onore del proscenio.

G. V. Pellicciotti.

BOLOGNA. — Fino dal 13 maggio si è rappresentata al teatro Contavalli la graziosa operetta di Donizetti *Betly* con esito pienamente felice e frequente d' applausi alla protagonista signora Ravaglia principalmente, poi al tenore Corrado Conti ed al basso L. Canedi. Piacque l' opera tutta quanta, ne furono però particolarmente applauditissimi la cavatina della prima donna e i suoi duetti col Conti e col Canedi, che tutti e tre posero il massimo impegno nell' eseguire assai bene la bella operetta, deliziosa inspirazione del fecondissimo maestro. Fra l' intermezzo dell' opera lo stesso basso Canedi suol eseguire l' aria popolare di Tom nelle *Prigioni di Edimburgo*, che gli frutta applausi senza fine e talvolta ben anche l'onore della replica di quel pezzo.

TEATRI STRANIERI

LONDRA, 12 maggio. — *Fidelio* di Beethoven venne dietro ad *Otello*, e l' opera ottenne il solito successo di stima, abbenchè non pochi classici si sbracciassero assai per simulare un poco di entusiasmo. Delle quattro sinfonie che Beethoven scrisse per questa sua opera lirica, solamente due vengono eseguite. Secondo noi Beethoven doveva cercar di comporre un' opera vocale; imperocchè l' opera, tale qual' è, non è che una stupenda Sinfonia con accompagnamento di voci umane, e però, per quanto facciano o dican tutti gli appassionati del classicismo, tedesco, *Fidelio* non sarà altra cosa che un' opera strumentale. La Cruvelli cantò e agì come cantò e agì nel 1841 quando esordiva al teatro di Sua Maestà. Le stesse imperfezioni e le stesse, ottime, qualità, le stesse esagerazioni, i medesimi slanci frenetici e non naturali, la medesima originalità tanto nella parte cantabile, quanto nella parte drammatica. Tamberlick (Florestano) pompeggia co' suoi *do* acutissimi di petto, e purchè i *do* facciano effetto, non troppo si cura del resto. Al basso Susini (Rocco) non calza la musica di Beethoven; altrettanto dite di Tagliafico (Pizzarro), al quale per verità non saprei qual musica si addica. Dopo *Fidelio* andò in iscena il *Barbiere di Siviglia*, colla signora Bosio, Mario, Ronconi ed il vecchio Lablache. Fu una delle più brillanti rappresentazioni della stagione. La Bosio fu graziosa, perfetta ed affascinante. Ronconi (Figaro) insuperabile. Lablache il non *plus ultra* dei Bartolo, Mario carino, corretto, nobilissimo anche nell' ubriachezza, insomma il vero Lindoro, di Baumarchais e di Rossini. Applausi, chiamate, pezzi ripetuti; non mancò insomma nulla per farne un completo trionfo. Il teatro era affollatissimo; la regina ed il principe Alberto presenti. — *Don Giovanni* fu rappresentato in seguito colle signore Maray (Elvira), Cruvelli (Donn' Anna) Bosio (Zerlina), Ronconi (Don Giovanni) Tamberlick (Ottavio) e Lablache, (Leporello). L' opera passò freddamente, ad eccezione delle scene burlesche di Lablache, del terzetto delle donne, e dell' aria della Cruvelli. Il resto indispettì, per la semplicissima ragione che certi cantanti, per quanto abili siano, saranno men che mediocri in parti non loro adatte.

— Al teatro Drury Lane venne rappresentata la *Sonnambula* colla signora Bury, mediocre cantante, non ben sappiam se inglese o tedesca. *Freyschütz* e *Lucrezia Borgia* sono le opere più in favore; la Carradori e Pavesi son sempre i più applauditi. Formes e Reichardt, ad onta del favore che godono, non giungono a scuotere il publico. La settimana prossima sarà rappresentato *Fidelio*, colla Carradori.

— Madama Persiani, dopo parecchi anni di silenzio, ricomparve testè al cospetto del publico musicale di Londra. La Persiani possiede sempre egualmente quell' arte sua perfetta che tant' alto la condusse; perdette però troppo della freschezza della voce per riuscire con onore nel difficile arringo in cui ella di nuovo pare voler cimentarsi.

— Un certo signor Veroni, che si andava proclamando primo baritono dalla Scala e di altri teatri principali d' Italia, dava un concerto martedì scorso a *Hanover Square Rooms*, facendo ciò che noi chiamiamo un vero fiasco.

— Anche il maestro Campana di Roma giunse da poco, ed incomincia ad essere in voga: non tanto però quanto quel popolarissimo Gordigiani, i di cui *Canti* sono in tutte le bocche delle più vaghe signorine inglesi.

(Gazz. Mus. di Mil.)

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** è prossima la fine della stagione, che si chiude col maggio spirante; in queste ultime sere riudremo almeno una volta ancora *Il Birrajo di Preston*, graziosa opera del Ricci, meritevole di tutt' applauso e per pregio della musica e per quello dell' esecuzione, a tutta lode del Cambiaggio primieramente, della Lipparini poi e de' loro compagni. — Coi primi del giugno avremo a queste scene il Meynadier.

— Al **Teatro Carcano** proseguono le rappresentazioni dei *Puritani*, e i plausi tributati al Prattico, al Pozzolini, al Llorens ed alla graziosa prima donna Luigia Gavetti, fatta segno, come già dicevasi, di si festose accoglienze. Del passo a due del Bavazzano colla signora Cagnola non possiamo dir nulla di più di quanto accennammo in addietro.

— **Santa Radegonda** tace; lo spettacolo mancò di consunzione; e rimasero i dissapori per l' improvvisa interruzione, e per altre cause che è bello tacere.

— Alla **Canobbiana** il nuovo ballo del Rota piace più ancora di prima ed è applaudito, ad onore delle danze specialmente, pittoresche e dilettevoli, eseguite poi a meraviglia dalle allieve e dall' intero corpo di ballo. Noteremo in proposito che il primo ballabile accompagnato da sistri e tamburelli è di bell' effetto anche per la musica; come il son tutti e tre i ballabili per la loro varietà e vivacità, e per le splendide e ricche vestimenta che sembra ti si multiplichino sotto allo sguardo, che ne ammira i colori, le fogge e l' eleganza, ad onore non solo di chi li prescrisse, ma dell' impresa eziandio, che decorò il ballo con rara magnificenza. — Lo scorso lunedì si rappresentò la *Medea* a beneficio della signora Santoni, che vi colse plausi in più tratti, secondata con lode dal Salvini e dalla De-Martini. — Colla fine della corrente stagione (a mezzo, cioè, il giugno) la signora Santoni lascia la compagnia, dalla quale si divide di buon accordo, e le succede la prima attrice Eugenia Dreoni.

Al teatro diurno della **Commenda** proseguono con sempre lieta fortuna le recite della compagnia Bassi e Preda innanzi a numeroso publico, attrattovi a bella prima dalla novità di tutto ciò che si è fatto per abbellirlo e rinnovarlo, poi dalla persuasione che sarebbe difficile rinvenire un più gajo e grazioso teatro, cui nulla manca di quanto può richiedersi all' agiatezza degli spettatori. Aggiungasi a questo la ben nota abilità della compagnia sullodata, e veggasi se merita lode il nostro bravo Moncalvo, speculatore altrettanto avveduto ed intelligente, quanto attore incomparabile. Egli ci ha dato saggio del proprio buon gusto nel modo che fece dipingere il nuovo tempio di Talia, negli addobbi co' quali il venne adornando, nel ben disposto attiguo giardino con annesso e ben servito caffè, e nella scelta della compagnia, la quale è buona in ogni sua parte e conta nel primo attore Antonio Monti un artista di vaglia, quale è del pari, senza reticenza, il Preda, meneghino che onora il suo maestro Moncalvo, da cui apprese quei lepidi modi e quella naturalezza che il rendono sì gradito e gli fanno cogliere plausi in tutte le sue parti. Noteremo a titolo di lode il lusso delle vesti e delle scene e la precisione nella rappresentazione delle varie produzioni. Chi non vide la **Commenda** riabbellita, si affretti a recarvisi, nè dovrà pentirsene, poichè lo spettacolo è degno del nostro publico e di Moncalvo, per opera del quale, che non si lasciò intimorire dalle spese per cogliere nel genio de' suoi concittadini, avvenne il fortunato risorgimento di codesto teatro.

ANCONA. — *Giovanna d'Arco* comparve il 16 maggio alle scene del teatro delle Muse e vi ebbe il più felice successo con acclamazioni senza fine al Negrini, che sostenne la parte del re Carlo da grande attore-cantante, alla signora Scotta poi ed al sempre bravo Crivelli. Gareggiarono essi di zelo e di abilità, ed ebbero il contento di corrispondere pienamente alle giuste richieste del publico. Le appellazioni furono frequenti. L' orchestra, capitanata dal Banchi, fece assai bene il suo debito.

VENEZIA. — La drammatica compagnia Lombarda, che occupa con tanto onore le scene del teatro Apollo, ove seppero cattivarsi il pieno favore del publico la Zuanetti-Aliprandi, il Landozzi, l' Aliprandi, il Bon, il Papadopoli, il Balduini, il Rosa, si recherà nei primi giorni di giugno per alcune recite a Rovigo, poscia a Reggio.

— Al teatro San Samuele l' *Elisire* succedette allo *Scaramuccia*, che piacque moltissimo e fruttò applausi quanti volle alla Lorenzetti principalmente, secondata non senza lode dal tenore Dei, dal basso Rigo e dal buffo Penso. Eseguirono la bell' opera di Donizetti la Lorenzetti, il tenore De-Ruggero e il Penso, ma parve fatica gittata al vento, fuorchè per la Lorenzetti, colonna e decoro della compagnia. Quindi si dovette tornare allo *Scaramuccia* per allestire frattanto *Il domino nero*. Si è pur dato un balletto, che piacque e fruttò plausi ai mimi e ai ballerini, la Frugoni e il Ganforin.

— Il 20 dello spirante maggio celebrasi al teatro San Benedetto la beneficiata della prima donna Marietta Spezia, delizia del publico, de' cui successi nella *Traviata* si raccontarono già le tante cose beffissime. Il teatro affollato risuonò tutta la sera d' entusiastiche acclamazioni all' opera anzidetta, che parea nuova, sì costante era l' attenzione degli uditori, sì reiterate le dimostrazioni d' affetto e di stima all'esimia artista ed a' suoi encomiatissimi compagni il Landi e il Coletti. Magnifici mazzi di fiori, poetici serti e regali di pregio furono il premio riserbato all' artista prediletta, che dopo lo spettacolo ebbe la straordinaria ovazione di una serenata offertale dall' orchestra di quel teatro a nuova e durevole testimonianza d'onore.

FIRENZE. — La beneficiata del tenore Giuglini, oltre il sempre bene accetto *Trovatore*, fu arricchita da quel simpatico artista della romanza della *Luisa Miller*, che gli valse acclamazioni e appellazioni senza fine, e del terzetto dei *Pappataci*, deliziosamente da lui cantato insieme al Benedetti e al Raffaelli, che lo eseguirono ottimamente, talchè fu mestieri ripeterlo.

— Nelle sale dell' *Arte* ebbe luogo il concerto già annunciato dai giornali del flautista Gariboldi, che vi piacque e fu applaudito a varie riprese. Colse poi onorevoli palme la prima donna Marietta Gresti-Codeglia, che cantò con grand' effetto, forza di voce e arte finitissima la cavatina del *Macbeth*, l'aria della *Maria di Rohan*, e un duetto del *Rigoletto*, col baritono Cavalieri. I giornali toscani tributano concordi encomii alla brava artista, il cui nome va registrato fra quelli che onorano l'arte italiana. Fu applaudita e ridomandata più volte. Il flautista Galli suonò con lode un duetto col Gariboldi; la signora Gilpin cantò con grazia e buon successo, il Cavalieri si fece onore nella cavatina e scena del *Torquato Tasso*; il tenore Bettazzi cantò un' aria non troppo adatta ai suoi mezzi, e benissimo il buffo Ciardi un' aria del maestro Petrella.

PALERMO. — Recenti notizie attestano che il successo della drammatica compagnia Domeniconi divenne col corso delle recite sempre più felice e clamoroso. La beneficiata della prima attrice Casali fu segnata da tali e tante dimostrazioni di stima e di affetto, che mai non si vide altrettanto ad un' artista drammatica.

ODESSA. — Ad onta degli imminenti pericoli non tace il teatro italiano, ove si rappresentò *La figlia del Reggimento*, colla quale esordì e piacque la Cherubini. Davansi poi la *Lucia* colla Gordosa, Palmieri e Ferlotti, quindi, *I Capuleti* con Enrichetta Schapiè.

CREMONA. — Nelle ultime due sere della stagione si alternarono il *Saul* del maestro Buzzi e l' *Attila*; nella prima reiterati applausi premiarono gli artisti, specialmente il Gallo-Tomba, applauditissimo e ridomandato otto volte dopo il magnifico finale — *Empi al mio piè prostratevi*, — di cui si chiese la replica. Nell' *Attila* il Gallo Tomba fu accolto con massimo favore, e dovette ripetere col Padovani-Polli il duetto. La visione e tutti i pezzi ne' quali il Gallo Tomba avea parte furono del pari applauditissimi. La prima donna Cominotti e il tenore Negri si fecero insieme col Padovani-Polli onore grandissimo, e parteciparono alle acclamazioni replicate dal publico all' una ed all' altra opera fortunatissima.

ASTI. — La stagione ha tocco il suo termine. Si rappresentarono *Saffo* ed *Elena da Feltre*, ed in entrambe si fecero onore grandissimo Marietta Villa,

Digitized by Google

protagonista di amendue, e il baritono Grandi, secondata con lode dal Bussi nella *Saffo* e nell' *Elena* dal tenore Bianchi e dal basso Pretti. I primi onori della stagione furono per la Villa, giovane artista ormai per arte e per ingegno provetta nel canto e nell' azione.

VERONA. — La beneficiata di Gaetanina Brambilla fu rappresentazione lietissima d' ogni sorta d' acclamazioni a quella tanto bene accetta artista, la quale aggiunse allo spettacolo in corso la cavatina d'Arsace nella *Semiramide*, che le fruttò quattro appellazioni. Il Galvani disse per tal occasione colla grazia e fluidità che è tutta sua la cavatina di Lindoro nell' *Italiana in Algeri*, ed il Corsi e il Soares con quella bravura singolare che è lor propria il duetto famoso della *Chiara* di Ricci, che fruttò ad essi encomii e plausi interminabili. La sera dopo furono di bel nuovo eseguiti fra gli evviva i tre pezzi sullodati, e così si chiuse splendidamente la stagione. Nel ballo la Baratti e il Fissi ebbero sino all'ultimo acclamazioni ed onori per grazia ed abilità a tutta prova.

Rettificazione. — Io non sono *spazzato* da questi II. RR. Teatri, come ha detto la *Gazzetta dei Teatri*, nè *destituito*, come ha detto il giornale lo *Scarumuccia*. Fui scritturato per un anno dall' impresa Pirola e Cattaneo, e finchè dura la suddetta impresa, cioè a tutto il venturo autunno dell' anno corrente, sono e sarò quale mi sottoscrivo

Francesco Guidi

Poeta degli II. RR. Teatri di Milano.

Recenti Scritture.

VALENZA DI SPAGNA. — Per sei rappresentazioni (tre della *Miller* e tre del *Trovatore*) fu scritturata alle scene del teatro San Ferdinando con ingente stipendio serale la celebre prima attrice-cantante *Marietta Gazzaniga Malaspina*, e furono pure fissati il rinomato tenore *Settimio Malvezzi*, il valente baritono *Mauro Assoni* e il basso *Echevarria*.

UDINE. — Completa compagnia d' opera fissata per la grande stagione d' estate dall' appaltatore signor Giovanni Roggia: Prima donna soprano assoluta Marietta Piccolomini, primo tenore assoluto Carlo Baucardé, primo contralto assoluto Irene Secci-Corsi, primo baritono assoluto Francesco Cresci, primo basso-profondo assoluto Feliciano Pons: colle occorrenti parti comprimarie e seconde. Opere *Il Mosè* nuovo, *I Puritani* ed altra da destinarsi.

Virginia Viola, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di splendidi successi in cospicue capitali, a Milano primieramente, a Pietroburgo, a Palermo ed a Berlino, fu scritturata dall' Agenzia L.-V. di A. Torri per gli II. RR. Teatri di Milano la ventura stagione di autunno.

Sofia Vera-Lorini, egregia prima donna assoluta, che il bellissino nome acquistatosi fuori d'Italia fece ancor più bello cogli attuali trionfi in Milano, fu scritturata dall' Agenzia Bonola pel teatro Carlo Felice di Genova le venture stagioni di carnevale 1854-55 e successiva quaresima.

Paolina Duclout, primo contralto assoluto, che esordì con sì liete sorti il passato carnevale a Mantova, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Lamperti per la imminente stagione d' estate al teatro di Trieste coll' appaltatore signor Ronzani.

Enrichetta Giustetti, avvenente e brava prima ballerina-danzante assoluta, fu scritturata in tale sua qualità al teatro di Voghera per la stagione della fiera di autunno, ed è libera d' impegni per la corrente estate e pel venturo carnevale.

Luigia Gaja, prima mima assoluta, della cui molta abilità abbiamo vedute sì belle prove alla Scala ed alla Canobbiana in Milano, ove seppe meritarsi il non facile applauso del nostro publico, fu scritturata dall' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* per il Gran Teatro la Fenice di Venezia le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: pel teatro di PADOVA, imminente stagione della fiera, la prima mima assoluta *Teresa Negro*, — e pel nuovo teatro di VOGHERA, stagione d' autunno, il primo baritono assoluto *Francesco Steller*, che canta ora con bel successo a Brescia.

Giuseppe Brunello, primo mimo, è scritturato per la sesta volta al teatro di Padova nella prossima stagione della fiera insieme alla propria moglie prima ballerina di mezzo carattere.

NUOVA-YORK. — Il signor Max-Maretzk, direttore dell'opera italiana di Nuova-York e d' altre città degli Stati-Uniti d'America, ha scritturato i seguenti artisti, cedutigli dall' appaltatore signor Domenico Ronzani: Antonietta Brignoli-Ortolani, prima donna assoluta; Francesco Mazzoleni, primo tenore assoluto; Antonio Carapia, primo baritono assoluto, ed Apollinare Ortolani, primo basso cantante.

La drammatica compagnia italiana di **Teodoro Pateras** da ROMA, ove rimane fino al 18 giugno, recasi all' Arena Labronica di LIVORNO per luglio ed Agosto; — pel settembre al teatro del Cocomero a FIRENZE; — per ottobre e novembre a FERRARA; — e pel dicembre e seguente carnevale 1855-56 alla Canobbiana in MILANO.

La drammatica compagnia Metastasio dei signori Pascali, Bovi e Cardarelli, da LODI, ove rimane a tutto il giugno, tornerà a MILANO al teatro della Commenda pei mesi di luglio e agosto, e per novembre e dicembre nuovamente al teatro di CREMA.

Artisti disponibili.

Stefano Scapini, rinomato primo basso profondo assoluto, ch' ebbe pur ora al teatro di Casalmonferrato un tanto successo nel *Saul*, che gli confermò il titolo di valentissimo attore cantante, è da ora in poi a disposizione delle imprese.

Augusta Boccabadati-Francalucci, rinomata prima donna assoluta, reduce da Atene ov' ebbe luminoso successo, è in Firenze libera d' impegni da ora in poi, e lo è pure il *Francalucci*, valente concertista di violino e direttore d' orchestra.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto di bella riputazione, recasi a Napoli sua patria per affari privati. A quanto ci è note egli è tuttavia disponibile per le venture stagioni.

Carlotta Moltini, prima donna assoluta di bella riputazione qual valente cantante ed intelligentissima attrice, trovasi in Torino a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in seguito.

Celestina Bedolo, prima mima giovanissima, avvenente, e fornita di grande attitudine all' arte, che molto onore si è fatto il carnevale a Cremona, ha dianzi terminato i suoi impegni in Verona, ove fu rifermata e rimane d' ora in poi a disposizione delle imprese.

Il primo buffo assoluto *Giovanni Zambelli*, artista di bella riputazione, ed ora applauditissimo al teatro Sutera in Torino nei *Falsi monetarj*, nel *Columella* e nella nuova opera del maestro Domeniceti, *Due mogli in una*, termina i suoi impegni col corrente maggio, e resta a disposizione delle imprese dal giugno prossimo in avanti.

Giuseppe Ciampi, primo basso comico assoluto, che molto onore si fece nelle scorse stagioni a Corfù, e canta attualmente col più lieto successo a Brescia, termina col maggio i suoi impegni, e rimane a disposizione delle imprese dal giugno prossimo in poi, recandosi allora a Trieste ad attendervi le proposte che gli verranno fatte.

Federico Massini, coreografo di bel nome e di conosciuta abilità, trovasi attualmente in Trieste a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Eugenio Pellegrini, primo tenore assoluto, che percorse brillante carriera, termina col giugno i suoi impegni coll'appaltatore maestro Betti, ed incomincia col luglio un contratto per cinque mesi coll' appaltatore Angelo Salvetti per teatri da destinarsi.

Enrichetta Bonazzola, prima ballerina-danzante assoluta, allieva della Scuola di Milano, che seppe meritarsi l'applauso del publico nostro, il quale ebbe ad encomiarne i progressi nel lungo tirocinio quale allieva emerita per ben quattro anni, terminati con pienissima lode i suoi studj nell'arte, è d' ora in poi a disposizione delle imprese.

Luigi Ferrario, primo baritono assoluto, noto e in Milano e nelle principali città d'Italia, ove cantò con sì bel successo, e fu più volte rifermato, è in Milano libero d' impegni. Egli non ha mai fatto parte della compagnia già addetta al teatro Santa Radegonda, nè si vuol quindi confonderlo con altro artista del quasi stesso cognome.

ALESSANDRIA. — Ci scrivono: « È qui giunto il primo baritono Francesco Gnone, che nello scorso carnevale cantò con brillante successo al teatro Carcano di Milano nel *Nabucco*, nel *Rigoletto*, nella *Lucia*, nel *Torquato Tasso* e nella *Parisina*, e si recò a rivedere i suoi parenti. Egli è artista conosciuto nel mondo musicale per uno dei pochi baritoni atti a dar lustro ad una buona compagnia; e infatti in pochi anni calcò le scene dei migliori teatri, e cantò alla Scala di Milano, alla Pergola di Firenze, ai Reali Teatri di Napoli, a Faenza, a Genova ed a Parigi, ed ebbe più volte a compagni una Tadolini, Sofia Cruvelli, la Barbieri-Nini, e la Gazzaniga, i tenori Poggi, Baucardè, Mirate e Fraschini, artisti tutti di bella rinomanza. Sarebbe ottima cosa che il Municipio di questa città, di concerto colla nuova impresa, ne facessero acquisto per l'apertura del nuovo teatro nel prossimo autunno, procurando così la gloria a questa popolazione di poter rammentare, che all' inaugurazione del nostro nuovo teatro prese parte un concittadino. »

AVVISO DI CONCORSO

Essendo vacante presso la **Cappella della Basilica Metropolitana** di **Vercelli** il posto d'**Organista** il Capitolo Metropolitano invita chiunque intenda di aspirarvi a fare la debita domanda, e presentarsi munito dei necessarj ricapiti entro tutto il prossimo mese di giugno onde dar saggio della propria abilità. A tale posto è assegnato lo stipendio annuo di *Lire Mille nuove* di Piemonte. La domanda sarà inviata al sottoscritto, al quale pure potranno gli aspiranti ricorrere ove bramino ulteriori schiarimenti.

Vercelli lì 17 maggio 1854.

Teol. Pietro Flore.

Can. Penitenziere, Sindaco Capitolare.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

DIVERTIMENTO BRILLANTE

PER

PIANOFORTE

sopra motivi dell' opera

MARCO VISCONTI

del maestro PETRELLA

di

L. ALBANESI

9559 Fr. 3 50

PICCOLO PEZZO BRILLANTE

PER

PIANO-FORTE A QUATTRO MANI

sopra motivi dell' opera

MARCO VISCONTI

del maestro PETRELLA

composto da

L. ALBANESI

9587 Fr. 4 —

MARCHE

dans l'opéra

MARCO VISCONTI

DE PETRELLA

transcrite et variée

POUR PIANO

par

F. CROZE

9466 Fr. 2 50

RONDINELLA E MARCIA

nell' opera

MARCO VISCONTI

del maestro PETRELLA

trascritte e variate per piano-forte

DA

M. CERIMELE

9596 Fr. 4 50

DIVERTIMENTO

PER PIANOFORTE

sull' opera

MARCO VISCONTI

del maestro PETRELLA

composta da

C. CERIMELE

9595 Fr. 3 =

P. COHINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Baltico, V. — Teatri. — *Torino, Brescia, Mantova, Zara, Lisbona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 29 Maggio 1854. *Post fata resurgo.* N. 43

IL BALTICO

V.

Pietroburgo. I suoi cantieri di costruzione — Cronstadt e i suoi dodici forti.

Il golfo di Finlandia diventa naturalmente in oggi il principale teatro della guerra, sendo ivi collocati i porti militari e i grandi arsenali marittimi della Russia (Cronstadt e Sveaborg). Il Saint-Ange, dopo aver descritto alla fine del precedente articolo la fortezza di Revel, si propone ora di far il giro del golfo di Finlandia e di quello di Botnia, fermandosi alcun poco a Cronstadt per descrivere particolarmente questa posizione ch' è la più importante di tutte.

Abbandonando Revel dopo aver costeggiato la provincia d' Estonia, s' attraversa la baia di Narva, città forte sul fiume dello stesso nome, a due leghe nell' interno dal paese. Vengono quindi le baie di Longa e di Koporia sulle coste dell' Ingria, antica provincia svedese che limitava il territorio di Pietroburgo sul principio del secolo decimottavo, quando alle foci della Neva non esisteva che un gran villaggio denominato Ivangorod, e quando la Russia non possedeva ancora sul mar Baltico altro litorale all' infuori di quella spiaggia coll' isola Retuzart, dove fu eretta Cronstadt poco dopo la fondazione di Pietroburgo. Per farsi un' idea della rapidità con cui si è sviluppata questa potenza, che pesa oggi con tanta forza sull' Europa, basta osservare che i suoi progressi non datano che dal decimottavo secolo, Pietroburgo sendo stata fondata nel 1704 e Cronstadt nel 1710.

Pietroburgo è separata da Cronstadt da otto leghe di mare, e sorge all' estremità del golfo di Finlandia nelle antiche lagune della Neva. A due leghe di distanza, al sud di Cronstadt, si discerne la città d' Oranienbaum, dove s' innalza un castello imperiale d' estate. Più lunge, sulla medesima costa dell' Ingria, havvi l' altro castello più rinomato di Peterhoff, ammirabile per le acque sorgive e per le cascatelle de' suoi giardini.

Prima di visitare Cronstadt, fermiamoci alcuni momenti nei cantieri di Pietroburgo, dove si costruiscono legni da guerra ed anche vascelli di linea. Sulle sponde della Neva hanvi tre cantieri di costruzione, il primo vicino al Nuovo Ammiragliato, l' altro poco discosto dal Grande Ammiragliato e quindi dal palazzo imperiale, il terzo in fondo alla città, a Okhta, dirimpetto al convento delle fanciulle nobili di Smolnoi. Trovasi inoltre alla foce della Neva, nell' isola di Vasilikoi, un dock, ove sverna una flottiglia militare.

Dal cantiere del Nuovo Ammiragliato, dove si costruiscono i vascelli di linea, dopo il loro varamento, bisogna condurli a Cronstadt per armarli. Siccome però quelle grandi carene abbisognano di quindici piedi d' acqua per poter pescare, e siccome la Neva non ne ha che otto, così nei trasporti si fa uso dei cammelli, specie di barche inventate dagli Olandesi per trasferire i loro vascelli da Amsterdam all' Elcer attraverso i bassi fondi del Zuiderzee. Alcuni anni fa venne l' idea all'Imperatore Nicolò di far costruire a Pietroburgo un gigantesco vascello di 140 cannoni; ma dicesi che le proporzioni fossero così mal calcolate dagli ingegneri, che il colosso fu giudicato incapace di navigare, e che definitivamente si fu costretti a demolirlo.

L' isola di Cronstadt ha tre leghe di lunghezza sopra mezza lega di larghezza, ma la sua punta occidentale è ristrettissima. L' isola è circondata in ogni parte da un banco di sabbia, tranne alla sua estremità sud-est, dove stanno la città e il porto. Avanzandosi uno di questi banchi da Oranienbaum sulla costa dell'Ingria fin presso l' isola e il porto di Cronstadt, fa sì che per giungere a questo punto dall' alto mare non vi abbia che un canale sinuoso ed angusto. Cronstadt è il grande arsenale marittimo e il primo porto di guerra della Russia; forma, per così dire, la cittadella e il corpo di riserva delle forze navali dell' impero.

Eppure a Cronstadt havvi meno profondità che a Revel pei grossi legni da guerra. Si trovano, è vero, dai 30 ai 35 piedi d' acqua nel porto, ma il canale non ne ha che 25, fondo che può bensì bastare ai vascelli di linea ordinarii, ma insufficiente pei nuovi vascelli da 130 cannoni, come il *Wellington*, che non si credette opportuno di avventurare nel Sund, e neppure nel Passo Reale, a Copenaghen. Immergendosi questo legno 26 piedi nell' acqua, è naturale che gliene abbisognino dai 27 ai 28 per galleggiare a distanza convenevole dal fondo, in mezzo a passi strettissimi e sparsi di banchi di sabbia a fior d' acqua. Oltre il canale e il porto fino a Pietroburgo non c' è più fondo pei vascelli da guerra, ma solo una rada con 15 o 16 piedi d' acqua tra l' isola di Cronstadt e il litorale dell'Ingria, rada malissimo difesa da questa isola e dalle colline di Oranienbaum. Al di là di questa rada non si trovano più che otto piedi di acqua per andare a Pietroburgo. Codesta estremità del golfo di Finlandia è una grande laguna d' acqua salsa, mistura di quella del mare, di quella della Neva e di quella del grande lago Ladoga. I legni di commercio un po' grandi devono rimanersene a Cronstadt, sia nel porto, sia nella rada, ove arrivano dei battelli a prendere il loro carico per trasportarlo alle rive della Neva. Così, quando un pachebotto parte da Londra o dall' Havre per Pietroburgo, esso non oltrepassa Cronstadt, e i passeggieri denno imbarcarsi sui piccoli bastimenti russi per trasferirsi alla capitale.

Avanzandoci verso Cronstadt, troviamo a sinistra la punta occidentale dell' isola, punta acutissima che si prolunga in mare mediante una fila di scogli, alla cui estremità è collocato il faro di Tolbukin, poi troviamo la costa meridionale dell' isola, munita di parecchie batterie. Dirimpetto e' è uno scacchiere di cinque forti, tra cui serpeggia il canale che conduce alla città. Gli edifici di questa dominano un triplice porto i cui moli racchiudono una foresta d' alberi da nave. A diritta, a due leghe di distanza, si spiegano le colline verdeggianti (in estate) d' Oranienbaum e del parco imperiale. Quando lo permettono le brume di quei paraggi, si discerne da lunge il profilo di Pietroburgo coi suoi monumenti dominati dalla cupola dorata di Sant' Isacco.

Nella sua doppia qualità di gran porto da guerra e di grande piazza commerciale, Cronstadt racchiude una popolazione che in certe epoche si innalza a 40 e 50 mila anime, compresi 20,000 soldati e marinai e le persone a bordo dei legni di commercio. La città è costrutta in legno. Tranne l'Ammiragliato, l' ospitale, le caserme e gli altri edifici militari, nulla havvi d' interessante. Ciò che impone davvero son le batterie, i forti di granito e i moli guerniti di larghi argini che circondano tre porti vastissimi. Uno di questi è destinato al commercio, gli altri due alla marina da guerra, il primo come porto d' armamento, il secondo di stazione per la flotta attiva. I cantieri, i magazzini, le officine, i bacini di carenaggio, gli scali di costruzione, tutto è magnifico a Cronstadt. Ciò che concerne i lavori d' arte e le creazioni dell' architettura marittima vi si trova profuso con un lusso straordinario. Si sa che il governo russo è portato a spiegare in ogni cosa un apparato teatrale. Le fortificazioni di Cronstadt appartengono a questo genere, quantunque trattate con serietà.

BIBLIOGRAFIA

RIVISTA CONTEMPORANEA DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE, ARTI E TEATRI — Torino 1854 (*). —

(Sono publicati fascicoli 13 pag. 876).

Volge il decimo mese dacchè si publica in Torino, sotto la direzione del signor Luigi Chiala, questo periodico, specialmente inteso alla parte scientifica, letteraria e artistica. In così poco tempo esso seppe, grazie all' interesse degli scritti publicati e all' assiduità dei collaboratori, ottenere uno spaccio immenso in Piemonte e nel resto d' Italia, e mantenersi un posto onorevole fra le moderne effemeridi letterarie, e alcun tempo fa la riputata *Breslauer-Zeitung* chiamavala il miglior giornale di letteratura che si publicava in Piemonte. La *Rivista Contemporanea* non è un' opera di partito; sua divisa è l' imparzialità. Epperò essa publica articoli dei letterati e dotti Italiani a qualunque opinione politica si appartengano. Le critiche letterarie sono specialmente curate in questa Rivista; ogni opera di qualunque importanza sia dal lato storico e politico, sia dal lato letterario e artistico, è esaminata con una critica franca e severa, non adulatrice ma neppure inurbana (*).

(*) Di questo periodico si publica il primo sabato d' ogni mese un fascicolo in 8.° grande (come la *Revue des deux Mondes*) di pag. 96, caratteri nuovi, carta buonissima. Il prezzo di associazione è di lire *dodici* all'anno, e *sette* per sei mesi. Le associazioni incominciano dal primo settembre 1853.

Per la Lombardia le associazioni si ricevono in Milano presso i librai Brigola Gaetano e Comp. — Ogni opera che sia mandata franca di posta alla Direzione della *Rivista* è annunziata e fatta soggetto di una rivista bibliografica.

Col primo settembre 1854 si compie la prima serie; rimangono solo poche copie complete.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Il secondo concerto della Società Pio-Filarmonica fu in generale una replica del primo, essendovisi eseguite di bel nuovo le sinfonie e i cori della prima, e l'*Inno* del maestro Bercanovich, che piacque assai; gli applausi non mancarono però, anzi furono molti e ben meritati. Le carissime sorelle Ferni trattarono al solito con rara squisitezza e maestria il violino, e furono ne' tre loro pezzi fatte segno di continua, fragorosa ovazione. Il duetto dell'*Attila*, eseguito per la prima volta dalla prima donna Marietta Alberti-Salani e dal Prudenza, fu cantato da entrambi maestrevolmente. La signora Alberti-Salani spiegò doti rare e invidiabili di bella voce e di grande perizia nel canto, le quali trovarono nel publico un apprezzatore giusto e gentile, che diede all'artista guiderdone ben meritato di reiterati applausi. Il Prudenza non fu da meno della brava compagna, ed ambedue ebbero il vanto di un pieno e clamoroso successo suffragato da due appellazioni.

— Il 22 dello spirante maggio avea luogo il terzo ed ultimo concerto rallegrato da non iscarso concorso di publico; le logge erano guernite di signore sfolgoreggianti ne' loro abbigliamenti mercè la bella illuminazione del palco scenico, con magnifici doppieri e lampadarj. Dalla sinfonia di Rossini nell'*Assedio di Corinto* si passò nuovamente all'inno nazionale, che l'uditorio applaudì a lungo. Il baritono Monari fu ricevuto come meritava l'egregio cantante, che giovane d'età è un vero artista. Cantò la difficile aria nel *Don Sebastiano* con molto encomio: alla magistrale esecuzione di quel pezzo il publico si infervorò nell'applaudirlo altamente, richiamandolo sulla scena ben tre volte. Applauso che non gli mancò neppure nel finale del terz'atto dell'*Ernani*, unitamente all'Alberti-Salani ed al Milesi, secondati dal Mercuriali e dal Marchisio, e nel terzetto che finisce in quartetto dei *Foscari*, detto benissimo dall'Alberti-Salani e dai sullodati. La signora Candiani ed il Marchisio nel loro duetto del *Barbiere* ebbero una chiamata. Il Milesi poi si appalesò perfetto artista nella romanza della *Miller*, che disse in sì bel modo e con una grazia tanto sorprendente, massime alla frase — *Ah! mi tradia*, — che dovette presentarsi due volte alla chiamata generale dell'uditorio. Vi fu la replica della marcia delle *Due giornate* a voci sole in coro. Le due care angiolette sorelle Ferni, che presero parte anche questa volta al concerto, furono le regine della festa, ed ebbero corone, fiori e poesie che sventolavano pel teatro gettate dalle logge; e così Virginia, appellata l'angelo, come Carolina, il demonio del nobile strumento, che entrambe signoreggiano con una abilità sorprendente, furono festeggiate e riappellate nel *souvenir* di Bellini, suonato da Virginia, e nella fantasia sulla *Norma*, eseguita da Carolina. Quando poi unite eseguirono con accompagnamento di pianoforte d'armonium la meditazione sopra un famoso preludio di Bach, seguita dal gran duetto di Dancla, gli applausi si cambiarono in entusiasmo, ed il publico tardava ad uscire dal teatro per rivedere più a lungo le graziose avvenenti creature, che si formarono in Torino una sì grande popolarità, che mai non manca a chi per doti peregrine ha diritto all'altrui lode. Tutti i giornali piemontesi, compreso il foglio ufficiale, più volte arsero il loro granello d'*incenso* alle nuove divinità, preveggendo che non andrebbe lunga stagione che i nuovi e leggiadri idoli gitterebbero di scanno le vecchie e superbe divinità. Lode al chiarissimo maestro Tancioni, che egregiamente diresse i tre concerti, e mercè le indefesse sue cure e maestria fece sì che nulla mancasse, meritandosi lusinghiera congratulazione.

— Teatro diurno Giardini. — L'ottimo capocomico proprietario di questo circo, a misura che il tempo glielo permette, prosegue il corso delle sue recite, e non si lascia sfuggire l'occasione di darci i migliori drammi d'importanza, ed inoltre tratto tratto ci porge anche belle novità, che attraggono l'attenzione del publico. Giorni sono si rappresentò l'*Ebreo di Venezia*, capolavoro originale di autore inglese, ma il traduttore nel ridurlo, a nulla badando all'insieme, fece di tutto perchè rifulgesse il solo protagonista. Comunque sia, è lavoro di molto effetto, ricco di colpi di scena e di un interesse che sempre più s'incalza, e ti fa desiderare lo sviluppo. Salvini nella parte del protagonista è veramente artista grande in tutto il significato del vocabolo. Egli colpì in tal modo il carattere dell'Ebreo, lo rappresentò sì al vivo col suo intenso amore all'oro, e con tale naturalezza sino nel vestito, che l'applauso risuonò per lui più volte. Questo buon attore ha tanta versatilità d'ingegno, tanto acume nel cogliere il vero, nel trasmutarsi a norma del personaggio che suole rappresentare, da poter essere più facilmente compreso dallo spettatore, di quello che descritto. Il Signoris pure assai si distinse, ed è attore desiderato pel suo zelo per l'arte e per bella recitazione. La Bensi avrebbe potuto rifulgere, ma essa col muoversi, col suo corrugare il volto è attrice più adatta al faceto che al genere serio, e perciò non emerge che nelle giocose farse con Giardini. Questa eletta schiera di attori va poi fornita di un'artista che sarebbe la stella di qualsiasi compagnia, e che al Sutera era l'idolo di tutto il teatro; ma il Giardini, propenso ad altri (a cui non togliamo per questo la riputazione nell'arte) non può persuadersi che i Torinesi, quantunque ben contenti della Bensi, bramino pure di vedere al suo posto la Lecchi-Bigiogero, e di voler ammirare sovente questa vispa attrice piena di brio e di gioventù, e che tutte possiede le simpatie del publico. E perchè la Lecchi-Bigiogero deve far sempre parti secondarie? Perchè la Bensi, riserbata alle parti d'amorosa, deve sostenere quelle di prima donna, devoluta alla signora Giardini, ed in mancanza di essa alla signora Bigiogero? Badi il capocomico di porre ognuno al proprio posto, ed avrà l'encomio dei conoscitori; egli del resto va lodato per la proprietà della messa in iscena, per l'esattezza dei costumi e per una esecuzione precisa sotto ogni rapporto. Facciamo le nostre congratulazioni al Moreschi, che ora rinveniamo sotto le spoglie di padre nobile. Egli pensò giustamente ch'era meglio essere un giovane padre, che un vecchio amoroso o primo uomo. Ci duole che per le continue pioggie debba spesse volte tacere la compagnia, ma speriamo che il sole vorrà finalmente far giudizio, e lascerà che tutti questi poveri artisti si riscaldino al suo raggio vivificatore.

— Teatro Sutera. — Se volessimo dir bene in tutto dell'opera *Due mogli in una*, terza della stagione, — melodramma giocoso in due atti del bresciano maestro Domeniceti, che comparve jersera a questo teatro, — saressimo di certo tacciati di men veritieri; non per ciò intendiamo di dirne male affatto, quantunque l'esecuzione zoppicasse alquanto, e taluno degli artisti mancasse di quella vis-comica che abbisogna per le opere buffe. I cori non si trovarono d'accordo coll'orchestra. Fu insomma una prova generale. Il bravo maestro signor Luzzi, pregato dall'impresa di por l'opera in iscena, lo fece gentilmente, e dal canto suo nulla del certo tralasciò pel buon andamento dello spettacolo, persuadendo l'impresario Fabbrica d'accrescere l'orchestra delle parti indispensabili, ed aggiungere anche il coro di donne. Il libretto ha i suoi difetti e non pochi, ma però il dialogo cammina con una certa vivacità, e non va privo di frizzi che invitano qua e là all'allegria; l'azione propriamente detta, benchè affatto improbabile, diverte appunto per questa stessa improbabilità. L'argomento è tolto al *Postillon de Lonjumeau*, musicato dall'Adam, e fu convertito in *Due mogli in una*, con alcuni mutamenti che vi furono fatti; il Domeniceti vi ordì sopra una musica chiara e vivace. Questo spartito deve essere annoverato fra i migliori nel suo genere per la bellezza delle forme, pel brio della musica, per chiarezza, spontaneità, eleganza ed aggiustatezza dei motivi. Sebbene abbia bisogno di correzioni qua e colà, nondimeno, giova il ripeterlo, è lavoro di ottima fattura ricco di bei canti, con qualche nuova immaginosa cabaletta, ancorchè la novità non sia il maggior pregio dello spartito, specialmente nel second'atto. Fra i pezzi eccellenti collochiamo l'aria del buffo (Zambelli) di gitto, scorrevole, franca e ricca di bello strumentale. Quindi il duetto dello stesso col soprano (la Donati), in cui havvi un movimento si dilicato da disgradarne i migliori di chiari maestri, eseguito poi per eccellenza dai bravi violini *collo stesso dito*, come è l'intenzione del maestro; e qui la lode spetta al concertatore maestro Luzzi. Havvi un bel finale, pezzo di ottima fattura, lavoro di vero maestro, ed un bel terzetto fra soprano, baritono (Zambellini) e tenore (Caserini), sebbene la cabaletta sia alquanto lunga. Il duetto del buffo col tenore passò inosservato, sebbene diligentemente eseguito, e dettato da quella vena scorrevole, senza cui non evvi opera giocosa. All'ultimo la ballata del tenore è un gioiello per fattura, immaginazione e brio. I cantanti fecero tutti del loro meglio perchè ogni cosa procedesse a bene, così l'orchestra, che seppe colorire molti punti dell'opera con raro effetto. Furono chiamati al proscenio il tenore Caserini e la Donati dopo il duetto dell'atto primo. Il Caserini ebbe applausi alla ballata, ed il bravissimo Zambelli, attore di rara intelligenza e prontezza comica, fu chiamato al proscenio con la Donati dopo il loro duetto nell'atto secondo. Ci spiacque che il publico non capisse l'aria dello Zambelli, ch'egli realmente eseguì maestrevolmente. Al terzetto tra lo Zambelli, la Donati e lo Zambellini vi furono molti applausi e chiamate; e merita lode la graziosa Donati nel suo rondò finale, che cantò in bel modo con applausi e tre chiamate calata la tela. — Speriamo che quest'opera, benissimo decorata di vestiario, prosperi ancor meglio nelle sere seguenti, e che il publico applauda anche a quei pezzi che a torto passarono inosservati. *L. Alemanni.*

BRESCIA. — Teatro Grande. — Il *Roberto il Diavolo* ebbe fin da principio esito felice, abbenchè molte circostanze concorressero a scemarne l'effetto, e la prima di tutte al certo era la pochezza dell'orchestra, che fu però vinta dalla valentia del suo bravo direttore Giacinto Conti: la poca sicurezza nelle parti in alcuno degli artisti, ed anche questa fu vinta dalla unanime volontà di studiare e far bene; ed infine non si dee tacere che un qualche malevolo e prezzolato fanatico, insciente della esigenza che può avere il publico in questa stagione diede segni di disapprovazione nella cavatina e romanza d'Isabella, che il publico onorava di qualche applauso. Ora si succedettero già molte rappresentazioni, e le cose procedono più che prosperamente, nel modo che qui si descrive: Atto primo, molti applausi ad Elisa Gambardella (Alice) nella romanza, molti applausi al tenore Giacinto Ghislanzoni (Roberto) nella siciliana. Atto secondo; molti applausi con chiamata alle brave danzatrici Teresina Gambardella (delizia di questo publico), Ernestina Montani, Giuseppina Romagnoli, Pomè e Virginia Pozzi in un quintetto composto maestrevolmente dal primo ballerino-danzante Antonio Pallerini. Atto terzo; moltissimi applausi all'aria del basso Nerini (Beltrame) dalla potente voce di basso, nella romanza alla Gambardella, nel loro duetto, alla evocazione del Nerini, ed a tutto finalmente questo atto, che fu una continua festa agli artisti di canto e di ballo. Non deve tacersi un encomio al pittore Soardi per la bellissima tela dei sepolcri, ogni sera premiato di una o più chiamate. Nel quinto atto applausi in copia al Ghislanzoni nel suo a solo del pezzo detto il Gloria, nel quale pure si distinse moltissimo il Nerini; terzetto finale fra la Gambardella, Ghislanzoni e Nerini sempre coperto ed interrotto da vivissimi applausi. È questo insomma un successo veramente lietissimo, che può accarezzare l'amor proprio di qualunque artista. *S. P.*

Il 17 ebbe luogo la beneficiata del Nerini, la cui bella e robustissima voce fece sempre magnifico effetto, e fruttò acclamazioni all'artista, che con onore coltiva l'arte nella quale fa evidenti progressi. Fu esso applauditissimo nel *Roberto il Diavolo*, ed altrettanto nel terzetto dell'*Ernani* colla Gambardella e col Ghislanzoni, con appellazione a tutti e tre.

MANTOVA. — Abbiamo dovuto per due sere prenderci in corpo l'*Elisir d'Amore* del maestro Donizetti. Diciamo così, perchè la maniera non troppo graziosa colla quale ci venne presentato, ha, per così dire, convertito in disgustosa bevanda l'amabile liquore di una musica spiritosissima. L'esecuzione fu quella dunque che in complesso non ebbe a sodisfare il publico, sebbene gli attori abbiano individualmente procurato di sostenere con impegno la parte loro; e fra questi si distinsero il Borella ed il Petrovich. La prima donna Drusilla Fiorio-Borella, nostra concittadina, disimpegnò con bella disinvoltura la parte di Amina. Dotata di molta intelligenza di musica, ed educata ad una buona scuola di canto, non manca alla giovine Fiorio che una voce un po' più robusta per cogliere maggiori applausi anche ne' teatri di molta ampiezza, e dove il publico in mancanza di una voce squillante si mostra pago di un canto aggraziato ed espressivo. — Siamo per ciò ritornati alla *Cenerentola*, nella quale la Forconi, il Borella ed il Petrovich sono ogni sera ripetutamente applauditi.

(*Gazz. di Mant.*)

ZARA. — La drammatica compagnia Leigheb continua le sue recite, e nulla omette per meritarsi il favore del publico, che dal canto suo lo rimerita concorrendo numeroso agli spettacoli. Varie interessanti produzioni ci si diedero nella decorsa settimana, come la *Camilla Faa*, la *Lady Tartuffo* e *La signora dalle camelie*. — Il dramma la *Camilla Faa du Casale* del signor Paolo Giacometti, ch'ebbe un esito felice sui primarj teatri d'Italia, fu anche qui ripetuto ed applaudito. E per vero ei ne fu meritevole o si miri la condotta del dramma, o si riguardi alla copia delle idee e alla prestanza dello stile, o pongasi mente alla profondità delle passioni ed alla squisitezza del sentimento. — La *Lady Tartuffo* della signora Girardin manifesta nella drammatica francese una tendenza nuova ne' rapporti della civile moralità. Piacque questo dramma per la sua condotta, per la morale e pel dialogo, benchè alle volte un po' troppo prolungato, e se ne fece la replica. — Fu eziandio ripetuta la tanto decantata *Signora dalle camelie*, dramma di Adolfo Dumas, figlio dell'illustre romanziero. L'autore mette in iscena una sciagurata donna che vive de' capricci d'un ricco, poi si getta in balia di un nuovo amore, ma ricompera i traviamenti della licenziosa sua vita con un tratto di eroica abnegazione, rompendo, per altrui compassione, il più caro ed ingenuo legame, che formava la felicità de' suoi giorni spregiati. Questa infelice è dannata a morire d'un amor disperato, e l'autore la sottopone ai vostri occhi alle più crudeli torture che possano affliggere il cuore mortale, ne fa contare gli spasimi, e fin gli ultimi aneliti. Fra il lusso degli episodj il dramma ha delle scene molto commoventi, dei contrasti terribili, e l'anima dello spettatore è lacerata in una sì viva e disperata lotta di affetti. — Gli attori della compagnia vanno distinguendosi. La signora Giuseppina Monti, i signori Romani, Leigheb e Branchi hanno particolarmente diritto ad essere elogiati, siccome quelli che sostengono con valore le loro parti. La Monti ha doti non comuni di sentimento e di espressione; è abile nel riso e nel pianto, lusinghiera nelle arti della civetteria. Dobbiamo però farle un appunto circa la maniera con cui nella *Signora dalle camelie* disse la sesta scena dell'atto secondo. Allorquando Margherita è sorpresa da Armando, e vuole celargli la sua fatale risoluzione, essa dovea rendere meno sensibile il suo turbamento ed imbarazzo, ed affettando di sorridere torgli ogni sospetto del suo disegno. Ma ciò potrà facilmente essere superato dall'attrice, purchè essa ponga uno studio più profondo, minuto ed accurato nei caratteri da lei rappresentati, e attenda a ritrarne non solo i punti più culminanti ma e le lievi sfumature. Egli è per questa via che si giunge alla perfezione. Il primo attore Romani appartiene alla nuova scuola, chè abbandonò ogni solennità nella recitazione; ha una bella presenza, un fare di buona compagnia, e sopratutto si distingue nel significare i sentimenti generosi e gagliardi, le condizioni veementi. Il Leigheb primeggia senza dubbio fra i più graziosi brillanti; il Branchi è un distinto caratterista, che tanto ingegnosamente sa fingere le varie condizioni da lui rappresentate. Nelle parti amorose la signora Bagnanelli è una cara attrice tata d'una certa grazia e festività

Digitized by Google

acconcissima a sostenere specialmente le parti ingenue, e ne diede, fra le altre, una bella prova in Giannetta della *Lady Tartuffo*. Anche gli altri, e singolarmente la signora Giovannina Rosa-Branchi, nobile attrice, e i signori Massari e Razzoli disimpegnano lodevolmente le loro parti. Si aggiunga finalmente l' esatta osservanza nel costume, lo sfarzo degli abiti, nelle donne massimamente, la decenza e l' eleganza degli adobbi, e si converrà eh' era un obligo di giustizia il tributare una lode alla brava compagnia Leigheb. (*Oss. Dalm.*)

TEATRI STRANIERI

LISBONA. — Le rappresentazioni dell' opera italiana, prossime al suo fine, hanno prosperato mai sempre. e fruttarono applausi in gran copia ai valorosi artisti, che disimpegnarono le varie opere le quali si vennero succedendo con un' abilità e con uno zelo, che loro meritarono la stima e l' ammirazione del publico. Le ultime opere delle quali abbiamo contezza, il *Mocanna*, cioè, del portoghese maestro Saverio Migone, *Il Trovatore* di Verdi e il *Don Pasquale* di Donizetti sortirono tutte e tre splendido esito, quantunque diverse di merito. Il *Mosanna*, cattivo libretto di certo Arceri, ex cantante, fu accolto con aperti segni di favore dal publico, il cui amor proprio ebbe a rallegrarsi innanzi alle prove d' ingegno del suo concittadino. uomo assai dotto ed esperto del fatto suo, studiosissimo de' classici autori italiani, ed imitatore dello stile di Mercadante. Il nuovo non è il pregio della nuova opera, ma lo strumentale giova mirabilmente a dare aspetto di freschezza alle idee colte qua e colà e da lui ringiovanite. Anaide Castellan (Zelica), Miraglia (Azim) e Bartolini (Mocanna) sostennero le proprie parti coll' usata loro valentia e furono acclamatissimi; ed ebbero il contento di sentirsi ridomandati in molti pezzi, insieme col maestro Migone. L' opera fu sontuosamente decorata dall'impresa. — Al *Mocanna* succedette di bel nuovo il sempre fortunatissimo *Trovatore*, del quale abbiamo già fatto menzione. La Castellan, Miraglia e Bartolini sostengono con tale abilità ed impegno le rispettive lor parti, che l' effetto è sempre immancabile, vivissimi e continui i plausi, reiterate e clamorose le appellazioni. Il trionfo di questa opera fortunata è ancor qui veramente compiuto. Nel *Don Pasquale* gli onori furono parimenti per la Castellan, Norina amatissima, e cantante di modi veramente squisiti, e pel Bartolini pure, attore-cantante diligentissimo e valente, secondati con lode quasi altrettanta dal provetto Zucconi (il protagonista) e dal tenore Svift. La deliziosa musica fu udita con piacere grandissimo, e i plausi e le appellazioni si vennero succedendo ogni bel tratto. Si preparano *Gli Ugonotti*. — Quanto al ballo le notizie si restringono ai sempre lieti successi di Augusta Demenichettis, silfide cotanto bene accetta ed acclamata. Essa in tutti i suoi passi, in tutti i balli che le furono affidati emerse e fu ricolma d' onori, e piacque specialmente nel ballo anacreontico dello Jorka (testè giunto dal Brasile) *La ninfa Egeria*, lodato ed applaudito per la bella distribuzione delle danze, nelle quali la Domenichettis rapì palme veramente clamorosissime. Piacquero pure le graziose ballerine Vicentini, Mendes, Moreno e De Vecchi. La Domenichettis si mantenne sempre nel pieno favore del publico, che la festeggiò in tutto il ballo, specialmente (come dice la *Speranza*, che ne tesse encomio) per la varietà e bellezza dei passi ch' ella venne leggiadramente moltiplicando.

NOTIZIE.

MILANO. — Tre rappresentazioni di seguito dell' *Amilda* del maestro Prati posero al **Teatro Re** in migliore evidenza le belle parti di quest' opera, che il publico accolse col più manifesto e costante favore. L' esecuzione, alquanto immatura a bella prima, si fece poi di gran lunga migliore ed ottima quasi in ogni sua parte, lo che torna a lode amplissima dei bravi cantanti, che vi spesero intorno ingegno e cuore a tutta prova. Fra le cose più notevoli citar ne piace l'introduzione, una romanza del soprano, un quartetto, un duetto e l'aria del soprano, per tacere della sortita del tenore e de' suoi duetti colla prima donna e col baritono e del largo del finale. Il maestro, fatto suo pro dell' esperienza e de' consigli, ritoccò e corresse alcune cadenze, e rese così migliore l'effetto che scemavasi in qualche pezzo a cagione di quelle. Ora il Pratisi applichi di proposito all' arte del comporre, e corrà certamente onorevoli palme nello scabroso arringo; gli siano di stimolo le acclamazioni fattegli per questo suo primo esperimento. Vero è che le belle fortune dell'*Amilda* vogliono pure ascriversi in buona parte alla signora Vera Lorini, la quale in una parte lunga, faticosa, ardua in sommo, levò il publico ad entusiasmo d' applausi, senza scemare un momento del vigore e del sentimento che accalorano l'egregia artista. A lei per ciò le prime lodi della rappresentazione, a lei le ovazioni, a lei la corona del merito dedicatale e offertale lo scorso giovedì dallo stesso maestro, che dar le volle publica testimonianza di grato animo e d' ammirazione. Il Sarti e il Cima ebbero anch'essi giustissimo e frequente plauso e il premio dell' appellazioni, reiterate al Prati più volte. — Sabato incominciò un breve abbonamento di quattro rappresentazioni, nelle quali si vengon succedendo tutte e quattro le opere eseguite nella stagione, e bene accette del pari ed applaudite. Venerdì cominciavasi col *Don Procopio*, jersera davasi il *Birrajo di Preston*, oggi *Il Giuramento*, e domani l'*Amilda* del Prati.

— Al **Teatro Carcano** venerdì celebravasi la beneficiata del tenore Pozzolini con buona parte dei *Masnadieri* e dei *Puritani* ed altri pezzi, che fruttarono nuove testimonianze di lode e di stima al Pozzolini ed a' suoi compagni. La signora Gavetti nel duetto della *Lucia* col Pozzolini, e questi nell' altro duetto pure della stessa opera col Prattico porsero nuovo saggio della loro ben conosciuta abilità, ed ebbero il meritato compenso di frequenti ovazioni, alle quali partecipò pure il bravo Llorens, applauditissimo in tutti i suoi pezzi. L'esordiente signora Briseide Rossi, applaudita nella cavatina della *Beatrice*, e nel duetto della *Borgia* coll' infaticabile Pozzolini, ci provò d' essere studiosa del meglio ed educata a bello stile di canto.

— Alla **Canobbiana** la drammatica compagnia Santoni-Astolfi godè di tutta l' aura popolare, cui sa cattivarsi colla bravura e collo zelo, che non l' abbandonano un momento. Nelle ultime produzioni come nelle precedenti ebbesi il destro ad apprezzare altamente la gara de' principali attori, che nei drammi e nelle commedie fecero prova d' ingegno pieghevole e vario; del che il publico lor seppe grado, moltiplicando gli applausi. La scorsa domenica nella *Morte del Tasso*, vecchio dramma del Duval dell' epoca imperiale, il Salvini dipinse con molta lode, comechè non senza qualche monotonia, le angosce di quel celebre *infelice*, e v' ebbe plausi, che non mancarono nè allora nè mai alla graziosa De Martini, prediletta del publico in un col Pieri, il simpatico, indefesso ed eccellente attore. — Nel ballo, sempre applauditissimo, v' ebbe quella sera per la seconda volta la gradevole novità di un passo di carattere spagnuolo, eseguito veramente benissimo or con sussiego, or con vivacità dalla gentile Boschetti, applaudita e ridomandata.

Il nuovo dramma di **Leone Fortis** *Fede e lavoro* fu acquistato dal coreografo Giuseppe Rota.

FERRARA. — La nuova opera del maestro Mazzolani *Gismonda da Mendrisio* ebbe a queste scene il più felice successo; applausi in copia grandissima ed appellazioni rimeritarono il maestro e la bravissima Salvini-Donatelli, il cui trionfo fu compiuto. Il tenore Stefani ed il baritono Baraldi furono anch' essi fatti segno di giustissimo plauso. Ne parleremo.

ODESSA. — Recenti notizie raccontano il compiuto successo della *Lucia* al teatro italiano, e gli onori fattivi ai due nuovi artisti Fanny Gordosa e Tito Palmieri, i quali vi esordirono coi più prosperi auspici. « Rado, ci si scrive, la prima comparsa di due nuovi artisti fu a queste scene dell'opera italiana più fortunata, anzi più clamorosa di festevoli accoglienze. Piacque in essi la voce bella ed estesa, il modo di usarla, e il sentimento artistico che entrambi vennero spiegando. La bellissima musica di Donizetti fu da essi egregiamente eseguita. » Il nostro corrispondente tace a torto il nome del baritono; fosse questi però o il Ferlotti o lo Zacchi, certo è che la parte fu eseguita lodatissimamente e con molti applausi.

FIRENZE. — Al teatro Leopoldo il 21 maggio si rappresentò il *Viscardello* di Verdi col nuovo tenore Croft, che esordì nella parte del Duca con auspici sopramodo fortunati. Egli dovette ripetere la popolare canzone — *La donna è mobile*. — La prima donna Virginia Tilli, che tanto piacque nella *Linda*, piacque altrettanto sotto le spoglie di Gilda, ed ebbe i primi onori della rappresentazione con plausi e appellazioni. Il baritono Delle Sedie sostenne col massimo impegno la parte del protagonista. Al basso Capriles, artista del merito che a tutti è noto, era affidata la parte di Sparafucile, ed alla signora Ricci quella di Maddalena.

— Il professore di fisarmonica Livio Mazza diede nelle scorse sere un concerto e fu applaudito. Furono pure acclamati il pianista Andreoli, il tenore Sétoff, la prima donna Mori-Spallazzi e il basso Pellegrini nei pezzi da essi loro eseguiti. Accompagnavano i cantanti gli egregi maestri Moderati e Fattori.

— Al teatro Standisch il violinista Ferroni diede un concerto e fu applaudito a più riprese, ed il furono seco lui il flautista Gariboldi, lo Jandelli sul violoncello ed il buffo Ciardi.

NAPOLI. — Il nuovo primo attore della R. Compagnia dei Fiorentini Achille Majeroni esordì a codeste scene col più clamoroso successo. Daremo i ragguagli. Fanny Sadowski, testè partita da Firenze, deve a quest' ora avere raggiunta la compagnia.

CREMONA. — *La donna bianca d'Avenello*, nuova musica dell' esordiente maestro Cesare Gallieri eremonese; allievo del Conservatorio di Milano, ebbe esito assai fortunato, e fruttò applausi in molta copia ed all' autore ed a' suoi artisti. Nuovo fra questi era il basso comico Cesare Favretto, il quale nella parte di Simpson, faticosa ma bella, seppe farsi onore moltissimo e meritarsi applausi e chiamate, massime nel duetto col basso Gallo Tomba, che fu fatto ripetere. La prima donna Cominotti fu pure aggradita, e lo furono i di lei compagni, che nulla omisero per cattivare la simpatia del publico a sè ed all' opera.

MALTA. — Abbiamo aspettato a dar contezza dell' opera *Le due Guide* del maestro Nicola De-Giosa che ce ne giungessero notizie certe ed imparziali; le quali ci pervennero infatti, e sono favorevoli agli artisti ed alla musica, in cui si ravvisarono cose assai belle per lavoro e per invenzione. Le palme della rappresentazione spettarono al tenore Comolli, che vi piacque moltissimo, e vi colse applausi qual attore cantante di merito distinto.

INNSBRUK. — Ci pervengono novelle del *Barbiere* ad un tempo e del *Nabucco*, rappresentati non ha guari al teatro italiano con lietissimo successo. Nell' una opera e nell' altra il Bartolucci colse le prime palme e si vide onorato e retribuito delle più clamorose dimostrazioni di gradimento. Piacquero pure moltissimo i compagni suoi, e colsero plausi come vedremo in seguito co' ragguagli che riserbiamo ad altro numero.

CHIETI. — Il 10 maggio, celebrandosi la festa di San Giustino, patrono e protettore della città, inaugurata di buon mattino dal suono delle campane, dallo scoppio de' mortai e dalle armonie di cinque musiche militari, oltre le cuccagne, le corse dei Barberi in via Sant'Anna, ebbero qui luogo alla sera illuminazione e ben ordinati fuochi d' artifizio. Divertimenti che si rinnovarono l'11 e il 12, coll' aggiunta, nell' ultimo d' essi, d' una sacra cantata eseguita di giorno. Intitolavasi *Atalia*, divisa in due parti *La festa delle primizie* e *La giustizia di Dio*, poesia del signor Vincenzo Pelliccioli, musica del maestro Giuseppe Liberali, l' una e l' altra del pari encomiate. L' esecuzione, non essendosene fatta che una sola prova, riuscì immatura ed incerta, quantunque cantanti ed orchestra vi ponessero il massimo impegno.

BOLOGNA. — Ci è forza riserbare ad altro numero le notizie della beneficiata del tenore Conti, e quelle del trattenimento danzante aggiunto all'opera e de' plausi fattivi al De-Martini.

Recenti Scritture.

Fanny Persiani, la celebre artista melodrammatica canterà alle scene del teatro Comunale di Bologna nella ventura stagione d' autunno, scritturatavi dall'appaltatore Domenico Ronzani.

Marietta Piccolomini, ormai rinomata prima donna assoluta, fu scritturata dall'Agenzia Tinti per la stagione d' autunno alla solenne riapertura del teatro Comunale di Bologna coll' appaltatore Ronzani. Come è noto, è dessa fissata per la fiera di San Lorenzo al teatro di Udine, e per carnevale al teatro Apollo di Roma.

Raffaele Scalese. Questo rinomato primo basso-comico assoluto recasi, dopo l'attuale stagione di Vienna, per alcune rappresentazioni al teatro di Pest, quindi alla fiera di Senigallia al fianco dell' egregia Medori; pel carnevale e quaresima è fissato, come è noto, alle massime scene di Milano.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto di bella rinomanza, fu scritturato al teatro italiano di Madrid dall' ottobre 1854 al marzo 1855. Al presente trovasi in Torino libero d' impegni fino all' anzidetta stagione.

Alessandro Ottaviani, primo baritono assoluto di bella riputazione, avvalorata de' suoi brillanti successi in cospicui teatri d' Italia e dell' estero, fu scritturato dai primi dell' agosto al 22 settembre al teatro di Lucca, ed è libero d' impegni dal presente fino allora, e dalla fine del settembre in poi.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Spettacolo di opera nel mese di giugno: Prima donna assoluta Laura Ruggero-Antonioli, prima donna Adele Ruggero, comprimaria Cleofe Rosati, primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini, tenore comprimario Giacomo Serazzi, primo baritono assoluto Francesco Steller, secondo basso Andrea Ciampi. Impresa del maestro Alessandro Betti. Prima opera *Il Giuramento* del maestro Mercadante È la stessa compagnia che canta ora con plauso al teatro Guillaume di Brescia. Le sorelle Ruggero colsero già onorevoli palme, due anni sono su queste scene stesse, particolarmente nella *Norma* del Bellini, e nel *Tuldo* del maestro Campiani.

(*Gazzetta di Mant.*)

Il primo baritono assoluto *Augusto Vitti* fu scritturato per il teatro Carolino di Palermo dal primo settembre prossimo a tutto il sabato di passione 1855 con preventiva approvazione di quella R. Soprintendenza.

Eugenia Tebaldi, prima donna assoluta, che cantò nelle scorse stagioni con bel successo alle scene di Nizza, fu scritturata per la imminente stagione della fiera di Padova a tutto il luglio, e rimane libera di impegni per autunno e carnevale.

Pei teatri di SAVONA, PINEROLO e SAN PIER D'ARENA nelle stagioni d'estate e d'autunno furono fissati dall' appaltatore Griffanti i seguenti artisti: Prima donna assoluta Adalgisa Molinari, primo tenore Augusto Ferretti, primo baritono Giuseppe Galimberti, primo buffo G. Negri-Lipparini, comprimaria Adele Raimondi, seconda donna Antonietta De-Stefani.

L'appaltatore teatrale Giovanni Roggia fissò per le stagioni di carnevale e primavera 1855 il primo basso profondo assoluto *Fortunato Dalla Costa* per teatri di sua pertinenza, col patto di poterlo cedere alle imprese che ne facessero richiesta.

Le imprese e le direzioni teatrali che bramassero far rappresentare la nuova opera del maestro Achille Graffigna l' *Assedio di Malta* debbono rivolgersi all' appaltatore signor Roggia a Venezia, od al signor Gallo, negoziante di musica pure in Venezia.

Digitized by Google

Il primo basso-profondo assoluto *Gian Carlo Nerini*, or ora applauditissimo a Brescia, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani per Trieste la corrente stagione di estate.

Artisti disponibili.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta, al presente per la terza volta acclamatissima alle scene del teatro Carlo Felice di Genova, non è ancora vincolata da verun contratto per le venture stagioni d' autunno ed in seguito. Opportuno ricordo alle imprese de'nostri cospicui teatri, che hanno d'uopo d' un' attrice cantante che rappresenti la parte di Azucena in guisa superiore ad ogni encomio.

Vincenzo Prattico, egregio primo baritono assoluto, che nella ora spirante stagione ebbe il vanto di tutto meritarsi il publico favore al teatro Carcano in Milano e nei *Puritani* e nei *Masnadieri*, facendosi altamente apprezzare pel raro dono di bella e robustissima voce, per le grazie del canto e per l'azione giudiziosa e corretta, è d' ora in poi a disposizione delle imprese.

Augusta Domenichettis, prima ballerina-danzante assoluta, rifermata per molte stagioni al R. Teatro di Lisbona, ov' ebbe clamorosi successi, e piacque immensamente, sarà di ritorno in Milano sua patria verso la metà dell' imminente giugno, disponibile da quel tempo in poi.

Gaspare Gamboggi, primo tenore assoluto, la cui brillante carriera ebbe nella scorsa stagione ad allietarsi di fortunatissimo esito e nella *Miller* e nel *Saul* a Casalmonferrato, è in Milano a disposizione delle imprese per le correnti stagioni.

Il primo tenore assoluto *Ugo Devoti*, reduce dal teatro di Fiume, ove cantò con plauso nella scorsa stagione, è d' ora in poi a disposizione delle imprese e non dipende da verun appaltatore. Trovasi al presente in Chiavari sua patria.

Francesco Righi, primo basso comico e primo basso profondo, buono e provetto artista che cantò nelle andate stagioni al teatro italiano di Agram con fortunato successo, specialmente nella *Linda* qual marchese, e nel *Don Pasquale*, il protagonista, trovasi in Venezia a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Il giovane primo tenore assoluto *Paolo Allegri*, che esordì con buon successo alle scene nelle passate stagioni, è in Milano a disposizione delle imprese dalla corrente primavera in seguito.

Enrico Piatti, professore di violoncello, lungamente addetto ai teatri di Londra al fianco di suo fratello, il celebre Alfredo, è in Milano, e si propone dar lezioni del suo strumento.

Vincenzo Vicentini, ballerino di mezzo carattere, *Marietta Gatti*, ballerina di mezzo carattere coll' obbligo di ballare i passi, e *Teresa Rossi*, seconda ballerina, sono a disposizione delle imprese per la corrente e le venture stagioni.

AVVISO DI CONCORSO

Essendo vacante presso la **Cappella della Basilica Metropolitana** di **Vercelli** il posto d'**Organista** il Capitolo Metropolitano invita chiunque intenda di aspirarvi a fare la debita domanda, e presentarsi munito dei necessarj ricapiti entro tutto il prossimo mese di giugno onde dar saggio della propria abilità. A tale posto è assegnato lo stipendio annuo di *Lire Mille nuove* di Piemonte. La domanda sarà inviata al sottoscritto, al quale pure potranno gli aspiranti ricorrere ove bramino ulteriori schiarimenti.

Vercelli lì 17 maggio 1854.

Teol. Pietro Fiore.

Can. Penitenziere, Sindaco Capitolare.

APPALTO DEGL' II. RR. TEATRI

Emporio e Sartoria di costumi Teatrali.

Gli attuali Appaltatori degli *II.* RR. Teatri di questa città qui sottoscritti, avvisano le Direzioni e gli Impresarj Teatrali che intendono continuare con commercio di vendita e noleggio di abiti per Opere e Balli, avendo per ciò arricchiti i loro magazzeni di nuovi costumi di tutto lusso, ed in tale abbondanza, da potere con ogni speditezza accudire a qualunque più vasta fornitura, ed offrire in qualsiasi concorso tale una facilitazioni di prezzi, che unita alla eleganza e perfezione del lavoro nulla lasci di meglio a desiderarsi dalle sue clientele come già ne fecero esperimento i diversi committenti di Milano, Torino, Bergamo ed altre città d' Italia che al loro Emporio si sono indirizzati.

Pirola e Cattaneo.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE

DI TUTTE LE

OPERE TEATRALI

edite ed inedite

DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

RIDOTTE PER CANTO

con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di si preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due » ultime opere della suddetta collezione, proveranno » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto » acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Ros- » sini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto » non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ».

Le opere della nuova Collana Rossiniana saranno 38, come dal seguente

ELENCO

		Anno
1	*La Cambiale di matrimonio*	1840
2	*L' Equivoco stravagante*	1811
3	*L'Inganno felice*	1812
4	*Ciro in Babilonia*	1812
5	*La Scala di seta*	1812
6	*Demetrio e Polibio*	1812
7	*La Pietra del paragone*	1812
8	*L' Occasione fa il ladro*	1812
9	*Il Bruschino o Il Figlio per azzardo*	1813
10	*Tancredi*	1813
11	*L' Italiana in Algeri*	1813
12	*Aureliano in Palmira*	1814
13	*Il Turco in Italia*	1814
14	*Sigismondo*	1815
15	*Elisabetta regina d' Inghilterra*	1815
16	*Torvaldo e Dorliska*	1816
17	*Il Barbiere di Siviglia*	1816
18	*La Gazzetta*	1816
19	*Otello*	1816
20	*La Cenerentola*	1817
21	*La Gazza ladra*	1817
22	*Armida*	1817
23	*Adelaide di Borgogna*	1818
24	*Adina o il Califfo di Bagdad*	1818
25	*Ricciardo e Zoraide*	1818
26	*Ermione*	1819
27	*Edoardo e Cristina*	1819
28	*La Donna del Lago*	1819
29	*Bianca e Faliero*	1820
30	*Maometto II*	1820
31	*Matilde di Shabran*	1821
32	*Zelmira*	1822
33	*Semiramide*	1823
34	*L'Assedio di Corinto*	1826
35	*Mosè (nuovo)*	1827
36	*Il Conte Ory*	1828
37	*Guglielmo Tell*	1829
38	*Roberto Bruce*	1846

Sono uscite le Opere N. 1 e 17.

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO

20321	N. 1 Sinfonia . . . . . Fr.	2 25
20322	» 2 Introduzione — Duettino, *Non c'è il vecchio sussurrone*, per mezzo Soprano e Baritono . . . »	1 25
20323	» 3 Cavatina buffa e Stretta dell'Introd., *Chi mai trova il dritto, il fondo*, per Baritono . . . »	2 50
20324	» 4 Recitativo, *Ma signor, questa lettera* . . . . . »	1 50
20325	» 5 Duetto, *Tornami a dir che m'ami*, per Soprano e Tenore »	1 75
20326	» 6 Recitativo, *Sì, cara mia, speriam* . . . . . »	1 —
20327	» 7 Cavatina con pertichini, *Grazie... grazie*, per Baritono. . »	2 25
20328	» 8 Recitativo, *Sicchè dunque istruitemi* . . . . . »	— 50
20329	» 9 Recitativo e Duetto, *Darei per sì bel fondo*, per S. e B. »	2 75
20330	» 10 Terzetto, *Quell' amabile visino*, per Soprano, Tenore e B. »	3 25
20331	» 11 Recitativo ed Aria, *Anch' io son giovane*, per mezzo Soprano »	1 25
20332	» 12 Recitativo, *Eccolo appunto: pare pensieroso* . . . . . »	— 25
20333	» 13 Recitativo e Duetto, *Dite presto, ove sta*, per due Baritoni »	4 —
20334	» 14 Recitativo, *Venite, sono andati* »	— 25
20335	» 15 Recitativo ed Aria, *Vorrei spiegarvi il giubilo*, per S. . »	3 50
20336	» 16 Recitativo e Duetto, *Porterò così il cappello*, per due B. »	2 75
20337	» 17 Quartetto, *Qual ira, oh ciel, v' accende*, per S., mezzo S. e 2 B. »	1 25
20338	» 18 Sestetto finale, *Vi prego un momento*, per S, mezzo S., T. e tre Baritoni . . . . . »	4 —

L' Opera completa Fr. 24.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

22023	N. 1 Sinfonia . . . . . Fr.	2 50
21892	» 2 Atto I. Introduzione, *Piano, pianissimo* . . . . . »	1 —
21893	» 3 Cavatina, *Ecco ridente in cielo*, per Tenore . . . . »	1 50
21894	» 4 Seguito e Stretta dell'introd. *Ehi Fiorello?* . . . . . »	2 50
21895	» 5 Recitativo, *Gente indiscreta!* »	— 50
21896	» 6 Cavatina, *Largo al factotum della città*, per Baritono . . »	2 75
21897	» 7 Recitativo, *Ah ah! che bella vita!* . . . . . »	2 —
21898	» 8 Recitativo e Canzone, *Se il mio nome saper voi bramate*, per Tenore . . . . . »	1 50
21899	» 9 Recitativo e Duetto, *All' idea di quel metallo*, per T. e Bar. »	4 50
21900	» 10 Recitativo, *Evviva il mio padrone* . . . . . »	— 25
21901	» 11 Cavatina, *Una voce poco fa*, per Soprano . . . . . »	1 75
21902	» 12 Recitativo, *Sì sì, la vincerà* »	1 —
21903	» 13 Recitativo, ed Aria, *La calunnia è un venticello*, per Bar. »	2 25
21904	» 14 Recitativo, *Eh! sarà ver.* »	— 25
21905	» 15 Recitativo e Duetto, *Dunque io son*, per Soprano e Bar. . »	3 —
21906	» 16 Recitativo ed Aria, *A un dottor della mia sorte*, per Bar. »	4 50
21907	» 17 Recitativo, *Brontola quanto vuoi* . . . . . »	— 50
21908	» 18 Quintetto nel finale I, *Ehi di casa*, per 2 S., T. e 2 B. »	5 —
21909	» 19 Sortita di Figaro nel Finale I, *Alto là* . . . . . »	4 50
21910	» 20 Largo del Finale I, *Freddo ed immobile* . . . . . »	2 —
21911	» 21 Seguito e stretta del Finale I. *Ma signor* . . . . . »	7 —
21912	» 22 Atto II. Rec. e Duettino, *Pace gioja sia con voi*, per T. e B. »	2 —
21913	» 23 Recitativo, *Insomma, mio signore* . . . . . »	— 75
21914	» 24 Rec. ed Aria, *Contro un cor che accende amore*, per S. . »	2 25
21915	» 25 Rec. ed Arietta, *Quando mi sei vicina*, per Baritono . . »	— 75
21916	» 26 Rec. e Quintetto, *Don Basilio! Cosa veggo!* per S., T., Bar. due Baritoni . . . . . »	6 —
21917	» 27 Recitativo, *Ah! disgraziato me!* . . . . . »	— 25
21918	» 28 Recitativo ed Aria, *Il vecchiotto cerca moglie*, per S. »	1 50
21919	» 29 Recitativo, *Dunque voi, Don Alonso* . . . . . »	1 25
22037	» 30 Temporale . . . . . »	1 25
21921	» 31 Rec. e Terzetto, *Ah! qual colpo inaspettato*, per S., T. e B. »	4 —
21922	» 32 Recitativo, *Ah disgraziati noi!* »	— 75
21923	» 33 Scena ed Aria, *Cessa di più resistere*, per Tenore. . . . »	4 —
21924	» 34 Rec. e Finale II, *Di sì felice innesto* . . . . . »	3 50
	L' opera completa . . . . . »	36 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Il Baltico, VI. — Teatri. — *Modena, Ferrara, Napoli, Firenze, Torino, Bologna, Brescia, Trieste, Casalmonferrato, Vienna, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Opere teatrali di Rossini.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche . . . Aust. Lir. 30.
Per sei mesi . . . . . 16.
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno 36
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 1 Giugno 1854. — *Post fata resurgo.* — N. 44

IL BALTICO

VI.

Cronstadt e i suoi dodici forti — Se Cronstadt sia imprendibile.

Per descrivere le fortificazioni di Cronsadt, il Saint-Ange comincia dal triplice porto di cui abbiamo parlato nello scorso numero. L'ingresso è difeso da cinque forti in mare e da sette altri sulla costa e sui moli. Questi forti sono a due o tre piani di batterie, e ogni batteria è coperta da una casamatta. Le casematte poi son quasi tutte costruite con massi di granito, sui quali dicesi che le palle non abbiano alcun potere. La disposizione di questi forti e batterie è stata calcolata per battere di riscontro le sinuosità del canale, dimodochè un vascello che voglia approssimarsi a Cronstadt è obbligato a presentar la sua prora al fuoco. Tal posizione è la più svantaggiosa per lui, non potendo far uso delle proprie batterie, ammenochè non si avanzasse sino in mezzo ai forti, dove sarebbe infallibilmente crivellato e affondato. Un sol legno calato a fondo basterebbe per intercettare il passeggio e gli altri non potrebbero nè correre in soccorso di quello, nè continuare l'attacco.

Ecco la serie dei forti e delle batterie davanti ai quali converrebbe sfilare. Cominciando da quelli che difendono la costa dell' isola, abbiamo 1.° il forte Pietro (Paters-fort) che presenta al mare un circolo fiancheggiato da due bastioni a cannoniere coperto da casematte; sul bastione o terrapieno a mano dritta s' innalza un albero di segnale che annuncia l'accostarsi dei bastimenti; vicino a questo forte havvi una batteria rasente; 2.° la batteria Kesel, rasente è la piattaforma, vale a dire scoperta, armata di 8 cannoni; 3.° la batteria dello scaricatojo, che si trova al di fuori dei muri della città, sopra un piccolo promontorio; è rasente, a piattaforma, e armata di 10 cannoni; 4.° il gran molo che copre il porto di commercio dal lato d' ovest, immensa batteria che presenta la faccia ai bastimenti che arrivano: è armata di 70 cannoni e di 12 mortai, in tutto 82 bocche da fuoco; qui il molo forma angolo per prendere la sua direzione da ovest ad est; 5.° il forte Menschikoff, dirimpetto al porto di commercio all'ingresso di quello d'armamento: è un parallelogrammo con 44 cannoniere in quattro fila, compresavi la piattaforma, armato di cannoni da 80 e da 100 per bomba da obice da 10 e 12 pollici di diametro; 6.° la batteria che domina il molo del porto d'armamento; 7.° finalmente la batteria sul molo del porto militare situato all'estremità sud-est dell'isola e della città. I moli di cui parliamo non sono già, come altrove, delle sciogliere inoltrantisi nel mare, ma ricinti continui che servono di chiusura ai tre porti a separarli un dall'altro. Tali ricinti son di legno, formati da un doppio ordine di pali, il loro terrapieno è abbastanza largo per la circolazione dei carri di servizio e per lo stabilimento delle batterie. Ognuno dei tre porti ha doppio ingresso; ciascuna di queste sei aperture è mascherata da una gran mezza luna egualmente costruita di pali, e queste mezze lune servono di fianchi alle cortine dei moli.

Tali sono i forti e le batterie di terra, i cui 130 cannoni battono sul canale, unitamente alle 400 bocche da fuoco dei forti costrutti in mare, e che subito descriveremo. È inutile il dire che il canale passa in mezzo a tutti questi forti; noteremo soltanto che sarebbe vano ogni tentativo di sottrarsi al loro fuoco, perchè non si potrebbe tenersi fuori della portata dei cannoni, senza sicurezza d' incogliersi nei bassi fondi. Ecco i forti che s' innalzano a cavallo di piccole isole o dei banchi di sabbia: 1.° il forte Costantino, quasi di faccia al forte Pietro e alla batteria Kesel: è costruito a forza di enormi tronchi di abete connessi fra loro solidamente, e sui quali le palle rimbalzano; ha una fila di cannoniere al coperto d'una casamatta, e porta 25 pezzi di grosso calibro; 2.° il forte Alessandro, di forma circolare, masso enorme di granito, con quattro ordini di casematte; porta 116 cannoni gli uni da 70 e da 80 per palle da 8 e da dieci pollici di diametro, gli altri da 32 ordinarii; 3.° il forte San Pietro, in granito, sul davanti della batteria dello scaricatojo, armato di 50 cannoni, 28 dei quali con cannoniere coperte da casematte, il rimanente in batterie scoperte; 4.° il forte Risbauk, metà in granito, metà in legno, con due fila di cannoniere per 60 bocche; questo forte è incompleto, ed è il più lontano di tutti dall' isola; 5.° infine il gran forte Krouslot, o forte della Corona; è il più antico che vi sia e il più vicino al porto; la sua forma è quella d'un pentagono irregolare fiancheggiato da cinque piccoli bastioni; è armato di 56 cannoni con cannoniere difese da casematte e di altri 30 bocche a batteria scoperte. Uno dei lati del forte Krouslot sta di faccia al forte Menschikoff, e il passaggio tra questi due forti ha una larghezza di appena 200 metri. Abbiamo compreso il forte Menschikoff nella prima serie, quantunque sia costrutto sul mare, perch' esso s' attacca all' isola mediante il molo a cui s' appoggia, e perchè difende la sinistra del canale di cui il forte Krouslot occupa la dritta in riguardo d' un naviglio che si dirizza verso il porto.

L' enumerazione precedente dà un totale di dodici forti o grandi batterie, armati da 400 a 500 cannoni, mortai e obici di più grosso calibrio, i cui fuochi s' incrociano in ogni direzione. Cronstadt, benchè fortificatissima già da lungo tempo, non lo ha sembrato abbastanza all' imperatore Nicolò, che fece costruire in mare i due nuovi forti, il Nisbanh e il Menschikoff. Tutti sono d' accordo nel ritenere che se una flotta volesse dirigere un attacco contro gli antimurali di Cronstadt avrebbe poche speranze di buon successo. Lo spazio ristretto per cui dovrebbero avanzarsi i vascelli non permetterebbe loro di manovrare in linea senza pe-

APPENDICE

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE
DI TUTTE LE
OPERE TEATRALI
edite ed inedite
di **G. ROSSINI**
RIDOTTE PER CANTO
Con accompagnamento di Pianoforte
Milano, presso Tito di G. Ricordi.

Siccome promise, il signor Ricordi ha dato cominciamento alla sua nuova, bella, accurata e compiuta edizione delle opere di Rossini. Come fu anche annunciato, vi diede principio cogli spartiti primo e decimosettimo: cioè colla *Cambiale di Matrimonio* e col *Barbiere di Siviglia*. Inedita quella; *Il Barbiere* edito sì; ma, oltrecchè con punzoni che accusavano troppo l' infanzia dell' arte calcografico musicale, scorretto molte volte non soltanto per errori di stampa, ma ed anche di riduzione. Difatti nella nuova edizione, la diligente riduzione del professor Croff, confrontata coll' antica, presenta varianti moltissime di rilievo non solo nella forma di essa riduzione, meglio adatta allo strumento della precedente, ma altresì nell' essenza degli accordi, nei valori delle note, nella disposizione delle parole sotto i canti, ecc., ecc. Quanto alla musica, a questo miracolo dell'arte, non diremo più parola, dacchè quanto poteva dirsene fu detto, nè d'altronde sarebbe mai possibile dirne in misura adeguata alla sua perfezione.

Abbiamo scorso con grande curiosità e interesse *La Cambiale di Matrimonio*. Nulla di più interessante difatti che esaminare, analizzare i primi parti del genio: osservare da qual punto egli abbia prese le mosse, onde misurare quanta sia e quale la via da lui percorsa. Misurarla? Ma questo è impossibile. Immensurabile è la distanza che separa la *Cambiale di Matrimonio* dal *Guglielmo Tell*. Direbbesi che non anni, ma secoli passarono tra quella e questo. V'ha bisogno di un vero atto di fede onde persuadersi che quella stessa mano che vergò le modeste melodie della *Cambiale* abbia potuto tracciare que' concetti monumentali, immensi, maravigliosi del *Guglielmo*. Eppure *dictamnove* anni bastarono a questa trasformazione, a questo ammirando svolgimento, a questo giganteggiare che supera ogni immaginazione. A nessun uomo, di certo, fu dato di percorrere sì vasto tratto di sentiero nel campo dell' arte. Ed in sì breve volger d'anni!

Contuttociò, sebbene una tanta diversità d'arte distingua il primo dal suo ultimo spartito, a chi ben osservi codesta *Cambiale*, agevolmente è dato scorgervi, quasi in potenza, tutte le straordinarie forze che dovevano poco più tardi segnare sì smisurato sviluppo. Che se difficile sarebbe trovar più la più piccola rassomiglianza, la più piccola analogia di stile e di maniera fra il *Guglielmo Tell* e la *Cambiale*, non pertanto analogie e rassomiglianze, ed anche qualche plagio troviamo fra quest'ultima e molte delle opere che, non meno del *Guglielmo*, resero immortale il nome del sommo italiano. Nello strumentale di una cavatina buffa nell'Introduzione v'ha un motivo che fu trascritto di pianta nell'aria del basso dell' *Inganno felice*. Nell' aria del soprano trovasi nota per nota la cabaletta, pure del soprano, nel famoso duetto - *Dunque io son* - del *Barbiere*. Altre molte rassomiglianze ci sono, che qui non registriamo per desiderio di esser brevi.

Nè per altro appare poi tanto grande quella distanza che ad alcuni critici sembra così marcatamente separare questa dalle altre opere di Rossini, a tale che la *Cambiale di Matrimonio* si debba dichiarare una

Digitized by Google

ricolo di restarne affondati, e si troverebbero quindi a discrezione dei fuochi convergenti dei forti senza poter opporvi un numero proporzionato di colpi. Il signor Saint-Ange opina che se l'attacco non riuscisse a bene, parecchi vascelli dovrebbero sofferire dei guasti che li porterebbero fuori di combattimento fino al riparo delle loro avarie. In allora scemandosi le forze della flotta, ne avverrebbe la conseguenza che quella del nemico, prendendo il largo, potrebbe tentare le sorti in una battaglia marittima.

Finora abbiamo veduto la parte meridionale dell' isola e della città di Cronstadt. Visitiamo adesso la settentrionale, ch'è un poco meno fortificata e che non è difesa, come l'altra, dai forti di mare. Anche da questo lato havvi un braccio di mare che sbocca nelle acque di Pietroburgo. Ma questo braccio ha una profondità di 4 o 5 piedi solamente; è dunque impraticabile pei legni da guerra, anche per quelli di terza classe. Di più i Russi hanno costrutto il passaggio fra la punta nord-est di Cronstadt e il piccolo capo Lisi-Ness (al nord-ovest di Pietroburgo) conficcandovi due fila di pali tra cui immersero enormi massi di granito.

La fortificazione della città verso il nord, in riva al mare, è formata da dighe di pali, fiancheggiate da mezze lune pure di legno; e le cortine son sormontate da batterie in forma di cavalieri di trincea che portano 16 bocche da fuoco in cannoniere coperte da casematte. Il bastione verso ovest, costrutto sul terrapieno dell'isola, e di cui occupa l'intera larghezza, presenta un complesso di facce che si fiancheggiano, precedute da un'ampio fosso che riceve le acque del mare alle sue due estremità. A un miglio di distanza, sopra una lingua di terra, si trovano quattro opere destinate a battere il mare sulle vicinanze dell'isola dai due lati della sua punta occidentale. La migliore di quest' opere è il fortino Alessandro, fiancheggiato da quattro bastioni stretti; esso è sostenuto da una batteria che guarda il canale del sud, sul fortino Michele, e da una trincea in catena da fuoco che occupa da questa parte tutta la larghezza dell'isola. Da ultimo, all'estremità, sulla punta, si vede un' altra batteria o fortino rotondo che porta il nome di Catterina. Il bassofondo che attornia l'isola, i forti di granito e le batterie del sud, le fortificazioni del nord, dell' ovest e dell'estremità occidentale, le centinaja di cannoni appuntati da ogni banda contro gli assalitori, formano un insieme imponente, il cui formidabile aspetto s'affacciava senza dubbio al pensiero dell' Imperatore Nicolò quando diceva poco fa, con un sorriso d'ironia: « Io sarei curioso di vedere a che partito si appiglieranno per attaccare Cronstadt.... »

(*Continua.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — Col *Mosè* di Rossini ebbe principio il 23 maggio la grande stagione dell'opera. L'esito, quantunque la prevenzione del publico non fosse pienamente favorevole, ne fu felicissimo, ad onore dei bravissimi artisti, che eseguirono le loro parti con cuore ed ingegno a tutta prova. Erano questi Alfredo Didot, imponente Mosè, Teresa Brambilla, il Corsi, il Galvani e Marietta Armandi. Restringendoci per ora alle prime notizie, diremo che i due pezzi i quali destarono clamoroso entusiasmo furono il duetto famoso fra il Galvani e il Corsi, ed il finale del terzo atto, nel quale il Didot levò il publico a rumore di caldissimi applausi nella magnifica stretta — *Anddoppiate di zelo e d' amore.* — Alla seconda rappresentazione il teatro era affollato di spettatori, che applaudivano a tutta l'opera, senza che un solo pezzo passasse inavvertito. Gli artisti superarono sè medesimi, e si mostrarono degni di essere interpreti di un tanto capolavoro. Si darà per second' opera *Il Barbiere;* la terza è tuttora da destinarsi.

FERRARA. — Teatro Comunale. — Mercoledì a sera, come annunciammo, andò in iscena la *Gismonda*, opera nuova del maestro Antonio Mazzolani, musicata sulle parole del dottor Francesco Barbi Cinti, ambi egregi nostri concittadini. — I tempi attuali sono troppo penuriosi perchè il teatro possa esser animato da un affollato uditorio. Il *Bondelmonte* del celebre Pacini ebbe in tutte le sere trascorse una scarsa udienza. Ma non per questo alla prima rappresentazione della *Gismonda* v'era buon numero di spettatori, ed il maestro fu benissimo accolto ed applaudito. Se questo suo nuovo lavoro non riuscì per lui un completo trionfo, è d' altronde abbastanza conosciuta la sua valentia nella bella e difficil arte musicale per la sua prima opera *Il Tradimento*, e qui e altrove tanto meritamente encomiata, e per altri lavori sempre con piacere sentiti e ripetuti. Ci lusinghiamo però ch' egli continuerà coraggioso l' onorevole carriera intrapresa, e dando al mondo musicale altre opere pregevoli, accrescerà il lustro e il decoro della patria comune. — Diremo del libretto? Furono tante le variazioni a cui soggiacque questo componimento poetico, che ben poco gli resta della sua originalità. Da altra parte il dottor Barbi Cinti non ha d'uopo di cercar gloria con un semplice melodramma, avendo stabilita in patria la fama di eccellente poeta per molti suoi scritti, e valga per tutti la *Silvia*, favola boschereccia ad imitazione dell' *Aminta*. — E dei cantanti? La signora Salvini Donatelli è artista di immensa abilità, e per registrare i suoi meriti e cantar le sue lodi ci occorre miglior tempo e più spazio. Ma per non esserle avari di un encomio, le diremo con intima persuasione e con tutta lietezza: — « *Voi siete una perfetta artista; voi ci fanatizzate!* » — Il tenore Stefani, il basso Baraldi sono pure artisti meritevoli di tutta la stima e la celebrità che si godono. Sono due gemme che più abbellano la corona della Fanny Salvini-Donatelli. — I nostri professori d' orchestra sono sempre eguali a sè stessi, come il Ferrarini sarà sempre quell' intelligente ed attivo direttore ch' egli è. — Termineremo questo rapido cenno con un tributo di lode all' altro nostro concittadino Morselli, che dipinse due scenari con molta maestria e buon gusto. (*Gazzetta di Ferrara.*)

NAPOLI. — Il più importante recente avvenimento teatrale è la solenne ripertura, il 14 maggio, del teatro de' Fiorentini, riabbellito e ristaurato per cura dell' architetto Covini. Di buon gusto apparvero i fregi e gli addobbi, e gli altri ristauri d' ogni maniera, e piacque il pensiero del chiarissimo pittore Pietro Venier, che dipinse il nuovo sipario rappresentandovi un' elegante cortina, all' estremità della quale è attaccata una frangia dorata con puttini o genii aventi tra mani de' simboli scenici. Si cominciarono le recite colla commedia notissima *I conciliatori* del Ventignano, che il publico accolse con viso arcigno come cosa vecchissima; in essa esordì il nuovo attore Bosi; la seconda sera nel *Birrichino di Parigi* comparve la nuova giovine attrice Sofonisba Pomatelli, la quale, ad onta della non opportuna scelta della produzione, fu applaudita in alcuni punti, e piacque per doni naturali e pei modi di recitazione di buona scuola, quantunque un cotal poco affettati. — La terza sera esordì il prima attore Achille Majeroni col *Kean* del Dumas, e noi lasceremo parlare in proposito la *Gazzetta Musicale di Napoli*:

« Achille Majeroni. — Nel *Kean* esordì il tanto desiderato artista colla parte del protagonista, ed invero la stampa periodica italiana che unitamente si accorda nel proclamare Achille Majeroni artista distinto, doveva suscitare nell' animo dei Napoletani grande desiderio di udirlo. Quindi il teatro era stivato di gente colta, e per fino la galleria era popolata di persone che non mai aveva ospitate. Un silenzio profondo regnò nelle prime scene, in cui sentimmo la nuova attrice signora Bozzo che disse bene, ma che l' ansia di veder Majeroni fece quasi passare inosservata.... Ma finalmente Majeroni viene: Kean è sulla scena.... s' ode una leggera agitazione nell' uditorio: s' impone silenzio, ed un silenzio profondo succede.... Momento solenne è questo; momento terribile in cui palpita il cuore dell' artista e quello dello spettatore.... momento in cui il publico si trasforma in una potenza sovrumana per giudicar dell' artista!.... Vien giù la tela del primo atto: ognuno degli spettatori guarda all' altro in viso e gli sembra di scorgere in altri la sua impressione; si parlano... è così: Majeroni per la bella figura, per la facile parola, per l' aggradevole voce, per la disinvoltura con cui sta sulla scena, per la eleganza, de' modi, per la ricercatezza dello abbigliarsi, ha fatto in tutti una impressione per quanto bella altrettanto singolare; egli è già un artista al publico simpatico. Si principia il secondo atto: Kean è ubriaco per terra dopo di aver passata la notte fra i liquori; si appalesa quindi un uomo sregolato, ma generoso; egli non disconosce i suoi bassi principi, i trascorsi suoi amici della tenera età; ed il publico ravvisa in Majeroni una verità in ogni sua azione, un metodo *spianato* e non di *convenzione*, e lo corona di bravi. Al terzo atto: Kean nella bettola fa a pugni col pugilatore e lo vince; protegge la povera fanciulla Anna, che si voleva trarre in inganno, smaschera il nobile colpevole, lo sfida ed al rifiuto s' irrita e lo avvilisce; ed allora Majeroni spiega tutto il magistero dell' arte sua: mostra uno slancio che non oltrepassa il confine della verità, una ragionevolezza in ogni gesto, in ogni movimento, una squisitezza di fibbra che si modifica alle sensazioni dell' anima; ed allora il publico riconosce l' artista compito, lo applaude fragorosamente, lo chiama all' onore del proscenio, gli grida unanime l' *evviva*, ch'è il solo, il vero compenso ai tanti dolori del vero artista!.. Il giudizio del publico è già dato: giustamente tutte le città dove ha recitato han fatto plauso a lui, giustamente la stampa lo ha decantato uno de' pochissimi artisti eccezionali... Il dramma finì tra le più vive e sentite acclamazioni, e se ne domandò la replica — Majeroni nella sera seguente replicò il *Kean*, ma in maniera affatto diversa della sera precedente, ed ottenne un eguale successo; intendo maniera diversa non nel concetto del carattere, che egli si bene ha interpretato, ma nella sua manifestazione. Infelice quell' attore schiavo del gesto e del punto di scena: egli non è un artista, e basta sentirlo una volta per sentirlo sempre!... Alla seconda sera tenne dietro la terza e la quarta rappresentazione del *Kean*, e sempre con furore crescente. Facendo fine noi ci uniamo perfettamente col publico a far plausi all' artista Majeroni. — La Sofonisba Pomatelli nella parte di Anna Damby non fece male; però avremmo desiderato che avesse meno gestito, e che non avesse assunto il tuono declamatorio proprio di quella convenienza teatrale, che la passata scuola stabiliva tra il publico e l' attore. — Tutti gli altri fecero benissimo le parti loro affidate, e sopratutto Alberti, che riscosse applausi al quarto atto, quando esce sul proscenio a parla col publico. »

— Al teatro del Fondo la nuova opera del maestro Miceli *Il conte di Rossiglione*, applaudita la prima e la seconda sera, passò alla terza in silenzio, quantunque non venissero meno giammai l'abilità a tutta prova della De Roissi, del Pancani e del Walter. Il 21 dovea rappresentarsi l' *Elvira* del maestro De Giosa per la prima comparsa del nuovo tenore Antonio Oliva-Pavani e del bene accetto baritono Pietro Pacini in un alla Carrozzi, per la quale quest' opera fu scritta il passato anno al teatro nuovo, ov' ebbe lietissimo successo. — Il ballo *Le astuzie amorose* del coreografo Izzo, composizione lodata ed applaudita, musica senza effetto e di maestro inesperto. Ben altrimenti. Vi ha, secondo noi, una sicurezza straordinaria, una vena che non soltanto mai non si esaurisce, ma nemmeno si rallenta, una freschezza rara, una spontaneità sorprendente, una varietà che nulla lascia a desiderare, oltre ad uno spirito comico sempre adatto e sempre uguale; che perciò nè cade giammai nel triviale, nè prende tinte troppo severe, scoglio quasi inevitabile in cui urtano tutti i giovani compositori. Fu detto che la *Cambiale* ebbe quel mezzo-esito che deve attendersi da un primo tentativo di un giovane nuovo all'arte. Ma, se l'ammirazione pel grand'uomo non ci fa illusione, a noi sembra che questa musica, in paragone alle opere contemporanee, dovesse apparire allorchè fu scritta un vero capolavoro, e, considerata poi qual prima produzione d' un giovane di soli diciott' anni, un fenomeno maraviglioso. Epperò è da congetturarsi che l'esito, anzicchè dubbioso, sarà stato in cambio di tutto entusiasmo, ove l' operetta abbia avuta congrua esecuzione.

Del resto, è bello a vedersi già in questa musica il periodo, sebbene generalmente ancora piuttosto gretto, prendere quà e là più vaste proporzioni, quasi precursore di quell' ampio sviluppo che doveva poi per la mano medesima prendere nelle opere successive, ed oltre il quale anzi non è possibile di spingersi impunemente, se pur non si vuole violentare senza frutto e porre alla tortura il senso musicale italiano. Il che fu di già provato dall'esperienza. Bello in questa musica vedere quasi in germe il famoso *crescendo:* nonchè il primo saggio di quei vivaci tempi a tre quarti che, adoperati con sobrietà, apportano tanta vita all'opera buffa. Curioso poi l' osservare la rigorosa simmetria periodale anche nelle cadenze finali dei pezzi, le quali appunto per siffatto rispetto alla quadratura dei periodi sono sempre due, non mai tre. Locchè a noi, che siamo da tempo abituati alla terza ripetizione, produce un effetto un po' strano, quasi come mancasse qualche cosa: mentre effettivamente è più connaturale al senso ritmico.

Ogni pezzo di quest'operetta va ricco di qualche pregio. Quelli però che ci sembrano meglio degni d'attenzione sono la cavatina di Slook (il basso cantante), il terzetto a soprano, tenore e basso, che ha una stretta focosa di sicuro effetto, i due duetti de' due bassi, e l' aria già citata del soprano. Il libretto è un gaio scherzo del Rossi. Insomma noi pensiamo che quest'operetta, riprodotta anche oggidì, senza pretesa a foggia d' intermezzo, potrebbe far contenti e publico e impresari.

Gazz. Mus. di. Milano.

AERONAUTICA.

CANNES. — I giornali recano notizie di un sinistro, nuovo negli annali dell' aeronautica. Mentre innanzi a numerosi spettatori si compivano gli ultimi apparecchi che sogliono farsi prima di abbandonare il globo all' arie, e già due intrepidi viaggiatori, che accompagnavano l' areonauta nel suo periglioso tragitto, eransi collocati nella navicella, una voce imprudente gridò: « Lasciate andare. » Coloro che tenevano le corde obbedirono senz' altro, e il globo si innalzò verso il cielo. Sventuratamente però l' areonauta (un nizzardo che avea già più volte compiute felici ascensioni), era ancora a terra, e i due suoi compagni ignoravano affatto quanto concerne il governo e la direzione d' un areostato. D' allora in poi nulla si seppe dei due infelici, e si teme che la dilatazione del gas abbia fatto scoppiare il globo, od una corrente d' aria lo abbia trascinato verso il mare, ove saranno miseramente periti.

Digitized by Google

fu rallegrato a mezzo lo spirante mese da un nuovo passo a due di Elisa Ferrante col ballerino Fusco; la nuova e graziosa danzatrice piacque, fu spesso incoraggiata con voci di brava, e fu a più riprese applaudita. È una giovane silfide riserbata a brillante carriera.

— Al teatro del Fondo si è, non ha guari, rappresentato l' *Elvina* del maestro De-Giosa, di cui erano esecutori Carolina Carozzi-Zucchi, il nuovo tenore Antonio Oliva-Pavani, ed il baritono Giorgi-Pacini. L' esito, se non fu in ogni sua parte felicissimo, fu però assai lieto ad onore così della prima donna come del baritono; il tenore, a cagione certamente della parte meno conveniente ai suoi mezzi, non potè farsi apprezzare, e rimase quindi nell' ombra senza segni di gradimento, e senza dimostrazioni di biasimo. Furono applaudite le cavatine della signora Carozzi e del Pacini, fu applaudito il bel finale del secondo atto; lo fu parimenti l' aria del Pacini o *rataplan*, così il duetto assai bello della Carozzi col Pacini, ed il terzetto fra i due suddetti e l' Oliva-Pavani. Il rondò poi, detto assai bene dalla brava Carozzi, destò entusiasmo, e le fruttò applausi clamorosi.

— Rilevasi da' giornali che la prima donna signora Tilli, annoverata dall' impresa del teatro Nuovo fra le prime donne fissate pel nuovo anno teatrale, si è rifiutata di recarsi alla piazza, non avendo l' impresa accettate le modificazioni da lei fatte alla scrittura propostale col mezzo del Lanari. È incominciata ai tribunali la causa fra le due parti contendenti.

FIRENZE. — Leggesi nel *Buon Gusto* del 28 maggio: « Il *Viscardello* sarebbe andato a meraviglia al Teatro Leopoldo se il diavolo non avesse fatto nascere una curiosa combinazione.... quella, cioè, che nessuno degli artisti eseguendo quest'opera si trovasse precisamente al suo posto. Ma il pubblico ha applaudito — mi direte — oh bella! e non doveva applaudire ricordando la *Linda*, e rammentandosi sopra tutto che con un paolo in questo teatro si ha opera e ballo, con due primi ballerini per giunta? — La signora Virginia Tilli è una graziosissima Gilda, e diremo anche bravissima, se la sua voce di soprano fosse abbastanza sfogata per poterle permettere di eseguire questa parte senza sforzo. Il signor Croft è un giovane tenore inglese esordiente, che è piaciuto molto cantando in Firenze e altrove nei più brillanti concerti. In quest' opera prodottasi per sua comparsa è stato applaudito. Ne parleremo nel seguito, quando più sicuro del fatto suo, egli si sarà fatto conoscere per quello che vale realmente. Delle Sedie dalla voce dolce, omogenea e dal metodo squisito canta benissimo i pezzi improntati di una melanconia tenera e soave. Negli altri dà prove di molto buon volere ed emergerebbe molto più se l' orchestra lo secondasse, dando i convenienti chiaroscuri invece di suonar a distesa. Questo giovane artista, che aveva tanto bene indossato i panni del padre di Linda, ci permetta il dirlo, non è per nulla entrato nel gobbo di Viscardello. Egli non è nella sua nicchia eseguendo quest'opera, e noi brameremmo poterlo rivedere in altro spartito. Il Capriles è un buon Sparafucile, la Ricci è una discreta Maddalena... ma il male sta nell' insieme e in questo caso si può dire incurabile... Il ballo il *Biricchino* continua ad essere applaudito, mercè la non comune perizia della cara Santalicante.

— Al Teatro Nuovo accorre sempre uno scelto uditorio. Gli applausi tributati alla Goggi, al Giuglini, al Mazzanti, sono grandissimi. Si è fatto più volte ripetere ai bravi Giuglini, Raffaelli e Benedetti il terzetto del Pappataci dell' *Italiana in Algeri*, alla Goggi il rondò della *Cenerentola* e al Giuglini la romanza della *Luisa Miller*, che dice angelicamente. — La società dei filo drammatici Ravvivati, fece domenica scorsa l'apertura del suo teatro elegantemente addobbato e restaurato, con una festa da ballo che riuscì brillantissima. Ci si dice che quanto prima quei dilettanti intraprenderanno un corso regolare di recite. — Il cattivo tempo e le circostanze non hanno concesso alla compagnia Arcelli domiciliata all'Arena Goldoni che di fare una sola recita in tutta la settimana. — La compagnia francese Meynadier ha terminato le sue recite al Teatro del Cocomero. — Il 27 maggio sera ha avuto luogo nella sala musicale dell' Arte il concerto dato dal celebre pianista signor Guglielmo Andreoli del quale parleremo nel prossimo numero. Diremo intanto che il prof. Andreoli ovunque si è presentato, ha colte le più belle palme e che il suo metodo, la sua dolcezza e forza nel tempo stesso han fatto ovunque sorprendere. Ci lusinghiamo che prima di partire darà un' altra accademia, essendo egli disposto di fare un giro nelle principali città della Toscana cominciando da Pisa, ove sarà bene accolto e festeggiato. »

Il 26 ebbe luogo al teatro Leopoldo la beneficiata del tenore Croft; il teatro era popolato di spettatori che applaudirono a più riprese il giovane esordiente, che collo studio correggerà certamente i difetti che offuscano alcun poco le sue belle doti. — I giornali nel dar contezza di questi spettacoli non lasciano di volgere parole d' encomio al giovane maestro Enrico Tilli, che pose in iscena egregiamente il *Viscardello*.

TORINO. — Circo Sales. — Il Tassani colla sua brava compagnia che occupa già da qualche tempo questo circo, se per causa della pioggia ha incominciato male, sembra ora che prosegua in meglio, e già il bel recinto, rischiarato dalla vivida luce del sole, è frequentato da coloro che amano godere degli spettacoli all' aria aperta. Questa compagnia è notevole per l' insieme che ti presenta una buona unione d'artisti, alcuni dei quali recitarono per molto tempo col Modena, luminare dell' arte, e perciò ebbero campo a copiarne le doti e perfezionarsi alla scuola del valente maestro. Questi attori non lasciano mai, per bene accetti ch' ei si vedano, di rispondere alle benevolenze del publico con amore, con ingegno cercando il meglio, alternando commedie di buono stampo, drammi di certo effetto, spettacoli da scuotere, ed in tutte le loe fatiche sono sempre applauditi, e lo è con essi il capocomico, encomiato qual conoscitore della propria missione, e lodato pel decoro scenico, begli arredi e sfarzoso vestiario. Molte furono le produzioni che piacquero assai, fra le quali *La Viscontessa modista*, *La pastorella delle Alpi*, replicata, *La sua immagine*, *Maria Rosa*, *Clotilde di Vallery*, *Il vetturale del Moncenisio*, *Urbano Grandier*, *Inclinazione e voti*, *Il vecchio Caporale*, *Le opere del demonio*, replicata, e *L' onore della famiglia* uno dei buoni drammi del teatro francese, specialmente per ciò che riguarda l' esecuzione lodatissima perchè recitato con molta accuratezza. I tre personaggi di questo dramma. Napoleone Tassani, il Germoglia e sua moglie Elena nulla lasciarono a desiderare. Non intendiamo perciò togliere punto al merito della Scotti, del Toselli, del Bernardi, che dimostrarono di saperne apprezzare le bellezze, non venendo meno nel disimpegno del proprio dovere. Taceremo di alcuni attori che non conosciamo, ma che hanno qualità più o men buone, limitandoci a parlare di quelli che conosciamo, e specialmente della prima attrice, la signora Germoglia, artista a poche seconda, che possiede molto brio, grazia e vivezza, ed avvenenza. A tutte queste doti, indispensabili per chi sostiene siffatta parte, accoppia molto sentire drammatico e buon metodo di recitazione da poterla annoverare fra le distinte artiste che onorano l' arte drammatica. Il Germoglia suo marito, primo attore, sente ed esprime nobilmente gli affetti, sa immedesimarsi nel carattere che sostiene, e disimpegna per eccellenza le proprie parti, cogliendone ben meritati onori. Così dicasi del bravo Toselli, caratterista che nulla lascia a desiderare, tranne un po' di dignità, della Bertelli, madre nobile, e di altri pure che gareggiano d' intelligenza, di bravura e di zelo, specialmente i Tassani, e più di tutti il capocomico Napoleone, che in parecchie produzioni destò entusiasmo, ed è sempre applaudito. *L. Alemanni.*

BOLOGNA. — Teatro Contavalli. — La sera del 20 giugno fu data la beneficiata del primo tenore assoluto Corrado Conti, artista dotato di mezzi non comuni e che gode tutta la simpatia del publico. Fu coronato di moltissimi applausi allorchè presentossi alla scena, e questi succederonsi fragorosi al termine di ogni suo pezzo tanto dell' atto primo come nel secondo della *Betly*; anzi a lode del vero non possiamo tacere che il duetto col basso L. Canedi, che ogni sera si vuole replicato, gli procacciò molte acclamazioni perchè lo cantò veramente bene, ed il publico acclamante ne chiese e ne ottenne la replica. In tal sera fra un atto e l' altro della *Betly*, il Conti aggiunse la cavatina della *Linda* e successivo duetto. Nella cavatina, eseguita a perfezione dalla prima donna assoluta signora Adelaide Ravaglia, furono innumerevoli, indescrivibili gli applausi, talchè dovettte ripeterne l' allegro: nel duetto poi, in cui questi due artisti gareggiarono per zelo e maestria, fu un unanime grido di somma soddisfazione, quello che esci dal cuore di tutti gli spettatori; essi furono più volte appellati alla scena ed accolti colle più vive dimostrazioni di esultanza, anche dopo la replica. Il Conti poi fu onorato altresì di varie poesie a tributo della stima che gode ora qui fra noi.

— Nella sera 21 giugno in questo teatro attesa la brevità dell' opera *Betly*, l' impresa credette suo dovere di frammezzarla con un passo a due serio eseguito dal primo ballerino assoluto di grado francese, Celestino Demartini in unione alla prima ballerina Clementina Pierini, che fruttò ad entrambi non pochi applausi. Il valente Demartini poi ebbe campo a far rifulgere la sua rara abilità, ed il publico che vivamente l' applaudì, ammirò in lui un' artista finito, di grande slancio, leggierezza e precisione in tutti i passi anche più difficili ed arrischiati. *(Arpa.)*

Il 23 maggio ebbe luogo la beneficiata della applauditissima prima donna Adelaide Ravaglia, la quale si vide onorata in ogni più bella guisa con giganteschi mazzi di fiori, ed una corona magnifica pure di fiori, con ritratti, poesie e doni di valore. Cantò la *Betly*, agone di clamorosi festeggiamenti alla giovane, leggiadra e brava artista, e fu a più riprese ridomandata, ed aggiunse al gradito spettacolo la cavatina della *Sonnambula*, che cantò con raro magistero d' arte, con isquisito sentire, temprando la sua bella e gradevol voce in guisa da scuotere le più riposte fibre de' cuori. A quel pezzo sorsero segni di tale e tanto entusiasmo, che rado o non mai risuonarono acclamazioni si entusiastiche fra le pareti del teatro Contavalli.

BRESCIA., 29 maggio. — Lunedì scorso ebbero termine le rappresentazioni al teatro Grande colla serata a beneficio della prima donna assoluta Elisa, e della prima ballerina Teresa Gambardella, che fu abbastanza brillante, e si l' una che l'altra delle due brave virtuose vennero salutate con meritati e replicati applausi. Oltre quattro atti del *Roberto* Elisa Gambardella cantò la polacca nei *Lombardi*, ed un capriccio del maestro Peri per lei scritto. Sì nell' uno che nell' altro pezzo si fece ammirare pel bel canto e per l' anima, ed ebbe due chiamate al proscenio in mezzo al plauso sincero e generale. La simpatica Teresa applauditissima nei ballabili dell' opera si fece ammirare in una polka figurata, pure di composizione del bravo Pallerini, che però abbiamo applaudito solo qual compositore e non quale ballerino, come per abbaglio fu detto ne' giornali, giacchè per semplice gentilezza e compiacenza il Pallerini si prestò a comporre alcuni passi trovandosi per buona ventura in Brescia. Correggeremo pure un altro errore occorso nelle relazioni del *Roberto il Diavolo*, e diremo che la parte di Rambaldo fu eseguita dall' esordiente tenore Gambardella.

L.

TRIESTE. — Qui si succedettero proprio a vapore i publici serali trattenimenti dacchè cessava lo spettacolo in musica al massimo teatro, la commedia italiana al Filodrammatico, ed agivano i cavalli al Mauroner, che continuavano nella primavera; perchè eccovi nel primo la drammatica compagnia Sarda, che sta per passare a Venezia; pel secondo la tedesca del Calliano, che farà il giugno a Gorizia; nel terzo ora la comica compagnia del Bertini, diretta per Spalato; nella Sala del Ridotto le marionette di Paolo Aldrighetti, che passerà fra giorni a Zara. Dopo siffatto andazzo di divertimenti, coi quali sta per chiudersi la stagione di primavera, e con essa le porte delle rispettive località, una sola di queste verrà riaperta per il solito corso estivo di opere in musica che ci darà, così lo dice il cartellone, il signor Odoardo Galli, al teatro Mauroner, e saranno otto. quattro delle quali indicate col titolo di *Poliuto*, *Muta di Portici*, *Rigoletto* e *Monsieur di Chalumeaux*, sostenute da un buon complesso di artisti, che a mano a mano vi farò conoscere a suo tempo. — Prima di far punto a questo succinto rendiconto, lasciatemi dire qualche cosa sulla compagnia del Bertini, poichè se le cosidette primarie hanno sempre un vento di favore che le trae innanzi, bene spesso però non armonizzano nelle parti da formare un bel tutto, e per me (accordatelo al mio gusto da tante contradizioni disgustato) preferisco le secondarie quando giudiziosamente combinate. E tale si è quella del Bertini, che è qui di passaggio, come dissi più sopra, essendo diretta per Spalato, e diede un piccolo numero di rappresentazioni, terminando appunto questa sera. Le produzioni dal Bertini scelte mostrarono il di lui buon criterio, e per essere egli una vecchia nostra conoscenza, non si potè a meno di cordialmente applaudirlo nelle due parti da lui sostenute con molta intelligenza, e non sì da poco, quali sono quelle di *Don Cesare di Bazan* e del *Bravo di Venezia*. Abbiamo ammirata l' arte e la naturalezza della brava giovane Amalia Zinelli nella *Sorella del cieco* del Chiossone, e così le qualità artistiche della Carolina Pelizza nel *Bravo* e nella parte di Elisabetta nel dramma di Delavigne *I figli di Edoardo IV*. Bravo, perchè diligente, diremo il giovane Ferdinando Pelizza; faremo un elogio al Baroni Enrico, che sostiene degnamente le parti di padre, similmente all' amoroso Casali ed a tutti gli altri giovanotti che assumono le parti di minore responsabilità, non senza fare a questi ultimi presente che lo studio si rende loro necessario, giovani come sono, se amano l' arte e vogliono progredire per giungere al prefissosi scopo. Nulla dirò di Ettore Pelizza, che sostiene le parti di caratterista, se non che per essere egli un veterano della grand' armata, non aver d' uopo d' incoraggiamento nè meritare osservazioni. Questa secondaria compagnia quindi, così volonterosa e capace, capitanata dall' instancabile e giudizioso Augusto Bertini, sarà sempre sicura della vittoria nelle sue teatrali battaglie. *C.*

CASALMONFERRATO. — Per la serata di beneficio della prima donna Margherita Zenoni, che ebbe luogo il 20 maggio, il teatro fu splendidamente illuminato, ed il concorso del publico numerosissimo; fu perciò la più brillante serata della stagione. Oltre la *Luisa Miller*, la Zenoni cantò l' aria della *Fausta* con tutta la maestria dell' arte, e il publico prorompendo in applausi la chiamò più volte al proscenio regalandola di un mazzo di fiori veramente gigantesco con altri mazzi di minor mole attortigliati di bellissimi nastri. Dopo il secondo atto dell' opera il baritono Colombo eseguì la cavatina e il duetto del *Barbiere* con Giuseppina Baraldi, ed amendue riscossero applausi e chiamate. Si chiuse lo spettacolo con la cavatina e il duetto dei *Masnadieri* cantato dalla Zenoni e dal Colombo, il quale ultimo pezzo fu accolto con anche maggiore applauso, nuovi fiori e nuove ovazioni. *A.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Anche il *Giuramento* di Mercadante ebbe il più felice successo alle scene del teatro italiano; l' esecuzione erane affidata alle signore Medori e Borghi-Mamo, al Bettini e al De Bassini, i quali fecero risaltare in modo degno di loro le bellezze di quell' opera. Non un solo pezzo passò quindi senza acclamazioni; fu un compiuto trionfo. La signora Medori ebbe novella occasione a mostrarsi grande attrice cantante, e nel duetto massimamente colla Borghi-Mamo vinse sè stessa; quest' ultima cantò la parte di Bianca con incredibile freschezza e fluidità di voce. Il Bettini vi spiegò in tutta la sua pompa i suoi potenti mezzi vocali, e suscitò entusiasmo. Il successo di questi tre artisti va scritto in bianca pietra, e la memoria del loro immenso valore non sarà di leggieri cancellata.

MADRID. — Opera italiana. — L' *Ildegonda* del maestro Arrieta. — Questa bella opera, di cui suona

Digitized by Google

onorevole fama in Italia pei brillanti successi di Milano, fu rappresentata sullo scorcio della ora passata stagione al R. Teatro d' Oriente, ed ebbe esito del pari felicissimo od onorifico pei cantanti e per l' autore. Piacque assai lo stile colto, elevato e drammatico, senza mai eccedere i limiti prescritti alla musica italiana, che prima d'ogni altra dote richiede il canto. Fecero particolare impressione alcune belle idee nuove e gentili, molto conveniente al suggetto, e specialmente furono encomiati la cavatina della protagonista, un duetto, il gran finale e l' ultima grande scena, piena di passione e di soave abbandono. Il publico, giusto estimatore dei meriti del maestro cav. Arrieta, li venne reiteratamente rimunerando colle più clamorose attestazioni di gradimento. Quest' opera accrebbe di molto la stima che gli intelligenti, i maestri ed il publico aveano già pel loro chiaro autore. La signora Gazzaniga, con quel magistero d'arte e di sentimento che sono auree sue doti, eseguì la parte della protagonista in modo maggior d'ogni più bella lode, e fu acclamatissima in tutti i suoi pezzi, massime nel rondò. Il Malvezzi sostenne con egual lode la parte di Rizzardo, e fu applauditissimo. Nulla infine mancò al bell' effetto dell' *Ildegonda*. In proposito della signora Gazzaniga, cogliamo il destro per citare qui alcune linee dell' *Illustracion* di Madrid, che pubblicando il ritratto della celebre artista, l' accompagnò di una bene estesa biografia, di cui ci piace tradurre il seguente ultimo squarcio: « La favorevole opinione che di lei si formò il publico di Madrid ha il raro pregio dell' unanimità; non vi ha discrepanza di opinioni intorno al cantare più o men bene questa o quell' opera, chè tutte le canta d' un modo sorprendente; *Ernani* non ebbe mai un' Elvira più valente nè più tenera, nè il *Trovatore* una Leonora più passionata e generosa, nè *Roberto il Diavolo* una suora di latte più fedele e leale di Marietta Gazzaniga. Chi meglio di lei interpretò nella *Norma* l' amore fraterno, la crudele gelosia ed il magnanimo eroismo della sacerdotessa d' Irminsul? Chi meglio di lei nella *Borgia* l' affezione d' una madre, l' indignazione d' una donna oltraggiata e l' orribile angoscia del parricida? Chi finalmente nella *Luisa Miller* sospese maggiore innocenza e candore, obbedienza ai paterni consigli, maggiore abnegazione e più grande affetto per Rodolfo in così tremenda agonia? Risponda per noi il publico di Madrid e l' impresa del teatro d' Oriente, per la quale la signora Gazzaniga fu in tutta la stagione trascorsa un vero tesoro. Noi la riudremo prima che spiri l' anno corrente sulle stesse scene ove colse tanti allori. Il signor Urries, più fortunato d' altri stranieri impresarj, le cui splendide proposte furono rifiutate dalla signora Gazzaniga per grato animo verso il publico di Madrid, offrirà di bel nuovo a capo della sua compagnia nel prossimo ottobre questa gemma delle scene liriche, nella quale arte e natura si riunirono in un sublime consorzio per formare una donna veramente straordinaria. »

LONDRA. — Al teatro italiano di Covent-Garden si succedettero dall' 11 al 20 maggio il *Don Giovanni* di Mozart, *I Puritani* di Bellini e il *Rigoletto* di Verdi. Gran folla di publico accorse al *Don Giovanni*, che piacque al solito immensamente, e fruttò straordinarie ovazioni alla Bosio (Zerlina), che dovette ripetere tre pezzi, al Tamberlik (Ottavio), che dovette ripeterne due, a Ronconi (don Giovanni) che ripetè il duetto colla Bosio. La Maray eseguì assai bene la non gratissima parte di Donn' Elvira, e la Cruvelli quella di Donn' Anna. Lablache rappresentò in modo degno di lui la parte di Leporello. — Nei *Puritani* emersero di bel nuovo la Bosio, Ronconi e Lablache con Mario; la prima dovette ripetere un magnifico trillo nella fine del quartetto — *A te, o cara.* — Il *Rigoletto* fu il terzo trionfo di seguito in sì breve tempo della Bosio, cui fu forza ripetere la cabaletta del primo duetto con Ronconi, ed il quartetto. Mario replicò la nota canzone; Ronconi sostenne la parte del protagonista da quel grande attore-cantante che egli è. Quest' opera ebbe esito felicissimo.

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera, ultima rappresentazione della stagione dell' opera al **Teatro Re**. Lo spettacolo fu variato in modo da allettare la curiosità del publico, il quale ebbe il destro di gustare musica seria e musica giocosa, eseguita e l' una e l' altra in modo di tutta lode mnanzi a numeroso publico plaudente. Eseguivasi primieramente un atto del *Barrajo di Preston*, dilettevole musica, arringo di lodi senza fine al Cambiaggio, il quale ed in quest' opera e nel *Don Procopio* ebbe così nelle precedenti come in queste ultime rappresentazioni le più clamorose e ben meritate dimostrazioni di stima in un co' suoi bravi compagni la Lipparini, il Bonafos e l' Errani. Poi suonavasi a piena orchestra una sinfonia del maestro Giuseppe Turconi, lavoro non ispregevole per condotta se non per immaginazione. Quindi la signora Lemaire dicea la cavatina del maestro Pauizza nella *Figlia del Fabbro*, che le fruttò di bel nuovo il plauso fattole al teatro Carcano in tanta copia in quel pezzo. Indi un duetto del *Turco in Italia* porgeva il destro alla signora Vera-Lorini, secondata coll' usata comica piacevolezza dal Cambiaggio, a chiarirsi la geniale cantatrice dell' opera buffa, che già conoscemmo nell' *Elisire*, ed a coglierv frequente plauso. La gentile Lipparini cantò di bel nuovo la cavatina della *Betly*, vivacissima fantasia vivacissimamente espressa, ed applauditissima a più riprese. Rappresentavansi all' ultimo due atti del *Giuramento*, nel quale la signora Vera-Lorini coglieva gloriose palme, e ne coglievano pure di belle altrettanto in un colla signora Lemaire il tenore Sarti e il baritono Cima. Al calar della tela dopo il terzo atto la signora Lorini, rimunerata d' una corona, ed il Sarti più volte riapparir doveano al proscenio.

— Il **Teatro Carcano** tace; dicasi però che debba riaprirsi ben presto, volendosi, a quanto sembra, costituire una società fra l' impresa attuale, l' orchestra ed i cori.

Fu in Milano ne' passati giorni il fanciullo Vittorio Moroni, dodicenne, figlio del maestro Elia Moroni di Bergamo, che lo educò all' arte musicale, a cui svela ingegno precoce e singolare. Ormai colle tenere mani suona sul gravicembalo fantasie di grandi difficoltà, le quali piegansi obbedienti e sommesse alla volontà ed alla potenza d' esecuzione di questo novello portento, che aggualia a quest' ora gli Stanzieri ed i Mattei. Parecchie sere addietro il Moroni rallegrò de' suoi concerti il teatro dell' Academia dei Filodrammatici, ove suonò tre pezzi fra clamorosi e ben meritati festeggiamenti. Suonò pure in quell' occasione il violinista Casorti, che abbiamo udito ed applaudito più volte in altri luoghi.

LONDRA. — I giornali inglesi recano le più liete novelle di Rosina Stoltz, festeggiata ed acclamata nei concerti privati, che si moltiplicarono fino a tre per giorno.

TRIESTE. — Il 26 maggio avea luogo un' academia a vantaggio dei poveri di Sebenico promossa dal valente tenore Francesco Mazzoleni, ricca di bei pezzi vocali e strumentali, e splendida soprammodo pei plausi e pel concorso. La quale fruttò oltre a 450 fiorini (ossiano L. 1200). Non potendo recar per disteso l' articolo trasmessoci in proposito dal nostro diligentissimo corrispondente, riserbarlo ci è forza al prossimo numero.

REGGIO. — La beneficiata dell' acclamatissimo Baucardé fu rallegrata da tutte le più solenni attestazioni che il publico suol fare ai artisti di merito eminente. Nè mancarono i fiori, che in copia grandissima gli furono tributati.

COSTANTINOPOLI. — La stagione dell' opera italiana fu quest' anno protratta fino al 9 del passato maggio, al quale effetto parte della compagnia rimase qui più a lungo per aggiungere dodici rappresentazioni a quelle terminate verso la fine dell' aprile. Si eseguirono in tale circostanza la *Luisa Miller* e il *Rigoletto* per cura delle signore Giuditta Beltramelli e Luisa Bregazzi, e dei signori Liverani, Mattioli e Manfredi, i quali ebbero il contento di sentirsi nuovamente applauditi dal publico, giusto estimatore del merito della Beltramelli, del Liverani e de' loro compagni.

PALERMO. — La drammatica compagnia Romana del Domeniconi lasciava la capitale della Sicilia colla fine del maggio, e recavasi a Catania pei mesi di giugno e luglio. L' esito ch' essa ebbe in Palermo vinse ogni aspettativa, e il teatro si vide tutte le sere affollato di straordinario concorso. La Casali, Bellotti, lo Stacchini, Calloud e Domeniconi stesso furono mai sempre acclamati. — Da Catania la compagnia si volgerà a Messina pel soggiornarvi il settembre, d' onde veleggerà per Livorno a trattenervisi l' ottobre, per avviarsi poscia a Milano, ove recherà al teatro Re il novembre e il dicembre.

BARCELLONA. — Il celebre artista Felice Varesi, nel suo passaggio da questa città, fu invitato a fermarvisi qualche tempo e darvi almeno sei rappresentazioni del *Rigoletto*. Le condizioni offertegli furono accettate dall' artista, de' cui nuovi trionfi aspettiamo notizie fra breve.

MESSICO. — Due compagnie d' opera italiana si trovano presentemente in questa antica capitale, e si disputano il favore del publico. La compagnia dei soci Salvi e signora Steffenone incominciò al teatro d' Oriente il 17 aprile col *Don Pasquale*, non essendosi potuto rappresentare i *Puritani* a cagione di non lieve indisposizione del basso Marini. Nel *Don Pasquale* fu applaudito e festeggiato l' eccellente basso-comico Agostino Rovere, e lo furono la signora Steffenone ed il Salvi, che piacque moltissimo. Beneventano non ebbe sorte egualmente felice. — Al Teatro Imperiale, vasto e bello, mentre l' altro è piccolo e meschino, la compagnia della signora Sontag, giunta il 12 aprile, incominciò colla *Sonnambula* con un trionfo, di cui non si aveva esempio. La signora Sontag era Amina, il tenore Gaspare Pozzolini, Elvino, e Badiali il Conte. Ora ecco l' elenco delle due compagnie:

Compagnia Sontag: Prime donne assolute Enrichetta Sontag e Claudina Fiorentini, primo tenore Gaspare Pozzolini, primo baritono Cesare Badiali, primo buffo Luigi Rocco, primo basso Nicola Bardi; direttore della musica il maestro professore Bottesini.

Compagnia Salvi-Steffenone: Prima donna assoluta Balbina Steffenone, primo tenore L. Salvi, primo baritono F. Beneventano, primo basso-profondo Ignazio Marini, primo buffo Agostino Rovere, basso comprimario Settimio Rossi, maestro direttore d' orchestra G. Nicolao. A questa compagnia è aggiunta la coppia di ballerini italiani Giovannina Cioeca e Giuseppe Corresi.

MEMFI (Stati Uniti). — Trovasi qui la compagnia condotta e diretta dal rinomato primo violino Arditi, che rappresentò, secondo le notizie dell' *Eco d' Italia*, la *Lucrezia Borgia* con lietissimo successo e plausi iterati alla De-Vries, al tenore Adelindo Vietti ed al contralto Rosina Pico. Fa buonissimi affari.

PADOVA. — In occasione della beneficiata della prima donna Carolina Guerra, oltre l' opera *Chi dura vince* cantò essa insieme al tenore Ferdinando Banti il duetto dell' *Attila*, che loro procacciò il premio di tre appellazioni. La signora Guerra poi eseguì pure la romanza d' Isabella nel *Roberto il Diavolo*, che le valse pure applausi e chiamate. — Del *Nuovo Figaro*, ch' essere dovea la second' opera della stagione, non ci giunsero notizie.

NUOVA-YORK. — Nel tragitto da Lima a Nuova-York è morto il signor Thorn, marito della prima donna italiana Clotilde Barili. Giunsero qui i conjugi Lorini, che nel Perù raggranellarono molti allori e quattrini.

AVANA. — Leggesi nell' *Eco d' Italia*: « La febbre gialla, che tanto infierì in questa città negli scorsi mesi, tolse di vita parecchie persone appartenenti alla compagnia Salvi. La prima vittima era la signora Marietta Biondi, assai bene conosciuta in Italia, come una delle più provette prime donne comprimarie. »

LIVORNO. — Arena degli Acquedotti. — Il nuovo dramma *L' Attrice ebrea*, datosi per beneficiata della brava Giulia Vedova-Ristori, ha ottenuto un ottimo incontro, a tutto merito della egregia protagonista, che vi si è mostrata fornita di ottimo metodo e di squisito sentire. Siamo certi che questa giovane percorrerà una splendidissima carriera nella difficile arte drammatica. *B. G.*

Recenti Scritture.

Carlo Negrini. Questo rinomato artista, che ora coglie sì belle palme al teatro di Ancona, fu scritturato dall' Agenzia Bonola pel teatro dei Floridi di Livorno dai primi di luglio a tutto agosto; — quindi per la stagione d' autunno coll' impresario Ronzani per la apertura del nuovo teatro Comunale di Bologna; — e per la primavera del 1859 coi fratelli Marzi al teatro di Reggio.

Adelaide Borghi-Mamo, la celebre artista, fu scritturata nella sua qualità di prima donna contralto assoluta coll' appaltatore Fernandes dal primo luglio al 10 settembre venturo col mezzo dell' Agenzia dell' *Arte*.

FERRARA. — Per terza opera si rappresenterà a queste scene nella corrente stagione *Il Trovatore*, al qual effetto fu scritturato il primo tenore assoluto *Pietro Mongini*, che già piacque tanto allo stesso teatro in quell' opera il passato anno. E fu scritturata per la parte di Azucena la prima donna *Carlotta Ferrarini-Baschieri*.

Raffaella Santalicante Prisco, prima mima assoluta di merito distinto, e *Francesco Prisco* primo mimo assoluto, furono scritturati l' autunno prossimo per la grande apertura del teatro Pagliano di Firenze. È questa la sesta stagione che questi due bravissimi e zelanti artisti sono fissati alle scene di Firenze, prova al certo più d' ogni altra convincente del merito di entrambi e del piacere da essi destato nel publico, che li vide mai sempre ed accolse con singolari attestazioni di gradimento.

La prima ballerina-danzante signora *Just-Pipitt* fu scritturata pel carnevale e quaresima dall' Agenzia Bonola al teatro Carlo Felice di Genova, cessione dell' appaltatore Domenico Ronzani.

Dall' Agenzia Burcardi fu scritturato per Padova, stagione della fiera, il primo basso-profondo *Pietro Sottovia*.

MONZA. — Compagnia d' opera per la prossima fiera formata dall' Agenzia Burcardi: Prima donna assoluta Antonietta Melada, primo tenore assoluto Achille Errani (ceduto dall' appaltatore Tomasi), primo baritono assoluto Francesco Giorgi, primo basso-profondo Alessandrini, secondo tenore Benfatti. Direttore d' orchestra G. Sordelli, maestro concertatore E. Appiani, che è ad un tempo l' impresario di così lodevole aggregato d' artisti. Prima opera *Il Polinto* di Donizetti.

Artisti disponibili.

Carlo Liverani, egregio primo tenore assoluto, di ritorno in Milano da Costantinopoli, ove pel secondo anno ebbe clamorosi successi, e lasciò memorie graditissime e vivo desiderio di sè per le sue bellissime doti vocali e d' arte, e per lo zelo indefesso col quale esercita l' arte sua, non è vincolato da alcun contratto per la corrente stagione ed in seguito.

Davide Costa, primo ballerino-danzante assoluto e coreografo di bella rinomanza, nelle scorse stagioni applauditissimo al teatro Carolino di Palermo, giungerà tra breve in Milano libero d' impegni per le venture stagioni in entrambe le anzidette sue qualità.

Olimpia Prata, giovane prima donna assoluta, che esordì con prosperi auspici lo scorso carnevale, e si appalesò fornita di bei doni vocali e di attitudine all' arte, uniti ad avvenente aspetto ed isquisito sentimento, trovasi in Milano a disposizione delle imprese da ora in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SUMMARIO

Il Baltico, VII. — Teatri. — *Venezia, Firenze, Trieste, Torino, Genova, Pavia, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana. — Un fenomeno musicale.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 8 Giugno 1854. *Post fata resurgo.* N. 46

IL BALTICO

VII.

Se Cronstadt sia imprendibile. — Il golfo di Finlandia — Hogland — Viborg — Frederiksham — Rotschem-Salm — Lovisa.

Il signor Saint-Ange confessa dal canto suo che sarebbe eccessivamente difficile un attacco contro Cronstadt. La sua posizione sur un' isola parrebbe dovesse prestarsi ad un blocco che la facesse cedere per fame; ma non bisogna che ci dimentichiamo che i ghiacci coprono per quattro mesi dell'anno il mare sino a Pietroburgo, che in allora le comunicazioni tra Cronstadt e la capitale s' istituiscono mediante le slitte, e che se una squadra di blocco si lasciasse sorprendere dai geli nelle acque di Cronstadt, verrebbe tosto assediata dalle truppe di linea, e quindi costretta o a capitolare o a lasciarsi distruggere dai cannoni condotti da Pietroburgo.

Forse però, con una flotta che potesse disporre d' un corpo di truppe considerevole e d' una flottiglia, si sarebbe in caso di eseguire uno sbarco sulla punta o sulla costa nord dell' isola, stabilirvisi, fortificarvisi, e aprir tosto la trincea contro la fronte d' ovest. La flotta avrebbe a bordo delle zattere e dei battelli piatti per l' operazione di sbarco, poi scorterebbe una flottiglia di cannoniere e di bombardiere destinata a sostenerla. Il fortino della punta occidentale co' suoi annessi, la fronte del nord col suo bastione di pali verrebbero facilmente distrutti da una squadra numerosa e bene armata, che potesse emettere con ogni colpo di fuoco una salva di quaranta a cinquanta palle e bombe. Lo sbarco si effettuerebbe presso la casa di campagna del governatore, nella costa del nord, dove si darebbe mano a trincerarvisi; poi si avanzerebbe verso la fronte d' ovest attraverso i giardini e le case che formano una specie di sobborgo al di fuori della piazza, e si aprirebbe la trincea approfittando di questi mezzi di riparo per le comunicazioni.

I grandi forti del canale coi loro quattro ordini di batterie avendo un rilievo che signoreggia il terrapieno dell'isola, recherebbero molestia fino a tanto che si avessero erette delle sbarre, per difendersi dai fuochi di traverso ed alle spalle. Si dovrebbe aspettarsi senza dubbio d' essere inquietati fortemente dalle bombe; ciononostante, i lavori di trinceramento potrebbero condursi a fine in due notti, purchè a bordo dalla flottiglia s' avessero due mila gabbioni e fascine e da tre a quattro mila sacchi di terra, senza contare le pale e le zappe. Con questi mezzi si affettuerebbero gli scavi sollecitamente. Solo i due forti Costantino e San Pietro sono abbastanza vicini all' isola perchè il loro fuoco possa essere sicuro ed efficace. Ma non sarebbe d'altra parte impossibile che il corpo di sbarco arrivasse ad impadronirsi delle grandi batterie della costa sud, quali sono Kesel e il forte Pietro, la cui fronte meglio armata è rivolta verso il canale, e che, per conseguenza, sarebbero da attaccarsi alle spalle. Una volta padroni di queste batterie, si potrebbe controbattere a forze uguali i forti che s' innalzano sul mare. Si avrebbe dal proprio canto tutti i vantaggi d' una flotta che possede artiglierie di maggior calibro e munizioni da guerra d' ogni natura. Se si arrivasse a impadronirsi delle batterie di costa, e col loro mezzo a distruggere i più vicini forti marittimi, la flotta potrebbe avanzarsi con doppia probabilità di successo, e, senza pretendere di sforzare il passaggio al forte Krouslot, dove soccomberebbe, sarebbe in caso di secondare le operazioni d' assedio coll' impedire che il nemico tentasse degli sbarchi per opporsi ai lavori. Alla flottiglia armata ed alle imbarcazioni a fondo piatto sarebbe d' altra parte riservata una parte importantissima.

Supponiamo la trincea aperta, vivamente condotta, se si è ben provveduti di gabbioni, e spinta sino al fosso della piazza. Vi si costruiscono bentosto batterie di breccia, batterie di rimbalzo, e principalmente batterie di mortai ed obici per bombardare Cronstadt, distruggere gli arsenali ed ardere la flotta russa in mezzo a' suoi porti. Però, in riguardo alla guarnigione numerosa della piazza ed ai rinforzi che perverrebbero da Pietroburgo in caso di assedio, una operazione di tanta entità esigerebbe un corpo d' armata da 25 a 30,000 uomini.

Ci siamo creduti in dovere, continua il Saint-Ange, di estenderci diffusamente nella descrizione del celebre porto di Cronstadt a motivo dell' interesse che va unito nelle circostanze attuali a questa grande città. Se siamo arrivati a farci capire, si può bene figurarsi la topografia di Cronstadt ed estimare l' estrema importanza di quella piazza, non solo come il più grande arsenale marittimo della Russia, ma sì anche come porto di commercio e d' approvigionamento di Pietroburgo e come fortezza di questa capitale sul Baltico. La presa di Cronstadt, se Cronstadt non è imprendibile, porterebbe all' impero un colpo più grande che non la perdita di dieci provincie, perch' esso perderebbe la sua marina. Pietroburgo si vedrebbe ben tosto assediata all' ingresso della Neva e bombardata da una flottiglia sostenuta alle spalle dalla flotta padrona di Cronstadt. Questo pericolo non è immaginario per la Russia. Tanto è vero che il governo accumulò intorno a questo porto i più formidabili mezzi di difesa. Pietro il Grande fondando la sua capitale, fondò anche Cronstadt, prova del genio che possedeva. Infatti Pietroburgo, senza Cronstadt, coi suoi otto piedi d' acqua, non sarebbe che un porto di cabotaggio, soggetto ad esser bloccato e bombardato dalle scialuppe cannoniere.

Abbandoniamo col signor Saint-Ange il triplice porto di Cronstadt e i suoi forti di granito, per continuare la nostra navigazione lungo il golfo

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana.** — Il *Saul* d' Alfieri e la compagnia Santoni-Astolfi.

Chi può intervenire ad una sola anche mediocre rappresentazione di un qual si sia lavoro di quel grande, unico tragico che fu Alfieri e restarsi impassibile, freddo, muto? Quando ciò non succeda per istupore e meraviglia, e gli uditori non siano Lapponi od Ottentotti, nessuno io credo che il possa. Tutti fino alla gente più grossolana e ineducata che positivo ban lo spirito e niente poetica l'anima, devono un qualcosa risentirsene. Chi più, altri meno, ma certamente tutti che erano in teatro la sera del 31 maggio, in cui si dava il *Saul*, capolavoro se non forse primissimo dell' autore in discorso, quello almeno di cui egli maggiormente compiacevasi e inorgogliva come d' una delle più belle creazioni del suo genio colossale; tutti, dico, devono averne riportato una elettrica scossa e condiviso una parte dell' immenso duolo, disdegno e furore che divorà l' esistenza e incalza fino a suicidersi quel non so se più infelice o sublime veglio. Le stupende e veramente magistrali bellezze di che la tragedia tutta quanta ridonda non potevano non risaltare agli occhi anco dei meno veggenti e far breccia pur nei cuori di coloro che di letteratura non hanno che una debol vernice, nè tutto conoscono l'incanto di poesia. Il vero è il sublime son qui tanto veracemente e sublimemente espressi da non poter passare o inosservati o incompresi. E io non posso che indignarmi contro coloro che senza alcuno impellente motivo (e furon molti e più ch' io non credeva ne capisse questa gentile Milano), lasciarono quella sera il teatro a rappresentazione incompiuta e feron publica mostra così di un' anima nulla curante del bello che a grandi tratti e tondeggianti forme quel sovrano facitor di tragedie sculpe e colora. Io per me avrei prima tolto di mancare a tutto un' abbonamento, anche pagato intendiamoci, che non trovarmi in teatro quest' unica volta. Una produzione d' Alfieri infatti, qualunque ella sia, può ben valere le venti, le trenta e più altre d' altri più recenti autori che tutta una stagione comprende. Imperocchè nessun tragedo io so trovare del costui calibro se non risalendo alla più remota antichità e trar fuori un Eschilo, un Sofocle, un Euripide, e qualch' altro, non ancor potuti superare, maestri di sapienza insieme e di poesia. Ma perchè altri non creda che io esageri, anzi che parlare come fo del mio miglior senno, devo anche avvertire che non parlo qui che d' Italia nostra, chè de' tragici tedeschi, inglesi, francesi ed altri, se ve n' ha, chi non è ben addentro nel singolo linguaggio e primitivo e figurato di ciascun di loro, poca cosa deve comprendere; e le traduzioni che numerosissime inondano, per mille ragioni da non ricercarsi adesso, non potendo tramandare che scarsamente e sol di riverbero la luce di che van cosparsi gli originali, riescono le più volte una troppo smorta copia. Gli Schiller, i Shakspeare, i Racine, i Voltaire, i Crébillon adunque se non ammettono riscontro fra loro per le disparatissime scuole a cui appartennero, molto meno si potranno mettere a fascio con Alfieri, che primo in Italia, si può dire, a calzare il coturno, nè avente per ciò chi imitare, rimontò su su fino all' epoca avventurata dei Greci, e per vie non di meno nuove e non mai prima tentate, giunse a nuova meta, fondò una scuola propria, alta, sublime, ma per ciò stesso senza proseliti; si formò insomma un Parnaso a parte del quale nessuno finora ha potuto, non dirò guadagnare la cima, ma nè sol dalla lunge poggiarvi. Ed eccolo ancora il grand' uomo giganteggiar di lassù in tutta la sua tragica terribilità e sotto tenersi la classe innumere dei poeti che venner dopo, e che appena s' attentano portare lo sguardo alla maestosa raggiante aureola della immortalità che il circonda.

Digitized by Google

verso il nord, ch'è la parte meridionale della Finlandia.

Dirigiamoci prima sopra Viborg, attraversando il Biorko-Sund, stretto spazioso e profondo tra le isole di Biorko, di Torsari e di Biskops, canale che offre ad una squadra posizioni vantaggiosissime per sorvegliare e minacciar Cronstadt. Altrettanto si deve dire della grande isola d' Hogland, che, quantunque fuori di strada, non possiamo a meno di menzionare, come quella che presenta in ogni suo lato degli ancoraggi profondi a motivo della sua posizione in quella parte meridionale del golfo. Ella è di forma oblunga come l' isola di Cronstadt, però più grande, e la catena di montagne che la divide per mezzo, offre lunghesso le sue coste rifugi eccellenti.

Viborg, all' estremità d' una baja che s' interna per 10 leghe dentro terre, è la capitale della Carella, la prima provincia di Finlandia conquistata dai Russi, che ne son padroni fin dal 1721. Essa è piazza forte, difesa da una cittadella e da una muraglia di roccie; la sua popolazione è dalle 3 alle 4,000 anime. Il porto non ha fondo bastante per i vascelli, ma la baia offre parecchi bacini profondi, ben difesi, e formati da alcune isole nelle quali si penetra per uno stretto che si chiama d' Oltre-Sund. Questa baia presenta pure una bella posizione militare. Frederiksham, a qualche distanza verso ovest, è un' altra piazza forte il cui porto manca anch' esso di fondo, ma la cui baia, come la precedente, può servire di porto di osservazione e di rifugio a una squadra o ad una crociera.

A cinque o sei leghe più all' ovest, fra le due foci della Kymene troviamo Rotschen-Salm, piccola città, rimarcabile pel suo bel porto militare, per le sue forticazioni, per i suoi cantieri di costruzione e per le sue caserme, che possono contenere 12,000 uomini. Una flotta può ancorarvisi; il suo porto serve di stazione d' inverno a una divisione e ad una flottiglia della marina russa. Come si vede, questo porto è molto degno di osservazione, e fa sorpresa che non lo si trovi notato nè sulle carte francesi, nè sulle inglesi. Lovisa, piccolo porto meno interessante, con una cittadella, è preceduto da una baia vantaggiosissima al pari di quella di Frederiksham. Altrettanto diremo delle due baie di Vesterly e di Borgo, affrettandoci d' arrivare ad Helsingfors, capitale russa della Finlandia, che ha per cittadella, a mezza lega in mare, la celebre piazza di Sveaborg, soprannominata la Gibilterra del Nord.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Intorno all' *Amleto* del Zanardini, che scrisse libretto e musica, le nostre relazioni consuonano affatto colle notizie che ne recano e la *Gazzetta di Venezia* e *I Fiori*, che in pieno si fanno ad incoraggiare l' autore, che promette percorrere non senza onore l' arringo della scena. Gli applausi furono molti, moltissime le chiamate, ma ciò non conta gran fatto, perocchè queste dimostrazioni d'affetto e di stima non sogliono largirsi a chi comincia in ragione del merito, sibbene in ragione della benevolenza maggiore o minore del publico verso l' autore. Vi furono però alcuni tratti specialmente applauditi e non indegni d' encomi, quali sono due cori, fra' moltissimi, il largo del duetto fra il Landi e la Morselli, e quello del duetto fra la Spezia e Coletti, ch' essi cantarono assai bene, e così qualch' altro squarcio, in cui vi-desi brillare l' estro del giovine maestro. Vi sono lunghezze imperdonabili, e lo strumentale giunge qualche volta al frastuono. I cantanti fecero tutti il loro debito coscienziosamente; bentosto però sopravvenne il fine della stagione, chiusa colla *Traviata*, ed *Amleto* dorme ora per non isvegliarsi mai più probabilmente.

FIRENZE. — I giornali di codesta città e le corrispondenze ci recano le più belle notizie del concerto del pianista Guglielmo Andreoli, dato il 27 maggio nelle sale dell' *Arte*; e noi pure vogliam farne cenno brevemente. La sinfonia del *Guglielmo Tell*, eseguita sotto la direzione del Francalucci, aperse l' academia, nella quale cantarono Eugenia Nostini-Rossi, prima donna, il tenore Cecchi e il baritono Achille Rossi. I due primi furono acclamati nel duetto dell' *Attila*, il Cecchi nella romanza dell' *Elisire*, che dissero assai bene. La Nostini-Rossi ebbe poi tutt'un trionfo nella romanza della *Borgia* e nel duetto del *Barbiere* col marito, che emerse ancor più in una romanza della *Maria Padilla*. E l' una e l' altro cantarono in guisa da recar insieme piacere e maraviglia. L' *Arte* tributa specialmente amplissime lodi a questi due esimii giovani artisti riserbati per fermo al più brillante avvenire. L'Andreoli suonò ben quattro pezzi, *Il carnevale di Venezia* di Fumagalli, due proprie variazioni sul *Marin Faliero* e sul *Trovatore*, ed una grande fantasia di Thalberg con una tale soavità e arditezza di esecuzione immaginosa e perfetta da suscitare entusiasmo, che mal si descriverebbe a parole. Gli fu fatta ripetere la fantasia ultima fra un clamore di viva che mai l' eguale. Il Krakamp col flauto e il giovinetto Bruni col violino fecero ancor più bello il veramente bellissimo concerto.

— Alla Filarmonica si eseguì il 28 maggio *Lo Stabat* di Pergolese: «... L'anima commossa (dice la *Speranza*) vola al pensiero di chi periva sul Golgota a salute dell' umana famiglia! ogni nota di quest' incantevole musica ti esprime un pensiero di spasimo, una puntura al cuore d'una povera madre.... Le signore Boccabadati ne' Francalucci e Lucrezia Gibbs unite ad altre dilettanti, agli alunni ed alle alunne dell' istituto musicale sotto la direzione dei signori maestri Geremia Sbolci ed Olimpio Mariotti, eseguirono con precisione grandissima il classico lavoro dell' illustre maestro. Il puro metodo di canto, l'espressione, una voce simpatica e d' estrema dolcezza formano i principali pregi della egregia Boccabadati; essa ottenne le simpatie dell' intelligente publico, il quale non cessava dal mostrarle que' segni d' approvazione, che sono il precipuo pregio d' un' artista. Se la Boccabadati venne festeggiata dal numeroso e scelto uditorio le fu pure degna compagna la Gibbs: queste due brave cultrici della musica italiana divisero il publico applauso. I cori furono sempre uguali a sè stessi, cioè degni di maestri a cui venne affidata la grave responsabilità di diriggere un capolavoro. L' orchestra non ismentì se stessa. L' unione, l' armonia formano le sue precipue doti. Non può aspettarsi altrimenti dove splendono i nomi dei più chiari cultori dell' arte musicale della toscana Metropoli. Giovanni Bruni eseguì, accompagnato dal maestro Manetti, una fantasia di Vieuxtemps. Ognuno conosce le distinte doti di questo giovinetto, ognuno sa che il violino toccato dal suo arco muove dolcemente l' animo al dolore, alla gioja, alla fiducia. L'Andreoli eseguì la gran fantasia di Thalberg..., sarebbe inutile parlare di questo bravo concertista, avendone già a lungo altrove tenuta onorata parola, vi dirò soltanto come fra gli applausi e clamorosi evviva dovette annuire al publico entusiasmo replicandola. »

TRIESTE, 4 giugno. — Anfiteatro Mauroner. — Gli spettacoli d'opera per la stagione estiva vennero quest' anno assunti da impresa coraggiosa ed avveduta, la quale apprestò all' uopo molti buoni elementi, di cui servendosi sagacemente potrà conseguire l' approvazione di quella classe numerosissima del publico nostro usa a frequentare piacevoli trattenimenti a buon mercato. S'incominciò iersera coll' opera bella e filosofica del maestro Verdi, *Rigoletto*, gl' interpreti della quale debbono aver lottato coll' apprensione che certamente dovea in essi tener desta l' imponenza di ben duemila e più persone raccolte in quest' aia grandiosa da più ordini di scaglioni recinta. I primi onori della rappresentazione si convengono per diritto all' egregio tenore Mazzoleni, il quale tra' più belli, clamorosi e sinceri plausi riprodusse, e colla azione disinvolta e col canto appropriato, quel donnaiuolo del duca di Mantova. Accolto con ovazione aperta al suo presentarsi, il bravo cantante disse briosamente la graziosa ballata fra vivi e ripetuti applausi; uscì lodatissimo dall' arduo duetto con la Ortolani-Brignoli (Gilda), cui, egregiamente intonati, cantarono valorosamente, ondechè obligato il Mazzoleni a ricomparire due volte sulla scena, divise con lei gli applausi, espresse con bei modi il largo dell' aria, le cui arduità nella cabaletta superò di leggieri, onde applauditissimo e ridomandato; modulò con molta grazia la popolare canzone — *La donna è mobile* — sino a strappare ad ogni strofa plausi fragorosi, e da ultimo n' ebbe nel pezzo a quattro voci, al cui effetto cooperò a studio colla sua gradevol voce. — L' Ortolani-Brignoli fu una Gilda gentile ed appassionata: colse la lode nel duetto col Carapia, duetto a dir vero non sempre accalorato; come pure fu applaudita nella patetica romanza, che disse in guisa toccante, però non inflorata da quello scialo di trilli e vezzeggiature con cui altra esimia cantante faceala un di presso noi leggiadrissima; sostenne con amore la finale scena e duetto col Carapia dell'atto secondo, il qual duetto lasciò qualche desiderio e fu vera gentilezza e generosità insieme del publico l' evocarli al proscenio replicatamente, e a chi resse all' afa soffocante e perdurò sino alla fine della rappresentazione, applaudilla nel quartetto e si commosse al canto di lei laddove esprime gli aneliti estremi di Gilda, la sventurata figlia del buffone. — Non dirò certo che al Carapia s' attagli, almen da quanto apparve iersera, la parte del protagonista: egli canta, è vero, di buona scuola, modula egregiamente la voce, e dai patetici larghi della musica sa sempre cavar partito; ma ciò sembrami non possa bastare per colui che veste i panni screziati e i modi burleschi del giullare di corte: nonpertanto ebbe de' felici momenti che furon rimeritati col plauso. Piacque nella breve parte di Maddalena la Berini, che tiene una voce simpatica di contralto; eseguì con lodevole diligenza quella del Monterone il D'Ettore: Sparafucile fu il basso Ortolani. Non sempre bene i cori, ottimamente l' orchestra diretta dallo Scaramelli. La messa in iscena decente molto; le danze eseguite abbastanza bene dalle piccole allieve della scuola di ballo del Ronzani in uno ad alcune ballerine. — Quindi il *Rigoletto*, nuovo per queste scene, se non fu iersera del tutto avventuroso, non dispiacque però; nelle successive rappresentazioni è d'uopo sperar se ne ammigliori l' esecuzione.

Dal-Torso.

P.-S., 5 giugno. — La seconda rappresentazione del *Rigoletto*, alla quale intervenne strabocchevole numero di uditori, procedette in miglior guisa per opera di tutti gli esecutori. Come nella precedente i maggiori plausi furono pel tenore Mazzoleni. La brava Ortolani-Brignoli, che cantò con molto impegno, fu applaudita a riprese e sola e col Carapia, il quale piacque di più avendo spiegato maggior forza di voce.

TORINO. — Teatro d' Angennes. — La drammatica compagnia diretta da Eugenio Meynadier ricomparve sulle scene di questo elegante teatro, seggio dell'alta aristocrazia che mai non manca d'abbellire quelle logge, la sera del 26 maggio. Non diremo con che lieto animo sia stata ricevuta questa egregia riunione d' attori, chè ognuno se lo immagina.

Dopo che le accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre o quattro volte,

(usiamo i versi dell' Ariosto), udimmo un' assai bella commedia in cinque atti, intitolata *La pierre de touche*. Egregio ne parve il lavoro e per l' arte e per il

---

Tutti ad una voce il gridano sommo, immortale, divino ingegno. Non per questo io mi do a credere che tutti, che pur il dovrebbero, tutte il comprendano. Molti il leggono, pochi l' intendono, alcuni anche il gustano, ma che veramente il sentano ce n'è pochissimi perfin di quelli che di letterati fanno publica professione.

Solo adesso m' avvedo del come mi venner dette troppe più cose che non voleva e nulla poi della esecuzione di questo *Saul*, che era mio solo intento e che venne interpretato con tutto l' impegno e abbastanza tragicamente da una compagnia che certo è al di sopra delle buone. Prima però di farmi su ciò giustizia vuole che almeno in due parole mi sbrighi di quegli artisti pure che, per non aver qui avuto parte alcuna, non son da meno degli altri nè meritevoli d' essere passati sotto silenzio. Degli uomini nessuno vorrà negare che il direttore Giuseppe Astolfi sia anche caratterista buono e franco e disinvolto;

Ma l' attore ch' io pongo a tutti in cima

è il Pieri. Quest' astro della scena grandissimo emette tale un fulgore che a petto suo le altre parti che l'attorniano e gli fanno pure bella corona perdon di quella luce che sola irradia tanto. È quasi sempre solo suo merito se alle volte i venti tacciono e la bufera non si scatena. Tutto quel gran bene che dice il mondo di Gaetano Vestri come caratterista si può dire con non minor ragione di lui come brillante. Ritrae al vivo e bravissimamente qual che sia tipo, e nel suo genere non credo ammetta rivali se non quell'unico di Bellotti-Bon, al quale certuni il pareggiano, altri il fan superiore. Non io oserei affermar tanto e meno ancora venire al paragone dei due. Uno stesso genere di recitare si suddividendo poi in tante specie e gradazioni e sfumature non tutte possibili ad appartenere nello stesso dato a più d' un individuo, troppo ciò tornerebbe malagevole a farsi. Fra le donne primeggiano l' amorosa De Martini al nostro publico simpatica sì che metter piede in iscena ed esser salutata con una salva d' applausi è tutt' uno per lei. È una attrice questa che tiene assai del grazioso, è vispa, è naturale e fuor dubbio una delle migliori di tal genere. La signora Santoni ha preso il male andazzo di recitare bene spesso monotono e sbadato, che genera in chi l' ode un direi quasi tedio. Si direbbe che in iscena poco le calza di quanto vi si fa e dice, e che un qualche gran pensiero le attraversi la mente. La mi pare disgustata del teatro, e sarei quasi per credere che possa e non voglia. Durano ancora in me le sensazioni ch' essa già valse a suscitarmi in petto quando non temeva il confronto di qual più vuoi famosa attrice, e faceva nabissare il teatro dagli applausi. Non per tanto e finchè altre non sorgano continuerà ad essere una delle poche nostre sommità tragiche; in questo elemento, che è il suo, sa trovare ancora i begli slanci e le forti inspirazioni d' una volta. In tutto il resto è un sole che volge all' occaso. Salvini, quand' anche altre pregevolissime doti non avesse, basterebbe colla sola sua gran figura e gran voce a tenere in rispetto il publico. È di quegli attori che dove vanno o trovansi

Bastan con soli sè medesmi seco.

E siccome per creare un *Saul* così fatto bisognava essere un portento come autore, così comparativamente chi l' imprende a rappresentare bisogna sia un portento come attore. Nè conseguita quindi che, se Salvini fe' moltissimo, potesse nondimeno fare anche più. Comunque sia, di quant' attori io conosco, il solo Modena tolto, non saprei uno trovarne valevole a contendergli con successo il tragico arringo. Declamò tutti i suoi versi colla sua solita maestria e con quel fino discernimento che è proprio di pochi eletti. Accennò egregiamente a tutti i punti salienti di che quella parte sovrabonda; fu pur bello il trapassar che faceva dalle frasi le più concitate e veementi alle pressochè impercettibili smorzature del dire, e tutte finalmente ebbe l' ansie angosciose e le esplosioni tremende di Saul vero e vivo. Se in tutto il

Digitized by Google

fine morale. È un giovine che nella povertà serba pensieri e sentimenti delicati ed onesti; ama un amico ed una fanciulla a lui fidanzata: ma fatto cieco per inopinata eredità, muta pensieri e voglie, oblia l'amico e l'amante. Un certo barone, frustrato dalla speranza all' eredità, e ridotto per debiti in basso stato, lo circuisce, e col mezzo d'una parente, nobile quanto in rovina, lo invoglia a farsi adottare per figlio del barone. Notate che la dama ha una figliuola da marito. Il giovanotto è bell' e sedotto. Per lui l' amico e l' amante sono morti. — Non intendiamo con ciò di narrare per disteso il soggetto del dramma, ma vogliamo dare il concetto sommario, acciocchè si vegga che il lavoro non è fatto per solo passatempo degli uditori. Vi recitarono la Berger, Bejuy, Larnay e Débray, e fecero tutti egregiamente; la Berger poi e Bejuy emersero; avremmo voluto vedere Larnay un po' più caldo, talvolta illanguidiva. Risalutammo Eugenio ed Ippolito Meynadier, Honorine ed altri, che tutti hanno belle doti. Noteremo una commedia in un atto *Un mari qui prend du ventre*, non per la commedia, la quale è una delle solite fantasticherie, ma per Ippolito Meynadier, il quale, se sei ben tristo, ti fa lieto, tanto t' invoglia al riso.

— Teatro diurno vicino alla Cittadella. — A questo recinto la compagnia Carrani e socii, colpa la incostante stagione, non è troppo fortunata finora, quantunque la compagnia abbia ormai persuaso anche quella parte di publico che sembra tener in minor pregio gli attori che recitano di giorno essere fornita di buoni artisti, che possono senza scapito reggere al paragone di altri moltissimi. Notevole è l'accordo delle singole parti col tutto, onde spesso la recitazione non lascia luogo a verun desiderio; bello è l' amore e l'ingegno con cui si recita dai principali e dai minori artisti del pari; sfarzose sono le decorazioni colle quali si addobba il palco, e per ultimo vanno lodati i tre socii per il buon gusto e per la scelta delle produzioni, alternate per ciò che è possibile di cose nuove. L' applauso per ciò non fece difetto giammai alla compagnia, encomiandosi singolarmente la bravura della prima attrice Emilia Arcelli, che alle rare doti di cui la fornì natura di non comune avvenenza, accoppia quelle dell' arte, e qual distinta allieva di Módena da cui attinse con amore i primordi della recitazione, s' appalesa già attrice provetta, da potersi a quest' ora si giovine di età a giusto diritto annoverare fra le buone prime donne. Ebbe encomii ed ovazioni frequentissime, e fu spesso chiamata alla scena nelle produzioni *Clotilde di Vallery*, *Jenny l' operaia*, *La signora di Saint-Tropez*, *La pastorella delle Alpi*, *Giulietta e Romeo*, ed altre recitate da lei con vero sentimento artistico, e con quell' amore da desiderarsi in molte sue coetanee. — La gentile Paolina Rapazzini, amorosa, dalle guance di rosa, è una cara fanciulla che brilla di bella luce, e la di cui recitazione è tutta semplicità e compostezza. Ella è simpatia generale, e sa rendersi sempre bene accetta al publico che l' applaude oltremodo, e va contento di vedersi d' avanti agli occhi quel bel corpiccino tutto grazia e beltà da far girare il capo a più d' un giovinotto. — La Radice sotto le spoglie di madre è artista come si dève per buon senso e per nobiltà; e lo è pure la giovanetta Barracani servetta. — Il primo attore Giuseppe Arnous calca le scene da molto tempo, e Torino lo conosce da un pezzo. È artista che sa farsi applaudire e rappresenta qualunque personaggio con quell' intelligenza ch'è propria di chi si eleva dal comune dei recitanti. Qualche volta però è alquanto freddo e monotono. Fu molto applaudito nella commedia del Ponsard *Onore e denaro*, che fu recitata assai bene dall' intiera compagnia; è però lavoro non adatto a teatro diurno. Nella sua beneficiata l'Arnous fu infelicissimo nella scelta della produzione, che non vogliam nominare, ancorchè il publico accorso in numero più del solito vi applaudisse più che mai, ne chiedesse la replica, ed onorasse l'Arnous di battimani, di fiori e di un poetico componimento. — Il caratterista Preti si mostra sempre disinvolto, gaio e spiritoso; e quando vuole sa fare più di quello che alcuni altri fanno al suo posto; e noi che lo conosciamo lo eccitiamo a recitare spesso e destare il buon umore nel publico. — I due Vivarelli padre e figlio, l' uno amoroso e l' altro generico, sono anch'essi artisti che gareggiano d' intelligenza e zelo, il figlio specialmente, cui auguriamo maggiore slancio nella recitazione, e più forza nelle parti. — Abbiamo lasciato per ultimo il padre e promiscuo Luigi Carrani, e non se ne abbia a male questo attore lodevole e di bella naturalezza ed ingegno, che conosce l' arte sua e l' esercita con amore, e con pari accorgimento dirige il suo drappello comico, ricevendone lode e plausi che risuonano spesso al bravissimo artista.

— Il Dondini ha compiuti i suoi impegni al Carignano, ove co' suoi principali attori, quantunque conosciutissimi, tenne sempre viva la publica curiosità, che viemaggiormente ardea nel publico per la simpatica Cazzola, uno de' più begli ornamenti della eletta compagnia, pel Romagnoli del pari, pei tre fratelli Dondini, pel Piccinini e qualche altro. Ora la compagnia è in Genova. — Al diurno di Porta Nuova il Giardini, l' eroe del buon umore pe' suoi lazzi, prosegue il corso delle sue belle venture (quando la pioggia glielo permette). In occasione della serata del padre nobile Moreschi, ebbe il pensiero di farci gustare il bel lavoro di Fortis *Poeta e Re*, che noi però brameremmo udire di sera al Nazionale. — Piacciono assai le recite del Tassani al Circo Sales: il Tassani nell' occasione della sua beneficiata diede la prima rappresentazione di un lavoro dell' artista Riva intitolata *Cola da Rienzo*, nel quale fu applauditissimo da quella parte di uditorio che sfidò la pioggia cadente dal punto d' incominciare lo spettacolo a più riprese. La compagnia merita il favore generale, ed il bravo Tassani è degno certo di miglior fortuna; supplichiamo il sole perchè abbia la compiacenza di rischiarare il circo negli altri due mesi che la compagnia resta in Torino. — Al Gerbino avremo opera fra breve; l'impresario Martinotti ci ha promesse molte belle cose; all' Ippodromo il Guillaume dà sempre nuovi trattenimenti, svariati e messi in iscena col massimo decoro, anch' esso quando la pioggia non glielo vieta, che allora ricorre di nuovo al Gerbino, e la folla non gli manca mai.

L. Alemanni.

GENOVA. — Il primo giugno celebravasi al teatro Carlo Felice la beneficiata dell' applaudito baritono Luigi Della Santa, al quale il publico attestava nel modo più evidente e caro all' ottimo artista la propria simpatia e la grande stima in cui ne tiene le belle doti di voce, d' arte e di squisito sentire drammatico. Oltre *Il Trovatore*, agone d' infinite acclamazioni al beneficiato come ai suoi esimj compagni, la Penco, il Carrion e la Biscottini-Fiorio, il Della-Santa cantò con eletti modi e con accento di vero artista l' aria di Filippo nella *Beatrice da Tenda*, che gli valse applausi quanti volle e reiterate appellazioni, nonchè il tributo del ritratto, diligentemente condotto, e di parecchie poetiche composizioni. L' amor proprio del Della-Santa dovette rimanerne pienamente contento. — Le gare dei partiti giunsero a tale nel ballo, che più d' una volta lo spettacolo rimase incompleto; dal canto nostro non abbiamo parole che bastino a biasimare gli eccessi da qualsiasi causa originati.

PAVIA. — Il 4 corrente ebbe luogo al teatro del Condominio una grande academia vocale e strumentale a favore degli Asili per l' infanzia. Si cominciò con una sinfonia del maestro Sordelli, direttore dell' orchestra, e con essa cominciarono gli applausi che abbondarono quindi a tutti i pezzi. Il tenore Sarti e il baritono Cima cantarono un duetto dell' *Amilda*, recente opera del maestro Prati, e furono applauditi. Luigia Abbadia colse trionfo pari al merito nella cavatina del *Barbiere*, nel duetto della *Lucia* col tenore Sarti, e nel duetto del *Barbiere* col Cima, ed in tutti e tre colle grazie del canto e col sentire di vera artista destò entusiasmo. Del duetto del *Barbiere* voleasi perfino la replica. Il Sarti come nei due pezzi succitati ai quali prese parte, così nella cavatina dei *Capuli* emerse e fu applauditissimo, ed il fu del pari il Cima nella bellissima romanza della *Maria de Rudens*. Tutti e tre poi suggellarono l' accademia col finale del terzo atto dell' *Ernani*, e v'ebbero di bel nuovo applausi e chiamate. Il teatro, illuminato a giorno per cura del Municipio, era affollatissimo di spettatori, che avrebbero amato di godere anche la sera dopo (il lunedì) di così gradito trattenimento, che però non ebbe effetto per cagioni estranee agli artisti.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Il *Corriere Italiano* premette all' articolo intorno al *Giuramento* giudiziose considerazioni a difesa dell' illustre autore di quest' opera contro i critici viennesi, che fanno accanita guerra alla musica italiana, quantunque veggano coi proprj occhi che durante la stagione dell' opera tedesca il publico non accorre al teatro in buon numero se non quando si rappresentano opere italiane tradotte. Lo sfregio è veramente sanguinoso. « La rappresentazione del *Giuramento* (prosegue il citato foglio) fu felicissima in tutto e per tutto. L' Elaisa offrì di bel nuovo alla Medori occasione di emergere, e si nel primo atto come nel duetto con Bettini si mostrò veramente artista. La Borghi-Mamo fu anche in quest' opera applauditissima, e seppe far ispiccare tutte le bellezze di cui il maestro arricchì la parte di Bianca. Il Viscardo fu da Bettini rappresentato e cantato con senno e bravura, come il Manfredo da De-Bassini, che godiamo di vedere ristabilito da leggiera indisposizione. Due opere speriamo di udire, l' *Otello* e *I Capuleti*, e se quest' ultima non dovesse venire rappresentata, consigliamo la signora Borghi-Mamo di darci almeno il terzo atto di Vaccaj per sua serata. »

— Al *Giuramento* succedettero *I Masnadieri*, e il trionfo di quest' ultima opera fu del pari il più lieto e clamoroso che bramar si potessero la Medori e il Mirate, che vi ebbero una compiuta ovazione, alla quale parteciparono il Laura e il De-Bassini, ed anche il tenore Pasi nella picciola parte d'Arminio. Ne parleremo.

NOTIZIE.

MILANO. — Le buone fortune che rallegrano mai sempre alla **Canobbiana** la compagnia Santoni-Astolfi e il ballo fanno sì (a quanto udiamo) che l'impresa pensa di continuare lo spettacolo della stagione fino al termine del giugno, aggiungendo per ciò dal 16 in poi un nuovo abbonamento di commedia e ballo. Nelle passate sere il publico accorse, giusta il solito, in buon numero agli svariati trattenimenti offerti dalla compagnia, nè mai mancarono i plausi agli attori prediletti dal publico, al Pieri principalmente, che non senza lode e con zelo a tutta prova esercita pure le funzioni di direttore della compagnia.

— Lo scorso martedì celebravasi alla **Canobbiana** la beneficiata del Pio Istituto Teatrale con uno spettacolo di canto, di suono, di ballo e di commedia. Incominciavasi con una bella sinfonia del *Cellini a Parigi* del maestro Lauro Rossi, applaudita; poi cantavasi dal basso Secondo Maymò l' aria dell' *Oberto Conte di San Bonifazio* di Verdi, brano di troppo grande importanza per chi comincia. Bella voce di mezzo soprano spiegò la signora Maria Borghetti nella romanza della *Borgia*; l' effetto ne sarebbe però stato migliore ove la giovane virtuosa avesse saputo accentare e colorir la musica; fu ad ogni modo applaudita. E il fu la signora Marietta Heller, che disse con buona voce la cavatina della *Nina* del Coppola; è cantante novellina affatto, che ha tuttavia d' uopo di corso della recitazione, più ancora nella scena finale in cui la passione si esalta e fuorvia dall' umano stadio fino a toccar il delirio, per forza di sentimento e colore drammatico nulla lasciò a desiderare per modo che toccò gli applausi anche dei più schivi. Che se una lieve menda gli si vuole pure apporre, quella forse è di avere qualche fiata emesso tal corpo di voce e con tant' empito che più non potè infrenarla a suo tempo e diè un tantin nell'esagerato. Seco lui gareggiarono di zelo e bravura gli altri, ma più particolarmente il giovane Raimondi nella parte di David, e il De Martini nella minore di Gionata. Del resto si tolgan di mente cotesti signori di volere scuotere e impietosire gli animi colla tragedia a quel mo' che li divagano colla commedia. Per una strana ed inesplicabile anomalia, eppur vera, il publico di una città, anche a non uscir d' Italia, diversifica affatto da quel di un' altra, e per opinione e per gusti. Che più? Se in una stessa città, se in questa medesima Milano si contano tanti diversi publici quanti v' han teatri. Questo della Canobbiana, bisogna dirlo perchè ripetute esperienze ce lo provano, è men d'ogni altro publico da tragedie. La sacra maestà del coturno, il formidato pugnale di Melpomene ponno bene attirare in teatro alcuni pochi dal retto pensare e dal forte sentire, che amano estollersi di quando in quando al di sopra della volgar folla e sublimare la mente alle idee eterne del vero e del grande; le masse non mai che fuor delle moderne costumanze e delle giornaliere abitudini non sanno attingere un' idea, rivelare un principio che non sia per loro dell' altro mondo. Arrogi che volgendo tempi abbastanza tristi e piangendosi quindi abbastanza fuori, la gente non intende di fare lo stesso in teatro e vi si reca per divertirsi, null' altro che per divertirsi; e anche questo a patto che non siano astretti a prestare una troppo intensa attenzione o a durare qualsivoglia altra intellettuale fatica.

A. Canevini.

Un fenomeno musicale. — Non ha molto fummo spettatori in Codogno, a quel Teatro Sociale, di un singolare spettacolo. Negli intermezzi di un dramma (recitava in allora su quelle scene la drammatica compagnia Livini) furono eseguiti diversi pezzi musicali, tolti per la più parte dalle opere del maestro Verdi da un villico cieco dalla nascita, a mezzo di uno di que' cortissimi pifferi di legno, quali si comperano dagli infimi tornitori colla moneta di un soldo. E tutti gli astanti meravigliarono alle potenti voci che lo strano suonatore traeva da così debole strumento, e fecero plauso alla di lui maestria musicale, aiutata da nissuno studio, per la quale egli arricchiva il presceltosi tema d' infinite variazioni e bei Boretti. *Scale* difficoltosissime, *acciaccature*, *appoggiature*, *terzine*, *trilli*, tutto gli riusciva facile, e in modo sorprendevolissimo accomodava alla variata armonia delle diverse arie da lui eseguite a memoria con tanta dolcezza e precisione di tempo da disgradarne un professore d' orchestra. Questo inventore d' un nuovo stromento, che al modo ch' egli l' adopera, emula, seppur non sorpassa i flauti, gli ottavini ed i clarinetti, è un giovinotto di 23 anni di nome Giuseppe Gicco nativo di Sant'Albano di Bollio in Piemonte, e dimorante nel villaggio di Crescenzago presso Milano, ed all' innato suo talento musicale unisce svegliatezza d' ingegno e meravigliosa memoria. Certuni, che desiderosi di presto arricchire, allucinati da miserevoli speranze traggono alla California, sperdendo in infruttuosi tentativi il parco censo paterno, senza correre tanto lungi avrebbero bell' e pronta una piccola California in questo strano suonatore di zuffolo il quale, condotto in Inghilterra ed ammaestrato ad accompagnarsi ad un' orchestra, da quei curiosi isolani saprebbe in breve tempo ricavare molte migliaia di sterline.

X.

Digitized by Google

lungo ed alacre studio. — *Djema* venne quindi in buon punto a ridestar l'assemblea e scuotere le mani ai plausi. Si eseguì in seguito un duetto del *Marin Faliero* tra soprano e basso, la Pedretti e il Maymò, al quale con istrano sfregio si appiccicò la coda o stretta del duetto dei *Normanni* di Mercadante. Cosiffatte licenze non dovrebbero permettersi, quand' anche il publico, irriflessivo, si piaccia talvolta applaudirle. La mascherata del ballo *Clelia* fu riveduta con piacere. — All'ultimo la commedia o farsa-pasticcio *Un uccello di passaggio* fece scompisciar dalle risa per merito del Pieri, il più giovial uomo ch' altri conosca, che possiede il segreto di divertirti anche colle produzioni più strambe di questo mondo.

— Il **Teatro Re** è frattanto il convegno dell'alta società, la quale però non si abbandona a braccia aperte ai piaceri dello spirito, che offre ad essa la compagnia Meynadier, ma si reca a rilento al convegno, ed in numero finora men grande del consueto. Ad ogni modo il teatro è popolato abbastanza e la compagnia è in pieno bene accetta colla speranza che diventi a mano a mano migliore. Le cose nuove furon finora poche, e di poco momento come *La joje fait peur* della Girardin, la cui maggiore importanza sta nel nome dell' autrice.

— Al **Teatro Santa Radegonda** non più opera, non commedia, ma il Poletti, prestigiatore di conosciuta abilità, il quale avanzò di grado, e dall'umile trespolo della Valletta di Porta Ticinese è salito al palco scenico di questo teatro, che se non è il più fortunato degli altri, può diventarlo per virtù della magica verga del nuovo Merlino. Il Poletti diede principio jersera a' suoi ingegnosi esercizj.

LONDRA. — Al teatro Covent-Garden terminaron già le poche rappresentazioni di Sofia Cruvelli, che cantò nel *Fidelio* e nel *Don Giovanni* con successo anzichè no mediocre; gli spettatori non mostrarono di rammaricarsi gran fatto della sua partenza; tanto è instabile il favore del publico! — Si è ridato il *Rigoletto* e piacque assai; l'esecuzione fu eccellente ad onor sommo di Angiolina Bosio, astro della lirica compagnia, di Ronconi, di Mario; la prima replicò il primo tempo del duetto con Ronconi e il quartetto; Mario ripetè pure la canzone popolare — *La donna è mobile.* —

— Nella vastissima sala di Chelsea si è data dalla Società di Musica Sacra una grande rappresentazione musicale, a cui presero parte non meno di settecento artisti di canto e di suono. Eseguivasi gran parte del *Messia* di Händel, una sinfonia di Mozart, ed alcune composizioni di Händel pure e di Pergolesi.

— Nel sesto concerto della Società Filarmonica fra' molti pezzi strumentali si udirono alcuni pezzi di canto, ne' quali la signora Novello snaturò affatto un' aria di Mozart con certi suoi passi sommamente balzani. Gardoni invece cantò deliziosamente e con rara squisitezza e grazia un' aria di Stradella, e un duetto di Sphor nel *Giudizio Finale*, in cui eragli compagna la signora Novello.

— Al teatro San Giacomo incominciar doveano pur ora le rappresentazioni dell' opera comica del teatro lirico di Parigi.

— Anche al Drury-Lane si è rappresentato il *Fidelio* di Beethowen, e convien dirlo ad onore della Caradori, di Reichart e di Formes, in guisa di rara eccellenza. La Caradori emerse per la verità con cui raffigurò il suo personaggio e per la soave espressione che le impresse. — Recentemente si è qui eseguito *Fra Diavolo* di Auber; il tenore Sim-Reeves fece abbastanza bene, e sua moglie abbastanza male.

ROMA. — Al teatro Argentina il 31 maggio si rappresentò la *Maria di Rohan* di Donizetti, il cui successo fu il più felice che bramar si potesse ad onore della De-Giuli, del Cresci e del tenore Massimiliani, ristabilitosi pienamente in salute da malattia di vajuolo benigno, che non gli lasciò incommodo di sorta. In copia furono i plausi e le appellazioni, come vedremo in altro Numero.

VENEZIA. — Al teatro San Samuele il 3 giugno si rappresentò *Il domino nero* di Lauro Rossi con esito in buona parte felice. I primi onori furono per la vivacissima prima donna Carlotta Lorenzetti, la quale sostenne mirabilmente la propria parte, e fu ricolma d'applausi in tutti i suoi mezzi, nessuno dei quali passò inosservato. Il tenore Dei disimpegnò con lode e con plauso la propria parte, così il Penso ed il basso Rigo. Cori ed orchestra infelici.

LIVORNO. — Esito fortunatissimo ebbe la *Lucia* al teatro Leopoldo, e frequentissimi e clamorosi furono i plausi fattivi alla prima donna Adalgisa Molinari, al tenore Sétoff ed al baritono Amodio. Ne parleremo.

PADOVA. — Parlasi vagamente di dissapori insorti alle prove della *Medea*, la cui prima rappresentazione aver dee luogo il 10 corrente.

PALERMO. — L'artista-impresario signor Verger ha vinta la lite, ed ottenne il permesso di rientrare negli Stati Napoletani. Egli avrà l'appalto del R. Teatro Carolino anche pel nuovo anno teatrale 1854-55.

MANTOVA. — Il 30 scorso ebbe luogo al teatro Grande una beneficiata pei poveri con isvariato trattenimento, al quale contribuirono dilettanti ed artisti in buon numero, emergendo in alcuni pezzi di canto di Verdi, di Buzzi e di Sanelli la signora Pinelli-Petrali, il tenore Nobis ed il Polettini. Toccarono abilmente il gravicembalo le signore sorelle Rossi, ed il Frigo si distinse col flauto.

— Il 3 giugno terminarono le recitazioni diurne all'Arena Virgiliana della compagnia Bonuzzi, che ad onta del mal tempo fece buoni affari. La compagnia si mantenne fino all' ultimo nel favore del publico, piacendo sempre più la prima attrice Dall'Este, il Covi primo attore, il Cini, il Simonetti ed il Bonuzzi. Fra le produzioni ebbero sorti prospere sopramodo *Il campanaro di Londra*, *La pazza di Tolone*, *Il vetturale del Moncenisio*, che fu replicato, ed in cui si fece onore grandissimo il Covi, acclamato nel secondo e nel quarto atto. Ora la compagnia occupa il teatro Duse in Padova.

PRATO. — Si è incominciata la stagione dell'opera colla *Sonnambula*, che prosegue con buon successo e con plausi alla prima donna Elisa Puccini, cantante ed attrice di merito, al tenore Rinaldi quindi e al baritono Puccini (il Conte), tutti e tre bene accetti. La giovine Bigozzi (Lisa) è una gentile virtuosa che canta con aggiustatezza e con garbo. — Havvi pure il balletto *I Cavalieri erranti all' isola d' Amore*, che non piace gran fatto, quantunque i primi ballerini Virginia Grassi ed Antonio Palazzi trovino il modo di farsi applaudire. In seguito eseguirono essi una *tarantella*, che diverti assai e fu ricolma d' applausi.

FIRENZE. — **Teodulo Mabellini**, maestro di Capella di S. A. I. il Granduca di Toscana, fu eletto cavaliere del R. Ordine Americano di Isabella la Cattolica da S. M. la Regina di Spagna. Testimonianza di onore ben meritata da quel chiarissimo dotto scrittore, autore di parecchie opere teatrali, Messe e composizioni di musica sacra e profana, che ottennero lode ed applauso nelle più cospicue città italiane.

Recenti Scritture.

Carlo Negrini, il rinomato attore cantante, dianzi acclamato con tanto entusiasmo alle scene di Ancona, fu scritturato dagli impresarj fratelli Marzi pel teatro di Reggio la primavera 1855.

Leone Giraldoni, egregio primo baritono assoluto, salito in breve tempo ai primi gradi dell' arte, che coltiva con amore ed ingegno a tutta prova, fu scritturato con ingente stipendio coll' impresa del teatro italiano di Nuova-York dal primo settembre venturo a tutto febbraio 1855. L' impresa avrebbe amato rifermare questo artista per più lungo tempo, al che non potè il Giraldoni aderire, essendo fissato alle scene di Milano pel 25 marzo del venturo anno.

Giuseppina Brambilla, prima donna soprano assoluta, che lasciò non ha guari sì belle ricordanze e sì vivo desiderio di sè alle scene del teatro Carolino di Palermo, fu scritturata dall' Agenzia Guffanti in concorso degli agenti impresarj fratelli Ronzi, al teatro della Pergola di Firenze per la stagione del carnevale 1854-55.

Maria De-Gianni-Vives, prima donna assoluta mezzo soprano e contralto, la cui carriera va lieta di sì fortunati successi per cospicue scene, fu scritturata dai fratelli Marzi per la corrente stagione al teatro del Corso a Bologna.

Marietta Spezia, prima donna assoluta, nella scorsa stagione acclamata con un tanto entusiasmo alle scene del teatro San Benedetto di Venezia, fu scritturata per le reali scene del teatro d' Oriente di Madrid dall' ottobre venturo a tutto marzo 1855.

Gian Carlo Nerini, primo basso-profondo assoluto, fu scritturato al teatro Mauroner di Trieste, corrente stagione, col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri.

Il primo tenore assoluto *Valentini Cristiani* fu scritturato per le stagioni d' autunno e di carnevale 1854-55 al teatro di Messina.

Giuseppina Orecchia, altra prima mima, fu scritturata al teatro la Canobbiana dall' Agenzia L.-V. di A. Torri per il venturo autunno.

Compagnia d' opera italiana per BAHIA nel Brasile. — Il 24 maggio ha salpato da Genova sul brik *Maria*, capitano Dodero, per la sua destinazione la compagnia melodrammatica scritturata per due e tre anni al teatro di Bahia dal maestro Giuseppe Antongini. Eccone l'elenco: *Giovannina Montuchielli* e signora *Moreno*, prime donne assolute, *Francesco Federigo* primo tenore assoluto, *Angelo Mauri*, altro primo tenore, *Gianbattista Giani* e *Gaetano De-Giorgi Carnevali* primi baritoni assoluti a perfetta vicenda, *Giulietta Lainati*, primo contralto assoluto, *Antonio De-Morelli*, primo basso-profondo e generico, e *Teodolinda Gerli* comprimaria, colle occorrenti seconde parti; primo violino direttore dell' orchestra signor *Baccigalupo*; — pittore scenografo *Ferdinando Tassani*. — Il maestro Antongini porta seco in America un ricco repertorio delle migliori opere moderne, di Verdi specialmente, di Donizetti e di Ricci.

APPALTO DEGL' II. RR. TEATRI

Emporio e Sartoria di costumi Teatrali.

Gli attuali Appaltatori degli II. RR. Teatri di questa città qui sottoscritti avvisano le Direzioni e gli Impresarj Teatrali che intendono continuare con commercio di vendita e noleggio di abiti per Opere e Balli, avendo per ciò arricchiti i loro magazzeni di nuovi costumi di tutto lusso, ed in tale abbondanza, da potere con ogni speditezza accudire a qualunque più vasta fornitura, ed offrire in qualsiasi concorso tale una facilitazioni di prezzi, che unita alla eleganza e perfezione del lavoro nulla lasci di meglio a desiderarsi dalle sue clientele, come già ne fecero esperimento i diversi committenti di Milano, Torino, Bergamo ed altre città d' Italia che al loro Emporio si sono indirizzati.

Pirola e Cattaneo.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL BIRRAJO DI PRESTON

Melodramma giocoso in tre atti

di

FRANCESCO GUIDI

Posto in musica dal maestro

LUIGI RICCI

Riduzione

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

Canto	*Pianoforte*	
		ATTO I.
9671	9771	Preludio.
9672	9772	Introduzione e Coro, *Amici alla fabbrica.*
9673	9773	Cavatina, *Di monete ho un qualche sacco*, per buffo.
9674	. .	Recitativo, *O Bob mi affido a te.*
9675	9774	Canzonetta, *La Vecchia Mugge*, per soprano.
9676	9775	Scena e duetto, *Questa viva somiglianza*, per soprano e buffo.
9677	9776	Finale I.
		ATTO II.
9678	9777	Scena e Cavatina, *Anna si stempra in lagrime*, per tenore.
9679	9778	Coro e Terzetto, *Presto, presto, andiamo, andiamo*, per soprano, baritono e buffo.
9680	9779	Canzone, *Era Tom un dragone valente*, per baritono.
9681	. .	Recitativo, *Io ve l' ho detto.*
9682	9780	Terzetto, *In un momento*, per soprano, baritono e buffo.
9683	. .	Recitativo, *Il consiglio di guerra è sciolto.*
9684	9781	Recitativo e Duetto, *Vieni, vieni: omai paventa!* per tenore e buffo.
9685		Finale II. Scena, *Cielo, che vidi.*
9686	9782	» Coro, *Corriamo all' armi.*
9687		» Pezzo concertato.
9688		» Stretta del Finale II.
		ATTO III.
9689	9783	Coro d' introduzione.
9690	. .	Recitativo, *Daniele alfin ti trovo.*
9691	9784	Duetto, *Va benone sì, signore*, per baritono e buffo.
9692	. .	Recitativo, *Datemi, o valoroso.*
9693	9785	Pezzo concertato, *Fra tre ore partirete.*
9694	. .	Recitativo, *Per la mia patria anch'io.*
9695	9786	Recitativo e duetto, *La vedremo, la vedremo*, per due soprani
9696	9787	Coro, *Avete saputo la nuova ventura.*
9697	9788	Scena ed Aria finale, *Deh! ch'ei non sia la vittima*, per soprano.

L' opera completa per Canto Fr. 36.

L' opera completa per Pianoforte Fr. 18.

Il libretto della poesia.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Il Baltico, VIII. — Teatri. — *Napoli, Ferrara, Torino, Zara, Pavia, Vienna, Parigi, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

Appendice. — Giovanni Vailati.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 12 Giugno 1854. *Post fata resurgo.* N. 47

IL BALTICO

VIII.

Il golfo di Finlandia (seguito) — *Helsingfors e Sveaborg* — *Il capo di Hango* — *Abo ed il suo Arcipelago.*

Helsingfors è città di 10,000 abitanti, non compresi i soldati e i marinai; è situata in forte posizione, sopra un capo, in mezzo d' una baia il di cui ingresso è difeso da Sveaborg. Dirimpetto, a quindici leghe di lontananza, sta il porto di Revel, sulla costa meridionale del golfo di Finlandia. Così i tre grandi porti militari della Russia, Cronstadt, Helsingfors e Revel, si trovano riuniti in questo golfo, insieme a Pietroburgo. Ecco dove le peripezie inevitabili d' una guerra marittima dovranno necessariamente succedersi.

Il porto d' Helsingfors ha trenta piedi d' acqua; ivi ponno ancorarsi i più grossi vascelli di linea. Vi si vede un bacino da carenaggio scavato nella roccia. La città è ben fortificata, di più la fiancheggiano i due forti, l' Ubric-borg e Bruberg. Due o tre chilometri più in avanti s' innalza la fortezza di Sveaborg, riunione di sette fortezze a cavallo di altrettante isole e congiunte fra loro mediante alcune dighe. Queste isole, disposte in forma di ellissi, hanno nel loro centro un bel porto che s' apre sulla rada di Helsingfors, eccellente e vasto ancoraggio. I bastioni e le batterie di Sveaborg son fabricati in granito rosso. Anzi parecchie fronti son tagliate nel granito stesso della roccia, sopra un' altezza di 43 piedi. Il parapetto è formato di terra condottavi espressamente e coperta di piole per evitare gli scheggiamenti che le palle potrebbero produrre nella pietra. Da una di queste isole s' innalza un faro. Il più esteso è lo Stora-Oester-Svarte (la grande isola nera dell' est); ma la più importante è il Gustafs-Sferd (la spada di Gustavo), dove si trovano la cittadella e alcune cisterne che provvedono d' acqua tutti gli altri forti che ne sono mancanti. Un' ottava isola, disgiunta da questo gruppo, e chiamata Skantz-Landet, presenta al mare due formidabili fronti di batterie dirette contro gli approdi di Sveaborg. Infine la piccola isola di Kungs-Holm fiancheggia Schautz-Landet con due batterie.

L' imperatore Nicolò ha fatto costruire, pochi anni sono, uno diga in forma di argine che mette in comunicazione Sveaborg con Helsingfors, prendendo per punti di appoggio alcune isole deserte. Quest' argine, armato di parecchie batterie, accrebbe in modo considerevole la forza delle due piazze. L' una e l' altra contengono dei cantieri di costruzione e di ristauro, delle officine, delle fonderie, dei magazzini spaziosi, delle immense caserme con tutto ciò che comporta un grande arsenale di marina militare. Helsingfors e la sua rada servono d' ordinaria stazione ad una delle tre squadre russe del Baltico; Sveaborg è più specialmente destinata alla flottiglia di guerra, genere d' armamento indispensabile in quei paraggi, e di cui ci riserbiamo a parlare in seguito. Sveaborg presenta un aspetto dei più imponenti; dappertutto lo si vede circondato da roccie ertissime, da batterie e bastioni innalzati sul granito vivo, come a Gibilterra, e i quali sembrano sfidare tutto ciò che la grossa artiglieria ha di maggiormente distruttore. Dacchè il braccio di mare che separava le due piazze venne tagliato colla costruzione della diga suaccennata, non è più possibile entrare nella rada di Helsingfors che attraverso il passaggio di Sveaborg, compreso fra l' isola della cittadella e quella dei Ridotti, passo angustissimo ed esposto in ogni punto a due fuochi incrociati.

Questo capo d' opera dell' architettura militare, fatto erigere dagli Svedesi, vien riguardato come imprendibile. Tuttavia alcuni militari son dell'opinione che non sia impossibile impadronirsi dell' isola dei Ridotti, la quale si trova isolata dal gruppo dei forti, e che di là si possa, se non ridurre Sveaborg a capitolazione, almeno bombardarla per bruciarne i cantieri, i vascelli e la flottiglia da guerra. Checchessiasi, la popolazione di Helsingfors trovasi in questo punto abbandonata alle più serie apprensioni. Gli abitanti si figurano che la flotta alleata tenterà di sforzare sollecitamente il passo, approfittando d' un vento favorevole, in mezzo alle palle russe; o bene che, lasciando Sveaborg sulla sua diritta, si porterà ad attaccare Helsingfors dal lato d' ovest. Questo pericolo pare che abbia allarmato anche il governo, il quale fece trasferire a Pietroburgo il danaro della banca di Finlandia e depositare in luoghi sotterranei gli archivii della provincia.

Il Granduca Costantino, secondogenito dell' imperatore e grande ammiraglio di Russia, trovavasi nel mese di marzo ad Helsingfors allo scopo di organizzare la difesa di questa piazza e d' ispezionare la flotta e la flottiglia, allora imprigionate dai ghiacci nei loro ancoraggi. Pochi giorni dopo vi arrivava l' imperatore Nicolò in persona, che andava in giro per la Finlandia, all' oggetto di stimolare la popolazione in favore della causa russa e stabilire le misure da prendersi per la difesa delle coste.

Partendo da Sveaborg per dirigersi alla volta della città di Abo, convien superare il capo di Hango, che forma la punta più meridionale della costa finnica, e domina l' ingresso del golfo al nord nello stesso modo che l' isola di Dago lo signoreggia verso sud. Sopra un' isola dinanzi al capo d' Hango havvi un faro, poi, sul capo, una fortezza denominata Gustafsvaern, e alle parti una bella rada. Quella del nord, compresa tra il capo e la grande isola di Kimito, è chiamato baja d' Hango; essa non ha una profondità eguale in tutti i suoi punti. Ma quella del sud offre un ancoraggio profondo e dei ripari eccellenti contro le burrasche. Si capisce da ciò che il capo d' Hango costituisce un' ottima posizione militare per servir di stazione ad una squadra. Di queste posizioni, di questi

APPENDICE

GIOVANNI VAILATI.

Quel nuovo prodigio italiano che si chiama Giovanni Vailati, nato 39 anni fa su quel di Crema, cieco poco men che dal nascere, cavò nuove squisitissime armonie, la sera del 31 maggio, dal suo povero mandolino, sul teatro maggiore di Trieste, quello che per essere appunto il maggiore è appellato impropriamente Grande. Sono molti uomini venuti giustamente in fama e in onore per aver ridotta a perfezione somma l' arte di suonare alcuni strumenti belli e buoni per sè, in mano o in bocca a coloro divenuti cosa quasi più che umana: ed alcuni altresì han meritato non poche lodi e plausi per avere sollevati ad eccellenza, e fatti servire a gran bellezza e varietà di suoni, strumenti ingrati di suono e poveri di varietà. Nissuno io sapeva che da strumento ingratissimo e poverissimo, come il mandolino è, ritraesse melodie e forse anco armonie, non dirò oltre all' ordinario e maravigliose, ma stupende e sovrumane.

Il povero cieco da Crema giugne a tanta sommità, e chi lo sente e lo vede si rapisce con lui, voglia o non voglia, e sale in altra cerchia. Noi più volte l' abbiamo in Trieste sin ora udito e sempre più ci è parso stupendo. Suonò già cortesemente e gratuitamente in quella serata che Francesco Mazzoleni, col soccorso principalmente delle distintissime dame di cui diremo, ammanì in beneficenza dei poveri di Sebenico; e in altri publici e privati convegni, fra i quali anco la gentile Società familiare; nè mai per ciò vien men l' attenzione degli uditori o la novità in lui. L' udimmo rinnovarci le ineffabili melodie dell' ormai addormentato *Pirata*, della *Sonnambula*, della *Norma*, di quelle, insomma, squisitissime soavità del divino Bellini; le quali ora cedono il luogo a frastuoni e contrasti, che mi sembrano (se non sempre cose barocche, egli è vero) quasi arabeschi e festoni della musica. L' udimmo, nol niego, suonare cose del Verdi, ma i più bei canti del *Nabucco*, e non altro fin qui. Il che porge nuovo argomento di lodi al cieco egregio. Perchè non segue il torbido corso delle straripate correnti; ma, come fosse davvero italico genio, si tien saldo alla verace melode italiana, che è melode divina. Parteggia pel divino (lasciate che dica sempre *divino*) Bellini: che è certo nissun uomo può esser grande come il Vailati e non parteggiare per Bellini. Se non che il Vailati, quando trova quell' altissimo ingegno del Verdi, smesso per poco il pizzicore per le strane novità, calcare veracemente le orme dei puri maestri italiani, ed emulare i cantori di Gualtiero e di Parisina, siccome in molti sublimi canti del *Nabucco* e di altre opere si vede, questi accoglie e modula e varia, e rapisce e sublima gli uditori. Egli, il Vailati, non fa suo principale pregio, di quel nuovo e germanico modo di suonare, come dicono, di *bravura*: e consiste nell' alterare la soavità delle melodie con isvariate e intrecciatissime note, che rapidissime e con salti inaspettati riempiono gli orecchi e tutti sorprendono, e le masse volgari rendono attonite. Bene è vero che egli, o per amor di varietà o per mostrare che sa e può, frappone a' suoi pezzi più delicati alcune di queste difficili bravure: ora sopra una sola corda del povero strumento, facendosi architettore di svariatissimi suoni mercè il rapido scorrere della sinistra sul manico; ora mettendo a cimento tutte le corde perchè gli diano quanto a umana destra si può. Ma poi torna agli angelici concenti, e con essi leva l' animo degli uditori a sfera celestiale, come dicemmo.

Era il Vailati soccorso nell' accademia sua da notevoli individui. Francesco Mazzoleni, tenore dalla voce grande ed estesa, cantò qualche cosa dell' *Attila*, la quale temprata più a forza che a delicatezza, gli diè luogo da sfoggiare le sue note gravi e ritonde e che san di baritono. Ma aveva egli poche sere avanti, in quella serata da lui disposta e diretta con altri signori in beneficenza dei mendici di Sebenico (di che è giusto che per lui echeggi la gratitudine universale di tutti i buoni), cantato un' aria del *Bravo* di

Digitized by Google

porti naturali ne trova in numero grandissimo lungo il litorale della Finlandia. Ma i passi per giungere sino ad essi son difficili molto, in causa di quella moltitudine d' isole e di isolette che s' incrociano d' ogni banda. Non bisogna fidarsi ciecamente agli scandagli marcati sulle carte marittime, bensì invece raccomandarsi a dei buoni piloti, che siano ben pratici di quei complicati paraggi.

Al porto d' Abo non si può giungere che attraverso i canali e le sinuosità del suo arcipelago, esteso quanto quello di Stoccolma. Il porto d'Abo non è in caso di ricevere che bastimenti di commercio; ma i legni da guerra possono dar fondo al di fuori, nella baia d'Evsta, la quale forma una specie di spianata in mezzo d' un cerchio d'isole. Abo, città di dodicimila anime, ornata di magnifici monumenti, fu un tempo la capitale della Finlandia, come quella che si trovava la men discosta da Stoccolma. I Russi trasferirono la sede del governo ed anche l' università a Helsingfors, per esser questa più vicina a Pietroburgo, ed anche perchè le sue fortificazioni, il suo arsenale marittimo, la fortezza di Sveaborg e lo stazionare che ivi fa continuamente una flotta forniscono alla dominazione russa un punto d' appoggio più energico. È nel 1808 che il regno di Svezia perdette la Finlandia per colpa del re Gustavo IV, principe di un carattere bizzarro ed incostante, che si perdeva a formar progetti superiori alle proprie forze e al proprio genio. Essendosi costituito in Don Chisciotte della legittimità, esso dichiarò la guerra alla Francia nell' epoca in cui Napoleone I faceva la campagna contro la Prussia e la Russia. Dopo la pace di Tilsit, Gustavo, non contento di proseguire la guerra in Pomerania contro i Francesi, ebbe la pazza temerità di dichiararla anche alla Russia, mostrandosi indignato di veder Alessandro farsi amico di Napoleone. La nazione svedese finì col negare il proprio concorso ad un principe evidentemente preso da demenza politica. In questa fatal guerra, la Svezia perdette la Finlandia e Gustavo la sua corona. È in questa circostanza che il principe di Ponte Corvo (maresciallo Bernadotte) venne chiamato dalla Nazione al trono di Svezia.

La popolazione non oppose alcuna resistenza alla conquista. L' armata svedese, malcontenta e demoralizzata dalle stravaganze del re, mancava di ogni mezzo per poterlo fare. Sveaborg e la flotta vennero messe a discrezione della Russia; un generale sacrificando in quell' epoca la patria alla sua animosità contro Gustavo, commetteva un tradimento, senza forse pensare che l' inimico dovesse ritenersi quella fortezza alla conclusione della pace. Ma la Russia invadeva la Finlandia per aggiungerla all' altre sue province del Baltico. Essa possede attualmente i due terzi di quell' immenso litorale, e domina senza rivali in un mare dove la Danimarca e la Svezia sono troppo deboli per tenere in iscacco la sua potenza.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro dei Fiorentini. — *Fanny Sadowski.* — Leggesi nella *Gazzetta Musicale*: « Giovedì (25 maggio) alla perfine dopo un lungo aspettare debuttò Fanny Sadowski, una delle pochissime artiste che oggidì mantengono il lustro delle scene italiane, e col dramma in due atti del signor Federico Riccio intitolato *Paolo Albini*. Innanzi tutto manifestiamo la nostra soddisfazione per la scelta della produzione sì perchè è opera di un nostro concittadino, sì perchè abbiam sentito da tante volte elogiare la distinta attrice in questa parte. Ed invero la Sadowski vi ha trovato tali elementi da farne una bella creazione e darci un' impronta tutta propria: vi sono delle parti che trovano un elemento nell' indole dell' artista che le rappresenta, e diventano sue allora ed acquistano forma e verità. Il publico all' alzarsi del sipario ammirò la bella figura dell' attrice, indi il metodo spianato senza cantilene e declamazioni, una fisonomia sulla quale si leggeva, a seconda delle circostanze, ora la ingenuità, ora l' alterigia, ora l' ironia, ora l' amore, ed ora lo sdegno; gli occhi vibranti sguardi più loquaci forse della parola; la voce insinuante, la pronunzia chiara; ma ciò che più di ogni altra cosa fermò l' attenzione degli spettatori fu la nobiltà del portamento. Quest' ultimo requisito della Sadowski è di pochissime attrici che lo hanno acquistato o con una scelta educazione, o con uno studio fatto nella buona ed eletta società; e per ultimo la eleganza, la semplicità, la grazia della acconciatura contribuiva non poco a far risaltare i suoi pregi fisici. Venendo ora all'esame del carattere, la Sadowski ne ha fatto un tipo d' amore o di capriccio: affabile, madierosa, va in collera e diviene altera quando vede che altri vuole imporle legge in sua casa: amante, dubita di sè stessa e dell' amor suo: generosa, ascolta le giustificazioni del suo Paolo (Majeroni), e ne sente tutta la forza. In questi passaggi rapidi ella si è mostrata artista incomparabile; ha la potenza di trascinare il publico a sua balia nel campo degli affetti, e farvi piangere, ridere, palpitare con lei! — La scena cardinale del dramma fra lei e Majeroni, quando Paolo, cioè, manifesta la sua innocenza e dichiara l' amor suo a Donna Elvira, riuscì di effetto grandissimo, ed il publico li coronò di unanimi e prolungati applausi. La signora Sadowski può contare fra' suoi più belli trionfi questo di Napoli: il nostro publico non è uso ad applaudire gli artisti appena si presentano sul teatro; ma con religioso silenzio li ascolta, li giudica, e manifesta il suo giudizio senza farsi imporre dalle colossali opinioni, e ne ha dato parecchie prove. L' essere stata applaudita fin dalla seconda scena, in quasi tutte le altre consecutive, non che chiamata fragorosamente all' onore del proscenio per ben due volte, è vanto che nessun' artista fra avuto, tranne pochissimi, delle passate celebrità. — Degno compagno della Sadowski fu il Majeroni. Egli interpretò la parte con molta filosofia, e specialmente quella freddezza di carattere, quella gentilezza di modi, quella confusione figlia del contrasto degli affetti son cose di raffinato artista, e che solo possono valutarle i pochi che si staccano dal volgo. — Marchionni (barone d'Alessio) e Vestri (cav. Rodolfo) fecero anche bene. La sola Moggi (Susanna) si spinse moltissimo facendola da donnicciuola, non da cameriera. — La sera seguente il dramma fu ripetuto a richiesta. »

— « Le nostre corrispondenze poi ci attestano ad una voce che altrettanto e più felice fu l' esito della grande attrice nella *Donna del popolo*, in cui ebbe una lunga ovazione di plausi e appellazioni. — Il Majeroni dopo il trionfo del *Kean*, replicato le quattro o cinque volte, nel *Clermont*, nell' *Orazio e Carolina*, pur ripetuta, e finalmente nel *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* ebbe tale un successo clamoroso e solenne, che l' amministrazione e l' impresa del teatro vollero a qualunque costo che l' encomiato attore accettasse la riferma pel venturo 1855, e così accadde, essendosi accettate le condizioni da esso lui richieste. Il teatro dei Fiorentini mercè il congiunto valore della Sadowski e del Majeroni è veramente risorto a nuova vita, e gli splendidi destini d' un tempo veggonsi con piacere risorgere ormai, ed il publico accorre alle rappresentazioni di quei due egregi, come soleva accorrere in addietro a quelle de' più famosi luminari dell' arte.

FERRARA. — Il Teatro, mercoledì 1 giugno, vedevasi affollato di spettatori. Bouquet e ghirlande in copia di eletti fiori sporgevano dal davanzale de' palchetti; squisito pompeggiava l'abbigliamento delle signore; il brio, la gioia pingevansi sul volto di tutti, in guisa che più vago e soddisfacente stava per riescire lo spettacolo che volgeva a totale beneficio della Fanny Salvini-Donatelli. Prolungati, fragorosi applausi salutarono il primo apparire sulla scena della celebre artista, a cui ella corrispose spiegando tutte le attrattive e i pregi dell' arte onde dovizia si abbella, nell' eseguire con mirabile agevolezza le più astruse difficoltà musicali, e svariando magistralmente le note nei ritornelli, per il che riscosse novelli plausi ed encomi. Ma che diremo poi quando fra l' intermedio d' uno degli atti modulò le graziosissime e sempre nuove melodie dell' immortale Rossini — *Una voce poco fa?* — Se grande ella si mostrò nell' inspirarsi agli affetti apassionati dell' amore, e ai concitati della gelosia e dell' ira, ammirabile apparve nel sostenere la malagevol parte di giovane brillante e spensierata, così che nella disinvoltura, nel portamento, nel gesto più non la riconoscevi. Vocalizzò le innumerevoli note onde va gremito quel canto colla più grande maestria, e tale fu l'entusiasmo destato nell'animo degli uditori, che non cessarono dalle ovazioni e dalle grida sinchè non l' ebbe ripetuto. Fiori e ghirlande piovevano dovunque a coronare la valentia ed il sublime merito di lei, e fiori e ghirlande essa raccolse, manifestando con tutto gentile sorriso la piena soddisfazione e la gioia ond' era compresa. Oh la potenza del canto è un balsamo quaggiù che rimargina le ferite del dolore, e trasporta in un Eliso di dolcezze e di puro diletto! Oh avventurato cui è concesso appieno fruirne, e più avventurato chi sa inspirarlo come questa che a ragione può appellarsi la sovrana moderatrice de' cuori! *(Gaz. di Fer.)*

Si aggiunse al *Trovatore*, in cui si fecero pure onore grandissimo il Mongini e il Baraldi, ed anche la Ferrarini-Baschieri, il terzo atto del *Bondelmonte*, nel quale la Salvini-Donatelli suscitò nel rondò gli usati entusiasmi, e piacquero e furono applauditissimi le Stefani e il Baraldi.

TORINO. — Teatro Sutera. — La sera del 5 giugno avea luogo la beneficiata dell' esordiente prima donna Luigia Squarcina, alla quale non si poteano fare di certo maggiori onori di quelli che le furono renduti per tale occasione. Oltre al teatro sfarzosamente illuminato, ebbe essa una pioggia tale di fiori da cambiare il palco scenico in un vero giardino; il concorso poi del publico era sì numeroso che mai non fu visto altrettanto durante la stagione. All' intiera opera il *Columella* la beneficiata aggiunse due pezzi di opere note, ma di cui non ci ricordiamo il titolo; la Squarcina li cantò entrambi con tutta la maestria che seppe e che possiede finora nel principiare di sua carriera. Il publico prorompendo in fragorosi applausi d'incoraggiamento, la chiamò più volte al proscenio. Le furono quindi gettati di nuovo dei fiori attortigliati di bellissimi nastri; un mazzo poi era sì gigantesco che fu d' uopo farlo scendere ai piedi dell' amabile damigella, perchè il gettarlo per la sua grandezza sarebbe stato impossibile. Nell' opera la Squarcina si distinse assai, e ci dimostrò col fatto avere ella avvantaggiato dalla prima sera a questa parte; nessuno si provò con nuovi pezzi, fu lasciata sola, e sola così ottenne la festa più generale e clamorosa. Non taceremo del bravissimo Zambelli, che fu anch' esso applauditissimo; essendo quella l'ultima sera di spettacolo, fu onorato anch'esso non solo di chiamate, ma perfino di un bellissimo mazzo di fiori. *L. Ateneumni.*

ZARA. — La drammatica compagnia Leigheb ha terminato col maggio scorso le sue rappresentazioni a questo teatro, ove ebbe sorti prospere mai sempre, ed ove i principali fra' suoi attori furono festeggiati con plausi frequentissimi ed appellazioni. Fra le produzioni nelle quali specialmente si fecero onore ed emersero il primo attore Romani e la giovane Monti prima attrice citar si debbono l' *Oreste* d' Alfieri, il *Venerdì Santo*, *La monatrice d'arpa*, *Lady Tartuffo*, *La signora dalle camelie*, *Camilla Fua* del Giacometti poeta e direttore scenico della compagnia. Nelle commedie brillanti e nelle farse il Leigheb fu meritamente apprezzato qual brillante disinvolto e valentissimo. Si chiuse il corso delle recite colla *Sorella del cieco* del Chiossone, applauditissima ad onore della Monti, del Romani e de' loro compagni; più volte i due primi furono appellati al proscenio mentre da tutte le parti piovevano fiori ed abbondavano le acclamazioni. In tale occasione si sparse pel teatro il seguente poetico omaggio:

A

GIUSEPPINA MONTI

PRIMA ATTRICE

Nella Compagnia Drammatica Leigheb

La sera del 30 maggio.

SONETTO.

Un fautro a me; ghirlanda ordir fo d' esso
A seguace non vo' del fero Marte,
Che del trionfo lascia il calle impresso
D' umano sangue e di rovine sparte.
Delle sacre sue fronde un serto intesso
Ad una tua, divin Genio dell' arte,
Leggiadra Alunna, cui dal ciel concesso
Tant' è valor che mal s'esprime in carte.
Batte l' arduo sentier suo piede eburno
Sicuro sempre, ó l' umil socco ei vesta,
O del sommo Astigian l' aureo coturno.
Ah perchè ci s' invola Ella si presta!
Nuovo altrove corrà plauso notturno,
Qui l' eco sol della sua voce or resta.

LODI. — Abbiamo notizie assai favorevoli della compagnia Metastasio, che recita già da lunga pezza a codeste scene del teatro diurno, ove ad onta del tempo incertissimo e spesso avverso fu sino ad ora abbastanza fortunata. Il publico accorre di solito al teatro in buon numero (se nol vieta la pioggia), e vi applaude le svariate produzioni che si vengono rappresentando, e nelle quali la Rosina Ghezzi gode di tutte le simpatie del publico, ed è sempre applaudita e festeggiata. Degne del resto che mai non manca tampoco al primo attore Bovi ed al Pascali, simpatico brillante, i quali in un col provetto Cardarelli si dividono le buone accoglienze del publico. — La compagnia rimarrà qui tutto il giugno.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Intorno ai *Masnadieri*, rappresentati al teatro italiano con un tanto successo il 3 corrente, ricevemmo i seguenti particolari: « Quest' opera, ese-

---

Mercadante: aria di molta delicatezza e più adatta a tenore; onde la voce sua, piacevol sempre, ci scese quella volta nell' animo, e non rimase alle orecchie.

Due donne, somme e ammirevolissime nell' arte, vanta Trieste: l' una delle quali è nata in questa terra, e dico di Anna Weiss, giovanetta suonatrice valorosissima di piano forte: l' altra, la Stross-Goldberg, è oltramontana qui accasata, e non so più se si debba in lei ringraziare la natura che dotolla di voce eccellentissima, o gli studii di essa per li quali emula, anzi vince, mi pare, molte artiste non ultime. Da costoro si udì sonare egregiamente la *Fantasia* di Thalberg sulla *Semiramide*, ed egregiamente cantare il largo finale della *Borgia* e quattro Rispetti toscani formanti a coppie due canzonette leggiadre. E ci fu bello notare, come la tedesca cantasse italianamente: cioè non con arte soltanto, ma con sentimento squisito, e producesse così negli uditori non solo l' ammirazione della mente, ma la maggior commozione degli affetti dell'animo invaso. L' italiana al contrario esegue quelle difficilissime cose con tedesca imperturbabilità; la quale dalla natura stessa delle artificiate variazioni forse è richiesta.

Da ultimo diremo che un Giuseppe Rotta, giovane maestro di musica triestino, dette a suonare al Vailati una composizione sua, non punto nuova di melodie, ma ragionevolmente ordita; onde si fa cagione a sperare ch' egli progredisca nell' arte. Accompagnò egli al piano forte e il Vailati sempre e i cantori, nè senza merito. *S. V.*

Trieste 1 giugno 1854.

Digitized by Google

guita, a quel che sento, con poca fortuna altre volte, ebbe invece a gioire adesso di uno di quei successi, che con vocabolo tecnico di piazza si chiama *furore*. La musica non parve mai così bella, ed il merito fu dei bravissimi cantanti, che la eseguirono *per eccellenza*. Erano la Medori, il Mirate, il De-Bassini ed il basso Benedetto Laura, ai quali venivano affidate le parti capitali dell'opera, secondati egregiamente dal tenore Pasi, che per gentilezza assunse la parte di Arminio, e dal comprimario Demi. Da capo a fondo l'opera ebbe adunque il più brillante successo; vi furono plausi d'entusiasmo alla cavatina del Mirate, il cui largo si disse con dolcezza inimitabile, la cui cabaletta accentò con tutta energia. La cavatina della Medori fu da quell'esimia espressa mirabilmente, e premiata da gran plausi; lo stesso dicasi della cavatina del De-Bassini. Il basso Laura potè finalmente farsi valere per l'ottimo artista ch'egli è, e che imparammo ad apprezzare nel *Trovatore*, per acclamarlo poi in singolar modo sotto le vesti del vecchio Massimiliano. In tutta la sua parte egli fu applaudito; lo fu nel duetto colla Medori, e seco lei divise il trionfo; nell'assolo del quartetto del finale primo, applaudito e riappellato tre volte insieme ai sullodati compagni. E poichè scrivo del Laura, dirò che nella sua grande scena del terzo atto fu applauditissimo e due volte ridomandato col Mirate, con cui divise il plauso nel duetto del quarto atto, e così nel terzetto finale, allorquando la Medori, Mirate e Laura furon fra gli entusiasmi chiamati tre volte al proscenio. Mirate poi superò sè stesso nella romanza del terzo atto, dopo la quale fu appellato, e così nel duetto colla Medori dell'atto terzo e nel giuramento, allorchè ebbe pure l'onore dell'appellazione. La Medori piacque in modo che più non sarebbesi potuto; lo stesso dicasi di De-Bassini nel sogno. Il terzetto anzicitato suggellò lo spettacolo, e fece tal fanatismo che mai l'eguale, tranne al terzetto famoso della *Borgia*, fra Mirate, la Medori e De-Bassini, di cui una sera voleasi ad ogni costo la replica. »

PARIGI. — *Musica Sacra.* — I giornali francesi hanno parlato con molta lode di una messa funebre composta dal chiaro maestro italiano F. G. de Liguoro, già direttore generale delle musiche militari del regno di Napoli; ed i fogli italiani fecero eco alle generose parole. E noi pure abbiamo accennato di ciò, ma brevissimamente, ed ora riempiere amiamo la lacuna della nostra Cronaca, col citare parte di un articolo della *Gazzetta Musicale di Parigi*, e parte di un lunghissimo articolo di uno scrittore italiano: « La messa funebre del cavaliere De Liguoro è un gran lavoro trattato d'un modo differente da quello che si suole in Italia. Il De Liguoro, che ha compiuto i suoi studii musicali in Germania, si è consecrato di buon'ora alla scuola di quei grandi maestri, e seppe far suoi tutti i mezzi artistici scoperti dal genio di Haydn, di Mozart, di Beethoven. Questi grandi compositori sono ora compresi da tutti, senza per ciò che torni più agevole l'imitarli. Il De Liguoro ebbe la buona ventura di riuscire in quella perigliosa imitazione, almeno in gran parte della sua messa. Da un capo all'altro l'orchestra vi si mostra sotto l'aspetto d'un lusso e d'una magnificenza che abbagliano, il cui effetto sarebbe stato anche maggiore se l'esecuzione si fosse fatta in più vasto recinto. Felici combinazioni di strumenti e gran numero di passi, dettati in modo d'imitazione e col mezzo di tutti gli artifizii della scienza, provano come fossero severi e gravi gli studj del De Liguoro, e mostrano anche una volta che non si ha mai cagione da rimpiangere il tempo speso in gioventù nello studio, di cui o presto o tardi altri raccoglie il frutto. » Un italiano, il signor Aldo Aldini, che udì il *Requiem* del De Liguoro allorchè fu eseguito per la seconda volta nella sala di Herz il Venerdì Santo, così si esprime in una sua lunga relazione intorno a questa importante opera musicale publicata nell'*Arte*: « Fin dai primi concenti della sinfonia, maestoso vestibolo del suo edifizio monumentale, mi parve d'essere rapito ad un'arcana e tremenda visione, mi bastò abbassar gli occhi e concentrarli per non lasciar libero altro senso che quello dell'udito, e abbandonarmi a quella meditazione che è quasi il sogno di chi veglia. — Parevami d'essere nella Cappella Sistina a Roma una sera di Venerdì Santo; l'immensa parete ove il genio di Michelangelo ha lasciato quell'inimitabile dipintura che è il *Giudizio Universale*, mi si presentava allo sguardo. Se non che tutte quelle mille figure avevan voce, vita e movimento; sorgevano, s'animavano, favellavano. La favella era il gemito, la preghiera, la disperazione. Ogni nota, ogni canto, ogni passaggio del *Requiem* convalidava e dava forza di verità alla mia visione. Non osavo aprir gli occhi per tema che la vista di quelle centinaja di spettatori plaudenti, o delle mura di quella sala ov'io era, rompessero l'incantevole visione. Così intesi svolgersi, solenne, patetico, soave, quel *Kyrie*, che percorre esso solo tutta la solfa delle passioni; che geme, e prega, ed invoca; mirabile connubio del tenero e del terribile, dell'energico e del delicato; — così quel *Dies irae* che incute terrore e che ti sospinge al giorno che vedrà sciogliersi i secoli in favilla; voce e suono avevano il fremito dello spavento; vi vedevi lo scrollo del creato, od il fragore dell'ultima rovina si che si agghiacciava il cuore; — così a quel *tuba mirum* sembrava udir da quelle trombe che il Buonarotti mise alle labbra dei suoi archangeli, venir fuori il settemplice squillo, che correndo per l'impero della morte costringerà tutti al trono di Dio: *Tuba mirum spargens sonum, Per sepulcra regionum, Coget omnes ante thronum.* E vedevo allora salir per lo spazio quelle figure di Michelangelo, alcune leggere, diafane, sornuotanti all'aria, elevarsi come vapore per l'etere, altre pigre e gravi sospinte dall'ugna dei dèmoni; ed in mezzo a tutto questo il pensiero del *giudizio*, la tremenda maestà del giudicante supremo, il libro ove tutte appariranno le colpe dei rei, *liber scriptus;* e l'angoscia di quell'ora terribile che vede titubante sin anco il giusto, e la disperazione del colpevole che non sa qual proteggitore invocare, quando fin la Madre di Misericordia china lo sguardo sotto l'eterna maledizione, con che il suo figliuolo, non più il fratello dell'uomo, ma suo giudice severo, lo discaccia e lo danna all'eterno dolore; ed accanto al blasfemar del reprobo la soave e confidente preghiera del pentito che ricorda a Gesù il battesimo di redenzione: *Recordare, Jesu pie;* ed il sublime Osanna del *Sanctus;* — e tutta infine quell'apocalittica massa d'armonia rispondeva al concepimento che io vedeva ad occhi chiusi svolto sull'immensa parete della Sistina. Si direbbe che alcuno mostrando al compositore il famoso dipinto del giudizio, gli avesse detto: — Traduci in musica questo prodigio; e se hai uopo d'un breve poema, per sostener il canto, il Medio Evo te ne ha lasciato uno che certo non morrà; prendi le strofe del *Dies irae*. In quanto alla possibilità di tanto lavoro, chi più del De Liguoro poteva averla, chi meglio di lui imprenderlo? di lui che possiede a sì alto grado la conoscenza dell'istrumentazione, che può dirsi in lui una specialità; di lui che sa trarre il maggior partito possibile dal menomo stromento, che il padroneggia tutti e li obbliga ad obbedirgli come il freno alla mano, che ne conosce i segreti, e se ne vale come il dipintore fa dei suoi colori, per unirli, comporli, mischiarli, fonderli, graduarli e sfumarli? di lui che si educò a severi studi intellettuali, prima di dedicarsi alla musica, e che anche dopo non li trascurò, ma li fece andar di conserva con l'arte che tanto ora careggia, ed in cui il suo nome è chiamato fra i più notabili a brillare? La espressione del concetto riesce facile in chi intende a tal segno il poema, che se nopo/e necessità ne fosse, il comporrebbe egli stesso. »

ODESSA. — Le faccende economiche dell'impresa non camminano gran fatto prosperamente, e vuolsi accagionare di ciò la condizione delle cose tutt'altro che tranquilla e fortunata; gli stipendj dei cantanti somigliano quindi all'araba fenice; ci sono o ci dovrebbero essere, ma gli artisti non giungono a toccarli, ed intanto il tempo passa, i crediti s'ingrossano, gli spettacoli si succedono, e scemansi le speranze. Aspettiamo in breve la soluzione del problema come si continui senza la sicurezza di intascare le pattuite mercedi, ed aggiungiamo al cenno già fatto della *Figlia del Reggimento* e della *Lucia*, le seguenti notizie dei *Capuleti*, che comparvero verso la metà del passato maggio. Ernestina Schapié era il Romeo, e la Cherubini la Giulietta, ed entrambe queste brave artiste fecero il debito loro benissimo. La Schapié, avvenente Romeo, si cattivò le simpatie del publico nella cavatina, che destò entusiasmo, e fu coperta da infiniti applausi. In seguito tutti i pezzi dell'amabile cantatrice piacquero grandemente; l'ultimo atto poi coronò l'opera e fu un vero trionfo per lei, che pose ingegno e cuore a rappresentarlo, e riuscì in modo che lunga e durevole ne sarà la rimembranza. Il teatro affollatissimo risuonò di continui applausi, e più volte fu riappellata la Schapié in un alla Cherubini in mezzo ai più clamorosi festeggiamenti. Il tenore Solieri, già da più anni sì bene accetto, contribuì al buon successo del fortunato spettacolo.

NOTIZIE

MILANO. — Al **Teatro Re** i nuovi attori e le nuove produzioni giungono con una prontezza

Che le lumache al paragon son veltri.

Anche la lentezza ha però i suoi pregi nel secol nostro, in cui tutto corre, tutto precipita, e nulla è stabile; la lentezza è adunque una novità, che può tener le veci di quelle di polso che altri bramerebbe fra i *vaudevilles* non più uditi e le commedie riudite, che frattanto si ammaniscono dalla compagnia Meynadier. Ma il favore del publico è per essa, e convien dire, se così è, che altri si diverta col ridere spesso a quelle matte fandonie in un atto che non hanno nè capo nè coda, e che vivono appunto quanto le rose, lo spazio d'un mattino, come dice il poeta, un'ora della notte come direbbe il cronachista. Tale fu infatti la durata della nuova commedia (o farsa più presto) dal titolo appunto *Ce que vivent les roses*, in cui la fedeltà in amore di Romolo, pittore d'insegne, spenta insieme ad una pianticella di fresche rose inaffiate da un liquido mortifero, risorge vittoriosa con un vaso di finte rose di Francia, che il pentito giovane sostituisce a quelle. Condite questo bel trovato con molte freddure, dette però non senza qualche vivacità dalla Cossard, dalla Beauchamps e dal Victor, e poi vedete quai giganteschi passi abbia fatti da poco in qua il *vaudeville*. Ma che volete? anche gli scherzi hanno la loro età, e la nostra od è, o dovrebb'essere la men burlevole di ogni altra.

Venerdì fra due commedie d'un atto, la prima delle quali *Le Pour et le Contre*, è una spiritosa discussione sui torti matrimoniali, l'altra *La Niaise de Saint-Flour* un vero nonnulla per intrigo e per dialogo, si è replicata la commedia della Girardin *La jeje fait peur*. Riudendola abbiamo potuto ricrederci in parte del severo giudicio che ne facemmo a bella prima, allorchè la stemperata lunghezza di alcune scene, in cui lo stesso dolore si ripete nelle stesse guise più volte, cancellò a mano a mano e distrusse le pietose impressioni dell'angoscia materna, con naturale abbandono ritratta dalla signora Victoria, attrice a ragione al publico nostro sì bene accetta. V'ha infatti dei momenti che il cuore ti si serra innanzi all'ambascia non infinta ma vera con cui si disperano e piangono in un colla Victoria la gentile Beauchamps (Bianca, la figlia) ed il Pougin (il vecchio servo), l'una e l'altro ne' lor caratteri attori commendevoli del pari. Il Gravier pure ben si contenne, sotto le spoglie di Adriano, il figlio ch'essi lamentano immaturamente perduto. Ci rincrebbe il Dusaulé pe' suoi modi scorretti. Non è una commedia, sibbene un picciol dramma, che udir si dee due volte per iscoprirvi le bellezze del sentimento e del dialogo; e non è questa tenue lode chi pensi che le più fra le nuove produzioni l'opprimono di noja la prima volta.

Sabato finalmente comparve la signora Berger col nuovo dramma *La via en rose;* non mai titolo più falso. Il vizio, le colpe, le sciagure, spine della vita, pajon qui fra poche virtù e disinganni in tutta la loro laidezza, mentre succedonsi cinque interminabili atti, vuoti di cose e ribocanti di inverosimiglianze di personaggi, di passioni, di scenici effetti. Il plauso che accolse a bella prima la ben giunta, valente attrice, appena qualche volta interruppe in seguito le noje di un'azione scucita, impossibile. e rallegrò la fine del secondo e del terz'atto, allorchè furono riappellati gli attori. Il quarto atto indispettì, nel quinto il Gravier, troppo spesso declamatore enfatico, ebbe un plauso, e n'ebbe a più riprese la Berger, che dipinse con molta verità la scena in cui vuole avvelenarsi, e rientra in sè stessa allorquando, a scoperta, il marito le narra la supposta morte della sua figliuoletta; e le lagrime scorgano, e con esse torna la calma a quello spirito smarrito, e la pace alla desolata famiglia.

— Al **Teatro Santa Radegonda** si vennero succedendo con buon esito e con plausi nelle andate sere *le esperienze egiziane*, *le combinazioni elettro-magnetiche* e tutte le altre gherminelle che l'ingegnoso e destro Poletti da Vicenza suol offrire a' suoi spettatori con una prontezza di mano superiore di gran lunga in lui alla facondia ed alla speditezza della parola. Pare a noi ch'egli meriti viemaggior lode per ciò, giacchè ognun sa che in proposito de' giuochi di destrezza il saper aiutare i proprj trovati con un buon corredo di chiacchiere più o men succose, ma sempre leste, è qualità indispensabile per agevolarne lo spaccio. I giuocolieri francesi debbono la loro fortuna più ch'altro alla loquacità, che in tal caso è virtù essenziale. Ciò che è fuor di dubbio egli è che il Poletti è un abilissimo prestigiatore, e più d'uno di coloro che professano il sacerdozio delle scienze arcane dovrebbero al paragone chinarsi innanzi al mago vicentino, e gridargli col sovrano poeta:

Ed io TE sovra me che corono e mitrio.

Il Poletti è dotto specialmente in varj e nuovi indovinamenti colle carte da giuoco, che sono, chi bene consideri, i più begli e credibili d'ogni altro. — Ora promettonsi a questo teatro spettacoli di musica diversi e multeplici, che incomincieranno fra breve.

Le due drammatiche compagnie francesi d'*Eugenio Meynadier* terminano col corrente giugno i loro impegni in Italia, e si sciolgono. Il Meynadier quindi verrà prontamente riorganizzando una nuova compagnia, della quale formeranno parte alcuni fra gli attori più apprezzati delle due anzidette compagnie in uno a nuovi artisti che giungeranno di Francia, e con essa tornerà al teatro Re per i mesi di agosto e settembre.

LONDRA. — Giulia Grisi comparve il 1 giugno nella *Norma*, una delle cinque opere colle quali la celebre cantatrice prende commiato per sempre in una serie di dodici rappresentazioni dal publico inglese, che accorse in folla straordinaria ad onorarla. Tamberlik era Polione, la Maray Adalgisa e Lablache Oroveso, e tutti e quattro destarono entusiasmo.

PADOVA. — Le rappresentazioni dello spettacolo d'opera e ballo della grande stagione della fiera aver doveano principio l'11 o il 12 corrente come negli anni scorsi. Le prove della *Medea*, al contrario di quanto ci fu scritto, procedono col più perfetto accordo ed armonia degli artisti.

FIRENZE. — La signora Virginia Tilli celebrò al teatro Leopoldo la sua beneficiata col *Viscardello*, e vi ebbe ogni maniera di clamorose esultanze. Eseguì essa inoltre col baritono Dalle Sedie il bellissimo duetto fra soprano e baritono della *Maria di Rudenz* di Donizetti, e vi fu acclamata e in un col compagno ridomandata.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si è rappresentata con buon successo la *Leonora* di Mercadante, colla quale esordiva la nuova prima donna Fanny Scheggi, che vi ebbe il più fortunato successo.

CREMONA. — Nella *Gazzetta* di codesta città leggesi un lungo articolo che reca i particolari di una musica funebre, recente e lodata composizione del chiaro maestro Ruggero Manna, scritta pei funerali del conte Carlo Crotti. Vi si esaminano a parte a parte con voci di encomio il *Requiem*, il *Dies iræ* e il *Tuba mirum* « cosparsi di peregrini pensieri e notevoli per la più caratteristica interpretazione delle sacre parole. »

Digitized by Google

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo le buone fortune della *Luisa Miller* non vennero scemando dalla prima sera in poi, ad onore della musica non solo, ma pure della buona esecuzione de' primarj artisti Adalgisa Molinari, il tenore Sétoff ed il baritono Amodio. Nel primo atto si applaudì la cavatina della Molinari e quella del pari dell'Amodio, con chiamata; quindi applausi e chiamate al finale primo. Nel secondo atto l'aria della Molinari fu coperta d'applausi con chiamata, così l'aria del Sétoff, che riscosse immensi applausi dopo la romanza, e fu applaudito e riappellato dopo la cabaletta. Nel terz'atto il bellissimo duetto fra l'Amodio e la Molinari destò entusiasmo, e quattro volte furono ridomandati i bravi artisti; questo pezzo portò la palma sugli altri. Applauditissimo fu pure il duetto fra il Sétoff e la Molinari, ed applaudito il terzetto finale con chiamata ai tre bravi e zelantissimi artisti.

CHIOGGIA. — Tarde ci giunsero le notizie dell'*Ernani*, che già da più giorni si rappresenta a queste scene con esito fortunatissimo. La bella musica fece la più gradita impressione, e giovò moltissimo a rendere bene accetti i due principali artisti, il tenore Sacchero, cioè, ed il baritono Righini, che si distinsero in modo di essere applauditi, massime il primo, caldamente in tutti i loro pezzi. La prima donna Marietta Amadio ed il basso Ragusini sostennero non senza lode le proprie parti. — Nel *Nabucco*, seconda opera della stagione, la parte di Abigaille avrà ad interprete la prima donna signora Pinelli.

VOGHERA. — La brava compagnia Ferrari, che ci trattenne per molti giorni piacevolmente, ci procurò giovedì scorso una vera festa teatrale col presentarci il Moncalvo, che da ben undici anni non recitò fra noi. Il teatro rigurgitava di publico, le logge erano guernite di bel sesso, gli applausi echeggiavano per la vôlta del teatro. Destò l'ammirazione universale che un attore di 73 anni abbia tanta elasticità; l'entusiasmo fu tale che venne chiamato più volte al proscenio fra gli atti, e più ancora finita la commedia. Moncalvo, abbenchè vecchio, è sempre giovine sulla scena, e i capo-comici che hanno giudizio trovano il loro interesse chiamandolo a rinforzo sul finire delle loro rappresentazioni. *X.*

TOLOSA. — I giornali francesi celebrano le lodi di un nuovo maestro, il signor Mériel, direttore dell'orchestra di codesto teatro ed autore di una grande opera intitolata *L'Armorique*, il cui melodramma è pure lavoro dello stesso maestro. Si encomia il sapere del Mériel congiunto a grande pratica dell'arte ed a fantasia fervida ed inventrice. Certo è che la sua opera ebbe il più clamoroso successo.

GENOVA. — L'8 corrente avea luogo al teatro Carlo Felice la beneficiata del tenore Carrion, onorata della più splendida e clamorosa ovazione che aspettar si potesse l'artista cotanto bene accetto e festeggiato. Riserbiamo, per mancanza di spazio, i particolari al prossimo Numero.

L'impresa del teatro di PINEROLO fu assunta dall'impresario L. Fabbrica in occasione della fiera estiva e dell'inaugurazione del nuovo tronco di strada ferrata.

Recenti Scritture.

Luigi Ricci, l'autore della *Chiara*, dello *Scaramuccia* e d'un tanto numero di belle ed immaginose opere, fra le quali ultima per età e fra le prime per merito havvi *Il Birraio di Preston*, fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per iscrivere un'opera giocosa da rappresentarsi la primavera del 1855. Ora possiamo publicare questa gradita notizia con positiva certezza.

Teresa De-Giuli-Borsi. Questa celebre prima donna assoluta, che destò pur or ora, massime nella *Norma* un tanto entusiasmo alle scene dell'Argentina di Roma, fu di bel nuovo scritturata dall'appaltatore Jacovacci per le scene stesse il venturo autunno.

Napoleone Rossi, il rinomato attore-cantante, che le più cospicue scene straniere contendono da tanti anni all'Italia, e che al teatro di Parigi è mai sempre il bene accetto e festeggiato artista, fu rifermato allo stesso per tre anni nuovamente, dall'ottobre venturo in poi. Questa testimonianza di stima, approvata da un publico difficile come quello della capitale francese, è il più bel titolo di lode che dar si possa all'eccellente caratterista.

Leone Giraldoni, egregio primo baritono assoluto, che vediamo a gara ricercato e fissato dalle più cospicue imprese, ha stipulato i seguenti contratti: Estate prossima coll'appaltatore Ronzani, teatro da destinarsi; — autunno e carnevale 1854-55 al teatro italiano di Nuova York; — primavera 1855 e carnevale 1855 56 e seguente quaresima al teatro alla Scala col nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano. Il Gilardoni rimane quindi a disposizione delle imprese dal primo luglio a tutto novembre 1855. L'appaltatore Ronzani, dal quale dipende per la prossima stagione estiva dal primo luglio al 15 agosto, è disposto a cederlo ad altri teatri.

Carlo Cambiaggio, il nostro sempre bene accetto ed acclamato attore-caratterista, fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per la stagione della primavera 1855 in occasione che scriverà a quelle scene il chiarissimo maestro Ricci.

MACERATA. — Per lo spettacolo di opera in occasione della fiera estiva dall'impresario Pieraccini furono scritturati la prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, il primo tenore assoluto *Giovanni Ortolani*, ed il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*.

PISA. — Per le feste della Luminara di San Giovanni fu scritturata la compagnia di canto e di ballo nella corrente stagione sì bene accetta al teatro Leopoldo di Firenze.

Dall'impresario Ronzani fu scritturato al Teatro Regio di Torino per le stagioni di carnevale 1854-55 e seguente quaresima il primo baritono assoluto *Moretti-Ponti*.

Il primo tenore assoluto *Pietro Stecchi* fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Cirelli dall'appaltatore Ernesto Tei per la ventura stagione del carnevale con facoltà di cessione.

L'appaltatore D. Ronzani ha scritturato pel carnevale 1855-56 i due rinomati artisti primo tenore assoluto *Gaetano Fraschini* e prima ballerina-danzante assoluta *Augusta Maywood*, ed il primo ballerino danzante assoluto *Ferdinando Croce*.

L'impresa del teatro di Reggio fu deliberata anche per la primavera 1855 agli appaltatori fratelli Marzi, i quali hanno già scritturato, come si disse, il rinomato primo tenore assoluto *Carlo Negrini*.

La drammatica compagnia **Astolfi**, dopo avere protratta la stagione della primavera alla Canobbiana fino a tutto il giugno, reciterà nel mese di luglio al teatro Re, stipendiata da quell'impresa. In luogo della medesima occuperà le scene del teatro Carlo Felice di Genova la R. Compagnia di Sardegna, che non recasi altrimenti in Francia, come affermarono i giornali.

Achille Majeroni, primo attore drammatico dalla publica estimazione collocato nel ristretto novero dei migliori dell'arte nostra, fu scritturato pel secondo anno (il 1855) al R. Teatro dei Fiorentini di Napoli, ov'ebbe testè un tanto glorioso successo; — e fu pure scritturata alle scene stesse qual prima donna giovine ed amorosa la giovinetta attrice *Graziosa Bignetti*, che ora recita con plauso nella compagnia Astolfi.

La prima attrice drammatica signora *Carolina Santoni*, terminato col 15 giugno il suo impegno colla drammatica compagnia già Santoni-Astolfi, recasi in Piemonte a raggiungervi il celebre Modena, della cui artistica riunione formerà parte quind'innanzi.

Artisti disponibili.

Francesco Gnone, primo baritono assoluto di bellissimo nome, attestato dal plauso fattogli sopra tanti cospicui teatri, è di ritorno in Milano libero d'impegni per le venture stagioni. Questo pregevole artista ha il vanto, non comune con molti, di cantare il genere moderno e il rossiniano, entrambi con egual valentia.

Antonietta Kurz, prima ballerina-danzante assoluta, scritturata al presente al teatro di Padova, e pel venturo carnevale nuovamente a Verona, al teatro Filarmonico, termina con quest'ultima stagione il proprio impegno coll'appaltatore Ronzani, e resta a disposizione delle imprese dalla ventura primavera in seguito.

Il primo tenore assoluto *Fortunato Borioni*, che cantò col più felice successo sopra moltissime cospicue scene, trovasi in Orvieto a disposizione delle imprese che hanno d'uopo di un artista conscenzioso e valente.

Dario Fissi, primo ballerino-danzante assoluto, scritturato per la corrente stagione della fiera al teatro di Padova, non è ancora vincolato da verun impegno per la stagione del futuro carnevale ed in seguito. Opportuno avviso alle imprese che hanno d'uopo d'un artista di specchiata e ben nota abilità.

Alessandro Olivari, primo baritono assoluto di bel nome, nelle scorse stagioni applauditissimo alle scene del teatro Carcano, è in Milano libero d'impegni per le vegnenti stagioni.

Giacinto Ghislanzoni, primo tenore assoluto, de' cui fortunatissimi successi al teatro Grande di Brescia nell'ora scorsa stagione nella *Muta di Portici* e nel *Roberto il Diavolo* parlarono i giornali con tanto favore, trovasi in Lecco sua patria pronto ad accettare nuovi impegni per le vegnenti stagioni.

Agrippa Pinzuti, che tanto onore si è fatto recentemente al teatro Nazionale di Torino nella sua qualità di primo mimo, terminato tale suo onorevole impegno, trovasi d'ora innanzi disponibile in Torino, nella doppia qualità di primo mimo e compositore di balli, in cui pure seppe farsi apprezzare moltissimo.

Eugenia Nostini-Rossi, prima donna soprano assoluta, ed *Achille Rossi*, primo baritono assoluto, entrambi meritevoli del bel nome che godono nell'arte per gli ottenuti brillanti successi, fra i quali va citato il recente plauso lor fatto in Firenze in un concerto del pianista Andreoli, trovansi in quella città a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Giuseppe Echeverria. — Questo valentissimo primo basso profondo, che per due anni formò l'ammirazione del regio teatro d'Oriente a Madrid, e che or ora divise a Valenza le palme coi celebri artisti Marietta Gazzaniga e Settimio Malvezzi, sarà quanto prima in Italia. È questa una buona notizia per le imprese dei grandi teatri che sapranno approfittare dei suoi distinti talenti. L'Echeverria ad una maschia e potente voce accoppia bella figura ed un ottimo metodo di canto. *A. C.*

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

12 STUDJ-CAPRICCI
PER FLAUTO
con accompagnamento di Pianoforte
COMPOSTI E DEDICATI
AI TRE FLAUTISTI-COMPOSITORI ITALIANI
ROMANI, BRICCIALDI E MARIN
DA
EM. KRAKAMP

26166 N. Op. 123 . . . . . Fr. 4 —
26167 » » 124 . . . . . » 4 —

ANTHOLOGIE MUSICALE
FANTAISIE
en forme de Pot-pourris
Pour Piano à 4 mains
sur l'opéra
RIGOLETTO
DE VERDI
par
J. C. METZGER

26249 Op. 23 Fr. 5 —

MORCEAUX DE SALON
2 FANTAISIES BRILLANTES
Pour Piano
SUR DES MOTIFS DE L'OPÉRA
IL PARRUCCHIERE DELLA REGGENZA
de
PEDROTTI
par
A. JÓRY

26224 Op. 88. 1.e Fantaisie . . . . Fr. 4 —
26225 » 89. 2.e Fantaisie . . . . » 4 —

ECHO DE SORRENTE
ALBUM
SEPT ROMANCES FRANÇAISES ET ITALIENNES
UN NOCTURNE ET UN TRIO
(en clef de *SOL*)
avec accompagnement de Piano
PAR
V. CAPECELATRO

12215. N. 1 *Le pecheur de Sorrente*. Nocturne à deux voix . . . . . Fr. 2 —
12216 » 2 *Il Mendico*. Romance . . . . » 1 50
12217 » 3 *Coeur perdu*. Napolitaine . . » 1 25
12218 » 4 *La fuga*. Scéne et Trio . . . » 4 50
12219 » 5 *J'ai tant souffert!* Romance . » 1 25
12220 » 6 *La Persuasione*. Romance . . » 1 25
12221 » 7 *Le Jardinier*. Chanson napolitaine» 1 50
12223 » 8 *Tristesse*. Romance. . . . . » 1 25
12224 » 9 *La Sorrentina*. Chanson populaire napolitaine. . . . . » 1 25
L'Album complet . . . . . » 14 —

NB. Questo album già annunziato come *fondo estero* nel Catalogo Ricordi, si è ora stampato di edizione Ricordi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Baltico, IX e fine. — Teatri. — *Modena*, *Roma*, *Venezia*, *Torino*, *Genova*, *Mantova*, *Brescia*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. Istituto dei ciechi. Teatro Filodrammatico.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche	Austr. Lir.	30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 15 Giugno 1854. *Post fata resurgo.* N. 48.

IL BALTICO

IX e fine.

Il golfo di Botnia — La guerra di flottiglia nel Baltico.

Passiamo a vedere i principali porti del golfo di Botnia. All' ingresso di questo gran golfo si presentano in primo luogo i due arcipelaghi d'Abo e di Aland, il primo dei quali ha quindici leghe di estensione, e il secondo dodici. Entrambi son composti d' una moltitudine d' isole d' ogni grandezza. Queste si confondono quasi in una sola agglomerazione, ed è molto difficile specificare i veri punti di separazione dei due arcipelaghi.

La prima cosa da citare sulla costa svedese al nord di Stocolma è Gefla o Gefleborg, città di 6000 anime, con un porto di commercio e una bella rada; poi vengono Hudiksval, Hermosand, in un'isola, Clunea e Pitea. Queste città non sono che borgate di 1000 o 2000 abitanti che non offrono alcun vantaggio, ma in vicinanza delle quali si trovano, occorrendo, degli eccellenti ancoraggi. La costa di Finlandia, al nord d'Abo, ha città più importanti e maggiori porti che non quella di Svezia. Vi si trova Rystadt, con 3000 abitanti; Biornborg con 3000 anch' essa, alle foci del Kumo, punto centrale indicato recentemente alle truppe di terra per la difesa del litorale da Abo sino a Vasa; Christinistadt, con 2000 anime; Vasa con 4000, città grande, avuto riguardo a quelle contrade deserte, e che tiene innanzi al suo porto un arcipelago abbastanza esteso; infine Uleaborg, altra grande città di 4000 abitanti. Questa, come Pitea in Isvezia, sendo collocata a un grado soltanto del circolo polare, è priva della luce del sole per quindici giorni consecutivi nel solstizio d' inverno, mentre invece per quindici giorni nel solstizio di estate vede girare il sole intorno al proprio orizzonte senza che mai tramonti. Allora le messi diventano mature nel corso d'un mese. D' inverno il termometro discende a 33 e 40 gradi di gelo. In estate, il caldo è eccessivo per un mese, e si si trova crudelmente tormentati da un nuvolo d' insetti ancor più molesti di quelli dei paesi meridionali. Le lunghe notti d' inverno son rischiarate dal bagliore che mandano le aurore boreali del polo. Tali sono i fenomeni climaterici del golfo di Botnia. In quello di Finlandia, un poco più meridionale, non hanvi d' estate che due ore di notte, e un' ora soltanto di perfetta oscurità tra un crepuscolo e l' altro. In conclusione, l' anno si divide in questa regione in quattro mesi di orribile gelo a 20 e 30 gradi, quattro mesi di neve, pioggia e nebbie, e quattro mesi d' estate senza autunno e senza primavera. Non havvi dunque stagione intermedia. Le nevi e il ghiaccio vi arrivano improvvisamente, come pure, appena ha luogo lo scioglimento del ghiaccio, si sviluppa l' estate, e il sole non abbandona l' orizzonte durante i mesi di giugno e luglio. Avvertasi che quest' anno i ghiacci non erano ancor rotti a Pietroburgo e Cronstadt alla fine d' aprile, quantunque si avesse annunciato che avevano cominciato a spezzarsi sino dal 12, e che ordinariamente lo sgelo della Neva non succede che ai primi giorni di maggio.

Il signor Saint-Ange finisce col dare alcuni ragguagli sulla parte interessante che spetta alle flottiglie in tempi di guerra marittima nel Baltico, come lo addimostra la storia delle diverse guerre del diciottesimo secolo tra la Svezia e la Russia e quella dell' ultima guerra del 1808. Si è veduto che oltre ai grandi arcipelaghi di cui parlammo, le coste della Finlandia coi due golfi son fiancheggiate ovunque da una larga cintura d' isole e di isolette, senza contare i bassi fondi e di una quantità di roccie di granito accuminato, le une salienti, le altre quasi a fior d' acque. In questo labirinto inestricabile serpeggiano canali stretti, sinuosi e poco profondi. I canali che hanno maggior larghezza e profondità son distinti col nome di *passi*, e questi passi conducono i navigli nei porti o nei seni attraverso gli arcipelaghi. Ora, tanto per assalire le coste come per difenderle, bisogna avere un numeroso armamento di battelli a remo, espressamente costruiti per navigare e combattere in questi paraggi. I piccoli bastimenti a vela e a chiglia non potrebbero aprirsi un passaggio neppur essi. Gli Svedesi, e i Russi che imitarono gli Svedesi, fanno uso adunque di battelli a fondo piatto, armati di due cannoni di 36, l'uno a poppa, l'altro a prora, cannoni di getto e che si caricano per la culatta con molta prestezza. Questi battelli vanno a forza di remi; il loro equipaggio è composto di circa trenta uomini, venti rematori e dieci cannonieri. Ognuno è provvisto d' una carabina.

Quello dei due combattenti che manca di flottiglia non può agire che in alto mare e nei passi navigabili; ma anche in mezzo di questi passi, i legni grossi ponno essere offesi impunemente da una squadra di battelli imboscati, che sboccano di improvviso da più canali in una volta, e che scaricano tutte d' un colpo le loro bordate, per poi sparire velocemente fra le isole dove non si ponno raggiungere. Si vede dunque che questi battelli armati son veri *guerilleros* marittimi, e servono di precursori a una flotta. Con essi si fa una guerra di sorpresa e d' imboscata; si si spinge sotto alla squadra nemica per osservarne i movimenti e darne avviso; si eseguiscono contro i legni grossi dei colpi di mano all' abbordaggio, quando il nemico non si tiene in guardia; si assicura il blocco rigoroso d' una costa o d' un porto in ogni passo; si compiono al bisogno degli sbarchi di truppe di linea e d' artiglieria sulle rive; si combatte infine la flottiglia dell' avversario, e si cerca di distruggerla o di costringerla a riparare in un porto dove la si tiene bloccata.

La Russia, oltre la sua flotta del Baltico, composta di 30 vascelli di linea ripartiti nei tre porti, possede 800 battelli da guerra formati in isquadriglie e aventi per stazioni Pietroburgo, Rotschem-

APPENDICE

ISTITUTO DE' FANCIULLI CIECHI a San Marco.

La seconda festa di Pentecoste, i fanciulli ciechi ricoverati a San Marco celebravano l' annua solennità del luogo, addobbato con eleganza ed affollato di popolo, che si recava ad ammirare gli esposti ritratti dei benefattori dello Stabilimento, a parlare de' giovanetti ciechi pei quali è particolare la sua predilezione e ad assistere alla Messa, durante la quale sapevasi che i fanciulli stessi, dell' uno e dall' altro sesso, dovevano eseguire qualche pezzo musicale. La Messa in fatti fu celebrata, nella chiesa particolare della Casa d' Industria, dal signor Parroco di San Marco, ma non nel solito modo. Fu una messa bassa, che non ci lasciò udire quest' anno tutta la bella musica del nostro Bianchi, ma soltanto un mottetto di graziosissima fattura, in cui ammirammo il gusto del compositore e l' abilità degli esecutori. Quasi tutti i fanciulli ciechi dell' un sesso e dell' altro contribuirono all' esecuzione veramente perfetta di questo pezzo, così nella parte vocale, come nella istrumentale; e nella vocale in ispecie ci parve degna di lode particolare l' Antonietta Banfi, la cui voce va sempreppiù acquistando forza ed estensione, le cui facili e ben intonate modulazioni ci sembrano degne dei maggiori elogi. Nel pezzo istrumentale del *Sanctus* e della Elevazione, fummo straordinariamente meravigliati del progresso del giovanetto Luoni sul contrabasso; egli ha eseguito un adagio (che crediamo di sua composizione) con una dolcezza, con una espressione, che non troviamo sì di leggieri nei nostri migliori professori, ed ha in due riprese convertito il difficile suo contrabasso, prima in violoncello, poscia in viola, con un' arte e una facilità a cui non avremmo prestato fede, se non fossimo stati testimoni di siffatti prodigi. Il bravo Bianchi sedeva all' organo e dirigeva quella miracolosa orchestra, alla quale erano ad ogni tratto rivolti gli occhi dei commossi assistenti. Del resto, ove si consideri l' ingegno e la somma perizia di questo giovane compositore e la sua abilità nel suonare parecchi strumenti; la bravura della Banfi nel canto, nel suono e in quanti lavori femminili si vogliano imaginare; la perizia del Luoni nel contrabasso, nell' organo, nel pianoforte; la facilità con la quale sa scrivere in versi e lavorar come gli altri nelle officine d' industria, a noi pare che, senza spingere le nostre indagini più innanzi, basti questa triade meravigliosa per formare corona al nome benedetto del padre, del benefattore di queste interessanti creature, del nostro ottimo, impareggiabile Michele Barozzi. (*Gaz. Mus. di Mil.*)

TEATRO DE' FILODRAMMATICI.

Lo scorso venerdì si è rappresentato l' *Amleto* di Shakespeare, e fu, a quanto ci venne raccontato (non essendo i giornalisti milanesi in generale invitati alle recitazioni), la pietra del paragone dei molti e felici progressi degli allievi dilettanti instrutti e diretti dall' egregio Morelli. Questi nella parte del protagonista emerse del modo che vedemmo già al teatro Re, e in sè raccolse l'attenzione e la stima degli spettatori, che ne ammirarono le doti grandi non solo, ma singolari ben anche, per le quali si dà nobil vita a quell' insigne capolavoro straniero e sì lontano dal volgare uso e dalla nostra ristretta educazione drammatica. Al Morelli quindi furono fatti onori ben meritati, frequentissimi. Il plauso poi avvalorò le felici prove nel difficile arringo della gentile giovinetta che rappresentò la parte di Ofelia, e vi si appalesò ricca dei più bei doni che voglionsi al teatro, di rara intelligenza, attitudine squisita all' arte, sentire vivissimo, facilità di porgere e del gesto, fatti ancor più potenti dal fascino della bellezza. Fecero pure egregiamente gli altri dilettanti che raffigurarono il re, la regina, Salonio e Laerte, e recarono aperta testimonianza di abilità e di buona disposizione ad apprendere da così gran maestro quale è il Morelli.

Digitized by Google

salm, Sveaborg, Abo e Vasa. L' imperatore Nicolò ha publicato un decreto in cui promette larghi vantaggi ai marinai congedati che vorranno riprendere servizio nella flottiglia a remo sino al prossimo mese di novembre, vale a dire, sino all' epoca dei ghiacci, che sospendono le operazioni marittime in quelle contrade. Il gran duca ammiraglio è tornato a Sveaborg per organizzare la flottiglia e metterla in istato d' agire col maggior successo possibile.

Prova dunque la flotta anglo-francese l' assoluto bisogno d' una buona flottiglia di piccoli legni, e l' ammiraglio Napier ne ha fatto la domanda all' Inghilterra. Nel suo recente viaggio a Stocolma, dov' esso trovavasi il 24 aprile, ha potuto esaminare a Sandham, a Vaxhom, e in questo arcipelago la flottiglia degli Svedesi, la forma, l' armamento e la manovra. Se non che la flottiglia inglese si comporrà di piccoli bastimenti a vapore d' ogni dimensione preferibili al certo ai battelli a remi dei Russi.

Il popolo russo non ha la menoma inclinazione pel servizio marittimo, e i suoi istinti vi ripugnano; ma il governo dispone di tutti i marinai delle sue provincie tedesche, e specialmente dei bravi marinai finnici. Si si esporrebbe dunque a grave errore disprezzando gli officiali e gli equipaggi dei vascelli e delle squadriglie russe. Questi equipaggi, è vero, non abbandonano quasi mai il Baltico: ma in questo mare essi hanno il vantaggio di conoscerlo perfettamente.

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — Al *Mosè*, in cui diedero reiterate applaudite prove della grande abilità onde vanno fregiati il Corsi, Teresa Brambilla, il Didot e il Galvani, secondati con lode dall' Armandi, succedette testè il *Barbiere di Siviglia*, ed anche questa volta ebbe ad avverarsi il detto della costui eterna giovinezza. Parve anzi cosa nuovissima e per merito della divina musica e per quello certamente ragguardevole dei cantanti, i quali vi fecero maraviglie rappresentando con un lepore e con un' abilità a tutta prova la piacevole commedia, ravvivata dalle vivacissime melodie. Tutti gli artisti sullodati (fuorchè l' Armandi che non vi ha parte) gareggiarono di buon volere e d' abilità, e non vi fu pezzo perciò che non piacesse assaissimo. Teresina Brambilla destò entusiasmo fin dalla cavatina, e fu coperta da acclamazioni che parea non volessero finir più; così nel duetto col Corsi, nel finale, nella lezione ed in fine, insomma non un pezzo de' suoi passò senza acclamazioni, reiterate del pari al Corsi, al Galvani, quegli Figaro, questi eccellente Almaviva, ed al Didot pure nella parte di don Basilio, ch' egli rese da vero artista. Fu insomma un trionfo compiuto, solenne. — La terza opera sarà il *Viscardello* o *Rigoletto* che si dica, in cui la parte di Gilda fu scritta, come è noto, appunto per Teresina Brambilla.

ROMA, 5 giugno. — Il giovane maestro di musica Decio Monti di Ancona esponeva nella sera del 24 maggio sulle scene del teatro di Torre Argentina il terzo atto di una sua opera intitolata *Bianca De-Rossi*. Schiette lodi debbonsi alla De Giuli, al baritono Cresci e al basso La-Terza per aver fatto quanto era da loro nell' eseguirlo, acciò un successo felice coronasse le speranze del giovane autore. Ma quell' atto è nudo di azione drammatica. Avvi poesia si certo; ma la è dessa una continuata elegia che piange sulla tomba di un estinto; e quanti ne sono i pezzi, tutti sono scritti in tono minore. Accenniamo ciò non a censura del compositore; chè di ragione gli concediamo i toni minori essere meglio adatti alla espressione di pietosi affetti. Ma si lo notiamo perchè ci sembra trovare in questo la vera cagione di quella monotonia che dominando il suo lavoro ingenerò nel publico una diminuzione di effetto teatrale. Fu pur tuttavia il Maestro per gli applausi chiamato per ben tre volte al proscenio. Allo stesso teatro nella sera del 28 si riproduceva la *Norma* con una novità. Il tenore Massimiliani essendo malato, gli suppliva un Pietro Soderini, di nobile famiglia romana. Il teatro era così gremito di spettatori che forse in niun' altra sera di questa stagione fu visto altrettanto: spettatori veramente assai diversi ne' desiderii e ne' propositi. Ma egli, traversandoli arditamente, se la cavò con qualche plauso. Chi poi ne andò lieto oltre ogni dire fu l' impresario. Così la *Gazzetta Musicale di Milano*.

— Le rappresentazioni della *Maria di Rohan* si succedettero con felicissimo esito dall' ultimo maggio in poi, e furono suffragate da fragorose attestazioni di gradimento ai cantanti, la De Giuli-Borsi, il Cresci e il Massimiliani, ai quali aggiungere si vuole, quarta nel grado, Zelinda Striscia, che sostenne con lode la parte di Gondi. Fu detto che rado o non mai l'esecuzione di questa bell' opera riuscì sì diligente e compiuta come questa volta, massimi onori cogliendovi la De-Giuli e il Cresci, ed il Massimiliani pure, anch' egli ne' suoi pezzi applaudito e chiamato. Il terz' atto destò entusiasmo, e valse tre appellazioni ai bravissimi artisti. Il teatro, affollatissimo di spettatori, risuonò sempre di reiterate ovazioni.

— Il 4 giugno ebbe luogo la beneficiata del baritono Cresci, attore-cantante del pari encomiatissimo: oltre *Maria di Rohan*, opera fortunata di un tanto successo che rado il più festevole, eseguì il bravo artista in un colla De-Giuli il duetto del *Don Pasquale* fra Norina e il dottor Malatesta, e furonvi entrambi applauditi e ridomandati. Numeroso publico intervenne a rendere più brillante il trattenimento, e ad onorare l' eccellente artista.

— Il violinista decenne Ettore Pinelli, romano, allievo del Romacciotti, si produsse il 2 corrente in un concerto, nel quale eseguì un pezzo di Vieuxtemp, uno d'Arlot, e alcune variazioni del suo maestro, e riuscì felicemente in tutti i tre generi per sicura intonazione, buon maneggio d'arco, e soavità d' espressione universalmente acclamato. Furono per tal occasione eseguiti alcuni pezzi di canto. La signora De-Giuli con grazia veramente mirabile cantò una polacca del maestro Gargiulo, e una canzonetta napolitana, ed insieme al Cresci il duetto famoso dei *Normanni a Parigi*, espresso con rara perfezione da entrambi, ed acclamato con entusiasmo.

VENEZIA. — Intorno al *Domino Nero* del maestro L. Rossi, di cui abbiamo recato notizia in addietro, così si esprime la *Gazzetta di Venezia*: « L' opera si contenti di venir questa volta in secondo luogo, poichè l'anteriorità del tempo fu della commedia. Il *Domino nero*, posto a San Samuele in iscena sabato sera, ebbe esito fortunato. È una buona e in alcune parti brillantissima musica, che fu, al solito, egregiamente sostenuta dalla vivacissima Lorenzetti, la quale cantò per altro quel bolero spagnuolo, ch' è innestato nell' opera italiana, con un brio, per monaca travestita ch'ell' è, un po' troppo disinvolto, e alla mano. Se non che, questo soverchio si può ben criticare, ma facilmente si tollera e piace; ed ella n' ebbe applausi in gran dato, tanto da dover ripetere quel canto piuttosto allegro. Altri pezzi notabili dell' opera sono il duetto serio tra lei e il tenore Dei, la sua aria, quella del basso comico Penso, che fu applauditissima, così per la musica, come per la esecuzione; l'aria del basso cantante, Rigo, che emerse pure cogli altri nel quartetto dell'atto primo, uno de' luoghi più notevoli dello spartito. La musica, come dicemmo, è di bella fattura, piena di graziosissime cantilene, di brillante e varia istrumentazione e si sarebbe anche più gustata col soccorso del libro, senza del quale molte cose restaron nel buio, e per ciò senza effetto: poichè nell' opera si tratta d' intendere, e non d' indovinare. »

TORINO. — Tutti i Teatri ed i Circhi nella scorsa settimana abbondarono di beneficiate e di fiori, di cui furono regalati dal più al meno i singoli artisti. La serata della Donati al Sutera colle *Due mogli in una* fu delle più belle, lietissima e ricca d'encomj, di chiamate e di grandiosi mazzi. L'amabile artista però, che tanto bene va progredendo nell' intrapresa carriera, anche in queste ultime sere che si diedero ancora *I Monetarj falsi*, non volle dar retta al consiglio dei giornali, e si fece anzi giovanissima da non ritrovarsi sotto quelle vesti e parrucca che la donna dai vent'anni, e di ciò non possiamo lodarla. — In casa dei fratelli Marchisio domenica scorsa le sorelle Ferni innanzi a numerosa ed eletta adunanza, diedero una mattinata musicale, nella quale unitamente al signor Marchisio, che cantò l' aria della *Gazza Ladra*, ed una romanza d' occasione, furono festeggiatissime, e ci provarono di bel nuovo come abbiano in sì giovane età raggiunto l' apice della perfezione nell' arte alla quale si dedicarono con tanto studio ed amore.

— Al Circo vicino alla Cittadella, oltre alla serata dell' Arnaud, di cui parlammo, vi fu quella della Rapazzini, giovane tanto cara e gentile; i fiori nascevano sotto ai suoi passi come per incanto, e molti mazzi le furono regalati.

— Al diurno teatro Giardini il bravo Alessandro Salvini ebbe molti onori nell' occasione della sua beneficiata col bel lavoro di Shakspeare *Il re Lèar*, riduzione dello stesso Salvini, artista che non teme rivali, e che sarà sempre caro agli amatori della drammatica. Non è quindi a stupirsi se giovine a 26 anni abbia potuto rappresentare quell' irascibile ed inquieto vecchio di ottant'anni, quel carattere difficilissimo con tanto raffinata naturalezza, alla quale fatica molti più provetti artisti non si arrischierebbero certo di accingersi. Fu più volte evocato al proscenio, e regalato come il sesso gentile di superbi mazzi di fiori. Il Nestore dei capocomici Domeniconi non poteva fare per l' anno venturo un migliore acquisto.

— La prima attrice Elena Germoglia al Circo Sales c'invitò anch'essa alla sua recita di beneficio, col dramma di E. Souvestre, nuovo per Torino, ridotto per la compagnia dall' artista Napoleone Tassani, intitolato *Giulio Darenthal conte della Martinica*. Numerosi spettatori accorsero ad onorare l' attrice, ed il nuovo dramma fu trovato di buona fattura, e bellissima la riduzione sia nello stile che nel dettato; furono sommamente lodati colla Germoglia il Tassani stesso nella parte del protagonista, ed il Rizzoni, buon amoroso. Il dramma va adorno di scene di bell' effetto e di toccanti situazioni; nel fine però il Tassani si dovette scostare dal romanzo per ragioni troppo convincenti, mostrandoci quanta pratica egli abbia del palco scenico, perchè altri non avrebbe potuto fare meglio di lui. Fu chiesta la replica, mentre gli evviva alla Germoglia echeggiavano pel vasto circo nel quale non mancavano gli spettatori; i mazzi di fiori fioccarono sul palco, e le chiamate sia a lei che all' indefesso Tassani furono molte. Ciò detto, non vogliamo tacere che fra i molti pregi dei quali la Germoglia va fornita, spesse volte da noi indicati, havvi pure qualche menda; essa talvolta, allorchè deve rappresentare una parte in cui richieggasi energia, e siavi violento contrasto d' affetti, si abbandona sventuratamente a quel recitare enfatico e declamatorio che tanto rincresce ai conoscitori. Procuri la precisione, non dimentichi la scuola del suo sommo maestro, e non mancherà di raggiungere un posto elevato nell' arte.

— Il Guillaume non volle lasciarci scorrere la settimana senza l'invito alla beneficiata di Pietro Miller, il giovine mulatto, ardito e valentissimo cavallerizzo, che ese guisce con mirabile sicurezza e direbbesi quasi noncuranza le più difficili prove a dorso nudo. Il publico accorse in bel numero, ed il fece segno di clamorosi festeggiamenti, proclamandolo anche in Torino inarrivabile, titolo che gli si compete a tutta ragione. Lo spettacolo iva diviso in molti e svariati esercizj, ai quali tutti i primarj artisti della compagnia presero parte, i fiori non mancarono, e l' applauso echeggiò universale. *L. Alemanni.*

Amante e madre, nuovo dramma del signor Michele Uda Baile, datosi la sera del 30 maggio al teatro Nazionale dalla Compagnia Giardini. — La *Rivista Contemporanea*, dopo avere dato il sunto del nuovo dramma, si esprime così: « Questo lavoro, col quale l' Uda esordisce la sua carriera drammatica, nell' età sua poco più che ventenne, è tale da far presagire in lui uno scrittore benemerito del nostro povero teatro italiano. Noi non ci fermeremo per ciò a chiedere all' autore ragione partitamente dello sviluppo dell' azione con che è condotto il suo dramma, perchè nè egli, nè il publico (quando avrà un nuovo lavoro), pretenderanno che su questo sia la base della sua fama letteraria. Quindi il nostro officio consiste unicamente nel giustificare l' asserto nostro, che il presente dramma sia una caparra dell'Uda per altri lavori che onorino le scene italiane. Noi vi abbiamo trovato verità nel concetto de' caratteri, forza nell' espressione degli affetti, squisitezza e rettitudine di cuore nello intento morale. Clemenza è la donna che si fa una religione del dovere e che a sussidio della sua virtù sa servirsi di quello stesso affetto che più ne contrasta il trionfo. Come moglie e come madre; non può essere amante, e questo amore che la trascinerebbe alla perdizione, diviene stromento di felicità per la figliuola, e schermo per l' integrità della fede coniugale. Dalla prima all' ultima scena, Clemenza è coerente in questo santo proposito, e quando l' affetto diventando passione minaccia di contaminare la donna, il corpo si sfascia incontaminato e l' anima pura vola alla sua beata regione. Questa concezione, che può parere vaporosa troppo e metafisica, dovendola esprimere in astratto, è resa dall' autore con molta semplicità; l' autore ha prima sentito il suo personaggio, che inteso; l' ha interrogato, ne ha avuta risposta, ed egli ha scritto. Prova ne sia che l' attrice fu mirabile nel rappresentarlo e ch' ella (per sua stessa confessione) passando logicamente e da un sentimento all' altro (con tanta spontaneità e naturalezza indovinato), in ultimo che doveva simulare il deliquio, le parve in realtà di sentirsi venir meno e per un istante perdè i sensi. Fu in quell' istante che il publico, vivamente commosso, scoppiò in fragorosissimi applausi all'autore, all'attrice, alla *situazione*. Senza accorgercene, nello esporre i pregi della creazione della protagonista, abbiamo eziandio mostrato la triplice prerogativa ravvisata in questo dramma, la verità dei caratteri cioè, la forza degli affetti e la buona morale. E di questa massimamente dobbiamo rendere vivissime grazie all' autore. L' Uda (poco più che ventenne) che ha saputo commuovere il nostro publico (avvezzo a piangere le adultere suicide o le martiri cortigiane) colla rappresentazione d' una donna la quale s' è fatta una passione del dovere, e piuttosto sacrifica la vita, che dire una parola di spergiuro, ha per questo incominciata la sua carriera colla coscienza di buon cittadino e coll' istinto di buon poeta. Noi non ne vogliamo di più per dirgli: Coraggio e avanti. Quelli che nell' incominciare quest' articolo s' aspettavano o una critica o un' apologia analitica, vedranno che errarono nella loro previdenza; noi non volemmo parlare di questo dramma, che per dire che il giovane autore è sulla buona via, perchè sente l' ufficio dello scrittore italiano, ed ha la capacità di compierlo. Avremmo voluto poter dire della nostra impressione del dramma *Amante e madre*, vedendolo dalla scena, ma non ce lo consentì una improvvisa infermità soppraggiuntaci. Abbiam però parlato e con alcuni attori e con alcuni spettatori, e dai primi abbiam saputo, che, al solito, la rappresentazione era immatura e che il suggeritore era il motore e l' organo degli attori, come il burattinaio nel teatro dei fantocci; dai secondi (cioè dagli spettatori) abbiam sentito che la signora Giardini è stata felicemente inspirata nella parte di Clemenza. E la circonstanza da noi sopracennata ce lo prova, quando non bastasse il sapere come quest' attrice sia una bella reminiscenza di quella scuola esimia che ci diede una Marchionni. Del resto il publico molto si commosse e molto applaudì, e molti ancora rammaricarono come la prossima chiusura della stagione del teatro Nazionale, non ne consenta che una replica. Ma di questo facile onore, che quasi da poco tempo in qua, per certi teatri è quasi un'infamia, crediamo farà senza l' autore con rassegnazione e forse con gioia. » Con ciò amiamo rendere piena giustizia al giovine attore a torto offeso da fallaci corrispondenze.

GENOVA. — L' 8 del corrente giugno avea luogo, come già annunziammo, la beneficiata del tenore Emmanuele Carrion, il quale ai tre ultimi atti del *Trovatore* aggiunse il duetto del *Poliuto* e quello del *Mosè*. Il teatro era affollato in modo insolito, e l' incasso fu uno dei più vistosi della stagione. Il Carrion

Digitized by Google

fu acclamato e festeggiato in tutti i suoi pezzi, specialmente poi nel duetto del *Poliuto* e nell' altro del *Mosè* colla Penco il primo, col Della Santa il secondo; fu un vero trionfo pel titolare della festa e per i suoi esimii compagni. Noi non sapremmo descrivere le ovazioni fatte al Carrion senza parere esagerati, e per ciò le accenniamo solo, lasciando che il lettore da per sè le indovini. L' amor proprio dell'attore-cantante, che fece nell'arte passi giganteschi, dovette esserne pienamente soddisfatto. Fra gli onori che gli furono tributati vi ebbe il seguente poetico componimento.

OMAGGIO
DI SINCERA AMMIRAZIONE
AL MERITO IMPAREGGIABILE
DELL' EGREGIO

SIGNOR EMMANUELE CARRION

PRIMO TENORE ASSOLUTO
AL TEATRO CARLO FELICE IN GENOVA
La Primavera del 1854

—

Per te, gentil Cantore,
Dolci rivissi de' *miei fervidi* anni
Due d'estasi, d' obblio
Irrevocabili ore;
E benedissi a Dio,
Che il reo sentier de' duri disinganni,
Onde par che la vita si disfiore,
Rigiocondò per tue note amorose
Di due fragranti vernerecce rose.

T' udia con dolce incanto
Di quel Cigno novel Partenopeo (1)
Ogni arcano concetto
A noi tradur col canto;
E d' Ottorin l' affetto
Di lagrime le ciglia ambo m' empieo:
E rigustò la voluttà del pianto
Chi temea, ne versò si amare e tante,
Spenta la vena delle caste e sante.

Dell' Anfion lombardo (2)
Ai concitati numeri frementi
Arsi, gelai con teco;
Ed il rintocco tardo
Del tetro bronzo un' eco
Tal mi destò nel cor, che a' tuoi lamenti
Al tuo supremo addio chinai lo sguardo,
E mi vinse ogni senso una delira
Voluttà, che al mio cor dicea: Sospira!

Sull' alba di mia vita,
Quando Amor, ch' è fratello a Poesia,
Un molle vel di rosa
Stendea sull' infinita
Natura, e la pietosa
Alma a ogni dolce suon facil s' apria,
Provai dolcezza unqua dappria sentita,
Quando echeggiarmi in cor sentii le prime
Note del Catanese angiol sublime. (3)

Ma su quegli anni begli
Del Tempo e del Dolor passâr le penne,
E infino al cor discese
La neve de' capegli;
Si che timor mi prese
Che deserta oramai d'ogni solenne
Gioia, onde gli estri fantasia risvegli,
Questa del viver nostro ultima parte
Riso d' amor più non berria, nè d' arte.

Folle! Il Tempo rubello,
Ira di sorte, e di livore offesa
Sfrondano al Genio invano
L'allor sempre novello;
Passa in un dì l' insano
Delirar della turba a nuovo intesa,
Nè invecchia mai, per quanto antico, il bello:
Benchè tanta abbia visto umana prole,
E sempre bello e sempre nuovo il sole.

Lo stanco e fastidito
Degli stessi piacer volgo severo,
Che a' teatri si affolla
E impaziente, ardito
Chiede al Genio una stolta
Novità, s' anco insulti al giusto, al vero,
Quando riudì testè vinto e pentito
Le tanto note consonanze meste:
Questa, gridava, è melodia celeste!

Riconosco il concento
Che giunge al cor, perchè dal cor s' ispira;
Nè poëtici mostri,
Nefando monumento
De' vacui tempi nostri,
Vestì di note, al santo Apollo in ira,
Nè feo l' Arte tiranna al sentimento,
Ma nel verso del Vate Genovese
Quando trasse d' ardor tanto glien' rese.

E come ignoto un mondo
Per te si disvelasse a nostre ciglia,
Sovra la trapotente
Virtù di quel profondo
Genio tornò la mente,
E tremò di piacer, di maraviglia,
E poi che da tant' anni a un infecondo
Fragor si diè vinta non già, stordita,
Risentì l' aura della prima vita.

E redivivo in core
Di gioventù, di speme e poësia
Si rifiorò a quel canto
Un Edenne d'amore,
E più bello, più Santo
Mi parve il suolo della patria mia,
Se cotanta di vita, di splendore
D' armonia, di virtù larghissim' onda
Sparge sul vasto globo, e lo feconda.

Fido interprete e raro
Di quell' Angiol gentil della tristezza,
Questo povero serto
A te non sia discaro:
È di que' fior conserto
Che del tuo canto alla tepente brezza
Nel verno del mio cor rigerminaro;
Tu siegui a dare ad un gran ver suggello:
È sempre nuovo, benchè antico, il Bello!

(1) Nel *Marco Visconi*, opera nuovissima e applauditissima del maestro Petrella.
(2) Il *Trovatore* del celebre maestro Verdi.
(3) Il divino Vincenzo Bellini, di cui il Carrion cantò così stupendamente la *Sonnambula*.

MANTOVA. — Anfiteatro Virgiliano. — Compagnia drammatica Zoppetti. — *La donna in seconde nozze* di Paolo Giacometti. — Meglio un artista che un milionario: verità del vecchio capitano Mattia, palpitante riflesso di quella sventura che pesa fatale e inesorabile sul capo dell'Aristofane genovese. Oh Paolo Giacometti, anima sublime e scuorata, anche nell' abisso del dolore eserciti il genio divino a educare una generazione, che non ha nulla a darti fuor d' una forzata e sterile celebrità. Ma io ti custodisco pur sempre viva e fedele quella tenerezza che ti prometteva colla prima stretta di mano e col primo bacio. E ovunque tu sia, o ramingo ancora e pellegrino di terra in terra, senza riposo e senza pane, o raccolto al petto di qualche gentile che ti sente e che ti ama, ovunque tu sia, abbi cara la mia parola, e ti ricordi che ti vien dietro in ogni dove la benedizione e la lagrima di un amico. *La donna in seconde nozze* di Paolo Giacometti è un prodigio dell' arte. Dramma continuo, armonico, intero: sempre azione, sempre vita, sempre varietà concentriche, opportune ed efficaci. Ogni cosa a suo luogo, dalla scena più energica di quell' irto onest' uomo di marinajo al minimo a parte di Barberetta la cameriera per eccellenza, tutto è nodo vagamente intrecciato, di spontaneità, di un' aggiustatezza che ruba il disegno a qual sia più rigido e sperto osservatore, e incammina nascostamente e come per incanto a quel mirabile scioglimento che corona l' azione. Non inutilità che vengano a noja, non frascherie fastidiose, non quelle prediche le quali mal celano nel drammaturgo una brutta miseria d' invenzione, e un magro bisogno di truffare il tempo agli spettatori. Dove trovare un carattere più naturalmente colorito di Mattia, quella felice imitazione del Burbero benefico sì destramente rimpastato e racconcio al genere e alle condizioni sociali d' adesso? Chi non vorrebbe avere il suo cuore, a costo anche della selvatichezza che lo riveste? Quando quel veterano del mare si sbraccia per venire alle mani con un giovane che minaccia soperchiarlo, forse qualche nasino privilegiato si raggrinza in atto di molestia e di schifo; ma il buon popolo ride e piange di contento e di approvazione, perchè in quegli occhioni sbarrati, in quella ispida e intrepida canizie, in que' pugni serrati al muso di un tristo, egli vede specchiata la sua stessa terribile guardia dell' onore. La commedia non è fatta per quelle femminucce in mustacchietti e occhialino, che non potranno divenire uomini mai; no, no, piuttosto per il popolo, piuttosto per quella sbracata e scamiciata frazione di cittadini, che sotto i calli della fatica nasconde schiettezza di natura, alacrità di cuore e fibra d' uomo. E l' attore Filippo Fortunati ha interpretato a meraviglia questo carattere. Egli ha contraffatto con tante verità la durezza della voce e dell' aspetto, l' impetuosa franchezza, la robusta concitazione delle mosse che convengono a quell' antico pellegrino dell'oceano, da ottenerne un pieno effetto persino nella diurna rappresentazione di una arena. Quei tratti bollenti d'ira generosa, quella bontà che traspira, suo malgrado, per dei muscoli riarsi e per una cute abbronzata dai soli e dalle intemperie dei viaggi marittimi, quella strana mistura di contraddizione e d' arrendevolezza, d'acrimonia e di commiserazione, tutto espresso con una maestria che strappa l'applauso generale. Bravo Fortunati, datemi la mano, voi siete un valente artista! La prima attrice signora Rita Ferraresi, recita divinamente la difficilissima parte di Sofia. Qui lo scrittore ha dato saggio di uno squisito e profondo talento drammatico, donandoci una donna che sostiene dolorosamente il cozzo della coscienza e della passione. Sono anzi due passioni che si disputano l' impero della sua anima, amore di madre e amore di sposa; ma quello alla fine prevale, ed ella sarebbe per sagrificare il marito ai figli, ove non sorgiungesse opportuno il ruvido benefattore che a tutto provvede colla sua solita precipitazione. La signora Ferraresi ci ha fatto stupire. Ella ha poche pari nella dipintura di un intimo contrasto d' affetti. La sua bellissima fisonomia, che ricorda la Madonna del Correggio e la Giulia di Lamartine, si acconcia tanto bene a quella segreta battaglia del cuore, che persino nella solenne mestizia de' suoi silenzii nutre negli animi una continua e pietosissima emozione. Anche la signora Carlotta Landozzi ha eseguito con molto merito la parte di vecchia maligna, petulante e provocatrice; e tutti, fino al fanciullo, si sono mostrati degni di rappresentare produzioni di Giacometti davanti a un' accolta di gente che sa giudicare e apprendere. Al dopo pranzo adunque, anzi che dormicchiare o nojarci nell' ozio, conveniamo all'Anfiteatro Virgiliano, e facciamo onore ad una buona compagnia drammatica, che è cosa sì rara a questi dì. Già alle cinque pomeriggio parmi si possa aver finito di sagrificare al Dio Ventre; e ad ogni modo è facile affrettare di qualche mezz' ora la soddisfazione di questo animale bisogno, anche per quelli che hanno il frego di scimmeggiare la capitale. Andiamo, e avremo certo occasione di confermarci nella sentenza di Paolo Giacometti, che un artista val meglio di un milionario. (*Gazz. di Mantova.*)

BRESCIA, li 12 giugno. — Già da qualche sera la drammatica compagnia Goldoni, diretta dall' attore Filippo Lottini, recita a questo teatro Guillaume con sorte poco prospera, non per difetto di abilità, ma per la sfavorevole stagione, in cui ognuno attende solamente agli affari. — Fra le poche produzioni fino ad ora date, jeri (con discreto concorso) udimmo un bel dramma dal titolo *La cieca di Sorrento*. Interessante ne è l' argomento, ma forse un po' stiracchiato l' intreccio, e precipitato lo scioglimento: pure piacque molto, e se ne chiese la repliea. L'avvenente Alceste Duse, prima amorosa, festeggiata al suo comparire alla scena, sempre più s' acquista colle sue belle doti la simpatia del publico, che fece encomio all' artista, e la chiamò più volte alle scene. Enrico Duse, l' amoroso, è dotato di qualità non comuni, e nella difficile parte che sostenne fu costantemente e meritamente applaudito, come lo furono anche la Ferroni, il Gandini ed Alessandro Duse, che con lode si disimpegnarono mostrandosi buoni artisti. Il Toffetti in picciola parte emerse qual buon brillante; amiamo vederlo meglio collocato in campo più vasto.

— Al teatro Grande sono già incominciate le prove dei coristi, e già parecchi fra gli artisti sono arrivati. Prima opera *Il Trovatore*, la sera del 19 luglio, a quanto si afferma. *L. V. D.*

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** le recite della compagnia **Santoni-Astolfi** proseguono a meritarsi il pieno favore del publico, che frequenta con immancabile costanza il teatro, e vi si diverte ed applaude spesso agli artisti che specialmente gli sono bene accetti. Si è replicata la *Medea* del Ventignano, e gli applausi non vennero meno nè alla Santoni nè al Salvini, che invero interpretarono con lode grandissima i personaggi di Medea e di Giasone. — Sabato incomincierà il nuovo abbonamento pel restante giugno.

— Al teatro **Re** fra alcune novità di nessun momento fu ripetuto il dramma *La vie en rose*, il cui successo fu più felice di prima, venendo viemeglio avvisate alcune bellezze dei particolari, e queste, e il dialogo vivo e pittoresco (come dicono i Francesi), acquistarono favore alla produzione. Il carattere però del marito di Valentina dispiacque tuttavia. Nello insieme il dramma, ad onta della sua lunghezza, fu udito attentamente e non senza qualche buon segno d' approvazione. Quanto a noi, ci perdoni il publico gentile, terremo l' opinione nostra che ripone questo dramma fra le nuove cose men che mediocri. Ad ogni modo la signora Berger ebbe il destro, massime nell'ultimo atto, ad emergere di bella guisa ed a farsi reiteramente applaudire; nè gli altri furono da meno, ove perdonar si voglia a taluno degli uomini certa esagerazione che stuona col resto del quadro.

— Al **Teatro Santa Radegonda** il Poletti ebbe testè la sua beneficiata, nella quale espose nuova serie di giuochi e sperimenti, che riuscirono, come di consueto, assai felicemente, e fecero risaltare la destrezza di quell' abile maestro di Magia Bianca.

Al **Teatro de' Giardini Publici** avranno principio il 22 del corrente giugno le rappresentazioni della drammatica compagnia di **Antonio Giardini,** già le tante volte acclamatissima in Milano, come quella che vanta artisti di vaglia e riputatissimi. Il Giardini torna a noi armato di un repertorio ricco di belle e nuovissime produzioni in gran numero, e ciò che val meglio, sperimentate altrove con lietissime sorti.

— La compagnia equestre del signor **Guerra** si trasmuta per un breve corso di spettacoli al **Teatro Carcano.**

Duolci dover dichiarare per tutta risposta all' articolo publicato nello *Scaramuccia* (fattoci leggere da un nostro confratello) dal signor **Paolo Ferrari,** a proposito del dramma di Leone Fortis *Fede e Lavoro*, essere quello un ammasso di assurde e bugiarde contumelie contro i giornali e il publico di Milano. Il ballo, abbreviato a bella posta per l'infelice rappresentazione, non durò più di tre quarti d' ora, e il dramma, cominciato alle otto, terminò dopo la una ed un quarto. Siccome poi il primo atto, diviso in due parti, forma un tutto quasi da sè, e, nel modo che noi abbiamo notato, ozioso in buona parte rispetto al dramma, così il ballo non ha potuto influire per nulla sulla noia degli spettatori, con buona pace dell'afrodisiaco signor Ferrari. Questi lesse preventivamente il dramma del Fortis, lo trovò bellissimo, ne lodò a piena voce l'autore, ed ora se la piglia garbatamente col publico e co' giornali di Milano, che non furono del suo avviso, quantunque, prima che lo si rappresentasse, il dramma fosse accorciato di mille e più righe..... *Inde iræ*, e le incredibili pazzie del suo articolo.

I **Cronisti dell'Arte** di Firenze si sono stranamente invaghiti dei *Buttenti;* essi però non diedero saggio di molto spirito nè di grande ingegno: credettero copiare un frizzo, e ripeterono una freddura.

PARIGI. — Leggiamo nell' *Indépendance Belge*: « La società per condurre il teatro dell' Opéra fu composta da alcuni giorni. Quattro nuovi impresarii, fra cui il banchiere Percire, ed André verseranno ciascuno 500,000 franchi. Della somma così riunita

Digitized by Google

di due milioni, la metà sarà destinata ad estinguere i debiti, e l'altra servirà di fondo di cassa. Il signor Nestore Roqueplan rimarrà come semplice direttore, per conto della nuova società, coll'onorario di 25,000 franchi all'anno. Assicurasi che dal canto suo il Governo acconsentirà ad aumentare la sovvenzione, l'Opera sarà allora in grado di ricuperare il suo pristino splendore.

— Corre voce che il rinomato pianista Adolfo Fumagalli siasi accinto a scrivere un'opera in musica di genere fantastico. — Marietta Alboni non recasi altrimenti in America; le condizioni diremmo quasi favolose che le furono offerte vennero ricusate dalla celebre artista, che non vuole per ora lasciar l'Europa.

LONDRA. — Al Drury Lane si è rappresentato il *Don Giovanni* di Mozart in tedesco; la Carradori erane Elvira, e fu accolta coi segni del più aperto entusiasmo; la signora Rudersdorf (donna Anna), la signora Burry (Zerlina), il Pasqué (don Giovanni) e il Formes (Leporello) vi si fecero molto onore e furono tutti a più riprese applauditi.

PADOVA. — L'11 corrente incominciarono le rappresentazioni della fiera. La *Medea* di Pacini, quanto a musica, ebbe successo di stima; è però probabile che in seguito possa maggiormente piacere. La signora Alaimo, il tenore Braham, il baritono Guicciardi riscossero applausi, e furono secondati con lode dal Sottovia e dalla Tebaldi. Se il ballo *La figlia del bandito* fosse stato più breve, avrebbe avuto maggior fortuna. Però non mancarono plausi agli artisti e danzatori. Daremo i particolari.

VALENZA di Spagna. — Ci giungono notizie delle prime rappresentazioni del *Trovatore* al teatro della Principessa, e delle ovazioni fattevi a Marietta Gazzaniga, che v'ebbe un trionfo di cui non vi è esempio, e di quelle largite del pari al Malvezzi, che divise seco lei gli onori, molto encomio meritandosi pure l'Assoni e i loro compagni. Ci manca lo spazio per descrivere qualche parte almeno di un tanto glorioso successo, ed avvalorare le nostre parole con quelle dei fogli spagnuoli, e lo faremo nel prossimo Numero.

BARCELLONA. — Il 20 maggio comparve alle scene del teatro del Liceo *Il Trovatore*, e vi ebbe esito di fanatismo ad onore della musica, che piacque immensamente, e degli artisti, che vi si fecero onore sommo, ed erano Amalia Corbari, il tenore Irfré, Elena Angri, il Superchi e il Rodas. Ne parleremo.

FIRENZE. — L'autore della *Lucrezia* e del dramma *Onore e danaro*, il rinomato poeta francese signor Ponsard, giunse nei passati giorni a Firenze.

— Al teatro Nuovo in occasione della beneficiata del baritono Mazzanti, oltre il *Trovatore*, in cui clamorosissimi applausi si reiterarono al solito al Giuglini, alla Goggi, alla Fioretti ed allo stesso Mazzanti, si eseguì il duetto del *Nabucco* fra la Goggi e il beneficiato. L'esito fu del pari felicissimo e pieno di acclamazioni ed esultanze ai due bravissimi artisti. — Ora il teatro tace per riaprirsi poi colla nuova opera d'un innominato *Matilde de' Galligai* o *I Fiorentini all'assedio di Damiata*.

— La drammatica compagnia del Pezzana ha inaugurata la nuova apertura del Politeama, arricchito di notevoli miglioramenti. Si rappresentò *Il vetturale del Moncenisio*, il cui successo fu quanto dire si possa felicissimo ad onore precipuo del Pezzana stesso, che rappresentò la parte del protagonista in modo meritevole di massime lodi, e degli applausi che il publico gli venne tributando in tutto lo spettacolo. La compagnia incontrò il pieno favore del publico, che specialmente rimunerò di reiterati applausi la prima attrice Fumagalli, cui fanno lodevole corona il Casigliani, i due Marchi, l'Abati, la Savj, il Braccini, il Mariani e il Cecconi.

— Ci giungono notizie del *Rogiero*, nuova opera del maestro Cosentino, rappresantata al teatro Alfieri con esito più felice per l'autore che pei cantanti. Aspettiamo i particolari.

ODESSA. — *I Due Foscari* furono al teatro italiano nuovo e glorioso agone di onore al celebre baritono Ferlotti, il quale rappresentò la parte del vecchio doge in modo, che il vero non sarebbe stato nè più toccante nè più bello. Plausi quindi senza fine il rimeritarono. La prima donna Fanny Gordosa e il Palmieri sostennero con grand'onore le rispettive loro parti, e furono rimunerati di reiterate fragorose acclamazioni.

RAVENNA. — Il clamoroso successo ch'ebbero a queste scene i due ultimi atti dell'*Ernani*, rappresentati in occasione della beneficiata dell'egregio Pardini, ch'ebbe fiori, ghirlande, corone, poesie e doni di pregio, e che dovette replicare il terzetto ultimo, consigliò l'impresa a ripeterli più sere in seguito insieme ai due ultimi atti del *Trovatore*, agone d'infinite acclamazioni al Pardini, al Bencich ed alla Lotti, lodevolmente secondati dal basso Consoli. — Il 31 maggio rappresentavasi la *Lucrezia Borgia* (*Eustorgia da Romano*), con esito assai modesto.

TRIESTE. — Il 9 corrente rappresentavasi al teatro Mauroner l'*Ernani* di Verdi, il cui successo sarebbe stato dei più felici in tutto se l'indisposizione del tenore Ferdinando Banti non avesse scemato l'effetto de' suoi pezzi. La prima donna Giovannina Campagna-Casali, il baritono D'Ettore ed il basso Nerini, dalla voce imponente, ebbero esito clamoroso, applausi in copia ed appellazioni. Ne parleremo.

LISBONA. — Se prestiamo fede al giornale *El Portuguez*, l'appalto del R. teatro San Carlo fu deliberato al signor Rodrigo, che ha già rifermato la prima donna assoluta signora *Amalia Anglés-Fortuni*.

SAVONA. — Leggesi nei giornali, che non avendo l'impresario Griffanti pagato il primo quartale agli artisti fissati per queste scene, fu dal Sindaco vietata l'apertura del teatro, e gli artisti dovettero a proprie spese ritornarsene d'onde erano venuti. Possa questo nuovo e tristo esempio rendere avvertiti i virtuosi a non fidarsi ad impresarj destituti d'ogni mezzo pecuniario.

CONEGLIANO. — La drammatica compagnia di Giustiniano Mozzi da Vicenza si è recata a questo teatro, e vi fu la ben giunta, giacchè fino dalle sue prime fatiche seppe cattivarsi il favore e il plauso del publico, che accorre in buon numero ai suoi variati spettacoli, e vi applaude specialmente la Barracani, il Mozzi, la Ferrante e tal altro dei primarj.

MONZA. — Sabato avranno principio le rappresentazioni della fiera col *Poliuto* di Donizetti.

Recenti Scritture.

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — Una coraggiosa società assunse l'impresa di questo teatro, ove quanto prima darà principio ad un corso di rappresentazioni d'opera in musica, al qual intento ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Lamperti i seguenti artisti: Prima donna assoluta Amalia Fumagalli, primo tenore assoluto Vincenzo Sarti, primo baritono assoluto Alessandro Sabatini, primo basso assoluto Francesco Vinals, primo buffo assoluto Cesare Favretto, altra prima donna Marietta Allievi, altro primo basso Francesco Lodetti. Cori d'ambo i sessi. Maestro concertatore signor Domeniceti.

TRENTO avrà grandioso spettacolo di opera nella imminente stagione, al quale uopo l'impresa ha scritturata la rinomata prima donna assoluta *Adelaide Cortesi-Crippa* ed i non men encomiati primo tenore assoluto *Antonio Agresti* e primo baritono *Giuseppe Altini*.

Giovanni Lepri, primo ballerino-danzante assoluto, uno dei pochi meritevoli dei primi onori dell'arte, fu scritturato per la prossima fiera al teatro di Vicenza. A quanto ci è noto, egli non è finora vincolato da alcun contratto pel venturo carnevale. Utile avviso alle imprese dei nostri più cospicui teatri.

Carlo Cambiaggio, il rinomato primo buffo assoluto fu scritturato per rappresentare il *Crispino e la Comare* al teatro di Novara nel corrente mese in occasione della solenne inaugurazione della strada ferrata. Il Cambiaggio non è poi vincolato finora da verun impegno pel resto dell'anno, fino al carnevale, cioè, pel quale è fissato al Carlo Felice di Genova, d'onde passerà per la primavera 1855 alla Scala in Milano.

Per il grande spettacolo della fiera di Vicenza fu scritturata dagli impresarj fratelli Marzi la prima ballerina-danzante assoluta *Luigia Zaccaria*, che molto si distinse pur ora al teatro d'Ancona.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro di Sassari per le stagioni di autunno e di carnevale la prima donna contralto *Erminia Della-Porta*, il primo basso *Eugenio Monzani*, il primo tenore *Luigi Vistarini*, e la seconda donna *Elisabetta Monzani*.

Leggiamo nell'*Arte*: « Il buffo *Cesare Bellincioni*, reduce da Costantinopoli, ove tanto si distinse nel corso di quella stagione teatrale, è stato scritturato dal primo luglio 1854 a tutto marzo 1855 coll'appaltatore Camillo Gritti. » Così nel mentre alcuni fra gli scritturati del Gritti si dichiarano sciolti dai loro impegni con lui, il Bellincioni ne contrae dei nuovi.

La drammatica compagnia **Astolfi** diretta da **Gaspare Pieri**, dopo avere protratta la stagione della primavera alla **Canobbiana** fino a tutto il corrente giugno, reciterà nel mese di luglio al **Teatro Re** pure in Milano, stipendiata da quell'impresa. Formerà parte della stessa dal luglio a tutto il corrente anno comico la prima attrice signora **Eugenia Dreoni**, che seppe acquistarsi bel grido fra le migliori della moderna scuola. La compagnia si recherà per l'agosto al teatro San Benedetto di VENEZIA, poscia per quattro mesi al ristaurato e riabbellito teatro Filodrammatico di TRIESTE, quindi pel carnevale al teatro del Cocomero di FIRENZE, rifermata e stipendiata.

Artisti disponibili.

Giacomo Landozzi. Ci affrettiamo a dichiarare erroneo l'annunzio, fatto anche in questo giornale, che l'egregio primo attore, che ora forma parte della compagnia Lombarda, passi col nuovo anno comico nella compagnia Romana del Domeniconi. E rechiamo in pari tempo a publica notizia « che il primo attore Giacomo Landozzi, che in tale qualità formò parte per ben tre anni della R. Compagnia dei Fiorentini di Napoli, in unione a sua moglie servetta e seconda donna di bella e ben meritata riputazione, sciogliendosi dall'attuale Società della compagnia Lombarda, restano a disposizione dei capocomici dalla ventura quaresima in poi.

Gaetano Donelli, primo baritono assoluto, che seppe colle doti della voce, dell'arte e dell'ingegno acquistarsi bella riputazione nell'arringo delle scene, cui percorse con plauso ed onore, bene accetto mai sempre ed acclamato, è in Milano libero d'impegni dalla corrente stagione in seguito.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

METODO

DI

PIANOFORTE

PER I FANCIULLI

e in generale per tutti principianti

composto da

CARLO CZERNY

26188 Fr. .

PREFAZIONE

In questo Metodo per i fanciulli (e in generale pe tutti i principianti) si ebbe particolarmente riguardo di evitare ogni prolissità, senza per questo omettere nessun oggetto essenziale, e trascurare la chiarezza dell'interpretazione per i maestri e gli allievi.

Vi sono metodi i quali espongono tutti i princip elementari con tanto laconismo, che quasi tutto è abbandonato all'insegnamento personale del maestro e l'allievo, quando si trova solo, non sa da chi prender consiglio.

Tale soverchia brevità è svantaggiosa ai principianti, e specialmente ai fanciulli dai sette ai dieci anni: in luogo di abbreviarne l'insegnamento (come si crede) non si fa che prolungarlo.

Quei maestri che già posseggono una provata esperienza e nel tempo stesso hanno il dono felice d una comunicativa intelligibile, dolce, affabile, propria per i fanciulli, col loro modo d'insegnamento e con ispiegazioni verbali, chiare, perfette, possono certamente supplire a tutto ciò che manca nell'opera scolastica;... ma si può forse trovar sempre e dappertutto la stessa cosa?

A ciò si aggiunge, che il primo insegnamento appunto è più importante che generalmente non si crede, e che i difetti e le male abitudini che si prendono sono sovente di cattiva influenza su tutti i successivi progressi. Ad accelerare i quali, alla fine d quest'operetta è fatta menzione di qualche altra cosa che può formare il metodo d'insegnamento, metodo che per altro, qualunque sia il libro didascalico, dipende sempre dalla speciale individualità del precettore.

Carlo Czerny.

IL SUONATORE-BANDISTA

METODI

che dai primi elementi guidano brevissimamente sino alla più perfetta esecuzione

26178	Metodo per Clarinetto . . .	Fr. 10
26179	Metodo per Corno a macchina . .	» 6
26180	Metodo per Corno Segnale a Flügelhorn.	» 6
26181	Metodo per Tromba a macchina .	» 6
26182	Metodo per Bombardino o Trombone in *Si* bemolle	» 7
26183	Metodo per Bombardone in *Fa* . .	» 6
26184	Metodo per Pelittone in *Do* . . .	» 6
26185	Sei duetti per due Trombe a macchina	» 4

3.° TRIO

per Pianoforte, Violino e Violoncello concertanti

composto da

C. A. GAMBINI

22265 Fr. 15

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 995, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il balestriere infallibile, I. e II. — Teatri. — *Padova, Bologna, Trieste, Genova, Venezia, Napoli, Firenze, Chieti, Lodi, Vienna, Valenza.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche, Austr. Lir.	30
Per sei mesi. . . . . »	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi	30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . »	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 19 Giugno 1854. — *Post fata resurgo.*

IL BALESTRIERE INFALLIBILE

(der Freischütz)

OVVERO IL 14 OTTOBRE 1582 (*)

I. — *Corrado Werner e sua moglie.*

Era Corrado Werner un giovanotto vegeto e robusto di signorile presenza. Stavasene costui da circa un anno con una sua piacevole e leggiadra donnetta di moglie in una romita capanna presso a Kiefar, villaggetto situato dentro ad un bosco. Ma toccava al *miserello* un tetto ben meschino appetto dell' agiatezza che avea un tempo goduta. Era egli stato per lo addietro posseditore di un vasto podere con annessevi sontuose fabbriche, ville, campi, peschiere e prati, e finanche boscaglie libere su pei monti. Ma la fortuna aveva tolto a bersagliare il nostro giovine da quel punto che, entrato in possesso del suo, avea menata a moglie la figliuola di un notevole scabino di quelle bande. Tutti i guai, che narra il libro di Giobbe, sono un bel nulla a fronte di quelli che vennero ad ammontarsi sul capo di questi due giovani sciagurati. Case incendiate — congiunti morti — terre manomesse dalla guerra — fuga della patria — disagi durati altrove, tutte queste furon calamità, che s' incalzarono l' una l' altra come i lampi in un anno burrascoso. Quindi avvenne che Corrado, nel riposar che fece dopo una lunga fuga dalla devastata patria, videsi astretto a buttar là fino all' ultimo quattrinello e all' ultima medagliuzza, affin di potersi far su una capannetta nel sito che ora abitava. Si comperò un mezzo jugero di terreno arativo, e così la campava stentando a forza di braccia, e di sera godevasi quel poco frutto delle fatiche del giorno. Con tutto ciò serbava sempre una nobile alterezza, nè v' era colpo di fortuna che valesse a domarlo. Solo allora, che gli tocava subire il vilipendio per l' immeritata sua povertà, risentivasi quell' animo iracondo, e dava in ismanie, ed imperversava e parevagli dover rompere con violenza i limiti della sua miseria. Siffatti momenti si traevano dietro un accanimento, che lo induceva ad esecrare il proprio destino. Gettavagli bene la tenera sua Matilde le braccia al collo, e ingegnavasi di calmar l' affanno che l' opprimeva, dipingendogli innanzi un avvenir migliore: » Vedi mo come l' orticello nostro vien su, ch' è una consolazione a vederlo, vedi bella mostra che fa il campo e come risponde, e laggiù sai pure com' è piena la stalletta, e i polli nel cortile ti ricordi come erano pochi. » Corrado le posava allora l' ardente fronte sulla spalla, lasciava cader gli occhi torvi d' ira, e, mentre la Matilde cantava una devota canzone, il misero nel di lei grembo placidamente si addormentava.

II. — *La Chiamata.*

Ed eccolo un dì entrare nella stanzetta tutto avvampato in faccia, con in mano una tabella, su cui leggevasi inciso un numero. Matilde, che stava seduta alla rocca e tradiva ancora il pianto sparso, all' apparir che fece il marito con volto sì rabuffato, si sbigottì, e rimase dapprima come smemorata al vederselo venir davanti, porle sugli occhi con atto convulso la tavoletta di legno, e sclamare con amaro sogghigno: » Ecco qui: a battere il bosco: il numero 50. » Ciò dicendo lasciossi andare su d' una scranna, abbandonandovisi come corpo morto: » Eccomi fatto bracco da leva; oh rabbia! anche questo mi tocca: andar dietro a costoro come bagaglione, anzi come somiere: il più vile de' servi. Animo, su via, per paludi, spinai e rompicolli di strade, e caccia che ti cacci!!! » Matilde, che incominciava allora a capire dove andassero a battere le sue parole pregolle, che si facesse animo, e che stesse di buona voglia. Ma tutto era nulla, che ei tirava pur sempre innanzi di questo passo. Alfine dopo molto insistere prese a raccontarle come era invitato a recarsi al castello di Everardo conte di Dandermonda, gonfaloniere, a cui abitando dove abitava, ci venia ad esser suddito; essere bandita una gran caccia per più settimane, alla quale interverebbero conti, principi, baroni e cavalieri di tutte quelle bande, con falconieri e gran pompa venatoria: e non ci mancava altro che questa, che toccasse anche a me andarvi a cacciar la fiera come un bracco su per macchie, pantani, spine, boschi, e fossi, a farmi malmenare da quella malnata genìa che va lor dietro; e a sentire sulla schiena il fischio delle sferze de' cacciatori. » Non avea Matilde a replicare cosa che valesse, e stava a capo chino, mentre due grosse lagrime le rigavan le gote. Sentissi ella per un momento il cuore serrato, ma poco stette che il dolore fece luogo ad una tenera sollecitudine, non accadesse qualche sinistro al suo Corrado. Questi per le troppe disdette della fortuna, fatto omai nemico di sè medesimo, statosene alquanto affannosamente sopra di sè, alla fine gridò: « Bisogna fra poco che me ne vada! egli è tempo oggimai! Qui si vuole obbedire, nè c' è santo che tenga; guai a me se contravvenissi all' ordine! ne verrebbe la prigione, o chi sa che altro malanno mi piomberebbe addosso. » Volea mutar vestito per comparir meglio; quando gli sovvenne l' ufficio che dovea prestare, e dato di piglio al giubbonetto di velluto, che tenea in serbo in uno stipo fin da quando gli avea riso fortuna, buttollo a terra e venutagli tra' piedi la sua balestra la calpestò rabbiosamente, indi abbrancò un vettone che si avea poc' anzi reciso da un albero, e gettosselo in collo dicendo: Questo si addice meglio a chi ha da cacciare le fiere! » In questo assetto venne dalla moglie che piangea, la baciò in fronte, e s' incamminò pel suo destino. Matilde lo secondò tremante coll'occhio, ed avea aperta la bocca a richiamarlo, ma le morì sulle labbra la voce. Cadde genuflessa davanti a una immagine di nostra Donna e quivi rimase prostesa fino a tanto che, pigliato conforto, si riebbe.

(*) Novella di Ferdinando Weigl, traduzione di A. Pellegrini, dalla *Rivista Viennese*.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Spettacolo della fiera. — *Medea* di Pacini, e *La figlia del Bandito*. Ci scrivono: « Ciò che vi accennai di sfuggita è già accaduto; *Medea*, opera di genere severo e piena di gravi combinazioni armoniche, non diginna però di buoni canti e felici inspirazioni, accolta da principio più con rispetto pel nome dell'autore che con segni di piacere, entrò di mano in mano nel favore del publico, che ne distinse e gustò le bellezze, e si compiacque specialmente dell' esecuzione della protagonista, signora Carolina Alajmo. È una giovine attrice cantante piena d' intelligenza ed ardente di quel fuoco sacro che si direbbe inspirazione d' arte; essa è veramente sovrana del melodramma, della musica e del publico; fu ed è applaudita a più riprese, e festeggiata. Al suo fianco emerge il Guicciardi primieramente (Creonte) dalla bella e gagliarda voce, cantante abilissimo e buon attore. Il tenore Braham (Giasone) va pure dotato di bella voce; è cantante di ottima scuola e sente ciò che dice; fu anch' esso accolto con segni di tutta benevolenza. Il basso Sottovia e la prima donna Eugenia Tebaldi contribuirono al buon successo dell' opera, decorata dall' impresario Fiorese sontuosamente. Furono encomiate le belle scene del pittore Liverani, più volte chiamato a ricevere il premio della sua abilità a nessuno seconda. Le vesti e gli attrezzi son degni d' un grande teatro come questo. Il ballo non ebbe eguale fortuna a cagione della sua lunghezza, ed anche perchè è composizione troppo nota. Furono però applauditi il Ramacini, la Kurz ed il Fissi; quest' ultimi due nel gran passo finale furono coperti di acclamazioni. Il Nunziante, che mise in iscena il ballo, ha usato ogni maggior diligenza, ma si dimenticò d' abbreviarlo molto. Anche questa parte del suo spettacolo fu decorata sontuosamente dall' appaltatore Fiorese. » *Ar. Bec.*

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Ripresa del *Trovatore* con le signore Virginia Boccabadati e De Gianni-Vivez, e coi signori Baucardè, Fiori, Ghini, ecc., 13 giugno. — L' esecuzione questa volta è stata tale da non lasciar nulla a desiderare a qualunque più severo e incontentabile censore. La Boccabadati, la De Gianni-Vivez, Baucardè e Fiori sarebbero a dirsi i tipi essenziali atti a concretare l'idea dell' inspirato compositore di questa musica sublime. Niuno di essi che non sia perfettamente identificato col proprio carattere, colla propria parte, non meno dal lato drammatico che dal musicale. Vedete nella Boccabadati l' eroico amor travagliato libare sino all' ultima stilla l' amaro nappo delle più crudeli sventure; vedete nella De Gianni-Vivez l' ignobil costume renduto sublime dai puri affetti materni; in Baucardé vedete l' ardor giovanile e battagliero in continua e disperata lotta con le cure affannose di amante perseguitato e di figlio infelice; vedete da ultimo in Fiori il feroce signorotto che consumati tutti gli sforzi della violenza, a quelli si abbandona della più indomita e cieca crudeltà. Il publico, che affollatissimo e sceltissimo era in teatro, ha dovuto prorompere moltissime volte in quelle acclamazioni altrettanto spontanee quanto esagerate, colle quali è solito dar segno delle sue più sentite emozioni. Deh che delizia quella romanza di Baucardé nell'atto primo! che gioiello quella cavatina della Boccabadati! E che sarebbe a dirsi della mirabile scena della De-Gianni-Vivez, dell' aria di Fiori, e del gran melodioso finale dell' atto secondo, dove la Boccabadati, Baucardè e Fiori possono darsi il vanto d' interpretarlo in modo inarrivabile? Baucardé è nel *Trovatore* il vero cantante inspirato. Niuno sforzo, niuna ostentazione è in lui; ma in lui parlano l' anima e il genio governati dall' arte, la quale, addivenuta abito in lui, appena si discerne. Nella stupenda scena del *miserere*, che si è fatta ripetere, egregiamente secondato dalla Boccabadati, egli ha cantato quella sua cara romanza interpolata dal coro e dal tremendo tocco della campana, in modo sublime. Altrettanto ha fatto nel soavissimo duetto colla bravissima De Gianni-Vivez e in tutto il finale dell' opera. La Boccabadati, non nuova per Bologna in questa parte, nella quale fu già altre volte acclamatissima, può

Digitized by Google

dirsi avere in questo incontro fatto cose anche maggiori; e il pubblico gliene ha il merito retribuito con ferventissimi applausi. La De Gianni-Vivez ha superato l'aspettazione e i confronti, e con questo intendiamo di aver detto tutto. Essa ha voce bella, azione ragionata, intelligenza, decoro e perfetto sentire. Il valentissimo baritono Fiori è fra i migliori che calchino le scene italiane, e il presente suo successo basterebbe solo a collocarlo in un posto eminente nell'arte. Nel gran duetto dell'atto terzo coll'egregia Boccabadati, il cui largo agitato si è voluto con grandi acclamazioni ripetuto, il Fiori ha cantato con quell'accento vigorboso e sentito che può solo dare perfetta idea di quella violenta situazione. Dopo di che insieme alla sua compagna è stato ripetutamente chiamato alla scena. Nella parte di Ferrando il basso Ghini ha spiegato voce forte e robusta, e nella magnifica introduzione dell'atto primo è stato applaudito. Le altre parti minori hanno contribuito all'esito straordinario dello spettacolo: l'orchestra ha eseguito tutto in modo mirabile; e i coristi si sono portati benissimo; per cui lodi si debbono e lodi sincere al maestro Cesare Aria; al professore Manetti direttore dell'orchestra, ed al maestro Gaspari istruttore dei coristi. Non enumeriamo le chiamate al palco scenico che si sono fatte agli attori, le quali sono state infinite e clamorosissime. Insomma è nostra opinione che questo fortunato spartito avvezzo ai trionfi, abdia a contar questo come il più segnalato e compiuto di quanti ne ha finora ottenuto. L'impresa dei fratelli Marzi può vantarsi di aver fatto un grato presente alla città nostra, e questa ne sarà loro riconoscente: solo ne duole che si daranno poche recite dell'eccellente spettacolo. (*Arpa.*)

— Teatro privato in casa Hercolani. — Leggesi nell'*Arpa*: « Lunedì sera assistemmo ad un'accademia vocale ed istrumentale data dal concertista di violino Ernesto Bertrand nel teatro Hercolani. Ammirammo in questo giovane artista molte risorse di maneggio che non sono però il pregio che in lui ammirano gli intelligenti, i quali invece trovano in lui lodevole il modo di trattare il cantabile e di eseguire le difficoltà. Fu festeggiato d'applausi, e se gli fece ripetere un pezzo di sua composizione intitolato *La tempesta di mare*. Rallegrava questo concerto la brava giovinetta Adelaide Ravaglia, la quale cantò l'aria del *Rigoletto* e quella de' *Puritani*, dando prove ulteriori di que' pregi che furono altre volte soggetto di nostre lodi sincere. Il baritono Sola, che cantò due pezzi, ebbe qualche applauso. »

TRIESTE, 11 giugno. — Anfiteatro Mauroner. — La terza e quart'ultima rappresentazione dell'opera verdiana, *Rigoletto*, attirò pari alle prime numerosissimo publico, il quale, dilettandosi della bella musica, applaudì di continuo gli esecutori suoi, fatti a vero dire ognor più sicuri interpreti. Egregiamente la cantarono la Ortolani-Brignoli ed il Mazzoleni (Duca), ambo salutati ogni sera al loro presentarsi sulla scena, i quali si serbarono nelle piene grazie del publico, cogliendo sempre la lode ad ogni lor singolo pezzo, come anche al loro duetto, dopo il quale il plauso si fe' clamoroso. Anco la romanza leggiadrissima di Gilda venne ognor più maestrevolmente eseguita dall'Ortolani-Brignoli non senza trilli e delicature, per cui la brava artista venne evocata agli onori della scena. Il Carapia pure, fattosi più esperto nella per lui nuovissima ed importante parte del protagonista, riuscì realmente ad accontentare l'uditorio, che pago del suo adoperarsi a che l'esecuzione dell'opera tutta riescisse gradita, l'applaudì volonterosamente. Nè men lodevoli, relativamente, furono la Berini (Maddalena), il D'Ettore (Monterone) e l'Ortolani (Sparafucile). Ondechè il *Rigoletto* piacque grandemente, e verrà certo riprodotto.

— Jersera poi uscì a queste scene con altri interpreti l'*Ernani*, altro non men bello spartito verdiano, il quale dal principio alla fine si resse sui trampoli, cioè, sempre prossimo a cadere, tanto incerta e male avventurata risultò la sua esecuzione, e fu vero prodigio se l'archetto intelligente ed espertissimo dello esimio Scaramelli seppe ridurre al dovere quelli che spesso traviarono. Ma di tanto guaio era cagione l'indisposizione, avvertita da un affisso, del tenore Banti, che chiamato a presentare il protagonista, venne tosto in disfavore del publico non appena disse la sua cavatina. Non perciò mancarono qua e là alcuni plausi alla Campagna-Casali (Elvira), al D'Ettore (re Carlo) e al Nerini (Silva), e furon anco evocati al proscenio dopo il terzo atto; il che vuol dire che l'uditorio di oltre 1800 persone era disposto ad indulgere e a contentarsi facilmente. Se questa sera s'ammigliora l'esecuzione, ritornerò domani a parlare di questo sventurato *Ernani*, uscito troppo prematuro.

12 giugno. — Quell'*Ernani*, di cui dissi nella precedente mia brevi ma sconfortanti parole, si sostenne vigorosamente ier sera al Mauroner con viva sorpresa dell'accorsovi publico già mal preparato, e se l'indisposizione del tenore (che, a dir vero, fece il possibile) non si fosse resa stazionaria, la bell'opera avrebbe avuto migliori fortune. Volendo quindi giudicare gli artisti, anzichè dalla prima, vera prova generale, piuttosto da questa seconda rappresentazione, dirò che la Campagna-Casali, sebbene il metallo della sua voce non sembri adatto alla vastità di questo teatro, pure eseguì con amore la parte di Elvira, e giunse ad accontentare l'uditorio nella cavatina e nel duetto col baritono D'Ettore dell'atto primo, che ambo dissero bene, in tutti e due i quali pezzi cavò ella l'applauso, che certo si sarebbe per lei ripetuto se meglio secondata dal tenore. Il D'Ettore presentò nel miglior modo per esso possibile il personaggio colossale di re Carlo: sebbene il canto dell'immaginoso Verdi chiegga brillante colorito e molto sentimento, nonpertanto il D'Ettore seppe interpretarlo in guisa da strappare l'applauso a più riprese, specialciamente nell'atto secondo all'aria — *Vieni meco, sol di rose*, — dopo la quale venne richiesto ben quattro volte alla scena dal buon publico, che glie ne domandava la replica non concessa, come anche in tutto l'atto terzo, emergendo nell'aria e nel grandioso finale. È da consolarsi con questo giovane artista che s'attenta coraggioso a sobbarcarsi a parti sì imponenti. Il Nerini ha una magnifica voce di basso profondo che ci ricorda quella del grande artista Bouchè, l'inarrivabile Silva. Cantò egli iersera intonatissimo, pregio che non poteva vantare alla prima recita, e spiegò tutti i suoi mezzi vocali in guisa di piena lode. Accolto col plauso, sostenne vigorosamente i pezzi concertati, ed emerse specialmente nell'aria dell'atto primo, nel terzetto col tenore e soprano dell'atto secondo e nel seguente duetto col baritono, entrambi applauditi. Quindi, sparite le molte incertezze, sorti iersera un'esecuzione discretissima dell'*Ernani* per la diligente cooperazione dei tre sullodati artisti, per la bravura dei cori d'ambo i sessi, e la impuntabile esattezza dell'orchestra; e certo non si ritornerebbe di subito al *Rigoletto*, se la parte del protagonista avesse un migliore, o, piuttosto, meno indisposto interprete.

— Sala del Ridotto. — Un brillante e scelto uditorio di oltre cinquanta persone, raccoglievasi la sera di venerdì, 8 corrente, in questa sala per assistere al consueto mensile trattenimento vocale ed istrumentale che offre il bravissimo maestro Sinico ai benefici numerosi soci che si proposero di sorreggere la sua scuola istrumentale. Il programma recava tra altro che il valentissimo suonatore di mandolino, il cieco Vailati, avrebbe eseguito tre pezzi, il quale solo annunzio allietava già in precedenza gli uditori accorsi per festeggiarlo. Infatti l'omai rinomato professore cremasco suonò ad intervalli, accompagnato valentemente al piano dal giovane maestro G. Rotta, dapprima un concerto sopra motivi della *Preziosa* del maestro Manna, poscia con una sola corda un *Souvenir* su varie opere composto dallo stesso esimio professore, e da ultimo una grande fantasia sopra motivi del *Poliuto*, sollevando non solo ad ogni pezzo, ma ad ogni frase perfino che strappava dal suo melodioso strumento, clamorosissimi plausi, i quali palesavano l'entusiasmo a cui il magico suono della piccola mandola sapeva trasportare l'udienza. A rendere poi variata e più gradita l'academia, il maestro Sinico chiamava alcuni de' migliori allievi della Scuola civica di canto, la Gridelli, i coniugi Merlato, il Vienna ed il Fabbro, ad interpretare il quartetto nei *Puritani*, la canzone spagnuola nel *Domino nero*, il duetto per soprano e baritono nel *Belisario*, l'aria di Leporello nel *Don Giovanni*, e per ultimo una soavissima romanza spirante tutta mestizia, del maestro Novella, intitolata *Una visione di Bellini*, dedicata dall'autore al valente tenore Sinico, fratello del sullodato maestro. Gli esecutori tutti si meritarono il plauso, il quale riverberò sul bravo loro institutore, che li accompagnò al piano con sentimento e finita maestria. *Dal Torso.*

GENOVA. — A cagione della non lieve malattia del coreografo Monticini fu ritardata la rappresentazione del gran ballo *La lampada maravigliosa*, ad allestire il quale dovettero prestarsi la signora Monticini per la parte dell'azione e di quanto riguarda lo spettacolo, ed il Razzani per i ballabili, che furono da lui composti dietro preghiera dell'impresa e del coreografo. Così avviate le cose, finalmente il ballo comparve l'11 corrente, ed ebbe sorti prospere sopramodo piacendone e l'azione e le danze. Tutti gli artisti furono a più riprese applauditissimi, massime Carolina Pochini che fece maraviglie e destò entusiasmo. — Nella seconda rappresentazione il ballo piacque altrettanto, ed ancor più incontraron favore i ballabili. Aspettiamo i particolari.

VENEZIA. — La drammatica compagnia di Sardegna venne, fu udita, e vinse; il publico, giusto estimatore delle auree doti onde va adorna la Ristori, le fece la più allegra festa del mondo. Ormai nessuno ignora o più presto nessuno vuole ormai ignorare che l'Italia possiede nella Ristori l'emula, non perdente al paragone, della troppo celebre Rachel; e noi abbiamo avuto, non ha guari, il contento di udire liberamente affermarsi da uno straniero essere l'italiana attrice superiore alla francese. Egli è perciò che alla Ristori non mancano giammai nè ammiratori nè plaudenti, che gareggiano ad onorarla; chè il vero merito non è disconosciuto tampoco fra noi, che siam pure alquanto trascurati nel ricercarlo. Per la stessa ragione altamente si apprezzano a Venezia le qualità eminenti del Rossi, — attore a nessuno secondo, tranne al suo grande maestro Gustavo Modena, — cui si applaude in un colla Ristori in tutte le produzioni alle quali prende parte. Il Gattinelli vien terzo nelle lodi, quarto il Bellotti-Bon, il Boccomini poi, la Velli e a mano a mano altri pur anco della numerosa schiera diretta dal Righetti. Fra le nuove produzioni si notò il dramma dell'attore Gattinelli *Vittorio Alfieri e la contessa d'Albania*, che non fu però eseguito per intero essendo stata colta da svenimento nell'ultimo atto, poco prima della fine, la Ristori, per lo che si convenne calare la tela. Il giornale dei *Fiori* reca giudizio piuttosto favorevole del nuovo dramma, encomiando la scelta del suggetto, o piuttosto quella de' personaggi che vi si agitano, e valgono a tener viva nel popolo l'ammirazione pei grandi scrittori. Il dramma fu recitato per eccellenza dalla Ristori e dal Rossi, benissimo secondati dal Gattinelli, dal Tessero e dal Bellotti-Bon.

NAPOLI, 10 giugno. — La rivista settimanale questa volta è di tale importanza da imbarazzarci non poco nel renderne conto. Si tratta, niente meno, dell'*Elena di Tolosa* ai Reali teatri, e degli *Orazj e Curiazj* al teatro Nuovo; musiche entrambe applauditissime nel loro primo apparire, e coronate da favorevole successo in questa loro riproduzione. Non per tanto, passato il furore delle prime rappresentazioni, i teatri sono stati deserti nelle ulteriori, e gli gl'impresarii rispettivi han pensato di sostituire sollecitamente altre opere. Se i reali teatri sono sfollati la colpa è della stagione estiva, perchè la musica dell'*Elena* è bella, ed i cantanti De Rossi, Pancani, Giorgio-Pacini e Luzio, l'eseguiscono con molto impegno. Se al teatro Nuovo si vendono pochi biglietti la colpa è di non essersi saputo scegliere un'opera più adatta ai mezzi del teatro e della compagnia. La signora Cappelli, giovane prima donna di buona volontà, che ora al Teatro Nuovo sostiene la parte della Frezzolini, è lodevole non in altro che nella inappuntabile esecuzione di tutte le note scritte dal maestro; per cui è applaudita e ben accetta al publico, Il signor Gionfrida s'incarica poco di agire, ma canta bene la parte di Balzar. Il signor Villani con la sua prepotente voce, col suo energico accento in molti punti dell'opera non fa desiderare Fraschini. Il Villani ha riscosso unanimi e fragorosi applausi alla sua aria, e n'era veramente meritevole. Questo tenore è degno di calcare scene più cospicue, e di cuore gli auguriamo miglior fortuna. Lo spettacolo degli *Orazj e Curiazj* in generale è bene apparecchiato: le decorazioni son buone, l'orchestra diretta da De Natale esegue con impegno, e le comparse e i cori sono numerosi non ostante le angustie del palcoscenico.
(*Gazz. Music. di Nap.*)

— Al teatro Nuovo la *Leonora* di Mercadante ebbe a quest'ora buon numero di rappresentazioni, piacendone sempre la musica, e tornandone in pieno bene accetta l'esecuzione. Fanny Scheggi, avvenente protagonista, spiegò voce di bel soprano, estesa e forte abbastanza, sebben giovanissima; cantò di assai bel modo, e mostrò di essere attrice giudiziosa e intelligente. Ebbe plausi quanti volle; è una amabile prima donna riserbata a brillante avvenire. Il baritono Davide Squarcia esordì ancor esso coi più prosperi auspici; la sua bella e robusta voce, il suo sentire, la sua conoscenza dell'arte gli acquistarono favore e plausi. Fu del pari giudicato un eccellente acquisto. Il buffo Lino Conti è attore che sa il conto suo e non manca di comica prontezza, ma esagera gridando e movendosi troppo. Ove si corregga, farà parlar bene di sè.

— *L'Araba*, nuovo ballo del signor Taglioni. — Il nuovo ballo l'*Araba* non è già l'*Araba fenice*, ma è un ballo decorato come suol farsi al nostro massimo teatro. La parte inventiva del subietto è ristretta sempre in alcuni limiti convenzionali, e nell'insieme la novità non primeggia. Noi ripetiamo ciò che altra volta dicemmo. Ai nostri balli manca la scelta del soggetto che sarebbe cosa facilissima. Se ne trovano per così dire al frontespizio di ogni libro, e le difficoltà stesse che fanno rinunziare alle rappresentazioni teatrali in musica ed in prosa, spariscono negli spettacoli coreografici. Gli amori, i confidenti, gli amanti riamati e non riamati, ecco la solita forma. Qui si tratta di un cavaliero imprigionato dai Mori e liberato da una giovane araba che con lui fugge. La tempesta abbatte il legno: l'uno salvasi a nuoto, l'altra è raccolta da un capitano di nave. Il loro incontro forma lo scioglimento dell'azione. I ballabili non presentano novità nessuna sia di forme, sia di movimento, e il fandango non fermò punto l'attenzione del pubblico. (*Moda.*)

FIRENZE. — La beneficiata di Raffaella Santalicante al teatro Leopoldo il 7 giugno fu lietissima sopramodo e piena d'acclamazioni e d'esultanze alla esimia attrice mimica, cui il publico volle onorare con ispeciali attestazioni di gradimento. Ebbe fiori e poesie, e fu riappellata più e più volte con segni di tutto entusiasmo. Si rappresentarono due atti del *Viscardello* con plausi ripetuti alla Tilli, al Delle-Sedie e al tenore Croft, il quale v'aggiunse una bella romanza della *Maria di Rohan*, che disse con molta grazia, e fu rimunerata d'acclamazioni. Si eseguirono pure tre atti della *Medea*, ed in essa la Santalicante ebbe ad appalesarsi, come sempre, l'artista intelligente e piena di sentimento, che coglie al vivo i caratteri e li raffigura nel modo che non è dato se non se alle artiste della sua vaglia. A mostrarsi poi peritissima in altro genere differente affatto, più sciolto, anzi un cotal po' bizzarro, diede essa tutto anche l'altro ballo *Il Birichino*, nel quale ebbe del pari lusinghiera mercede d'applausi. A rendere più dilettevole lo spettacolo, il Mochi compose un nuovo ballabile molto bene eseguito, ed applaudito a furor di viva, con appellazioni al compositore ed agli artisti.

— Lettere e giornali confermano quanto già si narrò del felicissimo esito sortito alle scene del Politeama dalla compagnia Pezzana, della quale, come è noto, sono decoro e sostegno il Pezzana stesso primieramente, poscia la Fumagalli, il Marchi quindi, il Casigliani e l'Abati. Fra le più felici rappresentazioni citasi quella della *Medea*, che valse applausi senza fine al Pezzana stesso, alla Fumagalli quindi, ed anche all'Abati (Glauca) ed al Braccini (Creonte).

Digitized by Google

CHIETI. — La *Medea* di Pacini succedette al *Trovatore*, e quantunque l'impressione lasciata da quest'opera fosse difficile a cancellarsi, pure per merito e della musica e dell'esecuzione, le sorti della nuova opera furono ridentissime, e copiosi i plausi che rimunerarono ogni bel tratto la brava protagonista Teresina Pozzi-Mantegazza, la quale sotto le spoglie di Medea seppe farsi ammirare qual cantante ed attrice di vaglia, e degna de' frequentissimi plausi che le furono fatti e delle molte appellazioni. Il tenore Vincenzo Ferrari-Stella eseguì la parte di Creonte da quel valente artista ch'egli è, e fu perciò applaudito a più riprese e ridomandato. Il baritono Augusto Vitti sostenne la parte di Creonte con molta lode e buon effetto, e fu applaudito. Contribuirono al felice esito il basso Riguzzi, i cori, l'orchestra e le buone decorazioni.

LODI, 12 giugno. — La compagnia drammatica Pascali e Bovi è da oltre un mese di ritorno fra noi, e vi rimarrà a tutto giugno. Il primo attore signor Bovi, la prima attrice signora Rosina Ghezzi e il festevolissimo brillante signor Carlo Pascali ogni volta che appaiono sulla scena sono salutati con unanimi applausi da questo publico, che sa conoscere ed apprezzare la loro valentia nell'arte, ed è lor grato che sieno ritornati in Lodi, accondiscendendo al desiderio mostrato nello scorso anno dagli intelligenti della drammatica. Questa compagnia s'arricchì, non è molto, di un buono e dignitoso padre nobile nel signor Salani, e nell'acquistare il generico signor Rossi, la madre nobile signora Lipparini e l'amoroso signor Marazzi migliorò d'assai il suo primitivo personale. Due belle serate furono quelle del Pascali, e l'altra del Bovi per l'affluenza di un publico colto e gentile, e si spera poi abbia a riescire bellissima quella della esimia signora Ghezzi, nella quale ne vuol regalare della tanto applaudita produzione *Cuore ed Arte* del signor Leone Fortis, da lei appositamente acquistata dall'egregio autore. *B.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Opera italiana. — Leggesi nel *Corriere Italiano*: « Sembra realmente, a marcio dispetto degli italofobi giornalisti della capitale, che più essi sparlano e sragionano, più l'opera italiana vada a gonfie vele. *I Masnadieri* del Verdi ebbero nelle due sere in cui furono rappresentati un pieno successo, e non poteva essere altrimenti. La Medori fu superiore a sè stessa; e cantò e agì maestrevolmente la sua parte, e nemmen nell'aria di tanta agilità, scritta per la Lind, ci lasciò alcun che a desiderare. Mirate e Debassini andarono a gara per meritare ed ottenere l'applauso, e il Laura nella parte del vecchio Conte si distinse in modo da soddisfare i più recalcitranti. Dell'opera, dei suoi pregi, de' suoi difetti non vogliamo intrattenerci perchè troppo nota; diremo soltanto che Verdi può andar lieto di vedere come anche quelli fra i suoi spartiti che su qualche scena naufragarono, piacciono in Vienna. Dovremo rispondere alcune paroline alle nauseanti e grossolane diatribe che il referente dell'*Ost-Deutsche-Post* lancia contro l'opera e contro gli artisti italiani, ma tralasciamo di farlo, considerando che per degnamente ribattere le villanie di quel foglio converrebbe farlo colla punta dello stivale e non con quella della penna. »

— *Don Pasquale*, datosi per la beneficiata del buffo Scalese, ebbe fortuna amicissima; la Medori, De-Bassini e Naudin in un al protagonista vi si fecero grandissimo onore. Piacquero specialmente il duetto fra la Medori e De-Bassini, il duetto fra quella e Scalese, la barcarola del Naudin, nonchè il rondò aggiunto dalla Medori e tolto al *Marito e l'Amante*. Questa instancabile artista cantò pure il duetto famoso della *Gemma* con Bettini, ed entrambi vi furono acclamatissimi.

VALENZA DI SPAGNA. — Opera italiana al teatro della Principessa. *Il Trovatore* di Verdi e Marietta Gazzaniga. Il 4 del corrente giugno avea luogo la seconda trionfale rappresentazione di quest'opera, colla quale incominciavasi la brevissima, straordinaria stagione dell'opera italiana, che succedeva alle recitazioni drammatiche, chiuse precedentemente colla commedia *Lo scroscio di risa*. *Il Cisne* (*Il Cigno*), giornale di Valenza, in un lungo articolo dal quale rileviamo che il teatro era fuor misura zeppo di spettatori, che giungevano a ben due mila, dopo aver parlato della musica, di cui dice il più gran bene, così discorre della rappresentazione e degli artisti, che cooperarono allo splendido esito, ad onore massimo della signora Gazzaniga-Malaspina primieramente, e del Malvezzi poi, quindi della signora Moro (Azucena), e dell'Assoni (il Conte). « L'esecuzione fu (dice il citato foglio) quale ci attendevamo in conseguenza della rinomanza ond'erano preceduti gli artisti, che ne sostennero le parti principali. Scarsi in confronto al merito ci parvero i grandi elogi che i giornali di Madrid tributarono alla celebre Gazzaniga. Il merito di lei non si restringe solo nella estensione di una voce sonora e pieghevole, che ora si effonde con valentia energica e tremante, ora si ripiega soave ed armoniosa ne' pianissimi di squisita espressione e melodia. Non una meravigliosa facilità di porgere senza scomporre giammai il gesto gradevole e naturale, non le cognizioni musicali accoppiate alle più belle doti di natura, non la coscienza della propria intelligenza in tutto ciò che intraprende, qualità codeste per le quali può splendere eminentemente una cantante che abbia acquistato sorprendente magistero di esecuzione; non è solo tutto ciò che costituisce il genio artistico della signora Gazzaniga, bensì quella schietta spontaneità mercè la quale sa svolgere cantando i sentimenti del cuore, e mantenersi mai sempre sulla scena eminente cantatrice ad un tempo ed eminente attrice. All'unione di così fatte facoltà, che rare volte simultaneamente veggonsi insieme in un' artista anche di alta riputazione, dee la signora Gazzaniga la fama europea che giustamente seppe acquistarsi. Il publico la ricolmò di applausi e più e più fiate la ridomandò alla scena nei punti di vero entusiasmo. — Il Malvezzi è un tenore dotato di voce bella e sonora, con note di forza ed estese; è un artista degno di brillare allato alla signora Gazzaniga non solamente per lo squisito buon gusto, per la finitezza e per la intelligenza del canto, ma eziandio perchè eccellente attore. Nel terzo e nel quarto atto colse prolungati applausi in alcuni tratti felicissimi di bravura e di sentimento. » Il citato giornale volge poi parole di lode alla signora Moro (Azucena) ed all'Assoni, « il quale acquistò (egli dice) in voce ed in arte di canto da quando l'udimmo; molti notarono come noi questo vantaggio. Nel terzo e quarto atto emise con bravura e con forza alcune note, e disse assai bene alcune frasi di difficile esecuzione. Quanto al basso Echevarria speravasi udirlo in parte di maggiore importanza di quella di Ferrando. Al termine dell'opera e la prima e la seconda sera gli artisti furono evocati al proscenio fra strepitose acclamazioni. A quest'ora due magnifiche serenate furon fatte alla signora Gazzaniga, la quale al suo comparire la prima volta ebbe un'accoglienza di unanimi clamorosissimi applausi, ed in tutta l'opera fu ravvolta da ogni maniera d'esultanze con olezzanti giganteschi mazzi di fiori. Dir basti che fu evocata al palco scenico non solo nei pezzi ne' quali avea parte, ma anche al termine di quelli nei quali essa non cantava. Testimonianza d'onore unica nei fasti teatrali. A rendere poi più compiuta la nostra relazione aggiungere ne piace da noi tradotto il seguente poetico componimento, scritto dal redattore del *Cigno* anzi citato.

ALLA CELEBRE GAZZANIGA

Chi mai ti diede il canto e l'armonia,
Ch'entro ci serpe e ci commove il cor?
Chi a tua voce sì grata melodia,
E a tua mente il concetto inspirator?
Perchè il tuo canto l'anima careggia
Con sì dolce e simpatico poter,
Quale usignol che il suo dolor gorgheggia,
E l'anima ti inebbria di piacer?
Canta, Donna gentil! Sciogli l'accento
Che in estasi lo spirito rapì!...
La gagliarda virtù del sentimento
È don che il cielo al nascer tuo largì.

— Leggesi pure nel *Cigno*: « Parecchi ammiratori della signora Gazzaniga si recarono alla nostra redazione pregandoci di manifestare all'eminente artista il desiderio vivissimo di udirla cantare la *Norma*. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** non vien meno il favore del publico, e la compagnia del Meynadier può a ragione andarne contenta. Le novità non mancano, ma di rado reggonò con buona fortuna al paragone delle vecchie produzioni, specialmente dello Scribe in fatto di ciò che i Francesi chiamano la *haute comédie*. — Alla **Canobbiana** incominciò il nuovo abbonamento; la compagnia Astolfi diretta dal Pieri si mantiene tuttavia nelle buone grazie del publico, costante nelle sue abitudini e nelle sue affezioni. — Al **Teatro Santa Radegonda** apprestasi *Il nuovo Figaro* di L. Ricci, col quale si darà principio alla imminente stagione.

— **Teatro Carcano.** — Fra breve incomincieranno, con teatro sfarzosamente illuminato, le rappresentazioni della compagnia equestre di Alessandro Guerra, il quale a cagione dei tempi, spesso avversi, non ha potuto far eseguire al Circo de' Giardini alcune delle sue grandi e spettacolose azioni mimico-equestri, decorate con lusso e gran numero d'uomini e di cavalli. — Il Guerra occuperà questo teatro a tutto il 4 luglio. — Poscia fra pochi giorni ricominceranno per cura dell'appaltatore Mangiamele le rappresentazioni dell'opera, e si eseguirà prima di tutto il *Macbeth* colla nuova prima donna Eufrosina Marcolini, che molto piacque ed a Palermo ed altrove, e coll'applauditissimo baritono Francesco Prattico. — Si prova ad un tempo la nuova opera del maestro Rieschi *Ida di Danimarca*.

— Alla **Commenda** il publico accorre in tanto numero, massime le feste, che gli incassi superano quelli perfino del defunto teatro della Concordia. Moncalvo, che fece risorgere quel circo a sì lieti destini, ha provato col fatto non essere punto vero il vecchio adagio:

Patti non stringe con alcun fortuna;

poichè l'alleanza fra l'una e l'altro è da gran tempo durevole, nè mostra volersi rompere sì di leggieri.

È in Milano il poeta melodrammatico Francesco Piave, che ha testè recato a termine un nuovo melodramma serio pel maestro Guglielmo Balfe, il celebre autore della *Zingara* e di altre opere acclamatissime in Inghilterra, in Francia ed in Germania. La nuova opera scritta dal Balfe per conto dell'appaltatore Ronzani verrà rappresentata nel venturo autunno alle scene del teatro Grande di Trieste. Il maestro Balfe dee scriverne poi un'altra, per commissione pure del Ronzani, che verrà rappresentata, se siamo bene informati, al teatro Regio di Torino.

Un fenomeno musicale. — Non ha molto fummo spettatori in Codogno, a quel Teatro Sociale, di un singolare spettacolo. Negli intermezzi di un dramma (recitava in allora su quelle scene la drammatica compagnia Livini) furono eseguiti diversi pezzi musicali, tolti per la più parte dalle opere del maestro Verdi, da un villico cieco dalla nascita, a mezzo di uno di que' cortissimi pifferi di legno, quali si comperano dagli infimi tornitori colla moneta di un soldo. E tutti gli astanti meravigliarono alle potenti voci che lo strano suonatore traeva da così debole strumento, e fecero plauso alla di lui maestria musicale, aiutata da nissuno studio, per la quale egli arricchiva il presceltosi tema d'infinite variazioni e bei fioretti. *Scale* difficoltosissime, *acciaccature*, *appoggiature*, *terzine*, *trilli*, tutto gli riusciva facile, e in modo sorprendevolissimo s'accomodava alla variata armonia delle diverse arie da lui eseguite a memoria con tanta dolcezza e precisione di tempo da disgradarne un professore d'orchestra. Questo inventore d'un nuovo strumento, che al modo ch'egli l'adopera, emula, seppur non sorpassa, i flauti, gli ottavini ed i clarinetti, è un giovinotto di 23 anni di nome Giuseppe Picco, nativo di Sant'Albano di Bobbio in Piemonte, e dimorante nel villaggio di Crescenzago presso Milano, ed all'innato suo talento musicale unisce svegliatezza d'ingegno e meravigliosa memoria. Certuni, che desiderosi di presto arricchire, allucinati da miserevoli speranze traggono alla California, sperdendo in infruttuosi tentativi il parco censo paterno, senza correre tanto lungi avrebbero bell'e pronta una piccola California in questo strano suonatore di zuffolo, il quale, condotto in Inghilterra ed ammaestrato ad accompagnarsi ad un'orchestra, da quei curiosi isolani saprebbe in breve tempo ricavare due migliaia di sterline. *B.*

È in Milano *Sofia Fuoco*, la celebre danzatrice, che torna in patria ricca de'nuovi allori còlti pur ora sulle scene di Ancona. Come è noto, essa è fissata pel carnevale al teatro Apollo di Roma, ed è tuttavia libera d'impegni per la stagione d'autunno, dal presente in poi.

VIENNA. — Il primo giugno comparve al teatro di Porta Carinzia il nuovo ballo fantastico *Il cavallo d'oro* del coreografo Ronzani; il successo non coronò le fatiche dell'autore; due soli passi, uno a tre fra la Maywood, Borri e la Lanner, ed un passo a due fra il Borri e la Levasseur, piacquero e furono applauditi. Daremo i particolari.

FORLI'. — Coll'*Attila* di Verdi ebbero principio le rappresentazioni della stagione della fiera con successo in ogni parte splendido e clamoroso d'applausi agli artisti, che vi sostennero con sommo onore le singole loro parti, ed erano Marietta Arigotti, il tenore Stefani, il baritono Coliva e il Panzini (Attila). Daremo i particolari.

FAENZA. — La drammatica compagnia Robotti-Vestri ebbe testè a queste scene le più oneste e liete accoglienze, ed il plauso fattole e ripetutole la prima sera nel *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* non le venne meno in seguito, allorchè oltre il Peracchi poterono farsi apprezzare ancor meglio e la Robotti e il Vestri, decoro e sostegno della compagnia, e i Glech, e l'Aliprandi, e i Diligenti, e la gentile Dominici, tutti a volta a volta convenevolmente festeggiati.

RAVENNA. — *Lucrezia Borgia* non ebbe le splendide sorti che altri aspettavasi a cagione dell'alquanto incompleta esecuzione; nella seconda sera però gli applausi furono più frequenti, e ciascheduno dei quattro precipui artisti, la Lotti, cioè, il Pardini, il Benicich e la Secci-Corsi ebbe a rallegrarsene alla sua volta. — L'8 in occasione di beneficiata si diede l'intero *Ernani*.

REGGIO. — La drammatica compagnia Lombarda è qui giunta preceduta dalla bella rinomanza che gode a piena ragione, e che seppe giustificare in tutto nelle varie rappresentazioni date finora. Gli applausi festeggiarono mai sempre la Zuanetti-Aliprandi, il Landozzi, l'Aprandi, il Papadopoli, il Balduini, il Rosa, le due Zamarini, la Landozzi, nonchè il Bon, attore e direttore dell'eccellente riunione. Il repertorio vanta alcune novità meritevoli della publica approvazione.

— Ci scrivono: « La stagione dell'opera terminò coi *Puritani*; alla Boccabadati, al Baucardé ed al Fiori furono fatte immense feste e tributati clamorosi plausi e fiori e corone. Fu a parte di così belle esultanze la gentile Massini-Mengoli, danzatrice valente e gradita. Le fu presentata una bellissima corona con nastri e fu ricolma d'acclamazioni. Il Barracani ebbe a secondarla sempre bravamente. Ai fratelli Marzi resta la lode d'averci dato una così lodevole riunione d'artisti. »

MODENA. — Fra gli artisti che presero parte alla rappresentazione del *Barbiere*, ch'ebbe un sì lieto

Digitized by Google

successo, va pure ricordato lo Scheggi, che sostenne con piena lode la parte di don Bartolo, e colse plausi insieme all' acclamatissima Teresina Brambilla, al Galvani, al Corsi e al Didot.

INNSBRUK. — L' ultima opera della stagione, terminata il 9 giugno, fu la *Lucia*, ed a questa pure arrisero le sorti più liete che bramar si potessero gli artisti e l' impresa. La bella musica, interpretata molto bene dalla Rota-Galli, dal tenore Giorgetti, dal Bartolucci e dal basso Celli, fu ad ogni pezzo applaudita, spesso coi segni della più manifesta sodisfazione. Per tal modo il corso delle rappresentazioni fu chiuso lietamente, e la compagnia partì lasciando desiderio di sè.

LIVORNO. — L' 11 corrente ebbero termine le rappresentazioni dell' opera al teatro Rossini, ed anche in tale occasione onori grandissimi furon fatti agli artisti, come vedremo nel prossimo Numero.

MONZA. — Lo scorso sabato aveano principio le rappresentazioni della fiera col *Poliuto* di Donizetti, il cui successo fu il più lieto e festoso che bramar si potessero la prima donna signora Melada principalmente, l' Errani poi e il Padovani-Polli. Vi furono applausi e chiamate in gran numero. — Jersera teatro zeppo e plausi reiterati e clamorosi.

MACERATA, JESI e CARPI, ecc., avranno spettacolo di opera nelle consuete stagioni delle singole fiere.

Recenti Scritture.

SENIGALLIA. — Completa compagnia di canto e di ballo per la fiera di luglio e agosto riunita dall' appaltatore Ronzani: Prime donne assolute Giuseppina Medori, per sei rappresentazioni, e Rosalia Garibaldi-Bassi, prima donna d' obbligo; prima donna Virginia Pozzi, primo contralto assoluto Paolina Duclout, primo tenore assoluto Emmanuele Carrion, primo baritono assoluto Achille De-Bassini, primo basso-comico assoluto Raffaele Scalese, primo basso-profondo assoluto Nicola Benedetti, altro primo tenore e parti secondarie. Prima opera *Il Trovatore* di Verdi colla signora Garibaldi, poi *Norma* e *Don Pasquale* colla signora Medori. Coppia danzante di grado francese Elisa Albert-Bellon e Gustavo Carrey.

BOLOGNA. — Riapertura del teatro Comunale nel prossimo autunno, impresa di Domenico Ronzani. — Compagnia d' opera: Fanny Tacchinardi-Persiani, prima donna assoluta, per quindici rappresentazioni; Marietta Piccolomini, prima donna assoluta d' obbligo; primi tenori assoluti, Carlo Negrini e Luigi Stecchi-Bottardi; primo baritono assoluto, Giovanni Corsi; primo basso profondo assoluto, Cesare Nanni. — Ballo: Coreografo, Domenico Ronzani; primi ballerini assoluti di grado francese, Elisa Albert Bellon e Gustavo Carrey, Antonietta Kurz e Federico Zoli; primi mimi assoluti, Carolina Mazzera, Francesco Magri e Gaspare Pratesi.

LIVORNO. — Per la grande stagione estiva di luglio ed agosto al teatro de' Floridi furono scritturati Adelaide Borghi-Mamo, primo contralto assoluto, Carlo Negrini, primo tenore assoluto, e Filippo Coletti, primo baritono assoluto. Dicesi che Marietta Gazzaniga, che ora coglie si gloriose palme a Valenza di Spagna, esser debba la prima donna assoluta di questa per vero imponente compagnia.

ROMA. — Al teatro Argentina nella vegnente stagione d'autunno furono scritturati la prima donna assoluta *Teresa De Giuli-Borsi*, il primo tenore assoluto *Pietro Mongini* ed il primo baritono assoluto *Filippo Colini*.

FORLI'. — Compagnia d' opera e ballo formata per conto dell' appaltatore Santini dall'Agenzia Tinti: Prima donna assoluta Marietta Arigotti, primo tenore assoluto Luigi Stefani, primo baritono assoluto Filippo Coliva, primo basso-profondo assoluto Stefano Panzini, basso centrale Stefano Fiorani, tenore comprimario L. Spiga, secondo tenore C. Bortolotti. Prima opera *Attila*, seconda *La duchessa de la Vallière* del maestro Petrocini. — Ballo o divertimento danzante: primi ballerini assoluti di grado francese Antonio Lorenzoni e Ginevra Viganò. Scenografo Luigi Broccoli.

GENOVA. — Teatro Apollo. — Per la imminente stagione di luglio ed agosto l' impresario F. Razzani ha scritturato la prima donna assoluta Luisa Luxoro-Pretti, il primo baritono assoluto Filippo Giannini ed il primo basso-profondo assoluto F. Carbonell.

Dall' Agenzia L.-V. d'A. Torri fu scritturata al teatro alla Canobbiana in Milano pel vegnente autunno anche la prima donna assoluta *Angiolina Orecchia*.

LUGO. — L' appaltato di questo teatro per la stagione della fiera fu deliberato all' impresario Nicola Orsini, il quale ha scritturata la prima donna assoluta *Cecilia Cremoni*, il primo contralto assoluto *Cleopatra Guerrini*, il primo tenore assoluto *Pietro Cecchi*, ed il primo baritono assoluto *Enrico Dalle Sedie*.

Carolina Mazzera, egregia prima mima assoluta, che alle doti della persona accoppia intelligenza, facilità di gesto e sentimento, e percorse splendida carriera, e più volte fu rifermata al teatro Grande di Trieste, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per l' apertura del teatro Comunale di Bologna l' autunno ed il carnevale al teatro Regio di Torino.

Marietta Almonti, giovane prima donna assoluta, ch' esordì all' arte italiana con tutto onore in Toscana, e cantò, non ha guari, con molto plauso al teatro Carcano in Milano nella *Sonnambula*, fu scritturata per la vegnente stagione d' autunno al teatro la Canobbiana in Milano, Agenzia L.-V. di A. Torri.

Il primo tenore assoluto *Carlo Braham*, ch' ebbe pur ora alle scene di Padova esito assai fortunato, fu scritturato dall' appaltatore Fiorese dal 15 settembre a tutto il 20 marzo 1855.

Cesare Bussi, primo baritono assoluto, che cantò con sì felice successo su molti importanti teatri, fu scritturato dal 10 agosto al 10 ottobre al teatro Valle di Verona.

Per il venturo autunno fu scritturato al teatro della Pergola di Firenze il coreografo e primo mimo *Antonio Coppini*.

Per il teatro di Monza, stagione in corso, fu scritturato il primo baritono assoluto *Antonio Padovani-Polli*.

PINEROLO. — Nell' occasione della solenne inaugurazione della strada ferrata il Municipio deliberò di dare uno spettacolo straordinario nel nuovo teatro, e fra varj progetti offerti prescelse quello del signor Pietro Bussi, il quale già ebbe l' impresa nella circostanza dell' apertura di detto teatro, e ciò prova quanto rimanesse sodisfatto de' suoi servigi. Il Bussi, direttosi, come di consueto, all'Agenzia teatrale Burcardi, ha col mezzo di quella formata la seguente lodevole compagnia di canto e ballo: *Opera*. Prima donna soprano assoluta Adele Rossetti-Rebussini, prima donna mezzo soprano Giuseppina Bussi, primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi, primo baritono assoluto Antonio Grandi, primo basso-profondo assoluto Giorgio Mirandola, buffo Giuseppe Rebussini, seconda donna Felicita Ferrero, con altre seconde parti. Primo violino direttore d'orchestra signor Fumi. Coristi d' ambo i sessi. Opere *Il Trovatore* e *Luisa Miller*. — *Ballo*. Coreografo, Giovanni Scannavino; primi ballerini-danzanti assoluti di grado francese Enrichetta Giustetti e Giuseppe Cardella, prima ballerina italiana Marietta Panni, primi mimi signori Camillo Banzi e Giuseppe Saracco, coll' occorrente corpo di ballo.

Carolina Santoni. La rinomata attrice, sciolta si, come è noto, dalla società col capocomico Astolfi, si è recata a Vercelli ad attendere il momento di raggiungere la compagnia di Gustavo Modena, della quale formerà parte ed ornamento a tutto il corrente anno comico.

Il maestro Paolo Carrer, autore dell' opera *Dante e Bice* e dell'*Isabella d' Aspeno*, tanto applaudita lo scorso carnevale al teatro di Corfù, ha scritturato il poeta melodrammatico *Giuseppe Sapio*, che gode di bel nome qual autore di parecchi apprezzati libretti, per iscrivergli un dramma lirico in quattro atti sopra un soggetto tratto dal Teatro Francese.

Artisti disponibili.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, che a ragione è annoverata fra le migliori giovani artiste che a bellissima voce accoppiano forbitissima arte di canto, di cui diede lodatissimo saggio sopra cospicue scene, è in Milano libera tuttavia d' impegni per le vegnenti stagioni.

Giuseppe Reina, primo baritono assoluto, reduce da Copenaghen, e da altre città del Nord d' Europa, ove ebbe il più felice successo, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani per teatri da destinarsi dall' ottobre venturo a tutto marzo 1855.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto di bel nome, che cantò nella passata stagione col più felice successo fuori d' Italia, trovasi in Milano libero di impegni per le venture stagioni.

Rosina Polacco, prima donna soprano assoluta, che esordì con lieti auspici nella carriera delle scene, per la quale si mostrò fornita di bellissime doti di voce, e di arte e di molta attitudine a rappresentare i varj personaggi che le furono affidati, è in Milano non per anco vincolata da alcun contratto per le stagioni venture.

DICHIARAZIONE.

La ristampa d' un **Avviso**, che riguarda l'impresa del Teatro Filarmonico di Verona pel carnevale e quaresima 1854-55, recentemente fatta in alcuni giornali, non si sa per quale motivo dalla Presidenza della Società Filarmonica fatto inserire nel foglio Ufficiale di Verona, obliga il sottoscritto alla seguente dichiarazione onde la verità abbia ad assumere il suo reale aspetto. È un fatto che la Presidenza della Società Filarmonica con sua lettera 26 marzo 1854 N. 453 partecipava al signor Carlo Fiorese la deliberazione presa dalla Società d' approvare il suo progetto di carnevale e quaresima 1854-55 sotto alcune condizioni e riserve

È un fatto che tostochè la Presidenza ebbe a comunicargli, dietro richiesta fatta nel 5 giugno 1854, il tenore di queste condizioni e riserve con sua lettera 10 stesso mese, Carlo Fiorese nell' 11 successivo rispondeva alla Nobile Presidenza, che dal canto suo era prontissimo ad adempiere e dare pieno effetto a tutte le condizioni che da esso dipendevano.

E con questi incontrastabili fatti come puossi in oggi negare o mettere in dubbio che il Fiorese non sia il deliberatario ed appaltatore del Teatro Filarmonico per la stagione di carnevale e quaresima venturi?

Se altrimenti accadesse non lo si dovrebbe al certo ascrivere a sua colpa, ma bensì all' inadempimento di alcune condizioni affatto estranee al fatto proprio.

Carlo Fiorese, *Appaltatore*.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL BIRRAJO DI PRESTON

Melodramma giocoso in tre atti

di

FRANCESCO GUIDI

Posto in musica dal maestro

LUIGI RICCI

Riduzione

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

Canto	*Piano-forte*	
		ATTO I.
9671	9771	Preludio.
9672	9772	Introduzione e Coro, *Amici alla fabbrica.*
9673	9773	Cavatina, *Di monete ho un qualche sacco*, per buffo.
9674	. .	Recitativo, *O Bob mi affido a te.*
9675	9774	Canzonetta, *La Vecchia Magge*, per soprano
9676	9775	Scena e duetto, *Questa viva somiglianza*, per soprano e buffo.
9677	9776	Finale I.
		ATTO II.
9678	9777	Scena e Cavatina, *Anna si stempra in lagrime*, per tenore.
9679	9778	Coro e Terzetto, *Presto, presto, andiamo, andiamo*, per soprano, baritono e buffo.
9680	9779	Canzone, *Era Tom un dragone valente*, per baritono.
9681	. .	Recitativo, *Io ve l' ho detto.*
9682	9780	Terzetto, *In un momento*, per soprano, baritono e buffo.
9683	. .	Recitativo, *Il consiglio di guerra è sciolto.*
9684	9781	Recitativo e Duetto, *Vieni, vieni: omai pavental* per tenore e buffo.
9685		Finale II. Scena, *Cielo, che vidi.*
9686	9782	» Coro, *Corriamo all' armi.*
9687		» Pezzo concertato.
9688		» Stretta del Finale II.
		ATTO III.
9689	9783	Coro d' introduzione.
9690	. .	Recitativo, *Daniele alfin ti trovo.*
9691	9784	Duetto, *Va benone sì, signore*, per baritono e buffo
9692	. .	Recitativo, *Datemi, o valoroso.*
9693	9785	Pezzo concertato, *Fra tre ore partirete.*
9694	. .	Recitativo, *Per la mia patria anch'io.*
9695	9786	Recitativo e duetto, *La vedremo, la vedremo*, per due soprani
9696	9787	Coro, *Avete saputo la nuova ventura.*
9697	9788	Scena ed Aria finale, *Deh! ch'ei non sia la vittima*, per soprano.

L' opera completa per Canto Fr. 36.

L' opera completa per Pianoforte Fr. 18.

Il libretto della poesia.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il balestriere infallibile, III. — Teatri. — *Trento, Trieste, Padova, Napoli, Genova, Chieti, Livorno, Vienna, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.
APPENDICE. — Dal Benaco.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 22 Giugno 1854. *Post fata resurgo.* N. 50

IL BALESTRIERE INFALLIBILE

(der Freischütz)

OVVERO IL 14 OTTOBRE 1582

III. — *I bolcioni.*

Venutosene Corrado là dove il bosco si dilatava negli aperti campi, gli corse all' occhio una lunga accozzaglia di villani, di famigli e di garzonastri armati di bastoni e di mazzeri, che sfilavano alla spicciolata dal villaggio, incamminandosi tutti verso il castello del lor comune signore. Non volle associarsi a costoro, e si mise quindi per un sentiero, che correa dentro un folto bosco di abeti situato a fianco al villaggio. Quanto più si andava inoltrando dentro il cupo di quello, tanto più straziante gli appariva dinanzi la sua infamia e l' infortunio suo; anzi parea che, come nel tetro del bosco divenia la luce più muta, e andavano smontando i colori degli oggetti che lo circondavano, così si ravvivassero a mano a mano le tinte dell' obbrobrioso quadro, che gli dipingeva innanzi la fantasia. Non potea restar capace come egli, stato già franco tenitore di tanta ricchezza, egli che avea già date per proprio conto delle piccole cacce, egli fosse ora astretto a far l' ufficio d' un cane da leva. Mentre iva così secondando il tortuoso sentiero per gole ed avvolgimenti, gli parea che alcuno camminasse pari di lui, ma poi supponendo che fosse la propria ombra, od alcuna delle antiche piante che gli rimaneano da lato ad ogni muover d' anca, non si volgea nemmen dietro a guardare. Alfine gli parve pure che fosse un uomo che venia con lui di pari passo a mano manca, e credendolo uno dei villani ch' ivano al castello, senza porgli mente tirava innanzi.

« Perchè mai così tristo, Corrado Werner! » All' udirsi chiamar per nome non istette più in forse che quegli fosse un compagno de' suoi vicini, e rispose senza voltarsi ruvidamente.

« Se son tale, ci ho anche troppo il mio perchè! »

« Che cosa ti fa sì dolente, Corrado? Poss' io forse ajutarti? Favella. » A queste parole volse gli occhi, e squadrato chi le aveva dette, raccapricciò per un momento. Era costui una certa figura di cacciatore sperticato, scarno, con tanto di balestra ad armacollo, e con un mazzo di bolcioni da tirare. Vestiva un collaraccio verdastro, la giubba era ricamata di rosso, una penna di gallo gli cascava sul cappello fatto in punta e di breve falda, di sotto a cui gli scappavano certe ciocche di capegli rossigni, due spessi mustacchi, un folto pizzo pel lungo del mento, ambi dello stesso colore: tutto ciò non era fatto per conciliarsi la fiducia altrui, se non che il suo sguardo che indicava accortezza e l'amichevole sorriso del labbro si cattivarono sì fattamente l' animo di Corrado che gli parve sino scorgere in lui un antico conoscente, benchè non si ricordasse del dove lo avesse già veduto.

Siccome quello strano uomo lo avea chiamato per nome, egli si vergognò di non conoscerlo, e disse: « Io vado lassù con quegli altri in castello a cacciar il selvatico, e mi conviene per marcia forza servire e far l' ufficio degl' infimi schiavi, io, che non avrei altra volta chinata la fronte a chi che fosse: tanto mi sorridea la fortuna! Oh che il demonio potesse » ...

» Eh lo so, lo so bene: « disse quegli dal vestito verde »; ma tu, Corrado mio, non far pazzie e studia il passo, chè lassù in castello, io lo so per certo, si dà ora principio al gran cimento di tirare a un bersaglio posto a molta distanza, e chi meglio tira è fatto guardaboschi e capocaccia, vedi. Poi ci saran doni di quei duchi e principi, sicchè tu ne potresti aver meglio che quel tuo poderetto di prima. Giungi a questo una buona casetta nel bosco, di modo che ne avresti fra poco anche tu la tua parte! »

» A dir si fa presto, amico caro! Quanto al tirare, io m'impegno a coglierc un orso a quindici passi di distanza; ma all' arco non mi ci metto perdio, chè non fu mai cosa da me; anzi ho più volte fallito che non dato nel segno, »

« Hum! disse l'altro, togli dunque di rimanere qual sei ora a fare un mestier da cani, mentre potresti divenir sì valente tiratore quanto ogni altro: basta volerlo! Anch' io non m' intendeva d' arco una volta; ma or venga mo chi ha cuore, e ciò che più conta me ne son fatto ricco! »

« A poterlo! »

« E chi te lo vieta? Nè creder mica che ti debba costare un occhio della testa. Io stesso me l' ho comperato per una bagattella! » Ciò detto, si tolse di dosso la balestra, e cavò di tasca alquanti bolcioni, ch' eran lambiti in modo appena visibile da una fiammella azzurigna.

« Vedi mo qua, diss' egli, queste sono frecce che non fallano mai; non v' è cacciatore che non le conosca: son lavorate a mezza notte. Con tutte queste puoi tirare a occhi chiusi chè non te ne fallisce una perchè basta volere e il tiro è fatto! — Aspettati, ecco lassù un' aquila! La discerni? To' la balestra, e tira. »

Corrado gettò via il bastone. Aveva egli inteso parecchie volte ragionare di quelle frecce incantate, e or vi dette di piglio con batticuore. Fatto, e guardatele alquanto disse: « Ripigliati, amico, la tua balestra e i begli tuoi bolcioni; io son povero, nè ho cosa da poterti offrire in ricambio. »

« Che diamine ti salta in testa? Stimi tu che siffatta roba sia da pagare con oro? Vuol essere un enimma, che si debba sciogliere quando che sia, e collo scioglimento se ne paga il venditore. Tu, per esempio, se' più ricco che non t' avvisi. Dammi ciò che non sai d' avere. — Anch' io ho dato cosa simile per questi bolcioni, e non me ne sono pentito. Quale è stata la compera, tale è la vendita. »

Corrado abbassò il capo, pensando da sè a sè: Ciò ch' io possedo senza saperlo? Hum! Che importa a me dei tesori che stan sepolti fra i muri

APPENDICE

DAL BENACO

VERSI

Del Cav. ANDREA MAFFEI

Milano, presso Giacomo Gnocchi, coi tipi di V. Guglielmini.

È un elegante volumetto, picciolo di mole ma ricco a bei versi, di quelli che sa immaginare e tornire il Maffei; onda armoniosa che si devolve pura e sonante, e piena d' una soave mestizia, che ti ricerca le intime latebre del cuore. S'aggirano in parte sulle ricordanze della giovinezza dell' autore passata sulle ridenti sponde del lago di Garda, famoso da Catullo in poi pel canto de' suoi poeti; in parte toccano d' altre cose, ed or piangono un caro estinto, ora intessono lodi all' arte che pinge o sculpe; ed è lor dote principale la schietta spontaneità, qual si conviene al suggetto. Il Maffei intitolò i suoi versi a donna Clara De' Lutti, presso la quale ospitò lo scorso inverno, in memoria delle cure e delle prove d' affetto e d' amicizia ch' ei n' ebbe; durevole testimonianza di animo grato e memore de' beneficii. Fra i quarantatre Sonetti, de' quali si compone la raccolta, sceglier ne piace ad esempio i seguenti, che recano fede della casta immaginativa e della vena poetica dell'autore, il cui nome già gran tempo va onorato fra i migliori del poetico arringo per le forbitissime e sapienti sue traduzioni dello Schiller, del Klopstok e del Byron.

Bella e mesta, o Benaco, è la tua sera.
Fugge il sol le tue rive e si raccoglie
Sulle vette sublimi, infin che scioglie
Il suo vol luminoso ad altra spera.

Così parte da me la lusinghiera
Favola della vita, ed alle soglie
Dell' incognito ver che già m' accoglie,
Una larva essa parmi, una chimera.

Pure il dì che s' invola alle tue sponde,
Torna a te, mio Benaco, e t' incolora
Del suo lieto mattino i colli e l' onde.

Sol pe' lassi occhi miei, che d' ora in ora
S'avvolgeran di tenebre profonde,
Morta è la speme di novella aurora.

—

LA DESOLATA

Scolpita da Vincenzo Vela.

Scomposto il crine, la gonna cadente,
Scanno i ginocchi delle arcate braccia,
E queste appoggio alla protesa faccia,
Le ciglia fisse e in un pensiero intente:

Disperato pensier, che, violente
Tiranno dello spirto, ogni altro scaccia,
E vi domina solo, e tutte allaccia
Le potenze del core e della mente,

Chi sei tu? qual dolor sublime, immenso
Così dentro t' impietra, o derelitta,
Che più non hai nè lagrime, nè senso?

Del tuo cordoglio anch' io l' alma ho trafitta;
Chè, nel mirarti, alla mia terra io penso;
Misera! al par di te bella ed afflitta.

—

A GIUSEPPE BERTINI

Quando recava all' Esposizione di Londra l'Apoteosi di Dante da lui smaltata sul vetro.

Quell' alta fantasia che in cielo ascese
Dal pianto eterno e dal dolor che spera,
In un vivo cristallo aperta e vera
Al tuo pennello giovanil si rese.

Digitized by Google

o sotto le fondamenta della mia casa? E se anche li scoprissi allora che un torrente strascinasse via la mia capanna? — Intanto che stessi aspettando di trovare la verga magica, che me li rilevasse, m' avrei i capegli canuti, e allora chi ne godrebbe? io no. — Tanto fa! — ohe! amico dalla balestra, quella cosa, ch' io m' ho senza saper ch' io l'abbia, essa è tua, te la do di buona voglia. »

Quegli dall' abito verde si pose lo scarno dito al mento, facendo un cotale storcimento con la bocca, e disse: » Oggi siamo al 14 Ottobre 1572. Bene sta! — Da oggi a dieci anni verrò per essa. »

Werner si recò in mano palpitando le frecce.

» Tu ti sei scalfita la pelle a quelle spine dissi il Verde, la tua mano sinistra fa sangue; inchiostro non ce n' è: scrivimi ciò che hai promesso.

» Col mio sangue? »

» Inchiostro non ce n'è, ti dico; quanto a penna, eccone qua una. »

Ciò detto si tolse dal cappello la penna del gallo, e la porse all' altro.

Questi titubava, ed era combattuto da varii pensieri, ma diè un' occhiata ai bolgioni, un' altra a quel cacciator ricco, una all' aquila che gli giacea trafitta a' piedi, gli balenò nella imaginazione lo splendor di futura ricchezza, — e scrisse col proprio sangue il foglio che gli era offerto. — Indi quello strano cacciatore gli consegnò le frecce, dicendo: « Eccotele: esse non vengono mai meno, e ciascun tiro colpisce a tua posta. » Werner le tolse, ed ecco cupamente rumoreggiando in lontananza si fe' udire il fragor di un sordo tuono, che andò perdendosi via pel cielo verso mezzanotte. — « Studia il passo, disse il Verde, che or si dà principio al cimento. »

TEATRI E SPETTACOLI.

TRENTO. — Il 13 giugno ebbero principio le rappresentazioni dell' opera a questo teatro col *Barbiere* di Rossini, di cui erano interpreti Gaetanina Brambilla, il baritono Altini (Figaro), il tenore Danieli, il Soares (don Bartolo) e il basso Dolcibene (don Basilio). L' esito fu il più felice che bramar si potessero i sullodati artisti, e specialmente la gentile Brambilla, vispa e piacevole Rosina, la cui voce di vero contralto in una parte udita sempre da un soprano fece mirabile effetto, massime per le potenti e belle corde basse. Fino dalla sua cavatina fu dessa coperta da vivissimi plausi, che spesso divennero di vero entusiasmo, massime all' aria al cembalo, il così detto *walzer della Malibran*, al termine del quale le furono fatte le più clamorose ovazioni. Il suo successo fu tale che il più bello e clamoroso non avrebbesi potuto desiderare. Il baritono Altini, Figaro intelligente e disinvolto, piacque e per la comica vivacità e per la voce forte ed intonata. Il tenore Danieli disse specialmente con tutta grazia la serenata del primo atto. Soares sostenne da quell' attore ingegnoso e provetto ch' egli è la parte di don Bartolo, e bene disimpegnò quella di don Basilio il Dolcibene. - Apprestasi *Il Trovatore* colle signore Cortesi e Brambilla, col tenore Agresti e col baritono Altini.

TRIESTE, 18 giugno. — Anfiteatro Mauroner. — Dopo il ripiglio del *Rigoletto*, sempre fortunato di applausi, si produsse ier sera la bell' opera del celebre Donizetti, *Poliuto*, le cui melodie soavi e toccanti non possono non piacere a quanti della vera musica italiana sono amanti e cultori. Il successo dell' esecuzione fu in pieno felice. A sostenere la parte onerosa di Paolina s'accinse una giovanetta, novella all' arte, la cui voce simpatica e intonata riuscì gradita. Matilde Winter, figlia del tenore di tal nome già rinomato ne' passati fasti teatrali e allieva del maestro Busti napoletano, mosse ier sera i primi passi nell' ardua carriera. Il publico, gentilissimo, l' accolse con un' ovazione clamorosa, e del felice esordire di lei s' allegrò avendo ella interpretato con amore la cavatina che le valse plausi e gli onori della scena, eseguito con forza il bel duettino col bravo tenore Remorini (Poliuto) in sul finire dell' atto secondo, e animosamente espresso quello superbo, pur col tenore anzidetto, dell' atto terzo, di cui richiesesi a lungo, ma indarno, la replica. In ambo questi pezzi essa fu applauditissima in uno al compagno che valentemente alla voce delicata e bella di lei sposò la sua maschia e baritonale. Il Remorini, il cui metallo di voce tanto si presta alla musica del dramma sentimentale, fece ottima impressione sul publico nostro; chè oltre a' bei mezzi vocali che artisticamente sa adoperare, spiega egli verità d' azione molto lodevole. Egli inoltre cantò con arte finita la romanza dell' atto primo, con energia e sentimento l' aria del secondo, e cooperò potentemente al grandioso finale dell' atto istesso, onde applausi sempre, clamorosi come al suo primo presentarsi sul palco, e chiamate varie e durante e poscia l' atto, al proscenio, al quale, chiusa la scena, comparve con la Winter e il fratello di lei Edoardo e col Nerini. Sebbene la parte del proconsole non conceda al baritono Winter di spiegare in guisa bella la voce sua gradevole, pure, perchè d' ottima scuola, ben disse il largo dell' aria sua difficile, e a' pezzi concertati diè egli al paro de' compagni impulso col suo canto intonato a che sortissero graditi. Il gran sacerdote Callistene fu reso in modo dignitoso e proprio dal basso Nerini: colla robusta sua voce egli a più tratti si fe' udire agli altri superiore, e lodevolmente cantò, uscendo pure applaudito dopo la sua grand' aria con coro dell' atto terzo. Anco il giovane Aliprandi che figurò il capo de' neofiti, vo' nominare. E se i cori altra fiata qualcosa censurai, or mi è forza lodarli, come debbo encomiare l' orchestra tutta che si mostrò diligentissima. Lo spettacolo fu pôrto con proprietà di vesti, di scenari, con banda ed altri accessorii, mezzi tutti buoni per attirare numerosissimo uditorio.

— Le sere del 12 e 16 corrente, i professori di clarino Giuseppe e Domenico Mirco, l' uno ornamento dell' orchestra del nostro maggior teatro, l' altro di quello del Gran Teatro La Fenice di Venezia, diedero due svariate accademie vocali ed istrumentali, in cui que' valentissimi suonatori destarono un vero entusiasmo colle stupende, volubili, e arditissime note che seppero trarre da' loro strumenti, sia che suonassero da soli alcune belle fantasie, sia che riuniti si accoppiassero in un magnifico *Carnovale di Venezia* da essi pure composto, e del quale sempre si chiese con fragorosi plausi la replica. — La prima delle anzidette accademie fu data al teatro Corti, alla quale cooperarono la bravà dilettante di canto madamigella Luigia Deponte, alunna del maestro Mazza, ed il tenore Scannavino, di passaggio per qui, eseguendo soli ed uniti varii pezzi d' opera con plauso dell' uditorio. — La seconda ebbe luogo al Mauroner, e fu coadiuvata gentilmente dai distinti artisti di canto la signora Brignoli-Ortolani, il Mazzoleni e il Carapia, i quali cantarono maestrevolmente alcuni pezzi che valsero loro molto applausi. L' orchestra si prestò fratellevolmente in ambo le sere, ed eseguì varie sinfonie, tra le quali una dell' egregio direttore di essa Scaramelli, che fu molto encomiata ed applaudita.

Dal Torso.

PADOVA. — Abbiamo ulteriori notizie della *Medea*, che di sera in sera piace sempre più a questo teatro; è una di quelle opere che debbono essere udite più volte perchè altri possa gustarle, e per la quale richiedesi esecuzione in ogni parte compiuta. Nè invero sarebbesi potuto rinvenire chi sapesse ritrarre più al vivo le ambasce di Medea di quello che fece Carolina Alaimo, il cui trionfo è ormai compiuto a tale che nella cavatina e nella grande aria finale si vedono le signore sventolare i bianchi fazzoletti in segno di giubilo, mentre gli applausi rimbombano pel teatro. Ora le cose camminano più che prosperamente, e possiamo guarentire della verità dei seguenti particolari. Introduzione del primo atto eseguita dal Guicciardi (Creonte), cantante ed attore egregio, applauditissima con due appellazioni; cavatina dell' Alaimo applauditissima con due chiamate; duetto fra Medea e Giasone (il tenore Braham dalla fresca voce) applaudito; aria del Braham applaudita con appellazione; duetto fra Medea e Creonte grandi applausi e tre chiamate in fine; gran finale applauditissimo a più riprese; terzetto di Medea, Giasone e Creonte applaudito nell' adagio; rondò di Medea entusiasmo protratto, viva e festa all' Alaimo, tre volte ridomandata al calar della tela. Del ballo altro non sappiamo se non che nei passi son sempre applauditi e festeggiati la Kurz ed il Fissi.

NAPOLI. — Al teatro de' Fiorentini la folla accalcasi costante e lieta a udirvi le recite de' nuovi e valentissimi attori Fanny Sadowski ed Achille Majeroni. Questi ebbe clamoroso successo tre sere di seguito nel *Goldoni* del Ferrari, che piacque in singolar modo, e fruttò plausi in copia così al protagonista come agli altri attori, fra' quali alla Sadowski nella picciola parte di Nicoletta. Indi rappresentavasi la *Claudia* della Sand, nuovo agone di plausi alla prima attrice, e la vivacissima commedia dello Scribe *Battaglia di donne*. « Questa commedia (dice la *Gazzetta Musicale di Napoli*) fu gradita moltissimo, e vi agì assai bene la Sadowski (contessa Leonora d' Autteval): sono di quelle parti che van fatte con nobiltà, eleganza e scaltrezza, e che questa attrice sa così bene rappresentare. Gli altri andaron bene, specialmente Bozzo (Enrico di Flavigneult), ed Alberti (Gustavo di Grignon). La commedia in ultimo fu applaudita, ed in particolar modo la Sadowski. Qui cade in acconcio di publicare una ottava che la Fanny Sadowski invia all' egregio autore drammatico Giulio Genoino di risposta all' ottava da questo scritta per lei, e publicata nel nostro passato numero, e con le stesse parole finali, eccola:

Giulio, il tuo ingegno, e il venerando *aspetto*
Tutto dell' arte mia copre il *mistero*;
In quante vere e schiette forme hai *detto*
Quello cui mai non giugne il mio *pensiero!*
L' ira, la gelosia, l' ansia, l' *affetto*
Tu pingi con spontaneo *magistero*,
Sì che omai sento i desir miei *smarriti*
Chè la forza mi manca ond' io *t' imiti*.

Noi abbiam sempre più occasione di ammirare i rari pregi onde la Sadowski è adorna. Essa alla poesia dell' arte rappresentativa aggiunge quella del verso... Possa sempre avvalersene in occasione come questa! »

GENOVA. — Dalla leggenda di Aladino il coreografo Monticini ricavò la sua *Lucerna*, una volta *Lampada maravigliosa*, ballo fantastico magico in cinque lunghi quadri, che egli stesso cominciò a porre in iscena al Carlo Felice, impedito dal proseguire da non lieve malattia e per ciò condotto a termine da sua moglie, in compagnia dell' abilissimo Razzani che gentilmente si prestò a comporre i ballabili. In pieno il ballo sortì esito felice, e fu messo in iscena con isfarzo dall' impresa; vi sono belle trasformazioni, scenarii molto abilmente dipinti, bei meccanismi, colpi di scena, e molto onore si fecero gli attori, specialmente la Pochini, il Razzani, la Bustini, il Belloni, la Scotti e la Casati. La lunghezza però del ballo non gli gioverà certo coll' andare delle sere. La Pochini fu valentissima; ma facciamo osservare che questa volta alla esimia danzatrice è affidata più mimica che danza, e non può per ciò brillare come dovrebbe. In tutti i modi si distinse non poco, ebbe applausi grandissimi, e così pure il Lepri nel suo passo, e specialmente alla variazione ch' egli eseguisce in modo superlativo. Il terzetto ballato dalla Pochini, dalla Scotti e dal Lepri è un piccolo gioiello, ed hanno campo tutti e tre gli egregi artisti di dar prove di lor valentia, per cui essendo ora cessate le gare e gli scandali il publico del Carlo Felice conscienzioso applaude indistintamente a chi merità, e la Rosina Scotti ha la sua buona parte di plausi siccome quella che alla precisione accoppia grandissima grazia, e mostra molta attitudine a divenir fra breve una delle migliori danzatrici. Gli applausi risuonarono più volte nel corso del ballo, massime nell' atto terzo ed alla fine in modo che il figlio di Monticini dovette mostrarsi a ringraziare dal palco. *L. A.*

Il Pirata di Bellini. — Troppe difficoltà opponevansi perchè il successo di quest' opera fosse in ogni parte felice, e primissima fra queste il non essere adatta a tutti gli artisti che doveano rappresentarla. Non si vuol dire con ciò che la signora Penco e il Della Santa non cooperassero possibilmente al miglior esito della musica di Bellini, ma le sorti non sorrisero ad essi come al tenore Carrion, il quale, sebbene si mettesse ad un cimento, che è forse il più arduo d' ogni altro per un tenore, pure seppe uscirne con piena gloria, e ciò ancor meglio dopo la prima rappresentazione, allorchè potè sobbarcarsi a tanta fatica con animo più tranquillo e forze più vigorose. Il Carrion dunque nella famosa cavatina fu coperto d' applausi nell' adagio ed alla cabaletta del pari e più volte ridomandato. Il duetto fra il Carrion e la signora Penco fece pure il desiderabile effetto, e così il terzetto fra essi due e il Della Santa; il Carrion pose ogni impegno perchè sortissero esito felice, e gli si dee l' onore del successo. L' aria non meno famosa — *Tu vedrai la sventurata* — ottenne lo splendido trionfo della cavatina, e fruttò ovazioni ripetute all'artista, il quale e piacque e fu applaudito molto in una parte riserbata, finchè visse al solo Rubini. Se, come stimiamo, il far rivivere i capolavori lasciati in disparte è una gloria per l' artista, il Carrion può averne vanto come quegli che riuscì gloriosamente nell' ardua prova. — Ci cade qui in acconcio di correggere l' abbaglio occorso nel precedente numero, ove parlasi del duetto del *Mosè* cantato al Carlo Felice, il quale ebbe ad interpreti il Carrion ed il baritono Romanelli, che seppe uscire d' impegno con tutta lode e riscosse insieme all'esimio compagno reiterati applausi.

CHIETI. — Teatro San Ferdinando. — *Medea* di Pacini, 10 giugno. — Portavamo fiducia che il *Trovatore*, applauditissimo in questo Real Teatro San Ferdinando, ridotto in mille guise dalle nostre bande musicali, ripetuto dovunque e in fin dalla plebe della città, fosse stato per noi la barriera erculea, il non *plus ultra* della musica moderna. In fatti *I due Foscari* dello stesso maestro, o perchè prodotti altre volte su queste scene, o perchè storpiati nella stromentatura, o per altre ragioni inesplicabili, passarono senza infamia e senza lode: oggi la *Medea* di Pacini ci ha fatto obliare, direi quasi, l' istesso *Trovatore*. Questa musica ardita, stupenda, fatta per uccidere davvero le prime donne, e creata sopra un vituperio di poesia senza logica e senza sintassi, è stata fin dalla prima sera sentita ed accolta con entusiasmo. Essa

---

Qui di luce e d' amore anime accese,
Là buio orrendo ed infernal bufera.
E nel mezzo raggiar quella severa
Fronte che l' universo in sè comprese.

Miracolo dell'arte! Or va! lo addita
Al superbo britanno, e digli: Esangue
È la mia patria, per crudel ferita,

Ma non estinta: l' età sua non langue
Se Dante onora, e la materna vita
Può rinnovarsi di più caldo sangue.

ALL' AMERICA.

Invan nelle infinite acque t' ascondi
Di cui la mano del Signor ti cinse,
Quando alzò la gran piena, e da tre mondi
Te, sconosciuta America, respinse.

Da' tuoi vergini flutti, ove i profondi
Sguardi dell' intelletto a te sospinse,
Un ardito ti chiama, e tu rispondi
Come il divino imaginar ti finse.

Prometeo novo, dell' ignoto vero
L' etereo lampo ne' tuoi figli accende,
E potenza d' affetto e di pensiero.

Nè far lamento, se di sangue orrende
Le tue membra vedrai; chè dal mistero
Delle sventure l' avvenir ti splende.

Digitized by Google

ci ha fatto notare che i grandi maestri non hanno mestieri di attingere le loro ispirazioni da' lenocinii del verso; e che questo altro non è pe' maestri di genio che una semplice tavolozza nelle mani di Raffaello, o un macigno inerte sotto lo scalpello di Michelangelo. La esecuzione è stata perfetta. Il primo baritono signor Augusto Vitti ha meritato il publico suffragio nella parte di Creonte: la sua aria nel primo atto è stata coronata di plausi fragorosi, e la sua azione, che nel *Trovatore* fu da noi notata come esagerata di soverchio, nella *Medea*, sotto un abbigliamento alla eroica, è piaciuta. Il tenore Vincenzo Ferrari-Stella (Giasone) canta sempre con grazia e con accorgimento; e tanto all' adagio, quanto alla soavissima cabaletta del secondo atto il publico ha largamente applaudito. La signora Teresa Pozzi-Mantegazza è poi la instancabile protagonista di quest'opera, che gravita tutta su gli omeri di lei. Ella, sia per eletti modi di canto, sia per forza ed energia d'azione, sfida tutte le possibili difficoltà e vince sè stessa. Ora passionata, era severa, ora terribile, feroce sempre nell' amore o nella vendetta, interpreta il personaggio di Medea da artista incomparabile. Il nostro publico intelligentissimo l' ha applaudita sempre, sia nella leggiadra cabaletta del primo atto, sia nel conseguente duetto col tenore, sia nel duetto col baritono al secondo atto, sia nel trio magnifico al terzo atto, sia nel rondò finale. Ma la grande scena del secondo atto eccita tra noi quella unanime commozione di affetti che i giornalisti teatrali, con un vocabolo di convenzione, chiamano oggidì *vero furore*. Diremo altresì che tutti i mentovati artisti furono chiamati all' onore del proscenio tanto alla fine del primo che del secondo atto. Al terzo no, poichè la morale publica vuole anch' essa una bricciola d' incenso; nè saprebbe mai tradursi in merito in tanta mollizie di costumi, una disperazione iniqua che arma il braccio di una madre reietta e di una sposa tradita sopra la testa di due figli innocenti, e sul cuore di una inerme rivale. L' orchestra, capitanata dal professore Alessandro Marziali, è degna de' più grandi teatri di una capitale. Questo valoroso mago, che una mano batte e coll' altra arpeggia, che trasfonde a' suoi compagni il propio entusiasmo, che le apparenti dissonanze tra la parte vocale e la strumentale assimila in una sicurezza di melodia vigorosa e solenne, sembra che possegga il linguaggio degli occhi da cui pendono tutti con una modesta e fiduciosa trepidazione. La messa in iscena non poteva essere nè più decorosa nè più splendida. Il vestiario sontuoso, le molte comparse, i bei cori, alcune scene nuove, e per colmo la banda militare del primo reggimento di linea Re, contribuiscono potentemente a rendere accetta questa musica, che in Napoli ed in altri teatri non ha fatto un felice incontro. E il publico ricambia così bene le sollecitudini dell' impresa, che essa, alla metà di un periglioso abbonamento, può dirsi già assicurata in parte.

Dottor *G. V. Pelliciotti.*

LIVORNO. — Teatro Rossini. — Beneficiate. — La prima fu quella del bravo Boccolini, nella quale oltre il *Birraio di Preston*, in cui vennero applauditi al solito tutti gli artisti, fu da lui cantata l' aria della *Lucrezia Borgia*, eseguita con rara perizia e forza di voce, con plausi e chiamata al proscenio. Il Mattioli, il Boccolini e il Biundi eseguirono poi il terzetto dell' *Italiana in Algeri*, con sei appellazioni ai bravi artisti, che dovettero replicarlo tra vivi applausi. — Il 30 maggio ebbe luogo la beneficiata del tenore Gaetano Biundi; oltre i *Masnadieri* applauditissimi con chiamate agli artisti, fu cantata dal Biundi l'aria finale del *Pirata* — *Tu vedrai la sventurata;* — clamorose attestazioni d'encomio ed un bellissimo mazzo di fiori furono premio all' egregio artista, ridomandato parecchie volte. Il basso Mattioli cantò colla solita maestria e spontaneità un' aria dell' opera *Tutti amanti* del maestro Romani, che gli fruttò applausi copiosissimi con tre chiamate. — Poi ebbe luogo la beneficiata della bravissima Rupini, e quindi si chiusero le rappresentazioni, come vedremo nel prossimo Numero.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — Il *Wanderer* del 13 giugno, dopo avere brevemente accennato al successo non felice del nuovo ballo *Il cavallo d' oro*, così parla delle danze, nelle quali erano a ragione riposte le migliori speranze. « La Maywood confermò di nuovo nel più splendido modo la sorprendente sua forza, sicurezza e volubilità nei passi coi signori Borri e Croce, l' ultimo dei quali, composizione del Croce stesso, scostandosi dai principi dell' estetica, degenerava in prove acrobatiche e giri di forza. Di tal fatta era anche il susseguente passo a due del Borri, da lui stesso eseguito colla Levasseur-Allegrini. Borri palesa sempre un talento che intende ad offrire del nuovo, e noi crediamo che egli qual compositore di balli produrre potrebbe piacevoli cose. La signora Levasseur-Allegrini piacque particolarmente per la sua grazia naturale e per la pregevolissima prerogativa, che non peccando essa mai contro le regole dell' arte della danza, non si lascia trasportare alle esagerazioni. Essa incontrò una così potente approvazione, che al publico riuscì gravoso il non rompere la proibizione delle chiamate al proscenio.

BARCELLONA. — Ecco i ragguagli del *Trovatore*, rappresentato al teatro del Liceo, e che togliamo ad un giornale spagnuolo. Quest' opera ebbe esito di entusiasmo e nella prima e nelle seguenti rappresentazioni, per merito così della musica come dei cantanti le signore Amalia Corbari (Leonora), ed Elena Angri (Azucena), Ettore Irfré (Manrico), Antonio Superchi (il conte di Luna) e Rodas (Ferrando). Le palme eranvi riserbate alla Corbari e all' Irfré. Eccone i particolari: Atto primo: introduzione e racconto di Ferrando applaudito; cavatina di Leonora applaudita con appellazione; finale del primo atto silenzio. Atto secondo: applaudito il coro degli zingari; canzone di Azucena e racconto applaudito con entusiasmo, ed ancor più l' andante del duetto con Manrico, del quale sarebbesi voluta la replica, che non fu permessa; più volte furono allora ridomandati l'Angri e l' Irfré con segni di tutto entusiasmo. Aria del conte di Luna, detta assai bene ed applaudita; finale, silenzio. Atto terzo: scena e terzetto d' Azucena col Conte e Ferrando eseguita assai bene, scena ed aria di Manrico, accolta con entusiasmo, massime alle cabalette, venendo quindi ridomandato più volte l' artista. Atto quarto: aria di Leonora, scena del *Miserere*, applauditi e prima e poi con reiterate acclamazioni; duetto fra Leonora e il Conte applauditissimo; duetto fra Azucena e Manrico applauditissimo nella prima e nelle sere seguenti. Al termine dello spettacolo furono riappellati tutti e cinque gli artisti al proscenio e ricolmi d' applausi. Il *Trovatore* ha destato entusiasmo fra noi come in tutti gli altri luoghi, ed è l' opera destinata a fruttare numerosi incassi all'impresa. »

NOTIZIE.

MILANO. — L' avvenimento più importante al **Teatro Re** nelle scorse sere è la ricomparsa fra noi di Eugenio Meynadier, l' attore simpatico e bravo, l' accorto capocomico, che giunge da Torino, ove ha veduto prender forma un suo progetto della costruzione d' un nuovo teatro per la commedia francese e per ogni altra guisa di spettacoli. Il Meynadier adunque fu riveduto con piacere grandissimo, come un vecchio amico, che è sempre l' aspettato e il ben giunto. Ora sì che la compagnia può dirsi completa, ed il publico ha cagione da rallegrarsene nella rappresentazione delle varie produzioni che si succedono, fra le quali, è d' uopo ripeterlo, le già usate vincono della mano le nuove. Laonde non è da maravigliare se *Le coucher d'étoile* fu riudita con piacer molto, come quella che è commedia vera e divertevole, ed in cui gli attori, fra' quali il Meynadier specialmente, sostengono egregiamente le loro parti. *La filles de marbre* nel loro idioma originale son proprio tutt'altro che nelle versioni, le quali quand' anche fossero meno sciagurate, non giungerebbono a gran pezza a tradurre lo spirito delle produzioni francesi, appunto come i pallidi volgarizzamenti forestieri non danno altrui che un'idea incompleta delle opere italiane. Il publico, che non manca all' invito della compagnia francese, duolsi a ragione che ormai rimangano poche rappresentazioni; il Meynadier però dopo il luglio tornerà alle stesse scene con una compagnia

Rinnovellata di novelli attori,

e giova sperare per lo meglio dell' arte francese in Italia e pe' nostri diletti.

— Alla **Canobbiana** la vivace commedia italiana *La moglie in campagna e il marito in città* trattenne dilettevolmente il publico lo scorso lunedì. Pieri emerse giusta il consueto, e la De-Martini levò, se così giova esprimersi, le simpatie del publico a grado d' entusiasmo. È un' avvenente attrice, una gentile amorosa che piace molto per le grazie del porgere, e per la vivacità nel dire, che però ove fosse più sciolto e naturale tornerebbe vie più gradito. — Poi il martedì fu ripetuto *Il vecchio caporale*, dramma-romanzo, iliade di sciagure possibili ed impossibili, che fanno rabbrividire un galantuomo e perdere la favella a quel povero soldato, offeso nell' onore e disperatamente infelice. Tutto il male però non vien per nuocere, e le cose finiscono in bene con grande contento dei giovani e de' vecchi, che vi applaudono gli attori e in cima a tutti il Salvini, caporale dalle membra ben tarchiate e dalla voce stentorea.

— Domani, venerdì 25 giugno, avrà luogo di sera nella gran Sala del **Ridotto della Scala** un concerto strumentale e vocale del nostro esimio professore di flauto signor Rabboni, coadjuvato nel canto e nel suono da abili artisti.

— Il **Teatro Carcano** si riaperse jersera colla equestre compagnia del Guerra, che vi darà un breve corso di rappresentazioni e grandi spettacoli. — Poi avremo l' opera di bel nuovo, e primieramente il *Macbeth* colla signora Marcolini e col Prattico.

— Al **Teatro Santa Radegonda** al Poletti succede l' opera, ai giuochi di tutte le sorta e di tutti i nomi di quell' esperto prestigiatore succedono le spontanee e vivaci melodie di Luigi Ricci col *Nuovo Figaro*, che già da molto tempo non udivasi fra noi. In seguito si rappresenterà qui l' *Elisabetta* di Donizetti, tal quale fu data a Parigi con sì gran fortuna.

Abbiamo notizie della compagnia melodrammatica Italiana, che ha fatto vela da Genova per Bahia nel Brasile. A cagione del tempo alquanto contrario, il *brik* prese terra in un picciolo porto del regno di Murcia in Ispagna; i passeggieri godevano ottima salute, e si lodavano altamente del buon trattamento del capitano. Non appena sarebbesi levato il vento in favore, il bastimento avrebbe proseguito il suo cammino colla speranza di compiere il restante tragitto in breve tempo.

VIENNA. — Il 14 corrente ebbe luogo al teatro italiano la beneficiata del tenore Bettini, alla quale accorse il publico in folla ad onorarvi l'artista tanto bene accetto. Davasi *Il Trovatore*, opera rifatta più volte, e nonpertanto graditissima e di bel nuovo suffragata da frequenti attestazioni di gradimento ed al Bettini stesso ed alla Bendazzi ed alla Demeric, ed al Ferri ed al basso Laura, che tutti gareggiarono di zelo e d' abilità. Fu una delle più liete sere della stagione, ed il Bettini colla potenza de' suoi mezzi vocali suscitò entusiasmo.

LONDRA. — Teatro Covent-Garden. — Dal principio di giugno in poi si vennero alternando *Norma*, *I Puritani* e il *Barbiere* con esito fortunatissimo ai singoli artisti che presero parte a quelle opere. L' 8 si ripose in iscena *Il Profeta* innanzi ad immensa folla di publico; in esso ricomparve la signora Viardot, la quale fu di gran lunga minore al proprio nome, come cantante. Tamberlik colla potenza de'suoi mezzi vocali emerse al solito, e fu sostegno e decoro dello spettacolo. — Il 9 giugno rappresentavasi *Lucrezia Borgia* di Donizetti con esito veramente trionfale. Mai da gran tempo non erasi eseguito con tal perfezione il capolavoro dell' illustre maestro. Giulia Grisi, grande e spesso sublime, Mario, toccante e delizioso, Ronconi, attore e cantante modello, e la Didié, Orsino vivacissimo, ne fecero risaltare eminentemente le bellezze, e furono acclamati a più riprese.

— La compagnia francese del teatro Lirico di Parigi ha cominciato un corso di rappresentazioni al teatro San Giacomo col *Bijou perdu* di Adam, che tanto piacque sei mesi addietro nella capitale francese. La signora Cabel, primo soprano, si fece ammirare per la rara flessibilità della sua voce, e pei suoi straordinari mezzi d' esecuzione, e piacque specialmente per l'azione or vivace or passionata. Il tenore Carrè piacque meno perchè monotono, quantunque grazioso; gli altri non incontrarono punto nel genio del publico.

LISBONA. — *Gli Ugonotti* piacquero, ma non destarono entusiasmo; la Castellan però vi fu applauditissima, ed ebbe applausi anche l'Anglés-Fortuni (Margherita). Ne parleremo.

VALENZA. — Al teatro San Ferdinando comparve il *Rigoletto* con Varesi a protagonista, e destò entusiasmo; così due teatri hanno ad un tempo grande spettacolo d'opera italiana. Daremo i particolari.

MODENA. — Il *Viscardello*, terza opera della stagione, ebbe esito assai fortunato per merito così della musica come dell' esecuzione affidata a Teresina Brambilla, per la quale fu scritta quest' opera, al tenore Galvani, al Corsi principalmente e al Didot. Gli applausi rimunerarono quasi tutti i pezzi dello spartito.

FORLI'. — Si confermano le liete novelle dell'*Attila*; piacque la musica e piacque l' esecuzione, ed il publico ebbe a mostrarsi apertamente contento dell'una e dell'altra. L' Arigotti, lo Stefani tenore, il Coliva baritono, e il Panzini basso si divisero in giusta misura le acclamazioni degli spettatori. Nel primo atto destarono massimo diletto il duetto del Panzini col Coliva, e la cavatina d' Odabella, tre volte ridomandata. Due volte fu pure riappellato lo Stefani dopo la sua cavatina, tre dopo il loro duetto la Arigotti e lo Stefani; l' aria del Panzini levò il publico a reiterate acclamazioni; lo stesso dicasi di quella del Coliva, che le cantarono amendue egregiamente; così gli altri pezzi, con appellazioni ad ogni tratto ed alla fine dell' opera.

PISA. — La stagione della Luminara ebbe principio il 15 giugno colla *Linda* di Donizetti, che assai piacque, e fruttò applausi in copia grandissima alla brava protagonista Virginia Tilli, la cui voce omogenea, i cui eletti modi di canto fecero impressione gradevolissima nel publico. Molto bene sostennero le loro parti il buffo Cesare Bellincioni (il Marchese), il baritono Delle-Sedie (Antonio), il tenore Mariotti (Carlo) ed il basso Capriles (il Prefetto), ciascheduno alla sua volta a più riprese applaudito. — Nel ballo i primi onori furono per la Santalicante-Prisco, attrice di rara intelligenza e sentimento. Ne' passi emersero la Frassi e il Coluzzi, applauditi e ridomandati.

FIRENZE. — Al Politeama proseguono le felici rappresentazioni della compagnia dell' egregio artista Luigi Pezzana, il quale è il ben tornato e sempre carissimo attore, delizia ora, come un tempo, dei Fiorentini. Seco lui si fanno onore grandissimo la Fumagalli, il Marchi, il Casigliani poscia, l'Abati ed altri pure della encomiatissima compagnia.

— Al teatro Alfieri il *Rogiero* del maestro Cosentino non vantaggiò gran fatto nel favore del publico nelle successive rappresentazioni che ne vennero fatte; la esecuzione lasciò sempre luogo a molti desiderj.

— Alla Società Filarmonica fu eseguito il *Vexilla regis* del giovane maestro Kynterland, figlio, se non erriamo, di una prima donna già di qualche grido in Italia, della quale sacra composizione recammo le più belle notizie quando fu cantata a Palermo nella Sala del Pretorio. I giornali di Firenze ne tessono elogio e ne encomiano pure gli esecutori signore Piccolomini, Boccabadati-Francalucci, Eugenia Nostini-Rossi, e i signori A. Rossi, Benedetti e D'Atry. L'orchestra era diretta dal cav. Mabellini, e i cori dal maestro Sborgi.

Digitized by Google

RIO-JANEIRO. — Buona parte della nuova compagnia ha esordito al teatro Italiano: nell' *Elisire* il Ferranti qual Dulcamara, e fu applaudito; nell' *Ernani* l'Arnaud (Carlo V) e fu applaudito assai; nella *Cenerentola* Annetta Casaloni-Barboglio e fu acclamatissima. Ciò per ora, daremo i particolari nel prossimo numero.

VARSAVIA. — Al teatro italiano la signora De-Lagrange esordì coll' *Elisir d' Amore*, e v'ebbe clamoroso successo, secondata con zelo ed abilità dal tenore Ciaffei, dal baritono Buti e dal buffo Zucchini.

CHIOGGIA. — Il *Nabucco*, second' opera della stagione, ebbe sorti pienamente prospere, e vi piacquero specialmente il Righini, protagonista, e la prima donna Pinelli, Abigaille. Preparavasi *Lucrezia Borgia* col basso Gaetano Bailini.

TIFLIS. — Una parte della compagnia italiana sotto le insegne del signor Barberi si è incamminata ad Astrakan, per quivi soffermarsi alcuni mesi. Rimasero a Tiflis i conjugi Ramoni, prima donna e primo baritono, il tenore Bortolotti, le sorelle Adele e Luisa Vasoli, contralto e comprimaria, ed il basso e basso-comico Sansoni. Recentemente si rappresentò il *Don Pasquale*, in cui la prima donna signora Ramoni ebbe il più lieto successo, e piacque come cantante e come attrice. Il Ramoni pure, il Sansoni e il Bortolotti si fecero molto onore. Diedesi quindi la *Norma*, in cui la Ramoni colse applausi ed onori.

VENEZIA. — Il giovine violinista Augusto Michelangeli si produsse al teatro Apollo fra gli atti della commedia, e suonò una fantasia che gli valse acclamazioni reiterate e tre appellazioni.

BOLOGNA. — È qui giunto il concertista di violino Giuseppe Austri, che udir si fece, non ha guari, con gran plauso a Torino.

MONZA. — Il *Poliuto* prosegue il fortunato suo corso a queste scene e frutta applausi in copia grandissima ed appellazioni alla giovane prima donna signora Melada, allieva del maestro Massini, ed al tenore Errani, secondati con impegno dal baritono Padovani-Polli.

CATANIA. — L' appalto del teatro Comunale fu deliberato per due anni al già artista di canto Aristide Archibugi, che si recherà a Firenze per riunirvi la compagnia per le prossime stagioni col mezzo dell'Agenzia Ronzi.

Recenti Scritture.

Geremia Bettini, il rinomato primo tenore assoluto, il cui successo alle scene del teatro italiano di Vienna fu il più luminoso che bramar si potesse, venne da quella direzione riconfermato con ricco aumento di stipendio alle scene stesse per la ventura primavera 1855.

Fu confermato al teatro Argentina di Roma pel vegnente autunno il rinomato baritono assoluto *Francesco Cresci*, testè cotanto bene accetto e festeggiato alle scene stesse.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluto, che gode di bellissima riputazione nell' arte, e cantò nelle scorse stagioni di carnevale e quadragesima al nuovo teatro di Parma col più fortunato successo, fu scritturata dall'Agenzia L.-V. d' A. Torri per la stagione della fiera al teatro di Senigallia a disimpegnarvi la parte di Azucena nel *Trovatore*.

TRENTO. — Compagnia di canto per l' estiva stagione in corso: Prima donna soprano assoluta Adelaide Cortesi-Crippa, prima donna contralto assoluta Gaetanina Brambilla, primi tenori assoluti Antonio Agresti e Bartolomeo Danieli, primo baritono assoluto Giuseppe Altini, primo basso-comico assoluto Cesare Soares, primo basso-profondo assoluto Antonino Dolcibene, colle necessarie seconde parti.

Giovannina Baratti. L'artista coreografo A. Belloni, appaltatore del teatro Carignano di Torino per la prossima stagione d' autunno, ha scritturata col mezzo dell'Agenzia Guffanti questa gentile e bravissima prima ballerina-danzante assoluta, che a Modena, a Bologna più volte, ed a Verona ha lasciato di sè sì vivo desiderio nelle andate stagioni.

La prima donna contralto assoluta signora *Didier* fu scritturata pel R. teatro italiano di Madrid dal 15 settembre venturo a tutto marzo 1855.

La prima donna assoluta *Virginia Tilli*, che ora canta al teatro di Pisa con sì bell' incontro, fu scritturata al teatro Apollo di Genova pei mesi di settembre ed ottobre.

Fu scritturata al teatro di Padova, stagione in corso, la prima donna assoluta *Giuseppina Lemaire* per sostenervi la parte di Azucena nel *Trovatore*. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Pel teatro Santa Radegonda, estiva stagione corrente, fu scritturata dall'Agenzia Lamperti la prima donna signora *Matilde Plodowska*.

Il primo tenore assoluto *Agostino Pagnoni* fu scritturato per tre anni dall'Agenzia Lanari di Firenze.

Il primo basso generico e supplimento *Luigi Bisi*, fu scritturato dall'appaltore Ronzani per la prossima stagione della fiera al teatro di Brescia, e per il carnevale e quaresima al teatro Regio di Torino; — e fu rifermato per la stagione della primavera 1855 al teatro italiano di Vienna.

Gli impresarj fratelli Marzi hanno scritturato per il prossimo autunno, per teatro da destinarsi, i tre valentissimi artisti prima donna *Virginia Boccabadati*, *Antonio Giuglini*, primo tenore assoluto, ed *Alessandro Ottaviani*, primo baritono assoluto.

La drammatica compagnia di **Giustiniano Mozzi** fu scritturata per la stagione della Quaresima 1855 al teatro Grande di BRESCIA.

Il prestigiatore *Antonio Poletti*, ora accolto con tanto favore al teatro Santa Radegonda in Milano, fu dall'Agenzia Lamperti fissato per le scene di Casalmonferrato, d'onde passerà ad Alessandria a quel teatro Bellana, per contratto stipulato dalla stessa Agenzia.

Artisti disponibili.

Il coreografo *Carlo Blasis*,

Il cui nome alcun termine non serra,

come direbbe il Poeta, non ha, per quanto ci è noto, stretto alcun contratto per le vegnenti stagioni. Le imprese ne sono avvertite, e sarà quindi lor colpa se non sapranno profittare dell' ingegno e della grande sperienza di questo rinomato artista.

Teresina e *Giuseppina Brambilla*, prime donne assolute di bellissima rinomanza, acquistata con lungo e non interrotto seguito di luminosi successi sulle più cospicue scene d' Italia e dell' estero, sono tuttavia disponibili per la stagione d' autunno, la prima dopo l' attuale fiera di Modena, l' altra dal presente in poi. Teresina Brambilla non è vincolata finora da verun impegno anche pel venturo carnevale; non così Giuseppina Brambilla, scritturata, come già annunziammo, per detta stagione alla Pergola di Firenze.

Marietta Marinangeli, prima donna assoluta, che alle doti bellissime di natura quelle accoppia dell' arte, d' ingegno svegliato e di grande attitudine alla scena, reduce dall' estero, ov' ebbe gli splendidi successi che le arrisero nei teatri d' Italia, è in Milano non vincolata finora da alcun impegno per le vegnenti stagioni.

Stefano Scapini, primo basso-profondo assoluto, attore-cantante di quel gran merito che a tutti è noto, trovasi al presente in Verona non vincolato da impegni pelle vegnenti stagioni.

Giovanni Comolli, primo tenore assoluto, ch' ebbe nella lunga stagione d' autunno, carnevale e primavera al teatro di Malta un tanto glorioso successo, lasciandovi memorie incancellabili, è in Milano a disposizione delle imprese, che non terranno certamente inoperoso un così abile artista.

Atanasio Pozzolini, primo tenore assoluto che il publico milanese potè apprezzare a lungo ed alla Scala e al teatro Carcano, ove ultimamente ebbe nei *Masnadieri* sì lieto successo, è d'ora in poi a disposizione delle imprese.

Marietta Alberti-Salani, prima donna assoluta, che seppe acquistarsi onorevol nome come quella che alle belle doti di natura accoppia sentimento ed arte forbitissima di canto, si è sciolta dal contratto che la vincolava coll'appaltatore C. Gritti, ed è d' ora in poi a disposizione delle imprese.

Giulietta Borsi-Deleurie, prima donna soprano assoluta, dotata di bella voce, che cantò con plauso a Milano e a Messina, sarà fra breve in Milano a disposizione delle imprese.

Fulvio Rigo, primo basso-profondo assoluto, che cantò recentemente per più stagioni ai teatri di Venezia col più felice successo, è libero d' impegni in Verona per l' estate corrente ed in seguito.

Francesco Steller, primo baritono assoluto, la cui carriera va lieta di fortunatissimi successi sopra importanti teatri, è in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Il primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi*, che cantò al teatro Carcano con buon successo nella *Fausta* di Donizetti, terminati i proprj impegni coll' appaltatore di quel teatro, resta da ora in poi a disposizione delle imprese.

Cesare Boccolini e *Luisa Rosetti-Boccolini*, primo basso profondo e primo contralto assoluti di conosciuta abilità e riputazione, trovansi in Jesi loro patria a disposizione delle imprese per la corrente stagione di estate.

È in Milano a disposizione delle imprese il primo buffo *Luigi Parmigiani*.

Sono disponibili in Milano le sorelle *Alessandri*, prima donna soprano e primo contralto, che esordirono non senza plauso nella scorsa stagione alle scene del teatro Santa Radegonda in Milano.

Enrichetta Bonazzola, prima ballerina-danzante assoluta, allieva della Scuola di Milano, che seppe meritarsi l' applauso del publico nostro, il quale ebbe ad encomiarne i progressi nel lungo tirocinio quale allieva emerita per ben quattro anni, terminati con pienissima lode i suoi studi nell' arte, è d' ora in poi a disposizione delle imprese.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Pasi* termina col corrente giugno i suoi onorevoli impegni al teatro italiano di Vienna, e resta a disposizione delle imprese dal luglio prossimo in poi.

Luigia Capella, prima attrice drammatica, che seppe acquistarsi colle doti d' ingegno svegliato, di studio, d' arte e di rara attitudine alle scene bel nome fra le migliori, è in Milano non vincolata dal presente in poi da verun impegno.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

IL SUONATORE-BANDISTA

METODI

che dai primi elementi guidano brevissimamente sino alla più perfetta esecuzione

26178	Metodo per Clarinetto . . .	Fr. 10
26179	Metodo per Corno a macchina . .	» 6
26180	Metodo per Corno Segnale a Flügelhorn.	» 6
26181	Metodo per Tromba a macchina .	» 6
26182	Metodo per Bombardino o Trombone in *Si* bemolle	» 7
26183	Metodo per Bombardone in *Fa* . .	» 6
26184	Metodo per Pelittone in *Do* . . .	» 6
26185	Sei duetti per due Trombe a macchina	» 4

3° TRIO

per Pianoforte, Violino e Violoncello concertanti

composto da

C. A. GAMBINI

22265 Fr. 14

AVVISO MUSICALE

Tito di Gio. Ricordi, Editore di musica, ha fatto acquisto, in forza di regolare contratto, della proprietà esclusiva, assoluta e generale per tutti i paesi delle riduzioni a stampa d' ogni genere per canto col testo italiano e delle riduzioni per qualunque istrumento, non che delle composizioni sulle melodie dell' Opera intitolata

LA ZINGARA

Parole di

RICCARDO PADERNI

Musica del Maestro

GUGLIELMO BALFE

rappresentata con brillantissimo successo al Teatro Grande di Trieste nel Carnevale scorso

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, stampa, publicazione, introduzione e vendita di edizioni estere dell' Opera stessa.

Sono sotto i torchi le riduzioni per canto e pianoforte dell'Opera suddetta per essere pubblicate quanto prima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Il balestriere infallibile, IV e V. — Teatri. — *Roma, Parigi, Valenza di Spagna, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.
APPENDICE. — Poche parole sopra un Cronicista Triestino, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi, ... » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 36
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 26 Giugno 1854. *Post fata resurgo.* N. 251

IL BALESTRIERE INFALLIBILE

(der Freischütz)

OVVERO IL 14 OTTOBRE 1582

IV. — *Il Capocaccia.*

In compagnia di costui giunse Corrado Werner al castello, ed era bella cosa il vedere la splendida comparsa che vi facea: la balestra sull' omero, i bolcioni in una tasca adatta a quest' uopo, con fregi e ricami, e sul berretto una delle penne maestre dell'aquila, talchè poco era dissimile da un berrettone da cavaliere.

Il sindaco del villaggio, ov' egli abitava, v' era pur esso: a costui buttò quegli dal vestito verde la tavoletta dal N. 30, e disse: « Il signor Corrado Werner è cacciatore, e va a competere cogli altri alla balestra. » E qui vibrò tale un' occhiata e sì penetrante al sindaco, che questi balzò in piè dal sedile, su cui se ne stava all' aperto baloccandosi cogli altri villani, e quasi barcollando si trasse il berretto di capo, e fe' un inchino.

A quel cimento fu una bella festa. Everardo il conte e gli ospiti suoi, i duchi e quegli altri signori, tutti stavano maravigliando sulla spianata davanti al castello i solenni e stupendi tiri de' cacciatori, che agognavano all' onore del posto di capocaccia; ma Corrado gli oltrepassò tutti quanti. Allora non udissi altro sulle bocche de' circostanti che il nome di lui, e il duca di Normandia gli gettò un ricco borsello pien di fiorini d' oro, e impetrò da Everardo conte il permesso che Werner gli venisse a fianco fin tanto che durasse il cacciare. Ed eccolo fatto capocaccia. Indossò un vestito di velluto verde con fregi d' oro, e dovette entrare immantinente nell' alto suo impiego. I premj che gli toccarono di belle coppe, di ornate medaglie e di pendagli, tutti se li recò in custodia quel tale dall' abito verde.

In quella ebbrezza di felicità volea Corrado farsi veder subito alla moglie; ma siccome dopo lo strazzo ch' era incominciato all' imbrunire e dovea protrarsi quanto durava la notte, dovea tosto muoversi la brigata verso le montagne, così gli convenne rimanersene in castello. Ma l' amico dall' abito verde gli si esibì di farne l' ambasciata a sua moglie « poichè, diss'egli, già mi bisogna passare da quella volta, le recherò i tuoi saluti, e torrò meco qualcuna di queste belle robe in conferma delle mie parole. »

Allora Werner gli consegnò le coppe, l'oro e le medaglie, e mentre costui se ne calava giù dal castello, incamminandosi verso il bosco che confinava col villaggio, gli tenne dietro coll' occhio, e vedi meraviglia: la figura di quell' uomo, benchè si fosse omai inoltrata là dove il bosco si avvallava, era nondimeno visibile per uno splendore verdiccio che la cingeva debolmente in modo che pareva, a vederla in lontananza, una lucciola ambulante. Corrado gli guardò dietro un pezzo sopra pensiero, e ad un tratto gli parve sentirsi dare una puntata nella mano sinistra. Vi corse coll' altra mano, e si volse ratto; ma non vedendovi nessuno e pungendolo tuttavia il dolore, sentissi ricercar tutte le vene come da una fiamma e disse quasi trasognato: « Eh! così dunque: tu mi fai male ancora? » Indi si passò la mano sulla fronte, e tornossene a straviziare in castello.

V. — *Il tesoro ignorato.*

Oh come fu quella caccia strepitosa e solenne! La caccia di Everardo di Dandermonda era passata in proverbio e Corrado Werner diventò la gemma de' cacciatori. Ancora dopo anni ed anni trovavasi ne' faggi e ne' pini, presso cui aveva fatto alcun tiro maestro, inciso e corroso dal tempo il suo nome.

Posto che fu il termine al cacciare di là circa ad un mese, e tornatisene que' signori alle lor signorie, ai castelli ed alle terre loro, fece Everardo conte a sè venir Corrado, donogli la bella casetta situata nel bosco, gli diede inoltre molta roba, e gli fe' un buon assegnamento con annessivi molti incerti. Ora sì che potea chiamarsi beato, tanto era ricco! Tolse licenza per irsene da sua moglie ed aver agio d' andar a pigliar possesso del nuovo suo domicilio. Che trionfo non fu mai quell' andata! Avea dimenticato già da un pezzo il nuovo acquisto delle frecce, quando nell' attraversare il bosco de' pini gli venne ricordato il cacciatore dal giubbon verde, e tornogli in mente la compra stipulata. Aveva ben egli non so quale presentimento malaugurato, ma s' ingegnava di soffocarlo col dire: « Alla fin fine poi, delle frecce incantate non sono tanto cosa dell' altro mondo. »

Ed eccolo giunto davanti alla sua capanna, e venirgli incontro a braccia aperte la savia e fida consorte. — Che bel veder faceva ora quella capannetta adorna e splendente delle coppe, e di di quegli altri arredi guadagnati, posti in bella ordinanza su per gli armadi e le tavole! « Oh Corrado mio! » gridò Matilde, « come mai siam fatti a un tratto così felici! quale benedizione ci è mai piovuta in casa! — A me pure il cielo fu largo de' suoi favori, ed ora che tanto ci arride la sorte, sì, non esiterò a dirlo: al tuo partire, funestato e cupo com' eri, l' ho taciuto, per non aggravar di vantaggio di nuova cura la tua mente. Sappi adunque ch' io son madre già da più mesi! tu, Corrado mio, sei padre! Ciò che tanto agognavi al tuo tempo felice, fra poco lo avrai, e saranno pieni i tuoi voti. »

E Corrado sentissi punger forte nella ferita mano, — orrendo lampo gli balenò nella mente, e messo un grido d' orrore, cascò sul terreno. « Lasso me! ho venduto il figliuol mio nel grembo della madre! » esclamò, e svenne. Matilde però in quel cadere non avea potuto rilevare le parole del marito, e si mosse tostamente per alcun argomento da farlo rinvenire. Ma, uomo forte com'era, poco stette a riaversi, ed alzatosi, attribuì il suo cadere ad un mal passo; fe' vezzi alla donna, e mostrandosi lieto in faccia, benchè cogli occhi molli, tenea colla fronte serena velato il cuore doglioso.

APPENDICE

Poche parole sopra un anonimo Cronicista Triestino *e sopra un curioso Sonetto da lui lodato.*

Trieste ha un cronicista. Egli corrisponde colla *Sferza*, giornale di Brescia. Fino a qui non vedo niente di nuovo e di strano. Il nuovo è che il cronicista si nasconde sotto l' anonimo, e solo ne sappiamo la condizione che è di marinaio. Lo strano è che i redattori della *Sferza* in una nota edificante, che la paura di attacar brighe con altro giornale ha fatto mettere nel num. 71 anno V della *Sferza* stessa, chiamano il loro corrispondente CHIARO e ROBUSTO. Robusto signor sì: figuratevi che pugni che può azzeccare un marinaio con quelle mani incatramate! Sebbene l' azzeccarli e alla celata non sembri troppa robustezza. Ma chiaro un anonimo? È vero che oggi siamo tutti chiari e chiarissimi, ma dir chiaro a un anonimo è come dire chiaro al buio.

Questo chiarissimo incognito adunque dice male di tutti. Solamente ha detto bene di un sonetto che cadde dalle nuvole (perdonate l' espressione) nel Teatro Grande di Trieste la sera che la compagnia Sarda terminava le sue recite: sonetto, che secondo l' intitolazione, sarebbe a lode della famosa Ristori.

In un articolo messo nel numero 45 di questo giornale parlando di questa attrice distintissima l' autore dice intorno al sonetto queste parole: « Non parlerò » da ultimo di certi versi incomprensibili di cervello » balzano sparsi per il teatro, chè indegni dell' artista cui erano intitolati, e ben meschina e avvilente interpretazione del voto generale.... »

Il signor *Marinajo* (perdona, o lettore, a un marinaio se sbaglia fino l' ortografia della sua firma) non fu contento di queste parole; e paragonando l' autore del sonetto (che in grazia di Dio non è eunuco) a Dante e a Foscolo, col portavoce del suo bastimento urla queste altre parole: « La sera del- » l' ultima rappresentazione non mancò la poesia » d' obbligo: ma questa volta non era sonettaccio di » poeta comune ed eunuco: erano all' incontro quat- » tordici versi di bella fattura, d' altissimi sensi. In » tutto quel sonetto regna, è vero, cert' asprezza: » ma è asprezza, per non dire dantesca dirò fosco- » liana, che in brevi parole molto racchiude e ri- » vela egregio ingegno in chi lo dettò. Eppure vi » fu qualche chiaro ingegno che trovò « incompren- » sibili » quei versi, e disse « cervello balzano » chi » li scrisse, e « meschina, avvilente » l' idea che » l' informa. Costoro credevano certo che sonetto per » un artista dev' essere eguale ad un articolo da tea- » tro, riboccante di vocaboli strani ed antiquati, di » elogi ributtanti, di osservazioni che quando non » sono insulse, son luoghi comuni! Se il sonetto » avesse contenuto un paio di que' titoli altitonanti » di cui gli articolisti teatrali fan tanto e ignomi- » nioso spreco, sarebbe stato un modello di poesia. »

Finchè i lettori della *Fama* e della *Sferza* non sapranno quale sia questo sonetto, non sapranno neppure quale dei due critici abbia ragione. Fa bisogno di lunghe dicerie per giustificare il primo dei due? Sarebbe lavoro perduto. Il meglio è ristampare quel sonetto che parla chiarissimamente da sè stesso. Udite:

A ADELAIDE RISTORI DEL GRILLO.

Spesso per via m' è viva aura alle dome
Forze del cor se incognito sembiante
Passa e mi parla, agli occhi ed alle chiome,
Questa favella mia pura e sonante:
In cui talvolta se una nota o un nome
Mesto giri sul labbro a donna amante,
Mi percote nell' anima siccome,
Quando possente è più, l' ira di Dante.
Gemito è in me, tu il senti, il canto mio,
O speme a questa umil terra che al suo
Verso prega da te nervi e pensieri.
Addio, forte e gentil spirito; addio,
Angelo errante, che al paese tuo
Chiami sovente nel dolor d' Alfieri.

Senza far dunque comenti sul sonetto, lasciamo il giudizio al lettore; il quale, in grazia del signor

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Al teatro Agentina il 13 giugno ebbe luogo la beneficiata del tenore Massimiliani, il quale, ristabilitosi dalla sofferta malattia, nella pienezza dei suoi splendidi mezzi vocali, oltre la *Norma*, agone di infinite acclamazioni alla De-Giuli, secondata abilmente dalla Finetti-Batocchi, dal Laterza e dal Massimiliani, che nella parte di Pollione seppe farsi altamente apprezzare, cantò pure la cavatina dei *Masnadieri*, che piacque immensamente, e ch'egli dovette cantar di bel nuovo l'ultima sera della stagione. Infiniti applausi, reiterate appellazioni, gran copia di fiori, componimenti poetici e il ritratto condotto in litografia furono la ben meritata retribuzione d'onori al bravo tenore, che può a ragione andar lieto d'un tanto successo.

Il 17 celebravasi la beneficiata di Teresa De-Giuli Borsi, alla quale faceansi onori senza fine ed insolite esultanze: parea che il publico cessar non sapesse dalle ovazioni all'artista insigne, che fu sua delizia nella stagione testè compiuta, e che lo sarà del pari nel prossimo autunno allo stesso teatro. Fra le altre cose fu eseguito quella sera il terzetto dell'*Ernani* fra lei, il Massimiliani e il Laterza, che destò entusiasmo, e fu ripetuto la sera del 19 corrente, ultima della estiva stagione, di cui rimarrà lunga memoria ad onore della De-Giuli, del Cresci, del Massimiliani, della Finetti-Batocchi e del Laterza, che la fecero sopramodo splendida e bella.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro dell'Opéra. — Il 5 maggio rappresentavasi per la prima volta il nuovo ed aspettato ballo di Fanny Cerrito, il cui titolo era in origine *Il valzer magnetico*, e fu cangiato in *Gemma*, non sappiamo perchè. Il programma è di Teofilo Gautier, autore de' programmi felici di *Gisella* e della *Peri*; la composizione coreografica di Fanny Cerrito, che n'è pure la protagonista, e la musica del conte Gabrielli. L'azione accade sul finire del seicento prima in Taranto e poi negli Abruzzi. L'esito fu il più lieto e clamoroso che bramar si potessero autori ed artisti: « La valorosa Cerrito (narra in proposito la *Gazzetta Musicale di Napoli*) con coraggio nuovo nei fasti tersicorei, e con valentia tenace anzi virile piucché donnesca, ha assunta a sè sola tuttaquanta la cura della direzione scenica, e fu assoluta dittatrice della parte mimica e della ballabile. Brava davvero! Stenterei a riandare col pensiero e a qui narrarvi la somma delle fatiche ch'ella spese in quattro micidiali *mesi di prove*: questo prodigio, compito da una donna, metterà spavento a chiunque sa del mestiere, e iersera sbalordì il publico. Il successo tanto più è lusinghiero, in quanto che veramente non die' appicco lo sfoggio, qui consueto negli altri balli, ma in *Gemma* poverissimo, de' *costumi*, della scenografia e dei prestigi meccanici; salvo l'ultima scena, ricca allo sguardo e di molto effetto, gli accessorii plastici sono assai mediocri, negletti e prosaici: epperò non al merito loro, come spesso accade, ma allo estremo zelo della dittatrice e del maestro è debita la lode del bell'esito toccato. I battimani furon molti, e fragorosi, ed unanimi: dei fiori piovuti come a diluvio sulla scena, taccio, mentre questo attestato di ammirazione, a Napoli tanto sincero ed eloquente, ormai non prova quasi più nulla nella corrotta Parigi, e pochi illude. Piacque assai il primo quadro: in questo un immenso sottilissimo velo scende dall'alto e figura con molta illusione uno specchio grande quanto le dimensioni stesse dello sfondato: e dinanzi a questo specchio, Gemma, soccorsa da molte sue cameriste, va provando splendide vesti; gli atteggiamenti figurati dinanzi il velo son riprodotti dietro esso da doppj personaggi addettivi all'effetto del miraggio, e fu molto gustata la meravigliosa esattezza della imitazione, che pareva non fosse tale. Pure assai piacque un gran ballabile nel secondo quadro, massime, sul principio, una figura di nastri tenuti dalle corifee e intrecciati a losanghe con molta bizzaria: e piacque poi assaissimo nell'ultimo atto un altro ballabile nuziale di villici abbruzzesi: bella e caratteristica la invenzione dei passi, bello l'insieme, bella quanto mai ed applauditissima una focosa ed attica tarantella ballata dalla Luisa Taglioni e da Beauchet. Questa bionda e soave Taglioni, testè reduce dal San Carlo di Napoli, ha un piedino di fata, e la è una perla per venustà e scuola. V'ho noverati gli immaginosi lavori e i successi della dittatrice, ma ora non basto a dirvi come vorrei della ballerina e della mima: e chi la pareggia? E chi ridice quanto sia il fascino e quanta la magia in ogni suo sguardo, in ogni sua movenza? Cara le mille volte la nostra Cerrito, vanto di Napoli, astro del Grand'Opéra! L'incesso è sempre avvenente e dignitoso, sempre vero il gesto, sempre parlante e pien di fuoco e d'incanto. E che stile di ballo! che svelteza da Silfide! che aerea leggiadria e quanto poetica in tutta la persona! Jersera ella destò entusiasmo vero non so più quante volte, ma dove si mostrò quella Fanny Cerrito ch'ella si è, ei fu nel secondo quadro, nel passo mimico che il programma del Gautier addimanda *walz magnetico*, walz talora languido, sonnolento, e come a dire quasi sculturale, talora vertiginoso e fantastico. Evviva Gemma! Il Gabrielli può insegnare ed insegnò iersera a questi Parigini come si scriva musica da ballo: e qui, in effetto, salvo Adolfo Adam, autore di *Gisella*, chi lo vale? Nella musica di *Gemma* v'è copia di melodie facili, leggiadre, simpatiche: e nell'insieme della composizione, se non sempre emerge il pregio della novità, meritano sempre encomio il colorito, la varietà, la castigatezza e il brio. Tutti i ballabili sono indovinati: il walz magnetico spicca per magistero di fattura drammatica: nel passo abbruzzese con bella sorpresa si affaccia all'orecchio la nenia dei zampognari, assai bene aggiustatavi, e due motivi popolari, *Fenesta che lucive* di Ricci, e il *Cardillo*: questo non è già plagio, ma è maestria, è gusto: ed io vo' lodare assai il Gabrielli per aver così rammentate in un soggetto patrio le patrie cantilene: l'impiego di esse fatto è sobrio ed opportunissimo. E per finirla, mi corre obbligo di assai commendare lo strumentale: il Gabrielli v'ha speso uno studio insigne, che non sempre fu notato ne' suoi balli al San Carlo. E ben fece: il publico dell'Opéra, avvezzo alle asprusserie teutoniche e ai dotti congegni, in fatto di orchestrazione è esigente e difficile: eppure il publico di Parigi ha apprezzato ed applaudito lo strumentale di *Gemma*. Calata la tela, vi fu un vero chiasso: e la Cerrito, acclamata a più non posso, venne tutta commossa al proscenio. »

VALENZA di Spagna (9 giugno). — Il *Rigoletto* di Verdi con Felice Varesi al Teatro Principale: « Gli aristocratici frequentatori di questo teatro non appena seppero essere giunto in Valenza il rinomato baritono italiano, gli fecero proporre larghissime condizioni acciocchè coll'emolumento di 600 colonnati si prestasse a rappresentare per sei volte il *Rigoletto*, mal soffrendo che il solo nuovo teatro della Principessa avesse nella corrente stagione il privilegio dell'opera italiana con esimj artisti. Il *Rigoletto* adunque con una compagnia tutta spagnuola, salvo il Varesi e il De-Baillou (Sparafucile), ha destato un tal fanatismo che pochi eguali se ne ricordano, e fruttò incassi straordinarj. Per ciò gli abbonati dei palchi e delle sedie fisse avendo chiesto che il Varesi si fermasse qualche tempo di più, l'impresa lo pregò di accettare l'impegno di altre sei recite con eguale stipendio, e si stanno mulinando altri progetti da questi *aficionados* per prolungare la stagione. Il gibboso Rigoletto solo si batte colla formidabile e ben agguerrita squadra del *Trovatore* al teatro della Principessa senza cedere un palmo di terreno. L'amor proprio dell'artista deve essere ben pago di una tanta sodisfazione quale si è quella di far correre al teatro Principale gran folla, mentre all'altro teatro vi è una riunione di valentissimi artisti italiani con una Gazzaniga ed un Malvezzi. La terza rappresentazione fu ancora più brillante; l'entusiasmo giunse a tale che al termine di quella una gran comitiva di gente accompagnò il Varesi fino alla sua abitazione fra il reiterato suono dei viva e dei plausi. La banda musicale, suonando le più belle melodie nazionali, precedeva questo lungo corteggio rischiarato da infinito numero di lumi. »

LONDRA. — Concerto della signora Annichini. — La signora Annichini provvede ogni anno i suoi amici e protettori di un concerto *monstre*, che ha sempre luogo nella magnifica residenza di M. Wolley in Kensington. Il tempo essendo favorevolissimo, la musica militare del primo reggimento delle Guardie eseguiva scelti pezzi popolari prima e dopo il concerto negli splendidi giardini che circondano la succitata residenza. Fra i pezzi notammo in particolare una caratteristica ed originale polka composta dalla viscontessa di Combermere, e che ha per titolo *The Royal Polka*. La signora Annichini, che è assai più stimata come maestra di canto che come cantante, addimostrò nullameno in quest'occasione che merita d'essere encomiata anche come cantatrice italiana. La di lei voce è di soprano, flessibile, ed anche abbastanza estesa. Cantò con grazia e sentimento il duetto dell'*Ernani* con Gardoni, un'altro duetto con Bettini del *Trovatore*, ed un'aria nella *Rosamunda* di Alary. Molti elogi son dovuti a Flavio, Bettini, Belletti, Gardoni e mad. Nissen. Fra i cantanti era anche il francese baritono-basso signor Le Fort, *qui n'est pas fort*, checchè ne dicano certi panegiristi. — Una canzone patriotica di Mery musicata da un certo Huilier, e che incomincia *Hurrah pour la France et pour l'Angleterre*, otteneva il massimo successo; era un *à propos!* e tutte le cose a tempo debito riescon sempre bene, più o meno, anche quelle interamente prive di merito, come il componimento di monsieur Huilier. — Piacque un duetto per pianoforte e violoncello di Benedict, eseguito dall'autore e da Piatti. — Molte altre cose soddisfecero assai, ma chi più di tutti trionfava era quell'angelico nostro Piatti, che eseguiva la sua *Serenata italiana* quanto mai si può dir bene. Più udiamo questo nuovo componimento del Piatti e più ci persuadiamo essere la sua migliore creazione. *Il concetto n'è* semplice. Un giovine canta parole d'amore sotto alla finestra della sua innamorata con un canto tutto semplice, tutto italiano. Il canto diviene a poco a poco appassionato e supplichevole. Tutto ad un tratto scoppia un temporale che interrompe la canzone d'amore. E *qui* riesce impossibile il descrivere la maestria somma del Piatti nell'imitare sullo strumento il crescere, imperversare e lo scemare poscia dell'*oragano*; e talmente l'animo è intento a codesto picciolo dramma, che pare quasi di veder nelle tenebre guizzare il lampo, udir lo scroscio della pioggia ed il fragor del tuono che si disperde nell'infinità dello spazio celeste. Ed appena le ultime note annunziano il ritorno delle stelle nel cielo, la voce si fa udir di nuovo più smaniosa e supplichevole; ed un'altra voce s'unisce alla sua, ed un accordo angelico di due voci innamorate, confuse in un solo pensiero, in un palpito solo, s'esala dal violoncello, finchè si spegne in un sospiro di voluttà suprema. (*Gazzetta Mus. di Mil.*)

NOTIZIE

MILANO. — Il passato sabato ebbero principio al **Teatro Santa Radegonda** le rappresentazioni melodrammatiche col *Nuovo Figaro* di Luigi Ricci. Mancandoci lo spazio, non possiamo per ora estenderci ne' particolari del successo che fu quanto mai bramar si potesse felice d'applausi a'cantanti, i quali posero ogni cura nello eseguire la vivacissima musica. Il Sabatini (Leporello), il Sarti, la Fumagalli e il Favretto colsero plausi a più riprese a tenore dell'in-

---

Marinaio, avrà la bontà di scervellarsi per trovare *gli altissimi sensi e il molto che racchiude l'egregio ingegno in quelle brevi parole.* Nè il lettore si scoraggi per avere sentito dallo stesso cronicista che nel sonetto *regna cert' asprezza*; conciossiacosachè, malgrado l'asprezza, i versi sono *di bella fattura.*

Che originalità di giudizio! Non v'ha dubbio che più si legge più s'impara. Io, per esempio, sapeva finora che certi versi aspri possono racchiudere alti sensi e son sempre pregevoli per ciò. Ma, malgrado ciò, in quanto a forma, credeva finora che non fossero di bella ma di cattiva fattura, per la semplicissima ragione che erano aspri: salvo il caso che l'asprezza delle parole non fosse usata ad arte per esprimere quella del pensiero. Ecco che ora ho imparata una cosa di più; e ne ho imparata anzi un'altra, cioè che il Foscolo è poeta *aspro*, e che ci è l'*asprezza dantesca* e l'*asprezza foscoliana*. Ed io sono di tatto così ottuso e di pelle così rude che l'*asprezza* del Foscolo mi era sembrata anzi levigatezza. Figuratevi se con questo tatto e con questa pelle i pugni *incatramati* del signor Marinaio non mi dovessero parer carezze!

Debbo parlare però di un po' di malafede marineresca. Egli dice che lo scrittore dell'articolo primo trovava *meschina e avvilente l'idea* che informa il sonetto. Nelle parole riportate di sopra sta scritto *meschina ed avvilente interpretazione del voto generale*, vale a dire che la dignità delle generali ovazioni e del general sentimento verso l'egregia attrice, erano *avviliti*, cioè bassamente espressi, da quel meschino sonetto. Questo poteva dirsi e niente di più. L'idea di esso chi la capisce e chi la sa? Il chiarissimo Marinaio che la capisce e la sa, pone in bocca a quell'altro *chiaro ingegno* che era *avvilente l'idea che informa.* Anche questa *idea che informa* è un'altra bella eleganza che contiene una novità, un'idea logica. I logici imparino da ora in poi che l'idea, o sia la sostanza, è quella che dà la forma; e che si possono e debbono confondere da ora innanzi forma e sostanza, pensieri e parole, ecc.

Ponendo ora da parte gli scherzi, e mostrato quanto è grande il giudizio del cronicista nel lodare, parliamo un poco da senno e rendiamo giustizia a costui nel resto.

Io trovo in cotesto scrittore una critica bene spesso giudiziosa ed esatta, e condotta con arte. Fa bene biasimare le cose biasimevoli, fa bene a censurare e correggere, e non sbracciarsi *in elogi ributtanti*, i quali nocciono alla società, ai lettori, agli scrittori stessi: corrompono il gusto, perpetuano la corruzione, il ciarlatanismo, le cattive opere e i cattivi articoli. Il cronista fa bene e fa con arte. Solamente vorrei che egli coll'esempio non mostrasse il contrario di quello che dice, e non mostrasse di aver bisogno di dieci correttori egli, in quelle stesse cose che corregge agli altri.

Esempligrazia: Egli sferza e batte gli *articolisti teatrali* (perdonategli in grazia del nobile scopo, quella voce barbara *articolista* e quel modo *articolista teatrale* che non è italiano) che fanno *ignominioso spreco di titoli altitonanti, e di elogi ributtanti, di osservazioni che quando non sono insulse son luoghi comuni.* La sua ira è nobile e degna e merita lode. Però venghiamo alla pratica. Subito subito dopo queste belle parole eccoti spiatellate poche linee (specie di articolo teatrale) sopra un distinto suonatore. — Non badare, o lettore, agli errori di lingua e di grammatica di queste tre linee, bada al succo, all'*idea che le informa.*

« Una celebrità artistica (!) è partita, n'è giunta » un'altra. È questo il (!) Giovanni Vailati, il cieco » di (!) Crema, che suona il mandolino in modo da » rapire perfino i profani (!) alla musica. Per me il » Vailati non era una novità: l'udj (!!!), l'ammirai » quattr'anni fa a Milano, e vi so dir io che fece » immensi progressi d'allora (!) ».

Gli articoli da teatro, è detto sopra, contengono o cose insulse, o luoghi comuni. Ma il chiarissimo Marinaio ha l'abilità di riunire insieme la trivialità all'insulsaggine. Il bello delle arti in genere debbe essere ostensibile a tutti. Conoscere la perizia, le dif-

Digitized by Google

portanza delle singole parti. Ove si giudichi dalle fatte acclamazioni, il publico si diverti molto.

— Nella gran **Sala del Ridotto della Scala** avea luogo lo scorso venerdì il concerto vocale ed istrumentale del professore Rabboni, che si vide onorato di numerosi ascoltatori volonterosamente accorsi all'invito del nostro esimio flautista. Degli undici pezzi onde componevasi il concerto, quattro furono eseguiti dal Rabboni stesso, due da solo, due col giovane A. Bianchi, allievo dell'Instituto dei Ciechi, suonatore di flauto peritissimo, buon pianista e maestro compositore di musica, del che diede bel saggio più volte in Milano. Aprivasi la prima parte dell'academia colla *sinfonia* della tragedia *Struensée* di Meyerbeer, dotta, vigorosa e non men fragorosa esercitazione di combinazioni armoniche, ridotta per gravicembalo a quattro mani, e peritamente eseguita non senza plauso dai signori Fasanotti, Deacon, Sangalli e Bianchi. Poi il tenore Scotti con bel piglio di voce e caldo accento disse una romanza del *Bravo*, ed ebbevi applausi a più riprese. Terzo udivasi il Rabboni in una fantasia sulla *Luisa Miller*, ch'egli compose e suonò abilmente cogliendone in pegno buona messe d'applausi ed appellazioni. Ed ebbe plausi ed appellazioni Dionilla Santolini nella cavatina della *Pia*, da lei espressa con voce forte, agile ed estesa, con magistero d'arte e con sentimento. Un duetto per flauto, squisitamente alternato dal Rabboni e dal Bianchi, sull'adagio finale del *Poliuto*, levò il publico ad entusiasmo, ed invero non sarebbesi potuto colorire con più leggiadria il canto, nè meglio significare le bellezze di quel brano stupendo. A questo duetto, accompagnato dal pianista Ravasi, riserbavansi i primi onori del concerto. Terminava la prima parte il bellissimo duetto della *Gemma*, cantato con buon gusto e calore d'espressione dalla signora Locatelli-Zanetti e dallo Scotti. Nella seconda parte una *fantasia* pure sul *Poliuto* a due pianoforti facea fede del doppio valore di Filippo Fasanotti qual compositore e qual esegnitore di vaglia, gloria quest'ultima ch'ei dividea col Deacon, buon pianista del pari. La famosa aria della *Niobe* di Pacini — *I tuoi frequenti palpiti*, — che solà sopravisse all'opera intera, fu cantata maestrevolmente dalla signora Locatelli-Zanetti accompagnata sull'arpa dal Bovio, professore a nessuno secondo. Il Rabboni offriaci poi un *Carnevale d'Ungheria*, scherzo per flauto, che ha certamente il suo merito, ma che non vince per vero i *Carnevali di Venezia*. L'Italia è pur sempre la terra della musica e delle follie carnascialesche. Il duetto del *Giuramento*, che le signore Locatelli e Santolini dissero con bell'accordo, e con espansione d'animo veramente italiana, ci fece accorti di bel nuovo della peregrina maestria d'amendue, applaudite e riappellate. Finalmente un duetto a due flauti pur sul *Poliuto*, composto ed eseguito dal Rabboni col Bianchi, suggellò il concerto, e suscitò il plauso del publico, che uscì dal convegno reiterando le lodi del Rabboni e di tutti gli altri che gli furono compagni, e specialmente

Di quel cieco, e gentil saggio di mente,

che è il giovane Bianchi.

— Al **Teatro Re** lo scorso mercordì celebravasi la beneficiata della signora Berger colla nuova commedia in quattro atti *La Crise* del signor Feuilliet. Trattasi d'una donna la cui giovinezza tocca a quell'ultimo stadio dopo il quale giunge la maturità. Stanca ormai delle tranquille gioie coniugali, sente essa prima di chiudere questa sua giovinezza il bisogno d'espandere il cuore a novelle emozioni; e vorrebbe porre le labbra al calice d'ignoti divagamenti. Non più per ciò le tenere cure pel marito e pei figli, tanto la mente n'è distratta, dispettosa, noncurante. Il marito s'avvede e trema al pericolo, e richiede consiglio ed aita ad un sapiente medico, ancor vegeto e vivace, il quale, fattagli una arguta diffinizione di questa sorta di crisi nervosa, non sa suggerirgli rimedio di sorta quando e' non volesse tentarne il più strano e periglioso del mondo. Converrebbe lasciare che la moglie sua divagasse lo spirito innamorando di chi si prestasse all'uopo, per non ispingere le cose ad un temuto eccesso. Il rimedio garba al consorte, il quale per metterlo in pratica issofatto priega il dottore di prestarsi in persona alla cura. Vorrebbe il discepolo d'Ippocrate porsi al niego, ma il rifiuto non basta, e gli è mestieri avventurarsi. Le cose camminano o si ripetono, e il giuoco finisce in passione di buon conio. Ma la moglie sente un segreto verme, e raccapriccia all'aspetto delle conseguenze d'un passo falso. Il marito vigile accorre, il medico scompare, e dalla stanza ove al giungere del marito erasi nascosto il medico, che ti parea acceso d'un medesimo foco, esce poco stante il marito stesso coi figli, che recan fiori a rallegrare la festa della madre. Lo scioglimento è così il più sciagurato ch'altri pensar si possa. La commedia non piacque, anche perchè monotona sommamente, come quella che s'aggira fra tre soli personaggi, non avendo i due servi che poche ed inutili parole. In Francia è venuto in moda il vezzo di scrivere commedie a due a tre personaggi solo; questa perciò, che è di quattro atti, ripete le stesse cose a sazietà, e riesce di frequente noiosa. La signora Berger, e il Meynadier recitarono bene, e bene anche lo Joly. — L'altra commedia in un atto *Chien et Chat* ha pure per soggetto i soliti dissensi conjugali e le vecchie gelosie; è però divertevole, massime perchè egregiamente rappresentata dal Meynadier e dalla Berger, ma è digiuna di senso comune.

— Il **Teatro Carcano** si è cangiato, quasi per incanto, in un vasto circo ad uso equestre; l'illuminazione sagacemente distribuita empì di luce il ricinto, e fece parer più leggiadre ancora le avvenenti amazzoni della compagnia Guerra, che ne sono, a dir vero, il principale ornamento. Ercole questa volta e Chirone, il centauro, che raffigurano la forza, usa a signoreggiare negli esercizj ipprici, cedettero lo scettro alle Grazie, volteggiatrici snellissime e audaci, che rapiscono ad un tempo gli occhi e i cuori degli spettatori. Il Guerra, da uomo accorto, nella presente non prospera condizione di cose nell'arte sua, si appigliò a cosiffatto spediente, ed assegnò ne' suoi spettacoli il primo luogo alla bellezza. I pittori e i poeti debbono specialmente sapergli grado, e dovrebbono, se e' fossero meno ingrati, eternarne le doti. Diciamo intanto che il publico accorse in buon numero alle nuove rappresentazioni del Guerra, e fece onore al luogo ben disposto, ed agli esercizj destramente multiplicati, ed alla pantomima *La vigilia di una gran giornata*, che è quella nientemeno di una vittoria di Napoleone primo, il quale evvi raffigurato in modo di molta simiglianza da un attore, che imita ingegnosamente il grand'uomo. Poi si dirà che gli istrioni non istudiano! L'argomento dell'azione è nel titolo, ed il titolo è tutto chi sappia bene usarne. Certo è del resto che il Guerra non isfoggiò mai finora si gran pompa di abiti e di decorazioni, del che il publico volle convenevolmente rimeritarlo coi plausi e coi festeggiamenti.

Al **teatro Carcano** ricomincieranno col prossimo luglio le rappresentazioni dell'opera, e si darà primieramente il *Macbet* con Eufrosina Marcolini, Vincenzo Prattico, Pietro Nolasco Llorens ed il tenore Monti; quindi *I Masnadieri*, nella quale opera, allo scopo di concedere riposo al Prattico, canterà il baritono Ippolito insieme alla Mauri-Ventura, al tenore Giovanni Petrovich, al Llorens ed all'Alessandrini. In seguito si rappresenterà la nuova opera del maestro Rieschi *Ida di Danimarca*, nella quale avranno parte la signora Marcolini, il Petrovich e il Prattico.

— Al **Teatro diurno de' Giardini** incominciarono le rappresentazioni della drammatica compagnia di Antonio Giardini, ricca d'attori di vaglia, fra i quali vogliamo ricordare intanto la Fabbretti-Giardini ed Alessandro Salvini in un col capocomico, attore simpatico, colle signore Lecchi e Bensi, e col Signoris, come quelli che ne sono la parte più eletta. Si esordì col *Camoens* del Fortis, ch'ebbe il più lieto successo e fruttò plausi in gran copia ad Alessandro Salvini e alla Fabretti-Giardini. Si ammirò il lusso degli abiti e delle sceniche decorazioni.

PARIGI. — Il Ponsard, già più volte premiato dall'Academia francese, il fu anche questa volta a cagione della sua bella commedia *L'honneur et l'argent*; rappresentata nel 1853; il secondo premio drammatico fu decretato a favore dei signori Balter e Desvignes, autori del dramma *L'honneur de la maison*. — Al teatro dell'Opera comica si rappresentò una nuova opera libretto di Scribe. *La fidanzata del Diavolo* musica del signor Massé. Ad onta della cattiva esecuzione l'operetta, non dispiacque. Nè dispiacque tampoco l'operetta datasi al teatro Lirico prima che lo si chiudesse fino a settembre, *Maître Wolfram*, melodramma di Mery musica del Preyer.

VERONA. — Ci scrivono il 22 giugno: « Ho una grande novità a parteciparvi in fatto di drammatica. Ieri sera al teatro Valle, la Real compagnia Sarda (che vi dà di passaggio poche rappresentazioni) non potè giungere al termine della tanta decantata produzione del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Le disapprovazioni fecero calare la tela alla terza scena dell'atto terzo. — Dicono che il bello di questo lavoro sia appunto nei due ultimi atti, che non furono intesi con molto dispiacere dei più; ma riguardo ai due primi ed in particolare al secondo atto, nulla fu trovato, e credo giustamente, che giustificasse l'esito clamoroso che ottenne in Milano ed in qualche altra città. I Veronesi ebbero il torto di non voler ascoltare la commedia sino alla fine, onde giudicarla con piena cognizione di causa. » *Y.*

TRENTO. — Il 21 corrente si rappresentò a queste scene il *Trovatore*, il cui successo fu quanto dir si possa lieto e clamoroso d'applausi e di appellazioni ai cantanti Adelaide Cortesi-Crippa, Gaetanina Brambilla (Azucena), Antonio Agresti, Giuseppe Altini e Antonino Dolcibene. Le nostre corrispondenze ci recano i ragguagli di questo bello e fortunato spettacolo, che riserbare ci è forza al prossimo numero.

NUOVA-YORK. — Le nuove reclute, fissate nel suo rapido viaggio in Europa dal signor Maretzek, hanno cominciato a salpare per l'America, ove saranno giunti a quest'ora il tenore Neri-Baraldi e il baritono Francesco Graziani. Citansi fra gli scritturati anche Gaetanina Brambilla, il rinomato primo contralto assoluto, Giacomo Galvani, primo tenore assoluto, e Leone Giraldoni primo baritono assoluto. In settembre partiranno la signora Brignoli-Ortolani, il tenore Francesco Mazzoleni ed altri artisti scritturati pel teatro italiano di Nuova-York.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo *Luisa Miller* crebbe di sera in sera nel pieno favore del publico, e gli artisti ebbero sempre più a rallegrarsi di festose accoglienze e di appellazioni. Fra i pezzi specialmente bene accetti ed acclamati citasi il duetto famoso — *Andrem raminghi e poveri*, — nel quale il baritono Amodio e la prima donna Adalgisa Molinari colsero le più festose dimostrazioni di gradimento, fra le quali dovettero quasi tutte le sere ripeterlo onde appagare le brame del publico plaudente. Il tenore Sétoff divide coi compagni le glorie di così fortunate rappresentazioni, e nella romanza ed aria coglie applausi d'entusiasmo.

NAPOLI. — Al teatro dei Fiorentini si è rappresentato con lietissimo successo e ripetuta la commedia in un atto *Una poltrona storica* del Ferrari; la Sadowski e Majeroni vi gareggiarono al solito di bravura e di zelo, e furono applauditissimi in un con Adamo Alberti (il dottore). — Si è nuovamente ripetuto il *Kean* del Dumas con successo completo. « Ciò mostra (nota la *Gazzetta Mus. di Napoli*) quanto sia bene accetto il Majeroni, e quant'arte egli abbia da far piacere una produzione replicata le tante volte in breve tempo. » Preparasi un nuovo dramma del Cuciniello, il cui suggetto è tolto al romanzo di Walter Scott *Le acque di San Ronano*. — Il ritratto di Fanny Sadowski, squisitamente condotto in litografia dal De-Crescenzo, attrae lo sguardo e il plauso del publico per la sua maravigliosa rassomiglianza. Lo stesso artista attende ora a ritrarre il *Majeroni*.

PARMA. — Il Real Teatro si riaprirà il primo set-

---

ficoltà, ecc., spetta agl'intendenti. Ma qui non si trattava di una teoria di contrappunto. Il diletto prodotto dai suoni di uno strumento è destinato di sua natura a intendenti e non intendenti (il Marinaio direbbe *non profani* e *profani*). Il dire adunque in significato di grande elogio che *fino i profani sen rapirono* è insulsaggine e delle più triviali.

Ancora alcune parole. Il cronista prende di mira l'autore della *Guerra d'Oriente nel mar Nero*, e fra le altre cose gli *raccomanda.... un po' di cura, non dico allo stile, ma almeno alla lingua. Per pietà meno sgrammaticature!*

Raccomandare che si curi non solo la lingua, ma anche lo stile, è ufficio pietoso, lodevole, da raccomandarsi abbastanza. Ed io lodo sommamente l'autore di questa *raccomandazione*, quantunque l'abbia fatta per metà, raccomandando solo la lingua e non raccomandando lo stile. Ma vorrei che questa stessa raccomandazione si fosse fatta senza errori di lingua; come è, verbigrazia, *sgrammaticature*, parola strana in vece di *errore di grammatica*, *solecismo*, ecc. Se il povero raccomandato prendesse a modello il chiarissimo *raccomandante*, finirebbe con una lingua e uno stile che gli meriterebbero d'esser lapidato. Meno male che gl'intendenti di ciò sono tanto pochi che non vi è pericolo di questa lapidazione.

Senti, Marinaio mio caro e gentile, senti un po' quello che voglio dirti a quattr'occhi, e che nessuno ci ascolti. Tu, come marinaio, debbi essere già molto paziente: chè senza questa virtù non si naviga. Ma se la tua pazienza si stenderà sino al fine di queste mie parole, ti giuro pel dio Eolo, protettore di tutti i venti, che griderò la tua pazienza altrettanto *chiara* e *robusta* quanto la tua persona è, secondo la signora *Sferza*.

Supponghiamo adunque un poco fra noi, o Marinaio mio caro e chiaro, che l'autore della *Guerra d'Oriente* e gli *articolisti da teatro* venissero un po' a scuola da te per apprendere l'ortografia, la grammatica, la lingua italiana, lo stile, l'eleganza, la morale, la logica, l'erudizione e l'ellenismo. Tu (senza uscire dei limiti di questo tuo medesimo articolo di cui parliamo) (1) insegneresti a costoro queste belle cose:

1.° Per l'ortografia, insegneresti scrivere: *marinajo*, *jeri*, *librajo*, *pajo*, che ora è ortografia anticata. E, quel che è peggio, tu insegneresti asinescamente a sostituire la *j* fino ai due *ii* finali, sopra il primo de' quali cade l'accento, e faresti dire *udj* per *udii*, ecc. — Insegneresti ad apostrofare il *da*, e dire: *fece progressi d'allora*, oppure, *fin d'ora però raccomando*, ecc., ecc. Se pure quivi non volevi dire *di allora*, *di ora*, che sarebbero errori di grammatica. — Insegneresti a troncare i verbi innanzi l'*s* impura, e dire *eran state*, invece di *erano state*, ecc. — E non mi dilungo più, perchè certe altre cose le suppongo errori di stampa.

2.° Per grammatica insegneresti concordare: *Costoro* con *chiaro ingegno*, e sbagliare il numero; *credevamo che dev'essere* invece di *dovess'essere*, e così sbagliar modo e tempo. Faresti dire così: *La scienza sembra essersi trasfusa da padre in figlio. — Anche di questa vi parlerò ad opera finita* — dove ognun capisce che parlerai della *scienza trasfusa*, e in vece volevi dir di *quest'opera*, avendo detto *opera* tre periodi prima. — Insegneresti a mettere l'articolo innanzi a nome proprio di uomo seguito da cognome, e dire *il Giovanni Vailati*, e toglierlo a *sonetto* in quella bellissime proposizione ove gli errori son più delle parole: *Costoro* (cioè, il chiaro ingegno) *credevano certo che sonetto per un artista dev'essere eguale a un articolo da teatro*: dove si doveva dire *un sonetto* o *il sonetto*, ecc. — Faresti dire, il *cieco di Crema* (e lo dice due volte) in vece che *da*. — E altre cosuzze che lascio; come quel *cadete* DEL *passato imperfetto al....*, e quell'altro *ragion* DA *temere* che si doveva dire *di*.

3.° Per la lingua insegneresti: *Articolista* col gra-

(1) Tutte le osservazioni seguenti son tratte scrupolosamente dalla cennata *Cronaca Triestina*, Ved. SFERZA num. 71, 17 giugno 1854. Firmato: *Marinajo* — pseudonimo di Ge.... e Co...., scrittori in accomandita.

Digitized by Google

tembre ad un corso non lungo di rappresentazioni drammatiche che vi darà la compagnia Robotti-Vestri. Pel carnevale non fu per anche deliberata l'impresa; la dote fu stabilita a 45,000 franchi, oltre il canone de' palchi e l' orchestra pagata, ecc. Fra gli aspiranti havvi il Marchelli, che per molti anni sostenne onorevolmente quell' incarico.

Recenti Scritture.

Giuseppe Lucchesi, il rinomato primo tenore assoluto che già pel terzo anno forma parte della gran compagnia del teatro italiano del Covent-Garden a Londra, fu scritturato pel mese di settembre venturo per un corso di rappresentazioni in varie parti d'Inghilterra.

Bernardo Massimiliani, primo tenore assoluto salito rapidamente ad onorevole grado fra i migliori giovani tenori, che avverano le speranze dell' arte, si è sciolto dal suo contratto coll' appaltatore Giaccone e suoi eredi, per conto de' quali non gli rimangono ad adempiere che gl' impegni di Siena, l' estate, e di Verona il carnevale. Il Bernardi ha fino al presente stipulate le seguenti scritture: Prossima stagione estiva al teatro di Siena, riconfermato; stagione d' autunno al teatro di Rovigo; carnevale e quaresima al teatro Filarmonico di Verona, e quindi pei mesi di giugno e luglio 1855 per teatri di primo ordine da destinarsi coll' appaltatore Carlo Fiorese.

Giuseppina Brambilla, prima donna assoluta di bella rinomanza, accresciuta da' recenti splendidi successi fuori d'Italia e al teatro Carolino di Palermo, fu scritturata dall'appaltatore signor Augusto Belloni per il teatro Carignano di Torino, la prossima ventura stagione d' autunno col mezzo dell'Agenzia Guffanti.

Maria De Gianni-Vives, l' acclamata prima donna assoluta mezzo soprano, i cui primordii all' arte italiana furono sì lieti in Milano, e che recentemente cantò con tanto successo a Venezia, a Padova, a Verona, a Reggio, a Bologna, ecc., fu scritturata dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano per la vegnente stagione di carnevale 1854-55 e seguente quaresima. La signora De Gianni è fissata al presente a Bologna, d' onde passerà per la fiera a Brescia, e quindi per l' autunno al teatro Grande di Trieste.

Il primo baritono assoluto *Domenico Mattioli*, che già cantò con sì bel successo in Milano, reduce ora dal teatro di Costantinopoli, ove ebbe le più prospere sorti, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia del maestro Lamperti per la ventura primavera agli II. RR. Teatri di Milano.

MALTA. — Furono già scritturati pel nuovo anno teatrale le prime donne assolute Giuseppina Morra, Eufrosina Parepa e Sofia Marini, il primo tenore assoluto Gennaro Mea ed il basso-comico Alessandro Carrione.

AQUILA. — Compagnia d' opera formata dall'Agenzia di A. Ricci dal 28 giugno al 15 settembre: Prima donna assoluta Ester Rossi, primo tenore Gaetano Scardovi, primo baritono Eugenio Mazzoni, primo basso P. Vannucci, prima donna mezzo soprano Annetta Crescimbeni. Opere *Il Trovatore, Poliuto* ed altre da destinarsi.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata al teatro di Voghera i mesi di ottobre e novembre la prima donna assoluta *Carmela Marziali*.

Dalla stessa Agenzia Burcardi furono scritturati pel teatro di Sassari, stagioni d'autunno e carnevale 1854-55, la prima donna assoluta Giuseppina Sperati, il primo buffo assoluto Giuseppe Pozzesi e il basso comprimario Diomiro Pozzesi.

La comprimaria *Sofia Roscelli*, che cantò nelle scorse stagioni al teatro di Nizza, fu scritturata dall'Agenzia Burcardi al teatro Apollo di Genova la prossima estate.

Artisti disponibili.

G.-B. Carnago, egregio primo basso-profondo assoluto, che percorse splendida carriera, e troveremo fra breve a Vicenza, quindi nuovamente a Treviso, termina i suoi impegni cogli impresarj fratelli Marzi il sabbato di passione 1855, e rimane da allora in poi a disposizione delle imprese, che rivolgeranno le trattative all'Ufficio del *Cosmorama Pittorico* in Milano.

DICHIARAZIONE.

Milano 24 *giugno* 1854.

Pregiatissimo sig. Estensore della **Fama**.

La prego a smentire nel di lei foglio la falsa notizia che ha publicato sul mio conto il giornale di Palermo *Il Segesta*, il quale ha posto il mio nome, forse per errore, nell'elenco degli artisti principali che sono scritturati al R. teatro Carolino per lo imminente nuovo anno teatrale. È ben vero che ad istanza di molte persone firmai un compromesso per soli quaranta giorni di tempo, ma dopo ben mature riflessioni lo mandai indietro, dichiarando che non restava nessuna specie di legame fra me e l'impresa; e tutto ciò io feci a tempo debito, tanto nell'interesse mio, quanto in quello della suddetta. Fui adunque dopo di ciò nel mio pieno diritto di poter accettare qualunque altro contratto mi venisse offerto; ed in seguito firmai la scrittura coi signori Ronzi per il prossimo carnevale di Firenze.

Mi creda intanto coi sensi della più alta stima

Devotiss., obb. serva
Giuseppina Brambilla.

AVVISO DI CONCORSO

Con osequiato permesso di Sua Eccellenza il Bano, ha deciso il sottoscritto Comitato del **Teatro Nazionale in Zagabria** che si abbiano a rappresentare nel detto teatro dal 18 Agosto a. c. sino alla fine d'Aprile 1855 produzioni comiche e serie nella lingua illirica e tedesca, come pure che abbiano a darsi rappresentazioni di *opera*, e ciò in maniera che le rappresentazioni drammatiche si diano in ordine stabilito ed alternativamente in tutte due le lingue, e gli ultimi due mesi abbiano a formare la stagione dell'opera. — A tenore di quella decisione sarebbe d' uopo d' una compagnia drammatica, la quale fosse capace di dare rappresentazioni in tutte due le lingue, oppure se ciò non fosse possibile, di due distinte compagnie per le rappresentazioni in ciascuna delle lingue, come pure di una compagnia dell' opera pel tempo prefisso.

L'impresario dovrebbe assumersi questo a suo proprio conto e risico. L' impresario otterrebbe dal sottoscritto comitato una dotazione corrispondente, e l' alloggio per sè nell' edifizio teatrale.

Egli però dovrebbe comprovare di essere fornito d'un sufficiente corredo di vestiario ed attrezzi teatrali e d'un repertorio bastante specialmente di produzioni tedesche; giacchè in quanto alle produzioni illiriche gli sarebbe di ajuto il sottoscritto Comitato dandogli per suo uso il repertorio fino ad ora raccolto pel teatro Nazionale.

L' impresario dovrebbe deporre nelle mani del Comitato una cauzione di fiorini 1500 in moneta di convenzione.

Per una tale impresa adunque si apre il concorso col presente avviso, e vengono invitati tutti quelli che sarebbero inclinati di assumerla alle condizioni predette, di mandare le loro offerte franche di porto a questo Comitato, acchiudendo nelle medesime gli attestati comprovanti la piena conoscenza dell'arte ed il buon credito personale; oltre a ciò fa duopo di esporre genuinamente nelle offerte tutte le condizioni sotto le quali il concorrente sarebbe pronto di assumere l' impresa; come pure di acchiudere il prospetto del personale, avuto riguardo al numero ed alla qualità degli attori, ed alle spese connessevi.

Zagabria ai 7 di giugno 1854.

Il Comitato dirigente il teatro Nazionale in Zagabria.
Il presidente **Klobucarić.**

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE

PER

PIANOFORTE

del rinomato Pianista

CARLO VOSS

Di proprietà dell' editore suddetto.

9852 **IL CARNEVALE DI VENEZIA. Capriccio brillante** ora accuratamente digeggiato ed accentato dall'Autore. Fr. 2 50
9853 **Cavatine favorite** de l'opéra *La Gitana* de Balfe variée. Op. 107 . . . . . » 2 50
9854 **Barcarolle** d'*Obéron* variée en style de Concert. Op. 154 . . . . . » 3 —
9851 **Chant des Vivandières** de *L'Etoile du Nord* opéra de Meyerbeer, transcrit et varié. . . . . » 2 50
9855 **Grande Fantaisie de concert** sur *L'Etoile du Nord*. Op. 174 . . . . » 6 —

DIVERTIMENTO

PER PIANOFORTE

sull' opera

MARCO VISCONTI

del maestro PETRELLA

composta da

C. CERIMELE

9595 Fr. 3 —

DIVERTIMENTO BRILLANTE

PER

PIANOFORTE

sopra motivi dell' opera

MARCO VISCONTI

del maestro PETRELLA

di

L. ALBANESI

9559 Fr. 3 50

zioso aggiunto di *teatrale* nel senso preso da te. — *Celebrità artistica* bruttissimo barbarismo invece di *uomo celebre in arte*, — *Smentita* per *mentita*, — *Profani alla musica*, — *Affare spallato*, — *Sgrammaticature* ed altre gioie.

4.° Per lo stile, oltre alla trivialità immensa del tuo, anzi non stile nè nulla è il tuo, tu insegneresti, per esempio quel *climax* di ottimo gusto; *salutata, applaudita, incielata* — ovvero quella elegantissima personificazione di Rigoletto *che apre la stagione*; e quell'altra frase della *Ristori che avea fatti gli onori della stagione*, ove fra le altre cose è notabile il senso che dai a stagione. — Ovvero quel solenne modo francese: *Quest' opera è troppo conosciuta perch' io ve ne parli* — « E taccio d' altri solo per brevità. »

5.° Per eleganza, tu davvero ne hai da vendere. Per esempio: *Parlare ad opera finita*; e *le città che fanno capo nel mar Nero*, come se le città fossero cose tanto distese in lunghezza, che una delle estremità o capi di questa lunghezza sporgesse in mare. Che in tal caso avviene il *fare* o *metter capo*, ecc., come è dei promontorii. Le città *stanno, giacciono, posano a riva di mare* o *sul mare*, ecc. Questa tua eleganza, o mio caro, qui è uno sproposito più notabile, perchè tratti di geografia dove la voce *capo* è tecnica per significare l' *estrema parte di un promontorio*. Spettava a un marinaio ignorare queste ovviissime nomenclature?

6.° Per morale insegneresti la buona fede di svisare i detti altrui.

7.° Per logica faresti confondere la sostanza e la forma.

8.° Nella critica insegneresti a dir cose belle dei suonatori, e senza luoghi comuni nè insulsaggini. Insegneresti a giudicar bene dei sonetti, e che i versi aspri sono di bella fattura, e che l'asprezza racchiude molto in brevi parole.

9.° Per erudizione poi c'è quell' *Amicus Plato*, che ti assicuro io che è una vera rarità da museo. Che bella erudizione recondita e pellegrina! Non la sapeva nissuno, non si era ripetuta due milioni di volte in bocca di tutti i saputelli, non era fracida, era a proposito.

10.° Nell'ellenismo t'intendi quanto nel resto. *Russofilismo!* Che squisito vocabolo,

« Lacerator di ben costrutti orecchi! »

Per verità ti dico che questa voce è tanto barbara, che la credo cosacca, in modo che tu volendoci far cosacchi sei tu il vero *russofilista*: e perdonami questo derivato, figlio legittimo e naturale del tuo *russofilismo*. Se poi volevi per forza coniare questo vocabolo nuovo, che non era necessario, derivandolo dal greco dovevi dire *russofilia* come dicono i Greci, e da ciò *russofili*.

Da tutto questo vedi che le persone che verrebbero a imparare da te, se facessero questi profitti, migliorerebbero di un brutto genere di miglioramenti. Onde io ti lodo assai quando ti sento raccomandare ad altri la lingua e lo stile, ma ti loderei meglio però se ti vedessi andare a scuola per imparare prima tu l' ortografia, la grammatica, la lingua, ecc., ecc. ecc.

Conchiudiamo. Che un marinaio non sappia niente di tutte queste cose, è scusabile; il male è che vuole impacciarsi di esse. È opera di carità per noi consigliarlo a tenersi fermo al remo o al catrame, e non prender mai la penna affinchè non ci costringa di nuovo a dovergli fare qualche altra ammonizioncella a quattr'occhi. Anzi che nel suo mestiere badi meglio a nettar la sentina o fare cosa simile, e non osi mai, per dio! far da pilota o da timoniere. — Egli scambierebbe una città con un capo e un capo con una città, e farebbe andare il legno alla malora.

20 giugno 1854.

De Sodorini.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.
Il balestriere infallibile, (VI, VII e fine. — Biografia. — Teatri. — *Roma*, *Trento*, *Genova*, *Firenze*, *Livorno*, *Pordenone*, *Bologna*, *Londra*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno anticipate Austr. lire	30
Per sei mesi.	15
PER LA MONARCHIA per un anno idem idem	30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi	30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . »	35

Un numero separato vale centesimi 75.
NB. I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.

Giovedì, 29 Giugno 1854. — *Post fata resurgo.* — N.° 52

IL BALESTRIERE INFALLIBILE

(dei Freischütz)

OVVERO IL 14 OTTOBRE 1582

VI. — *Come trascorressero que' dieci anni.*

In quella novella stanza del bosco si menava veramente una vita da paradiso. Tutto prosperava, fioriva tutto: fiori e piante, era una magnificenza a vederli; — iva per casa aggirandosi la perla delle donne che attendeva sollecita alle faccende; saltellava intorno un vispo fanciullo biondetto, che si cacciava sempre tra' piedi nella casa e nell' orticello, balzava oltre i muricciuoli, si facea cavallo del cane, e venia su intanto crescendo forte e robusto sì che non v' avea in tuttaquanta la contrada fanciullo che il pareggiasse. Everardo stesso il conte si tenea caro quel ragazzino e la contessa di Dandermonda avrebbe voluto esser Matilde per aver lui. Il padre solo era quegli che lo vedeva il meno. — Cercava di svagarsi altrove, si dava da fare a più non posso, e benchè capitassero spessissimo a casa danari e robe, frutti dell' industria sua, pure di fermarvisi a lungo egli stesso, non gli reggeva il cuore mai; e se pure talvolta vi si recava, si facea forza per porgere un volto ilare e giocondo. Copriva di baci la sposa e il figlio, e se trovavasi mai da solo a solo col fanciullo, se lo recava in grembo, vagheggiava le angeliche fattezze del suo visino e non cessava mai di ripetere: Non mai! Non mai! egli è impossibile. Poscia cadeva ginocchioni, ed alzava al cielo il ragazzino volgendo in mente come potesse per lui offerir vittima se stesso. —

Intanto gli anni tenevan dietro agli anni, ed ecco omai giunto il decimo. Già son due mesi, già tre, già è trascorso il mezzo, e già va declinando verso la fine. Era il 1582, quell' anno segnato col sangue! Vien l' autunno, e toccava quasi il mese d' ottobre, che al misero padre non era ancora piovuta stilla di conforto sull' angosciato cuore. Sola la disperazione lo incalzava sull' orma come un cane ringhioso in tutte le sanguinose sue cacce, e minacciava d' addentarlo. Quand' ecco devoto e venerabile d' aspetto mettere piè nelle sue stanze un frate, di quelli che vanno di terra in terra lasciandosi addietro tracce di molti beni, massime di santimonia e di divozione. Sembrò a Corrado che costui fosse una manna cadutagli dal cielo, gli rilevò i più intimi recessi del cuor suo, e confessogli l' empio suo reato. Chinò quel venerando uomo la testa, giunse le mani come in atto di orare, e, rimaso assorto in meditazione, disse con voce cupa e tetra: « Io non veggo per te, figliuol mio, altro scampo che una non intermessa conversione al Dio delle misericordie; epperò fa che tu meni teco il tuo fanciullo, piglia senz' indugio il bordone, e vattene a pellegrinare di sito in sito visitando i luoghi santi. Io ti sarò fido compagno nella via della grazia, e non mi staccherò da te neppure nel fatale giorno, anzi ti condurrò in quel dì dentro alle sacre mura d' una chiesa, dove staremo aspettando ciò che il ci lo deciderà.

VII e fine. — *La conclusione.*

Era il 1582 allo spirare appunto di settembre, che furon veduti due uomini andar pellegrinando di sito in sito, e fermarsi a visitare i santi luoghi. L' uno era frate; avea l' altro vestiti da pellegrino e menava per mano un fanciullo vestito alla stessa foggia. Quest' innocentino credeva gli convenisse esser tristo perchè vedea tale il padre, e se ne venia innanzi camminando, che parea un santarello. L' avresti detto un angelo che gisse in pellegrinaggio. Quando poi s' arrestavano a riposare, o fermavansi dove che fosse ad ospizio, allora lo sventurato padre si tenea dormendo tanto stretto al seno il fanciullo, che destavasi tutto questo dilombato da quel mal sonno in cui avea contrastato con un terzo, che, durante il dì, non nominava giammai.

Ed ecco il 4 Ottobre 1582. I tre nostri si recano alla chiesa di Hochlinden, in cui stava adunata la turba de' pellegrini. Intuona l' organo un cantico sacro, e tosto, senza che alcuno se lo aspettasse, sale un sacerdote sul pulpito con in mano un rotolo di pergamena. Lo svolge, e vien notificando con solenne voce alla comunità de' cristiani:

« Qualmente — a norma della bolla di papa » Gregorio XIII — la comunità de' cristiani celebra » in quest' oggi il dì 15 Ottobre dell' anno di » Cristo 1582, — e qualmente per conseguenza, » tutti i giorni, che sarebbero da oggi dovuti ancora scorrere sino al 15 Ottobre rimangono scancellati come non sussistenti dalla cronologia cristiana, insieme con tutte le feste e nomi rispettivi, dimodochè l' anno 1582 viene ad abbreviarsi » di giorni dieci, siccome non esistenti. Amen. »

E per tal modo si die' principio all' Era gregoriana.

Udita la pubblicazione, scambiarono tra di loro il pellegrino ed il frate un infocato sguardo.

Ma Corrado Werner prese con braccia convulse il fanciullo, e se lo portò fuor di chiesa con istupor di quanti erano quivi, che non sapevano a che ascrivere quella precipitosa uscita del pellegrino. Il monaco tenne lor dietro. Giunti all' aperto, come fuor di sè Werner, fluttuando tra la dubbiezza e la speranza, domandò al frate: « Sicchè non ci sarebbe un 14 ottobre 1582? »

« Certo che no, » rispose il monaco « se oggi siamo già al 15. »

A questo punto Corrado Werner si lasciò cader genuflesso, trasse il fanciullo a sè, e proruppe: « Dio grande! Sarebbe egli mai vero che tu avessi esaudito me povero peccatore? e questo fanciullo potrei io chiamarlo propriamente mio e mi sarebbe egli dato d' allevarlo nelle tue sante vie? »

Disse; quando di là dove più nereggiava la foresta venne ad ali tese volando un corvo, che, descrivendo ampie ruote nell' aria e spiralmente aggirandosi, restrinse a mano a mano i cerchj, e si calò, finchè giunto sul capo di Werner lasciò dal rostro cadere un foglio, e via trasvolando con un orrido gracidare si gettò a piombo, e s' immerse entro il più cupo della selva.

Chinossi il monaco immantinente e, raccolto il foglio, lo porse a Corrado. Questi, buttatovi l' occhio, lo riconobbe, e inorridì. — Era l' obbligazione scritta col sangue, — e lacera.

BIBLIOGRAFIA.

LA GUERRA D' ORIENTE NEL MAR NERO.

Trieste, tipografia del Lloyd, 1854.

Il grido di guerra, che innalzato dal Ponto Eusino contro l' Autocrata delle Russie, echeggia sul Baltico a turbarne il silenzio e ad evocare dalla loro profondità genti solitarie e remote, ha tirato a sè l' attenzione dell' universale. E per vero un tanto sobbollimento di stirpi e d' idee, per cui s' incrociano tra loro tante forze diverse e nemiche; il destarsi improvviso degli Osmanli dal torpore e dalla mollezza a sostenere con eroico patriottismo la causa anzi che della religione, della loro indipendenza ed autonomia: le armi occidentali che fatte propugnatrici d' un principio sociale e superata l' orgogliosa ritrosia musulmana, si sono spinte nell' Oriente e fra' ghiacci iperborei, schiudono all' occhio dello storico una lunga serie d' avvenimenti, i quali, annodandosi ad avvenimenti anteriori e remoti, lasciano scorgere una promessa di più vasta fusione di civiltà, ovvero un regresso più funesto e scoraggiante del presente. Il fanatismo religioso de' Musulmani avea innalzato barriere di bronzo fra' varj popoli suggetti al vasto impero, ed il separatismo religioso penetrando nel mondo politico si facea germe di dissociazione e di ruina per lo governo della Porta. Furon compresi i presenti bisogni di que' popoli, e molte riforme si progettarono, le quali fossero atte a rammassare gli elementi dissociantisi dell' impero. Un grande attentato minacciava *la Turchia*, e si voleva cancellare affatto dalla mappa politica la sua esistenza. Fu d' uopo dar di piglio alla spada. L' Europa, infiacchita dalle passate vicende, anelava la pace, e nullameno fu necessaria la guerra, e la guerra si fa, e ad essa volge gli sguardi attonito il mondo incivilito, e trema ad ogni fendente, ad ogni scoppio di cannone che può ferire interessi vitali, e lasciar tracce sanguinose in seno alla società. La guerra d' Oriente interessa si dappresso l' umanità, che torna quasi necessario il conoscere colla maggiore peculiarità quei luoghi che son fatti teatro di guerra alle potenze belligeranti.

A condurci, come per mano, in quelle regioni, vien di proposito il signor Riccardo Paderni offrendoci l' opera che a dispense va publicando per cura dell' editore Colombo Coen, intitolata *La guerra d' Oriente nel Mar Nero*. Dalle due prime puntate finora in luce ci è dato poter iscorgere con quanta studiosa sollecitudine l' autore è andato attignendo alle migliori fonti le notizie storico-geografiche e le tradizioni, e come abbia saputo vestirle di chiaro stile e forbito, e fecondarne di poetiche immagini l' aridità. La posizione astronomica del Mar Nero, la sua topografia, le coste turche, l' incantevole Bosforo, le coste della Romelia e le Russe sono rappresentati a tratti sì vivi e toccanti da scolpirli nella mente di chi non ha mai visitati que' luoghi sì favoriti dalla mano della natura. Ma quando poi il Paderni s' accinge alla descrizione dell' industriosa Gallipoli e della magnifica Costantinopoli, gli è allora che, affibbiandosi sulla veste del geografo quella del poeta, ei si slancia sull' ali della fantasia nel passato, ed associandone le memorie storiche alle impressioni che dalla vista della città di Costantino ne derivano, ce ne porge poetica e peregrina la descrizione. Segue quindi a metter in luce i luoghi precipui di quelle magnifiche contrade, e viene in ciò giovandosi della carta del Mar Nero esattamente delineata dal litografo Stranski, e delle vedute di Gallipoli e Costantinopoli.

Lode adunque all' autore: e la parola incoraggiante della stampa valga a sorreggerlo nell' opere promesseci in seguito della prima, e che certo non ismentiranno questo primo saggio, nè le aspettative dei leggitori.

— Trieste 27 giugno 1854.

M. Buono.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — La sera del 17 fu la beneficiata della celebre De Giuli. Il popolo romano diè saggio d'intelligenza, di rettitudine nel giudicare e nel dar lode; la De-Giuli fu grande com'è grande questa città eterna. Quindi si può questa somma artista ascrivere a pregio essere ovunque stata salutata regina del canto; le poesie, i fiori e i plausi de' quali fu esso largo verso di lei, sono come una gemma che più delle altre brilla nella corona che le circonda le tempia. Ieri sera, poi (sempre nel teatro Argentina) vi fu svariato trattenimento. Primo e secondo atto della *Foresta d'Irminsul* (*Norma*); atto quarto dell'*Ernani*; introduzione, cavatina e coro nella *Maria di Rohan* (cantata dalla De-Giuli); cavatina dei *Masnadieri* (cantata dal Massimiliani); duetto nella *Gemma di Vergy* della De-Giuli col tenore Soderini. In questi pezzi presero parte rispettivamente gli artisti succitati col La Terza e la Batocchi. Tutti incontrarono la publica approvazione: ora si chiudono le porte di questo teatro, che attendiamo rivedere aperto in autunno.

— Il rinnovato teatro Capranica si chiuse anche esso per la partenza della drammatica compagnia Pateras, che per le attrici ed attori eccellenti, de' quali è composta, lascia di sè vivo desiderio. Avremo quindi nella estiva stagione in attività il solo Mausoleo di Augusto, ove la brava compagnia Pezzana succede a quella dei signori Riolo e Forti. A.

TRENTO. — *Il Trovatore* di Verdi ha dato allo spettacolo della corrente stagione l'importanza della grande opera seria, e fu accolto coi segni del più manifesto favore, al che fu potentemente contribuito l'esecuzione eccellente per vero e degna di massime lodi, ad onore primieramente della Cortesi-Crippa (Leonora), di Gaetanina Brambilla (Azucena), e dell'Agresti (Manrico), benissimo coadjuvati dall'Altini (il conte) e dal Dolcibene (Ferrando). A cominciare dall'introduzione fino al calar della tela dopo l'ultimo atto può dirsi che fosse un solo e continuato applauso. La signora Cortesi nella cavalina destò entusiasmo, così negli altri pezzi, applaudita e ridomandata, onore riserbato in tutti i suoi pezzi alla Brambilla, e all'Agresti del pari ed all'Altini. Il quarto atto fu quello che portò la palma sui precedenti, ed in esso la scena del *Miserere* fu cantata ottimamente dalla Cortesi e dall'Agresti; la Brambilla fu coperta in seguito d'applausi e così essa e gli altri sempre fino al termine dell'opera fortunata.

GENOVA. — In occasione della beneficiata di Carolina Pochini, de' cui trionfali successi alle scene del Carlo Felice si è fatto menzione di tutta lode, si rappresentò il 22 giugno un nuovo balletto danzante *La figlia dei Fiori*. La composizione fattane dal Razzani, che gentilmente si prestò, fu trovata abbastanza ingegnosa e dilettevole, specialmente per un ballabile villereccio, che piacque moltissimo, dopo il quale il coreografo ebbe l'onore della chiamata. La gentile e snellissima Pochini ballò con vero buon gusto e squisitezza d'arte, e fu festeggiata quanto si conveniva al suo gran merito. Il passo a due di lei col Lepri destò entusiasmo, e fu coperto d'applausi dal principio al termine, con chiamate e festevoli esultanze. Tanto piacque in quella danza una sua mirabile variazione, che le fu giuocoforza il ripeterla fra un tripudio di viva. La Pochini poi e Rosina Scotti ballarono insieme con grazia infinita una carissima *polka*, che rinnovò gli entusiasmi. Si cantò quella sera *Il Trovatore* applauditissimo a più riprese, e il Carrion e il Romanelli replicarono il duetto famoso del *Mosè*, che frutto loro applausi e chiamate. Il teatro, zeppo di spettatori, fu ad onore della Pochini, sfarzosamente illuminato a giorno; e ad ogni bel tratto dai palchi si gittarono alla gentile Sulfide, fiori e mazzi olezzanti, e fu distribuito pel teatro il suo ritratto diligentemente condotto. Dopo lo spettacolo una serenata sotto l'abitazione della Pochini empì a lungo l'aere di melodiosi concenti. — Dopo tre sere *Il Pirata* fu lasciato in disparte, e si ripresero le rappresentazioni del *Trovatore*, interpolate, a quanto crediamo, da altre rappresentazioni del *Marco Visconti* del maestro Petrella.

— Parecchie corrispondenze ci ragguagliano nuovamente dell'esito del *Pirata*, di cui abbiamo detto nei limiti d'una scrupolosa imparzialità da parte nostra. Le voci ad arte fatte correre intorno all'opposizione promossa dalla signora Penco e dal Della Santa all'esecuzione del *Pirata* sono false; dichiararono essi semplicemente che le parti loro spettanti non erano pienamente adatte ai loro mezzi, e che sarebbe stato meglio prescegliere per ciò un'opera al cui successo i due sullodati artisti avessero potuto concorrere del pari efficacemente. La signora Penco ad ogni modo ed il Della Santa nulla trascurarono pel buon andamento dello spettacolo, e la prima fu applaudita nella cavatina con chiamata, lo fu nel duetto col Carrion, nel terzetto, e nel rondò fu applauditissima pure con chiamata. Il Della Santa disse la sua cavatina coi più eletti modi di canto, e fu applaudito, ed essendosi omesso il suo duetto con Gualtiero, non potè farsi onore co' suoi compagni che nel terzetto.

— L'8 luglio avrà principio coi *Due Foscari* di Verdi lo spettacolo di opera per l'estiva stagione all'elegante teatro Apollo.

TRIESTE, 25 giugno. — Anfiteatro Mauroner. — Con plauso fu accolta ier sera la graziosa opera *Don Pasquale* dell'immaginoso Donizetti. La interpretarono quattro buoni artisti, la Lorenzetti-Gruntner, vo' dire, il Galli, il Remorini e il Giacomelli, i quali curarono, per quanto da loro, di bene eseguirla. Il publico mostrossi soddisfatto, chè non uno de' pezzi varii spiccanti nel lirico componimento volle passasse senz'apporvi il suggello della sua approvazione. Riveduta con piacere la Lorenzetti dal numeroso uditorio, que' plausi co' quali festeggiolla al primo di lei comparire sulla scena, rinnovò esso ad ogni bel tratto per la sagace e spiritosa Norina, specialmente alla sua cavatina, al duetto col baritono, e a quello col basso comico, nonchè all'allegretto finale; dopo i quali punti per rimeritarla, degli onori del proscenio fecela anco degna. Il Galli è artista comico provetto: di voce, arte ed intelligenza va fornitissimo, e nei panni di Don Pasquale è sicuro del plauso. Il publico trovò di lodarlo sempre e lo ridomandò anche alla scena più volte solo o coi compagni: a che piacque in ispecialità nell'atto secondo. Un simpatico Ernesto fu il Remorini; sebbene alla voce sua robusta e baritonale non si attagli a perfezione la tessitura delle note acute del tenore di quest'opera, pure maestrevolmente egli eseguì la parte affidatagli; e in ciò avvi, credo, maggior merito. E per vero piacque nella romanza, nel duetto col basso comico, nel quartetto, nella barcarola e nel duettino col soprano che viene dietro, non mancandogli mai caldi battimani, da' quali fu astretto più fiate a rimostrarsi agli spettatori. È desiderio generale di udire questo bravo tenore in un'opera che meglio convenga alle sue belle doti vocali. Il dottore Malatesta rinvenne nel baritono Giacomelli un disinvolto interprete che comprese il carattere del personaggio; la buona esecuzione del melodramma giocoso non provò neppur dal lato suo difetto rimarchevole, che fue' egli il più per lui: onde frui dell'applauso fatto a' compagni ne' pezzi concertati, e s'uni bene al soprano nel duetto che chiude l'atto primo, dopo cui ricomparve frinanzi alla tenda colla Lorenzetti chiamati dai plausi. Quindi avventuroso può dirsi il successo dell'opera del celebre maestro, opera adorna di bellezze peregrine che agli orecchi degli intelligenti riescon siccome tante nitriliche ispirazioni di quel genio potente. *Dal-Torso.*

— Più volte si è fatto onorevole menzione del successo sempre più fortunato del *Rigoletto* a codeste scene, e più volte si è tributato il ben giusto encomio agli artisti, che il meritarono ripetutamente per la felicissima esecuzione delle loro parti, ed erano Angiolina Brignoli-Ortolani (Gilda), e il tenore Mazzoleni, che tanto emersero fin dal primo giorno in un col Carapia, che venne a mano a mano entrando ancor lui in tutte le buone grazie del publico. Ora amiamo tornare su quel proposito ed aggiungere il seguente squarcio dell'*Osservatore Triestino*, quasi postilla ai ragguagli già publicati dal *nostro* diligentissimo corrispondente. « La signora Ortolani (Gilda), che ebbe la fortuna di rialzare ripetute volte le sorti del teatro Grande e che seppe farsi tanto applaudire durante la stagione autunnale nella *Zingara* del Balfe, si sostiene in sempre eguale favore del publico, che l'accolse con plauso al suo primo comparire anche sul palco scenico del Mauroner, e la rimerito spesso con vivi applausi. Peccato che perdiamo presto questa brava artista dovendo fra breve partire per gli Stati Uniti d'America, dove fu scritturata con vistoso emolumento, unitamente al bravo tenore Mazzoleni pel nuovo grande teatro di Nuova-York. Il signor Mazzoleni (duca) colla sua potente voce omai addestrata ai bei modi di canto, piacque grandemente e venne ricolmato tutte le sere ad ogni suo pezzo di fragorosi applausi dal sempre affollatissimo uditorio, il quale lo accoglie seralmente con aperta ovazione. Il baritono signor Carapia (Rigoletto) ha pure i suoi applausi, specialmente nel duetto colla donna ed alla sua aria. Il signor Ortolani (Sparafucile), ed in generale tutti gli altri artisti fecero del loro meglio perchè lo spettacolo riescisse a sodisfare quel publico. »

— E poichè parliamo del tenore Mazzoleni ci è caro far menzione dell'attestato di gratitudine e di lode fattogli dal Municipio di Sebenico sua patria, che si legge nell'*Osservatore Dalmato* in proposito dell'accademia data dal Mazzoleni stesso in Trieste all'uopo di recare giovamento ai suoi concittadini indigenti, che ebbero per tal mezzo il non lieve soccorso di oltre a 400 fiorini.

— Giuseppina Medori, la celebre attrice-cantante, nel suo passaggio da Trieste per recarsi a Senigallia darà nel prossimo luglio al teatro Mauroner due rappresentazioni straordinarie della *Norma*.

FIRENZE. — Teatro Nuovo. — *Matilde de'Galigari*, libretto e musica di due anonimi. — Le private corrispondenze e i giornali toscani biasimano concordemente il melodramma e recano favorevole giudizio della musica, che ebbe esito assai lieto, sebbene succedesse al *Trovatore*, acclamato con sì lungo entusiasmo. « Ad onta di tali ostacoli (dice l'*Arte*), che la critica era in obbligo di valutare, l'opera nuova ha riportato una vittoria non indifferente, ogniqualvolta si è sostenuta con sodisfazione del publico, mentre questo publico aveva il cuore e la mente pieni del *Trovatore* di Verdi, ed assisteva all'azione d'un dramma insignificante, decorato del titolo di tragedia lirica, unicamente perchè Ubaldo si fa ammazzare dai Turchi. Infatti sin dal principio la *Matilde* veniva accolta con plausi che non erano di solo incoraggiamento. Il preludio e coro d'introduzione promettevano già il più felice successo: quella musica dall'impronta d'un carattere nuovo e marziale, scosse gli spettatori, che volevano al proscenio l'autore.... ma l'autore non comparve. Il largo di Bonaguisa, un canto facile e bello, eseguito con arte ed ammirabile potenza di voce dal baritono Mazzanti, aumentò la sodisfazione del publico, la quale non si smentì neppure alla cavatina di Ubaldo, cantata con rara dolcezza dal simpatico Giuglini, al terzetto finale, che specialmente nel primo tempo fu reputato un pezzo che rivela una non comune attitudine, e all'aria di Matilde assai bene eseguita dalla Fioretti. Anche molti punti degli altri atti furono largamente applauditi, e citeremo ad esempio il duetto fra la Fioretti e Giuglini, il finale del secondo atto, l'aria del tenore al terzo, eseguita dal Giuglini con quell'accento passionato che lo rende uno fra i più cari artisti del giorno, e il giuramento con cui termina l'atto. Dare con tutta imparzialità un giudizio generale sull'opera dopo due sole rappresentazioni, non ci vien consentito dalla nostra qualunque siasi coscienza. Il maestro ci è sembrato conoscitore profondo delle leggi dell'armonia, forse a scapito di quella ispirazione facile e spontanea dei canti, che serve più di tutto a darci d'una musica l'idea la più vantaggiosa. La decorazione e la messa in iscena sono splendide, quali siamo abituati a vederle sotto la reggenza dell'impresario Coccetti. »

LIVORNO. — Al teatro Rossini la beneficiata della giovane e brava prima donna Vittoria Ruppini fu lieta d'acclamazioni e d'onori per guisa che ben merita distinta memoria. Fu uno spettacolo dilettevole e bello, del quale serbera grata ricordanza il publico che accorse in buon numero al teatro, e non risparmiò le dimostrazioni di stima all'artista, i cui primordj sono certamente de' più felici, perch'ella ripromettere si debba brillante carriera. L'opera, in corso fu quella sera eseguita con anche maggiore impegno e bravura, e si raddoppiarono quindi le acclamazioni così alla beneficiata come ai suoi compagni. Non mancarono i fiori a rendere più lieto lo spettacolo, ed a recare testimonianza della sodisfazione del publico. — L'ebbe luogo l'ultima rappresentazione col *Birraio di Preston*. Se gli incassi avessero eguagliato il cumulo dei plausi tributati alle opere e alla compagnia, l'impresa avrebbe dovuto fare dei larghi guadagni; ma sventuratamente accadde il contrario, applausi in gran copia e pochi quattrini. Gli artisti dovettero ad ogni modo chiamarsi contenti delle festevoli accoglienze lor fatte, che però costarono un po' care, giacchè trascinarono seco l'ultimo quartale, che, a quanto udiamo, fu promesso ma non pagato.

— Più sere fu eseguito il *Barbiere*, ma le maggiori glorie della stagione erano riserbate al *Birraio*, di cui si diedero ben 19 rappresentazioni. Ed infatti non avrebbesi potuto rappresentare e cantare con maggiore accordo e bravura la bell'opera del Ricci, in cui il buffo Mattioli-Alessandrini ebbe mai sempre esito di tutto trionfo, ch'egli divise coi suoi bravi compagni Vittoria Ruppini, il Boccolini, basso, ed il tenore Biundi. Fra i pezzi che viemaggiormente aggradirono citare è d'uopo la cavatina del Mattioli, il suo duetto colla Ruppini, il terzetto fra essi due e il Boccolini, il terzetto del *valaplan* pure fra essi tre, la romanza del Biundi e il suo duetto col Mattioli, e quello pur bellissimo del Mattioli col Boccolini. Non vi fu sera che il publico non si mostrasse pienamente sodisfatto della musica e dell'esecuzione.

PORDENONE, 22 giugno. — Teatro Sociale. — La drammatica compagnia Mozzi venne a rallegrare le nostre scene coll'esporci nuove produzioni, accolte con aperto entusiasmo dal nostro publico che con ansietà accorre seralmente al teatro. Per pura verità ci è d'uopo il dire che da molto tempo non abbiamo avuto un'unione d'artisti così decorosa, buona e diligente. Vennero finora recitate le seguenti produzioni. *La Viscontessa modista*, *La suonatrice d'arpa*, *La calunnia*, *La signora dalle camelie*, *L'onore della famiglia*, *Il vetturale del Moncenisio*, e *La mendicante di Sassonia*; nelle quali furono colmati d'applausi la prima attrice Eugenia Barracani, e l'amorosa Amalia Ferrante. Amalia Rodolfi seconda donna, il primo attore Giustiniano Mozzi, il caratterista Venturoli, il brillante Giuseppe Rodolfi, l'amoroso De-Ogna, il generico C. Ferrante, talono fra i quali attori gode a ragione di bellissima riputazione nell'arte. Ci duole che per sole dieci sere la compagnia si trattenga qui, perchè si reca pel mese di luglio a Treviso. Facciamo voti perchè ritorni fra breve, e vi troverà accoglienza e lucroso compenso alle sue gradilissime rappresentazioni. *Le S.*

BOLOGNA. — Di particolare encomio degna è la giovane attrice comica Virginia Santi, la quale nella sera del primo giugno di questo anno si distinse nel dramma *La pazza di Tolone*, rappresentato dagli Accademici Felsinei nel teatro Contavalli. Furono da lei al vivo espresse le diverse sensazioni, che agitano il cuore della giovane donna innamorata, in credendo di avere nuove delici dell'oggetto suo più caro, ed in ascoltando il triste annunzio della creduta morte di lui, e la disperazione e lo smarrimento del senno, così al vivo espresse ed il riconoscerlo sano e salvo per non più separarsi da lui tanto al vero figurava con azione conveniente ed animata, da non potersi significare con parole, ma da ammirarsi e lodarsi in effetto; sicchè parve un'attrice non della giovanile età di diciassette anni, ma esperta, provetta e valente. Dell'abilità sua diede già prove di sè in altre sere nel privato teatro Brunetti, dove fra le varie produzioni, in unione ai suddetti Accademici essa rappresentò degnamente *La Suonatrice d'Arpa* con

Digitized by Google

molti applausi ed assai sodisfazione di colti ascoltatori. Essa è fornita di gentili e piacevoli attrattive, di aggraziata figura, e di buona voce, e a divenire somma in arte altro non le abbisogna che d'essere unita ad una delle primarie compagnie comiche, con cui, accr[illegible] i suoi talenti, in pochi anni sarà nel grado di stare al fianco delle primarie attrici del teatro italiano.   Y.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Al teatro Covent Garden la ricomparsa del *Profeta* tornò gradita specialmente a quella parte del publico, che non è certamente la minore, la quale ama più di tutto i grandi spettacoli e i grandi frastuoni. Tutti convengono però nell'opinione che quest'opera del Meyerbeer sia di gran lunga inferiore non solo al *Roberto il Diavolo*, ma anche agli *Ugonotti*: evvi troppo manifesta la sterilità della fantasia, e troppo svelato vi appare lo sforzo e lo studio, aiutato da una singolare esperienza delle armoniche combinazioni. Tamberlik colla sua voce prepotente vi dominò veramente, e fu spesso applaudito. Nè la fatica, nè il tempo hanno menomamente scemato gli splendidi mezzi vocali di questo artista, che è per vero uno de' maggiori ornamenti di questo teatro. La Maray sostenne la parte di Berta con verità ed effetto, e cantò coll'usata squisitezza di modi; fu perciò meritamente applaudita. La Viardot non è affatto la Fede di un tempo; le sue doti vocali ebbero a soffrire non poco dagli insulti del tempo, è però sempre un'artista di molto merito ed una attrice di molto sentimento. Polonini, Zegler e Stigelli rappresentarono egregiamente le loro parti, e giovarono molto al buon successo de' pezzi concertati. — In occasione dell'inaugurazione del nuovo Palazzo di Cristallo, 1800 fra suonatori e cantanti resero più solenne e magnifica la festa, sotto la direzione del maestro Costa. Si eseguì l'inno nazionale *God save the queen*, le cui strofe furono intonate da Clara Novello con voce forte se non bella. L'orchestra e i cantanti eseguirono pure il Salmo 100 e un'*Alleluja* di Händel.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** le novità non son molte; ma non per ciò vien manco in quest'ultime rappresentazioni il favore del publico, il quale gode tranquillamente delle buone recitazioni della compagnia Astolfi diretta dal Pieri, ed applaude; gode del ballo del Rota *Diana*, spesso rallegrato dall'ultimo ballabile mascherato del ballo precedente, ed applaude, e tutto si volge al meglio così, e lo spettacolo di questo teatro può vantarsi a ragione d'aver vinto i rivali. Veramente non sarebbe gran fatto agevole rinvenire una compagnia che avesse, come suol dirsi, più sicuri elementi di riuscita; in essa attori di vaglia, attori simpatici, attori diligenti ed utili, buon accordo, zelo, perseveranza in tutti. E notisi che manca finora la prima attrice, poichè la signora Sanni [illegible] ciò la compagnia [illegible] non solo, ma continuò a piacere anche senza una sì essenziale colonna. Giova per ciò sperare che il Pieri e l'Astolfi dovranno medesimamente rallegrarsi di buon incontro anche al **Teatro Re**, il prossimo sabato, allorchè la compagnia vi si tramuterà con armi e bagagli, e colla nuova prima donna Eugenia Dreoni, che or ora giunse in Milano, e che a buona ragione gode di bel nome nella palestra drammatica. Ci ricorda averla udita qual prima amorosa, e fin d'allora ravvisammo in lei una giovane di fino giudicio, di molto sentire, di modi sciolti e di innata naturalezza nel dire e nel gesto, cresciuta alla scuola dei grandi esempi, insegnati colla pratica dal ristoratore dell'arte moderna. Coloro che la intesero qual prima attrice fecero plauso ai signori Astolfi e Pieri per la scelta, e noi ci prepariamo in un col publico ad approvarla del pari. — Già da più sere ricomparve, dopo non lunga indisposizione, Amina Boschetti, e fu riveduta con piacere e con plausi da tutti coloro che ne apprezzano le doti d'agilità e di forza, le quali rifulgono specialmente in alcuni passi sulle punte nuovi e leggiadri insieme. Un passo a cinque, che non è per fermo la più immaginosa invenzione, come quello che somiglia a cento altri, che cercano saltellando il moto perpetuo, ha non ha guari piaciuto, o per dir più giusto suscitò il plauso, che la Boschetti colse primieramente, poi l'Orsini, poi in giusta misura anche gli altri.

— Al **Teatro Re** nelle sere scorse si replicò fra l'altre cose *La Camaraderie* di Scribe; questa sì che è commedia vera e buona, commedia che diletta e istruisce, commedia che dipinge uomini ed affetti reali, non matte invenzioni

Sogni d'infermi e fole di romanzi.

Converrebbe rappresentarne di tal fatta più di sovente, acciocchè il buon gusto trovasse in quelle il rimedio pronto ed efficace contro il sottil veleno delle balzane fantasie di qualche cervello guasto

Che libito fa licito in sua legge.

Ben è vero che la colpa è del publico,
Che vede il meglio, ed al peggior s'appiglia;

ma è verissimo altresì che i buoni esempj valgono di freno al mal gusto, e giovano talvolta a far ricredere gli ostinati

Che la diritta via hanno smarrita.

Se tributar non si dovesse lode grandissima allo Scribe per le tante, ingegnose e dilettevoli sue produzioni, quella certamente niegare non gli si vorrebbe d'aver posto argine colle opere sue alla corruzione che infiltravasi negli animi, e che senza la sua eloquente ed efficace opposizione avrebbe sospinto la commedia agli eccessi, a cui giunse il dramma. Queste commedie dello Scribe udite poi nella loro originale favella ti pajon nuove, e poco rassimigliano alle informi traduzioni fatteci da' guastamestieri. Le semplici bellezze del dialogo, sì scorrevole e concettoso nell'autore, tengono viva l'attenzione dell'uditore, che le gusta a mano a mano, massime ove sgorghino dalle labbra d'attori della vaglia della signora Berger, del Meynadier e di più altri commendevoli per vero.

— Al **Teatro Santa Radegonda** proseguono le rappresentazioni del *Nuovo Figaro*, dilettevole musica di vero stampo buffo, ricca di bei pensieri, di canti spontanei e ben torniti e di graziosi parlanti, e che punto non ha invecchiato come le cose propriamente leggiadre. Con tutto ciò scarso publico accorre, e il vuoto siede nelle logge e mette lo scoraggiamento in cuore e nelle voci de' cantanti, ne' quali la vivacità comica è sempre maggiore o minore in ragione della quantità degli spettatori. Nè veramente dir si può che l'esecuzione, che avrebbe potuto essere migliore, sia di nessun pregio affatto; ma non sarebbe però che le imprese pensassero non sempre bastare il mediocre fra noi, ove anche il buono è talvolta men curato, come vedemmo nella passata stagione al teatro Carcano ed al teatro Re. La signora Amalia Fumagalli è una gentil giovinetta che canta di buona scuola, il Favretto è un provetto caratterista, il Sabbatini è un baritono pieno d'intelligenza e che sa il fatto suo più di molti altri; ma in quest'opera, quantunque vi colga applausi, non sembra a' cimentati al posto che meglio ad essi si converrebbe. Nessuno niegherà che il Sabattini non abbia riscosso applausi molti sotto le spoglie di Leporello, eppure pare a noi che avrebbe fatto miglior fortuna in un'opera seria, ove il canto dato gli avesse il destro ad appalesarsi l'artista ch'egli è. Il Sarti, riserbato anch'egli pei doni vocali all'opera seria di preferenza, pure seppe temprarli sì bene anche nella parte di Andrea, da cogliervi le prime palme, ancor più gloriose chi consideri all'angustia del teatro, per la quale eragli giuocoforza frenarne gli slanci. È un giovane artista riserbato certamente a splendido avvenire. L'impresa decorò lo spettacolo decentemente. L'orchestra, abilmente diretta, fece benissimo l'obbligo suo, abbastanza bene i cori.

— Al **Teatro Carcano** il Guerra raddoppia di attività, e talvolta offre due serie di spettacoli in un sol giorno, alle quali accorre il publico, non in quel gran numero però ch'altri avrebbe bramato. Il Guerra si recherà quindi a Torino dopo il 4 luglio, ed allora ricominceranno le rappresentazioni dell'opera.

PARIGI. — Sofia Cruvelli ricomparve al teatro dell'Opéra francese nella *Vestale* primieramente, poi negli *Ugonotti*, e vi ebbe esito clamoroso; essa ritornò quindi a Londra per alcune altre rappresentazioni al Covent Garden. In seguito, dopo un viaggio artistico nelle provincie d'Inghilterra, si recherà a Parigi per cominciare nell'ottobre i concerti della nuova opera di Verdi. — La signora Tedesco ha terminato il 25 giugno il suo lungo contratto coll'Opéra francese, e dicesi partisse quindi per l'Italia. — Rebecca Felix, sorella della celebre Rachel, ed attrice di molto merito, è morta recentemente di febbre tifoidea.

PADOVA. — *Il Trovatore* di Verdi ebbe nuovo e splendido successo a codeste scene del teatro Nuovo, ove piacque immensamente così per la musica come per l'esecuzione affidata a Carolina Alajmo, a Giovanni Landi, a Giovanni Guicciardi, a Giuseppina Lemaire e al basso Sottovia, crediamo. La signora Alajmo si mantenne anche in quest'opera all'altezza in cui si collocò colla *Medea*, e fu accolta col massimo entusiasmo in tutti i suoi pezzi. Piacquero e furono pari al loro nome il Landi e il Guicciardi; gli applausi furono molti e clamorosi. Aspettiamo i particolari.

RIO-JANEIRO. — Ci scrivono: «Colla *Cenerentola* esordì al teatro italiano la nuova prima donna contralto Carolina Casaloni-Barboglio, e vi ebbe un tanto successo che rado il più splendido e clamoroso. Prima di esporsi su quelle scene essa avea cantato in un'academia, nella quale tale e tanto fu il suo trionfo, che alla prima rappresentazione della *Cenerentola* le logge e i biglietti del teatro furono preventivamente accaparrati. La sua bella e forte voce, il suo classico stile di canto, la sua scioltezza, i suoi modi pieni di grazia e di brio piacquero immensamente, e gli applausi diventarono fin dal principio di entusiasmo, fra i quali non sapremmo le quante volte fosse ridomandata. Le vennero tributati fiori a piene mani. In seguito il fanatismo crebbe, e le logge furono anticipatamente acquistate per più sere. Si ricordano poche ovazioni sì fragorose. »   Y.

VERONA. — Nel suo breve soggiorno al teatro Valle la drammatica compagnia di Sardegna recitò e replicò il bel dramma del Giacometti *Elisabetta regina d'Inghilterra*, il cui successo fu il più clamoroso che mai, ad onore singolarissimo di Adelaide Ristori, la più bella e imponente regina ch'altri bramar si potesse. Il Rossi e gli altri attori la secondarono a maraviglia.

NOVARA. — A recare più liete le sorti di questo teatro comparve, non ha guari, il *Crispino e la Comare*, opera nuova a queste scene, il cui successo fu pienamente fortunato. Cambiaggio fu accolto con lunga e clamorosa festa d'applausi, e fu ridomandato più volte. La prima donna Giulia Cirelli eseguì la parte di Annetta con somma lode, e fu premiata di reiterate acclamazioni. Benissimo tenere il debito loro il tenore Stecchi, il baritono Sanconi, i coniugi Manara, l'orchestra e i cori.

TREVISO. — La drammatica compagnia di Giovanni Leigheb recita a queste scene col più felice successo; piacciono gli attori giovani, volonterosi ed abili, piace il repertorio, ricco di belle produzioni del Giacometti, direttore della scena, la cui *Notte del Venerdì Santo* levò il publico a tal rumore di viva e acclamazioni che fu mestieri ripeterla. La Monti, il Romani, il Leigheb fra gli attori sono lodatissimi.

BUENOS-AYRES. — La compagnia italiana si accrebbe qualche tempo addietro del baritono Gian Carlo Casanova, che cantò col più felice successo nel *Macbeth* e nella *Luisa Miller*. Il baritono [illegible], il cui posto è onorevolmente occupato dal Casanova, si è sciolto dal contratto che lo legava coll'impresario Pestalardo.

Recenti Scritture.

LIVORNO. — Teatro dei Floridi. — Estate prossima. — Adelaide Cortesi-Crippa, primo soprano assoluto d'obbligo; Adelaide Baseggio, prima donna assoluta; Adelaide Borghi-Mamo, primo contralto assoluto d'obbligo; Carlo Negrini, primo tenore assoluto d'obbligo; Enrico Testa, primo tenore assoluto; Filippo Coletti, primo baritono assoluto d'obbligo; Camillo Everardi, primo baritono assoluto; Raffaello Antoni, primo basso profondo assoluto; Pietro Mattioli, primo basso comico assoluto; Caterina Micheli, comprimaria; Luigi Fallioni, tenore comprimario; Augusto Recordi, comprimario e secondo basso; Andrea Soffredini, secondo basso; maestro concertatore dell'opere, Clito Moderati; Luigi Viviani, maestro direttore d'orchestra; Cesare Gianni, scenografo.

Per cura dell'appaltatore Ronzani in occasione della solenne apertura del Teatro Comunale di Bologna, canterà a quelle scene per sei rappresentazioni dell'autunnale stagione il rinomato tenore *Geremia Bettini*.

Per il teatro Carignano di Torino, il prossimo autunno, oltre i già annunziati artisti *Giuseppina Brambilla*, *Alessandro Olivari* e *Giovannina Butalli*, furono scritturati dall'Agenzia Guffanti per conto dell'appaltatore Belloni il primo basso profondo assoluto *Pietro N. Llorens*, cessione del signor Tommasi, i comprimarii *Mariella Allievi*, *L. Mercuriali* e *F. Beduzzi*, il coreografo *Michele D'Amore*, ed i primi ballerini danzanti assoluti *Ernestina Wouthier* e *Virgilio Calori*.

Il primo baritono assoluto *Domenico Mattioli* fu scritturato per gli II. RR. Teatri di Milano dal nuovo appalto col mezzo dell'Agenzia Lamperti non solo per la primavera 1855, ma anche per le stagioni di carnevale 1854-55 e seguente quaresima, dal dicembre 1854, cioè, fino a tutto il giugno 1855. Esso rimane a disposizione delle imprese dal luglio prossimo a tutto il novembre venturo.

Alessandro Olivari, egregio primo baritono assoluto, che gode di ben meritata riputazione ed ebbe nello scorso carnevale sì avventurato successo in Milano, fu scritturato per la stagione d'autunno, dai primi, cioè, di settembre, a tutto il 3 di dicembre, al teatro Carignano di Torino dall'impresario signor A. Belloni col mezzo dell'Agenzia Guffanti.

Dall'Agenzia L. V. di A. Tonti furono scritturati: Il primo tenore assoluto *Alessandro Marcaferri* per ordine e conto dell'appaltatore D. Ronzani per cantare al teatro Mauroner di Trieste i prossimi mesi di luglio e agosto, e per il seguente autunno al teatro Carignano di Torino coll'appaltatore Belloni; — ed il primo ballerino danzante assoluto *Filippo Butalli* dal primo luglio imminente a tutta la prima domenica di quaresima 1855 per ordine e conto del suddetto appaltatore signor Ronzani.

Enrichetta Giustelli, gentile e brava prima ballerina danzante assoluta di grado francese, che tanto onore si fece lo scorso carnevale al teatro di Bergamo, ove ebbe reiterate, clamorose dimostrazioni di gradimento, fu scritturata dall'impresario Bussi col mezzo dell'Agenzia Burcardi al teatro di Pinerolo per la prossima stagione della fiera, fatta ancor più importante dalla solenne inaugurazione della strada ferrata.

Il primo tenore assoluto *Ugo Devoti*, fu scritturato dall'appaltatore Razzani al teatro Apollo di Genova per l'imminente stagione d'estate.

La prima donna assoluta *Vittoria Ruppini*, che tanto onore si è fatto nella passata stagione a Livorno, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per Senigallia onde cantarvi la parte di Adalgisa nella *Norma* al fianco della celebre Medori.

Il primo basso profondo assoluto *Francesco Carbonelli*, egregio artista che calcò con onore importanti teatri, fu scritturato per le stagioni venture di autunno e di carnevale al teatro Sant'Elisabetta di Messina.

Dall'Agenzia dell'*Arte* furono scritturati al teatro Pagliano di Firenze il carnevale 1854-55 *Marietta Almonti* prima donna assoluta, e *Rachele Gianfredi* primo soprano assoluto.

Digitized by Google

Drammatica Compagnia di Luigi Arnoldi.

Questo accorto ed intelligente capocomico, ben noto e provetto caratterista, intento a recare in fama ed a rendere encomiata fra i migliori la sua nuova compagnia, ha già scritturato pel vegnente anno comico 1855-56 i seguenti artisti:

Giuseppina Casali, prima attrice che attualmente forma parte in tal grado della rinomata compagnia Dolmenicoli. È giovane ricca delle più specchiate doti, che le apersero già splendida carriera, incominciata coi più favorevoli auspicii. Ora è la delizia del pubblico siciliano.

Tommaso Salvini, primo attore di riputazione ben conosciuta.

Gaspare Pieri, l'eccellente attore brillante, il prediletto del publico, che gli dà il primato fra i suoi emuli.

Teodoro Raimondi, giovine primo amoroso, dei cui progressi è testimone il publico milanese, che lo accoglie mai sempre con plausi.

Gaetano Voller, padre nobile, provetto artista, che attualmente recita nella reale compagnia Sarda.

Ed i generici primarii Giuseppe Raimondi, Eugenio Casigliani, Cesare Casali, Angela Raimondi, Enrichetta Casilini.

Il giro delle piazze della nuova compagnia per l'anno 1855-56 è il seguente: Quaresima, teatro Re di MILANO. Primavera, al nuovo teatro Apollo di GENOVA. Giugno e luglio, all'Arena del Sole di BOLOGNA. Autunno, a TORINO. Carnevale, al teatro Valle di ROMA.

Ben presto la compagnia sarà completa coll'acquisto d'altri artisti d'ambo i sessi di distinta abilità e buon nome.

Artisti disponibili.

Eugenio Musich, rinomato primo tenore assoluto, che a torto abbiamo veduto nelle scorse stagioni infruttuoso mentre attendeva in Mantova ai proprii affari, giunse testè in Milano non ancora vincolato da alcun impegno da ora in poi.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto che possiede fra l'altre cose il raro dono di magnifica voce, reduce da Costantinopoli, ove per la seconda volta ebbe sì luminoso successo, è in Milano non vincolato dal presente in poi da alcun contratto.

È in Livorno a disposizione delle imprese per le stagioni d'estate e d'autunno la prima donna assoluta *Sofia Peruzzi*, che cantò con sì lieto successo alle massime scene del San Carlo di Napoli, al Real Carolino di Palermo, alla Pergola di Firenze, a Venezia, a Lugo di Vera, ecc.

Dionilla Santolini, primo contralto assoluto di bellissima rinomanza che calcò col più lieto successo le più cospicue scene, è tuttavia libera di impegni per le venture stagioni.

Luigia Gavetti, prima donna soprano assoluta, che nelle passate stagioni aggiunse ai precedenti brillanti successi su parecchie scene, successi altrettanto felici a Como, e nuovamente al teatro Carcano in Milano, è fra noi pronta ad accettare le onorevoli proposte che far le volessero le imprese, alle quali tornerà utile grandemente l'acquisto di sì abile artista.

Il primo baritono assoluto *Vito Orlandi*, che accoppia a splendidi doni vocali forbitissima arte di canto, e formò parte nelle scorse stagioni della grande compagnia del teatro italiano di Madrid, trovasi attualmente in Parigi non vincolato da verun impegno.

È in Bologna libera tuttavia d'impegni il primo ballerino-danzante assoluto *Celestino De-Martini*, artista ben noto pei suoi fortunati successi sopra cospicue scene.

Ippolito Cubli, primo tenore assoluto, è di ritorno a Milano da un suo giro in Francia, ove cantò a Marsiglia, a Bordeaux, ecc., con prospere sorti. Il signor Cubli ha già studiato in Italia, onde perfezionarsi nell'arte nostra, ed è dotato di maschia e bella voce di vero tenore.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Seloff*, al presente applauditissimo al teatro Leopoldo di Livorno, resta a disposizione delle imprese dal primo settembre al primo dicembre, allorchè incomincia il suo contratto col appaltatore C. Gritti.

Arcangelo Balderi, primo basso profondo assoluto, trovasi in Roma pronto ad accettare impegni per le vegnenti stagioni. Raccomandiamo questo giovane artista alle imprese, qual professore di musica fornito di bella ed estesissima voce, che ha cantato col più lusinghiero successo in molti teatri, fra i quali non sono a tacersi quelli di Roma e di Lucca in occasione della Pera.

Alessandro Bustini, primo mimo di valga, e *Carolina Bustini*, giovane ed apprezzata prima ballerina danzante, che al presente calcano coll'usato onore le scene del teatro Carlo Felice di Genova, dove per molte stagioni furono bene accetti, rimangono a disposizione delle imprese dal prossimo luglio in seguito.

Sofia Roscelli, scritturata nella sua qualità di comprimaria al teatro Apollo di Genova, rimane a disposizione delle imprese dal settembre venturo in poi.

Natalia Fitzjames. Alle imprese che hanno d'uopo d'una prima ballerina danzante di chiarissimo nome e di altrettanta abilità, avvalorata da lunghi successi a Parigi, nelle primarie capitali d'Italia e di America, rivorderemo questa esimia artista, che lasciò da per tutto, ove si espose, le più onorevoli ricordanze.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DELL'ARTISTA

GIUSTINIANO MOZZI

Donne.

EUGENIA BARRACANI-MOZZI

AMALIA FERRANTE

Carolina Olivieri — Amalia Rodolfi — Elena De-Ogna

Lurgia Carrara-Berengo — Ildegonda De-Ogna

Uomini.

GIUSTINIANO MOZZI

COSTANTINO VENTUROLI

Evaristo De-Ogna — Giuseppe Rodolfi —

Carlo Ferranle — G. Battista Olivieri —

Giuseppe Berengo — Francesco Benaji

Giovanni Liberati — Lodovico Lotti

Ernesto Olivieri — Alessandro Novelli

Gustavo Ferranle — Gaetano Rodolfi

Suggeritore — Guardarobe — Macchinista

DRAMMATICA COMPAGNIA

CONDOTTA E DIRETTA DA

STEFANO RIOLO E LUIGI FORTI

Attrici

ADELAIDE RIOLO

Celestina Forti — Teresina Forti

Elisabetta Zinelli — Marietta Alberti

Barbara Vedova — Elisa Zerri

Enrichetta Zerri — Teresa Baroni

Attori

STEFANO RIOLO VINCENZO DE-ROSSI

Luigi Forti — Severo Alberti —

Massimo Vedova

Alessandro Denicola — Luigi Zerri

Antonio Zerri — Carlo Bonuzzi

Luigi Baroni — Raffael Michetti — Pio Maria

Parti Ingenue

Stella Riolo ed Adelina Zerri

Macchinista — Pittore — Suggeritore — Trovarobe

Scrittore drammatico

Luigi Forti.

AVVISO DI CONCORSO

Con ossequiato permesso di Sua Eccellenza il Bano, ha deciso il sottoscritto Comitato del Teatro Nazionale in Zagabria che si abbiano a rappresentare nel detto teatro dal 18 Agosto a.c. sino alla fine d'Aprile 1855 produzioni comiche e serie nella lingua illirida e tedesca, come pure che abbiano a darsi rappresentazioni di opera, e ciò in maniera che le rappresentazioni drammatiche si diano in ordine stabilito ed alternativamente in tutte due le lingue, e gli ultimi due mesi abbiano a formare la stagione dell'opera. — A tenore di quella decisione sarebbe d'uopo d'una compagnia drammatica, la quale fosse capace di dare rappresentazioni in tutte due le lingue, oppure se ciò non fosse possibile, di due distinte compagnie per le rappresentazioni in ciascuna delle lingue, come pure di una compagnia dell'opera pel tempo prefisso.

L'impresario dovrebbe assumersi questo a suo proprio conto e risico. L'impresario otterrebbe dal sottoscritto comitato una dotazione corrispondente, e l'alloggio per sè nell'edifizio teatrale.

Egli però dovrebbe comprovare di essere fornito d'un sufficiente corredo di vestiario ed attrezzi teatrali e d'un repertorio bastante specialmente di produzioni tedesche; giacchè in quanto alle produzioni illiriche gli sarebbe di ajuto il sottoscritto Comitato dandogli per suo uso il repertorio fino ad ora raccolto pel teatro Nazionale.

L'impresario dovrebbe deporre nelle mani del Comitato una cauzione di fiorini 1500 in moneta di convenzione.

Per una tale impresa adunque si apre il concorso col presente avviso, e vengono invitati tutti quelli che sarebbero inclinati di assumerla alle condizioni predette di mandare le loro offerte franche di porto a questo Comitato, accludendo nelle medesime gli attestati comprovanti la piena conoscenza dell'arte ed il buon credito personale, oltre a ciò fa duopo di esporre genuinamente nelle offerte tutte le condizioni sotto le quali il concorrente sarebbe pronto di assumere l'impresa, come pure di accludere il prospetto del personale, avuto riguardo al numero ed alla qualità degli attori, ed alle spese connessevi.

Zagabria ai 7 di giugno 1855.

Il Comitato dirigente il teatro Nazionale in Zagabria.

Il presidente **Klobucarić.**

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

(Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

METODO

DI

PIANOFORTE

PER I FANCIULLI

e in generale per tutti principianti

composto da

CARLO CZERNY

26188 Fr. 9

PREFAZIONE

In questo Metodo per i fanciulli (e in generale per tutti i principianti) si ebbe particolarmente riguardo di evitare ogni prolissità, senza per questo omettere nessun oggetto essenziale, e trascurare la chiarezza dell'interpretazione per i maestri e gli allievi.

Vi sono metodi i quali espongono tutti i principii elementari con tanto laconismo, che quasi tutto è abbandonato all'insegnamento personale del maestro e l'allievo, quando si trova solo, non sa da chi prender consiglio.

Tale sovercliia brevità è svantaggiosa ai principianti, e specialmente ai fanciulli dai sette ai dieci anni: in luogo di abbreviarne l'insegnamento (come si crede) non si fa che prolungarlo.

Quei maestri che già posseggono una provata esperienza e nel tempo stesso hanno il dono felice di una comunicativa facilità, più chiara, affabile, propria per i fanciulli, col loro modo d'insegnamento e con ispiegazioni verbali, chiare, perfette, possono certamente supplire a tutto ciò che manca nell'opera scolastica;... ma si può forse trovar sempre e dappertutto la stessa cosa?

A ciò si aggiunge, che il primo insegnamento appunto è più importante che generalmente non si crede, e che i difetti e le male abitudini che si prendono sono sovente di cattiva influenza su tutti i successivi progressi. Ad accelerare i quali, alla fine di quest'operetta è fatta menzione di qualche altra cosa che può formare il metodo d'insegnamento, metodo che per altro, malmaquoi sia il libro didascalico, dipende sempre dalla speciale individualità del precettore.

Carlo Czerny.

AVVISO MUSICALE

Tito di G. Ricordi, Editore di musica, ha fatto acquisto, in forza di regolare contratto, della proprietà esclusiva, assoluta e generale per tutti i paesi della riduzione a stampa d'ogni genere, per canto col testo italiano e delle riduzioni per qualunque istrumento, non che delle composizioni sulle melodie dell'Opera intitolata

LA ZINGARA

Parole di

RICCARDO PADERNI

Musica del Maestro

GUGLIELMO BALFE

rappresentata con brillantissimo successo al Teatro Grande di Trieste nel Carnevale scorso

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal spiaccennato contratto e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati italiani e guarentigie di proprietà artistiche e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, modificata il 30 maggio 1847, diffida i signori Editori e Mercadanti di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, stampa, pubblicazione, introduzione e vendita di edizioni estere dell'Opera stessa.

Sono sotto i torchi le riduzioni per canto e pianoforte dell'Opera suddetta per essere pubblicate quanto prima.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, I. — Teatri. — *Trieste, Trento, Faenza, Genova, Torino, Modena, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 3 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 353

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA
EPISODIO DOMESTICO
DI
FELICIANO FERRANTI

Prologo.

Il corso della vita può riassumersi nelle parole: speranza, combattimento, disinganno. L'anima attiva nel suo primo stadio, sembra perdere gradatamente la sua forza fino a che rifugiandosi nella oscurità e nell'abbandono col tesoro delle sue rovine, o divora in segreto i suoi mali, e si perde o tenta affrontare un' ultima volta la potenza dei casi, e soggiace maledicendo e maledetta, o invoca l' oblio del passato, raccoglie il frutto dei dolori, se ne fa pascolo salutare, ed è felice e si salva. La poesia che nasce con noi e l' urto dei casi che la destano e spiegano i lampi agitando più o meno le varie esistenze, rendono più o meno viva la speranza, più o meno fervido il combattimento, più o meno amaro il disinganno.

Ma il disinganno considerato come evento inevitabile della vita, come la voce de' proprii dolori che dobbiamo portar soli e senza l'altrui soccorso, è una sciagura cui non è necessario supporre gradazione d' integrità per valutarne l' effetto individuale. I patimenti degli altri possono ben esserci scuola, ma allorchè trattasi di affrontarli poco o nulla può attingersi dalla forza che vedemmo adoperata per sostenerli. Noi ci sentiamo soli, ed il coraggio non può venirci che dalla mano di chi volle provarci colla sventura. Il giovinetto che torna a sperare dopo la mancanza della prima promessa, adoperò la stessa forza dell' uomo maturo che vista svanire l' ultima gioia terrena, eleva al cielo gli sguardi come chi nulla più attende quaggiù. Il disinganno è una rovina che sparge la stessa desolazione in tutte le età.

Quando la terribile crisi ci è sopra, quando destandoci alla realtà più non troviamo che un deserto di cenere, non avremo a contare che sopra un sentimento, se questo fu nutrito con coscienza ed amore nei giorni della felicità, nel sentimento di una redenzione, onde possiamo aspirare alla felicità piena, immanchevole.

Qnesta fede che vive segreta nel santuario del nostro essere, ne spinge a tentare tra quelle ceneri per rialzarci caldi di novelle speranze. Avvi sempre la favilla che comunica la vita agli affetti soffocati, al coraggio prostrato la favilla che può circondarci di un' aureola luminosa, e ristabilire la corrispondenza di amore tra noi ed il cielo. Questa luce che Iddio mandava a scorgerci fra le tenebre del nostro viaggio, splende sempre fedele, perchè nei dolori trovasi sempre un tesoro di affetti, che ne rendono facile la rassegnazione.

Prendete un' anima nel più bello delle sue speranze. Toglietela agli affetti di famiglia, all' amicizia, all'amore, alla gloria, alla compiacenza del bene, e condannatela all' abbandono, all' inerzia, all' oblio; strappategli dal cuore ogni dolce sentimento fino la fede della virtù; gemerà certo quest' anima, cadrà nell' avvilimento più crudele, maledirà a chi nell'avvenire gli schiuse un paradiso di gioie, ma stanca di questa miseranda reazione si guarderà intorno, e troverà certo da attaccare la sua esistenza a qualche cosa di apprezzabile; udrà sempre una voce che gli griderà: innanzi ancora; intravederà sempre una scossa per valicare l' abisso sprofondato tra sè e la felicità. Quando nulla gli resterà sulla terra, si volgerà al cielo. Vi sarà sempre una stella per lui.

Speri. La bellezza gli spiegherà fedele d' intorno i suoi misteri. Avrà almeno l' incanto di un' alba nascente, potrà vedere nel firmamento l' onnipotenza del Creatore. Potrà interrogare la vita degli esseri sotto la benedizione del sole, e la procella che freme, e sparge la desolazione e la morte. Qualche albero annoso vi rimarrà per coprirlo della sua protezione, vi sarà sempre un amoroso volatile che verrà ad augurargli una lieta giornata; qualche vecchio, qualche fanciullo, qualche povera donna scontrerà nella sua via per iscambiare un saluto, una parola di affetto. Egli potrà vivere nella sua solitudine, e nella sua impotenza qualche cosa troverà da fare quaggiù.

Ma gettate quest' anima nel fondo di una prigione, toglietele la vista del cielo, fatele trascinare i giorni nel supplizio dell' inazione, misuratele l' aria, lo spazio, la luce; fate che nessun canto giunga a ferirle l' orecchio, nessuno spettacolo interrompa la monotonia dei suoi dolori.... Ebbene, credete voi che quest' anima non trovi mai nulla da amare, non abbia più nulla per cui vivere!... Amerà la povera formica che va in cerca di cibo sulla sua finestra inferriata, il grosso ragno che tapezza le pesanti pareti della sua tana, vivrà per benedire Iddio che le rivela gioie inaspettate anche nel mezzo di quei tormenti.

Così sa rassegnarsi l' uomo semplice, l' uomo della natura, l' uomo che nella vita trova sempre un bene, nelle sciagure una prova, un mezzo di perfezione. V' ha però chi si compiace di magnificare l' amarezza dei dolori, chi vi scorge un pretesto a maledire, chi s' abbandona alla disperazione colla gioia della vendetta, chi la cerca quasi, chi gode aspreggiarsi per il funesto diletto di odiare e di bestemmiare, di avere con chi attaccar brighe gareggiando di rancori e di offese.

Fu volta poi presto in moda questa triste mania di credersi segno ai colpi di un' avverso destino. Allora surse il vezzo dei sopraccigli severi a venti anni, delle fisonomie sparute, delle barbe arruffate, dei capegli alla Foscolo. Allora gli amanti non facevano che minacciare il suicidio alle loro severe. Allora finalmente i giovani cominciarono a pensare per tempo ai dolori della vita, a temerli, ad ingrandirli colla immaginazione, per trovarsi sproveduti il dì della prova, cui eransi abituati a credere formidabile. La rassegnazione per uomini di mondo non fu più nè massima, nè affetto. Poco mancò non si scambiasse colla debolezza. Si era dimenticato che ogni sciagura porta il suo frutto; pochi avevano il coraggio di attenderlo, pochi sapevano raccoglierlo, pochissimi volgerlo in proprio perfezionamento.

Grazie ai valorosi che rivolsero le lettere al nobile ufficio di migliorare gli uomini; la storia di una creatura che soffre senza amarezza, che si sacrifica alla potenza degli avvenimenti colla benedizione sulle labbra, che quando non sia più nulla quaggiù da accarezzare, nulla da piangere, attende tranquilla l' ora del divino richiamo; questa storia trova un' eco nel cuore dei nostri contemporanei; segno che quegli affetti sono tra noi venerati, segno che l' uomo incomincia a spogliarsi dell' orgoglio, a sentire l' incanto della virtù modesta ed oscura, a simpatizzare per il dolore che si esala libero e confidente, come la preghiera dell' innocenza.

Certi di queste semplici disposizioni, di queste naturali simpatie, prendemmo animo ad avventurare, tra le speranze, i timori, ed i patimenti dei nostri giovani amici, una parola d' incoraggiamento; e se nel fervore di una sciagura essi leggendo queste pagine esclameranno: Allegriamoci di una necessità che ci farà migliori; — avranno adempiuto all' unico voto di chi le scriveva.

I.

Essi pareano condannati a perdere tra gli uomini quanto di angelico avevano seco portato dal cielo.

ANONIMO.

Anche nell' interno delle grandi città trovasi spesso la quiete campestre, l' ingenuità di costumi incorrotti, la santità di una vita patriarcale, il fascino di una natura schietta e ridente. Il viaggiatore capita sempre in qualche romita contrada ove l' umiltà delle abitazioni, l' andare dimesso dei borghigiani ed i loro abituali sorrisi gli ricordano la sua terra natale. Qualche antico pensiero dell'asilo più riposto della sua mente si fa spesso strada traverso a tante cure insistenti, e in un' ora di riposo ha il potere di torlo all' affannarsi della moltitudine, lo conduce come l' angelo custode de' suoi giovani anni per istrade deserte, per solitarj chiassetti, ove l' anima apresi libera come al trovarsi con volti conosciuti e benevoli nella sicurezza delle cure domestiche, lo fa sboccare sur' una spianata, ove il sole splende in tutta la maestà de' suoi raggi. Egli non sa spiegare a sè stesso come sia riuscito a quel luogo silenzioso e tranquillo, come a fianco del turbinoso teatro, in cui era solito perdersi, possa essere l'immagine della calma e della solitudine; coglie nel suo cuore la dolcezza, l'incanto, il riposo, che quella natura ancor vergine gl'inspira. Così udiva il suono della patria favella in terra straniera.

Perchè dunque il fragore della società non si fa sentire in quei luoghi? Come rimangono inconta-

Digitized by Google

minati in mezzo al fango dell'egoismo? Gli è che la miseria e il travaglio sono le più sicure guarentigie della purezza del cuore.

—

Al cadere di un bellissimo giorno di agosto entrava la piazzetta di Borg'Ognissanti in Firenze un giovane signore di nobile portamento, di più che mezzana statura, e di un vestito pulito ed elegante, il quale avrebbe potuto parere soverchiamente ricercato se meno acconcio fosse stato alla svelta persona, e se la singolare bellezza ed animata espressione del volto, non avesse mostrato più che indifferenza per gli abbigliamenti alla foggia, e per le frivole galanterie. Tutto però in lui era strano in quella parte umile, ed abbandonata di città popolosa. All'andare posato e distratto parea vi si fosse condotto a diporto. La fisonomia era pensosa e severa più che non convenisse alla sua età di 25 anni. Il pallore delle sue gote avea l'impronta di una interna fatica. Gli occhi lucidissimi e ardenti parean fatti per investigare i più riposti secreti dell'animo; e certo eran troppo tra quelle povere abitazioni, per la schiettezza, ed ingenuità delle persone colà confinate. La natura vi si manifestava senza mistero; l'anima di quelle umili creature volava dinanzi agli sguardi meno penetranti ed arditi.

Quei del nostro giovine erravano calmi, e riposati, quasichè a quelle semplici scene si contentasse rimanersi passivo, si piacesse abbandonarsi alla salutare influenza di quei luoghi familiari come il cavaliere chi lascia sul collo del corridore le redini al cominciare di una via facile ed usata.

Ma la sua fronte si dispiegò intieramente nella serenità di un cuore contento di sè, quando vide una brigatella di fanciulli correre come ad una parte convenuta della piazzetta, e giunta dinanzi un usciolo che aprivasi per di dentro, fermarsi in attenzione di qualche cosa. Avresti detto che un po' della loro ilarità fosse passata nel cuore dell'incognito. In breve si accorse che quei fanciulli non erano che i più solleciti spettatori di un publico divertimento, poichè si era dischiusa la porticina, e tosto da un fondo oscuro e scosceso vide avanzarsi lentamente un'omacciotto insaccato in un camiccione di tela roana che gli dava fino alle ginocchia sotto cui scendevano un pajo di brache le quali non lasciavano tra loro il più piccolo spazio, onde sarebbero sembrate una gonna, se non fossero state strette alla noce del piede con nastri scarlatti. Sul capo avea un berrettone di panno bianco elevato a guisa d'imbuto, e la cui punta terminava in un fiocco del colore dei nastri summentovati. Del volto diremo solo che parea ritrarre dal grosso tamburro, il quale appeso al collo con una cinghia di cuojo scendeva come a fermargli una enorme pancia. Forse anche la sua anima avea qualche cosa di somigliante a quell'unico istrumento della sua professione. Affinità di tal natura sono meno strane di quanto si pensi. Ricordatevi quella tra Quasimodo e la chiesa cattedrale di Nostra Donna di Parigi.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

TRIESTE, 29 giugno. — Anfiteatro Mauroner. — *La Zingara*, l'opera bellissima del maestro Balfe, che piacque cotanto nel passato autunno al nostro maggior teatro, venne rappresentata ieri sera in questo popolare recinto da quegli stessi artisti, tranne uno, che la recarono allora presso di noi a bella rinomanza. Il successo di essa opera fu anco questa volta del pari brillante, chè la valente prima donna Brignoli-Ortolani, dalla bella e simpatica voce, cantò con grazia e vera maestria, uscendo ad *ogni* pezzo acclamatissima, ed in inspecialità alla canzone zingaresca dell'atto secondo, dopo la quale fu ridomandata più e più fiate alla scena. La brava artista ha compreso il personaggio di Arlina, la protagonista, per cui l'azione di lei è naturale e molto espressiva, nonchè piena di brio e modi gentili. Il tenore Mazzoleni (Gualtiero) bene sostenne con plauso continuo l'ardua sua parte, ed appagò più nell'atto secondo e più ancora nel terzo, ove ha maggior campo di emergere. Il difficile e lungo racconto dell'atto terzo egli espresse con molta forza, ondechè a quel pezzo colossale furon per lui fragorosi e prolungati i battimani dell'uditorio. L'autunno scorso ebbimo ad interprete della parte del conte Albano il basso Cesare Dalla Costa, ieri sera, caso singolare, il fratello di lui, Fortunato: il quale parvemi or più maestrato a trarre partito dalla sua bella e robusta voce. Piacque egli di preferenza nell'aria dell'atto primo, e nella romanza del secondo, che disse con bel colorito e molto sentimento, motivo per cui non gli mancarono applausi meritati. Yelva e Falco furon resi diligentemente, come altra volta, dalla Leon e dal D'Ettore, i quali ben dissero il loro duettino e cooperarono maestrevolmente al quartetto a voci scoperte con l'Ortolani e il Mazzoleni. I coristi non parvero sempre inappuntabili, il che sorprese, giacchè possono e deggiono rinnovare il diletto che recarono in passato eseguendo que' leggiadri cori: forse taluno di essi era un po' distratto. Benissimo l'orchestra. Meritano poi una speciale menzione le nostre picciole alunne della scuola di ballo, che intrecciarono arditamente e con grazia sufficiente i ballabili innestati nell'opera. È un vero piacere veder ognora più pullulare e fruttificare questo semenzaio di silfidi, che generosamente aperse ed affidò ad abile cultore l'egregio Ronzani. Vennero reiteratamente applaudite. Lo spettacolo quindi, siccome anche posto in iscena con decoro, fu molto aggradito dal numerosissimo publico di oltre duemila persone, il quale degli onori del proscenio volle rimeritare gli artisti principali.

Dal-Torso.

TRENTO. — *Il Barbiere di Siviglia* ed *Il Trovatore* al teatro Sociale. « Dopo quasi un mese di esitanze, e ritardi, dopo una lunga serie di vani progetti, il nostro teatro s'apriva finalmente la sera del 13 giugno, ed aveva principio lo spettacolo della Fiera di San Vigilio. Era destinato il capolavoro comico rossiniano ad affrontare un publico rattiepidito dalle soverchie incertezze, e sfiduciato al pensiero di dover udire per prima un' opera *di ripiego*. Ad onta delle dubbiezze e del mal umore l'esito del *Barbiere* fu soddisfacente, ed il numero degli uditori crescìuto nelle ultime sere mostrò che quella musica, sebbene conti presso a quaranta anni di vita, conserva tuttavia una freschezza peregrina, ed un incanto irresistibile. Ma se il buon esito è dovuto in parte al pregio intrinseco e grandissimo di quei canti, ne dobbiamo pure saper grado all'esecuzione della signora Gaetanina Brambilla, che seppe superare di molto ogni aspettazione del publico, rimasto attonito a quella potenza di voce, a quella forbitezza di canto (tanto rara ai dì nostri) a quella stupenda leggiadria d'azione. E difatti come potremmo immaginarci un personaggio più squisitamente grazioso di quella Rosina? Non verremo qui ad annoverare tutte le acclamazioni ed i battimani che accompagnarono fragorosi ed unanimi la signora Brambilla ad ogni frase, e che furono pure retribuiti copiosamente al baritono signor Altini, ed al valente Soares, che ne dettero saggio nelle loro parti di bella intelligenza e di molta comica festività. Anche il Dolcibene secondò i suoi compagni con tutto l'impegno. Ben poco insomma sarebbe rimasto a desiderare se la parte del Conte fosse convenuta meglio al tenore signor Danieli. Il quale non si potè apprezzare giustamente, e ce ne duole. Perchè in fine, con buona pace di tutti, egli n'è sembrato in quei pochi pezzi che meglio s'attagliavano alla sua natura elegiaca, quali sarebbero la serenata ed il terzetto, un cantante di sentimento, con un fondo di ottime tradizioni italiane, e che in altre parti saprà di certo cattivarsi quel favore grandissimo ch'egli si procacciava, non ha guari, presso il publico milanese. — Al *Barbiere* tenne dietro ier l'altro a sera il *Trovatore*, vero antipode (ne si permette la frase) della musica rossiniana. Diffatti se grande è la distanza di tempo fra questi due spartiti, non è meno grande la diversità dei principj estetici che gli informano. Nel *Barbiere* predominante il canto, e la schiettezza ingenua della melodia; nel *Trovatore* più studiata la strumentazione, e ricercato l'effetto per mezzo di masse sonore. Nell'opera del grande Pesarese l'espressione drammatica risposta nella intonazione generale del *quadro*, e nella fusione delle parti in un bel assieme; nella musica verdiana *da ricercarsi* piuttosto nelle tinte locali e nei dettagli. Ma qui non vogliamo istituire confronti che, odiosi sempre, nel nostro caso poi riescono pressochè impossibili. Certo è che se l'opera di Rossini sarà ognora mirabile come una sorgente zampillante di vita rigogliosa e d'ispirazioni originali, anche la nuova opera del Verdi andrà lodata come un lavoro pregevolissimo per lo studio delle situazioni drammatiche, per il magistero della composizione, specialmente negli accompagnamenti; come un lavoro insomma degno del vigoroso ingegno del maestro parmigiano, e degli elogi che gli furono compartiti nell'Italia e fuori. Che in questa sentenza convenisse il nostro publico lo mostrò l'entusiasmo con cui lo accolse; entusiasmo di certo non minore a quello che s'ebbe, ora è un anno, il *Rigoletto*. Ma per amore della verità dobbiamo confessare che ad un esito così splendido contribuiva almeno per metà la perfetta esecuzione, della quale non sapremmo ricordarci una seconda su queste scene. Due nuovi artisti ne si presentarono in quest'opera: la signora Cortesi, ed il tenore Agresti. Preceduta la prima da bella fama, s'è mostrata veramente una attrice-cantante adorna dei più bei pregi; voce estesa e di carattere eminentemente drammatico, grande calore di sentimento, ed una energia di azione che in alcuni punti trascina. Ella interpretò tutto lo stupendo quart'atto, ed in ispecie la cabaletta del duetto col Conte, con una forza ed un sentimento da scuotere i più indifferenti, con una bravura difficile a superarsi. — Il signor Agresti è un tenore che, giovane ancora, s'è avviato ormai per un cammino brillante, e che possiede assai doti per riuscire a bella meta. Il suo timbro, quantunque robusto, s'arrende pur bene ai canti affettuosi; non comune è l'estensione del suo registro, e la scuola a cui fu educato delle migliori. Accolto sino dal principio con grande favore, non dubitiamo ch'egli si farà sempre più innanzi nelle simpatie del publico. Nella bella parte d'Azucena abbiamo riudita la signora Brambilla. È quasi impossibile di giudicare dov'ella deva dirsi più ammirabile se sotto le avvenenti e lusinghiere spoglie di Rosina, o sotto quelle tetre ed affannose della Zingara. Come ella si mostrava nel *Barbiere* ricca di tutta la forza e grazia comica, così ella raggiunse adesso nel *Trovatore* una sublimità tragica sorprendente, sia per il canto tutto appassionato, sia per l'azione sobria eppure commoventissima. Basta udire il suo bellissimo racconto nel secondo atto per dirla una vera, una grande artista. Ognuno sa che il Conte di Luna, oltre ad essere il meno simpatico fra i personaggi del dramma, è pur quello che offre al cantante le minori risorse. Tuttavia il signor Altini disimpegnò quella parte con uno studio che ci mostra l'esecutore che coltiva l'arte sua con una intelligenza ed un affetto degni dei maggiori elogi. Il signor Dolcibene contribuì lodevolmente al buon esito. Ed in generale tutti hanno dato saggio di dilingenza insolita. L'orchestra, diretta dal nostro bravo professore Giuseppe Anzoletti, secondò i cantanti con bella fusione ed accuratezza. I cori e le seconde parti osservarono bene l'intonazione ed i coloriti. Di si bell'accordo dobbiamo pure tributare giusta lode al maestro concertatore signor Raffaello Bazzigotti, in cui l'ingegno e le cognizioni s'accoppiano ad un culto coscienzioso dell'arte. Ad accrescere il prestigio del melodramma contribuirono alcune scene dipinte dal signor Ceccato, e la decorosità del vestiario. S'abbiano adunque le dovute grazie insieme agli esecutori anche l'impresa e quelli egregi nostri concittadini che, non perdonando a cure ed a noie', seppero così bene provvedere all'onore ed al lustro del paese.

B. Malfatti.

FAENZA, 24 giugno. — « Fra le notizie contenute nel Num. 49 di questo giornale m'occorse un articolo sul nostro teatro, in cui a ragione, e non forse abbastanza, erano tributati elogi alla drammatica compagnia Robotti-Vestri, che nella estiva stagione rallegrò ed onorò le nostre scene, e quindi mi prese desiderio di aggiungervi quasi a commento le seguenti parole. E in realtà questa compagnia ha di gran lunga superata la fama che ne era percorsa in fatto di novità e sceltezza dei drammi, come anche per li scenarii e l'eleganza delle decorazioni, che non mai fino ad ora si vide uguale fra di noi. Se poi si guarda il merito degli artisti che la compongono, sì ben conosciuti e festeggiati, sarà ora inutile il ripetere che siano comparsi esimii in ogni lor parte una Robotti e il figlio dell'immortale Vestri, a cui il padre colla vita ispirò tale la maestria dell'arte, che a pari fama di lui con giganteschi passi il conduce. Il Peracchi a ragione destò ne' petti faentini a suo riguardo la simpatia e l'entusiasmo. In tutte le produzioni diede non dubbia prova d'essere in sì fresca età valentissimo attore in ogni maniera di caratteri. La scelta del dramma della sua serata non poteva riuscire più ben accetta, mentre nella *Signora dalle camelie* ci offerse un lavoro lodatissimo del teatro francese, e sì magnificamente decorato, che ad onta delle patrie sventure gli procurò numeroso concorso e ben dovuti applausi colla richiesta della replica. Il Glech, il Torta, l'Aliprandi, il Diligenti, sono attori valenti e graditi; e non meno il Galassi, che molto piacque nella parte di Mamma Agata bolognese, avendovi inserita un'aria buffa con accompagnamento d'orchestra. La graziosissima Dominici ebbe a suo tempo di begli omaggi e meritati, specialmente nella parte di Maria nel *Conte Hermann*, e ci dà di sè le più belle speranze, che non potranno fallire educata a tanta scuola. La Glech è una servetta di molto brio e naturalezza, e piace molto, come anche la Diligenti, e la geniale Bernieri, che ci fe' dono di una arietta colla sua bella voce di contralto. L'attore brillante Federico Boldrini per leggiadria di modi e per ispontaneità di recitazione fu accolto con ripetuti applausi e chiamate sulla scena nella graziosa farsa *Il modello di legno*. Nell'*Eredità in Corsica* coll'aggiungervi del proprio con bella facilità la pronunzia del parigino, e nel soliloquio della *Figlia del primo letto*, da lui sì naturalmente espresso, ci procurò un incantevole novità. Anche nelle altre produzioni, e in modo speciale nella scena di ravvedimento nel *Conte Hermann* ci fece conoscere pregi di valente artista. Nè posso quindi esimermi da maraviglia non avendo trovato nel cenno fatto dalla *Fama* fra quelli che si distinsero il suo nome, che a tutto diritto i Faentini reputano degno di menzione e di lode. Così ho procurato di render merito al di già conosciuto valore della compagnia Robotti-Vestri, la quale, se giunta fra noi in mal punto di calamitose vicende, che le tolsero il desiderato concorso, e sì brevemente fra noi rimasta, speriamo di nuovamente ammirare a più bell'agio in tempi migliori.

D. M. Sarchielli.

GENOVA. — Il 28 giugno si celebrò al Carlo Felice la beneficiata di Rosina Penco, la quale vi ebbe tutte le più desiderate felicitazioni ed esultanze. Lo spettacolo arricchivasi non solo del *Marco Visconti* del maestro Petrella, sempre festeggiatissimo, ma eziandio delle cavatine della *Semiramide* e della *Norma*, cantate dalla beneficiata, e di due balletti, fra i quali quello recente della *Figlia dei Fiori*, messo in iscena dal Razzani. Nel *Marco Visconti* furono senza fine gli applausi fattile e le evocazioni, nè mancarono gli uni e le altre al Carrion, al Della-Santa, alla Biscottini-Fiorio ed al basso Angelini, e furono poi anche più fragorosi alla signora Penco nella cavatina della *Semiramide*, dopo la quale ebbe fiori in copia straordinaria e mazzi giganteschi. La signora Penco colse pure grand'abbondanza di fiori nella cavatina

Digitized by Google

della *Norma*, ch' essa cantò parimenti con rara maestria. Il teatro, affollatissimo di spettatori, allietavasi di splendida illuminazione a giorno. Furono consecrate alla signora Penco poesie di vario metro, e fu publicato il di lei ritratto, abilmente disegnato. Nei balli Carolina Pochini destò al solito piacere e maraviglia, e fu ricolma d'applausi col Lepri, e colla gentile e brava Scotti.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Facendo eccezione questa volta al nostro solito, abbiamo aspettato dopo la terza sera a scrivere la relazione del *Don Bucefalo* dell' egregio maestro Cagnoni, col quale si cominciò l' estiva stagione a questo teatro, e ciò per essere più sicuri del fatto nostro intorno agli artisti, e sull' effetto che avrebbe prodotto la musica negli uditori dopo l' esito non troppo felice ch' ebbe la primavera dell' anno scorso al Nazionale. Premettiamo che *Don Bucefalo* è uno spartito che contiene del bello e del buono in abbondanza, ma l' impresario signor Martinotti, che nell' anno scorso si distinse cotanto per accortezza nella scelta delle opere in modo che i franchi fioccavano a bizzeffe nella cassetta, avrebbe potuto presentarci un'opera nuova e che fosse per destare maggiormente la curiosità del publico, avendo a' suoi stipendj artisti di vaglia, ed un buffo nel signor Frizzi non affettato nè scurrile, ma lepido senza esagerazione, che non erriamo sicuramente nel proclamarlo (con licenza di un cotale) il primo in giornata. Ora la cosa è fatta, e *Don Bucefalo*, rallegrato fin dalla prima sera da una straordinaria folla di publico, attrae gran gente al teatro ad onta del caldo, ed il Gerbino diventa ormai, come l' anno scorso, il convegno non solo dei soliti spettatori, ma ben anco delle classi elevate della società e dell' aristocrazia avezza a frequentare il D'Angennes, testè chiuso, la quale vi occupa in mancanza di palchi le sedie chiuse. Il nostro bravo Frizzi prosegue a comporre lietamente la sua musica e a provare la sua piacevole sinfonia, chiamando all' ordine l' orchestra del Gerbino, orchestra ragguardevole perchè composta di valenti professori e diretta dal bravo Bianchi, e tutto andò benissimo. Venga pure a dirci quel cotale che il nostro eccellente basso-comico è privo di voce, lo invitiamo al Gerbino, e si convincerà del contrario, avendo esso voce abbastanza forte e chiara per una parte tanto colossale quale è quella del protagonista, ed un modo poi di esprimersi tanto elegante e giudizioso che non cadendo mai nel triviale diverte ed interessa nello stesso tempo. Per queste belle qualità, per buona scuola e perfetta pronunzia italiana, si può di certo citare il Frizzi qual modello del vero ed eccellente buffo. Tutto egli disse bene: mostrò grande conoscenza dell' arte sua nell' introduzione, rifulse assai nel quartetto, nel settimino, nell' aria della composizione e nell' aria-sinfonia della prova d'orchestra, e fu più volte chiamato al proscenio tutte le sere con replicate appellazioni. Un bell' acquisto fu pure quello della graziosa, svelta ed avvenente prima donna Elisa Lipparini, degna di stare al fianco di Frizzi per bravura e possesso di scena, e che è fornita di quei bei modi di canto che tanto bene si addicono alle opere giocose. Molto si distinse, ed eseguì egregiamente la cavatina con applausi veri e meritati e con chiamata, il duetto col tenore ed il rondò finale. La Lipparini è giovine, e potrà, studiosa come è del meglio, sempre più meritarsi le simpatie che non le mancarono fino dalla prima sera, e che si acquisterà ancor più nella seconda opera, *La figlia del Reggimento*, che crediamo adattatissima al suo metodo di canto ed alla vivacità scenica. Il basso Bonafos, conosciutissimo dai Torinesi, ed il tenore Gaetano Banti cooperarono al buon andamento dell' opera e furono al loro posto applauditi. Il Banti lo sarà ancor più quando non si lascerà vincere dal timor panico, e darà più forza alla sua grata voce. La comprimaria Lauretti è, nè più nè meno, quella dello scorso anno. Del terzetto ballabile, eseguito dopo il secondo atto, non facciamo menzione, perchè lo riteniamo un intermezzo solo per riposare gli artisti di canto. Quelle due silfidi però che dovrebbero far mostra di qualche cosa di buono, avendo studiato in Francia, nulla fanno che le distingua dal comune; il Ramaccini almeno si affatica a tutto potere colle sue piroette, e ottiene il compatimento. I coristi fecero bene il loro dovere. Quanto alla messa in iscena, si sarebbe potuto desiderare qualche cosa di meglio, ma il signor Martinotti ci risponderà che per il tenue prezzo dei biglietti ha dato anche troppo. E giacchè era sull' economia, egli ha creduto bene di risparmiare anche le scene; ma il publico accorre sempre lo stesso, e la cassetta si riempie a profitto di tutti, non eccettuato l' avvocato signor Gerbino.

— In breve la compagnia equestre diretta da Luigi Guillaume lascierà l' Ippodromo (che verrà occupato dalla drammatica compagnia Tassani) per girsene a Firenze, ed il Guerra prenderà il suo solito posto al Circo Sales, colle sue amazzoni e co' suoi ben ammaestrati cavalli.

— La compagnia Livini al teatro diurno di Cittadella esordì in modo sommamente commendevole, e se il publico non accorre in grande numero, non è colpa di corto della medesima, che principiò e continua a regalarci buone produzioni degne di scene notturne. Nell' insieme è un' unione di buoni artisti, e conta specialmente a prima attrice Rosa Livini, che fu per molto tempo al fianco della Ristori, ov' ebbe sempre applausi, che non le mancano ora in tutte le produzioni, e l' Internari per brillante, giovine compitissimo e studioso, al quale il publico, che ne conobbe il merito, non tralascia ogni giorno di prodigare tutti i segni della più aperta benevolenza. Di questa compagnia parleremo diffusamente in altra occasione.

L. Alemanni.

Anche il nuovo giornale ebdomadario, letterario, artistico e musicale *Il Trovatore*, che incominciò le sue publicazioni col premettere, in via di saggio, il Numero del 3 luglio, parla favorevolmente dello spettacolo del Gerbino e de' cantanti in particolare, encomiando specialmente « la graziosa e simpatica prima donna signora Lipparini, che cantò con brio e con anima, ed ha voce agile e gorgheggia bene », ed il buffo Frizzi « che incontrastabilmente è artista nella pienezza del valore di questa parola. Ha portamento nobile, intelligenza giusta, nessuna esagerazione, nessuna sguaiataggine, è un vero caratterista comico. La scena della composizione dell'aria fu agita e cantata da lui con verità e con uno spirito che meritò applausi ad ogni brano, e chiamate a pieni voti in fine. Così la scena della prova fu eseguita mirabilmente, senza quei lazzi buffoni che non fanno più ridere che i gonzi, e non ce ne sono più tanti. »

MODENA. — La sera del 27 giugno fu destinata a benefizio della brava e bella prima donna Marietta Armandi, che tanto bene sostenne la parte di Maddalena nel *Rigoletto* per compiacere all' impresa, non essendo quella parte della sua qualità di soprano, talchè diede così prove non dubbie di possedere, oltre altri pregi moltissimi che l' adornano, un' estensione di voce non comune. La beneficiata offerse al publico un variato trattenimento composto del primo, secondo e terz' atto del *Mosè*, più dopo il primo atto furono eseguite dai professori Vincenzo Sighicelli e maestro Manni alcune *reminiscenze* sull' opera *Rigoletto* a violino e pianoforte, che furono graditissime per la perfettissima esecuzione, lo che con professori di tal fatta non potea riuscire diversamente. La signora Armandi ci fece gustare due pezzi dei *Masnadieri*, l'aria, cioè, ed il duetto col Galvani, che gentilmente si prestava, e specialmente in quest' ultimo pezzo l'Armandi superò l' aspettativa dei Modenesi per forza ed agilità di voce, e per maestria di canto da doversele presagire una brillante carriera. Il nome del Galvani è superiore ad ogni elogio; egli è sempre l' eccellente artista, ed ognuno può immaginarsi come fu cantato quel duetto; quindi fragorosissimi furono gli applausi, e ripetute le chiamate. Nel terzo atto del *Mosè*, dopo la marcia ballabile, l' Armandi procurò al publico grata sorpresa, con un passo a due, composto ed eseguito dal nostro bravissimo primo ballerino Ferdinando Walpot e dalla gentilissima e brava Giulietta Scheggi, la quale, a dir vero, non potè essere in passato conosciuta qual è, giacchè fu sagrificata dal nessun vantaggio che offre la musica per ballo in un' opera, ma il Walpot seppe tanto bene collocarla in quella sua composizione, che la Scheggi potè rifulgere nella pienezza de' suoi mezzi in guisa, che il publico a stento l' ebbe a riconoscere per quella di prima. Essa ballò con somma agilità, forza e con bastante precisione e con tale grazia, che accoppiata al Walpot, il passo riuscì di sommo aggradimento al publico, che fragoraramente applaudiva la brava coppia ad ogni pezzo. In fine del passo furono riappellati cinque volte al proscenio. Bisogna convenire che il Walpot è un ballerino di gran vaglia, e che la fama che si è procurato in teatri di primissimo cartello è meritata. Il Walpot è già abbastanza conosciuto per esimio danzatore. La beneficiata dell'Armandi riuscì brillantissima, ma il publico è dispiacente che il signor Walpot non abbia voluto prestarsi che in questa sola sera per favorire l'Armandi, sebbene ripetute fossero le grida di *bis*, che risuonarono pel teatro per avere questo passo sino alla fine della stagione, ormai prossima al suo termine.

D.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — Il *Wanderer* del 25 giugno ha quanto segue intorno alla beneficiata di Giuseppina Medori: « Se all' apertura della stagione la *Norma* avesse rallegrato le scène con una rappresentazione simile a quella di ieri, in cui quest' opera fu eseguita al cospetto di una scelta adunanza a benefizio della Medori, avrebbe certamente potuto risplendere per la stagione stessa una stella più amica. Laura acquistò in coraggio, e nulla lasciò a desiderare per l' intonazione; e Bettini cantò con maggior vigore di voce e di sentimento. Alla Medori qual Norma non si potè per fermo far rimprovero di timidezza: essa co' suoi splendidi mezzi e col suo rimarchevole scenico contegno impose mai sempre. Vantaggiò poi decisamente l' esecuzione dell' opera mercè il concorso della Demeric sotto le spoglie di Adalgisa; questa gentile, compita e intelligente artista seppe improntare di una tal vigoria la propria parte, che ebbe in particolare ad ammirarsi quando con fina arte suppli bellamente in quei punti ai quali non prestavasi adequatamente la sua voce. La sua abilità ed il suo metodo trionfarono degli ostacoli presentati dal di lei organo vocale. La beneficiata poi raccolse come trofei di vittoria numerosi doni di bellissimi fiori. »

— La sera dopo rappresentavasi *Otello* a profitto del Fondo di pensione per gli artisti, in cui Bettini avea successo clamorosissimo d'applausi e di appellazioni. In questa parte il publico potè ammirare le doti del classico tenor serio, che superò sè stesso, e ne' pezzi capitali del melodramma destò entusiasmo. Luigia Bendazzi (Desdemona) dalla voce prepotente, il De Bassini (Iago), il Pasi (Rodrigo), ed il Vialetti (Elmiro), a tenore dell' importanza della parte a ciascuno affidata, col sero applausi e chiamate e durante gli atti e al fine di quelli.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso giovedì aveano fine alla **Canobbiana** le rappresentazioni del secondo abbonamento, e chiudevasi la stagione innanzi a gran folla di spettatori, desiderosi di festeggiare fino all' ultimo la drammatica compagnia Astolfi diretta dal Pieri, che seppe cattivarsi l' affetto e la stima dei numerosi accorrenti al teatro. A quest' ora il Pieri colla sua brava coorte e colla nuova prima attrice Eugenia Dreoni si è trasmutato al **Teatro Re,** ove rimarrà tutto il luglio. — Al ballo poi le esultanze fatte il giovedì anzidetto furono veramente clamorosissime e singolari; dir basti che si fecero ripetere quasi tutte le danze. Amina Boschetti ebbe il presente d' olezzanti mazzi di fiori, e n' ebbero qual più qual meno le brave giovani allieve Orsini e Bianchi. Fu insomma un tripudio di applausi e di appellazioni, che rado il maggiore e più lungo. Il venerdì davasi una rappresentazione straordinaria a favore degli Ospizj per la maternità e de' bambini lattanti.

— Anche la compagnia francese chiuse testè il corso delle sue fortunate rappresentazioni al **Teatro Re**, e vide nelle ultime sere più ancora di prima stiparsi gli spettatori, il cui plauso misurato e parco facea fede della attenzione da essi posta alla recitazione diligente, corretta, animata a quando a quando e sempre castigata ed elegante. Il repertorio fu trovato, qual deb' essere oggidì, che il buono e nuovo è scarso in Francia come altrove, mediocre anzichè no per intrinseco pregio delle produzioni, variato però e non povero di novità. Fra queste accennar vogliamo al *Marbrier*, nuovo dramma del Dumas, che si scosta affatto dal genere favorito da quel feracissimo ingegno. È qualche cosa di grazioso, di toccante, di non usato, in cui il sentimento è vero, vera l'espressione degli affetti, naturale il dialogo, bene scolpiti i caratteri. E piacque assai e fu recitato ottimamente dalla Berger e dal Wable, che avea quella sera la sua beneficiata, ben secondati da tutti gli altri. Ora la compagnia si rinnova, e noi la rivedremo colla scorta del Meynadier nel prossimo agosto.

— Lo scorso venerdì al **Teatro de' Filodrammatici**, oltre la consueta recitazione comica, avea luogo un' academia vocale e strumentale di ben nove pezzi, la cui esecuzione era affidata ai ben noti ed apprezzati artisti Luigia Vaschetti, Paolo Scotti, Francesco Gnone e Pietro N. Llorens. La graziosa commedia in un atto dello Scribe *Michele e Cristina*, rappresentata dal Morelli (il sergente Stanislao) e da tre dilettanti, due del sesso gentile ed uno del sesso forte, aperse il trattenimento, e fu accolta con frequenti voci di bravo ed applausi al Morelli principalmente, che trattò il personaggio del franco militare con piacevole scioltezza di modi e verità. La giovane dilettante, che raffigurò la sorella di Cristina, ebbe ancor essa plausi in più luoghi, come quella che secondò per bene il valente maestro. Il concerto incominciò colla cavatina de' *Foscari*, eseguita con voce bella e forte e con acconce maniere di canto dal tenore Scotti, il quale vi colse di molti plausi, che arrisero pure alla gentil Vaschetti ed allo Gnone nel duetto del *Barbiere*, ed al Llorens in maggior copia nell' aria dell' *Attila*. Anche la cavatina del *Don Bucefalo* giovò a far convenevolmente stimare le doti della Vaschetti. Lo Gnone poi, a mostrarci essere desso esperto in qualsivoglia carattere di musica, tolse a cantarci la cavatina del *Maometto II*, brano de' più difficili e perigliosi ch' altri conosca, e sovrabbondante di agilità, alle quali è mestieri una gola avvezza a continui esercizii a quel genere. Quantunque l'effetto di quel pezzo non fosse quale aspettavasi, pure l'artista fece quanto basta per provarsi il cantante rossiniano, come ebbe ad appalesarsi cantante drammatico nel duetto della *Luisa Miller* colla Vaschetti, entrambi applauditi e ridomandati. I pezzi però di canto che si rapirono il maggior plauso e levarono gli ascoltatori ad entusiasmo furono il duetto sì affettuoso e leggiadro del *Roberto Devereux* fra la Vaschetti (Sara) e lo Scotti (Roberto), amendue clamorosamente ridomandati, ed il terzetto toccante e bello dei *Lombardi*, fra i due summentovati ed il basso Llorens, preceduto da un ritornello abilmente suonato dal Cavallini, che diresse con tutta lode l' orchestra. Non poteasi scegliere di meglio a suggellare in guisa carissima e con reiterati festeggiamenti ai tre bravi artisti il bene accetto concerto, che offerse pure un terzetto strumentale, cui il Rabboni, il Bassi e il Confalonieri, — flauto, clarinetto ed oboè, — eseguirono con una forbitezza e con un tanto magistero da lasciare negli animi, plaudenti al pari delle mani, la più gradevole impressione.

— Al teatro diurno dei **Giardini Publici** la compagnia Giardini ha ormai riunite le simpatie delle varie classi della società, che non mancano per ciò di rallegrare il convegno colla loro desiderata presenza. Il mal tempo fece guerra da principio alla compagnia, poi le recite non furon più turbate, e si vennero succedendo alacremente, non senza quella varietà che piace, ed è il segreto d' un bravo capocomico come il Giardini. Il quale è poi un attore di un genere brillante tutto suo, che diverte molto, piace

Digitized by Google

moltissimo ed è accolto con plausi fragorosissimi. Egli si è creato un tipo, e vi lavora intorno senza sgomentarsi alle difficoltà dell' assunto. Il Giardini adunque coglie doppia lode e qual buon attore e qual buon capocomico, e la sua compagnia è bene accetta tutta quanta, ammirandosi a buon dritto il lusso degli abiti e del corredo scenico, che è il più ricco ed elegante che bramar si possa. Ormai anche il popolo ama codeste pompe, e fa il mal viso quando non le ritrova. La Fabretti-Giardini e il Salvini, le signore Lecchi e Bensi, il Signoris, il Giardini, ecc., gareggiano nel rappresentar bene le loro parti, ed il publico gareggia nel premiarli d' acclamazioni e nel ridomandarli. Fra non molto si rappresenterà una nuova commedia del giovane poeta della compagnia Uda-Baylle dal titolo *L' ingresso nel gran mondo*, e si rappresenterà pure il dramma di lui *Amante e madre*, che gli valse dalla critica torinese si nobili incitamenti.

— Già da molti giorni il nostro Moncalvo è ammalato e gravemente, per ciò che ci fu detto. Giova però sperare che la scienza medica, ajutata da robusta complessione, vincere possa l'intensità del male e ridonar presto all' arte patria il suo decoro.

Buona parte della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier, che si scioglie per essere poi riordinata e ricomposta, recasi per il corrente luglio ad occupare le scene del teatro Apollo di Venezia. La nuova compagnia d' Eugenio Meynadier, inaugerà le sue rappresentazioni al teatro Re di Milano nel prossimo agosto. Poscia, se il vero ci vien detto, la compagnia Meynadier si recherà a Costantinopoli per rimanervi a tutto il carnevale 1854-55.

VALENZA di Spagna. — Al teatro della Principessa le rappresentazioni del *Trovatore* moltiplicarono gli onori e le esultanze fattevi a Marietta Gazzaniga ed a Settimio Malvezzi, i quali (a tenore di quanto leggesi in que' fogli) mantennero il publico in continuo stato d'entusiasmo. La miglior prova però del piacere da essi destato è quella della prolungazione dei loro impegni, acciocchè il publico goder potesse viemeglio dell' immenso piacere da essi destato. — Frattanto al teatro maggiore proseguono con lietissima fortuna le rappresentazioni del *Rigoletto*, in cui Varesi ebbe un tanto trionfo, abilmente secondato dalla signora Villò, dal tenore Mirò e dal basso De-Balilou. — Coi primi del corrente luglio la signora Gazzaniga e il Malvezzi moveano alla volta d' Italia.

FIRENZE. — Al teatro Nuovo proseguono le rappresentazioni dell' opera *Matilde de' Galigari*, il cui autore (il marchese Azzolino, cultore illuminato delle musicali discipline), dovette dopo la prima sera mostrarsi le molte volte fra le clamorose attestazioni di gradimento del publico. Delle quali ebbero lor buona parte il Giuglini, la Fioretti e il Mazzanti, che sostennero i proprii personaggi col massimo impegno.

OPORTO. — Abbiamo notizie della straordinaria rappresentazione data al teatro italiano dalla prima donna Luigia Bianchi, qui giunta da Madrid. Eseguì essa col basso Finocchi il duetto dell' *Elisir d'Amore*, e fu ricolma d' acclamazioni, e lo fu pure in una canzone andalusa da lei cantata con grazia infinita. — La prima donna Laura Giordani in occasione della sua beneficiata ebbe straordinarie ovazioni. Ne parleremo. — I giornali di questa città ci recano pure contezza della beneficiata del baritono Pietro Gorin, che vi ebbe le più belle e clamorose testimonianze di stima. Per mancanza di spazio ci è forza serbarle al prossimo Numero.

LONDRA. — Leggesi nella *France Musicale* : « Rosina Stoltz, la rinomata artista, abbenchè non si faccia sentire che in particolari convegni, non ha mai un giorno di riposo. Nella scorsa settimana fu invitata da lord Lonsdale nel suo bellissimo castello di Barnes a tre miglia da Londra colla Caradori, la Evers e il Puzzi, concertista di corno. La Caradori cantò a maraviglia l' aria di Semiramide; la Evers eseguì con invidiabile successo delle melodie alemanne, e la Stoltz rifulse eminentemente nella grand'aria di *Anna Bolena*, in un duetto della *Cenerentola*, poi nel leggiadro brano *Bonheur de se revoir*, che soleva cantare Maria Malibran. Dalla musica vocale si passò alla danza, e Lord Lonsdale ha aperto il ballo colla Stoltz, eseguendo con essa una *polka*. »

RAVENNA, giugno. — Secondo il consueto, innanzi di por termine alla spirata stagione teatrale fu data nelle scorse sere nel teatro Allighieri una rappresentazione a beneficio di questi asili infantili, alla quale cantanti, suonatori, coristi, inservienti gratuitamente cooperarono. L' incasso, se non fu copioso come negli anni scorsi, riuscì però sodisfacente avuto riguardo alle circostanze che corrono. Varie furono le generose offerte: e di esse non si vuol passare sotto silenzio quella di lire 100 fatta dal cav. Antonio Gargantini, milanese; il quale, trovandosi a diporto in questa città, volle dare anche qui una prova di quella generosità di sentimenti onde questo fautore di ogni gentil disciplina va chiaramente distinto. *A.*

VENEZIA. — Al teatro Apollo si è negli andati giorni rappresentata per cura dell' appaltatore maestro Betti la *Norma*, cui eseguivano Laura ed Adele Ruggero, che già ebbero in quest' opera invidiabil successo su molte scene.

AQUISGRANA. — I giornali recano contezza delle grandi feste musicali che sogliono celebrarsi qui nel principio di giugno. Furono eseguite composizioni di vario genere, e fra' nomi degli autori noti ed ignoti splendettero quelli di Cherubini, di Mozart e di Beethoven; furono pure eseguite due arie, una di Donizetti ed una di Mercadante. Vieuxtemps suonò mirabilmente. Anna Caradori, che primeggiò fra gli artisti di canto, emerse nel *David Penitente* e nel finale del *Vampiro* di Lindpaintner.

PADOVA. — Al teatro Duse recita la compagnia Lombardo-Veneta del Bonuzzi, e vi piace, specialmente emergendovi il Covi primo attore, la Dall'Este prima attrice, e il Bonuzzi stesso. Per qualche sera le fu aggregata una compagnia di ballo onde rendere più grandioso lo spettacolo, e destare ancor più la curiosità del publico, ma l' intento fallì e i danzanti furono accommiatati, restando la compagnia comica, che è ascoltata volontieri ed applaudita.

COMO. — Altre volte abbiamo fatto menzione delle recite de' Filodrammatici, diretti dagli artisti coniugi Rizzoli, e possiamo ora richiamare alla memoria dei lettori il buon successo e le lietissime accoglienze e i plausi lor fatti dagli intelligenti concittadini. Gli studiosi attori d' ambo i sessi provarono nelle varie produzioni che furono rappresentate di aver fatto notevolissimi progressi, di amare caldamente l' arte e di coltivarla con ingegno e con cuore.

MONZA. — Le rappresentazioni del *Poliuto* ebbero termine, e così finì la breve e fortunata stagione, nella quale copiosissimi furono sempre gli applausi fatti alla signora Melada, al tenore Errani ed al baritono Padovani-Polli, che anche nella men grata parte di Severo si fece apprezzare quale artista dotato di buoni mezzi vocali e di arte.

SPALATO. — La Compagnia Dalmata di Augusto Bertini esercita queste scene, ed evvi assai bene accetta, per ciò che udiamo.

NIZZA. — L' appalto di questo teatro fu assunto dall' artista G. Antonucci, il quale ha già fissato per autunno e carnevale il primo baritono assoluto *Giuseppe Marra*.

Sono in Milano gli impresarii o rappresentanti le imprese de' teatri San Benedetto ed Apollo di Venezia, del R. teatro di Malta e del teatro italiano di Buenos-Ayres.

Recenti Scritture.

ROMA. — Teatro Argentina; autunno venturo. — *Opera*: Prima donna assoluta Teresa De Giuli-Borsi, primo tenore assoluto Pietro Mongini, primo baritono assoluto Filippo Colini, primi bassi assoluti Gian Francesco Angelini e Raffaele Laterza. — *Ballo:* Primi ballerini danzanti assoluti Amalia Ferraris e Lorenzo Vienna, coreografo Emmanuele Viotti. Nella stagione anzidetta reciterà alternativamente a questo teatro la rinomata drammatica compagnia Lombarda.

Dall' appaltatore Domenico Ronzani furono scritturati: per la stagione dell' autunno 1855, per teatro da destinarsi, il celebre tenore *Gaetano Fraschini*; — e pel teatro Regio di Torino il carnevale 1854-55 e seguente quaresima l' egregio primo basso profondo assoluto *Gustavo Euzet*, che cantò già con buon successo alle scene stesse.

Geremia Bettini. La direzione del teatro italiano di Parigi, desiderosa di rendere cospicua la sua compagnia coll' acquisto de' più rinomati artisti che tengono in onore al presente fra noi l' arte nostra, ha scritturato questo esimio attore-cantante per la stagione d' autunno. Pel carnevale è fissato, come è noto, al teatro Regio di Torino, e per la primavera 1855 nuovamente alle scene del teatro italiano di Vienna.

Rosina Penco, la rinomata attrice-cantante, fu scritturata col mezzo dell' *Arte* di Firenze al teatro italiano di Parigi dall' ottobre 1855 a tutto marzo 1856.

Carlo Liverani, egregio primo tenore assoluto, che cantò con bel successo sulle più cospicue scene d' Italia e dell' estero, e per due anni fu rifermato al teatro di Costantinopoli, fu scritturato dall'Agenzia Lamperti per il vegnente autunno al teatro Apollo di Venezia dalla fine del settembre a tutto l'8 dicembre.

Francesco Frizzi, l'egregio basso-comico, ora festeggiatissimo a Torino, fu scritturato per il prossimo autunno a Genova con Gaetanina Brambilla, Giacomo Galvani e Camillo Everardi.

Giovanni De-Vecchi, egregio primo tenore assoluto, che nelle scorse stagioni d' autunno e carnevale convalidò il bel nome acquistato nell'arte con successi fortunatissimi al teatro Carcano in Milano, fu scritturato dall' Agenzia L.-V. d' A. Torri in concorso coll'Agenzia Lanari al teatro Sant'Elisabetta di Messina per le stagioni d' autunno e di carnevale 1854-55.

Pietro Vialetti, l' ormai rinomato primo basso profondo assoluto, fu scritturato al teatro italiano di Madrid, dall' ottobre venturo al marzo 1855.

GENOVA. — L' impresa dell'elegante teatro Apollo fu deliberata per i mesi di luglio ed agosto al signor Francesco Razzani, che vi darà un corso di opere in musica colla seguente compagnia: Prima donna assoluta Luisa Luxoro-Pretti, primo contralto assoluto Luigia Mascheroni-Razzani, primo tenore assoluto Pietro Stecchi, primo baritono assoluto Filippo Giannini, primo basso profondo assoluto Francesco Carbonell, primo buffo assoluto Lorenzo Manari. Prim' opera *I Due Foscari.*

Dall' impresa del teatro di Malta fu scritturato il primo tenore assoluto di bella riputazione *Gaspare Gamboggi*, dall' ottobre venturo a tutto maggio 1855.

Fu scritturata per la corrente stagione al teatro di Viterbo la prima donna assoluta *Emilia Schinardi*, che ha incominciato coi più prosperi auspicii nelle andate stagioni la carriera delle scene. Fu pure fissato alle stesse scene il primo tenore assoluto *Biagio Bolcioni.*

Il primo baritono assoluto *Edvigi-Ricci*, fu scritturato dall'Agenzia di Amato Ricci dal primo ottobre a tutto il carnevale 1855 al teatro di Bastia.

Per il teatro di Lecco coll' impresario Cardella fu scritturato dall'Agenzia Guffanti il primo mimo giocoso e compositore *Salvatore Paradisi* per mettervi in iscena il balletto *La Scimia riconoscente.*

Raffaele Anconi, primo basso profondo assoluto, di cui suona bellissimo grido, come quegli che percorse brillante carriera, e cantò ne' migliori teatri d' Italia e dell' estero, trovasi al presente a Livorno, ove forma parte della grande compagnia fissata al teatro dei Floridi, e vi rimarrà fino a tutt' agosto. Dal settembre in poi, egli è tuttavia a disposizione delle imprese.

Il giovane maestro *Alberto Randegger*, allievo del chiarissimo maestro Luigi Ricci, fu scritturato per dieci mesi, dal venturo agosto in poi dall' appaltatore signor Maretzek qual maestro concertatore pei teatri di Nuova-York, di Filadelfia e di Boston negli Stati Uniti.

Il primo tenore *Pietro Stecchi* fu scritturato dall'appaltatore E. Tei pel carnevale venturo per teatri da destinarsi.

Il primo basso *Giorgio Atri* fu scritturato pel teatro di Lucca, prossima stagione di state.

Fu scritturata per il teatro Carcano per le prossime rappresentazioni che si daranno a quelle scene, la prima ballerina danzante assoluta *Regina Banderali*, che ballò allo stesso teatro lo scorso anno col più felice successo. È una giovine e studiosa artista che ha fatto ragguardevoli progressi e che è destinata a percorrere brillante carriera. Furono pure fissate otto ballerine di mezzo carattere. I passi saranno composti dal primo ballerino e coreografo Francesco Jorio.

Artisti disponibili.

Gaetano Pardini, egregio primo tenore assoluto, dianzi si bene accetto e festeggiato a Ravenna, trovasi ora in Firenze libero quind' innanzi d'impegni, essendosi a torto annunziata la sua scrittura per la fiera di Fermo.

Per la metà del corrente luglio saranno di ritorno in Italia liberi d' impegni per le stagioni avvenire il primo tenore assoluto *Ettore Irfrè*, ed il primo baritono assoluto *Antonio Superchi*, entrambi nella lunga passata stagione acclamatissimi a Barcellona.

Gian Carlo Nerini, primo basso profondo assoluto che possiede il raro vanto d' una bellissima ed estesa voce di timbro robusto e sonante, ed al presente è applauditissimo a Trieste, rimane a disposizione delle imprese dal vegnente autunno al 20 marzo 1855. L'Agenzia L.-V. d'A. Torri è incaricata di ricevere le trattative per l' acquisto di sì pregevole artista.

Carolina Carozzi-Zucchi, prima donna soprano assoluta, più volte rifermata ai reali teatri di Napoli, termina col settembre venturo il suo nuovo contratto a quelle scene e rimane a disposizione delle imprese per l' autunno seguente ed il carnevale.

Carlotta Rapazzini, prima donna assoluta, rifermata per due anni al teatro di Malta, ove lasciò di sè le più gradite ricordanze per l'abilità sua, per le sue belle doti, e per l'amore all'arte, nell' esercizio della quale non risparmia ingegno, cuore e voce, è in Milano a disposizione delle imprese dal presente in poi.

La prima donna assoluta *Enrichetta Zani-Gherardi*, di ritorno dalle sue fortunate artistiche peregrinazioni in Germania ed in Ungheria, trovasi da ora in poi a disposizione delle imprese.

Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto che cantò lo scorso carnevale con brillante successo alle non facili scene di Pavia, non è fino al presente vincolato da verun contratto per le venture stagioni.

Il primo tenore *Ugo Devoti* non è altrimenti fissato al teatro Apollo di Genova, stagione imminente, ma trovasi tuttavia disponibile a Chiavari, sua patria.

Vincenzo Vicentini e *Marietta Gatti*, ballerini di mezzo carattere, *Teresina Rossi* e *Zulima Gatti*, seconde ballerine, sono a disposizione delle imprese per la corrente e per le venture stagioni.

I coniugi *Rizzoli*, artisti drammatici, l'uno primo attore, prima attrice l' altra, avendo terminato l'impegno contratto in Como di dirigere una Società di dilettanti Filodrammatici, trovansi nell' anzidetta città a disposizione de' capocomici che vorranno profittare di tali non comuni doti onde vanno forniti entrambi, e della conosciuta loro scenica esperienza.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, II. — Teatri. — *Verona, Padova, Reggio, Torino, Firenze, Roma, Vienna, Valenza, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. L
Per sei mesi. . . . . .
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fra
PER L'ESTERO per un anno . . . . . .
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diret*
ficio in MILANO.

Giovedì, 6 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 2

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA
EPISODIO DOMESTICO
DI
FELICIANO FERRANTI (*)

I.

II.

Ai primi colpi di tamburro due altri individui escirono da quella specie di caverna: un uomo, ed una donna vestiti per modo da non disgradare il loro autorevole compagno. L'uomo, volto uno sguardo alla moltitudine che ai replicati colpi erasi passabilmente aumentata, percorse all' ingiro lo spazio lasciato dinanzi al suonatore dimenando nella destra per ottenere più largo sgombro, un panno ripiegato con un affannarsi più che non abbisognasse per quella piccola brigata di curiosi. Coll'ajuto poi della sua compagna distese gravemente quel tal panno sopra il terreno, e tutti attendevano con una impazienza da far vergogna agli spettatori degli odierni teatrali spettacoli.

Il nostro giovine egli pure intendeva a quei preparativi; ed ecco vede venire in arena un altr' uomo ben complesso di forme pronunziate, in veste più succinta degli altri, e dietro a lui un altro che con mille versacci contrafaceva l'andare, e l'umile e dignitoso presentarsi di quel primo. — Era il buffone della compagnia. — Un ridere sonoro e prolungato accompagnò questa prima scena, e fu a danno del giocoliere, poichè diminuì notabilmente l'effetto della sua attesa comparsa. Eppure il buffone era destinato colle sue goffaggini ad accrescere l' ammirazione per quella legge dei contrasti, che anche sulla carta fa risaltare una parte senza nulla togliere all' altra. Ma il contrasto fu mal collocato. Il solo giocoliere però se ne avvide, il quale, fatto cenno all' uomo del tamburo perchè cessasse il suo rumoroso martellare, si dispose all' opera.

Esordì con due o tre capitomboli semplici e maestosi; puntando quindi piedi e mani sul terreno con la testa penzoloni fra queste e la pancia rivolta all' insù imitava l'andare del gambero. Ma ciò era nulla, poichè le posizioni incomode, strane, eteroclite crescevano progressivamente in difficoltà, lasciando all' acume degli spettatori riconoscervi le forme e gli andamenti degli animali contrafatti. Il povero diavolo grondava sudore; ma le grida e gli applausi ferivan l' aria (tanto è vero che per piacere non si vuol che imitare, e sempre imitare).

Terminato il giovane questi esperimenti, venne la sua volta alla donna, la quale spiegò sveltezza ed agilità straordinarie. Reggersi con un pie' sulla estremità dell' asse di una seggiola, e saltare improvvisamente sur una spalla del buffone, che le avea tenuto fermo quel sostegno; equilibrarsi sul capo del medesimo, mentre egli correva all' ingiro facendo smorfie, e mostrando paura, che le potesse cadere quella cara portata, ridiscendere poi sulla spalla, e poggiando l' altro piede su d'un fianco, levare in alto le braccia, eran prove ordinarie in confronto delle tante altre, che non ci curiamo di scrivere, e che destavano sempre più le grida degli ammiratori, fino a dimenticare i lazzi del povero buffone, il quale, scomparso, tornò poco stante con una bella creatura sul braccio destro, che andò con un fare mezzo devoto, mezzo burlesco a deporre sul mezzo del tappeto, come un rozzo villano che venisse a posare un paniere di fiori sopra un bel tavolo di elegante anticamera.

Questa nuova scena ridestò l' attenzione, già più che distratta, del nobile spettatore; e per verità ne era degna. Quella piccola statura esile, svelta, trasparente, aerea; il vivido incarnato delle gote, il ceruleo degli occhi timidi ed inquieti, come la sua anima in essi rivelata, la delicatezza dei contorni, l' eleganza delle forme, e più d' ogni altro il sorriso della sua età, questo primo splendido raggio che sì presto si oscura, aveano non so che di più soave, di più casto, di più incantevole del primo intemerato sguardo di amore. Il garbo della sua acconciatura la rendeva ancora più eterea. Lunghi capelli dorati le scendevano in facili anella sulle nude bianchissime spalle. Una succinta e candida veste di mussolina annodata alla cintura a ricami d' oro con stelle pur d' oro gettate sulle spessissime pieghe, scopriva le gambe ben tornite e pieghevoli coperte da una maglia finissima e stretta alla carne. Dalle maniche ondeggianti ed aperte fino al gomito, uscivano due braccia rotonde e flessibili. I piccoli piedi, contenuti da linde scarpette bene aggiustate alla pianta, davano il compimento a quella grazia squisita e toccante.

Tutti gli sguardi erano fissi su quella apparizione sfolgorante, quando comparve un fanciullo vestito di una semplice maglia. I suoi grandi occhi neri, arditi ed accorti gettavano lampi sotto ciglia parimenti nere. La bella proporzione poi di tutte le membra annunziava una sveltezza, un coraggio, una risolutezza non comune alla sua età.

Fatto di conserva un inchino all' intorno, quelle due amabili creature impresero a soddisfare l' impazienza che scorgevasi su tutti i volti; ma che potevano mai produrre di più commovente della loro semplice apparizione? Pure tutti presentivano che non avrebbero dato un passo senza una nuova grazia, senza un nuovo raggio di bellezza.

Non s' ingannarono, poichè quei fanciulli intrecciate vicendevolmente le loro braccia per il collo e per i fianchi, come si dipinge la costellazione dei due gemelli, si mossero così stretti con una corrispondenza di affetto sì piena, sì soave, sì santa, con una confidenza sì schietta, sì fraterna, sì innocente, che l'amore più puro sarebbe parso una contaminazione in confronto. Pareva che Iddio avesse gettati questi due angeli tra quelle semplici persone perchè loro servissero come di tipo cui conformare gli affetti per innamorarsi a quella beata espressione di felicità, dove pareano co tutti gli splendori, come i sette raggi nel

Ma oltre a questo caro abbandono di d intemerate, qualche cosa di celeste era ravvicinamento di due visi su cui l' impro creazione raggiava egualmente in tutta la gine luce con modi però diversi e quasi L'aria ingenua e gentile della fanciulla, aperta e baldanzosa del suo compagno, par per istare unite; senza quella eterogeneità p la bellezza dovesse perdersi. Era ancora il di vicendevole sostegno, di confidenza, che ritraevano. Era la grazia e la forza, mente accordate nel primo lor germe; la l' inquietezza intimamente accoppiate nel delle anime; era l' armonia di due voci Fate che una ne manchi, il prestigio spari sato il contrasto, cessata la vita.

A rendere compiuto quel quadro non che la tristezza, la tristezza, quell' altro del bello in una terra di lagrime. Ma m dovevasi attendere. Che può mai a nasco velo leggiero dell' innocenza? Si sciolsero fraterno abbracciamento, ed essa mostross la sua pietà. Incominciarono tosto ad adop fatiche dell' arte loro. La necessità del gua la vita in creature così celesti parve togli incanto. — Era cosa tanto ordinaria pe spettatori!... — Agli occhi poi del giovi niero parve sì miserevole quello spettac se ne scostò, ponendosi impensierito a la piazzetta.

V' era infatti in quegli sforzi di membra durite al travaglio non so che di violento mano, di crudele. Quello strano avvolgersi carsi, aggavignarsi di due corpicciuoli delic qualche cosa di sformato e di decaduto; un rettile schifoso strisciasse sui vergini prato. Si sentiva che quelle due candid avrebbero in breve dovuto ritrarre l' abi quelle fatiche; e la pietà si aumentava pe che non è necessario tanto abbrutimento gliere la freschezza e l' ingenuità dell' apr anni. Pochi giorni, e certo uscirebbero travaglio con la stanchezza e il dispetto. C procedere di morbo lento e mortale, ogn sole li troverebbe più abbattutti e più tr ogni nuovo spettacolo si sarebbe offuscata celeste in cui apparivano circonfusi.

Tornando a contemplare quelle forme, il straniero ne fu commosso nel profondo del Egli comprese il destino di quelle povere quando per ultimo esperimento quattro g formarono la base di una piramide di corp sulla cui estremità andarono a collocarsi i ciulli colle teste chinate l' una contro l' al i capelli sparsi, a lui parve vedere due ge genti sulla tomba della loro innocenza.

Terminati i giuochi la moltitudine si d La notte si avvicinava, e in un momento zetta tornò nella solitudine di prima. — sno stato ordinario. — Scorsa però poco rumore di una pedata si avvicinava all' giocolieri. Battuto si fa spiraglio. Ricambiate parole, il sopraggiunto venne introdotto, chiuse l' imposta. Tutto rientrò nel silenzi l' oscurità.

(*) Proprietà letteraria dell' Editore.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — La drammatica compagnia di Sardegna dalle scene del teatro San Benedetto di Venezia si è trasmutata per circa dieci recite al teatro Valle, ove ebbe le festevoli accoglienze che già accennammo dal 18 giugno in poi. Esordì col *Regno d'Adelaide*, che è quello della esimia Ristori, la quale fu udita e acclamata nel modo che si conveniva a tanta artista. Piacque la bella commedia del Gherardi Del Testa, recitata benissimo anche dagli altri valenti attori, massime dalla gentile Daria Mancini. Poi venne la *Francesca da Rimini*, in cui la Ristori e il Rossi si levarono all'altezza richiesta da quel suggetto inspirato da' versi dell'Allighieri. Il *Mercadet*, la migliore delle commedie del Balzac, porse quindi il destro al Gattinelli a meritarsi il pieno suffragio di lode del publico, che gustò, sua mercè, le bellezze di quel capolavoro, ed applaudì al protagonista ed a tutti gli altri. Abbiamo già fatto menzione di quanto accadde alla commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, che dovette troncarsi a mezzo del terzo atto, non avendo il publico voluto udirne di più, ed ebbe torto, perchè questa commedia, inspirata da Goldoni, è certamente la migliore fra quante ne furono scritte di recente in Italia. L'*Elisabetta d'Inghilterra* del Giacometti piacque al contrario grandemente, e di ciò pure abbiamo già fatto menzione, e fu per vero recitata ottimamente. La commedia del Bellotti-Bon *Spensieratezza e buon cuore* ebbe sorti lietissime, e fra gli attori emerse lo stesso bravo autore. *Diana de Lys*, dramma romanzo del fortunato Dumas autore della *Signora dalle camelie*, non piacque gran fatto, ma si sostenne in merito dell'esimia Ristori, grande in tutte le parti che rappresenta. La nuova commedia dell'artista Gattinelli *Alfieri e la contessa d'Albania* piacque pure moltissimo, e fu rappresentata benissimo dalla Ristori, dal Rossi e dal Gattinelli. Ammalatasi la Ristori quando dovea recitarsi *La donna in seconde nozze*, bellissima commedia del Giacometti, si rappresentò invece il *Don Desiderio*, che fruttò plausi al Gattinelli e alla Mancini, e finalmente si chiuse con *Maria la schiava*, in cui la Ristori, ristabilitasi, fece le usate maraviglie. Fra gli attori più pregevoli di questa ottima compagnia vanno encomiati, oltre quelli che citammo, il Boccomini, il Wolfler, il Tessero, il Mancini, la Velli, la Righetti e la Borghi. Ora la compagnia si è trasportata a Genova al Carlo Felice.

PADOVA. — L'esito del *Trovatore* al teatro Nuovo si mantenne splendidamente felice dal 24 del passato giugno in poi, e le accoglienze fatte a bella prima, come abbiamo accennato, alla musica ed ai cantanti, furono in seguito altrettanto cortesi e liete, quantunque imponenti fossero i paragoni ai quali iva incontro quest'opera, rappresentata nella stagione stessa lo scorso anno dalla De Giuli, dal Malvezzi, dalla De Gianni-Vives, dal De Bassini e dal Nanni. Onore quindi alla signora Alajmo che ebbe le prime palme, ed a'suoi compagni, ed onore all'impresa che coraggiosamente diede per ripiego un'opera di tanto peso. Ciò premesso, riferir ci piace quanto in proposito di queste rappresentazioni leggesi nella *Gazzetta di Venezia*: « Chi di voi, o leggitori, non ha detto tra sè: È ben rischievole codesto porre in iscena, e fuori d'obbligo, un'opera, che dominò la decorsa stagione del Santo? Oh! *al timido giammai s'innalzò trofeo*. Ed all'ardimentoso arrise appieno la fortuna, e di qual guisa! Il confronto tornò in favore degli attuali artisti. Evviva l'impresario, cui tributo la prima lode, e perchè ci regalò fuori dell'obbligo suo, e perchè volli togliermi, una volta almeno, al cattivo andazzo di parlare di tutti e non di lui, o, tutt'al più, nominarlo là nel fondo di un articolo; povera creatura! Ora dirò degli artisti. L'Alajmo primeggiò, nè altrimenti si poteva aspettare da lei. Leonora è nel libretto donna di grande passione, e tale, dalla cavatina alla fine del quart'atto, ce la dipinse la brava attrice-cantante; le più ardue difficoltà del canto e dell'accento drammatico furono da lei superate, e per guisa, che, nel quart'atto, anche i più severi la giudicano tale da non temere confronti; quindi meritato il concorde plauso, che il publico fece all'egregia artista. Landi ha una limpida e forte voce di tenore; sia che rivolga l'accento, sotto le vesti di Manrico, a Leonora, o che, pieno d'ira, imprechi ai vili, che accesero il rogo per la propria madre, egli trasporta il publico: tanto cara suona quella voce nell'amore, tanto si manifesta terribile nello sdegno. Il Guicciardi (conte di Luna) fece pompa della sua voce bella e potente.... anche troppo: quello sfogare tanto abbondante di note nuoce a lui, e spiace a quelli, che l'odono, cui sta pur a cuore la buona riuscita di un artista distinto com'egli è. Si rammenti che anche gli applausi vanno soggetti alla critica. La Lemaire interpretò convenientemente il personaggio d'Azucena; buona ed intonata ha la voce; ben avventurata se ottenne plausi, d'altronde meritati, in una parte, che, or fa un anno, sosteneva la De-Gianni-Vives. Il Sottovia non dispiacque sotto le spoglie di Ferrando. Se ne togli il tardo botto di un fabbro, fecero egregiamente i cori e l'orchestra. Il Liverani diede tre belle scene, che fruttarongli doppie chiamate. Bello, ricco e relativo il vestiario. E non avrò ora tutta la ragione, se augurerò ogni ben di dio a chi, alla fin dei conti, fece di tutto, nulla risparmiò per accontentarci? a chi, fuori dell'obbligo suo, ci allestì così magnifico il *Trovatore*? »

REGGIO. — Da una lunga corrispondenza rileviamo le seguenti notizie accorciate: « La drammatica compagnia Lombarda diretta da Augusto Bon ha compiuto il corso delle sue recite a questo teatro, e si è avviata a Livorno, contenta e nell'amor proprio e nelle faccende economiche del suo soggiorno in Reggio. Il teatro non si vide mai tanto affollato di publico quanto nel mese scorso. Drammi, commedie e farse piacquero, saremmo per dire, tutti e tutte; gli applausi succedettero agli applausi, le appellazioni alle appellazioni, e fu una vera contentezza il vedere la costante concordia del publico nell'apprezzare convenevolmente le belle doti onde va fornita a dovizia quella gentile e carissima attrice che è Giuseppina Zuanetti-Aliprandi, che fino dalle prime sere tutte seppe cattivarsi le simpatie degli spettatori. Convien ripeterlo, perchè è una verità di prima forza: una attrice di vaglia, che accoppia rare prerogative a gioventù ed avvenenza e ad amore illimitato per l'arte è un tesoro che non ha prezzo per una compagnia. Pensate poi quanto maggiore ne diventi il valore allorchè tutti i principali attori che le fanno corona son degni di lei, ed hanno merito reale e grande! Intendo parlare con ciò del Bon, attore maestro nel suo genere, del Landozzi e di Luigi Aliprandi, primi attori di nome e di fatti, del Papadopoli, eccellente caratterista, del Balduini, padre e promiscuo del pari eccellente, del Rosa, simpaticissimo brillante, delle due Zamarini, madre nobile ed amorosa entrambe distinte, e della Landozzi, briosa servetta. Aggiungete il corredo scenico di buon gusto e di tutto lusso, aggiungete un buon repertorio (almeno per quanto è permesso), aggiungete una ottima direzione, un buon accordo ed uno zelo a tutta prova, e dite se avea ragione il publico nell'accogliere la compagnia con quel favore e con quell'entusiasmo che non è poi sempre riserbato solamente alle Silfidi e alle Sirene. » — Il nostro corrispondente scende quindi a discorrere delle produzioni, e di quelle specialmente che piacquero più delle altre, fra le quali vediamo citate con piacere le italiane *La casa nuova* del Goldoni, *Il Galeotto Manfredi* del Monti, e il *Ludro* del Bon, e alcune delle migliori francesi, *L'onore della Famiglia*, per esempio, e *Lady Tartuffo*, che appartengono alla scuola che in Francia tenta di ricondurre l'arte ai classici e giudiziosi esempj del vero e del bello.

TORINO, 29 giugno. — *Seconda mattinata musicale delle sorelle Ferni.* — Forse non uno nell'uditorio aveva la colpa di non avere ancora ascoltato le Ferni; perocchè la loro fama preclara ne' precedenti concerti dati dalle medesime, aveva già chiamati quanti amano la divina arte della musica, cioè quanti hanno un cuore capace di sentimento. Ma queste due leggiadrissime sorelle han sempre qualche cosa di nuovo a farci ammirare, ed il progresso che esse fanno ogni giorno è maraviglioso. Ma a che valgono gli elogi? Esse li sorpassano tutti: bisogna averle intese. La Virginia avanzò ogni aspettazione nella *Grande fantasia* del Dancla, e la Carolina nella *Fantasia* di Allard sui motivi della *Favorita* fu incomparabile. Esse si fecero insieme ammirare nella *sinfonia* dello stesso Allard, e nel *Carneval de Venise* di Ernest, che malgrado fosse un po' lunghetto, parve sì breve, che unanime fu il voto espresso alle valorose fanciulle perchè volessero replicarlo, ed esse il fecero con quella compiacenza e bontà che accresce il loro merito. Chi non ha assistito alla *Mattinata* di cui parliamo, non può sapere quanto sieno gravi le difficoltà di questa superba fantasia dell'Ernest, e come esse siano state tutte trionfalmente superate dalle sorelle Ferni. Gli artisti che eseguirono i *due settimini*, l'uno del Rossini nel *Guglielmo Tell*, l'altro del Verdi nel *Nabucco*, furono assai applauditi, e moltissimo piacque il bravo baritono signor Grandi nell'*aria* di Pacini, nella *Saffo*, — *Di sua voce il suon giugnea*. — Il Grandi ha bella e forte voce, che egli sa ben modulare, e crediamo che a lui niuno manchi degli elementi atti a formarlo sempre più buon cantante. Questo giovine artista merita già di fare un passo avanti nella sua carriera, ed i teatri di terzo ordine non sono più per lui, o meglio egli non è più pei teatri di provincia, e giustizia vuole che passi alle capitali.

A CAROLINA E VIRGINIA FERNI (*)

Angeli d'armonia, fra gli immortali
Chi quell'agil, soave arco vi diede,
Onde l'alma di nuove aure sull'ali
Fra il suon delle divine arpe si crede?
L'arco è d'Amor, che più sicuri strali
Per voi vibrando, di sua man ve'l cede,
Che! vinto ei stesso da possanza ascosa
Vi ascolta immoto e ripigliar non l'osa.

Beatrice Laura Mancini nata Oliva.

— Teatro Gerbino. — Proseguono le rappresentazioni del *Don Bucefalo*. La Lipparini e Banti (tenore), secondo avevamo predetto, entrano sempre più in grazia al publico. La prima è una cara donnina, ed è costantemente applaudita al duetto col Banti, il quale si fa applaudire anche nella sua romanza. È quanto si può ottenere nella cagnoniana opera. Il basso Bonafos in molti punti ci fa ridere, ed il Frizzi si mantiene nella parte del protagonista da vero portento. Saremmo quasi per dire ch'egli ci fa perdere la giusta avversione che sentiamo per questo eterno *Don Bucefalo*. — Ci si fa credere che sarà messa in iscena la *Figlia del Reggimento*, e per il tenore e la donna ne vediamo opportuna la scelta. Ma ciò non basta, bisognerebbe trovare qualche spartito pel Frizzi e presto ed adattato, uno spartito che valga a rifarci dello spettacolo agonizzante di questo povero *Bucefalo*, che nulla più vale a sorreggere e la cui caduta sarà ormai irreparabile. Raccomandiamo alla discrezione del publico il famoso passo a tre, e raccomandiamo a' ballerini di non affaticarsi tanto. Diamine! dovrebbe esser pur permesso qualche volta di sostituire i calcagni alle punte, ed eseguire una passeggiatina a vece d'una variazione! (Dalle *Scintille*.)

(*) Versi scritti nell'*Album* delle giovani violiniste.

FIRENZE. — L'ultimo concerto del pianista Andreoli dato al Cocomero, la sera del 27 giugno, fu un vero trionfo per questo esimio esecutore. Qui potremmo enumerare le doti distinte che fanno dell'Andreoli un eccezione fra i pochi bravi, ma quando si è detto in cotal modo, che resta a dire che non sia una superfluità, un giro di parole più o meno tornite che in conclusione vorrebbero dire l'istesso? Noi ci auguriamo che i publici che saranno per udirlo, lo sappiano apprezzare siccome noi facemmo, essendo quegli omaggi devoluti al suo incontrastabile merito. Molti distinti artisti coadiuvarono l'Andreoli, e quasi tutti, chi più chi meno, meritarono i suffragi della scelta udienza. Tra questi non può passare sotto silenzio il signor Bertrand siccome egregio suonatore di violino, e più che tutto un melodista eccellente. Il signor Krakamp siccome flautista, e la signora Edvige Lironi, che cantò assai bene, con garbo e con forza l'aria della *Luisa Miller* e la cavatina dell'*Ernani*. I plausi e le chiamate al proscenio furono innumerevoli per l'Andreoli e per i suoi gentili coadiuvatori. (*Polimazia.*)

Il 29 giugno ebbero termine le fortunate rappresentazioni del *Trovatore* e del *Rigoletto* al teatro Nuovo e al Leopoldo, con applausi ed onori nel primo al Giuglini, alla Goggi, alla Fioretti e ai loro valenti compagni, e nel secondo alla Tilli, al Delle Sedie ed agli altri artisti, che vi si fecero pure grand'onore. Anche il *Biricchino di Parigi* chiuse il 29 giugno la serie dei suoi trionfi al teatro Leopoldo fra le acclamazioni reiterate alla Santalicante, esimia quale protagonista, come in addietro sotto le spoglie della iraconda Medea. Celebravasi in quella sera la beneficiata di Adelaide Frassi, la gentile e brava ballerina, applauditissima le tante volte alle scene fiorentine. — Il secondo concerto, dato il 29 giugno nel Salone del Palazzo Vecchio dalla Società di Mutuo soccorso, non ebbe quel gran concorso di publico che altri aspettavasi. L'esecuzione però delle musiche fu eccellente, massime quella del gran finale del *Baldassarre* del rinomato maestro cav. Mabellini.

ROMA. — Anfiteatro Corea. — La drammatica compagnia Riolo e Forti è partita da Roma per Terni, dopo un soggiorno di tutto il carnevale al teatro Argentina, e della stagione della primavera all'Anfiteatro Corea. L'esito da essa sortito nel carnevale fu maggiore di quanto potea ragionevolmente aspettarsi, e per ciò venne rifermata al teatro diurno, ove ebbe pure le più festose accoglienze. È infatti una buona riunione artistica, che vantaggiò di molto da quella che era l'anno scorso, e che ora possiede nella prima attrice Adelaide Riolo, nel primo attore Stefano Riolo, nel caratterista Vincenzo De-Rossi, non ha guari aggregato alla compagnia, nel Forti, nelle sorelle Celestina e Teresina Forti, e in Massimo Vedova, sette attori di vaglia, che ne sono decoro e sostegno, e che la fanno annoverare fra le buone compagnie. A Terni fu invitata con vantaggioso regalo, e tutto promette che farà buoni affari.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Opera italiana, 28 giugno. — Serate sopra serate e per poco che le cose vadano di questo trotto saranno banditi dal teatro gli abbonati di palchi e scanni. Di novità furono dati l'*Elisir d'Amore* per serata della Borghi-Mamo; fu ripresa la *Norma* per serata della Medori coll'Adalgisa data dalla Demeric, ed in fine fu dato l'*Otello* per serata del personale dell'I. R. teatro di Porta Carinzia. Almeno se si vogliono mantenere le serate, fossero ripartite, e non accumulate tutte in una quindicina di giorni. La Borghi-Mamo scelse l'*Elisir d'Amore* — ma a dir il vero non sappiamo perchè; come non sappiamo perchè madamigella Demeric abbia assunta la parte di Adalgisa. La Borghi-Mamo fu costretta di abbassare tutta la partitura di Adina, e la Demeric vi mise tante e tali fioriture, che alterarono la semplicità e la bellezza originale dello spartito. Nè l'una nè l'altra possono cantar male, ed entrambe sono nel favore del publico, ma appunto per questo ameremmo udirle sempre e soltanto in ispartiti adattati, e siano entrambe persuase che gli applausi riscossi in queste due parti erano dal publico diretti alla Borghi ed alla Demeric, non già all'Adina ed all'Adalgisa. Nell'*Elisir d'Amore* era il solo Scalese a suo posto; e se è inarrivabile come *Don Pasquale*, non teme certamente rivali come Duleamara, sicchè quest'artista potrebbe per dieci anni far ritorno in Vienna che sarebbe sempre il ben venuto. Naudin cantò bene la sua parte non meno dell'Everardi. Nella ripresa della *Norma* madama Medori fu veramente impareggiabile, e gli applausi ed i fiori di cui le fu largo il publico sono ben meritati. Bettini cantò bene, particolarmente la sortita ed il duetto finale; Laura rappresentò e cantò ottimamente la parte di Oroveso; siamo contenti di non esserci ingannati su lui, che nei *Masnadieri* e nel *Trovatore* seppe mostrarsi vero artista. Lunedì sera alfine fu dato l'*Otello*, e qui Bettini ebbe campo di crescere in quel favore publico che si era già acquistato col *Trovatore*. La sua sortita, il duetto con Jago e l'ultima scena non lasciarono nulla a desiderare; peccato che si venne tanto tardi all'*Otello*; quanti malumori di meno se la prima metà della stagione avesse eguagliata la seconda! Abbiamo inteso Bettini in tre spartiti del tutto diversi: di Bellini, Verdi e Rossini, ed in tutti e tre riuscì completamente. Sentiamo ch'egli ritorni quest'autunno a Parigi; questo prova quanto

Digitized by Google

gradito egli sia anche a quel publico, ciò che non ci meraviglia, mentre quando in un artista si uniscano buon metodo e bellissima voce, un paio d'anni sono sufficienti per ispingerlo al punto ove non ha più rivali. Secondo a Bettini nell'*Otello* fu Debassini nella parte di Jago, e difatti il duetto del secondo atto fu cantato in modo da essere rimeritato da lunghissimi e strepitosi applausi. Vialetti e Pasi contribuirono lodevolmente al buon andamento dell'opera. La parte di Desdemona venne rappresentata dalla Bendazzi dopo pochi giorni di studio; ella è cantante drammatica, e non di agilità, ma pure seppe trarsi ottimamente d'impiccio, e la preghiera, come pure la romanza del terzo atto; furono da lei egregiamente dette. Quest'artista crebbe coll'avanzarsi della stagione nel publico favore, di che ebbe occasione d'accorgersi anche ieri sera nella ripresa del *Trovatore*, nel quale divise gli applausi coi bravi compagni Demeric, Ferri e Bettini. Ancora un paio di sere e poi converrà attendere altri nove mesi prima di riudire il nostro canto italiano, speriamo che la prossima stagione sarà più fortunata di questa, nella quale il teatro era quasi sempre vuoto con artisti come la Medori e la Bendazzi, la Borghi-Mamo e la Demeric, Ferri, Debassini, Mirate, Bettini, Scalese, Laura, ecc. I lontani chiederanno: — Perchè? — e noi rispondiamo: Perchè non bastano gli artisti, ma ci vuole buona scelta negli spartiti. *(Corr Ital.)*

VALENZA DI SPAGNA. — Felice Varesi. — *Il Rigoletto* e il terzo atto della *Maria di Rohan*. — Il *Violon*, giornale di questa città, contiene due non brevi articoli in proposito di queste opere eseguite al teatro principale e specialmente di questo esimio artista, e noi ci rechiamo a premura riferirne i seguenti squarci: « Grande è l'effetto che produce sopra un publico il genio d'un artista eminente al quale è dato comunicare allo spettatore il sentimento, diciamolo così, che più gli garba, portandolo a provare ciò che l'artista sente, e commovendolo come più gli piace e aggrada di tenerezza, di collera o di giubilo. Questo gran privilegio dell'artista, che si deve chiamare sublime emanazione del genio, è dono che natura concesse compiutamente a Felice Varesi, una delle più illustri celebrità musicali, che per la prima volta abbiamo ammirato nel *Rigoletto* del maestro Verdi, creato appositamente per questo famoso cantante. La esecuzione di quest'opera ottenne l'esito più brillante, il che certamente non era la più facil cosa, atteso le immense difficoltà che si avevano a superare per dare la dovuta interpretazione a tutti i tratti di sublime ingegno de' quali abbonda questa produzione. I cantanti, diretti dal Varesi, iniziati negli arcani difficili della musica del *Rigoletto* da colui che dar seppe la vera interpretazione a tanti capi d'opera lirico drammatici dell'arte moderna, non potevano a meno di riuscirvi completamente. Che diremo noi del protagonista? Che cantò mirabilmente tutta l'opera, e che oltre essere un esimio cantante è un grand'attore. Ma dove è necessario innalzarlo al grado più elevato è all'aria del secondo atto e nel duetto che segue. La spontaneità della sua vòce, chiara ed omogenea, la vibratezza, lo slancio e la sicurezza colle quali emette i suoni più acuti della chiave di baritono, mostrano che i suoi doni vocali sono pure i più rilevanti. Il nostro publico s'entusiasmò per lui, e tratto più volte all'applauso come se fosse un uomo solo, lo ricolmò delle più strepitose ovazioni.

« La novità teatrale della settimana fu la rappresentazione di martedì, composta del prologo del *Rigoletto*, del terzo atto della *Lucia* e del terzo atto della *Maria di Rohan*. Nulla diremo del primo, poichè abbiamo già manifestato l'alto concetto nel quale teniamo il Varesi in quest'opera, in cui è sempre strepitosamente applaudito. Nell'atto della *Lucia* la signora Villò cantò il rondò finale in un modo che lasciò il nostro publico sbalordito: può dirsi che fu qualche cosa di eccezionale. I grandi elogi che vedemmo tributarsi al Varesi per la esecuzione della *Maria di Rohan* da' giornali sono deboli tinte per esprimere l'immenso merito di questo artista. Quelli che furono presenti alla rappresentazione di quest'opera incomparabile di Donizetti, non avranno potuto a meno di comuoversi di terrore e di spavento sotto la poderosa influenza di questo re della scena. Varesi cantò come non avevamo udito cantar mai, con una valentia straordinaria, con espressione inimitabile sia l'andante dell'aria — *Bella di sol vestita* — sia la cabaletta di quella — *Sì sì fra poco di sangue un rio* — sia la scena con Maria — *Sull'uscio tremendo* — sia fin le ultime frasi — *Vivo non t'è concesso*. — L'entusiasmo del pubblico giunse al fanatismo, e Varesi ha dovuto ricomparire più e più volte sulla scena fra gli applausi più entusiastici. La signora Villò eseguì egregiamente la sua parte e cantò l'aria con grande maestria. »

ODESSA. — Ad onta delle guerresche eventualità gli spettacoli dell'opera italiana proseguono, e le opere vi si succedono quasi senza posa. Ai *Capuleti*, in cui onore grandissimo si fecero Ernestina Schapiè, la Cherubini e il Solieri, ed ai *Due Foscari*, campo di grandissime lodi alla Gordosa, allo Zacchi ed al Palmieri, succedette il *Rigoletto*, il quale ebbe il più fortunato successo che bramar si potessero i cantanti e l'impresa. La signora Gordosa molto bene rappresentò la parte di Gilda; Palmieri bene altrettanto quella del Duca, difficile cotanto; bene la Schapié e il basso Ruiz (Maddalena e Sparafucile), e tutti vi colsero applausi in copia. Chi però emerse in singolar guisa fu il Ferlotti qual Rigoletto, che cantò e rappresentò quel carattere bizzarro e vario in modo veramente egregio e spesso sublime, massime nel dolore, nel terz'atto. Le nostre corrispondenze aggiungono che non si sarebbo potuto immaginare e scolpir meglio il carattere di Rigoletto di quello che facesse il Ferlotti, applaudito ed acclamato a tenore del suo gran merito. — Provasi *Il Trovatore*, in cui esordirà la signora Ferravilla quale Azucena. — L'impresario Androsoff, costretto dallo stato infelice delle cose sue, rinunciò all'impresa, che fu assunta provvisoriamente dal Governo, il quale pagò gli arretrati stipendj, e non volle che alcuno soffrisse la menoma perdita. In breve verrà nominato un nuovo impresario.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** la drammatica compagnia Astolfi diretta dal Pieri non ha finora a lodarsi gran fatto di fortuna, la quale persiste nella sua incostanza, e lascia che gli attori reciting ai pochi, quando erano pur tanti gli uditori alla Canobbiana, cinque o sei giorni addietro. Vero è che il pubblico milanese ha i suoi capricci, come tutti i publici del mondo, che disparate sono pur sempre le opinioni e i gusti

Di quei che un muro ed una fossa serra;

e che per ciò moltissimi fra coloro che sogliono frequentare la Canobbiana non metterebbero piede in qualch'altro teatro a nessun conto. Ed è poi più che vero che la moda, la quale traeva a udire la compagnia francese sì copioso numero di persone dell'alta società, ritien lungi dalle stesse pareti gli eleganti e tutti i Gallomani del debole e del forte sesso, i quali sembrano avere a schifo il bello ed il buono se non è forestiere. E l'arte italiana è così messa in non cale da coloro che per amore di patria dovrebbero efficacemente incoraggiarla, e che voi trovate dapertutto fuorchè ne' teatri.... Anche altre classi del publico imitano i cattivi esempi, e ne' teatri notturni si recita e si canta al deserto, appunto come noi predichiamo a coloro che non ci vogliono ascoltare. Il solo popolo è costante nella sua predilezione per gli spettacoli all'aria aperta, e di ciò amiamo encomiarlo come quello che ben comprende che negli esercizj scenici in un col diletto evvi pure l'istruzione, che giova all'incremento della civiltà. — Tornando alla compagnia Astolfi diremo che se scarsa è l'udienza non per ciò è minore in essa lo zelo e la bravura, di che diedero già le tante prove e il Pieri e il Salvini e la De-Martini e il Raimondi e l'Astolfi e le due Bignetti e il Martini e via via tutti quanti dai maggiori ai minori. La nuova prima attrice Eugenia Dreoni possiede bei doni di natura e di arte, recita spesso con naturalezza, sente ciò che dice, ha buona voce, chiara pronuncia, e segue la scuola de' migliori esempi, pei quali la semplicità del dire spontaneo, tranquillo, castigato ha sbandito la petulante declamazione e la svenevole leziosità. Non tutte per avventura le parti che spettano di necessità ad una prima attrice, si addicono perfettamente alla signora Dreoni, ma in quelle in cui domina il sentimento non può mancarle il plauso, e non è picciola lode, chè fra le virtù dell'artista

Non seconda a nessuna è il sentimento.

— Al **Teatro Santa Radegonda** il *Nuovo Figaro* ha proseguito finora il suo cammino rallegrato dai plausi che suonano non di rado ai cantanti, il Sarti, Amalia Fumagalli, il Sabatini e il Favretto. Fra breve *Lucia* di Donizetti coi tre primi fra i sullodati artisti subentrerà all'opera in corso. — Attendesi operosamente ad allestire l'*Elisabetta* di Donizetti, alla quale succederà, per ciò che si dice, la *Claudia* del M.° Muzio, già rappresentata al teatro Re con buon esito. — Jersera avea luogo la beneficiata del buffo Favretto, che aggiungeva allo spettacolo due pezzi del sempre gradito *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni. Si eseguivano inoltre due sinfonie, quella dello *Zampa*, ed una del dilettante Jacopo Baizini.

— Al **Teatro Carcano** ebbero termine testè le rappresentazioni dell'equestre compagnia Guerra, abbastanza fortunate, ove si riguardi all'estiva stagione. L'ultima sera abbondarono gli applausi, le appellazioni ed i fiori a parecchie fra quelle leggiadre Amazzoni.

— Al **Teatro de' Giardini Publici** il concorso del publico la scorsa domenica fu veramente strabocchevole, lo che prova all'evidenza che la brava compagnia di Antonio Giardini vi piace assai, e che le sue fatiche sono graditissime al publico, il quale non lascia di rimeritare i principali attori colle più aperte e costanti testimonianze di gradimento.

— Alla **Commenda** di Porta Romana la compagnia Metastasio di proprietà degli artisti Bovi e Pascali è succeduta alla compagnia Bassi e Preda, la quale fu fortunata in singolar modo. I nuovi attori non deggiono certamente lamentarsi del luogo e dell'ardore del publico a popolarlo; essi del resto sono abbastanza conosciuti fra noi perchè possa mai venir meno a loro riguardo il publico favore.

Teatro Carcano. — *Stagione d'estate* 1854. — Coll'8 corrente avrà principio un corso di rappresentazioni d'opera in musica. Il *Macbeth* del Verdi, coi ballabili relativi, inaugurerà la stagione; *I Masnadieri* dello stesso maestro saranno la seconda opera; *Ida di Danimarca*, musica appositamente scritta per queste scene dal maestro Luigi Rieschi, sarà la terza. Le altre da destinarsi.

Compagnia di canto: — Prime donne assolute Eu-

frosina Marcolini, Luigia Gaveti e Ca
Ventura. Primi contralti Placida Corvet
de Philips. Primi tenori assoluti Afanas
Giovanni Petrovich, S. Monti e V. Massin
toni ass. Vincenzo Prattico e Giuseppe Ip
basso-profondo assoluto Pietro Nolasco-
comprimarie e seconde G. Redaelli, L.
Linda Fiorio e G. Archinti. Coristi d'
Maestro concertatore e direttore degli sp
Rieschi. Primo violino direttore d'orch
Cremaschi. Le rappresentazioni verra
due abbonamenti. Impresario Giovanni

La *Gazzetta Musicale di Milano* ha nel s
numero publicato *Il Prospetto delle compos*
scritte dal maestro Giuseppe Verdi, na
nel Parmigiano, il 9 ottobre 1814, dal qua
finora egli scrisse 19 opere complete pe
putandosi tra esse la *Jerusalem*, ossia
nuovo libretto con aggiunta di nuovi pe
e la sola opera buffa ch'egli compose ne
lano col titolo *Un giorno di regno*. L'indi
contiene la nota anche della *Musica da*
posta dal Verdi e publicata, e quella de
posizioni inedite scritte dal celebre ma
di tredici anni in poi, fra le quali ha
sinfonie che si eseguiscono tuttora in
delle tragedie e l'*Ode Il cinque maggio*

È in Milano il signor Del Mary, ap
teatro di Jassy, ed attende col concors
Bonola a formare la compagnia di can
occupare quelle scene nelle stagioni d'
carnevale.

È giunta in Milano *Amalia Ferraris*,
si recherà a Bergamo, fissatavi per la
fiera.

LONDRA. — Al teatro italiano di
il 24 giugno si rappresentarono *Gli U*
yerbeer colle signore Grisi e Maray, con
Tagliafico e Polonini. I tre primi ebbe
pieno trionfo; ed abbastanza felice lo
parte di Marcello. — Il 29 diedesi il
rado esecuzione tanto perfetta ad onore
di Mario e della Grisi per i quali fu
capolavoro. La parte di Malatesta ebbe
interprete di gran lunga superiore a T

PARIGI. — L'Academia imperiale di
garmente teatro della Grand'Opera, sa
nanzi amministrata direttamente dallo S
conto, allo scopo di evitare in seguito
vederla oppressa dalle enormi perdite
que durante la gestione del signor Roq
però, a cui non si vuol dar colpa dell
stanze dalle quali si vide combattuta
mal partito, rimarrà alla direzione dell
coll'annuo stipendio di ventimila fran

BOLOGNA. — Un'ostinata indispo
nore Baucardé ritardò di qualche sera
presentazione del *Trovatore* e della bre
teatro del Corso. Ne furon fatte dieci,
mo, ed a tutte arrise il più clamoroso
blico, il quale onorò d'ogni più sentita
di stima il Baucardé, Virginia Bocca
De-Gianni-Vives e il Fiori, che soste
parti per eccellenza, lodevolmente seco
Chini.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo l'
maestro Battista ebbe sorti prospere in
ad onore specialmente del tenore Setof
tono Amodio, che vi si fecero onore
prima donna Adalgisa Molinari, se
non fu in tutto fortunatissima, lo fu vi
guito, e riscosse ancor essa parte dei p
bondarono a' suoi compagni.

TRIESTE. — Nel decimosettimo tratt
Società Familiare, oltre una brillante co
ben recitata da quei dilettanti, rappre
graziosissima farsa del socio signor Fa
lata *Il Fatalista*, che meritò gran lode
intreccio, per dialogo vivace e per isc

— È qui giunto il prestigiatore ale
nico Müller, che ha date prove di mol
mano ed acume di mente innanzi al pu
chie capitali d'Europa.

PARMA. — L'appalto del Reale Te
gioni di carnevale 1854-55 e seguente
deliberato a favore degli impresarj fra

GIBILTERRA. — Ancor qui l'opera
gra il publico cosmopolita che s'arres
passaggio queste lontane sponde. Nor
rappresentò la *Gemma* di Donizetti, e co
i plausi fattivi alla prima donna Rita
tenore Bottagisi ed al basso Frabregua

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si rap
non molto l'opera *Le due guide* del ma
recatosi a bella posta da Bari a Napol

ALESSANDRIA. — Il 30 del passat
luogo il quarto ed ultimo publico es
l'appalto del nuovo teatro Municipale
nè concorse nè comparve, e l'esper
vuoto come i precedenti. Le condizion
carichi furono con questo fatto giudic
anche da più arditi speculatori. Cosa s
ignoriamo; certo è ad ogni modo che

Digitized by Google

impresario conviene proporre utili ed oneri accettabili da un appaltatore, che possa dare guarentigie del proprio operato. I lavori del teatro e di quanto lo concerne saranno condotti a buon termine pel 20 del venturo settembre.

BARCELLONA. — I giornali ci recano novelle della beneficiata di Amalia Gorbari al teatro de Liceo, la quale ebbe luogo colla *Linda*, in cui immenso onore si fece quell'abilissima artista, che tanto piacque nella lunga stagione nelle molte opere che si vennero rappresentando. La *Linda* non fu mai sì bene eseguita, ed in essa si vennero reiterando le più fragorose acclamazioni ad onore della brava protagonista, più volte ridomandata e sola e coi compagni, il tenore Irtè, per molte stagioni applauditissimo, il baritono Superchi, attore-cantante di specchiata abilità, ed il Rodas, l'eccellente basso, a giusta ragione altamente apprezzato da' suoi concittadini.

LIVORNO. — L'impresa della imminente grande stagione al teatro dei Floridi fu ceduta dall'appaltatore Fernandes ai signori fratelli Ronzi, i quali rispetteranno tutti i contratti fatti col mezzo dell'Agenzia dell'*Arte*.

VIGEVANO. — Nell'occasione della solennità di San Pietro si eseguì nella cattedrale scelta musica del chiaro maestro di codesta capella Antonio Cagnoni, il quale vi si mostrò profondo conoscitore del severo genere ecclesiastico. Fra i cantanti invitavasi da Torino l'egregio tenore Antonio Prudenza, pel quale il Cagnoni scrisse nella messa appositamente quattro a soli, che furono encomiatissimi, e valsero attestazioni di lode al valente interprete, la cui voce dolcemente risuonò per quelle ampie volte, ed emerse del pari a vespro nel *Salve regina* e nel *Tantum ergo*, ancor questi elaboratissimi e degni di essere annoverati fra le migliori composizioni dalla dotta e fervida mente di un tanto scrittore.

Matilde Winter. Recenti notizie ci confermano quanto fu scritto in questo giornale a lode della esordiente prima donna Matilde Winter, figlia al rinomato tenore Berardo, la quale incominciò la carriera delle scene testè a Trieste al teatro Mauronet nel *Poliuto*, ov' ebbe il più felice successo, piacendone l'avvenente giovinezza, le belle doti vocali e quelle dell'arte del pari encomiabili. Per quest' ultime vuolsi riferir lode eziandio a' suoi institutori, che furono i maestri Emmanuele de Rocsas ed Angelo Savinelli, che la educarono al canto e le instillarono in mente ed in cuore i veri principj dell'arte italiana. A torto fu detto per ciò essere dessa allieva del maestro Busti, col quale non ha mai studiato.

L' agente teatrale maestro Filippo Burcardi ci prega far sapere a suo nome all'estensore del giornale il *Pirata* di Torino, che il basso in genere signor *Manzani* ha percorso i teatri di Venezia, di Padova, di Verona, di Cremona, di Ferrara e di Mantova; — che il contralto signora Dalla Porta ha cantato a Ferrara, a Firenze ed a Corfù; — e che il primo tenore e supplimento signor Vistarini si espose sui teatri di Lodi e di Agram, ed è fissato per la prossima fiera a Bergamo. I suddetti artisti sono fissati al teatro di Sassari nelle qualità stesse per le quali furono scritturati ai teatri sunnominati, e sembra strano al Burcardi che tutto ciò sia sfuggito all' occhio penetrante dell' estensore del *Pirata*, quando non si voglia credere che gli abbia offuscato la vista il piccolo disappunto di non essere state affidate alla sua Agenzia come l' anno passato, le commissioni per la scritturazione dei cantanti pel teatro di Sassari.

Recenti Scritture.

Filippo Colini, il celebre attore-cantante, che troveremo nel prossimo autunno al teatro Argentina di Roma, fu scritturato al Teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni di carnevale 1854-55 e seguente quaresima. In proposito di queste scritture osservar ne piace che il Colini, per un di quegli avvenimenti che sono piuttosto unici che rari nell' arringo teatrale, esaurirà in autunno il suo *decimo contratto* in Roma sua patria. Non conosciamo un secondo esempio di un' aura popolare tanto costante. E poi si oserà dire che *nessuno è profeta in patria!*

Sofia Fuoco, la rinomata Silfide Lombarda, fu scritturata dalle Agenzie Tinti e Ronzi pel teatro della Pergola la vegnente stagione d'autunno.

Aurora Valesi, prima donna assoluta di bella rinomanza, che cantò nella passata stagione al teatro italiano di Vienna, fu scritturata dal Ronzani il prossimo autunno pel teatro Comunale di Bologna, ove canterà la *Zingara* del maestro Balfe, bellissima opera nella quale ebbe un tanto luminoso successo nel passato carnevale al teatro Grande di Trieste, e canterà pure la *Caterina Howard* del maestro Matteo Salvi, che l' autore stesso porrà in iscena. La signora Valesi dal 9 dicembre in poi è libera d' impegni. Le proposte che si vorranno rivolgerle possono essere indirizzate alla Agenzia L.-V. di A. Torri in Milano.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, reduce dal teatro italiano di Odessa, ove fu rifermata e lasciò le più onorevoli ricordanze, come quella che a bellissima voce unisce le qualità più ricercate d'arte e di sapere, fu scritturata dall' Agenzia Bonola per il teatro Carlo Felice di Genova il venturo carnevale 1854-55 e seguente quaresima.

Sofia Vera-Lorini. L'impresa del teatro italiano di Montevideo e Buenos-Ayres, rappresentata dal sig. Lombardi, ha fatto il ragguardevole acquisto con generoso stipendio di questa egregia prima donna assoluta, che ebbe ad appalesarsi testè in Milano valentissima attrice-cantante. La signora Lorini prima di accettare il nuovo contratto si è regolarmente sciolta dall' impegno che la legava per la stagione del carnevale al teatro Carlo Felice di Genova.

Marietta Marinangeli, egregia prima donna assoluta, che ai doni di bella ed estesa voce accoppia quelli d'un raro magistero di canto e di squisita intelligenza e d' un' azione sentita, giudiziosa e corretta, fu scritturata col mezzo dell' agenzia Bonola pel Teatro Carlo Felice di Genova le venture stagioni di carnevale 1854-1855 e susseguente quaresima.

L' appaltatore teatrale D. Marchelli ha scritturato per la stagione del venturo carnevale 1854-55 la valente prima donna assoluta *Adelaide Baseggio*.

CATANIA. — Furono scritturati per le venture stagioni d' autunno e carnevale, dall' ottobre, cioè, a tutto il sabato di passione, la prima donna assoluta Eugenia Nostini-Rossi, il primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro, e il primo baritono assoluto Achille Rossi, oltre ai conjugi Barbieri-Thiolier, prima donna assoluta e primo basso già da noi annunziati.

Giuseppe Cima, egregio primo baritono assoluto, che tanto onore si è fatto anche recentemente in Milano, fu scritturato per conto dell' appaltatore signor Boccardo per i teatri di Montevideo e Buenos-Ayres per un anno dal prossimo agosto in poi, ceduto dall'impresario signor A. Tommasi.

VERCELLI. — Per l' imminente stagione della fiera, durante la quale si rappresenteranno il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni e *La Sonnambula*, furono scritturati la prima donna assoluta *Luigia Vaschetti*, il primo tenore assoluto *Luigi Lattuada*, il primo baritono assoluto *Gustavo Sacconi*, il primo buffo assoluto *Achille Rivarola* e la prima donna signora *Fontanesi*. La stagione terminerà il 5 agosto.

Il primo contralto assoluto *Giuseppina Bregazzi* fu scritturata agli II. RR. Teatri di Milano per le stagioni di carnevale 1854-55 e seguente quaresima col mezzo dell'Agenzia Bonola.

Il primo tenore assoluto *Luigi Lelmi*, giovane artista riserbato a brillante carriera, fu scritturato dalla Agenzia Burcardi per l' autunnale stagione all' apertura del teatro di Voghera.

Antonio Garcia, primo basso-profondo assoluto dotato di bella e robusta voce, che ha dato prove di abilità in parecchi teatri, fu ceduto dal suo appaltatore signor D. Marchelli all' impresa del teatro di Palermo dal primo del vegnente settembre a tutto il sabato di Passione 1855.

Marietta Villa, prima donna assoluta, che molto onore si è fatto nella passata primavera ad Asti, fu scritturata dall' artista impresario Giovanni Antonucci al teatro di Nizza per le venture stagioni di autunno e di carnevale. La signora Villa fu pure scritturata per la corrente estate al teatro di Chioggia col mezzo dell' Agenzia Burcardi.

Per VITERBO, dai primi del corrente luglio al 15 settembre, oltre la prima donna assoluta Emilia Schinardi ed il primo tenore assoluto Biagio Bolcioni, furono fissati il primo baritono assoluto Tommaso Durante e la prima donna mezzo soprano Damilla Durante. Si darà primieramente *Il Trovatore*.

Per il teatro italiano di Rio-Janeiro fu scritturata anche la prima donna assoluta *Maria Stella Candiani*.

Vincenzo Massini, primo tenore assoluto dotato di bei mezzi vocali perfezionati con assiduo studio dell' arte in Italia, fu scritturato per la corrente stagione d' estate al teatro Carcano dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* coll' impresario Mangiamele.

Dall'Agenzia del maestro Burcardi furono scritturate al teatro di Voghera, prossima stagione d' autunno, le giovani virtuose sorelle *Adelaide* ed *Enrichetta Alessandri*, l' una prima donna soprano, l' altra primo contralto, che esordirono al teatro Santa Radegonda con buoni auspici nella passata stagione.

Fu scritturata dall'Agenzia Bonola al teatro Carlo Felice di Genova la comprimaria *Marietta Allievi* per le stagioni di carnevale, quaresima e primavera 1855.

Il primo ballerino-danzante assoluto *Luigi Bellini*, artista ben noto pe' suoi fortunatissimi successi sopra importanti scene, a quelle specialmente di Milano per molte stagioni, fu scritturato dall' Agenzia Burcardi pel teatro Apollo di Genova, imminente stagione estiva. Questo abile artista è libero d' impegni per l' autunno e pel carnevale venturo, e gli accorti impresarj sapranno certamente profittarne.

Il primo basso-profondo *Secondo Maymò* fu scritturato dall' Agenzia Burcardi al teatro di Pinerolo per l' imminente estiva stagione.

Giuseppe Brunello, primo mimo, in unione a sua moglie, prima ballerina di mezzo carattere, fu scritturato per la seconda volta al Gran Teatro la Fenice di Venezia pel carnevale 1854-55 e seguente quaresima dagli appaltatori fratelli Marzi.

Artisti disponibili.

Olimpia Prala, giovane ed avvenente prima donna assoluta, dotata di chiara e simpatica voce, ch'esordì al teatro nel passato carnevale con felicissimo esito, avvalorato da quello pur lietissimo ch' ebbe al teatro italiano d'Agram, è in Milano a disposizione delle imprese, che non vorranno lasciare inoperosa una gentile artista meritevole di percorrere brillante carriera.

AVVISO DI CONCORSO

Con ossequiato permesso di Sua Eccellenza il Bane, ha deciso il sottoscritto Comitato del **Teatro Nazionale in Zagabria** che si abbiano a rappresentare nel detto teatro dal 18 Agosto a. c. sino alla fine d'Aprile 1855 produzioni comiche e serie nella lingua illirica e tedesca, come pure che abbiano a darsi rappresentazioni di *opera*, e ciò in maniera che le rappresentazioni drammatiche si diano in ordine stabilito ed alternativamente in tutte due le lingue, e gli ultimi due mesi abbiano a formare la stagione dell'opera. — A tenore di quella decisione sarebbe d' uopo d'una compagnia drammatica, la quale fosse capace di dare rappresentazioni in tutte due le lingue, oppure se ciò non fosse possibile, di due distinte compagnie per le rappresentazioni in ciascuna delle lingue, come pure di una compagnia dell' opera pel tempo prefisso.

L' impresario dovrebbe assumersi questo a suo proprio conto e risico. L' impresario otterrebbe dal sottoscritto comitato una dotazione corrispondente, e l' alloggio per sè nell' edifizio teatrale.

Egli però dovrebbe comprovare di essere fornito d' un sufficiente corredo di vestiario ed attrezzi teatrali e d'un repertorio bastante specialmente di produzioni tedesche; giacchè in quanto alle produzioni illiriche gli sarebbe di ajuto il sottoscritto Comitato dandogli per suo uso il repertorio fino ad ora raccolto pel teatro Nazionale.

L' impresario dovrebbe deporre nelle mani del Comitato una cauzione di fiorini 1500 in moneta di convenzione.

Per una tale impresa adunque si apre il concorso col presente avviso, e vengono invitati tutti quelli che sarebbero inclinati di assumerla alle condizioni predette, di mandare le loro offerte franche di porto a questo Comitato, acchiudendo nelle medesime gli attestati comprovanti la piena conoscenza dell'arte ed il buon credito personale; oltre a ciò fa duopo di esporre genuinamente nelle offerte tutte le condizioni sotto le quali il concorrente sarebbe pronto di assumere l' impresa; come pure di acchiudere il prospetto del personale, avuto riguardo al numero ed alla qualità degli attori, ed alle spese connessevi.

Zagabria ai 7 di giugno 1854.

Il Comitato dirigente il teatro Nazionale in Zagabria.
Il presidente **Klobucaric.**

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO

DI

GIOVANNI CANTI

Contrada di Santa Margherita, N.° 1042

OPERE DI MEDIA DIFFICOLTA' PER PIANOFORTE

DEL PIANISTA

CARLO VOSS

2644.	*La Pluie de Perles*. Fantaisie-Études.	Fr. 3	50
2648.	*Trois Mélodies*. N. 1. Un regard fugitif.	» 1	50
2649.	— N. 2. Tout seul!	» 1	50
2650.	— » 3. Te reverrai-je?	» 1	50
2636.	*L'Amaranthe*. Bluette	» Fr. 2	—
2656.	*La Napolitaine*. Polka-Tarantelle.	» 3	50
2657.	*Air Italien*. Morceau de Salon.	» 3	—

In lavoro altre opere.

Le dette opere sono di proprietà di GIOVANNI CANTI.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, III. — Teatri. — *Genova, Torino, Pinerolo, Oneglia, Vienna, Oporto, Monaco.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Privato Istituto d' Educazione di G. B. Stampa.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D' ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 10 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 555

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

III.

Si M. Gothschild s'avisait d'être un mechant homme, pensez donc!... Cette idée là fait frémir. LUCRET.

I.

Albeggiava. — In una elegante cameretta di locanda nella stessa città di Firenze una fanciulla di circa dieci anni, levatasi da letto, e postesi indosso le sue umili vesti, si faceva alla finestra come per salutare il giorno nascente. Basterebbero pochi tratti per far che i lettori riconoscessero in lei la povera creatura dei giocolieri. I suoi sguardi pareano riposare soavemente sullo spettacolo della natura, che si ridestava alla vita, ed il volto come adombrato da una leggiera mestizia parea serenarsi a poco a poco, ed avvivarsi in una luce splendida quanto la splendidissima di quel mattino.

Pareva sorridere alle speranze che allora le venivano ispirate, quando si schiuse mollemente la porta, ed un giovine (l' incognito spettatore dei giuochi) entrò con cautela, e si avvicinò alla fanciulla. Questa appena lo vide si gettò fra le sue braccia collo spensierato abbandono della sua età, e col giubilo di chi movendo i primi passi nel sentiero della vita, non crede che al buono ed al bello. Lo sconosciuto avvicinò il suo volto alla bionda testina della fanciulla, esaltato allora da una di quelle affezioni che modificano la fisonomia, animano il gesto, coloriscono la voce, e la sua voce era commossa mentre le ripeteva:

— Ebbene, come stai, carina, non sei più così triste...., non mi temi più dunque?

— No; il cuore mi dice che voi siete buono.... Voi vedete che non ho più nessuno.... L'esser sola è ben peggiore dei mali che mi si facevano soffrire.... Sarà dunque vero che sia per me finita ogni pena?

— Povera innocente! Oh io ti farò dimenticare i dolori del tuo passato; da questo giorno comincerà per te una nuova vita... Ecco il sole, mia piccina, il sole che sorge non offuscato dal più lieve vapore. Dimmi, lo vedesti tu mai levarsi sì bello? Posa una mano sul cuore, dimmi se i suoi battiti sono di gioia, se nulla ti si promette nell' avvenire.... Vedi tu, mia fanciulla, questo sole che ti apre l' anima alla prima speranza, una in me pure ne ispira, in me che già tante ne vidi svanire! Ecco... io sono come te, rinasco alla vita. Questo giorno, mia povera Adelia, è bello anche per me. Così noi troviamo egualmente una gioia in questo giorno, così avremo qualche cosa di comune nella nostra esistenza.... Questi momenti li richiameremo ambedue con affetto!

La fanciulla, certo, ben poco comprendeva di questi amorevoli trasporti del suo protettore; ma la soavità della voce, la tenerezza dei modi, l'interesse che traspirava, per dir così, da ogni lineamento del volto di lui, era più che bastevole a stringere l' anima ingenua di Adelia in una soave carezza, ed a farla prorompere nelle esclamazioni gioiose che pone sulle labbra il sentimento di un bene incomprensibile.

Più spesso però essa espandeva la piena de' suoi affetti con le voci: — Mio padre! grazie, grazie, mio padre. — Ciò parve colpire lo sconosciuto, il quale dopo breve silenzio tuttavia dolcemente interrogò:

— Perchè dunque mi chiamate voi con tal nome? Io non sono vostro padre.

— Oh! perdonate.. Ditemi con qual nome vi debba chiamare.

— Col mio... Io mi chiamo Fernando.

— È un bel nome!...

— Sì! ma il nome di padre sapete voi che vuol dire?

— Certo; questo nome vuol dire la felicità dei fanciulli, il più bel dono del buon Dio; vuol dire la gioia vera, la sicurezza del cuore, la promessa che non può mancare; e vuol dire anche di più.... Una cosa che sento, ma che non so dire, una cosa del Paradiso, una cosa che il cuore solo può dirla... agli angeli quando preghiamo.

— E chi ti ha appreso tutto ciò?

— Non lo so.... Gabriele me ne parlava spesso... il mio povero fratello!

Pronunziando queste parole due lagrime tremolarono un istante negli occhi di Adelia; poi scorrendole per le gote le caddero sul seno. Fernando la guardò maravigliato ed intenerito, poi soggiunse:

— Ah! voi nel passato avete una memoria che v' è cara... Duole a voi di avere abbandonato quel giovinetto?

— Quando siamo partiti mi pareva dover esser lieta di lasciarlo, e ciò per lui, perchè non si sarebbe più imposto le mie fatiche: ora sento come un rimorso di essermi divisa da lui, e mi pare di aver perduta una consolazione. Infatti egli era la mia consolazione.

— Ma voi non avete più bisogno di chi vi consoli, quando io vi prometto l' intera gioia.

— È vero; tuttavia non posso senza tristezza pensare a Gabriele.

— Ebbene lo dimenticherete. Voi dovrete dimenticare ogni memoria dolorosa.

— Oh! ma non è già dolorosa la memoria di quel poveretto.... Se voi sapeste!...

— Va bene, mia fanciulla; tu non lo scorderai dunque: e poichè nei tuoi giorni di dolore vi è tuttavia qualche gioia, io potrò trapiantarla nel tuo avvenire. Nella ghirlanda che ti poserò sopra il capo vi sarà ancora il povero fiore che Iddio spargeva sulla tua infanzia travagliata... Oh! no, mia cara, nulla ti toglierò del tesoro che teco hai recato; nulla tu oblierai, neppure il dolore, nè tu già il vorrai: — il dolore è quanto ha l' anima di più caro, poichè è quanto le costa di più. Certo vi sono tormenti pei quali s' implora l' oblio, come dall' uomo desolato l' amore. Chi li sofferse cerca l' esaltamento, l' ebbrezza dei sensi, o l' ebetismo

APPENDICE
PRIVATO ISTITUTO
D' EDUCAZIONE
DI G. B. STAMPA (*)

PEREGRINAZIONE
NELLA
SVIZZERA, BAVIERA E TIROLO
nell' autunno del 1854
ANNO IV.

Fa viaggiare i figli se l' educazione dev'essere perfetta. *Rampoldi.* Raccolta di Sentenze.

1.° A tenore del programma d'organizzazione dell'Istituto Stampa, si farà anche nel prossimo autunno la consueta peregrinazione.

2.° Negli scorsi anni si percorse il Regno Lombardo-Veneto, i ducati di Parma, Piacenza e Modena, il Tirolo italiano e tedesco, il granducato di Toscana, ed il regno Illirico. Per le ferie autunnali del corrente anno, fra le proposte gite, venne autorizzata dall'I. R. Luogotenenza (osseq. disp. 12461) la peregrinazione a Monaco di Baviera, passando per la Svizzera tedesca e ritornando dal Tirolo.

3.° L'itinenario che si terrà partendo da Milano è il seguente — Lago di Como, Chiavenna, passaggio della Spluga, Coira, Ragatz, Wallenstad, Rappersweil, Zurigo, Cascata del Reno, Sciaffusa, Costanza, Lindau, Kempten, Augusta, Monaco, Innspruck, Landeck, Finstermünz, Valle Engadina, Chiavenna, Milano.

4.° Lo scopo di tali pedestri viaggi è il perfezionamento dello sviluppo fisico ed intellettuale. Si visiteranno le più importanti fabbriche e manifatture, e si esaminerà quanto di bello artistico e naturale presentano i paesi pei quali si viaggia.

5.° Ogni allievo porterà con sè una carta geografica della Svizzera, Baviera e Tirolo, ed un piccolo album per annotarvi quanto d'interessante si sarà osservato, onde dopo il ritorno compilare le memorie del viaggio. Quelle poi che saranno giudicate migliori, verranno publicate a spese dell'Istituto, come è di pratica.

6.° L' autunnale viaggio risguardasi come un premio che i genitori o tutori accordano agli allievi i quali si sono applicati con assiduità allo studio, e comincierà subito dopo gli esami finali, cioè ai primi di settembre.

7.° Dovendosi impiegare per compiere l' attuale peregrinazione uno spazio di tempo, maggiore del consueto, la tangente di ciascuno degli inscritti è fissata in austr. L. 375. Siccome poi il viaggio è di circa 800 miglia, così le marce saranno più di frequente, che negli scorsi anni, alternate da corse coi più opportuni mezzi di trasporto, che le località presenteranno; onde le gite pedestri troppo prolungate non abbiano a riuscire gravose.

8.° Quelli che intervengono coll' incarico di coadjuvare il Direttore nelle cure e nella sorveglianza, retribuiranno un terzo meno di quanto è sopra stabilito, vale a dire austr. L. 250.

9.° Gli allievi che desiderano di far parte di questa peregrinazione devono aver compiti i 12 anni: nè si farà eccezione a tale norma che per quei giovinetti i quali, benchè non abbiano raggiunta la suddetta età, pure presentano un conveniente sviluppo fisico. L'iscrizione deve compiersi non più tardi del 25 agosto, onde si possano fare in tempo le occorrenti pratiche per il passaporto, che viene rilasciato dietro speciali norme, onde facilitare lo scopo d' istruzione a cui tendono simili viaggi pedestri. Chi desidera ulteriori notizie si rivolga alla Direzione dell' Istituto.

10.° Coloro che bramassero di far parte della comitiva fino alla sommità della Spluga, verranno ricondotti a Milano da uno degli istruttori a ciò delegato e corrisponderanno austr. L. 60.

Il Direttore
G. B. Stampa.

(*) Milano, contrada dei Moroni N. 4121.

Digitized by Google

onde soffocarne la memoria, ma Iddio non serba per la tua età l' inferno di tanta prova. No, io non avrò bisogno dei piaceri pungenti, delle gioie terribili per la tua felicità.... Oh, vedrai! La tua vita sarà piena, e tuttavia i piaceri passeranno sopra il tuo cuore senza turbarlo. Noi andremo nella mia terra natale, Adelia, in un paese ove il vivere è semplice e lieto, dove tutto è pace, riposo, silenzio, ed insieme operosità e lavoro; dove l' artiere si leva col giorno, e s' infervora ad ogni istante nella sua opera, come il sole nel suo corso, e si unisce la sera ai festevoli crocchi di famiglia per rinfrancare la speranza dell' avvenire. Là troverai la serenità del cielo, la purezza dell' aria, la forza della vegetazione. Là estesa pianura, dove l' occhio si perde, colline cui il verde vivo sembra spirare una giovinezza immanchevole, monti di aspetto selvaggio, ma che fan bel contrasto colla amenità dei siti adjacenti, e tutti insomma gl'istintivi piaceri del viver puro e semplice, che tu poveretta non provasti ancora, quantunque ai tuoi anni si abbia l'animo più che mai fatto per quelli. —

Fernando proseguiva su questo tuono le lodi della sua patria; ma basti il poco che se ne è riportato, perchè non si creda nè piaccia il vezzo di riferire sensi ed espansioni sproporzionate alla intelligenza di una fanciulla di poca età e di poca esperienza qual era Adelia.

Gli è però questo un fatto, che l' uomo, trasportato dal calore dell' affetto, senza molto badare se le sue immagini facciano impressione nell' animo del suo interlocutore, siegue spensierato nella poesia dei concetti e delle parole sicuro che qualche cosa comunque si comunichi nell' altro della ua agitazione; nè certo s' inganna.

Il suono della voce, il moto della fisonomia, il lume degli sguardi, suppliscono per chi ascolta all' ignoranza del linguaggio. L' uomo semplice, che ha la poesia nel cuore, sembra dotato di un istinto che gli fa sorprendere ed indovinare il sentimento traverso a suoni ignoti; come ad una musica passionata ne sembra esser trasportati in regioni di felicità melanconiche, crediamo di udire storie di amori sventurati, e tutta la verità della poesia scritta o parlata. Si vedrà poi, come Fernando avesse più che altri il costume di abbandonarsi alle particolari espressioni della sua anima ardente, in onta alla prosaica realtà ed allo scolorito linguaggio di chi ebbe seco alcuna attinenza.

Adelia intanto, che avea compresa tutta l'amorevolezza del suo protettore, non sapeva come esprimergliene la gratitudine, e nel suo gaudio innocente moltiplicava i dubbj e le inchieste sull' avvenire che gli si schiudeva dinanzi. Più spesso poi godeva le si parlasse della famiglia, tra cui essa avrebbe dovuto convivere nella patria di Fernando; e questi non cessava di ripetere la bontà di un suo zio, il quale solo avrebbe con lui divise le cure che intendeva volgere sulla sua esistenza.

— Appunto, aggiunse finalmente Fernando, bisognerà prevenirlo del mio ritorno. Io scriverò a questo buon zio, mia fanciulla; anzi gli scriverò in questo momento; gli dirò la nostra felicità, gli dirò che si prepari ad abbracciarti, che non sarà più solo; che io gli conduco una figlia che potrà amare; che i suoi vecchi giorni saranno allegrati dal tuo sorriso, addolciti dalle tue carezze. Io gli scriverò tutto ciò, Adelia, e così non lo defrauderemo di queste ore di felicità, che egli dovrebbe già divider con noi.

Così dicendo, si mise ad un tavolino per iscrivere; ma nell' atto di pensare alle parole con cui dar principio alla lettera, gli caddero gli occhi sopra alcune monete che gli stavano sparse dinanzi. Quella vista gli produsse una strana impressione, compose il volto ad una serietà sdegnosa, e parve che in quel momento gli si fosse ridestata qualche triste memoria, o risentisse il peso di una sciagura che aveva dimenticata. Distolse tosto gli sguardi da quelle monete, e tornò a posarli sulla figura gentile di Adelia, che collocatasi dinanzi un piccolo specchio pendente dalla parete, intendeva a racconciarsi i biondi capelli, e forse per la prima volta osservava con compiacenza la soavità della propria fisonomia.

Fernando la guardava impensierito, ma la sua fronte austera non si dispiegava nella serenità di prima. La sua mestizia parea diventata più profonda. Tornò a guardar le monete, poi Adelia, poi le monete di nuovo. Scorsi alcuni istanti in questa faticosa alternativa, fece un atto di scherno, come chi vuol bravare un ostacolo, che si frappone improvvisamente tra lui e la felicità, si chinò sul foglio di carta che gli era dinanzi, e scrisse.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — La stagione fu chiusa al Carlo Felice la sera del 29 giugno. In detta sera e nelle precedenti pareva che il publico raddoppiasse i continui e manifesti segni della sua approvazione, facendo più festa del solito agli artisti tutti che gli han procurato il sollievo di qualche serata deliziosamente passata. Le signore Penco e Biscottini-Fiorio, il Carrion, il Della-Santa e l' Angelini non partono certamente scontenti dell' accoglienza che hanno qui trovata, del trattamento che meritamente è stato loro usato per la durata della stagione e del commiato che han ricevuto finiti i loro impegni. La beneficiata della Penco riuscì magnifica come le altre, ed a proposito di beneficiate due parole non saranno male spese per quella della Pochini. I tre atti del *Trovatore* ed il duetto del *Mosè*, cantato dal Carrion assai bene, e dal Romanelli, formavano lo spettacolo di opera di detta sera, in cui il teatro era illuminato e la platea, i palchi ed i loggioni stivati di spettatori. Oltre al solito ballo la *Lampada maravigliosa*, la Pochini e la Scotti eseguirono una Polka che fu molto applaudita, e la *Figlia dei Fiori*, divertimento di ballo del Razzani, piacque per un ballabile di contadini. Un passo a due fra la Pochini e il Lepri meritava ben d' essere applaudito, ma lo fu esageratamente; ad ogni sua ripigliata la *seratante* levava uno sfrenato scoppio di plausi. Fu la vera regina della festa: il teatro era tutto suo. Non le mancarono fiori, ritratti e poesie. Le si gettò pure una corona... d' alloro. Due palchi poi si distinsero, uno al 5° ordine e quello del proscenio in terza fila n° 33. Di qui furono calati sul palco scenico due *bouquets monstres* con l'aiuto d'una doppia corda rivestita di carta similoro. Le fioraie di Genova assicurano di aver ricevuto delle commissioni un mese prima e d' aver esitato non meno di 200 mazzi. I critici vogliono che tanto lusso di fiori fosse fatto per conto sociale e così pure la spesa dei suonatori per una serenata che doveva aver luogo in piazza, se la pioggia non avesse cangiato la disposizione delle cose. *(Scintille.)*

TORINO. — Al teatro Gerbino il *Don Bucefalo* è sempre bene accolto e festeggiato, ad onore del maestro che lo compose; piace la musica infiorata d'eleganti pensieri, piacciono immensamente gli artisti, ed ottengono segni di speciale favore i seguenti pezzi: l' introduzione con cori del Frizzi, la cavatina della Lipparini, che tutte le sere le vale l' onore della chiamata, la romanza del tenore Banti, il successivo quartetto, del quale non abbiamo parlato per semplice dimenticanza, e di cui il buffo Frizzi sino dalla prima sera dovette replicare la prima frase; l' aria che segue, aggiunta ora solamente allo spartito, perchè espressamente scritta dal Cagnoni, cantata dal basso, ancorchè questi lasci desiderare un po' più di viscomica tanto necessaria nelle opere buffe. Il Frizzi non potrebbe poi dir meglio l' aria della composizione, e non è quindi a maravigliarsi che il publico gli faccia la più gran festa, e lo evochi più volte al proscenio; ciò che si rinnova alla scena della sinfonia, nella quale il Frizzi si mostra di bel nuovo eminente attore-cantante. La Lipparini, questa cara e vispa fanciulla simpatia degli accorrenti al Gerbino pe' suoi modi di canto, è pure festeggiatissima nel duetto col tenore, col quale deve presentarsi alla scena, ed al suo rondò finale, che lascia nel publico il più grato piacere. — Si prepara il *Don Procopio*, in cui il buffo ha parte anche più caratteristica di quella di don Bucefalo, e si prepara *La figlia del Reggimento*, nella quale la Lipparini sarà veramente al suo posto.

— Il Guillaume colla sua numerosa compagnia equestre è partito alla volta di Firenze, ove troverà certamente le più festevoli accoglienze per merito così dell' abilità de' suoi artisti, come per quello dei suoi ben ammaestrati e numerosi cavalli. *L. A.*

PINEROLO. — Teatro Sociale. — Dalla *Specola delle Alpi* rileviamo che la brevissima dimora fatta in quella città dalla compagnia drammatica Vestri-Antinori non le permise di parlarne lungamente come avrebbe bramato, e che trovandosi tuttora in debito di alcune parole intorno ad essa, ama sgravarsene così: « Abbiamo salutata la signora Vestri come artista sotto ogni aspetto. Ora saluteremo il suo compagno d' arte e di affetto, il signor Antinori. Bello e gentile ne' modi, dolce nel suono della voce, egli piacerebbe di più se più sciolto si mostrasse nel gesto e meno monotono nella declamazione: leggieri difetti son questi i quali possono vincersi facilmente da chi ha buon gusto e giudizio, come ne ha l'Antinori. È un eccellente artista il Gattinelli, pieno di sentimento e di verità. Egli recita sempre con amore, ed è impossibile coglierlo in fallo. Se nella sua voce vi fosse meno di canto non avremmo che pretendere da lui. Venite innanzi, bravo Scalpellini; ce n' è anco per voi. Giovane come siete, così vispo e intelligente, così piacevole e manieroso, a voi non mancheranno fortunati successi nell' arte vostra. Rallegrateci pure, e ve ne saremo grati; ma rammentatevi che nel vostro carattere di brillante spesso nuoce più il *troppo* che il *poco*. Brevi parole per il signor Tessero, di cui ne piace la spiccata pronunzia ed un far nobile e grave, benchè talvolta un po' manierato; — poche altre parole per il Cerini, il quale avendo per sè la parte più difficile a sostenere, quella, cioè, di amoroso, è pure da compatire se non sempre se ne cava con profitto; — ma il tempo gli darà consiglio, e noi lo vedremo tantosto formare un buon amoroso. — Noi lo vedremo, dite voi? Sì certo, amici lettori, giacchè questa compagnia, che ora ne dà un addio per recarsi sulle scene del teatro di Casale, ricalcherà nuovamente le nostre nell' inverno venturo, e questo è di buon augurio per tutti. Se non che vogliamo sperare ch' essa abbia a recarci un repertorio più ricco di quello che ne ha finora sfornato — ed allora non avremo altro a desiderare. »

ONEGLIA. — La compagnia drammatica diretta dagli artisti Pietro Costantini e Teodoro Lecchi dalle scene savonesi si è trasmutata sulle diurne di questo bel luogo, e vi ebbe il più lieto incontro mercè l' ingegno degli artisti che la compongono e la varietà del repertorio, che compensa la mancanza di novità. Il publico accorre volontieri alle rappresentazioni con piacere sommo dei capocomici, che vedono così riempiersi la cassetta. La compagnia esordì colla *Suonatrice d' arpa* del bravo Chiossone, che piacque moltissimo, e fruttò applausi in copia alla prima attrice Luigia Costantini, al Lecchi, primo attore, al padre nobile Barnati ed al brillante Valentino Pietroboni. Le produzioni che gradirono più dell' altre furono coll' anzidetta *Riccardo Dartington* di Dumas, — lavoro pieno di movimento drammatico, ricco di scene commoventi e strazianti, di cui l' ambizione è il cardine, e fu recitato con molta intelligenza ed accuratezza dal Lecchi, che calse assai bene il carattere del protagonista, dal Barnati e dalla Costantini; — la *Maria Giovanna*, *La Pastorella delle Alpi*, *Il colturale del Moncenisio*, *L' attrice Ebrea*, di fatica particolare della Costantini, che si distinse assai, ed ebbe le maggiori e più consolanti dimostrazioni di gradimento, quantunque peccasse per certo suo recitare enfatico e clamoroso, vizio troppo comune in alcuni artisti, i quali credono che sia mestieri gridare a tutta gola per farsi battere le mani. Oggigiorno invece la vera scuola è di recitare come si parla, comunicando però al discorso tinte più o meno forti a norma della circostanza e del luogo. La signora Costantini si corregga di tali difetti, moduli alquanto la sua voce, non dia retta agli applausi esagerati di coloro che non conoscono l' arte che ingentilisce il cuore, e verrà il giorno che coglierà di certo il frutto della sua ragionevolezza, e ne sarà contenta. Nel *Pagliaccio* il Lecchi fece benissimo, e piacque grandemente pel suo recitar naturale, non manierato; quando vuole il Lecchi è un eccellente attore. Anche Carlotta Butteroni si appalesa sempre diligente e studiosa attrice, e così pure molti altri, perchè nell' insieme la compagnia è buona, e per detto motivo diverse altre produzioni annunziate, *La signora dalle camelie*, *Luisa Miller*, *Il giglio della valle*, ecc., ecc., saranno di certo lavori che avranno buona accoglienza. *L. A.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Il 29 giugno rappresentavasi al teatro italiano la *Maria di Rohan* per beneficiata della signora Demeric (Gondi), La Medori, Mirate e Ferri eseguirono il capolavoro di Donizetti in modo degno di loro, e n' ebbero il compenso di reiterate acclamazioni ed appellazioni. — Il 30 giugno avea luogo l'ultima rappresentazione della stagione, che fu certamente una delle più belle e clamorose fra le tante e svariate che si vennero succedendo. Il teatro era gremito di spettatori, cosa, a dir vero, non solita, e tutti cogli unanimi applausi faceano onore al gradito spettacolo dell' opera italiana; accanitamente avversato da alcuni, ma potentemente ausiliato da chi può e vuole. Il trattenimento componevasi quella sera dei due ultimi atti del *Trovatore*, del secondo atto del *Giuramento* e del secondo atto della *Norma*; l' esecuzione rispose in ogni sua parte al publico entusiasmo. Nel *Trovatore* onori senza fine si fecero il Bettini, Luisa Bendazzi, Ferri e la Demeric, e veramente non poteansi a gran pezza esprimere con maggior ingegno e vigor di voce le gagliarde passioni e i focosi canti di quella musica. Applausi immensi rimeritarono per ciò il Bettini, la Bendazzi e i loro compagni. Nel secondo atto del *Giuramento* le signore Medori e Borghi-Mamo gareggiarono di affetto e di bravura, e suscitarono entusiasmo nel loro duetto. Bettini nella parte di Viscardo emerse al solito, e grand' onore si fece il De Bassini in quella di Manfredo. Nel secondo atto della *Norma* nuove palme colsero la Medori e Bettini, secondati con piena lode dalla Demeric e dal Laura. Fu insomma rappresentazione molteplice e varia, e ricca in guisa che mai per lo addietro il più bello e difettevole spettacolo. — Così terminò la stagione, incominciata con auspici men prosperi quanto al fervore del publico, e fattasi poi sempre più brillante e felice. Fra le ultime opere eseguitesi citeremo l' *Otello*, che piacque in singolar modo, e nel quale in un col Bettini (eminente protagonista), onore grandissimo si fece la signora Bendazzi, che vi si mostrò attrice e cantante del pari esimia. De Bassini pure vi piacque assai, e vi piacquero il Pasi e il Vialetti (Rodrigo ed Elmiro). — Ora la compagnia è partita, e tutta a mano a mano la numerosa eletta coorte si è recata in Italia.

OPORTO. — Leggesi in un giornale di questa città: « Il concerto del giovane Nicola Ribas fu il più bello e compiuto trattenimento musicale che siasi dato da gran tempo fra noi. Il beneficiato diè prova del suo brillante talento e colse generali applausi. Il terzetto per violoncello, pianoforte ed arpa è una composizione di far largo, che contiene pensieri e combinazioni armoniche profonde come tutte le opere di

Digitized by Google

Mayseder. La canzone del *Marinaio* fu cantata dal tenore Dall'Armi con molta espressione. — La signora Ponti eseguì mirabilmente i suoi pezzi, massime il rondò della *Lucia*, nel quale fece rifulgere in singolar modo le magnifiche doti di cantante che la adornano. Qual delizioso canto, qual dolcezza di voce, quanta passione, quanta giustezza e precisione, quanta energia, qual fuoco, qual delirio! Gli applausi e i viva si levarono da tutte le parti del teatro. Questo rondò accompagnato dalle grandi qualità d'attrice della signora Ponti debb'essere sulla scena di effetto prodigioso. S'egli è vero che avremo la fortuna di possedere nelle venture stagioni al nostro teatro questa distintissima artista, *Lucia* debb'essere assolutamente una delle produzioni del repertorio lirico. »

MONACO. — Per contribuire alle solennità dell'imminente esposizione industriale di codesta capitale della Baviera, il teatro di S. M. il re di Baviera darà, per ordine particolare e sotto la protezione immediata di Sua Maestà, una serie di rappresentazioni estratte dal repertorio de' classici ed esclusivamente affidate ai più rinomati artisti dell'Alemagna. I teatri di Vienna, Berlino, Monaco, Dresda, Annover, Amburgo, ecc., invieranno a questa riunione i loro principali membri, i quali diretti dal signor Dingelsted intendente del teatro Reale di Monaco, sulle più belle e più vaste scene d'Alemagna, testè nuovamente decorato, reciteranno scelti lavori di Lessing, di Schiller, Goethe, Shakespeare, Molierè, Moreto. Queste rappresentazioni, distribuite in modo che le parti saranno sostenute da artisti di primo grido, e disposte con un piano scientifico per formare un quadro generale e della drammatica letteratura universale e dello stato attuale dell'arte scenica in Alemagna, principieranno la domenica 9 luglio, e saranno continuate fino alla metà di Agosto, in ragione di tre o quattro per settimana, il resto del tempo dovendo essere riservato agli spettacoli d'opera e ballo.

NOTIZIE.

MILANO. — Iersera per cura del coraggioso Mangiamele si schiusero nuovamente all'opera le porte del **Teatro Carcano** col *Macbeth* di Verdi. Della musica nulla diremo, poichè non havvi fra noi chi non la conosca per lunga prova. La novità adunque iva tutta riposta nell'esecuzione affidata ad Eufrosina Marcolini (Lady Macbeth), al Prattico (Macbeth), al tenore Vincenzo Massini (Macduffo) ed al basso Llorens (Banco), per merito dei quali l'opera ebbe esito felicissimo, argomentando dai plausi che risuonaron mai sempre. La signora Marcolini, il Prattico e i loro compagni furono più volte ridomandati; e l'impressione fatta dalla brava ed animosa prima donna nel canto e nell'azione fu la più gradita che mai. Prattico non venne meno a sè stesso, e fu del pari il bene accetto ed acclamato. Ottimamente il Llorens, e bene il nuovo tenore Massini, festeggiato con chiamata nell'arja. Furono pure applaudite le danze. Ad altro Numero più diffuse notizie.

— **Teatro Santa Radegonda.** — L'annunzio della *Lucia* fece accorrere il sabato sera il publico in folla; sarebbesi detto che la fosse musica nuovissima, tanto era lo studio di riudirla. E veramente per tutti coloro che sentono il bello, che cercano nelle arti l'inspirazione che esalta, la passione che commuove, questa dell'illustre Donizetti è musica eternamente nuova. Voi la direste scritta ieri, se non sapeste che l'emulo di Bellini, secondo appena dopo Rossini, è passato a miglior vita volgono già sette anni; se non sapeste che ormai non si compongono più di queste musiche blande, immaginose, dettate pel cuore anzichè per gli orecchi, che ti subliman la mente,

E hanno virtù da far piangere le genti.

Questa tanta premura del publico avrebbe meritato daddovero esecuzione migliore e meno incerta, per guisa che la si sarebbe giudicata una prova più presto che una prima rappresentazione, e tale appunto amiamo tenerla, aspettandoci in seguito il compiuto vigor delle voci, la precisione che non ebbe, il necessario accordo, il colorito, e quell'espressione o accento che dicasi, che è l'anima di cosiffatte musiche melodiose in uno e drammatiche. Gli applausi per ciò non abbondarono, e solo ruppero i monotoni silenzi qua e colà; risuonarono però frequenti all'aria della signora Fumagalli (Lucia), ch'ella disse non senza certa sua piacevole gentilezza di modi, e fu ridomandata; ed all'ultima scena del tenore Sarti, la cui voce bella, forte e pieghevole, s'effuse soave e grata, e venne allora temprandosi al sentimento che si richiede, e vorremmo scaldasse ancor meglio le vene di questo giovane e bravo artista, riappellato più volte. Il baritono Sabatini non era in voce. Orchestra, cori e decorazioni lodevoli e buone.

— Lo scorso venerdì al **Teatro Santa Radegonda** avea luogo un'academia vocale e strumentale a beneficio del prestigiatore Antonio Poletti nella quale prestarono l'opera loro il concertista di flauto signor Briccialdi, il tenore Sarti, il buffo Cesare Favretto, il baritono Giuseppe Marra e le giovani esordienti Ersilia Pratese, soprano, ed Amalia Diamonti, contralto. Vuolsi prima di tutto encomiare altamente la filantropia di quanti presero parte al concerto all'intento di soccorrere alle altrui strettezze economiche; e vuolsi specialmente far eco al plauso, onde fu rimeritato a più doppi il Briccialdi principalmente, che in una bella fantasia da lui composta die' speechiate prove della sua nota perizia. Nè mancarono le attestazioni di gradimento al Sarti e al Marra; non al Favretto, il quale replicò l'aria del *Don Bucefalo*, che gli valse reiterato applauso nella sua beneficiata, nè tampoco alla signora Pratese, che ha bella voce e canta di buona scuola.

Il poeta melodrammatico **Francesco Guidi** (*) ha condotto a buon termine quattro nuovi libretti, dei quali uno serio, posto in musica dal maestro Antonio Cagnoni, proprietà dell'editore di musica Tito di Gio. Ricordi; altri due serii, musicati dal professore signor Briccialdi e dal maestro Enrico Pasta, che si dice saranno rappresentati dalla nuova Impresa degli II. RR. Teatri; e uno buffo, messo in musica dal maestro Chiaromonte, che si rappresenterà nel venturo carnevale al teatro Carlo Felice di Genova. Il Guidi ha pure scritto, per commissione della Pia Istituzione Musicale di Cremona, *La vergine di Kermo*, melodramma romantico in tre parti, che presenta varietà di affetti, di situazioni e di forme nell'orditura dei singoli pezzi, e che sarà posto in musica da parecchi maestri compositori, noti per varietà di genere e di stile. Quest'opera, che sarà rappresentata a titolo di beneficenza per cura dell'egregio signor maestro Ruggero Manna, chè ne fu il promotore, conta già come autori collaboratori i chiari maestri Cagnoni, Coccia, Fiori, Gambini, Mabellini, Mazzucato, Nini, Pacini, Picchi, Luigi Ricci, Lauro Rossi e Sanelli.

Ora il Guidi sta scrivendo un melodramma pel maestro signor Lucantoni.

Egli ha poi in pronto molti soggetti di vario genere, e qualche libretto verseggiato a disposizione delle imprese e dei maestri che ne avessero d'uopo.

Il maestro *Francesco Chiaromonte*, autore del *Gondoliere* e di altre opere encomiatissime, fissato, come è noto, alle scene della Scala in Milano per iscrivere un'opera seria il carnevale, fu scritturato dall'Agenzia Bonola per comporre un'opera buffa al teatro Carlo Felice di Genova nella stessa stagione del carnevale 1854-55, melodramma di Francesco Guidi dal titolo *Una burla per correzione*. Il Chiaromonte, esaurito il suo impegno colla Scala, si recherà a Genova per mettere in iscena l'opera anzidetta.

LONDRA. — Il concerto del maestro Fabio Campana è ricordato con parole d'encomio dai giornali, che ne recano i particolari. Scelta e numerosa era l'udienza, che udì con attenzione e con segni di manifesto piacere molti brani vocali e strumentali che si vennero eseguendo. Vi presero parte nel canto Gardoni e Belletti, e la prima donna De-Luigi, che eseguirono un duetto e un terzetto del *Mazeppa*, applaudita opera dello stesso maestro Campana. Anche il tenore Marras, il baritono Irving ed il soprano miss Pyne cooperarono al bel successo dell'academia. Nel suono emersero due famosi concertisti, il Bazzini, re del violino, e Prudent, esimio suonatore di gravicembalo. Bazzini massimamente deliziò con una sua fantasia mirabilmente suonata.

VALENZA di Spagna. — Lettere e giornali ci recano notizie della *Luisa Miller*, rappresentata al teatro della Principessa con immenso successo e onori senza fine alla Gazzaniga e al Malvezzi. Daremo i particolari.

PEST. — È qui giunta la rinomata prima donna del teatro italiano di Vienna Giuseppina Medori, che vi darà alcune rappresentazioni. È pur giunto il basso comico Raffaele Scalese, che cantò anch'esso tante stagioni a Vienna. Entrambi dopo breve dimora si recheranno a Trieste, quindi a Senigallia.

NAPOLI. — *Annella di Porta Capuana* è il titolo della nuova opera buffa scritta dal maestro Fioravanti pel Teatro Nuovo sopra un melodramma del signor Bardare. Il suggetto è tolto da una tradizione popolare, messa già in commedia e rappresentata sui minori teatri di prosa. La musica, quantunque contenga qua e colà qualche buon pezzo, come le cavatine della Scheggi, prima donna, e del buffo Valentino Fioravanti, pure a cagione della sua sterminata lunghezza stancò ed annoiò sommamente la prima sera. Accorciata in seguito, spiacque meno, e furono uditi con qualche diletto alcuni pezzi, eseguiti veramente benissimo dalla brava Scheggi perla della numerosa compagnia.

PADOVA. — Il balletto del Nunziante *La dama e il cavaliere*, allestito per variare lo spettacolo, non piacque. Il solo passo a due del Fissi colla Kurz ebbe gli onori di reiterati applausi e di appellazioni; ed infatti e per composizione e per esecuzione fu giudicato commendevolissimo. Si tornò di bel nuovo alla *Figlia del Bandito* coll'aggiunta dell'accennato passo a due, che riuscì veramente gradito.

— La drammatica compagnia Bonuzzi terminò il 13 corrente i suoi impegni al teatro Duse, e si è avviata ad Ancona, ove le arriderà fortuna, che le si mostrò matrigna a Padova, quantunque alcuni fra'suoi attori, e il Covi principalmente, vi fossero assai bene accetti.

LIVORNO. — La drammatica Compagnia Italiana di Teodoro Pateras ha incominciate le sue recite all'Arena Labronica coi più fortunati auspici. *L'onore della famiglia*, con cui esordì, piacque molto, e moltissimo piacquero i principali attori, che ne sono ornamento e sostegno, fra' quali vanno citati colla signora Mayer-Pateras la Botteghini, la pili, il Prosperi, il Benini, il Trive publico accorre alle rappresentazioni pagnia, non a torto annoverata fra le

PARIGI. — Al teatro della Porta S rappresenta un dramma-spettacolo di dal titolo *Schiamil*, che offre in un su lungo un quadro della vita dell'eroe giungere degli alleati sulle coste del Redut-Kalè.

FORLI'. — Dell'*Attila* abbiamo rec novelle, e nulla abbiamo quindi ad ag non fosse a lode dell'esecuzione, che all'Arigotti, allo Stefani ed al Coliva nelle succedentisi rappresentazioni scen tacolo è poi rallegrato da un interm leggiadramente intrecciata dal Lorenzo vra Viganò, amendue a più riprese domandati. — Si allestirono per secon *snadieri* col nuovo basso Annibale Biac il più clamoroso che bramar si potesse l'Arigotti, dello Stefani, del Coliva Daremo i particolari.

FERRARA. — La compagnia dram e Socj ha finora a lodarsi di buone ac quali corrisponde col massimo zelo. Gli specialmente rivolti alla prima attrice Tiozzo, il cui nome suona ormai onor vani attrici fra le quali andrà diviso l'arte. Festeggiata al suo apparire sull del pari in tutte le produzioni alle parte. Vanno pure encomiati la Pieri, il Chiari, caratterista, ed altri bravi e

CHIETI. — L'*Elena di Tolosa* del m ebbe a queste scene esito fortunatissim cero onore immenso la prima donna Po e il tenore Ferrari in un col baritono

TREVISO. — La drammatica comp stiniano Mozzi recita da più giorni a vi è bene accetta ed applaudita dal pu buon numero accorre a' suoi svariati Il Mozzi stesso, la Barracani, la giovi gli altri principali attori piacciono e s

MALAGA. — La compagnia melodr liana, che ha salpato da Genova per B presario maestro Antongini, si è qui alcuni giorni dello scorso giugno, e vi tre rappresentazioni e concerti. Si ese l'*Ernani*, che piacque molto e fruttò pl artisti, che ne' concerti diedero prove vocali e di arte. La signora Montucchi Federigo, i baritoni Giani e De Giorgi, Morelli si fecero apprezzare ed applau spettive lor parti.

VERCELLI. — Ci scrivono: « All Gianuzzi, che si è traslocata a Savona sabato scorso sulle scene del teatro di pagnia Gagliardi e Sabatini condotta d lodato artista Francesco Paladini. Esor del Nota, e poscia rappresentò *Madami glière* del Sandeau. Da così buoni siamo augurar bene pel seguito. È pe rarsi che il luogo sia frequentato per la compagnia lo merita. »

ODESSA. — Riceviamo i ragguagli rappresentato per la prima volta il teatro italiano col più felice successo sissimi alle signore Gordosa e Ferrav Palmieri, al baritono Zacchi e al basci è forza serbarli al prossimo numero.

BAJONA. — Un progresso retrograd è fatto ultimamente in Francia coll'intr caccia dei Tori. Recentemente a Bajon un privilegio per dieci anni per dare barbaro divertimento, finora da lungo t alla sola Spagna.

TORINO. — Sembra che nel prossim presentar si debba al teatro Carignano l'impresario Belloni *La Stella del Nord* opera del Meyerbeer, che ha levato si Parigi.

Recenti Scritture.

Giuseppina Medori, la celebre prima do scorsa stagione formò le delizie del pu italiano di Vienna, fu di bel nuovo s scene stesse per la quarta volta la p per venti rappresentazioni del suo repe gente stipendio. Ora la signora Medo rappresentazioni a Pest, quindi a Triest lia, poi recasi a Napoli a compiervi il dall'ottobre a tutto il carnevale 1854-5

Amalia Ferraris. Il nuovo appalto de Felice di Genova ha voluto crescere l amministrazione collo scritturare la ri trice, onore dell'arte e delle scene ita primavera del 1856. Agenzia Bonola.

Geremia Bettini, primo tenore assolu riboccano i giornali, fattisi eco della siastica ammirazione per l'attore canta concluso i seguenti contratti: Prossim tro di BRESCIA; — ottobre e novembr liano di PARIGI; — carnevale e quad al teatro Regio di TORINO; primavera tro italiano di VIENNA.

Luisa Bendazzi, rinomata prima don chi natura diede il dono della più bel prano che conoscasi oggidì, magnifico

(*) Ha stabile domicilio in Milano, contrada dei Fustagnari, Num. 1086, terzo piano.

Digitized by Google

bello dell'arte e dal sentimento, ebbe alle scene del teatro italiano di Vienna un tanto luminoso successo, che la direzione si fece premurosamente a riconfermarla per la primavera del vegnente anno 1855, accrescendosene di molto l'emolumento. Nella prossima stagione della fiera la signora Bendazzi formera parte della compagnia di Bergamo, e ne sarà certamente uno de' migliori ornamenti.

Gaetano Fiori, il rinomato baritono, testè, come a Reggio, acclamatissimo alle scene del teatro del Corso di Bologna, fu scritturato dagli appaltatori fratelli Marzi per la settima volta la primavera 1855 per teatri di loro spettanza.

Francesco Frizzi, il rinomato buffo, che ora piace siffattamente a Torino, fu scritturato pel carnevale venturo al teatro della Pergola in Firenze. Per la stagione d'autunno il Frizzi è fissato, come è noto, al teatro Carlo Felice di Genova con Gaetanina Brambilla, il tenore Galvani ed il baritono Camillo Everardi.

Il primo tenore assoluto *Atanasio Pozzolini*, egregio artista che cantò parecchie stagioni a Milano col più felice successo, fu scritturato con vistoso emolumento pel teatro italiano di Jassy, prossime stagioni d'autunno e di carnevale 1854-55 col mezzo dell'ap-l'Agenzia Bonola.

Giovanni Comolli. L'impresa del teatro italiano di Montevideo ha fatto col mezzo dell'Agenzia Bonola l'importante acquisto per un anno di questo esimio primo tenore assoluto, tornato pur ora da Malta ove ebbe nelle passate stagioni un tanto successo.

Il primo basso profondo assoluto *P. Nolasco Llorens*, la cui bella voce, i cui modi di canto attinti alla scuola dell'encomiato maestro Prati, piacquero tanto al publico di Milano, fu scritturato dall'Agenzia Bonola pel teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni di carnevale e quaresima 1855, cessione del G. Tommasi.

Artisti scritturati dall'appaltatore **Domenico Ronzani** per teatri di sua pertinenza:

Prime donne: Fanny Persiani-Tacchinardi, Fanny Salvini Donatelli, Giuseppina Medori, signora Lagrua, Maria Piccolomini, Rosalia Garibaldi-Bassi, Aurora Valesi, Carlotta Lorenzetti, Antonietta Brignoli-Ortolani, Virginia Pozzi, Fanny Leon, Giovannina Campagna-Casali, Matilde Winter, Adele Remorini ed E. Miletta;

Primi mezzi-soprani e contralti: Maria De-Gianni-Vives, Angiolina Borghi-Vietti, Carolina Duclout, signora Kristinus;

Primi tenori: Gaetano Fraschini, Geremia Bettini, Carlo Negrini, Emanuele Carrion, Francesco Mazzoleni, Tancredi Remorini, Stecchi-Bottardi, Ferdinando Banti, A. Maccaferri e Catterini.

Primi baritoni: Gaetano Ferri, Achille De-Bassini, Giovanni Corsi, Leone Giraldoni, Morelli-Ponti, Giovanni Reina, Edoardo Winter, R. Giacomelli, D'Ettore, Tonini, Mitterpok e Bizzi.

Primi bassi-profondi: Gustavo Euzet, Cesare Nanni, Gian Carlo Nerini, Ippolito Bromond, Cesare e Fortunato Dalla Costa, Nicola Benedetti e Vitali.

Primi bassi comici: Vincenzo Galli e Raffaele Scalese;

Maestri compositori di opere: Guglielmo Balfe, Luigi Badia, G. Sinico;

Maestri direttori e concertatori: Luigi Ricci, Luigi Fabbrica, F. Randegger e Lucantoni:

Prime ballerine-danzanti: Elisa Albert-Bellon, Carolina Pochini, Antonietta Kurz, Mayr, Just-Pipit ed Emilia Duarti-Marsigliani;

Primi ballerini-danzanti: Gustavo Carrey, Giovanni Lepri, Ferdinando Walpot, Filippo Baratti, Federico Zoli ed Angelo Ganforini;

Coreografi: Antonio Monticini e F. Zoli;

Prime mime: Carolina Mazzera, Giulia Donzelli e Teresa Pusterla;

Primi mimi: Antonio Ramaccini, Gaspare Pratesi, Francesco Magri, Schiano e Cuccoli;

Prime ballerine italiane: Sorelle Pratesi, Emilia Belloni, signore Cenni e Fossaluzza.

Scuole di ballo: in Torino, diretta da Donato Mazzei; in Trieste, diretta da F. Laville;

Teatri di sua pertinenza: Teatro Grande di TRIESTE, Teatro Regio di TORINO, Teatro Grande di BRESCIA, Teatro Comunale di BOLOGNA, Teatro Comunale di SENIGALLIA, Teatro Mauroner di TRIESTE.

CASTEL SAN PIETRO. — Per l'estiva stagione furono scritturati la prima donna Enrichetta Canedi, la prima donna contralto Serafina Ceschetti, il primo tenore Ceccoletti e il primo basso Candi. Prima opera *I Capuleti e i Montecchi*.

La comprimaria *Elisabetta Gamarra* fu scritturata dall'Agenzia Bonola per Genova per le stagioni del venturo carnevale, quaresima e primavera 1855.

Scritture fatte dall'Agenzia teatrale di Amato Ricci in Firenze pei teatri di:

AQUILA. — Stagione della fiera: Prima donna assoluta Ester Rossi, altra prima donna Annetta Crescimbeni, primo tenore assoluto Gaetano Scardovi, primo baritono assoluto Eugenio Mazzoni, primo basso-profondo assoluto Pietro Paolo Vannucci; con le occorrenti seconde parti. Opere *Rigoletto* e *Il Trovatore*.

BASTIA — Stagioni d'autunno e carnevale. Impresa del signor M. Paladini e Comp. Prima donna assoluta Carlotta Cavini, altra prima donna Teresa Vannucchi, primo tenore assoluto Gaetano Scardovi, primo baritono assoluto Edvigi-Ricci, primo basso profondo assoluto Pietro Paolo Vannucci, primo buffo assoluto Giuseppe Lipparini-Negri. Con le consuete seconde parti.

VITERBO. — Stagione estiva della fiera, il primo tenore assoluto Biagio Bolcioni.

Dalla stessa Agenzia per il venturo carnevale per conto dell'impresario signor Marchelli fu scritturata la rinomata prima donna Adelaide Baseggio.

Per conto del capocomico Giuseppe Astolfi la prima attrice Eugenia Dreoni per tutto il corrente anno.

La drammatica compagnia Ajudi e Feoli per il prossimo autunno al R. Teatro di Parma, e per il successivo carnevale al teatro Nuovo di Firenze.

Per il teatro del Cocomero di Firenze, settembre venturo, la drammatica compagnia Pateras, fissata dallo stesso pel successivo autunno al teatro Comunale di Ferrara.

Per il nuovo anfiteatro Politeama Fiorentino dalla metà di luglio a tutto il 4 settembre la rinomata compagnia equestre dei signori Luigi, Giovanni e David Guillaume.

Il capocomico **Giustiniano Mozzi** che con sole dieci recite date a **PORDENONE** seppe cattivarsi le generali simpatie, e meritamente, se si riflette alle belle doti di che va fornito anche come attore unitamente alla signora Barracani e agli altri tutti che loro fanno bellissimo contorno, venne dalla Presidenza di quel teatro riconfermato pel venturo carnevale con dote anche maggiore e assicurazioni di interessi adeguanti il pregio della sua graditissima riunione d'artisti. Ciò che prova da una parte il pieno successo di questi, dall'altra il buon gusto e il savio antivedere dei cittadini, nelle cui menti devono aver di certo lasciato non passeggiere memorie, nè deboli o fugaci sensazioni, se tanto solleciti si mostrarono a non lasciarsi sfuggire l'opportunità del riudirli e apprezzarne i meriti un'altra volta. *C.*

Il maestro *Emmanuele Muzio*, autore delle opere *Giovanna la Pazza* e *Claudia*, fu scritturato dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano per iscrivere una nuova opera il carnevale venturo.

CESENA avrà spettacolo di opera per la solita fiera; l'impresa ne fu deliberata a Raffaele Santini, che si prevale per le scritture dall'Agenzia Tinti. — Al teatro Sociale di ESTE si darà opera in occasione della fiera, così a BADIA in agosto.

Artisti disponibili.

Gaetano Baldanzà, rinomato primo tenore assoluto, che ha lasciate in Milano sì gloriose memorie pe' suoi clamorosi successi nell'*Otello*, trovasi in Bologna non vincolato da ora in poi da verun contratto.

Anita Dubignon, prima ballerina-danzante assoluta, annoverata a ragione fra le più abili dell'arte sua, encomiatissima a Milano più volte, a Bologna, a Brescia ed in altre città, ove lasciò di sè gradite memorie, è in Milano libera d'impegni dalla corrente estate in poi.

Giuseppe Ciampi, primo buffo assoluto di bella riputazione, che cantò più volte con lietissimo successo a Trieste, a Venezia, e nelle passate stagioni a Corfù, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in seguito.

Agrippa Pinzuti, che tanto onore si è fatto non ha guari al teatro Nazionale di Torino nella qualità di primo mimo, trovasi da ora in poi disponibile in Torino nel doppio aspetto di primo mimo e di compositore di balli, in cui pure seppe farsi apprezzare moltissimo.

Rosina Scotti, gentile e brava prima ballerina danzante, che nella scorsa primavera al teatro Carlo Felice di Genova danzò con tanto successo al fianco di Carolina Pochini, si è recata a Parigi all'intento di sempre più perfezionarsi nell'arte alla scuola del signor Mabille. La signora Scotti è fissata coll'appaltatore Boracchi, al quale debbono rivolgersi le imprese che volessero farne acquisto pel carnevale venturo ed in seguito.

ALLE DIREZIONI TEATRALI.

Rammentiamo che si possono rendere e mantenere perfettamente inodore le latrine ed i pisciatoj dei teatri, servendosi delle *Polveri disinfettanti* proposte dalla privilegiata fabbrica di Marino Falcony e Comp. in Milano. — La somma facilità dell'applicazione del metodo disinfettante Falcony, la modicissima spesa occorrente e la certezza di un ottimo risultato, devono persuadere tutte le onorevoli Direzioni Teatrali ad adottarne l'uso tanto proprio e salutare.

Gl'II. RR. Teatri di Milano e più ancora l'augusto Teatro Re, che erano dapprima sconciamente infestati in diverse località e particolarmente nei *vestiboli* e *nei corritoj*, a causa delle schifose esalazioni provenienti dalle attigue latrine e pisciatoj, furono resi e si mantengono perfettamente inodori mercè l'applicazione del metodo disinfettante Falcony, già in pratica da quasi tre anni nei detti teatri.

Per le necessarie spiegazioni e per l'acquisto delle Polveri disinfettanti, dirigesi alla ditta Marino Falcony e Comp. in Milano, contrada della Cerva, N. 343.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

ELISABETTA
O
LA FIGLIA DEL PROSCRITTO
Parole di De Leuven e Brunswick
Versione italiana di F. Guidi e L. Masieri
Musica del maestro
G. DONIZETTI
Riordinata dal maestro
URANIO FONTANA, suo allievo
Rappresentata il 31 dicembre 1855 al teatro lirico di Parigi
Verrà riprodotta nella stagione corrente al Teatro Santa Radegonda in Milano.

PEZZI PER CANTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE, CON LE PARTI DI SOPRANO E TENORE IN CHIAVE DI *Sol*.

26266	Cavatina, *Il tuo core rassicura*. . .	Fr. 1 —
26267	Polacca, *Perdon, perdono, o padre*, per Soprano.	» 2 —
26268	Romanza, *Dunque, ahimè! senza speranza*, per Tenore	» 2 —
26269	Strofe, *In bando i sospir*, per mezzo S.	» 1 50
26270	Strofe, *Onor doveva ai miei natali*, per Basso	» 2 —
26271	Romanza, *Umile io son, ma l'alma è altera*, per Baritono	» 1 50
26272	Preghiera, *O tu, cui m'inchino*, per quattro voci.	» 2 50
26273	Duetto, *Ch'io ti stringa sul mio core*, per Soprano e Tenore.	» 3 75
26274	Aria, *Dunque andiam!* per Bar. . .	» 2 75
26275	Rondò, *L'esser corrier è mio mestier*, per Baritono	» 2 75
26318	Sinfonia per Pianoforte solo . . .	» 2 75

Escriranno quanto prima gli altri pezzi, non che il Libretto della Poesia.

LA FIORAJA
Melodramma giocoso
di
GIORGIO GIACCHETTI
Musica del maestro
ANTONIO CAGNONI

PEZZI PER CANTO.

2611	Cavatina, *Volete voi l'istoria*, per Bar.	Fr.
26118.	Cavatina, *Gelsomini, fresche rose*, per S.	» 2 —
26119.	Rec., Rom, *Sognai che in un magnifico*, per Tenore, e Duetto, *Caro bene, oh! come il core*, per Soprano e Tenore.	» 2 75
26121.	Terzetto-Finale I, *Permettete, o mio signore*, per Tenore, Baritono e Buffo	» 7 —
26122.	Atto II. Recitativo. Canzone e Duetto, *Ecco, se non isbaglio* per S. e Bar.	» 5 50
26124.	Scena e Duetto, *Bella e ricca!... Tu d'altri sarai!* per S. e T.	» 4 50
26127.	Duetto, *È pur qui se non m'ingannno*, per Bar. e Buffo.	» 5 —
26130.	Atto III. Recitativo ed Aria, *La tromba già squilla*, per Tenore.	»
26131.	Recitativo e Romanza, *Come la destra porgere*, per S.	» 2 —
26134.	Cabaletta finale, *Sì, per sempre*, o *Beppo amato*, per Soprano.	»

PEZZI PER PIANOFORTE SOLO.

26142.	Cavatina, *Volete voi l'istoria*. . .	
26143.	Cavatina, *Gelsomini, fresche rose*. .	Fr. 1 50
26144.	Romanza, *Sognai che in un magnifico*, e Duetto, *Caro bene, oh! come il core*. (Sotto i torchi)	» 2 —
26145.	Terzetto-Finale I, *Permettete, o mio signore*	» 4 25
26146.	Atto II. Canzone e Duetto, *Ecco, se non isbaglio*	» 5 50
26147.	Duetto, *Bella e ricca!... Tu d'altri sarai!*	» 2 75
26149.	Duetto, *È pur qui se non m'inganno.*	» 3 50
26151.	Atto III. Aria, *La tromba già squilla.*	» 1 50
26152.	Romanza, *Come la destra porgere* . .	» 1 25
26154.	Cabaletta finale, *Sì, per sempre*, o *Beppo amato*.	»

IL LIBRETTO DELLA POESIA.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, IV. — Teatri. — *Trieste, Bologna, Valenza, Odessa, Messico, Malaga.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Statistica della Regia Città di Milano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L'ESTERO per un anno	»	36

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 13 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 86

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

III.

—

II.

La penna scorreva veloce, e strideva, quasichè la mano che stringeala fosse presa da un tremito convulso, quasichè le parole che scriveva fossero l' espressione di un proposito tremendo ed irrevocabile. Il lettore ne giudichi.

Mio Zio,

« Questa lettera precederà di tre giorni il mio arrivo costì. Neppure io sperava di ripatriare sì presto. Sì presto, mio zio? Oh, sì! Che sono mai dieci anni per raggiungere lo scopo de' miei viaggi? L' ho io almeno raggiunto? — Non lo so. — Quello che so gli è che l' avrei altrettanto facilmente raggiunto non movendo un passo fuori della nostra patria, ma questi dieci anni di assenza mi erano necessarj a persuadermi di una verità.... di una terribile verità!

« Sì, mio zio, è pur vero: pel solo denaro noi siamo qualche cosa su questa terra, pel solo denaro noi siamo realmente liberi di noi stessi, e potenti; pel solo denaro l' immagine fuggitiva della felicità acquista corpo, e ci viene incontro soggiogata e carezzevole.

« Il denaro agguaglia le condizioni, e fa che voi possiate camminare senza viltà dinanzi al vostro simile. Quando l' invidioso verrà a dirvi che i vostri meriti sono inferiori alla vostra fama; se voi potete rispondergli — questa fama io l'ho comprata — egli tacerà sicuramente, e rivolgerà altrove l' indignazione che lo rode.

« Ecco qua un uomo cui dovete le vostre fortune; pel quale vi sarete creduto felice.... Insensato! se non volete contare nel vostro avvenire un numero di sacrifici che bilanci le fatiche spese per voi, mano alla borsa, pagate a contanti; trovate, se vi piace, un titolo per colorire comunque il vostro ricambio, ma pagate. Il vostro creditore comprenderà il vero titolo, e voi sarete al securo delle sue usuraje esigenze.

« Se amate la gloria il solo denaro può appagarvi. La società non conosce altra gloria fuori di quella che si compra; ed ha ragione. Che sono difatti il genio, il talento, doni non a tutti accordati e sui quali l' uomo che si trova di averli non ha nessun merito? La gloria che ne deriva non è che usurpazione. Invece il denaro, che per operare non ha d' uopo che dell' assenso della volontà, fa che voi proviate nella sua gloria il prezzo dovuto al bene che per suo mezzo avrete fatto, al male che avrete impedito. Voi esercitate il più alto grado di libertà; il merito è pressochè tutto vostro, potrete andarne superbo come della più bella parte del vostro essere; vi sentirete nobile, vi sentirete pieno dell' orgoglio che solleva il cuore, ispira il disprezzo di ogni umana bassezza, vi fa vivere in una sfera sfolgorante, ove godrete la gioia più viva a noi serbata sulla terra, il compiacersi di sè e della sua fortuna.

« Versate improvisamente ed a piene mani dell' oro sui giorni travagliati del mendico che trascina l' esistenza d' ora in ora, di minuto in minuto, numerando i suoi dolori ed i suoi sacrifici, e poi ditemi se questo metallo non ha il potere di travolgere la società, e trasformarla come per incanto.

« Eccolo il vostro mendico non più macilente ed estenuato, ma florido, ringiovanito, pieno di ardore e di forza. Egli non cammina più rasentando il muro, inchinato al suolo come sotto un peso insopportabile; ma nel bel mezzo della via calcando il selciato a gran passi nel pieno orgoglio del proprio valore, del valore immenso che ha acquistato. Egli non sarà più il primo a dare il saluto; i suoi inchini non saranno più così profondi, le sue umiliazioni sì pietose; non sogguarderà più le superbe case, i superbi treni, i superbi equipaggi; non parlerà più sommesso ed incerto, no.... Voi gli augurerete l' adempimento dell' ultimo de' suoi desiderj, ed egli non vi risponderà, e se con un segno impercettibile si degnerà avvertirvi che foste compreso, lo farà perchè la tacita noncuranza è poco al suo orgoglio, perchè più gli piace il disprezzo.

« Difatti egli non sorride più, ma scherniſce, non parla più, ma comanda. Dalla sua carrozza o dal suo cavallo tutto s' impicciolisce a' suoi sguardi. Non vede più lo stesso mondo. Il mondo ch' egli vede è più splendido, ma insieme più docile, più comprensibile, più gioviale. Il denaro l' ha spinto ad un livello ove trova pochi uguali. Da quell' altezza tutto è piccolo ed umile. Egli si trova nel posto naturale per ricevere omaggi, e gli altri si trovano in quello, ove naturalmente si prodigano. — Va bene! Tutto infatti a lui serve, tutto è fatto per lui. La società attende i suoi comandi. Ebbene! Che cosa vuol egli dunque? Mano alla borsa! Tutto si vende. Quando avrete saziati i vostri desiderj, restano i capricci; questi appagati, resta la parte più brutale dell' umanità, la sete del delitto! State adunque nel vostro regno; il delitto e l' oro sono l' inferno e satana. Se non che non temete: il regno dei desiderj e dei capricci, forse non lo avete percorso interamente. Non sapete ciò che voi potete avere col vostr' oro, non sapete che se vi piace inebriarvi allo spettacolo di dolci affezioni son là i commedianti, che voi potete comprare; non sapete che se bramate contemplare a vostr' agio la bellezza di un volto di donna, son là le cortigiane che coloriscono di belletto le loro gote per voi; non sapete finalmente che se anelate ad essere amato, ogni donna sa così bene simulare per voi un affetto, che terminerete col pregarla di non abbandonarsi troppo ad una passione che potrebbe riuscirle funesta?

« Ditemi ora, mio zio, se voi riconoscereste il

APPENDICE

STATISTICA
DELLA REGIA CITTA' DI MILANO
SUL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE
E DI ALCUNI RAMI DELLA PUBLICA AMMINISTRAZIONE
DEL
Conte Ambrogio Gaspari.

1854 — *Milano, tipografia Arcivescovile.*

Da Polibio apprendiamo che al primo comparire dell' aquile romane sulle rive del Po, Milano era una grande città degl' Insubri, possente per popolazione, per numero di armigeri, per ricchezze; mirabile per multeplicità di vie interne, tutte fiancheggiate da case alte e di più piani abitabili; ed importante per commercio e per negozj d' ogni specie, perchè centro di quella lega federale, che si attentava di porre argine all' invasione romana, e di salvare la propria indipendenza e la propria libertà. Più tardi da Pomponio Mela poi rileviamo che Milano, quantunque travolta nel turbine del mondo romano, senza propria autonomia, era però sempre una grande, popolosa e ricca città, influentissima in questa parte della Gallia Cisalpina in ogni rapporto politico e commerciale. Così eziandio lasciarono scritto posteriori cronisti, ed in tutte le storie d' Italia Milano ci viene rappresentata come la maggiore delle città continentali della gran vallata del Po. Laonde l' attuale capitale Lombarda chiaro si vede essere antichissima, di antica data la sua grandezza ed importanza, e rimarchevolissima per la sua conservazione attraverso le vicende di tanti secoli, vicende che spesse volte congiurarono a tutto di lei danno, e la minacciarono dell' estrema rovina.

Di siffatta città in varie epoche alcuni amorevoli della patria e degli studj statistici ci lasciarono dei dati atti a formare un criterio sull' importanza della medesima; ma quei dati non possono ritenersi, a rigor di termine, esatti, perchè non eranvi allora quelle norme amministrative che sorsero di poi, necessarie per base dello studio dell' economia politica, e fondamento indispensabile alle disposizioni di una saggia e ragionata legislazione. Tuttavia per gli andati tempi bisogna contentarsi, potendo all' incontro essere esigenti pei tempi avvenire. Infatti non mancò chi sentisse il bisogno di una statistica odierna della città di Milano, e chi conoscesse la naturale legittima esigenza per abbondanza ed esattezza di nozioni e di numeri. Era però indispensabile trovarsi lo studioso dotato di opportune cognizioni, versato nella statistica economica, paziente e diligente raccoglitore di dati e di cifre, ed insieme attento confrontatore e critico; ma per buona ventura lo si trovò nel signor Ambrogio Gaspari, che colla publicazione del suo recente lavoro ha perfettamente sodisfatto ai più ampj desiderj che mai potevansi formare.

Nella sua *Statistica della Regia Città di Milano* per l' anno 1854 raccoglie il Gaspari in 19 *specchietti* o prospetti tutti i possibili dati di topografia, di anagrafe, di religione, di igiene, di gerarchia, di istruzione, di beneficenza, di produzione, d' industria, di consumazione; e mostra sotto belle e chiare forme lo stato attuale in tanti variati rapporti della nominata città, statuendo dei confronti con altre epoche più o meno vicine, per poterne tirare quei corollari che nel fatto valgono a rendere palese il continuo incremento in ogni aspetto della Città istessa.

Da quei prospetti pertanto vediamo che oggi Milano conta 229,503 abitanti, dei quali 38,380 appartengono ai Corpi Santi, 22,617 alla popolazione mobile, 16,963 al militare, e quindi 168,396 alla sola città propriamente detta; che vi succedono in ragguaglio annualmente 8,639 nascite, 4,737 morti, e 1,382 matrimoni; che pel consumo della sola città summenzionata occorrono 81,000 capi di bestiame da macello, e 341,000 quintali metrici di farinacei; che vi si consumano 261,000 quintali metrici di vino,

Digitized by Google

mendico che va accattando per Dio in quest' uomo, cui venne accordata tutta la potenza che può dare il denaro? Non è vero dunque che questa parola *il denaro* potrebbe traslatarsi a significare l'umana felicità, purchè all' uomo che anela alla medesima venisse dallo stesso vocabolo indicato il mezzo di raggiungerla?

« Dopo aver appreso tutto ciò, mio zio, che dovevo io dire? — Poichè questa felicità si vende, noi la compreremo —; ed io l' ho comprata.... » —

A queste ultime parole cessò di scrivere, come per pensare al seguito; ed allora soltanto si avvide della piccola Adelia, che silenziosa gli si era posta a lato guardandolo scrivere spensierata. Posò la penna; stette osservando la fanciulla, poi come scosso da un sentimento improvviso si chinò per baciarla; la sollevò, e se la fece seder sui ginocchi.

Essi tacevano, perchè in quei momenti le loro anime si toccavano, si confondevano l' una nell' altra. In questa intima comunione gli affetti di Fernando si esalavano liberamente, senza però che ne passasse la minima parte nel cuore di Adelia. Invece il profumo dell' innocenza, che pareva emanare dalla fanciulla, penetrava nell' anima dell' altro, e ne calmava i trasporti.

Prima che Fernando si disponesse di nuovo per iscrivere, stracciò in mille pezzi il foglio già tutto pieno, mormorando tra sè:

— Questa è un' orrenda bestemmia... Mio Dio! perdonatemi!

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — 6 luglio. — *Civica scuola di canto ecclesiastico ed academico.* — La scorsa domenica dopo il meriggio aveau luogo gli esami degli alunni di questa scuola, i quali vengono addestrati con cura amorosa dal valente maestro Luigi Ricci nell'arte del canto, peculiarmente ecclesiastico; ondechè essi adempiono tutto giorno con piena lode l'assunto di cantori della nostra precipua cappella di San Giusto martire affidata al sullodato da varii anni, i quali segnano omai per essa un' epoca splendida di musicali concenti. Eran questi esami solennizzati in una sala di codesta I. R. Academia di commercio e nautica, alla presenza di S. E. il signor Luogotenente, di monsignor Vescovo, del Podestà e di varie altre civili ed ecclesiastiche autorità, nonchè di un numero d'invitati all'uopo. — Gli esperimenti varii ottennero un successo quanto mai avventuroso. La parte prima di essi si aperse col nuovo inno dell' impero, il cui canto era combinato dall'egregio maestro per le voci de' soprani, tenori, baritoni, e bassi alternativamente fatte uscire; indi seguiva un ammirabile solfeggio, capricciosa ed elettissima composizione di un effetto sorprendente, scritta a bella posta dal chiaro istitutore, ove gli allievi tutti si mostrarono franchi ed esatti. Poscia questi eseguirono alcuni pezzi di canto palestriniano tolti alla settimana Santa musicata dal Ricci stesso, e della quale dissi le più belle cose in queste colonne. Non saprei se in miglior guisa potessero essere interpretati da sessantaquattro voci scoperte: tale e tanto fu l' accordo e la fusione di esse. E quantunque tutti gli alunni meritino il più sincero encomio, pur m'è forza distinguere e nominare specialmente il D' Alessandri e il Lovrich, tenoreggiante l' uno e l' altro dalla voce baritonale, i quali espressero con delicatezza e sentimento il versetto — *Benigne fac Domine* — del salmo — *Miserere.* — La parte seconda, che al canto academico era dedicata, non riuscì men dilettevole della prima. L' alunno Paolini, acccompagnato in coro dagli altri, disse con forza e precisione l'aria per tenore nell' *Attila* — *Ella è in poter del barbaro,* — come il Podbersick con voce baritonale bene intuonò a' compagni suoi e sostenne la bella canzone per coro — *Era Tom un dragone valente* — del *Birrajo di Preston*, opera giocosa dell'immaginoso loro maestro. Dire che di vivi applausi furon sempre rimeritati que' bravi giovani è cosa affatto superflua; nè poteasi un miglior risultato delle fatiche di un tanto maestro aspettare. Piacemi anco lodar la bravura del giovane maestro Giuseppe Rota, che accompagnò al piano varii de' suenunziati pezzi con quella esattezza e con quel sentire artistico che ormai lo qualificano espertissimo e degno allievo di un Ricci. — Terminati gli esperimenti di canto, il benefico Municipio credette opportuno di premiare 24 di quegli alunni con fiorini 500 (austr. L. 1500) distribuendoli fra essi gradatamente su tanti libretti del Monte civico, largizione onorevole ed incuorante, alla quale tutti i 64 allievi avean diritto di aspirare sia pei loro rapidi progressi nell'arte del canto, come per la instancabile premura con la quale tutti indistintamente si diedero ad apprendere e ad eseguire le varie musiche sacre a loro affidate dal chiaro loro maestro durante le molte funzioni della cattedrale. Chiusa in tal modo questa scolastica solennità, il Ricci ricevette amplissime lodi dalle autorevoli ed illustri persone che assistettero agli esami, i quali, a vero dire, ridondarono ad onore del valentissimo istitutore.

— 9 luglio. — Anfiteatro Mauroner. — L' opera nuova in quattro parti *Bianca Cappello* del giovane maestro Alberto Randegger, uno de' migliori allievi del chiarissimo maestro Luigi Ricci, uscì ier sera a queste scene, ed ebbe in pieno un lieto successo. Avvegnachè il publico, composto ad insolita severità, non sempre fosse, come spesso avviene, accalorato da patrio sentimento che facilmente tutto approva, tutto esalta sin anco la mediocrità; pur fece tali festeggiamenti al suo compatriota, il quale si attentava di sommettere al giudizio di lui un primo lavoro, ch'egli può andarne ben contento. Enumerando le quante fiate venne il novello compositore addomandato agli onori della scena e durante lo spettacolo e dopo, credo egli abbia dovuto mostrarsi ben tredici volte all' uditorio plaudente. Ed in fatto il melodramma non è scevro di meriti; chè l'andare quanto del canto quanto dell'istrumentazione palesano un'ottima scuola puramente italiana, alla quale il Randegger attinse le prime e fondamentali nozioni del comporre, modellandosi poscia sulle opere più in voga de' nostri celebri maestri, delle cui inspirazioni nutrì la giovanile sua mente. E se tal fiata occorse di udire nel suo lirico componimento qualche lontana reminiscenza, non è d'uopo accagionarnelo in tanto fresca età, anzi conviene lodarlo per avere con buon gusto scelto i tipi su cui modellarsi, e con sagace e molta conoscenza delle discipline musicali svolti que' motivi che involontariamente gli accorrevano alla mente, in guisa sì varia da far perdere loro la primiera impronta, in ciò coadiuvato al certo dalla propria fantasia, che si manifesta tutt' altro che sterile. La quale se crear seppe la leggiadra cavatina del soprano, piena d' affetto nel largo, di vivacità impetuosa nella cabaletta; se bastò a combinare il bellissimo e maestoso quartetto e finale dell'atto terzo di effetto incontrastabile; se giunse ad immaginare il tragico terzetto che dà termine al melodramma, tanto bene condotto e nella cui orditura le venne potentemente in soccorso il cuore, non può non dirsi fervida ed atta a svilupparsi maggiormente in altri lavori, a cui è chiamato da naturali disposizioni il giovane compositore. Non già che lo spartito del Randegger contenga soltanto gli accennati pezzi, il cui valore musicale nessuno ch'io sappia, seppe tra noi porre in dubbio, chè anzi altri ne annovera, non dirò pari a quelli, ma certo a mio sentire non inferiori granfatto, quali sarebbe una ballata per contralto, una romanza per tenore, ed un duetto per questo e il soprano, nonchè un brindisi, pezzi elaborati e non privi di qualche originalità. La strumentazione, che è la più ardua e difficoltosa parte di tali composizioni, e che richiede per ciò necessariamente somma esperienza e lunga perizia nell' arte, non poteva presumersi nè aspettarsi perfetta, e tuttavolta ella fu sempre variata e ricca quanto da giovane ingegno può attendersi. E benchè talora sembrasse eccedere alquanto di forza, pure non trascese giammai a coprire le voci. — Quanto poi all'esecuzione fu essa nel complesso buona se si ponga mente alle trepidazioni di una prima recita. La brava prima donna Brignoli-Ortolani (Bianca) si mostrò pur iersera artista per azione, per voce e per canto commendevole; per il che il plauso spesso risuonò per essa fragoroso. Anco il tenore Remorini (Duca de' Medici) cantò con passione ed accento drammatico, e a più tratti ebbe l' approvazione dell' uditorio. Il quale ambo gli egregi artisti chiese più volte al proscenio in uno al maestro compositore, a cui si unirono dopo l' atto terzo, il Carapia e il Dalla Costa Fortunato. Questi, Cappello, disimpegnò bene la sua particina; quegli, Mondragone, se non appagò ne' suoi a-soli, cooperò certo egregiamente alla felice riuscita de'pezzi concertati. La Berini (Piero Bonaventuri) fece il meglio per essa. I cori diligenti; inappuntabile l'orchestra. — Da ultimo mi vien di discorrere del libretto di Carlo Wlten. Egli con una nota spunta avvedutamente le armi alla critica dichiarando non aver voluto tessere un dramma, ma verseggiare delle scene per musica. Le quali scene sono trattate con versi facili e chiari, non isforniti di leggiadre immagini e affetti. La dicitura d' ordinario è castigata e franca. Trovansi frammezzo graziosi cori che giovano a varietà. Mi piace riportare il primo dell' atto terzo, che è un brindisi festevolmente cantato nel cortile del castello di Poggio a Caiano, che è questo:

Ecco seconda il ciel
La lieta festa,
La luna senza vel
Si manifesta.
La notte più che il dì
Dell' uomo è amica,
Questa i piacer ne offrì,
Quei la fatica.
Notte sacra all' amor
E alle carole,
Pur che tu duri ancor
Si spenga il sole!
Cos' è la vita alfin?
Un buon bicchiere. —
Viva chi mesce il vin,
Chi lo sa bere!

Al quale coro segue poi un racconto sarcastico, che fa maraviglioso contrasto coll' atrocità del finale.

Dal-Torso.

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Martedì sera successe l' ultima recita del *Trovatore*, il quale in questa sua riproduzione in Bologna può vantare un successo straordinario, mercè anche la valentia degli egregi artisti che vi hanno preso parte. Difatti la Boccabadati, la De Gianni-Vivez, Baucardè, Fiori furono in ogni sera rimunerati di applausi ferventissimi, di festose chiamate, e bene spesso si è fatto ripetere la grande scena *della Campana* nell' atto quarto, il duetto fra la Boccabadati e Fiori, l'aria del Baucardè, la cabaletta dell' aria del Fiori, ecc. I Marzi hanno offerto uno spettacolo veramente degno di questa città. (*Arpa.*)

— Il Poitevin, l' intrepido aereonauta, eseguiva il 10 corrente il dopo pranzo un' ascensione aerea straordinaria con doppio trattenimento, ossia una gita aereostatica di piacere, alla quale prendeano parte parecchie persone, ed una corsa aerea del Poitevin stesso in piedi sopra un cavallo vivo col globo Lo Zodiaco, contenente ottomila piedi cubi di gas.

TEATRI STRANIERI

VALENZA di Spagna. — Teatro della Principessa. — Opera Italiana (25 giugno). — Grande era la nostra prevenzione in favore dei cantanti allorchè jersera ci recavamo ad udire la prima rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi, scritta appositamente per due rinomanze lirico-drammatiche, Marietta Gazzaniga ed il Malvezzi. Il publico partecipava unanime alla nostra gradevole prevenzione, e nell' affollarsi di genti alle soglie del teatro si notava un' animazione straordinaria, quantunque nelle sere precedenti non vi avesse neppure un posto vuoto, nè sembrasse possibile maggiore nè più brillante concorso. È quasi favolosa l' affezione agli spettacoli lirici che d'improvviso ha fatto sorgere in Valenza la compagnia che nell' anno scorso formò la delizia del publico di Madrid. Non era esagerata la fama che precedeva nella *Miller* Marietta Gazzaniga ed il Malvezzi; entrambi si levarono ad un' altezza ove appena potè seguirli l' imaginazione del più esaltato dilettante. Nel primo atto la Gazzaniga cantò la sua cavatina con mirabil bravura, e si mostrò accesa di tutto il fuoco dell' inspirazione: diciamo lo stesso del simpatico Malvezzi, e così pure dei signori Assoni, Echevarria e dalla signora Mora. La signora Gazzaniga emerse del pari e come cantante e come attrice drammatica: cantando in un modo che non ammette esagerazione nell'encomio, non solo interpretò mirabilmente il dolore e gli affetti intimi e laceranti, ma espresse la parte di Luisa con verità e coll' energia tragica in tutte le situazioni, come avrebbe fatto una Malibran od una Rachel. Principiando dal vestito che indossa Luisa, povera, semplice e modesta contadina, e terminando al momento della catastrofe, in cui muore avvelenata coll' amante, tutto in essa è verità, spirito energico, sentimentale ed illusione. Ciò che più seduce, interessa ed incanta nella signora Gazzaniga, rappresentando la *Miller* è la proprietà ne' modi, nelle attitudini, e perfino nelle occhiate eloquenti, che rivelano tutta la intelligenza dell' artista che tanto la elevano sopra le volgari mediocrità. Quel *sì* pronunziato di una maniera inesplicabile quando afferma esser sua la lettera che serve all' amante di lei di un terribile testimonio d'accusa; quell' *I barbari!* quando scopre tutta la fatalità del suo destino e della perfidia umana; quelle parole che dice al padre che andrà di porta in porta mendicando un tozzo di pane, esprimendo l' atto di implorare l' altrui carità, sono degne di una donna sublime, di una incomparabile artista! — Il tenore Malvezzi, degno di stare a lato dell' illustre Gazzaniga, fece pompa delle straordinarie doti artistiche e grandi conoscenze che possiede come cantante e come attore drammatico. L' estesa ed argentina sua voce di petto è tanto simpatica quanto la sua nobile figura, i suoi modi distinti e delicati, la sua azione esatta ed espressiva sempre; le sue attitudini che mai non mancano di proprietà e sveltezza, e perfino il suo

---

200,000 quintali di fieno, 1,000,000 di quintali di legna da fuoco, e 160,000 di carbone.

Del resto per non riportare maggior quantità di numeri, faremo animo a tutti di ricorrere alla nitida opera in discorso, che certo non sarà discaro l' ivi attingere tante belle cognizioni pratiche e di attualità in questi tempi, nei quali appunto tanto interessa il sapersi quanti siamo in un dato luogo, quanto occorre ad alimentare una così abbondante popolazione, quali sono le nostre circostanze igieniche, economiche, industriali, ecc.; e non ometteremo di aggiungere parole di encomio all' autore, incoraggiandolo a voler continuare in fatiche di tal fatta, perchè utili all' universale e di lustro al paese.

Siccome poi il Gaspari chiude il suo lavoro con un prospetto relativo al telegrafo elettrico, maravigliosa scoperta de' giorni nostri, permetterà il solerte autore che gli venga fatta un' osservazione sulle altre due scoperte che con quella camminano, sulle strade ferrate, cioè, e sul gas illuminante. Il movimento delle due strade ferrate per viaggiatori e merci, insieme al movimento delle barche e dei trasporti sui canali (navigli), ed il quantitativo di gas in un anno consumato avrebbero forniti degli ulteriori importantissimi dati, ed avrebbero, a nostro parere, offerto l' ultimo compimento all' interessante quadro della *attualità* della capitale di questa nostra Lombardia.

In ogni modo sia lode al Gaspari pel suo accurato e ben inteso lavoro, e possa il suo esempio servire di sprone ad altri per raccogliere e publicare le statistiche delle città, che, quantunque sorelle minori, offrir devono però dei risultati osservabilissimi e degni dello studio d' ogni amoroso del paese e del progresso delle cognizioni.

Ing. *A. Cominazzi.*

Digitized by Google

vestire di buon gusto, che rivelano intelligenza completa in tutto quello che costituisce l'eccellenza di un cantante di primo grido, sono qualità che difficilmente e rare volte s'incontrano riunite in un artista. Nessun professore di musica si ricorda di aver udito mai cantare un'aria di tenore come Malvezzi cantò quella della *Müller*: al terminarla risuonò strepitosamente un applauso generale con cui il publico volle esprimere la sua piena approvazione e il giusto entusiasmo, chiamandolo quindi alla scena. Dove però vinse sè stesso fu nella maledizione dell'atto terzo. Non si può dare un duetto di soprano e tenore cantato con più energia drammatica, con più forza di voce e di azione con un esito tanto completo che dee considerarsi come un vero trionfo artistico. — Il signor Assoni disimpegnò la parte del vecchio padre di Luisa con verità e precisione, ed ebbe dei momenti che superò sè stesso. Espresse con proprietà le emozioni del paterno amore, e cantò con sicura intonazione nelle situazioni terribili del dramma. — Il signor Echevarria, quantunque la sua parte non fosse dell'importanza che la sua voce bella ed estesa può sostenere, cantò con espressione, e ci persuase essere desso un giovane basso-profondo spagnuolo ricco di qualità eccellenti che gli preparano un bell'avvenire. È ancor più debole la parte della duchessa che la simpatica signora Mora disimpegnò perfettamente. — Il publico chiese la replica del duetto fra soprano e tenore dell'atto terzo, in mezzo a prolungati applausi; però la considerazione di alcuni spettatori dispensò la Gazzaniga e Malvezzi da un'esigenza capace di esaurire le forze di qualsiasi cantante. Al fine dell'opera furono chiamati gli artisti alla scena come tutte le sere anteriori, ed il publico partì dal teatro sommamente contento, lamentando che manchino solo due rappresentazioni per terminare il numero promesso nel teatro della Principessa: questa idea tanto triste quanto sconsolante comincia a produrre un rammarico generale. Dal canto nostro concluderemo col ripetere le ultime parole di un nostro precedente articolo: La illustre Gazzaniga ed il celebre Malvezzi lasceranno in Valenza memorie tanto grate quanto incancellabili.

(Dal *Cigno*.) *J M. Bonilla.*

Splendide altrettanto furono le due ultime rappresentazioni a questo teatro, e senza fine gli onori fattivi alla Gazzaniga, alla quale fu intitolato un intero Numero del giornale *Il Cigno* (di cui parleremo poi) ed al Malvezzi, che indi partì per l'Italia. La signora Gazzaniga, cedendo ai fattile inviti, aderì a rimanere ancora per sei rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* e della *Linda* con Assoni ed Echevarria e col tenore Mirò del teatro Principale.

MESSICO. — L'*Eco d'Italia* reca le più liete novelle della compagnia italiana trasmutatasi a codesta capitale sotto le insegne e la scorta della signora Sontag, e contiene i particolari dello splendido successo che ebbero a quelle scene *La figlia del Reggimento*, *Il Barbiere* e *Maria di Rohan*, tributando lodi nelle due prime alla Sontag, a Badiali ed al basso Rocco, nella seconda alle signore Fiorentini e Vietti, al Pozzolini e al Badiali. — In seguito altre notizie e giornali ci giunsero direttamente da Messico, che confermano non solo quanto è sovra accennato del nostro giovane e valente concittadino Luigi Rocco, ma ci porgono il destro di parlarne più diffusamente, lo che di buon grado facciamo colla scorta specialmente dei fogli messicani. — *Il Barbiere di Siviglia*, l'*Elisire*, la *Figlia del Reggimento* furono le opere che si vennero succedendo al teatro Sant'Anna con un successo che il più splendido e felice non sarebbesi potuto nè aspettarsi nè bramare tampoco. L'entusiasmo del publico non venne meno giammai alla signora Sontag, direttrice impresaria della comitiva cantante, la quale nelle opere anzidette ebbe tutt'un trionfo. Nel *Barbiere* eranle compagni Badiali (Figaro), Gaspare Pozzolini (Almaviva) e Rocco (don Bartolo), attore cantante di specchiata abilità sia nel genere serio sia nel giocoso, sempre diligente, animato, volonteroso, sempre bene accetto ed applauditissimo. Nell'*Elisire* il nostro Rocco sostenne la parte di Dulcamara con quella comica vivacità che mai non si scompagna da questo intelligente, abilissimo artista, il quale anche nella picciola parte di Sulpizio, il sergente della *Figlia del Reggimento*, ebbe a distinguersi per la pieghevolezza colla quale sa volgere il proprio ingegno a rappresentare egregiamente i caratteri più disparati. Il Pozzolini, Nemorino nell'*Elisire* e Tom nella *Figlia del Reggimento*, piacque come sempre in singolar modo, e tutti gli altri summentovati si fecero pure grandissimo onore. In seguito gli spettacoli si vennero variando, e furono qualche volta composti di pezzi di molte opere, atti a tener viva specialmente la curiosa attenzione del publico. Fra le altre cose nella rappresentazione del primo maggio eseguivansi alcuni pezzi dell'*Elisire*, in due dei quali onore grandissimo si fece il Rocco, ne' duetti, cioè, col tenore Pozzolini e colla Sontag. « Rocco e Pozzolini (dice *El Siglo*) cantarono il grazioso duetto dell'*Elisire*, ed entrambi lo eseguirono benissimo. Il Rocco è un basso-profondo la cui voce di forza, considerabilmente estesa, possiede scorrevolezza, facilità e prontezza. Come attore il Rocco è buon buffo senza esagerazione; dice l'allegro con nerbo, con vivezza e con quel brio che conviene al genere di canto che deve allietarti e farti ridere. Tanto piacque quel duetto, che fu mestieri ripeterlo. Il signor Rocco ci sembra pure adattatissimo alle parti di basso serio: questo artista è venuto ad accrescere le speranze di sempre miglior successo al teatro Sant'Anna. » L'*Orden*, altro giornale di Messico, così si esprime in proposito del duetto anzicitato: « Un applauso fu il saluto che il publico volse al Rocco, primo basso della compagnia. Cominciò il duetto, e Rocco colla sua voce piena, sonora, robusta, dominò l'orchestra. Rocco e Pozzolini interpretarono assai bene le inspirazioni dell'autore; Pozzolini cantò meglio che altre volte; Rocco, eccellente basso ed eccellente attore, non isminuì la bella fama onde era preceduto fra noi. La sua voce è flessibile, e si presta facilmente a tutto ciò che richiede la buona scuola, e che inspira il buon gusto. Nella parte comica, torniamo a dirlo, noi lo stimiamo eccellente, quantunque ci venga assicurato che il genere serio sia quello nel quale emerge specialmente questo bravo artista. — La rappresentazione terminò col duetto dell'*Elisire*: *Quanto amore*, cantato dalla signora Sontag col Rocco. Ci sembra inutile il dire quanti fossero gli applausi coi quali furono accolti al loro presentarsi alla scena. Il Rocco fu felicissimo nella esecuzione di questo duetto, e ci porse novelle prove del suo sapere e del suo buon gusto così nel canto come nell'azione. La signora Sontag.... Che potremmo dirne, quando tutto quanto che ne dicessimo sarebbe pochissimo in paragone al merito? »

ODESSA, 24 giugno. — Il *Trovatore* di Verdi colle signore Fanny Gordosa (Eleonora), Maria Luigia Ferravilla (Azucena), il Palmieri (Manrico), Mauro Zacchi (conte di Luna), e Ruiz (Ferrando). Il 24 giugno rappresentavasi quest'opera con successo di pieno trionfo per effetto della musica e per l'esecuzione, che riescì la migliore che bramar si potesse, e numerose furono le chiamate alla Gordosa, ottima Leonora, alla Ferravilla quindi ed ai compagni. La signora Ferravilla si distinse nella parte drammatica e per la forte ed estesa sua voce, confermando quindi il felice successo ottenuto sulle scene di Genova il carnevale scorso al fianco della Salvini e di Graziani. Terminata l'opera furono per ben dieci volte chiamati gli artisti al proscenio, cosa difficile, e quasi contro l'uso di quel teatro. La Gordosa mostrò somma intelligenza, e toccò nelle difficoltà del canto, perfezione non comune. Il Palmieri, dalla voce omogenea e simpatica, provò nell'aria di non mancare di note potenti, dando il più opportuno risalto ai ben concetti di Verdi. Il bravo Zacchi e il Ruiz, quantunque in parti di minor importanza a petto a quelle de' loro compagni, furono retribuiti di larghi applausi, e contribuirono al buon esito dello spettacolo. *X.*

MALAGA. — Ecco alcuni particolari intorno alla dimora in questa città della compagnia italiana diretta per Bahia coll'impresario maestro Antongini. Il 18 giugno la compagnia sbarcò, e due giorni dopo diede una rappresentazione dell'*Ernani*, cui eseguivano Giovannina Montuchielli, il tenore Federigo, il baritono De Giorgi, e il basso De Morelli, tutti alla loro volta applauditi, massime la signora Montuchielli, che spiegò molta forza di voce e non comune ingegno. Gli altri erano un po' stanchi del viaggio, il perchè la sera dopo si diede un concerto in cui si eseguirono: la cavatina della *Norma* (la Montuchielli), e il duetto fra Polione (il Federigo) e Adalgisa (l'altra prima donna Teodolinda Gerli), nonchè uno dei duetti fra Norma e Adalgisa; la cavatina di Bianca (la signora Lainati) nel *Giuramento*, l'aria di Manfredo (Giani) della stessa opera, il duetto di Belisario (Giani) con Irene (la Gerli), nonchè qualche pezzo dell'*Ernani*, e finalmente un concerto di violino. *Il carnevale di Venezia*, suonato abilissimamente dal Bacigaluppo, valente concertista e direttore d'orchestra. Fra questi pezzi la cavatina della *Norma* destò entusiasmo, e sommamente piacquero il duetto fra Norma e Adalgisa, non che quello del *Belisario*, distinguendosi grandemente la Montuchielli, il Giani e la Gerli. Gli stessi pezzi furono ripetuti nelle academie datesi in seguito fino al 26 giugno, allorchè dovea aver luogo l'ultima di esse, che però non ebbe effetto, perchè il capitano del bastimento sul quale viaggia la compagnia volle partire prima di notte profittando del vento favorevole.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione del *Macbeth* al **Teatro Carcano** fu certamente migliore della prima; si vennero però scemando alquanto gli applausi e gli spettatori. Lo che non ci reca maraviglia, poichè fra noi suol sempre accadere così, ove non vi siano novità vere, che allettino un publico sempre vario ad accorrere agli spettacoli. Ad ogni modo gli abbonati si mostrarono contenti e della musica e della esecuzione, e dovettero quindi essere contenti alla lor volta gli artisti, specialmente la signora Eufrosina Marcolini, che si mostrò abile e provetta nel canto e nell'azione, quale eraci preconizzata dal bel grido che udimmo delle sue fortune su ragguardevoli scene. Disse bene l'intera parte, molto bene il duetto col Prattico, e meglio ancora la scena del sonnambulismo, e fu applaudita e riappellata. Il Prattico e il Llorens godono già da buona pezza le simpatie del publico, costante nelle sue affezioni. Ad essi perciò arrise l'usato favore; e il Prattico potè fruirne a suo bell'agio nell'imponente parte di Macbeth. Nel duetto colla Marcolini, e singolarmente nella lunga scena del terz'atto, emerse qual attore del pari e qual cantante. Il tenore Vincenzo Massini cantò di assai bel modo, e nel primo tempo l'*Alzira* colse ben meritati applausi. quell'aria non gli è per avventura e portuna. Fra i pezzi meglio accetti ed si vogliono nel primo atto il duetto Llorens, la cavatina della Marcolini, Prattico, ed il finale; nel secondo Llorens, il coro degli sgherri, il brin Nel terzo atto la scena di Prattico nambulismo della Marcolini. Quanto 'erz' atto, ci parvero disposte con bu Jorio, che le compose, ed eseguite lod giovane Banderali, che dominava su di molto di lei. — L'impresa decor con molta decenza, e si può dire so del banchetto.

— Iersera al **Teatro Carcano** si *I Masnadieri* di Verdi, cui eseguivano Ventura, il tenore Giovanni Petrovi Giuseppe Ippolito ed il basso Llorens. pieno assai felice, e frequentissimi applausi agli artisti, che tutti ebbero accoglienze lor fatte dal publico, che roso allo spettacolo, del quale ci ris di poi più a lungo.

— Al **Teatro Re** la compagnia con piacere da tutti coloro che aman citazioni drammatiche, e gli attori ch e sentono quanto vengono significand e col gesto. Il Pieri e il Salvini, la Martini, il Raimondi giovine, e l'Ast favore del publico, che se non è nu almeno.

— Al **Teatro Santa Radegond** *Nuovo Figaro* finchè si prepara l'*Eli* zetti e Fontana.

— Ai **Giardini publici** il publico folla straordinaria la festa, non manc far corona in buon numero alla zelan pagnia Giardini.

Musica Sacra. — Domenica 9 chiesa di San Giovanni alle Cose Rot festa del patrocinio di Maria Vergine sica dei maestri Mussi e Gerli; fra i vitato il tenore Leonardo Giannoni, particolarmente in un *Laudamus* per di canto e bella e imponente voce che tutta riempiva le ampie vôlte, e p sacra, espressamente scritta dal chiar Incominciava questa con un leggiadr guiva il grandioso recitativo egregi dal valente interprete; preludiava qui bell'a solo di viola, maestrevolment professore Grossoni, poscia il Gian con tutta dolcezza la semplice melodi accompagnato dalle viole e violoncell mirabile effetto. Riempì poi di stupor gia che spiegò eseguendo l'allegro, lare di un ritmo chiaro e di un gene gli diede campo di espandere il vigor specialmente alle parole — *Madre de* dominando nelle cadenze le masse mentali con tale effetto che avrebbe applausi nel teatro. Emersero pure il ed il baritono Ippolito, il basso ma altri artisti, de' quali non mi è noto

PEST. — Colla *Norma* ebbe princip rie di rappresentazioni d'opera italian Medori al teatro Nazionale. È impossi il successo e l'entusiasmo, che premi attrice cantante. Non appena disse la blico levossi a tale rumor di viva cl giore; indi innanzi ad ogni suo comp ricominciarono le ovazioni, che diven clamorose al duetto con Pollione ed pera. Pareva che non dovesse avere pudio delle acclamazioni. Le rappre essere doveano quattro, saranno cinq espresso desiderio del publico entusias glietti furono preventivamente vendut ma sera per tutte le altre rappresenta

PARIGI. — Al teatro lirico si è ra *rinda*, opera seria in quattro atti di T gindicata ricca di tutti gli elementi profondo sapere, qualità elette di st studj ed immaginazione atta a concep e ad imprimere il proprio suggello al Fu udita attentamente e a volta a vo

FORLI'. — Le notizie dei *Masnadier* felicissime, e quali appagar debbono mor proprio degli artisti che cooperaro a così fortunato successo. La signora nella parte di Amelia tutte le più aml e fu acclamatissima nell'intera opera poi nella cavatina, nell'aria e ne' d Stefani fece pompa della sua bella v tina, dopo la quale fu coperto d'app gli mancarono mai nel resto dell'op Coliva, artista di quel merito che t parere più bella l'ingrata parte di giovine basso Biacchi si appalesò furi muni mezzi vocali. Molte furono le a premiarono la signora Arigotti e i di

LIVORNO. — All'Arena Labronic gnia Pateras diretta dal Benini, si

Digitized by Google

più volte la fortunata commedia *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Gli attori, che la recitarono egregiamente, furono applauditissimi e ridomandati. Voleasi pure salutarne l'autore, ma questi era partito dopo la prima prova della commedia.

— Il 12 corrente aveano principio al teatro de' Floridi le rappresentazioni della grande stagione estiva colla *Cenerentola* di Rossini.

PADOVA. — Le prime notizie del *Don Sebastiano* sono abbastanza liete; il publico però o non comprese a prima giunta o non gustò le grandi bellezze della musica, le più delle quali passarono quasi inosservate. Fecero il debito loro col massimo impegno il Landi, Angiolina Orecchia, il Selva, il Guicciardi, e colsero applausi in molti pezzi. Lo spettacolo, ad onore del Fiorese, è decorosamente apprestato. Aspettiamo i particolari.

ROMA. — Al teatro Valle si fecero quattro rappresentazioni drammatiche a favore di Luigi Airoldi, caratterista dell'Academia Flarmonica; il publico accorse in folla, e rimeritò di grandi acclamazioni Cesare Vitaliani, quel desso che per amore di famiglia lasciò l'arringo drammatico pel quale stampava già orme onorate, e coglieva applausi, l'Airoldi, lo Scifoni, le signore Bianchi, Mussini, Celestini, Negri e Putti, ed altri parecchi abili del pari ed encomiati.

— La compagnia Pezzana incominciò con auspici felicissimi le sue recitazioni al Mausoleo d'Augusto.

ODESSA. — Abbiamo notizie della *Leonora*, datasi al teatro italiano per la prima comparsa del buffo Leopoldo Cammarano, il quale vi ebbe il più felice successo nella parte di Strelitz, da lui rappresentata con molta comica piacevolezza. Enrichetta Cherubini vi si fece pure onore moltissimo, e bene eseguì al solito la propria il baritono Zacchi.

TRIESTE. — Al teatro Mauroner si daranno fra non molto due nuove opere, l'una del maestro Badia, l'altra del giovane maestro Sinico, nella prima delle quali canteranno Giovannina Casali-Campagna, il tenore Tancredi Remorini, il baritono Eduardo Winter ed il basso Gian Carlo Nerini.

— Leggesi nel *Diavoletto* di questa città: « Varj giornali teatrali riportarono la notizia che la prima donna assoluta signora Vittoria Rupini, che tanto si è distinta in Arezzo ed ultimamente a Livorno, fu scritturata dall' appaltatore signor Ronzani per cantare la parte di Adalgisa nel teatro di Sinigaglia a fianco della egregia Medori, e l'*Arte* di Firenze v' aggiunge la sicurezza d'un felicissimo esito sapendo quanto quella giovane artista valga per talento musicale e per arte drammatica. Possiamo assicurare da ottima fonte essere questa notizia erronea, pregando i giornali che la riportarono di volerla rettificare. La parte di Adalgisa pel teatro di Senigaglia era bensì stata tempo fa offerta alla Rupini, ma non essendosi potuto combinare un accordo, fu destinata ad altra artista, e l'impresa Ronzani sta ora trattando una scrittura colla Rupini per altri teatri. »

PARMA. — Il contratto d'appalto del Real Teatro, stipulato coi fratelli Marzi è duraturo per un anno, da rinnovarsi per tre. A quanto si dice i fratelli Marzi si costituirono in società coll' agente teatrale ed impresario Antonio Lanari.

Recenti Scritture.

PARMA. — Gli impresarii fratelli Marzi hanno fissato alle scene del R. Teatro per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 i rinomati artisti *Adelaide Cortesi-Crippa* prima donna assoluta, *Gaetano Pardini* primo tenore assoluto, ed *Alessandro Ottaviani* primo baritono assoluto.

Enrico Calzolari, primo tenore assoluto, che per molti anni formò le delizie dei teatri italiani di Parigi, di Londra e di Pietroburgo, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola agli II. RR. Teatri di Milano la primavera del 1855. Il maestro Luigi Ricci scriverà per quest'esimio artista l'opera nuova che dee comporre per tale stagione.

Emmanuele Carrion. Questo esimio primo tenore assoluto, che lasciò pur ora sì gradite memorie a Genova, ov' ebbe un tanto successo, recasi a Senigallia, quindi per la stagione d'autunno nuovamente alla Canobbiana in Milano, poscia pel carnevale e quaresima ai Reali Teatri di Napoli. Per le stagioni d'autunno, di carnevale e quaresima 1855-56 è già fissato alle scene del teatro italiano di Parigi.

Adelaide Borghi-Mamo, rinomata prima donna contralto, che fu delizia delle scene viennesi nella scorsa primavera, venne scritturata allo stesso teatro italiano per la primavera 1855; — e lo fu pure il rinomato baritono *Achille De Bassini*.

L'appaltatore Domenico Marchelli ha scritturato per la stagione di carnevale il rinomato primo baritono assoluto *Ruggero Pizzigati* per teatri di sua pertinenza. Fino a quella stagione questo egregio artista resta a disposizione delle imprese.

Benedetto Laura, primo basso profondo assoluto, che torna ora da Vienna, ove ebbe ampio tributo di lodi da un publico esigentissimo e difficile, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola per un anno col nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano.

ROVIGO. — Dagli impresarii fratelli Marzi furono fissati pel grande spettacolo della fiera d' autunno la prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, il primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*, ed il primo baritono assoluto *Alessandro Ottaviani*.

Enrico Crivelli, rinomato primo baritono assoluto, fissato per la imminente stagione d'estate al teatro di Siena, fu scritturato per il R. teatro d'Oriente di Madrid dalla fine del settembre venturo a tutto marzo 1855. Come è noto il Crivelli fu pure scritturato per l'autunno 1855 all'I. R. Teatro alla Scala di Milano.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, che nello scorso carnevale ebbe un tanto trionfo a Mantova, fu scritturata pel carnevale venturo alle scene del R. teatro di Parma.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro*, che gode di bella e ben meritata riputazione, fu scritturato dall'Agenzia Ronzi al teatro di Catania per le stagioni di carnevale e quaresima a tutto il sabato di passione 1855.

Luisa Lesniewska, giovane e valente prima donna assoluta, rifermata per tante stagioni al teatro di Pest, ove ebbe sì gran numero di fortunati successi, fu scritturata al teatro italiano di Vienna per la primavera 1855.

Francesco Steller, primo baritono assoluto di ben meritata riputazione, fu scritturato per la prossima stagione al teatro di Fermo e pel carnevale a quello di Como.

Angiolina Negri, prima ballerina-danzante assoluta, di cui suona bel nome fra le migliori uscite dalla feconda scuola milanese, fu scritturata dal signor Ronzani per la stagione d' autunno al teatro Comunale di Bologna a vicenda colla signora Albert-Bellon. Pel carnevale venturo la signora Negri non è ancor vincolata da alcun impegno.

Davide Squarcia, primo baritono assoluto, ch' ebbe alle scene del teatro Nuovo di Napoli si felici successi, fu rifermato alle stesse dal corrente luglio a tutto il sabato di passione 1855.

Amalia Massini, rinomata prima ballerina danzante e mima, reduce da Vienna, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per la prossima fiera al Teatro di Brescia.

Il primo basso profondo assoluto *Giorgio Mirandola*, che con molto onore calcò importanti teatri, e cantò recentemente fuori d' Italia con bel successo, fu scritturato al teatro Carcano di Milano per le stagioni di autunno e di carnevale 1854-55. Questo esimio artista, sciolto dal contratto per il teatro di Pinerolo, trovasi dal presente fino ai primi di novembre in Milano a disposizione delle imprese.

CORFU'. — Furono scritturati a queste scene del teatro San Giacomo dall'Agenzia Franchi e C. d'Ancona la prima donna assoluta *Adelaide Ravaglia*, il primo basso profondo assoluto *Federico Varuni* ed il buffo *Gaspare Pozzesi*, non che il direttore d' orchestra *Raffaele Sarti*.

L' appaltatore Ronzani ha scritturato il tenore *Giuseppe Mercuriali*, il carnevale venturo, per teatri di sua pertinenza.

Edvige Ribiska, prima donna mezzo soprano, allieva del maestro Lamperti nel canto, e nell'arte scenica del professore Torelli, fu scritturata dall' appaltatore Pieraccini al teatro di Macerata per la prossima estate per rappresentarvi la parte di Azucena nel *Trovatore*.

Per il teatro di LECCO in occasione della fiera furono scritturati il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario* ed il buffo *Carlo Rocca*.

Errico Petrella Questo egregio autore delle acclamate opere *Le Precauzioni*, *Elena di Tolosa* e *Marco Visconti*, rappresentato nella testè scorsa stagione per 25 volte al teatro Carlo Felice di Genova fra gli entusiasmi del publico festante, fu invitato dalla Amministrazione dei Reali Teatri di Napoli con vantaggiosissime offerte a scrivere una nuova grande opera a quelle scene, al che non può per ora aderire il chiaro maestro, vincolato da preventivi impegni.

Artisti disponibili.

Pietro Gorin. Terminati i suoi onorevoli e gloriosi impegni al teatro italiano di Oporto, questo valente primo baritono assoluto si è recato a Lisbona, d'onde tornerà fra breve in Italia libero d' impegni per le stagioni venture.

Luigi Caserini, primo tenore assoluto, che molto onore si è fatto nella scorsa stagione a Torino, è di ritorno a Firenze libero quind' innanzi d'impegni.

Luigi Saccomanno, primo tenore assoluto, che cantò nelle passate stagioni col più fortunato esito alle scene del teatro italiano di Bukarest, è in Milano libero quind' innanzi d' impegni, agli stipendj dell' appaltatore signor Boracchi.

Il coreografo di bella riputazione *Federico Massini* non è fino al presente vincolato da verun impegno per le stagioni d' autunno e di carnevale, e trovasi in Brescia.

Carolina Masini-Mengoli, prima ballerina danzante assoluta, che testè al teatro di Reggio ebbe un tanto successo coi nei balli interi come nei passi aggiunti, trovasi in Torino non vincolata finora da verun impegno.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta di bella riputazione, trovasi in Torino a disposizione delle imprese.

Marietta Tancioni, prima donna soprano assoluta, che percorse con onore le scene di parecchi importanti teatri, e cantò con plauso a Venezia, a Piacenza, a Torino, ecc., trovasi in quest'ultima città libera d' impegni dalla corrente stagione in seguito.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

LE PARFAIT PIANISTE

COLLECTION COMPLÈTE D'ÉTUDES

PAR

CZERNY

VINGTCINQ ÉTUDES FACILES ET PROGRESSIVES

Composées expressément pour les Élèves dont les mains ne pouvent encore embrasser l'étendue de l'octave.

5120 Op. 48. Fr. 10 —

5121 **Le Progrès**. Premièr livre. VINGTCINQ ÉTUDES OU INTRODUCTION A' CELLES DE CRAMER. Op. 749. . . . . 10 —

5123 *Idem*. Second livre. TRENTE ÉTUDES OU INTRODUCTION A' CELLES DE CRAMER. Op. 753. . . . . » 12 —

5125 LES EXERCICES DES GAMMES. ÉTUDE POUR PIANO A' QUATRE MAINS. Op. 751 . » 8 —

VINGTCINQ ÉTUDES MÉLODIQUES ET CARACTERISTIQUES Op. 755.

5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

GRANDES ÉTUDES DE SALON. Op. 756.

5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

OPERE

PER

PIANOFORTE

del rinomato Pianista

CARLO VOSS

Di proprietà dell' editore suddetto.

9852 IL CARNEVALE DI VENEZIA. **Capriccio brillante** ora accuratamente diteggiato ed accentato dall'Autore. Fr. 2 50

9853 **Cavatine favorite** de l'opéra *La Gitana* de Balfe variée. Op. 107 . . . . » 2 50

9854 **Barcarolle** d'*Obéron* variée en style de Concert. Op. 134 . . . . . » 3 —

9851 **Chant des Vivandières** de *L'Etoile du Nord* opéra de Meyerbeer, transcrit et varié. . . . . » 2 50

9855 **Grande Fantaisie de concert** sur *L'Etoile du Nord*. Op. 174 . . . » 6 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, V. — Teatri. — *Padova, Torino, Novara, Faenza, Valenza, Pest, Oporto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. .	Austr. Lir.	30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 17 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 257

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

III.

Je dis comme Tobie: *Un ange est dans ma nuit.*
Hugo.

La casa E... sulla contrada il *Ponte di Cesare* in Fuligno ha un' apparenza grave e severa come l' epoca in cui sorse. Anche questo edificio è una parola che dal seno del passato risuona alle nostre orecchie, e vale a farci rivivere nella vita dei nostri padri. La più semplice e vera pagina della storia è meno eloquente di quella parola. Conosciuta la casa, puoi dire di conoscer l' uomo che ne fece la sua dimora. In quelle ampie camere, sotto quelle pesanti volte, ritrovi sempre la sua anima. In quelle pareti hai una reliquia di lui, una materiale manifestazione delle sue abitudini. Si direbbe infatti che l' uomo conformi alla sua parte morale il recinto ove aprirono i suoi figli gli occhi alla luce, ove i suoi si chiuderanno per sempre. Non sarebbe forse affatto vano ricercare qual potere abbiano alla lor volta queste mute rivelazioni di vite passate sui nostri costumi, sulle nostre tendenze, sulle nostre passioni; poichè questa misteriosa influenza dell' edificio sull' uomo è sì vera, sì sentita, che la casa di cui parliamo rimane ai nostri giorni disabitata. Che vi faremmo noi infatti, nati e cresciuti nell' interno di fabbriche bianche e recenti, svelte, aperte, dalla fronte giovine e linda? Anche quei del tempo in cui accaddero i fatti che qui si narrano non vi si trovavano a tutt' agio. Tuttavia non ne erano ancora si eterogenei da rinunziare ai comodi che d' altra parte presentava quella spaziosa dimora.

Il vecchio marchese Erberto colla sua antica taglia e colla sua grossa natura pareva più che egli non sentisse la creatura meglio naturalmente contenuta in quell' edificio. Ei lo riguardava come il più splendido testimonio della sua ricca e possente casata, nè avea perciò voluto mai riunirsi al fratello Guglielmo, il quale preferiva a quella triste abitazione la calma solitaria, la vita libera e deliziosa della collina tra la gente semplice e bonaria del castello di Pale.

Alla sua morte Erberto avrebbe volontieri tirati a Fuligno i suoi due nipoti; ma egli rispettava il desiderio di suo fratello, il quale morendo avea pregato i suoi figli che in quel caro nido componessero la loro vita. Ma ecco che quando meno speravalo vede in parte adempiuti i suoi voti, perchè Fernando, il più giovine dei figli di Guglielmo, reduce da' suoi viaggi, venne seco a stabilirsi in Fuligno.

Non vi dirò la sua gioia riabbracciando dopo anni dieci di assenza il suo caro nipote. Il giorno seguente al suo arrivo egli parve ringiovanito. Già pensava di fondare il lustro della sua famiglia in città un po' meglio che su quelle antiche muraglie.

Ne tenne in breve proposito con Fernando, il quale non potendo più oltre resistere alle indirette e benevoli insistenze dello zio, fermò aprirgli il suo cuore:

— Che è dunque mio zio questa brama di eternare il nostro nome anche al di là della tomba? Che sono mai le nostre passioni? Che è mai lo splendore della nostra famiglia nella seconda vita? Che possiamo mai conservarvi di questa misera esistenza? Sono sceso più volte nel profondo del mio cuore con simili inchieste, ma vi trovai tutto tenebre. La perfezione cui sciolti dal mortale inviluppo sentiamo dover aggiungere, perchè non potrà farci capaci di comprendere tutto ciò almeno che v' ha di celeste quaggiù? Voi lo sentite, ed io pure. Oh! i figli protraggono la nostra esistenza, e la favilla divina che arde in loro riflette certo la sua luce nel cielo onde emana. Oh! amiamo pure le nostre azioni, i nostri affetti, la nostra vita trascorsa. Per l' anima niente si perde!

Il povero marchese nulla capiva delle parole di suo nipote, e stette un momento sopra di sè, poi con aria maravigliata e schernevole:

— Che mi vai ora fantasticando, rispose; ho avuta anch' io la mia esperienza, nè mai ho sognato questo stesso linguaggio. Vero è che non ho scartabellato tutti i tuoi libri, nè ho scarabocchiato altri fogli che quei del libriccino del dare e dell' avere, ma di uomini ne ho visti assai. Sebbene mi sei parso sempre un po' dell' altro mondo. In parole da Cristiani che volevi dire?

— Volevo dire, mio zio, che i vostri voti furono il sogno dorato de' miei primi anni, che la mia anima, la quale non fu mai sazia negli angusti confini che la incatenano quaggiù, si spinge oltre la tomba e vi vagheggia questa comunione di amore colla parte più cara di noi sulla terra. Ma non è egli vero che il primo di questa serie di affetti che vanno a terminare nel Cielo debb' essere semplice, ingenuo, ardente come la preghiera dell' innocenza; vergine santo come i primi canti del re Profeta; puro, soave, fragrante come il profumo dell' altare? Non è egli vero che un pensiero meno che celeste il quale regolasse i battiti di questo amore scaverebbe in esso incessantemente un' abisso onde sprofondarvi ad una ad una tutte le speranze dell' avvenire. Sono dieci anni che il mio cuore si affanna intorno a quell' eden. Dal giorno in cui il primo sospiro di gioia m' uscì dal petto, in cui le lagrime mi parvero soavi, in cui nell' anima mi si rivelò un tesoro sconosciuto, ho numerato ogni anelito coll' ansia dell' agonia credendo di esalare la gioventù del mio cuore, la forza di comprendere l' infinito, di sentire la felicità che Dio mi prometteva nel sacro linguaggio delle sue opere. — Ogni gemito mi parea inascoltato, come se l' aria per me solo avesse cessato di essere elastica. Io vedeva aggirarmi intorno forme celesti, contorni delicati, ma non rinvenni mai l' angelo che raccogliesse i miei sospiri perchè non andasser perduti, e dopo dieci anni di disinganno il mio cuore lo cercava ancora questo angelo: non vi seppe discredere. E come discredervi? Al veder le belle figlie degli uomini, il fino tessuto della loro carnagione, i colori che ne imporporano le guance, gli sguardi soavi e sfavillanti, la voce armoniosa, e toccante, come non dire che fossero state create mediatrici fra questa bassa terra ed il cielo? Oh! Irene tale mi apparve nella verde età in cui l' anima sembra intero conservare l' incanto nella patria onde scese, non ancora adombrato dal senso dei dolori, dal fremito dell' ira. Io credeva ritrovare in lei il raggio più splendido di quella patria. Per lei non sentii il passaggio dalla vita di perfezione a quello di miseria a cui siamo quaggiù condannati. Incanto! Dimenticavo allora che giusto la donna chiamò su noi il duro esilio, gl' immanchevoli dolori.

Al nome di una persona conosciuta il Marchese a cui parea di sognare, si scosse, e sperò nuovamente richiamare Fernando alla prosaica realtà della sua vita, dicendo — A proposito d' Irene, ma dimmi una volta qual fu il motivo che t' indusse improvvisamente ad abbandonarla?

— Non mel chiedete, mio zio; vi sono sventure che vi passan dinanzi, vi accompagnano alla tomba, sconosciute, inosservate; la cui rivelazione può solo dischiuderci la serie funesta di dolori, che vi si contiene. Una di tali sventure è in questo segreto. Essa può passare innocua sul vostro capo, e voi potete sorridergli come il fanciullo alla luce brillante della folgore. Voi amate questa casa, è vero? Ebbene! Vi basti che in questo segreto è il disonore di questa casa.

— Mio Dio!

— Oh! ma che è mai il disonore rinchiuso nel cuore di un solo, e di tale che per saziar la sua fame ha una vita di affetti che mai le fu dato divider con altri? Il giorno che ciò mi sarà dato questo segreto forse uscirà dal mio petto.

— Certo essa era degna di unirsi alla nostra famiglia, e nessuno porrà in dubbio che vostro fratello facendola sua moglie non ne abbia accresciuto il lustro.

— Povero fratello!

— Ma egli è felice in questo nodo.

— Felice? la felicità è nell' amore.

— Ma voi l' amavate Irene?

— Oh! Sì ch'io l'amava! Avrei creduto che l'ultimo battito di questo amore dovesse essere anche quello della mia vita e, quando mi apparve fra noi l'ostacolo più insuperabile di quello che vi pose mio fratello sposandola, credete voi che io cessassi di amarla? Fu per estinguere questo amore che io partii e non perchè nulla più sentissi vicino ad Irene. Fu perchè in fondo al cuore una voce mi gridava che questo sogno brillante non si era per sempre dileguato, ma dovea riprodursi ed investirmi tutto e per l' intiera mia vita delle sue liete immagini. Fu perchè le forme d' Irene mi parea dovessero tornarmi dinanzi raggianti di un nuovo splendore, avvivate da un' altr' anima che io non conosceva, che meco era nata ad un parto, che vedevo svolazzare dapertutto. Io ho invano anelato sin ora dietro quest' ombra misteriosa cui sentivo d' esser sì presso. Mi sono prima aggirato tra la

Digitized by Google

frequenza delle grandi città. I cuori vi sono chiusi sotto il continuo avvicendarsi di tante e sì diverse passioni. Spinsi addentro lo sguardo, nè vi trovai che rovine. Io cercava la vita in un cimiterio; visitai i luoghi più remoti; trovai sozzure, ma sempre cadaveri. M' internai sulle vette impraticabili di monti scoscesi. Era l' ultima, e la più lucida speranza del mio cuore. Mai mi ero tanto avvicinato al cielo. La creatura che avrei lassù ritrovata dovea più che ogni altra ritrarre della patria, cui più d' ogni altra era vicina. — Non vi rinvenni anima viva. — Tanto è vero che gli uomini sconobbero la via che potrebbe ricondurli onde caddero. Era dunque una vana illusione l' immagine celeste che scendeva a promettermi la felicità sulla terra? Le emozioni dell' anima all' aspetto della bellezza erano dunque un' amara derisione con cui il genio del male esaspera i supplizii della misera umanità? La bellezza stessa non era dunque che una nascosta menzogna? Quando questo dubbio atroce mi si affacciò nella mente sentii tutto l' effetto del marchio formidabile che c' impresse in fronte la colpa. Ma un angelo seguiva a parlarmi tuttavia parole d' amore, ed io non potevo chiuder l' orecchio a quella sua voce soave. — Scendi, mi diceva questa voce, in fondo al tuo cuore; da quando dunque il veleno del dubbio ne ha ritardato i battiti? Come puoi credere che tu solo sii rimasto per tanti anni incontaminato fra le sozzure in cui ti avvolgevi? Come puoi disperare dell' innocenza se vorrai cercarla in un' anima nuova, in una vita di pochi anni? Circondalo delle tue cure quest' essere, e serbalo puro ai tuoi abbracciamenti. Io feci come queste voci misteriose mi persuadevano; l' anima di Adelia è ancora quale uscì dalle mani del Creatore. Questa cara fanciulla mi apparve debole, infelice e schiava di un uomo brutale. Era ciò esuberanza di prove per la sua innocenza. Io stabilii conservargliela. Essa sarà degna del mio amore, mio zio. — Essa sarà un giorno mia moglie! —

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — *Don Sebastiano* di Donizetti. — Abbiamo già recato novelle del modesto successo di questo classico capolavoro di Donizetti,

Che non gustato, non s' intende mai;

e per gustarnelo fa mestieri di udirlo più e più volte. È una musica lontana in buona parte dal fare italiano tutto inspirazione e melodia; è opera in cui la scienza va del pari colla immaginazione, e la imbriglia sovente, anzi, oseremmo dir quasi, la inceppa; le bellezze però vi sono a sì larga mano profuse, ch' egli si converrebbe essere poveri del bene dell' intelletto per non avvisarle a grado a grado che le si svelano. A questo vuolsi però tempo ed agio, ed il publico che giudica issofatto, come noi scriviamo, trovasi poi nella necessità di ricredersi e di far le maraviglie pe' granchi che prese, giudicando astruserie e ricercatezze, non altro, le sudate combinazioni armoniche, che piaccion tanto ai saputi oltremontani. Dico ai saputi, perchè al popolo minuto dapertutto ove splende il sole e vi è attitudine a comprendere il bello piacciono più ch' altro le spontanee melodie e i canti che dalla mente si travasano nel cuore e il commuovono ed esaltano. Adunque il *Don Sebastiano* non fece a prima giunta l' impressione che altri credevasi; coloro però che lo udirono altrove pensarono che sarebbe accaduto ancor qui ciò che succedette su parecchie scene, sulle quali venne a mano a mano acquistando favore, giungendo persino coll' andar delle rappresentazioni a destare entusiasmo. Ora diremo dell' esito delle singole parti. La giovane prima donna Angiolina Orecchia, allieva del Conservatorio milanese, accolta festevolmente al suo presentarsi sulla scena, colla sua bella voce, dilicatamente temprata a squisiti modi di canto, fu applaudita in quasi tutti i suoi pezzi, massime nella romanza dell' atto secondo, nel settimino del quarto atto e nel terzetto con Landi e Guicciardi. Landi espresse convenevolmente la deliziosa romanza — *Deserto sulla terra*, — e v' ebbe plauso, e n' ebbe nel bellissimo duetto col Guicciardi e quasi in tutti i molti suoi pezzi. Guicciardi, dalla potente voce di baritono, cantò benissimo l' aria — *Guerrier sognai vittoria*, — fu applaudito, e disse benissimo altrettanto la romanza — *O Lisbona, alfin ti miro*. — Il Selva sostenne da valente artista la parte non facile, ma non molto popolare di Don Giovanni; e la sua bella voce e gli acconci suoi modi di canto ebbero premio d'applausi, massime nei pezzi concertati. Seconde parti e cori benissimo, così l' orchestra diretta dallo Spada. Bellissime le scene del Liverani, specialmente quella rappresentante la piazza di Lisbona, che gli valse due appellazioni. Belle pure le decorazioni d' abiti e di attrezzi ad onore dell' impresa.

In seguito l' esito del *Don Sebastiano* divenne di assai migliore e per l' esecuzione e per le accoglienze fattegli e per i plausi, che abbondarono agli artisti, specialmente alla prima donna Angiolina Orecchia. — Quanto al ballo nulla di nuovo; rettificare però è debito l' erronea asserzione nella quale incorsero due giornali, — uno milanese, l' altro di fuori, — che attribuirono il passo a due, sola fortuna dell' infelice balletto *La Dama e il Cavaliere*, alla signora Kurz ed allo Zoli, quando invece, come già dicemmo in altro numero, fu eseguito dal Fissi in un coll' anzidetta danzatrice, ed il Fissi è il solo primo ballerino-danzante della compagnia, della quale lo Zoli non forma parte.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Martedì, 11 luglio, comparve il *Don Procopio* con felicissimo esito per merito di tutti quegli artisti, ed in ispecial modo della gentile Elisa Lipparini e del buffo Frizzi, coadjuvati dal Reduzzi e dal Bonafos, al quale ultimo non possiamo di certo menar buona la maniera triviale con cui dice la sua parte nella scena del secondo atto, mentre si finge un legale onde corbellare don Procopio, e precisamente alle parole — *E tutti i vostri guai mi palesate*, — prolungando il *mi* per oltre due minuti per ottenere l'applauso popolare. Questo al certo non gli mancò, perchè quell' azione in caricatura fa ridere, ma gli intelligenti osservarono che la musica non lo permette: per mascherarsi poi a dovere quando si principia con la voce nasale, bisogna continuare col modo stesso sino alla fine. Riserbandoci a riparlare del *Don Procopio* dopo la terza sera, non possiamo tacere intanto che la Lipparini fu festeggiatissima al suo presentarsi, applauditissima nell' aria, nel terzetto col tenore e baritono con due chiamate, ed una nel duetto col buffo Frizzi nel primo atto, un' altra pure nel duetto col medesimo nel secondo, ed al rondò finale, statole scritto appositamente in Milano dal maestro Domeniceti, e che le sta a pennello. Del Frizzi altro non diremo se non se ch' egli è sempre il buffo aggraziato, senza mai cadere nello sconcio ed esagerato; le buffonate non sono il suo vezzo; è un don Procopio come si deve, che ci svela una forza di voce superiore a quanto richiederebbesi da un buffo. Tutti i suoi pezzi furono applauditissimi: in una parola, il Frizzi si è mostrato anche in questo spartito eccellente attore, e fu specialmente per suo merito (quantunque il Bonafos ed il Reduzzi eseguissero benissimo il terzetto — *pliffe, pluffe*, —) se si dovette ripeterlo con molte chiamate, — Abbiamo poi il piacere d' annunziare che dopo *La figlia del Reggimento* l' impresario Martinotti ci darà la bella opera del maestro Cagnoni *Amori e trappole*, nuova per Torino, che l' egregio maestro si recherà in persona a porre in iscena.

— Teatro Giardini. — La compagnia Carrani e socj dachè si è trasmutata a questo teatro diurno fa buoni affari, ed è sempre salutata da numeroso uditorio perchè nell' insieme vanta attori di bella fama, che conoscono l' arte loro. Ci si promettono molte produzioni nuove, delle quali vedremo l' esito; frattanto ci giova far cenno della *Maria Giovanna*, in cui la prima attrice Emilia Arcelli sostenne la difficil parte della protagonista meglio di quanto dalle sue forze e dalla sua età si avrebbe dovuto aspettarsi. L'Arcelli è già artista provetta, che non veste mai un carattere senza comprenderlo a fondo; ha figura molto simpatica, sa acquistarsi il favore generale con quel suo far dolce e con quella naturalezza di esposizione che le è tutta propria. In questo dramma si distinsero pure la giovine attrice Giuseppina Barracani, Cesare Vivarelli nella parte del beone, e il caratterista Preti, che rappresentò con molta verità e disinvoltura il personaggio di Remigio, uomo vagabondo e dissoluto, ma di buon cuore. — Il nuovo dramma *Il denaro del diavolo* del Séjour, in cui lo scopo è moralissimo, fu eseguito assai bene dalla compagnia, e particolarmente dal Preti, che vi sostenne la parte principale, il carattere, cioè, di un vecchio faceto, liberale e costumato, che poscia per cupidigia di danaro diventa ladro, avaro e sospettoso, con tale finezza ed acume di ingegno, da meritarsi lungo battere di mani. E fu benissimo rappresentata anche *La barca della morte*. Questo dramma è abbastanza ben tradotto, ed ove si togliesse quella scena terribile della barca in alto mare, si potrebbe dire buono. Il publico ne chiese la replica, che fu data tre volte consecutive con successo felicissimo. Stiamo aspettando l' *Eroina svedese*, *Gli scienziati a Parigi* ed altre promesse, per poter dire che veramente la compagnia si è posta sulla via delle novità, ciò che non fece per lo passato.

L. Alemanni.

NOVARA, 12 luglio. — Allo scopo di poter publicare qualche notizia dell' opera *Crispino e la Comare*, che ebbe termine il 10 corrente sulle scene di questo teatro, e di parlare nello stesso tempo del Cambiaggio, abbiamo profittato dell' occasione che domenica mattina, 9 luglio, partiva per quella città il convoglio speciale degli invitati alle feste che Novara dava per l' inaugurazione della ferrovia che da Alessandria mette alle sue mura, ed onde fra non molto continuerà fino ad Arona. Prima però d' accennare al teatro ed alla sua ultima rappresentazione, bramiamo espandere il nostro cuore alla gioia, perchè se vi è inaugurazione di strada ferrata alla quale abbiamo assistito con piacere, è certamente questa, perchè potemmo dalla meta volgere uno sguardo alla nostra patria, a quelle fiorenti campagne, e pensare che fra poco la ferrovia Lombardo-Veneta si congiungerà a questa, e così si avvicineranno ancora le capitali insubre e sabauda, ed in poche ore si potrà volare dal Mediterraneo all' Adriatico. Novara per dettaricorrenza addobbavasi tutta a festa, e niuno certamente ricorda tanta calca di gente accorsa in quel luogo per intervenire alle feste, che furono veramente belle e splendidissime, da meritarsi quel municipio debita lode. La stazione è tuttora provvisoria; gli ingegneri seppero valersi del sito assegnato per essa onde erigervi logge e tribune, archi e trofei che presentavano un magnifico anfiteatro del più bello effetto. La loggia reale era decorata con pompa straordinaria. Avea cortine in velluto cremisino a frange d' oro e grandi specchi. Stavanle d'intorno altre logge pei senatori, pei deputati della nazione, per le autorità civili e militari, con altre ancora che chiudevano in sulla sinistra l'anfiteatro piene di popolo. L' altare sorgeva nel mezzo, e fu bello il pensiero che dovessero passare sotto di esso le locomotive, mentre si benedicevano. Le vie della città per le quali dovevano passare il duca e la duchessa di Genova, rappresentanti il re e la regina, che per un lutto di famiglia non intervennero alle feste, erano tutte riccamente addobbate, e così i balconi e le finestre. Alle undici antimeridiane giunse sul luogo il convoglio speciale degli invitati, nel quale noi pure eravamo, salutato dallo sparo delle artiglierie; ed alle dodici e un quarto giunse pure quello che portava le LL. AA. Reali, la Corte, i senatori, i ministri, che venne pure salutato dalle artiglierie, dal suono di tutte le campane della città, dalle musiche e dalle acclamazioni del popolo accorso. Monsignor vescovo, appena che il duca e la duchessa ebbero preso posto nella tribuna reale, ascese l' altare, benedì la locomotiva, e recitò un discorso analogo, che non s' udì per l' altezza del luogo. Seguì la rassegna della milizia nazionale, che schierata se ne stava in bella tenuta; lo che il duca aveva già eseguito alla fermata di Mortara, ove si trovavano radunate tutte le guardie nazionali della Lomellina in numero di oltre diciotto battaglioni (sette ad otto mila persone); e ciò fatto, percorrendo le vie parate a festa, si condusse al palazzo del conte Tornielli di Vargano unitamente alla duchessa e seguito, ove fuvvi il ricevimento delle autorità. La giornata proseguì fra le feste popolari della cuccagna, slitta, prisma, trampellino, taglio della testa all' oca, corsa nel sacco, giostre, rappresentazioni di volteggi sulla corda tesa, e partenza di palloni areostatici con sottoposti fuochi del Bengala sino alle cinque, allorchè una dirotta pioggia, che nessuno si sarebbe di certo aspettato dopo il limpido sole della mattina, rovinò tutto l' apparecchio della illuminazione, che doveva essere straordinaria e magnifica, perchè il palazzo dell'Annona, il Giardino publico, tutto il tratto dallo scalo alla Città, la stazione, il campanile di san Gaudenzio, e parecchi altri edifici dovevano risplendere di mille e mille faci. L' illuminazione fu ristretta alla sola piccola piazza Carlo Emanuele, alle finestre dei cittadini, alla facciata del teatro, ove trovasi il Casino, nel quale diedesi un ballo splendidissimo, che principiò alle ore dieci e mezzo, al quale intervennero il duca e la duchessa, la Corte e i ministri, e vi rimasero sino quasi all' una e mezza dopo mezza notte. Fu bello lo splendido fuoco del Bengala che il milanese Cogliati accese alla venuta delle LL. AA., che esternarono la loro sodisfazione; ed il ballo continuò sino le sei del mattino. All'indomani il duca e la duchessa, dopo di avere visitati gli stabilimenti e di essere stato presente all' inaugurazione della caserma Perrone, e il duca solo alla rivista delle truppe, che poscia sfilarono in bellissimo ordine, verso le undici antimeridiane i Reali ospiti se ne tornarono a Torino. Ad un'ora il Municipio nel palazzo Bellini imbandì una colazione che si poteva dire sontuoso pranzo ai senatori, ministri e deputati, e molti invitati oltre a duecento coperti, ed ogni cosa rispose alle grandiose spese fatte. Solo la illuminazione non potè aver luogo, come dicemmo, per la pioggia che durò tre ore di seguito.

Ora per toccare brevemente dell' ultima rappresentazione della stagione teatrale, diremo che trovammo essere il nostro Cambiaggio l' eroe dei buffi: gli anni non gli pesano sulle spalle, chè sulla scena egli è sempre vegeto e robusto. Fu applauditissimo a più riprese, e ridomandato più volte unitamente alla Cirelli, spiritosa Annetta, che eseguì quella parte con somma lode, e la rappresentazione ebbe termine in modo soddisfacentissimo. Gli applausi non mancarono nemmeno al tenore Stecchi, al baritono Sacconi ed ai conjugi Manari, che tutti ne riscossero anche in quell' ultima sera.

FAENZA, 7 luglio. — La rinomata compagnia Robotti-Vestri si è da noi dipartita lasciando di sè bel nome e il più vivo desiderio. Ieri sera, ultima recita, fu veramente un brillante trattenimento, in cui gli leggieri potè comprendersi l' interesse che hanno risvegliato ne' petti de' Faentini la simpatia e il merito di sì valenti artisti. Replicati applausi e chiamate sulla scena a singolo e in massa degli attori in mezzo alla recita e dopo, dimostrarono quanto fosse doloroso per Faenza il doversene distaccare. Giunse poi al sommo l' entusiasmo del publico, allorchè venne egli salutato con affettuosa poesia, declamata dall' esimia sig.ª Antonietta Robotti, col titolo l'*Addio a Faenza*. A chi ritrovasi in notizia del merito di detta compagnia (e chi può ignorarlo?) non torneranno nuovi od esa-

Digitized by Google

gerati gli encomii che si vollero alla medesima tributati dalla coltura ed intelligenza dei Faentini. Quando in altra volta io ne diedi brevi cenni, non seppi esprimermi abbastanza per far pago il mio e il comune desiderio, ed ora, tornando su questo argomento, non avrò che a protestare la mia insufficienza. — La sceltezza delle rappresentazioni, la più parte di fresca data, riesce in bella lode dei signori capo-comici Robotti-Vestri, che indefessamente procurano nuovo pascolo al gusto degl' intelligenti, dando così campo agl' ingegni di fornire la scena italiana di nuove e desiderate produzioni. Dirò due parole di quelle che maggiormente destarono interesse e furono coronate dal plauso generale. *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* (cheechè ne sentano critici insaziabili) fu ritenuta una produzione piacevole, e che racchiude molta naturalezza e verità, specialmente negli ultimi tre atti, ed il Peracchi, appoggiato da artisti di tanto merito, le fece sortire un esito felice, e se n' ebbe la replica. — *Cuore ed arte* è un lavoro di somma difficoltà, e quindi richiede una fina intelligenza per comprendere il suo bello, che posa principalmente nell' epigramma, che vi scherza con gran maestria. Noi siamo grati al signor Fortis di averci procurato questo parto d' ingegno non comune. Se si fosse riveduto, si sarebbe più gustato, e quindi maggiormente applaudito. *Camoens* conferma il merito dell' autore suddetto, sebbene lasci da desiderare qualche cosa nello sviluppo e nel termine dell' azione. Il Peracchi e la Robotti vi colsero molti applausi. — *Il cocchiere del Moncenisio* e *La mendicante*, drammi non poveri d' interesse ad onta d' un intreccio molto complicato, in mano di tali artisti non potevano che essere applauditi. — Il *Conte Hermann*, *Sullivan* e specialmente *La signora dalle camelie* furono accolti con entusiasmo. Nel *Filippo Maria Visconti* il Vestri dovea mostrare quanto fosse grande anche nelle parti sostenute, ed avvalorare col fatto quella fama che lo dice compito anzi sommo attore, e Faenza per tale il conobbe, e seppe apprezzarlo. *Il Barbiere di Ghelderia*, *Don Marzio*, *Il povero Giacomo*, *La fioraia di Firenze* tornarono esse pure in vanto del rinomato artista, e procurarono nuove acclamazioni alla Robotti, al Boldrini e all'Aliprandi. Non bastami a ridire quanto maestrevolmente la Robotti trattasse la *Pia*; il terzo e l' ultimo atto specialmente vennero accolti ed applauditi in modo straordinario; era la sua beneficiata: immenso concorso, battimani, chiamate e fiori ne fecero un festivo trattenimento. Nella *Stuarda*, nella *Parisina* e nella *Merope* potemmo ammirare la valentia e la sublimità di una tanta attrice. Concluderò, che da gran tempo noi non avevamo goduto di spettacoli sì magnificamente decorati, nè un' unione di sì compiti artisti era comparsa sulle nostre scene. Quindi vogliamo tributati i meritati encomj ai signori capocomici Robotti-Vestri d' averci di tanto onorati. Un tributo pure di riconoscenza e di sincera lode, e scarsa forse al loro merito, da noi si offre alla esimia signora Robotti, al Vestri, al Peracchi, al Boldrini (sebbene non abbiamo potuto veder meglio quest' ultimo perchè incomodato per qualche giorno), come pure a Giovanni Aliprandi, al Torta, al Glech, al Diligenti, al Galassi e a tutti gli altri, di cui già tenni parola, come siamo certi che essi non dimenticheranno Faenza che seppe apprezzarli, nè lasceranno inesaudito il nostro desiderio di riudirli a più bell'agio fra di noi, e a migliori circostanze ricevere dai Faentini quel tributo di ammirazione che in essi seppero destare colla loro specchiata abilità.

D. M. Sarchielli.

TEATRI STRANIERI

VALENZA di Spagna. — Ci pervenne il Num. 18 del giornale di letteratura, storia, morale, belle arti e teatri *El Cisne* (*Il Cigno*), consecrato per intero « *All' egregia artista signora Marietta Gazzaniga-Malaspina* » colla seguente postilla: « Cedendo ai desiderj di molte persone alle quali per la nostra amicizia niegar non possiamo giusta considerazione, dedichiamo tutto quanto il presente Numero alla signora Gazzaniga nella rappresentazione di commiato, a cagion della quale anticipiamo (il 29 giugno) la publicazione che corrisponde alla prossima domenica (2 luglio), persuasi che coll'offrire questo tributo al vero merito, ci facciamo interpreti della publica opinione, e compiacciamo ad un tempo ai nostri abbonati » Si contengono in questo foglio di otto pagine cinque composizioni poetiche, due delle quali con epigrafi tolte al *Trovatore*, una alla *Luisa Miller*, e la biografia della celebre attrice cantante. Parlasi in questa de' suoi studj musicali, de' suoi primordj nella carriera delle scene, illustrati fin da' suoi primi passi da gloriosi successi al teatro Re di Milano nella *Saffo* di Pacini, nei *Due Sergenti* e nel *Luigi V* del suo chiaro institutore, il maestro Mazzucato. Si narrano quindi a mano a mano le sue peregrinazioni pei teatri d'Italia, splendide di trionfi specialmente a Firenze, ove l' illustre Pacini scrisse per lei il *Buondelmonte*, a Venezia, a Palermo, ove il Coppola compose per essa l' *Orfana Guelfa*, a Napoli, ove il Verdi compose per lei la *Luisa Miller*, a Trieste, ove lo stesso Verdi le scrisse lo *Stiffelio*, a Milano, ov'ebbe nel *Poliuto* un tanto trionfo, e finalmente a Madrid nello scorso anno, ed ora a Valenza. A cosiffatte notizie aggiunger possiamo che la signora Gazzaniga, piegandosi al voto de' suoi ammiratori, acconsentì prolungare il suo soggiorno in quest' ultima città per qualche giorno ancora, a darvi sei rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* e della *Linda* coll'Assoni pure e coll' Echevarria, subentrando al Malvezzi, recatosi in Italia e fissato a Bergamo per la prossima fiera, lo spagnuolo tenore Mirò. Colla fine del settembre la signora Gazzaniga tornerà a Madrid rifermata al teatro italiano con vistoso aumento di stipendio per rimanervi a tutto il marzo 1855.

PEST, 8 luglio. — Leggesi nel *Localblatt*: « Un raro godimento offerivasi jer l'altro agli amici dell'arte di questa città, allorchè la signora Medori cominciava la breve serie delle sue rappresentazioni colla *Norma*. Una gran fama precedeva la gran cantante; l' aspettazione però della stipata udienza venne non solamente appagata, ma in moltissime parti sorpassata. Siamo incerti se debbansi ammirare più i suoi colossali mezzi vocali, o la idonea artistica drammatica azione, o i bene addatti e corretti suoi modi di canto e di porgere, ed in particolare poi il sommamente espressivo suo aspetto. Se si volessero citare i momenti più notevoli di questa sua prima rappresentazione, dovrebbonsi annoverare tutte le varie parti dell' opera. Emersero ad ogni modo il duetto di Norma con Adalgisa e il terzetto del primo atto, e nel secondo atto il duetto pure con Adalgisa, che venne anche ripetuto, e quello con Pollione. Il publico applaudì, e chiamò ben venti volte la grande artista, non senza lusinghiere attestazioni anche nelle altre parti dell' opera. Madamigella Bogya comparve sotto le spoglie di Adalgisa, e giustificò anco questa volta le speranze riposte in lei, ed a fianco di una Medori fu trovata ben meritevole di applausi. Il bravo tenore Mazzi (Pollione) spiegò nella cavatina la grandissima sua abilità; cantò vicendevolmente in ungherese ed in italiano. Köszeghy disimpegnò bravamente la parte di Oroveso. I cori e l' orchestra spiegarono la solita precisione.

— Abbiamo poi dai fogli di Pest notizie delle dimostrazioni piene d' entusiasmo fatte nella rappresentazione del 14 giugno al teatro Nazionale alla prima donna Luigia Lesniewska, allorchè coll' applauditissima opera *Kmok* prendeva congedo per due mesi (concessile dal suo contratto) da quel publico dal quale è tanto amata. Gli applausi in quella sera furono immensi e farnetici; si volle la replica del duetto eseguito col bravo Furedi, e le chiamate ad ambedue que' distinti artisti furono molte ed insistenti. Il publico provò così nel miglior modo possibile all' esimia artista quanto gli rincrescesse d' essere privato per due mesi dal piacere di udirla. « Qual sarebbe (dice uno di que' giornali) per noi la perdita s' ella per sempre da noi partisse? Del tutto morta sarebbe allora la nostra scena, come deserto cespuglio abbandonato da' suoi ospiti piumati e gorgheggianti. Il teatro era affollatissimo ».

OPORTO. — Le rappresentazioni dell' opera italiana ebbero termine nel passato giugno, e la compagnia prese commiato dal publico; il quale mostrò a manifesti segni d' averla aggradita, serbando buona ricordanza de' principali fra gli artisti, che emersero specialmente nel *Giuramento* e nel *Trovatore*, ed erano le signore Ponti, Giordani e Poma (contralto), il tenore Dell' Armi e il baritono Gorin. Due fra essi, la signora Ponti, cioè, e il Dell'Armi furono anche rifermati dalla nuova impresa. Ad onore del vero dir dobbiamo, che il *Trovatore* fu l' opera di tutta l' ultima stagione, giacchè fu ripetuta per un lungo corso di sere, sempre con crescente favore e gran plausi. L' ultima opera della stagione essere doveva la *Maria de Rudenz* colla signora Giordani, Dell'Armi e Gorin, ma di questa non abbiamo ragguagli. Quanto al *Giuramento* sappiamo che fu messo in iscena con immenso sfarzo, che vi piacque molto la signora Giordani, che furono applauditi i di lei compagni come rilevasi dai seguenti brevi articoli di due fogli portoghesi. « L'esecuzione del *Giuramento* (dice il *Braz-Tisanna*) fu buonissima nell' insieme; nella parte di Elaisa la signora Giordani mostrò tutta la sua maestria qual cantante e quale attrice, e tutta l' abilità possibile quale esecutrice musicale. Fu molto applaudita nella romanza del primo atto, e nel duetto colla signora Poma; e nell' ultimo atto le furono gittati infiniti mazzi di fiori, due volte riappellata fra il generale applauso. Dell' Armi cantò magnificamente la sua romanza del primo atto, e in tutta l' opera diede prova del suo merito artistico. Il Finocchi sostenne il suo buon nome, e fu applauditissimo nell' aria, di cui cantò bene specialmente l'andante. » Non altrettanto favorevole è il giudizio dello stesso giornale quanto al merito della musica. — Dal suo canto il giornale *O Povo* così si esprime: « La signora Giordani si mostrò degna dell' opinione che si acquistò nelle altre opere, e ci porse il destro di nuovamente ravvisare in lei la stessa artista provetta, che il publico portoghese ebbe occasione di applaudire quando altre volte cantò il quarto atto del *Giuramento*. Il publico fece giustizia alla signora Giordani applaudendola con entusiasmo. Il signor Dell'Armi seppo meritarsi egualmente ben giusti applausi. » — La serata poi della signora Giordani fu la più splendida e solenne che immaginar si potesse. Nulla fu risparmiato per renderle vario e clamoroso tributo di onori, non i viva, i clamori, i fiori, le poesie e i doni d'immenso valore che le furono offerti. — Nè alla beneficiata del Gorin mancarono ovazioni, onori e poesie. Lo spettacolo iva quella sera variato in dilettevol modo, ed oltre il primo atto del *Trovatore*, offriva il terzo e quarto atto dell' *Ernani* e la cavatina di Figaro nel *Barbiere*. Il publico accorse in buon numero e tributò acclamazioni al bene accetto artista, che nei varii generi delle opere succitate seppe qualificarsi attore-cantante abile del pari in tutti dal tragico severissimo del conte di Luna, al serio contigiato del Carlo V, ed al vivacissimo del Barbiere. Eccellente in tutti, emerse singolarmente, per testimonianza del giornale *O Povo*, nell'aria dell' *Ernani* ch' egli disse in guisa commendevolissima. — Del *Trovatore* abbiamo parlato altre volte; resta ora che si dica che fino al termine delle rappresentazioni l' esito di quest' opera fu il più felice e clamoroso d' applausi che bramar si potessero gli artisti, ai quali fu fatta ogni sorta d' onori, con repliche di pezzi, fra cui citar si dee specialmente il duetto del quarto atto fra la Ponti e Gorin, la stretta del quale fu fatta ripetere fin dalla prima sera.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** i *Masnadieri* vantano un buon successo di più, poichè la riproduzione fattane il passato mercordì ha portato fortuna, o, a dir meglio, ha fruttato gloria agli artisti, ai quali n' era commessa la rappresentazione. Vero è che anche quest' opera, ormai udita a sazietà, non può rinfrancare le sorti vacillanti del teatro, e ristorare il coraggioso Mangiamele delle sofferte perdite; ma qui faticasi per l' onore anzitutto, e l' onore delle insegne è salvo non solo, ma si rallegra fra i plausi del publico, più cortese e giusto che numeroso. Gioia fugace e frale, come i piaceri di questo povero mondo, non ultimo fra' quali è quello di fare a modo suo costi che vuole, senza riflettere che l' ostinazione, anche nei buoni propositi, non è sempre virtù. Ormai è dimostrato, e le prove furono pagate a caro prezzo, che il publico vuol *novità*; e dove è impossibil cosa l'appagarlo, vano è lottar audacemente colle sorti infelici. — Nei *Masnadieri* adunque furono bene accetti la signora Mauri-Ventura, il tenore Petrovich, il baritono Ippolito e più d' ogni altro il bassp Llorens. Questi riscosso plausi quanti volle, anche più di prima; nella Mauri-Ventura si encomiarono i modi di canto corretti, di buon gusto ed eleganti, l' arte colla quale seppe vincere le non lievi difficoltà della parte di Amelia, e l' azione animata insieme e giudiziosa. Nel Petrovich, che dovea combattere col recente confronto del Pozzolini, si rinvennero doti di voce e di arte non comuni, e tali, che il faranno certamente giungere a bella meta. La Mauri-Ventura e il Petrovich colsero plausi in molti luoghi, che non mancarono pure all' Ippolito, più fortunato in quest' opera che nella *Sonnambula*. Cori ed orchestra al solito lodevoli; più che decente il corredo dello spettacolo.

— Lo scorso sabato avea luogo al **Teatro Santa Radegonda** la beneficiata del tenore Sarti colla *Lucia* ed altri pezzi di canto, e noi promettiamo parlarne in seguito.

— Al **Teatro dei Giardini publici** sabato recitavasi il dramma, nuovo per Milano, di Michele Uda Baille, poeta della compagnia Giardini, intitolato *Amante e Madre*. È lavoro giovanile, che appalesa nell' autore non volgare ingegno ed attitudine all' arte scenica, ch' egli coltiva con amore, e nella quale corrà certamente orrevoli palme. Fu applaudito in più tratti, massime alla fine del terzo atto allorchè uscirono ridomandati gli attori. La signora Giardini e il Salvini, nelle parti principali, fecero egregiamente, e bene del pari le signore Lecchi e Bensi, il Giardini e i compagni loro, de' quali non ci ricorda il nome.

NAPOLI. — *Il Corsaro* di Verdi ebbe sorti infelici al teatro San Carlo; la De Roissi, Pancani e Walter non vennero meno però all' usata loro valentia, ma fu fatica sprecata.

PARIGI. — Il signor G. Carini ha instituita nella capitale francese un'Agenzia Franco-Italiana specialmente destinata alle relazioni di affari fra gli Italiani e i Francesi. S' incarica d' ogni sorta di negozj, contenziosi e amministrativi, esazioni di crediti, compre e vendite, d' affari teatrali, publicazioni, corrispondenze, ecc.

PIETROBURGO. — I giornali recano la notizia (non lieta per noi di Milano) che il rinomato concertista di clarinetto Ernesto Cavallini fu nominato concertista e suonatore degli a soli agli II. Teatri, e maestro al Liceo musicale di Pietroburgo con vistoso emolumento, una serata di concerto a suo beneficio all' anno, e tre mesi di congedo.

TRENTO. — Le rappresentazioni della breve stagione terminarono fra le più clamorose esultanze agli artisti che eseguivano *Il Trovatore* in guisa di tutta lode, ed erano le signore Cortesi e Gaetanina Brambilla, il tenore Agresti e il baritono Altini, secondati non senza lode dal basso Dolcibene. In gran numero furono le appellazioni ai principali pezzi dell' opera fortunata, alle quali parteciparono tutti gli artisti sullodati. L'impresa che decorò pomposamente il suo spettacolo, fece buoni incassi, ma non bastanti alle troppe spese.

GENOVA. — L' 11 incominciarono le rappresentazioni d' opera al teatro Apollo coi *Due Foscari* di Verdi ed applausi in molta copia alla prima donna Luxoro-Pretti, al Giannini ed allo Stecchi. Ne parleremo.

TORINO. — Leggesi nel *Trovatore*: « La commissione nominata nell' ultima adunanza della Società Pio-Filarmonica, allo scopo di riformare lo Statuto,

Digitized by Google

ha deciso, dopo maturo esame, di rinunciare a tanto incarico, allegando essere impossibile, cambiando forma ad alcuni articoli dello Statuto, di far risorgere una Società che ha perduto la fiducia de' socii, la stima del publico, il prestigio dell' incremento dell' arte, e quel che è più ancora, la massima parte delle sue imponenti finanze. »

— L' artista drammatico Giovanni Ventura, milanese, che levossi a bella rinomanza nell' esercizio dell' arte sua, ch' egli interruppe in età vigorosa, fu nominato maestro di recitazione dell' Academia Filodrammatica di Torino.

— Il 9 corrente la equestre compagnia Guerra ha incominciato le sue fatiche al Circo Sales innanzi ad affollatissima adunanza.

FIRENZE. — Nelle sale dell' *Arte* ebbe luogo un concerto dato da Cesira Giubbilei, nome, se ben ci ricorda, non nuovo alle musicali discipline, al quale presero parte egregi artisti che tutti vi furono applauditi, e principalmante il rinomato Gioachino Bimboni.

— Leggesi nel *Buon Gusto*: « Al Ginnasio Drammatico ha avuto luogo uno dei soliti esperimenti con una nuova commedia di Paolo Ferrari, intitolata *L'amante muto*, e coll' altra commediola *Dolcezza e rigore*. Vi furono plausi e per l' autore e per gli alunni. »

— Politeama Fiorentino. — La compagnia dei fratelli Guillaume domenica 9 emergeva per la prima volta in Firenze al Politeama Fiorentino. Onorata da numeroso concorso soddisfece alle esigenze di tutti, sia per gli esercizii equestri che per i ginnastici. — La quantità e qualità delle giovani donne, e il numero dei cavalli ammaestrati procurarono ai direttori plausi a furore. — La compagnia è completissima e chiude in sè dei nomi che nell' equitazione suonano famosi. (*Polimazia.*)

TREVISO. — Ci scrivono: « La drammatica compagnia di Giustiniano Mozzi seguita a cattivarsi il pieno favore del publico, che accorre in buon numero agli svariati spettacoli, ed impingua la cassetta del capocomico. Piaccionvi molto in un colla Barracani e col Mozzi stesso altri giovani e bravi artisti, fra i quali si fa onore grandissimo la prima amorosa Amalia Ferrante. In occasione della sua beneficiata questa amabile giovinetta si vide onorata da numerosissima udienza, e rimunerata da non interrotti caldissimi applausi. Essa si mantiene sempre nella stima e nell' ammirazione degli intelligenti, che a Padova ed a Verona le fecero egualmente ogni sorta d' onori.

X.

OPORTO. — L' impresa del teatro San Giacomo per le stagioni di autunno e carnevale 1854-55 fu deliberata all' appaltatore e noto artista Angelo Alba, il quale affidò le commissioni per la formazione della compagnia italiana all'Agenzia teatrale in Milano del maestro Francesco Lamperti.

Recenti Scritture.

PALERMO. — I primari artisti che canteranno al teatro Carolino nelle venture stagioni d' autunno, carnevale 1854-55 e quaresima successiva, scritturati dall' impresario ed artista G. B. Verger, sono i seguenti: *Marcella Lotti* prima donna assoluta, *Lodovico Graziani* primo tenore assoluto, *Gaetano Fiori* primo baritono assoluto, *Antonio Garcia* primo basso profondo assoluto, e *Giuseppe Scheggi* primo buffo assoluto. Egli è certo che la scelta e la riunione di così abili e riputati artisti onorano grandemente il Verger e ripromettono a' suoi spettacoli il più felice e meritato successo.

Gaetano Ferri, il rinomato baritono, che seppe nell' andata stagione meritarsi per la terza volta il plauso e la stima dei Viennesi al teatro italiano, fu rifermato per la primavera del 1855 alle scene stesse con aumento di stipendio.

Catinka Evers, prima donna assoluta di bella rinomanza, reduce da Londra, ov' ebbe luminosi successi ne' brillanti concerti di quella capitale, fu scritturata pel teatro Carignano di Torino dall' appaltatore signor Belloni per la stagione del prossimo autunno. Ora la signora Evers è in Milano.

Ruggero Pizzigati. Abbiamo annunziata la scrittura di questo esimio primo baritono assoluto pel venturo carnevale coll' appaltatore Domenico Marchelli per teatri di cartello; finora però non sappiamo se il teatro fissato sia quello di Mantova, ove il Pizzigati cantò con tanto lieto successo il carnevale 1849-50. Per la corrente stagione, per autunno e quaresima 1855 il Pizzigati è tuttavia libero d' impegni. Opportuno avviso alle imprese che hanno d' uopo di un artista di specchiata abilità.

Luigia Ponti, prima donna assoluta, ed *Agostino Dell'Armi*, primo tenore assoluto, amendue sì bene accetti ed acclamati alle scene di Oporto nelle passate stagioni, furono dalla nuova impresa orrevolmente riconfermati alle stesse scene per le nuove stagioni d' autunno e di carnevale 1854-55.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto di bella rinomanza, scritturato per la stagione d' autunno al teatro San Benedetto di Venezia, fu testè fissato dall'impresario Santini al teatro di Cesena dal primo agosto a tutto settembre. Pel carnevale ed in seguito il Liverani è tuttavia a disposizione delle imprese.

Luigia Lesniewska, egregia prima donna assoluta, che da più d' un anno forma le delizie del publico di Pest al teatro Nazionale, al quale fu rifermata fino all' aprile 1855, venne scritturata pel teatro italiano di Vienna per la ventura primavera 1855.

Il primo baritono assoluto *Achille Rossi*, egregio artista che a bella voce accoppia auree qualità di canto, d' intelligenza scenica e di sentimento, fu scritturato per dieci rappresentazioni al teatro Leopoldo di Firenze ad eseguirvi la parte d' Israele nel *Marin Faliero*.

Giuseppe Pasi, primo tenore assoluto, che cantò con sì bel successo a Milano lo scorso carnevale e la primavera con sì liete sorti al teatro italiano di Vienna, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti per il vegnente autunno al teatro Carignano di Torino, e per le stagioni di carnevale 1854-55 e seguente quaresima coll' appaltatore Angelo Boracchi.

COMO. — L' appalto di questo teatro per la stagione nel carnevale 1854-55 fu deliberato all' impresario A. Tommasi, il quale ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*, il primo baritono assoluto *Francesco Steller*, ed il primo buffo assoluto *Cesare Favretto*.

Per la ventura stagione della fiera al teatro di Lecco, dal 25 del venturo settembre a tutto il mese di ottobre furono scritturati dall' Agenzia Guffanti la egregia prima donna assoluta *Adele Rebussini*, e la prima ballerina danzante assoluta *Marietta Suardi*, allieva emerita della scuola di ballo in Milano, nonchè il direttore dell' orchestra e primo violino *Giuseppe Santelli*.

Fu scritturato per il carnevale venturo al teatro di Parma il coreografo *Francesco Ramaccini*.

Dall' Agenzia Guffanti in concorso coll' Agenzia Ronzi fu scritturato per la stagione del venturo carnevale al teatro alla Pergola di Firenze, il primo ballerino danzante assoluto Luigi Gabrielli.

Rosina Polacco, giovane e brava prima donna assoluta, ch' esordì con sì lieti auspicii nelle passate stagioni, fu scritturata dall' appaltatore Gazzotti per le stagioni d' autunnino e di carnevale al teatro Carcano in Milano.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati: pei teatri di Genova coll' appaltatore Sanguinetti la prima mima assoluta *Carolina Bagnoli* per la primavera 1855 — e per gli stessi teatri, stagioni di carnevale, quaresima e primavera 1855, i tenori comprimarj *Pietro Motta* e *Fiorentino Viotti*.

Per il teatro di Macerata, in occasione della fiera, dal primo agosto al 20 settembre, fu scritturato il primo basso-profondo assoluto *Nicola Contedini*.

Il maestro *Carlo Romani*, autore delle opere *Il Mantello* e *I Baccanali*, fu scritturato dagli impresarj fratelli Ronzi per comporre un' opera buffa alla Pergola nel venturo carnevale.

VERONA. — Al teatro Valle per la stagione dai 15 agosto alla metà d' ottobre p. v., si darà spettacolo d' opera e di divertimenti danzanti dall' impresario signor Carlo Fiorese, che ha scritturato una riunione d' artisti di non dubbia fama e di molto merito, dei quali ci affrettiamo di publicare l'elenco: Prima donna assoluta per le opere serie *Felicita Rocca Alessandri*, prima donna assoluta per le opere buffe *Alfonsina Grandis*, primo tenore assoluto *Corrado Conti*, primo baritono assoluto *Cesare Busi*, primo basso comico assoluto *Giuseppe Penso*, colle occorrenti parti comprimarie e secondarie. Più tardi saremo in grado di annunziare il nome della coppia dei primi ballerini assoluti pei balli danzanti.

Artisti disponibili.

Marina Barbieri-Thiolier e *Giovanni Thiolier*, prima donna assoluta e primo basso-cantante assoluto, entrambi di bella riputazione, trovansi in Firenze liberi d' impegni a tutto il venturo mese di ottobre, dopo il quale incomincia il loro contratto coll' impresa del teatro di Catania fino al sabato di passione 1855.

Giuseppe Altini, primo baritono assoluto di bella rinomanza, che cantò con sì lusinghiero successo il *Barbiere* e il *Trovatore* a Trento nella testè passata stagione, è in Milano libero d' impegni fino al carnevale, pel quale è fissato al Carlo Felice di Genova.

È in Milano pronto ad accettare impegni nella sua qualità di primo baritono assoluto *Gaetano Donelli*, artista che gode di ben meritata riputazione.

Reduce da Barcellona è in Milano *Amalia Corbari*, prima donna assoluta acclamatissima nelle scorse stagioni a quelle scene.

Luigia Vaschetti, prima donna assoluta, scritturata per la corrente stagione estiva alle scene di Vercelli, resta a disposizione delle imprese dal 6 del prossimo agosto in seguito.

È in Milano a disposizione delle imprese la prima donna mezzo soprano *Matilde Cerovetti*.

Carlotta Baroni, giovane e valente prima ballerina italiana coll' obbligo dei ballabili, e sua sorella ballerina di mezzo carattere, trovansi in Milano a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip Guglielmini.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

LA
ZINGARA
Melodramma in tre atti
DI
RICCARDO PADERNI
Musica del Maestro
GUGLIELMO BALFE
Riduzione per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

I numeri contrassegnati col prezzo esciranno nella corrente settimana; gli altri successivamente.

26848	N. 1 Sinfonia (per Pianof. solo)	Fr.	2 75
26849	» 2 ATTO I. Coro d' Introduzione, *Alziam la bandiera.*	»	
26850	» 3 Cavatina, *È lieto un cor belligero*, per Basso	»	1 —
26851	» 4 Stretta dell' Introd., *Alla caccia lesti andiamo*	»	
26852	» 5 Istrumentale drammatico (per Pianoforte solo)	»	
26853	» 6 Scena e Cavatina, *A te l' addio più tenero*, per Tenore . .	»	1 50
26854	» 7 Coro di Zingari, *Questa vita zingaresca*	»	
26855	» 8 Scena e Duetto, *Porgi la mano!* per Tenore e Basso . .	»	4 50
26856	» 9 Scena, *Che avvenne mai?.*	»	
26857	» 10 Ballabile Scozzese (per Pianoforte solo)	»	
26858	» 11 Scena e Finale I, *Sospendete i vostri balli.*	»	
26859	» 12 Scena e Ballabile, *Omai si compia l' interrotta festa* . .	»	
26860	» 13 Galop (per Pianoforte solo)	»	
26861	» 14 Seguito del Finale I, *Che annunzia in tal momento.* . . .	»	
26862	» 15 Scena, Preghiera e Stretta del Finale I, *O Tu, che nel mistero* per Basso	»	
26863	» 16 ATTO II. Introd. *Zitto, zitto*	»	
26864	» 17 Scena e Romanza, *In una reggia splendida*, per Soprano .	»	2 —
26865	» 18 Scena e Duetto, *Oh! qual funesto evento!* per Soprano e T.	»	3 75
26866	» 19 Scena e Quartettino, *Udite la sorella*, per 2 S., T. e B. .	»	
26867	» 20 Scena e Coro, *Questa vita zingaresca*	»	
26868	» 21 Duetto, *Tu sei l' autore*, per Soprano e Basso	»	
26869	» 22 Coro ed Aria, *Presto alla fiera*, per S.	»	
26870	» 23 Coro di Maschere, *Largo, largo! la follia*	»	
26871	» 24 Quartetto, *Da paese lontano*, per 2 S., T. e B.	»	
26872	» 25 Coro e Scena, *O dame, o cavalieri*	»	
26873	» 26 Scena e Marcia, *Leggiadra zingarella*	»	
26874	» 27 Scena e pezzo concertato, *T'arresta, o donna altera!* . .	»	
26875	» 28 Preludio, Scena e Romanza, *D' Arlina mi rammento*, per B.	»	
26876	» 29 Scena e Finale II, *Inclito zio! da voi giustizia imploro* . .	»	
26877	» 30 ATTO III. Preludio, Scena e Romanza, *Sempre torna il mio pensiero*, per S.	»	
26878	» 31 Scena e Romanza, *Tu m'ami ah sì! bell'anima*, per T. .	»	
26879	» 32 Coro, *Ma come è bella!* nel Finale III	»	
26880	» 33 Quintetto, *Cada l' ultrice folgore*, per 2 S., 2 T. e B. .	»	
26881	» 34 Scena e Duettino, *Me pur condanna a morte*, per S. e B. .	»	
26882	» 35 Grand' Aria, *So che affronto novelle sventure*, per T. . .	»	
26883	» 36 Terzettino. *All'improvviso giubilo*, per S. T. e B. . . .	»	
26884	» 37 Rondò finale, *Splendi alfin seren*, per S	»	

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, VI. — Teatri. — *Forlì*, *Trieste*, *Livorno*, *Torino*, *Vercelli*, *Pavia*, *Ivrea*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 20 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 338

FERNANDO

O

LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

IV.

La speranza apre le ali d'oro sopra il suo capo e gli va sempre compagna.
CARCANO.

Certo nessun genitore circondò mai di più amorose e di più sollecite cure il primo frutto dell' amor suo. Fernando, questo giovine sì sollecito di trovar nella vita l'innocenza che sentiva ancora nella sua anima; questo giovine che poteva ancora riposare nelle illusioni della prima giovinezza, quantunque tante ne avesse vedute dileguare; che a venticinque anni serbava nel cuore intiero il cumolo di speranze e di affetti recati dal seno materno, svolti dalla voce della verità e della bellezza, e nudriti dai sogni della sua vita, avea ritrovato fra il più schifoso abbrutimento umano l'immagine della sua fantasia, l'ultima luce che dopo tanto tenebrore di morte gli promettesse una calda speranza.

Forse era questa pure una fiamma che per la via de' sepolcri splende sui passi del fedele, che venne a dimandare alle ceneri il prezzo della felicità sulla terra. Quella speranza era forse essa pure l'oasi ingannatrice del deserto. — Ma egli fermò rispondere al suo sorriso. Se questo pure era menzogna crudele, ebbene! nessuno prima che si dileguasse potea togliergli la voluttà che gl' ispirava nel cuore. Poi era l'ultimo sogno della sua vita. Chi sa? forse quando il potere dei falli altrui avrebbe in esso pure prostrata la prima natura, questa ultima affezione si lascierebbe dietro tuttavia qualche fiore. Povero fiore! solitario come la sua anima, fedele come la sventura l'accompagnerà fino alla tomba. Su questa sorgerà, ed il suo profumo che prima manteneva una vita, compiuta la sua missione, libero come il suo spirito s'innalzerà al Cielo.

Eccolo perciò tutto intento a preparare nell'orfana Adelia la sua felicità avvenire. Omai la sua vita è fissata; tutte le perplessità, tutte le dubbiezze si dileguarono dinanzi alla sua risoluzione. Tante speranze accolte, e rigettate; tanti voti levati al Cielo, tanti timori affrontati, non fecero che sollevarlo da un peso. La sua vita era tuttavia piana. Non gli rimanea che una mira: trasfondere questa vita tutta in Adelia, e ciò gli parea sì facile! L'anima vergine di lei si piegherebbe ugualmente ai sentimenti di virtù, e di candore che intendeva ispirarle. Non portiamo forse dal seno materno questi sentimenti, egli pensava; e qual fatica a nutrirli, mentre con sì poca gli uomini valgono a soffocarli? Oh! lui beato! Fernando non credeva veramente che al bene. Con questa innocente fiducia egli prese a formare il cuore di Adelia.

Il povero marchese Erberto lo credeva impazzito, ma forte della sua conclusione che sul fatto dell' orfana da suo nipote raccolta gli avea dichiarato nell' ultimo abboccamento, tentò dissuaderlo da un proposito che fu per lui tanto intelligibile, quanto tutto il resto gli parea misterioso.

Fernando seppe schermirsi dalle ragioni dello zio con termini sì generali, e con un'apparenza di animo sì irremovibile, che il Marchese si vide costretto di dar tempo al tempo, come egli diceva in cuor suo, senza tenersi obbligato a porre il minimo ostacolo a quanto di bene poteva egli vedere in quella strana adozione della fanciulla. Dandovi anzi tutta la sua opera, — poichè ad ogni modo egli potea ripromettersi delle oneste mire di Fernando, — fini per tanto col dire che bello e buono era il lustro della sua famiglia, ma che non valeva l'infelicità neppur del minimo de' suoi servi.

Quel che Adelia divenisse circondata dalle affezioni di due esseri, per l'uno dei quali l'amore era bisogno, per l'altro abitudine, il presentiranno agevolmente quei che sanno quanto facilmente si pieghi l'anima vergine della fanciullezza alla bontà di cuore che può leggere su tutti i volti. Ma quale si trovasse quell'anima nei primi tempi del suo nuovo stato con dietro di sè giorni tanto orribili, quanto l'avvenire le si spiegava brillante, non si saprebbe ugualmente indovinare, perchè pochi curano penetrare nel nostro cuore sull'aprile degli anni. Eppure tra la gioia che sola allora si mostra, vi è il germe di tutte le nostre povere passioni; e il germe di tutto ciò che Adelia dalla natura aveva avuto in dono non fu soffocato dalle bruttezze dell' arte sua, che nulla poterono contro la purità del suo cuore.

Tuttavia quando trovossi nella casa del suo liberatore le parve che un angelo l'avesse condotta in una sfera d'idee e di sentimenti, ove pareale essersi altra volta trovata, lontano lontano, al di là delle prime memorie della sua infanzia, in un mondo di sogni brillanti, incantevoli, che collo scorrer degli anni si erano dileguati, non lasciando che un affetto tristo e soave nell'angolo più riposto del cuore. Ora improvvisamente questi sogni le si schieravano nuovamente dinanzi, sempre più vi ravvisava cose dimentiche, finchè sentì che quel mondo non le era apparso mai sì sensibile.

I primi giorni Fernando e suo zio attribuirono a tutt'altro la sua taciturnità. E chi avrebbe pensato che essa si travagliava in quelle vaghe memorie, su quegli arcani raffronti? Tanto poco si mostra della pratica dell'anima! In breve Adelia vede che il lieto avvenire dischiusole da Fernando era suo; e colla fiducia della prima età le sorrise, e vi si abbandonò come Adamo in braccio al primo sonno sui beati viali dell'Eden. Adelia fu quindi serena, giuliva, folleggiante: sentiva di non aver mai riposato sopra una gioia più sicura, più vera e più santa. — Poveretta! e non avea conosciuta sua madre!

La felicità è certo il prezzo dei dolori quaggiù. La felicità della nostra orfana era intera, nuova, inebriante, perchè nel suo cuore non avea mai brillato una gioia. La sua vita era stata varia, instabile, fugace. Osservate l'incalzarsi delle onde; fate di afferrarne una sola; — appena vi si sarà su posato lo sguardo, l'avrete perduta. Il cuore di Adelia fu simile al vostro sguardo. — Non batte mai che per la vita. — Idee e sentimenti erano state per lei le rapide onde di un fiume.

Il giorno che cessò quella sua corsa continua, il fantasma della felicità ch'essa pure avea visitato, perch' essa pure avea patito, prese corpo. Tutto ciò che l'attorniava, più non le sarebbe sfuggito. Vi potrebbe porre il suo cuore. — Quello era il suo orizzonte, ogni mattina ritroverebbe i suoi monti, la sua valle, il suo aere; dall'istessa sommità vedrebbe sorgere il sole; nell'istesso angolo lo vedrebbe tramontare. Sentiva che l'affetto per quei monti, per quella valle, per quell'aure, per la culla, e la tomba del maggior astro non verrebbe delusa. Avea finalmente una stabile dimora. La sua cameretta era là ad accoglierla come il seno materno tutte le volte che volea scendere nel fondo del suo cuore, che volea compiacersi di sè senz'altri testimonj che Dio. Poteva udire senza struggimento la campana della sera; poteva abbandonarsi alla soave tristezza di quella squilla. — Essa tornerebbe ad udirla. Poteva anche sorgere al sacro suo invito, e condursi alla Chiesa per istringere altri indissolubili legami di amore. Il misterioso linguaggio che si sprigiona, per così dire, fino dalle pareti di quel religioso edificio, acquisterebbe per lei sempre più maggiore semplicità, chiarezza, armonia; diverrebbe nutrimento della sua anima.

Certo, l'uomo che passò la sua vita vagando di terra in terra, ebbe il cuore arido come l'arena dei deserti che trascorse. Egli non amò forse giammai. È troppo fugace questa vita per aumentarne la rapidità col cambiare ad ogni ora di cielo. Ad Adelia parve aver avuto in dono l'eternità. Anche il fiorellino del prato avea per lei acquistata più lunga vita. Poteva tornare a vederlo domani, e trovarlo ancor verde sul debole stelo. Ogni volto benevolo, ogni sorriso le era promessa di gioie immanchevoli.

E i suoi protettori, e Fernando? — Non sappiamo s'egli rapportasse a questo segreto contratto, a questo cambiamento di vita sentito, e tuttavia incompreso, a questo poter amare, ed affidarsi nell'avvenire, la soavità, il candore, la gioja, il riposo, l'affetto di Adelia per lui. Sappiamo solo che egli vivea di tutto ciò, e che il bisogno della felicità rende l'uomo più calcolatore e industrioso ad illuder sè stesso.

Fernando amava di amore sì santo, che il cuore della tenera Adelia, nonchè incontaminato, parea riuscirne più puro. — Così le aure di primavera, sempre soavi, ricreano del loro alito anche i primi giorni purissimi di nostra vita.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

FORLI'. — Il 13 corrente avea luogo la beneficiata del baritono Filippo Coliva. Ad onorare il bravissimo artista traea numeroso concorso di publico, che rimeritarlo bramava dell'abilità a tutta prova da lui dimostrata nel disimpegno delle parti di Ezio nell'*Attila* e di Francesco nei *Masnadieri*, che gli fruttarono le più clamorose attestazioni di gradimento. Ai *Masnadieri*, sempre bene accetti, il Coliva aggiunse la cavatina del *Barbiere*, che disse con molta comica festività e gli valse il premio di tre appellazioni. Inoltre la signora Arigotti cantò pure la cavatina del *Barbiere*, che le valse un tripudio di applausi, e il seguente duetto fra Rosina e Figaro col Coliva, da amendue eseguito per eccellenza. Tanto fu il piacere destato da quest'ultimo pezzo, che il publico ne volle ad ogni modo la replica.

Il 16 corrente davasi la prima rappresentazione dell'opera *La Duchessa de la Valière* del maestro Petrocini; l'esito erane di tutto trionfo, e valea di moltissimi applausi ed ovazioni al maestro ed agli artisti. Questi sostennero con tutt'ingegno e premura le rispettive lor parti, e furono retribuiti dal publico giusta il merito e l'importanza di quelle. Emersero la signora Arigotti (Luisa de la Valière) ed il Coliva (Luigi XIV), che si fecero onore immenso. Il tenore Stefani seppe anch'egli mantenersi a livello del proprio buon nome, e fu pure applauditissimo. Daremo altri particolari.

TRIESTE, 16 luglio. — Anfiteatro Mauroner. — Nulla di nuovo nella scorsa settimana. Si ridiede l'opera sempre bene accetta del maestro G. Balfe, *La Zingara*, la quale chiamò, ad onta della stagione che corre caldissima, gran numero di ascoltatori, che la sera del 12 corrente si calcolarono oltre ai tremila. Il Mauroner è un teatro di grandi risorse per quegli impresarii che avvedutamente sanno trarne profitto: quando è riboccante di popolo, e i suoi numerosi scaglioni son coperti dal sesso gentile, esso offre al riguardante uno spettacolo per vero imponente e maraviglioso. — La sera di giovedì 13, avvenne la beneficiata della signora Brigiioli-Ortolani, che in guisa dilettevole e leggiadra presenta la protagonista dell'opera sullodata. Dopo quanto dissi altre volte in proposito di questa brava artista, trovo superfluo particolareggiare dell'esecuzione, nè tampoco accennar per filo e per segno le ovazioni fatte alla distinta virtuosa vuoi al presentarsi di lei sulla scena, vuoi durante lo spettacolo: basti il dire che la si volle rivedere più fiate sul proscenio e festeggiarla anco con le rime — rime, ahi! ben meschine, condannate dal buon senso, dalla grammatica e perfino dal numero! — Il tenore Mazzoleni prosegue a piacere moltissimo, ed il racconto dell'atto terzo che per lui mai sempre destò entusiasmo, fu costretto in quella sera a replicare: plaudito quindi a trabocco. Il Dalla-Costa Fortunato quando vuole dice bene la parte del conte Albano: se non che talvolta sembra noncurante e svogliato. Peccato ch'egli, fornito com'è di belle doti vocali, non curi sempre egualmente il suo canto! Il D'Ettore è il vero Zingaro: pochi artisti potrebbero superarlo nella simpatica parte di Falco, ch'egli creò con molto spirito e rende con naturalezza e verità. Nè men diligentemente sostiene quella odiosa ed ingrata di Yelva la signora Leon; la quale ci offerse in un convegno particolare il destro di apprezzarla per una colta e non comune artista, dotata di voce forte ed estesa e pieghevole molto, educata alle riposte finezze del canto dall'egregio maestro Ronzi. — Martedì prossimo avremo la serata del sullodato tenore Mazzoleni col *Rigoletto*; quindi il giovedì seguente si riprodurrà l'*Ernani* col nuovo tenore Maccaferri, e il sabato l'opera giocosa del chiarissimo maestro Ricci, *Le prigioni d'Edimburgo*, con le signore Lorenzetti-Gruntner e Casali-Campagna, e con il tenore Banti, il basso comico Vincenzo Galli, ecc.; poscia la *Lucia* con la giovinetta esordiente signora Winter, indi il melodramma patrio del signor Welponer, *La Marinella*, il cui argomento venne somministrato al poeta dal noto romanzo di egual titolo dell'autore dei *Nuovi misteri di Trieste* signor Adalberto Thiergen. Fu esso musicato appositamente dal giovane maestro Giuseppe Sinico, e verrà eseguito dalla signora Lorenzetti-Gruntner, dal Maccaferri, dal Nerini, ecc. In mezzo a questo avvicendarsi di nuovi e vecchi spartiti speriamo anco di udire nella *Norma*, per qualche sera, la grande cantante signora Giuseppina Medori di ritorno da Pest, assistita forse dal Maccaferri, dalla Lorenzetti e dal Nerini. Pare quindi che l'impresa non si stanchi punto di variare gli spettacoli, i quali, voglio sperare, riusciranno mai sempre graditi. *Dal Torso.*

LIVORNO. — La drammatica compagnia italiana di Teodoro Pateras fa qui buonissimi affari all'Arena Labronica, e l'Arena degli Acquedotti ed il teatro Leopoldo se ne risentono visibilmente. Basti dire che ne' soli primi otto giorni la compagnia Pateras incassava più di 5000 lire, introito visteso e pressochè straordinario per questo teatro. Essa andò in iscena con l'*Onore della famiglia*, e quindi espose la *Donna del popolo*, *Paolo Albini*, *Jacquart*, *La capanna dello zio Tom*, *Con gli uomini non si scherza*, *Giorgio e Teresa*, *Il Molière*, ecc., ed in tutte queste produzioni ebbero campo a distinguersi i suoi attori. La Mayer-Pateras, nuova pei Livornesi, ha avuto un deciso incontro, ed abituato questo publico ad una scuola che ormai va con le grucce, non ha potuto a meno di mostrare entusiasmo per questa prima attrice, che può ben vantarsi una delle poche vere allieve di papà Modena. Ella fu maggiormente festeggiata nella bella commedia di Gherardi del Testa *Con gli uomini non si scherza* e nella *Donna del popolo*. La Botteghini ed il Bonazzi fecero assai bene nel *Jacquart*, ed il Benini, Prosperi, Trivelli, la Preda e la Pompily ebbero sorti del pari felici, particolarmente il Prosperi nel *Paolo Albini*, ed il Benini nell'*Onore della famiglia*. Quest'ultimo fu sempre caro ai Livornesi, che salutar lo vollero appena si presentò alla scena la prima volta come loro antica conoscenza. Il Trivelli nella sua farsa *Un brillante a spasso* si mostrò in gran vena, e riscosse applausi finchè volle. Insomma gli affari della drammatica compagnia Pateras vanno a vele gonfie, e se son lieto di comunicarvelo, egli è che non solo per la riunione de' suoi artisti essa lo merita, ma pure per la decenza de' vestiarj e delle decorazioni. (*Scintille*).

TORINO. — Teatro della Cittadella. — Quasi in sul principio del presentarsi a queste scene la compagnia diretta dall'artista Livini ci diede *Le donne di marmo*; giammai finora non avevamo veduto eseguirsi tanto bene questo dramma, fuorchè dal solo Modena quando dirigova egli stesso una compagnia. Fummo soddisfattissimi del bel modo con che venne recitato, e la Rosina Livini prima attrice ci dimostrò col fatto essere alla abile tanto nel serio e nel faceto che ne' caratteri varii e brillanti. Parecchie produzioni italiane già vennero date, ed alcune nuove, e molte se ne aspettano ancora; fra le novità citeremo il dramma dei signori Bourgeois e Blasson, *L'impiccato*, che fu replicato cinque volte, ad onore specialmente della stessa Livini, della Bartoli, dell'Internari e dello Zocchi. Il suo titolo, a dir vero, non è di buon augurio, nè fa di certo troppo onore all'arte drammatica francese, caduta assai basso, trovandovisi gli autori ridotti a cercare il soggetto dei loro drammi nelle carceri, ed i loro eroi sul patibolo. Altra produzione nuova ci venne offerta dal signor Saredo col titolo *Zila o l'ospedale e la soffitta*, la quale dopo la recita venne ritirata dal suo autore, che vi ravvisò durante la rappresentazione delle mende ch'egli si propone di correggere, acciocchè la commedia sia buona in ogni parte. Il soggetto è sociale, ma avrebbe potuto essere meglio trattato e tratteggiato; il Saredo quantunque prediliga lo straordinario, ha però molta simpatia per que' fatti di famiglia che accadono di spesso, e con questa sua *Zila* ci volle presentare la donna che, rotta al vizio per il fascino dell'ambizione, finisce poi col prostituirsi. Ci rincresce che questa sua prova non abbia corrisposto all'aspettazione generale, ancorchè benissimo sostenessero le loro parti l'indefesso Internari e la Livini, la protagonista; la produzione contiene molti pregi principalmente nei due primi atti, che il publico accolse con favore; fu negli altri che si riconobbe povertà d'interesse. Il Saredo dia retta al consiglio dell'amicizia, lasci il vezzo dell'imitazione di tutto ciò che ci perviene dalla Senna, studii la vera commedia italiana, e così facendo diverrà autore e darà alle scene italiane produzioni degne dei tempi in cui viviamo. — *La pietra del paragone*, altra commedia nuovissima data or ora, non l'abbiamo veduta; però dobbiamo pensarne bene vedendone annunziata la replica. Prosegua il capocomico ad offrirci del nuovo, aiutato da suoi bravi giovani artisti, che formano una compagnia, la quale nel suo piccolo può andare superba sopra qualunque altra consorella. Bravo artista è il brillante Internari, degno del nome della celebrata sua madre, sempre attento, sempre gaio, sempre disinvolto e pieno di spirito, col suo modo particolare di dire e presentare le cose, di vestirsi e di muoversi senza esagerazione; egli non si presenta in sul palco, non apre bocca senza eccitare l'allegria nell'uditorio, che ridendo piacevolmente gli è sempre largo di ben meritati encomii, di battimani e chiamate. Torniamo a replicare che il Livini ha rialzato a miglior nome questo teatro diurno, e mostra moltissima intelligenza nella scelta delle produzioni; continui anche di tanto in tanto a procurarci il piacere di udire commedie goldoniane. *La donna vendicativa* fu da Rosina Livini recitata con somma scioltezza, e siamo certi che in commedie di tal fatta ella si farà sempre molto onore; essa è poi festeggiata ed applaudita in ogni altra, ed ogni elogio vien meno al merito che la distingue. Riserbandoci a riparlare della compagnia non taceremo intanto dell'ingegno, dello studio, della diligenza, doti che in generale distinguono questa riunione d'artisti di recente formazione; e quanto sia in loro l'accordo e la precisione, e nel capocomico l'attenzione che nulla manchi all'allestimento scenico. Per lo che non le vien meno ogni giorno quel suffragio di stima che a buon diritto le si tributa, ancorchè in un teatro diurno si perda, ciò ch'è tutto, la illusione.

— Al Circo Sales domenica 9 luglio incominciarono le esercitazioni dell'equestre compagnia Guerra, fornita di buoni artisti, di ben ammaestrati cavalli e di sfarzoso vestiario. Il publico non mancò d'accorrervi in gran numero. Tutti gli artisti non poterono desiderare un'accoglienza migliore. Parleremo in seguito più diffusamente della compagnia, lasciando così tempo al Guerra di presentarci il meglio de'suoi spettacoli.

— Il Tassani, a quanto sembra, non ha fatto troppo bene i suoi conti col trasportarsi all'Ippodromo, ove gli manca il più, cioè il publico che porta denaro per empire la cassetta. Egli vien qui replicando le produzioni che diede al Sales, e vi aggiunse al termine dello spettacolo drammatico un passo a due danzato dal Saracco in unione alla Rostagno, intitolato *Il pescatore napolitano*, non per ciò diradossi il vuoto, e solo alla festa l'udienza è abbastanza numerosa. *L. Alemanni.*

VERCELLI. — Teatro Civico. — Il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni ottenne successo felicissimo. A questa bellissima musica diede un particolare risalto la buona scelta degli artisti che la eseguirono. La prima donna Luigia Vaschetti ed il buffo Achille Rivarola emersero in particolar modo; si distinsero però alla lor volta il tenore Luigi Lattuada, il baritono Gustavo Sacconi, e i comprimarj Angiola Fontanesi ed Angiolo Calderini. La signora Vaschetti colla sua voce limpida, col suo canto tutta grazia ed eleganza, e colla sua agilità sorprendente si fece applaudire all'entusiasmo nella cavatina di sortita e quindi in tutti i pezzi, specialmente nel quartetto dell'atto primo e nel rondò finale. Il buffo Rivarola, dotato di una voce robusta ed omogenea, rappresentò con buon effetto la parte di don Bucefalo, e colse moltissimi applausi, massime nell'aria della composizione, e più ancora in quella della sinfonia, della quale si voleva la replica. Il tenore Lattuada si fece onore principalmente nel duetto colla signora Vaschetti. L'egregio maestro Frasi pose in iscena l'opera colla massima precisione, di modo che molto soddisfacente ne riuscì l'esecuzione anche per parte dell'orchestra e dei cori. — La seconda opera della stagione sarà la *Sonnambula*, nella quale la brava Vaschetti farà maggiormente emergere la sua non comune abilità. *X.*

PAVIA, 10 luglio. — La sera di ieri, domenica, il nostro teatro Grande si è aperto per un'accademia offerta ai proprii concittadini dal professore di violino Achille Marzorati, cui per detto trattenimento eransi uniti l'egregio dilettante di pianoforte signor Cipriano Pontoglio, ed i distinti artisti di canto signora Marietta Ballerini, e signori Bernardo Negri e Giulio Colombo. L'academia ebbe principio colla bellissima ed originale sinfonia del *Reggente*, eseguita con buon effetto sotto la direzione del Marzorati. Si succedettero quindi varii pezzi vocali della *Luisa Miller*, dell'*Attila* e dei *Masnadieri*, chiudendo col ben noto duetto per tenore e baritono della *Lucia di Lammermoor*. Alternavansi quei pezzi con altri per violino e per pianoforte. La scelta dei pezzi fu assai lodata, ed in essa si è distinta in modo speciale la signora Marietta Ballerini, per voce molto simpatica ed estesa, e per un metodo eccellente di canto associato a sentire non comune. Non si va sicuramente errati nel presagire che gli applausi qui avuti accompagneranno ovunque la signora Ballerini. Fu molto applaudito il signor Colombo, la cui voce, alquanto profonda, è però assai omogenea, e si è apprezzata l'energia con cui ha cantato il tenore signor Negri, che si ebbe pure vivissimi applausi. Del dilettante di pianoforte signor Pontoglio correva già fama di agilissimo suonatore di quel magnifico istromento. Ier sera esso ha dato prove luminose di una facilità prodigiosa nell'eseguire con correzione e sentimento i passi più ardui, e negli applausi che lo hanno festeggiato non v'era che la manifestazione di un generale aggradimento. Piacque specialmente la *Gran fantasia* di Thalberg sui sempre nuovi motivi della *Sonnambula*. Nel Marzorati abbiamo ammirate anche questa volta le qualità che lo fanno emergere fra tanti violinisti, che si onorano di essere allievi del Conservatorio di Milano. Il publico ha rimarcata la sicurezza e, quasi direbbesi, la sprezzatura con cui questo nostro professore tratta le difficoltà più astruse, ma ha applaudita con maggior entusiasmo la parte cantabile dei varii pezzi prodotti, dove un archeggiare disteso ed una esecuzione legata ed espressiva non lasciavano luogo che a sensazioni soavissime. Molte chiamate al proscenio hanno provato anche al Marzorati il comune aggradimento per l'offerta piacevole serata. Un numeroso e scelto publico aveva accettato l'invito del bravissimo Marzorati, ed il teatro sarebbe stato molto brillante, se le tenebre, delle quali sembra troppo amico chi dovrebbe dirigerlo, non avessero oppresso quel povero publico, che a stento poteva distinguere gli eleganti abbigliamenti del sesso più gentile di cui abbellivansi molti palchi. (*Gazzetta di Pavia.*)

IVREA. — Nuovo teatro Diurno. — Nessuno è che dubiti quale influenza grandissima s'abbia il teatro sul miglioramento d'un popolo. E diffatto, se è vero che un'impressione scuote tanto più l'animo nostro e vi lascia impronta di sè maggiore, per quanto prima s'è meglio dipinta e per diversi aspetti appresentata ai nostri sensi, facilmente si potrà dedurre che le rappresentazioni teatrali, meglio che qualunque altro ammaestramento, potranno o in bene o in male influire sull'animo nostro a seconda delle immagini buone o malvagie che vi avranno lasciate. Il prestigio dell'arte fa sì che l'uomo, come in uno specchio che riproduca ogni oggetto sotto forme più splendide ed attraenti, ami in esse vedervi riflessi i proprii atti, i vizii per abborrirli, le magnanime imprese per encomiarle, e ciò per quel lodevole istinto nell'uomo che lo spinge al bene. — Penetrati da tale verità noi applaudiamo dal fondo del cuor nostro ai due bravi cittadini Sandri e Trincheri che eressero a loro spese in questa nostra città il magnifico teatro diurno a Porta Vercelli, dove recita da circa due mesi la compagnia drammatica Vittorio Alfieri, diretta dagli artisti Seghezza e Latour. Questa brava

Digitized by Google

compagnia possiede buoni attori, in buon numero, scelto repertorio; anzi per questo punto meritano elogio i capo-comici, i quali, oltre al darci scelte produzioni, preferiscono le nostrane alle forastiere; basti il dire che delle recite finora compiute, più della metà furono di produzioni originali italiane e di rinomati autori. Dalla scelta poi delle tradotte traspare il gusto squisito dei direttori, e ne valga a prova *Il cittadino di Gand*, *La battaglia di donne*, *Oscar* [illegible], *La signora dalle camelie*, *La signora dai tre colori*, *Vallenfeld il Giuocatore di Germania*, ecc., che furono tutte accolte festevolmente e la maggior parte replicate. — [illegible] Giovanni Seghezza [illegible] simpatica presenza e [illegible] dotato per cattivargli la [illegible] egli accoppiare l'arte in sì bel modo da appagare il critico più severo. L'abbiamo udito nel *Cittadino di Gand*, nel *Vecchio caporale*, nel *Cavaliere di spirito* di Goldoni, e lo trovammo degno d'encomio. Ove poi ci sorprese grandemente ed ebbe alcuni punti in cui [illegible] atto del [illegible] lui abi[illegible] atto del [illegible] in cui [illegible] presenta alla moglie [illegible] ragazzino [illegible] dal vino e dalla gioia frammista a dolore per la vincita o piuttosto per la truffa esercitata da lui sul figlio d'un ricco banchiere, e mentre spande a piene mani l'oro e l'argento alla sua miserabile famiglia, cui promette un avvenire migliore, si vede arrestato dalla forza armata e condotto in carcere: il Seghezza eseguì questa scena con tanta verità e naturalezza che il nostro publico sentiva quegli affetti e li dividea coll'artista. — La signora Luigia Perini, gentile e giovane prima attrice, è degnissima di lode; essa diede saggio di rara perizia nella *Pia*, nella *Signora dalle camelie*, nella *Suonatrice d'arpa* del Chiossone; e bene spesso divise col Seghezza gli applausi. Terminiamo col fare i nostri elogi al brillante E. Latour, al caratterista C. Ferraris, al tiranno S. Marazzi, al Grisanti e al Cuniberti, nonchè alle simpatiche e vezzose attrici Angiola ed Anna Ferraris. Ed a' nostri concittadini Sandri e Trincheri, proprietarii di questo diurno teatro che diremo?... S'abbiano mille e mille ringraziamenti per averci procurato il mezzo di passar bene le lunghe e calde giornate d'estate, ed aperto quindi, col mezzo del trattenimento drammatico, un vasto campo per l'istruzione del popolo. Questa compagnia nei prossimi mesi di settembre ed ottobre si recherà a Torino, dove occuperà per un regolare corso di recite le scene del teatro Nazionale. *P.*

NOTIZIE

MILANO. — La lotta dei teatri notturni cogli spettacoli di giorno dura tuttavia, quantunque, checchè facciasi di notte, il publico, la cui presenza è di tanto peso nella bilancia degli incassi, dia vinta la lite a quest' ultimi sopra quelli. Quasi tutti i giorni voi avete un'udienza numerosa ai **Giardini publici**, ed anche alla **Commenda**, nè v'ha difetto di spettatori al **Circo della Valletta** di Porta Ticinese, alla **Stadera**, e perfino al **Circo Bellatti**; le feste poi, chi non accorre per tempo ai Giardini dee restarsene incommodo o fuori del recinto; nè manca allora folla più o men fitta agli altri diurni. I notturni invece fanno sempre a' capegli col vuoto, che non dovrebbe esistere in natura, al dire de' filosofi, i quali non si piglian pensiero di andarne a caccia al **Teatro Re**, a **Santa Radegonda** ed al **Carcano**, ove ci han pure degli abbonati, che non bastano però a riempierne i vani. Converrebbe una volta o l'altra chiudere nella stagione estiva tutti i teatri notturni, e colla privazione far sorgere in cuore degli oziosi il desiderio di godervi di qualche buon trattenimento di musica e di recitazione, stimolandone così l'appetito col digiuno. Ad onta però di questa riprovevole smemoratezza del publico, gli artisti e di commedia e di musica che occupano i teatri notturni nulla lasciano intentato per cattivarsi il favore dei pochi che li frequentano, e non cessano di retribuire coi plausi la lor buona volontà. E di questa loro abnegazione vogliamo lodarli, imperocchè nulla havvi, pare a noi, che torni più rincrescevole all'attore dello squallore di un teatro; il biasimo stesso duol meno talvolta, perchè l'amor proprio sa quasi sempre affibbiarne la colpa ad estranee cause. — A **Santa Radegonda** per variare i piaceri il passato lunedì si chiamò in soccorso la compagnia Giardini, che vi recitò due produzioni coll'usato impegno e con plausi, che non mancarono pure ai pezzi di canto frammisti agli atti; e nondimeno scarsi eranvi gli spettatori.

Lo scorso martedì al **Teatro de' Filodrammatici** avea luogo a beneficio del *Pio Instituto dei Bambini lattanti* un trattenimento drammatico, al quale prendea parte l'egregio Morelli, accompagnato da pezzi musicali eseguiti da valenti professori e dilettanti.

Due compagnie drammatiche percorreranno le scene d'Italia nel nuovo anno teatrale sotto la direzione del capocomico **Giuseppe Astolfi**; dell'una, che ha per prima attrice la signora Casali, per primo attore Tommaso Salvini e per attore brillante Gaspare Pieri, abbiamo già parlato più volte; l'altra, a quanto ci vien detto, vanterà in un colla signora Cazzola, prima attrice, Ernesto Rossi, primo attore, Gaetano Vestri, e Luigi Bellotti-Bon. Daremo in seguito l'elenco dell'una e dell'altra.

LIVORNO. — Colla *Cenerentola* si inaugurò la grande stagione dell'opera al teatro dei Floridi; l'esito ne fu lieto, specialmente per la Borghi-Mamo e pel baritono Everardi, i quali vi emersero in guisa di massima lode [illegible] piuttosto [illegible] attitudine [illegible] cantare le opere di Rossini. [illegible] ciò applauditi con frequenti segni d'entusiasmo. Il Mattioli sostenne da quell'abile artista ch'egli è la parte di don Magnifico. Al tenore Testa poco si conveniva la parte di don Ramiro. Per second'opera davasi *Lucrezia Borgia*.

LONDRA. — Bazzini, il nostro celebre violinista, ha composto un *Concertante* a due violini [illegible] con Ernst [illegible] Rossi [illegible] proclamata [illegible] giornali, ad eccezione del *Musical World*, che, non potendo appuntare l'esecuzione del pezzo di Bazzini, ne censurò ingiustamente la composizione. Bazzini però non avrebbe motivo di crucciarsi dell'antipatia del *Musical World*, poichè questo giornale tratta lo stesso Verdi come un idiota in fatto di musica, e frattanto il suo *Rigoletto* frutta da due anni un bel numero di lire sterline all'impresa del Covent Garden. Al Concerto dato da Bazzini a Willi's Rooms assisteva un numeroso ed eletto uditorio, composto specialmente della più alta aristocrazia. Il successo fu d'insolito entusiasmo. Del resto, quantunque la stagione sia tristissima quest'anno, il nostro violinista ha continue occasioni di prodursi in concerti e serate, ad onta che Ernst sia arrivato a Londra un mese prima di lui, e ad onta che si trovino colà anche Sainton, Molique, Vieuxtemps, ecc. (*Gazz. M. di M.*)

MESSICO. — I giornali inglesi del 10 luglio recano una ben dispiacevole novella. Enrichetta Sontag contessa Rossi, celebre artista di canto, che percorse trionfalmente tanta parte dell'America, soggiacque il 18 giugno ad un violento assalto di cholera in Messico, ove, come già abbiamo raccontato, in un colla sua compagnia erasi cattivato altamente il favore del publico. Questo funesto avvenimento rincrebbe ai cittadini, che onorar vollero la funebre pompa con numeroso corteo, del quale formavano parte gli artisti italiani, rimasti per cosiffatta perdita senza il loro principale decoro e sostegno.

PEST. — Anche nell'*Ernani* Giuseppina Medori destò indescrivibile entusiasmo. Daremo i particolari.

PARIGI. — Si legge nella *France Musicale*: « Rosina Stoltz fu scritturata all'Academia Imperiale di Musica. Questo contratto, il primo importante atto della nuova amministrazione, fu conchiuso a Londra dal Roqueplan in persona. Il ritorno di questa eminente cantatrice sarà salutato con gioia da tutti coloro che l'applaudirono alle scene stesse. Può essa cantare non solamente tutto il repertorio in corso, le cui principali produzioni furono scritte per lei, ma eziandio le opere dei grandi maestri antichi, che la nuova amministrazione vuol richiamar di moda, di Gluk, per esempio, di Sacchini, di Spontini, di Leseur, ecc. »

TRENTO. — Nella beneficiata della Cortesi si eseguì il *Domino nero* del maestro Lauro Rossi, in cui quell'esimia attrice-cantante destò entusiasmo. Ottimamente Altini e Soares. Alla Cortesi furono intitolate varie poesie e tributati fiori a piene mani.

ROMA. — Abbiamo le più belle notizie della compagnia di Luigi Pezzana, accolta al Corea con segni di massimo favore dal publico; essa dovette ripetere fino al 14 corrente quattro volte la commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, nella quale il Pezzana destò entusiasmo. Nel prossimo Numero parleremo più a lungo di sì gloriosi successi.

PINEROLO. — Lo spettacolo della stagione estiva incominciò il 9 corrente col *Trovatore* di Verdi con intermezzo di ballo. La compagnia, riunita mercè le cure della commissione teatrale, vanta tre bei nomi nell'opera, quelli, cioè, di Adele Rebussini, encomiatissima prima donna, di Antonio Grandi e di Temistocle Miserocchi, giovani ricchi di belle doti, e due nel ballo, quelli di Enrichetta Giustetti, silfide gentile e brava, e del Cardella, provetto ballerino. Con questi buoni elementi lo spettacolo incominciò coi più lieti auspici, e l'opera piacque immensamente, partecipando in essa agli onori fatti ai tre suddetti la signora Dalla Porta (Azucena) e il basso Maymò. La *Rosiera* del compositore Scannavino piacque pure assai, e specialmente gran plausi furono fatti nel loro passo alla Giustetti e al Cardella. Daremo i particolari.

GENOVA. — L'esito fortunato dei *Due Foscari* ci viene confermato da recenti corrispondenze, le quali narrano i plausi fattivi alla prima donna Luisa Luxoro-Pretti, la cui bella voce fece assai gradita impressione, ed al baritono Giannini, attore-cantante dotato di bei mezzi vocali, buon attore insieme e buon cantante. Entrambi ebbero il meritato premio delle appellazioni, riserbate anche al tenore Stecchi, che canta di ottima scuola. Il passo a due ebbe pure i suoi plausi, e fu eseguito col massimo impegno dalla coppia Albertazzi e Bellini.

— Al teatro Sant'Agostino recita la drammatica compagnia di Sardegna, e vi è bene accetta ed aggradita, reiterandosi tutte le sere plausi e appellazioni alla Ristori, al Rossi, al Gattinelli, al Boccomini, alla Velli ed agli altri migliori.

— Al teatro diurno dell'Aquasola la compagnia dei fratelli Dondini è del pari accolta col massimo favore e molti plausi alla Cazzola, al Romagnoli, ai Dondini ed a tutti in pieno i loro bravi compagni.

GENOVA. — Carolina e Virginia Ferni, le giovinette riserbate per avventura ad offuscare le glorie di Teresa e Maria Milanollo, si recarono qui, e si fecero udire primieramente in un concerto al Casino Filarmonico, ove suscitarono gli usati entusiasmi. Parlasi che una giovane entusiasta inglese, udendo suonare Carolina una variazione sulla *Favorita*, credette vedere l'ombra di Paganini sorgerle allato, e svenne non sì tosto, tanto si fu lo sgomento della improvvisa apparizione. Novelletta da aggiungere a quelle che accarezzano specialmente l'amor proprio d'un artista. Le sorelle Ferni diedero un secondo concerto al teatro Apollo, e si ebbero un eguale trionfo.

ALESSANDRIA. — Le distinte violiniste sorelle Ferni si fecero udire nelle sere di mercoledì e giovedì in questo teatro Bellana. Queste due rinomate suonatrici possedono un talento di diverso genere, una, di espressione marcata e penetrante, l'altra, di forza e di energia; dimodochè i loro concerti riesciranno sempre variati ed interessanti. Nelle suddette due serate eseguirono la fantasia sulla *Favorita* di Alard, il settimo concerto di Bériot, una composizione di Léonard, ed il *Carnevale* di Ernest variato a due violini, che fu fatto replicare. Applausi interminabili coronarono il talento distinto di queste due valentissime. (*Gaz. M. di M.*)

TORINO. — Fra breve verrà riaperto il teatro Nazionale con opere serie, incominciandosi dalla *Gemma*. La compagnia è formata delle signore Malpassuto e Gaziello, del tenore Caserini, e dei signori Migliara e Schiavi. Lo spettacolo durerà per tutta la corrente estate.

— Siamo assicurati da fonte certissima che nella ventura primavera, dall'aprile, cioè, a tutto il giugno 1855, si daranno al teatro d'Angennes rappresentazioni d'opera in musica, nelle quali per la prima volta fra noi figurerà la graziosa maschera del Pulcinella. Il cav. Falconieri, giovane intelligente ed attivo, che ne assunse l'impresa, vi farà rappresentare *Le Precauzioni*, l'*Elena di Tolosa* e *Le miniere di Freimberg* del maestro Petrella, *Il ritorno di Pulcinella dagli studj di Padova* e *Gli Zingari* di Fioravanti, e il *Don Checco* del maestro De-Giosa. La scelta degli artisti sarà quale si conviene all'importanza dello spettacolo.

FIRENZE. — Al Politeama proseguono le rappresentazioni dell'equestre compagnia dei fratelli Guillaume, accolta, come già fu detto, con dimostrazioni di particolar favore dal publico, che numeroso accorse fin dal primo giorno ad ammirarvi l'abilità de' suoi numerosi artisti, e quella non meno singolare de' suoi molti e ben ammaestrati cavalli.

ACQUI. — La musica delle milizie nazionali offerse una splendida serenata alle esimie sorelle Ferni; il publico coi viva fece eco a quella spontanea dimostrazione di stima al precoce ingegno delle due rinomate concertiste.

TRIESTE. — Nel nuovo steccato olimpico si ammirano gli audaci esercizj d'equilibri, di giuochi e di voli icariani dell'inglese Chapman col picciolo Alfredo, suo figlioletto di appena quattro anni. Dicesi ch'ei facciano cose non più vedute.

GENOVA. — Al teatro Apollo nella stagione autunnale si rappresenteranno l'*Ermelinda* del maestro Battista e una nuova opera del maestro Defferari *Odio ed amore*, antico melodramma di Romani.

Recenti Scritture.

Fanny Salvini-Donatelli, la rinomata attrice-cantante, che le più cospicue scene italiane a gara si contendono, dopo la prossima fiera di Brescia recasi per la stagione d'autunno al teatro Grande di Trieste, e per quella di carnevale e quaresima fino al 25 marzo 1855 al teatro Regio di Torino. Indi in poi l'esimia artista rimane a disposizione delle imprese.

LISBONA. — Furono confermati alle scene del teatro San Carlo anche pel nuovo anno teatrale, ossia dall'ottobre al maggio 1855, i tanto bene accetti ed acclamati artisti *Anaide Castellan*, *Corrado Miraglia* ed *Ottavio Bartolini*.

Teresa Brambilla, rinomata prima donna assoluta reduce dai recenti trionfi di Modena, fu scritturata dall'Agenzia Bonola pel teatro italiano di Jassy per le stagioni d'autunno e carnevale 1854-55.

Il valente primo baritono assoluto *Ettore Barili* fu scritturato dall'appaltatore A. Boracchi per tre anni.

NIZZA. — Stagione d'autunno, carnevale e quaresima (ossia dalla metà di settembre 1854 a tutto marzo 1855). Compagnia d'opera formata dall'artista ed appaltatore signor Antonucci: Prima donna assoluta d'obligo Clelia Forti-Babacci, prima donna assoluta Marietta Villa, primo tenore assoluto Paolo Scotti, primo tenore Gaetano Ferrari, primo baritono assoluto Giuseppe Marra, primo basso-cantante asso-

Digitized by Google

luto G. B. Atonucci, primo basso-profondo Giuseppe Buranelli, basso generico Luigi Parmigiani, secondo tenore Laici, parti comprimarie e seconde signore Combi, Radaelli e Tognolato; 48 coristi d'ambo i sessi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Bragozzo, maestro dei cori Fontana. — Vestiario di proprietà dei signori Pirola e Cattaneo. — Opere: *Rigoletto*, *Il Bravo*, *Nabucco*, *Ernani*, *I Puritani*, *Poliuto*, *Luisa Miller*, *Roberto il Diavolo*, *Lucrezia Borgia* e altre da destinarsi.

— Drammatica compagnia francese dei fratelli Meynadier per commedie, drammi e *vaudevilles*.

Per la prossima stagione d'autunno al teatro Apollo di Venezia coll'appaltatore signor Giovanni Reggia fu scritturata dall'Agenzia Lamperti la prima donna contralto assoluta *Placida Corvetti*.

Dalla stessa Agenzia Lamperti fu scritturato per conto dell'appaltatore Dionigi Gazzotti per la stagione del carnevale 1854-55 al teatro Carcano in Milano il primo violino direttore d'orchestra *Nicola Bassi*.

Furono scritturati pel teatro Carcano di Milano, stagioni d'autunnino e di carnevale, il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario* e il primo buffo assoluto *Maurizio Borella*, entrambi ben conosciuti ed apprezzati nell'arte.

Marietta Gresti-Codeglia, prima donna assoluta di bella riputazione, fu scritturata per le stagioni di autunno, carnevale 1854-55 e seguente quaresima per teatri da destinarsi.

Pel carnevale venturo al teatro di Como fu scritturata dall'appaltatore Tomasi, col mezzo dell'Agenzia Bonola, la giovane e brava prima donna assoluta *Delfina Demoro*.

Il primo contralto assoluto *Cleopatra Guerrini* fu scritturata pella stagione della fiera di settembre al teatro di Lugo.

La giovane prima ballerina-danzante assoluta signora *Beretta*, allieva del signor Hus, rinomato maestro della Scuola di Ballo in Milano, fu scritturata per la stagione d'autunno all'apertura del teatro Pagliano in Firenze, e rimane a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Fu scritturato pel teatro di Jassy il primo baritono assoluto *Luigi Spellini*.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Bartolini*, che cantò a lungo fuori d'Italia, fu scritturato per tre anni, dal dicembre in poi, coll'appaltatore Tomasi; egli è a disposizione delle imprese fino a quella stagione.

Antonietta Fiacchi, giovane e brava prima ballerina danzante, che formò parte nella scorsa stagione della compagnia di Vienna, fu dall'appaltatore D. Ronzani aggregata alla compagnia di Senigallia, e fu dallo stesso fissata anche a tutto l'autunno per teatri da destinarsi.

La prima ballerina-danzante assoluta, allieva della Scuola Milanese, fissata per la prossima stagione al teatro di Lecco, è *Adele Suardi* e non *Marietta*, come fu per errore annunziato.

GIBILTERRA. — La nomade compagnia italo-ispana della signora Montenegro occupa al presente queste scene, ed è composta delle prime donne e comprimarie Montenegro, Scannavino, Echarte ed Hernandez; dei primi tenori G. Sinico ed Echarte, del baritono Bertani, del primo basso Pietro Lej e del basso in genere Calonge.

Artisti disponibili.

Ettore Irfré, primo tenore assoluto, che ritorna da Barcellona, ove ebbe le più prospere sorti nelle molte stagioni per le quali fu rifermato, trovasi a disposizione delle imprese in Milano.

Argentina Angelini, prima donna soprano assoluta, che gode di bellissima riputazione, è in Ascoli libera d'impegni.

Cesare Boccolini e *Luisa Rossetti Boccolini*, primo basso-profondo e primo contralto, assoluti, trovansi a disposizione delle imprese in Firenze; la signora Rossetti-Boccolini è fissata al teatro Pagliano per la stagione d'autunno.

Ricordiamo alle imprese il primo basso profondo assoluto *Stefano Scapini*, attore-cantante di quella vaglia che a tutti è noto per la fama acquistatasi sopra molte cospicue scene. È disponibile in Verona sua patria.

Elisa Poma, prima donna contralto assoluta, che cantò con bel successo alle scene di Oporto nelle scorse stagioni, è di ritorno in Milano libera quindi innanzi d'impegni.

È in Milano la giovane e distinta prima ballerina-danzante assoluta *Carlotta Morando*, allieva anch'essa della scuola dei chiarissimi conjugi Blasis, non vincolata, a quanto ci è noto, da verun contratto.

Abbiamo in Milano *Giulietta Borsi-Deleurie*, prima donna assoluta, che cantò nelle andate stagioni a Messina con gran plauso; essa trovasi d'ora in poi a disposizione delle imprese.

AVVISO.

Si avvertono tutti quei Capo-comici che bramassero dare rappresentazioni nel **Nuovo Teatro Diurno** di **Ivrea**, che contiene circa mille persone, di rivolgersi per gli opportuni contratti ai signori proprietarii del medesimo *Sandri e Trincheri in Ivrea*.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.

DI

TITO DI G. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE

DI TUTTE LE

OPERE TEATRALI

EDITE ED INEDITE

DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

Ridotte per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di sì preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due ultime opere della suddetta collezione, proveranno, » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ».

Sono uscite

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO
IL BARBIERE DI SIVIGLIA

e le due seguenti:

IL CONTE ORY

22091	Sinfonia	Fr. 1 25	22104	Stretta del Finale I, *Andiam orsù! ci ritiriam*	» 5 —
22092	ATTO I. Introduzione, *Giovanotti, orsù venite*	» 4 —	22105	ATTO II. Duetto, *Sereni qui di pace in seno*, per S. e C.	» 3 50
22093	Cavatina, *Astro sereno brilli*, per Tenore	» 1 75	22106	Tempesta e Quartetto a voci sole, *Oh voi generosa*, per 2 T. e 2 Bf.	» 2 25
22094	Seguito e Stretta dell'Introd., *Quale insigne personaggio*	» 5 —	22107	Seguito e Stretta dell'Introd. dell'atto II, *Oh Dio! che sarà mai.*	» 5 —
22095	Scena e replica del Coro, *Buon personaggio*	» 1 25	22108	Scena, *Sull'empio, e non cadran l'ire divine!*	» — 75
22096	Scena, Cavatina e Coro, *Veglia mai sempre*, per Bf.	» 5 —	22109	Scena e Duetto, *Ah! qual rispetto, o donna*, per S. e T.	» 4 50
22097	Scena, *L'Eremita, mia bella*	» — 50	22110	Scena e Coro, *Alla buona follia*	» 2 50
22098	Scena e Duetto, *Una dama in questo seno*, per mezzo S. e T.	» 4 —	22111	Scena e replica del Coro, *Alla buona follia*	» 2 50
22099	Marcia e Scena, *Isoliero, voi qui?*	» — 50	22112	Scena ed Aria, *In questo solitario asilo*, per Bf.	» 4 —
22100	Cavatina, *In seno alla tristezza*, per S	» 4 50	22113	Scena, Coro e replica del Quartetto a voci sole, *Bevium, bevium*	» 5 —
22101	Scena e Finale I, *Or ben contento io sono*	» 1 —	22114	Scena, *Essa torna... silenzio*	» 2 50
22102	Settimino a voci sole, *Oh, terror, oh pena estrema*, per S., 2 mezzi S., C., T. e 2 Bf.	» 2 25	22115	Scena e Terzetto, *Cheti al favor*, per S., mezzo S. e T.	» 5 —
22103	Seguito del Finale I, *Un foglio, nobil castellana*	» 5 50	22116	Scena e Finale II, *Giubiliamo al bel suon di vittoria.*	» 2 25

L'Opera completa Fr. 36.

LA SCALA DI SETA

21871	Sinfonia	Fr. 2 75	21881	Scena ed Aria, *Il mio ben sospiro, e chiamo*, per S.	» 2 75
21872	Terzetto d'Introd, *Va, sciocco, non sospirmi*, per S., mezzo S. e Bf.	» 4 50	21882	Rec. ed Aria, *Amore dolcemente*, per per Bf.	» 5 —
21873	Recitativo, *Siamo sicuri*	» 1 25	21883	Recitativo, *Cosa? Come?*	» — 75
21874	Rec. e Duetto, *Io so ch'hai buon cuore*, per S. e Bf	» 4 50	21884	Rec. e Terzettino nel Finale, *Dorme ognuno in queste soglie*, per S., T. e Bf.	» 2 —
21875	Recitativo, *Oh senza cerimonie*	» — 25	21885	Quartetto nel Finale, *È mezzanotte*, per S., T. e 2 Bf.	» 2 50
21876	Rec. ed Aria, *Vedrò qual sommo incanto*, per T.	» 2 75	21886	Seguito del Finale, *Finir convien la scena*	» 2 50
21877	Rec. e Quartetto. *Sì che unito a cara sposa*, per S., T. e 2 Bf.	» 5 —	21887	Stretta finale, *Quando amor si fa sentire*	» 2 50
21878	Recitativo, *Va là presto*	» — 25			
21879	Rec. ed Aria, *Sento talor nell'anima*, per mezzo S.	» 1 75			
21880	Recitativo, *Bellissima! il casetto è proprio nuovo!*	» — 75			

L'Opera completa Fr. 24.

Sono sotto i torchi le opere seguenti:

L'INGANNO FELICE, CIRO IN BABILONIA, LA PIETRA DEL PARAGONE, IL SIG. BRUSCHINO

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta o di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, VII. — Teatri. — *Trieste, Torino, Roma, Forlì, Pest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Alcune altre parole al Marinaio della *Sferza*, ecc.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 24 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 29

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

V.

E ti dava di un angelo il sembiante
I lutti della terra a consolar....
Se la vita non fosse un breve istante
Eternamente ti vorrei mirar!!!
LUIGI BOLDRINI.

Imperturbati, giulivi, ridenti si succedevano i giorni, i mesi, gli anni per Adelia e Fernando. Essa felice nella sua innocenza, egli nell' amore. — Oh! quanto lo era maggiormente la prima! Fernando all' approssimarsi di un avvenire cui avea da tanto tempo anelato, sentiva l' anima si strabocchevolmente piena di gioia, di tenerezza, di speranza, di timore, di ambascia, che era per lui prepotente bisogno effondere giornalmente i suoi affetti nel silenzio e nella solitudine.

Chi l' avesse visto per le dirupate giogaie dei suoi monti salire, e salire con una strana violenza di proposito come per cercarsi aria più pura; poi sedersi sulla più alta vetta ansante, con la fronte inchina, gli occhi rivolti al cielo e pieni di lagrime; chi avesse sentiti i suoi ardenti sospiri, le sue grida selvagge, avrebbe mai pensato che egli gemeva sotto un peso di felicità maggiore delle suo forze? Certo non avea mai creduto che nel cuore dell' uomo potesse capir tanta gioia!

— Ecco perchè questa gioia mi opprime, pensava, ecco perchè si è cambiata in tormento! Ora più che mai sento che quaggiù siamo sortiti al dolore. Pure questa felicità mi è cara; che se mi avesse a mancare, io credo mi ucciderei per seguirla ove andrebbe a rifuggirsi. Quassù intanto io salii per sollevarmi di questa soave ambascia, per esalare la sovrabbondanza di affetti che dal cielo mi vennero inspirati; quassù ove mi trovo più al cielo vicino, ove l' alito impuro degli uomini non giunge a contaminarli. Ma qui più che altrove sento l' ansia d' internarmi nei misteri della mia anima, di abbandonarmi a tutte le promesse dell' avvenire, di gettarmi nel rapimento di un' estasi in cui la mia mente dovrà perdersi abbagliata da troppo vivo splendore. Le mie lagrime accendevano in me vie più il desiderio del pianto. Oh Dio! Come ciò che io provo si assomiglia al dolore!

Questo pensiero tornava sempre importuno ad intenebrargli la mente, come la voce di un rimorso; ed egli tremante tentava allora la via che con tanta cura si era dischiusa, ed in cui era omai per entrare. Ma che potea lasciargli temere quest' essere? La sua mente ne usciva lieta come il fanciullo dagli odorati viali di un giardino.

Adelia nella sua casa era cresciuta alla pace ed all' amore. Nulla vi avea appreso; la sua anima non si era a nulla piegata. Avea seguitata la via sulla quale Iddio aveala incamminata. Ecco tutto. Con Fernando i suoi passi erano più spediti, non però più sicuri. Essa sarebbe giunta da per tutto alla meta, poichè quando i delitti le avrebbero mosso contro avrebbe loro dato il suo corpo a divorare. L' anima sarebbe tornata pura al suo Fattore. Avresti detto infatti che quest' anima non potesse aprirsi che alla virtù. Pareva che un canto celeste risuonasse sempre al suo orecchio, e la tenesse ascosta fra un popolo d'idee e di sentimenti, cui la colpa era estranea. Amava perchè l'amore in lei era natura; nella espansione de' suoi affetti non v'era premeditazione. Parea che neppure li avvertisse. Uscivano dalla sua anima liberi, ardenti come i raggi del sole sotto un cielo sereno, e sempre accompagnati da un sorriso celeste.

Sorrideva a tutte le infinite sensazioni di una vita nuova e felice; sorrideva all' armonia del creato in un giorno sfavillante di primavera, ed alla maestà quieta e raccolta del gelido verno. Ignorava ancora come l' amore può divenire patimento. Nessun affetto le aveva ancora premuta una lagrima. Tutta la natura era ridente per lei; il suo cuore avea solo risposto a tutto ciò che v' ha di vivace e gioioso.

Ad un solo spettacolo si era sentita commossa da un senso triste e soave; agli sguardi benevoli ed affettuosi degli esseri che l' attorniavano. Nel volgersi di quegli sguardi, più che in tutta la vita della creazione, sentiva un affascinamento misterioso, onnipotente. Una sola potenza le penetrava tanto addentro nell' anima, le destava una emozione da potersi a quella paragonare. Era la potenza della melodia. Alla smania della musica le si rivelava egualmente un' universo sconosciuto; le pareva di penetrare il mistero della vita. Erano idee di un ordine che le parole mai non le avevano espresse; era un ribocco di felicità che aveva qualche cosa di doloroso, forse il pensiero che le ore della vita fuggono si rapide.

Fernando leggeva sul volto di Adelia queste calde manifestazioni di un sentire pieno, tumultuoso. Gli parve che incominciassero a sciogliersi le prime voci dei loro cuori, voci che doveano formare un linguaggio divino, inesauribile: il linguaggio dell' amore. La voluttà che Adelia risentiva quando gli occhi sfavillanti di Fernando si fissavano nei suoi, era pura come l' ebbrezza che prova una madre al primo sorriso del suo bambino.

Essa infatti si abbandonava a tutti gl' innocenti trasporti a cui la spingeva la piena degli affetti. Con Fernando si permetteva tutte quelle soavi ed ingenue familiarità che il candore della sua anima poteva solo santificare. Essa lo abbracciava con la tenerezza di figlia; respirava il suo alito come il profumo di un fiore; vagheggiava estatica il suo volto animato, il suo sguardo franco e penetrante, la sua statura pieghevole, — come ammirava lo splendore dell' alba nascente, la mestizia di un sereno tramonto.

No; la vista dei cieli, il torrente della luce, l' aspetto del pianeta della notte non mostrano la

APPENDICE

Alcune altre parole al **Marinaio** *della* Sferza, *sperando che siano le ultime.*

Prima di tutto, amicissimo mio, ti dirò alcune cose rispetto alle villane ingiurie con cui hai creduto offendere la mia persona e il mio carattere. Non credere però che ciò sia per bisogno di lavarmi il viso; chè il tuo fango non isporca e non tinge. E mi sembri appunto quel nettatore di cloache, che gittando in alto lo sterco colla pala, crede di aver lordato i raggi del sole. Ma lo sterco prende luce da quelli, ed essi rimangono puri. Se parlo di ciò è perchè voglio sollazzarmi un poco, non con la tua impudenza, ma bensì con la tua scempiaggine e stoltezza.

La prima villania sta nell' epigrafe, che dice: « Se » altri ti butta del fango in fronte (foss' anco un » briaco ed un forsennato) tu puoi bene sprezzarlo » e compiangerlo, ma devi tosto lavarti il viso. » Non voglia Dio, ch'io metta qui parole a dimostrare, non essere io nè briaco da sprezzare, nè forsennato da compiangere. Sarei degno di sprezzo e compianto se scendessi a misurarmi teco in siffatte lordure. Io rido della tua stupidezza. Dopo tanta epigrafe da Rodomonte, che fa paura ai lettori, mi aspettava che tutto l' articolo andasse di questo passo, girasse su questo perno. Non mi aspettava già ragioni che provassero; ma almeno delle parolacce, delle ingiurie che mostrassero, se non la coerenza, la connessione tra lo scritto e il tema. Essendo l' epigrafe come un tema o una quintessenza del contenuto nello scritto. Ora tu non fai altro in sostanza, che tessermi elogi da cima a fondo, salvo alcune melense villanie cui mi regali per casi speciali; le quali non tolgono nel tutto ch' io sia *un nemico che ti fa onore, un brav'uomo*, ecc. Quella tua epigrafe adunque, se ti resta senno da considerarla, rimane sconnessa, gratuita, contraddetta da te: e come io ti dissi, non impudente, ma sciocca o pazza. Nè ti far bello de' tuoi elogi, non mi dire che a cortesie rispondo ingratamente. Io non ti son grato di elogi cui disprezzo, e che mi han tolto lo spasso di sentire le tue villanie. A ogni modo, se volevi esser gentile, non dovevi essere sragionevole per ciò: ma adattare l' epigrafe allo scritto, se non questo a quella.

Il secondo oltraggio che fai alla persona, è la malafede; il terzo essermi fatto strumento delle *personalità* (!) altrui; il quarto la vigliaccheria.

La malafede si rileva da due capi:

1.° Perchè ti ho censurato *udj* per *udii*. Tu confessi che non ti ho falsificata la parola, ma che era un error di stampa. Io il niego e ti dirò poi perchè. Ma quando fossi stato sì balordo da non distinguere *lo sbaglio di stampa dal fallo di autore* (non dovevi dir piuttosto *dell' autore?*) che c' entra in ciò la malafede?

2.° Aver confuso *Rigoletto uomo* con *Rigoletto opera*. Ma, anima mia, io parlava appunto di *Rigoletto opera*: altrimenti dove sarebbe stato la personificazione? Tu sei cieco al tutto, core mio. Chi si sarebbe sognato dire, che un uomo è personificato quando apre una cosa? Il mio sentimento era tanto evidente, e tu lo hai svisato così manifestamente, che potrei a buon dritto rimbeccarti la malafede, se non ti facesse scudo la crassa ignoranza.

La malafede tua fu diversa; tu alterasti *le parole* altrui, ne hai guastato *il senso* brutissimamente; tanto che per quanto sudi di accomodare, con periodi non tutti chiari, i tuoi detti, e mostrare *che a un bel presso è tutt'uno*, non vi riesci punto nè poco.

La vigliaccheria starebbe nello avere rivelato le iniziali delle due persone che si fan chiamare *Marinajo. Vigliaccheria è l'andare in cerca di un nome quando a combatter la cosa si possedono armi eguali* (!).

Tu confondi le cose. Viltà e codardia era, se uscito dei limiti dello scritto, avessi riveduta la tua vita ed esaminata la persona. Ma mettere le iniziali dei nomi è azion coraggiosa, e indifferente almanco. Tu che

Digitized by Google

emanazione del Padre delle cose perfette, quanto forme umane, quanto lo sguardo su cui leggi la parte spirituale delle più bella delle cose create. Si può rimaner muti all' armonia degli elementi, ma non si può non sentire una emozione alla presenza dell' anima rivelata nello sguardo. No; il tremito dilettoso che ricerca il corpo e la mente all' aspetto della bellezza, non è, come crede un vivente poeta, *il furore di una turpe voluttà*, la idea di un sozzo piacere. Infelice chi puote piegarsi a questa persuasione funesta! Il suo cuore sarà freddo come la morte; per lui non vi sarà più poesia.

Certo è facile disconoscere questo puro omaggio al Creatore nell' armonia delle sue opere. Forse Fernando il sentiva, ma esso pure lo avea negato quando la disperazione della felicità faceva in lui prevalere la materia allo spirito. Ma come sentirlo in Adelia? I suoi trasporti erano troppo aperti, è vero, troppo ingenui, troppo tranquilli per sospettarvi il minimo affetto che non fosse del cielo. Ma egli l' avea redenta dal dolore e dalla abbiezione; per lui essa era felice, e temeva ognora che questo beneficio le fosse dinanzi alla mente per adombrare col suo egoismo il candore dei sentimenti di Adelia.

Oh! la riconoscenza ripete dall' uomo tutto il suo essere, e Fernando poteva rimanerne pago. Povero Fernando! Egli non l' avea preveduto. E forse la vita di Adelia era tutta in quel sentimento. Come penetrarne intanto il mistero? Quel sentimento è sì santo, che l' amore stesso sembra ritrarne candore, ricambiandogli parte della sua soavità, ed allora confondesi per tal modo con quest' ultimo, che ne rimane tutto circonfuso; quasichè nessun raggio celeste possa risplendere quaggiù impossibile ad essere oscurato. Come assicurarsi pertanto se l' affetto della fanciulla per lui non fosse che il prezzo della felicità che le aveva formato? Come togliersi questo dubbio angoscioso? Egli voleva intera la sua gioia, e desiava penetrare nel sacrario di quella vergine anima; ma come farlo senza offenderne il pudore? Senza cancellare qualcuno dei sentimenti, comunque soavi, che in quell' anima per lui si nudrivano?

Dopo aver discorsi con la mente più modi, si attenne a quello che gli sembrò più prudente, più efficace e più modesto.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 19 luglio. — Anfiteatro Mauroner. — Rado accadde che un' opera sia venuta in sì gran favore del publico nostro al pari della *Zingara* del maestro Balfe. Tanto il teatro maggiore nella passata autunnale stagione, quanto l' anzidetto ebb' ella la fortuna di popolare sempre mai, e si conciliò l'affezione di gran numero d' ascoltatori, che provarono inesaurabil diletto a que' concenti vaghi, briosi, patetici, di un' impronta peculiare e caratteristica. Domenica scorsa la si era data per l' ultima volta, e gran parte se ne ripeteva ier sera nella beneficiata del tenore Mazzoleni; non per tanto la si richiese ancora e questa sera ricomparisce di bel nuovo su queste scene popolari. — A proposito dell' accennata beneficiata, fu essa molto dilettevole quanto alla distribuzione dello spettacolo vario e scelto, brillantissima quanto al concorso di circa 2000 persone, e clamorosa quanto ai festeggiamenti fatti al bravo cantante, che rado i maggiori. Si diede dapprima il prologo dell' opera *Rigoletto*, nel quale alla ballata piacque molto il beneficiato; quindi egli cantò briosamente il brindisi con coro del *Don Cesare di Bazan* del maestro Traversari, opera nuovissima nella quale il sullodato artista ebbe a distinguersi allorchè si era data per la prima ed unica volta nell' altra estate al Teatro Grande in sul finire di quella straordinaria stagione teatrale. Del quale brindisi si richiese altamente la replica, a cui invece il Mazzoleni sostituì improvvisamente la canzone popolare del *Rigoletto* — *La donna è mobile* — per riuscire ancor più gradito a quel publico che gli mostrò mai sempre una particolare deferenza. Si compiè lo spettacolo con gli atti secondo e terzo della *Zingara*, ommessi alcuni pezzi per brevità, e tanto la Brignoli-Ortolani quanto il beneficiato vi colsero plausi, suscitando però il secondo pretto entusiasmo al racconto, del quale si chiese clamorosamente la replica e si ottenne. È inutile dire che il Mazzoleni fu applauditissimo e addomandato più volte al proscenio: aggiungeremo però che durante lo spettacolo vi fu una continua pioggia di poesie di vario metro in lode di esso, che all' ingresso del teatro furon distribuite molte copie del suo ritratto in litografia, delineato maestrevolmente dal Poiret, e che una deputazione di giovani colti si portò in un intervallo, sulla scena per presentarlo di una corona d' alloro: insomma l' artista ebbe tali attestazioni di stima e d'affetto che non gli cadran facile dalla memoria ora che onorevoli impegni lo chiamano in lontani lidi; — e al suo ritorno in Europa non obblierà, vogliamo sperare, Trieste che gli procacciò un nome nell' arte. In altro numero riporterò una delle poesie, la migliore, in ottava rima, cui dettava il signor Loy con ispontaneità, leggiadria e rotondità di numeri.

— Teatro Corti. — Que' bravi dilettanti della Società filarmonico-drammatica che su queste scene si esercitano tratto tratto innanzi ad uno scelto publico, rappresentarono la sera del 17 corrente un dramma storico del dottor G. Biscontini da Polcenigo, intitolato *Andrea del Sarto*. Esso pecca di romanticismo, che e le passioni sono esagerate e la catastrofe terribile e tutt' altro che vera: oltracciò l' autore, poco curando i personaggi che attorniano il protagonista, concentra tutto lo studio nel ritrarre con vivi colori il celebre pittore fiorentino del secolo XVI, e cade senz' accorgersi nel monotono. Ad ogni modo il dialogo è animato qua e là, ed alcune scene son trattate maestrevolmente. Il dramma porge poi il destro ad un intelligente attore di trarre molto profitto dal personaggio di Andrea sempre in lotta tra le speranze di un amore mal locato e le furie della gelosia che gli attanagliano il cuore fino ad offuscargli la ragione e a spingerlo al suicidio. Il signor Hermet, valente dilettante ed educatore all' arte di que' giovani filodrammatici, rese con tutta verità e passione il protagonista, e con intelligenza artistica rilevò le migliori situazioni del dramma con effetto sempre crescente, ond' ebbe largo compenso d'applausi coronati da più evocazioni al proscenio, al quale comparve co' compagni che nel cimento si adoperarono. E furono la brava milanese madama Ronzoni, l' Antonopolo, il Lazzarini, il Pavani e lo Stefani seniore, i quali cooperarono con tutt' amore per quanto era in loro si che il dramma conseguisse un buon successo. *Dal Torso.*

ROMA. — La drammatica compagnia Pezzana, comme avvertimmo nel passato numero, ha incominciale al teatro Corea le sue fatiche coi più prosperi auspici, piacendone gli attori valenti e zelantissimi, e le produzioni pure accuratamente scelte ed alternate dall' intelligente capocomico. Questi, certo dell' esito per esperienza fattane a Firenze, ove la commedia *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* tanto piacque e tante volte fu ripetuta, ben presto la offerse al publico romano, che le fece le più liete e festose accoglienze che bramar si potessero l' autore e gli attori. Se ne chiese quindi la replica, che fu fatta e rinnovata più volte di poi; sappiamo che ben cinque di seguito ne furono le rappresentazioni, e sappiamo che il publico non cessava per ciò dal dimandarne la replica tuttavia. Certo egli è, del resto, che difficilmente si troverebbe chi sapesse e volesse rappresentar meglio il carattere di Goldoni di quello che facesse il Pezzana, il quale s' immedesimò siffattamente nel personaggio, che la finzione parve a tutti verità schietta e parlante. Avvalorati dall'esempio del Pezzana, ottimamente presero a raffigurare tutte le altre parti i suoi attori, indefessi nel bene. Ciò diciamo in proposito, non più, amando anzichè, diffonderci in oziosi particolari, publicare la lettera che l' autore della commedia indirizzò allo *Scaramuccia* di Firenze, giovandoci del numero di quel giornale che ci venne pôrto. La lettera però in sostanza è volta piuttosto al Pezzana, tenero quant' altri mai delle patrie glorie, ed artista vero, uno di que' pochissimi che onorano la vivente drammatica italiana.

Caro Direttore dello SCARAMUCCIA,

Non dubito che tu non sia per condiscendere di buon grado ad ammettere nelle tue colonne le seguenti parole che mi detta il più profondo sentimento di gratitudine.

Gratitudine quasi dissi di figlio, verso questa Firenze, ove con tanta religiosa custodia si alimenta e si mantien vivace il sacro *fuoco* delle Arti e delle Lettere; questa Firenze che mi diede vita e nome, e che co' suoi incoraggiamenti, col suo plauso, colle sue lodi, e perfino co' suoi biasimi gentilmente severi e sensati eccitò in me il coraggio di fare, e il desiderio di far bene.

Gratitudine di fratello poi verso gli artisti tutti della distinta compagnia Pezzana, i quali non la perdonarono a sacrificii, a fatiche, che per poco non chiamo eroiche, affinchè l' esecuzione corrispondesse, come corrispose, in tutto e per tutto a' miei desiderii d'autore (*). E qui dovrei citare con egual encomio ad uno ad uno tutti i componenti della detta compagnia. Dopo questa dichiarazione mi limiterò a nominare l'esimia signora Fumagalli, che sotto le spoglie della moglie di Goldoni fece ciò che non fanno se non le somme attrici: si mostrò grande in piccola parte — Nè tacerò di voi, o gentili signore Marchi, Enrichetta Abati, e Andreani, le quali con tanto brio poneste in mostra le puntigliose mestieranti che nel secolo passato tribolarono, al suo esordire, il riformatore della commedia italiana.

Voi poi, signor Pezzana, che mi onoro di chiamare mio amico, abbiatevi tutta la mia ammirazione: nella parte del Goldoni voi foste attore sì grande ed ispirato che mi spingeste talvolta, con strana immodestia, ad unire il plauso delle mie mani al plauso fragoroso che si spontaneo e frequente faceste scoppiare. — Vi prego di dare una stretta di mano a tutti i vostri compagni dicendo loro che ho veduto tra quali disagi di prove e recite estranee a me, si sono immolati (è la vera parola) a far le prove e le recite della mia commedia; e che ho veduto e tenuto conto nel cuore del modo volonteroso con che si arrecarono a tanti fastidii, a tanta fatica. *Paolo Ferrari.*

(*) L' autore, benchè nol dica per non uscire dal serio, allude peraltro senza dubbio anche al sacrifizio dei baln che fecero dal primo all' ultimo tutti gli artisti della compagnia. — Bell' esempio che raccomandiamo a qualche primo attore. *La Direzione.*

TORINO. — Teatro Gerbino. — Il *Don Procopio*, che piacque come abbiam detto fin dalla sua prima comparsa nell'attuale stagione, ora piace e diletta sempre più i frequentatori del Gerbino, che sono molti, perchè ogni sera quasi a spettacolo incominciato più non si trova posto per assistervi. Il publico è contentissimo degli artisti in generale, e di tutti in particolare incominciando dalla Lipparini, sempre applauditissima al suo comparire, nella sua cavatina, che non è dello spartito, nel terzetto col tenore Banti e col basso Bonafos con chiamate, e nei duetti col Frizzi, in quello specialmente al primo atto, che è uno dei più bei pezzi dell' opera. Canta essa poi ottimamente il rondò, che non è dello stesso spartito, ciò in quest' opera mosaico si può perdonare, non volendosi lodare però

---

tanto *superbisci* di te e dei tuoi articoli, non dovresti essermi anzi grato? Invece, gravissimamente te ne adonti. Come ciò? Delle due l' una. O le mie correzioni ti hanno umiliato soverchiamente; o piuttosto, i personali attacchi (impotenti però) e le villane insolenze de' tuoi articoli, diretti sempre a oltraggiare al coperto persona rispettabilissima, sono riconosciuti da te stesso così laida cosa, che ricevi come ingiuria stragrande il solo rivelar le iniziali dei cognomi, e *fremi* e tremi.

Poi mi consideri strumento degli odii altrui, mezzano di committenti o di *principali*, com' è la tua ridicola parola. Valentuomo, perchè? Per aver difeso un uomo onorevolissimo da offese pazzesche? Sarà dunque la nobile e disinteressata difesa un satellizio? E nobil giostra il tuo infelice addentare, consueto, non provocato, contro persona mite di animo, pacifica, casta, che non ti tocca, non cura di te?

Ma nè tu credi a quel che dici, e ti contraddici come sempre. Perchè, come può stare che tu mi rappresenti (benchè nol dica con parole) quasi balocco cui muovano a lor posta le fila dei committenti, e poi dica di me: *Nel compiere l'incarico che vi fu dato agiste con molto senno: cercaste di rivedermi le bucce, ma non vi accingeste a difendere nessuno di coloro ch'io aveva criticato: lo riconosceste affar troppo brutto*? Se invece di *compiere l'incarico* avessi detto *compiacere all' invito*, e se alle parole *molto senno* avessi aggiunto *molta indipendenza*, *imparzialità*, *dignità*, e se invece di *nessuno di coloro* avesti detto *i più*, giacchè Dal Torso era difeso quanto si dovea, avresti colto meglio nel segno.

Checchè sia non ti ringrazio già dei tuoi elogi, che non mi abbisognano e m' infastidiscono. Ma dalla persona passando alle cose, dirò prima delle tue difese, poi ti pettinerò un poco di lana.

Già tu non ti difendi punto da tutte le mie censure; le più e più gravi taci; molte confessi con umil pentimento; del *chiaro* e *robusto* fai una meschina ritrattazione che non fa troppo onore a chi te li appiccava.

Sostenendo che il *climax* era *climax* non comprendesti la mia riprensione. È faccenda similissima a quella della personificazione. Se ti ho detto io *climax*, vuol dire che ho riconosciuta la debita gradazione: ma ti ho deriso del pessimo gusto.

Annunciandoci che *sgrammaticatura* è nei dizionari, menti.

Lascia stare l' *approposito* dell' *Amicus Plato*, chè il suo fracidume mi appuzza da non poterne più.

Riguardo al Sonetto tu ne esci pel rotto della cuffia. Riconoscendolo, dirò con tue parole, affar troppo brutto, fingi essere stanco. Mal per te che nol riconoscesti prima: ti dico io che non ti saresti trovato punto punto in questo imbroglio. Poi mi esci, al tuo modo, con ingiuriar persone che non han che fare con te: offendi i lettori della *Fama*...., tu, corrispondente della *Sferza !!!*

Chi ti ha proposto scrivere, *Una persona celebre in arte è partita*, ecc.? Non ho fatto altro che dichiarare con voci italiane il senso dei tuoi sconci barbarismi; la frase spetta a te a comporla. In ogni modo quella che tu foggi come consigliata da me, può forse non aver garbo e grazia, ma non è scorretta. E tu che hai il coraggio di scrivere tanti strafalcioni, non avresti quello di dettare una composizione castigata, che potrebbe solamente non esser bella?

Non mi lacerano le orecchie *da allora*, *da ora*, perchè s' ha da dir così. Tutti gli scolari lo sanno; i quali sanno pure cosa a te ignota; cioè, che malgrado i tuoi Gozzi, Tommasei, Petrarchi, ecc., le licenze dei classici non formano legge nè scusa. Ammesso anche che *da allora* fosse alquanto disaggradevole, che non è, ci sarebbe troppo meno sconcio del *russofilismo;* onde la facezia che vi fai sopra è stupida e inetta.

Riprovi le brutte parole ch'io biasimo, e prima le chiamasti *tecniche e convalidate dall'uso*. E allora perchè le riprovi? E tecniche di quale arte, di grazia? E convalidate da qual buon uso? Da quello dei pari tuoi?

Digitized by Google

in generale le sostituzioni di pezzi estranei alle opere che si eseguiscono; quindi è chiamata più volte al proscenio calata la tela. Il Frizzi, che congiunge mirabilmente l'arte del canto coll'arte comica, il cui gestire è sempre nobile e ragionato, ed il vestire scrupolosamente conforme al carattere che rappresenta, è artista pieno d'ingegno, di buon gusto e d'ottima scuola, e sarà sempre il ben giunto e desiderato dappertutto. Egli dice a perfezione con bella e chiara pronuncia la cavatina quando bacia la borsa piena d'oro: il secondo tempo, sia nelle note che nelle parole, lascia ognuno stupefatto. Replichiamo che i duetti con la Lipparini sono dal Frizzi mirabilmente espressi, e le molte chiamate sono degno guiderdone al suo valore. Che se poi quasi tutte le sere è giuocoforza ripetere la cabaletta del terzetto fra il Frizzi, Bonafos e Reduzzi, senza ledere il merito dei due primi che dicono benissimo i loro assoli, noi diciamo essere ciò dovuto al Frizzi, che non vi lascia mancare nulla di quella vis-comica tanto necessaria nelle parti buffe senza trascendere all'esagerato. Il Bonafos dalla voce sonora e buona, artista di lunga esperienza, è applaudito nell'aria di sortita, che gli vale sempre due chiamate. Egli coopera lodevolmente al bel successo del terzetto con la Lipparini e Banti, nè gli mancano per ciò insieme a quelli applausi e chiamate. Il tenore Banti che ha parte inconcludente, è un tenore principiante che diverrà buono collo studio. La sua voce è omogenea, dolce nelle corde medie e graziosa, ma abbisogna di studio e di forza. Conviene pure che il Banti prenda spirito, e non si lasci padroneggiare dalla timidità, che se da una parte ciò lo onora, ei deve vincersi e presentarsi col brio che abbisogna all'artista fornito di bei mezzi naturali, che brami battere la carriera della scena. Il Banti dice bene la sua aria nel secondo atto, anch'essa intrusa. Il Reduzzi è un bravo giovane che coopera al buon'andamento dell'opera, ed è sempre degno d'encomio: facessero tutti così! Chiuderemo con molte congratulazioni al signor Martinotti pel buon gusto e per lo sfarzo degli abiti, tacendo delle scene che sono un po' troppo anziane. Speriamo che prosperando le faccende del suo teatro a gonfie vele, non vorrà trascurare nulla che possa contribuire a rendere gli spettacoli che vien presentandoci degni dell'applauso generale. *L. Alemanni.*

FORLI'. — *La duchessa de la Valière* del maestro Petrocini, che piacque e destò entusiasmo in qualche pezzo fin dalla prima rappresentazione, ebbe esito in seguito altrettanto fortunato e pieno d'acclamazioni al maestro ed agli artisti, fra' quali emersero specialmente la signora Arigotti, che evvi la protagonista, e sugli omeri della quale riposa la maggiore responsabilità dello spettacolo, ed il baritono Coliva nella imponente parte di Luigi XIV. Dicesi che le appellazioni giungessero nella prima rappresentazione allo straordinario numero di trenta pel maestro, per l'Arigotti e pei loro compagni. Quest'opera, il cui successo fu assai lieto a Venezia la prima volta che fu rappresentata, piacque ora anche di più, a cagione eziandio delle aggiunte praticatevi dal maestro, che abbellì ed arricchì vie più la parte della protagonista, in cui la signora Arigotti potè far mostra in tutta la sua estensione de' suoi eccellenti mezzi vocali e delle sue rare prerogative d'arte. Il Coliva pure si chiarì quell'ottimo artista ch'egli è, e lo Stefani potè spiegare il dono della sua bellissima voce e farsi applaudire in tutti i suoi pezzi.

TEATRI STRANIERI

PEST. — Leggesi nel *Localblatt* del 19 luglio: « Dopo una seconda rappresentazione della *Norma*, ieri l'altro la signora Medori cantò e sostenne nell'*Ernani* la parte di Elvira. Fummo sempre abituati a considerare questa parte come lirica, onde taluno che nella *Norma* ammirò nella Medori a preferenza la cantante drammatica, poteva con fondamento pensare lo stesso anche per la parte di Elvira della ripetuta attrice-cantante. L'esito ha mostrato che la nostra distintissima ospite sente sì profondamente nel lirico quanto nel drammatico. Dobbiamo però convenire che il modo con cui la Medori interpreta la parte di Elvira è diverso da quello finora qui veduto; perchè mentre si scoperse nelle altre donne che la precedettero soltanto la tenera amante e l'infelice donzella, la Medori seppe siffattamente far risaltare le varie situazioni drammatiche della sua parte, che quelle che sono tutta passione ne ritrassero notabil vantaggio. Quindi è che nell'insieme il carattere di Elvira riuscì eroico, ed ottennero perciò uno straordinario effetto nel primo atto il duetto con Carlo ed il susseguente terzetto; nel secondo atto il terzetto, e nel terzo finalmente l'insieme dell'atto medesimo. Il punto culminante però per azione e per canto fu la scena della morte. Rumorosi applausi e numerose chiamate accompagnarono anche questa volta l'intiera rappresentazione. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** nelle passate sere si rappresentò il dramma *Amante e madre* del Gherardi Del Testa, nè invero lo si sarebbe potuto rappresentar meglio. Le bellezze del dramma, che son molte, poterono così essere di leggieri avvisate da quanti lo udirono e fecero plausi reiterati agli attori, che il vennero recitando con ogni maggior cura, e con quell'accordo intelligente e giudizioso che fa parer veri gli infinti casi. Le signore Dreoni e De-Martini, il Salvini, il Pieri, e Teodoro Raimondi non vennero meno giammai a sè stessi, e furono applauditi e riappellati. — Giovedì si recitò un nuovo dramma dal titolo *Elvira*, che appartiene al genere in voga oggidì del dramma-romanzo. Non va però intinto della pece d'enormi delitti, che piacciono tanto ai drammaturghi francesi. Ma il suggetto non è nuovo, giacchè più volte vedemmo tradirsi ciecamente l'innocenza d'una fanciulla, quindi il seduttore, ignaro del frutto vivente della propria colpa, sposarsi alla donna tradita, e scuoprire aver costei un figlio, ingiuriarla, scacciarla, e poi svelarsi il tutto, e il vero colpevole fare ammenda coll'implorare mercede dalla donna due volte vilipesa. La condotta è ad ogni modo abbastanza regolare, i caratteri trattati non senza qualche abilità, e giudiziosamente condotte le varie fasi del dramma. Vi sono però oziose ripetizioni di dialoghi, onde una lunghezza fuor delle proporzioni del domestico fatto. Il dramma fu recitato bene, nè mancarono per ciò gli applausi, massime al fine, al Salvini, al Pieri, alla Dreoni, al Raimondi e alla De-Martini. — Venerdì *Le donne di marmo* offrivano la novità del prologo, ommesso in addietro dai Francesi e dagli Italiani, quantunque, a dir vero, ci paja essenziale alla pittura dei costumi e delle passioni, malvage ab antico come oggidì. Teodoro Raimondi nella parte di Fidia primieramente, poi di Raffaele emerse in guisa, che mal non ci apponiamo riponendo questo giovane attore nello scarso numero de' migliori amorosi. Sol ch'egli si animi come sotto le fogge di Raffaele, e non avrà certamente che a lodarsi del publico, il quale lo applaudì a lungo e ridomandò al termine degli atti due volte. Nell'ultima scena il Raimondi dipinse con somma verità e naturalezza la morte dell'artista infelice, vittima della sua cieca fede nel vizio ravvolto in gonne femminili. Non sappiamo perchè in quest'ultima scena Marcellina non accorresse a dar gli ultimi tocchi al dramma; senza di lei non è compiuto il quadro delle fatali conseguenze di una passione molto ben dipinta dagli autori. Ad ogni modo e la Dreoni (Marcellina), e il Pieri e il Salvini, e la De Martini, e la Bignetti e la Raimondi e la Giacchero rappresentarono bene le loro parti, più o men rilevanti, con buon effetto e con lode, e furono applauditi.

— Al **Teatro Carcano** nelle andate sere si vennero alternando il *Macbeth* e *I Masnadieri*, ch'ebbero pure esito assai fortunato, chi sommi gli applausi che furon fatti nel *Macbeth* alla Marcolini specialmente, al Prattico, al Llorens ed al nuovo tenore Vincenzo Massini; nei *Masnadieri* alla Mauri-Ventura, al tenore Petrovich, al Llorens nuovamente, ed anche al baritono Ippolito. Se il successo non fu ancor più fortunato, se il concorso del publico venne scemando deve accagionarsene la scelta delle opere, udite a sazietà, e noiose perciò, astrazion fatta dal merito dell'una e dell'altra. — *La finta sonnambula* è il titolo del balletto aggiunto sere fa allo spettacolo, fattosi per ciò lungo più del bisogno. — Fra breve avremo a questo teatro la nuova opera *Ida di Danimarca* del maestro Rieschi.

— Siamo in debito di far menzione della beneficiata del tenore Sarti al **Teatro Santa Radegonda**, la quale fu abbastanza lieta d'applausi e di onori all'artista, che gode il pieno favore del publico. Aggiunse questi al primo e terzo atto della *Lucia*, che fruttò al solito applausi a' cantanti, specialmente al Sarti nell'aria finale e alla Fumagalli nel rondò, la cavatina della *Giovanna d'Arco*, di cui disse con isquisita forbitezza di modi l'adagio, che gli valse acclamazioni in copia e ben meritate. La giovane esordiente Ersilia Patrese, di cui parlammo altra volta, cantò l'aria di Abigaille nel *Nabucco* con bella voce, buon metodo di canto e con accento animato insieme e corretto; a lei perciò risuonarono fervidi applausi. Nè mancarono questi al baritono Massera, dotato di voce assai bella, nella cavatina di Figaro, nè al Favretto nell'aria dell'accordatura d'orchestra nel *Don Bucefalo*.

Al **Teatro Santa Radegonda** ieri sera avea luogo la prima rappresentazione dell'*Elisabetta* di Donizetti, il cui successo fu tra il buono, in alcune parti, e il mediocre in molte. Non parliamo della musica per riverenza all'autore, amando udirla più volte a recarne un'opinione; certo è però che fin da ora si può dire di questo lavoro, pensando a quello sì melodioso, spontaneo e tutt'italiano degli *Otto mesi in due ore*:

Quanto mutato, ahimè! da quel dì pria!

Il Sarti e la Fumagalli colsero plausi in più luoghi, e il primo fu ridomandato dopo una leggiadra romanza. Piacque assai un terzetto, di stile francese, ma grazioso e di effetto. Il macchinismo, ben condotto, fruttò plausi e chiamate all'inventore.

Sono testè giunti in Milano la prima donna *Rosina Penco*, reduce da Genova ov'ebbe tanto splendide sorti, ed il basso *Alfredo Didot*, che giunge da Modena, ov'ebbe del pari lietissimo successo. Quest'ultimo verso la fine d'agosto si avvierà a Pietroburgo, ove, come è noto, è fissato per la seconda volta per autunno e carnevale.

PARIGI. — È ancora incerto se l'Academia Imperiale di Musica sarà riaperta nei primi giorni di agosto; certo è che vi si rappresenterà primieramente *La Juive* d'Halevy, colla quale opera esordirà la nuova prima donna madamigella Donati, che avrà a compagni la signora Dussy e Gueymard. — Dal 15 al 30 di agosto ricomparirà sull'arringo de' suoi trionfi Rosina Stoltz, che il publico aspetta con vera impazienza. In principio di settembre si darà la nuova opera de' signori Scribe e maestro Gunoud, autore d'una *Saffo* non invero fortunata gran fatto. Col settembre incomincieranno le prove della grande opera seria di Verdi con melodramma di Scribe. In ottobre si rappresenterà il nuovo ballo, del quale sarà eroina Carolina Rosati. — In seguito, quando il nuovo ordinamento del teatro sarà regolarmente avviato, si porrà mano ad allestire uno dei capolavori di Gluk.

LONDRA. — Al teatro Covent-Garden per la prima comparsa del baritono Ottavio Bartolini, che qui giunse da Lisbona, ove cantò per molte stagioni applauditissimo, si rappresentarono *I Puritani*. L'esito

---

Venghiamo al carissimo *j*. Primieramente, mio caro, tu non distingui *antico* da *anticato*, perchè ardisci farmi carico di due voci *cennato* e *supponghiamo* che sono antiche bensì, ma nè anticate nè vecchie, anzi sempre giovani e fresche.

La *i* consonante, fegato mio, insomma la *j* è anticata, cioè abolita dall'uso. Per uso intendo quello dei buoni scrittori. Che mi rispondi? Mi rechi innanzi l'autorità della *Sferza!* Aspetta, aspetta un poco ch'io finisca di ridere, altrimenti non potrò proseguire.

Poi mi parli del *Crepuscolo*. Ti giuro io che gli onorevolissimi redattori di questo giornale, degno, se non di tutte, di moltissime commendazioni, non ti sapran grado di questa citazione. E perchè han tanto di senno e prudenza da non pretender titolo d'infallibili, e per averli tu posti in fascio con la *Sferza!!!*

Ancora qualche cosa. Tu, malgrado che proclami l'uso promiscuo dell'*i* vocale, consonante e doppia, convieni che *udj* è una bestialità; insomma che vi son parole dove non può stare la promiscuità. Per l'*udj* ricorri al comodo partito dell'error di stampa; e pretendi ch'io avessi dovuto accorgermene, per la gran ragione che l'errore non era neppur possibile a una scolaruccia. La ragion varrebbe se tu fossi da più che la scolaruccia, o quando io ti credessi almeno uguale: non quando ribocchi di asinità più grosse. Ma non era error di stampa, tel provo con un altro peggiore che lasciasti correre or ora. Incorreggibile nel vizio (nuovo peccato che ti trovo) mi stampi di nuovo l'*j*; quasi in pompa mel vai mettendo innanzi, e scrivi *dizionarj, pajon, annoja, noja, letterarj*. Pare che mi faccia il gradasso e il dispettoso, e mi somigli appunto a quel marito, che per far dispetto alla moglie si mutilò stranamente. In mezzo a questi gioielli, o disgraziato, tu infilasti *jato* per *iato*, che non si è mai scritto, nè poteva, come tu fai. Perchè deriva dal latino non *jatus* ma *hiatus*, perchè quivi la *i* è vocale, vocalissima, che non si pronunzia raccoltamente coll'*a*, ma staccatamente, apertamente, affinchè l'armonia imitativa esprima lo sgradevol suono di vocali vicine mal collocate. Non parti *jato* peggior dell'*udj*? Or va e conta, a chi ti crede, questo altro fallo di stampa.

Così ti lavi il fango? Tu non mettesti neppur la spugna sul fango vero; tentasti solo di scuoterti le zacchere all'estremità, nè ti riuscì. Ma che fango vai dicendo? Io ti ho messo addosso tanti pidocchi, anzi zecche canine, a cui levare ci vuol altro che ranno e sapone, ci vuole il punteruolo: e se ti riescisse svellerle, ti lascierebbero per tutto il viver tuo delle chiazze attorno peggio che rogna.

Attendi ora, o lettore, ai miei peccati. Il Marinaio prese il microscopio per trovare *il pel ne l'uovo*. Guarda e riguarda, studia e ristudia, trovò due peli, anzi due travi. Ohimè, ohimè!

Ho intitolato *poche parole* un articolone di dodici colonne! — Veramente erano dodici piè di colonna; ma fossero anco dodici colonne di un giornale, si posson sempre ben dire, poche parole. E avessi sbagliato il conto, gran bella correzione era questa!

Ma, ho detto *cronicista* che non è di Crusca. Prendimi, prendimi acqua, o lettor mio, ch'io mi lavi il viso! — Or credi davvero, Marinaio viscere mie, ch'io scriva colla Crusca in mano? Non vedi il mio stile quanto è scorrevole e quasi scritto alla spensierata, senza essere però scorretto e barbaro? Non sai che i dizionari della lingua sono tutti imperfetti; che il venerando codice della Crusca non è compiuto; che la lingua si attinge in altre fonti? Credi forse che per corregger te, povero gonzo, avessi bisogno di vocabolario? Tu non hai mai visto i classici, salvo forse Gasparo Gozzi e Tommaseo che non han barba troppo bianca, e i tuoi consiglieri ti mostraron ora per la prima volta il Varchi. *Cronicista* offese il tuo orecchio, come il mugherino il palato dell'asino. Non sapevi dove rinvenirlo, ti procacciasti la Crusca, cercasti il vocabolo, non cel trovasti, parveti aver preso il cielo colle pugna... povero minchione!

Ma sbracati, o lettor, dalle risa. Il Marinaio cercò la Crusca e non la seppe leggere. Il vocabolario ha

Digitized by Google

del valente baritono fu il più felice e brillante che mai; piacque la sua bella e robusta voce, e piacquero i suoi leggiadri modi di canto. La parte di Giorgio, scritta per Lablache, ebbe ad interprete il Susini, dotato anch' esso di magnifica voce di basso. — Si è rappresentato più volte il *Barbiere*, agone di lodi infinite al bravo tenore Giuseppe Lucchesi, che ebbe in quest' opera le sorti più liete che desiderar si potesse. — A questo teatro fortuna è sempre amicissima, nè mai vien meno il plauso ai principali suoi artisti, fra' quali si annoverano una Bosio, un Tamberlik ed un Ronconi.

VICENZA. — Lo spettacolo della fiera ebbe principio il 15 luglio col *Rigoletto* di Verdi e colla *Blyndila di Wratz* del coreografo Lasina. L' opera, affidata al Bencich nella parte del protagonista, alla signora Lotti, al tenore Galvani, al basso Cornago ed alla Chini, contralto, ebbe in generale felice successo. Nel ballo il Lepri e la Zaccaria colsero plausi in copia. Belle le decorazioni dell' opera e del ballo. Gli impresarj fratelli Marzi nulla risparmiarono perchè ogni parte dello spettacolo rispondesse all' importanza della stagione. Aspettiamo i particolari.

SENIGALLIA. Il *Trovatore* e il ballo *Il diavolo innamorato* destarono tale e tanto entusiasmo, che mai il maggiore; plausi e viva senza fine agli artisti. Daremo i particolari.

SIENA. — Il 16 luglio incominciò la stagione dell' opera coi *Lombardi* di Verdi, cui eseguirono l' esordiente prima donna Marietta Prezzolini, il tenore Massimiliani e il baritono Crivelli. Il successo fu lieto oltre ogni dire. Aspettiamo i particolari.

PADOVA. — La beneficiata del Guicciardi offerse al teatro Nuovo un trattenimento composto di varj pezzi della *Medea*, del *Trovatore* e del *Don Sebastiano*, nonchè del terzo atto del *Torquato Tasso*, in cui il Guicciardi stesso si fece onore grandissimo e fu applaudito e ridomandato più volte con fiori e poesie. Eseguivasi pure l' aria della *calunnia*, cantata in modo di massima lode dal basso Selva, applaudito e riappellato. Si è dato con buon esito il ballo del coreografo Monticini *La lampada maravigliosa*.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo *Le prigioni d' Edimburgo* non ebbero sorti propizie, quantunque e la Carozzi-Zucchi e l' Oliva-Pavani, e il Pacini e il Luzio facessero d' ogni lor meglio per riuscire a bene. — Al teatro Nuovo la *Luisa Miller* fu del pari in buona parte sfortunata.

RIO-JANEIRO. — Le più recenti notizie portano che tutti gli artisti di canto e di ballo scritturati al Teatro Imperiale giunsero in Rio. Bouché esordì nell' *Ernani* qual Silva, e vi ebbe esito più che fortunato. Dicesi che la prima donna signora Zecchini recar si debba tra breve in Europa per soggiornarvi qualche tempo, e tornare quindi nel Brasile, dopo aver dato saggio de' suoi progressi sopra qualche cospicua scena in Italia.

LIVORNO. — All'Arena degli Aquidotti recita con esito lietissimo e buon concorso di spettatori la drammatica compagnia Lombarda.

— Le notizie del teatro dei Floridi nulla aggiungono a ciò che si è detto intorno al fortunato successo della *Cenerentola* e delle acclamazioni fattevi principalmente alla Borghi-Mamo, all'Everardi quindi e al Mattioli.

VERONA. — Abbiamo le più liete novelle di un nuovo dramma del Giacometti *La colpa vendica la colpa*, recitato testè con molto plauso all' autore ed agli attori della compagnia Leigheb al teatro Valle, e ci riserbiamo parlarne a lungo nel prossimo numero.

Recenti Scritture.

Geremia Bettini. Il nuovo impresario dei teatri Civici di Genova signor Sanguineti ha scritturato dall' ottobre 1855 a tutto il 24 febbraio 1856 questo rinomato artista, desideroso di dar lustro alla propria azienda coll' acquisto d' un attore-cantante di tanto merito e di sì grande riputazione. Il Bettini, come è noto, recasi ora a Brescia per la stagione della fiera, quindi a Parigi per l' autunno, a Torino poi al teatro Regio per carnevale e quaresima, e per la primavera 1855 di bel nuovo al teatro italiano di Vienna. Egli è quindi libero d' impegni dal luglio al settembre 1855 — e dalla quaresima 1856 in poi.

Gaetano Ferri, l' esimio attore-cantante primo baritono assoluto, ora a Brescia, in autunno a Trieste, in carnevale a Milano alla Scala, e nella ventura primavera di bel nuovo al teatro italiano di Vienna, fu scritturato dall' appaltatore Sanguineti per le stagioni d' autunno e carnevale 1855-56 ai teatri di Genova di proprietà dello stesso impresario.

La rinomata cantante italiana *Fortunata Tedesco*, reduce dall' Opéra francese di Parigi, fu scritturata per le stagioni di autunno e di carnevale 1854-55 al teatro italiano di Pietroburgo.

Giovanni Casati, il rinomato coreografo, fissato pel venturo carnevale alla Scala in Milano, fu scritturato dall' Agenzia Bonola coll' impresario dei teatri di Genova signor Sanguineti per la stagione dell' autunno 1855.

Il primo tenore assoluto *Bartolomeo Danieli*, che in Milano seppe confermare il bel nome acquistatosi nei suoi principj al teatro di Nizza, fu scritturato per la stagione d' autunno coll' impresario Squassoni, teatri di sua pertinenza.

Luigia Zaccaria, prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, la cui carriera va lieta dei più felici successi sopra cospicue scene, fu scritturata pel venturo carnevale 1854-55 al teatro di Modena.

Il primo ballerino-danzante assoluto *Ettore Poggiolesi* fu scritturato pel venturo carnevale al R. Teatro di Parma.

Artisti disponibili.

Augusta Boccabadati-Francalucci, prima donna assoluta di bel nome, che percorse con sì brillanti successi cospicui teatri d' Italia e dell' estero, e *Girolamo Francalucci*, primo violino direttore d' orchestra di conosciuta abilità, sono in Firenze non vincolati fino al presente da verun contratto per le venture stagioni.

È in Milano il primo tenore assoluto *Pietro Soderini*, che incominciò la carriera delle scene con lieti auspicj, e cantò con plauso a Catania ed a Roma.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.

DI

TITO DI G. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

LE PRIME NOZIONI MUSICALI

ESPOSTE IN SEI LEZIONI

DA

ANGELO SAVINELLI

24257 Fr. 1 50

cronista e *cronichista*, non *cronachista* com'egli scrive. E sappi che *cronicista*, benchè non registrato, è di buon conio, *cronacista* non già. Or torni pure a farsi scudo del *lapsus calami*, o *lipsus calamibus* come diceva Brighella.

Un poco di pettinatura. A parte le tue dottrine rettoriche che sono invero tanti manicaretti. Mi piace però quel che dici dell'uso della lingua parlata, *in quanto non pecchi contro le regole*. Bisogna dunque che tu non pecchi. E poi ti fo la buona grazia di supporre che intendi della buona lingua parlata; non di quei gerghi nati dal miscuglio di barbarismi, voci e modi di dialetti, sollecismi e storpiature d' ogni maniera, i quali disgraziatamente si favellano, invece della corretta lingua parlata, dal Tirolo a Malta, da Fiume a Nizza, per tutto Italia.

Ora tu pecchi contro le regole e parli in gergo.

Per esempio, *attenzione*, in significato di *complimento* o *amorevolezza* o *visita*, ecc., e *personalità* in quello di *odii* o *vendette personali*, diconsi comunemente il so, ma sono gerghi: e tu li usi in questa risposta tanto studiata e consigliata!

Deve sapere quanto SIANO *scorretti* — AVREBBE *bastato* — *uscir* DAL *campo* — *metodo siffatto non* TORNAVA CONTO — *l' otterrò sinchè* DETTO, sono errori di grammatica più o men grossolani. — Dove trovasti *irriverenziosamente*, *i principali del signor De....*, *principi letterarj*, ecc., ecc.? — Era buona concordanza di numero, *altrettanti lapsus*, benchè l' una voce sia italiana e l' altra latina? Cosa vuol dire, quello sconcissimo *i scematismi*? Come si possono analizzare le lettere dell' abbicì nel senso che tu dici?

Ma la povera sintassi, la povera sintassi! Hai tu giurato sempre farne strazio? Udite — *L' idea era certo avigliente dal momento.... a meno che la non volesse essere una satira....* — Qui il pronome *la* si riferisce a *idea avigliente* (bellissimo questo *avigliente!*); laddove volevasi parlare della critica del Dal Torso.

Più sopra: *Voi che avete orecchi sì ben costrutti.... non vi parebb' egli di sentirveli....* — Più sotto lo stesso errore di sintassi ritorna anche più tondo: *Io, che taluni chiamano Don Marzio, io.... per la prima volta che mi appiglio a dir bene mi cade adosso la gragnuola!* Anche quell' *appigliarsi a dir bene* è graziosissimo: ma la costruzione è, IO MI CADE ADDOSSO. Ciò mi torna a memoria quel famoso primo periodo del venerando Villani, periodo che ai garzoncelli nelle scuole si cita come esempio dell' umana fallibilità, e costruiscesi: *Io Giovanni.... mi pare*. Ma bada, Don Marzio mio, non ti *appigliare* all' autorità del Villani, siccome già facesti del Gozzi. I fanciulli ti farebbero le baie addietro, i quali sanno che gli errori nei grandi possonsi, senza imitarli, rispettare; ma nei prosuntuosi ignoranti si trattano con la frusta.

Con tutto ciò il tuo stile è lodevole, come dici, perchè la *Sferza* ti apre le colonne, e un certo *pubblico* ti legge *abbastanza avidamente*. Anche quell' *abbastanza* messo lì è una delle tue: ma insomma qui ti assicuro che hai tutta ragione e non so che risponderti. Sei veracemente degno della *Sferza* e di certi *pubblici*.

Ma tu ti volgi a me lagnandoti ch' io t' abbia frustate le spalle ben bene senza che mi conoscessi o avessi offeso; e che la gragnuola ti cadde addosso per aver lodato una volta. E le persone cui addenti abitualmente, non negli scritti, ma nelle intenzioni, nei pensieri, e in altre simili cose, ti offendono mai esse? Qual invidia, qual rabbia ti rode continuo contro costoro? Financo ora che mi conti la storia di questo *cinguettio* e *pettegolezzo* (anche queste parole sono delle belle tue; possibile che non ne abbi mai a dire una buona?) parlando di quel *barbassoro* che avea criticato il sonetto, vi aggiungi *forse per vendicarsi di*... Tu dunque passi dalla cosa alle intenzioni, ai motivi presunti; dalla critica agli odii; addenti non lo scritto, ma l' individuo; viltà immensa.

OGNI UOMO ONESTO RISENTE LE PAZZE OFFESE AGLI UOMINI ONESTI. Ecco in che mi offendesti. Non ti venne la gragnuola addosso per aver lodato, ma per aver biasimato, per quanto a vanvera che il facessi. Non lodasti il curioso sonetto per lodare. ma per poterti sfogare contro il savio censore: dicesti sciocchezze con arroganza: sono dunque venuto un pochino per denudarti e mostrarti in tutta la tua laidezza e sozzura.

Ed ora che rispondi tu? Me blandisci da capo a fondo, me, che t' ho gittato il brago a secchie

Dalla punta dei piè fino ai capelli,

ed urli e latri contumelie contro tutti gli altri che non si degnarono voltarsi dietro e mirarti. Viltà ancor maggiore.

Me blandisci per paura, o perchè speri ch' io sia tanto dolce da serbar teco lo stesso contegno, e mescolare il biasimo alle lodi. Quasi si trattasse di te come di persona punto civile e punto meritevole. Sei villano sozzo, cui, per quanto blandisca, si risponde col calcio nel sedere. Non sono tuo avversario, non nemico che ti fa onore, siccome ti vanti volendoti ergere a forza fin quasi a me. Non sono sceso a misurarmi teco, ti ho smascherato e sputato in volto solamente.

Finiamola una volta, bene mio; ti propongo la pace a buone condizioni. Ti permetto di scriver contro me quel che vorrai, non ti risponderò; anzi ti prego di non infastidirmi più con lodi, avendo molta più voglia di ridere che d' infastidirmi. In quanto agli altri, la faccenda è diversa. Tu, Don Marzio, conchiudi molto marzialmente minacciando esser sempre lì *per essi e per tutti*. Si vede bene esser tu il vero Don Marzio, quel personaggio, cioè, dell' antica opera buffa, il quale cominciava la sua cavatina così:

Ccà stongh' io, poter de Bacco,
Son Don Marzio Triccotracco,
Ommo grosso ch' allo munno
Vatte a tutte e tutto sa.
Ma lo fatto sta ca tunno
Stongo faglio a chisse ccà.

Ora se vuoi far la pace con me, Triccotracco mio, metti in un canto queste spavalde braverie: cammina spavaldo quanto vuoi, ma non cercare di batter tutti e tutto sapere. Io ti permetto pure di cicalar sugli scritti a tua posta e grado: purchè il faccia con rispetto, con decoro, contrastando sulle cose dette e non più. Nessuno ti sgriderà, nessuno ti molesterà. Ma se torni sulle persone, se cerchi indovinare intenzioni, cagioni morali, affetti insomma o cose che riguardino comunque sia l' individuo, attenditi ch' io ti farò un' altra *attenzione*. Non supporre che venga teco a lizza e paragone: non la lancia per te, ma la ferula del pedagogo: e dimmi pedante quanto puoi, sai che mi sta bene in mano. Sta cheto adunque, o grosso Triccotracco; se no, prenderò la ferula e ti darò la solenne spogliazza.

19 luglio. *Cornelio De Sodorini da M.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, VIII. — Teatri. — *Senigallia, Udine, Siena, Trieste, Verona, Pinerolo.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
Appendice. — Poesia.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 27 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 60

FERNANDO

O

LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VI.

L'angelo si era fatto demonio.
X.

I.

Adelia più non era la fanciulletta dai modi infantili, dal sorriso per così dire svariato, bello ma come incapace ad esprimere un forte sentimento. La sua voce avea perduto quel suono argentino, che sembra l' eco degli affetti calmi, delle gioie imperturbabili, ed erasi invece fatta più tenera e più commovente. Tutto insomma in lei avea acquistato non so qual sodezza, che annunziava una vita nuova, piena, rigogliosa, ma quasi ristretta in sè, gelosa di mostrarsi in tutto il suo splendore, intenta a nudrirsi segreta, come un tesoro da poco tempo apprezzato.

La sua bellezza faceva sentire questo trasmutamento interno, questo passaggio dall' infanzia alla giovinezza. Il suo volto ad un grazioso languore facea sospettar cure ancor vaghe ed incerte, ma intense; i capegli non più diffusi, ma raccolti in anella studiate parea custodissero un profumo troppo raro per essere sparso liberamente d' intorno. Meglio negli occhi s'indovinava, celandosi, l'ardore di un' anima che si apre a speranze inattese, che comprende il prezzo delle sue gioje, che ha stabilito gustarle a sorsi coll'esserne avara a sè stessa. I suoi occhi neri folgoravano di un lume celeste ma istantaneo e furtivo; quasichè avessero un prezioso arcano da rivelare, un arcano che non avrebbe voluto avventurare all' ammirazione di ogni anima.

Non so qual nuova atmosfera pareva averla circondata per aggiungere all' aria d' ingenuità e di candore che aveva seco recata dal seno materno, una espressione di timida voluttà congiunta ad una forza di sentire che palesavasi a lampi. La pelle finissima, e candida, le labbra umide, e vermiglie, il seno palpitante, il respiro ineguale, la statura dilicata e pieghevole; tutto ciò gettava la mente in sogni di ardenti piaceri, nelle estasi di amore che sospendono il sentimento del tempo; tutto ciò non vi attraeva soavemente come lo spettacolo di forme pure e regolari, ma vi stringeva il cuore con una tenerezza formidabile. Solo il suo piccolo piede, le bianchissime e gentili sue mani serbavano tutta intera la forma e la mobilità dell' infanzia. Da queste parti sarebbesi specialmente in lei ravvisata la sfolgorante figura della piccola Adelia.

Appena la giovinetta ebbe compresa questa ricchezza di sentimento che trapelava da ogni lineamento del suo volto, parve degnamente apprezzarla. I suoi modi cangiarono mostrandosi come circonfusi in un' aria di pudore che pareva custodire la bellezza delle sue forme, rendendola insieme più viva.

Nel suo portamento v' era qualche cosa di dignitoso, e direi quasi di austero. Più parca mostravasi nell' espansione delle sue affezioni, più ristretta e meno gaja nel conversare; meno libera nel favellare, più contegnosa nei movimenti. Una certa ombrosa peritanza, una verecondia più apparisconte parea presiedere ad ogni sua attitudine.

Anche verso Fernando avea preso a diportarsi con questa nuova modestia. Più non trovavasi seco coll' ingenua familiarità di un' anima che non vede in altri che le sue stesse affezioni, le sue stesse cure, le sue stesse speranze. Più non si abbandonava sopra il suo seno colla spensierata fiducia di un' età che non pensa al domani; più non si permetteva con lui quelle schiette e franche maniere che fanno indovinare i più riposti sentimenti.

Qualche cenno sfuggevole, qualche dolce e pacato sorriso significavano a Fernando gli affetti che per lui nudriva colla stessa forza nel cuore. Egli come per istinto comprese questa pudica renitenza, questa naturale ritrosia; e come per un segreto accordo i suoi modi si uniformarono tosto a quelli che pareva esigere tacitamente la fanciulla.

Sempre l' avea riguardata con una specie di culto, ed in mezzo ai liberi trasporti che con lei si permetteva, il suo cuore avea conservato un rispetto quasi superstizioso; ma prima a ciò non era stato condotto che dal pensiero di avere in lei trovato il dono di Dio, l' adempimento di tutti i suoi voti; allora invece ei sentì che il rispetto era come reclamato qual dritto; si accorse che Adelia temeva di lui, e che avea stimato necessario circondarsi di una dignità, la quale le fosse di salvaguardia e di difesa.

Sulle prime ne fu spaventato; ma tosto pensò che quel nuovo contegno poteva meglio mostrargli la natura dei sentimenti che Adelia nudriva per lui. Incominciò a dubitare che tal contegno potesse essere la naturale espressione della gratitudine, e conchiuse che quest' affetto per lo meno non era il solo che governava la vita interna della fanciulla.

Sperò quindi di soffocarlo profittando della specie di barriera che erasi frapposta fra loro, e di fare ad essa dimenticare una parte de' suoi beneficj.

« Oh! sì, diceva tra sè, io potrò a poco a poco nasconderle la mano che la tolse alla miseria, e ai dolori. Volgendo un' occhiata ai beni ond'è felice essa non avrà che la Provvidenza cui volgere la sua gratitudine. Adoperando a ciò io nulla le tolgo, anzi le sue gioje saranno più complete e più pure, poichè non sentirà aver debiti da sodisfare; le sue affezioni saranno libere, non avranno alcun prezzo da che nessuno lo reclamerà dal suo cuore. Io non lo reclamerò difatti; le farò intendere che nulla mi si deve; cancellerò dalla sua memoria questi anni di una vita che si appoggiava interamente alla mia, che io le formavo. Così in breve noi nulla saremo più l' uno per l' altra; essa si troverà estranea a' miei affetti, nè avrà da querelarsi, poichè sentirà di avere essa innalzato

APPENDICE

FRAMMENTO INEDITO DI BYRON.

(*Dai Fiori.*)

Dobbiamo alla cortesia di un signore inglese il seguente frammento inedito di Byron, che abbiam voluto tradurre più esattamente che per noi si potesse. Vuolsi che il sommo poeta lo abbia scritto a Venezia e sia ancor viva la persona per cui lo dettava.

Anco una volta c' incontriamo, quivi
Nel luogo stesso dove un dì, d' un solo
Unissono battito, i nostri cuori
Fea palpitar l' amor più forte. Allora
Noi ci amavam l' un l' altro, e come e quanto!
La memoria, al trascorso ritornando,
Narrilo. — Oh! tempo che passò felice,
Giorni in cui mille e mille volte al collo
Mio t' allacciavi, e le frementi labbra
Sulle mie strette (e a noi parea che mai
Potuto non avrien starsi divise),
E il tuo dolce respir precipitoso
Feasi anelito allor, tanto e sì grande
Era de' sensi tuoi l' estasi. E in tale
Atto della più dolce e più soave
Agonia del tuo amor, tu susurravi:
« Meglio, meglio morir così da presso
L' una dell' altro, che un istante, un solo
Viver lungi da te! » Tu ben dicesti:
Era l' anima tua di me! Sì mia,
Chè quando solitaria i brevi istanti
Tragger dovevi, erati vita ignota:
Ogni senso taceasi e sol fervea
Quel sentimento, che suggetto stava
Al sovrano pensier di rabbracciarmi. —
E in fra le braccia tue stetti e ristetti.
Dio! quanto allor ti amava! Io la tua fronte
Bella e serena contemplar godea;
Pensava a un trono, ah! per posar su quella
La mia corona. Ed, ammirato, gli occhi
Tuoi penetranti io riguardava, e chiara
Credei leggere in essi una divina
Poesia del tuo core. Io ne compresi
Il tacito linguaggio, e quanto mai
Esprimere non sanno umani detti
Per te provai, quanto nessuno in pria
Per te non puote aver provato, quanto
Mortale in terra sentirà giammai!
Era amor delicato, ahi! troppo, troppo
Delicato per te: te ne avvedesti
E farlo disvanir ti piacque. Allora
Quant' io soffersi! Mi opprimea profonda
Del core l' agonia — ti amava ancora!
Da me rispinger non poteati, quale
Con me facesti! La memoria sempre
Voluto avrebbe alla mia mente pinto
Offrir l' aspetto tuo; chè se il rigore
Di forte volontà mi fece il tempo
Scorrer senza che sempre io ti vedessi;
La notte lo potria farmiti ancora
Quale era un tempo! Un' altra volta i baci
Tuoi sentirei! De' tuoi sospiri il suono
Mi verrebbe all' udito! e la tua dolce
Voce di passion. Ahi! quale impero
Tu mi dettasti di redirti al fianco..,
E il dì risurse, e chiaro allor vid' io,
Che la gioia che in te poneva il core,
Svanita era siccome la notturna
Visione, e sentii qual colui sente
Cui l' unica speranza, il sol desio
Stan soli e saldi nel pensier di morte.

Digitized by Google

fra noi questi ostacoli che io non feci che raffermare. Giunti a questo punto ciascuno di noi potrà rivivere di nuove speranze; sulle ceneri dei sentimenti finora nudriti s' innalzerà l' amore, questa passione disinteressata che per prosperare esige o che l'anima sia affatto nuova per gli affetti, o che venga interamente riverginata. Va bene: la modesta timidezza è quanto conviene ai primi passi che muoveremo insieme verso quest' altra felicità. Non più aperto favellare, non più liberi scherzi, non più carezze facili e calme. Tutto ciò conduceva a gioie tranquille, ad una vita ben povera Misteriose parole dopo misteriosi silenzi; sguardi infuocati, ardenti sospiri, cure intense che si danno e si ricevono senza sospettare una mira, e col trasporto delle prime testimonianze d'amore; ecco il principio di una vita piena di una felicità splendida, ultima meta di questi sordi passi, di queste vie indirette, di questo andare a ritroso a cui ella stessa m' ha spinto. »

E questo fine hanno tutti i nostri progetti, e a questo fine sono tutti composti; simili pur troppo a quegli scrittori di teatro, che fissato uno scioglimento, dispongono ed intralciano in modo le fila che a forza mettano capo al medesimo, comunque le annodino; improvvidi di questo solo, del buon senso, cioè, degli spettatori, i quali non sanno capacitarsi come vie sì indirette e sì strane possano condurre a quell' ultimo avvenimento.

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — Il 19 luglio ebbe luogo la prima rappresentazione dello spettacolo della fiera col *Trovatore* di Verdi e col ballo *Il diavolo innamorato* del coreografo Ronzani. — È qualche anno che, al dire dei Sinigagliesi, non si ebbe un sì imponente insieme d' artisti; ed infatti gli applausi e le chiamate accompagnate da sonore grida furono senza fine. Fu chiesta la replica di molti pezzi, ma non si effettuò che quella del *miserere*, eseguito a perfezione dal Carrion e dalla Gariboldi insieme ai cori, che contribuirono allo stupendo effetto. Il duetto nella seconda parte fra il Carrion pure e la Borghi-Vietti (Azucena), ed il duetto dell' ultimo atto fra la Gariboldi e De-Bassini produsse un tanto effetto che mai il maggiore fanatismo. In breve la Gariboldi, Carrion, De-Bassini, la Borghi-Vietti e Nicola Benedetti entusiasmarono questo publico avvezzo a sentire i più celebri artisti; tutti e cinque non solo agguagliarono, ma superarono di lunga mano la grandissima aspettativa del publico, che li onorò quindi in solenne guisa conforme al loro merito. I cori perfettamente istruiti dal maestro Zampettini, e l' orchestra diretta dal Ferrarini, le scene dipinte dal bravo Berioja e figlio, la messa in iscena diretta da Giovanni Carraro (scritturato agli II. RR. Teatri di Milano dalla nuova impresa) resero compiuto lo spettacolo e contribuirono all' esito straordinario di quest' opera. — I due celebri danzatori Elisa Albert-Bellon e Gustavo Carey furono gli eroi nel ballo posto in iscena dal Ronzani. Tutti gli altri che circondavano questi sommi, cominciando dalla Duarti-Marsigliani con Francesco Magri, ecc., fecero prodigi tanto nell' azione quanto nei ballabili. Nel passo a tre l'Albert-Bellon e Carey furono coperti da clamorosi applausi, ai quali partecipò la brava Duarti-Marsigliani. Le decorazioni sfarzose, bellissime le scene, ottimo il macchinismo, applausi a tutti ed a tutto. *X.*

UDINE. — Il grande spettacolo della fiera ebbe principio a codesto teatro Sociale il 22 luglio col *Trovatore* di Verdi, cui eseguirono col massimo impegno e tutta bravura Carlo Baucardè (Manrico), Marietta Piccolomini (Leonora), Francesco Cresci (il conte di Luna), Irene Secci-Corsi (Azucena), il Pons (Ferrando). Le prime palme spettarono al Baucardè, sommo sotto le spoglie del Trovatore, ben secondato dal Cresci, artista del pari eccellente; entrambi emersero in singolar modo. Non per ciò vanno defraudati delle debite lodi la signora Piccolomini, encomiata per intelligenza e per bei modi di canto, la Secci-Corsi, Azucena encomiatissima, ed il basso Pons, che nella parte di Ferrando seppe farsi convenevolmente apprezzare. Gli applausi non mancarono quindi a tutta quanta l'opera, e spesso furono d'entusiasmo, con chiamate e durante gli atti e al termine di quelli. Il pittore Tencalla si fece onore grandissimo e fu ridomandato a tutte le sue scene; magnifico fu trovato il vestiario della sartoria Contestabili di Venezia. L'impresario Roggia seppe così corrispondere degnamente alla fiducia in lui riposta, e quantunque la dote fosse minore dell'anno passato, riunì una compagnia che è certamente maggiore d' ogni elogio. Ad onta però della grande aspettativa il publico non accorse al teatro nel numero che si sperava: nè furono pochi coloro che si contentarono d' udire la musica dalla strada o in un giardino contiguo al teatro. Per seconda opera si darà l' *Assedio di Malta* del maestro Graffigna, recatosi a bella posta a metterlo in iscena.

SIENA. — Al cenno per noi fatto sull' esito dei *Lombardi*, che il 16 corrente inaugurarono felicissimamente la stagione, facciamo succedere alcuni particolari. L' esito adunque fu il più lieto che bramar si potesse, e già nelle molte rappresentazioni che si vennero succedendo gli applausi non mancarono mai a tutti i pezzi eseguiti con grande impegno e non minor bravura dagli artisti. L'esordiente prima donna Marietta Prezzolini disimpegnò abbastanza bene l'importantissima parte di Giselda, e mostrò di avere intelligenza e mezzi vocali atti a percorrere buona carriera. Incoraggiata da' suoi concittadini al suo presentarsi, indi innanzi fu applaudita e chiamata alcune volte al proscenio. Il tenore Massimiliani, che per la seconda volta calca queste scene, e che giunse qui ricolmo delle lodi colte recentemente a Roma, fu il bene accetto ed acclamato fin dal suo primo affacciarsi alla scena, e quindi a mano a mano in tutti i suoi pezzi. Il Crivelli, attore-cantante del pari egregio, si procacciò nella parte di Pagano la publica estimazione, e il suo canto forbito, e l'azione ragionata gli cattivarono ad ogni tratto dimostrazioni di gradimento, con plausi e appellazioni. Il famoso terzetto suscitò entusiasmo e fruttò acclamazioni senza fine al Massimiliani ed a' suoi compagni, più volte poscia ridomandati. Il Rossi, il Romanelli e la Dall' Anese contribuirono al buon successo dello spettacolo, così i cori e l' orchestra. Si darà per second'opera il *Poliuto*.

TRIESTE, 18 luglio. — Anfiteatro Mauroner. — Quanti sanno valutare la bella e buona musica certo non possono esser rimasti paghi del modo come fu mozzato, malmenato e interpretato il melodramma semiserio *Le prigioni d' Edimburgo* del maestro cav. Federico Ricci andato iersera in iscena. Memori dello splendido successo da esso avuto or sono tredici anni al nostro teatro maggiore quando per la prima volta si potè apprezzare questo pregevolissimo spartito, non era facile accontentarsi di una mediocre esecuzione. E parve che il publico ne presentisse, chè venne in iscarso numero ad udirlo. Non per tanto va lodata la leggiadra Lorenzetti-Grumner (Giovanna) sia per canto che per azione, la quale seppe più degli altri raccogliere applausi, specialmente quando non era male accompagnata. Piacque quindi alla sua cavatina e ad ambo i duetti dell' atto secondo colla Campagna. Casali (Ida), la cui felice esecuzione valse loro più chiamate al proscenio. Altri applausi, più modesti, ebbero la Campagna e il buffo Galli (Tom) alle loro rispettive arie dell' atto primo; ma dove quest' ultimo in uno a' coristi godette il pieno suffragio dell' uditorio fu alla scena seconda dell' atto terzo: tanto di lui la canzone — *Contrabbandier, al mare, al mar*, — che a tutta forza la si volle replicata. Il tenore Banti (Giorgio) continua ad essere indisposto. Se questa fiata sono parco di elogi cogli artisti, non lo posso essere col maestro Torresella. Bravo signor Torresella, avete ammaestrato sì bene questa volta i cori, che essi cantarono egregiamente: molte lodi quindi a voi e ad essi. Il publico rado li festeggia col picchiar di mani, ma iersera non potè a meno di mostrarsi apertamente di loro soddisfatto. Benissimo l' orchestra, Decente la messa in iscena.

— Società Familiare. — La sera del 20 corrente sulle brevi scene del teatrino di questa Società gentile furono rappresentate, innanzi a scelto uditorio, due commediole brillanti da que' giovani alacri e volonterosi filodrammatici. La prima, *I due ladri*, posta in iscena con molto decoro, non ottenne l' effetto sperato, ad onta s' ingegnassero quasi tutti i recitanti di darla con istudio: però non passò senza qualche plauso. A rincontro piacque e diverti *Una visita a Bedlam*, farsetta graziosa, sostenuta con brio da una cara e intelligente giovanetta e da due bravi dilettanti, secondati non senza disinvoltura da un novello all' arte. *Dal-Torso.*

Ecco le ottave scritte dal signor Loy per la beneficiata del tenore Mazzoleni, di cui parlavasi nel passato numero.

A

FRANCESCO MAZZOLENI

CHE DI ARMONIOHE NOTE

LE SCENE DEL MAURONER BEAVA

nell' estate 1854

In segno d' ammirazione e d' applauso

Quando sull' ala di canore rime
Librato, il freno all' arte tu abbandoni,
E col senso che Dio nel cor t' imprime
Infuocata dischiudi onda di suoni,
Oh di qual viva aureola e sublime
Le menti entusiasmate tu incoroni,
E desti in petto colla tua parola
Gioie e mestizie che non han parola!

Che se in lene sospir muore il tuo canto
Quasi stella che il ciel ultima alluma,
O se sorvoli con soave pianto
Qual fra le bionde ariste agile piuma,
O se spogliato del terreno manto
T' infiammi a guisa di destrier che spuma,
Oh l' alma allora in voluttà rapita
Sorge a nuovo splendor, a nuova vita!

Or dinne, Euterpe Teutona, che viva
Possente onda di numeri giocondi
Con quell' ardore che te stessa avviva
Sulle inspirate carte omai rifondi!
Qual potenza di canto non s' udiva
Per l' etra risuonar quando in facondi
E altieri detti col diploma in mano
Suo lignaggio ei disvela al Conte Albano?

Poi quando il cor della borghese bella
Finto Gualtiero infiamma ed incatena!
E intuona una canzone a Dio rubella
Che canto sovruman sol tempra e frena!
Oh allor di quanta ispirazion novella
La mente si riveste e si serena,
E in esso onora con poteri arcani
Il cantor di *Nabucco* e dell' *Ernani*!

Dormi pur sugli allòr che qui cogliesti
Giovane ardito, e immensamente spera,
Dormi pur finchè il canto ti rideati
Sotto la curva di lontana sfera,
Alle movenze armoniche e celesti
Educa i cuori con gentil maniera,
E affronta pur l' arringo arduo notturno
Cinto or dell' umil socco or del coturno!

Se la terra d' ausonia benedetta
Col tuo possente musical tesoro
Non potesti bear, e se l' eletta
Schiera non ti segnò nel libro d' oro,
Tanta è la gloria che laggiù t' aspetta
Che anch' essa intrecerà per te un alloro,
E sulle sponde d' Arno e d' Eridano
Echeggerà il tuo nome anche lontano!

Va, figlio d' Adria, fiducioso e forte,
E il core inflamma di sublimi ardori,
Che già la Gloria le dorate porte
Ti dischiude e t' invita a nuovi onori!
Va, ch' al tuo merto s' apprestano in sorte
Altri carmi, altri arpeggi ed altri fiori,
E non più quei che inaridisce inverno,
Ma gl' ingemmati dal pianeta eterno!

Trieste nel luglio 1854. *Loy ed Amici.*

VERONA. — Teatro Valle. — Compagnia Leigheb. — *La colpa vendica la colpa*! di Paolo Giacometti. — Chi primo dettò le leggi necessarie a regolar l'uomo unito in società col suoi simili, aveva penetrato nei più ascosi meandri del suo cuore; vi aveva letto le sue tendenze, i suoi bisogni, le sue fallaci illusioni, e, imponendogli dei doveri, intese meno a renderlo schiavo, che a guidarlo alla vera e sola possibile felicità sulla terra. Mancando quindi a quei principii, che sono la prima norma del comun vivere, la punizione del mondo esterno e delle sue leggi non è nè la più grande nè la più terribile. Questa principia dal cuore, che presto si sveglia dal proprio sogno per aprirsi a tutta l' amarezza del disinganno; che cessa dai suoi febbrili battiti per piombare nella gelida calma d' un' esistenza senza avvenire. Tale era il pensiero del Giacometti allorchè intendeva scrivere e con cui scrisse il suo nuovo dramma *La colpa vendica la colpa*. L' eroina è una donna, che circuita dalla seduzione, e resa folle dall' amore, dimenticando i suoi doveri di sposa e di madre, deserta il tetto domestico per seguire l' amante. Ma l' accecamento, che la porta a sconoscere quanto v' ha di bello e di santo nei vincoli di famiglia; che le fa assaporare una gioia mendace, un contento di esaltazione e di vertigine, dura un istante e passa via, lanciandola faccia a faccia coll'incertezza, col dubbio ed il terrore d' un futuro senza speranze. La prima disgrazia che la colpisce, si è quella di leggere chiaramente nel proprio cuore e in quello dell' amante, di sprezzare sè stessa e l' uomo che non aveva badato a tradire l' amicizia, l' ospitalità e la riconoscenza per trascinarla all' errore. Ben presto, colui al quale aveva tutto sagrificato, fugge la sua compagnia, mendica pretesti e scuse per correre in traccia di romorosi piaceri, e dimenticare nel giuoco la noia che lo tormenta. — Le umiliazioni quindi s' affollano d' intorno a lei ad ogni momento. Ell' è costretta ad ascoltare proposizioni infami; è condannata a subire la vergogna ed il rossore della sua condizione senza poter alzare la voce ad un lamento; e allorchè rivede sua madre, ella deve ricorrere alla menzogna, asserire la morte del marito, e affermare legalizzato il suo nuovo amore. Vana menzogna! I successivi accidenti scoprono a sua madre la verità e dessa le predice che morrà lontana da tutti, povera, incompianta e disperata. — Per salvarsi dall'abisso, che si vede schiuso dinanzi tenta essa uno sforzo, e abbenchè senta di non più amarlo, ricorda all' amante i suoi giuramenti dicendosi pronta a chiedere arditamente il divorzio per diventare sua moglie. (*) — Tosto concepita anche questa speranza è delusa. Sir Carlo ha un'amante, una fidanzata, che si scopre a lei e le traduce i veri sentimenti che l' animano a suo riguardo. — La punizione continua. Poco appresso rivede sua figlia, la riconosce, e non può dirle ch'ella è sua madre, non può abbracciarla che dissimulando, non può osservarla, che celandosi il volto arrossito, e quando sopraffatta dal sentimento sta per isvelarsele, suo marito le chiude sul labbro la parola e la costringe al silenzio vietandole d'esser madre, allorchè maggiormente comprende la dolcezza d'un tale affetto. — E non ha ancor terminato di soffrire... Ella ha chiesto il divorzio e l' ottiene. È la necessità, che ora le impone di vincolarsi all' uomo di cui ha scoperto l'abbominevole carattere, e che apertamente, crudelmente, osa dirle: che il loro amore non è più che un'ironia del tempo trascorso; che ognuno d'essi deve sentire ripugnanza ed odio contro l' altro perchè vili e colpevoli ad una istessa maniera. Anche questa via di ricuperare l' onore, che le leggi inglesi permettono, le manca, e si vede offrire a tutto e solo guiderdone della donna perduta... disprezzo e denari! — Tutte queste angosce, che una dopo l' altra infieri-

(*) La scena è in Londra.

Digitized by Google

scono nel suo cuore, ne prostrano finalmente il coraggio e le forze. Il suo animo non può sostenerne il peso d'avvantaggio e insieme al corpo cade ammalato. — L'indigenza che viene ad aggiungersi ai suoi mali dà l'ultimo crollo alla sua salute e la spinge al sepolcro. Innanzi cadervi però rivede sua madre, rivede il marito, sua figlia, che le è concesso d'abbracciare pronunciandone il nome e in ciò ancora trova la punizione del suo fallo, trova la goccia di veleno che amareggia la sua estrema agonia. In quell'ora si schierano alla sua imaginazione tutte le gioje perdute, tutti gli affetti sacrificati, e muore balbettando l'incantevole nome di famiglia... troppo tardi riconosciuto e compreso! — Tal quadro della vita parmi vero, reale e decisamente instruttivo. Se poi qui non si trova la moralità, allora non so vedere dove la si voglia riporre. — Le sono esagerazioni! La società non è così, non si vive così, non si patisce così, non si gode, non si ama, nè si muore così! Le turpitudini della scena sono il risultato di menti corrotte o traviate! L'uomo è migliore di quello che si vuol farlo! — Chi dice questo non ha studiata la società, e se l'ha studiata finge di non conoscerla pel matto gusto di dirne bene. Oh siamo d'accordo; una volta si rideva, ed ora si piange; una volta s'aveva dal teatro ricreazione, adesso scosse elettriche e funeste impressioni. Ma dove son essi andati quei tempi nei quali era sì facile rinvenire il ridicolo e le singolarità comiche? I vecchi tipi mancano alla scena perchè mancano alla società. La nostra generazione versa nelle inquietudini d'un viaggiatore che non conosce la meta del suo cammino e le traversie che dovrà incontrare innanzi arrivarvi. Le abitudini mancano al focolajo domestico; quelle abitudini così bene caratterizzate da improntar l'uomo dei distintivi necessari ai tipi comici. L'arte quindi è obbligata, o a raggirarsi in sè stessa e scimiottare il passato, o trarre i suoi soggetti da una società imbastardita ed il successo dalle sorprese... È colpa del tempo! Anche questa è un dramma d'artificio, ma, caso raro, l'inviluppo degli avvenimenti corre spontaneo, nè vi si scorge alcuna rappezzatura, alcun ripiego. La necessità non lo costringe a incongruenti catastrofi, od a forzati prolungamenti. Il bello dell'arte non si trova sacrificato alla morale, nè la morale all'arte. L'uno è l'altra s'accordano fino alla fine per formarne un tutto che se non è affatto scevro da mende lo si può pure giudicare uno dei migliori e più perfetti lavori del nostro teatro italiano. — I più dei caratteri vi sono mirabilmente condotti; quello di Sara, anzi tutto, ingannata, colpevole, infelice; quello di Caterina sua madre, buona ed onesta donna in cui l'amore vince sempre lo sdegno e abbraccia sua figlia subito dopo averla respinta. — Giacomo è un servo generoso e fedele... un essere romanzesco, che piace sempre! — Sir Edoardo è un marito infelice (non ridicolo), che però sacrifica la compassione e si mostra inesorabile per orgoglio... così è l'uomo! — Edwige è un personaggio tolto a prestito dal teatro francese, un'ingenua maliziosa e troppo istrutta. — Sir Adamo ha molto del vero. — Sir Carlo, l'amante di Sara è uno sciagurato a cui dovrebbe spettare tutt'altra sorte di quella segnatagli dall'autore; ma forse egli volle con ciò satirizzare l'inconseguenza del mondo, che mentre condanna la donna festeggia l'uomo. — Esecuzione. — La Mobili (Sara) riuscì a tradurre per eccellenza il carattere del suo personaggio. È un'ottima attrice. — Il Romani (Sir Edoardo) fece molto, fece bene e l'applaudirono sempre. — La Giovannina Rosa (Caterina) si mostrò qual è davvero, un'artista capace di far piacere la vecchia scuola. — Il Leigheb (Sir Adamo) è un brillante di vero merito e non poteva in miglior guisa sostener la sua parte. — F. Branchi (Giacomo) si distinse e recitò a meraviglia. Degli altri, qualcuno ha la disgrazia d'una cattiva pronunciazione; qualche altro cade in troppo evidenti esagerazioni, che al tempo nostro dovrebbero essere sbandite dal teatro italiano. — Esito: Applausi agli attori, ovazioni al poeta e replica al dramma. *(Collettore dell'Adige).*

PINEROLO. — Nell'occasione della fiera, ed in quella ancor più lieta dell'inaugurazione della strada ferrata che congiunge questa città alla capitale, facendola vie più popolata e ricca, l'impresa del teatro, sorretta dall'egregia direzione, che le diede dote sufficiente perchè lo spettacolo potesse corrispondere all'importanza della circostanza, recò a queste scene *Il Trovatore*, il cui successo superò la nostra aspettativa. Anche su queste minori scene di provincia, mercè il talento artistico dei cantanti che l'interpretarono assai bene, l'opera di Verdi ottenne il clamoroso successo che per ogni dove l'accompagna. — Nella parte di Leonora la signora Adele Rebussini sopra tutti si è distinta per canto e per azione. Colla sua voce bella, flessibile, melodiosa ed estesa fece spiccare le bellezze della cavatina, del gran pezzo del *miserere*, e del rondò dell'ultimo atto, nei quali pezzi si distinse particolarmente, non senza però riscuotere applausi vivissimi anche nel resto dell'opera, durante la quale fu più volte riappellata. Il Miserocchi, tenore di bei modi, di voce simpatica e forte, ebbe la sua buona parte di lodi. Egli divise colla Rebussini gli onori della prima rappresentazione, e piace, ed è sempre applaudito più volte ne' suoi pezzi, specialmente nell'aria del terz'atto, e nel principio del quarto contribuendo potentemente al buon andamento della scena del *miserere*. Il Miserocchi, nota *La specola delle Alpi*, se potesse modulare un po' la sua voce nulla lascerebbe a desiderare; le corde più alte ne sono le più simpatiche, ma non dovrebbe forzarle perchè riescano più dolci e costanti. Il baritono Grandi nella parte del conte di Luna si chiarì artista di buona scuola, cantò benissimo, disse ottimamente e con accento drammatico l'intera sua parte, e fu rimunerato di frequenti applausi dal primo terzetto in poi, e lo fu quindi nell'aria, che fraseggiò benissimo, e specialmente nel duetto con la Rebussini, che piacque immensamente, e valse ai due bravi artisti onori reiterati. La parte di Azucena fu interpretata da Erminia Porta nel miglior modo che potè, non essendo adatta a' suoi mezzi; però in complesso non guastò per nulla lo spettacolo, che riuscì graditissimo ad onore dell'impresa e dell'Agenzia Burcardi che provvide i cantanti. — Si prova *Luisa Miller*.

La *Rosiera*, posta in iscena dal coreografo Scannavino, è azione senza testa e senza coda; non dispiacque però, anzi piacque e piace e coglie plausi. Vi emerge la brava prima ballerina di grado francese Enrichetta Giusletti in un grazioso passo a due col Cardella, nel quale l'amabile artista è ammirata per agilità, sbalzo e forza accoppiate a grazia, ed è sempre ricolma d'applausi. Essa si libra con molta fermezza sulle punte, eseguisce passi dilicati a fior di palco, e spiega tutta la maestria che è dote d'una brava danzatrice, che al merito unisce gioventù e bella presenza. Nell'adagio, nelle rientrate, nelle variazioni ed in fine, è sempre tutte le sere riappellata fra i viva più volte in un col Cardella, egregio del pari. Piace pure la *zingarilla*, passo in carattere eseguito dalla Romagnoli e dal Bansi, anch'essi applauditissimi.

L. Alemanni.

NOTIZIE.

MILANO. — **Al Teatro Santa Radegonda** tre furono sinora (computandosi quella di iersera, in cui per la beneficiata della prima donna eseguivasene il solo secondo atto) le rappresentazioni dell'*Elisabetta* di Donizetti, alla quale il publico nostro ha fatto buon viso, senza però correre troppo di frequente agli applausi. Senza disputare del merito della musica, che nessuno negherà, minore però di quello che assegnar si volle a Parigi a quest'opera, che l'illustre maestro lasciò fatalmente incompiuta, egli è certo, che il successo adeguar non potova fra noi le ovazioni fattele sulla Senna per più cagioni, non ultime fra le quali ci sembrano l'angustia del teatro ad uno spettacolo di tal fatta, e l'esecuzione assai mediocre in generale. Non vogliamo con ciò niegare titolo di lode al tenore Sarti, che fece bene, nè tampoco alla signora Fumagalli, che fece il meglio che seppe, la quale ad ogni modo gode quell'aura popolare che aumenta i pregi e scema i difetti; nè vogliamo tacere dell'ardore al meglio spiegatovi dal Marra e da' suoi compagni; ma, ripetiamo, nello insieme troppo era il vuoto perchè potessero agevolmente scuoprirsi le bellezze della musica, stemperata fra lungherie imperdonabili di recitativi, che doveansi a qualunque costo accorciare. Ora mettete a cosiffatte condizioni un'opera anche per intero italiana, e poi vedrete se egli è possibile cavarne maggiore effetto; il modesto successo vuol dunque ascriversi innanzi tutto all'esecuzione imperfetta; che tale d'altra parte esser dovea di necessità, non convenendo il genere, francese in pieno, a cantanti nati e cresciuti a rappresentare opere moderne italiane. L'impresa dal proprio canto mise ogni maggior cura secondo le proprie forze nel far sì che all'*Elisabetta* nulla mancasse degli accessori, e pel corredo scenico e pe' macchinismi superò perfino quanto volea ragionevolmente aspettarsi, e noi le andiamo debitori d'avere ascoltato un'opera, a giudicar della quale era mestieri udirla attentamente più volte. E la riudimmo adunque, e ci ricorse alla mente quel che ne abbiamo accennato, e ripetemmo anche una volta in proposito di questo lavoro

Quanto mutato ahimè! da quel di pria!

Vero è che non tutto appartiene a Donizetti, ma noi cercammo nell'*Elisabetta* le parti che gli spettano, che ci richiamano alla mente *Otto mesi in due ore*, opera giovanile di quel grande ingegno, ma piena di fuoco, di spontaneità e di sentimento. Ed avremmo amato ritrovarne di più, e riserbarci il piacere di gustare musiche del maestro Uranio Fontana in altre occasioni, senza smarrirci così fra una varietà di stili, che molto discordano, quantunque in essi scuoprasi di leggieri un'impronta francese. Troppo a lungo ci trarrebbe il venir qui esaminando a parte a parte ciò che spetta a Donizetti, ciò che fu aggiunto dal Fontana, e vogliamo risparmiarci una inutile fatica dopo le dichiarazioni dello stesso maestro Fontana, il quale ha già publicato nei giornali essere sua fattura molti dei pezzi di quest'opera, e tutto, se non erriamo, l'atto terzo. Tal quale è quest'*Elisabetta* può reggere innanzi al giudizio del publico e piacere, poichè hannovi in essa pezzi belli incontrastabilmente e di sicuro effetto, così nelle parti che sono di Donizetti, come in quelle che aggiunse il Fontana. Noi però opiniamo ancora che l'opera originale, destramente accorciata di qualche sovrabbondanza, potrebbe avere fortuna ancor migliore sopra i teatri italiani. Anche il libretto originale è per avventura più chiaro di quello rifatto in Francia all'uopo di ampliare lo spettacolo e di abbaglier gli occhi; e la chiarezza, non disgiunta dal calor dell'affetto collegato col fatto, è dote essenziale in cosiffatti lavori.

— **Al Teatro de' Giardini publici** gli spettatori traggono numerosi tutti i giorni a udirvi le buone produzioni di vario genere giudiziosamente alternate dal Giardini, e rappresentate con raro buon accordo ed intelligenza dalla Giardini, dal Salvini, dal Giardini stesso, dal Signoris, dalle signore Lecchi e Bensi, artisti tutti di vaglia nelle rispettive lor parti. Fra le commedie meglio accette citar ci conviene quella dal titolo *Le nuvole*, che fu ripetuta, e *Maria Giovanna*, commedia d'origine italiana.

— Alla **Commenda** la compagnia dei signori Pascali e Bovi prosegue alacremente le sue fatiche, e si mostra degna di maggior fortuna, quantunque nei dì festivi non vi manchi buon numero d'accorrenti.

Fortunata Tedesco, attrice-cantante di quella rinomanza che a tutti è noto, compiuti, non ha guari, i lunghi e gloriosi impegni al teatro dell'Academia Imperiale di Parigi, si è recata in Italia a rivedervi i parenti e la patria. Dopo non lungo soggiorno in Milano essa si avvierà ad Amburgo per darvi un corso di rappresentazioni, prima di muovere alla volta di Pietroburgo, ove è fissata per le stagioni prossime di autunno e di carnevale con ingente stipendio.

Negli scorsi giorni fu di passaggio in Milano il chiaro tenore *Luigi Cuzzani*, alle cure del quale l'impresa del teatro italiano di Madrid dee l'importante acquisto degli esimj artisti che ne formarono le delizie, e mantennero in tanto onore il nome italiano.

Ippolito Meynadier. Questo egregio attore del Teatro Francese, che le tante volte applaudimmo sulle scene di Milano, per ingegno comico e naturalezza a pochi secondo, forma quind'innanzi compagnia per proprio conto, e recasi a Nizza per le stagioni d'autunno e di carnevale, per trattarvi di preferenza la commedia dimestica e il vaudeville. Egli ha poi preso in appalto per più anni il **Teatro Santa Radegonda** di Milano dall'ottobre 1855 in seguito, ed allora la sua compagnia prenderà proporzioni convenienti al nuovo impegno. Al qual effetto il Meynadier si recherà a Parigi per riunirvi artisti di primo grido, scelti fra i migliori, coi quali occuperà le scene anzidette per due stagioni nell'anno, restando libero il teatro per altre due stagioni per ispettacolo di opera o di commedia italiana. La molta sperienza del Meynadier ci reca ad augurar bene di tutto ciò ed a ripromettercí in anticipato un trattenimento drammatico in ogni parte compiuto e degno del progresso, che abborre il mediocre specialmente in ciò che è forestiere.

N.-B. Per tutto ciò che riguarda gli interessi della nuova impresa del signor Ippolito Meynadier e per la locazione del teatro Santa Radegonda nelle due stagioni annue anzidette, è necessario rivolgersi al signor dott. Lampugnani, editore della *Gazzetta dei Teatri* ed agente teatrale in Milano.

LONDRA. — Al Covent-Garden due clamorosi successi si aggiunsero testè ai moltissimi della sì fortunata stagione, quello primieramente della *Prova di un'opera seria* di Gnecco, cantata con una comica piacevolezza da non dirsi a parole da Lablache, da Ronconi e dalla Viardot; e quello più recente ancora della *Favorita* di Donizetti. Aveano parte in questa opera la Grisi, Mario, Lablache e Bartolini, che fecero egregiamente il debito loro e furono applauditi in più luoghi dei primi tre atti. Nel quarto poi sorse un entusiasmo che si manifestò coi plausi, coi viva e colle appellazioni. Mario e la Grisi vi si levarono a tale altezza, che rado la maggiore. Decorazioni e accessorii splendidi e imponenti.

PARIGI. — Adolfo Fumagalli si è recato a Vichy a darvi un concerto, al quale accorse in folla il publico, che vi fece onori senza fine al celebre artista. — Il giovane pianista Jael è tornato dall'America e passò da Parigi, avviato dall'Italia.

MESSICO. — I giornali di questa capitale recano diffusi particolari della morte di Enrichetta Sontag contessa Rossi, defunta il 18 giugno dopo poche ore di malattia; tanto veemente fu l'assalto del cholera, che la trasse al sepolcro. Aveva eseguito la sera precedente *Lucrezia Borgia* di Donizetti, ultimo agone de' suoi trionfi. Nacque in Coblenza nel 1805 e morì in età di anni 49. Sono note le sue vicende; ritiratasi giovane ancora dalle scene di Parigi, ove colse onori senza fine, visse molti anni a Berlino col marito conte Rossi, ambasciatore del re di Sardegna. Mutati gli ordinamenti politici della sua patria, il conte Rossi dovette ritornare a vita privata, ed allora Enrichetta Sontag, onde riordinare le proprie bisogne economiche, riprese l'interrotto esercizio dell'arte, nella quale ebbe a cogliere di bel nuovo gloriose palme. Lascia al consorte ed ai figli un ricco patrimonio, frutto degli ultimi anni della sua carriera.

PEST. — L'entusiasmo che la signora Medori eccitò è straordinario. La seconda rappresentazione era per quanto mai è possibile ancor più brillante e fragorosa per le innumerevoli attestazioni di stima che vennero tributate alla festeggiata prima donna. Gli assordanti applausi, le chiamate coi più animati evviva, le pioggie di fiori faceano un tale insieme, nel quale ivano confusi un perfetto italiano furore al nobile magiaro elogio. L'inusitata bramosia del publico di udire la Medori manifestossi in modo evidente subito dopo la prima sera allorchè tutte quante le logge e le sedie furono accaparrate. Di più, vi fu bisogno

Digitized by Google

di una formale protezione per potersi procacciare un posto, d'onde godere le artistiche fatiche della insigne cantante; ben inteso quand'anche i biglietti salissero al quintuplo e fin anco al decuplo del loro prezzo ordinario. *(Localblatt).*

NUOVA-YORK. — La prima parte della nuova compagnia italiana scritturata dal signor Maretzeck nella sua recente gita in Europa, ha già esordito al teatro di Castel-Garden colla *Lucia* di Donizetti. Quest'opera avea quindi ad interpreti la signora Valeri-Gomez, il tenore Neri-Baraldi e il baritono Francesco Graziani, recentemente giunti in America. A quanto sembra l'esito fu minore delle concette speranze; si aspettano più certi ragguagli.

FILADELFIA. — Il 6 luglio è scoppiato un terribile incendio; le fiamme hanno divorato in breve tempo il teatro, il museo cinese ed altri publici monumenti.

PISA. — La drammatica compagnia di Cesare Asti recita qui con assai prospere venture, piacendo specialmente i due primi attori conjugi Ristori.

VENEZIA. — La drammatica compagnia francese d'Eugenio Moynadier recita con buon successo al teatro Apollo.

BOLOGNA. — Si leggono ne'giornali notizie della terza ascensione aereostatica del coraggioso Poitevin, che salì per l'arie e discese con prospera sorte col suo immenso globo lo *Zodiaco*.

LOUISVILLE (America). — Leggesi nell'*Eco d'Italia*: « Il maestro Arditi trovasi a Louisville. Questo eccellente artista ha saputo dirigere, pagare e mantenere una compagnia italiana per lo spazio di quindici mesi, viaggiando continuamente ed incontrando dovunque ottimo successo ed amichevole accoglienza. »

LIVORNO. — Al teatro dei Floridi si è rappresentata *Lucrezia Borgia*. — Al teatro Leopoldo apprestasi il *Marin Faliero*.

FIRENZE. — All'Arena Goldoni col *Pazzo per amore* di Fioravanti si diede principio ad un corso di rappresentazioni in musica.

— Il *Segnale* di Lipsia racconta che Döhler partì da Firenze per Eidelberga, onde consultarvi il dottore Celius sulla sua malattia, e che all'inverno tornerà in Italia.

CASTEL SAN PIETRO. — *I Capuleti e i Montecchi* ebbero esito felicissimo, e furono particolarmente accolte con tutto favore e ripetuti applausi le esordienti prime donne Enrichetta Canedi (Giulietta) e Serafina Ceschetti (Romeo).

Recenti Scritture.

LISBONA. — Come già fu annunziato, vennero rifermati alle scene del teatro San Carlo Anaide Castellan, prima donna assoluta, ed Ottavio Bartolini, primo baritono assoluto, entrambi per la terza volta, ed il primo tenore assoluto Corrado Miraglia per la seconda volta.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta di quella grande rinomanza che a tutti è noto, fu scritturata al teatro di Lucca per la stagione prossima d'agosto e settembre.

Antonio Agresti, primo tenore assoluto di bellissima rinomanza, compiuti pur ora gli onorevoli suoi impegni al teatro di Trento, ove specialmente nel *Trovatore* ebbe un tanto successo, fu scritturato dalla Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, la prossima stagione della fiera, al teatro di Fermo cogli impresari fratelli Marzi. Come è noto, pel carnevale l'Agresti è fissato al teatro Apollo di Roma.

MANTOVA. — L'appalto del teatro Sociale fu definitivamente deliberato a favore del signor Marchelli, il quale ha scritturato per teatri di sua spettanza la prima donna Baseggio, il baritono Pizzigati ed il tenore Aducci.

BARI. — Per la solenne apertura del nuovo teatro Piccini nel vegnente autunno furono scritturati la prima donna assoluta Adelaide Baseggio ed il primo tenore assoluto Bernardo Massimiliani. — La nuova grande opera per l'inaugurazione dell'anzidetto teatro sarà scritta dal chiaro maestro Nicola De-Giosa.

FABRIANO. — Si darà grandioso spettacolo a questo nuovo teatro nella ventura primavera, al quale effetto furono già scritturati la prima donna assoluta Adelaide Baseggio, il primo baritono assoluto Francesco Cresci, il primo basso assoluto Luigi Rinaldini, e la prima ballerina-danzante assoluta Adelaide Frassi.

MALTA. — Compagnia d'opera dal primo ottobre 1854 a tutto maggio 1855. Prime donne Giuseppina Morra ed Eufrosina Parepa, prima donna mezzo soprano Sofia Marini-Testa, primi tenori Gaspare Gambogi e Ferdinando Mea, primo baritono Enrico Storti, altro baritono N. Varvaro, primi bassi Lorenzo Del Riccio e Carlo Leonardis, primo buffo Gennaro Carrione. Pittore scenografo Giuseppe Ceccato. Opere: *Pia de' Tolomei, Rigoletto, Il Trovatore, Elena di Tolosa* ed altre da destinarsi.

CENEDA. — Spettacolo della fiera d'agosto. Compagnia formata dall'Agenzia Magotti: Prima donna soprano assoluta Laura Ruggero, prima donna mezzo soprano Adele Ruggero, primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini, primo baritono assoluto Giuseppe Bentivoglio, primo basso-profondo assoluto Marco Ghini. Si daranno il *Poliuto* e *Roberto Devereux*.

Il primo basso-profondo assoluto *Giovanni Mitrovich* fu scritturato per le stagioni d'autunno e carnevale 1854-55 al teatro italiano di Jassy.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati pei teatri di Varese e Novara coll'impresario Tomasi, l'autunno venturo, la prima donna assoluta *Rosina Vigliardi*; — e pei teatri di Genova per le stagioni di carnevale 1854-55 e primavera seguente il primo baritono *Radamisto Aliprandi*.

VIADANA avrà in breve spettacolo di opera, e si comincerà colla *Norma*; furono all'uopo scritturati la prima donna assoluta Elisa Gambardella, il primo tenore assoluto G. D'Apice, il primo baritono assoluto Cesare Ferri, e i comprimarj Annunziata Galli e Pietro Gambardella.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Stagione di autunno 1854. Compagnia d'opera e ballo fissata dall'Agenzia Ronzi: Prima donna assoluta Adelaide Cortesi-Crippa, primo tenore assoluto Gaetano Fraschini, primo baritono assoluto Paolo Baraldi, primo basso-profondo assoluto Gaetano Bonazzi, altro tenore Giovanni Manfredini, secondo tenore L. Franceschi. — Coreografo e primo mimo Antonio Coppini, primi ballerini-danzanti assoluti Sofia Fuoco e Dario Fissi, prima ballerina Maria Ammirato, primo mimo G. Piccoli, altro mimo G. Morini.

Dalla stessa Agenzia Ronzi furono scritturati al teatro anzidetto per la stagione del carnevale 1854-55: Il maestro Carlo Romani per iscrivere un'opera buffa, la prima donna assoluta Giuseppina Brambilla, il primo basso-comico assoluto Francesco Frizzi, i primi ballerini Emilia Tedeschi e Luigi Gabrielli; — e per la stagione di quaresima la prima donna assoluta Marietta Piccolomini, il primo tenore assoluto Emilio Naudin ed il primo baritono assoluto G. B. Bencich.

Inoltre l'Agenzia Ronzi ha scritturato: per PARMA, il carnevale, la prima donna assoluta Adelaide Cortesi-Crippa; — per MALTA il primo baritono assoluto Enrico Storti; — per CATANIA, autunno, carnevale 1854-55 e seguente quaresima coll'impresario Archibugi le prime donne assolute Eugenia Nostini-Rossi e Nina Barbieri-Thiolier, i primi tenori assoluti Giuseppe Tamaro e Luigi Carpani, ed i primi baritoni assoluti Achille Rossi e Giovanni Thiolier. — Per PIETROBURGO la prima donna assoluta Albina Maray, rifermata pel quart'anno; — per VIENNA al teatro italiano, la primavera 1855, la prima donna assoluta Luisa Bendazzi, rifermata per la seconda volta; — per JASSY il primo basso-profondo assoluto Giovanni Mitrovich; — per conto dell'impresario Ronzani, autunno e carnevale 1855-56 il primo tenore assoluto Gaetano Fraschini; — e per GENOVA, autunno prossimo, coll'impresario Canzio, il primo baritono assoluto Camillo Everardi.

Gli impresarj ed agenti teatrali fratelli Ronzi hanno scritturato per teatri da destinarsi la prima donna assoluta Marietta Gresti-Codeglia, il primo tenore assoluto Luigi Toffanari, i primi bassi assoluti Raffaele Mastriani e Gaetano Bonazzi, e la prima ballerina Marietta Ammirato.

Artisti disponibili.

Cesare Soares, egregio primo buffo assoluto, che i frequentatori dei teatri di Milano ricordano sempre con piacere e con encomio, dopo aver date lodatissime prove dell'arte sua a Venezia, a Verona ed a Trento, è di ritorno fra noi a disposizione delle imprese, che non lasceranno inoperoso sì abile artista.

Il primo basso-profondo assoluto *Fulvio Rigo*, che cantò recentemente per molte stagioni con plenissima lode ai teatri di Venezia, ove confermò la bella riputazione che gode nell'arte, è in Verona a disposizione delle imprese dalla corrente estate in poi.

Rosina Ravaglia, prima ballerina-danzante assoluta di merito distinto, trovasi in Bologna non vincolata finora da alcun impegno per le stagioni avvenire.

Il primo tenore assoluto *Eugenio Concordia*, che va ricco di una bella, estesa e forte voce, di cui sa usare peritamente, è in Macerata libero quind'innanzi di impegni.

Andrea Palladino, artista coreografo e danzante, che diede numerose prove della propria abilità nel compor balli alle cospicue scene del San Carlo di Napoli, della Scala di Milano, di Bergamo, stagione della fiera, di Modena in carnevale e di Genova in primavera, è in Milano tuttavia disponibile per le vegnenti stagioni.

Elisa Ferrante, prima ballerina-danzante ass., ora scritturata alle scene dei RR. Teatri di Napoli, e *Tommaso Ferrante*, coreografo e primo ballerino, rimangono a disposizione delle imprese per le vegnenti stagioni d'autunno e di carnevale.

Palmira Primetti, giovane prima donna di canto, che molto si distinse nelle passate stagioni al teatro di Zara, è in Milano non vincolata da alcun contratto per le stagioni avvenire.

Francesco Righi, primo basso-profondo e basso comico, artista di lunga esperienza e ben conosciuto nell'arte, trovasi in Verona sua patria a disposizione delle imprese.

I conjugi *Rizzoli*, primi attori drammatici di conosciuta abilità, compiuti i loro impegni quali istruttori presso la Società Filarmonica di Como, rimangono d'ora innanzi a disposizione de' capocomici che hanno mestieri di due abili e riputati artisti.

Sono disponibili pel venturo anno comico 1855-56 e successivi l'attore drammatico *Domenico Minucelli* e sua moglie *Carlotta Landozzi*, madre nobile, entrambi di bella riputazione nell'arte.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

VIOLETTA

Melodramma in quattro atti

di

MARCO D'ARIENZO

Musica del maestro

SAVERIO MERCADANTE

Opera completa per canto con accompagnamento di Pianoforte Fr. 40.

Opera completa per Pianoforte solo Fr. 20.

L'ALCHIMISTA

Melodramma in tre atti

DI

MARCO D'ARIENZO

Musica del maestro

LAURO ROSSI

SONO PUBLICATI I SEGUENTI PEZZI PER CANTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

9514 Scena e Duetto finale II, *Pria m'uccidi*, per Soprano e Tenore . Fr. 5 —

9516 Duetto, *Ah! qual maligno genio*, per Soprano e Contralto . . . . . » 5 —

9520 Cabaletta finale, *Nei giorni ridenti*, per Soprano e Contralto. . . » 3 50

LE PARFAIT PIANISTE

COLLECTION COMPLÈTE D'ÉTUDES

PAR

CZERNY

VINGTCINQ ÉTUDES FACILES ET PROGRESSIVES

Composées exprèssement pour les Élèves dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave.

5120 Op. 48. Fr. 10 —

5121 **Le Progrès.** Premièr livre. VINGTCINQ ÉTUDES OU INTRODUCTION A' CELLES DE CRAMER. Op. 749. . . . . 10 —

5123 *Idem.* Second livre. TRENTE ÉTUDES OU INTRODUCTION A' CELLES DE CRAMER. Op. 755. . . . . » 12 —

5123 LES EXERCICES DES GAMMES. ÉTUDE POUR PIANO A' QUATRE MAINS. Op. 751 . » 8 —

VINGTCINQ ÉTUDES MÉLODIQUES ET CARACTÉRISTIQUES Op. 755.

5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

GRANDES ÉTUDES DE SALON. Op. 756.

5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, IX. — Teatri. — *Milano, Livorno, Padova, Bologna, Napoli, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Giuseppe Barcelo.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 31 Luglio 1854. *Post fata resurgo.* N. 61

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VI.

II.

Fernando, improvido anch' egli del corso naturale degli affetti che parevagli stabilito nell'anima di Adelia, non pensò più che a secondarlo corrispondendo alle rare amorevolezze di lei con quell' aria di spensieratezza, che senza mostrar ira o disprezzo esime da ogni dimostrazione di riconoscenza.

Adelia vide tosto quel cambiamento ne' modi di Fernando, e senza pensare se nulla essa avea fatto ond'esserne causa, corse con la mente a supporre sciagure. Dopo avere accuratamente richiamate al pensiero le azioni passate, e le sue parole per vedere se in nulla avesse offeso il suo benefattore, rassicurata dal sentimento di una pura coscienza, fu travagliata dal dubbio che Fernando si fosse stanco di esserle d' appoggio; temè le si volesse toglier l' affetto con cui s' era specialmente sostenuta la sua esistenza, e si sentì come abbandonata; si ritrovò di nuovo la povera creatura gettata a caso sulla terra in mezzo ai dolori, come fra le braccia del primo essere che scontrasi sul cammino della vita; sentì chiudersi il cuore, e pianse. — Erano le prime lagrime di affanno che versava dopo la sera in cui Fernando la riscattò dall'abiezione del giocoliere.

Per uscire da questa dolorosa incertezza essa sentiva che sarebbe bastato svelare i suoi timori a Fernando, ma a ciò non sapeva ridursi da che vedeva essersi tra loro frapposto un impedimento alla libera effusione dei propri sensi. Divorava per tanto in secreto le angosce de' suoi dubbi, ma in breve si manifestò anche all'esterno la sorda fatica dell' anima.

Fernando scôrse quella cura concentrata, e desiderò egli pure una spiegazione. Si trovavano ambedue in quello stato di penosa irresoluzione nel quale la certezza che una parola basta a togliervi d' affanno senza darvi il coraggio di pronunziarla aumenta la vostra agitazione; in quello stato in cui siete caduto per un precipizio che voi stesso ignorate, e per uscirne non bastate voi solo, quantunque le vostre forze siano maggiori di quanto il bisogno richiede. Chi non avesse mai sperimentate queste delicate e pudiche situazioni, trovandole in altri vi vedrebbe un' aria di puntiglio, o di orgoglio.

Tuttavia Adelia e Fernando sentivano che l'intero sacrificio del loro orgoglio nulla avrebbe valso per farli risolvere. Avviene però che in simili contingenze un cenno, uno sguardo, una parola gettata a caso, a cui non siasi annessa alcuna importanza decidano la sincerazione dei sospetti, il disvelamento delle anime. Gli è come in una macchina in cui inaspettamente e senza che la forza motrice abbia cessato di operare d'un subito si rallenta l'usato equilibrio. L'artefice guarda, esamina per trovare l' intoppo, e sempre inutilmente, quando ecco sul punto di darla per disperata, che è, che non è, un piccolo urto casualmente prodotto dove meno egli sospettava la causa della quiete improvisa, un sassolino, una scheggia caduta comunque nell' interno, sul dente restio, ritornano il moto, ed anche più veloce di prima.

Una mattina di estate dopo dirottissima pioggia Adelia e Fernando, al dissiparsi delle nubi erano scesi in giardino, forse tratti ambedue dal desio di veder rifluire la vita in quella fiorente vegetazione; di trovarsi a quel borboglio, a quel rimescolamento delle erbe, e delle frondi, che sembrano gioire sotto la doppia benedizione dell' acqua e del sole.

Nessuno osava interrompere il silenzio che ognora pareva divenire più strano, quando alla svolta di un viale Fernando chinasi per rialzare un fiore atterrato dal temporale. Egli prese un piccolo palo che si trovò d'appresso, lo confisse nel terreno, e a questo raccomandò il lungo stelo fiaccato soltanto alle radici.

— Povero! fiore andava intanto ripetendo, quando la pioggia destava altrove la vita qui portava invece la morte.

— È che gli hanno tolto il sostegno, osservò con voce tremante Adelia.

— No, mia cara, dite piuttosto che nella vita vi sono tempeste che non si possono prevedere, e le quali inchinano le querce più annose. Del resto il giardiniere conservando a questo fiore il suo sostegno avrebbe forse impedito che i succhi liberi scorressero per le sue vene.

— Ma questo fiore è ben fragile! Non vi pare che siagli stata accordata una libertà precoce? E poi chi può sapere fino a quando si ha d' uopo dell' altrui forza?

— Adelia...; e qui la voce di Fernando si fece più solenne, e stette un istante prima di continuare come per accertarsi del senso allegorico che la fanciulla avea dato alle sue parole.

— Adelia! E se questa vita che voi credete abbandonata in mal punto avesse poi a soffrire per una segreta influenza, il cui peso insopportabile si rivelasse quando più non si potesse gettarlo di dosso? Chi può sapere a qual precipizio conduca un sol passo incamminato dove l'istinto della felicità non veda un raggio di luce che rischiari le sue speranze?

— Ma allorchè questo istinto non segna una strada....

— Se ciò può avvenire, gli è allora che è cieco, gli è allora che un'anima nulla trova da fare sulla terra, nulla sente fuorchè di formar parte di quegli esseri senza scopo che nascono, vegetano, e muojono senza desiderj e senza dolori... Eh! sciagurati! Essi non sentirono accelerar mai i battiti del loro cuore..., ma voi, Adelia, non poneste mai la mano sul vostro? E non vi avete dunque ancor nulla trovato fuori della gioia calma di un' esistenza imperturbata?

— Ahimè! quando si teme l'abbandono, quando lo teme chi sa come esso sia triste, potete voi credere che il cuore possa palpitare di gioja? Ah! voi nol comprendete; ma gl' infelici che non portarono dal seno materno alcun affetto, alcun sostegno, fuorchè il solo sentimento della propria debolezza, ed il bisogno d' essere amati, vivono interamente per l' uomo, che loro rivelò i tesori da Dio ad essi negati.

— Difatti quell' uomo n' è meritevole; non ricambiarlo col sacrificio di tutte le proprie affezioni sarebbe sconoscenza, ingratitudine...

— Mio Dio!... gridò la fanciulla atterrita. Ebbene, Fernando, ditemi come fui ingrata. Rimproveratemene, opprimetemi..., ma lasciate che possa sperare il perdono, ma restituitemi per pietà il vostro amore.

— Che dite adunque, mia cara? Voi date alle mie parole un significato che io certo non vi avevo racchiuso. Se qualche cosa in voi mi spiace gli è certo questo intero sacrificio di un cuore all' uomo cui credete dover la vostra felicità. Io volevo domandarvene, ecco; ora che so il vostro consiglio,

APPENDICE

GIUSEPPE BARCELO.

Conoscete voi il signor Barcelo? Mai no, io credo, e nondimeno dovreste conoscerlo tutti ed altamente apprezzarlo almen che fosse sulla fede del gran bene che dir ne debbe il sesso gentile, che lo ha preso in affetto e lo ammira e ne canta le lodi. Egli è venuto di Spagna sua patria, altrice d' uomini forti e di eletti ingegni, fra' quali, quand' anche ei siasi applicato a invenzioni di minor levatura, ha il suo posto d' onore, perchè gli uomini veramente utili valgono bene altrettanto quanto certi uomini che si intitolan grandi, i quali fecero strepito assai e molto male alla povera umanità, costretta ad applaudire sulla parola degli storici e de' filosofanti. Il Barcelo è autore di un nuovo ingegnosissimo trovato, mercè il quale qualsivoglia laceratura sopra ogni sorta di tessuti dal panno più o men fino sin al merletto di Valenciennes è rimendata con tale magistero che torna impossibil cosa trovarne un segno od una traccia anche spiandovi col microscopio. E ciò egli compie con tale una facilità che diresti maravigliosa, imperocchè nulla adopera di non usato o singolare, ma sibbene un ago comune, senza fili di lino, di cotone o di seta. E perchè questa sua invenzione torni utile a tutti, e' te la insegna in cinque lezioni appena, nè fa di mestieri che tu sia esperto del cucire, bastando che tenga fra mano l' ago, e poi il maestro t' inspira il come compiasi il prodigio. E poichè questa arte è pur tanto necessaria all' uopo delle famiglie, vien di conseguenza che l' apprenderla in guisa così bella e infallibile riesce acconcissimo a rendere compiuta l' educazione delle fanciulle, alle quali specialmente si raccomanda. Il signor Barcelo ha poi spinto l' arte sua ad un progresso che può dirsi indefinito, come quello che abbraccia ogni maniera di tessuti, co' ritagli de' quali ei può rinnovare le maraviglie dei più bei disegni e dipinti, fecondone duttili musaici, che non temono il confronto degli arazzi maestrevolmente istoriati. Per tal modo l' applicazione del trovato del Barcelo può giovare non solo all' economia domestica, ma eziandio al lusso ed alle arti belle, che trovano per esso lui un nuovo campo da spaziare. A persuadersi di ciò tragga l' artista alla dimora dell'ingegnoso inventore di sì belle cose, e vedrà una leggiadra testa del Salvatore, una Venere ch'esce dal bagno e il ritratto del Barcelo stesso somigliantissimo, condotti con un magistero piuttosto unico che raro, mercè il congegno di piccioli brani di stoffe variopinte con tale finezza che l' unione, per quanto altri vi spii, è incomprensibile all'occhio, e lo è al tatto del pari. E nondimeno quei brani appartengono a qualità diverse per colore e per testura, e fu la mano dell'uomo che li riunì e immedesimò. Altre cose egualmente pregevoli si veggono presso il Barcelo, che a fatica si credon vere sebbene le si considerino attentamente; e verissime le trova poi chi apprende dal sagace maestro e dalla sua egregia consorte il segreto di que' lavori, che essi svelano con una gentilezza affabile e cortese da non dirsi a parole. Non contento a tutto ciò il Barcelo aiutar volle l' arte sua con una macchinetta, la quale far può le veci della mano dell' uomo a rammendare e rassettare tessuti di ogni specie. In breve l' autore divulgherà a comodo del publico questa utile invenzione; e quella pure, giova sperarlo, mercè la quale egli rinvenne un nuovo modo di far lavori a maglia con miracolosa sollecitudine, qual sarebbe quella di chi compiesse in poco più d' un quarto d' ora un paio di calze senza cosiure.

Queste cose abbiamo succintamente accennato perchè reputiamo debito di giustizia retribuir lode a chi la merita; ed invero mal sapremmo chi meglio degno ne fosse dei conjugi Barcelo, institutori pazientissimi e gentili, che co' modi di tutta affabilità fanno parere ancor più mirabili que' loro trovati, che raggiungono sì laudabilmente lo scopo delle arti: l'utile, vo' dire, e il diletto.

P. C.

Digitized by Google

ascoltatemi, vi dirò il mio. Nella vostra vita d'innocenza e di virtù vi è mai avvenuto di pensare agl'innumerevoli casi che sotto i segni della carità e della beneficenza nascondono intenzioni indirette, mire di egoismo? Avete mai posto mente ai racconti delle umane generosità col dubbio nel cuore? Non avete mai pianto sulla menzogna del bene?... Oh! sì, mia fanciulla. Vi sono verità desolanti, o piuttosto vi sono sogni troppo fulgidi da cui ci lasciamo abbagliare senza prevedere che un giorno dovranno sparire per sempre. Certo è dura cosa farsi ministro del disincanto; ma credetemi, Adelia, l'egoismo istesso mi vi costringe. L'assumere questo tristo ufficio per voi sarà mostrarvi che questo egoismo, per odioso che sia, adopera spesso mezzi cui niuno saprebbe negare il rispetto dovuto alla virtù. Ma non temete ch'io la deturpi dinanzi a voi. Oh! no; non arrossirete mai dell'uomo col quale siete vissuta in una pura, e beata confidenza. Soffocare nel vostro cuore sentimenti a me consacrati, e che io non sento di meritare, ecco a quanto dalla verità sono forzato di adoperarmi.

— La verità, dite voi? Ah! la verità non istrappò mai dal cuore affetti sì santi, e voi lo tentate invano.

— Povera fanciulla!... Ma io sono crudele, perchè sono egoista.... Adelia, rispondetemi: Se l'uomo che vi tolse alla inumana schiavitù della vostra infanzia, che rialzò le vostre speranze, che le nudrì sollecito come una madre, che ad ogni desiderio vi apriva il cammino dove senza pericoli e senza traviamenti voi poteste aggiungere la fine; se quest'uomo che vegliò indefesso sui vostri passi, che vi disvelò quanto ha di buono e di maraviglioso nel cuore, e nelle azioni umane, che travagliava per allontanarvi i dolori, per prepararvi un'esistenza di gioie su questa terra, che voleva fare di voi un essere privilegiato, il quale straniero all'urto delle frivole passioni e del vizio formidabile, camminasse sicuro nella sua via, raccogliendo fiori a piene mani, respirandone i profumi, adornandosene, e spandendo d'intorno a sè il tesoro che dalla terra, e dal cielo si riflette nella sua anima resa più pura e più celeste; se quest'uomo che riguardaste fin'ora come l'angelo custode dei vostri giorni, avesse fatto tuttò ciò perchè se ne avea ripromesso un prezzo; avesse speso cure e fatiche per averne in ricambio il frutto da lunghi anni atteso, un frutto che egli volea per sè solo, perchè non l'avea nudrito che per saziare il suo egoismo; se quest'uomo infine dicesse: Gli è il caso in cui una felicità si riposa sopra un'altra, e voi potete esser felice perchè le vostre gioie formano le mie; che se, come d'ordinario, il prezzo della mia felicità fosse stato nella vostra sventura...

— Non continuate, l'interruppe Adelia atterrita. Mio Dio!.... ma voi siete senza pietà.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Carcano.** — *Ida di Danimarca* tragedia lirica di Calisto Bassi con musica del maestro Luigi Rieschi (28 luglio).

Fu detto che almeno una volta suol nella vita arrivar fortuna ad ogni uomo o prima o poi; convien però saperla pigliare pe' capegli in buon destro, e accada che può. Il maestro Rieschi, ammonito da una sperienza non corta, faccia di coglier la fortuna che gli è venuta fra mano: meglio tardi che mai. Altre volte egli si avventurò al mare instabile delle scene, e fu fra i molti che naufragarono; ora non solo

La navicella che cantando varca,

si resse e scivolò tranquillamente sull'onde, ma evitando gli scogli o lambendoli appena, giunse felicemente in porto con aura seconda e fra i plausi che frequenti le risuonarono d'intorno, e fra le appellazioni che tre o quattro fiate vollero risalutare il maestro. Gli indugi frapposti a rappresentare quest'*Ida di Danimarca* anzichè indispettire il publico l'abituarono alla pazienza, ed egli si propose di certo esercitare fino all'ultimo questa virtù, che è scala all'ottimismo. Sappiasi or dunque che alla nuova opera erano riserbate sorti lietissime, spesso con reiterate acclamazioni, e poichè queste recar debbono testimonianza del piacere onde è preso il publico innanzi alle musicali bellezze, convien dire che l'*Ida* piacque, e che vi si trovarono delle cose lodevoli e belle. Noi non vogliamo essere che storici, e tacer amiamo per ciò l'opinion nostra, che è quella di molti, i quali giudicarono avervi nell'*Ida*

Del buon, del mediocre e del men buono,

impasto che si rassomiglia affatto a quello di cui si compone il nostro vivere tribolato, a sconforto del quale si inventò anche la critica, che scuopre le magagne in mezzo per sino allo acciecamento dei plausi. Nè diremo verbo per la stessa ragione del melodramma, in molti luoghi del quale, massime in un gran finale, imitar si volle la *Lucia*, e si fece opera sconcia per versi, per caratteri e per condotta. Nè diremo della musica, anch'essa imitatrice troppo di sovente, come appunto nei finali, e in molti pensieri colti qua e colà, fra' quali havvi pur quello dolcissimo dell'*Anna Bolena: — Al dolce guidami - Castel natio, —* di cui si giovò il Rieschi nell'ultima scena, e s'ebbe plausi e appellazione, tanto labile è la memoria dei più! Ma se ben molte sono le imitazioni, se lo strumentale non è sempre giudizioso e parco, ma ora arido e vuoto, ora ridondante e gonfio, se troppo spesso si sagrifica al demone del grido, se l'orditura dei pezzi è sempre uniforme, se hannovi lungherie riprovevoli, ecc. ecc., certo egli è pure che vi sono dei canti spontanei e felici, delle idee di gitto, e che il buon gusto non è la dote che sempre manchi al Rieschi. Un'introduzione o cavatina del baritono, la canzone del tenore, una cavatina del soprano, un bel duetto fra il soprano e il tenore, un'aria del tenore, il finale della terza parte e il rondò del soprano citar si deggiono con parole di lode, perchè contengono alcune bellezze, avvertite a prima giunta dal publico, e più o men sonoramente acclamate. L'esecuzione, sempre diligentissima e non di rado assai buona per merito di Eufrosina Marcolini (la protagonista), del tenore Atanasio Pozzolini (Olvardo) e del baritono Prattico (Gustavo), lodevolmenle secondati dall'Alessandrini (Arturo) e dagli altri minori, contribuì non poco al buon successo dell'opera. Il publico, con atto di vera giustizia distributiva, imparti abbondanza d'encomi e di applausi alla Marcolini, cui ridomandò più volte, come quella che sopportò con coraggio e con molta bravura un'erculea fatica, e ne imparti pure in copia al Pozzolini, questi in una sua graziosa canzone, in un duetto, ecc., quella degna d'ogni maggior lode in molti brani, massime nel rondò. Nè al Prattico, sebbene in una parte meno amabile delle altre e men accarezzata dal maestro, fecero difetto i plausi e le appellazioni; è infatti artista sempre diligente e commendevole. I cori avrebbero potuto far meglio talvolta, non così l'orchestra, diretta dal Cremaschi, che secondò sempre bene i cantanti. Belle anzi sontuose le vesti, e buone le decorazioni. — L'impresa non lasciò cosa alcuna intentata perchè lo spettacolo escisse a bene, e raggiunse lo scopo: spetta il premiarnela al publico. *P. Cominazzi.*

LIVORNO. — *Lucrezia Borgia* al teatro dei Floridi. — Il 21 spirante rappresentavasi quest'opera, del cui successo auguravasi un gran bene sapendola affidata ad artisti di tutta vaglia. L'aspettativa però fu superata di lunga mano, chè invero non sarebbesi potuto eseguir meglio la musica bellissima, di quello che facessero il Negrini (Gennaro), e le signore Borghi-Mamo (Orsini) e Adelaide Baseggio (Lucrezia). Sventuratamente il basso Anconi non era bene in voce, di modo che l'effetto della sua parte non rispose a quello delle altre. Il tenore Negrini, nel quale era massimamente rivolta l'attenzione del publico, emerse in guisa, che il più splendido trionfo rado si ottenne o non mai. La prevenzione a suo favore era grandissima, ardui i confronti, e nondimeno vinse e l'una e gli altri, e fu ricolmo di fragorosissimi applausi in tutta la sua parte, ammirandosene la energia della voce e del canto, il sentire profondo e l'azione. Nel duetto del primo atto fra Lucrezia e Gennaro levò il publico ad entusiasmo, così nella morte, che rappresentò da vero artista. La signora Borghi-Mamo quale Orsino deliziò veramente colla sua voce bellissima e col canto pieno di brio, e benissimo adatto al carattere della musica. Il suo successo fu il maggiore e più clamoroso che bramar si potesse. La prima donna signora Baseggio si resse non solo, ma si fece onore grandissimo in mezzo a' suoi due grandi compagni; la sua bella voce produsse effetto veramente gradevole, e le furono tributati applausi grandissimi in tutti i suoi pezzi. L'impresa dei fratelli Ronzi decorò assai sontuosamente il suo spettacolo, al quale arrise pienamente fortuna colla voce del publico plaudente.

PADOVA. — Le rappresentazioni d'opera e ballo al teatro Nuovo proseguono con buona fortuna, per ciò che spetta ai plausi fattivi agli artisti dell'una e dell'altro, ma il publico è scarso, mancando in gran parte il nerbo de' mecenati, ossiano gli studenti e la gioventù, che sogliono essere l'anima degli spettacoli della fiera. L'impresa quindi se da una parte può rallegrarsi veggendo sortire a bene le proprie cure, dall'altra ha cagione di rammaricarsi veggendole sprecate invano. — Il nuovo ballo, *La lanterna maravigliosa*, del quale brevemente accennammo il successo, piacque veramente, e fu giudicato bello, grandioso e divertevole spettacolo. È invenzione del Monticini, che impedito da malattia non potè recarsi a porlo in iscena, non facile obbligo che fu assunto dal Razzani, il quale se ne disimpegnò benissimo, come avea già fatto a Genova, e ne ritrasse in premio buona messe d'applausi. Antonietta Kurz ebbe in questo ballo il destro ad emergere in modo da rendere paghe pienamente le giuste esigenze del publico, che rimeritò l'abile danzatrice con plausi reiterati ed acclamazioni, seguite spesso da entusiastiche esultanze. Il Fissi emerse del pari nei passi e fu acclamatissimo, come quegli che veramente è artista compito. E la Kurz e il Fissi furono più volte riappellati. Piacquero le scene del Liverani, e tutto contribuì a rendere sontuoso lo spettacolo a lode dell'appaltatore Fiorese.

— Al diurno teatro Duse la drammatica compagnia di Francesco Coltellini è quasi al termine del breve corso delle sue rappresentazioni, durante le quali fu segno del favore del publico, che accorse in buon numero ad udirle. Tornarono poi specialmente gradite e furono applauditissimi *Il caporale Simon*, *La preghiera dei Naufraghi*, *Mia madre!*, *Furisina*, *Fualdès*, *Il vetturale del Moncenisio*, *Il collare d'oro*, ecc., alcune delle quali ebbero l'onore della replica. Nella recita di queste e dell'altre produzioni di vario genere, alternate dal capocomico, si distinsero a vicenda la prima attrice Claudia Miutti, l'amorosa Simoni, il Capodaglio, i conjugi Coltellini, il Bonfiglioli e il Cirillo, tutti volonterosi, abili ed intelligenti.

Il 26 luglio dalla sullodata compagnia rappresentavasi una nuova produzione intitolata « *Era un genio, un originale od un pazzo? Che so io?... Commedia infernale* del signor C. B., il cui successo fu piuttosto infelice. In proposito rileviamo da una recente corrispondenza quanto segue: « Scritta con dialogo brillante, con magistero di stile, con purezza di lingua, pure per varie cause non fu accetta al publico. Tacendosi dell'esecuzione, che non posso affatto chiamare lodevole, nocquero specialmente al dramma due capitali difetti: l'essere, cioè, troppo originale e troppo scientifico. Ma d'altra parte può scusarsi il primo difetto, essendone il publico preavvertito di udire cose infernali. Riguardo alla forma scientifica, non è scusabile in quanto che troppo si vuole in esso sillogizzare di tutte cose, filosofare sovra ogni passione in guisa degna di Macchiavelli e di Voltaire. Ad ogni modo se ciò in altre scene sarebbe stato un delitto, qui non reputavasi neppure una imperfezione, dotto ritenendosi un uditorio che constava di tutti gli studenti dell'università. Vi avea nel primo atto un dialogo troppo lungo, ma non era che un preliminare, un prologo, che splendidamente mostrava il principio d'una passione, onde avviare il publico ad udir poscia il dramma e ad intenderlo. Gli spettatori però, non bene predisposti a questo nuovo genere drammatico, s'impossessarono di quella giocondità sarcastica, fatale anco alle produzioni più sublimi, che può condannare le tragedie di Shakespeare e d'Alfieri, e che non ha guari in Verona disapprovava co' fischi la commedia famosa *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Ma da questi principii l'autore può avvantaggiare, e dee correggersi anzichè disanimarsi. A gloriosa meta non si giunge che per cammino di triboli.... » *P.*

Alla compagnia Coltellini succederà al teatro Duse la compagnia di G. Leigheb, che vi sarà certamente bene accetta, come quella che va fornita di pregevoli artisti e di scelto repertorio, di cui formano principale ornamento alcune nuovissime produzioni dell'immaginoso e fecondo Giacometti. Lo stesso teatro sarà occupato nella stagione d'autunno dalla equestre compagnia del Guerra.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia Robotti-Vestri occupa le scene dell'Arena del Sole, ed evvi la ben giunta e festeggiata, piacendo essa moltissimo, quanto merita, cioè, per l'eccellente aggregato d'attori che vi sostengono le parti principali, e per l'accordo e lo zelo che regna in tutti gli artisti del pari che rappresentano drammi, commedie e tragedie con intelligenza, con amore e buon effetto. Non ha guari si vennero succedendo con lodevole varietà *Pia de' Tolomei*, *Filippo Maria Visconti*, *Maria Stuarda*, *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* e il *Camoens*, ed in tutte ebbero il destro a farsi onore grandissimo Antonietta Robotti primieramente e il Vestri, poi Giovanni Aliprandi, i due Glech, il Boldrini, il Torta, i due Diligenti, il Galassi, la Dominici, ecc. Coll'ultima delle anzidette produzioni celebravasi la beneficiata della Robotti con teatro affollatissimo e plausi senza fine alla bravissima attrice, cui fu pur fatto omaggio d'un magnifico mazzo di fiori. Giovanni Aliprandi nella parte del protagonista si fece apprezzare giustamente ed applaudire, mostrandosi acceso di nobile emulazione. Il Glech, nella parte del Duca di Soria, il Vestri, il capitano, ed il Boldrini (Don Sebastiano) fecero del pari egregiamente e furono applauditi.

— L'equestre compagnia Ciniselli prosegue all'Arena del Pallone i suoi esercizii con sempre prospere sorti e numeroso concorso di spettatori. Il direttore della compagnia, a rendersi ancor più bene accetto, diede due domeniche di seguito uno spettacolo eroico cavalleresco ai Giardini Publici della Montagnola, con corse di bighe, di quadrighe, fantini, ecc., e vi si vide festeggiato da folla grandissima. — « Dobbiamo notare (aggiunge l'*Arpa*) come siasi di corto prodotto al circo Ciniselli il signor conte di Scipione Benci di Forlì dando ad ammirare un suo cavallo, che egli stesso ha perfettamente addestrato agli esercizi e maneggi dell'alta scuola, il quale s'ebbe gli applausi degli intelligenti e le lodi parziali dello stesso Ciniselli, il quale pure alla sua volta sperimentò il buon destriero con quella sua tattica e magistrale destrezza, e trovollo docile, intendente ed ammaestrato a dovere. Il conte Benci fu molto applaudito e richiamato più volte al circo fra gli evviva di tutta l'arena. »

NAPOLI. — Al teatro dei Fiorentini si è replicato per la quarta volta, cosa straordinaria, *Un duello nel XVII secolo* (ossia sotto Richelieu), in cui la Sadowski e Majeroni ebbero il più fortunato successo in un col Bozzo, attore di merito. Nel *Vecchio Caporale* emerse di bel nuovo il Majeroni, in proposito del quale così si esprime la *Gazzetta Musicale di Napoli*: « La parte protagonista della produzione, quella del caporale Simon, fu interpretata dal Maieroni con tutta la filosofia degna di un grande attore. Egli non trascurò le più

Digitized by Google

piccole cose, ed ottenne l'intento di commuovere gli spettatori e farli piangere e fremere con lui. Col disimpegnar questa parte Maieroni ha voluto rispondere a coloro che asserivano non aver egli *maschera*, ossia, che la sua fisonomia non si prestasse ad esprimere gli affetti; ed infatti, come si fa a sostenere tre atti di un dramma senza parlare, riscuotendo unanimi e prolungati applausi, se la fisonomia non si presta a dinotare le passioni? In un dramma poi come questo, dove le situazioni sono strazianti pel povero muto caporale, ed in cui abbisogna molto studio e moltissima arte per non cadere nell'esagerato, nel manierato, nel triviale, il gioco della fisonomia è un elemento indispensabile, senza del quale non si può condurre la parte. Gli applausi che un publico intero prodigò al Maieroni ed i suoi trionfi ottenuti, lo mettono omai nella condizione di nobilmente rispondere coi mezzi dell'arte ai suoi lontani detrattori, come noi ci approfittiamo dei suoi trionfi per mostrare ad essi che la nostra opinione è l'eco del publico napolitano, che in fatto di arte drammatica difficilmente s'inganna. » — La Sadowski negli *Innamorati* di Goldoni in un con Taddei e Bozzo piacque immensamente, e nel canto improvvisato nella *Corilla* del Giacometti suscitò entusiasmo e dovette ripeterlo.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Prima comparsa di Carolina Pochini al teatro di Porta Carinzia. — La sera del 21 luglio avea luogo la rappresentazione dell'*Esmeralda*, nuovamente messa in iscena, ed in questo ballo apparve per la prima volta nella estiva stagione la giovine silfide, che il publico di Vienna ammirò già negli scorsi anni, allora però qual astro minore, oggi qual astro maggiore, riserbato certamente ad ecclissarne molti de' più famosi. Quantunque il ballo fosse veduto le tante volte ed anche recentemente e con poca fortuna, pure mercè l'ingegno, l'arte e le doti di natura onde va privilegiata questa amabile fanciulla, *Esmeralda* si aperse di bel nuovo adito all'ammirazione del publico, e piacque assai, e piacque in singolar modo al publico, che in folla accorse al teatro, la gentile, snellissima danzatrice, ogni posa, ogni gesto, ogni passo della quale suscitò plausi a bizzeffe. Non appena comparve levossi un subisso d'acclamazioni, che poi ripresero tratto tratto, specialmente nei punti culminanti del dramma danzante; nella scena della tortura e in quella della morte l'espressione della Pochini parve sì vera e bella che fu un incanto, e raddoppiaronsi gli applausi. Fra le danze destò entusiasmo il passo a due serio col Borri, che al solito si fece onore moltissimo in tutto il ballo; ne'gruppi, nell'adagio, nelle variazioni e nella coda l'una e l'altro furono ravvolti fra i applausi, nè il publico sapea contenere i segni di gioia innanzi alle grazie dell'amabile giovanetta, il cui trionfo alle scene di Vienna fu veramente compiuto. I giornali della capitale, non trattandosi d'ugole italiane, contro le quali i più fecero crociata, recano di buon accordo le più liete novelle della Pochini e le fanno plausi ed encomii, e si rallegrano colla direzione del teatro perchè fece sì opportuno ed importante acquisto. — Il secondo ballo a bella posta composto per la Pochini, di cui già cominciarono le prove intitolasi *Isaura*, e di esso è autore il Borri, crediamo.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** Lo scorso giovedì ebbero termine le recite della drammatica compagnia Astolfi, diretta dal Pieri. Coloro che videro con quanto impegno e con quale costanza nel bene abbia essa adempiuto ai proprj obblighi anche nella spirata stagione, sventurata pei nostri teatri, non mancheranno di accompagnarla con auguri di ben meritate prospere sorti dapertutto ove si porterà, e primieramente a Venezia al teatro San Benedetto nell'agosto, poi a Trieste nell'autunno, fino al suo ritorno fra noi, che sarà nella ventura quadragesima. Fra le molte produzioni di vario genere rappresentate nel luglio, ve n'ebbero parecchie di nuovissime, ma nessuna fra esse ebbe successo pienamente lieto e durevole, nessuna fu replicata. Si ricorse anche alla fucina forestiera, ma di presente è tempo di sterilità per gli ingegni francesi; il lamento che noi facciamo alzasi spesso anche oltr'Alpe. Nelle ultime sere come nelle precedenti non mancarono applausi al Pieri, al Salvini, al Raimondi, alla Dreoni, alla De-Martini, ed a tutta in pieno la compagnia del provetto Astolfi.

Eugenio ed **Ippolito Meynadier** dichiarano non esistere fra essi attualmente alcuna relazione di interessi, ed appartenere la compagnia, — la cui scritturazione fu annunziata pel teatro di NIZZA, autunno e carnevale 1854-55, — *non ai fratelli Meynadier*, ma al solo *Ippolito*, che la conduce per proprio conto, e d'ora innanzi non forma più parte della *Compagnia francese di Eugenio Meynadier*. Quest'ultimo rimane tuttavia alla direzione della sua compagnia, testè rinnovata, che ora è in Milano, e prosegue come per lo passato nell'appalto dei teatri di Milano (teatro Re), di Torino, di Genova e di Firenze. Ciò a lume del vero ed a norma delle direzioni e de' proprietari dei teatri italiani.

Teatro Re, — Domani avranno principio le recite della nuova drammatica compagnia d'Eugenio Meynadier, che dureranno a tutto l'agosto, coll'abbonamento per 24 rappresentazioni. Eccone l'elenco.

DRAMATIQUE COMPAGNIE FRANÇAISE
SOUS LA DIRECTION DE
Mr. Eugène Meynadier

Jeunes Premiers Rôles. . .	Mes.	Berger
Grandes Coquettes, des Premiers Rôles, Bejazet		Bondois
Ingénuités, Jeunes Premières. . .		R. Fleury
Jeunes Premières, des Travestis .		Wable
Premières Soubrettes		Cossard
Ingénuités		Honorine
Secondes Amoureuses		Victorine
Premières Duègnes		Dorsan
Deuxièmes Duègnes.		Pougin
Utilités.		Marie Paul
Premières Rôles	Mrs.	Eug. Meynadier Wable
Jeunes Premiers Rôles. . . .		F. Manstein Joly
Jeunes Premiers Seconds . . .		Darmy Auguste
Premiers Rôles marqués, Financiers		Debray
Troisièmes Rôles		Frandon
Premiers Comiques		Pougin Perichon Béjuy
Deuxièmes Comiques		Bonnant
Grimes		Paul
Utilités.		David
Souffleur		Delassalle

È in Milano *Gaetanina Brambilla*, la gentile ed applaudita cantatrice, che ritorna in patria ricca di novelli allori côlti a Verona ed a Trento. Come è noto la signora Brambilla, dopo avere cantato al Carlo Felice di Genova l'autunno prossimo, salperà per gli Stati Uniti di America, fissata alle scene di Nuova York e d'altre cospicue città di quelle regioni.

Abbiamo una buona novella. — Il nostro Moncalvo, ammalatosi gravemente, come già accennammo, il 4 giugno di febbre tifoidea con irruzione miliare, dopo aver lottato colla morte per un mese e mezzo circa, finalmente, mercè le cure assidue diurne e notturne del dottore Fortunato Cattò, può dirsi ormai ridonato alla vita ed alla società. Fra non molto egli potrà abbracciare sano e salvo i numerosi amici, i congiunti ed i suoi mecenati.

PARIGI. — L'autore del famoso dramma *Ricco e Povero* e d'altre produzioni teatrali e di romanzi tenuti in molto pregio in Francia, Emilio Souvestre è morto, non ha guari, in età ancor giovane e vigorosa.

GENOVA. — Rilevasi dai giornali politici che il terribile flagello del *cholera* ha già mietuto parecchie vittime in codesta popolare città. I teatri tacciono per ciò. La drammatica compagnia di Sardegna si è trasmutata ad Alessandria, se il vero ci fu detto, e quella di Cesare Dondini in Toscana. Giova sperare che le sollecite disposizioni dell'autorità giungeranno a rendere men funeste le conseguenze del morbo fatale, che finora fortunatamente, a quanto ci è noto, ha fatto quasi più spavento che danno.

VICENZA. — Il *Rigoletto* si mantiene nel favore del publico, che però amerebbe qualche più recente novità; l'esecuzione ne è lodatissima, massimi encomi facendovisi al Bencich, che rappresenta la parte del protagonista da vero e provetto attore-cantante. Si ammira la bella voce della signora Lotti, nel Galvani si pregia altamente la forbitezza del canto, nel Cornago, anche in picciolissima parte, si ravvisa un eccellente artista, e si apprezza pure il merito della Chini. — Si apprestano il *Marco Visconti* del maestro Petrella, e l'*Esmeralda* per la prima comparsa della Maywood.

TORINO. — Al teatro Gerbino *La figlia del Reggimento* succedette al *Don Procopio* lo scorso martedì; l'esito non corrispose alle concette speranze; vi furono applausi e disapprovazioni. Sventuratamente la signora Lipparini non potea far uso della sua voce gradevole a cagione d'indisposizione; al tenore Gaetano Banti mal si conviene la parte di Tonio, e il Bonafos, in mezzo alla sciagura, perdette la lena e si lasciò andare colla corrente. Mercordì e giovedì si riposò; il venerdì e il sabato si ridiede il *Don Bucefalo*. Aggiungeremo in seguito qualche particolare.

FORLI'. — In occasione della sua beneficiata il tenore Luigi Stefani aggiunse allo spettacolo l'aria dei *Due Foscari*, che gli fruttò applausi fragorosissimi. Il basso Biacchi cantò un'aria dell'*Attila*, che piacque in singolar modo, e della quale dovette ripetere la cabaletta.

NAPOLI. — Le nostre relazioni fanno menzione d'un nuovo passo a tre aggiunto al ballo *L'Araba*, ed eseguito dai conjugi Merante insieme ad Elisa Ferrante. La bella musica del passo, scritta dal maestro Giaquinto, la buona composizione e la bella esecuzione dello stesso contribuirono a renderlo graditissimo. Gli applausi risuonarono a tutti e tre i bravi danzatori nell'adagio, nelle singole variazioni e nella coda. La giovine e graziosa Ferrante vi diede nuovo e bel saggio di molta abilità e di importanti progressi.

FIRENZE. — All'Arena Goldoni si è rappresentata la giocosa opera di Fioravanti *Il pazzo per amore*, che molto piacque, e fruttò plausi in buon dato agli artisti signore Bennati e Silei, al buffo Bartolini, al baritono Cavalieri, al basso Cavalli ed al tenore Ferri.

PISA. — La drammatica compagnia Veneta di Cesare Asti occupa l'arena Federighi con piacere degli spettatori, che non mancano d'accorrere in buon numero ad udirvi le produzioni giudiziosamente alternate fra vari generi, e vi applaudono la solerzia e il volere degli artisti. Emergono fra questi Giulietta Vedova-Ristori, prima attrice cresciuta alla scuola dei grandi esempi dell'arte moderna, la giovane Sivori prima amorosa, l'Asti provetto attore, il Ristori, il Bottazzi, l'Asti minore e il Benedetti, i quali formano un buon insieme, secondati con impegno dagli altri minori, pieni di zelo e non privi d'intelligenza.

PESCIA. — Recita in questo teatro la compagnia Ciardi e socii, di cui sono sostegno ed ornamento la prima attrice Elvira Pochini-Raspini ed il ben noto caratterista Giuseppe Guagni. Piacciono essi due in singolar modo, e sono in tutte le loro fatiche rimunerati di frequentissimi e caldi applausi. Ove il repertorio fosse men povero di cose nuove e più vario, le rappresentazioni della compagnia tornerebbero più accette al publico, e più utili agli artisti.

CHIOGGIA. — Abbiamo notizie del *Chi dura vince*, che molto piacque e fruttò applausi frequentissimi alla giovane prima donna Marietta Villa ed al tenore Sacchero.

VITERBO. — La stagione della fiera inauguravasi col *Trovatore*.

RIMINI. — La drammatica compagnia Feoli-Ajudi recita con buon successo a queste scene, e vi piace specialmente la prima attrice signora Caracciolo, che molto onore recentemente si fece nella *Medea* del Ventignano.

Recenti Scritture.

Giovanni Belletti, il celebre attore-cantante, che fu per tanti anni decoro e sostegno de' teatri italiani di Parigi e di Londra, fu scritturato per le stagioni di carnevale 1854-55 dall'appaltatore Ronzani pel teatro Regio di Torino in luogo del baritono Morelli-Ponti, che non ha potuto sciogliersi da' preventivi impegni colla Grand'Opéra di Parigi.

FERMO. — Compagnia di canto per la imminente fiera d'agosto riunita dagli impresari fratelli Marzi: Prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini, prima donna Marianna Franchini-Mazzaroni, primo tenore assoluto Antonio Agresti, primo baritono assoluto Francesco Steller, primo basso-profondo assoluto Cesare Nanni, primo basso centrale Benedetto Mazzaroni. Prima opera il *Mosè* di Rossini.

Giovanni Lepri. Questo rinomato primo ballerino danzante assoluto, al presente applauditissimo al teatro di Vicenza, ha conchiuso per le vegnenti stagioni i seguenti contratti: Prossimo autunno agli II. RR. Teatri di MILANO; — Carnevale e quaresima 1854-55 al teatro Grande di TRIESTE; — Autunno 1855 alle Scala di MILANO; — Carnevale 1855-56 al teatro Apollo di ROMA; — Primavera 1856 al teatro Carlo Felice di GENOVA.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto di bella rinomanza, fu scritturato per il prossimo autunno dall'Agenzia Bonola pei teatri di Varese e di Novara.

Il primo basso-profondo assoluto *Giorgio Mirandola*, che gode di bella riputazione nell'arte, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro Valle di Verona pei prossimi mesi di agosto e di settembre.

Per il teatro di MANTOVA, il carnevale venturo, furono scritturati la prima ballerina danzante assoluta *Giovannina Baratti* ed il coreografo *Alessandro Borsi*, artisti amendue che godono di bella e ben meritata riputazione.

CORFU'. — Dall'Agenzia Franchi e Comp. furono scritturati a questo teatro San Giacomo per le stagioni di autunno e di carnevale 1854-55: il primo tenore assoluto Pietro Chiesi, il primo baritono assoluto Cesare Morelli-Condulmieri, e la prima donna contralto Annetta Agostini.

FIRENZE. — Al teatro del Cocomero si darà nella corrente stagione spettacolo d'opera colla seguente compagnia formata dalla Agenzia di Antonino Alaimo: prime donne assolute Lavinia Bonaini ed Augusta Perfederici, primo tenore assoluto Gaetano Biundi, primo basso ass. Giovanni Mitrovich, primo baritono C. Corti, seconda donna Piombanti. — Prima opera *Lucrezia Borgia*.

Caterina Beretta. Questa giovine Silfide, che non compie ancora il terzo lustro, allieva del chiaro institutore signor Hus, maestro di perfezionamento dell'Academia di ballo di Milano, esordirà nell'autunno prossimo alla Canobbiana in Milano, e quindi si porterà a Firenze scritturata per l'apertura del teatro Pagliano dall'8 ottobre a tutto l'autunno. I più rari doni di natura e di arte adornano la novella artista, innanzi alla quale è dischiuso il più brillante avvenire.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di molti felici successi sopra importanti scene di Milano, di Modena, ecc., fu scritturata al teatro Nuovo di Napoli dall'imminente agosto a tutto il 23 aprile 1855.

Digitized by Google

Per la riapertura del ristaurato teatro Capranica di Roma, il prossimo autunno, fu scritturato l' egregio primo buffo assoluto *Carlo Cambiaggio*. Agenzia Guffanti.

La brava ed avvenente giovane *Carolina Pasquali*, che esordiva con acclamato successo qual prima danzante assoluta nella scorsa primavera al rinomato teatro Drury-Lane a Londra, venne scritturata nella detta sua qualità pel R. teatro di Madrid prossimo autunno e successivo carnevale 1854-55.

CARPI. — Compagnia d' opera per la fiera d'agosto: Prima donna assoluta Marietta Alberti-Salani, primo tenore assoluto Bartolomeo Danieli, primo baritono assoluto Pietro Bonora, primo contralto assoluto Luigia Corbari, primo basso profondo assoluto Federico Gallo-Tomba. Le occorrenti parti secondarie. Prima opera *Il Trovatore*.

NAPOLI. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale*: « **Fanny Sadowski**, grazie alle premure del vecchio artista Berlaffa, Nestore degli attori drammatici, il quale trovasi fra noi, nonchè grazie alle istanze dell'impresa, che non ha badato a spese di sorta, è stata riconfermata al teatro de' Fiorentini per altri *tre anni*. La distinta attrice ha con ciò corrisposto al desiderio del publico napolitano, che tante prove le ha date di giusta ammirazione. »

Artisti disponibili.

Marco Viani, primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta d' importanti successi sopra cospicue scene, e su quelle specialmente di Odessa, ove fu rifermato per più anni, trovasi in Venezia disponibile per le vegnenti stagioni.

Adele Dall'Argine, prima donna assoluta, che nella scorsa stagione di carnevale cantò con sì fortunato successo alle scene di Saluzzo, trovasi in Parma a disposizione delle imprese per le vegnenti stagioni. È dotata di bella voce, di molta intelligenza, e conosce a fondo l'arte sua, che già intraprese con favorevoli auspici.

Giuseppe Tamaro. Leggesi nell'*Arte*: « Giuseppe Tamaro, egregio primo tenore assoluto, trovasi pel momento a Firenze libero d' impegni, non avendo potuto accettare la scrittura di Catania per non esservi il consenso del suo impresario C. Gritti. »

Giuseppina Assoni-Lugagnani, prima donna contralto assoluta, dotata del raro dono di voce assai bella, agile ed estesa, che ha dato di sè belle prove nel passato carnevale a Saluzzo, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Michele Ripamonti, giovane e valente primo ballerino danzante assoluto, che danzò con sì bel successo a Torino ed a Casalmonferrato recentemente, è in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Sono disponibili pel venturo anno comico 1855-56 e successivi l' attore drammatico *Domenico Minucelli* e sua moglie *Carlotta Landozzi*, madre nobile, entrambi di bella riputazione nell' arte.

Celestina Bedolo, giovane ed avvenente artista mimica, che va fornita di molte belle doti per l' arte da lei intrapresa, è disponibile in Milano.

(Articolo Comunicato.)

La *Gazzetta Ufficiale* e qualche altro giornale di Milano scrissero con senso pressochè eguale sul proposito del saggio di declamazione dato sulle scene di Milano dall'artista drammatico Carlo Casoni: ed io amo richiamar parte di tali articoli per rintuzzar le maligne parole di chi pose ogni suo talento nel tentare di rendere vani e spregevoli i suoi artistici sforzi. — La *Gazzetta Ufficiale* dice: « Ognun sa che questi canti furono declamati da Modena con quell' eccellenza d' interpretazione da credere esser pericolosissima impresa per chi entrasse in quel campo dopo di lui. Ma il signor Casoni, spogliatosi dell' importuna timidezza, ripetendo il vetusto adagio fiorentino: Tanto sa altri, quanto altri, salì il palco e declamò: — il publico intenerito alle melanconiche parole di Francesca, e scosso al famebondo accento d'Ugolino, applaudì. » — « Il signor Casoni (scrive l' *Italia Musicale*) ha figura adattatissima alla scena, impeto, voce sonora e atta a colori e inflessioni di sicuro effetto. » — « Tuttavia (conclude la *Gazzetta Ufficiale*) egli abusa spesso della sua voce e de' suoi impeti, e spreca gesti teatralmente convenzionali. » — Dopo cosiffatta libera opinione di ben noti scrittori, mi sembra opera tutt' altro che lodevole quella del signor P., che in un articolo inserito nel *Cosmorama* invèisce contro l' artista che procura vivere onoratamente delle proprie fatiche. Sappia quel signore che la calunnia è l'arma più dispregevole di qualunque altra, e calunnia io dichiaro la seguente citazione da lui fatta: « Animato l'artista dagli applausi avuti al teatro Santa Radegonda, » « frase orgogliosa per chi l' adopera (al dire del signor P.) » quando al contrario il programma diceva: *Animato dalla benigna accoglienza avuta dal colto e generoso publico Milanese*, ecc. Ed io faccio appello al publico stesso perchè giudichi qual fede meritino quelle parole.

D. A. C.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.

DI

TITO DI G. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE

DI TUTTE LE

EDITE ED INEDITE

DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

Ridotte per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di sì preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due ultime opere della suddetta collezione, proveranno, » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ». — Sono uscite

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO ED IL BARBIERE DI SIVIGLIA

e le due seguenti:

IL CONTE ORY

22091	Sinfonia . . . . . Fr.	1 25
22092	ATTO I. Introduzione, *Giovanotti, orsù venite* . . . . . »	4 —
22093	Cavatina, *Astro sereno brilli*, per Tenore . . . . . »	1 75
22094	Seguito e Stretta dell' Introd., *Quale insigne personaggio* . . . . «	3 —
22095	Scena e replica del Coro, *Buon personaggio* . . . . . »	1 25
22096	Scena, Cavatina e Coro, *Veglia mai sempre*, per Bf. . . . . »	3 —
22097	Scena, *L' Eremita, mia bella* . »	— 50
22098	Scena e Duetto, *Una dama in questo seno*, per mezzo S. e T. »	4 —
22099	Marcia e Scena, *Isoliero, voi qui?* »	— 50
22100	Cavatina, *In seno alla tristezza*, per S . . . . . »	4 50
22101	Scena e Finale I, *Or ben contento io sono* . . . . . »	1 —
22102	Settimino a voci sole, *Oh, terror, oh pena estrema*, per S., 2 mezzi S., C, T. e 2 Bf. . . . . »	2 25
22103	Seguito del Finale I, *Un foglio, nobil castellana* . . . . . »	3 50
22104	Stretta del Finale I, *Andiam orsù! ci ritiriam* . . . . . »	3 —
22105	ATTO II. Duetto, *Sereni qui di pace in seno*, per S. e C. . . »	3 50
22106	Tempesta e Quartetto a voci sole, *Oh voi generosa*, per 2 T. e 2 Bf. »	2 25
22107	Seguito e Stretta dell' Introd. dell'atto II, *Oh Dio! che sarà mai.* »	3 —
22108	Scena, *Sull' empio, e non cadran l' ire divine!* . . . . . »	— 75
22109	Scena e Duetto, *Ah! qual rispetto, o donna*, per S. e T. . . . »	4 50
22110	Scena e Coro, *Alla buona follia* »	2 50
22111	Scena e replica del Coro, *Alla buona follia* . . . . . »	2 50
22112	Scena ed Aria, *In questo solitario asilo*, per Bf. . . . . »	4 —
22113	Scena, Coro e replica del Quartetto a voci sole, *Beviam, beviam* . »	3 —
22114	Scena, *Essa torna.... silenzio* . »	2 50
22115	Scena e Terzetto, *Cheti al favor*, per S., mezzo S. e T. . . . . »	3 —
22116	Scena e Finale II, *Giubiliamo al bel suon di vittoria.* . . . . . »	2 25

L' Opera completa Fr. 36.

LA SCALA DI SETA

21871	Sinfonia . . . . . Fr.	2 75
21872	Terzetto d' Introd., *Va, sciocco, non seccarmi*, per S., mezzo S. e Bf. »	4 50
21873	Recitativo, *Siamo sicuri* . . . »	1 25
21874	Rec. e Duetto, *Io so ch' hai buon cuore*, per S. e Bf. . . . . »	4 50
21875	Recitativo, *Oh senza cerimonie*. »	— 25
21876	Rec. ed Aria, *Vedrò qual sommo incanto*, per T. . . . . »	2 75
21877	Rec. e Quartetto. *Sì che unito a cara sposa*, per S., T. e 2 Bf. . »	3 —
21878	Recitativo, *Va là presto* . . . »	— 25
21879	Rec. ed Aria, *Sento talor nell' anima*, per mezzo S. . . . . »	1 75
21880	Recitativo, *Bellissima! il casetto è proprio nuovo!* . . . . . »	— 75
21881	Scena ed Aria, *Il mio ben sospiro e chiamo*, per S. . . . . »	2 75
21882	Rec. ed Aria, *Amore dolcemente*, per Bf. . . . . »	3 —
21883	Recitativo, *Cosa? Come?* . . »	— 75
21884	Rec e Terzettino nel Finale, *Dorme ognuno in queste soglie*, per S., T. e Bf. . . . . »	2 —
21885	Quartetto nel Finale, *È mezzanotte*, per S., T. e 2 Bf. . . . . »	2 50
21886	Seguito del Finale, *Finir convien la scena* . . . . . »	2 50
21887	Stretta finale, *Quando amor si fasentire*	2 50

L'Opera completa Fr. 24.

Sono sotto i torchi le opere seguenti:

L'INGANNO FELICE, CIRO IN BABILONIA, LA PIETRA DEL PARAGONE, IL SIG. BRUSCHINO

LE PRIME NOZIONI MUSICALI

ESPOSTE IN SEI LEZIONI

DA

ANGELO SAVINELLI

24257 Fr. 1 50

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 883, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, X. — Teatri. — *Senigallia, Livorno, Torino, Verona, Ferrara, Pistoja, Ancona, Spalato.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì, 3 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 62

FERNANDO,
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VII.

III.

Fernando pure esitava. — Perdonami, mia fanciulla, riprese poi mestamente, se tu sapessi... Ma tale, vedi tu, io trovai il più spesso il cuore umano; senonchè il mio cuore, io lo sento, dinanzi alla tua sciagura cesserebbe di battere. Tuttavia ciò che vi ha di vero in questa mia rivelazione gli è, che tu forse saresti ancora la misera schiava di un giocoliere, se io sul tuo volto celeste non avessi scorto un raggio di speranza, un pegno di futura felicità.

— Ebbene!... Vi siete forse ingannato?

— No, ma dovei temerlo per alcun tempo.

— Ed ora?

Fernando pareva immerso in profondi pensieri, ed esitava di nuovo.

— Gli è dunque che l'aspettavate da me la vostra felicità, Adelia riprese. Oh, ditemi che possa io fare per voi. Come dunque avete potuto dubitare che io ve la niegassi? Ma non avete pensato che questo segreto che ora mi rivelate avrebbe più ch' altro sparsa di fiori la mia esistenza, avrebbe posto ne' miei giorni uno scopo che li avrebbe resi più risplendenti? Oh! poter fare qualche cosa per voi, essere la causa delle vostre gioie!

— Sì, ne sarestè lieta, ve lo credo, poichè così potresto ricambiare i miei benefici, rispose freddamente Fernando.

— Ma gli è bene strano che voi vogliate in ogni modo trovare un'idea di calcolo, dove io non veggo che affetto. Non parliamo noi dunque più lo stesso linguaggio, amico mio?

— Voi lo avete detto? Ripetetelo ancora.

— Un affetto!

— Se tu lo dici, Adelia, io lo credo. Oh, è ben triste, è vero, questa diffidenza nelle mire umane, questo sospetto d'interesse negli scambievoli soccorsi su cui riposa l' umana famiglia. Ma quando si sa che dietro le azioni più generose si nasconde talvolta un turpe impulso; quando il dubbio ci assale, che l'egoismo si celi sotto le carezze dell' amore, noi temiamo anche il povero lume posto dinanzi ai sepolcri dei nostri padri per rischiarare l'umile scritto che non fa che dimandarne una preghiera, un pensiero. Quando questo dubbio ci è penetrato nell' anima, resta solo a disingannarsi, a cercare il vero in tutta la sua terribile nudità, a farlo, per dir così, saltar fuori di sotto al lusinghiero inviluppo della menzogna. Vi sono poi delle menzogne innocenti, e l' anima non ha coscienza di esserne deturpata; delle menzogne che si amano, e di cui usiamo gloriarci... Una di queste menzogne è l' espressione dell' amore suggerita dalla gratitudine, e poichè dinanzi a mire d' interesse questo sentimento si estingue, così rimane speranza talvolta di veder chiaro nei cuori; di rinvenirvi un affetto sincero ed esser felice, o il nulla, e gettare il dubbio e morire. Questa speranza è la mia, Adelia; è la sola speranza che mi resta quaggiù, ed il momento di abbandonar comunque il mio dubbio, eccolo, è giunto, ei mi stringe, affrettiamoci dunque.....

— Adelia, indi riprese, io ve l'ho già detto, le cure di cui vi ho circondata mi facevano sperare un prezzo che ora mi è mancato..., non v' importi sapere il come..., credete pure che questo prezzo fosse in denaro. Ora capite bene che non potete rimanervi più meco, mi sareste di aggravio... Io non posso far più nulla per voi, nulla posso darvi... Spero che vi affretterete a partire, poichè trattenendovi esigereste ciò che io non mi sento inclinato a concedervi.

A questo strano linguaggio la fanciulla divenne in volto di fuoco, poi impallidì in un tratto come per l' annunzio d' improvvisa sciagura. Dopo alcuni istanti di silenzio:

— Signore, disse con voce che non ha parole per esser significata, non chiedo che il tempo necessario per isvestirmi della parte superflua del mio abbigliamento. Vi giuro sull'onor mio di farvi avere il prezzo dell' altra parte tostochè l'avrò potuta radunare colle mie fatiche, le quali saranno il mio primo pensiero....

Ed interrompevasi quasi aspettando fra incertezza e timore che Fernando le rispondesse; ma quegli conservava il silenzio. Solo il suo volto annunziava una strana agitazione. Grosse stille di sudore gli scendevano dalla fronte. Gli occhi avea stravolti; il petto pareva a fatica ritenere il respiro che a quando a quando usciva coll' angoscia di un agonizzante. Quell' anelito faticoso si confuse in un singhiozzare ardente, e quindi die' in pianto dirotto. A quelle lagrime la fanciulla non potè rattenere le sue.

Allora Fernando presala per mano, seguiva dolente:

— Ditemi, Adelia... Voi dunque partite, e mi disprezzate, non è vero?...

— Ah, che dite mio Dio!..

— Nessuna memoria affettuosa voi conservate di me... Nei nostri giorni di felicità non troverete più nulla di soave, nulla da rimpiangere... Questo colloquio ha tutto distrutto nella vostr' anima, non è vero? Non vi ha lasciato un affetto che possa spargere una gioia celeste su questo addio. Dunque tutto ciò che nudrivate per me non era che riconoscenza? Di sotto a questa non vivea una scintilla,... d' amore... Voi potete abbandonarmi senz' alcuna pena, poichè non mi avete amato giammai!

— Ah! questo è troppo, Fernando... Abbiate pietà di me... È tuttociò un sogno?... La mia mente si perde in mezzo a sì strane e sì spaventose parole.... Ma come dunque potete crederlo che io non vi abbia amato mai, che io non senta per voi che gratitudine, che non abbia che a ringraziarvi dei vostri benefici; che nel momento di partire il mio cuore non provi l' angoscia di un abbandono che porta seco l' intera desolazione? Come potete credere che io mai cessi di amarvi? Ah! voi siete troppo crudele, io ve lo dirò giacchè lo volete: il solo tesoro che io meco potessi portare lontano di qui, era il sapermi ancora amata da voi, e l' esser certa della vostra fede alle mie tenere affezioni..., Ecco che voi mi togliete anche questo... Oh! io ne morrò, vedete voi; quando manca fino la compiacenza di un sentimento che era la nostra vita, gli è certo che bisogna morire.

Mentre Adelia così parlava, il volto di Fernando si era improvvisamente composto ad una strana espressione di gioia. Se a qualche cosa potesse paragonarsi quell' improvviso cambiamento, per ritrarlo descriveremmo il subitaneo rinsanir di un demente il quale avesse vissuti in pianto incessante lunghi anni di sciagura.

La fanciulla se ne avvide; cessò di favellare, e ne rimase maravigliata ed atterrita. L'altro dopo breve silenzio uscì in grida smodate di allegrezza. Non potendo sulle prime che ripetere:

— Oh, voi mi amate!... Va bene!... Grazie, mio Dio!... Essere amato! Essere amato da lei! Grazie!... Amami, Adelia! Grazie, grazie.

Poi vedendo che lo stupore e lo spavento di questa aumentava ad ogni sua esclamazione:

— Ebbene, le disse come fuori di sè, non comprendi ancora? Non comprendi che quanto ti ho detto della tua partenza è pazzia; non comprendi che tu dovrai rimanerti con me fino all' ultimo respiro della nostra vita; poichè tu m' ami, e lo hai detto. Non comprendi che io volli vedere che si nudrisse per me nel tuo cuore quando ne avessi tolta la coscienza dei miei benefici. È necessario egli dirti che per ciò fui costretto adoperare un inganno? Che il prezzo delle mie cure che ti diceva mancatomi, ora io lo tengo..., che questo prezzo è il tuo amore? Oh! sì, il tuo amore, l' amore quale io l' ho desiderato tant' anni; non il calmo affetto che ci lega agli esseri attaccati alla nostra esistenza fino dal nascimento; ma l' amore ardente, improvviso, che aspetta la giovinezza per posarsi sul cuore, e stringerlo con una ineffabile soavità: l' amore che dà alla forma umana un novello splendore, che porta nella vita ore di estasi quando all' incontrarsi degli sguardi il cuore sembra sciogliersi in gioia; l' amore che porta l' ebbrezza in un cenno misterioso, in una stretta di mano, in una tenera parola; l' amore che respira una vita strabocchevole da due labra dischiuse ed anelanti, che fa con un bacio scorrere un tremito per tutte le fibre, come per annunziare la fusione delle anime!

Così dicendo, egli gettò le braccia al collo della fanciulla, e senza avvertire che essa tentava disciogliersi da quell' abbracciamento, impresse una furia di baci sul di lei candido volto. Adelia diede un grido, e respingendo Fernando con la forza del suo pudore risentito:

— Svergognato! esclamò; lasciatemi, svergognato!

L' altro comprese finalmente il linguaggio, e restò come petrificato.

— Voi mi avevate detto, Adelia seguì, che non vi sareste deturpato a' miei occhi; ecco che di angelo vi siete fatto demonio. Gli è questo dunque l' amore che vi aspettavate da me? Ah! sappiatelo; quest' amore non è per me che il furore di un' orgia.

Ciò detto la fanciulla si diede come a fuggire. Fernando restò immobile al suo posto.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — *Le illusioni d'un pittore*, secondo ballo della stagione, posto in iscena da Gustavo Carey, che lo abbellì di nuove e graziosissime danze, comparve il 28, e piacque in modo che il publico e gli artisti ne furono scambievolmente contenti. È noto il suggetto, tenue cosa se vuolsi, ma che offre però il destro ad un'artista della vaglia di Elisa Albert-Bellon a farvisi acclamare ad ogni tratto, come quella che nell' azione e nelle danze emerge del pari. Non si saprebbero spiegare grazie e vezzi più amabili e seducenti, e debbe ascriversi a merito di lei e del Carey se tutto piacque, tutto dilettò sommamente. Le danze infatti, immaginate dal valente ballerino, offersero pregi notevoli di novità e di effetto, e meritarono all' autore frequentissimi segni di lode. Il passo a due poi fra la Bellon e il Carey destò un entusiasmo che mai il maggiore, e fu un miracolo se poterono uscire d' impegno, senza ripetere le singole variazioni, anzi il passo per intero, tale e tanto fu il numero delle acclamazioni levatesi al termine di quello. Un valzer ballabile, d'invenzione del Carey stesso, fu applauditissimo, e lo fu egualmente il passo a tre pure composto dal Carey, ed eseguito dalle signore Duarti-Marsigliani e Antonietta Fiacchi col giovane Gandolfini, che vi si fecero molto onore. Era però riserbato ad una *polka* caratteristica semiseria danzata dal Carey colla Bellon suscitare un fanatismo che il simigliante mai non si vide a questo teatro; gli applausi divennero allora farnetici, ed il publico non si ristette dalle grida e dal viva finchè i due famosi artisti non replicarono il passo fra un nuovo subisso di strepitosi festeggiamenti, in mezzo ai quali sarebbesene voluta una seconda replica se il Carey e la compagna sua si fossero lasciati piegare dalle esultanze del publico. A memoria d' uomini così ci fu scritto non ricordasi un simigliante clamore ad una danza, che suggellò trionfalmente il balletto, dopo il quale più e più volte furono ridomandati la Bellon e il Carey. — Fra breve si darà a questo teatro la *Norma* con Giuseppina Medori.

LIVORNO. — Leggesi nell'*Arte*: « La *Borgia* al teatro dei Floridi ha decisamente incontrato il favore del publico. Ora non le rimane più terreno da conquistare. Se scrivessi un articolo da giornale, non una lettera, potrei cogliere la circostanza opportuna, e fare uno squarcio pindarico in onore della Baseggio, della Borghi e del tenore Negrini. Ma voi sapete chi essi sono; voi conoscete come me questa dignitosa Lucrezia, dal canto drammatico e dall' elevato sentire, quest' Orsini dalla voce immensamente simpatica e dalla grazia perfetta, questo Gennaro che ci ha tanto profondamente commossi, questo ammirabile Gennaro, che con un gesto ti trascina, con una frase t' incanta. La nostra Lucrezia ha una specialità più delle altre: ella si trova già col quinto marito, perchè continuando l' indisposizione di Anconi, la parte di Duca venne affidata all' Everardi, il quale vi fu applauditissimo. »

— « È giunta in Livorno l' egregia Adelaide Cortesi, il cui talento elevato ha fatto su tanti publici una sì profonda impressione. I nostri buoni Livornesi vagheggiano nella Cortesi una *Traviata* adorabile, e già domandano a piena gola quest' opera, che ha subito delle peripezie così strane, passando dalla polvere sull' altare, ove è certo che saprà mantenersi. »

— A questo teatro avrà luogo in breve un concerto del Braga, rinomato professore di violoncello. — L'Andreoli ha dato in Livorno un concerto che fruttò nuove palme all' esimio pianista lombardo.

TORINO. — Al teatro d' Angennes fuvvi la sera del 21 luglio un' accademia vocale ed istrumentale data dal rinomato professore di cornetta ed officleide Vincenzo Colasanti, il quale ne' giorni addietro diede non dubbie prove di sua abilità al teatro Gerbino, e colsevi applausi che premiarono il suo raro merito; nel suo genere è un artista impareggiabile. Chi crederebbe che da un istrumento d' ottone sì grosso e lungo possa egli trar voci purissime a simiglianza di corno e di fagotto, che giungonti al cuore al pari di quelle di qualsiasi istrumento simpatico? Fu applauditissimo in un *pout-pourri* sui *Due Foscari* coll' officleide, ed in una fantasia con la cornetta sull' *Attila* e sulla *Lucia*. Nel canto napolitano, variato ed eseguito coll' officleide, il Colasanti ci fece veramente udire il suono più perfetto, e n' ebbe segni d' ammirazione, che non gli mancarono pure negli altri pezzi. Il trattenimento fu variato col canto; il Mercuriali si prestò a renderlo più gradito col fare udire la romanza della *Miller*, che cantò in bel modo con plauso e chiamate. Seguirono poscia i duetti del *Columella* e dell'*Elisir*, cantati dal Mercuriali col dilettante basso comico signor Ricciardi, detti da entrambi con molta intelligenza. Il concorso fu scarso a cagione dell' eccessivo caldo. — Le sorelle Ferni ci diedero domenica 23 luglio il concerto d' addio; furono ad esse tributati a piene mani corone, fiori e poesie ben meritate, perchè il loro talento artistico è qualche cosa di singolare. Non ci estendiamo di più intorno a queste due care e simpatiche fanciulle; in primo luogo perchè ne abbiamo già detto altre volte; ed in secondo, perchè tutti i giornali prodigarono ad esse encomii, augurando loro buon viaggio e fortuna nelle loro peregrinazioni, e le accoglienze festosissime di Torino in qualunque luogo si rechino, e premieramente ai bagni di Savoja, ove sono dirette mentre scriviamo.

— Ippodromo. — Diremo brevi parole della compagnia Tassani. Quando ne abbiamo fatto menzione nel numero 57 le cose erano precisamente come abbiamo raccontato: alla domenica teatro pieno, negli altri giorni il publico non accorreva numeroso agli spettacoli; lo stesso fu attestato dalle *Scintille*. Contro il fatto non valgono proteste e malumori. Si può bramare il bene del prossimo, bramarglielo con tutto piacere, e consigliarlo a lasciare da parte le produzioni troppo rifatte ed a dare la preferenza alle italiane e nuove, composte dai nostri scrittori, fossero anche di circostanza, come lo *Schiamyl*, datoci dalla compagnia Carrani e Soci; ma non si può dire ciò che non è, nasca che vuole. In seguito le cose hanno mutato, che il concorso è sempre maggiore all' Ippodromo; il Tassani è contento, e noi pure lo siamo con lui, e lo diciamo liberamente, encomiandolo insieme ai coniugi Germoglia, al Toselli, al Bernardi, bramando però sempre di udirli in produzioni italiane, o almeno in cose migliori di quella francese dal titolo *Il muto di Torino*, tessuto di improbabilità senza effetto. La compagnia Tassani è buonissima, e sarebbe far torto al vero il negarlo; essa va fornita di un corredo scenico e di abiti degno di qualsiasi primario teatro, ma il suo repertorio ha bisogno di salutare riforma nel senso da noi detto di sopra; « ci vogliono produzioni che siano (come dice un foglio torinese) di argomento più probabile e meno imbrogliato. »

— Al teatro diurno di Cittadella le cose prosperano di bene in meglio, e la compagnia Livini offre spesso del nuovo. Per la beneficiata della prima attrice Rosa Livini si pensò di porgere un lavoro già giudicato severamente un anno fa sulle scene del Gerbino *Pena morale e pena civile* del Sabatini, e non si volle accorgersi come il detto dramma non fosse adatto al gusto del publico intelligente, che non può trangugiarsi in pace i lunghi sermoni proferiti da un buon curato. Non si volle accorgersi come il terzo atto fosse in tutta opposizione col buon senso, e come i caratteri d' alcuni di que' personaggi fossero esagerati. Noi siamo ben lontani dall' intavolare una critica sulle forme del dramma in discorso, lasciandone la cura ad un nostro amico, e non neghiamo che il primo atto sia interessante e disponga bene, e chiami l' applauso che non mancò; ma nel secondo e nel terzo havvi ben poco di buono, se si eccettua l' ultima scena del perdono, condotta appositamente e non senza ingegno per far dimenticare il cattivo, e perchè il dramma finisca coi plausi, che risuonarono infatti, e furono interpretati per appello di replica, quantunque nessuno degli spettatori esternasse colle voci un simile desiderio. — Gli artisti dal canto loro eseguirono il dramma ottimamente. La Livini e sua sorella Violante fecero molto bene, l' Internari e lo Zocchi si distinsero assai, così il Martinengo, che sarebbe un buonissimo padre nobile se non predicasse tanto, e se lasciasse le braccia un po' più al loro posto.

— Al diurno teatro Giardini si corre a gonfie vele sul gran mare della novità; anche il dramma *Un'altra donna di marmo*, quantunque non sia nuovo nel concetto, e vi abbondino le reminiscenze, pure fu accolto amorevolmente dal publico, e vogliamo lodarne l' autore torinese, che ne avrà ravvisate durante la rappresentazione le molte mende. Ritoccandolo accortamente, essendone suscettibile, diventerà un buonissimo lavoro. Gli attori ne trascurarono alquanto la recitazione, tranne la nostra brava Arcelli, sempre festeggiatissima con fragorosi applausi, dei quali si mostra degna in tutte le parti che rappresenta, specialmente nelle scene di delirio e di morte. Sia lode a questa brava giovane sì passionata per l' arte, riserbata a percorrere luminosa carriera, che noi le auguriamo di cuore, perchè lo merita pel suo talento, e perchè innamorata, come dicemmo, dell' arte, si adopera col massimo zelo onde giungere a sempre maggior perfezione.

— Circo Romano (Sales). Abbiamo indicato come la compagnia equestre diretta da Alessandro Guerra, abbia incominciato benissimo a questo Circo già da qualche settimana alla presenza di fiorito, numeroso ed eletto publico; ora aggiungiamo che continua a godere le simpatie dei Torinesi e specialmente de' giovani. Ed infatti questa compagnia è fornita di gran numero di leggiadre ed avvenenti amazzoni che ne sono, a dir vero il principale ornamento. Il Guerra da uomo accorto pensò bene che ove la sua compagnia non potesse forse andare del pari alle altre due che prima della sua trattennero nell'anno i Torinesi, quantunque ben poco le mancasse per bravura de' suoi artisti, per bontà e bellezza de' cavalli ammaestrati e sfarzoso vestiario, pensò bene che il bel viso, la gioventù, il bel sesso infine son quelli che attraggono e rapiscono ad un tempo gli occhi e i cuori degli spettatori. E la sua compagnia primeggia sulle altre per un insieme fiorito di belle e leggiadre ragazze, dal colorito fino e delicato, dagli occhi neri e vivaci, dalle labbra sottili e sorridenti, dalle forme agili, rotonde e svelte. Chi non ammira primieramente la bella direttrice mad. Guerra comandare le manovre sì bene eseguite dall' eletta schiera di donzelle? Chi poi non si sente rallegrato all' aspetto di Clotilde e Lisetta Guerra, della vaghissima *dell' occhio* languente Maria Höhle, la più leggiadra delle figlie d' Eva, beniamina del direttore, della Breiner, della Dubois, della Crasselt e della Sternath? Chi non meraviglia innanzi all' intrepido Pusterla ne' suoi salti ed esercizii che eseguisce sul cavallo a dorso nudo, in quel suo passo sopra due cavalli intitolato *Zeffiro e Flora*, unitamente alla Dubois? Chi non applaude agli straordinari esercizii e salti effettuati sopra più cavalli dal Pfao, ai passi di grazia e salti di ciarpe di madamigella Crasselt; al veloce volteggiare a piedi a terra e salti di barriere sul cavallo effettuato dal furioso romano Bianchi; al grazioso passo colle castagnette dell' amabile Clotilde Guerra; in fine agli ammirabili salti di due tele di straordinaria lunghezza del giovine intrepido Alessandro Guerra? Nè dee tacersi di quel bell' angelo di Elisa Crasselt, che col suo eterno sorriso sulle labbra t' invola il cuore mentre volteggia a precipitosa corsa sul cavallo a dorso nudo. Non dimenticheremo il destro giocoliere, valente cavalerizzo, colonna della compagnia Giorgio Schmid, che tanto si distingue in tutto, e specialmente nella gran posta ungherese con nove cavalli privi di sella, e nei giochi romani sopra altri quattro cavalli a dorso nudo. I due clowns Pescioli e Chiericoni sono ambidue bravi ginnastici di forza e grazia, che divertono negli intermezzi dello spettacolo. Dei cavalli ammaestrati per ora faremo menzione solo di Mirza e del famoso Beduino, ambi montati e fatti destramente manovrare dalla danese Höhle, che sono bellissimi; e di Figaro ammaestrato in libertà e guidato dallo Schmid. Il publico accorre in buon numero alle rappresentazioni pomposissime del Guerra, che sono rimunerate bene spesso di plausi e festeggiamenti. — *L. Alemanni.*

VERONA. — *Società Pio Filarmonica.* — Grande Concerto vocale-istrumentale al teatro Valle, 16 luglio. La scelta dei pezzi da eseguirsi venne fatta con tutta quella sagacia di che è fornita la onorevole Presidenza e Direzione. Alla sinfonia nella *Gazza ladra*, eseguita con grande maestria da numerosissima orchestra, ed applaudita grandemente, tenne dietro un duetto nel *Don Sebastiano*, eseguito dalla signora Spezia e dal signor Conti con quella valentia della quale il publico veronese è già conoscitore da lungo tempo. La signora Foroni-Conti con non minore abilità cantò in appresso la cavatina nella *Regina di Cipro* del maestro Pacini, e quindi il giovane signor Lugo eseguì un'aria con coro appartenente ad un' opera inedita del dilettante veronese dott. Teodosio Dondio, intitolata *Gli Scaligeri*. Da tutta quest' aria ci parve che molto valore si manifestasse nel compositore nella condotta specialmente dei cori. Interpretata bene dagli esecutori fu applaudita grandemente insieme al maestro, che fu forzato a mostrarsi, pei replicati applausi, al publico per ben due volte. Poco per certo può giudicarsi di un'opera da solo un pezzo che se ne ascolti; ma tuttavia questo che abbiamo sentito ci lascia il desiderio di intendere l'opera intera, nella persuasione che tutto il rimanente risponderà a questo saggio. Un duetto nei *Gladiatori*, del veronese maestro Foroni figlio, eseguito dalle signore Spezia e Foroni-Conti fu pure accolto con grandi applausi, e termine alla prima parte del trattenimento fu posto dal gran coro del giuramento negli *Orazj e Curiazj* del maestro Mercadante. La seconda parte del concerto ebbe principio colla grande sinfonia nella *Muta di Portici* del maestro Auber. Questo veramente classico pezzo venne eseguito valentemente; ma pure qualche prova di più avrebbe potuto farne spiccare maggiormente la bellezza: tuttavia la esecuzione fu tale ancora da meritarsi gli applausi del publico. Con somma grazia e passione cantò quindi la signora Spezia l' aria nella *Fausta* del Donizetti, e come potè ammirarsi la bellezza della musica, altrettanto si dovette ammirare ed applaudire la grande intelligenza colla quale la abilissima cantante interpretò il concetto del sommo maestro, troppo presto rapito alla gloria musicale italiana. Al Donizetti appartiene ancora il pezzo eseguito dappoi dai coniugi Foroni-Conti nell'opera *Adelia*, ed allo stesso pur anco un coro a sole voci intitolato *Rataplan*, appunto perchè imita il suono del tamburo; pezzo assai singolare e di tale effetto che ne fu chiesta con unanimi acclamazioni la replica, al che cortesemente prestaronsi i signori dilettanti e professori dai quali venne eseguito. Due classici pezzi del maestro Mercadante, il quartetto, cioè, della benedizione nel *Bravo*, eseguito dalle signore Foroni-Conti e Spezia, e dai signori Conti e Mastella, ed il gran pezzo concertato nell' introduzione della *Vestale*, eseguito pure dai predetti e dal pieno coro, posero fine al trattenimento. Inutile è il ridire degli applausi clamorosissimi coi quali venne accolto ogni pezzo, e delle duplici e triplici unanimi chiamate ai cantanti; nè ciò potea fallire per certo alla scelta della musica ed alla esattezza della esecuzione; di che egli è ben giusto attribuire il dovuto merito alla bravura del maestro concertatore signor Pedrotti, e del direttore d' orchestra signor Dorigo. » *(Dal Cattel. dell' Adige.)*

FERRARA. — La Drammatica Compagnia Chiari e Socj ha dato negli andati giorni all'anfiteatro diurno la rappresentazione *Maria Stuarda* di Schiller traduzione del Maffei. Le molte bellezze di questa tragedia furono perfettamente gustate, grazie all'intelligente ed animata cooperazione degli artisti. Con quanta passione, con quale arte, squisita al punto da parer verità, la signora Elena Pieri-Tiozzo espresse e colorì i tristi gemiti della Regina prigioniera, l'illusione d'un amor rinascente, le soavi aspirazioni all'aspetto d' una larva di libertà, la pena dell' umiliazione, le rimembranze della dignità reale, la sublime rassegnazione in faccia alla morte! Nel suo sguardo dolce e infiammante, nel suo nobile gesto, nella bellezza de' suoi lineamenti, l'immaginazione accesa ravvisava la figlia dei Tudor, e il suono della sua voce ricercando le fibre del cuore traeva a piangere la sventura forse meritata, ma tanto nobilmente sofferta. Anima e intelligenza rendono la signora Pieri artista veramente

Digitized by Google

distinta, e i bei pregi di cui le fu cortese la natura, e quelli che ella si procurò con l'arte, sono i mezzi onde trasfonde i sentimenti nelle anime di chi l'ascolta e dolcemente li rapisce. Gli altri attori che si raccolsero intorno a questa principale figura, resero più bello ed animato il quadro. Non possono infatti che lodarsi lo squisito sentimento e la profonda cognizione d'arte nel Benvenuti, l'eccellente metodo e la bella espressione dei signori Cappelli e Mancini. La signora Amalia Pieri nella parte di Elisabetta si mostrò per quell'artista che meritò un posto fra le celebrità drammatiche. Questo della produzione di sabato. I medesimi artisti sono sempre ben veduti e giustamente nelle altre produzioni, che con buona scelta vengono quotidianamente rappresentate. Bene spesso le anima il caratterista Chiari, che con una ben intesa festività, con una naturalezza sotto la quale si stenta a riconoscere l'arte, con un perfetto dominio della scena ricrea gli uditori ed eccita quell'allegria temperata che produce lo spirito, ma che uccide la scurrilità. Simpatica pure è l'amorosa Eugenia Benvenuti per un metodo tutto semplicità, intelligenza e buon gusto, ed anche il signor Mazzola nelle parti brillanti e la signora Pisenti nelle caratteristiche sono molto bene accolti e plauditi. Insomma la Compagnia è eccellente, buona la scelta delle produzioni, belle le decorazioni, e ne porgiamo agli artisti e al direttore Pisenti sincere congratulazioni augurando loro quell'esito che non risparmiano cure per ottenere felicissimo. (*Gazz. di Ferrara.*)

PISTOIA. — In occasione delle feste il 25 e 26 luglio si fecero luminarie, fuochi d'artificio, tombole, pallii, e la sera del 26 ebbe luogo al teatro una grande academia vocale ed istrumentale sotto la direzione del maestro cavaliere Mabellini. Si cominciò colla sinfonia della *Semiramide*, eseguita per eccellenza merce le cure di quell'abilissimo maestro, poi si cantò da Augusta Boccabadati col tenore Cecchi il duetto fra Sara e Roberto nel *Roberto Devereux*, che fruttò plausi a quegli abili artisti. Indi il violinista Tito Brogialdi suonò una fantasia applaudita a più riprese. Un notturno di Verdi a tre voci con accompagnamento di pianoforte e flauto fu cantato benissimo dalla Boccabadati coi signori Cecchi e Federighi, baritono, applauditi. L'aria della *Betly*, cantata assai bene dalla Boccabadati, le valse di molte acclamazioni. Si suonò poi una sinfonia del giovane esordiente Gelli, allievo del Mabellini, bella, piena d'estro, e tale da prometter molto dell'autor suo, ed ebbe plausi in copia. Il tenore Cecchi spiegò quindi voce robusta ed estesa cantando con anima un'aria del *Giuramento*. Una cara romanza *Il sospiro* di Donizetti, fu espressa con modi di tutto buon gusto dalla Boccabadati, acclamata. Il flautista Galli eseguì per eccellenza un suo capriccio, che fu applauditissimo. Il Federighi nella romanza *L'Esule* del Gordigiani si chiarì cantante di raro buon gusto ed accento, e tanto piacque che dovette ripeterla. Finalmente il trattenimento fu chiuso col terzetto dei *Lombardi*, cui la Boccabadati, il Cecchi e il Federighi cantarono squisitamente suscitando un tanto entusiasmo, che fu loro mestieri il ripeterlo fra un subisso d'applausi e di appellazioni.

ANCONA. — La drammatica compagnia Bonuzzi recita qui con buon successo e buon numero di spettatori, quantunque la fiera della vicina Senigallia allontani moltissimi fra' cittadini. Fin dalla sua prima rappresentazione il 16 luglio col *Vecchio caporale* fu sì felice l'esito della compagnia, che si dovette ripetere quel dramma, nel quale il primo attore Luigi Covi ebbe il destro a dimostrarsi intelligente ed abile e fornito di bei doni naturali, assiduamente coltivati. Al suo presentarsi il publico non lascia mai di fargli festevole accoglienza e di inanimarlo a percorrere con sempre crescente impegno e studio il difficile arringo. Si eseguirono in seguito il *Pellegro Piola*, *La sorella del cieco*, *Il conte Hermann*, tutte con eguale fortuna. Oltre il Covi tornarono sempre assai bene accetti la prima attrice Dall'Este, l'amoroso Quadrari, il Bonuzzi capo-comico, il Chiri tiranno, e tutt'insieme l'intera compagnia, alla quale si predicono in seguito affari anche migliori.

SPALATO. — La drammatica compagnia di Augusto Bertini recita a questo elegante teatro diurno già da buona pezza colle più prospere sorti che desiderar si potessero il capocomico e gli attori. Il publico accorre tutti i giorni in buon numero, e suol rimeritare di frequenti applausi gli artisti che ne godono specialmente le simpatie, e sono, oltre il Bertini, primo attore e direttore della compagnia, la prima attrice Carolina Pelizza, l'amorosa Amalia Zinelli, i due Pelizza, il Baroni, padre nobile, ecc. Furono specialmente bene accette ed aggradite le seguenti produzioni, vogliam dire *Un bicchier d'acqua*, *La suonatrice d'arpa*, *La marchesa di Senneterre*, *Lazzaro il mandriano* e *Il talismano di morte*. Furono poi assai brillanti le beneficiate della prima attrice Pelizza e della Zinelli, alle quali il publico, accorso in gran folla, tributare si compiacque fiori e poesie. La prima donna diede per tale occasione il nuovo dramma *Una rassomiglianza*, l'altra *Beatrice di Grenoble*. Vuol poi lodarsi specialmente questa buona compagnia per l'accordo col quale rappresenta le varie produzioni, per lo zelo che spiega in ogni occasione, e pel decoro degli abiti, delle scene e degli addobbi, non solo decentissimi, ma pomposi e di lusso.

NOTIZIE.

MILANO. — Il mese di agosto fu inaugurato con uno spettacolo straordinario di canto e di ballo al **Teatro Carcano**, e colla prima rappresentazione della nuova compagnia francese di Eugenio Meynadier al **Teatro Re**; non si può dir quindi che il mese non sia cominciato bene ad onta degli ardori carnicolari che allietano l'estate, e ci trasportano nel dolce clima del Tropico, ove il più naturale d'ogni altro è lo stato di ebollizione. Prendiamo ad ogni modo buon augurio dai fausti principj pel seguito, quantunque non ci sia noto se al teatro Carcano vogliasi o no proseguire ad onta che finora le bisogne economiche camminassero zoppe, e l'impresa soggiacer dovesse ad enormi perdite. — Ed ora che vi dirò dello spettacolo straordinario, a cui accorse in buon numero il publico

Pien di *filantropia* la lingua e il petto?

Che la principale attrattiva erane Sofia Fuoco, la siltide dalle punte d'acciaio, dalle giravolte mirabilmente tornite e rialzate, la quale vi danzò un *carnevale di Venezia*, passo a due serio, in cui ebbe a compagno il Calori, non perchè al fuoco fosse d'uopo del calore, ma perchè era pur mestieri che alcuno secondasse la danzatrice milanese in que' suoi balli varj e dilettevoli, e da lei temprati in guisa da suscitare entusiasmo. Del passo ci piacque specialmente l'adagio assai bello, e trovammo nella musica della variazione il pretesto del titolo, ossia il motivo popolare svolto in tante guise nei *carnevali* per violino. Quanti fossero i plausi e le appellazioni alla Fuoco non ci ricorda: dunque le furon molte ed a ragione, poichè premiavasi con esse non solo il magistero dell'arte, ma eziandio la gentilezza dell'animo. Poichè è da sapersi che lo spettacolo volgevasi a beneficio dell'artista melodrammatico Eugenio Linari-Bellini, il quale eseguì molto bene due pezzi nella sua qualità di basso-comico, la cavatina, cioè, di don Magnifico nella *Cenerentola*, e l'aria di *Columella*, e fu applaudito. Un altra novità che dovea stuzzicare la curiosità del publico era un'aria del fiorentino maestro Fattori, scritta per la signora Marcolini, la quale vi die' nuovamente belle prove della sua tanta abilità, e vi piacque e vi fu festeggiata a più riprese. Il duetto dei *Puritani*, che si direbbe il cavallo di battaglia dei signori Prattico e Llorens, fu riudito con piacere graditissimo e fra que' plausi e quelle appellazioni che mai non mancano ai due eccellenti artisti. Dei due atti del *Macbeth*, che compirono il trattenimento, nulla diremmo che già detto non siasi a lode della Marcolini pure, del Prattico, del Llorens e del tenore Massini, e per cio ci basta accennare che furono rappresentati coll'usato impegno.

— Al **Teatro Santa Radegonda** la scorsa domenica celebravasi la beneficiata del baritono Giuseppe Marra, già per la seconda stagione addetto a queste scene, ove potè a ragione vantarsi di fortunati successi. Il publico, che attestò al giovane baritono la propria sodisfazione coi plausi, gli rese piena giustizia apprezzandone le doti vocali e lo zelo a tutta prova da lui messo nel disimpegno delle parti che gli furono affidate. Nè quella di Michele, nell'*Elisabetta*, fu per lui men felice dell'altre, poichè a mano a mano che gli spettatori gustarono la musica, retribuirono d'applausi gli artisti, fra i quali il Marra pure ebbe a rallegrarsi d'acclamazioni ed in un bel duetto ed in altri pezzi. Il Sarti e la Fumagalli colsero al solito plausi in maggior copia, che risuonarono frequenti al Marra nell'aria dei *Masnadieri*, da lui aggiunta al trattenimento. A questo teatro, benchè fortuna gli si mostri matrigna, si daranno alcune altre rappresentazioni, l'incasso delle quali giovar dovrebbe a pareggiare le perdite dell'orchestra socia impresaria, che non solo faticò per nulla, ma corre il pericolo di dovere anzi soggiacere a qualche sagrificio pecuniario.

— Dai **Giardini publici**, ove recita con sì bella fortuna innanzi a sempre numerosi accorrenti, la compagnia drammatica di Antonio Giardini si trasporterà al teatro **Carcano**, e vi rimarrà dal settembre in poi. Vi sarà pure, a quanto udiamo, un intermezzo di ballo, non sappiamo se piccolo o grande.

L'autore della *Zingara* e di parecchie altre opere reputatissime, il maestro Guglielmo Balfe, si è recato da più dì a Como dopo avere condotto a buon termine la sua nuova opera seria da rappresentarsi al teatro Grande di Trieste nel prossimo autunno. Egli ha quindi posto mano a musicare una nuova opera seria, melodramma anche questo del Piave, che si darà nel carnevale venturo a Torino.

Dopo un lungo soggiorno fra noi le belve del signor capitano Massilia sono partite, senza che ne muovessero lamento altri che i fornitori di carname per quegli infaticabili divoratori. Le maraviglie che furono dette in anticipato di quel serraglio parvero maggiori del vero anche a coloro che si intendono di siffatte cose ed amano singolarmente la zoologia in azione. Ora il signor Massilia e i suoi ospiti si avviarono a Bergamo, d'onde andranno a Brescia.

Sono tuttavia in Milano i conjugi Ortolani, prima donna e primo basso, ed il tenore Mazzoleni, fissati alle scene italiane di Nuova York, in attesa di recarsi prontamente alla loro destinazione.

Reduce da Genova, ove cantava al teatro Apollo, chiuso cogli altri teatri per provvedimenti sanitarj dall'autorità, Sofia Roscelli subitamente ammalò in Milano la sera dell'ultimo luglio, e quasi subitamente morì nel fiore dell'età la mattina del primo agosto.

PARIGI. — L'academia imperiale di musica verrà solennemente riaperta il 15 agosto, in cui si celebra la festa di Napoleone I., con grandioso spettacolo e con una cantata, la cui musica fu già scritta dalla regina Ortensia, madre dell'attuale regnante. La prima novità, quanto a musica, della stagione d'autunno sarà *La nonne sanglante* dei signori Scribe e maestro Gounod; poi si darà *Le Roi Lear* di Scribe e Verdi. — La scrittura di Fanny Cerrito termina il 30 ottobre. — Nei primi giorni di ottobre si porrà in iscena il nuovo ballo con musica del Labarre allestito a bella posta per la Rosati, del quale preconizzasi già un gran bene.

— Nell'ameno villaggio di Seceaux, non lungi da Parigi, ebbe luogo ne' giorni passati una grande academia a beneficio dei poveri, alla quale prendevano parte due celebrità cantanti, Erminia Frezzolini e la signora Ugalde insieme al giovane tenore Brignoli. La signora Frezzolini deliziò colle soavi attrattive del suo canto; essa espresse con una dolcezza da non dirsi e con quell'accento ch'apre a sua posta i cuori la cavatina della *Beatrice da Tenda*, e l'aria della *Sonnambula*, e tale fu l'entusiasmo da lei destato, che i giornali non sanno trovare espressioni convenienti a descriverlo. Fu qualche cosa di delizioso, che rapì le anime e fece correre quindi le voci e le mani a tributo reiterato d'acclamazioni. Di più non diremo per non meritarci taccia d'esagerati. Cantò essa anche il primo duetto della *Linda* fra questa e Carlo, e mirabilmente al solito, secondata assai bene dal giovane e pregevol tenore. La signora Ugalde disse in italiano quella tanto vivace tirolese della *Betly*, e con tale fuoco e colorito da piacere immensamente. Pensi il lettore quanti fossero i plausi alla Frezzolini primieramente, poi ai compagni di lei, tutti e tre a buon dritto onorati e pel merito raro e per la bella azione da essi compiuta!

— Dicesi che l'emolumento largito a Rosina Stoltz per dieci mesi all'Opera sia di centomila franchi.

PADOVA. — *Roberto il Diavolo*, ultima opera della gloriosa ma non fruttifera stagione, comparve il 30 luglio, ma non ebbe le prospere sorti che altri aspettavasi. Troppo precipitata ne fu la messa in iscena. Non mancarono però applausi in alcuni pezzi ai cantanti, come vedremo in altro Numero.

BRESCIA. — Le prime notizie dello spettacolo della fiera sono in succinto le seguenti. Esito d'entusiasmo *Il Trovatore* con applausi e chiamate senza numero alle signore Salvini-Donatelli e De-Gianni-Vives, al Bettini ed al Ferri. Il ballo *Il diavolo innamorato*, posto in iscena dallo Zoli, piacque quantunque lungo; le signore Kurz e Amalia Massini ebbero il più felice successo e furono più volte ridomandate. Orchestra e decorazioni, ecc., tutto bello. Daremo i particolari.

PEST. — Nella brevissima stagione o a dir meglio nelle poche rappresentazioni dell'opera italiana si diedero tre opere, *Norma* ed *Ernani*, delle quali abbiam già fatto menzione, e finalmente il *Don Pasquale*, deliziosa musica ch'ebbe nella Medori e nello Scalese due interpreti veramente eccellenti. Le grazie, i modi di canto elegantissimi della Medori, la sua azione disinvolta e vivace, l'intelligenza e la lunga esperienza e l'arte comica dello Scalese fecero il massimo effetto. Il tenore Mazzi, artista da lungo tempo addetto al teatro ungherese, ebbe anch'egli il destro a farsi apprezzare cantando nell'opera italiana da quel valente professore che il publico conosce e giustamente apprezza.

FIRENZE. — I giornali fiorentini concordano tutti nell'encomiare l'equestre compagnia di Luigi e fratelli Guillaume, che si vede onorata di numerosissimi spettatori al Politeama. Piacciono i bravi artisti, fra' quali in vario genere emergono Maddalena Guillaume, il mulatto Pietro Miller, Natale Guillaume ed altri abilissimi e sommamente bene accetti. Piacciono sempre moltissimo i cavalli ammaestrati, forniti di un singolare istinto d'intelligenza.

STOCOLMA. — Due solennità musicali ebbero luogo non ha guari, un festival ed un concerto storico. Nel primo, dato nella chiesa dei santi Carlo e Giovanni, si eseguirono da 480 fra cantanti ed istrumentisti l'*Elia*, oratorio di Mendelsshon, e alcuni frammenti di opere sacre di Händel. Il programma del concerto storico conteneva brani di soli autori della fine del secolo XVII e della prima metà del secolo XVIII, e fra essi una sinfonia, un terzetto ed un coro di Rameau, una sinfonia ed un'aria per tenore di Lulli, e due *ciaccone* dello stesso autore. Gran numero d'uditori accorsero a cosiffatte festività musicali, che lasciarono gradita impressione e durevol memoria. — Il chiaro maestro italiano Jacopo Foroni, qui stanziato da molti anni, e addetto alla direzione del teatro di Corte, mantiene vivo colle sue cure e colle sue onorevoli fatiche l'amore ed il culto per le opere dei grandi maestri dell'arte, dai quali apprese la dottrina di cui vanno ricchi i suoi lavori teatrali.

IMOLA. — Nei primi giorni del corrente agosto avrà luogo l'apertura dell'Arena diurna eretta per cura del signor Carpaneti e socj La nuova compagnia drammatica riunita sotto la direzione dell'attore Gaetano Bruni vi darà per tale occasione un corso di recite.

Digitized by Google

PADOVA. — Al teatro Duse il 28 luglio in occasione della sua beneficiata il Capodaglio recitò innanzi a gran folla di spettatori alcune scene drammatiche scritte da Leone Fortis, l' autore del *Camorra* e del *Cuore ed Arte*. Riserbandoci a parlarne non appena avremo ricevuto il nuovo lavoro del chiaro poeta, diremo intanto che sì grande fu il piacere da esso destato, che almen dodici volte vollero i suoi concittadini risalutare al proscenio fra un subisso di acclamazioni l' autore di que' bei versi, declamati con grande passione ed intelligenza dal Capodaglio, cui secondarono con lode la Miulti e il Buonfiglinoli.

TRIESTE. — A' particolari già publicati dal nostro imparziale corrispondente intorno alle *Prigioni d'Edimburgo*, datasi in addietro al Mauroner, aggiungere ci piace che fra i pezzi meglio accetti oltre le cavatine della Lorenzetti e della Campagna-Casali, oltre il loro duetto e il finale del second' atto, dopo il quale furono riappellate più volte, e l'aria del bravo Galli, non va dimenticato il duetto della Lorenzetti col tenore Ferdinando Banti, cantato invero lodevolmente da entrambi.

TORINO. — Ottimo pensiero egli è quello della direzione medica dell' Ospizio dei pazzarelli di rallegrarli tratto tratto con ogni maniera di divertimenti; e buoni risultati se ne ottengono. Giorni sono la banda dei cavalleggieri d'Alessandria, diretta dal bravo maestro Corradi di Parma, era chiamata a questa opera pietosa. Bizzarro e commovente spettacolo era quello di vedere l' effetto che produceva la musica sull'anima di quegli sventurati, come uomini e donne ascoltassero attentamente quasi senza trar fiato, e come si dipingessero sui loro volti immobili e sorpresi le sensazioni diverse che esprimeva la musica. Il pezzo che colpì maggiormente fu il *Miserere* del *Trovatore*: avresti quasi vedute le lagrime su quegli occhi intenti e commossi. Al brillante ritornello d'un' allegra polka molti portati pel ballo si levarono e si posero a danzare. Era animato spettacolo, strano e pietoso nel medesimo tempo, lo ripeto, a vedere la potenza che esercita la musica su quei poveri esseri umani che hanno la ragione offuscata e sconvolta. Mi tornavano alla mente i portenti favolosi di Orfeo e di Anfione. (*Il Trovatore.*)

— La *Rivista contemporanea* publica una lettera *artistica* del professore Paravia diretta alla Rosina Stoltz. Questa lettera è certamente per destare una viva curiosità.

PINEROLO. — Il *Trovatore* prosegue il fortunato suo corso, e gli applausi non vi mancano mai agli artisti che vi hanno parte, alla Rebussini quindi, al Grandi, al Miserocchi, al basso profondo, ed alla giovane Della Porta (Azucena). Per non replicare quanto abbiam detto, non aggiungeremo che il seguente brano di lettera, che parla di quest'ultima. « Rappresenta essa la parte di Azucena con molto impegno, e sebbene novizia nell' arte, pure si mostra molto esperta della musica e buona cantante, dotata di voce bella e di molto sentire. Tale è l' opinione degli intelligenti, e del publico, che non si lascia sfuggire l' occasione di renderle giustizia. »

PIETROBURGO. — Al teatro russo si rappresenta una nuova opera in tre atti, *Il Contadino russo ed i Marodeurs francesi*, episodio della guerra del 1812. Il libretto è una cosa meschina, ma siccome presenta alcune situazioni allusive alla guerra attuale, il publico vi prende interesse. La musica di Alessio Lvoff racchiude diversi pezzi belli, ed è naturale, scorrevole e melodiosa, come tutte le composizioni di questo autore. — Lvoff ha musicato un nuovo Inno guerriero sopra parole che il principe Gortschakow scrisse in un momento d'entusiasmo e dedicò all'Imperatore. (*Eco di Ber.*)

NOVI DI GENOVA. — Alla compagnia drammatica Colombino e comp., di cui è decoro e sostegno l' illustre Modena, si è qui unita anche Carolina Santoni, che ne formerà parte per tutto l' anno comico.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — L'Amministrazione dei Reali Teatri promette importanti spettacoli per le stagioni d' autunno e di carnevale, al quale uopo si dicono già scritturati i maestri De-Giosa e Battista; fra i cantanti furono già fissati Giuseppina Medori e Filippo Coletti, pel ballo oltre i soliti coreografi e ballerini, di bel nuovo anche Luisa Taglioni.

Fanny Persiani-Tacchinardi. Questa celebre artista, che canterà per alcune rappresentazioni a Bologna in autunno, fu pure scritturata dall' appaltatore Ronzani per quindici rappresentazioni al teatro Regio di Torino nella quadragesima 1855.

Emilia Goggi, prima donna assoluta mezzo soprano, fu scritturata pei Reali Teatri di Napoli dall' ottobre venturo al sabato di passione 1855. L' amministrazione ha fatto in lei un eccellente acquisto, del quale le debbono saper grado i frequentatori di quei cospicui teatri.

L' Agenzia del maestro Lamperti scritturò per gli II. RR. teatri di Milano per la primavera 1855 *Giuditta Beltramelli*, la cui carriera sulle cospicue scene di Parigi di Lione, di Berlino, ecc., è la più bella ed onorevole che bramar si possa.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, che al dono di bellissima voce accoppia forbite doti di canto e di intelligenza, fu scritturata per la prossima stagione d' autunno al teatro Carignano di Torino.

Argentina Angelini, prima donna assoluta venuta in bella rinomanza pe' suoi felici successi a parecchie scene, fu scritturata per la imminente stagione al teatro di Cesena. La signora Angelini dovea recarsi nuovamente al teatro d'Atene per le stagioni d' autunno e di carnevale, ma lo spettacolo non avrà più luogo a cagione delle differenze politiche.

Dario Fissi, primo ballerino-danzante riputatissimo, ed ora cotanto bene accetto e festeggiato a Padova, fu dall' appaltatore Marchelli fissato per la stagione del carnevale al teatro di Mantova.

VENEZIA. — L'appalto del teatro Apollo fu deliberato, come è noto, per l' autunno vegnente, al solerte impresario signor Giovanni Roggia, che col mezzo dell' Agenzia Lamperti comporrà una distinta compagnia d' opera. Furono già scritturati il primo tenore assoluto *Carlo Liverani* e la prima donna contralto *Placida Corvetti*.

ALESSANDRIA. — Il nuovissimo teatro Municipale venne pel periodo di tre anni dall' autunno in poi deliberato all' esperto impresario signor Carlo Lasagna, il quale affidò le commissioni per la formazione della compagnia d' opera e ballo all' Agenzia teatrale del maestro Lamperti. — Questi ha già scritturati all' uopo il primo baritono assoluto *Domenico Mattioli*, la prima ballerina-danzante assoluta *Carolina Granzini*, i conjugi *Lodovico* e *Gesualda Montani*, primi mimi assoluti, il coreografo *Michele D'Amore* e sua moglie, prima mima assoluta. La solenne apertura del suddetto elegantissimo teatro avrà luogo nel vicino autunno.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto di bella e ben meritata riputazione nell' arte, fu scritturato dall' impresario Sirtoli per la stagione del venturo carnevale al teatro di Bergamo. Il Bartolucci è pure fissato dopo l' imminente fiera di Badia, ai teatri di Varese e Novara per la stagione d' autunno.

Dall'Agenzia Guffanti fu scritturato pel teatro Carcano per le vegnenti stagioni d' autunno e carnevale il primo tenore assoluto *Gaetano Biundi*.

Il primo tenore assoluto *Achille Errani* fu scritturato per la corrente stagione al teatro Gerbino di Torino.

ROMA. — L' appalto del teatro Argentina pel carnevale 1854-55 fu assunto da una società rappresentata dal signor Francesco Jacovacci, la quale vi darà spettacolo di opera e di commedia. — Dall' Agenzia Banchieri fu scritturato alle dette scene il primo buffo assoluto *Enrico Topai*.

Pel teatro di Lucera nel regno di Napoli fu scritturata per la seconda volta la prima donna assoluta *Clotilde De-Giuli-Ciabò* dal 15 agosto a tutto carnevale 1855.

Dall' impresario A. Tommasi fu scritturato il ben noto artista *Agrippa Pinzuti* qual compositore e primo mimo per la stagione d'autunno prossimo ai teatri di Varese e di Novara.

SAN PIER D' ARENA. — Furono scritturati alle scene di questo teatro per i mesi d' agosto e di settembre dall'Agenzia Burcardi in concorso dell'Agenzia Montaldi di Genova la prima donna assoluta *Elisa Ottavia Harris*, il primo tenore assoluto *Giuseppe Cappello* e la seconda donna signora *Graucini*.

Artisti disponibili.

Benedetto Laura, primo basso profondo assoluto, reduce da Vienna, ove cantò col più lieto successo, specialmente ne' *Masnadieri*, meritandosi l'encomio dei giudici più severi e del publico che ne ammirò le doti vocali e di arte, è giunto fra noi libero d'impegni fino al carnevale, allorchè comincia il suo contratto colla nuova impresa degli II. RR. teatri di Milano.

Cecilia Mansui. Dopo un lungo soggiorno nell' estero, è di ritorno in Italia, e trovasi in Firenze questa riputata prima donna assoluta mezzo soprano, la cui carriera fu incominciata con sì ridenti auspici. La signora Mansui è libera d'impegni e sarebbe un ottimo acquisto pei teatri che hanno d' uopo d' un' abile prima donna.

Luigi Bellini, primo ballerino-danzante assoluto, pregevole artista, collocato nel numero dei buoni dal plauso fattogli per molte stagioni dal publico milanese, fu scritturato dall'Agenzia L. V. di A. Torri al teatro di Modena pel venturo carnevale. Il Bellini trovasi disponibile dal presente a tutto l'autunno prossimo a cagione della interruzione degli spettacoli a Genova, ove al teatro Apollo seppe meritarsi il gradimento ed il plauso degli spettatori. Ciò valga di risposta alle fallaci corrispondenze publicate da un giornale milanese, che lodando la signora Albertazzi denigrò ingiustamente il Bellini, il quale a propria difesa della ingiusta taccia può citare il plauso dei Genovesi, che recarono ben diverso e ben migliore giudizio della sua conosciuta abilità.

DICHIARAZIONE.

Milano, 31 luglio 1854.

Noi sottoscritti dichiariamo che il signor **Giuseppe Marra** tanto nella stagione di primavera, che in quella d' estate nella sua qualità di primo baritono assoluto al teatro di Santa Radegonda ha piaciuto moltissimo per la sua voce prepotente e pel modo di cantare.

In fede *V. Corbellini*,
primo violino direttore dell'orchestra.
Ambrogio Piana e *L. T abattoni*,
rappresentanti l' impresa.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

SINFONIE

Del maestro commendatore

G. ROSSINI

Ridotte per

PIANO-FORTE

A QUATTRO MANI

7905 Dell' opera L' ASSEDIO DI CORINTO, riduzione del maestro *G. Lucantoni* . Fr. 5
7906 Dell' opera L' ITALIANA IN ALGERI, riduzione del maestro *Antonio Grassi*. » 5
7907 Dell' opera IL BARBIERE DI SIVIGLIA riduzione del maestro *Antonio Grassi*. » 5
7909 Dell'opera LA CENERENTOLA riduzione del maestro *Antonio Grassi* . . . . . » 5
7698 Dell' opera LA SEMIRAMIDE, riduzione del maestro *G. Winter*. . . . . » 5
7699 Dell'opera LA GAZZA LADRA riduzione del maestro *G. Winter* . . . . . » 5

L' ORFANO

DRAMMA LIRICO

Posto in musica dal maestro

LUIGI FARINA

Rappresentato per la prima volta al teatro dei Concordi in Padova nel carnevale 1854 35

Si sono publicati i seguenti pezzi con accompagnamento di Pianoforte:

7923 Scena e Duetto, *Il lutto e il bieco obbrobrio*, per Soprano e Tenore . . . . Fr.
7924 Scena e Delirio, *Lassa, che veggo!* e Preghiera, per Soprano . . . . . 4 —
7925 Scena, Coro Nazionale e Cabaletta, *Sogno de' giorni rosei*, per Soprano. . . . 4 50

L' ALCHIMISTA

Melodramma in tre atti

DI

MARCO D' ARIENZO

Musica del maestro

LAURO ROSSI

SONO PUBLICATI I SEGUENTI PEZZI PER CANTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

9514 Scena e Duetto finale II, *Pria m' uccidi*, per Soprano e Tenore . Fr. 5 —
9516 Duetto, *Ahi! qual maligno genio*, per Soprano e Contralto . . . . . » 5 —
9520 Cabaletta finale, *Nei giorni ridenti*, per Soprano e Contralto. . . . » 3 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XI. — Teatri. — *Senigallia, Brescia, Padova, Trieste, Firenze, Napoli, Torino, Genova, Chioggia, Varese.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Le ultime ore di Camoens.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 7 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 63

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VII.

Io voglio amare i luoghi che mi videro nascere; il mio cielo, la mia terra..., in essi io voglio morire.

CARCANO.

I.

Inutilmente tenteremmo presentare ai lettori il mistero della sventura di Adelia e Fernando nel momento che furono da questa colpiti; poichè quando la ferita è sì profonda e sì cruda da estendere il suo dolore su tutto il resto dell' essere, in quel momento neppure i pazienti nulla comprendono del proprio stato. Poi l'angoscia del pudore nella fanciulla, l'improvviso disinganno nell' altro sono spettacoli in cui il lato turpe dell' umanità posto in contrasto col candore dell' innocenza spicca per così dire troppo pietosamente, e rivela piaghe troppo sanguinose e troppo luride perchè si ami vederle al nudo, e fermarvi su il cuore. Gli è certo che si sosterrebbe con più animo l' aspetto miserevole di un demente, o la gelida vita di un cretino; si assisterebbe più volontieri agli spasimi di una lunga agonia, all' ultimo anelito di una vita tenace.

Gli spasimi appunto dell' agonia colsero Fernando allo spettacolo dell' offeso pudore di Adelia, ed assopirono il senso del suo disinganno.

Quel medesimo giorno ebbe avviso di condursi alla casa suburbana di Pale per raccogliere le estreme parole di suo fratello, il quale, colto da improvisa malattia, trovavasi presso a morire. Ei corse incontro a quel nuovo dolore coll'ansia di abbandonarvisi ciecamente, onde restarne oppresso, e soffocarvi l' altro che era per lui insopportabile. L' aspetto della morte solo potea fargli dimenticare le illusioni su cui da tanti anni riposava il suo cuore; l' aspetto della morte che involge tutti i nostri sensi nel suo mistero, li agghiaccia del suo freddo eterno, onde poi la tua anima sembra risvegliarsi a fatica sotto le benedizioni del cielo; i tuoi sguardi non vedono più brillare la luce emanatrice di liete speranze.

Fernando ebbe appena il tempo di mirare l'ultimo travaglio del moribondo nella disperazione della vita. Egli strinse una mano che gli produsse un' impressione di freddo, e in un momento si sentì assiderato fin nelle viscere. Le più intime fibre del suo cuore che nell' altalena delle gioie e dei dolori gli aveano mantenuto l'ardore dell'esistenza, gli parvero rilasciate, tronche, impotenti a rendere un suono qualunque. — Ei respirava. — In faccia al cadavere di suo fratello non sapeva più nè sperare nè maledire. La speranza, come nella sua prima età, dormiva nascosta nella parte meno sensibile del cuore, e l'avvenire non gli si apriva, come allora, brillante di gioie immanchevoli per ridestarla. Una sventura era pur giunta opportuna! Avea chiusa la vita allo strazio di angosce future.

Ma il passato e le memorie? La morte non le avea cancellate col suo formidabile marchio; e se Fernando dinanzi non si vedeva che tenebre, dopo di sè aveva una catena di affetti che in breve lo avrebbe ridestato a tutte le agitazioni di sua esistenza.

Egli trovavasi nei cari luoghi onde gli venne ispirata la promessa della felicità; nella soave dimora ove suo padre avea creduto poter comporre i suoi affetti, e quelli che avrebbe lasciati sulla terra. Chi non provò i misteriosi sentimenti, che dopo lunga assenza si ridestano rivedendo il dolce nido ove scorsero in pace i giorni di nostra prima giovinezza, certo non conobbe lo scopo dell' esistenza. Per lui non fu che una lunga malattia che sordamente divora, e che si manifesta solo all' ultimo morso. Egli non può aver nulla da opporre all' amara sentenza, che la vita non è poi altro che un sogno.

Oh! non così Fernando. Nei terribili istanti dello sconforto, quando era per dimandarsi il prezzo della sua fatica, quando credeva tutto perduto, ritrovò tutti i suoi affetti, sacra proprietà indivisibile dal nativo orizzonte, dalla schiena de' suoi monti, dalla eminenza della sua dimora, dalla quiete campestre, dalla semplicità dei costumi del suo villaggio. Mai come allora sentì che nulla nell' universo si perde, che tutto ciò su cui il cuore ha cessato di battere non è già annientato, ma riposto siccome un tesoro, e che ritroveremo un giorno in una esistenza eterna.

Quella era dunque la casa di suo padre! A questo pensiero si ridestavano mille soavi memorie, ed egli conobbe di poter vivere, quantunque ogni speranza gli fosse morta nel cuore. Lassù tutto era rimasto quale egli l' avea lasciato. Vi era dunque sulla terra qualche cosa di saldo per il corso della vita di un uomo.

I due lati settentrionali e meridionali del palazzo presentavano ancora il medesimo contrasto di sensazioni. Il precipitoso dirupo che sprofondavasi all' altezza di cento piedi a pochi passi dal lato che guarda mezzogiorno dava a quell' ampia facciata la stessa aria di tristezza. Affacciandosi dal margine alla vista di quell' abisso si è compresi dal terrore di essere assaliti dalla vertigine; ma Fernando neppur da fanciullo ne rimanea spaventato, ed ora tornava a mirarlo con la medesima sicurezza e familiarità, e s' intenerìva riconoscendo le pietre irregolari che formavano le pareti di quelle gole sempre ingombre da un immenso intricamento di spine. Il ruscello che ha origine dal monte, e che in filo di argento scorre nel fondo aveva per lui la stessa voce, ma più melanconica, più commovente, più ripiena di sensi arcani. Fu la scena che rivide con maggior espansione di affetto, perchè era più secondo il suo cuore.

APPENDICE

LE ULTIME ORE DI CAMOENS
ALLO SPEDALE DI LISBONA

SCENA DRAMMATICA IN VERSI
di
LEONE FORTIS
Padova, coi tipi di A. Bianchi.

Camoens è il poeta prediletto del Fortis; dopo avere dipinte le sventure e la morte del Cantore de'*Lusiadi* in un dramma, che la publica lode pone fra'migliori del nuovo teatro italiano, egli pensò di descriverne le ultime ore in alcune scene calde d' affetto, immaginose e piene di versi ben temprati e robusti. Se il tornire versi armoniosi, belli di pensiero e di stile, è dote essenziale ad essere poeta, il Fortis certamente lo è; ed il presente saggio, maggiore per importanza e per varietà degli altri ch' ei ci porse a varie riprese in libero metro o in rima, reca aperta testimonianza d'un ingegno pronto e vigoroso

Che le Muse allattâr più ch' altri mai
fra'giovani poeti, non fra coloro che si spacciano tali, e son fabbri di versi troppo spesso balzani e infelici. Obbediente all'insegnamento de'buoni, il Fortis si lascia trasportare dalla foga, ma segue giudiziosamente gli impulsi del cuore e della ragione, e se il primo ha più eloquente parola, la seconda ne rattempra gli ardimenti, e fa sì che la breve tragedia o più presto la peripezia di quella in quattro scene descritta, a grado a grado si svolga, e l'invenzione aiuti anzichè turbi la storia, che cancella in quel punto dalle libere nazioni d' Europa il Portogallo, suddito alla Spagna. Spesso l' occasione è stimolo al bene; il Fortis a far cospicua la rappresentazione di beneficio dell' attore Capodaglio al teatro Duse di Padova il 28 luglio, pensò di tradurre in versi ciò che si ben dipinse in prosa nel suo *Camoens*, e dettò quasi all' improvviso le pagine, che ora vanno per le stampe sull' ultime ore del poeta guerriero. Sappiam grado per ciò all'occasione, chè altrimenti non avremmo per avventura tanta mano di versi spontanei, felici, eleganti, la lettura de' quali ci ha dilettato veramente, richiamandoci a begli esempi dell' arte! E perchè la critica abbia suo luogo, diremo schiettamente che dai moltissimi sciolti alle due strofe in rima, che si declamano da Camoens e da Caterina nella III scena, è tale disvario, che ci addolora. In quelle lo stile appartiene ad una scuola, che ormai è caduta in basso, ed è, ameremmo dire, dimenticata. Gli altri son poesia italiana, castigata, generosa pe'nobili concetti, tali insomma a parer nostro, che ci hanno messo in mente il desiderio di aspettarci dal Fortis, che il può, un' intera tragedia sui casi del Camoens. La tela ordita, vasta, piena di passione e di eventi, lo scioglimento è scritto: che tarda il poeta? O crede il Fortis che minor gloria gli si riserbi nel tragico arringo, nell'arringo del Manzoni, del Marenco, del Niccolini? Il popol nostro ha d' uopo di essere nuovamente educato a udire le splendide creazioni del genio italiano, d' Alfieri, di Monti e degli altri che calzarono vittoriosamente il tragico coturno. A ravviarlo d'uopo è d'una voce giovane e gagliarda. Si provi il Fortis, e farà opera laudabile e santa; imperocchè il giorno che il nostro popolo gusterà nuovamente la tragedia italiana, di qualsiasi fatta, verrà inflitto irremissibilmente l' ostracismo ai drammi francesi, che depravano l'arte, e incomincerà il risorgimento del vero teatro italiano.

Dopo la fatale spedizione di Africa, ove alla battaglia d'Alcazar re Sebastiano e il fiore della cavalleria portoghese soggiacquero sotto il ferro musulmano, Camoens, che quasi privo di vita cadde anch' esso sul campo, raccolto dal suo fido Antonio, torna a Lisbona mendico e ferito. Ricoverato nell'ospitale della immemore città natia, quivi il poeta lentamente si spegne pensando al passato, alla gloria, all' amore, alla patria. E noi vogliamo citare un lungo squarcio

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — Il 29 luglio colla *Norma* avea luogo la prima rappresentazione di Giuseppina Medori, il cui successo fu tale e tanto che ben lo si può proclamare di pieno fanatismo. Tutto ciò ch' erasi detto in proposito di questa grande attrice cantante ebbe ad avverarsi, giudice il publico, il quale, ammirandone il canto, dovette persuadersi che la signora Medori è la vera artista tragica di cui è mestieri pei capolavori italiani, ad eseguire i quali si richiedono eminenti doni di voce, d'arte, d'aspetto, e di azione. Nella cavatina piacque essa in singolar modo, e piacque immensamente nei duetti, nel terzetto e nel finale. L' impressione da lei fatta nel pubblico è di quelle che non si cancellano o diminuiscono così facilmente: tale è il privilegio dell' arte vera. Secondata con abilità grandissima da' suoi esimii compagni, reiterate acclamazioni colse la Medori, e ne colsero gli altri; più e più volte ridomandata uscì l'artista al palco, or sola or col bravi suoi commilitoni. — Il 31 ebbe luogo la seconda rappresentazione della *Norma* in occasione della beneficiata dell'Albert-Bellon, onorata d' ogni più lieta attestazione di gradimento. Nelle *Illusioni d'un pittore* la signora Albert-Bellon ed il Carey furono ravvolti da incessanti acclamazioni e più volte ridomandati. Furono fatti all' esimia danzatrice onori grandissimi. Alla Medori poi si tributarono tutte le dimostrazioni che sono la conseguenza dell' entusiasmo. — Il 3 corrente, terza rappresentazione della Medori, davasi il *Don Pasquale* colla Medori, Scalese, De-Bassini e Stecchi-Bottardi. *U.*

BRESCIA. — *Il Trovatore* e *Il diavolo innamorato*. — Premetteremo che il publico bresciano è di una grande esigenza nella stagione della fiera, per la quale richiede grandioso spettacolo ed eccellenti artisti. L'impresa, persuasa di cosiffatta verità, studiò ogni suo possibile per offrire una compagnia di canto, che giungesse non solo ad appagare le aspettative, ma le superasse, ed ottenne l'intento, unendovi una buona e numerosa compagnia di ballo atta pure a corrispondere all' importanza dello spettacolo. L'esito non potea quindi non essere lietissimo, e *Il Trovatore* conta un trionfo di più, un trionfo veramente compiuto, giacchè mal si saprebbe chi avesse potuto rappresentarlo in modo più commendevole e perfetto di quello che facessero in un col Bettini (il protagonista) la Salvini-Donatelli, Leonora degnissima di ogni massima lode, la De-Gianni-Vives, di cui non è agevole trovare migliore Azucena, e il Ferri, attore-cantante sempre eccellente, bene secondati dal basso Cesare Dalla Costa. Gli artisti furono quindi applauditissimi e richiamati più e più volte alla scena. Nel primo atto piacque l' introduzione, lodevolmente eseguita dal Dalla-Costa; fu applauditissima la cavatina della Salvini con tre fragorose appellazioni, così il terzetto fra essa, Bettini e Ferri con due chiamate. Nel second' atto ebbe ripetuti generali applausi la De-Gianni nel racconto e nel duetto con Bettini con appellazione, e fu applauditissima la cavatina del Ferri con due chiamate. Nel terzo atto applausi con chiamata risuonarono al terzetto del Ferri colla De-Gianni-Vives e col basso; l' aria poi del Bettini suscitò entusiasmo e tre volte fu ridomandato clamorosamente l' artista, che diede massimo risalto a quel pezzo colla tonante sua voce. L' atto quarto piacque tutto, in particolare poi l' aria della Salvini-Donatelli, ch' ella disse per eccellenza, con chiamata, il duetto fra essa e Ferri con ripetute appellazioni, del cui adagio volcasi con insistenza la replica, così il pezzo del *miserere*, per merito del Bettini e della Salvini, così tutto il resto a massimo onore d' essi due e dei loro egregi compagni. Fu un trionfo da segnarsi con bianca pietra. — *Il diavolo innamorato* ebbe il torto di perdersi troppo per le lunghe, piacque però e piace, e grandemente vi piacque la bravissima Kurz, più volte riappellata al proscenio; esito egualmente felicissimo ebbe la non meno bravissima Massini, degna d' ogni più bell' encomio. Il loro passo a tre incontrò molto. Sventuratamente lo Zoli, che pose in iscena ottimamente il ballo, si contorse un piede al principio del passo, e non potè farsi convenevolmente apprezzare anche qual danzatore. Belle le decorazioni, sontuoso lo spettacolo d' opera è ballo.

PADOVA. — *Roberto il Diavolo*. — Molte contrarietà congiurarono a danno del capolavoro di Meyerbeer, principalissime fra le quali la fretta con cui si dovette metterlo in iscena e l' indisposizione non lieve del basso Selva, la cui parte è di tanta importanza nell'opera. L' esito adunque non rispose alla aspettazione, non perciò mancarono segni d' aggradimento e di stima. Nel primo atto Carolina Alaimo (Alice) fu applauditissima nella sua romanza, e vi furono applausi al termine dell' atto. Nel secondo atto l' aria della Tebaldi (Isabella) fu più volte applaudita, e lo fu a più riprese il passo a due del bravissimo Fissi colla Viganoni; qualche plauso al finale. Nel terzo atto ebbe applausi il valente Selva, n' ebbe moltissimi l'Alaimo nella sua romanza, e ne ebbero entrambi nel loro duetto. Scena e ballabili delle tombe applauditi. Nell' atto quarto la romanza della Tebaldi fu uno dei pezzi più fortunati dell'opera con plausi ad ogni tratto, ed in fine lungamente clamorosi e replicati. L' atto quinto passò in silenzio. — Alla seconda rappresentazione l'indisposizione del Selva divenne più grave, e perciò il primo agosto si tornò prontamente al *Trovatore*, accolto cogli usati trasporti e con acclamazioni ripetute all' Alaimo ed a' suoi bravissimi compagni.

TRIESTE, 2 agosto. — Anfiteatro Mauroner. — Siccome la promessa opera *Lucia di Lammermoor* non potè aver luogo sabato scorso per indisposizione del nuovo tenore Maccaferri, or ora venuto tra noi, così il basso-comico Vincenzo Galli pensò disporre di quella serata a suo benefizio dandovi una miscellanea d' opera e ballo. Furono eseguite la barcarola e l' aria di Tom con cori nelle *Prigioni di Edimburgo* dal beneficiato, il quale pure cantò la grand' aria di Don Magnifico nella *Cenerentola*, uscendo applaudito da tutti e tre i pezzi, e più dal secondo, ov' egli piacque di preferenza. La Lorenzetti-Grutner disse la cavatina di Giovanna nell' anzi accennata opera del cav. Ricci, indi una canzone spagnuola, e da ultimo n' eseguì una nuova *in costume*, dal titolo *Lo spazzacamino*, lavoruzzo di quel grande ingegno che è il Verdi. Venne sempre applaudita, chè al canto accurato aggiunse un' azione briosa e vivace. Ma ciò che diverti più che più furono i ballabili dell' opera *La Zingara*, bene intrecciati dalle allieve della Scuola di ballo del signor Ronzani, le quali anco danzarono al meglio una polka, che piacque e procacciò ad esse e al loro instittore non pochi battimani e chiamate. — La domenica poi si ripetè in gran parte lo spettacolo della sera precedente e vi si aggiunsero tre pezzi del *Barbiere di Siviglia*, vale a dire la cavatina per soprano, detta con precisione, brio e forza di voce dalla Leon, applaudita e fragorosamente ridomandata alla scena; la cavatina di Figaro, interpretata con bastante piacevolezza dal Giacomelli, e l' aria della *calunnia* espressa con piglio di voce robusta dal Dalla Costa.

Finalmente si diede iersera l' aspettato capolavoro del cav. Donizetti, *Lucia*; ma uscì immaturo, perchè precipitato. Vuolsi anche che il tenore Maccaferri, di cui per isventura s' eran predette le più belle cose, perdurasse nell' indisposizione ugolare. La fu insomma un' esecuzione in molta parte tutt' altro che commendabile. Non per tanto non mancarono clamorosissimi applausi alla giovanetta Matilde Winter, che cantò molto bene la parte di Lucia, sì grave e drammatica, sì ardua e intralciata di trilli e vezzeggiamenti in particolarità nel rondò, pezzo ragguardevolissimo e di eletta fatura! Accolta con un' ovazione solenne quale a simpatica cantante che move i primi passi nell' arte, interpretò essa con una precisione scrupolosa la cavatina, spiegando una voce bella, insinuante ed intonatissima, onde all' adagio e alla cabaletta le venne generale l' encomio. Al duetto col tenore s' ebbe molti *brava*, e dopo l' atto fu chiesta al proscenio, del quale onore volle chiamare a parte il poco fortunato di lei compagno. Ma ove la brava esordiente sorprese fu nel sullodato rondò, che, quando si ponderino le forze e l'esperienza nell' arte di una giovanetta, non potea con più sentimento, maggior espressione e delicatezza eseguire. Domandata e ridomandata alla scena da incessante e generale picchiar di mani, venne ella a raccorre la lode con l' animo commosso da tanta gentilezza e pieno di gratitudine verso i Triestini, che le aprirono una carriera, la quale le auguriamo brillante. — Sebbene il Carapia (Asthon) esprimesse con bei modi la sua prim' aria, per cui non gli mancava l' applauso ed una chiamata, non soddisfaceva però nel restante: floriture male adatte e cadenze non bene finite scemavano l' effetto del suo canto. Il Dalla Costa Fortunato (Bidebent) diceva il meglio per lui l' aria con cori dell' atto terzo: piaceva in qualche modo ed era applaudito. Ma quegli che andava deserto di qualunque approvazione era il tenore, dotato di voce forte e non ispregevole, ma, a quanto sembra, incolta peranco. Però i guai maggiori furon ne' pezzi concertati, ne' duetti, nel grandioso quartetto ove il disaccordo parve costante, motivo per cui il superbo lirico componimento venne ben poco gustato.

Questa sera non furono tampoco più prospere le sorti: si ommise anzi il duetto per baritono e tenore. La Winter però piacque ugualmente, in particolarità nella scena del vaneggiamento, ove cantò ancor meglio la grand' aria, e colse pari festeggiamenti della sera precedente. *Dal-Torso.*

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — *Lucrezia Borgia*. — Come trovato si sia un impresario tanto improvvido da attentarsi di presentare al publico di Firenze una *Lucrezia Borgia* così sciaguratamente acconciata, è per noi cosa ancora inesplicabile. Di dove fu scavata, come fu messa insieme quell' accozzaglia di gente che strilla, guaisce, chioccia e stuona sul palco scenico? Di dove uscirono da chi furono adattate e disposte quelle decorazioni quegli addobbi, quei mobili? Chi presiedè alla messa in scena, e ci diede in quella confusa agitatazione una novella immagine del caos? Ma soprattutto chi gettò la culta e gentile signora Bonaini in questo pandemonio, dove artiste anche più abili e più provette sarebbero naufragate? Come mai non ebbe una voce amica, che le dicesse che la sua voce non è abbastanza intonata nè agile per cantare un' opera; e che quando pur volesse cimentarsi abbisognerebbe di molto più esercizio e di metodo? Noi chiuderemo qui le nostre interrogazioni, e non ci difungheremo altrimenti. Solo faremo onorevole menzione del basso Mitrovich, ormai conosciuto dal nostro publico, e del tenore Biondi, che mostra di avere non molta voce, ma che canta con grazia e buon metodo; e ripeteremo che questo attentato di opera in musica in Firenze, al Cocomero nell' anno di grazia 1854 è per noi cosa inesplicabile.
(Polimazia.)

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Ecco una novità alla quale non sapremmo apporre un epiteto. Non la diremo piacevole, perchè dispiacque, non curiosa, perchè annojò, non dispiacevole perchè valse a far ridere. Se ne sarà permesso, la diremo, *novità censurabile*. Si è riprotta la *Sonnambula* di Bellini, affidandone la parte del tenore ad una certa Ferrucci, donna che ha la mania di cantare vestita da uomo, con una voce che non è voce nè da uomo nè da donna. L' opera non potè andare innanzi. Nel terzo atto la parte del tenore fu supplita da Tiberini, il quale parve di essere apparecchiato all' *onorevole sostituzione*, ciò che può far supporre che si fosse di già preveduto quanto dovea succedere. Chi volle prendere la cosa sul serio, si dolse, e non a torto, di siffatta parodia, e si dispiacque di veder contaminare in questa guisa le note di Bellini; ma per la più parte fu un oggetto d' ilarità. — Volgiamoci a dir qualche parola della prima donna signora Scheggi. Giovanetta di leggiadre forme, aggradevole è la sua voce, buona la sua scuola di canto, ragionata l' azione. Non si è mai

---

di que' suoi vaneggiamenti in cui nobilmente svelasi l' anima del poeta.

CAMOENS. Oh! patria mia,
Madre infelice di figli infelici,
Il tuo poeta muor, muore baciando
Le vedovili tue sante gramaglie *(con ira)*
Pria che la man dello Spagnuol le strappi
Dalle tue membra intemerate... e a forza
Pel crin l' afferri... e ti trascini al sozzo
Abbracciamento... —
(con delirio) Ah! gli Spagnuoli!.... Guarda!
Eccoli... — Udisti questo suon di trombe?
No — le trombe non son che mille volte
Mi chiamarono al campo...
(con entusiasmo che si dipinge in tutta la sua fisonomia) Ed io cingea,
Esultando di gioia, elmo e lorica,
E al mio baldo corsier balzava in groppa,
E co' miei canti lo incitava al corso
Via per fosse e vigneti... e coi gagliardi
Nitriti ei rispondea. — D' intorno a mille
Piovean le palle sibilando... L' aere
Rosseggiava... —
(con trasporto, credendosi d' essere in mezzo alla pugna) Varcato è il primo vallo. —
Quà la bandiera! Portoghesi, avanti! —
Ed io salia la contrastata cinta *(breve pausa)*
Primo fra i primi — ed il mio acciar rotava
Terribilmente intorno. Urla e bestemmie...
E singulti di morte... e agonizzanti
Preci... e sangue... e cadaveri deformi... —
Onde sovr' onde di cavalli e fanti
Che si scontrano... s' urtano... si sbandano,
Si raccozzan... s' aggruppano.. s' avventano...
Scompaion fra la polve, il fumo e il foco...
Ed in quella caligine ravvolti
Il cavaliero ed il destrier la pugna
Con le aperte narici invan fiutando...
(con giubilo)
Oh! trombe portoghesi, io vi saluto...
Sacrosanto vessil della mia patria,
A te m' inchino! —
(piega un ginocchio a terra, poi sollevandosi con raccapriccio)
In piè... Camoens... in piedi! —
È di Spagna il vessil — sono le trombe
Degl' invasor.. — Soldati di Filippo,
Che volete da noi? — chi portoghese
Ha il cuor, mi segua —
(ad ANTONIO *con esultazione)* La mia spada, Antonio! —
Vo' la mia spada e il mio corsier. —
(con accento di comando come se parlasse a' suoi guerrieri) Le lancie
Si gettino e i moschetti. — A me dintorno
Stringetevi, serratevi — si piombi
Come l'ira di Dio sovra i nemici —
S' abbattano... si sperdano... s' inseguano...
A galoppo! a galoppo!
(indietreggiando come si fosse scontrato in qualcuno)
E tu chi sei
Che fieramente mi ti pianti innanzi,
Condottiero di Spagna?... — In cor io sento
Che t' odio più che non si abborre aperto
Nemico in campo, e così forte avvampa
Quest' odio mio che del tuo sangue ho sete.
Nè ti ravviso ancor... ma pur quel guardo...
Quel sogghigno di Satana...
(la sua fisonomia prende a poco a poco una terribile espressione di odio, poi con un grido)
Soria!!
Sei tu?... Sei tu?... - Camoens qui sta... comprendi? -
Questo nome per te funerea squilla
Suona di morte... — nè sfuggir la puoi —
Ascoltarmi ti è forza...
Un' adorata
Donna, la cetra mia, l' angiol custode
Fu di mia vita... e tu la trascinasti
A un infame mercato... hai la mia cetra
Infranto di tua man — contaminato
L' angelo mio col gelido tuo bacio...
E giullar mi chiamasti. — Or Dio condusse
Duca e giullar novellamente a fronte:
Fra i traditor tu pugni — io fra i traditi;

Digitized by Google

prodotta in un'opera in cui avesse tutti potuto rivelare i suoi mezzi, e finalmente è stata costretta a cantar la *Sonnambula* montata in tal guisa! Ma la Scheggi ha superate tutte le contrarietà, eseguendo bene la sua parte, straniera a quanto avveniva per altri. Cantò sì bene l'aria finale, che il publico prorompendo nel corso del cantabile in *brava* ed *evviva*, la colmò di fragorosi applausi nella fine, e la chiamò, compiacitissimo, all'onore del proscenio. Tiberini cantò pur bene la sua aria, e ne fu rimunerato di applausi e chiamata. La parte del Conte par non sia stata bene affidata al basso Biondi. È chiaro che la *Sonnambula* si è prodotta con la sicurezza di non poterla riprodurre. *(Moda.)*

TORINO. — Teatro Nazionale (30 luglio). — Ieri sera si riapersero nuovamente le porte di questo deserto ed abbandonato teatro, che sembra portare scritto al suo ingresso:

Lasciate ogni speranza, o voi che entrate;

giacchè il publico, non sappiamo perchè, sta sempre perplesso nell'andarvi, vi fossero anche i primi artisti della terra; ieri sera però fu popolato, e le rappresentazioni cominciarono con fortunati auspici: lo spettacolo per la sua esecuzione meritò fortuna, e la tenuità del biglietto fa nascere la voglia a chi non l'ha. L'impresa, formata dalla società di quasi tutti gli artisti unitamente al vestiarista, pensò di cominciare col melodramma semiserio *Le prigioni d'Edimburgo* del maestro cav. Ricci. Della musica non parliamo, perchè conosciuta da tutti; a parer nostro poteasi però fare scelta più opportuna e moderna. In tutti i modi fu ascoltata attentamente, e vi furono qua e colà degli applausi, poichè l'esecuzione fu buona ad onta della cattiva prevenzione nel publico, che reputava mediocrissimi gli artisti, e lo spettacolo privo affatto d'interessamento. La signora Malpassuto (Giovanna) fu lodata per l'azione e pel canto, e ci confermò nell'idea che ci eravamo formati di lei che avrebbe fatto bene. Piacque nella cavatina, nel duetto con Ida del secondo atto, la cui felice esecuzione per parte specialmente della signora Gaziello (Ida) valse ad entrambe molti applausi e la chiamata, e cooperò molto bene al felice andamento del secondo atto, e si distinse nella piccola romanza del terzo. La Gaziello eseguì con arte e precisione la parte di Ida; fu molto applaudita nella cavatina, così nel duetto col tenore Caserini ed in quello con Giovanna, procacciandosi la simpatia del publico. Il personaggio di Tom sarebbe stato adattatissimo al Migliara se fosse stato più in voce. In tutti i modi è piaciuto nell'aria — *Sulla poppa*, — nel terzetto con Ida e Giorgio; fece benissimo poi nel duetto col tenore nel secondo atto, e meritò replicati applausi in uno ai coristi nella canzone — *Contrabandier, al mare, al mar*, — non solo perchè fece sfoggio il meglio che potè della sua bella voce di basso, ma ben anche pel modo che cantò ed agì. Il tenore Caserini, che applaudimmo precedentemente al Sutera per la sua simpatica voce, ancorchè in quel teatro non avesse mai avuto parte che gli andasse bene, ora si distinse grandemente, e ci provò essere egli un tenore di molta grazia, che possiede voce omogenea, estesa, vibrata e sonora. Gli artifici del bel canto sono a lui familiari, e per verità in ogni suo pezzo riscosse ben meritati applausi, copiosi nel duetto con la Malpassuto, e più copiosi ancora in quello col Migliara. Il suo successo fu adunque soddisfacentissimo, e glielo possiamo presagire anche più fortunato nella *Gemma*, nella quale il personaggio di Tamas gli deve essere veramente adattatissimo. — La messa in iscena fu accurata, bello il vestiario; il costume di Tom però non ci parve punto adatto ad un contrabandiere, ed il lasciarlo nello stesso abito quando comparisce da carceriere è un'incoerenza che fa perdere l'illusione. Gli scenari sono vecchi, ma si scelsero i migliori; l'orchestra andò abbastanza bene; nell'insieme adunque possiamo dire che non ci aspettavamo tanto. *L. Alemanni.*

GENOVA. — Teatro Apollo. — Diamo luogo alla seguente corrispondenza sebbene giuntaci a battaglia perduta, ossia dopo chiuso il teatro, a cagione di precauzioni sanitarie: abbiamo voluto così completare la relazione da noi publicata in proposito dei *Due Foscari*: « *I due Foscari*, che ottennero felici successi ovunque, ebbero ad interpreti artisti di scienza ed ingegno musicale forniti, incontrò pure sulle scene del teatro Apollo l'universale applauso, mercè la signora Luigia Luxoro-Pretti (Lucrezia) (*). Pietro Stecchi (Jacopo) e Filippo Giannini (Doge). Il publico accorse in folla, e la triade predetta corrispose e alla fama meritamente acquistatasi e alle esigenze che le si ingiungevano. Travolta da un vortice d'applausi fu la cavatina dello Stecchi — *Dal più remoto esilio* — che disse con molto sentimento. Questo giovine che avevamo già udito sulle scene del teatro Regio di Torino quando per l'improvvisa indisposizione tocca al tenore Baucardé, laudabilmente lo surrogò nel *Trovatore*, conserva una voce in uno stato più che robusta, d'un timbro delicato e flessibile nelle parti d'affetto. La cavatina della Luxoro-Pretti fu cantata con grande maestria e maestosità. La cabaletta fu da lei ingemmata di fiori elettissimi con molta scienza intrecciati, e l'affollato uditorio la salutò con gli encomj più fragorosi. Il Giannini fu distintissimo nell'aria finale dell'opera, da lui eseguita con molta azione e forza di canto senza mai cadere nell'esagerato. Il terzetto dell'atto secondo sembrò nella stretta andasse soggetto ad un momento d'indecisione, ma tutto fu vinto e superato, e rumorosi applausi ne coronarono l'esecuzione. Ma il pezzo che emerse su tutti gli altri fu il duetto — *Speranza dolce ancor*, — cantato dallo Stecchi e dalla Luxoro-Pretti. È indescrivibile la dolcezza che infondono questi due artisti nell'esprimere quel felice concetto che di soavissime melodie seppe vestire il maestro Verdi. L'intuonazione perfetta fa piacere l'unisono che ottengono quelle due voci fra loro talmente congiunte, che diresti i canti angelici essere in terra discesi. Il publico fu dopo questo pezzo trascinato al fanatismo. — Il passo a due che intermedia lo spettacolo, eseguito dal Bellini e dalla Albertazzi, merita pure un elogio riguardo al merito artistico d'ambidue, non per la musica, che manca di quel brio che quasi dà vita alla danza. E per amore del vero noi diciamo che il pessimo genere della musica fu la causa principale che l'esecuzione fosse alquanto sacrificata. Il Bellini è artista pieno d'abilità e ben conosciuto, e l'Albertazzi eseguisce la variazione con assai di leggiadria; le sue movenze, i suoi slanci, le sue pose sono ben disegnate, e mostrano quanto progresso abbia fatto nell'arte. Ma anche qui la musica venne meno al proprio uffizio, e l'Albertazzi non fu bene sorretta da quella. — L'impresa merita pure un elogio perchè il vestiario, le scene e le decorazioni sono della proprietà più perfetta. *A. Bonafini.*

CHIOGGIA. — Il 29 luglio davasi a questo teatro *Il Furioso* di Donizetti, che piacque moltissimo, così per la musica sempre bella, come per la buona esecuzione. Lo eseguirono il Righini (Cardenio), Margherita Pinelli (Leonora), il Sacchero (Fernando), il Penso (Kaidamà) e i coniugi Borotti (Marcella e Bartolomeo). Tutti i pezzi dell'opera piacquero, e vi furono applausi per tutti i cantanti con numerose chiamate. Dopo il primo atto il publico volle rivedere al proscenio tutta la compagnia. Il Righini n'ebbe i primi onori, come quegli che eseguì egregiamente la sua difficile parte così pel canto come per l'azione; la sua voce robusta, estesa e simpatica fece gradevolissima impressione, e commosse in più tratti, destando vero entusiasmo. La signora Pinelli è una giovane prima donna che studia e fa progressi nell'arte, nella quale percorrerà brillante carriera. Il tenore Sacchero, simpatia del publico, piacque anche nella picciola sua parte e nella cavatina fu più volte riappellato. Il buffo Penso sostenne assai bene la parte del moro, e si mostrò buon attore e buon cantante. La Borotti si distinse molto nella parte di Marcella. — Precedentemente nel *Chi dura vince* si fece onore moltissimo la prima donna Marietta Villa, la quale, ben secondata dal Penso, dal Sacchero e dagli altri suoi compagni, emerse e fu applaudita. Nel *Roberto Devereux*, ultima opera della stagione, canterà pure la signora Villa, col Sacchero e col Righini.

(*) Posteriori spiacevoli notizie narrano che questa giovine ed abile artista soggiacque ad un assalto del *cholera* in una villa fuori di Genova. Le nostre corrispondenze però non ci fanno menzione di cosiffatta sciagura.

VARESE. — Teatro Sociale, 31 luglio. — Ieri sera ebbe luogo su questo teatro la seconda recita data dai nostri giovani concittadini Dilettanti Filodrammatici diretti dai ben noti distinti artisti conjugi Rizzoli. Le accoglienze e le simpatie tributati dal publico al pensiero d'una società Filodrammatica, e gli applausi unanimi ripetuti, onde furono meritamente coperti nelle due sere tutti i Dilettanti e i signori Rizzoli dagli affollati spettatori, sono il più bello e degno elogio all'intelligenza, al brio, alla vivacità, all'attitudine artistica dei primi, alla somma valentia dei secondi. Nè taceremo i meritati encomii riscossi anche dagli altri nostri giovani Dilettanti Filarmonici, che per la prima volta jeri sera concorsero coi loro concenti a rallegrare il teatro. Siamo assai lieti di veder gareggiare la nostra gioventù nel sostenere il decoro e il lustro della Città in tutto che v'ha di buono e di bello, e facciam voti perchè la nobile gara, e lo spirito di fratellevole unione di cui sono animati, non vengano meno in essi giammai. *(Cor. del Lario.)*

NOTIZIE.

MILANO. — Il **Teatro Santa Radegonda** ha riposato parecchie sere nella scorsa settimana; il **Teatro Carcano** dopo la rappresentazione di martedì, tacque fino al giovedì, allorchè si ridiede il *Macbeth*, in cui furono fatti i soliti applausi e alla Marcolini e al Prattico e al Llorens ed al Massini. Si pensa frattanto a riporre in iscena i *Puritani* colla signora Marcolini (Elvira) e col nuovo tenore Dufrêne. — Al **Teatro Re** mercordì si rappresentò il dramma, che già udimmo una sola volta, *Le marbrier* del Dumas, che piacque di bel nuovo moltissimo, ed invero è bello, nè meglio lo si potrebbe recitare ad onore specialmente della signora Berger. La compagnia del resto d'Eugenio Meynadier seppe cattivarsi tuttavia le simpatie del publico, perchè buona davvero e numerosa; la stagione però, fatta peggiore dal timore del morbo, che fortunatamente è ancor lungi da noi, non è propizia nè a questo nè agli altri teatri. Giova ad ogni modo sperare che cessando a mano a mano i calori della state, ogni cosa si volga al meglio. — Giovedì a questo teatro si ridiede il sempre ben giunto dramma del Ponsard *L'honneur et l'argent*, e venerdì un nuovo dramma, *Le bourreau des crânes*, un vero nonnulla, ma che piacque mercè lo spirito e l'insieme con cui seppero rappresentarlo gli abili attori.

— Al teatro de' **Giardini publici**, il più fortunato d'ogni altro, col nuovissimo dramma *Galileo Galilei* si celebrò la beneficiata del primo attore Alessandro Salvini, che eziandio in tale occasione ebbe novelle prove della benevolenza e della stima del publico, il quale lo apprezza ed acclama mai sempre perchè giovane ricco di belle doti, pieno d'intelligenza, ed abile a rappresentare caratteri anche maturi e gravi, ai quali sa dare l'accento e il colore che lor si convengono. Pochi artisti giunsero a tanto in età giovanissima come fece il Salvini, maturo d'arte e d'intelligenza. Già s'intende che in un col Salvini colsero plausi i suoi valorosi compagni. La compagnia Giardini è delle poche che mai non vengano meno nell'aura popolare anche in un lungo seguito di rappresentazioni; del che deesi lode pure al capocomico che conosce e mette in pratica l'arte del sapere scegliere, adattare ed alternare le produzioni, le quali per ciò dilettano sempre ancorchè riudite.

— Alla **Commenda** la compagnia Bassi e Preda ieri è succeduta alla compagnia Pascali e Bovi, che non ebbe a rallegrarsi di fortuna; quantunque in merito non inferiore gran fatto all'altra. Ma il publico ha i suoi capricci come le donne, ed ora vedremo nuovamente affollato quel circo dianzi quasichè deserto. La compagnia Bovi e Pascali è tornata a Lodi, ove ebbe le tante volte festevoli accoglienze e prospere sorti.

Fra le molte ed acclamate traduzioni delle quali il chiaro poeta **Leone Fortis** fa dono alle patrie scene, vanno annoverate quelle dei due applauditi recenti drammi francesi *La vie en rose* e *Le marbrier* del Dumas, accuratamente condotte a comodo de' capocomici italiani.

BERGAMO. — Il passato sabato aveano principio le rappresentazioni della stagione della fiera al teatro Riccardi col *Rigoletto* di Verdi, cui interpretavano il Corsi, Luigia Bendazzi, il Malvezzi, Carolina Bodini e il Vialetti, e colla *Fanciulla di Gand* posta in iscena per Amalia Ferraris dal coreografo Borsi. Esito di tutto trionfo arrise all'opera ed al ballo fra i plausi e le appellazioni agli artisti. Daremo i particolari.

GENOVA. — Quantunque dalle relazioni de' giornali si rilevi essere diminuito il morbo asiatico, che ha invaso da qualche tempo questa popolosa città, nondimeno fra' provvedimenti presi dall'autorità dura tuttavia il divieto di riaprirsi i teatri, divieto che si

---

Ma dinanzi al giullare il Duca trema;
Qui tuo giudice io son...
(con gesto solenne) Guarda gli spettri
Minacciosi di lor, che a morte orrenda
Col tradimento tuo, Giuda, traesti
In lontane contrade, ove insepolti
Biancheggiano tuttor gl'inulti ossami
Di tanti prodi cui lenzuol di morte
È del deserto l'infuocata sabbia... —
Guarda colui che il raggrumato sangue
T'avventa in viso: — è Sebastiano, il nostro
Giovane re, che il suo gran core ardente
Di magnanime cose a te schiudea.
Ma tu tradisti la sua fè — l'hai spinto
Perfidamente ad una stolta guerra,
Ingiusta e rea — chè non s'impon la Fede,
No, con la morte. La divina Croce
Di Cristo si contamina nel sangue,
E nell'odio si falsa e si bestemmia
Il suo verbo d'amor. — Oh! maledette
Pianure d'Alcazar!...
(come tornando a parlare a Soria)
Festi sgabello
Di fraterni cadaveri a tue basse
Ambizion... Venduta hai di Filippo
Agli sgherri la patria... — O Giuda, basta!
Le sue vendette del giullare al braccio
Il Ciel confida... — Or via, nobile Duca;
Incrociamo le spade...
(con gesto di sorpresa) E che?... volato
Già in ischeggie il tuo brando!
(con entusiasmo) Oh! come Iddio
Fragile fa dei traditor la spada! —
Là... nel fango e la polvere... — M'è dato
(con la gioia della vendetta)
Premerti alfine sotto il mio ginocchio.
Per questo istante io vissi... e l'ebbi..
(come soffocato dalla rabbia) È troppa,
Troppa gioja codesta... Io più non reggo....
(Cade rovescio fra le braccia di ANTONIO*)*

Giunge Caterina D'Atayde, non più potente duchessa di Soria, ma fattasi monaca per comando del geloso marito; il loro colloquio è vivo, vero, toccante, circondato, diremmo, da quell'aureola di poesia, che avvolge mai sempre coloro che meritarono il titolo di vati.... Intanto la vita si consuma

Come face al mancar dell'alimento,

e la morte sovrasta a Camoens; gli Spagnuoli entrano in Lisbona, e il poeta spira col supremo grido: Viva il Portogallo!...

È una grande tragedia cotesta che comprende le sciagure d'un illustre poeta e finisce colla morte di una nazione! *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

estende, a quanto ci viene partecipato, anche all'autunno. In conseguenza di che l'impresario dei teatri civici signor Canzio ha diffidato gli artisti che doveano formar parte della compagnia del Carlo Felice di Genova, dichiarandoli sciolti da ogni impegno per la stagione anzidetta. Rimangono per ciò a disposizione delle imprese la prima donna signora *Gaetanina Brambilla*, il tenore *Giacomo Galvani*, il baritono *Camillo Everardi* ed il primo basso comico *Francesco Frizzi*.

NAPOLI. — Il *Corsaro* di Verdi alla quarta rappresentazione al teatro del Fondo terminò fra le più aperte disapprovazioni. — Si aspetta *Il Sultano* del siciliano maestro Gandolfi.

BERLINO. — Si legge in quella *Gazzetta musicale*: « Il violinista Bazzini ha contratto impegno di dare diversi concerti al teatro Kroll. Nello stesso teatro si farà pur udire un fanciullo pianista di dieci anni, di nome Napoleone. Vociferansi veramente cose prodigiose di questo piccolo concertista. »

BRESLAVIA. — *Il Tancredi* di Rossini, ch' è già stata una delle opere predilette del publico, dopo otto anni che non venne rappresentata, lo fu, non ha guari, a teatro zeppo. Furono fatti grandi applausi ai cantanti, fra' quali emerse la rinomata Wagner, che sostenne la parte del protagonista.

Recenti Scritture.

Camillo Everardi, egregio primo baritono assoluto, al presente si bene accetto a Livorno, fu rifermato al teatro italiano di Vienna per la primavera 1855, terza stagione di seguito nella quale canterà a quelle cospicue scene.

Giunsero testè in Milano i coniugi *Luigia Ponti* ed *Agostino Dell'Armi*, prima donna e primo tenore assoluti di bella riputazione, rifermati (come abbiamo annunziato ed a torto fu messo in dubbio da qualche giornale) alle scene del teatro italiano di Oporto per le prossime stagioni d'autunno, carnevale e quaresima dalla nuova impresa rappresentata dal signor Alba, e composta di ricchi capitalisti di quella cospicua città.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto, nelle passate stagioni bene accetto ed applaudito al teatro di Oporto, fu scritturato alle scene del San Carlo di Lisbona per le vegnenti stagioni di autunno, carnevale e primavera 1855.

Carolina Carozzi-Zucchi. Dall' appaltatore del R. teatro Carolino di Palermo signor G. B. Verger fu scritturata per le stagioni d' autunno, carnevale 1854-55 e quadragesima questa egregia prima donna assoluta, già per molte stagioni rifermata ai Reali teatri di Napoli, ove piacque moltissimo e per le belle doti vocali e per l' arte del canto e per la scenica intelligenza.

La prima ballerina danzante assoluta *Carolina Massini-Mengoli*, giovane ed abilissima artista, di cui suona già fama si bella, fu di bel nuovo scritturata alle scene dei teatri di Varese e di Novara pel prossimo autunno.

Filippo Giannini, primo baritono assoluto, che cantò con lieto successo sopra molte importanti scene, fu scritturato per le stagioni d' autunno e di carnevale al teatro Sant' Elisabetta di Messina dalle Agenzie di A. Torri e Lanari.

VIGEVANO. — Compagnia d' opera per la prossima stagione in occasione dell' apertura della strada ferrata: Prima donna assoluta Giuliana May, primo tenore assoluto Gaetano Ferrari, primo baritono assoluto Enrico Fortuna, primo buffo assoluto Giuseppe Ciampi, basso in genere Giuseppe Monzani, tenore comprimario Pio Motta, seconda donna Teresa Vigna. Prim' opera *Lucia*.

BADIA. — Spettacolo di opera per l' agosto corrente a tutto il 6 settembre. Prima donna assoluta Marietta Ballerini, primo tenore assoluto L. Giorgetti, primo baritono assoluto Carlo Bartalucci, primo basso profondo assoluto Federico Gallo-Tomba, primo buffo assoluto Giovanni Zambelli. Comprimaria L. Fontanesi, altro tenore L. Ragazzoli. Prima opera *I Masnadieri*, seconda *Crispino e la Comare*.

GUASTALLA, CARPI ed ESTE, imprese del signor Squassoni, pei mesi di agosto, settembre ed ottobre. — *Opera*: Prima donna assoluta Marietta Alberti-Salani, prima donna contralto assoluta Luigia Corbari, primo tenore assoluto Bartolomeo Danieli, primo baritono assoluto Pietro Bonora, primo basso profondo assoluto Benedetto Cervini, altro tenore F. Cavirani, primo buffo Pietro Merigo. — *Ballo*: Coppia danzante, primi ballerini assoluti Rosina Clerici e Michele Ripamonti.

Carolina Bagnoli Merli, prima mima assoluta di bella riputazione, fu scritturata dagli impresarii fratelli Ronzi pel teatro alla Pergola di Firenze, prossima stagione d' autunno. Essa rimane a disposizione delle imprese per il venturo carnevale.

Pel teatro di Lecco, stagione d' autunno, dall'Agenzia Guffanti furono scritturati il primo tenore assoluto *Gaetano Mora* e il primo basso-profondo assoluto *Giorgio Mirandola*.

Pel carnevale al teatro Comunale di Terni fu scritturata la prima donna assoluta *Orsola Monge*.

La giovane e gentile prima mima assoluta *Augusta Varetti* fu scritturata dall' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* pel Gran Teatro la Fenice di Venezia, carnevale e quaresima venturi.

Il primo mimo assoluto *Eduardo Viganò* fu scritturato dagli impresarj fratelli Ronzi pel teatro alla Pergola di Firenze il prossimo autunno.

VOGHERA. — Compagnia di canto formata dall'Agenzia Burcardi per la stagione d'autunno; Prima donna assoluta Carmela Marziali, primo contralto e prima donna Adelaide ed Enrichetta Alessandri, primo tenore assoluto Luigi Lelmi, primo baritono assoluto Francesco Steller, primo basso Diomiro Paletini, colle occorrenti seconde parti. Primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Enrichetta Giustetti e Giuseppe Ramacini.

Il ben noto pittore scenografo *Luca Gandaglia*, le cui tele furono tante volte giustamente apprezzate e in Milano ed in moltissimi cospicui teatri, fu scritturato dall'Agenzia Lamperti per dipingere le scene al nuovo teatro di Alessandria, la cui apertura avrà luogo nel prossimo autunno.

Il capocomico **G. B. Zoppetti** ha scritturato dal primo del corrente agosto in avanti l' artista signor *Giuseppe Zannoni* nella sua qualità di padre e promiscuo.

Lo stesso capocomico G. B. Zoppetti ha combinato il seguente giro di piazze per l' anno corrente: agosto a VICENZA, settembre a PADOVA, ottobre a SASSUOLO, novembre e dicembre a REGGIO, carnevale a TORINO. — Anno 1855: Quaresima a TORINO, primavera ad ALESSANDRIA, estate a TORINO, settembre a MANTOVA, autunno a Genova. — Fra breve daremo l' elenco della riformata sua compagnia. Coll' anno comico 1855-56 lo Zoppetti cessa dalle funzioni e dalla risponsabilità di capocomico, per passare all' azienda amministrativa d' una delle primarie compagnie d' Italia.

L'Agenzia teatrale Del Corona e Cannelli ha scritturato per ordine e conto dell'impresario signor Giovanni Pompei, il rinomato basso comico signor *Pasquale De Biase* per prender parte a dirigere le opere in dialetto napoletano che nel prossimo autunno verranno poste in iscena al teatro in Borgognissanti in Firenze.

Artisti disponibili.

Marco Viani, primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta d' importanti successi sopra cospicue scene, e su quelle specialmente di Odessa, ove fu rifermato per più anni, trovasi in Venezia disponibile per le vegnenti stagioni.

Maddalena Vetturi Olivi, prima donna assoluta, la cui carriera in brevissimo tempo diventò splendida e fortunatissima, trovasi in Treviso, sua patria, ove rimarrà a disposizione delle imprese de' nostri cospicui teatri dal 15 del futuro novembre in poi.

Adele Dall'Argine, prima donna assoluta, che nella scorsa stagione di carnevale cantò con sì fortunato successo alle scene di Saluzzo, trovasi in Parma a disposizione delle imprese per le vegnenti stagioni. È dotata di bella voce, di molta intelligenza, e conosce a fondo l'arte sua, che già intraprese con favorevoli auspici.

Giuseppe Dalbesio, primo basso profondo assoluto, che percorse onorevole carriera, e alle buone doti della voce quelle accoppia dell' arte e dell'esperienza, è in Milano a disposizione delle imprese.

Al termine della corrente estiva stagione di Senigallia rimangono a disposizione delle imprese la prima ballerina danzante assoluta *Duarti-Marsigliani*, che molto onore si fa a quelle scene attualmente, e l' artista mimico e coreografo *Cirillo-Marsigliani*, entrambi ben noti in professione.

L' appaltatore teatrale Angelo Tommasi è disposto a cedere i due seguenti artisti da lui scritturati: *Vincenzo Sarti*, primo tenore assoluto, disponibile per la stagione d' autunno — *Ippolito Bremont*, primo basso profondo assoluto, disponibile per le stagioni di autunno e di carnevale, ed *Achille Errani* dall'autunno in poi.

Drammatica Compagnia di **Giuseppe Astolfi**, diretta da **GASPARE PIERI** per gli anni 1855 e in seguito. — Prima attrice, Giuseppina Casali; — primo attore, Tommaso Salvini; — caratterista e promiscuo, Giuseppe Astolfi; — prima amorosa, Luigia Anselmi; — seconda donna, Enrichetta Romagnoli-Casalini; — servetta, Giulietta Casamurata; — caratteristica, Eufemia Raimondi; — generiche, Eufemia Raimondi ed Enrichetta Antonelli; — primo amoroso, Teodoro Raimondi; — padre nobile, Gaetano Voller; — generico dignitoso, Eugenio Casilini; — brillante, Gaspare Pieri; — tiranno, Giuseppe Raimondi; — altro carattere, Cesare Casali; — generici, Giovanni Biasci; Luigi Tettoni; Francesco Brunone; Antonio Casamurata. — Rammentatore, Apparatore, Guardaroba. — Poeti della compagnia, Paolo Giacometti, Leone Fortis, avv. Tommaso Gherardi Del-Testa. — Scenografi, Francesco Marchetti e Luigi Gianni.

La seconda drammatica compagnia di **Giuseppe Astolfi** che comincierà col 1856 si compone dei signori: Prima attrice, Clementina Cazzola; — primo attore, Ernesto Rossi; — caratterista e promiscuo, Gaetano Vestri; — brillante, Luigi Bellotti-Bon; — generico dignitoso, Giacomo Glech; — amorosi, Giacomo Brizzi e Lodovico Mancini; — amorose, Luigia Vestri ed Enrichetta Cutini; — servette, Daria Cutini-Mancini ed Annunziata Glech; — generiche e generici, ecc.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

LA
ZINGARA
Melodramma in tre atti
DI
RICCARDO PADERNI
Musica del Maestro
GUGLIELMO BALFE
Riduzione per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

I numeri contrassegnati col prezzo esciranno nella corrente settimana; gli altri successivamente.

26848	N.	1 Sinfonia (per Pianof. solo)	Fr. 2 75
26849	»	2 ATTO I. Coro d' Introduzione, *Alziam la bandiera.*	»
26850	»	3 Cavatina, *È lieto un cor belligero*, per Basso	» 1 —
26851	»	4 Stretta dell' Introd., *Alla caccia lesti andiamo*	»
26852	»	5 Istrumentale drammatico (per Pianoforte solo)	»
26853	»	6 Scena e Cavatina, *A te l' addio più tenero*, per Tenore	» 1 50
26854	»	7 Coro di Zingari, *Questa vita zingaresca*	»
26855	»	8 Scena e Duetto, *Porgi la mano!* per Tenore e Basso	» 4 50
26856	»	9 Scena, *Che avvenne mai?*	»
26857	»	10 Ballabile Scozzese (per Pianoforte solo)	»
26858	»	11 Scena e Finale I, *Sospendete i vostri balli.*	»
26859	»	12 Scena e Ballabile, *Omai si compia l' interrotta festa*	»
26860	»	13 Galop (per Pianoforte solo)	»
26861	»	14 Seguito del Finale I, *Che annunzia in tal momento.*	»
26862	»	15 Scena, Preghiera e Stretta del Finale I, *O Tu, che nel mistero* per Basso	» 2 50
26863	»	16 ATTO II. Introd. *Zitto, zitto*	»
26864	»	17 Scena e Romanza, *In una reggia splendida*, per Soprano	» 2 —
26865	»	18 Scena e Duetto, *Oh! qual funesto evento!* per Soprano e T.	» 3 75
26866	»	19 Scena e Quartettino, *Udite la sorella*, per 2 S., T. e B.	»
26867	»	20 Scena e Coro, *Questa vita zingaresca*	»
26868	»	21 Duetto, *Tu sei l' autore*, per Soprano e Basso	» 2 25
26869	»	22 Coro ed Aria, *Presto alla fiera*, per S.	» 2 75
26870	»	23 Coro di Maschere, *Largo, largo! la follia*	»
26871	»	24 Quartetto, *Da paese lontano*, per 2 S., T. e B.	»
26872	»	25 Coro e Scena, *O dame, o cavalieri*	»
26873	»	26 Scena e Marcia, *Leggiadra zingarella*	»
26874	»	27 Scena e pezzo concertato, *T' arresta, o donna altera!*	»
26875	»	28 Preludio, Scena e Romanza, *D' Arlina mi rammento*, per B.	» 2 25
26876	»	29 Scena e Finale II, *Inclito zio! da voi giustizia imploro*	»
26877	»	30 ATTO III. Preludio, Scena e Romanza, *Sempre torna il mio pensiero*, per S.	» 2 —
26878	»	31 Scena e Romanza, *Tu m' ami ah sì! bell' anima*, per T.	» 2 —
26879	»	32 Coro, *Ma come è bella!* nel Finale III	»
26880	»	33 Quintetto, *Cada l' ultrice folgore*, per 2 S., 2 T. e B.	»
26881	»	34 Scena e Duettino, *Me pur condanna a morte*, per S. e B.	»
26882	»	35 Grand' Aria, *So che affronto novelle sventure*, per T.	»
26883	»	36 Terzettino *All' improvviso giubilo*, per S. T. e B.	»
26884	»	37 Rondò finale, *Splendi alfin seren*, per S	»

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, XII. — Teatri. — *Bergamo, Trieste, Senigallia, Padova, Vercelli, Pinerolo, Viadana, Ostiglia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Gioedì, 10 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 64

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VII.

II.

Il lato settentrionale del palazzo non interessava Fernando a quel modo. Vi era troppa amenità, troppa freschezza, troppo splendore perchè potesse confarsi coll' austerità de' suoi sentimenti. L' enorme sasso che a picco l'innalza da quella parte con la sua rada e selvaggia verdura avrebbe gettata la sua mente delle desolanti considerazioni che allora amava; ma l' Eremo di S. Maria Jacome scavato nel masso al principio della china avea per lui tale incantesimo, tale voluttà, che al solo vederlo sentiva ridestarsi tutta la poesia nei primi anni. Quante volte avea sognato la felicità in quella sacra solitudine! Il viver semplice, puro, un non so che di patriarcale sperava da quella povera dimora. Era stata una delle più care lusinghe del suo cuore.

Egli procurava sottrarsi a quella reminiscenza, ma a poco a poco si accorgeva di esserne dominato. L'interno del palazzo stesso lo risospingeva incessantemente sulle prime passioni che agitarono l'anima sua. I bei dipinti, con cui era adorna quasi ogni camera, colla freschezza del colorito, colla verità dell' espressione lo gettavano in grembo a quel soave passato, come in una regione di sogni brillanti.

In mezzo a tante affettuose impressioni egli sentiva dileguarsi il velo di tristezza, in cui il pensiero di un passato irrevocabile le aveva involte. Si abbandonò tutto a quella vita che pareva rinascere per lui; dimenticò il presente, tornò alle vergini speranze della prima età, e sentì che solo in quella casa potea vagheggiarle.

Senonchè nella compiacenza della gioia che dalla nuova vita riprometteasi, un orribile pensiero a quando a quando veniva a funestarlo. — Irene, la vedova di suo fratello, colei alla quale avea consacrato un giorno i suoi vergini affetti, era là, dimorava sotto il medesimo tetto per ricordargli la prima disperazione dell' amore.

Dal giorno in cui la morte di suo fratello l' aveva chiamato lassù, egli avea veduto più volte una donna dinanzi a cui il cuore aumentava i suoi battiti; ma non avea mai potuto levarle in volto gli sguardi; quando si avvide però che la sua anima respirava sotto l' influenza di tante memorie fissò affrontare anche la più tremenda. Poi egli avea bisogno di vita: chi sa quale diverrebbe il suo cuore rivedendo la donna che gli aveva schiuso un paradiso sulla terra! Egli si abbandonava già a quest' affetto santo, intemerato, che l' uomo cerca quando col cuore ancor giovine dispera poter godere tutta la vita nella felicità di amare e di essere riamato; a quest' affetto che resta pago allo spettacolo della bellezza, come al più gran beneficio della Providenza. A questa nuova e potente attrattiva ei non seppe contenersi, e rivide Irene.

Ei la rivide! — Non era più la fanciulla giuliva che dalla creazione rifletteva in sè tutto ciò che vi ha di brillante e soave. Fernando sentì che qualche cosa era passata su quella vita portando seco crudelmente il lume celeste che in altri tempi avea veduto diffuso nei suoi lineamenti. Essa era pallida, e avresti detto in lei perduto ogni vigore di affetto, se lo sguardo colmo di tenerezza e di amore non l' avesse manifestato ancora nella sua pienezza. Pareva solo si fosse rifuggito in fondo del cuore a forza di patimenti.

Appena Fernando fu scosso da questo presentimento, la sua anima pareva spingersi innanzi, penetrare tutto il mistero di quella d'Irene, come due raggi che si confondano.

Ciascuno di questi due personaggi pronunziò il nome dell' altro con una espansione indefinibile di stupore e di passione; poi stettero a riguardarsi muti quasi per dar tempo al loro cuore di comprendere il cumolo di sentimenti che in quell'istante dovettero risvegliarsi. Finalmente l'uno parlò — Irene!... Quanti anni scorsero dopo l' ultimo nostro colloquio!... Quando io vi lasciai voi eravate felice!... Ed ora?... Oh! ditemi, nella mia lunga assenza come tornavano al vostro cuore questi due nomi d' Irene e di Fernando, che a me parvero indissolubili; questi due nomi, che per tanto tempo io non ho udito pronunziare che in mezzo a sogni spaventosi... Non avrei creduto potermi anche una volta inebriare a quest' armonia. Voi eravate felice alla mia partenza, felice quando io sperimentavo il primo dolore. Oh! vedo che voi pure colpì la sciagura.... Iddio ci riunì .. e certo la sciagura è legame sacro quanto l' amore!

— Ma voi v' ingannate, cognato, rispose Irene marcando quest' ultima parola; quando voi incominciaste a provare il dolore, io sopportavo il più grande della mia vita, e sembravo lieta, non è vero? ora voi mi vedete scolorata, abbattuta!... eppure non fui mai più di ora felice.

— Ciò vuol dire ch'io devo partire di nuovo....

— Al contrario io ciò vi dico perchè restiate. Voi siete buono, Fernando, voi .... sapete amare.

— Che dite!

— Uditemi. Io non vi amavo... non vi ho amato mai, voi lo sapete. Pure per voi ebbi un affetto, che avrei chiamato amore, se io non vi avessi scorto un altro sentimento, la riconoscenza.

— Mio Dio!

— Oh! quel giorno Fernando, quel giorno in cui mi diceste piangendo: — Irene voi non sarete sacrificata; domani io parto per non rivedervi più mai, — fu un bel giorno per me. Oh! voi avevate ragione, quando partiste io era felice: Voi mi restituiste generosamente la libertà de' miei affetti, come Iddio me l'ha era restituita con la morte di vostro fratello.

— Irene...

— Che? Dubitereste della Providenza?... Vi basti che io non osai far voti per questa morte.... ma ora che Dio l' ha permessa... e forse per risparmiare dei delitti,... vi adirerete perchè io non piango? benchè la morte, come la sciagura, fa l'altrui felicità.

— Oh! voi siete inumana!

— E voi crudele, Fernando. Ma pensate dunque che per me si avvicina il declinar della vita, che omai il mio cuore cominciava a ritardare i suoi battiti, e che ancora non ho potuto mai amare. Ah! non sapete voi dunque l' inferno che si racchiude in questa parola!...

— Io!... avete ragione, Irene.. Continuate.

— Già vi dissi che la sciagura, prima che sul vostro si aggravò sul mio capo. La sciagura perfeziona lo spirito, è vero, ma lo avvezza ancora a guardare più da vicino il delitto, a crederlo più facilmente, a temerlo sotto ogni apparenza. Non vi maraviglierete, Fernando, dunque se vi confesso che ne' miei più terribili istanti dubitai che il conte Fanari fosse mio padre... Oh! da un padre non può venire la sciagura, e la mia mi venne da quell' uomo!! Pel suo mezzo i piaceri giungevano al mio cuore scolorati, intristiti; egli era il mal genio che spargeva le tenebre dinanzi ad ogni speranza che mi brillava da lungi; sotto la sua tirannia la mia fanciullezza scorse dimenticata come il ruscello che lambe il lato più cupo del nostro palazzo. Quelle acque sono abbastanza limpide per riflettere i raggi del sole che non può penetrarvi impedito dalla intricata vegetazione che le ricopre. Egli era vecchio, e parea temere che la sua morte venisse presto a schiudermi le poche gioie che Iddio mi avea serbate. Allora egli pensò di gettare un veleno che potesse divorare in lento martirio tutta la mia esistenza; pensò di sospingermi sotto il potere di un uomo, che il dovere mi avrebbe imposto di amare, e che tuttavia amare io non poteva. Così togliendomi per sempre la felicità dell' amore, stillava goccia a goccia questo veleno sopra ogni dolce sentimento, convertendolo in odio e disperazione.

— Oh, non più, Irene... non mi narrate ciò.... voi mi fate male.... Io non credevo che vicino a voi vi fossero per me ancora dolorosi segreti da rivelare.

— Ma io non vi ho mai odiato, Fernando. Voi indovinaste il mio cuore, ed io ebbi pietà di voi. Nella vostra assenza questa pietà niente ha perduto della sua dolcezza. Io fui liberata dal vostro amore, ma mio padre vivea. Egli trovò sulla sua via un essere abominevole.... Perdonatemi, forse per me sola fatale, vostro fratello. Mio padre mi gettò fra le sue braccia, e sperò che ciò fosse bastante a soffocare per sempre l' ardore de' miei affetti.... Oh, egli si è ingannato, vedete, Fernando! Questi dieci anni di lotta e di menzogna sparirono con vostro fratello. Egli li ha seco portati nel sepolcro; nulla in me è rimasto di questo mio tristo passato; io ho tuttavia la speranza della mia prima giovinezza.

— Ed io l' ho perduta per sempre, Irene, questa speranza; l' ho perduta ora che rinasce nel vostro cuore. Oh, non direste che tra noi la felicità dell' uno produce la miseria dell' altro? Che voi siate destinata a sorridere sulla mia tomba, ed io a piangere sui fiori che Iddio sparge sulla vostra vita? E voi non potete addolcir le mie lagrime, non potete dividere la mia pena, come io non posso partecipare alla vostra gioia... Oh! la mestizia viene dal vostro volto, Irene, quella mestizia che io insensato credei il riflesso del mio primo amore; mi tornava alla mente gradita anche dopo il disinganno. Come dunque potete esser severa in mezzo a recenti testimonianze di morte? Ah! voi gioite per tormentarmi, Irene.... Ah! no; non aggiungete al dolore il sarcasmo.... sono uno sciagurato, è vero, un folle; merito il disprezzo, ma perdonatemi... Nei vostri sguardi vi è una potenza di sentimento che affascina, che farebbe amare l' affanno; la vostra voce ha un incanto che fa dimenticare la più brillante speranza, fa credere al riposo di questa vita.... Irene! è tanto tempo che anelo al riposo dell' amore!... Sono sì stanco! Ebbene, io mi fermo ad inebriarmi della vostra immagine, sarò pago alla soavità delle promesse come alla lusinga dei sogni che siamo certi non si adempiranno. Credetemi; nelle mie ore più triste, quando più che mai fiera mi assaliva la disperazione dell' amore, fui più volte sul punto di unire i miei giorni ad una di quelle donne cui Iddio prodigava tutte le attrattive della bellezza senza porre ostacoli fra loro e la colpa. Indifferente ammiratore della celeste armonia che rivelasi nelle forme di queste figlie degli uomini, io sperai la felicità nell' onesto culto che avrei profuso alla bellezza; ma le contaminazioni sociali mi spaventarono; sentivo di non poterle obliare, e tornai alle mie speranze... Ora queste sono morte per sempre, ve lo ripeto.... Il mio cuore non ha più forse l' ardore de' miei primi anni. È omai tempo che io viva del passato... In voi ritrovo le più dolci memorie della mia vita, il raggio più splendido che ne rischiarava le tene-

Digitized by Google

bre.... Oh! io torno a credere alla felicità nel culto della bellezza..., e vedo che non mi è serbato altro bene quaggiù.... Irene, siate felice... amata.... Permettetemi solo che io pianga al vostro pianto; mi rallegri alla vostra gioia.

A queste parole Irene parve commossa. Stette un momento pensosa, poi avvicinossi a Fernando, e levatigli in volto gli sguardi:

— Ah! voi siete buono, disse con un profondo sospiro; voi meritate d' essere amato, ma io non posso amarvi! —

Fernando divenne pallido; due mute lagrime gli rigarono le gote, e caddero nel seno d' Irene. Egli le stette guardando come istupidito finchè scomparvero intieramente. Allora compose il volto ad un' espressione di estrema angoscia, e muto si tolse di là.

L' altra pure uscì da quella camera, ed aperta la sua da letto, entrò, svestissi, e tosto fu coricata. Scorsi alcuni istanti, il suo regolare respiro annunziava un sonno riposato e tranquillo.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Stagione della fiera. — Teatro Riccardi, il *Rigoletto* di Verdi e *La bella fanciulla di Gand*, posta in iscena dal coreografo Borsi. — Sono note le sventure del *Rigoletto* a queste scene stesse due anni addietro; non pareva per ciò che il divisamento dell' impresa fosse il più acconcio, mancando allo spettacolo due grandi condizioni di successo, il prestigio della novità e la favorevole prevenzione. Ma l' impresa avea a sua disposizione una compagnia assai più adatta ad eseguire quest'opera, come quella che vanta un Corsi, principe dei Rigoletti, un Malvezzi, una Bendazzi, un Vialetti, e Carolina Bodini, la più leggiadra Maddalena che bramar si potesse. Forte di cosiffatte premesse, l' impresa avventurò il suo spettacolo confidente nella fortuna prospera in ogni altro teatro al buffone-gibboso. Ma era sempre un' opera già udita e non bene accolta, e per quanto le rimembranze giovassero a far risaltare le differenze dell' una all'altra esecuzione a vantaggio della presente, pure non bastarono a contentare ogni parte del publico, che applaudì, è vero, ma non ebbe a mostrarsi pienamente sodisfatto. Così la prima sera; in seguito la musica fu gustata viemeglio, e l' esito divenne quindi migliore di prima. Il Corsi nella parte del protagonista ebbe un trionfo eguale a quello che conseguì alla Scala; attore e cantante modello, nulla lasciò a desiderare nè per canto, nè per gesto, nè per espressione, nè per intelligenza. La Bendazzi maravigliar fece l' udienza, rapita a' quel torrente di voce prepotente, bellissima; il duetto di lei col Corsi nel secondo atto, e quello di lei pure col Malvezzi suscitarono entusiasmo, e valsero buon numero d' appellazioni ai tre egregi artisti. Malvezzi persuase per voce, per canto e per arte; Vialetti rappresentò ottimamente la parte di Sparafucile, e la Bodini quella di Maddalena. Il Dalla Baratta diresse egregiamente l' orchestra. — Il trionfo della *Bella fanciulla di Gand* fu il più lieto che bramar si potesse, comechè la banda civica cadesse in fallo quasi ad ogni piè sospinto, e l' orchestra per ciò o per altro fuorviasse talvolta. Il buon genio però d' Amalia Ferraris era presente, ed animava col proprio impulso azione, danze, spettacolo, talchè ogni cosa volgeasi a bene in guisa che il publico non potea cessare dalla maraviglia, e sentiasi rapito agli incanti che succedevansi sotto ai suoi occhi per virtù della nuova Tersicore. Costei e nell' azione e ne' passi superò ogni memoria e destò un entusiasmo che traeva qualche volta al delirio. Di più non aggiungeremo perchè non vogliamo taccia d' esagerare, quando adombriamo appena il vero che sappiamo dalle relazioni che da tutte parti ci arrivano. Ne' tre passi mostrò essa quanta sia la duttilità del suo ingegno, e come sappia trattare con pari eccellenza tutti i generi di ballo. Il Vienna nei passi fu pari al suo nome, e piacque quasi altrettanto. Una lode al bravissimo Borsi, il quale riprodusse il ballo abilissimamente, accorciandolo d' inutili lungherie senza scemarne l' interesse e l' effetto; anch' esso fu a buon dritto ridomandato colla Ferraris, Vienna, Ghedini e Croce al termine dello spettacolo, sontuosamente decorato dall' impresa.

TRIESTE, 6 agosto. — Anfiteatro Mauroner. — Dopo un avvicendamento d' opere serie e buffe, che zoppicarono a segno da deviare affatto la corrente di un publico tutt' altro che di facile contentatura; dopo la comparsa di varie mediocrità che nocquero agl' interessi dell' impresa, mal consigliata all' acquisto di numero sì rilevante di cantanti, de' quali buona parte non sono artisti; dopo vari fiaschi o semifiaschi, che, per quanto copertamente annunziati, destarono la bile in qualche nullità tutt'altro che chiamata a sodisfare le esigenze del nostro publico intelligente; dopo una continua lotta tra il plaudire ed lo zittire, finalmente ritornò la calma, il sole squarciò le nubi, e si fe' giorno. — La partenza dei bravi tenori Mazzoleni e Remorini avea lasciato tale un vuoto che disperavasi affatto di vederlo riempiuto in questa stagione; quando l' impresa, avveduta degli sbagli commessi, improvvisamente aggregava a questa sua compagnia di canto un nuovo tenore venuto di Francia, Ippolito Kubly, e affidavagli la parte imponente di Masaniello, allestendo in pochi giorni la *Muta di Portici*, opera grandiosa del celebre maestro F. L. Auber, che usciva iersera a queste scene con un successo più che mai avventuroso. Nessuna fama precedeva il sullodato tenore, e come il publico videsi più volte disilluso, sdegnò dall' accoglierlo col plauso che taluni s' eran tentati di sollevare. ma irruppe egli bentosto in vivissime acclamazioni non appena potè valutarlo, non appena egli ebbe detto la prima strofa della canzone — *Il picciol legno ascendi*, — colla voce sua bella voce, simpatica, pastosa, insinuante e a sufficienza forte ed estesa, che invero recò diletto all' uditorio, e colla persona avvenevole e l' azione giudiziosa e drammatica venne egli a mano a mano sì nelle grazie del publico e come cantante e come attore, che questi credette giusto di festeggiarlo di continuo, abbenchè non sempre afferrasse le parole, straniero essendo il Kubly e della lingua italiana poco esperto. Encomiato con caldo picchiar di mani alla canzone, il Kubly piacque del pari grandemente al superbo duetto col basso Nerini (Pietro); che sortì di un effetto sorprendente per il bell' impasto delle loro voci, duetto che non poteasi in miglior guisa eseguire, e che procacciò a questi due bravi artisti interminabili applausi. Anco la bella e toccante romanza della parte quarta il Kubly cantò con modi forbitissimi, nonchè l' aria con coro in sul finire di essa; nè mai trascurò i recitativi, e sostenne in guisa di tutta lode la preghiera e il quartetto, che vennero molto applauditi. Il Nerini non fu men degno di lode, chè egli e il Kubly furono i veri sostenitori dell' opera, e l' uno e l' altro evocati al proscenio più volte ora soli ora accompagnati dalla giovinetta Virginia Deponte, che raffigurò la Muta, e dal Giacomelli. Il valente basso, oltre il sullodato duetto, cooperò ottimamente colla potente sua voce a tutti i pezzi concertati, e interpretò con maestria la barcaruola della parte quinta. La Campagna (Elvira) appagò e fu applaudita alla sua cavatina, ch' espresse con bel piglio di voce e bei modi di canto. Buono il Giacomelli nella parte di Borella; infelice a rincontro chi indossò le spoglie di don Alfonso: I cori, accresciuti, lasciarono poco a desiderare, e ciò a merito del maestro Toresella, infaticabile nell' ammaestrarli. Ottimamente l' orchestra, pure aumentata, diretta dal bravissimo Scaramelli. Mi rimane ora a parlare delle danze innestate nelle parti prima e terza dell' opera. A dir vero esse sorpresero, perchè eseguite molto bene dalle allieve della scuola di ballo del signor Ronzani, le quali ognor più sviluppano sotto gli ammaestramenti del maestro Laville un' attitudine mirabile alla danza coreografica. La *guarache*, il *bolero* e la *tarantella* misero in viva azione quelle vispe fanciulle, che raccolsero clamorosi battimani in uno al loro bravo institutore, più e più fiate chiamato alla scena. Fra esse è d' uopo distinguere per brio, vivacità e snellezza le giovinette Cavini, Blasina, Sandrini e Malgarini, delle quali fin da ora puossi bene augurare. Questi graziosi ballabili abbellirono lo spettacolo, che fu posto in iscena con decoro, e tranne l' eruzione del Vesuvio, ben meschino macchinismo, le tele furono più o meno adatte.

P.-S. Questa sera piacque del pari l' opera anzidetta, procacciò gli stessi applausi agli artisti e chiamò numerosissimo uditorio.

— Scuola civica di canto. — Oggi dopo il meriggio avea luogo nella Sala del Ridotto il mensile esame degli alunni di questa scuola. Eseguiron essi vari pezzi, arie, duetti, cori, e ciascuno mostrò più o meno i progressi che fece nell' arie. Gli applausi non mancarono per incoraggire que' giovani affidati alla bravura dell' egregio maestro Sinico, che con amore e zelo li instruisce.

— Società Familiare. — La sera di venerdì, 4 corrente, fu rappresentato con massimo impegno *Il conte Hermann* dai bravi filodrammatici che compongono questa bella società. Il personaggio principale del dramma fu raffigurato con molta verità, passione e nobiltà di azione da un egregio signore, mostrando con ciò di essere attore valente come è chiarissimo autore di scenici lavori. Secondato egregiamente da altri non men bravi dilettanti, in ispecialità da quelli che con tutto amore vestirono i caratteri di Maria, di Karl, del medico e di Franz, procurò egli al dramma un successo più che mai lusinghiero, coronato da' clamorosi battimani di quella colta e scelta udienza.

Dal-Torso.

SENIGALLIA. — A compiere le relazioni della *Norma*, dir dobbiamo che e nella prima e nella seconda rappresentazione gli applausi furono copiosissimi alla Medori non solo, ma eziandio al Carrion (Pollione), alla Remorini (Adalgisa) ed al Benedetti (Oroveso). — Frattanto il *Trovatore* prosegue il vittorioso suo corso fra gli applausi della folla che vi acclama con ogni più lieta festa la Gariboldi, il Carrion, la la Borghi-Vietti e De Bassini. — *Il Don Pasquale*, in cui comparve in un colla Medori il buffo Scalese, il protagonista, aveva ad interpreti nella parte del Dottore Malatesta il De Bassini, e lo Stecchi-Bottardi in quella di Ernesto. — *Le illusioni d' un pittore* piacciono sempre e fruttano acclamazioni senza fine alla valorosissima coppia l' Albert Bellon e il Carey. Piacevi pure assai un bel passo a tre nel quale gareggiano di bravura col Ganforini le abili danzatrici Duarti-Marsigliani e Antonietta Fiacchi, che vi sono tutti e tre applauditissimi e festeggiati.

PADOVA. — Il 5 agosto ebbe luogo al teatro Nuovo la beneficiata di Carolina Alaimo; il teatro, affollatissimo di spettatori desiderosi di renderle onore, risuonò di acclamazioni all' attrice-cantante, che fu veramente sostegno e decoro dello spettacolo melodrammatico. Si cominciò col primo atto del *Trovatore*, al quale succedette il terzetto dei *Lombardi*, cantato dall'Alaimo col Landi e col Selva. Quindi la beneficiata disse un'aria del maestro De-Giosa, e il Selva la famosa aria della calunnia, poi si eseguì il quart'atto del *Trovatore*, e finalmente *La lampada maravigliosa*. Le solite clamorose accoglienze rallegrarono i due atti del *Trovatore;* il terzetto dei *Lombardi* tanto piacque e fu sì bene eseguito che si dovette ripeterlo, e gli altri due pezzi procacciarono pure massimo piacere. Varie eleganti poesie, serti e mazzi di fiori e ritratti resero compiuta la solenne ovazione fatta alla esimia artista, il cui nome suonò ripetutamente sulle labbra del publico fra le acclamazioni. — Il 6, ultima rappresentazione, fu ripetuto lo stesso spettacolo, e si dovettero replicare il terzetto dei *Lombardi* e il duetto fra l'Alaimo e il Guicciardi nel quarto atto del *Trovatore;* nuove poetiche composizioni e magnifici mazzi di fiori rallegrarono anche in quella sera il trionfo dell'Alaimo, fatta segno d' ogni più ambita e strepitosa ovazione. Il Landi, il Guicciardi, il Selva, tutti infine gli artisti parteciparono al plauso lor reiterato ad ogni istante, e vi partecipò nel ballo il Fissi, sempre bene accetto ed acclamato. — La stagione terminò con plauso, ma gli incassi furono in pieno meschini, e si è calcolato che per circostanze estranee affatto ai sontuosi spettacoli allestiti dall' impresa, gli introiti della stagione furono di oltre 18mila lire minori di quelli dell' anno scorso. Contuttociò le perdite per parte degli artisti furono minori assai e di quanto si disse e di quanto tutti avrebbero potuto aspettarsi. Egli è certo che l' impresa diede cinque sontuosissimi spettacoli, che non lasciarono nulla a desiderare pel corredo degli abiti e delle scene, affidati del resto ad artisti di conosciuta abilità e riputazione. Ma la sventura fu maggiore del buon volere, e l' impresa dovette soccombere sotto il peso di inevitabili ed immeritate sciagure.

Teatro Duse. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*: « A Luigi Covi in Padova. Un serto d' alloro era il premio più bello, che cingesse un giorno la fronte a que' sommi che coltivarono con santo amore le Muse; un serto d' alloro a chi ritornava onusto delle spoglie nemiche nella città de' Cesari. Cangiarono i tempi e le usanze, ma la giustizia non mutò costume, e benchè d'altra guisa onori il merito vero, con equa mano aggiudica anche oggigiorno la corona della publica stima a chi per egregie opere grandeggia sul volgo. Nè a te la nega, o Luigi, che nel lutto della drammatica scena, in che parve avvolto nel giugno decorso il teatro Duse, solo ne rischiaravi il cieco aere col tuo possente affetto. Tu ci ritornavi altero delle marziali ferite quando nel *Caporale*, dopo mille pene sofferte, riabbracciavi i tuoi più cari. — Grande nell' animo e nel core acceso, l' *Hermann* tu eri, che immola sè stesso a far felice la sposa. Rustico, sì, ma d' un' austerità che a dolcezza è pari, Roger salvavi nel Moncenisio, per lottar poi tanto con chi ti *toglieva ogni bene*. Inspirato al suono celeste della cetra di *Torquato*, ne fingevi i tristi eventi, e, quasi a compiere il saggio, che della tua perizia hai voluto offerirci, slacciato il coturno, fosti studente eccessivo negli affetti, ma di core sincero, quando nella tua serata, di Carlo sostenevi i varii affetti, ma sempre con eguale nobiltà. E ben conobbe il tuo merito il nostro condiscepolo Massimino Martini d'Este, coll' affidarti il carico del suo primo lavoro, che, se non era in quello forza di concetto, tu l'interpretasti sì da assicurare l' autore dell' esito più compiuto. Per ciò m' è cagione di duolo, o Luigi, il saperti solo

Come il fiore in deserto cammino.

Abbiti un nostro saluto, giacchè ci lasci, e il voto sincero che la fortuna ti tenga apparecchiato loco più degno. » *D. S. P.*

VERCELLI. — Il 3 agosto ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della tanto bene accetta prima donna Luigia Vaschetti col *Don Bucefalo*, il cui successo crebbe mai sempre di mano in mano che si venne rappresentando quell' opera sì bella e dilettevole. Ad arricchire lo spettacolo la Vaschetti aggiunse le variazioni di Rhode, che piacquero immensamente, e le fruttarono acclamazioni senza fine con cinque appellazioni e l' invito alla replica, ch' ella eseguì di buon grado fra un nuovo fragore di viva. Le furono offerti fiori in gran copia. Il tenore Lattuada, il baritono Sacconi e il buffo Rivarola cantarono il terzetto dei Pappataci, che loro procacciò applausi e chiamate. — Domenica ebbe termine la stagione, durante la quale il *Don Bucefalo* e la *Sonnambula* si meritarono a gara i suffragi dal publico. In quest' ultima opera la signora Vaschetti e nella cavatina e nel rondò levò il publico ad entusiasmo. Il Lattuada e il Sacconi vi ebbero anch' essi i lor plausi.

— *Musica Sacra.* — Il *Vessillo Vercellese* parla a lungo delle sacre funzioni eseguite alla Cappella Eusebiana negli scorsi giorni con musica del maestro Meiners, ed interpretata dal basso Davila e da parecchi altri eletti cantanti, e dopo averne encomiati i *Vespri* e la *Messa*, altre volte uditi, si fa a discorrere del nuovo Inno a Sant' Eusebio, notevole « per quel fare grandioso e pieno d' immagini, per quello slancio quasi guerresco ond' è famosa la scuola del Verdi, il cui merito sta nell' armonia imitativa ed in quello sforzo continuo dell' arte per ritrarre la natura, non solo nel mondo morale, ma ancora nelle cose che ne circondano. » « Quindi (prosegue il citato foglio)

Digitized by Google

siccome vogliosi lodare i pregi di siffatta scuola, non si denno pure tacerne i difetti, il fragore, cioè, che seco trae lo sfoggio delle armoniche combinazioni. E veramente pare anche a noi che si possa ottenere lo stesso effetto ancorchè si faccia tregua un istante al tuonare in tempesta del gran cassone. Senonchè noi crediamo di non errare se affermiamo scoprirsi nel Meiners i segni ancora degli studj della classica musica dei grandi italiani, sì che si abbia a ripromettersene un ottimo stile. » Encomia quindi il giornale anzidetto le varie parti dell'inno, l'introduzione, cioè, il battesimo del Santo, l'invasione dell'Arianesimo, la costanza del martire e la sua morte, e ne commenda gl' interpreti nel canto, fra' quali un tenore Albesani di Casale e un basso-profondo Giacomo Gazzone di Alessandria.

PINEROLO. — Sabato, 29 luglio, ricorse la beneficiata del baritono Antonio Grandi, alquanto modesta per concorso, ma lietissima per le dimostrazioni degli intervenuti ad onore del beneficiato. Salutato al suo apparire col plauso più prolungato, aggiunse egli al *Trovatore* l'aria del *Giuramento* con cori — *Alla pace degli eletti* — e la cavatina del *Barbiere* — *Largo al factotum*, ecc., — che gli fruttarono, specialmente la prima, in cui rifulge un bellissimo assolo di violoncello suonato dal prof. Moja, un subisso d'acclamazioni, con appellazioni al proscenio, avendo il Grandi col suo bel canto, colla sua voce abbastanza robusta, di bel colorito ed estensione dato a conoscere di pienamente meritarli. Altri applausi in copia ebbe nel corso del *Trovatore*, specialmente nel terzetto dell'atto primo col tenore e soprano, nella scena ed aria del secondo, che cantò in modo da incontrare tutte le simpatie del publico, e per ultimo nel duetto del quarto atto con la Rebussini, ben interpretato e detto col più bel garbo che mai. La Rebussini è sempre la stessa valente artista così nella declamazione che nella maestria del canto. Se è applaudita nella cavatina, lo è ancor più in tutto il quarto atto, massime nell'aria e scena ultima, nella quale scuote e commuove le fibre del cuore con quelle frasi interrotte, con quei gridi di orrore e con quel suo fascino che tanto piace. Il Miserocchi, memore di quanto ebbe ad appuntargli *La specola delle Alpi* da noi citata, ora abusa meno della forza della robusta sua voce, e per questa sua temperanza riesce essa più dolce e più gradita, meritandosi in ricompensa molti bravo ed applausi in tutta la sua parte, ed in particolar modo all'aria — *Di quella pira*, — detta da lui con molta potenza di voce, con intelligenza ed anima, accompagnando il canto con ragionata azione, quindi festevolmente riappellato. Nella scena del *Miserere*, che nelle prime sere passò inosservata, ma che ora è intesa e gustata, il Miserocchi e la Rebussini destano il più grande entusiasmo. Il contratto signora Erminia Dalla Porta, giovane in carriera, ristabilita ora dal timor panico e dalla soggezione, piace assai più che nelle prime sere, ed agisce con maggior verità e disinvoltura, sostiene insomma con lode la difficile parte della Zingara. Il publico, che sa apprezzarne il merito e la buona volontà, la tiene in quel pregio che merita la sua giovinezza, e spera che in altr'opera potrà fare anche miglior uso della sua chiara voce. Il basso-profondo Maymò, la cui parte si riduce all'introduzione dell'opera, dà a divedere essere buon artista fornito di discreti mezzi vocali. — Del ballo non possiamo dire più di quanto già fu detto. Piace però sempre più il passo a due eseguito dalla graziosa Giustetti col Cardella, che sono tutte le sere acclamati ed onorati di molte appellazioni al proscenio. La danza della Giustetti rifulge per grazia, per istudio e finitezza; i suoi molteplici e leggiadri passi ci rivelano il suo sapere, il suo buon gusto, e quanta è la sua grazia. Le punte de' suoi piedi brillano per vigore e forza, vivacità e perfezione in tutto ciò che fa; sembra perfino talvolta che appena tocchino il suolo. La Giustetti fa progressi rapidissimi, e le auguriamo migliori scene, sapendo quanto merita, e quanto sia in lei l'amore allo studio e all'avvanzamento in quell'arte che le prepara certamente un glorioso avvenire. *L. Alemanni.*

VIADANA. — Il 2 corrente agosto incominciarono le rappresentazioni dell'opera a questo teatro colla *Norma*, cui eseguivano Elisa Gambardella (Norma), il tenore D'Apice, la prima donna signora Galli (Adalgisa) e il baritono Cesare Ferri, che gentilmente si prestò a sostenere la parte di Oroveso. L'esito fu il più felice che bramar si potessero il publico e gli artisti. La signora Gambardella emerse per sentimento ed intelligenza, ed in ogni suo pezzo fu coperta da clamorosi applausi, i quali la rimeritarono di frequente con chiamate. Già fino dall'introduzione ogni cosa si volse al meglio, e il Ferri fu applaudito, e lo fu il D'Apice nella sua cavatina con chiamata, onore riserbato del pari alla cavatina della Gambardella. La giovane Galli fu applaudita nella sua picciola preghiera e nel duetto col D'Apice con chiamata. A cielo il terzetto finale del primo atto con chiamata, così il duetto delle due donne, così l'aria del bravo Ferri, specialmente poi il duetto fra la Gambardella e D'Apice ed il magnifico finale dell'opera, dopo il quale tutta la compagnia dovette uscire al proscenio.

OSTIGLIA. — Avveduto consiglio fu questo di scritturare in occasione della fiera la compagnia del capocomico Mozzi, la quale, colpa i tempi e le fortunose circostanze in cui versa la drammatica tutta, se non fece in ogni dove i vistosi incassi che qui, in niun luogo le mancò il popolar plauso nè le simpatie e l'ammirazione di quanti sanno di drammatica, e anzi che averla in uggia, come tanti fanno, amano anche questo bel ramo della patria letteratura, che più d'ogni altro allettando istruisce. Nè succedere doveva altrimenti ad un nucleo, come questo è, di bravi e sperimentati artisti, che consta primamente di una Barracani, di troppo stabilita riputazione da profonderle altri elogi, del Mozzi stesso che le viene egregiamente del paro e diventa migliore ogni dì più, indi dal Venturoli, non men lodato caratterista, del Rodolfi, del De-Ogna, dei due Ferrante, Carlo ed Amalia, gente tutta gioventù e bravura che molto fa e più ancora promette. Le commedie e i drammi fin qui pôrti furon pure del buon genere e tali da far precipuamente risaltare i meriti delle prime parti che ne sostenevano il peso pressochè tutto. *La suonatrice d'arpa*, infatti, l'*Onore della famiglia*, *La viscontessa modista*, *Teresa* di Dumas, *Monaldesca*, *Sullivan* piacquero immensamente e attiraron gente in forte numero anche dai circostanti paesi. In una parola, produzioni e attori siffatti giovano a maraviglia agli interessi del capocomico e sodisfano talmente l'aspettazione di questi abitanti da nulla più desiderare.

A. C.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** improvvisamente cessarono le rappresentazioni melodrammatiche; l'impresa, hersagliata da una troppo costante avversità, si vide costretta a sospendere gli spettacoli colla passata domenica, ultima sera d'abbonamento. Rimanendo però a farsi alcune altre rappresentazioni per esaurire l'obligo delle beneficiate verso gli artisti, si è posto mano ad allestire di bel nuovo *I Puritani* per conto degli artisti stessi; e quanto prima si eseguirà l'opera di Bellini per cura della signora Marcolini, del nuovo tenore Dufrêne, e dei signori Prattico e Llorens. — L'infelice esperimento in una stagione quasi sempre contraria agli spettacoli al teatro Carcano, farà quind'innanzi accorte le imprese a non tentare più oltre ciò che può avere fatali e dolorose conseguenze. Nell'ultima rappresentazione d'abbonamento il *Macbeth* porse nuovamente il destro alla signora Marcolini, al Prattico, al Llorens e al Massini a darvi buone prove della ormai ben nota loro abilità, ed a farvi larga messe d'applausi. Tutto il male non accadde adunque per nuocere, come suol dirsi, e così i sullodati artisti, come altri pure non avranno cagione a lagnarsi d'aver cantato e sudato per la gloria in Milano. Si eseguirono pure quella sera altri pezzi di musica, e vi furon plausi per tutti.

— Al **Teatro Santa Radegonda** le rappresentazioni dell'opera cessarono di fatto; ancor qui vi ebbe perdita, però di gran lunga minore di quella a cui soggiacque l'impresa del teatro Carcano. La Società ad ogni modo va lodata per avere tentato di farci gustare un'opera di tanta importanza quale si è la *Elisabetta* di Donizetti e soci, non ad tta però gran fatto nè al teatro nè alla compagnia; l'esempio gioverà di stimolo alle altre imprese che fonderanno le loro operazioni sopra il *nuovo*, giacchè senza questo non havvi assolutamente speranza di salvezza.

— Le pioggie dei giorni passati hanno recato qualche picciol danno ai teatri diurni; essi ad ogni modo prosperano in pieno, dopochè alla **Commenda** la compagnia Bassi e Preda è ritornata a richiamarvi il publico e gli applausi. Il primato è però sempre per la compagnia Giardini (e tale è l'opinione del publico che si affolla al teatro dei **Giardini**), la quale è buona incontrastabilmente, ed è esercitata da lunga sperienza alla rappresentazione dei drammi e delle commedie, che formano il nerbo del suo repertorio, che però viene a mano a mano accortamente arricchendo per cura del suo capocomico, che sceglie e dispone coll'antiveggenza di chi sa per prova il fatto suo, e rado per ciò si inganna. La signora Fabretti-Giardini, attrice di rara perspicacia e intelligenza, e Alessandro Salvini, attore migliore di molti encomiati fra i buoni, sostengono con un'alacrità veramente singolare le parti principali, faticose e varie in sì diversa serie di produzioni, e piaccion sempre, e son sempre applauditi e richiamati. Intorno ad essi emergono le due giovani attrici, abili e brave, signore Lecchi e Bensi. Fra gli uomini il Signoris, attore studiosissimo del meglio, fornito di belle doti di natura e di arte, merita particolar menzione; non crediamo di andare errati preconizzandogli carriera onorevole e bella. Il Giardini possiede il segreto di piacere al publico in tutti i caratteri che rappresenta; arte che molti gli invidiano e pochi apprendono, perchè pochi hanno l'ingegno pratico di quest'attore. La compagnia vanta pure altri artisti di merito relativo alle parti che disimpegnano, ed è da lodarsi in essi lo zelo e la buona volontà a tutta prova. Il corredo scenico e le vesti ricche ed in carattere aggiungono pregio alle rappresentazioni di questa sì bene accetta unione di attori, che nel vegnente mese si trasmuterà al teatro Carcano, ove certamente vedremo accorrere il publico in folla, poichè, a quanto sembra, sono inseparabili Fortuna e la compagnia Giardini.

Negli scorsi giorni fu in Milano il chiaro maestro **Matteo Salvi**, tornato, non ha gran tempo, da Vienna, ove risiedette parecchi anni ad insegnarvi il canto italiano, nella quale arte ebbe il contento di educare parecchi allievi venuti in bel grido, fra'cui una Wildauer, prima donna al teatro di Vienna, e la signora Cristinus, scritturata per l'Italia dall'appaltatore Ronzani. Ora il maestro Salvi intende ripigliare la carriera di maestro compositore, incominciata già con felici successi, allorchè scrisse la *Caterina Howard*, applaudita a Vienna ed a Trieste, che si rappresenterà nell'autunno a Bologna nell'occasione della grande apertura del nuovo teatro. Ricondottosi a Bergamo sua patria, il Salvi, allievo di Mayr e di Donizetti, attende a comporre un'opera semiseria, che porgerà certamente onorevole testimonianza del suo ingegno e del suo sapere.

PARIGI. — La riapertura del teatro dell'Academia Imperiale avverrà il 15 agosto col *Roberto il Diavolo* e la cantata della regina Ortensia, già annunziata. Celebrandosi la festa di Napoleone I, lo spettacolo sarà dato *gratis*. — Il giuoco del pallone, di cui non abbiam fatto menzione come di cosa infelicissima, si regge a fatica alla così detta Arena Italiana; l'importazione non piacque.

— È intenzione del Governo, a quanto narrano i Giornali, di assumere il più presto possibile la direzione ed amministrazione del teatro italiano e dell'Opera comica, al termine, cioè, dei privilegi in corso. — Il 28 luglio davasi la 64.ª rappresentazione, nella corrente stagione, della *Stella del Nord* del Meyerbeer al teatro dell'Opera Comica.

VICENZA. — Due novità si sucedettero al teatro Eretenio a breve distanza, l'*Esmeralda*, cioè, colla Mayvood, e il *Marco Visconti*, nuova opera del maestro Petrella. Sorti assai liete arrisero al ballo ed all'opera, in quello applauditissima la Mayvood e il Lepri pure; in questa applausi in gran copia colsero il Bencich, la Lotti, Galvani, Cornago e la Chini. — La seconda sera il successo della bella e grandiosa opera del Petrella fu compiuto. Ad altro numero i particolari.

LONDRA. — Leggesi nella *Revue et Gazette musicale*: « Il concerto datosi al teatro di Covent-Garden, ed annunciato come l'ultimo della stagione, nel quale doveva comparire anche la Grisi per l'ultima volta, non passò senza dispiacevoli incidenti. Il programma era presso a poco uguale a quello del concerto di Benedict, emergendone, come principale elemento, lo *Stabat Mater* di Rossini. In primo luogo la Grisi non comparve nè punto nè poco, e Mario essendosi fatto aspettare lungo tempo per cantare la sua parte dello *Stabat*, fu ricevuto in maniera poco aggradevole. Parve che non fosse stato avvisato che il concerto doveva incominciare collo *Stabat*. Il malcontento del publico ricadde anche sugli altri artisti; Tamberlik ritirossi gettando la sua musica, e Mario, che doveva inoltre cantare una romanza ed un duetto, abbandonò improvvisamente il teatro. Da ciò strepiti, reclami, arringhe del direttore, ed offerta di retrocedere il danaro a quelli che non fossero soddisfatti. In mezzo a questo oragano la Claus e Vivier furono accolti con entusiasmo. La Clauss suonò con maestria il concerto in *sol* di Mendelsshon, e Vivier ha suonato ottimamente il suo *Canto del cacciatore*. » A quest'ora debb'essersi rappresentato il *Conte Ory* di Rossini

LIVORNO. — La *Traviata* di Verdi comparve al teatro de' Floridi il 5 corrente; ne erano interpreti Adelaide Cortesi, il Negrini e il Coletti.

SIENA. — Il *Poliuto*, uscito, a queste scene il 5 agosto, ebbe luminoso successo. Il tenore Massimiliani colse le prime lodi, divise quindi in equa misura fra la giovine prima donna Marietta Prezzolini ed il Crivelli. Questi nella parte di Severo si fece onore grandissimo. Gli applausi abbondarono specialmente nel finale, in cui emerse collo slancio della sua bellissima voce il Massimiliani, il quale nel duetto famoso colla Prezzolini ebbe pure un tanto successo, che fu mestieri ripetere la cabaletta fra nuove ovazioni ad entrambi. Piacquero pure altri pezzi, fra'quali la cavatina della Prezzolini. Il Romanelli sostenne con lode la parte di Calistene. Sontuose le decorazioni.

VERONA. — Il chiaro maestro Jacopo Foroni, autore della *Margherita* e dei *Gladiatori*, trovasi in patria da qualche giorno. In breve deve tornarsene a Stocolma, ove da più anni è direttore delle musiche del Teatro di Corte.

TORINO. — Si è riprodotta la *Figlia del Reggimento* col nuovo tenore Errani, che molto vi piacque. La Lipparini, ristabilitasi pienamente in voce, eseguì benissimo la sua parte, e molto bene fece dal canto suo il Bonafos. Ne riparleremo.

ALESSANDRIA. — La drammatica compagnia dei fratelli Dondini, lasciando Genova si è trasmutata al teatro Bellana, ove fu accolta colle più liete testimonianze di stima. Nessuna delle molte produzioni da essa esibite venne meno alle speranze degli attori e al desiderio del publico, che con plausi grandissimi e frequenti chiamate rimeritò della loro conosciuta specchiata abilità e diligenza Clementina Cazzola, il Romagnoli, i Dondini e gli altri migliori della solerte compagnia

GENOVA. — Confermasi l'infausta notizia della morte della giovane ed apprezzata prima donna Luisa Luxoro-Pretti. Sembra però che il morbo diminuisca di intensità, che men numerosi vi siano i casi, e minore per conseguente la mortalità.

FIRENZE. — Politeama Fiorentino. — Numeroso concorso non mancò ieri, 5 agosto, alla beneficiata dell'artista Maddalena Guillaume. Questa simpatica giovine fu veramente la regina della festa: plausi e *bouquets* di fiori *monstres* resero giustizia alla bravura, all'intrepidezza, all'ardire e alla precisione di questa

Digitized by Google

brava ed impareggiabile artista. La nuova pantomimia *I falsi monetari* ha incontrato l'universale approvazione. La scena che più è applaudita dal publico è quella in cui i falsi monetari coniano le monete per loro conto a danno del prossimo. E viene costantemente ripetuta. Il compositore ha mostrato moltissimo ingegno nell' accozzare certe graziose scene d'altre pantomime. Desideremmo soltanto che il meccanismo fosse più preciso, e che le scene rivelassero meno la loro origine *cartaginese*. (*Polimazia.*)

— La drammatica compagnia di Sardegna da Genova si è recata in Toscana, accoltavi colle usate attestazioni di gradimento. Ora che scriviamo debb' essere giunta a Firenze per dare dodici recite al teatro del Cocomero.

BARI. — Nel prossimo ottobre avrà qui luogo l'apertura del nuovo gran teatro Piccini, la costruzione del quale costa poco meno di mezzo milione di lire austriache. Questo teatro per esterna maestà dell' edifizio, per eleganza di ornati e decorazioni, e per ricchezza di dorature dovrà veramente dirsi magnifico e sarà atto a gareggiare co' principali d' Italia. L'impresa fu assunta da una società di cittadini, i quali hanno già compiuto il numero di 53 azioni, ciascuna di ducati 100, ed elessero dei rappresentanti, che vanno occupandosi a scritturare una compagnia di rinomati artisti. Le rappresentazioni comincieranno con uno spartito appositamente scritto dal maestro De Giosa, e che ha per titolo *Ida di Benvento*. Furono finora scritturati la prima donna *Adelaide Baseggio* e il primo tenore *Bernardo Massimiliani*.

NUOVA-YORK. — Tristi novelle giungono dagli Stati Uniti. A Nuova-York il *cholera* infierisce, e i teatri son chiusi; così a Boston e a Filadelfia.

FRANCOFORTE. — Anna De-Lagrange si è qui fatta udire in fine di luglio nel *Barbiere* di Rossini; il suo successo fu il più lieto e clamoroso che mai.

BRUNSVICK. — Ventotto società filarmoniche di varie circostanti città si riunirono a festa il 15 e il 16 luglio in numero di mille cantori a celebrarvi la alleanza de' musici dell' Elm. Venti società concorsero ai tre premj fissati, il primo de' quali, una gran coppa d' argento, fu aggiudicato alla Società di canto d'Annover, composta di 63 membri.

PINEROLO. — Il 3 agosto si rappresentò la *Luisa Miller*, ch' ebbe le sorti più prospere che desiderar si potessero; piacque la musica assai, e grand'onore vi si fecero la Rebussini, il Grandi, il Miserocchi, la giovine Della Porta e i due bassi. Ne parleremo.

ODESSA. — Abbiamo recentissime notizie del *Rigoletto*, dell' *Italiana in Algeri* e del *Corrado d' Altamura*, tutte e tre opere assai fortunate al teatro italiano, ma ci è forza serbarne il ragguaglio ad altro numero.

BUKAREST. — L' appaltatore del teatro italiano signor Papanicola ha rinunciato all' impresa in conseguenza delle circostanze eccezionali in cui trovasi la Valacchia.

VIGEVANO. — Lo spettacolo di opera annunziato per la prossima stagione in occasione dell' apertura della strada ferrata, non avrà luogo, essendosi a motivo del *cholera* sospesa l' inaugurazione anzidetta.

VERONA. — Ci viene annunciata la seguente notizia: « L' impresa del Teatro Valle pei mesi di agosto e settembre ha sciolto il proprio contratto col proprietario del teatro stesso. Ciò si partecipa al publico a norma degli artisti che erano scritturati per la stagione anzidetta. »

Recenti Scritture.

Giuditta Beltramelli. — Annunciamo con piacere la scrittura di questa giovine e valente prima donna assoluta pel nuovo teatro di Alessandria, l' autunno prossimo in occasione della sua solenne apertura. Già da lungo tempo avremmo amato ritrovare questa encomiata allieva del Conservatorio di Milano sopra cospicue scene italiane, acciocchè viemaggiore se ne facesse la rinomanza col battesimo della patria. Poche artiste percorsero del rimanente in breve tempo più rapida e brillante carriera. Appena uscita dal Conservatorio si recò essa a Berlino, ed ivi al teatro italiano stabilì la propria riputazione, ch'indi innanzi crebbe pei suoi reiterati lieti successi al teatro Covent-Garden di Londra per due anni, al teatro italiano di Parigi, a quello di Brusselle, ch' ebbe anch' esso grande spettacolo d' opera italiana, a quello di Lione, e finalmente a quello di Costantinopoli, fattasi ormai piazza teatrale non inferiore a nessuna. Rapita da quel turbine di clamorosi successi fuor d' Italia non potè la Beltramelli accettare le proposte che le furono fatte pei nostri teatri se non quando colle scorse stagioni ebbe a compiersi, e fu allora che si compiacque veggendosi prescelta per la Scala la primavera 1855, onorevole scrittura che le spettava di diritto dopo un sì glorioso tirocinio fuori di patria.

FIRENZE. — Teatro Pagliano — Stagione di autunno. — Compagnia di canto. Prime donne assolute Carolina Alaimo, Luigia Abbadia e Angiolina Giovanelli-Brava, primo contralto assoluto Luisa Rossetti-Boccolini, primi tenori assoluti Giovanni Landi e Arrigoni, primi baritoni assoluti Ettore Barili, Alessandro Amodio ed Antonio Morelli, primo basso assoluto Lorenzo Domenech. Tre seconde donne, due secondi tenori, due secondi baritoni, un secondo basso. Maestro concertatore Carlo Fattori. Opere, *Rigoletto* e *Il Trovatore* di Verdi, e l' *Esmeralda* del maestro Battista. — Compagnia di ballo. Coreografi, David Mochi (per i balli seriî) e Luigi Durante (per i balli buffi). Primi ballerini assoluti di grado francese Caterina Beretta, Tommasina Lavaggi e David Mochi. Prima mima assoluta di merito distinto Raffaella Santalicante-Prisco, primi mimi assoluti Gaetano Prisco e Teresa Capozzoli, primo mimo Luigi Durante, secondi ballerini. Direttore dell' orchestra maestro Laschi. — *Il Paggio e la Regina*, ballo grande del coreografo Mochi, ed altri due da destinarsi.

Vito Orlandi, primo baritono assoluto, che ora trovasi a Parigi, ove seppe farsi altamente apprezzare ne' varj concerti ai quali prese parte, fu scritturato pel teatro San Carlo di Lisbona per le stagioni di autunno, carnevale 1855-56 e seguente quaresima.

Pel teatro italiano di Parigi, dall' ottobre prossimo al marzo 1855, fu scritturato il primo baritono assoluto *Achille Ardavani*.

Il primo tenore assoluto *Ugo Devoti*, ed il primo ballerino danzante asssoluto *Carlo Foriani*, entrambi di bella riputazione nell' arte, furono scritturati por la stagione di autunno ai teatri di Varese e Novara.

Francesco Razzani. L' appalto degli I.I. RR. Teatri di Milano ha scritturato per la imminente stagione dell'autunno il coreografo Razzani per mettere in iscena il primo ballo, durando tuttavia l' indisposizione del coreografo Rota, che comporrà i balli ulteriori.

Il primo baritono *Ferdinando Mazzoni* fu scritturato pel teatro di Bergamo, la stagione corrente, onde cantare la parte di Abajaldo nel *Don Sebastiano*.

Olimpia Prata, giovane ed avvenente prima donna assoluta, che incominciò la carriera delle scene con lietissimi auspici, fu scritturata dal maestro ed appaltatore Alessandro Betti dai primi del vegnente ottobre a tutto il sabato di passione 1855 per teatri di sua pertinenza.

Rosmunda Donzelli, giovane prima donna assoluta figlia del celebre tenore, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1554-55.

Il primo tenore assoluto *Mariano Neri* fu scritturato al teatro Carolino di Palermo per le stagioni di autunno, carnevale 1854-55 e seguente quaresima.

Fu scritturata pel venturo carnevale al teatro Argentina di Roma la prima donna assoluta *Ersilia Crespi*.

Il primo ballerino-danzante assoluto *Luigi Bellini*, ch' ebbe a Genova pur ora sì bel successo, fu scritturato per la vicina stagione al teatro di Lecco. Agenzia Guffanti.

Pei teatri di Genova fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Bonola la prima ballerina italiana *Savina Sabolini* per le vegnenti stagioni di carnevale, quaresima e primavera 1854-55.

Furono scritturati per un giro di piazze ne' teatri di Francia dall' impresario Smitt la prima donna assoluta *Santina Picconi*, e il primo tenore assoluto *Andrea Maselli*.

Dall'Agenzia Tinti fu scritturata pel teatro di Siena, il carnevale venturo, la prima donna mezzo soprano e contralto *Serafina Cecchetti*.

L' Agenzia Grossi e Lomi di Livorno ha scritturato: Pel teatro Leopoldo di LIVORNO, settembre ed ottobre, la drammatica compagnia Feoli ed Ajudi; — pel teatro Apollo di GENOVA, settembre ed ottobre, il primo basso-comico assoluto Pietro Mattioli, — e pel carnevale, teatri da destinarsi, per conto dell' appaltatore Ribufti, il basso-comico Antonio Del-Vivo ed il primo tenore Augusto Ferretti.

Artisti disponibili.

Carolina Sannazzari, la rinomata prima donna assoluta, che lasciò in Milano, ove cantò tante volte, sì vivo desiderio di sè per le auree doti del canto e dell' azione, non è fino ad ora vincolata da impegni per le vicine stagioni d'autunno e di carnevale.

Annetta Winnen, prima donna assoluta di bella rinomanza, che cantò in Milano e sopra altre importanti scene con plauso, è in Bologna non ancora stretta da impegni per autunno e carnevale.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, che cantò al teatro Carcano con felice successo, è a disposizione delle imprese per le stagioni d' autunno e di carnevale.

Giacomo Vercellini, primo baritono assoluto, che cantò con buon successo in parecchi teatri, trovasi in Piacenza a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Antonietta Fiacchi, prima ballerina danzante, che molto onore si è fatto a Vienna nella scorsa primavera, ed ora al teatro di Senigallia è sommamente bene accetta ed applaudita, non è ancora vincolata da alcun contratto per la ventura stagione di carnevale.

DICHIARAZIONE.

Milano, 7 *agosto* 1854.

Avendo letto nella *Gazzetta dei Teatri* del 6 agosto 1854, N. 39, che l' appalto del teatro Nuovo di Alessandria venne deliberato ad una società d' azionisti, di cui io sono il rappresentante, ad onor del vero, dichiaro essere io il solo ed unico appaltatore di detto teatro, e ciò anche per norma di chi potrebbe avervi interesse.

Carlo Lasagna.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE

PER

PIANO-FORTE

di

G. SCHULHOFF

Di proprietà dell' Editore suddetto.

8500	Op.	1. Allegro brillant en forme de Sonade . . . . . Fr.	3 50
8816	»	2. Trois Nocturnes . . . . »	3 50
8817	»	3. Andante et Etude de concert »	3 50
8818	»	4. Deux Polkas . . . . . »	2 50
8819	»	5. Quatre Mazurkas . . . . »	5 —
8820	»	6. Grande Valse brillante . »	4 —
8821	»	7. Due Scherzi . . . . . »	5 —
8822	»	8. Trois Impromptus. . . . »	4 50
8823	»	9. Deux Mazurkas. . . . . »	3 50
8824	»	10. Caprice sur des Airs Bohèmiens . . . . . »	5 —
8825	»	11. Nocturne.. . . . . »	2 75
8826	»	12. Le Tournoi . . . . . »	2 75
8827	»	13. Douze Etude de concert. Liv. I.	6 —
8828		Idem » II.	6 —
8829		Idem En un seul cahier »	10 —
8830		Idem Le N. 8 separement »	1 50
8831	»	14. Deux Impromptus. . . . »	2 75
8832	»	15. Agitato . . . . . »	4 —
8833	»	16. Deux pensées fugitives . »	2 50
8498	»	17. Galop de bravoure . . . »	3 —
8834	»	18. Deux Styriennes originale et une Mazurka . . . . . »	4 50
8835	»	19. Deuxième nocturne . . . »	2 50
8499	»	20. Seconde Valse brillante . »	3 —
8836	»	21. Capriccio appassionato . »	3 50
8837	»	22. Le Carneval de Venise. Arrange et varié . . . . . »	5 —

(Seule edition revue ed augmentée d' une variation par l'auteur.)

8838	»	23. Trois idylles . . . . . »	4 50
8839	»	24. Souvenir de la Grande Bretagne. Grand caprice . »	6 —
8840	»	25. Chanson des Paysans de Bohème . . . . . »	2 50
8841	»	26. Cantabile . . . . . »	2 —
8842	»	27. Trois idylles. Seconde suite »	5 —
8843	»	28. Souvenir de Vienne. Nocturne . . . . . »	2 50
8844	»	29. Serenade Espagnole . . »	3 —
8845	»	30. Souvenir de Varsovie. Mazurka . . . . . »	2 —
8846	»	31. Caprice sur des thèmes hongrois . . . . . »	4 —
8847	»	32. Souvenir de Moscou. Chant du Pêcheur . . . . . »	3 —
8848	»	33. Impromptu. Polka. . . . »	3 —
8801	»	34. Tarantelle . . . . . »	3 50
8802	»	35. L' Ondine. . . . . »	3 50
8805	»	36. Trois idylles. 3.me suite »	3 50
8804	»	37. Sonate. . . . . »	8 —
8805	»	38. Grande Marche. . . . »	6 —
8806	»	39. Souvenirs de Kieff. Mazurka »	2 50
8849		Feuille d' Album . . . »	1 —
8850		Ouverture du *Jeune Henri* de Mehul. Morceau de concert . . . . . »	5 —
8815	»	Menuet de Mozart extrait de sa symphonie en *mi* bemolle »	1 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, XIII. — Teatri. — *Vicenza, Brescia, Bergamo, Napoli, Torino, Padova, Pinerolo, Forlì, Mantova, Vercelli, Aquila, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Monumento a Shakespeare. — Scoperta musicale.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì, 14 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 65

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VIII.

Due vecchi amici.

I.

Appena nell' animo di Adelia fu calmo lo spavento destatole dall' inaspettato delirio di Fernando, gettò gli sguardi alla nuova situazione in cui si sentiva caduta, ed il primo pensiero si fu di partire nascostamente, e al più presto, di quella casa. Tenne seco stessa breve consulto del dove andrebbe: ma nulla suggerendole la poca sua esperienza, sentì non le sarebbe mancato il coraggio di porsi a tutta discrezione della Providenza. Un altro sguardo ai pericoli cui sarebbesi esposta, alle fatiche che avrebbe dovuto durare; e qui pure il sentimento della sua virtù veniva a rassicurarla.

Ma a fronte di quei pericoli, di quelle fatiche, di quell' incerto avvenire essa incominciò ad intravedere come un mezzo per liberarsene, un mezzo che non le si era fino allora affacciato alla mente, e che non sapeva in qual modo l'avesse dimenticato, un mezzo facile, sicuro, ma tuttavia opposto a qualche cosa di prezioso che avrebbe voluto serbare nel cuore. Le pareva che adoperar questo mezzo fosse un transigere col vizio. Questo mezzo era insomma la risoluzione di non partire, di rimanere in quella casa.

Quando credè poter sperare che la coscienza si sarebbe poi a ciò accomodata, il pensiero del suo futuro destino cessò alquanto di travagliarla, finchè diede luogo affatto. Risorse invece quello di Fernando, ed ogni volta che questi tornavale innanzi le si mostrava purificato di alcuna di quelle macchie con cui erasi contaminato nell' ultimo colloquio seco tenuto nel giardino. Senonchè la sventura finì di cancellarle a' suoi sguardi.

Appena seppe la cagione dell' improvisa partenza di Fernando pensò che meditare la fuga mentre egli assisteva all' agonia di un suo fratello, mentre la morte era per istrappargli un altro affetto dal cuore, fosse cosa troppo crudele per non sentirne rimorso per tutta la vita. Abbandonandolo in quei momenti sentiva di fare più dolorosa la sua desolazione, di aggiungere dolori al terribile distacco di due anime che passarono la medesima infanzia, che amarono gli stessi parenti. In breve essa provò il cordoglio di aver potuto porre a consulta quella risoluzione, e se ne tolse giù fermamente.

Fermato in cuore di rimanere, le sorse un' altra speranza che in quel suo primo spavento non avea potuto farsi strada fra i tumultuosi pensieri dai quali era agitata. La speranza era questa, che un nuovo colloquio con Fernando forse porterebbe qualche cangiamento nella loro situazione. La dimostratagli severità troncando ogni sua mira, lo tornerebbe alla prima bontà ed al primo rispetto. Poi chi sa che la recente sciagura non avesse portato nel suo animo nuovi ed inaspettati sentimenti, i quali gli avessero tolta la baldanza della sua passione, santificando i legami che a lei lo stringevano. — Comunque fosse, era necessario aspettare il suo ritorno per dare libero e pieno corso a tali speranze.

Nell' incertezza però del suo avvenire, Adelia cadde tosto in una profonda melanconia. Il pensiero di una risoluzione da prendere l' aveva fino allora, per così dire, sostenuta in una certa forza di sentimenti contro cui la tristezza aveva sempre inutilmente combattuto. Divenuta era debole, tornato era il dubbio a travagliarla, ricaduta nella sciagura cui avea fermo sottrarsi, si lasciò dominare da quel senso ingrato, da quella segreta mestizia che chiude l' anima alla serenità della gioia, e quasi nudre la sventura con sollecitudine e con gelosia.

Il marchese Erberto, che avea preso cura della fanciulla, ne fu tutto spaventato, ben sospettando che quella tristezza era troppo costante, troppo inusitata, di troppo strano carattere per doverla ripetere dall' assenza di Fernando o dall' aristocratico lutto di sua famiglia; onde, per far cessare i suoi dubbj, e per confortare nel tempo stesso la fanciulla, cui avea posto tutto il suo cuore, volle adoperarsi per sollevarla da quella strana mestizia, e ritornarla come prima lieta e serena.

Ma che sapeva egli, pover' uomo, delle vie misteriose ed intricate onde sorprendere il male alla sua radice e dileguare colla sua opera quel vortice di pensieri che l' ardente immaginazione di Adelia si creava senza posa, come una corona di spine pronta a straziarla in tutti i sensi? Che sapeva egli di quella scelta di mezzi con cui alcuni dicono di saper giungere al cuore senza lasciarsi avvertire, senza svegliare alcuna dolorosa memoria, senza levare alcun lembo del velo in cui avvolgesi la sventura?

Il nostro marchese, ed il lettore deve essersene avveduto, era l' uomo della realtà; nè, sapendo uscir di questo mondo, l' avrebbe a qualunque patto voluto. Le illusioni lo circondavano, per dir così, senza che avessero il potere di rapirgli un pensiero. Avrebbe studiate le cabale e i numeri del lotto sopra un sogno d' amore. Egli non avea mai saputo che vuol dir vivere delle gioje revocate dal passato, delle speranze che si aspettano nei giorni futuri. La sventura faceva un' impressione passaggera sul suo cuore. Era come l' alito che appanna la superfice di un cristallo. Il tempo disseccava le sue ferite con una rapidità mirabile; ond' è che non avea per il dolore altrui quella delicatezza, quel rispetto, quei riguardi in cui si esprime l' umana carità nelle amichevoli condoglianze.

Il modo più naturale pel marchese di sollevare un'anima abbattuta dalla sciagura era dirle che bisognava esser lieti da che la tristezza è un male. Veramente non sapea comprendere come potesse accadere di esser giovevole con tale consiglio, ma egli non sapeva il più delle volte trovare alla mestizia altra cagione che nell'averlo dimenticato; per cui quando disponevasi a sollevare l' anima di qualche mistero soleva dire: Ricordiamo a questo smemorato la cosa più importante di questa vita.

APPENDICE

MONUMENTO COLOSSALE
A
SHAKESPEARE

Leggesi nell' *Athenaeum* di Londra. — « Si parla da qualche tempo di innalzare a Shakespeare un monumento delle più colossali dimensioni. Il monumento consisterebbe in una statua di ferro fuso che avrebbe cento piedi d' altezza, e l' interno della quale sarebbe vuoto e diviso in tre piani, composti ciascuno d' una sala rotonda alta 15 piedi e della circonferenza di 80. Queste tre sale sarebbero adorne di bassorilievi rappresentanti scene delle opere di Shakespeare. Nella sala del primo piano vi sarebbe inoltre una statua della regina Vittoria ed una del principe Alberto. Una scala a chiocciola condurrebbe ai tre piani, dal più elevato dei quali, cioè della testa, si potrebbe, guardando dall' apertura dagli occhi, la cui larghezza, in proporzione del rimanente della statua, sarebbe di due piedi, abbracciare con uno sguardo tutta Londra, lo che offrirebbe uno dei più magnifici panorami. L' interno della statua verrebbe illuminato per la parte superiore della testa che sarebbe di cristallo, o per un gran numero di aperture praticate fra le pieghe dei panneggiamenti, e che non sarebbero visibili dal basso. Il piedestallo di questa immensa statua sarebbe in pietra, ed avrebbe porte di ferro fuso ornate di bassorilievi. La statua sarebbe eretta a Primerose-Hill, eminenza che signoreggia la immensa città.

SCOPERTA IMPORTANTE

NUOVO MECCANISMO DA APPLICARSI AI PIANOFORTI

Secondo i giornali d' Olanda, fra la classe degli artisti non si parla se non della rivoluzione prodigiosa che sarà apportata d' ora in poi nella costruzione de' pianoforti, di quegli strumenti appunto che pure non ancora appagano pienamente le nostre orecchie, quantunque sieno andati sempre perfezionandosi.

Il nuovo meccanismo inventato è dei più ingegnosi. Il nuovo pianoforte può far le veci d' un' intera orchestra condotta da Listz, da cui ha preso provvisoriamente il nome. Con esso sonosi effettuati ad un tratto tutti i desideri de' grandi maestri. Con un tal sistema s' ovvia dell' intutto al secco e duro martellamento, alla ingrata ed irritante percussione, ed a quello stridore metallico, da cui le nostre orecchie han tanto patito.

Il meccanismo è semplice; il prolungamento del suono, all' invano cercato per tant' anni, si è alfine trovato: esso è prodotto dall' aria cagionata da un manticetto messo in movimento da uno de' due pedali del pianoforte, che leggermente si agita per quindici o venti battute.

Al di sotto della tastiera si trova una regoletta di legno; volendosi prolungare l'armonia senza poggiar le mani su' tasti, si preme leggermente questa regoletta col ginocchio dritto per il canto e col sinistro per il basso; la nota prolungata finisce da sè stessa allorchè le ne succede un' altra.

In grazia di questo congegno, semplicissimo al pari di tutte le grandi scoperte, si può ottenere, per quanto si voglia, la durata del suono e la continuazione delle vibrazioni della corda, libere in tutto rimanendo le mani nell' eseguire, senza che però ne risulti alcuna confusione.

In tal modo si può veramente legare il canto, non già d' una maniera fittizia come altra volta praticavasi. Finalmente, forma il massimo pregio di questo meraviglioso, sistema scoperto dal già celebre fabbricante dell' organo melodium Eduardo Alexandre, il potersi adattare il nuovo meccanismo a tutti i pianoforti; esso anzi, non aumentandone di molto il prezzo, li conserva e li migliora; oltracciò questo meccanismo non si consuma, e dopo dieci anni si può toglierlo da uno ed applicarlo ad un altro pianoforte. Di questa scoperta si mena gran rumore presso tutti i fabbricanti e pianisti. *(Gazz. Mus. di Nap.)*

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

VICENZA. — Il *Marco Visconti* del maestro Petrella. — Al cenno per noi fatto del fortunato successo di questa bella e grandiosa opera del chiaro maestro napolitano, ci rechiamo a premura di aggiungere i seguenti particolari, che ci pervennero da buona fonte. La musica fu giudicata bella, nuova e piena di vita, e tale da dover percorrere trionfalmente le scene italiane, sulle quali conta già un clamoroso successo a Napoli, uno non men felice a Genova, ed un terzo prospero in tutto a Vicenza, ove rifulse viemeglio il valore della musica alla seconda però e alle seguenti rappresentazioni, che non a bella prima per le incertezze inerenti bene spesso ad un' affrettata sebben diligentissima rappresentazione di un'opera interamente nuova. Ad ogni modo quasi ogni pezzo fu applaudito incominciando dalla cavatina di Bice (la Lotti) ridomandata quattro volte alla scena, e proseguendo nel primo atto al duettino fra Bice e Ottorino (il Galvani), ed assai più, anzi con segni d'entusiasmo all' adagio del terzetto fra essi due e Cornago, del quale sarebbesi voluto ad ogni prezzo la replica. Fu allora che si volle al proscenio anche il maestro Mariani, recatosi a bella posta a Vicenza per mettere in iscena quell' opera. Fu applaudita la romanza del Bencich (Marco Visconti), e due volte fu questi ridomandato colla Lotti dopo il loro duetto. Nel secondo atto fu applaudita la leggiadra canzone *La rondinella* cantata dalla Chini (Tremacoldo), ed applaudita la marcia del torneo. L' aria del Bencich valse a quel bravo artista, che la disse per eccellenza, largo premio di acclamazioni nell' adagio e nella cabaletta con quattro appellazioni. Il finale poi, pezzo veramente magistrale, suscitò entusiasmo, quindi ridomandati più volte gli artisti e il maestro Mariani. Nel terz' atto il Galvani fu applaudito nell' aria; il seguente duetto passò inosservato. Essendosi omesso il duetto delle due donne, si venne sollecitamente alla chiusa dell' opera, che fruttò applausi alla Lotti, ridomandata al fine insieme al Bencich e al Galvani, che in un col Cornago e colla Chini cooperarono egregiamente allo splendido effetto dell' opera.

BRESCIA. — *La Zingara* del maestro Balfe comparve per la prima volta alle scene del teatro Grande l' 8 agosto; fu accolta assai freddamente; non mancando però applausi in più luoghi ai cantanti. Per amore del vero, debbe asseverarsi che la prima donna Virginia Pozzi (Arlina), il tenore Tancredi Remorini (Gualtiero), Cesare Dalla Costa (Albano), D' Ettore (Falco), ed i comprimarii fecero ogni lor possibile per conseguire l' approvazione del publico, e meritarono giustissimo encomio. Ma l' impresa, stretta da urgenti cagioni, dovette avventurare quest' opera tuttavia immatura pei cori, parte necessarissima al *buon successo dello spettacolo*. Giova però sperare che tolte le cause che scemarono l'effetto della nuova musica, l' esito di questa sarà di gran lunga migliore, anzi conseguirà anche in Brescia il luminoso trionfo ch'ebbe in Trieste due volte, e nelle più cospicue capitali d'Europa, ove la si ripete del continuo. Il nostro corrispondente parla quindi favorevolmente della musica, nella quale rinviene sapere, pratica e buon gusto, e molta ricchezza di idee musicali, leggiadre e nuove. Nell' intermezzo di danza vi ebbe un assai bel passo a due, danzato dai primi ballerini assoluti Amalia Massini e Filippo Baratti, che fruttò ad entrambi frequenti e fragorosissimi plausi ed appellazioni. La composizione del passo fu giudicata degna di onorevole menzione; e le variazioni e le rientrate porsero il destro alla Massini e al Baratti a darvi le più belle prove della specchiata loro abilità.

BERGAMO. — Lo spettacolo prosegue come incominciò; si ammirano le rare doti onde vanno fregiati un Corsi, una Bendazzi, un Malvezzi, cui secondano con sì gran lode e il Vialetti e la Bodini; si applaudono tutti a volta a volta; ma la musica non ha finora raccolto i suffragi del publico, il quale persiste nella propria freddezza. L' amor proprio dei cantanti è salvo, e l' impresa quanto alla scelta di essi è da tutti encomiata, non però lodasi del pari la scelta dell' opera. — Quanto al ballo *La bella fanciulla di Gand*, l' entusiasmo della prima sera crebbe, può dirsi, in seguito, ed abbiamo notizie della terza rappresentazione, le quali in succinto suonano così: Non havvi memoria di un successo più luminoso di quello sortito da Amalia Ferraris; a lei plausi, viva, schiamazzi, un' ovazione che sarebbe incredibile se non fosse vera. Dopo il ballabile del primo atto tre volte si vuol risalutare la silfide, e quattro volte almeno dopo il passo della maschera. Nella scena della maledizione applaudesi al Ghedini (Cesario) ed alla Ferraris. Il passo a due della Ferraris col Vienna è cosa stupenda da cima a fondo, quindi quattro volte son ridomandati entrambi. All' ultimo, dopo un seguito di plausi sempre rinascenti, al calar della tela il publico non è mai contento se non rivede al proscenio tre o quattro volte la Ferraris, onore a cui partecipano il Vienna, il Borsi e il Ghedini. Il Borsi ha ridotto il ballo in modo, che nulla vi manca del bello che contiene, ed è breve, e perciò di maggior effetto. — Sabato davasi per ripiego *Il Trovatore*.

NAPOLI. — San Carlo e Fondo. — Lunedì, ultimo luglio, giorno di gala per la ricorrenza dell'anniversario della nascita di S. M. la Regina, si diedero al San Carlo i due primi atti del *Corsaro*, ed un ballo nuovo del coreografo Fusco, intitolato *Azzurrina*. Del *Corsaro* si è detto a sufficienza. Del ballo poco possiam dire per ora: il passo a due della coppia Merante per imprevedute circostanze non si potè eseguire. Varii sono i ballabili de' corifei, e poca novità ci è sembrata di scorgervi, se si eccettui in quello eseguito da fanciulli e da fanciulle di tenera età, che potrebbe esser gradito al publico, trovando gli animi meglio disposti a godere. Le signore Tedesco e Ferrante vi hanno bella parte caratteristica, e bene l'eseguiscono. — Al Fondo si è ripetuta, per ripiego, la *Chiara di Rosemberg*, colla Carozzi, Pacini, Pavani e Luzio.

— Teatro de' Fiorentini. — *Ogarita, o la preghiera dei naufraghi*, dramma in un prologo e tre atti dei signori Ennery e Dugué. — Serata a beneficio dell' artista Bozzo. — Le fucilate erano di moda solamente al teatro Sebeto, ma oggi sono venute in moda anche sul teatro de' Fiorentini. Majeroni nel *Vecchio caporale* recitò tra le fucilate, e la Sadowski volle recitare anch'essa tra le fucilate. In questo dramma fucilate al primo atto, fucilate al secondo. Negli altri due atti dovrebbero esser fucilati gli autori, ma non v' è un articolo in legge che condanni gli autori a questa pena. Questo dramma è di un effetto falso e volgare; è uno di quei drammi che la novella scuola cita come abberrazioni di mente, ed in questo caso ha ragione un uomo che per divenir milionario corrompe la ciurma di un bastimento del governo messicano, ed abbandona in una lancia il comandante con la consorte e la figlia, che dopo quindici anni ritrova la fanciulla tra gl' Indiani: ecco in breve la base del fatto, i cui episodii e le incidenze sono tante, che la bravura degli autori è sol quella di riunirli in tre atti e un prologo. Gli attori tutti vi eseguiscono una parte di movimento, ma Colomberti (Carlos) e la Sadowski vi hanno le parti più rilevanti. Nel primo atto la Sadowski è madre (Luigia di Lascouzo), nel secondo è figlia (Ogarita), e sebbene per ordine di natura si dovrebbe esser prima figlia e poi madre, pur tuttavia il publico che vuole la Sadowski in tutti i modi, le ha fatto i soliti applausi, specialmente quando si è mostrata coperta di una pelle di fiera. E perchè? perchè fiera è più bella. Veramente il publico non può far di più per la Fanny, applaudendola freneticamente, e la Fanny non può far di più pel publico, essendosi già divisa in due parti, cioè, avendo rappresentato due personaggi diversi. In quanto all'abilissimo Bozzo (Orazio di Brionne) dobbiamo dire ch'egli ha saputo preservarsi dall' egoismo, non prescegliendo un dramma nel quale la maggior parte fosse la sua. Colomberti è stato un *buon cattivo* soggetto. La fine dello spettacolo fu clamorosa per disapprovazione diretta agli autori, e per applausi diretti alla Sadowski. Noi preghiamo il publico a fronte di questi aborti mostruosi di essere più indulgente verso gli scrittori patrii; preghiamo gli attori a fronte di questi fischi ad aver più fiducia agli scrittori italiani.

— *Oreste*, tragedia dell' Alfieri, 28 luglio. — Il publico accorse con piacere a sentir rappresentare questa tragedia da Majeroni (Oreste), Colomberti (Pilade), Fabbri (Egisto), la Pieri-Alberti (Clitennestra), e la Sadowski (Elettra). Con simili attori l' esito non poteva esser dubbio, tanto più che la messa in iscena fu anche buonissima. Tutti eseguirono perfettamente la loro parte. Lo spettacolo piacque grandemente, ed oltre ai frequenti applausi nel corso della rappresentazione, unanimi e fragorosi scoppiarono questi nel fine della tragedia sì per rimeritare giustamente gli artisti, che per chiedere la replica dello spettacolo per la sera seguente. (*Moda*)

— Teatro Nuovo. — Si è ripetuto il secondo atto della *Sonnambula* colla Scheggi e Tiberino. — La Scheggi non ha smentito il voto che il publico pronunziò in favore di lei la prima sera nella quale venne rappresentata la *Sonnambula*. Cantò benissimo e fu rimunerata di unanimi applausi, particolarmente in fine dell'aria, nella cui cabaletta eseguisce con molta grazia alcune belle variazioni. La sua voce si presta agevolmente alle agilità, ed ognun conosce di quanta difficoltà sieno quelle poste nella cabaletta dell' aria summenzionata; la Scheggi le eseguisce appuntino, senza stento e con grazia. Tiberino fu pure applaudito nell' aria che cantò bene. — *Il Trovatore* continua a far piacere per la parte del tenore eseguita dal Villani. La parte di Eleonora non si riconosce. La signora Castaldi è sopportabile nella parte di Azucena. Il Brignoli canta bene, e pone tutto lo studio per ben eseguire la parte affidatagli. Ha bella voce di baritono, e tale da fargli percorrere luminosa carriera. I cori sono in decadenza. Le donne, meno male. (*Moda.*)

TORINO. — Teatro Gerbino. — Venerdì scorso si rappresentò nuovamente a questo teatro la *Figlia del Reggimento*; e *rataplan, rataplan plan plan*, eccola a passo di carica la nostra simpatica Elisa Lipparini a provarci come fosse precedentemente davvero indisposta, e come ora perfettamente ristabilita in vigore e nella pienezza dei propri mezzi, non venisse meno a sè stessa, ottenendo il più brillante e compito successo ad ogni pezzo. Vivacità, brio, grazia e azione intelligentissima meritarono alla Lipparini le più clamorose felicitazioni del publico, il quale la chiamò spesse volte alla scena, e non cessò mai di farle plauso incominciando dal suo primo duetto col sergente, quindi nella romanza del primo atto, nella cabaletta scrittale appositamente dal maestro Smoltz in aggiunta all' aria dell' atto secondo, ancorchè di non grande effetto; e così al rondò tolto all' *Elvira* del maestro De-Giosa, nel quale e in quella sera come successivamente ebbe il premio di più chiamate al proscenio. Anche il coro del tamburro fu gustato assai più, e quel gentile demonietto della Lipparini l' accompagnò in modo da ecclissare il più provetto tamburrino della grande armata, con reiterato invito di replica. Concludiamo: La Lipparini si mostrò eccellente protagonista di quella gaia operetta, e se in addietro la salutammo brava cantante benchè tanto giovane, ora per la grazia comica dell' azione la diremo bravissima attrice. Il nuovo tenore Achille Errani fece rifulgere la graziosa parte di Tonio, giovane svizzero, e ci diede prove non dubbie del non comune suo merito in modo, che la Lipparini dovette andar ben contenta del cambio inaspettato dell'amante. Fu più volte anch' esso riappellato colla Lipparini, ed a giusta ragione; e così il Bonafos, che ora, incoraggiato dell' esito felice dell' opera, non perdette la lena, ma eseguì tanto bene la parte del sergente Sulpizio, che meritò la più cordiale dimostrazione d' aggradimento, e con chiamate e mollissime voci di bravo al grazioso *rataplan* assieme alla Lipparini in principio dello spettacolo.

— La simpatica e gentile Lipparini ebbe poi martedì sera la sua beneficiata, che fu in pieno una giocondissima festa teatrale. Fu ricevuta al suo presentarsi trionfalmente dall' affollato uditorio accorso ad onorarla. Oltre l'intiera *Figlia del Reggimento*, cantò essa con rara maestria il duetto del *Don Pasquale* col Frizzi, che divise seco lei gli onori, gli applausi e le chiamate, che furono molte. Il Frizzi poi per rendere ancor più bello il trattenimento aggiunse la barcarola del *Gianni di Calais* di Donizetti, dimostrandoci a tutta prova essere egli un esimio e giustamente acclamato attore-cantante *in* tutta l' estensione della parola. E gli fu fatta ripetere quella graziosa musica fra i segni dell' approvazione e dell' entusiasmo del publico, talchè il bravo artista ne fu tutto commosso. Non taceremo tampoco come il Frizzi nella beneficiata del Bonafos egregiamente il secondasse nel dilettevole duetto dell' infreddatura nel *Campanello*; e come fosse segno anche allora d' infiniti applausi, replicati più fiate, e di molte appellazioni col Bonafos, che lo secondò a meraviglia. — Riepiloghiamo: la serata fu magnifica per uditorio e per acclamazioni fatte alla giovane e brava cantante, alla quale fino dal bel duetto del *rataplan* non mancarono fiori in copia con bellissimi mazzi, slanciati e portati in sul palco, che si cambiò in un attimo in giardino. Fu per lei e per tutti i suoi compagni un piacer sommo, una festa che le resterà, lo speriamo, ben impressa nella memoria. — Il balletto *Il consiglio di recluta*, aggiunto da qualche tempo allo spettacolo, disimpegnato assai bene da alcuni mimi del teatro Regio, fa ridere a scompisciare per le bizzarre avventure delle quali è composto; nè mancano plausi alle due ballerine Montani e Cagnola nel loro passo o *polka*, perchè, come si suol dire, tutti i gusti son gusti. — L' opera del maestro Cagnoni *Amori e trappole* è in prova, e per le assennate variazioni praticate dall' egregio maestro all' intiero spartito andiamo sicuri che con essa si chiuderà lietissimamente la stagione.

L. Alemanni.

— Teatro di Cittadella. — Alle *Donne di marmo* succedette qui, come già abbiam detto, *Un' altra donna di marmo*, originale italiano, ed ora il nostro Monticini, figlio al compositore di ballo, giovine studiosissimo, che di quando in quando arricchisce il repertorio teatrale italiano di produzioni che gli acquistarono buon nome, e che sono sempre migliori in virtù del progresso e dell' esperienza, ci diede giorni sono *Gli uomini di marmo*. — Il dramma sparso di bei frizzi morali contiene qualche scena, se non del tutto nuova, però ben concepita e ben dialogata. È dramma non lungo, perchè di soli tre atti, e piacque. Gli artisti della compagnia Livini, ed in ispecial modo la Rosina Livini, l' Internari e lo Zocchi, quale protagonista, benissimo l' interpretarono, e lo recitarono con amore e con zelo, qualità distinte della compagnia. L' autore fu chiamato al proscenio al termine del dramma, che fu replicato. *A. Alemanni.*

PADOVA. — Ci è d' uopo ritoccare del *Roberto il Diavolo*, acciocchè non diasi interpretazione diversa del vero alla notizia per noi publicata, la quale accennava alla indisposizione del basso Antonio Selva, cosa di pochissimo momento infatti, e che non potè influire punto sulla infelice esecuzione dell' opera. Nocque all'esito di questa il minore accordo di alcuna fra le parti principali, cui commettevasi l' opera, la poca corrispondenza fra i cantanti e l' orchestra, i tempi per lo più sbagliati, il non sapersi affatto la parte dai coristi, la mancanza di colorito tanto necessario e la mancanza quindi dell'effetto, non essersi fatta alcuna prova di scena, e finalmente la perplessità degli animi nel dubbio di vedersi scemato il compenso delle proprie fatiche. Queste furono le vere cagioni del sogquadro senza che vogliasi ricercarle altrove. Il Selva, come i suoi compagni, fece ogni suo possibile perchè l' opera avesse il meritato felice esito, ma furono cure gittate al vento. In questo modo amiamo rendere giustizia al valente attore cantante.

PINEROLO. — Teatro Sociale. — La *Luisa Miller*, seconda opera della stagione, ottenne esito, oltre la aspettativa, assai felice. La Rebussini colla dolcezza della sua voce estremamente pieghevole, e che tanto si rinforza col canto, rese anche in questo spartito contento il publico, e veramente ella rapisce i cuori. La sua azione poi è tanto naturale da non potersi a meno d' applaudirla in tutti i suoi pezzi. Nel terzetto finale dell' opera si scolora veramente, e piange e

Digitized by Google

seconda gli affetti dalla parte descritti. Accenneremo poi come l'introduzione, la cavatina della egregia Rebussini e quella del baritono Grandi (Miller) ottenessero prolungate dimostrazioni d'aggradimento perchè pezzi benissimo eseguiti. Fu bene accetto il finale dell'atto primo; applauditi di nuovo la Rebussini e il Grandi col tenore Miserocchi (Rodolfo), che si distinse assai specialmente nella sua aria, ed anche nel resto della sua parte. Incontrò favore anche il basso-profondo Maymò nella sua romanza e nel duetto, bene secondato dal Rebussini, che gentilmente favorì l'impresa accettando di disimpegnare il personaggio di Wurm nella detta opera. Il quartetto del secondo atto a sole voci fu eseguito con bellissimo accordo e perfetta intonazione dalla Rebussini, dal Maymò, dalla brava e studiosa prima donna contralto signora Della-Porta, che bene sostenne la propria parte, e dal Rebussini, anch'esso encomiatissimo. Finalmente il gran duetto tra il Grandi e la Rebussini fu interrotto d'applausi ad ogni momento di quelle meste ma pur belle frasi musicali, e lungamente poi in fine con generali chiamate. — L'orchestra suonò ottimamente sempre sotto la direzione del bravo professore Venceslao Ferni, e la messa in iscena nulla lasciò a desiderare con piena lode dell'impresa. — Il nuovo ballo dello Scannavino *Il trionfo di Flora* ebbe anch'esso felice incontro, e la Giustetti, l'amabile silfide dai pie' alati, qual attrice e qual ballerina vi ottenne il più lusinghiero successo tanto nel passo a due col Cardella, quanto nell'insieme dell'azione, talchè deve tutte le sere presentarsi al publico a ringraziarlo della festa che le vien fatta. *L. Alemanni.*

FORLI'. — Le rappresentazioni della estiva stagione ebbero termine fra i plausi del publico, che mostrò a non dubbi segni il proprio gradimento agli artisti che eseguirono con tutto onore le tre opere che si vennero succedendo, ed erano la signora Arigotti, il tenore Stefani ed il baritono Coliva, con lode secondati dal basso Biacchi. Alla signora Arigotti furono consacrate l'ultima sera parecchie poetiche composizioni, e la seguente inscrizione:

A

MARIETTA ARIGOTTI

CHE NEL SUBLIME MAGISTERO
E NELLE INVIDIATE DELIZIE DEL CANTO ITALICO
VALENTISSIMA
L'ESTATE DEL 1854 IN FORLI'
INTERPRETANDO L'ATTILA E I MASNADIERI
DEL VERDI
E LA DUCHESSA DE LA VALIERE DEL PETROCINI
SI MOSTRO' UGUALE
ALLA FAMA CHE LA PRECEDEVA.
UN AMMIRATORE
IN ARGOMENTO DI GRATA MEMORIA.

MANTOVA. — La drammatica compagnia di Francesco Coltellini, che al teatro diurno di Padova ottenne le più lusinghiere dimostrazioni del publico favore, agisce da alcuni giorni in questo Anfiteatro Virgiliano con generale soddisfazione ed aggradimento. Essa diede principio al corso delle sue rappresentazioni col *Vetturale del Moncenisio*, *Mia Madre! La preghiera dei naufraghi*, di cui si volle la replica non meno per l'interesse dell'azione, che per la esattezza dell'esecuzione. Fra gli artisti che compongono la drammatica compagnia meritano distinti encomj la prima attrice Claudia Miutti, il primo attore Capodaglio, l'amorosa Simoni, i conjugi Coltellini, il Bontighioli ed il Cirillo, per la non comune abilità ed intelligenza nel disimpegno della parte loro affidata. Speriamo che quanto prima la detta Compagnia passerà a dare alcune rappresentazioni nel Teatro Sociale; ed allora ci riserbiamo di parlare più diffusamente del merito dei singoli attori. *(Gaz. di Mantova)*

VERCELLI. — Teatro Civico. — La *Sonnambula*, opera del maestro Bellini. — Bellini! A chi non suonò dolce questo nome come dolce suona la sua musica gentile? Chi non si sarà sentito trasportare dalle melodie del suo canto così tranquillo, mite e soave che pare insensibilmente levarti fino al cielo? Siano pur grandi i moderni maestri dell'arte, italiani o stranieri, tuttavia guideranno sempre la schiera i nomi di Rossini e Bellini; le opere dei quali e specialmente dell'ultimo in tanta brama di novità, la moda irrequieta non oserà mai dismenticare come vecchie, conciossiachè i capolavori d'arte sono famosi in ogni tempo. Pertanto mostrò finezza di gusto chi si argomentò di ricondurre un istante su queste scene la *Sonnambula*, affinchè nello strepito della musica moderna che tanto ritrae della condizione dei tempi, ci si lasci gustare un po' quella tranquillità e quell'effusione del cuore, di cui tanto abbiamo bisogno e che, illudendoci, amiamo aspirare nelle dive note del grande maestro. Noi non diremo di ciò che tutti sanno, delle ineffabili melodie, degli armoniosi concenti, della ingenuità del canto che il maestro sa destare dalla sua musa, oppure raccogliere dal labbro stesso del popolo italiano fino ad accordare alle più sublimi armonie il canto popolare, ma (ciò che è nostro proposito) diremo del pregio della esecuzione per parte degli artisti già da noi nominati a cagion d'onore, e specialmente della signora Luigia Vaschetti. Se scherzando nel *Don Bucefalo*, quest'egregia artista ci fè maravigliare per l'incredibile agilità della sua voce e pe' suoi modi aggraziati, ora ci commove all'anima e ci rapisce nella *Sonnambula* si per la profonda cognizione dell'arte, si per l'affetto che essa spiega a larga copia. E veramente colla musica di Bellini costei è ben atta a destar l'entusiasmo di una intelligente adunanza! La cavatina *Sovra il sen la man mi posa*, il finale *Ah! non credea mirarti* (a cui puoi aggiungere la *cabaletta* di *Maria di Rohan* cantata nella serata del tenore) non solo hanno il pregio d'una perfetta esecuzione, ma sono un concerto svariato e ricco di immagini e insieme di gusto squisito, che in sì larga copia sa dispiegare senza che adombri il concetto dell'autore, ciò che è assai difficile anche ai maestri, perchè l'effetto che è studio, suol pregiudicare all'affetto che è inspirazione; onde le sue variazioni sono sempre accolte co' triplicati applausi. Il buffo Rivarola ed il tenore Lattuada diedero la loro serata aggiungendo il primo il terzetto dei *Pappataci* nell'*Italiana in Algeri*, il secondo il duetto buffo nell'opera il *Turco in Italia* del maestro Rossini col concorso del baritono Sacconi, volgendosi anch'essi alle bellezze del canto classico dell'arte italiana; essi li eseguirono con bel garbo e maestria da meritare i comuni applausi. *(Vessillo Vercell.)*

AQUILA. — Ci scrivono: « *Il Trovatore*, l'opera che ha ormai fatto il giro di tutti i teatri, è stata eseguita fra noi con un successo veramente straordinario; ed invero in questo spartito vi sono tali peregrine bellezze da contentare il publico più incontentabile di questo mondo. In quanto agli esecutori vi dirò che sono degni di eseguire questa bell'opera. Volendo maggiori dettagli, sappiate ché la Rossi (Eleonora), canta molto bene ed è anche molto animata; il tenore Scardovi, nella parte del protagonista ha superato tutte le aspettative, giacchè ad una magnifica voce unisce non poca perizia sia musicale che drammatica, ed il publico lo rimerita di fragorosi applausi e di replicate chiamate al proscenio, in ispecie nella sua grande aria. Il Mazzoni sotto le spoglie del Conte di Luna sa farsi molto applaudire in specie nell'aria e nel duetto con la Rossi; non vanno dimenticati la Crescimbeni, che è una discreta Azucena, ed il bravo Vannucci, che riesce a ricevere applausi nella piccola ma difficile parte di Ferrando. »
(Buon Gusto.)

TEATRI STRANIERI

ODESSA. — Le opere si succedono rapidamente al teatro italiano. Appena erasi data l'*Italiana in Algeri* di Rossini, ecco sopraggiungere il *Rigoletto* (o *Viscardello*) di Verdi, al quale succedette a breve intervallo il *Corrado d'Altamura* di Federico Ricci. Ci mancano diffusi particolari di tutte e tre queste opere, che sappiamo però avere sortito esito felicissimo ad onore delle varie musiche e de' cantanti, che tutti seppero emergere e farvisi applaudire. La giovine prima donna contralto Ernestina Schapié partecipò agli onori di tutte e tre, e fu applaudita quale Isabella nell'*Italiana*, qual Maddalena nel *Rigoletto*, e sotto le vesti virili nella parte di Bonello nel *Corrado d'Altamura*, caratteri tanto difficili e musiche disparate così, che fa mestieri di grande versatilità d'ingegno per conseguire in tutte un più che felice successo, rallegrato da frequentissimi plausi ed appellazioni, e dal copioso dono di olezzanti mazzi di fiori. Nel *Rigoletto* la parte del protagonista avea ad interprete il Ferlotti, attore-cantante di quella vaglia che a tutti è noto, e della quale diede amplissima prova anche in quest'opera. Citar non possiamo per nome gli altri artisti, perchè ignoriamo a quali fra i molti fossero affidate le singole parti delle opere anzidette, nè vogliamo incorrere nell'errore di attribuirle più ad uno che ad un altro, come accadde partendosi dei *Foscari*, in cui la parte del Doge ebbe sempre ad interprete il baritono Zacchi, già da molti anni amatissimo ed altamente estimato dal publico, il quale infatti la eseguì col più lieto e clamoroso successo. Nella *Lucia*, nel *Trovatore* e nella *Leonora* lo Zacchi ebbe del pari ben meritati frequentissimi applausi per la bella e pieghevole voce, per gli ottimi suoi modi di canto, e per le altre doti d'arte e di natura che onorano quest'abile artista.

NOTIZIE

MILANO. — *I Puritani* non comparvero ancora al **Teatro Carcano** a cagione dell'indisposizione del Prattico, che sarà, giova sperarlo, di breve durata.

— Il **Teatro Re** ad onta dei calori della state e dei timori d'imminenti pericoli sanitarj, fortunatamente lontani tuttavia, vede a mano a mano accrescersi gli accorrenti. La compagnia francese di Eugenio Meynadier è tale infatti che merita il pieno favore del publico; è numerosa e ricca d'abili attori, otto o nove fra' quali si levano di assai dal comune, e debbono annoverarsi fra i migliori che abbiano calcate le nostre scene. Ciò che è specialmente lodevole è l'accordo che regola e governa l'intera compagnia per modo che il metodo di recitazione è eguale in tutti gli attori, i quali si studiano specialmente di scolpire con naturalezza i varj caratteri loro affidati. La signora Berger emerge sulle compagne, fra le quali emergono alla lor volta le signore Bondois e Fleury, nè vanno dimenticate la graziosa Honorine, la Cossard poi, la Wable e la Dorsau. Fra gli uomini il Meynadier, abile del pari in molti caratteri, il Wable, lo Joly, il Manstein, il Pougin, il Perichon, il Béjuy trattano le varie lor parti in guisa di massima lode. Tutti per ciò si cattivarono la benevolenza e l'applauso del publico uso a frequentare questo teatro; e non è colpa della compagnia se la folla non vi si accalca; anzi è opinione di molti che rado abbiasi udito fra noi un'unione d'artisti francesi sì numerosa ed abile tanto. Il repertorio ha pure le sue novità, alcuna fra le quali non dispregevole punto, ed è questa una buona ventura pel giorni che corrono, infecondi di lodevoli produzioni drammatiche, colpa in gran parte la scuola in voga che ha esaurito ogni maniera di cose terribili, improbabili e incredibili, e non sa trovare il bandolo da uscire dal gran mare delle inverisimiglianze, le quali ti recano stupore un momento, t'abbagliano, ti briacano, e poi nulla ti lasciano nella mente e nel cuore, e svaniscono

Qual fumo in aere, ed in acqua la spuma.

Ci gode l'animo di poter dichiarare affatto infondata la notizia publicata dall'*Indépendance Belge* sotto la data di Parigi del 7 agosto, colla quale annunziavasi che lettere di Marsiglia recavano la dolorosa notizia della morte di **Fortunata Tedesco**, esimia artista italiana, che avea dovuto soggiacere in quella città ad un assalto di *cholera*. La signora Tedesco lasciò Milano col suo consorte il 3 agosto diretta per Como, via tutt'affatto opposta per recarsi a Marsiglia, ove era per lo meno impossibile che si trovasse nel tempo necessario perchè le lettere giungessero il 7 agosto a Parigi. Al presente la signora Tedesco debb'essere ad Amburgo.

Si aspettano tuttora novelle e danari dall'impresario signor Maretzek, il quale, come è noto, ha nel suo viaggio in Italia ed in Francia nello scorso inverno scritturato buon numero di artisti di canto e taluno anche di ballo, e promise che avrebbe trasmesse le anticipazioni durante il luglio. Ma nulla giunse finora, e coloro che attendono non sanno che pensare di cosiffatto ritardo. Certo è che, il *cholera* scoppiato a NUOVA-YORK con tanta furia, terrà in forse il signor Maretzek dall'avventurarsi in un'intrapresa che gli potrebbe costar assai cara: in ogni caso però avrebbe dovuto appigliarsi risolutamente a qualche partito, e darne sollecito avviso.

Crediamo far cosa grata alle imprese de'teatri italiani publicando la seguente breve nota delle opere scritte finora dal chiaro maestro **Errico Petrella** di Napoli, il cui nome va al presente encomiatissimo fra i nostri migliori e più fortunati viventi scrittori di musica.

1. *Il diavolo color di rosa*, opera giocosa, scritta in Napoli.
2. *Il giorno delle nozze*, come sopra.
3. *Lo Scroccone*, come sopra.
4. *I Pirati Spagnuoli*, come sopra.
5. *Le miniere di Freimberg*, come sopra.
6. *Le precauzioni*, come sopra. Questa fu la più fortunata delle opere scritte fino allora dal maestro Petrella; se ne diedero cento e più rappresentazioni di seguito, e da pertutto ove fu riprodotta ebbe il più lieto successo.
7. *Elena di Tolosa*. Semiseria, scritta per Napoli al teatro San Carlo.
8. *Marco Visconti*. Seria, scritta come sopra.

Ora il Petrella attende a dar l'ultima mano ad una grande opera seria, commessagli, se non erriamo, dall'editore di musica signor Francesco Lucca.

La prima donna soprano signora *Julienne Déjean*, che calcò già con luminoso successo il teatro italiano del Covent-Garden di Londra e quello del Liceo di Barcellona, recasi in Italia, ove siam certi che le imprese de'nostri cospicui teatri non lasceranno a lungo inoperosa sì valente artista.

PARIGI. — Si apparecchiano ad un tempo alla Grand'Opéra *Robert le Diable*, *La Favorite* e *Le Prophète*; in queste ultime due esordirà Rosina Stoltz, la cui lontananza dalle scene parigine lamentasi tuttavia. In lei vanno riposte di grandi speranze, e i suoi luminosi successi alle scene italiane nelle passate stagioni ingigantirono giustamente agli occhi dei Parigini i meriti della celebre attrice-cantante. Contasi sulla Stoltz per riprodurre alcuni fra i capolavori delle passate scuole musicali; e sarà questo un utile insegnamento all'età degenere in fatto di semplicità e di immaginazione. – Aspettasi non senza grande impazienza la ricomparsa di Carolina Rosati ormai da lunga pezza lo scettro di Tersicore caddè fra le mani italiane; i Francesi si racconsolano grè dando che l'arte non ha patria ma è cosmopolita; ed è vero, purchè si dica che l'Italia è il cuore e il centro di questo mondo dell'arte.

SENIGALLIA. — Il 10 corrente ebbe luogo l'ultima rappresentazione della breve stagione coll'undecima del *Trovatore*, che levò tutte le sere il publico a rumore d'acclamazioni. Il Carrion, la Gariboldi, De Bassini, la Borghi-Vietti e Benedetti furono a tenore dell'importanza delle loro parti clamorosamente festeggiati.

LIVORNO. — Le voci divulgatesi per la città di alcuni casi del terribile morbo asiatico, scompigliarono per modo i cantanti e l'impresa del teatro dei Floridi, che ognuno fuggì la sera del 4, mentre facevasi la prova generale della *Traviata*.

NAPOLI. — Per ordine superiore i teatri furono chiusi a cagione del *cholera*, e gli artisti d'opera e di commedia si dispersero per tutti i versi.

Digitized by Google

TRIESTE, 10 agosto. — Anfiteatro Mauroner. — Venne improvvisata ierscra una delle migliori opere del maestro cav. Verdi; ma fu sciagurato divisamento. Due de' primarii interpreti di essa erano realmente indisposti; mancava affatto ogni studio di concerto non essendosi fatta che una prova infelice; le parti secondarie male affidate, insomma tali guai che l'esecuzione parve una parodia anzichè altro. Ben poco di buono si può notare di fronte alla ridondanza del male. Ed è che la signora Carlotta Cavini (Abigaille), nostra concittadina, accolta favorevolmente, venne applaudita spesse fiate, in particolarità alla sua aria dell' atto secondo, dopo la quale fu chiesta reiteratamente alla scena, e al duetto col Carapia (Nabucco), ambo ridomandati. Anche questi colse applausi all'aria dell'atto quarto, nonchè il Nerini (Zaccaria) alla sua cavatina. Il publico mostrossi molto generoso e indulgente, e fece bene. Quando si fanno uscire opere di tale importanza con intempestivo precipizio non possono sortir buon effetto; quando gli artisti non sono nella pienezza de' loro mezzi vocali il riprenderli e censurarli è missione inopportuna. Ripetiamo: fu sciagurato divisamento il porre in scena il *Nabucco*.

Dal-Torso.

TORINO. — Dicesi che la stagione d'autunno verrà inaugurata al teatro Carignano coll'*Alzira* di Verdi, nella quale canterà la prima donna Giuseppina Brambilla. La signora Evers esordirà colla *Suffo* di Pacini.

— È qui giunta di passaggio recandosi a Voghera la rinomata attrice cantante Marietta Gazzanigo Malaspina, onusta degli allori colti in Ispagna, ove ritorna a mezzo il settembre per calcarvi di bel nuovo le scene del teatro Reale di Madrid.

LONDRA. — Un ippopotamo femmina, trasportato pur ora a Londra da Southampton, presenta il fenomeno singolare in animali di tal fatta, di non essere insensibile al fascino della musica. Il custode arabo, che giunse seco lui dall' Africa, suol ingannare non di rado il tempo cantarellando; l' ippopotamo ode attentamente, e segna dondolandosi la misura e la cadenza delle note. Questo grande anfibio pesa una tonnellata, quantunque sia molto giovine e munito di soli quattro denti. Per nutrirlo il suo custode gli apre la bocca e vi caccia per entro la mano intrisa di un liquido composto di latte e farina. L'animale lambe la mano colla lingua e colle enormi sue labbra. Nel Zoological-Gardens, grande serraglio di Londra, esiste un ippopotamo maschio armato di molte zanne. L' arabo che governa il nuovo ospite è un di coloro che fanno mestiere d' incantare i serpenti, e godono in Africa di molta popolarità. Durante il tragitto sul Ripon, che lo condusse in Europa in un all' ippopotamo, l' arabo soleva incutere paura alle scimmie ed ammaliarle collo sguardo, onde un'azione magnetica rapida e strana.

ISENACO. — A' piè del castello di Wartburg ebbe luogo, il 15 luglio, un curiosissimo concerto, nel quale da alcune società di canto furono eseguiti dei *Minnelieder* (canzoni erotiche) della fine del XIII e del principio del XIV Secolo. Tali canzoni furono trovate in un magnifico volume spedito al re di Prussia, amantissimo delle antichità musicali. Il professore Helgenkron ha riveduto il testo, ed i canti furono istrumentati da Stade direttore di musica all'università di Jena, ch'ebbe cura di lasciare a queste produzioni d' antica data tutta la loro primitiva semplicità. Il granduca e la granduchessa, come pure la duchessa d'Orléans, assistettero a questa solennità retrospettiva.

(Gazz. M. di Mil)

WINTERTHUR — (Svizzera.) Circa 2500 cantanti della Confederazione svizzera si sono riuniti per dare una festa musicale. Delle 19 Unioni che presero parte alle esecuzioni, sei riportarono i premi. La monotonia della scelta dei pezzi di canto e la mancanza di artistica espressione furono causa del poco effetto ottenuto in complesso. *(Gazz. M. di Mil.)*

GENOVA. — Recenti notizie ci confortano recandoci la certezza che scemato di assai è il terribile flagello onde fu invasa questa popolosa città, dalla quale fuggirono, per ciò che si dice, oltre a trentamila persone fra abitanti e forestieri. Giova anzi sperare che in breve non si avranno a lamentare che pochissimi casi, che scompariranno a mano a mano all' appressarsi dell' autunno. Ciò premesso, ignorasi se l' autorità civica permetterà che si riaprano pel settembre i teatri. Gli artisti che doveano cantare al Carlo Felice furono diffidati dall' impresa; ed ora ci giunge la seguente circolare, che diffida del pari tutti quelli che erano scritturati pel teatro Apollo per darvi spettacolo di opera e ballo nei mesi di settembre e di ottobre.

Genova, 10 *agosto* 1854.

TEATRO APOLLO IN GENOVA

Impresa C. Caracciolo e C.

Vista la generale sospensione d' ogni teatro, e più di quello le luttuose circostanze che affliggono la nostra città desolata dal morbo asiatico, l' impresa del teatro Apollo per i mesi di settembre e ottobre p. v., consigliata da persone competenti, intende rimanga sciolto ogni e qualunque contratto o impegno possa aver assunto per la stagione surriferita.

L' impresa si lusingava veder cessare lo stato eccezionale della città, e così seguire gli impegni presi, ma questo non migliorando, essa crede suo stretto dovere prender tale misura per il bene di tutti, e comunicarla al publico per altrui norma. *Per l'impresa*

Giorgio Bilette.

Recenti Scritture.

ALESSANDRIA. — Per la prossima stagione d'autunno; nell' occasione dell' apertura del nuovo teatro Civico, furono scritturati dall' Agenzia Lamperti la prima donna assoluta Giuditta Beltramelli, il primo ballerino-danzante assoluto Antonio Lorenzoni, la prima ballerina-danzante assoluta Enrichetta Bonazzola, allieva della Scuola milanese, il primo mimo assoluto Davide Viganò ed il pittore scenografo Luca Gandaglia.

Per il teatro di VARESE prossimo autunno dall' impresario Tommasi, furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola: La prima donna assoluta *Celestina Corbetta*, il primo basso comico assoluto *Cesare Favretto*, la comprimaria *Elisa Gamarra*, e la prima ballerina danzante *Rosina Comba*.

Per il teatro di COMO, carnevale 1854-55, impresa suddetta, furono scritturati dalla stessa Agenzia la prima donna assoluta *Celestina Corbetta*, il primo contralto assoluto *Placida Corvetti*, il primo basso profondo assoluto *Demetrio Celli*, e l' altro primo tenore *Stefano Morzenti*.

Dall' appaltatore Domenico Marchelli furono scritturati pel venturo carnevale al teatro di VECELLI, il primo baritono assoluto *Pietro Bonora* dalla bella e potente voce, e la prima ballerina danzante assoluta *Adele Suardi*, avvenente e brava allieva della scuola di ballo di Milano.

GERONA (Spagna). — Compagnia completata dall' agente teatrale F. Burcardi per questo teatro per un anno, dal settembre prossimo in avanti. Impresario signor Giuseppe Sacca. Prime donne assolute signore Giulietta Berini e Adele Viglietti, comprimaria e musichetto signora Fanny Farée, primi tenori assoluti Silvestroni e Bertolasi, primi baritoni Eugenio Longoni e Serani, basso-profondo Rivas, basso-comico Giuseppe Sacca, basso comprimario Corbò, secondo tenore Ruiz, seconda donna Obiols. Direttore d' orchestra Francesco Berini. Maestro concertatore Giovanni Carreras.

L' artista basso-comico Camillo Parodi, che dimorò a lungo in Levante e nei Principati Danubiani, assunse l' impresa di alcuni teatri di Lombardia per la stagione d' autunno, ed ha scritturato a tale effetto col mezzo dell'Agenzia Burcardi il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*.

Amina Boschetti fra breve recasi a Palermo, onorevolmente rifermata per la seconda volta alle scene del teatro Carolino nella sua qualità di prima ballerina danzante assoluta. L' impresa ha pure rifermato il primo ballerino danzante e coreografo *Davide Costa*, che vi si fece del pari onore grandissimo in entrambe le qualità, ed appagò pienamente il desiderio del publico, presso il quale la signora Boschetti specialmente lasciò sì vivo desiderio di sè per le sue belle doti di natura e di arte.

Artisti disponibili.

Teresa Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta di chiaro nome, che nella scorsa stagione ebbe sì prospere sorti al teatro di Chieti, trovasi al presente in Bologna libera da ora innanzi d' impegni.

Rammentiamo alle imprese che la signora *Elena Alba*, è in Firenze disponibile. Questa allieva distintissima dell' egregio Romani, e che possiede una voce di mezzo soprano invidiabilissima, non sappiamo perchè debba lasciarsi inoperosa dopo il brillantissimo successo ottenuto lo scorso inverno alla Pergola. *(Buon Gusto.)*

Angelo Badalucchi. Questo egregio primo tenore assoluto che tanto è piaciuto in molti importanti teatri sui quali si è prodotto, come pure al teatro Alfieri di Firenze, ove si meritò acclamazioni costanti, trovasi pel momento in Bologna libero d' impegni, essendosi sciolto per varie ragioni dal contratto che lo legava col Teatro Nuovo di Napoli.

Antonio Grandi, primo baritono assoluto, che cantò non ha guari a Torino con lietissimo successo, ed ora è bene accetto ed applaudito a Pinerolo, resta a disposizione delle imprese dal termine della corrente stagione in seguito.

BRESCIA. — Dalla Pasqua 1855 in poi è disponibile il *Teatro notturno e diurno* di proprietà del signor Luigi Guillaume per compagnie di opera e di commedia. Chi aspirasse ad occuparlo dee rivolgersi al signor Antonio Massini, gerente drammatico al teatro Re in Milano.

ANNUNZIO MUSICALE

Trovandosi vacante nella città di CASALE MONFERRATO il posto di **Maestro d'istrumenti ad arco presso la Scuola di musica, e primo violino direttore d' orchestra al teatro**, s' invitano gli aspiranti a presentare la relativa domanda corredata delle opportune attestazioni di idoneità, dirigendola al presidente della scuola stessa prima del 15 p. v. settembre.

L' annuo stipendio nella qualità di maestro d' arco è fissato in lire 800 di Piemonte.

Quello annesso alla direzione dell' orchestra può calcolarsi non minore di lire 400.

P. CORINAZZI. PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE

Tip. Guglielmini

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

LA ZINGARA

Melodramma in tre atti
DI
RICCARDO PADERNI
Musica del Maestro
GUGLIELMO BALFE

Riduzione per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

I numeri contrassegnati col prezzo escliranno nella corrente settimana; gli altri successivamente.

26848	N.	1 Sinfonia (per Pianof. solo)	Fr. 2 75
26849	»	2 ATTO I. Coro d' Introduzione, *Alziam la bandiera.*	»
26850	»	3 Cavatina, *È lieto un cor belligero*, per Basso	» 1 —
26851	»	4 Stretta dell' Introd., *Alla caccia lesti andiamo*	»
26852	»	5 Istrumentale drammatico (per Pianoforte solo)	»
26853	»	6 Scena e Cavatina, *A te l' addio più tenero*, per Tenore	» 1 50
26854	»	7 Coro di Zingari, *Questa vita zingaresca*	»
26855	»	8 Scena e Duetto, *Porgi la mano!* per Tenore e Basso	» 4 50
26856	»	9 Scena, *Che avvenne mai?.*	»
26857	»	10 Ballabile Scozzese (per Pianoforte solo)	»
26858	»	11 Scena e Finale I, *Sospendete i vostri balli.*	»
26859	»	12 Scena e Ballabile, *Omai si compia l' interrotta festa*	»
26860	»	13 Galop (per Pianoforte solo)	»
26861	»	14 Seguito del Finale I, *Che annunzia in tal momento.*	»
26862	»	15 Scena, Preghiera e Stretta del Finale I, *O Tu, che nel mistero* per Basso	» 2 50
26863	»	16 ATTO II. Introd. *Zitto, zitto*	»
26864	»	17 Scena e Romanza. *In una reggia splendida*, per Soprano	» 2 —
26865	»	18 Scena e Duetto, *Oh! qual funesto evento!* per Soprano e T.	» 3 75
26866	»	19 Scena e Quartettino, *Udite la sorella*, per 2 S., T. e B.	»
26867	»	20 Scena e Coro, *Questa vita zingaresca*	»
26868	»	21 Duetto, *Tu sei l' autore*, per Soprano e Basso	» 2 25
26869	»	22 Coro ed Aria, *Presto alla fiera*, per S.	» 2 75
26870	»	23 Coro di Maschere, *Largo, largo! la follia*	»
26871	»	24 Quartetto, *Da paese lontano*, per 2 S., T. e B.	»
26872	»	25 Coro e Scena, *O dame, o cavalieri*	»
26873	»	26 Scena e Marcia, *Leggiadra zingarella*	»
26874	»	27 Scena e pezzo concertato, *T' arresta, o donna altera!*	»
26875	»	28 Preludio, Scena e Romanza, *D' Arlina mi rammento*, per B.	» 2 25
26876	»	29 Scena e Finale II, *Inclito zio! da voi giustizia imploro*	»
26877	»	30 ATTO III. Preludio, Scena e Romanza, *Sempre torna il mio pensiero*, per S	» 2 —
26878	»	31 Scena e Romanza, *Tu m' ami ah sì! bell' anima*, per T.	» 2 —
26879	»	32 Coro, *Ma come è bella!* nel Finale III	»
26880	»	33 Quintetto, *Cada l' ultrice folgore*, per 2 S, 2 T. e B.	»
26881	»	34 Scena e Duettino, *Me pur condanna a morte*, per S. e B.	»
26882	»	35 Grand' Aria, *So che affronto novelle sventure*, per T.	»
26883	»	36 Terzettino *All' improvviso giubilo*, per S. T. e B.	»
26884	»	37 Rondò finale, *Splendi alfin seren*, per S	»

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XIV. — Teatri. — *Bergamo, Udine, Cesena, Trieste, Firenze, Livorno, Viterbo, Torino, Piacenza.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Risposta ad un breve articolo della *Rivista Contemporanea* di Torino.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì 17 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 66

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VIII.

II.

Trattandosi poi di Adelia, cioè della creatura per la quale avea fisso spendere le cure della sua ultima età, il marchese sentiva dover fare più che ridestarle una memoria, sentiva di non potersi rimaner pago alle fuggevoli gioje che splendono per un istante in mezzo a qualche colloquio amorevole. Egli voleva disgombrare affatto quella nube di dolore, e si mise tosto all' opera colla risoluzione di una necessaria riuscita.

Tenne dunque con Adelia un lungo discorso nel quale, dopo di aver tentato scoprire la causa della sua tristezza, visto che era inutilmente, si restrinse a combattere quell' apparenza di sciagura con parole or generali, or suggerite da' sospetti. Più spesso ne gettava che parevano alludere a capricci passaggeri, ad affezioni contrariate, a passioni che si svegliano col furore della tempesta, e cessano con la improvvisa facilità di un sogno.

Il suo discorso concludeva ad ogni momento col mostrare la pazzia, come egli diceva, di darsi delle brighe e rompersi il capo quando vi è chi si affanna pel nostro bene; di andare a sognar castelli ed amori, quando sappiamo che un buon ricovero, ed una esistenza sicura non possono mancarci.

Nel forte però delle sue indiscretezze si avvide del molesto effetto che le sue consolazioni facevano sull' animo della fanciulla, e perciò affrettossi a cangiar tuono e consigli. Temè in quell' istante che il cordoglio di Adelia traesse origine da una eventuale cessazione di felicità, anzichè da un nuovo desiderio contrariato, e n' ebbe una pietà più sincera, prese più a cuore il suo stato.

Allora si decise ad esporle quelle massime di felicità, quei secreti di umana condotta, quegli aforismi, cui nessuno crede prima di averne sperimentato il vantaggio, i quali formano il modo particolare di pensare e di agire di ogni galantuomo, e che sono come tanti punti di appoggio nel vortice delle passioni e degli avvenimenti. Colla compiacenza di un vecchio militare che narra le sue glorie, il marchese svelava alla fanciulla la destrezza con cui avea saputo evitare le lotte più ardue della vita, la disinvoltura colla quale avea sostenuto quelle che era stato costretto affrontare, e i pensieri onde gli era venuto il coraggio per sopportar le sconfitte.

Egli narrava fatti, mostrava difficoltà, e finiva sempre coll' accennare alla inalterabile tranquillità del proprio animo, come alla prova più stringente del suo ragionare; e tirava innanzi senza sapere quanto tutto ciò che egli diceva fosse lontano dal simulare i casi di Adelia e i sentimenti del suo cuore. Pover' uomo! non solo ignorava la natura di quel cuore, ma non sapeva trovare nella propria vita una situazione, un affetto che avesse qualche somiglianza colle cagioni della tristezza che volea dileguare. Va però compatito poichè non è il solo che supponga in altrui gli stessi proprii pensieri ed affetti.

Senonchè parve finalmente sentire il bisogno di avvicinarsi all' attualità della fanciulla, e scese a parlare delle attinenze di questa con Fernando. Il marchese non sapeva che tasto toccasse; tacque però quanto poteva riguardare le mire di suo nipote sopra di Adelia. Disse in generale ciò ch'egli credeva necessario a formare la pace di una famiglia e renderne dolci i legami, e conchiuse: — Ho sentito a parlare più volte di non so qual amore per la sventura. Non vi avrei mai creduto se voi altri non me lo aveste mostrato; e davvero che dovete voler un gran bene al dolore, poichè siete tanto solleciti d' ingrandirlo con le vostre previsioni, col volerlo veder sempre in confronto della gioia, coll' abbandonarvi in grembo ad esso senza speranza di uscirne, col tenervi sempre fisso il pensiero fino a sdegnarvi con chi vorrebbe distorvene; e quando il diavolo pone sotto il medesimo tetto due creature cui piace questo bel vezzo di cercare i guai col lanternino si finisce col tirarsi addosso un vero malanno. Già di mio nipote non ne sarà mai nulla. Avea creduto che l' esperienza lo attaccasse finalmente alla realtà; ma aspetta; ogni giorno mi riesce maggiormente dell' altro mondo. A voi dunque, mia cara, ora che è tempo, ora che delle passioni non avete forse provato che un vago presentimento, preparatevi ad affrontarle con arditezza e con tutto ciò che fa d' uopo per troncar loro le ali, per ispogliarle di quegli allettamenti fantastici che appressati si cangiano in dolori, essi pure fantastici, ma sempre funesti. Credete a me, credete a me. Le cose bisogna saperle pigliare per il buon verso. Il mondo agl' inesperti si offre come un focoso e bizzarro puledro ad un cavaliere non uso a trattar le sue redini. Solo chi l' ha domato conosce per quali mezzi si giunga a renderlo obbediente. Le cose di quaggiù sarebbero sempre per lo meglio, se gli uomini non volessero troppo spesso il peggio; se non cessassero di afferrarle dal loro lato più misterioso, più strambo, più intrattabile. Così non si riesce mai a buon fine, e poichè è questo il modo di mio nipote sarà pur bene che voi, adoperando al contrario, vi opponiate alla rovina che egli vuole ad ogni costo tirarci addosso. — Non posso lasciare di dirvi un' altra verità, frutto della mia esperienza, ed è questa: che quando si è costretti a vivere con un uomo eccessivo, sistematico, che non vede il bene fuori della sua pratica, la felicità fuori delle sue mire, non è male darsi ad una pratica opposta, aspirare ad opposte mire per quanto il giusto e l' onesto consenta. Fra i due amici nascerà allora un certo conflitto che incamminerà ambedue per quella benedetta via di mezzo tanto raccomandata e sì poco battuta. L' eccesso dell' uno potrà temperare quel che vi ha di eccesso nell' altro.

APPENDICE

RISPOSTA AD UN BREVE ARTICOLO DELLA **Rivista Contemporanea** DI TORINO.

(*Fasc. XV, luglio e agosto* 1854.)

Chi avrebbe pensato che un grave giornale torinese, la RIVISTA CONTEMPORANEA, dimenticata un istante la dignità e l' importanza dell' ufficio suo, fosse disceso a discorrere di un mio articoletto, il cui scopo non era già alcun soggetto, picciolo o grande che fosse, spettante in qualunque modo alle lettere, ma null' altro che una pubblica invettiva ad un insolentissimo ignoramie? Non rendo mercè alla *Rivista* di avermi onorato della sua considerazione: ciò farei se si fosse trattato di poche linee gittate a fine di pubblicare una mia, qualunque si fosse, idea di arte, di scienza ecc. Ma nel penoso incarico di svergognare un tristo (che mascherato e furbescamente vilipende un uomo rispettabilissimo per integrità di vita e soavità di costumi, oltre alla felicità del giudizio e dell' ingegno) non doveva senza suo poco decoro mescolarsi un giornale di tanta gravità.

Mi permetta l' anonimo scrittor torinese dirgli, con franchezza che agguagli la sua, non aver egli ben considerato la natura e lo scopo del mio articoletto. Permettami ch' io soggiunga una presunzione, cioè: averlo egli letto dietro invito fattogli, e colla preoccupazione di dovervi trovare il male e censurarlo. Ove ciò non fosse stato, o egli non lo avrebbe letto, o non si sarebbe brigato di scrivervi sopra, o lo avrebbe giudicato più giustamente, e non si sarebbe studiato di andarvi scovando quelle cose che potevano sembrargli cattive, e pigliarmi in mira a parlarmi unicamente di esse. Ove ciò non fosse stato, non si sarebbero veduti cadere dalla sua penna modi acri, e parole men che decorose. Alle quali sarebbe certo facilissimo rispondere con altrettali, chi non volesse ricordarsi che nell' usar tai modi FRA PERSONE ONESTE E CIVILI, maggior offesa fa a sè stesso colui che trascende, di quella che crede fare all' avversario. E quelle cattive cose poi sono poche e lievi; ma per avventura non ben trovate. Infatti, dove il torinese mi appunta di non aver fatto bene a rimandar colla ciurma il *Cronista triestino* per lieve fallo di ortografia, mostra o di non aver ben guardato nel mio articolo, o di aver ripetuta quest' accusa sulla fede di chi si piacque pregarlo di dettare poche linee nella *Rivista*. È ben vero ch' io ho *rimandato colla ciurma* e peggio il *Marinajo*, e che l' ho deriso de' suoi errori di ortografia; ma non già che fra queste due cose fosse la stretta connessione di causa ed effetto: avendo io dedotto il giudizio da molti e varii motivi divisi in rubriche separate, di cui la prima, come la più lieve, trattava dell' ortografia. Se l' anonimo torinese non si fosse fidato alle lettere, ed avesse con retta critica esaminato bene e il mio e l' articolo del *Cronicista Marinajo*, avrebbe avuto un più bel rimprovero a farmi pubblicamente, siccome privatamente l' udii da un letterato di nome; ed era quello, di avere trascurato di notare molti altri sconcissimi falli del cronicista. Su di che non mi rimaneva altra giustificazione che di esporre i motivi di quella trascuranza, ma non avrei potuto ribattere il rimprovero direttamente.

Del pari riescono male a proposito le osservazioni (giuste e lodevoli d'altra parte) sui giganti antichi e i pigmei moderni. Ma lo scrittor torinese non entrò bene nelle cagioni, onde da me fu vilipeso il Cronista di nascondersi sotto l' anonimo, e deriso chi malgrado ciò lo chiamava *chiaro*. Poichè il signor Dal-Torso soscrive i suoi articoli, e il così detto *Marinajo* (che per basse invidie lo fa segno di vilissime contumelie dirette al carattere e alla persona) non commette egli, oltre al resto, viltà nello ingiuriarlo sotto riparo di un falso nome? Lo scrittor torinese ponderi bene e tutte le suddette cose, e quelle che chiaramente s' intendono benchè taciute.

Come poi siano state insussistenti le mie osserva-

Digitized by Google

Avremmo volentieri fatto a meno di narrare questi vani tentativi del marchese Erberto sulla tristezza di Adelia, giusto perchè vani, se nell'atto di sopprimere circostanze e avvenimenti che quantunque veri, poco o nulla concorrono alla intelligenza della nostra storia, non avessimo temuto di privare così i lettori del racconto di fatti da cui avrebbero forse saputo trarre qualche utile ammaestramento, od anche qualche filo onde scorgerli nella conoscenza dei caratteri meglio che nol potrebbero le semplici parole che li ritraggono. Sono sì misteriosi, sì diverse, sì strane le vie del pensiero? Ecco intanto cure che indirettamente si, ma con efficacia entrarono nella vita dei nostri personaggi.

Il marchese Erberto aveva un amico; un uomo presso a poco della sua ricchezza, sebbene non della sua nobilità. L'avea conosciuto, si può dire, fin dall' infanzia, e per un caso singolare, e che sarebbe strano ai nostri giorni, il signor Calisto avea percorsi i varj periodi della sua età in modo uniforme a quello del marchese. Come a questo non erasi presentata mai occasione di spatriare, nè l' avea tampoco desiderata.

Giovinetti si eran sempre trovati condiscepoli, ed aveano per conseguenza insieme partecipato agli stessi trattenimenti e passatempi. Adulti con quasi i medesimi desiderj si erano messi alacremente alla direzione dei respettivi affari di famiglia, ciascuno giovandosi dei consigli dell'altro, e siccome le loro tenute si può dir confinavano, accadea loro spesso di trovarsi insieme anche in campagna. Furono, se ci si fa lecito il paragone, come due linee paralelle che corrono sul medesimo piano. Prima due pacifici giovani, poi due galantuomini. Allora erano due buoni vecchietti.

Dicendoli amici non vogliamo però che i lettori vadano a supporre quella dolce affezione che stringe due anime con ansia fraterna, bastante per sè stessa ad una piena felicità, e che come l' amore rende comuni gioje e travagli. L' amicizia del marchese e del signor Calisto erasi stabilita così placidamente fra le loro anime, che essi non aveano mai pensato alle gioje che potevan lor derivarne, nè ai sacrificj che essa impone. Forse vi avrebbero anche bonariamente rinunziato se dei sacrificj ne avessero prevedato qualcuno. Essi si amavano, come si ama una vecchia abitudine, come si ama la casa che ci vide nascere, e ci vedrà morire.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Ben giunto *Il Trovatore!* Non appena erasi divulgata la notizia che l'impresa avrebbe prontamente allestito quest' opera per ripiego, frattanto che apprestavasi il *Don Sebastiano*, il publico mostrò il proprio gradimento, del quale ebbe a rallegrarsi anche il *Rigoletto*, accolto a mano a mano con maggior favore, per merito della buona esecuzione, ad onore del Corsi principalmente, poi della Bendazzi e del Malvezzi (quantunque in parti non pienamente opportune), del Vialetti e della Bodini. — Domenica *Il Trovatore* succedette adunque al *Rigoletto*, e il tripudio dei plausi e dei viva fu il maggiore che mai, quasi fosse opera nuova, e non udita appena lo scorso anno. Che se piacque già, piacque ora anche di più, e immenso onore vi si fecero tutti gli artisti. Ebbero massimamente a lodarsi del cambio la signora Bendazzi e il Malvezzi, i quali nelle parti di Leonora e di Manrico destarono un compiuto entusiasmo. Abbiamo già accennato altra volta essere la voce della Bendazzi qualche cosa di raro e di meraviglioso, ed ora dobbiamo affermarlo avvalorati dalla testimonianza di quanti la udirono a Bergamo, e furono elettrizzati da quella abbondante e deliziosa onda di suoni, emessi coll' espressione e coll'arte che s' appartiene solamente ai grandi artisti. L' impressione fatta dalla signora Bendazzi fu tale, che male saprebbe narrarsi, poichè le parole non giungono a descrivere il prestigio d' una voce bellissima, eguale, prepotente e tale che veramente ti penetra e possiede le intime fibre del cuore. Il publico a significare il proprio entusiasmo ruppe in ogni maniera di plausi e festeggiamenti, e non sappiamo quante volte volle rivederla al proscenio. Il trionfo del Malvezzi non fu punto inferiore nè dissimile a quello della sua bene avventurata compagna. La parte di Manrico attagliasi perfettamente al Malvezzi, che oltre ai doni della voce e del canto eletto, ha quello invidiabilissimo di sentire profondamente e di accompagnare l' espressione della voce con l' azione calda, nobile, giudiziosa. Fu perciò applaudito ed acclamato in guisa, che certo non avrebbe potuto desiderare un' ovazione più clamorosa. Il Corsi nella parte del conte di Luna, che apprese in appena quattro giorni, fece ciò che sanno fare gli artisti pari a lui; emerse nei pezzi a solo, e secondò in guisa lodatissima le altre parti, e fu quindi a buon dritto encomiato ed applaudito. Carolina Bodini nell' imponente parte di Azucena non venne meno al grande impegno, e colse plausi, e ne colse, massime nell' introduzione, il Vialetti. L' impresa decorò bene il suo spettacolo. Il maestro Dalla-Baratta diresse al solito abilmente l' orchestra, ed il publico fece del pari il proprio debito col mostrarsi contento di tutto. — Nel ballo seguitano gli entusiasmi alla Ferraris, applaudita e ridomandata ogni bel tratto.

UDINE. — *I Puritani* ebbero al loro primo apparire a codeste scene successo piuttosto infelice, colpa l'esecuzione in generale, ma più ancora la scelta dell' opera mite e soave dopo le bollenti melodie del *Trovatore*. Le nostre corrispondenze a ciò alludono, e concordano pienamente coll' *Annotatore Friulano* e coll'*Alchimista*, che in sostanza dicono lo stesso. Il secondo fra essi così si esprime: « Martedì, 9 agosto, prima sera dei *Puritani*, l' opera corse pericolo d'essere completamente fischiata. Alla cattiva esecuzione dei cori e dell' orchestra, e all' abbassamento di voce del tenore si attribuì il malumore del publico. Valutando questi malanni, credo che vi abbia contribuito più che tutto il passare da un'opera di Verdi a un'opera di Bellini. Dopo il fare vibrato e le scene vivaci di un' opera di Verdi, la musica di Bellini tutta dolce, legata, e che ricorda qua e là certi modi di già venticinque anni, doveva naturalmente riuscire noiosa finchè non ci si fosse abituati, inconveniente che si poteva prevenire dando prima *I Puritani* poi *Il Trovatore;* e se l' opera non fece un deciso fiasco è tutto merito della prima donna. Cresci cantò bene, ma ha poca parte, e troppo bassa perchè possa figurare; è stata scritta per Tamburini, che era un baritono in decadenza; ma nella parte di Elvira, così variata e adattata alla voce della Piccolomini, essa potè sfoggiare tutte le sue grazie e la sua bravura, e troviamo ben giusto l' entusiasmo che destò nell' uditorio. — La seconda sera il publico si rappatumò coi *Puritani* ed anche con Boucardé, il quale, sebbene non fosse perfettamente in voce, cantò come un angelo, specialmente nel recitativo primo del terzo atto e nel famoso quartetto, che è forse nel genere dell' affetto la più bella produzione musicale che si conosca. Anche i cori e l' orchestra fecero meglio la loro parte. — E giovedì, terza rappresentazione, l' opera andò egregiamente. »

CESENA. — *Il Trovatore* inaugurò la stagione coi più fortunati auspici, piacendone al sommo la musica e l' esecuzione. Già fin dalle prove eransi divulgate le più belle notizie dell' abilità veramente distinta di cui vanno adorni e la prima donna Argentina Angelini ed il tenore Liverani, i quali infatti emersero in singolor modo nella rappresentazione delle loro parti si drammatiche e belle. Fu una gara a chi fra essi due meritasse viemeglio il favore del publico, che tutto s' acquistarono entrambi cantando di squisita maniera, con bella, limpida e forte voce. La signora Angelini, prima donna riserbata a cospicua carriera, destò in tutta l' opera un entusiasmo, che rompeva ogni bel tratto in applausi e viva, e nell' ultimo atto si cangiò in ovazioni veramente singolari fra viva e grida e appellazioni senza numero. Voleasi perfino la replica dell' aria, da lei detta con accento da vera artista. Il Liverani, festeggiato del pari in ogni più fervida guisa con appellazioni e chiamate, dovette ripetere la cabaletta dell'aria, nella quale fece magnifico effetto la sua voce prepotente. La signora Bernagozzi (Azucena) piacque, ed invero rappresentò e disse molto bene la sua parte. Il baritono Munari, alquanto indisposto, si difese. Bellissime le scene del pittore Broccoli, e belle le vesti e le altre decorazioni.

TRIESTE. — Il teatro Filodrammatico acquistò di questi giorni un nuovo e vago aspetto per le cure e i dispendii de' coraggiosi suoi conduttori. Non potendolo per più ostacoli ampliare, sopra la galleria che gira intorno alla platea ne eressero altra comoda e bella, rendendo per tal modo capace questo gentile teatrino di più che mille persone. Oltre a ciò si proposero di nobilitare la prima galleria adornandola di festoni e disponendo in essa una serie di sedie numerate e fatte appositamente, l' acquisto delle quali potrà effettuarsi di giorno, ed ovviare così ai molti inconvenienti che derivavano dal sollecito e quasi subitaneo smercio degli scanni della platea, troppo scarsi a soddisfare le ricerche degli acquirenti. Il teatro venne di bel nuovo dipinto, specialmente il soffitto dietro disegno ben condotto, e la scena fatta più comoda, essendosi costrutti lateralmente dei camerini in altra forma da quella di prima, a' quali conducono scale a chiocciola. Furono anche rinnovati tutti gli scenarii, nonchè il sipario. In tal guisa il Filodrammatico fu molto riabbellito e reso più comodo tanto per le compagnie che per il nostro publico, il quale predilige con affetto costante questa sede permanente di Melpomene e Talia. — All' ottima compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi, — che vanta artisti distintissimi quali un Pieri messo alla direzione di lei, un Tomaso Salvini e lo stesso Astolfi solerte capocomico e valente caratterista, cui fan bella corona le attrici Dreoni, De-Martini e Bignetti, e gli attori Raimondi, Giacchero e altri varii non meno accurati ed intelligenti che abbiamo avuto altre volte il piacere di conoscere ed apprezzarne il valore — è riserbato l' aprimento ed inaugurazione del rinnovato teatrino, che avverrà la sera del due settembre p. v. Siamo certi che la compagnia verrà accolta con aperto favore tanto più che annovera tra i poeti che rinverdiscono il suo repertorio, Giacometti, Gherardi Del Testa, e il modonese Ferrari, commediografi di bella fama. — Ma ciò che importa molto all' arte drammatica, la quale abbisogna di essere alla per fine collocata su miglior seggio di fronte alle arti consorelle, è il progetto del sullodato Astolfi che verrà effettuato ne' prossimi anni 1855 e 1856. Egli formerà due bene assortite compagnie drammatiche, che a dir vero, saran di modello alle altre; impresa ardita che palesa in chi la concepì e manderà ad effetto un amore lodevolissimo per l' arte che nobilmente professa, una brama intensa di veder risorta la drammatica a novella vita, a migliori fortune, e sollevata a quella dignità cui dee aspirare per gli ottimi elementi de' quali può disporre e che sciaguratamente furon finora troppo sparpagliati ed affogati dalle innumerevoli mediocrità. Una di queste compagnie, che certo diverrà la primissima d' Italia, avrà a principali attori Clementina Cazzola, Ernesto Rossi, Gaetano Vestri e Luigi Bellotti-Bon, artisti omai favorevolmente noti e tenuti in alta stima. L' altra non gran fatto inferiore, avrà a cima Giuseppina Casali, e Pieri, Salvini, Astolfi sopraccennati che saranno il perno dell'attuale compagnia in molta parte rinnovata. Da questa breve esposizione è facile augurare che i teatri della Penisola andranno a gara per averle, rado essendosi formate due truppe di artisti armonizzanti in sì bella guisa tra loro, e l'ardito intraprenditore troverà un giusto compenso delle sue più che lodevoli premure nell' affezione che si procaccieranno presto i publici d' Italia le sue elettissime compagnie. *Dal-Torso.*

— La seconda rappresentazione della *Muta di Portici* di Auber al teatro Mauroner destò entusiasmo anche maggiore di prima; il teatro era zeppo di spettatori plaudenti ai cantanti, fra' quali emersero di tutta luce il Kubly (Masaniello) e Nerini (Pietro), accolti con fervore d'applausi e quattro volte riappellati dopo il loro famoso duetto. Anche la Casali-Campagna fu applaudita: l' impresa ha finalmente trovato il segreto da impinguare la cassetta. — I giornali di Trieste concordemente tributano encomli alla scelta dell' opera ed ai cantanti. L' *Osservatore Triestino* fra gli altri così ne parla: « Crediamo dover esprimere all' impresa del teatro Mauroner i nostri più sentiti ringraziamenti per la bella scelta che fece. E tanto più godiamo nel farlo in quanto che possiamo dire che l' esito fu brillante. Il signor Ippolito Kubly (Masaniello) è distinto artista, la sua voce è intonatissima ed egli sa modularla con grazia moltissima; il suo canto dimostra essere il Kubly informato ad ottima scuola. Affettuoso nella romanza del quarto atto, lieto nella canzone del pescatore, animato e coraggioso nel sublime finale del terzo atto, e sempre vero, egli seppe strappare all' affollato publico vivi e numerosi applausi. Il bravo basso signor Nerini fa sempre più progresso nel canto, e secondò egregiamente il Kubly nel duetto del second' atto, e nella sua aria mostrò di essere artista capacissimo: insistiamo su ciò avendo debito riflesso alla difficoltà che la musica della *Muta* presenta ad artisti non avezzi ad interpretarla. La signora Casali-Campagna ebbe pure a rallegrarsi di molti applausi dovuti specialmente alla sua agilità. La giovane nostra concittadina signora Deponte, che sostenne la parte di prima mima, spiegò molta grazia e dimostra di poter col tempo riuscire ad acquistarsi bel nome fra le figlie di Tersicore. I cori, aumentati di numero, soddisfecero pienamente, e ciò è tanto maggior merito in quanto che gran parte dell' opera ad essi è appoggiata. L' orchestra pure si distinse; la messa in iscena nulla lasciava a desiderare. »

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Drammatica Compagnia Sarda. — Al cholera, a questo morbo che, come tanti altri flagelli asiatici e non asiatici, elegge domicilio in Italia, noi dobbiamo la presenza della drammatica Compagnia Sarda in Firenze. Peccato che una fortuna riconosca la sua origine da una disgrazia! Comunque sia, accettiamola com' ella è,

---

zioni, provi, non dico già il mio articolo sul num. 59 della *Fama*, ma la stessa umilissima e meschina risposta del *Marinajo* nel num. 81 della *Sferza*.

Fo sicurtà allo scrittor torinese di non essermi *offeso delle sue libere osservazioni*. Così è giusto ch'egli *volentieri riceva*, come promette, i miei *consigli e le ammonizioni*. I quai consigli sono, ch'egli smetta assolutamente d'impacciarsi in questo affare, non riguardante punto le lettere, ma l' onestà: è che non degradi più il giornale la *Rivista Contemporanea* fino a questo lezzo che si chiama *Marinajo*. Non è costui altrimenti un uomo di lettere. Benchè io nol conosca di persona e di fattezze (ne so però chiaramente il nome) ammonisco il torinese che nol conosce, esser quello tal uomo in cui, com' è certissima l' ignoranza, l' impudenza, la sfrontatezza, così è dubbio qual vinca di esse. Comincerà a frantendere, a mal giudicare i miei articoli se comincerà dal definirli e considerarli come polemica letteraria. Essi sono una catilinaria, una mercuriale, un pubblico vilipendio, come piacerà più; ma non altra cosa. Ho evitato anzi espressamente ogni bontà nel dettato, ogni fiore di erudizione o altra simile cosa, per non escir minimamente dell'umiltà del soggetto. Chi ha buoni occhi veda che avrei saputo fare ben altrimenti: chi non vede, mal per lui. Finisco con far sapere al signore della *Rivista*, che se egli mi onorerà qualche altra volta di parlare intorno ad altri miei scritti, ne dica bene, ne dica male, lo ringrazierò sempre e gli risponderò secondo convenienza. Ma se tornerà su questo soggetto tristissimo del *Marinajo*; sappia che non avrà da me giammai, non che una parola, neppure una vocale, *foss'anco ita o iota*.

Trieste 9 agosto. *De Sodorini.*

Digitized by Google

giacchè le fortune ci si presentano così di rado, da registrarle, come suol dirsi, *albo lapillo*. Ma se vi ha nei giornali un posto d' onore, addittatemelo, perchè ho da parlarvi della compagnia Sarda: fatemi largo, onorevoli confratelli, perchè nessuno ha diritto di usurparmi ciò che reclamo da voi, il punto più visibile di questo foglio, per scrivervi a grandi caratteri i nomi della Ristori e di Rossi, di Gattinelli e Bellotti-Bon. Voi lo sapete: le aure micidiali che ora si respirano a Genova spinsero questa eletta schiera di artisti verso il cielo più mite della Toscana: e giunti in Toscana non hanno potuto lasciare senza una visita la nostra Firenze, ove l'amore per l'arte drammatica è una delle cose che molti ci invidiano e che nessuno potrà rapirci giammai. La compagnia Sarda, lieta de' suoi brillanti successi a Torino ed a Trieste, a Venezia e Verona, tutt'altro che lieta per l'invasione del morbo, che non ha la delicatezza di risparmiare gli artisti (e prova ne siano le ceneri ancora fumanti della Sontag nel Messico e della Pretti a Genova) la compagnia Sarda, io dico, dimenticò le trepidazioni e le angustie sofferte nella desolata capitale della Liguria fra il cholera da una parte e il teatro Sant'Agostino dall'altra, e le dimenticò nell' eco sonoro e frequente degli applausi, coi quali il publico di Pisa accoglieva artisti così eminenti sulle scene di quel R. Teatro. Nè minore poteva esser la gioia del publico florentino, che al Teatro del Cocomero salutava nell'egregia Ristori e nei celebri Rossi e Gattinelli non solo le sue simpatie, ma le simpatie del paese, non le speranze dell' arte, ma artisti che hanno largamente giustificato le splendide previsioni che si facevano del loro avvenire. A questo si aggiunga la presentazione del brillante Bellotti-Bon, tanto favorevolmente conosciuto nel mondo artistico, e che Firenze aveva il torto di non conoscere ancora; e si dica se la compagnia Sarda poteva presentarsi con migliori auspici fra noi. Le prime tre recite furono due commedie vecchie e una nuova: eppure, lo credereste? mi darete del visionario, ma io, senza l'età rispettabile dei nomi di Goldoni e di Nota, giurerei che tutte e tre le produzioni eran nuove. Infatti, chi può dire d' aver sentito altre volte le *Gelosie di Lindoro* e la *Lusinghiera*, quando Lindoro si chiama Ernesto Rossi e la Lusinghiera Adelaide Ristori? quando questi due tipi del bello e del vero nell' arte hanno la fortuna di essere in compagnia di un Gattinelli, d' un Bellotti-Bon e d' una Mancini? Eh via! persuadetevi: anche una commedia vecchia, recitata in questo modo, ritorna nuova, per la semplice ragione che artisti, come quelli della compagnia Sarda, le danno la tinta, il colore, la vita che oggi si richiedono, e che sono la precisa espressione del gusto purificato, dell' arte che raggiunge l'ideale della sua perfezione, la verità. Quando si è detto così, ogni elogio diventa superflo, ogni eloquente panegirico ozioso. Lasciate piuttosto che la *Polimazia* appoggi col fatto un' opinione, di cui si era fatta sostenitrice sulla fede de' suoi corrispondenti, i quali (passatemi questo legittimo orgoglio) dicono più verità che bugie, al contrario di molti altri che fra cento bugie fanno far capolino a una verità. Io parlo della commedia del Bellotti-Bon *Spensieratezza e buon cuore*, o meglio, vorrei parlare di questa commedia, se per il nostro giudizio sulla medesima, ora che l'abbiamo sentita, non rimandassimo i lettori della *Polimazia* al Numero 62 di questo giornale, ove se ne parlava per semplice relazione. Ma io non trovo nulla da aggiungere, nulla da modificare nel giudizio emesso altra volta: e ripeto al simpatico Bellotti-Bon, che ai suoi continui successi d' artista aggiunge questo successo d' autore (che speriamo non sarà il solo); gli ripeto che la sua commedia è un pregevole lavoro, mancante forse di quello scopo sociale che attualmente si ricerca nella letteratura drammatica, ma condotto con arte finissima, scritto con vivacità di dialogo e con distinzione di spirito. Per quel che riguarda l' esecuzione, cercatevi un altro cronista, perchè io in verità non saprei analizzarla in tutte le sue parti, senza ripetere le medesime frasi di elogio e di ammirazione, che è quanto dire, comincerei ad esser monotono dopo il primo periodo: e fra un cronista noioso ed uno che non dice nulla, scegliete sempre il secondo. E poi tutti sanno che molte volte il silenzio equivale alla più bella eloquenza.

(*Polimazia.*)

LIVORNO. — Teatro Leopoldo. — La sera del 31 agosto decorso andò in iscena a questo teatro il *Marin Faliero* di Donizetti. Se debbo esservi sincero, condizione *sine qua non* per fare il corrispondente nel vostro giornale, il successo della prima recita non fu brillantissimo; forse per l' incertezza e la trepidazione di qualcuno, forse anche per la negligenza di qualcun altro. In seguito però l' opera fu maggiormente gustata, e sebbene gli applausi non mancassero, posso dire, a nessuno nemmeno la prima sera, pure nella seconda cominciarono a farsi grado a grado più unanimi e più frequenti, con grande sodisfazione del pubblico e grandissima degli artisti, sui quali pesava una risponsabilità non indifferente. Io non potrei perdonare un *fiasco* del *Marin Faliero*, perchè mi sembrerebbe orribile delitto di lesa maestà musicale. Venendo ai particolari eccovi un rendiconto dei pezzi che piacquero maggiormente. La sortita d' Israele (Achille Rossi) fu accolta con molto favore. Questo giovane dalla voce oltremodo simpatica e dall' azione ragionata e corretta, venne interrotto nel suo adagio, applaudito alla fine del medesimo, e chiamato al proscenio dopo la cabaletta. Anche la sortita del tenore Setoff ebbe prospere sorti. Il duetto che segue tra soprano e tenore (notate che secondo il solito a quello del *Marino* ne fu sostituito uno del *Roberto Devereux*) fu egualmente applaudito: l' altro duetto a baritono e basso, uno fra' più bei pezzi dell' opera, ebbe fortunatissimo incontro, e Rossi (Isdraele) e Amodio (Faliero) vennero chiamati al proscenio. L' atto primo terminò fra gli applausi. L' aria del tenore al secondo piacque assai. Il basso Amodio meritò nella grande scena ed aria gli applausi che gli furono prodigati dopo l' adagio e ripresi dopo la cabaletta, che al solito gli valse un' altra chiamata. L' aria della prima donna signora Molinari nel terz' atto fu pure accolta con plauso e il pubblico volle rivedere questa giovane artista. Il Rossi fu più volte interrotto nel largo dell' aria, e precisamente come a quella del prim' atto, applaudito alla fine e richiamato alla scena dopo la cabaletta. Il gran duetto finale, questa sublime ispirazione, forse meritava qualche cosa di più anche per parte del pubblico, il cui gusto comincia a corrompersi fino al punto di non apprezzare quanto bisogna le divine bellezze d' una musica come questa. Nelle altre sere lo spettacolo è andato sempre acquistando terreno, e qualche pezzo che passava inosservato, ora richiama l' attenzione del publico. La quarta sera il teatro era talmente stivato che in tutta la stagione non si era veduto l' eguale, infatti, se qualche cosa può distorre le menti dalla trista situazione di questa disgraziata città, converrete che questo qualche cosa è la musica, specialmente la musica di Donizetti, più specialmente eseguita da artisti non inferiori alle esigenze d' un pubblico intelligente e civile.

(*Polimazia.*)

VITERBO. — Il 7 corrente aveano principio le rappresentazioni della fiera col *Trovatore*, cui eseguivano la prima donna Emilia Schenardi, il tenore Bolcioni, il baritono Durante, il mezzo soprano signora Durante ed il basso Fattori. L' esito del ben giunto spettacolo fu il più bello e lieto d' acclamazioni che bramare si potessero gli artisti, specialmente per la giovane prima donna Schenardi e pel tenore, i quali ebbero il piacere di sentirsi applaudire in tutti i loro pezzi. La signora Schenardi quindi, applauditissima in tutti i tempi della cavatina, fu poscia ridomandata, e lo fu nei duetti e nei terzetti dei tre primi atti colle più aperte dimostrazioni di gradimento. Nel quart' atto poi il suo trionfo fu ancor più luminoso e nell' aria e nei duetti, in tutta insomma la sua faticosa parte, ch' essa cantò con anima, con bei modi, con quella passione che appalesa il vero artista. Il successo della giovane prima donna fu in ogni parte compiuto. Lo stesso dicasi del tenore Bolcioni, cui la focosa musica di Verdi molto bene si attaglia; dopo l' aria fu egli riappellato fragorosamente al proscenio. Il baritono Durante nella parte del Conte, e la signora Durante in quella di Azucena si distinsero entrambi, l'ultima specialmente, che mostrò molta energia, e si fece apprezzare grandemente levando il publico in qualche pezzo ad entusiasmo. Fu applaudito il basso Fattori e lo furono i cori.

TORINO. — Giovedì, 10 corrente agosto, ricorreva la beneficiata del brillante Internari, ed una beneficiata è il termometro dell'artista. Dalla maggiore o minore affluenza di spettatori egli può misurare quanto sia apprezzato dal pubblico; e se questa regola soffre pur talora le sue eccezioni, giovedì non ne era certamente una, chè quantunque il tempo si mettesse a pioggia, il recinto della Cittadella era molto più popolato di quel che soglia essere in giorni non festivi. Il beneficiato spiegò molto brio nelle due commedie, nuove per queste scene, *La Donna Verde* e *la Donna color di Rosa* ed *Una Moglie all' ordine S. P.*, in due atti e graziosissima la prima di L. Rossi, ed in un atto e piena di spirito la seconda, che crediamo di Bayard. In queste due commedie l'Internari fu bene accompagnato dalla Livini Rosa e dalla Bartoli. Quest' ultima promette di riuscir mirabilmente nella commedia, e la consigliamo però ad interamente dedicarsi a questo genere di produzioni. Ella cantò con accompagnamento di orchestra l'aria *Lo spazzacamino* del maestro Verdi, e con la sua genialissima figura, con la sua graziosa vocetta, sebbene nel centro alquanto gutturale, non potè evitare la replica. Eccoci ora allo scherzo comico ridotto dal francese ed intitolato *Uno Scandalo in Teatro*, col quale si chiuse la recita. Dal titolo ciascuno potrà comprendere trattarsi di qualche cosa nel genere del *Kean*; ma siccome la parte scandalosa è assai più prolungata, e niente v'è di drammatico e tutto di comico, lo scherzo piacque e meritò degli applausi per la precisione onde venne eseguito. Condanneremmo quasi il signor Livini a farlo rappresentare dieci giorni di seguito in pena dell' ardire che si ebbe nel far ripetere la *Ginevra di Scozia*.

(*Scintille.*)

PIACENZA. — L'elegante arena, sebbene non del tutto compita, eretta già da qualche tempo nelle vicinanze del publico passeggio, è presentemente occupata dalla drammatica compagnia di Andrea Ferrari; e possiamo finalmente dire di avere un buon mezzo di piacevole trattenimento. Infatti se il concorso vi è straordinario, se vi si vede la più colta udienza, se vi si porta tutto il fior della città, questa compagnia ne ha tutto il diritto, e nella più gran parte lo deve avere la prima attrice Luigia Capella, nostra non nuova conoscenza, già altre volte applaudita e festeggiata sulle scene del nostro Comunitativo Teatro, ed ora ricomparsa in questa pregevole compagnia, di cui non temiamo di dire ch'essa è l' astro principale. E per verità dall' epoca in che udimmo quest' attrice, intelligentissima e valentissima fin d' allora, noi troviamo aver essa nell' arte progredito così, che una ben lunga schiera di sue pari si lasciò dietro di sè, e poche sicuramente ne ha innanzi da dover raggiungere. Se le arrida la sorte di avere occasioni di farsi conoscere nei più importanti teatri della penisola, o per dir meglio da estendersi a un più largo giro di piazze teatrali, di quello che non potè fin ora colla compagnia del defunto suo padre, vaticiniamo dover essere salutata e lodata tra le prime. A lei fan degna corona Luigi Codognola, Carlotta Raftopulo, Carlotta Capella, Ignazio Palica, Emilio Ferrini, Tommaso Massa, la Rivaldini, il Ferrari, e qualche altro; e buonissimo è l' accordo della compagnia, e a tutte prove lo studio e l'impegno. Senza che, è lodabile, per quanto comportano i tempi, il repertorio, e decentissimo il corredo. Tutte le produzioni fin quì rappresentate ottennero il publico favore, e furono campo di palme, prima di tutto alla Capella, poi al Codognola, al Palica, al Ferrini, alla Raftopulo, al Massa, al Melano ecc., ecc.; e noi ricordiamo con piacere *L' Onor della famiglia*, *Era Io*, *Luisa di Lignerolle*, *Non toccate la Regina*, *Il velturale del Moncenisio*, *La Mendicante*, *La Maschera nera*, *La Figlia del Rabino*, *La Parte del Diavolo* e qualche altra. Noi crediamo che questa compagnia potrà trovar fortuna dovunque, e che, se ora occupa un' Arena, ciò non è che per uno di quegli accidenti che nei presenti tempi non deve dar misura di poco merito per una compagnia che è costretta a farvi i suoi drammatici esercizii.

Galloni.

NOTIZIE.

MILANO. — Nulla di nuovo al **Carcano**. Al teatro **Santa Radegonda** iersera avea luogo un' accademia vocale e strumentale a beneficio degli Asili per l' infanzia, alla quale prendeano parte in buon numero valenti concertisti di suono e artisti di canto.

— *Que dira le monde?* è il titolo d' una nuova e graziosa commedia in cinque atti, rappresentata il passato martedì al **Teatro Re**. È una di quelle produzioni, povere d' interesse e di passione, che sfuggono all' analisi, e si risolvono in incidenti che son parole e nonnulla, ma scintillanti di comica vivacità, finchè giunge il momento che compensa il vuoto, e questo avvenne in due scene, l' una del quarto e l' altra del quinto atto, belle daddovero, e tali che svelano nell'autore, nuovo alla palestra drammatica, un ingegno pratico, giudizioso e colto. La signora Berger e il Meynadier fecero tanto bene, che non sapremmo come si potesse far meglio; il Manstein, la Fleury, l' Honorine e il Béjui pure scolpirono con isquisito buon gusto i varj loro caratteri, e tutti infine gli attori cooperarono di buon accordo al felice esito di questa altrettanto semplice e morale quanto leggiadra e dilettevol commedia.

— Ne' passati giorni il concorso del publico ai **Giardini publici** si è fatto anche maggiore che per lo addietro. Chi poi giunge un po' tardi alla festa non trova un qualsiasi angolo da ricoverarsi nell'ampio ricinto, che risuona tutte le volte di reiterati applausi agli attori del Giardini, i quali godono a ragione di tutta l' aura popolare. — Ieri, a dispetto di Giove pluvio, che temperò i calori del giorno con qualche scroscio d' acqua, *I due Sergenti* rinnovarono le loro vecchie generose gare ai **Giardini**, ad un tempo, alla **Commenda** ed alla **Stadera**. Poi si dirà che il publico va pazzo pel nuovo!!

È testè giunto in Milano per dimorarvi stabilmente il chiaro autore drammatico **Leone Fortis**, scritturato qual poeta melodrammatico degli II. RR. Teatri di Milano dalla nuova impresa, cominciando dal dicembre venturo. Fino a quel tempo il Fortis non è vincolato da alcun impegno.

MESSICO. — Anche il tenore Gaspare Pozzolini fu rapito all' arte nella capitale messicana, poco dopo la morte della Sontag, dal terribil morbo asiatico, che diserta al presente gran parte di mondo. Giovane tuttavia, e già venuto in bella rinomanza, acclamato dal publico del nuovo emisfero per le grazie del canto apprese alla vera scuola italiana e dal cuore, il Pozzolini mancò lontano dalla patria Toscana, ove la sua famiglia sperava riabbracciarlo fra non molto. Le arti musicali perdettero in lui un cultore ingegnoso e valente.

— Da una corrispondenza del *Vessillo Vercellese* rilevasi che è pur morto, in età di appena 19 anni, il milanese Enrico Beretta, già allievo del Conservatorio Musicale di Milano. Era maestro dei cori della compagnia italiana adetta al teatro Principale, ove cantavano il Marini, il Salvi, il Rovere, Beneventano e la signora Steffenone. Tutti i sullodati artisti, tranne la prima donna, furono assaliti dal morbo asiatico, ma fuor del Beretta nessuno morì. La citata corrispondenza osserva che in forza di cosiffatte disgrazie le due compagnie italiane si uniranno probabilmente in una sola, rinunciando all' antagonismo, che recò ad esse gran danno.

NUOVA-YORK. — Leggonsi ne' giornali notizie diverse assai da quelle finor divulgate sull' esito della *Lucia* al teatro italiano. Sembra anzi che il successo di quell'opera sì bella e sì interessante sia stato assai

Digitized by Google

fortunato, che la signora Gomez-Valery vi piacesse, e che il tenore Neri-Baraldi e il baritono Francesco Graziani, ambedue del teatro italiano di Parigi, vi piacessero in singolar modo e per le doti del canto e per quelle della voce e dell' arte scenica. Certo è che i fogli di Nuova-York ne tessono elogi e si congratulano coll' impresa pe' nuovi acquisti. — L' impresario Bazzani co' suoi scritturati Marietta Bedei, Luigi Scola, Francesco Cuturi, ecc., è qui giunto, dopo lungo tragitto, e si recherà frattanto ad occupare le scene di Boston.

LIVORNO. — All'Arena degli Acquidotti la compagnia Lombarda prosegue il corso delle sue rappresentazioni, e ad onta delle cattive novelle sanitarie che si spargono e son sempre ingigantite dalla paura, può vantarsi non solo del meritato buon successo, ma anche di un discreto concorso di spettatori. La compagnia piace, ed infatti con attori della vaglia della Zuanetti-Aliprandi, del Bon, del Landozzi, del l' Aliprandi, del Balduini, del Papadopoli, delle Zamarrini, ecc., non può mancarle il suffragio di stima e di amore del publico, che dee specialmente encomiarla per solerte intelligenza e buon volere.

— All'Arena Labronica la Compagnia Italiana naviga fra gli scogli, a cagione certamente delle tristissime condizioni dei tempi. Dicesi che debba recarsi in breve a Pisa.

— Al teatro dei Floridi accadde quanto abbiamo raccontato: un bel giorno, — era la prova generale della *Traviata*, — chi s'è visto s' è visto; gli artisti prima di notte erano scappati a Firenze, incalzati nella rapida fuga dal fantasma terribile del *cholera*. Il teatro è chiuso.

CENEDA. — Col *Poliuto* di Donizetti inauguravasi la stagione dell' opera, ed il successo rispondeva pienamente alle ben concepite speranze. La prima donna Laura Ruggero-Antonioli sostenne la parte di Paolina in modo meritevole di massima lode, e fu coperta da frequenti clamorose attestazioni di gradimento e più volte riappellata. Il tenore Eugenio Pellegrini nella parte del protagonista ebbe campo a distinguersi moltissimo, e fu applaudito a più riprese in tutti i suoi pezzi, Il baritono Bentivoglio e il basso Ghini si fecero onore e contribuirono al buon esito dello spettacolo, assai decentemente apprestato.

FIRENZE. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « Nel prossimo autunno, oltre l' opera nuova da noi annunziata (*Gastone di Chanley*) dell'egregio e rinomato maestro cav. Capecelatro, che si darà alle scene della Pergola, altra dello stesso maestro, che ha per titolo *David Riccio*, e già data con plauso sulle scene della Scala in Milano, si rappresenterà al teatro Pagliano, e avrà per esecutori fra gli altri artisti l' Alaimo e Landi.

— L' Arena Goldoni è chiusa. « Perchè? dimanda la *Speranza*. L' impresa provvidissima di questo teatro non pagando la mercede promessa agli artisti ed agli inservienti, non ha trovato nella indiscretezza dei medesimi chi volesse continuare l'opera sua gratis. »

BADIA. — *I Masnadieri* conseguirono il più felice successo a queste scene il 12 corrente, non mancando plausi a tutti i molti pezzi dell' opera. Furono però specialmente acclamati con segni d' entusiasmo la cavatina del tenore Giorgetti e quella del baritono Bartolucci (Francesco). Piacquero pure in singolar modo il quartetto, con plausi specialmente alla frase del baritono — *Potente*, ecc, — il duetto della Ballerini, prima donna, col Bartolucci, il duetto fra essa ed il tenore, il racconto del basso Gallo-Tomba ed il terzetto finale. Bene l' orchestra ed i cori, e lo spettacolo nel suo insieme è degno di più importanti scene.

PESCIA. — La drammatica compagnia Ciardi, di cui erano sostegno e decoro il Guagni, caratterista, ed Elvira Pochini, prima attrice, al termine delle sue recite in questa città andrà sciolta, a quanto ci vien detto. Si accagionano di ciò i tempi avversi, e quindi i non buoni affari fatti sinora dalla compagnia.

BRUNSVICK. — Nei giorni 15 e 16 luglio la città di Brunsvick era parata a festa, e 28 Società filarmoniche di diverse città, circa 1000 cantanti, eran colà radunate a celebrare la sesta solennità musicale dell'alleanza dei cantanti dell'Elm. Una gara, per la quale erano stabiliti tre premi, ebbe luogo sotto l'ispezione dei giudici eletti. Venti Società aspirarono ai premi, il primo dei quali, consistente in una gran coppa d' argento, fu aggiudicato alla Nuova Società di Canto di Annover, composta di 65 membri, l' esistenza della quale data da un anno solo.

(*Gazz. M. di Mil.*)

Recenti Scritture.

ASCOLI. — L'impresa di questo teatro Ventidio fu deliberata per la stagione autunnale all' appaltatore Camuri, che col mezzo dell'Agenzia Tinti ha già scritturato la prima donna assoluta *Giulia Sanchioli* e il primo baritono assoluto *Francesco Cresci*.

Sebastiano Ronconi, primo baritono assoluto, annoverato a buon dritto fra' migliori dell' arte, fu scritturato per la ventura stagione di carnevale al teatro Argentina di Roma.

Per il teatro della Pergola di Firenze, la ventura stagione della quaresima 1855, fu scritturato dalla Agenzia Ronzi il rinomato primo baritono assoluto *G.-B. Benelich*.

Il rinomato primo tenore assoluto *Emilio Naudin*, che cantò nelle andate stagioni ai teatri di Pietroburgo e di Vienna, fu scritturato per il prossimo autunno ai RR. Teatri di Napoli. Come è noto, il Naudin è da molto tempo fissato, pel carnevale, al teatro Apollo di Roma.

Dall'Agenzia Lamperti furono scritturati al teatro di Alessandria, stagione d'autunno, il primo tenore assoluto Antonio Agresti, il primo basso-profondo assoluto Feliciano Pons, il tenore comprimario Antonio Preti e il basso comprimario Gazzoni.

Dall'appaltatore Camillo Parodi furono scritturati col mezzo dell' Agenzia Burcardi per teatri di sua spettanza in Lombardia ed in Piemonte nella stagione prossima di autunno la prima donna assoluta Elisa Ottavi, la prima donna per le opere buffe Marietta Dessi, il primo tenore assoluto Gaetano Perillo, il primo baritono assoluto Raffaele Giordani ed il basso-comico Camillo Parodi.

Giulietta Borsi-Deleurie, prima donna assoluta, che percorse già con molta lode parecchi teatri italiani, e al dono di bella ed estesa voce di vero soprano accoppia arte di canto attinta alla scuola di classici institutori, fu scritturata dall'Agenzia Bonola pel venturo carnevale al teatro di Novara.

Enrichetta Bonazzola, prima ballerina-danzante assoluta allieva della Scuola di Milano, che seppe meritarsi l' applauso del publico durante il tirocinio di tre anni quale emerita della scuola anzidetta, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Lamperti nella qualità di prima ballerina-danzante assoluta di grado francese pel prossimo autunno all' apertura del nuovo teatro di Alessandria.

Dall'Agenzia Tinti furono scritturati il primo tenore assoluto Giuseppe Musiani, pel teatro di Jesi, prossima fiera, — e per il teatro di Trapani il primo tenore assoluto Alessandro Berti.

Il provetto coreografo *Michele D'Amore* fu scritturato pel venturo carnevale al teatro di Modena, pel quale è pure fissata sua moglie qual prima mima.

La prima donna assoluta *Teresa Martinetti* fu scritturata per sei anni per teatri di pertinenza dell' appaltatore Ronzani.

Pel teatro di REGGIO, il carnevale venturo, furono fissati dall'Agenzia Magotti il primo baritono assoluto Massimiliano Severi, ed il primo tenore assoluto Remigio Bartolini, esordiente dotato di bellissima voce, ed instrutto all' arte dal rinomato maestro Peri.

Domenico Segarelli, artista coreografo, reduce da Lisbona, fu scritturato dall' impresa del teatro Carignano di Torino per la prossima stagione d'autunno.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Il Teatro Europeo verrà aperto con grande spettacolo di opera italiana dal primo settembre 1854 a tutto il successivo carnevale 1855. Le commissioni per la formazione della compagnia vennero da quell' impresa affidate all'Agenzia teatrale d'Amato Ricci di Firenze.

Artisti disponibili.

Argentina Angelini, egregia prima donna assoluta scritturata per la corrente stagione al teatro di Cesena, termina i suoi impegni il 20 settembre prossimo, e rimane da allora in poi a disposizione delle imprese, non avendo effetto, a cagione delle circostanze politiche, il suo contratto pel teatro di Atene, al quale era rifermata in conseguenza de' suoi luminosi successi dell' anno scorso.

Pietro Mattioli, primo basso-comico assoluto, la cui brillante carriera è aperta testimonianza di eminente merito artistico, è in Firenze libero quind' innanzi d' impegni per l' improvvisa cessazione dello spettacolo al teatro dei Floridi in Livorno, e per la sospensione dell' opera al teatro Apollo di Genova, pel quale era fissato nei prossimi mesi di settembre ed ottobre.

Giuseppe Penso, primo basso comico assoluto di stabilita riputazione, che abbiamo veduto testè applauditissimo al teatro di Chioggia, come a Venezia in primavera, è in quest' ultima città disponibile per le vegnenti stagioni.

Elena Fioretti, giovane prima donna assoluta dotata di bella ed estesa voce e benissimo instrutta dell' arte sua, dopo i fortunatissimi successi conseguiti a Firenze al teatro Nuovo, si è ricondotta in Macerata sua patria, ove aspetta gli onorevoli impegni che certamente le verranno profferti dalle accorte imprese.

Trovansi in Firenze a disposizione delle imprese la prima donna assoluta *Cecilia Mansuì*, che percorse con lode grandissima importanti teatri, ed il valente primo baritono assoluto *Ferdinando Berger*.

Per le stagioni di autunno e di carnevale è tuttora disponibile il primo tenore assoluto *Giovanni D'Apice*, che canta attualmente con lietissimo successo al teatro di Viadana.

ANNUNZIO MUSICALE

Trovandosi vacante nella città di CASALE MONFERRATO il posto di **Maestro d'istrumenti ad arco presso la Scuola di musica, e primo violino direttore d' orchestra al teatro**, s'invitano gli aspiranti a presentare la relativa domanda corredata delle opportune attestazioni di idoneità, dirigendola al presidente della scuola stessa prima del 15 p. v. settembre.

L'annuo stipendio nella qualità di maestro d'arco è fissato in lire 800 di Piemonte.

Quello annesso alla direzione dell' orchestra può calcolarsi non minore di lire 400.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE

PER

PIANO-FORTE

di

G. SCHULHOFF

Di proprietà dell'Editore suddetto.

8500	Op.	1. Allegro brillant en forme de Sonade . . . . . Fr.	3 50
8816	»	2. Trois Nocturnes . . . »	3 50
8817	»	3. Andante et Etude de concert »	3 50
8818	»	4. Deux Polkas . . . . »	2 50
8819	»	5. Quatre Mazurkas . . . »	5 —
8820	»	6. Grande Valse brillante . »	4 —
8821	»	7. Due Scherzi. . . . . »	3 —
8822	»	8. Trois Impromptus. . . »	4 50
8823	»	9. Deux Mazurkas. . . . »	3 50
8824	»	10. Caprice sur des Airs Bohèmiens. . . . . »	5 —
8825	»	11. Nocturne. . . . . »	2 75
8826	»	12. Le Tournoi . . . . . »	2 75
8827	»	13. Douze Etude de concert. Liv. I.	6 —
8828		Idem . » II.	6 —
8829		Idem En un seul cahier »	10 —
8830		Idem Le N. 8 separement »	1 50
8831	»	14. Deux Impromptus. . . »	2 75
8832	»	15. Agitato . . . . . »	4 —
8833	»	16. Deux pensées fugitives . »	2 50
8498	»	17. Galop de bravoure . . »	3 —
8834	»	18. Deux Styriennes originale et une Mazurka . . . . »	4 50
8835	»	19. Deuxième nocturne . . »	2 50
8499	»	20. Seconde Valse brillante . »	3 —
8836	»	21. Capriccio appassionato . »	3 50
8837	»	22. Le Carneval de Venise. Arrange et varié . . . . »	5 —
		(Seule edition revue ed augmentée d' une variation par l'auteur.)	
8838	»	23. Trois idylles . . . . »	4 50
8839	»	24. Souvenir de la Grande Bretagne. Grand caprice . »	6 —
8840	»	25. Chanson des Paysans de Bohème. . . . . »	2 50
8841	»	26. Cantabile. . . . . »	2 —
8842	»	27. Trois idylles. Seconde suite »	3 —
8843	»	28. Souvenir de Vienne. Nocturne. . . . . »	2 50
8844	»	29. Serenade Espagnole . . »	3 —
8845	»	30. Souvenir de Varsovie. Mazurka. . . . . »	2 —
8846	»	31. Caprice sur des thèmes hongrois . . . . . »	4 —
8847	»	32. Souvenir de Moscou. Chant du Pêcheur . . . . . »	3 —
8848	»	33. Impromptu. Polka. . . »	3 —
8801	»	34. Tarantelle . . . . . »	3 50
8802	»	35. L' Ondine. . . . . »	3 50
8803	»	36. Trois idylles. 3.me suite »	3 50
8804	»	37. Sonate. . . . . »	8 —
8805	»	38. Grande Marche. . . . »	6 —
8806	»	39. Souvenirs de Kieff. Mazurka »	2 50
8849		Feuille d' Album . . . »	1 —
8850		Ouverture du *Jeune Henri* de Mehul. Morceau de concert . . . . . »	3 —
8813	»	Menuet de Mozart extrait de sa symphonie en *mi* bemolle »	1 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

GERENTE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

La Carità. — Fernando, XV. — Teatri. — *Senigallia, Fermo, Viandana, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro drammatico italiano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì 21 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 67

LA CARITA'

ALBUM ARTISTICO LETTERARIO

Publicato a beneficio dei Poveri di Milano.

Milano, 1854 (*).

La publicazione di quest' opera, importante e pel concorso degli ingegni e per lo scopo, procede regolarmente, non però colla rapidità che altri bramato avrebbe, perchè il vantaggio delle buone opere scemasi bene spesso in ragione della lentezza colla quale si compiono. Giova a ogni modo considerare che in gran numero e non lievi sono le difficoltà, che vincere è mestieri per la multiplicità appunto degli elementi onde si compone, imperocchè è il frutto di parecchie volontà, concordi nello intendimento, ma libere e disparate; e non è quindi sì agevole impresa lo indirizzarle sollecitamente ad una meta. Vorrebbesi a ciò una direzione che far potesse a suo talento, anzichè piegar si dovesse all' altrui beneplacito; ma chi dà senza compenso ha, almen che sia, il diritto, non diremo di operar di suo capo, bensì di vedere anche il proprio voto pesar nella bilancia. Egli è forse per questo che all' intento di non inceppare il piacer d' ognuno fra i tanti che generosamente si proffersero a prestar l' opera loro, letteraria ed artistica, non si tentò o non si volle prefiggere una norma al lavoro, e si lasciò che ognuno scrivesse ciò che più gli tornasse acconcio, anzichè prescrivere uno scopo comune, un' unità di pensiero. Pare a noi che sarebbesi innalzato più durevole monumento consecrando esempigrazia il travaglio di tanti dotti ed eleganti scrittori ad illustrare la patria, incominciando da questa nostra Milano, che il voto di tutti ha messo a capo della moderna civiltà italiana. L' avremmo allora volontieri intitolata col grande Poeta **La carità del natio loco**, e gli indotti, che pur son troppi, avrebbono appreso tutto ciò che s' appartiene alle origini, alla storia, alle tradizioni, ai monumenti, ai costumi, alle gloriose gesta della patria nostra. Ma ciò che non si è fatto, certamente si farà a miglior uopo; intanto rallegramoci coi benemeriti di questa *Carità*, quale essa è, elegante, giudizioso e diligente lavoro, che reca onore all' ingegno degli scrittori, degli artisti e di tutti coloro che vi pigliano parte, ed è laudabile esempio del quanto possa negli animi de' Milanesi e degli Italiani in generale il fervore al bene ed al soccorso dei molti che soffrono, oggidì specialmente che i tempi si son fatti gravi e crudeli. — Ora di questa opera brevemente diremo a mano a mano, e del primo fascicolo intanto.

Giuseppe Sacchi, scrittore indefesso, massime ove trattisi di publica educazione, ci si fa innanzi il primo di tutti con un suo racconto *I miracoli della educazione*, in cui si narrano i casi di Lauretta Brighman, nata il 21 dicembre del 1829 nel Nuovo Hamsphire, agli Stati-Uniti, la quale ammalò d' appena due anni d' una violenta infiammazione, che le tolse i sensi della vista, dell' odorato e dell' udito. « A quattro anni, dice il biografo, questa povera bimba non poteva più nè vedere, nè udire, nè odorare, nè parlare: era divenuta poco manco di un albero destinato a crescere ed a morire senza sentire di esistere. Era come un polipo, come un verme, che non ha che branche per attaccarsi al suolo, ed un apparecchio digestivo per alimentarsi. » Crebbe Lauretta ignara di tutto e incapace di distinguere il bene dal male, vivo automa, la cui volontà non poteva essere nè consigliata nè diretta. I suoi genitori non sapeano a qual partito appigliarsi per indirizzarla a qualche morale sviluppo. Per buona ventura il dottor Hove, direttore d' un istituto di ciechi a Boston, saputo il caso e recatosi a vedere Lauretta, volle assumersi l' arduo incarico di tentarne l' educazione, e si mise all' opera coraggiosamente, studiandosi innanzi tratto di scuoprire un linguaggio atto a farsi comprendere dalla fanciulla, e ci venne a capo giovandosi del tatto, solo de' sensi rimaso illeso, e giovandosi ancor più dell' istinto d'alimentarsi. Bello è a leggersi nello scritto del Sacchi quanto e' vien narrando delle cure e degli sforzi ingegnosi di quell' intelligente institutore per isnebbiare la mente della giovinetta. In breve progredendo nello sviluppo delle costei facoltà intellettuali, a tale ei pervenne di farlesi comprendere e di metterla in grado di esprimersi coi caratteri mobili che le valeano di parola e di scrittura. Per tal modo il dottor Hove, mercè un' educazione mirabilmente adatta e condotta, tolse quel povero essere dalla vegetativa inscienza di tutto, e gli aperse innanzi col mezzo de' segni il mondo, coltivandone le facoltà mentali ottuse dalla inerzia de' sensi. Tutto ciò è raccontato con istile facile, abbastanza purgato e tale che cattiva piacevolmente il lettore. Una ben disegnata litografia, opera di Ismaele Milla, impressa da Luigi Vassalli, e un fac-simile accompagnano il testo stampato con caratteri nuovi e belli su buonissima carta dalla tipografia Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi.

Questo fascicolo, oltre il racconto del Sacchi, comprende pure un brano delle Storie Italiane del XV secolo, *L' assedio*, cioè, *e la presa di Otranto* fatta dai Turchi nel 1480 sotto il comando del gran visire Giedik, narrato da Filippo Villani con istile forbito e con affetto di patria e di religione. — Finora uscirono a luce tre fascicoli: del secondo e del terzo parleremo poi; intanto ci piace riferir grazie a nome di coloro che patiscono a'generosi che colla fatica dell'ingegno, e della mano, e colle cure e co' dispendi concorrono a far bella ed onorata questa opera; e ci gode l' animo trovare fra gli scrittori e gli artisti parecchi di quelli che si levarono in fama, il nome dei quali varrà a renderla più popolare e richiesta.

P. Cominazzi.

(*) Veggansi per disteso le condizioni dell' associazione a quest' opera nel N. 18 del presente giornale. Sarà essa divisa in 24 fascicoli, ognuno composto d' un lavoro originale italiano illustrato da un' incisione in rame e da una litografia, all' uopo anche miniata o da intagli in legno intercalati nel testo, e costerà austr. lir. 1. L' associazione è obbligatoria per tutta l'opera, stampata in 4.° reale velino sopraffino con colla. L' Amministrazione è in contrada di Sant' Alessandro N. 3976, secondo piano.

FERNANDO

O

LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

VIII.

III.

Si trovavano volontieri insieme, qualche volta ne sentivano anche il bisogno, ma nè l' uno nè l'altro dolevasi delle assenze, e non ne avea numerato mai la lunghezza. Solo coll' andare del tempo in quella mutua corrispondenza parve ad ambedue trovare certo concento, una specie di compiacenza come al ripensare un passato che scorse utile e senza macchia. — Era l' effetto di una buona abitudine che anche innavvertita non lascia di rivelarsi in un modo o nell' altro, e sempre con senso soave. — Se non che le forti affezioni prosperano fra la sventura, e l' esistenza pacifica dei nostri amici impediva che quell' attaccamento lor divenisse più prezioso e più caro.

Accadde però che il signor Calisto chiamato da non so quali interessi a Rimini, dopo dieci mesi di assenza ritrovò in patria il marchese più sollecito del fatto suo, più tenero della sua prosperità, più giovialone ed amante di più intima dimestichezza. Anch' egli dal canto suo si sentiva più capace di rispondere a quell' aperta amorevolezza, usava per ciò più frequente in casa E....; e nei primi giorni dopo il ritorno passava ore ed

APPENDICE

TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Fisima.

Fra poco i giornalisti potranno starsene in panciolle. Gli autori, gli attori, i capocomici e finalmente i direttori de' teatri cominciano a fare ad essi concorrenza e rubar loro il mestiere.

Dopo la prima recita della sua commedia, dramma, tragedia, farsa, l' autore scrive, al primo attore per esempio, e fa stampare: « Caro NN. Tu sei stato sublime, impareggiabile nella parte di..., la prima donna anche è stata sublime, impareggiabile; e il padre nobile, e il caratterista, e la servetta se non sono stati sublimi e impareggiabili ci manca poco. I servitori di scena, le comparse, il suggeritore, il trovarobe, il macchinista e il lumaio hanno gareggiato di zelo; talchè a voi si deve se la mia povera (commedia, dramma, tragedia, farsa) ha incontrato grazia presso il publico. »

Di tutte queste belle cose l' autore, novantanove volte su cento, non ne pensa una; ma tanto fa: per gentilezza si crede in obbligo di dire tutte queste bugie.

La critica che dev'esser giusta prima d'esser gentile, vorrebbe dire il fatto suo al capocomico, al primo attore, alla prima attrice, ec. ec. ma come fare, dico io, dopo il publico e solenne attestato rilasciato loro dall' autore? Provatevi a metter fuori umilmente qualche osservazione. Vi cacceranno sotto il naso la lettera dell' autore e vi diranno. « Contento lui, contenti tutti. » -- Contento lui sarà vero; ma, tante e tante volte contenti tutti!...

Quando non c' è l' autore, c' è il capocomico, il quale dopo una prima recita di una produzione nuova lancia un *ordine del giorno* in stile napoleonico alla sua compagnia: « Camerati! Ieri sera vi siete coperti di gloria! Sessanta secoli vi guardavano dai palchi, dalla platea e dal soffitto, e i sessanta secoli sono rimasti contenti di voi!! Camerati!!! Io sono stato contento più dei sessanta secoli!!!! (NB. Il teatro era pieno zeppo) voi vi siete immortalati!!!!! ed io qui ve ne attesto la mia piena ed autorevole sodisfazione!!!!!! »

O il publico o la critica, fra questo scambio di tenerezze poco disinteressate, che figura ci fanno?

E non basta. Quando la voce concorde del publico e della critica si unisce a biasimare la cattiva esecuzione di un lavoro drammatico, esce, *deus ex machina*, evocato dal capocomico e dall' impresario, un conte, marchese, cavaliere, o chi so io preposto alla Direzione del teatro, a certificare le belle qualità e il buon successo di una compagnia. Certamente un direttore è una persona rispettabilissima, e deve riunire in sè, come la Venere di Zeusi, le perfezioni di parecchi individui della specie umana, ma non sappiamo che fra queste perfezioni ci sia necessariamente l' intelligenza e il gusto. Il certificato d' un direttore prova dunque nè più nè meno dell'applauso, del fischio o del silenzio di chicchessia: non prova niente affatto contro il giudizio del publico e della critica.

La quale critica in ultimo non è se non l' espressione ragionata del giudizio sommariamente manifestato dal publico; o la rettificazione, ma ragionata e motivata, di quel giudizio meglio ponderato a mente fredda. E in questo caso la critica non trae autorità se non dalla saldezza delle ragioni che espone, e prende le proporzioni di una opinione individuale. Per ciò gli autori dovrebbero scriver commedie, i capocomici e gl' impresarii pagare puntualmente le loro compagnie, e obbligarle al loro dovere, i direttori fare ciò che lor conviene e lasciare ai giornalisti l'esercizio della critica.

— Ma dunque non potranno gli autori, i capocomici e i direttori dire e stampare la loro opinione?

— Sì, purchè scendano nell'arena a discutere, non ad affermare; purchè non si presentino come autori, capicomici e direttori, ma come giornalisti.

(*Polimazia*)

Digitized by Google

ore coll' amico nel racconto di quanto gli era avvenuto di fare e di vedere in quei dieci mesi di lontananza.

Quelle animate conversazioni ora muoverebbero le risa, ora che siamo sul punto di andare con una breve passeggiata da Milano a Venezia, ora che le costumanze si propagano colla rapidità del vapore; ma anche senza questa frequenza e facilità di viaggiare, senza questa nobile indifferenza per la novità, i discorsi del signor Calisto sarebbero parsi puerili, ed egli stesso non vi si sarebbe abbandonato con uditori di altra esperienza; ma il marchese Erberto aveva per ogni racconto un sorriso o una esclamazione di meraviglia. Tuttavia tra gli altri il signor Calisto uscì in un discorso cui anche i nostri lettori avrebbero udito con qualche interesse.

Venuta la volta di narrare com' egli passasse le lunghe serate d' inverno nella città di Romagna donde era tornato, disse che essendogli saltato il grillo di andare anche lui *a vedere la commedia*, ne era uscito sì contento che avea fisso tornarvi, e così allettato dagli inviti romorosi che si spacciavano una sera per l' altra avea finito col non mancar mai a quegli spettacoli teatrali; e lì a sbracciarsi per far intendere al marchese la maraviglia di quell'arte che sapeva sì bene ritrarre fatti ora scherzevoli, or lieti, or terribili da destare nell' animo vere gioie e veri dolori.

Di alcuno di quei che aveagli fatta più profonda impressione narrava alla meglio il nodo e lo scioglimento, e finiva sempre col dire della gran festa e dei gran battimani degli spettatori, giusto come usiamo leggere in un articolo teatrale dei nostri giornali volanti. Insomma seppe sì bene dipingere il piacere che il suo animo avea ricevuto da quello spasso, come egli lo chiamava, che il povero marchese incominciò a provare un sentimento molesto, un certo malcontento di sè, come quando si desidera una cosa che costa troppo ottenere.

Ma appunto pensando a questo sollazzo che gli era negato, un' idea gli attraversò come un lampo la mente; un' idea che pareva mostrargli non diremo una speranza, ma un modo, una ragione di godere il divertimento tanto lodatogli dall' amico. Richiamò quest'idea; la costrinse a rimanergli dinanzi, la contemplò tranquillamente e per tutti i versi, disse fra sè: Sì, è il vero rimedio per la tristezza di Adelia.

Quella notte non chiuse occhio. Fu un continuo sperimentare coll' immaginazione il progetto che gli era caduto in pensiero. Dal signor Calisto avea sentito che quella compagnia teatrale si era trasferita a Perugia solo venti miglia lontana da Fuligno. — Venti miglia, pensava, non è poi un viaggio da farci prima il testamento. Domattina ne fo motto a Calisto, poi lo propongo ad Adelia, e la cosa è fatta. —

Ma un inciampo gli si parò improvvisamente dinanzi al pensiero. Da pochi giorni suo nipote era morto. In tempo di lutto egli risolveva dunque un viaggio, una festa; era ciò conveniente, o piuttosto non doveva dirsi che egli voleva in tal modo porre sotto i suoi piedi tutte le leggi di una nobile famiglia?

Anche oggi nella casa del ricco il dolore per la morte dei parenti è imposto a tutta la famiglia, e calcolato a giorni, ad ore, a minuti. Nessuno usa prima di un dato tempo partecipare a publiche feste, intervenire a publici spettacoli. Anni fa questo debito era ancora più sacro, e le nere gramaglie non permettevano, anche a persone che meno di Erberto fossero tenere della nobiltà del sangue, assistere a rumorose curiosità, a teatrali rappresentazioni.

Il marchese avea ben cercato transigere co'suoi principii; è noto però che accomodamenti di tal natura sono difficili secondo le coscienze più o meno timorate; ed al marchese era avvenuto sì raramente di rinunziare a ciò che si era imposto come dovere che la minima concessione gli pareva una reità imperdonabile. Ma il poveretto nella sua inesperienza ignorava che valga presenter le cose da un lato diverso.

Il signor Calisto casualmente intravide nell'ostacolo del suo amico il verso onde pareva in certo modo più maneggevole, talchè quando questi glielo mise dinanzi: Caro amico, gli disse con quell'aria di felicità che mostra la scienza degli uomini e delle cose, che bisogno hai tu di far sapere il vero motivo di questo viaggio? È perchè questo bisogno non c'è, come vedi, eccoti il modo di fare il viaggio, e di sostenere il debito delle nere gramaglie, e di aumentarne per giunta l' onore. Il modo è questo, di vestire a lutto l' intera tua casa, abbandonandola, chiudendone ogni apertura, e dando voce che i suoi abitanti sono andati lungi di qua per non funestare col loro triste aspetto l' intero paese. Ebbene? che ne dici? — È il tuo amico, sono io che sollecito della tua salute ti porto via per isvagarti, per sopire con la faccenda di un viaggio le amare cure che ti travagliano.

— Verresti tu dunque con noi? l' interruppe il marchese cui parve sì bella quella offerta che non pose mente alla menzogna racchiusa nel pensiero dell' amico.

— Verrò, rispose questi col fare eroico di chi vuol mostrare quanto costi la sua risoluzione. —

Erberto adunque la sentiva come il signor Calisto sulla finzione del dolore. Sono apparenze che non nascondono nulla, e alle quali è necessario conformarsi per ovviare agli scandali. Quando questi siano giustificati tutto va bene, poichè nessuna legge impone il dolore, e la polizia medica lo proscrive.

La conclusione fu questa che il marchese sentì potere accomodare la coscienza a quanto gli proponeva l'amico, ed allora fu tutto risoluto. Se egli fosse lieto della compagnia di quest' ultimo lo lascio pensare a voi.

Dopo tanti anni di pacifiche cure le quali si erano alternate nella sua vita senza una dubbiosa aspettativa, senza impazienza e senza timori, gli si era finalmente posto dinanzi un progetto di gioventù, uno di quegli affari in cui ci troviamo involti senza sapere come ci siano caduti in pensiero, e senza prevederne l'esito. Queste incertezze riaffacciarono alla mente del marchese le abitudini, e gl'interessi de'suoi primi anni, come un suono, un eco, un profumo ridesta nel cuore di un poeta il suo primo amore.

Egli tornò a provar un po' di quella foga, che i giovani sogliono porre in ogni intrapresa, e questa comunicatasi tosto al suo amico, si fecero i preparativi per la partenza con tanta alacrità, con una sì beata spensierataggine, con una serenità di spirito sì aperta e sì innocente che faceva bel contrasto su quei volti aggrinzati, su quelle teste calve, su quelle corporature badiali coperte di vecchi calzoni corti e di giubboni da servo sciocco.

Quanto ad Adelia, gliene parlarono a cose già preparate. La docilità della fanciulla faceva Erberto sicuro del di lei assenso. Tuttavia Adelia accondiscese a quel viaggio per tutt' altra ragione che quella creduta dal marchese. — Gli è una provvidenza anche questa che spesse volte due volontà si accordino tra loro per diversi ed anche opposti motivi.

Nello stato di dolorosa incertezza, in quella irrisoluzione che la teneva in mezzo a due partiti ognuno dei quali aveva il suo lato spaventoso, la proposta di un viaggio le parve come la via di mezzo sulla quale poteva abbandonarsi per allora, come l'egro ad un nuovo medicinale aspettando la crisi della malattia. Poi essa partiva. Non poteva persuadersi che in ciò non vi fosse qualche cosa della sua prima risoluzione di fuggire da quella casa. Insomma il suo cuore pareva riposare più dolcemente in quella proposta del marchese, e non esitò ad acconciarvisi.

IX.

J'ai dans l'âme une fleur que nul ne peut cueillir.
Hugo.

I.

Fatti i preparativi, quando trattasi di persone della fermezza dei nostri amici e della compiacenza di Adelia il viaggio può facilmente immaginarsi; e noi lo lasceremo immaginare. Lasceremo pensare al lettore anche tutto ciò che ci volle per istabilire nel nuovo paese quegli inesperti viaggiatori, nè ci fermeremo a descrivere i spettacoli teatrali, onde non si dica che qualche cosa vi è in questa storia delle appendici dei nostri giornali.

Poi, cosa vi sarebbe d' interessante per gli uomini della nostra società in quelle scene ora languide, ora strane, ora pazze, ora insignificanti; alcune volgarmente eroiche, altre eroicamente volgari? — V' era poesia? Sì, poichè dove non è? ma soffocata da false apparenze, da un diluvio di declamazioni vane e misurate, deturpata da schifose adulatorie sentenze, forzata da un' arte che era fine e non mezzo. Di sotto a quella belletta usciva a quando a quando il sentore della vita; alcuni lampi penetravano tra mezzo alla tenebria della scuola, come rade scintille che stridendo si sprigionano a fatica tra gli umidi tronchi e le verdi ariste del focolare del povero campagnuolo. Non era raro che un affetto vero, che un amore semplice ed ordinario, che una illusione del cuore scendessero negli spettatori come una ispirazione, una ricordanza, poichè i poeti hanno quella specie d' istinto che fa loro sorprendere la bellezza nel più intimo de' suoi misterj, fa loro indovinare la verità, e profetizzarla senza saperlo.

Ma questo tesoro, questo culto povero e nudo del vero, era traveduto dalle persone semplici, da quegli altri poeti che forma la natura, e che ignorano come dei loro affetti possa farsi professione. Alla manifestazione di quei lampi rispondevano come al calore della vita le membra di un assiderato, come l' uomo incatenato negli affari dell' egoismo al sentimento dell' infinito.

Ma Calisto ed Erberto erano troppo vecchi; sì troppo vecchi per sentire quei sospiri di una poesia che non può dominare la leziosaggine, lo sdolcinamento, l' abiezione, la brutalità che la stringevano per tutti i sensi. Il cuore o la mente dei giovani sembrano condotti dalla Providenza ad attingere la vita alla sua sorgente per qualunque via l' incammina il caso o il potere dei fatti; ma per i vecchi tutto è fisso, tutto è riposo; essi vivono del passato; i nuovi raggi di luce che Iddio manda ad illuminare le generazioni venture non hanno attrattive per essi, o piuttosto essi non possono comprenderne lo splendore.

Calisto dunque ed Erberto rimanevano estranei alla forza di quelle inavvertite ispirazioni, che erano come le voci solitarie dei Profeti in tempo di obbrobrio. Il primo tuttavia a forza di udir magnificare la bellezza di quegli spettacoli, ed a forza di ricantarla al suo amico era giunto a persuadersene fino a diventarne entusiasta; l' altro non fu disingannato nelle sue aspettative, un po' perchè quelle serali rappresentazioni gli erano d' incentivo ad una curiosità lusingata piacevolmente, come quella che era presto appagata; un po' perchè egli stesso sapeva in certo modo augurarsene il piacere che ne aveva atteso con quelle dolci ed ingenue disposizioni cui si sa conformar l' animo quando siamo risoluti di godere la vita considerando o alla fugacità delle gioie, o al tempo che la providenza ha fisso per le medesime.

Tuttavia trovava spesso da contraddire alle maraviglie del suo amico, e specialmente quando trattavasi di azioni di sventure o di delitti, le quali non sapea come potessero portar diletto. Il signor Calisto opponeva la maestria con cui gli attori sapevano ritrarre il dolore e l'iniquità; ma il marchese rispondea, che egli non piaceasi di esser colpito o sorpreso, ma sibbene allietato da quadri di gioia o da scene di ridicoli e strani avvenimenti;

Digitized by Google

e per verità l'altro non trovava nulla da opporre a questa logica sì stringente e giusta, poichè neppur egli sospettava che il cuore umano possa più ancor della gioia accarezzare il dolore. — Felice ignoranza! e felici que'tempi, nei quali non si era giunti a scoprire un vero sì ovvio! Se non che sono tante e sì frivole le contingenze le quali servono perfidiosamente d' inciampo al procedimento del sapere, che non vuol farsene le maraviglie. Vi era del resto anche pei nostri padri buona messe d' infelicità; e se non erano giunti ad amarla, vuol dire che era per loro più amara ed insopportabile.

Ma torniamo ad Adelia. Essa era una di quelle anime nuove che sorprendono come per istinto la poesia di una intera esistenza in un solo sguardo, in un solo sospiro; che sentono il profumo datore di vita come la cerva ferita l'odore dell' erba aromatica che può camparla da morte. Quella fanciulla sorvolava alla vanità dei concetti e delle declamazioni, e penetrava nell' intimo dell' affetto cui a quando a quando si abbandonavano quegli attori. La sua mente si slanciava sulle tracce della verità come guidata da un istinto infallibile.

Senza saper come fatti non veri potessero svegliare le cure del cuore, anzi senza neppur pensarvi essa trovava sempre in quei fatti la spiegazione di qualche dubbio natole quando raccolta ne' suoi pensieri aveva interrogato il suo interno, quando erasi posta a contemplar l' avvenire che si aspettava. In quei fatti essa godeva vedere storie reali, gioie e dolori, passioni e sacrifizi che la umanità può e sa sostenere. Oh! le sue lagrime furono un bel tributo alla poesia; ma il poeta non vide quelle lagrime....

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — La stagione si chiuse splendidamente la sera del 10 agosto col *Trovatore* e *Le illusioni d' un pittore*, e quello e queste fortunatissimi fra i molti spettacoli che vennero offerti al publico nella breve stagione. L' ostinazione dei nostri corrispondenti nel non darci i particolari del *Don Pasquale* ci toglie il piacere di recarne diffusa contezza, e rinnovare le lodi che furono fatte in quell' opera famosa a Vienna a tre degli artisti, che pure la rappresentarono a queste scene, ed erano la Medori, Scalese e De Bassini, a'quali aggiungevasi il tenore Stecchi-Bottardi, altrove ancor esso gloriato di felici successi sotto le spoglie di Ernesto. Sappiamo però che il *Don Pasquale* si eseguì quattro volte; vuol quindi credersi che piacesse molto e pel valore della musica e per merito dei cantanti, che certamente non vennero meno a sè stessi. — La *Norma* si rappresentò due sole volte; non per ciò v' ebbe chi ponesse in dubbio un momento il magistero d'arte e gli splendidi mezzi vocali di Giuseppina Medori, attrice-cantante degna di massimo encomio. Il Carrion, anche sotto le spoglie di Pollione emerse e fu applaudito; ed il fu pure la giovane prima donna signora Remorini, che disse di assai bel modo e con voce grata e con soavità d'espressione specialmente i duetti colla Medori. Nè mancarono lodi al basso Benedetti sotto le spoglie di Oroveso. — Si terminò, come dicemmo, col *Trovatore*, con cui erasi incominciato, e furono undici le rappresentazioni che se ne fecero, alle quali accorse mai sempre in gran numero il publico allettato e dalle bellezze della musica e dall'ottima esecuzione del Carrion, delle signore Gariboldi e Borghi-Vietti, del De Bassini e del basso Benedetti. Ciascheduno di essi, a tenore dell' importanza della propria parte, emerse e fu a più riprese festeggiato e riappellato. Non un pezzo trascorse senza acclamazioni, che si raddoppiarono alla scena del *Miserere* fra la Gariboldi e il Carrion, e al duetto della Gariboldi pure col De Bassini, de' quali si volle e si ottenne la replica, onore riserbato a quegli eccellenti artisti anche in altre sere precedenti.

Nel ballo l'Albert Bellon e il Carey rinnovarono le usate maraviglie, e furono ricolmi d' acclamazioni e riappellati non sappiamo le quante volte. Parteciparono a cosiffatti onori le brave ballerine Antonietta Fiacchi e Duarti-Marsigliani; nè mancarono i fiori, che furono in gran copia tributati all'Albert-Bellon ed alla giovinetta Fiacchi, graziosa ballerina riserbata a percorrere brillante carriera.

FERMO. — Il *Mosè* di Rossini. — Il 13 agosto inauguravasi la stagione del grandioso spettacolo melodrammatico col capolavoro dell' insigne pesarese, il cui successo fu più bello eziandio e clamoroso di quanto aspettavasi il publico, che pure attendea grandi cose, sapendosi le gloriose prove fatte in quell'opera altrove da Marianna Barbieri-Nini e da Cesare Nanni, entrambi superiori ad ogni encomio, e già proclamati degni del primato nella rappresentazione delle parti di Anaide e di Mosè. Aggiungasi che la parte di Amenofi avea ad interprete il tenore Agresti, attore cantante preceduto da bellissima riputazione ed abilissimo nel canto di portamento come in quello di slancio, di maniera che fu giudicato non inferiore a nessuno fra' cantanti che levarono grido di sè cantando la deliziosa musica di Rossini. Anche la parte di Faraone era abilmente eseguita dal baritono Steller, il quale, superandone le difficoltà, seppe nel duetto coll'Agresti rivaleggiar seco. Questo pezzo, per merito appunto dell'Agresti e dello Steller pure, fu uno dei più fortunati dell' opera, e tre volte dovettero al termine di esso l'Agresti e il compagno uscire al proscenio. Nè men clamoroso fu l'esito dei magnifici pezzi — *Dio possente*, — intuonato con imponente nerbo di voce dal Nanni, dell' invocazione e del finale del terzo atto, che sospinsero il publico ad un tanto entusiasmo da chiedersene fra i viva la replica, che però la Direzione non concesse per non prolungare di soverchio lo spettacolo. La Barbieri e nei duetti coll'Agresti, cantati da entrambi in guisa stupenda, e nell' aria suscitò fanatismo, e fu festeggiata e riappellata non sappiamo le quante volte. Il tenore Agresti provò di essere dotato non solo di bella ed estesa voce, ma di agilità e di squisito buon gusto, qualità essenziali nell'esecuzione di una musica come questa, che è la pietra del paragone, mercè la quale tutta si conosce ed apprezza la valentia d' un artista. L'Agresti divise a ragione in giusta misura colla Barbieri-Nini e col Nanni gli onori del trionfo del *Mosè*. Dir basti che per comune sentenza si ritenne, raro o non mai essersi uditi artisti di tanta vaglia. La signora Mazzaroni (Sinaide), il tenore Galetti, la Morselli e il Giordani eseguirono benissimo le rispettive lor parti, e la prima fu applaudita a più riprese nell' aria. Gli impresarj fratelli Marzi decorarono sontuosamente lo spettacolo. ed il pittore Ricci fu più volte ridomandato in merito delle belle scene da lui dipinte. — Si darà quindi *Lucrezia Borgia* colla Barbieri-Nini, coll'Agresti, col Nanni e colla Mazzaroni (Orsino).

VIADANA. — *Roberto Devereux*, seconda opera della stagione, si avvenne qui in sorti prospere al pari di quelle che arrisero precedentemente alla *Norma*, a cagione e delle bellezze, pur gustate, della musica immaginosa e spontanea, e della esecuzione diligentissima della compagnia. La signora Gambardella ebbe ad appalesarsi nella difficile e graziosa parte di Elisabetta l' instancabile e brava artista che si conosce per molto lodevoli prove; il baritono Cesare Ferri e il tenore D'Apice si fecero del pari apprezzare giustamente e per canto, e per voce e per azione. Gli applausi scoppiarono nel primo atto alla cavatina della Gambardella, e seguitaron poi al duetto di lei col D'Apice, alla cavatina del Ferri e al bellissimo duetto tra il D'Apice e la signora Galli (Sara), dopo la stretta del quale due volte furono ridomandati. Nel secondo atto piacque massimamente il terzetto fra la Gambardella, D'Apice e Ferri con chiamata. Nel terzo atto fu applaudito il duetto del Ferri colla Galli, ancor più l'aria del D'Apice con chiamata, e finalmente il rondò della Gambardella, da lei cantato molto bene, e ricompensato di due appellazioni.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Al teatro di Porta Carinzia la sera del 12 agosto davasi la prima volta il ballo *La figlioccia delle fate*, il cui successo rispondeva in ogni sua parte alle cure ed all' ingegno posto nel rappresentarlo dalla Pochini, dal Borri, dalla Levasseur e da tutta la compagnia. Destava specialmente entusiasmo un vaghissimo passo a tre composto dal Borri e da lui eseguito colla Pochini e colla Levasseur. Ogni cosa adunque volgevasi di bene in meglio, e già toccavasi il fine felicemente, quando al cangiarsi della scena nella reggia delle fate, una fiamma del Bengal s' apprende alle vesti d' una fanciulletta, e minaccia avvolgerla tutta ed abbruciarla. Atterrita dal fuoco e fuor di sè la fanciulletta mette grida di spavento e dal fondo del teatro ove trovasi corre sul palco scenico, e sparge lo sgomento da ogni parte. In un momento il terrore s' impadronì dell' animo degli spettatori, i quali si precipitarono alle anguste uscite, agglomerandosi, urtandosi, calpestandosi per trovare pure uno scampo all' aria aperta. Frattanto le vesti della fanciulla ardevano, e sarebbe certamente perita se volato non fosse a soccorrerla coraggiosamente il Borri, che era sul palco, chiamatovi dalla propria parte. Slanciatosi verso la giovinetta, giunse egli, non senza fatica, a domare il fuoco, quantunque sentisse bruciarsi le mani, e aiutato da qualche compagno, arrestò il progresso dell' incendio, che ove si fosse tardato avrebbe distrutto non solo la fanciulletta, ma eziandio il teatro che conteneva gran numero di persone. Accorsero frattanto i direttori e le guardie, e l' imminente sinistro non ebbe altre conseguenze che di far terminare improvvisamente e con qualche spavento il ben avviato spettacolo. — Sono già cominciate le prove del nuovo ballo del Borri dal titolo *Violetta*, il cui soggetto è imitato dal noto dramma *La signora dalle camelie*.

NOTIZIE.

MILANO. — Sono incominciate le prove del primo ballo per la stagione d' autunno alla **Canobbiana**, che avrà principio il 16 settembre, ed è, se non erriamo, *La lampada maravigliosa* del Monticini, posto in iscena dal Razzani, che il riprodusse con buona fortuna a Genova ed a Padova. Il suggetto è tolto alle *Mille ed una notti*, e prestasi molto bene ad un grande spettacolo. Vi avranno parte col Catte' la Razzanelli e gli altri mimi in un colla coppia danzante signora Teresa Just e Giovanni Lepri. — La prima opera esser deve, crediamo, *La Saracena* del maestro Butera, siciliano, che si è recato a bella posta fra noi a dirigerne le prove. A Palermo, ove si eseguì quell'opera per la prima volta, piacque molto, più ancora dell' *Atala* dello stesso maestro. La canteranno la prima donna signora Capuani, il tenore Armandi e il baritono Della Santa. Si rappresenteranno pure le opere *Fiorina*, del maestro Pedrotti, e *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, ed in esse e in altre del repertorio avranno parte le prime donne signore Viola ed Almonti, il Carrion, il Monari, il buffo Zucchini, il basso Segri e gli altri artisti della numerosa compagnia.

— Jersera avea luogo al **Teatro Carcano** la beneficiata d' Eufrosina Marcolini, alla quale furono fatte reiterate acclamazioni col tributo d'olezzanti giganteschi mazzi di fiori e corone. Lo spettacolo era diviso in cinque parti. Cominciavasi col primo atto della *Norma*, fino alla cavatina della Marcolini, applaudita più volte e ridomandata; eravi dessa secondata con impegno dal basso Llorens e dal tenore Massini. Poi la signora Gamarra eseguì la cavatina della *Maria di Rohan*; indi il second' atto dei *Puritani* ebbe ad interpreti la Marcolini, il Prattico e il Llorens, i quali vi si fecero onor molto e furono più volte applauditi. Erano però riserbate le maggiori esultanze alla cavatina d' Arsace nella *Semiramide*, cantata dalla signora Adelaide Philips, la quale vi spiegò auree doti di voce e di canto, e dovette fra le acclamazioni ripeterne la cabaletta. Il duetto del *Barbiere* fra la Marcolini e il Prattico suggellò il trattenimento e il buon successo di que'valenti artisti, quindi riappellati.

Al teatro **Santa Radegonda** lo scorso mercordì ebbe luogo l' academia vocale e strumentale a beneficio degli Asili per l'infanzia, di cui si è fatto cenno, alla quale prese parte nel canto in un col tenore Sarti, ormai ben noto al nostro publico, la giovane prima donna Adelaide Merlo. Disse ella con voce grata e pieghevole se non forte la classica romanza e il duetto della *Lurezia Borgia* col Sarti, e colse di molti plausi nell'uno e nell' altro pezzo. Il Sarti fu del pari e meritamente a più riprese acclamato. Più ricca, se non più bella quanto a musica, fu la parte strumentale. Vi si udirono infatti cinque pianisti ad un tempo, il Deacon, Disma Fumagalli, l'Erba, il Sangalli e il Senna, milanesi gli ultimi quattro, inglese il primo, e tutti a ragione encomiati ed applauditi; il Pezze concertista di violoncello, valente ed acclamato, e il cremonese Nicola Bassi, giovane violinista di molta vaglia. Questi fu per avventura il più gradito al publico, come quegli che sa vincere difficoltà di gran momento, e tratta il canto con molta perizia ed affetto.

Musica Sacra. — Martedì, 15 agosto, nella Chiesa di Santa Maria alla Porta eseguivasi una messa del maestro Manusardi. Il baritono Zanchi e il tenore Vincenzo Massini emersero specialmente fra i cantanti, e dissero in guisa di massima lode un bel motteto composto dallo stesso maestro Manusardi. Il tenore Massini potè del pari procacciarsi onore nei vespri e nel *Tantum ergo*, spiegandovi grazie di canto e soavità di voce. L' organista Bianchi, che gode di bellissima riputazione, accompagnò in guisa degna di lui i cantanti, che fecero risaltare egregiamente le bellezze delle nuove composizioni del sullodato maestro.

— Martedì a beneficio dell' orchestra del **Teatro Carcano** vi si darà una grande academia vocale e strumentale coll' intermezzo di un passo a due danzato da Sofia Fuoco e dal Calori, che gentilmente si presteranno a favore dei loro concittadini.

È fra noi l' egregio baritono *Luigi Della Santa*, scritturato alla Canobbiana per la prossima stagione di autunno.

È giunto in Milano il coreografo Rota, pienamente ristabilito in salute; egli comporrà il secondo ballo della stagione prossima alla Canobbiana.

Luigi Belluomini. Anche un'altra vittima del fatale morbo, che mena stragi in tante parti d' Europa, registrar dobbiamo. Il giovane baritono *Luigi Belluomini*, nipote dal lato di Claudia sua madre dell' illustre Pacini, è testè mancato ai vivi in Napoli. Lettere del 12 corrente ci recano l'infausto annunzio. Ricco di bellissimo dono di voce, il Belluomini attendea con assidui studii a perfezionarsi nell'arte, nella quale avea già colte onorevoli palme a Palermo specialmente ed a Firenze.

Milano, 16 *agosto* 1854.

Alla Redazione della **FAMA.**

Ad evitare equivoci e dispiaceri prego annunziare nel giornale com' io intenda valermi dei diritti che mi dà la proprietà letteraria anche in riguardo al mio recente lavoro *Le ultime ore di Camoens*. e che perciò qualsiasi compagnia, attore o dilettante che intendesse declamare le dette mie scene drammatiche deve averne da me speciale permesso.

Leone Fortis.

Digitized by Google

LONDRA. — Dura tuttavia la voce che nelle venture stagioni, dal febbraio in poi, schiudere si debbano le porte del teatro italiano di S. M. sotto la direzione nuovamente del signor Lumley. La possibilità di tale avvenimento fu quella per avventura che fece andare a vuoto il divisamento proposto dal Puzzi, di dare nell' inverno in uno dei teatri di Londra opera italiana, buffa di preferenza. Gardoni e Tamburini doveano, a quanto dicesi, formar parte della compagnia.

— Il teatro Drury Lane ha terminato inopinatamente le sue rappresentazioni di opere d' ogni nazione, ma specialmente italiane. Dicesi che la causa del soqquadro fosse la smania dell' impresa di scritturare un sovrabbondante numero di artisti, di cui non ebbe tampoco a giovarsi. Chi veramente tornò sommamente utile a codesto teatro fu la signora Carradori, le cui bellissime doti vocali e il grande ingegno fecero rifulgere bellezze in gran copia nei capolavori più astrusi dell' arte.

— I direttori Cramer e Beale hanno formate due compagnie di canto, colle quali si propongono percorrere fra breve le province inglesi. La prima di queste compagnie è inglese, e conta la signora Novello, Sim-Reeves e Lockey; la seconda italiana, e vanta i cospicui nomi della Cruvelli, d' Albina Maray e di Tamberlick. Il signor Benedict dirigerà questa ultima, e l' altra sarà diretta dal professore Land.

— Luigia Bianchi ha cantato in qualche concerto, e piacque moltissimo. Il signor Beale volea proporle un contratto per lungo tempo, ma l' artista non accettò le vantaggiose profferte, bramosa di recarsi incontanente a Vienna, sua patria, per interessi di famiglia.

— Al teatro Covent-Garden si è rappresentato *Il Conte Ory* di Rossini, il cui successo corrispose pienamente all' aspettativa e al gran merito della Bosio, della Maray, del Lucchesi e della Didiè. Ne parleremo.

— Si sta costruendo un organo colossale pel famoso palazzo di cristallo di Sydenham, che costerà circa un milione e dugento mila franchi. Avrà 2,010 metri cubici di volume, ed una macchina a vapore è destinata a metterne in moto i mantici.

MACERATA. — Il 13 agosto incominciarono le rappresentazioni dell'opera a questo teatro col *Trovatore*, che vi ebbe successo di pieno entusiasmo. Ne erano interpreti e si divideano gli applausi e le appellazioni Virginia Boccabadati (Leonora), il baritono Coliva (il Conte), il tenore Giovanni Ortolani (Manrico), la signora Edvige Ribinska (Azucena) ed il basso Contedini (Ferrando). Aspettiamo i particolari.

LIVORNO. — Anche il teatro Leopoldo si chiuse prima del termine prefisso mancando gli spettatori a cagione dello spavento del morbo asiatico. La compagnia Lombarda però prosegue le sue recite all'arena degli Aquidotti.

RAVENNA. — Lettere e giornali ci recano contezza dei prosperi successi alle scene del teatro Alighieri della drammatica compagnia Robotti-Vestri, che le occupa dal 2 agosto in poi. Ci limitiamo per ora ad annunciarne le buone venture, riserbandoci a parlarne a lungo in un prossimo numero.

LISBONA. — Il tenore Corrado Miraglia, che coltiva oltre l' arte del canto, nella quale si è levato a bella rinomanza, anche quella del comporre musica, ha intitolato a S. M. il Re di Portogallo un *Album*, che contiene sette romanze italiane col nome *Una notte sul Tago*.

VARSAVIA. — Ancor qui *Il Trovatore* ebbe le più liete venture, e gli applausi risuonarono in copia all' Ortolani, al Buti, al Ciaffei ed alla Buszek (Azucena).

TERNI. — La drammatica compagnia Riolo e Forti prosegue di bene in meglio in questo nuovo teatro Comunale per la prima volta aperto alla prosa. La prima attrice Adelaide Riolo piace assai, e piacciono pur molto la sorella di lei Celestina Riolo, il primo attore Stefano Riolo, l'eccellente caratterista De Rossi, il brillante Alberti, il Vedova ed il Forti come attore e come scrittore. Si distingue poi per certa sua verità nel dire, per avvenenza ed ottimo gusto nell' abbigliarsi la minor figlia del Forti Teresina, ora moglie del caratterista Vincenzo De Rossi, che troveremo nel venturo anno, a quanto dicesi, direttore di una nuova sceltissima compagnia stipendiata dall'intraprendente Valentino Bassi. La compagnia Riolo e Forti si recherà il 4 settembre a Tolentino.

MONACO. — Nella circostanza della Esposizione, che ha luogo in questa così detta Atene Germanica, al Regio Teatro di Corte furono date varie rappresentazioni drammatiche, rappresentazioni alle quali prendono parte i più celebri artisti drammatici tedeschi. Furono eseguite: *La Sposa di Messina* di Schiller, *Nathan il Saggio* di Lessing, il *Faust* di Goethe, l' *Emilia Galotti* di Lessing, la *Maria Stuarda* di Schiller e il *Conte d' Egmont* di Goethe. Non è da farsi idea del modo col quale vengono rappresentati e messi in iscena siffatti capolavori del teatro tedesco. Ogni menoma parte è sostenuta da un vero artista. È la prima volta che in Germania s'è veduto un complesso cosiffatto, e corrono da ogni parte tedeschi e forestieri per assistervi. A fronte di un' esecuzione così perfetta, la critica tedesca ammutolisce ed i giornali non sanno che ripetere — *tutti hanno fatto bene benissimo....* — non possiamo che ammirare!!! *(Crepuscolo.)*

VERCELLI. — *Soneria elettrica.* — È da alcuni giorni che il suono delle ore si diffonde su Vercelli per mezzo di una soneria della vecchia torre della città messa in moto dalla scintilla elettrica. la quale parte da un orologio regolatore stabilito nel palazzo municipale. È per tal modo che diramandosi il semplice apparecchio ai principali e publici orologi potrebbonsi finalmente udire le ore scoccare in un medesimo istante e colla regolarità più perfetta da tutti i campanili della città. » Così *Il Vessillo vercellese*, che ne encomia l' autore signor Angelo Balduzzi.

TORINO. — I giornali parlano di un portento di meccanica che trovasi esposto alla curiosità del publico in via Guardinfanti. Trattasi d' una scatola posta isolata in mezzo alla stanza, staccata dal suolo, sospesa alla soffitta per mezzo d' un semplice filo di ottone, la quale risponde a tutte le vostre interrogazioni fatte in lingua italiana, francese, inglese, spagnuola e tedesca, non che in molti dialetti italiani. Ride, canta, soffia. Questo ingegnosissimo e quasi sorprendente meccanismo che ricorda uno di que' congegni con cui gli antichi negromanti ingannavano i nostri padri di buona memoria, facendo parlare gli spiriti, merita la seria considerazione di quanti amano conoscere a quale perfezione possa giugnere la meccanica, facendo passare da un luogo all' altro, mediante sottilissimi fili, la trasmissione del suono.

Recenti Scritture.

PARIGI. — Teatro Italiano. — Compagnia di canto fissata dal direttore signor Ragani per le stagioni di autunno, carnevale 1854-55 e seguente quaresima. Prime donne soprano Erminia Frezzolini, Angiolina Bosio e Fernandes Gassier. Prima donna contralto Adelaide Borghi-Mamo. Primi tenori Geremia Bettini (per ottobre e novembre 1854), Carlo Baucardé, per il resto della stagione, e Pietro Neri-Baraldi; primo baritono Francesco Graziani, primo basso Luigi Gassier, primo buffo Napoleone Rossi. Si promettono la *Semiramide*, *Il Trovatore*, la *Leonora* di Mercadante ed altre opere moltissime. L' illustre Pacini ritoccherà la sua famosa opera *Gli Arabi nelle Gallie*, aggiungendovi cinque nuovi pezzi, e si recherà in persona a dirigerne i concerti.

Antonio Agresti, egregio primo tenore assoluto, la cui rinomanza veggiamo accrescersi ogni bel giorno, dopo l' attuale onorevole impegno al teatro di FERMO recasi per la stagione d' autunno all' apertura del nuovo teatro di ALESSANDRIA, e quindi a ROMA al teatro Apollo per la stagione del carnevale. Dalla quaresima 1855 in poi l'Agresti rimane a disposizione delle imprese de' nostri cospicui teatri.

Marietta Almonti, giovine prima donna assoluta, la cui carriera è ormai fatta splendidamente sicura, avvalorata dal plauso tributatole già a Lucca ed a Milano, ha stipulato i seguenti contratti: Autunno imminente alla Canobbiana in Milano; — carnevale 1854-55 al teatro Pagliano di Firenze, — e dalla metà del settembre 1855 fino al maggio 1856 al R. Teatro San Carlo di Lisbona. La signora Almonti rimane quindi libera d' impegni dal mese di marzo 1855 fino al settembre dello stesso anno.

Per il venturo carnevale furono scritturati al teatro di Modena la prima donna assoluta Cecilia Cremont, che tanto piacque a Firenze ed a Terni, ed il tenore Giovanni Ortolani.

CUNEO. — L'appalto di questo teatro per la stagione del carnevale 1854-55 per ispettacolo di opera e ballo fu deliberato fra i molti concorrenti al signor Pietro Bussi, il quale ha affidate le commissioni per la relativa compagnia all'Agenzia del maestro Burcardi.

Per il teatro di Taranto fu scritturata la prima donna assoluta *Marzia Patriossi*.

LODI. — Compagnia di canto per la prossima stagione di autunno: Prima donna Drusilla Fiorio, primo contralto Giuseppina Lugagnani-Assoni, primo tenore Luigi Carisio, primo basso A. Degiovanni, primo buffo Antonio Monzani, basso comprimario F. Venturi, comprimaria Linda Fiorio, tenore comprimario A. Personi. Prima opera *Un' avventura di Scaramuccia*.

Pel teatro dei Solleciti di Firenze furono scritturati l' esordiente prima donna Carolina Briol, il primo tenore Antonio Chierici-Severini ed il primo baritono Pellegrini.

Fu scritturata pel teatro di Reggio il carnevale venturo col mezzo dell'Agenzia Magotti l' esordiente prima donna *Virginia Ugolini*, allieva del bolognese maestro Ferrari Castelvetri.

La prima mima assoluta *Clementina Gamberini* fu scritturata pel venturo carnevale al teatro di Modena.

La prima donna *Virginia Campi* fu scritturata per il teatro di Trani dal prossimo autunno a tutto il carnevale 1854-55.

L'Agenzia del maestro Burcardi è incaricata della formazione della compagnia di canto al teatro Sutera di Torino pel venturo carnevale.

Artisti disponibili.

L' impresa degli II. RR. Teatri di Milano può cedere per la ventura stagione del carnevale e quaresima i seguenti artisti, che da lei dipendono: *Eutimio Armandi*, primo tenore assoluto; — *Luigi Della Santa*, primo baritono assoluto; — *Gian Carlo Nerini* e *Giuseppe Segri*, primi bassi-profondi assoluti. Chi aspira a farne acquisto dee rivolgersi per le trattative all' Agenzia L.-V. di A. Torri in Milano.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

IL MAESTRO DI PIANOFORTE

OSSIA
ISTRUZIONE TEORICO-PRATICA PER PIANOFORTE
Che insegna nel più breve tempo a suonar bene speditamente e con precisione
DI
GIUSEPPE CZERNY
SECONDA EDIZIONE
CON AGGIUNTA DI 14 SUONATINE PROGRESSIVE
di
LUIGI TRUZZI
9488 Op. 51 Fr. 8 —

NUOVE COMPOSIZIONI
Per Flauto
Con accompagnamento di Pianoforte
di
G. BRICCIALDI

25764. Op. 68. Secondo Pot-pourri fantastico sulla **Straniera** . . Fr. 6 —
25765 » 74. **L'Inglesina.** Rondò brillante » 6 —
25865 » 75. **Mosè.** Fantasia . . . . . » 6 —

NUOVE COMPOSIZIONI
Per Violino
Con accompagnamento di Pianoforte
di
D. ALARD

26303 Op. 9. Fantaisie sur **Norma** . . Fr. 6 —
26304 » 11. *Idem* sur **Anna Bolena.** . » 6 —
26305 » 17. *Idem* sur **Maria Padilla** . » 6 —

I MULATTIERI
Duetto per Tenore e Basso
dedicato a
RUBINI E TAMBURINI
composto da
F. MASINI
26676 Fr. 2 25

IL BOTTONE DI ROSA
Divertimento per PIANOFORTE
sopra un tema favorito originale
di
ANGELO PANZINI
26359 Fr. 3 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Poesie di Arnaldo Fusinato. — Teatri. — *Lucca, Siena, Bergamo, Firenze, Pinerolo, Londra, Amburgo, Messico.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Amore e poesia.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr.	Lir.	30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all' Ufficio in MILANO.*

Giovedì 24 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 68

POESIE DI ARNALDO FUSINATO

ILLUSTRATE DA

OSVALDO MONTI

Venezia. Tipografia Cecchini (1)

(dalla prima alla sesta puntata).

I.

Parlate oggidì di poeti e di poesie e i più vi volgeranno le spalle, quando non v' abbiano anche a dire, come fu il caso testè d' alcun dottrinario ch' io conosco, che la poesia lirica allor che è in fiore è indizio di decadimento dell' arte, e che perciò i poeti traggono a rimorchio la barca del progresso. Non bastava il poco conto che si faceva dal volgo, perchè da' saputi si bandisse anche l' ostracismo.

Per me invece credo che ognuno possa avere liberamente il suo gusto, nè stimo mi corra l'obbligo di giurar nelle parole de' barbassori; per me, ripeto, la penso diversamente, e godemi in riflettendo che quantunque la nostra letteratura, colpa le condizioni del nostro paese e colpa tutto quel che si vuole, sia ridotta più che al sottile, tuttavia pur oggidì non mancano valorosi intelletti che non indegnamente sacrificano alle Muse. A parte Manzoni, sebben *per me* come per un mio buon amico, dotto d' altra parte ed assennato critico, non valga Monti, del quale non si fa pur grazia da molti di tenerlo per poeta (2), e lo si vorrebbe appena confinare tra' grammatici, a parte, dico, Manzoni e Nicolini, che son due stelle fulgidissime sul nostro povero orizzonte, e che son noti *lippis et tonsoribus*, chi potrebbe negare la propria ammirazione alle possenti e leggiadre creazioni del Gazzoletti, troppo poco conosciuto per la neghittosità de' librai triestini, alle dolci armonie di Andrea Maffei, alle seducenti quantunque scorrette fantasie del Prati, alle classiche ispirazioni del Romani, ai caldi impeti di Emmanuele Celesia, ai fremiti generosi del compianto Mameli, alle modeste soavi aspirazioni di Giulio Carcano ed agli entusiasmi del Biava?

Nè il publico italiano contese l' ammirazione giammai alle gagliarde composizioni poetiche di Arnaldo Fusinato, come donò tutta la simpatia a quelle sue di genere giocoso; perocchè questo distinto ingegno, siccome ognun sa, ha l' eguale potenza così nel poetar serio come nel genere bernesco.

Validi saggi di quello ebbimo tutti fra mano or fa qualch' anno, e ne fummo potentemente scossi: e di questo ne abbiam buon dato a questo punto nella raccolta delle poesie sue, che dallo scorso anno si va a fascicoli, dalla tipografia Cecchini di Venezia, publicando colle illustrazioni di Osvaldo Monti.

A parlar della quale io voleva colle premesse parole aprirmi la via, reputando debito dei giornali, che han pure per subbietto trattare di letteratura, il tener ora conto di quest' opera, giunta già alla sesta puntata, e che per ciò ha già materia bastante al ragionevole cenno di critica: tanto più quando il favore del publico s' è manifestato così propizio ad essa, affluendo in copia i soscrittori all' associazione, potendo ora di senno il poeta affermare ciò che disse celiando:

Sento ripetermi — Da ciascun lato
Come è simpatico — Quel Fusinato!

La raccolta fu divisa dal Fusinato in due parti; la prima contiene le poesie giocose, la seconda quelle serie. Udite lui stesso:

Spartiti in dodici — Fascicoletti
I miei vi spiffero — Versi negletti:
Con questo metodo — Care associate,
La spesa è piccola — Divisa in rate.

Siccome rivoli — Che al mar sen vanno
I vari opuscoli — In capo all' anno
In due si versano — Volumi interi:
Nel primo i lepidi — Nell' altro i seri.

(*Alle mie Lettrici, pag.* 8).

L' allettativa ad acquistare questi versi è incontrastabile nella varietà de' gusti e dei generi che contiene la raccolta, verace *Olla podrida*, come spiritosamente il Fusinato medesimo la chiama alla spagnuola:

Nelle mie pagine — C' è un po' di tutto,
Il buffo e il serio — Il bello e il brutto;
Enciclopedica — *Olla podrida*
Sorrisi e lagrime — Nel grembo annida.

Sorge una nuvola — D' ipocondria
A porvi in incubo — La fantasia?
Volete un recipe — Da galantuomo?
Presto due pillole — Del primo tomo.

Che se del vespero — L' ora romita
A melanconici — Sogni v' invita,
Prendete subito — Prendete un lume,
E andate a leggere — L' altro volume.

Ma di questa briosa introduzione che si risolve in un appello alle belle lettrici, ed al quale hanno esse convenientemente risposto, bastino le citazioni: altre avendone a fare in seguito non vuo' frodare per essa sola lo spazio, e chi d' altra parte ne volesse di più si pigli alla buon' ora il volume che ben ne vale l' opera e la spesa.

Gli argomenti publicati sono tutti pratici, e pingono e correggono vizi sociali, e ad un medesimo tempo vi divertono. Sotto la parola festevole, sotto la celia, sotto l' amaro sorriso sta sempre una verità, sta un dolore; il poeta vi addita un male da curare, un rimedio da adottare. Non sono *inezie canore*, o per dir con Orazio *nugæ canoræ*, queste del Fusinato, ma d'assai più vantaggiose ed umanitarie di quelle opere che s' intitolano tali.

(*Continua*). P. A. CURTI.

(1) In Milano l' associazione è aperta presso l'ufficio delle *Ore Casalinghe*, contrada di S. Paolo, N. 936, e presso il libraio Francesco Colombo, contrada S. Martino.

(2) Monti io lo giudico non come uomo, ma come poeta. La questione, parlando letterariamente, non si vuol far uscire dai confini letterari. Se vera ed alta poesia non è quella della *Mascheroniana*, della *Basvilliana*, della *Feroniade*, del *Prometeo*, dell'*Aristodemo*, del *Cajo Gracco*, del *Pericolo* e di cent' altre opere del Monti, per tacere dell'*Iliade*, dicasi, in grazia, quale dunque sarà mai?

APPENDICE

AMORE E POESIA

CANTO SECONDO DEL POEMA INEDITO **Il Tasso** DI J. CABIANCA 1854.

Milano, tipografia Vallardi.

Sempre volontieri l' animo ritorna ai primi anni, alle prime simpatie, ai primi studi. Ed io credo che le prime fatiche che spargono di dolci ricordi tutta la vita sieno le più care. Il soave cantore delle *Ore liete e tristi* Jacopo Cabianca, mosso forse dalla predilezione di quel suo stimato poema **Il Tasso**, per cui in giovanissima età fu ascritto a quella scuola che serba intatte le antiche credenze ed il culto antico, lontana dalle imitazioni dei pedanti e dalle frenesie dei novatori, ha tessuto le tele di nuovi canti sul medesimo soggetto — e ne fece di publica ragione il secondo, ch' ei volle intitolare *Amore e poesia*. È Tasso giovinetto che sente destarsi nel cuore la poesia e tenta i primi voli e si slancia verso un mondo senza forma e senza nome, ma che pur lo affascina, lo trascina, lo porta: è il Tasso che, come tutti i poeti dall' unico Allighieri in poi, innamora d' una vaga giovinetta che non è la sua cantata Eleonora. Non islanci di straordinaria ispirazione, ma pacato, ma lindo, ma tranquillo scorre il suo verso. Apre il canto con una descrizione dei poeti che più innamorarono la giovinetta anima di Torquato, ed in una ottava veramente fatta al tornio narra come creava il Signore

Egli che diede il profumo alle rose,
Ed agli augei la dolce melodia,
Egli dal bello delle belle cose
Tolse un arcano senso, un' armonia;
E onnipossente dentro l' uom la pose,
E così vi destò la poesia,
Spirto divin che dell' umano insieme
Tiene gran parte e del celeste seme. —

Il pensiero gli nasce dall' anima come il ruscello dalla montagna, ed egli lo getta sulla carta bello e ridente senza mai abbandonare la forma, talora troppo prediletta, e quando meno lo credi inattese bellezze balzano dalle corde della sua lira.

Il cantore del **Tasso** non vuol divenire puramente trastullo di orecchi oziosi, vuol parlare alle anime, e compiendo veracemente co' suoi versi una missione, lasciare non perituro un monumento del suo ingegno. Così nell' età piena egli colga quei frutti che i fiori della sua giovinezza hanno splendidamente promesso! Il Tasso è vasto campo per un poeta, ma se, come ci vien detto, egli vuol formare su quello dodici canti, a noi subordinatamente sembra che la vita del Tasso non sia atta a compire il dramma e le fila d' un sì vasto poema. — Il Tasso è senza dubbio una simpatica figura nazionale presso cui assai poche se ne potrebbero porre a confronto; ebbe vicende aspre e travagliose, ebbe amori violenti, carcere, esilio, nome di folle, e finì povero ed infelice quando la gloria sollevava il velo e Roma lo coronava poeta. — Ma questa grande figura a noi non sembra atta alla tessitura d' un poema dove molte sono le esigenze e scarsa la messe. — La storia di questi ingegni sublimi non vuol esser trattata come una biografia dove dalla nascita alla morte denno avere molto di comune cogli altri uomini, come ne fa fede il prime canto di questo Tasso letto nell' *Ateneo di Bassano*, in cui si descrive con una mirabile vena di affetto e di candore Torquatello in culla, e palleggiato dalle braccia del padre e vezzeggiato dalla tenera madre; ma piuttosto con alcuni segni vivi, marcati, distinti che ponno dare un quadro poetico ed appassionato, rilevando l' uomo, il carattere, i tempi senza distemprarlo in vani accessori che tolgono tanto al prestigio dell' assieme. Noi però salutiamo questo avvenimento come un segno che quella scuola altera di speranze e promotrice di tempi migliori nell' arte italiana, dietro le tracce d'uno splendido passato, non è ancora morta, ma dà segni d' una vita vigorosa, calda e piena di lusinghiere speranze.

(Dall' *Annot. Friul.*) UGO.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

LUCCA. — *Il Trovatore* di Verdi, 15 agosto. — Ormai non vi è quasi angolo dell' Italia ove non si cerchi di rappresentare quest'opera che porta fortuna, giacchè appena appena si citano Milano e Trieste ove non abbia avuto sorti prospere pienamente. Che se le compagnie destinate ad eseguirla comprendono artisti non solo di vaglia, ma superiori ai più, ivi si raddoppiano gli entusiasmi, ed il publico non sa quasi come esprimere la propria sodisfazione, giacchè ormai gli applausi e le appellazioni sono moneta troppo corrente ed usata. Ciò accadde appunto a Lucca; quivi insieme con Augusta Albertini eseguivano *Il Trovatore* il tenore Antonio Giuglini, il contralto Calisto Biscottini-Fiorio, il baritono Alessandro Ottaviani ed il giovine basso Atry. Le acclamazioni furono tante per ciò che il più smodato amor proprio non avrebbe potuto desiderare di più. Ciò premesso, ecco quanto ai particolari desumere ci è dato da lunghe corrispondenze. Atto primo; introduzione del basso Atry, applaudita; cavatina di Leonora, detta dall' Albertini in guisa superiore a qualsiasi encomio, applauditissima con due appellazioni, romanza di Manrico (il Giuglini) coperta d' applausi, terzetto fra i due sullodati e il Conte (Ottaviani) applaudito a più riprese con chiamata. Atto secondo; applaudita la canzone della Biscottini-Fiorio (Azucena), quindi applaudito fragorosissimamente il seguente drammatico racconto, durante il quale l'insistenza dei plausi due volte interruppe l'artista. Duetto della Biscottini-Fiorio col Giuglini applauditissimo con due appellazioni. Aria dell'Ottaviani applaudita a più riprese, finale applauditissimo con chiamata a tutti i cantanti; Atto terzo; applaudito il terzetto d'Azucena col Conte e Ferrando; applauditissima l'aria dello Giuglini con due appellazioni. Atto quarto; ripetuto il *Miserere;* l'Albertini ed in questo pezzo e nell'aria destò un vero fanatismo, che si rinnovò con chiamata nel duetto di lei coll' Ottaviani, uno dei pezzi più fortunati dell' opera fortunatissima; duetto fra la Biscottini e Giuglini applauditissimo, così il terzetto ultimo; quindi più volte riappellati gli esimi artisti. Lo spettacolo, splendidamente decorato, offre in ogni sua parte un insieme veramente e raramente perfetto.

SIENA. — Le rappresentazioni del *Poliuto*, fortunate fin da principio di buon successo, crebbero siffattamente nel favore del publico, che divennero alla terza sera di tutto entusiasmo. Piacque immensamente la musica bella ed immaginosa, nè vi ebbe brano che passasse senza gran plausi, riserbandosi le dimostrazioni di fanatismo al finale del secondo atto, e al duetto fra il Massimiliani e la Prezzolini del terz' atto, che fu giuocoforza ripetere fra un subisso d' acclamazioni. La giovane prima donna Marietta Prezzolini possiede bella ed estesa voce intonatissima, e canta di buona scuola. Essa però è novizia alle scene, non sente ed è imbarazzata, e per ciò non può aspirare ai primi onori dello spettacolo, riserbati al Massimiliani ed al Crivelli; ma non per questo deo dirsi che *non* piacesse ancor essa, specialmente nei pezzi succitati ed anche nella cavatina. Il Massimiliani sotto le spoglie di Poliuto è veramente al suo posto; egli trattò la sua parte col maggiore affetto e con grande intelligenza, e superò sè stesso e il grand' incontro fatto nell' opera precedente. A lui quindi applausi e chiamate ad ogni pezzo, a lui acclamazioni farnetiche al famoso — *Lasciami in pace* — del secondo finale; a lui nel duetto colla prima donna, e fu per merito suo principalmente se lo si dovette ripetere fra gli evviva. La sua bella voce, la sua anima, l'espressione del suo canto fecero la più viva e durevole impressione. Il baritono Crivelli sostenne a maraviglia la parte di Severo, ed eseguendola come pochi sanno e possono la rese più importante di quello che è in effetto, facendosi clamorosamente applaudire nell' aria e ne' finali del secondo e terzo atto insieme ai suoi encomiati compagni e al Romanelli, che sostenne con lode la parte di Calistene, ed al Rossi, buon Nearco. Cori, orchestra e decorazioni meritevoli di somma lode; tutto infine contribuì al solenne esito di questo importante spettacolo.

Il balletto, che serve d' intermezzo, eseguito assai lodevolmente dai giovanetti alunni del maestro Morochesi, continua a piacere, e vi sono tutte le sere applauditi i passi con ispontanea vivacità intrecciati.

BERGAMO. — Il 20 del corrente agosto un nuovo passo di carattere di Amalia Ferraris col Vienna rallegrava il ballo al teatro Riccardi, ed aggiungea novità e vaghezza alle multeplici danze eseguite dalla celebre ballerina col suo compagno. Tanto piacque e tanto e sì fragorose furono le acclamazioni colle quali fu accolto quel passo, che si dovette replicarlo per appagare il voto del publico festante, che avrebbe voluto non due, ma vederlo tre o quattro volte. Le appellazioni al fine del passo furono otto, quantunque più volte già fosse ridomandata l' esimia coppia durante il ballo. Il publico bergamasco, che non soleva per lo passato lasciarsi trasportare ad entusiasmo per i balli, si è ora dichiarato caldissimo partigiano della danza; il merito di tale cangiamento va ascritto alla Ferraris, la quale seppe colle proprie grazie rendere sempre più gradita *La fidanzata di Gand*, che all' ottava rappresentazione destava entusiasmo vieniaggiore di prima, senza che nulla fosse tolto nè aggiunto. Lo che torna a lode dell' acrea danzatrice primieramente, alla quale tutte le sere si gittano fiori a piene mani fra i viva e le esultanze, e torna a lode medesimamente del Vienna, del Borsi, che lo compose, e del Ghedini, ottimo attore.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — La compagnia Reale Sarda non tralasciò via onde rimeritare la gentile accoglienza del publico fiorentino. Sin ad ora ci diede quattro produzioni, che tanto per la scelta quanto per l' esecuzione nulla lasciarono a desiderare. Comprese in queste havvi però la *Francesca da Rimini*, che per verità, condotta e passione puossi collocare subito dopo le tragedie del grande Alfieri, e merita si parli estesamente del sublime modo con cui fu trattata. Ci duole soltanto che non potremo esprimere, se non in parte, la viva impressione lasciataci; giacchè fu talmente eseguita da tutti gli attori, specialmente dalla signora Ristori e dal signor Rossi, da non poter esser superati da alcuno. Essi gareggiarono di zelo e di maestria nell' interpretare la difficil lor parte: ma chi non vide la signora Ristori nella parte di Francesca, giammai potrà concepire giustamente a quanta sublimità possa giungere una donna dotata di squisitezza di sentire sulla scena. Non più ti raminentavi s' essa era la Ristori o Francesca: l' anima sua era così assorta nella passione ch' ogni atto esprimeva e inspirava amore e pietà. La misera straziata da mille dolori, agitata dall'amore e dal dovere, che incessantemente tenzonano fra di loro senza prevaler l' uno sull' altro, non trovando in nulla refrigerio, si strugge in pianti e sospiri; quel viso sì soave irrigato da lagrime, quella voce vibrante, quel complesso di malinconia, di tenerezza e di alterezza al tempo stesso commovevano, dopo cinque secoli passati sul funesto e pietoso caso, gli spettatori, come se allora allora si svolgesse vivo, vero e palpitante sotto i loro occhi. La Ristori ha sempre una nobiltà di tratto, una semplicità ed un' eleganza di movenze che incantano. Ella si disegna nelle sue pose in modo quasi raffaellesco. Sublime attrice è quando parla; talvolta ancor più grande quando tace. Silvio Pellico scrivendo alla Marchionni disse: « Gli applausi che tutta Italia le prodigò per la sua *Francesca* essere più dovuti a lei che al merito suo. » Ma di certo noi oseremmo dire che se il genio della Marchionni ha dato gloria alla *Francesca*, il genio della Ristori unito a quello del Rossi le fe' acquistar nuovo splendore. Sin ad ora Francesca era il personaggio ch' attirava nella massima parte l' attenzione e gli applausi in tal tragedia, ma seppe bene il signor Rossi far acquistare al personaggio di Paolo tante simpatie, tanto interesse e tanta ammirazione da pareggiare i sentimenti suscitati da Francesca. Chi oserebbe ritrar colla favella la scena in che Paolo trovasi solo al cospetto di Francesca? Omero, Dante e Shakespeare i tre maestri di tutti gl' ingegni sovrumani, investono l' immaginazione ed infiammano il cuore dei leggitori, ma pure quando odonsi le parole seguenti dalle labbra di Ernesto Rossi:

. . . . . di te parlava,
Di te sognava, te amava, te sempre amo,
Te amerò sin all' ultima ora, ec.

chi ha cuore in petto non può a meno di sentirsi ad esaltare ed inalzarsi l' anima. Chi vide l'aspetto della Ristori in tutto l' apparato delle sue grazie, sparso di funesta malinconia andarsi *animando* di una gioia schietta e viva che sgorga dal cuore, la sua voce parer soffocata, i suoi occhi pieni prima d'estasi, poscia risovvenendo l' idea del *dovere*, abbassarsi per vergogna e rimorso; e tuttavia da ogni moto, da ogni accento trasparire la piena dell'affetto; chi vide nel Rossi sotto le spoglie di Paolo, serpeggiar nelle vene il fuoco dell' amore; i suoi occhi non avere sguardo che per l' oggetto amato, e la passione esprimere con impeto audace ed irresistibile, toccando i limiti estremi del vero senza mai trascorrere a quelli dell' esagerazione, non troverà esagerato il nostro entusiasmo. D' altro canto il delirio d' entusiasmo onde erano invasi gli spettatori a questa scena giustifica il nostro. Se pecchiamo, pecchiamo in buona e numerosa compagnia. Se Foscolo avesse conosciuto la Ristori e il Rossi, non avrebbe detto quello che disse a Pellico giovinetto quando gli ebbe data a giudicare la sua tragedia. « Getta al fuoco la tua *Francesca*, disse Foscolo, non revochiamo d' inferno i dannati Danteschi; farebbero paura ai vivi, getta al fuoco e portami altro. » Silvio portò *Laodicea*. Questa è buona, disse Foscolo, va avanti così. Silvio serbò *Francesca* ed abbruciò *Laodicea*, e *Francesca* fu rappresentata al teatro Re dalla Marchionni, e da quel momento dura e vive trionfalmente. E vivrà con nuovi trionfi sempre quando Francesca sia la Ristori, e Paolo il Rossi.

(*Polimazia.*) *Viviano Guastalla.*

PINEROLO. — Teatro Sociale. — Abbiamo detto del felice successo della *Miller*, ora lo riconfermiamo, appoggiati dal giornale *La specola delle Alpi*. La Rebussini evvi sempre applaudita ad ogni pezzo, specialmente nella cavatina e nel duetto al terzo atto col Grandi, che lo sostiene con molta abilità e maestria. Più che nel duetto egli piace poi nell' aria che canta con molto sentimento ed è applauditissimo. Va pure citato fra i pezzi più fortunati il finale del primo atto eseguito da tutti con molta precisione. Miserocchi nel secondo atto si distingue assai nell'aria che canta con grazia e abilità, e così del duetto con la Rebussini dell' atto terzo con battimani e chiamate. La gentile Della Porta accontenta col suo canto gli spettatori che non mancano di mostrarle il proprio gradimento coll' animarla del continuo.

— Giovedì 17 agosto ricorse la beneficiata della prima ballerina Enrichetta Giustetti, che riescì molto brillante per concorso ed applausi. Lo spettacolo componevasi dell' intiero *Trovatore*, la cui esecuzione è sempre eccellente, ad onore della Rebussini, del Miserocchi e del Grandi, pel merito dei quali l' opera venne a mano a mano crescendo nel publico favore; e del ballo *Il trionfo di Flora* col solito passo serio, nel quale la Giustetti è assai applaudita. V' aggiunse essa una leggiadra *polka* che ballò col Cardella, ed infine un *bolero*, vivace danza spagnuola, ed in entrambi colse fragorosi applausi per la sua non comune perizia d' arte e moderna scuola, ed ebbe molte chiamate al proscenio. La carissima Giustetti balla con grazia e sveltezza, e si cattiva l' attenzione dello spettatore coll'eseguire passi di somma difficoltà sulle punte e per la sua pieghevolezza; il publico che quella sera accorse in maggior folla del solito, le attestò con ogni più clamorosa esultanza la propria stima e l' ammirazione che mitre pe' suoi talenti, regalandola di bei doni, di fiori in gran copia, fra' quali d' alcuni mazzi giganteschi. Il teatro era illuminato a giorno per gentil cura della società del medesimo, e le gentili signore della città e forastiere che ogni giorno vi apporta la strada ferrata, facevano bella mostra nelle logge, di cui non si vide vuota una sola, attalchè l' amor proprio e l' interesse dell' artista dovettero essere del pari soddisfatti. *L. Alemanni.*

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Opera italiana al Covent-Garden. — *Il Conte Ory* di Rossini: « Come ultima opera dell'attuale stagione apparve al teatro di Covent-Garden la sera dell'otto corrente l'opera di Rossini, *Il Conte Ory*. Qual modello finito di grazia e d'eleganza è mai quest' opera del grande pesarese! Qual brio, qual buon gusto nelle melodie e nel modo di accompagnarle! Come vi si trova ben conservato il carattere leggiero e brillante del dramma! Ma l'esecuzione di opere simili è divenuta molto difficile per la maggior parte dei cantanti della giornata, avvezzati ad urlare nelle opere dell' ultimo repertorio. Il teatro di Covent-Garden fu abbastanza in ciò fortunato di possedere nella signora Bosio una delle pochissime cantanti che intendano e che possano eseguire a perfezione la parte della contessa in tal opera. E di fatti in quella sera essa fu veramente l' eroina della festa. Con tutto ciò però ad onta che ai suoi compagni non si attagliassero così perfettamente le rispettive parti, pure essi tutti dimostrarono grande intelligenza nell' eseguire, e nell' insieme l' esito fu piuttosto felice. La signora Maray, graziosissima sotto le spoglie del paggio, eseguì il duetto col tenore e l' ultimo terzetto molto lodevolmente. Lucchesi è quel tal artista che ha un' intelligenza superiore, e che conosce così bene addentro il modo con che devono essere eseguite le opere di Rossini: essa è una specialità in lui, di cui bisogna tener conto, giacchè la musica di Rossini per una buona parte dei cantanti moderni è diventata quasi come i *geroglifici egiziani*. Peccato che la voce del signor Lucchesi non corrisponda del tutto al suo talento musicale, ed alla sua intelligenza! La signora Didiée era al di sopra della sua piccola parte di Ragonda, che essa eseguì a maraviglia. Così Tagliafico e Zelger fecero del loro meglio perchè il complesso dell' opera avesse un felice risultato, e di fatti dopo ogni atto il publico volle rivedere tutti gli artisti sulla scena; e nel secondo atto in ispecie diverti assai la scena delle finte monache, ed il terzetto finale. — L'ultima rappresentazione della signora Grisi, data a suo beneficio come *addio* al publico inglese, prima di partire per l' America, non tirò al teatro quel concorso che si aspettava, a causa dell' alterazione dei prezzi d' entrata. Gli speculatori non trovarono in ciò il loro conto; (si sapeva che ad essi la Grisi aveva ceduto la sua serata); nondimeno questa sera sarà memorabile negli annali teatrali di Londra, per l' accoglienza solenne che fu fatta ad una grande artista da un publico che per più di venti stagioni venne da essa deliziato. Fuvvi un diluvio di plausi e di fiori, che fece veramente onore sì al publico che all'artista, alla quale spuntavano le lagrime sulle ciglia per la naturale commozione. Ora qui sta il problema: Chi rimpiazzerà la Grisi a Londra?... fortunato chi lo potrà sciogliere. » (*Ital. Musical.*)

Il 15 davasi l' ultima rappresentazione, e vi si eseguiva buona parte dell' *Otello*, agone d' immensi onori al Tamberlik.

AMBURGO. — « Il teatro principale d'Amburgo è stato riaperto il 5 agosto, dunque dopo soli quattro giorni di silenzio, e per ora con un' impresa provvisoria. I più ricchi signori della città hanno sborsato i danari necessarii per pagare gli artisti. Il governo ha ordinato alla direzione de' signori Wurda e Maurice (che avea sospeso le rappresentazioni a cagione del dissesto finanziario della propria azienda) di consegnare le chiavi del teatro alla nuova impresa, e di fare poi le loro proteste e la causa come meglio crederanno; ma che il teatro non doveva in nessun caso restar chiuso più lungo tempo, giacchè troppo grave danno ne sarebbe venuto a tante centinaia di famiglie che vivono di esso. Il concorso alla riapertura fu numerosissimo. Finito lo spettacolo tutti i primarii artisti furono invitati a lauta cena dal console generale austriaco. » Così l'*Allgemeine-Zeitung*.

Fortunata Tedesco, giunta qui sana e salva senza incomodo di salute di sorta, incominciava l'11 ago-

Digitized by Google

sto il corso delle sue rappresentazioni colla parte di Fede nel *Profeta*, e tutti erano in grande aspettativa e con ragione, poichè i sommi pregi di quest'artista meritano l'attenzione degli amatori del canto. Disgraziatamente non farà che tre rappresentazioni, giacchè il giorno 5 deve partire per Pietroburgo, dove è scritturata coll'onorario di cento mila franchi, a quanto ci fu detto.

MESSICO. — L'*Eco d'Italia* reca alcuni particolari della morte accaduta in Messico di Gaspare Pozzolini, il quale lasciò per testamento il peculio ammassato co' suoi risparmii a suoi due fratelli (Guglielmo l'uno, artista di canto) e ad una sorella vivente in Firenze. Fu sepolto con solenne pompa, e gli Italiani e gli Alemanni residenti in Messico si fecero premura d'accompagnarne la spoglia all'ultima dimora. Il citato foglio conchiude le notizie in proposito colle seguenti linee: « Tutta Messico sta parlando della tragica fine della Sontag e di Pozzolini, volendo far credere che siano stati avvelenati. Io pure lo credo, stante che fu fatta l'autopsia al cadavere di Pozzolini, e venne trovato il veleno. Anche la Sontag prima di morire disse ch'ella era stata avvelenata. Ciò che sorprese tutti si è che due ore dopo la morte di Pozzolini il conte Rossi, marito della Sontag, partì per Vera Cruz, onde recarsi agli Stati-Uniti. » — Noi dal canto nostro possiamo aggiungere, essere pervenute da Nuova-York lettere in Milano già da molti giorni, le quali facevano cenno e del sospetto circa l'avvelenamento della Sontag e del Pozzolini, e dei dubbi che si avevano sul conto del signor Rossi, autore presunto di un tanto misfatto. Narravasi pure che a Nuova-York eransi affissi per le contrade avvisi riguardanti il fuggiasco Rossi, che la giustizia degli uomini avrebbe voluto raggiungere. Noi però non abbiamo voluto far motto di tutto ciò aspettando notizie più certe. L'*Eco* succitato porta la data del 5 luglio; le lettere di cui abbiam fatto menzione, sono posteriori di più giorni al foglio, e così si spiega il perchè del silenzio del giornale stesso intorno a quanto abbiamo riferito.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** la drammatica compagnia di Eugenio Meynadier va di mano in mano impinguando il suo repertorio di nuove produzioni, se non tutte meritevoli di gran lode, tutte in pieno scritte allo scopo di ricondurre il teatro sulla via dei classici esempi. Non più pugnali, non più la natura laida, deforme, non più delitti da ributtare gli animi anche di coloro che pur troppo conoscono essere il mondo un miscuglio di virtù, di errori e di delitti; ma non disperano per ciò, nè reputano che a correggere gli uomini sia d'uopo di mettere innanzi agli occhi di un publico, composto spesso di giovani cuori inesperti, il vizio e la colpa dall'aspetto ingannevoli, troppo sovente fortunati a dispetto del rimorso e della virtù. Questa reazione del teatro francese porterà, giova sperarlo, i suoi frutti anche fra noi, razza imitatrice, che dovremmo pure persuaderci una volta non avervi salvezza per l'arte che nella incarnazione (se così ci è lecito esprimerci) del vero e del bello colla scorta della ragione, acerrima nemica di ogni maniera di aberrazioni, a qualsivoglia scuola appartengano. — Questo è per la compagnia Meynadier tempo di prova, nel quale sperimenta le proprie forze, che varranno a recarle fortuna, allorchè divisa in due parti si recherà altrove, e corrà, come fra noi, plauso ben meritato per la sua solerzia e per quella finezza di recitazione, nella quale gli Italiani son tuttavia da meno; essi però, e non è picciola lode, son di lunga mano migliori de' Francesi nello esprimere il sublime entusiasmo delle passioni.

— Il passato martedì riaprivasi il **Teatro Carcano** per una rappresentazione straordinaria a vantaggio dell'orchestra che avea prestato la propria opera nella sventurata stagione di primavera ed estate. Fu un'accademia vocale e strumentale con un intermezzo di danza, breve per modo, che per allungare il trattenimento, si ricorse allo spediente di calar la tela ad ogni pezzo. Dopo una sinfonia dello Stunz, colla quale incominciavasi la prima parte, la signora Marcolini e il Llorens eseguivano un duetto dei *Puritani*, a più riprese applaudito; indi il professore Fasanotti trattava abilmente un concerto sul violoncello, ed eravi applaudito e due volte ridomandato. Il Petrowich dicea in seguito un'aria dei *Foscari*, che veniva accolta con plausi e con appellazione al giovane tenore. Il duetto del *Barbiere*, fra la Marcolini e il Prattico, fruttava ad entrambi frequenti applausi e l'onore dell'appellazione. Un passo a due dell'agilissima Fuoco col Calori suggellava la prima parte del trattenimento; più volte la Fuoco, sempre cara, sempre accolta con gran festa d'acclamazioni, era riappellata dopo le rientrate e le variazioni, e ben tre volte al termine della danza insieme col compagno. — La sinfonia del *Guglielmo Tell* sorger faceva il publico ad entusiasmo al principio della seconda parte, e voleasi perfino la replica, che non fu concessa. La signora Marcolini cantò indi l'aria del maestro Fattori, che le procacciò plausi altre volte, e fu di bel nuovo acclamata e riappellata. Il giovine violinista Rampazzini suonò poscia con molta facilità e buon gusto una fantasia sui *Puritani*, e fu clamorosamente festeggiato. Il terzetto dell'*Ernani*, cantato dalla Marcolini col Petrovich e col Llorens, non fece effetto per l'incertezza di qualche parte. All'ultimo la cavatina della *Semiramide* porse nuovamente il destro alla signora Philips a farvisi applaudire a più riprese con dimostrazioni di ammirazione, fra le quali dovette ripetere quella melodiosa inspirazione, ch'ella cantò con grande perizia e soavità di modi e di voce. Rado il più bello, ben meritato e compiuto successo. — Questa sera si darà un variato spettacolo a tutto favore dell'impresario signor Mangiamele.

— I teatri diurni profittano del bel tempo e dell'ottimo stato di salute della città nostra, privilegiata finora, a dispetto del morbo asiatico, che non ha per anco invaso le nostre belle provincie; l'autunno imminente farà il resto, e noi rimarremo illesi dal terribil flagello. Il Giardini gode della buona ventura, che non lascia mai vuoto il teatro dei **Giardini publici**; ove anche ne' giorni non festivi il publico si agglomera, si diverte ed applaude. Talvolta le produzioni son quel che sono, ossia son ciò che possono essere; ma non importa; gli attori le recitano nel modo che piace agli spettatori, e la lor causa è vinta.

È in Milano l'appaltatore e coreografo Domenico Ronzani.

Un'opera di Verdi. — Si parla d'un nuovo spartito del maestro Verdi, col quale l'illustre compositore tenderebbe a introdurre nell'arte una di quelle riforme che sarebbero di gran giovamento al teatro italiano (!!) Si tratterebbe di annettere la maggior importanza dell'opera ai cori, mentre la parte necessaria a costituire l'azione drammatica verrebbe declamata invece di essere cantata. Così l'elemento popolare avrebbe un largo campo dove espandersi, e la musica corrisponderebbe meglio allo scopo che si ha prefisso come arte (!). (*Ann. Friul*)

Il tenore Dufrêne, che doveva esordire nei *Puritani* al teatro Carcano, è partito da Milano diretto per Marsiglia, ove il chiama il suo nuovo contratto alle scene di quel teatro Grande.

PARIGI. — Le feste diurne e notturne del 15 agosto non furono turbate da verun sinistro; cinquantamila forestieri accorsero a Parigi, ed accrebbero la popolazione, che si sparse dapertutto ed empì ad esuberanza i circhi e i teatri, ove si diedero spettacoli gratuiti. Nel Campo di Marte si eseguì un simulacro dell'*Assedio di Silistria*, ormai famoso nella storia; dopo il primo atto molti spettatori del popolo, credendo finita la rappresentazione, ingannarono la vigilanza delle guardie, e scesero nell'agone per dar la scalata alle fortificazioni della città che credevano abbandonata. Essi furono respinti dai Cosacchi del dramma-spettacolo, che cangiarono così la loro qualità d'assalitori in difensori. — La luminaria riuscì splendida e bella, e tutti in generale gli spettacoli tornarono sommamente graditi.

VICENZA. — Nelle andate sere fu eseguito dalla Maywood e dal Lepri un nuovo passo con musica del Mirco, professore di clarinetto, e tanto piacque, che rado un simile fanatismo. La Maywood questa fiata superò sè stessa per forza, agilità e magistero d'arte; l'occhio a fatica seguirla poteva per quei suoi passi veramente incantevoli. Il Lepri, degno di andarle del pari, eseguì pure per eccellenza quella danza varia, vivace e dilettevole; fu insomma una gara a chi facesse meglio, ed amendue furono festeggiati giusta il lor merito fra i viva e le acclamazioni, più volte quindi riappellati. — Il 22 corrente la signora Maywood dava la sua beneficiata coll'*Esmeralda*; il 23 avea luogo l'ultima rappresentazione d'abbonamento col *Marco Visconti* e coll'*Esmeralda*, — e il 24 aveano termine le rappresentazioni della stagione collo stesso spettacolo.

PALERMO. — Anche questa popolosa capitale della Sicilia è crudelmente flagellata dal *cholera*; le più recenti notizie però fanno sperare che la malattia abbia prestamente scemato di intensità.

FIRENZE. — Il 31 del corrente agosto avranno principio le rappresentazioni di opera e ballo al teatro Pagliano col *Rigoletto* di Verdi.

— Alla Pergola le rappresentazioni dell'autunno incomincieranno col *Barbiere*, in cui avrà parte la Borghi-Mamo, poi si darà *La Traviata* colla Cortesi e Fraschini.

MADRID. — Rileviamo dal *Correo* che i teatri della capitale furono già da più giorni riaperti. La compagnia italiana evvi attesa con vivo desiderio.

TORINO. — Le sventure economiche del teatro Nazionale son passate in proverbio; il perchè non farà meraviglia la notizia dell'essersi disciolta la società impresaria con perdita di tutte le fatiche dei cantanti, che rimasero in debito di un cinquanta lire per ciascheduno. Gli abbonati aspettano il compimento delle rappresentazioni, ed il proprietario del teatro si assunse per ciò l'impresa e rinnovò la compagnia di canto sostituendo alla prima donna già fissata la signora Zanoni, la quale insieme al tenore Caserini, al baritono Marchisio ed al basso Migliara rappresenterà la *Gemma* di Donizetti coll'intermezzo di un balletto.

— Il teatro d'Angennes sarà occupato nel mese di ottobre dalla drammatica compagnia francese di Eugenio Meynadier; la compagnia Robotti-Vestri si recherà al Gerbino, la compagnia Seghezza al Nazionale, ed al Sutera la compagnia Gagliardi e Sabatini. — Al teatro diurno Sales reciterà in settembre la compagnia Tassani, portandosi il Guerra co' suoi cavallerizzi a Lione; al teatro Gerbino la compagnia Livini, accresciuta dell'attore Tofano, già allievo del De-Marini; al teatro del Giardini la compagnia Bigiogero subentrerà a quella de' signori Carrani e soci, che si trasmuta a Cagliari. — Al teatro Nazionale si è fatto udire il concertista di chitarra Enea Gardana da Brescia, e vi ebbe il più fortunato successo. Fu applauditissimo in particolare in un *Carnevale di Venezia*, da lui eseguito con massima lode e bravura.

— Il 19 davasi al Gerbino l'opera nuova per Torino *Amori e Trappole* del maestro Cagnoni, con esito pienamente felice; vi furono applausi e chiamate pel maestro e pei cantanti la Lipparini, il Frizzi, il Bonafos, l'Errani e il Reduzzi, a tenore dell'importanza delle parti loro affidate. Daremo i particolari.

— Già da qualche giorno è di ritorno in patria il chiaro maestro cav. Emmanuele Biletta, che ultimamente soggiornò a lungo in Parigi.

CESENA. — *Il Trovatore* prosegue trionfalmente il suo corso, e plausi senza fine colgono Argentina Angelini e il Liverani, delizie del publico, ed evvi pure meritamente applaudito il giovane baritono Munari, specialmente nell'aria e nel duetto coll'Angelini, tre o quattro volte quindi ridomandati. Vi son pure applauditi la Bernagozzi (Azucena) e il basso Fiorani.

VERONA. — La drammatica compagnia di Cesare Dondini, che lasciò Genova all'imperversare del *cholera*, dopo essersi fermata per alcune rappresentazioni ad Alessandria, si è recata qui ad occuparvi le scene del teatro Valle, rimaste senza spettacolo a cagione della rinuncia all'appalto dell'impresario Fiorese.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia di Cesare Asti occupa le scene dell'Arena del Sole fino dai primi del corrente agosto, ed evvi bene accetta ed applaudita, piacendone gli attori diligenti e bravi, e il repertorio, attinto in massima parte a sorgenti italiane. Numerosi spettatori accorrono tutti i giorni alle sue rappresentazioni, e mostrano a non dubbi segni di gustarle, encomiandone con frequente batter di palme i principali interpreti, specialmente la Vedova-Ristori prima attrice, il Ristori primo attore, l'Asti padre nobile, ed altri pure del pari encomiati. Questa compagnia passerà in ottobre ad occupare le scene del teatro del Corso.

CARPI. — *Il Trovatore* inaugurò la stagione il 20 agosto, ed ebbe successo pieno d'applausi e di appellazioni agli artisti Marietta Alberti-Salani, Luigia Corbari, il tenore Danieli, il baritono Bonora ed il basso Cervini. Daremo i particolari.

MARSIGLIA. — Il *cholera*, che fortunatamente è quasi affatto scomparso, ha portato il disordine nei teatri. Al Ginnasio drammatico vi furono de' vuoti, cagionati dal non essere giunte in Marsiglia nè la celebre Dejazet, fissatavi pel mese di agosto, nè la Martelleur, che verrà certamente più tardi. La Vallée è fuggita, e fuggirono pure la Lecourt e la Jollivet; gli uomini tennero fermo e bravarono il morbo micidiale, e non dovettero per buona ventura lamentare veruna perdita.

— Al teatro Lirico cominceranno le rappresentazioni il primo settembre con una compagnia d'opera e di ballo scelta e di primo cartello; il provetto direttore Provini e l'avvocato Tronchet vogliono far onore in ogni miglior guisa alla loro amministrazione. Citansi fra le artiste scritturate la famosa Ugalde dell'Opéra Comica di Parigi, e Melania Lafon, che vi canterà di bel nuovo la *Norma*, il *Mosè*, *Maria Padilla*, l'*Ebrea*, *Gli Ugonotti*, *Il Profeta*, ecc., e forse *Il Trovatore* di Verdi. I balli risponderanno per l'importanza del soggetto e per l'esecuzione all'imponenza dell'opera.

CHIOGGIA. — Il 14 agosto rappresentavasi il *Roberto Devereux* con successo abbastanza felice. Ne erano interpreti la prima donna Marietta Villa (Elisabetta), il tenore Sacchero, il baritono Righini e la comprimaria Borotti. Furono specialmente graditi i seguenti pezzi. Nel primo atto il duetto fra il Sacchero e la Borotti, il largo del terzetto del secondo atto fra la Villa, il Sacchero e il Righini, e il rondò della Villa, giovine virtuosa meritevole d'encomio, che disse assai bene anche la sua cavatina. Il bravo Righini sostenne molto bene la propria parte, e colse applausi nell'aria e nel duetto colla Borotti.

ROTTERDAM. — La festa musicale ch'ebbe luogo in codesta città nei giorni 13, 14 e 15 luglio, riuscì brillantissima. Fu costrutta all'uopo una grande sala capace di ben 4000 spettatori. Gli esecutori fra l'orchestra e coristi, ammontavano a 1200, sotto la direzione del maestro Verhulst. Vi furono eseguiti varii brani della più classica musica, fra cui le *Stagioni* di Haydn, l'*Israele in Egitto* di Händel, la nona sinfonia di Beethowen, ed un salmo di Verhulst. Fra gli esecutori meritano speciale ricordo Roger, che cantò in tedesco con buona pronuncia, Formes e Pischek, e le signore Ney, Dalby ed Offermans. Il signor Verhulst ebbe dal comitato ricchi presenti in testimonianza del proprio aggradimento per la cura da lui posta nella direzione dei concerti. Il direttore Vermeulen ebbe pure una grande medaglia d'oro.

BERGAMO, 13 agosto. — Alle ore 7 pomeridiane del 13 andante, l'aereonauta Pietro Meyer dentro a una cestella attaccata al suo globo, s'alzava dal circo fabbricato provvisoriamente nella piazza dei Baroni per volare alle vie del firmamento. Ma superato di poco il tetto del circo, discese sopra il tetto vicino dell'Ospedale maggiore su cui rovinò, volando, due

Digitized by Google

parafulmini, corbellando così più che 20,000 spettatori, vogliosi d'applaudire al suo coraggio.

(Giorn. di Ber.)

UDINE. — Teatro Sociale. — Giovedì sera p. p. ebbe luogo la beneficiata del primo basso baritono signor Francesco Cresci. Si diedero i due ultimi atti del *Trovatore*, e l'ultimo atto della *Maria di Rohan*. L'egregio artista cantò con intelligenza ed espressione rara, secondato molto bene dalla signora Maria Piccolomini e dal signor Carlo Baucardé. Il publico applaudì ripetutamente la bella musica del maestro Donizetti e i degni interpreti di essa. Venne domandata la replica, e siamo certi che la si darà, e che verrà accolta con lo stesso favore. *(Ann. Friul.)*

VERCELLI. — Il teatro diurno che corse pericolo di rimaner preda delle fiamme nello scorso luglio, fu ridotto completamente in cenere in men di mezzora la sera del 15 agosto.

VIENNA. — Siamo invitati a dichiarare a nome dell'egregio artista danzante e coreografo Pasquale Borri, che il ballo *Isaura*, di cui hanno parlato i giornali, alcuno de' quali ne attribuì la composizione a lui stesso, non è suo, ma del signor Golinelli, direttore del palco scenico dell'I. R. Teatro di Corte. Il Borri è del resto abbastanza ricco del suo per non aver d'uopo di appropriarsi l'altrui. Ora egli attende a porre in iscena il nuovo ballo di sua invenzione e composizione intitolato *Violetta la cortigiana*, il cui soggetto è tolto alla *Traviata* del Piave. La protagonista sarà la signora Pochini, e vi avranno parte col Borri stesso Frappart, Croce, Bau, Righini, le signore Levasseur, Pilnet, Lanner, ecc.

Recenti Scritture.

Il chiaro maestro **Achille Peri,** autore dell'*Ester d'Engaddi* e della *Tancreda*, opere meritamente pregiate, fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per iscrivere un'opera seria nel 1855.

MODENA. — Pel grande spettacolo della primavera dal maggio in poi, furono scritturati i rinomati artisti *Virginia Boccabadati*, *Giovanni Landi* e *Filippo Coletti*. Vi si rappresenterà *La Traviata*.

VERONA. — L'appalto del teatro Nuovo, elegantemente ristaurato, fu deliberato per la prossima stagione d'autunno ai fratelli Marzi, i quali hanno già scritturato col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, in un colla prima ballerina-danzante *Augusta Maywood*, gli egregi artisti *Elisa Lipparini*, prima donna assoluta, *Giuseppe Altini*, primo baritono assoluto, e *Cesare Soares*, primo basso-comico assoluto.

Luigia Gavetti, prima donna assoluta, che al teatro Carcano in Milano in varie opere, a Bergamo, a Como, ed in parecchi altri teatri si mostrò dotata di non comuni mezzi vocali, educata ad eccellente scuola di canto, e fornita di molta intelligenza e di squisito sentire, fu scritturata per le stagioni di autunno e di carnevale al teatro San Giacomo di Corfù.

Lodovico Buti, primo baritono assoluto di bel grido, si a lungo festeggiato alle scene del teatro italiano di Varsavia, fu rifermato alle medesime per la quarta volta.

Il primo buffo assoluto *Giovanni Zucchini* fu scritturato per il carnevale venturo al teatro Capranica di Roma.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, che percorse con molto onore parecchie scene, scioltasi dall'impegno dianzi contratto pel teatro Nuovo di Napoli, fu scritturata dagli impresari fratelli Ronzi il carnevale venturo per teatri da destinarsi.

La prima donna assoluta signora *Teresa Martinetti* fu scritturata dall'appaltatore Ronzani dalla metà precisamente del prossimo settembre a tutto il 25 marzo 1855, e non altrimenti, ossia per sei mesi e mezzo, non già per sei anni come erasi detto per abbaglio.

Per la solenne apertura del teatro di BARI, oltre la prima donna assoluta *Adelaide Baseggio* e il primo tenore assoluto *Bernardo Massimiliani*, furono scritturati la prima donna assoluta *Pamela Scotti* e il primo tenore *Remigio Bruni*.

Giuseppe Brunello, primo mimo, e sua moglie prima ballerina di mezzo carattere, furono scritturati: per la prossima stagione d'autunno al teatro nuovo di Bologna, impresa Ronzani, — pel carnevale 1854-55 al Gran Teatro la Fenice di Venezia, impresa Marzi, — autunno e carnevale 1855-56 a Roma coll'appaltatore Jacovacci.

PORTO MAHONE. — La compagnia di canto fissata dall'incaricato signor Crotti a questo teatro per le vegnenti stagioni d'autunno e carnevale 1854-55 e successiva primavera è la seguente: Prima donna assoluta Camilla Sordelli (che riprende la carriera del teatro), prima donna contralto Giuseppina Cella, primi tenori assoluti Ranieri Dei e G. B. Zoni, primo baritono Giuseppe Crotti, primo basso Pasquale Brayda-Lablache, altro basso Giovanni Mercadal, seconda donna Natalina Dei.

LUGANO. — Per la solita fiera di ottobre dalla Agenzia Burcardi fu scritturata la seguente compagnia per conto dell'appaltatore Camillo Parodi: — Prima donna assoluta Elisa Ottavi, altra prima donna Marietta Dessi, primo tenore assoluto Gaetano Perillo, primo baritono assoluto Raffaele Giordani, primo buffo Camillo Parodi, basso comprimario Eugenio Grassi, seconda donna Caterina Arditi, secondo tenore Giuseppe Billi. Primo violino direttore d'orchestra signor Manzoni.

La prima donna *Eugenia Tebaldi*, che si è fatta molto onore nella scorsa stagione al teatro di Padova, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per teatri di sua pertinenza dal settembre prossimo al 25 marzo 1855.

Fu scritturata al teatro di Siracusa per le stagioni d'autunno e di carnevale 1854-55 la prima donna assoluta *Dalila Vaselli*.

SASSARI. — Compagnia di canto per le stagioni d'autunno e di carnevale 1854-55, formata dall'Agenzia Burcardi: Prima donna Giuseppina Sperati; primo contralto Erminia Della Porta, seconda donna Marietta Monzani, primo tenore Luigi Vistarini, altro tenore Luigi De Caroli, primo baritono Cesare Ferri, primo basso generico Eugenio Monzani, primo buffo Giuseppe Pozzesi, basso comprimario Diomiro Pozzesi, secondo tenore e direttore dei cori Carlo Grassi. Fra le opere che verranno eseguite nel corso della stagione ve ne sarà una nuova di genere buffo composta dal maestro e primo buffo Giuseppe Pozzesi.

Artisti disponibili.

Rosalia Gariboldi-Bassi, ricolma degli onori fattile nella breve ma splendidissima stagione di Senigallia, è di ritorno in Milano, non vincolata finora da alcun impegno per le vegnenti stagioni. La signora Gariboldi ha destato nel *Trovatore* un entusiasmo, di cui si serberà a lungo memoria così per le doti della voce come per quelle del canto e del sentimento.

La prima ballerina danzante assoluta *Carolina Massini-Mengoli*, non ha gran tempo applauditissima al teatro di Reggio, scritturata per l'autunno ai teatri di Varese e Novara, trovasi tuttavia disponibile per il prossimo carnevale.

La prima ballerina-danzante assoluta *Duarti-Marsigliani* e l'artista coreografo *Ciriaco Marsigliani*, trovansi al presente in Milano a disposizione delle imprese dal prossimo autunno in poi. La signora Duarti-Marsigliani, danzatrice di molto merito, nella passata stagione della fiera si è fatto onore grandissimo al teatro di Senigallia, ove ballò al fianco della celebre Albert-Bellon e vi ebbe il più bel successo.

Cesare Bellincioni, primo buffo assoluto, la cui carriera va lieta di reiterati felici successi sulle scene di Toscana e del Veneto, ed all'estero pure, è in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Luigia Vaschetti, prima donna assoluta, nella testè passata stagione applauditissima al teatro di Vercelli, come in altri moltissimi precedentemente, trovasi in Milano libera quind'innanzi d'impegni.

Adelaide Charrier, prima ballerina-danzante assoluta, che gode di bella riputazione nell'arte, e seppe meritarsi il non facile plauso del publico a Milano, a Bologna, a Modena ed in moltissime altre città, è fra noi non vincolata da verun contratto.

Riparata Rostagno, prima mima assoluta e prima ballerina italiana, testè uscita dalla scuola torinese, e che promette assai bene delle sue doti e per lo studio e per la buona volontà, trovasi disponibile per l'autunno prossimo, e lo è pure dal 15 giugno 1855 in avanti.

È di ritorno in Milano, reduce da Oporto e dalla Spagna, la giovine e valente prima donna assoluta *Elisa Suardi*. Al termine de' suoi impegni ad Oporto la signora Suardi si recò a Lisbona e vi diede un concerto, nel quale ebbe a distinguersi altamente, lo che del pari le accadde all'Academia Filarmonica di quella capitale, che le fece presente d'un magnifico braccialetto.

DICHIARAZIONE.

Padova 22 agosto 1854.

Torna inutile che io voglia qui anumerare le tante cause che contribuirono al cattivo esito della mia malaugurata impresa di Padova, dal momento che alcuni giornali ne dissero il motivo, nè so comprendere come si voglia gridare tanto la croce contro questo povero impresario che poteva abbandonare una impresa quando sino dal principio dello spettacolo, visto il numero degli abbonati e gl'incassi delle prime sere, era sicuro di una perdita fortissima, e prevedeva disordini irreparabili senza il concorso delle Autorità. Non per questo io mi sono avvilito, anzi ho procurato che tutto progredisse in ordine, non ho risparmiato spese per la *mise en scene* degli spettacoli acciocchè ogni cosa riescisse di piena soddisfazione al publico ed alla Nob. Direzione, ma tutti i miei sforzi furono mal compensati. — Solo quindi ho continuato sino alla fine della stagione facendo immensi sacrificj, e questo impresario che perdette 18,000 franchi fu obbligato di prendere un tempo per pagarne *quattromila*.

Nessuno perdette l'ultimo quartale come si voleva far credere, ed anzi fu mia cura che tutte le seconde parti fossero tosto pagate, essendo le più bisognose, nè ho sacrificato nessuno nell'interesse, come si voleva dare ad intendere per infamare chi ha agito e con coscienza e lealmente.

Carlo Fiorese.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

GINEVRA DI SCOZIA

Dramma lirico in tre atti

di

GIOVANNI BATTISTA BONELLI

Musica del maestro

VINCENZO NOBERASCO

RIDUZIONE CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

9541. Recitativo ed Aria, *L'orror del rio pensiero*, per tenore . . . . . Fr. 2 50

9544. Coro e Preghiera, *Ah! dal Cielo ov'hai tu stanza*, per soprano . . . . . » 2 50

FANTASIA CONCERTANTE

PER VIOLINO E PIANOFORTE

sopra un tema del maestro

PIETRO BODOJRA

composta da

ADOLFO DE-CROOT E C. UNIA

8950 Fr. 7 50

DIVERTIMENTO BRILLANTE

sopra alcuni motivi dell'opera

LA

TRAVIATA

DEL MAESTRO **VERDI**

PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI

di

PAOLO CARRER

9007 Op. 55 Fr. 4 50

OPERE

PER

PIANOFORTE

DEL RINOMATO PIANISTA

CARLO VOSS

9852 IL CARNEVALE DI VENEZIA. **Capriccio brillante** ora accuratamente diteggiato ed accentato dall'Autore. Fr. 2 50

9853 **Cavatine favorite** de l'opéra *La Gitana* de Balfe variée. Op. 107 . . . . . » 2 50

9854 **Barcarolle** d'*Obéron* variée en style de Concert. Op. 154 . . . . . » 3 —

9851 **Chant des Vivandières** de *L'Etoile du Nord* opéra de Meyerbeer, transcrit et varié. . . . . » 2 50

9855 **Grande Fantaisie de concert** sur *L'Etoile du Nord*. Op. 174 . . . » 6 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Poesie di Arnaldo Fusinato, II. — Instituto Amadei. — Teatri. — *Torino*, *Bologna*, *Macerata*, *Carpi*, *Mantova*, *Vercelli*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.*

Lunedì 28 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 69

POESIE DI ARNALDO FUSINATO

ILLUSTRATE DA

OSVALDO MONTI

Venezia. Tipografia Cecchini (1)

(dalla prima alla sesta puntata).

II.

Fra le professioni sociali più tribolate non esito a porre quella del medico. Tutti dobbiamo andar soggetti a malattie, tutti dobbiamo morire. Sono queste verità che hanno tanto di barba e sono rancide così che nessuno anche nel più grande cinismo ha osato finora impugnarle: e tuttavia rado avviene che si prolunghi una malattia, che avvenga una morte, senza che se ne rovesci tutta o parte della colpa sul povero medico che ha assistito la cura. Eppure ne insegna il chiarissimo dottor Coletti nell' aureo suo libricciuolo *Galateo de' medici e de' malati*, del qual serbo maggiori parole in altra occasione, che « chi più soffre della morte d'un malato forse è il medico. » Bella riconoscenza adunque si dirà per tutte le sollecitudini sue: ma nondimeno gli è questo un fatto quotidiano, universale; sentite il popolo ed anche non pochi di più alta classe e i medici son quelli che accoppano, come gli avvocati son coloro che vi rubano, spogliano e buttano in rovina. Il cholera sono i medici pagati o interessati a diffonderlo, come ai tempi stupendamente descritti dal nostro Manzoni, diffondevan la peste, e ciò si crede ancora nell' anno di grazia 1854, e per ciò si van vociando le più ladre cose, si forzano a ingollare i succhi ché prescrivono, si lapidano, si uccidono per la sola ragione che mentre tutto il mondo fugge dal morbo, essi soli lo combattono di fronte, essi soli ne bravano il contatto e i dolori. Peggio poi se il medico esercita alla campagna e s' appella Medico-Condotto. Leggete il *Medico-Condotto* del Fusinato: la pittura non può essere più viva, più ritratta dal naturale. Un tal subbietto che sarà sempre, per dirla colla moderna frase, palpitante d' attualità, doveva essere per ciò il primo a trattarsi dal nostro poeta che va palpando le piaghe sociali per indi curarle. Egli segue il povero dottore nelle sue mediche peregrinazioni, s' arrampica su pe' piuoli delle scale delle catapecchie, de' fenili, dove gli fu detto giacere il malato, a cui trasse di lontano le parecchie miglia, e che poi non troverà perchè già guarito; ode la bestemmia del villano perchè il medico tardò mezz' ora, e

Se tu guarisci qualche ammalato,
È Maria Vergine che l' ha salvato;
Ma per disgrazia s'egli ti muore
T' urlano dietro: — Can d' un dottore! —

Finchè stanco di tanta ingiustizia chiude il poeta col ritornello

Arte più misera, arte più sotta
Non c' è del medico che va in condotta!

Il suo mordace giambo è poi per la *Donna rimantica*, di cui abbonda oggidì il nostro mondo elegante, e ne punge le ridicole abitudini, i volubili amori, che dell' essere più amabile e leggiadro come è la donna, ne fanno l' essere più pesante e spregevole.

I pettegolezzi de' *Paesi piccoli* gli sono argomento di sferzate e satire gustose, come gli è la *Fisiologia del Lyon*. Vi diverte *Un'impressione autunnale*, o la narrazione d' un' iliade di mali causate da un colpo di pallone. L' esagerazione portata nell' applicazione o nella pretesa di miracoli di vari trovati nella scienza moderna viene opportunamente dal Fusinato satireggiata nell'*Etere solforico* e nel *Cotone fulminante*.

Nel componimento *Le necrologie* tocca del vezzo delle necrologie per ogni nullità.

Eh! non c'è verso — vecchi, ragazzi,
Poveri e ricchi, sapienti e pazzi,
Fino i bargelli, fino le spie
Hanno le loro necrologie.

E si versano e si profondono lodi e rimpianti, onde or fatto è proverbio quanto cantò il nostro immortale poeta vernacolo Carlo Porta: *Bosard come' on cartell de mort*, il qual contiene, per dirla ancora col Porta, *I virtù ch' el gh' aveva* (il morto) *o ch' el doveva avegh*.

Accennerò soltanto di volo gli altri componimenti, come *Il cor contento*, *Un progetto scientifico*, *L'Uomo-budella*, *Bettina in città* e *Il Poeta e la gloria*, non perchè contengano pregi minori degli altri, ma unicamente perchè correrei pericolo di riuscir troppo lungo nel dirne parte a parte e rilevarne le salienti bellezze; ma la fisiologia dello *Studente di Padova* merita peculiari parole. È divisa essa in tre parti, ed ha inoltre l'aggiunta d' una spiegazione degli intendimenti del poeta nel dettarla in un *atto di contrizione*, in cui giustifica le differenze che possono correre fra lo studente di Padova ai tempi che egli era all' università e quello che è di presente, ed è poi compita colla poesia *Il Laureando*. Ogni fase di quella vita beata, burlona, noncurante è trattata e condita del migliore spirito, non omessa l'epoca degli esami in cui dà lo studente saggio della dottrina appresa nell' annata. Fusinato ha fatto incetta delle corbellerie uscite in questa occasione dalla bocca del suo studioso eroe, cose che tradizionalmente si ripetono e che vanno sempre più aumentandosi. Io pure avrei ad aggiungerne altre, se non fosse il destro, che a' miei dì o avvennero od intesi essere avvenute alla università di Pavia, la quale, dicasi il vero, rende non minori e non men pregevoli frutti di sapienza della sorella padovana; ma per adesso lascio che vi ripeta il Fusinato quelle del suo *Studente*:

Ma è giunto il giorno degli esami — Un nome
Esce dall' urna ed a quel nome un Tizio
S' alza dal banco e pallido siccome
Un condannato che s' avvia al supplizio,
Mogio mogio s' avanza e la persona
Lascia cader sulla fatal poltrona.
Si piega, si contorce, si dimena;
Colle man va fregandosi i ginocchi,
S' arrovescia all' indietro colla schiena,
A destra e a manca va girando gli occhi
Per mettere l' orecchio alla portata
Di ricever la provida imbeccata.
« — Ella che in dieci mesi di lezioni
Non si trovò presente a un solo appello,
Mi dica senza tante contorsioni
Che cosa è la *calunnia*? — È un venticello. —
Mo bene! e il *dolo* che cos' è? — Che inezia?
È un paese tra Padova e Venezia. —
— Bravissimo! e giacchè si vede schietto
Che il suo forte si è la geografia,
La mi saprebbe dir qual sia lo Stretto
Posto tra Francia ed Inghilterra?... or via,
Presto risponda. » — A tal quesito astruso
Tizio s' imbroglia e resta lì confuso.
Impietosito il professor cortese,
Quasi per dargli la risposta in bocca,
Rinnova la domanda e a più riprese
Del vestito la manica si tocca:
St' altro rimesso sulla buona strada
Risponde trionfante: — È la velada! —

La naturalezza, il frizzo, lo spirito continuo, la facilità del verso sono doti comuni a tutti i subbietti trattati dal Fusinato, ed io veramente non ho preteso dettarvi un vero critico cenno con questo articolo; sibbene ebbi unicamente in animo d' invogliarvi a leggere per intero il volume, ossiano le sei puntate finora uscite; perocchè non vi potrei suggerire libro più dilettevole, ed utile anco a leggere, avendo opportunamente sferzato ridendo il mal costume e le abitudini sciocche della moderna società. Non si creda per ciò che sieno state dal Fusinato dettate a casaccio, come spirava la musa gioconda e per la foga d'impinguarne il volume: esse si hanno uno scopo, una morale, nè è cosa malagevole il rilevarla.

Brevi tratti ho dovuto riportare di queste poesie nel parlare succintamente di esse: la delicatezza però de' pensieri, la spontaneità e grazia e popolarità direi del componimento *La ricetta del Medico condotto* mi vietano di riferirne soltanto alcuna parte; e reputo anzi ben meritarmi de' lettori, più che di tutte le disadorne mie parole, il ripeterla qui per intero. E così mi vien fatto di conchiudere che senza attendere la seconda parte delle poesie del Fusinato, quella, cioè, che conterrà gli argomenti serii, leggendo questi bei versi, fin d' ora senza tema d' errore puossi francamente sentenziare di lui che pari alla mente alta e valorosa, ha buono e generoso il cuore.

(*Continua*). P. A. CURTI.

(1) In Milano l' associazione è aperta presso l'ufficio delle *Ore Casalinghe*, contrada di S. Paolo, N. 936, e presso il libraio Francesco Colombo, contrada. S. Martino.

LA RICETTA DEL MEDICO-CONDOTTO

Madre! dal nostro medico
Reduce or ora io sono:
Oh com' è caro e affabile,
Com' è cortese e buono!
Se ne' miei mali alcuno
Giunge a vederci sotto,
O madre mia, quell' uno
Gli è il medico condotto.
— Senti, dicea il buon vecchio,
Senti la mia Lisetta;
Se del tuo mal desideri
La provida ricetta,
Ciò che t' affligge e accora
Tutto narrar mi dêi. —
Ed io gli dissi allora
I patimenti miei.
Dissi che in fondo all' anima
M' agita un senso arcano;
Che per le insonni coltrici
Cerco riposo invano,
E per le vene scorrermi
Come una fiamma io sento,
Benchè al dì fuori nevichi
E il focolar sia spento.

Digitized by Google

E se le stanche ciglia
Trovan di sonno un' ora
Dio! come strani e torbidi
Sono i miei sogni allora:
Veggo un' ignota forma
Vagar nel mio pensiero;
La guardo e si trasforma
Sotto i miei sguardi in Piero.
Gli dissi ancor che libero
Il mio respir non s' alza,
Che d' un assiduo palpito
Sempre il mio cor trabalza,
Che la scomposta mente
Sempre un pensier m' ingombra,
Che più del sol lucente
Amo le stelle e l' ombra.
E se con Pier mi mandano
A mietere nel campo
D' un turbamento insolito
Tutta qui dentro avvampo,
E son così distratta
Che tante volte in sbaglio
Lascio la spica intatta
E le dita mi taglio.
Gli dissi che domenica
Quando nell'orto andai
Invece del prezzemolo
Due dalie dispiccai,
E l' altro dì che Rosa
Si maritò con Santo,
Senza saper per cosa
Tutta la notte ho pianto.
Poi gli narrai che ai Vesperi
Quando il fermo e sonoro
Canto di Piero spandesi
Per le vôlte del Coro,
Tanto soave un' estasi
Mi coglie in quel momento
Come se mi rapissero
Lassù nel firmamento. —
Quando la lunga istoria
Delle mie pene intese,
Con un sorriso il medico
Il portafogli prese;
Ne strappò via una pagina,
Tinse la penna e scrisse;
Poi ripiegando il foglio
— Dàllo a tua madre — ei disse.
Strada facendo indomito
Un desiderio io sento
Che mi trascina a leggere
Ciò ch' era scritto drento:
Ma guarda se vuoi ridere!
Quel matto d' un Dottor
M' ordina: *il Piero*, *il Parroco*
E un anellino d' ôr.

DISTRIBUZIONE DEGLI ATTESTATI SCOLASTICI

NELL' INSTITUTO AMADEI

Il 22 agosto fu giorno di bellissima festa per gli alunni addetti all'Istituto del signor ragioniere *Vincenzo Amadei* e pei loro genitori, che con piena sodisfazione assistettero nel giorno precedente ai publici esperimenti che attestarono il progresso fatto negli studii dai fanciulli che affidarono alle paterne cure di così provvido e illuminato istitutore.

In tale occasione avea luogo la distribuzione degli attestati di lode e si offriano saggi di declamazione. Fu dunque ad ogni alunno, secondo il suo merito, dato un publico segno del suo avanzamento nelle scolastiche discipline, in premio dell' usata solerzia e quale stimolo a proseguire nel bene. Furono quindi declamate da varii alunni parecchie poesie e dialoghi nella lingua patria e nella francese e tedesca, e tutti s' ebbero plausi, massime quelli che con intelligenza non comune interpretarono alcuni scelti brani della divina Commedia dell' Alighieri.

A render poi più lieta la festa e a far più viva la gioja il signor ragioniere Amadei apriva la sera le sue sale a liete danze, nelle quali il contento dei giovanetti e dei loro parenti riempiva delle più soavi emozioni l' animo delle persone invitate.

F. Guidi.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Fortuna arride anche quest' anno all' impresario Martinetti; per virtù di essa svanirono le sinistre voci che correvano intorno al quarto spettacolo della stagione. L' opera giocosa del maestro Cagnoni *Amori e Trappole*, scritta anni sono, data la prima volta in Genova la primavera del 1850, riprodotta al Carcano di Milano nell' agosto successivo, ed ora, dopo sì lungo silenzio, ritoccata in qualche sua parte ed abbreviata, eccola presentarsi a noi sabato sera con esito più che felice. Il publico, accorso in gran folla, fece al nuovo spartito ogni più lieta festa d' applausi, a rendere la quale veramente compita non mancava che l' egregio maestro, più volte chiamato al palco, che però non potè presentarsi, perchè da qualche giorno reduce in patria non lievemente indisposto, e fu il Frizzi che dovette inoltrarsi al proscenio a dare lo spiacevole annunzio. Il publico nel bollore dell' entusiasmo vellicato gradevolmente l'orecchio da una piena scorrevole, armoniosa, grata, dalla sinfonia in poi, la quale è maestrevolmente elaborata; e quindi ravvisando in molti luoghi la vena facile, inventiva, pronta e scorrevole, principalmente nei vivaci movimenti d' orchestra e nell' abbondanza de' pensieri piacevoli e gai, ed ammirando lo stile corretto, elegante spesso, anzi forbito senza leziosità, non guardò tanto pel sottile, nè si fece carico delle reminiscenze che pullulano qua e colà, facilissime a scoprirsi. Abbandonandosi quindi ai plausi e ai viva, non si prese cura di sindacare se veramente ogni parte di quella musica serbasse l' impronta che richiedevasi all' uopo, il vero carattere dell' opera giocosa. Non un pezzo trascorse per ciò senza applauso, e senza una dimostrazione di stima e d'affetto alla valentia del bravo Cagnoni, degno allievo del Conservatorio Milanese. — A creder nostro ci sembrò che l'autore, ad esempio di molti altri maestri della giornata, nel comporre quest' opera buffa abbia peccato del vizio di cadere un po' troppo nel grave e nel serio. È pur forza confessare, con nostro grande dispiacere, che il vero spirito delle opere buffe morì coll'illustre Donizetti. Le gaie melodie, i concetti tutto brio e giocondezza degli attuali maestri durano ben poco; appena l'uditorio li trova e li festeggia, ecco che ad un tratto scompaiono; appena il concetto giocoso sfiora la musica, sopraviene il grave ed il sonante, che ti fa cadere il capo fra le mani, e così ti rende più pensieroso di prima. — L' esito fortunatissimo di quest' opera è dovuto in gran parte anche all'esecuzione dei bravi cantanti, che fecero prova d' immenso zelo ed abilità, e si meritarono l' universale encomio pel modo vivace e comico senza scurrilità con cui eseguirono i principali pezzi dell' opera. Fra i quali vanno citati la cavatina di Virginia (la Lipparini), la cavatina di don Papero (il Frizzi), il duetto fra Virginia e Giacinto (il tenore Errani), il sestetto finale, che valse il premio della chiamata ai cantanti ed al maestro, che non potè parteciparvi, il terzetto dei tre bassi con appellazione, il duetto tra Macario (il Bonafos) e don Papero, e il rondò finale di Virginia. La Lipparini non venne meno a sè stessa anche in quest' opera, che dovette apprendere da cima a fondo. Dotata di voce gentile, soave, estesa e bella, appena fu udita nella bella cavatina, ed in ispecial modo nella cabaletta, fu coperta d' applausi, che si rinnovarono al duetto coll' Errani con chiamata, e replicatamente al rondò in fine dell' opera. Il Frizzi intese e sostenne il carattere di don Papero in modo da renderlo dilettevole sommamente con quel brio e con quella lepidezza che sono sue doti particolari. Fu coperto d' applausi nella cavatina e nel terzetto, in cui rifulse in singolar modo con fragorosa chiamata insieme al basso e al baritono. Il Frizzi in quest' opera ci ha fatto sentire forza di voce superiore a quanto richiederebbesi da un basso-comico; egli è il prediletto del publico, ed è artista che farà sempre gli interessi delle imprese, sia rilevante o limitata la sua parte. Il tenore Errani cantò bene tutta la sua parte e vi spiegò l' usata maestria, bella e robusta voce, bel metodo di canto e possesso di scena. Il Bonafos, attore-cantante di merito, disimpegnò benissimo il personaggio dell' avventuriere Macario, e così pure il Reduzzi quello di Falcone; entrambi si distinsero nel bellissimo terzetto insieme all'ottimo Frizzi. — Il Martinotti questa volta fu persino troppo splendido nel decorare lo spettacolo del Cagnoni, chè troppo sfarzosi furono trovati gli abiti, e non adatti alle umili tavole del Gerbino. Le scene, tutte nuove, meritarono al pittore l'onore della chiamata. L' orchestra accompagnò egregiamente i cantanti.

— Martedì ricorse la beneficiata del tanto acclamato primo basso-comico Francesco Frizzi coll' intiera opera *Amori e trappole*, che continua di bene in meglio, con teatro pienissimo. Il bravo artista, ricevuto nella sua cavatina ed in tutto il resto dell' opera colla più lieta significazione di stima e coi più vivi e reiterati applausi, ci offerse pure il duetto a due bassi del *Matrimonio segreto*, che disse col Bonafos, cogliendo applausi ripetuti e reiterate chiamate alla scena. La graziosa Lipparini si prestò gentilmente a favorire il seratante col farci gustare la cavatina della *Betly*, ricompensata d' applausi e di due chiamate al proscenio. Avremmo bramato che il Frizzi ci avesse fatto gustare di nuovo il duetto finale dell' atto primo nel *Don Pasquale* tra donna e baritono, tanto bene accetto l' altra volta che ce lo diede per la beneficiata della Lipparini, e replicato nell' occasione di quella per gli artisti teatrali, ma fummo defraudati nel nostro desiderio, che era pur quello di molti. — Il nuovo balletto *Il Coscritto*, in detta occasione messo in iscena, fece un mezzo fiasco terminando fra i fischi, più forti ancora di quelli che accompagnano tutte le sere il passo a due della Cagnola colla Montani. — Il terz' atto dell' opera passò freddamente e perchè il publico era già alquanto mal disposto e perchè un giovine fu preso per l' eccessivo caldo da momentaneo svenimento, ed ora che si ha tanta paura del *cholera*, è facile il figurarsi quali fossero le apprensioni degli spettatori. Ciò non ostante la Lipparini fu applaudita nel suo rondò, ed il Frizzi può andar contento della sua beneficiata, che fu magnifica e bella.

— *Academia Filarmonica.* — Nei giorni 7, 8 e 9 corrente mese ebbero luogo nella grand' aula della Academia gli esami annuali della società gratuita di canto dinanzi ad una giunta composta dei signori maestri Benedetto Sacchi, Antonio Marchisio ed avv. Angelo Villanis, direttore della musica vocale, e dei signori maestri della scuola. Tutti gli alunni d'ambo i sessi indistintamente hanno dato non dubbie prove de' progressi fatti nel corrente anno. Nell' ultimo dei giorni succitati gli alunni applicati alle classi superiori comparvero al cospetto del publico, fatto giudice dei loro avanzamenti, che potè scorgere con generale sodisfazione come siansi perfezionati nell' arte loro, tanto nell' esecuzione del bel canto accompagnato dalla musica espressiva, quanto nel suono del pianoforte. Meritano poi dovuto encomio gli egregi maestri Fabbrica, Bianchi, Marini e Ventura, che sì efficacemente promossero il progresso di tale istituzione.

— Circo Sales. — La compagnia Guerra non ismentì la bella fama che la precedette fra noi, ma non raggiunse questa volta gli introiti degli anni scorsi. Domenica fu l'ultima rappresentazione de'suoi svariati esercizi e delle sue belle e magnifiche pantomime; fu l' ultima volta che appagammo i nostri occhi colla vista di quella cara e ardita Clotilde Guerra, della volteggiatrice Annetta Heru, della Breiner, della Cressult, della Dubois, e dell' intrepida amazzone la gentile Holhe. Fra gli uomini emergono lo Smith, il Pusterla, Alessandro Guerra, Bianchi e Pfao, in salti di prima forza, giuochi e volteggi, senza tacere dei clowns Pescioli e Chiericoni, dotati di forza straordinaria. Belli e buoni i cavalli, abilissimi gli ammaestrati, d' onde lode grandissima al proprietario.

— Ora questo circo è nuovamente occupato dalla compagnia Tassani, che lascia libero l' Ippodromo, arena per ispettacoli pantomimici, non pei drammatici. Questa compagnia sabato sera sulle scene del Carignano, ci offerse un dramma nuovo del signor Poggiali, corrispondente dell' *Italia Musicale* di Milano, intitolato *L' assedio di Silistria*. Il publico vi accorse in bastante numero, e non ebbe a mostrarsi scontento dello spettacolo; il capocomico però avrebbe voluto esserlo di più per coprire le grandi spese che dovette sostenere per porlo in iscena sontuosamente come fece. Il dramma può dirsi a tutta ragione di buona fattura. Dagli eventi di quella guerra tanto dannosa ai Russi il giovane autore trasse l'argomento del suo dramma italianamente (senza il concorso d'alcun che di francese) e, vinte le molte difficoltà, riuscì a maraviglia nell' intento. Il primo e secondo atto scorrono benissimo, il terzo ed il quarto sono interessantissimi pel loro intreccio in ciò che riguarda le sorti di un colonnello russo, prigioniero di guerra ferito nella casa stessa di Mussa-Pascià, e pe' suoi segreti amori con la bella figlia di quel comandante della fortezza, per l' aggiunta del carattere indovinato di un giornalista gioviale e bizzarro, accovacciato in Silistria per darne le relazioni. Il quinto atto poi comprende lo scioglimento, ossia, l' attacco e la ritirata dei Russi con la morte gloriosa di Mussa-Pascià, senza che la parte spettacolosa vi entri di troppo, e senza che regni la confusione sul palco. Se però il dialogo fosse stato un po' meglio animato e la azione un po' più vigorosa, l'effetto e il successo anche in quest' ultimo atto sarebbero stati maggiori. Le scene sono ben condotte, e quello poi che riguarda la verità dei personaggi nulla mancò perchè il publico vedesse effettivamente sul palco gli uniformi russi e turchi e quelli de' militari delle potenze alleate che si trovavano entro la fortezza assediata. — L' allestimento scenico non poteva essere più completo e bello; gli artisti tutti, specialmente i conjugi Germoglia ed il Toselli, recitarono benissimo la loro parte e riscossero ripetuti applausi alla prima rappresentazione con chiamata per tre o quattro volte all' autore, e così alla seconda, tal che sembrava che fosse la prima sera che quegli artisti si presentassero al publico. Possiam dire, a tutta lode del signor Poggiali, essere la prima volta che assistiamo ad uno spettacolo militare senza stancarci, ed usciamo dal teatro col desiderio di vederlo ancora replicarsi, come non dubitiamo, al circo Sales.

— La scorsa settimana al teatro diurno Giardini la compagnia Carrani e soci ci diede la beneficiata del bravo caratterista Preti; il publico non mancò all' invito ancorchè lo spettacolo fosse un centone di molte cose, fra le quali la signora Rapazzini ci offerse una sua prediletta arietta accompagnata dall' orchestra. Il Preti, oltre a diverture co' suoi lazzi, che tanto ci fecero ridere in una certa farsa in dialetto milanese, e col *Parlatore eterno*, ci declamò pure una poesia di circostanza, che disse benissimo, e ci rese convinti che anche il caratterista può certe volte riescire a farci piangere con meste parole. Vagava egli fra le tombe onde era tutto coperto il palco, ed alludendo *alla terra dei morti*, ci dimostrò l' amore e la venerazione per essa, e come tutto sia polve quaggiù. Fu applauditissimo e chiamato più e più volte al proscenio. — La compagnia coi primi di settembre fa vela per Cagliari, lasciando buona memoria, e le subentrerà la compagnia Bigiogero.

— L' indefesso Livini, che recita al diurno di Cittadella, coi primi di settembre si trasmuterà al Gerbino, rinforzato d' un allievo di De-Marini, l'egregio Tofano. Il Livini si è finora fatto molto onore, regalandoci belle e buone produzioni che allettano il publico, il quale mai non manca d' accorrere a quel luogo, che non possiamo chiamar teatro. Facciam voti perchè il suo proprietario voglia una volta ripararlo e renderlo degno degli accorrenti.

— Fra non molto avrà luogo l' apertura del Carignano per cura dell' impresario Belloni, e vi avremo l' *Alzira* di Verdi, ed il ballo *I paggi del duca di Vendôme*, riprodotto dal Segarelli. Auguriamo fortuna

Digitized by Google

al Belloni, che la merita pei sacrifici da lui fatti onde portare su queste scene una doppia compagnia di canto composta di eccellenti artisti.

— Daremo termine alla nostra lunga rivista col volgere una parola di lode ai fratelli Rossi di Milano, che col loro panorama esposto sulla vecchia Piazza d' Armi fermano la generale attenzione. La prima esposizione è il viaggio dell'America del Nord toccando Nuova Jersey, Nuova-York, Filadelfia, Baltimora e Washington. L' osservatore vede gli oggetti come se fosse sui luoghi descritti, e rimane sodisfatto della parte artistica del panorama, perchè l' occhio del critico vi può spaziare per entro senza trovar nulla da biasimare, essendo uno dei più belli nel suo genere. *L. Alemanni.*

— Onori funebri alla memoria dell' artista drammatico **Angelo Canova**. — Giovanni Angelo Canova, già celebre artista drammatico, quindi maestro di declamazione dell' Academia Filodrammatica di Torino, dopo lunga e penosa malattia, moriva il giorno 28 aprile 1854, povero ed onorato, non altro lasciando che poche suppellettili nella casa da lui abitata. Nessuno si prendea a cuore di far trasportare l'esanime spoglia alla sepoltura. Un vero amico, un suo antico compagno d' arte, Luigi Carrani, si assunse la cura di tutto, e fu desso che sollecitò la direzione della sullodata Academia Filodrammatica acciò il defunto fosse portato in chiesa. Con modesta funebre pompa venne accompagnato da buon numero dei suoi alunni e di drammatici artisti. Dalla chiesa trasportato al camposanto, fu ivi miseramente sepolto, senza il più piccolo segno che lo ricordasse, almeno a quei pii che non isdegnano visitare quel luogo di riposo e di memorie. Ma il Carrani volle ad ogni costo in qualche guisa onorare la memoria di un uomo rispettabile per la irreprensibile condotta, per le sofferte disavventure, nonchè per la perizia dell' arte da lui onorevolmente esercitata; quindi si diede alacremente a cercare i mezzi onde venisse diseppellito e trasportato in altra sepoltura distinta e appositamente comprata. A tal uopo ei si rivolse primieramente all' egregio signor avv. Francesco Righetti, proprietario e direttore della Real compagnia Sarda, ed a' suoi attori, quindi a' capocomici ed agli artisti delle compagnie Robotti-Vestri, Lombarda e Dondini, che premurosamente aderirono all' invito. Raccolta così la somma di franchi 366 45 (*), fu diseppellito il cadavere del Canova, ed onorevolmente riposto nella sepoltura privata al N. 19, in faccia alla quale nella nicchia alla lettera B. fu posta nella parete la lapide che porta la seguente inscrizione:

NELLA PACE DI DIO
RIPOSA GIOVANNI ANGELO CANOVA
NELL' ARTE DI ROSCIO CELEBRE
MAESTRO DI DECLAMAZIONE
PRESSO LA NOBILE ACADEMIA FILODRAMMATICA
DI TORINO
FU GRANDE NELLA SVENTURA
UMILE NELLA PROSPERITA'
VISSE ONORATO ANNI 76
MORI' IL GIORNO 28 APRILE 1854
I SUOI AMICI ARTISTI DRAMMATICI
QUESTA PIETRA POSERO.

X.

BOLOGNA. — Arena del Sole. — La drammatica compagnia Asti prosiegue con felice successo le sue rappresentazioni in questo teatro diurno. Lo scorso martedì ci diede un dramma del signor Fontebasso da Treviso, che portava in fronte, *L' attrice e L' usuraio*. Lodevole per ogni lato è il componimento, e speriamo che il suo autore porgerà in avvenire sempre più la prova che in Italia non manca chi scriva. Nell' accennato dramma si distinse assai la prima attrice signora Giulia Ristori: nell' ultim' atto specialmente ella toccò tutta l'altezza dell'arte. La signora Ristori è una di quelle poche attrici che profondamente notomizzano la parte affidata: che la espongono con tutto lo slancio dell'artista, e con tutta la verità della donna che sente. Ella ottiene ogni giorno meritati trionfi. Gli altri tutti della compagnia contribuirono al felice esito, e il dramma si ebbe una replica. Giovedì 17 corrente assistemmo al *Riccardo Darlington* di Dumas. Ognuno conosce come altamente tratteggiati e di scenico effetto sieno i componimenti di questo genio della Francia: e il *Riccardo* è una tela veramente sublime. Qual morale più profonda può egli dedursi? qual più tremendo castigo per l' ambizioso che il sapersi d' infami natali, e tutto vedere così crollato il suo superbo edifizio! Ma se il dramma è bello, non meno lodevole fu l' esecuzione. Il signor Ristori fu un ineccezionabile Riccardo: nuove palme raccolse qui pure l' egregia prima attrice, e l' Asti mostrossi com' è espertissimo della scena.

— *Igrometro musicale.* — Si parla qui in Bologna di un nuovo istrumento misuratore della umidità Consisterebbe, per quanto dicesi, in una corda di minugia, che stroffinata o percossa darebbe varii tuoni a seconda del vario grado di umidità di cui fosse impregnata. Ci si assicura che si è trovato un modo di compensazione per le variazioni che potrebbe soffrire l' istrumento per il variare dello stato termometrico dell' atmosfera. *Rivista Felsinea.*

MACERATA. — Ecco i promessi ragguagli dell'esito fortunatissimo del *Trovatore* a queste scene; come è noto n'erano eseguitori Virginia Boccabadati, il tenore Giovanni Ortolani, il baritono Filippo Coliva, la prima donna mezzo soprano Edvige Ribiska ed il basso Contedini. Nel primo atto fu applaudita l'introduzione, detta assai bene dal Contedini. Viemaggiori e prolungati furono gli applausi che rimeritarono la Boccabadati alla sua cavatina, dopo la quale due volte uscì riappellata. Il Coliva fu festosamente applaudito nella sua sortita, ed il fu l' Ortolani nella romanza. Il terzetto fra la prima donna, il tenore e il baritono chiuse il primo atto fra le acclamazioni, due volte quindi ridomandati i tre valorosi artisti. Nel secondo atto dispose gli animi al piacere il racconto della giovane esordiente signora Ribiska, che il disse con molto affetto, con azione ben acconcia accompagnando il canto d'eletti modi attinti alla scuola del chiaro maestro Lamperti. Fu dessa a più riprese applaudita, e il fu del pari nel duetto col tenore Ortolani, brano pur felicissimo dell' opera fortunata. L'aria del bravo Coliva levò quindi il publico ad entusiasmo, e i plausi fortissimi all' adagio crebbero d' intensità alle cabalette, dopo le quali l' artista fu due volte richiamato alla scena. Nel finale ebbero luogo a farsi applaudire tutti gli artisti, due volte riappellati al calar della tela. Nel terzo atto il terzetto fu applaudito; l'aria poi del tenore Ortolani riscosse replicati applausi. Il quart' atto fece anche maggiore effetto; gli applausi copersero primieramente la Boccabadati, che cantò con rara squisitezza di modi, quindi durarono per tutta la scena del *Miserere*, che la Boccabadati disse per eccellenza accompagnata benissimo dall' Ortolani. La gentile Ribiska disse quindi assai bene il racconto e il duetto coll' Ortolani, e fu applaudita. Al seguente duetto fra la signora Boccabadati e il Coliva sorsero nuove dimostrazioni d' entusiasmo, che si rinnovarono ancor più fragorose alla Boccabadati nella scena pietosissima della morte. Al termine dello spettacolo la Boccabadati, il Coliva, l' Ortolani, la Ribiska e il Contedini furono trionfalmente riappellati. L' impresario Pieraccini decorò sontuosamente il suo grandioso spettacolo, all'ottimo effetto del quale contribuì validamente l' orchestra.

CARPI. — Concordi notizie ci confermano il successo veramente fortunatissimo del *Trovatore*, che comparve a queste scene il 20 agosto, e di cui abbiam fatto cenno nel passato numero. Il publico, desideroso di aggiungere la propria alla generale opinione di favore di tanti altri luoghi, accorse in buon numero al teatro, e vi udì con piacere grandissimo l' opera fortunata, eseguita del resto in guisa meritevole di tutta lode. Gli artisti destinati ad interpretarla fecero tutti a gara per dar risalto alle proprie parti, e vi riuscirono nel modo seguente. Introduzione del primo atto, eseguita dal basso Cervini e da sedici coristi, applaudita, cavatina della prima donna Marietta Alberti-Salani applauditissima con due appellazioni; terzetto finale dell'atto primo applaudito a più riprese con chiamata all'Alberti-Salani, al tenore Danieli (Manrico) ed al baritono Bonora (il Conte). Atto secondo, applaudito il duetto fra Luigia Corbari (Azucena) e il Danieli, applaudita la cavatina del Bonora, finale applaudito, massime alle frasi del soprano — *Sei tu dal ciel disceso*, — per energia di declamazione e potenza di voce. Calata la tela riappellati i cantanti. Atto terzo, applaudito il primo coro, applaudito il terzetto di Azucena, il Conte e Ferrando con due chiamate, aria del tenore Danieli applaudita all' adagio ed alla cabaletta con chiamata. Atto quarto, aria dell' Alberti-Salani acclamata con entusiasmo e con insistenti voci di brava. Scena del *Miserere*, eseguita sì bene dall'Alberti-Salani e dal Danieli con cori, che destò un tanto entusiasmo da volersene ad ogni modo la replica; duetto fra la Corbari e il Danieli, eseguito con bellissimo accordo ed applauditissimo; terzetto finale a cielo con clamorose ovazioni all'Alberti-Salani e ai compagni con tre appellazioni ai bravi artisti. L' orchestra, diretta dallo Squassoni di Parma, si fece molto onore. Buoni i coristi e buone altresì le coriste; belle ed applaudite le scene.

MANTOVA. — Anfiteatro Virgiliano. — Contro ogni nostra aspettazione sabbato scorso comparve sulle scene di quest' anfiteatro un nuovissimo dramma *Amore, Generosità e Sventura*, primo lavoro di un nostro concittadino. Una siffatta comparsa a noi recò lieta sorpresa, giacchè oggidì la soverchia penuria di scrittori drammatici italiani fa sì, che le produzioni drammatiche francesi hanno ormai usurpato il diritto di vedere rappresentato molte delle nostre italiane; e se tratto tratto vediamo prodotte quest' ultime, perchè non si debbe far loro buon viso ed accoglierle sempre con piacere? Il dramma di sabato ai più giudiziosi piacque, a moltissimi passò inosservato, e senza essersi esternata dagli spettatori una generale e clamorosa disapprovazione, non ha ottenuto però il publico aggradimento che si attendeva. Il fatto, da cui venne tolto questo lavoro, è desunto dalle tradizioni italiane, e noi l'abbiamo sott'occhio, quindi l' autore non lo ha immaginato; esso ricorda un' epoca nella quale l' amore, questa nobile passione, si trattava in una palestra, in un torneo con la punta di una spada; un secolo era quello di ferro, quindi i dialoghi di questo componimento, vibrati, vigorosi e sentiti, ci sembrano consentanei ad esprimere il carattere d'uomini d' armi, e lo stile ci parve che si addicesse all' azione. Il carattere austero e violento, e l' indole fiera di un padre di quei tempi verso la propria figlia onde vietare ch' ella désse la mano di sposa ad un giovine cotanto avverso al di lei genitore, viene giustificato dall' appartenere questi ad una fazione, il giovine amante ad un' altra. Inoltre non temiamo di dire, che la condotta di questo dramma fu studiosamente preparata, dalla quale lo scrittore fece derivare un effetto tutt' affatto teatrale; le situazioni le trovammo in molti punti eminentemente drammatiche, i caratteri dei personaggi li riscontrammo sempre assai bene sostenuti, così pure lo scioglimento dell'intreccio sospeso al quarto atto, e le passioni sviluppate in modo da rimanerne commossi e tocchi; se non che, spiace il dirlo, qualche attore non fu troppo buon interprete di questa produzione, ed altri immemori alcun poco della parte loro affidata. Se il publico avesse richiesto una replica di questo lavoro, noi ci teniamo sicuri ch' esso avrebbe ottenuto un brillante successo, ed avrebbe fatto tacere coloro, che incapaci di svolgere un pensiero tutt' affatto comico, non vogliono o non sanno apprezzare le fatiche letterarie dei loro concittadini. — Ci gode l' animo tuttavia di far plauso al merito speciale degli artisti drammatici formanti la compagnia diretta dal signor Coltellini, ed in particolare dobbiamo ammirare la perizia ovunque conosciuta della prima attrice, signora Claudia Miutti, non che del primo attore signor Luigi Capodaglio, nei quali mai non viene meno l' amore dell' arte drammatica per far rifulgere la gloria delle produzioni italiane.

(Gaz. di Mantova.)

VERCELLI. — Il *Vessillo Vercellese* ha i seguenti particolari intorno all' incendio del teatro diurno accaduto la sera del 13 agosto, di cui abbiamo fatto menzione: « Un' ora circa dopo terminato lo spettacolo, e dopo che i pompieri assistenti, fatta accuratamente la solita visita, avevano assicurato che vi era nulla a temere, erompeva improvvisamente una fiamma all' angolo sinistro del palco scenico sopra il camerino del custode, ed invadeva instancabilmente da ambe le parti e in tutto il suo giro il ligneo edifizio in guisa che di lì a poco lo convertiva in una ardente fornace. Sembra impossibile che il puro caso abbia potuto produrre un incendio così repentino e generale, e che, essendo tranquilla la sera e non tirando un alito di vento, le fiamme potessero investire tutto il recinto quasi in un momento medesimo, e come portatevi attorno da una materia combustibile. A farsi ora un' idea dell' intensità del fuoco basti il dire che si fusero le bottiglie di cristallo e le armi da taglio e da fuoco proprie della compagnia, — che la luce riverberata all' intorno mosse parecchi paesi a suonare a stormo credendosi vicino l' incendio; — e che dopo un' ora e mezza tutto l' edificio era convertito in uno strato di cenere e di carbone, più non restandovi in piedi che alcuni pali a illuminare quella scena funesta. »

(*) Ecco il rendiconto degli introiti e delle spese.

Furono riscossi:

Dagli attori della Real compagnia Sarda . .	Fr.	188 40
— della compagnia Robotti e Vestri .	»	68 85
— della compagnia Lombarda . . .	»	66 70
— della compagnia dei fratelli Dondini.	»	42 50
Totale di	Fr.	366 45

Mercè tal somma potè il Carrani supplire alle seguenti spese:

Per la tomba distinta	Fr.	75 40
Tassa per porre la lapide nella parete . . .	»	60 40
Lapide di marmo nero, incisa a lettere dorate	»	43 —
Disumazione del cadavere e trasporto da una sepoltura all'altra, con messa nella cappella del Camposanto, presente il cadavere; cera ed elemosina a diversi assistenti indigenti	»	32 90
Spesa di posta, fra lettere e ricevimento di gruppi	»	12 20
	Fr.	223 90
Consegnati alla superstite Rosa Latini, che per il corso di anni ventiquattro fu sempre qual figlia ed amica a'defunti coniugi Canova	»	147 95
	Fr.	371 85

Risulta la somma superiore alle oblazioni di fr. 5, c. 40, e questo è l'obolo che le ristrettezze del Carrani permise di aggiungere all' elargizioni de' suoi bravi colleghi

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì al **Teatro Carcano** davasi l' annunziata rappresentazione a beneficio dell' impresa, la quale aspettavasi per vero che il publico accorresse in maggior numero in merito delle cure spese nella scorsa stagione e delle perdite a cui soggiacque il Mangiamele allo scopo di giovare agli artisti e di porgere piacevole trattenimento ai cittadini. Ma i fati e la renitenza del publico vollero altrimenti, e scarso fu per ciò il refrigerio alle strettezze economiche dell' impresa, che non ebbe tampoco il potente aiuto di Sofia Fuoco, di cui si valsero a lor pro i professori dell' orchestra, che ci trovarono il lor tornaconto. Lo spettacolo avea pur del nuovo musicalmente, ma non quanto bastar doveva ad allettare la curiosità dei più. Si rappresentarono due atti del *Macbeth*, agone mai sempre di encomj e d' applausi alla Marcolini, al Prattico e al Llorens, che vi fecero le usate prove di bravura e di buon volere, per le quali si resero sì bene accetti agli spettatori. Adelaide Philips, dalla voce pura e soave di contralto, pieghevole, estesa ed intonatissima, cantò con piglio delizioso la deliziosa cavatina di Arsace, e ne ebbe l' usata festa d' acclamazioni; e cantò poi col Prattico il duetto di Arsace con Assur, che piacque ma non suscitò entusiasmi, comechè eseguito assai bene. La signora Philips all'ultimo, di-

Digitized by Google

partendosi dal volgar uso di porgere nelle academie pezzi uditi a sazietà, elesse di farci udire *La Biondina in gondoletta*, geniale aria veneziana che ci si dice del maestro Bauer, il quale dee certo averla imitata dal Perrucchini o da tal altro scrittore patrio. La giovine virtuosa, sebbene l'accento fosse un cotal poco forestiero, essendo ella americana, la cantò con tale una grazia e un abbandono, con tanta forbitezza di maniere, con voce sì pieghevole e gradita da levare gli spettatori ad un tripudio d' acclamazioni, che non cessarono finchè la gentil cantatrice non si piacque ripeterla e rinnovare la piena di quel diletto. Il buffo Linari-Bellini colse anch' egli non iscarso applauso nella cavatina colla *Cenerentola* e nell' aria del *Columella*.

— Giunsero in Milano le prime donne della prossima stagione alla Canobbiana, Fanny Capuani, Virginia Viola e Marietta Almonti, e vi giunsero pure il Carrion, lo Zucchini ed il tenore Eutimio Armandi.

Il maestro Jacopo Foroni, autore della *Margherita* e dei *Gladiatori*, dopo breve soggiorno a Verona sua patria, si è recato in Isvizzera, passando da Milano, per giungere poi fino a Parigi, d' onde ritornerà a Stocolma, ove da molti anni occupa l' onorevole posto di maestro del R. Teatro di Corte.

È giunto in Milano il maestro **Butera**, autore della *Saracena*, opera rappresentata con lietissimo successo a Palermo, che verrà eseguita nell' autunno prossimo alla Canobbiana.

Puff, Moccichino giornale. — Leggesi nel *Corriere di Lione:* « Sotto il titolo *Le Mouchoir* è giunto a Parigi da Nuova-York il numero di un giornale grande quanto un paio di calzoni (*culotte*) e stampato per intiero sopra un pezzo di cotone. La fattura porta: Prima del 15 corrente riceverete The Kankerchief, che è un fazzoletto in giornale, o un giornale in fazzoletto. L' abbonamento per sei mesi è di sei dollari: — Nota. — I numeri possono mandarsi al bucato. »

AMBURGO. — Fortunata Tedesco ha destato sì grande entusiasmo rappresentando la parte di Fede nel *Profeta*, che da lungo tempo non havvi memoria d' altrettanto in questa città. Le furono offerte corone e mazzi di fiori, e fu onorata con ogni maniera di esultanze. Nella seconda rappresentazione il successo della celebre artista fu ancora più splendido e clamoroso.

RIO-JANEIRO. — Recenti notizie ci portano a credere che quanto si è venuto narrando degli entusiasmi recentemente destati dalla signora Charton e da qualche altro artista al teatro italiano di questa capitale pecchi in singolar modo di esagerazione. Vuolsi che il publico sia d' opinione in gran parte opposta a quella esternata da' giornali ligi all' impresa ed agli artisti. In tal bivio di cose noi sospendiamo un qualunque giudicio, ed aspettiamo nuove informazioni di buona fonte, che ci tolgan di dubbio e ci palesino il vero in tutta la sua schiettezza.

– Gi scrivono: « I dipinti dello scenografo Bragaldi al nuovo teatro dell'opera italiana hanno destato un tale fanatismo che il publico, i dilettanti, ed i giornali di quella capitale ne fanno soggetto de' loro discorsi senza trovar modo, com' essi dicono, di condegnamente esprimere l' immensa e affatto nuova impressione destata dal magico pennello. Ecco per esempio il modo con cui ne favella il *Corriere Mercantile* dell' 8 Luglio: « Ci manca il tempo per diffonderci in particolari della esecuzione della *Lucia;* domani parleremo di ciò. Ci permettano però i lettori, che oggi ci occupiamo esclusivamente e mentalmente nella contemplazione deliziosa del portentoso quadro dell' ultima scena, dipinto che uscì dal pennello del signor Bragaldi, ed è opera di tale importanza che ci sentiamo capaci di descrivere. È difatti impossibile esprimere con parole l'effetto sorprendente di questa decorazione, che non si crederebbe condotta da mano d' uomo, ma da qualche ente sovranaturale (!) Il publico unanime irruppe al vederla in trasporti di giubilo e d'ammirazione; ed a memoria d' uomini giammai fra noi vi ebbe una ovazione d' applausi tanto strepitosa come questa, tanto spontanea ed onorevole al merito del signor Bragaldi. »

PADOVA. — Al teatro Duse piace la compagnia Leigheb, e vi si fanno onore moltissimo in un col capocomico il primo attore G. Romani e la prima attrice Giuseppina Monti. — Al teatro Nuovo il 13 agosto ebbe luogo un' academia a beneficio dell' appaltatore teatrale Natale Fabrici, alla quale prestarono l' opera loro le due giovani prime donne Alfonsina Grandi ed Arpalice Corner ed il basso Mercatali. Questi fu applaudito nell' aria del *Marin Faliero*, la Grandi lo fu del pari nella cavatina dei *Masnadieri*, che disse assai bene, quindi ridomandata. La signora Corner poi nella cavatina della *Beatrice da Tenda* e in quella del *Domino nero* fu acclamatissima e ridomandata.

TORINO. — In forza di un Real decreto 27 luglio, relativo ai premi agli autori drammatici, sono invitati tutti coloro che aspirano a concorrere agli stessi a voler indirizzare i manoscritti al signor dott. F. Righetti, conduttore della Real Compagnia Sarda, col ricapito in Torino presso la segreteria della R. Direzione dei Teatri.

PISA. — La drammatica Compagnia Italiana si è qui rifugiata, lasciando Livorno, ove si andavano moltiplicando le stragi del *cholera*, che serpeggia e porta sventura e morte specialmente lungo tutte le rive del Mediterraneo, ove infierisce assai più che dentro terra.

BARI. — L' inaugurazione del nuovo teatro Piccini avrà luogo col *Poliuto* di Donizetti, avendo il maestro De-Giosa dichiarato, che in forza dei nuovi impegni da lui contratti coll' impresa del Teatro San Carlo di Napoli, non può condurre a buon fine in tempo debito l' *Ida di Benevento*. La compagnia è già bell' e formata per intiero.

NAPOLI. — Lettere e giornali del 19 corrente ci recano il consolante annunzio che il *cholera* scema d' intensità, e che sempre minore è il numero delle vittime mietute da quel terribil flagello. I teatri sono tuttavia chiusi.

TRIESTE. — Al teatro Mauroner il 22 agosto avea luogo la beneficiata della prima donna Giovannina Campagna-Casali, che vi ebbe le più liete dimostrazioni di stima.

MODENA. — La drammatica compagnia Robotti-Vestri, dopo breve soggiorno a Ravenna, si è recata ad occupare queste scene, e vi ebbe le felici accoglienze che la rallegrarono altrove, massime a Bologna, ove piacque assai, come a suo tempo narrammo.

MODENA. — Le riputate artiste Carlotta Moltini, prima donna assoluta, e Rosina Ravaglia, prima ballerina danzante assoluta, hanno vinta anche in appello la lite da loro promossa all'appaltatore signor Tinti ed al suo fideiussore signor Bonaccini per l'integrale mantenimento del loro contratto al teatro Comunale di Modena il carnevale 1853-54. Il tribunale ha condannato la parte avversaria all' intero risarcimento degli stipendii ad esse legalmente dovuti.

CHIOGGIA. — Il passato mercordì aveano termine le rappresentazioni melodrammatiche col *Roberto Devereux*, ch' ebbe, come abbiam detto, il più felice successo, e nel quale massimo onore si fece la prima donna Marietta Villa, che cantò e rappresentò in modo di tutta lode la difficile parte di Elisabetta. Il tenore Sacchero, il baritono Righini e la giovine prima donna signora Borotti eseguirono pure con bravura le loro parti e colsero plausi in copia. Alla bravissima Villa furono tributati quella sera fiori e poesie, ed in onore di lei svolazzarono pel teatro augelletti e colombe.

SAN SECONDO. — Il 20 corrente ebbe luogo la apertura di questo nuovo teatro coi *Masnadieri*, in cui emerse il bravissimo primo tenore Atanasio Pozzolini. Daremo i particolari.

Recenti Scritture.

Marianna Barbieri-Nini. La celebre attrice cantante, delizia al presente delle scene di Fermo, fu scritturata dagli appaltatori fratelli Marzi, dal primo aprile al primo giugno 1855 per teatri di loro pertinenza.

Giovanni Guicciardi, il rinomato primo baritono assoluto, che troveremo in breve alle scene del teatro d' Oriente a Madrid, fu scritturato dai fratelli Marzi col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* alle scene di Reggio la primavera 1855.

ASCOLI. — Per la grande stagione d' autunno furono scritturati la prima donna assoluta Giulia Sanchioli, il primo tenore assoluto Luigi Stefani, ed il primo baritono assoluto Francesco Cresci.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*, ch' ebbe alle scene dei teatri di Milano nelle passate stagioni sì fortunato successo, fu scritturato per la imminente stagione al teatro Carignano di Torino col mezzo dell'Agenzia Guffanti.

Dall'Agenzia Magotti fu scritturato per il teatro di Feltre, il prossimo settembre, il primo baritono assoluto *Cesare Busi*, artista di ben meritata riputazione.

Fu scritturata pel venturo carnevale alla Fenice di Venezia, col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, la prima ballerina-danzante assoluta di grado italiano *Adelaide Viganoni*.

Pel teatro Apollo di Venezia, il prossimo autunno, fu scritturato coll' appaltatore Roggia il primo baritono assoluto *Andrea Mazzanti*.

Dall' Agenzia Lamperti fu scritturata al teatro di Alessandria per la prossima stagione dell' apertura la prima mima e supplimento *Giovannina Caiselli*.

Al teatro dei Solleciti di Firenze fu scritturato il primo ballerino e compositore *Felice Sciaccaluga*.

PERSICETO avrà in quest'anno importante spettacolo di opera per cura dell' appaltatore Vedrani, il quale ha scritturata la prima donna assoluta Teresa Pozzi-Mantegazza, il primo tenore assoluto Luigi Ferretti, il primo baritono assoluto Ercole Antico, il basso Serrazanetti ed il secondo tenore Mazzini, che vi rappresenteranno la *Tancreda* del chiaro maestro Peri, che si recherà a mettervela in iscena.

Artisti disponibili.

È in Bologna libera d' impegni per le venture stagioni la prima donna contralto assoluta *Angiolina Borghi-Vietti*, che pur ora a Senigallia sostenne con onore grandissimo la parte di Azucena nel *Trovatore*, nel disimpegno della quale spiegò le belle doti di voce, d' arte e di azione, delle quali va a dovizia fornita.

I coniugi *Giuseppina Jotti* e *Bernardo Negri*, prima donna e primo tenore assoluti, che godono nell'arte di buon nome, come quelli che vanno dotati e l'una e l' altro di bella voce e di molta attitudine alle scene, sono in Milano liberi d' impegni per le vegnenti stagioni.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

GENOVEFFA DEL BRABANTE
Melodramma di
GAETANO ROSSI
Posto in musica da
CARLO PEDROTTI

PEZZI PER CANTO
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

26279 Scena e Cavatina, *M'ama Enrico*, per Soprano . . . . . Fr. 2 75
26280 Scena e Duetto, *Son già due notti*, per Soprano e Br. . . . . » 3 50
26281 Scena e Duetto, *A' miei mali sì pietosa*, per Soprano e Tenore. . . . . » 4 50
26282 Recitativo e Romanza, *Taci, terribil voce*, per Baritono . . . . . » 1 50
26283 Scena e Terzetto, *Ti vinsi alfin, superbo*, per Tenore, Baritono e B. . . . » 2 75

MUSICA DA BALLO
PER PIANOFORTE SOLO

26690 **Cacciamino.** Polka . . . . . » 1 50
26326 **Labitzky.** Op. 215. *Fantasie di un artista.* Valzer . . . . . » 3 —
26327 Op. 216. *Malvina.* Galop. . . . . » 2 —
26328 » 217. *Wladislawa.* Mazurka. . . » 1 50
26290 **Müller.** Polka-Mazurka sopra un motivo del *Trovatore* di Verdi. . . . » 1 —
26319 **Talexy.** *Elisabetta o La figlia del Proscritto.* Polka-Mazurka sull' opera di Donizetti . . . . . » 2 25

QUATRO
PENSIERI CARATTERISTICI
PER PIANOFORTE
di
ANGELO CUNIO

26354 » 1 Op. 38. **La Primavera.** (Una passeggiata in un giorno d' aprile.) Capriccio . . . . . » 5 50
26356 » 3. » 40. **L'Autunno.** (Festa campestre). Studio caratteristico (*escirà fra alcuni giorni*) . . . . . » 4 —
NB. I N. 2 e 4 *(L'estate* e *L'Inverno)* saranno pubblicati più tardi.

DUE MARCIE FUNEBRI
PER PIANOFORTE
di
G. Müller

26289 Fr. 1 50

NOCTURNE
POUR
VIOLON et PIANO
Sur une mélodie de
FIORINA
de
PEDROTTI
par
LÉON POLLONNAIS

26309 Op. 3 Fr. 2 75

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
—
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Poesie di Arnaldo Fusinato, III. — Fernando, XVI. — Teatri. — *Trieste, Firenze, Pavia, San Secondo, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Polemica.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 31 Agosto 1854. *Post fata resurgo.* N. 70

POESIE DI ARNALDO FUSINATO

ILLUSTRATE DA

OSVALDO MONTI

Venezia. Tipografia Cecchini

(dalla prima alla sesta puntata).

III.

Ma incompleto riuscirebbe questo mio cenno bibliografico intorno le poesie del Fusinato, dove non avessi a parlare anche dell' edizione. Essa, mi bisogna dirlo d' un tratto, è veramente splendida e tale da costituire per sè sola un vero merito da doversi mentovare.

È in un bel quarto, sopra carta assai bella, nitidamente corretta nel testo, e ben impressa coi tipi della officina Cecchini, che già fornì altre buone opere e che è tra le primarie tipografie di Venezia.

Il pregio maggiore però dell' edizione consiste nelle bellissime illustrazioni inventate dal signor Osvaldo Monti, che sebben addotorato nelle leggi, come ce lo apprende la copertina delle dispense illustrata del pari, che raffigura poeta e pittore togati su d' una zattera allegorica, ha pur mutato i codici nella matita, non altrimenti ch'ebbe a fare fra noi il mio condiscepolo Mazza, or fra' più distinti paesisti milanesi. Cotali illustrazioni vengono tuttavia disegnate poi a penna sulla pietra dal valente signor G. Prosdocimi di Venezia.

In questi ultimi tempi ed io e voi e tutti abbiamo veduto e veggiamo ogni bel dì venirci di Francia, Inghilterra e Germania infinite edizioni illustrate con opere litografiche, o con incisioni sul legno, sul rame o sull' acciaio, ed abbiam veduto cose veramente degne. L'Italia in cotal genere non ci aveva ancor dato soverchi saggi che mostrassero poter ella star a paro delle altre summentovate nazioni in questo particolar genere d'arte. In Milano si condussero parecchie opere letterarie e scientifiche intercalate con disegni la più parte intagliati in legno; in Torino più ancora, ed altrove si fece pure in proposito qualcosa; ma o non raggiunsero la finitezza delle cose forastiere, o dovemmo vedere gli editori nostri ricorrere all' industria straniera. Principalmente poi in tutto quanto risguarda l' illustrazione di composizioni lepide, umoristiche e di fisiologie morali, in cui gli Inglesi e i Francesi sono veramente maestri, avevamo vedute ben poche e povere cose; richiedendosi particolar attitudine ed esercizio onde ideare felici e spiritose caricature, onde cogliere giustamenie il ridicolo e compiere opera interessante per sè stessa e quasi indipendente dallo scritto letterario, come sono i lavori di Grandville, di Gavarni, di Cham, di Tony Ioannot e di tal altro.

Il signor Osvaldo Monti che questo genere appunto abbraccia nelle illustrazioni fatte alle poesie di Arnaldo Fusinato, si mostra d'un tratto esperto e maestro in esso, e le molte illustrazioni già compiute e publicate quasi tutte sono benissimo imaginate, e spiritose e tali veramente da chiamar su di lui una speciale attenzione.

Il molto ingegno che vi si vede spiegato e la felicità dell' invenzione rendono doppiamente care e stimabili queste puntate del Fusinato; così che ben disse chi affermava che dove le poesie del Fusinato fossero state publicate già insieme raccolte, anche colui che le possedesse dovrebbe nondimeno acquistare questa edizione della tipografia Cecchini per il solo merito delle illustrazioni del Monti, che costituiscono un valore che fa da sè, e formano, vorrebbesi dire, un' opera perfino indipendente dai subbietti illustrati.

Citerò, fra le altre illustrazioni, come egregiamente ideate e condotte, quelle che fan riscontro alla poesia *I paesi piccoli*, in cui a dichiarare il senso del pensiero che nei detti paesi si *vegeta*, metamorfosò gli uomini in funghi d' ogni famiglia ed in iscarafaggi ed altri insetti, a seconda delle passioni che animano gli abitatori de' piccoli paesi, ch' ei volle caratterizzare; quella dell' *Etere solforico*; quella delle *Necrologie*, che spiega il detto del Petrarca

Morte
Che i miglior fura, e lascia stare i rei;

nella quale raffigurò la Morte che risparmiando lo scellerato, che se la svigna perfin dopo d' essere stato appiccato, si porta via sotto braccio i giudici che l'hanno sentenziato, il bargello, i soldati e il carnefice; tutte quelle dello *Studente*, ecc., ecc.

Come si vede pertanto, il volume, quando sia esso ultimato, per la sua bellezza ed eleganza non sarà dunque unicamente decoro d' una libreria, ma potrà posare su' ricchi tavolieri delle nostre dame, e sarà miglior ornamento che non lo sono tante belle futilità d' oltremonte.

È a desiderare in conseguenza, è questo è il voto onde mi piace conchiudere le mie parole, che essendosi il signor Monti applicato a quest' arte e fatto conoscere tanto abile, vi si attenga quind'innanzi di proposito, e possa venire adoperato da tutti quegli avveduti editori che intendono illustrare opere letterarie, e son certo che non avremo in breve a lamentare d' essere molto discosti da quell' eccellenza che in simil genere d' arte han già toccato, come notai più sopra, le summentovate nazioni.

P. A. Curti.

FERNANDO
o
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

IX.

J'ai dans l'âme une fleur que nul ne peut cueillir.
Hugo.

II.

Certo pochi spettatori furono come Adelia commossi, poichè essa trovava sempre qualche scena che avea attinenza ai suoi casi, alle sue affezioni, alle sue speranze; ed in ogni produzione v' era per lei sempre il personaggio che simulava gli affetti di Fernando.

APPENDICE

POLEMICA

All' onorevole direttore delle **Scintille**.

Nel numero 82 del giornale *Le Scintille*, 6 agosto 1854, che solamente oggi lessi per caso, ho trovato alcune linee sul conto di Alamanno Morelli, che non fanno certo l'elogio dell' animo di chi le scrisse, e tanto meno poi d' un giornalista. Estraneo alle polemiche ch' ella possa aver in cuore di sostenere contro il *Pirata*, non posso per altro tacerle che non è azione la più nobile e generosa quella di battere persone che son fuori del campo, per solo scopo di avversare le opinioni portate dal *Pirata*. Una opposizione sistematica ha sempre il suo lato debole, ed è questo, che il più delle volte contenti di rintuzzare gli altrui giudizii, non si tien conto troppo della ragione e della giustizia.

Se io volessi assumere la difesa del Morelli che da lei non si vuole nè astro nè sommo, non avrei che ad appellarmene all' arte intera che da lui ebbe sostegno e splendore, ma non credo che un uomo a cui siamo debitori d' un sensibile rialzamento dallo stato di prostrazione in cui era il teatro italiano, abbia bisogno delle grette nostre polemiche per farsi più chiaro.

Goldoni, il sommo maestro della natura, non ebbe interprete più fido del Morelli; *Amleto* non potea trovare rappresentante più squisitamente intelligente; *Chatterton* non avrà mai chi con più verità del Morelli faccia provare in chi l' ode i dolori morali di quel sommo.

L' attore che non mi tradisce la verità e me la fa toccare in ognuna delle strane e multiformi passioni che rivelano queste parti diverse, io non esito a chiamarlo grande, e per ubbie ch' io m' abbia con qualsiasi giornalista del mondo, non farei per questa privata rancura il torto al mio paese di spregiare uno dei suoi nobili figli.

Morelli non fu mai Ciarlatano. — È verissimo. — Morelli salutò con venerazione Modena, ed è tanta la religione ch' egli conserva a questa gemma dell'arte sua, che non osò mai, com' altri, parodiare impudentemente certi drammi, che da lui creati, non potevano ch' essere audacemente bistrattati. È giusto, a toglimento di equivoche interpretazioni, dichiararle che non intendo alludere all' attore Rossi, cui mi lega schietta amicizia, e che avrà la coscienza di non meritare certo l' acerbo rimprovero da me che gli diedi publica manifestazione di sincera estimazione.

E mi duole assaissimo dell' aver dovuto rimarcare al giornale da lei diretto questa ingiustizia fatta ad un nome che vale il rispetto onde tutti l' hanno circondato finora, e non la mi pare cortesia troppo forbita quella di molestare non provocato da lui gli ozii tranquilli d' un uomo che rifinito delle ingiustizie patite dell' arte, le si è distaccato col sacrificio d' un figlio che è strappato dalla propria madre.

Ho sentito il dovere di questo riscontro alle sue parole sul conto di Morelli, per amore del vero, e per amicizia di cui mi onoro. Non so s'ei mi saprà grado di aver turbati i suoi silenzii, ma so certo che posso anticiparle i sensi della sua sincera riconoscenza, se il di lei giornale vorrà tralasciare d'occuparsi di lui.

Mi creda con ischietta stima

Torino, 21 agosto 1854.

Di lei devotiss. servidore
Carlo Pisani.

Digitized by Google

Per una legge dell' arte comica questi affetti li vedeva per lo più ritratti dallo stesso attore. — Era questi un giovane di nobile e pietosa apparenza come il suo benefattore, ma il suo volto non imponeva un sì sacro rispetto. Essa sentiva che quel volto l' avrebbe fatta arrossire, ma non le avrebbe recato spavento....

Quello era un bel volto, quale essa lo aveva veduto nei sogni della sua felicità. Non poteva credere che il suo soave carattere fosse pura finzione. Era così magico! Inavvertitamente quel personaggio le gettava il pensiero nella memoria della sua schiavitù sotto il giocoliere. Vi si trovava immersa senza sapere per qual filo d' idee vi si fosse condotta. Solo ritornando a quegli sviamenti concludeva che il suo cuore più facilmente si abbandonava a quello spettacolo perchè essa pure avea vissuta la dura esistenza di quel giovane.

Dal momento che gli balenò in mente questo pensiere si sentì più tranquilla, e si abbandonò alle memorie della sua infanzia con un ardore e con una mestizia non mai prima di allora provata. Le si rivelò in quei giorni qualche cosa degli affetti della vecchiezza, di quell' amore delle proprie avventure che formano l' orgoglio e la compiacenza di una età che nulla aspetta dall' avvenire; ed accarezzò quella vita del passato; le pareva di aver trovato un essere da amare, da circondare di tutta la sua pietà.

Richiamando poi la fiducia e la sicurezza con cui avea goduta la felicità le si destò in cuore un ramarico di aver obliati i dolori dell' infanzia, i travagli di quegli anni che tornano al pensiero sempre involti da non so qual luce celeste e accompagnati da una tenerezza che te li rende cari come un segreto tesoro di sacre affezioni. Si accorse la prima volta che la felicità è meno celeste della sventura; che un' anima tenuta incessantemente in un'atmosfera di delizie è quasi sempre straniera agli affetti che la nobilitano, che il cuore ha bisogno di dolorose ferite per esser mosso allo spettacolo della bellezza, dell' amore e della virtù.

Giunse in questi pensieri fino a rimpiangere le sciagure della sua prima età, e s' internava con una specie di mesta voluttà in tutti gli affanni, che più della sua esistenza di felicità le pareva avessero arricchito il suo cuore di sentimenti puri e soavi.

Nel rapimento di queste memorie non sapeva come l' immagine del giovine attore s' introducesse a quando a quando ne' suoi delirj e vi prendesse quasi sempre campo esclusivo. Appena ella affissava quella immagine, il tesoro della sua pietà per la sua infanzia si rifletteva in certo modo sopra essa, e le appariva adorna di tutto ciò che la sventura ha di attraente e di santo, di candido e verginale — la solitudine e l' innocenza. Non era più la sua esistenza, non era più il suo avvenire che la teneva sollecita, che le infondeva l' ansia e il timore di quei giorni. Non sapeva capire come dinanzi al pensiero di quel giovine tutto si facilmente dimenticasse.

Era un altro essere su cui poteva volgere la compassione che avea provata per sè soggetta al giocoliere. Le pareva più naturale, più sensibile, più vera; e coltivandola le pareva di amare sè stessa più nobilmente dirigendo a quel giovine la sua pietà.

Nella pienezza di questo sentimento il suo cuore scoperse affetti sconosciuti e che parevano domandare una corrispondenza con un' ardore, con una impazienza che la spaventava. — Era una via sparsa di fiori immacolati non battuta da orma umana; era un mondo di profumo e di luce che rapiva i sensi; uno spettacolo non fatto per occhi umani; erano gioie pungenti, ma che avevano l' attrattiva della vertigine; erano voci ineffabili che aveva udite qualche rara volta nei sogni, e che allora scendevano ad ispirarle nuove speranze anche tra il frastuono del mondo dinanzi alla realtà del suo stato.

Fra mezzo a quest' atmosfera di forza, di armonia e di splendore chiamata alla contemplazione dell' infinito da presentimenti inauditi, da desiderj che essa non sapeva comprendere, gittò uno sguardo nel suo interno, e tremò come avea tremato tutte le volte che si credette priva di ogni umano soccorso, tolta ai deboli legami che la stringevano alla società, e gettata sulla publica via come l' insetto che aspetta di essere schiacciato. Si sentì infatti debole come un angelo decaduto, come un'anima innocente alla prima lusinga della colpa. Si stringeva nel sacrario dei suoi affetti come dietro un baluardo, nè parevale trovar la sicurezza e la spensierata baldanza di prima.

Che era dunque in lei avvenuto? — Gli è che l' immagine della miseria e dell'abbandono è là. — Pensava, allorchè dinanzi al teatrale spettacolo dimandava a sè stessa per qual motivo si sentisse cangiata nel cuore. — Tornava allora con la mente al giovine attore, e sempre a lui, perchè la poesia emanava da lui solo, e provava come un' ansia di penetrare tutti i dolori della sua esistenza di maledizione, di misurare il coraggio onde sapea sostenerla, di stringersi sotto lo stesso angelo che guardava i giorni di quell' infelice.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 27 agosto. — Teatro Mauroner. — Alfine l' atteso nuovo melodramma *Marinella*, di argomento patrio, posto in musica dal giovanissimo maestro triestino Giuseppe Sinico, comparve iersera su queste scene, e ad onta i più degli interpreti suoi fossero alquanto affaticati dalle molte prove, non per tanto musica ed esecuzione ottennero tali e tanti segni di sodisfazione dal numerosissimo publico, che invero non saprebbesi desiderarne di maggiori. E tali spontanee dimostrazioni eran mosse da quella dolce sorpresa di scoprire in tanta giovinezza ispirazione, buon gusto, piena conoscenza delle discipline musicali, sentire e quant' altro occorra per avventura affinchè la mente possa ordire non ispregevole tela di armoniche combinazioni. Chè francamente diremo avere il novello maestro dato lavoro in molta parte lodevole, tale insomma che da lui non isperavasi, e con esso pôrto prove evidenti di attitudine peculiare al comporre, i cui risultati sin da ora rimarchevoli palesano talenti non comuni in tanto verde età, che coltivati collo studio potranno produr frutti più maturi. Infatti la *Marinella* è spartito che racchiude del bello, spartito nel quale corrono non rade le melodie affettuose, patetiche ed appassionate; ove i canti delle masse son trattati con vivacità, chè or marziali, or briosi, or festevoli, parto forse più felice dell' opera; ove l' istrumentazione, se non sempre accurata e piena, però corretta, chiara, variata e propria il più alla espressione degli affetti che s' agitano nel dramma. Si mormora, si strepita da' censori per reminiscenze non poche; ma qual havvi maestro del giorno che scevero da tal peccato possa gettare la prima pietra? Un maestro poco più che ventenne che dà un primo saggio di tal natura, non può non essere oggetto di ammirazione anco de' più schifiltosi ed acri aristarchi. È certo ch' egli s' inspirò ne' lavori dei grandi maestri, e per gl' intricati labirinti della scuola italiana fu guidato dal padre di lui Francesco Sinico, bravo ed espertissimo maestro di queste scuole civiche di canto. — Il libretto è del signor P. Welponer, triestino. Chi conosce il romanzo del signor Thiergen, pure triestino, al quale attinse l' argomento il poeta, potrà di leggieri apprezzare la rara perspicacia di lui, che nella tela breve e compassata di un melodramma seppe in bella guisa compendiarlo non solo, ma scolpirne i caratteri principali con tutta verità e passione, porli in lotta continua di affetti virtuosi e rei senza che l' azione venga mai a languire per frivole scene appiccicate a caso. Ci sembra giudiziosa e naturale la condotta del dramma, che è svolto con molto affetto e con verso scorrevole e per numeri vario, sovente bello ed espressivo siccome questi:

Il gobbo ha in petto un' anima
Che d' odio e d' ira freme,
Che d' una gente stolida
Le braverie non teme;
Quand' altre vie non restano
L'insulto per punir,
Il gobbo anch' ei può stringere
Un ferro, e può colpir. —

Dato così breve giudizio della musica e della poesia, ne discorreremo ora del successo, particolareggiando. Il prologo (giacchè il melodramma dividesi in un prologo e tre parti) non contiene che vari cori tutti belli; questo marziale

Viva San Giusto!... trofeo di gloria
Questo vessillo guida a vittoria;
Se pochi siamo sarem gagliardi,
Uniti tutti da un solo amor;
E contro ai sacri nostri stendardi
Cadrà l' orgoglio dell' oppressor —

fu accolto clamorosamente, e il maestro richiesto ben quattro volte al proscenio. — La parte prima comincia con un' affettuosa cavatina per soprano, detta con vero sentimento dalla bravissima Lorenzetti-Gruntner, che da attrice valente rese il personaggio della protagonista, cavatina applaudita al largo e alla cabaletta; quindi un duetto per tenore (Kubly) e soprano (detta), lavoro pregevole, peculiarmente nell' adagio, che piacque e valse al maestro due chiamate, di cui una cogli artisti; un' aria per baritono (Giacomelli) intermessa e seguita da bella, vivace e popolar canzone bacchica, per la quale il compositore fu due volte ridomandato; un duetto per baritono e basso (Giacomelli e Nerini) passato sotto silenzio; ed un terzetto finale tra gli anzidetti e la Lorenzetti, pezzo per canto ed istrumentazione elaborato e di certo effetto, ma che richiede accurata interpretazione per conseguirlo. Calata la tela si domandarono il maestro e gli artisti. — La parte seconda, la meglio riuscita dell' opera, a giudizio di spassionati intelligenti, si apre con una toccante romanza, espressa con accento soave dal Kubly, la quale, applaudita, dispose ad udire un bel duetto, dopo cui il maestro con la Lorenzetti e il sullodato tenore furono domandati. Quindi un festevole coro e una briosa cavatina, che disse con bei modi la Cavini, molto applaudita; e suggella l' atto un superbo quartetto con cori, d' incontrastabile effetto, e nel quale si distinsero molto le poc' anzi citate col Kubly e il Giacomelli. Questo grandioso finale vuoi al largo vuoi alla stretta fu sempre applaudito clamorosamente, e ben sette volte fu chiesto l'autore al proscenio or cogli artisti or col poeta. — Sebbene alle altre parti inferiore, non è però priva di merito la terza, che viene preludiata melodiosamente col fagotto dal prof. Gatti. Ha un duetto per soprano e baritono (Lorenzetti e Giacomelli) che non passò senza battimani, nonchè uno pe' due bassi ed un quintetto di qualche valore. Piacque molto una barcarola, cantata dai cori entro le quinte, che precede il tragico e breve finale, dopo il quale il maestro dovette mostrarsi al publico due volte cogli artisti. — Dopo questa fedele esposizione, non si vorrà negare alla nuova opera *Marinella* un successo avventuroso, il quale verrà a mano a mano nelle recite seguenti consolidato dal favore del publico, di cui è meritevole questo lirico componimento che si ode con vero piacere. L' impresa non risparmiò, a dir proprio, spesa alcuna affinchè l' opera fosse posta in iscena nel miglior modo possibile: aumentò straordinariamente i cori d' ambo i sessi (circa 50), che vennero egregiamente ammaestrati dal Torresella; aumentò l' orchestra che adempiè con onore il debito suo; dispose che le brave alunne della scuola di ballo intrecciassero un grazioso ballabile nel prologo, che procurò ad esse e al loro istruttore Laville fragorosi applausi; fe' pingere appositamente dallo scenografo Pupilli varie scene, di cui una, rappresentante di lontano l' antica Trieste, venne applaudita; e decorò lo spettacolo di ricco vestiario. Ondechè tutte queste cure non poteano andare sprecate, tanto più che il fatto patrio fu drammatizzato, musicato e in molta parte rappresentato da Triestini, e l'amor della patria dovea venir scosso.

P. S. Questa sera, seconda rappresentazione, il teatro fu affollato da oltre duemila persone. L' esecuzione si ammigliorò di molto; applausi reiterati alla brava Lorenzetti ed al Kubly, nonchè alla Cavini, al Giacomelli e al Nerini, ridomandati più volte in uno al maestro, che dovette mostrarsi ben dodici volte. L'opera quindi proseguì a piacere, e vogliamo sperare che chiuderà favorevolmente la stagione estiva.

— La sera del 22 corrente ebbe luogo la benefiziata della prima donna assoluta Giovannina Campagna-Casali, virtuosa di merito non comune, fornita di bella ed agile voce. Furonvi eseguiti i tre primi atti della *Muta di Portici* d' Auber, opera favorevolmente riudita ed accolta, e che ci permise di apprezzare convenevolmente la sullodata, ed in particolarità il tenore Kubly, il cui canto melodioso alletta, e il basso Nerini dagli splendidi mezzi vocali, de' quali sa egli trarre tanto partito. Guiderdonati con caldi plausi tutti e tre a'lor pezzi rispettivi, i due primi, la Casali e il Kubly, ne colsero anche molti al duetto nell'*Attila* del cav. maestro Verdi, da essi interpretato con forza e buon accordo. — In quella sera esordiva il baritono Tonini, sperimentandosi nell' aria dell' atto quarto del *Nabucco* e nella romanza del terzo dell' *Ernani*. Da quale dei due esperimenti sia egli uscito incensurabile non sapremmo per vero. È giovane però, e può collo studio aggiungere la meta cui aspira, dotato com'è di voce bella ed omogenea. — In questa sera pure oltre i soliti ballabili della *Muta di Portici*, vennero danzate dalle alunne della scuola Ronzani una *polka* ed una siciliana con molta grazia e brio, mostrando quelle vispe ragazzine di fare ognor più rapidi progressi nell' arte della danza a somma lode del loro maestro il Laville, il quale meritevolmente fu domandato con esse loro al proscenio da vivissimi battimani.

— *Musica Sacra.* — Il 18 del corrente festeggiandosi il natalizio di S. M. Francesco Giuseppe, celebrossi messa solenne in codesta vetusta cattedrale di San Giusto, e quella civica cappella, ammaestrata e diretta dall' infaticabile e chiarissimo maestro Luigi Ricci, eseguì con diligenza specchiata elettissima musica per lui scritta or son due anni, e della quale già dicemmo in queste colonne parole di alto encomio. Vi aggiunse però queste fiata il decimo versetto del salmo XIX, *Domine, salvum fac*, ecc., musicato con severa eleganza e appositamente per tale solennità, il quale sia per combinazione felice di suoni vocali ed istrumentali regolata da profonda scienza, sia per istile corretto e sempre maestoso, sia per avventurosa interpretazione, sorti un effetto sorprendente. Ella è composizione degna di un Ricci.

— Pochi giorni innanzi, il 15, altra messa solenne erasi celebrata nella Chiesa di Santa Maria del Soccorso per cura di questa autorità consolare francese a ricordo dell' onomastico di Napoleone III; e la cappella di Santa Maria Maggiore aveavi eseguito musica pregevolissima, all' uopo dall' egregio M.o Francesco Sinico frettolosamente prescelta tra i pezzi elogiati di chiari autori. E com' egli avea mano diligente a che l' interpretazione delle parti vocali sortisse commendevole al pari di quelle istrumentali sostenute dall'eletta de' professori di codesto teatro maggiore, a capo di cui lo Scaramelli; così ne andò lodatissimo e dal commitente e dai numerosi intervenuti alla sacra funzione, i quali giudicarono molto accurata ed opportuna la scelta della musica. *Dal-Torso.*

FIRENZE. — Al Cocomero la R. Compagnia Sarda ha rappresentato la *Mirra* d' Alfieri, in cui la Ristori fu perfino maggiore di sè stessa; il grande tra-

Digitized by Google

gico non ebbe giammai chi si levasse all' altezza della celebre attrice nel dipingere quel carattere sì difficile e dissimile cotanto da qualsiasi altro antico o moderno. Non diremo qual fosse il trionfo della Ristori, poichè il publico all' impressione da lei fatta lo arguisce. In seguito si recitò *Il cavaliere d'industria* del cav. Martini, commedia fortunata di gran numero di repliche allorchè fu recitata a Firenze la prima volta; ora però accolta con un riserbo somigliante a freddezza, e notisi che il teatro rigurgitava di spettatori attrattivi dal desiderio di riudire quella commedia fatta segno in addietro di sì calde ovazioni. I giornali di Firenze accagionano del minor successo l'esecuzione « difettosa e inferiore alla prima impressione che si ebbe di quel lavoro. » — Poi si rappresentò il *Kean* di Dumas, riudito pur volontieri, quantunque ripetuto le tante volte. Ernesto Rossi vi sostenne la parte del protagonista in modo superiore ad ogni lode. « L' artista italiano (dice in proposito *La Polimazia*) parve assumere non il nome e le vesti soltanto, ma l' anima e il genio del tragico inglese. » Al *Kean* succedette la *Calunnia* dello Scribe. « Questo capolavoro della letteratura drammatica (nota il citato giornale), questa commedia che ogni nazione si onorerebbe di accogliere nel suo teatro, fu scelta dal Rossi per sua beneficiata. Basti il dire che la compagnia Sarda ha fatto onore alla più bella commedia dello Scribe. » — « Resterebbero due nuove commedie (prosegue la *Polimazia*) esposte all' avidità della critica, *Vittorio Alfieri e la contessa d'Albany* del signor Gattinelli, *Un soggetto per commedia* del signor Rossi. Ho osservato una cosa: nella compagnia Sarda quasi tutti sono autori drammatici. Tra poco verrà fuori una commedia del signor Righetti, e nulla di più facile che si vegga annunziato un qualche dramma della signora Ristori, la quale, se scrivesse come recita, farebbe arrabbiare mad. Sand e mad. Girardin, le due celebrità femminili della letteratura francese. A parte lo scherzo, questa fecondità di scrittori nella compagnia Sarda ci mostra che i suoi artisti non sono come gli artisti di tante altre compagnie, i quali si distinguono per un' educazione letteraria bastantemente limitata. Dovrei dunque parlarvi di queste due novità; ma considerando che il lavoro del Gattinelli merita una critica seria e pensata — cosa da rimettere ad altro numero — considerando che quando si è detto della commedia del Rossi che è brillante e graziosa, se ne è fatto l' elogio a cui poteva aspirare, per ciò la cronaca d' oggi si limita a registrare il successo abbastanza felice delle due commedie, riserbandosi il diritto di parlarne più a lungo (specialmente della prima) in altra circostanza. Per ciò che riguarda gli artisti, immaginatevi una colonna piena dei soliti elogi alla Ristori, sempre grande, sia come contessa d'Albany nella commedia di Gattinelli, sia come Cecilia nella *Calunnia;* alla Cutini-Mancini, sempre vivace e simpatica in tutti i caratteri che il suo ingegno indovina a pennello; a Rossi, a Gattinelli, a Bellotti-Bon sempre costanti nella loro abitudine di innamorare i publici che hanno la fortuna di sentirli; — fortuna che il nostro sarà contento d'avere per lo meno sino alla fine di settembre. »

PAVIA. — La scorsa domenica ebbe luogo al teatro Grande una straordinaria rappresentazione drammatica a favore della comica compagnia Copellotti e socj, che soggiacque al fatale, disastro dell'incendio non ha guari accaduto, dell'anfiteatro in Piazza Castello. Alamanno Morelli, in cui le virtù del cuore fervono del pari a quelle dell' ingegno, si recò a bella posta a porgere il potente sussidio della propria arte ai desolati compagni, che videro accalcarsi il teatro di spettatori, bramosi di udirvi il celebre attore nella *Signora di Saint-Tropez*, una delle tante produzioni nelle quali è dato ammirare le grandi doti che fregiano il Morelli, il quale vi ebbe pari al merito onoranze ed ovazioni con poetici serti e fiori, ed acclamazioni senza fine. Il publico onorar si piacque così l'attore insigne e l' uom generoso, che coll' esercizio d' una buona azione aggiunse novella fronda alla propria corona.

SAN SECONDO. — A inaugurare il nuovo teatro, eretto per decoro e utile di questa popolosa borgata a dieci miglia da Parma, fu dall' impresa riunita una compagnia, i cui singoli membri, toltone il solo tenore Atanasio Pozzolini, erano tutti della capitale di questo stato, compresi i cori e l' orchestra. Nuovi al teatrale agone erano la prima donna Varanini, il baritono Gambetti e il basso Pedrazzi; non per ciò vennero meno al non facile assunto e si fecero applaudire in tutta la rappresentazione de' *Masnadieri*, opera prescelta per tale circostanza, ed opportunissima a farvi rifulgere le doti di voce e di arte del Pozzolini, che nella musica stessa piacque pur tanto, non ha guari, a Milano. Il nuovo teatro ebbe dalla Società, a spese della quale fu costrutto, il titolo di Teatro Sociale. L' architetto ed il pittore misero ogni lor cura nella costruzione e nella decorazione del nuovo edificio, ma sembra non raggiungessero con egual lode lo scopo.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Opera in musica al Drury-Lane. — Dal *Morning-Advertiser* del 14 agosto. « La compagnia melodrammatica riprese sabato sera 12 corrente il corso delle sue rappresentazioni colla popolare opera *Lucrezia Borgia*. La signora Carradori tolse a rappresenrare il personaggio della magnifica ed abbandonata duchessa. Noi prestammo la più diligente attenzione alla rappresentazione dell' egregia artista, e possiamo assicurare ch' essa possiede grande arte drammatica e grand'ingegno musicale. Con tutto ciò la signora Carradori dimostrò all'evidenza essere sua grande ambizione d' ottenere l' applauso senza ciarlatanismo. Essa quindi e nell' azione e nel canto porge con modestia e con grazia, il che prova appartenere essa alla sfera de' sommi artisti. A parer nostro ha senza dubbio grandemente progredito da quando si fece udire tra noi la prima volta. I suoi modi sono pieni di grazia e di dignità; esprime i sentimenti con verità e naturalezza, ed il suo canto è vigoroso e sicuro. Il suo primo duetto col figlio, la drammatica scena con suo marito e l' orrore d' aver cagionato la morte del diletto figlio furono da lei espressi con vivi calori e con profonda intelligenza dell' alta parte lirico-drammatica da lei rappresentata. Nell' insieme questa della *Lucrezia Borgia* può dirsi una nobile rappresentazione, e certamente oggigiorno non conosciamo sulle scene inglesi chi possa agguagliare la signora Carradori. L' udienza applaudì sempre con entusiasmo l' attrice-cantante, la chiamò alla fine d' ogni atto, ed al termine dell' opera con fragorose ovazioni volle rivederla al proscenio. Il tenore Pavesi cantò la parte di Gennaro con molto sentimento e molt' accuratezza musicale, e partecipò agli onori della rappresentazione. Il basso Arnoldi eseguì la parte del Duca con molto effetto. Vi furono repliche di pezzi. »

NOTIZIE.

MILANO. — La stagione d' autunno avrà principio alla **Canobbiana** il 16 dell' imminente settembre colla *Saracena* del maestro Butera, affidata alla signora Capuani, al tenore Eutimio Armandi e al baritono Della Santa, e col ballo fantastico-spettacoloso *La lampada maravigliosa* del coreografo Monticini, riprodotto dal Razzani col pieno consentimento dell'autore stesso. Poi si rappresenterà la *Fiorina* del maestro Pedrotti, che tanto piacque or fanno appena due anni, e cui eseguiranno Virginia Viola, il Carrion ed il buffo Zucchini, pel quale è scritta. In seguito si darà il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, poi la nuova opera del maestro Torriani, autore del *Carlo Magno*, nella quale esordirà il basso Segri.

— Iersera ebbero termine le rappresentazioni dell' opera al **Teatro Carcano** con ispettacolo multeplice e vario a beneficio della prima donna contralto signora Adelaide Philips, che l' impresa con suo grave torto lasciò sì lungamente inoperosa, e che solo in questi ultimi giorni in due academie ci porse buon saggio delle sue belle doti vocali e di arte, ed ebbe il più fortunato successo. Il teatro per cura dell' impresa era illuminato a giorno, ed all' ingresso veniva distribuito ad ogni spettatore *pagante* il ritratto dell' acclamata artista, nuova esca agli accorrenti, i quali debbono saper grado al progresso d'un trovato, che può tornar vantaggioso alla calcografia. Ed ecco in qual modo le arti sorelle possono scambievolmente giovarsi! Presero parte allo spettacolo in un colla beneficiata il tenore Petrowich, le prime donne Adele Ansaldo e Annetta Garoffoli, il buffo Linari-Bellini, il basso Alessandrini ed il concertista di flauto Enrico Calliezie, e tutti, ci fu detto, furono bene accetti e vi ebbero plauso. I particolari al prossimo Numero.

— La drammatica compagnia Bassi e Preda, che ora è tanto bene accetta ed applaudita, per la seconda volta nel corrente anno, al teatro della **Commenda**, occuperà nel venturo carnevale le scene del teatro **Santa Radegonda**.

BRESCIA. — A cielo la *Maria di Rohan* il 29 agosto con plausi senza fine alla Salvini-Donatelli, al Ferri e al Bettini. Ne parleremo.

BERGAMO. — Esito compiutamente felice ebbe il 29 corrente il *Don Sebastiano;* Malvezzi, la Bendazzi, Corsi e tutti quanti a più riprese applauditi. Daremo i particolari.

NUOVA-YORK. — La *Gazzetta Musicale di Milano*, sulla fede di un giornale di Nuova-York, reca la spiacevole notizia avere la compagnia italiana di Messico fatta un' altra recente perdita nell' artista Rossi, « Uomo distinto (soggiunge il giornale americano) ed assai beneviso al publico di Nuova-York. Egli era, a quanto si dice, nativo degli Stati della Chiesa. Per motivi politici aveva dovuto abbandonare l'Italia, ed aveva quindi accettato un contratto in America coi signori Sanquirico e Patti. Il Rossi aveva 38 anni. » Se male non ci apponiamo nessun artista del nome Rossi facea parte della compagnia dei signori Sanquirico e Patti, e tutto ci porta a credere che la nuova vittima sia il basso profondo Settimio Rosi, che percorre già da molti anni la carriera delle scene, e che noi abbiamo conosciuto in Milano prima che partisse per l' America. Non ci è noto ch' egli fosse profugo politico, bensì ci fu detto essere nativo dello Stato Pontificio.

— Al teatro italiano, ad onta della non favorevole stagione, proseguono con buona fortuna le rappresentazioni melodrammatiche. Alla *Lucia* di Donizetti vi succedette la *Luisa Miller* di Verdi, e vi ebbe il più fortunato successo. Il tenore Pietro Neri-Baraldi vi eccitò specialmente un entusiasmo raro in queste regioni, e fu detto che nell' aria nulla lasciava a desiderare anche ai giudici più schizzinosi. La *Rivista musicale di Nuova York* nota in proposito che il Neri-Baraldi coglie plausi tali che Mario medesimo potrebbe invidiargli. Lo stesso foglio encomia pure il baritono Graziani dalla voce bella e robusta, e le prime donne signore Gomez e d'Ormy.

TORINO. — La *Gemma di Vergy* al teatro Nazionale ebbe il 25 corrente il più felice successo ad onore principalmente della protagonista Maddalena Zenoni e del tenore Caserini. Anche il Marchisio, baritono, e il basso Migliara fecero bene. Ne parleremo.

FERMO. — La beneficiata del tenore Agresti fu quanto bramar si potesse lieta e felice pel numeroso concorso di spettatori, e per le ovazioni fattevi al titolare della festa. Oltre il sempre applauditissimo *Mosè*, in cui sì gloriose palme colsero tutte le sere in un colla Barbieri-Nini, il Nanni, lo Steller e l'Agresti, quest'ultimo cantò la cavatina dei *Due Foscari* in modo che lo strepito de' plausi parve terminar non volesse di corto, e fu mestieri al bravissimo tenore il ripeterla per contentare il publico esultante. L'Agresti dovette pure ripetere al solito il famoso duetto del *Mosè* collo Steller fra le più clamorose esultanze degli spettatori, che gli fecero ogni sorta d' onori e il regalarono di fiori e d' una corona.

FIRENZE. — Recenti lettere recano la dispiacevole notizia che l' illustre Rossini è non lievemente ammalato, non sappiamo se in Firenze stessa od altrove.

— Il 2 settembre il Braga, rinomato concertista di violoncello, darà un concerto nelle sale dell' *Arte*.

— L' impresario Giovanni Pompei mancò alla stipulazione del contratto per l' appalto del Teatro dei Solleciti, e lasciò Firenze *insalutato hospite*. Il teatro è quindi tuttavia da affittarsi, e la compagnia sciolta.

VENEZIA. — La drammatica compagnia Astolfi diretta dal Pieri, giunge ormai al termine della brevissima stagione, che non fu povera d' applausi e d' onori ai principali artisti che ne sono decoro e sostegno. Piacquero essi e piacciono moltissimo, e nelle varie produzioni che si succedettero il Pieri, il Salvini e il giovane Raimondi si divisero le acclamazioni, che risuonarono pure frequentissime alla Dreoni e alla De-Martini, secondate con lode dalle due Bignetti, e dalle altre più o men giovani attrici. — La compagnia recasi tantosto a Trieste ad inaugurarvi il ristaurato teatro Filodrammatico.

BADEN. — L' annua festa musicale riuscì negli scorsi giorni più splendida perfino del consueto: vi presero l' Alboni, la De Lagrange e Gardoni nel canto, Vivier, Batta, Cosmann e Seligmann nel suono, con sessanta coristi e ottanta professori d' orchestra.

BOLOGNA. — Scioltasi dagli impegni che la legavano colla compagnia Colombino e Comp., Carolina Santoni si è qui recata, e vi ha già riunito una compagnia drammatica per tutto il resto del corrente anno comico, per rinnovarla poi coll' anno teatrale 1855, nel quale formerà parte di quella il rinomato attore caratterista Giuseppe Guagni.

Recenti Scritture.

FIRENZE. — Teatro alla Pergola. — Gli impresarj fratelli Ronzi fanno precedere alla solita stagione di autunno alcune rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia* e della *Cenerentola*, dal 27 agosto in poi, alle quali prende parte la rinomata prima donna contralto Adelaide Borghi-Mamo col tenore Stecchi-Bottardi, i buffi Scalese e Mattioli e il baritono Mastriani. — La compagnia d' obligo fissata per la stagione d'autunno è la seguente: — *Opera*. Prima donna assoluta Adelaide Cortesi-Crippa, primo tenore assoluto Gaetano Fraschini, primo baritono assoluto Paolo Baraldi. *Ballo:* Primi ballerini-danzanti assoluti Sofia Fuoco e Dario Fissi, prima ballerina signora Ammirato, coreografo Antonio Coppini, primi ballerini assoluti per le parti Carolina Bagnoli Merli, G. Piccoli, G. Poggiolesi e G. Morino, ballerine di mezzo carattere, ecc. Prima opera *Violetta* (*La Traviata*) di Verdi, primo ballo *Il Saltimbanco*.

Emmanuele Carrion. La direzione del teatro italiano di Vienna ha fatto l' importante acquisto di questo rinomato tenore per la stagione della primavera 1855.

G.-B. Cornago, primo basso-profondo assoluto, che al dono di bellissima voce accoppia forbita arte di canto, sperienza ed attitudine alle scene, ove colse già per molti cospicui teatri onorevoli palme, fu scritturato dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* pel Gran Teatro la Fenice di Venezia carnevale 1855-56 e seguente quaresima.

JESI. — Teatro de' Condomini. — Compagnia di canto e di ballo per la fiera di settembre: prima donna assoluta Enrichetta Zilioli-Fattori, comprimaria Rosa Bianchini, seconda donna Pulcheria Zattini, primo tenore assoluto Giuseppe Musiani, primo baritono assoluto Massimiliano Severi, primo basso-profondo Luigi Giacobini, altro basso Lorenzo Marini. Coppia danzante di grado francese Ginevra Viganò ed Ettore Barracani. Agenzia Tinti.

GENOVA. — Dall' appaltatore de' teatri Civici signor Canzio, recatosi a bella posta a Milano, furono scritturati per la corrente stagione d' autunno al teatro Carlo Felice col mezzo dell'Agenzia Guffanti la prima donna assoluta *Giulietta Borsi-Deleurie*, il primo basso-cantante assoluto *Orazio Bonafos*, nonchè la prima donna assoluta *Marietta Dessi*, ceduta dall'impresario Parodi.

TRAPANI. — Compagnia d' opera per le stagioni d' autunno, carnevale e quaresima 1854-55 formata

Digitized by Google

dall' Agenzia Tinti: Prime donne assolute Carolina Guccini e Santina Zudoli, primi tenori assoluti Alessandro Berti e Giorgio D'Antonis, primi baritoni assoluti Francesco Gionfrida e Luigi Roncagli, basso-comico Alessandro Zoboli, altro basso Leopoldo Massa, secondo tenore Francesco De-Filippo, seconda donna Teresa Noccineli.

ADRIA. — La compagnia che occupò per tutto l'agosto le scene del teatro di Ceneda, si trasferì a questo teatro pel settembre prossimo. Essa è composta, come è noto, delle prime donne Laura Ruggero-Antonioli e Adele Ruggero, del tenore Eugenio Pellegrini, del baritono Giuseppe Bentivoglio e del basso Marco Ghini. Le scritture furon fatte dall'Agenzia Magotti.

TRENTO. — Per l'apertura del teatro Garbati nell'imminente settembre furono scritturati dall' Agenzia di G.-B. Bonola: La prima donna assoluta Carolina Mauri-Ventura, il primo tenore assoluto Luigi Lattuada, il primo baritono assoluto Alessandro Sabatini, il primo basso-comico assoluto Maurizio Borella, la comprimaria Dina Albertazzi ed il primo basso Francesco Vinals.

L'appaltatore teatrale Domenico Marchelli ha scritturato per un nuovo anno, dalla Pasqua 1855 in poi, il primo basso-profondo assoluto *Antonio Garcia*, fissato per le prossime stagioni in detta qualità al Real Teatro Carolino di Palermo.

La giovane prima donna assoluta *Giustina Monti* fu scritturata pel prossimo autunno al teatro Argentina di Roma per sostenervi la parte di Alice nel *Roberto il Diavolo*.

Celestina Bedolo, giovane ed avvenente prima mima, che incominciò la carriera delle scene con prosperi auspici, fu scritturata dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano per la ventura stagione di carnevale.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati per il teatro di Lugano, fiera d'ottobre, la prima donna assoluta *Felicita Castellani* e la prima ballerina-danzante assoluta *Caterina Romagnoli*.

Dalla stessa Agenzia fu scritturata al teatro Nazionale di Torino la drammatica compagnia Vittorio Alfieri.

Per lo spettacolo di ballo, che si darà al teatro Carcano quale intermezzo alle recitazioni drammatiche dell' applaudita compagnia Giardini, furono fissati il coreografo e mimo Francesco Villa e la prima mima assoluta Teresa Negro.

Artisti disponibili.

Calisto Biscottini-Fiorio, rinomata prima donna contralto assoluta, non ha, per quanto ci è noto, accettate finora le varie proposte che le furon fatte, e rimane per ciò libera d' impegni dal 25 dell' imminente settembre in poi.

Luigia Abbadia, prima donna assoluta, che gode di sì bella e ben meritata riputazione nell'arte, e che troveremo fra breve a Firenze per la solenne inaugurazione del teatro Pagliano, è tuttavia disponibile per la ventura stagione di carnevale.

Amalia Corbari, prima donna assoluta, che il bel nome acquistato ne' teatri di Parigi, di Londra e di Pietroburgo accrebbe cogli splendidi successi che conseguì lo scorso anno a Barcellona, è in Milano non per anche vincolata da alcun contratto per le vegnenti stagioni.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta, che cantò già con bel successo altre volte a Torino, per far cosa grata agli artisti addetti al teatro Nazionale nella corrente stagione accondiscese graziosamente a rappresentare la *Gemma di Vergy*, ed a prestare l'opera sua fino al 6 del settembre prossimo, dal qual tempo in poi rimane a disposizione delle imprese.

Rosina Ravaglia, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, che ballò con fortunati successi alla Scala in Milano e al San Carlo di Napoli, è in Bologna non vincolata finora da verun impegno per le vegnenti stagioni.

Pietro Soderini, primo tenore assoluto, che incominciò coi più prosperi auspici la carriera delle scene, ed ebbe già il più felice successo a quelle di Catania, di Firenze e di Roma, è in Milano non per anco vincolato da impegni per le venture stagioni.

Francesco Righi, primo basso comico e basso profondo, che percorse già onorevole carriera quale artista fornito di buoni mezzi vocali e provetto nell'arte, trovasi in Verona sua patria a disposizione delle imprese per la corrente e per le venture stagioni.

Carolina Pasquali. Quest'avvenente e brava prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, allieva dell' Academia Milanese, perfezionatasi per ben sei mesi alla scuola di Parigi, trovasi d'ora innanzi a disposizione delle imprese. Dopo avere esordito col più fortunato successo alle scene del teatro Drury-Lane di Londra, fu la Pasquali scritturata nella anzidetta qualità al R. Teatro d'Oriente di Madrid per le stagioni d'autunno e carnevale 1854-55. A cagione degli avvenimenti politici l' impresa di quel teatro propose alla giovane artista un nuovo contratto, che essa non accettò, preferendo invece sciogliersi da ogni impegno.

ERRATA. Nel passato Num. 69, pagina prima, colonna prima, linea terz' ultima, in alcune copie si lesse *arte più sotta* in luogo di *arte più rotta*.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.
DI
TITO DI G. RICORDI
Sotto al Portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE
DI TUTTE LE
OPERE TEATRALI
EDITE ED INEDITE
DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE
GIOACHINO ROSSINI
Ridotte per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di sì preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due ultime opere della suddetta collezione, proveranno, » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ». — Sono uscite le opere:

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO, IL BARBIERE DI SIVIGLIA
IL CONTE ORY, LA SCALA DI SETA

e le due seguenti:

LA PIETRA DEL PARAGONE

18631	Sinfonia.	Fr. 2 25
18632	ATTO I. — Introduzione, *Non v' è del conte Asdrubale* . . .	» 6 —
18633	Recitativo, *Ombretta.... Per pietà.*	» — 50
18634	Duetto, *Mille vati al suolo io stendo*, per Tenore e Buffo . .	» 3 50
18635	Recitativo, *signor Giocondo, io vedo*	» — 50
18636	Cavatina, *Quel dirmi, oh Dio! non t' amo*, per C.	» 1 50
18737.	Recitativo, *Quella, che l' eco mi facea*	» — 25
18638	Cavatina, *Se di certo io non sapessi*, per Br.	» 1 50
18639	Recitativo, *Di me stupisce ognun*	» — 25
18640	Recitativo e Duetto, *Conte mio, se l' eco avesse*, per C. e Bf. .	» 3 25
18641	Recitativo ed Aria, *Ombretta sdegnoso*, per Bf.	» 1 50
18642	Recitativo, *Bravo, bravo, bravissimo!*	» 1 —
18643	Recitativo e Quartetto, *Voi volete, e non volete*, per C., T., Br. e Bf.	» 6 —
18644	Recitativo, *Ma che sestina! che sestina!*	» — 50
18645	Recitativo ed Aria, *Chi è colei che s' avvicina?* per Bf.	» 3 25
18646	Recitativo, *Trovar saprò ben io*	» — 25
18647	Coro di giardinieri, *Il conte Asdrubale*	» 1 25
18648	Recitativo e Terzetto, *Su queste piante incisi*, per C., T. e Bf. . .	» 1 75
18649	Finale I, *Oh caso orribile!* . .	» 2 50
18650	Sestetto nel Finale I, *Lui star conta, io star mercanta*, per S., mezzo S. e 4 B.	» 4 —
18651	Terzettino nel Finale I, *Non serve a vil politica*, per C., T. e Bf.	» 1 50
18652	Seguito del Finale I, *Marchesina... Contessina*	» 1 75
18653	Stretta del Finale I, *Viva, viva!*	» 6 —
18654	ATTO II. Introduzione, *Lo stranier con le pive nel sacco* . . .	» 2 5
18655	Recitativo, *Eppur ciascun di loro*	» — 75
18656	Coro di cacciatori, *A caccia, o mio signore*	» 1 75
18657	Recitativo e Temporale, *Sì, sì, ci parleremo*	» 1 50
18658	Scena ed aria, *Quell' alme pupille*, per T.	» 2 —
18659	Recitativo e Quintetto, *Spera, se vuoi, ma taci*, per S., C., e 2 B.	» 7 —
18660	Recitativo, *Io posso dir d' averla indovinata*	» 1 50
18661	Recitativo ed Aria, *Publico fu l' oltraggio*, per mezzo S. . .	» 1 25
18662	Recitativo e Terzetto, *Prima fra voi coll' armi*, per T., Br. e Bf.	» 5 —
18663	Recitativo, *Chi non nega si annega*	» — 75
18664	Marcia, Scena ed Aria, *Se per voi le care io torno*, per C. . .	» 3 —
18665	Recitativo *Che ne dite, Macrobio?*	» — 50
18666	Recitativo ed Aria, *Ah! se destarti in seno*, per Br.	» 3 —
18667	Recitativo e Finale II, *Voi Clarice? Qual inganno!*	» 5 —

L'Opera completa fr. 36.

L' INGANNO FELICE
- FARSA -

20851	Sinfonia	» 2 25
20852	Introduzione, *Cosa dite! il nostro Duca*, per S. e Bf.	» 3 75
20853	Recitativo, *Ebbene, che nascondi*	» 1 50
20854	Cavatina, *Qual tenero diletto*, per T.	» 2 25
20855	Recitativo, *Nè pon due lustri* .	» — 50
20856	Recitativo ed Aria, *Una voce m' ha colpito*, per Bar.	» 2 75
20857	Recitativo, *Egli restò indeciso* .	» — 50
20858	Recitativo e Terzetto, *Quel sembiante, quello sguardo*, per S., T. e Bf.	» 3 —
20859	Recitativo, *Oh! la impressione è fatta*	» — 25
20860	Recitativo ed Aria, *Tu mi conosci*, per T.	» 1 50
20861	Recitativo e Duetto, *Va taluno mormorando*, per Bar. e Bf. . .	» 3 —
20862	Recitativo, *È deciso!.... Costoro il gran sospetto*	» — 50
20863	Recitativo ed aria, *Al più dolce e caro oggetto*, per S. . . .	» 2 50
20864	Recitativo, *Son fuor di me* . .	» — 75
20865	Finale, *Tacita notte amica*, per S., due T., Bar. e Bf.	» 3 —

La Farsa completa fr. 21.

Sono sotto i torchi le opere:
L' EQUIVOCO STRAVAGANTE - L' OCCASIONE FA IL LADRO
IL SIGNOR BRUSCHINO - CIRO IN BABILONIA.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Bibliografia. — Fernando, XVI. — Teatri. — *Bergamo, Brescia, Torino, Venezia, Livorno, Pinerolo, Trieste.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 4 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 71

BIBLIOGRAFIA

GALATEO DE' MEDICI E DE' MALATI

DI

F. Coletti medico

Padova, coi tipi di A. Bianchi, 1853.

—

« Meglio tardi che mai » solevano dire i sentenziosi nostri antenati, e viene ora a capello a me il vecchio adagio, ad escusare il ritardo frapposto nel rendere conto di questo aureo libricciuolo del chiarissimo medico F. Coletti di Padova.

Veramente sulle prime, al semplice titolo del libro, io non mi pensavo che potesse essere opera che un profano alla scienza di Esculapio avesse dritto a parlarne; ma avutolo fra mano, m' addiedi che non bisogna mai arrestarsi a'frontispizii, chè a ben giudicare un libro e' convien leggerlo. E buon per me che altrettanto feci con questa commendevole operetta.

Monsignor Della Casa dapprima, e Melchior Gioja più recentemente ci insegnarono con acconci trattati le belle creanze: ma il dottor Coletti ci dimostrò apertamente che in que' libri eranvi delle lacune.

Egli divise il suo lavoro in due parti, l' una diretta a' medici e l' altra a' malati. Nella prima riassunse in una decina di pagine i precetti tutti della scienza del medico al letto dell' ammalato e nel contegno sociale: nella seconda ammonì con altre dieci pagine a' malati i riguardi verso i medici e suggerì i più giusti consigli onde ben apprezzarli.

Tommaseo ebbe a scrivere che dal proverbio popolare alla sentenza de' savi, dal motto arguto al grave aforismo, in tutti i secoli, la natura ispirata e l' arte prudente, l' umil fede e il superbo ragionamento, amarono in brevi parole restringere il pensiero e l' affetto, che volassero per la mente, che ratti penetrassero al cuore; e il nostro dottor Coletti, seguendo l'avviso di questo dotto scrittore, ridusse i proprii precetti a mo' d' altrettanti aforismi: agevol pratica questa per meglio nella memoria imprimerli. Non altrimenti adoperò la famosa scuola Salernitana nel lasciarci compendiata la propria dottrina: così gli scolastici: così i più esperti didattici nelle lettere e nelle scienze.

Risparmio le citazioni: e precetti e consigli tutti pajonmi interessanti e giusti, ed oltracciò chiari nel loro laconismo, senza rompere in quello scoglio fatale, in cui dà facilmente quegli che ne' proprii dettati curi la brevità. *Brevis esse laboro, obscurus fio*, aveva detto il venosino poeta, appunto con ciò avvisando al grave pericolo in cui è lo scrittore che aspiri ad esser laconico e breve, di rendersi oscuro, alcuna scelta pertanto io qui non farò: sarà più opportuno il rimandar all'opera chi sentisse il retto desiderio, e farà bene. Legganla i medici, ve ne son molti che ne hanno assai mestieri: leggan la tutti, perchè apprendano a rispettar convenevolmente i medici. L' età nostra, abbenchè la si tenga di progresso e di lumi, non è interamente svestita degli sciocchi pregiudizi onde contro di essi armavasi il passato. Il *cholera* ha rinnovato le vergogne che si videro a' tempi della peste capitataci sullo scorcio del XVI e riprodottasi al principiar del XVII secolo. Cosa ha adunque guadagnato di meglio in più di due secoli il povero popolo?

Epperò educatelo!

Ed efficace lezione è questa che gli dà col suo *Galateo* il Coletti di Padova, l' ottimo medico tanto benemerito della scienza pel suo senno e per la cura nella publicazione delle opere del Giacomini, e al suo paese per lo zelo e dottrina onde assiste i suoi malati.

L' opportunità pertanto e il vantaggio di tale opuscolo è più che manifesta, e meglio ancor pare quando si avvisi quanto l' autore istesso notò, e con cui piacemi impor fine a questi miei rapidi cenni, che, cioè: « Galateo non può essere cerimoniale di convenzione, ma sivvero moralità tradotta in atto pulito e gentile. » P. A. Curti.

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

IX.

—

III.

Difatti quell'attore doveva esser ben infelice! Pareva non sapesse piegarsi alla menzogna di un volto sereno, di un' apparenza o goffa o ridicola. Egli non agiva che nei fatti di sciagura o di miseria. Pareva esser questo il suo mondo, il cerchio naturale onde la sua vita si espandeva a larghi fiotti sugli spettatori. Fuori di quel cerchio nulla egli avrebbe più valso. Sarebbe stato come trasportare un povero selvaggio dell'Africa sotto il cielo agghiacciato delle Russie. Era ben infelice quell' attore! La sua perizia poteva strappar qualche lagrima, qualche accento di meraviglia, qualche applauso, ma non destare il rumore dalla gioia sfrenata, il riso sgangherato che produce l' ubbriachezza e la pazzia. Oh! la pazzia è umile, solitaria, raccolta, quanto la serenità è orgogliosa, aperta, spensierata.

Adelia sentì questo vero che le fece strada ad avvedersi come la parte serbata in quegli spettacoli al giovine attore a cui era volto specialmente il suo pensiero era meno abietta agli occhi del publico, perchè il dolore è sì sacro che deve a forza venirne rispetto a chi sa comunque ritrarlo.

Allora pensò che quella venduta esistenza non fosse poi amareggiata da umiliazioni e travagliata da sacrifici. Forse la noncuranza e il disprezzo della folla che egli diverte non giungono fino a lui; il vento dell' orgoglio spira da ogni lato incessantemente sul suo volto senza fargli chinare lo sguardo un solo istante, e forse rimane impassibile anche agli applausi. Egli sa che valga questo entusiasmo di uomini che restano freddi dinanzi alla viva espressione degli affetti più ardenti: sa che questa gente che ogni sera si accalca intorno a lui è là per esigere il prezzo del suo denaro.

— Oh! certo nulla in lui si riflette di quelle anime che vengono con un cumulo di cure o di affanni, perchè egli ne sopisca per poco il senso importuno, ne tempri colla sua arte l' amarezza e la noia. — La sua arte non è che per lui; è il beneficio che la providenza gli accordò nella miseria e nell' avvilimento a cui il mondo lo ha condannato. — Se i suoi affetti si spandono sopra questa folla gli è perchè il suo cuore non può contenerli. Egli li esala ugualmente nel silenzio e nella solitudine delle sue notti. Del resto, che importa a lui del suo uditorio? Che gl' importa se alla sua voce si scuota di terrore e di tenerezza, o se continui freddamente a pensare a ciò che lo attende al domani, a fare i suoi calcoli, i suoi progetti di vincita e di guadagno?

Egli si è abituato a vivere estraneo a tutto ciò che lo attornia. La sua vita non si volge quaggiù, ma in un altro mondo, ch' egli sa popolare di spiriti invisibili con cui parla, ai quali svela la foga de' suoi sentimenti. In mezzo ai gridi umani, tra il frastuono della folla che si agita inquieta disponendosi da sè stessa al movimento ed all' entusiasmo di cui sente bisogno, egli è colpito da quei rumori inesplicabili e indefiniti che dal cielo risuonano puri e melodiosi su questa bassa atmosfera per rapire alcune anime semplici e solitarie nate ad amare ed a morire. Quei rumori sono la chiamata del suo destino, i raggi della stella che si avvivò mentre nacque, l' aspetto dei luoghi dove scorse la sua infanzia, sono la voce dell' amico da cui ebbe a dividersi, della fanciulla che raccolse la sua prima promessa di amore, della madre, del padre suo che vegliarono su quella povera esistenza, ed ei si desta, scuote la polvere di quaggiù, schiude le labbra ad un santo sorriso, e s' inviluppa nella nube entro cui può abbandonarsi, senza tema di scherno e di disprezzo, a tutti i bisogni della sua anima, alle robuste sensazioni di cui sono avidi i suoi sensi.

Questi pensieri tenevano assorta Adelia mentre era presente alle teatrali rappresentazioni; pensier che le passavano dinanzi alla mente confusi, intralciati, pieni di mistero e di forza; pensieri a cui si era abituata per la simiglianza che aveano colle memorie della sua prima età, di quei tempi in cui la sua anima sapeva sì presto dimenticare i dolori della terra risalendo, compiuta la prova gioiosa e pura, nel suo mondo naturale, ove gli angeli discendevano a beare la sua innocenza.

Questi pensieri l' occupavano nelle varie ore del giorno quando poteva rinchiudersi tutta sola nella camera dell' albergo a lei destinata; le rendevano dolci e lieti i sonni nei quali la sua immaginazione si gettava a vagheggiare quelle illusioni che desta, si piaceva comporre di una luce più fantastica e più abbagliante.

Quando ebbe per tal modo determinate le passioni, i desiderj, la vita del giovine attore, si sentì più tranquilla, più calma, e le parve trovar più facilmente le vie onde scoprire in lui affetti sco-

Digitized by Google

nosciuti, e completare in certo modo quella macchina d'illusioni e di sogni che il candore, la verginità e l'istinto del bene le avevano innalzata nella mente. Giunta a tal punto, le cure del suo cuore si volsero tutte ad accarezzare e ad avvivare quelle candide immagini, dinanzi alle quali tutto in breve dimenticò: — Fernando, i suoi benefici, la felicità del suo passato e timori dell'avvenire.

Una notte in mezzo a queste immagini le venne il pensiero che omai sarebbe giunto il tempo di lasciare quella città per ritornare in Fuligno. Essa non vide a qual idea fosse attaccata questa specie di ricordanza, che improvvisa si fece strada tra i suoi innocenti deliri, e ne oscurò tosto lo splendore. — Il giorno seguente il marchese Erberto parlò veramente di partire, e il signor Calisto accondiscese di buon grado a fare secondo la volontà dell'amico suo. Del resto il teatro era vicino a chiudersi, e quando fossero fatti i preparativi per il ritorno si sarebbe all'ultima reppresentazione.

Adelia vide in un momento svanire il mondo fantastico che le aveva fin allora occupato il cuore e la mente. Essa avea presentito questa caduta della sua anima dall'esaltamento in cui avea obliato la realtà del suo stato. Come ciò fosse noi sappiamo. Crediamo noi pure però che l'immaginazione dell'uomo sia più vera che noi si creda.

La fanciulla tornò tosto ai timori ed alla incertezza del suo destino, ma trovò anche la forza della rassegnazione, poichè nulla era venuto a disincantarla di quanto essa erasi compiaciuta di credere intorno all'esistenza, che con tanto affetto, e con tanta ingenuità aveva vagheggiata: nulla, neppure il dubbio di aver troppo liberamente lasciata vagare la sua fantasia; non avea per ciò a dividersi da tutto. Qualche cosa le sarebbe rimasto nel cuore di quelle ore di estasi.

Ma più viva questa certezza le si affacciò al pensiero il giorno precedente alla sua partenza quando il signor Calisto annunziò in presenza di lei al marchese come egli aveva avuto occasione di trovarsi col *primo amoroso della compagnia comica*, col quale erasi trattenuto in lungo e fidato colloquio. — Gli è un ottimo giovine, diceva, di un carattere aperto, dolce e benevole, onde ti senti mosso da una certa simpatia ad avvicinarlo, a fare la sua amicizia, ad aprirgli tutto il tuo cuore. Il suo volto severo, eppur piacevole, impone una confidenza schietta e leale. Vi confesso che non avrei arrossito di esser seco in mezzo ad una corte reale. L'affabilità e l'amorevolezza del favellare sono veramente la bella cosa. Avreste sentito con qual interesse e con qual modesta urbanità m'ha richiesto della mia famiglia, della mia patria, delle mie attinenze, del motivo che mi ha indotto ad esser con voi quà per compatire le sue fatiche, e quelle de' suoi compagni. Gli era un modo che imponeva a dire, che toglieva ogni mezzo di schermirsi con pretesti e menzogne. Ho proprio dovuto manifestargli tutto, e senza che egli me ne facesse gran pressa. È di quegli uomini che volere o non volere regolano qualche volta i nostri pensieri e le nostre azioni. Hanno quel non so che di mesto, che interessa come la storia di uno sventurato, e poi lui pure, appunto come il vostro Fernando, parla a sentenze, dapertutto sa trovare affetti, amore e sciagura; e sembra cercar tutto ciò come una ricchezza, come un tesoro, come il cibo salubre che gli rende cara la vita. Dico la verità non mi sarei augurata una simile natura, ma ho dovuto confessare più volte a me stesso che questa specie di spiriti che sembrano aver bisogni diversi dai nostri, e piaceri che non si trovano quaggiù, hanno del maraviglioso, e del sovrumano, e non meritano poi il ridicolo di cui ne piaceva coprirli.

Erberto a questo discorso crollava la testa, e sorrideva col fare di un vecchio medico che in silenzio ode disputar caldamente due giovani della sua professione sulla omiopatia. Il volto di Adelia faceva il più sentito contrasto con la strana fisonomia del marchese. Quel volto sempre vivace si era animato subitaneamente come all'annunzio di una gioja improvvisa, e guardava il signor Calisto con aria ansiosa, e tenera, come per indovinare quel che non dicevano le sue parole, o per rimeritarlo di quell'inaspettato favore.

Non mi sono dunque ingannata, disse timidamente in suo cuore quando l'amico del marchese ebbe cessato di favellare, e fissò di chiedere a questo più particolari notizie a miglior tempo. Il signor Calisto compiacque a quella ingenua curiosità, com'ei la giudicò, nè le tacque che il giovine avea chiesto anche di lei e del suo stato. La fanciulla udendo ciò divenne di porpora, e fece seco stessa proposito di cessare da ogni inchiesta.

La mattina seguente fu pronta per la partenza, lieta di portar seco un tesoro di soavi memorie.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Il *Don Sebastiano* di Donizetti. — Questa grande ed aspettata opera, che l'impresa decorò sontuosamente, procurando per ogni modo che l'esecuzione ne fosse in ciascuna parte compiuta, comparve alle scene del teatro Riccardi il 29 agosto, ed ebbe esito interamente felice. L'impressione fatta dalla musica fu quale suole esser sempre innanzi a capolavori di tanta mole sòrti allo straniero, più di maraviglia, cioè, che di piacere, quantunque moltissimi brani piacessero veramente e vivamente. In seguito lo stile si rende familiare agli orecchi non avvezzi a quei complicati lavori d'armonie ed ai modi talvolta oltramontani, e ciò che parve astruso a comprendersi a prima giunta torna facile e chiaro, e il diletto a grado a grado si moltiplica, e divide il posto coll'ammirazione. È pur da notarsi che un'esecuzione compiuta non è guari possibile fin da una prima rappresentazione, d'uopo essendo che l'accordo delle masse divenga impuntabile e perfetto, ed a ciò non bastano le prove, che son sempre minori del bisogno. Ciò premesso diremo, che gli artisti il Malvezzi (Don Sebastiano), la Bendazzi (Zaida), il Corsi (Camoens), il Vialetti (Don Giovanni), ed il Mazzoni (Abayaldo) concorsero col massimo impegno e bravura a far risaltare le grandi bellezze dell'opera, e vi ebbero esito, a tenore del merito, pienissimo e clamoroso. Malvezzi sostenne per eccellenza il personaggio del Re; cantò in guisa degna di lui e fu festeggiato ad ogni tratto e ridomandato. Lo stesso dicasi della Bendazzi, che da quell'esimia artista ch'ella è, superò le difficoltà d'una parte scritta per mezzo soprano e fu acclamatissima. Corsi emerse in guisa da rendere eziandio più importante il personaggio del celebre poeta portoghese. Il Vialetti si fece apprezzare qual attore e cantante egregio nella importante ma odiosa parte del grand'inquisitore. Ben fece il suo debito il Mazzoni, e notisi che la parte di Abayaldo è veramente difficilissima. Il famoso settimino fu uno dei pezzi più aggraditi, e nei quali tutte le sette parti reali si distinsero sommamente.

BRESCIA. — *Maria di Rohan* è una di quelle opere al cui buon successo son di mestieri artisti di vaglia senza eccezione, voci belle, robuste e pieghevoli, arte forbitissima di canto, azione eminentemente drammatica, cuore insomma ed ingegno di veri attori cantanti. Queste doti, certamente più rare ch'altri non pensi, si rinvennero per buona sorte riunite nella Salvini-Donatelli, nel Bettini, nel Ferri e nella De Gianni-Vives, che gentilmente assunse la parte di Gondi, di picciol conto, ma difficile ad essere convenevolmente rappresentata; e l'opera ebbe per ciò il più clamoroso successo. Non vi fu pezzo che non meritasse attestazione di gradimento: la Salvini Donatelli ed il Ferri si rapirono a gara gli entusiasmi del publico, chè ammirò in essi il canto e l'azione, li coperse d'acclamazioni e volle rivederli più volte ogni pezzo in ogni atto. Nè il Bettini fu punto minore di sè stesso, e nelle due romanze fu acclamatissimo, onore riserbato pure alla De Gianni-Vives, che disse la sua ballata con tutta grazia. Fra i pezzi che destarono entusiasmo le nostre corrispondenze notano in prima linea, la cavatina della Salvini, il suo rondò, la romanza e l'aria di Ferri, e tutta la grande scena finale dell'opera stupendamente cantata e rappresentata da essi due e dal Bettini. Le dimostrazioni del publico furono tali e tante che non sapremmo come descriverle, specialmente poi al rondò della Salvini, allorchè presero aspetto di vero fanatismo. L'esito infine di questa bell'opera fu perfino più clamoroso di quello del *Trovatore*, che pure piacque siffattamente e tutte le sere crebbe le glorie della Salvini, del Bettini, della De Gianni e del Ferri.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Proseguono le rappresentazioni della *Gemma* incominciate con buoni auspici; il cielo si è finalmente rasserenato all'annunzio della bella e sempre gradita opera di Donizetti, interpretata con grande abilità ed impegno dalla signora Margherita Zenoni, che per fare cosa grata ai compagni ed al publico si prestò graziosamente, al tenore Caserini ed al nuovo baritono Marchisio, che tutti appagarono gli spettatori, che non mancano ora d'intervenire al teatro. La signora Zenoni possiede, come lo dimostrò in tutti i teatri che calcò finora, bel volume di voce d'un metallo assai adatto al canto declamato quale è quello della *Gemma*. Nell'azione ella ci convinse avere ben compreso il personaggio che rappresenta; al drammatico sentire accoppia un accento vibrato che scuole profondamente e piace. Il suo canto è facile, simpatico, intonato, guidato da mirabile magistero artistico; in una parola, è dessa ottima attrice-cantante, che sa cattivarsi per modo le buone grazie del nostro publico che tutte le sere è rimeritata di fragorosi battimani ed è chiamata ad ogni momento. Caserini è a ragione lodatissimo, ned egli smentì la bella fama che si era acquistata prima, anzi vinse sè stesso e ne ottiene la più giusta ricompensa. É cantante che appartiene ad ottima scuola, il suo canto è dolce, dilicato e forte nello stesso tempo. Solamente l'azione non corrisponde in lui alle doti musicali di cui va fornito. Grandi sono però le sue buone disposizioni e l'intelligenza, ed egli è ormai meritevole di essere posto nel novero di quei tenori che onorano l'arte italiana. Marchisio, conte di Vergy, non ha estensione di voce tale da poterla fare spiccar negli acuti quanto nelle robuste e piene corde basse; canta con una scuola che s'approssima al raffinamento del vero bello dell'arte. Anche il Migliara nella sua piccola parte di Guido coopera al buon andamento dello spettacolo, in ogni sua parte eccellente. I pezzi che più si applaudono sono la cavatina del Caserini, quella della Zenoni, eseguite assai bene, quella del basso, l'aria del Marchisio, che gli frutta specialmente alla cabaletta molti applausi, il duetto fra il Caserini e la Zenoni, ai quali non mancano mai le chiamate, e finalmente il rondò finale, eseguito egregiamente dalla Zenoni, che corona il bel successo dell'opera. — La coppia danzante Ettore Poggiolesi e la signora Pellegrini, che già ballava un passo a due di carattere per intermezzo alle *Prigioni d'Edimburgo*, si produsse nuovamente nel passo *I due Pierrot*, ben eseguito ed applaudito ad onore specialmente del Poggiolesi. La signora Pellegrini abbisogna ancora di molto studio per acquistarsi vera lode e buon nome. Piace ancor più il passo a cinque, pure di carattere, composto dal Poggiolesi, e da lui eseguito colle signore Rostagno, Mosso, Gianole e Pellegrini, ed è ricco di bei gruppi, ben disegnati e di graziose danze. Al Poggiolesi spetta la maggior parte del merito come compositore e come esecutore, ed è applauditissimo nelle sue variazioni, in cui trincia ottave e batte passi di forza e di grazia con facilità e con brio. Il Poggiolesi passerà quindi al Carignano, ove ballerà colla gentile Baratti. Tributiamo infine un giusto encomio all'attuale impresa rappresentata dall'indefesso Longhena, per la proprietà del vestiario, delle decorazioni e di tutti gli accessorii necessarii alla rappresentazione di un grande spettacolo. *L. Alemanni.*

VENEZIA. — Teatro Gallo. — La compagnia Astolfi, diretta dall'impareggiabile artista Pieri, espose nella serata di benefizio del Pieri stesso il *Goldoni* del Ferrari. È inutile ormai parlare della commedia. Parlerò solo della esecuzione. Che vi dirò? La compagnia Dondini, non è un anno, replicò per quattro sere al detto teatro questa commedia: pochi mesi sono all'Apollo la compagnia Lombarda la diede per due sere: i Veneziani dovevano dunque saperla quasi a memoria, e nondimeno la perfetta esecuzione della compagnia Astolfi vinse ogni ostacolo di vecchiaja e di confronti, empì già per due sere il teatro, e sta per empirlo una terza sera, e riscosse applausi ed ovazioni tali da far parer nuova la rappresentazione: e non se ne abbia a male il Ferrari, questa volta gli applausi andavan quasi tutti agli attori. I quali colla sicurezza della loro parte, colla precisione dei dialoghi, col brio senza sguajataggini, con lo zelo e la buona voglia diedero una bella prova dell'amore che essi hanno per l'arte loro e della eccellente direzione che dà ad essi il Pieri. Questi emerse sopra tutti nella parte del Goldoni: come? un brillante fare la parte comica si ma anche tanto drammatica del protagonista?! Così è. — Il Pieri è un'attore davvero *mostruoso* in Italia: egli ti fa smascellare dalle risa stasera con una *pochade* o una farsa, e domani sera ti fa piangere, ti fa drizzare i capelli, ti fa palpitare a piacer suo come un primo attore di prim'ordine. E nel *Goldoni* fece l'uno e l'altro con tanto ingegno, con tanta ispirazione da farsi dichiarare nel suo genere attore, più che impareggiabile, unico. E noi non dubitiamo di preconizzare in questo giovine (non sappiam dire se primo attore o brillante) un vero luminare dell'arte della recitazione. Figura, voce, fisonomia, scioltezza di persona tutto gli diede natura, ed egli vi aggiunge del suo studio costante e indefesso, docilità alla critica sensata, amore sommo dell'arte sua. Questa è storia genuina, e sfidiamo tutti quelli che l'hanno sentito a darci una mentita. Dopo il Pieri meritò i primi onori la signora Dreoni (Nicoletta), e dopo questa il giovine Teodoro Raimondi, che nella parte (non sua) di Tita suggeritore diede una nuova testimonianza della ragionevolezza delle speranze splendide che l'arte pone in lui. La signora e Martini, la Bignetti pure rappresentarono con quella grazia loro particolare le parti della Placida e della Rosina: e così tutti gli altri, in ragione della loro parte e del loro ufficio, meritarono pienissima la soddisfazione del publico. La recita durò pochi minuti più di 3 ore: ciò prova come tutti sapessero la parte, e non avessero bisogno di correre alla buca del rammentatore per prendere l'imboccata: e prova che in questa compagnia si sa che *recitare* non vuol dir *declamare*, ma parlare. *(Riv. Fels.)*

Digitized by Google

LIVORNO. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « Non mi domandate notizie teatrali! I teatri a Livorno presentemente ci sono per un di più. Chiuso il teatro dei Floridi per la fuga di alcuni artisti primarii, restava aperto il Leopoldo... ma anche per lui suonò l'ultim' ora! *Marin Faliero* apparve e disparve come una fugace meteora. Giacchè sono su questo tasto, non posso esimermi dal raccontarvi un fatto grazioso. Questa mattina mi è capitato tra le mani il N.° 66 del bolognese Giornale *L'Arpa*, e vi ho letto sotto la data di Livorno quanto segue: « Il *Marino Faliero* » comparve al teatro Leopoldo con esito favorevole. » Il bravo baritono Amodio, che in tutto il corso della » stagione fu sempre applauditissimo, lo fu pure in » quest' opera ove sostenne la parte di protagonista » egregiamente, dando ad ammirare le belle doti di » cui va fregiato nell'arte che si onorevolmente col- » tiva. Ebbe plausi ripetuti e chiamate alla scena. Fu » pure applaudito il Rossi nella parte d'Isdraele e la » prima donna signora Mulinari. » Io posso garantirvi che non vi può esser nulla di più ingiusto e di più parziale di quest'articolo. Io rispetto il baritono Amodio e non cerco per nulla togliergli il merito; ma quando si tenta d' innalzare lui solo per gettare a terra i suoi compagni, son costretto a dire che in quest' opera diede molto misero saggio di sè. Fosse per poca voglia di studiare, fosse la paura del cholera entratagli in corpo, il fatto è che l' Amodio non fu più l' Amodio: il vecchio Doge era divenuto uno svelto giovinotto: e quel che è peggio non sapeva dove mettere le mani, i piedi, e quali note pescare. A questa incuria del protagonista devesi il poco esito del *Faliero*, ed anche l'Amodio converrà con noi, se ha anima d'artista, che guastò (non per essere inetto ma per poca voglia) non solo la sua parte, ma l'intero spartito. Io avrei proseguito a tacere queste cose, se il bolognese giornale colle sue lodi fuori di luogo non mi avesse obbligato a parlare, e a dichiarare che intendeva allundere al solo Amodio quanto scrissi appena andato in scena il *Faliero*, che sarei tornato a parlarne allorchè qualcuno avesse imparato meglio la parte. Achille Rossi, al quale si fa quasi l'elemosina di un parco elogio, il Setoff ingiustamente dimenticato, furono gli artisti che ressero l' opera, e che furono costantemente encomiati ed applauditi. Il Rossi nella parte d'Isdraele seppe meritarsi le più belle ovazioni, e cantò squisitamente e con anima tutti i suoi pezzi. Il tenore Setoff nella sua difficile ed acutissima parte si mostrò bravo cantante ed ottimo artista e divise colla Mulinari e col bravo compagno gli onori. Non per far polemiche, ma per rettificare i fatti e dare a Cesare quello che è di Cesare, vi prego di pubblicare questa mia, della quale mi chiamo responsabile. Il Rossi, il Setoff ed anche la Mulinari avevano dritto ad una riparazione, ed io ho voluto darla ad essi, in nome anche di varii frequentatori del teatro, ai quali l'articolo dell' *Arpa* aveva mosso nausea ed indignazione. »

PINEROLO. — Teatro Sociale. — La sera del 5 agosto aveva luogo su queste scene la serata di beneficio del primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi che riuscì brillantissima e per la scelta dello spettacolo e per la giovialità del publico, che accorse volontieri all' invito del bravo artista. Oltre l' opera il *Trovatore*, ov'egli rifulge nella parte del protagonista, fu da lui cantata l' aria dell' *Attila* ed il duetto del *Poliuto* in unione alla prima donna signora Rebussini. Troppo lungo sarebbe l' enumerare e ripartire gli applausi e le appellazioni dal publico giustamente compartite al finire d' ogni pezzo, e più volte in un pezzo solo; ma volendo per questa volta guardare con preferenza il solo beneficiato, dirò che specialmente con l' aria dell' *Attila*, che fu da lui cantata con potenza di voce, perfezione di colorito e regolare azione, egli ebbe a confermare l' uditorio, essergli certamente aperta brillante carriera, fornito com' egli è doviziosamente delle doti indispensabili a percorrerla. Egli fu pure onorato di fiori che piovvero dai palchi al finire di quella gran cabaletta con cori, nè minore fu l' entusiasmo in diversi punti del duetto del celebre Donizetti, benissimo interpretato ed eseguito sia dalla Rebussini, che giustamente gode la stima di provetta cantante ed attrice, come dal Miserocchi. (*Scintille.*)

— Ultime rappresentazioni. — Se la *Luisa Miller* piacque, *Il Trovatore* entrò sempre più in maggior grazia del publico, perchè eseguito con un successo veramente straordinario, ed ebbe l' onore di terminare la stagione. La Rebussini, il Miserocchi, il Grandi, Maymò e la Della Porta riscossero a tenore delle loro parti, clamorosi plausi; alla Rebussini poi si fece ogni sera la festa più compita che mai publico plaudente e conoscitore potesse fare ad un' artista. — In occasione della sua beneficiata, sabato 26 agosto, col teatro illuminato a giorno, furono consacrate alla celebre artista tali ovazioni, che per lungo tempo ne conserverà la memoria. Accolta fra immensi viva da un publico più assai del consueto numeroso, il teatro risuonò di acclamazioni all' attrice-cantante apprezzata ed ammirata, ad onore del vero, quale artista esimia, decoro e sostegno di questo teatro. Diedesi per intiero *Il Trovatore*, ed inoltre una scena ed aria nuovissima di celebre maestro, che per la sua novità non potemmo indovinare a quale spartito appartenesse, ma che la Rebussini disse con quel sentire drammatico e bella voce che sono sue doti particolari. E ci regalò pure il duetto dell' *Elisir d'amore*, eseguito insieme al di lei marito quale Dulcamara, che entrambi cantarono benissimo, meritandosi universali acclamazioni e due chiamate al proscenio. Varie poesie svolazzavan pel teatro, e le furono offerti molti mazzi di fiori, un piccolo tavolino tutto contesto di fiori e sul quale eran riposte molte copie di dette poesie ed un magnifico braccialetto d' oro col nome della città donatrice, le quali attestazioni di stima resero compiuta la solenne ovazione. Finito lo spettacolo altra ovazione aspettava la Rebussini alla porta di quello, ove la folla riunivasi per accompagnarla trionfalmente alla propria abitazione con torcie, grida di giubilo e viva, insomma colle esultanze riserbate al solo e vero merito. Sia lode all' impresario signor Bussi che scritturò a questo teatro artisti di bel nome, e diede uno spettacolo così bello e perfetto; nessun impresario ebbe mai un tanto coraggio a rischio di perdere sulle spese, ciò che bene possiamo credere, essendo egli stato defraudato delle feste che si dovevano fare per l' apertura della strada ferrata, a motivo dei timori del *cholera*. Il Bussi nulla lasciò a desiderare pel corredo degli abiti e delle scene, nè per l' insieme dell' orchestra, abilmente diretta dal signor Fumi, e ricca di ottimi professori, fra' quali il cremasco professore di violino signor Bottesini, che nell' occasione della beneficiata anzidetta diede prova di sua valentia suonando un *Souvenir* sul *Formaretto* di Sanelli, pel quale fu lodatissimo ed appellato più volte al proscenio. L' amabile Enrichetta Giustetti poi tanto la sera di quella beneficiata, quanto nelle altre si fece applaudire molto nel *bolero*, nella *tarantella* e nel grazioso balletto *Le illusioni d'un pittore*, e nel passo serio col Cardella, giovane assai perito nell' arte. Il publico contentissimo di lei per averlo deliziato in tutto il corso della stagione le dimostrò la sua riconoscenza prodigandole applausi ed ovazioni, e volendo la replica tutte le sere della *tarantella*, riappellandola al proscenio, e regalandola l' ultima sera di alcuni mazzi di fiori, in aggiunta ai molti onde venne onorata nella sua beneficata. *L. Alemanni.*

TRIESTE. — Leggesi nel *Diavoletto* del 30 agosto: « *Addio a Matilde e ad Edoardo Winter.* — Abbenchè considerate dal lato psicologico, sembrino partire le affezioni soltanto da un movimento segreto, interno, incomprensibile, indefinibile; pure l' esperienza pratica ci porta al convincimento, che non solo la simpatia e l' amicizia, ma persino gli affetti più teneri vengono generati bene spesso dalla semplice convivenza, dall' attendere che fassi alle altrui pene, alle altrui contentezze. Noi pertanto ch' ebbimo davvicino il gaudio d' ammirare le belle doti della gentile giovane Matilde Winter; noi che assistemmo al suo primo comparire sulle scene; noi che scorgemmo con affanno quel suo virginio pudore, e quell' ansia indocile che assale mai sempre chiunque si pone al cospetto di un publico giudice esigentissimo: non che esultammo a' plausi che questo publico le tributava, e nel *Poliuto*, e vie maggiori ed indescrivibili nella *Lucia*; noi che, sempre per circostanze estranee ad essa medesima, la vedemmo con rammarico torre troppo presto ad un uditorio di cui già formava delizia e speranza; noi, per ultimo, che desiderata l' avremmo, ma inutilmente, ricomparsa con altri spartiti; noi, all' abbandonarci ch' ella fa, non possiamo a meno di dirle: *addio!* — Va, gentile fanciulla, percorri quella brillante carriera che t' attende; va, e forma la delizia di chi tanto s' attiene alla tua felicità. Va, e giacchè Amburgo ed altre piazze distinte ti richiedono, mostra loro che qui, sebbene laudata, ti si trattò non pertanto spassionatamente; che in proclamandoti — *brava!* — non fu già questo un adularti, ma un giudicarti soltanto. Addio! e dopo a te, lo ripetiamo ancora ad Edoardo fratello tuo; egli che pur lascia fra noi grata ricordanza artistica ed amichevole.... Addio adunque ad entrambi ancora una volta! » *L. F.*

NOTIZIE.

MILANO — Il passato giovedì ebbe luogo al **Teatro Carcano** l' ultima rappresentazione delle sventurate stagioni di primavera e d'estate. Noi quindi ci apponemmo in fallo allorché accennammo che colla beneficiata della signora Philips chiudevasi il teatro allo spettacolo melodrammatico. L' impresa, che a dir vero perdette molte rappresentazioni in addietro, non volle perdere per giunta anche questa, che chiudeva il mese d' agosto, e ripetè quasi per intero il trattenimento della sera precedente, offrendo così a coloro che giustamente apprezzano il merito della giovane americana, prima donna contralto, il destro ad acclamarla di bel nuovo. E così accadde. Ma noi abbiamo promesso di parlare della beneficiata della signora Philips, ed il facciamo ora, bensì colla maggior brevità possibile, per non dilungarci soverchio. La signora Philips adunque colla cavatina d'Arsace rinnovò il piacere già destato, e temprò la sua bella, pieghevole e simpatica voce in guisa di tutta lode nel rondò della *Cenerentola*, che le valse un nuovo subisso d' applausi e d' appellazioni. A mostrarsi poi eziandio cantante drammatica, scelse essa l' ultima scena di *Giulietta e Romeo* di Vacaj, e vi si fece apprezzare se non per profondo sentire, almen che sia per molta intelligenza e buon gusto. La prima donna Adele Ansaldo cantò con anima il duetto della *Gemma* col bravo tenore Petrovich, entrambi applauditissimi e ridomandati. Il buffo Linari-Bellini fu bene accetto nella cavatina del *Barbiere*. Il flautista Calliezie in un bel concerto da lui composto riscosse meritamente di molti applausi e fu riappellato. L'orchestra suonò bene la bellissima sinfonia della *Fausta*. L' impresa, bramosa di festeggiare in ogni miglior guisa la signora Philips, illuminò pomposamente il teatro, e si studiò di provare a quelli che non hanno gran fede nella generosità e nella riconoscenza degli appaltatori teatrali, che ogni regola ha le sue eccezioni, e che l' impresa del teatro Carcano aspirava ad essere annoverata fra queste. Per sua cura furono fatte all' artista tutte le più belle onoranze, fra le quali non mancarono le poetiche composizioni, e per cura di essa fu distribuito all' ingresso del teatro il ritratto della signora Philips donato ad ogni spettatore pagante. Noi certamente non muoveremo lamento per tutto ciò; ognuno, pensiam noi, dee fare a suo modo, ed anzi questi incoraggiamenti alla giovinezza, che, dotata di buoni mezzi, può aspirare a splendida carriera, meritano encomio. Ma non sapremmo come difendere l' impresa dalla taccia d' imprudenza per avere con siffatte straordinarie dimostrazioni stuzzicato il vespaio; imperocchè quali esultanze non avrebbe dovuto aspettarsi da lei la signora Eufrosina Marcolini, che fu certamente decoro e sostegno della male avviata navicella, sulla quale o non si ressero bene o si ressero a fatica le altre prime donne, che si avventurarono al mar procelloso del teatro Carcano nelle scorse stagioni? Per giustizia distributiva avrebbesi dovuto far per lei assai di più di quello che si è fatto per la signora Philips, la quale non cantò tampoco in un'opera e nemanco in un atto di un'opera, ma in qualche pezzo appena, e fu, non per sua causa, ma per la altrui malaccortezza, il soccorso di Pisa, che capitò a battaglia finita. Ed invece nulla si adoperò ad onor suo, che pure aveaci date belle prove di sè e nel *Macbeth* e nell' *Ida di Danimarca*, e ne avrebbe date ancor più se si fosse voluto di più!! Ciò diciamo francamente

Non per odio d' altrui nè per dispezzo,

ma sibbene perchè veggasi che la stampa sa all' uopo rendere giustizia a chi la merita, non tacendo che anche ad altri artisti sarebbesi dovuta eguale testimonianza di onore, fra i quali, a cagion d' esempio, citeremo il Prattico, diligente, indefesso e valoroso artista, a cui il publico nostro fece le più belle e festose accoglienze in tutte le opere alle quali prese parte. Ma non più di ciò, chè ormai tutto è finito, e sarebbero per ciò fuor di luogo le recriminazioni, che ad altro non varrebbero finalmente che a rendere anche più tristo ed amaro l'altrui pentimento.

— Proseguono tuttavia, protette dal bel tempo, al teatro diurno dei **Giardini Publici** le recite della compagnia Giardini, sempre fortunate, sempre affollate di spettatori, che provarono col fatto non essere la costanza nell'affetto a quella brava riunione d' attori un nome senza suggetto, come direbbe il poeta. Il Giardini fece bene i suoi conti, e potè vantarsi di aver raccolto gloria e quattrini, lo che in questo mondo vano e costoso è la meta migliore delle speculazioni artistiche e commerciali. La Giardini in un colle sue valenti compagne la Benzi e la Lecchi, il Salvini, il Signoris, il Giardini e gli altri migliori d' ambo i sessi poterono convincersi a cento prove della stima che essi godono appo il publico nostro, il quale fece loro tutti i giorni le più amichevoli accoglienze. Tocca ora a questo publico, fautore della compagnia Giardini, mettersi in via pel teatro Carcano, e ci avrà il suo vantaggio. Imperocchè quivi non solo lo spettacolo offre commedie e drammi, ma anche un ballo grande pieno di movimento e di danze, cose tutte che piacciono tanto, e che interrompono non senza spasso la monotonia delle tranquille recitazioni. — Sabato il Giardini ha trasmutato parte de' suoi penati dal teatro de' Giardini al Carcano, e vi ha portato certamente la sua buona fortuna, mercè la quale vedremo col favore della stagione ripopolarsi quel luogo dianzi troppo deserto e dimenticato.

— Alla **Canobbiana** si concertano ad un tempo la *Saracena* del maestro Butera e la *Fiorina* del M.° Pedrotti. — Il nuovo ballo che il coreografo Rota esporrà a queste scene nel prossimo ottobre ha per titolo *Ida Budoero*, il cui suggetto è tolto al romanzo *Alba Barozzi* del signor Prullé.

— Il prossimo mercordì, 6 settembre, avrà luogo all' **I. R. Conservatorio di Musica** l' annuale *Grande academia vocale e strumentale* in occasione del chiudimento dell' anno scolastico e della solenne distribuzione de' premii.

Musica Sacra. — Sabato, 26 agosto, celebravasi nel ricchissimo tempio di Sant' Alessandro con solenne pompa di riti e di musiche la festa del titolare, che ricorreva in quel giorno. Eseguivasi per tale occasione una gran messa con musica del maestro Bonifortì, professore del Conservatorio milanese, e giustamente riputatissimo per le doti d' ingegno coltivato a' classici studj, e fecondo così nel genere sacro come nel profano. Gli intelligenti ebbero ad encomiare il dotto lavoro del Bonifortì, che seppe unirvi con bell' accordo la scienza e il buon gusto, onde si rendono gradevoli anche ai profani le sapienti lucubrazioni dell' arte. Vi si rinvennero bellezze in gran numero per condotta, per canto, per magistero, per buona scelta ed invenzione de' pensieri, e per un carattere grandioso, severo e robusto qual si richiede a sacro componimento. Il Bonifortì è, come è noto, autore della *Giovanna di Fiandra*, musica applaudita alla Scala nel carnevale del 1848, e farebbe certamente opera lodevole e proficua l' impresa che la riproducesse ed aprisse così di bel nuovo l' arringo del teatro a quel nobile ingegno.

Digitized by Google

Enrico Calzolari ed **Alfredo Didot** moveranno fra breve alla volta di Pietroburgo, ove sono di bel nuovo fissati per le stagioni di autunno e di carnevale. È noto avere il Calzolari avuto alle scene dell'imperiale teatro dell' opera italiana per molte stagioni il più splendido successo, che arrise del pari lo scorso anno al Didot.

FERMO. — *Lucrezia Borgia* ebbe il 26 agosto un successo sì splendido e clamoroso che quello pur sì lieto del *Mosè* ne rimase ecclissato. Le nostre corrispondenze, recandoci i particolari di un tanto trionfo, che daremo nel prossimo numero, retribuiscono immenso lodi alla Barbieri-Nini, all' Agresti ed al Nanni, che superarono sè stessi e interpretarono per eccellenza il capolavoro di Donizetti.

FIRENZE. — La sera del 27 agosto incominciavano le rappresentazioni melodrammatiche alla Pergola col *Barbiere*, ch' ebbe successo pienamente felice. La Borghi-Mamo, Rosina, mirabilmente interpretò le divine melodie di Rossini; Scalese fu un eccellente don Bartolo, lo Stecchi-Bottardi un buon Almaviva, un ottimo don Basilio il Mattioli. Il baritono Mastriani sostenne con impegno la parte di Figaro.

UDINE. — Duolci che lo spazio non ci conceda di recare per disteso la relazione dell'*Assedio di Malta* del maestro Graffigna rappresentato a questo teatro il 30 agosto con esito felicissimo ad onta di una ostinata opposizione, che avrebbe voluto dar vinta la causa alle sinistre voci sparse intorno al successo di quest' opera a Padova, a Verona ed a Fiume, ove anzi piacque molto, come già attestarono ripetutamente i giornali. L'*Assedio di Malta* è lavoro di gran merito, e tale fu salutato dal plauso del publico dappertutto ove fu rappresentato, e da quello pure del publico udinese che più e più volte ridomandò alla scena il maestro, che lo pose in iscena, Baucardè, Cresci e la Piccolomini, che lo eseguirono col massimo impegno. Ne parleremo.

NAPOLI. — Abbiamo notizie del 26 agosto, dalle quali rileviamo che le stragi del *cholera* diminuiscono a grado a grado, talchè alla data anzidetta i morti non erano che da novanta a cento per giorno, computandosi i nuovi casi e gli ammalati in cura, mortalità lieve anzichè no, in proporzione della numerosa popolazione. Speravasi che tra non molto la malattia scomparirebbe del tutto, e che verrebbero riaperti anche i teatri reali.

— Il 20 agosto si riaperse il teatro de' Fiorentini che tacque da principio per la novena di San Gennaro, poi per molte sere a cagione dell' infurïar del *cholera* in questa bella e popolosa metropoli, d' onde fuggirono in folla gli abitanti per ricoverare nei vicini paesi ove non infieriva il morbo. Il primo esempio di coraggio venne adunque dal teatro dei Fiorentini, che secondò il desiderio del publico, il quale ardentemente bramava riprendere le proprie consuetudini ed allontanare possibilmente ogni memoria sinistra. Le recite ricominciarono colla commedia *Orazio e Carolina* del Bayard, poi si diedero *Lo zio Battista*, *Clermont* e *La restituzione*, ed in essi emerse specialmente il Majeroni. Fanny Sadowski ricomparve più tardi, cioè il giovedì 24 agosto, nelle *Gelosie di Zelinda e Lindoro*, e vi fu festeggiata da lungo battere di mani. Majeroni le fu compagno nel merito e nelle lodi. Il Taddei dipinse inimitabilmente que' caratteri, ch' egli prende a rappresentare colla naturalezza e colla verità che sono doti singolari di questo esimio artista. Il Bozzo si mostrò pure eccellente, e benissimo fece il Vestri ne' caratteri disinvolti e brillanti, benissimo la giovine Pomatelli, la quale studiasi d'imitar la Sadowski, e vantaggia tutto di nelle simpatie del publico.

— Anche San Carlino e il Sebeto ripresero senza tema le loro rappresentazioni il 20 agosto. La Fenice tacque invece e tace tuttora, dolentissima della perdita irreparabile da lei fatta del suo poeta Luigi De Lise, rapito in verde età dal morbo fatale.

CESENA. — L' esito della *Luisa Miller* fu ancor più clamoroso e solenne di quello del *Trovatore*, ad onore grandissimo di Argentina Angelini e del Liverani, che in ogni pezzo levarono il publico ad entusiasmo. Il baritono Biacchi sostenne bene la parte del vecchio Miller e fu applauditissimo. Daremo i particolari.

PALERMO. — Lettere recentissime recano la consolante notizia che dal 21 agosto in poi il morbo asiatico ha scemato d' intensità in modo che il 24 i casi erano pochissimi, e tenue affatto il numero dei morti. Arguivasi, o almeno speravasi, che pei primi giorni di settembre la fatal malattia sarebbe scomparsa affatto.

TORINO. — Il 29 agosto è passato a miglior vita il coreografo Antonio Monticini dopo lunga e penosa malattia. Percorse la carriera delle scene primieramente qual danzatore, poi esercitò per molti anni l'arte coreografica, nella quale venne in voce fra i migliori massime per invenzione feconda e per conoscenza dell'effetto scenico. Fu a Genova in primavera, ma non potè compiere la stagione, colpito dalla malattia che lentamente lo condusse al sepolcro.

Recenti Scritture.

Per il teatro alla Pergola di Firenze, stagione di autunno, fu scritturato anche il primo baritono assoluto *Camillo Everardi*, che esordirà nella *Cenerentola*, nella quale colse già belle palme in molti teatri.

Dall'Appaltatore maestro Alessandro Betti furono scritturati per teatri di sua pertinenza, dal primo ottobre prossimo a tutto aprile 1855, la prima donna assoluta *Augusta Boccabadati-Francalucci*, artista di bella rinomanza, e l'apprezzato primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi*.

Il primo tenore assoluto *Luigi Stecchi-Bottardi* fu ceduto dall' appaltatore Ronzani col mezzo dell'Agenzia Torri all' impresa del teatro Carlo Felice di Genova per la prossima stagione d' autunno.

Luigia Francia Zanini, prima donna assoluta, che esordì all' arte nel passato carnevale al teatro Carcano in Milano, fu scritturata dall' impresa rappresentata dal signor Jorca al teatro italiano di Lisbona per il prossimo anno teatrale.

Il primo basso comico assoluto *Giuseppe Ciampi*, giovane artista di bel nome e di molta abilità, che cantò con lieto successo a Trieste, a Venezia ed a Corfù, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro Sutera di Torino il venturo carnevale.

Eugenio Concordia, primo tenore assoluto, che al raro dono di bella e robusta voce accoppia forbita arte di canto e molta attitudine alla scena, fu scritturato per le stagioni d' autunno e di carnevale al teatro di Catanzaro.

La valente prima donna assoluta *Annetta Bottà*, sciolta si dal contratto che la legava coll' impresa del teatro Nuovo di Napoli, fu scritturata per il teatro di Aquila.

Il primo basso assoluto *Albino Felici*, che cantò a Livorno nelle andate stagioni con buon successo, fu scritturato dall' Agenzia dei fratelli Ronzi per teatri di loro pertinenza nelle stagioni d'autunno e di carnevale 1854-55.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata al teatro di Lugano in occasione della prossima fiera la prima donna contralto *Antonina Parodi*, e l'altra prima ballerina *Virginia Giovinetti*.

Il primo baritono e supplimento *Antonio Picasso*, fu scritturato dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* per Venezia, stagioni di carnevale e quaresima 1854-55.

Artisti disponibili.

Alberto Bozzetti, primo tenore assoluto di bellissima rinomanza, che il plauso del publico di Milano, di Vienna, di Trieste, di Brescia le tante volte, ecc., pose nel numero de' migliori per isquisito buon gusto di canto, è in Milano non per anco vincolato da verun impegno per l' autunno corrente e pel carnevale.

Stefano Scapini. — Abbiamo tuttora in Milano, libero d' impegni per le venture stagioni, questo pregevolissimo primo basso profondo assoluto, che a belle doti vocali quelle aggiunge anche più cospicue di rara intelligenza, di azione nobile e giudiziosa e di grande perizia nell'arte.

Maddalena Vetturi-Olivi, prima donna assoluta, che cantò più volte col più fortunato successo in Milano, e giunse in brevissimo tempo a bella rinomanza, è in Treviso non vincolata finora da alcun contratto per le vegnenti stagioni.

È libero d' impegni in Bergamo il primo tenore assoluto *Camillo Guidotti*, che esordì all' arte coi più prosperi auspici al teatro italiano di Parigi, e cantò poi lo scorso anno con bel successo alle scene di Costantinopoli.

È in Milano disponibile dal marzo 1855 in poi il primo tenore assoluto *Carlo Braham*, che cantò nella scorsa stagione a Padova ed ebbe nella *Medea* assai felice successo.

Carolina Bagnoli-Merli, prima mima assoluta, che in Milano specialmente ebbe più volte si prospere sorti, fissata pel prossimo autunno al teatro Pagliano di Firenze e per la primavera 1855 al Carlo Felice di Genova, è tuttavia disponibile per il venturo carnevale, e lo è pure il primo mimo *Pompeo Merli*, anch' egli vantaggiosamente conosciuto in professione.

Giuseppina Lemaire, prima donna contralto che esordì in Milano con auspici felicissimi, e sostenne con molto onore a Padova nella scorsa stagione la parte di Azucena nel *Trovatore*, è in Bologna quind' innanzi libera d' impegni.

Antonietta Albertazzi, prima ballerina danzante assoluta, che in Milano e altrove seppe meritarsi il pieno favore del publico, al teatro Carcano più volte e a Santa Radegonda, è fra noi libera d'impegni pel corrente autunno e in seguito.

Vincenzo Vicentini e *Giuseppina Quirassi*, ballerini di mezzo carattere, sono disponibili in Milano per l'autunno corrente e pel carnevale.

L' impresario signor Ronzani dichiara nei giornali di non avere assunto nuovamente l' impresa del teatro di Senigallia, alla quale non aspirò tampoco dopo le gravi perdite soffertevi negli anni scorsi.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto Tommaso Buffa, essendo interessato nel contratto stipulatosi colla signora Angiola Orecchia, artista di canto, per un periodo di anni quattro, cioè dal primo dicembre 1853 a tutto novembre 1857, diffida chiunque intendesse valersi dell' opera della sullodata artista, che non sarà ritenuta per valida e di legale effetto quella qualunque scrittura cui mancasse il di lui intervento.

Tommaso Buffa.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

GIRALDA

Melodramma comico in tre atti
di
GIORGIO GIACHETTI
Musica del maestro
ANTONIO CAGNONI
Riduzione con accompagnamento di Pianoforte

8553 Recitativo e Cavatina, *Che pensando a lui soltanto*, per Soprano . . . . . Fr. 2 —
8554 Recitativo e Canzone, *Per donzella ricca e bella*, per Buffo . . . . . » 2 —
8556 Recitativo e Romanza, *Dal dì che ansante e trepida*, per Tenore . . . . . » 1 50
8561 Recitativo ed Aria, *Fin tanto che da scapolo*, per Buffo . . . . . » 3 —
8565 Scena e Duetto, *O sospirato, o tenero*, per Soprano e Tenore . . . . . » 5 —
8571 Romanza, *Vago fior, soave incanto*, per Baritono. . . . . » 1 50

L' opera completa è sotto i torchi.

LA VALLE D' ANDORA

Melodramma semiserio in tre atti
di
GIORGIO GIACHETTI
Musica del maestro
ANTONIO CAGNONI
Riduzione con accomp. di Pianoforte

6607 Recitativo, Scena e cavatina, *Ecco, o mie belle veneri*, per buffo . . . Fr. 5 —
9616 Recitativo ed aria, *Ah! non sappia desso mai*, per soprano . . . . » 3 50

ALLAN CAMERON

Dramma in quattro atti
di
F. M. PIAVE
Musica del cavaliere
GIO. PACINI
Riduzione con accompagnam. di Pianoforte

7953 Coro e Cavatina, *Infelice ei visse ognora*, per Baritono . . . . . Fr. 4 —
7955 Recitativo e Cavatina, *L' aura, la luce, l' etere*, per Soprano . . . . . » 3 50
7956 Scena e Duetto, *Sì, smarrita hai tu la pace*, per Soprano e Baritono . . » 4 50
7957 ATTO II. Coro e Cavatina, *Padre caduto vittima*, per Tenore. . . . . » 4 50
7960 Recitativo e Romanza, *O mia adorata Scozia*, per Tenore . . . . . » 1 75
7961 Scena e Duetto, *Vivi, e di questa misera*, per Soprano e Tenore. . . . . » 6 —
7963 Duetto e Terzetto *L'irato mare infido*, per Soprano, Tenore e Baritono . . » 5 50

L' opera completa è sotto i torchi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Macedonio Melloni. — Fernando, XVII. — Teatri. — *Bergamo, Fermo, Udine. Cesena, Mantova, Torino, Ostiglia, Nuova-York, Cadice.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — I. R. Conservatorio di Musica.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 7 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 72

MACEDONIO MELLONI.

Macedonio Melloni, la cui perdita recente in causa del cholera divenne motivo di nuovo lutto all' Italia e alla scienza, vide la luce in Parma nell'anno 1801. All' età di soli 23 anni, esso veniva preposto all'insegnamento di fisica nella patria Università. Nel 1831 prese parte ai movimenti politici, sostenne pubblici impieghi, e dovette finire coll' esiglio, cercando in Francia quell' accoglienza e quell'ospitalità che il di lui genio e il suo carattere personale erano in diritto di aspettarsi. Quivi Arago stesso lo ritenne degno della sua amicizia. Dietro di lui avviso, il Melloni fu mandato a dettar lezioni di fisica nel liceo di Dole, ma in quella città dimorò poco tempo, portandosi invece a Ginevra, dove collegossi in istretta intimità con Augusto De la Rive. In questo mentre la Società reale di Londra, dietro proposta di Michele Faraday, lo insigniva della grande medaglia d'oro di Rumford, fin' allora concessa soltanto al Malus ed al Fresnel. Del pari, l' Istituto di Francia lo ammise nel numero de' soci corrispondenti per la sezione di fisica. Più tardi gli venne offerta la cattedra di fisica nella facoltà di scienze dell'ateneo parigino: ma egli, tormentato dal desiderio di rivedere la sua patria, l' Italia, rifiutò la proposizione. Recatosi nel regno di Napoli, con lettere commendatizie per il re, tanto di Arago che dell' Humboldt, nel 1839 venne innalzato all' uffizio di direttore dell'Osservatorio meteorologico eretto sul Vesuvio. Da quell'istante si consacrò affatto alla scienza, e vide passare le vicende del 1848 senza prendere la menoma ingerenza nelle cose politiche. Il solo incarico che in quell' anno abbia accettato, fu quello di formar parte d'una commissione eletta allo scopo di proporre una riforma nella pubblica istruzione. Nel 1850 fu dimesso dall' uffizio che copriva per cui si allontanò da Napoli e portossi a dimorare nelle sue vicinanze, in seno alla propria famiglia, vicino a' suoi vecchi amici e conoscenti. Nello stesso anno cominciò a fare la raccolta di tutti i risultati delle sue scoperte, e mandò alla luce il primo volume di un'opera scritta in francese e dedicata ad Arago ed Humboldt. Quest'opera ha per titolo: *La Thermochrose ou la coloration calorifique*. Due anni dopo, nel 1852, venne invitato dal governo sardo a recarsi a Torino, e tanto Berghini, che Plana, che altri illustri scienziati, non mancarono di sollecitarlo perchè volesse accettare quell'invito. Ma ogni istanza tornò vana, perchè egli non potea risolversi ad abbandonare la sua prediletta Portici, dove era destinato che dovesse morire il giorno 11 agosto ad un' ora dopo il mezzogiorno.

Macedonio Melloni, secondo le espressioni di Giuseppe Massari pubblicate come segno commemoratorio, aveva sortito dalla natura un cuore per la magnanimità e per la tenerezza pari all'altissimo ingegno. Lo ammiravate lontani, eravate costretti ad amarlo, conoscendolo davvicino. Il suo volto era placidamente intelligente, soavemente vivace: lo sguardo languido ed affettuoso svelava la ingenua dolcezza dell'animo: tanta gloria e tanta rinomanza non ebbero virtù di scemare o di mutare la sua mansueta schiettezza, la sua semplicità. Nelle età più lontane non vi sarà studioso della natura, nè cultore delle scienze fisiche, il quale non sia per sapere chi fosse Macedonio Melloni: ma a noi suoi coetanei, amici suoi, è dato poter dire che egli era tanto buono, quanto fu grande e che era uomo di indole angelica. Pochi giorni sono potevamo dirlo con vanto, con giusto orgoglio: oggi dobbiamo rassegnarci a ripeterlo piangendo su di un sepolcro. (*Ann. Friul.*)

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

X.

Noi ci trovammo... i nostri sguardi s' incontrarono ... io la vidi e sospirai, ma non parlò, e nondimeno mi rispose.
BYRON *nel Mazeppa.*

I.

Scorsi alcuni giorni dal ritorno dei nostri viaggiatori, Adelia incominciò a rivolger l' animo ai consueti pensieri, ai timori, alle speranze inquiete di prima. Fernando era tuttavia nella casa di Pale, e qualunque fosse la cagione di sì lunga assenza essa non poteva che correre con la mente a risoluzioni fatali per lei. Il sospetto meno doloroso era questo che egli volesse rimanere nella solitudine della campagna per abbandonarsi più liberamente alla recente sventura della perdita di suo fratello; ma anche con tali credenze il suo cuore non era tranquillo, poichè sentiasi tocca dal rimorso di essersi data ai piaceri mentre il suo benefattore dolorava per ben cruda ferita. Ma il caso seguente venne a farle di nuovo tutto dimenticare.

Una sera, appena si era chiusa nella sua camera per coricarsi, un leggiero calpestio che si avvicinava la scosse, e la fece porre in ascolto. Si veniva di fatti da lei; senz'altro essa aperse e la sua donna di servizio fattasele innanzi le presentò una lettera, dicendo: — Mi fu consegnata per lei, signorina.

Da chi? — L' ignoro. Lo sconosciuto che mi pregò recarvela, mi avvertì che la lasciassi nelle vostre mani, e di non far ad alcuno parola di questo messaggio.

Ciò detto ritirossi. Adelia rimasta sola, spaventata dalla stranezza del caso aperse la lettera con sinistro presentimento, e lesse.

Signora,

« La vostra vita risvegliò in uno straniero a questa città vivo interesse di saper chi voi foste, quale fosse la vostra famiglia, la vostra fortuna, il vostro stato. Dopo inchieste numerose ed indirette egli giunse al suo intento.

» Ora gli bisogna conoscere il vostro cuore. Forse vi parrà troppo ardimento; ma compiacetevi leggere la storia che segue. Questa servirà a scusarlo dinanzi a voi, e a dargli la conoscenza di cui vi parlava. Egli crede non vi sia mezzo migliore per tentare il sacrario dei vostri affetti. Giudicatene. »

Adelia tremava, e senza che nessun pensiero le sorgesse a farle prevedere il fine di queste strane parole, seguì la sua lettura.

Ecco per intero il racconto come essa trovollo scritto.

« V' erano sulla terra due creature che sin dall' infanzia Iddio gettò in braccio alla sventura, affichè questa desse loro legami ed affetti che potessero riempire la solitudine della loro esistenza, la desolazione del loro cuore. Esse non conobbero i genitori; tenebre vedevano nel passato, tenebre nell' avvenire. La pietà per le vicendevoli angosce era la sola luce che risplendeva in quelle povere anime, luce funesta come quella che rischiara umane calamità, luce che raddoppia il dolore imponendo quello di altrui.

» L' uomo che li aveva raccolti, che avrebbe dovuto riscuotere il loro primo amore era un miserabile che poneva il prezzo alle loro azioni in-

APPENDICE

MILANO. — I. R. Conservatorio di Musica. — Academia vocale ed istrumentale a chiudimento dell' anno scolastico, e solenne distribuzione dei premi (6 settembre).

Nessuno dirà certamente che l' academia di ieri non fosse varia e ricca di belle cose, composte per metà dagli allievi stessi, ed eseguite poi con un amore, con un accordo e con un ingegno, che senza tema d' errare appellar vogliamo singolari. Coloro, se pure ve n' ha, che non credono nelle maraviglie dell' emulazione, veggano a che giungere possa cosiffatta virtù, guidata a bene dalle giudiziose cure e dagli ammonimenti di dotti institutori, ove s' accenda ed operi negli animi della gioventù nostra, per la quale tutto si può se fermamente si voglia. Questa volta il buon volere non fece difetto per vero, chè tutti quanti ebbero parte nel grande concerto vi posero risolutamente ingegno e cuore, e non sempre ci accadde di udire musiche di genere diverso e spesso non facili interpretate sì bene, e con quel colorito che vuolsi a farne risaltare le qualità peculiari a ciascheduna. Del che amiamo encomiare ad un tempo discepoli e maestri, chè tutti alacremente intesero al nobile scopo di far sì che il publico conoscere ed apprezzare potesse senza fatica il rapido avvanzamento di tanta mano di giovani ne' difficili tirocinii dell' arte. Egli è per ciò che i plausi che sogliono abbondare a queste cittadine solennità, superarono jeri il consueto, e si rinnovarono più o men clamorosi per ben quattordici pezzi, di cui componevasi l' academia, divisa, giusta il solito, in due parti. Aprivasi la prima con una sinfonia a grande orchestra, scritta dall' allievo Giovanni Zaytz, che ci parve bella e ben condotta, quantunque serbasse, oseremmo dire, le proporzioni piuttosto di un pezzo di concerto anzichè di una sinfonia, nel più ovvio senso della parola. La romanza d' Orsino nella *Lucrezia Borgia*, detta dall' allieva Ernesta Lucioni, ci porgea poi il destro ad ammirarne la voce di contralto bella e limpida e i graziosi modi del canto. E l' un pezzo e l' altro ebbero il meritato compenso d' applausi, che non mancarono pure ad incoraggiamento dell' allievo Giacomo Perini, che suonò sul violoncello una fantasia composta dal Quarenghi, professore del Conservatorio. Indi Elisa Galli, dalla voce non forte ma gradevole di soprano acuto, dal canto di eletta scuola, eseguivaci una cavatina dell' allievo Francesco Sandi, che fu a lungo applaudita per merito dell' uno e dell' altra. Carolina Sinico-Belloni, fanciulla di appena undici anni, ha in breve fatto sì rapidi progressi nel suono dell' arpa, che dee per fermo insuperbirne il suo maestro signor Angelo Bovio, professore del Conservatorio e concertista di rinomanza pari all' abilità. Trattò essa una leggiadra fantasia del suo maestro su motivi del *Poliuto*, e superò con tale una prontezza ingegnosa passi di somma difficoltà da recare piacere e maraviglia agli spettatori che l' applaudirono clamorosamente e due volte la ridomandarono, festeggiandola in singolar modo. La cavatina del *Barbiere* fu dall' allievo Ramieri Maestri eseguita con vivacità e buon gusto; è un giovine basso cantante, la cui voce abbastanza pieghevole e grata si presta opportunamente a tal genere di musica. Un pezzo concertato con cori d' ambo i sessi, composto dal sullodato Giovanni Zaytz, pose fine alla prima parte, e fruttò acclamazioni in copia all' autore, ch' ebbe a chiarirvisi dotato di fervida fantasia, d' onde sgorgarono bei pensieri, giudiziosamente disposti e trattati. L' esecuzione erane ben può dirsi perfetta, ad onore di Iturbida Narini, soprano, di Ernesta Lucioni, contralto, del tenore Limperti, che canta di bella scuola, del Vietti, buon baritono, e del basso

Digitized by Google

fantili, ai loro pensieri, ai loro sentimenti; da quell' uomo essi riconoscevano ogni sciagura. Egli li costringeva a quel turpe mercato imponendogli dure fatiche, addestrandoli a giuochi inumani, esponendoli ad infame spettacolo, uccidendogli con lento martirio, prima il corpo poi l' anima. E le loro membra erano delicate, i volti soavi, vergini i pensieri e gli affetti.

Quelle fatiche erano una crudele contaminazione in ambedue; ma la fanciulla, poichè quei miseri eran di sesso diverso, destava una pietà mista ad ira, a ribrezzo; un sentimento che non ha nome, ma che facea fremere. Il suo compagno n'era compreso quantunque di età poco della sua più inoltrata, e nei giochi che con lei doveva dividere, cercava sollevare coi raddoppiati suoi sforzi gli stenti della fanciulla.

» Questa comprese quelle cure amorevoli il giorno in cui l' altro interamente estenuato, gemendo cadde ai suoi piedi...

» Oh! quel giorno segnò il primo vero piacere di quelle due infelici esistenze, un piacere triste come il loro destino, ma intenso, pieno, ardente, quali pochi conoscono, pochissimi bramano; perchè pochissimi sanno apprezzare le gioje che nascono dai dolori. Quella gioja trovò due cuori freddi, agghiacciati, e sotto quell' ardore inusato batterono palpiti ineffabili; mai non era sceso su loro il conforto di una dolce parola, e la prima l' udirono vicendevolmente dalla propria lor bocca. Nessun'altra poteva essere per loro più soave e più santa. Essi piansero insieme, e sentirono la prima volta che le lagrime non erano sempre un affanno, che potevano avere qualche dolcezza. Essi si strinsero al seno, e videro che non eran nati al martirio della solitudine; presentirono una felicità che non si era loro mai rivelata.

» Essi stettero muti a guardarsi alcuni istanti, e compresero che vi era un' altra via per manifestare le angosce dell' animo, una via più efficace dei gemiti e dei singulti; compresero che il tesoro degli affetti non era un inutile peso ascoso nel cuore, ma potev esser una inesaurabile sorgente di felicità dal momento in cui uno sguardo potea rivelarla.

» Dietro questa prospettiva inattesa e brillante; dietro questo nuovo mondo di sentimenti e d'idee, venne l' amore, come il raggio più splendido in una sfera di luce.... Essi si amarono, ma in quella prima età il loro amore sarebbe stato un mistero anche per l' uomo che potesse vantare di aver compreso quello che agita la giovinezza matura. Più di questo tranquillo aveva trasporti che lo distinguono dall' amore di fratello e sorella. Era però così santo! Tuttavia i sacrificj ne erano più volontarj, più liberi; aveano gioje più vive. La loro tenera età forse addolciva tutto ciò che le umane passioni hanno di pungente e di amaro; illuminava quanto hanno di stanchezza e di mestizia. Intanto per essi volgeva altra vita; le fatiche erano meno dure, la schiavitù più possibile, perchè le avevano abbandonato il solo corpo; l' onta del loro stato meno sentita perchè vi era in essi una nobiltà che l'agguagliava ai celesti. L'avvenire non era più squallido; ogn' istante pareva gettare un fiore novello...

» Venne un uomo e troncò un legame che la solitudine del passato, le angoscie di una vita di dolori, le speranze di gioje sconosciute pareva avessero reso insolubile. La fanciulla fu venduta, strappata dal seno del suo compagno, tratta lungi a trovare una felicità che non aspettava, cui certo mai non aveva anelato, e il suo compagno trovossi nelle tenebre della sua prima infanzia, di quegli anni d'incompresa esistenza, pensando ai quali solo possiamo sentire il tremendo del nulla. »

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Abbiamo notizie della beneficiata di Amalia Ferraris, il 2 agosto, e di Luisa Bendazzi, il 5 agosto, l' una e l' altra clamorose di infinite attestazioni di gradimento alle due esimie artiste decoro e sostegno dell' opera e del ballo. — Nella prima di queste il publico onorar volle con singolari dimostrazioni di stima l' insigne artista danzante, per merito della quale il ballo gareggiò coll' opera nel dividersi il plauso e il piacere del publico, che divenne a mano a mano entusiasta delle rare doti della silfide sabauda. Nessuna fra le artiste che precedettero qui Amalia Ferraris fece sì profonda e durevole impressione, ed invero nessuna potrebbe reggere al suo confronto. Per tale occasione il coreografo Borsi compose il grazioso ballo *Alina*, che porse il destro alla signora Ferraris a darvi novelle prove di quell' arte che è in lei una seconda natura. Pensi il lettore quanto esser dovea quindi il giubilo degli spettatori, che ebbero ad ammirarla nella lezione d'amore (prima parte del ballo), che nell' affascinazione (seconda parte) si sentirono veramente affascinare dai vezzi di lei, cui secondava egregiamente il Vienna emulo suo nelle danze di bellissima fattura, massime in quel poetico passo del *mazzo di fiori*, di cui non havvi cosa più bella, quando non sia la variazione *il carnevale di Venezia*, aggiunta al passo anzidetto. ed accompagnata dal bravo Giorgi col flauto. La qual variazione levò il publico ad un tanto entusiasmo, che fu mestieri alla Ferraris il ripeterla fra nuove e strepitose esultanze. Giganteschi mazzi di fiori le furono offerti, ed al termine del ballo più volte fu ridomandata col Vienna e col Borsi che leggiadramente il dispose.

— Il 5 celebravasi la beneficiata della Bendazzi col *Trovatore*, opera cotanto bene accetta fra tutte, ed in essa spiegava la pompa de' suoi magnifici mezzi vocali, di cui non havvi chi vantar possa i più belli e splendidi. Il publico onorar si piacque in ogni più bella guisa la prediletta artista, che coglieа quindi gloriose palme in tutti i suoi pezzi ed era ridomandata fra immensi clamori. Cantò essa in aggiunta all' opera anzidetta una scena ed aria del *Folco d'Arles* del maestro De Giosa, nel qual pezzo nuovamente profuse i tesori della voce e del canto, ed ebbe pari al merito clamorose ovazioni. Malvezzi ebbe al solito replicata festa d' acclamazioni, che non mancarono al Corsi eccellente conte di Luna, alla Bodini e al Vialetti.

Musica sacra. — Nell' ameno paesello d' **Osio di sotto** sulla via che da Bergamo mena a Milano, la scorsa domenica, 3 settembre, celebravasi l' annua solennità di San Luigi. A renderne più cospicua la parte musicale graziosamente si prestarono il rinomato basso G. B. Cornago, nativo della terra stessa, il bergamasco tenore Camillo Guidotti, che incominciò con fausti auspici la carriera delle scene a Parigi, e cantò quindi con plauso grandissimo a Costantinopoli, e il giovane tenore Paris, allievo della Scuola di Bergamo. La messa e i vespri erano di composizione del maestro Zanetti, riputato fra' migliori di Bergamo, che studiò lungamente sotto l' illustre Mayr, di cui è lodato discepolo. Gli uditori, accorsi in gran folla al tempio per ascoltarvi le belle melodie e i castigati concetti del maestro Zanetti, ebbero ad ammirare la potenza della voce e la scellezza de' modi di canto del Cornago, uno de' migliori bassi-profondi che calchino le più cospicue scene italiane. A stento raffrenavasi il plauso, che scoppiato sarebbe certamente, se non era la riverenza del tempio, al versetto cantato nella mattina dal Cornago, ed a quello da lui cantato con eguale eccellenza al dopo pranzo. Nè minori furono il piacere e la maraviglia onde andarono presi gli uditori mentre il Guidotti spiegava quella sua soavissima e ben modulata voce cantando con un tanto buon gusto ed una forbitezza, che ricordavano l'antica scuola di Bergamo, preclara per l' eccellenza dell' arte e pei famosi allievi che uscirono già da essa. Questo giovine artista è riserbato a splendide sorti, sì belle ed imponenti sono le doti d' arte e di natura onde va fregiato. Il giovine Paris non fu da meno de' suoi compagni, ed anch' esso seppe farsi apprezzare ne' versetti cantati con molta abilità. Fu insomma e per merito della musica e per quello degli esecutori funzione ragguardevolissima, di cui si serberà a lungo la più grata memoria.

FERMO. — *Lucrezia Borgia* di Donizetti. — L'esito di questo capolavoro fu sì glorioso alla musica ed agli artisti, che superò perfino quello pur tanto lieto e festoso del *Mosè*; ed invero l' interpretazione dell' opera di Donizetti non avrebbe potuto di leggieri essere migliore, anzi egualmente perfetta. Dal prologo fino al fine dell' opera un continuo batter di mani, un gridare non interrotto, un evocare gli artisti alla scena. La Barbieri-Nini superò sotto le spoglie di Lucrezia quanto altri mai immaginar si potesse; cantò e trattò l'azione in guisa insuperabile, e fu ad una voce proclamata sublime. Agresti colla flessibilità e dolcezza della sua voce, commosse profondamente ed ammaliò i cuori; nella scena della morte furono vedute le signore dar mano ai fazzoletti e tergere le lagrime, che facea scorrere la pietosa catastrofe espressa in guisa di massima lode dall' eccellente artista. Cesare Nanni, il primo fra i Mosè, nella parte del duca Alfonso fu gridato a nessuno secondo e come attore e come cantante. Il suo duetto colla Barbieri come la sua cavatina destarono entusiasmo, e al termine del terzetto da sette ad otto volte furono ridomandati essi due ed Agresti; di questo pezzo voleasi ad ogni modo la replica. Fu insomma per essi il più glorioso trionfo che bramar si potessero. La signora Mazzaroni disimpegnò lodevolmente la parte d' Orsino; bene il Galletti e il Giordani, applauditi e ridomandati nel loro duettino. Bene i cori e l' orchestra, e bellissime le scene dei pittori Liverani e Ricci. — Questa compagnia si recherà probabilmente a dare due rappresentazioni del *Mosè* al teatro d' Ancona, per invito di quella direzione, colla quale gl' impresarj Marzi sono in istrette trattative.

UDINE. — L' *Assedio di Malta* del maestro Graffigna. — Ci scrivono: « L' esito fortunato ch' ebbe quest' opera su molte scene animò l' impresa ad offrirla al nostro publico come cosa nuova, non indegna del resto di essere rappresentata specialmente nell' attuale scarsità di buone musiche. Credo anzi che l' impresa non avesse obligo che di due sole opere, quindi la presente dovea riguardarsi come un dono dell'impresa stessa, la quale pose ogni cura nel fare in modo che fosse eseguita lodevolmente. A taluno però la scelta dell'opera non piacque, e si volle credere, che non avesse avuto altrove il buon successo, che i giornali attestarono. Questa opinione contraria si manifestò alla prima rappresentazione dell' *Assedio di Malta*, il quale avrebbe avuto certamente esito anche più luminoso se ciò stato non fosse, e si sarebbero da tutti rilevate le bellezze dell'opera, che furono però conosciute ed apprezzate dalla maggior parte, la quale giudicando dalle sensazioni ricevute, trovò pregevolissima l' opera e l'applaudì sempre e senza restrizione. Ecco in breve il racconto genuino dell' esito della prima rappresentazione: Applauditissima l'introduzione eseguita dal Pons e dai coristi; applauditissimo con frequenti segni di entusiasmo il duetto del Baucardè colla Piccolomini; esito del pari felicissimo la cavatina che termina il primo atto eseguita dal Cresci. Il maestro durante quest' atto fu riappellato sei volte. Applauditissime quindi furono l' aria del Baucardè e la romanza della Piccolomini; il terzetto poi fra essi due e Pons destò entusiasmo, talchè il maestro dovette mostrarsi al palco dopo il largo e dopo la cabaletta. La romanza del Cresci fu pure applaudita, ed

---

Maestri, che vi si additarono a tutta prova volonterosi ed esperti, e colsero reiterato premio d'acclamazioni.

La seconda parte avea principio con un duetto composto dall'allievo Francesco Pollini, bello per forma, per condotta e per istile, ma lunghetto anzichè no, cui eseguivano con molta gentilezza di modi e sentimento le allieve Iturbida Narini ed Enrichetta Berini. La Narini va ricca d' un bel dono di voce di un soprano, non acuto, ma in compenso pastoso, simpatico e gratissimo, ch' ella tratta già con assai perizia, mostrandosi cresciuta ai migliori insegnamenti, e fornita di grande attitudine all'arte, che coltiva con amore e con ingegno. Anche la Berini possiede voce gradevole di mezzo soprano, e canta di assai bella scuola. Amendue furono applaudite a lungo in un coll'autore di quel duetto. — Giulio Basevi non ha ancor raggiunto i sedici anni e nondimeno il diresti maestro e già provetto in tutti i più riposti artificj del violino; ha del Bazzini e del Sivori, sprezza le difficoltà, che vince senza stento di sorta, e sa trar dalle corde canti soavi e dilicati. In lui è specialmente notevole la cavata forte e sicura. Suonò un *Souvenir* della *Lucia* e destò un pieno entusiasmo. Poi la Berini ci cantò il famoso rondò della *Saffo*, e il disse assai bene e con affetto, massime nel largo, rinumerata da concorde plauso. Il Rovere, pianista che onora la scuola lombarda, eseguì un suo capriccio, e vi si fece applaudire qual suonatore perito e buon compositore. Udimmo poscia di bel nuovo Iturbida Narini in un' aria dell' *Alzira*, ch'ella cantò con grazia ed effetto spiegandovi la sua bella e melodiosa voce e ritraendone reiterati applausi fra i quali fu riappellata. Chiusero l'accademia due pezzi dell'allievo Amilcare Ponchielli, una scena, cioè, e cavatina, cantata da Ester Paganini-Froldi, ed una grande scena, terzetto e finale, cui eseguirono in un colle allieve Narini e Paganini gli allievi Limperti, Maestri e Vietti. Nell' uno e nell' altro brano ognuno potè di leggieri accorgersi che il Ponchielli è ormai, per quantunque assai giovane, peritissimo dell'arte sua, che ha mente non povera d' idee, che conosce gli effetti e i riposti magisteri delle musiche vocale e strumentale, di cui sa giovarsi all' uopo; che in lui insomma possiamo riprometterci, ove duri alacremente nel buon sentiero, un autore immaginoso e sapiente. Nella cavatina havvi freschezza di pensieri e abbandono, la melodia è facile, semplice e bella, e tale fu l'impressione fatta da quel pezzo, cantato con anima e con vero accento musicale dalla Paganini, contralto esteso e dolcissimo, che nessun altro per avventura ebbe sì clamoroso successo. Dir basti che ben tre furono poi le appellazioni all'autore ed alla genial cantatrice. Il gran pezzo finale è d'altro stampo, è musica dotta, studiosamente elaborata, e tale che la diresti appresa alla scuola alemanna. Il Ponchielli infatti musicò il famoso terzetto del *Maometto - Dei che piangendo imploro -* melodramma di Romani, scritto già dal celebre Winter, di cui i buongustai serbano ancora memoria, come di un capolavoro che levar soleva ad entusiasmo il publico di Milano or volgono trentasette anni, se ben ci ricorda. La severità delle forme di quel finale, pieno di leggiadri e robusti concetti, nulla tolse all' effetto, che sorti pieno e felice a laude massima della esecuzione in ogni parte lodatissima delle due amabili giovani la Narini e la Paganini, e de' loro compagni il Limperti, il Maestri e il Vietti e di tutti gli altri allievi in numero di ben sessanta dalle voci vigorose e ben coltivate. Non poteasi per vero suggellare il concerto in miglior guisa lasciando gli spettatori compresi di ammirazione pe' rapidi progressi de' numerosi allievi nei multeplici rami degli insegnamenti sotto la scorta del chiarissimo maestro Lauro Rossi, onore di questo patrio instituto, e di chi vigile attende a' suoi incrementi, e di tutti gli operosi professori, pe' quali è fatto sopra ogni altro splendido e fiorente.

Indi ebbe luogo la distribuzione dei premii, della quale è forza serbarci a parlare altra volta.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

il fu assai più il duetto fra esso e Baucardè, dopo il quale il maestro fu ripetutamente evocato; così dopo il calare del sipario in compagnia degli artisti dopo il magnifico finale. L'atto terzo piacque egualmente; fu applaudito il duetto della Piccolomini col basso, e ancor più il rondò della prima donna. Il finale poi suscitò fanatismo e dovettero comparire alla scena i cantanti ed il maestro. Indarno l'opposizione tentò ridestarsi in fine dell'opera; ma fu vinta ed il generale applauso compensò gli artisti, il maestro e l'impresa, che nulla risparmiò per rendere degno del pubblico la rappresentazione d'un'opera già sì favorevolmente accolta a Padova, a Verona ed a Fiume.»

CESENA. — Il 30 agosto *Luisa Miller* succedette coll'esito più felice e clamoroso all'applauditissimo *Trovatore*, ed anzi se diamo fede alle nostre corrispondenze, questa seconda opera piacque più di quella, ed ebbero a gloriarsi di trionfo ancor più solenne Argentina Angelini ed il Liverani, che rappresentarono in modo degno di somma lode le loro parti, e furono ravvolti in ogni lor brano da entusiastiche dimostrazioni di stima. Le appellazioni perciò giunsero ad un tanto numero da non potersi tenerne un computo, massime dopo il terz'atto, nel quale e l'una e l'altro dei suaccennati artisti ebbe esito di fanatismo. Il publico non sapea più come dimostrar loro la propria sodisfazione. Il baritono Biacchi sostenne con lode la parte del vecchio Miller, e piacque e fu a più riprese applauditissimo. Contribuirono al bell'effetto dell'opera la Bernagozzi, contralto, e i bassi Fiorani e Ceccarelli.

MANTOVA. — Il chiaro poeta drammatico Paolo Giacometti era qui di passaggio il 28 agosto per recarsi a Bozzolo, ove tramutavasi la compagnia Leigheb, di cui è poeta ed ornamento. Il 29 per la quarta volta recitavasi all'anfiteatro Virgiliano dalla compagnia Coltellini, ricca di buoni e lodati attori, il dramma dello stesso autore *La notte del Venerdì Santo*, che ripetevasi anche una quinta volta, ed in entrambe onoravasi d'entusiastici applausi e ridomandavasi più e più volte il poeta, al quale da un'eletta schiera di giovani mantovani offrivansi alcuni versi colla seguente inscrizione:

A
PAOLO GIACOMETTI
ITALIANO.

AUTORE DRAMMATICO
IL QUALE EBBE VOLONTA' E POTENZA
DI SOLLEVARE L'ARTE
NELLA SUA PATRIA — E FARLA LEVA
DI VERACI AFFETTI PEL POPOLO
E SCOLA DI VIRTU'
UN PUGNO DI GIOVANI MANTOVANI
INTERPRETI DEL SENTIMENTO CITTADINO
ED AMMIRATORI DI TANTO MERITO
OFFRONO UN POVERO FIORE
RACCOLTO NEL GIARDINO DELLA SPERANZA
PERCHÈ I POSTERI NON DICANO
CHE LA TERRA OVE EBBE CULLA VIRGILIO
E DOVE TASSO VIVENDO EBBE CONFORTI
NON GETTO' LA SUA PALMA DINANZI AI PASSI
DEL POETA NAZIONALE.

TORINO. — La *Gemma di Vergy*, le cui rappresentazioni ebbero termine il 2 settembre, portò fortuna al teatro Nazionale, che risorse per essa a nuova vita, e dovette all'abilità veramente rimarchevole della prima donna Margherita Zenoni un seguito breve ma splendido di clamorosi successi. — Il venerdì, primo settembre, avea luogo la beneficiata della Zenoni, la quale cantò la cavatina della *Fausta*, e il terzetto ultimo dell'*Ernani* oltre l'opera *Gemma*, in cui fu lungamente festeggiata, non mancando gli applausi al bravo Caserini, eccellente Tamas, al Marchisio ed al Migliara, per merito dei quali quella musica bellissima ebbe esecuzione compiuta. La Zenoni poi disse tanto bene la cavatina della *Fausta*, che fu ridomandata ben quattro volte, e nel terzetto dell'*Ernani* ebbe un successo altrettanto clamoroso e fu riappellata più volte, mentre si moltiplicavano le voci di replica, la quale non potè effettuarsi a cagion del caldo e della stanchezza de' cantanti. Il Caserini e il Migliara anche in quel pezzo emersero degnamente, l'uno cantando con accento passionato, l'altro tuonando colla sua voce robusta. Tre volte dovettero uscire al proscenio dopo quel pezzo gli esimi artisti. La serata fu magnifica pel concorso degli spettatori, e per gli onori fattivi alla brava artista, ch'ebbe fiori e poesie quante volle, ed ebbe pure l'onore del ritratto dedicatole in quella fausta occasione. Anche l'ultima sera onori grandissimi furono fatti alla Zenoni, e fu ricantato il terzetto dell'*Ernani*, che fruttò ad essa, al Caserini e al Migliara il premio di parecchie appellazioni.

— L'ultima sera di agosto si chiusero le rappresentazioni al Gerbino con due atti della *Figlia del Reggimento* ed un atto del *Don Bucefalo*, e vi furono applausi ed evocazioni ripetute al Frizzi, alla Lipparini, al Bonafos ed all'Errani, che tutti dovettero rimanerne pienamente sodisfatti. E veramente per la bravura e per lo zelo indefesso da essi manifestato quei bravi artisti si meritarono massima lode, e fecero correre il pubblico in folla al gradito trattenimento.

— Il 3 si riaperse il Teatro Nazionale dalla drammatica compagnia Seghezza.

OSTIGLIA. — *Drammatica compagnia Mozzi.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Mantova*: «... E prima di tutto lodiamo il signor Mozzi d'averci offerto un repertorio trascelto con assennatezza ed accorgimento dai varj teatri, non escludendovi la merce italiana, che poi non è sì scarsa e *detestabile*, siccome da taluni si va lamentando. *La suonatrice d'arpa*, *L'onore della famiglia*, *La signora di Saint-Tropez*, *Monaldesca*, *La calunnia*, *Una catena*, *Lady Tartuffo*, *Maria Stuarda* dello Schiller, ed altre produzioni di merito non minore delle nominate si succedettero per quattro settimane sul nostro teatro, con vivo applauso del publico frequente, e talora affollato, e lieto di incoraggiare la valorosa compagnia. Non ignoriamo le difficoltà da vincersi nell'esercizio dell'arte comico-drammatica; il cui ufficio oggi è fatto gravissimo dalle svariate cose che sulla scena amano trasportare i poeti, che, evocando l'ideale antico, vi inseriscono gli elementi della vita reale, ed in un sol tutto fondono l'epopea e la commedia, l'astratto ed il concreto, la satira e la tragedia. — La signora Barracani-Mozzi, allieva del Modena, è maestra della scena, signoreggia le passioni che altamente sa sviluppare; ma non esce mai dalla verità, e dal manierismo sfugge per trarne effetto; ed una tale parsimonia di arte forma uno de' suoi più grandi pregi. Provò splendidamente il nostro giudizio nella *Teresa* di Dumas, nella *Monaldesca*, nella *Maria Stuarda*. — Al signor De-Ogna, primo amoroso, non manca talento e forza nelle parti passionate: sicuro di sè ha felici momenti di scena, ed invita agli applausi. Il signor Venturoli, caratterista, è nome conosciutissimo: e poi che in alcune recite sorpassò la nostra aspettazione, come nella *Mademigella de la Seiglière* e nella *Signora delle camelie*, accolga le nostre parole non come un conforto, ma come il segno di animo grato. Per il signor Ridolfi, brillante, nostra conoscenza da quattro anni, l'encomio sarebbe un complimento, che egli con quel suo amabilissimo fare ricambierebbe con una cordiale risata, turbandoci la frase seriosa sulle labbra. — Ma nell'accommiatarci dalla compagnia stringiamo affettuosamente la mano al suo capocomico, il signor Giustiniano Mozzi da Mantova. L'amore intelligente e solenne che questo giovine nutre per l'arte che egli professa, agevolerà il cammino per cui si è messo fiducioso sull'orme de' migliori maestri. Delle sue belle doti fece ragione e prezzo il publico intelligente di Ostiglia, che costantemente lo applaudì, nè osiamo aggiungere di più, nel timore, che il linguaggio che sorgerebbe dalla nostra convinzione, non venisse scambiato per quello dell'amico, mentre non è che quello di un ammiratore.»

LUGO. — Teatro Comunale. — Quantunque il parlare di uno spettacolo musicale dopo una prima rappresentazione non si possa avere per stabile argomento a giudicare con rettitudine sul merito degli artisti, nullameno l'esito fortunato che otteneva ieri sera il *Trovatore*, per la prima volta comparso sulle nostre scene ci porge motivo a tributare la debita lode agli egregi artisti che hanno saputo con applauso interpretare questo ovunque acclamato lavoro verdiano. La gentilissima madamigella Cremont (Leonora) spiegò tutta la soavità di una voce delicatissima ed omogenea, e perfetta artista siccome è, seppe abbellire di tutte le grazie il suo canto animato ed espressivo trionfando colla massima spontaneità delle più ardue malagevolezze. Il che congiunto a molta squisitezza di sentimento, ed a rara drammatica intelligenza procacciò all'esimia artista vivi e replicati applausi ad ogni suo pezzo. Il tenore signor Cecchi (Manrico) ha voce di forza specialmente nelle note acute, e lo slancio a che in alcuni punti egli si abbandona ottiene i più vivi applausi. La signora Guerrini (Azucena), dotata di bella e robusta voce, maestrevolmente interpretando la drammatica situazione del difficile carattere per lei rappresentato, canta ed agisce in modo da strappare le universali acclamazioni, specialmente nel racconto dell'atto secondo, dove mostra tutta l'energia del canto ed un'azione la più ragionata ed evidente. Attore di bello e dignitoso portamento si è il baritono signor Delle Sedie, che sotto le spoglie del conte di Luna spiega una voce pastosa ed un canto educato a tutte le finezze dell'arte. Ci limiteremo ad accennare soltanto l'adagio bellissimo della sua aria, che non potrebbe cantarsi di meglio, e quindi riscuote egli pure universali applausi. Bella e robusta è la voce del signor Biacchi, basso profondo, il quale viene acclamato specialmente nella sua aria d'introduzione, ed ha eccitato universale desiderio di sentirlo in una parte di maggiore importanza, onde meglio possano emergere i suoi mezzi artistici, e le musicali cognizioni di che si adorna. Il coro d'ambo i sessi procede egregiamente, il che vuolsi accennare a meritato encomio del valente istruttore signor maestro Ambrogio Centolani, il quale nel concertare l'intero spettacolo ha dato una novella prova di profonda conoscenza nel contrappunto, e di musicale intelligenza. Al buon esito dello spettacolo contribuisce altresì l'orchestra valorosamente diretta dal bravo professore Montaguti, che fra i direttori contemporanei merita veramente un posto distinto. — Le scene dipinte dal signor Carlo Caravita sono di bellissimo effetto, e procacciarono al valente pittore le ovazioni del proscenio. (*Arpa.*)

TEATRI STRANIERI

NUOVA-YORK (1 agosto). — Opera italiana a Castle-Garden. — La *Muta di Portici* di Auber. Dal *New-York Times*; «Nella musica di Auber vi è una perenne freschezza, che le assicura un costante successo. Le brillanti melodie, la fluidità della parte corale e la elegante istrumentazione delle sue opere le rendono in un modo particolare gradite in questo tempo, in cui niuno ama impressioni melanconiche e tetre, ma preferisce di avere, se è possibile, qualche cosa d'ilare e brioso. La *Muta di Portici* è precisamente l'opera da cattivarsi il generale gradimento. Vi è un abbondanza di melodie, di cui qualcuna è ammirabilissima, e l'argomento del libretto presenta sufficiente azione ed effetto, che, se è bene interpretato, è atto a destare molta simpatia. Quella donna muta si rivolge a' nobili sentimenti di un intero uditorio, e le sue suppliche sono tanto più commoventi perchè ella fa nascere nuovi sensi non di pietà solamente, ma ancora di protezione. Il teatro ieri sera era affollatissimo. Quando quest'opera fu prodotta l'anno scorso, incontrò lieto successo, un simile incontro ora riporta a Castle-Garden. Con buoni artisti quest'opera riuscirà sempre gradita. Dopo essere stati saziati dalla musica di Donizetti, è piacevole di sentire qualche produzione di Auber. Le parti erano così distribuite: Protagonista, Pietro Neri-Baraldi; Pietro, Francesco Graziani; Elvira, signora Bertucca-Maretzeck; Fenella, signora Leeder.»

CADICE. — *Il Trovatore* al teatro italiano. — Anche a queste scene la popolare opera di Verdi ebbe il più fortunato successo, e senza fine furono le acclamazioni fattevi a Maria Sulzer (Leonora), ad Enrichetta Sulzer (Azucena), al tenore Belart (Manrico), al baritono Celestino (il conte) ed al basso Silingardi (Fernando). La *Gazzetta di Cadice* in proposito delle sorelle Sulzer, che tanto piacquero, così si esprime: «Maria Sulzer cantò con mirabile precisione e sicurezza la cavatina — *Tacea la notte placida*, — e fece non poco spiccare colla sua robusta voce il bellissimo finale del primo atto. In tutti i singoli pezzi poi nei quali prese parte cantò con pari maestria e precisione, specialmente nella romanza del quarto atto ai piedi della torre, nella quale spiegò tutta la pompa delle sue magnifiche note acute, sia sforzandole, sia smorzandole, ed esprimendo sempre con passione la delicatezza di quel magnifico pezzo, pieno di difficoltà, che col suo ingegno e co' suoi mezzi essa vince mirabilmente. Meritò pure speciale applauso nel duetto col conte di Luna e nel terzetto finale, nel quale fece risaltar le bellezze di quella importante situazione, mostrandosi all'altezza in cui l'abbiam vista salire nel *Rigoletto* e nella *Sonnambula*. Il publico la premiò con ripetuti applausi e chiamate. Enrichetta Sulzer fu incaricata della parte di Azucena, parte tanto difficile e per canto e per azione, una delle più importanti di quest'opera e di tutte quelle che fino ad ora questa artista ha disimpegnato sulla nostra scena. Enrichetta Sulzer, che pochi giorni addietro il publico udì e fece segno di ripetuti applausi nella parte di Adalgisa, ci offerse novella prova dei suoi rapidi progressi nell'interpretare una parte tanto importante come è questa nel *Trovatore*, mostrando le rare doti che possiede e che sono indispensabili per eseguirla. La sicurezza e robustezza delle sue note nel terzetto col Conte e Ferrando, la dolcezza del suo canto nel duetto con Manrico e nel terzetto finale attestano gli avvanzamenti di questa artista, la quale coll'azione riprodusse assai bene i sentimenti e le situazioni del personaggio che disimpegna, contribuendo e col gesto e col canto all'esito fortunato del *Trovatore*. La parte del protagonista era affidata al tenore Ventura Belart. Fra tutti i trionfi conseguiti da questo artista, niuno fu maggiore di quello da lui avuto in quest'opera. Il personaggio di Manrico, pieno di sentimento, di amore e di poesia, non poteva trovare migliore interprete del giovine tenore, la cui ispirazione dell'arte, le cui invidiabili facoltà, il cui sentimento poterono mostrarsi in tutta la loro estensione nel dar forma e colore ad un personaggio tanto popolare in Ispagna, e che è una delle più belle creazioni del genio fecondo di Verdi. Se la dolcezza della sua voce seduce nella romanza della terza scena nel primo atto, se gli argentini suoni di quella toccano vivamente l'anima nella melanconica aria che canta nel fondo della sua prigione, se invita al sonno ed al riposo la preghiera che dirige alla sua madre, nel condurla al povero letto della sua capanna, fu immensa la sua bravura nel terzetto finale del primo atto, e sopratutto nella magnifica cabaletta — *Di quella pira l'orrendo fuoco*, — che cantò con grand'espressione e calore drammatico, che gli valsero il premio di parecchie appellazioni in tutti que'pezzi. Il maggior trionfo del Belart fu nel terzetto finale, nel quale raggiunse tutta l'altezza di quella situazione altamente drammatica; fu allora interrotto dai *bravo* di tutto il publico, che rimaneva in forse fra il desiderio di applaudire l'artista e il timore di perdere una sola delle sue note ispirate. In tutte le rappresentazioni del *Trovatore* vennero chiamati con insistenza alla scena, alla fine dell'opera le signore sorelle Sulzer, il Belart e il Celestino, per ricevere gli applausi del publico che ha mostrato vivamente la sua sodisfazione per l'ingegno di questi artisti e per il modo con cui contribuirono a far sì che tutte fossero apprezzate le bellezze che abbondano in quest'opera di Verdi.»

NOTIZIE.

MILANO. — La prima rappresentazione dello spettacolo autunnale alla **Canobbiana** verrà anticipata, a quanto udiamo, di quattro giorni, ed avrà luogo

Digitized by Google

martedì, 12 settembre, colla *Saracena* del maestro Butera, eseguita dalla signora Capuani, dal tenore Armandi e dal baritono Dalla Santa, e col ballo *La lampada maravigliosa* del Monticini riprodotto dal coreografo Razzani.

— Al **Teatro Carcano** la compagnia Giardini esordì con prosperi auspici, e tutto reca a sperare che pienamente si avveri il noto adagio:

Chi ben comincia è alla metà dell'opra,

o, a dir meglio, è in via di far buoni affari. Gli attori piacciono, nè ciò potea accadere altrimenti, poichè il publico nostro li conosce ed estima da buona pezza. Il ballo del Villa *Enrico Morton* è un'azione tragica come tante altre, e come quelle principia, prosegue e finisce senza che l'intelligente publico vi capisca o poco o molto. Certo è ch'ei si diverte, o da vero o da burla mal sapremmo distinguerlo; certo è che vi applaude, e che i danzatori ed i mimi hanno la lor parte de' battimani. Ciò ad onore del vero e della storia, e basti per ora, riserbandoci a favellarne altra volta.

— Rovistando nella nostra memoria abbiamo trovato che le variazioni alla canzonetta veneziana *La biondina in gondoletta*, cantata con sì graziosi modi e purezza di voce dalla signora Philips, non sono altrimenti del maestro Bauer, che pure esiste, ma del celebre Paër, l'autore dell'*Agnese* e della *Camilla*, che illustrò l'arte italiana sulla fine del secolo scorso e in principio del corrente, prima che sorgesse Rossini a cancellar quasi la memoria di quanti il precedettero.

Il chiarissimo maestro **Alberto Mazzucato**, professore del milanese Conservatorio, fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano in qualità di maestro concertatore.

PARIGI. — Ci scrivono: « Il *cholera* scompare affatto, ed i teatri, che a mano a mano si aprono, si vanno ormai popolando. Al teatro dell'Academia di Musica comparve *La Favorita* di Donizetti, ed in essa abbiamo acclamato Rosina Stoltz, aspettata e vivamente desiderata, come quella che fu per tanti anni la delizia di queste scene e nella *Favorita* colse gloriose palme. — Il Gymnase pone allo studio un dramma in tre atti della Sand; ed uno della stessa operosa e rinomata scrittrice si prova al teatro Francese. — All'Ambigu annunziasi un gran dramma dal titolo *Les rouès de Paris*. — Si aggregarono alla compagnia del *vaudeville* madamigella Luther, vezzosa attrice del Gymnase, e Brindeau, testè segretario della Direzione del teatro Francese, e già buon attore, che a questo stesso teatro ebbe in addietro brillanti successi. — Anche l'Odeon riaprirà fra breve le sue porte. — Vedete quanta ricchezza e varietà di cose sottoposte al giudizio del publico umanissimo sempre, ma non sempre disposto ad aggradire i manicaretti d'una cucina bastarda, che gli vengono offerti dalle direzioni, le quali non aspirano gran fatto a distinguersi per buon gusto! Ciò che il publico approva in anticipato si è il ritorno della celebre Stoltz a quelle scene, che furono illustrate dal grande ingegno di quell'attrice-cantante.

LONDRA. — Da Lisbona Amalia Anglés si è recata a Londra. Essa, come è noto, non volle accettare le proposte fattele per tornare alla capitale del Portogallo le vegnenti *stagioni*, bramosa, a quanto sembra, di trattenersi in Inghilterra. Cantò essa al teatro Drury Lane in un concerto, e vi ebbe il più felice esito e ripetute acclamazioni.

NAPOLI. — La sera del 27 agosto si riapriva anche il teatro San Carlo, ove si davano sei rappresentazioni, dopo le quali nuovamente chiudevasi il teatro per allestire i grandi spettacoli del 4 ottobre. Il *Maometto II* del siciliano maestro Gandolfi, che rappresentavasi in tale occasione, avea successo può ben dirsi pienamente infelice, giacchè appena qualche pezzo a stento reggevasi, fra i quali la cavatina della prima donna Carozzi, che fu applaudita senza contrario segno; il resto fu spesso sommariamente disapprovato. La signora De-Roissi, il tenore Pancani ed il baritono Pacini insieme colla sullodata signora Carozzi fecero ogni lor possa per sostener l'opera, ma non valsero a scongiurarne le sorti sinistre. — Davasi pure in quella sera per la seconda volta il ballo del Fusco *Azzurrina*, che avea sorti abbastanza prospere. In esso la gentil prima ballerina Elisa Ferraris nel passo compostole dal padre suo intitolato *L'Andalusa* avea le più festevoli e clamorose accoglienze ed era poi ridomandata. La giovine danzatrice ebbe a spiegarvi le grazie e il brio che si richiedono alle danze caratteristiche in modo che fece la più gradevole impressione.

SIENA. — Negli scorsi giorni ebbero luogo le beneficiate del tenore Massimiliani e del baritono Crivelli, e la stagione si chiuse fra i plausi l'ultima sera del passato agosto. Il Massimiliani aggiunse al *Poliuto*, agone d'infinite lodi a quell'ottimo artista, la cavatina di Pollione nella *Norma*, ch'egli cantò in guisa di tutta lode, cogliendovi acclamazioni in gran copia, quindi più e più volte riappellato. Gli furono fatti ben meritati onori. — Il Crivelli dal canto suo eseguì in occasione del suo beneficio il secondo atto del *Torquato Tasso*, che gli valse le più clamorose attestazioni di lode dal publico, ch'ebbe ad ammirarne l'arte, l'intelligenza e la voce.

JESI. — Il 28 agosto aveano principio le rappresentazioni dell'estiva stagione colla *Luisa Miller* di Verdi, affidata alla prima donna Enrichetta Zilioli-Fattori, al tenore Musiani, al baritono Severi, al basso Giacobini ed alla Bianchini, contralto. L'esito fu felicissimo, e in buon numero risuonarono le appellazioni ai tre primi fra i sullodati artisti. L'orchestra, diretta dal Banchi, meritossi molta lode, e belle furono trovate le decorazioni.

BOLOGNA. — All'Arena del Sole dalla compagnia di Cesare Asti fu rappresentato e replicato due volte di seguito il nuovo dramma dei signori Gualtieri e Costetti *La morte del conte di Montecristo*, di cui il publico portò assai favorevol giudizio. In esso si rinvennero parti e caratteri commendevolissimi, buona e interessante condotta, scene di bell'effetto, lingua e stile di buon conio e colto. Gli attori della compagnia fecero tutti a gara il debito loro egregiamente. Cesare Asti rappresentò il personaggio di Villefort in guisa superiore ad ogni lode; a lui per ciò plausi e acclamazioni in gran copia; che abbondarono del pari al primo attore Enrico Ristori, che sostenne il personaggio del protagonista in maniera affatto commendevole. La Sivori, il Bottazzi e il Benedetti fecero pure molto bene e furono egualmente bene accetti.

ATENE. — Recenti lettere assicurano che nelle prossime stagioni di autunno e di carnevale avrà luogo al R. teatro lo spettacolo di opera italiana.

Recenti Scritture.

MILANO. — Teatro Carcano. — Compagnia di ballo per la corrente stagione d'autunno riunita per conto dell'appaltatore-capocomico Antonio Giardini dall'Agenzia Cirelli: Primi ballerini-danzanti assoluti Carlotta Lazzera, Teresa Gambardella e Carlo Bavazzano; coreografo Francesco Villa; primi ballerini assoluti per le parti Teresa Negro, Francesco Villa e Gaudenzio Alprandi; primi mimi Maria Giuliani e Carlo Trabattoni, prime ballerine Angela Noberini ed Erminia Priora, altri mimi Carlo Longhi, Pierina Sassi e Pietro Rudo. Maestro di musica Enrico Bernardi, pittore Pietro Mikis, ecc.

Olimpia Priora, prima ballerina danzante assoluta, ed *Egidio Priora*, artista coreografo, amendue a ragione rinomatissimi nell'arte, furono scritturati col mezzo della nuova Agenzia teatrale di Raffaele Vitali in Bologna per il teatro italiano di Vienna la ventura primavera 1855.

BUKAREST. — Dall'incaricato dell'impresa di questo teatro, signor maestro Wiest, furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola per le stagioni d'autunno e di carnevale 1854-55 le prime donne assolute *Amalia Corbari* e *Teresa Truffi Benedetti*, i primi tenori assoluti *Gaetano Baldanza* ed *Ettore Irfré*, il primo baritono assoluto *Giuseppe Mancusi*, il primo basso-profondo assoluto *Ippolito Bremond* ed il primo buffo assoluto *Benedetto Mazzetti*.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta annoverata a buon dritto fra le migliori dell'arte sua, si è recata a Torino per la prossima stagione d'autunno al teatro Nazionale, per avviarsi poi a Genova al Carlo Felice il venturo carnevale.

PESARO. — L'appalto del teatro Rossini fu deliberato pel carnevale in occasione della solenne riapertura ai fratelli Marzi, che vi daranno grandioso spettacolo, ed hanno già scritturata la rinomata prima donna assoluta Virginia Boccabadati.

RAVENNA. — L'impresa di questo teatro pel carnevale venturo fu assunta dall'orchestra, la quale ha col mezzo del suo rappresentante fatto gli importanti acquisti della prima donna assoluta *Elisa Lipparini* e del basso comico *Pietro Mattioli*.

Camillo Guidotti, primo tenore assoluto, di cui abbiamo fatto onorevol menzione più volte per le belle doti della voce e del canto di elettissima scuola, fu scritturato dalla Direzione del teatro italiano di Vienna la primavera 1855. Dal presente fino alla stagione anzidetta è libero d'impegni in Bergamo sua patria.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro*, sciolto dagli impegni che lo legavano all'appaltatore Grilli, ha accettato il contratto proffertogli pel teatro di Catania dal prossimo ottobre a tutto il sabato di Passione 1855.

Dall'Agenzia Cirelli e Comp. furono scritturati coll'appaltatore D. Marchelli: Pel teatro di MANTOVA, il venturo carnevale, il coreografo *Alessandro Borsi*, i primi ballerini-danzanti assoluti *Giovannina Baratti* e *Dario Fissi*, la comprimaria *Arpalice Corner*, il tenore comprimario *G. Serazzi* ed il mimo *M. Moschini*; — e pel teatro di VERCELLI, il venturo carnevale, la prima donna contralto assoluta *Giuseppina Assoni*, il primo baritono assoluto *Pietro Bonora*, il primo ballerino-danzante assoluto *Michele Ripamonti*, la prima ballerina per accompagnare i passi *Elisa Montani*, ed il tenore comprimario *Angelo Calderini*.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta che percorse brillante carriera, fu scritturata dall'appaltatore signor Ronzani dall'autunno corrente a tutto il marzo 1855.

FINALE DI MODENA. — Furono scritturati per la imminente stagione della fiera la prima donna assoluta *Clotilde Stelter*, il tenore *Perozzi*, il baritono *Mattioni* e il basso *Venerandi*. Si darà primieramente l'opera di Verdi *I Due Foscari*.

La prima ballerina italiana *Savina Sabolini* fu scritturata per la prossima stagione d'autunno al teatro della Pergola in Firenze.

Dagli appaltatori fratelli Marzi fu scritturato pel prossimo carnevale a dipingere le scene del gran teatro la Fenice di Venezia l'abile pittore scenografo *Giuseppe Tencalla*.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

IL MAESTRO DI PIANOFORTE

OSSIA
ISTRUZIONE TEORICO-PRATICA PER PIANOFORTE
Che insegna nel più breve tempo a suonar bene speditamente e con precisione
DI
GIUSEPPE CZERNY
SECONDA EDIZIONE
CON AGGIUNTA DI 14 SUONATINE PROGRESSIVE
di
LUIGI TRUZZI
9488 Op. 51 Fr. 8 —

NUOVE COMPOSIZIONI
Per Flauto
Con accompagnamento di Pianoforte
di
G. BRICCIALDI
25764. Op. 68. Secondo Pot-pourri fantastico sulla **Straniera** . . Fr. 6 —
25765 » 74. **L'Inglesina**. Rondò brillante » 6 —
25865 » 75. **Mosè**. Fantasia . . . . . » 6 —

NUOVE COMPOSIZIONI
Per Violino
Con accompagnamento di Pianoforte
di
D. ALARD
26503 Op. 9. Fantaisie sur **Norma** . . Fr. 6 —
26504 » 11. *Idem* sur **Anna Bolena** . . » 6 —
26505 » 17. *Idem* sur **Maria Padilla** . » 6 —

I MULATTIERI
Duetto per Tenore e Basso
dedicato a
RUBINI E TAMBURINI
composto da
F. MASINI
26676 Fr. 2 25

IL BOTTONE DI ROSA
Divertimento per PIANOFORTE
sopra un tema favorito originale
di
ANGELO PANZINI
26559 Fr. 5 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

Sommario.

Fernando, XVIII. — Teatri. — *Bergamo, Verona, Mantova, Udine.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Critica drammatica.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche . Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 11 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 73

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

X.

II.

» Quella notte il giovane avea sognato la infelicità, e questa veramente non era che l'immagine di quella che l'aspettava; avea sognata l'asprezza dei primi dolori, la vergogna della prima abiezione, e trovò ciò che non avrebbe potuto turbare i suoi sogni, trovò sventure che non avea mai creduto gli uomini potessero recare; sventure che la sua mente non avea immaginate neppure quando l'assaliva il sospetto della morte violenta de' suoi genitori figurandosi un' atroce scena di sangue.

» La sua amica, la sua sorella, la sua madre, l' angelo che aveagli ispirata la speranza della felicità sulla terra, che non gli avea fatto maledire alla vita, che aveagli mostrate le gioje nel dolore, che l'avea tratto dal cerchio di corruzione ove era stato balzato dal destino, e l'avea condotto a mano, come il custode de' giorni suoi, in un mondo di dolcezze pure, di celesti affezioni; questa fanciulla era stata divisa da lui, e alle angosce della primiera desolazione a cui l' avea ritornato, erasi aggiunta la memoria di una felicità perduta, che nessun affetto avrebbe potuto cancellare.

» Quella desolazione divenne insopportabile. Egli piangeva una perdita, ed era questo un nuovo dolore. Dopo le aspre minacce del capo giocoliere, egli più non udiva le commoventi parole che pareano perdersi sotto l' armonia di una voce soave; il suo sguardo, offeso dalla vista incessante di azioni turpi, di volti impassibili e atroci, più non potea riposarsi sopra una fisonomia calma di tenerezza e di pietà; l' animo suo, umiliato dallo sprezzo di tutti, per rinfrancarsi non avea più il tesoro di un nobile affetto. Il tesoro della sua povera vita eragli stato crudelmente involato; un uomo l' avea trasportato lontano lontano in un mondo sì diverso dal suo, dove le voci del suo cuore non troverebbero un' eco.

» Tuttociò era troppo crudele martirio. Egli non sapea credere ad uno ancora più orribile, e quella semplicità ispirogli il progetto di togliersi a vita siffatta, di scuotere il giogo che l' opprimeva, di fuggire dal suo tiranno, di affannarsi sulle tracce della felicità che gli fu tolta.

» Ma dov'erano queste tracce? La sua compagna era svanita come uno spirito celeste, che rivelato alla sua dimora nulla lascia di sè sulla terra. Pure quella immagine avea lasciato qualche cosa nel suo cuore; egli lo sentiva, e pareagli che quel sentimento sarebbesi incessantemente in lui avvivato se lo scopo della sua vita fosse da quell' istante il ritrovamento della fanciulla rapitagli.

» Così fu; perchè dal giorno della sua fuga quel sentimento divenne speranza: l'affetto più durevole del cuore umano. Tale speranza lo sostenne per tre anni di esilio, per tre anni di una vita di dubbio e d' incertezza, in cui ogni notte era turbata dal presentimento di sempre nuove sciagure; questa speranza lo rese animoso tra i pericoli di lunghi viaggi, senza una stella che gl'insegnasse il cammino, senza il pensiero di un sicuro riposo, senza poter prevedere la fine dei lunghi errori.

» Egli andava perduto in un continuo deserto, e andava sempre alla ventura, sempre temendo che le strade percorse lo allontanassero dal fine che unico vedeva nella desolata sua vita. Con quanto ardore lo implorava dal cielo! Quante volte disperò di raggiungerlo! Poi credendolo il premio della costanza, tranquillo tornava a soffrire. Soffrì l'onta dell' indigenza, vinse la ripugnanza del chiedere, sostenne la fame, la sete, le fatiche che fanno trovar grato il sonno sugli angoli delle vie.

» Questi tormenti spensero in lui finalmente ogni lena. Nell' ultima disperazione non gli si presentò altra via di salute che in una nuova schiavitù. — Era tuttavia un uomo che campava la vita divertendo il popolo con publici spettacoli. Egli poneva in iscena fatti e costumi di tempi andati o presenti, quali i nostri poeti li ritrassero. La sua arte era onorevole ma, per non so quale umana follia, disonorata.

« Il povero orfano ciò ignorava. Non aveva pensato che al disonore del suo posto. — Era l' ultimo; quello che dava il dritto di disprezzarlo al più miserabile. Egli però pensava che nel suo nuovo stato sarebbe la maggior probabilità di ritrovare la dolce compagna della sua infanzia, dandogli agio a seguitare di luogo in luogo le sue ricerche.

« Intanto in quello stato ritrovò un' altra luce che dovea illuminare le tenebre della sua esistenza, temperare il suo cuore al fremito delle alte passioni. L' arte drammatica sviluppò in lui alcuni germi che indistinti gemeano sotto il peso di una sterile fatica. Egli comprese l' uomo, le sue gioie, i suoi affanni, le sue speranze; egli comprese l' amore pienamente, e in breve seppe ritrarre tutto ciò con valentia non ordinaria.

« Fu applaudito, e tuttavia disprezzato. Per tutti egli era sempre l' uomo senza nome, senza patria, e senza fortuna; l' attore che smungeva la borsa dei curiosi, che aveva appreso a simulare con maestria gli affetti dell' amore, dell' odio, della pietà, dell' angoscia, dell' ira, della disperazione. Nei rapimenti delle passioni ch' esprimeva nessuno sapeva altro vedere che arte o finzione; nessuno sentì mai che egli soffriva dei dolori e gioiva delle gioie de' suoi personaggi.

« Infatti chi avrebbe potuto mai penetrare i misteri che davano tanta vita a quel giovine sulla scena? Chi avrebbe creduto che la notte stessa nella quale erano involti i suoi natali gli temprasse l' animo a potenti espansioni, che i suoi giorni sterili e solitari serbavano impressioni valevoli a riscaldare gli assiderati cuori di un publico spensierato e brillante? Chi sapeva con quali attrattive, e con quali doni avesse Iddio ricambiato nel

APPENDICE

CRITICA DRAMMATICA.

Bocace ou le Decameron, comédie en 5 actes, melée de chant, par Bayard. — Paris, 1853.

La *Polimazia di Famiglia*, riputato giornale di Firenze, irritata pel mal governo che i critici e gli scrittori francesi fanno delle cose nostre, delle nostre memorie e delle nostre gloriose tradizioni, rivede le bucce al nuovo dramma, ultimo lavoro, se mal non ci apponiamo, del fecondo commediografo parigino, che dopo lo Scribe tenne lo scettro dell' arte, e die' fuori parecchie opere per istile ed invenzione commendate, ma non seppe guardarsi dal mal vezzo di porre in deriso fatti e costumi italiani, de' quali ebbe a chiarirsi biasimevolmente ignaro. Crediamo prezzo dell' opera, per riverenza d' un gran nome, fregiare le nostre pagine di questo articolo, pubblicato qualche tempo addietro dal sullodato giornale.

« Il carattere del Boccaccio (dice *La Polimazia*) è stato del tutto falsato: Bayard e i suoi compagni ne hanno fatto un libertino sdolcinato, un fiutator di donne, un femminiere sguaiato, il tutto rifiorito da quegli accessorj che ne formano un uomo del 1800, anzichè un antico. Se vi si volesse trovar nulla della vita dello spiritoso novellatore, sarebbe opera vana. Se vi si volesse cercar la vita publica e privata dei Fiorentini d' allora, non vi si troverebbero altro che biasimi atroci delle donne e degli uomini nostri, con lodi dei Parigini e delle Parigine: lodi che ci stan proprio, per dirla alla povera, come i cavoli a merenda. Al contrario si vedrebbe il Boccaccio convertito in protagonista di gran parte delle sue novelle. Egli è lo zoppo Martellino, egli il drudo di Perronella, egli il figlio di Filippo Balducci, egli il protagonista del pero incantato, egli il protagonista della novella di Lionello e Lambertuccio. Qui sono alla peggio accennate o intrecciate la novella del dottor pisano, quella del rosignolo, quella di Masetto, quella delle brache della badessa, quella di Calandrino, ecc. Se si consideri che tutte queste belle cose le fa il solo Boccaccio, si converrà che ciò ha del miracoloso; mentre egli si deve via via travestire da povero cieco, da soldato, da contadino, da donna, da vecchio; deve far la figura ora di libertino, ora di casto, ora di sveglio, ora di stupido, ora di militare, ora di cittadino. Per condurre a termine il dramma bisognava inventare: e perciò ci viene incastrato il Granduca, la guardia civica, e poi dei tumulti popolari contro il Boccaccio, il suo abbruciamento in effigie, i Provenzali al servizio del Granduca (tanto perchè c' entrino i Francesi!), e cose simili, accompagnate e corteggiate coi soliti spropositi di nomi, come per esempio *La villa di Fiosella* per *Fiesole*, ecc. Vi troverete un Mamolino, un Quinquibio, un Lambertini, un Candale, che non son nomi nè del tempo, nè Fiorentini. Il Boccaccio è un libertino che spia le donne nei bagni, le assalta in casa, e travestito penetra nei conventi; dal che si scorge quanto poco intendesse il drammaturgo francese dell' indole del novelliere italiano. Credè che il Decamerone fosse un libro per far ridere le brigate; ed è invece un libro acerbissimo di satira contemporanea, la rivolta, come oggi si dice, dello spirito borghese contro i nobili e gli ecclesiastici, l' affrancamento e la libera parola del ceto medio. Il dramma fu rappresentato a Parigi: non sappiamo con qual esito: ma però sarà stato favorevole, non potendosi verisimilmente presumere che la platea fosse de' fatti nostri più istruita degli eruditissimi autori. Sarebbe curiosa che una delle compagnie francesi che girano per l' Italia, ci rappresentasse una volta il *Boccaccio*: l' esito sarebbe la miglior prova possibile della cultura e dell' indole delle nostre platee. »

Digitized by Google

povero orfano la mancanza di ogni sociale legame? E più d'altro chi poteva comprendere l'amore che era passato sulla sua vita abbandonata, di che affetti l'avesse nudrito, quali immagini gli avesse ispirato, quanto profonda traccia avesse lasciato nella sua anima, che potente influenza portasse sulle sue azioni?

« Una sera nel calore di una scena egli provò tal commozione che si abbandonò al pianto. Grande fu la maraviglia degli spettatori. Nessuno poteva capacitarsi fino a qual segno potesse simularsi il dolore. Questo parve il punto di perfezione dell'arte.... Insensati! Quelle lagrime gli vennero agli occhi quando, inebriato dalla passione che ritraeva, egli scorse come un lampo passargli dinanzi l'immagine dell'amore che aveagli ispirato la speranza della felicità.

« Fra gl' innumerevoli volti che erano intesi alle sua parole ed a' suoi atti egli aveane veduto uno sfolgorante di conosciuta bellezza, circonfuso in un'aria di mesto delirio, di celeste trasporto che egli credè si fosse appunto il sublime ideale dell'arte che procurava di aggiungere. Ma altri sensi quella visione aveagli ridestati nel cuore. Tempi di gioie affannose, di fede primitiva, di affezioni innocenti, di casti trasporti, un riposo per lunghi anni anelato, una meta non più indistinta e lontana, un affetto pieno di sante memorie; il riposo stabile nella società, l'unico legame del suo cuore, la sua felicità avvenire. Tutto egli trovò in quella soave apparizione, e tutto reso più vivo, più splendido da una folla d'immagini, d'impressioni nuove, inaspettate.

« Egli comprese all'istante che v'era nella società alcuna cosa di cui la bellezza poteva essere illuminata; che gli uomini anch'essi potevano aggiungere un vero merito a' tratti celesti, ma pensò tosto che ciò fosse per dare ad altri piena miseria. Egli sentì tutta l'estensione della sua, e pianse; sentì l'immenso intervallo, che dieci anni di divisione aveano posto fra lui e la sua speranza. Si guardò intorno e non iscorse che disonore ed abbiezione. La luce che viveva tuttavia nel suo animo non poteva penetrare traverso a tante brutture.

« La società avea scagliata sulla sua arte una tremenda maledizione e sotto quel peso i suoi compagni erano divenuti ciò che avea voluto essa farne. Egli aveva lottato contro la forza che avrebbe voluto lui pure trascinare alla prostituzione ed all'infamia; ma l'infamia non pesava meno sulla sua vita che su quella de' suoi compagni. Ed ei la sostenne finchè fu con lui la speranza che lo governò nei suoi giorni tranquilli.

« Ora gli si è resa impossibile; ora che teme abbia il potere di togliergli questa speranza per sempre, di farlo respingere dal seno della divina creatura che sola ama sulla terra, su li cui passi da dieci anni si affanna, che tiene nelle sue mani il suo futuro destino. Egli teme che il mondo abbia posto tra lei e il povero ignorato le sue leggi, e i suoi pregiudizi. Egli lo teme, ed aspetta dalla sua bocca la parola di vita o di morte.

« Egli sa che Adelia è felice, onorata ed in attenzione di giorni più lieti; sappia Adelia prima di abbandonarsi alle voci della ricordanza che Gabriele è infamato ed infelice, e che essa farà la sue intera disperazione quando risolverà di non consegnare l'indomani alcuna risposta a chi le recò questo scritto. »

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Teatro Riccardi. — Amiamo aggiungere alla relazione già data intorno alla beneficiata di Amalia Ferraris anche quella della *Gazzetta di Bergamo*, che è la seguente: « La tanto e giustamente ammirata signora Amalia Ferraris la sera del 2 andante invitava i gentili cittadini bergamaschi alla serata di suo beneficio con un graziosissimo ballo *anacreontico in tre quadri, Alina*, per essa espressamente composto dal valente signor Alessandro Borsi, che in detta sera veniva applaudito e più volte evocato. Com'ella apparve alata e adorna del pittoresco suo abito si levò un tuono di acclamazioni, cui ella rispose con un angelico saluto. Slanciossi poscia alla esecuzione delle molteplici danze, egregiamente secondata dal sorprendente Vienna, tale riportando un trionfo da trovarsi forse imbarazzati a descriverlo Brofferio e Felice Romani. Applausi dal principio alla fine dell'azione, tanti fiori da potersene decorare l'intiero teatro e più che trenta evocazioni furono il premio concesso alla incomparabile leggierezza, alla grazia, alla eleganza de' nuovi atteggiamenti, ai gruppi scherzosi, alle seducentissime pose, alla vivacità incantevole delle maniere con cui i due ballerini, e perfino la bambina Barberina Benfatti (che ben fece la parte sua) seppero riscuoter un subisso di evviva. Chi non direbbe la danza della Ferraris nata dalla gioia, che è la più viva espressione di quell'affetto che solleva l'animo al cielo, ove vorrebbe portar seco tutta la persona? Danza squisitamente elegante come la era quella della Vacquemoulin, della Millier, della Brugnoli, della Taglioni, della Elssler. Ma l'Amalia Ferraris, consigliata e favorita dalle Grazie, fedele alle leggi più rigorose dell'armonia, sa farsi ammirare tra cielo e terra; ella vuole sembrare abitatrice dell'aria e dell'acqua colle ali d'una Silfide e con la snellezza di una ninfa che, pari alla Camilla di Virgilio, se passeggiasse sopra una messe non piegherebbe un'arista, e non bagnerebbesi le piante se corresse sull'onda. Ella, Psiche novella,

Il vol delle gioconde alme ci addita.

Volar quinci e quindi e librarsi, balzar quasi piuma a dispetto della legge di gravità, turbinarsi come in un vortice di vapori, scendere e risalire con piglio, atto e gesto diverso, non permettendo alla beltà disgiungersi dalla leggiadria, nè a questa dal moto — ecco quel che fa la danza della Ferraris, che ama serbarsi fedele all'ideale dell'arte per giovar eziandio all'intelletto dilettando il senso. Ecco come la ligure Tersicore rapisce i nostri plausi e l'ammirazione — ecco come eccita l'entusiasmo e la lode. — Per chi poi ami quella danza che passeggia flessuosa la terra aggirandosi in tutti i più cari modi e conformando i gesti a quelli delle vaghe immagini scolpite e dipinte, in guisa che sembrano la pittura e la statuaria stesse in movimento, la Ferraris sa rendere fedelmente la immagine di una Grazia che, accingendosi a ballare con Amore o con Venere, si consiglia col suo proprio talento, e senza faticarsi si atteggia. Questa regina del ballo, che ha l'impero dello spirito, ha pure l'arbitrio del senso. Ella fa della danza ciò che Aristippo ed Epicuro fecero della filosofia: cioè la tragge dalle regioni eteree, e la rende sensuale. La Ferraris mette la febbre dell'amore in chiunque la guarda. Ella corre, retrocede, si dondola, curvasi come domata dalla voluttà, si rialza sulla punta de' piedi come molla elastica, è la immagine dell'ardore, dell'estro che, nel tumulto delle idee cerca le più belle, le rinviene, le vagheggia, le esprime. »

VERONA. — Teatro Valle. — *Parisina*. — Da alquante sere la drammatica compagnia Dondini si è prodotta sulle scene del nostro teatro Valle, e dopo di avere rappresentato, oltre ad altri buoni pezzi drammatici, il *Cuore ed Arte* del signor Fortis, e meritevolmente riscossi molti applausi, nella sera del 26 corrente rappresentò la *Parisina* del Somma. Questa tragedia, la quale, se anche agli occhi dei più severi presenta alcuni difetti, pure presenta insieme tante bellezze da farla ormai annoverare fra le più pregiate che onorano il teatro italiano; questa tragedia, bastevole per sè sola a rendere assai chiaro il nome di un autore, ma che dal suo tuttavia attende una degna sorella, offre per certo nella sua rappresentazione non poche difficoltà, come quella che porge svariati caratteri e tutti sostenuti colla sublimità dell'italiana epopea. Ma tali difficoltà vennero superate, e la *Parisina* fu accolta ed accompagnata dal pieno favore del pubblico. Ad ottenere un tale successo concorsero specialmente la signora Clementina Cazzola che sostenne la parte di Parisina, ed il signor Carlo Romagnoli che rappresentò quella di Ugo. Noi abbiamo ammirato nella signora Cazzola un raro e profondo sentire, ed una vera espressione dei violentissimi affetti, di che l'autore informò la sua tragedia. La recitazione e l'azione adattata al soggetto, senza freddezza nè esagerazione, sono pregi dei quali va essa eminentemente adorna, e che fanno di lei veramente una egregia attrice. Il signor Romagnoli egli pure sostenne assai bene la parte sua, e la scena specialmente nel secondo atto con Parisina, non meno che quella nel terzo con Niccolò, e pur anco la sua ultima furono da lui sostenute con grande affetto e forza, onde riscosse applausi ben meritati. Anche gli altri attori sostennero bene la loro parte, e concorsero al buon esito della rappresentazione. Meritano pure encomio anche gli accessorii, come sono le scene, i vestiarii, gli attrezzi, ecc. bene acconci al soggetto, lo che talvolta non suole rinvenirsi, e di ciò dobbiamo fare il debito encomio al direttore della compagnia, il quale con amore tende, anche per questa parte, a rialzare il nostro teatro drammatico da quel basso luogo in che era in addietro caduto.

(*Collett. dell'Adige*).

— Alle notizie suesposte aggiungere ci è caro le seguenti, che ci giunsero non è guari, e completano in succinto la storia de' fortunati successi della compagnia Dondini alle scene del teatro Valle. Esordì la compagnia col nuovo dramma francese *La vita color di rose*, che sebbene abbia i soliti difetti della scuola e della smania di ammucchiare fatti e vicende a rischio di distogliere l'attenzione dal suggetto principale, pure contiene scene di effetto ed alcuni caratteri ben delineati. La signora Cazzola e il Romagnoli eseguirono le loro parti egregiamente, e loro fecero plausibil corona il Dondini, la Chiari e il Privato. Indi si rappresentarono a mano a mano *L'onore della famiglia*, altro dramma abbastanza buono più forse nello scopo che nei particolari, la *Parisina*, di cui si è detto sopra, *Cuore ed Arte* del Fortis, dramma sempre udito volontieri e sempre bene accetto, massime ove la parte di Gabriella abbia chi la interpreti come suol fare la Cazzola, *Il vecchio Caporale*, dramma popolare e fatto a bella posta per dar agio ad un primo attore della vaglia del Romagnoli ad emergervi, *Mademigella de la Seiglière, Adriana Lecuvreur*, ottima commedia dello Scribe, agone di ardue e lodevoli prove ad una prima attrice quale la Cazzola, il *Pagliaccio, Le donne di marmo* e via via, produzioni tutte ben conosciute dal publico, ma sempre bene accolte ad onore massimo dell'eccellente recitazione dei due sullodati attori, di Cesare Dondini, dei suoi fratelli e degli altri migliori di questa eletta schiera. La produzione però che fece particolare impressione fu il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* di Paolo Ferrari, e di ciò vuol tenersi nota a gloria della compagnia, poichè la stessa commedia un mese addietro circa recitata da un'altra primaria compagnia fu dal publico giudicata tanto severamente da non lasciarsene finire la rappresentazione. Ora invece ebbe sorti liete pienamente, e tanto piacque che fu d'uopo ripeterla fra le acclamazioni dell'affollatissima udienza. La commedia fu recitata egregiamente da tutta la compagnia, specialmente dal Romagnoli, che sostenne la parte del protagonista con rara intelligenza in modo che piacque immensamente; egli è certo che ove questa encomiatissima produzione italiana sia rappresentata come sa farlo il Romagnoli, secondato egregiamente dagli altri attori della brava compagnia Dondini, non mancherà di avere esito come al presente fortunatissimo.

— Società Pio-Filarmonica. — Il 30 del passato agosto avea luogo nelle sale di questo fiorente instituto un concerto vocale e strumentale, che avea principio colla sinfonia della *Giovanna d'Arco*, alla quale facea seguito la famosa tirolese del *Guglielmo Tell*, cui eseguiva numeroso coro di dilettanti e di professori. Quindi il dilettante tenore dott. Leonardi, che già calcò le scene, e la signora Teresina Ederle cantavano un duetto de' *Masnadieri*, cogliendovi frequente plauso. Udivasi quindi la signora Giuliana G. May, che dicea con molto buon garbo una romanza del *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, spiegandovi voce chiara, robusta ed intonata. Questa giovine prima donna, dotata di forme avvenenti e di molta attitudine all'arte del canto che appreso alla scuola dei maestri Busti di Napoli e Romani di Firenze, intende percorrere l'arringo delle scene. Il basso Fulvio Rigo eseguì poi l'aria del gran Sacerdote nella *Vestale*, e vi ebbe lunghe e ben meritate acclamazioni, che non cessarono se non quando si prestò gentilmente a ripeterla, più volte quindi di bel nuovo ridomandato. La seconda parte ebbe principio da una marcia vocalizzata di Cherubini, alla quale succedettero una romanza delle *Illustri rivali*, cantata assai bene dal Leonardi, una cavatina della *Giovanna d'Arco*, che fruttò nuovi applausi alla signora Ederle, ed un'aria del *Saul*, nella quale il Rigo colse di bel nuovo reiterate acclamazioni. Il quartetto con cori del *Giuramento* chiudeva la musicale ricreazione, e valea reiterate significazioni di stima ai valenti esecutori.

MANTOVA. — Come abbiamo annunziato nella precedente *Gazzetta*, la drammatica Compagnia Robotti-Vestri dava principio, sabato sera, alle sue rappresentazioni col lavoro comico del dottor Paolo Ferrari modonese, intitolato *Goldoni e le sue sedici nuove commedie* Questa produzione, ch'ebbe l'onore di essere premiata a Firenze, e della quale parlarono con lode i pubblici giornali, era vivamente desiderata dagli amatori del nostro teatro. Noi l'abbiamo finalmente veduta, e possiamo dire, anche gustata, perchè eseguita con molt'arte dagli attori dalla drammatica compagnia. Il pubblico mantovano l'ha accolta con favore e sensatamente applaudita in que' punti, ove spicca maggiore la forza comica dell'egregio poeta. Una continuità di fragorosi applausi sarebbe stata una ridicola ostentazione. A noi basta il poter dire, che se nel nostro teatro non venne richiesta per dieci sere la replica di questa commedia come a Torino, non passò certamente in un freddo silenzio come a Napoli, e non ne venne come a Verona interrotta la rappresentazione. Il lavoro del Ferrari appartiene per essenza e per forma al tipo della vera commedia, dal gusto della quale il pubblico è alquanto disamorato in causa del lusinghiero allettamento che prova ai drammi moderni della scuola francese. Un palato avvezzo a vivande condite di forti aromi di un clima esotico non può che trovare insipida la naturale semplicità dei cibi frugali. Non è quindi ragionevole il pretendere nel pubblico una istantanea trasformazione di gusto; ed un avveduto poeta comico non deve d'un sol colpo fare un passaggio, che riesca troppo brusco e tagliente. Come in natura, così anche in ogni opera d'arte convien procedere per gradi e non a sbalzi. Chi meglio d'ogni altro scrittore, a parer nostro, ha riflettuto a questa verità, ed ha segnato il punto di transizione si è il dottor Paolo Ferrari, il quale nel mentre che richiama ai veri principj l'arte comica, non dimentica il secolo in cui vive, i bisogni cui giova provvedere, i vizi che voglion essere sferzati: egli dipinge la società attuale, non quella dei tempi passati. Lo slancio che ha preso lo spirito umano non gli permette più di assistere con gran piacere a guerricciuole di poeti, a gelosie di femminette, a litigi di istrioni. La commedia del Ferrari è ingegnosa, ben condotta, sparsa qua e là di sal comico, ma poco è l'interesse per poter occupare l'attenzione dell'uditorio durante quattro atti, che sarebbero parsi ancor più lunghi di quello che sono realmente, senza la distinta abilità degli attori, e in particolare del Perarchi, della Robotti e del Vestri. La scelta di un buon argomento è la prima cosa cui deve pensare il poeta, perchè da essa in gran parte dipende l'immancabilità del successo; e non sempre la storia dei letterati e degli artisti, che ora si vogliono far comparire sulle scene, presenta vicende interessanti ed adatte ad un lavoro teatrale. — Dal Goldoni siamo passati alla *Signora*

Digitized by Google

dalle Camelie, che non è nuova per noi, ma che abbiamo riveduta volentieri da quegli stessi attori, che ce la porsero la prima volta, e nella quale la Robotti ed il Peracchi apparvero sommi nel maneggio delle passioni; come grande artista si è mostrato jeri sera il Vestri nel *Filippo Maria Visconti* di Giacinto Battaglia. (*Gazz. di Mantova.*)

UDINE. — Chiediamo licenza a chi gentilmente si prese la briga di narrarci per disteso le vicende di questo teatro se ne abbreviamo il più che si può il racconto non bastandoci lo spazio a riferirlo per intero. Abbiamo detto delle buone accoglienze fatte dal publico in generale all'*Assedio di Malta* del maestro Graffigna, ed aggiunger possiamo che furono liete parimenti alla seconda rappresentazione. Ad onta di ciò, quando l'impresa aveva già esposto il cartello per la terza rappresentazione di quell'opera, ecco per ordine superiore sospendersi ed annunziarsi in luogo suo *I Puritani*. Ciò parve strano a quelli che giudicarono favorevolmente dell'*Assedio di Malta*, applaudito e commendato sopra altre scene e non povero certamente di bellezze, che avrebbero potuto ravvisarsi ancor meglio nel corso di parecchie rappresentazioni. Così pensava appunto l'impresa, la quale si rifiutò di concorrere a tale cangiamento, a cui fu costretta, per tal fatto la Presidenza del teatro assunse la amministrazione dell'azienda teatrale, avendo l'impresa protestato, decisa di portare le proprie ragioni ai tribunali. Ciò rileviamo dall'anzidetta corrispondenza, la quale esprime il dispiacere di chi scrive per cosiffatte emergenze dannose all'impresario Roggia ed al buon nome dell'opera stessa, contro di cui non erasi pronunciata l'opinione publica, che anzi, come abbiamo riferito, l'accolse con aperta benevelenza e con applausi nella prima e nella seconda rappresentazione. Abbiamo voluto far cenno dell'origine di queste discrepanze, acciocchè si conosca non essere derivate da diffidenza o da altra causa qualsiasi che si riferisca all'azienda economica dell'impresa, la quale adempì puntualmente ai proprj obblighi come ha sempre fatto per lo passato. Ed abbiamo voluto così tutelare il decoro dell'opera in discorso, di cui sulla fede di varie relazioni abbiam potuto rendere più volte testimonianza di lode. Noi non vogliamo del rimanente erigerci a giudici di controversie sempre spiacevoli, e delle quali spetta il decidere ad altri.

NOTIZIE.

MILANO. — Domani, 12 settembre, avranno principio alla **Canobbiana** le rappresentazioni della stagione di autunno colla *Saracena*, opera nuova per Milano del maestro Butera, e colla *Lampada maravigliosa* del Monticini, posta in iscena dal coreografo Razzani. In seguito si daranno la *Fiorina* del maestro Pedrotti, *Il Pirata* di Bellini, *Anna Compbell*, melodramma di Annibale Cressoni, con musica scritta a bella posta dal maestro Eugenio Torriani, ed una quinta da destinarsi, che crediamo essere possa il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni. Il secondo ballo grande d'invenzione e composizione del coreografo Rota ha per titolo *Ida Badoero*. *Compagnia di canto*: Prime donne Fanny Capuani, Virginia Viola e Marietta Almonti; — Prassede Dompieri, Virginia Nebuloni, Felicita De-Baillou ed Orsola Fracchia-Bignami, — primi tenori Emmanuele Carrion. Eutimio Armandi; — primi baritoni Luigi Della Santa, Federico Monari; — primo basso profondo Giuseppe Segri; primo buffo Giovanni Zucchini; — comprimarii A. Benciolini, L. Alessandrini, C. Mariani, G. Redaelli. — *Compagnia di ballo*: Coreografi Giuseppe Rota e Francesco Razzani, primi ballerini danzanti assoluti Teresa Juste, Giovanni Lepri e Luigi Gabrielli; — prime ballerine danzanti allieve della scuola di ballo Anna Orsini e Caterina Bianchi; — primi artisti mimi Assunta Razzanelli, Angiola Vaghi, Giuseppina Orecchia; Effisio Catte, Francesco Baratti, A. Panni, G. Rossi, G. Bocci. P. Trigambi ed A. Caprotti.

Al **Teatro Re**, quantunque la stagione non sia gran fatto propizia agli spettacoli teatrali per le cagioni che tutti sanno, pure il publico accorre volonteroso e pronto a godervi delle produzioni, spesso nuove, che la compagnia di Eugenio Meynadier gli viene offrendo con animo alacre a tutta prova e con ingegno, ad onore specialmente de' suoi precipui attori, la Berger, il Meynadier stesso, il Vable, il Manstein, ed altri parecchi. Rado, infatti o non mai si è veduto fra noi una compagnia sì numerosa e sì ricca d'ottimi artisti.

I. R. Conservatorio di Musica. — Ci è forza serbare al prossimo numero l'elenco completo degli allievi che furono giudicati meritevoli di premio d'incoraggiamento con medaglie d'argento e di rame e con menzioni onorevoli, nel cadente anno scolastico 1854, e limitarci per ora a publicare i nomi degli allievi ch'ebbero il premio straordinario: per la composizione Amilcare Ponchielli di Paderno, provincia di Cremona; pel canto, Ranieri Maestri di Milano; pel pianoforte, Carlo Rovere di Monza; pel violoncello, Giacomo Perini di Milano.

Ci vien detto che il signor Wiest, direttore dell'orchestra del teatro di Bukarest, e valente concertista di violino, voglia dar saggio della propria abilità in uno de' nostri teatri prima della sua partenza per la Valacchia.

Nuovo Pianoforte. — Mentre gli organi acquistano proporzioni colossali, giacchè quello del palazzo Sydenham a Londra avrà la imponente mole di 1010 metri cubici ed una macchina a vapore per muoverne i mantici, i piano-forti tendono ad imitare gli organi, prolungandone i suoni col mezzo di apposito meccanismo. Fra i vari mezzi tentati in Francia e in Italia, (ultimamente a Torino dai signori Van-Gils e Thibaut) un nuovo inventato in Olanda promette di migliorare talmente questo strumento da renderlo irreconoscibile. Un piano-forte così ultimato, prenderebbe il nome di *orchestrium*, strumento che il celebre Listz avrebbe già collaudato. Oltre a ciò in Francia si è inventato il *Pianoctave;* ed ecco quel che ne dice in proposito un corrispondente della *Gazzetta musicale di Napoli*: « Sapete voi che sia il *Pianoctave?* L'è questa un'invenzione recente dell'industre pianifattore *Blondel;* l'altrieri mi toccò il destro di vederlo in opera, e vo' darvene un cenno succinto. Se il trovato invalesse e si propagasse come merita, addio i pianisti! In breve ora i Thalberg sbuccerebbero a dozzine, pullullerebbero i Gottschalk: non celio, dico da senno. Questo trovato ha valuto al Blondel non so più quanti brevetti, attestati e medaglie, che a me non incombe annoverarvi: sol dirò che il *Pianoctave* è un semplicissimo congegno ligneo, che agevolmente può adattarsi a qualsisia piano-forte, e che crea un impreveduto nesso fonico tra gli avorii di ciascheduno ottava più alta; capite?... di tal che se premete una sola nota, al tocco unico risponderà il doppio suono armonizzato e simultaneo della nota premuta e dell'ottava superiore: vi par nulla, eh? Il giuoco delle due mani produce all'orecchio sorpreso il reale effetto di quattro per modo che le difficoltà e i rompicolli sinora tentati a mala pena da Fumagalli e da Schulhoff, saranno omai quasi un nonnulla, e i mediocri riesciranno ad eseguirli; gli accordi, gli arpeggi, le volate, i mordenti, i trilli e le mille diavolerie del meccanismo odierno saranno semplicemente suonate a tasti unici, e produranno un effetto doppio, appunto come se doppia e in ottava fosse toccata ogni menoma nota di esse diavolerie... una bagatella! »

BRESCIA. — Le rappresentazioni dell'opera e del ballo ebbero termine nei passati giorni; l'ultima sera fu particolarmente clamorosa d'applausi e di ovazioni ai cantanti, i quali lasciarono memorie graditissime, incancellabili. Davasi la *Maria di Rohan*, ed in essa straordinarie furono le dimostrazioni d'affetto e di stima fatte alla Salvini-Donatelli, al Bettini, al Ferri e alla De-Gianni Vives; quasi ad ogni pezzo un'infinita quantità di corone e di mazzi di fiori si venivano tributando ai singoli artisti, senza contare le appellazioni veramente innumerevoli e suggellate dopo l'opera da altre sei evocazioni al proscenio. Alla Salvini-Donatelli fu fatto ripetere il rondò mentre piovevanle d'ogni intorno ghirlande e mazzi di fiori. Il Bettini e la De-Gianni Vives cantarono pure il loro duetto del *Trovatore*, e vi ebbero del pari esultanze, chiamate ed onori. Nel ballo Antonietta Kurz ed Amalia Massini furono retribuite di ben meritate attestazioni di gradimento.

LONDRA. — Il signor Henderson ha assunto la direzione del teatro San Giacomo per darvi spettacolo di opera inglese nel venturo inverno. È noto che negli anni addietro furono fatti parecchi sperimenti in proposito per giungere allo scopo di dotare finalmente la capitale inglese d'un'opera nazionale. Ma fallirono tutti a mano a mano, mancando sempre in generale i due cardini principali di siffatta impresa, musica inglese e cantanti inglesi. Balfe, il solo che avrebbe potuto fondare l'opera inglese, si è ora dedicato a scrivere pei teatri italiani; ed i cantanti, se pure ve n'ha d'inglesi, aspirano tutti a cantare in italiano e nelle altre lingue fuorchè nella propria.

TORINO. — Il giovane poeta Marenco, figlio dell'illustre autore della *Pia*, del *Corso Donati* e d'altre lodate tragedie, alcune delle quali inedite finora, vedranno la luce fra breve in Firenze per cura del Le Monnier, seguita gloriosamente le orme paterne, ed ha già condotta a buon fine una nuova tragedia dal titolo *Piccarda Donati*. È noto avere il giovane Marenco esordito con lode nel tragico arringo col *Jacopo Bussolari*.

LIVORNO. — Ci scrivono il 2 settembre: « Giunsero in questo Lazzaretto per subirvi la contumacia quindici artisti della compagnia drammatica Domeniconi fuggiti da Messina, ove il *cholera* infierisce crudelmente, in guisa che in appena tre giorni i casi si moltiplicarono a 460, non contando quelli dei due giorni precedenti. Cinque artisti della compagnia furono presi dalla malattia e rimasero in Messina, e sono lo Stacchini, lo Scifoni, la Bernabei ed altri due, di cui non mi fu detto il nome. Fino al 6 agosto nulla sapevasi di loro »

BIELLA. — Ci scrivono: « In conseguenza della gravissima malattia di Gustavo Modena (un favo alla nuca, terribile malattia della quale perì il celebre Vestri) ed in forza d'essere stati chiusi i teatri per ordine superiore, il capocomico Colombino ha dichiarata sciolta la sua compagnia, lasciandone gli attori alla mercè di Dio. »

PISA. — La drammatica Compagnia di Teodoro Pateras ebbe prospere sorti in tutto il corso delle sue recite a questo teatro, ove giunse in buon punto fugendo allo squallore di Livorno. Il publico mostrò coll'accorrere numeroso all'arena di aggradire l'abilità ben nota de' suoi primari attori e il repertorio, possibilmente variato. Ne parleremo.

VENEZIA. — È qui aspettata la drammatica compagnia Dondini, che rimarrà a tutto il settembre in Venezia, per portarsi poi sollecitamente a Milano, ove reciterà nell'ottobre al teatro Re.

— Durante il soggiorno della compagnia Astolfi al teatro San Benedetto nel passato agosto, furono rappresentati due nuovi drammi dei signori Fembri e Salmini, il primo intitolato *Il Galantuomo*, di cui diedero sette recite, il secondo *Torquato Tasso*, del pari bene accetto e applauditissimo e tre volte replicato. Nel primo si fece massimo onore il Pieri, protagonista, nel secondo il Salvini, entrambi retribuiti d'ogni più lusinghiera attestazione di lode dal publico e dagli autori.

VERCELLI. — Sul finire del settembre la drammatica compagnia di Eugenio Meynadier, che si divide in due, darà a questo teatro un corso di rappresentazioni. L'altra parte andrà in ottobre a Casalmonferrato.

FIRENZE. — L'equestre compagnia di Luigi e fratelli Guillaume, compiuto il corso delle sue rappresentazioni al Politeama che furono felicissime per concorso di spettatori ed applausi, è partita alla volta di Roma per restarvi l'autunno, e incamminarsi a Napoli pel carnevale.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — La drammatica compagnia di Francesco Cottellini darà qui di questi giorni alcune rappresentazioni prima di recarsi a Brescia, d'onde si trasmuterà per la stagione autunnale a Como.

SASSARI. — In conseguenza dello stato sanitario del Piemonte e della Sardegna la compagnia d'opera fissata a questo teatro non partirà per la sua destinazione che alla fine del corrente settembre.

L'impresa del teatro di BAGNACAVALLO per un breve corso di rappresentazioni per la fiera d'ottobre fu assunta dagli impresarii fratelli Marzi.

Recenti Scritture.

TREVISO. — Prossima stagione d'autunno, impresa dei fratelli Marzi: Prima donna assoluta Augusta Albertini, primo tenore assoluto Carlo Baucardè, primo baritono assoluto G. B. Bencich, primo basso profondo assoluto Giuseppe Cornago, comprimaria Giovannina Gorin.

ALESSANDRIA. — Completa compagnia d'opera e ballo per l'apertura del nuovo teatro nell'imminente stagione formata dall'Agenzia Lamperti per ordine e conto dell'appaltatore Carlo Lasagna. — *Opera*. Prima donna assoluta Giuditta Beltramelli, prima donna contralto assoluta Paolina Duclout, seconde donne Giuseppina e Luigia Sanvito; primo tenore assoluto Antonio Agresti, secondo tenore Antonio Preti, primo baritono assoluto Domenico Mattioli, primo basso-profondo assoluto Feliciano Pons, secondi bassi Gazzoni e Lodetti. — *Ballo*. Coreografo Michele D'Amore, coppia danzante assoluta di grado francese Carolina Grancini ed Antonio Lorenzoni, prima ballerina-danzante assoluta di grado francese Enrichetta Bonazzola, primi mimi assoluti Lodovico Montani, Cesare Viganò ed Alessandro Bustini, prime mime assolute Gesualda Montani e Carolina D'Amore, prima mima Giovannina Caisielli. Num. 8 coppie di secondi ballerini, num. 8 coppie corifei. Pittore scenografo Luca Gandaglia.

Geremia Bellini. — Terminati i suoi onorevoli impiegni al teatro di Brescia questo encomiatissimo artista è partito per Parigi, ove canterà al teatro italiano nell'autunno imminente, e si recherà poi pel carnevale e quaresima a Torino e per la primavera 1855 al teatro italiano di Vienna.

TORINO. — Dall'Agenzia Guffanti furono fissati al teatro Gerbino per la stagione d'estate 1855 il primo baritono assoluto Giuseppe Altini, il primo tenore assoluto P. Stecchi e il primo basso cantante assoluto Orazio Bonafos.

Per il teatro italiano di Lisbona, prossime stagioni d'autunno, carnevale e primavera 1855, fu scritturato dall'Agenzia Benelli di Parigi il primo tenore assoluto *Giuseppe Forti*.

BARI. — Furono scritturati a queste scene per le stagioni d'autunno e di carnevale 1854 55 il primo baritono assoluto *Davide Squarcia*, il primo buffo assoluto *Lino Conti* e la comprimaria *Santina Fioretti*.

Dagli impresarii fratelli Marzi fu scritturato al teatro Nuovo di Verona per la prossima stagione d'autunno il primo ballerino danzante assoluto *Valentino Cappon*.

Raffaele Rossi e *Adelaide Moneghini-Rossi*, primi mimi assoluti di ben meritata riputazione, avvalorata dal successo ch'ebbero entrambi alle cospicue scene della Fenice in Venezia per tre stagioni di seguito, furono scritturati, il primo nella qualità di primo mimo amoroso assoluto pei teatri di Roma, per le stagioni di autunno e di carnevale venturo, e la seconda nella sua qualità di prima mima assoluta al R. Teatro di Parma il carnevale venturo e successiva quaresima.

Elisa Ferrante, prima ballerina-danzante assoluta, che alle grazie della persona quelle aggiunge dell'arte, che coltiva con amore e con ingegno, di cui diede più volte specchiate prove in Napoli ai Reali Teatri, fu nuovamente scritturata alle scene stesse dal 10 set-

Digitized by Google

tembre a tutto il venturo carnevale. Questa riferma con aumento di stipendio onora la giovane e valente danzatrice.

Il primo basso-comico assoluto *Simone Grandi* fu per la seconda volta scritturato al teatro di Nizza per le prossime stagioni d'autunno e di carnevale.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, che gode di bella e ben meritata riputazione, incomincia l'annunziato contratto coll'appaltatore Ronzani per teatri di sua pertinenza il primo dicembre del corrente anno, non prima, e rimane quindi a sposizione delle imprese per tutta la stagione d'autunno, e nuovamente resta libera d'impegni dal primo aprile 1855 in poi, allorquando, cioè, ha termine l'anzidetto contratto col signor Ronzani.

Per il teatro di Ravenna, il carnevale venturo, fu scritturato il riputato primo basso-profondo assoluto *Orazio Bonafus*.

Dall'Agenzia Tinti furono scritturati al teatro di ASCOLI, fiera d'autunno, il primo basso-profondo *Giuseppe De-Lorenzi*, — e pel teatro di TRANI, dal primo ottobre a tutto il sabato di Passione 1855, la prima donna *Enrichetta Natali*.

Fu scritturata pel teatro di Trapani, stagioni d'autunno e carnevale, la prima donna contralto *Pierfederici-Wordmasen*.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Bartolini* fu scritturato dall'appaltatore Tommasi pel venturo carnevale al teatro di Novara.

Fu scritturata pel venturo carnevale al teatro di Modena la prima donna *Marietta Sola*.

Fu scritturato per il teatro italiano in MONTEVIDEO il maestro compositore e concertatore Cesare Domeniceti, che partirà per la sua destinazione alla metà del corrente settembre colla prima donna Sofia Vera-Lorini e col primo tenore G. B. Comolli.

Artisti disponibili.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta di bel nome, che cantò già col più brillante successo a Parigi, a Londra, a Barcellona, recasi per la stagione d'autunno all'apertura del teatro di Alessandria, e resta libera tuttavia pel venturo carnevale.

Giuseppe Miral, primo baritono assoluto, che studiò lungamente in Italia, ove cantò pure in molti teatri col più felice successo, è di ritorno fra noi dopo lunga assenza, ed annunziasi a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta, artista di bellissima riputazione, che percorse molti fra i più cospicui teatri italiani, è in Milano libera tuttora d'impegni pel corrente autunno e per le venture stagioni.

Giulietta Borsi-Deleurie, egregia prima donna assoluta, che cantò già con bel successo in Milano, recasi al teatro Carlo Felice di Genova per la stagione di autunno prossimo, quindi pel carnevale a Novara, e resta libera d'impegni dalla quaresima ventura in seguito.

Fanny Leon, egregia prima donna assoluta, terminati i suoi impegni coll'appaltatore Ronzani a Trieste, si è recata a Venezia disponibile per le venture stagioni.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto di bella riputazione, che cantò con buon esito a Milano, a Venezia, ecc., trovasi in Verona tuttavia libero d'impegni per le venture stagioni.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Sétoff* trovasi in Firenze a disposizione delle imprese pel corrente autunno. Egli ha cantato nell'ora scorsa stagione con pienissimo successo al teatro Leopoldo di Livorno nella *Luisa Miller*, nell'*Ermelinda* e nel *Marin Faliero*.

Tommaso Ferrante, artista coreografo e ballerino-danzante, giustamente apprezzato, trovasi in Napoli libero d'impegni dalla corrente stagione in seguito.

È in Bologna a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto *Angelo Badalucchi*, dotato di bella voce e fortunato su parecchie scene di buon successo.

I giornali annunziano che la prima donna soprano *Letizia Borgognoni* di Senigallia, che avea lasciato le scene nel 1848, riprende l'interrotta carriera, ed è quind'innanzi a disposizione delle imprese.

Sono disponibili pel prossimo carnevale i seguenti artisti dipendenti dall'appaltatore A. Boracchi: *Lui i Sacchi manno*, primo tenore assoluto, *Ettore Barili*, primo baritono assoluto, *Carlo Carroni*, primo basso-profondo.

Nuovamente si avverte che le LETTERE NON AFFRANCATE dello Stato e dell'Estero, ove esistono le Convenzioni postali, non sono ricevute dall'Amministrazione del presente Giornale.

Si avvisano gli *Associati* alla **Fama** in TORINO ed in tutto il PIEMONTE che il signor **Luigi Alemanni**, *corrispondente del Giornale anzidetto, è autorizzato a fare gli abbonamenti e le riscossioni dei medesimi rilasciando le ricevute firmate o vidimate dall'estensore Proprietario.* — Il signor **Alemanni** *dalla Contrada di Borgo Nuovo Num. 15 ha traslocata la propria abitazione con Ufficio nella Contrada di San Dalmazzo Num. 12 terzo piano.*

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.
DI
TITO DI G. RICORDI
Sotto al Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE
DI TUTTE LE
OPERE TEATRALI
EDITE ED INEDITE
DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE
GIOACHINO ROSSINI
Ridotte per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di sì preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due ultime opere della suddetta collezione, proveranno, » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le gia publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ». — Sono uscite le opere:

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO, IL BARBIERE DI SIVIGLIA
IL CONTE ORY, LA SCALA DI SETA

e le due seguenti:

LA PIETRA DEL PARAGONE

18631	Sinfonia	Fr. 2 25
18632	ATTO I. — Introduzione, *Non v'è del conte Asdrubale*	» 6 —
18633	Recitativo, *Ombretta,... Per pietà.*	» — 50
18634	Duetto, *Mille vati al suolo io stendo*, per Tenore e Buffo	» 3 50
18635	Recitativo, *signor Giocondo, io vedo*	» — 50
18636	Cavatina, *Quel dirmi, oh Dio! non l'amo*, per C.	» 1 50
18737	Recitativo, *Quella, che l'eco mi fucca*	» — 25
18638	Cavatina, *Se di certo io non sapessi*, per Br.	» 1 50
18639	Recitativo, *Di me stupisce ognun*	» — 25
18640	Recitativo e Duetto, *Conte mio, se l'eco avesse*, per C. e Bf.	» 3 25
18641	Recitativo ed Aria, *Ombretta sdegnoso*, per Bf.	» 1 50
18642	Recitativo, *Bravo, bravo, bravissimo!*	» 1 —
18643	Recitativo e Quartetto, *Voi volete, e non volete*, per C, T., Br. e Bf.	» 6 —
18644	Recitativo, *Ma che sestina! che sestina!*	» — 50
18645	Recitativo ed Aria, *Chi è colei che s'avvicina?* per Bf.	» 3 25
18646	Recitativo, *Trovar saprò ben io*	» — 25
18647	Coro di giardinieri, *Il conte Asdrubale*	» 1 25
18648	Recitativo e Terzetto, *Su queste piante incisi*, per C, T. e Bf.	» 1 75
18649	Finale I, *Oh caso orribile!*	» 2 50
18650	Sestetto nel Finale I, *Lui star conta, io star mercanta*, per S., mezzo S. e 4 B.	» 4 —
18651	Terzettino nel Finale I, *Non serve a vil politica*, per C., T. e Bf.	» 1 50
18652	Seguito del Finale I, *Marchesina... Contessina*	» 1 75
18653	Stretta del Finale I, *Viva, viva!*	» 6 —
18654	ATTO II. Introduzione, *Lo stranier con le pive nel sacco*	» 2 5
18655	Recitativo, *Eppur ciascun di loro*	» — 75
18656	Coro di cacciatori, *A caccia, o mio signore*	» 1 75
18657	Recitativo e Temporale, *Sì, sì, ci parleremo*	» 1 50
18658	Scena ed aria, *Quell'alme pupille*, per T.	» 2 —
18659	Recitativo e Quintetto, *Spera, se vuoi, ma taci*, per S., C., e 2 B.	» 7 —
18660	Recitativo, *Io posso dir d'averla indovinata*	» 1 50
18661	Recitativo ed Aria, *Publico fu l'oltraggio*, per mezzo S.	» 1 25
18662	Recitativo e Terzetto, *Prima fra voi coll'armi*, per T., Br. e Bf.	» 3 —
18663	Recitativo, *Chi non nega si annega*	» — 75
18664	Marcia, Scena ed Aria, *Se per voi le care io torno*, per C.	» 3 —
18665	Recitativo *Che ne dite, Macrobio?*	» — 50
18666	Recitativo ed Aria, *Ah! se destarti in seno*, per Br.	» 3 —
18667	Recitativo e Finale II, *Voi Clarice? Qual inganno!*	» 3 —

L'Opera completa fr. 36.

L'INGANNO FELICE
— FARSA —

20851	Sinfonia	» 2 25
20852	Introduzione, *Cosa dite! il nostro Duca*, per S e Bf.	» 3 75
20853	Recitativo, *Ebbene, che nascondi*	» 1 50
20854	Cavatina, *Qual tenero diletto*, per T.	» 2 25
20855	Recitativo, *Nè pon due lustri*	» — 50
20856	Recitativo ed Aria, *Una voce m'ha colpito*, per Bar	» 2 75
20857	Recitativo, *Egli restò indeciso*	» — 50
20858	Recitativo e Terzetto, *Qual sembiante, quello sguardo*, per S., T. e Bf.	» 3 —
20859	Recitativo, *Oh! la impressione è fatta*	» — 25
20860	Recitativo ed Aria, *Tu mi conosci*, per T.	» 1 50
20861	Recitativo e Duetto, *Va taluno mormorando*, per Bar. e Bf.	» 3 —
20862	Recitativo, *È deciso!... Costoro il gran sospetto*	» — 50
20863	Recitativo ed aria, *Al più dolce e caro oggetto*, per S.	» 2 50
20864	Recitativo, *Son fuor di me*	» — 75
20865	Finale, *Tacita notte amica*, per S., due T., Bar. e Bf.	» 3 —

La Farsa completa fr. 21.

Sono sotto i torchi le opere:
L'EQUIVOCO STRAVAGANTE - L'OCCASIONE FA IL LADRO
IL SIGNOR BRUSCHINO - CIRO IN BABILONIA.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XIX. — Teatri. — *Napoli, Firenze, Lucca, Bergamo, Trieste, Carpi, Londra, Messico.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 39
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 14 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 74

FERNANDO
O
L'ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XII.

Il Riposo.

I.

Avremmo dovuto interrompere quasi ogni frase della lettera precedente se avessimo voluto dire tutte le emozioni che agitarono il cuore di Adelia scorrendola. A dire poi ciò ch'essa provò per tutta quella notte le nostre povere parole non valgono. Vi vorrebbe la penna di Hugo.

Fu una notte che rimase per lei stessa un mistero, una di quelle notti che maturano e risolvono in poch' istanti il principio che porterà la sua influenza su tutta la vita senza che la mente possa penetrare la rivelazione che in lei si compie, quasi che vi fosse d'uopo di un impenetrabile velo per nasconderla ai nostri sguardi profani. Tutte le varie impressioni che scossero la sua anima, tutti i suoi voti, i suoi timori, le sue preghiere si risvegliarono in quella notte, le tornarono vivamente dinanzi con le loro ineffabili ambasce. Tutti i presentimenti dell' avvenire le si rivelarono, e la sua mente, agitata da una incessante successione e mistura d' idee perdevasi in un abbagliamento fantastico. Nulla poteva in essa comprendersi, come nel corpo che riflette tutti i sette raggi luminosi, e nulla essa comprendeva, nulla sapeva determinare, nulla risolvere. Trasportata dal turbine della tempesta che le sconvolgea l' intelletto, come presa dalla vertigine, non vedeva che un punto; il punto che su lei esercitava una possa misteriosa che le manteneva la coscienza dell' impossibilità di resistere, unico sentimento dell' immensa vita di quelle ore.

Quando l'alba sorse a dileguare quella dolorosa fantasmagoria, quando essa si sentì in fondo al golfo dove partiva l' affascinamento senza alcun rumore, alcuna luce che le turbasse più i sensi, potè scrivere, e consegnare la risposta che dovea fissare tanto destino.

Essa non aveva ancora provata tutta l' ansia, il tremito, l' affanno che assalgono l' anima all' avvicinarsi di un istante temuto o desiato con una vita intera di dolori e di speranze, e con un fremito di poche ore che la equivalgano; quando il nobile aspetto dell' attore che tutta avea fissata la sua attenzione le comparve dinanzi.

Alto, vivace, bello di quella purezza di forme ed armonia di proporzioni che riscuotono involontaria meraviglia, parve che in quel momento egli sentisse tutta la dignità del suo animo; che l'onta della sua solitudine e della sua arte avesse dato luogo ad una espressione di soave alterezza, e che più liberamente aspirasse nel poter manifestare sentimenti, che dinanzi ad altri doveva sempre nascondere in fondo del cuore.

La fanciulla lo guardava muta, e l' altro pure pareva reprimere la passione che era per traboccare. Finalmente le stese la destra. Essa la strinse con estremo affetto — Adelia..! cominciò egli allora con quell' accento, che in una sola parola pone gli echi di mille ricordanze, siete voi?.. Oh? dieci anni di lontananza han dunque in noi qualche cosa cangiato! Dopo un comune dolore non ci rivedevamo così, ve ne ricorda; voi temete, ed a me pure la vostra presenza non ispira la fiducia di quegli anni... Avete voi inteso bene il vostro cuore quando vi decideste ad accogliere il misero vagabondo! Comprendeste voi bene quello che io vi diceva della sventura che è attaccata al mio stato, calcolaste bene il prezzo della vostra felicità attuale, eravate certa che il permesso datomi di rivedervi vi avrebbe indissolubilmente legata al mio destino?

— Gabriele!...

— Oh! questa è la vostra voce; ed anche la vostra voce è più soave, più commovente.... Adelia!... Oh certo la società ha fatto di voi una creatura più bella, più incantevole!... Ditemi se la causa di tutti i miei dolori io debba continuare a riconoscerla in questa società; se questa società perfezionandovi non ha fatto che rendere più tormentosa la mia perdita... Oh! ditemi se essa ha nulla posto tra noi d' irremovibile.

— Gabriele, io non vi comprendo, non so che volete voi dire con ciò,... ma non è che il mio cuore siasi cangiato; gli è che le vostre parole sono diverse.... Perdonatemi, io vi dirò tutta la mia vita dal momento che vi lasciai fino al presente.... e vedrete se io nulla posso fare per voi.

— Parlate dunque.

Adelia narrò la sua felicità di quasi dieci anni più diffusamente ancora di quanto noi abbiamo fatto. Il giovine l' udiva con quel misto di gioia, di mestizia e di speranza che gl' ispirava nell'anima il suo amore e il dubbio del suo avvenire. Ma quando la fanciulla scese alla dura rivelazione delle mire che Fernando ultimamente avea mostrato nudrire su lei, quegli si abbandonò all' espressione di un abbattimento completo.

— Oh! non è vero che ciò è orribile, conchiuse Adelia ravvedutasi dell' effetto che l' ultima parte del suo racconto faceva sull' animo di Gabriele. Voi non sapete che divenga nel cuore l' uomo che ci tolse alla sventura della prima età quando non si ha ancora l' animo di sostenerla; non sapete qual amorevole rispetto domandi a noi quell' uomo che ci ricoprì della prima protezione, che fece sentire a noi orfani un affetto che assomiglia a quello di un padre, che ci parlò la prima volta della patria, di Dio; che c' insegnò la prima preghiera, che ci ridonò ai beni dell' esistenza; nol sapete perchè voi, poveretto, non lo scontraste mai sulla vostra via quest' uomo, ma io per Fernando nudrivo un amore quale nella infanzia noi avevamo per la luce, pel sole. Questo amore era per me la parte più santa del mio essere.... Ebbene! quest' amore mi reca ora spavento... mi sono trovata un' altra

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana.** — *La Saracena*, tragedia lirica in tre parti di G. E. Bidera con musica del maestro Andrea Butera. (12 settembre).

Onore al coraggio benchè non sempre avventurato! Poichè ci vuol proprio coraggio, ora che la musica dei teatri è fatta in Italia fragorosa di gridi e di suoni, a tentar pure di richiamarla a' suoi principj, seguitando le tracce di Bellini, del quale il Butera in alcuni suoi canti richiama le melodiose tradizioni. Vero è che non sempre ei s'attiene agli esempj di Bellini, ed anzi non di rado ritrae lo stile, i modi, i pensieri di Donizetti; belliniano nella forma e nella parsimonia dello strumentale, imita troppo di spesso e servilmente tal fiata or questo or quello a grave scapito della propria originalità. L' invenzione non è quindi la precipua fra le doti del giovane maestro, ed in ciò parmi che *La Saracena* perda al confronto dell' *Atala*, la quale perde a sua volta in ciò che riguarda lo strumentale, fattosi ora alquanto più robusto e per certo vigore di passione e di colorito abbastanza efficace, sebbene di gran lunga lontano dal far concitato e dall'esaltazione oggi si in voga. Dubito però che il Butera basti da solo a ritornar l' arte dal pendio fatale a cui è spinta; imperocchè l'impeto della china e dell' abuso è tale che altre forze ci vorrebbono all' uopo, e innanzi tratto un' imaginazione fervida e ricca di quelle melodie che si stampano per le orecchie nella mente del popolo, che le ricanta, felice nelle sue rimembranze. Ad ogni modo non gli apporremo a colpa il genere al quale applicò il proprio ingegno: — ma se tutti i generi son buoni, come disse un grand' uomo, fuorchè il nojoso, — si vuole per ciò massima cura nel non incorrere in vizio siffatto. La monotonia delle tinte, le lungherie, il languore dei tempi son da sfuggirsi per ciò a tutt' uomo, più che non fece il Butera, che non seppe tener desta l' attenzione dell' uditore con quella varia e copiosa vena di immagini che or l' allieta, or ti scuote, or ti commuove, e ti diletta mai sempre. Altro e non lieve difetto di questa musica è la mancanza di carattere; in nessun luogo trovi ne' suoni e ne' canti l' impronta con cui il genio indovina l' indole delle nazioni, il bollore delle loro passioni, l' entusiasmo religioso e guerresco che le accende. L' orgia de' Mori nel primo atto (a cagion d' esempio), musica facile e scorrevole, si adirebbe del pari ad una baldoria di contadini. Non un coro, non un brano in cui la musica s' inspiri e s' innalzi alle condizioni della tragedia orientale. Havvi castigatezza di forme, correzione ed eleganza di stile, magistero d'arte, canto puro ed ingegnosamente trattato, qualche nuovo pensiero; havvi qualche pezzo bello davvero, come in parte la cavatina del baritono, il picciol duetto fra il baritono e il soprano che precede il finale del second' atto, e il finale stesso, il primo tempo dell' aria del tenore, il duetto del baritono e del soprano, e parte del rondò del terzo atto. Ma il primo atto dell' opera è debole affatto, debole gran parte del secondo e del terzo, ed in generale aggravasi su tutta l'opera quella mediocrità che Orazio appella intollerabile agli uomini ed agli Dei, e che non lascia di sè durevol segno. Se il giudicio de' Milanesi fu severo alla *Saracena*, pensi il maestro che aspettare e' si doveano da lui opera per immaginazione e per effetto migliore dell' *Atala*; nè il torto è di loro se non rinvennero nè l' una nè l' altro. Non per ciò si smarrisca d' animo il Butera: scelga un melodramma men infelice di questo per suggetto, per passioni, per effetti scenici, ed invochi di bel nuovo il favor delle Muse; chi ha scritto l' *Atala* e la *Saracena* e coltiva l' arte con amore ed ingegno come il Butera, dee per legge del progresso darci in breve di più.

L' esecuzione della *Saracena* fu più o men buona a tenore delle parti e dei pezzi; le assai volte però

Digitized by Google

volta sola sulla terra... Sola, Gabriele, poichè io non isperavo più ritrovarvi.

— Ed ora?

— Ora?... Uditemi: la vostra lettera gettò la mia mente in una terribile confusione di pensieri. Della scorsa notte non posso richiamare che una idea, e la prima che io sentii appena compresi il vostro ritrovamento. Mi parve in quell' istante di non aver più ragione a temere di nulla; una inaspettata sicurezza mi scese nell' anima, e questa ora ha dileguati tutti i dubbj, tutte le angustie degli scorsi giorni.

— Oh! dunque nessun altro sentimento risvegliò nel vostro cuore la storia della mia vita!

— Non mi avete voi dunque compresa, Gabriele. — Già non potrete comprendermi.... sono cose che non possono esprimersi. Quel solo che posso dire si è che quella notte mi rivelò un affetto nuovo... Non ne ebbi mai altro si caro, ma all' alba solo sentii che era per voi questo affetto. Non l' avrei mai creduto. Nella vostra assenza quando io non vi vedevo, nei sogni vi sorridevo con una gioia viva, con i trasporti della nostra fanciullezza, ma non mi appariste mai così splendido, nè io avevo mai provato un affanno, una dolcezza che mi facessero piangere.... non avevo mai sentito il bisogno di respirar l' aria che il vostro petto anelava; di viver per voi.... Perdonatemi, Gabriele, forse è male ciò che io dico, ma voi siete ancora il compagno della mia infanzia... Udite: ho tanto caro di vedervi, di esser con voi.... pure i vostri sguardi mi fanno tremare.... Ah! no, Gabriele in me nulla è avvenuto che abbia fatto nascere questo timore.... Voi sollevaste i dolori della mia infanzia... Voi calmate ora le inquietezze del mio cuore. Ecco tutto; ma certo siete voi che stringete il mio cuore in un affetto così prepotente.

Gabriele non l' udiva più. Le parole della fanciulla erano piene di commozione; il suo volto diveniva sempre più animato, ed egli s' inebriava alla soave armonia della sua voce. Seguì breve silenzio. La fanciulla aspettava che Gabriele parlasse, ma questi tuttavia tacendo fissò i suoi sguardi in quelli di lei con una espressione sì animata, sì ardente, sì piena di quel lume celeste di cui un lampo solo rivela i misteri dell' anima meglio delle parole di qualunque lingua, che Adelia ne rimase interamente conquisa. Essa abbassò i suoi, divenne pallida come uno spettro, e quasi tosto tornò a colorirsi del più vivo incarnato. L' amore in quell' istante era passato sulla sua anima; essa lo aveva compreso.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Il Sultano*, musica del maestro Antonio Gandolfi da Catania, rappresentata per la prima volta il 27 agosto dalle prime donne De-Roissi e Carozzi, dal tenore Pancani e dal baritono Giorgi-Pacini. — Una sola udizione di quest' opera non ci mette nel caso di poterne dare giudizio: ne aspettavamo una seconda rappresentazione, ma finora non ha avuto luogo, quantunque fosse stata annunziata. Se si dovesse tener conto del modo onde il *Sultano* venne accolto da' pochi spettatori convenuti in San Carlo, dovrebbesi dire che l' accoglienza fu assai fredda e scoraggiante tanto pel compositore quanto pe' cantanti. In molti punti si tentarono gli applausi da una parte, ma dall' altra furono vinti con segni di disapprovazione. La sola cabaletta dell' aria della Carozzi fu applaudita unanimemente, perchè ne parve lodevole la composizione e la esecuzione. Il maestro non fu chiamato in alcun pezzo agli onori della scena; ma non per questo egli deve credere ad un infausto successo. Il publico di Napoli, spaventato dalle passate afflizioni del *cholera*, non è in grado di fare buon viso ad una produzione artistica di qualunque merito ella sia; ed il maestro Gandolfi, che di tutto ciò è ben informato, non si curerà della indifferenza onde il suo *Sultano* è stato ricevuto ora a Napoli, e per confortarsene si ricorderà del trionfo che la medesima opera riportò in Catania sua patria.

Il maestro Cammarano. — Vittima del *cholera* moriva nella scorsa settimana il maestro Cammarano, autore dei due spartiti buffi *I ciarlatani* e *Il ravvedimento*, della farsa *Non v' è fumo senza fuoco*, e di varie canzoni napolitane, fra le quali famigerate per la loro originalità *L' Ubbriaco* ed *Il Cocchiere d'affitto*. Il maestro Cammarano, fratello del defunto Salvatore, celebre poeta melodrammatico, non era caro all' arte solamente come compositore; anche la scuola di canto avea in lui un ottimo precettore. Gli amici, verso di cui egli era officiosissimo, ne piangono la perdita. La famiglia n'è inconsolabile. Fra le morali virtù che decoravano l' anima del maestro Cammarano non era ultima l' affettuosa beneficenza verso i suoi parenti.

— Teatro dei Fiorentini. — Nulla di nuovo, e non si poteva al certo pretendere che l' impresa si fosse occupata a preparare e a dar novità mentre quasi tutti gli abbonati erano assenti ed il publico agitato dalle calamità del *cholera*. Ora che la Dio mercè il male è quasi agonizzante il teatro incomincia a vedersi popolato un' altra volta; infatti iersera recitò la Sadowski nella commedia del Ferrari *La poltrona storica*, ed il publico la gustò moltissimo ed applaudì la distinta attrice. Si è pure nelle passate sere riprodotta la commedia *La caccia d' un marito* del nostro giovine spiritoso Luigi Coppola, autore di *Riso e sbadigli*, libro che risponde perfettamente al suo titolo, e di varj articoli sull' *Omnibus* (giornale). La commedia in parola fu ascoltata in silenzio: chi tace acconsente, dunque piacque.... ma bando allo scherzo, vi sono delle produzioni che piacciono per certe circostanze di esecuzione, le quali quando mancano manca anche il lavoro, così è avvenuto alla *Caccia di un marito*. Taddei non fu quello delle altre volte, e la commedia annoiò un pochino.

Rosina Bernabei. — Il giorno 30 agosto è mancata alla vita la distinta attrice Rosina Bernabei colpita dal *cholera* qui in Napoli. Essa faceva parte della compagnia Domeniconi, e riuniva molti belli requisiti artistici, abilità, leggiadre forme, costumi intemerati, e perciò fu ovunque l' amore del publico e dei capi-comici. L' arte rimpiange la perdita di una buona attrice, rapita dalla morte nel trentesimo anno di una florida vita. (*Gazz. mus. di Nap.*)

FIRENZE. — La *Cenerentola* succedette alla Pergola al *Barbiere*, e destò un entusiasmo che rado il maggiore e il più clamoroso. Diasi licenza al vero, l' esecuzione ebbe la sua buona parte nel merito di questo trionfale successo, chè non potea desiderarsi la migliore, accurata e intelligente per merito della Borghi-Mamo, regina della festa, dell' Everardi, secondo appena nelle lodi nella parte sì difficile di Dandini, dello Stecchi-Bottardi, ottimo don Ramiro, e dello Scalese, eccellente don Magnifico. Fu una gara a chi meglio facesse, a chi porgesse con più buon gusto e magistero d' arte il capolavoro di Rossini. Fu ripetuto fra gli evviva il mirabile sestetto del second' atto e furono coperti di acclamazioni in tutti i pezzi dell'opera, specialmente poi il duetto della Borghi-Mamo col Bottardi, il rondò di quella, la cavatina dell' Everardi, il suo duetto collo Scalese, il finale, ecc. Le seconde parti fecero bene, e tutto rispose pienamente all' aspettativa del publico ed alle cure dell' impresa.

LUCCA. — *Viscardello* è succeduto al *Trovatore*, e piacque e v' ebbero accoglienze lietissime l' Albertini, il Giuglini e l' Ottaviani, che lo eseguirono col massimo impegno e colla bravura che distingue quei tre esimi artisti. L' opera anzi venne in seguito in tanto favore del publico, che i plausi presero aspetto di entusiasmo, ed alla terza rappresentazione fu mestieri all'Albertini ed al Giuglini ripetere la cabaletta del duetto fra essi due. L' Ottaviani divise con essi le acclamazioni, e nulla quindi rimane a desiderare. — In occasione della beneficiata del Giuglini si ridiede il *Trovatore*, che fu riudito con sommo piacere. Il Giuglini poi aggiunse la romanza deliziosa della *Favorita*, ch' egli dipinse con rara squisitezza di modi ritraendone un subisso di plausi, quattro volte poscia riappellato al proscenio.

BERGAMO. — Teatro Riccardi. — *Beneficiata di Luisa Bendazzi.* — La *Gazzetta* di questa città ha in proposito il seguente articolo che rechiamo a compimento di quanto ne abbiamo detto in un passato numero: « Nella sera del 5, accordata a totale beneficio della esimia alunna d' Euterpe, la gentilissima signora Luigia Bendazzi, veniva dalla serante scelto il sempre accetto *Trovatore*, opera dall' Impresa posta in iscena per ripiego, la quale cammina francamente, non avendo ella, come nella esecuzione del gigantesco lavoro di Donizetti, il *Don Sebastiano*, presentato quel *moto* vacillantissimo che noi paragoneremmo a quello del pendoli cui manca un buon meccanismo. Salutata la Bendazzi da fragorosi applausi ed onorata da un diluvio di fiori e da una corona — ella, dopo essersi specchiata nel sorriso del publico gentile e intelligente, da lei fatto spesse fiate languire sotto la magia della robusta ed angelica sua voce, fece, come al solito, pompa di que' mezzi che realmente producono indicibile entusiasmo — per cui lo spettacolo, cominciato fra il clamore incessante de' plaudenti, fini fra le dimostrazioni della generale ammirazione, la quale fu pari alla esuberanza del di lei merito. — Se l' anima e l' espressione della Bendazzi, calamita potentissima per poterle resistere, abbiano in detta sera mirabilmente campeggiato, specialmente nel nuovo pezzo del maestro De-Giosa, tolto al *Folco d'Arles*, pezzo ch' ella gentilmente esegue ogni sera; se ella abbia sorpassato la comune aspettazione, ad onta che le esigenze si facciano sempre più alte, lo dicano le moltissime evocazioni, i cento e più *bouquets* e le quaranta *corone* a foggia di catena di cui alcune anime gentili vollero onorarla — care attestazioni di cui nella modestia dell' animo suo si consolerà ella sempre ricordando in pari tempo l' affettuosa e riverente simpatia che i cittadini Bergamaschi le tributarono. — Se è lecito ai giornalisti la parte dell'astrologo, noi crediamo poter pronosticare, che la Bendazzi fra pochi anni regnerà sulla scena con poche rivali. — Alla sodisfazione appalesata alla regina della festa con ogni maniera di gentili dimostrazioni, ci si permetta aggiungere i seguenti versi, e la Bendazzi li accolga siccome dettati da uno che a malincuore da lei e da' suoi egregi compagni, Malvezzi, Corsi e Vialetti si congeda.

« Ah! chi ti intende e la uniforme vita
Non abbandona per seguirti a vol,
Dove l' errante fantasia romita
Sugge nuove allegrezze e nuovo duol?
Un prepotente, un immortal bisogno
Che già t' udia di sempre udirti avrà,
E lunge lunge a ricercarti il sogno
Delle penose vergini verrà. »
Vivi all' arte!... la sacra armonia
Ben compete alla terra del canto....
All' Italia che tutta è un incanto,
All' Italia che eguali non ha.
Vivi all' arte! — dell' itale figlie
Hai l' ingegno, lo sguardo ed il core —
La canzone che detta l' amore
Agli Orobii più cara ti fa.

Cremonesi.

TRIESTE, 10 settembre. — Teatro Mauroner. — La nuova opera del giovane maestro Giuseppe Sinico la si rinvenne inferiore a quanto richiedevasi a ragione dal publico nostro, e parve che alcuno fra' cantanti fosse da meno del proprio posto. Vuol giustizia ad ogni modo che si noti che alla signora Fanny Capuani (Fatima, protagonista dell' opera) non bene attagliavasi la parte, che non le porgea quindi il destro a spiegarci la bella voce di cui ci si dice fornita; e che al tenore Eutimio Armandi son di mestieri musiche dello stampo di quelle del Verdi, perchè la sua voce, di timbro grato e forte, si espanda libera e sicura. Se così non fosse, la signora Capuani (alquanto indisposta) avrebbe trovato non uno o due pezzi appena da emergere, ma parecchi altri momenti, essendone la parte lunga ed importantissima, e l'Armandi non solo nell'aria del terz' atto, ma avrebbe dovuto anche in altri brani dar libero sfogo agli slanci della sua voce. La parte di Ben-al-Themank fu scritta in origine per lui, ma non è quella per fermo che gli dia campo a farsi a lungo applaudire. Al baritono Della Santa era serbato l'onor del trionfo. Già le sorti dell' opera volgeano al peggio, allorchè sul principio del second' atto usciva il Della Santa, e non appena apria bocca,

Già cheti erano i tuoni e le procelle,

e il plauso scoppiava concorde a un ben declamato recitativo ed alla cavatina, ch' egli dicea col piglio dell' artista che sa e può, che canta ed esprime con intelligenza, con vero buon gusto e con quell' accento, mercè il quale il sentimento di chi parla si travasa nel cuore di chi ascolta. Memore del precetto di Orazio:

Pianger devi tu pria se vuoi ch' io pianga;

il Della Santa mostra di sentire altamente le passioni onde è agitato, che gli portan sul labro con bella e chiara pronunzia e con notevol nerbo di voce un canto or tutta grazia, or focoso e vibrato. Indi innanzi il favore del publico non venne meno giammai all' attore-cantante, richiamato più volte alla scena, al quale spettò di ragione il merito d' aver salva l' opera da imminente naufragio.

La lucerna maravigliosa, ballo magico-fantastico della buon' anima del Monticini, posto in iscena dal Razzani, ebbe sorti avverse, a cagione specialmente del genere cui appartiene, che ormai non è più quello che piace a Milano, ove le fantasmagorie scaddero affatto di moda. S'arroge che tra noi, ove il miglior corpo di ballo del mondo può intrecciare le più belle danze che immaginassero i poeti e gli artisti, si richiede di necessità perchè un ballo abbia lieta ventura, che il rallegrino danze multeplici e leggiadre, e il potere della *Lucerna maravigliosa* non fu tale da crearne tampoco di tollerabili e varie. A nulla valsero l'intelligente prontezza nell'azione del Catte, della Razzanelli, del Baratti, della Juste e di quant' altri s' agitavano per quel vuoto, fra quegli incantesimi, che non uscirono sempre a bene per i mille ostacoli che avversano fra noi i macchinismi; il solo Catte in una scena di disperazione ebbe plauso. Nelle danze, o a dir meglio in un ballabile ed in un passo a due impareremmo a conoscere e ed apprezzare Teresa Juste, giovane e genial ballerina, che piacque e nell' uno e nell' altro, e fu applaudita e ridomandata. Eseguì nel genere di slancio e di sbalzo con grazia, pieghevolezza e vivacità molta difficili passi, volteggiandosi agile e snella; per portarne anche più favorevole opinione aspettiamo vederla emergere del pari nel genere accademico, che è pure e pel disegno della persona e pel battere de' passi sempre dilettevole e bello. Il Lepri, danzatore abilissimo e corretto, divise colla Juste i plausi nel passo a due. Le giovani allieve Orsini e Bianchi danzarono un passo a due, e sebbene vi dessero saggio della loro ben nota perizia e vi cogliessero plausi a quando a quando, pure provarono anche una volta che nulla havvi di più noioso d' un passo a due fra due donne, onde s' accrebbe la sventura dell' infelicissima *Lucerna maravigliosa*.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

dal titolo *Marinella* piacque ognor più e chiamò ad ogni rappresentazione numerosissimi uditori, i quali si affollarono nella sera del 29 decorso agosto per siffatta guisa in quel vasto ambiente da offerire spettacolo ben maraviglioso ed imponente alla vista dell'osservatore. Solennizzavasi la beneficiata del novello compositore, a cui i concittadini suoi vollero dar prove indubitate di simpatia e di stima. Non mancarono per esso e fiori e versi ed applausi, coi quali fu domandato più volte al proscenio. — La sera poi del 5 corrente innanzi pur a numerosa udienza davasi termine alle rappresentazioni d'opera della stagione estiva a questo teatro colla settima replica della *Marinella*, tanto bene accetta, e l'introito era devoluto a benefizio delle due prime donne Lorenzetti-Gruntner e Cavini, che interpretandola col tenore Kubly, il baritono Giacomelli ed il basso Nerini ottennero il plauso a più tratti. Vi aggiunse la prima il terzetto de'*Lombardi*, che eseguì in modo lodevole col Kubly e il Nerini; la seconda, la cavatina per soprano nell'opera *I due Foscari*, che disse egregiamente. Gli ammiratori d'ambo le sullodate, gareggiarono nel gettar loro fiori annodati a *bouquets* o foggiati a corone; ma da questo gareggiamento nacquero alcune scene non sapremmo se più degne di biasimo o di riso. Queste però prevalsero siccome il publico era disposto a divertirsi, e i battimani furon sovente clamorosi per le sullodate, chieste più fiate al proscenio co'loro bravi compagni. Alla Lorenzetti furon anche intitolate due poesie che piovvero dal soppalco del teatro. — In tal guisa ebbero fine su queste scene popolari gli spettacoli melodrammatici, la somma de'quali è veramente rimarchevole or che la si può percorrere col pensiero. Non però furon tutti aggraditi dal publico, troppo bene avvezzato in sul principio della stagione e malaccortamente disgustato in sul mezzo, per cui opportunamente si ricorse in sul finire a nuovi artisti affine di rignadagnarne le simpatie e il concorso — speranze dell'impresa appieno avverate. Le opere maggiormente accette furono *Rigoletto* di Verdi e *La Zingara* di Balfe tra le prime, la *Muta di Portici* di Auber e *Marinella* di Sinico tra le ultime. In quelle emersero la Brignoli-Ortolani, il Mazzoleni e il Carapia; in queste, gli artisti che sopra nominammo e la Campagna-Casali. I due primi, la Ortolani e il Mazzoleni, vennero tosto in tutte le grazie del publico e si serbarono, e questi due distinti artisti sarebbero stati proprio la fortuna dell'impresa stessa, non cedendoli ad altri prematuramente, avesse potuto approfittarne per tutta la stagione; giacchè si l'una che l'altro lasciarono gradita memoria di sè e desiderio di riudirli. Il Mazzoleni cantò in tre stagioni presso a noi, delle quali due al Teatro Grande, e sempre con crescente aggradimento del publico nostro, il quale avea preso ad amare per vero il giovane tenore, fornito dalla natura di potenti mezzi vocali, ch'ei con amore e studio coltiva e che gli apriranno in breve una splendida carriera. Altre opere vennero date, e senza riepilogare la loro varia fortuna ricorderemo soltanto gli artisti che propriamente si distinsero in alcune di esse. Ebbimo ad apprezzare il valente basso-comico Vincenzo Galli nel *Don Pasquale*, che piacque molto con la Lorenzetti, il bravo e simpatico tenore Remorini, e il Giacomelli, e nelle *Prigioni di Edimburgo* con l'anzidetta e la Campagna; — il Remorini nella *Bianca Cappello* di Randegger con la Ortolani, e nel *Poliuto* con la esordiente Matilde Winter (che si distinse anco nella *Lucia*) e il Nerini. — Da tutto ciò possiamo inferire che se l'impresa non fu sempre avveduta nell'adoperare alcuni de'molti artisti a'suoi stipendii, o nello scritturarne d'insufficienti, era però sua ferma volontà di offrire del continuo variati trattenimenti d'opera, non badando a spendio alcuno. Poichè oltre ad opere grandiose quali *Rigoletto*, *La Muta di Portici* e *La Zingara*, ella ne diede due nuovissime di due nostri giovani concittadini, lavori abbastanza felici che onorano gli autori e la patria loro. Riassumendo quindi coscienziosamente il bene ed il male, troveremo che il primo soperchia di molto il secondo e che l'impresa ha diritto alla lode.

— Teatro Filodrammatico. — La sera del 2 corrente, questo grazioso teatrino riabbellito interamente e messo tutto a festa, fu inaugurato dalla compagnia drammatica condotta dall'Astolfi e diretta dal Pieri, con il dramma *Amante e madre* di Gherardi Dal Testa, e con un nuovo scherzo comico *Il Campanello*. Tommaso Salvini e G. Pieri furono riveduti con molta gioia e salutati: ambo piacquero di molto nella prima produzione, l'uno Santorio, l'altro Gastone, ammirandosi nel primo l'arte finita di chi, profondo conoscitore del cuore umano, sa ritrarne con verità potente le gioie e i dolori; nel secondo, la rara spontaneità del dire e dell'azione dell'uomo tutto brio, tutta naturale vivacità. Secondati dalla Dreoni, dalle graziose e leggiadre De Martini e Bignetti, e dal giovane Raimondi fecero gradito il dramma, malgrado le sue mende. Nella farsa si rise per la dilettevole prontitudine del Pieri, non badandosi granfatto al valore del componimento, che va posto tra quelle molte fantasticaggini straniere cui la critica mal si avviserebbe rivedere le bucce. — La seconda sera si espose un nuovo dramma francese dal titolo *La vita di rose*, il quale offre appena per avventura qualche carattere compiuto e vero, tanto le passioni sono spinte oltre il comune del naturale: però il dialogo spesso bene sostenuto ed alcune felici situazioni drammatiche gli danno certo interesse. La Dreoni appagò come Valentina, specialmente nell'ultimo atto, ove più che le parole dell'autore occorrono potenza di sentimento e artistica ispirazione. La Bignetti madre e la De-Martini, l'una dignitosa e severa, l'altra vaga e leggiera, resero con verità i personaggi che vestirono, forse i meno inverisimili. — Pieri e Raimondi bene concorsero al quadro. — Avvegnachè avessimo veduto da altro valente artista raffigurare il vecchio caporale nel dramma che per lui s'intitola, pure il Salvini in quel personaggio che attrae a sè tutta l'attenzione del riguardante, sorprese da vero, chè l'espressione del volto e degli atti di lui ebbe tale potenza sugli animi degli spettatori, che questi irruppero più fiate in vivissimi plausi. Pieri fu eccellente Roquebert. — Rivedemmo con piacere il bravo caratterista Astolfi nell'*Amico Grandet*, commedia che venne con brio e vivacità rappresentata da esso, dal Salvini e dalla Dreoni colla concorrenza della brava De-Martini, del Raimondi e della Bignetti, il cui nome Graziosa la qualifica per bene. La nuova farsa *Le disgrazie di un bel giovane*, che si diè pure in quella sera, è un nonnulla che si resse pel diletto delle care e misurate follie del simpaticissimo Pieri. — Ma alla *Zaira*, capolavoro di Voltaire, era riserbato a porre in luce tutta la valentia di Tommaso Salvini. Chi lo vide sotto le ricche vesti del soldano Orosmane ora inebbriarsi del più cocente amore, or bere per gli occhi la gelosia, ora lasciarsi trasportare dall'ira più tremenda ad inumana vendetta, conobbe quant'esso valga, e quanto può sugli animi l'artifizio sublime. Preoccupati dell'altezza del suo ingegno artistico e pieni dell'impressione lasciataci, non sappiamo trovare parole per discorrere degli altri.

— *Scuola istrumentale.* È scorso un anno dacchè fu essa istituita dall'operoso e bravo maestro Fr. Sinico collo scopo di allevare un numero di giovanetti nel maneggio de'principali strumenti necessarii a formare le orchestre de'teatri. Più volte, ad intervalli, in academie offerte ai socii benefattori che sorreggono questa patria istituzione, egli fe'udire alcuni saggi de'progressi di taluni de'numerosi allievi affidati alla valentia de'primarii professori dell'orchestra di questo maggior teatro, ma que'saggi eran parziali. Volle egli quindi sobbarcarne iersera un ventiquattro ad un publico esperimento; e ciascuno, secondo i progressi fatti durante questo primo anno, suonò un pezzo collo strumento prescelto, o accompagnato dall'istruttore proprio, o dal piano suonato da esso maestro Sinico, o da piena orchestra dei professori — e per ultimo tutti uniti gli allievi eseguirono una graziosa sinfonia appositamente composta dal valente Scaramelli. Il numeroso publico applaudì a quegli arduissimi primi saggi nella mira d'incoraggiare que'giovanetti, affinchè afforzino la loro buona volontà e superino collo studio perseverante le difficoltà penose che occorrono nell'apprendere a trattar uno strumento; di cui fatti a mano a mano più esperti maneggiatori possano un giorno raggiungere con esso la perfezione perchè profitti loro un onesto guadagno. I maestri che maggiormente si distinsero per copia di allievi e de'quali ci fanno sperar bene, sono lo Scaramelli Giuseppe pe'violini, il Mirco pei clarinetti, e lo Spettoli per le trombe. Anco il Cecchinelli, lo Zannoni, lo Scaramelli padre e lo Stolz ne diedero alcuni per trombone, flauto, violino ed oboe con progressi rimarcabili in sì breve spazio di tempo. Il benemerito fondatore mostrò a questi esperti istruttori la propria sodisfazione con calde parole, e altre affettuose ed incoraggianti ne rivolse agli allievi innanzi di rimeritare la loro diligenza con premj. — Assicurati per tal modo del consolidamento di tanto bella istituzione, non possiamo che far voti perchè prosperi ognor più, e dall'esperimento surriferito azzarderemo sperare un bell'avvenire a decoro della patria, che ora può annoverare tra gli stabilimenti proficui anco una scuola istrumentale, prima base di un vagheggiato conservatorio. *Dal Torso.*

CARPI, 6 settembre. — Accade sovente che, o interesse, o amor proprio, o riguardi a determinate convenienze, guidino la penna di coloro i quali si fanno interpreti al publico dell'esito di spettacoli teatrali. Siamo certi che nessuno fra quanti avranno assistito a quello prodotto nel teatro Comunale di Carpi in occasione della fiera d'agosto di questo anno 1854, appunterà di tali mende le nostre parole, ma le riconoscerà dettate dalla verità la più schietta. Consentitane la impresa all'egregio professore Ferdinando Squassoni, vice direttore della R. D. orchestra di Parma, non solo ebbe egli a corrispondere alla fiducia in lui riposta per la scelta dello spartito, degli esecutori e delle decorazioni; ma ancora per la magistrale maniera con cui diresse l'orchestra locale, che per lui superò sè stessa, e seppe rendersi meritevole degli elogi maggiori. Nulla diremo dell'opera il *Trovatore*, ridondante di quelle musicali bellezze che le procacciarono omai l'ammirazione ed il plauso di tutti i teatri d'Italia. Opera tenuta fra le più degne di quell'esimio maestro

Ch'oggi su ogni altro come aquila vola.

La prima donna signora Alberti Salani che natura dotò di voce intonata e limpida, quindi a buona scuola educata, nel sostenere la parte di Eleonora ebbe a confermare la fama già acquistatasi in altri più cospicui teatri. Il contralto signora Corbari peritosa alquanto sulle prime, venne spiegando e rendendo sicura ogni sera viepiù la sua voce sonora e vibrante, ed a colorire con azione animata il carattere di Azucena, si che ogni sera ebbe a sentirsi meritamente dagli spettatori applaudita. Ella è giovane ancora, e potrà percorrere luminosa carriera. Giovane di belle speranze è pure a considerare il tenore signor Danieli, il quale venne a ragione entrando sempre più nel publico favore. La omogenea di lui voce, il colorito che per questa egli sa imprimere al canto, specialmente se appassionato e tenero, producono il più vivo effetto sopra quanti lo ascoltano. Se alcuna cosa lascia a desiderare, è solo che l'uso della scena lo informi ad un'azione alquanto più animata e sentita. Il baritono signor Bonora diede a conoscersi per artista distinto, ma a cui forse non si addice pienamente la parte del Conte di Luna. E lo comprovò nella esecuzione del duetto fra Attila ed Ezio, introdotto per intermezzo, nel quale fu applauditissimo, perchè in esso potè assai meglio spiegare i propri mezzi. Il basso profondo signor Cervini si è mostrato un ottimo Fernando. Nell'accennato duetto e nell'aria del sogno di Attila e nel terzetto famoso dei *Lombardi* fece conoscere per altro non essere bastevolmente profondo, e lasciò desiderare un qualunque freno all'azione per non cadere nell'esagerato. Lodevolissima fu la esecuzione dei cori, e di ciò devesi rendere il merito principale al giovane signor Francesco Gandolfi, che ne fu l'istruttore. Onore devesi pure al signor Claudio Rossi maestro comunale di disegno e dipintore delle scene. In quella specialmente dell'esterno di un castello, nella quale figurò lo stesso già eretto dai principi Pio nella gran piazza di Carpi, ebbe a mostrare quanto sia il di lui valore anche nella scenografica prospettiva. Concludiamo: Lo spettacolo ebbe nel suo complesso il riuscimento migliore desiderabile, comprovato dal continuo affollato concorso anche dai finitimi paesi; comprovato dagli applausi fragorosi, dalla pioggia di fiori e di svariati componimenti, alcuni dei quali di merito distinto, con cui il publico volle festeggiati e salutati tutti gli artisti nell'ultima sera. Riuscimento dovuto insieme alla onestà dell'impresa, alla capacità ed al buon volere di quanti concorsero alla esecuzione di esso, ai quali tutti dà la meritata lode; ed esprime la propria riconoscenza indelebile

La Direzione teatrale.

— Lo spettacolo ebbe termine il passato giovedì, e già la compagnia si è trasmutata ad Este. Dieci furono le rappresentazioni del *Trovatore* e della stagione, e tutte del pari fortunatissime; l'impresa, quantunque tenuissimo fosse il prezzo del biglietto, pure fece vistosi incassi. Furono fatti ripetere nell'ultima sera la cabaletta della cavatina dell'Alberti-Salani, tutto il pezzo del *Miserere*, il duetto della Salani col Bonora, e l'adagio del duetto fra il Danieli e la Corbari (Azucena). Inoltre così la penultima come l'ultima sera si eseguì e si ripetè il terzetto dei *Lombardi* fra immenso tripudio d'acclamazioni all'Alberti-Salani, al Danieli ed al basso Cervini, che il dissero maestrevolmente. Furono poi più e più volte riappellati i quattro artisti, Marietta Alberti-Salani, B. Danieli, Luigia Corbari e P. Bonora, ai quali vennero intitolate inscrizioni lodative; riunite tutte quattro in un foglio, e sparse in gran numero pel teatro. All'Alberti-Salani fu pure dedicato un poetico omaggio, che publicheremo altra volta.

TEATRI STRANIERI

LONDRA, 3 dicembre. — La stagione è proprio terminata. Londra sembra deserta ad onta de'suoi 2,500,000 abitanti. Il sole quasi tropicale in questi ultimi giorni fece anche più deserte le vie. Non veggiam più faccie amiche o conosciute. Le province dell'Inghilterra ed altre regioni furono innondate dalle celebrità artistiche che pochi giorni sono sgambettavano tuttora in Regent Street e in Piccadilly. In Londra resta il caldo, la polvere, il fumo, la noia ed il cholera. La stagione però non termino senza nuovi scandali. Ecco che cosa avvenne pochi giorni sono. Il teatro Drury Lane si era chiuso, e per ragioni che già dicemmo; ma per la buona grazia di pochi artisti, fra cui la Carradori e Pavesi, si riaprì per un nuovo corso di rappresentazioni. *Lugrezia Borgia* fu la prima opera, ed attirava largo concorso di gente fruttando anche alla Carradori ed a Pavesi applausi non pochi. L'impresario Jarrett pensò dare la *Semiramide;* ma i due artisti cantanti dissero che non avrebbero cantato più di quattro volte. Non così voleva Jarrett, il quale, non potendo ottenere migliori condizioni dai due artisti, immaginò vendicarsi in un modo alquanto singolare; indusse certo Salmon, macchinista del teatro, a procedere contr'essi siccome debitori di una certa somma per lavori eseguiti a conto loro. Epperò il giorno stesso che doveva aver luogo la prima rappresentazione della *Semiramide* la Carradori e Pavesi furono arrestati e tratti in carcere per debiti. Rimasero in prigione due giorni ed una notte. Salmon giurò all'avvocato ed al giudice che la Carradori e Pavesi dovevano partire subitamente da Londra il lunedì susseguente, e però richiedeva la più rigorosa esecuzione della legge contro i debitori stranieri. — Ora poi la Carradori e Pavesi hanno intentato un processo al Salmon, e vedremo come la faccenda terminerà. *(G. Mus. di Mil.)*

MESSICO. — Leggesi nell'*Eco d'Italia del 19 agosto*: Per dar fine alle esequie fatte in onore della Sontag si celebrò giorni sono nella cattedrale una gran messa cantata per l'anima della defunta, ed alla quale presero parte i seguenti artisti dell'opera, signori Salvi, Bordas, C. Badiali, Marini, Beneventano. Spek, Rovere, Rocco, Bottesini e il direttore d'orchestra Barili.

Al Teatro Sant'Anna (ove cantano le due compagnie riunite in una sola) alla seconda rappresentazione della *Lucrezia Borgia* il concorso fu assai numeroso, e gli artisti tutti fecero del loro meglio. La Steffenone, la Vietti, contralto, Salvi e Marini furono tutti molto applauditi e richiamati, ciò che prova che il pubblico comincia a riprendere un poco del suo brio passato. Si daranno in breve: *Maria di Rohan, Ernani, Muta di Portici, Semiramide*, più il *Roberto Devereux* come altro *debut* della Fiorentini. Quello che ancora non si può sapere e se il Bordas e il

Digitized by Google

Badiali faranno o no parte della fusione. — Il buffo Rocco partirà per Nuova-Orleans col prossimo corriere. Si dice che questa compagnia vada all'Avana per dar opera al Teatro Tacon, e che abbia scritturata la Castellan (!) come prima donna di cartello. La compagnia del signor Bazzani, come annunciammo nel nostro scorso numero, partì effettivamente lunedì per Boston, dove dovrà cominciare le sue rappresentazioni il giorno 21 di agosto, avendo firmato un contratto di tre settimane con un impresario di quella città, ed ancorchè il suddetto Bazzani abbia ceduto volonteroso la sua compagnia, sappiamo ch'egli sta qui in Nuova-Yorck per riorganizzare, cambiare e accrescere di alcuni artisti la medesima, onde renderla capace di figurare nel grado delle primarie compagnie d'America, disponendosi a partire in breve per la sua destinazione di California e Perù. Diremo alcune parole in onore dell'onestà del Bazzani, cioè che egli ha agito con la compagnia da vero galantuomo, giacchè se gli mancarono al suo arrivo in New-York le rimesse di California, sulle quali egli aveva contato, oltre il permesso dato ai suoi artisti di lavorare in quest'intervallo per proprio conto, egli, per facilitarli vie più, cedette ad essi tutti gli spartiti e musica che aveva portato seco.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** sabato prossimo avremo la *Fiorina* del M.o Pedrotti col tenore Carrion, colla prima donna Virginia Viola, e col buffo Giovanni Zucchini. Sono pure inoltrate le prove del ballo del coreografo Rota *Ida Badoero*. Dicesi che la quinta opera, da destinarsi, sia anch'essa nuova e scritta a bella posta da un giovine maestro.

— Al **Teatro Carcano** le recite della compagnia Giardini proseguono con buona fortuna, e piacciono al solito gli attori. Fra le produzioni italiane *Il Galileo Galilei* del giovane Monticini e l'*Amante e madre* dell'Uda Baile, poeta della compagnia Giardini, vanno ricordate a titolo di onore, come quelle ch'ebbero il più lieto successo, o piacquero ancor più che al teatro diurno de' Giardini.

— Alla **Commenda** la compagnia Bassi e Preda si mantiene nel pieno favore del publico, che specialmente vi si accalca nei giorni festivi.

I. R. Conservatorio di Musica — 9 settembre. — In vigore delle discipline vigenti presso questo Conservatorio, e considerando le qualificazioni degli Allievi che nel cadente anno scolastico hanno compiuto il corso della musicale loro istruzione si sono trovati meritevoli del **premio straordinario**:

Per la composizione: Ponchielli Amilcare di Paderno, provincia di Cremona.
Pel Canto Maestri Ranieri di Milano.
Pel Pianoforte Rovere Carlo di Monza.
Pel Violoncello Perini Giacomo di Milano.

Si sono poi riconosciuti meritevoli dei **premj di incoraggiamento,** con medaglie d'argento, di rame e menzioni onorevoli gli Allievi in corso d'istruzione, e sono i seguenti:

PER LA COMPOSIZIONE.

1. *Premio* Zaytz Giovanni di Fiume, — Pollini Francesco di Mendrisio, — Sandi Francesco di Feltre.
2. *Premio* Falconetti Enrico di Venezia, — Martelli Alessandro di Borgo Ticino.

Menzione onorevole Galli Carlo di Milano, — Ravasio Antonio di Bergamo, — Zuccoli Giulio di Mantova.

PER IL CANTO.

1. *Premio* Alba Isabella di Roma, — Berini Enrichetta di Milano, — Galli Elisa di Milano, — Luccioni Ernesta di Milano, Narini Iturbida di Bergamo, — Paganini Ester di Bologna, — Rizzi Giuditta di Milano, — Limperti Giuseppe di Ovada, Stato Sardo.
2. *Premio* Angeleri Giuseppina di Milano, — Perelli Luigia di Milano, — Pessina Luigia di Bergamo.

Menzione onorevole Marzorati Anna di Pavia, — Caldi Costanza di Milano.

PER GLI ISTRUMENTI DA CORDA.

1. *Premio* Basevi Giulio di Alboraggio, per il violino, — Bastoni Giovanni di Chiari, per il violino, — Guarneri Andrea di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, pel violoncello, — Negri Luigi di Milano, pel contrabasso.
2. *Premio* Borghini Gaetano di Vescovado, provincia di Cremona, pel violoncello, — Codecasa Alessandro, di Mantova, pel violino, — Peri Faustino, di Cremona, pel violino.

Menzioni onorevoli Borgogno Enrico di Pinerolo, Stato Sardo, pel violino, — Keppert Carlo di Milano, pel violino, — Pizzelli Giuseppe di Milano, pel violino, — Pirola Francesco di Milano, pel violoncello.

PER GLI ISTRUMENTI A FIATO.

1. *Premio* Zamperoni Antonio di Milano, pel flauto.
2. *Premio* Baricelli Ferdinando di Casalbuttano, provincia di Cremona, pel fagotto, — Carcano Angelo di Milano, per l'oboe.

Menzione onorevole Folli Bassano di Lodi, per l'oboe, — Redaelli Napoleone di Lainate, pel clarinetto, — Zucchelli Luigi di Clusone, provincia di Bergamo, pel corno da caccia.

PEL PIANOFORTE.

1. *Premio* Alnisetti Corinna di Milano, — Gabaglio Teresa di Milano, — Protti Luigia di Milano, — Roveda Antonietta di Milano, — Andreoli Carlo della Mirandola, Stato Estense, — Rivetta Luigi d'Inzago.
2. *Premio* De Vaines Eulalia di Milano, — Frigerio Luigia di Milano, — Giani Lucia di Somaglia, provincia di Lodi, — Grolli Amalia di Milano, — Mazzola Paola di Milano, — Viganò Matilde di Milano, — Menozzi Giuseppe di Pallanza, Stato Sardo.

Menzione onorevole Terruzzi Cleofe di Milano, — Taddei Giuseppina di Milano, — Giangolini Teresa di Milano, — Morganti Giovanni di Monte di Besana, — Dralli Luigi di Varese.

PER L'ARPA.

1. *Premio* Sinico Carolina di Bilbao.
2. *Premio* Caldi Carlotta di Milano, — Colombini Emilia di Milano.

Menzione onorevole Palazzi Paolina di Milano.

PER L'ORGANO.

Menzione onorevole Cortellezzi Giuseppe di Abbiategguazzone, — Paleari Giov. Battista di Rovellasca, provincia di Como.

STUDII LETTERARII.

Premio Andreoli Carlo della Mirandola, — Bastoni Giovanni di Chiari, — Alba Isabella di Roma, — De Vaines Eulalia di Milano, — Ferroni Chiara di Milano, — Frigerio Luigia di Milano, — Gabaglio Teresa di Milano, — Giani Lucia di Somaglia, — Gravanati Giuseppina di Milano, — Grolli Amalia di Milano, — Paganini Ester di Bologna, — Rizzi Giuditta di Milano, — Roveda Antonietta di Milano.

Menzione onorevole Rivetta Luigi d'Inzago, — Bergamaschi Giovanni di Cremona, — Martelli Alessandro di Borgo Ticino, — Dralli Luigi di Varese, — Negri Luigi di Milano, — Pollini Francesco di Mendrisio, — Vietti Giacomo di Milano, — Angeleri Giuseppina di Milano, — Caldi Carlotta di Milano, — Carlier Amalia di Milano, — Frigo Adele di Milano, — Lucioni Ernesta di Milano, — Perelli Luigia di Milano, — Pessina Luigia di Bergamo, — Piacezzi Elisa di Verona, — Protti Luigia di Milano.

TORINO. — Teatro Carignano. — La stagione d'autunno fu inaugurata dall'*Alzira* di Verdi e dal ballo del Segarelli *I paggi del duca di Vendôme*. L'esito dell'opera fu assai felice, e superò di gran lunga la aspettativa del publico, che non era gran fatto favorevole sapendosi essere la musica una delle più deboli di Verdi. Quasi tutti i pezzi ebbero premio di applausi, che rimeritarono la bravura e l'impegno di Giuseppina Brambilla, del tenore Sarti specialmente, e del baritono Olivari, che non vennero meno al bel nome che godono, e piacquero grandemente e furono più e più volte ridomandati. — Anche il ballo ebbe esito felice; e nel passo colsero plausi quanti vollero Giovannina Baratti ed Ernesta Wouthier insieme al Poggiolesi, tutti e tre riappellati a più riprese. Ne parleremo.

— I teatri diurni hanno ripreso il corso delle loro rappresentazioni favorite dal bel tempo. La drammatica compagnia Tassani si è trasmutata al Circo Sales; il teatro Giardini fu occupato dalla compagnia Stocco e Mingoni diretta dal Bigiogero, ed all'Ippodromo recita la compagnia Gagliardi e Sabbatini, diretta dal Palladini. La compagnia Livini riaperse il teatro Gerbino, e vi fu assai bene accolta; e la compagnia Seghezza subentrò all'opera al teatro Nazionale. I capocomici Tassani e Seghezza apprestano contemporaneamente il dramma popolare francese *Schyamil, l'eroe del Caucaso*.

— Il chiaro maestro Domenico Speranza, già da lungo tempo domiciliato in Torino, ha publicato per le stampe un progetto d'una scuola gratuita di canto per ambo i sessi, da instituirsi in codesta capitale allo scopo di promuovere e migliorare la musica vocale. Egli propone di aprire una soscrizione, colla quale gli azionisti si obligherebbero di pagare centesimi italiani 50 al mese per tre anni. Gli allievi che riceveranno l'istruzione gratuita sotto la direzione dello stesso maestro Speranza, saranno obligati di prestar il loro concorso sei volte all'anno nella parrocchia ed una nella funzione alla basilica di Soperga. Si daranno tre lezioni alla settimana agli uomini, tre alle donne. Ogni semestre vi sarà un publico esperimento per comprovare i progressi degli allievi. — — Desideriamo che il progetto possa attuarsi il più presto a decoro della città ed a lode dello zelantissimo institutore.

BERGAMO. — È atteso di ritorno in patria il rinomato concertista di contrabasso Alfeo Gilardoni, reduce dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda. Jeri aveano termine le rappresentazioni della fiera al teatro Riccardi.

CESENA. — Il 2 corrente ebbe luogo la beneficiata dell'acclamatissimo tenore Liverani, al quale fu fatta ogni sorta di onori. Ne daremo il ragguaglio.

PARIGI. — Leggesi nel *Parlamento*: « Uno degli attori più ben veduti a Parigi, il signor Mélingue, che vestì con tanto onore il personaggio di Artagnan nei *Mosquetaires* di Dumas, di *Benvenuto Cellini*, di *Salvator Rosa*, e di *Schyamil* ultimamente nel dramma di questo nome, fu colto dal *cholera* nei giorni scorsi, mentre era per ritornarsene dal teatro alla sua dimora. La Porte Saint-Martin tenne chiuso il teatro in conseguenza di questa disgrazia, che è molto grave per esso. Nutrivasi speranza che la crisi non fosse ancor giunta a tal punto da disperare della sua salvezza, quantunque lo stato dell'infermo sia stato dichiarato molto pericoloso.

PALERMO. — Udiamo che fra non molto debba aver principio lo spettacolo di opera e ballo, e che siasi dato avviso agli artisti di recarsi alla piazza.

VARESE. — Nell'ultime sere del settembre avrà principio lo spettacolo di opera e di ballo a queste scene per cura dell'appaltatore Tommasi.

Recenti Scritture.

Angiolina Bosio, la celebre attrice-cantante che troveremo fra breve al teatro Italiano di Parigi, di cui sarà uno de' più begli ornamenti, fu di bel nuovo scritturata al Covent-Garden di Londra per la primavera e per l'estate 1855.

Prospero Derivis, rinomato attore-cantante, che ha lasciato in Italia si onorevoli rimembranze, fu scritturato alla Grand'Opéra di Parigi, ove già cantò altra volta con lietissime venture.

Per il teatro di Bukarest, dall'autunno corrente a tutta la quaresima 1855, fu scritturata dall'Agenzia Bonola la prima donna contralto assoluta Giuseppina *Lemaire*.

Dall'Agenzia di Amato Ricci fu scritturata per sei mesi al teatro italiano di Alessandria d'Egitto la prima donna assoluta *Carolina Crespolani*.

Il maestro *Cesare Vaschetti* fu scritturato per la prossima stagione al teatro d'Alessandria nella sua qualità di maestro concertatore.

Furono per la quarta volta rifermate al teatro italiano di Cadice la prima donna assoluta *Maria Sulzer* e la prima donna contralto *Enrichetta Sulzer*.

Per il venturo carnevale al teatro di Vercelli fu scritturata dall'appaltatore Marchelli la prima donna assoluta *Giulia Cirelli*.

CORREGGIO. — Per la prossima stagione della fiera di San Luca furono scritturati dall'Agenzia Magotti la prima donna assoluta Felicita Rocca-Alessandri ed il primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati.

APPALTO DEGLI II. RR. TEATRI.

Lo schiudersi degli spettacoli autunnali all'I. R. Teatro alla Canobbiana ha stuzzicato, come al solito, la vena critica della *briosa* Appendice Ufficiale.

Il publico ha giudicato, e noi ci guarderemo bene di querelare la sua decisione; sappiamo per spinosa pratica il dovere degli Impresarj, che si potrebbero chiamare con moderna similitudine orientale i Mustafà del commercio = Paga-taci. =

Azzarderemo tanto meno di replicare all'Aristarco della lodata Appendice, abbenchè più severo del publico. Chi oserebbe confutare una critica, le cui sapienti ragioni si racchiudono nell'oracolo di alcuni *Ma* coi consueti mistici puntini? Una critica che fa carico all'Impresa di non saper creare dei nuovi Rubini, Donzelli, Tadolini, ridestare dalle tombe i genj di Donizetti, Bellini, o magnetizzare Rossini e Verdi perchè buono o malgrado abbandonino la cucina ed i marenghini, ed a cavallo del filo elettrico volino ad appagare il signor Articolista dei *Ma*. Una critica insomma che erompe i suoi sfoghi umoristici perfino contro gli stucchi e le lucerne (davvero non maravigliose) dell'Atrio, senza accorgersi qual pizzico dà all'I. R. Ufficio delle Publiche Costruzioni, critica cosiffatta ammutirebbe ben altri che noi poveri Mercanti illetterati. Se leviamo la penna un istante dai nostri melanconici registri, è unicamente per rettificare un errore di fatto, che tollerato silenziosamente in questi momenti in cui molti interessi si rivolgono ansiosi ai RR. Teatri, potrebbe aver la taccia di maligna collusione.

Avvertiamo dunque non esser vero che la Dote pagata dall'Erario sia di sonanti Lir. 270,000, ma bensì di sole Lir. 243.645. 94.

Questa Dote (N. B.) è assottigliata dalle tasse di rendita, tassa di contratto, tassa d'Arti e Commercio, passività di riconsegna e manutenzione degli edifizii, ecc, che è inutile qui dettagliare.

La Dote sonante quindi equivale neppure a lire mille per ogni rappresentazione, che l'Appalto è obbligato di dare nel corso dell'anno.

Astraendo da ogni riparto proporzionale, tanto pur necessario per la diversa importanza delle stagioni teatrali, calcoliamo tuttavia lire mille anche per ogni recita della stagione attuale. Per convincere l'encomiato signor critico dei tesori che va a raccogliere questa impresa, questa egoista che ha il torto di pensare più a sè che agli altri, ossia al publico (cosa tanto rara al mondo), essa non trova di meglio che di rispondere cristianamente con un bacio a chi le dà una guanciata, col far dono, cioè, di quei suoi tesori allo stesso severo signor Aristarco che brandisce con lei uno scudiscio così inesorabile. Si dichiarano quindi i sottoscritti pronti, e gli danno dieci giorni di tempo a decidersi, di cedergli la condotta della presente stagione, assumendo egli tutte le scritture, spese serali, ecc., della cui economia nessuno più di lui è persuaso, e col corrispettivo dell'impresa, cioè: Dote anche di mille lire per ogni recita, introiti e proventi d'ogni specie, e più col regalo pel signor articolista di lir. 15000 da pagarglisi all'atto della convenzione.

Pirola e Cattaneo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XX. — Polemica. — Teatri. — *Firenze, Napoli, Torino, Casena, Pisa, Livorno, Pinerolo, Carpi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lit. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 18 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 38

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XI.

II.

Dopo quell' istante ambedue sentirono qualche cosa di nuovo nei loro cuori; sentirono come risolversi il principio di un' altra esistenza. Provarono qualche cosa di simile alla spossatezza, alla malinconia di penosa convalescenza.

Come al risorgere di un lungo dolore, od al rinascere di nuova speranza, pareva che tutti i loro sentimenti fossero divenuti più intensi e più delicati. Essi non osavano esprimerli, nè forse lo avrebber potuto. Sentivano di non esser più i medesimi in faccia l' uno dell' altro, e che loro si conveniva tenere altro linguaggio.

Gabriele parlando quello del cuore: — Adelia, voi siete mia! proruppe con quel tuono solenne di voce che sembra stringer un patto più fermo di quanto è possibile nei nostri instabili giorni; voi siete mia perchè Iddio nella nostra solitudine ci gettò nelle braccia l' uno dell' altro, perchè Iddio su questa terra di prova a tutti gli uomini manda un raggio di luce, onde levino gli sguardi ad altra dimora, perchè nelle tenebre della mia vita egli mandò voi per rischiararne il cammino... Adelia!

— Gabriele! Oh! sì dici bene... io pure ve lo diceva.. io pure ho trovato in voi il conforto dei miei dolori. Dopo dieci anni felici questi sono tornati, e voi siete lì...; siete voi che il Signore mi manda per consolarmi.... Oh! se è vero che posso essere di consolazione alla vostra vita travagliata, rimanete, Gabriele... io lo bramo tanto! Il mio amore vi è grato.... Ebbene io ti amo; sì, sento che ti amo.... Non mi abbandonare, Gabriele..., noi più non saremo divisi, non potremo più esserlo... Nei tuoi occhi vi è una forza che mi lega a te per tutta la vita... Oh! guardami, dimmi se vi ha nulla nei miei di simile, ed io sono sicura che noi passeremo insieme i giorni che ci restano a vivere.

— Averti cercato dieci anni, ritrovarti e poi perderti!... Oh, Iddio non ha creato di tali eventi perchè potessero stare uniti.... Ma quest' uomo! quest' uomo che ha sparsi i due primi nella mia vita per rendere impossibile il terzo, questo Fernando?....

— Oh! è vero.... Mio Dio, io sono bene infelice!...

— Ma egli è assente, mi avete detto.

— Sì; da quel giorno terribile non l' ho più veduto... Egli non tornò più in questa casa.

— Ebbene quando vi torni bisogna che più non vi ci ritrovi.

— Impossibile!

— Averti cercato dieci anni, ritrovarti, poi perderti....

— Oh! no; egli è buono!...

— Egli ti ama!

— Oh! sì. Gli anni che voi avete scorsi cercandomi, per lui passarono fra le cure paterne di cui mi circondava. Anch' egli ha patito, sapete; anche egli anelava dietro una felicità che non potè mai raggiungere; e perchè credè gli fosse meco serbata, potrò io, o potrete voi accrescere l' amarezza del suo disinganno? Vorrete voi lasciare nei nostri giorni l' adito al dolore di un rimorso? Potrei io vedere un passato d' ingratitudine in mezzo alle promesse del nostro amore, e non discredervi?... Egli è buono, amico mio; il dolore che la manifestazione delle sue mire mi cagionò lo tiene tuttavia lontano da questa casa. Certo egli non vuole accrescere questo dolore con una presenza che sa essermi divenuta odiosa.... Che potete temere?... Noi gli diremo chi voi siete... i legami che ci strinsero fanciulli, e sarà lieto rendermi in voi una nuova gioia. Voi starete con me, potrete vedermi tutti i giorni. Lasciate ch' egli torni, che lo supplichi di perdonarmi il male con cui ho ricambiati i suoi benefici, che gli offra la mia preghiera... la nostra preghiera per la sua felicità.

— Ma non sapete voi dunque che vuol dire appartenermi? Ciò vuol dire, confondermi nella luce della vostr' anima, isolarmi con voi sola, e trovare in questa solitudine tutte le gioie, tutte le volutta che Dio largisce su questa terra al più felice mortale, vuol dire infine vivere della vostra vita. Oh! credete voi che questa vita possa avere un istante solo da consecrare alle memorie di altrui benefici?

— Avete ragione.... Gabriele. Ebbene questa vita vuole da voi un altro sacrificio, l' ultimo sacrificio, l' unico sacrificio che vi chieda colei per cui tanti ne avete sofferti, del quale essa può esser testimonio.... Voi non me lo negherete... Oh! sento che voi non potete negarmelo... No, amico mio, voi non vorrete contaminare il solo sentimento che io nutro per quest' uomo: la riconoscenza. Ecco; io non posso amareggiare il cuore di quel- l' uomo con una violenza, poichè il suo cuore sa nobilmente rassegnarsi, poichè egli potrebbe ascrivere la nostra felicità comune fra i suoi benefici e compiacersene. Oh! perchè vorremo noi togliergli questo solo conforto... Sarebbe ciò ben crudele! A questo prezzo, vedete, la nostra felicità mi farebbe tremare.

— Va bene, Adelia, cessate... Io aspetterò quest' uomo.

— Oh! vi ringrazio. Voi lo conoscerete, e mi direte se egli non merita che per lui facciamo alcuna cosa... Sentite, Gabriele, noi gli parleremo, gli narreremo il nostro amore infantile: voi gli direte la vostra desolazione quando egli vi privò dei conforti che io vi recavo; la vostra risoluzione di correre sulle mie tracce, quanto patiste, le fatiche dei vostri viaggi; la vergogna del vostro stato. Voi gli direte tutto ciò; ma non gli farete nulla presentire del nostro destino indissolubile..., lo sappia quando egli vi ami, quando voi potrete amarlo...

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *Fiorina*, opera semiseria del maestro Carlo Pedrotti, colla signora Virginia Viola e coi signori Carrion, Zucchini e Benciolini (17 settembre).

Le buone novelle debbono recarsi sollecitamente: jersera un successo di pieno entusiasmo arrise alla *Fiorina*, il capolavoro del maestro Pedrotti, che sopra un soggetto non so se più sterile o balzano scrisse con raro buon gusto una musica bella e scorrevole, gaja a quando a quando e sentimentale, sempre corretta, sempre dottamente contesta e piena di pensieri graziosi e leggiadri, la quale sarebbe ancor più notevole e gradita se viemeglio splendessero in essa i lampi dell' immaginazione che crea, se lo stile sfuggisse a tutt' uomo quel far trito e spezzato che la offende. La *Fiorina* adunque fu riudita con un piacer grande, anzi con quella gioia colla quale si riode un'amica voce, che suonò grata altre volte. Duolci che il maestro Pedrotti non fosse tra noi a raccogliervi il ben meritato applauso; indarno lo si domandò qualche volta; sappialo e sen racconsoli nella dura fatica di scrivere musica oggidì, che non è certamente il miglior momento per l' arte. Sappia poi l' autore della *Fiorina*, che l' opera sua non poteva essere affidata a mani migliori di quelle di Virginia Viola, del Carrion, dello Zucchini. Per quest' ultimo fu scritta in origine la parte del viaggiator francese, ed ei levò allora in grido sè stesso e la musica del Pedrotti, ed ora non venne meno nè al buon nome che ottenne già fra noi, nè all' esperienza acquistata con lungo esercizio della scena. È attore-cantante di grandissima intelligenza, fornito di buona e forte voce, che mostra di saper bene ciò che dice, e che conosce a fondo le riposte finezze della scena; e non a torto fu detto che pochi buffi potrebbero andargli al paro. Il Carrion, che debbe alla *Fiorina* le sue prime gloriose venture fra noi, parve in qualche punto ancor migliore: ed infatti nulla perdendo nella pieghevolezza e nel vigor della voce, seppe renderla nell'aria ancor più facile e insinuante, e trar seppe il miglior partito della sua bella parte emergendo specialmente nell' aria anzidetta, nel duetto colla signora Viola, ch' ambo cantarono in guisa di tutta lode, e nel terzetto. Virginia Viola, che cantò già a queste scene stesse giovanissima e n' ebbe plauso, fu la ben giunta e bene accetta; il progresso fece di lei in breve tempo un' artista compiuta, la cui voce di mezzo soprano simpatica in sommo e gradevole, è molto estesa e prestasi ai subiti slanci, che piacciòn tanto, siano lo sfogo della passione, siano di ardui e difficili vocalizzi. Porge con grazia, di bella scuola, colorisce con intelligenza e con anima, e possiede quel raro discernimento che nella scelta degli ornamenti e nell' espressione è guida e misura. Egli è per ciò che il plauso onde fu ravvolta nella cavatina, che disse egregiamente, non le venne meno giammai per tutta l' opera, massime nella romanza, nel duetto collo Zucchini, uno de' più bei pezzi dell' opera, e che entrambi eseguirono per eccellenza, e nella cabaletta finale, in cui meravigliar ci fece per certi suoi passi ardimentosi, scolpiti con una prontezza da non predersi, d' onde il tripudio de' plausi, fra' quali fu riappellata al calar della tela in un coi compagni. Nel rapido cenno mentovammo parecchi pezzi, al novero de' quali aggiungere si debbe il magnifico finale, in cui si pare la dottrina del Pedrotti, temperata però da supremo buon gusto. La parte del baritono, raccorciata d' una poco felice romanza, fu affidata al Benciolini, che si trasse d' impegno non senza qualche plauso nel popolare terzetto. L'orchestra, diretta dal Cavallini, suonò egregiamente e risaltar fece le numerose bellezze dello strumentale della *Fiorina*, che fu già ed è ora la buona fortuna di questo teatro.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

— Nel mio passato conobbi un solo amore, Adelia, e temeva di amare invano... Ora credete voi che altri possa occupare la mia anima?... Amereste voi vostro padre?

— Iddio non mel fece conoscere perchè certo lo avrei amato di poco affetto.

— Ebbene voi amerete Fernando.... Egli ci sarà padre. Oh sì, egli sempre tale mi apparve... Quel giorno fu un sogno, una orribile illusione, un affascinamento, una pazzia....

— Oh, non mi parlate di quel giorno, Adelia!...

— Noi lo cancelleremo dalla nostra memoria e dalla sua... Se non lo potremo, voi mi prenderete, mi condurrete lontano lontano, in uno di quei luoghi selvaggi, dove voi stanco di avermi cercato invano sentivate mancar la speranza, e dove le rivelazioni di un sogno la ridestavano nel vostro cuore... Poi noi dimenticheremo questa società per la quale non eravamo nati... ambedue, certi di non avervi scontrato un uomo, i cui conforti non ci fossero avvelenati da mire indirette... Ivi io sarò tua; vivremo insieme, ci ameremo. Nessuno turberà la nostra gioia. Soli col profumo della campagna, colla limpidezza dall'aria, collo splendore del cielo, con tutte le benedizioni... Ma qui ho ancora un dovere, Gabriele!... Voi lascerete che io prima lo adempla, non è vero?...

— Oh! tu m'ami, Adelia. Oh! io vorrò tutto ciò che tu vuoi; prenderò da te la felicità. Tu già sapesti per ambedue formarla altra volta. Io rispetterò quest'uomo come tuo benefattore. Sarò con esso discreto; gli nasconderò il mio amore e le mie speranze. Innanzi a lui non ti mostrerò che una fredda amicizia! —

Povero Fernando! Ecco quanto per te è rimasto nel cuore di Adelia!.. Oh! non è vero che è pietà disumana la sua?

POLEMICA (*).

Signor Carlo Pisani.

La sera di sabato, 19 agosto, io me ne stava in un palco di terz' ordine del teatro Carignano, assistendo alla prima rappresentazione dell'*Assedio di Silistria*, nuovo dramma di quel buon diavolaccio che è F. Poggiali. Ella si trovava in prima fila, e nel di lei palco per tutta la durata dello spettacolo si trattenne un comune amico che parmi inutile il nominare. Verso l'ora del meriggio del susseguente lunedì, 21 agosto, costui mi onorò di sua visita in ufficio per richiedermi del numero delle *Scintille*, nel quale per incidenza aveva toccato dell'attore Morelli. Porgendoglielo, io che alcune cose le prendo nel loro volo, gli dissi: Ecco servito te ed il signor Pisani, » ed egli non potè a meno di darmi dello spirito folletto. Ne risi, ed il mio riso si è in più grandi proporzioni rinnovato allorchè spiegando il Num. 70 della *Fama*, tre giorni or sono, trovai a me diretto un articolo di polemica in cui ella dichiara « che solamente per caso il giorno 21 agosto lesse sulle *Scintille* del 6 le poche linee sul conto di Alamanno Morelli. » Vede bene che con tal fatto alla mano io potrei rispondere per le rime alle insinuazioni che sotto la cortesia delle forme ella avrebbe tentato lanciarmi contra; ma, contento di trovarmi più che a fronte di lei a fronte di Alamanno Morelli, io le affiderò volontieri l'incarico del porta voce, e principierò dal chiederle il perchè quelle mie poche linee gli sieno parse tali « da non far certo l'elogio dell'animo di chi le scrisse, e tanto meno poi d'un giornalista? »

Il *Pirata* aveva detto che la compagnia Lombarda « fa onore all'astro che la sparse di sì viva luce, al sommo attore Alamanno Morelli, » ed io osservai che il *Pirata* mentiva, perchè « Alamanno Morelli non fu mai nè astro nè sommo, essendo solamente fra' nostri pochi buoni attori. » Ma se ella, signor Pisani, non sa concedermi che l'aver collocato questo attore nel posto che gli si spetta, piuttosto in su che in giù, è appunto l'elogio dell'animo del giornalista, io non mi sento di più lungamente trattenerla sul terreno, non uso a combattere quelle lance che per la loro cattiva tempra restano spezzate al primo colpo.

Più appresso ella si puntella sulla bigoncia cui è ascesa col solo titolo di un'amicizia di cui non le contrasto l'onore, e mi fa sentire che « non è la più nobile e generosa azione quella di battere persone che son fuori del campo, per solo scopo di avversare le opinioni portate dal *Pirata*. » Ma io non credo di aver battuto nessuno per aver generosamente classato il Morelli, non credo di trovarmi nel caso di ricevere lezioni da lei, non ho mai creduto di avversare le opinioni del *Pirata*, perchè ho creduto sempre che il *Pirata* non avesse opinioni proprie.

« Se io volessi assumere la difesa del Morelli, che da lei non si vuole nè astro nè sommo — ella dice in seguito, — non avrei che ad appellarmene all'arte intera che da lui ebbe sostegno e splendore, ma non credo che un uomo a cui siamo debitori d'un sensibile rialzamento dallo stato di prostrazione in cui era il teatro italiano, abbia bisogno delle grette nostre polemiche per farsi più chiaro. » Ma bravo signor Pisani, con questa sfuriata ella fa mostra di un coraggio senza riscontro. Per difendere Morelli non avrebbe che ad appellarsi all'arte, e poi?... Non crede che il Morelli per esser chiaro ed astro e sommo abbia bisogno delle nostre polemiche. Ma chi è che l'ha chiamata, se è lecito, a questa gretta polemica per farci sentire che il suo idolo ha rialzato il teatro italiano dalla sua prostrazione? E se questo suo idolo gode del suffragio dell'arte, come è che per abbattere quel giudizio che meco divide l'universale intelligente egli abbia avuto bisogno di ricorrere a lei? Ed ella in difesa di questo splendido astro, che non vuol difendere, osa dire che il « Goldoni non ebbe interprete di lui più fido, non rappresentante più squisitamente intelligente l'Amleto, nessuno che con maggior verità ritraesse i suoi dolori morali di Chatterton. » Ma sa ella, signor Pisani, quel che si dice? Sa che nella recitazione del Goldoni il Morelli quando superò, quando appena raggiunse e quando restò molto indietro di molti altri? Sa che a confutare il suo detto circa la rappresentazione dell'*Amleto* basterebbe ricordarle che Modena ne recitava le migliori scene nel *Kean*; che in Torino, in questo carattere, che non so quanto merito del resto potrebbe fare attribuire ad attore italiano, a preferenza di Morelli piacque il Salvini? Sa che quando Morelli abbozzava il personaggio del sommo Chatterton vi era un Monti, poi tolto a' vivi, che lo aveva magnificamente creato? Ma dunque se tutte queste cose ella non sa, deponga la toga, scenda dalla sua scranna e non stia ad ulteriormente insinuare che per ubbie ch'io m'ho col *Pirata* e per privata rancura fo torto al mio paese « spregiando uno dei suoi nobili figli, » e che sono forbitamente « scortese molestando gli ozj tranquilli d'un uomo che è rifinito per le ingiustizie patite dall'arte. » Io, mio bel maestro in cortesia artistica, non ho privata rancura con giornalisti, e se di quando in quando smentisco il *Pirata*, egli è perchè desso è troppo pirata, e fin sotto l'esagerato elogio prodigato al Morelli v'era pirateria: del resto parlai di Morelli non per altro che per incidenza, e parlandone, e classificandolo fra' pochi buoni attori che abbiamo non gli fui al certo ingiusto, nè suppor dovea che si potesse spingere la presunzione a segno di prendere come dispregio una lode che copriva due volte il proprio merito. Circa poi allo scortese molestar chi dorme, debbo dirle che l'artista per la critica non dorme mai, ed una volta che essa se ne è impossessata, è molestia e scortesia il volerla con si poveri mezzi insegnare il suo mandato. È però che accettar non posso gli anticipati sensi di riconoscenza ch'ella mi trasmette per conto del Morelli nel caso che il mio giornale voglia tralasciare di occuparsi di lui. Ed in verità che sarebbe un bel trovato per far diventar raggiante il suo opaco astro quello di lasciarlo strombettare unico ed immenso dalla stampa piratesca, guadagnando con l'esortazione il silenzio di chi gli negasse quella splendidezza e quella sommità che mai raggiunse, e che se pure qualcuno avesse creduto conferirgli, avrebbe dovuto rieredersi alla comparsa d'una certa *Prolusione letta nelle sale dell'Academia Filodrammatica di Milano*, prolusione che le *Scintille* si augurano di non dover confutare.

Mi creda, signor Pisani, co' dovuti riguardi, suo devotissimo

Federico De-Lorenzo.

(*) Senza prendere parte alla polemica che qui si agita forse con qualche acerbità di modi, la direzione della *Fama* non ha potuto esimersi dall'aderire all'invito del signor De-Lorenzo e publicare la risposta alla polemica del N. 70 del nostro giornale. Nel prossimo numero daremo un secondo articolo del signor Pisani in risposta alla presente polemica, e pel canto nostro dichiareremo terminata la quistione.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Il 9 settembre avea luogo il decimo grande concerto dell'*Arte*, al quale prendeano parte le signore Borghi-Mamo e Lotti, i tenori Pardini e Stecchi-Bottardi, il baritono Everardi ed il buffo Scalese, nonchè i concertisti Braga, Andreoli e Romanelli. Siedevano al gravicembalo i maestri Alessandro Biagi, Clito Moderati ed Enrico Tilli. Il concerto aprivasi col terzetto dell'*Italiana in Algeri*, egregiamente cantato dallo Stecchi-Bottardi, dall'Everardi e dallo Scalese; poi il Romanelli suonava molto bene alcune variazioni per trombone, indi la Lotti e il Pardini eseguivano per eccellenza il duetto del *Poliuto*, al quale succedeva una cavatina del *Marito e l'amante* di F. Ricci, detta benissimo dallo Scalese, e la prima parte terminava con una romanza dei *Masnadieri* cantata dallo Stecchi-Bottardi. Vi furono plausi e chiamate per tutti. Nella seconda parte una graziosa melodia suonata dal Braga sul violoncello precedea l'aria dei *Foscari* cantata dal Pardini, pezzi del pari applauditissimi, come il furono una cavatina di Mercadante, detta per eccellenza dalla Borghi-Mamo, ed il *sogno*, composizione di Mercadante cantata con gran finitezza dall'Everardi. L'Andreoli suonava poi una fantasia sul pianoforte, ed avea plausi moltissimi, e la Lotti dicea con gran potenza di voce la cavatina dell'*Ernani*. Molte e clamorose furono le acclamazioni lor fatte, e molte le appellazioni. Il concerto terminò con lietissime danze, e fu in ogni sua parte splendido e bello sopramaniera.

— Alla Pergola la *Cenerentola* ha destato un tanto entusiasmo, che nessuna opera moderna può vantarne il maggiore. Parve che quelle deliziose melodie fossero ringiovanite nel silenzio di molti anni, e suonassero più fresche e gradite. L'esecuzione ebbe però buona parte nello straordinario successo, chè rado si rinvenne la più accurata, giudiziosa e sentita. La Borghi-Mamo ed Everardi fecero ad un tempo piacere e maraviglia; Scalese rappresentò per eccellenza la parte di don Magnifico, e fu pure applaudito il tenore Stecchi-Bottardi. Fu insomma una delle più belle e clamorose rappresentazioni che immaginar si potesse.

— Teatro Pagliano. — Il 10 agosto inauguravasi il magnifico teatro eretto dal signor Pagliano a decoro della capitale toscana. L'edificio, l'apparato scenico, gli accessorj tutti riscossero unanime lode dagli intelligenti e dal popolo, che seppe grado all'industrioso proprietario delle tante sue cure e dispendj. Sventuratamente però nè il *Viscardello* a cagione dell'esecuzione, nè il ballo dei Mochi ebbero prospere sorti, ma caddero in un fascio. Daremo ulteriori notizie.

NAPOLI. — Il 3 agosto davasi al teatro San Carlo la seconda rappresentazione del *Sultano*, nuova opera del maestro Gandolfi, col ballo *Azzurrina*. La *Moda* dice in proposito quanto segue: « Nel *Sultano* avvenne quel che noi pensavamo. Il finale della prima parte fu clamorosamente applaudito; la migliore esecuzione ne rivelava i pregi. Furono applauditi i medesimi pezzi che lo furono la prima sera (specialmente la cavatina della Carozzi), ed inoltre fu molto applaudito il duetto tra Pancani e la De-Roissi, che passò sotto silenzio la prima sera. Qui ci piace di aggiungere che la signora De-Roissi, il cui nome equivale a qualunque elogio, ha cantato tutta la sua parte con quella sua maestria di canto, e con vera e sentita azione, trasfondendo nell'esecuzione tutto il sentimento che anima sempre questa egregia artista. Il finale non fu esente dai segni di publica disapprovazione. — Nel ballo furono applaudite le signore Tedesco e Ferrante ne' rispettivi ballabili caratteristici. »

— Teatro del Fiorentini. — Abbiamo avuto in queste sere il *figlio del signor padre*, che adesso dovrebbe esser padre di un signor figlio.... Poi gl'*Innamorati*... che a quest'ora dovrebbero esser marito e moglie, e forse aver figli e nepoti: e *La mala lingua* del signor Cuciniello, della quale non parliamo, perchè l'autore non ci dia lo stesso titolo che ha dato alla commedia. Solo noteremo che Colomberti non valse Landozzi, che Boni ci fece desiderar Broggi. Finalmente abbiamo una novità! *Le memorie di uno spirito folletto*, dramma in cui Majeroni sostenne la parte che per lo innanzi aveva sostenuta Adamo Alberti. Questa volta nel cambio non abbiamo perduto, ed il publico applaudendo fu della medesima nostra opinione. Meno male se l'uno dei soci rappresenta parti che spetterebbero ad altri come il Pilade nell'*Oreste*, il secondo più giusto dà le parti a chi spetta, e fa tornar primi attori quei personaggi che per lo innanzi avea battezzati brillanti.... Grazie dunque, signor Alberti! E se vorrete trarre dal vostro repertorio tutte quelle farse che ci andate regalando ogni sera, se lascerete da banda mille altre parti che non sono nel vostro carattere, e che, direbbe un estetico gazzettiere, non istanno ne' vostri mezzi, allora sì che davvero vi saluteremo un buon attore. — Dopo lo *Spirito folletto* l'impresa ci ha regalato *Il testamento d'una povera donna*, e la Sadowski è ricomparsa per poi scomparire di nuovo; e farsi rivedere chi sa quando!... E se gli abbonati si lagnano, se il publico fischia, se noi strepitiamo, l'impresa tira dritto senza curarsene punto, sostenendo il teatro con la Pomatelli e la Fontana. »

— Tutti i teatri di questa capitale sono ora aperti, ed il publico non manca di recarsi a tutti, sebbene finora non sempre in gran numero.

TORINO. — Teatro Carignano. — L'*Alzira* di Verdi e *I paggi del duca di Vendôme* del Segarelli. — Quanto al merito dell'opera ecco ciò che ne scrive il giornale *Le Scintille*: « Assolutamente Verdi scrivendo questa musica avrebbe tentato un'innovazione. Mai sofferendo che tutte le rappresentazioni teatrali avessero luogo di sera pensò di scrivere un'opera che eseguir si potesse di buon mattino, quando, cioè, gli spettatori, satolli di sonno, non potessero cadere addormentati sulle loro panche — e se ne andò ad effettuare in campagna la gran creazione, il che chiaramente si scorge al canto della protagonista dell'opera, che imita perfettamente in tutto lo spartito il gorgheggiare de' più musici augelletti. Giunto però alla metà del secondo atto, e propriamente alla cabaletta dell'aria di Zamoro, il povero maestro si trovò pentito di essere entrato in un difficilissimo impegno e dismettendone il pensiero cangiò stile, e per non perdere tutto il fatto, disse: Ottoni e gran cassa fate voi. — Se un altro avesse scritto l'*Alzira* con quello strumentale, con quella tessitura nelle parti del soprano e del tenore, per lo meno i fischi avrebbero fatto crollare le vôlte de' teatri; ma fu Verdi, e tollerandoglisi fin anche la mancanza d'ogni melodia, questa sua opera si porta in giro come le altre per tutti i publici, contenuta però sempre nello stesso

Digitized by Google

fiasco — nè il nostro publico ne la trasse ieri sera. »

— L' esecuzione fu notevole per l' impegno e per la bravura di cui diedero specchiate prove Giuseppina Brambilla, il Sarti e l' Olivari, ch' ebbero tutti e tre sorti assai liete. Plausi in gran copia rimeritarono specialmente il Sarti e la Brambilla, quegli più favorito degli altri nella parte, chè quella di Zamoro è la più bella dell' opera. Olivari cantò, giusta il solito, squisitamente. I pezzi che fruttarono applausi ai cantanti furono i seguenti. Nel prologo, che passò quasi tutto in silenzio, il Sarti fu applauditissimo nella sua cavatina, e fu riappellato al calar della tela. Atto primo: Cavatina dell' Olivari applaudita all' adagio, cavatina della Brambilla applaudita all' adagio e alla cabaletta. Nel loro duetto ebbero plausi il Sarti e la Brambilla. Finale primo applaudito l' assolo del tenore, il resto silenzio. Atto secondo. L' aria del Sarti fu a più riprese applaudita nell' adagio, e destò entusiasmo nell' allegro, dopo il quale l' artista fu riappellato due volte. L'aria dell' Olivari, che cantò benissimo, ed il finale dell' opera passarono quasi in silenzio. — Il ballo del Segarelli ebbe in pieno buona fortuna; piacquero le giovani, graziose ed avvenenti che simulavano i paggi, piacquero le danze e i passi, eseguiti con molta perizia ed altrettanta fortuna dalla Baratti, dalla Wouthier e dal Poggiolesi. Tutti e tre ebbero il premio condegno al loro merito. L'impresa decorò assai decentemente il suo spettacolo.

— Tra breve vedranno la luce i due nuovi drammi del Revere *Vittoria Alfiani* e *La giovinezza di un pittore*.

Necrologia. — Nella sera del 4 corrente mancava ai vivi in Torino il coreografo Giuseppe Caiani nell' età d'anni 85. Egli percorse con gloria le primarie città d'Italia e di Spagna, mettendo su quelle scene balli storici e mitologici, assai favoreggiati. L' arte della coreografia ch'egli esercitava con intelligente amore era da lui aiutata con quella dell' armonia, alla quale lungo studio e squisita natura l'avevano educato. Laonde la musica che accompagnava le sue invenzioni coreografiche gli usciva dall'animo ed era scritta spesso di sua mano. L'età lo rimoveva dalla scena e vecchio e quasi obbliato dal mondo che l' aveva festeggiato, trovava vita ancorchè tarda ma più vera nel seno della famiglia de'suoi nipoti Moia. Ma negli ozi forzati della sua tarda età egli non ismetteva l' operosità del suo artistico pensiero, e dettava opere di teorica musicale, lasciando copiosi manoscritti, tra quali crediamo onorevole di notare una messa da *requiem*, e cinque sinfonie appositamente scritte per le recitazioni del teatro de'filodrammatici di Milano. Altre composizioni egli mandava fuori come *canti sacri*, *orazioni funebri*, e svariate opere teoretiche di *studi fugati* per violino e basso.

(*Trovatore*.)

CESENA. — La beneficiata del tenore Liverani, ch' ebbe luogo il 2 agosto, fu, come accennammo, la più splendida e clamorosa che bramar si potesse il bravo artista, fatto segno e nel *Trovatore* e nella *Miller* d' insolite acclamazioni. Lo spettacolo componevasi appunto di buona parte della *Luisa Miller*, in cui l' aria, detta da lui con rara potenza di voce, destò un fanatismo da non dirsi a parole. Si cantò quindi il quarto atto del *Trovatore*, e fu anch' esso nuovo e splendido agone di plausi al Liverani ed all'Angelini, entrambi festeggiati con incessante battere di palme. Anche quella sera furono fatti ripetere due pezzi, e le appellazioni si vennero moltiplicando all' infinito. Al Liverani furono dedicate per tale occasione poetiche composizioni e la seguente inscrizione:

CESENA
IL SETTEMBRE MDCCCLIV

—

CARLO LIVERANI
DA RAVENNA
TENORE DI BELLA FAMA
COL MAGISTERO NELL' ARTE DEL CANTO
COLLA SOAVITA' LA ROBUSTEZZA E L' AGILITA'
DELLA VOCE
INTERPRETAVA NOBILMENTE
IN QUESTO TEATRO COMUNALE
LE SUBLIMI ISPIRAZIONI RIVELATE
DAL VERDI
NEL TROVATORE E NELLA LUISA MILLER
UN AMICO
GLI DEDICA E MANDA QUESTA EPIGRAFE
A RICORDARGLI IL DESIDERIO
CHE QUI DI SÈ LASCERA'.

Il 9 ebbe luogo la beneficiata d' Argentina Angelini, e fu nuova e solenne testimonianza d' onore fatta dal publico, accorso in buon numero al teatro, alla valentissima artista, che formò le delizie della spirata stagione, ed ebbe in un col Liverani ogni più bella attestazione di gradimento. Diedesi quella sera il *Trovatore*, che fu nuovamente agone di applausi strepitosi all'Angelini, al Liverani ed a'suoi compagni; si dovettero ripetere alcuni pezzi del quarto atto fra un incessante tripudio di acclamazioni. Queste poi ebbero a moltiplicarsi all' infinito nella cavatina del *Macbeth*, che l' Angelini aggiunse allo spettacolo, e che disse in guisa meritevole di somma lode. Molte poetiche composizioni furono intitolate all' egregia prima donna, ch' ebbe fiori a piene mani e ghirlande, ed una compiuta e ben meritata ovazione. — Il 10 terminarono le rappresentazioni col *Trovatore*, che destò un entusiasmo anche maggiore delle sere precedenti. Dir basti che l' Angelini dovette ripetere la cabaletta della cavatina, tutta la scena del *Miserere* col Liverani e cantare tre volte il duetto col baritono Monari, onore riserbatole pure la sera della sua beneficiata.

PISA. — La drammatica compagnia Italiana di Teodoro Pateras ha non ha guari lasciate queste scene per recarsi a Prato a darvi alquante recite, e recarsi quindi a Ferrara per l' ottobre e pel novembre, e dal primo dicembre a tutto il carnevale a Milano alla Canobbiana, ove il capocomico esporrà ben venti nuove produzioni a bella posta apparecchiate. Terminate le sue recite all' Arena Labronica di Livorno, funestate dall' incalzante *cholera*, la compagnia si trasferì a Pisa e vi fu accolta col massimo favore ad onta che il morbo asiatico abbia pur qui mietuto alcune vittime. Non per ciò il teatro si vide deserto, non per ciò il publico si ristette dal far plauso ai singoli attori che emersero nelle varie produzioni, cominciando dal *Marito in campagna*, nel quale si distinsero in grado superiore colla Botteghini il Prosperi e gli altri attori della compagnia. Quindi pur con fausto successo si vennero recitando il *Paolo Albini*, *La calunnia*, *Jacquart*, *Molière*, ecc., e per due sere si ripetè il *Goldoni e le sue sedici commedie*, nuovo a queste scene e sommamente bene accetto. Per la beneficiata della Mayer-Pateras si recitò *La putta onorata* di Goldoni, alla quale seguitò la sera dopo *La buona moglie* dello stesso immortale autore, ed all' una ed all' altra il teatro fu zeppo di spettatori, come suol accadere sempre ove si rappresentino qui commedie di Goldoni. La compagnia recitò e quelle e le altre produzioni con un raro accordo e con uno zelo a tutto prova, cogliendo il meritato premio delle onorate fatiche. Colla Mayer-Pateras e colla Botteghini si distinsero sempre il Prosperi, il Benini, il Bonazzi, il Trivelli, la Preda e via via tutti i primarj attori della numerosa e valente compagnia.

LIVORNO. — Le recite della drammatica compagnia Lombarda, diretta da Augusto Bon, ebbero termine il 3 settembre all'Arena degli Acquidotti colla replica del popolar dramma *I due Sergenti*, « replica (dice l'*Arte*) con tanto entusiasmo domandata dal publico, e ciò per la valentia del primo attore Landozzi, che ne riportò i primi onori. » La compagnia piacque, e ad onta delle circostanze tristissime si può dire che fosse abbastanza fortunata, giacchè la sua costanza venne rimeritata dagli spettatori, che mai non fecero difetto alle sue rappresentazioni. Queste si vennero alternando fra le commedie e i drammi, ne' quali emersero a mano a mano tutti gli artisti della eccellente compagnia, incominciando dalla Zuanetti-Aliprandi, dal Landozzi e via via al Bon, all' Aliprandi, al Balduini, alla Zamarini, al Rosa, ecc. Fu stagione certamente non proficua, ma non per ciò senza gloria; le memorie lasciate dalla compagnia non saranno sì di leggieri cancellate. Fra le produzioni meglio accette citar si debbono *Il vagabondo* del Bon, nel quale emerse grandemente il Landozzi, sempre bene accolto ed acclamato, e vi si fece grand' onore la Zuanetti-Aliprandi, il *Sullivan*, il *Pergolese*, il *Filippo*, l' *Oreste*, ed altre molte che lungo sarebbe ricordarle tutte. In proposito dell'*Oreste*, l'*Arte* ebbe a dire « che il publico accorse in folla ad udirlo, onde applaudire il bravo Landozzi (protagonista) e la eccellente compagnia Lombarda. »

PINEROLO. — Si legge sulla *Specola delle Alpi* il seguente articolo che si riferisce alla quistione insorta al teatro di quella città tra l' impresario signor Bussi e la prima donna signora Rebussini in occasione della serata di benefizio di quest' ultima, avvenuta nel presente agosto.

Quistione teatrale. — In una delle città italiane (Pinerolo) l' impresario del teatro, finito il corso delle rappresentazioni con molta sodisfazione del publico, intendeva obligare la prima cantante (signora Rebussini) a dargli parte dei monili, che i di lei ammiratori in occasione della sua beneficiata le avevano regalato, ed essendosi essa, com' è naturale, rifiutata, niegava di pagarle l' ultimo quartale. Se ne parlò per tutta la città (Pinerolo), se ne fece una questione, e l' impresario, chiamato in giudizio, domandò consiglio ad un avvocato su questo argomento. L'avvocato gli mandò in risposta una lettera che noi pubblichiamo, onde caso mai avvenissero presso di noi simili fatti, possa servire di norma.

Pregiatissimo signore!

« Le domando scusa se non ho potuto prima d'ora occuparmi del suo affare, assicurandole siffatto ritardo pervenire da tutt' altro che da poca premura verso di lei. La questione su cui ella domanda il mio parere può riguardarsi sotto due aspetti: sotto l' aspetto legale, e quello della civiltà. Io credo che la S. V. non possa far valere le sue ragioni sotto nessuno di questi due rapporti, parendomi contrarie alla civiltà e al diritto. I regali in oggetti si fanno alla persona di chi canta, e non possono considerarsi siccome *diritti d' entrata;* essi sono memorie, pegni di stima, o, come dicono i francesi, *souvenirs;* e l' impresario, comechè entri in parte nel prodotto della beneficiata, in questi regali, o memorie, o *souvenir*, non c' entra per nulla. Chi fa un regalo, intende dare una memoria, supponendo che la persona regalata la conserverà in segno di gratitudine, senza dividerlo con nessuno. In caso diverso converrebbe che l'impresario entrasse pure a parte dei fiori o *bouquets* che gli ammiratori gettano alle cantanti, la qual cosa non può dirsi senza riderne.

« Ma sembrami che il vero lato da cui debba considerarsi la questione sia quello della civiltà. — Io credo che un impresario non possa mettere innanzi simili pretensioni senza compromettere il suo nome e la sua riputazione d' uomo educato, civile e riconoscente; in ispecie quando trattasi d' una cantante, la quale colla sua abilità e co' suoi meriti abbia assicurato a sè le simpatie del publico, e all' impresa buon nome e numeroso concorso.

« Aggradisca, ecc. *G. S.*

CARPI. — Fra gli onori tributati alla egregia prima donna Marietta Alberti-Salani nell' ultima sera della stagione, felicissima a queste scene, vi ebbe la seguente poetica composizione:

L' ADDIO ALLA SIGNORA

MARIETTA ALBERTI-SALANI

PRIMA DONNA ASSOLUTA

Nell' Opera IL TROVATORE

Rappresentata in Carpi nell' agosto 1854

—

Tu che de' più schivi
All' alme commote
Di flebili note
Schiudesti il tesor,
Se è ver che il tuo labbro
Per noi divien muto
Ricevi il saluto
D' ignoto cantor.
Tu parti, ma nosco
Non lasci l' oblio:
Di mille il desio
Tien dietro al tuo piè;
Chè troppo è soave
La gioia del canto,
Chè troppo è l' incanto
Che porti con te.
Va, reca dolcezze
Sul nuovo terreno,
Va, spandi dal seno
La tua voluttà.
Per noi già finîro
Le splendide serè;
Ah! in terra il piacere
Durata non ha,
O donna, tu parti
Ma forse il dimane
Non sai che rimane
Codesto mio suol,
Siccome un romito
Che un dì più non ode
L' usata melode
Del baldo usignuol.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Ecco, giusta i giornali di Francia, d'onde ebbe origine il silenzio della maggior parte dei fogli parigini in proposito degli spettacoli dell'Opéra: « Il ministro Fould avendo voluto porre un termine all' abuso dell' ingresso gratuito e dei viglietti di favore prodigati all' Opéra, li soppresse tutti in generale, onde regolarli con maggiore equità. Ma avendo dovuto partire per Biarritz non ha potuto regolare la posizione di quel teatro verso la stampa periodica, che gode il libero ingresso in tutti gli altri teatri di Parigi. Tutta la stampa periodica, ad eccezione del *Moniteur* e qualche giornaletto da teatro, organizzò contro l' opera la cospirazione del silenzio. Vuolsi che il signor Collet Meygret abbia convocato presso il ministero dell' interno i redattori in capo de' principali giornali e che abbia comunicato loro che nella sua qualità di tutore officiale degli interessi della stampa sarebbe intervenuto in loro favore presso il ministro di Stato. Credesi che sia stato risolto in massima che ogni giornale avrebbe diritto a due viglietti d' ingresso permanenti, e ad alcuni posti privilegiati per ogni prima rappresentazione. A malgrado però di tutto questo e finchè le promesse sieno completamente realizzate, i suddetti giornali di Parigi persistono tuttavia negli effetti della loro cospirazione contro l' Opéra. »

— L' Istituto di Francia ha nominato una commissione per esaminare l' apparecchio che il signor Verneuil ha inventato per dirigere i globi areostastici, ed utilizzarli in tempo di guerra. Formano parte di detta commissione i generali Poncelet e Morin ed il barone Seguier.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione della *Siracena* del maestro Butera non ebbe alla **Canobbiana** sorti migliori della prima; lo stesso dicasi della *Lucerna maravigliosa*; in quella assai scarsi furono gli applausi, scarsissimi in questa, quantunque gli artisti procacciassero di adempiere l' obbligo loro con ogni maggior impegno.

Digitized by Google

È in Milano la prima donna soprano signora *Julienne-Dejean*, che cantò con luminoso successo al teatro italiano di Covent-Garden di Londra per due stagioni, ed al teatro del Liceo di Barcellona, ove ebbe del pari esito clamoroso. La signora Julienne era fissata al teatro Regio di Torino lo scorso carnevale, ma dovette rescindere il contratto a cagione dello stato interessante nel quale trovavasi allora. A quanto ci è noto essa non è fino al presente vincolata da verun impegno.

VIENNA. — L'11 corrente si rappresentò per la prima volta al teatro di Porta Carinzia il nuovo ballo del coreografo Borri, del titolo *Violetta*, il cui soggetto, come è noto, fu attinto alla *Traviata*, o piuttosto alla *Signora dalle camelie*. L'esito ne fu felice, il ballo piacque, e piacquero specialmente le danze. Carolina Pochini, delizia di queste scene, vi suscitò un entusiasmo che mal saprebbe descriversi a parole; ed il Borri pure ebbe la sua parte nei plausi. Aspettiamo i particolari.

BERGAMO. — L'ultima rappresentazione dello spettacolo di opera e di ballo avea luogo il passato mercordì, e fu solenne per le strepitose attestazioni di gradimento fatte al *Trovatore* ed alla *Fidanzata* di *Gand*. Dir basti che lo spettacolo fu in conseguenza protratto fino ad un'ora dopo la mezza notte. La signora Bendazzi nell'opera ebbe singolari ovazioni, fiori, corone, ecc., il Malvezzi ebbe pur esso fiori e acclamazioni, e n'ebbe il Corsi. Nel ballo alla Ferraris si fece un'ovazione sì clamorosa che non ricordasi l'eguale a memoria d'uomini; a lei fiori e corone senza numero e trenta o quaranta appellazioni, e dopo lo spettacolo tre serenate si vennero succedendo sotto alle sue finestre fino al mattino. Il Vienna colse pure onori ben meritati e ne colse anche il Borsi.

FIRENZE. — La drammatica compagnia Domeniconi, fuggita al morbo asiatico che la colse in Messina, ricoverò prima a Livorno, quindi a Firenze, d'onde tornerà a Livorno per rimanervi l'ottobre, e portarsi poi a Milano al teatro Re. Essa ha però sofferto gravi perdite, chè la fatal malattia le ha rapito le attrici Bernabei, Passega e Milani, e l'attore Scifoni, romano. Ignorasi ancora la sorte dello Stacchini, del Domeniconi stesso e del Benati rimasti a Messina.

UDINE. — Gli spettacoli della fiera ebbero termine il 5 corrente colla beneficiata del Baucardè, che variò il trattenimento col terzo atto dei *Puritani*, il terzo e quarto del *Trovatore* e la romanza della *Luisa Miller*, porgendo così novella riprova della propria immensa abilità. Vi furono poesie, corone, acclamazioni e chiamate senza numero. La Piccolomini e Cresci cantarono pure il duetto del *Crispino e la Comare*, che ad essi fruttò anche questa volta come in occasione di altra beneficiata applausi ed appellazioni.

PISTOJA. — La drammatica compagnia Lombarda, che doveva portarsi a Roma, ha dovuto cangiar piazza a cagione del *cholera*, e si è quindi avviata a Forlì. Prima però di oltrepassare il confine dello stato pontificio le fu mestieri di arrestarsi a Pistoia a compiervi una contumacia di dieci giorni, che non furono infruttuosi, giacchè si diedero intanto quattro rappresentazioni a quel teatro colle seguenti produzioni, accolte col massimo favore: *Spensieratezza e buon cuore* di Luigi Bellotti-Bon, *Il Vagabondo* di A. Bon, *Il falso galantuomo* di Duval e *L'anello della madre* del Gherardi Del Testa.

ODESSA. — L'impresa del teatro italiano fu assunta dal signor Carafa, ricco negoziante. *Rigoletto* è l'opera in voga, ed in esso son sempre acclamatissimi la Gordosa, il Palmieri e lo Zacchi. — *Macbeth* è la più recente delle opere che si rappresentarono, ed ebbe assai felice successo.

ROMA. — Lo spettacolo di opera al teatro Argentina è ritardato a cagione del *cholera*. Al Mausoleo d'Augusto la compagnia Pezzana ebbe sorti prospere in modo che parve angusto il luogo alla folla; l'iliade poco drammatica di *Montecristo* fu ripetuta in tutte le sue quattro gran parti.

MACERATA. — La beneficiata del bravo Coliva fu lieta d'applausi e d'onori all'artista che nel *Trovatore* piacque moltissimo, e si fece poi applaudire immensamente nell'aria del *Giuramento*, che disse in guisa di tutta lode, più volte quindi ridomandata.

VITERBO. — Anche alla *Maria di Rohan* arrisero le più prospere sorti con plausi in gran copia alla Schenardi, al Durante e al Bolcioni. Ne parleremo.

GINEVRA. — Le sorelle Ferni diedero il 4 corrente un grande concerto e destarono entusiasmo.

ASTRAKAN. — Anche in codeste lontane terre dell'Asia il *cholera* miete numerose vittime, e fra queste annoverar dobbiamo il maestro De-Barberi, direttore della compagnia italiana di Tiflis, il quale recavasi con parte di quella compagnia a Casan per darvi spettacolo di opera nelle stagioni di autunno e di inverno, per quindi portarsi a Mosca. Giunto ad Astrakan dovette soccombere rapidamente al morbo fatale.

SAN FRANCISCO di California. — *Una strana scommessa.* — Una delle più straordinarie scommesse è stata offerta e tenuta in questa città negli ultimi giorni di giugno. — « Il signor Hughes aveva offerto scommettere la somma di 1000 piastre (5,000 franchi) che avrebbe camminato ottanta ore consecutive sopra una tavola lunga quindici piedi e larga tre: trovò avversarj che raccolsero il guanto. L'arena scelta pel compimento di questa singolare scommessa era una casa della strada commerciale, in cui una sala capace di un centinajo di spettatori fu convenientemente disposta. Lo spazio nel quale Hughes doveva camminare sulla sua tavola era circondato da una barriera; e dei testimoni, avvicendandosi ad ogni tratto, vegliavano alla esecuzione leale dei patti. A'29 giugno, due ore dopo il mezzodì, Hughes cominciò l'esercizio, il quale non doveva terminare che la domenica alle dieci della sera, il che forma esattamente 80 ore. Si pagava per l'ingresso, e per la domenica il prezzo era raddoppiato, e destinato all'asilo degli orfani se Hughes avesse desistito prima del tempo. Hughes ha vinto. Quest'uomo d'una forza veramente straordinaria ha sopportato per tre giorni ed otto ore la fisica fatica d'un camminare continuo tanto più penoso, quanto, atteso il ristretto spazio, era costretto a rivolgersi ad ogni cinque o sei passi. Potè resistere alla privazione del sonno; dovette alimentarsi durante la sua marcia. Per distrarlo e servirgli di stimolante alcuni amici passeggiavano volta volta al suo fianco e gli parlavano. Nondimeno domenica questo incitamento più non gli bastava: le sue gambe ogni momento s'intorpidivano, ed egli le agitava alternativamente come chi è preso da granchio. Gli si gettava sul capo dell'acqua fredda per rinfrescarlo al volto e specialmente alle palpebre aggravate e riscaldate per non essersi chiuse da tre giorni in poi. Nelle ultime ore facevansi dentro e fuori numerose scommesse: secondo alcuni sarebbe caduto in isfinitezza, secondo altri avrebbe soccombuto; eravi chi confidava nella forza di lui, e ne teneva le parti. Finalmente l'orologio dei testimoni suonò 10 ore, ed Hughes camminava ancora! Fu tosto avviluppato in una coperta, messo in un bagno tiepido preparato anticipatamente; e salvo la fatica e la prostrazione eccessive, ma in parte dissipate dal sonno, non ci è noto che veruna sinistra conseguenza sia risultata per la sua salute. Nondimeno all'uscir dal bagno non lo si lasciò dormire che ad intervalli, affinchè il suo corpo non cadesse in un assopimento, che avrebbe potuto divenir funesto. Il prezzo di mille piastre ed il ricavato dai biglietti d'ingresso formano un totale di circa 10,000 franchi guadagnati da Hughes nella prodigiosa prova. Egli è un uomo di quaranta ai quarantacinque anni, di media corporatura; è nato a Londra e domiciliato da 17 anni agli Stati Uniti presso Boston; ha moglie e due figli. L'incredibile sperimento di forza effettuato da Hughes aveva per iscopo d'ottenere i mezzi sufficienti per ritornare in seno alla sua famiglia, alla quale la poca sua fortuna nelle miniere aveva impedito di mandar soccorsi. Non è dunque semplicemente una straordinaria esperienza di gagliardia, ma un'ammirabile azione quella che fu compiuta da Hughes, ed il sentimento dell'amore conjugale e paterno non avrà contribuito in piccola parte a sostenere il coraggio di lui durante la sua penosa prova. »

Recenti Scritture.

JASSY. — Dall'impresario del teatro italiano signor Del-Mary furono scritturati per autunno e carnevale fino all'aprile 1855 le prime donne assolute Teresa Brambilla e Luigia Gino, il primo tenore assoluto Atanasio Pozzolini, il primo baritono assoluto Valentino Sermattei, il primo basso profondo assoluto Giovanni Mitrovich, ed il basso-comico Pietro Tozzoli.

BUKAREST. — Compagnia di canto per le prossime stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 1854-55 formata dal signor Wiest, incaricato dall'impresa, col mezzo dell'Agenzia Bonola: Prime donne assolute a perfetta vicenda Adelaide Corbari e Teresa Truffi-Benedettti; primi tenori assoluti a perfetta vicenda Gaetano Baldanza ed Ettore Irfré; primo baritono assoluto Giuseppe Mancusi, primo basso-profondo assoluto Ippolito Bremond, primo contralto assoluto Giuseppina Lemaire, primo basso-comico Benedetto Mazzetti.

Giovanni Petrovich, primo tenore assoluto che formò parte nelle andate stagioni della compagnia del teatro Carcano di Milano, ove seppe farsi applaudire per le grazie del canto e della voce, fu scritturato al teatro Valle di Verona a tutto il prossimo ottobre, e pel carnevale, come già fu annunziato, al teatro di Bergamo. Dalla quaresima in poi questo pregevole artista trovasi a disposizione delle imprese.

Pel teatro di NOVARA il venturo carnevale, furono scritturati dall'Agenzia Bonola la prima donna assoluta *Alice Ronayne*, il primo contralto assoluto *Santina Tosi*, il primo ballerino assoluto *Carlo Foriani*, ed il coreografo e primo mimo *Agrippa Pinzuti*.

Il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, che molto onore si è fatto nelle scorse stagioni a Torino, fu scritturato per le stagioni d'autunno e di carnevale al teatro di Messina.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, che i giornali ricordarono le tante volte con parole di tutta lode per gli importanti teatri da lei percorsi, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani dal dicembre venturo 1854 al marzo 1856 per teatri di sua pertinenza.

FOIANO. — L'impresario Malagrida ha formato per la stagione d'autunno la seguente compagnia: prima donna assoluta Carolina Briol, primo tenore assoluto Gaetano Biondi, fino al 20 ottobre, ed a tutto novembre Tommaso Ferri, primo baritono assoluto Luigi Magnani, primo basso cantante Angelo Cavalli, basso comico Luigi Malagrida, comprimarii A. Roberti tenore, ed Augusta Catoni. Prim'opera *I Lombardi*.

LODI. — Compagnia di canto per la stagione di autunno: Prima donna assoluta Drusilla Fiorio, primo tenore Luigi Carisio, primo basso De Giovanni, basso comico Mouzani, basso comprimario Venturi, comprimaria Linda Fiorio, tenore comprimario Personi. Prim'opera *Un'avventura di Scaramuccia*.

NIZZA. — Regio Teatro. — Impresa di G. B. Antonucci. — Compagnia di canto: Prima donna assoluta d'obbligo, Clelia Forti-Babacci. Prima donna assoluta, Marietta Villa. Prima donna contralto, Angela Fontanesi. Comprimaria, Matilde Combe. Primo tenore assoluto, Paolo Scotti. Primo tenore, Gaetano Ferrari. Secondo tenore, Ercole Lalci. Primo baritono assoluto, Giuseppe Marra. Primo basso cantante assoluto, G. B. Antonucci. Primo baritono Carlo Massera. Primo buffo Simone Grandi, buffo e basso generico, Luigi Parmigiani. Prim'opera, *Il Rigoletto*.

Compagnia francese sotto la direzione di Ippolito Meynadier:

M.lles Tanery, jeunes premières, fortes jeunes premières amoureuses.
- Lara, amoureuses coquettes.
- Maria, jeunes soubrettes.
- Cristian, secondes amoureuses.
- Durand, secondes amoureuses.

M.me Juliette, Duègnes, mères nobles.

MM. E. Darmy, fort jeunes premieres rôles.
- Arthur Desert, jeunes premieres amoureux.
- Honoré, seconds amoureux.
- Jourdain, premiers rôles marqués financiers.
- Hippolyte Meynadier, premiers comiques.
- Victor Gay, seconds jeunes comiques.
- Gervaise, grimes, caricatures.
- Louis C., utilité.
- Ernest, regisseur général.
- Beauchamp, souffleur.

La prima rappresentazione avrà luogo il 30 settembre corrente.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati:

Per LUGANO, in occasione della solita fiera d'ottobre, il primo baritono assoluto Francesco Giorgi, il primo basso profondo Secondo Maymo;

Per TORINO, Teatro Sutera, carnevale prossimo, la prima donna assoluta Luigia Vaschetti ed il primo tenore assoluto Vincenzo Tartini;

Per CUNEO, venturo carnevale, la prima donna assoluta Marietta Alberti-Salani, la prima donna assoluta mezzo soprano Giuseppina Jotti-Negri, il primo tenore assoluto Pietro Soderini, il primo baritono assoluto Raffaele Giordani, la prima ballerina danzante assoluta di grado francese Carlotta Lazzera; il primo ballerino danzante assoluto Carlo Bavazzani e il compositore di balli Antonio Giuliani.

Dalla stessa Agenzia fu fissato per teatri da destinarsi per conto dell'appaltatore signor Pietro Bussi, impresario del teatro di Cuneo e del Sutera di Torino, il giovine primo tenore assoluto Gaetano Perillo educato ad ottima scuola di canto. Chi bramasse entrare in trattative col Perillo potrà dirigersi alla suddetta agenzia.

Artisti disponibili.

Maddalena Vetturi-Olivi, prima donna assoluta, che al dono di bella ed estesissima voce accoppia arte di canto attinta alla scuola de' migliori maestri, trovasi in Treviso disponibile dal 15 novembre in seguito. È noto avere questa valente artista cantato col più clamoroso successo in più stagioni in Milano.

Carlo Braham, primo tenore assoluto di bella riputazione, che molto piacque a Padova in occasione della fiera nella *Medea* di Pacini, sciolto da qualsiasi preventivo impegno, è a disposizione delle imprese per le stagioni d'autunno e di carnevale.

Bianca Bellocchio-Magnasco, prima donna assoluta, dotata di bella voce, estesa, omogenea e facile, che cantò col più fortunato successo su parecchie scene, ed a Novara specialmente ed a Cagliari lo scorso anno piacque e fu meritamente acclamatissima, trovasi in Pallanza non per anco vincolata da alcun impegno pel corrente autunno e pel venturo carnevale.

È tuttavia disponibile in Milano il primo basso comico Luigi Galli, favorevolmente conosciuto in professione.

Francesco Righi, primo basso comico e basso profondo che percorse onorevole carriera, trovasi al presente in Verona sua patria libero d'impegni per le venture stagioni.

DRAMMATICA COMPAGNIA ITALIANA
CONDOTTA DA
TEODORO PATERAS

La presente **dichiarazione** firmata dall'intera drammatica compagnia Italiana servirà per attestare contro le voci calunniose sparse in Milano e altrove, che tutti gli artisti sono e saranno sempre uniti a tutto carnevale 1854 al 55 onde adempire agli impegni contratti dal capocomico. — E dichiarano ugualmente non esservi mai stato motivo di scioglimento di compagnia nè intenzione per parte d'alcuno di farlo,

Firmati: Teodoro Pateras, — Gaetano Benini, — Angela Botteghini, — Matilde Pompilj, — Elisa Majer Pateras, — Lodovico Pompilj, — G. B. Marini, — Giorgio Cuccolo, — Augusto della Vida, — Belisario Savi, — Ermanno Rosa, — Gafaroli A., — Filippo Mazzoni, — Giuseppe Prinetti, — Filippo Prosperi, — Carlotta Preda, — Pel Bonazzi in Firenze Filippo Prosperi e Gaetano Benini, ecc., ecc.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XX. — Teatri. — *Fermo, Mantova, Torino, Este, Lodi, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Polemica. — I Teatri amministrati dai Governi.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 21 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 76

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XII.

Et si Dieu réduisait les plantes en poussière,
J'embrasserais le sol, et j'aimerais la pierre!
Lamartine.

Ma Fernando in quel frattempo avea sentita tutta l' amarezza del suo avvenire. Avea compreso che il punto il quale nella vita separa gli anni della speranza dagli anni della rassegnazione era scorso per lui. Dinanzi non si vedea più la serie brillante delle gioie che si perdevano dietro le nubi dell' infinito. Il suo occhio avea finalmente raggiunto un termine, avea penetrato il velo misterioso che nascondevagli il fine della esistenza, retrocesse inorridito.

Era una tomba — gli parve tosto che una forza misteriosa lo trascinasse a gran passi a quel termine. Sentì la velocità del tempo che ve lo avvicinava, volse uno sguardo a tutto ciò che aveagli promesso la gioia del vivere, e vide che era nel passato; tremenda parola che lo agghiacciò fin nelle viscere. Si pose una mano sul cuore, e gli parve che i suoi battiti fossero divenuti più lenti. Aveva egli dunque già cominciato a morire; egli già sentiva la sua agonia. Egli non era più che il misero mortale, il quale non trova nell' esistenza che il dovere di conservarla, affrontando freddamente i dolori che scontra sul resto della sua via.

Povera via! Triste, faticosa, deserta; che dovrà compiere col disinganno nell' anima, su cui non un fiore sorgerà ad imbalsamare de' suoi profumi la fetida atmosfera da cui vi sarà circondato, non un filo di luce gli apparirà a risuscitargli una sola speranza. E vi si vide sprofondato inesorabilmente.

Allora udì una voce funesta che gli gridava: *innanzi, innanzi.* Al suono di quella voce erano sparite le soavi immagini che gli allegravano i sogni, e nella notte profonda della sua anima non trovò che la forza di rassegnarsi, di sospingersi nel suo passato come in un santuario, onde attaccare il cuore ancor giovane alle prime impressioni della sua esistenza, e domandare a queste una vita. —

Egli raccoglierà le rovine de' suoi amori infelici, se ne circonderà nella solitudine della sua casa paterna, ed essi solleveranno l' agonia de' suoi giorni avvenire. Prenderà sopra di sè due esistenze, e queste varranno ad empire il vuoto dell'anima sua.

Irene ed Adelia, le due immagini estreme tra cui fu una vita di speranze e di amore, gli prolungheranno l' influenza del suo felice passato. Le riposate aspettative di un' anima che si apre la prima volta al mistero della creazione, il vivo tripudio di un' altra, che rinasce alle gioie per tanti anni invano sperate, getteranno qualche lieta tenerezza tra lo sconforto de' suoi sentimenti. La luce abbagliante in cui aveva tanto sospirato tuffarsi forse rifletterebbe qualche debole raggio sulle tenebre del suo cuore. L' immagine fuggitiva che gli aveva promessa la felicità sulla terra, poichè dopo tanto affannarsi non gli fu dato raggiungerla, gli risparmierà almeno qualche dolore, lo sosterrà fino al sepolcro contro gli assalti della disperazione, e là giunto aiuterallo a morire.

Se fosse questa la sua sola speranza che non venisse delusa avrebbe poi egli dritto di maledire al desiderio della felicità, per cui sentiva il vuoto del disinganno? Non sapeva egli che quest' ansia potente non è che una mano benefica, la quale traverso ai dubbj ed alle amarezze della esistenza ne scorge fedele fino all' ultimo anelito per iscioglierе allora le promesse che ci sostennero nel faticoso viaggio?

Oh, sì; egli si atterrà tuttavia a quella mano, si lascerà condurre dalla lusinga dell' amore; egli amerà, poichè Iddio vuole ch' ei viva. Il genio del male gli mormorerà la parola dell' egoista, ed egli amerà. I suoi giorni scorreranno nella solitudine di atroci tormenti, ed egli amerà. Gli si svolgeranno dinanzi le scene invidiate di gioie interdette al suo cuore, ed egli amerà. Le creature leggiadre, al cui sorriso si dimenticano le umane brutture, per lui non avranno che scherni crudeli; pure egli amerà; il tempo agghiaccerà il suo sangue, gli occhi gli si copriranno di un velo, e non vedrà più l'armonico del creato; la parola gli morirà sulle labbra impotente ad esprimere l' angoscia della sua desolazione; la mente non potrà più riposarsi in un solo pensiero, ed egli conserverà l' istinto dell' amore, il solo bene che nel letto della sua agonia potrà contrastare alla morte.

Irene, la più splendida immagine degli anni della sua prima giovinezza, era ancor là. Egli non avea mai potuto esserne amato, ma ora almeno le avea fatto pietà; essa serbava per lui il sentimento di riconoscenza, aveagli fin detto che lo avrebbe anche amato potendolo... Dunque il suo destino era divenuto migliore dopo il primo disinganno!

E Adelia?... Oh! ma egli fu un insensato strappandole dal cuore l' affetto di padre. Ma non sapeva egli dunque quanta felicità fosse in questo affetto? E allorchè la fanciulla colla voce, cogli sguardi, con tutti gl' innocenti trasporti di un cuore pago del suo presente e sicuro dell' avvenire gli testimoniava una gratitudine santa come l' amore, perchè la sua mente si perdeva nell' indefinibile di una felicità intera che tutto lo comprendeva; in quei fulgidi istanti temeva nulla il suo cuore, anelava forse ad un bene maggiore? Oh, poter rifruire le gioie di quegl' istanti, poter cancellare dall' anima di Adelia l' ora fatale in cui le parve si attentasse al suo pudore, e quell' ora doveva aver lasciato una traccia ben profonda ed orribile!... Contro questa dunque nulla valeva la santità di un passato, in cui la sua vita non fu che un continuo sacrificio alla felicità della fanciulla! Nulla varrebbero le promesse di un eguale avvenire?

Egli conosceva troppo bene il cuore di Adelia!

APPENDICE

POLEMICA

Al signor De Lorenzo direttore del giornale **Le Scintille.**

Il lunghissimo esordio della sua lettera che vorrebbe distruggere *il caso*, cui debbo la conoscenza delle parole che furono tema di questo tafferuglio, non è riescito a provare un bel nulla. — Ella cammina sui trampoli, e giuoca di sgambetto, senza por mente, che dàlli e dàlli, codeste insolenzuccie le faran dare del capo tra' sassi. Le mie sincere congratulazioni intanto per la scienza mistica che a lei dal terzo ordine fece indovinare il mio colloquio in primo ordine col comune amico cui ella fa cenno! La mi disgrada Cagliostro! Le dirò poi che appunto perchè *a caso* m' era occorso di leggere quelle sue rimbeccate al *Pirata*, chiesi di averne il foglio. Tutta questa tiritera non leva un' jota al merito dell'artista su cui verteva la nostra contestazione, e ch'ella, baldo d' aver tra le zanne un dabben uomo che abbia voluto offerirle ciò ch' altri più accorti non le offersero mai (un tema a polemica), torna oggi a far segno delle impazzate sue capriole. Qual piacere, n' è vero, lo avere d'onde tor l' offa per due fitte colonne di giornale, menando a dritto e a rovescio strombazzoni d'arte senza sapersi che voglia dir arte? La è anche questa una foggia di sbucar fuori! Io vorrei, mio cortesissimo signor De Lorenzo, ch'ella avesse prima la logica, poi coscienza e polso per premere tra una morsa il suo articolone, ove smargiassa di toghe, di abbozzamenti e di piraterie, senza addarsene che il togato, l' abbozzatore e il pirata sono una triade personificata nelle *Scintille*, le quali per buona ventura sprizzano ma non iscottano, perchè muoiono più presto che non lampeggiano; e di questa spremuta la mi dicesse qual succo ne resta.

Quanto alla critica che non dorme mai (e mi congratulo della modesta toga in cui s' imbaccucca) io credo che ognuno possa augurarsi che, quando schietta e spassionata, ella viva pur sempre; ma s'ella è in vena di presumersi da tanto di poter tenere fra mano questa sferza potente, badi bene che chi non sa tratteggiarla ne torna colle mani insanguinate.

Credo ch' ella, assai labile di memoria per quanto riguarda i confronti, che instituisce tra gli attori da lei citati come prestanti al Morelli, si sia tratto fuor di carreggiata così da dimenticare persino che cosa io scriveva sul di lui conto. Senza ciò la non mi avrebbe sciorinate tante corbellerie, che hanno anche il merito della insinuazione, giacchè io con Modena non ho instituiti paragoni.

Io, signor De Lorenzo, non avea certo in animo di tormi in groppa una polemica, chè per lo più quando il cozzo è prodotto dal solo motivo di far bottega, si mandano le ragioni in tanta malora; contentoni di razzolar su o bene o male quattro scribacchiate, che destitute del merito perfino d' un po' di lingua, terminano in bolle di sapone. — Io, la Dio mercè, non mi sono allacciata la giornea del giornalista; non mi può dunque a nulla fruttare il nudrire una polemica che non potrebbe tornar a versi

Digitized by Google

Egli che lo aveva quasi formato sapeva che alle voci dell' amor paterno tornerebbe pienamente alla fede di quelle promesse. Questa certezza terminò di calmare le angosce del povero Fernando, il quale pensò tosto raccogliersi attorno nel suo dolce palazzo di Pale le poche ruine su cui sentivasi pago poter comporre tutte le ansie di una vita ancor piena, vergine ancora in tutti i suoi affetti, della quale nessuno avea raccolto un sospiro.

Egli non volle tornare in Fuligno, quasichè temesse mancare al suo proposto di seppellire lassù il resto dei giorni suoi. Scrisse allo zio Erberto per ringraziarlo delle cure che, lui assente, avea prodigate alla sua figlia adottiva, e per informarlo del suo nuovo modo di vivere cui avea fermo attenersi; e contemporaneamente scrisse ad Adelia confessandole i torti dei quali sentivasi reo verso di lei; i suoi rimorsi ed il desiderio di rip rare a quanto di male poteva averle recato. Le svelò la natura de' suoi sentimenti, le disse le povere speranze del suo avvenire, le giurò rispettare come cosa sacra i suoi affetti, e non attentarsi mai più di penetrarne il mistero; e tuttociò le scrisse con modi sì riguardati, sì casti, sì venerandi, con un dire sì semplice, sì ispirato, sì lontano da quanto l' umana favella ha di volgare e di abjetto, che due giorni dopo essere stato inviata questa lettera Adelia era in Pale nella campestre dimora degli antenati di Fernando.

TEATRI E SPETTACOLI.

FERMO. — La rappresentazione del 9 corrente settembre fu devoluta a beneficio della Barbieri-Nini, la quale all' intera *Borgia*, campo di sempre clamorose ovazioni ed a lei ed all'Agresti ed al Nanni, aggiunse la cavatina della *Semiramide*, e vi so dire che l'eseguì con tanta eccellenza d'arte e d' inspirazione, che mai o rado la maggiore. Aggiunse pure il terzetto dei *Lombardi*, che disse insieme all'Agresti e al Nanni, il qual pezzo eccitò a tal fanatismo il publico, stipato oltre il consueto, che lo si dovette ripetere tutto quanto, incominciando dall'assolo di violino, eseguito magistralmente dal Marziali, abilissimo direttore della brava orchestra. Le acclamazioni ebbero a moltiplicarsi all' infinito durante l' opera, rappresentata in modo di tutta lode dagli artisti sullodati, riappellati ad ogni momento alla scena. Il Nanni dovette ripetere l' aria, come di consueto; al terzetto l' entusiasmo fu anche maggiore del solito. Il teatro si venne a mano a mano convertendo in un tempio di Flora, chè a mille cadevano i mazzi di fiori, le ghirlande e le poetiche composizioni. — Il 12 settembre davasi per l' ultima volta il *Mosè*, a cui faceansi le straordinarie esultanze che debbonsi a un tanto capolavoro, interpretato da Marianna Barbieri-Nini, dal Nanni, dall'Agresti e dallo Steller, che si divisero la somma dei plausi e delle appellazioni; si dovettero ripetere più pezzi come le sere innanzi. Inoltre al trattenimento furono aggiunti due passi di danza eseguiti dal De-Martini, primo ballerino di molta vaglia, e da Carolina Fornasari, giovine danzatrice che promette molto bene di sè; entrambi ebbero plausi e chiamate. — Il 14 davasi l' ultima rappresentazione colla *Lucrezia Borgia*, che destava entusiasmo anche maggiore di prima, e col terzetto dei *Lombardi*, nel quale la Barbieri-Nini, Agresti e Nanni aveano onore di infinite acclamazioni, e doveanlo ripetere fra i viva del publico, che serberà a lungo memoria d' una stagione sì bella e felice. — La compagnia dovea recarsi per due rappresentazioni ad Ancona, ma il progetto riuscì a nulla, poichè quella direzione non potè accettare tutte e tre le condizioni poste dai fratelli Marzi, una tombola, cioè, a loro favore, cento scudi e il biglietto a tre paoli. Invece i Marzi aderirono all'invito lor fatto di portare gran parte della compagnia ad Urbino per darvi sei rappresentazioni del *Macbeth* colla Barbieri-Nini e Steller. Agresti e Nanni s' avviarono alla volta di Bologna, fissatovi quest'ultimo per la solenne apertura del nuovo teatro Comunitativo, ed Agresti per proseguire il suo cammino alla volta d'Alessandria, ove è scritturato per l'inaugurazione del riedificato teatro della Città.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Mercoledì della scorsa settimana il nostro teatro era affollato di spettatori accorsi per assistere al dramma di Leone Fortis *Cuore ed Arte*, che la signora Antonietta Robotti avea scelto per sua beneficiata. Questa incomparabile attrice, che tanto si fece ammirare nella *Maria Stuarda*, nell' *Elisabetta Soarez*, nella *Elisa di Chevennières*, si mostrò maggiore di sè stessa nel dramma del Fortis, superando con quella forza di sentimento, con quella verità di espressione, con quella finezza di arte, che ella possiede in grado eminente, tutte le difficoltà che presenta la esecuzione di quell' immaginoso lavoro. Un' abilità comune, da parte specialmente di chi rappresenta la principessa di Tesken, non potrebbe forse intertenere a lungo l' uditorio, il quale nelle scene ove non entra la protagonista non può a meno di sbadigliare di soppiatto dalla noia che cerca di dar l' assalto a chi è costretto di porgere orecchio ad una recitazione che dura per quattro ore. Noi ammiriamo l' ingegno drammatico dello scrittore, la vivacità de' suoi dialoghi, la verità dei caratteri dei suoi personaggi storici; ma non sapremmo che cosa rispondere a chi ci domandasse, all' uscir del teatro, qual piacere abbiamo provato a quel dramma, quale impressione ha prodotto sull' animo nostro, da quali emozioni è stato scosso il nostro cuore. Il personaggio del conte di San Lorenzo fu egregiamente sostenuto da Giuseppe Peracchi, attore di merito conosciuto e di bella rinomanza, a cui non sarà per mancare giammai il favore del publico, quante volte negli atti, nel portamento e nella pronunziazione egli sappia contenersi ne' limiti naturali del vero, dal quale chi vuole scostarsi non può che cadere nella affettazione, nel manierismo, ne' vizj insomma della vecchia scuola declamatoria. Il carattere di Voltaire fu espresso al vivo da Gaetano Vestri, che tanti applausi riscosse sotto le spoglie del marinaio Mattia nella *Donna in seconde nozze*, e nella parte dello *Zio Battista*, la quale non fu da lui eseguita, ma creata. Anche Federico il Grande ebbe un buon interprete nella persona di Giacomo Giech. Gli altri attori son tutti, qual più qual meno, meritevoli di lode, perchè concorrono sempre col loro impegno al miglior successo della produzione; e ieri sera nel *Todoro Brontolon*, oltre al protagonista Gaetano Vestri, si distinse ed ebbe applausi Leopoldo Vestri, cui era affidata la parte di Nicoletto. (*Gazz. di M.*)

TORINO. — Teatro Carignano. — *Il Parlamento* dopo avere notate le colpe dell'*Alzira*, infelice fra le musiche del Verdi, così prosegue: « Alla cattiva scelta dello spartito supplisce il *buon materiale* (stile da palco scenico) dei cantanti. La signora Giuseppina Brambilla appartiene a quella privilegiata famiglia a cui l' arte musicale va debitrice di più d' una celebrità. Educata all' ottima scuola della sorella maggiore, dotata dalla natura di quelle voci che si piegano ad ogni esigenza, benchè sagrificata nella parte di Alzira, seppe farsi valere per quella ch' è, e il publico riconobbe in essa un'artista dotata di singolare talento. Il tenore Vincenzo Sarti (Zamoro) possiede nella sua voce una piccola California: ne' primordj della sua carriera noi gli prediciamo un avvenire dorato, se però saprà valersi con giudizio del suo tesoro. L'aria del terzo atto (che a nostro avviso vale l' intero spartito) fu cantata con molta espressione e con gagliardia forse soverchia. Badi il signor Sarti che le opere di Verdi hanno costato più d' una vittima, e quest' *Alzira* pare scritta apposta per accrescerne il numero, tanta è la lotta continua della voce umana con quella delle trombe e dei serpentoni. Aggiungi che l' orchestra per riuscire vittoriosa adopera inesorabilmente tutta la forza delle sue cento braccia e de' suoi cinquanta polmoni. L' Olivari è un buon baritono che supplisce alla voce non molto propizia alla sullodata lotta, con molta intelligenza e con bei modi di canto. — V' è ancora un balletto intitolato *I paggi del duca di Vendôme*, vecchio soggetto di commedia raffazzonato ad uso coreografico; vi prendono parte quasi tutte le allieve della nostra scuola, più due altre prime ballerine, le signore Wouthier e Baratti, le quali seppero guadagnarsi *ipso facto* le simpatie del publico, se vogliamo giudicare dagli applausi che giunsero la prima sera fino a noi condannati a starcene per tre buone ore sulla punta de' piedi a contemplare lo spettacolo dall' uscio della platea, al di sopra delle teste che formavano il rispettabile publico. »

ESTE. — La compagnia d' opera dianzi cotanto fortunata alle scene del teatro di Carpi, si è qui recata ed ha rappresentato *Il Trovatore* con successo di pieno entusiasmo. Non un solo fra i molti pezzi dell' opera passò inosservato e senza plausi ai cantanti, tranne appena la cavatina del baritono, che fu giudicata il brano il più scadente di ogni altro. La prima donna Alberti-Salani, ebbe il meritato premio di non interrotte acclamazioni, fra le quali fu pure più volte richiamata alla scena. Ed invero cantò essa egregiamente, con anima, con intelligenza, e trasse il più bel partito della propria parte, emergendo nella cavatina, nell' aria, ne' duetti. Il tenore Danieli ottenne del pari esito favorevolissimo, quale arrise alla Corbari (Azucena) ed al Bonora (il Conte di Luna), quantunque quest' ultima parte giudicar non si possa la più conveniente ai suoi mezzi vocali. Fu insomma un compiuto trionfo, e chi asserir volesse il contrario mentirebbe per la gola; numerose corrispondenze lo attestano, e noi dobbiamo prestare ad esse intera fede.

LODI. — Stagione estiva. — *Un' avventura di Scaramuccia.* — Senza avere una robusta voce Sandrina (la signora Drusilla Fiorio) possiede una graziosa intonazione di canto, e quale nelle prime scene perdura fino alle ultime freschissima la sua voce, e la rendono cara altresì il sicuro possesso che ha della scena, e la briosa e sempre giusta azione mimica. Lelio (il signor Carisio) ha diritto agli elogi medesimi. Il Contino (signora Giuseppina Assoni) è un grazioso contratto, cui fanno oltremodo simpatico il sicuro modo di canto e il gestire nobile e dignitoso. Tommaso (signor Eugenio Monzani) ha voce robusta, bella e non comune ne' bassi buffi, e lo spontaneo gesto e il sapor comico, onde lo avviva, lo rendono attore accetto al publico. Ned'è a tacersi di Scaramuccia (signor Antonio De Giovanni), fornito di bella voce, e di Domenico (signor Venturi), che la rende piacevole per la sua piccola parte, però vorremmo che il primo di questi due stesse meglio composto sulla scena, e non tanto si affannasse in inutili contorcimenti di corpo. L'orchestra diretta dal signor Felice Riva benissimo. — Così la *Gazzetta di Lodi*.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Ricomparsa di Rosina Stoltz nella *Favorita*. — La *Revue et Gazette Musicale* (solo fra i giornali di Parigi che abbia parlato di quella musicale solennità, essendosi tutti gli altri ristretti al silenzio, come già dicemmo, a cagione di non avere la nuova amministrazione concesso ai giornalisti le entrate gratuite e i posti riservati) così parla in pro-

---

che a lei. — Ho scritto senza inciviltà verso alcuno ciò che ho creduto di dire sopra Morelli, perchè mi seppe male che un nome a tutti carissimo, dovess'essere per sole rabbiette di negozio framestato senza plausibile pretesto.

Del resto fedele al mio proponimento di non farlo balocco delle di lei speculazioni, metto da parte l'artista, assicurandola che anche per ciò, che con tanto bel garbo ella accennava intorno alla prolusione, ella ha provveduto più a sè che a lui intralasciando d' occuparsene, che le filastrocche da pedanti e gli straffalcioni val meglio tenerseli che non farli di publica ragione.

La si ricorda, mio gentilissimo signor De Lorenzo, delle sue preghiere perch' io portassi l' opera mia, qual ch' ella fosse, al suo giornale? Io allora ai ripetuti inviti le offeriva *cortesemente* un primo mio articolo, che verteva appunto sull'artista di cui oggi è fra lei e me contesa. — La smania di volerci dare la sua pizzicata da redattore, ne fece uscire un aborto sgrammaticato, per cui invelenito un po' di questo assolutismo di censura della sua fucina, mi ristetti dal consegnarle più altro in avvenire. Ella avea messo le forbici su quel mio articolo per un'allusione ch' io faceva a certi attori, che a lei, critico sano, giusto e severo, non parve buono il toccare. Ma tutto quanto io scrissi di Morelli è là bello e tondo nelle sue proteiformi *Scintille* della primavera 1852. E le mie opinioni d' allora sopra Morelli son quelle d' oggi.

Cambia ella sì presto di criterio? Dov' è la logica, signor De Lorenzo, dove la coerenza, dove il carattere del giornalista? Diavolo! un po' più di memoria, almeno! Quante faccie fa ella portare al suo giornale? *Ab initio* era un' innocente fucinella d' onde sbucciava qualche scoppiettio brioso, ma che nel fondo non era nè carne, nè brodo. Poi volle sfarfallar giù di politica e si fe' pedisequo dei profeti dell' idea. Poi tirò dentro le corna politiche e si ristrinse nel guscio di cronachista dei palchetti teatrali. Poi copiò il *Pirata* per metter su l' ali e tentar voli fuor del confine; ed ora saltella per sovrastar del capo e farsi scorgere, e non riescendovi morde anche a chi nol molesta! Oh ma c' è della malattia di fegato qui dentro! La X di queste sue irette ond' ha scaturigine? Era un pizzicore di dir su quattro insolenze gratuite? Ci volea poco ingegno. Ma, e perchè, mio cortesissimo signore? E per giungere fin dove?

Quello ch' io m'abbia detto il so. Sa ella, signor De Lorenzo, quel che si dica, o meglio, conosce ella quel che si faccia? — Io mi sono occupato già troppo, e per farla più tranquillo e ardimentoso nel calcare la vanga, io voglio assicurarla fin d' ora, che come anche oggi seppi *per caso* di questa cortesissima di lei risposta, che senza quel *comune amico*, che me ne avvertì sarebbe rimasta digiuna di replica, così per lo avvenire la lascierò *sfuriarsi* a sua voglia, ma, occupato a qualche cosa di migliore, che non sia la lettura di scipite insolenze, non darò nuovo pasto al tizzone da cui ella possa trar nuove scintille per sgagliofarne i gonzi.

Ed ella pure, signor De Lorenzo, mi creda con quei riguardi che le sono dovuti.

Torino 10 settembre 1854.

Carlo Pisani.

I TEATRI AMMINISTRATI DAI GOVERNI

Ottimo provvedimento si va abbracciando da molti governi per la prosperità dei teatri dello Stato, quello, cioè, di condurli a proprio carico come qualsivoglia altro ramo amministrativo. Troppo sovente vediamo rovinare le imprese più colossali, e dobbiamo convincerci, che a mantenere in un giusto decoro i grandi teatri, non si può riuscire per altra maniera. Infatti gli spettacoli si foggiarono a troppa splendidezza, perchè il privato possa resistere a tanto dispendio, e più ancora si oppongono il raro numero degli artisti eletti e gl' ingenti emolumenti che debbonsi loro as-

Digitized by Google

posito: « Quale attrice, la Stoltz, è sempre la medesima, o sia non ha perduto alcuno de' suoi doni naturali, nè delle qualità esclusive alla scuola francese; ella è animata in tutta la sua persona, negli occhi, nel gesto, nell' accento; ella eseguisce tutto con un' attenzione rara, e trasmette, come dev' essere, l'impressione che prova ella stessa. Qual cantante, la sua voce ha guadagnato di forza, d' agilità, di dolcezza; si sente che l' arte italiana l'ha inspirata, raffinata. Al quarto atto, come al terzo, al secondo ed al primo le ovazioni per lei non ebbero limite; le chiamate e i mazzi di fiori non si facevano aspettare, e la rappresentazione fu tutta una festa. S. M. l' imperatore, accompagnato da S. A. I. il principe Girolamo Napoleone ed altri illustri personaggi vi assistevano. Gueymard, la cui voce non aveva tutta la sua chiarezza, disimpegnava la parte di Fernando. Nel *divertissement* dell' atto secondo la Cerrito con Petipa hanno leggiadramente danzato. »

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni della *Fiorina* del maestro Pedrotti alla **Canobbiana** si succedettero con fortuna lietissima e con plausi reiterati ed appellazioni ai cantanti, ch' entrarono, può dirsi, anche in maggior favore del publico, il quale non lascia per ciò di festeggiarvi la signora Virginia Viola, Emmanuele Carrion e lo Zucchini, e ne' pezzi di concerto anche il Benciolini. — L' orchestra e i cori fanno benissimo il debito loro, e così prosperano le cose dell' opera. — Quelle del ballo al contrario lottano fra una continua burrasca di sibili e di strepiti, e notisi che lo spettacolo è ristretto alle più meschine proporzioni senza capo nè coda, essendosene tagliato a dritto e a rovescio almen la metà. Vero è che per accrescerne i guai hannovi i supplimenti al Catte e alla Razzanelli, che debbono essere ammalati, poichè altrimenti sarebbe imperdonabile la loro mancanza. Il Baratti dal canto suo fa animosamente quello che può, e il fa ancor meglio con sempre lusinghiero abbandono la vivace Juste, e non è sua colpa se quel ballabile nel quale ha parte, e che à prima giunta non dispiacque, or non si vuol più vederlo. È una ingiustizia, almen che sia per riguardo alla Juste, la quale vi balla con brio e vi si mostra instancabile e vispa. De' suoi pregi però può essa dar prova ancor meglio nel passo a due col Lepri, che diletta e frutta plausi in buon dato ed a lei ed al suo compagno. Perchè poi la somma dei plausi destinata ad ogni rappresentazione non giaccia inoperosa, il publico si piace versarne a piene mani al passo a due delle allieve emerite Orsini e Bianchi, amabili e snelle danzatrici, che vi moltiplicano i passi colla bravura onde vanno distinte e col fervore della giovinezza infaticabile, che ti rende gradevole anche una composizione di poco o nessun pregio, come questa del Gabrielli. — Nella corrente settimana si rappresenterà alla Canobbiana un *divertissement* danzante, composto appositamente dal coreografo signor Hus, maestro di perfezionamento all' Academia di Ballo di Milano, per la giovinetta esordiente Caterina Beretta, sua allieva, ricca delle più belle disposizioni per l'arte. — Dicesi che avremo in breve la *Lucia*, in cui esordirà la signora Marietta Almonti. — L' *Ida Badoero* del coreografo Rota avrà la sua prima rappresentazione verso la metà del prossimo ottobre.

— Al **Teatro Re** la compagnia di Eugenio Meynadier si mantenne sempre nel pieno favore del publico, il quale mostrò a non dubbie prove di apprezzarne convenevolmente l' abilità e l' impegno, per le quali doti il repertorio tornò in pieno bene accetto, quantunque le novità che offre di presente il teatro francese siano spesso mediocri, e talvolta perfino men che mediocri affatto. Siamo d' avviso che in altra stagione ed in condizioni di cose più prospere la compagnia del Meynadier tal quale è ora avrebbe fatto accorrere al teatro il publico in gran folla; ma i tempi sono avversi, e i timori per l' infelice stato sanitario di tanta parte d' Italia influiscono non leggiermente a tener lontane le persone dai popolosi convegni. Fra breve la compagnia si divide, e parte recasi a Vercelli, parte a Casalmonferrato.

— La bella stagione favorisce tuttavia i teatri diurni, che proseguono a profittarne senza interruzione. Ai **Giardini publici** la compagnia Giardini continua animosamente, nè si lascia sgomentare dalle fatiche che l' attendono la sera al **Teatro Carcano**, ove gli spettacoli d' opera e di ballo trattengono il publico piacevolmente. Alla **Commenda** la compagnia Bassi e Preda è sempre sommamente bene accetta, ed alla **Stadera** la compagnia Venturelli e Ghiselli dura tuttora con bastante fortuna. Alla **Valletta** di Porta Ticinese havvi l' equestre compagnia Nava; al **Circo Bellatti** fuori di Porta Ticinese la drammatica compagnia Toscana, ed in via de' Pattari mostrasi il Diorama dell'artista francese signor Belleville.

— La nuova opera d' obbligo da rappresentarsi alle scene della Scala nel venturo carnevale, scritta dal maestro Chiaromonte, ha per titolo *Ines di Mendoza*, melodramma serio del poeta Giuseppe Torre, il quale attende pure a comporre per commissione del maestro Nini un melodramma serio, il cui soggetto è *Lamberto Malatesta*. Il maestro Chiaromonte, autore della *Caterina di Cleves* e del *Gondoliere*, scrive pel carnevale stesso al teatro Carlo Felice di Genova un' opera buffa.

Carlo Baucardé, il celebre artista il cui nome suona glorioso fra i pochi primissimi tenori italiani, è in Milano, d' onde si recherà per la prossima stagione al teatro di Treviso, e pel carnevale a Parigi.

Fanny-Tacchinardi-Persiani, la celebre prima donna assoluta, fissata dall' appaltatore Ronzani per il teatro Comunale di Bologna, l' autunno, e pel Teatro Regio il carnevale 1854-55, è in viaggio per recarsi a Bologna.

PARIGI. — Il teatro italiano comincierà le sue rappresentazioni il 3 ottobre prossimo, il direttore Ragani ha raddoppiato di cure per dare ogni maggior lustro allo spettacolo di quest' anno. Oltre la Frezzolini, il cui successo è stato così brillante e solido tutte le volte ch' ella si è esposta sulle scene parigine, si udirà ancora la Bosio che tanti applausi colse si a Londra che a Parigi; quindi la Borghi-Mamo, che per la sua bella voce di contralto si è fatta celebre in Italia, ed il tenore Baucardè che da lungo tempo si desidera di udire a Parigi. Il signor Ragani promette di far eseguire molte opere nuove per noi, e fra l'altre l' *Ultimo de' Clodovei* (ossia gli *Arabi nelle Gallie* ritoccati) di Pacini, *La Leonora* di Mercadante, e il *Rigoletto* di Verdi.

— L'avvenimento artistico di cui ognuno più si occupa nel mondo musicale, è la prossima rappresentazione della *Santa-Chiara*, nuova opera di S. A. R. il duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, che ha preso posto fra le celebrità artistiche colla sua graziosa opera *Casilda*. La *Santa-Chiara* si sta ora studiando, e le parti principali saranno cantate dalle signore Crivelli e Maria Dussy e dai signori Gueymard, Obin e Bonnehée. Fra gli artisti del ballo vi hanno le signore Rosati e Cerrito. Questa bella distribuzione è opera del signor Roqueplan, direttore dell' Academia imperiale di musica, e del signor Gustavo Oppelt, autore delle parole francesi della *Santa-Chiara* e mandatario dell' augusto compositore. Si parla di una messa in iscena splendida e di un gran lusso di costumi. In una parola, tutto fa presagire che l' impresa riunirà tutti gli immensi mezzi ch'ella possiede per assicurare un successo altrettanto duraturo che meritato all' opera nuova del principe artista.

VERONA. — Il teatro Valle si aperse all' opera il 17 corrente colla *Zingara* del maestro Balfe, il cui successo fu lietissimo sopramodo, e fruttò acclamazioni in gran copia a' cantanti. Emersero fra questi Antonietta Brignoli-Ortolani, che sostenne a maraviglia la difficile ed imponente parte della protagonista, ed il tenore Petrovich, che disimpegnò egregiamente la propria parte di non minore importanza. I bassi Della Costa e D'Ettore fecero pure benissimo il debito loro, e divisero coi compagni l' onore dei plausi vivissimi che abbondarono all' intero spettacolo, decorato splendidamente dal Ronzani. Molte pure e clamorose furono le appellazioni ai pezzi principali dell' opera.

FIRENZE. — A cagione dell' indisposizione del tenore Landi, il teatro Pagliano tacque fino al 17 corrente, allorchè ridiedesi di bel nuovo il *Viscardello*, le cui sorti furono la prima sera tanto infelici, come furono infelicissime quelle del ballo del Mochi. — Alla Pergola le rappresentazioni della *Cenerentola* colla Borghi-Mamo ebbero termine, essendo essa partita il 16 settembre alla volta di Parigi; non potendosi però dare *La Traviata* prima del 19, probabilmente sarebbesi fatta un' altra rappresentazione della *Cenerentola* con Cecilia Mansui a protagonista. — Il nuovo ballo del Coppini *Il Saltimbanco*, rappresentato alla Pergola il 15, ebbe buon esito, e furonvi applausi reiterati per l' attore e coreografo, ridomandato, ed anche pei suoi compagni. Gli impresarj fratelli Ronzi decorarono splendidamente il tanto bene accetto spettacolo. — Il Braga, concertista di violoncello, è partito anch'esso alla volta di Parigi. Il 15 la signora Lotti si pose in cammino per Palermo.

— Al *Viscardello* succederà *Il Trovatore* al teatro Pagliano, ed in esso avranno parte Carolina Alaimo (Leonora), Luigia Abbadia (Azucena), il tenore Landi e il baritono Antonio Morelli.

— Al Cocomero proseguono con gran plauso le recite della R. Compagnia Sarda; la quale rappresentò da ultimo il *Luigi XI* del De Lavigne, *I due sergenti* e la *Pia de' Tolomei* del Marenco, questa agone d' infinite lodi alla Ristori, il secondo al Rossi, il primo al Gattinelli.

— La drammatica compagnia Domeniconi occuperà pel corrente settembre e il seguente ottobre le scene del Politeama.

— La malattia di Rossini, grave da principio, si è fatta assai mite, vinta dalle operose cure mediche. Il celebre malato fu negli scorsi giorni visitato dal rinomato tenore Ivanoff, recatosi da Bologna a Firenze per abbracciare il maestro e l' amico.

ODESSA. — I rumori guerreschi, di cui abbondano i giornali politici, tacciono incontro alle relazioni degli spettacoli del teatro italiano pervenuteci non ha guari, le quali nulla contengono che predisporre possano gli animi al timore di qualche imminente catastrofe. — La sera del 2 settembre si rappresentò per la prima volta *Il Domino nero*, che fu bene accetto ed applaudito, quantunque fossero incancellabili le memorie lasciatevi dalla Cortesi. Il publico però, fatto giudice imparziale, delle qualità onde va fornita la giovine prima donna signora Ferravilla, seppe apprezzarle adequatamente, e si compiacque retribuire d' applausi la giovane virtuosa, che non venne meno al difficile cimento, e dovette perfino ripetere la vivacissima canzone spagnuola. Piacque essa pur molto nel duetto col buffo Cammarano, dopo il quale furono entrambi richiamati al palco ben quattro volte. La signora Ferravilla ebbe così il più bell' incontro anche nel genere brillante come l' ebbe precedentemente nel serio sotto le spoglie di Delizia nel *Corrado d' Altamura*. Preparasi l' opera di L. Ricci *Chi dura vince*.

NUOVA YORK. — La Grisi e Mario sono giunti sabbato scorso in questa città; sbarcati allo scalo di Canal Street furono ricevuti da una scelta comitiva di 300 persone con evviva ed altre dimostrazioni amichevoli. Scesi all' albergo San Nicola furono loro assegnati gli appartamenti più ricchi ed eleganti. La sera susseguente fuvvi una specie di ricevimento e baciamano reale; non mancarono serenate, indirizzi,

---

segnare, onde non ci vengano tolti dall'opulenta America, che avida delle melodie dell'italico genio, schiude i suoi tesori alle sommità dell' arte.

Ma se tanto ruinosa riesce generalmente in Europa l' impresa dei principali teatri, quanto peggiori sono le condizioni della nostra Italia, che all'ostacolo dell' America aggiunge quello delle metropoli europee, di Parigi, Londra, Pietroburgo, Vienna, i cui teatri, basati sulla sovrana munificenza, raccolgono ai proprii stipendi ogni artistica celebrità, ed ornano le scene dei più splendidi spettacoli! Non ha guari l'Imperatore dei Francesi, compreso dalla posizione estrema dell' Opéra e scrutatore dell'alta mente dello zio, decretava a suo esempio, che il Gran Teatro cadesse sotto la diretta amministrazione dello Stato, e vi poneva alla direzione il cavaliere Roqueplan, degno premio a persona, che onde mantenere l' Opéra al grado di uno splendore nazionale, sacrificò ingenti fortune e sarebbe precipitato a ruina, se l'Impero non accorreva in soccorso. Inoltre corre già voce si prepari egual sorte al Teatro Italiano, che ha compromessi e perduti tanti generosi imprenditori. Questi sono i reali vantaggi che un governo procaccia all' arte, questa la verace protezione di quanto vale potentemente ad educare ed istruire una nazione. La sola Napoli in Italia presenta un chiaro esempio dell'appoggio immediato che il governo offre al teatro; esempio che dovrebbe spronare gli altri Stati della nostra Penisola, in alcuno dei quali (più vasto delle Due Sicilie e più potente) è pur vergognoso il vedere con indifferenza il deperimento e la rovina dei proprii teatri.

Pertanto l' Italia, culla della musica, terra delle sublimi inspirazioni, vede emigrare i suoi figli eletti, nè più alcuno d'essi le rimarrebbe, se con isforzi estremi non si studiasse trattenerli, sforzi che poi traggono irreparabilmente a perdizione. Ecco perchè tanti fallimenti, ecco perchè i più bei tentativi andarono vani; ecco perchè caddero le imprese più coraggiose.

Nobile sopra ogni altro ed ardito sorse in Milano il progetto di ritornare il gran Teatro della Scala a quegli spettacoli che lo elevarono al rango dei primissimi fra quelli d' Europa. Sentissi questo bisogno, e ricorrendo all'appoggio de' concittadini, provvidesi all' uopo. Un gran bene si otterrà certo dai privati, quello di rendere quasi insensibile la perdita, suddividendola su tante borse; ma perchè meglio si raggiunga e si consolidi lo splendore di quel teatro, occorrerebbe che a tanto peso si sobbarcasse quel solo che ha la possa di sostenerlo, il governo. Allora non è più l' individuo che giuoca tutto il suo, o il freddo speculatore, che, spogliando, spogliando, cerca svignarsela all' ombra dell' obbligo; ma quello bensì che con leggiero aggravio per sè può farvi rifulgere tutta la regale magnificenza. Senza l' appoggio della quale, chi non è per riconoscere questo sforzo generoso come naturalmente incapace di lottare a lungo coll'esorbitante dispendio che richiedono le esigenze di tanto teatro?

Se pertanto noi prendemmo a mo'd'esempio la Scala di Milano, come il teatro cui sono rivolti i nostri occhi bramosi dell' esito, non fu nostro pensiero d' indirizzarci a quel solo. Le nostre parole sono per tutt'Italia. Quanta magnificenza, quante elette novità illustrerebbero le nostre scene, se amministrate dai Governi! Quale energico impulso acquisterebbero le Arti Belle! l' Italia avrebbe templi degni di custodire la facella di quel genio che il cielo fe' suo, e che nessuno può toglierle. *G. G.*

Questo articolo leggesi nel *Pirata* di Torino sotto il titolo *Desiderii e voti*, e noi pure aggiungeremo un desiderio ed un voto, perchè o i Governi reggano le imprese da per sè, o provedano per modo che le doti onde si soccorre la privata speculazione, siano di tale entità, che pongano le imprese al coperto d'ogni passiva eventualità ora che gli emolumenti agli artisti e le spese per la richiesta magnificenza degli spettacoli son fatte esorbitanti.

Digitized by Google

poesie, fiori, frutta, ecc. ecc. La bella regina dell'arte tragico-lirica era vestita riccamente, i di lei bei nerissimi capelli acconciati con semplicità ne rendevano il viso più attraente e maestoso. Entrata nella sala del trono gli astanti gridarono, viva Grisi! viva Mario! poscia il presidente della Camera Filarmonica lesse una specie di rapporto, al quale brevemente rispose la Grisi in anglo-italo.

— Il dì 4 prossimo settembre la Grisi e Mario faranno la loro prima comparsa in Nuova-York nella *Lucrezia Borgia*.

— La compagnia Arditi, avendo terminato i suoi contratti, si sciolse nel Canadà. Ripetiamo in onore del bravo maestro che finora egli fu il solo impresario che abbia saputo mantenere una compagnia di 40 persone per lo spazio di 14 mesi oltre le immense spese di viaggio. — Appena giunto, Arditi fu scritturato come direttore della compagnia Grisi e Mario; se questo è un onore pel nostro giovane maestro, è anche un grande acquisto pei due esimj artisti.

(*Eco d'Italia* del 26 agosto.)

PALERMO. — Le notizie sanitarie sono eccellenti, l'impresa eccitò gli artisti dell'opera e del ballo a recarsi sollecitamente alla loro destinazione. Partirono all'uopo da Milano Amina Boschetti e Davide Costa.

JESI. — Il 5 settembre avea luogo la beneficiata del baritono Massimiliano Severi colla *Luisa Miller* sempre ben accetta, una romanza della *Maria di Rudenz* e l'aria di Manfredo nel *Giuramento*, e quella e questa cantate dal beneficiato. L'esecuzione lodevolissima del bravo baritono gli fruttò acclamazioni raddoppiate, alle quali si aggiunsero fiori, corone e poetiche composizioni.

VIENNA. — Al teatro di Porta Carinzia il nuovo ballo del Borri dal titolo *Violetta*, di cui abbiam fatto cenno, entrò a mano a mano viemeglio nel favore del publico, il quale giudicò esserne specialmente commendevoli i ballabili, e meritevole poi d'ogni più bella lode la Pochini, che vi danza in guisa di tutta eccellenza, secondata ottimamente dal Borri stesso. — Il 18 avea luogo l'ultima rappresentazione per ora cosi della Pochini come del Borri, e frattanto allestivasi il ballo *Satanella* per la signora Taglioni, che vi ballerà a tutto il dicembre venturo. La Pochini e Borri verranno in questo frattempo impiegati altrove, e probabilmente ad Amburgo, per riprendere col gennaio 1851 il loro repertorio a Vienna.

— Il custode dell'I. R. Biblioteca di Corte, signor Antonio Schmid', al quale si deve l'opera *Ottaviano dai Petrucci da Fossombrone, primo inventore della stampa musicale con tipi mobili*, ha publicato testè un nuovo lavoro, intitolato *Cristoforo cavaliere di Gluck: — sua vita e sue opere*. È un volume di pagine 508, e contiene il *fac-simile* del carattere di Gluck.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia di Cesare Asti applauditissima all'Arena del Sole, si trasmuterà nel prossimo ottobre al Teatro del Corso, ove darà non meno di dieci commedie di Goldoni ed altre produzioni italiane.

BOSTON. — Giunsero notizie della compagnia italiana condotta in America dall'impresario Bazzani, e lasciata quindi in balia di sè stessa fino all'inverno, allorchè si porteranno riuniti in California. Recatasi intanto la compagnia a Boston vi rappresentò a quest'ora *Ernani* e la *Sonnambola*, ed ebbevi prospere sorti ed applausi tributati specialmente ai principali artisti Maria Bedei ed il tenore Scola.

COSTANTINOPOLI. — Recenti lettere avvisano che giungere debba fra breve a Milano un rappresentante l'impresa del teatro italiano per organizzare la consueta compagnia di opera per le stagioni d'autunno avanzato, carnevale 1854-55 e seguente quaresima.

MESSICO. — La prima donna contralto signora Vietti ha ottenuto un gran successo al teatro Sant'Anna nelle opere *L'Italiana in Algeri* e la *Muta di Portici*.

SAN FRANCESCO di California. — Anche l'arte musicale fa quivi i suoi progressi. San Francisco possiede già due teatri d'opera; nell'uno havvi come prima donna la signora Bishop, e si danno opere italiane, nell'altro si rappresentano opere comiche francesi, e vi canta la signora Anna Thillon, artista già festeggiata all'*Opéra-comique* di Parigi.

FELTRE. — I *Due Foscari* hanno inaugurata la stagione della fiera col più felice successo. Il publico ebbe a mostrarsi pienamente soddisfatto degli artisti ch'eseguirono col massimo impegno quell'opera, rimeritando d'applausi e chiamate il baritono Busi, protagonista, la prima donna Zecchini-Dabalà ed il tenore Serassi. Preparasi il *Don Pasquale*.

MESSINA. — Per ordine del regio intendente signor Castrona l'impresario Pasciuto ha diffidato gli artisti scritturati a codesto teatro Sant'Elisabetta per le stagioni d'autunno e di carnovale 1854-55, e dichiara sciolti i relativi contratti a cagione delle immense sciagure derivate dal morbo asiatico.

FINALE DI MODENA. — Si rappresentarono in questo teatro i *Due Foscari* di Verdi, ed hannovi le più liete fortune che mai, ad onore così della musica come dei cantanti. Son questi Clotilde Steller, il tenore Perozzi ed il baritono Mattioni, la prima fornita di buona e forte voce, provetto cantante il secondo, buon artista il terzo, che sente ed esprime con intelligenza ed affetto. Il basso Venerandi nella picciola parte di Loredano fa bene e si annunzia dotato di buoni mezzi vocali. Abbondano perciò gli applausi, e numerose sono le chiamate ai volonterosi artisti.

WEIMAR. — Ultimamente si è rappresentato al teatro della corte *Alfonso ed Estella*, opera di Francesco Schubert. Questo lavoro postumo del celebre autore dei *Lieder* (melodie) non ha corrisposto all'aspettazione de' numerosi ammiratori del maestro alemanno.

(*Gazz M. di Mil.*)

Gaetano Nulli, già artista melodrammatico di non volgar nome, si è determinato a dare lezioni di canto, avvalorato dalle cognizioni acquistate con lunga sperienza delle scene. Educato a buoni studj, colto e addestrato agli artifizj del canto di bella scuola, ed al declamato, ora in tanta voga, saprà il Nulli meritarsi la stima e l'affetto de' suoi discepoli. Le lezioni incominceranno col prossimo S. Michele. Abita in contrada dei Due Muri Num. 1030 secondo piano.

Recenti Scritture.

I due rinomatissimi artisti *Marietta Gazzaniga-Malaspina* e *Gaetano Fraschini* furono scritturati dall'impresario Ronzani per il Teatro Regio di Torino il carnevale e la quaresima 1855-56.

Il primo tenore assoluto *Camillo Guidotti*, che incominciò il tirocinio delle scene con sì lieti auspici a Parigi ed a Costantinopoli, fu scritturato pel venturo carnevale alla Pergola di Firenze dall'Agenzia Guffanti in concorso coll'Agenzia Ronzi.

L'appaltatore Ronzani ha scritturato al teatro Comunale di Bologna, autunno imminente, il primo tenore assoluto Ippolito Kubly che piacque tanto a Trieste nella *Muta di Portici* e nella *Marinella* del maestro Sinico.

Il primo tenore assoluto *Luigi Saccomanno*, giovine virtuoso dotato di bella voce e già noto pe' suoi successi a parecchie scene, fu scritturato dall'appaltatore Marchelli pel venturo carnevale al teatro di Mantova. Cessione dell'appaltatore Boracchi.

CORREGGIO. — Compagnia d'opera formata dall'Agenzia Magotti per la prossima fiera di San Luca: prima donna assoluta Felicita Rocca-Alessandri, primo tenore assoluto Corrado Conti, primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati, primo basso centrale assoluto Giuseppe Capriles. Prima opera *Nabucco*, impresa Vedrani.

CREMONA. — L'appalto di questo teatro fu deliberato per la stagione del carnovale venturo ai signori Crivelli e Comp., i quali hanno già scritturato il primo tenore assoluto *Giacinto Ghislanzoni*, che tanto si distinse nel passato carnovale a Novara e la primavera a Brescia nella *Muta di Portici* e nel *Roberto il Diavolo*, nonchè i conjugi *Sales* primi ballerini danzanti assoluti.

Anche l'impresa del teatro di Lodi fu deliberata per tre anni ai signori Grivelli e Comp. i quali hanno scritturato ai loro stipendj il primo basso assoluto *Lucio Pompeani* per tre anni, il primo baritono assoluto *Francesco Massiani* ed il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, entrambi pel carnevale venturo, teatri da destinarsi.

Il primo basso comico assoluto *Pietro Mattioli*, attore cantante di molto merito, testè applauditissimo a Firenze alla Pergola, fu scritturato al teatro di Viterbo col mezzo dell'agenzia Ricci per la corrente stagione.

Per la prossima stagione d'autunno furono scritturati dall'impresario Roggia pel teatro Apollo di Venezia la prima donna assoluta *Maria Mariotti-Gubiani* e il primo basso-profondo *Giorgio Atry*.

VAGLIADOLID. — Opera italiana. — Prima donna signora Dabedeilhe, primo tenore Martorell, primo baritono Lambertini.

Dall'Agenzia Del Corona e Cannelli di Firenze fu scritturata pel venturo carnevale al teatro di Forlì la drammatica campagnia Livini, — e pel teatro Alibert di Roma, stagione anzidetta, la compagnia mimo acrobatica di Marco Averino.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: per il teatro di Cuneo, il carnevale, il primo tenore *Rudolfo* e per Voghera, il prossimo autunno, la prima ballerina italiana *Enrichetta Pozzi*.

Il coreografo e primo mimo assoluto *Domenico Segarelli* fu scritturato al R. Teatro di Parma pel venturo carnevale.

Il primo baritono *Carlo Massera* fu scritturato per quattro anni agli stipendj dell'impresario Domenico Marchelli, cominciando dall'aprile 1855.

La prima attrice *Laura Bon* fu scritturata per tutto l'anno comico 1854 dal signor Santecchi.

Artisti disponibili.

Giacomo Galvani, primo tenore assoluto, nelle andate stagioni acclamatissimo a Parma, a Verona, a Vicenza, resta a disposizione delle imprese pel corrente autunno in Bologna, non avendo avuto effetto a cagione del *cholera* la sua scrittura al teatro Carlo Felice di Genova.

Alberto Bozzetti, rinomato primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta di splendidi successi alle cospicue scene di Milano, di Venezia, di Trieste, ecc., è tuttavia disponibile per le venture stagioni.

Il primo baritono assoluto *Vito Orlandi*, giovane artista che al dono di bellissima voce aggiunge il magistero del canto più forbitamente squisito, trovasi tuttavia a Parigi non vincolato da verun impegno per il corrente autunno e pel vegnente carnevale.

Il primo baritono assoluto *Antonio Grandi*, che onore grandissimo si è fatto nella testè scorsa stagione al teatro di Pinerolo e piacque assai così nel *Trovatore* come nella *Miller*, è in Milano libero di impegni per il corrente autunno ed in seguito.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

ÉCOLE MODERNE DU PIANISTE
RÉCUEIL DE 24 MORCEAUX CARACTÉRISTIQUES
PAR
A. FUMAGALLI

Op. 100 SECOND CAHIER

23799	N. 7	**Le Cloître.** Prière du matin.	Fr. 2 25
23800	» 8	**Villanelle**	» 3 —
23801	» 9	**Près des flots.** Etude maritime	» 5 —
23802	» 10	**Le Revéil des Ombres.** Danse fantastique	» 5 —
23803	» 11	**La Berceuse.** Réverie-Etude.	» 2 —
23804	» 12	**La fête du village**	» 4 —
		Le Cahier complet	» 15 —

MALVINA DI SCOZIA
Tragedia lirica in tre atti di
SALVADORE CAMMARANO
Posta in musica dal maestro commendatore
GIOVANNI PACINI
RIDUZIONE PER CANTO
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

24466	ATTO I. Preludio	» 1 50
24467	Coro d'Introd. e Ballabile, *Cingi, salvata Scozia*	» 5 —
24481	Scena e Brindisi, *Se voce rimbomba*, per Bar.	» 5 —
24468	Terzetto nell'Introd., *Oh nuova terribile!* per T., Bar. e B.	» 2 75
24469	Stretta dell'Introd.. *Se lieta è la patria*	» 6 —
24470	Scena, *Vedesti? vidi!*	» 1 —
23820	Scena e Duetto, *O figli innocenti di misera madre*, per S. e Bar.	» 6 —
24471	Scena, *Frutti abborriti d'un rivale*	» 2 50
24472	Coro di Nobili, *D'alta gioja si diffonda*	» 3 —
23817	Scena e Cavatina, *Fra lo splendore e i cantici*, per C.	» 4 50
24473	Scena e Finale I. *Padre.. Vieni...*	» 2 50
24474	Settimino nel Finale I, *Tu sei giusto, e non colpisci*	» 3 —
24475	Seguito e Stretta del Finale I, *Ella disse un' audace parola*	» 8 —
23816	ATTO II. Scena e Romanza, *Stella nemica, infausta*, per C.	» 1 50
23840	Scena e Duetto, *Di due re gli sdegni e l'ire*, per S. e C.	» 4 50
24476	Scena e Quartetto, *Morir fra i vostri amplessi*, per S., C., T. e B.	» 4 25
24477	Scena e Finale II, *Ciò ch'io provo in tal momento*	» 3 —
24478	ATTO III. Introduzione, *Nefando eccesso, empio inaudito!*	» 4 25
24479	Scena, Preghiera e grand'Aria, *L'orror mi rese immobile*, per Bar.	» 6 —
24480	Scena, Delirio ed Aria finale, *Prence, perchè si mesto?* per S.	» 8 —

L'Opera completa Fr. 36.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Memorie, ecc. — Fernando, XXI. — Il cardinale Angelo Mai. — Teatri. — *Firenze, Pesaro, Torino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche .	»	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 25 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 77

MEMORIE

SPETTANTI ALLA STORIA, AL GOVERNO
ED ALLA DESCRIZIONE DELLA CITTA'
E CAMPAGNA DI MILANO NE' SECOLI BASSI
Raccolte ed esaminate
DAL
Conte GIORGIO GIULINI
Nuova edizione con note ed aggiunte di
MASSIMO FABI
Milano, presso Francesco Colombo libraio editore, 1854.
VOL. 1.

Articolo Primo.

Il largo censo, o i più lunghi, ozii che a' patrizi nostri oggi consigliano il biscazzare, il ghiribizzare in femmine ed in cavalli, o abbandonarsi anche a più riprovevoli illecebre, consigliavano in passato ai loro maggiori l' applicazione agli studii. Il marchese Cesare Beccaria rendevasi immortale coll' opera *Dei delitti e delle pene:* il conte Pietro Verri dettava opere politiche di incontrastabile merito e la *Storia di Milano:* il di lui fratello Alessandro classicamente scriveva *Le notti romane* ed altre reputate cose: il conte Carli trattava della *Moneta:* il conte Pompeo Litta delle *Famiglie Illustri Italiane,* e il conte Giorgio Giulini, per non dir d' altri, fra le cento altre dotte fatiche d' archeologia, di storia e ben anco di amena letteratura e poesia, raccoglieva e spiegava carte antiche attinenti alla storia della nostra città ne' secoli bassi, e nel 1770 mandava in luce dodici buoni volumi in 4.° di memorie spettanti appunto alla storia, al Governo ed alla descrizione della città e campagne di Milano ne' suddetti secoli.

Della qual opera, poichè l' occasione ci vien porta nella seconda edizione che vien ora fornendo il milanese editore Francesco Colombo, è bene il dirne qualcosa sovra queste pagine della *Fama*, e perchè tal giornale ama tener conto delle più utili publicazioni letterarie e delle meglio celebrate, e perchè fra gli studii storici che si vanno per molti scrittori italiani facendo, non vada questa dimenticata, ed attenga anzi quella maggiore divulgazione che si merita.

Il conte Giorgio Giulini prese le mosse dei suoi studi dall' anno 773 dell' era volgare, quando, cioè, la dominazione longobarda era prossima alla sua completa rovina; perocchè nel successivo anno Carlo, cui facili posteri, dugento anni dopo la sua morte aggiudicavano il titolo di *Magno*, fatto prigioniero Desiderio e reso fuggiasco Adelchi, cinse la corona de' Longobardi, sottoponendo così Italia al suo feroce reggimento. In altro più concreto lavoro mio, che sta per vedere la luce, ho più largamente trattato del confronto fra il mite governo degli ultimi re longobardi e l' efferato di Carlo, ma qui non è il proposito ed io tiro per ciò innanzi. Il Giulini non giunse colla sua storia che all' anno 1447, infino, cioè, alla morte dell' ultimo Visconti: a me però vien dato assapere come avesse pronta materia l' illustre uomo per ispingersi più avanti colle sue storiche ricerche nei secoli posteriori, ed è veramente peccato che non sia l'opera postuma stata fatta mai di publica ragione.

Tutto questo periodo di tempo che abbraccia l' opera del nostro autore, è, senza dubbio, quel che reclamar doveva maggior fatica d' indagini e di criterio; perocchè s' egli è vero che rimangano molte memorie di quegli anni in alcuni edifizi e scolture e mosaici e iscrizioni e parziali croniche di qualche contemporaneo e varie pergamene e carte antiche nei municipali e nei privati archivi, non è altresì men vero che lo sceverare ed ordinare tutto ciò con quella sana critica che ci vuol nello storico, rigettando le molte favole che le epoche superstiziose e credule accreditarono, richiedesse un'improba fatica, ed era impresa certamente da non pigliarsi a gabbo. Lo stesso Muratori, le cui fatiche storiche son note da meritargli il nome di padre dell' italiana erudizione, e con esso il Puricelli, il Sassi e il Sormani, scrittori tutti, che passarono la vita loro nelle biblioteche di patrie cose occupandosi, avevano apportato non dubbi lumi sui secoli pertrattati dal Giulini; ma essi pure avevano incappato in grossolani errori, od avevano ignorate alcune importanti particolarità; senza accennare che le notizie loro erano disperse in opere erudite sì, ma non di concreta materia, e che per ciò abbisognava ancora riordinarle sotto l' unico punto di vista storico, vagliando meglio ogni cosa, perchè lo studioso avesse maggior fiducia nel dettato.

E il Giulini sopperì all' uopo e la sua storia, od annali che dir si vogliano, chè tal titolo meglio alla sua opera si conviene, che non il troppo modesto titolo di memorie, soddisfecero al voto.

Prese egli ad esame tutte le pergamene e carte antiche, che gli fu dato avere tra mano, chiamò a sindacato gli autori tutti che delle varie epoche da lui abbracciate trattarono, discusse, ragionò e potè col miglior logico senso ogni cosa rettamente apprezzare e per modo che si possa alla di lui opera sicuramente attingere da ognuno. E tale mietè nell' antico intorno la storia, il governo supremo, politico, ecclesiastico, giudiziale, economico e militare della nostra città e del contado, che poco o nulla rimarrebbe ad altri da spigolare. L' opera dell' eruditissimo Giulini è un vero tesoro per chi volesse accingersi a trattar la nostra storia in que' secoli; e ben se ne valsero Pietro Verri e il Rosmini e quant' altri dopo di lui s' intrattennero delle nostre cose.

Se ogni italiana città potesse avere il suo Giulini, che con tanta diligenza avesse scritto la sua storia e raccolta sì gran copia di memorie con fino giudizio e critica, lo scrivere la storia d' Italia non sarebbe malagevole cosa.

Sebbene: uopo è che si avverta, come le *Memorie* del Giulini tocchino non solo de' locali interessi nostri, ma e quelli eziandio di tutto il resto d' Italia; perocchè ognun sa come i destini di queste nostre provincie, massimo ne' tempi della dominazione carolingia e de' successivi imperatori di Germania, fossero a un di presso identici con quelli delle altre parti d'Italia, per modo che i documenti della nostra, sieno pure documenti vantaggiosi alla storia della universa Italia.

P. A. Curti.

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XIII.

La sordo-muta.

I.

Povero cuore umano! — La felicità passa quaggiù quasi sempre incompresa. Non ne scorgiamo che l' ultimo lampo, il quale ne avverte che ci fu largita per farne base ai dolori. Chi comprese i giorni dell' infanzia, e ne seppe godere? Chi non li ricorda con amarezza? Ogni gioja s' introduce furtiva tra l' agitazione del presente; si fa compagna de' vostri pensieri, si unisce alle vostre cure come un' antica conoscenza che si attendeva, vi segue come la vostra ombra, fedele e senza rumore; spande su voi la sua protezione ed i suoi beneficj, come la vostra stella, senza che ne avvertiate lo splendore, senza che vi sia dato scorgerla fra le infinite di cui è sparso il firmamento. All' istante che quella gioja comincia ad esservi contesa; quando sta per abbandonarvi, voi ne presentite il distacco con una puntura atroce; vi pare si strappi da voi la parte più cara dell' anima, nè vi si lascia un momento per respirare nell' improvvisa e crudele violenza.

Il marchese Erberto rimase più volte colpito da questa sproporzionata corrispondenza di dolori e di gioje. Anch' egli nella sua sterile vita aveva potuto capire che la sciagura si presenta, e la felicità quasi sempre si avverte alla metà del suo corso; se ne conosce il prezzo quando è per fuggire di mano.

La partenza di Adelia gettò per lui una luce nuova in tutte le circostanze della loro convivenza, e facendone come risaltar lo splendore, rifletteva nel presente un' amarazza, una mestizia, un rimpianto, che egli non avea mai provato, che pareva tornarlo ai giorni in cui il disinganno, seguendo le poche illusioni della sua giovinezza, gli aveva inesorabilmente schiusa la sola via della realtà.

Le ore scorrevano veramente tristi per lui, perchè parevagli di non essersi mai trovato solo come allora. Dopo la partenza di Adelia tutto avea cambiato di aspetto nella sua vecchia dimora. Quella fanciulla difatti spirava un' aria di giovinezza e di soavità su quanto l' attorniava.

Il marchese allora soltanto sentì che le ampie camere, ed i pesanti mobili della sua abitazione potevano far la loro buona figura con persone gaje, serene, festevoli; e dando uno sguardo al suo passato, alla sua monotona esistenza; per la prima volta invidiò alle gioje aperte ed un po' rumorose, al vivere lieto e compagnevole, ai costumi morbidi, semplici e delicati dell' uomo oscuro, dell' età giovanile, e dei tempi che dovevano seguire i suoi, in cui l' eleganza e lo splendore della moda avrebbero preso un' aria più svelta e più leggiera, più pura, più linda, e più mutabile.

In un istante di riflessione egli presentì tutto ciò come il filosofo presente il bisogno di un' era novella nella quale la sua vita possa svolgersi più sicura, più libera, più potente, e, come esso, il marchese provò l' amara sensazione del trovarsi in un' atmosfera bassa e soffocante.

Non vediamo che vi sia da maravigliarsi in queste rivelazioni improvvisate nell' animo di Erberto, quando si pensi che la poesia spandendo i suoi raggi intende nella sua via agli sguardi delle esistenze più volgari e più abjette, ridesta i cuori più freddi, ispira il bene agli uomini più travagliati. Il suo lampo giunge sempre benefico. I benedetti da questa luce si scuotono con un fremito misterioso e solenne, levano lo sguardo ai cieli, e ricadono nelle loro oscurità. Essi forse non compresero il prezzo di quella luce, ma certo se non valse a sollevarli dalla miseria che siegue a stringerli, non permise la loro estrema caduta. — Interrogate l' uomo affatto perduto, chiuso alla pietà ed all' amore; un avvocato, un finanziere, un mercante, tutti sapranno indicarvi nella loro esistenza un istante in cui si sentirono sollevati dal lezzo nelle loro occupazioni. Non sanno se quell' istante si svolse durante la veglia od il sonno, forse anche li colse sul punto di stringere la loro fortuna, mentre si applaudivano di una ben' ordita menzogna, nel forte di un calcolo..... quel che sanno è che in quell' istante si sentirono rigenerati, si trovarono una nuova speranza nel cuore. — Raccogliendo nell' estrema agonia il frutto del loro travaglio, nulla forse ripeterono da quel-

Digitized by Google

l'istante, ma sa Iddio che se alcuna cosa di bene essi operarono sulla terra, ne ebbero allora l'ispirazione e la forza.

Potremmo noi esser certi che l'esistenza del marchese Erberto avesse continuato a scorrere tranquilla sempre ed innocua, se questo lume celeste della fanciulla raccolta da Fernando non le fosse brillato a lato come una sconosciuta sorgente di felicità? Se nulla gli aveva lasciato nell'anima, com'egli ne piangeva la perdita? perchè si abbandonava al cordoglio di una desolazione? se nulla in lui si fosse cangiato, come sentiva un vuoto tremendo, quale non si era mai trovato nella sua vita? E si fedelmente esprimeva col volto l'angoscia del suo abbandono, che l'amico Calisto ne fu spaventato.

Questi non avea mai certamente avuto a cuore i casi del marchese. La loro amicizia niente concedeva, niente esigeva. Lo abbiamo già detto: si erano trovati nella stessa via, e si erano avvicinati per compierla insieme, ma ciascuno con le proprie forze. La sventura però che stringe in certo modo il cuore per farne uscire quanto vi ha di nobile e di virtuoso, svolse in Calisto una inusata pietà, una strana sollecitudine per l'improvvisa mestizia del marchese, e questi trovava per verità qualche sollievo favellando del suo abbandono coll'amico, che si recava più spesso da lui, e non a caso siccome prima.

— E così, le diceva questi una sera, non vuoi ancora discacciar queste malinconie che per nulla si affanno con la tua faccia giovialona e paffuta?

— Non vuoi!... Mi piace!.. gli rispondeva il marchese più che mai turbato nel volto.

— Già questa pure è una malattia, come tante altre... una malattia che ha d'uopo di medico, e di medicina; e davvero che vorrei esser per la tua l'uno, e l'altra.

— Davvero?.. E che mi consigliate dunque, dottore?

— Una cosa ben semplice. Prima di tutto badare a me; che ti sei fatto tu pure un uomo singolare, sempre impensierito come il re Faraone dopo il sogno delle giovenche; poi capire una volta che l'anima nostra in certi momenti è come il palato quando si ha la febbre; tutti i cibi sanno di amaro.

— E che faresti dunque per cacciare la febbre?

— Nulla, mio caro; se non che aspettar rassegnato che i polsi tornino a battere regolarmente; e intanto distogliere per quanto si può il pensiero dal disgusto dei cibi, che pur siamo costretti ad ingojare.

— E come si fa?

— Si fa col volgere ad altro la mente, col parlar di cose estrane all'avvenimento che ha prodotto il nostro dolore; coll'andare in cerca di una gioja o di qualche cosa che lo assopisca fino a che si può dimenticarlo.

— Chi ti ha insegnato ciò?

— La mia esperienza.

— Ebbene la tua esperienza ti ha ingannato.

— Come?

— Se nella melanconia che mi opprime io trovo un sollievo, gli è il pensiero di Adelia, della sua amorevolezza, delle sue cure soavi, dei suoi colloqui innocenti. Io ho bisogno di parlare di lei, vedi tu, parlamene se vuoi farmi cosa grata.

— Parliamone dunque.

— Sì, poichè altrimenti tu mi toglieresti a ben care memorie. Dimmi, Calisto, non hai tu mai sperimentato che sia avere tra la propria famiglia una fanciulla, un essere delicato e gentile come quest'Adelia che mio nipote trovava fra le volgarità più disprezzate ed infelici? Ah! tu non puoi comprenderlo, amico mio. Ebbene, quest'essere è il buon genio della casa, che incessantemente io vedevo svolazzarmi da per tutto, diffondervi il suo sorriso, e rinfrescare della sua giovinezza e della sua grazia fino le vecchie tappezzerie del mio appartamento. Oh! gli era una bella vita quella, sai; nella mia stessa gioventù non provai tanta gioia. È naturale! a quell'età noi non la comprendiamo, e se si vuol sentirne l'incanto è necessario averla vicina quando la noia viene a saziarci dei nostri interessi, e l'esperienza ci ha fatto apprezzare le diverse cure della vita.

— Davvero che tu non sei più riconoscibile. Alla tua età questi sentimenti si affanno come l'aspetto della giovinetta Adelia a questa dimora.

— L'anima, credimi, è sempre la stessa per alcune cose: tu interrogala, e vi troverai trasporti, simpatie e tendenze che hai avuto fino dall'infanzia. Se tu hai discreduto, si è che nella maturità dimenticasti tutto ciò, da che i tuoi occhi non vi si sono da tanto tempo incontrati. Ma io.... Vedere una fanciulla crescere e prosperare per le mie proprie cure, vedersi da lei compensato per ogni minima sollecitudine con tutte quelle infantili piacevolezze che chiamano sulle labbra il sorriso, commovono il cuore e fissano le nostre affezioni; udirsi da lei augurare un pacifico sonno; aspettarla il mattino, come l'ultima e la più bella immagine dei sogni che ci hanno fatto lieto il riposo, per osservarla schiudere dolcemente la porta, origliare con graziosa curiosità per sentirla darti il buon dì con una voce che ispira la fiducia e fa credere che i suoi voti saranno dal cielo esauditi. Oh, vi è in ciò una felicità sì pura, sì piena e sì santa che non si può credere possa venir turbata. Senonchè questa felicità, anche questa, il crederesti, più adesso che allorquando la possedevo, io la comprendo. Gli è che colei coll'affetto onde venne a darmi l'addio mi fece sentire il prezzo della sua compagnia. È strano, lo sento anch'io, ma ho dovuto piangere allora. Da tanto tempo non avea più pianto! Da quell'istante compresi qualche cosa che avea dimenticato, come lo sgomento che si prova da giovani, quando dinanzi ai piaceri che scorgiamo nell'avvenire interroghiamo per la prima volta i nostri desiderj.

— Oh! ma lasciamo queste malinconie. Lo so anch'io che la gioventù è una buona e bella cosa, anch'io al veder questi visi rubicondi e soavi che pare abbiano qualche cosa di più prezioso dei beni di quaggiù, sospiro il passato che non ho saputo godermi, e vorrei riviverlo in una giovine e fresca esistenza; ma poi ripenso che non v'ha acquisto che non porti seco guai e guai. Quando mi è avvenuto di provare qualcuna di quelle gioie che cambiano l'apparenza a quanto ci vediamo d'intorno, ho dovuto sempre piangere la mia solita tranquillità d'animo. Credimi, questa tranquillità è quanto possiamo sperar di meglio. Allorchè il cuore si trova in istato di violenza non si ha da presagir che sciagura, poichè dall'averlo posto fuori del suo stato naturale non può non conseguirne danno. Adunque bisogna aspettare, te lo ripeto, che i sentimenti ripiglino il loro corso ordinario, e non dubitare che il tempo non ve li ristabilisca. Poi vorrei dirne anche un'altra... Già è una mia idea, una di quelle che non sai d'onde ti siano capitate, pure non voglio tacertela. L'idea è questa, che la partenza di Adelia è forse pel tuo migliore.

— Spiegati.

— Non dici nulla dell'esserti stato tolto di dosso un peso che coll'intervento di questo giovine, di questo Gabriele, che non sai da dove caduto, poteva premerti troppo, e darti le cure d'una famiglia nel momento di volgere alla più difficile delle sue stagioni? Questo giovine, dico io, che si spaccia per suo fratello, che ha preso l'aria di regolatore del destino della fanciulla, il nostro comico insomma non è nulla di più che l'amante di Adelia.

IL CARDINALE ANGELO MAI.

Alle perdite dolorose di quest'anno ne dobbiamo aggiungere una gravissima ed irreparabile. L'8 del corrente in poche ore rapito dal morbo violento nel settantaduesimo anno dell'età sua moriva in Albano il cardinal Angelo Mai, decoro della porpora romana, Nestore degli eruditi europei, una delle prime glorie d'Italia. Colla morte dell'illustre cardinale perdiamo l'ultimo di quei veri dotti dell'antica scuola, che fino a' nostri giorni si successero continuamente in questa classica terra, sebbene niuno forse sia da paragonarsi a lui per l'infaticabile costanza, per la critica severa e la squisitezza del senso filologico, e più di tutto per l'importanza ed ampiezza dei risultati. Dir quant'egli fosse, sarebbe opera perduta e quasi irriverente a tant'uomo che si è innalzato un monumento imperituro nelle sue opere. La sua vita fu un continuo sacrificio alla scienza, e l'autore di questi cenni ricorda averlo veduto anche in questi ultimi anni lavorare sui codici nelle prime ore del mattino, e nelle più tarde della notte. Dalla gioventù alla vecchiaia fu sempre dedicato a strappare dall'obblio, facendoli di publica ragione, que' tesori che giacevano nascosi negli obliterati palinsesti o nei polverosi codici delle biblioteche, che publicava corredati di dotte ed eleganti dissertazioni ed osservazioni critiche, aumentando così i tesori lasciatici dagli antichi. Grande della persona, venerando, d'aspetto grave e benigno di modi, eloquente ed accorto favellatore, pronto ad ogni più ardua questione, aumentava nei famigliari consorzi quell'ammirazione che destato avea già prima la lettura de' suoi scritti, o la fama del suo nome. Alla storia il suo elogio per esempio dei posteri, a noi, legati da antica gratitudine all'illustre porporato, questo povero tributo di stima e di venerazione, dolenti che la prima publica prova di rispetto che ci fosse dato di tributargli esser dovesse quella d'annunziarne la morte.

(*Coll. dell'Adige*). F. MINISCALCHI ERIZZO.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Il solerte impresario Ronzi per non lasciar senza rappresentazione la sera di domenica, 17 settembre, nella impossibilità di trattenervi la signora Borghi-Mamo che partiva desiderata da tutta Firenze, fece ricorso alla signora Mansuit e al baritono Romanelli, onde anche una volta farci sentire le melodie di Rossini col suo *Barbiere*. La signora Mansuit non trepidò punto nella prova ad onta del confronto a cui veniva esposta. E quantunque da voce e voce corra molta differenza, ella seppe lodevolmente rimpiazzare la celebre artista, e fu una bellissima e inappuntabile Rosina. Romanelli nel carattere di Basilio si distinse e piacque al di sopra dell'aspettativa. Ambedue questi giovani gentili improvvisando la loro comparsa operarono un miracolo che merita essere registrato negli annali dell'arte. Stecchi Bottardi e Scalese si mantennero quali già si mostrarono maestri di canto nelle loro parti. — Il ballo nuovo *Il Saltimbanco* del mimo Coppini, quantunque sia un impasto non troppo chiaro nè ben condotto, ha incontrato il favore del discretissimo publico. Le decorazioni sono superbe, la musica graziosa, i ballabili delle prime ballerine di secondo carattere tanto graziosi da chiedersene la ripetizione. Il primo ballerino Fissi co' suoi slanci, coi suoi voli, si può dire, fu tanto preciso di tempo e di compostezza che entusiasmò gli spettatori e gli fece prorompere in applausi interminabili. La prima ballerina signora Maria Ammirato mostrò di prometter molte nella sua carriera, e siamo di parere che avrebbe anco più figurato in una parte più guarnita e più interessante. Intanto confortiamo questa simpatica artista a farsi coraggio nelle studio dell'arte che ha preso a trattare. (*Speranza*).

PESARO. — *Rossini e Perticari.* — Le feste inaugurative dei due simulacri di marmi a dimensioni gigantesche, rappresentanti, l'uno, il conte Giulio Perticari, l'altro il cav. Gioachino Rossini, ebbero piena effettuazione nei giorni 26 e 27 dell'agosto testè declinato. — Il transito delle ceneri del filologo incomparabile, dal modesto tumolo al sontuoso mausoleo, fu solenne e commovente, imperocchè le virtù di lui lasciarono in quel paese, come per tutta Italia, una memoria che non teme obblio. Sebbene nel primo giorno il cielo fosse coperto di vapori, e sebbene a quando a quando si sciogliessero in pioggia, pure le cerimonie della inaugurazione ebbero luogo, e allo scoprirsi delle due statue, per noi testè accennate, il popolo fu compreso di tanta rispettosa ammirazione, che la parola verrebbe meno per significarne la misura. — L'Academia letteraria riescì brillantissima e ricca di eletti componimenti in prosa ed in isvariato ritmo, ed ebbe plauso in ispecialità la concione dell'esimio professor Rocchi, che argomentava delle gesta letterarie del conte Perticari; poscia il ragionamento del reverendo canonico don Cattervo Serrani che del cavalier Rossini discorreva la musicale sapienza; indi alcuni poetici componimenti doviziosi di robusti concetti che a' celeberrimi, alle scienze, alle arti, alla patria e all'Italia portavano onoranza; le quali cose verranno fra non molto publicate pei tipi pesaresi. I poveri conseguirono la promessa largizione e benedirono col cuore que' gentili che ad essi furono causa di alleviamento. Fin qui le gioie dello spirito. Le materiali esultanze, giuochi, corse, luminarie e fuochi pirotecnici sortirono effetto mirabile, ed il popolo bebbe fino all'ultima stilla la tazza degli onesti godimenti.

Al conte Gordiano Perticari, gonfaloniere del luogo per le cui indefesse cure e per la cui generosità tutti i narrati avvenimenti ebbero principio, progresso e

Digitized by Google

fine, furono indirizzate dagli amici e dai concittadini dimostrazioni le più sentite di amore, di ossequio e di riconoscenza. Oh!... come il venerando vegliardo avrà esultato nel segreto del cuore! Non evvi gioia più pura e più legittima di quella che procede dalle nobili azioni!

Il giornalista ha compiuta intera la sua missione riferendo fatti che vennero a cognizione di lui per asserto di testimoni oculari. Gli scritti che abbiamo accennato in breve compiranno la loro, narrando più diffusamente tutto che alla solennità artistica si riferisce. Questo pe' contemporanei; a' futuri penserà la storia, compiendo essa pure l' alto suo ministero.

LUIGI PLONER.

TORINO. — Teatro Carignano. — Cominceremo la nostra rassegna di questi teatri col discorrere ancor qualche poco dell' esecuzione dell' *Alzira*, della quale possiamo dir tutto il bene del mondo, comprendendo nelle lodi anche l' eccellente esecuzione dell' orchestra. Giuseppina Brambilla sostiene la parte d'Alzira con molta intelligenza; dotata di voce di vero soprano esteso, pieghevolissimo, di timbro robusto, perfettamente intuonato, forte e omogeneo, ancorchè condannata spesse volte a dover mettere dei gridi onde armonizzare col rimbombo della gran cassa ed altri consimili istrumenti, pure è sempre superiore a sè stessa. Fino dalla prima sera fu rimunerata di ripetuti battimani e di chiamate al sogno, alla cavatina e nel duetto col tenore, e lo fu parimenti in tutte le sere di poi, ammirandosi in lei l' artista di ottima scuola, che abbellisce l'esecuzione col bel portamento, colla grazia dell' azione *nobile* e sentita, talchè nello sceneggiare non teme rivalità. Il Sarti, tenore dal bel canto animato, dal bell' accento e grazia squisita, dalla voce estesa, potente e magnifica, fece sì che fino dal principio si cattivò la simpatia del publico, che lo rimunerò d'unanime applauso nella cavatina nel prologo, all' aria, nell' assolo del finale — *E sei guerrier? Carnefice, - E non guerrier sei tu!* — e così pure a quello del secondo atto — *Non di codarde lagrime*, che chiama il publico all' entusiasmo. La sua azione è nobile e ragionata. Chiamato più volte la prima sera, lo fu più e più volte nelle sere successive, e ben a ragione, perchè la parte di Zamoro non potrebbe avere esecutor migliore. Stimiamo avvertirlo di non forzare di troppo la voce, perchè la sua carriera non deve essere breve, nella scarsità di belle voci di tenori in cui l'arte si trova. Alessandro Olivari è un baritono di ben meritata rinomanza; i Torinesi l' annoverarono già da un pezzo fra i buoni. Sotto le spoglie di Gusmano nell' *Alzira* non trova momenti propizj per farsi applaudire; ad ogni modo ebbe felice riuscita nel disimpegno della sua parte, che dice con potenza di voce regolata alla scuola dei bravi artisti. Canta squisitamente, e le voci di bravo non gli mancano mai. Il Mercuriali ed il Reduzzi si mostrarono ottime seconde parti. Lo spettacolo è benissimo decorato, e nulla ci manca a tutta lode dell' impresario signor Belloni, che può dir di avere giuocato e vinto una assai brutta carta. Il maestro Tancioni, concertatore, nulla omise per sua parte perchè la messa in iscena meritasse l' approvazione dei conoscitori. — Il balletto del Segarelli continua a divertire l' occhio dei zerbinotti che frequentano il teatro, i quali trovano nelle incantevoli donzelle che figurano da paggi, di accontentare i loro sguardi. La musica parte è del maestro Madoglio, appositamente scritta, e merita lode, e parte è del maestro Marzano. Nella mimica si distinguono il Porello, che fa ridere, e la Longati, allieva di fresco sortita dalla Scuola Torinese, che promette assai bene. La Wuthier, lodatissima e brava qual danzante, è minore di sè stessa qual mima. I due passi serj composti dal Poggiolesi, e da lui in lodevol modo eseguiti, il primo colla simpatica e gioviue Baratti, ed il secondo colla Wuthier, sono tutte le sere fatti segno d' ovazioni e chiamate. Il publico applaude la forza delle punte di quest' ultima, e la molta grazia della prima. Anche il ballabile dei paggi è applaudito, e nell' insieme è *buono*; il Segarelli però ci può e deve dare col suo ingegno ben molto di più.

Nella *Saffo* di Pacini si produrranno Katinka Evers, la Ghedini, il tenore Pasi ed il basso Lloreus. — Si parla pure di mettere in iscena la *Lucia*, nella quale il Sarti sarebbe certo al suo posto.

— *Nuovo progetto d' appalto pel teatro Nazionale.* — Sempre intento il signor Longhena, provetto ed accorto in faccende teatrali, a voler in qualche modo far fiorire il povero e deserto teatro Nazionale, fece un progetto col quale intenderebbe darvi svariato spettacolo di opera e ballo, nelle stagioni di autunno e carnevale del 1854-55 col concorso di un buon fondo di cassa costituito da una somma ripartita fra 250 abbonati e 150 azioni. L'abbonato pagherebbe L. 40 in due rate, cioè, una al primo novembre, e l'altra al primo dicembre; ed avrebbe con tale versamento diritto a dieci biglietti d'ingresso alla platea, validi per qualunque persona, soltanto però nel corso della stagione, i quali biglietti non farebbero parte del diritto personale dell' abbonato. Riceverebbe inoltre due altri biglietti di ingresso per due signore nell'occasione delle feste di ballo. L' azionista deve essere abbonato, che è quanto dire deve pagare franchi 60 di sua quota: esso però ha diritto a concorrere al dividendo dei due terzi del profitto ed al rimborso della sua azione; ha pure diritto a dieci biglietti d'ingresso alla platea, validi per quella stagione, ed a quattro biglietti per le signore in occasione delle feste da ballo. Compiuto il numero degli azionisti ed abbonati, sarà cura del signor Longhena stabilire una riunione generale in una sala del teatro onde procedere all' elezione, a maggioranza di voti, di una commissione di sorveglianza composta di tre individui, la quale avrà il diritto di sindacare ogni operato del Longhena, e di un cassiere responsabile, il quale riceverà e pagherà ogni somma sino al termine della stagione, coll' obbligo di presentare al termine della medesima un bilancio regolare agli azionisti per passare poscia allo stabilito riparto. — Se sono rose fioriranno; per parte nostra auguriamo ben di cuore che il progetto del signor Longhena abbia favorevole risultato, onde una volta il teatro Nazionale rifulga e sia popolato, e vi si possano udire artisti di vaglia e vedere spettacoli degni della nostra capitale. Si adoperi alacremente il Longhena, e n' avrà lode da tutta Torino, e specialmente dagli abitanti del Borgo veramente Nuovo; ora che quella bella contrada è condotta a fine e selciata lodevolmente.

— Non daremo fine alla presente rivista senza cogliere l' occasione di recare tributo di lode ad un chiarissimo scrittore drammatico, nome onorato e caro a tutto Italia per le sue applauditissime produzioni teatrali, a Davide Chiossone, amicissimo nostro, che qual dotto in medicina si è ora distinto in sommo grado nel soccorrere gli sventurati affetti del *cholera*, ed ebbe dal governo del Piemonte il ben meritato encomio. Nè meglio farlo possiamo che col giovarci del seguente articolo, che togliamo da un giornale popolare di Torino: « Nulla più conforta dopo una grande sventura che il riposare lo sguardo sopra quegli uomini che con magnanimo zelo concorsero a limitarla e domarla. Uno di questi è il dottor Chiossone, noto caramente a doppio titolo non al suo paese solamente, ma alla Italia, e a tutte le anime gentili, ammiratrici delle virtù dell' ingegno e del cuore. Nell' infierire del morbo egli ebbe incarico dal governo di visitare i principali paesi della provincia occidentale di Genova, cominciando da Sestri-ponente, e terminando a Rossiglione e Campofreddo. Dire che il Chiossone adempiè il dover suo con affetto e con zelo senza paragone, è un dir quello che tutti s' aspettavano da lui. Ma il far notare ch' egli si pose in viaggio malaticcio, circostanza tristissima per chi affronta una epidemia, farà comprendere che il Chiossone fu particolarmente meritevole, sebbene in lui il far bene sia natura. Egli visitò minutamente gli ospedali, prescrisse savie misure sanitarie, entrò in tutti gli abituri, confortò i sofferenti, rianimò le famiglie atterrite dalla fierezza del morbo, sfidò i pericoli che ai medici apprestava l' ignoranza, e affrontò fatiche veramente improbe. La sua gita riuscì proficua specialmente in Rossiglione, dove (avendone facoltà dal governo) egli dispose per modo le cose che nulla mancasse pei primi soccorsi da prestarsi ai cholerosi, mentre prima pur troppo vi era deficenza perfin del necessario. » Sappiamo che il compenso del medico per lo più consiste nella soddisfazione d'aver fatto il proprio dovere, e nella sua retta coscienza. Ma se il plauso popolare può in parte compensare anch' esso l' uomo virtuoso, questo premio non sara certo per mancare al benemerito dottore Chiossone.

L. Alemanni.

NOTIZIE

MILANO. — Alla **Canobbiana** si vanno allestendo ad un tempo la *Lucia* di Donizetti e *Il Pirata* di Bellini, nella prima canteranno Marietta Almonti, Eutimio Armandi e Luigi Della Santa, nella seconda Virginia Viola ed Emanuele Carrion. — Si apparecchiano pure due balli, cioè, un *divertimento danzante* per la signora Juste, posto in iscena da lei medesima, e l' *Ida Badoero* del Rota. Più tardi si appresterà l'opera nuova del maestro Eugenio Torriani.

— Iersera rappresentavasi alla **Canobbiana** il nuovo *divertimento danzante* composto dal signor Hus, maestro di perfezionamento dell' Academia di ballo. Aprivasi con un gran ballabile, eseguito con bell'accordo dalle allieve della Scuola colla giovinetta esordiente Caterina Beretta, educata all' arte dal sullodato encomiato maestro, il quale vedea le proprie cure rimunerate dal più lieto e clamoroso successo, con cui fino da' primi assoli il publico festeggiar si piaceva la nuova silfide milanese. Costei ogni volta, e furon parecchie, che veniva ridomandata chiamava ben giustamente a parte di que' trionfi il suo valente institutore. Siamo d' avviso che a così fortunati principj seguirà, quale le auguriamo, splendida carriera. Un passo a tre composto dal Gabrielli e da lui eseguito colle brave allieve Orsini e Bianchi, porgea il destro ad entrambe a darvi novelle riprove delle doti che in esse notammo le tante volte. I plausi furono moltissimi e v' ebbe pure il suggello dell' appellazione. Poi un gran passo serio, che il Lepri, autore di quello, danzava in un colla Beretta, traeva di bel nuovo il publico a frequenti applausi, non senza appellazioni, divise fra la Beretta, il Lepri e il signor Hus. Finalmente un ballabile vagamente intrecciato, e nel quale avean parte e la Beretta e il Lepri, chiudeva il piacevole trattenimento fra il reiterarsi dei plausi, ch' esser debbono sprone alla giovinetta danzatrice, perchè avveri tra breve il noto adagio:

Chi ben comincia è alla metà dell' opra.

— Rettifichiamo per la storia dell' arte un errore in cui incorse uno dei nostri confratelli: la *Fiorina* fu scritta dal maestro Pedrotti non a Milano ma a Verona per Aurora Valesi e per lo Zucchini, e fu rappresentata anche altrove prima che la si esponesse alle scene della Canobbiana, due anni or sono; ed ebbe così a Verona come altrove e fra noi il più fortunato successo.

L' appaltatore Marchelli, terminata la formazione della compagnia pel teatro di Mantova il venturo carnevale, è partito alla volta di Parma sua patria.

PARIGI. — Fra le novità che attraggono la curiosità de' Parigini havvi un quadro molto singolare, ed è una tela orizzontalmente applicata ad una tavola. Esaminandola voi vedete colori stupendi, ma in fine dei conti non vi scorgete soggetto alcuno. Ad un tratto vien posto dinanzi al quadro uno specchio metallico, e dentro al medesimo voi vedete riflettersi una mirabile *Ascensione di Cristo*, opera senza dubbio di valente pennello. Prescindendo dalle profonde cognizioni di prospettiva di cui un tal lavoro rende testimonianza, un grande artista era solo capace di ideare personaggi così pieni di vita e trovare colori così perfetti. Questo bel quadro, sinora sconosciuto, e che leverà presto gran fama di sè, sembra sia opera di Rubens o di qualche altro egregio pittore fiammingo. Attualmente esso è proprietà di un negoziante di quadri nella via Des Petits-Champs, il quale asserisce averlo comperato dagli eredi di un antiquario nei dintorni di Colonia, dove questa bellissima opera d' arte sarebbe rimasta lunghi anni nascosta.

— Madamigella Rachel, reduce dalla Russia, ricomparve al teatro francese, nella *Maria Stuarda* di Lebrun, l' autore della quale tragedia fu fatto membro dell' Academia, quindi pari di Francia e per ultimo Senatore: bel premio per un mediocre e forse unico parto di non classica penna, mentre i migliori ingegni talvolta rimangono quasi sconosciuti! Si dice che l' illustre tragica, dopo spirata l' attuale sua scrittura di sei mesi, andrà agli Stati Uniti, dove Jenny Lind colse auree corone, che non lasciano dormire la nostra celebre israelita, sebbene ricca oggimai abbastanza per potersi riposare. Ma quantunque possegga già quattro milioni, vuole arrivare a cinque, e certo non tarderà ad averli. Sarà un bel patrimonio dovuto unicamente al suo ingegno. - I teatri continuano ad esser poco frequentati quantunque i cittadini comincino a ritornare dalla campagna.

— Al teatro Francese si rappresenteranno un nuovo dramma in versi di Vittore Sejour autore del *Riccardo III*, una commedia in tre atti del Bourgeois, una commedia di Ottavio Feuillet intitolata *Il Villaggio*, ed una del famoso Méry: *Il tentativo di matrimonio*.

— Rosina Stoltz ebbe all' Opera francese un secondo trionfo nella *Reine de Cypre* di Halevy; le furono fatti onori senza fine.

TRIESTE. — La grande stagione d' autunno si aperse al teatro Grande col *Trovatore*, che questa volta mercè la valentia a tutta prova delle signore Salvini-Donatelli e De-Gianni Vives e dei signori Mirate, Ferri e Benedetti ebbe successo di pieno entusiasmo. Daremo i particolari.

FIRENZE. — Notizie telegrafiche giunte al signor Ricordi riferirono fin| dallo scorso giovedì che *La Traviata* di Verdi ebbe alla Pergola il più fortunato successo, emergendovi specialmente Adelaide Cortesi ed il Fraschini, egregiamente secondati dal baritono Baraldi. — Sembra però che il vero trionfale successo fosse riserbato soltanto all' ultimo atto, i tre pezzi del quale destarono entusiasmo, ad onore massimo della Cortesi, attrice-cantante superiore ad ogni encomio, del Fraschini quindi e del Baraldi.

— Domenica, 17 settembre, al teatro Pagliano il *Viscardello* ebbe sorti di gran lunga più prospere di prima; il tenore Landi, ristabilito in salute, seppe cattivarsi tutte le simpatie del publico; la Biava ed il Barili (Viscardello) il secondarono abbastanza bene, così il basso Domenech e la comprimaria Dall'Anese (Maddalena). Si è fatta ripetere la stretta del duetto fra tenore e soprano, e vi furono battimani quasi a tutti i pezzi dell' opera. — Preparasi *Il Trovatore* colle signore Alaimo ed Abbadia (Azucena), e coi signori Landi, Morelli e Domenech.

— Il professore Girolamo Pagliano ha passato esclusivamente al signor Antonino Alaimo la facoltà di trattare gli artisti che per il seguito dovranno agire sul di lui teatro.

TORINO. — Il teatro Regio si aprirà nel prossimo carnevale cogli *Ugonotti* di Meyerbeer, e vi canteranno la signora Lagrua, Bettini, Belletti ed Euzet.

LIVORNO. — Il 16 settembre incominciarono le rappresentazioni della drammatica compagnia Domeniconi scampata al flagello, che mietè sì gran numero di vittime a Messina, e vi fu accolta con segni di indescrivibile entusiasmo. Domeniconi, partito da Messina il 14, era atteso in Livorno il 19 corrente insieme allo Stacchini, al Gazzola e al Ghirlanda, che fortunatamente sfuggirono tutti e tre al morbo da cui furono colti. La compagnia perdette le attrici Bernabei e Passega, l' attore Scifoni, che avea preso il posto dello Sterni, e il Benati, trovarobbe.

NUOVA-YORK. — L' *Ape* di Nuova-Orleans smentisce formalmente, sulla fede di lettere scritte da Messico da parecchi medici, la notizia data dallo stesso giornale in proposito del supposto avvelenamento della Sontag e di Pozzolini, morti del *cholera* che infieriva in quelle regioni. A chi credere ormai!!

— Leggesi nella *France Musicale*: « La signora Valeria Gomez che forma parte della compagnia del signor Maretzech a Nuova-York, ha terminato il pri-

Digitized by Google

mo periodo del suo contratto. Ha cantato *Lucia*, *Sonnambula*, *Luisa Miller*, *Maria* di *Rohan*, *Muta di Portici*, e in tutte queste opere ha dato prova di un talento pieghevole, variato e simpatico. Neri-Baraldi e Graziani hanno diviso i suoi trionfi, e sostenuto con risalto l'onore della scuola italiana agli Stati-Uniti. Graziani è in questo momento in viaggio per Parigi, dove è aspettato verso il 18 o il 20 di questo mese. »

ANCONA. — La drammatica compagnia Pezzana è qui giunta da Roma ed ebbe le felici accoglienze che già la rallegrarono tanto in altre stagioni, essa portasi poscia a Fiume, per ricondursi il carnevale di bel nuovo a Roma, ove affermare possiamo, senza tema d'incorrere in taccia d'adulazione, ha destato entusiasmo nella scorsa estate.

JESI. — Lo spettacolo dell'autunno fu rallegrato il 13 corrente da un grazioso passo a due di Ginevra Viganò ed Ettore Barracani, che lo dispose con bell'artificio, in guisa che mercè il merito dei due bravi ballerini l'esito ne fu il più lieto che bramar si potesse. Alla Viganò furono tributati numerosi mazzi di fiori, ed entrambi dovettero più volte mostrarsi fra le acclamazioni al proscenio.

AQUILA. — Al *Trovatore* e al *Don Checco* del De-Giosa fino dal 2 settembre succedette la *Gemma di Vergy*, ch'ebbe del pari esito pienamente felice. Nella rappresentazione emersero la prima donna Annetta Bottà e il tenore Gaetano Scardovi, che poterono mostrarvi le loro specchiate doti di voce e di arte, e seppero farvisi applaudire in tutti i loro pezzi. La bella musica di Donizetti porse il destro alla signora Bottà a farvisi apprezzare in singolar modo; in parecchi pezzi essa ha destato entusiasmo. Il baritono Mazzoni e il basso Vannucci sostennero con molta lode le loro parti.

ADRIA. — Si è qui rappresentato il *Poliuto* con successo pienamente fortunato, ed acclamazioni ed appellazioni moltissime alla prima donna Laura Ruggero ed al tenore Pellegrini.

BIELLA. — Abbiamo la consolante notizia che il celebre Modena è quasi perfettamente ristabilito in salute dalla crudele malattia da cui fu afflitto, e che ne pose in gran pericolo la vita. Ora il Modena si recherà ad una sua campagna per rimanervi qualche tempo prima di riprendere le sue gloriose fatiche artistiche.

ESTE. — Proseguono fortunatissime le rappresentazioni del *Trovatore* e gli applausi che mai non mancano all'Alberti-Salani, al Danieli, al Bonora, alla Corbari ed anche al Cervini. Il passo a due della Clerici col Ripamonti piace moltissimo, e si l'uno che l'altro vi sono applauditi e riappellati.

MONZA. — La drammatica compagnia Bovi e Pascali da Lodi, ove ebbe di bel nuovo a rallegrarsi di prospere sorti, si è recata qui fino dal 7 del corrente settembre, ed ebbevi lieta accoglienza e si vide onorata d'applausi. Erano questi rivolti specialmente alla Ghezzi, prima attrice, al Bovi, primo attore, al Pascali, brillante, al Cardarelli, caratterista, e via via ad altri pure che formano il principale sostegno della compagnia. Alamanno Morelli, che trovasi in Monza a diporto, prometteva per una rappresentazione il suo potente sussidio, e non v'ha dubbio che il publico non corra in gran folla ad acclamarvi il celebre artista.

Recenti Scritture.

TRIESTE. — Teatro Grande. — La stagione di autunno dal corrente settembre durerà fino ai primi del successivo dicembre. La compagnia fissata dall'impresario Ronzani è la seguente: Prima donna soprano assoluta Fanny Salvini-Donatelli, prima donna mezzo soprano assoluta Maria De-Gianni-Vives, primo tenore assoluto Raffaele Mirate, primo baritono assoluto Gaetano Ferri, primo basso-profondo assoluto Nicola Benedetti. Prima donna comprimaria e supplimento Eugenia Tebaldi. Primo tenore Tancredi Remorini, comprimaria Marietta Remorini, primo tenore comprimario e supplimento Alessandro Belli, primo baritono Antonio Carapia, secondo tenore Domenico Aliprandi, seconda donna Teresa Gridelli, secondo basso Gustavo Panizza, suggeritore Giovanni Tirinanzi. Maestro direttore dell'opera L. Ricci. Opere nuove d'obligo *Pittore e Duca* (appositamente composta per questo teatro) parole di F. M. Piave, musica del maestro G. Balfe, e dallo stesso diretta e posta in iscena; *Marco Visconti*, parole di Domenico Bolognese, musica del maestro Enrico Petrella e dallo stesso diretta e posta in iscena. Altre opere già destinate: *Il Trovatore*, parole di Salvatore Cammarano, musica del maestro cav. Giuseppe Verdi. *Don Sebastiano*, traduzione di G. Ruffini, musica del maestro cav. Donizetti.

BOLOGNA. — Compagnia d'opera e ballo riunita dall'appaltatore Ronzani per la riapertura del teatro Comunale nel corrente autunno 1854. — Si rappresenteranno quattro opere serie. Prima *La Zingara*, traduzione di Riccardo Paderni, musica del maestro Guglielmo Balfe, dallo stesso diretta e posta in iscena; seconda *Il Cavalier nero*, melodramma di Enrico Puerio, musica del M. Luigi Badia, dallo stesso diretta e posta in iscena; terza *Caterina Oward*, melodramma di Giorgio Giachetti, musica del M. Matteo Salvi, dallo stesso diretta e posta in iscena; ed un'altra da destinarsi diretta e posta in iscena dal M. Cesare Aria. — Artisti di canto: prime donne soprano assolute Marietta Clementini-Piccolomini, Carlotta Lorenzetti e Teresa Martinetti, primi tenori assoluti Carlo Negrini ed Ippolito Kubly, primi baritoni assoluti Giovanni Corsi e Giovanni Reina, primi bassi profondi assoluti Cesare Nanni e Gian Carlo Nerini; tenore comprimario e supplimento Giovanni Lanner, altro primo basso Raffaele Giacomelli, con le relative parti comprimarie e secondarie. Coristi d'ambo i sessi Num. 30. — In altre opere e per le sere da destinarsi canterà la celebre artista Fanny Tacchinardi-Persiani. — Si daranno due balli, *Odetta* ed altro da destinarsi del coreografo D. Ronzani. Primi danzanti e mimi assoluti Elisa Albert-Bellon e Gustavo Carey, Antonietta Kurz e Ferdinando Walpot. Prima danzante distinta di grado francese Angiolina Negri. Primi ballerini italiani Angelo Ganforin, Antonietta Fiacchi, Emilia Belloni, G. Fossaluzza, Elisa Cecchetti, Giuseppe Pratesi, T. Pratesi. Primi mimi assoluti Francesco Magri, Carolina Mazzera e Gaspare Pratesi. Primi mimi C. Fossaluzza, A. Cecchetti, Giuseppe Brunello, Maria Cecchetti, F. Pratesi. Per le parti giocose L. Lorea e M. Magri. Scenografi: Luigi Martinelli, Francesco Bortolotti e Camillo Leoni. Maestro direttore Cesare Aria. Primo violino direttore d'orchestra maestro Giuseppe Manetti.

NUOVA-YORK. — Opera italiana al teatro Castle-Garden, impresa del signor Hacket. Prime donne Giulia Grisi, signore Donovani, Patti-Strakosch, Morra e Amati-Dubreuil; tenori e bassi signori Mario, Susini, Fabricatore, Candi, Patti, Biondi, Parozzi e Morra. Direttore dell'orchestra e capo della musica Luigi Arditi. Prima opera *Lucrezia Borgia* colla Grisi e Mario.

Francesco Gnone, il rinomato primo baritono assoluto, fu scritturato per le prossime stagioni d'autunno, carnevale e primavera 1855 al teatro italiano di Oporto.

Francesco Mazzoleni. Questo giovane primo tenore assoluto, di cui si raccontarono più volte i successi fortunatissimi sopra cospicue scene, fu ceduto dall'impresario Ronzani alla Direzione della Grand'Opéra di Parigi. Dotato di bella, estesa e maschia voce di vero tenore, il Mazzoleni provò col fatto di essere pienamente meritevole dell'onore riserbatogli, poichè prima di essere approvato da quella Direzione del Teatro Imperiale, dovette sottoporsi a due esami al cospetto di una numerosa commissione, della quale faceano parte il ministro Fould, del commercio, ed il maestro Verdi. Il Mazzoleni uscì trionfante dall'uno e dall'altro cimento, ed ormai forma parte di quell'eletta riunione d'artisti, che dee non di rado per completarsi ricorrere all'Italia, come fece già con Bettini e colla Bosio.

La prima donna assoluta *Adelaide Ferraris-Massimiliani* fu scritturata per le venture stagioni d'autunno e di carnevale ai Teatri Regi di Napoli.

Antonia Hilariot, prima ballerina-danzante assoluta, che ballò lo scorso carnevale alla Scala, recatasi in Francia, ebbe prospere sorti sopra parecchie scene, ove diede alcune rappresentazioni nelle città di provincia insieme ad artisti di merito de' teatri di Parigi. I *giornali francesi* lo attestano concordemente, ed aggiungono che da per tutto fu onorata d'applausi e di fiori. Questi suoi brillanti successi valsero alla gentile e brava artista l'onorevole scrittura per il teatro italiano di Vienna, la primavera del vegnente 1855. Fino a quella stagione la signora Hilariot è in Parigi a disposizione delle imprese.

BAGNACAVALLO. — Imminente stagione della fiera. — Marietta Armandi prima donna assoluta, Berti prima donna, Gaetano Aducci primo tenore assoluto, Teofilo Consoli primo baritono assoluto, Francesco Foriani basso profondo (Agenzia Magotti).

SORESINA avrà opera in autunno. Il teatro venne appaltato dal signor Sirtoli, il quale ha scritturati la prima donna Galli-Rota ed il tenore Piccinini, due artisti di bella e fresca voce.

Per Verona, l'autunno prossimo, al teatro Nuovo venne scritturato il primo tenore *Enrico Testa*. Impresa Marzi.

La prima donna assoluta *Carmela Marziali* fu scritturata pel carnevale venturo dalla nuova impresa del teatro di Cremona.

Dall'Agenzia d'Amato Ricci di Firenze furono scritturate: al Politeama di FIRENZE, corrente stagione d'autunno, la drammatica compagnia Domeniconi; — al R. Teatro di PARMA la drammatica compagnia Feoli ed Ajudi per la stagione di autunno, e pel carnevale al teatro Nuovo di FIRENZE; — al teatro di FERRARA l'autunno imminente la drammatica compagnia di Teodoro Pateras, e la quaresima 1855 al Real Teatro di PARMA; — e la compagnia Astolfi al teatro Valle di ROMA l'autunno 1855.

La drammatica compagnia di *Giovanni Leighelb* dopo un fortunato corso di recite a BOZZOLO, si è recata per alcune rappresentazioni a VOLTA Mantovana, d'onde passerà per l'ottobre a CITTADELLA, pei mesi di novembre e dicembre a BRESCIA, e pel carnevale a TRIESTE. Il capocomico aggregò alla stessa pel corrente e pel venturo anno il ben noto primo attore da parrucca Filippo Fortunati.

Artisti disponibili.

Fanny Capuani, prima donna assoluta, la cui carriera sopra cospicue scene fu rallegrata da frequenti dimostrazioni di stima, rimane a disposizione delle imprese dai primi del venturo dicembre in poi.

Virginia Viola, prima donna assoluta al presente sì bene accetta ed acclamata alle scene della Canobbiana in Milano, è tuttora libera di impegni per la stagione del carnevale ed in seguito.

Alberto Bozzetti, rinomato primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta di splendidi successi alle cospicue scene di Milano, di Venezia, di Trieste, ecc., è tuttavia disponibile per le venture stagioni.

Il primo baritono assoluto *Vito Orlandi*, giovane artista che al dono di bellissima voce aggiunge il magistero del canto più forbitamente squisito, trovasi tuttavia a Parigi non vincolato da verun impegno per il corrente autunno e pel vegnente carnevale.

Adele Rebussini, prima donna assoluta di molto merito, che alla lunga serie de' suoi felicissimi successi aggiunse testè un nuovo trionfo al teatro di Pinerolo in occasione della straordinaria stagione estiva, recasi ora all'apertura del teatro di Lecco, quindi rimane a disposizione delle imprese dal primo novembre venturo in avanti.

Carolina Massini-Mengoli, prima ballerina-danzante assoluta di grandissima abilità, fissata per la imminente stagione a Varese, è tuttavia disponibile per il venturo carnevale.

Il primo baritono assoluto *Antonio Grandi*, che onore grandissimo si è fatto nella testè scorsa stagione al teatro di Pinerolo e piacque assai così nel *Trovatore* come nella *Miller*, è in Milano libero di impegni per il corrente autunno ed in seguito.

Andrea Palladino, artista danzante e coreografo, che diede saggio di molta abilità nell'arte sua nei cospicui teatri di Napoli, di Milano e di Genova, è d'ora innanzi a disposizione delle imprese.

Adelaide Straccia e *Coriolano Lecchi*, suo marito, che formavano parte della disciolta compagnia Colombino diretta dal Modena, sono entrambi disponibili per il venturo anno comico 1855, la prima nella qualità di prima attrice, ed il secondo di generico giovane.

Carolina Bustini, giovine e brava prima ballerina-danzante, che in molte stagioni al teatro Carlo Felice di Genova seppe farsi apprezzare ed applaudire, fortunata di brillanti successi, trovasi in Milano a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi. — È pure disponibile pel venturo carnevale il bravo primo mimo assoluto *Alessandro Bustini*, fissato pel corrente autunno al teatro di Alessandria.

La signora *Vittoria Ruppini* ha sciolto il suo contratto col Ronzani. Fra breve sarà in Firenze pronta ad accettare impegni pel corrente autunno e successive stagioni.

In conseguenza dei disastri di MESSINA e dello scioglimento dei contratti per le prossime stagioni di autunno e carnevale, rimangono a disposizione delle imprese la prima donna assoluta Antonietta Foroni-Conti, i primi tenori assoluti Giovanni De-Vecchi e Luigi Caserini, ed il primo baritono assoluto Filippo Giannini.

Gaetano Nulli, già artista melodrammatico di non volgar nome, si è determinato a dare lezioni di canto, avvalorato dalle cognizioni acquistate con lunga sperienza delle scene. Educato a buoni studj, colto e addestrato agli artifizj del canto di bella scuola, ed al declamato, ora in tanta voga, saprà il Nulli meritarsi la stima e l'affetto de' suoi discepoli. Le lezioni incomincieranno col prossimo S. Michele. Abita in contrada dei Due Muri Num. 1030 secondo piano.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto dottor Francesco Vallardi, mediante scrittura 25 aprile 1854, ha scritturato per proprio conto, libera d'ogni vincolo d'interessenza alcuna, la virtuosa di canto signora *Angela Orecchia*, e ciò da quel giorno sino al 30 novembre 1857.

Protesta quindi al signor Tommaso Buffa tutti i danni derivabili dalla sua dichiarazione inserita in diversi giornali teatrali, non avendo esso alcun rapporto nella suaccennata scrittura.

Dichiara inoltre d'aver nominato a proprio procuratore in questo affare il signor Antonio Piana, al quale favoriranno dirigersi i signori corrispondenti teatrali ed impresarii che intendessero valersi dell'opera della suaccennata artista.

Dottor **Francesco Vallardi.**

Nuovamente si avverte che le LETTERE NON AFFRANCATE dello Stato e dell'Estero, ove esistono le Convenzioni postali, non sono ricevute dall'Amministrazione del presente Giornale.

Si avvisano gli *Associati* alla **Fama** in TORINO ed in tutto il PIEMONTE che il signor **Luigi Alemanni,** *corrispondente del Giornale anzidetto, è autorizzato a fare gli abbonamenti e le riscossioni dei medesimi rilasciando le ricevute firmate o vidimate dall'estensore Proprietario.* — Il signor **Alemanni** *dalla Contrada di Borgo Nuovo Num.* 15 *ha traslocata la propria abitazione con Ufficio nella Contrada di San Dalmazzo Num.* 12 *terzo piano.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXII. — Teatri. — *Firenze, Trieste, Lugo, Venezia, Torino, Lodi, Messina.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 28 Settembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 78

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XIII.

II.

— Davvero che uno di noi non è più quello di prima, ripigliò il marchese; ma come diamine ti è potuto cadere un tal sospetto nella mente? Ah! tu non conosci Adelia come io la conosco. Essa?... raccogliere un amante con sì sfacciata impudenza, pregar me di tenerlo qual altro suo figlio... ingannarmi a tal segno!...

— Quando si ha a fare con un animo confidente come il tuo, non vedi tu che l'inganno coll'esser più facile diviene meno ripugnante e meno spaventoso? Adelia sapeva bene che nulla ti avrebbe costato abbracciar questo giovine, chè anzi te ne saresti formata una nuova gioia. Non ti pare dunque che questa certezza sia una potente tentazione, e che sotto questa forma l' inganno diventi facilmente compiacenza? Essa certo non ha rimorsi di averti mentito vedendo l' amore col quale hai accolto Gabriele. Ma io perdono a te, chè alla fin delle fini l' occhio tuo non poteva esser quello di un rivale; ma Fernando... Com' è dunque che egli pure con altrettanta buona fede ha fatto grata accoglienza a Gabriele, senza sospettare per nulla un rivale?

— Davvero che ciò ha recato qualche stupore anche a me, poichè chi non conosce gl' incentivi della gelosia quando trattasi di un amor sovrumano siccome quello di mio nipote? Ebbene, lui pure a gettargli le braccia al collo, a fargli mille amorevolezze, come mi hanno narrato, a chiamarlo suo amico, suo figlio, a profferirgli tutte le sue cure.... Tutto ciò, te l'ho detto, mi ha recato stupore, e mi ha fatto concepire strani sospetti... Tu sai l' antico amore di mio nipote per Irene, per la vedova di suo fratello... Essa è giovine ancora... Il rivedersi dopo tanto tempo...

— La risoluzione di stabilirsi in campagna, lo scrivermi di Adelia come di sua figlia.. Tu m' intendi. — Bravo; questo poi spiega tutto a meraviglia.... ma intanto che si avrebbe a prevederne?

— Certo niente di bene, poichè quando all' età di mio nipote, e colle cure da lui spese per fissarsi in una famiglia si ha il coraggio di dire a sè stesso *da capo*, niente di ragionevole può aspettarsene l' uomo della mia età.

— Temi dunque che Fernando più non pensi a sposarsi ad Adelia?

— E peggio... Non so credere a questo supposto senza prevedere mali più funesti. Ricordo che egli non può aver abbandonato senza forti motivi il progetto da tanto tempo vagheggiato, e penso che ha risoluto stabilirsi vicino ad Irene... vicino alla sua antica amorosa.

— Questa la vedo; ma tu, sì tenero dell' onor di famiglia, nulla dunque contavi la macchia che avrebbero recata alla tua queste nozze che ti sono tanto a cuore.

— Se la contava!.... Ma tu non sai ancora a qual segno mi avesse cambiato quella fanciulla. Il pensiero che il nome sarebbe andato ai posteri col mezzo di una miserabile creatura raccolta dal fango, la cui nascita era involta in misteri che forse nascondevano un disonore troppo turpe per poterlo gettare impunemente in faccia anche dell' uomo da trivio, questo pensiero mi faceva arrossire anzi tempo. Io aveva una spina che incessantemente mi travagliava. Per togliermi quest' afflizione dall' animo volli scoprire l' origine di Adelia, sperando ritrovarle un nome che non oscurasse la mia casa.

— Ebbene?

— Col filo che mi aveva posto in mano Fernando potei mettere un uomo animoso ed esperto chiamato Raffaele Spada sulla via di ritrovare il giocoliere da cui fu tolta Adelia. Gli consegnai una forte somma di denaro per pagare il segreto che mi era necessario. Costui mi servì fedelmente, e giunse a scoprire quanto potea sapersi dei natali di Adelia. — Ma questa era sempre la fanciulla senza parenti, senza casato, senza condizione e senza patria; il mio pazzo nipote potea solo pensare di darle tutto ciò disonorando sè stesso ed i suoi; ma il pazzo son io che con il segreto della nascita di Adelia mi lasciai a segno abbagliare dalle soavi qualità di lei, che deposta ogni ripugnanza, desiderai forse più di Fernando medesimo l' effettuazione di queste nozze. È strano, è vero, ma che vuoi? Essa mi avea posta dinanzi un' altra nobiltà, una nobiltà di altro genere non meno bella e veneranda di quella del sangue, onde avevo dimenticata quest' ultima, e pensava che l' uomo probo ha per ciò solo diritto al nostro rispetto, nè può far vergogna a chicchessia.

— Ciò è ben vero, ma è anche ben vero che gli uomini non la intendono a questo modo, e che noi non possiamo ribellarci alle loro leggi ed ai loro usi. Ma infine che nascondeva questo segreto?

— Ciò che nascondeva fu scritto da un giovine che s' impacciava di lettere trovato all' uopo dal mio messo, il quale afferma per ultimo di narrar fedelmente tutto quello che una tal Sabina della compagnia di un tal Samuele Forchi, giocoliere, a lui aveva esposto, dopo aver giurato nel crocifisso che quanto essa prendeva a svelare era vero, ed a lei stessa avvenuto. Questo scritto, che mi fu cautamente rimesso dal mio spedito al suo ritorno, è stato da me conservato con somma cura, ed a tutti nascoso. Voglio però che tu lo conosca, onde possa comprendere fino a qual punto mi avesse ammaliato l' amore che porto a quella cara giovinetta. —

Ciò dicendo il marchese Erberto si tolse di là, e tornò tosto con un foglio che spiegò dinanzi agli occhi dell' amico invitandolo a leggere. Quegli senza esitare lesse ad alta voce quanto segue:

« Sabina Forchi, prima saltatrice nella compagnia formata dall' Ercole signor Samuele Forchi, uscita un giorno per cura della sua arte, si scontrò in una povera donna sordo-muta, la quale per via di cenni le chiese qualche limosina. Sabina, che quel giorno aveva stranamente l' animo inclinato a compassione, le porse non più rammenta che soldi, che l' altra ricevè con la più viva espressione di giubilo.

« Il giorno seguente la Forchi rivide la sordomuta nell'atto che cacciava una capretta dentro un uscio, il quale più che dell' ovile pareva della propria abitazione: una vera catapecchia. Sul punto di serrare si accorse della sua benefattrice; corse a lei, e con dolce violenza l' invitò ad entrare nella sua povera dimora.

« Quella infelice nel fiore della sua giovinezza mostrava i segni di una di quelle cure che valgono a domare tutte le forze ed il rigoglio della sua età, e dare al volto l' espressione di una stanchezza precoce. Il suo pallore non pareva naturale; gli occhi incavati ma pur belli, la dolcezza dei lineamenti che scorgevasi ancora ad onta di una magrezza eccessiva, davano al suo aspetto un' aria d' interesse e di pietà che determinò Sabina a compiacerla.

« Entrate ambedue in una cameretta a pian terreno che prendeva luce da un' alta inferriata, la Forchi osservò povere ma pulite mobilie, ed un lettuccio rifatto con cura su cui giaceva una bambina di pochi mesi. Ad un cenno della sordo-muta la capretta era saltata a lato della creaturina, e con amoroso belio le si acconciava sopra per servirle di nutrice. Sostenuta dalla giovinetta, attaccossi tosto alla poppa dell' animale, e si mise a succhiare di voglia. Scorsi alcuni istanti la bambina, sodisfatto il bisogno del nutrimento, si addormì, e la capretta accosciossi sulla sponda del letto.

« Allora la sordo-muta indicò a Sabina alcuni rozzi caratteri impressi sulla parete ove dava la luce della finestra inferriata. Erano due nomi di donna: Gille ed Adelia; e le fece intendere che il primo era il suo, l' altro della bambina. Poi con una successione di cenni che dipingevano maravigliosamente quanto voleva manifestare, potè far comprendere a Sabina che Adelia non era sua figlia, che il giorno innanzi avea fisso di comunque sbrigarsene se nulla avesse accettato per tirare innanzi la vita di quella innocente e la sua; che questa crudeltà non le avrebbe costato nessuna ripugnanza, perchè nella sua vita vi erano momenti tanto terribili da farle obliare ogni senso umano; che ben n' avrebbe provato rimorso, ma l' odio che portava ai genitori di quella bambina sarebbe bastato a soffocarne le strette: le espresse finalmente che dal giorno che quella le fu consegnata la sua salute avea sofferto tanto da farle presentire vicina la fine de' suoi patimenti.

« Sabina n' ebbe pietà, e le fece capire che se voleva liberarsi di quella causa de' suoi travagli essa era pronta a portarsi seco la piccola Adelia e prenderla sotto la sua custodia.

« Gille a quella inaspettata proposta rimase come estatica. Guardò con compiacenza Sabina, e fece per baciarle la mano; poi avvicinatasi alla bambina, se la strinse al seno coprendola di baci, come avrebbe fatto sua madre. Finalmente, rinnovata a

Digitized by Google

Sabina la espressione de' suoi dolori e il presentimento della sua prossima morte, tolse dal letto Adelia, glie la posò fra le braccia; poi ripresala la coricò di nuovo accennando che intendeva tenerla seco fino a che fosse piaciuto al Signore di serbar lei sulla terra.

« Sabina non sapeva spiegare a sè stessa i sentimenti di Gille verso la bambina, nè poteva capire qual legame la stringesse alla medesima per non consentire che le venisse tolto quel peso. Ripensando poi alla gioia che la sordo-muta aveva mostrato a quella richiesta, ed anche alle strettezze maggiori in cui avrebbe potuto trovarsi, non disperò del suo intento. Fece mille amorevolezze ad ambedue quelle povere creature; porse alcune monete nelle mani di Gille, e partì promettendole di lasciarsi rivedere. Sabina avea pensato se potesse destinare Adelia alla sua arte, e farne un regalo al signor Samuele, il quale già da molto avea fisso avere ad ogni costo una qualche fanciulletta adorna di tutte le grazie dell' infanzia, perchè negli spettacoli de' suoi saltatori servisse come a temperare la serietà di quei difficili e pericolosi sforzi.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — *Violetta* o *La Traviata* di Verdi alla Pergola. — Ripariamo prima di tutto ad un errore cagionato dalle citazioni verbali della notizia ricevuta per telegrafo elettrico dal signor Ricordi intorno all'esito della *Traviata;* la notizia era precisamente eguale a quelle che ci pervennero posteriormente, ed assegnava esito compiutamente felice al solo terz' atto dell'opera, che in pieno non fece nello stipato publico l'impressione ch'altri aspettavasi. — Aggiungiamo poi al cenno publicato in proposito nel numero precedente, che i giornali di Firenze portano tutti in generale opinione non favorevole gran fatto della nuova musica, assegnando il merito principale del felice successo alla abilità a tutta prova della signora Cortesi, del Fraschini poi e del Baraldi. « Diciamolo pur francamente (osserva l'*Arte*) perchè non facciamo che ripetere il giudizio del publico, il merito fu più dell' esecuzione che della musica, mentre fu poco o nulla ritrovato nella nuova opera del Verdi che rispondesse alla *renommée* del più gran genio dei tempi moderni. Forse egli ha voluto retrocedere di un passo nel cammino che si era prefisso, che lo portava a prediligere una scuola di effetti che non ritraggono solamente dal genio e dalla naturalezza, ma dalla complicanza di uno spettacolo a macchina, come sono per lo più le opere degli oltramontani. » — « Forse (dice il *Buon Gusto*, che biasima la scelta del soggetto e il melodramma in generale) la speranza di dare alla luce un' opera originale ha spinto il celebre maestro a mettere in musica simile aborto. Il cercare poi la novità nel triviale, nell' esagerato, nel falso, nel barocco, non ci sembra un acquisto troppo lodevole, nè tale da poter essere approvato ed incoraggiato da qualsiasi publico. Se noi dovessimo definire la musica della *Traviata*, la chiameremmo un centone, un *potpourri* di tutti i principali motivi del *Rigoletto*, del *Trovatore*, delle prime opere di Verdi e di quelle di altri autori, perchè nella *Traviata* vi è musica d'ogni genere, d'ogni maestro e d'ogni colore. Il Verdi nel tempo che scriveva quest' opera dovea soggiacere ad un malefico influsso, altrimenti la sua mente avrebbe spaziato in un campo più vasto e più libero, e così ci avrebbe risparmiato tante noje, tante reminiscenze, tante ripetizioni e tante lungaggini. Noi parliamo forse severe parole, ma l' uomo di genio non deve essere nè piaggiato nè adulato vilmente. » — L' *Indicatore Teatrale* dal suo canto così si esprime: « Niun pezzo nell' opera che fermi l' attenzione del publico e che sia improntato di originalità, se si eccettua il duetto del terzo atto fra donna e tenore, lontana reminiscenza del duetto del *Trovatore* — *Ai nostri monti*, ecc. — I cori sono affatto trascurati e per nulla originali, dimodochè non dubitiamo di asserire che la musica della *Traviata* sia affatto inferiore a pressochè tutte le opere del maestro Verdi, e non dubitiamo asserirlo perchè amici, come siamo, della verità non vogliamo per qualsiasi causa o persona tradire il principio santissimo che ci siamo imposti di professare a qualunque costo. — Nè questa nostra opinione è disgiunta da quella che il publico si è formata di questo spartito, imperocchè nelle due sere che è stata rappresentata finora la *Violetta* nel nostro teatro della Pergola, rari sono stati gli applausi ad onta della non comune perizia degli artisti che la eseguivano; ed il segno certo del poco favore con che è stato accolto questo spartito si è che nella seconda rappresentazione di esso meschinissimo fu il concorso, non arrivando il numero dei biglietti di ingresso a 450, mentre quando sulle scene stesse si rappresentava la *Cenerentola* si calcolava l' incasso di sette ad otto cento biglietti. » Tutti poi i citati giornali si uniscono a tributare massime lodi alla signora Cortesi, Violetta per eccellenza, ed al Fraschini, non dimenticando tampoco il baritono Baraldi, ch' emerse anch' esso nell' ultimo atto, agone d' incessanti acclamazioni alla Cortesi. Gli impresari fratelli Ronzi decorarono sontuosissimamente il loro spettacolo.

— Al teatro del Cocomero ebbe luogo la beneficiata della Ristori, che fu solenne per concorso, per acclamazioni e per l' esito felicissimo delle tre produzioni italiane date all' uopo, *L' Amante muto*, scherzo comico del cav. Martini, *Il sistema di Lucrezia* e *Ciò che piace alla prima attrice*, scherzo comico nuovissimo, entrambi dei Gherardi Del Testa. Tanto piacque lo spettacolo che si dovette ripeterlo per intero il 24 settembre.

TRIESTE. — La stagione autunnale d' opera a questo Teatro Grande venne aperta la sera del 21 settembre corrente col *Trovatore*. Affidata l'esecuzione a cinque valenti artisti, egli dovea questa fiata venir nelle grazie del publico nostro, il quale, se freddo erasi mostrato lo scorso anno allorchè per la prima volta comparve questo tanto encomiato musicale componimento, non però di gusto viziato, non d' intelligenza corta poteasi accagionare, ma attribuire la sua indifferenza alla scolorata e manchevole interpretazione che non gli permise allora di comprenderlo. Lo spartito adunque del chiarissimo maestro Verdi ebbe uscita felicissima, e con plausi spessi e clamorosi venne rimeritato il valore degli esecutori, i quali or seppero presentarlo in guisa da poter noi pure far eco alle molte lodi tributate da tutta Italia all' immaginoso architetto di sì mirifica opera musicale. Ed in fatti per quanto vorremmo, sofisticando, ridire alcun che intorno all'esecuzione, poco invero troveremmo. La signora Salvini-Donatelli (Leonora) palesò tosto nella sua cavatina quanto valga nell' arte; maestra somma nell'adoperar la voce, con grande agilità e pieghevolezza sa rilevare il bello musicale nelle sue più riposte finezze. L' azione di lei è ragionata, e, ove occorra, vivamente sentita. A sostenere la parte più interessante, più originale e più drammatica dell'opera sembra chiamata opportunamente la De Gianni-Vives: Azucena, la mafiarda, trovò in essa un interprete artisticamente fedele e valente sia per canto espressivo e melodioso, sia per accento ed azione eminentemente drammatici. Bella e gagliarda è la sua voce di mezzo soprano, che si presta egregiamente al canto concitato. Mirate (Manrico) e Ferri (Conte di Luna) son nostre conoscenze. Al soave, melodioso e finito canto dell' uno contrasta quello vibrato e potente dell' altro: ambo artisti esimii, san trarre ottimo partito da' loro mezzi vocali, e l'accento drammatico è per essi una dote peculiare. Ottimo basso è il Benedetti (Ferrando), la cui voce pende più al baritonale: sebbene egli abbia piccola parte, pur la disse da artista distinto. — Questo quanto a' cantanti principali. Dissimo in sul principio che lo spartito verdiano uscì felicemente: ne sia prova la seguente storia. Atto I. Racconto di Ferrando, applaudito a riprese e due chiamate al Benedetti; cavatina di Leonora applaudita all' adagio e più vivacemente alla cabaletta, interpretata dalla Salvini-Donatelli con vezzeggiamenti di canto arditi e briosi; terzetto finale tra Leonora, Manrico e il Conte applaudito, e calato il sipario, richiesti al proscenio gli esecutori. — Atto II. La ballata di Azucena e il racconto di lei, una delle più elette creazioni di Verdi, furono accolti con vivo applauso, dapprima per il modo con cui volle la De Gianni-Vives colorire il canto rozzo e selvaggio della Zingara, poscia per l'arte molta con cui seppe esprimere le varie sensazioni di orrore e di paura nel rammentare la miserevol fine della madre sua e la vision tremenda. Applaudito il duetto che segue tra Azucena e Manrico, e ridomandati gl' interpreti; applaudita l'aria del Conte, detta con accento appassionato dal Ferri, richiesto dipoi, e alquanto il terzetto finale tra Leonora, Manrico e il Conte. — Atto III. Il terzetto tra Azucena, il Conte e Ferrando, comechè languido, passò; non così la bellissima aria di Manrico, affettuosa nell' adagio, e di sicuro e pronto effetto nella cabaletta, di un ritmo del tutto originale: Mirate seppe rilevarne i pregi, e piacque a modo da essere ridomandato al palco dopochè la scena fu chiusa. — L' atto IV, che per ispirazione, per concetto, per varietà di pensieri e per sentimento sopravanza di molto gli altri tre, fu ottimamente eseguito. Quella fusione sublime di canti e di suoni nella scena prima desta le più care emozioni: l' adagio patetico e sentimentale di Leonora, il *Miserere* per semplicità e bellezza maraviglioso, e la romanza toccantissima del tenore combinati insieme produssero nell'uditorio viva sensazione — il plauso allora irruppe clamoroso, entusiastico, ripetuto quindi dopo la cabaletta del soprano che chiude questo stupendo brano dell'opera, degno di un Verdi. E qui non ristette il publico dall'entusiasmarsi, chè anco al duetto tra Leonora ed il Conte rinnovò i fragorosi battimani non senza gridar replica, chè non fu concessa. Applaudì pure al duetto affettuoso tra Azucena e Manrico e al terzettino finale tra gli anzidetti e il Conte, commovente per situazioni drammatiche. — I cori vari, belli e caratteristici sortirono la maggior parte un ottimo effetto per le cure indefesso dell'istitutore Desirò. Lo Scaramelli diresse, come sempre, con maestria l'orchestra, la quale a dir proprio si mostrò valente. E a rendere completo lo spettacolo, l'impresa decorollo con ricche vesti e scenari. Onde ci è forza augurar bene della iniziata stagione che si apre così favorevolmente.

(Nostra Corrispondenza.)

LUGO. — *I Puritani*, second'opera della stagione, ebbero anch' essi esito fortunatissimo. Ed infatti la buona esecuzione di Cecilia Cremont (Elvira), del tenore Cecchi (Arturo), del baritono Delle Sedie (Riccardo) e del basso Biacchi (Giorgio) giovò a dar risalto alle bellezze della musica, il cui genere riposato e tranquillo non dispiacque al paragone dell' opera precedente, il cui genere era precisamente l'opposto. La signora Cremont particolarmente seppe distinguersi molto bene, confacendosi la facilità della sua voce e il suo stile di canto alle squisite melodie belliniane. Applaudita nel duetto col Biacchi, il fu ancor più nella polacca, che disse egregiamente riscuotendone applausi quanti volle, i quali divennero di tutto entusiasmo nell' aria del second' atto, che cantò in modo da non potersi desiderare di meglio. Nel terzo atto acclamazioni senza fine compensarono la Cremont, che eseguì il duetto col Cecchi in guisa perfetta. Il Cecchi, che divise seco lei gli onori di quel duetto, piacque del pari nel quartetto del primo atto, nel finale e nella deliziosa romanza del terzo atto. Il baritono Delle Sedie e il basso Biacchi si fecero onore nei singoli loro pezzi e nel duetto famoso, dopo il quale furono riappellati. Al termine dello spettacolo la Cremont e i suoi compagni dovettero mostrarsi fra i plausi al proscenio.

VENEZIA, 21 settembre. — Anche ai teatri di Venezia quando vengono forniti di buone compagnie drammatiche e che queste sieno convenientemente e giudiziosamente condotte, il concorso giammai non manca, come in qualunque altra capitale, e forse con più vantaggi, inquantochè le condizioni con le quali si concedono i teatri stessi e le spese inerenti sono molto migliori. La visita che la drammatica compagnia diretta dal simpatico attore Cesare Dondini ora ci regalò d' improvviso, quanto inaspettata, tanto riuscì ai Veneziani gradevolissima. Ed infatti, ad onta del caldo che in questi giorni torna addirittura a infierire come nell' agosto, e malgrado i molti cittadini che ora godono delle campestri autunnali vacanze, pure il teatro ogni sera è affollatissimo a rigor di parola, con circa quattrocento abbonati, e con molti palchi venduti per tutte le recite, e seralmente il restante. L'abilità degli artisti che compongono questa drammatica famiglia, l'accortezza del capo-comico che la governa, la bontà del repertorio che rappresenta, formano un assieme, che non vi so esprimere quanto diverta e superi la più favorevole prevenzione. Peccato che presto la compagnia ci abbandona colla sola speranza di lasciarsi riveder quanto prima. Se Venezia è innamorata di essa, e gliene porge le prove più convincenti, egli è certo che la compagnia non può dimenticare Venezia, perchè così la pensa Cesare Dondini, che pensa ed opera bene. *G.*

TORINO. — Teatro Nazionale. — La drammatica compagnia dei signori Seghezza e Latour, che da qualche settimana recita a questo teatro con iscarsa fortuna per la malattia del primo attore Seghezza, esordì colla *Pazza di Tolone*, quindi espose la *Suonatrice d' arpa* del Chiossone, qua e colà leggermente applaudita. Vogliamo attribuire questo povero successo alla mancanza del primo attore, ed all' aver dovuto il resto della compagnia variare le parti, non trovandosi per ciò alcun attore al suo posto. Ora però che l' ottimo artista, perno principale della compagnia, ristabilitosi si produsse il 12 corrente recitando nel *Colonnello Vittorio*, le cose camminano in altro modo. Il publico accolse e salutò fragorosamente l' attore che lasciò fin dalle passate stagioni liete ricordanze nell' animo dei Torinesi, e fu poi molto applaudito coi compagni nella rappresentazione, come pure successivamente sia nell' *Oscarre* che nello *Scacco matto*, ed in molte altre produzioni. Durante tale disgrazia, la compagnia diede lo *Sciamyl*, dramma spettacoloso tolto dal francese, e ripetuto a Parigi cento volte, ma il Grissanti, intelligentissimo attore, ancorchè facesse di tutto per sostenere bene la parte del protagonista, cadde sotto il peso dell' importanza del personaggio, e fece sì che il lavoro del drammaturgo francese non si potesse replicare. La Perini, prima attrice, sa trarsi d'impaccio lodevolmente nel suo posto, cogliendo applausi, perchè recita con assai verità; verità ed intelligenza sono le doti che distinguono il vero artista, e queste doti si leggono nei lineamenti della nostra graziosa attrice, la quale se è forse ancor troppo giovine per sostenere il carico affidatole, dà però tali speranze da presagire il miglior successo coll'andare del tempo. Rappresentò non male la parte di Efkam, madre all'eroe del Caucaso, il giovine agitatore della Circassia, ma non le era troppo adatta, e non ne ottenne l' esito desiderato. Latour, bravo brillante, tutto vivacità, brio, grazia ed anima, artista che al dire del corrispondente dello *Scaramuccia* signor Saredo, sarà quanto prima, e ne conveniamo anche noi, un bravo caratterista, sostenne con la disinvoltura tutta sua particolare la parte del capitano Feodor, e fu il più applaudito. Il personaggio di Addila fu sostenuto discretamente dalla Grissanti, e così pure fecero del loro meglio la Ferraris ed il Ferraris. Comunque sia, il dramma non apportò buona fortuna, per il modo che venne presentato; ora però il publico, che prima si asteneva dal frequentare quel teatro, vi accorre in maggior numero, e gli attori fanno meglio e si rendono degni di dividere col Seghezza gli applausi più sinceri e meritati. L' insieme della compagnia non dispiacerebbe, chè fra le secondarie è una delle buone, anzi buonissima; il Seghezza poi e il Latour meriterebbero d' avere ai loro comandi artisti da poter formarne seco loro una delle primarie. Noi glielo desideriamo perchè ogni qualvolta l' amore della verità ci trasporta a scrivere parole di lode, le nostre brame hanno raggiunto lo scopo; il flagello della critica non è per noi, e se qualche volta per forza dobbiamo darvi di piglio, lo facciamo a malincuore, e tutto ciò senza credere *di voler far concorrenza con alcuno*, come si espresse, non ha molto, il signor Saredo, la-

Digitized by Google

mentando nel suo corriere torinese nel giornale *Lo Scaramuccia*, di *aver fatto concorrenza al corrispondente della Fama*, perchè gli erano scappate qualche parole di lode per alcuni artisti delle compagnie che agiscono sulle scene di Torino, concludendo che per l' avanti avrebbe *staffilato senza pietà*. L' amico nostro ha certamente parlato così senza pensare al precetto del Vangelo *Non fare ad altri*, ecc., ecc.; egli vuole staffilare, e poi si lagna quando è staffilato pe' suoi drammi che non durano più di un giorno, e ch'egli ritira tosto colla promessa di correggerli e nuovamente esporli al publico, promessa che non ha finora adempiuto. Il nostro amico è l' uomo che vive di progetti, ma per quanti ne abbia proposti fu mestieri convincersi che erano impossibili ad attuarsi. Ciò accadde da ultimo per quello da lui stesso indicato sullo *Scaramuccia*, e riportato sull' *Italia musicale*, cioè: « Che l' artista Internari stesse in trattative col proprietario di uno dei teatri di Torino per affittarlo nove mesi all' anno, cominciando dalla quaresima 1855, e che il medesimo radunasse già un numero di artisti che sotto la di lui direzione avessero a recitare cinque volte per settimana, che non si metterebbero in iscena che sole produzioni originali italiane nuove, per le quali (ecco la morale) verrebbe pagato il decimo dell' introito agli autori (salvo il caso che il teatro rimanesse deserto). L' avveramento di tutto ciò sarebbe stata bellissima cosa, di grande utilità per la drammatica; ma fino dal primo momento che l' Internari ce ne parlò, noi ci trovammo gravi difficoltà udendo essere questo un progetto del Saredo, e per ciò come a dire impossibile. Domandammo quale ne fosse la base, chi facesse i *fondi*, chi pagasse gli artisti? ed alla risposta: pensarci il signor Saredo, ne attendemmo la conclusione, ed intanto il progetto svanì come nebbia al vento, per la mancanza del punto essenziale, del denaro, cioè, per pagare gli artisti, i quali avrebbero recitato quella farragine di drammi nuovi, che avrebbero portato tanti decimi decimati ai singoli autori.

— Al teatro Gerbino la compagnia diretta dall'indefesso Livini termina con onore le sue recite per trasmutarsi il mese venturo al teatro Colombo di Genova, e recarsi poi in Lombardia al teatro di Pavia, luogo ove la compagnia è tanto desiderata. Noi le auguriamo fortuna perchè la merita, non mancando di nulla, con buon repertorio italiano e ricco corredo di tutto ciò che può occorrere tanto per la messa in iscena che per le decorazioni. Solo raccomandiamo al capo-comico che tralasci di frammischiare le cose e voler fare de' suoi artisti e specialmente della Bartoli una cantante. Che la medesima si occupi della scena e dell'arte rappresentativa, cerchi diventare una brava attrice collo studiare la recitazione e lasci il canto alle scene melodrammatiche. Si persuada che le lodi di certuni, non sono che per effetto d' amicizia e nulla altro, e che il Livini ben lontano dal credere *che il solo suo nome basti per chiamar gente al teatro*, sa che il perno della sua compagnia è in primo luogo fra le donne sua figlia Rosina prima attrice, che si venne perfezionando accanto alla celebre Ristori, e fra gli uomini l' Internari brillante, lo Zocchi amoroso, circondati da molti altri bravi giovanotti di cui non ci ricordiamo il nome.

— Anche il Tassani che ebbe sempre tanti plausi al circo Sales, sta per lasciarci colla sua compagnia per portarsi l' ottobre a Cuneo. Il suo repertorio fu con tratto poco umanitario ed ingiusto qualificato dal signor Saredo nello *Scaramuccia, per bestiale*, poichè se abbondò di drammi spettacolosi, non tralasciò per questo di frammettervi buoni drammi d' effetto, ed alcuni anche nuovi, sapendo così meritarsi bastante concorso, compatibilmente al confronto cogli altri teatri. Che se il Saredo con quella sua frase allude all' *Assedio di Silistria* del Poggiali ed allo *Sciamyl*, libera traduzione del Pagnini, tutti possono attestare che furono produzioni le quali meritarono molte repliche con l' onore delle chiamate, e non morirono la sera del loro nascere. La compagnia del Tassani in qualunque luogo si porti troverà sempre il plauso, sarà bene accetta, e farà rimanere soddisfatto qualunque publico, come lo fu quello di Torino per la proprietà e ricchezza storica degli addobbi, del vestiario e delle decorazioni. Il repertorio del Tassani non è tutto fior di farina, nè i suoi artisti son tanti Modena; al confronto però di molte altre compagnie fu quella, nel periodo di quasi cinque mesi, che ci offerse più novità, e fra' suoi artisti primeggiano dei nomi rispettabili.

— Avvi in Torino anche la compagnia Costantini che occupa il teatro di Cittadella, ma appetto alle altre è tanto inferiore che giornalmente recita alle panche, nè sappiamo come possa continuare. Un fiore solo vi abbiamo però rinvenuto jeri l' altro che fummo ad udire l' azione spettacolosa, *La Monvicini*, in occasione della beneficiata della prima attrice Luigia Costantini, ed è una gentile nostra conoscenza, Adelaide Straccia. Restata sul lastrico unitamente al suo marito Coriolano Lecchi, per lo scioglimento della compagnia Colombino diretta dal Modena, entrò in questa, condannandosi a fare quasi da seconda donna per non togliere il posto alla Costantini, quantunque per conoscenza artistica e bella recitazione potrebbe di assai superarla. Non si accori però la Straccia per una tale umiliazione, e speri nel venturo anno teatrale che troverà di certo onorevole collocamento, e per sè nella qualità di prima donna, e pel suo marito in quella di generico giovane, posti che sanno entrambi occupar con onore. *L. Alemanni.*

LODI. — *Elisa e Claudio* di Mercadante. — Martedì, 19, andò in iscena questo bellissimo spartito, e l' esecuzione della mirabile e difficile musica riescì soddisfacente. Come s' aveva preveduto, il basso signor De-Giovanni (il Conte) spicca d' assai più in quest' opera che non nello *Scaramuccia*, e la sua voce robusta e piena gli guadagna in qualche punto copiosi battimani, che diverrebbero unanimi qualora nell' azione si diportasse con miglior perizia. Il Monzani poi piaceva assai più nella parte di Tommaso, che in questa del Marchese, dove il genere buffo (in che è tanto valente) ha pochissima parte; però l'abilità di che dà prova costante, l' intelligenza sua musicale e mimica gli conservano la ben meritata benevolenza del publico. Il Carisio (Contino) è al suo posto, e la sua grazia e la fluidità della voce gli acquistano sempre più la simpatia degli spettatori, la quale si dimostra eziandio alla signora Assoni (Carlotta) pel modo onde sa superare le molte difficoltà che sono nella partizione. Faticoso oltremodo riesce il personaggio d' Elisa alla signora Drusilla Fiorio, ma questa cara donnina ha tale e così perfetta conoscenza di musica, ha così bel metodo di canto e una vocina così grata che non mai si smarrisce, e a tutto arriva con singolarissima arte. I pezzi meglio applauditi di questo splendido spartito furono, nella sua prima parte la sinfonia, la cavatina d' Elisa, l' aria del Marchese, e il duetto con Elisa, l' assolo di Carlotta e il magnifico pezzo concertato che chiude il primo atto; nella seconda meritarono giusti applausi il duetto fra il Marchese e il Conte, l' altro fra questo ed Elisa, l' assolo del Contino e il rondò finale, le cui infinite modulazioni e le difficili variazioni sono giuocate dalla signora Drusilla Fiorio con agilità somma e nettezza di canto.

(Estratto dalla *Gazz. di Lodi*).

MESSINA. — *Il cholera e Luigi Domeniconi.* — In tanta scarsezza di generosi esempi, mentre fra mezzo ad una società politicamente e religiosamente scettica il freddo calcolo festeggiato ed onorato passeggia; in tempi miseri nei quali le parole annegazione, sacrificio, sono vuote di senso per molti, o appena a fior di labbro plaudite; è santo dovere, ed insieme dolcissimo ufficio il pronunziare altamente, e con reverenza il nome di chi, in faccia a sovrastante pericolo, non si arretrò, e fra gli orrori di una publica calamità fece opera cittadina e cristiana. Onore adunque a Luigi Domeniconi, onore! — Sulla infelice città di Sicilia, Messina, piombava improvviso il cholera, morbo tremendo e misterioso, che attualmente flagella buona parte di mondo. Conduttore e direttore della numerosa Compagnia Romana, colà si trovava il Domeniconi, allorchè imperversando la malattia, incominciò a mietere a migliaja le vittime. Io non ho qui la tetra vaghezza di descrivere gli orrori ai quali trovasi in preda la desolata città. Dirò solo quel tanto che ha relazione con l' uomo il quale ha in quella infausta circostanza acquistato sì giusto diritto alla publica estimazione. Attaccati dal morbo sette individui della Romana Compagnia, in mezzo al terrore universale, ai lamenti dei moribondi, alle grida delle masse fuggenti, impavvido il direttore Domeniconi prendeva i provvedimenti affinchè la parte sana della Compagnia s' imbarcasse alla volta di Toscana. Non vi fu modo a persuaderlo affinchè esso pure provvedesse con la partenza alla sua salvezza « Io rimango coi miei ammalati, rispose, io qua li ho condotti, io voglio assisterli, salvarli, tornar con essi, o con essi morire se tale deve essere la mia sorte. » Tali parole bastano a sè stesse, ed ogni encomio addiviene inutile quando la virtù si rivela nella sua semplicità cotanto sublime. L' uomo raro non venne meno a sè stesso, e quanto può oprarsi in quell' orrido morbo a sollievo delle povere vittime, egli oprò. Vide morirsi fra le braccia persone a lui care, e se il dolore uccidesse, egli ne sarebbe morto, ma l' aspetto di quelli che tuttora in vita soffrivano, lo richiamò ai suoi santi doveri. Data opera alla conveniente sepoltura degli estinti, padre infaticabile ed amoroso tornò sentinella al capezzale degli ammalati, e non solo pei suoi spese soccorso, ed ajuti per quanto era in lui, ma anche per altri che abbandonati se sfuggivano alla furia del morbo, sarebbero stati vittime dell' inedia e, dovrò dirlo, della stessa fame. Il Cielo volle in parte coronare gli sforzi del generoso, e l' artista Stacchini, il giovine Ghirlanda, il Gazzola ed altri dovranno la vita a Dio prima, dopo a Luigi Domeniconi. Il grande artista degno compagno della Marchionni, e dei Vestri, il virtuoso cittadino è giunto salvo in Livorno, col cuore affranto per le perdite dolorose, ma con la coscienza pura e tranquilla. Possano queste mie parole che la commozione, e l' ammirazione per il mio impareggiabile amico, mi han tratto sul labbro, trovare un eco dovunque nel cuore di chi non è affetto dalla cancrena sociale, l' Egoismo.

(Polimazia.) T. GHERARDI DEL TESTA.

Ciò premesso, raccogliere ci piace i seguenti particolari che riguardano le recenti peregrinazioni e le cure che il Domeniconi si prese per recare a salvamento la compagnia che da lungo tempo onora in lui l' amico e il padre anzi che il direttore. Partito da Catania il 4 luglio, ivi lasciando in florido stato la sua compagnia, il Domeniconi, recatosi sul continente italiano, si condusse a Roma per affari, e trovò da per tutto ostacoli da vincere ed impedimenti da superare a cagione dei timori del morbo irruente, dal quale con infinite precauzioni le provincie italiane cercavano difendersi. Dopo incomodissimi viaggi e contrarietà infinite il Domeniconi si condusse a Messina il 4 agosto, e dovette sopportarvi quindici giorni di quarantena insieme al giovine romano Scifoni, ricco delle più belle doti per le quali aspirar poteva a luminoso avvenire. Il 23, quattro giorni dopo che il Domeniconi attendere poteva liberamente alle proprie bisogne in Messina, ecco manifestarsi il *cholera*, e prendere in un subito proporzioni terribili. Egli per ciò dispose ogni cosa alla partenza pel 24, divisando rifugiarsi con tutta la compagnia in Toscana, ma nella notte che precede il viaggio ammalano lo Stacchini, lo Scifoni, Carolina Passega e il Ghirlanda: molti partono, ma il Domeniconi rimane a vegliare, a soccorrere, a confortare ne' supremi momenti i compagni. La Bernabei è colpita dal malore durante il viaggio, e muore in Napoli. In Messina muore prima di tutti lo Scifoni, la mattina del 27, e la sera muore la Passega; altri sei ammalano, de' quali due spirano; ma Domeniconi vive e veglia alla salvezza degli altri, e parte finalmente il 13 settembre seco traendo, rapiti al fatal malore Stacchini, Ghirlanda e Gazzola, e giunge sano e salvo a Livorno il 19 ove è astretto a severa contumacia. A Messina perirono in sedici giorni ben tredicimila persone; ora il flagello ha scemato, e sperasi che tra breve scomparirà del tutto, dopo avere sommerso nel lutto e nel pianto una città già florente d' ottantamila abitanti.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** *Fiorina* ha fatto gli onori dell' opera fino a jeri sera, poichè *La Saracena* fu messa in disparte da più giorni, non sappiamo se per restarvi tutta la stagione, o per risorgere più tardi, e nella *Fiorina* abbondarono gli applausi alla signora Viola, al Carrion ed allo Zucchini. — Il *divertimento danzante* del signor Hus fu accolto il lunedì e mercordì come domenica, con reiterati applausi ai ballerini, copiosissimi specialmente alla gentile giovinetta Caterina Beretta, che ballò ancor meglio di prima, e fu per ciò festeggiata ancor più. Rado più fortunati e clamorosi principj; duoli però ch' altri impegni chiamino tantosto la nuova danzatrice a Firenze. — Tra breve avremo un altro *divertimento danzante* composto ed eseguito dalla signora Juste, che non verrà meno di certo al saggio datoci nel primo ballo delle ragguardevoli doti onde va adorna.

— **Lucia** di Donizetti alla **Canobbiana** colle signore Marietta Almonti e Bignami, col tenore Armandi, il baritono Della Santa, e i signori Alessandrini e Radaelli. — Dopo il *Barbiere* la *Lucia* è l' opera più popolare per noi, è l' opera di Moriani, di Ronconi, della Strepponi e dell' Hayes, serie d' artisti perfetta sotto le spoglie degli eroi scozzesi. Guai per ciò a chi vuol ritentarla alle nostri maggiori scene (chè le minori son fatte spesso ludibrio di forsennati) senza qualche parte almeno del cuore e dell' ingegno di quei grandi artisti; più d'un Icaro cadde senza merce provandovisi, e fu coperto dal biasimo e dall' obblio. Ed anche jersera dubitammo non il numero delle vittime crescer dovesse mentre si volgeano infelicemente pel tenore e pel soprano il primo ed il second' atto, comechè in qualche luogo il giudizio del publico fosse severo oltre misura, poichè il largo del loro duetto e quello magnifico del finale furon detti abbastanza correttamente se non coll' accento che vuolsi al grand' uopo. Fortuna però volle salvarli pe' capelli nel rondò e nell' aria finale, cui dissero bene e l'Almonti (Lucia) e l'Armandi (Edgardo), quantunque per qualità e per carattere la non sia musica che si convenga pienamente ed all' una ed altro. Non è un' opera da prendersi a gabbo, e l' Almonti, che non la eseguì mai, avrebbe dovuto pensarci due volte prima di sobbarcarsi ad un tanto impegno in pochissimi giorni; le son prove da lasciarsi a chi nulla ha da perdere, non già a chi ha da serbare fra noi il bel nome che venne acquistandosi qualche mese addietro al teatro Carcano. Questa musica, irta di agilità, non bene le si aggiusta, ed a lei si converrebbero meglio le focose opere di Verdi; noi aspettiam quindi a giudicarla in una di quelle, incuorandola intanto a persistere nello studio di un' arte, nella quale côrrà certamente onorevoli palme. — Il tenore Armandi ha bella voce, di timbro grato, che non mancherebbe di forza, ma è nuovo al sentire drammatico, e nella parte di Edgardo vuolsene ad esuberanza. A mano a mano però ch' ei venne infiammandosi trovò espressione più conveniente, e nell' aria finale raggiunse talvolta il vero e il bello; e si fu allora che il publico, con atto di tutta imparzialità, l' applaudì più volte e caldamente. Non si lasci ei dunque cader d' animo; chi possiede doti vocali di non lieve pregio deve aspirare collo studio e colla volontà a bella meta. — Il Della Santa ebbe a mostrarsi di bel nuovo l'artista vero, coscienzioso, che nulla trascura, che canta ed esprime, che cerca e vince agevolmente qualsiasi difficoltà. Non sapremmo chi avrebbe potuto dir meglio la cavatina d'Asthon, nel cui primo tempo ammirammo un passo singolare e nuovo. Allora i plausi proruppero con entusiasmo, e l' artista ebbe premio ben meritato, che non gli mancò tampoco nel resto dell' opera, ove gli fu dato rifulgere a dispetto della sventura che aggravossi sull' opera. Cerchi il Della Santa di essere più sciolto nel gesto e nel portamento, e più conciso nel canto, e sfugga a tutt' uomo qualunque ombra d' affettazione; un artista della sua vaglia dee specialmente inspirarsi dalla natura. L'Alessandrini fu applaudito nell' aria;

Digitized by Google

il Redaelli fece bene, bene la Bignami e i cori: più che bene l'orchestra. Le decorazioni, al pari del successo dell'opera, infelici.

— Al **Teatro Re** la compagnia d'Eugenio Meynadier prende commiato in queste ultime sere coll'aumentare d'impegno e di zelo nell'esporci a quando a quando nuove produzioni, le più fra le quali, per necessità de' tempi infecondi, vivono, al par delle rose, la vita d'una sera. Le succederà la compagnia Dondini.

La sera dello scorso martedì in un privato convegno presso gentil signore della nostra città, eseguivansi parecchi pezzi di scelta musica, cui cantavano artisti di vaglia e di rinomanza, fra' quali il Baucardé, che empiva gli animi di dolcezza e di maraviglia. Il Cambiaggio rendeva eo' suoi lazzi spontanei vie più divertevole il trattenimento, protratto fino a notte avanzata.

In carnevale avremo a Milano il chiaro maestro Petrella, che porrà in iscena alla Scala il suo *Marco Visconti*, prima opera della stagione.

Giorgio Stigelli, reduce da Londra, ove cantò al teatro Covent-Garden per molte stagioni con onore e plauso, giunse testè fra noi per rimanervi, crediamo, alcun tempo.

PARIGI. — Derivis ha esordito all'Opéra nel *Roberto il Diavolo* con successo non interamente felice, non sappiamo se colpa l'opera non bene adattata al provetto artista o se per altre cause. La *France Musicale* dice però che il Derivis sarà utilissimo volendosi richiamare alle scene il vecchio repertorio.

LUCCA. — Il 21 settembre ebbero termine le rappresentazioni della stagione estiva, le quali furono liete massimamente pel *Trovatore*, che porse il destro alle signore Albertini e Biscottini-Fiorio, al tenore Giuglini e al baritono Ottaviani a farvisi onore grandissimo e cogliervi applausi senza fine ed appellazioni. Non per ciò vuolsi inferire che il *Viscardello* avesse esito infelice, quantunque incontrasse meno dell'altro nel genio del publico. Fu ad ogni modo stagione felice, e di cui i frequentatori del teatro serberanno gradite memorie, pensando agli entusiasmi destati dall'Albertini, melodiosa cantatrice cui è d'uopo udire per apprezzarla convenevolmente, secondata con tutta lode dalla Biscottini-Fiorio (Azucena superiore a moltissime, anzi una delle poche migliori), dal Giuglini, cantante di eletti modi, e dall'Ottaviani, baritono di molta vaglia. — In occasione della sua beneficiata l'Albertini ebbe onori ed esultanze senza fine così ne' pezzi aggiunti, come nell'opera, e fu ridomandata più e più volte fra gli evviva.

MONZA. — La sera dello scorso martedì il publico traeva in folla ben maggiore del solito al teatro, ove avea luogo una di quelle solennità che rado accadono sopra minori scene, e che debbono segnarsi con bianca pietra. Alamanno Morelli, recatosi a villeggiare a Monza, quivi aderir volle all'invito dei capocomici della compagnia Metastasio, del Bovi, cioè, del Pascali e dal Cardarelli, recitando a beneficio di essi *Il vetturale del Moncenisio*, nel quale, come ognun sa, levò a sì grande entusiasmo il publico di Milano e d'altre città moltissime. Fu questa una buona fortuna, della quale gli spettatori, convenuti da tutte parti, goderono a loro bell'agio, acclamando fra gli entusiasmi le cento volte il celebre attore, sempre pari a sè stesso, sempre nobile, ingegnoso e vero. Rosina Ghezzi, il Pascali ed altri della compagnia secondarono con ogni impegno il Morelli, e colsero plausi.

NUOVA-YORK. — Parlasi di un nuovo concerto *monstre*, che dovrebb'essere il riscontro di quello dato il 15 dello scorso giugno sotto la direzione dello Jullien, re dei concerti, e coll'opera del Barnum, re degli impresarii teatrali, al quale presero parte 1250 cantori, 230 suonatori al cospetto di 20,000 spettatori. Fu una solennità musicale di proporzioni gigantesche come le piante del nuovo mondo. Quantunque il programma promettesse ventinove pezzi di canto e strumentali, e sedici cori ecclesiastici, non furono eseguiti che solo tredici brani di tutte le sorti, divisi in tre parti, fra'quali la sinfonia del *Guglielmo Tell* e la preghiera del *Mosè* di Rossini. Sarebbe ora mente di chi presiederebbe al nuovo concerto di farvi eseguire maggior numero di pezzi, e specialmente di quelli a grandi masse vocali.

TORINO. — Al teatro d'Angennes si è rappresentato, a profitto dei colerosi di Torino e di Genova, il *Filippo* d'Alfieri, cui eseguivano lo Jannetti, dilettante di bel nome, e il Dall'Aste, ben noto autore tragico, in un coi coniugi Germoglia, in più tratti applauditissimi.

— Al teatro Carignano alla *Saffo*, datasi il passato martedì, e di cui aspettiamo notizie, succederà *Lucrezia Borgia* colle signore Brambilla e Ghedini, e coi signori Sarti e Llorens.

— L'antico Wauxhall cambia nome e spettacoli, e col primo dell'imminente ottobre sarà riaperto, sotto la direzione d'un provetto artista, con trattenimenti atti a destare la curiosità del publico. Si daranno farse in musica, scelte fra le più riputate di celebri maestri italiani, ed alcune appositamente scritte. Si eseguiranno pezzi staccati di opere accreditate antiche e moderne. Vi saranno giuochi di bigliardi inglesi e chinesi, una *tavola mosaica*, due macchine di nuova invenzione per misurare le forze umane, e tutto ciò infine che potrà renderne la dimora dilettevole e varia.

ROMA. — L'equestre compagnia di Luigi e fratelli Guillaume occupa il Mausoleo d'Augusto; il publico accorre in folla ai suoi svariati e dilettevoli spettacoli; piacciono artisti e cavalli, e la pompa e il buon gusto delle rappresentazioni.

PADOVA. — La drammatica compagnia di G. B. Zoppetti ha dato al teatro Duse buon numero di recite fortunate di lieto successo, di frequente concorso di publico e di applausi allo Zoppetti stesso ed ai suoi principali attori, fra' quali emersero specialmente la Ferraresi e lo Zanoni.

SPALATO. — La drammatica compagnia di Augusto Bertini ha dato un corso di rappresentazioni a questo teatro, ed ebbevi fortuna amicissima e festose accoglienze. Daremo alcuni particolari. Ora la compagnia si è recata a Sebenico ed ebbe del pari il più lieto incontro.

MADRID. — Gli artisti della compagnia italiana furono invitati a recarsi alla piazza per la metà del prossimo ottobre, e la loro scrittura fu prolungata fino a tutto l'aprile 1855.

Recenti Scritture.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluta di bella e ben meritata riputazione, che nella scorsa stagione ebbe sì luminoso successo alle cospicue scene di Senigallia, fu scritturata dagli impresarj fratelli Marzi col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* al Gran Teatro La Fenice di Venezia la stagione di carnevale e quaresima 1854-55.

Carlo Cambiaggio, il sempre bene accetto artista, fu scritturato di bel nuovo per la stagione estiva al teatro Gerbino di Torino, campo già tante volte a' suoi felicissimi successi.

Caterina Beretta, la giovinetta Silfide, che ha segnato pur ora con un tanto successo i primi passi alle scene, innanzi alla quale apresi il più lieto avvenire, fu scritturata dall'appaltatore Boracchi per le massime scene della Scala il carnevale 1855-56 qual prima ballerina-danzante assoluta per eseguirvi balli composti appositamente per lei.

LUGANO. — Compagnia d'opera e ballo per la imminente stagione della fiera riunita dall'Agenzia Burcardi per l'impresario Camillo Parodi: Prime donne assolute Felicita Castellani ed Elisa Ottavi, primo tenore assoluto Gaetano Perillo, primo baritono assoluto Francesco Giorgi, primo basso-profondo assoluto Secondo Maymò, basso-comico Camillo Parodi, primo contralto signora Parodi, secondo tenore Calderini. Primi ballerini-danzanti assoluti Francesco Jorio e Caterina Romagnoli; prima ballerina per accompagnare i terzetti Rachele Giovinetti.

VARESE e NOVARA (corrente autunno). Compagnia d'opera e ballo: Prime donne assolute Rosina Vigliardi e Celestina Corbetta, primo tenore assoluto Ugo Devoti, primo baritono assoluto Carlo Bartolucci, primo buffo assoluto Cesare Favretto. *Ballo*: Coreografo Agrippa Pinzuti, primi ballerini-danzanti assoluti Carolina Massini-Mengoli, Rosina Comba e Carlo Foriani.

Compagnia di canto formata dall'agente teatrale maestro F. Burcardi per il nuovo teatro nell'Eliseo di TORINO, nuovamente ristaurato, al qual oggetto il proprietario di quel locale non badando a forti spese è riuscito a ottenere quanto che desiderare si possa per buon gusto, varietà, lusso e novità. La compagnia di canto è fissata per tutto l'autunno per darvi opere buffe. Prima donna assoluta Maria Beretta, primo tenore Pietro Gambardella, primi bassi comici F. Migliara e Luigi Galli, prima donna Clotilde Gandaglia-Galli, colle occorrenti parti secondarie.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: per CUNEO, carnevale prossimo, la prima ballerina danzante a vicenda *Carolina Bustini*, il primo mimo *Alessandro Bustini*, ed il basso in genere *Luigi Venturi*, — e per VERONA, carnevale venturo, le prime ballerine italiana *Virginia Pozzi*, *Giustina Quirazzi* e *Marietta Gatti*.

Artisti disponibili.

Laura Giordani, prima donna assoluta di bella rinomanza, avvalorata dai brillanti successi conseguiti alle scene del teatro italiano di Oporto ove fu rifermata e dove ebbe tutte le più ambite attestazioni di gradimento, è di ritorno in Italia, e trovasi in Firenze libera quind'innanzi d'impegni.

Amalia Massini, prima ballerina assoluta danzante e mimica, e *Federico Massini*, coreografo, entrambi di bellissima riputazione nell'arte, trovansi in Verona a disposizione delle imprese pel venturo carnevale insieme a due ballerine di mezzo carattere, l'una figlia, l'altra scolara del sullodato coreografo.

Il teatro **Duse**, posto in via Pedrocchi a PADOVA, è tuttora disponibile per le stagioni d'autunno corrente e del venturo carnevale, ad uso di compagnie drammatiche ed equestri, ed altri spettacoli di simil genere. Chi aspira ad occuparlo dee rivolgersi in Padova all'amministratore del teatro signor *Eugenio Duse*.

L'attore **Stacchini**, colpito dal *cholera* in Messina la notte del 22 agosto, vi corse gravissimo pericolo di vita, ma la Dio mercè potè scamparne, e, ristabilitosi sollecitamente in salute, recarsi a Livorno, ove trovasi insieme al capo-comico Domeniconi ed alla sua compagnia, e dove si esporrà quanto prima alle scene del teatro Rossini.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Avendo l'Editore RICORDI acquistato dall'Impresa degli II. RR. Teatri di questa città la proprietà delle riduzioni delle musiche scritte del maestro **Paolo Giorza** per i balli composti dal coreografo **G. Rota**, intitolati:

CLELIA
E
DIEMA

previene i signori Dilettanti che fra pochi giorni ne publicherà i pezzi più favoriti, ridotti per Pianoforte solo, fra' quali la

GRAN MASCHERATA
DEL BALLO
CLELIA

MALVINA DI SCOZIA
Tragedia lirica in tre atti di
SALVADORE CAMMARANO
Posta in musica dal maestro commendatore
GIOVANNI PACINI

RIDUZIONE PER CANTO
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

24466	ATTO I. Preludio . . . . . »	1 50
24467	Coro d'Introd. e Ballabile, *Cingi, salvata Scozia* . . . . . »	5 —
24481	Scena e Brindisi, *Se voce rimbomba*, per Bar. . . . . »	5 —
24468	Terzetto nell'Introd., *Oh nuova terribile!* per T, Bar. e B. . . »	2 75
24469	Stretta dell'Introd., *Se lieta è la patria* . . . . . »	6 —
24470	Scena, *Vedesti? vidi!* . . . . . »	1 —
25820	Scena e Duetto, *O figli innocenti di misera madre*, per S. e Bar. »	6 —
24471	Scena, *Frutti abborriti d'un rivale* »	2 50
24472	Coro di Nobili, *D'alta gioja si diffonda*. . . . . »	3 —
25817	Scena e Cavatina, *Fra lo splendore e i cantici*, per C. . . . . »	4 50
24473	Scena e Finale I. *Padre, vieni....* »	2 50
24474	Settimino nel Finale I, *Tu sei giusto, e non colpisci*. . . . . »	5 —
24475	Seguito e Stretta del Finale I, *Ella disse un' audace parola* . . »	8 —
25816	ATTO II. Scena e Romanza, *Stella nemica, infausta*, per C. . . . »	1 50
25840	Scena e Duetto, *Di due re gli sdegni e l'ire*. per S. e C. . . . »	1 50
24476	Scena e Quartetto, *Morir fra i vostri amplessi*, per S, C, T. e B. »	4 25
24477	Scena e Finale II, *Ciò ch'io provo in tal momento* . . . . . »	5 —
24478	ATTO III. Introduzione, *Nefando eccesso, empio inaudito!* . . . »	4 25
24479	Scena, Preghiera e grand'Aria, *L'orror mi rese immobile*, per Bar. »	6 —
24480	Scena, Delirio ed Aria finale, *Prence, perchè sì mesto?* per S. . . »	8 —

L'Opera completa Fr. 56.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Memorie, ecc., articolo II. — Fernando, XXIII. — Non c' è più dubbio. — Teatri. — *Trieste, Torino, Mantova, Este.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 2 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 79

MEMORIE

SPETTANTI ALLA STORIA, AL GOVERNO
ED ALLA DESCRIZIONE DELLA CITTA'
E CAMPAGNA DI MILANO NE' SECOLI BASSI
Raccolte ed esaminate
DAL
Conte GIORGIO GIULINI
Nuova edizione con note ed aggiunte di
MASSIMO FABI
Milano, presso Francesco Colombo libraio editore, 1854.
VOL. I.

Articolo Secondo.

È una vera sciagura che il nostro A. non abbia incominciato il suo lavoro dalle origini della città, perchè avremmo avuto cosa utilissima, che avrebbe gettata molta luce, capace di metter in fuga quelle tenebre che pur vi si hanno addensato sopra, ravvolgendole in una quantità di favole le più assurde. Così avrei amato veder trattata l' epoca longobarda: poichè sarei stato certo che la quistione combattuta pei Franchi dalla pietà del nostro sommo Manzoni (e per la storia la pietà non è lume il più infallibile), e dal Muratori, dal Raineri, dal Troya, dal Giannone ecc. pei Longobardi, avrebbe avuto uno schiarimento possente: tanto più che la prepotente dialettica dell'autore del *Discorso storico sui Longobardi*, dettato in occasione dell'*Adelchi*, ha rese formidabili le ragioni de' Papi e di Carlo Magno.

Ma *post factum laudo*, ed io non debbo che limitarmi a dire di ciò che realmente ha fatto il coscienzioso Giulini.

L'opera qual venne publicata dall' autore, lui vivente, ricca di incisioni illustrative e documenti, in dodici volumi, come si disse, in 4.° è veramente riuscita costosissima per potere venir nelle mani di tutti. Smerciata però nella non molta sua quantità, reclamava una ristampa, che dovesse perciò essere meno dispendiosa. Questo bisogno fu sentito dal benemerito nostro editore Francesco Colombo, che vi si accinse con alacre intendimento.

Siccome è corso quasi un secolo fra il principio della pubblicazione delle Memorie del Giulini, ed oggi nuove cose si rintracciarono, e documenti nuovi vennero pubblicati; così conveniva che la ristampa dovesse portar note ed aggiunte. La compilazion delle quali venne affidata al signor Massimo Fabi, già favorevolmente nella letteratura conosciuto per la sua *Corografia d' Italia*, non che per la ristampa per lui curata della più sciagurata opera di Gregorio Leti, intorno alla vita di Cesare Borgia, che nè il Leti nè il Fabi hanno certamente compreso.

Dove il tempo e l' opportunità me lo concedano, io verrò altra volta su questo argomento del Duca Valentino.

Delle note ed aggiunte fatte dal Fabi questo primo volume della edizione del Colombo, che la materia chiude de' primi due volumi in 4.° della edizione primitiva, toccherò in altro articolo, quando l'edizione sarà progredita, ed a seconda che il lavoro del Fabi accrescerà d' importanza. Intanto non è possibile il chiudere queste mie parole senza dar nuova lode all' editore Colombo, che ha preparata una buona ristampa. Nella quale in questo primo volume oltre la riproduzione di tutte le incisioni dell' opera, date dall'autore, ha altresì fornita un'interessante iconografia della città di Milano prima dell' eccidio di Federigo Barbarossa, ed una tavola rappresentante un Sarcofago che trovasi nella chiesa di Santa Maria presso San Celso di Milano.

Le vicende dei Milanesi ne' secoli bassi si collegano siffattamente a quelle di tutte le altre parti d' Italia, che l'opera del Giulini, e per ciò questa nuova edizione che or se ne fa dal Colombo interessar deve non solamente i Milanesi e i Lombardi, ma tutti gli studiosi della patria Italiana, pe' quali appunto ho voluto dettare in quest' articolo parole di calda raccomandazione.

P. A. Curti.

FERNANDO
o
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XIII.

III.

« Appena infatti Sabina espose al capo-giocoliere i suoi conti sopra di Adelia, quegli le raccomandò di nulla risparmiare onde riuscire all'acquisto della bambina. D' allora innanzi Sabina non lasciava scorrer giorno senza portarsi dalla sordo-muta, e in breve essa si sentì stretta con legami più dolci che le sue mire alla povera Gille.

« Nei loro trattenimenti questa lasciava sempre caderle nel cuore qualche luce che rischiarava alcun lato dell' arcana sua vita. Un cenno, un gesto, un movimento qualunque schiudeva alla mente di Sabina una folla d' immagini dolorose, di dolorose avventure, forse non tutte accadute alla sua amica, ma vere. Gli era come l'emozione che si prova nel canto allorchè le parole non giungono al nostro orecchio, e che ci lasciano la libertà di trovarvi le nostre ansie ed i nostri affanni.

« Ciò che pareva non dubbio era un amore tradito che sordamente divorava l' esistenza della povera giovine, una sventura atroce di cui non potea vendicarsi, perchè le mancava la loquela e l' udito, com' essa accennava con una espressione di abbattimento completo, una sventura che le tirava dietro ogni giorno nuovi guai, che sempre più la rendevano perduta di corpo e di cuore.

« Già una tosse secca e pertinace, una febbre lenta e costante annunziava in lei la terribile malattia che si avanza con passi sordi ed irrevocabili, che tronca la vita nel più bello delle sue speranze, nel pieno rigoglio della sua forza. Gille però maravigliosamente sentiva l' appressarsi della sua fine, e Sabina la ritrovava ogni giorno più sconfortata e più incerta dell' avvenire.

« Una sera l' infelice pareva temere straordinariamente la sua solitudine, e si mostrava più ansiosa della compagnia della sua amica. Questa comprese quel desiderio, e non partì da lei che a notte inoltrata. Una strana cura pareva essersi aggiunta agli affanni ordinarj di Gille, se non che il giorno seguente Sabina la trovò affatto tranquilla e ricaduta nella solita mestizia. Quell' angustia però tornò in breve a manifestarsi. Avresti detto si credesse scopo di un' atroce persecuzione. Vegliava con ansia indefessa la notte, nè osava più uscire di giorno. Sabina sulle prime non vi capiva nulla, ma non tardò a farsi chiara di quel mistero.

« Tornava da Gille a due ore circa di notte, quando dopo la prima svolta si accorse di essere inseguita. Una voce a un venti passi da lei: — Piano, mia cara, diceva, già è inutile! Questa sera poi non mi scappi. — Oh! se le tue gambe valgono quanto la voce vogliamo rimaner paghi del fatto tuo, gli soggiungeva dietro un altro. — Miei signori, si fece a dir loro la donna fermandosi, o voi mi prendete in iscambio, o la vostra condotta è bene strana.

« Un ridere sgangherato successe a questa risposta, poi un gridare: — Miracolo! miracolo! Nè sorda, nè muta! — Quelle voci parevano allontanarsi, e tosto Sabina non vide più alcuno, ma comprese i timori di Gille.

« Ma la malattia più che la calunnia e la persecuzione dei viziosi tennero la sordo-muta rinchiusa nella sua cameruccia. Le forze le venivano mancando, e rassegnata aspettava la fine dei suoi patimenti. Era però serbata ad un' altra prova!

« Una bella mattina di primavera Sabina trovatala alquanto più sollevata, l' invitò a sedersi seco sull' uscio della casetta, ove dava il più limpido sole di quella stagione. Gille accondiscese. Passava allora per quella via un giovane sui trenta di belle forme, di elegante vestire che teneva a braccio una gaja giovinetta, serena e ardente come quel puro mattino.

« La sordo-muta v' ebbe appena gettati gli sguardi che diede un grido. Si alzò come fosse stata nella pienezza della sua vita, e si scagliò contro quella coppia felice. Afferrata la giovinetta da una mano, facea forza per condurla seco nella sua abitazione, tuttavia mettendo grida concitate, affannose e terribili. Il giovine, divenuto pallido come la morte, si frappose tosto tra quella violenza; staccò sgarbatamente la sordo-muta dalla sua compagna, ed allontanatala, dal mezzo della via andava gridando: — La è una povera pazza!... spingendola verso l' uscio della sua casetta.

« Sabina, che era accorsa essa pure, prese Gille dalle mani del giovane, il quale riunitosi alla damina, tutta spaventata per l' accaduto, si tolse seco affrettatamente di là. La sordo-muta intanto era caduta priva di sensi fra le braccia di Sabina e di due altre donnicciuole del vicinato, cui la curiosità aveva là condotto, e la commiserazione trattenute a prestar l' aiuto che potevano.

« Appena Gille rinvenne dal suo svenimento, si guardò attorno come smemorata; esitò alcuni istanti, poi come presa da una terribile idea, levossi, si sbrigò dalle donne, e corse al lettuccio ove giaceva la piccola Adelia con l' aspetto di una risoluzione estrema, che, come per istinto, spinse Sabina a gettarsi contro la medesima, e trattenerla sul punto di scagliarsi sulla bambina. Dopo quel nuovo trasporto Gille cadde sul letto svenuta. Sabina prese allora la piccola Adelia, l' involse con alcuni pannilini, ed uscì portandosela, dopo d'aver raccomandato la sordo-muta alle donne, promettendo di tornar tosto come fece.

« Gille sopravisse tre soli giorni a quel caso misterioso. Sabina, che avea fisso di non parlarle di Adelia che interrogata, fu maravigliata non sentendosene muover ricerca. Solo il secondo giorno si accorse che i nomi di Gille e di Adelia scritti sulla parete della cameretta erano stati cancellati.

« Il signor Samuele Forchi, lieto dell' acquisto di Adelia, prese ogni cura per istruirla nell' arte dei giocolieri, appena giunta alla debita età.

« La fanciulla profittò così rapidamente e con

Digitized by Google

riuscita sì felice, che in breve fu riguardata come il sostegno non ultimo della compagnia. — Il signor Samuele non avrebbe consentito a privarsene se la somma offertagliene in prezzo non avesse potuto metterlo in istato fra poco tempo di abbandonare la sua professione.

« Dopo la morte di Gille, Sabina fece molte ricerche dei giovani che erano stati causa, come pareva, dell' ultima disperazione della sordo-muta, ma sempre inutilmente. Due mesi più tardi soltanto sulle panche di una taverna gli cadeva sott' occhio un libriccino tutto scritto di nomi, e postasi disattentamente a sfogliarlo, s' imbattè sur una linea che diceva: Maurizio Claudini cameriere, e sua sorella Gille sordo-muta, giunti da Malta il . . . novembre 17 . . .

« Dopo quest' indizio Sabina non trovò altro che le ricordasse la esistenza dei personaggi che sembrava avessero rapporto a quella di Adelia.

« La medesima Sabina giurò sul crocifisso che questo racconto racchiudea quanta a lei stessa era avvenuto.

« Io Giovanni Alti fiorentino, studente di medicina nella mia patria, a richiesta di Raffaele Spada di Fuligno scrissi quanto la stessa Sabina Forchi mi dettò di sua bocca. » —

Quando il signor Calisto ebbe finito di leggere;

— Affè! esclamò, che tutte queste chiacchiere non contano nulla. La nascita di Adelia non è meno scura ed ignobile, e Fernando se non vorrà più saperne tanto meglio pel tuo e suo onore.

— Hai ragione!... Ora vedo che hai ragione. Ma intanto questa casa si estinguerà con mio nipote?

— Non vi è che una bastarda la quale possa piacere a Fernando, o piuttosto.... non vi ha che Fernando di questa famiglia?

— Che vuol dir ciò?

— Amico mio, quando tuo nipote abbia deciso, voglio accomodar io questa faccenda.

— Ma come?

— Ringiovanendoti, e scegliendo uno stato.

— Mi faresti ridere se lo potessi.

— Credi tu che il cuore di una giovine e bella donna non abbia poi nulla di buono da spargere sulla nostra vita alla nostra età? Tu credi ciò dunque? Tu che or ora tanto mi dicevi delle cure di Adelia?

— Non parliamo di tali pazzie. Davvero non è il tempo!

— Come vuoi, non ne parliamo. Mi basta solo averti richiamata la mente sur una via che forse avevi dimenticata.

Ciò detto il signor Calisto levossi per partire col fare misterioso e previdente di un uomo che, sicuro di aver avventurata un' importante parola, nel dubbio di una risoluzione, vuol lasciare alla mente il tempo di quietarsi ed alla parola di far breccia, risoluto di non turbar l' opera colla sua presenza e con ulteriori propositi.

Il marchese gli augurò la buona notte tutto impensierito senza avvedersi che quella preoccupazione mostrava al suo amico l' efficacia del consiglio da lui dato, e del quale già si applaudiva anche troppo.

NON C' È PIU' DUBBIO.

(*Articolo comunicato*)

L' appendice della *Gazzetta di Milano* 26 febbraio anno corrente, faceva cenno di una nuova applicazione meccanica trovata dal dottor Giuseppe Grassi di Milano, per superare le pendenze sulle ferrovie. Benchè non siavi palesato il sistema della nuova invenzione, si poteva desumere dall' esposto che per essa non vi ha limite di pendenza, potendo superarsi qualunque inclinazione col solo variare a proporzione la forza, il carico e la velocità. Il nome dell' ingegnere Tornaghi, che giovò de' suoi studii e ridusse a calcolo l' invenzione del dottor Grassi non ci lasciava dubitare dell' esattezza dei risultati matematici. Ma ora che abbiamo avuto la ventura di assistere alla prova di un modello operativo fatta su di una scala lineare di un terzo del vero, fummo del pari evidentemente certificati dell' infallibilità del successo pratico che attende l'invenzione del nostro connazionale, nonchè sorpresi della somma semplicità del meccanismo che ne costituisce la sostanza. Stampare in faccia a tutto il mondo in che cosa egli consista noi possiamo, fino a che l' autore non abbia ottenuto il privilegio che sta chiedendo nei vari paesi esteri, come lo ha già effettivamente ottenuto nella Monarchia austriaca e in qualche altro stato primario. Posso però prenunziarvi con tutta certezza, che se vi verrà fatto di veder funzionare quel modello dovrete esclamare anche voi come tanti altri: *Ecco l' uovo di Colombo!* Il modello è stabilito su di una pendenza dell' *otto per cento* circa; ed è mirabile a vedersi il carro munito dell' invenzione Grassi ascendere pel ripido pendio con assai lieve impiego di forza, e con una sicurezza che esclude non solo ogni pericolo ma fino ogni appiglio di dubbio o di esitanza. — Possa la fatalità che gravitò tante volte sulle grandi scoperte italiane, non incagliare la pronta applicazione di questa che è grandissima, e destinata quando chessia a moltiplicare in immenso quell' intraprendenza operosa, con cui i popoli civili tendono a ravvicinarsi nei limiti di una sola famiglia, mediante una rete continua di strade ferrate e di convogli animati dalla magica forza del vapore, che non trovò finora altro ostacolo che l' insuperabilità delle pendenze.

G. F. R.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Al teatro Grande prosegue a piacere il *Trovatore*, del quale specialmente il quarto atto è seralmente applaudito da cima a fondo. Nella scena del *miserere* la Salvini-Donatelli e Mirate destano entusiasmo, il quale si rinnova con maggiori proporzioni al seguente duetto tra la prima e il Ferri. Anco la De Gianni-Vives è sempre applaudita, ed in particolarità nella visione dell' atto secondo, commovendo altamente il suo canto straziante ed angoscioso; nè il basso Benedetti va privo di battimani al suo racconto. — Si sono cominciate le prove al cembalo della nuova opera del maestro Petrella *Marco Visconti*, che andrà in iscena tosto che l' autore sarà tra noi.

— Da lettere giunteci or ora da Parigi rileviamo che il bravissimo tenore Francesco Mazzoleni, tanto applaudito sui nostri teatri d' opera in più stagioni, venne scritturato al Teatro Imperiale della Grande Opéra per due anni e mezzo in qualità di primo tenore assoluto con vistosissimo emolumento. Ecco che si vanno avverando le nostre predizioni intorno a questo giovane colto ed intelligente che con tanto amore professa l' arte sua nobilissima. Chiamato per dispaccio telegrafico da Milano a Parigi dall' appaltatore Merelli affine di proporlo al Teatro Italiano di quella grande capitale, dopochè l' impresa di Nuova-York, stante l' invasione del *cholera* in quelle parti, aveva mancato agli obblighi suoi; gl' interessati al Teatro Imperiale della Grand' Opera si adoperarono tosto per avere l' artista onde con esso surrogare il celebre tenore Rogér. Per il che fu assoggettato a' doppio esperimento, da cui il Mazzoleni cogli splendidi mezzi de' quali natura fornillo, uscì vittorioso innanzi a varj ministri, a celebrità artistiche e al grande maestro del giorno cav. Verdi, che interrogato dal ministro delle Finanze se ritenesse idoneo il giovane tenore a coprire il posto che diede rinomanza ai primi artisti del giorno, rispondeva le precise: « S' io fossi impresario lo scritturerei subito, subito. » — Infatti il giorno seguente con regolare contratto ei fu stabilito al teatro di Corte coll' emolumento di fr. 3000 al mese pel primo anno, e 4000 pel secondo, e siccome il suo *debuto* non avverrà che da qui a sei mesi, così a spese del governo fu affidata la coltura de' suoi talenti artistici e della sua voce potente e bella a tre valenti maestri, uno, cioè, di canto, uno di declamazione ed uno di lingua francese. È d' uopo credere che l' impressione del canto del tenore Mazzoleni sia stata vivissima, se tante cure si profondono intorno ad esso onde farlo artista degno di un teatro Imperiale. Non dubitiamo punto della sua riuscita conoscendo bene la ferrea di lui volontà di sollevarsi sulle mediocrità tante con uno studio instancabile, e Trieste si glorierà di aver aperto la carriera ad un artista di tante e sì belle speranze.

— *Scuola istrumentale.* — Il valente maestro Francesco Sinico inaugurò il secondo anno della sua scuola con un buono e variato trattenimento offerto a' socii cooperatori al sostentamento di essa. La sera del 25 corrente egli apriva la sala di codesto Ridotto, e vi facea eseguire innanzi ad eletto uditorio nove pezzi scelti, de' quali cinque per canto e tre per suono. Tra' primi meritan menzione particolare due cori, l' uno, brindisi con varj assoli, popolare e vivace, dello stesso Sinico, l' altro dei *Capuleti* di Bellini, ambedue interpretati egregiamente da' migliori alunni d' ambo i sessi della Scuola civica di canto. Alcuni poi di questi cantarono nel miglior modo per essi possibile il terzetto nell' *Attila* per soprano, tenore e baritono (Gridelli, Merlato e Vienna); l' aria per baritono (Vienna) nella *Traviata;* il duetto nell' *Elisir d'amore* per tenore e baritono (Merlato e Vienna), e da ultimo la romanza nella *Zingara* di Balfe per soprano (Gridelli) con coro, e tutti ad ogni pezzo raccolsero spontanei plausi, e vennero più volte ridomandati. — Tra questi canti dapprima il fanciullo Zanoni suonò col flauto l' aria per soprano nell' *Attila*, e vi mise tanta precisione e colorito da sorprendere pensando alla sua età ancor tenera: applaudito, fu riveduto volentieri più volte, poscia si riudì la graziosa e ben condotta sinfonia, scritta appositamente per gli allievi tutti della Scuola istrumentale dal bravo Scaramelli, la cui pazienza ammirabilissima ottenne un largo compenso ne' clamorosi battimani dell' uditorio, maravigliato di quell' abbastanza felice esecuzione per giovanetti appena appena affrancati de' principj noiosi ed ardui dell' apprendere l' uso di uno strumento. Riserbammo, a chiusa di questo cenno, di parlare di una bella fantasia per clarinetto eseguita con somma maestria e delicato sentire dal valente prof. Giuseppe Mirco. Quanta armonia, quanta dolcezza di suoni egli abbia saputo cavare dal suo strumento suonando la cavatina per soprano nella *Norma*, non è facile dire: a cui fecero seguito variazioni or leggiadre, ora arditissime, e parve talvolta non uno ma due fossero gli strumenti che sposati nella loro armoniosa voce venissero a riempiere di letizia soave l' animo degli uditori. Spesso interrotto dagli applausi, fu molto festeggiato al finire del leggiadrissimo pezzo. Il quale come gli altri pezzi vuoi di canto che di suono furono pur bene accompagnati al piano dai maestri Francesco e Giuseppe Sinico. E lode sia al primo, che con tanto amore cura questa sua bella istituzione.

— Teatro Filodrammatico. — Quando una compagnia drammatica si tolga dalla mediocrità, omai sciaguratamente numerosa in Italia, e nel suo insieme armonizzi il più possibile, è certo tra noi amorevolmente accolta e sorretta, chè l' arte rappresentativa è amata e coltivata; molto più poi se nel suo seno annovera artisti valenti, che fanla stimata e prediletta. Tal della truppa condotta dall' Astolfi e sobbarcata all' esperienza e maestria in arte del simpaticissimo Pieri, il brillante per eccellenza. Le rappresentazioni di essa procedon bene, compiaciute spesso da fiorita udienza. Varie furono le produzioni nuove date sinora, e tutte più o meno vennero accette con favore, e tra queste un dramma tolto al teatro tedesco intitolato *Elvira* o *Il collare d' oro*, abbastanza bene svolto in italiano, ed una bellissima commedia francese *Il genero del signor Poirier*. Il primo parve una imitazione lontana di *Sedici anni sono*, oppur questo accreditato lavoro inspirato in quello se lo precede nella creazione, come vuolsi da taluno. Certo che il dramma francese supera di molto il tedesco per invenzione, per condotta e per iscopo morale, sebbene non pur questo vada privo di merito. Recitato con amore dal Salvini, dal Pieri, dalla Dreoni, dalla De-Martini e dal Raimondi, piacque e fu applaudito. Ma fu maggiormente aggradita la commedia del Sandeau, perchè pregevole infatti per molti numeri, e perchè sostenuta con forza e brio comico veramente commendevoli dal Salvini e dal Pieri in uno alla Dreoni e al giovane De-Martini. — Fra le produzioni già note meritano di essere accennate per accurata esecuzione *L' avvocato e la creola* di Gozlan, ed *Un anno di matrimonio ineguale* di Ancelot, ove emersero i più volte lodati Salvini e Pieri, secondati diligentemente, tra gli altri, dall'Astolfi, che cura ognor più la naturalezza, dalla Dreoni, che a quando a quando scuote il publico un po' ver lei severo, dal Raimondi, cui desidereremmo un po' più di calore per non cader nel monotono, dalla Bignetti, madre, alla quale raccomanderemo di non esser troppo schiava al rammentatore, cioè noncurante di mandar bene a mente la parte, il che scema molto l' effetto del suo recitare d' altra parte lodevole. Si riudì anche con piacere la bella commedia di Ponsard *Onore e danaro*, nella quale il Pieri raffigurò egregiamente il più interessante e compiuto personaggio di essa, Rodolfo, come l' Astolfi rese da valente caratterista quello di Mercier: la De-Martini fu una graziosa Lucilla. Diremo ancora che per le cure poste dalla compagnia fu questa fiata ben riveduto ed accolto più lietamente il brioso lavoro del dott. Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Deesi anzi molto alla bravura di taluni degli attori se alcune scene vennero più gustate, come quella della prova, che passava altre volte fra la noia del publico. Pieri fu un eccellente Goldoni, e tra gli altri la Dreoni una gentile Nicoletta, la De-Martini una vivace Placida, l'Astolfi un buon Medebach, e, sebbene in parte non sua, pronto e sagace l' amoroso Raimondi ne' panni del suggeritore. Ma tutti quelli, e ve ne son molti tra noi, che amano sollazzare una mezz' ora si trattengono con sommo piacere agli scherzi comici che quasi ogni sera ci regala il gentilissimo Pieri come sue particolari fatiche, quali *Il berretto da notte*, nuovo, dell'avv. Gherardi Del Testa, *L' esordiente* di Scribe, ecc., ecc., in cui egli è l' anima come il prototipo degli artisti brillanti, e divide gli applausi clamorosi or con l'una, or con l' altra delle giovani attrici.

(*Nostra corrispondenza.*)

TORINO. — Teatro Carignano. — *Saffo* di Pacini (26 settembre). — Quantunque l' indisposizione del tenore Pasi portasse qualche sconcerto riguardo alla piccola parte di Faone, l' opera nel suo insieme fu applauditissima non solo, ma ammirata ed ammessa fra le migliori che onorano il suo illustre autore. Fu un vero trionfo e per le bellezze musicali della quali è ingemmata, e per la perfettissima esecuzione della protagonista signora Katinka Evers, la quale appartiene a quel piccolo numero di cantanti che occupano un posto distinto negli annali musicali dell' Italia moderna. Il suo canto è eminentemente drammatico, la sua voce simpatica, estesa e vibrata, il suo porgere facile, agile e spontaneo, la sua azione è accurata e corretta, e mostra in ogni cosa che fa una rara intelligenza; nella declamazione musicale colla modulazione della voce e coi tratti caratteristici del volto che esprime con indicibile facilità le più veementi e gioconde passioni, reca a meravigliare anche il più indifferente fra' suoi spettatori. Come artista adunque la signora Evers nulla lascia a desiderare; ne' suoi magnifici atteggiamenti inspirati nel finale del second' atto, quando folle d' amore si fa sacrilega, tu ravvisi veramente l' attrice sublime. L' amore, la gelosia, lo spavento del grande delitto da essa commesso si dipingono nel suo sguardo, si manifestano in ogni suono della sua voce, in ogni sua posa. Al finale poi dell' ultimo atto, allorchè tocca la cetra componendosi a nobile contegno, sfavillando

Digitized by Google

poetico fuoco dagli occhi, raggiunse l'ideale del bello e del vero. Le sue pose erano sì artistiche, che un pittore vi avrebbe trovato il soggetto da formare il più bel quadro dell'inspirata poetessa. Il rondò finale, che il Cammarano espresse con bella poesia, e Pacini vestì di note inspirate, fece la più profonda impressione, talchè il publico, che ricevette in sul principio l'artista colla silenziosa freddezza colla quale udì tutto il primo atto, che terminò fra un generale zittio, compreso allora della più alta meraviglia e di fanatismo pel suo grande ingegno, manifestò la sua ammirazione con unanimi grida, acclamandola brava, esimia, impareggiabile. Nel momento poi che l'artista, udendo il rimbombo dello squillo ferale, assalita da un tremito involontario per tutte le membra, irriga di copiose lagrime il volto, e prendendo per una mano Climene la conduce nelle braccia dell'ingrato Faone e le dice: — *L'ama ognor qual io l'amai...* — allora l'entusiamo divenne delirio, e tale e tanta fu l'ovazione fatta, che rado vedemmo l'eguale. Dir basti che calato il sipario per ben sei volte dovette ricomparire al proscenio. — Carolina Ghedini destò entusiasmo sostenendo la parte di Climene; nella cavatina fu rimeritata di battimani continui, e nel duetto colla Evers fu applauditissima, ed in fine ambedue le artiste ottennero l'onore della chiamata. La Ghedini possiede bella voce di contralto, forte, potente e profonda nelle corde basse, che fa sbalordire; a creder nostro però dee procurare con ogni studio di renderla dolce e melodiosa. Deve inoltre occuparsi con ogni cura della scena e sfuggire tutto ciò che non è in carattere col personaggio che rappresenta nel gesto, nel portamento, nel volto. Ciò le ricordiamo ripetendo che fu accolta con plausi e cogli applausi festeggiata e congedata, perchè contralto sul quale un maestro ed un'impresa possono contare con sicurezza; sottraendosi essa alle emozioni di una prima rappresentazione, siamo d'avviso che si renderà degna anche di maggiori applausi. — Il tenore Pasi fu infelice in questa prima sera, perchè colto da indisposizione dovette omettere la cavatina e l'aria, lasciando il publico malcontento per tali mancanze. Desideriamo che la sua indisposizione sia breve, onde poterlo giudicare nei pezzi anzidetti, poichè nel duetto finale della prima parte non figurò molto. — Il baritono Olivari ci convinse che un vero artista s'accommoda a qualunque posto, e che la parte d'Alcandro non poteva avere migliore esecutore. Piacque ed ebbe applausi grandissimi nella cavatina, e non sappiamo perchè venisse omesso il successivo duetto fra lui ed il soprano. L'Olivari appartiene alla scuola dei valenti artisti, e colla sua buona e forte voce contribuì grandemente al magnifico effetto del finale dell'atto secondo in modo da non lasciar desiderj inadempiuti: quindi fu chiamato, calata la tela, al proscenio unitamente alla Evers e alla Ghedini, e la Evers poscia ancora una volta da sola. — La rappresentazione della *Saffo* colla signora Evers è un notevole avvenimento pel Carignano; abbia i nostri più sinceri elogi l'impresario signor Belloni, il quale non tralascia spese per rendere degno del publico il suo spettacolo, decorato co' migliori arredi, e di scene se non di grand'effetto almeno nuove. — Non dimenticheremo le danze che vi ebbero parte a rendere più magnifica la scena del tempio di Leucade agli sponsali di Climene con Faone, e che molto bene secondarono la musica del coro d'uomini e di donne cantato con buon accordo dai coristi. L'orchestra fece il suo dovère. — Il ballo, che incominciò bene al solito, fu interrotto da un disastro che poteva avere fatali conseguenze per la gentile Giovannina Baratti, la quale, perdendo impensatamente l'equilibrio, cadde sui lumi, e sarebbe rimasta vittima delle fiamme, che se le appiccarono all'abito, se non fosse stata salva da' compagni. *L. Alemanni.*

In proposito di che leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: « Dopo la prima rappresentazione della *Saffo* e durante le prime scene del balletto *I paggi del duca di Vendome,* il publico del Carignano fu atterrito da un avvenimento che poteva avere più serie conseguenze. La prima ballerina, signora Giovannina Baratti nel passo a due col signor Poggiolesi spintasi nel fervor della danza fin sotto alla ribalta dei lumi che rischiarano il proscenio, perduto l'equilibrio, vi cadde a ridosso coprendo del corpo, vestito di semplici mussoline, cinque lumi a gas che tosto vi appresero il fuoco. Rialzatasi all'istante, e messasi per istinto a fuggire, si vedeano già le fiamme estendersi all'ingiro di quasi tutta la bella e gentile persona: un urlo generale di spavento s'alzò nella sala e sul palco scenico; e se, prima il Poggiolesi, quindi la signora Pallieri, allieva della scuola, il signor Segarelli, coreografo, e poi quasi tutto il corpo di ballo non le si fossero gittati addosso con lodevole prestezza chi a comprimere le fiamme, chi a strappare i veli ardenti, avremmo ora a piangere tanta gioventù, tanta grazia, tanta vita, distrutte così miseramente in un momento. Fortunatamente, per questa volta, il timor panico non s'impadronì degli astanti. Calò il sipario: e pochi minuti dopo, mentre tutti erano ancora atterriti ed ansiosi della sorte della brava e simpatica giovinetta, ella comparve, sana e salva, sul palco scenico, accompagnata dal signor Segarelli, salutata dalle più festevoli acclamazioni del publico. Lo spettacolo finì col solo passo a due della signora Wuthier e del Poggiolesi. Non possiamo or far a meno di rivolgerci ai proprietarii ed alle direzioni dei teatri perchè si metta pronto e sicuro riparo al rinnovamento di simili spaventevoli casi, per cui si ebbe già (come recentemente a Piacenza e Marsiglia) a deplorare più d'una vittima. Una semplice balaustra posta sul davanti del palco scenico, a conveniente distanza dai lumi ed in guisa da non offendere la vista, basterebbe ad allontanare il grave pericolo: nè sarebbe soverchio il provvedere, per cura delle guardie del fuoco, a che ogni teatro sia d'opera o di commedia, tenga sempre pronte una o più coperte di lana inzuppate nell'acqua, potendo queste servire, anche in altri consimili casi, ed evitare maggiori disastri. »

— La seconda rappresentazione della *Saffo* fu ancor più fortunata della prima, ad onore principalmente della Evers, accolta con plausi al suo presentarsi, e coperta d'acclamazioni, nel secondo e terzo atto, quindi due volte clamorosamente ridomandata. La Ghedini e l'Olivari ebbero copiosa parte nei plausi, e si mantennero nel pieno favore del publico. Il Pasi era tuttavia indisposto.

MANTOVA. — La drammatica compagnia Robotti-Vestri ha terminato il breve corso delle sue rappresentazioni a questo teatro Grande, ov'ebbe le più liete e festevoli accoglienze che meritassero Antonietta Robotti, il Vestri, il Peracchi, i due Aliprandi quindi, i due Glech, il Boldrini, il Torta ed altri pure, che tutti cooperarono efficacemente alla eccellente rappresentazione delle varie produzioni che si vennero succedendo. *Maria Stuarda, Goldoni e le sue sedici commedie nuove, Merope, L'onore della famiglia, Il venerdì Santo, La Bottega di Caffè, Pia, Sullivan, Cuore ed arte, La donna in seconde nozze,* ecc., furono recitate col massimo impegno, e procacciarono acclamazioni fragorose ai singoli artisti. La Robotti può vantare il più luminoso successo che mai si conseguisse da valente artista a queste difficili scene; essa destò un tanto entusiasmo nel *Cuore ed arte* da meritarsi il precipuo onore del seguente poetico componimento:

ALLA PRIMA ATTRICE DRAMMATICA

ANTONIETTA ROBOTTI

Mantova. — Settembre 1854.

Già di lauri e di fior vaghi contesta
Il crin ti cinge la immortal corona,
E fa più bella e grande e manifesta
La maestà della gentil persona;
Per te l'itala scena, ch'era mesta,
A un avvenir più lieto or s'abbandona,
Per te sorride di speranza onesta,
Per te di natie voci altìn risuona.
Segui, o valente, e con superbo piede
Calca la turpe maschera francese,
Sozza maestra d'impudenti scede;
Ed all'osceno riso, onde n'offese,
Rispondi ardente d'una sacra fede:
È la patria del genio il mio paese. —

Solo dispiacque che troppo breve fosse il soggiorno in Mantova dell'acclamata compagnia recatasi quindi a Torino.

ESTE. — *Attila*, second'opera della stagione, lasciò luogo a desiderj in qualche pezzo, probabilmente perchè musica non bene adatta del pari a tutti gli artisti, i quali però fecero il proprio debito col massimo impegno. Eccone i ragguagli. Prologo: cavatina di Odabella (signora Alberti-Salani) accolta coi più aperti segni d'entusiasmo, tanto bene fu cantata dalla valente prima donna con voce forte, agile ed estesa, ed ebbe il premio di tre fragorose appellazioni, riserbatole pure in altri pezzi di quell'opera, che fu per essa un nuovo trionfo. La cavatina del tenore Danieli passò quasi in silenzio, non così il suo duetto del primo atto coll'Alberti-Salani, che piacque moltissimo e fruttò ad entrambi due chiamate. Sogno e racconto d'Attila (il Gallo-Tomba) silenzio; pezzo concertato applaudito con chiamata. Nel second'atto fu applaudito il finale secondo, nel terzo il terzetto fra l'Alberti-Salani, il Danieli e il Bonora; l'ultimo pezzo trascorse in silenzio. L'intermezzo danzante è assai gradito, e piace il passo serio della brava Clerici col non men bravo Ripamonti, e piace ancor più il loro passo di carattere, che tutte le sere per volontà del publico è replicato fra le più clamorose attestazioni del publico gradimento.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** preparasi il *Barbiere* per riparare al vuoto della *Lucia*, e preparasi il *divertimento danzante* che deve succedere a quello del signor Hus, di cui questa sera si darà l'ultima rappresentazione a cagion della partenza della brava e tanto bene accetta signora Beretta, che recasi a Firenze. — Nel *Barbiere* avranno parte colla signora Viola il Carrion, il Della Santa, lo Zucchini e il basso Segri (Don Basilio.)

— Al **Teatro Re** la compagnia d'Eugenio Meynadier ha terminate le sue recite lo scorso giovedì, lasciando fra noi onorevoli ricordanze, come quella che ci offerse una riunione d'artisti ragguardevole in sommo per vaglia e per numero. Non sappiamo quando avremo ancora sì buona fortuna, che augurar ci dobbiamo in tempi migliori. — Cesare Dondini, cui son compagni la Cazzola, il Romagnoli ed altri attori di merito, occupa da ieri queste scene, ove in novembre reciterà la compagnia del Domeniconi, sfuggita al flagello del *cholera*, che imperversò sì crudelmente in Messina; ne sono decoro e sostegno la Casali, lo Stacchini, Amilcare Bellotti ed il Calloud.

— Al teatro **Carcano** la compagnia Giardini si mantiene nel pieno favore del publico, quantunque un'ostinata indisposizione obblighi al riposo la prima attrice signora Fabretti-Giardini, rindita sempre sì volontieri. Non per ciò vien meno lo zelo degli altri attori, e fra essi il Salvini emerge ed è applauditissimo, come il sono a volta a volta il Signoris, la Lecchi-Bigiogero e la Bensi, per tacere del Giardini, capo-comico ed attore del pari fortunato. Il nuovo ballo *Malvina di Calabria* giova a variare lo spettacolo; ha le qualità e i difetti di tutti balli di tal genere, ed appartiene a tutti i tempi ed a tutte le nazioni, come il nome, per esempio, che è scozzese, e il luogo che è italiano. Sia come vuolsi è uno spettacolo superiore al prezzo, ed il publico che ama soprattutto divertirsi a buon mercato, non manca mai all'invito ed accorre in folla.

PARIGI. — Il signor Fiorentino, scrittore delle appendici del *Constitutionnel,* venduto, a quanto affermasi, alla Cruvelli per dodicimila franchi all'anno, e per ottomila alla signora Tedesco, sfrattato per ciò dalla redazione di quel foglio, continuerà nondimeno per ordine superiore a scrivere le appendici teatrali.

COSTANTINOPOLI. — Il primo giorno del Bayram fu cantato al palazzo imperiale dai più abili cantori ottomani in un'esatta e fedele versione turca un inno composto dal cav. Giuseppe Donizetti (fratello del celebre maestro), capo istruttore delle bande militari, con parole di A. Tondi sopra Silistria. Il Sultano fu talmente commosso che le lagrime gli spuntarono agli occhi, e dalla stessa emozione erano compresi tutti gli astanti.

BERGAMO. — Per disposizioni sanitarie il Municipio ha vietato che si riaprisse il teatro per alcune recite dell'ottobre, per le quali era già fissata la compagnia Metastasio, che dovette quindi da Monza avviarsi ad Asola per l'apertura di quel teatro, soffermandosi in cammino, se le si presenta il destro, a dare alcune recite a Castiglione. Quindi la compagnia si porterà a Crema, e il carnevale a Belluno.

PERSICETO. — *La Tancreda* del maestro Achille Peri ebbe il più lusinghiero successo, e moltissimo vi piacquero, e furono più volte applauditi la signora Pozzi Mantegazza ed il tenore Ferretti.

MONZA. — La drammatica compagnia Metastasio ha terminato il corso delle sue recite, che non furono scarse d'applausi, come nol furono pure di spettatori, in guisa che sebbene stagione non propizia, pure non può dirsi in pieno cattiva. Gli attori principali, il Bovi, cioè, la Ghezzi, il Pascali, il Cardarelli ed altri pure seppero meritarsi l'aggradimento del publico, e si fecero onore non poco nelle varie produzioni che si vennero recitando. Si terminò col *Montecristo*, dramma-romanzo, a quanto si vede, di sicuro effetto. Ad onore della compagnia, dir dobbiamo che il Morelli, che rappresentò per favorirla *Il Cocchiere del Moncenisio* il passato martedì con infiniti applausi, ebbe a mostrarsi pienamente sodisfatto della signora Ghezzi, del Pascali e degli altri ch'ebbero parte nel dramma.

TRIESTE. — È qui giunto il 30 settembre il chiaro maestro Petrella, onde porvi in iscena il suo *Marco Visconti.*

LUGANO. — Abbiamo buone notizie della *Lucrezia Borgia* e dell'intermezzo danzante, ma ci è forza serbarle al prossimo numero.

ATENE. — L'Agenzia Tinti di Bologna ebbe commissione, a quanto ci vien detto, di formare la compagnia di opera che deve occupare le scene del reale teatro per buona parte d'autunno e pel seguente carnevale.

DUE NUOVE COMPAGNIE DRAMMATICHE.

L'avvicinarsi della quaresima porta seco ogni anno una completa rivoluzione nel mondo drammatico; — gli è uno sfasciarsi e un ricomporsi di compagnie, un tramestio di attori che passano dall'una all'altra, un rinnovarsi incessante di repertorj, uno sconvolgimento di *ruoli*, un urto, un cozzo di convenienze, di suscettibilità, di speranze e di disinganni. — Noi deplorando quest'uso, e forse questa necessità delle compagnie italiane, ch'è senza dubbio la principal cancrena del nostro teatro, cerchiamo avidamente in tutto questo comporsi e ricomporsi di materiali più o meno eterogenei, quelle combinazioni bene assortite che danno all'arte nostra speranza di sostegno e decoro, e le notiamo con vero piacere. Ecco quindi una bella notizia. La buona compagnia Bassi e Preda si decompone con l'imminente anno comico in due non meno buone di certo. I due capocomici dopo sette anni di leale società, nel qual periodo di tempo percorsero onoratamente alla testa della lor compagnia scene cospicue, e si acquistarono fama di capocomici avveduti ed onesti, fedeli adempitori di promesse ed obblighi e verso i publici e verso i proprj attori, la sciolgono col finire del carnevale, e ciascuno dal canto proprio si mette alla testa di una nuova compagnia. — Formano, a quanto ci vien detto, onore e speranza della compagnia Preda i conjugi Monti, Alessandro e Cesira, dai potenti doni di persona e di voce, dal recitare vibrato, dal bollente e impetuoso sentire, la simpatica Sartorio e il Preda, unico, dopo il Mancalvo, che possa tenere ancora in vita la maschera del Meneghino, e che la sostiene

Digitized by Google

con la dignità di un artista. Quando ne vedremo l'elenco completo ne parleremo più diffusamente.

Abbiamo sott' occhio quello della compagnia Bassi, e ce ne congratuliamo sinceramente con l' abile ed accorto capocomico, che seppe combinarla con un tatto perfetto e molta conoscenza delle attuali esigenze del publico. Il Bassi sa che ove c' è gioventù c' è amore all' arte, tendenza al bene, desiderio operoso del meglio.... e la sua compagnia è ricca di scelta e fiorente gioventù, — il Bassi sa che il nostro publico non tollera più quei metodi asmatici di mezzo secolo addietro, nè quei distacchi troppo marcati, quei trabalzi da un metodo all' altro, quei disaccordi, diremmo quasi quelle stonature ch' irritano i nervi e lacerano le orecchie..., ed egli scelse attori educati tutti, almeno i principali, alla scuola vera e corretta del recitare moderno. Egli sa quanto possa sull' insieme un' abile direzione di scena una e compatta..., e l' affidò all' attore Vincenzo De-Rossi, simpatia del nostro publico, intelligenza distinta. Egli sa finalmente che il nostro publico domanda ad alte grida buoni drammi italiani, e si assicurò per autore di compagnia il signor Leone Fortis, il cui nome vale una buona promessa. Fra gli artisti citiamo oltre il De-Rossi, caratterista di quella vaglia che ognun sa, il Prosperi, uno dei migliori primi attori del giorno, che riscosse il plauso di quanti publici lo giudicarono, persino quello difficile tanto del publico nostro, e l' ottenne sulle scene difficilissime fra tutte del teatro Re: e la Elvira Pochini, bellissima, sull' aprile degli anni, di modi eletti, di metodo facile e vero, che fu per due anni prima donna giovine nella Real Compagnia di Napoli in quella capitale, e a Palermo ebbe accoglienze lietissime, e vi lasciò care memorie di sè; citiamo altresì i due Bassi, padre e figlio, il primo buon caratterista attualmente, che si riduce al modesto ma difficile posto di generico, in cui porterà quella coscienza, dignità e naturalezza che lo distingue; il secondo brillante giovane, disinvolto e volonteroso.

Questa compagnia incomincerà il suo annuo giro sulle scene del nuovo Teatro Comunale di Alessandria, e lo chiuderà all' I. R. Teatro della Canobbiana, ove fu scritturata per autunno e carnevale 1855-56 dall' Appalto degli II. RR. Teatri.

Auguriamo a queste due compagnie la buona fortuna che arrise sempre alla loro madre comune. *X.*

Recenti Scritture.

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — Artisti di canto e di ballo scritturati dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri, condotto dal signor Boracchi per la stagione di carnevale e quaresima 1854-55

Compagnia di canto. — Albertini Augusta, prima donna assoluta d' obbligo, Sanchioli Giulia, De-Giani-Vives Maria, Hensley Elisa, prime donne assolute. Bregazzi Giuseppina, prima donna contralto. Mirate Raffaele, primo tenore assoluto d' obbligo. Sinico Giuseppe, primo tenore assoluto. Ferri Gaetano, primo baritono assoluto d' obbligo. Valli Luigi, Mattioli Domenico, primi baritoni assoluti. Echeverria Giuseppe, primo basso profondo d' obbligo. Laura Benedetto, primo basso profondo assoluto. Scalese Raffaele, primo basso comico assoluto. Stanislao Demi, altro primo basso comico. Tirelli Annunciata, supplimento al soprano. De Baylou Felicita, idem al mezzo soprano. Cappelli Giuseppe, idem al primo tenore. Romanelli Giuseppe, idem al primo baritono. Alessandrini Luigi, idem al basso profondo. Ferlotti Adelaide, Berini Carolina, comprimarie. Demi Giuseppina, seconda donna. Galletti Antonio, tenore comprimario. Aliprandi Domenico, Redaelli Giovanni, secondi tenori. Benincore Ottavio, Lodetti F., secondi bassi. Coristi d' ambo i sessi N. 100, compresivi gli allievi ed allieve della scuola di canto istituita dall' Appalto, diretta dal maestro Venceslao Cattaneo, coadjuvato dai maestri Garzoni e Bellini. — Chiaromonte Francesco maestro compositore d'obbligo. Muzio Emmanuele, maestro compositore. Carletti Paolo (di Bologna), maestro direttore del coro Prim' opera *Marco Visconti* del maestro Petrella, e dallo stesso maestro posto in iscena. Second'opera *Otello* di Rossini. — Fortis Leone, poeta. Mazzucato cav. Alberto, maestro concertatore. De-Vasini Giuseppe, altro maestro concertatore. Nel corso della stagione si daranno non meno di dieci opere, fra le quali sono stabilite, oltre quelle scritte espressamente dai suddetti signori Chiaromonte e Muzio, le seguenti: *Il Trovatore*, *I Lombardi*, *Linda* e *Don Giovanni*.

Compagnia di ballo. — Priora Egidio, coreografo d' obbligo. Casati Giovanni, coreografo. (Il Casati è scritturato quale coreografo d' obbligo per il carnevale 1855-56.) Priora Olimpia, Carey Gustavo, coppia danzante di grado francese d' obbligo. Scotti Rosina, Mochon Alberto, coppia danzante di grado francese. Assunta Razzanelli, Catte Effisio, primi mimi d' obbligo. Croce Lazzaro, Ghedini Federico, primi mimi assoluti. Primi mimi, Celestina Bedolo, Teresa Negri, Antonio Caprotti, Giuseppe Bocci, Pietro Trigambi, Agostino Panni. N. 24 primi ballerini e 12 prime ballerine di mezzo carattere, oltre il corpo dell' I. R. Academia di Ballo. N. 16 coppie di corifei. Primo ballo *Olema la Schiava* del coreografo Priora. Secondo ballo, *Le Figlie della Guerra* del coreografo Casati. Altri due balli, uno dei quali *La Tempesta* del coreografo Priora. — Direttore di scena per gli spettacoli d' opera, Giovanni Carraro. Vestiarista, ditta Rovaglia Pietro. Attrezzisti, Croce e Zaffaroni. Scenografi, Peroni e Vimercati. Macchinista, Abbiati Luigi. Direttore del macchinismo, signor Ronchi. Orchestra composta di 94 professori diretta da Eugenio Cavallini per le opere e da Antonio Cremaschi per i balli.

Eugenia Julienne-Dejean, prima donna assoluta di bellissima rinomanza, il cui giungere in Italia abbiamo annunziato ne' passati fogli, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia del maestro Lamperti per ordine e conto della Presidenza del Teatro Grande di Trieste per la stagione di autunno 1855. Acquisto che onora altamente la preveggenza di chi prescelse una artista che con tanta gloria percorse i teatri di Londra e di Barcellona.

LISBONA. — Teatro Italiano. — Compagnia formata dall' agenzia teatrale di G. B. Benelli per le stagioni 1854-55 al Teatro San Carlo di Lisbona, impresa Francesco York e Comp. — *Opera*: Compositore di musica, Thorner. Marietta Alboni ed Anaide Castellan, prime donne assolute; Corrado Miraglia e Giuseppe Forti, primi tenori; Ottavio Bartolini e Pietro Gorin, primi baritoni; Eugenio Manfredi, primo basso profondo; Luigia Zanini-Francia, prima donna; N. Chiantori, seconda donna. — *Ballo*: Arturo Saint-Léon, primo ballerino e maestro di ballo. Gredelu, primo ballerino. Lisereux, e Fleury, prime ballerine assolute. Prime ballerine signore Levalois Devion, Navarre, Marmet, Erouard, Barielle, Pereda, Mella, Franche, Lequine. — Artisti scritturati per la stagione 1855-56: Il maestro Persiani, per comporre un' opera nuova. Fanny Persiani e Marietta Almonti, prime donne assolute. Denti-Albicini, primo tenore. Vito-Orlandi e Auble, primi baritoni.

Aurora Valesi, prima donna assoluta, il cui nome va ormai annoverato fra le più fortunate cultrici dell' arte melodrammatica, fu scritturata pel venturo carnevale 1854-55 al teatro Argentina di Roma dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri in concorso dell' Agenzia Banchieri di Roma.

Angiolina Borghi-Vietti prima donna contralto assoluta, che al dono di bella voce accoppia egregie doti d'ingegno e d' arte, di cui annunziammo l' onorevole impegno al Gran Teatro la Fenice di Venezia per il venturo carnevale, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per la corrente stagione al Teatro Grande di Trieste.

Carlo Braham, primo tenore assoluto, ricco di bella voce e di fortunati successi a parecchie scene, fu scritturato dall' Agenzia L.-V. di A. Torri, in concorso Lanari, al teatro di Bari il venturo carnevale.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Pasi* fu ceduto dall' appaltatore Boracchi per la stagione del venturo carnevale all' impresa del teatro Argentina di Roma.

Elisa Poma, prima donna contralto assoluta, reduce da Oporto, ove esordì con felice successo, fu scritturata dall' appaltatore Marchelli col mezzo dell'Agenzia Cirelli pel venturo carnevale al teatro di Mantova.

VOGHERA. — Compagnia completa formata dall'Agenzia Burcardi pel corrente autunno per ordine e conto del signor Giuseppe Mognaschi: Prima donna assoluta Carmela Marziali, prima donna Enrichetta Alessandri, prima donna contralto Adelaide Alessandri, primo tenore assoluto Luigi Lelmi, primo baritono assoluto Francesco Steller, primo basso Diomiro Polettini, secondo basso Giuseppe Massa. Opere *Maria di Rohan* e *Saul*. — Primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Adele Viganoni e Giuseppe Ramacini, prima ballerina per accompagnare il terzetto Virginia Pozzi. Vestiarista Antonio Ghirardi.

Il primo ballerino danzante *Virgilio Calori* fu scritturato dall' appaltatore Boracchi pel venturo carnevale per teatri da destinarsi.

PAVIA. — Nel corrente autunno le scene del teatro Re avranno spettacolo di opera per cura dell'appaltatore Ernesto Tei, il quale col mezzo dell'Agenzia Burcardi ha scritturato la prima donna assoluta *Luigia Vaschetti*, il primo tenore assoluto *Giovanni D'Apice*, il primo baritono assoluto *Ferdinando Mazzoni*, il buffo *Lorenzo Manari* e la comprimaria *Paradisi-Manari*.

Fu scritturato dall' impresario Sirtoli al teatro di Soresina pel corrente ottobre il primo baritono assoluto *Antonio Padovani-Polli*.

Il primo tenore assoluto *Giovanni D'Apice* fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Burcardi, il carnevale venturo, coll'appaltatore E. Tei per teatri da destinarsi.

La prima attrice *Elena Germoglia*, che un giornale torinese (*L'Opinione*) asserì a torto dovere nel nuovo anno comico occupare il posto di prima attrice della compagnia Dondini, è scritturata col capocomico Tassani unitamente al di lei marito, con formale contratto, per gli anni comici 1855, 1856 e 1857.

Dall' Agenzia Burcardi (*) furono scritturati pel teatro San Samuele di Venezia, corrente autunno, la prima donna assoluta *Elisa Gambardella*, il primo tenore assoluto *Melchiorre Sacchero* ed il primo baritono assoluto *G. B. Righini*; — e per Sassari il primo basso *Ronzoni*.

Artisti disponibili.

Teresa Parodi, la rinomata attrice-cantante, è giunta non ha guari in Firenze, a quanto ci è noto, non vincolata da impegni.

Giovanni Zambelli, primo basso comico assoluto, la cui carriera va lieta di brillanti successi sopra importanti scene, è fissato per la stagione d'autunno al teatro di Casalmonferrato, ed è tuttavia libero d' impegni pel venturo carnevale.

Cesare Bellincioni, primo basso-comico assoluto, che seppe acquistarsi bella rinomanza fra' giovani che coltivano con amore, con ingegno e con lieto successo l' arte scenica, si è sciolto da ogni impegno coll' appaltatore C. Gritti, ed è a disposizione delle imprese dal corrente autunno in poi.

Elena Rho, prima donna contralto assoluta, che cantò lo scorso carnevale al teatro Ducale di Parma, è in Milano a disposizione delle imprese pel corrente autunno e pel carnevale.

Giuseppe Mirco, valentissimo professore e concertista di clarinetto, rimane a disposizione delle imprese dal marzo 1855, terminando allora i suoi impegni coll' appalto del teatro grande di Trieste.

(*) Che si è traslocata in Corsia del Broletto, N. 1731, primo piano.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Avendo l' Editore RICORDI acquistato dall'Impresa degli II. RR. Teatri di questa città la proprietà delle riduzioni delle musiche scritte del maestro **Paolo Giorza** per i balli composti dal coreografo **G. Rota**, intitolati:

CLELIA

E

DIEMA

previene i signori Dilettanti che fra pochi giorni ne publicherà i pezzi più favoriti, ridotti per Pianoforte solo, fra' quali la

GRAN MASCHERATA

DEL BALLO

CLELIA

IL MAESTRO

DI PIANOFORTE

OSSIA

ISTRUZIONE TEORICO-PRATICA

PER PIANOFORTE

Che insegna nel più breve tempo a suonar bene speditamente e con precisione

DI

GIUSEPPE CZERNY

SECONDA EDIZIONE

CON AGGIUNTA DI 14 SUONATINE PROGRESSIVE

di

LUIGI TRUZZI

9488 Op. 51 Fr. 8 —

NUOVE COMPOSIZIONI

Per Flauto

Con accompagnamento di Pianoforte

di

G. BRICCIALDI

25764. Op. 68. Secondo Pot-pourri fantastico sulla **Straniera** . . Fr. 6 —

25765 » 74. **L'Inglesina**. Rondò brillante » 6 —

25865 » 75. **Mosè**. Fantasia . . . . . » 6 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada d'San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Le acque di Regoledo. — Fernando. XXIV. — Teatri. — *Trieste, Firenze, Torino, Urbino, Venezia, Varese, Lugano, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metallico . . . Austr. Lire 30
Per sei mesi . . . 15
PER LA MONARCHIA per un anno metallico . . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 5 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 240

LE ACQUE DI REGOLEDO

Et puris manibus sumite fontis aquam.
PROPERT.

Or saran forse cinque anni che il signor Francesco Maglia, buon negoziante di carta di Milano, scorrendo la montagna che costeggia il nostro ameno lago di Como, al luogo appunto dove la punta di Bellagio lo divide, e ne forma il ramo di Lecco, dalla parte che dal fiume Latte transitando sopra Varenna scorge a Bellano, in un capace seno, presso il paesello di Regoledo, ebbe un giorno a gridare, nè più nè meno di quello che fece Archimede: *Eureka!*

Cosa credete voi ch'avesse egli scoperto? Nientemeno che delle acque minerali. E tostamente il signor Maglia fece sorgere coll'incanto di qualche centinajo di mille lire un bello stabilimento balneario. E per commission sua se ne istituirono da' chimici analisi, se ne pubblicarono le meraviglie, se ne precorizzarono i miracoli: doveva essere la seconda piscina di Cafarnao.

Ma chi non sa che questo è secolo di poca fede? Il publico mancò all' appello, e nessuno traeva allo Stabilimento di Regoledo, e la satira del volgo trovò pur essa la sua freddura, il suo giambo, come l'aveva più acerba trovata per le acque di Tartavalle, altro paese del lago:

L' acqua de Regolee
L'è bonna de lavas i pee.

Ma peggio per il publico, gridava stizzito il signor Maglia, peggio per lui se rifiuta queste onde salutari! E il pubblico invece di rimbalzo dicevagli: Peggio per voi che avete sprecata la vostra moneta.

Ma per buona ventura del publico e del signor Maglia capitò fra noi il signor dottore Meyer di Bucarest, cavaliere di più ordini, e poi quello che più importa forastiero, e in poche parole conchiuse il contratto col signor Maglia, e si assunse la condozione dello Stabilimento di Regoledo, introducendovi la cura idropatica di Priessnitz, onde andò celebrata colanto Gräfenberg.

La novità persuase, e il publico smise le proprie smorfie e trasse a Regoledo. La moda v'ebbe la sua parte e le milanesi signore a curare le malattie di fegato, le nevralgiche, le debolezze di stomaco, le convalescenze, e il cuore, pellegrinarono colà.

Anche adesso una buona sessantina di eleganti malati vi si cura col metodo di Priessnitz, sotto la direzione del suddetto cavaliere Meyer, e poichè siamo in argomento ve ne voglio dire qualche parola.

Gli ospiti di Regoledo conviene che assolutamente si assoggettino alle rigorose discipline del signor Meyer, perchè costui non ischerza e non è sempre poi di buon umore. Perocchè sappiate che v' han delle volte ch' egli è capace di non rispondere tampoco al saluto e al complimento delle più leggiadre delle sue balneanti, e che non ci mette nè punto nè poco a dirvi sul muso che non ha bisogno de' vostri denari, se mai credeste, come si usa tra noi, di pagare anche per lui at caffè di Bellano quel berlingozzo ch' egli avesse preso. Ma si sa che la scienza dà spesso de' pensieri e delle sollecitudini per cui incommoda diviene l'etichetta e la educazione. Del resto è uomo puntuale, perchè i suoi nastri, e le sue decorazioni sono indeclinabili alla sua bottoniera.

Ma torniamo a bomba.

Verso le quattro e mezzo del mattino il signor Meyer dà il segnale agli inservienti, e questi (uomini e donne) d' un tratto entrano nelle camere de' loro malati, e all'improvviso gittan loro addosso un lenzuolo inzuppato di acqua che li fa strillare del modo il più allegro del mondo. Per que' giovinotti che sono là per fuggir mattina, e che si vogliono togliere dal letto prima che si incominci siffatta operazione, è poi il più bel divertimento! Che *diapason* di voci! che seducenti strida! Segue indi il così detto *impacco*, pel quale vengono i malati ravvolti nelle lenzuola bagnate, e là se ne stanno mazzerati, che la è una delizia: quindi scendono per una ventina di minuti in un bagno freddo, poscia vestiti e senza calze, però flagellati dalle fresche arie della montagna, lividi, violacei, traggono alla fonte a beyervi l' onda salutare, dopo di che s' arrampican per il monte, e tanto tanto, il sangue comincia a rifluire, finchè trafelanti ed affamati ritornano allo stabilimento dove li attende una scodella di latte e un pane bigio: colezione invero alquanto patriarcale, se non fosse troppo modica e mingherlina. Oh, vi assicuro, che le indigestioni sono bandite da Regoledo.

Altre due volte vi si producono queste discipline idropatiche, a cui mi parve impossibile come le nostre belle sieno sempre e per più giorni obbedienti e fedeli. Ma dicon esse che vi si accostuma, ed io lo credo.

Ogni volta che si ripetono tali operazioni si fa pel medio cammino per cui parmi che tutto il segreto della cura consista nel tenere il corpo in un' elasticità e movimento continuo.

In fatti è consigliata la ginnastica, ed è questo un altro divertimento per chi va a Regoledo, il vedere le eleganti nostre signore mettersi a que' giuochi co' loro bei piedini ignudi, perchè il signor Meyer fa la guerra ai calzaiuoli, e però le calze sono eliminate dallo stabilimento; e venni assicurato che in caso d' intemperie si supplisce al moto ed alla ginnastica all' aperto col segare, spaccar legna, e che un nostro contino, che fu a Gräfenberg per dieci mesi sotto la cura di Priessnitz, ha spaccato e segato più legna che il più robusto bossaiuolo della Selva Nera.

A pranzo sono indeclinabili due piatti di carne e due di verdura; un grande appetito è sempre all'ordine del giorno. Vi presiede il cavaliere Meyer che impone col suo sussiego il più monacale silenzio; per cui una nostra vivace signora il dimandò una volta se il silenzio al pranzo fosse una delle prescrizioni della cura.

Gli episodi del vesto eleganti o non eleganti, de ire, le convensazioni, il grave, il ridicolo e tutte le fasi della sociale comunanza si alternano qui come in tutti i luoghi ove accorrono balneanti: un vizio però non vi si è per anco allignato siccome altrove, cioè, il giuoco, e ciò è una grande prerogativa per questi bagni, e riescono perciò meno dannosi degli altri, quantunque le acque di essi possano essere più minerali di quelle di Regoledo.

Prima di chiudere questi cenni, buttati giù alla buona intorno lo stabilimento di Regoledo e i balneanti, che vi sono adesso, non dimenticherò te, o cagnolina della signora Marchesa. Tu giudiziosa, dispettando tutta l' idropatia del cavaliere Meyer, e contro lui arrabbiata perchè più non ti è dato posar tranquilla sotto le coltri della tua padrona, perchè sempre bagnate, e rilegata a dormir sotto quelle della cameriera, tu dovresti, a fuggire tanto spreco di acqua, provvederti d' una cuffia il capo e di pappuccie i piedi di impermeabile *gutta percha* (sic!). Io intesi la tua storia dalla tua buona padrona, la tua genesi, le virtù che hai e che dovresti avere, e me fui vivamente commosso, così da sentir più acerbo il dolore che or non vi sia chi possa colla divina arte de'carmi trasmetterti alla posterità, come la fortunata *Lilla*, la cagnolina maltese della Marchesa Travasa, immortalata dagli stupendi versi del nostro Carlo Porta.

Compiuta così la mia visita a Regoledo, nel togliere commiato da quello stabilimento e da' suoi balneanti, tutte egregie persone, non potei che pregare i Numi perchè perdano il vaticinio del dottor cav. Meyer, il quale, veggendosi all' ultimo anno di sua conduzione e direzione, e convinto che agli solo è il sostegno dello stabilimento, alla ricisa profetò che il venturo anno si cambierebbe in una filanda di seta.

Per quanto sarei desideroso di vedere come riuscirebbe la seta, applicando allo svolgimento de' bozzoli queste acque minerali, non vorrei spingere la curiosità al punto di sperimentarle il piacere di divertirmi un' altra volta nella visita di tale stabilimento e de' suoi balneanti, che gli ignoranti nostri maggiori, i quali nulla sapevano d' idropatia e di Priessnitz e del dottor Meyer, e che si trovasse gente la qual vi credo, avrebbero nella loro bonomia appellata *una gabbia di matti*.

P. A. Curti.

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XIV

Poca favilla gran fiamma seconda.
Dante.

O miei amici, passaste mai un giorno in mezzo alla quiete campestre senza provare una sicurezza inaspettata, senza sentir diminuito il timore che la vostra segreta speranza potesse restare sconvolta dall' urto dei casi che si avvicendano fra la società? In quelle ore pacifiche non vi venne in pensiero che ivi avreste potuto nutrire la vostra parte di felicità con maggior fede ed affetto, come una fanciulla, trasportata sotto un cielo di perpetua serenità, educa con più gioia i fiori del suo vaso?

I nuovi abitatori del palazzo di Pale sentirono tutti egualmente l' influenza di quella tranquilla dimora, e più in pace presero ad accarezzare il tesoro del loro cuore. In mezzo alla gioia di un sicuro avvenire e di una vita di amore il solo Fernando si vedeva costretto a frenare l' ansia della sua anima. La luce onde vivea non era che un debole riflesso che temeva sempre si oscurasse e si dileguasse affatto.

Quanto a Gabriele ed Adelia, non vogliamo con le nostre parole fissare l' immaginazione ed il sentimento dei lettori narrando come quelle due giovani esistenze fossero felici. Quando Iddio riunisce sopra alcune anime il colmo della gioia o della sventura, per farla sentire le parole non fanno che troncare il volo dei pensieri, o soffocar le immagini onde ognuno cerca comprender quello stato di beatitudine e d' infortunio. Meglio tacere.

Circa i nostri giovani, diremo solo che Adelia avea nell' avvenire speranze fulgide ed indefinite, nel passato memorie liete, e timori che erano volti a farle meglio apprezzare le sue gioie; che Gabriele avea nel passato un tesoro di dolori, di travagli e di lagrime, e nell' avvenire una felicità che non avrebbe mai saputo comprendere; neppure se il suo frusto abito avesse sfiorato passando quello di una regina il primo giorno delle sue nozze.

Il passato e l' avvenire formavano la loro vita, piena per ciò di memorie e di speranze dal primo sospiro dell' infanzia fino al poetico caso del loro riconoscimento; dalla fede della mutua affezione fino al frutto della più alta virtù, fino alle delizie dell' amore più puro, fino alla compiacenza di vedersi rinati in figli virtuosi e felici.

L' esistenza più ardente, più irrequieta, più ingorda era quella d' Irene. Tutto essa avea dimenticato de' suoi anni trascorsi; tutto aspettava e con l' ansia e la forza di una vita di trent' anni soffocata nel più intimo de' suoi affetti. Ogni raggio di luce era per lei una promessa immanchevole.

Scorsi alcuni giorni dall' arrivo di Adelia nel castello di Pale, la nostra giovine vedova trattenevasi con Gabriele in amichevole colloquio, com-

Digitized by Google

piacendosi d'[illegible] una [illegible] esperienza nel più bello delle sue speranze nella [illegible]ità della assoluta inesperienza.

— Così voi avete fermo abbandonare il teatro? fu l'inchiesta onde Irene potè attaccare le fila di un discorso premeditato. Ma dunque l'amate molto questa fanciulla? È strano che un uomo sacrifichi la gloria ad un'affezione siccome la vostra.

— Che dite, signora, soggiunse Gabriele maravigliato: la gloria!... Fu il sogno degli ultimi anni della mia vita solitaria, ma voi non sapete che sia la gloria di un attore, quando sul suo capo pesa l'infamia di un'epoca... ed ora che avete udito il racconto dei miei passati dolori, sapete pure che sia questa gloria per l'uomo che non ha famiglia, come contro il suo nome di maledizione si rompa incessantemente tutto ciò che varrebbe a rialzarlo dalla sua abiezione.... Oh! l'amore è [illegible] za. E qui parmi di aver trovato alcuna cosa dei legami domestici. Il generoso protettore di Adelia terminò di stabilire l'amor fraterno, che ad essa mi unisce raccogliendomi in questa casa, e facendomi partecipare all'affetto di padre che egli ha per Adelia... Voi, signora, faceste per me più di Fernando.

— Io! Ma come?

— Voi foste la prima che senza conoscermi mostraste interesse alla solitudine della mia vita. L'indifferenza e il disprezzo che mi fu sempre d'intorno, mi avean fatto credere impossibile la pietà per mali siccome i miei.... Perdonatemi, ma ancora lo credo... Oh! non m'ingannate... Ditemi: che speravate trovare nella oscurità del mio passato?

— Egli è che io pure ho sofferto, vedete! La sventura meglio della felicità lega i cuori, e la mia sventura è così simile alla vostra!.. L'anima mia anela ad un bene che non mi fu dato raggiungere. Quasi due volte il numero dei vostri anni scorsero per me in un abbandono più doloroso del vostro... Ah! voi non sapete come si possa esser solo. — Attorniato dalle cure di una famiglia, fra il rumore di una società, dove non vi sentite straniera, voi non sapete come il cuore possa rimanersi chiuso sotto l'ebbrezza delle passioni, in mezzo ai piaceri che logorano l'esistenza; voi non sapete come si possa uscire con la piena verginità degli affetti da una unione che per la donna almeno stringe in un solo sentimento tutte le gioie in cui la sua anima sa trasformare i più piccoli avvenimenti. Se voi sapeste tutto ciò, se io vi dicessi che la mia vita passata si volse in questa continua menzogna, in questo atroce contrasto fra la realtà e l'apparenza, in una serie di violenze e di desiderj, che a voi parrebbero assurdità, comprendereste il mio interesse per quelle anime che non trovarono sulla terra un punto a cui attaccarsi, a segno da far credere che volendole Iddio tener brevi istanti quaggiù, voglia loro risparmiare nella morte i dolori più atroci, e quelli che nascono dal rompere i sacri legami che fanno altrui lieta la vita.... Voi vedete che io so i segreti di queste povere anime. Ed è forse per la misteriosa simpatia che Iddio pone nei cuori agitati da comuni dolori e da comuni gioie, che io sempre portai affetto a questi esseri solitarj, sconosciuti, perseguitati, che la società o rigetta dal suo seno, o li raccoglie per rovesciar loro sul capo il peso di delitti commessi dai prediletti suoi figli. La prima luce che rapiva i miei sguardi splendeva sui passi di queste raminghe esistenze. Un'incognita forza diceami di seguir quella luce... Ah!.. nol potei.. Non potei affissarla giammai... I poveri giorni che voi trascinate sono troppo incostanti e sfuggevoli. Risplendono come lampi abbaglianti, e si perdono in una notte interminabile ... Quante volte quei lampi scesero ad allegrar le mie notti! Quante volte io seguiva col pensiero i lunghi errori cui vi dannava il destino, poichè io vi amava, amavo i miseri che soffrivano la mia desolazione, e solo a loro avrei voluto consacrare gli affetti che mi eran contesi, gli affetti di sposa, di madre.... Oh, io sarei stata felice se avessi potuto adempiere ai sacri uffici della maternità.... Se avessi potuto raccogliere una di queste creature infelici, circondarla dell'amore più tenero, fare che il nome di madre più non suonasse per lui una crudeltà, redimerlo dalla sciagura in cui essa aveva avuto cuore gettarlo, ricambiare coi più duri sacrifici il delitto di chi avealo abbandonato.

— Ma ciò è bene strano, signora; in venti anni di esilio io non conobbi che un lato dell'esistenza; un lato turpe, odioso, orribile: io non credevo che all'egoismo e alla sventura. Ecco che voi mi ispirate l'amore de' miei simili, mi aprite una via non creduta.. No, io non credevo che sulla terra tanto risplendesse il raggio celeste fino ad [illegible] il peso d[illegible] e poi a[illegible] sparse il conforto dei dolori da quello prodotti... Voi dunque voleste riparare al male di queste madri snaturate. Voi, chiamando la felicità sulla mia vita, su quella di Adelia...

— Io!... tacete, Gabriele. Io nulla feci per voi, nulla per Adelia... Nulla posso far per alcuno. Fernando non lo ha raccolti; Fernando raccolse Adelia, e, in quanto a questa fanciulla, i suoi progetti sopra di lei, voi li sapete, non lasciano dubbio che egli non abbia a cuore la sua felicità. Ma voi, Gabriele, nulla avete a dire su questi progetti?

— Io nulla ho a dire intorno ai desiderj di Adelia.

— Ma dunque, credete che i suoi non siano quelli di Fernando?

— Io credo che i desiderj di Fernando siano per la felicità della fanciulla.

— Oh! dunque i miei pensieri sono pure i vostri. Sì, amico mio, questa fanciulla si è abbandonata ad un amore che si fece strada al suo animo coi benefici. Essa ha risposto alla passione di mio cognato come all'invito della prima gioia... Certo è così... Rispondete ora ad una ultima inchiesta: Credete voi che Adelia possa esser felice nell'amore del suo benefattore?

— Signora, permettetemi che io mi taccia intorno a ciò. Voi vedete che sarebbe troppo ardimento....

— Va bene; io vi ho compreso: il beneficio uccide l'amore, e la riconoscenza veste le sembianze di questo sentimento per un'anima che si schiude alle prime speranze della vita... Adelia troverà il disinganno.... Ma io nulla feci per voi... Il mio avvenire è cangiato; per me altri giorni si volgono, sento rinascere la fede delle gioie brillanti della prima età; io più non anelo a riempire del mio affetto la desolazione degli altrui cuori... Io posso essere amata. Di tutto ciò che trascorse più non m'è restato nell'animo che la potente simpatia, la quale mi lega agli esseri che non tengono sulla terra ad un solo affetto; l'amore è geloso, e il mio è amore immenso, perchè nella minima attinenza non iscorge una terribile rivalità... Gabriele nella vostra solitaria esistenza, voi avete dovuto comprendere questo assoluto egoismo; voi non odiate abbastanza gli uomini per non consentire loro la più piccola parte nel solo bene che Iddio vi serbava; il vostro cuore non fu agitato da sentimenti tanto diversi per sentire diversamente la stessa passione.

Gabriele aveva inteso questo strano linguaggio, e ne fu spaventato. Irene tanto apertamente mostrava la sicurezza e l'ardimento delle sue intime affezioni, che egli temeva ogni parola le potesse far intravedere una speranza, ogni civile riguardo potesse lusingarla, e por lui in un difficile impegno. Pensò tosto che con un colpo egualmente risoluto bisognava rompere la catena che minacciava stringerlo con una funesta e tanto improvvisa potenza. Nel tempo stesso avrebbe potuto avventurare in quella casa la prima parola di ciò che finalmente desiderava far intendere.

Con questa doppia mira il giovine francamente rispose:

— Signora, nella mia solitaria esistenza io trovai sola una via onde sollevarne i dolori; questa era la speranza, che i miei avrebbero addolcito quelli di un'altra creatura condannata, come me, all'abbandono; di una creatura che non mi permette consacrare ad altri i miei affetti. Ignoro se ciò voi chiamate egoismo.

L'altra non rispose. — Stette un istante pensosa, poi fece uno di quei movimenti che tradotto in parole significa: Non ho a dir altro, potete uscire.

Gabriele parve comprenderlo, poichè fatto un inchino uscì immantinente. Allora Irene, come riscossa da lungo meditare:

— Ah! egli l'ama! esclamò con voce ferma e misteriosa.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Dopo aver percorso una gran parte dell'America, ove diede moltissimi concerti con varii distinti artisti italiani, carco d'allori ritornò fra noi il valente pianista Alfredo Jaell. Innanzi di riprendere le sue peregrinazioni artistiche, egli volle dar un saggio a' suoi concittadini della sua bravura, e mostrare com'egli sia giunto a trattare il piano, omai strumento troppo in uso e fatto comunissimo, per guisa che a destare sensazioni forti col suono suo gentile, occorrono mani spertissime guidate dal sentimento del bello, che sappiano sorvolare con maravigliosa facilità su numerosi tasti, e trarre da essi melodie nuove e leggiadre. La sera quindi del 29 settembre dispose a questo Teatro Grande un concerto, [illegible] ò a cooperarne gli esimi artisti Fanny Salvini-Donatelli ed i signori Mirate, Ferri e Benedetti, che sinora tanto apprezzammo nel *Trovatore*, i quali cortesemente risposero all'invito. Varii furono i pezzi che il Jaell ci fece udire, tutti di sua composizione, e restammo maravigliati della copia dei melodiosi concenti, tutta grazia, tutta soavità ch'egli strappò dal piano, dolcemente vellicando l'udito, d'onde scendendo all'anima la commossero a riprese. Se in altri apprezzammo molto la forza e l'energia del tatto artistico e la sbrigliata fantasia che crea mirifici concenti armoniosi, quando capricciosi, quando delicati e fluenti, quando reboanti e grandiosi, nel Jaell ci è forza valutare la gentilezza del connubio delle idee armoniche, quel finito sentimento che si pasce delle tenere espressioni musicali, le quali pajono emanazioni di una mente inspirata dal bello, e di un'anima ripiena di morbido amore soave. E se la vena delle sue inspirazioni è pur talvolta capricciosa, ritorna però ben presto al positivo, e le sue dita sfiorano quella parte della tastiera che sonora suoni flebili, appassionati. La *Casta diva* di Bellini, angelica melode rapita proprio ai canti dei Serafi celesti, fu egregiamente eseguita dal bravo pianista, accompagnandola poscia di variazioni leggiadre e come a pregevole cornice di tanto stupenda inspirazione musicale. Se i plausi furon caldi ai pezzi che la precedettero, si rinnovellarono clamorosi a tanto finita esecuzione, per cui il Jaell, siccome quelli insistenti, anzichè ripeterla improvvisò al piano un'altra *fantasia*, il che fe' pure dopo il suo *Carnovale di Venezia* (e qual pianista non ha il suo carnovale?), rimeritato di vivo festeggiamento. — Fra questi applauditi componimenti del Jaell, ch'ei chiama fantasie, capricci, scritti sulle impressioni ricevute da un polo all'altro, dal *Bords du Mississipi* alle lagune della seconda Venezia, fu interpretato dapprima in costume il magnifico terzetto dei *Lombardi*, in cui la Salvini-Donatelli, il Mirate e il Benedetti risposero così bene all'aspettativa che s'ha di sì eccellenti artisti, che il publico numeroso e scelto irruppe in entusiastici plausi, dai quali non ristette sino a che il pezzo non fu ripetuto tra nuove acclamazioni; ben cinque volte furono allora riappellati i tre artisti. Poscia ai suddetti s'aggiunse il Ferri e i cori nel finale dell'atto terzo dall'*Ernani*, ove il bravo baritono intuonò maestrevolmente l'invocazione a Carlo; gli artisti furono quindi nuovamente evocati al proscenio. — L'orchestra con belle sinfonie aprì le due parti in cui si divideva il trattenimento, il quale riuscì dilettevole, e ci porse l'occasione di rimeritare anche noi la valentia di un bravo pianista, e unire ai plausi di tante cospicue città quello de' suoi concittadini.

— Al Teatro Filodrammatico, — questo graziosissimo recinto, ove accorre seralmente la scelta società di Trieste, e sulle cui brevi scene si videro quasi tutti i più grandi artisti drammatici italiani, tra' quali una Ristori ed un Modena, prediletto dai capocomici, perchè opportunissimo alle rappresentazioni drammatiche e comiche, — prosegue con prospera fortuna la compagnia dell'Astolfi, venuta in tutte le grazie del nostro publico, che ammira la valentia del Salvini, del Pieri, a' quali fan bella corona la Dreoni, la De-Martini, l'Astolfi, il giovane Raimondi e via via gli altri molti ond'è numerosa ed apprezzata. Tra le nuove produzioni date di recente evvi un dramma originale italiano dal titolo *Hartwel*, offerto dal caratterista Astolfi nella sua serata, che in vero fu brillante. La produzione non sodisfece punto gli spettatori, che impazientiti diedero più fiate segno di disapprovazione. Salvini, Pieri, la Dreoni e l'Astolfi con altri ne curarono la rappresentazione, specialmente il primo, ma indarno: fu condannata! severamente. Anco la commedia nuova del napoletano Cuciniello *Una impudente mala lingua* non fu accolta favorevolmente. Sebbene l'autore di essa mostri dell'ingegno ed encomiabile ne sia lo scopo moralissimo, pure pel modo difettoso con che è condotta e pe' dialoghi sostenuti alquanto dozzinalmente, spiacque anzichè no. Bello sarebbe stato il carattere del maldicente se il commediografo non l'avesse tolto dall'infima plebe. Siamo certi che la commedia piacerà ai teatri diurni, ma fra i colti convegni non mai. In quella stessa sera il bravissimo Salvini declamò *La cena d'Alboino Re* del Prati; animo, sentimento, passione, artifizio, tutto vi esperimentò con lode quel valente attore. Pieri, come il solito, divertì molto nello scherzo comico *In maniche di camicia*.

— La rinomata compagnia equestre di Gaetano Ciniselli fu accolta bene alla sua prima rappresentazione che diede la sera del 30 settembre al teatro Mauroner. Variato riuscì il trattenimento, in cui più il sesso forte che il gentile ebbe a dar saggio di bravura. (*Nostra corrispondenza.*)

FIRENZE. — Al teatro Pagliano delle antiche Stinche il primo ottobre si è rappresentato *Il Trovatore* con esito fortunatissimo. Quantunque l'opera fosse a tutti ormai notissima, pure mercè la buona esecuzione, anzichè attediare, recò nuovo diletto e trattenne piacevolmente il publico, il quale non venne meno all'obbligo di giustizia per cui retribuì di acclamazioni reiterate, fragorose gli artisti che presero parte a codesto spettacolo. Può dirsi che nessun pezzo trascorresse inosservato, anzi senza retribuzione di applausi, che incominciarono alla cavatina di Carolina Alaimo, attrice cantante a ragione altamente apprezzata dal publico fiorentino, il quale la ricolmò d'applausi in tutta l'opera, più e più volte volle rivederla al proscenio, e nell'ultimo atto poi

la fece segno d' una compiuta ovazione, la quale si chiuse alla scena della morte, che produsse commovente effetto. Il tenore Landi confermò sotto le spoglie di Manrico la bellissima fama acquistata nel *Viscardello*, e fu acclamato del pari solennemente, e gli fu fatta ripetere la popolare cabaletta dell' aria. Non meno felice e splendido fu l' esito di Luigia Abbadia quale Azucena; comprese essa il carattere della zingara in guisa che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza, e mostrò di essere dotata di grande ingegno drammatico. Il publico la venne per ciò ricolmando d' acclamazioni con segni d' entusiasmo, massime nel duetto con Manrico, e la riappellò più volte. Il baritono Morelli, ricco di bella voce e artista di vaglia fu pure il bene accetto degli spettatori che tutto empivano il vastissimo teatro, ed accorsero in tanto numero, che si convenne rimandarne da tre a quattro cento, non bastando il luogo alla folla. Al termine dell' opera l'Alaimo e i suoi compagni vennero ridomandati più e più volte trionfalmente.

TORINO. — Teatro Carignano. — Le rappresentazioni della *Saffo* sono agone di splendidi successi alla signora Evers, artista che di lunga mano superò la nostra benchè grande aspettazione. Nell' ultimo atto la si può dire inimitabile, tanta è la passione che si trasfonde dal suo canto. La voce di quest' egregia artista penetra al cuore, ricercandone le più remote fibbre, mentre col gesto e coll' espressione drammatica ti dipinge le illusioni e le ambascie dell' infelice poetessa. Per ciò il plauso l' accompagna ad ogni momento, e le chiamate non le mancano mai e durante l' atto e al termine della rappresentazione; l' amabile Ghedini e l' ottimo Olivari la vanno del pari e sono favorevolmente accolti dall' intiero uditorio, e rimeritati di battimani e da quell' espansione di contentezza che il publico gentile manifesta con un *bravo* quando trovasi stanco di percuotere palma a palma. Cessò l' indisposizione del tenore Pasi, che la terza sera dello spettacolo cantò l' intiera sua parte in modo plausibilissimo, facendo udire una voce se non troppo forte, bensì di singolar dolcezza e grazia. Nel duetto finale della prima parte, e nell' aria dell' ultima che disse bene, fu applaudito, e lo sarà sempre più per lo avanti se userà maggior forza, se si riscalderà alcun poco nell' azione. — Quanto al ballo, speriamo in quello che sta per succedere ai *Faggi*, per poter applaudire ancor meglio al compositore Segarelli, ed a quegli esecutori, essendo riunione d' artisti più che lodevole. — L' altra sera la Baratti si presentò nuovamente dopo l' accaduto disastro al publico, che la ricevette con una festa straordinaria, facendole conoscere la compiacenza che nutriva per vederla illesa. Ballò con una grazia tutta propria; solo che giunta al punto della variazione che le fu causa dell' infortunio, vedemmo tremare quel suo gentil corpicciuolo; fu cosa però d' un momento; poich' ella si riebbe tosto, e ricevette la più bella ovazione che mai dir si possa, con parecchie appellazioni alla scena unitamente al Poggiolesi; giovane i cui rapidi avanzamenti nell' arte recan fede di vera abilità e di rara attitudine alla danza.

— Teatro Gerbino. — Bisogna confessare che l' attrattiva di un nome caro è quella veramente che fa affollare di spettatori un teatro, ed in fatti il nome della Robotti, tanto popolare in Torino, fu la forza magnetica che fece accorrere il publico al Gerbino lo scorso sabato, prima recita della compagnia Robotti-Vestri. Pareva che il publico andasse a festa; tanto era il concorso della gente ad empiere il vasto recinto. Non era ancora incominciato lo spettacolo che tutti i posti erano occupati, senza che ne rimanesse vuoto un solo. Al presentarsi della gentile attrice signora Robotti, il publico, che aveva gli occhi rivolti al palco scenico, si alzò come un sol uomo ed applaudì in guisa che la Robotti dovette ringraziare per più di cinque minuti. Era il ricevimento che un publico contento faceva all' ottima artista, che per molti anni lo trattenne lodevolmente da lasciare vivissimo desiderio di sè. Anche il Vestri ebbe clamorosa accoglienza, e di mano in mano l' Alipradi, il Peracchi e diversi altri bravi attori de' quali va lieta questa eletta compagnia. Rappresentavasi una bella produzione dell' ingegno ferace del Giacometti, *La donna in seconde nozze*, e poscia la brillantissima farsa *Il modello di legno*, lodevolmente eseguita dalla Robotti figlia e dal Boldrini, bravo brillante, che vi ebbero ben meritato applauso. Non intendiamo di parlare così della compagnia, ma di dare semplicemente l' annunzio della sua riapparizione. Notteremo però che il direttore ha incominciato bene, appigliandosi a produzioni italiane, chè tale era anche quella della seconda sera, *Il Venerdì Santo*, pure del Giacometti. Da così lodevoli primordii possiamo presagire che il publico, doppiamente contento, giammai non mancherà al convegno, sapendo quanto sia zelante dell' onore patrio il capocomico signor Luigi Robotti.

— Teatro d' Angennes. — Finalmente anche gli amatori del teatro francese possono ripigliare le loro abitudini a questo teatro. La compagnia diretta da Eugenio Meynadier diede incominciamento alle sue recite la sera del primo ottobre colla nuova produzione *Que dira le monde?* bella commedia in cinque atti, che ebbe l' approvazione e il plauso dell' intiero uditorio. La nuova compagnia è composta di artisti ben noti e cari, fra i quali citeremo il direttore, il provetto Berichon, la Berger, la Bondois, la Fleury, l'Honorine, ed alcuni nuovi artisti che han già fatte belle prove. Sappiamo che questa volta il repertorio del Meynadier è ricco di molte interessanti novità. La Berger ed il Meynadier in questa prima sera colsero molti applausi, e ne colsero il primo attore ed altri pure. Daremo in seguito relazione di tutto.

L. Alemanni.

URBINO. — Celebravasi in questa città con solenni esultanze il 22 settembre l' innalzamento delle statue dei due illustri Urbinati Raffaello Sanzio ed il Bramante. Per tale occasione il Municipio volle che un eletto spettacolo di opera rallegrasse il teatro, ed a tale uopo pattuì cogli appaltatori fratelli Marzi che vi portassero gran parte dell' ottima compagnia che levò sì bel grido a Fermo, e vi dessero sei rappresentazioni del *Macbeth*. Pensi il lettore quale essere dovesse l' esito di quell' opera, in cui la parte di lady Macbeth era eseguita dalla Barbieri-Nini, per la quale fu scritta, e che vi colse sì gran numero di trionfi. Ad essa quindi per la forza della voce, per le forbitezze del canto, per tutte infine le doti che la distinguono furon fatte incessanti e clamorose ovazioni. Il baritono Steller nella importantissima parte di Macbeth non fu da meno dell' illustre compagna, e per voce, per canto, per sentimento artistico seppe andarle del paro ed emularla. Ed a lui quindi furono moltiplicati gli applausi, ch' egli seppe ben meritarsi. Il tenore Galletti e il basso Giordani sostennero con onore le proprie parti, e lo spettacolo piacque anche per la pompa onde fu decorato.

VENEZIA. — Teatro San Benedetto. — La drammatica compagnia Dondini terminò il 28 settembre il breve ma trionfal corso delle sue rappresentazioni; diciamo trionfale, perchè da un pezzo non si vide il teatro sì fiorito ogni sera di spettatori, come durante le dodici recite, ch' ella ci diede. La compagnia Dondini ha evidentemente il privilegio della simpatia de' Veneziani; essa li magnetizza, li attira, non si tosto apparisce, e' le si affollano intorno, la festeggian, l' applaudono. Certo, il fatto è per essa proficuo; ma è anche assai lusinghiero, giacchè suppone un merito singolare negli attori che la compongono. E nel vero, se non singolare, e' non è neppure comune; e il chiameremo anzi raro, in riguardo a' principali; alla graziosa Cazzola; a que' cari fratelli Dondini, de' quali ben si può dire che succhiarono l' arte col latte, se tutti si dedicarono ad essa e con sì bell' esito la coltivano; al Romagnoli pur anche, massime nelle parti di forza. Ma il valor loro non basta, nel parer nostro, a render ragione della simpatia, che notammo: altri artisti di vaglia ci vennero innanzi con altre compagnie, e non per tanto il teatro fu lasciato per poco deserto; e perchè? Perch' erano soli; perchè troppa distanza correva da essi a' loro compagni; perchè dal buono e dall' ottimo si passava di balzo al cattivo ed al pessimo: di che, disaccordo e fastidio. Così non è della compagnia Dondini: in essa tutti gli attori sono, dal più al meno, pregevoli; tutte le parti a dover si rispondono; nessuna vi nuoce, vi giovan tutte. In qual altra, di grazia, trovereste personaggi, dopo i primarii, da paragonare alla Chiari, alla Fabbri, al Piccinini? A' quali, vuolsi ora aggiungere Guglielmo Privato, nostro concittadino, giovane dotato di non pochi pregi, che fece le prime sue armi nella Compagnia Lombarda, e fu per conseguenza educato alla buona scuola: quella, che si prefigge a scopo la naturalezza del porgere. E con naturalezza in fatti egli recita; se non che talor forse troppo l' ostenta, e va quindi oltre al fine: ma chiaro si vede ch' ei studia, che cerca il meglio, e quest' è caparra di continue progresso. Del Privato abbiamo voluto fare specialmente parola, perchè nuovo nella compagnia; degli altri nulla diremo, perchè già tutti noti, e da noi medesimi celebrati in altre occasioni. Non lasceremo piuttosto d' accennare ad un' altra causa della simpatia onde va lieta la compagnia Dondini: vale a dire il lusso veramente sontuoso, con cui, non pur le persone s' abbigliano, ma la scena si addobba. Quando si alza la tenda, e vedete quegli arredi, que' cortinaggi, que' tappeti, sempre varii e ricchissimi, vi par d' entrare in signorile dimora a nobile crocchio, e l' animo vi si dispone tosto a godere. Anche l' occhio vuol la sua parte; ed ei qui l' ha bella e abbondante. Così il ricambio è perfetto: se la compagnia Dondini è da noi favorita, essa ne procaccia un divertimento compito. L' una cosa spiega l' altra, e i conti son saldi: resta ch' ella non lasci chiusa la partita sì a lungo, e venga più spesso col nostro desiderio a bilancio.

(Gazz. di Venezia.)

VARESE. — L' ultimo settembre aveano principio le rappresentazioni dell' opera e del ballo a questo teatro, popolato di cittadini e di moltissimi villeggianti nella città e nei dintorni. L' impresa scelse accortamente *I Lombardi*, una delle migliori opere del Verdi, e pose ogni cura, coadiuvata dalla sperienza e sapere del maestro Savinelli, perchè l' esecuzione ne fosse diligente e completa. Le parti principali erano eseguite dalla prima donna signora Vigliardi, dal tenore Ugo Devoti e dal baritono Carlo Bartolucci (Pagano), i quali pienamente corrisposero al buon nome onde erano preceduti, ed ebbero il contento di sentirsi fragorosamente applauditi e ridomandati. Tutta l' opera piacque da cima a fondo; ebbero però particolari segni di favore i seguenti pezzi: Nel primo atto la cavatina di Pagano fu acclamatissima; nel secondo atto quella di Oronte destò entusiasmo, e voleasene perfino la replica; piacque assai la romanza di Pagano, e l' aria di Giselda ebbe del pari dimostrazioni di pienissimo gradimento. Nel terz' atto il duetto di Oronte e Giselda ed il seguente terzetto fra essi due e Pagano levarono il publico ad entusiasmo; nel terzetto, che fu per avventura il pezzo più fortunato dell' opera, il direttore dell' orchestra signor Cremaschi suonò in modo commendevolissimo l' assolo di violino che precede il pezzo. Gli spettatori dimostrarono apertamente di essere contentissimi della compagnia, una certamente delle più ragguardevoli fra quelle che calcarono le scene di Varese. — Il ballo del compositore ed artista Agrippa Pinzuti ebbe anch' esso esito assai felice, e vi furono applausi, che crebbero poi a dismisura ai passi a due delle graziose ed abili ballerine Carolina Masini-Mengoli e Rosina Comba, unitamente al Foriani, il quale eseguì un passo a due prima con questa poi con quella, ed ebbevi esito felicissimo. Entrambe quelle giovani e brave danzatrici si fecero applaudire a lungo e furono quindi ridomandate insieme al Foriani.

LUGANO. — Colla *Lucrezia Borgia* ebbe principio la stagione della fiera, e la scelta così dell' opera come dei cantanti riuscì bene accetta al publico, il quale non lasciò di premiare con frequenti applausi gli artisti, che vi presero parte, fra i quali ci si fanno speciali encomii del tenore Gaetano Perillo, giovane virtuoso che promette assai bene di sè. Lo spettacolo inoltre rallegravasi d' un passo a due composto dal primo ballerino Jorio e da lui danzato colla prima ballerina Caterina Romagnoli. Entrambi vi si fecero onore grandissimo, e furono applauditi in tutto il passo specialmente nelle singole variazioni e nella coda. Il bravo Jorio non contento a questo bel successo, volle averne un altro in una tarantella, ballata il primo ottobre, che piacque immensamente, e della quale si volle e si ottenne la replica fra nuovi segni di entusiasmo con mazzi di fiori e chiamate. L' esito della *Borgia* venne facendosi sempre più lieto e ricco di applausi. — Il prossimo sabato si darà la *Linda* pure di Donizetti.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Rosina Stoltz all' *Opera*. — Rosina Stoltz aveva esordito a Parigi nel 1837 nella *Juive* con esito che le riuscì felice più per la sua bella pronunzia e per il suo sentimento drammatico che per la voce. Ella rappresentò il personaggio di Rachele alla sua maniera, giusta il suo istinto; in parecchie scene si distinse per una passione più naturale e più viva che la Falcon; alla catastrofe specialmente, davanti al rogo, seppe mostrare la debolezza e il terrore della fanciulla in uno all' eroismo del martire. Poco tempo dopo ella eseguì la parte di Valentina negli *Ugonotti*, e ne uscì del pari con onore, sempre a fianco di Duprez e della Dorus-Gras. Nondimeno, eranvi nella tessitura delle due parti citate delle note troppo acute che ella non prendeva che con fatica. Furono poi scritte delle parti nuove per lei, quella di Ricciarda nel *Guido et Ginevra*, d'Ascanio nel *Benvenuto Cellini*, di Margherita nel *Lac des Fées*, di Lazarello nella *Xacarilla*; ma quella in cui meglio emerse fu il paggio del *Comte Ory*. Fino allora nessuna cantante aveva detto con tanta espressione passionata: *Dame tant chérie, âme de ma vie!* ecc. Di mano in mano la Stoltz arrivò alla *Favorita*, prima grande parte espressamente scritta per lei, e suo pieno trionfo. La *Favorita*, com' è noto, si è data nel dicembre 1840; *La Reine de Chypre*, *Charles VI* le succedettero d'anno in anno. L' artista si faceva ognor più valente, e il suo talento si arricchiva di nuove doti. Ella continuò così fino nell' aprile 1845, allorchè, per ragioni particolari, giudicò conveniente di allontanarsi da quelle scene. Essa abbandonava l' Opera di Parigi, ma non il teatro si congedò dal publico parigino in uno spettacolo composto della *Xacarilla*, del secondo atto di *Charles VI* e degli ultimi due atti della *Favorita*. Quindi partì per Metz ed altre città della Francia. Risolse poscia di recarsi a studiare in Italia per dedicarsi interamente al genere italiano. Infatti molto ivi studiò coi migliori maestri. Ella fu quindi a cantare a Lisbona, a Rio-Janeiro e lo scorso carnevale a Torino; d'onde si trasferì a Parigi per ricomparire in quella parte che già le avea meritato tante glorie. Come attrice, la Stoltz è sempre la stessa, vale a dire che nulla ha perduto delle sue doti naturali, nè delle buone qualità drammatiche della scuola francese; ella declama cogli occhi, col gesto, coll' accento; eseguisce con un' attenzione rara, e trasfonde, come il lampo, l' impressione ch' ella sembra provare. Come cantante la sua voce ha guadagnato in potenza, nel registro grave; ha guadagnato in agilità, in flessibilità; *si senté che l' arte italiana vi è penetrata (on sent que l'art italien a passé par là)*. Pare anzi che quest' arte si palesi persino un po' troppo qualche volta, minacciando talvolta di nuocere all' energia drammatica. Non saprebbesi abbastanza lodare la Stoltz di essere ritornata all' antica cabaletta dell' aria dell' atto quarto, *O mon Fernand!* nè vuolsi troppo appuntarla d' averla abbellita di passi numerosi, complicati, ingegnosi, ancorchè questi passi raffreddino talvolta il concetto. Ma nel quarto atto vorrebbesi dimenticasse affatto di essere cantante; si vorrebbe che più non pensasse eservi nel mondo dei musicisti che trattano il teatro come una sala da concerto, insegnando a giuocare con la voce, in ogni tempo, in ogni circostanza, a far ondulare, vibrare un suono sostenuto, anche nei momenti più patetici, come la Stoltz lo fece, a cagion d' esempio, nella sua grande scena con Fernando, sulla parola *grâce*, ove ogni esercizio, ogni ghiribizzo di tale specie è affatto fuor di luogo. Del resto, nell' atto quarto, come nel terzo, nel secondo e nel primo, non mancarono le ovazioni d' ogni genere alla rinomata artista, che fu pertino applaudita dall' Imperatore che assisteva alla rappresentazione in compagnia del principe Girolamo Napoleone.

(G. M.)

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato avremo il *Barbiere* alla Canobbiana, cui rappresenteranno colla signora Viola il Carrion, il Della Santa, lo Zucchini e il nuovo basso Giuseppe Segri (don Basilio). Il vuoto lasciato nel ballo dalla troppo sollecita partenza della giovi-

Digitized by Google

netta Caterina Beretta fu riempiuto sollecitamente dal vecchio ballo *Djema*, che tanto piacque la prima volta, e che fu veduto con piacere grandissimo anche al presente. Molti furono gli applausi, che risuonarono specialmente alle danze, ed il Rota ebbe l'onore dell' appellazione. Alla Beretta lo scorso lunedì furono fatte dimostrazioni di stima e di affetto in gran copia; ed invero rincrebbe al publico il vedersi tolta la genial silfide sì presto; fu il caso di sclamar col poeta:

Appena vidi il sol che ne fui privo.

— Al **Teatro Re** la passata domenica incominciarono le recite della drammatica compagnia Dondini col dramma-romanzo francese *La vita color di rose*, che fu rappresentato assai bene, riserbandovisi i primi onori a Clementina Cazzola e a Carlo Romagnoli, giovani e nondimeno cime d' artisti, come lo è Cesare Dondini, di cui non trovi per avventura attore più naturale. Poi si espose *L' onore della famiglia*, dramma-romanzo certamente migliore dell' altro, e premiato in Francia per lo scopo morale. E nell' uno e nell' altro hannovi caratteri scolpiti con verità; ma il suggetto, la condotta, gli episodj lambono spesso per non dir troppo spesso l' inverisimile, perchè vogliano annoverarsi fra i drammi meritevoli di lode. Appartengono al genere falso in voga oggidì, destano stupore, dilettano per la multiplicità e varietà dei casi, ma non ti appagano veramente, chè l' arte, indagatrice del vero e del bello, li disapprova e rifiuta. *L' onore della famiglia* fu ad ogni modo recitato per bene in guisa, che nulla avrebbesi potuto bramar di meglio; Clementina Cazzola, il Romagnoli, il marito, Cesare Dondini, l' amico di vecchia data, il Piccinini, il colonnello, fecero egregiamente; nè gli altri vennero meno al debito loro. Vogliosi oltre i sullodati citare con parole di lode la Chiari, la Fabbri, il Privato, Achille Dondini e più altri attori. Pel corredo degli abiti e pel decoro scenico la compagnia non è da meno di nessuna fra le migliori, ed il publico nostro ha ragione anche per ciò di farle, come fa, il miglior viso del mondo.

— Al **Teatro Carcano** il publico è costante; ed infatti son sì scarse le cagioni di godere, che il publico nostro non vuol lasciarsi sfuggire la buona occasione offertagli dal Giardini, accorto e intelligente capocomico, il quale conosce per prova che colle mani alla cintola non si acciuffa Fortuna, e meno ancora la si tiene ferma e docile. La sua compagnia del resto è buona, e ve n' ha delle inferiori che pretendono di più: fumo e vanità e null'altro. Il buon volere, l' impegno, l' attitudine all' arte ed il valore nell' esercitarla, ecco la sustanza, ed ecco le qualità che rendono gradita la compagnia Giardini. Avvi poi per giunta lo spasso del ballo, che è pur qualche cosa, tanto più che ne' mimi e ne' danzatori vi sono artisti di merito non comune, fra' quali amiamo distinguere Carlotta Lazzera, gentile prima ballerina-danzante allieva della Scuola di Torino, che tutte le sere è frequentemente applaudita e ridomandata.

Il poeta melodrammatico **Francesco Guidi**, addetto attualmente all'Appalto degli II. RR. Teatri di Milano, ebbe incarico di comporre i seguenti libretti per musica, ai quali ha già posto mano: **La rosa di Perona**, melodramma giocoso, di commissione del conte Giulio Litta; — e **Guido e Ginevra**, melodramma serio per commissione del maestro Lucantoni.

La compagnia pel teatro di JASSY è ita al suo destino; già ne abbiam dato nota, ma però amiamo aggiungere che l' impresa ha nuovamente riconfermato a quel teatro il chiaro maestro direttore d' orchestra e concertatore Emmanuele Galea, che diede già buon saggio del saper suo e del suo buon gusto anche qual compositore di musica. Fu pure riconfermata la comprimaria e seconda donna Adelaide Villani.

È giunto in Milano il signor Naum proprietario ed appaltatore del teatro di Costantinopoli per riunire una scelta compagnia d'opera italiana col mezzo dell'Agenzia d' Alberto Torri per le stagioni d' autunno inoltrato, di carnevale, ecc. fino all' aprile 1855.

VENEZIA. — Abbiamo le più felici novelle del *Trovatore*, che inaugurò le rappresentazioni autunnali al teatro Apollo. N' erano interpreti Angiolina Orecchia, Placida Corvetti (Azucena), il Liverani, il Mazzanti e il basso Latry. Ciaschedduno ebbe la sua buona parte d' applausi, che abbondarono massimamente al tenore Liverani, ch' ebbe già un tanto successo in quest'opera a Cesena. Daremo i particolari.

VERONA. — Al teatro Valle si è testè rappresentato l' *Ernani* di Verdi, cui eseguirono egregiamente Antonietta Ortolani e il Petrovich, che vi si fecero onore grandissimo e furono ricolmi d' applausi.

NUOVA-YORCK. — L'entusiasmo che si manifestò per l'esordire, che fecero al nuovo teatro Giulia Grisi e Mario, ha del meraviglioso. I posti al teatro per la prima rappresentazione furono messi all' incanto. All'ora stabilita per la vendita degli scanni, mille duecento persone facevano calca nella sala, nella galleria, da per tutto. Una signora Inglese, calda ammiratrice di Mario al punto da seguirlo da per tutto, pagò per uno 250 dollari. La vendita degli scanni produsse la somma di 625,000 fr. e siccome la più parte fu incettata da speculatori per rivenderli, si può calcolare questa vendita a 750,000 fr. Se si aggiunge a questa somma ciò che si dovette spendere per toilette, acconciature, guanti, acqua di Colonia, senza contare il nolo delle vetture, si può assicurare che il primo presentarsi della Grisi e di Mario costò al publico di Nuova-York 875,000 fr. (*G. di G.*)

ODESSA. — Ci giunsero notizie dell' *Anna Bolena*, nella quale si fecero onore grandissimo e colsero plausi in copia Fanny Gordosa, e il tenore Palmieri, secondati con lode dai loro compagni. Ne parleremo.

LECCO. — *Linda* e il ballo *La scimia riconoscente* fecero gli onori della solenne apertura del teatro l' ultima sera del passato settembre. Per mancanza di spazio ci è forza riserbare ad altro numero i particolari dell' uno e dell' altro spettacolo, accennando però che la Rebussini e il Ferrario eseguirono per eccellenza le parti di Linda e del padre; nel second' atto il trionfo della Rebussini fu completo, nè meno piacque il Ferrario. Il buffo Rocca molto bene disimpegnò la parte del Marchese, e vi si fecero onore il basso Mirandola, il tenore Mora e il contralto Gaetanina Airoldi. — Piacque il ballo e il Paradisi fu ridomandato, e lo fu la gentile e brava Adele Suardi, allieva della Scuola di Milano, che eseguì un bel passo a due insieme al valente primo ballerino Bellini, e vi furono entrambi ricolmi d' applausi.

FIRENZE. — Dopo non breve dimora ai bagni di Lucca, all' uopo di ristabilire la mal ferma salute, Rossini è tornato a Firenze, ammalato però in guisa che ormai disperasi di serbarlo a lungo in vita. Egli è profondamente abbattuto di corpo e di spirito.

— Alla Pergola si è rappresentato il *Polluto* con esito in parte buono, in parte mediocre. Ne parleremo.

LUGO. — Ebbero qui luogo nelle andate sere le beneficiate della prima donna contralto Cleopatra Guerrini e del basso Annibale Biacchi, l'una e l' altra fortunate di buon concorso di spettatori e di acclamazioni. La Guerrini aggiunse al *Trovatore* la cavatina della *Donna Caritea* di Mercadante, e fu applauditissima con voci di replica, ebbe fiori e poetici serti. Il Biacchi aggiunse ai *Puritani* l' aria del *Reggente* pure di Mercadante, e fu acclamato a furor di viva con fiori e poesie.

PERSICETO, — Nella *Tancreda* del maesiro Peri, il cui successo fu il più lieto che mai, ebbero campo a mostrarsi artisti nel vero senso della parola così il tenore Ferretti come la prima donna Pozzi-Mantegazza, secondati con lode dal baritono Antico e dagli altri loro compagni. Il publico, giusto estimatore del merito, premiò con reiterate ovazioni gli artisti, e si mostrò pienamente sodisfatto del bello spettacolo.

FINALE DI MODENA. — Nella rappresentazione dei *Due Foscari* si è qui fatto onore grandissimo la prima donna Zani-Gherardi, artista di bella riputazione e sommamente bene accetta al publico.

MIRANDOLA. — Coi *Masnadieri* si aperse il teatro in occasione della fiera, e l' esito fu il più felice che bramar si potesse. La prima donna Mori-Spallazzi, il tenore Stefani e il basso Canedi, aveano a compagno nella parte di Francesco il baritono Achille Donzelli, figlio del celebre tenore, e dotato di bella e gradevol voce, educata ad ottima scuola. La signora Mori-Spallazzi fu assai bene accetta in tutti i suoi pezzi, ed ancor maggiormente lo fu il tenore Stefani, il quale colla sua bella e robustissima voce fece profonda e gratissima impressione, ed ebbe acclamazioni e appellazioni quante volle. Bene sostenne la parte di Massimiliano il basso Luigi Canedi. Lo spettacolo per cura dell' Agenzia Tinti risultò bello, pomposo e compiuto, e riuscì di somma compiacenza al publico.

FOJANO. — Il 24 settembre recavasi a queste scene la *Gemma di Vergy*, ed in essa esordiva con prosperi auspici la giovine prima donna, Carolina Briol, allieva del maestro Pollione Ronzi. Il tenore Biondi piacea moltissimo, ed avea copiosi applausi in un colla prima donna, specialmente nel loro duetto, fatto ripetere nelle sere dopo la prima. Il baritono Magnani aveva ancor esso prospere sorti.

RIMINI. — L' appalto di questo teatro pel venturo carnevale fu deliberato a favore dell'artista di canto Giuseppe De Lorenzi.

L' appalto del teatro di RECANATI pel venturo carnevale fu deliberato all' appaltatore Antonio Pieraccini.

Recenti Scritture.

Achille Peri. — Leggesi nell' *Arpa*: Abbiamo in Bologna questo egregio maestro di musica, autore di molte accreditate opere fra le quali giova noverare la *Tancreda*, che attualmente si eseguisce a Persiceto con esito di fanatismo. Nel prossimo carnevale darà a Reggio una nuova sua opera *L' Orfano e il Diavolo*. È già fissato per iscrivere l' opera che dovrà rappresentarsi per la grande riapertura del nuovo teatro di Reggio, sopra un libretto del Piave ordinato appositamente da quell'illustre Comunità. — Nel carnevale e quaresima 1854 55 il nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano lo ha fissato per iscrivere una nuova opera seria.

Anna Carradori, prima donna assoluta che dianzi levò di sè così bel grido sulle scene del Drury Lane di Londra, ov' ebbe clamorosi successi nelle più famose opere del repertorio italiano e tedesco, fu scritturata dall' ottobre corrente a tutto il luglio 1855 pei teatri di Manchester, Liverpool, Edimburgo e Glascovia.

Il rinomato coreografo *Antonio Cortesi* fu scritturato dall' Appaltatore Ronzani pel Teatro Grande di Trieste, il venturo carnevale.

Leone Giraldoni, primo baritono assoluto di bella rinomanza, accresciuta dal brillante successo di Milano, ove è rifermato, fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Magotti in concorso Lanari pei Reali Teatri di Napoli per le stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1854-55.

MODENA. — Completa compagnia di canto e di ballo pel prossimo carnevale. — Cecilia Cremonti prima donna assoluta, Marietta Sola prima donna, Giovannina Buzzi comprimaria, Giovanni Ortolani primo tenore assoluto, Cesare Della-Costa primo basso assoluto, Raffaele Giorgi tenore comprimario, Guglielmo Giordani basso comprimario. — Ballo: Michele d'Amore coreografo, Luigia Zaccaria e Luigi Bellini primi ballerini danzanti assoluti di grado francese, Clementina Gamberini e Marino Legittimo primi mimi assoluti, Carolina D'Amore prima mima, con sedici primi ballerini di mezzo carattere, ed otto corifei.

Gian Francesco Angelini, primo basso profondo assoluto, noto favorevolmente nell'arte, fu scritturato dall'Agenzia Vitali di Bologna pel teatro italiano di Vienna, stagione della ventura primavera.

Pel teatro di Codogno, autunno imminente, dall'impresario Ernesto Tei fu scritturato il primo tenore *Pietro Stecchi*.

Il primo basso-profondo assoluto *Bassano Tovajera*, giovane virtuoso dotato di buoni mezzi vocali, che molto onore si è fatto al teatro di Sassari, fu scritturato dall' appaltatore Crivelli pel teatro di Cremona il venturo carnevale.

Marianna Franchini-Mazzaroni, prima donna assoluta contralto, che a Fermo sostenne con onore le parti di Sinaide nel *Mosè* e di Orsino nella *Lucrezia Borgia*, fu scritturata per Corteggio, prossima fiera (Agenzia Magotti).

L' appaltatore Carlo Fiorese fu di passaggio in Milano, ed ha scritturato col mezzo dell' Agenzia Burcardi la prima ballerina-danzante *Antonietta Albertazzi* e la comprimaria *Orsola Bignami*, per le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55 al teatro Filarmonico di Verona.

Per il teatro d' Angennes a Torino la ventura primavera 1855 dall'Agenzia di Amato Ricci furono scritturate la prima donna assoluta Adalgisa Molinari e le altre prime donne Cloe Bianchi-Giovini e Claudia Casarotti.

Per il teatro Apollo di Genova, estate 1855, fu scritturata dall'Agenzia di A. Ricci la prima donna assoluta *Adalgisa Molinari*.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato per la corrente stagione al teatro Re di Pavia il primo basso-profondo assoluto *Benedetto Cervini*.

Augusta Domenichettis. L' elenco publicato ne' giornali della compagnia di canto e ballo pel teatro San Carlo dell' opera italiana in Lisbona, formata a Parigi dall' Agenzia Benelli, non contiene il nome di questa eccellente artista prima ballerina-danzante, rifermata direttamente dall' impresa per la terza volta a queste cospicue scene. Ripariamo all' ommissione, aggiungendo che già in passato abbiamo annunziato l'onorevole riferma della signora Domenichettis, la quale è altamente apprezzata dal publico di Lisbona, che la rivede mai sempre con piacere grandissimo.

Artisti disponibili.

Felice Varesi, il celebre baritono, de' cui trionfi in Ispagna parlarono le tante volte i giornali di quella penisola e gli italiani, è di ritorno in Italia e trovasi in Firenze non vincolato da impegni, a quanto ci è noto, essendo rimasto privo di effetto il suo contratto con vistoso emolumento per Barcellona, a cagione delle circostanze eccezionali in cui ebbero a trovarsi que' luoghi.

Rosalia Guriboldi-Bassi, la rinomata prima donna assoluta, ricolma di meritate ovazioni nella grande stagione scorsa al teatro di Senigallia, è in Milano non vincolata fino al presente da alcun impegno per il corrente autunno e pel carnevale venturo.

Filippo Giannini, primo baritono assoluto di bel nome, noto per lieti successi sopra cospicue scene, ch' ebbe la sventura di trovarsi in Genova durante l' imperversare del morbo asiatico, scioltosi per conseguenza dall' impegno che lo legava al teatro Apollo per l' agosto, è a disposizione delle imprese pel corrente autunno e pel carnevale, non avendo effetto, come è noto, il contratto per Messina in conseguenza delle fatali sventure onde fu colta quella popolosa città. Il Giannini trovasi in Genova, ove attende le proposte che far gli vorranno le imprese che conoscono ed apprezzano le sue artistiche qualità.

Laura e Adele Ruggero, prima donna assoluta e prima donna mezzo soprano, che ultimamente cantarono col più lieto successo a Ceneda e ad Adria, trovansi in Padova libere d' impegni pel corrente autunno ed in seguito.

Marietta Vicentini, avvenente e brava prima ballerina-danzante, che molto onore si è fatto per più stagioni al teatro italiano di Lisbona, è di ritorno in Milano sua patria dopo l' assenza di due anni, libera quind' innanzi d' impegni.

Il primo tenore assoluto *Leonardo Giannoni*, fortunato di buon successo non ha gran tempo a Pavia, è in Milano a disposizione delle imprese.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, XXV. — Sebastopoli. — Teatri. — *Genova, Nizza, Torino, Livorno, Firenze, Lecco, Varese, Feltre, Sebenico.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 9 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 84

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XV.

C'est un emportement!
Y.

Come dunque cadde sul cuore d'Irene il segreto dell' amore di Gabriele? Che sensi vi risvegliò? da quale strazio fu scossa? Oh, essa sapeva simulare. Chiedere al suo volto un sentimento, sarebbe stato cercare il mistero della vita sulla lapide di un sepolcro. Ma Fernando?....

In lui la passione liberamente si esalava, e quando Irene gli gettò nell' anima il primo sospetto sulle mire del giovine da lui raccolto, egli provò tutta l' amarezza di un avverso destino, dietro cui durava da tanto tempo colla rassegnazione di un martire. Rivolto per un momento il pensiero alle sue speranze, alle sue fatiche, ai suoi sacrifici, poi al prezzo che dovea raccoglierne, raccapricciò, come alla rivelazione di un terribile arcano. Il cuore gli si sollevò contro tutto ciò che era fuori di lui, e pianse di rabbia.

In questo nuovo strazio egli sentì il funesto disprezzo che fa fremer di sdegno, e che sembra rialzar l'anima da un' abiezione incompresa. Egli lasciò che gli si svolgesse dinanzi al pensiero la schiera brillante degli uomini felici, e sorrise amaramente; ricordò le immagini, le illusioni che lo avean lusingato, e dalle quali si era lasciato accarezzare come un debole fiore dalla smorta luce del sole invernale, e dispettò di sè stesso; passò in rassegna le belle creature che l' avevano ingannato, e pensò alla vendetta.

Una forza sconosciuta, improvvisa, pareva lo avesse investito, gli circolasse per tutte le membra, gli rendesse il potere di contrastare una volta a questi esseri che gli contendevano i beni pei quali egli pure era stato creato, a questo cumulo di circostanze che gli barricava la via che voleva fornire. Egli cercava una vita. Ebbene, finalmente questa vita era per lui incominciata: la sentiva, la gustava con una gioia feroce; era la vita in cui avrebbe potuto sprecare i giorni che gli erano rimasti, senza che un mesto pensiero vi trovasse luogo e valesse ad arrestarla un istante.

Egli correrebbe spensierato, assorto interamente nel fervido moto, tratto senza posa verso la fine come dall' affascinamento, dalla vertigine, rovesciando quanto si apporrebbe al suo corso, ed inebriandosi al rumore della rovina. Egli s' internava con una voluttuosa compiacenza in questi pensieri, i quali come nubi mosse dai venti si avvolgevano, s' intricavano per ogni senso, trasportavano la sua mente in un turbine, in mezzo a cui pareva respirare più libero. In breve però ne uscì furibondo.

Fu la prima volta che si abbandonò senza alcun ritegno ai furori dell' ira. La sua natura si risentì con una potenza spaventosa. Non chiedete se provasse mai maggiore sconforto, ingratitudine più atroce, onde la sua anima avesse ragione di risvegliarsi con egual violenza. Chi può sapere come operino le sventure sul nostro cuore? Chi può misurare la forza dei patimenti; chi può indovinare qual sia fibra più torpida o più sensibile; chi sa che Irene con una parola non giungesse a ricercarne una fino allora mai non tocca, sconosciuta da tutti, e da lui stesso; riposta nel più profondo del santuario, trascurata e potente, come la miseria in mezzo al rumore vano ed assordante della società? Oscillando erasi aperto il suo adito. Ecco tutto.

Fernando ubbidiva alla sua nuova influenza; la frenesia lo trasportava, soffocando in lui ogni ponderazione. Il pensiero di ciò che l'aveva a quel modo alienato più non poteva affissarlo. Ignorava egualmente quello che avrebbe potuto giovare alla sua passione, e quello che le avrebbe nociuto. Due sole cose ei sentiva: Adelia e una nera ingratitudine; la sua rassegnazione ed una disperazione assoluta.

Da questo contrasto di sentimenti usciva un sol desiderio: il desiderio di dividere per sempre Adelia da Gabriele, dovesse esser qualunque il modo, il mezzo; fosse pure il più spietato, ne seguisse per lui e per gli altri una immensa irrevocabile sventura. Con questo istinto egli si gettava con la benda agli occhi sulla sua risoluzione come un insensato afferrando il primo appicco che gli si fosse parato dinanzi.

Vide Adelia; ignorava egualmente se egli l'avesse cercata, o se vi si fosse casualmente scontrato; la vide, e rabbrividì come all' immagine della sua disperazione. Per una delle tante anomalie dell' umana ragione il dubbio che fosse falso quanto aveagli Irene svelato non gli era sceso mai nella mente. Le sue idee avevano presa una via dove egli si avanzava pago di sè. Qualunque altra riflessione gli si fosse allora attraversata nella mente forse sarebbegli stata importuna. Crediamo nessuno vi sia il quale non ricordi nella sua vita un tal fatto psicologico. In quella di Fernando, piena di disinganni, ve n' ebbero molti.

Egli non fece pertanto nessuna inchiesta alla fanciulla. Dinanzi a lei non vide che un ostacolo da affrontare, un ricambio d' ingiurie da rendere; la sua parola doveva tuonare in tutto lo spavento della maledizione; doveva ricercare tutta la sensibilità di quest' essere, onde straziarlo sulla coscienza della sua crudeltà.

Al primo irrompere dell' ira di Fernando la misera Adelia rimase interdetta, annichilita; le parve che qualche cosa d' immenso, di atroce, di orribile la minacciasse. Essa nulla comprendeva in quella tempesta di rimproveri che l' accerchiava, la stringeva, non lasciandole per rifugio un solo sentimento che non fosse inumano, poichè l' uomo che malediva fino al minimo de' suoi sentimenti doveva aver ragione di farlo: la sua parola fu sempre per lei la parola della verità e della giustizia!... Essa solo sentiva che quell' uomo era già l' arbitro della sua vita, che sotto i suoi colpi essa

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana.** — *Il Barbiere di Siviglia* colle signore Virginia Viola e Prassede Dompieri e coi signori Carrion, Della Santa, Zucchini e Giuseppe Segri (don Basilio) — 7 ottobre. —

Erano corse sinistre voci; diceasi che alcune fra le parti non rispondevano alle doti vocali degli artisti prescelti a rappresentare il capolavoro di Rossini; preconizzavansi sventure e lamentavasi in anticipato una nuova caduta. I falsi profeti però furono scornati, giudice un publico intero che accorse in gran folla ad udire le divine melodie interpretate — non di rado, se non sempre, — meglio assai di quanto altri pensasse, ed applaudì sovente, levandosi ad entusiasmo almen due volte, se ben ci ricorda. La prima delle quali si fu all' aria della calunnia, cantata con rara eccellenza d' arte, di sentimento e d' azione dal basso Segri, che esordì coi più lieti auspici sotto le fogge di don Basilio. Anche l' ipocrisia porta fortuna, massime quando l'ingegno dell'artista perviene a simularla di maniera che il vero stesso cederebbe al confronto, perchè è uffizio dell' arte correggere tutto ciò che li sembra in natura rude o incompleto. Il Segri ha voce bella e forte, canta bene, pronuncia ed accenta bene quantunque straniero, ed è artista di molto merito. Poche volte abbiamo udito l' aria della calunnia eseguita sì maestrevolmente; e checchè dicasi dai guastamestieri, è un brano di tale importanza, che basta a dar buon saggio del valore di un attore-cantante. La seconda volta in che il publico sorse ad entusiasmo si fu nel rondò della *Cenerentola*, cantato al cembalo dalla signora Viola con quella sua voce bella, estesa e dalle magnifiche corde basse, con una facilità, con una grazia, con tale una perizia che destarono piacere e maraviglia. L'orecchio non giungea quasi a tutta raccogliere l'onda armoniosa de' gorgheggi, delle scale, de' trilli, e di quegli altri felici ardimenti, che non sapremmo come meglio appellarli, che uscivano dalla sua gola canora. Dubitiamo che far si possa di più: chè in vero le variazioni della *Cenerentola*, vive, petulanti, immaginose, e la stretta del duetto con Figaro non troveranno di leggieri chi sappia tornirle con maggiore fluidità, con più squisito buon gusto. Nod ella venne meno a sè stessa negli altri pezzi, che son molti, la cui esecuzione però sarà veramente perfetta ove ella procacci di compierli tutti con quella forza e leggiadria colle quali li propone e conduce. Il Carrion ci piacque specialmente trattando le mezze voci; talvolta smorzò forse soverchiamente, in guisa che a pochi fu dato intenderlo; in pieno però le agilità onde è irta la parte del conte d'Almaviva gli riuscirono a bene, comechè tutte non fossero del pari encomiate. Oltre la serenata, eseguì la canzone che suol dirsi del Garcia, e vi colse plausi superando con avventurosa destrezza difficoltà di non picciol momento. La parte di Figaro richiede pieghevolezza di voce estesa e robusta, magistero di canto, forza comica, vivacità e prontezza d' ingegno, delle quali doti il Della-Santa ebbe a mostrarsi fornito nella diligente, ingegnosa e lodata rappresentazione di quel personaggio. Applaudito nella cavatina, scoglio a cui rompono parecchi dei moderni baritoni, il fu nel duetto col Carrion ed in quello viemeglio colla Viola, nel finale, nel quintetto e nel delizioso terzetto del second' atto. E notisi che

Digitized by Google

non avrebbe dovuto permettersi neppure un lamento; per cui sempre muta aspettava ciò che a quell' uomo sarebbe piaciuto fare di lei.

Ma quando udì pronunziare il nome di Gabriele, quando questo nome, che nessuno le avea mai ripetuto, quasi non fosse di questa terra, che sempre erasi presentato alla sua mente colla dolcezza di una celeste armonia, l' udì risuonare coll' accento del dispetto e della provocazione; quando il segreto tesoro del suo amore le fu tanto scopertamente rinfacciato, essa mise un grido spaventoso, e cadde sulle sue ginocchia.

Quel grido, quel movimento parvero avvivare lo sdegno di Fernando. Egli vi aveva udita la confessione volontaria dell' amore che faceva il suo tormento. Era certo di quest' amore fatale, ma vederlo comprovare da Adelia gli parve tale ardimento, quale nelle orribili previsioni della sua sciagura non avea saputo immaginare. In quello istante perdette ogni conoscenza di sè stesso. Non era più Fernando, il misero che anelava ancora all' amore, che aveva patito, e che i patimenti aveano santificato. Il suo cuore era chiuso alla compassione.

Aggirandosi con passi concitati intorno all' infelice fanciulla, parea non sapesse respirare che la soffocante atmosfera di una società immersa nel lezzo del vizio. Egli non era più Fernando, ma neppure quella creatura per lui era più Adelia. Era una miserabile coperta di tutto ciò che lo avea fatto infelice; era la società, fra cui si era affannato docile, sofferente e sempre respinto. Egli gioiva di vederla umiliata una volta questa furia prostrata ai suoi piedi e tremante; gioiva di poter rendere il male per male, di potersi saziar di vendetta da che non gli fu dato vivere dell'amore.

— In ginocchio, sì, in ginocchio! egli gridava con voce fremente. È giunta finalmente anche per me la mia volta. Oh! rammenta ora con gioia, se il puoi, i dolori che soffersi per te. Schermiscimi, se puoi! Su via rammentali. Su, conta le fatiche ch' io durai per sollevarti dall' abiezione ove ti aveva gettato il destino; dimmi le notti vegliate sul pensiero della tua felicità, ricordati gli affetti che t' ispirai, i generosi e sublimi sentimenti di cui nutrii il tuo cuore, ripensa le scene maravigliose ed incantevoli colle quali intesi confermarti alla bellezza.... impararti l' amore... l' amore infelice, che si vilmente prostituisci... Oh, ridi ora! Puoi ridere?... Quante volte ti ho fatto pietà! Avresti pensato a questo *giorno*? In questo giorno brillante io sono che rido. Tu che patisci e piangi! Ebbene, in ginocchio! Il destino è giusto!... Il dolore a chi tocca!... Ed anche il piacere.... Grazie!... Io sono lieto.... Va bene!... In ginocchio, infelice, in ginocchio!..

Che è mai la pazzia? Dov' è la misura che giudica della sanità dell' umana ragione? Quale è il limite oltre il quale le idee vanno errando come gli atomi di Elvezio per l' universo? — Questioni insolvibili! — e Fernando parea toccare gradatamente a quel limite. Le sue parole erano sempre più sconnesse, strane, opposte. Avresti detto che in un medesimo istante tutte le passioni della sua vita facessero forza ond' esalargli dall' anima, e che non potessero manifestarsi che per mezzo di poche voci e diverse.

Egli malediceva, fremeva, ruggiva, poi abbandonavasi ad una gioia incomposta, sorrideva, parlava con voce riposata, querelavasi mestamente; e tutto con una successione immediata, meravigliosa. I movimenti secondavano quel fremito, rispondevano ad ogni agitazione. Quando parve estenuato di forze chinossi macchinalmente sulla povera Adelia, che tuttavia prostrata non intendeva più nulla, non udiva che un rombo incessante, tremendo, che la tenea come assorta in uno spettacolo incomprensibile, eppure atroce.

Sollevatala di peso, la stette guardando un istante, poi se la strinse al seno. — Il prestigio era sparito per ambedue. — Fernando gettato improvvisamente in grembo ad uno de' suoi sogni brillanti e mentitori, Adelia tornata ai giorni del suo amore di figlia. Solo allora trovò parole onde rispondere a tante interne agitazioni, e nel rapimento di quell' abbracciamento esclamò tra i singhiozzi:

— Mio padre! mio padre! Uccidetemi, ma non mi togliete il vostro affetto!

A queste parole Fernando si scostò dalla fanciulla, come avesse temuto di contaminarla, o restarne contaminato. Gemè dal profondo del cuore, ed uscì. Adelia cadde sopra una sedia quasi priva di conoscenza.

SEBASTOPOLI (1)

Esisteva anticamente una città di questo nome (*Sebastopolis* ovvero *Dioscurias*) nella Colchide sul Ponto Eusino, il Mar Nero, che si chiamò anche *Pontus Aximus*, cioè inospitale. Era un porto considerevole, di cui Plinio disse, che vi si vedevano mercadanti di cento lingue diverse.

Questo importante stabilimento dei Russi nel Mar Nero è una delle più recenti creazioni dell' impero rapidamente cresciuto degli Czar, mentre ove ora sorge Sebastopoli non v' erano nel 1786 che le capanne d'un povero villaggio tartaro nominato *Aktiar*. Gl'immensi vantaggi della sua posizione pello stabilimento d'un porto di primo ordine, attiravano l'attenzione della perspicace Caterina II, che aspirava a dominare esclusivamente sola questo mare. La prima pietra di questa nuova fortezza fu posta nel 1786, e da quell'epoca le sue costruzioni e la sua importanza crebbero rapidamente.

Sebastopoli è situata sulla costa occidentale della Crimea. Si eleva a guisa d' anfiteatro, e si stende lunghesso una punta di terra che divide la *baja di Yujuata Bukhta*, formante il porto, dalla *baja dell'Artiglieria*, situata dalla parte opposta.

Giace questa città sovra un letto di pietra calcarea, che da una altezza di 30 piedi alla estremità della punta di terra, s' innalza nella parte superiore fino a 190 piedi sopra il livello del mare. Rilievi più recenti portano questa altezza a 240 piedi. Dal vertice di queste alture sembra essere essa in una profonda cavità, e dall' adiacente campagna, a poca distanza dalla riva, egli è perfino impossibile di scorgere la sommità dei più alti alberi dei navigli. La città è solcata da vie parallele sovra una rapida china, e divisa in quartieri da piccol numero di strade traversali. Vicino alla punta di terra s'erge la casa che fu fabbricata pel ricevimento dell'Imperatrice Caterina II nel 1787. Di dietro trovansi l' ammiragliato, l' arsenale, la casa dell'amministratore della marina, e più in alto quelle degli abitanti della città, il mercato, e la chiesa greca. Ve n' ha un' altra pegli equipaggi della flotta del Mar Nero.

Gli ospitali, le caserme ed i magazzini della marina sono in generale situati sulla parte opposta del porto, e formano una specie di sobborgo colle caserme della guarnigione, fabbricate a poca distanza dalle altre. Fuori della città, a poca distanza della *baja dell' artiglieria*, sonvi i quartieri del corpo dell' artiglieria, alcune case di privati, la quarantena, e qua e là alla spiaggia della rada gli uffici dei cantieri e dell'arsenale.

Il porto, che è la parte più importante di Sebastopoli, e che si può paragonare a quello di Malta, merita una descrizione alquanto particolare. La baja principale ha circa tre miglia e mezzo di profondità, su d' una larghezza di tre quarti di miglio alla sua imboccatura; si allarga fino ad un miglio e si riduce in fine a 6, o 700 jarde (2). La profondità dell'acqua all' ingresso della baja non è maggiore di 10 od 11 passi (3) fino all' antico villaggio di *Aktiar*, ove presentemente ritrovansi i magazzini della marina. Qui l' altezza dell' acqua è di circa nove passi, e dirigendosi verso i due porti diminuisce grado a grado fino a tre. Non v' è nè uno scoglio nè un bassofondo in tutto il porto che i bastimenti entrando nella baja debbano evitare, tranne rimpetto la *Severnia Kosa*, o punta del nord. All' estremità interiore del porto l' acqua si fa gradatamente più bassa nella direzione d' Inkernam, e presso il piccolo fiume di *Bujugusen*, essa non ha più di una *jarda* o una *jarda* e mezzo di profondità.

L' ingresso del porto è guardato da forti batterie situate alle estremità delle due punte di terra, che formano la baja. Ve ne ha un' altra dinanzi la città, due altre sulla doppia punta di terra sulla quale è fabbricata la città stessa, superiormente guardata da un fortino. Una di queste batterie difende ad un tempo la *baja dell' artiglieria*.

Il Grande Porto è, come il Piccolo, munito perfettamente contro tutti i venti dalle roccie calcaree che l'attorniano, e che s'innalzano ancor più entro terra cosicchè non sarebbe che nel caso raro d'una burrasca che il vento d' ovest potesse danneggiare i bastimenti ancorati nella rada. Circa ad un miglio dall' ingresso della baja, il Gran Porto, riserbato ai vascelli di guerra, forma una specie di piccolo braccio che si stende verso il sud-ovest. Questo braccio di mare, che i Tartari chiamavano *Kartali-Kosh* (*baja dell' avvoltojo*), ora si denomina *Yunjuaia-Bakhta* ovvero *Porto del Sud*. Ha più di un miglio e mezzo di lunghezza, 400 jarde di larghezza alla sua imboccatura, e vi si trova un angusto seno di 600 jarde di lunghezza, ove i bastimenti disarmati possono rimanersi perfettamente sicuri. Dall'altra parte della città, nella *baja dell' artiglieria*, vi è un simile seno. I vermi di mare (*Terredo navalis*), che bucano i legni sommersi, esistono in gran copia nel Mar Nero e specialmente lungo le rive della Crimea, e nel porto di Sebastopoli. In meno di due anni, se un vascello non è foderato di lamine di rame, questi vermi bucano a poco a poco tutto il legname esteriore.

La situazione di Sebastopoli sopra un terreno secco rende questa città salubérrima. L' aria in estate vi è temperata da leni e fresche brezze, e nell' inverno è difesa del freddo delle alture, si al nord che all'est. Il maggior caldo non passa i 26 gradi di Reaumur (77 1/2 Farénheith). Questa città è posta al 44° grado 36' 51' di latitudine e all' 11' 09" di longitudine. L'ingresso della sua baja è a 7 miglia all' est del Capo Kersoneso, che forma l'estremità della penisola della Crimea. Questa baja si riconosce da qualche roccia bianca sparsa qua e là sulle sue alture, e sulla spiaggia.

Il Capo Costantino, pericoloso all'approccio dei navigli, come il Chersoneso, si riconosce da un telegrafo e da un forte munito di due ordini di batterie e casematte, sovra una punta bassa che prolunga questo Capo verso il sud. Una gran batteria è posta sovra i due capi all' est del porto della quarantena.

Un terzo capo, distante mezzo miglio dalla quarantena, è rimarchevole pel forte Alessandro. Si può avvicinarlo alquanto più dei precedenti. È verso il sud del forte Costantino col quale questo capo forma l'ingresso della gran baja o rada di Sebastopoli. Più lungi un promontorio a picco è munito d' una forte batteria, ed alquanto più basso il forte di S. Nicolò con tre ordini di cannoni difende l'entrata nel Porto del sud, passando oltre il piccolo Capo, il forte Paolo, come pure il piccolo porto di Kurabelnuia, che è un braccio del porto del sud.

Il Porto del sud è assai esteso e rinserrato fra due ripide colline. È sicurissimo, e serve ai bastimenti di guerra d' ogni specie.

Il piccolo porto Paolo è circondato da roccie poco distanti dalla riva. Circa un miglio più lontano, al di là del burrone di Ochakoc, dove vi ha un giardino, ed un acquidotto, trovasi il porto di carenaggio, ove lo scandaglio si approfonda quattro passi.

Non evvi più d' un miglio e mezzo circa di qui all' estremità della gran baja di Sebastopoli, ove il piccolo fiume di *Bujuk-Uzene*, che i Russi chiamano *Tzernaia-Retzka*, mette foce, dopo avere percorsa la bella valle d' Inkernam.

Al nord dell' imboccatura del detto fiume s'innalza un faro.

Verso la punta del Capo Costantino a 150, o 200 metri ovest dalla *Severnia* esiste un nuovo forte.

Sebastopoli è una città di 15,000 abitanti, senza comprendere i marinai e la guarnigione il cui numero è di altrettanti. Essa ha molte persone da nutrire, oltre i suoi abitanti, nel caso di assedio, o blocco. Le fortificazioni sono numerose, e considerevoli, specialmente quelle di mare. Non sembra ch' ella sia capace di valida difesa dalla parte di terra, ed ancor meno che possa resistere con successo, contro un attacco combinato per terra e per mare, essendo troppo dominata dalle alture che la circondano. Il paese adjacente è assai elevato, fino a dodici miglia di circuito, e la costa è accessibile a poche miglia dalla città. Si assicura che non sarebbe difficile di conquistare quelle alture, per cui si verrebbe in possesso di tutte le fortificazioni e di tutta la città, e non potrebbe sfuggire neppure una sola barca dal porto.

(1) Dall' interessante opera *Il Mar Nero* che publica in Trieste il librajo Colombo Coen.

(2) Misura corrispondente a ,0919 di metro.

(3) Un passo corrisponde a 5 piedi.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Dopo tre mesi di assenza la musica ricomparve nel maggiore suo tempio colla sera del primo corrente. Ad esilarare gli animi tristi ed abbattuti per le trascorse luttuose vicende si scelsero opportunamente dall' impresa le briose ed inspirate note dell' immortale Pesarese, e la *Cenerentola*, da molto tempo non più udita tra noi, sebbene nell' ultima sua comparsa lasciasse ancora vivo desiderio di sè, ci ricomparve adesso molto più che allora corredata di tutto il suo prestigio strumentale e della sacra sua scintilla..., mercè l' esatta esecuzione della quale andiam debitori alla valente nostra orchestra civica ed al zelante suo capo l'egregio maestro signor Angelo Mariani. Chi conosce alquanto addentro le molte difficoltà vocali della musica Rossiniana non potrà a meno di tributare un ben sincero encomio anche agli attuali esecutori della *Cenerentola*, signora Borsi-Deleurie prima donna, Stecchi Bottardi tenore, Frizzi basso comico, Bonafos basso generico. La prima, dotata di bellissima voce, fe'non rare volte tali prove di potenza, di grazia, di bravura da andarne spesso rimeritata da unanimi applausi, che vedrà ancora raddoppiarsi tosto che avrà acquistata qualche maggior confidenza col pubblico e colla

noi parliamo della prima sera, allorchè l' esecuzione di un' opera è sempre men buona che in seguito. Il buffo Zucchini pensò rendere più ameno il personaggio di don Bartolo, aggiungendo qualche lepidezza qua e colà; altri avrebbe per avventura operato diversamente pensando all' indole burbera del vecchio innamorato. Il publico però, che rise, diede in qualche guisa vinta la causa all' artista contro i critici. Certo è ad ogni modo che sotto le spoglie di don Bartolo lo Zucchini non ebbe le sorti che gli arrisero nella *Fiorina*, quantunque il carattere di don Bartolo sia di tutt' altro stampo e levatura che quello balzano e disutile del viaggiator francese. Fu nondimeno applaudito nell' aria, dopo la quale uscì al palco, e lo fu insieme coi compagni nel finale del primo atto, eseguito assai lodevolmente da tutti. La Dompieri è ancor troppo giovine per simular bene la vecchia Berta; non dispiacque però, nè recò danno, anzi, non volendo il publico mancar di gentilezza col bel sesso, ebbe applausi nell' aria. Bene i cori e l' orchestra. Fu chi disse che il *Barbiere*, ad onta di tutto ciò che si venne appuntando nell' esecuzione, esser dee l'opera dell' autunno: vaglia il vero, questa volta i Profeti potrebbero aver ragione.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

scena. Il secondo poi merita speciali encomi pel garbo con cui sa porgere ed eseguire questa musica spesso infiorata di agilità e di certi passi che a molte celebrità del giorno rimangono inaccessibili. La sua mezza voce, i suoi ghorgheggi, le sue smorzature sono assai simpatiche e ben fatte e seguite sempre dal publico aggradimento. Francesco Frizzi, già nostra cara e simpatica conoscenza, ci ritorna adesso artista veramente perfetto, e così nobile, dignitoso e castigato tanto nel suo canto che nell' azione da non saper che cosa desiderare di meglio: a lui pertanto i maggiori onori. È artista che fa più della sua parte, e sa supplire ancora alle mancanze altrui.... rendendosi così sempre più caro ed accetto al nostro publico che lo accoglie con gran festa. Il bravo Bonafos sa cavarsela anche in una parte a dir vero poco confacente a' suoi mezzi: ma appunto in queste non facili prove si conosce l' artista. Nel bellissimo duetto dell' atto secondo, secondò mirabilmente il Frizzi, e questo sublime brano fece grandissimo piacere procacciando ai bravi esecutori l' onore d' una chiamata. Delle altre due figlie di don Magnifico non sapremmo che dire.... La loro superbia contrasta mirabilmente colla loro nullità artistica.... Per esse i magnifici pezzi d' assieme ed il mirabile sestetto vennero grandemente compromessi.... Speriamo che a questo sconcio sarà posto un pronto riparo, giacchè altro non manca ad un complesso di spettacolo degno delle nostre maggiori scene nell' autunnale stagione, e della sublime musica del maestro dei maestri. (*Gazz. di Genova.*)

NIZZA. — L' ultimo dello scorso settembre ebbero principio gli spettacoli melodrammatici a questo teatro col *Rigoletto* di Verdi, che piacque da cima a fondo. E veramente l' esecuzione fu diligentissima e buona per merito di tutti gli artisti che vi ebbero parte, ed erano Clelia Forti-Babacci (Gilda), il tenore Scotti (il Duca), il baritono Marra (Rigoletto), la signora Fontanesi (Maddalena), il basso Simone Grandi (Sparafucile) e Parmigiani (Monterone). La signora Forti-Babacci giustificò pienamente l' aspettazione del publico, che in lei ripose a ragione le più belle speranze. Fu una carissima Gilda, e cantò deliziosamente riscuotendo applausi in tutti i suoi pezzi massime alla cavatina, dopo la quale fu ridomandata tre volte. Il baritono Marra si mostrò fornito di bella voce e di non comune sentimento; colse bene il carattere, piacque e fu applaudito in tutti i suoi pezzi. Il tenore Scotti trasse da' proprj mezzi vocali e dalla sua molta intelligenza il maggiore effetto che bramar si potea, e fu applauditissimo sempre e festeggiato in uno ai suoi compagni. Bene fecero la Fontanesi e il Grandi così nell' azione come nel canto, bene il Parmigiani. Lo stesso dicasi de' cori e delle parti secondarie. L' orchestra, diretta dal Bragozzo, ottimamente; così la banda musicale. Decorazioni d' abiti e di scene bellissime ad onore dell' impresa.

TORINO. — Al teatro Gerbino si rappresentarono i due soli primi atti di un nuovo dramma dell' avvocato Tommaso Villa intitolato *Il regno della Borsa*. Erano tre gli atti annunziati nell' affisso, ma il publico alla fine del secondo non volle saperne di più, sibilò acuto ed irato, e si calò il sipario. I giornali, a tenore della consorteria alla quale appartengono, parlarono del dramma, ossia di quanto se ne udì, biasimando alcuni la irritabilità degli uditori, che fecero atto scortese ed ingiusto troncando la recitazione, altri ammirando il procedere sommario dello spettabile publico. L' autore fu necessariamente dell' opinion de' primi, tanto più che ne' giudicj aveano il suo peso le opinioni politiche e le ire di coloro ch' erano per avventura flagellati nel dramma. « Il signor Villa (dice in proposito uno de' giornali conservatori) non volle ammettere, non volle riconoscere che il suo *Regno della Borsa* fosse un meschinissimo lavoro, indegno di veder la luce, o che come tale venisse giudicato spassionatamente dal publico. Egli andò sognando pretese cabale ed odii di partito, e nella sua mania di apparire vittima e martire, all' indomani scriveva o faceva scrivere nel suo giornale il *Goffredo Mameli*: « Al teatro accorsero in gran folla borsajuoli, sensali, livree ministeriali di ogni foggia e colore. Costoro, perchè temevano di vedere troppo bene svelate in sulla scena le loro infamie, cominciarono a fischiare orribilmente sino dal momento che si alzò il sipario. I fischi, coperti dai battimani di coloro che non aveano basse vendette da compiere, andarono tant' oltre, che si dovette troncare la recita al fine dell' atto secondo. L' autore si riserva di rispondere con un altro dramma. »

LIVORNO. — La drammatica Compagnia Romana del Domeniconi fu accolta con entusiasmo al teatro Rossini. Inaugurò le sue recite al teatro anzidetto coll'*Adriana Lecouvreur*, che ebbe successo di favore per gli attori, e ne avrebbe avuto anche un migliore e più clamoroso se non vi fosse stata la morte di veleno, truce esito che bisogna mettere da parte in questi tempi in cui il *cholera* affligge tanta parte di Italia. Succedette *Il padiglione delle mortelle* del Gherardi Del-Testa, che destò un vero entusiasmo, talchè a pieno coro se ne chiese la replica. Concordemente fu giudicato che, qual commedia brillante, questo è il più bel lavoro che si conosca, ed i Livornesi gli han fatto la stessa festa che per dieci sere consecutive ebbe dai Romani. Attori ed autore furono non saprebbonsi le quante volte chiamati al proscenio. Si aspettano con impazienza *Le due sorelle*, *Il sistema di Lucrezia*, *La diplomatica*, nuovissimi lavori dello stesso fecondo scrittore. Il comparire sulle scene del Domeniconi fu salutato da applausi interminabili, i Livornesi resero in tal modo omaggio al grande attore, ed all' uomo generoso che per amor dei suoi rimase fermo al suo posto in Messina mentre infuriava il *cholera*. Amilcare Bellotti è sempre il vivacissimo brillante, il Calloud un distintissimo caratterista che unisce al modo simpatico la vera intelligenza comica, la Casali una vezzosa e brava prima attrice; la Santecchi, la Job e tutti gli altri infine meritano di tutta ragione l' accoglienza che loro fu fatta. — Lo Stacchini non si è ancora presentato sulle scene del Rossini, perchè tuttavia convalescente. *X.*

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Ultime recite della compagnia Sarda. — *Il sistema di Lucrezia*, commedia nuova in due atti dell' avv. Gherardi Del Testa, e *Achille Secondo*, scherzo comico del medesimo autore. (Dalla *Polimazia*). — Nel carnevale decorso Gherardi fece rappresentare a Roma alcune sue nuove commedie, che ebbero un successo invidiabile, poichè il *Padiglione delle Mortelle* fu ripetuto dieci volte, e il *Sistema di Lucrezia* quattro. Quando gli avvisi del Cocomero annunziarono *Il sistema di Lucrezia*, io corsi al teatro, immaginandomi che questa commedia, replicata quattro sere dinanzi al publico romano, fosse totalmente corretta da quelle mende, che altre volte si rimproveravano all' avvocato Del Testa. Sentii la commedia, sentii gli applausi che mi rintronarono le orecchie, risentii un' altra volta la medesima commedia ed i medesimi applausi, eppure... Io dirò con una sola parola: *Il Sistema di Lucrezia* non mi piacque. E sapete perchè? Perchè ci trovai nè più nè meno che gli stessi difetti, che mi erano dispiaciuti nelle altre commedie del medesimo autore, e particolarmente nell' *Anello di mia madre*, nella *Dama e l'Artista*, nel *Regno d'Adelaide*, ecc. Il dialogo è sempre vivace, sostenuto, spontaneo — ma lo scopo non è raggiunto, il dettaglio è vizioso, l' intrigo impossibile e la forma poi... Oh, quanto alla forma, è incredibile che un giovane d' ingegno e di spirito come Gherardi possa aver supposto che l' equivoco e il doppio senso posti a velare troppo leggermente concetti non decenti, se piacciono alle masse, le quali seguono in tutto e per tutto l' istinto come le bestie, possano piacere agli intelligenti, che non sono i più, ma dei quali più del publico si dovrebbe cercare il giudizio. Io non farò un esame della commedia, perchè raccontarla sarebbe lo stesso che provarne la impossibilità, ed io ne son tanto persuaso che posso risparmiarmi questa fatica. Quanto allo scopo, esso non è abbastanza raggiunto, perchè sacrificato al dettaglio: il dettaglio è vizioso, perchè inceppa e fa perder di vista lo scopo. Questo è ciò che riguarda esclusivamente Gherardi. Per il resto, cioè per i frizzi indecenti, si potrebbe dire al Gherardi che è un brutto scriver commedie al fine di correggere la società, quando le prime a peccar d' immoralità son le commedie medesime. E lo stesso Gherardi ne sarebbe persuaso, pensando che se avesse una figlia o una sposa non le condurrebbe di certo a sentir recitare il suo *Sistema di Lucrezia*. Ma in questo caso i rimproveri più severi dovrebbero farsi all' indirizzo del publico, perchè se Gherardi pecca di trivialità e di bassezza, la colpa maggiore è di quelli che ve lo hanno incoraggiato. Chi sente dir *bravo*, è in certo modo scusabile se cerca di sentirselo ripetere un' altra volta: il publico ha detto *bravo* a Gherardi quando doveva ammonirlo, e Gherardi ha studiato tutte le maniere per farsi dire *bravissimo*. Ma il publico aveva torto, ed ora lo ha maggiormente, — non solo quando applaudisce con parzialità soverchia il *Sistema di Lucrezia*, ma anche quando disapprova l'*Achille Secondo*. Per quel che riguarda l' autore di questo scherzo, io gli direi semplicemente che quando si gode una reputazione come la sua, non si deve compromettere così leggermente quelli che ce l' hanno accordata, nè sè medesimo. Gli direi che tanta aberrazione sarebbe appena compatibile in chi non avesse conoscenza colla scena e col publico — ma in Gherardi non lo è niente affatto. Gli direi finalmente che uno scherzo, qualunque sia, non può mai scusare le cose più strane, più basse, più triviali; — ed il suo intitolato *Achille Secondo*, che è precisamente di questo genere, e che dovè terminarsi dopo poche scene, se non compromette la sua reputazione letteraria, perchè tutti sanno che Gherardi è capace di ben altri lavori, fa credere almeno, che fidandosi troppo ad una serie, si può dire, non interrotta di trionfi, abbia scommesso con sè medesimo di far passare all' ombra del suo nome le più strane fantasie del mondo, o che ormai conoscendo il fato vulnerabile de' suoi uditori, abbia voluto accertarsi fin dove sono capaci di spingere il loro gusto problematico — per non dir depravato. — Ma la colpa di Gherardi non iscusa il publico. Quando si applaudiscono le cose indecenti, non si ha diritto di fischiare le insipide. Quando si chiama al proscenio un autore perchè vi fa degli epigrammi un po' licenziosi, non si ha diritto di ammonirlo perchè si è limitato a scrivere uno scherzo ove i protagonisti sono il *vin di barile* e un servitore di piazza. Infine quando si è autorizzato qualcuno ad agire col publico nella massima confidenza, non si può rimproverarlo se egli usa d' un diritto che gli venne accordato. »

LECCO. — Abbiamo fatto menzione del successo pienamente fortunato che arrise allo spettacolo di opera e ballo in occasione della solenne apertura di questo teatre il 30 settembre, ed ora possiamo aggiungere che in seguito e la *Linda* e la *Scimia riconoscente* del Paradisi vennero piacendo ancor più. Ed infatti l' esecuzione della musica bellissima diventò poscia ancor più lodevole, e vie più meritati furono gli applausi che scoppiarono ad ogni pezzo dell' opera. I primi onori furono di necessità per la Rebussini, che rappresentò l' intera parte in modo di tutt' encomio, e nel second' atto poi fu maggiore di sè stessa specialmente nella scena del delirio, che levò il publico ad entusiasmo, e le fruttò quattro clamorose appellazioni. Il baritono Luigi Ferrario fu del pari encomiatissimo sotto le spoglie del vecchio padre di Linda, e piacque specialmente nella scena colla figlia del secondo atto, mostrandovisi attore e cantante egualmente distinto. Il buffo Rocca raffigurò egregiamente il Marchese azzimato e pretendente, e bene sostennero le loro parti il tenore Mora, il basso Giorgio Mirandola e l'Ajroldi (Pierotto), e furon tutti applauditi. — Nel ballo due volte fu ridomandato il Paradisi, attore principale e compositore, e piacque moltissimo il passo a due danzato con molta bravura dall' avvenente Adele Suardi col Bellini, che lo compose, e che vi si fece onore grandissimo. Entrambi furono applauditi di spesso e al termine del passo riappellati.

VARESE. — *I Lombardi* di Verdi proseguono il fortunato lor corso, e fruttano reiterati applausi alla signora Vigliardi, al tenore Devoti ed al baritono Bartolucci, che tutti e tre eseguiscono le loro parti col massimo impegno. Come già abbiamo accennato il terzetto è il pezzo che piace più di tutta l' opera, quantunque non manchino acclamazioni in copia alla cavatina del Bartolucci, a quella del Devoti, all' aria della Vigliardi, e ad altri pezzi, che fermano gradevolmente l' attenzione del publico. Quanto al ballo, ne leviamo i ragguagli a recente corrispondenza: « *La stella del Nord* del coreografo Agrippa Pinzuti, di cui è protagonista la brava e simpatica prima ballerina Carolina Massini-Mengoli, ebbe lietissime sorti e pel merito della composizione e per quello del macchinismo e dei ballabili. Il Pinzuti è artista che torna utilissimo alle imprese per la sua triplice qualità di compositore, ballerino e mimo, e per ciò oltre all'essere stato applauditissimo con chiamate pel modo con cui seppe allestire un balletto di piena soddisfazione dei cittadini e villeggianti milanesi, fu pure applauditissimo in una *tarantella* in fine del ballo, da lui eseguita insieme all' avvenente e vivace Rosina Comba, che frutta ad entrambi tutte le sere doppia chiamata al proscenio. La Massini-Mengoli, fu ricevuta sino dalla prima sera coi segni più manifesti d' approvazione, come ballerina alla quale per il suo distinto ingegno artistico non può mai mancare la simpatia del publico ch' ebbe in quest'occasione a manifestarsi con segni di pienissima soddisfazione per essere questa la seconda volta che calca le scene di Varese, ove ottenne il passato autunno si lusinghiero successo. Accortamente per ciò l'impresa volle rifermarla, e meritò che il publico apertamente ne la ringraziasse. Al suo apparire in istilla, all' adagio del suo a solo, all' allegro ed in fine quando vola per togliersi al marinaio che la prega, fe' cose maravigliose e passi difficilissimi, e provò a grande evidenza di non essere indegna dei tanti applausi co' quali fu replicatamente salutata. Al suo passo a due col bravo Foriani, che ha luogo dopo quello della signora Comba, di cui parleremo poscia, fu coperta d' applausi e di viva ai bei gruppi e pose poetiche, alla rientrata, variazione e coda, eseguiti con rara precisione, vivacità e forza; brillando specialmente nell'esecuzione di quel cerchio in giro sulle punte con cui percorre il palco, ciò che convinse gli spettatori dei progressi di lei, della forza delle sue punte e del suo squisito buon gusto nella danza. Fu quindi per ben due volte chiamata al proscenio unitamente al bravo Foriani, degno di andarle compagno, egregio ballerino e buon compositore di passi che hanno del nuovo, lo che succedette anche alla seconda rappresentazione, allorchè furono due volte riappellati. Non andiamo errati nel dire che la Massini-Mengoli è degna di calcare scene maggiori, e nello stesso tempo presagire a questa modesta e brava artista un avvenire brillante. *A.*

Sarebbe poi incompiuta la relazione se non parlassimo del passo a due di Rosina Comba pure col Foriani, bello per gruppi e varietà di pose, il cui successo fu lietissimo e tornò ad onore della graziosa ballerina e del suo compagno. La Comba è allieva di celebre scuola, e fa tutti i giorni invidiabili progressi. Due volte dovette al termine del passo mostrarsi al palco insieme col Foriani a ricevere le felicitazioni del publico, che li applaudì del pari tutte le sere.

FELTRE. — Siamo in ritardo delle buone notizie di questo teatro, ove si rappresentarono primieramente *I due Foscari* col più lieto successo, come già dicemmo, e plausi moltissimi alla Zecchini e al Busi (Lucrezia e il Doge), ai quali partecipò anche il tenore Serazzi. Fra i pezzi che destarono entusiasmo citar si deve l' ultima scena del Busi, che fece grandissimo effetto, e fruttò all' artista il premio dell' appellazione. — Poi si diede il *Don Pasquale*, che piacque pure e fu accolto con aperto favore. Nel primo atto fu applaudita a lungo la cavatina del baritono Cesare Busi, fu applaudita la cavatina del buffo Cavisago, fu applauditissima la cavatina della prima donna Zecchini e piacque immensamente il duetto di quest'ultima col Busi, dopo il quale furono ridomandati. Sventuratamente il tenore Serazzi era indisposto, e per ciò l'aria sua passò in silenzio, non così il terzetto nè il quartetto, che dilettarono grandemente e valsero l'onore dell' appellazione ai cantanti. Nel terz' atto il

Digitized by Google

duetto della Zecchini col buffo fu applaudito e il fu pure la romanza del tenore; applauditissimo il duetto fra il Busi e Cavisago; applaudito il duetto tra soprano e tenore, così il rondò finale della Zecchini.

SEBENICO. — Abbiamo fatto menzione della drammatica compagnia di Augusto Bertini e della sua fortunata dimora a Spalato fino al 25 dello scorso settembre. Piacquero gli attori, piacque il repertorio sagacemente alternato di drammi e commedie di vario colore e genere, ed il publico ebbe a dimostrarsi pienamente contento, rimeritando di fiori e di poesie le brave attrici, ch'ebbero pure l'onor della serenata. A Sebenico le recite cominciarono colla *Suonatrice d'arpa* e col *Tamburino francese*, e la compagnia fu sommamente aggradita, cogliendo applausi in copia grandissima l'attrice Amalia Zinelli, interessante giovane educata ad ottima scuola, che nel dramma e nella farsa si distinse altamente e fu più volte ridomandata. Nella *Marchesa di Semeterre*, seconda recita della compagnia, Carolina Pelizza si mostrò attrice intelligentissima e provetta; nè meno piacque la Zinelli (la marchesa). Col *Kean* esordì la terza sera l'artista e direttore Augusto Bertini, attore vantaggiosamente conosciuto, il quale vi emerse in modo da meritarsi le più vive dimostrazioni di stima e di affetto. La commedia piacque tanto che se ne volle la replica ad onor grandissimo del bravo Bertini. Il corredo degli abiti e delle sceniche decorazioni, sfarzoso e di buon gusto, aggiunge pregio alle rappresentazioni della diligentissima compagnia.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** si ripresero i concerti del *Pirata*, lasciato in disparte un momento a cagione del *Barbier di Siviglia*, e si affretta, per quanto si può, l'allestimento del nuovo ballo del coreografo Rota. *Djema* intanto per la varietà delle sue danze trattiene abbastanza piacevolmente il publico, che non manca di retribuire d'applausi nel passo a due il Lepri e la Juste.

— Al **Teatro Re** il passato venerdì rappresentavasi la commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, e vi avea il più lieto esito che bramar si potesse; quale consegui già alle scene stesse nella quaresima per cura della compagnia Robotti-Vestri. Vogliosi encomiare a più doppi l'intelligenza, il buon accordo, lo zelo e l'ingegno di cui a gara fecero prova gli attori della compagnia Dondini per rispondere all'uopo e dar risalto alle numerose bellezze dell'italiano componimento. Emersero il Romagnoli nella faticosa e ardua parte del protagonista, — ch'egli disimpegnò in guisa di tutta lode, ritraendone plausi molti e ben meritati; — Achille Dondini (il suggeritore), il Piccinini (*Zigo*), il Mancini (*il nobil uomo*), non chè le signore Cazzola e Chiari, tutti bene accetti ed applauditi. Volle sventura che a Cesare Dondini (Don Marzio) si abbassasse la voce in guisa nel primo atto da non poter proseguire più oltre. Fu ad ogni modo supplito da un vecchio attore, e la commedia proseguì, e si chiuse fra i plausi. Indi fu replicata il sabato ed anche iersera.

— Al **Teatro Carcano** il nuovo balletto *Monsieur de Chalumeaux*

D'urla e di fischi fra terribil guerra
Non cadde no, precipitò per terra.

— Allo stesso teatro lo scorso venerdì avea luogo la beneficiata di Alessandro Salvini coll'*Amleto* di Shakespeare, che gli offerse il destro ad emergere in guisa di tutta lode. Ne parleremo.

— Sabato ebbero principio al **Teatro Santa Radegonda** le recite della compagnia Vittorio Alfieri dei signori Seghezza e Latour, che dureranno fino alla metà del vegnente novembre.

— Nel tragitto da Torino a Milano sulla strada ferrata non lungi da Mortara, è mancato ai vivi nei passati giorni il giovine artista comico Vignati, milanese, che appartenne alla compagnia Tassani. Consunto da rapida tisi polmonare, morì mentre recavasi in patria a trovare qualche refrigerio nell'aure native.

NAPOLI. — Il 28 settembre rappresentavasi al San Carlo l'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella col ballo *L'Araba*, musica e danze conosciute a sazietà; lo spettacolo quindi non feçe troppo viva impressione, appunto perchè troppo noto. Pancani cantò benissimo, e gli altri pure fecero il debito loro con lode.

— Al teatro dei Fiorentini si è rappresentato il dramma *Graziosa Alboni*, nuovamente ridotto e imitato dal francese; poichè è produzione nota ai frequentatori dei teatri sotto altro nome e in altra lingua. Fanny Sadowski e il Majeroni si fecero onore grandissimo, e il dramma fu ripetuto a richiesta, e piacque la seconda volta più della prima. Poi si diede *Un curioso accidente* di Goldoni. Udite in proposito ciò che giustamente è detto del giornale *Verità e Bugie*: « Non vi sentite aprire il cuore a questo nome, a questo titolo? Questa commedia è una fra le più belle che abbia scritte il *papà* della commedia italiana, ed una sola scena di essa vale diecimila *Graziose Alboni*, con tutta la tisi della signora Sadovski e tutto la farragine de' drammi tradotti, ridotti ed ampliati. Però il publico corse in folla a veder la Sadovski a morire consunta, e lasciò il teatro vuoto all'annunzio del *Curioso accidente*. Ciò vuol dire che non è ancora stanco di emozioni, e che le scene del comico immortale son bazzecole a fronte ai paradossi di Vittor Ugo, Dumas (famiglia) e Comp. Oggi Goldoni è un *fuor di moda*, le sue commedie son diventate di *ripiego*, e si danno quando non si ha che fare! Ridi, o Goldoni, che ne hai ragione, ridi alle nostre miserie, chè noi siam fatti segno di riso e di compassione, perchè il nostro gusto vale nè più nè meno che quello degli Ottentotti, e de' cari abitanti della luna!... Circa l'esecuzione il primo plauso a Taddei, che fece e disse al suo solito, vale a dire.... benissimo. La Sadovski fe' brillare la sua non molta parte; a Bozzo e alla Maggi i nostri sinceri complimenti — e gli altri.... non ragioniam di lor. — »

COMO. — Alamanno Morelli si è qui recato, ed ha recitato una sera *La signora di Saint-Tropez*, rappresentandovi il carattere dell'armatore nel modo che sa e può il celebre attore. A lui per ciò furono fatte acclamazioni senza fine e più e più volte fu riappellato fra le esultanze del publico.

AMBURGO. — Augusta Maywood che ha lasciato per un momento l'Italia, si è fatta ammirare ed applaudire a codeste cospicue scene, ove piacque immensamente.

FRANCOFORTE. — Il magnetizzatore Antonio Regazzoni da Bergamo desta le maraviglie di tutti coloro che si recano a' suoi sperimenti. Affermasi ad una voce che mai non si vide il più potente magnetizzatore, innanzi al quale cade ogni sorta d'ostacoli che oppor gli attentano increduli d'ogni maniera.

ALESSANDRIA. — Il passato sabato avea luogo la solenne apertura del nuovo teatro Comunale col *Rigoletto* e col ballo *Luigi XI* del coreografo Michele D'Amore.

Il maestro *Cesare Vaschetti*, ascritto qual maestro concertatore alla compagnia d'Alessandria in Piemonte (non già d'Egitto, come scrisse qualche giornale) sarà di ritorno fra noi prima della fine del corrente ottobre, cioè, dopo l'andata in iscena del *Trovatore*.

Recenti Scritture.

ROVIGO. — Pel grande spettacolo della fiera gli impresarj fratelli Marzi allestiscono la *Traviata*, che avrà ad interpreti Virginia Boccabadati, il tenore Antonio Giuglini ed il baritono Alessandro Ottaviani.

Pel teatro di Porta Carinzia di Vienna fu scritturato, col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, il primo ballerino-danzante assoluto *Lorenzo Vienna*, uno de' pochi migliori che calchino le scene italiane.

Maddalena Vetturi Olivi, prima donna assoluta, che al dono di bella ed estesissima voce accoppia arte di canto attinta alla scuola de' migliori maestri, testè giunta in Milano, ove cantò più volte con clamoroso successo, fu scritturata dall'impresa degli II. RR. Teatri pel corrente autunno alla Canobbiana.

Carolina Bodini, prima donna mezzo soprano e primo contralto assoluto, che percorse con tutt'onore ed applausi teatri di molta importanza, e cantò da ultimo con gran lode a Bergamo nella stagione della fiera, fu scritturata dall'Agenzia Bonola al teatro di Jassy, le prossime stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 1854-55.

Emilia Bellini, prima ballerina-danzante assoluta di bel grido, che altre volte ballò in Milano con un tanto fortunato successo, fu scritturata dall'Appalto degli II. RR. Teatri col mezzo dell'Agenzia Lombardo-Veneta, per la corrente stagione alla Canobbiana.

PESARO. — Per la solenne apertura del nuovo teatro Rossini dagli impresarj fratelli Marzi furono scritturati la prima donna assoluta *Virginia Boccabadati* e la prima donna contralto assoluta *Edvige Ribinska*.

Argentina Angelini, prima donna assoluta che levò di sè sì bel grido nell'andata stagione al teatro di Cesena, fu scritturata pel carnevale a quello di Terni, e rimane fino allora a disposizione delle imprese.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Compagnia d'opera italiana riunita dall'Agenzia di Amato Ricci dal primo ottobre a tutto marzo 1855: Carolina Crespolani prima donna assoluta, Luigia Rossetti-Boccolini prima donna contralto assoluta, Carolina Benedetti comprimaria, Ranieri Bettazzi primo tenore assoluto, Clemente Del-Vecchio altro primo tenore, Gustavo Sacconi primo baritono assoluto, Cesare Boccolini primo basso profondo assoluto, Francesco Andriutto altro primo basso, Antonio Del Vivo primo buffo assoluto, colle occorrenti seconde parti, - Emilio Ebano maestro direttore dell'orchestra, Raffaele Mazza scenografo.

Antonio Grandi, primo baritono assoluto, che cantò nelle andate stagioni col più felice successo a Torino e a Pinerolo, nell'occasione della fiera, fu scritturato per tre anni dall'appaltatore Tommasi per teatri di sua pertinenza.

Per il teatro di Siracusa fu scritturata la prima donna assoluta *Maria Bissi Licca*; — e pel teatro di Oporto il primo tenore assoluto signor *Swift*.

L'appaltatore Boracchi ha fissata per tre anni, dal dicembre in poi, la prima donna soprano assoluta *Adelina Murio-Celli*, che cantò con lieto successo nei migliori teatri di Spagna.

Artisti disponibili.

G. B. Milesi. Questo rinomato primo tenore assoluto non è per anco vincolato da alcun contratto per le stagioni d'autunno e di carnevale, e trovasi in Milano pronto ad accettare gli onorevoli impegni che gli saranno proposti.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

Avendo l'Editore RICORDI acquistato dall'Impresa degli II. RR. Teatri di questa città la proprietà delle riduzioni delle musiche scritte del maestro **Paolo Giorza** per i balli composti dal coreografo **G. Rota**, intitolati:

CLELIA
E
DIEMA

previene i signori Dilettanti che fra pochi giorni ne publicherà i pezzi più favoriti, ridotti per Pianoforte solo, in seguito alla **testè publicata**

GRAN MASCHERATA

DEL BALLO

CLELIA

MALVINA DI SCOZIA

Tragedia lirica in tre atti di

SALVADORE CAMMARANO

Posta in musica dal maestro commendatore

GIOVANNI PACINI

RIDUZIONE PER CANTO
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

24466	ATTO I. Preludio	» 1 50
24467	Coro d'Introd. e Ballabile, *Cingi, salvata Scozia*	» 3 —
24481	Scena e Brindisi, *Se voce rimbomba*, per Bar.	» 3 —
24468	Terzetto nell'Introd., *Oh nuova terribile!* per T., Bar. e B. . . .	» 2 75
24469	Stretta dell'Introd., *Se lieta è la patria*	» 6 —
24470	Scena, *Vedesti? vidi!*	» 1 —
23820	Scena e Duetto, *O figli innocenti di misera madre*, per S. e Bar.	» 6 —
24471	Scena, *Frutti abborriti d'un rivale*	» 2 50
24472	Coro di Nobili, *D'alta gioja si diffonda*	» 3 —
23817	Scena e Cavatina, *Fra lo splendore e i cantici*, per C.	» 4 50
24473	Scena e Finale I. *Padre, vieni....*	» 2 50
24474	Settimino nel Finale I, *Tu sei giusto, e non colpisci.*	» 8 —
24475	Seguito e Stretta del Finale I, *Ella disse un'audace parola* . .	» 8 —
23816	ATTO II. Scena e Romanza, *Stella nemica, infausta*, per C. . . .	» 1 50
23840	Scena e Duetto, *Di due re gli sdegni e l'ire*. per S. e C. . .	» 1 50
24476	Scena e Quartetto, *Morir fra i vostri amplessi*, per S, C, T. e B.	» 4 25
24477	Scena e Finale II, *Ciò ch'io provo in tal momento*	» 5 —
24478	ATTO III. Introduzione, *Nefando eccesso, empio inaudito!* . . .	» 4 25
24479	Scena, Preghiera e grand'Aria, *L'orror mi rese immobile*, per Bar.	» 6 —
24480	Scena, Delirio ed Aria finale, *Prence, perchè sì mesto?* per S. . .	» 8 —

L'Opera completa Fr. 36.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXVI. — Teatri. — *Bologna*, *Alessandria*, *Venezia*, *Firenze*, *Trieste*, *Aquila*, *Persiceto*, *Desio*, *Parigi*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Il magnetizzatore Antonio Regazzoni di Bergamo.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
IN MILANO per un anno metalliche, L. Austr. Lir. 36
per sei mesi. . . . . » 18
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 36
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 36
PER L'ESTERO per un anno . . . . » 38
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 9 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 82

FERNANDO

O

LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XVI.

> L'opinion de M. Lagrange avait toujours été pour elle une loi, une croyance necessaire; il lui semblait, quand il parlait, entendre retentir en elle comme une instruction divine, comme une celeste revelation: ce qu'il santifiait elle devait le croire sacré, fallut il pour cela renier l'esperience de sa vie entière.
>
> *Luchet.*

I.

Fernando seguiva negli eccessi dell' ira sua. Lo sfogo avuto contro di Adelia non aveagli prodotto alcun sollievo, ma ora doveva affrontare la fermezza di un uomo, e sperava che Gabriele avrebbegli dato pasto abbondante. Ei s' ingannò.

Alla formale e fredda intimazione di tosto abbandonare la sua dimora, il giovine rimase muto un istante, poi inchinatolo, rispose con pari freddezza che lo avrebbe ubbidito; e ciò con una indifferenza, che parve sconcertare Fernando, e che tuttavia non era studiata. Egli usci volgendo pacatamente nel pensiero le cagioni di quell' imperioso disprezzo. — V' era così abituato! — Comprese tosto qual giro avesse fatto il sospetto da lui lasciato cadere in quella famiglia senza rimanerne sorpreso, poichè l' avea preveduto.

Finalmente conoscova la natura dei sentimenti di Fernando. Gli si era svelato rivale. Tanto meglio! Così erano determinate le sue risoluzioni. A tutto il resto non pensava. Dal momento in cui in qualsiasi modo egli fosse stato certo delle mire di quell' uomo, sarebbe partito volontariamente dalla sua casa seco traendone Adelia. Omai non gli rimanea che condursi dalla fanciulla, dirle quel che fosse necessario, e chiuso il cuore ai timori che essa gli avrebbe potuto porre dinanzi, forzarla a seguire il suo destino.

Adelia era tutta immersa negli spaventosi pensieri in cui l'avea gettata la strana indignazione del suo benefattore, quando le si presentò Gabriele. Al vederlo mise un acuto grido e si levò per fuggire.

— Dove andate, Adelia? quegli la chiese sorpreso; mi temete, o vi reco spavento?

— Oh, mio Dio! Che volete da me, Gabriele, quali sono le vostre intenzioni? Per pietà partite.

— Siete voi che dite così? Sono queste le vostre parole, o non è il vostro seduttore che parla con la vostra voce?

— Che pensate? Che ho io detto?... Che venite a far qui?

— A farvi una vecchia domanda, Adelia.... a dirvi se voi mi amate.

— Tacete, insensato.... io sono maledetta.... Io non sapeva che l' amore fosse colpa.

— Voi dunque sapete che è virtù il disonore. Infelice! Ma che dico? Quali vane parole! Parliamo piuttosto del nostro destino; io avevo tutto obliato!... Il nostro amore ha divorato nel mio cuore quel poco che la vostra lontananza aveva lasciato penetrarvi.... Ditemi se mi amate. Io non so chiedervi altro..., Vediamo se altro avete voi da rispondermi.

— Oh! io non so che implorare pietà.... pregare che qualcuno mi salvi dall' inferno che mi minaccia....

— Vieni dunque.

— Dove?

— Fuori di qui,... all' aperto.... alla libertà.... in luogo da cui tu non debba più mirare che il mio volto ed il cielo. Ove non sentirai che un legame; il solo cha Iddio ci abbia imposto per non lasciarci morir disperati.... Vieni dunque!

— Impossibile! Non vedi tu che altri legami mi tengono qui, legami che io non posso rompere, nè tu puoi osarlo?

— Miserabile! Ah, tu sconoscesti te stessa; non sai più che sia la vita per un bastardo! Non sai che egli non lascia a nessuno l' infamia del suo nome; che il suo delitto sarà sempre suo, indivisibile, come i suoi dolori.... Adelia, te ne prego, non farmi bestemmiare Iddio e la virtù.... Ma no, m' inganno.... ora vi penso. Sì, tu hai potuto credere che troppo poca cosa io stimi questa vita per comprargli a sì duro prezzo la infelicità... Ma no, sai! La felicità, vedi tu, è qualche cosa di più sacro di questa triste esistenza, e merita bene che ciascuno di noi faccia qualche cosa per conquistarla... Che vuoi dunque che io faccia per essa?... Adelia, a che mi trascini? Infine, vuoi tu esser mia?

— Non posso esserlo, Gabriele; sento che non posso esserlo.... La sua maledizione, mio Dio; io fui maledetta da lui... da mio padre!

— Ma tu l' ami dunque quest' uomo?

— Come si ama suo padre.

— No, sciagurata!... Tu sei come io. Non conoscesti i tuoi genitori tu; puoi maledire impunemente a questo amore..., discredervi,... lo sai tu difatti che esso sia? Per noi non v' ha che un amore.... Bada, è questo che ti agita per Fernando, è questo che mi renderà demente, furioso. Se tu non mi siegui.... Seguimi in nome delle prime gioie che sentimmo fanciulli, in nome dell' affetto che a te mi univa in tanta lontananza di tempi e di luoghi, in nome dei dolori con cui Iddio santificava la nostra esistenza... Adelia!... Vieni... Guarda, io piango, sei paga, ti basta? Oh, sì, le lagrime di un orfano per te sola sono qualche cosa, è vero? Te ne ricordi?... Io ti vidi piangere, mio Dio! Ebbene vieni, andiamo.

Sì dicendo egli aveva afferrata una mano della fanciulla, e facea per condurla.

Essa si lasciava fare. Muta, cogli occhi fissi, avresti creduto intendesse ad inebriarsi nell' affanno di Gabriele. Quanto infatti da poche ore le era accaduto bastava a renderla stupida. La sua

APPENDICE

IL MAGNETIZZATORE ANTONIO REGAZZONI

DI BERGAMO.

Il magnetismo, arcana scienza, la cui esistenza soltanto da sorprendenti effetti ci viene svelata, anche una volta ha dato segno di luminosa vita in Francoforte sul Meno per opera di un valente italiano, il dottore Antonio Regazzoni di Bergamo; ed anche una volta fa sentire il bisogno di essere attentamente studiato, senza preoccupazioni, e con quella amorevolezza che esigono i tempi nostri. Questa opinione è convalidata dai più *felici* risultamenti e dall'attenzione prestata alle esperienze dal Regazzoni nella cospicua città che è centro della dotta e riflessiva Germania, come appunto rilevasi dalla relazione che togliamo al *Journal de Francfort* del 22 settembre 1854: « Noi dicevamo qualche giorno fa, annunciando il trattenimento serale del giorno 19 del sig. Antonio Regazzoni di Bergamo, professore di magnetismo, che questa scienza aveva ancora grandi ostacoli a vincere prima di essere conosciuta ed apprezzata come lo merita, e che gli scienziati farebbero bene a convincersi coi proprii occhi della sua realtà. Se gli scettici fossero intervenuti l' altro ieri sera alle rimarchevoli esperienze del Regazzoni, i loro dubbii sarebbero svaniti, ed essi si sarebbero dovuti arrendere all' evidenza dei fatti... Ciò è quanto avvenne di parecchie persone, disposte al principio di questi esperimenti a scorgere qualche prova di ciarlataneria nella maniera così pronta e sicura colla quale il Regazzoni ha immerso in un profondo sonno magnetico ben cinque individui sui quali egli operava, facendo prendere a volontà le più penose posizioni alle loro braccia, alle loro gambe, irrigidite al punto che tutta la forza di due ed anzi di più persone della società non potevano arrivare a piegarle ed a far loro cangiar di positura.

Il Regazzoni può siffattamente magnetizzare qualunque parte del corpo e qualunque senso, e ciò isolatamente. L' *udito*, al punto che la detonazione di un' arma da fuoco non produce il benchè minimo effetto sulle persone magnetizzate; la *vista*, per modo che gli occhi, essendo perfettamente aperti, possono sopportare senza la più piccola contrazione la luce di un lume tenuta per lungo tempo alla maggior possibile vicinanza di quell' organo; l' *odorato*, in maniera che l' ammoniaca concentrata o lo zolfo in combustione non lo molestano; la *voce*, in modo che al comando di una persona della società, il magnetizzatore arresta ad una grande distanza la voce dell' individuo che parla o che canta, la cui bocca resta aperta senza che qualsiasi forza possa chiuderla, tranne quella del magnetizzatore; le *braccia*, le *gambe*, la *testa* che vengono irrigidite al punto di sembrare, al tatto, di legno o di ferro.

Il Regazzoni può rendere tutte le parti del corpo talmente insensibili, che cacciando degli aghi nelle palpebre, nel naso, nelle mani, nella testa, ecc., come abbiamo visto, la persona magnetizzata non fa alcun moto denotante il più leggiero dolore, anzi risponde agli estranei che la interrogano che non sente niente e che sta bene. Ritornata al suo stato naturale, non prova veruna sensazione dolorosa, e traccia non resta delle ferite, dalle quali non esce sangue, a meno che l' ago non sia arruginito. Più ancora: il Regazzoni ferma la *pulsazione*, cosa che avanti jeri sera due medici della nostra città, tenendo il polso dell'individuo magnetizzato, hanno constatato e proclamato.

Il magnetizzatore posto ad una certa distanza ad un segno dato da una persona dell'assemblea arresta e fa cadere irrigidito a terra il magnetizzato, che sta camminando. Può egualmente farlo ridere, piangere, incollerire, pregare, inginocchiare, ecc., a seconda del comando che gli vien dato a voce bassa da alcuno degli spettatori, e ciò magnetizzando l' organo della

Digitized by Google

mente perdersi nell' indefinibile di sensazioni estreme ed opposte. Essa era giunta a quel punto in cui l'eccesso della vita interna rende insensibile, e fa dominare l'istinto. Infatti non sentiva che una mano ardente che con forza stringeva la sua, e che tuttavia non pareva decisa a trasportarla.

In questo materiale conflitto Fernando sopraggiunse per risvegliare gli spiriti, e rinnovare un po' di fuoco in quei corpi che il primo ardore avea abbattuti. Egli entrò; essi lo videro, o piuttosto sentirono la sua presenza. Adelia con una destrezza ed una forza mirabile si sciolse dalla mano di Gabriele e corse a gettarsi fra le braccia del suo benefattore, come se vi avesse voluto cercare una difesa.

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA. — La solenne riapertura del Teatro Comunitativo accadde il 4 ottobre colla *Zingara* del maestro Balfe e coll' *Odetta* del coreografo Ronzani; il publico, accorso in gran folla, ammirò primieramente ed applaudì tutto quanto concerne il rinnovato edificio, sontuoso e imponente. Bologna ha ora un teatro degno di così cospicua città. Eccoci quindi all'esito dello spettacolo. Rincrebbe che si fosse preferita la *Zingara* ad altre opere, presumendosi che in altre musiche avrebbero potuto emergere viemaggiormente i cantanti, i quali fecero prove di rara abilità, ma non furono egualmente fortunati, poichè l'opera passò quasi tutta in silenzio, nè fu gustata quantunque contenga del bello, quale fu già ravvisato a Trieste ove piacque cotanto. Negrini, in una parte faticosissima ed altrettanto importante, fu il più fortunato di tutti nella rappresentazione in, un colla signora Piccolomini, e quegli e questa applauditi e richiamati al proscenio. Il publico non rese però pienamente giustizia al merito del Negrini, che avrebbe meritato accoglienze assai più liete. La signora Lorenzetti era non lievemente indisposta; nondimeno spiegò buona voce e scenica perizia. Il basso Nerini fece gradita impressione per la bellissima voce, e lasciò vivo desiderio d'essere udito in una parte di maggiore entità. Il basso Giacomelli sostenne assai bene la difficile parte di Falco. — Il ballo parve lungo un po' troppo; nondimeno ebbe sorti prospere in pieno e per l'azione ben condotta e per le belle danze, nelle quali emersero Elisa Albert-Bellon e il Carey. Nell' azione Carolina Mazzera e il Magri si fecero onore grandissimo e vi si appalesarono artisti di merito. Il passo del mazzolino di fiori e il gran passo serio, l'uno e l'altro danzato dall' Albert-Bellon col Carey, piacquero grandemente e si cattivarono tutta l'attenzione del publico, il quale conobbe ed apprezzò giustamente le eminenti doti che onorano l'Albert-Bellon e il suo compagno, e che resero entrambi graditissimi. Non appena la signora Albert-Bellon si presentò, non appena spiegò le grazie e l'arte di cui va adorna, sorsero da ogni parte manifesti segni di gradimento; i plausi quindi mai non ristettero all'una ed all'altro, nè si volea meno del loro congiunto valore per iscuotere il publico, fattosi sopramodo esigente e severo. La signora Albert-Bellon fu il buon genio del ballo, al lieto successo del quale essa e il Carey cooperarono efficacemente.

ALESSANDRIA. — Il *Rigoletto* di Verdi col ballo *Luigi XI* del coreografo d'Amore. — Ci scrivono: « Finalmente è giunto il momento decisivo; finalmente ebbe luogo l'apertura del nuovo teatro; dico finalmente perchè grandissima era la nostra aspettazione, e quindi grandi le nostre esigenze. La sontuosità del nuovo edifizio ha distratto l'attenzione di molti; moltissimi poi accamparono le più severe esigenze, ed avrebbero voluto ciò che assolutamente era incompatibile coi mezzi posti a disposizione della impresa. Comunque siasi, m'affretto a dirvi che la prima donna signora Beltramelli fu una brava e simpatica Gilda, che il tenore Agresti sostenne assai bene la parte del duca, e che l'una e l'altro furono applauditi, non quanto meritavano, abbastanza però per mostrare l'imparzialità del publico. La parte di Rigoletto era affidata al baritono Domenico Mattioli; ... ella ed è ... un artista animato, come è un buon basso il Poli; ritengo che l'opera piacerà di più coll' andare delle rappresentazioni; e me ne fa garanzia l'abilità dei quattro nominati artisti. — Il ballo ebbe i suoi applausi e terminò con questi. I primi ballerini danzanti Antonio Lorenzoni, Carolina Granzini ed Enrichetta Bonazzola furono applauditissimi; i primi due nel loro passo a due piacquero, e furono chiamati alla scena; essi giustificarono il nome che godono in professione. Quanto alla signora Bonazzola permettete che mi estenda un po' di più, trattandosi di una giovine che fa i primi passi nella carriera, che è destinata a percorrere con grandissima lode. Infatti bisogna convenire che questa brava allieva emerita della Scuola di Milano ha tutte le qualità per piacere. Il suo genere di ballo moderno e vivace diletta e persuade, perchè semplice, elegante e leggiero, senza sforzo, senza ostentazione, ora tranquillo, ora focoso e baleante. Ballò essa due passi a solo accompagnati dal corpo di ballo, e negli adagi, nelle rientrate, nelle variazioni e negli allegri provò che conosce l'arte sua maestrevolmente, usando di tutti i mezzi a lei forniti da uno studio indefesso e da una decisa inclinazione. Io non conosco la signora Bonazzola, ma so che seppe farsi applaudire alla Scala, ove si videro tante celebrità; è quindi naturalissimo che incontri sommamente fra noi, che però sappiamo valutare il bello e scoprirlo dove si trova. Gli applausi furono copiosi alla nostra brava ballerina, che vedremo ben presto collocata nel posto che le è dovuto, fra il numero delle migliori giovani artiste che onorano la scuola milanese. — Lo spettacolo è decorato pomposamente per le decorazioni d'abiti e di scene dipinte dal Gandaglia ajutato dal figlio, cinque delle quali furono applaudite, coll' onore della chiamata dopo una sala da ballo ed un gabinetto di bellissimo effetto. »

VENEZIA. — Il *Trovatore* di Verdi al teatro Apollo. — Osservate le debite distanze, il *Trovatore* ebbe all' Apollo quasi altrettanta fortuna che alla Fenice, nè molto gli nocque il confronto: il che è assai dire, e forma l'elogio della compagnia, che lo sostiene, e dell'avveduto e sopratutto discreto impresario, che seppe raccoglierla, e presentarci, in questa stagion poco fertile, un assai conveniente e non costoso spettacolo. Tutti i più bei pezzi di cotesto immaginoso spartito, e fra essi la cavatina del soprano, il terzetto della prima e l'altro della seconda parte, quella corona delle più splendide musiche gemme, che si chiama la quarta, dove il grande ingegno del Verdi più si mostra e sfavilla; tutti questi pezzi, diciamo, ebbero successo pienissimo. La gente ci trovò l'antico diletto, perfino alcune antiche impressioni; e ne festeggiò con fragorosi applausi gli attori. E sono tutti nuovi per noi. L' Orecchia (Leonora) è una giovine cantante, che, a tutti i più rari pregi della persona congiunge il dono d'una voce fresca, pura, giustissima, a buona scuola educata. Il personaggio di Azucena, non che perdere, qui guadagnò, e molto, nella persona della Corvetti, cantante non meno perita che ottima attrice. Per merito di bella voce con la prima donna gareggiano e il tenor Lavurani e il baritono Mazzanti. Non si potrebbe senza ingiustizia tacere del Latry, Ferrando, il quale molto convenientemente cantò l'introduzione, uno de' pezzi più originali ed espressivi del dramma. (*Gazz. di Ven.*)

FIRENZE, 6 ottobre. — Teatro della Pergola. — Alla seconda rappresentazione del *Poliuto* il teatro era bastantemente affollato e gli applausi si fecero sentire vivissimi e unanimi in tutti i pezzi. — *Bouquets monstres* seguitano a far atto di presenza, e questo è un gentile e ben meritato tributo di stima che il publico fiorentino rende all'impareggiabile Violetta, alla brava Paolina. Il gran finale del secondo atto e il duetto a soprano e tenore del terzo destarono un vero entusiasmo. Le voci della Cortesi e di Fraschini si uniscono così bene ed hanno un così bell'impasto, che producono l'interpretazione giusta e vera di tutte le *nuances* dei sentimenti e delle passioni. L'indisposizione della signora Fuoco, di questa celebre ballerina di rango francese, continua a ritardare la sua apparizione. — Tutti i *pedicuri* possibili e immaginabili sono in movimento per trovare un rimedio a una malattia che non conoscono. Intanto l'impresa va avanti col solito *Saltimbanco*, che piace sempre discretamente per merito dei mimi e dei secondi ballerini.

7 detto. — Alla terza rappresentazione del *Poliuto* il medesimo furore e i medesimi applausi alla Cortesi e a Fraschini. Questa volta però dobbiamo fare un rimprovero al publico che non apprezza il baritono Baraldi come merita. Infatti jeri sera noi prestammo molt'attenzione alla sua aria, e per dir il vero, egli la cantò in modo inappuntabile. La sua voce è bella chiara, ed estesa e quando sarà più incoraggiato noi siamo certi che si animerà maggiormente, e il publico si accorgerà della falsa opinione che si era formata di lui. Per indisposizione della prima ballerina Ammirato il terzetto fu ridotto a passo a due, ed anche questa sera si distinsero i mimi e i secondi ballerini.

— Teatro Pagliano, 6 ottobre. — Alla terza rappresentazione del *Trovatore* accadde una di quelle tali impensate evenienze che sono oggi patrimonio esclusivo del Teatro Pagliano. La signora Carolina Alajmo fino dalla mattina del mercoledì avvisava l'impresa che non avrebbe potuto cantare la sera, perchè attaccata da una forte raucedine che le dava la febbre. L'impresa ... l'avviso, persistè nell'idea di volere ... e lo spettacolo fu che alle 8, quando il publico era già in teatro, un ordine dell'autorità obbligò Pagliano alla restituzione del danaro.

— 7 detto. — Jeri sera ebbe luogo la terza rappresentazione del *Trovatore*. La Dall'Anese supplì alla signora Alajmo, la quale seguita ad esser indisposta. Da una seconda donna ridotta a supplemento in 12 ore, figuratevi che cosa v'era da aspettarsi! Pur non ostante l'opera finì, ma non senza segni di disapprovazione. All'Abbadia, a Landi, a Morelli e a Domenech il publico applaudì secondo il solito fragorosamente. Noi speriamo nella pronta guarigione della brava signora Alajmo; di quella cara e simpatica Leonora con la quale siamo in debito di una mezza colonna almeno di lodi, che aspettiamo di tributarle dopo la quarta rappresentazione del *Trovatore*, che non si farà sicuramente senza di lei. Mochi il primo ballerino e coreografo è malato e non leggermente. Il senore Escudero tenta di supplirlo; ma il publico non vuol saperne di lui, nè dei suoi passi *spagnuoli*.

— Sabato 15 ottobre 1854 avrà luogo nella nostra sala musicale il concerto vocale e strumentale del violoncellista Giovacchino Casella, ove gentilmente prenderanno parte Adelaide Cortesi, Gaetano Fraschini Francesco Benedetti, Giovanni Krakamp e Giovanni Bruni. Un insieme di nomi fra i quali primeggiano una Cortesi e un Fraschini preconizzano già il successo di questa serata musicale. (*Arte*)

— L'ardito areonauta signor Poitevin è giunto in Firenze e quanto prima darà il suo esperimento al Politeama.

— Ci corre debito aggiungere alle notizie già recate più volte intorno al *Trovatore* al Teatro Pagliano, che gli applausi incominciarono all'introduzione, eseguita con tutta lode dal basso Lorenzo Demenech (Ferrando), che disse il racconto in guisa da meritarsi applausi ad ogni frase, e al termine del pezzo l'onore dell'appellazione. Questo giovine basso dotato di bei mezzi vocali ha giustificato in quest'opera quanto fu detto ad onor suo, allorchè nella passata stagione cantò con sì lieto successo a Livorno. Noteremo pure che i giornali toscani ad una voce encomiano questo bravo giovine artista, che sostenne e con molto plauso nell'opera precedente la parte di Sparafucile.

— Alla Pergola sono bene incamminate le prove della nuova opera del maestro cav. Capecelatro dal titolo *Gastone di Chanley*, melodramma della signora Ricciardi Capecelatro. È noto essersi il chiaro maestro acquistato bel nome fra gli scrittori di opera col suo *Mortedo* e col suo *Davide Rizzio*.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Ci scrivono: « La sera del 2 ottobre ebbe luogo la beneficiata della brava giovine attrice prima amorosa Celestina De-Martini, ed a lode del vero debbo dire che fu un vero trionfo per la beneficiata, ed una vera sodisfazione pel publico che accorse in folla ad incoraggiare il merito della amabile artista. La medesima ci regalò un variato, nuovo e piacevole trattenimento. Si diede per primo un nuovo dramma di Dumas intitolato *Il lapidario*, il quale piacque tanto che se ne chiese la replica. In questo dramma l'egregio primo attore Salvini si distinse eminentemente. Concorsero pure a gara sul buon esito del dramma la brava prima attrice Eugenia Dreoni, la quale gentilmente si prestò a favorire la beneficiata, sostenendo una parte a lei non spettante, in cui però si distinse assai. La De-Martini superò sè stessa per zelo e bravura sostenendo la difficil parte della figlia supposta; si fece onore pure Teodoro Raimondi rappresentando da artista un carattere di amoroso dei più difficili. Piacque del pari l'attore G. Rizzardi, che alla perfezione disimpegnò il carattere di un ricco e faceto americano. L'esito insomma di questo nuovo dramma rappresentato dai suddetti attori fu tale, che il publico pienamente contento li retribuì di immensi applausi, chiamandoli tutti più volte al proscenio. Terminato il dramma la beneficiata declamò *I fuochi fatui*, poesia del Prati, e vi si distinse moltissimo meritando applausi e due chiamate al proscenio. Difatti bisognava udirla, per riconoscere in lei, come fece il nostro publico, la vera allieva dell' esimia Sadowski. Si chiuse il trattenimento con un nuovo scherzo comico del teatro francese, intitolato *Cane e gatto*, tradotto espressamente per la beneficiata. In questo ebbe parte il simpaticissimo Gaspare Pieri unitamente alla De-Martini, che il publico applaudì continuamente lodando i due attori per aver recitato alla perfezione questa semplice farsetta. La De-Martini cercò adunque di contentare in tutto il publico di Trieste in questa sua beneficiata, ed il medesimo per mezzo mio le tributa lodi immense e ben meritate, giacchè questa brava giovane artista si vorrebbe da noi già vederla annoverata nel numero delle giovani prime attrici che da pochi anni sostengono con somma perizia ed onore un sì difficile posto, e siamo certi che essa pure potrebbe stare a livello di queste si pel merito che pei doni fisici prodigatile dalla natura. Sentiamo con piacere che l'anno venturo sarà nella compagnia Domeniconi, e che nel 1856 occuperà il posto di prima attrice assoluta in una primaria compagnia. X.

AQUILA. — Lo spettacolo dell'opera che per più mesi ha rallegrato queste scene è terminato poco dopo la metà dello scorso settembre, e lasciò gradite memorie nel publico per le belle doti di voce e d'ingegno della prima donna, Annetta Bottà, chiamata precedentemente da Napoli a surrogarvi la prima

---

testa, che la frenologia, la quale trova in ciò una splendida conferma, ci indica essere quello del sentimento dal quale si è reclamata l'espressione.

Alle corte, le esperienze del Ragazzoni sono del massimo interesse e possono apprestare ampia materia ad osservazioni ed a scoperte importantissime per la scienza e per l'umanità. La potenza del magnetismo non può essere posta in dubbio, e crediamo che questa forza della quale appena giungiamo a conoscere gli effetti, è destinata a sostenere una gran parte nell'avvenire.

Il Regazzoni è un magnetizzatore di prima forza. Egli comanda da padrone a colui che magnetizza, e per sua confessione egli è certo di magneticamente addormentare sette su dieci persone. Le sue sedute sono in ogni modo di un grande interesse, e non potremmo tralasciare di impegnare ad assistervi tutti coloro che amano la scienza e le scoperte dello spirito umano.

Digitized by Google

donna Ester Rossi, alla quale non arrise fortuna. Già prima d'ora abbiamo fatto menzione del giungere e dell'esordire della signora Bottà a questo teatro, ed abbiamo accennato e del *Don Checco* e della *Gemma di Vergy*, che le offersero il destro ad ottenervi il più compiuto e desiderabil successo. Al presente però, poichè ne abbiam l'agio, vogliamo riportare quanto fu scritto da un giornale in proposito appunto del *Don Checco*: « Del *Don Checco* del maestro De-Giosa, che ebbe pure felicissimo successo, può omettersi un dettagliato ragguaglio quando si dica che quella musica è graziosissima, sublime: che tutti gli artisti vi posero ogni zelo e quell'abilità che gli distingue: che il publico costantemente li festeggiò. Il buffo Luigi Castellani è grande per arte, e sommo nel carattere di don Checco, e suscita l'entusiasmo del publico in ogni pezzo, segnatamente nella cavatina. La signora Annetta Bottà (Fiorina), chiamata a rimpiazzare la indisposta signora Ester Rossi, colla sua bella presenza, intelligente com'è, è dotata di voce e di azione distinte, vien rimeritata di tante ovazioni che corrispondono alle prove del suo zelo e della sua maestria, e completa il tesoro d'una sì bella scelta d'artisti. » — Al *Don Checco* succedette la *Gemma di Vergy*, ed in essa il trionfo della brava protagonista fu eziandio più luminoso. Infatti è questa una delle parti che le convengono sommamente, come quella ch'è piena di bei canti, larghi e sentiti, ed è sparsa qua e colà di quegli stanchi che piaccion tanto non abusati, e la signora Bottà può nell'un genere e nell'altro farsi debitamente apprezzare qual maestra nel canto, e dotata di mezzi vocali veramente belli e di molt'anima. La *Gemma* fu quindi agone d'infinite acclamazioni alla Bottà, che aveva a compagni il tenore Scardovi, buon cantante e bene accetto, ed il baritono Eugenio Mazzoni. I pezzi che destarono maggior diletto furono la cavatina della Bottà, interrotta d'acclamazioni all'adagio ed alla cabaletta da fragorosissimi applausi, il finale del primo atto, in cui ad ogni frase la Bottà fu acclamata, e quindi festevolmente più volte ricomandata. Nel second'atto ebbe essa del pari applausi e nel terzetto e nel quartetto, e viemaggiori poi nel famoso duetto col tenore Scardovi e nel rondò, che suggellò trionfalmente lo spettacolo, dopo il quale sei o sette volte fu riappellata, e lo fu sempre altrettante fiate nelle sere seguenti. L'ultima rappresentazione della stagione, riserbata a totale vantaggio della Bottà, fu solenne per concorso di spettatori, e per onori fatti alla brava artista. Dir basti che molte persone non poterono partecipare allo spettacolo non essendovi più posto in teatro; tutte le loggie e le sedie fisse erano state accaparrate fino dal giorno precedente. Il teatro, illuminato riccamente a giorno, risuonò di incessanti acclamazioni alla brava artista, cui furono tributati fiori freschi e artificiali, corone e poetici serti in copia grandissima, talchè il palco scenico si vide cangiato in olezzante giardino. Dopo il secondo atto della *Gemma* la signora Bottà eseguì la cavatina della *Lucia*, che le fruttò l'onore di quattro appellazioni, mentre pioveanle intorno inovamente mazzi di fiori e ghirlande. La banda civica, che non volle essere pagata in quella sera, non mancò d'accompagnarla alla propria abitazione terminato lo spettacolo. Fra le poesie che furono dedicate alla acclamata artista, preferir ne piace e riprodurre il seguente Sonetto.

AD

ANNETTA BOTTA'

Prima donna assoluta al teatro di Aquila

Madre feconda di svegliati ingegni
Plausi non vende la Città Vestina!
Mal compra lode è al biasmo assai vicina,
E a disprezzarla in tuo valore insegni.
Plaude agli artisti che d'onor son degni
Qual viva fiamma che l'or puro affina:
E a te che altera primeggiando regni,
Colla magia del canto, oggi s'inchina.
Godine pur, che ne hai ben d'onde. Il merto
Che ti distingue la tua gloria esprime
Più che di un grido il sibilare incerto.
Uopo non hai d'adulatrici rime!..
E l'amor nostro l'immortal tuo serto,
D'un popolo l'amore è ognor sublime!

PERSICETO. — *Tancreda* del maestro Peri. — Abbiamo più volte recato contezza dell'esito fortunatissimo di quest'opera; ora però possiamo darne diffusi particolari, giovandoci del seguente articolo della *Rivista Felsinea*: « La musica della *Tancredà* del Peri ha in genere e nel suo complesso quel colorito moderno che Verdi ha saputo dare alla musica italiana: in qualche parte ti sembra di sentire Verdi stesso, ma senza ombra di plagio; in qualche parte poi ti molce l'orecchio una novità ed originalità di pensiero. Ogni pezzo è musicato secondo le regole di una sana e buona filosofia: e ciò che è notabile e non comune anche ai più rinomati autori, ogni pezzo è ben quadrato ed unito, nè vi spiccano, come in tanti moderni lavori, alcune frasi di effetto, ma non troppo in relazione col rimanente, ciò che può piacere ed essere applaudito dal publico, ma che i versati nell'arte trovano sempre cosa di poco momento. In una parola, la *Tancreda* è uno spartito di effetto pei non intelligenti, ed un lavoro di studio pei maestri. Nell'atto primo, bella è l'introduzione dell'opera seguita dalla cavatina del tenore — *E il Mussulman terribile* — e dalla magnifica cavatina del soprano — *Io verserei le lagrime* — ma la cabaletta del duetto fra tenore e soprano — *Potrem col sangue tergere* — è di un effetto così sorprendente che merita singolare attenzione. Segue poi la cavatina del baritono — *Saraceni, a nuove imprese* — che pure è bella, specialmente pel coro finale. E qui noteremo che forse l'atto primo è un poco lunghetto; ma si bene si accordano ed armonizzano i varii pezzi fra loro, che ben volentieri si perdona e si dimentica anche il diffettuccio più del poeta che del maestro. Nell'atto secondo sono rimarchevoli la bellissima marcia e coro d'introduzione e la cabaletta del soprano — *Volerò dell'empio al campo*, — ma dove il maestro dà prova di profondità di scienza, e dove lascia scorgere di esser capace di grandi cose, si è nel duetto a tenore e baritono seguito poi dal terzetto col soprano — *Ah! fuggi, salvati*, — per esprimere l'effetto dei quali avremmo davvero bisogno di ricorrere al vocabolario delle esagerazioni giornalistiche. Nei due atti suddetti si scorge il lodevole intendimento del compositore di rendere a gradi a gradi il suo lavoro crescente di effetto ammirabile e sempre più progressivamente per profondità di pensiero e di studio; e questo suo scopo raggiunge a meraviglia anche nell'atto terzo in cui il bellissimo recitativo ed aria del baritono — *Vieni, adorata imagine*, — e la preghiera del soprano — *Giurai sol d'esser vittima*, — preceduta da una introduzione obbligata a violini, hanno un tal pregio di novità, di effetto e di passione che sarebbe più che ardua impresa il tentar di ridirla. Il finale poi di quest'atto è di tanto effetto che quando sia bene eseguito, l'uditorio non potrebbe non esserne commosso. Ora venendo a dire del merito degli artisti noteremo brevemente come ciascuno garreggiasse per mostrarsi degno interprete di sì bella musica, e come ciascuno vi riescisse. I nomi della Pozzi-Mantegazza, del Ferretti e dell'Antico suonano già un elogio, ma perchè ce lo impedisce mancanza di spazio, parleremo di questi altre volte. »

DESIO. — *Accademia vocale ed Istrumentale a beneficio dei poveri del Comune.* — Mercè le premurose cure della benemerita Commissione a ciò incaricata quest'academia ebbe luogo la sera del primo ottobre nel palazzo Bonomi, e venne coronata dal più splendido successo. Gli esimii artisti e dilettanti, che graziosamente si prestarono, fecero a gara nel superare la più alta aspettazione, e la numerosa e colta adunanza onorò tutti di ben meritati fragorosi applausi e di chiamate. La distribuzione e la scelta dei pezzi danno prova dell'intelligenza e del buon gusto della commissione sullodata. Devesi particolare encomio alla coltissima signora Adele Buzetti, moglie dell'egregio signor consigliere pretore di Desio, la quale non solo si adoperò con infaticabile zelo per tutto disporre a vantaggio del benefico scopo, ma eziandio volle più volte in varie guise prodursi, prendendo parte attiva all'academia col dare specialmente saggio della somma sua perizia come pianista. Le signore Natalina Moretti-Tagliana, Silvia Della Valle e Giuditta Rizzi colla loro bellissima voce di soprano cantando diversi pezzi difficili riscossero molti applausi; come pure i signori De Bernardi, basso, e Battezzati baritono, in un con un bravo tenore. Il giovane e già rinomato concertista Bassi destò le meraviglie coll'esecuzione di una sua *fantasia*, e dobbiamo confessare che questo violinista, già molto applaudito all'I. R. Teatro della Scala, va di continuo facendo giganteschi progressi, e promette una luminosa carriera. Il signor Cacciamani in una romanza per tromba con voce di corno inglese, destò vera maraviglia qual distinto concertista. Il maestro signor Bonafonrt, ed i signori Appiani, violoncellista, Pietro della Valle, suonatore di contrabasso, e Maurizio Brocca, per l'accompagnamento al cembalo, contribuirono pure non poco al felice esito dell'academia. I cori d'ambo i sessi furono mirabili per la somma precisione, e pel pieno *accordo*, malgrado il brevissimo tempo impiegato nell'istruzione. La gentilissima signora Silvia Della Valle, già distinta allieva dell'I. R. Conservatorio di musica, per la bellezza, forza ed estensione della voce di soprano, pel profondo sentire, per la grazia del porgere, e per la esattezza della pronunzia, sembra in singolar modo addattata per le scene, e gli impresari certamente faranno a gara per acquistare un tanto giojello. Anche il simpatico baritono sarebbe un eccellente ed assai disinvolto artista. I signori Luigi Ravanelli e Giuseppe della Valle, rappresentanti la commissione, hanno tutto il diritto alle maggiori lodi per l'intelligenza e solerzia spiegata nel disporre l'occorrente per l'academia, e quest'ultimo poi anche come esimio suonatore di fisarmonica, e per aver maestrevolmente istruito i cori. Benchè il biglietto d'ingresso costasse austr. lire 2, la gran sala era piena, ed il bacile alla porta d'ingresso raccoglieva le offerte dei generosi, che furono veramente generose, giacchè conteneva tre pacchi di 100 lire cadauno, e venti pezzi da 20 franchi, oltre molte altre monete d'argento, il che prova col fatto l'eminente spirito di carità che regna nel borgo di Desio. Ora non resta altro desiderio che quello, che ben presto diasi un'altra academia a favore di quei poveri, che colpiti dalla grave sciagura d'un incendio, ne hanno proprio estremo bisogno; e noi speriamo che questi voti saranno esauditi. *Prof. F. A. Rasental.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro Italiano. — Il 3 ottobre inauguravasi colla *Semiramide* la stagione dell'opera italiana; il publico in gran folla accorse all'invito; speravasi molto, erasi in dritto di attender molto, ed in fatti ebbesi molto; dappochè ad interpreti del capolavoro di Rossini eran prescelti Angiolina Bosio, Adelaide Borghi-Mamo, il Gassier, il Lucchesi ed il basso Florenza. La signora Bosio fu ad un tempo la gran regina del melodramma e la regina della festa; cantò in guisa che fece maravigliare perfin coloro che udirono la Sontag ne' suoi bei giorni; fu detto essere ella nel canto fiorito veramente maestra. La sua voce soave, deliziosamente temprata s'aperse la via dei cuori, e li soggiogò di leggieri. Giammai più solenne e meritato trionfo, innanzi al quale la stampa concorde arse gli incensi e intuonò gli inni. Fu applaudita, acclamata, festeggiata, rappellata. La Borghi-Mamo fu pure applauditissima, quantunque o perchè men certa di sè o per altre cagioni non facesse l'impressione che il publico era in diritto d'attendersi da una tanta artista. Piacque la sua magnifica voce, ma il suo stile di canto non egualmente fu da tutti encomiato. Il basso cantante Gassier, che ha bella, forte, pieghevole ed omogenea voce, nulla lasciò a desiderare nell'imponente parte di Assur, e fu applauditissimo. Egli ebbe i secondi onori dell'opera, e si è già collocato in bel grado nella publica opinione. Il Lucchesi eseguì assai bene la parte di Idreno, e nel terzetto si fece onore grandissimo. Il basso Florenza (Oroe) si mostrò troppo incerto nell'intonazione. — In seguito davasi l'*Otello* colla Frezzolini e Bettini. — Il tenore Neri-Baraldi è in lite coll'impresa, che lo protestò a cagione d'essere giunto troppo tardi in Parigi; egli però accampa regolari attestazioni di malattia, che he fece indugiare la partenza da Nuova York.

NOTIZIE

MILANO, — Le rappresentazioni del *Barbiere* si succedono alla **Canobbiana** innanzi ad un publico sempre numeroso, sempre contento, sempre plaudente. Direbbesi fosse questa la prima volta che udimmo il capolavoro di Rossini, vecchio di quarant'anni, ed in musica voi sapete che quarant'anni son più di un secolo. Quante opere, che piacquero molto, caddero poi nè più risorsero sotto gli occhi di questo *Barbiere*, la cui chitarra è immortale come la cetra di Virgilio! Il paragone è alquanto inurbano, ma la verità è una, e questa musica di Rossini è la prima fra tutte le musiche di cui si onori l'Italia. Volete il sentimento che vi inonda, diremmo, d'una tal quale soave mestizia? Udite la serenata e la canzone spagnuola di Almaviva. Volete tutte le gradazioni degli affetti, le tinte più calde e vivaci, volete la pittura di tutte le umane malizie? Eccovi cavatine e duetti; eccovi un finale, un quintetto; eccovi insomma il *Barbiere di Siviglia*, creazione del genio, e come il genio eterna. Il giorno che la commedia di Beaumarchais, verseggiata dallo Sterbini e musicata da Rossini, non sarà più vera e viva, il giorno che gli amanti non ingannerannno più i tutori, nè vi saranno più astuti Figaro, ippocriti don Basilio, e i don Bartolo

Dalla veduta corta d'una spanna;

quel giorno fra mezzo allo sconquasso del finimondo il *Barbiere di Siviglia* andrà travolto in un coll'altre maraviglie dell'ingegno umano; allora l'arte non avrà più nulla da sbrogliare col caos. Intanto, sempre aspettando che il vecchio mondo finisca, godiamo di quel poco, o molto piuttosto, che rimane da godere colle arti, e primieramente del *Barbiere di Siviglia*, e il plauso di Milano al sublime parto del suo ingegno rallegri un momento lo spirito affranto dell'illustre Pesarese, che mentre scriviamo lotta forse colla morte. Ed uniamoci in ispirito al buon publico, che si diverte ed applaude a questa commedia sempre giovane, sempre bella e maliziosa, e vi scuopre tutte le volte nuove bellezze, che l'esecuzione mette a poco a poco in risalto con quel buon volere e con quella ingegnosa diligenza di cui ci dan prove Virginia Viola, il Segni, il Della Santa, il Carrion, lo Zucchini e la Dompieri, i quali, chi più chi meno, sonvi applauditi più fiate. Fra i pezzi meglio accetti si annoverano sempre le variazioni della *Cenerentola* e l'aria della calunnia, che fruttano il meritato encomio alla Viola e al Segni, poi le cavatine, i duetti, il gran finale, il quintetto, il terzetto, tutta l'opera infine, non esclusa l'aria della Dompieri, la quale evvi ridomandata una o due volte. — Martedì ridavasi *La Saracena*; sventuratamente però la signora Capuani era tuttavia indisposta, e venia per ciò supplita dalla signora Nebuloni.

— Al **Teatro Re** iersera per la beneficiata del Dondini rappresentavasi il bel dramma del Forti *Cuore ed Arte*. Ne parleremo.

— È in Milano il maestro Francesco Sinico da Trieste, institutore valentissimo, che gode in patria di chiaro nome, ed è pure in Milano suo figlio, il giovane maestro Giuseppe Sinico, autore dell'opera *Marinella*, ch'ebbe a Trieste nell'andata stagione sì lusinghiero successo.

— Da più giorni è partita da Milano per Venezia Rosina Penco, sposatasi non ha guari al signor Nicola Elena di Genova. Come è noto la signora Penco si recherà pel carnevale vegnente per la seconda volta al Teatro Apollo di Roma, e per le stagioni di autunno e carnevale 1855 56 al Teatro Italiano di Parigi; poi, a quanto crediamo, lascerà le scene, delle quali fu decoro col suo giovine e polente ingegno.

Digitized by Google

PARIGI. — Il congedo di Rosina Stoltz per un mese avea principio ne' passati giorni dopo otto rappresentazioni della *Favorita* e della *Regina di Cipro*, che le porsero il destro a mostrare tutta la versatile potenza del proprio ingegno artistico e de' suoi splendidi mezzi vocali. — Vuolsi però che ad istanza del ministro la signora Stoltz abbreviar debba della metà il congedo anzidetto, ch' ella proponevasi passare in Inghilterra. — Sofia Cruvelli è giunta, e a quest'ora debb' essersi prodotta negli *Ugonotti*. — Il ministro propose alla signora Bosio un contratto per l' opera francese, mercè il quale ella canterebbe tre volte il mese a questo teatro senza per ciò lasciare il teatro italiano. Ignorasi se l'artista abbia accettato, e se siansi appianate le difficoltà che porterebbe seco un tale divisamento. — Il 9 corrente dovea rappresentarsi all' Opéra *La nonne sanglante* del Gunoud. — L' indisposizione di Carolina Rosati fu più lunga e grave di quello che siasi detto a bella prima; ora però è in piena convalescenza, e tra breve ricomparirà alle scene ove è desideratamente aspettata.

— Leggesi in un giornale parigino: « Il concorso di declamazione lirica che ebbe luogo al Conservatorio ci porse il destro d'apprezzare la grande scena finale di *Giulietta e Romeo* di Vaccaj. Questa pagina mirabile ha il doppio e raro merito d' essere scritta in eccellenti condizioni vocali e drammatiche; ciò spiega il perchè la sublime Malibran lo sostituì con tanto successo a quello dei *Capuleti* di Bellini. Senza voler qui analizzare la composizione di Vaccaj, facciamo però notare lo stile largo e severo dei recitativi, citiamo il duetto finale cosparso di slanci toccanti e passionati, e ricordiamo l' invocazione dinanzi alla tomba di Giulietta, melodia affascinante che va dritta al cuore, e nella quale direbbesi che Romeo ha trasfuso tutta la poesia dell' anima sua. »

— *Les sabots de la Marquise* è il titolo di una nuova opera comica in un atto, musicata da E. Boulanger, rappresentata al teatro imp. dell'*Opéra-comique*. Boulanger, secondo i fogli parigini, è un compositore di buon gusto e d' immaginazione, e il suo nuovo spartito ha motivi popolari, che sarebbero anche più popolari se non fossero sovente tormentati da troppe modulazioni. *(Gaz. Mus. di Mil.)*

TRIESTE. — Teatro Grande. — Notizia telegrafica diretta al signor Lucca: « 11 ottobre. *Marco Visconti* del maestro Petrella. Esito felice; quindici chiamate al maestro insieme ai cantanti, che l' eseguirono colla massima bravura. »

TREVISO. — Le prime notizie del *Trovatore* suonano lietissime ad onore dell' Albertini, del Bencich e del Baucardè, che furono ricolmi d' acclamazioni. Daremo i particolari.

ROMA. — Le imprese del teatro Argentina e del teatro Capranica hanno dato avviso agli artisti scritturati per quelle scene essere imminente il permesso di aprire i teatri nel corrente autunno. L' impresario Fernandes si ritiene anzi tanto certo del fatto suo, che invitò il Cambiaggio a partire issofatto, chiamandosi garante di qualsiasi sospensione *in proposito*.

VENEZIA. — Al teatro San Samuele il 7 ottobre si rappresentò *Beatrice da Tenda* con esito modestissimo a cagione dell' indisposizione della prima donna Mariotti Gubiani. Il baritono Righini al contrario piacque assai, e piacque il tenore Sacchero. Ne parleremo.

VIENNA. — Si legge in quella *Gazzetta Musicale*: « La direzione dell' I. Teatro d' Opera era debitrice a Spontini di un' ampia riparazione per la mala riescita esecuzione della *Vestale*. La scelta cadde sul *Fernando Cortez*, opera che da ventidue anni non erasi rappresentata a Vienna, e che, come è noto, vide la luce nell' anno 1809 alla *Grand'Opéra* di Parigi, cioè due anni dopo la *Vestale*. Questa è superiore in merito a *Fernando Cortez*, ma lo spirito guerriero, focoso che domina in quest'ultimo, consuona presentemente colle condizioni della società contemporanea. Epperò il publico affollatissimo ascoltò quest'opera colla più ansiosa attenzione, dalla prima battuta della sinfonia sino all' ultimo accordo del finale. L' accoglienza fu di pieno entusiasmo.

NUOVA-YORK. — Il teatro che presentemente si costruisce in questa città dicesi sarà il più vasto e il più magnifico che esista negli Stati Uniti. Il recinto destinato agli spettatori avrà 64 piedi (19 metri) di altezza, e potrà contenere 4500 persone, di cui 3500 nella platea e nelle logge. La larghezza della parte anteriore della scena sarà di 60 piedi (18 metri). Nell' orchestra vi sarà posto per 100 strumentisti. Dietro la seconda fila delle logge vi sarà una serie di sale per *restaurants* cafè, le quali, per mezzo di finestre, avranno vista sulla scena, il che permetterà d' unire i piaceri della tavola a quelli dello spettacolo. In queste sale potranno stare 1000 persone. Questo nuovo teatro si costruisce in marmo, e a tutti i suoi fati vi saranno magnifiche botteghe. Sarà denominato *Teatro della Fenice*, e costerà inclusivamente ai mobili e alle decorazioni dell' interno 300,000 dollari (un milione e ottocentosettantacinquemila franchi). *(G. M. di M.)*

TRENTO. — Cogli *Esposti* incominciarono le rappresentazioni al Teatro Garbari; il successo superò l' aspettativa, e la Mauri-Ventura, il Lattuada, il Borella e il Sabatini furono a più riprese applauditi. Daremo i particolari.

VITERBO. — Ci è forza per mancanza di spazio, riserbare al prossimo numero le notizie della beneficiata della giovine ed acclamatissima prima donna Emilia Schenardi, cui furono fatti onori senza fine.

LUGANO. — Mediocre esito ebbe la *Linda*, non perciò mancarono applausi al tenore, al baritono e al buffo. — Un nuovo e bel passo a due dello Jorio, nel quale esordiva la nuova prima ballerina Albertazzi, piacque assai. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

BARI. — Real Teatro Maria Teresa. — La solenne inaugurazione del nuovo sontuoso edificio dovea aver luogo il 4 del corrente mese di ottobre col *Poliuto* di Donizetti, al quale verranno di mano in mano succedendo *La Violetta* di Mercadante, *Il Trovatore* e il *Viscardello* di Verdi, l' *Elena di Tolosa* e *Le Precauzioni* del Petrella e *Il domino nero* di Lauro Rossi, ed altre opere non mai rappresentate in Bari nella loro integrità e magnificenza, ed anche qualche farsa più applaudita. L' appalto di cento rappresentazioni dal 4 ottobre si estende fino al 20 febbraio 1855. — La compagnia di canto è la seguente: Prima donne assolute di cartello Adelaide Baseggio (dal 4 ottobre al primo dicembre) e Margherita Zenoni (dal primo dicembre a tutto il carnevale); prima donna assoluta Pamela Scotti, prima donna Angela Jacobini, comprimaria Santina Fioretti-Romani. Primi tenori assoluti di cartello Bernardo Massimiliani (dal 4 ottobre al primo dicembre) e Carlo Braham (dal dicembre a tutto il carnevale); primo tenore assoluto Remigio Bruni, altro tenore Camillo Giuliani, secondo tenore Federico Mancini, Primo baritono assoluto di cartello Giuseppe Sansone, primo baritono assoluto Davide Squarcia. Primo basso-profondo da scritturarsi, altro basso Giustino Tucci, secondo basso Angelo Cisella; primo buffo Lino Conti, seconde e terze parti, ecc. Direttore drammatico Angelo Rubino, maestri concertatori Giuseppe Micci e G. Romanelli, primo violino direttore dell' orchestra Stefano Mirenghi. — Amministratori Francesco Rubino, Francesco Bisogni, Francesco Noya, Giuseppe Dellino, Carlo Guarnieri, Giuseppe Padolecchia e Giuseppe Assenzio.

Eugenia Julienne-Déjean. L' appaltatore del teatro Filarmonico signor Carlo Fiorese per appagare interamente le esigenze di quella Nob. Presidenza, e del publico, ha scritturato questa rinomata prima donna assoluta col mezzo dell'Agenzia del maestro Burcardi. Egli è certo che con tale importantissimo acquisto lo spettacolo che preparasi pel Filarmonico di Verona, diviene uno dei primarj d' Italia, essendo noto che la signora Julienne possiede non solo una delle più belle ed estese voci di soprano, ma le doti più ambite che formano una vera artista. *A.*

Per il teatro italiano di Costantinopoli dagli impresarii signori fratelli Naum furono scritturati, col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri, la prima donna assoluta *Angiolina Orecchia* (dal dicembre in poi) ed il primo buffo assoluto *Vincenzo Galli* (per le stagioni d' autunno, carnevale 1854-55 e seguente primavera).

ROMA. — Compagnia di canto formata dall'Agenzia di Giuseppe Banchieri di Roma per il teatro Argentina carnevale 1854-55, impresa di Francesco Jacovacci. Prime donne assolute Aurora Valesi (in concorso dell'Agenzia Torri) ed Ersilia Crespi, primo tenore assoluto Pietro Mongini, primo baritono assoluto Sebastiano Ronconi, primo buffo assoluto Enrico Topai, comprimaria Marietta Mollo, con le occorrenti seconde parti. Primo violino e direttore d'orchestra Giuseppe Banchi di Firenze. L'impresa ha fissato l' egregio giovane maestro di musica Filippo Sangiorgi per iscrivere un'opera semiseria intitolata *Kean*, poesia di Luigi Scalchi. Il felice successo che ebbe la *Mendicante* del maestro Sangiorgi il carnevale decorso sulle scene stesse gli valse il novello onorevole impegno.

Fu scritturato al teatro di Mantova dell' agenzia Cirelli pel venturo carnevale il primo basso profondo assoluto *G. B. Cornago*, scelta che onora altamente l'avvedutezza dell' appaltatore Marchelli.

PADOVA. — Compagnia d'opera fissata dall'Agenzia Guffanti al teatro Filodrammatico pel corrente autunno: Prime donne assolute Giulietta Huber ed Olimpia Prata, primo tenore assoluto G. Giorgetti, primo baritono assoluto Giuseppe Bertolini, primo basso assoluto A. Rivarola, comprimaria signora Rivolta, basso comprimario Pietro Gambini. Prim'opera *Il Birrajo di Preston*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: — pel teatro di Cuneo, il carnevale venturo, il primo basso profondo assoluto *Federico Gallo-Tomba*, — e per Lugano, stagione in corso, la prima ballerina-danzante assoluta *Antonietta Albertazzi*.

Artisti disponibili.

Gaetano Pardini, primo tenore assoluto di quella splendida rinomanza che a tutti è noto, trovasi in Firenze non istretto da impegni per le vegnenti stagioni, in conseguenza di non avere accettato varie onorevoli proposte che gli furono fatte.

E in Venezia libero d' impegni per la corrente e per le venture stagioni il primo tenore assoluto *Marco Vimi*, che stette a lungo fuori d' Italia rifermato per più anni al teatro di Odessa.

Non effettuandosi a cagione del *cholera* il contratto che vincolava per le stagioni d' autunno e carnevale al teatro di Catania i conjugi *Nina Barbieri-Thiolier*, prima donna assoluta, e *Giovanni Thiolier*, primo baritono assoluto, restano entrambi d' ora innanzi a disposizione delle imprese in Firenze.

Bianca Bottocchio Magnasco, prima donna assoluta, dotata di bella voce, estesa, omogenea e facile, che cantò col più fortunato successo su parecchie scene, ed a Novara specialmente ed a Cagliari lo scorso anno piacque e fu meritamente acclamatissima, trovasi in Pallanza non per anco vincolata da alcun impegno pel corrente autunno e pel venturo carnevale.

Carolina Mauri-Ventura, prima donna assoluta applaudita nelle scorse stagioni al teatro Carcano, ed *Edoardo Ventura*, primo baritono assoluto, entrambi attualmente fissati al teatro di Trento, rimangono a disposizione delle imprese dalla fine del corrente ottobre in poi.

Marietta Spezia, giovine prima donna assoluta, scritturata, come è noto, al R. Teatro Italiano di Madrid, termina i suoi impegni a quelle scene coll'aprile 1855, e sarà di ritorno in Italia prima della metà del seguente maggio.

Luigi Della-Santa, primo baritono assoluto, e *Giuseppe Segri*, primo basso-profondo assoluto, ora si bene accetti ed acclamati alla Canobbiana, rimangono a disposizione delle imprese per la ventura stagione di carnevale.

Antonietta Foroni-Conti. Abbiamo già accennato lo scioglimento de' contratti stipulati pel teatro di Messina, ed abbiamo annoverata fra gli artisti *liberi* per ciò di *impegni dal presente in poi* anche questa brava ed encomiata prima donna assoluta, ch' essere dovea il più bell' ornamento di quella compagnia. Può essere una buona fortuna per altre scene, alle quali tornerà acconcio l' acquisto di una prima donna che ha fatto parlare di sè con tanta lode allorchè a Milano fu applauditissima alla Canobbiana, e il fu a Padova, a Venezia, e non ha molto a Costantinopoli, ove la precedettero le signore Penco e Lotti, e le fu compagna Giuditta Beltramelli. Dotata di bello ed omogeneo metallo di voce, educata al puro stile dell' arte italiana dal suo chiaro genitore, avvenente ed animata, la signora Foroni-Conti è riserbata certamente a splendida carriera, poichè non son molte le prime donne che posseggano sì belle qualità, e ne facciano il miglior uso a proprio onore e a dilettamento degli spettatori.

Sono a disposizione delle imprese la prima donna assoluta *Adelina Murio-Celli*, il primo baritono assoluto *Ettore Barili* ed il primo basso-profondo assoluto signor *Caron*, tutti e tre agli stipendj dell' appaltatore A. Boracchi.

Teresa Capozzoli, giovane ed avvenente prima mima assoluta, scritturata per la corrente stagione al teatro Pagliano di Firenze, dovette rimanersene a Napoli sua patria, e rinunziare al contratto anzidetto a cagione delle precauzioni sanitarie in conseguenza del *cholera*. Questa brava artista trovasi tuttora in Napoli libera d' impegni per le venture stagioni.

Carolina Pasquali. — Leggesi nell' *Italia Musicale*: « È disponibile in Milano Carolina Pasquali, prima ballerina assoluta di grado francese, già scritturata pel Real Teatro di Madrid nella anzidetta qualità per l' autunno corrente e pel venturo carnevale, ma gli avvenimenti politici, insorti non ha guari in Ispagna, mandarono a vuoto il contratto. Questa giovane allieva della nostra I. R. Academia di ballo ebbe campo di perfezionarsi in seguito sotto le discipline del valente coreografo Giovanni Casati, e più recentemente alla celebre scuola parigina. La signora Pasquali comparve per la prima volta sulle scene del teatro Drury-Lane a Londra nella qualità summentovata, e raccolse clamorosi encomii, certa caparra di maggiori trionfi in avvenire, che noi auguriamo di vero cuore a questa gentile giovinetta, che a non ordinaria abilità accoppia le più leggiadre e graziose forme.

Laura Bon, prima attrice drammatica di bel grido, la cui carriera ebbe ad allegrarsi di molto publico applauso, non è vincolata fino al presente da verun contratto. Lungi dal formar parte della compagnia, che riunisce il signor Santecchi, la signora Bon non fu nemmeno trattata dal nuovo capocomico, e resta così smentita la notizia publicata nei giornali, che asserirono essere la signora Bon scritturata con esso lui. Le trattative per l' acquisto dell' egregia prima attrice debbono essere indirizzate a Torino, ove può recitare del pari che in qualunque altro luogo.

Nuovamente si avverte che le LETTERE NON AFFRANCATE dello Stato e dell'Estero, ove esistono le Convenzioni postali, non sono ricevute dall' Amministrazione del presente Giornale.

Si *avvisano* gli *Associati* alla **Fama** in TORINO ed in tutto il PIEMONTE che il signor **Luigi Alemanni**, *corrispondente del Giornale anzidetto, è autorizzato a fare gli abbonamenti e le riscossioni dei medesimi rilasciando le ricevute firmate o vidimate dall' estensore Proprietario.* — Il signor **Alemanni** *dalla Contrada di Borgo Nuovo Num. 13 ha traslocata la propria abitazione con Ufficio nella Contrada di San Dalmazzo Num. 12 terzo piano.*

P. COMINAZZI. PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all' Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Giovanni da Grado. — Fernando, XXVII. — Repertorio Rosentaliano. — Teatri. — *Treviso, Firenze, Venezia, Varese, Soresina, Trento, Mantova, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 16 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 83

GIOVANNI DA GRADO

Poema di Giuseppe Revere.

Mentre veggiamo la stampa piemontese e la lombarda unanime far buon viso alla prossima pubblicazione di un poema contemporaneo di Giuseppe Revere; e mentre leggiamo sul *Crepuscolo*, giornale milanese, alcuni stupendi versi di questo nostro poeta, e sappiamo che altri stanno per venir fuori in una nuova *Rivista* che si stamperà a Torino; noi che siamo sì stretti amici suoi, non potremo offrire ai nostri lettori un saggio di questi suoi canti, i quali andranno a suscitare tanto interesse nella repubblica delle lettere? *Il Trovatore* non doveva per certo starsene addietro. Perciò coll'autorità dell'amicizia ci siam fatti animo ed abbiamo chiesto anche noi la nostra parte. Il signor Revere, con quella gentilezza che lo distingue, ci pose innanzi il manoscritto, e noi abbiamo trascelto quei luoghi che ci parvero i migliori, seppure v' era a trascegliere in mezzo a tanta profusione di fantasia, di cuore, di concetti e di forme. Noi non andremo errati dicendo che l'Italia dopo il Foscolo non vide mai maneggiato il verso sciolto con tanta limpidezza, con simile venustà, con siffatta potenza (*). Questo giudicio che noi portiamo è quello che fra poco porterà tutto il paese, come finora giudicarono coloro che hanno letti i pochi versi che riportava l'assennato giornale di Milano.

Nè verremo tassati perciò di adulazione, perchè la nostra amicizia, come ci consente libertà di lodi, ci lascia liberi nella critica e negli appunti. Ci dorrebbe di soverchio il dover starsene silenziosi, perchè intimi dell'autore del *Giovanni da Grado:* ne piace anzi far chiaro che le nostre opinioni sono indipendenti e figlie dell'amore sviscerattissimo che portiamo a quanto è bello e grande nel regno delle arti. Abbiamo notato in un precedente cenno sulla letteratura moderna le sue condizioni presenti, e a ragione abbiamo asseverato che il solo Revere manteneva in pregio la nostra poesia (**), conservandole la sua tradizione classica, la fisonomia nostrale, e per giunta tenendo viva la nostra bella lingua, che va ogni giorno imbastardendo nelle mani di tali che credono di dettare italianamente, digiuni come sono dei tesori dei nostri autori antichi, i quali rimarranno sempre i maestri del bello scrivere.

In questo poema il Revere mostrerà come il procedere delle scienze fisiche, dai *trattati*, possa entrare nella poesia; e in questo si studierà d'imitare Dante il quale consegnava al suo verso insuperabile la sapienza de' suoi tempi.

E poesia nuova veramente apparirà il *Giovanni da Grado*: essendochè il protagonista da l'umile paesello dove nacque, privilegiato di una mente vasta, di un ingegno tenace, novello Ulisse viaggerà in estranie contrade, e vedrà e sentirà e descriverà il mondo moderno. Sublime e intatto è finora il mondo indiano, che sarà una parte rilevante del poema. Nè saran tralasciate le ragioni del cuore, di questo tiranno nell' imperio delle arti; e in mezzo alle dipinture dell'ampia natura campeggeranno tuttavia le passioni e gli affetti che danno ad essa la vita.

Ecco come Revere incomincia il suo primo canto, da alcuni pochi versi infuori che crediamo dicevole di non citare.

Le inaccesse vie
D' una musa mal nota io corro intanto,
E ai fantasmi del cor canoramente
Do persona. Alla povera mia storia
Porgete orecchio; nè vi punga il metro
Inusato, o il pensier che da' giocondi
Blandimenti rifugge. A me compose
Insupplicato un Dio, severe e lunghe
Mestizie, e la vocale arte de' carmi
Mi diede a croce. Inavvertito spesso
Cantai siccome m' indicea la scura
Fantasia, nè del plauso sitibondo
Fui di pusilli, facile poeta.
E s' anco avvegna che defesso io caggia
Sotto l' incarco, dirà schietto il tempo
Degli arcani proposti il sentimento. —

(*) e (**) Non è un po' troppo? *F.*

Io del cerulo mar gl' innumerati
Rincrespamenti vagheggiai fanciullo,
Ove infeconde sorgon le liburniche
Scogliere. Del mio giorno ivi s' accese
La vagabonda lampa. Rilevommi
Infante la sventura, e la divina
Notte adorai, perocchè il sol di scarse
Gioie mi fu cortese. L' insatollo
Quarnàro, di naufragi e di procelle
Genitor, m' insegnò l' ire marine;
E de' norici boschi il non rimoto
Sibilo a servitù strania lo sdegno,
Che il mio nome addolora.
Un' isoletta
Leva il capo sabbioso sulla colma
Lontananza del mar. La disser Grado,
Ed ebbe possa e nome ne' defunti
Secoli, allor che la romulea fera
Si dissetava a' barbari torrenti,
E la prima Venezia, la sovversa
Aquileja sorgea. Là spesso errando
Me vide il pescator. D' Attila il nome
Dissi a' ruderi, ai campi inseminati,
Che dell' unico stupro ancor son mesti.
Là, chiesi ai Mani d' altri volghi pace
Investigando le cessate sorti
Di combattuti eventi. Modulate
Lamentanze parlai sovra la costa
Faticata dai flotti, sempre insonni,
Del materno mio mar. Chiesi a quel lido
Memorato, il misterio onde la nova
Fidanzata dell' Adria, la isolana
Sua fortuna si largo intorno stese,
E vinse Grecia, ove tornò a vergogna
De tiarati Imperator l' orgoglio;
Quando l' aside Serse a Salamina
Tanta di dardi congregò tempesta.
Errai solingo del mio piè frangendo
La insepolta conchiglia, e l' ospitale
Tetto del pescator pure m' accolse:
Al roco strido de' marini augelli
L' orecchio intesi, alla canzon sposato
Della diserta pescatrice, volta
Le smagliate a rifar reti predaci.....
Nè più vi tornerà questo mio canto,
Nè il profugo sospir, mobili terre,
Dalle sabbie e dall' onde esercitate;
Nè più vedrò la mal regnata culla
Della mia bruna giovinezza.

Ecco come Giovanni, il giovine marinaio, prende commiato da' suoi, chiedendo in isposa la bella Maria.

Il giovin corpo avvolto
Ha nel cappotto, il negro crin gli spiove
Sotto il rosso berretto. Al par vermiglia
Una fascia lo serra intorno ai fianchi.
« Maria, padre, madonna, al primo albore
» Il bragozzo m' aspetta: sacramento
» Vi fo che, corsi quattro soli, in Grado
» A disposar verrò questa fanciulla,
» Stella polar della mia vita.. Vano
» Tornerebbe il rifiuto: io d'oro molto
» Farò conserva; i vostri di più tardi
» Conforterò degli agi. Ma non sia
» Ch' altre nozze vi tentino; il migliore
» Della vostra Maria meco solcando
» Verrà i campi del mar. Porto nel petto
» Il soffio del suo cor. Pura la lascio
» E pura voi la ridarete al vostro
» Figlio novello. » A diciott' anni il grame
Così parlava. E proseguia commosso:
« Qui riman la mia madre, l' accomando
» A voi. L' ore solinghe le allegrate:
» E allor che là sui dalmati ciglioni
» Vedrete in negro annuvolarsi il cielo,
» Promettitore di naufragi, nulla
» Vi soverchi temenza. Di due vite
» Vive Giovanni e la miglior qui resta. »
. . . . . .

Altri giornali danno la chiusa del primo canto. Abbiamo sott' occhio il secondo nel quale nuova e veramente grandiosa è la descrizione del porto di Trieste, e la rassegna delle navi delle varie nazioni che lo arricchiscono.

I limiti del nostro foglio non ci consentono di allungarci con altre citazioni: se l' amicizia non ci fa velo alla mente, noi teniamo che questi versi confermino pienamente il giudizio che ne abbiamo portato.

(Dal *Trovatore*) *M. Marcello.*

FERNANDO

O

LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XVI.

II.

Il movimento d'Adelia certo non fu meditato; non fu che l' istinto di questa povera natura umana che sente di essere attorniata da pericoli che ad ogni istante minacciano rovina alla sua parte di creta, da delitti che minacciano la contaminazione al suo spirito. Neppur Gabriele comprese ciò che Adelia avesse mostrato d' infedeltà in quell'atto; pure quell' atto gli fece sì profonda impressione, che tutto il ragionamento del più freddo calcolatore che adopera per persuadersi l' atrocità d' una ingiuria, nel suo cuore non sarebbe valso in confronto a chiudere una sola via al perdono.

Quell' atto voleva dire: Parti, io non ho bisogno di te; io non ti ho mai conosciuto, non ti ho mai amato, io amo un altro. Voleva dire: Va a disperarti nella desolazione della tua esistenza. — Ma parole anche più atroci significava a Gabriele quella protezione di cui il suo rivale ricoperse la fanciulla, e che essa con tant' ansia pareva aver invocato; quella protezione in cui la donna pone tutto l'amore, e di cui l' uomo sente il prezzo.

Per lui povera creatura esposta senz' alcuna difesa alle tempeste della vita l'espressione di quella cura amorosa aveva tutto il prepotente sorriso di un bene fuori del quale non si vede più nulla, nulla più si desidera, di un bene che ispira la tema di non valere a comprenderlo. Era ciò che a lui non fu dato, ciò che lo divideva dal resto degli uomini, ciò che avea sempre considerato come il dono più bello di Dio. Nei pochi lieti suoi sogni la felicità gli era apparsa nel poter rendere quel bene ad altri, come lui desolato; ad una esistenza misera, tanto da ritrovare un sostegno nei suoi scarsi aiuti.

Ah! quelle furono dunque vere illusioni! Egli non avea dunque nulla onde sostenere un'altra esistenza perduta... Essa avea significato ciò pure, si era appoggiata ad un altro.... Oh! colui poteva tutto!... Egli nulla!... La sua miseria non eragli mai parsa una sì terribile maledizione... Il povero giovine, noi lo ripetiamo, non pensava tutto ciò; ei sentiva solo lo strazio, il fremito, la disperazione che questi pensieri potrebbero produrre, e che la scena palpitante che gli era dinanzi sparse nella sua anima con tal precipizio che avrebbe potuto cangiare in un istante l' innocente in un mostro.

Ignoriamo quali pensieri lo salvassero, come egli non divenisse assassino, e come freddamente po-

Digitized by Google

tesse udire domandarsi da Fernando quali fossero i suoi dritti sopra quella fanciulla. Ignoriamo se l' abisso in cui perdevasi la sua mente, lo rendesse incapace di qualunque risoluzione, o piuttosto se una ne avesse formata che gli rendesse inutile qualunque azione. Chi legge ne giudichi.

Il giovine con ferma voce avea risposto a Fernando:

— Signore, voi sapete che io non ho dritti. Forse quei che mi dieder la vita pensarono fosse miglior cosa non farne partecipare il lor figlio. Ma ciò che forse voi non sapete è che io in mancanza di questi dritti pensai altrimenti di contrabilanciare questa vostra potenza. Guardate, ecco il mio dritto!

In così dire, estratto un pugnale, lo teneva levato in atto di minaccia. Adelia a quella vista diede un grido e tramortì; Fernando rimase come petrificato.

— Vi desto orrore, non è vero? Gabriele seguiva intanto; voi temete che io possa divenire assassino. Ah! no. Vi furono per me momenti in cui ebbi desiderio che la società avesse un sol cuore, perchè con questo pugnale potessi liberarmene; ma io allora ero folle... avevo una speranza; io era egoista! Ora non ho più nulla cui sagrificare, e sono tranquillo. Signor Fernando, dimani io non sarò più in vostra casa. Dimani di noi due nessuno avrà più nulla a temere.

Ciò detto, egli uscì di là; trovò la porta della camera che in quella casa eragli stata assegnata, entrò e vi si chiuse.

Cadeva il giorno. Egli si trasse alla finestra, e parve assorto nella contemplazione della crescente oscurità. Dopo un istante chiuse con violenza le imposte, come che quella scarsa luce gli avesse fatto ribrezzo, e si dispose a misurare con passi concitati la camera.

— Così va bene, incominciò a mormorare con un fremito concentrato nelle tenebre; che il sepolcro m' inghiotta prima che il mio cuore cessi di battere. Le tenebre furono la mia vita; io odiai sempre la luce, ogni raggio che pioveva sul mio cuore mi recava un' angoscia. L' oscurità mi difese in tanti pericoli. Oh! moriamo nella oscurità come nel seno di una esistenza che ci amò sempre. Sì, ti ritrovo sempre, o notte della mia vita; i miei sguardi potevano solo riposarsi su te. Ma io pure ti fui sempre fedele... Ecco, io nulla lascio nel giorno; quando il sole sorgerà domani nulla potrà di me illuminare ... Nulla lascio quaggiù perchè nulla vi trovai... Un segno solo di due vite anteriori alla mia mi trasportava il pensiero nel mistero della mia nascita. Ah! questo solo mi ha fin qui accompagnato!.. Ma io non potrò più vederlo questo brano di carta, non potrò più vedere quegl' ignoti caratteri.... Vi bisogna la luce!... Ah! la luce, mio Dio!

In così dire lanciossi furibondo alla finestra, e nuovamente l' aperse. Della luce più non rimanea che uno smorto barlume. Era ciò bastante a sodisfare l' ultimo desiderio che eragli restato quaggiù? Ei parve temerlo, poichè con tanta prestezza rompea col pugnale un piccolo sacchetto di cuojo che erasi tolto di sotto al giustacuore, e spiegava a quella povera luce un foglio di carta che ne aveva estratto.

Egli lesse. — Egli poteva leggere. — Poi, impressi mille baci ardenti su quel foglio, ruppe in rumorosi singhiozzi. In mezzo al pianto esclamava ad ogni istante: — Ah, mio padre!... Ah, madre mia!... e quando ebbe dato un po' di sfogo alla pienezza di queste sublimi affezioni, tornò a muoversi, ad alternare i passi che divenivano ognor più irregolari. La carta gli era caduta; il pugnale solo era rimasto nella sua destra.

Allora cominciò ad esalare alcune voci con una enfasi sempre crescente. Erano questi versi:

Lungo tempo ho trascorso in questa grave
Aura di tomba dove il flebil grido
Di pietà si disperde, ove non s' ode
Che l' atroce invocar della vendetta.
. . . . . .
In mezzo a tanto abbrutimento il lampo
M' apparve de' tuoi sguardi. Oh! tu m'amasti
E la mia colpa fu redenta . . . . .
. . . . . .
. . . . . La speranza
Mi tornava nel petto, e l' ansia amara
Della vendetta trovò posa. Gli occhi
Si bagnavan di pianto, e l' alma stanca
Ebbe pensieri di riposo e pace.
. . . . . .
Oh! siegui, angelo mio, siegui; disgombra
La densa nebbia de' miei giorni; siegui
A ridestarmi la rapita fede,
A parlarmi d' amore. In questa dolce
Comunione di cortesi affetti
Nulla perder tu puoi: troppo è celeste
Lo spirto tuo perchè possa il mio frale
Contaminarlo . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Opra d' amore, voleremo insieme
All' amplesso di Dio, tu risplendente
Della prima innocenza, io del riscatto.

Allora improvvisamente si ode un gran rumore alla porta, come di chi fa forza per entrare. Egli si ferma, e prima che possa comprendere quello strepito la porta apresi con rovina. Il fantasma di una donna si slancia al collo di Gabriele gridando:

— Mio figlio! mio figlio!...

REPERTORIO UNIVERSALE ROSENTALIANO

per lo studio

DELLA LINGUA E LETTERATURA TEDESCA

AD USO DEGLI ITALIANI

Opera periodica compilata dal Professore

FRANCESCO ANTONIO ROSENTAL

Socio di varie Accademie scientifico-letterarie, ecc.

Questo *Repertorio Universale Rosentaliano* deve contenere i mezzi opportuni pel più sicuro, facile e pronto apprendimento teorico-pratico della lingua e letteratura tedesca. Tutti i bisogni degli studiosi ed amatori delle lettere alemanne si prendono in speciale considerazione, e si ha riguardo a tutte le circostanze individuali. Trattasi di formare un *emporio* di utili ed esatte cognizioni per persone di qualunque età, sesso, condizione e capacità; *emporio* che si potrebbe considerare come una specie di giornale periodico, linguistico-letterario, dovendovisi registrare e far cenno anche delle più recenti produzioni tedesche in ogni ramo dello scibile, e massimamente nel vasto campo della letteratura. L'opera è compilata secondo un apposito piano ragionato, ed è composta di molti fascicoli, tavole sinottiche, e corredata di numerosi e svariati indici, onde potere all'istante trovar tutto, e consultare il Repertorio in qualunque occorrenza. Fra l'altre cose trovasi un opuscolo, col mezzo del quale una persona, istrutta già un poco in altra lingua straniera, potrà da sè, anche senza l'aiuto d'un precettore, prepararsi entro un'ora a tradurre in iscritto cose facili dal tedesco in italiano col semplice sussidio del dizionario.

Il repertorio è composto di XXXI diverse serie. Ogni serie e parte principale contiene diversi *Lavori parziali*, i quali si riferiscono alle materie della rispettiva serie, e compongono anche da sè volumi ed opuscoli, aventi il loro determinato scopo parziale; sicchè il *Repertorio* viene a formare una piccola *Biblioteca tedesco-italiana* ad uso de' cultori delle due lingue in ogni loro bisogno.

Il repertorio viene pubblicato in via di associazione in tante dispense, e stampato in carta con colla, acciocchè si possano fare quelle aggiunte, correzioni ed annotazioni, che si credessero opportune allo scopo parziale. Le prime dispense contengono per esteso il piano ragionato, seguito nella compilazione del *Codice*, non che l'esposizione di molti principj essenziali del *Metodo Rosentaliano*. L'autore consacra una parte del ricavo a vantaggio della *Chiesa Votiva* in Vienna, ed a benefizio di varie cause pie. Nulla viene risparmiato onde l'edizione riesca in ogni sua parte elegante, nitida e corretta; ed i fascicoli, gli opuscoli ed i volumi avranno un'elegante copertina colorata (*).

(*) Per facilitare l'acquisto del Repertorio e sollecitarne la pubblicazione, le dispense ordinariamente non conterranno che un foglio di stampa da sedici pagine in ottavo. Ogni mercoledì verrà pubblicata una dispensa. Trattandosi di pubblicare questa grand' *Opera Periodica* a guisa di giornale, il pagamento delle dispense si eseguisce all'atto della associazione. Tuttavia in Milano si potrebbe — in via d'eccezione — pagare le singole dispense all'atto della loro consegna. — Fuori di Milano, dovendo mandare l'importo di associazione franco di porto, conviene, per maggiore risparmio di spese e d'incomodi, abbonarsi a dirittura per un numero di dispense piuttosto considerevole. Ciò è anche desiderabile per l'Editore, onde possa fare stampare in numero sufficiente le fascie coll'indirizzo.

Il prezzo delle dispense sarà sempre indicato sulla copertina, e consistendo la dispensa in un singolo foglio da sedici pagine in ottavo, si riterrà per la medesima il prezzo di cent. 30 tanto in Milano, consegnandola in casa dei signori Associati, quanto fuori di Milano, mandandola sotto fascia, a guisa di giornale, col mezzo della posta, e franco d'ogni spesa mediante l'applicazione del proporzionato bollino.

Gli associati che non avranno l'opportunità di firmare la rispettiva *Scheda d'Associazione*, si compiaceranno di comunicare all'autore-editore oltre il nome e cognome, la loro condizione, i titoli, l'abitazione, il numero delle copie, e per quante dispense intendano abbonarsi, cioè dal N..... al N....., unendovi il relativo importo, calcolando l'ordinaria Dispensa a ragione di Cent. 30.

Per ora si apre l'Associazione per 100 Dispense a cent. 30; restando però in facoltà di ciascuno di associarsi per quel numero di dispense che gli conviene pel momento, rinnovando a suo tempo di tratto in tratto l'abbonamento per le dispense successive.

Le associazioni si ricevono presso i principali librai ed in Milano dallo stesso prof. Rosental, Contrada S. Pietro all'Orto, N. 899, il quale è sempre disposto di dare le necessarie dilucidazioni.

Verrà publicato l'elenco dei signori Associati.

Il relativo dettagliato programma contiene anche un istruttivo cenno particolarizzato di alcune delle principali parti componenti il Repertorio; ed esso programma, che costa centesimi 40, ai signori Associati si dà *gratis*.

Furono già publicate parecchie Dispense.

Ora ora venne anche publicato un opuscoletto separato al prezzo di centesimi 60, contenente: *Notizie autentiche intorno ai meravigliosi Esperimenti del Metodo Stenopedico Linguistico Rosentaliano.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TREVISO. — *Il Trovatore* ha destato un entusiasmo non minore di quello che suscitò a Venezia, ove l' Albertini colse appunto in quest' opera le gloriose palme, che le si riserbano tutte le sere sulle scene di Treviso. Ci si scrivono maraviglie di lei e del Baucardé, pel quale la parte di Manrico è scritta, e che la interpreta in guisa da levare il publico a inusitate dimostrazioni di stima. La gara di questi due esimj artisti fa sì che ogni più picciola parte del melodramma abbia esecuzione perfetta. Al che però grandemente contribuisce il Bencich, che vanta anch' esso numerosi trionfi in quest' opera, e che seppe mantenersi al pari de' suoi compagni, riscuotendo plausi in copia, che abbondano del resto a quasi tutta l'opera. La parte di Azucena è affidata alla prima donna contralto Giuseppina Bregazzi, fornita di bella voce e di molta intelligenza, doti che di frequente le fruttano plauso. Il basso Cornago aggiunge pregio colla sua magnifica voce alla rappresentazione di quest' opera, ed anche in tenuissima parte sa farsi convenevolmente apprezzare.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — « L' impresa si fa un dovere di avvertire il publico che la signora Carolina Alajmo è perfettamente ristabilita in salute. » Queste parole che brillavano sul cartellone del teatro Pagliano domenica, 8 corrente, dicevano ai Fiorentini: « Venite pure sicuramente. Non vi accaderà di aspettare inutilmente, e di esser poi rimandati col vostro biglietto è vero, ma senza il piacere che vi eravate promessi di sentire il *Trovatore*, senza Leonora, che è anche peggio. No; questa sera sentirete il *Trovatore* tutto intiero, e Leonora sarà Carolina Alajmo pienamente ristabilita in salute, e l' Abbadia sarà quella fiera e valente zingara che conoscete, e Landi il Trovatore per eccellenza, e Morelli non indegno di tal compagnia. » Il publico intese la muta esortazione di quelle parole, e venne in tanto numero da empire l' immenso teatro, e fu contento perchè applaudì tutta la sera. L'Alajmo aveva da vincere al suo principiare una certa peritanza prodotta in lei al presentarsi dopo una settimana piena di avvenimenti (teatrali), che la malignità poteva avere interpretati a suo carico. Tanto più che l' egregia artista aveva invano sollecitata l' inscrizione della seguente lettera nel *Monitore Toscano*:

« Onde pienamente giustificarmi in faccia al publico fiorentino, che con tanta gentilezza mi accolse, e per disperder fin l' ombra del dubbio sulle ragioni per le quali non mi fu concesso presentarmi lo scorso mercoledì sera sulle scene del teatro delle Antiche Stinche (con ostante che fin dalle otto antimeridiane avessi reso consapevole l'impresa della mia malattia), prego V. S. a riportare i qui annessi certificati dei medici che mi visitarono in quel giorno.

« Incomodata com'era mi trascinai al teatro quando seppi che la mia assenza poteva produrre qualche sconcerto, ma giunsi troppo tardi. Voglio però sperare che questo sforzo fatto a rischio della mia salute sarà riconosciuto come prova della mia buona volontà verso un colto publico, innanzi al quale dovrò oggi ricomparire, e che ritroverà in me una artista sempre intenta al disimpegno del proprio dovere. »

Firenze, 6 ottobre 1854.

Carolina Alajmo.

Il publico però, sia che conoscesse d' altronde lo stato delle cose, sia che fosse vinto dalla presenza della artista simpatica, l' applaudì tosto che la vide sulla scena, e fu gentile e giusto ad un tempo.

(*Polimazia.*)

VENEZIA. — Teatro San Samuele. — *Beatrice da Tenda.* « In ottobre, che le città si vuotano ed il vero passatempo sono le villeggiature, l' idea d' imprendere spettacoli teatrali è troppo coraggiosa, quasi diremmo temeraria; molto più se altri ti precorse nella via. Ed ecco il caso. All' Apollo cantano da qualche dì: con quanto valore la *Gazzetta* il narrò, con quale concorso si vede. Ma se per un solo teatro si giunge a raggranellare spettatori, non pensar poi per un secondo, che soprarrivi. Vogliamo con ciò tentar di spiegare perchè sabato sera rare apparissero le persone nella platea e nei palchetti del Teatro Camploy a San Samuele, dove si preluse con la *Beatrice di Tenda.* Chi si perigliarono, in quella non facile palestra, furono la Mariotti-Gubiani (Beatrice), il Sacchero (Orombello), il Righini (il Duca), la Rosati (Agnese). Della prima nocque forse alla voce il timore, inevitabile in una prima recita; il tenore era vinto dalla stanchezza; al baritono riuscì di cogliere alcun applauso; e l' altra donna s' ingegnò passabilmente. Dei concerti non parliamo: i cantanti non si erano bene accordati, compreso i cori e l' orchestra. Però crediamo che le sere appresso, se più folto il teatro e più animati gli esecutori, l'esito sarà migliore. Ma perchè non dar prima uno spartito men arduo, una musica fatta più pel comun della gente, appunto gli *Esposti*? » B.

(*G. di Ven.*)

VARESE. — Il *Birrajo di Preston* ebbe il torto di succedere ai *Lombardi*, torto massimo innanzi al publico, che non volle saperne perciò delle graziose melodie che adornano quest' opera, il cui successo fu quindi men che modesto. Anzi la seconda sera v' ebbe del torbido, e la prima donna signora Corbetta fu vittima del malumore degli spettatori, i quali, a quanto sappiamo, peccarono di troppa severità. Il buffo Cesare Favretto, vecchia conoscenza del publico, fu riveduto con segni di piacere; il tenore Devoti ebbe i suoi plausi, ma tutto ciò non valse a scongiurare la tempesta, e *Il Birrajo* fu messo in disparte, e si ripresero *I Lombardi*, che procacciarono nuovamente acclamazioni ripetute alla Vigliardi, al De-

Digitized by Google

voli e al Bartolucci. — Il ballo cammina sempre bene, e i plausi vi si moltiplicano sempre alle brave danzatrici Massini-Mengoli e Comba, al Foriani e al Pinzuti, ballerino, mimo e compositore.

SORESINA. — Per cura dell' appaltatore Giulio Sirtoli un eccellente spettacolo rallegra queste scene fino dal 10 del corrente ottobre. Vi si rappresenta la *Norma*, cui eseguiscono Carolina Rota-Galli (Norma), Amalia Fumagalli (Adalgisa), Giovanni Piccinini (Pollione) ed Antonio Padovani Polli (Oroveso). Il publico, che non aspettavasi tanto per avventura, ebbe quindi a mostrarsi più che contento di tutto e di tutti. Ed invero la signora Rota-Galli e per voce e per arte e per contegno scenico merita i più sinceri encomj. Piacque essa grandemente nella cavatina, e vi fu ricolma d' applausi e ridomandata, onore riserbatole del pari negli altri pezzi, massime nei duetti colla Fumagalli, che sostenne benissimo la parte di Adalgisa, e cooperò efficacemente al buon esito dell'opera. Il tenore Piccinini, ricco di bella, forte, omogenea ed estesa voce, fece gradevolissima impressione, e fu ricolmo d' applausi nella cavatina, quindi ridomandato, e il fu del pari nel duetto colla Fumagalli, entrambi poscia riappellati. Il Piccinini è un giovane artista destinato a percorrere, purchè il voglia, la più brillante carriera. Il Padovani-Polli si mostrò attore-cantante provetto e fu applaudito. L'orchestra, diretta abilissimamente dal maestro Dalla-Baratta, secondò egregiamente gli artisti. Lo spettacolo fu dall' impresa decorato riccamente, e le belle scene del pittore bergamasco Carlo Rota furono encomiatissime.

TRENTO. — Teatro Garbari. — Il 5 ottobre per la prima volta fu eseguita l' opera in musica in questo teatro; l' effetto superò di lunga mano l' aspettativa. Si rappresentavano *Gli Esposti* di L. Ricci; canto e musica tornarono graditi assai al numeroso publico, che applaudì tutti i pezzi, encomiando l'esecuzione lodevole per parte di tutti gli artisti. La cavatina di Edmondo (il baritono Sabatini), quella di Sempronio (il buffo Borella) e quella di Fernando (il tenore Lattuada) piacquero assai, e fruttarono applausi e chiamate, onore riserbato anche al terzetto ed al quintetto, ne'quali si distinse pure la prima donna signora Mauri-Ventura. Calata la tela fu ridomandata tutta la compagnia. Il duetto del tenore colla Mauri-Ventura fu applauditissimo con chiamate, quello poi fra il Borella ed il Sabatini piacque, diverti, entusiasmò, tanto bene fu eseguito da questi due bravi artisti, che per voce robusta, intonazione perfetta, per azione piacevole e ragionata, furono valido sostegno di quel bellissimo spartito. Il basso Vinals e la comprimaria signora Albertazzi contribuirono alacremente all' esecuzione. — Merita lode anche l' orchestra, assai bene diretta. Lo spettacolo è decorato decentemente, e il publico sembra disposto ad accorrere al teatro in buon numero; la stagione promette quindi assai bene. — Per seconda opera avremo la *Gemma di Vergy*, quindi il *Chi dura vince* e *La Sonnambula*. X.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — La compagnia Chiarini, che da varie sere occupa le scene di questo teatro, cerca d' intertenere piacevolmente la nostra popolazione colla varietà de' suoi esercizj acrobatici, ginnastici e mimici. Fra gli artisti si distingue Claudio Montenera per l'arditezza de' suoi passi; come la di lui moglie si fece ammirare per la grazia e precisione delle sue danze. I giovanetti Giacomo ed Antonio Chiarini promettono sin d'ora di riuscire ottimamente nell' arte acrobatica. I loro sforzi sono dal publico incoraggiati ed applauditi. I due clowns Prospero Incerti e Vincenzo Mariani eseguiscono piacevoli scene, e forze atletiche; ed insieme cogli altri artisti d' ambo i sessi rappresentarono bellissimi quadri figurati, posizioni e piramidi di sorprendente equilibrio. Quanto alle pantomime piacerebbero ancor più se venissero omesse certe sguaiataggini che sono proprie di un' arena e non di un colto teatro.

A rendere più variato il trattenimento abbiamo avuto per tre sere il signor Giuseppe Picco, il quale con un rozzo piffero di legno a soli tre buchi ci ha sorpresi per la maestria con cui sa trarre tal varietà di suoni, da eseguire con precisione scelti e difficili pezzi di musica, come si farebbe con uno strumento più esteso ed a chiave. Il publico l' ha entusiasticamente applaudito; come di applausi ha pure onorato il suonatore di tromba, che fa parte della comitiva de' filarmonici Cremonesi, che accompagna l' incomparabile pifferista. *(Gazz. di Mant.)*

TEATRI STRANIERI

ODESSA. — Abbiamo notizie della *Maria di Rohan* e dell' *Anna Bolena*, e le rechiamo succintamente. — Rappresentarono la *Maria di Rohan* Fanny Gordosa, il tenore Giovanni Solieri ed il Ferlotti, e vi ebbero esito clamoroso con applausi straordinarj e frequenti evocazioni alla scena. La signora Gordosa è la simpatia del publico, e senza far torto ai suoi compagni, è sopra tutti festeggiata, acclamata e regalata di fiori. Quantunque aggravata di fatiche, pure la sua voce è sempre fresca, argentina ed agile. Il Solieri si distinse molto e fu applaudito a più riprese. Ferlotti nella parte del Duca emerse quale attore-cantante a niuno secondo, e v' ebbe il meritato compenso d' incessanti acclamazioni. — Fra quest'opera e l' *Anna Bolena* si diede *Il domino nero*, di cui già parlammo altra volta.

Anna Bolena, musica bellissima, ma all' orecchie moderne oscurata da qualche soverchia lunghezza, ebbe ad interpreti Fanny Gordosa (Anna), Enrichetta Cherubini (Giovanna Seymour), Ernestina Schapié (Smeton). Tito Palmieri (Percy) e Antonio Ruiz (Enrico). L' esecuzione in pieno fu buona anzichè no, ed il publico rimeritò gli artisti con frequenti applausi. Fra i pezzi che maggiormente piacquero citeremo prima di tutto la cavatina e il rondò della signora Gordosa, ch' essa cantò squisitamente ritraendone il più bell' effetto. Ebbe perciò fiori in mazzi e sciolti ed appellazioni senza numero. Il terzetto famoso fra Anna, Percy ed Enrico, l' aria di Percy, i duetti di Anna colla Seymour, e di questa con Enrico, piacquero pure sommamente e furono suffragati da reiterati applausi. Tutti fecero prova del massimo impegno. — Si preparano *Chi dura vince*, *Bondelmonte* ed *Ernani*.

NOTIZIE

MILANO. — Alla **Canobbiana** gli onori son sempre pel *Barbiere*, che vi attrae il publico in folla. Gli applausi, è vero, non sono moltissimi; ma si ride, si gode e si ritorna premurosamente a udire quella musica che allietò la nostra giovinezza, e che ora ci sembra ancor più immaginosa e leggiadra. E nondimeno da quando fu scritto il *Barbiere* si composero tante opere, variò siffattamente non il sentire, non il buon gusto del publico, ma la moda, che cotal vittoria del genio contro il tempo parrebbe incredibile se non fosse vera. E notisi che al dire degli incontentabili mancano al presente alcune cose alla perfetta rappresentazione del *Barbiere*, e specialmente quella forza comica che richiederebbesi dal melodramma. D' uopo sarebbe, e' dicono, che la signora Viola spiegasse qualche maggior vivacità nell'azione e nel canto, eccellente del resto; d' uopo sarebbe che il Della Santa sfuggisse certo sussiego più da hidalgo che da barbiere; che il Carrion temprasse del pari il gesto e la voce con maggior semplicità e scorrevolezza; che il Segri simulando sì bene il personaggio di Don Basilio, non desse mai al portamento ed al canto maggiore ampiezza che si conviene; che lo Zucchini cogliesse più giudiziosamente il carattere di Don Bartolo; che la Dompieri infine si sentisse men giovine. Così facendo, conchiudono gli incontentabili, la commedia sarebbe più vera, e la musica acquisterebbe a più doppii in leggierezza ed in brio. Questo ad ogni modo, tal quale lo si rappresenta, è un *Barbiere* bell'e buono, è un *Barbiere* che piace moltissimo, e, fatta ragione de' tempi che corrono per l'arte, non è mica leggier vanto per gli artisti sullodati il giungere a tanto eseguendo una musica che non ha nulla di comune con certe musiche cotanto in voga oggidì. — Nella corrente settimana avremo a queste scene il nuovo ballo *Ida Badoero*; in seguito il *Pirata*.

— Al **Teatro Re** abbiamo riudito *Cuore ed Arte* di Leone Fortis, e ci è grato asseverare che la rappresentazione essere non potea di leggieri più accurata, più giudiziosa, più lodevole e buona. La compagnia Dondini deve a ragione menar vanto di questo suo successo, notevole daddovero, poichè la mente dello spettatore facilmente corre ai paragoni, massime ove non sian gran fatto lontani, ove le memorie da altri lasciate sian tali da non cancellarsi sì presto; e tutti fra noi ricordano Fanny Sadowski, il Pieri, il Majeroni, il Glech, ch'emersero sì altamente nelle parti di Gabriella, di Voltaire, del conte Aroldo, e di Federico II. Questa volta però anzichè nuocere i confronti giovarono a porre in luce le doti, non diremo non avvisate, ma rimaste un cotal poco nell' ombra nelle produzioni che precedettero il *Cuore ed Arte*, per le quali vanno singolarmente encomiati Clementina Cazzola e Cesare Dondini. In fatti non sappiamo se in altri drammi la signora Cazzola avesse il destro a spiegare i doni straordinarii onde va fornita, come fece ne' due ultimi atti del dramma del Fortis; voce, inflessione, energia, anima, entusiasmo artistico, tutto notammo ed applaudimmo in lei. Diremo di più; pare anzi che ne' due ultimi atti succitati Clementina Cazzola non abbia chi le si agguagli in quella parte; nei primi può esser vinta della mano e dalla signora Sadowski e da altre ben anche, negli ultimi da nessuna. Conviene udirla e contemplarla mentre declama i versi di Saffo, e giurar poi ch' ella è veracemente inspirata. — Cesare Dondini ci si mostrò

Pien di filosofia la lingua e il petto,

e scolpì il carattere del Voltaire per eccellenza così da recarti diletto ad un tempo e maraviglia. Il Romagnoli dal canto suo raffigurò molto bene il personaggio del conte Aroldo, benissimo il Piccinini quello di Federico II; bene Achille Dondini il poeta Laserre, e la Chiari la principessa. Fu insomma una rappresentazione veramente felice e compiuta. — La sera dopo si recitò *Il vecchio caporale*, e qui il Romagnoli levossi ancor più alto nell' opinione del publico, che il fece segno d' applausi frequenti e il ridomandò pure. Il Piccinini fu assai lodato nella parte dell' erede del generale, che rappresentò molto bene. Poi si diede *Madamigella de la Seiglière*, che valse applausi a più riprese a Cesare Dondini, eccellente caratterista, alla Cazzola, al Piccinini e via via agli altri, encomiati del pari per eccellenza e buon accordo.

— Negli scorsi giorni è partito da Milano alla volta di Palermo il maestro Butera, la cui *Saracena* ebbe alla Canobbiana cinque rappresentazioni, non felici, — è vero, però senza scandalo di sorta, — che sarebbero state eziandio migliori se l' esecuzione avesse risposto in ogni parte agli intendimenti dell'autore.

Teatro Re. — Possiamo dichiarare false le voci che corsero in proposito della compagnia **Domeniconi,** la quale recasi *veramente* a Milano per occuparvi le scene di questo teatro pei mesi di novembre e dicembre. La compagnia si accrebbe della giovane attrice Elvira Pochini, che esordì a Napoli, ove per tre anni fu bene accetta ed applaudita, e si accrebbe pure del Ciotti, altro giovine attore fiorentino, che promette assai bene di sè.

Notizie di NUOVA-YORK recano che l' impresario Maretzek intende adempiere agli impegni contratti cogli artisti Gaetanina Brambilla e Giacomo Galvani, fissati a quelle lontane scene dal prossimo carnevale in poi, essendo cessate le cagioni che lo fecero mancare ai precedenti contratti.

Nuovo metronomo. — Leggesi nel giornale l' *Eco*: « Merita particolare menzione un nuovo metronomo del politecnico Brandegger a Ellwangen. Esso differisce da quello di Malzel soltanto per esecuzione più semplice, e quindi anche molto meno costosa. Un giro della ruota dà 60 colpi, i quali per mezzo della diversa collocazione del peso sul pendolo possono avere una durata più lunga e più breve. Ponendo il peso sulla linea 60, il pendolo eseguisce precisamente 60 colpi in un minuto, e questi colpi corrispondono presso a poco all' *adagio*. Sulla linea 50 esso dà cinquanta colpi in un minuto, con che ottiensi il *grave* mentre trasportando il peso in giù fino alla linea 160, il pendolo in un minuto, indica con altrettanti colpi il *prestissimo*. I numeri intermedi sul pendolo indicano i movimenti dell' *andante*, del *moderato*, dell' *allegro*, del *vivace*, ecc., come il compositore li pone in principio a lato alle crome, semiminime, minime e semibrevi. I gradi e il movimento sono affatto conformi al metronomo di Malzel. Queste poche indicazioni dovrebbero sodisfare. — Ci permettiamo alcune altre parole sul movimento e sul modo di far uso dell'istrumento. Appeso il metronomo ad una piccola punta, i colpi riescono isocroni; se non lo fossero, bisogna con una mano spingere il pendolo alla sinistra o alla destra. »

BOLOGNA. — Al teatro Comunitativo l' 11 corrente si rappresentò la *Lucia* di Donizetti, cui eseguirono in guisa di tutta lode Fanny Tacchinardi-Persiani, il tenore Galvani, il baritono Corsi e il basso Nerini. Esito felicissimo ebbero le cure e l'ingegno de' sullodati, applauditissimi tutti e più volte riappellati.

NAPOLI. — La grande stagione d'autunno fu inaugurata con due atti dei *Lombardi* cantati dalla De-Roissi, dal Naudin e dal basso Vendenomia in luogo del Coletti indisposto. L' 8, altra sera di gala, diedesi lo stesso spettacolo col nuovo ballo dell' Izzo *Parione in Persia*. Non vi furono plausi perchè vietati; però alla De-Roissi e al Naudin si udirono parecchie voci di bravo.

TRIESTE. — Le notizie del *Marco Visconti* al teatro Grande, pervenuteci lo scorso sabato, consuonano con quelle anticipate col mezzo del telegrafo, e tornano a tutta lode, come vedremo, del maestro Petrella, di Fanny Salvini-Donatelli, del Mirate, del Ferri e della Borghi-Vietti (Tremacoldo). Daremo i particolari.

FIRENZE. — Alla Pergola si ridiede la *Violetta* (o *Traviata* che dicasi) di Verdi. Si volle la replica del brindisi, e l' atto terzo fu lungamente applaudito in grazia dell' ingegno drammatico e dell' eccellente esecuzione della Cortesi, cui spettano i primi onori, divisi però spesso col Fraschini, dalla straordinaria potenza di voce. Il Baraldi cantò anch' esso con grande impegno e bravura. — Sofia Fuoco è tuttavia malata, e dubitasi perfino se potrà ballare nella stagione corrente, a cagione d' essersi offesa un piede alle prove.

PARIGI. — Sofia Cruvelli ricomparve all' Opéra negli *Ugonotti*, e vi fu accolta con gran favore, indi scomparve. — Fanny Cerrito fu di bel nuovo rifermata a coteste scene. — Rosina Stoltz si è recata a Londra.

— Al Teatro Italiano debbono a quest' ora essersi rappresentati *Il Barbiere di Siviglia* coi conjugi Gassier e Lucchesi, e l' *Otello* colla Frezzolini e Bettini. Il tenore Neri-Baraldi, giunto troppo tardi a Parigi, ha sciolto il suo contratto.

— Leggesi ne' giornali che il celebre Dumas ha dato incarico al giovine maestro Giunti-Bellini, nipote dell' illustre autore della *Sonnambula*, di porre in musica un suo melodramma per proprio conto.

TORINO. — La scuola di canto fondata nell' Istituto Tecnico dal maestro Novella, e quella di Borgo Nuovo, fondata dal maestro Speranza, hanno avuto principio soddisfacente, visto il concorso abbastanza numeroso d' allievi nella prima, e di azionisti in quest' ultima. *(Il Trovatore)*.

— Il 12 corrente al teatro Nazionale si rappresentò il nuovo ballo del coreografo Segarelli *Il genio della rosa*, ed ebbe il più felice successo con applausi senza fine al Segarelli stesso, alle vispe silfidi la Baratti e la Wuthier e al Poggiolesi. Molte furono pure le appellazioni. Daremo estesi ragguagli.

Digitized by Google

MESSINA. — Fra le vittime del *cholera* è da annoverarsi la giovine prima donna Santina Zudoli, che vi perì colla propria madre.

BADEN. — Il celebre Bazzini si è fatto udire più volte, e maravigliar fece quanti l'udirono pel magistero veramente singolare col quale tratta il suo strumento. Senza perder punto di grazia egli acquistò molta robustezza, e tratta con eguale eccellenza tutti i generi dell'arte sua.

BRESCIA. — La drammatica compagnia di Francesco Coltellini recita con bell'incontro al teatro Guillaume, ove rimarrà a tutto l'ottobre.

ESTE. — Il 7 corrente ebbe luogo la beneficiata della prima donna Marietta Alberti-Salani, alla quale accorse il publico in folla straordinaria. Fiori in mazzi e sciolti, ghirlande, voli d'augelli, nulla mancò che rendere potesse clamorosa e solenne la festa che il publico fece alla bene amata artista, cui furono pure intitolate parecchie poesie. *Il Trovatore* ebbe anche quella sera acclamazioni senza fine, fra le quali fu fatto ripetere all'Alberti-Salani parte del duetto col baritono Bonora, che molto pure vi si distinse. Il tenore Danieli e Luigia Corbari seppero farsi egualmente apprezzare secondo il solito ed applaudire. Fu insomma la più bella serata che bramar si potesse.

Precedentemente avea luogo la beneficiata della prima ballerina Rosina Clerici, che dovette ripetere qualche passo, e fu festeggiata grandemente. Seco lei divise i plausi e le appellazioni il bravo Ripamonti, grazioso ed esperto danzatore, che il publico estima ed onora. — La compagnia recasi ora a Montagnana, d'onde pel novembre a Guastalla.

CREMONA. — Gli alunni della scuola gratuita di canto instituita mercè le cure del sacerdote D. Giovanni Vezzoni e mantenuta dalle elargizioni di generosi cittadini, sostennero publici esami il 19 settembre, e diedero contemporaneamente un'academia, alla quale intervennero le autorità ed affollato uditorio di socj contribuenti e d'altri ragguardevoli concittadini. Esauriti gli esami sopra varj quesiti di musicali discipline, si eseguirono alcuni pezzi a più voci che furono sommamente applauditi; quindi ebbe luogo la solenne distribuzione dei premj.

LUGANO. — Il *successo* della *Linda*, modestissimo da principio a cagione della prima donna Castellani, ch'ebbe la sventura di non piacervi, si fece migliore a mano a mano per merito specialmente del tenore Perillo, del baritono Francesco Giorgi e del buffo Parodi, tutte le sere applauditi. Il nuovo passo a due composto dallo Jorio e da lui eseguito colla Albertazzi piacque oltre quanto dir si possa, talchè se ne chiese la replica, che però non si fece, e in buon numero furono le appellazioni.

SASSUOLO. — Scrivono che la drammatica compagnia di G. B. Zoppetti dava principio con lieti auspici a un corso di recite a questo teatro.

FORLI'. — La drammatica compagnia Lombarda fu accolta a queste scene con manifesti segni di piacere, che spesso toccarono perfino l'entusiasmo. Ed infatti ove recitino attori della vaglia della Zuanetti-Aliprandi, del Bon, dell'Aliprandi, del Landozzi, del Papadopoli, del Balduini, delle due Zamarini, ai quali fanno corona altri abili e diligenti artisti, il buon successo è certo. Fra le molte produzioni che assai piacquero ci si cita *La gelosia*, nuova commedia del marchese Pepoli, recitata assai bene ed altrettanto bene accetta.

FOIANO. — *Gemma di Vergy* di Donizetti ebbe felicissimo successo. L'esordiente prima donna Carolina Briol piacque molto e fu applauditissima. Ebbe applausi copiosi anche il tenore Biundi, che dovette ripetere il duetto colla prima donna. Il Magnani fece sostanza bene nella parte del Conte.

BAGNACAVALLO. — *I Lombardi* ebbero a queste scene esito trionfale ad onore della musica e della buona esecuzione, a tutta lode massimamente di Marietta Armandi (Giselda) e del tenore Gaetano Aducci (Oronte), i quali vi destarono entusiasmo; nel loro duetto e nel terzetto in un col basso Consoli furono ricolmi d'acclamazioni veramente straordinarie. Il publico rinnovò ad entrambi tutte le sere le più clamorose accoglienze.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — La drammatica compagnia Metastasio appena qui giunse di passaggio recandosi ad Asola, fu invitata a darvi alcune rappresentazioni, che riuscirono graditissime al publico e di tutto onore agli artisti, fra' quali, come il solito, si fecero onore grandissimo la Ghezzi, il Bovi ed il Pascali.

STRASBURGO. — Un generoso cittadino ha fatto donazione di 40,000 franchi di rendita al teatro di quella città, or ora apertosi. Nella prima serata si è voluto onorare la memoria di così insigne benefattore coronandone il busto e recitando versi bellissimi in sua lode.

PADOVA. — Al teatro Duse recita la compagnia di Francesco Chiari, che non potè recarsi a Brescia.

Recenti Scritture.

Marietta Marinangeli, egregia prima donna assoluta, che a belle doti vocali aggiunge ingegno e alto sentire drammatico, il cui nome è chiaro per felici successi a parecchie scene d'Italia e di fuori, fu scritturata dall'Agenzia L.-V. d'Alberto Torri per la corrente stagione alla Canobbiana.

NAPOLI. — L'Amministrazione de' Reali Teatri ha publicato il Prospetto di appalto per il Real Teatro San Carlo, dal 4 ottobre 1854 a tutto sabato di Passione, 31 marzo 1855, per settantadue rappresentazioni, delle quali dodici senza ballo. In tale periodo di tempo si rappresenteranno due opere del maestro Verdi nuove per Napoli, ed una espressamente composta dal maestro Niccola De Giosa; riserbandosi pure di aggiungerne altra, ove se ne abbia il tempo, anche di maestro napolitano. E ciò oltre le musiche più applaudite di repertorio, ed in preferenza, quelle di Rossini. — Si daranno due grandi balli, non minori di cinque atti ognuno, ed altro ballo non minore di quattro, tutti espressamente composti. Si daranno non meno di tre rappresentazioni. Oltre le settandue rappresentazioni di obbligo con appalto, saran dati spettacoli straordinarj con appalto sospeso.

Compagnia di canto. — Prime donne assolute di cartello Giuseppina Medori (a tutto il 20 febbrajo ultimo giorno di carnevale), Noëmi De-Roissi. Prima donna assoluta mezzo soprano Emilia Goggi. Prima donna Adelaide Massimiliani. Primi tenori assoluti di cartello Emmanuele Carrion (dal primo dicembre). Emilio Pancani, Emilio Naudin (a tutta la fine di novembre). Primo tenore Antonio Oliva-Pavani. Altro primo tenore Corrado Laudano. Primo baritono assoluto di cartello Filippo Coletti. Primo baritono assoluto Leone Giraldoni. Primo basso Marco Arati. Primo buffo assoluto Gennaro Luzio. Primo buffo Francesco Salvetti. Seconde e terze parti Anna Salvetti, Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti. Numero 58 coristi d'ambo i sessi. Maestro onorario direttore della musica cav. Saverio Mercadante. Maestri direttori e concertatori Giuseppe Puzone e Giovanni Donadio.

Compagnia di ballo. — Coreografi, Salvatore Taglioni, Filippo Izzo, Federigo Fusco. Prima ballerina di cartello, Luisa Taglioni-Fucs. (prima ballerina mimo danzante assoluta di grado francese). Prima ballerina assoluta, Adelaide Merante (coll'obbligo di fare le parti mimiche danzanti). Prime ballerine, Marianna Danese-Izzo (con l'obbligo di fare anche le parti), Maria Tedesco (con l'obbligo di fare le parti *danzanti*) ed Elisabetta Ferrante. Primo ballerino assoluto di cartello, Francesco Merante. Primo ballerino assoluto, Carlo Conti. Primo mimo amoroso e supplemento ai primi ballerini, Nicola Fusco. Ballerine, Matilde Valli, Giovanna Marrazzo, Concetta Liuzzi, Michelina Minino. Primo mimo assoluto, Gennaro Bolognetti. Primo mimo, Giovanni Pingitore. Mimo caratterista, Luigi Fazio. N. 24 coppie di corifei, 8 corifei per accessorj, 12 coppie di allievi. Maestro compositore della musica pei balli, Giuseppe Giaquinto. Primi violini direttori dell'orchestra, Antonio Farelli per le opere, Clemente Musmarra pei balli. Direttore ed inventore delle decorazioni, Pietro Venier.

Camillo Everardi. — Abbiamo da dare una bellissima notizia a tutti quelli che amano l'arte e i veri artisti. L'Everardi che formò la delizia del difficile pubblico di Firenze cantando nella *Cenerentola*, e del quale deploravamo la perdita, *si produrrà anche una volta sulle nostre* scene maggiori. L'avveduta impresa della Pergola consapevole del desiderio del pubblico, non guardando a sacrifizio veruno, ha voluto esaudirlo, *riconfermando* il celebre artista che ha ottenuto lo stesso onore nei cospicui teatri di Vienna, ecc., ecc., pel prossimo carnevale. Si abbia pertanto la *medesima i nostri più vivi ringraziamenti.* (*Buon Gusto.*)

Giovanni De Vecchi, primo tenore assoluto, che lasciò in Milano sì onorevoli ricordanze per gli splendidi successi da lui conseguiti alle scene del teatro Carcano, fu scritturato dal novembre prossimo in poi pel teatro di Costantinopoli col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'Alberto Torri.

Il primo baritono assoluto *Paolo Baraldi*, che canta attualmente con lieto successo alla Pergola di Firenze, fu scritturato pel carnevale prossimo dagli impresarj fratelli Ronzi per teatri da destinarsi.

TORINO. — Pel teatro d'Angennes, la ventura primavera, furono scritturati dall'Agenzia Nizza per conto dell'appaltatore Falconeri la prima donna assoluta *Adalgisa Molinari*, le prime donne *Cloe Bianchi-Piovini* e *Claudia Caroselli*, e la seconda donna *De-Biase*.

Per il venturo carnevale fu scritturato al teatro di Modena il primo baritono assoluto *Andrea Mazzanti*.

Per il teatro di Correggio, imminente stagione della fiera, furono scritturati dall'Agenzia Magotti i due bravi ballerini-danzanti *Rosina Ravaglia* e *Celestino De-Martini*.

La prima ballerina-danzante *Isabella Fleur* fu scritturata dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* per l'I. R. Teatro di Porta Carinzia in Vienna la primavera 1855.

Artisti disponibili.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta, reduce da Lucca, ov'ebbe un tanto splendido successo nel *Trovatore*, si è recata alla sua campagna presso Monza, ove dovranno rivolgersi le imprese che vorranno prevalersi di questa eccellente artista, la quale, non avendo accettate le offerte fattele, rimane tuttavia libera d'impegni per le venture stagioni.

Carolina Sanazzari, prima donna assoluta di tanta e sì ben meritata rinomanza, è testè giunta in Milano, ove le imprese cercheranno a gara di farne acquisto qualora ricerchino un'attrice-cantante di vero merito, provato più volte in Milano con isplendidi successi.

Eutimio Armandi, primo tenore assoluto, che cantò già con successo lietissimo a Palermo, ed in Milano ebbe ad appalesarsi buon artista dotato di voce assai bella, dono inestimabile oggidì che le belle voci son sì rare, non è fino ad ora stretto da impegni pel veguente carnevale.

Carolina Bagnoli-Merli e *Pompeo Merli*, primi mimi assoluti di bella riputazione, sono tuttavia disponibili per la prossima stagione del carnevale.

Elvira Pochini, attrice drammatica di bel grido, fu scritturata dal capocomico Luigi Domeniconi per le stagioni di autunno e carnevale 1854 55.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

COMPOSIZIONI

PER PIANOFORTE SOLO

di

ADOLFO FUMAGALLI

Decamerone sopra le Opere di VERDI

26679 N. 9. Op. 97. *La Traviata* . . . Fr. 5 —
26680 » 10. » 98. *Oberto Conte di San Bonifacio* . . . . . » 3 —

COMPOSIZIONI

PER PIANOFORTE SOLO

di

C. A. GAMBINI

RIMEMBRANZE MILANESI

ANDANTE

27376 Op. 99. Fr. 3 50

—

L'AUGELLIN DELLA BIONDINA

CANTO POPOLARE DI A. MARIANI

liberamente trascritto e variato

27377 Op. 101. Fr. 2 75

Altre composizioni dello stesso Autore ultimamente publicate:

22265 Op. 64. **3.° Trio** per Pianoforte, Violino e Violoncello concertanti Fr. 14 —
26558 » 98. **Roberto il Diavolo.** Gran Duetto per due Pianoforti. . » 9 —

COMPOSIZIÓNI PER VIOLINO

con accompagnamento di PIANOFORTE

DI

LUIGI SESSA

26887 Fantasia sul **Giuramento** . . . . Fr. 6 —
26888 Variazioni sopra pensieri dell'**Elisir d'amore** . . . . . » 6 —

LA

PRIMAVERA

BREVI DIVERTIMENTI

PER PIANOFORTE

sopra motivi favoriti d'Opere moderne accuratamente digitati

DA

LUIGI TRUZZI

Fasc. 24, 25 e 26 sopra motivi dell'Opera

LA ZINGARA

del maestro BALFE

27432-33-34 Ciascun Fascic. Fr. 2 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXVII. — Teatri. — *Trieste, Bologna, Napoli, Correggio, Alessandria, Torino, Viterbo, Monza, Odessa.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER L MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 19 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 84

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XVII.

Nuovi timori.

Era un bel mattino di autunno a due ore circa di sole. In una elegante cameretta del palazzo di Pale eran tre persone raccolte a fidato colloquio; tre volti sereni, circonfusi in quell' aria di soave mestizia che sembra il mezzo necessario per mettere fra loro in comunione gli spiriti. Del resto tutto pareva spirare una quiete ed una semplicità campestre che gettava l'animo in quell' abbandono di tutti i sensi, il quale partecipa del riposo, del sonno e dell' ebrezza dell' estasi.

Adelia languidamente seduta mostrava un abbattimento che essa parea compiacersi di dominare, e rendeva più celeste il rinascere della speranza. Irene in piedi dietro di lei era intesa a ravviarle i lunghi capelli bruni. Gabriele nel vano di una finestra stava amorosamente mirando quel gruppo.

Le loro parole erano come i loro volti.

— Oh! vedete se noi possiamo qualche cosa, Gabriele, diceva Irene sul punto di terminar la sua cura sopra di Adelia; non vi pare che questa immagine sia uscita dalle mie mani bella di tutta la sua primitiva freschezza? Indovinereste voi che essa fu travagliata da dieci giorni di crudele malattia?

— No certo, il giovine le rispondea. Ignoro poi se voi o la malattia abbia tornato il suo volto ad una espressione che il mio cuore in Adelia preferisce ad ogni altra.

— Ma voi siete ben disobbligante, Gabriele.

— Oh! avete ragione. Egli è che gli uomini mi hanno fatto così; mi era abituato a credere che quanto di bello io vedeva non potess' essere opera loro.

— Cessate da questi tristi pensieri.

— Non sono già più tristi questi pensieri per me. Mi è anzi dolce ricordare i giorni di patimenti ora che Iddio ne ha mandato il riposo; e poi è sempre dolce ricordare la ricchezza dei proprj affetti.... Ma io non vi ho detto a qual espressione... voi abbiate composto il volto di Adelia; non vi ho detto perchè questa espressione mi è cara.

— Ditelo dunque, io vi attendeva.

— Ma voi non volete che io parli de' miei passati dolori.

— Oh! io voglio ciò che reca gioia al vostro cuore; ma non temete di contristare Adelia?

— No, amica mia, questa rispose allora; io sono come lui, io pure amo le mie memorie; dite, Gabriele.

— Voi sapete che io ebbi un' amante; lo sapete ambedue; la mia povera amante pativa, ed il suo volto era tutto il volto di questa fanciulla, avea questa espressione, quest' aria di malinconia... La felicità, mie care, cambia anche la bellezza; io la trovai felice la mia amante, la trovai cambiata.... discredetti fino all' amor suo.

— Ed ora? chiese Adelia con ansia.

— Ora Irene vi ha tornato alla prima bellezza, ed io non credo alla menzogna del volto.

— Ma in questi giorni io soffriva per farvi credere che vi amava! Ho temuto io pure del vostro amore, sapete; vi ho sognato infedele, vi ho creduto partito in cerca di un altro cuore, che adempisse i vostri voti; vi ho creduto fra le braccia di un' altra.... Ah! voi siete ben crudele, non siete venuto a rassicurarmi, avete lasciato che la febbre mi divorasse.

— Ma voi siete ingiusta, mia cara, l' interruppe Irene. Nel vostro stato ogni minima emozione vi sarebbe potuta esser fatale; ed io sapeva che la presenza di Gabriele avrebbe potuto commuovervi, poichè sono stata io che gli ho impedito di vedervi.

— Voi siete stata... ma perchè dunque?

— Ve l' ho già detto; voi avevate bisogno di riposo.

— E avete creduto che Gabriele turbandolo avesse potuto nuocermi? Ma come avete potuto crederlo? E quando io ve ne chiedeva, mio Dio, potevate pensare che non avessi avuto l' animo di vederlo; o come non pensavate piuttosto che io avevo bisogno di vederlo, di parlargli?

— Voi potevate credere a questo bisogno del vostro cuore.

— Oh! che non l' amo io forse?... Vi è dunque chi l'ami più di me? Ditemi, Gabriele, potete voi creder ciò? E come adunque l' avete fatto sospettare ad altri?

— No, Adelia, rassicuratevi... Io non feci nulla sospettare, e solo quando credei avervi perduta, feci temere un delitto.... Voi lo sapete.

— È vero, avete ragione; fui io che lasciai intravedere... Fu mia la colpa... Tuttavia voi certo foste ingiusto con me, Gabriele; voi certo mi calunniaste dinanzi ad Irene; le diceste che io non vi aveva mai amato.... Essa ebbe pietà di voi.... Questa pietà sollevò il vostro dolore, ma v' impresse ancora più fortemente nell'animo la mia creduta perfidia.... Oh! quei momenti fecero certo molta impressione in voi, ed io temo che non mi abbiate ancora perdonato.

Mentre Adelia dicea tutto ciò, Gabriele ed Irene eransi scambiati alcuni impercettibili sguardi di intelligenza, che non sfuggirono alla fanciulla, e la resero sempre più ardita nella manifestazione de' suoi sospetti...

— Ah! voi, Irene, mi facevate molto male!

— Io?..

— Sì, quando vi chiedevo di lui non mi dicevate mai tutto ciò; mi turbavate.... e mi facevate temere qualche infortunio; tuttavia non v' era motivo onde turbarsi... Mio padre aveva assicurata la nostra felicità comune, la mia e quella di Gabriele... La vostra, Irene, non era in sue mani.... Se non che vi vedo sempre sì lieta, che mi fate credere questi giorni abbiano compiuti tutti i vostri desideri; io invece mi sento ognora più triste; mi pare che ogni istante porti seco qualche cosa della mia felicità.... Infatti ho ben ragione di temerlo. Io feci dubitare della mia fede. Il dubbio quando ci assale, mio Dio, non rimane mai finchè non vi abbia desolato il cuore; ed il mio in breve lo sarà pienamente, mio Dio!

Adelia si tacque; Gabriele le rivolse uno sguardo di tenerezza e di lieta compiacenza, poi sorridendo le disse:

— Basta, mia cara Adelia... vi credo; voi mi amate.... e questa vostra inquietezza mi è dolce, perchè mi svela tutti i vostri sentimenti; ma io fui ben crudele pigliando a dispetto i vostri timori. Credetemi però, io non volli ottenere una prova di amore. Io non ne avevo bisogno.

Così dicendo, egli le stese la destra. Adelia la strinse con affetto. In quel mentre Irene era uscita.

— Oh! non m' ingannate, Gabriele, disse allora la fanciulla; io non sento di meritarlo, e voi ve ne pentireste.

— Adelia, quando noi abbiamo disperato dell' amore, voi eravate morente, ed io....

— Non continuate, gridò l' altra spaventata.

— Ed io ho voluto uccidermi, gridò il giovine con tuono misterioso; non vedete voi nulla in questa stessa via che ci apriva ad ambedue una sciagura comune? Quando io vi ingannerò, voi morirete; ed io, o sarò assassinato dalla mano degli uomini, o incenerito dal fulmine di Dio.

Ciò detto egli uscì.

Adelia rimasta un istante in silenzio, disse con un sospiro:

— Intanto egli mi lascia per seguirla!

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Il nuovo melodramma tragico di Domenico Bolognese, *Marco Visconti*, posto in musica dal maestro napoletano Errico Petrella, comparve la sera dell' 11 corrente ottobre sulle scene del teatro Grande, dopo varie rappresentazioni del *Trovatore* del cav. Verdi, le quali da ultimo, sebbene fruttassero mai sempre caldi applausi ai valenti interpreti suoi, non chiamarono numerosi uditori, come di quella musica bella ed eminentemente drammatica omai si fosse ristucchi. Per il che la nuova opera era ansiosamente attesa, tanto più che di essa si narravano fortunati successi su alcuni teatri d' Italia che prima di noi la udirono. E in vero non meno avventurata fu presso di noi, giacchè per le cure veramente commendabili e la passione diremo anzichè altro, con cui la eseguirono i più degli artisti e l' orchestra valentissima, uscì essa applaudita. La musica del Petrella è nel suo complesso un bel lavoro: dissimo nel suo complesso, perchè non priva di mende, le quali però di lunga mano sono superate dalle bellezze varie che non sempre a primo tratto si rilevano. Havvi in essa varii pezzi di canto di eletta fattura che possono di per sè soli accreditare il maestro. Non è ricca, è vero, gran fatto di slanci di prepotente fantasia, non di melodie piane, dolci, commoventi che rapiscono; è preferito il canto declamato, il quale anche in alcuni adagi o larghi che vuolsi, è accarezzato di troppo per cui ingenera monotonia. La si appunta ancora di ripetizioni ne' singoli pezzi, i quali allungati di troppo, stancano alquanto e l' artista e l' uditorio, e non conseguono quell' effetto di entusiasmo di cui sarebbero meritevoli. Ove il Petrella parve valente

Digitized by Google

compositore fu nel più de' pezzi concertati: in essi vi è fantasia creatrice. L'istrumentazione, siccome varia, ben nudrita ed elaborata, palesò tutto l'ingegno del maestro, e lo fe' conoscere approfondito nell'arte sua. Soddisfece ella appieno, avvegnachè talvolta esca assordante pel troppo uso degli strumenti di ottone, avvegnachè vi sia abuso di que' tremolii di violini che Verdi fu il primo ad adoperare, ma però parcamente ed in quelle sole situazioni ove volle far primeggiare il canto. — Dato così in generale un giudizio sul *Marco Visconti*, la sminuzzoleremo ora per darne uno più particolareggiato, e discorrere di quella via anco dell'esecuzione. Dopo un breve preludio l'atto primo incomincia con un coro di donne di piacevoli melodie, forse il più bello di quanti l'opera tiene. Viene quindi la cavatina di Bice, bellissimo lavoro, in particolarità nella cabaletta irta di difficoltà somme, di passaggi arditi, di gorgheggi prolungati: la Salvini-Donatelli dissela per bene coll'agilità grande della voce sua gradevole; non facile vi avrà altra cantante che in questo pezzo magistrale non che la superi, l'agguagli solo. Venne fragorosamente applaudita, e col maestro richiesta due volte al palco. Un duettino tra Bice ed Ottorino (Mirate), di poca importanza, è scala ad un magnifico terzetto, pezzo molto elaborato e di grande effetto. Ne' suoi primi motivi sembra rilevare una qualche rassomiglianza con un terzetto de' *Due Foscari*, ma egli è si ben condotto e seguito da un' incalzante stretta del tutto originale che diletta sommamente. Eseguito con vera maestria dai sullodati in uno al basso Benedetti, conte del Balzo, fu rimeritato di clamorosi battimani, coi quali maestro ed artisti furon reiteratamente ridomandati al proscenio. Un coro di dame e cavalieri non è privo di qualche merito: se non che i soprani stridono troppo, e un bel motivo, non è appena nato, è affogato. Una romanza per baritono che gli tien dietro, è bella se non nuova del tutto: ricorda qualcosa del *Macbeth*. Il Ferri, Marco Visconti, la disse bene e fu applaudito. Ma tosto dopo questo distintissimo artista strappò nuovi e più caldi plausi in un duetto colla Salvini-Donatelli, duetto originale nelle forme e nella condotta, che dà fine all'atto. Quant' anima egli adoperi, quale espressione ei dia al verso — *Tu calpesti, uccidi un forte*, — e a' seguenti, non si possono dire a parole. Sino da questo pezzo si scorge chiaramente che la parte di Marco fu scritta per esso, giacchè l'egregio compositore approfittò e del sentimento artistico, e delle note vibrate e potenti, dolci e flessibili che possiede l'esimio cantante, e ne trasse ottimo partito. Ma pur avremmo desiderato che questo bel duetto fosse un po' men lungo, giacchè ci pare ei piacerebbe ancor più. I due valentissimi interpreti, interrotti a più tratti dall'approvazione del publico, vennero col maestro replicatamente ridomandati. Nel modo che verremo a mano a mano a parlare degli altri due atti, chiaro apparirà che il Petrella mostra ingegno ed inspirazione come in questo che dispose favorevolmente l'uditorio. — La musica del coro d'ambo i sessi che apre l'atto secondo, non ci sembra che si adatti molto ai concetti del librettista; non servendo essa all'idea di un mercato. La ballata di Tremacoldo è un gentile lavoro musicale, che fa ancor più brillare i versi peregrini di Tommaso Grossi, i quali sono come una viva e ingemmata sorgente che serpeggi fra sterpi e dumi. La Borghi-Vietti, che è dotata di voce robusta di vero contralto, spiegò questa con arte per dirla con grazia bastante, e raggiunse l'applauso che divise col maestro. Si apre quindi una marcia, superba per concetto e per novità. Dobbiamo proprio deplorare le fatiche sprecate dal Petrella, chè non conseguirono il premio dovuto. Affidatane l'esecuzione alla banda sulla scena, sorti un debole effetto, per incertezza anco de' cori che non attaccarono a tempo. Chi la udì alle prove non potè capacitarsi che fosse quella. L'aria di Marco che viene di poi è un po' monotona nell'adagio, mentre fragorosa nella cabaletta: oltrechè in essa occorrono le reminiscenze, ma che però non sono che sfumature. Egregiamente la espresse il Ferri, onde non gli mancarono applausi e all'adagio e alla cabaletta, dopo la quale fu richiesto col maestro. Il racconto di Tremacoldo è pezzo difficile e lungo, sostenuto da molto espressiva istrumentazione: ad interpretarlo abbisogna tutto l'ingegno di una esperta artista perchè venga nelle grazie del publico. Il silenzio con cui fu accolto fu compensato a ridoppii cogli applausi che coronarono il finale, pezzo concertato veramente grandioso, magistrale per pensiero, condotta e novità di forme. Tutti gli artisti vi han viva parte; ma il soprano e il tenore sopravanzano gli altri per fatica, onde la Donatelli e Mirate furono esimii: le lor voci si sprigionarono veramente dalle fauci, ed elettrizzarono l'udienza. Gli applausi si sollevarono fragorosi, e chiesero per due fiate maestro ed artisti al proscenio. — Con un temporale comincia l'atto terzo: la musica è espressiva e bella, e sembra che il compositore abbia voluto imitare l'immortale Rossini nel suo *Guglielmo Tell*. L'aria di Ottorino è molto affettuosa nell'adagio ben concertato col violoncello e clarinetto, ma pecca di prolissità: la cabaletta, di genere declamato, è buona e di certo effetto. Mirate cantolla superbamente, per cui col maestro raccolse reiterati applausi. Il duetto tra Bice e Tremacoldo, che prende le mosse dalle prime note della ballata *La Rondinella*, e che si svolge in modo affettuoso dapprima, poi incalzante ed affannoso nella cabaletta, è originale e di qualche merito. L'esecuzione ne fu eccellente per parte della bravissima Salvini-Donatelli. Appositamente scritto in Trieste è il duetto tra Marco ed Ottorino, sostituito ad un recitativo: alquanto lungo e monotono ne' primi tempi, ha però una vivace e slanciata cabaletta di forma marziale, la quale detta con calore dal Mirate e dal Ferri procurò vivi battimani ad essi e al maestro richiesto con essi. L'ultima scena, tragica e straziante, è, come lavoro musicale, degna di elogio, ma è prolungata oltre il desiderato. La Donatelli e come attrice e come cantante la sostenne benissimo, rappresentando la fine sventurata di Bice. — Chiusa la scena furon maestro ed artisti ridomandati più volte al proscenio. Dopo quanto abbiam detto, il successo del melodramma *Marco Visconti* può annoverarsi tra gli avventurosi, e il bravo maestro Petrella può chiamarsene pago, poichè le ovazioni furon per lui pari anco alla seconda e terza rappresentazione. Alla Salvini-Donatelli, al Mirate, al Ferri e al Benedetti egli deve molto per il vivo amore con cui interpretarono il suo bel componimento; quindi agli altri che vi cooperarono, non ultima certo l'orchestra diretta dal valentissimo Scaramelli. L'impresa ne curò la messa in iscena con adatto vestiario e scenarii ed altro.

Innanzi di chiudere la presente ricorderemo con lode la prima donna Marietta Remorini che di punto in bianco dovette supplire la Gianni-Vives nella parte della Zingara del *Trovatore* la sera del 5 corrente, essendosi quella indisposta. Ad onta del pericoloso confronto la Remorini fu applaudita specialmente nel duetto col tenore dell'atto quarto, palesando bella ed intonata voce ed ottima scuola di canto.

— La compagnia drammatica dell'Astolfi al Filodrammatico ci diede di questi giorni alcune produzioni nuove. *Torquato Tasso*, dramma de' signori Fambri e Salmini, fu accolto abbastanza bene, e giudicato lavoro migliore, ma non privo di mende, del fratello suo *Il galantuomo*. *La ricerca di un marito*, commedia del Calenzuoli, non garbò gran fatto. A rincontro piacque assai *Il Lapidario*, dramma interessantissimo, di cui altri qui tenne parola. Nella prima ed ultima di tali produzioni piacque molto il Salvini, che nel *Saul* poi del sommo Alfieri ci parve artista perfetto suscitando più volte negli spettatori l'entusiasmo. *La madre siciliana* della Sauli-Sajani porse alla Dreoni occasione di raccogliere ricca messe d'applausi. Nella *Figlia di Domenico* la graziosa, brava e simpatica De-Martini fu festeggiata di continuo. La parte di Raffaele nelle *Donne di marmo* permise al giovane amoroso T. Raimondi di mostrare quant'egli valga nell'arte che con amore professa. E in altre produzioni il bravo Astolfi, la Bignetti, il Giacchero il Rizzardi ed altri ancora E il Pieri?.... purchè comparisca sulla scena, tutto l'uditorio è in festa.

— Al Teatro Corti gli esperti filodrammatici della Società Filarmonico-drammatica diedero con commendabile successo il sullodato dramma *Il Lapidario* la sera del 24 corrente. Merita un peculiare elogio il valente direttore della drammatica signor Hermet pella cura ch' ei si dà di offrire a' suoi compagni produzioni scelte e accreditate. Ed in vero questa del signor Dumas offerse il destro a più d'uno di quei dilettanti di distinguersi. Il signor di Gervais venne reso dal signor Pino con molta verità e passione; v'ebbero alcuni momenti in cui egli ci parve artista consumato, specialmente nella scena con Clotilde sostenuta da quella cara, leggiadra ed intelligentissima giovanetta Edvige Hermet, che tanto promette di sè nell'arte, e nelle ultime scene che sviluppano il dramma. La signora di Gervais ebbe per interprete una giovanetta, la signorina Biscontini, ancor novella all'arte, le cui attitudini danno a sperare rapidi progressi sotto il valente sullodato signor Hermet, il quale con dignità propria di un vero gentiluomo inglese raffigurò il personaggio simpatico di Fiolding. Sebbene altra volta apprezzammo la valentia del signor Tedeschi, pur ci è grato confessare ch'egli pienamente ci soddisfece ne' panni di Edmondo. Egli è un esperto dilettante, cui il far bene dipende dalla sola volontà. Di vivi applausi furon tutti rimeritati.

(Nostra Corrispondenza.)

BOLOGNA. — Teatro Comunale. «.... Mercoledì, 11 ottobre, si rappresentava la *Lucia di Lammermoor*. Nè meglio poteasi al certo scegliere. Quella cara musica colle sue dolci armonie, il carattere tutto italico di quella sublime creazione del genio del gran Donizetti doveano ottenere il bramato effetto, assicurare le sorti dell'impresa; ma il publico non fu troppo sodisfatto neppure di questo spettacolo! E sì che alla Tacchinardi-Persiani, al Corsi ed alla eletta degli altri artisti si aggiunse il troppo omai cognito nostro tenore Galvani. Vedi anomalia! — La Tacchinardi piacque e si ammirò per lo squisito sentire, l'arte insuperabile, ed avrebbe in tutto corrisposto, non che alla nostra aspettazione, al desiderio, se, al certo, la emozione di una prima comparsa non avesse cagionato in lei tanta battaglia da renderla, come si vuole da alcuni, non sempre perfettamente intuonata. Ma lo ripetiamo, la sola emozione potè produrre in lei questa pecca, e nelle successive rappresentazioni — ce ne ha data già prova di fatto — il suo merito rifulgerà non adombrato da alcuna nube. — Queste franche parole della Tacchinardi, che mostreranno a lei come il publico al certo non avrà prese per adulazioni le altre che di essa abbiam già detto in questo giornale, ed al publico la conferma che noi siamo troppo fieri per non vendere mai i nostri poveri elogi, dei quali al certo non ha mestieri la brava Tacchinardi per sostenere la fama che parla di lei tanto favorevolmente. Corsi vinse la prevenzione che si avea di lui, e mostrò come l'arte possa ridurre l'acciaio nei più fini lavori. Sì, la sua fortissima e potentissima voce è accompagnata da tanta maestria da farne un artista a niuno secondo. Chi ha avuta la fortuna di udire Coselli asserisce che Corsi fa ricordare quell'insuperabile baritono. A che dopo ciò nuove lodi? — Galvani volle in patria far mostra del suo valore e non ismentire gli encomi che tutti i giornali teatrali han fatto suonare di lui. Ed invero la sua omogenea voce unita ad una grazia superiore ad ogni espressione fanno di lui un vero gioiello. Fu rimeritato di vivissimi applausi, e diverrà certamente il favorito dell'intelligente publico bolognese come è già divenuto il nostro, quando i pochi che non sentono come noi si convinceranno che è follia il pretendere in chi ha la grazia di Galvani la robustezza e la forza di Fraschini. Noi intanto ringrazieremo l'impresa di questo bel dono, e la conforteremo a sperare che con questi elementi sia assicurato il suo interesse. *(Riv. Fels.)*

Le novità del ballo si ristringono a quelle di un grazioso passo a tre composto dal Carey e da lui eseguito insieme alla signora Albert-Bellon e ad Angiolina Negri, prima ballerina-danzante di grado francese, che faceva in esso la sua prima comparsa. Gli applausi incominciarono al primo presentarsi dei bravi danzatori, poi risuonarono alla fine dell'adagio, e quindi a mano a mano a tutte le singole parti del passo, nel quale in un coll'Albert-Bellon e col Carey emerse la Negri, la quale fu applauditissima in tutta la sua variazione, in cui furono ammirati i suoi bei passi sulle punte, e nell'ultima sua rientrata. Al termine del passo più volte la Negri fu ridomandata insieme ai due suoi valentissimi compagni.

— Teatro del Corso. — *Kean, Bianca e Bianchina, Spensieratezza e buon cuore, Un curioso accidente, Un signore che perseguita le donne, Cuore ed Arte* ed alcune farsette sono state le produzioni della settimana. Di novità per noi non v'è che *Spensieratezza e buon cuore*, commedia dell'attore Bellotti-Bon. Quantunque questo lavoro non vada esente da mende, pure incontrò la publica sodisfazione sì che se ne chiese la replica. Ciò vuolsi in gran parte attribuire all'ottima esecuzione. — La compagnia Robotti il carnevale scorso rappresentava su queste scene stesse il dramma *Cuore ed Arte*, ma di certo con meno arte di quella che lo abbia a noi presentato la compagnia Reale Sarda. La signora Adelaide Ristori, sempre grande, fu in questo dramma grandissima, e Rossi ci convinse che se colla fatica concorrerà a sprigionare l'artistica scintilla che natura gli ha data, Italia dovrà un giorno gloriarsi di esso. Questa sera ancora *Cuore ed Arte*, a cui di cuore nuovamente assisteremo, e con noi, ne siamo certi, numerosissimo uditorio. *(Riv. Fels.)*

— Arena del Sole. — La compagnia Veneta diretta da Cesare Asti, che ha sempre avuto numeroso concorso, terminò il 15 corrente le sue rappresentazioni.

NAPOLI. — In luogo della *Norma* per l'apertura della stagione il 4 ottobre si diedero, come già si disse, due atti dei *Lombardi* colla De-Roissi e Nantdin, che vi ebbero i lor plausi, e col baritono Vendemmia invece del Coletti, indisposto. — L'8 si eseguì la *Norma* colle signore Medori e Adelaide Massimiliani (Adalgisa) e col tenore Pancani; ne aspettiamo notizie. — Quanto al ballo *Parione in Persia* ecco ciò che ne dice la *Moda*: « Il ballo a noi sembra migliore di quelli che si son dati nella decorsa stagione. L'argomento è tutto fantastico: è un contrasto amoroso tra un guerriero chiamato Parione e un Visir Mago chiamato Orosmano. L'obbietto contrastato, la figlia del re di Persia. Parione ha una fata che lo protegge, per i cui mezzi finalmente vince il mago, e gli ritoglie la fidanzata da colui rapita. Vi prendono parte la signora Taglioni Fuchs, e le signore Danese-Izzo, Tedesco e Ferrante. Non molto prolungati sono i ballabili de' coriféi, e bello è quello nella terza parte, eseguito nella reggia del re di Persia. Ben immaginate e condotte sono le nuove scene di questo ballo; la grotta azzurra ingombrata da mostri marini nella terza parte; il giardino incantato appartenente alla Fata, nella quarta; ed in fine la reggia della medesima. Il passo a due, eseguito dal signor Merante, e dalla aerea signora Taglioni-Fuchs è bellamente e caramente eseguito. La Taglioni a noi pare che possa gareggiare a buon dritto con le prime celebrità ballanti, senza tema di rimaner seconda. Promettiamo di tenere più particolare parola del ballo in prosieguo, sperando di potere appoggiare il nostro giudizio con quello del publico. »

— Al teatro Nuovo si rappresentata la *Luisa Miller* colla nuova prima donna Ortensia Avenali e col nuovo basso Ongarini, che aveano a compagni il Brignoli, baritono, ed il tenore Villani. Quest'ultimi due ebbero il lieto successo che loro arrise altre volte nell'opera stessa. La prima donna, la cui voce fu giudicata omogenea e dilicata, spiegò doti di canto assai pregevoli e colse applausi; e l'Ongarini pure fu applaudito nella sua romanza. In pieno però l'opera ebbe modesto successo.

CORREGGIO. — Il *Nabucco* di Verdi aperse la stagione autunnale il 15 del corrente ottobre. Le parti precipue dell'opera erano affidate a Ruggero Pizzigati (il protagonista), alla Rocca-Alessandri (Abigaille) ed al basso Capriles (Zaccaria), i quali agguagliarono non solo, ma vinsero perfino la molta aspettativa che aveasi di loro pel bel nome che godono nell'arte.

Digitized by Google

Nessuno dei molti loro pezzi passò senza gran plausi, può dirsi anzi che ad ogni lor frase essi fossero coperti d'acclamazioni. La Rocca-Alessandri emerse nella cavatina, il Pizzagali nell' aria, entrambi nel duetto furono, può dirsi, levati a cielo, fra un subisso d'interminabili acclamazioni. quindi ogni bel tratto più volte ridomandati. Il Capriles nella cavatina, nella preghiera e nella profezia piacque quanto dire si possa, e fece pompa della sua forte ed estesa voce. Fu insomma un vero trionfo per tutti e tre; ed il fu pure in proporzioni minori a cagione delle parti, così pel tenore Corrado Conti, come per la Mazzaroni (Fenena), che piacquero entrambi, e parteciparono alle acclamazioni fatte alla compagnia al termine d' ogni atto. Furono pure ridomandati il maestro Ascoli e l' impresario che decorò sontuosamente il suo imponente spettacolo. L' intermezzo di danza tornò del pari gratissimo, nè invero poteasi avere più clamoroso successo di quello che ottennero Rosina Ravaglia e il De Martini nel passo a due ballato egregiamente e festeggiato in guisa solenne con ovazioni ed appellazioni senza fine.

TORINO. — Teatro Carignano. — La *Saffo* continua lo splendido suo corso a questo teatro, e non è vero ciò che stampò un giornale torinese che l'*Alzira* si alterni con essa; poichè, senza che ciò offuschi i meriti incontrastabili della signora Brambilla e de' suoi compagni, non si dà l' *Alzira* che nella sera in cui la Evers non ha obbligo di cantare, e ciò avviene una volta per settimana; chi dicesse in diverso modo mentirebbe scientemente. È bensì vero che il teatro e per la stagione autunnale e per l' epidemia non è pienissimo, ma è però abbastanza popolato; ed il signor Belloni, ancorchè non sia da certuni annoverato fra gli esperti.... in tutti i modi fa onore alla sua impresa pagando i suoi impegni con pronti contanti, anticipando anche se occorre quartali ed altro, senza punto ricorrere come gli esperti.... alle cambiali.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Tornando poi alla *Saffo*, diremo che la signora Evers vi si fa ammirare altamente; — l'ultimo atto è una vera festa tutte le sere per l'egregia artista. Voi sentireste un moscherino a volare, tanto è il silenzio che si fa onde udire quel canto tutto passione che modula sulle corde della sua cetra nella visione, e se un lieve mormorio ogni tanto s'ode, non è che l'espansione della gioia nell' uditorio, che non può trattenersi dal prorompere in voci di brava all'attrice perfetta. Ogni sera la Evers è strepitosamente acclamata alla fine del secondo e del terzo atto; quindi conviene che si presenti per ben quattro o cinque volte al proscenio fra il grido più generale e concorde. — Olivari, il degno baritono, è sempre al suo posto encomiatissimo e festeggiato con chiamata, così dicasi del Pasi alla sua aria che canta soavemente. — La gentile Ghedini non ha gran parte, ma colle sue bellissime corde basse mantiene sempre vivo per sè l' interesse generale, specialmente nella sua aria del secondo atto. — Giovedì, 12 corrente, andò in iscena il tanto desiderato ballo del coreografo Segarelli *Il genio della rosa*; que' benedetti *Paggi* erano divenuti sì vecchi che il publico, il quale prima li festeggiava cotanto, già da qualche sera li sopportava a stento. Questo ballo coi suoi genii e colle apparizioni di sotto terra, coi vasi che s'aprono e chiudono sì prosaicamente, coll'olimpo e co' fuochi del Bengala, appartiene ad un genere che non è più di moda, però è ben composto, ed ebbe esito felicissimo in ogni sua parte, ed applausi ripetuti, che cominciarono al momento che si alzò il sipario all' apparire della signora Wuthier nella sua bella danza d' omaggio alla rosa che bacia e ribacia, alla gentile Baratti nel suo a solo, alla Rolla, all'Orgeas, tutte deliziose creature fatte ad imagine di Dio che sembrava persino fosse la prima volta che il publico avesse veduto da molto tempo. Anche il Poggiolesi che trincia ottave a josa, come ci venne riferito in un orecchio da un nostro amico, venne fatto segno della maggior ovazione; insomma il publico in quella sera tanto applaudì a tutto ed a tutti, non eccettuato il pittore, che noi contenti fino all' imo del cuore credevamo essere in un mondo nuovo; tanto ci sembrava la cosa perfino impossibile, ma pur era vera. Il Segarelli, egregio coreografo, non fu certo l' ultimo negli applausi, poichè dovette anch' esso presentarsi per ben tre volte al publico; chè se non faticò molto nell' idear l' azione del suo ballo, compose però belle danze, sì caratteristiche che nazionali spagnuole, eseguite dall' intiero corpo di ballo. Il passo a tre del Poggiolesi colle signore Baratti e Wuthier piacque assai, ed in vero non sarebbesi potuto eseguirlo meglio, talchè il publico applaudì a furor di viva, e più volte ne li ridomandò al termine di esso. Nè meno applaudito fu il passo a quattro del Poggiolesi ancora in compagnia della Orgeas e delle anzidette, perchè la Baratti eseguì passi d' immensa difficoltà in sulle punte con una grazia, slancio e precisione da sorprendere; così la Wuthier ammirata per la sua forza incontrastabile, non disgiunta da grazia e leggierezza; in una parola ambedue gareggiarono nel proprio genere d'abilità. Il Poggiolesi, ottimo ed elegante danzatore, compose entrambi quei passi che ottennero un deciso incontro, ed alla fine si vollero rivedere più volte le coppie danzanti. Il publico si mostrò giustissimo col prodigare a tutti, non eccettuata la Orgeas che dà buone speranze, gli onori che si devono ai bravi artisti. L' impresa decorò in modo lodevole il ballo, e le si deve encomio per aver anco questa volta fatto scrivere appositamente dal maestro Madoglio la musica delle danze, tranne quella del terzetto e del quartetto. Vedremo se il successo sarà durevole; frattanto accenneremo che sabato della prossima settimana avremo la *Borgia* colla signora Brambilla, col Sarti, e col basso Llorens, e per quarta opera della stagione *Il Reggente* di Mercadante.

L. Alemanni.

VITERBO. — Il 15 aveano termine le rappresentazioni dell' opera a questo teatro, ove *Il Trovatore* e la *Maria di Rohan* poterono vantarsi del più lieto successo, ad onore principalmente della giovane e valente prima donna Emilia Schenardi, che nel Bolcioni, tenore, e nel Durante, baritono, rinvenne compagni abili ed applauditi. — Si è pure rappresentata per qualche sera *La figlia del Reggimento* che riscosse applausi in più luoghi e piacque per la buona esecuzione della prima donna Camilla Durante-Schenardi, contralto, del buffo Pietro Mattioli, eccellente Sulpizio, e del tenore Bolcioni, tutti e tre più volte applauditi. Il duetto fra la prima donna e il buffo, il largo del finale ed il terzetto furono i pezzi che destarono maggior diletto e fruttarono le più vive dimostrazioni di stima ai cantanti. — Precedentemente avea luogo la beneficiata della prima donna Emilia Schenardi, ch' eravi festeggiata con grande frequenza d' applausi ed appellazioni. Davasi *Il Trovatore*, in cui la gentile artista fu di bel nuovo acclamatissima, e lo fu ancor più nella cavatina del *Macbeth*, che disse di assai bel modo, fra i crescenti plausi e il piovere di poetici serti e di fiori. Inoltre la Schenardi cantò in modo di tutta lode col Bolcioni il bellissimo duetto del *Poliuto*, di cui dovette ripetere la cabaletta, onore riserbato anche al Mattioli dopo un' aria dell' opera *Tutti amanti* del maestro Romani, che cantò in guisa piacevolissima. — Nè meno fortunato fu il successo del duetto del *Crispino e la Comare*, che la Schenardi aggiunse pure ed eseguì per eccellenza col bravissimo Mattioli, svelando le doti di comica vivacità e prontezza che si richiedono al genere giocoso. Reiterate e clamerose furono le appellazioni alla gentile prima donna ed ai suoi compagni. Il teatro illuminato a giorno era affollato di spettatori, recativisi ad onorare il merito della bene accetta e festeggiata artista.

MONZA. — Dopo buona pezza che la drammatica compagnia Mozzi, una certo delle poche che sian forti così in numero che perizia, andava peregrinando nelle venete città con alterna fortuna finanziaria, ma con sempre crescente favore del publico, capitò qui per soffermarvisi un buon mese. A me, che v' era di passaggio, venne fatto d' assistere uno di questi giorni alla recitazione del *Marito in Campagna*, commedia che, non ostante i suoi moll'anni di vita, mai non invecchia e che anzi potrebbesi dire il prototipo di quante se ne scrissero dopo i bei tempi di Molière e Goldoni. Circa tutte l' altre produzioni udii, in questa vidi io stesso come tale artistico assieme progredisca rapidamente nelle vie del bello piacendovi tutti e in tutto. La signora Barracani e il Mozzi, ambedue nel fiore della vita e della abilità, sono primo ornamento e sostegno a tutto l' edifizio

Che mai non crolla per soffiar di vento,

contando questo parecchi altri validissimi puntelli in un Rodolfi, brillante che a differenza di tanti altri che il sono più di nome che di fatto, brilla davvero; in un caratterista Venturoli, delle scene espertissimo, in un De Ogna, amoroso a pochi secondo; in una Ferrante, in un Ferrante, ecc. Terminati che avrà il Mozzi i suoi impegni con questa piazza si trasferirà colla stessa comica truppa a Udine, e di là a Pordenone, riconfermatovi fin dal carnevale scorso, indi a Trento a quel teatro grande. Solo che non volgessero tempi adesso in cui il trovar piazze non è più lo stesso che trovar publici, tanto van disertati i teatri, e paghe sarebbero appieno le giuste brame del solerte ed onesto capocomico. Perchè fa veramente pena il vedere come in tanta esuberanza di produzioni e d'attori abbia a mancare spesso il publico. È vero che in varie compagnie, come a questa succede, i pochi che vanno in teatro applaudono anche pei molti che si assentano, ma se ciò soddisfa al lato morale della cosa, non contenta egualmente quel materiale, che, a vero dire, n' è il più urgente.

A. Canevini.

TEATRI STRANIERI

ODESSA. — *Chi dura vince*, ultima opera di cui sian giunte notizie, porse nuovamente il destro alla gentile e brava prima donna Luigia Ferravilla a darvi le più belle prove d'ingegno e d'arte, mostrandovi così abile del pari nel genere serio e nel genere brillante e giocoso, come fece nelle varie opere serie alle quali prese parte, e nel *Domino nero* quindi, ed in quest' ultima graziosa opera di Ricci. Emerse nella cavatina, nel finale del primo atto, dopo il quale fu ridomandata cinque volte al proscenio, e finalmente nel rondò finale, che fu costretta ripetere fra le acclamazioni di vero entusiasmo. Il buffo Commarano si fece apprezzare moltissimo quale artista di grande intelligenza e possesso di scena; e piacquero pure gli altri cantanti, de' quali a torto ci si tacciono i nomi. La signora Ferravilla dee pure lodarsi d' un altro non facile trionfo nell' esecuzione di un' aria russa, che cantò in occasione di una beneficiata con una grazia ed un brio che recarono ad un tempo piacere e meraviglia.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso martedì alla **Canobbiana** fu riudita con piacere la *Fiorina* del maestro Pedrotti, nella quale emersero, giusta il solito, la signora Viola, il Carrion e lo Zucchini, a più riprese applauditi. — Il nuovo ballo del coreografo Rota, atteso non senza impazienza dal publico, avrà la sua prima rappresentazione il prossimo sabato. — Si allestiscono ad un tempo il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni colla nuova prima donna Vetturi-Olivi, e il *Pirata* colla Viola, il Carrion e il Della Santa.

Al **Teatro Carcano** le rappresentazioni della compagnia Giardini proseguono con sempre ridente fortuna; gli sforzi del capocomico al lodevole intento di trattenere piacevolmente il publico, non tornano perciò infruttuosi, ed in ricambio del diletto che ne ritrae, il publico dà buoni incassi ed applausi. Il Giardini è uno dei pochi che conoscono di lunga mano come debba prendersi e guidare il publico milanese, che è della miglior pasta del mondo, quando lo si accarezzi e se ne appaghino i desiderj, che non son poi nè strani nè immoderati. Vuolsi però nell' encomio al direttore della compagnia dar la sua buona parte agli attori, i quali sono bravi, diligenti e camminano fra loro di eccellente accordo, talchè tu vedi nella recitazione quell' ordine, quell' accorgimento, quella volontà a tutta prova, che sono necessarj al buon andamento degli spettacoli, e senza i quali indarno altri spera durevolezza di felici successi. La signora Giardini riveduta sempre con piacere, Alessandro Salvini primo attore

Giovane d' anni, e di sapere antico;

il Signoris, il Giardini e le due brave attrici Lecchi e Bensi formano il nerbo della compagnia, tutta del resto bene accetta ed applaudita. Il Salvini, ingegno multiforme ed abile in tutto, volle nella sua beneficiata farci udire l' *Amleto*, e quanto a sè non lasciò luogo a lamenti, comechè quel carattere sia sopramodo difficile e severo. — *Enrico Morton* è il ballo che tuttavia dura, forse perchè annoja meno degli altri; il merito è negativo, ma è sempre un merito e niuno al mondo gliel vuol contendere. In un passo eseguito nelle sere addietro la gentile torinese Carlotta Lazzera colse applausi in copia. — Il pittore Carlo Sala dipinse un nuovo sipario che rappresenta una scena campestre con belle e chiare acque che riflettono varj oggetti, con alcuni casolari e due vecchie torri ben trattate e di buono stile.

Lunedì, 9 corrente, fummo invitati ad una academia particolare di giuochi d' illusione e di prestigio, eseguiti con precisione e disinvoltura dalla dilettante prestigiatrice signora Maria Veierbergher di Innsbruck, allieva del professore di fisica e meccanica dilettevole Antonio Poletti da Vicenza. Questo abile prestigiatore, sempre bene accetto alla città nostra, da oltre sei mesi diverte il publico esponendo i suoi molti, ingegnosissimi e variati giuochi ora nei teatri diurni, ora nei notturni con grande concorso di spettatori. La quale costanza degli spettatori torna a massima lode del Poletti, sempre applaudito ed encomiato per la facilità e inconcepibile destrezza colla quale in pieno giorno eseguisce le sue gherminelle senza che alcuno ne trovi il bandolo nemmen per ombra. Lo stesso professor Grimelli, l' inventore del vino dell' anno di grazia 1854, maraviglierebbe nel vederlo a braccia nude senza alcun apparato fabbricare a vista di tutti in pochi minuti secondi un *famoso vino senz' uva*, un eccellente vino, secondo il metodo del Poletti, non d' altro composto che di cipolle, fazzoletti, carotte, orologi e altri ingredienti che sono il suo secreto. Egli dovette per ben tre volte farne la replica, avendo trovato numerosissimi avventori. Ci vien detto che alcuni nostri abili artefici sono occupati ad allestire un grandioso e magnifico apparato di macchine elettro-magnetiche, idraulico-meccaniche e quanto havvi di nuovo e sorprendente per l' arte del prestigiatore, pel valore di più migliaja di franchi, per commissione della prestigiatrice Maria Veierbergher. Ci duole di non poter ammirare questa interessante Armida in uno dei nostri teatri, avendo essa divisato di esordire nella sua patria col proposito di inaugurare la sua carriera col dare la prima rappresentazione a favore degli infelici. Lodando le intenzioni di un bel cuore, auguriamo in premio alle sue fatiche fortuna e fama seconda a nessuna. Questa giovane dotata di molta intelligenza è pure abile nelle esperienze di stenografia mentale, che nulla hanno di comune col magnetismo, come si volle dare ad intendere da certuni che tristamente si fecero giuoco della credulità del publico.

X.

PARIGI. — Intorno alla improvvisa partenza di Sofia Cruvelli, accennata nel numero passato, leggesi quanto segue nel *Débats*: « Una folla numerosa stipavasi jeri (9 ottobre) alle porte dell'Opéra per intervenire alla rappresentazione degli *Ugonotti*. Ma alle sette e mezzo l'Amministrazione fu prevenuta che madamigella Cruvelli, che dovea cantare la parte di Valentina, non era per anco giunta in teatro, e la rappresentazione non ha potuto aver luogo. — Risulta da informazioni raccolte oggi che quest' artista è partita jeri da Parigi colla ferrovia del Nord, e da allora in

Digitized by Google

poi non se n'ebbe più notizia. » Affermasi che la celebre artista risolse d'appigliarsi a tale disperato partito perchè l'Amministrazione non volle porre il suo nome sull'avviso in carattere distinto, privilegio al quale credeva d'aver diritto (!!).

BARI. — L'inaugurazione del nuovo teatro Maria Teresa ebbe luogo col *Poliuto* di Donizetti, il cui successo fu pienamente felice ad onore della Baseggio (Paolina) e del tenore Massimiliani (il protagonista), secondati con lode dal baritono Sansoni. Il teatro parve a tutti veramente magnifico; ricche e belle sopramodo le decorazioni d'abiti e di scene. Aspettiamo i particolari.

FIRENZE. — Alla Pergola nulla di nuovo, nulla di nuovo al teatro Pagliano, ove però, a cagione della malattia del ballerino Mochi, gli fu sostituito il Coluzzi nella doppia qualità di compositore e ballerino. Il Coluzzi allestir dee prima di tutto un trattenimento danzante per la giovine silfide lombarda Caterina Beretta. — È morta in età di appena 18 anni la moglie del ballerino e compositore signor Durante.

— Al teatro Pagliano avenne la sera del 13 corrente una grave sventura che costrinse a sospendere lo spettacolo. Nel ballo *Il paggio e la regina* cadde un telone, e colpì due seconde ballerine, una delle quali si dice gravemente ferita. — Al teatro Borgognissanti aspettavasi l'annunziato spettacolo.

ALESSANDRIA. — Le fortune dell'opera hanno migliorato coll'andar delle rappresentazioni (così ci fu scritto), e piacquero quindi di più e la musica e l'esecuzione. Il merito del buon successo va diviso in giusta misura fra il tenore Agresti, il baritono Domenico Mattioli e la prima donna Giuditta Beltramelli, i quali gareggiano di bravura e di zelo, e vi colgono reiterate attestazioni di gradimento. Non vanno però dimenticati nel rapido cenno e la prima donna contralto Paolina Duclout (a torto obliata nella precedente relazione), avvenente giovane dotata di bella voce, simpatica Maddalena, e il basso Pons (Sparafucile), artista provetto e ben conosciuto, nè tampoco il basso Gazzone. — Il ballo ebbe la sventura di non piacer gran fatto, e di non trovar mai il mezzo a riabilitarsi, quantunque e gli attori e i ballerini facessero del lor meglio per entrare nelle buone grazie del publico. Si pensa quindi a sostituirgli il più presto possibile l'*Apollo e Dafne*, che avrà certamente esito migliore.

ROMA. — A cagione del Giubileo i teatri che doveano riaprirsi, essendo quasi interamente cessato il *cholera*, rimarranno chiusi per tutto l'autunno. — Intanto proseguono all'Anfiteatro Corea le rappresentazioni della numerosa ed eccellente equestre compagnia de' fratelli Guillaume, che piace moltissimo ed attrae concorso grandissimo a' suoi spettacoli. Ne parleremo.

LIVORNO. — Al teatro Rossini dalla compagnia Domeniconi si è rappresentata la nuova commedia in quattro atti del Gherardi Del-Testa, *Le due Sorelle* attentissimamente ascoltata fino al suo termine, quindi rimunerata di grandissimi applausi fra i quali si voleva salutare al palco il chiaro autore, che però non era in Livorno. La compagnia recitò benissimo, e si fecero onore specialmente la Casali e il Bellotti. — Lo Stacchini, pienamente rifatto in salute, si espose nel *Proscritto* di Soulié, e fu accolto da' suoi concittadini con segni di tutt'entusiasmo. Nelle seguenti recite ebbe del pari applausi in copia in un coi sullodati e col Calloud.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice proseguono fortunatissime le rappresentazioni della *Cenerentola*, che si succedono senza interruzione, tanto che in dodici giorni se ne fecero ben undici. Gli applausi vanno in giusta ragione divisi fra i bravi artisti Giulietta Borsi-Deleurie, il Frizzi, lo Stecchi-Bottardi e il Bonafos. Difficilmente si troverebbe un insieme più lodevole, maggior zelo e bravura. Il publico mostra per ciò ogni bel tratto la sua piena sodisfazione. — Si preparano *Le prigioni d'Edimburgo* di Federico Ricci, che avranno la lor prima rappresentazione nella corrente settimana.

— Al teatro Apollo la compagnia di Ferdinando Livini è sommamente bene accetta ed applaudita; il publico però, colpa la men propizia stagione, mostrasi alquanto restio ad accorrere in buon numero alle svariate produzioni, nelle quali emergono sempre colla Rosa Livini, l'Internati, lo Zocchi e il Martinengo.

BAHIA. — Lettere del 13 settembre avvisano che la compagnia melodrammatica italiana condotta dal maestro Antongini era giunta felicemente alla sua destinazione, ove preparavasi ad esordire fra breve.

FERRARA. — Abbiamo liete novelle della compagnia italiana del Pateras, e le daremo nel prossimo numero.

LECCO. — Il 13 corrente rappresentavasi il *Don Pasquale* col più felice successo ad onore della simpaticissima Rebussini, del Ferrario, del Rocca e del Mora, tenore. Daremo i particolari.

TRENTO. — Non possiamo che far cenno (mancandoci lo spazio) dell'esito veramente fortunatissimo ch'ebbe a queste scene la *Gemma di Vergy* ad onore specialmente della brava prima donna Mauri-Ventura, benissimo secondata dal tenore lattuada e dal baritono Sabatini.

NIZZA. — Ci scrivono che il signor Ippolito Meynadier, artista e capocomico, che prese in appalto il teatro Santa Radegonda, ebbe a Nizza, ove trovasi colla sua compagnia, il più clamoroso successo, che mai arridesse a quelle scene ad una compagnia francese. Questo eccellente artista, del quale abbiamo potuto le tante volte apprezzare l'ingegno, fu applaudito, riappellato e costretto a ripetere qualche tratto in tutte le parti in cui si espose insieme alle signore Desert e Victor ed a madamigella Taneguy. Il Meynadier divenne il beniamino dei Nizzardi, e l'*Avvenire* e l'*Imparziale* non cessano di encomiare la bravura di cui ci die' le tante prove e come artista e come direttore.

GERONA. — Colla *Beatrice da Tenda* ebbero principio le rappresentazioni dell'opera italiana mercè le cure dell'impresario Sacca. L'esito dello spettacolo fu assai felice, e copiosi furono i plausi fattivi ai cantanti, fra' quali si fece onore il baritono Eugenio Longoni.

CORFU. — Si cominciò modestamente la stagione dell'autunno col *Crispino e la Comare*, cui eseguivano le prime donne Ravaglia ed Agostini, i bassi Morelli e Varani, il buffo Gaspare Pozzesi e il tenore Minocchi. L'esito fu felice per tutti.

LUGANO. — Lo scorso sabato davasi il *Barbiere*, panacea universale, che infatti rimediò al guaio dell'opera precedente. Ne erano esecutori Giulietta Arditi, nuova prima donna, giovane dotata di buoni mezzi vocali ed accolta con segni del massimo favore in tutti i suoi pezzi. Il publico si mostrò pienamente contento di questa nuova e gentile virtuosa. Il buffo Parodi, il baritono Giorgi, il tenore Balderini e Caterina Arditi sostennero con lode le altre parti, e furono in più pezzi applauditi.

PAVIA. — Buone novelle del *Crispino e la Comare*; si dovettero ripetere due pezzi. Daremo i particolari.

Il capocomico ed artista Ippolito Meynadier è in istrette trattative col signor Sanguinetti per occupare i teatri civici in qualche stagione degli anni 1855 e 1856, e lo è pure col proprietario del teatro d'Angennes di Torino per recitare a quelle scene la primavera del 1856.

Recenti Scritture.

L'impresa di questi II. RR. Teatri, sempre intenta a mostrarsi premurosa verso il publico variando spettacoli e personale distinto all'uopo, ha scritturato col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri la qui sempre acclamata signora *Claudina Cucchi* nella sua qualità di prima ballerina assoluta di grado francese, la quale si produrrà quanto prima coll'esecuzione di qualche passo nella corrente stagione. Dobbiamo rallegrarci coll'impresa, poichè è certo che tornerà graditissimo al publico il rivedere questa valente danzatrice. *Y.*

Filippo Giannini, primo baritono assoluto di bel nome, avvalorato da fortunati successi sulle scene di Milano e di parecchi altri importanti teatri, fu scritturato dall'Agenzia L.-V. di A. Torri pel teatro italiano di Costantinopoli dal novembre prossimo a tutto aprile 1855.

Leopoldina Pecis, prima donna soprano assoluta, che esordì con un tanto lieto successo a Como, indi a Nizza il passato anno piacque e fu applauditissima così per le doti vocali come pel canto e pel sentimento, fu scritturata dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri pel teatro italiano di Costantinopoli coi signori fratelli Naum, dal presente a tutto il venturo aprile 1855.

Fu scritturato pel teatro di Rovigo il primo basso profondo assoluto *Annibale Biacchi*.

Francesco Righi, provetto artista primo basso-comico assoluto, fu scritturato al teatro di Zara dall'appaltatore Maestro Betti per le stagioni d'autunno e di carnevale 1854-55.

Giulietta Arditi, giovine prima donna assoluta, che incominciò la carriera delle scene con lieti auspici al teatro di Ajaccio, fu scritturata dall'impresario Parodi per la corrente stagione al teatro di Lugano.

Il primo basso comico assoluto *Alessandro Zoboli* fu scritturato per autunno e carnevale al teatro di Trapani.

Artisti disponibili.

Gaetano Donelli, primo baritono assoluto, che gode di bella rinomanza nell'arte pei suoi felici successi in Italia e fuori, è tuttavia libero d'impegni in Milano dal corrente autunno in poi.

Francesco Furga-Gornini, primo baritono assoluto, che intraprese già la carriera del canto coi più prosperi auspicii, come quegli che va dotato di assai bella ed estesa voce, e che apprese il canto da riputati maestri, riprende l'esercizio dell'arte, ed annunziasi disponibile pel vegnente carnevale.

Caterina Strossi-Goldberg, esordiente prima donna soprano assoluta, è testè giunta in Milano disposta ad intraprendere la carriera delle scene, per la quale ha una decisa vocazione. Più volte ci accadde di parlare delle rare sue doti di voce estesissima e con amore educata al bel canto, allorchè si è fatto menzione di parecchie accademie, ch'ebbero luogo in Trieste per iscopo filantropico, delle quali questa gentile artista fu il più bello ornamento. La signora Caterina Strossi-Goldberg avrà certamente sui teatri italiani le lietissime fortune che rallegrarono la splendida ma troppo breve carriera di sua sorella Fanny Goldberg-Marini.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

LA
ZINGARA
Melodramma in tre atti
DI
RICCARDO PADERNI
Musica del Maestro
GUGLIELMO BALFE

Riduzione per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

26848	N.	1 Sinfonia (per Pianof. solo)	Fr. 2 75
26849	»	2 ATTO I. Coro d'Introduzione, *Alziam la bandiera*	» 2 —
26850	»	3 Cavatina, *È lieto un cor belligero*, per Baritono.	» 1 —
26851	»	4 Stretta dell'Introduzione *Alla caccia lesti andiam.*	» 1 50
26852	»	5 Istrumentale drammatico (per Pianoforte solo)	» — 25
26853	»	6 Scena e Cavatina, *A te l'addio più tenero*, per Tenore	» 1 50
26854	»	7 Coro di Zingari, *Questa vita zingaresca*	» 1 25
26855	»	8 Scena e Duetto, *Porgi la mano!* per Tenore e Baritono	» 4 50
26856	»	9 Scena *Che avvenne mai?*	» 1 50
26857	»	10 Ballabile Scozzese (per Pianoforte solo)	» 1 —
26858	»	11 Scena e Finale I, *Sospendete i vostri balli*	» 3 75
26859	»	12 Scena e Ballabile, *Omai si compia l'interrotta festa*	» 1 50
26860	»	13 Galop (per Pfte solo)	» 1 —
26861	»	14 Seguito del Finale I, *Che annunzia in tal momento*	» 1 50
26862	»	15 Scena, Preghiera e Stretta del Finale I, *O tu, che nel mistero*, per Baritono	» 2 50
26863	»	16 ATTO II. Introduzione *Zitto, zitto.*	» 4 —
26864	»	17 Scena e Romanza, *In una reggia splendida*, per Soprano	» 2 —
26865	»	18 Scena e Duetto, *Oh! qual funesto evento!* per S. e T.	» 3 75
26866	»	19 Scena e Quartettino, *Udite la sorella*, per 2 S., T. e B.	» 3 75
26867	»	20 Scena e Coro, *Questa vita zingaresca*	» 1 —
26868	»	21 Duetto, *Tu sei l'autore*, per Soprano e Baritono	» 2 25
26869	»	22 Coro ed Aria, *Presto alla fiera*, per Soprano	» 2 75
26870	»	23 Coro di Maschere, *Largo, largo! la follia*	» 1 50
26871	»	24 Quartetto, *Da paese lontano*, per 2 S., T. e B.	» 1 25
26872	»	25 Coro e Scena, *O dame, o cavalieri.*	» 2 25
26873	»	26 Scena e Marcia, *Leggiadra zingarella*	» 1 25
26874	»	27 Scena e pezzo concertato, *T'arresta, o donna altera!*	» 2 75
26875	»	28 Preludio, Scena e Romanza, *D'Arlina mi rammento*, per B.	» 2 25
26876	»	29 Scena e Finale II, *Inclito zio! da voi giustizia imploro*	» 6 —
26877	»	30 ATTO III. Preludio, Scena, e Romanza, *Sempre torna il mio pensiero*, per Soprano	» 2 —
26878	»	31 Scena e Romanza, *Tu m'ami ha sì! bell'anima*, per Tenore	» 2 —
26879	»	32 Coro, *Ma come è bella!* nel Finale III.	» 2 25
26880	»	33 Quintetto, *Cada l'ultrice folgore*, per 2 S., 2 T. e B.	» 2 25
26881	»	34 Scena e Duettino *Me pur condanna a morte*, per S. e B.	» 2 25
26882	»	35 Grand'aria, *So che affronto novelle sventure*, per Tenore	» 2 25
26883	»	36 Terzettino, *All'improvviso giubilo*, per S., T. e B.	» 1 25
26884	»	37 Rondò finale, *Splendi alfin seren*, per Soprano	» 2 25

L'Opera completa Fr. 36.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXVIII. — Teatri. — *Napoli*, *Torino*, *Ferrara*, *Voghera*, *Varese*, *Padova*, *Pavia*, *Pietroburgo*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzi.
APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 23 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 88

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XVIII.

Un' ultima speranza.

Poco stante nella camera di Adelia entrò un uomo pallido, scarnato, che pareva trascinare a fatica il peso dell' esistenza. Difatti era quello un peso enorme che gravitava collo strazio dei dolori di tre anime raccolte sopra una sola. Egli se lo aveva assunto rassegnato, e lo portava animoso. Egli era tranquillo, sereno nell' aspetto. Ignoriamo però se si fosse imposta quell' apparenza per non diminuire con vani lamenti il merito del sacrificio, o se invece quell' apparenza non fosse che una parte del sacrificio medesimo.

Povero Fernando! Dinanzi alla disperazione di Gabriele, dinanzi al pericolo di Adelia i trasporti della sua indignazione erano cessati.

Egli si sentì come decaduto, stanco, spossato, triste nella coscienza della propria inutilità, senza il desiderio del male, incapace di farlo, e senza il coraggio del bene. Non si vedeva aperta dinanzi che una sola via, la via della fredda giustizia, e per seguirla doveva essere ancora pacifico, doveva lasciarsi opprimere. A lui parve impossibile un tale avvenire; gli parve che fosse sconvolgere l' ordine del creato, porre il sentimento della esistenza in un cuore in putrefazione.

Nel dubbio della vita e della morte, egli pensò che quella specie di doloroso sopore non fosse che il presentimento della sua fine; pensò che l' angoscia della sua impotenza nascesse dall' aver compreso il passaggio dalla pienezza della vita all' agonia. Omai tutti i suoi desiderj non si riducevano che ad abbreviare il martirio di quello stato. Egli si sottopose ai patimenti come l' egro alle prescrizioni del medico dalle quali aspetta salvezza; egli espose il petto ai tormenti, come il reo che chiede in grazia l' ultimo colpo, e con fiducia si abbandona all' ultima prova.

Egli sentiva che sarebbe stata inesorabile, e si ingannò; s' ingannò l' infelice, e la sua mente tornò a perdersi in un altro avvenire, tornò a temere altre sventure. Ei si gettava perdutamente in mezzo ai martirj, e non potea soggiacervi; tentava ad ogni istante le sue piaghe, e ne faceva gemere vivo sangue; e le sue vene tuttavia ne ribollivano; si esponeva alla scena straziante della altrui felicità onde restarne soffocato, ed Adelia era là a parlargli ancor di speranza.

Quando essa lo vide a quel modo scolorito ed emaciato, fu compresa da viva pietà; pensava che i suoi voti veramente non valevano tanto sacrificio, che essa avrebbe ben dovuto sentire il rimorso della sua ingratitudine, posponendo tanta virtù al dubbio amore di Gabriele, e nell' amarezza di questi sentimenti desiderava testimoniargli il suo pentimento.

Stimò che aprendo a lui tutto il suo cuore, svelandogli i suoi timori avesse potuto in certo modo ricambiarlo di tanti benefici, esprimergli la sua riconoscenza, sollevare il suo cordoglio. Le pareva che dirgli: Voi avevate ragione, io mi lasciai sedurre, — gli avrebbe fatto piacere. Adelia non si ingannava, e fortunatamente la sua carità accordavasi con quanto essa ardentemente bramava.

Al comparire di Fernando essa si era levata, ed offertogli da sedere, le si era posta a lato in piedi, non osando parlare, ma aggiungendo la sodisfazione del suo cuore per la sua presenza. L' altro la stava mirando collo sguardo rapito di chi a nulla pensa, di chi ottenne il dono dell' oblio, nella contemplazione di una idea.

Scorsi così alcuni istanti:

— Sei dunque pienamente ristabilita, Adelia, egli incominciò con voce soave; le gioie che io spargo danno poi ancora buon frutto. — La fanciulla impallidì. — Oh! che, figlia mia, Fernando seguì tosto, non è forse vero? Le mie mani corrompono quello che toccano... Ma no, ciò non può essere, io nulla feci, io non ne ho colpa. Pure mi duole di non saperti felice.

— Padre mio!...

— Ah! non ti accuso, Adelia. Qui in fondo del cuore vi è una voce, è vero? Una voce che segna una via, e che sconoscendola ne parè cadere incontro alla propria sventura. Ma io ero egoista, mia fanciulla, non sentivo che la voce del mio cuore io; e feci onde tu non prestassi orecchio alla tua..., Ah! perdonami, io allora era insensato, Adelia.

— Ditemi, padre mio, a che vi ha condotto la vostra voce?

— A nulla. Essa si è dispersa come in fondo a un deserto, ed io più non l' ascolto; e la tua?

— Temo mi abbia ingannata!

— Oh! lo sconforto in così fresca età non è vero che è duro, Adelia? Quando si crede fino alle imagini fuggitive dei sogni, non è vero che il dubbio è amaro?

— Oh, sì, amaro!

— E tu lo provi? L' amor tuo dunque.... Egli non ti ama più?

— Egli dice di amarmi, ma io temo ch' egli ami un'altra. Ciò è ben peggiore, non è vero, mio padre?

— Ah! ciò è l' inferno. Contro questa spina crudele una sola cosa vi può.

— Ed è?

— L' odio; e tu puoi odiarlo quegli che hai amato, o non ti rimane che disperarti... Ma no, non si può odiare chi si amò, e la disperazione non viene che dopo estinto l' amore. Sentirai dilaniarti a brani a brani le viscere; sarai divorata in lento martirio da un pensiero di gelosia, e potendolo, non potrai soffocar l' amore; temerai la morte come l' uomo felice, e ti piacerà prolungare il fremito dell' ira come fosse la voluttà dell' affetto... Adelia, mia povera Adelia, tu tremi, io ti

APPENDICE.

MILANO. — I. R. Teatro alla **Canobbiana**. — *Ida Badoer*, azione mimica in cinque parti del coreografo Giuseppe Rota (21 ottobre).

Il Rota, da uomo accorto, ha intitolato questo suo nuovo ballo « *tenue, ma devoto omaggio di stima e riconoscenza*, — come egli dice nella inscrizione che precede il programma, — *a* **quegli** *al cui generoso patrocinio deve l'attuale qualunque esser suo*, » circonlocuzione alquanto ambigua se non viziosa, a cagione del *quegli*, per significare il publico milanese. Ed il publico gentile e dabbene volle sapergli grado dell' offerta a chiusi occhi, lasciandosi assai di frequente trascinare da que' plaudenti di mestiere, che formano la spettabile congrega della *claque* milanese, fattasi formidabile e, diremmo quasi, insultante. Fu dunque in buona parte uno scambio di cortesie e nulla più; il perchè ci facciam lecito di appellarci contro la sentenza emessa la sera di sabato a favore del nuovo ballo, contro gli applausi immoderati e le molte chiamate al coreografo, ed agli artisti per conseguenza, ad un più riposato giudicio, allorchè le reciproche attestazioni di affetto fra il publico e il coreografo saranno esaurite, e riprenderanno il loro diritto la ragione e il buon senso. Se non fosse noto che il Rota è persona onesta, dubitar si potrebbe per avventura ch' egli avesse voluto burlarsi de' suoi mecenati col presentare ad essi un suggetto in cui la storia, i costumi ed anche la morale sono stranamente conculcati. Dir basti che di un doge di Venezia (quale non sappiamo, perchè non pose epoca al suo ballo) egli fece un di que' signorotti feudali che per un cieco amorazzo calpestar si piacevano ogni legge di onestà e di giustizia. E si noti che le vesti spagnuole, che non son poche fra le altre molte di tutte le sorta, onde s' allegra il ballo, ci richiamano ad un tempo in cui i Dogi non aveano in Venezia alcuna autorità, e non avrebbero potuto per ciò, anche volendo, prestarsi ad atto sleale od iniquo. Chè tale si è quello pel quale il Doge, instigato da Ida Badoer, gentildonna veneziana, da lui segretamente vagheggiata, recasi, a prezzo d' amore, ad impedire le nozze del patrizio Dolfin, gia amante di Ida, con Maria, figlia ad un Daniele Moro, protomastro dell' arsenale. Anzi il Doge, irritato perchè il Moro ad invocare giustizia del sopruso pel quale nel momento che il Dolfin e Maria avviavansi al tempio, furono a forza disgiunti, osa violare la soglia ducale (così il programma), ordina che l' audacia sia punita di morte. Maria, fuor di sè « *va per afferrare una tazza che sa contenere bevanda mortale, allorchè Ida l' arresta...* » (ed avvertasi che tutto ciò accade nel gabinetto del Doge!!!) Ida comincia allora a pentirsi, e smarrisce la ragione, poi si ravvede e promette salvare Maria e il Dolfin, i quali finalmente, mercè di lei, ottengono grazia dal Doge, che trovasi in quel mentre a veder la regata sopra una galleggiante, la cui tolda (ove a bella prima si tesson danze abbastanza sconnesse) scompare di poi acciocchè trapassare si vegga rapidamente dietro alle peote trasformate in varia guisa, il canal grande di Venezia parato a festa, panorama di povero effetto, eziandio perchè frattanto la scena riman vuota ed inoperosa. Ma Ida non può sopportare l' altrui felicità, e soccombe vittima della propria emozione. Ognun vede che il programma è infelicissimo; il publico ad ogni modo applaudì alle danze ed alle scene d' azione, accortamente disposte e non senza crescente interesse, nelle quali il Catte e la Razzanelli emersero altamente, si mostrarono valentissimi e furono più volte riappellati in un col Rota. Questi poi dopo il primo e dopo il secondo ballabile, in cui dilettò specialmente una figurazione triangolare, fu a più riprese richiamato alla scena per la vivacità colla quale condusse e mescolò numerose frotte di donzelle e di giovani foggiati in varie guise, onde un effetto pittorico e un movimento, che tornano gradevoli ai molti, che non chieggion più oltre, quantunque l' eterna *galoppe*,

Digitized by Google

anticipo i dolori che ti si preparano; io sono ben crudele. La tua anima non è ancora assolita, essa non è che intesa alla dura fatica di volgere per tutti gli aspetti i primi segni di questa infedeltà, e interrogarti tremando. Lasciami dunque che io l'interroghi, lascia che ti risparmi qualche dolore. Quali sono questi segni che ti hanno fatto temere una rivale? In chi ne vedi una dunque?

— In Irene.

Fernando non rispose. Quel nome gettato traverso ai pensieri di amore e di gelosia, dove fino allora avea spaziato la sua mente, gli fece una profonda impressione. Fu come una luce che rischiara un ignoto sentiero, che rivela i misteri del passato, e fissa uno scopo. Fernando lo avea quasi dimenticato quel nome, ed ora che gli risuonava all' orecchio, egli fermò il pensiero su quanto quel nome avea potuto aver di comune con i suoi ultimi casi, coll' ultimo suo sacrificio, e credè vedere le prime fila del tradimento. Ricordò il modo con cui Irene avealgli svelato l' amore di Adelia per Gabriele, vi scorse una strana sollecitudine, e senz' altro pensare chiese alla fanciulla come le fosse sceso nell' anima quel doloroso sospetto.

— Credeva di saperlo, ora non lo so più, o piuttosto non so spiegarvelo. Certo vi parrebbero frivolezze o pazzie tutte queste osservazioni minute, tutti quei piccoli tormenti, pure mi hanno resa infelice. L' espressione di uno sguardo, il suono della voce, una parola, un atto valsero a produrmi una nuova inquietezza... Perdonatemi se io credo che voi non possiate comprenderle queste cose. Ma vi dirò ciò che più ch'altro mi ha posto quest' inferno nel cuore.

In una delle scorse notti io era chiusa nella mia camera, e vegliava; vegliavo perchè gli scorsi mali mi hanno reso difficile il riposo. Improvvisamente odo un rumore; mi pongo in ascolto. Quel rumore parea il calpestio d' incerti passi. Mi levo, esco dalla camera. Era veramente una persona che si avanzava nell'andito che mette alla sala. Resa animosa dal soggetto, il quale allora più che mai mi assalse, seguii quell' ombra nell' oscurità. Traversata la sala, mi fermo ad origliare. Poco stante odo come lo strepito di una porta che si apra, e si chiuda in un punto. Quindi tutto rientrò nel silenzio, ed io mi sentii delusa.

Tornata nella mia camera, pensai tosto come avrei potuto penetrar quel mistero, nè mi sovvenne altro mezzo che portarmi nella camera di Irene con un pretesto, sospettando che questa donna si fosse condotta all' appartamento. Mi vi condussi — essa non vi era. Voi lo sapete: Gabriele solo deve traversar l'andito su cui apresi la mia camera per giungere fin dove io avevo seguito il rumore di quei passi... Egli adunque era con Irene, voi nè converrete, padre mio... Egli certo l' ama questa donna. — Non lo credete voi pure?... Oh! levatemi questo dubbio dal cuore... Io preferisco la certezza della sua infedeltà a questo dubbio straziante.

— Hai ben ragione, figlia mia; il dubbio è il più atroce degli umani dolori, perchè in questo solo non discende il conforto della rassegnazione. Iddio che non mi niegò mai questo triste conforto, forse vorrà che io ne sia ad altri ministro. Oh! la mia vita non rese che amari servigi. È tale il mio posto sulla terra. Ebbene, io vi rimarrò con coraggio. Io veglierò, figlia mia. Tu conoscerai questo Gabriele, questo giovine che o non sa amarti, perchè non intende i tuoi timori, o non ti amò mai perchè non rassicura il tuo cuore.

Fernando sentì che queste sue ultime parole avevano qualche cosa d' iracondo, qualche cosa dei suoi passati trasporti, e temendo di poter essere ancora dominato si affrettò ad uscire.

Egli si sentiva intanto raccapricciare i pensieri di una nuova perfidia di cui andava forse a rendersi testimonio. Pure in un angolo della sua mente vi era un' idea lieta che egli amava vagheggiare, ma che non osava affissare interamente; una speranza che sorgeva su tante rovine, come l' ultima favilla di un incendio che ogni men che lieve alito di vento può estinguere.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Norma* con Giuseppina Medori (suo esordire). Pancani, Adelaide Massimiliani (Adalgisa), Arati (Oroveso), 8 ottobre. — Una piccola riputazione che ritorna grande, trova delle grandi e piccole velleità. — Mille che conobbero la persona della piccola riputazione, non si persuadono ch' abbia potuto fare voli sì repentini, ed ardiscono dare una mentita a Parigi, a Vienna, a Londra, a Pietroburgo, e alle città d' Italia che l' applaudirono, anzichè credere a tanto prodigio. Ma lasciamo andare chi fu la Medori; lasciamo stare i partiti; l'immensa massa indifferente è saputa l'ha giudicata. Noi la diffiniremo nel suo vero stato presente coi suoi veri pregi; infine daremo la coscienziosa definizione di quella che ella è veramente. La dignità e l'intelligenza debbono essere superiori alla velleità e ai partiti. Non si può negare alla Medori una nobile e dignitosa figura, un guardo animato ed espressivo, sentita ed eroica azione. La voce, regolare nelle corde basse, buona ed uguale nelle medie, sublime, perchè argentina, pieghevole ed omogenea nelle acute, è tutta poi forte, anzi prepotente. Ha certo qualche neo, e dove un mortale perfetto? Ma possiede tre pregi cardinali, cioè voce, metodo, esatta intonazione. Aggiungi, la sua bellissima agilità a mezza voce, la sua magnifica agilità di forza, i suoi bellissimi smorzi, infine lo squisito sentire, e si troverà questo un bell' acquisto per le vaste scene di S. Carlo. Venendo poi alla storia della serata, diremo: che grande fu la premura dell' ottima orchestra, perchè eseguì la *sinfonia* con precisione ed energia, da fare veramente piacere, tenendosi a quella onorevole altezza degna di tanti egregi professori. Nella cavatina di Pollione, non si è mai inteso il Pancani cantare con tanto amore e freschezza di voce. Egli disse tutta la cavatina con accentazione perfetta, propria di grande artista di lunga esperienza; per cui fu applaudito unanimemente. Nella grande scena e cavatina di Norma, la Medori disse il recitativo con energia, posatezza, filosofia, e con quella maestà ispirata dal prestigio della grande Sacerdotessa D' Irminsul. Tra le belle cose che fece, vuol essere notato infine del recitativo un *la* sopraculo, con gran messa di voce che gradatamente venne smorzando, per cui tutto il publico gridò, *brava, evviva*. Il famoso adagio, *Casta diva*, fu detto con molta aggiustatezza e maestà, insite al suo metodo, e con quella calma richiesta in una suprema preghiera. Alla fine di essa, si attendeva dalla valentia della prima donna una comune sorprendente, ma la Medori volle stare al severo carattere della preghiera istessa, e la finì con la calma del canto spianato. Nella cabaletta: *O bello a me ritorna*, fece pompa di voce spianata e forte, di agilità a mezza voce, tutta brillantata, di agilità vibrata nella coda — *Ah riedi ancora*, — e di quella vita che infuse l' autore in questa stretta abbagliante e risoluta, per cui il publico applaudì, approvò e la chiamò all' onore del proscenio. La Medori mostrò d'essere grande artista nel terzetto, e specialmente nel suo a solo — *Nu, non tremare, o perfida*, — questa frase difficilissima e pel carattere e per le agilità, fu detta con tanta energia e precisione che avrebbe meritato un grido di plauso. Nel duetto col tenore — *In mia mano, alfin tu sei*, — cantò con tanta posatezza, precisione e buon gusto che l'uditorio le prodigò continui *bravi* ed *evviva*. Il tenore Pancani la secondò così bene che il duetto riuscì un pezzo sublimemente declamato, per cui il publico da qualche precedente disturbato, cominciò a riconciliarsi col bel canto dei due attori. Nella scena finale, la Medori, come indispettita che per altrui colpa non avesse potuto tutto mostrare l' omaggio, e la interezza de' suoi mezzi verso un classico publico come quello di Napoli, mise in uso tutti i suoi mezzi di canto, di voce, di declamazione, di sentimento per vincer sè stessa e le contrarietà della serata, e vi riuscì sola, e benissimo, sicchè il publico la ricolmò di applausi, e la richiamò all'onore del proscenio. Noi spogli d' ogni passione di parte, diremo che la Medori fu intesa quanto basta ed apprezzata dagli intelligenti, ma che le masse la debbono sentire ancora, per ben giudicarla, e lo speriamo presto nell'*Ernani*, dove rafferinerà quell'opinione acquistatasi nelle principali città d'Europa.

(Dall'*Omnibus*).

TORINO. — Teatro Carignano. — Il ballo del Segarelli, *Il genio della rosa*, continua a piacere moltissimo, e piacciono le danze perchè briose, ben conteste e lodevolmente eseguite: il Segarelli anche alla seconda e terza sera fu chiamato al proscenio. Le gentili Baratti e la Wouthier si distinguono col Poggiolesi nel loro passo a tre denominato della gelosia, e così pure in quello a quattro detto della follia, in unione alla Orgeas; e debbono replicare alcuni dei loro passi. La Baratti ora figura assai più che nell' altro ballo, lo che ci fa molto piacere, perchè chi la voleva per merito inferiore alla Wouthier, ora si può convincere del contrario, ammirando in lei la forza delle punte ed una grazia tutta particolare. Il ballo è gradito ad onta della breve azione e dei troppo lunghi ballabili: onore al Segarelli! — *Saffo* intanto piace sempre di più, ed il nome della Evers è sulle labbra di tutti. — Nell' *Alzira*, che diedesi ancora sabato scorso e martedì, 17, coglie sempre caldissimi applausi il Sarti colla sua bella e potente voce, come sono sempre bene accetti la Brambilla e l' Olivari. — Sabato (21) *Lucrezia Borgia*, della quale presagir possiamo esito felicissimo, essendo affidata ad egregi artisti come la Brambilla, il Sarti, la Ghedini e il basso Llorens.

— Teatro Gerbino. — L' eletta schiera drammatica Robotti-Vestri ebbe, come già accennammo, fino dal principio delle recite un' accoglienza che ha del favoloso, poichè ad onta che molte famiglie ancora villeggino, pure il numero degli abbonati giunse incontanente alla più alta cifra che concede l' autunno, e tutte le sere è tale e tanta la moltitudine che si accalca in platea e nelle logge per deliziarsi ad udire la regina dei cuori, la simpatica prima attrice Antonietta Robotti, e prodigarle applausi, che mai non avanza un piccolo posto. Fra le produzioni date finora piacquero sopramodo *La donna in seconde nozze* e *Lady Tartuffo*, rappresentate dalla Robotti, e nelle quali non sappiamo chi possa competerle al paragone. *La notte del venerdì santo*, nuova produzione del Giacometti, fu replicata a richiesta del publico. Alla Robotti però non era troppo adatta la parte di Rosetta, giovine trovatella, che sarebbe stata più confacente all' amorosa Dominici-Aliprandi, oppure dalla figlia della Robotti, Luigia moglie al Vestri. Nella *Suor Teresa* del Camoletti, dramma replicato tre volte ed appoggiato principalmente alla signora Robotti, emerse essa grandemente, chè da vera artista lo interpretò, di modo che poche ciglia rimasero inaridite al suo pianto vero di madre amorosa, di moglie infelice. Anche la *Donna del popolo* di Chiossone le fu agone d' applausi, e così dicasi della *Birraja* del Vollo, che ebbe cinque repliche. — Gaetano Vestri, vera gemma della compagnia, degno custode dell' eredità paterna, avvalorata col prestigio dell' arte moderna, è sempre l' attore per eccellenza, che a nostra conoscenza non ha attualmente chi lo agguagli, e molto meno poi chi possa con lui rivaleggiare o sorpassarlo. Fu felicissimo in tutte le anzidette produzioni, e chi lo vide nel *Padre dell' esordiente*, nel *Povero Giacomo* e nel *Todoro Brontolon* dell' immortale Goldoni, dovette ammirarlo ed acclamarlo, emergendo egli in grado superlativo per quell' impronta di vero ch' ei dà ad ogni carattere, sia serio o buffo, che egli crea anzichè riprodurre. Il Vestri ci mostra a qual grado di perfettibilità possa spingersi l' arte comica, per cui a ragione viene annoverato fra' pochi di cui oggi il teatro italiano si onora. Il Glech ha già sostituito per molte volte il primo attore Peracchi, lontano ancora, non sappiamo per quale motivo, dalla compagnia, e si mostrò bravo attore e giudizioso, ed ottenne il plauso più cordiale. — Boldrini, che trovasi alla vigilia di diventare uomo riposato impalmandosi con una brava attrice, sostiene nella compagnia le parti simpatiche del brillante. È attore che bisogna udirlo più volte per gustarlo; pure per certi suoi tratti briosi e piccante vivacità, seppe fino dal principio conciliarsi il favore e la simpatia del publico. È specialmente l' eroe delle farse che co' suoi spontanei lazzi, che non sanno punto di lezioso, e non vanno mai disgiunti dalla naturalezza, ci fa sorridere di cuore, ond' è reiteratamente applaudito. Anche nelle parti alquanto serie il Boldrini sa trarsi d' impaccio in modo lodevole, ma non potendo separarsi da lui quella giovialità che lo rende pregevole nel faceto, non può in certo modo contenersi d' apparire sotto le spoglie d' un severo re il brillante aggradito e piacevole. — Non ultimo di certo rinveniamo il primo amoroso Aliprandi, che rivedemmo sempre più innamorato dell' arte sua e indefesso nello studio, giovine cui natura non fu matrigna; dobbiamo congratularci seco lui avendoci persuasi che gli convengono anche le parti più elevate, e può qualche volta ottenerne applauso. L' altra sera, per esempio, nella sua beneficiata ebbe il coraggio nientemeno che di dare il *Camoens* del Fortis, e d' esserne il protagonista. Che diremo d' un amoroso divenuto ad un tratto primo attore? Eppure l'Aliprandi rappresentò quell' infelice cantore dei Lusiadi, principalmente all' ultimo atto, con tanta anima artistica da meritarsi dall' affollato uditorio il più caldo elogio, e d' essere dimandato parecchie volte al proscenio assieme alla Robotti, che le era compagna. La lunghezza dell' articolo non ci farà dimenticare di certo la graziosa e vivace Alfonsina Dominici-Aliprandi, che con tanta naturalezza e gentili maniere eseguisce le parti amorose; come pure Luigia Robotti-Vestri, che fece tanto bene nei *Figli di Odoardo IV* rappresentando insieme colla Aliprandi in sì lodevol modo que' due amabili giovanetti. Il publico vede entrambe con piacere perchè gareggiano d'intelligenza e di zelo ad acquistarsi novelle palme. E le acquistano infatti, e per ciò non mancano ad entrambe ogni sera gli applausi più lusinghieri. Il resto della compagnia va pure encomiato; chè Leopoldo Vestri, sì grazioso nelle parti sciocche, l'Olivieri, il Torta, i Diligenti, Galassi ed altri, non esclusa la Glech, la Bernabei, l'Olivieri, ecc.,

---

che è l'anima e il metro di tutti questi ballabili, sia veramente abusata a sazietà. Indarno però altri cerca in essi disegno, grandiosi quadri, lavoro di masse e quel lucido ordine, onde il carattere precipuo delle arti; indarno il magistero dell'invenzione che si sublima e trova nuovi tipi nell' ideale; oggimai il ballo agita la materia, nulla altro. — Provveda il Rota, che ha molto ingegno, acciocchè non si dica di lui ciò che fu scritto di coloro che corruppero il buon gusto e traviarono l'arte. Non si illuda cogli applausi: procacci scuoprir l'oro, e lasci l'orpello a que' parecchi che non hanno nè cuore nè intelligenza. — Il passo a due ci offerse il singolare contrasto di una esecuzione tutta slancio e fuoco per parte della signora Juste, tutta calma e misura nel Lepri; il contrasto ad ogni modo non dispiacque, e plausi colse la Juste nelle rientrate e nelle variazioni, in cui fe' prova di una grande agilità, di pieghevolezza, di sbalzo, e ne colse a più doppii il Lepri battendo seste, ottave e settime pronte e spiccate. La musica, povera affatto di novità, nulla aggiunse al buon nome acquistatosi dal Giorza altre volte; buone le scene; bello, multeplico, e ricco, se non molto in carattere, il corredo delle vesti, onde un suntuoso spettacolo e degno per questa parte delle nostre cospicue scene.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

cooperano tutti al buon andamento dei drammi, e non vengono meno nel disimpegno delle loro parti. — Un elogio ed una stretta di mano agli artisti direttori per le produzioni quasi tutto del repertorio italiano, che sembra vogliano nulla mendicare d'oltre alpe. Questo è il desiderio dei più: Robotti e Vestri bene il compresero, e perciò il favore del pubblico loro non vien meno, nè scemerà mai ove proseguano così, ad onore di essi e della loro compagnia, che nel suo insieme ben si può proclamare una delle migliori che percorrano i teatri d'Italia. Notevole poi è l'allestimento scenico, il lusso delle vesti e degli arredi, tutto in carattere di luogo e di tempo.

— Eliseo (già teatro della Rocca). — Finalmente abbiamo visitato questo Eden di delizie, del quale sabato scorso si è fatta l'apertura; abbiam percorse queste sale elegantemente ridipinte e splendidamente illuminate a gas, e passeggiammo nel bel giardino di inverno, nel cui mezzo guizzano in una graziosa vasca di marmo pesci variopinti. Fu il più bel passatempo del mondo, e ci proponemmo di tornarci altre volte. Vi abbiamo rinvenuto ogni maniera di trastulli, bigliardi, bigliardini inglesi e chinesi, tiro alla balestra, tavole mosaiche ed altri piacevoli divertimenti, e quello che è più la novità di una macchina di recentissima invenzione parigina che si chiama Dinamometro, mercè della quale ogni accorrente può per la vil moneta di un soldo somministrare pugni del più grosso calibro ad una testa d'uomo artificiale, convincendosi poscia di vedere a qual grado arrivi la forza delle sue mani col mezzo di una sfera che spinta dalla compulsione del pugno va a segnare il punto di forza, il cui massimo ascende a 150. Sopra un elegante palco scenico, eretto acconciamente in una delle grandiose sale, si rappresenta per ora l'opera buffa la *Molinara soldato* ossia *Enrico IV al passo della Marna* del maestro Balfe, e pezzi di concerto in costume, e bravi artisti ne disimpegnano le parti. Il nostro basso Migliara, conduttore del luogo, conosciuto dai Torinesi per artista abilissimo perchè fa di tutto, riescendo bene in tutto per la potenza della sua bella voce, è sempre accolto dal publico, che frequenta il luogo in buon numero, col più cordiale applauso da far contento l'artista. La prima donna Marietta Beretta, lasciato il timor panico che suole invadere in un primo cimento i cuori gentili, coglie anch'essa la sua buona parte d'applausi, in ispecial modo al rondò delle *Prigioni d'Edimburgo* introdotto nell'opera, che cantò egregiamente. Ha voce bella e ne fa buon uso, ed ha buone disposizioni alla scena. Il buffo Luigi Galli dice bene il duetto col Migliara, uno dei migliori pezzi dello spartito, ed è esperto e disinvolto. A lui pure si battono le mani ed è degno di lode. A parte poi qualche stonatura del tenore Allodio, gli urli dei coristi e le rodomontate dei villici che intendono disarmare il picchetto di soldati, si devono lodi anche agli altri, coi quali faremo conoscenza col tempo, ed in ispecial modo colla signora Gandaglia, nota nel mondo musicale. L'orchestra non può essere migliore. — L'impresa non poteva offrirci un migliore convegno di questo, ove fra i trattenimenti musicali, le buone bibite, speriamo a suo tempo anche il ballo, si può passare la sera con soli quaranta centesimi.

L. Alemannni.

FERRARA. — La drammatica Compagnia Italiana di Teodoro Pateras esordì a queste scene col più clamoroso successo l'11 ottobre colle due note commedie *Cogli uomini non si scherza* e collo *Jacquart* innanzi ad affollata udienza, che applaudì lungamente e ridomandò gli artisti al fine degli atti al proscenio. La prima attrice Mayer-Pateras, pienamente ristabilita da un assalto di cholera da cui fu colta a Pisa, la Botteghini, Prosperi, Bonazzi e Trivelli piacquero molto. Poi si rappresentò *La foraja di Firenze* e *L'uomo originale*, che fruttarono plausi nuovamente a tutti gli attori, e al Trivelli specialmente nella farsa. Il 13 si recitò la commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, che fece accorrere il publico in tanto numero, da empiersi logge e platea. — Ecco in proposito di questa recita quanto scrive la *Gazzetta di Ferrara*: « La riforma del teatro italiano è uno dei più vivi desiderii in tutti quelli che amano la nostra patria ed il vero progresso morale. Molti guasti vi recarono l'esaltato sentimentalismo della scuola tedesca, ed il brio spesso frivolo e non sempre castigato della francese. Il buon gusto però negli Italiani è la stella che irradia allora appunto che crescono le tenebre, a indicare quella strada che fu percorsa dai nostri maggiori, i quali perciò vennero in fama di maestri del bello. La storia conferma questo pensiero, che d'altronde ci sorgeva spontaneo in mente riandando la produzione del dottor Paolo Ferrari, di Modena intitolata *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Assistemmo nelle sere di sabato, domenica e lunedì alla rappresentazione replicatamente datane dalla drammatica compagnia Pateras, che siamo lieti di possedere per quest'autunno, e vedemmo quanto fossero meritati i non interrotti trionfi che la accompagnarono per tutta la penisola, ed i premj conseguiti dall'autore per questo splendido saggio, che rimette in onore la classica commedia italiana. Una parola di giusto encomio alla compagnia ed al suo capo signor Teodoro Pateras. Poco finora abbiamo sentito, e poco dir possiamo di altre produzioni, in una delle quali però destò generale entusiasmo la signora Botteghini, artista che ha raggiunto il sommo dell'arte. La compagnia ha, può dirsi, esordito con questo capolavoro, e non è al certo piccolo elogio al buon gusto di chi la dirige. Noi quindi le ne siamo grati di cuore perchè uguale buon gusto ha attribuito al nostro publico, invitandolo con sì felice esordio che ci promette un seguito parimenti felice. La intera compagnia è nel complesso eccellente ed armonizzante in ogni sua parte: nella esecuzione del *Goldoni* si è mostrata talmente compresa dello spirito dell'autore, che nessuna delle finissime bellezze di quel lavoro passò senz'essere appieno gustata. Tutto fu rappresentato al vero con istudio e con amore: scolpiti i caratteri, i dialoghi animati, colorite le arguzie, i movimenti, i passaggi, le controscene difficilissime furono eseguiti nel vero punto di vista che volle l'autore. Il signor Prosperi nella parte di Goldoni fu a seconda delle molteplici situazioni spiritoso, piacevole, energico, dignitoso, ispirato, e in nessuna mancò alla grandezza del personaggio che sosteneva. Egli è un buon artista, e fedele imitatore della natura, anche nelle più difficili combinazioni, vale a dire quando parla sulla bocca di un genio. La signora Mayer-Pateras fu degna moglie di Goldoni; gioviale, affettuosa, e sempre piena di grazia e di squisito buon senso. Il signor Bonazzi fu il vero maldicente, che ritrasse con somma naturalezza, come pure il signor Dalla Vida dipinse al vivo l'avarizia e le inquietudini del capocomico Medebac, il signor Trivelli le gelosie del suggeritore Tita, e la signora Pompily lo spirito e la vivacità di sua moglie Rosina. La superbia ed i finti svenimenti della moglie di Medebac furono assai bene rappresentati dalla signora Preda, e l'enfasi della seconda amorosa Norina dalla signora Tamberlichi. L'adulatore don Sigismondo, il nobile Grimani, l'orgoglioso spagnuolo don Pedro, lo stolido suo figlio, e Paoletto il maniaco giuocatore, furono ben sostenuti dai signori Mazzoni, Foscarini, Cajaroli, Marini e Rosa. Il Benini infine portò con quella valentia che gli è propria la parte di Zigo, e se riserbiamo a lui quest'ultima parola, gli è per congratularci sinceramente di avere, come direttore, sì bene disposta ed aiutata una tanto bella e splendida esecuzione. Insomma, se gran merito ebbe il Ferrari per avere sì profondamente compresa l'epoca, la vita e il genio di Goldoni; non minore relativamente è quello della compagnia Pateras, per avere con eguale verità rappresentato e posto in piena luce lo spirito dell'autore e le bellezze del suo classico lavoro. »

VOGHERA, 15 ottobre. — Ci scrivono: « Poco mancò che questo teatro la sera dell'antiprova generale delle spettacolo melodrammatico non rimanesse preda delle fiamme, che si appresero non sappiamo come, ed invasero il camerino dell'illuminazione, che rimase distrutto, e minacciarono avvolgere il teatro. Per buona sorte l'incendio fu visto prontamente, e non si ebbe a lamentare nessun disastro. — La sera del 14 ottobre si cominciarono le rappresentazioni della stagione autunnale colla *Maria di Rohan* di Donizetti, la quale ebbe un successo veramente compiuto. L'esecuzione ne fu diligentissima ed ottima ad onore dei cantanti, dell'orchestra e dei cori. Le parti erano affidate alla prima donna Carmela Marziali, al tenore Lelmi, al baritono Steller ed alla prima donna contralto Adelaide Alessandri. La signora Marziali piacque moltissimo così pei mezzi vocali come per l'arte del canto e della scena, e fu applaudita e ridomandata più e più volte. Il tenore Lelmi era fatalmente indisposto, non per tanto si fece scorgere buon cantante, fornito di bella e spontanea voce. Lo Steller, che già altra volta cantò in Voghera, fu riveduto con molto piacere, e la sua bella e forte voce, i suoi modi di canto d'eletta scuola, la sua bella presenza e il dignitoso contegno si cattivarono il pieno favore del publico, che lo acclamò spesso con segni di tutt'entusiasmo. La signora Alessandri disse molto bene le sue romanze, spiegando bella voce di contralto, e disimpegnò con onore la parte di Gondi. Vanno ricordati con parole d'encomio il maestro L. Massenza, che concertò l'opera, e il direttore dell'orchestra Pio Regina. L'intermezzo di danza ottenne pure il pieno suffragio del publico che applaudì così il passo a due dei Ramacini colla Viganoni, come il passo a tre di essi due colla giovine Giuseppina Pozzi. Applausi e chiamate coronarono al termine degli atti gli sforzi degli artisti e dell'impresa.

VARESE. — Per riparare alla sventura del *Birraio di Preston* la sera del 17 si pose in iscena *Il Barbiere*, ch'ebbe in generale esito felicissimo. Venendo poi ai particolari diremo, che i primi onori furono pel Bartolucci, che sostenne la parte di Figaro in modo che meglio non si sarebbe potuto fra un continuo plauso, che più volte prese aspetto d'entusiasmo. Accolto con plausi al suo presentarsi, ne fu coperto al termine della sua cavatina; così dopo il recitativo; così nel duetto col tenore Devoti con chiamate e prima e poi; il Bartolucci ebbe insomma un vero trionfo. Divisero secolui gli onori dell'opera primieramente il Favretto, che sostenne assai bene la parte di Don Bartolo, indi il Devoti che nella difficile parte d'Almaviva si fece molto onore e fu applaudito. La Corbetta nella parte di Rosina piacque, e il publico dovette ricredersi del severo giudizio fattone nel *Birraio*. Bene il Marconi, Don Basilio, e la Gamarra, Berta; bene l'orchestra e i cori.

PADOVA. — La drammatica compagnia Chiari e Socii recita al teatro Filodrammatico di Santa Lucia, non al teatro Duse, come fu detto per abbaglio. Essa dovea recarsi a Brescia e succedervi alla compagnia Coltellini, che in tal caso sarebbesi portata a Como, ma non si è potuto combinare la sostituzione, non avendo il Chiari potuto aderire alla condizione di trovarsi in Brescia il giorno 9 ottobre, essendo tuttavia vincolato e con istipendio a Padova a tutto il giorno stesso. In seguito l'impresario del teatro Filodrammatico, convinto dalle prove di fatto dell'interesse che gli fruttavano le recite della compagnia Chiari, il cui successo fu sempre lietissimo, ad onore specialmente della prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, che vi destò entusiasmo, confermò con discreta assicurazione la compagnia stessa a tutto il 29 ottobre. Ad onta dell'attuale mancanza della sullodata prima attrice, a motivo del di lei parto, la compagnia piace ed attrae in buon numero al teatro il publico, che volentieri ode buone commedie e buoni drammi rappresentati con tutt'impegno ed abilità non comune. Piacciono specialmente le commedie del Goldoni, recitate con bell'accordo ed intelligenza specialmente dal Chiari, caratterista giudizioso ed ameno. Questa compagnia recasi per novembre e dicembre a Mantova e il carnevale a Verona.

PAVIA. — Il 14 corrente avea principio lo spettacolo di opera col *Crispino e la Comare*, che piacque moltissimo, come già abbiamo accennato, ed entrò a mano in tutte le buone grazie del publico, il quale ebbe cagione di lodarsi altamente dell'ottima prima donna Luigia Vaschetti, dell'esperto buffo Manari, dei bassi Mazzoni e Cervini e del tenore D'Apice, che bravamente cooperarono al buon andamento dello spettacolo. Fra i pezzi che specialmente ebbero favore e destarono le simpatie del publico citar si debbono il duetto fra la Vaschetti e il Manari, che dissero entrambi ottimamente e con quel brio che tanto diverte, e il terzetto fra i bassi Manari, Mazzoni e Cervini, de' quali pezzi fino dalla prima sera si volle la replica fra i plausi e le appellazioni. Giova sperare che il seguito della stagione corrisponderà a vantaggio dell'impresario Tei a così buoni auspicii.

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Opera italiana. — Il 2 ottobre ebbero principio le rappresentazioni della stagione d'autunno colla *Lucia* di Donizetti, affidata ad Anna De-Lagrange, Enrico Calzolari ed Achille De-Bassini. Il publico festeggiar si piacque il ritorno degli artisti italiani colle più aperte dimostrazioni di simpatia e di stima, che si meritarono poi a più doppj in tutta la rappresentazione i tre artisti sullodati, che fecero parer nuovo quel capolavoro le tante volte riudito. Fra i pezzi che viemeglio si rallegrarono del publico favore citar vogliamo il duetto fra il Calzolari e la De Lagrange, il quintetto e il gran finale, che si dovette ripetere, la maledizione, l'aria della De-Lagrange e la grand'aria di Calzolari. L'orchestra guidata dal maestro Baveri (in luogo del maestro Federico Ricci, assente perchè ammalato in Vienna) secondò egregiamente gli artisti; i cori fecero ottimamente.

— *Otello* succedette il 6 ottobre alla *Lucia*; aveano parte in esso il Tamberlik (Otello), Calzolari (Rodrigo), e De-Bassini (Jago), Tagliafico (Elmiro), in luogo di Lablache indisposto, e la De Lagrange (Desdemona). La divina musica ebbe successo di tutto entusiasmo; ed invero non sappiamo qual altra direzione offrir potrebbe un *Otello* imponente così come questo di Pietroburgo. I brani che destarono maggior piacere ed ebbero maggior copia d'applausi furono, dopo l'introduzione famosa, parte del terzetto fra Rodrigo, Desdemona ed Elmiro, e precisamente la frase di Calzolari — *Ti parli d'amore*. — l'aria dello stesso Calzolari, tolta, come l'anno scorso, all'opera *Ricciardo e Zoraide* pur di Rossini, il duetto fra Tamberlik e De-Bassini, il seguente terzetto fra Tamberlik, la De-Lagrange e Calzolari, e la romanza di Desdemona perfettamente cantata. Tutto il resto piacque però grandemente, e l'esecuzione dell'orchestra e dei cori e lo spettacolo splendidamente decorato resero veramente perfetta la rappresentazione del capolavoro di Rossini.

NOTIZIE

MILANO. — *Domani*, 24 ottobre, avremo di bel nuovo alla Canobbiana *Lucia* di Donizetti colla prima donna Marietta Marinangeli, che rappresentò già quest'opera su parecchie scene col più lieto successo. Le saranno compagni il tenore Armandi e il Della Santa coll'Alessandrini nella parte di Gilberto. — Preparasi ad un tempo il *Don Bucefalo* in cui riudremo la signora Vetturi-Olivi, che più volte cantò in Milano con esito fortunato. Indi verrà a sua volta il *Pirata*, e finalmente la nuova opera del maestro Torriani, nella quale in un colla signora Viola e col Carrion canterà il baritono Federico Monari, che già al teatro Carcano fu accolto con favore nel *Poliuto*. — Anche il ballo avrà poi le sue novità, nei passi, cioè, ne' quali prenderà parte Claudina Cucchi, già allieva della scuola milanese.

— Al Teatro Re nelle andate sere si rappresentò *Il conte Hermann* del Dumas; il Romagnoli nella ardua parte del protagonista vi si fece apprezzare grandemente. Gli altri attori fecero anch'essi egregiamente il debito loro. Venerdì si diede per la terza volta *Cuore ed arte* del Fortis, ed ebbero a rinnovarsi le acclamazioni e le esultanze a Clementina Cazzola, che nella

Digitized by Google

parte di Gabriella, si varia e difficile, levossi ad un'altezza che rado è dato raggiungere ad altri. Cesare Dondini, il Romagnoli, il Piccinini e via via tutti gli altri tornarono bene accetti, e parteciparono al plauso fatto a questo dramma, annoverato, a ragione, fra i più fortunati del moderno teatro italiano.

— Al **Teatro Carcano** la mancanza del Giardini, dell' attore simpatico e popolare, lascia un vuoto, che il publico amerebbe veder riempiuto il più presto. Giova per ciò sperare che la malattia del bene amato artista e capocomico sia di breve durata, perchè ei possa sollecitamente rallegrare le scene colla sua presenza.

Telefonia e Telegrafia acustica. — Un' interessante lettura fu data ultimamente dal signor Sudre al Teatro Reale di Berlino, ad una numerosa udienza di cui facevano parte il principe Carlo ed un gran numero di ufficiali, musicanti, artisti e scienziati. La lettura descriveva un invenzione del Sudre chiamata *Telefonia o Telegrafia acustica*, che consiste nell' impiegare la musica per la simbolica comunicazione di messaggi specialmente militari. Tutte le combinazioni della scala diatonica nei semplici rapporti aritmetici (per via di segnali di tamburi e di trombe) vi sono impiegate non altrimenti che le cinque dita della mano sono adoperate nelle cinque linee della usuale notazione musicale. Con questo ritrovato si ottiene una gran varietà di segnali per le militari manovre.

PARIGI. — La discordia è nel campo degli Achei. Il ministro Fould è l'Agamennone — re dei re, — che mette lo scompiglio e semina la zizania fra i confederati del campo dell'Opéra. Il procedere risoluto e un cotal poco tirannico di quel signore ha gittato lo scoraggiamento e il dispetto nel cuore degli artisti, addetti a quel teatro, che giunsero perfino all' estremo fatale di dare la loro rinunzia tutti di conserva, abbandonando le quinte e il palco scenico agli accoliti del ministro, il quale si vide un momento in procinto di non aver più sudditi nel vasto impero dell'Academia di musica. I giornalisti furono i primi a mettere il broncio, come quelli che vennero esclusi dal loro immemorabile diritto di entrare senza pagamento e d'avere anzi qualche posto riserbato. Poi, dopo il terribile colpo di stato che aboli dagli affissi i caratteri maiuscoli per le celebrità cantanti e danzanti, insorsero gli usignuoli in gonnella, e primieramente Sofia Cruvelli, la quale decisa di appigliarsi ad un partito estremo, s'affacciò alla finestra e.... si contentò di guardare il cielo pieno di nuvoli e di pioggia, poi scese precipitosamente le scale, s'adagiò in un brougham ed avviossi alla ferrovia del Nord, ed in luogo di ritirarsi, come Achille, nelle sue tende, si lasciò trascinar fuori della Francia inospitale, nemica dei Russi e dei nomi maiuscoli. Pensate se Agamennone-Fould arrovellò udendo l'impensato evento! Si pretende che in un accesso di collera giurasse di volere abolire perfino le innocenti lettere majuscole iniziali dei nomi e dei cognomi; il trovato non è nuovo, ma non è per ciò men bello. Poi per riparare al vuoto dell' esercito cantante mandò per telegrafo a richiamare Rosina Stoltz, ita in permesso; ed ella, a colmar la misura delle sciagure d'Agamennone, rispose di non voler lasciar sì tosto la bionda Albione. Come riparar si possa a sì gravi sconci, non sappiamo; certo è ad ogni modo che Agamennone si trova nel peggiore imbroglio del mondo, a districarsi del quale non basta la moltiplicazione delle cifre. Per colmo di fatalità Meyerbeer ha, se il vero è detto, ritirata la sua *Africana*, che dormirà quindi, come ha fatto fino adesso, ancora per molti anni. — Intanto non sapendosi che fare si è rappresentata *La nonne sanglante* del signor Gounoud, in cui il solo personaggio che abbia da faticare è il tenore, il quale anzi ha da far per tutti, giacchè dee cantare diciannove arie fra lunghe e corte. Udremo fra breve se il signor Gueymard avrà potuto resistere all' erculea fatica senza perdere il fiato e cadere diciannove volte sul palco scenico.

— Al Teatro Italiano *Il Barbiere* ebbe esito abbastanza felice; i conjugi Gassier piacquero molto, e benissimo fecero Napoleone Rossi e Lucchesi.

ROVIGO. — Successo lietissimo arrise su queste scene alla *Traviata*, ad onore di Virginia Boccabadati principalmente, del Giuglini poi e dell'Ottaviani. Daremo i particolari.

NAPOLI. — L'11 ottobre davansi al San Carlo nuovamente *I Lombardi* per la prima comparsa di Filippo Coletti pienamente ristabilito in salute. — Il 15 *Ernani* colla Medori, Naudin, Coletti ed Arati.

PALERMO. — La compagnia di canto e di ballo è giunta, e disponeasi ad incominciare le prove degli spettacoli da darsi. L' impresa ha fatto il deposito, e si è regolarmente costituita.

FIRENZE. — La sera del 18 ottobre col ballo danzante *Dalia* facea con gran successo la sua prima comparsa alla Pergola Solia Fuoco. Apprestasi la nuova opera del M.° Capecelatro. — Al teatro Pagliano proseguono le rappresentazioni del *Trovatore* con applausi senza fine all' Alaimo, all' Abadia, al Landi, Morelli e al Domenech. Apprestasi l' *Ermelinda* del maestro Battista, e il balletto danzante per la prima comparsa di Caterina Beretta.

BOLOGNA. — Il 18 rappresentavasi al teatro Comunitativo la *Luisa Miller* di Verdi e vi aveva il più fortunato successo. Frattanto a rendere più vario il ballo, al passo a tre di cui già parlammo, e nel quale colsero messe si copiosa d' applausi l'Albert-Bellon, il Carey e la Negri, si aggiunse un nuovo passo a due composto e ballato da Ferdinando Walpot con Antonietta Kurz, che piacque moltissimo così per la composizione come per la esecuzione. Il Walpot si mostrò dotato a dovizia delle qualità più ricerche in un ballerino: nobiltà, leggierezza, sbalzo, molleggio, vigore, e grazia, onde un insieme veramente pregevole e raro. Applausi ed appellazioni in gran numero premiarono il Walpot e la Kurz, la quale divise con esso lui gli applausi e le ovazioni.

— La compagnia di Cesare Asti chiuse all'Arena del Sole, il 15 corrente, le sue recite, fortunate di tutto il favore del publico, che si mostrò sempre caldo estimatore delle belle doti che fregiano i conjugi Vedova Ristori, l' Asti stesso ed altri de' suoi bravi, diligenti attori.

— La drammatica compagnia di Sardegna seguita il corso delle sue recitazioni al teatro del Corso, ove accorre il publico in buon numero, ed applaude mai sempre alla Ristori, ad Ernesto Rossi, al Gattinelli poi, ed agli altri valenti attori della acclamata compagnia.

ESTE. — Tre sere fu eseguita l' opera *I Masnadieri*, terza ed ultima della stagione, la quale ebbe il gran torto di succedere al *Trovatore*, che chiuse trionfalmente lo spettacolo il 16 del corrente ottobre. Nei *Masnadieri*, nulla affatto adattati alla compagnia, ebbero nondimeno applausi la cavatina del tenore Danieli, l'aria dell'Alberti-Salani, e il loro duetto eseguito con molta precisione e buon effetto. Ebbero pure a rallegrarsi di qualche plauso il Gallo-Tomba ed il Bonora. — In occasione della sua beneficiata l'Alberti-Salani ripetè la cavatina del *Barbiere* detta con brio e nitida agilità, superando con tutta sicurezza le più ardue difficoltà d' esecuzione. La Corbari cantò una aria dell'*Azema* di Rossi, e il professore Adorni un *souvenir* di Bellini sul violoncello, e vi riscosse applausi senza fine. Nel *Trovatore* immense furono le acclamazioni fatte ai cantanti l' ultima sera con repliche di pezzi ed ogni maniera di clamorose esultanze, fra le quali all'Alberti-Salani furono regalati un bell'orologio e due anelli; ed alla Clerici, che balla benissimo col Ripamonti, un braccialetto d' oro.

NUOVA-YORK. — Le notizie dell' opera italiana al Castle-Garden abbondano di particolari sulle esultanze fatte e nella *Lucrezia* alla Grisi e Mario, lodevolmente secondati dal Susini, e nelle altre opere che si vennero rappresentando a quelle scene, senza che l'entusiasmo del publico venisse scemando, a gran gioia dell' impresario specialmente, e degli incettatori degli stalli, che vi fecero di copiosi guadagni. L' orchestra, diretta dall'Arditi, cooperò lodevolissimamente al buon successo delle opere, e i giornali retribuirono quel famoso maestro direttore di ben meritati encomii.

LECCO. — *Don Pasquale* ebbe a queste scene il felice successo che dappertutto accompagna e rallegra questa bellissima musica, ove trovi interpreti degni di venirla rappresentando. E così accadde qui ove in un colla Rebussini, sempre bravissima qualunque genere tratti, eranvi il buffo Carlo Rocca, esperto artista, ed il baritono Luigi Ferrario, nelle parti brillanti specialmente acclamato. Tutti e tre fecero ottimamente il debito loro, e piacquero e furono applauditi e festeggiati. Non per ciò mancarono incoraggiamenti e plausi al tenore Mora, il quale seppe anch' esso uscir d' impegno lodevolmente. Nel ballo piacciono sempre moltissimo l' avvenente e brava Suardi e il non men bravo Bellini.

TRENTO. — *Gemma di Vergy* succedette il 14 agli *Esposti*, ed ebbe incontro felicissimo, piacendone così la musica come l' esecuzione, in cui ebbero a distinguersi la Mauri-Ventura, il tenore Lattuada e il baritono Sabatini. Le cavatine del Lattuada, della Mauri-Ventura e del Sabatini ebbero esito fortunato e piacquero, e piacquero del pari il gran finale, l' aria del Sabattini, il duetto famoso fra la Mauri-Ventura e il Lattuada, e il rondò finale. I tre artisti poterono a ragione rallegrarsi delle più amichevoli accoglienze.

FIORENZUOLA. — La comica compagnia di Andrea Ferrari occupa queste scene nella corrente stagione della fiera, ed evvi bene accetta. La prima attrice Luigia Capella ne è decoro e sostegno.

L' appalto del teatro di Saluzzo pel carnevale venturo fu deliberato all'artista Camillo Parodi, il quale affidò la scritturazione degli artisti all'Agenzia Burcardi, che riunirà uno spettacolo degno delle cure della direzione e dell'impresa.

Recenti Scritture.

Per il teatro Carlo Felice di Genova, la primavera ventura 1855, fu scritturata dall'appaltore Sanguinetti col mezzo dell' Agenzia Bonola la rinomata prima donna assoluta *Eugenia Julienne-Dejean*.

Per il grande spettacolo di opera che si darà in novembre a Livorno furono scritturati la prima donna assoluta *Emilia Scotta* ed il primo baritono assoluto *Francesco Cresci*.

Il rinomato primo tenore assoluto *Pietro Neri-Baraldi* fu scritturato per tre anni dal direttore del teatro dell' Opéra di Parigi signor Roqueplan con vistoso emolumento per cantare in francese al teatro anzidetto.

Per il teatro italiano di Costantinopoli fu scritturata anche la prima donna assoluta *Elena Alba*, che esordì alle scene italiane con sì bel successo nelle scorse stagioni a Palermo.

Al teatro di Ascoli, prossima stagione della fiera, fu scritturato il primo tenore assoluto *Giovanni Ortolani*.

Vittoria Rupini, giovine prima donna che incominciò la carriera delle scene fortunata di grandissimo plauso in Toscana, fu scritturata pel carnevale venturo dall' appaltore Ronzani.

Cesare Bellincioni, primo basso comico assoluto di bella riputazione, che cantò con sì lieto successo su molte cospicue scene, fu scritturato pel corrente autunno al teatro di Faenza, e rimane tuttavia disponibile pel venturo carnevale.

Dall'Agenzia Lamperti furono scritturati pel teatro d'Alessandria, stagione in corso, il primo baritono-supplimento *G.-B. Tonini* e il primo tenore supplimento *Andrea Costa*.

Sofia Camerer, prima donna assoluta allieva del Conservatorio Milanese, che diede già belle prove di sè al teatro di Agram ed a Vienna, fu scritturata dall' Agenzia del maestro Lamperti pel teatro di Nizza, autunno corrente e carnevale 1854-55.

Antonio Morelli, primo baritono assoluto, fornito di belle doti vocali e d' arte, che ora piace moltissimo a Firenze, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani per le stagioni di carnevale e quaresima.

Amalia Massini. L' appaltatore Ronzani ha scritturata per le scene del teatro Regio di Torino nella sua qualità di prima ballerina-danzante e mima per le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55 questa encomiatissima artista, che nelle scorse stagioni piacque tanto a Brescia ed a Trieste.

Giacomo Vercellini, primo baritono assoluto, la cui carriera va lieta di fortunati successi sopra parecchie scene, fu scritturato dall' Agenzia Burcardi al teatro di Sassari per le stagioni d' autunno corrente e di carnevale.

Pel teatro italiano di Costantinopoli fu scritturato dall'Agenzia L.-V. di A. Torri il primo basso-profondo assoluto *Gaetano Bailini*.

Annetta Zamperini, giovane prima donna assoluta, che cantò con buon successo in parecchi teatri, fu scritturata per recarsi a cantare ne' concerti a Parigi.

TREIA — Per questo teatro, il cui appalto fu assunto da una società di cittadini, furono scritturati pel carnevale venturo la prima donna assoluta Augusta Storti ed il primo baritono assoluto Ercole Storti.

Gli Agenti teatrali fratelli **Romi** hanno scritturato per conto proprio i seguenti artisti, quale pel carnevale, quale per la quaresima alla Pergola di Firenze, e quale per più stagioni.

Marietta Clementini-Piccolomini, prima donna assoluta.
Giuseppina Brambilla, prima donna assoluta.
Marietta Armandi, prima donna assoluta.
Marietta Gresti-Codeglia, prima donna assoluta.
Emilio Naudin, primo tenore assoluto.
Luigi Toffanari, primo tenore assoluto.
Camillo Guidotti, primo tenore assoluto.
G. B. Bencich, primo baritono assoluto.
Camillo Everardi, primo baritono assoluto.
Raffaello Mastriani, primo baritono assoluto.
Francesco Frizzi, primo buffo assoluto.
Gaetano Bonazzi, primo basso assoluto.
Emilia Tedeschi, prima ballerina assoluta.
Maria Amirato, prima ballerina assoluta.
Luigi Gabrielli, primo ballerino assoluto.
Giovanni Piccoli, primo mimo assoluto.

Maestro *Carlo Romani*, per iscrivere un' opera nuova appositamente per conto dei detti signori Ronzi.

Il capocomico **Francesco Chiari** ha scritturato pel venturo anno 1855-56 la rinomata prima attrice *Elena Pieri-Tiozzo*, il primo attore *Feoli* e la consorte sua prima amorosa; il primo amoroso *Cesare Mancini* ed il brillante *Achille Collin*. La compagnia di Francesco Chiari, così riformata e della quale daremo in seguito l'elenco esatto, occuperà nella quaresima 1855 le scene del teatro Filodrammatico di TRIESTE, ove nello scorso carnevale piacquero tanto la Pieri-Tiozzo, il Chiari ed il Mancini sullodati.

La prima attrice drammatica *Elena Cirri*, che intraprese coi più ridenti auspici la carriera delle scene, e il di lei marito *Filippo Bergonzini*, amoroso in genere, furono scritturati dal capocomico Leigheb per l' anno comico 1855-56. Ora fino a tutto carnevale entrambi sono liberi d' impegni in Bologna.

Artisti disponibili.

Laura Giordani, prima donna assoluta, reduce dai teatri di Portogallo, ove cantò per due anni con grandissimo successo, trovasi in Firenze a disposizione delle imprese pel vegnente carnevale.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, ha sciolto, a cagione di convenienze teatrali, il contratto che la legava pel corrente autunno alla Canobbiana. Essa è quindi disponibile a tutto il novembre e per la primavera 1855 ed in seguito.

Carolina Massini-Mengoli, prima ballerina danzante assoluta, che ora per la seconda volta è acclamata e festeggiata alle scene di Varese, ov' ebbe un tanto successo, come in parecchi altri teatri, è tuttora disponibile pel carnevale. Opportuno avviso alle accorte imprese che hanno d' uopo d' una giovine e brava ballerina.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Bibliografia. — La critica in castigo. — Teatri. — *Napoli*, *Bologna*, *Rovigo*, *Genova*, *Torino*, *Firenze*, *Varese*, *Lecco*, *Bagnacavallo*, *Lodi*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 26 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 86

BIBLIOGRAFIA.

STORIA DEGLI ITALIANI
PER
CESARE CANTU'.

Torino, Cugini Pomba e Comp.

Sono publicati fasc. 10 che formano un intero volume, de' sei che sarà tutta l' opera.

Alla fine del 1837 il cav. Cesare Cantù usciva colla prefazione alla *Storia Universale*. Anche i giovani si possono ricordare qual concerto di disapprovazione si sollevasse contro di lui; intieri libri si fecero per combatterlo; non vi fu per avventura giornale che non gli lanciasse una pietra. In una prefazione, quando veramente l' autore l' abbia fatta dopo l' opera, si devono trovar affollate molte cose; più le asserite che le provate, il risultato di ragionamenti e di premesse che mancano ancora; ond' è che tutti vi rinvengono ciò che vogliono, fin anche discrepanze, purchè stacchino una materia dall' altra, isolino le parole, ravvicinino frasi disparate. Impertanto quei primi attacchi al Cantù furono i più opposti: e chi lo trovò eretico, chi bigotto, chi retrivo, chi sansimoniano, chi superstizioso dell' antico, chi irriverente a Greci e Romani, chi servile copiatore, chi stravagante paradossale. Solo, se ben ci ricorda, nessuno lo tacciò di pedante nelle forme, o di dissimulato nei sentimenti, nè di quella colpa che è la più mortale dei libri, l' annoiare.

Noi vogliamo aggiungergli il vanto di coraggio; imperocchè fra tanti biasimi, a vece di dar il gusto che certuni s' aspettavano d' accasciarsi e gittar le armi, resistè, perseverò, riuscì. I fatti son fatti, e noi non vogliamo ingrandirli, come altri vanamente si proverebbe a scemarli. — Otto anni dopo la *Storia Universale* fu terminata di stampare; e che anni! Eppure non subì la sorte di tante altre opere, la dimenticanza; e anche adesso si ristampa a Torino, a Napoli, a Palermo, a Parigi: a Parigi, dico, così mal volonterosa delle traduzioni.

In questi otto anni l' autore die' l' ultima mano alla *Storia degli Italiani*, che era da lui stata avviata prima d' altra, ed eccola ora in corso di publicazione. Il Cantù da quella dura esperienza ha imparato ben poco. Dovea sapere che il modo di aver pace sarebbe di non far nulla; dovea sapere che fra molte storie d' Italia publicate in questi anni dal Vannucci, dall' Ambrosoli, da La Farina.... la sua sola non poteva aspettarsi i' indulgenza de' critici. Dovea soprattutto sapere che non bisogna cominciare dalla prefazione, ma farsi perdonare il nuovo ardire esordiendo chiotto chiotto, non lasciando scorgere nè i suoi pensamenti, nè i frutti de' suoi studi. Egli invece spiegò bandiera e disse: Guardatemi tal qual sono da venti anni in qua, non corrotto da voi, non insuperbito, nè disanimato; tanto più chè l' Italia è avvezza a sentire la mia voce; e fra le maledizioni di Ebal e le benedizioni di Garizim, non credo agli esagerati dei due opposti partiti, dei quali il colto volgo si diverte.

Non volle poi cominciare dalla Storia Romana, conosciuta ben o male fin dalle scuole, mentre nessun libro abbiamo generalmente accettato, che ci presenti la storia del medio evo. E questa è ben più importante a noi, perchè in essa sono i semi della società presente, le cause di molti fatti recentissimi, l'origine dei beni e dei mali di cui tutto giorno ci risentiamo. Qui troviamo da prima l' Italia calpestata da guerrieri, che colle loro alabarde se la spartiscono, e vi piantano il governo peggiore, il militare. Come stavano gli italiani sotto di questo? che cosa speravano? a che luogo e in che persone dirigevano le loro speranze? da chi n' erano alleviati, da chi aggravati i mali? chi potè ridestar la compiacenza del nome romano? Ecco quesiti che si trovano sciolti nel libro I, che abbiam sott' occhio bell' e compito. In mezzo alla universale abiezione campeggiano nomi illustri, perchè di questi non fu diseredata l' Italia neppure nei tempi più miseri; e Cassiodoro, Boezio, Gregorio Magno bene stanno con Teodorico e con Carlo Magno; ed a fronte alla società armata che oltraggia, ed ha per diritto il sangue, per gloria il non aver pietà, tu ne scontri un' altra di più, di preganti, di misericordiosi, che tergono le lacrime, o almeno rialzano al cielo gli occhi che le versano.

E qui ci pare che consista la novità capitale dell' opera del Cantù, e che già egli professò nel suo *Ezelino*. Non ferma gli sguardi aristocraticamente solo sui grandi della terra, sulle reggie, sui castelli; scende alla capanna, guarda l' artiero, l' agricola, ne interroga il dolore; e questo lo porta a vederne la consolazione e la speranza nella Chiesa, nel conventó, nella preghiera.

È naturale che, cangiato il punto di vista, sia cangiato l' effettó ottico; e non fa meraviglia se altri sia seco in disaccordo — per quanto deve far disgusto l' intolleranza. Ma l' avea prevista il Cantù, e perciò il suo parallelo fra il medio evo e l'età nostra terminava con queste parole:

« Attruppandosi con questi, ci saremmo potuti ripromettere morbidi trionfi: eppure sin nel fervore della gioventù preferimmo affrontare pregiudizii, allora profondamente radicati; molti brani sanguinosi lasciammo a quelle spine, ma forse alcune ne strappammo. L' aggravata età e la sbaldanzita esperienza non ci fan pentire di quel sentiero, e lo ricalcheremo come italiani, come cattolici, come indipendenti, che sottomettendosi ai supremi dogmi sociali e morali, respingono il despotismo e uffiziale e vulgare, disposti ai medesimi patimenti, e confidando non siano indarno.

« Perocchè, lontani dal fare idilj del medio evo italiano, nessuna delle piaghe sue dissimuleremo, procurando riescano a scuola ed emenda de' presenti; se non altro chiariremo che la felicità vagheggiata non si godette in nessun tempo: che il carattere di sapienza, di accordo, di bellezza, cui il mondo aspira, e la convivenza amorevole regolata, robusta, non sono a cercar nel passato; che, se è progresso il crescere in dose e l' estendersi in spazio della libertà e nella dignità dell' uomo, si progredì sempre verso il meglio: che essendo legge della società e di tutto ciò che ad essa appartiene, il passare per successioni e per rinnovazioni continue, il medio evo fu il valico da un passato non più possibile ad un avvenire non possibile ancora, onde riteneva moltissimi vizii di quello, di questo non possedeva ancora le virtù; che in quella serie di emancipazioni lente, tergiversate, dolorose, è di conforto efficace il contemplar la fatica de' padri; che l' età nostra è dunque migliore delle passate, ma sarà superata dalle future: dal che trarremo pazienza a sopportare i mali inevitabili, fiducia nel credere al meglio, perseveranza a cooperare coi nostri fratelli per ottenerlo. » (Dal *Cimento*.)

LA CRITICA IN CASTIGO

(Dal *Corriere degli Stati-Uniti*)

Ci era stato detto ed avevamo la debolezza di crederlo, che la libertà della stampa fosse una verità agli Stati Uniti. Imaginatevi la nostra meraviglia e la nostra costernazione allorchè, tre giorni sono, ci venne comunicato il seguente ukase:

« Noi Hackett I, per la grazia del dollaro autocrata di Castle-Garden e protettore della critica musicale a Nuova-York; considerando che, se ci degniamo condurre artisti agli abitanti di Nuova York e far pagare loro i posti a più caro prezzo che sia possibile, non è già perchè giudichino, ma perchè applaudiscano; considerando che abbiamo acquistato diritti imperscrittibili alla riconoscenza dei giornali facendo inserire in essi i nostri annunci; considerando, che poteva esser vero in altri tempi che la stampa avesse a parlar liberamente, ma che noi abbiamo cangiato questo uso; considerando che la prima condizione di una critica indipendente è di trovar ammirabile tutto ciò che fa il suo protettore; considerando che sarebbe tristissimo esempio quello di lasciar dire non essere la mia opera quanto si fece di meglio dall' origine della musica in poi; considerando infine che il *Corriere degli Stati Uniti* s' è permesso dimenticare questi principii fondamentali; in-

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana.** — *Lucia* di Donizetti colla nuova prima donna Marietta Marinangeli — 24 ottobre. —

(*Prima rappresentazione*).

La è pur la divina musica codesta! Chiara, spontanea, immaginosa, sempre balda di quella giovinezza che è qualità imperitura de' capolavori, è la musica che ti scende al cuore, che lo commuove ed esalta, che ti immerge in una soave mestizia, e ti costringe al pianto allorchè Lucia, colpevole ed ebbra d' amore, s' abbandona a soave delirio, allorchè Edgardo vuol seguitar l' amata, oltre la vita nelle regioni del cielo. Se volete il più bel quadro musicale, il più grandioso finale che l' arte moderna abbia immaginato, dopo Rossini, eccovi il quintetto e tutta quella magnifica scena in cui il pensiero, la forma, l' espressione, gli accessorj hanno le virtù e le proporzioni del bello, del vero, del grande. Se volete che l' amore vi parli il più delizioso linguaggio, ripetete la cavatina e l'aria di Lucia, il suo duetto con Edgardo; se volete l'impeto dello sdegno chiedetelo alla cavatina di Asthon, se volete l' amore in lotta con l'inganno, il furore che diventa disperazione, eccovi il duetto di Lucia con Asthon e quello di Asthon con Edgardo; se volete la vera e multiforme melodiosa favella del popolo eccovi i cori; ecco, come canta il poeta

.... Sapïenza, amore e virtute

strette in amichevole sodalizio, onde l' arte italiana nel suo più leggiadro e sublime concetto. Ma perchè questo tesoro di singolari bellezze fuor paja in tutta la sua luce, d' uopo è ch' abbia chi le significhi come si conviene, d' uopo è che Lucia senta profondamente i dolori la cui espressione travasar si vuole in chi ascolta; poi è mestieri che possegga voce pieghevole, estesa, di timbro geniale, i cui acuti suonino limpidi ed argentini; è mestieri che le grazie dell' aspetto aggiungano verità e allettamento alla innamorata donzella; è mestieri che il suo gesto sia naturale e facile, che la mobilità del volto accalori la significazione della parola. Che importa se la voce non tuona? Lucia è l' opera del canto e della passione tenera e affettuosa

Nemica naturalmente *del grido*.

A terra il grido, e viva Lucia, bella, piena d' affetto e melodiosamente inspirata quale te la dipinge e incarna Marietta Marinangeli, che l' altra sera ascoltammo ed applaudimmo, mentre si venivan porgendo e rappresentando

Soavi note, dilettose istorie
Raddolcitrici de' leggiadri cori. (Ossian).

Noi diremo francamente alla signora Marinangeli: Allorchè si canta di un modo sì bello e perfetto l' adagio dell' aria di Lucia, scoglio ai grandi ingegni, si ha diritto a titolo di lode ampia, senza nube, solenne. E voi, o signora, così faceste, e il publico nostro, giudice spesso severo, comechè sempre imparziale, levossi ad entusiasmo e lungamente vi applaudì ed acclamò. Voi avete, o signora, ben meritato di questa immortale *Lucia*, le cui nobili inspirazioni ebbero in voi un' interprete sì felice. — Non si creda però che la signora Marinangeli eseguisse men bene e la cavatina e il duetto col tenore Armandi, e il gran finale; mai no certamente, e ne fecero fede gli applausi e le acclamazioni, onde fu rimunerata in quei pezzi, che le valsero pure l'onore delle frequenti appellazioni, anche dopo il calar della tela. Vero è che l' attrice-cantante era visibilmente compresa da quel timor panico che è rispetto del publico e di sè; ma non è men vero per ciò ch' ove ella possa vincerlo affatto, la sua voce, forte abbastanza da dominare sulle masse e da scolpirti nel-

Digitized by Google

teso il consiglio dei nostri agenti, sotto-agenti, aspiranti-agenti, controllori, portieri e bollettinai, i quali furono unanimemente a parte del nostro sdegno;

« Decretiamo: Art. 1. La pioggia di favori che noi spargiamo sulla stampa, in forma d' annunci, cesserà d' ora innanzi di cadere sul *Corriere degli Stati Uniti;* Art. 2. I redattori di quel foglio sovversivo sono cancellati dall' elenco dei giornalisti... ammessi al Castle-Garden, fino a quando abbiano fatto ammenda onorevole e publica. — Fatto al nostro palazzo di Castle-Garden, il primo e l' ultimo mese del nostro regno.

» Firmato *Hackett I.* »

Ti sta bene, critica mia, hai quel che meriti. Che diavolo ti è saltato in capo di parlar francamente del signor Hackett e della sua compagnia, come se si trattasse di un povero cane d' artista? Questo modo d' agire converrà riguardo a persone che nulla possedono e che ci conducono giovani ingegni. Ma col signor Hackett! con un uomo che ci mette al cospetto di riputazioni provate da vent' anni almeno di trionfi! con un direttore che tenta far pagare i posti cinque dollari! con un annunciatore di codesta dimensione!... Ancora una volta, che cosa t' è saltato in capo? — Or via, in ginocchio, critica imprudente e ribelle; riconosci il tuo errore; fa un buon atto di contrizione; intuona l' osanna, e chi sa che con delle potenti protezioni tu possa tornare nelle buone grazie del signor Hackett. Se così è, lo proclamiamo di gran cuore: « Il signor Hackett è il Nicolò I dei direttori passati, presenti e futuri (Ci duole non potergli dare il titolo di Napoleone, che spetta al signor Barnum). Il signor Mario e la signora Grisi nè possono mancar di voce, nè stonare. Se l' uditorio se lo imagina, s' inganna. A Nuova York non si sono mai uditi nè la Laborde, nè la Bosio, nè la Tedesco, nè la Steffenone, nè Jenny Lind, nè l' Alboni, nè la Sontag, nè Bettini, nè Salvi, nè Baraldi. Coloro che se l' imaginano hanno fatto un bel sogno. Unico motivo della cessazione della vendita all' incanto dei biglietti; sola ragione della diminuzione dei posti, da cinque dollari a tre, e da tre ad uno, fu l' impedire che il buon popolo di Nuova York avesse a rovinarsi con matte prodigalità. Che se, ad onta della mediocrità del prezzo, v'ha ancor del vuoto a Castle-Garden, è perchè la direzione desidera paternamente che il publico abbia ogni suo maggior comodo. »

Vi basta? No? Abbiamo ancora lo spediente d'un versetto del Corano: « Non v' hanno al mondo che una prima donna ed un tenore, Giulia Grisi e Mario di Candia.... E il signor Hackett è il loro profeta. » Siete soddisfatto, signor Hackett?

« *PS.* Nel momento di mettere in torchio ci assicurano che il decreto riprodotto più sopra è accompagnato d' una segreta istruzione, distribuita ai portieri del signor Hackett e concepita nei seguenti termini: 1. Ogni individuo sospetto d' essere abbonato al *Corriere degli Stati Uniti* avrà il peggior posto che sia possibile. 2. I portinai dovranno indicare senza ritardo quel qualunque spettatore che non dimostrasse tutti i sintomi d' un illimitato entusiasmo. — Avviso al lettore.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Norma* e *I Lombardi* al San Carlo. — La *Gazzetta Musicale di Napoli* conferma in pieno quanto fu detto sull' esito della signora Medori nella *Norma*, e reca le seguenti notizie intorno alla comparsa di Coletti ed alla rappresentazione dell' una e dell' altra opera: « È malagevole il nostro mestiero: in fatti se diciamo che la Medori ha una magnifica voce di soprano, educata con ottimo metodo, che le sue note acute sono bellissime perchè spontanee intonate e potenti, e che sono graditissime le gradazioni che ella dà al suo canto dal piano al forte, perchè fatte senza alcuno stento, se ci volessimo diffondere in altre lodi verso questa famigerata cantante, una buona parte di publico ci ripeterebbe alle spalle quel che abbiamo inteso in San Carlo ed in altri luoghi, che, cioè, la Medori non eseguisce la *Norma* come l'eseguivano la Malibran e la Ronzi, e che per ciò non deve piacere. Un' opera teatrale può essere interpretata in varie maniere e tutte buone, per ciò non ammettendo questi giudizi per confronto, qualche piccolo difetto noi oseremmo in vece notare nella Medori, se la sua ben meritata riputazione ed i suoi trionfi riportati su di altri primari teatri di Europa non c' imponessero silenzio, e se non rispettassimo in lei la bella scelta fatta dall' avveduta e solerte amministrazione di San Carlo, la quale non avrebbe certamente potuto trovare una miglior cantante. L'uditorio ha applaudito alla Medori alla sua cavatina, e terminata l' opera l' ha chiamata fuori. Pancani eseguì bene la parte di Pollione, anche lodevole fu Arati in quella d' Oroveso, l' orchestra suonò con impegno, ciò non ostante la *Norma* dopo due sole recite non verrà più rappresentata. Alla poco felice riuscita della *Norma* non vi è stata altra cagione se non qualche incertezza nella parte di Adalgisa sostenuta dalla Massimiliani, la quale d' altronde ha buona voce, ed in una parte più adatta a' suoi mezzi dimostrerà la sua abilità. Dimani va in iscena l' *Ernani*, e nella parte di Elvira avremo opportunità di meglio ammirare la Medori. — Nella seconda rappresentazione de' *Lombardi* comparve Coletti, e l' uditorio l' applaudì: l' applaudì ancora dopo il largo della sua cavatina, e dopo la cabaletta lo chiamò fuori. La maestosa omogeneità della voce del Coletti vi soddisfa e vi riempie l' anima di dolce sentimento: frattanto l' impressione che questo egregio cantante ha prodotto sul publico non corrisponde alla grande aspettativa che se ne aveva, e ciò, perchè non si vuol riflettere che la parte di Pagano, in cui s' è mostrato Coletti, è scritta per voce di basso, mentre la superba voce di questo è di baritono. La De-Roissi ha appagato le esigenze degli spettatori col sostenere lodevolmente la parte di Giselda, per cui fu applaudita alla sua polacca. L' impegno che ha sempre dimostrato questa cantante, pare che ora si voglia raddoppiare per attirarsi sempre più la benevolenza del publico. Chi veramente ne' *Lombardi* ebbe applausi molti e fragorosi fu il tenore Naudin, nè può essere altrimenti quando il canto è animato dal sentimento, quando le note della voce sono accenti del cuore e non già semplici suoni. Solamente chi non ha provato niuna impressione nel sentire i soavi canti di Oronte tanto bene interpretati da Naudin, può trovare in questi difetti che non esistono. I mezzi di Naudin adoprati in una parte come quella de' *Lombardi*, saranno sempre la delizia degli spettatori. Egli nel terzetto emerse anche come attore, per cui con i suoi compagni fu chiamato fuori dopo calata la tela. Al felice esito di questo pezzo concorse ancora la bella esecuzione dell' a solo di violino fatta da Pinto, che il publico applaudì. — Dovendo parlare del nuovo gran ballo intitolato *Parione in Persia* non sapremmo incominciare che dal nome di Venier. Questo valentissimo scenografo dopo tante e tante belle scene da lui dipinte in San Carlo, dovrebbe avere a quest' ora stanco la mano ed esausto l' ingegno; ma non è così; in ogni spettacolo egli vi sorprende con nuovi disegni immaginosi e stupendi, come è avvenuto con queste scene del *Parione*. La musica dell' operoso maestro Giaquinto è gaia ed istrumentata con accuratezza. Nella esecuzione emerge, come è di dovere, la coppia de' primi ballerini, signora Taglioni e signor Merante. In ultimo conviene esser notato con lode il nome del signor Izzo, compositore del lavoro coreografico, l'analisi del cui argomento non ci conviene. »

BOLOGNA. — Teatro Comunitativo. - La *Luisa Miller* comparve a queste scene la sera di mercoledì scorso, interpretata dalla Piccolomini, dal Negrini, dal Corsi, dal Nanni, dalla Ceschetti e dal Giacomelli. Dell' esito di quest' opera non faremo parola, poichè quand' anche il volessimo, non sapremmo qual frase adoperare per essere sinceri. Certo è che nel complesso vacillò, sebbene vi fossero applausi ai primi artisti. La signora Piccolomini è una gentile cantante, di un personale aggraziato e sommamente simpatico. Canta di purissima scuola, con una voce limpida, soave ed intonata: l' accento che ella trasfonde in ogni nota ha vita da quel sentire che parte da un'anima sensibilissima informata al vero bello della musica. Ella fu applaudita tanto al suo apparire, quanto ne' varii suoi pezzi, e specialmente nel duetto del terzo atto coll' egregio Corsi, pezzo che entrambi dissero perfettamente. Il tenore Negrini è artista di bella fama conosciuto assai favorevolmente nell' arte melodrammatica per le onorevolissime palme che raccolse sulle più cospicue scene. Possiede una di quelle rare e belle voci che alla robustezza uniscono l' omogeneità e la flessibilità, e modulata com' è da un accento vibrato e sentito, risulta di ottimo effetto in molti spartiti. Ebbe anch' egli applausi, particolarmente la seconda sera al termine della sua romanza. Il Corsi, l' esimio baritono, è un artista modello e ciò basta. Canto, azione, tutto è in lui mirabile e sorprendante. Il publico ben s' accorse di ciò e lo applaudì fragorosamente in tutto il corso dell' opera. Sentimmo per la prima volta il distinto basso profondo Cesare Nanni, e ne restammo pienamente soddisfatti. Egli forma una fortunata eccezione fra i moltissimi bassi profondi odierni; egli ci fece conoscere che anche i cantanti di quel registro possono perfettamente intonare: al che aggiungi che il Nanni canta per eccellenza e tratta la scena da valente artista. Alla fine della sua romanza l' uditorio gli addimostrò cogli applausi il suo gradimento. Il Giacomelli fece il suo meglio, e disimpegnò lodevolmente la sua parte, come pure la Ceschetti. — In quanto al ballo *Odetta* l' impresa vi fece il ragguardevole taglio di tutti i primi quattro atti, e nelle scorse sere ce lo presentarono incominciando dal quint' atto!!!! Il terzetto danzante dell'Albert-Bellon col Carey e colla Negri, è ogni sera sommamente acclamato, come pure lo è il passo a due della Kurz col Walpot, sebbene ambi questi balli si susseguano senza interruzione di sorta, locchè raffredda anche di più il publico che d' altronde è giustamente malcontento dello spettacolo nel suo complesso per varii motivi. Giovedì sera il teatro era quasi vuoto. Il Ronzani però, che non è solo nell' impresa, ad onore del vero nulla lasciò intentato pel felice riuscimento di ogni cosa, e certo sua non è la colpa se lo spettacolo procede piuttosto male, e quasi senza speranza di più rialzarsi.

— Teatro del Corso. — Il dramma *Elisabetta d'Inghilterra* di Giacometti è stato dalla compagnia R. Sarda ripetuto tre sere con un concorso straordinario di spettatori. La Ristori protagonista, vera Rachel d' Italia, fu somma, inarrivabile. Il Rossi fu esso pure grande. Il Bellotti-Bon, il Tessèro, la Velli, il Mancini rappresentarono lodevolmente le loro parti.

(*Arpa.*)

— Leggesi pure nello stesso giornale: « *Fanny Tachinardi-Persiani.* — Domenica scorsa l'ultima sera che si rappresentò la *Lucia*, quest' impareggiabile artista ci apparve anche più fortunata delle sere antecedenti. Cantò la sua cavatina particolarmente con tale perfezione da meravigliare: le più ardue difficoltà dell' arte pareano per essa le cose più facili; infiorò il suo canto di tutto quanto v' ha di più forbito, di più eletto, mostrandosi tuttora in possesso di quell' arte squisita che le fu scorta in tanti trionfi riportati ne' primarii teatri d' Europa. »

ROVIGO. — La *Traviata* dee principalmente il suo bel successo al merito dell' esecuzione, che dà conveniente risalto alle belle parti dell'opera, le quali hanno d' uopo di chi sappia presentarle nella luce che lor si confà, perchè rifulgano agli occhi del publico. Virginia Boccabadati, giovine artista di gran merito, si immedesimò per guisa nel carattere di Violetta, da renderlo popolare in sommo e bene accetto così pel canto come per i modi d' azione. Il tenore Giuglini cantando melodiosamente è certo di trovar grazia e favore, e piace moltissimo, come piace pur molto il baritono Ottaviani, artista di vaglia e giudiziosissimo. Gli applausi sorgono quindi ad ogni momento a tutti e tre; e l' ultimo atto poi desta entusiasmo, e corona l' opera e le fatiche degli artisti felicissimamente.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — La sera di giovedì, 19 ottobre, il publico del teatro Carlo Felice era più numeroso del solito. L' espettazione ed il cicaleggio, prima dello spettacolo, erano grandi. Era la prima sera di un' opera nuova, ma nuova per la campagna, e da molti anni non più cantata su queste scene. Non basta, era una sera di *début*, la prima sera, in cui si produceva sulla scena una giovine esordiente, ed un' esordiente genovese. L'espettazione era grande, ma non rimaneva delusa, e le *Prigioni d' Edimburgo* eccitavano più volte unanimi e meritati applausi. La signora Maria Bottaro (che tale è il nome dell'esordiente) potè smentire l'adagio volgare: *nemo propheta in patria*, ed avere dai suoi concittadini, non diremo segni d' incoraggiamento, ma di plauso sincero. La sua voce è dolce ed insinuante, buono il metodo, l' azione corretta ed animata, in modo da chiarirla artista più che esordiente, e se qualche volta parve lasciar desiderare maggiore estensione di voce, non dubitiamo doversi attribuire alle numerose prove, e a quell' infrenabile batticuore che la presenza di un publico numeroso e severo non può a meno di ispirare a chi calca la prima volta la scena. La signora Bottaro ha ora aperto dinanzi a sè una brillante carriera, e, coll' amore dell' arte, che non le manca, può esser certa di coglierví allori. Essa fu reiteratamente applaudita nel duetto dell' atto primo col tenore, specialmente nell' allegro e nella cavatina dello stesso atto; nel duetto colla signora Borsi-Deleurie nel secondo atto, e nel quintetto e nel duetto finale dello stesso atto: — *Dio possente - bontà infinita!* — Quanto alla signora Borsi-Deleurie che rappresentava l' importantissima e difficile parte di Giovanna, diremo che non sappiamo se ci abbia in quella sera maggiormente convinto dei suoi talenti musicali o del suo squisito sentire, tanto l' abbiamo veduta fraternamente amorevole verso la giovane esordiente e lieta dei di lei applausi, il che ci ha fatto cono-

---

l' orecchio ben distinte le parole con ischietta e armoniosa pronuncia, diverrà più copiosa e squillante, più nitidi e puri si faranno in ogni lor parte gli abbellimenti del canto, di cui usa giudiziosamente e con raro buon gusto. Noi possiamo dunque, senza tema di errare, annoverar fra le brave artiste che conosciamo anche la signora Marinangeli, alla quale certamente tornerà onorevole e vantaggioso questo fortunato successo. Anche al tenore Armandi frutterà lode e lucro l' esito ch' egli ebbe l'altra sera sotto le spoglie d' Edgardo. Libero del fatto suo, incoraggiato dal plauso che giustamente gli si reiterò nel duetto colla Marinangeli, che amendue cantarono benissimo, — e notisi che se vi ha pezzo difficile lo è pur questo, — l'Armandi non dubitò più delle proprie forze, e nel finale e nella scena della morte giunse a tale da appagar pienamente il publico, che il ravvolse d' applausi, il riappellò e gli fece la maggior festa del mondo. Vegga ora l'Armandi che volere è potere, che lo studio indefesso e i buoni consigli portano i lor frutti, che quando si possiede il raro dono d' una voce veramente bella aspirar si deve a nobil meta. Fu una buona ventura per questo bravo giovane che riprodur si volesse il capolavoro di Donizetti

Rinnovellato di novelle fronde;

poichè gli si porse il destro di farci accorti del come egli avesse frattanto giudiziosamente studiata ed intesa la parte di Edgardo, la più bella ch' altri bramar possa ma difficile altrettanto, e dell' effetto ch' ei sapea trarne. Ormai l' Armandi ha fatte tali prove, che gli aprono un ridente avvenire, purchè sagacemente coltivi i bei doni onde va adorno. — Il Della-Santa emerse come prima da vero ed eccellente artista nella cavatina e più di prima eziandio nel finale e nel duetto con Lucia, chè l' altro con Edgardo fu omesso per brevità, e fu a tutta ragione applaudito e ridomandato più volte. Il finale, ad onore di tutti, ebbe esecuzione diligentissima, compiuta. L' orchestra suonò egregiamente, e si applaudì il ritornello dell' arpa, e si lodò il Rabboni, che nell' aria di Lucia secondò benissimo l' artista negli ardui suoi passi ed in una nuova e leggiadra cadenza. *Lucia* potrà ormai alternarsi felicemente coll' immenso *Barbiere* e colla *Fiorina*.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

scere ch'essa era ognor più meritevole di quelli che le tributa il publico. Indicare i pezzi in cui fu più applaudita la signora Borsi ci farebbe dilungare di troppo; ma basti il dire che essa fu applaudita ugualmente in tutti e sostenne la parte di Giovanna in modo che può imitarsi, ma non superarsi. I nostri complimenti poi al buffo Frizzi e al tenore Stecchi (il quale, fra parentesi, non è lo stesso del teatro Apollo). Il primo cantò assai bene e col brio che gli è proprio, la simpatica aria — *Sulla poppa del mio brik*, — e l'altra bellissima — *Contrabbandier - al mare, al mar.* — Il secondo fu pure più volte salutato da applausi. E l'orchestra?... suonò benissimo, e come può essere altrimenti col bravo Mariani? E i cori? stuonarono qualche volta, ma cantarono alcuni pezzi eccellentemente. E la seconda donna?.... Pace ai morti! (*La Maga*).

TORINO. — Teatro Carignano. — Alla *Saffo*, campo di sempre nuovi trionfi alla valentissima Evers, successe *Lucrezia Borgia* di Donizetti, scelta, a detta di molti, meno opportuna per le reminiscenze lasciateci alle massime scene anni sono da primarj artisti, il merito de'quali Torino ed i suoi gentili abitanti non potranno obliare. L'impresa ad ogni modo che disponea, d'artisti di molta vaglia, di Giuseppina Brambilla, cioè, del Sarti, di Carolina Ghedini e del Nolasco-Llorens, affidò loro lo spartito affinchè vi si cimentassero; ma nella prima sera, ci duole il dirlo, l'esito non corrispose del tutto all'esigenza. La signora Brambilla (la protagonista), dotata di voce invidiabile, lasciò luogo a desiderj, e volle rifiorire il suo canto con variazioni che punto non s'addicono alla bella musica donizettiana, e che il publico non approvò. Lasciò pur luogo a desiderj nell'azione e nel sentire drammatico specialmente nel finale dell'opera, allorchè avrebbe dovuto fare spiccar in modo più energico la frase — *È spento...* — Comunque sia, applauditissima al suo apparire, fu molto lodata alla sua romanza con ripetuti battimani, e nella stretta finale del prologo; nel terzetto magnifico ebbe poi l'accoglienza che meritava il suo bel canto, come pure nella cabaletta che chiude l'atto. All'adagio dell'aria finale — *M'odi... ah, m'odi!* — ottenne pure un trionfo pe' suoi felici modi di canto con applausi replicati per qualche minuto; al termine poi dell'opera, che si diede tutta di seguito, fu chiamata più volte al proscenio assieme al Sarti. — Carolina Ghedini, la cui bella voce estesa e simpatica è un dono prezioso, che le porterà sempre fortuna, sostenne con impegno la parte di Orsino. Avremmo amato in lei un po' più di scenica vivacità. Fu applaudita nel suo racconto in cui fece spiccare mirabilmente le sue profonde corde basse, e così nel finale del prologo. Anche nel bellissimo brindisi la Ghedini colse applausi; questa è pura storia. — Il tenore Sarti (Gennaro) che possiede bellissima e forte voce, destinato pel valore de' suoi mezzi a percorrere onorevole carriera, persuase il publico che non è suo costume di gridar sempre come nell'*Alzira*, e che sa all'evenienza cantare e filare la voce che penetra il cuore, perciò non potrà giammai mancare di ammiratori e plaudenti come attualmente accade fra noi. Il Sarti col suo canto di corretta maniera, col colorito che vi sa imprimere, coll'atteggiamento della persona, piacque e fu lodatissimo nel racconto del prologo, nell'assolo del duetto con Lucrezia, ov'ebbe molti *bravo*, e nel successivo terzetto. Nella morte, scritta appositamente per Moriani, avressimo creduto che potesse fare di più, ma ciò non ostante e compatibilmente all'esigenze di una prima rappresentazione, fu applaudito meritamente, chè il publico, contento di lui, lo chiamò replicatamente alla scena per attestargli la sua simpatia. — Nella parte del duca Alfonso abbiamo conosciuto un bravo giovine, che cantò ed agì con molta finitezza, il basso Pietro Nolasco-Llorens, che colse applausi all'adagio della sua cavatina, facendoci sentire buona e intuonata voce, forte e bella, ed ancor più nella cabaletta. Gli furono meritamente prodigati molti bravo ad alcune frasi che disse egregiamente. Nel terzetto alle parole — *Guai se ti sfugge un moto*, — mostrò di sentire profondamente. Il Llorens è giovine ancora, e molto può aspettarsi da lui se col continuo studio e pratico esercizio nella carriera in sì bel modo incominciata non si lascerà abbagliare dagli encomj. Ciò diciamo riferendoci alla prima rappresentazione, semplice storia dell'avvenuto, e però ci asteniamo dal pronunziare un giudizio assoluto, riserbandoci a ragionarne altra volta. — Il Belloni non si mostrò avaro in nulla; belle scene nuove e bel vestiario adornano lo spettacolo; ciò che sarebbe spesso a desiderarsi in teatri di maggior conseguenza. — Il ballo del Segarelli è ogni sera applaudito, perchè adorno di leggiadri ballabili. L'azione è scarsa, ma i passi della Wouthier e della Baratti col Poggiolesi sono sempre applauditissimi, e le repliche all'ordine del giorno. I negozianti di fiori hanno di già incominciato i loro guadagni, perchè ogni sera mazzi d'ogni genere piombano in sul palco alle due egregie danzatrici, ed alla Wouthier in ispecial modo, che balla con una grazia, venustà, leggerezza e precisione da non lasciar nulla a desiderare. Non anderà gran tempo che anche questa giovane silfide allieva della scuola milanese salirà ai primi onori delle scene.

Nella seconda rappresentazione l'esecuzione, fattasi più sicura, dietro i suggerimenti del maestro Tancioni, al quale rincrebbe che non fossero posti in opera sino da bel principio, come era di ragione, essendo il maestro concertatore e direttore della messa in iscena, vantaggiò e valse applausi in maggior copia alla Brambilla, specialmente all'adagio dell'aria finale, al Sarti del pari, alla Ghedini e al Llorens, che furono alla lor volta evocati al proscenio.

L. Alemannni.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — La sera del 17 ebbe luogo la beneficiata del baritono Morelli. Le più grandi dimostrazioni di simpatia e di stima gli furono tributate dal publico. Applausi vivissimi egli ebbe e meritò grandemente in ogni suo pezzo e più specialmente nel duetto col soprano all'atto quarto, del quale si volle la replica. La voce del Morelli è una di quelle rarità difficili a rinvenirsi nella folla dei cantanti. È strano che una voce robustissima, atta alle più grandi vociferazioni della musica, le più rimbombanti, non lasci mai quella dolcezza e quella soavità che richiede la frazione di publico che ama il vero canto italiano. Il Morelli, noi lo dicemmo sempre, è destinato ad esser collocato all'altezza di una fama qual si conviene a chi possiede doni sì rari. Studi sempre, sia unito a degli artisti dai quali possa apprendere le finitezze e le malizie dell'arte, e noi siam certi di veder avverata la nostra predizione. (*Arte.*)

VARESE. — Giorni sono andò in iscena il nuovo ballo del mimo-compositore Agrippa Pinzuti *Le educande d'Aragona*, e fu un compiuto trionfo dal principio alla fine. Il Pinzuti nella parte gradevole di poeta, che si bene rappresenta, la simpatica Massini-Mengoli ed il Foriani ad ogni loro presentarsi ricevono copiosissimi applausi. La Massini si fa apprezzare non solo quale valente ballerina, ma anche qual ottima mima, avendovi parte interessantissima col Foriani. In ultimo poi in un terzetto colla Comba e Foriani di bellissima composizione, che il publico non si sazia d'ammirare e applaudire, la nostra Massini balla una variazione sopra un motivo del *Trovatore*, in cui l'applauso è talmente generale e sonoro, che quasi non si ode più la musica. Vi eseguisce per quattro volte due giri in sulle punte con tal forza, che la si direbbe averle d'acciajo, e siccome col detto passo ha termine il ballo, così calata la tela per ben due volte ella deve comparire fra l'universale chiamata unitamente al Foriani ed alla Comba a ricevere gli elogi ben dovuti al suo merito. I fiori non le mancano, ed è già qualche sera che viene onorata di mazzi di gigantesca mole, attortigliati di nastri ricamati in oro, che le gentili signore dai loro palchetti si degnano gettarle.

Il 23 andante la Massini avrà la sua beneficiata, che presagiamo bellissima a seconda de' suoi meriti.

L. A.

LECCO. — Le sorti di questo teatro prosperano felicemente sotto gli auspici dell'accorrente publico, che instancabile applaude alla scelta compagnia di opera e di ballo. Mercoledì scorso, 18 corrente, fu rappresentazione destinata a beneficio dei primi ballerini assoluti di grado francese Luigi Bellini e Adele Suardi. In detta sera la coppia danzante videsi onorata da numeroso concorso, e ricevette le più lusinghevoli ovazioni. Infatti la signora Suardi è una gentile danzatrice esperta nell'arte sua, ed allo slancio unisce tanta grazia da strappare unanime l'applauso; alla fine del passo spagnuolo caddero ai suoi piedi infiniti mazzi di fiori, e ben quattro volte volle il publico rivedere la giovine silfide. Che scrivere poi del valente ballerino Luigi Bellini, giovine che in breve tempo ottenne sì bella fama? Nel nuovo passo diede a conoscere buon gusto e maravigliar fece ne' suoi assoli, per la franchezza nell'eseguire le non poche difficoltà della danza. Fu un continuo applauso, e parecchie volte in unione alla sua compagna ricomparirono sulla scena fra gli evviva del publico. — Nel prossimo carnevale il Bellini è scritturato al teatro di Modena, ove lo attendono nuovi trionfi, e quest'acquisto onora l'accorta impresa. — L'opera il *Don Pasquale* è un gioiello del maestro Donizetti interpretato a maraviglia dalla Rebussini, dal baritono Luigi Ferrario, dal tenore Mora e dal buffo Carlo Rocca, artisti estimatissimi nel mondo musicale.

G. D.

LODI. — Teatro Sociale. — Fin dalla sera del 12 corrente andò in iscena la *Nina pazza*, e vi ebbero non dubbj segni del publico favore nei battimani largamente tributati al tenore signor Carisio, alla prima donna signora Fiorio-Borella e al basso-comico signor Monzani. Il basso serio signor De-Giovanni cominciò a star male la prima recita (colpa la tessitura troppo acuta pel suo genere di voce), quindi alla quarta recita fu obligato a far divorzio colle scene di Lodi. L'impresa supplì al De-Giovanni collo scritturare il basso signor Linari-Bellini; questi si produsse nell'*Elisa e Claudio*, ma se appaga l'occhio meglio del suo antecessore, le orecchie lamentano la voce metallica e piena di quello, giacchè il signor Linari Bellini ha voce discretamente debole e nasale. Il signor Carisio è un buon tenore, e in questo spartito egli svelò una non sospettata potenza di voce e perfetta conoscenza musicale. La signora Fiorio-Borella, comechè la *Nina* non troppo bene si presti a' suoi mezzi vocali, mette ogni suo sforzo, ogni suo valor musicale nel ben eseguirla, e il publico le n'è riconoscente. Il signor Monzani riproduce a meraviglia il dabben dottor Simplicio, e la sua bravura, accompagnata dalla sua modestia, gli accresce sempre più il meritato applauso e la simpatia di questo publico. (Dalla *Gazz. di Lodi*).

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** avremo tra breve novità di opera e di ballo. Il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, giunto testè fra noi, uscirà, dicesi, il vegnente martedì, e sarà rappresentato dallo Zucchini, dalla Vetturi-Olivi e dal tenore Paganini, a bella posta fissato, e noto al publico di Milano fin da quando cantò al Carcano molti anni addietro. — Quanto al ballo si canterà l'ultimo atto dell'*Ida Badoer*, e si darà fra breve un nuovo passo colla prima ballerina Claudina Cucchi.

— Al **Teatro Santa Radegonda** la compagnia Vittorio Alfieri, condotta e diretta dagli attori Seghezza e Latour, compirà in breve il corso delle promesse sue recite, fortunate di buon successo. Il publico ha troppe cagioni per attiepidirsi, e non vogliamo quindi mettere il broncio perchè non si affolla al teatro, ove però non mancano spettatori costanti che occupano le logge e la platea, e dimostrano coi plausi il diletto che provano. Il primo attore Seghezza, il brillante Latour e la prima attrice signora Perini sono tre artisti di merito non comune, e per loro quindi faticano le palme del publico, il quale con piacer li rivede tutte le sere, e non lascia di festeggiarli. Fra le produzioni meglio accette ed in cui il Seghezza ebbe agio a farsi onore citeremo la *Clotilde di Vallery* di Soulié, *Il vecchio caporale*, dramma-romanzo di effetto, *Il matrimonio d'un colonnello, Oscarre*, buona commedia dello Scribe, e *La figlia del Corso* di David Chiossone, in cui la Perini fu molto encomiata.

PARIGI. — Al teatro italiano dopo il felice successo del *Barbiere*, venne quello ancor più felice e clamoroso dell'*Otello*, in cui comparvero Erminia Frezzolini e Geremia Bettini. Amendue ebbero accoglienze di pieno entusiasmo; ed in vero amendue superarono perfino la grande aspettativa che aveasi di loro, e furono festeggiati in guisa straordinaria. Daremo i particolari.

— All'Opéra esordì nella *Lucia* con buon incontro una nuova prima donna di nome Bianca, di cui si lodano le doti della voce e del canto.

NAPOLI. — Il 17 diedesi l'*Ernani* colla Medori, Naudin, Coletti ed Arati. L'esito fu il più felice e clamoroso che bramar si potesse dai tre primi. Ne parleremo.

FIRENZE. — La salute di Rossini, anzichè peggiorare, come erasi detto a torto, è migliorata di molto dopo il suo ritorno dai bagni di Lucca. A quanto affermasi il celebre maestro si è ora perfettamente ristabilito.

— Il 21 ottobre, rapito da grave e lunga malattia, passava a miglior vita il primo ballerino danzante e coreografo Davide Mochi.

— Alla Pergola nel ballo del Fissi dal titolo *Dalia* comparve Sofia Fuoco e vi ebbe, come accennammo, successo pieno d'applausi e di appellazioni. Il Fissi emerse pur esso al solito e fu vivamente applaudito.

BOLOGNA. — È testè morto il conte Gian Mauro Zucchini, valente cultore dell'arte musicale.

MALTA. — *Il Portafoglio Maltese* reca favorevoli notizie della nuova compagnia ch'esordì colla *Pia de' Tolomei* di Donizetti, ed encomia in un colle signore Morra e Marini-Testa, il tenore Gambogi ed il baritono Augusto Storti. Ne parleremo.

PEST. — Ci è forza riserbare ad altro numero la cronaca degli spettacoli di questo teatro, ove la signora Lesniewska coglie sempre le più gloriose palme.

BAHIA. — Si conferma la voce precorsa in Milano della morte del basso profondo Antonio De-Morelli, nativo di Gorizia, vittima della febbre gialla.

MIRANDOLA. — La direzione di questo teatro trasmise all'Agente teatrale Ercole Tinti, appaltatore dello spettacolo d'opera e ballo datosi nel corrente autunno, un lungo attestato di pienissimo gradimento per le cure ch'egli si prese e per l'effetto sortito da quello, che tornò oltre le concette speranze bello, grandioso e gradito. Vi si tessono lodi amplissime al tenore Stefani, che emerse specialmente, e lasciò incancellabili memorie, alla prima donna Mori-Spallazzi, al baritono Achille Donzelli poi e al basso Consoli, per merito dei quali *I Masnadieri* piacquero cotanto. Nè va dimenticato il ballo, nel quale piacquero sommamente e furono acclamatissimi Vincenzina Bertucci e Giovanni Guidi.

LUGANO. — Abbiamo notizie della beneficiata della prima donna Felicita Castellani, la quale non solo proseguì le rappresentazioni della *Linda*, ma fu prescelta a formar parte della compagnia che deve recarsi a Bellinzona. Molti furono gli onori tributati alla sullodata prima donna nella sua serata, quinta rappresentazione della *Linda*, alla quale concorse in buon numero il publico che la applaudì e ridomandò più volte, e la rimeritò di fiori e di corone. Essa aggiunse il duetto dell'*Elisire* col Parodi, e la cavatina dei *Masnadieri*, e vi fu festeggiata e ridomandata.

ANCONA. — La drammatica compagnia Riolo e Forti recita, come vedremo, con grand'incontro al teatro delle Muse.

CODOGNO. — In luogo del solito spettacolo di opera reciterà a queste scene nel prossimo novembre una buona drammatica compagnia.

ASOLA. — Abbiamo le più liete notizie della compagnia Metastasio, ma non possiamo che accennarle per ora, riserbandoci a darle per disteso nel prossimo numero.

Digitized by Google

Recenti Scritture.

Teresa Parodi, la rinomata attrice cantante di cui annunziavasi l'arrivo in Firenze, fu scritturata dagli agenti impresarii fratelli Ronzi per la vegnente stagione del carnevale al teatro della Pergola.

Col mezzo dell'Agenzia Bonola fu scritturato per il teatro di Jassy coll'impresario Delmary, pel corrente autunno e prossimo carnevale 1854-55, il rinomato primo baritono assoluto *Luigi Walter*.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto di bella rinomanza, che percorse con tanta lode cospicui teatri, ed ora canta a Venezia, fu scritturato dall'Agenzia Magotti pel teatro Grande di Trieste pel vegnente carnevale.

Per il vegnente carnevale furono scritturati al teatro di Bergamo la brava e ben nota prima donna assoluta *Carlotta Moltini*, ch'ebbe già alle scene stesse luminoso successo, e il distinto primo ballerino-danzante assoluto e coreografo *Ettore Barracani*.

PIACENZA. — Pel prossimo carnevale furono scritturati a queste scene dall'appaltatore Crivelli la prima donna assoluta *Eufrosina Marcolini*, il primo baritono assoluto *Francesco Pratico* e la prima ballerina danzante assoluta *Carolina Massini-Mengoli*.

Dall'Agenzia Tinti furono fissati pel vegnente carnevale: al teatro di Terni il primo baritono assoluto *Enrico Delle Sedie*; — ed al teatro di Rimini la prima donna assoluta *Ginevra Orlandi*, il primo tenore *Pietro Bignardi* ed il primo baritono assoluto *Lorenzo Banti*.

Dall'Agenzia Magotti di Bologna furono scritturati: — coll'appaltatore Ronzani dal corrente ottobre al 25 marzo 1855 la prima donna assoluta primo contralto e mezzo soprano *Celopatra Guerrini*; — per Reggio, il carnevale, la prima donna *Carolina Stanghi*; — per la corrente stagione al teatro Comunitativo di Bologna la prima donna mezzo soprano *Serafina Ceschetti*, — e per Terni, il carnevale, la prima donna contralto e mezzo soprano signora *Bernagozzi*.

Il primo buffo assoluto *Giovanni Zambelli*, artista che gode di bella e ben meritata riputazione, fu scritturato per teatri da destinarsi col signor Pietro Ravaglia pel prossimo carnevale 1854 55 col mezzo dell'Agenzia Bonola.

Il primo baritono assoluto *Massimiliano Severi* fu scritturato pel carnevale vegnente al teatro di Reggio.

Furono fissati per il corrente autunno al teatro di Casalmonferrato la prima donna assoluta *Marietta Ballerini* e il primo buffo assoluto *Giovanni Zambelli*.

Per la corrente stagione al teatro di Faenza furono fissati il primo tenore assoluto *Eugenio Ferlotti* e la prima donna *Adelaide Ferlotti*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: per Torino, teatro Sutera, prossimo carnevale, il primo buffo assoluto *Lorenzo Manari*; — e per Sassari, autunno e carnevale, il primo baritono assoluto *Giacomo Vercellini*.

L'esordiente primo tenore assoluto *Pietro Tagliazucchi* fu scritturato pel venturo carnevale al teatro di Ravenna.

Artisti disponibili.

È in Milano, libero d'impegni per le vegnenti stagioni, il primo baritono assoluto *Antonio Superchi*, attore-cantante che il bellisimo nome acquistato in Italia rese più cospicuo coi successi conseguiti a Barcellona ed a Cadice.

Teresa Juste, egregia prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, che attualmente balla ed è applaudita alla Canobbiana in Milano, è scritturata per la prossima stagione del carnevale al teatro Carlo Felice di Genova, e rimane a disposizione delle imprese dalla primavera ventura in poi.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta, il cui nome va chiaro fra le artiste più riputate pei lieti successi ch'ebbe sopra molte importanti scene, è tuttavia disponibile pel corrente autunno ed in seguito, e trovasi al presente in Bologna.

Emilia Schenardi, prima donna soprano assoluta, che cantò finora al teatro di Viterbo col più lieto successo, cogliendovi plausi senza fine nel *Trovatore* e nella *Maria di Rohan*, rimane a disposizione delle imprese e recasi a Firenze, ove recansi pure i coniugi *Camilla Schenardi-Durante*, primo contralto assoluto, e *Tommaso Durante*, primo baritono assoluto, entrambi disponibili pel carnevale.

Marietta Cagnolis Tancioni, prima donna assoluta che cantò su molte scene con brillante successo, trovasi in Torino non vincolata finora da impegni pel venturo carnevale.

Il primo baritono assoluto *Cesare Ferri*, che cantò con bell'esito il carnevale a Bergamo, trovasi in Bologna a disposizione delle imprese.

Il primo basso-profondo assoluto *Lorenzo Domenech*, che canta attualmente col più felice successo al teatro Pagliano di Firenze, è a disposizione delle imprese pel vegnente carnevale.

Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto, che cantò lo scorso carnevale con si bell'incontro a Pavia, è in Milano a disposizione delle imprese.

Attese le circostanze che vietano spettacolo di opera ai teatri di ROMA, il primo buffo assoluto *Carlo Cambiaggio*, che vi cantò con tanto successo per molte stagioni, rimane a disposizione delle imprese fino al 5 del venturo dicembre.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.

DI

TITO DI G. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE

DI TUTTE LE

OPERE TEATRALI

EDITE ED INEDITE

DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

Ridotte per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di si preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due ultime opere della suddetta collezione, proveranno, » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ». — Sono uscite le opere:

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO, IL BARBIERE DI SIVIGLIA
IL CONTE ORY, LA SCALA DI SETA, LA PIETRA DEL PARAGONE
L'INGANNO FELICE

e le due seguenti:

L'EQUIVOCO STRAVAGANTE

22971	Sinfonia . . . . . Fr.	2 75
22972	ATTO I. Terzetto d'Introd., *Si cela in quelle mura*, per mezzo S. e 2 Tenori . . . . . »	2 50
22973	Coro, Cavatina buffa e Stretta dell'Introduzione, *Mentre stavo a testa ritta*, per Buffo . . . »	5 —
22974	Recitativo, *Nei tempi in cui la zappa io maneggiava* . . . . »	1 —
22975	Cavatina, *Occhietti miei vezzosi*, per Buffo . . . . . »	1 50
22976	Recitativo e Duettino, *Ah vieni al mio seno*, per 2 Buffi . . . »	1 —
22977	Recitativo *Che fa la cara sposa* »	— 50
22978	Coro e Cavatina, *Nel cuore un vuoto io provo*, per C. . . . . »	3 —
22979	Recitativo e Coro, *Andrem, vedrem, faremo* . . . . . »	— 75
22980	Rec. e Quartetto, *Ti presento a un tempo istesso*, per C., T e 2 Bf. »	5 —
22981	Recitativo ed Aria, *Parla, favella, e poi*, per Buffo . . . . . »	2 75
22982	Recitativo e Cav., *Quel furbarel d'amore*, per mezzo Soprano . . »	1 50
22983	Recitativo e Duetto, *Sì trovar potete un altro*, per Cont., e Tenore »	3 25
22984	Rec. e Terzetto nel Finale I, *Volgi le amabili*, per C. e 2 Buffi »	3 25
22985	Quartetto nel Finale I, *Che vedo, oh stelle!* per mezzo S., C. e 2 T. »	2 —
22986	Seguito e Sretta del Finale I, *Alme infide! or vo' finirla* . . . »	5 —
22987	ATTO II. Introduzione *Perchè sossopra, diteci un po'* . . . . »	1 75
22988	Recitativo ed Aria, *Vedrai fra poco nascere*, per Tenore . . . . »	1 —
22989	Rec. *Ei vien da quella parte* . »	1 —
22990	Recitativo e Duetto, *Vieni pur, a me t'accosta*, per Cont. e Buffo »	2 50
22991	Recitativo, *Che briccone!*. . . »	— 75
22992	Scena ed Aria, *Sento da mille furie*, per Tenore. . . . . »	2 —
22993	Rec. *Miralo, Rosalia, ei fugge* »	— 50
22994	Recitativo e Quintetto, *Speme soave ah scenda*, per mezzo S., C., T. e 2 Buffi . . . . . »	8 —
22995	Rec. *La padrona in arresto?* . »	— 75
22996	Recitativo ed Aria, *Il mio germe, che di Pallade*, per Buffo. . »	1 50
22997	Recitativo, *Se io non fossi certo* »	— 50
22998	Recitativo e Romanza, *D'un tenero ardore*, per Tenore . . . . »	1 —
22999	Scena ed Aria, *Se per te lieta ritorno*, per Cont. . . . . »	3 25
23000	Recitativo e Finale II, *Scapperò: questo mi pare* . . . . . »	5 —

L'opera completa Fr. 36.

IL SIGNOR BRUSCHINO

Ossia **IL FIGLIO PER AZZARDO** (Farsa.)

26391	Sinfonia . . . . . Fr.	2 25
26392	Introduzione, *Deh! tu m'assisti, amore*, per Tenore . . . »	1 25
26393	Duettino, *Marianna!... Voi signore?* per mezzo Soprano e Tenore. »	1 25
26394	Recitativo e Duetto, *Quanto è dolce a un'alma amante*, per S. e T. »	1 25
26395	Recitativo, *A voi lieto ritorno* »	— 50
26396	Recitativo e Duetto, *Ah se il colpo arrivo a fare*, per T. e Buffo »	2 50
26397	Rec. *A noi, su trasformiamoci* »	— 25
26398	Cavatina, *Nel teatro del gran mondo*, per Buffo. . . . . »	2 25
26399	Recitativo *Ho trovato a Sofia un buon partito* . . . . . »	1 —
26400	Recitativo e Terzetto, *Per un figlio già pentito*, per T. e 2 Buffi »	5 —
26401	Recitativo, *Impaziente son io* . »	— 50
26402	Recitativo ed Aria, *Ah donate il caro sposo*, per Soprano . . »	2 75
26403	Recitativo ed Aria, *Ho la testa o è andata via?* per Buffo. . . »	5 —
26404	Recitativo, *Va tutto bene* . . »	— 50
26405	Recitativo e Duetto, *È un bel nodo, che due cori*, per S. e Buffo . »	4 —
26406	Recitativo e Quartettino, *Ebben, ragion, dovere*, per S.. T. e 2 Bf. »	2 —
26407	Finale, *È tornato Filiberto* . . »	3 75

La Farsa completa. . . . Fr. 24 —

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXIX. — Teatri. — *Napoli*, *Firenze*, *Bari*, *Nizza*, *Pavia*, *Bagnacavallo*, *Asola*, *Varese*, *Parigi*, *Pietroburgo*, *Malta*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Al COSMORAMA.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in MILANO.

Lunedì 30 Ottobre 1854. *Post fata resurgo.* N. 87

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XIX.

Car vous ne savez pas, moi je suis un bandit.
Hugo.

I.

Penetrasti mai nelle viscere della terra per una di quelle caverne che la natura sembra aprire per l'uomo, i cui dolori gli fecero desiderare una vita meno ardente per l' infelice che a paralizzare il fremito delle passioni nella sua disperazione invidiò alla esistenza dei Cretini, invocò un assoluto ebetismo? Non è egli vero che ne aveste una impressione agghiacciante?

Difatti tutto par morto là dentro; non rumore, non moto, non luce. Ivi puoi concepire la più prossima immagine del nulla; ivi ti si dileguano le più brillanti lusinghe della giovinezza. Quel silenzio sepolcrale spandendosi per tutto l' essere vale a soffocare l' anelito più concitato, la passione più ardente. Eppure due persone, la notte seguente a quella in cui Adelia era caduta malata, scendevano in uno di questi sotterranei per abbandonarsi liberamente allo sfogo di un vicendevole affetto.

Anche oggi fra le rovine del palazzo della famiglia E.... in Pale è aperto il varco a tre ampie caverne di stalattiti, che destano l' ammirazione di chiunque si compiace interrogare la natura nel più intimo de' suoi misteri. Là dentro difatti si è sorpresi da una cosa strana, impreveduta, incomprensibile. Egli è che quelle pareti irregolari, strambe, scabre, aspre, scogliose; quelle colonne, quei tronchi di pietra, quei massi cilindrici, conici, puntati che pendono dalla volta, e quei che a guisa di piante sorgono dal suolo, mostrano che vi ha una vita anche in mezzo a questa materia fredda, dura, passiva, nelle cui vene sembra non esservi adito al minimo movimento.

Lasciate scorrere qualche anno, poi tornate a visitar queste grotte, voi vi troverete qualche cosa cangiato; voi vedrete tronchi, colonne massi, scogli trasformati, cresciuti, ingigantiti; voi sentirete che il tempo vive anche là dentro, che la vegetazione, questa ultima proprietà della vita, si svolse anche in quei macigni; voi avrete sorpreso l'imene misterioso che lega fra loro i due ultimi regni della natura.

Nella prima di queste grotte erano giunti i due sopraccennati col favore di una lanterna, che, posata in un angolo sul terreno, illuminava fantasticamente quelle informe pareti.

Allora una chiara voce di donna esclamò con passione:

— Mio Dio, sono due giorni in cui parmi di non poter respirare liberamente che in questo sepolcro.

L'uomo si strinse alla sua compagna, e con estrema tenerezza le disse:

— Madre mia.... mia povera madre!..

Questa seguiva:

— È forse perciò che parmi ancora un sogno la mia felicità. Averti ritrovato, mio figlio, ritrovato quando il mio cuore ne aveva più bisogno, quando pareva con maggior desiderio cercarti; averti trovato bello di fiorente giovinezza, poterti trarre dalla sventura che io fui costretta a gittarti sul capo; poterti chiedere il perdono della mia crudeltà a te, vederti, sentirti, abbracciarti, poter vivere nel mio figlio, esser madre, poter amare; mio Dio! — Eccoti dunque.... Parla, dimmi le tue speranze; aprimi in esse un altro mondo: vediamo. Prima di tutto voglio che tu mi dica se mi ami; voglio udirlo dalla tua voce... Nella tua voce vi è un' affascinazione che io prima non sapeva comprendere.

— Oh! sì è una felicità che io non isperava più. Ritrovare mia madre, restituirmi all' amore della prima età, fissare la mia instabile esistenza, poichè la mia esistenza è omai certa, non è vero? Noi non saremo più inquieti dell' avvenire, e neppur voi, madre mia, poichè mi amerete. Ho tanto bisogno di essere amato da voi, che nel vostro cuore non vi sarà più un vuoto da riempire. Io assorbirò in me tutte le vostre affezioni; avrete finalmente trovato chi le intenderà. Certo Iddio richiamò a sè l' uomo dinanzi a cui per tanti anni doveste patire il martirio dell' abnegazione degli affetti, perchè dovea giungere io a raccogliere il vostro amore e i vostri dolori, perchè nessuno turbasse questa sacra comunione delle nostre anime. Ora possiamo camminare sicuri, nessun timore arresterà più la nostra felicità; noi non avremo nulla a cercare, di nulla avremo bisogno; ambedue possiamo dimenticare questa società da cui non abbiamo avuto che sciagure, ci chiuderemo nel sacrario del nostro amore, e più non odieremo questi uomini, i quali discacciandomi, e forzando voi a vivere in mezzo a loro hanno saputo opprimerci egualmente ambedue. Questi uomini che non lasciano alla nostra corrispondenza che questa grotta, l' interno della terra che concedono per ultimo riposo agli estinti, che non ci permettono di comparire fra loro insieme uniti coll' orgoglio del nostro sacro legame.

— Mio povero figlio.... mio povero Gabriele, noi fuggiremo da questi luoghi, andremo a vivere ove il nome dell' infelice tuo padre sia sconosciuto, ove l' infamia che si nasconde sotto questo fatale segreto non ricopra una famiglia innocente e già troppo offesa.

— Parlatemi dunque di mio padre... Svelatemi finalmente questo segreto.

— Sì, poichè tu mi perdonerai, poichè il perdono è facile quando si è felici e si ama!

— Narrate, madre mia; venti e più anni di mie e vostre sciagure vi avrebbero tornata innocente, foste lorda di tutti i delitti di un avaro.

— Ed è più di sciagure che di delitto la vita

APPENDICE

AL COSMORAMA

Che si finga disconoscere la verità da chi ha cagione di temerla, non ci reca stupore nè poco nè punto. Senza di ciò come sarebbesi potuto dal COSMORAMA (1) atteggiare il coreografo Rota in aspetto di vittima delle *amare ed infondate censure* (2) *di cui qualche foglio milanese lo fa oggetto in questi giorni a proposito del suo nuovo ballo?* Come avrebbesi potuto aggiungere all' ingegnosa asserzione il rugiadoso commento: « *Due fra i critici in discorso* (LA FAMA e la GAZZETTA DE' TEATRI), *che sembrano parlare a nome delle invidie di mestiere o di qualche altro sentimento men nobile, hanno fin* **calunniato** *il coreografo nell' onesto intendimento ch' egli ebbe di far omaggio del suo lavoro alla persona* (il conte Giulio Litta), *che aperse all' artista sconosciuto e privo di mezzi la via delle distinzioni e degli onori?* » In fatti chi avrebbe osato senza lo stimolo di abbietti rancori dire infelicissimo, anzi cattivo il programma del *Genio* del COSMORAMA, quantunque zeppo di errori di storia, di costumi, di condotta, di caratteri, di passioni, di stile?!! (3) — Vero è che Omero dorme talvolta, e che non bastano a destarlo i lenocinii dell' adulazione briaca e satolla. E fu appunto nel momento di una di quelle soporifiche inspirazioni che il Rota, profanando senza discolpa il nome di una delle più antiche ed illustri famiglie del LIBRO D' ORO della sua patria, diè barcollando di piglio all' *Ida Badoer*; i profumi di Mirra e di Bacco si confusero, e nacque il ballo che gli uomini modestamente chiamano *pasticcio*, e i Coribanti della polemica *opera del Genio* (4). Non per ciò scompaiono le *invidie di mestiere e gli altri men nobili sentimenti*, ai quali allude il misterioso *Cosmorama;* bensì tornano al loro posto, perchè: come ognun vede, appartengono di necessità e di diritto a chi avrebbe voluto spogliarsene e gittarli fra i piedi della critica franca e leale, che li disprezza e calpesta.

Rimane da ribattere l' accusa di calunnia, ed ancor qui avremo facilmente buon giuoco. Alludiamo alla seguente inscrizione:

QUESTO LAVORO
TENUE MA DEVOTO OMAGGIO
DI STIMA E RICONOSCENZA
IL COREOGRAFO
RISPETTOSAMENTE INTITOLA
A **QUEGLI**
AL CUI GENEROSO PATROCINIO
DEVE L'ATTUALE QUALUNQUE ESSER SUO.

Mà noi pensammo, smemorati che fummo, che il Rota dovesse l' *esser suo* al publico milanese, che lo incoraggiò, perdonò molto, lo accarezzò, lo vezzeggiò, e ad onta delle svergognate millanterie di facili amici, ad onta della turpe *claque* ancor più svergognata, riconobbe in lui un uom d' ingegno. — Fammi indovino e ti farò ricco; dammi l' acume della Sfinge e del *Cosmorama*, e indovinerò l' iscrizione, che moltissimi interpretarono come noi, che avemmo lo sfacciato coraggio di supporre che l' autore dei *Bianchi e Neri*, della *Clelia*, della *Djema*, della *Zagranella* e del *Gualtiero di Kent*, — balli che debbono quasi per intero la loro salvezza ad una multiforme gradazione di mascherate danzanti; programmi memorabili per mancanza di senso comune, — avesse d'uopo di mostrarsi riconoscente ad un publico che non volle saperne di critica, ed il levò al cielo, sperando che la caduta di Fetonte fosse in eterno una favola. Ed abbiamo errato di grosso, poichè il Rota, quantunque saper dovesse come lo sa il COSMORAMA, che « *ogni lavoro, che si espone alle scene, è per sè stesso intitolato al publico* » con atto di solenne ingratitudine verso questo buon publico, volle ribellarglisi, consecrando il suo *tenue lavoro* ad un nobile Mecenate. — Or dov' è la calunnia? Non già nelle nostre, sibbene nelle parole e nella mente di Don Basilio, che vive di quella e per quella, ed ha colla forza della

Digitized by Google

di cui vado a parlarti, almeno così parve al mio cuore.

Stefano avea la tua età quando io lo conobbi, bello della tua bellezza, franco, ardito ed infelice; infelice per essersi fatto reo di uno di quei delitti che costano orrore e ammirazione, che rivelano un' anima forte, una nobile natura, un pensiero che nella coscienza di saper dominare si rivolta insofferente della schiavitù a cui si vede condannato, ed osa affrontar solo la potenza che gli si oppone. Un uomo siffatto ha qualche cosa di magico, di onnipotente per conciliarsi l' amore. Nel suo sguardo vi è una luce che abbaglia, e che ti segna una via. Nella sua voce vi è un avvenire irrevocabile.

Io fui trascinata dagli sguardi e dalla voce di Stefano. Io, povera creatura debole ed inesperta, raccolsi l' uomo fuggiasco in cui pensiero ed azione pareano inseparabili. Io gli offersi un asilo contro le persecuzioni de' suoi nemici. Vi era per me tale incanto in questa strana protezione con cui una fanciulla circondava l' uomo di tanto vigore di volontà, che mi lasciai andare ad accordargli ricovero per tutti i giorni ch' egli avrebbe giudicati necessarj alla sicurezza di una evasione. Nella parte più secreta del mio castello paterno, ove ero certa nessuno avrebbe mai penetrato, egli attendeva ogni notte che io gli recassi qualche alimento. Quivi mi aperse il suo cuore; i suoi delitti, le sue sventure.

Nato da onesta famiglia, suo padre aveagli raccolta, per via di risparmj ed industria, una considerevole ricchezza in denaro, che, divenuto decrepito, volle assicurare comprando una vasta estensione di terreno.

Il giovine Stefano per tal modo si preparava un agiato avvenire, ond' egli intendeva sicuramente alla coltura dello spirito, non corretto da quella necessità di scelta che, come egli diceva, uccide tanti ingegni al primo nascere. Io nulla scelsi, più volte mi ripetè. Colla coscienza di una testa che pensa, di un cuore che batte, meditai ed amai, lasciandomi ispirare dagli affetti che alcuni sublimi sventurati nella piena della loro poesia ritrassero in parole, e mi accorsi che io pure ero poeta.

Anche a lui prese il delirio di esprimere le sue passioni, quando l'improvvisa morte di suo padre lo richiamò in patria. Mentre egli tuttora sospirava questa perdita dolorosa fu incamminato per la orrenda via su cui non seppe arrestarsi, e che l'ardente sua anima lo stimolava a fornire.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Ernani* di Verdi. — L' esito di pieno trionfo conseguito da quest' opera è attestato dalle concordi relazioni dei giornali di Napoli, che ne parlano nel seguente modo: « Martedì 17, *Ernani* colla Medori, Coletti, Naudin. Ecco la terna che ha menato *Ernani* a riva fra gli applausi numerosi di un publico stivato sulla spiaggia, vale a dire in platea... Questa musica fra le più belle del Verdi, non potea sperare più bella esecuzione. La Medori, che nella *Norma* non entusiasmò, ha nell' *Ernani* spiegato tutta la potenza della sua voce, e merita fra tutti il primo posto ai nostri sinceri complimenti. Essa non ha smentito le nostre profezie del passato numero, e ci ha dimostrato che quando è bene accompagnata sa farsi apprezzare! Naudin al solito toccò gli orecchi ed il cuore di tutti, ed anche di noi, che non siamo di troppo tenera fibra... però, a dirgliela in confidenza, ci piacque più nei *Lombardi*, in cui la parte di tenore è la meglio curata! Coletti destò entusiasmo, specialmente nella sua romanza, e nel settimino, che fu l' apogeo del suo trionfo. — Dunque...

Dunque ad Ernani
Sia gloria e onore!! »

(*Verità e Bugie.*)

« *Ernani* colla Medori, Coletti, Naudin, Arati. — Non un pezzo di musica che non sia stato applaudito; e di bene e di bravo ha spesso echeggiato l' ampia vôlta del teatro, ed all' onore del proscenio vennero più volte appellati gli artisti. La Medori nell'*Ernani* ha dato di sè altissima prova, rispondendo alle esigenze del publico, e come brava cantante e come artista drammatica. Ella ne ha deliziati col canto modulato da una voce estesa, flessibile, sonora, ha commosso con la sentita ed intelligente azione. Coletti ha affascinato il publico, rivelando in quest' opera tutta la potenza de' suoi mezzi. Abbiamo con immenso piacere riveduto dopo gran tempo in Coletti l' artista finito, dalla voce magnifica ed omogenea, dalla aggradevole figura, dal nobile incedere. Di Naudin diciamo che ne dispiace la sua scrittura per questi R. Teatri essere per soli due mesi, il primo de' quali già volge al suo termine. Il suo canto sentito, intelligente, appassionato è talvolta una poesia che discende nel cuore e lo commuove. La sua voce, comecchè lasci desiderare maggior vibrazione, pur tuttavia piace, e potrebbe non piacere allorchè canta ed agisce come nell' *Ernani*? Arati ha fatto sempre bene la parte di De Ruiz. Or si che possiamo spingerci a predire che la stagione vernale per i Reali Teatri è assicurata, e ne sono bastevole garanzia i nomi della Medori, della De Roissi, della Goggi, di Coletti, di Carrion, di Naudin. (*Moda.*)

— L' *Ernani*, dato jeri sera, 17, con la Medori, Coletti, Naudin, Arati, ha fatto un deciso furore. I tre principali artisti nei loro punti culminanti hanno prodotto un vero entusiasmo. Essendo il giornale in torchio, ne faremo un adeguato articolo nel prossimo foglio. Qui possiamo per ora accennare che un *Ernani* simile non si è ancora dato in Napoli, e l' Amministrazione comincia a fruire di un giusto compenso alle sue molte cure e gravi spese. (*Omnibus.*)

— Teatro Nuovo. — Il *Proscritto* del maestro Aspa, colla signora Avenali, Villani, Brignoli. Guardate la coincidenza. — La signora Avenali che faceva la parte di Luisa Miller, ora nel *Proscritto* sostiene la parte di Lisa. La Luisa Miller moriva avvelenata per non più rivivere. Qual sarà la sorte della Lisa del *Proscritto*? — Il *Trovatore* colle signore Crescimanno (Leonora), e Muscani (Azucena), con Villani, Brignoli e Biondi. Il *Trovatore* questa volta vive una vita senza infamia e senza lode.

— Accademia vocale e strumentale, data il 15 ottobre dal flautista sig. Caravoglia. — Tutti i villeggianti del Vomero, e qualch'uno della città, accorsero a questa bella academia nella magnifica villa dal Conte di Montesantangelo prestata per nobile filantropia. Divertirono moltissimo due duetti buffi cantati dai signori Salvetti e Luzio, i quali furono unanimamente applauditi. — Il signor Caravoglia suonò due pezzi con la sua nota valentia e fu molto applaudito. — Il signor Oliva-Pavani primo tenore al S. Carlo cantò due pezzi con molta maestria; ma specialmente la romanza del *Bravo* del nostro egregio Mercadante fu da lui cantata con tanta giustezza, buon metodo, potenza e smorzi di voce da essere unanimamente e meritamente applaudito. — Cantò due pezzi la signora Martinelli, la quale venne dal publico applaudita. — Sommamente accetti furon due pezzi cantati dal baritono signor Giorgio Pacini, ma specialmente quello del *Disertore Svizzero* con acconci smorzi e filamenti di voce, con gratissimo portamento di canto, nonchè con agilità non comune d' un baritono: si ebbe unanimi clamorosi applausi con chiamata fuori. Non ostantechè la pioggia cadesse nell' ora dell' invito, la sala fu sufficientemente affollata e tutta scelta. (*Omnibus.*)

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — La signora Sofia Fuoco è finalmente comparsa sulle nostre maggiori scene ed ha finalmente rotto il gelo che regnava nel teatro della Pergola, a lode e gloria della *Traviata*, dei *Martiri* e *Saltimbanchi*. La comparsa di questa vaga figlia di Tersicore è veramente un avvenimento artistico, ed il successo che ella ottenne ad ogni passo, fu veramente grande. Il ballo in cui si produce la signora Fuoco non è, a vero dire, gran cosa; esso appartiene a quel genere di balli che non sono che un pretesto per far risaltare le rare doti di una vaga ed abile danzatrice, per ciò noi non ci arresteremo ad esaminarlo, e solo diremo che ha per titolo *Dalia* o il *Fiore animato*, che i ballabili potrebbero esser migliori (specialmente quello dei *Torradores*), che la messa in iscena è alquanto decente. Ciò che è veramente raro però è la signora Fuoco, la quale balla con una grazia incantevole, che eseguisce passi della più grande difficoltà, che fa magnifiche pose degne di esser dipinte. In una parola essa ha fatto dimenticare molte celebrità, ed il publico fu affascinato, rapito, entusiasmato. Sarebbe opera perduta l' enumerare gli applausi che ottenne questa amabile danzatrice; basti il dire che nel tempo che ella fu presente sulla scena, l'applauso fu continuo, e quando ella ne fu partita, il publico freneticamente la richiamò per ben tre volte all' onor del proscenio. Lo stile di ballo della signora Fuoco è castigato, è severo; essa è sempre in armonia col tempo e colla musica, ed eseguisce sulle punte passi che sembrano veramente miracolosi. Anco il nostro giovane ballerino Dario Fissi è degno compagno e il publico, compartisce a lui pure il suo favore. Noi davvero non possiamo non ringraziare i signori Ronzi del bel regalo che ci hanno fatto dandoci anco in questa stagione un' artista di ballo tanto distinta, e solo (ove le nostre preghiere valessero) li pregheremmo a fare eseguire il ballo dopo il primo atto della *Violetta*, onde non esser costretti ad udire il second'atto dell' opera medesima, che, a confessare il vero, ci indispone assaissimo.

— Sale dell'Arte. — Nella sera di sabato 14 ottobre le sale dell' *Arte* furono aperte ad un concerto che nelle medesime diede la signora Leonilde d'Avry. La signora d'Avry è una giovane prima donna che avemmo luogo di udire il decorso carnevale al teatro Nuovo. La sua voce è simpatica, il modo di canto corretto; essa proseguendo a studiare potrà fare buona carriera, e la sana critica non può non incoraggiarla a proseguire nella via che ha intrapreso. Essa cantò discretamente bene l' aria degli *Orazi e Curiazi* di Mercadante, e fu assai applaudita nel duetto del *Pirata*, che cantò in unione del tenore Pardini. Il baritono Camillo Everardi cantò con modo squisito una romanza di Donizetti, e si mostrò artista veramente raro nel quartetto di *Bianca e Falliero* di Rossini, che eseguì in compagnia della d'Avry, della signora Giorgina Everardi e del Pardini. È inutile intessere lodi ad un artista distinto come è Camillo Everardi. Esso è uno dei pochi cantanti che, non traviato da una scuola falsa e barocca, conserva sempre un modo di canto corretto, bello e studiato. Esso sa più di ogni altro che un artista di canto deve *cantare*, mentre i più pensano che debba *urlare*, ed è oramai fuor di dubbio che nessuno meglio di lui possa eseguire la musica ove abbisogni agilità e grazia. Quindi non è da far meraviglia se l' Everardi fu fragorosamente e ripetutamente applaudito. Il tenore Pardini è pure una nostra cara conoscenza e piacque assaissimo per il suo modo di canto, per la sua simpatica voce, come pure fu assai ammirato lo Jandelli nel suo concerto di violoncello ed il Nuti nel suo pezzo per violino che eseguì in modo veramente soddisfacente. Giorgina Everardi fece echeggiare le sale dell'*Arte* della sua magnifica voce cantando la romanza dell'*Ines di Castro*. Poche da vero sono le prime donne che possano vantare come essa una voce sì bella e di èstensione sì vasta, e, quello che è più maraviglioso, una voce eguale e simpatica tanto nelle note basse quanto nelle note acutissime; pochissime poi sono le prime donne che come la signora Everardi cantino con grazia, con correttezza e con passione. A noi fa non poca maraviglia il vedere come questa simpatica prima donna sia lasciata inoperosa e non abbia percorso fino ad ora una luminosa carriera. Ma noi vogliamo sperare che fra non molto potremo ammirare i pregi di questa rara artista su i nostri maggiori teatri, e crediamo di non andare errati nel presagire che ben presto il suo nome andrà unito a quello delle primarie celebrità musicali. Riassumendo, possiamo concludere, che il concerto sia per la musica, sia per l' esecuzione soddisfece coloro che vi erano accorsi, i quali se erano pochi, ciò deve principalmente attribuirsi all' aver fatto questo concerto (mi si perdoni l' espressione) quasi di nascosto, mentre siamo persuasi che il publico sarebbe accorso assai più numeroso ove fosse stato in modo conveniente avvisato, e gli fosse stato posto sotto occhio un pro-

---

sua stringente logica mattamente calunniato il povero Rota, non contento ad aver calunniato anche noi, che ci studiammo di dare un senso alla ormai famosa epigrafe, furbescamente dettata in modo da trarci in inganno. Don Basilio si è dunque ferito colle proprie armi. Dia il cielo lunghi anni e felici all' illustre Don Basilio a consolazione dei gonzi e dei Genii incompresi!

P. Cominazzi.

(1) Nel suo numero dello scorso giovedì.

(2) Invitiamo il *Cosmorama* a publicare il programma dell'*Ida Badoer* unitamente agli articoli della FAMA e della GAZZETTA DE' TEATRI apponendovi le note che crederà opportune; giudicherà allora il publico se le censure sono amare ed infondate, o non piuttosto giustissime ed indulgenti.

(3) Ecco ciò che scrive in proposito la *Gazzetta di Milano*, dopo avere per altri rispetti largheggiato nelle lodi al coreografo:

«... Ma queste colpe contro le quali non rimane tempo a protestare fin che si è abbagliati dall' illusione della scena, non si possono assolutamente perdonare, quando, e prima e dopo calato il sipario, si dà un' occhiata al programma o per informarsi di quel che sarà per succedere o per ricordarsi di quello che è succeduto. — Considerata come dramma, non c'è dunque virtù d' indulgenza che possa mandare assolta la nuova produzione del Rota. — Giudicata per sè stessa, ha poca novità, ed ha meno verosimiglianza; se poi la si considera incastonata nella cornice di Venezia e avente per uno de' personaggi principali un Doge, che è sempre storico, quantunque l' autore non lo nomini, nè precisi l' anno del suo dominio, affinchè lo spettatore non si scandalizzi, le faccende si fanno sempre più serie, serie al punto da non ammettere transazione alcuna tra la critica e l' autore, perchè per soprammercato il Doge di Venezia in quest' azione, a dispetto delle grandi figure d' Enrico Dandolo e di Morosini e di Foscari, che consacrano la venerazione dovuta al corno ducale e al camauro, discende a far la parte di vecchio matto, che si mette in una falsissima posizione. È un Doge colla canizie d' obbligo, che fa all' amore senza tanti rispetti, e che ad un bisogno s' inginocchia dinanzi alla sua donna, per dover tosto balzare in piedi scornato, confuso e rifiutato, come il noto marchese ai piedi della Linda. — Comprendiamo benissimo che un vegliardo può avere in petto un cuor giovane, comprendiamo altresì che qualche Doge può aver avuto qualche debolezza in materia femminile, ma sappiamo d' altra parte che non avevano tempo da gettar via i dogi, e che erano guardati continuamente da cento occhi, e che per ciò gli amori serotini non potevano tornar loro tanto facili. — Se il Rota avesse affidato ad un altro personaggio questa parte essenziale della sua azione, e non avesse dato al Doge che l' obbligo di assistere ai ballabili, com' è di pratica, le cose sarebbero camminate regolarmente, le passioni si sarebbero esaltate colla forza stessa, le situazioni avrebbero avuto lo stesso effetto, tanto più che la parte stata affidata al Doge è quella di un uomo di mondo che tratta l' amore con una certa pacatezza, e non vuol compromettere il quieto vivere per i furori erotici della donna adorata. »

Veggasi pure *L' Italia Musicale* del passato mercordi.

(4) Veggasi il numero del *Cosmorama* del 23 ottobre.

Digitized by Google

gramma degli artisti che prendevano parte al medesimo. (*Indicatore Teatrale.*)

BARI, 9 ottobre. — La sera del 4 ottobre aprivasi in Bari un nuovo gran teatro innalzato sopra disegno dell'egregio cav. Nicolini, e per opera dei più rinomati artisti tra cui De Napoli, Deloisio, e Castagna. Questo novello tempio della Musica e della Poesia mirabilmente rannoda alla ricchezza ed al lusso quella squisita eleganza che, elemento essenziale d'ogni bello artistico, seduce ed attrae sempre chi vien fatto d'incontrarlo. Noi non esitiamo punto ad annoverare questo teatro fra i principali d'Italia, e ciò sia detto in riconoscenza di chi ha menata a fine si bella opera con quella sollecitudine ed ardenza di affetto che si ha soltanto per la terra natia. Attraeva pure l'attenzione generale il sipario, bellissima tela del De Napoli, ove con quel fare alla Michelangelo tutto proprio di sì valente artista è descritta una giostra data in Bari dal re Manfredi per onorar la venuta di Baldovino, suo suocero. Tolto questo agli sguardi del publico, fu cantato dall'intera compagnia un inno all'Augusto Sovrano, espressamente composto dal fu maestro Festa. Seguì la rappresentazione del *Poliuto*, opera bellissima del sempre compianto Donizetti. Noi non intendiamo di aggiungner lode alle tante che questa bellissima musica ha meritato, ed invece ci occuperemo di coloro ai quali ne fu affidata l'esecuzione. La signora Baseggio, benchè non rispondesse alle grandi aspettative, pure è un'attrice di gran merito, e il suo canto ha grazia, forza e sentimento. Solo difetta negli acuti, ed in quanto alla comica la preghiamo di non portar troppo spesso il braccio sinistro verso la parte superiore del petto. Ella disse assai bene il duetto finale con Massimiliani. Questo valente e giovine artista, il quale è per poco da meno della Baseggio per arte di canto, specialmente negli smorzi, è a preferenza dotato di una voce chiara, vibrata, costante e sonora, e ben a ragione vien detto uno de' pochi ottimi tenori d'oggidì. L'aria — *Sfolgorò divino raggio* — fu da lui cantata con entusiasmo ed ascoltata con soddisfazione dal publico. Il baritono Sansone, benchè la parte di Severo diagli poco campo a mostrare la sua bella voce, pure piacque per la perfetta scuola di canto e per la comica dignitosa. L'orchestra diretta dal chiarissimo Mirenghi non poteva andar meglio, ed è numerosa di molti professori napoletani e baresi (chè questa città patria di Piccini e di De Giosa non fu mai profana al culto della dolcissima fra le arti). Ne' cori, specialmente in quello delle donne, vorrebbesi maggior forza ed accordo. In quanto al vestiario ed alle decorazioni, non lasciano nulla a desiderare. Nelle sere seguenti gli applausi al Massimiliani, alla Baseggio, ed al Sansone, furono spesse ed universali. Si applaudì pure al De Napoli, al Castagna ed al Mirenghi. — Per la sera di domenica 15 si concerta un altro inno, poesia della celebre improvvisatrice G. Milli, musica del maestro napolitano Michele Ruta. Con questo componimento si celebrerà l'onomastico della Regina e l'inaugurazione del teatro. A molti parrà strano che si parli del teatro di Bari senza parlar del De Giosa. Non sappiamo che rispondere: e solo vorremmo far noto all'universale che i Baresi serbano sempre il maggior affetto e la stima maggiore per questo giovine maestro, e sono dispiacentissimi di non potergliela dimostrare a seconda de' loro desiderii. (*Gazzetta Mus. di Nap.*)

— 14 ottobre. — Mercoledì sera andò in iscena l'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella. La riuscita in generale non corrispose ai presagi. I pezzi unanimamente applauditi furono l'aria del baritono (Davide Squarcia) finale dell'atto primo; la romanza del buffo (Lino Conti) al secondo; il racconto di questo al terzo; ed il rondò della prima donna (Pamela Scotti). Questa si ebbe applausi. A voler dire qualche cosa di particolare di tutti gli artisti, esecutori dell'*Elena*, e della prima donna specialmente che esordiva così nella difficile arte del canto teatrale, ecco la schietta verità. La Scotti ha bella persona, voce grata, azione vivace. Il baritono Squarcia possiede il meglio di voce, di figura e di azione che si possa desiderare in un artista non ancor di prim'ordine, canta con gusto squisito e con espressione commovente, nè per manco d'importanza nella musica (essendo in quest'*Elena* ben limitata la sua parte) egli menoma il suo studio e la sua abilità di piacere agli uditori. Il buffo Lino Conti e per merito artistico e per figura ha un fedele riscontro nel famoso Luzio, nei suoi più felici tempi. Uno dei pregi più specchiati da questo valente artista si è quello di cantare, e cantar veramente: cosa in buffo tanto più mirabile in quanto qui per antica tradizione di tutti i buffi sembrava non che rara quasi impossibile. Del tenore Remigio Bruni non ci ha che aggiungere al silenzio con cui l'accolse il publico. Le seconde parti Tucci e Cisella son buone. Il coro per parte degli uomini va bene. L'orchestra, diretta da Stefano Mirenghi, è ottima, In conclusione l'*Elena di Tolosa* ha mancato al suggello di fama che s'ebbe in Napoli, per imperfetta esecuzione. Deh! torniamo alle angeliche melodie del *Poliuto*, ed a' suoi sublimi esecutori. L'entusiasmo, ahi troppo difficile, in questo publico, si è finalmente suscitato; e, siccome di tutte le cose non avventate, ora è più forte e possente. I pezzi a solo della Baseggio, di Massimiliani, e di Sansone, il gran finale del 2.o atto, il duetto de' due primi all'atto 3. non giungono mai alla fine senza clamori di piacere immenso, e senza inebbriati plausi.

NIZZA. — Abbiamo notizie dell'andamento di questi spettacoli, i cui principj non furono veramente in ogni parte felici. Si cominciò col *Rigoletto*, cui succedette l'*Ernani*, quindi si diede il *Nabucco*, il quale ebbe a sostenere le sorti del teatro, rese vacillanti dal concorso di avverse circostanze. Del *Rigoletto* fu già scritto, dell'*Ernani* accenneremo più sotto colla voce del *Nizzardo*; rimane a dirsi del *Nabucco*. Quest'opera apparve fino dal 7 ottobre, e piacque immensamente per merito della musica e dell'esecuzione affidata alla prima donna Marietta Villa (Abigaille), al baritono Massera (Nabucco), al tenore Ferrari (Ismaele), al basso Antonucci (Zaccaria) ed alla Fontanesi (Fenena). Tutti concorsero a tenore delle proprie parti al felicissimo esito, ed ebbero plausi in copia. La giovane prima donna, cui molto bene si confà la parte di Abigaille per canto e per azione, destò entusiasmo nell'aria, che disse con anima e con accento pieno d'energia, quindi tutte le sere più volte ridomandata. Piacque pure moltissimo in tutti gli altri suoi pezzi, e divise coi sullodati compagni l'onore delle frequenti appellazioni. Il baritono Massera, che alle doti di bella voce accoppia perizia di canto, piacque pure moltissimo, e fu specialmente applaudito nel duetto colla Villa e nell'aria. Il basso Antonucci, che il publico apprezza grandemente fino dallo scorso anno, sotto le spoglie di Zaccaria emerse per voce, per canto, per azione e per sentimento. Fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi e riappellato. Il tenore Ferrari contribuì con molta lode al buon incontro dell'opera, così la Fontanesi. In seguito il *Nabucco* venne crescendo ancor più nel favore del publico. — Il 26 corrente davasi nuovamente l'*Ernani* colla prima donna Sofia Cammerer, testè scritturata, ed il 2 novembre si rappresenterà la *Linda* colla Villa, Ferrari, Grandi, Masseraj, ecc.

— Leggesi nel *Nizzardo*: « La rappresentazione dell'*Ernani* di Verdi dopo la sera di sabato venne sospesa. La signora Forti-Babacci (Elvira), la quale fu caldamente applaudita e chiamata al proscenio nella sua cavatina, e che divise coi suoi compagni i plausi toccati ad altri pezzi, trovandosi all'indomani indisposta, ha chiesto ed ottenuto, dietro calde istanze, lo scioglimento del suo contratto coll'impresa, la quale non avrebbe voluto consentirvi, poichè era persuasa che la indisposizione della signora Forti fosse momentanea. Il signor Antonucci è quindi partito la sera di lunedì per Milano in cerca di altra prima donna. » Abbiamo già annunziato essere stata fissata la signora Cammerer, la quale esordiva il 26 nell'*Ernani*.

PAVIA. — Il 25 ottobre *Lucia* di Donizetti succedette al *Crispino* con successo in ogni sua parte splendido e clamoroso. Le nostre notizie concordano tutte nel descriverci a parte a parte l'entusiasmo destato dalla musica e dalla esecuzione affidata a Luigia Vaschetti, al tenore D'Apice, al baritono Mazzoni ed al basso Cervini. Gli applausi cominciarono alla cavatina di Asthon (Ferdinando Mazzoni), quindi crebbero alla cavatina della Vaschetti, che ne riscosse e nell'adagio frequentissimi e nelle cabalette, e divennero ancor più clamorosi al duetto fra la Vaschetti e D'Apice da ambedue cantato benissimo, con ispontaneità, con grazia, quindi rinumerati da due appellazioni. Nel secondo atto il duetto della Vaschetti col Mazzoni fu applaudito vivamente all'adagio ed in fine, ed il fu a più riprese la cavatina del Cervini (Bidebent): il gran finale, in cui il tenore D'Apice riscosse grandissimi applausi nella maledizione, fu coperto d'acclamazioni nel largo, di cui voleasi perfino la replica, e fu applauditissimo alla stretta con chiamata all'intera compagnia. Nel terz'atto D'Apice e Mazzoni ebbero reiterati segni d'aggradimento nel loro duetto con chiamata, n'ebbe il bel racconto del basso Cervini e furono applauditissimi i cori. Il rondò della Vaschetti suscitò entusiasmo, che a stento si contenne durante il pezzo, e proruppe poi in voci di replica ed in appellazioni che furono almen tre o quattro. Grandi applausi riscosse il D'Apice nell'aria finale, così nel recitativo, come nell'adagio e nella cabaletta, tre volte quindi riappellato alla scena fra le più festose esultanze. L'impresario Tej decorò sontuosamente il suo spettacolo con nuove scene e bellissimo vestiario.

BAGNACAVALLO. — *Beatrice da Tenda* ebbe a queste scene prospere sorti, ed infatti la buona esecuzione lascia luogo a scorgere ed apprezzare le belle parti dell'opera tranquilla e melodiosa. Marietta Armandi nella grave parte di Beatrice spiegò le sue belle doti vocali e si mostrò valente nel canto di affetto, cogliendo numerose attestazioni di gradimento nella cavatina massimamente e nel rondò. Il baritono Consoli disimpegnò con lode la difficile parte del Duca, e fu applaudito così nel duetto con Beatrice come nell'aria del secondo atto. Il tenore Aducci anche sotto le spoglie di Orombello emerse e seppe farsi applaudire fragorosamente; si fu nel quintetto ch'ebbe viemaggiori acclamazioni destando entusiasmo nel brano — *Io soffrii, soffrii tortura*, — di cui voleasi la replica. La signora Berti fu una buonissima Agnese. Bene l'orchestra, e buono nel suo insieme l'intero spettacolo.

ASOLA. — Fino dalla metà dell'ottobre spirante la compagnia Metastasio occupa queste scene, riaperte a spettacolo dopo il silenzio di molti anni, cioè dal 1847 in poi. Si cominciò colla *Suonatrice d'arpa*, poi si diedero *Il vetturale del Moncenisio*, *La madre siciliana*, *La Mendicante*, ecc., commedie brillanti e farse, e gli attori, a tenore della importanza delle parti loro commesse nelle singole produzioni, ebbero plauso e furono ridomandati. Si chiese la replica dei *Guanti gialli* e del *Campanello*, ed il publico si mostrò tutte le sere sempre più contento della compagnia, distinguendo coi plausi il merito della Ghezzi, del Bovi, del Pascali e del Cardarelli. Il buon successo della compagnia le assicura un'ottima stagione.

VARESE. — Più volte abbiamo parlato dello spettacolo che rallegrò queste scene nell'ottobre, ed abbiamo fatta menzione di tutta lode de' cantanti e dei ballerini, e tributammo i meritati encomii fra questi alla gentile danzatrice Rosina Comba, che molto piacque insieme ai valentissimi compagni la Massini-Mengoli e il Foriani. Ora toglier ci piace al *Corriere del Lario* il seguente poetico componimento dettato ad onore della bravissima giovinetta, riserbata certamente a splendido avvenire, ed offertole nella sera di mercordì 18 ottobre mentre d'ogni parte piovvero sul palco scenico fiori e corone, e gli applausi echeggiarono pel teatro e durarono parecchi minuti prendendo l'aspetto di vero entusiasmo.

A

ROSINA COMBA

Prima ballerina assoluta

AL TEATRO DI VARESE NELL'AUTUNNO 1854

In segno d'ammirazione e di stima

alcuni cittadini

Rosa gentil, d'ogni più bella rosa
Tu vinci il pregio e la natia purezza,
Ogn'altro fior che a te vicin si posa
Perde dinanzi a te grazia e freschezza.

Dove tu cresci, mite e rugiadosa
L'aura ti scherza intorno e t'accarrezza,
Fecondo il sol te scalda, e maestosa,
Spieghi la pompa della tua bellezza.

Oh, labbra impure e mani invereconde
Non osino rapirti il dolce incanto,
Della cara virù che in te s'asconde;

Nè le tempeste e i nembi in lor cammino,
Osin passarti o fremerti d'accanto,
Rosa gentil dell'italo giardino!...

P. D.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Angiolina Bosio.* — Il *Journal des Débats* in un lungo articolo in cui parla della *Semiramide*, rappresentata al teatro italiano, reca il seguente giudicio di questa rinomata ed applauditissima artista: « La signora Angiolina Bosio, il cui bel talento venne già sì vivamente apprezzato all'Academia di Musica, e del quale il signor Berlioz ha fatto ultimamente un così giusto e così brillante elogio, è infatti una cantatrice di primo ordine, dotata di una voce magnifica, e che congiunge ai vantaggi che seppe trarre dai seri studj che ha fatti della sua arte (cosa non si apprende!), una grazia inesprimibile ne' suoi accenti, i quali si prestano ugualmente bene a dipingere e le passioni energiche ed i sentimenti i più dolci, i più affettuosi. La Bosio fu bella in tutte le parti del gran personaggio di Semiramide; come regina nella sua sortita, nel quartetto: — *Di tanti regi e popoli*; — come amante nell'aria dei giardini, ed infine come donna colpevole e tormentata dai rimorsi, nel duetto eminentemente drammatico che essa canta con Assur al principio del secondo atto — *Se la vita ancor t'è cara.* — Questo pezzo, nel quale la regina di Babilonia, dopo avere ascoltato i rimproveri di Assur, riprende con tanto energica imponenza la sua posizione di sovrana, ha presentato alla signora Bosio l'occasione di mostrare tutta la flessibilità del suo talento. Molto bene secondata, d'altra parte, dal signor Gassier, tutta questa bella scena ha prodotto il più grande effetto, e fu accolta da numerosi applausi. »

PIETROBURGO. — La cronaca del teatro italiano si arricchisce ad un tempo di due trionfi, di quello, vogliam dire, del *Barbiere* e di quello della *Favorita*. Nel *Barbiere* la De-Lagrange era Rosina, Calzolari Almaviva, De-Bassini Figaro, Didot don Basilio, e ciascheduno di essi sosteneva la propria parte in guisa di tutto encomio; moltissimi furono per ciò gli applausi onde vennero retribuiti gli artisti, che gareggiarono di buon volere e di bravura. Più volte dovettero a mano a mano mostrarsi alla scena invitati da clamorose appellazioni.

L'11 ottobre avea luogo la prima rappresentazione della *Favorita*, colla quale facea la sua prima comparsa Fortunata Tedesco, preceduta da quel gran nome che la celebre artista italiana ebbe ad acquistarsi e nelle Americhe ed in Francia ed in Inghilterra. Eranle compagni Calzolari (Fernando), il De-Bassini (il Re) e Didot. Esito pienamente felice premiò le cure e l'abilità somma della signora Tedesco, in cui si rinvennero tutte le belle doti lodate in Francia ed altrove, e del Calzolari, instancabile ed egualmente bene accetto ed acclamato, e che dovette ben anche ripetere la famosa romanza — *Spirto gentil*, — ch'egli cantò con grazia infinita fra un subisso di applausi. De-Bassini e Didot eseguirono pure le loro parti egregiamente, e ne ritrassero buon effetto e reiterate acclamazioni. — Quattro opere succedettero così a queste scene, *Lucia*, cioè, *Otello* e le due succitate, e tutte trovarono pienissima grazia e favore.

Digitized by Google

MALTA. — La stagione dell' opera in musica si aperse colla *Pia de' Tolomei* di Donizetti, la cui musica non piacque che per metà, come quella che non è delle più inspirate del suo celebre autore. Quanto all'esecuzione de' singoli artisti, ecco come si esprime il *Portafoglio Maltese:* « Della prima donna soprano assoluta signora Morra (Pia) è inutile quasi far parola, poichè le cento volte l'anno scorso ci siamo trattenuti e sulla bellezza della sua voce e sulla maestria sua nelle grazie del canto affettuoso. Essa ha fatto quanto potè per superare la debolezza della musica, si che l'abbiam potuta ammirare e coscienziosamente applaudire. La prima donna assoluta mezzo soprano signora Marini-Testa (Rodrigo) ad una voce agile, estesa e fornita d'una scala di bassi assai belli, unisce una scuola di canto perfetta; essa sin dalla prima sera entrò nelle buone grazie di tutti, e noi riputiamo fortuna pel nostro teatro il possedere simile artista. Il signor Gambogi (Ghino), primo tenore assoluto, non venne qui a far le sue prime armi; egli è padrone del teatro; sa investirsi delle passioni che dee esprimere, e conosce tutti i segreti e le industrie dell' arte; ha slanci di voce potenti assai e di sicuro effetto, si che crediamo che nelle musiche di Verdi avrà maggior campo a mostrarsi. Il signor Storti (Nello), primo baritono assoluto, in una musica troppo bassa per lui non ha potuto interamente mostrarci quali siano tutti i pregi della sua voce; però la sua maniera è bellissima, nè sappiamo se potrà meglio eseguirsi di come egli ha fatto quel largo tanto delicato — *Lei perduta in petto ascondo.* — Tra le seconde parti non possiamo non menzionare il signor Varvaro, che potrebbe al certo assumere una parte meno umile di quella di Ubaldo. — Ove i suddetti artisti si sono maggiormente segnalati? La signora Morra nel duetto col tenore, la signora Marini Testa nella cavatina, il signor Storti e il signor Gambogi nell' atto secondo, il primo nella scena settima, l'altro nella ottava. Del resto crediamo arduo il giudicare d'artisti in uno spartito che non li aiuta per nulla. Il vestiario è in costume e di bell' effetto. Secondo noi, la compagnia è tale da dovere contentar tutti, e quelli di facile e quelli di difficile contentatura, e gli applausi unanimi e continui che ogni sera sentiamo al teatro ce lo addimostrano. »

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** la seconda rappresentazione della *Lucia* avverò in buona parte ciò che abbiam detto in proposito della nuova prima donna signora Marinangeli, la quale ci persuase ancor meglio essere dessa perita dell' arte sua in guisa da non lasciarci nulla a desiderare pel magistero del canto. Ed essa poi sa colorirlo del modo che richiede la musica e il dramma, onde l'accento vero che commuove ed esalta. Attrice giudiziosa e passionata, la signora Marinangeli accompagna il canto colla espressione del volto e col contegno scenico in guisa da meritarsi lode di attrice-cantante nobile e compiuta. Nè il plauso perciò venne meno, quantunque l'opera non offra al publico, avido di mutamenti, novità di sorta. L'Armandi colse plausi in buon dato, e ne colse il Della-Santa. — Fra breve avremo il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni colla Vetturi-Olivi e lo Zucchini, protagonista. Senza ombra d' adulazione preconizzarne possiamo il felice successo ad onore della musica e dei cantanti.

— **Teatro Re.** — La compagnia Dondini si accommiatò jersera, lasciando fra noi memorie gradite, come quella che veramente è notevole per l'eccellente accordo degli attori, che la fanno cospicua fra molte. Ed invero chi non ricorderà con piacere Clementina Cazzola, Cesare Dondini, Carlo Romagnoli, intorno ai quali fecero si lodate prove il Piccinini, il Privato, Achille ed Ettore Dondini, la Chiari, la Fabbri, attori di vaglia; ciascheduno secondo il grado che occupano! Rado accade di trovar riuniti fra noi artisti di tanto merito ed atti a comprendersi fra loro ed a formare quell' unione desiderata, onde la forza. Quantunque il publico, per cagioni che nulla hanno di comune col valor degli attori, non si recasse in folla al teatro, non per ciò si ristette mai dall' acclamare co' plausi il buon volere e l'ingegno della compagnia, abilmente governata dal Dondini, che riveder bramiamo fra breve per nuovamente attestargli la nostra stima.

— Al **Teatro Carcano** proseguono alacremente le recite della drammatica compagnia Giardini, la quale può attestare ormai a tutti che il publico milanese esercita fra l'altre virtù quella massimamente della costanza. Lo spettacolo infatti merita bene che la gente accorra in gran numero, poichè le commedie, i drammi, le farse giudiziosamente scelte ed avvicendate sonvi rappresentate con buon accordo e con ingegno da attori di ben nota abilità quali Alessandro Salvini, i due Giardini, il Signoris, le signore Lecchi e Bensi; ed inoltre havvi un ballo, che potrebbe essere variato un po' più, ma che nondimeno è un gradito intermezzo al publico, che vi apprezza ed applaude specialmente Carlotta Lazzera, giovane ed abile danzatrice, più volte ridomandata. — Questa sera si rappresenterà il nuovo ballo *Un sogno.*

— Nelle passate sere il primo attore Seghezza ha declamato e ripetuto al **Teatro Santa Radegonda** il canto d' Ossian *Oscar e Delmino co'* bellissimi versi del Cesarotti, e vi colse plausi e fu più volte riappellato.

PARIGI. — Sofia Cruvelli non fu raggiunta. Essa, se diamo fede ai giornali, che raccontano in proposito mille cose una men vera dell' altra, si rifugiò a Francoforte, ove debbe a quest'ora essersi impalmata. Dicesi pure che tornerà a Parigi. Intanto l'Agamennone-Fould, irato contro la bella fuggitiva, fece porre il sequestro presso la banca Rotschild sui risparmi, alquanto vistosi, fatti dalla Cruvelli, e posti in serbo, non così però che bastasse a salvarli dalle ugne del ministro. — Rosina Stoltz è di ritorno a Parigi. — Verdi minaccia di ritirare il suo *Re Lear*, mancando una prima donna del merito e dei mezzi vocali della Cruvelli. Roqueplan non dorme, e l'operoso Benelli, il Nestore degli agenti teatrali, promette riparare al vuoto della Cruvelli colla Lafon, crediamo. — Al teatro italiano Bettini e la Frezzolini nell' *Otello* hanno veramente piaciuto; noi ci serbiamo a parlarne a lungo fra breve.

TRIESTE. — Al teatro Grande il *Marco Visconti* del maestro Petrella prosegue il corso veramente fortunatissimo delle sue rappresentazioni, fattesi a mano a mano ancor più felici e clamorose d'applausi alla Salvini-Donatelli, al Mirate, al Ferri, al Benedetti ed alla Borghi-Vietti. Piace l'opera tutta quanta; destano però il massimo entusiasmo la cavatina di Bice, cantata di mirabil guisa dalla Salvini-Donatelli, il terzetto fra lei, Mirate e Benedetti, il duetto pure fra la Salvini-Donatelli e Ferri, l'aria di questo, il gran finale, che fa sorgere il publico ad insolite acclamazioni, l'aria di Mirate, da lui detta per eccellenza, il duetto fra esso e Ferri, e la scena della morte rappresentata dalla Salvini-Donatelli nel modo che sa e può la rinomata artista.

GENOVA. — Il 26 ottobre avea luogo al teatro Carlo Felice la beneficiata dell' applauditissimo Frizzi, il quale alle *Prigioni d' Edimburgo*, cotanto bene accette e festeggiate, aggiunse la cavatina di Figaro e il duetto pure di Figaro con Almaviva (il tenore Stecchi-Bottardi). Entrambi questi pezzi piacquero immensamente, e fecero risaltare in un genere tutt' affatto diverso l'abilità veramente grandissima del Frizzi, che vi si appalesò attore-cantante del pari eccellente. Gli applausi furono perciò copiosissimi, e nel duetto ne ebbe la sua buona parte il tenore Stecchi-Bottardi; quindi entrambi riappellati, onore impartito al Frizzi del pari nel pezzo precedente. Nell' opera le due brave prime donne Giulietta Borsi-Deleurie e Maria Bottaro, il Frizzi e lo Stecchi-Bottardi ebbero quella sera, come sempre, applausi e chiamate.

FIRENZE. — Le prime notizie del ballo *Il genio delle colline* del Coluzzi, rappresentato al teatro Pagliano il 24 ottobre suonano felicissime, e raccontano il successo in ogni parte lietissimo e festoso che vi ebbe la gentile Silfide milanese Caterina Beretta, che vi facea la sua prima comparsa. Piacque il ballo, ma le ovazioni furono tutte per la Beretta, ridomandata ben otto volte; dir basti che le furono fatte ripetere due variazioni ed una rientrata. Aspettiamo i particolari.

FIUME. — La drammatica compagnia di Luigi Pezzana fu riveduta ed accolta coi segni del massimo favore, e piacque ancor più dello scorso anno, come quella che in alcune parti è anche migliorata. Il Pezzana primieramente, la Fumagalli poi, indi il Marchi, il Casigliani e via via gli altri migliori furono i bene accetti, ed ebbero plausi e chiamate. Il repertorio, variato accuratamente, e il corredo scenico e delle vesti ricco e di buon gusto contribuiscono al successo fortunatissimo della ottima compagnia.

ANCONA. — All'applauditissima compagnia Pezzana succedette in questo teatro delle Muse da più sere quella degli artisti Riolo e Forti. Esordì colla *Battaglia di donne*, e fu bene accetta. — La prima attrice Adelaide Riolo e Teresina De Rossi piacquero assai: la prima per disinvoltura e maestria, la seconda per belle doti fisiche e semplicità di stile. Furono bene accolti il brillante Alberti e il Vedova; ed il De Rossi, che nell'anno scorso era in questo teatro colla propria compagnia nella stessa occasione, fu salutato al suo presentarsi come antica conoscenza. In seguito ebbero il destro a meritarsi il pieno favore del publico il primo attore Riolo e il Forti, entrambi artisti di nome e di vaglia.

COMO. — La drammatica compagnia di Francesco Coltellini reciterà a queste scene nell' imminente novembre.

RAVENNA. — La drammatica compagnia Bonuzzi occupa già da qualche tempo le scene del teatro Bertoldi, ed evvi accolta con favore, piacendone i principali artisti e il diligente accordo di tutta la schiera recitante. Questo elegante teatro, di proprietà del signor Leopoldo Benelli, è molto adatto alle recitazioni drammatiche, ed è frequentato dalla più eletta società dei cittadini che portano amore alle buone rappresentazioni teatrali. Si cominciò il corso di recite col *Vecchio Caporale*, che si dovette ripetere, per merito specialmente del primo attore Covi, il quale si fece onore grandissimo sotto le spoglie del protagonista. Il Covi, la prima attrice Dall'Este, il Bonuzzi pure ebbero a lodarsi del publico nel *Pellegro Piola*, nel *Secreto* e via via nelle altre produzioni che si vennero eseguendo.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Nel brevissimo corso di recite dato a queste scene dalla compagnia Metastasio, splendida oltre ogni dire fu la beneficiata della prima attrice Rosina Ghezzi colla *Signora dalle camelie.* Il teatro riboccava di spettatori, gli applausi si centuplicarono in tutte le scene importanti per l'artista, e dopo la scena con Armando nel terzo atto fu richiamata più volte e così alla fine del dramma, in cui la Ghezzi dipinse con tutta verità la morte della donna colpevole ed infelice. Le furono offerti fiori in copia e una corona d'alloro.

CHIERI. — La drammatica compagnia Antinori recita a queste scene e vi è bene accetta, quantunque l'autunno rubi molti spettatori al teatro. La prima attrice Annina Vestri-Antinori, e il primo attore Antinori godono di tutte le buone grazie del publico. La compagnia passerà dopo la metà di novembre a Cuneo, quindi a Pinerolo pel carnevale.

Recenti Scritture.

PALERMO. — Completa compagnia di canto e di ballo scritturata pel R. Teatro Carolino dall'impresario G.-B. Verger. Prime donne assolute Marcellina Lotti, Carlotta Carrozzi-Zucchi, Fanny Scheggi; comprimarie Enrichetta Scheggi, Carlotta Deodati, ecc.; primi tenori assoluti Lodovico Graziani, Federico De Ruggero, Mariano Neri; primi baritoni assoluti Gaetano Fiori, Augusto Vitti; primo basso profondo assoluto Antonio Garcia; primo basso comico assoluto Giuseppe Scheggi. — *Ballo.* Prima ballerina assoluta di grado francese Amina Boschetti; prima ballerina italiana Giulietta Scheggi; primo ballerino assoluto di grado francese e compositore Davide Costa; primi mimi Paolina Cagnolis, Elisabetta De Simone, De Novellis, Santelia, Pintauro, ecc. Maestro compositore per un' opera nuova Filippo Borgna. Altro maestro patrio da destinarsi. Nuovi balli *La signora dalle camelie* ed *Il conte di Montecristo.*

Col mezzo dell'Agenzia Marchesi e Corticelli di Bologna, in concorso dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri di Milano, vennero scritturati per ordine della Direzione i rinomati danzatori *Amalia Ferraris* e *Giovanni Lepri*, nella loro qualità di primi ballerini danzanti assoluti di grado francese, per la ventura primavera 1855 nella stagione della fiera al teatro di Ravenna coll'impresario signor Caremoli, al quale venne deliberato l'appalto del detto teatro mercè la solerzia ed accortezza dei nominati agenti teatrali.

LIVORNO. — Compagnia d'opera per l'autunno corrente al teatro Rossini: — Prima donna assoluta Emilia Scotta, primo tenore assoluto Agostino Pagnoni, primo baritono assoluto Francesco Cresci, primo basso Giacomo Cortopassi, direttore dell'orchestra E. Vannuccini.

CREMONA. — L'impresa del teatro della Concordia, pel carnevale venturo, ha scritturato la prima donna assoluta Carmela Marziali, il primo tenore assoluto Giacinto Ghislanzoni, il primo baritono assoluto Alessandro Olivari, il primo basso-profondo assoluto Bassano Tovajera, il basso comprimario Adorno Benzi e la seconda donna Giuseppina Pradeloni, nonchè i primi ballerini-danzanti assoluti conjugi Sales. Prima opera *Il Trovatore*, seconda *Lucrezia Borgia.*

Dall'Agenzia Bonola fu scritturata coll'artista impresario Luigi Corradi-Setti per la capitale della Giammaica la prima donna assoluta Marietta Cacciatori per due anni dal corrente autuuno in poi.

Il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, che cantò ultimamente con buon successo a Trieste, fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Novara.

CODOGNO. — La drammatica compagnia Vittorio Alfieri degli attori Seghezza e Latour occuperà queste scene nel prossimo settembre in occasione della fiera.

Giuseppina Biagini. — Questa giovine appartenente a distinta famiglia romana, dotata da natura di tutti i pregi che ponno formare una eccellente artista, e che ottenne finora l'ammirazione de' suoi concittadini recitando in qualità di prima attrice nella coltissima, e veramente degna di ogni encomio società filodrammatica di Bologna, si decise di farsi novello campione nel difficile arringo. Questa è notizia che deve tornare gradita alle imprese e agli amatori di quest' arte, pur troppo quasi negletta per iscarsezza di veri artisti, poichè molti si chiamano tali, ma pochissimi il sono realmente. L'esperto capocomico Luigi Pezzana le accordò subito una scrittura per cinque anni con vistoso stipendio, ammirando in questa giovine una nuova stella che sorge risplendente sul nebuloso orizzonte drammatico. (*Arpa.*)

Artisti disponibili.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta di bella rinomanza, che calcò con onore grandissimo le cospicue scene di Londra, Parigi, Berlino, Lione, ecc., ed ora canta col più lieto successo ad Alessandria, non è fino ad ora vincolata da impegni pel prossimo carnevale.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, che ora balla con sì lieto successo al teatro Carignano di Torino, è tuttavia disponibile pel prossimo carnevale. La signora Wuthier, allieva della scuola di Milano, si è perfezionata nell' arte mercè gli insegnamenti del valente coreografo e maestro di ballo Giovanni Casati.

È tuttavia disponibile pel carnevale il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*, che moltissimo si distinse al teatro di Lugano in occasione della fiera. Le trattative debbono rivolgersi all'Agenzia Burcardi.

P. CORINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 393, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Fernando, XXX. — Teatri. — *Trieste, Bologna, Firenze, Livorno, Genova, Parigi, Pest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 2 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 88

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XIX.

II.

L' erede di quegli che avea venduto a suo padre tutto ciò che formava la sua ricchezza gli mosse una lite che mirava ad annullar quella vendita per non essersi nella medesima adempiute alcune solennità dalle leggi prescritte. L' infelice orfano si vide in breve spogliato di ogni suo avere e costretto a pensare per la prima volta al modo di vivere.

In questa penosa ricerca rimase in breve spaventato; una sola speranza gli apparve nella possibilità di trarre alcun profitto dal suo ingegno. Tentò questa via, e ne uscì amareggiato e indigente. Nella disperazione di ogni soccorso si umiliò dinanzi all' uomo che l'avea renduto si misero, e chiese il pane della limosina.. Ebbe l'onta della ripulsa. Più non resse, ed incominciò a chiedersi se egli non avesse abbastanza sofferto, onde permettersi la violenza, se egli non avesse dritto di riconquistarsi quanto bastava alla sua sussistenza.

In breve risolvè il furto contro la casa dell' uomo che di tutto lo avea spogliato; lo meditò lungamente, ed unitosi ad un tale ad ogni prova animoso per cui il delitto era arte, imprese con lui ad eseguirlo.

Ma operando troppo incautamente, qualcuno destossi; si diede l' allarme, e furono sorpresi dal signore stesso della casa. Essi erano preparati; onde, postisi in difesa, dopo breve combattimento venne loro ucciso l' assalitore. Sopraggiunsero alcuni servi ed altri famigli, dei quali parte usciron morti, parte malconci.

I due terribili compagni, veduto il campo sgombro, non pensarono più che a salvarsi, e fatti arditi dal pericolo stesso che li minacciava, poterono uscir di città ed allontanarsene per quanto loro il concessero le poche ore che rimaneano di quella notte. Allora costretta una famiglia di poveri campagnoli ad accordar loro ricovero, pensarono al da farsi e si giurarono scambievole soccorso e fedele amicizia; giuramento alla vita e alla morte che il delitto e la coscienza di un comune destino fermava.

Caduto il giorno si misero di nuovo in cammino, ed incominciò per ambedue quella vita sciolta, fortunosa, disperata dell' uomo postosi fuori di ogni guarentigia civile, che in ogni luogo teme un agguato, in ogni volto un nemico. Gettato il guanto di disfida all' intera società, non comparivano mai dinanzi ad anima nata se non per procacciarsi il più urgente bisognevole, e per ciò sempre usando violenze, spargendo il terrore.

Intanto emissarj da ogni parte correvano senza posa sulle lor tracce. Essi seppero molte volte coll' accortezza schivarli, molte altre valsero a liberarsene colla resistenza. Uscirono salvi da un numero infinito di tradimenti, poichè si era posto il prezzo alla loro esistenza, ed ebbero quasi sempre la meglio in molte aggressioni che ad ora ad ora sostennero contro il bargello, che si moveva lor contro a forza aperta.

All' ardire disperato della difesa per tal modo si unì l' orgoglio del valore, di cui è facile applaudirsi, anche quando è diretto a mal fine. Essi si sentirono eroi, trovarono il compenso dei travagli, e finirono coll' amare quel loro modo di vivere.

Mentre si abbandonavano a questi conforti, altro incentivo li nutriva, la fama di loro prodezze. Essi infatti si erano già resi abbastanza terribili perchè il loro nome venisse pronunziato con quel tuono che, o desti orrore od affetto. mostra sempre una gloria. Il popolo li chiamava i *fratelli banditi*, e le loro azioni venivano ripetute nei racconti di famiglia con tutta l' enfasi del prodigioso.

Quando Stefano in me si avvenne, e mi chiese un asilo, erano scorsi soli sei mesi dal suo primo delitto. — Egli era solo. Il suo compagno lo avea lasciato sperdendosi in un assalto. — Mi disse esser gli necessario di aspettarlo in mia casa, essendo seco d' intesa che il loro ritrovo dovesse essere in qualunque caso a tramontana del luogo in cui si eran divisi, e che la mia casa era giusto a quel punto.

Con me non adoperò alcuna violenza onde forzarmi ad accoglierlo, poichè, come poi mi disse, il mio volto eragli parso si dolce, che egli giudicò essere su me valevole più la preghiera che il comando. Mi si aperse infelice, oppresso da ingiuste persecuzioni, mi narrò parte delle patite sventure, e mi commosse nel profondo dell' anima.

Quella commozione fu il primo germe dell' amore che doveva incatenarmi a quella misera esistenza; poichè io amai quest' uomo, Gabriele, questo bandito, questo sanguinario, questo maledetto da Dio e dagli uomini, io lo amava senza saperlo, e solo alla sua partenza sentii che egli si teneva il mio cuore. — Giunse il suo compagno, e con lui la mia desolazione.

Prima di larsciarmi: — Addio, Irene, mi disse, voi mi avete ispirati miti pensieri! Nell' avvenire di diffidenza in cui vado a gettarmi non troverò più la vostra generosità, la vostra compassione. Nessuno sguardo mi darà la fiducia che mi venne dal vostro. Oh! io porterò meco il paradiso di questi momenti, la vostra memoria mi varrà nelle ore dello sconforto... Ma io nulla vi lascio, nulla posso lasciarvi... al mio nome vanno unite ricordanze di sangue... Tu mi dimenticherai... bisognerà, Irene, che tu mi dimentichi.

— Ah! sì, io gli risposi piangendo, poichè noi non ci vedremo mai più!

Egli intese, e nulla aggiungendo partì.

Non volle lasciarmi una speranza, solo perchè avrebbe potuto fruttare il disinganno, ma io ebbi torto, compresi questa cura amorosa, e sperai. Sperai sopra sì deboli fila! Pure mi sostenni due anni, alla fine dei quali rividi Stefano, Stefano circondato da tutto il prestigio della sua terribile gloria.... Oh! ti desto orrore, mio figlio, non è vero?... Hai ben ragione. Tuttavia quella gloria mi abbagliava, e giunsi a chiedermi se l' amore me la vestisse de' suoi splendori, o se questo dagli splendori di quella fosse invece avvivato... È incomprensibile.... Tutto ciò che in quell' uomo avrebbe fatto altrui raccapriccio valeva ad ammaliarmi. I suoi animati racconti avevano qualche cosa di magico, la sua ferocia produceva il senso tormentoso di quei piaceri che penetrano troppo addentro nell' anima, tutte le sue gioie avevano l' ebbrezza e la voluttà della passione, e poi la sua voce, i suoi modi, i suoi sguardi in quei due anni avevano contratto non so che di libero, di sicuro, d' imponente, pareva aver acquistato qualche cosa di selvaggio e di schietto, pareva tenere alla natura dei luoghi in cui traeva la vita. Austero come le giogaie dei monti che valicava, tremendo come le spelonche che gli davano asilo, triste come l' aspetto delle selve che gli servivano di baluardo; poi soave, sereno come l'aria del suo aperto orizzonte.

Qual amore, mio figlio! Egli mi aveva trovata tranquilla; mi prese, e mi gettò traverso alla sua inquieta esistenza, io mi perdevo in quel fremito, ei si riposava alla sua tranquillità dei miei modi.

Pochi momenti erano dati allo sfogo della nostra passione, e in questi momenti i dolori e le gioie di due intere esistenze erano insieme stretti, confusi inesplicabilmente. I ritrovi sempre improvvisi e inaspettati; gli addii sempre coll'incertezza davano al principio ed alla fine di quegl' istanti un esaltamento incomprensibile, mentre l' amore si agitava; un amore sempre di delitto, e di disperazione. Poi l' oscurità delle notti in mezzo a cui solo io potevo parlare al mio amante, la stanchezza della fatica dell' uomo bandito, le notizie di avvenimenti prodigiosi, tutto serviva ad esaltar la mia mente, ad avvivare la mia passione, e avrebbe dovuto invece spaventarmi, e richiamarmi dalla via che metteva in un abisso di mali.

Io caddi in questo abbisso, e solo allora la esistenza di Stefano mi fece spavento. — Egli non era più solo il mio amante, ma il padre del mio figlio. Un bandito sarebbe stato il padre di quell' infelice!

— Sì un bandito, Stefano gridò quando io volli porgli dinanzi le sventure che il suo modo di vivere avrebbe chiamato sul capo di questo fanciullo. Hai tu bisogno di nascondere il tuo disonore? Ebbene, appena potrà camminare io lo porterò meco questo fanciullo. Egli mi seguirà per i luoghi più alpestri, bisognerà che le sue membra si induriscano all' imperversar delle stagioni, ai calori del sole, al rigore del verno, poichè il suo destino è quello di suo padre. Maledetto, in guerra sempre cogli uomini, cogli uomini che nulla ci diedero, tutto ci tolsero, io gli apprenderò ad odiarli, e gli lascerò in retaggio la mia vendetta. Che altro posso io infatti lasciargli? — Ah! no, Gabriele,

Digitized by Google

non maledire alla memoria del tuo padre. Quando egli così parlava volea soffocare il ribrezzo che ispiravagli l'unione di un'altra esistenza al suo atroce destino. E poi egli non si conobbe l'infelice! Dal giorno in cui ebbi il coraggio di svelare il mio destino a mio padre, egli non potè più vedermi. — Da quel giorno io non l'ho riveduto più mai.

TEATRI E SPETTACOLI

TRIESTE. — Alle cose per noi dette in elogio della bell'opera, *Marco Visconti* del chiaro maestro Petrella aggiungeremo ch'ella si serbò nelle grazie del publico in tutte le sere nelle quali venne data, uscendo applauditi tutti que' pezzi che a primo tratto si notarono di lavoro egregio sia per ispirazione che per cognizione distinta dell'arte musicale, i pregi dei quali con valore commendabile furon sempre rilevati dagli esimii che sono il più bell'ornamento delle scene di questo Teatro Grande. Sennonchè neppur questo nuovo spartito valse a mantener popolato per molto il teatro, e vogliam ciò piuttosto attribuire ai tristi tempi che corrono anzichè ad altro, e si ripigliò il *Trovatore* affine di tal modo variare lo spettacolo serale. E v'ebbero momenti in quest'opera eletta nei quali la Salvini-Donatelli, il Mirate e il Ferri parvero superiori nella ripresa: la prima, nella cavatina, le cui bellezze rifulsero maggiormente come terso metallo per finita brunitura; il secondo, nella grand'aria, in cui il canto suo soavissimo rapì a più tratti, dilettando sommamente per alcune note prolungate nell'adagio e per la foga ardimentosa colla quale spiegò la voce sua bellissima nella cabaletta; il terzo, nel duetto colla Salvini-Donatelli, ove il valente baritono diè un'espressione eminentemente drammatica alle furie della gelosia che dilaniano il conte di Luna insofferente delle preci trangosciose della sventurata Leonora. Rado avvenne che altro pezzo musicale fosse accolto con maggiori segni di entusiasmo: gli applausi fecersi incessanti, accalorati dalle spesse grida di *bis*, intempestive perchè vietate le repliche, ma onorifiche per ambo i bravi artisti. La scena del *Miserere* venne ascoltata con religioso silenzio, al cui termine irruppero fragorosissimi gli applausi, de' quali colse, diremmo quasi l'eco, la Salvini-Donatelli dopo la cabaletta della sua aria. Anche la De-Gianni-Vives piacque molto, specialmente nel racconto dell'atto secondo, e nel duetto con Mirate dell'atto quarto.

E frattanto si apparecchiava il *Don Sebastiano* del simpatico Donizetti, melodramma che sulle medesime scene ed in eguale stagione era stato prodotto per la prima volta nel 1847, e della cui esecuzione serbavasi grata memoria. Ed in fatto comparve all'ultimo la sera del 25 cadente, ed avea ad interpreti la De-Gianni-Vives (Zaida), Mirate (Don Sebastiano), Ferri (Camoens), Benedetti (Don Giovanni), e Carapia (Abaialdo). Ma sia che la musica fosse ora giudicata più parto di studio che di fantasia, men varia nel colorito de' motivi, men originale, mesta e lugubre più che non comportino gli animi desiderosi di trovare nel teatro un passatempo che sollevi lo spirito e non l'incupisca; sia che l'interpretazione non corrispondesse all'idea preconcetta, l'opera ebbe un modesto successo. E a dir vero non ci parve che alla De-Gianni-Vives s'attagliasse per bene la parte di Zaida, avvegnachè questa artista vi adoperasse ogni arte possibile, dando del continuo prove d'intelligenza e maestria vuoi nel canto, vuoi nello sceneggio od in altro che sia pur mostrarsi attrice-cantante non comune. Non andò però deserta d'applausi, e n'ebbe alla romanza - *Terra adorata* - dell'atto secondo, al duetto seguente col Mirate, e a quello del quinto. Direm pure con eguale imparzialità che ne' panni di Camoens non figurò molto il Ferri: e ciò rispettivamente a quanto volsi attendere da questo esimio cantante. La parte di Camoens richiede quasi sempre un canto tutto melodia, senza sbalzi nè potenti vibrazioni di voce; un canto, diremmo, soave, pieno di mestizia. Valga ad esempio l'affettuosa romanza — *O Lisbona, alfin ti miro* — che altra volta suscitò tra noi vero entusiasmo: e la barcaruola dell'atto quinto, combinamento di dolci note che fan gratissima impressione; il Ferri le disse, è vero, nel miglior modo per lui possibile e raccolse applausi, ma non raggiunse il suffragio generale. Ov'egli ci parve lodabile daddovero fu nel duetto con Mirate dell'atto terzo, eseguito da ambidue per bene tanto nell'adagio che nella cabaletta di effetto incontrastabile, e che valse loro i più generosi plausi della serata. Quel Ferri di cui ammirammo il sentire profondo e l'espressione veramente drammatica nel bellissimo duetto col soprano del *Marco Visconti*, ed in quello superbo del *Trovatore* sopralodato, ritrovammo pur anco nel duetto del *Don Sebastiano*. All'udirlo cantare — *Sono un soldato che vien dalla guerra* — ti sembra ascoltar la voce di un meschino affranto dagli strazi della fame che porgendo la destra ti chiede per Iddio del pane: il cuore ti si gonfia e gli occhi son lì lì per umidirsi. E poscia all'aperta espansione dell'animo di Camoens che, dimentico de' patimenti del corpo, trabocca di contentezza al riconoscimento del reale amico, la tua mestizia si tramula in gioia ed applaude non volendo fragorosamente. E qui è veramente il Ferri. — Mirate a riscontro è il vero Don Sebastiano: non sapremmo ov'egli non abbia piaciuto. In ambo i duetti colla De-Gianni-Vives egli dilettò molto, e particolarità nel primo trovò alcune ammirazioni dove dice — *Che un angelo m'invia, — Gentil straniera, in te* — le quali strapparon di bocca al publico sonori *bravo*. Cantò la magnifica romanza — *Deserto in terra* — in guisa direm quasi insuperabile, spiegando tutte le risorse squisitezze del canto, e con quell'accento e con quella passione che non s'accompagnano se non con grande intelligenza e grand'arte. Unico pezzo accolto con entusiasmo, valse esso ben tre chiamate al proscenio al bravissimo tenore, il quale non meno valentemente concorse al duetto sullodato col Ferri. — Sebbene il Benedetti sia comparso finora in picciole parti, pure ognor più egli convalidò l'ottima opinione che abbiam di lui formata. Da un pezzo non ci fu dato di udire una voce di basso più simpatica, più intonata, più omogenea: oltrechè intelligentissimo attore, dà al volto e alla parola un'espressione vera, potente. Disse i numerosi recitativi con un'accuratezza di canto mirabile accompagnata da azione corrispondente, e diè vigoroso impulso ai pezzi concertati tanto nel finale dell'atto terzo quanto in quello grandioso del quarto, dopo cui lo si volle rivedere cogli altri artisti, de' quali comparvero la De-Gianni-Vives e il Mirate, trattenendosi forse per troppa modestia il Carapia che avea tutto il diritto di compartecipare a quella ovazione. Questo artista, ristabilitosi del tutto in salute, sostenne egregiamente la parte di Abaialdo. Con bel piglio di voce motivò insieme alla Gianni-Vives l'adagio dell'accennato finale, quindi da solo la cabaletta, onde all'effetto avventuroso di ogni singola parte di quel pezzo magistrale cooperò evidentemente. — I cori nulla lasciarono a desiderare e nemmanco l'orchestra esemplarmente diligente. — Avevamo speranza che le sere seguenti fossero più favorevoli all'opera del celebre maestro; nè c'ingannammo: gli applausi furon men limitati. È d'uopo quindi credere che il *Don Sebastiano* si alternerà col *Marco Visconti* sino all'andata in iscena della *Maria di Rohan*, che il Ferri scelse per la sua beneficiata, e nella qual opera, ad onta di forti confronti, abbiam tutta la certezza di dir le più belle cose degli artisti chiamati ad interpretarla. — E chiuderemo questo omai troppo lungo cenno coll'annunziare che furon già distribuite le parti della nuova opera *Pittore e Duca* appositamente per queste scene musicata sopra libretto di F. M. Piave dal chiaro maestro Guglielmo Balfe. *(Nostra corrispondenza.)*

BOLOGNA. — Martedì sera (24 ottobre) l'impresa Ronzani mandò in iscena il grazioso ballo *Le illusioni di un pittore*, che piacque moltissimo. L'Albert-Bellon, celebre danzatrice, eseguì colla più grande bravura e precisione la sua parte, e n'ebbe immensi e generali applausi. Bello e sorprendente il passo a due dell'Albert-Bellon e del Carey, eseguito da ambedue con molta leggiadria e precisione, e che venne vivamente e fragorosamente applaudito. Piacque pure un passo a tre eseguito da Antonietta Fiacchi, Teresina Pratesi e Angelo Ganforini, che veniva applaudito; e così similmente un bellissimo ballabile di tutto il corpo di ballo; e per ultimo la polka eseguita dall'Albert-Bellon, che per disegno, per ischerzosa fantasia e per fertile immaginazione, eseguita da questa esimia danzatrice, apparve sorprendente e cospicua in modo che se ne chiese ed ottenne la replica in mezzo agli applausi unanimi ed agli evviva di molti spettatori. Carey, sommo danzatore, era il di lei compagno, e di certo non poteva meglio eseguire nonchè secondare la grande artista in un passo di molto scenico effetto ed eminentemente artistico. L'impresa ha magnificamente decorato questo ballo! — Venne data la *Miller*, che piacque immensamente, con molti applausi e chiamate ai bravissimi esecutori. Negrini in quella sera si trovava in tutta la pienezza de' suoi mezzi, e n'ebbe dal publico il dovuto guiderdone. *(Fiori).*

— Il 28 ottobre avea luogo al teatro Comunitativo la prima rappresentazione del *Cavalier nero*, nuova opera del maestro Badia, colla prima donna Teresa Martinetti, col tenore Cubly, il Corsi e il Lanner.

— Al teatro del Corso la compagnia Sarda vede accorrere il publico tutte le sere in gran folla, e ode risuonare vivissimi applausi ad onore massimamente della Ristori, del Rossi e del Gattinelli.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Serata a benefizio della famiglia di Davide Mochi. — ...La morte di Davide Mochi gettava un'intera famiglia nella desolazione, nella miseria, nel pianto. L'impresa della Pergola, commossa a tanta disgrazia, destinava per la sera di mercordì una recita a total benefizio della sventurata famiglia che aveva tutto perduto. Ecco una di quelle nobili azioni che noi registreremo sempre con orgoglio, fosse pure un nemico quegli che ce ne offre il vantaggio.

— Teatro Pagliano. — *Il Genio delle colline* del coreografo Coluzzi. — Io non dirò cosa sia questo *Genio delle colline*, perchè invero mi pare così povera cosa da non meritare la fatica d'un rendiconto. Esso è come una cornice rozzamente intagliata, di cui si è voluto circondare la figura della signora Berretta. Ed un'azione coreografica è talmente strana per sè medesima, da divenire insopportabile, quando non racchiude dei pregi che ne facciano perdonare le stranezze. — Ma la signora Berretta? Vi dirò in poche parole la mia opinione. Per una giovinetta è troppo, per la prima ballerina d'un gran teatro, è poco. Essa ha una straordinaria attitudine, non manca nè di abilità, nè di studio, e avuto riguardo ai suoi sedici anni, è piuttosto un fenomeno che una cosa comune. Son certo di non ingannarmi dicendo che fra qualche anno ella potrà rivaleggiare coi più grandi celebrità in fatto di danza. Dotata d'una forza che eravamo lontani dal supporre in una giovinetta, e già capace di superare le difficoltà d'un'arte in cui non è facile sorprendere, dopo le Elssler, le Cerrito, le Ferraris, — ella ci ha sorpresi. — Quando col tempo e coll'esercizio sarà giunta a non lasciar nulla a desiderare in fatto di esattezza e di slancio, d'espressione e di grazia, poche potranno starle a fronte. Il teatro Pagliano è stato per la signora Berretta un secondo successo. Il publico l'ha sempre applaudita in tutti i suoi passi, e più volte l'ha richiamata al proscenio. *(Polimazia.)*

— Il *Trovatore* segue frattanto a fruttar plausi senza fine all'Alajmo, alla Abbadia, al Landi, al Morelli, ed al Domenech. La Berretta è festeggiata sempre e riappellata. Eseguì essa recentemente un nuovo passo che le fruttò acclamazioni grandissime.

— Alla Pergola *La Traviata* conta ormai quattordici rappresentazioni, e gli applausi alla Cortesi ed a Fraschini anzichè scemare aumentano di quantità e di intensità. Il Baraldi pure merita sempre encomio. — Sofia Fuoco aggiunse le sere addietro un passo spagnuolo, che le valse un lungo tripudio d'acclamazioni.

— Volo aereostatico del signor Poitevin. — In mezzo alla Piazza dell'Uccello (mercordì 25 ottobre), si elevava un immenso pallone già gonfiato e capace di contenere 500 franchi di gas. Molti uomini lo tenevano a terra mediante delle funi, mal all'agio che egli faceva staccandosi dal suolo; mentre tante braccia lo reggevano a stento, si sarebbe detto che era ansioso di lanciarsi nell'atmosfera, e che anelava la partenza, come un bastimento che sta per mettere alla vela. Tutto era pronto; un cavallo che rammentava le minime proporzioni del Tom Pouce della compagnia Guerra, venne condotto nel circo; pochi momenti mancavano... e nessuno compariva dei tanti che avean giurato a qualunque costo di volare con M. Poitevin. Io mi persuasi che i viaggi negli spazi immaginari si fanno più facilmente col pensiero che non con un pallone aereostatico dal quale si può cadere. Uno solo si offerse per compagno al Poitevin; era questi un nostro amico e redattore dell'*Arte*, un giovine che stimiamo e che risponde al nome di avvocato Livio Fossi-Pianigiani. Mi dimenticava di dirvi che Poitevin ha recato con sè da Bologna un uomo, che sembra deciso ad accompagnarlo in tutti i voli che all'intrepido areonauta piacerà *di tentare*. Il cavallo, che probabilmente doveva mostrarsi meno sodisfatto degli altri d'esser compreso in queste esperienze scientifiche, venne attaccato al pallone: già Poitevin vi è sopra, già grida agli uomini: *Lasciate* — e il globo s'innalza — malgrado la contrarietà dell'animale, che sentendosi sollevare, comincia a comprendere che quella non dev'esser per lui una gita di piacere. Io non vi dirò l'impressione che produsse in tutti vedere la rapidità con cui quella mole immensa e maestosa viaggiava per lo spazio. Certe emozioni si sentono ma non si esprimono. Il globo era giunto ad un'altezza sterminata, quando Poitevin volle darci un saggio della sua intrepidezza montando in piedi sul cavallo e agitando le gambe. Poi salì nella cesta ove stavano i due compagni, di cui mi sarei divertito a contare per istudio le pulsazioni del cuore. Poco dopo il pallone giunse a toccare le nuvole, si confuse con quelle e non lo vedemmo più. Due ore più tardi il nostro amico, già tornato fra noi, ci raccontava che erano discesi a Gricigliano in Mugello, circa dodici miglia distante da Firenze!! *(Polimazia.)*

LIVORNO. — I giornali Toscani recano felicissime novelle della nuovissima commedia del Gherardi Del Testa *La diplomazia nel matrimonio*, colla quale la compagnia Domeniconi chiuse il corso delle sue recite al teatro Rossini. « L'autore *(dice il corrispondente dell'Arte)* ha inteso di fare una commedia sul genere di quelle di Goldoni, e, a nostro credere, è ben riuscito. Il suo scopo è stato quello di mostrare una vanità aristocratica, che porta lo scompiglio nelle famiglie, col pretendere dal cuore umano un affetto del quale non ha mai palpitato. La piaga sociale è dimostrata in tutta la sua verità. Il dialogo, l'intreccio drammatico accennano una vivissima fantasia. » — Alcuni fra gli attori non sapeano sventuratamente la parte; ad ogni modo il publico giudicò favorevolmente della nuova commedia.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice proseguono le rappresentazioni fortunatissime delle *Prigioni d'Edimburgo* di Federico Ricci, che fruttano acclamazioni senza fine agli artisti, di cui si è già fatto onorevol menzione sulla scorta delle nostre corrispondenze e dei giornali di Genova. Ad uno di questi abbiamo già tolto un articolo in proposito, ed ora amiamo spiccarne un altro alla *Stampa*, ove parla degli artisti, per viemeglio convalidare le nostre parole: « Maria Bottaro, allieva del nostro Istituto Civico, e più particolarmente dell'egregia signora Adelaide Gambaro, al suo comparire sulla scena fu salutata con un applauso d'incoraggiamento, che valse a rinfrancarla, perchè cantò assai bene la sua prima cavatina di sortita, e disimpegnò con bastante intelligenza la sua parte in tutto il rimanente dello spartito. Del resto se questa giovane esordiente non ha una gran voce, è però simpatica e bastantemente estesa. La prima donna assoluta signora Borsi-Deleurie fu pure molto applaudita, e meritamente. Il nostro bravo Frizzi, che sebbene buffo canta assai bene, fu larga-

Digitized by Google

mente festeggiato ed applaudito. Esso eseguì mirabilmente la barcarola — *Sulla poppa del mio brick* — non che la scena delle prigioni, che fruttò un applauso anche ai nostri bravi cori. Il tenore signor Stecchi-Bottardi cantò per bene, e divise co' suoi compagni i numerosi applausi del nostro publico, che con molto piacere trovammo di buonissimo umore. Della musica non ne parliamo. Tutto il mondo sa che è d'un genere spontaneo e brillante, e tale da piacere anche al publico il più esigente. Anche nelle sere seguenti la nostra Bottaro fu sempre festeggiata, e noi le auguriamo di cuore una brillante carriera nella spinosa via che ha cominciato a calcare si felicemente. »

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Al teatro italiano proseguono le fortunate rappresentazioni dell'*Otello*, in cui ricomparvero la Frezzolini e Bettini, questi già acclamato allo stesso teatro due anni addietro nel capolavoro di Rossini, quella sempre clamorosamente esaltata. Eran con parti [illegible] Lucchesi (Rodrigo), ch'ebbe fortuna prospera come nel *Barbiere* e seppe meritarsi l'unanime encomio de' giornali, che dissero non essersi mai eseguita sì bene la parte di Rodrigo. Il baritono Ardavani era Jago, ed anch'esso avea parte nel bel successo dell'opera, che fu glorioso agone di onori ai due campioni il Bettini e la Frezzolini. La bella e potente voce di Bettini fece impressione gradita e solenne, e richiamò la memoria dei grandi tenori serii d'un tempo. Egli disse egregiamente tutta la sua parte, ed emerse specialmente nella cavatina, nel famoso duetto alla cabaletta — *Sì dopo lei morrò* — e nel terz'atto, ed ebbe acclamazioni conforme al merito, fragorose e solenni. La Frezzolini disse pur bene tutta la sua parte con affetto, con abbandono, melodiosamente, e nell'aria e nella romanza maravigliar fece per canto e per espressione. Non citiamo i giornali, perchè il farlo ci trarrebbe troppo a lungo, contenti ad aver detto quanto basta ad onore de' bravissimi artisti. Davasi quindi la *Matilde di Chabran*.

— L'illustre maestro Pacini è atteso per la metà del dicembre a porre in iscena *Gli Arabi nelle Gallie*, capolavoro della sua fervida giovinezza, ora ritoccato e rifatto in buona parte.

PEST. — I giornali di Pest e Buda dello scorso mese che ci furono comunicati contengono relazioni che tornano a lode della valente signora Lesniewska, che forma le delizie del publico; scegliendo fra i molti riferir ne giova i seguenti brevi estratti: « L'altro ieri comparve l'*Elisir d'Amore* (dice il *Pester Post*) in cui la parte d'Adina fu per la prima volta sostenuta in italiano dalla signora Lesniewska. Seppe essa interpretare mirabilmente il sentimento del compositore, ed eseguì con molto brio, grazia e facilità questa bella e dilettevole opera; sembrava che quella parte fosse stata scritta espressamente per lei sì pel registro della voce, come per la felicità con cui ha ornato quei bei canti con eleganti fioriture del miglior buon gusto, e per la somma vivacità dell'azione; continui applausi attestarono all'artista la grande soddisfazione del publico. » — « La signora Lesniewska (così *Il Lloyd* di Buda) è sempre l'inestimabile calamita, che attira in gran numero gli ammiratori al teatro, e riempie la cassetta dell'impresa. Sabato colla rappresentazione della tanto applaudita opera *Atanasia* di Doppler, il teatro era zeppo, e l'artista fu ricoperta di nuovi allori. L'eleganza colla quale canta, la facilità con cui superò i passi più difficili, elettrizzarono il publico in modo che interminabili furono gli applausi e le chiamate sulla scena. » — Dal suo canto il *Pester Lloyd* così si esprime: « La ripresa del *Don Pasquale* fu campo alla signora Lesniewska di spiegare al solito il suo eminente ingegno nella parte di Norina, e raffermò sempre più la già da lei acquistatasi bellissima fama. La riproduzione della *Linda* ebbe tanto maggior attrazione pel publico, in quanto che era stato privo per varj giorni del piacere di udire la bella voce della signora Lesniewska, a cagione d'una indisposizione della stessa; il successo fu splendidissimo, la signora Lesniewska cantò con voce fresca, con gran sentimento, e seppe sì bene investirsi della sua parte, che il publico le esternò il suo contento con immensi e clamorosi applausi ed infinite chiamate al proscenio. » — Il *Lokal-Blatt* aggiunge finalmente: « È sempre la signora Lesniewska che rapisce lo spettatore. Questa volta si presentò nella parte di Rosina nel *Barbiere di Siviglia*. Il publico era entusiasmato pel modo sublime con cui la prediletta sua artista interpretò ed eseguì una parte sì bella e la colmò d'infinite ovazioni. »

NOTIZIE

MILANO. — La passata domenica festeggiavasi alla **Canobbiana** la ricomparsa di Virginia Viola, costretta da pertinace indisposizione per alcune sere al silenzio; il publico volea così attestarle la stima e l'affetto che nutre per questa giovane e brava artista, alla quale non a torto abbiamo più volte preconizzato splendida carriera. Diedesi *Il Barbiere*, che fu riudito con piacer molto, rinnovandovisi gli applausi ed alla Viola e al Carrion e al Della-Santa e allo Zucchini e al Segri. Fu, se non erriamo, una delle più fortunate rappresentazioni della stagione. Fra breve il *Pirata*, e più tardi il *Don Bucefalo*, ritardato non sappiamo per quali cause.

— Lo scorso martedì si rappresentò alla **Canobbiana** *Lucia*, col ballo; il publico accorse in folla, ma gli applausi, che abbondarono all'opera, appena due volte proruppero nell'*Ida Badoer* ad onore del Catte e della Razzanelli nelle due scene da essi trattate con molto calor di passione, e risuonarono pure al passo a tre delle Juste colle altiere, di cui parleremo altra volta; nè mai si udirono per tutto il resto, nè vi furono appellazioni al coreografo. Nessuno infine di que' segni d'entusiasmo tanto vantati dal *Cosmorama*, il quale

Venne in furore e matto
D'uom che si saggio (!!) era stimato prima,

perseguitato dall'incubo di *tutte le ire giornalistiche* (contro l'*Ida Badoer*, già s'intende!!) *e di tutte le sciocchezze stampate che ne furono conseguenza*, come egli leggiadramente si esprime nel numero di lunedì. Non si dirà così che al *Cosmorama* manchi la pronunzione [illegible] agevole lo [illegible] di [illegible] negativa [illegible] dirsi delle [illegible] [illegible] appellazioni [illegible] [illegible].

— **Teatro Re**. — Siamo in debito di alcune notizie sulle ultime rappresentazioni della compagnia Dondini, recatasi ormai a Modena. *Il galantuomo* dei signori Fambri e Salmini avrebbe offerto argomento ad encomj maggiori ove lo si fosse potuto recitare nella sua integrità. Certo è che il Romagnoli, che avea prescelto quel dramma per sua beneficiata, e gli altri attori fecero egregiamente. Alla Cazzola poi era serbato tutt'un trionfo nella *Pazza di Tolone* e nella graziosa commedietta del Gherardi Del-Testa *Le gelosie fortunate*, che sono non sapremmo se un'imitazione od una continuazione delle *Gelosie di Zelinda e Lindoro*. Certo è che il poeta toscano non fu nè servile nè da meno dello scopo che si prefisse, ed ebbe poi, massime nella Cazzola, un'interprete tanto ingegnosa, che far meglio non sarebbesi potuto per fermo. Si chiuse il corso delle recite con una nuova replica del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, che fruttò plausi e appellazioni al Romagnoli (il protagonista), al Dondini, alla Cazzola, al Piccinini, e via via a tutti gli altri bravi e diligenti attori. Il Romagnoli poi avea modo ad emergere in singolar guisa la sera del sabato col declamare *Le ultime ore del Camoens*, scena drammatica scritta in bei versi dal Fortis, che vide quel suo immaginoso lavoro accolto ancor qui col favore ch'ebbe ed a Padova e altrove. Diciamolo francamente, il Romagnoli vinse sè stesso, ed ebbe momenti di vera gagliarda inspirazione. Rinunciando agli effetti volgari, scoperse effetti artistici difficilissimi e pieni di poesia. Sul suo volto, che avresti detto inspirato, si lessero le varie ed opposte emozioni del poeta. Accentò e proferì i versi in modo da aggiunger calore al concetto, fluidità all'onda sonora, spezzando il verso con quella sprezzata e leggiadra semplicità che è dote de' pochissimi maestri dell'arte. Il publico, rapito da quella tanta e tanto nobile significazione di pensieri e d'affetti, interruppe di sovente l'attore, come a dire dopo la descrizione della battaglia, quando il poeta parla a Caterina, quando la riconosce, e via via alla maledizione dei traditori, e finalmente alla morte, dopo la quale dovette risorgere nel gaudio di una vera esultanza del publico che mai la maggiore, e ben tre volte presentarsi al proscenio, ove dovette pur mostrarsi il Fortis. Nè men fervidi plausi furon fatti alla signora Cazzola, che benissimo disse la parte di Caterina d'Atayde. Il Mancini secondò con zelo ed intelligenza i suoi lodati compagni. Rincrebbe che non siansi potuti replicare i drammatici versi del Fortis. — Domani avranno principio le recite della compagnia Domeniconi.

— Al **Teatro Carcano** il nuovo ballo *Un Sogno* ebbe prospere sorti, e gli applausi si vennero reiterando ad alcune scene dell'azione ed alle danze. La prima artista mimica signora Teresa Negro rappresentò molto bene la parte affidatale ed emerse specialmente in una scena del quarto atto, nella quale potè farci accorti in singolar modo della nota abilità onde va fornita. Bene fecero tutti relativamente alle forze di ciascheduno. Nei passi la graziosa prima ballerina signora Lazzera riscosse plausi, che non mancarono eziandio al Bavazzano.

La sera del 28 ottobre un privato concerto fra alcuni dilettanti ed artisti porse il destro ad ammirare le belle qualità onde va fornito il basso Stefano Scapini, la cui voce estesissima abbraccia due ottave dal *fa* basso al *fa* acuto; ed inoltre è ricca d'un *sol* che farebbe invidia a qualsiasi baritono. Egli eseguì parecchi brani di varia tessitura, tutti con potenza di voce ed artistico sentire. L'aria, cioè, dei *Lombardi*, quella della *Borgia*, quella di Silva nell'*Ernani*, e quelle del *Saul* e del *David Riccio*, nelle quali destò entusiasmo. — Giova sperare che si offra allo Scapini occasione di far mostra delle sue belle doti su qualche primario teatro, ove potrà emergere come già sulle scene di Londra, di Parigi e di Madrid, per tacere di quelle della Scala in Milano e d'altre moltissime in Italia. *Z.*

È testè giunto in Milano il chiaro maestro Petrella, autore del *Marco Visconti*, applauditissimo pure a Trieste, che inaugurerà solennemente la stagione del carnevale alla Scala.

PARIGI. — Sofia Cruvelli è trovata! *Eureka!* come avrebbe detto Archimede. Si è scoperto il nido dell'usignuolo fuggitivo, ma l'usignuolo

Quanto è mutato, ahimè! da quel di pria!

Allora intitolavasi semplicemente Sofia Cruvelli, ora invece appellasi la contessa Sofia Cruvelli-Vigier. — Addio gloria, addio speranze dell'Academia Imperiale di Musica, addio Ofelia, melodiosa creazione di Scribe e di Verdi! Il blasone ha riparato allo sfregio dei caratteri majuscoli, che scomparvero dall'affisso. Questa volta è l'Agamennone-Fould che dee ritirarsi nelle sue tende, smettere il nome di Achille e piangere in eterno; finchè almeno si rinvenga un soprano che abbia voce melodiosa come quella di Sofia e canti anche meglio, o meno bizzarramente di lei. E lo si rinvenne, se il vero fu detto, poichè Angiolina Bosio tornar deve in breve all'Opéra francese. La perdita dell'Opera italiana sarebbe immensa, e superbirne dovrebbe la sua rivale. — Ora come accadde la trasmutazione di Sofia Cruvelli nella contessa Vigier? Sembra che il giovine conte di tal nome, primogenito di quel Vigier che fu fatto conte da Luigi Filippo, innamorato fino all'ossa di Sofia, pensasse sposarsela; ma i parenti ostavano. Quand'ecco sorgere un impensato accidente che determinò il Vigier a superar gli ostacoli, ed a rapire Sofia per recarsi con esso lei all'altare. Dicesi che un tale, facendo le veci di Mercurio, perorasse per un nuovo Giove presso Sofia, la quale fece avvertito l'amante delle possenti tentazioni, che svanirono nell'aria per virtù delle benedizioni nuziali.

— Rosina Stoltz ricomparve all'Opéra nella *Favorita*, e fu accolta con trasporti del massimo entusiasmo. Al presente è la sola su cui riposano le fortune del massimo teatro francese; ed il publico che lo sa ed ama l'esimia attrice-cantante non cessa dal mostrarle la propria stima e l'ammirazione che debbonsi ai suoi rari pregi. Roger cantò quella sera per l'ultima volta la parte di Fernando, e fu del pari festeggiatissimo. — Verdi ha, dicesi, ritirato il suo *Re Lear*. Sembra però che ove si trovi un soprano che possa empiere il vuoto lasciato dalla Cruvelli, Verdi non ricuserà di ridare l'opera sua. — Il tenore Antonio Pavesi, ben noto pe' suoi recenti successi a Londra, trovasi ora a Parigi.

VERONA. — Al teatro Valle si è rappresentato il *Don Pasquale* con successo pienamente fortunato. Nè accadere poteva altrimenti, ove un Vincenzo Galli era il protagonista, ed un'Antonietta Brignoli-Ortolani era Norina. Secondati con tutta bravura dal tenore Petrovich e dal baritono D'Ettore, l'Ortolani e il Galli rappresentarono per eccellenza le loro parti, e furono applauditi a più doppj in uno ai due sullodati.

LISBONA. — La stagione dell'opera italiana cominciò con auspici sfortunati a cagione dell'insufficienza del tenore Forti, il quale tentò la ventura prima nella *Norma*, poi nella *Lucia*, e cadde per non risorgere più. Fu un esito completamente infelice. Il teatro quindi dovette tacere, mentre preparavansi altre opere pel Miraglia. L'impresa provvede alla sostituzione del Forti.

LECCO. — Gli spettacoli d'opera e ballo aveano termine a questo teatro nelle scorse sere, e lasciavano gradite memorie nel publico dilettato dalla *Linda* e dal *Don Pasquale*, e dal ballo del Paradisi. Nelle opere emersero grandemente in un colla bravissima Rebussini il baritono Luigi Ferrario e il buffo Carlo Rocca, tutti e tre artisti di molto merito, secondati non senza lode dal tenore Mora. Nel ballo Adele Suardi e il Bellini piacquero sommamente e diedero le più belle prove della loro distinta abilità.

SORESINA. — *I due Foscari* succedettero alla *Norma*, ed ebbero anch'essi a rallegrarsi delle più liete fortune. Carolina Rota-Galli, il tenore Piccinini e il baritono Antonio Grandi v'ebbero luogo a farvisi onore grandissimo e meritarsi titolo di bravi e plausi senza fine ed appellazioni. I pezzi principali dell'opera e quella sera e le seguenti destarono massimo piacere, e tennero viva l'attenzione del publico, vellicato dalle melodie verdiane e dalle belle e ben guidate voci dei tre sullodati artisti. L'orchestra, diretta dall'abilissimo Dalla-Baratta, secondò egregiamente i cantanti. Lo spettacolo fu dall'impresa decorato assai decentemente.

VARESE. — Ultima opera della stagione, comparvero nelle scorse sere *I Monetari Falsi*, ed ebbero prospere fortune, e procacciarono applausi in molta copia agli artisti, che benissimo disimpegnarono le loro parti. Erano questi Virginia Vigliardi (Sinforosa), il Favretto (Don Eutichio), il tenore Devoti, il baritono Bartolucci e la Corbetta (Annetta), per merito de' quali la sempre bella musica del Rossi tornò graditissima al publico che mostrò colle acclamazioni e colle chiamate di apprezzare convenevolmente la ben conosciuta abilità degli artisti.

ALESSANDRIA. — Il balletto di ripiego *Monsieur Dun-Dan*, composto dal coreografo D'Amore, e rappresentato ottimamente dal Montani qual protagonista, ebbe il 21 ottobre successo assai fortunato, piacendo specialmente la comica disinvoltura del sullodato artista. Quanto ai passi danzanti sappiamo che ve ne furono ma non sappiamo di più, ed aspettiamo perciò nuovi ragguagli per darne contezza. Ci è noto però che si eseguì un quintetto affidato alle ballerine italiane Giulietta Viganò, brava giovine che promette assai bene di sè, Adele Fasanotti, simpatica e graziosa figura, da Penelope Turbini, Emilia Gianoli ed Amalia Alocco, che furono applaudite

Digitized by Google

nelle loro variazioni e rientrate e dopo la chiusa del passo, i quali applausi si rinnovarono anche le sere di poi.

SASSARI. — Il 21 ottobre incominciarono a questo teatro le rappresentazioni della autunnale stagione col *Crispino e la Comare*, ch' ebbe esito fortunatissimo, con plausi reiterati ai principali artisti Giuseppe Pozzesi (il protagonista) e la Sperati (Annetta), i quali vi si fecero onore grandissimo e furono applauditi a più riprese. La giovine prima donna contralto Erminia Della-Porta, che per gentilezza verso l' impresa assunse la parte della Comare, spiegò bella e robusta voce e molt' anima, e seppe farsi reiteramente applaudire. Preparasi il *Saul*, col quale esordirà il baritono Giacomo Vercellini.

BELLINZONA. — L' impresario Parodi, terminate le rappresentazioni d' obligo al teatro di Lugano, si è trasferito a questa città con buona parte della compagnia d' opera che vi rappresenterà *Il Barbiere* con intermezzo di passi a due danzati dai primi ballerini Francesco Jorio ed Antonietta Albertazzi.

Recenti Scritture.

Felice Varesi, il celebre primo baritono assoluto, fu scritturato al teatro del Liceo di Barcellona dal dicembre prossimo a tutto l' aprile 1855.

Emilio Naudin, il rinomato tenore, che ora piace cotanto al teatro San Carlo di Napoli, è fissato pel carnevale prossimo al teatro Carlo Felice di Genova, e pella quaresima alla Pergola di Firenze.

Per la prossima stagione della fiera al teatro di ASCOLI fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Tinti l' egregia prima donna assoluta *Maria Arigotti*, i cui recenti brillanti successi a Venezia ed a Bologna, e recentemente alla fiera di Forlì furono narrati dai giornali. Fino al presente questa valentissima donna non è vincolata pel carnevale da alcun contratto. L' impresario Mancinelli ha scritturato per lo stesso teatro d'Ascoli col mezzo dell'Agenzia sullodata il primo tenore assoluto *Luigi Stefani*, il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*, il primo basso profondo assoluto *Giuseppe De Lorenzi*, e le seconde parti *Pulcheria Latini* e *Cesare Bortolotti*. Prim' opera *Attila*. L' intermezzo o divertimento danzante avrà a protagonisti i due primi ballerini danzanti assoluti *Ginevra Viganò* ed *Ettore Barracani*.

Per il teatro di PIACENZA, prossimo carnevale furono scritturati il bravo primo tenore assoluto *Bernardo Negri*, la prima donna contralto assoluta *Amalia Diamonti*, ed il coreografo e primo ballerino-danzante assoluto *Antonio Pallerini*, artista che gode a buon dritto di sì bella riputazione nell' arte.

Per il venturo carnevale al teatro di Faenza fu scritturata la prima donna assoluta *Marietta Armandi*.

AJACCIO. — Furono scritturati dall'Agenzia Magotti dal 4 novembre a tutto il carnevale 1854-55 coll' appaltatore G. Spallazzi, la prima donna assoluta *Carolina Guerra*, il primo tenore assoluto *Ferdinando Banti*, e il basso comico *Gaetano Mellini*.

Il primo tenore assoluto *Luigi Ferrari-Stella*, che gode di bella riputazione nell'arte, è fissato pel prossimo carnevale al teatro di Viterbo.

Marietta Vicentini, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, che calcò per due anni con pieno successo le scene del teatro San Carlo di Lisbona, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* per il teatro di Porta Carinzia di Vienna, primavera ventura.

Dall'Agenzia Magotti fu scritturato pel vegnente carnevale al teatro di Pesaro il primo tenore assoluto *Giuseppe Musiani*.

Il primo tenore assoluto *Leonardo Giannoni* fu scritturato dall' appaltatore signor Roggia pel teatro Apollo di Venezia, stagione in corso, per cantare nei *Capuleti*.

Per il teatro di CAGLIARI, il prossimo carnevale, fu scritturato dall' Agenzia Burcardi il primo tenore assoluto *Paolo Allegri*. Si daranno opere buffe da alternarsi colle recite della drammatica compagnia Carrani e socii, e le commissioni per la formazione della compagnia furono date all'Agenzia anzidetta.

Il primo tenore *Alfonso Altavilla* fu scritturato dall'Agenzia Lanari pel prossimo carnevale.

AVVISO.

Ippolito Meynadier, appaltatore del **Teatro Santa Radegonda** in **MILANO**, previene i signori Impresarj che il teatro anzidetto è disponibile per le stagioni di *autunno* 1855, e di *quaresima e primavera* 1856, e per le stagioni stesse negli anni susseguenti.

Per le trattative s' invitano i signori Impresarj a rivolgersi all'Agenzia teatrale della *Gazzetta dei Teatri*, ed alle altre Agenzie specialmente incaricate delle scritturazioni degli artisti drammatici, od allo stesso signor Ippolito Meynadier, direttore della compagnia francese a Nizza.

Si avvisano i cortesi *Associati* al Giornale **La Fama** in TORINO ed in tutto il PIEMONTE che, il signor **Luigi Alemanni**, *corrispondente del Giornale anzidetto, è autorizzato a fare gli abbonamenti e le riscossioni dei medesimi rilasciando le ricevute firmate dall'estensore Proprietario.* — Il signor Alemanni *dalla Contrada di San Dalmazzo ha traslocata la propria abitazione con Ufficio in Dora Grossa, Contrada delle Scuole Num. 13, terzo piano, al cancello di ferro.*

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI DELL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV.

DI

TITO DI G. RICORDI

Sotto al Portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

NUOVA E COMPIUTA EDIZIONE

DI TUTTE LE

OPERE TEATRALI

EDITE ED INEDITE

DEL CELEBRE MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

Ridotte per CANTO con accompagnamento di PIANOFORTE

Per agevolare agli studiosi ed ai dilettanti l'intiero acquisto di si preziosa raccolta, verrà loro concessa la seguente facilitazione, cioè:

« Coloro che, all'epoca della publicazione delle due ultime opere della suddetta collezione, proveranno, » presentando le ricevute di pagamento, di aver fatto acquisto, sia in una o più volte, dallo stabilimento » RICORDI di tutte le già publicate 36 opere di Rossini, avranno diritto di ritirare le dette due ultime » opere *gratis*; avvertendo però che un tale diritto non potrà competere a chi se le procacciasse dopo » il compimento della nuova publicazione ». — Sono uscite le opere:

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO, IL BARBIERE DI SIVIGLIA IL CONTE ORY, LA SCALA DI SETA, LA PIETRA DEL PARAGONE, L'INGANNO FELICE, L'EQUIVOCO STRAVAGANTE, IL SIGNOR BRUSCHINO

e la seguente:

CIRO IN BABILONIA

Ossia **LA CADUTA DI BALDASSARE**

24041	Sinfonia	Fr.	2 25
24042	Atto I. Introduzione, *Di Babilonia i popoli.*	»	1 75
24043	Cavatina, *Sì, de' Persi il vano orgoglio*, per B.	»	2 25
24044	Recitativo, *Plaudite, amici* . .	»	— 25
24045	Recitativo e Duetto, *T' arrendi: alfin dipende*, per S. e T. . .	»	3 75
24046	Recitativo, *Stanco di tue ripulse alfin son io*	»	1 50
24047	Coro, Scena e Cavatina, *Ahi! come il mio dolor*, per C. . . ,	»	3 —
24048	Recitativo, *Non più, miei fidi* .	»	— 25
24049	Recitativo ed Aria, *Avrai tu pur vendetta*, per T.	»	2 25
24050	Recitativo, *T' assolverò* . . .	»	1 25
24051	Recitativo, Scena ed Aria, *Vorrei veder lo sposo*, per S. . . .	»	3 75
24052	Recitativo, *L' aspetto mio* . .	»	1 —
24053	Recitativo e Quartetto-Finale I, *Guardie, olà*, per S., C., T. e B.	»	3 —
24054	Atto II. Introduzione, *Sì, bell' alma, soccorrete*	»	1 50
24055	Recitativo, *Deh vieni per pietà!*	»	— 25
24056	Scena e Duettino, *Nello stringerti al mio petto*, per S. e C. . .	»	3 —
24057	Scena e Terzetto, *Fiero nell'anima*, per S., C. e T.	»	4 —
24058	Recitativo, *Udisti, Argene?* . .	»	— 25
24059	Coro del Convito, *Intorno fumino.*	»	1 50
24060	Recitativo e Coro, *In tuon festevole*	»	— 75
24061	Recitativo e Temporale, *Son questi, o Zambri*	»	1 —
24062	Recitativo e Scena, *E tu chi sei.*	»	— 75
24063	Scena ed Aria, *Qual crudel, qual trista sorte*, per T.	»	4 —
24064	Recitativo ed Aria, *Dei nemici le spade, le faci*, per B. . . .	»	1 25
24065	Recitativo ed Aria, *Deh! per me non v' affligete*, per S.	»	3 —
24066	Recitativo, *Troppo l'ira de' Numi*	»	— 25
24067	Recitat. ed Aria, *Chi disprezza gli infelici*, per mezzo S. . . .	»	1 50
24068	Marcia funebre, *Dunque in oggi i Numi irati.*	»	— 75
24069	Scena ed Aria, *T'abbraccio, ti stringo*, per C.	»	4 75
24070	Recitativo, *Abbia fin l'atra strage*	»	1 25
24071	Coro e Finale II, *Al vincitor clemente*	»	2 25

L' opera complete Fr. 36 —

LE

CAMPANE DEI MORTI

MAZURKA CARATTERISTICA PER PIANOFORTE

DI

C. A. GAMBINI

27686 Fr. 1 50

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Al Cosmorama. — Teatri. — *Treviso, Torino, Ferrara, Londra, Pietroburgo, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.		30
Per sei mesi.	»	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche	»	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi		30
PER L' ESTERO per un anno	»	35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 6 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 89

AL COSMORAMA (1)

(RISPOSTA SECONDA)

Don Basilio ha parlato! Onore a Don Basilio ed alla venerabile impostura (veggasi il Parini), ch' egli si ben rappresenta ed incarna! Ma l'illustre patriarca della calunnia non può mancare agli obblighi del suo titolo e della sua prebenda. Che importa s' ei non ci snocciola che invenzioni, vulgo bugie, più o men grosse, più o men tristi, più o men buffone, purch' egli seguiti il precetto della setta: Calunnia, torna a calunniare e poi calunnia ancora, nell' intento di gittar qualche zacchera di quel fango non dirò sull'abito, ma sugli stivali del prossimo? — Questa volta però il prossimo andò illeso delle brutture, e Don Basilio dee rifar l' opera sua all'infinito senza speranza di raggiungere lo scopo, martire dell'ostinazione e dell'impenitenza.

Giuocando di scherma, mutando faccia e parole, Don Basilio si provò nuovamente a buttarci incontro le accuse di prima, affogate in un chiacchierio ben lungo, e noi dobbiamo quindi nostro malgrado nuovamente combatterle per provare al nemico che noi temiamo tampoco sul terreno sul quale si è posto. È mestieri per ciò risalire all'origine della quistione. L'articolo che la *Fama* pubblicò intorno all' *Ida Badoer* è scritto colla moderazione che è la nostra divisa; nulla fu omesso, circa l' esito, di quanto poteva tornare a profitto del coreografo. L' opinione però del giornalista, libera, franca, leale, altamente rincrebbe all' autore ed al socio, quantunque essa, per ciò che riguarda il programma del ballo, s' accordasse del tutto e colla *Gazzetta di Milano*, e colla *Gazzetta de' Teatri*, e coll' *Italia Musicale*. Questa unanimità di giudicii avrebbe dovuto convincere chiunque andasse fornito d' una briciola di buon senso e di onestà, che il sentimento che guidava i critici era uno solo, la pura e schietta verità. Non così la pensò il *Cosmorama*, il quale con atto di parzialità altrettanto stolta che riprovevole, si avventò per occulte ruggini contro due dei giornali che biasimarono francamente il programma del Rota, e non contento ad avere lor rinfacciato essere le censure amare e infondate, smettendo la maschera e mostrandosi il Don Basilio ch' egli è, si espresse così: « Due fra i critici in discorso, che sembrano parlare a nome delle *invidie di mestiere o di qualche altro sentimento anche men nobile*, hanno fin calunniato il coreografo nell' onesto intendimento ch' egli ebbe di far omaggio del suo lavoro alla persona che aperse all' artista sconosciuto e privo di mezzi la via delle distinzioni e degli onori. Perchè la persona non volle essere nominata si tentò insinuare che il Rota dedicasse l' *Ida Badoer* al publico onde amicarsene, e, quasi direi influenzarne il giudizio. » — Il trovato non è nuovo, ma non è per ciò men disonesto; ed ognun vede che l'artificio di Don Basilio tenderebbe nientemeno che a rendere impossibile la critica. Domani il Rota compone un ballo del merito di questo, dei *Bianchi e Neri*, della *Clelia*, della *Djema*, della *Zagranella*, ecc., programmi (ripeteremo con noi stessi) memorabili per mancanza di senso comune, ed il critico, nemico per debolezza e bontà d' animo di accattar brighe, peritoso s'arresta innanzi allo spauracchio di tenebrose accuse e preferisce il silenzio alla lotta con un nemico sleale. Ma noi vogliamo libertà intera, assoluta di discussione e di giudizio, noi vogliamo a terra l' intrigo, noi vogliamo rispondere a chi malvagiamente ci assalta. No, lo scrittore della *Fama* non ha mai aspirato a comporre programmi di ballo, ed a rubar le faccende a Don Basilio, che ha dato buon saggio di maravigliosa inettezza nella triplice qualità di consigliere, d' autore e di critico. Noi amiamo l' arte per l' arte, e noi che abbiamo le tante volte avversato l' altrui gusto corrotto in fatto di musica, di arte e di lettere senza che nessuno per ciò avesse ad accagionarci d' ingiustizia o di men rette intenzioni, noi ci siam fatta coscienza di ammonire il Rota della falsa via per la quale si è messo. E lo faremo ogni qualvolta ci parrà e piacerà senza chiedere licenza a Don Basilio, senza razzolare fra le sozzure per iscuoprire d' onde derivino le sue pazze collere, e le *invidie di mestiere* che il rodon si forte; il giornalista che rispetta sè stesso è di gran lunga superiore a così misere gare.

Innanzi a coloro che non dimenticarono quanto abbiamo scritto nella nostra prima risposta, le cui ragioni rimangono inconcusse, perchè le più non furon combattutte affatto, le altre non vinte, — innanzi a noi stessi basterebbe il fin qui detto; ma non basta in faccia a coloro che sogliono parteggiare per l' ultimo che parla. Egli è per ciò che noi di bel nuovo invitiamo il *Cosmorama* a publicare il programma dell'*Ida Badoer*, il nostro articolo sì quella e la nostra precedente risposta, acciocchè si vegga d' un tratto se le nostre ragioni furono e *sono* amare ed infondate; egli è per ciò che noi diciamo a Don Basilio o a chi per esso: Le perfide insinuazioni degradano chi tenta giovarsene, e costringono l'offesa dignità dello scrittore, ad uscire suo malgrado dai limiti d' una tranquilla polemica; ed a protestare che fin al momento in cui non proverete ciò che si è da voi ontosamente asserito, ciò che di bel nuovo ostinatamente affermaste (1), noi abbiamo il diritto di rispondervi: « *Voi avete mentito.* »

(1) « Il redattore della *Fama* ha un bel protestare contro queste parole (*l'invidia di mestiere e gli altri men nobili sentimenti*) che non abbiam gettate là come parrebbe a caso. Noi potremmo facilmente dare ad esse il giusto valore; ma a costo di buscare nuovamente il titolo di *misteriosi*, non lo faremo che all' ultimo, poichè certe sucide verità vanno il più che sia possibile taciute per onore di corporazione. » E si parlerà poi di menzogna e di sfrontatezza??

(1) E per esso al signor Francesco Zappert.

Sappia del resto *Il Cosmorama* che noi (e le nostre pagine il provano tuttodì) non siamo di coloro che si vendicano dell' altrui renitenza nell' adempiere i proprj oblighi collo sferzarli, come sogliono fare certuni; allorchè la nostra pazienza è stanca, noi affidiamo le ragioni economiche del Giornale alla vigile Temi, o più chiaramente ad un avvocato; così abbiam fatto, così all' uopo farem di bel nuovo. Spetta bensì a noi il dichiarare, più che *ignobile sentimento* la pertinacia di Don Basilio nell' addebitarci di calunnia per l' interpretazione da noi data alla ormai famosa iscrizione dedicatoria, premessa dal Rota al suo programma, ed al non men famoso commento fattone dal *Cosmorama* (1). — Supponendo a prima giunta che l' iscrizione fosse parto del Rota, noi ci contentammo di chiamarla *ambigua per non dire viziosa*, come quella che avea l' aspetto d' un indovinello; ora che *Il Cosmorama* la difende quasi cosa sua, non solo la proclamiamo scritta in gergo d'avvisi (come disse l'*Italia Musicale*), ma attestiamo che si appoggia sopra un errore di grammatica, vituperevole del pari se commesso ad arte e per malizia o per ignoranza. Le scuole insegnano che **a quegli** (non usandosi il pronome *quegli* nel singolare che nel solo nominativo) equivale nè più nè manco a **quelli**, a **co-**

(1)

QUESTO LAVORO
TENUE MA DEVOTO OMAGGIO
DI STIMA E RICONOSCENZA
IL COREOGRAFO
RISPETTOSAMENTE INTITOLA
a QUEGLI
AL CUI GENEROSO PATROCINIO
DEVE L'ATTUALE QUALUNQUE, ESSER SUO.

« Due fra i critici in discorso (*) che sembrano parlare a nome delle invidie di mestiere o di qualch' altro sentimento anche men nobile, hanno fin calunniato il coreografo nell' onesto intendimento ch' egli ebbe di far omaggio del suo lavoro alla persona che aperse all'artista sconosciuto e privo di mezzi la via delle distinzioni e degli onori. Perchè la persona non volle esser nominata (**) si tentò insinuare che il Rota dedicasse l' *Ida Badoer* al publico onde amicarsene, e, quasi direi, influenzarne il giudizio. Come se ogni lavoro che s' espone alle scene non fosse già per sè stesso intitolato al publico, e come questo publico, non avesse già, pel corso non breve di un anno e mezzo, dimostrato al nostro coreografo in quale stima lo tenga, senza bisogno di adulazioni e di dediche. »

(*) *La Fama* e la *Gazzetta dei Teatri*.
(**) Il conte Giulio Litta. — Il nome è ben conosciuto fra i più chiari protettori dell'arti belle, sicchè abbiamo stimato che il palesarlo non nuocesse troppo alle sue abitudini di modestia.

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla Canobbiana. — *Il Pirata* di Bellini (4 novembre).

Che *Il Pirata* regger possa tuttora al paragone delle più belle opere onde si onora l' arte nostra, nessuno il negherà; è come l' *Anna Bolena* di Donizetti, il primo anello che lega le magnifiche creazioni di Rossini, — che appartengono all'arte europea anzi cosmopolita, — alla musica che suole appellarsi drammatica, la quale, ove serbi intemerato il proprio carattere di canto e di melodia, è la pura arte italiana nel suo più vero e potente concetto. Bellini fu per fermo un grande maestro; italiano per cuore e per mente, scrisse per voci e labbra italiane, ed osò il primo aprirsi una via facile e non men bella, framezzo al bollore delle prepotenti inspirazioni del Pesarese. Fu audacia sorretta dalla coscienza del genio, fiaccola inconsumabile che si rivela e splende agli uomini sol tratto tratto, perch' essi non rimangano diuturnamente abbagliati. *Il Pirata* appartiene, direbbesi, a due scuole; il getto è certamente spontaneo, chiaro, abbondante, ma lo stile serba ancora in qualche parte il suggello di Rossini, come a dire nell' aria di Ernesto, nel finale, nel duetto fra Imogene ed Ernesto, nel terzetto, ed in tutta quasi la parte del basso cantante, che ricorda perfino qualche pensiero della *Semiramide*. Nelle cavatine, nelle arie, nel mirabile duetto d'Imogene e Gualtiero, in qualche coro ivi appar Bellini il riformatore (se così vogliasi appellarlo), o più presto l'ingegno sagace che richiama l' arte, guasta dalla turba dei servili imitatori dell'autore della *Gazza ladra*, ai suoi principii, al più semplice e puro buon gusto. Questo vero baleno alla mente di Bellini fin dal primo momento ch' egli scrisse musica, e la sua opera *Bianca e Fernando* lo attesta sebbene imperfettamente; fu il *Pirata* che iniziò la nuova scuola, la quale, mercè que' due stupendi ingegni di Bellini e di Donizetti, diede mirabil frutto, tanti capolavori, cioè, quante sono le più elette opere del siciliano compositore e del bergamasco. Rossini sta come il maestro di color che sanno, e sopravvive chiamato da fortuna a vedere il trionfo di quell'arte che mai non muore, ed è immaginazione e cuore; a lui d'allato veggonsi il cantor di *Lucia* e della *Norma*, e non lungi è il luogo per gli illustri viventi Mercadante, Pacini, i due Ricci, il Rossi. Tutto solo da un canto medita il nuovo riformatore, il Verdi, che aspira, almen crediamo, a maritar l'arte francese all'italiana, nè pensa che ove la musica perda la propria individualità, perde ad un tempo il proprio carattere. Ogni volta per ciò che si annunzia il *Pirata*, e si suol farlo a ben lunghi intervalli, il publico, nuovo in gran parte a cosiffatte dolcezze, accorre desideroso e s' affolla. Ode, ammira, sente, si esalta e benedice all' inspirazione italiana; ma ben presto, deluso, irritato dallo sfregio onde si di sovente è fatta segno quella divina musica, tace, si rannuvola, indispettisce, e finalmente prorompe concorde in quella fatale sentenza:

Non sia chi di toccarla abbia ardimento.

E, vaglia il vero, fu sciagurato pensiero quello che suggerì di riprodurre quest' opera; non sempre volere è potere, e conviene prima di tutto considerare se le forze bastano al cimento. *Il Pirata* è Rubini; dal momento che tacque il tenore fenomeno, il *Pirata* appartiene alla storia della musica, e non può e non dee rappresentarsi; è un' immensa ma irreparabile sventura, alla quale conviene piegare il capo, invocando che il cielo faccia sorgere quando che sia un secondo Rubini. Fin allora lascisi adunque il *Pirata*; gli sforzi, per grandi e lodevoli che siano, non giungeranno mai ad essere altro che semplici conati, e noi siamo d' avviso che il Carrion, tenore certamente abilissimo nel proprio genere, non abbia con questa audace prova aggiunto nulla al buon nome che gode, quand'anzi non abbia perduto, sebbene il publico retto ed imparziale, a bilanciare il silenzio e le disapprovazioni coi plausi, abbia qualche volta largheggiato d' appellazioni. Lo stile del canto e l' esten-

Digitized by Google

loro, non mai a quello, a colui, come argutamente pretese *Il Cosmorama*. E fu questo *errore* (non già *doppio senso*, come asseri di poi il *Cosmorama*), che ci ha fatto riferire al publico la dedica perchè, non si poteva e non si doveva intendere altrimenti, volendosi pure dare un senso a quell' infelice accozzamento di parole. La calunnia adunque, come abbiam detto e come ripetiamo, si appartiene di diritto e di necessità a Don Basilio, e *noi* amiamo far onore al suo spirito affermando che a bella posta, di buon proposito furono suggerite quelle due parole fatali (*a quegli*) per trarre in inganno subdolamente i lettori che non si curan troppo dei solecismi, e riserbarsi poi all' uopo un pretesto, per futile che fosse, a fabbricarvi sopra qualche sua nuova e rugiadosa opera di calunnia, quale è appunto la congerie di contumelie che si contengono sull' argomento della dedica nell' uno e nell' altro articolo del *Cosmorama*, inventate e disposte colla sagacia di Don Basilio per magnificare l'idolo che la libidine d' adulazione de' suoi lusingatori ha innalzato mattamente oltre le stelle, non pensando che sublimità di tal fatta agevolmente si cangia in ridicolo. Voi potete trovar le macchie nel sole, voi potete appuntar d' abbagli lo storico, il poeta, l' artista, ma dire schiettamente: Il programma dell' *Ida Badoer* è qualche cosa più di sciagurato, — voi nol potete: i Coribanti son là che strillano intorno al Giove bambino, e vorrebbero impedire co' loro latrati alla critica di udirne i vagiti perch' ella non sorgesse, giustamente indignata, e corresse ad annichilire d' un piglio codeste picciole vanità. Questo sì che è un voler farsi deridere a piena gola; questo si ch'egli è un mostrare palesemente anche a coloro che nol chiedono, che basta un ciottolo ad atterrare la statua dal pie' di fango!

D' egual peso e valore sono le discolpe che il *Cosmorama* accampa a difesa delle *imputazioni* date dalla *Fama* al Rota, ove abbiam detto: « Ch' egli avesse voluto burlarsi de' suoi mecenati (*il publico*) col presentare ad essi un suggetto in cui la storia, i costumi ed anche la morale sono stranamente conculcati. » E prima di tutto Don Basilio vorrebbe farsi bello di ceppi che non si possono frangere ove dice, per iscusare la bella figura che fa il suo Doge, come uomo, « che fuor della scena famigliare bisognava entrare in politica, e ognun sa gli ostacoli che a far questo s' oppongono. » — Ma questi ceppi non furon sempre, da quando, cioè, la coreografia levossi all' altezza alla quale la innalzarono il Viganò, il Gioja e tal altro per avventura? Ma allora l' ingegno e l' accortezza del coreografo seppero renderli non solo meno pesanti, ma lievi affatto; nè mai in addietro fu chi ne parlasse tampoco trattandosi di balli, ed era riserbato a Don Basilio lo scuoprirli a tutela del genio incompreso. E nondimanco, ad onta di cosiffatti impedimenti, che nuocciou tanto alla immaginativa dell' autore dell' *Ida Badoer*, si ebbe in addietro un lungo seguito di balli pieni di novità, di vaghezza, di poesia, e ligi assai più ch' altri non crede, alle ragioni della storia, del sentimento e della critica, parecchi de' quali durano tuttavia onorati nella mente degli uomini e nella storia dell' arte, che ad alcuno di essi assegna perfino il titolo di capolavoro. La discolpa è adunque debole, infelice ed anzi sciagurata, poichè, senza tema di svergognare la patria istoria, si è rovistato in un cattivo romanzo per isvisarlo poi del tutto nel metterle in ballo. Chi costrinse l' autore del programma a sdrajarsi

In questo di Procuste orribil letto?

Nessuno, in fuori della propria caparbia volontà. Soffra ei dunque il martirio e le beffe, che ben gli stanno; la lezione è dura, ma salutare. — Seguitando le sue discolpe Don Basilio, col coraggio della disperazione, per provarci la verità della storia si sconciamente inventata, ci oppone... il credereste? la grande figura del Grandenigo, ridotta dall' autore dell' *Alba Barozzi* (che così appellasi il romanzo da cui si desunse il suggetto) a tanto misere proporzioni, e snaturata affatto sotto le vesti del Doge senza nome, che non di rado scambieresti col Sindaco innamorato della *Rosiera*? Vivaddio, e poi si osa di parlare di ignoranza e di sfrontatezza! Ove è la dignità del personaggio, ove l' onestà dell' uomo, la riserbatezza del supremo magistrato della republica, ove la forza, ove il fascino che impone rispetto, e che fece riverenti e sommesse al solo presentarsi del Gradenigo le turbe dell' arsenale insorte e minaccianti guerra civile? E voi ce 'l mostrate sovranamente imbecille! Voi ce 'l mostrate vendere e rivendere la giustizia e il favore al prezzo d' amorose tresche ancor più invereconde perchè barattate da un vegliardo principe d' uno Stato glorioso e potente. Il personaggio di Ida Badoer per nome, per carattere, per azioni, è pretta invenzione; indarno quindi si cerca in lei un personaggio storico da opporre al Doge, che, se non altro, ha di storico almeno il titolo. Il Moro è poi tal mentecatto da ritrovarne il riscontro nella storia de' Manicomii, non in quella di Venezia, ove un uomo, signore delle sue facoltà mentali, avrebbe dovuto di necessità operare in guisa affatto opposta; nè sarebbe giunto vivo e furente con in mano la mannaja nel gabinetto del Doge. De' costumi nulla diremo, dappoichè lo stesso *Cosmorama* confessa che manca all' azione del Rota il color locale, ed ognun sa quanta parte di ciò spetti ai costumi ed alle usanze. Vi è un torneo, ed è noto che una sola volta, e non fu questa per certo, si eseguì un torneo nella corte del palazzo ducale ad onore di coronati ospiti forestieri. Evvi all' ultimo una regata, nella quale non vedesi una sola delle leggieri barchette che sogliono contendersi il premio della rapida corsa. Sonvi assise spagnuole, evvi una galleggiante, che non si osa appellar Bucintoro, innanzi alla quale i palazzi di Venezia compiono una rapida ridda, e il cielo sta.... Evvi insomma un ultimo atto che jeri appunto mutar si volle, tanto era tristissima cosa a vedersi. Ma basti ormai, chè troppo a lungo ci porterebbe l' altrui vena inesauribile degli errori. Che la morale sia stranamente conculcata non è mestieri il ripeterlo; nè il rigido Don Basilio osò ribattarne l' accusa. — Anche noi però abbiam d' uopo di fare ammenda onorevole del fallo nel quale cademmo; l' eterno galoppe è, nessuno il nega, l' anima dei ballabili che precedettero quelli dell' *Ida Badoer*; in questi l' assoluto padrone è il *valzer*, e per quanto sia grande fra l' una e l' altro l' affinità da chiamarli fratello e sorella, pure non sono una sola cosa come *Il Cosmorama* e Don Basilio (1).

Eccoci finalmente alla *claque*, e innanzi tratto incolperemo il *Cosmorama*, non già della destrezza del giocoliere, ch' egli ha creduto ravvisare in noi, ma di aperta mal fede allorchè egli si espresse così: « A provare che il Rota, l' autore del *Giuocatore*, del *Fallo*, e dell' *Ida Badoer (!!)* si sostenne fra noi durante un anno e mezzo, dopo aver composto tredici balli, solo pei *lenocinii dell' adulazione briaca e satolla*, il critico della *Fama* ci ritorna in campo colla *claque*, a cui vorrebbe insinuare che il nostro coreografo deve ogni suo trionfo. » Don Basilio ha l'astuzia del serpe, ma non tanto che basti ad ammorbare col fiato la verità. La *Fama* **non ha detto ciò**, sappiato Don Basilio, ed apprenda a combattere con armi leali. Nel N. 85 la *Fama* ha detto: « Il publico gentile e dabbene volle saper grado al Rota dell' offerta (del programma dell' *Ida*) a chiusi occhi, lasciandosi assai di frequente trascinare da quei plaudenti di mestiere, che formano la spettabile congrega della *claque* milanese, fattasi formidabile e, diremmo quasi, insultante. » La *Fama* nel suo N. 86 ha detto: « Vero è che Omero dorme talvolta, e che non bastano a destarlo i lenocinii dell' adulazione briaca e satolla. » E più sotto: « Ma noi pensammo, smemorati che fummo, che il Rota dovesse l' *esser* suo al publico milanese, che lo incoraggiò, perdonò molto, lo accarezzò, lo vezzeggiò, e ad onta delle svergognate millanterie di facili amici (Don Basilio e socii), ad onta della turpe *claque* ancor più svergognata, riconobbe in lui un uomo d' ingegno. » È quindi falso che la *Fama* abbia asserito che il Rota si sostenne fra noi solo pei lenocinii dell'adulazione, ecc.; *è falso* che abbia insinuato: dovere il Rota ogni suo trionfo alla *claque*. Con qual nome chiamerebbe Don Basilio queste *falsità di fatto* se non con quello di impudenti calunnie? — Proseguiamo. — La *claque* (assevera il *Cosmorama*) è parola che non ha riscontro nella lingua nostra; eppure noi cel trovammo in quei famosi *plaudenti di mestiere*, che lodammo più sopra e che Don Basilio conosce meglio di noi, e dai quali anzi (se il vero ci fu narrato) prese alcune delle inspirazioni che aizzarono la presente polemica. E questa noi chiuderemo per ora con un consiglio al Rota in ricambio di quello che regalar ci volle Don Basilio, e che sente troppo dell'innata sua ipocrisia, di far, cioè, meno compatte le nostre colonne, certamente per lasciar luogo alle ovazioni del genio incompreso. Ecco il consiglio: « La facoltà dell' invenzione non è assolutamente la precipua del vostro ingegno, che ha d' uopo d' invigorirsi con coscienziosi, buoni e lunghi studii per risvegliarsi e tentar qualche cosa di meno infelice dei *Bianchi e Neri*, della *Clelia*, della *Djema* e dell' *Ida Badoer*. Giovatevi per ciò di qualche buon dramma come usaste col *Giuocatore* e col *Fallo* (1); guardatevi dal conculcare le ragioni dell' arte e del buon senso; cercate pure l'effetto, ma non mai a scapito del bello e del vero, e procurate specialmente di far si che le vostre danze, variando il ritmo acconciamente e l' impasto, non siano scucite dal ballo, nel modo che ben di spesso vi accadde finora. Diffidate di voi stesso e degli amici energumeni, rispettate la storia e la critica, e vivete felice. »

P. Cominazzi.

sione della voce sono due scogli invincibili a chi si assume la parte di Gualtiero, nè bastò a superarli il coraggio e l' arte del Carrion. La sua mezza voce parve all' uopo debole e senza suono, parvero stentate le agilità; troppo si rallentarono i tempi, e venne meno l' accento dell' anima e il colorito. Nè la signora Viola tampoco trovasi ben ne' suoi panni nella parte di Imogene, non troppo adatta a' suoi mezzi. Essa nondimeno che sente ciò che dice ed esprime convenevolmente, qua e colà seppe farsi encomiare ed applaudire più volte e ridomandare; ed invero cantò egregiamente parecchie frasi e benissimo l'adagio del rondò. Il Della Santa ci convinse di bel nuovo, anche in parte si bassa, che al vero artista nulla è difficile, ch' egli sa e può trar partito da tutto, e di ciò ebbe a chiarirci a più doppii e nell' aria di sortita e nel finale, e nel duetto colla signora Viola, brano dei più fortunati dell' opera per esecuzione e per buon successo. Riscossero pure applausi la cavatina del Carrion, accolto con fragorose acclamazioni e poi riappellato, la cavatina della Viola, il primo tempo del terzetto, la cui cabaletta fu eseguita assai male, l' aria del Carrion dopo la ripresa della cabaletta, il rondò della Viola e lo stupendo coro de' Pirati, ad onta dell' imperfetta esecuzione, peccato ch' ebbe a rinvenirsi in tutti i cori in generale e nei pezzi d' insieme. E nondimeno chi non provò diletto veramente inusato udendo le caste e beate melodie del *Pirata*? Se fosse stato altrimenti qual Dio lo avrebbe salvato da un compiuto naufragio? · *P. Cominazzi.*

(1) Che l'affinità fra il *valzer* e la *galoppe* veramente esista e sia perfino maggior di quella che dicemmo, valga a provarlo il *Calembourg*, valzer-galoppe del maestro A. Picchiottini, publicato nel corrente anno dall' editore Ricordi.

(1) Veggasi per l'imitazione quanto abbiamo detto di questi balli nelle appendici dello scorso anno, ove citammo all' uopo *Il Giuocatore d' Iffland* e il *Fornaretto* del Dall' Ongaro.

TEATRI E SPETTACOLI.

TREVISO.— Alla *Luisa Miller* arrisero sorti felicissime al pari di quelle che precedentemente fortunarono *Il Trovatore*. Quanto alla musica l' opinione è più favorevole a quest' ultimo; non per ciò mancarono gli applausi e le appellazioni agli artisti, che eseguirono l' opera in modo di rara eccellenza. Non saprebbesi infatti descrivere a parole la maestria colla quale la Albertini spiegò la sua mirabil voce, temprandola alle varie condizioni del dramma e della musica in modo stupendo. Applaudita nella cavatina ed in ogni pezzo, nell' ultimo atto poi destò entusiasmo anche maggiore di prima, e fu ravvolta da incessanti strepitosi applausi e festeggiata in singolar guisa. Il Baucardé cantò anch' egli in modo che non potrebbesi nè con più affetto nè con miglior arte; fu insomma una gara nella quale uscirono trionfanti i due sullodati e il Bencich, che divise con essi le palme e le ovazioni. Tutti sanno come canti ed agisca il Bencich, attore-cantante egualmente encomiato. Il Cornago e la Bregazzi nelle loro parti inferiori al merito d' entrambi fecero egregiamente e furono acclamati.

TORINO. — Al teatro Carignano *Lucrezia Borgia* dalle prime sere in poi avvantaggiò di assai: ed ora gli artisti vanno a gara per ben rappresentarla. Giuseppina Brambilla, correttasi di quanto le venne fatto osservare circa le fioriture, le puntature e i cambiamenti non adatti alla classica musica dell' illustre e compianto Donizetti, coglie ora applausi vivissimi nella romanza, nel terzetto finale del second'atto, e secondando in bel modo e con artistica intelligenza drammatica la morte di Gennaro, divide con lui gli onori di quella scena, ed è chiamata fra gli atti, al fine di quelli e dell' opera. Così dicendo, noi le rendiamo piena giustizia, senza allontanarci dal vero, al quale ci siamo attenuti scrupolosamente anche nel primo cenno dell' opera, e vedemmo la nostra relazione concordare con quelle in pieno degli altri giornali. La signora Ghedini non trae tutto il partito che potrebbe dalla sua bella e potente voce di contralto, le cui corde basse spiccano specialmente nel prologo, nel quale è applaudita; convien dire però che la parte d' Orsino non è adatta nè al suo genere di canto nè alla sua azione. Non è chi non veda a prima giunta quanta maestria e spontaneità di canto, quanta facilità e sperienza dell' arte abbia il Sarti, sempre applaudito nel racconto del prologo e nella bella scena della morte; si dee dire, con tutta ragione, che non si potrebbe far meglio. Il Llorens, uno dei buoni bassi attuali, è sempre festeggiato nell' aria e in tutti gli altri suoi pezzi, che dice con sentimento drammatico e con molta verità d' azione. Questi due simpatici artisti sono tutte le sere più volte chiesti al proscenio, specialmente finito il secondo atto, ed il Sarti in fine dell' opera, allorchè e prima e dopo è pure ridomandata la signora Brambilla. Vanno menzionati il Mercuriali ed il Reduzzi, buone seconde parti addette quasi sempre al Teatro Regio, perchè attenti al loro dovere e degni nelle lor parti di calcare teatri in qualità di primi, specialmente il Mercuriali, che dovrebbe convincersi che se viaggiasse alcun poco farebbe fortuna. — Il ballo va sempre di bene in meglio, ed ora si conosce che il Segarelli da uomo esperto se volle giovarsi delle alunne della scuola non pose piede in fallo, perchè la Rolla, l' Orgias, la Brunetti e la Pastori sono sempre applaudite. La Rolla poi, amabile per gioventù, vivacità e bellezza, emerge sopra tutto ed è sempre lietamente accolta, incoraggiata ed applaudita. Non manchiamo di cogliere l' occasione d' esternare il nostro sentimento anche a favore di questa eletta alunna delle Grazie, che sotto le spoglie del Genio della Rosa ci dà sì buon saggio della sua agilità nella variazione che balla con sì buona scuola. Questa deliziosa ninfa fra poco avrà terminato il suo tirocinio, ed entrerà nel novero di quelle che onorano l'arte; noi crediamo di non errare se le pronostichiamo non pochi onori in carriera, appoggiando il nostro dire ai suoi distinti talenti e alle sue artistiche disposizioni. La Wuthier, divenuta simpatia del publico, è ricevuta tutte le volte fra un subisso d' applausi, che continuano ai suoi bei passi e leggiere carole, che eseguisce con assai precisione specialmente nel roteare la sua svelta persona sulla punta dei piedi. La Wuthier è artista degna di qualunque teatro anche di primo ordine, a lode della scuola milanese, alla quale appartiene, e del coreografo Giovanni Casati, valente maestro che la perfezionò, ed è replicatamente chiamata al proscenio. Non perciò mancano applausi e chiamate alla

Digitized by Google

gentile Baratti, allieva anch'essa di un rinomato istitutore quale è il signor Hus, maestro ora di perfezionamento alla Scuola di Milano, che ne ha fatto un' abilissima artista, bene accolta e festeggiata. I due passi del Poggiolesi colle sullodate piacciono sempre, e procacciano ai tre valenti artisti molte chiamate, come pure piacciono assai le danze dell' intiero corpo ballabile sia per la loro finita esecuzione che per la bella musica, fatta scrivere non dall'impresa, come dicemmo a torto, ma dal Segarelli, che volle fornire il suo ballo di musica tutta nuova. — Ogni due o tre sere si rivede la *Saffo*, e vi si ammira la signora Evers, che nel finale dell' ultimo atto è sublime. — Sabato prossimo, in occasione della beneficiata del tenore Sarti, oltre a tutti gli artisti d'opera e di ballo che vi avranno parte, vedremo la silfide torinese madamigella Rosina Scotti, che graziosamente si presta a danzare un passo col Poggiolesi, e questo sarà il commiato che la degna allieva della Scuola di Torino, perfezionata dal parigino Mazilier darà ai Torinesi prima di portarsi a Milano, scritturata a quegli II. RR. Teatri.

— Teatro Gerbino. — La compagnia Robotti-Vestri continua a far buoni affari, nè potrebbe essere altrimenti essendo fornita di valenti artisti, fra' quali della prima attrice Luigia Robotti, il cui solo nome vale il più bell'elogio, d' un Vestri a niuno secondo, e d' un insieme infine che può stare al confronto di qualunque siasi compagnia di primo ordine. Non vogliamo tralasciare di congratularci coi direttori della compagnia per l' amore che portano all' arte, e pel loro repertorio, che può dirsi veramente italiano; che se qualche volta, chè non può farsi altrimenti, portano in sulla scena drammi d' oltremonte, la scelta cade sui più rinomati e classici. Lode ad essi anche perchè non lasciano dormire le belle commedie Goldoniane, che stanno si bene al dosso di questi artisti in generale. Nella beneficiata del brillante Federico Boldrini diedesi la *Camilla Faa di Casale* del Giacometti, in cui si distinsero tutti gli artisti che la recitarono. Il Boldrini, onorato di numerosissimo concorso e festeggiato grandemente al suo apparire, diedeci bellissima prova della sua valentia, e n' ebbe il meritato elogio. Ci rallegriamo poi col giovine signor F. Robotti, il quale ci regalò un suo nuovo scherzo comico *Anche il flauto serve a qualche cosa*. Con questa farsetta di bell' intreccio ci fece ridere di cuore pei molti frizzi e tratti originali di cui la trovammo adorna, ancorchè il Robotti non sia stato troppo felice nello stile e nella lingua, e nello sfuggire le reminiscenze. La farsa fu ben giuocata dal Boldrini e dalla Bernieri, che ci diedero prova dei loro talenti musicali il primo suonando il flauto e l' altra cantando una romanza, della quale il publico chiamò la replica. Nulla sappiamo del Peracchi, primo attore, quando non sia vero ciò che si dice, che se ne sta a Mantova ad aspettare che il bollettino sanitario torinese dia la scomparsa totale del *cholera*.

— Al teatro d'Angennes la compagnia francese di Eugenio Meynadier prosegue con prospero successo il corso delle sue rappresentazioni innanzi ad eletto e fiorente uditorio. Nella commedia *Le demon de la nuit* fu favorevolmente accolta l'esordiente madamigella Masson. In seguito parleremo pure dell' intiera compagnia, ed in ispecial modo del Meynadier, artista che sempre si rivede con piacere, della Berger e del nuovo primo attore. *L. Alemanni.*

— Sala dell' Eliseo. — L' *Agenzia dei Matrimonii*, scherzo comico-musicale del signor Mattei. — Leggesi nel *Trovatore*: « Fra i nuovi trovati della moderna civilizzazione merita speciale menzione l' *Agenzia de' matrimoni*. Come anni sono la lotta fra due parrucchieri avea dato luogo ad un' operetta buffa al Sutera, *La pomata bianca*: così questa curiosa agenzia suscitò le fibre poetico-musicali del signor Mattei, il quale li per lì, *tambour battant*, ti schiccherò uno scherzo o una farsa (come la chiamavano i nostri nonni) mezzo prosa e mezzo musica, la quale come tutte le cose dell'Eliseo riuscì a sollazzare e a divertire, unico fine che si era proposto l'autore. Egli cominciò a far ridicoli i suoi personaggi coi nomi. Un cotal Cesare Augusto Lodula è il segretario di tutta la città, il capo-ufficio dell' Agenzia: a lui ricorre Desiderata Pastadolce, una governante di una certa età, la quale ha risparmiato da suoi salari e da altri *incerti* un cinque mila lire. Costei ha una nipote innamorata di un giovane, ma stizzita di vederla maritata prima di lei, ricorre all' Agenzia. Un nobile spiantato, il barone Centopezzi va dal signor Lodula per un prestito di qualche migliajo di franchi sull' ipoteca de' suoi castelli (in aria?). Lodula gli offre la governante. Una *strana* combinazione fa ritrovare i due amanti nell' Agenzia, e qui gelose ire fra loro: uno sbaglio di persona tiene alcun poco sospesa l' azione, finchè trovato il bandolo della matassa, tutti s' acconciano, e succedono due matrimoni, civili però, aspettando che la legge venga presentata dal ministero quando che sia. La musica di questa operetta qua e là palesa un certo brio ed una cotal disinvoltura nel maestro. Una vivace *polka*, che serve di preludio ed è ripetuta nel duetto a tenore e soprano, ci parve veramente leggiadra, e desidereremmo vederla stampata; l' istrumentale è trattato con molta conoscenza. Noi non amiamo, a dir vero, questo miscuglio di parlare e di cantare, benchè i Francesi lo amino e a Napoli sia ancora in voga. L' operetta è viva, lo spirito comico vi scoppietta per entro di spesso. Speriamo di udir sovente di cosifatte *inezie*. Infine il maestro fu salutato di spontanei applausi, e lo si volea al proscenio, e si strepitò per farlo passare dalla polvere all'altare. Gli esecutori fecero ogni loro potere per divertire e far ridere, e talvolta vi riuscirono. »

FERRARA. — La drammatica compagnia Pateras prosegue con lode ed interesse generale il corso delle sue rappresentazioni. Raro e delicato buon gusto si ravvisa nella scelta di esse, e sempre alla bellezza delle produzioni troviamo eguale l' eccellenza degli artisti. Duoli non potere adesso darne i dettagli. Diremo soltanto che un nuovo piacere ci ripromettiamo dalla produzione già annunziata col titolo *La Francia del secolo XIX*, e che vedemmo lodata da molti giornali francesi siccome quella che dipinge le scene della vita, i costumi, i caratteri che trovansi a contatto in quel gran centro sociale che è Parigi. Non potremo forse troppo presto gustare questa produzione, pei grandi preparativi che occorrono a metterla in iscena, abbisognandovi fra l' altre cose due nuovi scenari, che ora stanno dipingendo i nostri artisti Migliari e Tommasi. Ma nulla sarà per certo ommesso dal signor Pateras per sollecitarne più che sia possibile la rappresentazione, in attesa della quale vedremo in una sera della prossima settimana un' altra produzione storica, intitolata *Benvenuto Cellini*.
(*Gazz. di Ferrara*).

ZARA. — Nella del sera del 28 ottobre si aperse la stagione del corrente autunnino coll' opera *Rigoletto*. Le parti erano affidate ad Augusta Boccabadati-Francalucci (Gilda), Romolo Colmenghi (Rigoletto), il tenore Scannavino (il Duca), il basso profondo Ragusin (Sparafucile) ed Angelina Manzoni (Maddalena). La musica ebbe felicissimo incontro ed i cantanti furono applauditissimi; la Boccabadati, Colmenghi e lo Scannavino si fecero onor grande, nè vi fu alcun pezzo che passasse inosservato, non escluso il duetto fra Sparafucile e Rigoletto (Colmenghi e Ragusin), che fu detto da entrambi con intelligenza ed espressione. La Boccabadati riscosse meritate acclamazioni nella sua cavatina ed a mano a mano in tutta l' opera. Il quartetto specialmente destò tale entusiasmo che il publico ne voleva la replica, che non fu permessa essendo la prima rappresentazione. Anche il duetto del soprano e tenore (la Boccabadati e Scannavino) piacque in singolar modo, ed il duetto finale dell' opera tra la Boccabadati pure e Colmenghi fu colmato d'applausi, ed entrambi quei bravi artisti furono chiamati all'onor del proscenio. *Z.*

TEATRI STRANIERI

LONDRA, 10 ottobre. — La guerra ed il cholera continuano a far deserta Londra. La musica direbbesi proprio seppellita per non più risuscitare. Nullameno gli impresari, direttori, speculatori, ed altra gente siffatta non dormono; anzi in quest' ultimi giorni si mostrano più attivi del solito. Lumley, Gye e Mitchell sono i tre impresari che tengono occupatissima la mente di tutti coloro che a cose di teatro s' interessano. In altri carteggi dicemmo già qualche cosa intorno all' affaccendarsi dell'ex impresario del teatro di S. M. a fine di riaprire questo teatro l'anno prossimo; ora n' è dato mettere con più chiarezza sotto gli occhi de'nostri lettori in che consistano veramente le probalità e improbabilità di una siffatta apertura nella prossima stagione. Quel che veramente impedisce a Lumley di aprire il teatro si è il sequestro che certi creditori hanno messo sul teatro medesimo. Per isvincolarsi il più possibile da questo terribile ostacolo Lumley fece proposizioni abbastanza buone, le quali consistono in questo: - Lumley pagherebbe sul momento ai *creditori-sequestranti* il 25 per 100 di debito, ed il rimanente più tardi in un determinato numero di rate, purchè il teatro ripigliasse il suo antico splendore. Quanto poi a quegli artisti di canto che gli sono creditori, egli vorrebbe rinnovare, a quanto sembra, seco loro un contratto, fondendo nel nuovo emolumento anche il debito antico. Fra questi sequestratori-cantanti figurano in prima linea Lablache, Gardoni, Calzolari, la fu Sontag e Belletti. Alcuni di questi signori cedettero di già alle persuasioni di Lumley, ma altri non ne vogliono sapere, allegando che col rinunziare al beneficio del sequestro rinunzierebbero al loro credito, e che il 25 per 100 non è danaro sufficiente per acconsentire alle proposizioni di Lumley. E così ad onta di molte probabilità che il teatro di S. M. possa riaprirsi sotto alla direzione di Lumley, v' ha tuttavia la possibilità che rimanga chiuso per l' opposizione forse di due o tre creditori soltanto. - Da un'altra parte Mitchell sarebbe disposto ad aprire il detto teatro, qualora Lumley volesse consentire ad una certa quale associazione, che non troppo garba a quest' ultimo. Gye è sempre disposto a pagare a Lumley le cinquemila lire sterline che pagò già l' anno scorso, perchè il teatro di S. M. resti chiuso. Un quarto partito sorge per indurre Gye a chiudere il teatro Covent-Garden, e trasportare la sua compagnia in quello di S. M., centro vero dell'aristocrazia, e legittimo tempio dell'Opera italiana; ma a ciò s' oppone la volontà ferrea di Lumley, che come proprietario del teatro non vuole forestieri in casa sua se largo beneficio non gliene risulti. Noi, considerato il tutto, siamo di opinione che anche l' anno prossimo il teatro Covent-Garden non avrà rivali con cui competere. E tutto ciò facciamo publico, perchè in Italia si sappia quali siano le vere condizioni di questi due teatri italiani, onde non ne avvengano ad alcuni de' nostri troppo creduli cantanti delusioni amare e tarde. *(Gazz. Mus. di Mil.)*

PIETROBURGO. — Leggesi nell' *Annotatore Friulano*: « A Pietroburgo vogliono divertirsi adesso. L'opera italiana si vuole che sia quest' anno più brillante che mai: e per ciò agli artisti di canto si offersero somme favolose. Singolare contrapposto alle scene che succedono al Danubio, all'Alma, musica che fa contrasto allo scoppio dei cannoni di Sebastopoli. Ma divertirsi è d' uopo. Chi oserebbe non farlo? Così si comanda colà dove si puote ciò che si vuole; e nessuno replichi, quand' anche coll' ultima posta abbia ricevuto la notizia, che gli è morto il fratello, il marito, il figlio in battaglia. Fra i divertimenti ultimi, che leggiamo venissero dati al teatro di corte, se ne menziona uno d' originale russo, che pare sia stato concepito coll' idea di dare una lezione agl'impiegati dello Stato. La scena comica principale, intorno a cui s' aggira la rappresentazione, è questa. Un gran principe s' annoja mortalmente del suo mestiere. Per divertirlo se ne pensa più d' una; ma un bravo cantore è quello che trova la vena di distrarlo. Diffatti il gran principe contento, consegna al suo primo intendente un rotolo di cento rubli da regalare al cantante. Il primo intendente, da quel bravo uomo ch' egli è, rompe a mezzo il rotolo ed intasca cinquanta rubli per sè prima di consegnarlo al secondo. Questi fa altrettanto prima di passarlo ad un terzo e così via via, finchè all' artista giunge un rublo solo e falso anche questo. Con ciò si volle dare una lezione alla gerarchia amministrativa, la quale ha un pizzicore di rubare nelle mani, che divenne proverbiale, come lo provano i processi e le degradazioni frequenti, che si fanno nel migliore dei paesi possibili. »

NUOVA-YORK. — Da un Americano giunto or son due settimane da Nuova-York abbiamo notizie vere delle cose teatrali di colà. Mario e la Grisi ebbero un successo assai problematico. Nelle prime sere della *Lucrezia Borgia*, della *Norma* e dei *Puritani* il teatro era affollatissimo, perchè ognuno si figurava udire e vedere qualcosa di nuovo e di grande: ma ad ogni rappresentazione il disinganno aumentava. L' impresario Hackett, gli amici suoi, i giornalisti tutto fecero per suscitare un poco d'entusiasmo, ma inutilmente. Vuolsi che Mario e la Grisi abbiano però difalcato cinque mila talleri dalla loro paga, tanto più che sino dal 27 settembre l'impresario era al dissotto di 30,000 talleri. Le cose essendo a questo punto, si formò una società di alcuni capitalisti che fecero un fondo di 80,000 talleri onde scritturare nuovi cantanti di *cartello* per l'apertura del nuovo teatro; e l'americano di cui parliamo è stato incaricato da questa Società di scritturare questi cantanti. L' impresario Hackett però, non disperando ancora di Mario e Grisi, volle tentare un' ultima prova col produrli al nuovo teatro dell'opera, che si aperse il 1.° di ottobre. Ma ad onta della novità e della splendidezza dell' edificio il successo fu ancora assai magro. Questo succedeva dopo la partenza dell' americano suddetto; ma la società scriveva immediatamente a lui per narrargli l' avvenimento e sollecitarlo a partire subito pel continente in cerca di cantanti; ed è questa lettera che noi stessi abbiamo veduta e letta. In questo momento codesto *incaricato* è in Parigi, e sarà in Italia forse prima del nostro carteggio. *(Gazz. M.)*

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì un nuovo passo a due rallegrò il ballo alla Canobbiana, ed in quello insieme al Lepri rivedemmo Claudina Cucchi, leggiadra ed amabile danzatrice allieva della Scuola milanese, e già le tante e tante volte applaudita alle scene stesse. Il publico, memore dell' affetto e del plauso col quale accolse ed avvalorò i primi passi della giovine nostra concittadina, le fece la più lieta festa del mondo, e colle più clamorose esultanze volle celebrarne il ritorno. Ben giunta adunque la silfide avvenente dall' agile piede, dalle grazie spontanee e care, dalla snella persona, dallo sbalzo leggiero e sicuro, dalla giravolta facile e pronta! Ed ella eseguì col brio della focosa giovinezza e colla abilità di cui ci diede già si belle prove, passi ardui di slancio e di scuola, e ci fece accorti potere essa, volendo, raggiungere in breve chi sali più alto di lei; perseveri, e non fia lontana la meta. Cerchi però di rendere ancor più duttile la persona e di portar le braccia così che secondino viemeglio il disegno dell' altre parti; allora nulla le mancherà di ciò che si richiede ad un' artista compiuta. Nè i plausi vennero meno al bravo Lepri, autore del passo, un po' lungo ma ben composto e ordinato. All' ultimo le appellazioni premiarono la Cucchi e il Lepri. — Vogliam pure far cenno del passo a tre, sere fa esposto dalla signora Juste, che lo compose e ballò insieme alle allieve Orsini e Bianchi. La vivace ballerina ha fatto con questo passo ravvisare ancor meglio le belle doti onde va adorna, ed emerse specialmente nei tratti di forza e di vivacità. Nulla in siffatto genere le torna difficile, ed è notevole specialmente la sicurezza e la misura di quanto essa tenta e compie felicemente. Le signore Orsini e Bianchi secondarono assai lodevolmente la Juste, ed il passo piacque molto, fu a più riprese applaudito, e valse alle brave danzatrici il premio delle appellazioni.

— Venerdì incominciarono al Teatro Re le recite della drammatica compagnia Romana del Domeniconi col *Padiglione delle mortelle*, commedia del Ghe-

Digitized by Google

rardi Del-Testa, nuovissima per Milano, e colla farsa *In manica di camicia*. Fra noi, ove si preferiscono spesso le sensazioni vive e profonde alle piacevoli sfumature delle commedie sul far di quelle del poeta fiorentino, buono ma non profondo imitatore del Goldoni; fra noi *Il padiglione delle mortelle* non potea tener sempre desta l'attenzione del publico e trascinarlo ai plausi, massime in una prima rappresentazione, allorchè si brama conoscere a prova il merito dei precipui attori di una compagnia. Ed in questa, salvo il Bellotti, che tutti conosciamo abbastanza, nessuno emerge, non la Casali, non la Pochini, non il Calloud, non il Casali, e via via. Vuolsi quindi accagionare la scelta della produzione se la compagnia fu accolta freddamente. E nondimeno pare a noi pregevole la commedia, quantunque inferiore alle due dello stesso poeta *Cogli uomini non si scherza* e *Il sistema di Giorgio*, delle quali è anche lontanamente un'imitazione. La farsa fece sbellicar dalle risa; è uno scherzo abbastanza spiritoso, che il Bellotti e la Santecchi, riveduta anch'essa con piacer molto, recitarono con una verità petulante e procace proprio in manica di camicia.

— Al **Teatro Santa Radegonda** proseguiranno ancora per molta parte del novembre le recite della bene accetta compagnia Seghezza e Latour, che non recasi altrimenti a Codogno, ove per precauzioni sanitarie fu sospesa la fiera.

— Al **Teatro Carcano** gli spettacoli dell'autunnino cominceranno verso il 20 del corrente novembre col *Domino nero*, crediamo, che avrà ad interpreti la giovine prima donna di liete speranze Rosina Polacco, il tenore Biundi, il baritono Ferrario ed il buffo Borella.

PARIGI. — Al teatro italiano il successo dell'*Ernani* fu il più lieto che bramar si potesse Angiolina Bosio, la quale vi ebbe tutt'un trionfo. Le erano compagni negli onori il Bettini, Graziani e Cassier (Silva).

BOLOGNA. — Le prime notizie del *Cavalier nero* del maestro Badia non ridondano a gran lode della nuova opera, rappresentata il 28 ottobre al teatro Comunitativo. I più graditi furono i pezzi del Corsi. Ne parleremo.

FIRENZE. — Il 2 novembre rappresentavasi alla Pergola il *Gastone di Chanley* del maestro cav. Capecelatro, e la sera stessa davasi al Pagliano l'*Ermelinda* del maestro Battista, ed aprivasi il Borgognissanti colla *Luisa Miller*. Ne aspettiamo le novelle.

LIVORNO. — Nella *Maria di Rohan* il Cresci, la Scotta ed il tenore Pagnoni ebbero al teatro Rossini il più felice successo; ne parleremo.

BUKAREST. — Le prime notizie dell'*Ernani*, col quale si aperse la stagione del teatro italiano, suonano liete oltremodo e tornano a grand'onore della prima donna Truffi-Benedetti, del baritono Mancusi, del tenore Irfré e del basso Bremond, che vi ebbero plausi e chiamate. Daremo i particolari.

MANCHESTER. — Tutta la compagnia di canto del Drury Lane, colla Carradori, Reichardt e Formes alla testa, trovasi ora in Manchester. Si danno opere italiane e tedesche; finora le cose loro vanno a gonfie vele, ed i tre primi artisti sono applauditi.

MODENA. — La compagnia Dondini è qui giunta, e già si espose meritandosi a mano a mano il pieno favore del publico.

PARMA. — La compagnia Veneta di Cesare Asti occupa da molte sere questo R. Teatro, ed avvi la ben giunta ed acclamatissima, come vedremo ben presto.

MANTOVA. — Academia musicale. — Nella sala annessa al teatro Sociale ebbe luogo domenica scorsa un'academia vocale ed istrumentale. Il signor Radamisto Aliprandi, assente da alcuni anni, ha desiderato di offerire ai proprii concittadini un saggio della propria abilità, prima di passare nuovamente di là dei monti e dei mari, ov'è chiamato dalla sua professione di cantante. Il publico, ad un invito così modesto, si recò in buon numero alla sala per ammirare l'abilità del signor Radamisto Aliprandi, e trovò in fatti, che l'abilità dell'Aliprandi è ancora quella stessa che era per lo passato. Varii furono i pezzi eseguiti con molto impegno da questo artista, dall'artista Enrico Grossi ch'ebbe applausi, e da alcuni dilettanti di canto e di suono, fra' quali piacque il violinista Giovanni Bosio. Il maestro Lucio Campiani si prestò graziosamente ad accompagnare col pianoforte gli esercizii di questo accademico trattenimento. *(Gazz. di Mantova.)*

BELLINZONA. — Il primo novembre si apersero queste scene a spettacolo d'opera in musica col *Barbiere* di Rossini ed un passo a due serio composto ed eseguito dallo Jorio coll'Albertazzi. L'opera piacque, e piacquero abbastanza i cantanti, fra i quali si fecero onore l'Arditi, prima donna, il Giorgi, baritono, e il buffo Parodi. V'ebbero plausi per tutti e tre ed anche per gli altri. Il passo fu coperto d'applausi dal principio al fine, e i due danzatori furono più volte ridomandati. — Il 6 rappresentavasi la *Linda* colla Castellani e il tenore Perillo; ne aspettiamo le notizie.

ROVATO (Provincia di Brescia). — La drammatica compagnia diretta dall'artista Giustiniano Mozzi il 30 dello scorso ottobre si recò da Monza a Rovato, grossa borgata della bresciana provincia e patria di Carlo Cocchetti, autore della grandiosa tragedia storica intitolata *Manfredi*, di cui fecero grandi elogi il *Collettore dell'Adige*, il *Corriere Italiano*, l'*Eco della Borsa*, ecc. A quanto sentiamo la compagnia piace, e principalmente la prima attrice signora Eugenia Barracani-Mozzi, Giustiniano Mozzi e il Venturoli. Il Il De Ogna e il Rodolfi hanno anch'essi la loro parte di applausi. Da Rovato la drammatica compagnia passerà ad Udine; e nella prossima quaresima si porterà a Brescia al teatro Grande. *A. C.*

VIENNA. — Alcune settimane sono si è rappresentato al teatro della Josephstadt *Abou-Hassan*, opera in un atto di Weber, eseguita per la prima volta dagli allievi dell'Academia di musica. Weber aveva ventiquattro anni allorchè scrisse questo spartito a Darmstad, ove perfezionava i suoi studi, in compagnia di Meyerbeer e Gænsbacher, sotto la direzione dell'abate Vogler. *Abou-Hassan* ha preceduto il *Freischütz* di dieci anni. *(Gazz. M. di Mil.)*

Recenti Scritture.

COSTANTINOPOLI. — Dagli impresarj fratelli signori Naum col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri furono scritturati per le prossime stagioni i seguenti artisti: Prime donne assolute Elena Alba, Angiola Orecchia (pel solo cornevale) e Leopoldina Pecis; primo tenore assoluto Giovanni De-Vecchi, primo tenore L. Serassi; primo baritono assoluto Filippo Giannini, primo basso-comico assoluto Vincenzo Galli, primo basso-profondo assoluto Gaetano Bailini, seconda donna signora Cacciatori.

Per BARCELLONA furono scritturati dall'incaricato dell'impresa in un col rinomato Varesi la prima donna assoluta *Virginia Tilli* e il primo baritono assoluto *Achille Rossi*.

PADOVA. — L'impresa del teatro dei Concordi pel carnevale prossimo fu deliberata all'appaltatore Fiorese, che ha già scritturato col mezzo delle Agenzie Magotti e Burcardi il bravo buffo *Cesare Bellinzioni*.

Giuseppe Setoff, primo tenore assoluto, che cantò con esito felicissimo sulle scene di Firenze e di Livorno, fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Pavia.

Dall'Agenzia Bonola fu scritturata al teatro di Novara, il prossimo carnevale, la prima ballerina-danzante *Erminia Cagnola*.

Laura Bon, prima attrice drammatica di bella rinomanza, si è recata a Firenze a formarvi parte della nuova Compagnia riunita dal capo comico Giacomo Billi, che reciterà nell'autunno corrente al teatro del Cocomero di quella città.

Artisti disponibili.

L'egregio primo basso profondo assoluto *Stefano Scapini* è in Milano libero d'impegni pel prossimo carnevale.

Andrea Palladino, coreografo e primo ballerino danzante, non è fissato al teatro di Piacenza, come qualche giornale asserì, ma trovasi in Milano tuttora disponibile pel carnevale.

Marietta Vicentini, avvenente e brava prima ballerina-danzante assoluta, già per due anni rifermata a Lisbona, e scritturata a Vienna per la primavera, è tuttora disponibile pel carnevale prossimo.

La giovine e graziosa prima ballerina-danzante *Rachele Di-Francesco*, che attende a perfezionarsi nell'arte alla scuola del signor Hus, maestro dell'Academia milanese, sarà a disposizione delle imprese dalla primavera ventura in poi.

Adelaide Dall'Argine, prima donna assoluta fornita di bei doni vocali e d'arte e già su parecchie scene applaudita, è fra noi disponibile pel carnevale.

Sono a disposizione delle imprese per la prossima stagione del carnevale i seguenti artisti, che dipendono dall'appaltatore teatrale Ernesto Tej: *Luigi Lelmi*, *Pietro Stecchi* e *Giovanni D'Apice*, primi tenori assoluti, — e *Giuseppe Ramaccini*, primo ballerino-danzante assoluto.

Giuseppina Bossi, giovane e brava prima ballerina danzante, parti da Torino sua patria per recarsi nuovamente a Parigi a perfezionarsi nell'arte alla scuola dell'abile maestro signor Mazillier, e vi resterà qualche tempo per tornarsene quindi in Italia disposta ad accettare le scritture che le verranno offerte nell'anzidetta sua qualità. A questa studiosa ed amabile seguace delle Grazie non può non arridere fortuna, come quella che essendo già valente ballerina, del che diede prove non dubbie sopra parecchie scene, diverrà per certo eccellente collo studio indefesso; che renderà così ancor più pregevoli le belle doti d'avvenenza e di gioventù.

AVVISO.

Ippolito Meynadier, appaltatore del **Teatro Santa Radegonda** in **MILANO**, previene i signori Impresarj che il teatro anzidetto è disponibile per le stagioni di *autunno* 1855, e di *quaresima e primavera* 1856, e per le stagioni stesse negli anni susseguenti.

Per le trattative s'invitano i signori Impresarj a rivolgersi all'Agenzia teatrale della *Gazzetta dei Teatri*, ed alle altre Agenzie specialmente incaricate delle scritturazioni degli artisti drammatici, od allo stesso signor Ippolito Meynadier, direttore della compagnia francese a Nizza.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DI

CLAUDIA MIUTTI E CESARE MAZZOLA

diretta da

GIOVANNI PISENTI

Prima Attrice

CLAUDIA MIUTTI

ADELINA MIUTTI — VIRGINIA DARENI
GIUSTINA BELTRAME — CARLOTTA MIUTTI
ANTONIA PISENTI — MARIANNA BESEGHI
Carlotta Bellotti — Antonia Beseghi
Marianna Vasselici — Margherita Vaghicy

Primo Attore

ENRICO VERARDINI

GAETANO MARIANI — CESARE MAZZOLA
GIUSEPPE BELLOTTI — ENRICO DUSE
LUIGI BELTRAME — LUCIANO VICINI
FRANCESCO DARENI — GIUSEPPE BELTRAME
Stefano Miutti — Guglielmo Romagnoli
Tommaso Delfini — Luigi Brugora — Tito Beseghi
Augusto Dareni
Due fanciulli per le parti ingenue
Suggeritore — Pittore — Trovarobe
Attrezzista — Macchinista
Traduttore *Direttore*
VINCENZO FRANCESCHI — GIOVANNI PISENTI

NB. Ogni nuova rappresentazione sarà corredata di nuovo ed analogo scenario.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DA

LUIGI SANTECCHI

Elenco degli Artisti

SIGNORE

CAROLINA CARACCIOLO AJUDI, Prima Attrice
ENRICHETTA ABATI, Prima Amorosa
CAROLINA SANTECCHI, Seconda donna e parti brillanti
MARIETTA LANDOZZI, Madre e Caratteristica
ASSUNTA RIZZOLI, Altra Amorosa
MARIETTA MASI, Servetta
LUIGIA ALBERTI, MARIETTA ROSSI, MARIETTA BONAZZI, Generiche.
ARGIA SANTECCHI, ALCIRA AJUDI, CLELIA RIZZOLI, Parti da fanciulli.

SIGNORI

GIACOMO LANDOZZI, Primo Attore
CARLO LOLLIO, Primo Amoroso
LUIGI BONAZZI, Caratterista e Promiscuo
AMILCARE AJUDI, Brillante
IGNAZIO PALLICA, Padre e Tiranno
LUIGI GHIRLANDA, Secondo Amoroso
SEVERINO ALBERTI, Mezzo Carattere
CESARE BORCI, Altro Brillante
CESARE RIZZOLI, Generico Primario
ENRICO ROSSI, Generico Dignitoso
FILIPPO MUSI, LUIGI SANTECCHI, Generici.
Suggeritore Trovarobe Macchinista
ETTORE DA-VINCI N. N. DOMENICO ZANNINI

Questa compagnia non ha d'uopo delle nostre raccomandazioni, ricca, come ognun vede, di attori di molto merito e che godono già di bellissima riputazione quali un Landozzi, una Caracciolo-Ajudi, un Bonazzi, Carolina Santecchi e Amilcare Ajudi, ai quali s'aggiungono due giovani attori di specchiata abilità, Carlo Lollio ed Enrichetta Abati. Daremo in breve il giro delle sue piazze.

Si avvisano i cortesi *Associati* al Giornale **La Fama** in TORINO ed in tutto il PIEMONTE che, il signor **Luigi Alemanni**, *corrispondente del Giornale anzidetto, è autorizzato a fare gli abbonamenti e le riscossioni dei medesimi rilasciando le ricevute firmate dall'estensore Proprietario.* — Il signor Alemanni *dalla Contrada di San Dalmazzo ha traslocata la propria abitazione con Ufficio in Dora Grossa, Contrada delle Scuole Num. 13, terzo piano, al cancello di ferro.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXXI. — Teatri. — *Trieste, Firenze, Bologna, Alessandria, Verona, Torino, Venezia, Cuneo, Bukarest, Berlino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir.	30
Per sei mesi. . . . . »	15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »	30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi	30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . »	35

Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 9 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 90

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XIX.

III.

Poco prima che tu nascessi, proseguì Irene, mi fu rimessa una lettera di Stefano, una lettera che avrebbe ispirato, consigliato il suicidio all' anima che si apre la prima volta all' amore. Ecco le parole che egli si ridusse a consegnare ad un foglio di carta, perchè certo gli sarebbe mancato il coraggio di pronunciarle.

« Irene, addio per sempre! Dopo aver pesato lungamente e dolorosamente il nostro stato, il mio ed il vostro, per cambiare questo tremendo avvenire che voi sempre mi ponete dinanzi, non mi sovvenne espediente migliore del mio eterno abbandono. Sulla mia strada di maledizione io ho scontrati due esseri nati per la felicità. Io ho permesso, insensato, che questi esseri si attaccassero alla mia esistenza.... È tempo che io rinsanisca, che mi tolga di dosso questo peso soave, che lo deponga prima che si seppellisca con me. Io vi ho resa infelice, ho preparata la infelicità per un altro innocente .. Basta, Irene... Arrestandomi a questo punto sento di risparmiarvi sempre una sciagura maggiore. Con me non è sòlo la morte... ma il patibolo e l' infamia.... Provvedete al nostro figlio infelice; non gli fate conoscere suo padre.... Il meglio per lui sarà l' ignoranza assoluta della sua nascita, e per ciò non dubitate di consegnarlo agli esposti. Quando lo avventurerete a quest' incerto avvenire, dategli un bacio per me, e che tutto il nostro amore sia in quel bacio. Esso sarà ardente, indelebile: io lo sento nel cuore come una spada tagliente, e lo porterò meco al sepolcro. — Capite con ciò che la mia passione per voi durerà fino all' ultimo... Potete unirvi ad altri, se così vi è utile, senza essermi infedele. Voi mi avete amato, ed io sento che non potete amar altri che me. L' infedeltà non è che nell' amore. — Eccovi i versi che m' ispirò il vostro primo sguardo. Appendeteli ben custoditi al collo del povero rejetto. » —

Oh! non è vero, mio figlio, che ciò è un far cambiare natura, uno spingere ai furori di un' orgia l' anima più innocente e più pura, uno spingere a bestemmiare Iddio, a camminare con l' inganno a lato per ricambiare la perfidia di un solo, colla infelicità di quanti s' incontrano! Io divenni un mostro, Gabriele.

Mio padre soffiava su questo fuoco d' inferno che mi ardeva le viscere. Era sempre là a facilitare la mia vendetta!... Egli mi gettò in mezzo a questa famiglia.... Io mi vi trovai lieta, forse perchè v' era abbastanza di pace da avvelenare, abbastanza di virtù da corrompere. Non seppi bene usar l' artificio con Fernando, e mi disdisse l'amore che avea preso per me. Suo fratello però non avea forse il sentimento della virtù, e l' ingannai divenendo sua moglie.

Dinanzi alla società comparvi onorata. Nulla vi era difatti rimasto che potesse rilevare l' infamia che io meco recavo. — Nulla, Gabriele!... Nulla fuorchè un foglio di carta su cui erano scritti gli ultimi affetti che un famoso bandito venuto in potere della giustizia esalava nel fondo di una carcere il giorno innanzi alla sua morte...

Io questo foglio l' ho serbato, Gabriele, come l' unica traccia di un amore passato con tanta tempesta sui miei giorni, come l' unica testimonianza di un segreto in cui la mia mente godea penetrare coll' orgoglio di una piena esclusività; io l' ho serbato come il fatto di una crudeltà che potea scusare in qualche modo la mia vendetta, l' ho finalmente serbato, poichè io vi scorgeva la fede dell' amore, poichè quel foglio mi assicurava che l' amore da noi ispirato vivea anche dinanzi al patibolo; s' intrometteva ai religiosi conforti che preparano il condannato alla morte; non ripugnava ai pensieri dell' altra vita che assorbiscono la debole esistenza di un agonizzante. Non avevo mai sperato poter essere un sacro deposito che un giorno doveva ricevere il mio figlio, il testamento funesto che avrebbe interessato un altro cuore. — Leggi dunque, infelice. Queste parole saranno anche per te un geloso tesoro.

In così dire consegnava a Gabriele un foglio di carta piegato a piccolissimo formato. Il giovane lo ricevè colla riverenza, col tremito, coll' affanno, colla rassegnazione con cui i savi affetti, gli orribili avvenimenti, le lunghe sventure, il funesto destino che ulli rivelarsi lo agitavano.

Per non interrompere ad ogni frase il racconto d' Irene, nulla abbiamo detto di ciò che passava nell' anima di suo figlio al sentire come la storia de' suoi natali fosse più dolorosa del mistero che prima glie l' aveva nascosta. La sua esistenza in quei momenti non era che un gemito. Pareagli che una mano spietata, cui non poteva resistere, lo conducesse a veder lo spettacolo di tutta l' umana miseria per apprendergli ch' egli pure avea avuta la sua parte in quei delitti ed in quelle sventure.

Nel raccapriccio di questi pensieri, ei guardava sua madre in aria come di un supplichevole, come di chi ode prescriversi una lunga penitenza de' suoi peccati. Solo a quando a quando scosso da più dure fitte prorompeva in esclamazioni ora di orrore, ora di angoscia, si contorceva miseramente, usciva in grida di spavento.

Quando sua madre gli stese il testamento paterno egli era stanco della lunga agitazione, non mandava più dal petto che un debole anelito. Pure gli rimaneva la prova più dolorosa. Spiegato il foglio, ed accostato al lume della lanterna, egli lesse:

Irene!

« L' uomo che voi aveste il coraggio di amare, che tante volte ricopriste della vostra protezione,

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla **Canobbiana**. — *Don Bucefalo* del maestro Antonio Cagnoni (7 novembre.)

È pure una graziosa e cara opera il *Don Bucefalo*! Tutto in essa spontaneo, immaginoso, vivace e rigoglioso; pura, italiana la melodia, il canto castigato e fiorito, il parlante festevole e chiaro, ben nudrito, dotto a volta a volta e sempre scorrevole lo strumentale; è il gitto della fantasia giovine e balda che si marita all'arte non affatto antica, — non lenta quindi e vuota tal fiata, — non moderna affatto, — e non per ciò saltellante e scorretta, — ma quale si è quella insegnata dal *Barbiere* di Rossini, e messa in pratica con tanto ingegno e sapor comico nel *Don Pasquale*. Noi non vogliamo certo collocare il *Don Bucefalo* fra que' due capolavori, nè tampoco vicin vicino; ma sibbene fra le migliori opere buffe, scritte dai nostri giovani maestri, ne' quali è riposto l' avvenire dell' arte italiana. E tale è, crediamo, l'opinione del publico, che volontieri udì quella musica gaia e dilettevole, e nella quale ognun ravvisa un' impronta originale, quantunque l' argomento stesso sia stato in addietro trattato da cime di scrittori, dal cui genere non potè assolutamente scostarsi chi dettò un'opera di tal fatta. Ma perchè le belle parti dell' encomiato lavoro del Cagnoni risaltino all' orecchio dell' ascoltatore è mestieri che l' esecuzione almen di tre dei molti personaggi sia buona fuor d'ogni eccezione; se Don Bucefalo, se Rosa, se Marco Bomba non adempiono il debito loro in modo pienamente lodevole, manca il concerto del quadro musicale, e vien meno quindi l' effetto. Lo che accadde appunto il passato martedì, allorchè il solo Zucchini potè emergere a piacer suo, e lasciare nell' ombra quanti il circondavano. Volle sventura che la signora Vetturi-Olivi, ben nota al publico milanese per reiterati felici esperimenti, e applaudita molto alla Scala e al Carcano, non si trovasse per indisposizione nel pieno possesso de' suoi mezzi vocali, ch' ella acquisterà certamente con qualche riposo. Il perchè la parte di Rosa, la più importante di tutte dopo quella del protagonista, fu piuttosto accennata che tornita con limpida e forte voce, talchè andaron perdute le grazie del canto profuse dall' artista. Noi ci auguriamo d'udir quindi questa abilissima cantante non appena abbia racquistato il vigore della voce per tributarle l'encomio, col quale ne avvalorammo i primi passi nell'ardua carriera. Il Benciolini dal canto suo, qual Don Marco, fece tutto ciò ch'era da lui, ma voleasi all' uopo ben maggior corpo di voce, perchè la parte è d' un basso cantante, non d' un semplice secondo buffo. Acconce per tal modo le cose non poteano rilevarsi gran fatto per merito delle altre parti; erano queste il tenore Stecchi, che disse non senza grazia l' adagio della sua cavatina, e fuvvi applaudito, le signore Dompieri e Bignami e il Redaelli, ne' quali la voce chiara e forte non è certamente il miglior riquisito. In mezzo a cosiffatta spiacevole afonia, lo Zucchini, anzichè perdersi di spirito, chiamò in aiuto tutte le sue facoltà vocali, di mente e di coraggio, e stette

Orazio sol contro Toscana tutta.

E vaglia il vero lo Zucchini spese fiato per tutti, e da solo resse sulle gagliarde spalle il finale che minacciava crollare da ogni parte; avreste detto che la sua voce si moltiplicasse alla prova; che importa se i soprani, i tenori, il basso cantano quasi mentalmente? mirabile a dirsi! la voce del basso comico basta per tutti:

Tanti e siffatti suoni esprime un suono.

Questa era la più ardua delle fatiche del nuovo Ercole, il quale seppe vincerle tutte, ed ebbe, come suol dirsi, gli onori della rappresentazione. Ed infatti, quantunque le memorie lasciate dal Rocco sotto le

Digitized by Google

cui era dato riposare sul vostro seno lo stanco suo capo messo a prezzo; che vi rivelò gioie sconosciute; che vi espose a pericoli la cui memoria è piena di soavi affezioni; l' uomo che per un istante vi mostrò il paradiso dell' amore materno, che gettò infine sui vostri giorni una illusione sì splendida e sì terribile, quest' uomo è vicino a morire.. Quando voi riceverete questo scritto egli non sarà più. Voi nulla potrete per lui; null'altro che pregargli riposo. Domani verrà un uomo che io non conosco, cui niente ho fatto... mi trarrà dal carcere, ov' è un anno che gemo, mi condurrà all'aria libera, alla pienezza della luce che ho tanto amato, ed in mezzo alla società che ho tanto odiata, e mi ucciderà... Avrà il potere di uccidermi!..

« Voi sentite quanto di orribile vi è in tutto ciò, ma io non lo sento più. Tutte queste parole per me sono divenute insignificanti. Non comprenderei neppure il mio stato se non fosse la vostra memoria. Mi pare che del mio essere qualche cosa sia ancora sulla terra che voi ritenete. Forse nel mio assoluto stupore è il sentimento della vostra agonia, poichè certo alcune esistenze sono così legate quaggiù, che la fine dell' una porta necessariamente quella dell' altra. Forse è il rimorso dei dolori che mi cagiona il dubbio del vostro perdono. Domani io saprò il vero. In cielo troverò o la vostr'anima o il vostro perdono.

« Intanto se voi mi sopravviverete, se mi sopravviverà il nostro figlio infelice, e se un giorno il materno amore deluso vi condurrà sui suoi passi... non gli tacete nulla di suo padre. Ditegli che il rimorso della sua sciagura ha amareggiato le ore della mia agonia, ditegli che la mia preghiera starà per lui incessante dinanzi al trono di Dio.

« Irene, perdonatemi quest' ultimo colpo che le mie parole faranno sul vostro cuore. Sento che voi lo sosterrete rassegnata per la tranquillità di questi momenti, ed io sono tranquillo.... Ora la mia vita è tutta nel cielo. Irene! Addio fino al giorno in cui saremo lassù riuniti. » STEFANO.

Fin dalle prime parole di questo scritto il misero giovine avea dato in un pianto dirotto, e terminata la trista lettura gettò le braccia al collo della madre, nascondendo il capo nel suo seno, e singhiozzando faticosamente. Irene piangeva a quel pianto, ed in mezzo alle lagrime andava ripetendo:

— Oh mio figlio, mio Gabriele, perdonami, perdona a tua madre, scorda sì orribile passato, e pensa solo al mio amore!

Tacquero ambedue alcuni istanti, finchè sollevati i cuori alquanto da quel mutuo sfogo:

— Madre mia, sclamò Gabriele, Iddio certo non permette che ad un figlio la memoria paterna sia orribile. Io sento che i miei ed i vostri dolori, la morte infame di quel misero i cui ultimi sensi erano volti ai soli due affetti che lasciava quaggiù, questo martirio di tre anime sia stato santificato. Voi potrete parlarmi di mio padre senza tremare; noi potremo accogliere nel cuore la speranza di rivederlo in paradiso, ma dobbiamo fuggire questa casa, madre mia, e prima bisogna tutto manifestare a Fernando; bisogna dirgli l' obbrobrio che fu gettato sulla sua famiglia; fargli sentire tutta la crudeltà e la perfidia dell' inganno, ed implorarne il perdono.

— Ah, mio Dio! io non oserò mai!...

— Allora io l' oserò, madre mia; io gli dirò quanto abbiamo patito ambedue, gli chiederò che farebbe egli per impedire che un figlio sul punto di ritrovare l' unico legame che l' unisce alla vita, la madre sua, volesse darsi la morte, poichè la sua maledizione mi farebbe divenir suicida! È necessario dunque tutto svelare a quest' uomo, anche più di noi infelice. — Ora sento quanto egli sia degno di pietà. E per lui solo non correrò ad implorare oggi stesso questo perdono, per non opprimerlo con sciagure forse maggiori del suo coraggio. Il sacrificio del suo amore, cedendomi Adelia, e l' infamia della sua famiglia, è troppo in una volta. Quando egli potrà vedermi unito a questa fanciulla, e conservarsi tranquillo dinanzi alla nostra felicità, io lo crederò forte abbastanza per sostenere quest' altra prova, ed allora, per rendergliela facile, noi partiremo... Allora noi potremo partire....

— Ebbene, Gabriele, voi siete il mio solo bene... a voi la cura del mio avvenire; io consentirò a quanto voi vorrete, mi abbandono alla vostra speranza, aspetterò da voi una vita virtuosa e felice!... Sì, confessate a Fernando il mio tradimento, ma ditegli che il mondo è troppo inesorabile per la debole creatura, che non ebbe la forza di resistere alle prime seduzioni, che spaventata dall' infamia fui tratta ad ingannare.... e che solo per soffocare i miei rimorsi, nell'altrui perfidia volevo vedere una giustificazione alla mia.

Gabriele rispose con un sospiro, poi stretta la destra a sua madre, come per farle coraggio, si mosse per uscire.

Quel sotterraneo tornò nel silenzio e nella oscurità.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Come abbiam detto in altra nostra, la bell' opera del cav. Donizetti *Maria di Rohan* fu prescelta dall' esimio artista Gaetano Ferri per la sua benefiziata, la quale avvenne iersera, 4 novembre, fruttando onore grande a lui e ai valenti compagni suoi, la Salvini-Donatelli e il Mirate. Ed invero la bella musica fu interpretata nel miglior modo possibile per tanto valenti artisti, da' quali sarebbe follia chieder di più. La *Maria di Rohan* lasciò sempre su queste maggiori scene rimembranze indefettibili di forbita esecuzione, e se queste tacquero iersera, e se ad onta di gravi riscontri, il publico irruppe in plausi clamorosi e replicati, è d' uopo credere che la triade eletta abbia appagato le possibili esigenze. Il Ferri, che come benefiziato ha per il primo diritto alle nostre parole, fu nelle bizzarre e pittoresche vesti del duca di Chevreuse un abilissimo cantante ed attore. Accolto con una solenne e prolungata ovazione dal publico, di cui gode da molto le simpatie, disse bene l'aria dell' atto primo, cogliendo maggiori applausi alla cabaletta; sposò egregiamente la sua prepotente e flessibile voce a quella dolcissima del Mirate nella scena e duetto dell' atto secondo, ove il brio e la finita ironia dell' uno facea dilettevol contrasto coll' aria imbarazzata dell' altro, ove il canto vivace e graziosamente sbadato era contrapposto all' affannoso ed incerto, onde quell' effetto mirabile proprio della musica scritta con filosofia e cuore, onde quella fusione di voci e di sentimento, dalla quale nasce il bello artistico. Applauditissimi ambo i cantanti, dovette il Ferri, entrato, rimostrarsi. Ma all' atto terzo eran rivolte le aspettative del publico, quest' atto sublime per concetti musicali e per canto eminentemente drammatico; all' atto terzo aspettavasi l' artista, ove più che mai è lato il campo per un cantante fornito d' invidiabili mezzi e di sentire profondo — e il Ferri comprese l' arduo cimento, e certo dell' effetto grandissimo che su altri teatri avea conseguito, vi si sobbarcò con tale sicurezza e ardimento da cogliere un vero trionfo. Cantò co' modi più soavi e forbiti la leggiadra canzone — *Bella e di sol vestita* — ove nelle prime note la melodia è dolcissima, che poscia si trasmuta in fiero lamento di cuore ulcerato; e a tal canto la voce del Ferri si prestò egregiamente, com' anco al seguente allegro, che detto con foga gli procacciò vivissimi battimani, dai quali fu richiesto ben tre volte alla scena. Dove poi comparve attore per eccellenza ed eletto cantante fu nel duetto colla Salvini-Donatelli; pinse con vivi colori, dapprima la finita ironia, quindi l'ira che irrompe irrefrenabile e chiede una vittima; non sapremmo se meglio il canto o l' azione del Ferri corrispondesse alla grande scena. Que' quattro versi che principiano — *Sull'uscio tremendo*, ecc., — ei li espresse con tale un accento da far rabbrividire; le parole dell' ultimo gli morirono sulle labbra come di uomo soffocato da gioia infernale. Nè men valente attrice cantante fu in questa scena la compagna di lui, sulla cui bocca pareva spirasse a quando a quando la voce, dopo aver espresso con alto magistero di verità le varie terribili sensazioni e i martirii della donna sventuratamente rea. La Salvini-Donatelli, ottima Maria, fu del pari encomiatissima nella sua cavatina e nel duetto col Mirate, da ambo per bene interpretato, e che valse loro gli onori del proscenio. Ma qual parola varrebbe ad esprimere l' entusiasmo che suscitò l' onda de' numeri armoniosi che ella travolse in un mare di trilli e gorgheggi con trasporti difficilissimi di voce nell' aria dell' atto terzo? Il publico come ei fosse una sola persona sollevossi a rumor di viva clamorosissimi, incessanti, a cui per animo grato non sapea a lungo come rispondere la egregia virtuosa. — E del Mirate, il gentile conte di Chalais, avremo a tessere pari elogi. La sua bella e melodiosissima voce egli espanse ne' modi più ricerchi pur in quest' opera come nella precedente, ambo del grande maestro Donizetti, e il dire ch' ei cantò con leggiadria, con bel garbo, con isquisitezza, è fiato sprecato. Sempre applaudito, lo fu a trabocco nella sua aria e nell' affettuosa romanza — *Alma soave e cara*, — detta come suole il grande artista; e risalutato reiterate volte dopo il terzetto finale con la Salvini-Donatelli e il Ferri. — Discorso de' primissimi, parleremo ora della Borghi-Vietti, che quale vispo Gondi disse con grazia la sua ballata dell' atto primo, rimeritata di caldi battimani, e del Dalla-Costa Fortunato che ben sostenne il personaggio De-Fiesque. I cori furon quasi sempre degni di lode. All'orchestra poi questa fiata toccò anco l' applauso, avendo preludiato magistralmente colla superba sinfonia della *Fausta*, pur di Donizetti. — E dopo tutti questi festeggiamenti parrebbe che la *Maria di Rohan* dovesse reggersi per più sere... Siam giunti a tempi in cui spesso avviene che l' opera festeggiata la prima e seconda sera, ha nella seguente gli scanni per ascoltatori.

— Oggi, 5 novembre, assistemmo dopo il meriggio nella Sala del Ridotto all' esperimento mensile di canto, cui il solerte maestro Francesco Sinico sottopose gli alunni della civica scuola da esso diretta. Dalle facili romanze ed ariette espresse da' principianti con sufficiente precisione, si venne a pezzi più difficili, i quali affidati agli alunni più provetti ed esperti conseguirono la generale approvazione. Tra i pezzi meglio riusciti annovereremo: il duetto per soprano e baritono del *Macbeth*, che dalla Segnan e dal Vienna fu bene eseguito, specialmente dal secondo, allievo di belle speranze, che disse anche con bei modi una romanza della *Maria Padilla*, e partecipò, primeggiando, al terzetto per baritono, buffo e tenore del *Crispino e la Comare*, tanto bello e caratteristico, dividendo il plauso co' compagni Casappi ed altro. Anco la giovanetta Piazza interpretò con grazia una leggiadra canzonetta del Gordigiani, come la Plusnich la ballata con coro nella *Zingara* del Balfe. Piacque l' aria per baritono nell' *Attila* cantata diligentemente dal Lovrich, e più ancora quella per tenore nei *Lombardi* dal Zernitz. Tra i cori sorti migliore quello della *Straniera* — *È dolce la vergine*, — che per ben combinata fusione di voci dilettò e fu applaudito. — Tali risultati di giovanetti la maggior parte appena appena iniziati nelle discipline musicali fan prova evidente dello zelo e della pazienza educativa del bravissimo istitutore, che ogni asprezza dell' istruzione appiana con modi facili ed apprensivi.

(Nostra Corrispondenza).

— Teatro Corti. — Oggi che i drammi francesi e quelli italiani alla pazza maniera dei tedeschi e dei francesi invadono tutti i teatri, con non picciolo contentamento dell' animo nostro veggiamo a quando a quando riprodursi alcune classiche opere dei nostri maggiori. Le quali se pur non possonsi ostentare sui cartelloni coll' epiteto di *novissima*, tanto gradito ai capocomici e al volgo, hanno il pregio di esser sempre grandi e belle, talvolta grandissime e bellissime. Per il che molta lode vuolsi dare al signor Francesco Hermet, direttore in Trieste del teatro Corti, per le cui cure e pazienza udimmo la sera dell' ultimo di ottobre *Il Bugiardo* di Carlo Goldoni. Egli stesso, l'Hermet, vi fece il Bugiardo con tal maestria da disgradarne molti artisti, e l'Arlecchino fu sostenuto dal Paganucci assai facetamente. Le parti di Rosaura e Colombina furono confidate a due fanciullette di verdissima età, Leontina e Marietta Biscontini, l'una delle quali vedeva per la prima volta la scena, ed ambe vinsero di gran lunga quello che altri avrebbe potuto pretender di sì fanciullesca prova. Degli altri dilettanti nessuno dispiacque, ma tutti, qual più qual meno, ebbero plauso. — Gli spettatori non dierono, è vero, in istrepiti e frastuoni di battimani e chiamate siccome suolsi fare per certi prestigi scenici dei paurosi drammi moderni. La queta commedia non solleva ora più le grida di chi si è viziato colle forti commozioni spesso mostruose. Bene avvenne però, che quelli non si annoiarono nè si stancarono un solo istante, che sempre con intenti orecchi attesero alla commedia, che sempre risero, sempre si dilettarono. E questo non mi sembra picciolo applauso, benchè non mi abbiano assordato i soliti scomposti e ingiusti schiamazzi. *V.*

FIRENZE. — Al teatro della Pergola si rappresentò il 2 novembre la nuova opera *Gastone di Chanley* del maestro cav. Capecelatro, alla quale arrise in pieno il favore del publico, severo per avventura oltremodo non sappiamo perchè, mentre le tante volte diede prove di molta longanimità. Tanto più dee quindi valutarsi l' approvazione reiterata colla quale distinse e premiò parecchi pezzi, che furono l' introduzione e l' aria del tenore Fraschini, che fruttò l' appellazione anche al maestro, la cavatina della Cortesi con due appellazioni al maestro; il duetto fra i due artisti sullodati, applaudito fragorosamente con due appellazioni calata la tela al maestro ed agli artisti. Nel second' atto l' aria del Baraldi fu applauditissima, lo fu il gran finale interrotto da frequenti acclamazioni con chiamate al maestro ed ai cantanti, acclamazioni e appellazioni che si rinnovarono al terzetto dell' atto terzo, col quale si chiude l' opera. L'esecuzione fu eccellente ad onor sommo della Cortesi, del Fraschini e del Baraldi, e lo spettacolo fu sontuosamente decorato dall' impresa. Rimarrebbe a dire del libretto, lodato melodramma d' Irene Ricciardi-Capecelatro, e della musica particolarmente, ma lo spazio nol permette, e ci è forza quindi riserbarci a farlo nel prossimo Numero.

— Al teatro Pagliano si è rappresentata l' *Ermelinda* del maestro Battista, che vi destò entusiasmo, emergendovi Carolina Alaimo e il baritono Amodio,

---

vesti di Don Bucefalo, siam vive tuttavolta, pure lo Zucchini aprendosi altra via, fe' tacere i confronti che durar non possono fra un giovine artista bello della sua focosa giovinezza, ed un artista provetto, che conosce al par di Figaro *le risorse* del mestiere, e nell' aria della composizione e in quella della sinfonia, per tacer d' altri pezzi, si appalesò attore-cantante degno di massimo encomio, al quale si dee soltanto rimproverare quel cantar qua e colà più del bisogno e qualche esagerazion nell' azione. Gli è vero che la parte di Don Bucefalo è atta per sè stessa a cattivarsi il plauso popolare, ma per levare il publico a segni d'entusiasmo, per reggere da solo tanta mole è mestieri possedere le doti che lo Zucchini spiegar ci potè questa volta in tutta la loro interezza. Fu adunque uno spettacolo *singolare*, di cui vuolsi per ciò tener ricordo; dicasi poi che l' unione fa la forza!

P. Cominazzi.

Digitized by Google

che vi ebbero plausi in copia grandissima, i quali non mancarono pure al basso Domenech ed al buffo Catani. In seguito parleremo a lungo di così bel trionfo, e parleremo anche della *Luisa Miller*, colla quale si aperse il teatro di Borgognissanti.

BOLOGNA. — Il *Cavalier Nero* del maestro Badia al teatro Comunale, il 28 ottobre. — Le notizie che si leggono intorno a quest'opera nella *Rivista Felsinea* sono più liete di quelle alle quali abbiamo attinto il cenno fattone nel numero precedente. Nella certezza che esse sieno più conformi al vero, amiamo riprodurle. « Il *Cavalier Nero* (ossia *Ginevra di Scozia*), dice la *Rivista Felsinea*, ha come si conviene al suo paladinesco nome un che di originale e di immaginoso, che lo resero abbastanza bene accetto al publico, il quale co' suoi applausi onorò in lui il maestro Badia. Abbastanza nobile ne sembra lo stile della musica, abbastanza piacevole in genere le armonie, abbastanza facili le ispirazioni sicchè abbiasi a giudicare un lavoro bastantemente commendevole. Che se taluno notollo di parecchie imitazioni, là appunto a noi sembrò scorgere del buono, mentre son fatte molto giudiziosamente e senza ombra di plagio. In punto all'esecuzione emerse la Martinetti, che quantunque giovanissima fece mostra di doti non comuni, quali sono una bella ed intuonata voce, un animo sensibile ed un lodevole metodo. Fu incoraggiata di applausi e di chiamate, come lo fu il Kubly fornito di voce forte e robusta e di bello accento italiano quantunque straniero. Corsi non venne meno a sè stesso traendo dalla parte affidatagli (in vero piuttosto meschina) plausibilissimo partito, sicchè divise cogli altri l'onor del proscenio. Lanner, Cheldi e gli altri secondarono del lor meglio gli artisti primari. Nel darci questo spartito l'impresa si è servita di belle decorazioni e di sfarzosi vestiari, nè è sua colpa se i costumi non corrispondono all'azione. — Si destinò lo spettacolo di martedì a beneficio del bravissimo Carey, e riescì di tutto onore pel beneficato che ne è certamente meritevolissimo. Ora si prova la *Caterina Howard* del maestro Salvi colla Piccolomini, Negrini, Corsi, Lanner, ecc., e quanto prima avrà luogo un nuovo ballo del coreografo Ronzani intitolato *La Figlia del Bandito*, nonchè il capolavoro di Rossini, *Il Barbiere di Siviglia* coi signori Fanny Tacchinardi-Persiani, Galvani, Corsi e Scalese. »

— Al teatro del Corso la compagnia Lombarda succedette alla Sarda, recatasi a Venezia, e vi ebbe le più festevoli accoglienze. Ciò per ora, daremo più diffuse notizie.

ALESSANDRIA. — *Il Trovatore.* — Attesa con viva impazienza, finalmente apparve quest'opera il 5 novembre, ed appagò pienamente, può dirsi, le esigenze del publico, il quale accolse con segni di tutto entusiasmo la maggior parte dell'opera stessa ad onore della prima donna Giuditta Beltramelli, dell'Agresti (eccellente protagonista), del baritono Mattioli ed anche del basso Pons; la sola signora Duclout, indisposta, non potea far risaltare interamente la parte tanto interessante di Azucena. L'opera era pienamente adatta alle qualità vocali e d'arte dell'Agresti, della Beltramelli e del Mattioli, i quali perciò furono festeggiati colle più strepitose acclamazioni. Fra i pezzi che poterono vantarsi di speciale favore dopo l'introduzione, detta bene dal basso, furono la cavatina della Beltramelli, applaudita quindi e tre volte riappellata, la romanza dell'Agresti, l'aria dello stesso che suscitò fanatismo con molte appellazioni, l'aria pure del Mattioli, la famosa scena del *miserere*, della quale si volle la replica a gloria dell'Agresti e della Bertramelli fra le più entusiastiche acclamazioni, il duetto fra la Beltramelli e il Mattioli con tre chiamate, che si rinnovarono al termine dello spettacolo all'Agresti, alla Beltramelli ed ai loro compagni. L'impresa nulla risparmiò perchè l'opera fosse decorata ed eseguita egregiamente.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Ora che il teatro Nuovo ha subito le più splendide e tanto necessarie modificazioni ed aggiunte, cioè: ampliato il palco scenico, ampliato in ogni senso la platea, aggiunti ventidue palchetti a'già esistenti, nuovamente indorati i fregi esterni de' palchetti stessi, e rinnovato del pari il serico cortinaggio, a cui gira intorno a'lembi estremi una frangia di egual materia, bellamente intarsiata di piccole gemme e penduli di cristallo, che per la luce che sovr'essi riflette, produce un effetto ammirabile; ridotto l'atrio, in prima pigmeo, ora spazioso, bello e gentile: e data finalmente un'altra più comoda forma alle scale, che mettono a' palchetti ed alla galleria; ora, lo ripetiamo, che tutto ciò fu così con tanto senno compito, la sera del 4 in corso venne riaperto il suddetto teatro. Ed in esso rappresentò il duplice spettacolo d'opera e ballo, per assistere al quale i Veronesi accorsero in folla, desiderosi specialmente di vedere le innovazioni praticate dall'egregio ingegnere signor Gemma nello stesso, il cui risultamento produce ad un tempo armonia, eleganza e comodità. Certo è però che per ottenere un sì bell'effetto il signor Gemma dovette affrontare molte ardue difficoltà, e tutte vincerle e superarle mercè l'acume della sua mente, alle cui idee doveva opporre il freno del più severo criterio: perchè l'ordinatrice nobile Presidenza del suaccennato teatro avea prescritto al suddetto ingegnere un assai breve termine, oltre cui non potea mover passo. D'altronde, se abbia il signor Gemma lese le leggi architettoniche dell'antefatto; e se quanto operò poteva esser fatto altrimenti, nel riflesso nella prescrizione de' confini; il giudizio giusto, coscienzioso e imparziale a chi è ben addentro nell'arte felice dell'illustre Bibbiena. È anche da sapersi che il progetto del signor Gemma fu sottoposto all'esame di una speciale commissione dei più distinti ingegneri, de' quali fecero parte gli egregi Meduna veneziano, e Mazzoni veronese, ed altri ancora, de' quali non sappiamo i nomi; il voto unanime di essi dichiarò il progetto surriferito commendevole sotto ogni riguardo. Non farà dunque maraviglia publicare come nella sera del 4 andante, dopo il termine del primo atto dell'opera, e calata la tela, lo stipato publico abbia voluto dare un luminoso attestato della sua stima ed ammirazione all'egregio signor Gemma, evocandolo fra un subisso d'applausi e di evviva, per ben tre volte al proscenio. Compenso questo altrettanto giusto che ben meritato dallo strenuo architetto. Ora accenneremo brevemente dell'esito che ebbe *Il birraio di Preston*, musica di L. Ricci, ed il ballo *La sposa di Appenzello* del coreografo Giuseppe Lasina. La musica dell'opera non piacque, anzi increbbe, perchè destituta di quelle frasi e melodie che interessano il cuore. Motivo questo principale del malumore del publico, malumore che si mantenne in tutto il corso dell'azione, e che giustamente ha colpito il tenore coi segni più acuti di disapprovazione. Tanto è ciò vero che la sera di domenica l'opera per sua cagione fu mutilata sensibilmente; e che l'impresa, ora che scriviamo, si trova già in Milano per provedersi d'un altro tenore. In quanto poi alla prima donna Elisa Lipparini, venne applaudita tanto sola come dopo il duetto con Soares: duetto eseguito da entrambi con molta valentia. L'avvenente giovane Lipparini è allieva del benemerito Conservatorio di Milano, in cui apprese il bel canto italiano sotto i dettati dell'illustre maestro signor Mazzucato. La brava artista adunque si è formata alla vera scuola, e perciò canta con espressione e con molta intelligenza, spiegando la sua bella voce argentina, e con tale energia, da sovrastare alle più imponenti masse. Per riguardo all'azione, questa non potrebb' essere più corretta e compita. E come non esser tale, se convive con sua madre, con Marietta Lipparini, che qual attrice fu a molte maestra, e lasciò un sì bel nome sulle drammatiche scene italiane? La giovane Lipparini, nell'opera giudicata, mostrò sotto le spoglie di Elfy, di saper ben cantare ed agire; senza i quali pregi noi che scriviamo il presente cenno non avressimo letto nelle teatrali gazzette come la Lipparini abbia calcato con plauso i teatri di Torino e Milano, di Roma e Venezia. Quando il publico sarà contento del da farsi dall'attuale impresa per migliorare lo spettacolo d'opera, in allora la Lipparini verrà apprezzata per quello che veramente vale. Peccato che il baritono Altini non abbia una parte più significante per potere spiegare quella dovizia di mezzi di cui è dotato! In quanto al Soares, è una vecchia nostra conoscenza e simpatia. La musica adunque ed il tenore furono la cagione per cui lo spettacolo d'opera andò a male. — Riguardo al ballo, la mimica composizione del Lasina, è uno scherzo, una leggerezza, in cui la celebre Maywood fa le solite maraviglie, e vi desta il solito entusiasmo, specialmente nelle sue variazioni accompagnate egregiamente dal bravo Chiasara col suo clarino, che sa con una non ordinaria maestria eseguire con tanta precisione le più ardue difficoltà; per cui gli applausi diretti alla Maywood sono meritamente divisi col professore sudetto: fatto questo che venne giustificato dalla stessa artista, quando fra gli applausi e le acclamazioni indica al publico con la gentile sua mano il Chiasara. Le tele del pittore Mezzetti sono lavorate assai bene; e sarebbe stato chiamato al proscenio il Mezzetti, se il mal contento non si fosse impadronito del publico. Il nuovo sipario però del nostro bravo concittadino Nunin fu applauditissimo, ed il pittore venne per ben due volte chiamato all'onor del proscenio. Quel sipario rappresenta una magnifica sala di ballo del palazzo Capuleti gremita di personaggi d'ambo i sessi in varie foggie vestiti, ed atteggiati in tanti e svariati modi diversi, nel cui mezzo primeggiano le due principali figure di Giulietta e Romeo, e questi in atto di fare la sua prima dichiarazione d'amore alla verecunda fanciulla. *L. S.*

TORINO. — Al teatro Carignano celebravasi il 4 novembre la beneficiata del tenore Vincenzo Sarti. Il publico che apprezza altamente i meriti dell'artista accorse in gran folla al teatro; non una loggia era vuota, e gli applausi che lo accolsero al suo presentarsi furono di vero entusiasmo. Lo spettacolo fu vario e veramente dilettevole. Prima di tutto si diede il prologo dell'*Alzira*, in cui il Sarti ebbe campo di far brillare il suo canto nel quale la forza s'accoppia alla grazia, e s'accompagna a perfetta intonazione, dote tanto necessaria e difficile a trovarsi. Calata la tela ebbe tre chiamate e due dopo l'aria — *Non di codarde lagrime* — che cantò con molta forza; allora dall'alto svolazzarono poesie di diverso metro, fra le quali una dell'egregio scrittore ed amico nostro Bonafini di Ferrara. — La signora Evers, ancorchè non bene in salute, volle onorare l'artista e far cosa gradita all'uditorio dandoci l'aria finale della *Saffo*, da lei sì maestrevolmente interpretata e cantata da vera artista, due volte ridomandata al calar della tela. — La signora Giuseppina Brambilla non volle essere da meno nel tributo di fratellanza al compagno e ci regalò la cavatina della *Betly*, che il publico rimeritò d'applausi e di chiamate. — L'esecuzione del duetto della *Gemma* tra il Sarti e la signora Evers non fece quell'effetto che si sarebbe desiderato a motivo dell'indisposizione di quest'ultima. Calata la tela non mancò la chiamata. — Si eseguì pure il primo atto della *Lucrezia Borgia*, ed in esso il Llorens, basso si bene accetto ai Torinesi, spiegò tutta la forza della sua voce, e nell'aria fu ricevuto a tenore de' suoi meriti; applauditissimo nell'aria stessa e nel terzetto, che la signora Brambilla cantò in mirabil modo insieme al Sarti, tutti e tre furono clamorosamente festeggiati. — Nel ballo, *Il genio della rosa*, la Baratti, la Wouthier ed il Poggiolesi ebbero ognora le più liete dimostrazioni di affetto, e dopo i loro passi, ne' quali sono sì bene accetti, molte furono le appellazioni a tutti e tre quei bravi danzanti. Eccoci a Rosina Scotti, la quale gentilmente prestossi in unione al Poggiolesi a danzare un nuovo passo a due, per favorire l'artista cantante, e per prendere così commiato da' suoi concittadini prima di portarsi a Milano. Quanta grazia e quanta forza non si ammirò in quel corpicino? com'è bella la Rosina atteggiata alla danza? fece meraviglie nelle pose e nei gruppi; nella variazione poi mostrò la perfezione della sua scuola, colle punte che sembravano d'acciajo percorreva saltellando in bel modo il palco da cima a fondo. Il publico le fece gran festa, e parve le dicesse: Addio, Rosina; il bel ciel lombardo ti sia propizio, e possa tu ritornare fra' tuoi carica di allori e di memorie! — La serata adunque fu magnifica per onori e per applausi, a lode del simpatico Sarti, che ce la offerse, e che può registrarla e serbarne gloriosa rimembranza. *L. Alemanni.*

VENEZIA. — Teatro Apollo. — *L'assedio di Malta* del maestro A. Grafigna. — Eseguirono quest'opera, che comparve nelle prime sere di novembre, Angiolina Orecchia, Carlo Liverani, Andrea Mazzanti e Giorgio Latry, con esito pienamente felice e con plausi ed appellazioni in gran numero al maestro ed ai cantanti. Le nostre relazioni concordemente lo affermano, e coincidono coi seguenti particolari recati dalla *Gazzetta de' Teatri*: « Il maestro Grafigna oltre a possedere profonda conoscenza dell'arte sua, è altresì ricco di quella scintilla che ad altri compositori fruttò gloria non peritura. Quest'opera, mi pare, provò senza restrizioni questo asserto. Nell'*Assedio di Malta* troviamo filosofia, condotta, stile, forma, colore; istrumentale chiaro, robusto, brillante. Venendo ora ai particolari, il solo preludio di quest'opera potrebbe constatare la verità delle nostre parole. Ci sembra difficile il poter dare una più giusta idea del soggetto coll'impiego dei suoni, ed il nostro pubblico, intelligentissimo, rimeritò il pezzo d'applausi sinceri. L'introduzione dell'atto primo è un coro di Arabi trattato con molta verità ed energia, e la susseguente cavatina di Dragut, capitano degli Ottomani, è di grande effetto, e fu eseguita con molta intelligenza dal basso profondo Latry, che il publico volle salutare in unione al maestro. Il duetto poi fra Elena e Tancredi è un vero capolavoro sia per composizione che per effetto. Nel largo la passione amorosa è trattata con tanto cuore da trasportare il publico all'entusiasmo, produce lo stesso effetto il motivo della cabaletta; e qui la signora Orecchia ed il Liverani fecero la più bella mostra dei loro stupendi mezzi vocali e della loro intelligenza, talchè il publico trasportato chiamò maestro e cantanti per ben quattro volte al proscenio. Il finale primo, cavatina di Lavalette gran maestro dei Cavalieri, è un pezzo eminentemente drammatico, dove il maestro spiegò quanto sappia applicare l'arte alla situazione, ed il baritono Mazzanti la eseguì in modo da esserne reiteratamente applaudito, e calata la tela ridomandato in unione al Grafigna. L'aria di Tancredi, pezzo romantico ed assai bene eseguito dal Liverani, fu molto applaudita. Molti applausi riscosse pure la patetica romanza di Elena, che l'Orecchia cantò con rara finitezza. Il terzetto fra Elena, Tancredi e Dragut, è un magnifico lavoro e di grande effetto. Applauditissima fu la romanza di Lavalette, ivi il contrasto degli affetti da cui è dominato l'ottuagenario eroe è trattato con vera filosofia. Entusiasmo produsse il duetto fra Tancredi e Lavalette, uno dei brani più eletti dell'opera, e fruttò varie chiamate al maestro ed ai cantanti. Fragorosi applausi con chiamata al maestro ottenne la preghiera, largo del finale secondo, molto bene eseguita dai cantanti e dai cori; dopo la stretta guerriera, colla quale termina l'atto, maestro e cantanti vennero appellati al proscenio. Bene eseguito fu il duetto fra Elena e Dragut. Entusiasmo con quattro chiamate al maestro ed alla cantante produsse il rondò di Elena, pezzo melodiosissimo, magicamente trattato, e che l'Orecchia eseguì in modo mirabile. Il finale ultimo poi è un pezzo dove il Grafigna, più che in tutti gli altri di questo pregevole lavoro, spiegò quanto egli sia innanzi nell'arte e quanto talento egli abbia per isvolgere le più difficili situazioni. Il coro trionfale, la marcia funebre, il canto appassionato del moriente Tancredi, la disperazione di Elena ed il nobile e generoso contegno dei guerrieri e di Lavalette, sono situazioni così chiaramente distinte e intrecciate che costituiscono il pezzo concertato più delizioso che mai si possa sentire. I cantanti tutti ed i cori fecero quanto era in loro per bene eseguirlo, e calata la tela il maestro e gli artisti vennero ripetutamente chiamati alla scena. L'orchestra, egregiamente diretta dal Gallo, contribuì non poco al felice esito, ed il modo con cui l'opera è posta in iscena onora assai il noto disinteresse dell'appaltatore signor Roggia. »

CUNEO. — Sino dal 7 ottobre recita a queste scene la compagnia drammatica diretta da Napoleone Tassani. Molte produzioni piacquero in vero e pel modo con cui vennero recitate e pel lusso e per la precisione con cui furono decorate. *Cuore ed arte*, *Urbano Grandier*, *Maria Rosa*, *Inclinazione e voti*, *Le donne di marmo*, *Emicrania e mal di nervi*, *Un curioso accidente*, *Il Vetturale del Moncenisio*, *Ruy Blas*, furono le produzioni che diedero campo alle signore Elena Germoglia, Santina Scotti e Maria Tassani, ed ai signori Giuseppe Germoglia, Napoleone Tassani, Giovanni Toselli, Lorenzo Tassani e Giovanni Rizzoni di spiegare la loro bravura. Tutti gli altri corrisposero degnamente allo scopo, ed il publico sodisfatto il dimostrò ad essi chiamandoli spesso al proscenio. — Questa numerosa e brava compagnia si reca pel dicembre prossimo, per gennaio e febbraio 1855 al teatro Carcano di Milano; la primavera 1855 sarà a Genova, e l'estate nuovamente a Milano. *X.*

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI

BUKAREST. — Coll' *Ernani* di Verdi si inaugurò la stagione dell'opera italiana a questo teatro il 21 ottobre innanzi a fiorita e popolosa assemblea; intervennero allo spettacolo il maresciallo Omer pascià e il tenente-maresciallo conte Coronini. Le decorazioni d'abili e di scene superarono in lusso quanto si vide finora, ad onore della nuova impresa dei signori Cretzano e Tatarano. Le parti dell' opera erano affidate a Teresa Truffi-Benedetti (Elvira), al tenore Irfré (Ernani), al baritono Mancusi (Carlo V) ed al basso Bremond (Silva). Eccone i particolari: — Introduzione dei cori bene eseguita, così la cavatina del tenore Irfré; applausi a più riprese ed acclamazioni senza fine all' adagio della cavatina della Truffi, così alle cabalette con parecchie appellazioni. Duetto fra il Mancusi e la Truffi qualche applauso, terzetto silenzio. Romanza di Silva applaudita, finale applaudito. Atto secondo; applaudito il duetto della Truffi con Irfré, e molti applausi alla stretta del terzetto. Aria del Mancusi, cantata egregiamente, applaudita a varie frasi ed in fine. Atto terzo; romanza del Mancusi applaudita: finale alle stelle, indi ridomandati gli artisti al proscenio. Atto quarto, terzetto finale applausi d'entusiasmo durante il pezzo ed in fine; quindi riappellati al proscenio la Truffi, Irfré e Bremond, che poterono a ragione vantarsi di così bell' incontro. — La stagione incominciata felicemente proseguirà sempre di bene in meglio, a lode degli artisti prescelti dal signor Wiest, che ha formata una imponente compagnia, della quale sono decoro le due prime donne signore Truffi-Benedetti ed Amalia Corbari, i due tenori Baldanza ed Irfré, il Mancusi ed il Bremond.

BERLINO. — Antonio Bazzini. — Dopo la graziosa silfide del violino, Teresa Milanollo, nessun violinista ha ottenuto un successo brillante e legittimo quanto quello di Bazzini, che, da alcuni giorni, d'italiano è divenuto berlinese. « L'inverno scorso, Vieuxtemps ed Enrico Wieniawski hanno fatto una grande impressione. Bazzini riunisce nella sua maniera le qualità di questi due artisti. Al primo concerto, la sala era poco popolata: l'artista è modesto, e non sa far battere la gran cassa degli annunzi; al secondo vi era molta gente; al terzo, la sala era zeppa, e domani vi sarà folla al sesto. Gli è questo un trionfo vero e leale. Oltre parecchi pezzi da sala d'uno splendore abbagliante, Bazzini ha suonato ieri in maniera veramente prodigiosa il *concerto in mi minore* di Mendelsshon, vale a dire una delle migliori produzioni del maestro, la quale esige soprattutto *dello stile*; ei l'ha eseguita con un' anima, un' energia, e nello stesso tempo con una finitezza, un'eleganza, un'agilità, e un suono divino nell'*allegro*, come non ho mai udito eseguire questo pezzo eccellente. »

L. Rellstab.

NOTIZIE.

MILANO. — La scorsa domenica alla **Canobbiana** l'ultimo atto dell' *Ida Badoer* fu cangiato; in luogo della infelice galleggiante e de' suoi non manco infelici accessori, ci si offerse di nuovo l' ultima scena del *Fallo*, e quivi innanzi al Doge si eseguì, non sappiamo perchè, un ballabile dalle allieve, che fecero al solito ogni lor meglio. Duolci però il dirlo: questo ballabile è inferiore a quanti lo precedettero dello stesso autore, ed appartiene al genere, ormai troppo abusato, delle mascherate danzanti, nel quale ebbe ad esercitarsi le tante volte l'ingegno del Rota. Applaudito la prima sera con chiamate, fu zittito la seconda; a dir vero il rimedio fu peggiore del male, con buona pace degli adulatori di mestiere in voce ed in iscritto, che inventano le ovazioni che non accaddero mai. — Son già inoltrate le prove della nuova opera del maestro Torriani, cui eseguiranno Virginia Viola, il Carrion, il Segri ed il nuovo baritono Federico Monari.

— Al **Teatro Re** *Bianca e Bianchina* porse il desiro alla compagnia Domeniconi a mostrarsi atta anche a questo genere di produzioni oltremontane, che richiedono impeto di recitazione che corrisponda all' impeto degli affetti scolpiti non sapremmo con quanta verità, con quel prestigio però che non persuade ma alletta. Rivedemmo in esso il primo attore Stacchini, uno de' fortunati che scamparono al morbo asiatico a Messina, quantunque colto da esso e tratto quasi a morirne. L' esito dell' attore, de' suoi compagni e del dramma fu buono; sappialo il publico che vuole di cosiffatta merce, ed accorra.

— Al **Teatro Santa Radegonda** domani termina il secondo corso delle recite della compagnia Vittorio Alfieri dei signori Seghezza e Latour, che recasi tosto a Varese per invito di quella Direzione. Replicò essa nelle scorse sere il nuovo dramma *Saint-Clair*, nel quale emerse il primo attore Seghezza. Questi si è fatto poi grand' onore martedì nelle *Memorie del Diavolo*, che gli fruttarono l' appellazione dopo il second' atto. La Perini e il Latour furono anch' essi applauditi. Fra le produzioni di maggiore effetto citeremo pure *Lo scacco matto*.

PARIGI. — Sofia Cruvelli debb' essere di ritorno a quest' ora dopo la sua rapida scorsa a Francoforte, a Vienna, a Venezia ed a Milano, d' onde partì il 2 novembre, diretta per la Francia, e seguita il giorno dopo dal barone Giorgio Vigier. V' ha chi pretende che Sofia Cruvelli non siasi ancora impalmata.

— Il processo dello scrittore drammatico Legouvé contro la Rachel, perchè questa rifiutò una parte in una sua nuova tragedia, *Medea*, dopo averla accettata, fa molto rumore. La capricciosa tiranna delle scene francesi fu condanata a rappresentar la *Medea* colla penale di 200 franchi per ogni giorno di ritardo. Inoltre deve pagare le spese del processo.

— Wanderbuch, rinomato pittore ad acquerello, è morto. Era fratello dell' autore del *Biricchino di Parigi*.

NOVARA. — Il 5 novembre incominciò la stagione autunnale coi *Lombardi*, ch'ebbero successo felicissimo, come precedentemente a Varese, e fruttarono acclamazioni senza fine al tenore Devoti, alla Vigliardi, prima donna, ed al Bartolucci. Molte furone le appellazioni, come vedremo. — Nel ballo *Le educande d'Aragona* piacquero molto e furono applauditi il coreografo Pinzuti, la bella e brava Comba e il Foriani. Ne parleremo.

ROMA. — Gli spettacoli teatrali tacciono tutti, tranne gli esercizj della equestre compagnia dei fratelli Luigi, Giovanni e Davide Guillaume, i quali proseguono con immensa fortuna, e si ridono quindi dalle pazze ire di chi tenta perseguitar da lontano la compagnia colle sue bugie, quasichè avessero la portata di giungere dalla Dora al Tebro.

BARI. — Questo teatro, al pari degli altri del Regno di Napoli, terraferma, esclusa la capitale, rimarrà chiuso per tre mesi a cagione del Giubileo.

VOGHERA. — Il *Saul* del maestro Buzzi ebbe esito felicissimo, e vi si fecero grand' onore lo Steller, ottimo protagonista, le prime donne Carmela Marziali ed Enrichetta Alessandri e il tenore Lelmi, tutti applauditi e ridomandati. Daremo i particolari.

NAPOLI. — La prima donna Noemi De-Roissi ha sciolto volontariamente il suo attuale contratto colla Amministrazione dei RR. Teatri di Napoli.

CAGLIARI. — Teatro Civico. — Le sorti del nostro teatro continuano a volgere infelicissime tanto per gli attori che per il publico. Tuttavolta la giovine prima attrice signora Emilia Arcelli riesce a soddisfare i non numerosi accorrenti, ciò che conferma il primo giudizio che noi avevamo portato a riguardo di questa attrice. In occasione della sua serata, il 19 ottobre, la signora Arcelli ebbe l' onore di far risuonare nel nostro teatro inconsueti applausi, ed ebbe pure mazzi di fiori, poesie ed altri non meno pregevoli doni. La signora Arcelli si fece distinguere in alcuni tratti della *Diana di Lys* per vigoria di appassionato linguaggio, e per giusta interpretazione di difficili situazioni drammatiche. (*Fog. di Cag.*)

NIZZA. — Il debuto della prima donna Cammerer portò buona fortuna all' impresa, ed ebbe tutta l'importanza d' un avvenninento La signora Cammerer ebbe dal publico lieta e meritata accoglienza, e divise gli applausi coll' egregio artista Paolo Scotti (Ernani), col baritono Giuseppe Marra (Carlo) e col basso Antonucci (Silva). (Dal *Nizzardo.*)

FAENZA. — Esito più che fortunato ebbe testè a queste scene il *Crispino e la Comare* per merito specialmente del protagonista Bellincioni. Daremo i ragguagli.

ASOLA. — Abbiamo notizie del *Cuore ed Arte* del Fortis, rappresentato con immenso successo dalla compagnia Metastasio in occasione della beneficiata della prima attrice Rosina Ghezzi, ma dobbiamo riserbarle al prossimo Numero.

COPENAGHEN. — *La Stella del Nord*, opera, di Meyerbeer, tradotta in lingua danese, si rappresenta attualmente con bel successo a quel teatro.

CASALMONFERRATO. — Caduta gravemente ammalata la Ballerini, si dovette sostituirla colla prima donna Gambardella. La Ballerini canterà poi nello *Scaramuccia*, la Gambardella nel *Crispino e la Comare*.

Recenti Scritture.

Noemi De-Roissi, l' ormai rinomata prima donna assoluta per molte stagioni, come al presente, acclamatissima ai RR. Teatri di Napoli, fu scritturata dagli impresarj fratelli Marzi per la vegnente primavera al teatro di Reggio.

Luigi Della-Santa, egregio primo baritono assoluto, al presente sì bene accetto e festeggiato alla Canobbiana in Milano, fu ceduto dagli appaltatori signori Pirola e Cattaneo, col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri, all'impresa del Teatro Regio di Torino per le stagioni prossime di carnevale e quaresima 1855.

Edwige Ribinska, prima donna mezzo-soprano, che esordì a Macerata con lietissimo successo, fu scritturata dall'Agenzia Lamperti al teatro d' Alessandria, stagione in corso, per cantare la parte di Azucena nel *Trovatore*.

Pel teatro di Spoleto, il carnevale prossimo, è fissato il primo baritono assoluto *Antonio Colonio*, — e per quello di Terni, stagione anzidetta, il primo basso-profondo assoluto *Arcangelo Balderi*.

Fu scritturato al teatro di Piacenza per il carnevale prossimo il valente primo mimo assoluto *Leopoldo Puzzone*, che si disimpegnò con molto onore in tale sua qualità sopra importanti scene.

Artisti disponibili.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina-danzante assoluta di bel nome, e *Ciriaco Marsigliani*, coreografo e primo mimo, sono a disposizione delle imprese pel carnevale prossimo. Il Marsigliani anche semplicemente qual mimo.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

MARIA GIOVANNA

MELODRAMMA SEMISERIO IN TRE ATTI
Posto in musica da
GIULIO LITTA

Fra pochi giorni esciranno i seguenti pezzi:

23891 Sinfonia per Pianoforte solo. . . Fr.
23893 Scena e Cavatina, *Dolce, soave immagine*, per M. S. . . . . » 8 —
23894 Scena e Duetto, *Tutto è scorso intero un giorno*, per T. e B. . » 4 —
23895 Scena, Coro ed Aria, *Figlio! or che irato un nembo*, per S. . . » 4 —
23896 Scena e Terzetto-Finale, *Mai dal cor non si divide*, per S. T. e B. » 6 —
23898 Scena e Romanza, *Non dirmi un giorno, o figlio*, per S. . . . . » 1 75
23900 Scena e Romanza, *Deggio serbar mia fè*, per M. S. . . . . » 1 75
23901 Scena e Duetto, *Era bello, l' ebbi anch' io*, per S. e M. S. . . » 5 —
23907 Scena ed Aria, *Era un dì fra ogni donzella*, per B. . . . . » 5 —

MARCIA
PER PIANOFORTE
di
G. MAGAGNINI
27426 Fr. 3. —

ANTHOLOGIE MUSICALE
DEUXIÈME FANTAISIE
EN FORME DE POT-POURRI
Pour Piano
Sur des motifs de l'Opéra
IL TROVATORE de VERDI
PAR
J. C. METZGER
Op. 25. N. 2.
26886. Fr. 4 25

POLKA
PER PIANOFORTE
di
F. FASANOTTI
27436 Op. 75 Fr. 2 50

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXXII. — Teatri. — *Firenze*, *Trieste*, *Verona*, *Parma*, *Torino*, *Mantova*, *Montagnana*, *Roma*, *Madrid*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Al Cosmorama.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 13 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 91

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XX.

Souvienne-toi que je suis ton père et que je te porterai dans mes bras pour t'empêcher de marcher sur les epines.
Giorgio Sand.

III.

Intanto i misteri che venivano sepolti nella grotta delle stalattiti spandevano la loro influenza anche sulla superficie della terra, produceano speranze e timori, perchè in mezzo alla loro invisibile atmosfera si trovavano due anime la cui esistenza si informava all'eco più debole che da varj ed infiniti punti del creato poteva giungere a scuoterli. Fernando nella pienezza del suo sacrificio si trovò inaspettatamente nel cuore qualche cosa che gli era ancor cara, uno di quegli affetti, per dir così, negativi, i quali si rivelano quando siamo costretti a rinunziare alla felicità senza contrasti, senza esserci tolta, quando dinanzi alla rovina del nostro cuore non vediamo spiegarsi la scena invidiante delle altrui speranze, quando in mezzo a un deserto il misero che, come noi, vi è condannato a trarre i suoi giorni, ci volge sguardi e parole perchè non trova da volgerli altrove.

Fernando credè che Adelia fosse come lui abbandonata, poichè certo vi era un legame fra Gabriele ed Irene; legame che chiaramente appariva averne un altro rallentato.

Dunque anche Adelia soffriva il disinganno, dunque l'amore di questa fanciulla dovea nuovamente chiudersi in fondo del cuore; dunque egli poteva tornare ad inebriarsi a quella luce tranquilla, sicuro che se nessun raggio scendesse colla sua anima, nessuno l' avrebbe raccolta e sarebbesi tutta innalzata alla sua sfera nel cielo. Ma il pensiero della sciagura di Adelia involgeva queste liete immagini in un senso triste, in una cura molesta; traverso a cui Fernando mal poteva affissarla, e a lei dinanzi il solo desiderio di aitarla a patire lo sconforto, occupava il suo cuore.

Egli erale attorno con quella mesta affezione che non irrita, con quell' interesse modesto e sempre inteso a porre dinanzi agli occhi la parte di bene che si affaccia al mancare di una speranza. Riscattata dalla schiavitù del giocoliere, egli le aveva schiusa una via sparsa di fiori, le aveva detto che la sua esistenza si sarebbe compiuta per quella via, ora sentivasi costretto a disdirle. Era venuto il tempo delle dure lezioni, erano giunti i giorni nei quali egli doveva apprenderle il male, questa scienza fatale che divien necessaria quando l' innocenza non può trovar più sicurezza nella virtù. Fernando vi si prestava tristamente, pareva temere che ogni parola contaminasse quell' anima candida. Egli le scopriva l' umana perfidia, l' affannarsi incessante dell' egoismo su turpi mire, le svelava come dovunque si adoperasse per soffocare l'eterna scintilla delle sante e nobili azioni; come a tutti mancasse l' animo di sostenere la potenza degli avvenimenti, e come invece a questi tutti si prestassero mostrando sempre la parte schifosa del loro essere, e superbendone. Ei le diceva che quando una povera creatura è costretta a camminare in mezzo al fremito ed alla stanchezza di questi umani ravvolgimenti, se può serbarsi incontaminata deve però languire in quell' aria corrotta, vittima della perversità con cui non ha voluto accordarsi.

In questa alternativa tremenda Fernando le mostrava un solo scampo, uno scampo su cui ritornò più volte in quella conferenza, come per temprarne la tristezza. Egli vi dirigeva a quando a quando le parole, senza avvertire che il suo cuore vi si abbandonava con troppa passione per non lasciar travedere che ivi pure egli avrebbe desiderato compiere i suoi voti.... L' immagine di un asilo fuori della società gli si presentava ad ogni istante al pensiero, come l' angelo che in mezzo ai pericoli della vita segna un' altra patria alla creatura commessa alla sua custodia.

Era, o la vetta impraticabile di una montagna, o un' isola disabitata, inaccessibile, ove egli scendeva a dipingerle una vita semplice e riposata, in cui le memorie del passato accrescono la felicità nella certezza di un sicuro avvenire. Allora egli dimenticava il disinganno di Adelia ed i proprj sacrifici per internarsi, e spaziare con la mente in mezzo a quei costumi schietti ed ingenui che le confuse ricordanze della prima età mantengono come un tipo nel cuore, specialmente del povero, e che i soli poeti in mezzo al fremito della nostra società sentono ancor vivamente.

Adelia, essere nuovo e più che altri vicino alla natura, comprendeva tutta la serenità di quelle scene patriarcali, di quelle caste affezioni, e la sua anima si apriva alle lusinghe di quei sogni, come noi ci abbandonavamo alle incantevoli creazioni della nuova Eloisa; ma essa amava, e nel silenzio della solitudine immaginava sempre i trasporti, le fervide gioie di una passione che nulla avea della quiete, tutto della bellezza campestre; e quando i sospetti concepiti su Gabriele l' assalivano, le brillanti illusioni di Fernando svanivano, ed essa più non vedeva che lo squallore di un deserto.

Tornava allora a tormentarsi passando a rassegna le prove della infedeltà, interpiandosi in quanto avea di doloroso la sua sciagura. Ora avrebbe voluto rimproverar Gabriele, farlo fremere della sua perfidia. Ora pensava di gettarglisi ai piedi, supplicarlo perchè non la facesse infelice, costringerlo colle lagrime a ritornarle tutto il suo amore.

Dopo lungo agitarsi essa le tentò ambedue queste vie. Si presentò più volte al suo amante, e gli aperse la sua disperazione; gli disse quanto fosse crudele prendere una fanciulla nel mezzo della sua felicità, riavvivarle le affezioni dell' infanzia, cangiare queste affezioni nell' amore più violento, poi abbandonarsi ad altra donna, e lasciare la po-

---

APPENDICE
AL COSMORAMA (1)

(TERZA RISPOSTA)

« Egli è per ciò che noi di bel nuovo invitiamo il *Cosmorama* a publicare il programma dell' *Ida Badoer*, il nostro articolo su quello e la nostra precedente risposta, acciocchè si vegga d' un tratto se le nostre censure furono e *sono* amare ed infondate: egli è per ciò che noi diciamo a Don Basilio o a chi per esso: Le perfide insinuazioni degradano chi tenta giovarsene e costringono l' offesa dignità dello scrittore ad uscire suo malgrado dai limiti d'una tranquilla polemica, ed a protestare che *fino al momento in cui voi non proverete ciò che si è da voi ontosamente asserito*, ciò che di bel nuovo ostinatamente affermaste, noi abbiamo il diritto di rispondervi: **Voi avete mentito.** »
(*Seconda risposta della* Fama.)

Il credereste? Dopo questa formale disfida, dopo questa dichiarazione assoluta, perentoria, che non ammetteva indugio o discolpa, Don Basilio ha vergognosamente piegato il capo, **nulla ha provato**, non delle *invidie di mestiere*, non degli altri *men nobili sentimenti*, sfacciate accuse che furono causa della presente polemica, ed ha ormai in fronte il marchio del **mentitore**. — Cancellatelo se sapete, o Don Basilio, e vi farem di berretto. Noi abbiamo ad una ad una combattute ed atterrate le vostre mendaci asserzioni, noi le abbiamo distrutte citando le vostre parole, anzi corroborando le nostre ragioni con ciò che voi avete scritto, e veggendovi ostinato senza remissione nel peccato, noi non vi abbiamo dato tregua nè pace, vi abbiamo inseguito, vi abbiamo discacciato dapertutto, abbiamo schiacciata la vostra smaccata albagia, vi abbiamo berteggiato, nè vi rimase, crediamo, che il disprezzo e lo scorno. E c'eravamo ingannati reputandovi un avversario da senno, quasi leale, atto a ribattere il frizzo, a rispondere allo scherzo, all' ironia, allo scherno. Ma il torto è nostro che il credemmo un momento; Don Basilio può mai essere altri che Don Basilio? Egli nacque, egli vive, egli morrà per la calunnia di cui è la gloriosa personificazione. Che importa che la *Fama* ne sveli la ignoranza, l' alterigia, la mala fede! Al par di Ludro, compare dei tristi, ei si purifica con uno scrollo alle falde dell' abito, e ricomincia l'onoranda missione di mentir per la gola. Noi non ci scostammo prima d'ora da quella moderazione di favella, che non impedisce la libera difesa, ma si guarda dal correre all' aperto insulto; stimammo che la lite si agitasse fra uomini civili, non pensando che l' origine abbietta della polemica che le sconce anzi inique imputazioni del *Cosmorama* toglievano a chi le gittava incontro ai critici conscienziosi l' infinto carattere di civiltà. Ora che la polemica fra le mani di quel solenne Messere, nemico per debolezza di qualsivoglia discussione, è fatta sentina di improperj e di calunnie, noi dobbiamo nostro malgrado lordarci di quelle sozzure per ghermir da vicino il fuggiasco sotto qualsiasi forma ei si nasconda, e nuovamente smascherarne le frodi. Indarno però Don Basilio rinnegar vorrebbe il battesimo, indarno gittare il mantello e il cappellaccio, e darsi l' aria dell'uom dabbene per abbindolare nuovamente i lettori: ognuno che scorre la sua *replica* ravvisa a prima giunta che fino ad un certo punto anche fra i seguaci del Talleyrand, il Don Basilio politico, può mettersi in pratica la sentenza del maestro: Che la parola fu data per ingannare il prossimo; — non sempre basta il *buon* volere, non sempre l' impudenza è un' arma, nè sempre veggiamo avverarsi l'aforismo di Figaro allo indirizzo di Don Bartolo. Dall' unghie il leone, Don Basilio dal collo torto.

Eccoci a lui. Fatta professione di brevità, — quasichè il sistema adottato dal *Cosmorama* di non rispondere a tuono, di sostituir l' inganno e le ingiurie alle prove (solito appiglio di chi ha torto) ammetta un

(1) E per esso al signor Francesco Zappert.

Digitized by Google

vera fanciulla nell' inferno della gelosia; gli pose dinanzi il prezzo del sacrificio di Fernando reso inutile dalla sua infedeltà; gli svelò i dolori che la straziavano, il travaglio di notti insonni, i trasporti di un amore deluso, poi pianse ricordandogli i suoi giuramenti, l' avvenire che le avea promesso chiamandolo con mille dolci nomi, parlandogli sempre dei loro giorni infantili, della loro lunga separazione, del suo affannarsi dietro a lei, della gioia che inondò il loro cuore nel giorno del ritrovamento.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — L' *Ermelinda* del maestro Battista. — ...Una delle poche volte che la repubblica del teatro Pagliano ha fatto bene, è stata quella in cui scelse l' ***Ermelinda***, ma siccome questa repubblica par destinata a non far bene che in parte, ella è incorsa nell' enorme sproposito di non fare tutto quello che doveva per il successo completo di questa musica. Ma intanto è un fatto palpabile che se uno spartito poteva chiudere splendidamente la stagione del teatro Pagliano e far l' interesse dell'impresa, questa era l' *Ermelinda*, purchè.... attento, professor Pagliano.... purchè nulla vi fosse da rimproverare, nulla intendete?... Cosa volete di più grazioso, di più brillante, di più caro di questa musica, che ti diverte dalla prima direi quasi fino all'ultima nota? di questa musica che voi trovate sempre espressiva, e adatta con arte alla situazione drammatica? Il brio, l'eleganza, il buon gusto regnano in questo spartito dal principio alla fine, e bisogna che la fantasia del maestro abbia vena inesauribile, perchè le armonie gli siano piovute così spontanee e graziose. Non v'è forse in tutta l' opera un pezzo che non meriti elogio, ma alcuni sopra tutto mi sembrano così caratteristici da meritare che il publico non solo, ma anche la critica li accolga con particolare attenzione. È fra questi l' introduzione, il coro della ronda, il largo del baritono, il finale del second' atto, il duetto fra la prima donna ed il buffo, e direi anche il rondò che termina l' opera con accompagnamento d' incendio sulla scena, se non sapessi che il maestro Battista non vi avea pensato nè punto nè poco, ma che fu tolto ad imprestito da un' opera del maestro De Giosa, che deve esser bella, se tutta la sua musica somiglia a questo rondò. In generale l' esecuzione è buona. Ma io avrei voluto che si dicesse: è ottima; ed ecco perchè l' impresa del teatro Pagliano non ha fatto quanto doveva e poteva. Per esempio la prima sera bisognava che l' orchestra avesse trovato la maniera di colorire con più gusto la musica dell' *Ermelinda*, bisognava che il tenore non fosse quello che era, e il successo in generale sarebbe stato migliore. Quanto alla signora Alaimo non si può desiderare nè maggiore eleganza, nè più amabile disinvoltura di quella che essa spiega nella parte di zingara; ed io lo aveva previsto: io sapeva che essa doveva essere un' adorabile Ermelinda, com' era stata una Leonora piena di sentimento e di slancio. Ecco ciò che forma l' elogio di questa simpatica artista. Ogni suo pezzo è applaudito, specialmente la ballata, il duetto col buffo, di cui si vuole la replica, e il rondò finale, che il publico gusterebbe di più, se l' impresa non avesse il barbaro capriccio di farlo accompagnare da uno spettacolo d' incendio che distrae naturalmente gli spettatori. La prima recita compendiò la vita e la morte d' un nuovo tenore. Venne, fece vista di cantare.... e cadde. Non cadde da forte, ma quel che è meglio per lui e per noi cadde per non risorgere. *Parce sepulto!* Senza di ciò non avremmo sentito il giovane Carlo Vincentelli, che ebbe l' audace imprudenza di andare in iscena senza prove, e ne uscì vittorioso. Buon per lui che possiede una voce bella, d' un timbro chiaro e simpatico, colla quale si raccomanda abbastanza. Egli sapeva che *audaces fortuna juvat;* ma se avesse avuto solamente il coraggio senza la voce, il publico del teatro Pagliano s' incaricava di smentire la sentenza di Virgilio. Ora ha superata la prova; gli applausi hanno echeggiato anche per lui, e giustamente: ma questo primo successo non è che un incoraggiamento. Non tutti hanno coteста fortuna: il miglior consiglio è che se ne valga per diventare artista. Un altro cantante nuovo per Firenze è comparso in quest'opera — il baritono Alessandro Amodio. V' è un *disperato* giornale che non ne ha fatto parola — unico mezzo per provarci che ha merito (il cantante, non il giornale). Datemi una voce bella e sonora, aggiungete un buon metodo di canto, un' intelligenza distinta — e ditemi se chi possiede tutte queste qualità deve confondersi nella folla delle comparse. Fortunatamente il publico è stato d' un altro parere, perchè ha sempre applaudito il baritono Amodio, che malgrado il carattere odioso che rappresenta, è divenuto simpatico fino dalla prima sera. Non credo che da quella parte si possa levare più effetto. La figura orrendamente deforme di Quasimodo descritto da Victor Hugo diventa quasi incompatibile colle esigenze d'un teatro. Io sfido un uomo che Dio ha formato colle debite proporzioni a raggiungere l' ideale della deformità vagheggiato dal romanziere francese. Eppure il bravo Domenech ha fatto quanto poteva per essere orribile e vi è riuscito. Le donne in uno stato interessante sono invitate ad astenersi dal teatro Pagliano. — Intanto la critica pigli appunto di questa abnegazione che fa da sè stessa l' elogio di Domenech. L' artista che si sacrifica all' arte ha qualche cosa che lo distingue dagli altri — e Domenech questa volta si è distinto davvero! Il fiero e imponente Ferrando del *Trovatore* è diventato un mostro. Ma questo zelo non va disgiunto da una abilità non comune. Domenech si disimpegna con molto onore della parte rilevante che gli venne affidata, e il publico gli rende giustizia. Resta il buffo Catani. Egli pure merita elogio, perchè disimpegna la sua parte con molta franchezza ed intelligenza. Nel duo colla signora Alaimo anch' egli è molto applaudito, e il publico lo chiama più volte al proscenio. La Dall' Anese è una nostra cara conoscenza, fa perla delle comprimarie. La Zilioli fa tutto quel che può e non fa male. I cori non hanno forse cantato mai tanto bene come nell' *Ermelinda*: bisogna sentirli specialmente nel coro d' introduzione e in quello della ronda: essi hanno molta parte di merito nel buon successo dell' opera. *(Dalla Polimazia.)*

TRIESTE. — La compagnia drammatica dell'Astolfi prosegue il corso fortunatissimo delle sue rappresentazioni al teatro Filodrammatico dinanzi a numeroso publico. Sebbene non sempre corrispondan al gusto e all' intelligenza degli spettatori le produzioni che il capocomico col Pieri, direttore, va ammanendo seralmente: pure sia per la diligenza con cui vengon date dalla maggior parte degli attori, sia per l' attrattiva della novità che hanno molte di esse, la compagnia non viene mai meno al favore degli amatori dell' arte rappresentativa. Il giovine Raimondi nella sua serata, che fu brillantissima, offerse due nuove produzioni, *La mia stella* di Scribe, ed *Un ballo in provincia* del dottor Ferrari, ambedue frivole anzichè no e di nullo interesse; pure la seconda per le matterie del Pieri, pel quale fu scritta, passò non senza qualche risata di buon gusto. In quella sera l' attore Salvini in uno al Raimondi e alla Dreoni colla cooperazione d' altri rappresentarono gli atti primo e quinto dell' *Oreste* d'Alfieri. Salvini comprese il sommo tragedo, e parve all' uditorio entusiasmato degno interprete di quel grande rivelatore del cuore umano. Buon Pilade fu il Raimondi, buona Elettra la Dreoni. Di clamorosi e spessi plausi rimeritato il primo, non ne andaron privi i secondi. — *Si domanda un precettore* fu un' altra produzione nuova, di Decourcelle e Jaime, che ci offerse il Pieri, la quale per un certo brio e vivacità dilettò alquanto, e forse più avrebbe piaciuto se qua e colà il dialogo fosse più castigato e le turpitudini della vita scioperata un po' più velate. Il Pieri e la De-Martini sostennero egregiamente le loro parti, secondati dall' amoroso Raimondi e dal Rizzardi. E qui piacemi particolarmente notare che alcune parti caratteristiche vengon rese con naturalezza dal Raimondi padre, il quale presentò con verità il carattere di un sozzo usuraio. Anco *La croce d' oro* di Melesville fu un nuovo dramma per noi; di genere romantico, non è privo di qualche scena d' interesse e di effetto. Salvini vi raffigurò un antico sergente della grande Armata con l' eroismo e il cuore di que' soldati invecchiati sui campi della gloria; e il Pieri, la De-Martini, il Raimondi e la Bignetti ne curarono con lui la rappresentazione. Forse di meno effetto, ma più giudiziosamente condotta è la produzione pur nuova di Auger e Sandeau *La pietra del paragone*, che fu trasfusa per intero senza alcuna modificazione dei personaggi e degli avvenimenti, in una lunga novella or ora publicata da E. Bay sotto il titolo di *Pura storia* nelle *Letture di famiglia*. Il Pieri, la De Martini, il Raimondi giovane andarono a gara per sostenerla, non senza anco gli sforzi delle due Bignetti, del Rizzardi e del Raimondi padre; ma fu accolta freddamente. A riscontro fu ascoltato con molta attenzione e più volte applaudito il bel dramma *Giambattista Pergolese* di Gennaro Bolognese, dato nella serata del Giacchero. Se alcune parti di esso fossero state meglio distribuite, questo lavoro originale, che può onorare le scene italiane, avrebbe conseguito miglior successo, perchè più gustato. Nonpertanto l' amoroso Raimondi rese il protagonista bene abbastanza, e colse a più tratti il plauso, dal quale fu anco richiesto al proscenio. — Avremmo altre produzioni da annoverare, che sebben note piacquero e divvertirono come l' *Elemosina d' un napoleone d' oro* e il *Don Desiderio* del Giraud, nella qual ultima emerse il bravo Astolfi; ma troppo ci trarrebbe a lungo un cenno particolareggiato, e spesso ripeteremmo le lodi già fatte ai sullodati attori. *(Nostra Corrispondenza).*

VERONA. — Teatro Nuovo. — Al teatro Nuovo la sera del 7 ebbe luogo la prima rappresentazione della farsa *Il Campanello*, musicata dall' immaginoso Donizetti, le cui note, motivi e melodie destarono la già innata allegria nel publico Veronese, che fu largo d' applausi. La facile e popolare musica del *Campanello*, che piacque molto, fu interpretata con molto buon gusto da' due attori principali, Altini e Soares, la di cui intelligenza rese la parte loro più piccante e vivace. È molto tempo che non udiamo sulle teatrali scene di Verona un attore-cantante qual è l'Altini. Questo artista accoppia alla perizia del canto, la naturalezza, lo spirito e la gaiezza dell' attore più consumato nell' arte sua. Fu adunque in tutto il corso dell' azione applauditissimo. Ma dove più particolarmente destò l' entusiasmo nel plaudente publico, lo fu nella scena col Soares, nella quale assunse quattro differenti personaggi, che, significati con tutta evidenza, specialmente quello del francese, la di cui lingua ed accento parlasi dal bravo artista suonano così veri, che l' imitazione non si appalesa minimamente, ed apparisce anzi originale del tutto. Come del pari seppe destare l' uguale interesse nella lettura della lunga ricetta. Altini adunque nella sua indicata farsa venne meritamente proclamato attore-cantante distintissimo, e come tale a buon dritto applaudito oltre ogni dire, ed appellato al proscenio col bravo Soares, degno anch' egli delle più calde lodi, dopo il termine dell' azione e calata la tela. Elisa Lipparini poi, la cui parte è di lieve momento, si mostrò pari a sè stessa spiegando molto sapere, arte e decoro. Gli altri concorsero efficacemente al buon esito del *Campanello*. Bene i coristi e l' orchestra.

L. S.

PARMA. — Dopo diciasette mesi che questa città è priva di commedia, la compagnia Veneta di Cesare Asti fu ben fortunata di riaprire il Real Teatro. Fino dal 22 ottobre cominciarono le rappresentazioni col *Vecchio Caporale*. Il teatro era affollato, gli applausi

---

lungo ragionamento, — Don Basilio prosegue così:

« *Se il nostro antagonista non ha paura di rubar lo spazio a' suoi abbonati, v' abbiam riguardo noi: ma noi abbiam che fare con un publico, egli con privati, e con questi è più facile intendersela.* »

E noi sappiamo invece di fare atto meritorio ed altamente umanitario scuoprendo le magagne di Don Basilio; è un' opera di carità di cui ci san grado anzi i nostri abbonati. Come noi, essi sospettavano qualche sagacia in Don Basilio; ora, mercè nostra, si persuasero anche una volta della verità dell' adagio: L' apparenza inganna! — Che Don Basilio abbia che fare col publico, è vero; egli suol darsi in ispettacolo. Noi del resto ci contentiamo de' nostri privati (lettori) che, a conti fatti, sono precisamente due *volte e mezzo* il numero degli abbonati del *Cosmorama*.

« *Il critico della* FAMA, *sì perspicace e difficile linguista, pur si confonde stranamente nel senso delle parole; egli scambia il difendersi coll' offendere, lo scolparsi coll' accusare: calunnia, mentisce, e chiama Don Basilio, impostore chi gli fa rimprovero dell' adoprar quest' armi viili e disoneste. Un piccolo paralello basterà a chiarire quanto asseriamo; sia giudice chi legge.* »

Buon per Don Basilio che non **afferma** e si contenta di **asserire**, che è qualche cosa meno, e ci lascia così in dubbio del peso che dà egli stesso alle proprie asserzioni. È una conferma implicita, sfuggitagli suo malgrado, come a dire l' involontaria confessione del reo. Sia come vuolsi, quando mai Don Basilio si è *difeso*? Fummo noi che l' incolpammo di calunnia a proposito di quelle sue sovracitate invereconde parole onde la presente polemica. — Quando mai Don Basilio si è *discolpato*, se ha preferito buscarsi l' affronto di *mentitore*, anzi che addur prove delle sue insane imputazioni? Noi abbiamo provata la mala fede di Don Basilio, e non rispose; noi abbiamo provata la calunnia di Don Basilio, e non rispose; noi abbiamo provato le menzogne di Don Basilio, e non rispose: or chi calunniò, chi mentì, chi fu l' impostore? Don Basilio. Come chiamereste voi le armi usate dal *Cosmorama* per denigrare i critici della *Fama* e della *Gazzetta dei Teatri? viili e disoneste.* La biscia ha dunque beccato il ciarlatano; Don Basilio si è ferito colle proprie armi. — Eccoci ora al confronto; dal canto nostro nulla abbiamo da rimproverarci: dica lo stesso, se può, il *Cosmorama*.

« *Fra lo scrittore del* Cosmorama *e quel della* Fama *chi mentisce e calunnia?* — *La* Fama, *che prende a censurare in un lavoro la soprascritta, che si scaglia contro il programma d' un ballo*, — *o il* Cosmorama, *che trova il ballo ben condotto, pieno di quell' interesse vivo e crescente che basta allo scopo dell'azione mimica, e che non si* **cura affatto della spiegazione di questa, opportuna soltanto ai lavori privi di senso comune.** — Odi, or mo', lettore umanissimo, e se puoi reggiti sulle gambe sotto questo immane rovinio di sciocchezze e di bugie, ed apprendi, se nol sapevi già, che al di là dell' incredibile stoltezza degli uomini, di cui parlano le Sacre Carte, vi è quella del *Cosmorama*. E quando abbiam noi censurata la soprascritta dell' *Ida Badoer* (intendi l' iscrizione dedicatoria, cui Don Basilio aggiusta saporitamente il titolo di soprascritta)? Forse colle *parole ambigua per non dire viziosa*, poichè avea l' aspetto d' un indovinello? Abbiamo dovuto spiegarla, come fosse un geroglifico egiziano, per convincere la dolce anima di Don Basilio della sua qualità bestiale allorquando tacciò *Fama* e *Gazzetta dei Teatri* di aver calunniato il Rota coll' attribuire la dedica di quel suo parto maraviglioso al publico milanese. E quando mai la *Fama* si è *scagliata contro il programma d' un ballo?* Le sue oneste e riposate critiche non potrebbero appellarsi così che da Don Basilio, il quale suda a perderci la lena intorno a questa sua Babelle di falsità, condite da strafalcioni della fatta di quello che chiude il citato periodo, in cui mal sapremmo se sia più stupenda l' audacia o l' ignoranza.

« *E la* Fama *che mentisce quando afferma che noi difendiamo l' iscrizione* (non più *soprascritta!*) *apposta dal Rota al suo programma, mentre non ne parlammo mai nè in lode nè in biasimo;* — è falso, poichè la

Digitized by Google

replicati, le chiamate non poche, e così con *L'attrice Ebrea*, la seconda recita, la terza colle *Baruffe Chiozzotte* del Goldoni si venne ampliando il credito della compagnia, che n' ebbe prova nell' affollarsi del publico, fattosi straordinario in modo che si dovette rimandare la gente la sera della *Capanna di zio Tom*, riduzione del Fortis. Si recitò *La morte di Montecristo* di Gualtieri e Costetti, che piacque. Fra gli attori emergono Giulietta Vedova-Ristori ed Enrico Ristori, meritevoli d' ogni più bella lode in un coll' Asti e con altri pure di molto merito. Piace l' unione della compagnia, e piacciono il repertorio, le decorazioni, e tutto ciò contribuisce ad aumentarne la riputazione e il decoro.

TORINO. — In occasione della beneficiata del tenore Sarti, di cui si è fatto debita menzione nel passato numero, fra le poetiche composizioni tributate al bravissimo tenore vi ebbe il seguente Sonetto:

ALL' EGREGIO TENORE

VINCENZO SARTI

NELLA SERA
DELLA SUA BENEFICIATA
nel Teatro Carignano di Torino

SONETTO.

Artista esimio, che quest' alma mia
Rendi commossa col divin tuo canto,
La di cui lucidezza e in un magia
Rapisce l' alme con sublime incanto.

Figlio di Patria, ove la melodia
È dell' Italia bel decoro e vanto,
Con indicibil modo e leggiadria
Rendi l' angoscia dilettosa e il pianto.

Salve, splendor dell' arte, ove si emergi
Spiegando ognor sicuro il nobil volo
Per cui si chiaramente in alto t' ergi.

Vieni, ti dice Euterpe: ilare fregio
Lo merto tuo, disconosciuto solo
Da chi vinto riman da tanto pregio.

G. N.

— Elisco. — Il concorso non è mai scemato a questo dilettevole convegno, ove odesi un insieme di artisti che di sera in sera acquistano in valentia nel disimpegnare operette e pezzi musicali di celeberrimi maestri, meritandosi l' encomio più fragoroso e costante. *La Molinara soldato* del Balfe fu agone alla Beretta, gentilissima attrice, a farvi spiccare la sua bella voce e buono studio, e così pure al Gambardella tenore, così ai bassi Migliara e Galli nel loro bellissimo duetto magnificamente cantato. Succedette a quella *L'agenzia de' matrimonii* del maestro Mattei, che piace ognor più e per la musica e per l' esecuzione. I cantanti disimpegnarono bene il proprio debito; sebbene alquanto impacciati quando sono obbligati a recitare, cantano poi lodevolmente la parte musicale dell' opera. La Beretta prima donna si appalesò sino dal principio educata a buona scuola, e colla sua voce estesa e bella si fa molto applaudire, ed è spesse volte chiamata fuori. Anche la Gandaglia-Galli non manca al proprio dovere; ha voce gradevolissima, e coopera molto bene al buon andamento dell' operetta. Il Galli pare fatto per il palco dell'Eliseo, è un buffo di buoni mezzi, e quale protagonista (l' agente de' matrimonii) sta bene al suo posto. Il Gambardella ed il Tiraboschi non sono da meno dei loro compagni, e sono meritamente applauditi dal publico che frequenta l' Eliseo. Non è poi a tacersi dei pezzi staccati tolti dal *Barbiere*, che il Migliara ci fa gustare ora da solo, ora co' compagni che ci fanno ridere molto; il Migliara colla potente sua voce fa tremare quelle auree vôlte, e non gli mancano in fine fragorosi battimani e replicate evocazioni. Sia lode all' operosità dell' orchestra che suona con colorito e precisione, e nuovamente all' impresario, il Migliara, che cerca moltiplicare il diletto colla varietà, e che ci farà gustare quind' innanzi un piccolo repertorio di operette nuove, brevi e originali, che alcuni bravi maestri stanno già scrivendo per l'Eliseo. Ciò quanto al presente, quanto al futuro diremo che nell'elenco degli artisti scritturati pel carnevale al teatro Regio abbiamo notato nomi distinti e ben accetti all' arte. L' impresario signor Ronzani profittando di essi ebbe il fortunato pensiero di farci gustare un capolavoro di Meyerbeer in tutta la sua integrità. *Gli Ugonotti*. Questa volta i Torinesi potranno giudicare l' insigne compositore con vera cognizione di causa, non come accadde finora che ci furon offerte monche e tagliate le cose sue, volendosi dare opere e ballo in una sera. Dopo quattro rappresentazioni degli *Ugonotti* avremo un altro spartito, che crediamo la *Sonnambula*, colla Persiani e col ballo che il Ronzani compor deve per la stagione. La scelta dell' opera però non è ancor fatta, e potrebbe cadere sulla *Lucia* o sull' *Otello*; il *Marco Visconti* del Petrella, applaudito in molti teatri d'Italia, si esporrà anche su queste massime scene. Si aspetta anche un aumento nei professori d' orchestra, e nei coristi, che saranno portati oltre i sessanta. Da tali premesse si può pronosticare bene; gli artisti d'opera e ballo, dei quali daremo l' elenco completo, corrisponderanno certamente alla fama che li precede.

L. Alemanni.

MANTOVA. — La drammatica compagnia Chiari e Socj ha dato cominciamento, la sera del 1.° di questo mese, alle sue rappresentazioni nel teatro Sociale coll'*Adriana Lecouvreur*. — Fra le produzioni finora rappresentate, quella soltanto dell' Avv. Gherardi del Testa, bizzarramente intitolata *Il regno d'Adelaide*, era nuova per le nostre scene. Questo lavoro se non presenta novità nel carattere di Adelaide, ha per altro il pregio di richiamare all' antica forma la commedia italiana; ed il publico l' ha favorevolmente accolta. La prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, di gentile persona, di bella voce e di buona pronunzia, sa con eguale maestria sostenere le parti giocose e quelle appassionate, come diede a conoscere in questa commediuola e ne'drammi *La Suonatrice d' Arpa*, *La Signora di San Tropez*, *Onore vince ambizione*, nel qual ultimo ebbe ad essere vivamente applaudita e chiamata ripetutamente al proscenio. Il primo attore Enrico Capelli ha ottime disposizioni per riuscire valente nell'arte drammatica, alla quale applicando con assiduo studio e vero amore, non avverrà che si allontani da quella verità e naturalezza che si richiede negli atti, nei gesti e nella declamazione. Le parti di amoroso sono benissimo disimpegnate da Cesare Mancini, e quelle di padre nobilmente rappresentate da Carlo Benvenuti. Il caratterista Francesco Chiari non ebbe finora campo di far mostra di tutta la sua comica abilità; e quanto a Cesare Mazzola, che disimpegna non senza brio e disinvoltura le parti di brillante, non altro abbiamo da notare in lui che una pronunzia che sente troppo dell' aspirazione toscana. *(Gazz. di Mant.)*

ROMA. — La equestre compagnia dei fratelli Guillaume fa sempre in questa città magnifici affari: bisogna dire che ella vi ha trovata la California. Nei giorni festivi gl'introiti sorpassano sempre i cinquecento scudi, e sono arrivati anche ai 617, i giovedì arrivano ai 300, e tutti gli altri giorni della settimana sorpassano sempre i cento. Immensi sono gli applausi che vengono tributati ai bravi e numerosissimi artisti, e che non siano applausi comprati o venali lo provano le cifre autentiche che sopra abbiam riportato. In Firenze pure lasciarono quei bravi cavallerizzi bella fama e desiderio vivissimo; e ciò vogliamo ripetere ad onore del vero e per smentire le accuse del *Pirata*, che fa tutto il possibile per denigrare questa compagnia, dicendo che ha seccato i fiorentini colle sue pantomime; di grazia, da quali giornali della nostra città ha egli desunto queste notizie? Cessi una volta da queste rappresaglie, le quali si fondano sopra bugiarde e calunniose asserzioni. *(Buon Gusto)*

MONTAGNANA. — Dieci furono le rappresentazioni del grandioso spettacolo di opera recato negli scorsi giorni a queste scene dall' impresario Squassoni, sette col *Trovatore* e tre coll' *Attila*. Il primo, fra i due parti del Verdi ebbe esito di fanatismo, e fruttò acclamazioni senza fine all' Alberti Salani, al tenore Danieli, al basso Gallo-Tomba ed al baritono Bonora, che con bella gara il rappresentarono ottimamente. Nè all' *Attila* pure mancarono le acclamazioni, e le chiamate ad onore di tutti e quattro i sullodati artisti, che vi si fecero apprezzare grandemente. L'ultima sera vi furono fiori, corone, voli d' augelli e componimenti poetici all' Alberti-Salani, fra i quali un buon Sonetto di cui citar ne piace le prime strofe:

Ed a noi pur la voce tua, MARIA,
Soavemente penetrò nel core,
Come scendean nel tuo, nel Trovatore
I flebili concenti e l' armonia.

Mesta la nota del tuo labbro uscia
All' affanno temprata ed all' amore,
Come l' ultimo addio dell' amatore
Quando lascia la terra e al ciel s' avvia.

Ed infatti questa pregevole artista emerse per bella e fresca voce intonatissima, robusta ed eguale, e per accento drammatico, ed ebbe ad appalesarsi meritevole pei suoi pregi di calcare scene di gran lunga maggiori. Il tenore Danieli per le grazie del canto si rese bene accetto, come per bella e robusta voce il baritono Bonora ed il basso Gallo-Tomba. Ora la compagnia è a Guastalla.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — *Il Trovatore* si fu l' opera prescelta ad inaugurare il 28 ottobre al Real Teatro la stagione dell' opera italiana, ritardata a cagione degli avvenimenti politici. Le parti eranvi affidate a Marietta Gazzaniga e al Malvezzi, amendue si bene accetti e clamorosamente festeggiati nelle precedenti stagioni, al nuovo baritono Giovanni Guicciardi, pel quale appunto fu scritta quest'opera a Roma, ed alla nuova prima donna contralto signora Didier. E' ciascheduno fece egregiamente il debito suo, per modo che il publico ebbe a dimostrare co' segni più clamorosi il proprio pienissimo contentamento. Furono fatte le più festevoli accoglienze alla Gazzaniga, delizia de' Madrilegni, e al Malvezzi pure, e quindi a mano a mano non v' ebbe tratto dell' opera si popolare che non destasse più o men fervidi entusiasmi. L' aria e il duetto dell'ultimo atto furono il massimo trionfo della Gazzaniga, che però fu egualmente acclamata in tutto il resto. Malvezzi ebbe il maggior trionfo nella grand' aria e nella scena del *Miserere*. Guicciardi emerse specialmente con quella sua voce bella veramente e altitonante nell' aria e nel terzetto col soprano e col tenore. La signora Didier ad onta del confronto con chi la precedette, pure coll' abilità del canto seppe rendersi gradita, e fu a più riprese applaudita. — Apparecchiavasi il *Nabucco*, in cui esordir doveano Marietta Spezia e il Crivelli.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì alla **Canobbiana**, ebbe luogo la prima delle due beneficiate di Pio Istituto; il publico non mancò all' appello della carità cittadina e non mancarono tampoco gli applausi ed all' opera ed al ballo. Si eseguì la *Fiorina*, agone, come ognun sa, di onorevoli gare alla signora Viola al Carrion, allo Zucchini, ciascheduno nelle lor parti acclamati, lodevolmente secondati dal Benciolini. Domani si rappresenterà nuovamente il *Don Bucefalo*, in cui la parte di Rosa avrà ad interprete la prima donna signora Marinangeli.

— Fortuna nemica al **Teatro Re**, dura tuttavia ad allontanarne gli spettatori. Non per ciò la compa-

---

presente quistione (che così amiamo appellarla per onor delle lettere) deriva appunto dal doppio insulto gittatoci dal *Cosmorama*, sotto colore di difendere l' *onesto intendimento* (sono parole del *Cosmorama*) ch' ebbe il *Rota di far omaggio* (coll'iscrizione) *del suo lavoro alla persona che aperse all' artista sconosciuto e privo di mezzi la via delle distinzioni e degli onori.* — Ed è falso, poichè tutto il principio della risposta fatta dal *Cosmorama* alla nostra prima smentita tratta appunto di ciò, ed e' vorrebbe dar a bere agli ignoranti che la parola *quegli* aver dovesse un doppio senso!!

« *È la* Fama *che calunnia quando vuol insinuare che iscrizione e programma siano roba nostra*; — ed è falso, perchè mai non ci cadde in pensiero di rubare a Don Basilio le rugiadose insinuazioni; è falso perchè abbiam detto candidamente che « l'opinione del giornalista libera, franca, leale, altamente rincrebbe all' autore (il Rota) ed al suo socio (Don Basilio); è falso perchè abbiam detto che il *Cosmorama* difende l' iscrizione *quasi* cosa sua.

« *È la* Fama *che mentisce quando sì abilmente rigira la storia del* quegli, *ormai divenuta scipita e stucchevole* (dite un rimorso), *affermando trovarsi in essa doppio senso od intenzione nascosta, allorchè poteva dirla tutt'al più frutto dell'* **ignoranza autorevole** *che la dettò.* — Falso tre, quattro e mille volte, poichè ben lungi dal mentire, la *Fama* si è fatta pedagogo onde insegnare al Rota e al suo socio che *a quegli* per significare *a quello*, *a colui* era un error di grammatica, degno dello staffile d'Orbilio, ad onore massimamente del secondo, che vuol farla da maestro, ed è tanto bugiardo che tenterebbe attribuire a noi il *doppio senso*, e *l'intenzione nascosta*, mentre il primo è farina del suo sacco, ove dice: « *bisticciando continuamente sul* **doppio senso** *della parola* quegli »; e l'altra è semplice conseguenza delle malvagie supposizioni avventate da Don Basilio. Questi poi da quel fior di senno ch' egli è, non sapendo come cavarsi di dosso la cappa di piombo che portano gli ipocriti nelle bolge dell'Allighieri, esce in quella sentenza: *Poteva dirla* (l' iscrizione) *tutt' al più frutto dell' ignoranza autorevole che la dettò.* Dal canto nostro non conosciamo altra ignoranza che quella di Don Basilio, la cui autorità in tal proposito, dopo quanto abbiam detto e provato, è passata in proverbio.

« *È la* Fama *che calunnia e mentisce ad una volta quando ci chiama adulatori del Rota, mentre essa lo ebbe mesi sono a chiamare il* Verdi del ballo — colla seguente nota: « Vedi *La Fama* del 22 maggio corrente anno. Il Cominazzi si lasciò andare a questo encomio, il maggiore che attualmente possa farsi ad un coreografo, nell' occasione ch' egli die' alle scene la *Djema*, quella stessa Djema che ne' suoi articoli ora fa segno a tanto sprezzo. » — Finalmente ecco un colpo da maestro, il colpo di grazia che dee ricoprirci di vergogna e di obbrobrio, che dee chiuderci la bocca in eterno. La *Fama* è perduta, è spacciata: Don Basilio ha vinto,

Onorate l' altissimo campione!!!

Ma ahimè! la vittoria di Don Basilio ha la vita delle bugie, effimera, fallace, immaginaria; non sempre fortuna è propizia all' audacia, che spesso ed ora specialmente, rimane svergognata, befleggiata. Ecco le parole publicate dalla *Fama* il 22 maggio del corrente anno: « Diremo cosa non detta finora; il Rota, a chi bene consideri, ormai fortunato di una tanta aura popolare, POTREBBE APPELLARSI IL VERDI DEL BALLO, COME QUEGLI CHE SOSTITUIRE SI ATTENTA ALLA DANZA PURA, CORRETTA, TUTTA GRAZIA E DISEGNO, IL SEMPLICE MISURATO MOVIMENTO DELLE MASSE DANZANTI, LA MALIA DEI COLORI MIRABILMENTE ACCOPPIATI, TUTTO CIÒ INFINE CHE ABBAGLIA E TI RECA MARAVIGLIA ANZICHÈ TI PERSUADA. » Ora Don Basilio e la sua spettabile congrega trovino in esse l' adulazione smaccata, che ci si vuole apporre, e noi daremo loro titolo di galantuomini. Intanto noi proclameremo Basilio stupendamente artefice di calunnie, come quegli che da un periodo non breve spiccò, smozzicandola, una frase, e volle gittarcela al volto, quasi a convincerne di contraddizione, mentre nelle nostre parole è l'aperta condanna

Digitized by Google

gnia Domeniconi si lascia cader d'animo, anzi tenta ogni suo meglio per vincere la renitenza del publico. Fra le molte produzioni che si apparecchiano evvi il dramma del Fortis *Fede e lavoro* sotto nuovo titolo ritoccato e raccorciato.

— Al **Teatro Carcano** nelle passate sere si moltiplicarono i divertimenti; oltre lo spettacolo di commedia e di ballo vi ebbero giuochi di *tombola*, che invogliarono ancor più il publico ad accorrere e godervi di tanti spassi e tentar fortuna.

Ci fu comunicato quanto segue: « La prima donna signora Vetturi-Olivi assalita da repentina malattia ha chiesto all'appaltato di questi II. RR. Teatri lo scioglimento della sua scrittura, che con rammarico ha dovuto accordarle. L'appalto ha quindi pregato la signora Marinangeli ad assumere la parte di Rosa nel *Don Bucefalo*, che si spera mettere lestamente in iscena, nei primi giorni, cioè, della corrente settimana. »

PARIGI. — Sofia Cruvelli, condannata in contumacia per cento mila franchi d'ammenda verso l'Amministrazione dell'Academia imperiale di musica, di ritorno a Parigi ha chiesto, come dicono i legali, di purgare la contumacia anzidetta (che non ha nulla di comune colle precauzioni sanitarie) e di cantare nuovamente al teatro stesso. La bella fuggitiva eravi aspettata dal publico con viva impazienza, tanto più che si vedeano con lei ravvivarsi le speranze d'udire fra non molto il *Re Lear* del Verdi.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo si aspetta la *Maria di Rohan* colla Medori e la *Gemma di Vergy* colla Goggi.

— Al teatro Nuovo si è rappresentato *Il Barbiere* con fortuna lieta oltre ogni dire alla nuova prima donna signora Landi, che piacque pure moltissimo nell'*Ermelinda*.

BOLOGNA. — Al teatro Comunale si apprestano ad un tempo e la nuova opera del maestro Salvi *Caterina Howard*, già acclamata a Trieste ed a Vienna, ed il *Barbiere*, cui eseguiranno colla Tacchinardi, Galvani, Corsi e Scalese. — Più sere addietro si ballò dalla coppia Walpot ed Angiolina Negri un nuovo passo a due che piacque moltissimo e fruttò plausi in abbondanza ai due bravi danzatori, che vi fecero prova della loro ben nota abilità. Fu applauditissima la variazione della Negri, ed al termine del passo essa e il compagno, che lo compose, furono tre volte ridomandati. Fra le danze, per tacere di quelle sempre acclamatissime dell'Albert-Bellon e del Carrey, anche altri passi minori ebbero buon successo e porsero occasione a distinguersi alla gentile giovane Antonietta Fiacchi, dalle avvenenti forme, la quale specialmente ebbe plausi in una sua variazione.

LISBONA. — Nei *Puritani* massimo onore si fecero Anaide Castellan, che forma sempre le delizie del publico, ed il baritono Bartolini, anch'esso da lungo tempo bene accetto ed acclamato, in un col tenore Svift ed il basso Manfredi. — Annunziavansi la *Cenerentola* coll'Alboni e *Lucia* col Miraglia.

TRIESTE. — Al Filodrammatico per la beneficiata del Salvini fu rappresentato il dramma *Fede e Lavoro* di Leone Fortis, e tanto piacque che se ne volle la replica. Gli applausi e le appellazioni furono in gran numero.

MODENA. — L'8 corrente dalla compagnia Dondini si recitò il bel dramma del Fortis *Cuore ed arte*, ch'ebbevi clamoroso successo, e lo si dovette ripetere tosto ad onore massimamente della Cazzola e di Cesare Dondini, che vi rappresentarono le parti di Gabriella e di Voltaire in modo sublime.

BRESCIA. — La drammatica compagnia di Francesco Coltellini ha lasciato alle scene del teatro Guillaume le più gradite memorie, come quella che vanta buon numero di attori, che si levano dalla volgare schiera, fra'quali il Capodaglio, Claudina Miutti ed il caratterista e capocomico Coltellini. La bella fama onde fu preceduta la compagnia e l'abilità di essa fecero si che il numero degli abbonati fosse copioso, e buoni gli incassi durante la stagione. Ora la compagnia si è trasmutata a Como, e le succedette la compagnia di Giovanni Leigheb.

BELLINZONA. — Il 7 novembre si rappresentò la *Linda*, che non ebbe invero troppo amiche le stelle. Le nostre relazioni segnano però applausi in più luoghi al tenore Perillo, al baritono Giorgi ed al buffo Parodi. I passi danzati dallo Iorio coll'Albertazzi fruttano tutte le sere applausi in gran copia ai due bravi ballerini di frequente ridomandati. Nel *Barbiere* le acclamazioni più concordi e costanti son sempre pel baritono Giorgi, e premiano pure il basso Giuseppe Franzosi nella parte di Don Basilio, nonchè l'Arditi ed il Parodi. L'orchestra è ottimamente diretta dal professore Perichi.

CASALMONFERRATO. — Mercoledì, primo giugno, dovevasi aprire questo teatro col *Crispino e la Comare*, ed erasi già fatta il giorno antecedente la prova generale, quando alle tre pomeridiane si dovette avvertire il publico che per improvvisa e seria malattia, avvenuta alla prima donna signora Marietta Ballerini, lo spettacolo rimanea sospeso sino a nuovo avviso. Facendosi poscia più grave la malattia della signora Ballerini, l'impresa dovette scritturare una altra prima donna, che giunse a Casale lunedì 6 corrente, ed è la signora Elisa Gambardella, colla quale si doveva andare in iscena il giovedì 9 corrente. Al presente la salute della signora Ballerini va migliorando, e l'impresa spera di vederla ristabilita onde possa cantare nel secondo spartito, cioè, nell'*Avventura di Scaramuccia*.

SASSUOLO. — È morto l'8 novembre, vittima di violenta apoplessia, il ben noto artista drammatico Giuseppe Zanoni, che facea parte della compagnia di G.-B. Zoppetti.

Recenti Scritture.

PESARO. — Per la solenne apertura del teatro Rossini nel prossimo carnevale dall'appaltatore Gagliani furono scritturati la valente prima donna *Virginia Boccabadati*, ed il rinomato primo tenore assoluto *Giacomo Roppa*.

Nuova drammatica compagnia Domeniconi diretta da Antonio Stacchini. — Col nuovo anno comico 1855 oltre la **Compagnia Romana diretta dai Domeniconi**, avremo ancor questa, che conta già i ragguardevoli attori *Luigia Bon*, prima attrice, *Antonio Stacchini* primo attore, *Gian Paolo Calloud* caratterista, *Bozzo* primo attore giovine, i conjugi *Colombino*, ecc. *Fanny Scali-Milani*, *Giuseppe Ciarli* e le sue due figlie, belle e brave giovinette, ed altri non meno di vaglia. Ben a ragione quindi questa compagnia occuperà bel posto fra le primarie, e sarà nuovo decoro dell'arte. — Ne formerà parte il celebre attore *Nicola Tofano*, che lasciò in *Napoli* nome glorioso, e fu per molti e molti anni ornamento e sostegno di quella R. compagnia. Le decorazioni per buon gusto e lusso corrisponderanno all'importanza della compagnia.

NUOVO APPALTO DEGLI II. RR. TEATRI

L'Appalto suddetto è disposto ad affittare i palchi in quinta fila dell'I. R. Teatro della Scala per l'annata 1854-55, cioè, per le stagioni di carnevale, quaresima, primavera ed autunno; a norma per ciò dei signori che vi aspirassero le condizioni saranno inalterabilmente le seguenti:

Austr. Lir.	1200	cadauno pei palchi dal N.	1 al 6
»	1440	» » dal »	7, 8, 9
»	1575	» » dal »	10, 11, 12
»	1900	» » dal »	13 al 19

Compreso nei prezzi suddetti il libero ingresso al teatro per un numero non maggiore di

8	individui	pei palchi dal N.	1	al	6
9	»	» »	7	»	12
10	»	» »	13	»	19

Sempre a norma dei relativi cartelloni ed avvisi di ciascuna stagione.

Per la stipulazione delle relative investiture potranno i signori aspiranti dirigersi allo studio dell'Appalto situato in contrada del Marino, N. 1138.

L'appaltatore ANGELO BORACCHI.

di colui ch'egli lusinga colle più stolide adulazioni (veggasi il N. 86 del *Cosmorama*). Noi adunque mai non adulammo l'idolo di Don Basilio, come nol facemmo segno a disprezzo: notammo gli errori e i vizii, consigliammo ciò che ne parve il meglio, ed abbiamo procacciato così di giovare all'arte senza nuocere all'artista. Faccia Don Basilio altrettanto, e si persuada una volta che trista consigliera è la bile, la quale accieca in guisa che la difesa si cangia in offesa, e al paziente ed all'avvocato rimangono, come ora, lo sfregio e le beffe. — Proseguiamo: « *La Fama* (è il *Cosmorama* che il dice) *calunnia e mentisce quando asserisce averle noi fatto dire cosa neppure immaginata* (e noi gliel provammo colle sue stesse parole nella seconda risposta), *quando ci fa attingere le inspirazioni della nostra polemica dai plaudenti di mestiere* (e noi dicemmo semplicemente alcune e in modo dubitativo), *quando ci chiama soci del Rota* (di cui Don Basilio è veramente il compagno anzi l'agente ed il banditore); *quando infine per salvare in qualche modo le insussistenti ragioni della sua critica* (tanto insussistenti che non furono mai ribattute), *s'appiglia, dopo averlo altra volta rinnegato* (favola del genere sopra notato e falsa), *ad un classicismo ormai del tutto respinto dal campo della drammatica e che nel ballo diventa cosa affatto ridicola* » — Il qual *classicismo*, a quanto sembra, (poichè noi non abbiamo nemmen pronunciata questa veneranda parola, che non avremmo certamente buttata fra i piedi di chi ragiona con quelli), altro esser non potrebbe che il buon senso, anzi il senso a tutti comune fuorchè a Don Basilio, che disprezza ciò che non intende, e calpesta qual critico le ragioni della storia, dei costumi, dei caratteri per non esser da meno di chi le ha si leggiadramente conculcate nel ballo.

« La *Fama* (leggasi il *Cosmorama*) adunque non fa che mentire e calunniare. - *e ci chiama Don Basilii* (e siam noi che il diciamo ed abbiamo provato la verità della cosa ad esuberanza anche in questa terza risposta). — *Don Basilii noi* (udite il modesto

Che or qui s'infiamma a generoso sdegno!!)

« *Don Basilii noi che, non potendo tollerare il traffico d'encomj e di censure della* Fama *e compagnia* (a proposito dell'*Ida Baduer*) *abbiamo alzata la voce contro un'ingiustizia manifesta.* — Nota prima di tutto quel *traffico d'encomi e di censure*.... e poi statti dallo sbellicar dalle risa, giacchè la nuova Dita *Fama e Comp.* ha aperto bottega d'encomj (per accarezzare Don Basilio e socj) e di censure (per compiacere agli invidi di mestiere), e tutto ciò per formare quella manifesta ingiustizia che nessuno trovò nelle pagine del nostro giornale, salvo l'arguto critico, cui non bastò l'animo di stampare il famoso programma, ed in seguito gli articoli della *Fama*, che torna facile il denigrare, non altrettanto il combattere, e il provano la prima e la seconda replica del *Cosmorama*. « *Don Basilii noi* (prosegue il *Cosmorama*) *che, mentre andiamo superbi dell'amicizia d'un uom d'ingegno* (questo è un plagio alla *Fama*) *e di cuore* (e vogliam crederlo), *siamo tanto sicuri dell'opinione universale sul conto nostro da avere il coraggio di lodarne altamente le opere buone ed oneste.* Qui Don Basilio ha ragione; ad un par suo ci vuol *coraggio a lodar l'opere buone ed oneste* siano pur quelle di un ballo (!!); e così Don Basilio poco men che beatifica il suo protetto leggiadro modo di buscarsi gli incensi, de'quali vanno sì ghiotti l'idolo e gli adoratori. Ed ecco una prova di più di quanto abbiam detto in proposito del buon senso, comune a tutti fuorchè a Don Basilio.

« *Ma basta a nostra difesa* (termina il *Cosmorama*); *fra noi e la* Fama *e chi le somiglia v'ha il lettore, v'ha il publico che ha già preferita la sua sentenza accorrendo ogni sera ad applaudire l'* Ida Baduer *a dispetto del signor Cominazzi, dell'uomo che ci chiama Don Basilio, e che nega sfrontatamente un fatto che pur si avvera ogni giorno. Al cospetto di una tale dimenticanza d'ogni pudore, che cosa diventano tutte le altre asserzioni della* Fama? Con buona grazia di Don Basilio non *diventano* ma restano ragioni belle e buone, poichè l'esito d'uno spettacolo non fu e non sarà mai prova assoluta del suo merito; non v'ha che Don Basilio che nol sappia o che finga ignorarlo. Quando poi Don Basilio proverà con una sola delle nostre parole ciò ch'egli inventa a tutto pasto della sua fame, allora potrà dire che abbiamo sfrontatamente mentito, lo che egli fa e adesso e sempre, non avendo altre armi al suo comando. Del resto gli applausi di cui si fa bello il *Cosmorama* sono, **al presente**, non di rado o il più delle volte (come piace a Don Basilio) affar di *claque* o de' plaudenti di mestiere non altro, e la lode spetta principalmente alle callose mani, che sogliono dare il generoso impulso accanto alla prima fila a sinistra, e che furono le sole, se mal non abbiam veduto, che si accalorarono la seconda sera al nuovo ballabile dell'ultimo atto, zittito a piena gola, e del quale il *Cosmorama* ha cantato le meraviglie perchè nulla mancasse alla parodia. E siccome anche la *claque* dorme talvolta al pari di Omero e di Don Basilio (quando scrive), così non una ma più sere gli applausi o si udirono appena o non si udirono affatto. Non per ciò accagioneremo Don Basilio, che pretende sfacciatamente il contrario, di malvagia dimenticanza d'ogni pudore; può egli dimenticare ciò che non ebbe mai?

Ed ora conchiudasi una volta. Senza offesa da parte nostra, il *Cosmorama* con parole che non potevano essere perdonate gettò il guanto della disfida alla *Fama*, che lo accettò, persuasa che sarebbe giunta a far ricredere l'avversario, ove questi avesse potuto liberarsi la mente e gli occhi dai profumi di Mirra e di Bacco ond'erano offuscati. Non le si volle dar retta, e si tentarono invece tutte le male arti d'una disperata contesa. Costretti dall'altrui caparbietà, abbiamo dovuto stringer d'appresso il nemico, e l'abbiam vinto. — Facile trionfo se vogliasi, poichè la ragione, ov'abbiasi costanza nel difenderla, esce pur sempre vittoriosa in una lotta in cui tutto è per lei. Non vogliamo per ciò menarne vanto, nemici come fummo sempre di qualsiasi tracotanza; bensì avvertiamo che in mezzo ai due cambattenti havvi una vittima, e che questa è il coreografo Rota, che non sappiamo quanto debba chiamarsi contento di rappresentare la pietosa parte del martire, tirato pei capelli da Don Basilio, che se ne è fatto scudo e puntello a riparare i colpi, i quali, sventuratamente pel coreografo, feriscon giusto, e lasciano sul terreno qualche lembo della magnifica veste trapunta di stelle affibbiata da Don Basilio al genio incompreso. Questo però può rivelarsi ancora; mercè forti ed assidui studj l'ingegno naturale e pittorico, emancipatosi dalla tutela de' cortigiani della Fortuna, può trasformarsi ed aspirare a raggiungere il vero concetto dell'arte sua, che non a torto chiamar si dovrebbe la poesia delle forme. Quanto il Rota sia lunge da siffatta meta ognuno il vede; spetta alla critica ad ammonirlo degli errori, a richiamarlo sul buon sentiero; e noi pure l'abbiam fatto, e ci riconforta il pensiero che anche questa polemica, sebbene tristamente combattuta dal nostro avversario, nondimeno avrà in proposito giovato a qualche cosa.

P. Cominazzi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXXIII. — Teatri. — *Trieste, Firenze, Bologna, Ascoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Lo *Stabat Mater*

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 16 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 92

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XX.

II.

Gabriele, intenerito da queste ingiuste rimostranze, da questi vani timori, da queste preghiere amorevoli, fu cento volte tentato di tutto svelare ad Adelia, ma tosto sentiva che avrebbe recata per tal modo una nuova offesa a Fernando, avventurando all' ingenuità di quella fanciulla il segreto del suo disonore, e per rassicurarla adoperò tutti quei modi e quelle ragioni che non tolgono i sospetti, ma li rendono più tormentosi addimostrando maggior importanza colle cure che si adoperano onde nasconderli. Più ch' altro poi ripeteale, che sodisfatto ai rispetti che richiedeva la desolazione di Fernando, egli era pronto a ratificare dinanzi al cielo l' amore che tuttavia riguardava come la suprema felicità della sua vita; ma Adelia raccapricciava a questa sincera dimostrazione di affetto. Nelle angustie de' suoi sospetti essa, nonchè stringere, avrebbe voluto rallentare il dolce legame per cui si sentiva infelice, essa era giunta al punto terribile di sperare la pace nell' oblio del suo amore. Omai non desiderava che la certezza. La poca speranza che serbava nel cuore erale divenuta dolorosa, ed essa volea togliersi quella speranza. Sulla sua rovina avrebbe trovata la rassegnazione e la completa sventura. Era sempre migliore del dubbio.

— Ah! voi dovete svelarmi questo segreto, Gabriele, ella disse al giovine quando conobbe lo scampo che ultimo le rimaneva; questo segreto divora la mia esistenza, e voi non vorrete uccidermi dopo avermi fatta sì misera! Sapete voi che è troppo atroce serbare una speranza sì a lungo per soffocarla a respiri, o per compiacersi di una agonia interminabile? Io nulla voglio da voi; e dei mali che avrò a sostenere pregherò Iddio perchè a nessuno ne chiegga conto; voi siete libero... voi potete amare... e schernirmi, Gabriele.... io non avrò dritto a muovere un lamento; ma per pietà levatemi questa spina dal cuore, svelatemi questo segreto fatale.

— Questo segreto non è mio solo, Adelia. Questo segreto racchiude l' infamia di una persona che io amo, e che amerete voi pure. Oh! questo segreto nulla ha in me cangiato, nulla di quanto la vostra conoscenza vi aveva inspirato, di quanto vi ha risvegliato da poco tempo il vostro affetto. Credetemi, Adelia, credetemi, ve ne prego per quanto nella mia fede voi avete già trovato di sacro, per i dolori che sono compresi in dieci anni di esilio. Irene nulla vi toglie.... Ah! voi saprete tutto.. Voi apprenderete una felicità cui non avete sperato giammai.

Tutto ciò, noi lo ripetiamo, non serviva ad acquietar l' animo della fanciulla. L' amore è troppo misteriosa passione onde permettere altri arcani. È forse per ciò che gli amanti non ne hanno mai l' uno per l' altro. Adelia neppur sospettava che vi potessero esser cose le quali dovessero tenersi celate ad un cuore il quale amava siccome il suo; essa non seppe perciò trovare scusa al contegno di Gabriele.

Scorsi alcuni giorni pertanto nelle agitazioni della sua gelosia, ne uscì stanca ed oppressa; il suo gracile temperamento lottò invano contro la forza dei patimenti, ed in breve ricadde nella malattia da cui non era ancora pienamente ristabilita.

Dinanzi al minimo segno che abbia qualche cosa di somigliante colle impronte funeste che la morte stampa sopra un corpo che ha risoluto di sciogliere e consegnare al sepolcro, si dileguano tutte le splendide immagini che in noi lasciarono cure e speranze, cade tutta la poesia delle incomprensibili gioie che ci prometteva il futuro; la nostra esistenza si concentra tutta, e quasi in noi si rivela la forza di un martire. Tanto si amano quelle prove di atroci dolori che dobbiamo sostenere quaggiù.

Appena Fernando avea vedute le delicate membra di Adelia straziate dal morbo, i suoi furori erano cessati, così aveva trovato facile servire alla necessità che lo stringeva, e rinunziò tranquillamente al bene dell' amore. Imperversando nuovamente il malore sulla sua protetta, vide oscurarsi il debole raggio che scorto traverso a densissime tenebre, egli avea ravvivato alla luce delle sue illusioni, come ingenua fanciulla, che nutre i fiori già divelti colle abbondanti acque dei suoi vasi.

Ma il sentimento di questa nuova desolazione soffocato dalla cura molesta che lo stato di Adelia gli aveva sparso nell' anima, trovò ancora onde attaccare la sua esistenza, e le parve che questa non potesse terminare se prima non gli fosse dato togliere quella cara ai dolori che la tormentavano. Nella serie de' suoi sacrifici, tornare Adelia all' amore di Gabriele, gettare questo giovine tra le braccia della persona che aveva educata alla sua felicità, certo era il supremo sacrificio, ed egli volea compierlo, volea compiere quaggiù la sua missione.

Per primo passo verso quest' ultima fatica egli dovea tentare il segreto che avea rovesciata la sventura sul capo di Adelia. Essa aveagli detto che questo segreto non era del solo Gabriele, e che Irene avendovi la sua parte impediva venisse svelato.

Fernando in preda a mille funesti presentimenti chiese ad Irene un colloquio. Appena questa gli ebbe data la libertà di favellare ei cominciò:

— Quando voi mi svelaste che Gabriele nudriva amore per questa fanciulla che io raccolsi, educai, e che sperai potesse riempiere il vuoto dell' anima mia, non pensavate, Irene, che io un giorno sarei venuto a chiedere a voi la libertà del giovine amato da Adelia, e che io stesso potessi adoperarmi per istringere un legame che mi getta nel cuore la disperazione della felicità. Egli è che sulla terra vi sono sventure che l' uomo non può prevedere; gli è che forse le nostre gioie riposano sopra i dolori altrui, e che noi dobbiamo soffrire quando questa è la nostra missione; perchè i nostri patimenti sono un bene nella vita degli esseri. Ma quando la felicità è sì piena da renderci egoisti, quando ogni sospiro, ogni lagrima ci è importuna perchè la nostr' anima è tutta assorta nelle sue gioie, oh! allora non si crede a questa necessità di soffrire, s' ignora che sia il patimento. Irene, anch' io fui allevato nel soggiorno ove le voci della sventura non giungevano al mio orecchio; ma la potenza degli avvenimenti mi richiamò dalla beata estasi... un dritto fatale oscurò le splendide speranze del mio cuore, ed eccomi ora a disimpegnare dinanzi a voi un ben tristo ufficio, quello di costringervi a discendere da questo paradiso, ove vi ha gettato l' amore per sottoporvi alla legge fatale, che ha scambiato talmente la mia parte nelle attinenze della nostra famiglia, e che ha fatto un padre di un amante.

— Mio Dio! Siete voi dunque per me il mi-

APPENDICE

LO STABAT MATER

MESSO IN MUSICA DAL

CAV. FED. GUG. DE-LIGUORO

Accingersi a rifare cosa fatta già egregiamente da sommo artista, gli è pigliarsi un difficile compito, e cercare un arringo pericoloso. Avvegnachè, dove non ti venga fatto di aggiungere la eccellenza, non ti rimanga bricciolo di fama a sperare, e tocchi per soprassello la inescusabile nota di petulanza. Il che se vuolsi dire nel fatto di ogni arte, assai più vuolsi in quel della musica, e massime della chiesastica. Nella quale, sia la severa gravità dei concetti, o la malagevolezza di commisurarsi decentemente alla reverenza del rito, o da ultimo la manca intelligenza di idioma non suo, fatto sta che pochissimi riescono ottimamente. Per la qual cosa stavamo in grande perplessità, del come il cavaliere De Liguoro avrebbe risposto al grave assunto di musicare lo *Stabat Mater*. Ben egli è il vero che, avendo lui vinta valorosamente la prova di contrastare il primato alla famosa messa di requie, che fu il canto del cigno di Mozart, aveva dato bell' arra, e sino qui unica, di valentia. Ma tuttavolta non avremmo osato d'incoraggiarlo ad affrontare il capo d' opera di Rossini: ci sarebbe parso impossibile che non facesse naufragio, urtando a quello scoglio gigante. E però della egregia opera che ci diede, tanto maggiore è il debito di lodarlo. Imperciocchè innanzi tutto sapientissimo avvedimento fu il suo, di mettersi per tutt' altra via; e dove quegli creò il bello dalla moltiplicità degli elementi maravigliosamente armonizzati fra loro, egli invece lo fa scaturire dalla studiata parsimonia dei mezzi. Una sola voce di canto, e un quintetto solo di strumenti che s' accompagnano. Ma quelle poche parti con bellissimo artifizio condotte, ma le armonie sempre ricercate e senza che mai durezza alcuna le intorbidi; una melodia sempre fresca e toccante, una novità di pensiero piamente religioso; e in tutto questo conservata severamente la unità del concetto. Arrogi, che là dove dell' una, la sua stessa ricchezza rendela inaccessibile ai più; questa invece per la cara sua modestia è accostevole a tutti. — Non fu nostro intendimento di analizzare l' opera del Liguoro, e sviscerarne le molte e peregrine bellezze. Questo faranno altri sicuramente, per amore dell' arte e per debito di giustizia; nè noi saremmo stati da tanto per avventura. Solo ci basta averla per intanto accennata, siccome quella che, studiata ed intesa, dovrà certo occupare luogo bellissimo nella classica musica religiosa.

Agostino Antonio Grubissich.

Pianoforte stenografo. — Leggesi nel *Murcielago* di Salamanca l'annunzio d'una invenzione importante ove l'applicazione corrisponda allo scopo prefissosi dall'inventore. « Un giovane studente dell'Università di Salamanca, di nome Pepé Higuero, bravo musico, ha inventato un mezzo di stenografia che permette di riprodurre distesamente e con rapidità pari alla parola i discorsi e le discussioni delle Cortes e dei tribunali. Il meccanismo di questo strumento è semplicissimo e poco differisce dai martelli del pianoforte ordinario. È un pianoforte a doppia tastiera, che ha in tutto 152 tasti. Ciascun tasto porta all'estremità del suo martello delle lettere in caratteri tipografici i quali, quando son fermi, prendono l' inchiostro da una specie di cilindro. Battendo sul tasto, un movimento eccentrico fa voltare il martello, che imprime le lettere sopra un foglio di carta, posto in moto in guisa che le parole impresse si collocano di seguito le une alle altre. L' esperimento del *pianoforte stenografo* si farà prossimamente all' Università di Salamanca, e servirà a riprodurre le discussioni delle assemblee costituenti, che si sono riunite a Madrid.

Digitized by Google

nistro della sventura, quando un giorno mi appariste come quello della felicità?... Ma che sapete voi delle mie gioie? Chi vi ha detto che l'amore mi abbia sollevata l'anima, e mi abbia tolta alle angustie ed alla sterilità de' miei soliti giorni?

— Povera Irene! i vostri giorni vi appresero che l'amore è un geloso tesoro per cui ogni altrui sguardo è profano. — Ma voi non sentite che questo amore ha saputo tornarvi agl'improvidi trasporti della prima giovinezza.. Esso si è rivelato, povera Irene, e voi dovete perderlo.

— Perderlo! Che dite voi, Fernando...? ma io sono pazza!! Io non ho nulla da perdere.

— Infatti la fede nell'amore è ben salda per l'uomo; la nostra passione è tutto il nostro essere; pare sì strano che rimanga qualche cosa dopo che quella passione sia estinta? Io ancora sono incerto di sopravvivere alla rovina de' miei affetti, eppure soffersi abbastanza il disinganno; vidi dileguarsi immagini sì liete! Ma voi, Irene!... Ah! quando la sventura passa sopra un cuore che palpita della prima gioia, e soffoca con questi palpiti tutto ciò che vi era misto di sconforto e di amarezza.... e forse di fatto, e passano lunghi anni sotto quella dolorosa influenza; quel cuore si purifica, torna vergine, e se le gioie devono tuttavia accarezzarlo, la religione de' suoi affetti è ferma come quella della prima fanciullezza.... Io vel diceva: Voi vi sentite rinata ad un'altra esistenza; alla esistenza di cui avete pianto la perdita perchè bella ed incompresa. Nulla vi manca di quegli anni beati, e men d'altro la fede.... Oh! la fede delle umane passioni, quando noi ci contrastiamo il minimo bene che Iddio spande su tutti... Vanità!... Voi non avete dunque nulla a perdere, mi avete detto. Ebbene, vi è chi ha qualche cosa da togliervi: vi è chi vanta il diritto di strapparvi cui avete creduto.... Non è vero che ciò è orribile?

— Fernando! Ma voi v'ingannate.

— Non è dunque vero che cotesti dritti hanno il potere di uccidere le più intime affezioni che ci furono ispirate dai lampi della bellezza? Non è forse vero che prima del vostro era l'amore di Adelia per Gabriele? Ditemi dunque che ha da opporre la vostra passione a questa fredda verità?

— L'amore di Adelia per Gabriele prima del mio? Insensato!... Perdonatemi, Fernando... Voi avete ragione.... Io questo giovine lo conosco appena... L'ami Adelia, io nulla tolgo al suo affetto. Oh, credetelo! Ditele anzi che io seguirò ad amare lei pure.... ad amarla come voi l'amate, Fernando.... Oh! io sono come voi. Cessato l'orgoglio della giovinezza, io so ridurmi a vivere della freschezza e del candore che emana dagli altri esseri che ora si schiudono alla vita. Io ho appreso l'affetto paterno. Io pure sono rassegnata.

Fernando era rimasto in silenzio. Queste ultime parole pareva avessero gettata la sua mente in profonde meditazioni, e lo rendessero irresoluto su ciò che voleva dire. Irene mostrava una crescente agitazione. Quel silenzio poteva inquietarla, e non sapeva come interromperlo.

Dopo lungo esitare da ambe le parti, Fernando continuò:

— Voi siete rassegnata dunque? Oh! quando questa dolorosa virtù scende nell'anima, una parola di consolazione che la rendesse meno amara varrebbe come una stilla d'acqua sulle arse fauci di un agonizzante. Voi dunque, Irene, vi trovate in questo stato di abnegazione?... Ebbene il racconto di sacrifici meno dolorosi, il racconto dei miei sacrifici forse può confortarvi nella dura fatica.... Se nol credete, permettetemi questo ultimo sfogo innocente... Chi sa non v'interessi!...

E senza attendere alcun assenso incominciava:

— Nella mia prima giovinezza quando, come ora a Gabriele, mi sorrideva tutto il creato con celesti lusinghe — voi non avrete scordato quel tempo — io amava una fanciulla sulla quale mi apparvero tutte le splendide immagini che la mia anima non avea potuto fino allora abbracciare, e che parve promettermi l'adempimento di questo indiscreto potere. Le mie speranze divennero più intense, ma meno inquiete; io non cercava più nulla, mi pareva che Iddio avesse mandato un angelo a segnarmi coi raggi del suo volto la via, ed io attendevo a bearmi a questa luce, anelavo di tuffarmivi fino a rimanerne abbagliato.

— E quella luce era un fuoco fatuo, non è vero?

— Ah! voi indovinate maravigliosamente il male. — Quella luce disparve, ed era la prima, Irene! Quella fanciulla mi aveva rivelato l'amore, questa potenza che mi dominò in modo tanto crudele. Udite ora come mi piombassse nel cuore il primo disinganno, il primo dubbio della felicità; come mi apparisse la prima larva infernale a profetizzar la sciagura, a me che ero in un paradiso di piaceri.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Sino a che l'opera nuova del maestro Balfe, *Pittore e Duca*, esca sulle scene del teatro Grande, si alternano sulle stesse il *Trovatore*, il *Don Sebastiano* e il *Marco Visconti*, a rappresentare il qual ultimo si prestaron iersera (11 novembre) con zelo gli artisti Salvini-Donatelli, Mirate, Ferri e Benedetti, cogliendo plausi a' migliori pezzi del lirico componimento musicato dal maestro Petrella con ingegno ed affetto. Ma la noia signoreggia prepotente, e talvolta degenera in istizza e prorompe in leggiera sì, ma palese opposizione e strana opposizione; quindi il nostro miglior teatro, sebbene vi agiscano artisti rinomati, è rado popolato, nè valgon tutte le premure dell'impresa a rianimarlo. Venne anche il cieco da Crema, Giovanni Vailati, il celebre concertista di mandolino, a variare il trattenimento d'opera, e colla gentile cooperazione della Salvini Donatelli, di Mirate e Ferri e del direttore dell'orchestra Scaramelli, die' un'academia vocale ed istrumentale che se non riunì publico numeroso, fu però ricca di plausi con cui si festeggiarono i sullodati. Il Vailati commosse, com'altre volte, colle soavi melodie ch'ei sa trarre maestrevolmente e con sentimento profondo dal suo modesto strumento. Suonò un capriccio originale, una fantasia sull'opera *Jacopo di Valenza* del maestro Manna, un *souvenir* di varie opere del maestro Bellini, ed un concerto sui motivi dei *Due Foscari* del maestro Verdi, tutte sue composizioni, a formar le quali e ferrea memoria e gusto squisito e sentire artistico finitissimo cooperarono grandemente. La Donatelli e il Ferri suscitarono pretto entusiasmo nel duetto del *Trovatore*, come il Mirate nella romanza del *Don Sebastiano*, la qual opera viene questa sera ridata. La brava orchestra incorniciò questo quadro di pezzi elettissimi con due belle sinfonie, la cui esecuzione procacciò molto onore al valente Scaramelli e a' suoi bravi compagni. Il Vailati intraprende ora una peregrinazione artistica per la Germania, incominciando dalla metropoli austriaca, ove egli è intenzionato di dare varj concerti.

— La scuola istrumentale del maestro Francesco Sinico offerse la sera del 6 corrente novembre nella Sala del Ridotto il suo mensile trattenimento vocale ed istrumentale, cui assistette un publico scelto e abbastanza numeroso. Aperto colla sinfonia della *Norma*, eseguita per eccellenza da' migliori professori del Teatro Grande, venne chiuso con quella non meno splendida per leggiadri motivi e per l'effetto più grandiosa dell'opera, *Fernando Cortes* del maestro Spontini. Fra questi due capolavori furon dati varj pezzi di canto e di suono. Un'aria per baritono dell'*Ernani* riuscì gradita per la felice interpretazione del bravo alunno della Scuola civica di canto, il Vienna, che sorretto dalla orchestra giunse a strappare sinceri battimani; il quale poscia unitosi alla signora Merlato eseguì un duetto dell'*Elisir d'amore*. La Gridelli, altra alunna e da molto seconda donna al Teatro Grande, cantò, accompagnata dai cori, l'aria per soprano nello *Stabat Mater* di Rossini, e uscì non onore dall'arduo cimento. Il sullodato institutore diede questa fiata un brindisi per tenore e coro, grazioso e ben condotto, ch'ei tolse ad una sua opera, *I virtuosi di Barcellona*, il quale piacque pella bastante esatta esecuzione del Merlato e degli alunni della Scuola sucriferita, pezzo pure a piena orchestra, e che valse all'egregio compositore plausi reiterati. — Anco la Scuola istrumentale diede nel giovanetto Mioni una prova della sua attività progressiva, lenta per coloro che vorrebbero negli allievi tanti prodigi di natura senza badare alle crudezze de' principi, alle difficoltà somme che un apprendista dee superare innanzi di saper trattare con isquisiti modi uno strumento, specialmente se difficilissimo com'è il violino; ma sorprendente per chi si compenetra delle arduità, e ammira le attitudini dell'allievo, che arditamente eseguì una bella e non facile fantasia, irta di trilli e passaggi, per esso scritta appositamente dal bravo Scaramelli, da cui è ammaestrato. Ben meritati furon quindi gli applausi con cui si volle incoraggiare il giovanetto, il quale, abbiam tutta la certezza, vorrà collo studio indefesso avverare un dì le belle speranze di lui concepite. Sebben vieto il motto *dulcis in fundo*, pur qui viene a cappello, perchè a suggello di questa cronachetta ci siam riserbati di parlare del miglior pezzo del trattenimento, dir vogliamo di un concertone a grande orchestra che ci venne dato dallo infaticabile Scaramelli, il quale senza ambage alcuna diremo schiettamente che destò vero entusiasmo. Non sapremmo a parole descrivere le varie e molteplici impressioni lasciate da quel brillantissimo e grandioso concerto pieno di graziosi motivi, che tratto tratto splendevano come tante gemme incastonate in una bella corona di melodie alternate con ripieni maestosi collegati in bella guisa. Ora la soavissima voce della tromba, che lo Spettola suona mirabilmente, si sollevava a dolce canto, ora quella tremula e capricciosa del flauto dello Zanoni si sghiribizzava in trilli e volate, ora quella mesta e simpatica del fagotto del Gatti filava melodiose note, e quando il Mirco col suo clarino, quando il Cecchinelli col trombone variavano quella concatenazione di motivi uno più leggiadro dell'altro, che poscia si fondevano nelle voci degli altri strumenti per legare tante bellezze musicali sapientemente immaginate e raccolte, e con buon gusto coordinate e condotte. Gli applausi interruppero più volte involontariamente il magnifico concerto, che onora altamente lo Scaramelli quale compositore, e a cui al finire di esso il publico entusiastato non si saziava mai dal fare clamorose ovazioni. Sarebbe ben fatto che l'immaginoso compositore approfittasse di un'occasione propizia per dare questo suo nuovo lavoro al Teatro Grande, ove siam certi coglierebbe ugual messe di plausi. Il publico, soddisfatto, partì lieto di aver passato sì bene un paio d'ore, non senza mostrarsi grato alle cure del maestro Sinico, che con coraggio e perseveranza sostiene la sua ottima istituzione.

— Al Filodrammatico la sera del 7 corrente per la beneficiata dell'attore Tommaso Salvini venne dato il nuovo componimento drammatico di Leone Fortis *Fede e lavoro*. Sebben replicato senza richiesta, diremo francamente ch'esso non piacque. Tranne il dialogo spesso bene sostenuto, niun altro pregio trovasi in esso. Rara per non dire nessuna situazione drammatica; falsi od esagerati od appena abbozzati i caratteri, falso lo scopo. Il *Cuore ed arte* dello stesso autore con tutti i suoi difetti è un capolavoro di fronte a questo suo secondo dramma, il quale in sulla fine svolge fatti in guisa tanto precipitosa che paion miracoli. La riduzione od accorciamento (*) non valsea guadagnargli, a quanto sembra, alcun merito. Gli attori della compagnia dell'Astolfi fecero quant'era in loro per sostenerlo: tranne qualche applauso limitatissimo più rivolto alla valentia di alcuno di essi, il dramma fu in ambo le sere accolto freddamente.

(Nostra Corrispondenza).

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — *Gastone di Chanley*, melodramma di Irene Ricciardi-Capecelatro, con musica del maestro cav. Vincenzo Capecelatro. — *Musica y poesia En una misma lira tocaremos*, direbbe il poeta spagnuolo, poichè mentre la chiara poetessa Irene Ricciardi tessea con buoni versi un'azione tragica, che non vuol essere confusa col volgo dell'inezie melodrammatiche, il consorte di lei, - che già fece prove lodatissime nell'arringo del compor musica per le scene, alle quali scrisse il *Mortedo*, che piacque a Napoli ed a Milano, ed altre musiche, - sposava ai concetti della moglie una musica bella echiara, che all'impronta moderna accoppia la sostanza della vera scuola italiana. Il suggetto del melodramma (tessuto sopra un dramma del Dumas *La fille du Regent*), è tolto alle cronache della Brettagna francese, ove durò lungamente l'opposizione al reggente Filippo d'Orléans, uomo rotto ai più turpi vizii e nondimeno atto a generosi intendimenti, e non degenera, degli avi suoi. ove in lui taceano le malvage passioni. Lungo sarebbe recarne il soggetto, e noi per ciò andrem contenti a citare solamente uno squarcio di questo poetico lavoro, condotto non senza arte, abilmente disposto, un po' lungo per vero, ma superiore di assai a moltissimi, e tale che ci invoglia ad incuorare l'autrice col verso ben noto:

Non lasciar la magnanima tua impresa.

Ecco un breve saggio de' versi della signora Ricciardi; rechiamo tre scene di seguito acciocchè viemeglio si sveli l'ingegno dell'autrice:

ATTO PRIMO

SCENA III.

È giorno chiaro.

Villici e fanciulli che portano fiori. Danze.

CORO
Destiam la bella incognita
Al mattutino raggio!
Di pive e d'arpe echeggino
La balza ed il villaggio.
Il pastoral tripudio
No, non isdegnerà,
Ed alla festa scendere
Forse con noi vorrà.
Sarai, gentil, tra le umili,
Tu bella, eccelsa tanto,
Rosa che il seu dischiudere
Si piace al mirto accanto:
Sublime angel che all'albore
Talora abbassa il vol;
Luna in cammin sidereo,
Tra pallid'astri, sol!

SCENA IV.

ELENA, LEONORA, CORO.

Elena ed Eleonora scendono dal castello con doni pe' Villici, i suddetti s'inchinano e presentano fiori ad Elena.

CORO Salve!
ELENA Bel di.... be' fior! (*Prendendo i fiori*)
CORO Come l'aurora
Ne allegrate, o signora;
E al tempio, a voi benefica
Recammo, offerta, i fior.
ELENA (*distribuendo i doni*) Care prendete.
Poi volgete a Clisson. (Come son liete!)
Fanciulle avventurate,
De' genitor correte al dolce amplesso,
Mentr'io mesta, in balia
D'una occulta invisibile possanza,
Traggo i miei di solinga...

(*) Riduzione ed accorciamento annunziati ma non recati ad effetto, perchè non trasmessi in tempo; il dramma fu per ciò integralmente rappresentato, senza il consenso dell'autore. (*Nota dell'Ed.*)

Digitized by Google

Un paüroso enimma
Ch' io penetrar non oso è l' esser mio!...
(*Guardando una medaglia*)
Materno unico pegno
Questa gemma m' avanza. O mio Gastone!
Per te solo provai d' amor l' incanto...
Se tu non eri io m' estinguea nel pianto.
Di madre il bacio, ahi misera!
Mai non blandì mia gota!
Vissi celata agli uomini,
Ed a me stessa ignota,
Tra' marmi solitarii
Di questo antico ostel,
Quasi obbliata fiaccola
In seno d' un avel.
Ma un dì di Nante al limite
Io vidi un giovanetto;
Avea parole ingenue,
Celeste avea l' aspetto:
Lume mi scese all' anima
Da quell' ardente ciglio,
E dal terreno esiglio.
Mi sollevava in ciel.
(*Il coro tornando frettoloso*)
CORO Giungeva messo insolito.
ELENA Messo! Perchè s' udì?
LEON (*frettolosa ad Elena*) Del tuo destino l' arbitro
Ti vuole oggi al suo fianco.
Leggi, e al partire apprestati.
ELENA Partire!
CORO Impallidì!
ELENA (*leggendo*) (O fato inesorabile!)
LEON Leggesti?
ELENA Lessi (O duol!
Dal mio Gaston dividermi,
Anzi che sorga il sol!)
CORO Quest' angelo benefico
Drizza lontano il vol.
ELENA Vibra vibra, o sorte irata
I tuoi colpi inesorata!
Sol d' amore il pianto io temo
Che la vita a me darà.
Madre, ahi madre, in Dio serena,
Pace impetra alla mia pena!
O m' affretta il colpo estremo
Che l' avel mi schiuderà!
CORO Ella piange? Ahi! vale estremo
A noi misere darà!
LEON Fa core, Elena mia,
E alle tue stanze riedi.
ELENA No, solitaria voglio
Qui rimaner.
LEON. Consenti
Ch' io sola a te d' accanto....
ELENA Itene tutti.
LEON. Ah! s' abbandona al pianto. (*partendo*)

SCENA V.

GASTONE, ELENA.

(*Gastone prima da lontano, poi avvicinandosi con circospezione.*)
GAST. Della giuliva turba
L' onda si dileguò... volse alla festa...
Ecoola! oh! gioia! Ma perchè si mesta
S' atteggia? Elena mia
Nel pianto?... Ahimè!... Che avvenne?
ELENA Speme non v'ha che il nostro duol rattempre!
GAST. Qual nuovo duol?.. La mia Brettagna, è vero,
Lasciar dovrò per poco...
ELENA Ed io per sempre!
GAST. Per sempre dici!... Ah spiegati!...
Son dal furore insano...
Chi à me t' invola?
ELENA Un' invida
Cruda, invisibil mano.
GAST. E muovi?
ELENA Inevitabile
Ora fatal suonò.
GAST. Che parli?... il cenno eludasi
Meco ne vieni.
ELENA Ah? no.
Fuggir... T' ispira un demone:
Ambo ne amdrem perduti.
Chi sa, chi sa qual vigila
I passi miei temuti...
GAST. Forse un rivale?
ELENA Achetati.
Pria che tradir la fede
Saprò morir.
GAST. Sia farmaco
Al duol che il cor mi fiede
Promessa tua che piangere
Vorraimi estinto...
ELENA Io... t' amo...
Qual rischio ahimè?
GAST. Non chiederlo:
Ambo un segreto abbiamo.
ELENA Forse al poter che traggemi
Io sfuggirò...
GAST. Che val!..
(Un giuramento è vincolo
Tremendo a me, fatal!)
Sovra il deserto Oceano
Teco vagar vorrei;
Abbandonarmi libero
A' dolci affetti miei;
Teco sfidando i fulmini
In seno alle tempeste,
Giorni vivrei di giubilo,
O mia beltà celeste,
Giorni innocenti e placidi
Vivrei d' amor con te.
ELENA Oh divo sogno! In lacrime
Trarrò da te lontano,
Cauta celando agli uomini
D' amore infausto arcano
Oh come i dì fuggirono
Della ridente speme!
Almen morir potessimo
In erma landa insieme!
Saria l' estremo anelito
Un palpito per te.
GAST. Ma qual sentier t' additano,
Di'?...
ELENA Rambouillet.
GAST. Gran Dio!
Meta?...
ELENA Parigi.
GAST. Oh! giubilo!
Ivi mi reco anch' io...
ELENA Come!
GAST. Null' altro chiedere,
Null' altro a te dirò.
A 2 (Ah! che non son più miser^a^o
(Sì, teco ognor sarò.
(*Dà a Gastone una medaglia che trae dal petto.*)
ELENA Prendi. Ti sia propizio
Pegno d' amor, l' imago
D' una gentil, che fervida
Prega per noi lassù.
GAST. Forse la madre?
ELENA Ascondila;
Non domandar di più,
Parti. Non son più debole...
GAST. La speme m' avvalora...
ELENA Sol pel mistero io trepido....
GAST. Io lo saprò squarciar.
ELENA Se ne disgiunge l' invido?
GAST. M' avrai nell' ultim' ora.
A 2 (Ah; sol nel cielo l' anime
Potran felici amar!
(*Si dividono e partono per lati opposti.*)

(*Continua.*)

Il nuovo ballo del Perrot *La figlia del bandito*, rappresentato alcune sere addietro, fruttò plausi ed onori al Coppini, che lo riprodusse, e pose in bellissima luce le eminenti doti di natura e di arte che fregiano Sofia Fuoco. Levò essa il publico ad un tanto entusiasmo, che rado il maggiore e il più giusto. Fu strepitosamente applaudita la *romanesca*, si chiese la replica della *tarantella*, e si ricolmò di plausi il passo a cinque che chiude l'azione. Il Fissi emerse in singolar modo e partecipò all' entusiastico plauso reiterato dal publico ogni bel tratto alla Fuoco. Nell'azione furono encomiati il Coppini e la Bagnoli-Merli. Belle furon giudicate le danze, sontuose ed in carattere le decorazioni d' abiti e di scene.

BOLOGNA, 11 novembre. — Al teatro Comunale nella scorsa settimana al *Cavalier Nero* si è interpolata la *Lucia*. Come è naturale, l' esecuzione di questi spartiii ha sempre migliorato; si sono anche applauditi maggiormente i primarj artisti, che nulla trascurano per ottenere il publico aggradimento. Ebbesi a notare fra gli altri un sensibilissimo miglioramento in Negrini, che fu rimeritato di caldi applausi. — Mercoledì (8) Ronzani ci presentò il suo nuovo ballo *La figlia del bandito*, che gli fruttò molti e giusti applausi e chiamate in unione alla valentissima prima ballerina Albert-Bellon ed al suo degno compagno ed emulo Carey. Questa volta siamo lieti poter tributare al Ronzani sincerissime congratulazioni pel suo bel lavoro. Nel riprodurci una scena della vita di Salvator Rosa ha saputo con tanta accortezza e felicità accoppiare allo storico il fantastico, ed ha impresso di tanta novità i ballabili da far scorrere veloce il tempo, forse un po' lungo, che è necessario all' intera esecuzione del ballo. Concorsero al felice esito di esso il Pratesi e la Mazzera, nè il publico fu loro avaro di onorevoli dimostrazioni. Molto vago è il vestiario, e la decorazione assai lodevole. — Giovedì, beneficiata della Albert-Bellon, riescì brillantissima e di pienissimo onore per la incomparabile artista, che con una esecuzione superiore ad ogni lode costrinse innumerevoli volte il publico alle più vive acclamazioni. La facilità con cui la grande danzatrice eseguisce i più difficili, arrischiati e faticosi passi ne lascia sperare che i teatri d' Italia non avranno per ora a perdere questa figlia di Tersicore che tanto li onora.

— Teatro del Corso. — La drammatica compagnia Lombarda prosegue le sue recite su queste scene col plauso degli intelligenti. La *Casa nuova* del Goldoni, *La Nostalgia* di Castelvecchio, il *Sulivan* di Melesville, *L' operaio Lombard* di Soulié, e *La gelosia* del chiarissimo marchese Pepoli di Bologna ci hanno data nuova occasione d' ammirare il molto valore della signora Zuanetti-Aliprandi nelle parti che abbondano d' ingenuità e di affetti, l' esatta pronuncia e gentile modo di porgere del primo attore Giacomo Landozzi, l' intelligenza dell' artista e la coscienza dell' attore nell' Aliprandi, la spontanea giovialità del caratterista Papadopoli, l' arte e l' esattezza del bravo Balduini, e fina'mente quell' attore della universale simpatia che si chiama Salvator Rosa. Quanto al dramma del Pepoli non avremo certamente taccia di piaggiatori affermando che fu meritamente applaudito. Si avrebbe però desiderato maggiore fondamento alla trascendente gelosia d' Everardo, e in egual tempo questa gelosia cessa troppo presto per meritarsi il titolo della produzione, la quale al quarto atto non può nè deve più intitolarsi così. Il lavoro però è assai commendevole nel complesso, e venne applaudito. Il Landozzi (Everardo) si distinse assai, come pure il Balduini. — Questa sera *Lady Hotland*; sebbene il fardello sia alquanto pesante, pure le avvenenti spalle di madama Aliprandi ci fanno fede di robustamente sorreggerlo.

(*Riv. Fels.*)

ASCOLI. — Le nostre relazioni concordemente attestano il successo compiuto di codesto spettacolo. *Attila* del maestro Verdi inaugurò la stagione della fiera. Il basso De-Lorenzi (Attila) fece del suo meglio; per canto ed azione meritò lode, ma la sua voce manca di volume e di slancio. Eroina della festa fu la prima donna Maria Arigotti. Fin dalla cavatina convinse il publico che anche in quest' anno l'impresa Mancinelli aveva scritturato una prima donna di merito distinto. Notevolissima è l' estensione della sua voce, possiede la forza del contralto nelle note basse, e sale colla maggior facilità ed eguaglianza a quelle del più sfogato soprano. Nell' agilità poi superò quanto si è udito da molto tempo. Nell' azione fu nobile, dignitosa e animatissima. Tre volte fu riappellata dopo la sua cavatina, ed in tutti gli altri suoi pezzi fu ricolma d' applausi e d' ovazioni. Bravissimo ebbe ad appalesarsi il tenore Stefani. La potenza della sua voce può chiamarsi straordinaria. Levò il publico ad applausi ben meritati nella cavatina, nel duetto coll' Arigotti massimamente, e negli altri suoi pezzi; il baritono Coliva non fu minore dei compagni e s'ebbe ogni più bella lode; è questa la seconda volta che canta in Ascoli con gran successo. Il Coliva è decisamente uno dei migliori baritoni del giorno. Orchestra e cori eccellenti; merita piena lode l' impresa per avere saputo appagare le non tanto facili esigenze di questa importante stagione di fiera. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso martedì alla **Canobbiana** si riprodusse il **Don Bucefalo**, la cui esecuzione migliorò di gran lunga, massime ne' pezzi di concerto per merito della nuova prima donna Marietta Marinangeli, la quale, vinto in breve il timor panico che l' assalse nella cavatina, disse molto bene il quartetto e il finale, e disse pur bene il rondò, che non è, a dir vero, il miglior pezzo dell' opera, e trattò l' azione con elegante semplicità e disinvoltura. Lo Zucchini ebbe, può dirsi, un successo anche più clamoroso della prima sera; nella scena della composizione e nell' aria della sinfonia levò il publico ad entusiasmo, e fu coperto d' applausi e ridomandato. Colse pure plausi quanti volle nei succitati pezzi concertati in un coi compagni. Il tenore Stecchi disse bene la prima romanza, la Dompieri abbastanza bene l' aria. Il Benciolini sostenne meglio di prima la parte di Don Marco, e il Radaelli con tragico sussiego la parte del finto militare. L' orchestra eseguì con bell' accordo e buon gusto la non facile musica di quest' opera, che il publico riode con piacere grandissimo ad onore specialmente del bravo Zucchini. — Martedì avrà luogo, dicesi, la prima rappresentazione dell' *Anna Campbell*, melodramma d' Annibale Cressoni, musicato dal maestro Eugenio Torriani. — La passata domenica si rappresentò il *Barbiere*, sempre benissimo accetto ed applaudito per merito della Viola, del Carrion, del Della-Santa, dello Zucchini e del Segri. In luogo del rondò della *Cenerentola*, la signora Viola eseguì al cembalo le variazioni del Beriot, scritte per la Malibran nell' *Elisire*, e vi ebbe applausi senza fine.

Sotto il **Portico di San Carlo** al N. 663 ammirasi il **Diorama** a grandezza naturale del pittore e proprietario Leopoldo Belleville. — Aderno di settanta e più soggetti, il Diorama di questo valente artista da esposizione in esposizione progredisce di bellezze, e ci porge sempre migliori prove del raro artistico ingegno dell' egregio pittore. Quali sentimenti non ispira infatti l' *eruzione del Vesuvio*? Quanta commozione non ti piove nell' anima il sorriso della natura che si desta dal sonno all' alba? Veramente tornerebbe impossibil cosa il numerare tutte le peculiari bellezze che traluconо nei dipinti dell' esimio artista, nei quali col dar quasi vita e moto alla immobilità ed alla morte, confonde la realtà coll' apparenza, e trae in inganno colui che s' affaccia a contemplarli a traverso del prisma. Debitore impertanto di soavi emozioni, mi son creduto in obligo di publicare questo cenno per attestare al signor Belleville la mia ammirazione ed anche perchè il colto ed intelligentissimo publico milanese accorra a contemplare i perfezionamenti dell' arte, e ripeta esso pure i ben dovuti elogi all' artista. *G. Bergamaschi.*

Al **Cosmorama**. — Nel nostro precedente foglio n. 90 abbiamo scritto: « La scorsa domenica alla Canobbiana l'ultimo atto dell' *Ida Badoer* fu cangiato; in luogo della infelice galeggiante e de' suoi non manco infelici accessorii, ci si offerse di nuovo l' ultima scena del *Fallo*, e quivi innanzi al doge si eseguì, non sappiamo perchè, un ballabile dalle allieve, che fecero al solito ogni lor meglio. Duolci però il dirlo: questo ballabile è inferiore a quanti lo precedettero dello stesso autore, ed appartiene al genere, ormai troppo abusato, delle mascherate danzanti, nel quale ebbe ad esercitarsi le tante volte l'ingegno del Rota. Applaudito la prima sera con chiamate, fu zittito la seconda; a dir vero

Digitized by Google

il rimedio fu peggiore del male; con buona pace degli adulatori di mestiere in voce ed in iscritto, che inventano le ovazioni che non accaddero mai. » A queste chiare e semplici parole Don Basilio, che si è assunto l'incarico di starci sempre alle spalle, nel *Cosmorama* N. 91 fa il seguente commento: « *Il nuovo ballabile del Rota, che la prima sera ebbe sì lieta accoglienza, la seconda, perchè disordinatamente eseguito dalle allieve della scuola, ebbe segni di disapprovazione. Avviso a chi si lasciasse trarre in inganno dalla* **mala fede** *della* Fama, *che* **vorrebbe attribuire questo cattivo esito a un improvviso ricredersi del pubblico.** — *A giovedì il resto, signor Cominazzi.* »

Basti per tutta risposta la solita formola o canzone: « **Quando Don Basilio proverà che nelle linee succitate vi è ombra di mala fede**, allora Don Basilio potrà parer galantuomo, finora non è che un **falso accusatore**. Del resto, nè il publico che zittì, nè il critico che biasimò, perchè così coscenziosamente giudicò, s' accorsero affatto della disordinata esecuzione delle allieve, rugiadosa invenzione di Don Basilio, i cui furori sarebbero veramente tremendi se non fossero da burla. Ciò premesso, sarà lecito anche a noi aggiungere alle parole di Don Basilio una breve postilla. « Voi publicaste la vostra succosa notizietta otto giorni dopo che fu esposto alle scene il famoso ballabile, che noi col publico ci ostiniamo a dichiarar cattivo; parlaste della prima e della seconda rappresentazione di quel luminoso ultimo atto, gittaste coll' audacia che non vi onora la grossa menzogna di cui sopra, per cogliere una mentita, ma non faceste motto delle seguenti rappresentazioni che pur furono cinque. Che si che in queste il ballabile ebbe le sorti di jer l'altro, allorchè fu zittito di bel nuovo, allorchè in tutto il ballo! non si udì che un lievissimo batter di palme all' azione concitata del Catte e della Razzanelli ?

Don Basilio, in luogo di rispondere, prorompe nella seguente rimata **Invettiva:**

Secolo ingrato, publico scortese!
Andar più non sapete in visibilio !!
Quando si ria temerità s' intese,
Zittire ciò che piace a Don Basilio ??
Ma che importa ! Il buon senso invan contrasta:
Giudico Io solo, Io solo applaudo, e basta.

Avverta poi Don Basilio, che se l'abbiamo compiutamente sconfitto sul campo delle precedenti calunnie, noi ci sentiamo il coraggio di batterlo anche su quello delle formidabili menzogne, che sta operosamente fabbricando. Ormai noi conosciamo la tattica e il forte del nostro avversario, e possiamo beffarci in anticipato delle sue millanterie.

PARIGI. — Al teatro italiano, oltre l' *Ernani*, si è rappresentata la *Matilde di Shabran* di Rossini col più luminoso successo. Nella prima onori senza fine furono fatti alla Bosio ed al Bettini, secondati in guisa di tutta lode dal Graziani e dal Gassier, nella seconda gli onori della rappresentazione furono per la Bosio primieramente, poi pel Lucchesi, pel Rossi, per la Borghi-Mamo e pel Gassier. Parleremo e dell' uno e dell' altro spettacolo.

— A quest'ora Sofia Cruvelli debb' essere ricomparsa all' Opéra. Il Roqueplan, direttore di quel teatro, si è dimesso. Rosina Stoltz, dicesi, voglia rescindere il proprio contratto. — L' opera di Verdi si darà il più presto possibile; ormai furon tolti tutti gli ostacoli. — Carolina Rosati ricomparve e fu ricevuta con segni di tutt' entusiasmo. — Il nuovo dramma *Flaminio* della Sand ebbe successo fortunato; piacquero specialmente i due primi atti.

PIETROBURGO. — L' opera italiana è quest'anno in tanto fiore, che da gran tempo non si vide il teatro più brillante e più affollato. Non ha guari si rappresentò l' *Elisire*, in cui il Calzolari trovò nuovamente il destro a farsi clamorosamente applaudire. Già in sette opere ebbe parte, ed in tutte trovò modo a cattivarsi il pieno favore del publico. Albina Maray fece maraviglie sotto le spoglie di Adina, e fu applaudita a tenore del merito. Ronconi qual Dulcamara persuase anche una volta il publico della immensa versatilità d' ingegno del grande artista. Fu insomma un *elisire* di veramente *perfetta e rara qualità*.

MADRID. — L' esito del *Nabucco* al teatro italiano fu il più lieto che bramar si potessero la signora Spezia ed il Crivelli. Daremo i particolari.

TREVISO. — Anche *I Lombardi*, terza opera della stagione, ebbero esito felicissimo a queste scene per merito dell' Albertini e di Baucardè, che vi destarono entusiasmo, Il Cornago, sebbene ammalato, pure ebbe plausi. In seguito, durando l' indisposizione del Cornago, gli succedette il nuovo basso Echeverria.

ALESSANDRIA. — Il nuovo ballo *Apollo e Dafne* ebbe prospere sorti, e fruttò plausi agli artisti, che l'eseguirono assai bene. Di più dir non possiamo mancandoci i particolari. — Quanto all' opera, fortuna nemica del suo corso fortunatissimo, fece ammalare dopo venticinque rappresentazioni non interrotte il tenore Agresti, colpito da febbre per soverchia fatica. È noto quanto entusiasmo destasse precedentemente nel *Trovatore*. L' impresa, costretta da necessità, scritturò un altro tenore, perchè occupasse il posto dell'Agresti, finchè questi si risanasse; e già migliora esso così che prima degli otto giorni di riposo potrà nuovamente riprendere le rappresentazioni.

LIVORNO. — Il successo lietissimo della *Maria di Rohan* al teatro Rossini non fu effimero, come accade talvolta; la musica e l' esecuzione si mantennero per molte sere nel pieno favore del publico, il quale vi ricolmò d' applausi in un col Cresci il tenore Pagnoni ed Emilia Scotta.

VENEZIA. — L' 11 ottobre si rappresentò al teatro Apollo la melodiosa opera di Bellini *I Capuleti e i Montecchi*, ne' quali suscitarono un pieno entusiasmo Placida Corvetti (Romeo) ed Angiolina Orecchia (Giulietta), che ridestarono nel publico le deliziose memorie lasciate dalla Grisi e dalla Schütz. Fecero esse a gara nell' esprimere deliziosamente i molti lor pezzi, che valsero ad entrambe acclamazioni senza fine ed appellazioni. Fu un trionfo completo per quelle due brave giovani artiste. Il tenore Leonardo Giannoni sostenne la parte di Tebaldo non senza plausi nella cavatina e nel finale, dopo il quale fu ancor esso ridomandato. Bene anche il basso Atry; belle le decorazioni d' abiti e buona l' orchestra.

MALTA. — I giornali della capitale dell' isola parlano assai favorevolmente della *Sonnambula*, succeduta alla *Pia de' Tolomei*; esordirono in essa la nuova prima donna Eufrosina Parepa ed il nuovo tenore Gennaro Mea, dotati di bellissimi doni vocali, e per ciò accolti con segni di piena sodisfazione dal publico, che li richiamò più volte alla scena.

FIRENZE. — I giornali toscani narrano a lungo le impressioni destate dalla coraggiosa signora Poitevin, che ascese per gli spazj aerei in un col marito, e poi felicemente avventurossi a discendere da grande altezza col paracadute, mentre il consorte levavasi più su ancora pel cielo. Gli intrepidi aereonauti nelle loro moltiplicate ascensioni non ebbero mai a lamentare sciagura di sorta.

CORFU'. — Il *Fornaretto* del maestro Sanelli ebbe a queste scene il più felice successo; attestato da parecchie corrispondenze, che lodano specialmente, quanto all' esecuzione, la prima donna Luigia Gavetti, di cui i nostri giornali riportarono tante volte le lodi, allorchè massimamente cantò e fu acclamata in Milano. Il baritono Morelli-Condulmieri ed il tenore Chiesi ebbero anch'essi il destro a distinguersi.

FAENZA. — Le buone notizie del *Crispino e la Comare*, da noi già date, ci furono poi confermate pienamente ad onore grandissimo del buffo Cesare Bellincioni, artista di molta abilità e carissimo al publico, che gode e ride alle sue facezie, e lo applaude del continuo. La prima donna Marietta Armandi sostiene benissimo la parte di Annetta ed è pure applauditissima, come lo sono l' altra prima donna Ferlotti, il tenore Ferlotti, il baritono Pieri ed il buffo Chiusuri.

PADOVA. — *Il birraio di Preston* ebbe prospere sorti; piacque la musica gaja e scorrevole, e ne fu lodata l' esecuzione per merito del buffo Rivarola, dell' Huber, prima donna, del tenore Giorgetti e del baritono Bertolini.

RIO-JANEIRO. — I giornali portano che *Il Trovatore* ebbe al teatro italiano clamoroso successo ad onore degli artisti signore Charton e Casaloni-Barboglio, Gentili, tenore, Arnaud, baritono, e Bouché, basso.

Recenti Scritture.

Giovanni Zucchini, l' egregio attore-cantante ora sì bene accetto ed acclamato fra noi nella *Fiorina*, nel *Barbiere* e nel *Don Bucefalo*, fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per le stagioni d' autunno e carnevale 1855 56.

Virginia Viola, prima donna assoluta, al presente sì bene accetta ed applaudita alla Canobbiana, fu scritturata dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri per la stagione della primavera 1855 qual prima donna assoluta d' obbligo. Quest' egregia artista non è finora vincolata da impegni pel prossimo carnevale.

Furono scritturati al teatro Nuovo di Verona per la corrente stagione onde cantarvi la *Nina pazza* di Coppola la prima donna assoluta *Carolina Sannazzari* ed il primo tenore assoluto *Achille Errani*. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Il primo basso-profondo assoluto *Giuseppe Segri*, che il bel nome acquistatosi fuori d' Italia accrebbe col recente splendido successo alla Canobbiana in Milano, fu scritturato al teatro italiano di Vienna la ventura primavera 1855 col mezzo dell'Agenzia Lamperti.

Sofia Fuoco e *Dario Fissi*, primi ballerini-danzanti assoluti, ora acclamatissimi a Firenze, furono scritturati al teatro del Liceo di Barcellona pei mesi di marzo e di aprile 1855, quest' ultimo anche nella qualità di coreografo per comporre i balli, ne' quali prenderà parte la signora Fuoco.

Adele Rebussini, egregia prima donna assoluta, testè cotanto festeggiata in occasione dell' apertura al teatro di Lecco, fu scritturata pel carnevale prossimo al teatro di Vicenza.

Il primo basso profondo *Giuseppe Capriles*, pur ora applauditissimo al teatro di Coreggio, fu scritturato per la corrente stagione a quello di Rovigo.

Pel teatro di Alessandria, stagione in corso, dalla Agenzia Lamperti fu scritturato il primo tenore assoluto *Temistocle Miserocchi*, per dar riposo al tenore Agresti, momentaneamente indisposto.

La prima donna contralto assoluta *Elisa Poma* fu scritturata per la corrente stagione d'autunno al teatro di Casalmonferrato, d' onde si recherà pel carnevale a Mantova.

Adele Suardi, prima ballerina danzante assoluta, allieva della scuola milanese, che esordì nella scorsa stagione con sì lieto successo a Lecco, e recasi pel carnevale a Vercelli, fu scritturata dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* al teatro di Porta Carinzia a Vienna la prossima primavera.

ADRIA. — Compagnia di canto formata dall'Agenzia Burcardi pel prossimo carnevale: Prima donna assoluta Amalia Zecchini; primo tenore assoluto Antonio Vergani; primo baritono assoluto Ferdinando Mazzoni; basso comico Vincenzo Cavisago; comprimaria Paolina Bicchieri.

Giuseppe Brunello, primo artista mimico, in unione alla moglie prima ballerina di mezzo carattere e mima, sono stati scritturati dall'Agenzia Marchesi e Corticelli pel teatro di Ravenna la ventura primavera 1855.

PORTOFERRAJO. — Dall' impresario Carlini furono fissati pel carnevale: la prima donna assoluta E. Bordiga, il primo tenore Bronzuoli-Bargigli, il primo baritono G. Palchetti, ed il primo basso-profondo De-Sanna. Opere *Viscardello* e *Parisina*.

Artisti disponibili.

Carlo Negrini, il rinomato tenore, che ora è festeggiato alle scene del Comunale di Bologna, non è vincolato da impegni pel carnevale.

Fanny Capuani, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di brillanti successi su molte scene d' Italia e dell' estero, non è finora vincolata d' impegni pel prossimo carnevale.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Alzamora*, artista ben noto pe' felici successi ottenuti sopra cospicue scene, fra le quali a quelle di Milano e di Madrid, è tuttavia disponibile pel carnevale, e trovasi in Milano.

Il primo baritono assoluto *Francesco Giorgi*, che cantò con lode ed applauso sopra parecchie scene, fra le quali a quelle di Firenze, di Roma e di Milano, e che attualmente piace moltissimo a Bellinzona, è disponibile pel prossimo carnevale.

Paolina Duclout, giovine prima donna contralto che cantò con bella fortuna a Mantova, a Senigallia e ad Alessandria, è tuttavia disponibile pel prossimo carnevale.

PADOVA. — Il teatro **Duse** in via Pedrocchi verrà occupato nel prossimo dicembre dall'equestre compagnia di Gaetano Ciniselli. Pel venturo carnevale e susseguente quaresima è tuttora disponibile ad uso di trattenimenti drammatici e di ogni fatta di spettacoli equestri, ginnastici e di prestigio.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA GIARDINI
Per gli anni teatrali 1855-56-57.

Primo Attore	*Prima Attrice*	*Altro primo Attore e generico primario*
EFFISIO PANZANI	CAROLINA GIARDINI	GIOVANNI SEGHEZZA
	Prima Attrice giovine	
Giacomo Brizzi	EMILIA ARCELLI	Antonio De-Maria
Antonio Giardini	Elisa Gambari	Luigi Carrani
Girolamo Belatti	Angela Rapazzini	Natale Servida
Leopoldo Panizzoni	Carolina Brizzi	Ferdinando Arcelli
Michele Kinter	Merope Servida	Lorenzo Castagneto
Enrico Brizzi	Anna Ferraris	Giovanni Codini
Giuseppe Moretti	Giulia Panizzoni	Gaetano Moretti
Ettore Servida	Carlotta Geminiani	Amedeo Laudany

Poeta della compagnia, Michele Uda-Bayle.

Questa compagnia, abilmente riunita dal Giardini, fa onore all'avvedutezza che lo distingue, e va annoverata a giusta ragione fra le migliori, dopo le poche primissime cospicue, come quella che vanta, oltre un valente poeta, veramente addetto alla Compagnia, attori di conosciuta abilità ed esperienza, e giovani destinati a mantenere in fiore la nobil arte fra noi.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA: nella contrada di San Pietro all'Orto numero 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTÀ E ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXXIV. — Teatri. — *Firenze, Torino, Correggio.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — Al *Cosmorama.*

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 20 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 93

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

XXI.

. . . . . Del mondo i beni
Per me nè gioja nè speranza sono.
Leggenda araba.

Era una bella notte, proseguiva Fernando, ed io meditavo al silenzio della natura. Quel silenzio mi pareva impossibile come la sciagura che mi era imminente. La magnificenza che mi circonda non può tacere, io diceva, se non per maturare altri prodigi a noi ignoti. Infatti in quella quiete chi sa quanti destini si compivano, quante fili si annodavano a fissar le esistenze! La mia lo fu in quella notte.

Un uomo mi sorprese nella felicità de' miei pensieri. Io non dirò che il caso lo condusse sui miei passi, perchè dopo l' influenza che quell' incontro ha avuto nella mia vita, ciò sarebbe una bestemmia. Quell' uomo nè mi conosceva, nè mi cercava; egli forse ignorava anche la sua missione. Quando gli fu affidata, se avesse pensato le fatiche che avrebbe dovuto sostenere per compierla, forse sarebbesi ricusato. Infatti egli era stanco. In me non iscorse che un mezzo di alleviargli l'impresa, e mi mormorò un nome che, quantunque risuonasse sempre al mio orecchio, ebbe il potere di ricercarmi le più intime fibre del cuore. — Era il nome della fanciulla che amava. Egli mi chiese se avessi potuto rimetterle uno scritto, ed assicuratolo che ciò mi era agevole, lasciommi un foglio e disparve.

— E quel foglio?

— Io l' apersi!... Oh, non parliamo più di convenienze e di dritti, Irene... Voi sapete che ci fruttarono ad ambedue. Io lo apersi quel foglio, poichè finalmente l' amore è insofferente di ogni legge.

— Ebbene dite che conteneva esso mai?...

— Esso conteneva.... il disonore di una fanciulla, l' infamia di una famiglia, la disperazione di un amante, la maledizione di un figlio, la perdita maggiore di una madre.

— E voi che ne faceste, mio Dio?

— Lasciai che tutto si compisse. Quel foglio fu consegnato a cui era diretto.... Ma voi fremete, Irene! Che può aver dunque tutto ciò di comune con voi?

— Pietà, mio Dio!... Fernando, uccidetemi: toglietemi a questo supplizio... Oh, ditemi che conteneva quel foglio?

— Ma voi lo sapete, infelice, poichè quel foglio, io ve lo dissi, vi fu fedelmente rimesso. — Rispondetemi ora come rispondereste all' uomo che sopra un patibolo lasciava con la vita l' amore che vi portava. Che fu del suo figlio, del vostro figlio?

— Oh orrore! orrore! Ma egli è innocente.... Voi lo avete raccolto ... Perdonategli, Fernando!.... Saziate su me sola la vostra vendetta, ma risparmiate lui ... Ricordatevi che il giorno in cui rinunziaste all' amore di Adelia giuraste di tenerlo siccome vostro figlio!

— Cessate, Irene! Che parlate voi di vendetta? Credete voi che l' amor di madre possa ispirare questo odioso sentimento, che possa ispirarlo la vita raminga di uno sventurato fanciullo che non conobbe carezza paterna; il destino di una infelice costretta a vedere l' infamia a lato della sua passione della vita? Credete voi che possa ispirarlo il nome terribile di Stefano il bandito; credete voi che questo nome per me suoni altro che sventura? Quel testamento miserando, è vero, mi tolse la prima e l' ultima mia speranza, voi lo sapete; ma in quel testamento vi è troppa sventura perchè un uomo osi vilipenderne la memoria, ed accrescerne la pietà.... Io sono tranquillo, Irene, pienamente tranquillo. La mia famiglia sarebbe disonorata allora solo che io pensassi a turbare le sacre gioie di madre e di figlio, e la felicità di due amanti che Iddio stabiliva il giorno che li tolse all' amore dei genitori.

Irene proruppe in pianto dirotto, e gettate le braccia al collo di Fernando gli esprimeva la sua riconoscenza con quella espansione che non ha parole, perchè troppo celeste onde possa trovare un solo eco nella povertà del nostro linguaggio.

L' altro, oppresso da tante interne commozioni dell' ultimo colpo portato alle sue speranze, si abbandonò a quegli abbracciamenti affatto privo di sensi.

Infelice! non era nato che ai dolori; e quando una gioia vera, casta, intemerata, quale vedeva nei sogni della sua giovinezza era là per inebriarlo, Iddio gli sospese la vita.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro alla Pergola. — *Gastone di Chanley* del maestro cav. Capecelatro. — (Seguito del numero precedente). — Quanto alla musica, amiamo riportare le parole dell' *Arte*: « *Il Gastone di Chanley*, è andato sempre crescendo nel favore del publico. Abbiamo sentiti con piacere gli applausi che nelle successive rappresentanze ha ottenuto il maestro, e siamo lieti di potere registrare nelle colonne del nostro giornale questo meritato successo. Dopo cinque udizioni noi possiamo con maggiore ponderatezza e coscienza formulare un imparziale giudizio sul nuovo spartito. Nell' insieme questa musica ha canti facili, popolari, spontanei. L' autore ha saputo rispettare quelle regole fondamentali che costituiscono il vero bello, lasciando libero campo alla fantasia nella creazione di *motivi* caratteristici. A questo punto ci piace di far menzione della cavatina del soprano al primo atto, e dell' aria del baritono al secondo. Questi due pezzi di musica si distinguono per il concetto nuovo, per lo slancio che in essi ha saputo infondere l' autore. Sentiti una volta rimangono impressi per la loro spontaneità e regolarità di composizione, e lasciano cara e gradita sensazione. Una maggiore scienza e profonda cognizione per la parte teoretica della musica noi l'abbiamo riscontrata nell' introduzione, e nell' aria del tenore con cori al primo atto. Là, senza un'impronta caratterista di nuovità, ha saputo il maestro fermare il pensiero degli uditori con una strumentatura elaborata e precisa, e dare alle note quella tinta melanconica e romantica che conviene all' azione per cui la musica è scritta. Si distingue il terzo atto per il canto drammatico e melanconico di che l'ha sparso l' autore. Frasi d' effetto, accompagnamento studiato

APPENDICE

AL COSMORAMA (1)

(QUARTA RISPOSTA)

« Egli è per ciò che noi di bel nuovo invitiamo il *Cosmorama* a publicare il programma dell' *Ida Badoer*, il nostro articolo su quello e la nostra precedente risposta, acciocchè si vegga d' un tratto se le nostre censure furono e *sono* amare ed infondate; egli è per ciò che noi diciamo a Don Basilio o a chi per esso: Le perfide insinuazioni degradano chi tenta giovarsene e costringono l' offesa dignità dello scrittore ad uscire suo malgrado dai limiti d'una tranquilla polemica, ed a protestare che *fino al momento in cui voi non proverete ciò che si è da voi ontosamente asserito*, ciò che di bel nuovo ostinatamente affermaste, noi abbiamo il diritto di rispondervi: **Voi avete mentito.** »

(*Seconda risposta della* Fama.)

Finalmente la montagna ha partorito, non un ridicolo topolino, ma un' accusa, che attribuir vorrebbe un nome od una causa ai *men nobili sentimenti* che colle note *invidie di mestiere* sospinsero (al dire del *Cosmorama*) *La Fama* e la *Gazzetta dei Teatri* alle *amare ed infondate censure*, onde la polemica bestialmente combattuta da Don Basilio. Diciamo così perchè allorquando un uomo (che tale essere dovrebbe Don Basilio) per isfacciata libidine di mentire rinnega ogni principio di lealtà, di coscienza, di onore, e stampa ciò che si legge nella terza replica del *Cosmorama*, cessa in lui la qualità pensante, ed incomincia l' opera dell' istinto bestiale. A udir Don Basilio *non una delle tante insinuazioni (!!!) della Fama ha il carattere della verità*, e così cancellar si vorrebbero d' un tratto le tre nostre precedenti risposte, che noi riuniremo quando che sia in un libretto col *Programma* dell' *Ida Badoer*, colle accuse e colle ingiurie del *Cosmorama*, acciocchè il lettore vegga fin dove giunger possa la mariuoleria del barattiere. Vedremo se sia lecito burlarsi della buona fede del lettore nella guisa che suol far Don Basilio, il quale ci ruba perfino qualche concetto e qualche espressione, e facendo fascio d' ogni erba, quasi fossero roba sua, tenta scoccarceli destramente alle spalle. Nuovo modo di restituzione, che non è la men leggiadra delle gherminelle di quell' abil maestro. Ma non più di ciò; è giuocoforza per questa volta rimandare il lettore alle succitate risposte, ed alle ultime specialmente, *le quali verbo a verbo confutano per disteso gli articoli del* **Cosmorama**, *le malvage imputazioni di costui, cui non bastò il coraggio di combattere, citandole, neppur una delle cento e cento linee, che noi gli abbiamo gittate al volto come carboni accesi.* Orsù, Don Basilio, mostrateci ch' abbiam vantato il falso, provateci che il torto fu nostro nel rinfacciarvi l'enorme giunteria sul proposito del *Verdi del ballo* (2) e l' immane congerie d' errori e di calunnie che vi meritaron lo staffile e la gogna. Ma voi nol farete per Dio...! *chè voi nol potete;* le nostre parole sono tanti rimorsi per voi, ed uno per tristo che sia non ama riudirne la voce. Intanto e fino al giorno che non vi scolperete da uomo, non da poltrone, da Don Basilio, noi vi ripeteremo in eterno l' epigrafe di questa nostra risposta.

Eccoci all' accusa. Con ogni maniera di stimoli, col sarcasmo, collo sprezzo e via via, abbiamo tentato di costringere Don Basilio a provarci ciò che in proposito dei *men nobili sentimenti* asserì ed affermò ontosamente; ma l' illustre Messere, dopo aver rappresentato tutte le parti in commedia, non sapendo ove dar di capo, e certamente pentito d'aver con istolide villanie offese due persone immensamente più onorate di lui, pur non volendo cedere per non bu-

(1) E per esso al signor Francesco Zappert.

(2) Veggasi la giunteria del *Cosmorama*, e la lezione che gli abbiamo inflitta nella terza risposta, pag. 363 del N. 91.

Digitized by Google

e deciso, lo rendono forse la parte migliore di quest' opera. La situazione tanto poetica ed interessante dell' ultima scena ha offerto largo campo a creare al maestro, ed il maestro ha intesa l' azione e trasfusa nel canto la poesia del dramma. » Per ciò poi che spetta all' esecuzione lo stesso foglio così si esprime: « La signora Cortesi, che nella sua breve carriera teatrale ha ottenuto ed ottiene tanti e sì meritati trionfi, ha creato una parte, ha dato vita ad una figura, che nella penna dell'autrice era rimasta se non morta, almeno indecisa. — Noi l'abbiamo detto altre volte, la signora Cortesi ha il pregio straordinario di unire all'intelligenza dell' artista doti naturali, maestria e bravura di canto, che poche posseggono. La naturalezza e la distinzione con la quale essa sta in scena, l'effetto che sa rilevare da alcuni punti che per molti rimangono indifferentissimi, sono tali doni propri del vero genio. La sua voce è sempre chiara e intonata, e anche quando esprime le passioni le più veementi non confonde mai la forza con lo sforzo, difetto capitale, che siamo pur troppo costretti di rimproverare a molte. Fraschini nella parte del protagonista ha fatto tutto il più che si poteva per meritarsi la riconoscenza dell'autore e l' applauso del publico. La sua voce sempre limpida e robustissima, ha il pregio di mantenersi eguale e grata sempre. Baraldi in una parte più confacente ai suoi mezzi ha saputo incontrare un successo maggiore di quello che avèa ottenuto nelle opere antecedenti. Questo baritono ha voce estesa e chiarissima: giovane ancora e pieno di buon volere come è, potrà nella sua carriera acquistarsi nome e fama di buon artista. Questa opera, eseguita come meglio non si poteva dagli artisti, e dall' orchestra che sa dare agli spartiti un sì bel colorito, messa in iscena con sfarzo e ricchezza straordinaria dall'impresa Ronzi, non morirà col cessare delle sue rappresentazioni sulle scene della Pergola. Il *Gastone di Chanley* sarà riprodotto in vari principali teatri, così il giudizio di publici intelligentissimi, che noi vogliamo sperare favorevole, sarà una ricompensa al talento e alle tante cure impiegate dal maestro Cav. Capecelatro per condurre a termine questo spartito, e un incoraggiamento a nuovi lavori. »

TORINO. — Teatro Carignano. — Frattanto che si aspetta *Il Reggente*, si alternano a questo teatro *Alzira* e *Lucrezia Borgia*, a lode degli artisti cui sono affidate quelle opere, tacendo la *Saffo* perchè indisposta la signora Evers già da qualche giorno. — Il 14 in luogo del *Genio della Rosa* ci fu dato un nuovo divertimento danzante intilolato *Una festa da ballo in maschera*, che pel suo genere danzante fu applauditissimo; il compositore Segarelli col felice pensiero di questa festa volle far ballare tutti, ponendo a profitto l' intiero corpo di ballo, persino i bimbi della scuola, che vestiti caratteristicamente si fecero applaudire. Il quartetto delle allieve Brunetti, Rolla, Orgeas e Guni fu benissimo eseguito ne' gruppi e nelle singole variazioni, ad ognuna di esse il publico numeroso fece gran festa, specialmente alla Brunetti ed alla Rolla, che addimostrarono in bel modo quanto valgono nell' arte. Il terzetto, eseguito dalle signore Baratti e Wuthier col Poggiolesi, piacque assaissimo, e fu eseguito ottimamente. Non sapremmo dire a quale delle due gentili e brave danzatrici siansi fatte maggiore ovazioni, certo è che ballarono a meraviglia, ed il publico tutto non si saziava dell'esternare il proprio aggradimento aggiungendo agli applausi le parole col gridare alla Wuthier *unica*, ed alla Baratti *incomparabile*. Si volevano repliche, che per non allungare lo spettacolo non vennero concesse, ma prevediamo che si dovranno concedere per l' avanti, ed infatti lo merita la loro bravura. Il galop finale, un po' imbrogliato pel miscuglio di piccoli e grandi individui, non andò troppo bene, e suscitò qualche disapprovazione al calar della tela; di breve durata però e che non si replicò la sera successiva, quando si rinnovarono gli strepitosi applausi alle due egregie danzatrici, degne veramente di massime lodi.

Accennammo alla indisposizione della Evers; con grande nostro piacere però ieri sera (15 novembre) riudimmo la *Saffo*, ed in essa la suddetta simpatica attrice-cantante, la quale cogli entusiasmi destati col suo bel canto nella scena finale, infiammò le muse che dettarono un bel sonetto, che le fu offerto nel camerino da alcuni ammiratori, i quali non vollero aspettare la sera della sua beneficiata, e che venne poscia distribuito nelle logge, e noi ci facciamo debito di riprodurlo:

ALL' EGREGIA PRIMA ATTRICE

CATINKA EVERS

CANTANDO NELLA *SAFFO*

Nel Teatro Carignano di Torino.

E ancor risuona il lamentevol canto,
Cui non vinser de' secoli le offese,
Cui, dal greco idioma, ogni paese
Spesso ripete, e ne rinnova il pianto.

E, te beata! che narrar puoi tanto
Di quel prisco dolor, che a noi discese,
Novella Saffo, cui l' antica accese
Fiamma potente, e fe' novo il compianto.

Or chi t' apprese la difficil' arte,
Generatrice di gentili affetti,
Onde commovi a senno tuo la mente?

Se fosse Apollo, che spirò ne' petti
A' sovrani poeti, ancor presente
Ne' miei carmi verrebbe ad onorarte.

A.

Qualunque onore venga fatto alla signora Evers è da lei veramente meritato; essa nel *Reggente* insieme ai distinti artisti Sarti, Llorens e Caronna Ghedini darà campo al publico di testificarle sempre più la sua ammirazione. *L. Alemanni.*

CORREGGIO. — La beneficiata del baritono Pizzigati fu oltre ogni dire splendida e lieta d' acclamazioni e di esultanze all' artista, che nella parte di Zaccaria conseguì un tanto successo. Fra le dimostrazioni d' onore vi ebbero poetiche composizioni, fra le quali la seguente:

AL VERO MERITO
DI
RUGGERO PIZZIGATI
CHE NEL DRAMMA LIRICO
IL NABUCODONOSOR
MIRABILMENTE SOSTENEVA
LE PARTI DEL PROTAGONISTA
NEL NUOVO TEATRO DI CORREGGIO
PER LA FIERA DI S. LUCA 1854.

Sonetto.

Amor di patria è un fuoco
Che mai si spegne dentro un cuor gentile

Anonimo.

L' aura che molci, o profondo Cantore
Con arte e maestria, passa qual strale
Dall' orecchio che ti ode addentro il core,
Fingi il superbo, o il misero mortale.
Entro quest' aura riposavan l' ale
Le Cariti celesti, e un divo amore
Sul pennello d' Allegri, e l' immortale
Foco destàr, che il leva a eterno onore.
Questa i canoni puri d' armonia
Ispirava all' Asioli, e a somma laude
Animato da lei lesi floria.
O profondo Cantor, la tua memoria
Non abbia a vil la terra che Ti applaude,
Perchè patria è di sommi Italia gloria.

La Commissione Comunale degli spettacoli e per essa.

L' architetto F. FORTI.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso venerdì avea luogo alle-**Canobbiana** la beneficiata del Pio Istituto teatrala. Davasi *Il Barbiere* col solito ballo, e inoltre il Poletti eseguiva tre suoi nuovi giuochi di prestigio. Il publico, massime nei palchi, era men numeroso delle altre volte. — Giovedì, continuando l' indisposizione della signora Marinangeli, assunse la parte di Rosa nel *Don Bucefalo* (per sostenerla, a tenore dell'affisso, finchè durerà l' indisposizione dell' artista suddetta) la prima donna Amalia Fumagalli, che il publico, memore degli incoraggiamenti dati in altre stagioni alla nostra giovane concittadina al teatro Santa Radegonda, accolse festevolmente, applaudì spesso e ridomandò. Zucchini suscitò gli entusiasmi di prima, e fu acclamato e riappellato più volte.

— Al **Teatro Re** la compagnia Domeniconi ha nelle sere scorse giudiziosamente variato il suo repertorio, ed è ormai entrata ben addentro nelle buone grazie del publico, che or vi si reca più frequente e vi torna più numeroso. È una giustizia un po' tarda, ma non per ciò torna manco ad onore del publico e della compagnia. Fra le produzioni che piacquero meglio citar vogliamo *La figlia dell'avvocato*, che fruttò plausi e chiamate alla Casali, *Il genero del signor Poirier*, in cui il Calloud potè finalmente darci buon saggio di quella sua aurea castigatezza di recitazione congiunta ad isquisito buon senso ed a quel sentire che ritrae natura candidamente senza cercar l' effetto col caricare le tinte. E fu applaudito e riappellato a sua volta, come il fu la Casali e negl' *Innamorati*, capolavoro di Goldoni, e nella *Giulietta e Romeo* del Ventignano, che si ode non mai volontieri, e nel *Regno d' Adelaide* del Gherardi Del-Testa, commedietta piena di comica vivacità, che reca onore all'autor suo e che fu rappresentata assai bene. Ed in questa ed in altre produzioni di vario colore emersero a lor volta lo Stacchini e il Bellotti; nè vanno dimenticati in un colla Santecchi gli altri attori principali di questa compagnia diligente e studiosa mai sempre del meglio.

— Al **Teatro Carcano** si rappresenterà nel prossimo carnevale il *Sansone*, nuova grandiosa opera del maestro Giacomo Panizza, e verrà pure eseguita l' opera *Bianca d'Avenello* del maestro Cesare Gallieri, allievo del milanese Conservatorio, datasi già a Cremona con buon esito. Questo giovine maestro ha in pronto un' altra opera dal titolo *Zenaide di Provenza*.

BOLOGNA. — *Caterina Howard* del maestro Matteo Salvi ebbe al teatro Comunale esito d' entusiasmo ad onore del Negrini, del Corsi, del Nanni e della Piccolomini. Il secondo e terz' atto piacquero in singolar modo. Vi furon plausi, ovazioni e chiamate all' autore ed ai cantanti. Daremo i particolari.

— È passato a miglior vita in età molto avanzata il coreografo Angelo Tinti.

PALERMO. — *Il Trovatore* aperse la stagione, ritardata oltre il bisogno, al teatro Carolino, ed ebbe luminoso successo. La Lotti, Graziani, Fiori, piacquero immensamente, e furono ben secondati dalla Orlandi e dal Garcia. Benissimo il ballo. Aspettiamo i particolari.

JASSY. — *Lucrezia Borgia* inaugurò la stagione dell' opera italiana; le prime lodi furono per Teresa Brambilla, ch' ebbe plausi ed appellazioni, che non mancarono pure al Pozzolini, alla Bodini ed al Mitrovich.

BUKAREST. — Il *Rigoletto* piacque assai al teatro italiano. Amalia Corbari, il Mancusi, Irfrè e la Lemaire ebbero clamoroso successo. Ne parleremo.

OPORTO. — Il 30 ottobre ebbero principio le rappresentazioni dell' opera italiana coi *Due Foscari* di Verdi. L' esito rispose pienamente alle concette speranze, e gli applausi risuonarono quindi ad ogni momento. Gnone nella parte del vecchio Doge fece egregiamente, e fu acclamatissimo. La Ponti-Dall'Armi e il tenore Dall'Armi, entrambi già sì bene accetti al publico, ebbero del pari il più fortunato successo e tutte le più ambite testimonianze di stima e di affetto.

---

scarsi lo sfregio di falso accusatore (3), si chiuse in un dignitoso silenzio, protestando tacersi per onor di *corporazione*. Ma la congregazione o società (poichè *corporazione* non è parola italiana) alla quale appartiene Don Basilio, non è la nostra; *La Fama* e la *Gazzetta dei Teatri* nulla hanno di comune con essa, che al pari del nome, è tutta roba di Don Basilio. E noi il provocammo nuovamente, e fummo a grandestento esauditi nella terza replica. L' oracolo ha dunque favellato, ma giusta il sistema degli oracoli e degli imbroglioni di tutti i tempi e di tutte le età, Don Basilio asserì prima « *di non volere ancora lordare della rivelazione di certe piaghe le sue pagine* » poi conchiuse umilemente così: « *Veniamo al terzo cadulo in mezzo a questa* **triste** *polemica* (nota quel *triste* per *tristo*, che è uno sproposito maiuscolo), *donde esce trionfante, non vittima* (4), *come vorrebbe dar modestamente a credere* La Fama. *Noi ci volgiamo a lui e gli diciamo:* « *Continua franco per la tua via senza fermarti a degnar pur d' uno sguardo chi t' abbaja alle calcagna solo per avvertirti delle sue fauci spalancate ed ingorde; non ti pensar di rivolgerti e suziarle; ci sono delle* **fami** (5) *che non si satollan mai.* » *E questa è la conclusione vera* della presente polemica *dacchè ti conduce dirillo all'impura sorgente delle critiche del signor Cominazzi.* » (6)

(3) Sfregio che gli abbiamo inflitto nel numero 92, ove abbiamo provato colla citazione d' una nostra e d' una sua notizia spettargli in piena forma il titolo di falso accusatore.

(4) Ecco le parole della *Fama* (terza risposta) e veggasi nuova maniera di trionfo: « Costretti dall' altrui caparbietà, abbiam dovuto stringer d' appresso il nemico, e l'abbiamo vinto. — Facile trionfo se vogliasi, poichè la ragione, ov'abbiasi costanza nel difenderla, esce pur sempre vittoriosa in una lotta in cui tutto è per lei. Non vogliamo per ciò menarne vanto, nemici come fummo sempre di qualsiasi tracotanza; bensì avvertiamo che in mezzo ai due combattenti havvi una vittima, e che questa è il coreografo Rota, che non sappiamo quanto debba chiamarsi contento di rappresentare la pietosa parte del martire, tirato pei capegli da Don Basilio, che se ne è fatto scudo e puntello a riparare i colpi, i quali, sventuratamente pel coreografo, feriscon giusto, e lasciano sul terreno qualche lembo della magnifica veste trapunta di steile affibbiata da Don Basilio al genio incompreso. Questo però può rivelarsi ancora; mercè forti ed assidui studii l' ingegno naturale e pittorico, emancipatosi dalla tutela dei cortigiani della Fortuna, può trasformarsi ed aspirare a raggiungere il vero concetto dell' arte sua, che non a torto chiamar si dovrebbe la poesia delle forme. Quanto il Rota sia lunge da siffatta meta ognuno il vede; spetta alle critica ad ammonirlo degli errori, a richiamarlo sul buon sentiero; e noi pure l'abbiam fatto, e ci riconforta il pensiero che anche questa polemica, sebbene tristamente combattuta dal nostro avversario, nondimeno avrà in proposito giovato a qualche cosa. »

(5) Nota quel **fami**, che nessun purgato scrittore usò mai *in prosa*, e notalo due volte perchè o licenza od errore che il dica, non giova nè punto nè poco alle buone intenzioni di Don Basilio, che avrebbe voluto farne un doppio senso, un giuocolin di parole, e ne ha fatto una nuova sciocchezza.

(6) E così Don Basilio, tanto tenero dell' onore della *corporazione*, raccoglie dal mondezzajo la taccia ormai pel fattone inverecondo abuso diventata spregevole e stolta agli occhi perfin di coloro che accolgono con piacere tutto ciò che tende a denigrare il giornalismo; — e così Don Basilio d' una quistione d' onore fa una quistione d' interesse pel sospetto che altri aspiri a rubargli le pratiche ed a bere alla coppa dell' Idolo un cotal poco asciutta. Parliamo abbastanza chiaro per l'Idolo e pel Sacerdote.

Digitized by Google

ROVIGO. — Il 13 corrente si ridiedero *I Puritani* col nuovo basso Giuseppe Capriles, subentrato al Biacchi ammalato, ed ebbero il più lieto successo che aspettar si potesse il publico, il quale vide con piacer grandissimo accoppiarsi alla già in quest' opera sperimentata valentia della Boccabadati, del Giuglini e dell' Ottaviani, quella pur ben nota del nuovo basso, che fu a lungo nelle più cospicue capitali così degli Stati-Uniti come del Messico, ecc., e dapertutto lasciò nome d' attore-cantante di rara svegliatezza d' ingegno ed abilità. È noto che il Rocco formò parte fino all' ultimo della compagnia stipendiata e diretta dalla Sontag, dopo la morte della quale i cantanti che erano con esso lei in Messico, si divisero in breve e presero varie direzioni. Il signor Ulmann, agente già della signora Sontag, fu spedito in Europa dalla Società impresaria del nuovo teatro di Nuova York, ed è quel desso di cui annunziammo l' arrivo a Londra e quindi a Parigi.

NIZZA. — Leggesi nel *Trovatore*: « La *Lucia* avrebbe avuto felice incontro se un artista, malamente intuonato da un imprudente vocalizzo interno, non avesse eseguito tutt' un adagio calante. Il publico, di questo indispettito, gli dimostrò il suo malumore, e questi si è lasciato trasportare. Fatte poi le debite scuse, sembra che l'accidente non avrà avute altre conseguenze.

COMO, 15 novembre. — La drammatica compagnia diretta da Francesco Coltellini, continua con ottimo successo il corso delle sue rappresentazioni, le quali furono in questi giorni festeggiate anche da numerosi spettatori. Mercoledì scorso la serata della prima attrice signora Miutti fu brillante. Stassera siamo invitati a quella del primo attore Luigi Capodaglio. Il bravo artista ha scelto il *Luigi XI*, capo d'opera del celebre Delavigne, e non potea sceglier meglio certamente. (*Corr. del Lario.*)

FIRENZE. — L' 8 novembre passò a miglior vita la già ben nota attrice drammatica Maddalena Pelzet.

— Al teatro Pagliano si diede la *Norma*, cui eseguivano le esordienti signore Frassini (Norma) e Casetti (Adalgisa), che aveano a compagni il Landi e il Domenech. L' esito non giustificò l' aumento del prezzo d'ingresso. Ne parleremo.

— Al teatro di Borgognissanti proseguono le rappresentazioni della *Luisa Miller*, in cui coglie applausi moltissimi la prima donna Adalgisa Molinari.

— Nel ballo piacciono la Gessago e lo Sciaccaluga.

— La sera dell' 11 ebbe luogo nelle sale dell' *Arte* un' academia del Casella, concertista di violoncello, alla quale presero parte Adelaide Cortesi, il Fraschini e l'Everardi nel canto, il Brogialdi, il Ducci ed il Krakamp nello strumentale. Non vi fu pezzo che non fruttasse infinite acclamazioni agli esimj artisti, più volte e quelli e questi riappellati.

BARI. — Il grazioso *vaudeuille* italiano *Il campanello* di Donizetti ebbe a queste scene successo modestissimo così che si dovette metterlo ben presto in disparte. Non per ciò vanno defraudati di qualche lode il buffo Bartolini e la esordiente prima donna Santina Fioretti, che riscossero applausi. Lo spettacolo dell' opera prosegue così a questo teatro, e durerà, per quanto ci è noto, per tutto l' autunno.

BAHIA. — Coll' *Ernani* incominciarono il primo ottobre le rappresentazioni della compagnia italiana riunita del maestro Antongini; l' esito fu più che lieto, ad onore principalmente della Montuchielli, che destò entusiasmo. I secondi onori spettarono al baritono De-Giorgi, dalla voce magnifica. Il tenore Federigo non era bene in voce. La parte di Silva, mancando per morte il De Morelli, fu assunta dal Giani, che anche in parte sì bassa si fece apprezzare qual bravo artista. Il suo trionfo però fu nei *Due Foscari*, in cui si appalesò ottimo attore-cantante e fu applauditissimo. Bene la Montuchielli e il Federigo. — Preparavasi il *Giuramento* per la prima comparsa della Lainati, contralto; quindi si dava la *Norma* colla Montuchielli e Teodolinda Gerli.

CASALMONFERRATO. — Lo spettacolo dell'opera, incominciato con buoni auspici col *Crispino e la Comare*, prosegue abbastanza felicemente a quanto ci vien detto, cogliendo specialmente applausi nella parte di Crispino il bravissimo Zambelli. La Gambardella pure sostiene con onore la parte di Annetta. La prima donna signora Ballerini, perfettamente ristabilita, attende alle prove dello *Scaramuccia*, aspettato a codeste scene per la sera del 25 novembre.

BASTIA. — Il *Nabucco*, che inaugurò felicemente la stagione dell' opera, crebbe a mano a mano nel favore del publico, che se ne chiama contentissimo e per la bella musica e per l' ottima esecuzione della prima donna Carlotta Cavini, nella parte di Abigaille acclamatissima, del baritono Edvigi-Ricci, del tenore Scardovi e del basso Vannucci. Più volte gli artisti sono ridomandati ne' loro pezzi principali.

TIFLIS. — Si rappresentarono a questo teatro nello spirante autunno il *Rigoletto*, l' *Elisire* e *La figlia del Reggimento*; nelle due prime emersero ed ebbero plausi in gran copia i conjugi Ramoni, lodevolmente secondati dal tenore Bortolotti. Nella *Figlia del Reggimento* gli onori furono per la protagonista Luigia Vasoli, la quale vi piacque immensamente e per le grazie del canto e per l' avvenente persona, e per la vivacità dell' azione. Applaudita a più riprese, dovette ripetere il famoso terzetto del *ratuplan*. Benissimo la coadjuvarono il Bortolotti pure e il basso-comico Sansoni.

CAGLIARI. — Abbiamo lettere che ci attestano non essere affatto vera la notizia divulgata dai giornali, che debbasi, cioè, riunire una compagnia di canto per opere buffe da alternarsi colle recite della drammatica compagnia Carrani e socj, poichè questa di sera in sera va sempre più cattivandosi la benevolenza e l' approvazione del publico.

ANCONA. — La drammatica compagnia Riolo e Forti prosegue a trattenere dilettevolmente questo publico; ciò per ora, ad altro numero più diffuse notizie.

Recenti Scritture.

Carlo Blasis. L' impresario del teatro Filarmonico di Verona signor Carlo Fiorese ha fatto l'importante acquisto di questo celebre coreografo per la prossima stagione di carnevale e quaresima 1854-55, giovandosi a ciò dell' Agenzia del maestro Burcardi. — Lo stesso appaltatore, per rendere più completo il corpo di ballo al citato teatro fissò le prime ballerine italiane signore *Albertazzi*, *Bedotti*, *Mingozzi*, *Pozzi* e *Marietta Gatti*, nonchè la seconda ballerina *Zulima Gatti*, ed otto coppie di ballerini di mezzo carattere. — Per lo stesso teatro, e stagione dall'Agenzia Burcardi fo scritturato il primo tenore e supplimento *Gaetano Morra*.

Il nostro concittadino maestro *Carlo Enrico Pasta*, autore dei *Tredici*, opera rappresentata a Torino con buon successo, fu scritturato dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano per comporre un' opera seria per l'autunno 1855, melodramma di Francesco Guidi dal titolo *La Fronda*.

FERRARA. — L' appaltatore A. Pieraccini, impresario di questo teatro Comunale, ha fissato per la stagione di primavera 1855, la prima donna assoluta *Carolina Ataimo*, il primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*, ed il primo baritono assoluto *Federico Monari*. Quest' ultimo è scritturato coll' appaltatore Pieraccini dal primo aprile a tutto agosto del vegnente anno.

Marietta Gresti-Codeglia, prima donna soprano assoluta, che gode di bella riputazione nell'Arte, fu scritturata pel carnevale prossimo al teatro di Ferrara. Agenzia dell' *Arte*.

Nina Barbieri-Thiolier, prima donna assoluta di bella rinomanza, fu scritturata pel teatro Grande di Barcellona col mezzo dell' Agenzia d'Amato Ricci dal 10 novembre a tutto il maggio 1855, impresa Rizzoli.

Per il teatro de' Concordi di Padova furono scritturati dall' appaltatore Fiorese il primo baritono assoluto *Cesare Busi*, il primo buffo assoluto *Cesare Bellincioni*, ed il primo basso profondo *Giovanni Candi*.

Dalla Agenzia Ricci fu scritturata al teatro di Ancona pel prossimo carnevale la prima donna assoluta *Emilia Schenardi*, che esordì, non ha guari, a Viterbo con esito fortunato.

PAVIA. — Furono fissati a questo teatro per il prossimo carnevale la prima donna assoluta *Letizia Borgognoni*, il primo tenore assoluto *Giuseppe Setoff*, ed il primo baritono assoluto *Spellini*.

La prima mima *Teresa Negro*, artista giustamente apprezzata ed applaudita sui teatri di Madrid, di Modena e poscia al teatro Carcano in Milano, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Burcardi col nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano, il prossimo carnevale.

Pel teatro di Cuneo, il carnevale prossimo, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi il bravo primo basso-profondo assoluto *Giuseppe Dalbesio*.

Per teatri di pertinenza dell' appaltatore Ronzani, il prossimo carnevale, furono scritturati il coreografo *Livio Morosini*, ed *Amalia Morosini* prima ballerina danzante assoluta.

La prima ballerina-danzante asssoluta di grado francese *Ginevra Viganò* fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per teatri da destinarsi il prossimo carnevale.

---

noi, che dobbiamo abbatterla ed annichilirla. Eccone il significato: *La Fama ha fatto segno a critiche osservazioni il ballo del Rota*, Ida Badoer, *perchè l'autore di quello non volle gittarle nuovamente danaro*. Don Basilio non dirà che la traduzione d'un cattivo italiano non sia chiara e succosa; ma dovrà in pari tempo render ragione di quanto asserisce (7), e dovrà provarlo, altrimenti noi gli stamperemo in volto per la millesima volta il titolo di **mentitore**. L' avventare un' accusa è facile; se nol fosse Don Basilio, la cui idiotaggine i lettori conoscono ormai meglio di noi, l' avrebb' egli fatto? ma il sostenerla, ma il provarla non è sì agevol bisogna, qualmente sel pensa il compar rugiadoso, che crede per avventura di trarsi d'impaccio saltando vergognosamente di palo in frasca, come ha fatto sin ora. Mai no, Don Basilio, noi non vi daremo nè tregua nè pace; noi, se non provate l' accusa, replicheremo ad ogni nostro numero che voi siete **il più sozzo e vituperevole impostore**.

Ma non basta. Voi non potevate da solo giungere alla scoperta dell' *impura sorgente delle nostre critiche*, come quella che non vi riguardava; era mestieri che vi aiutasse l' uomo che voi consigliaste a non isfamarci; il signor Rota è adunque complice nella menzogna.

(7) Chi gratuitamente asserisce nulla prova, giusta l'assioma de' legali; giusta l'assioma de' galantuomini chi gratuitamente calunnia mente per la gola.

Noi vogliamo per ciò, per isbrigarci alle corte da queste sozzure che ci ributtano, noi vogliamo che l'Idolo si arresti un momento, ad onta della furia del correre, a pigliar posto sull' altare assegnatogli da Don Basilio. Finchè non è che un semidio, convien pure ch'ei soggiaccia agli incommodi della povera umanità, convien ch'ei sopporti le conseguenze dell' altrui farnetica devozione. *Voi dovete, signor Rota, dichiarare sull' onor vostro, con precise parole, quali furono e quali sono le nostre relazioni economiche. Se, come accade ai debitori dalla labile memoria, non vi ricorda dello stato del vostro conto d' associazione, i nostri registri sono aperti, e voi ci vedrete le partite dei vostri pagamenti ed il* **vuoto d'un anno e mezzo** *che ancor vi rimane. L'accusa di Don Basilio non ammette ritardi o pretesti.* Nessun meglio di noi sa che l' *accusa è falsa;* ma poichè il publico udì l' accusa, deve e tosto udirne la formale smentita. Voi apprenderete così a vostre spese che la peggiore delle fatalità è l'amicizia di un Don Basilio.

Ma non basta. Noi, più avventurati di Don Basilio, noi troveremo, senza tema ch' altri possa smentirci mai, l' impura sorgente di tutte le sue gaglioffe imputazioni nelle *invidie di mestiere*, onde già da gran tempo è corroso, che gli offuscarono l' intelletto e il fecero forsennato. Che volete? Fortuna è cieca: l'ignoranza, l' ipocrisia, la tracotanza, che sono i primi nostri vizj, come voi dite (cangiando sagacemente il nome cui son rivolte le ben ponderate conclusioni della nostra terza risposta, che voi ribattete di sì bel modo) ci amicarono questa cieca fortuna. Voi, il genio incompreso del giornalismo, quantunque non abbiate, a dir vero, perduto il vostro tempo, ed il prova l' inspirazione *succulenta* della presente polemica, rimaneste ad un terzo del nostro cammino (8), ma già cominciaste a deporre a favor degli amici il grave fardello delle vostre virtù, ed a farvi più snello e più rapido alla corsa. Coraggio, Don Basilio! Se non raggiungerete noi sì tosto, raggiungerete almen l' Idolo, che con ai fianchi lo stimolo delle vostre profetiche esortazioni, non solo promette continuare, ma francamente precipitare per la via dell' *Ida Badoer*, e già vi fugge di mano, già lascia a dente asciutto gli adulatori e il parassito. Coraggio, Don Basilio! Trattasi di ciò che vi appartiene, trattasi d' un lungo lavoro di lusinghe e di abjezioni. Lo spettro *dalle fauci spalancate ed ingorde*, che può tanto sulla vostra atterrita immaginazione, minaccia rapirvi il pasto, e lasciar digiune le vere **Fami** *che non si sutollan mai.* Abbrancatevi tenacemente all' Idolo; spetta all' **Idolo** il turarvi la bocca. *P. Cominazzi.*

(8) Veggasi la terza risposta ove è detto: « Noi del resto ci contentiamo de' nostri privati lettori, che, a conti fatti, sono precisamente due volte e mezzo il numero degli abbonati al *Cosmorama*. »

Digitized by Google

Fu scritturato al teatro Pagliano di Firenze pel carnevale prossimo l' esordiente primo baritono assoluto *Ettore Corti*.

Al teatro dei Ravvivati di PISA esordirà nel prossimo carnevale la giovane prima donna assoluta mezzo soprano o contralto *Carolina Pontiroli*.

La stessa Agenzia Ricci fissò pel prossimo Avvento al teatro del Cocomero la nuova drammatica compagnia di Jacopo Billi; — pel carnevale venturo al teatro Nuovo di Firenze la drammatica compagnia di Ferdinando Livini; — ed al teatro Argentina di Roma per l' autunno 1855 la drammatica compagnia Astolfi.

BUSTO ARSIZIO, corrente stagione, compagnia di canto formata dall'Agenzia Burcardi: prima donna assoluta Lucia Carrera ed Augusta Costantini, altra prima Giulietta Arditi, comprimaria Caterina Arditi, primo tenore Gaetano Perillo, primo baritono Francesco Giorgi, primo basso profondo Giuseppe Ippolito colle occorrenti seconde parti, direttore dell' orchestra Giuseppe Cortesi.

Per la stagione della primavera 1855 fu scritturata al teatro di Ravenna il rinomato coreografo *Emmanuele Viotti*.

Il primo tenore assoluto *Melchiorre Sacchero* fu scritturato dall'Agenzia Lamperti al teatro di Nizza pel corrente autunno e pel vegnente carnevale.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro di Cuneo, il carnevale prossimo, il primo baritono assoluto *Rocco Zanghi*.

Vincenzo Vicentini, ballerino di mezzo carattere e mimo, fu scritturato dall'appaltatore Ronzani al teatro Grande di Trieste per le prossime stagioni di carnevale e quaresima.

Dall'Agenzia Grossi e Lomi di Livorno fu scritturata la drammatica compagnia Veneta di Cesare Asti per Parma, autunno corrente, e pel teatro di Chiavari, il carnevale prossimo, la compagnia comica diretta dall' artista Foggio. — Dalla stessa Agenzia furono scritturati al teatro Sant' Elisabetta di Messina per le stagioni dell' autunno corrente e del carnevale prossimo la prima donna assoluta *Orsola Mongé*, il primo tenore assoluto *Luigi Bianchi*, il primo baritono assoluto *Pietro De-Antonis*, ed il basso-profondo *Alessandro Chimischi*. Il signor Grossi recasi pure a Messina qual rappresentante l' impresa.

Artisti disponibili.

Sono tuttavia liberi d' impegni pel carnevale il primo tenore *Paolo Scotti*, che gode di bella riputazione nell' arte, e le due giovani prime donne *Enrichetta* e *Adelaide Alessandri*, primo soprano e primo contralto, che esordirono con buon successo a Milano, ed ora si fanno onore a Voghera.

È in Bologna a disposizione delle imprese pel vegnente carnevale *Rosina Ravaglia*, prima ballerina-danzante assoluta di bella e ben meritata rinomanza.

Marietta Vicentini, prima ballerina-danzante assoluta reduce da Lisbona, ove fu rifermata per due anni, è tuttavia disponibile pel prossimo carnevale. Per la stagione della primavera è già fissata al teatro italiano di Vienna.

Il primo ballerino-danzante e compositore di balli *Francesco Jorio*, che molto onore si fece nell'anzidetta qualità in parecchi teatri, fra' quali a quello di Cremona, è tuttora disponibile per la prossima stagione del carnevale.

Giuseppina e *Luigia Romolo*, l' una prima ballerina-danzante assoluta di grado francese, la seconda prima mima, entrambe ben conosciute nell' arte, sono in Milano disponibili pel carnevale.

ELENCO (*)

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DALL' ARTISTA E CAPO-COMICO

CESARE DONDINI

per gli anni 1855, 56, 57

Prima Attrice

ELENA PIERI-TIOZZO

(Socia onoraria degli Academici Rozzi di Siena)

Primo Attore — *Brillante*

ACHILLE MAJERONI — ACHILLE DONDINI

Caratterista e Promiscuo

CESARE DONDINI

Primo Attore giovine ed Amoroso

CESARE MANCINI

Donne	*Uomini*
Matilde Chiari	Lorenzo Piccinini
Graziosa Bignetti	Ettore Dondini
Adelaide Fabbri	Lodovico Mancini
Angiola Bignetti	Enrico Dondini
Argenide Dondini	Alfredo Veneroni
Antonietta Mancini	Cesare Collina
	Angelo Veneroni

Enrichetta e Laurina Dondini

Trovarobe — Apparatore — Suggeritore
Traduttore

(*) Non del tutto completato.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DALL' ARTISTA

NAPOLEONE TASSANI

per gli anni 1855-56

Prima Attrice

ELENA GERMOGLIA

Madre Nobile — *Prima Amorosa*

ROSALINDA CARUSO — SANTINA SCOTTI

Primarie Generiche

Maria Tassani — Celestina Dareni

Seconde Generiche

Giovanna Rizzoni — Enrichetta Spinelli — Luigia Dareni

Primo Attore

GIUSEPPE GERMOGLIA

Primo Amoroso — *Caratterista*

GIOVANNI RIZZONI — GIUSEPPE TERZUOLI

Primario Generico

NAPOLEONE TASSANI

Padre Nobile — *Brillante*

CARLO BENVENUTI — GIOVANNI TOSELLI

Secondari Generici

Attilio Manfredini — Cesare Miglioli — Pietro Perelli
Costantino Redaelli — Carlo Dareni
Lorenzo Mauri — Luigi Anselmi — Carlo Scotti

Direttore del palco scenico

Lorenzo Tassani

Macchinista — Suggeritore — Guardarobe

Pittore — *Traduttore*

Carlo Venere — Napoleone Tassani

Poeta

Giuseppe Poggiali

I coniugi Germoglia, l'una prima attrice, l' altro primo attore, furono dal capocomico Napoleone Tassani fissati con regolare contratto a tutto il 1857. L' anzidetta compagnia fu già scritturata dall' appaltatore artista Giuseppe Moncalvo pel teatro della Commenda in Milano la primavera 1856.

PADOVA. — Il teatro **Duse** in via Pedrocchi verrà occupato nel prossimo dicembre dall'equestre compagnia di Gaetano Ciniselli. Pel venturo carnevale e susseguente quaresima è tuttora disponibile ad uso di trattenimenti drammatici e di ogni fatta di spettacoli equestri, ginnastici e di prestigio.

Utilissima invenzione. — Era riservata al nostro secolo, in cui già tante invenzioni vantaggiosissime si hanno a noverare, una non men vantaggiosa delle altre perchè interessa direttamente la salute di un prodigioso numero di persone. Il dottor Carlo Pigozzi di Bologna nella sua lunga carriera medica ebbe ad accorgersi come insufficente fosse l' uso dell' olio di fegato di merluzzo nelle malattie che dipendono da un disordine del sistema linfatico ed assorbente come sono le erpetiche, le scrofolose e glandulari, le rachitiche ed altre molte, o perchè non costanti ne erano i risultati o perchè pel suo disgustosissimo sapore ed odori non veniva dagli infermi tollerato. Allora egli rivolse le sue ricerche al regno vegetale da cui trasse sostanze medicinali delle quali compose una *Tintura che intitolò Anti Scrofolosa* e che negli effetti superò le sue stesse speranze. Sottopose quindi il suo farmaco all' inappellabile giudizio dei cattedratici chiarissimi professori di questa università signori Antonio Alessandrini, Gio. Battista Comelli, Francesco Rizzoli, nonchè degli illustrissimi ed eccelentissimi signori professori Ubaldo Daveri, Annibale Cini, Gaetano Giovannini, Giovanni Scandellari ecc. i quali per molto tempo la sperimentarono e ne testimoniarono la irrecusabile efficacia e le ottenute guarigioni con onorevolissimi attestati che letteralmente si leggono nella ricetta che accompagna la tintura stessa. Forte di tanti fatti e coll' approvazione della patria emerità società medica l' autore l'ha resa di publico diritto certo che i medici tutti vorranno prescrivere questo medicamento che di tanto supera l' olio di merluzzo e per gli incontestabili risultati, e pel suo grato sapore ed odore, e che le sue fatiche saranno anche per l' avvenire coronate delle più splendide guarigioni (*).

(*) Il deposito generale per lo smercio all'ingrosso in Bologna è nella drogheria Calari via s. Felice 68-99 di fronte al grande Albergo. La vendita al dettaglio nella farmacia del Sole in Galliera e nelle altre fornite di apposito manifesto al prezzo non maggiore di baj. 40 per le boccette grandi, di 20 per le piccole. I signori Farmacisti dello stato e quelli che compreranno all'ingrosso come i publici stabilimenti sanitari ecc. godranno di uno sconto congruo dirigendosi al suddetto signor Calari. Gli esteri rivolgeranno le loro richieste all'autore abitante in via s. Petronio vecchio N. 540.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

NUOVE COMPOSIZIONI

di

P. PERNY

NOCTURNE

Pour Piano

SUR

CRISTOFORO COLOMBO

DE

GAMBINI

26815 Op. 45 Fr. 2 25

LE ULTIME ORE DI MANFREDO

SCENA ED ARIA PER BASSO

con accompagnamento di PIANOFORTE

27416 Op. 58 Fr. 4 50

EXERCICES AMUSANTS

bien doigtés et progressifs en forme d'Études

Pour Piano

26885 Op. 53 Fr. 6 —

LA TRAVIATA

di VERDI

Due Trascrizioni per Pianoforte

di

C. E. BOSONI

27423 Op. 11. Largo finale dell' atto II, variato. . . . . Fr. 2 50

27424 » 12. Romanza, *Addio del passato bei sogni ridenti*, variata . . » 2 25

AVE MARIA

Per voce di Basso

CON OBBLIGAZIONE DI TROMBA

ed accompagnam. di Pianoforte

composta da

G. MAGAGNINI

27463 Fr. 5 —

IL LAMENTO

ROMANZA

di

P. POLLINI

TRASCRITTA PER PIANOFORTE

DA

G. ZAJITZ

27435 Fr. 2 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXXV. — Teatri. — *Trieste, Palermo, Bologna, Torino, Alessandria, Verona, Mantova, Pallanza, Parigi, Gerona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Il sistema di Don Basilio.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 23 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 94

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

CONCLUSIONE.

Je attacherai mon ame aux solitudes.
Lamartine.

I.

Non vi ha forse nessuno il quale, nato e cresciuto nei luoghi ove accaddero i fatti che si sono narrati, e, compreso tutto ciò che di venerando e di santo è nel domestico focolare, al nome dell' eremo di S. Maria Jacoma, fanciullo, non abbia provato quelle serene affezioni di candore, di verginità e d' innocenza che in mezzo al frastuono della società ci destano sempre l' immagine della calma e della solitudine, che ci trasportano il pensiero alla vita semplice, ingenua, segreta, meditativa del solitario, che nella fatica dell' esistenza ci confortano come il presentimento di un futuro riposo.

Infatti l' eremo di S. Maria Jacoma è uno di quegli asili che l' uomo avido di forti impressioni si sceglie in siti inaccessibili, su qualch' eminenza, ove possa tenersi sospeso fra il cielo e la terra, uno di quei nidi aerei che si trovano esposti egualmente all' infuriare dei venti e dei temporali, ed alle benedizioni di un cielo sereno e tranquillo.

Ad un quarto dell' immenso scoglio che chiamano sasso di Pale, perchè domina questo castello all' altezza di molti piedi sur una piccola spianata, la mano dell' uomo ha terminato l' opera della natura che vi aveva lasciato un piccolo vano a foggia di grotta, fabbricandovi intorno tanto da formarne una povera abitazione divisa in bugigattoli, uno de' quali servè di chiesa. Sopra il tetto s' innalza un archetto acuto, ove è sospesa una campanella, unica voce che parta da quella china, e che sembra mantenere tuttavia una debole comunione col resto del mondo abitato.

Tutto è squallore su quella nuda schiena, e solo fra i crepacci del sasso a mala pena vegeta qualche erba grama. Le poche gocce di acqua che serpono per l' anguste ed aride vene di quel monte, riuscendo ad un medesimo confluente, formano un piccolo rivo che sorge nell' interno della grotta. Povero filo d' acqua che sembra la sola vita di quel masso, e chi sa con quanto amore raccolto nel bacino che ora si vede, dal primo che ivi si scelse la sua dimora.

Quella pozzetta a noi fanciulli dettava molti affettuosi pensieri. Il segreto di una vita semplice, oscura, scorta solo dall' occhio della Provvidenza. la gioia raccolta di un' anima nel sentimento delle benedizioni di Dio, una fedeltà santa, immanchevole, tutto ciò ci si rivelava alla contemplazione di quella tenue scaturigine, e quasi l' amavamo ed invidiavamo all' eremita che poteva a suo agio vedere l' innalzarsi e l' abbassarsi della superficie dell' acqua, e lo pregavamo ad indicarci il lato onde gemeva, a tenerci seco fino a tanto che una straordinaria siccità, ponendo a nudo il letto, potessimo per noi stessi scoprirla. Senonchè tutto in quella solitudine svegliava a noi le nostre simpatie; ma eravamo fanciulli, ed ora?... Oh! i dolori purificano l' anima, e tornano alle innocenti brame della fanciullezza l' uomo maturo.

Venti e più anni di vita scossa incessantemente da un inutile amore aveano gettato Fernando lassù. Visto che nulla gli rimanea sulla terra, l' aveva abbandonata riducendosi come in salvezza a quel nido alpestre. Il suo cuore e la sua mente, avidi tuttavia d' impressioni violente, indefinite, erano saziati dallo spettacolo di una natura selvaggia, di un orizzonte interminato, dall' assoluto silenzio che lo aiutava a spingersi col pensiero nei misteri dell' avvenire.

Egli era solo! Qualche uccello montano si avvicinava in passando a quella scoscesa e nuda schiena, e non vi ristava che stanco, poichè non ve 'l tratteneva amore di cibo o di figli. L' infuriare de' venti, l' imperversar delle pioggie era il solo rumore che gli ferisse le orecchie; tuttavia la sua vita era ardente.

Inerpicavasi con selvaggia voluttà per le ardue chine dei monti che lo attorniavano, e aggiungeva le vette lieto di sentirsi libero, dimenticato. Di lassù guardava la valle involta come in una nebbia di vapori, e gli pareva trovarsi più vicino alle benedizioni del cielo. La sera, allorchè si riduceva al suo asilo, aveva sempre una folla d' immagini fulgide, nuove, su cui abbandonarsi e spandere le sue affezioni.

Gli avveniva spesso però di trovarsi una certa amarezza nell' anima, un certo rancore per gli uomini da cui si era diviso. Allora pregava perchè la preghiera, ponendolo in comunione col cielo, lo gettava nell' oblio del passato. In breve seppe dominarsi interamente, ma questo gemito della creatura al Creatore, anzichè cessare parve divenisse il nutrimento del suo spirito, ed egli ne uscì più calmo e sereno; i suoi affetti parvero rinverginati, andò perduto quel senso di asprezza che qualche volta lo contristava. Omai i dolori ed i sacrifici del passato gli tornavano al cuore come la memoria di una infedeltà cui si è già perdonato; omai godevasi richiamarli alla mente; nè molto andò che vi scorse una inesauribile sorgente di vita, in cui tosto s'immerse, ed alla cui influenza tutto gli si avvivava di nuova luce nella sua solitudine.

Egli tornò a meditar l' uomo, i suoi destini, il suo affannarsi, le sue speranze, le sue illusioni, e sentì che ancora lo amava. Gli balenò anche il pensiero di riavvicinarsi alla società, di tornare a respirare l' aria pesante di quel basso soggiorno da cui con tanta fermezza di proposito era fuggito; ma tosto il timore di rimanerne soffocato, e più ch' altro l' affetto che avea preso alla sua solitudine dileguava quelle brevi tentazioni. Ma queste ogni giorno divenivano più insistenti e più spesse.

APPENDICE

IL SISTEMA DI DON BASILIO

Anche Don Basilio ha il suo sistema; non è quello di *Giorgio* o di *Lucrezia*, non è quello d'un semplice imbroglione, sibbene è quello di Ludro coi raffinamenti del mestiere. Guardi il cielo che il *veridico* redattore del *Cosmorama* ti risponda da uomo, che abbia stilla di giudizio! Guardi il cielo ch'ei ti combatta con armi leali, ch' ei citi infine non un tuo articolo, ma nè tampoco una tua frase per provarti la colpa! S'egli il facesse durerebbe nella polemica, o più presto nella disperata contesa? Egli ha detto a sè stesso: «Pochi, anzi pochissimi fra' lettori si prendon la briga di tenere sott' occhio le accuse che mi si fanno, ed io posso beffarmi de' pochi, e trarre in inganno i più buttando sulla carta a piacer mio tutto ciò che si frulla nel mio guasto cervello. La verità non è là al cospetto di tutti per flagellarmi. Fatto il colpo io mi rannicchio ed attendo; poi scrollo le falde dell'abito e ricomincio. » — Ecco *Il sistema di Don Basilio.* L' immaginoso Del-Testa ne faccia suo pro. Manca il riscontro alla famosa figura di Ludro; faccia il *Sistema di Don Basilio*, ed allora il quadro sarà compiuto.

Non contento però Don Basilio di pigliarsela con noi per quel matto ballabile, che è la cosa più trista del mondo, accagionar vorrebbe della sciagurata riuscita e dello zittio onde spesso fu accolto le Allieve della Scuola pel disordine dell' esecuzione (1). E questa è invenzione della venerabile impostura di Don Basilio, ed è un pagare di stolida ingratitudine le Allieve; che col loro zelo indefesso e colla loro abilità a tutta prova hanno fatto la fortuna delle mascherate danzanti del Rota. Ma questi pel momento non ha d'uopo delle nostre giovani danzatrici, e per magnificar l' Idolo si può impunemente denigrarne i sacerdoti che il mantennero sull' altare!! Dal canto nostro pel male che vogliamo non a Don Basilio ma all' Idolo, auguriamo ai ballabili di costui da per tutto un *disordine di esecuzione* come quello scoperto dal critico rugiadoso, e siam certi che gli varrà assai più che le perfide leccature di Don Basilio (2).

P. Cominazzi.

(1) Veggasi il brioso articoletto intitolatoci dal *Cosmorama* di lunedì, col quale il perspicace scrittore, Don Basilio, torna di bel nuovo alle difese di quello sciocco ballabile, di cui sopra, « *disapprovato* (egli pretende) *quando manca l' effetto pel disordine dell' esecuzione.* — *Ma* (prosegue il critico) *che andiam noi pensando?* (!!) DAR PROVE E RAGIONI AL SIGNOR COMINAZZI? (Implicita confessione di non averne date mai, e questo è vero). *Sarebbe un lavar la testa all' asino. Il proverbio è vecchio* (ei conclude), *ma venira si a capello, che sarebbe stato un peccato il lasciar correre la buona occasione di applicarlo.* » Anzi tanta era la furia d' applicar quella frase sì grossa per regalarcene un complimento, non in fatto ma coll'intenzione, che l'uom dotto non sospettava tampoco che ci covasse sotto uno sproposito majuscolo. È scritto che Messere non indovini sillaba nemmeno in fallo!! Che Don Basilio nulla sappia di lingua e de' proverbi italiani, non è a maravigliar punto, chè ormai ci die saggi d' ignoranza a bizzelle, ma quando vuol fare il motteggiatore conviene ch' ei dimandi prima licenza al precettore, il quale gli dirà che quel proverbio significa precisamente: *Far beneficio a chi nol conosce o non sa farne capitale*, — come appunto farebbe chi gli insegnasse le buone creanze e il vivere onesto, — e null'altro. Ma il darci prove e ragioni sarebbe *non già un beneficio, anzi un dovere* (qualora il potesse), e noi sapremmo farne capitale confutandole vittoriosamente come abbiam fatto delle sue ciarle. — E così SI RIAPPLICA LA CAVEZZA A DON BASILIO.

(2) Martedì e in seguito in luogo dell' *Ida Badoer* si ridiede la *Djema*, e gli spettatori si mostraron contenti del cambio, applaudendo ai ballabili.

Per quantunque, a dir ver, povera cosa,
Djema è almanco più breve e men noiosa.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Teatro Grande. — Nulla di nuovo. Nella scorsa settimana *Maria di Rohan* e *Il Trovatore* si contrastarono le simpatie di quello scarso publico che suole frequentare questo teatro. La Salvini Donatelli, Mirate e Ferri scossero a più tratti l'apatia della maggioranza degli uditori, e raccolsero plausi. Le prove dell'opera nuova *Pittore e Duca* del maestro Guglielmo Balfe sono a buon porto, e la sua prima rappresentazione avverrà la sera di martedì 21 p. v.

— Teatro Filodrammatico. — Scuola istrumentale. — Sebbene udito e riudito le varie volte, pure chi ama bearsi di melodiosi suoni inspirati sulle celestiali note architettate da' più grandi ingegni italiani, non può a meno non accorrere ove diffonde soavi concenti col mirabile suo strumento il cieco da Crema. Non appena ei pizzica il suo mandolino, e trae suoni dolci ed affettuosi attemperati ai battiti del suo cuore, una cara mestizia t' invade l'anima, e soffri. Umana voce non potrebbe sposarsi con quella che esce dalle corde agitate dal Vailati, tant'è pura, delicata, espressiva! Chi non l'ode non può nemmen immaginare la dolcezza del suo canto e la profonda impressione che fa sul cuore: le smorzature son così finite e toccanti che non sapremmo quale altro strumento potrebbe darne di simili. Sì, il Vailati è un genio straordinario, che lascia nella vita artistica memorie indefettibili. — E ben fece il maestro Francesco Sinico approfittare di questo valentissimo concertista per dar oggi (19 novembre) in questo teatro un'accademia vocale ed istrumentale colla cooperazione degli artisti Petrovich e Fortunato Dalla-Costa e del signor Vienna. La quale riuscì gradita a' numerosi intervenuti, perchè varia, perchè assortita di pezzi belli e bene eseguiti. Il cieco suonò sopra varii temi delle opere del suo prediletto Bellini, le cui grandi e multiformi ispirazioni preoccuparono la sua mente, affinarono il suo gusto artistico, e lo innalzarono a quell'altezza di sentire musicale cui il genio solo può raggiugnere. È inutile dire che le acclamazioni per esso furon tutte d'entusiasmo. Il maestro Giuseppe Rota accompagnollo al piano con notevole bravura e sentimento. Ben adatta ai bei mezzi vocali del signor Vienna ci parve la romanza per baritono della *Maria Padilla*, ch'ei disse egregiamente quale alunno di canto: infatti l'uditorio ricolmollo di plausi e ben tre volte il richiese al palco. Il Dalla-Costa ci fece gustare l'aria per basso nel *Bravo*: ei seppe modulare la sua voce prepotente in guisa piacevole da strappare lodi e durante il pezzo e di poi; per esso pure le chiamate furon varie. Ci è grato avere scorto nel Petrovich progressi rilevanti nell'arte del canto dacchè ei manca dalla patria sua. Cantò la bella romanza per tenore nella *Luisa Miller* in modo lodevole, e raccolse plausi e venne più volte ridomandato. Si unirono, da ultimo, il Vienna e il Dalla-Costa ed intrpretarono la scena e duetto per baritono e basso nel *Marino Falliero*, arduo cimento da cui usciron con encomio, non senza aver sollevato l'applauso anche durante l'esecuzione. — A chi lesse fin qui, parrà che la scuola istrumentale, per cui s'intitola quest'academia, non c'entri per nulla. Signor sì, la scuola c'entra e c'entrò. C'entra perchè a suo beneficio fu data per isquisita gentilezza del professore Vailati e degli artisti; c'entrò, perchè essa fu aperta col terzetto nell'*Attila*, ridotto dall'egregio professore Spettoli pegli strumenti d'ottone, ed eseguito da sei alunni della scuola istessa. Difficile era l'assunto; ma vi riuscirono incoraggiati da vivi battimani. L'ottimo istitutore Francesco Sinico accompagnò al piano tutti i pezzi di canto nel modo che è proprio di un tanto maestro, cooperando così vivamente alla bella riuscita del trattenimento; il quale acquistò maggior vaghezza perchè dato in questo teatrino sì grazioso ed elegante.

— A questo medesimo teatro fu rappresentata la sera del 14 corrente dalla compagnia drammatica dell'Astolfi una bellissima commedia del cav. Martini intitolata *Il cavaliere d'industria*. L'argomento, che è spiegato bene dal titolo, è tratto a quanto vuolsi da un fatto succeduto a Firenze, ove venne per la prima volta prodotta e replicata più sere. I primi due atti paiono a primo tratto imbrogliati, perchè in essi si tendono le fila della matassa, che quindi mano mano si raggruppa con crescente interesse ne' seguenti sino a che un accidente impensato la taglia e la sbroglia chiaramente. I caratteri sono bastantemente spiegati; il dialogo è vivace, saporito di motti arguti, frizzanti, belle alcune situazioni comiche; e tutti i personaggi principali, sebben numerosi, pieni di vita e di azione. Oltreciò la morale, avvegnachè non additata, spicca dal risultato dei fatti chiara e salutare. Questa commedia, senza essere un capolavoro del teatro moderno italiano, ha maggiori pregi di altre tenute in alta stima, chè modellata anco su tipi italiani e per buona lingua esemplare. — L'esecuzione di essa fu buona. Il Salvini rese da valente il protagonista, come la De-Martini raffigurò con garbo una vedovella, che si lascia prendere all'esca dal raffinato imbroglione; ambo applauditissimi. Li secondarono ottimamente il Pieri, la Dreoni, il giovane Raimondi, l'Astolfi, nonchè il Raimondi padre, di cui in quella sera avea luogo la beneficiata. La brillante commedia del cav. Martini piacque e fu ripetuta, e la si rivedrebbe volontieri ancora.

— Società Filarmonico-Drammatica. — Colla brillante commedia *Le memorie del Diavolo* si produssero i filodrammatici di questa Società al teatro Corti la sera del 17 corrente. Sebbene ormai antiquata, nondimeno intrattenne piacevolmente il gentile uditorio, e ciò a merito della maggior parte de' recitanti che la rappresentarono con sufficiente impegno, cogliendo più d'uno l'applauso. Rivedemmo le giovanette Biscontini nelle parti interessanti della baronessa e di Maria, non senza scorgere in esse un avviamento per forza d'istruzione a quella sicurezza e disinvoltura che più, diremmo quasi, di ogni altra dote son necessarie per le attrici. La scena vivace tra Maria e Robin alla festa di ballo fu bastantemente compresa e recitata con garbo. La signorina Pullè juniore rese con bastante proprietà di modi la contessa; e se talvolta parve un pochino impacciata, lo fu perchè la parte non bene le si attagliava. E ci sembrò sagrificata la graziosa fanciulla Edvige Hermet sotto le rughe di madama Giraud. Tra gli uomini corre tosto la penna a notare i signori Pino ed Hermet, ambo applauditissimi. Il primo sostenne il personaggio di Robin quasi sempre bene; dissimo quasi sempre perchè avremmo desiderato si fosse mostro più festoso, avesse avuto sempre quella prontitudine briosa che addomanda il carattere bizzarro ch'e' finse. Se lasciò a desiderare qualcosa nelle varie ed importanti scene del festino, tranne l'ultima, soddisfece però appieno in quelle dell'atto terzo, specialmente allorchè Robin vorrebbe con ogni sorta di espedienti persuadere il vecchio muratore ad infrangere il suo giuramento. E quest'ultimo personaggio, avvegnachè circoscritto in una sfera di azione compassata, pure ad un tratto sorge gigante ed anima vivamente un paio di scene che son le più belle della commedia. Il signor Hermet comprese egregiamente il difficile di quella parte apparentemente secondaria, ma che sostenuta con sentimento si solleva sulle altre per effetto drammatico e si abbella di tutto il prestigio che l'arte può offrire. Con nobiltà il signor Tedeschi e con disinvoltura il signor Schubart riprodussero due de' contendenti l'eredità di Rouquerolles, e col signor Lazzarini diedero vita alle scene più interessanti dell'atto II. Il signor Costner vestì i panni del servo dabbene; questa volta volle esser troppo faceto, quindi trasmodò. — La recita nel suo complesso sortì fortunata sebbene qua e là mancasse di accordo.

— Società Famigliare. — È sorprendente che una piccola società di filodrammatici, quale si è questa, offra tratto tratto produzioni originali italiane alla sua eletta udienza; produzioni che non indegne di teatri maggiori e di publico spoglio di qualunque obbligata convenienza, possono quandochessia conseguire la lode. La sera del 16 corrente uno di essi dilettanti, il signor Leopoldo Pullè, diede un suo primo lavoro drammatico, cooperando anco alla sua rappresentazione. S'intitola *Giuseppe Balsamo*. Vi è svolto un episodio interessante della vita di quell'uomo straordinario a' suoi tempi, pescato nel noto romanzo di Dumas. E appunto perchè riguarda ad un'epoca soltanto della vita del magnetizzatore, lascia incompiuti i desiderii dello spettatore, che nota difettoso il dramma di un completo sviluppo. Ma a questa menda si possono contraporre vari pregi che fermano l'attenzione dell'uditorio. E sono, alcuni caratteri bene disegnati, una condotta regolare, naturale lotta di passioni onde alcune scene di effetto drammatico. Il dialogo è qua e là animato, sostenuto con buona lingua che palesa il giovane autore educato nelle belle lettere. — Il nuovo dramma fu accolto con bastante favore e recitato con vera passione dai signori dilettanti; che fecero il possibile. Fra essi emerse primo quel valente che da attore provetto raffigurò il protagonista. Quindi le brave signorine Camilla Pullè, e M. Weis secondate dai signori Cappelletti, Gerzabech e Vio, nonchè dell'autore, disinvolto ed intelligente filodrammatico. — Possa il successo di questa produzione invogliare la società ad offrirne delle altre curando con maggior zelo la loro recitazione, e un encomio sincero non le sarà mai per mancare!

(Nostra Corrispondenza.)

PALERMO. — *Il Trovatore* di Verdi col ballo del Costa, dato già nella passata quaresima, inaugurarono la stagione al teatro Carolino, dissipate finalmente le nubi che ne oscuravano l'orizzonte. L'impresario Verger potè finalmente far giudice il publico delle sue buone disposizioni per divertirlo, e vi riuscì, giacchè lo spettacolo d'opera fu sommamente bene accetto con plausi ed appellazioni agli artisti. Piacque la musica del *Trovatore*, che in parecchi brani destò entusiasmo; e piacquero in singolar modo gli artisti destinati ad interpretarlo, Marcella Lotti, cioè, il Graziani, il Fiori, la Orlandi e il basso Garcia, ciascheduno a tenore dell'importanza delle proprie parti. La bellissima voce della Lotti fece impressione gradevolissima, piacquero i suoi modi di canto, e reiterate furono le fattele ovazioni. Graziani ebbe successo altrettanto clamoroso, e nell'aria destò entusiasmo. Fiori non fu da meno de' suoi eccellenti compagni, e divise con essi gli onori della rappresentazione. Fecero bene e il contralto e il basso, e furono pure applauditi. — Nel ballo Amina Boschetti fu riveduta e riapplaudita con piacere grandissimo; e lo fu il Costa, e l'una e l'altro tanto festeggiati il passato anno. Nè men bello fu il primo apparire di Giulietta Scheggi, gentile e brava ballerina. Apparecchiasi il nuovo ballo del Costa *La signora dalle Camelie*.

BOLOGNA. — Teatro Comunale — *Caterina Howard*, melodramma di G. Giacchetti, musica del maestro Matteo Salvi, 14 novembre. « Non è nostro proposito di fare una minuta analisi di questo spartito, quantunque per la sua importanza ne fosse meritevole: solo è da accennarsi che in esso il valente maestro si è accinto ad una lodevolissima sperienza, quella, cioè, di battere una via conciliativa fra il gusto puramente italiano e quanto offron di buono, di caratteristico e di esclusivo le scuole straniere e specialmente la grande scuola alemanna. Un simile tentativo è impresa di gran rilevanza, e il riuscirvi anche solo mezzanamente, non può esser proprio che di un ingegno elevato e calcolatore: perocchè qui si tratta di saper conoscere sino a qual punto sia da usufruttuare l'imitazione per fondere convenientemente l'un genere e l'altro senza che ne risulti sensibile discrepanza e perchè i pregi speciali dell'uno e dell'altro sieno nel debito grado di luce disposti per ottenerne un effetto immanchevole, e tale che non lasci campo alla critica. Or questo effetto ha saputo ottenere il maestro Salvi a giudizio delle persone perite e imparziali, non meno che a quello della moltitudine che ascolta, semplicemente dal buon senso guidata; lo che equivale ad una irrecusabile dimostrazione del grande scopo ottenuto. Difatto se un incontentabile filarmonico aristarco potrebbe di leggieri accusare in genere di non molta originalità la musica della *Caterina Howard*, egli non potrebbe per certo disconoscerle il vanto di uno stile di tutto buon gusto in armonia, robusto di concetto, coerente di condotta, effettivo mai sempre. Quanto alla parte drammatica, essa è trattata in alcuni punti con rara squisitezza di sentire e con una dipintura musicale di tutta efficacia, degna di essere apprezzata dagli stessi ammiratori contemporanei di Bellini e di Verdi. Diremo ora che la *Caterina Howard* del maestro Salvi ha conseguito un eccellente successo, da potere emulare quello che già splendido ottenne in Vienna la prima volta che al publico apparve: e se allora ebbe una esecuzione esemplare, quale le potevano procurare una Tadolini, un Mirate ed un Colini, ora può vantare una interpretazione del pari eccellente per opera così della Piccolomini, come del Negrini, del Corsi e del Nanni. E rispetto alla egregia Piccolomini, dobbiamo oggi confessare che se ella valente si è a noi dimostrata nella *Zingara* e nella *Luisa Miller*, valentissima ci è apparsa nella *Caterina Howard*. Quivi la raffinata intelligenza, la sua abituale correzione di portamento, il suo calcolato metodo nelle inflessioni vocali, e il suo invidiabil corredo di mezzi artistici e naturali, hanno avuto campo a dispiegarsi sotto forme novelle, più efficaci, più attraenti. Essa ha studiato il carattere storico del proprio personaggio, e lo ha saputo foggiare in tutta la verità, abbellito artisticamente al punto preciso della espressione che si addice alla scena. Essa è stata ricolma d'applausi in ogni suo pezzo e a più riprese unitamente al maestro evocata al proscenio. Ha cantato squisitamente la sua cavatina, dove è una cabaletta leggiadrissima e nuova: altrettanto ha fatto nel duetto finale dell'atto primo col tenore Negrini, pezzo notevole per essere intramezzato da una vaga ballata, e pel modo nuovo onde ha fine. Il pezzo che ha veramente destato l'entusiasmo del publico si è il bel duetto fra la Piccolomini e Corsi, col quale ha fine l'atto secondo; dopo di che il maestro in unione ai due artisti cantanti è stato molte volte richiamato alla scena. L'atto terzo ha una bella romanza cantata assai bene dal Negrini, quindi un duetto del medesimo colla Piccolomini, poscia un terzetto finale, pezzo imponente, e che basterebbe solo al successo di tutto lo spartito: esso è stato eseguito perfettamente dalla Piccolomini, Negrini e Corsi. Un altro bel terzetto è nell'atto quarto, dove oltre alla Piccolomini e Negrini, ha avuto parzialissimi encomi e ben meritati il basso profondo Nanni, il quale ha pure degnamente cantato il suo *solo* nella scena funeraria dell'atto secondo. Il Negrini pur esso in questo spartito ha fatto le più segnalate prove di sua valentia, ed ebbe caldi applausi, spontanei e sinceri. Il baritono Corsi, vestendo in perfetto carattere il personaggio d'Arrigo VIII d'Inghilterra, ha dato un saggio ulteriore della sua somma perizia come cantante e come attore. Il basso Nanni, sempre dignitoso ed accurato, ha confermata la sua favorevole estimazione. »

(Arpa.)

TORINO. — Teatro Carignano, 19 novembre. — *Il Reggente* di Mercadante. — Sempre confronti, e ce ne dispiace; in tutti i modi però la grande aspettativa che avevano i Torinesi di questa grandiosa opera piena di dottrina e di scienza, che comparve iersera, senza credere di precipitare il nostro giudizio in una prima rappresentazione, ed ancorchè l'esecuzione non sia stata la migliore a cagion dell'orchestra e dei cori, e così delle parti secondarie, pure non rimase vinta dalla realtà del fatto, perchè ebbe nell'insieme successo onorevole pel suo autore, non che per i primari esecutori. Erano questi la signora Evers (Amalia), il tenore Sarti (Reggente), il basso Llorens (Hamilton) e Carolina Ghedini (Oscar), e quantunque vogliasi dagli intelligenti sostenere che la parte del protagonista abbisognasse di maggior forza, ad onore del vero dobbiamo dire che non avrebbe potuto di certo avere migliore esecutore, ad onore pure degli altri che co' pregevoli loro mezzi ed artistico talento cooperarono all'esito felice dello spartito. Fu trovata magistrale la sinfonia bene eseguita, come pure fu trovato bello il lavoro dell'orchestra che accompagna l'andante del Sarti, mirabimente dal medesimo eseguito; furono fatti larghi applausi alla cavatina della Evers, che ricevuta al suo presentarsi fra i più vivi battimani, ebbe al largo molti brava perchè lo eseguì con molta finitezza, e così nella ca-

Digitized by Google

baletta con chiamata, nè il plauso le venne meno nell' adagio del duetto col Reggente. Il terz' atto poi, riconosciuto sino dal primo momento per il più magnifico dell' opera, siamo certi che crescerà successivamente nel maggior favore del publico. Qui la Evers fu assai applaudita in un duetto col basso Llorens, cantato da entrambi sia all' adagio che alla cabaletta in modo egregio e n' ebbero la chiamata. In questa parte scritta per Fornasari il Llorens si copre poi di gloria nell' aria che segue, la cabaletta della quale è un gioiello, e ne ottenne due chiamate. Quest' attore-cantante, dotato di robusta voce, educata ad una buona scuola di canto, seppe valersi de' suoi mezzi e de' suoi studii con tanta energia di sentimento, da meritarsi il plauso generale degli intelligenti e della moltitudine. Egli non avrebbe potuto nè col gesto nè colla voce esprimere meglio il geloso furore di un marito tradito. Il Sarti nella romanza del terzo atto, da lui cantata con molta passione e forza sorprendente, trionfò dalla prima all' ultima nota. Colla sua simpatica voce canta ed abbellisce l' esecuzione in modo che per le ben intese gradazioni di colorito che impiega nell' emettere or piena la voce, or affiandola laddove si richiegga, è degno del maggior encomio. Nell' ultim' aria sa trovare, mentre spira, tali note che levò il teatro all' entusiasmo da averne quattro solenni chiamate da solo, e poscia con la Evers, col Llorens e colla Ghedini, artisti tutti che per la felice esecuzione anche dei pezzi concertati nei finali degli atti ebbero pure sia al primo che al secondo atto la chiamata generale. Noteremo in fine che la Ghedini colla sua magnifica voce si fece applaudire moltissimo nella sua ballata, che le fruttò encomi grandissimi. Concludiamo adunque che questa quarta opera della stagione fu debitamente apprezzata ed applaudita. Lode all' impresa che nulla le lasciò mancare, (qualche scena però era vecchia); ed una parola di lode anche al maestro Tancioni che tanto fece pel buon andamento dello spettacolo. *L. Alemanni.*

ALESSANDRIA. — Perdurando l' indisposizione del tenore Agresti, la parte di Manrico nel *Trovatore* fu affidata per qualche sera al tenore Miserocchi, giovine artista dalle più liete speranze, la cui bella voce fece assai gradevole impressione, e gli valse plausi molti massime nell' aria. La Beltramelli e Mattioli emersero al solito. — Il 18, rifattosi in pienezza di salute l' Agresti, riprese la parte nel *Trovatore*, e fu accolto dal publico e festeggiato in ogni guisa più bella e clamorosa. Dopo la sua romanza *entro le scene* i plausi furono si intensi ch' egli dovette mostrarsi al publico prima di proseguire nella ripresa della romanza stessa. Indi innanzi ad ogni suo pezzo, anzi ad ogni sua frase le acclamazioni furono di pieno entusiasmo. Fu insomma il più bel trionfo che mai pel bravo Agresti, diviso dalla Beltramelli, dal Mattioli e dai loro compagni. — Nel ballo *Apollo e Dafne* in un colla Granzini emerge sempre il Lorenzoni; nè alla brava Bonazzola mancano mai le acclamazioni.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Dopo il naufragio del *Birrajo di Preston*, che seco trascinò il tenore Testa, e da cui però sortirono valorosamente la valente ed applaudita Lipparini in unione ai bravi Altini e Soares; dopo tutto ciò, se l' impresa dei fratelli Marzi avesse in un subito potuto allestire una nuova opera, senza la certezza che doveano almeno scorrere circa dieci giorni prima che i suddetti artisti potessero bene apprenderla, allora le rappresentazioni non avrebbero sofferto alcuna interruzione. Ma siccome non si potea tollerare una simile perdita di tempo, così l' impresa dovette pensare al rimedio, e trovarlo in una artista che già avesse rappresentata la parte della protagonista nell' opera *Nina pazza* del Coppola, e ad essa dare a compagno un altro tenore: i quali due artisti furono scritturati in Milano, e sono la signora Sannazzari ed il tenore Errani, che si produssero nell' opera in discorso; del cui esito non faremo parola, riserbandoci a parlarne più tardi, perchè il malumore che si è ancora impadronito del publico, a cagione della cattiva impressione ricevuta dal canto del nuovo tenore, ci impedisce di apprezzare coscienziosamente il molto merito della Sannazzari. Si aggiunga che quel malumore s' accrebbe d' assai per la mancanza della Maywood, da più sere indisposta, per cui il ballo fu mutilato nelle danze sensibilmente, sebbene la parte mimica venga rappresentata dalla signora Regina Ghisani con bravura e con plauso. Da ciò si avrà una giusta idea del ragionevole malcontento del publico. Intanto le bisogne progrediscono come meglio si può, nè sappiamo, coll' attuale tenore, fino a qual segno verranno tollerate così. D' altra parte, l' impresa Marzi non ha fatto quanto a lei veniva suggerendo il decoro?... Desideriamo che il mar si abbonacci. *L. S.*

MANTOVA. — Le rappresentazioni della drammatica compagnia Chiari e socj continuano con lieto successo. L' impegno degli attori e la scelta di buone produzioni le hanno meritato il favore del publico. Varie di esse sono affatto nuove per queste scene, e la novità è quella che in particolar modo si cerca dagli amatori del teatro, e che mette bene spesso nell' imbarazzo le drammatiche compagnie; perocchè una produzione, per quanto sia buona e bella, non viene sui teatri italiani ripetuta tante volte quanto lo sono sui teatri francesi le produzioni nazionali, fortunate di un buon successo, che dura spesso per un corso di venti e trenta sere, come succede dei drammi musicali. Fra le novità ci ricorre per prima alla mente la *Monaldesca di Sicilia*, dramma, o per meglio dire tragedia in cinque atti di Napoleone Giotti da Firenze, scritta in versi a cui non siamo più da gran tempo abituati, perchè gli scrittori tragici e drammatici hanno trovato più comodo lo scrivere le opere in prosa, per la ragione, dicono essi, che in società non si parla in versi. Sciolta dalla più fastidiosa forse delle pastoje, la immaginazione del poeta può scorrere liberamente ne' campi dell' arte, e varcarne anche i ragionevoli confini, come avviene sovente, precipitando nelle più goffe assurdità ed incongruenze. Non diremo che questo sia accaduto rispetto al lavoro del Giotti; ma diremo bene, che non ci piacciono per nulla nè il soggetto nè la condotta; e gli applausi con cui vennero accolti certi colpi di scena non potevano partire da spettatori giudiziosi ed intelligenti. Noi non abbiamo sott' occhio il nuovo repertorio drammatico che si publica in Firenze, nel quale è inserito il dramma del Giotti; ma per quanto abbiamo potuto ritenere dalla rappresentazione, il carattere di Leonello ci sembra fuor di modo bizzarro. Questi aveva un fratello pittore, il quale chiamato a fare il ritratto di Monaldesca, moglie di un vecchio conte, se ne invaghì, e le fece un' amorosa dichiarazione. Ma essa, non tanto per virtù, quanto perchè non le andava a genio il giovane pittore, ne rese consapevole il marito, ed il marito geloso lo fece trucidare. Leonello, com' era ben da credere, vuol vendicare colla uccisione del conte la morte del proprio fratello. Ma per far uccidere il conte dalla mano di un sicario v' era egli bisogno d' innamorar prima la moglie? Dopo quanto è accaduto al giovane pittore, non è ella un' imprudenza od una balordaggine quella di Leonello d' arrischiare una dichiarazione d' amore a Monaldesca, l' introdursi di continuo ne' suoi appartamenti ed il ricorrere con tanta pazienza alle arti più seducenti per accenderle in petto un' amorosa passione? L' argomento, sia poi storico od ideale poco importa, sterilissimo per sè stesso, e d' altronde condotto con troppa tenebrosità dal poeta fino all' ultima scena, non desta grande interesse, e non può dar luogo, nel corso di cinque atti, che a continue e noiose ripetizioni, nelle quali Leonello fa pompa di tutte le espressioni che una poesia lirica, più che drammatica, può suggerire alla esaltata immaginazione del più fervido amatore. — La parte di Leonello ebbe nel Mancini un eccellente interprete, come l' ebbe quella del conte nel Benvenuti, e della Monaldesca nella Pieri-Tiozzo, la quale seppe esprimere con mirabile verità e gradazione di tinte i diversi affetti da cui era agitata. Tutti e tre ottennero le più lusinghiere dimostrazioni del generale aggradimento. Alla *Monaldesca* del Giotti succedette *Lorenzo il linajuolo*, buona commedia dell' artista Carlo Benvenuti, condotta colle vere regole dell' arte, nella quale non è lasciato nulla d' incompiuto, ed il dialogo è abbastanza vivace e sparso di ottime riflessioni morali quando cadevano in acconcio, e non già per ismania (com' è il vezzo di qualche moderno scrittore) di voler fare il moralista, e di lanciare violenti rimbrotti alla classe dei nobili e dei ricchi. Noteremo solo che ci sembra troppo spinta la melensaggine di Lorenzo di non informarsi nemmeno alla grossa dello stato economico del marchese, come troppo esagerato lo stato valetudinario della figlia, la quale deve avere tutto l' interesse di nascondere più che sia possibile i suoi incomodi per non mandare a monte il matrimonio col ricco linajuolo. Altra novità si ebbe nell' *Anello di mia madre*, lavoro comico del Gherardi Del Testa, nuovo per noi, il cui soggetto fa risovvenire quello di *Una moglie per venti franchi* di Scribe. La commedia piacque, fu recitata con molta naturalezza da tutti gli attori, ed in particolare dalla prima attrice, la quale non sappiam dire se valga meglio nei caratteri brillanti o nelle parti di affetto. Certo è ch' ella riscosse applausi si in questa che nell' altra commedia del Testa *Il regno di Adelaide*, che fu ripetuta con vera sodisfazione del publico; come anche nella parte di Eleonora nel *Torquato Tasso* di Alessandro Duval: dramma che posponiamo alla commedia dello stesso nome del nostro Goldoni, per la ragione che in esso è interamente alterata la storia, travisato il carattere del duca Alfonso, e non conservato il decoro del Tasso, che osa proporre una fuga alla duchessa, nè quello della duchessa che aderisce alla fuga. La parte del protagonista fu sostenuta dal primo attore Capelli, al quale non manca nè intelligenza nè espressione; ma siccome le più piccole inavvertenze possono pregiudicare all' effetto drammatico, così non avrà in mal grado se osiamo raccomandargli di essere più moderato negli slanci, più naturale nelle mosse, alcune delle quali ci parvero manierate, come appunto nello svenimento del Tasso, e nella morte di Giorgio nella *Signora di Saint-Tropez.*
(*Gazz. di Mant.*)

PALLANZA. — Questo teatro fu la sera di domenica 12 andante aperto per un' academia vocale ed istrumentale a beneficio del maestro Giovanni Menozzi. Questi suole presentare in quasi tutte le academie dei nuovi allievi da esso fatti nella difficile arte della musica. Il publico ammira sempre il di lui zelo per l' istruzione musicale. In questa circostanza si applaudirono quasi tutti i pezzi, ma soprattutto riscossero applausi il *Capriccio* per flauto e clarinetto eseguito da due ragazzi; — il capriccio per pianoforte eseguito da una gentile damigella, dilettante assai distinta; — il coro — *Era stella del mattin* — cantato da diverse damigelle, pelle quali la dolcezza del canto aggiunge un prezioso gioiello alla bellezza delle forme. Ma gli onori della sera, le corone della veglia erano riportati dall' esimia artista signora Magnasco-Bellocchio. Dire i pregi di questa virtuosa non si addice ad una corrispondenza. Vi basti che ella ha dovuto replicare la cavatina del *Trovatore*, tanto fu l' entusiasmo destato nello scelto e numeroso publico.
(Dall' *Ossolano.*)

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro italiano. — *Matilde di Shabran* di Rossini: « Quest' opera (dice la *Revue et Gaz. Mus.*) fu per la prima volta cantata a Parigi dalla Sontag, di cui l' aspetto e la voce sembravano fatti espressamente per la parte titolare. Nel 1849, sotto la direzione di Ronconi, quest' opera stessa fu riprodotta con più splendore che mai. Lucchesi, che esordiva nella parte di Corradino, fu accolto con entusiasmo. La Persiani nella parte di Matilde, la Vera in quella d'Odoardo, Ronconi in quella del poeta affamato ottennero parimente molto successo. Nulla si capì del libretto, poichè nulla v' è da comprendere; ma, in mezzo ad alcune lungherie e reminiscenze, fummo lieti di scorgere nello spartito dei pezzi di primo ordine, delle ispirazioni d' una vivacità, d'una freschezza che ricordano i più bei tempi dell' autore del *Barbiere*, della *Gazza ladra* e della *Cenerentola*. *Matilde di Shabran* ci fu adesso renduta con interpreti valenti. Gli è ancora Lucchesi che sostiene la parte di Corradino, tiranno feroce dalla voce sì flessibile e leggera. La Bosio spiega nella parte di Matilde tutte le grazie del canto, dello sguardo e della persona. La Borghi-Mamo ci fa conoscere la sua bella voce e il bel metodo nella parte d'Odoardo, come Gassier in quella d' Aliprando. Rossi, quantunque un po' grassotto, è piacevolissimo nella parte del poeta; la Cambardi e Florenza eseguiscono bene quelle della gelosa contessa e di Ginardo. È fuor di dubbio che un' opera allestita in tal guisa deve soddisfare i più difficili; non abbiamo bisogno di dire che gli applausi furono calorosi, le chiamate numerose ed i *bis* unanimi. La Bosio è una Matilde vezzosa: non l' avevamo ancora veduta in una parte che meglio le convenga. Come cantante, ella possede l' arte suprema; non ha che ad aprir bocca affinchè i suoni più puri, i passi più ardui escano senza sforzo, s' aggruppino, s' incatenino, come se per lei ciò non fosse che un giuoco: e infatti non è altrimenti. Altrettanto si può dire della Borghi-Mamo, contralto la cui voce, eccellente nelle corde di mezzo, ha nelle note acute tutta la flessibilità del soprano. Lucchesi e Gassier formano con queste due cantanti un mirabile quartetto, che in altre circostanze avrebbe bastato alla fortuna del teatro italiano. Ma se più non trattasi di fortuna, si tratta pur sempre di piacere, e i dilettanti saranno beati d' udire perfettamente eseguito l'affascinante settimino che termina il primo atto, il duetto di Matilde e d'Aliprando, il quartetto che tien dietro all' introduzione, la cavatina d' Odoardo e l'aria finale di Matilde, senza parlare di molti altri pezzi ancora, in cui il genio del maestro è secondato a maraviglia dall' ingegno degli esecutori. »

GERONA. — Togliamo al giornale *Il Postiglione* di questa città il seguente cenno, abbreviato, intorno all' opera italiana: « Essendo ormai cessato del tutto il fatale morbo asiatico, ricominciarono le rappresentazioni dell' opera per qualche tempo interrotte a cagione del *cholera*. Debbonsi tributare grandissimi elogi agli artisti della compagnia, e particolarmente alla prima donna signora Giulietta Berini ed al baritono Longoni, che in tutte le musiche eseguite si distinsero assai, principalmente nella *Beatrice*, nella *Linda*, nell'*Elisir d'amore*, ed in altre ancora, e furono applauditi ed evocati alla scena, non lasciando nel publico il più piccolo desiderio. Questi due artisti con massimo impegno eseguiscono tutte le parti a loro affidate. Contribuiscono poi gli altri artisti della compagnia a rendere bene accetti tutti gli spettacoli. Una parola di lode vogliamo tributare al signor Francesco Berini che con tanto zelo dirige l'orchestra. Egli è certo che il signor Sacca impresario di questo teatro ritrarrà bel profitto de' suoi ben avviati spettacoli. »

NOTIZIE.

MILANO. — Martedì si diede per l' ultima volta alla **Canobbiana** la *Fiorina* del maestro Pedrotti, opera riudita sempre assai volontieri come quella che va ricca di parti belle e taluna anzi bellissima, ed offre buon campo agli artisti a farvi reiterate prove della propria valentia. Furono, come per lo addietro, applauditi a più riprese in un colla Viola, lo Zucchini e il Carrion, tutti e tre rinumerati a buon dritto delle più sentite dimostrazioni di gradimento e riappellati a quando a quando. Nel famoso terzetto anche il Benciolini si trasse d'impaccio non senza lode. Nel ballo, di cui accennammo altrove, il passo della Juste col Lepri offerse il destro ad entrambi a cogliervi plausi. Se la vivacissima Juste raffrenasse un cotal poco l' impeto de' suoi passi piacerebbe ancor meglio, a coloro eziandio che preferiscono le danze tutte disegno e misura a quelle troppo ardenti e talvolta sfrenate cotanto in voga oggidì. Nel loro passo a due, che si direbbe alla musica un valzer variato in certi modi e lunghetto soverchio, furono pure ap-

Digitized by Google

plaudite le allieve Orsini e Bianchi. — Jersera davasi il *Don Bucefalo* colla Fumagalli, continuando tuttavia l'indisposizione della Marinangeli, e *questa sera* la nuova opera del maestro Eugenio Torriani *Anna Campbell*, cui eseguiranno colla signora Viola il Carrion, il Monari ed il Segri.

— Al **Teatro Re** l'inamabile vuoto scompare a mano a mano, e la compagnia è più fortunata che gli eserciti congregati sotto a terribile baluardo. Il publico dovette darsi per vinto, ed ormai, giova sperarlo, non vi sarà più d'uopo di stimolarne la biasimevole smemoratezza. Fra le cose nuove dateci non ha guari debbesi far menzione del dramma *Le due sorelle* dell'operoso Gherardi Del-Testa, che piacque, ed in cui colsero plausi gli attori, massime la Casali. Del resto ai nomi che già mentovammo, del Bellotti, cioè, del Calloud, dello Stacchini, della Santecchi e della Casali sullodata vanno aggiunti quelli pure del giovine amoroso Carlo Lollio, e della Job, madre nobile, questa provetta attrice e ben nota, quegli da non gran tempo iniziatosi all'arte, della quale promette esser decoro, ed infatti già molte possiede delle doti specchiate che richiedonsi ad un eccellente attore, che conosce ed esercita l'arte sua con cuore ed ingegno.

— La compagnia Giardini prese commiato dal publico al **Teatro Carcano** il passato lunedì, e lasciò fra noi onorevoli memorie delle sue diligenti ed abili prestazioni per lungo volgere di tempo fortunate di numerosi spettatori ed al teatro de' Giardini ed al Carcano. Ed invero la compagnia meritava di buon diritto le festose accoglienze, come quella che può mettersi al confronto di molte senza scapito, ed uscirne anzi lodata, volgendosi i primi encomii al Salvini, alla signora Giardini, al Signoris poi, alle due brave giovani Lecchi e Bensi, ed al Giardini, ch'ebbe il torto di essere ammalato troppo a lungo, poichè i capocomici come i cantanti non dovrebbero ammalarsi mai. Ora la compagnia Giardini si è recata a Vicenza per l'autunnino, d'onde a Venezia pel carnevale.

— Lo spettacolo d'opera e commedia, ossia la prima rappresentazione del *Domino Nero* di L. Rossi e della compagnia Tassani, che dovea aver luogo al teatro Carcano jeri, fu protratta a questa sera.

PARIGI. — In luogo del Roqueplan fu elotto direttore del teatro dell'Opéra il signor Crosnier, il più fortunato fra gli speculatori teatrali di Parigi.

NAPOLI. — *Maria di Rohan* non ebbe al San Carlo il gran successo che aspettavasi, a cagione eziandio che l'opera non egualmente attagliavasi ai tre artisti, la Medori, cioè, il Naudin e il Coletti, massime per il carattere concitato che si richiede nel tenore e nel baritono. Ad ogni modo vi furon plausi, nè mancarono gli encomi ai singoli artisti, che vi spiegarono le loro imponenti doti di voce e di arte, per le quali vennero in sì gran fama.

— *Musica Sacra.* — «Il 22 ottobre nella Chiesa di Portanova abbiamo assistito (dice la *Moda*) ad una festa fatta da quei negozianti in onore della B. V. e in ringraziamento del terminato *cholera*. Ed in essa abbiamo avuto il piacere di udire il mattino nel *Qui sedes* ed il vespro nel *Gloria Patris* il giovane tenore signor Gennaro Ricci. Era gran tempo che desideravamo di udire questo nostro concittadino, il quale ha saputo in pochi anni acquistarsi un bel nome sui principali teatri. Il Ricci non solo sodisfece l'affollato uditorio, ma ancora sorpassò l'aspettativa. La musica del giovane maestro Sabino era ricca di molti pregi, e scritta con quell'unzione chè è il principale requisito delle sacre composizioni. Il Ricci abbandona Napoli in breve, obbligato dalla sua carriera. Noi facciamo voti di riudirlo.

— Al teatro Nuovo nel *Barbiere* emerge il baritono Brignole nella parte di Figaro. Le altre parti sono sostenute dalla Landi, dal tenore Villani e dal basso Grandillo. Nella *Carmosina* si è fatto onore la prima donna Muscani.

BARCELLONA. — L'opera italiana incominciò con un solenne fiasco, tanto fu malconcio il povero *Ernani*.

FIRENZE. — Sei rappresentazioni di seguito furon date alla Pergola della nuova opera del maestro cav. Capecelatro *Gastone di Chanley*, che l'autore ritoccò in gran parte e adattò alla compagnia, avendola scritta a Vienna per altri cantanti. Gli applausi non mancarono nelle sere anzidette al maestro ed agli artisti, che con tutto impegno la vennero eseguendo. Si ritornò poi alla *Traviata*, nella quale la signora Cortesi destò gli entusiasmi di prima, egregiamente secondata dal Fraschini e dal Baraldi.

— Al teatro Pagliano dovea rappresentarsi la *Gemmo* coll'Abbadia e Landi, ed era appunto l'opera riserbata alla signora Abbadia, che colla espressa condizione di cantare in un'altra opera da prima donna soprano assoluta aderì assumere la parte di Azucena nel *Trovatore*. L'impresa ha così mancato a' suoi patti, e la signora Abbadia si vede per tal modo ch usa la via ad appalesarsi viemaggiormente l'eccellente attrice-cantante ch'ella è, e che il publico nondimeno altamente apprezza ed estima.

— Alla Pergola il 17 celebravasi la beneficiata del bravo Fissi, di cui parleremo mancandoci ora lo spazio.

LIVORNO. — Il *Viscardello* succedette al teatro Rossini alla *Maria di Rohan*, a quanto sembra però senza eccitare grandi entusiasmi.

BARI. — Anche qui il *Trovatore* col più felice successo ad onore massimamente del Massimiliani e della Baseggio; bene fecero la Lusignani (Azucena) ed il Sansoni (il Conte). Daremo i particolari.

TREVISO. — Il nuovo basso Giuseppe Echeverria, giunto testè dalla Spagna ove lasciò bellissima rinomanza, ha esordito nella parte di Pagano nei *Lombardi* e vi ebbe le più ambite testimonianze d'applauso. Piacque la sua voce bella e robusta, piacque il canto di buona scuola, e fu giudicato artista meritevole del bel nome fattosi in patria. Come è noto, l'Echeverria farà parte nelle prossime stagioni della compagnia addetta alla Scala in Milano. Che poi l'Albertini e il Baucardé avessero nuovamente in quest'opera acclamazioni ed onori quanti bramar si potessero, ognun l'indovina sapendosi l'esito da entrambi sortito alle prime rappresentazioni di questa opera.

ZARA. — Ammalatosi il Colmenghi, la parte del protagonista nel *Rigoletto* fu assunta senza prove dal baritono Francesco Perego, che vi ebbe esito felicissimo, e fu a più riprese applaudito in un colla bravissima Boccabadati-Francalucci, collo Scannavino e compagni. — Si diede poi *Lucrezia Borgia*, che fu nuovo e luminoso trionfo della Boccabadati. Daremo i particolari.

MAHONE. — Anche da questa lontana colonia dell'opera italiana ci son giunte notizie recentemente, che ci narrano il bel successo avutovi dalla prima donna, Camilla Sordelli e nella *Luisa Miller* e nella *Lucrezia Borgia*, le quali opere piacquero entrambe sommamente. Aspettiamo diffusi particolari.

TORINO. — Le notizie dei teatri di prosa è forza serbarle al prossimo numero, e così quelle dell'Eliseo, ove in breve tempo si succedettero *I pazzi per progetto* e *Il campanello* di Donizetti.

COSTANTINOPOLI. — All'aprirsi della nuova stagione dell'opera italiana *L'Indicatore Bisantino* si farà, secondo l'antico costume, a publicare i suoi *Bullettini teatrali*; i quali però, in luogo di essere inseriti nel giornale anzidetto quali Appendici, saranno quind'innanzi stampati separatamente in un foglio che avrà per titolo *L'Esterpe Bisantina*.

BELLINZONA. — Il 9 novembre ebbe luogo la beneficiata della prima donna Felicita Castellani, che riscosse applausi in grand'abbondanza, fiori e corone. Cantò oltre la *Linda* la cavatina dei *Masnadieri*, dopo la quale fu tre volte ridomandata. La compagnia ha già terminate da qualche giorno le sue rappresentazioni, e si è recata in gran parte a Busto Arsizio.

BUSTO ARSIZIO. — Colla *Linda* ebbero principio le rappresentazioni musicali al teatro di questo grosso borgo della nostra provincia. Eseguivano il capolavoro di Donizetti la prima donna signora Costantini, il tenore Perillo, il baritono Giorgi ed il buffo Parodi. L'esito fu buono per tutti fuorchè per la prima donna. Il passo a due dello Jorio coll'Albertazzi piacque oltremodo e vivissimi furono gli applausi onde il publico rimeritò i due artisti, quattro volte riappellati. Ma che valgono i buoni successi contro la fatalità? L'impresario è al verde così che dopo la seconda rappresentazione il teatro tacque dovendosi provvedere all'avvenire della compagnia se resta, o licenziarla subito a mani vuote. Speravasi sull'appoggio del proprietario del teatro e d'altre ricche persone, che avrebbero concorso à surrogare l'impresa.

Recenti Scritture.

La prima donna assoluta *Elena Fioretti*, giovine artista ricca di splendidi mezzi vocali, fu scritturata dalle Agenzie dell'*Arte* e Banchieri pel teatro Argentina di Roma il prossimo carnevale.

Cecilia Mansui, prima donna assoluta di molto merito, fu scritturata al teatro di Messina dai primi di dicembre a tutto marzo 1855.

Furono scritturati al teatro di Crema, pel carnevale prossimo, il primo tenore assoluto *Giovanni Piccinini*, il buffo *Carlo Rocca* ed il primo baritono assoluto *Colombo*.

Bianca Bellocchio-Magnasco, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di brillanti successi su molti teatri, fu scritturata pel carnevale prossimo dall'impresario Stabilini pel teatro di Crema.

Dall'Agenzia dell'*Arte* furono scritturati al teatro di Senigallia, pel carnevale prossimo, il primo baritono *Cesare Puccini* e il buffo *Papini*.

Dall'Agenzia Burcardi furono fissati pel prossimo carnevale al teatro Filarmonico di Verona il primo tenore e supplimento *Gaetano Mora* e la prima mima signora *Cormanni*; — e pel teatro dei Concordi di Padova il tenore comprimario *Gentile Lambertini*.

Il nuovo primo tenore *Riguardi* fu scritturato pel carnevale prossimo al teatro di Terni.

Dall'Agenzia di A. Ricci fu scritturato il primo basso assoluto *Luigi Battaglini* pel teatro di Siena il carnevale.

Giuseppina Orecchia, prima mima attualmente addetta alla compagnia della Canobbiana, ove disimpegna le proprie parti con lode, fu scritturata dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per un anno dal carnevale prossimo in poi.

Dalla Agenzia teatrale del maestro Burcardi furono scritturati pel prossimo carnevale al teatro dei Concordi di Padova il primo basso assoluto *Cesare Bellincioni* (in concorso Magotti), — e per Crema la prima donna e comprimaria *Annunciata Galli*.

Il pittore scenografo *Napoleone Genovesi* fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Vitali di Bologna al nuovo teatro Rossini di Pesaro.

Il primo basso-profondo assoluto *Giuseppe Dalbesio* è scritturato pel carnevale prossimo a Verona non a Cuneo, come per abbaglio fu detto, essendo fissato a quest'ultima piazza il primo basso-profondo assoluto *Federico Gallo Tomba*.

Artisti disponibili.

Raffaele Anconi, primo basso-profondo assoluto, che gode di bella riputazione nell'arte come quegli che percorse onorevole carriera e calcò molti teatri de'più cospicui d'Italia e dell'estero, trovasi in Firenze libero d'impegni per il carnevale imminente.

Alessandro Olivari, primo baritono assoluto al presente acclamatissimo alle scene del teatro Carignano di Torino, non è altrimenti scritturato per Cremona il carnevale prossimo, ma è tuttavia a disposizione delle imprese che giovar si vorranno di sì abile artista.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto che percorse con onore e con plauso parecchi importanti teatri, e cantò alla Scala, al teatro Regio di Torino ed ai Reali Teatri di Napoli, si è recato a Firenze *disponibile* pel carnevale.

Temistocle Miserocchi, primo tenore assoluto dotato di bella e potente voce, e fortunato di lietissimo successo in Milano nelle andate stagioni, non è finora vincolato da impegni pel prossimo carnevale.

Pietro Giorgi-Pacini, primo baritono assoluto reduce da Napoli, ove cantò col più lieto successo per molte stagioni ai Reali Teatri di Napoli, è in Firenze disponibile per le venture stagioni.

PADOVA. — Il teatro **Duse** in via Pedrocchi verrà occupato nel prossimo dicembre dall'equestre compagnia di Gaetano Ciniselli. Pel venturo carnevale e susseguente quaresima è tuttora disponibile ad uso di trattenimenti drammatici e di ogni fatta di spettacoli equestri, ginnastici e di prestigio.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DI
FRANCESCO CHIARI
Anno 1855 al 56

Prima Attrice
ELENA PIERI-TIOZZO (*)
(Socia onoraria degli Academici Rozzi di Siena)
Prima Amorosa e prima donna giovine
ANNETTA MANCINI-FEOLI
Seconda donna giovine — ELENA MILANI
Madre nobile — AMALIA PIERI
Servetta ed Amorosa
MALVINA MILANI
Altra Madre e Caratteristica
TERESA DELLA-SETA-BRUGORA
Generiche
Marianna Marini — Adelaide Feoli — Anna Alberici
Anna Bisi

Primo Attore
ANTONIO FEOLI
Primo Uomo giovine e Primo Amoroso
CESARE MANCINI
Caratterista e Promiscuo — FRANCESCO CHIARI
Brillante — ACHILLE COTTIN
Padre e Tiranno — GAETANO BONFIGLIOLI
Altro Amoroso e Parti giovani — CARLO QUILICI
Generici
Pietro Milani — Luigi Bisi — Antonio Socrate
Francesco Marini — Luigi Alberici
Giovanni Faroni — Mario Alberici — Ettore Bisi
Suggeritore — Traduttore — Poeta
Trovarobe — Apparatore

(*) Quest'egregia prima attrice non formerà parte della compagnia Dondini che dall'anno comico 1856-57. Pel vegnente 1855-56 la prima attrice della compagnia Dondini è tuttavia la signora Cazzola.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Fernando, XXXVI e fine. — Teatri. — *Firenze, Torino, Alessandria, Udine, Reggio, Padova, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Breve conclusione, ecc. — Teatro alla Canobbiana. — I Chinesi a Milano.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 27 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 95

FERNANDO
O
LE ILLUSIONI DELLA GIOVINEZZA

CONCLUSIONE.

II e fine.

Quel desiderio era al colmo delle sue lusinghe, quando un bel mattino di aprile quattro persone, due donne, un uomo ed un fanciullo giunsero all' eremo di S. Maria Jacoma. Un soave alternare di liete voci tolse Fernando alle sue melanconiche meditazioni. Esce dalla sua celletta, si mostra alla estremità della spianata... e prorompe in un grido di gioia e di stupore, cui tutte quelle voci fanno eco in una volta.

Il povero solitario si trovò tosto circondato dalle affettuose dimostrazioni degli esseri che erano per lui l' intero universo. Successero quei momenti in cui la molteplicità e la forza delle emozioni rendono stupido. Ardenti sospiri, sguardi commossi furono il solo linguaggio in quel primo incontro: poi alcune voci uscirono dal profondo dell' anima, voci che articolavano, come gemendo, i nomi di Fernando, di Gabriele, d'Adelia e d' Irene. In quei nomi vi erano storie d' intime affezioni, che nessun racconto avrebbe saputo meglio significare. Cessato quel primo ineffabile movimento, quell'abbagliante trasporto che getta nelle regioni dei sogni la più palpitante realtà, Fernando fissati gli sguardi sul fanciullo, che muto se ne stava ad una rispettosa distanza come l' ultima apparizione di quella scena improvvisa, gli si avvicinò, gl'impresse un bacio infuocato sulle rosee guance, e recatoselo sulle braccia invitò gli altri ad entrar seco nell' eremo.

Quivi tutti seduti, Adelia la prima, vedendo il fanciullo sulle ginocchia di Fernando:

— È mio figlio, gli disse con accento commosso, gli ho più volte parlato di voi. Egli vi ama, il mio Carlo.

Il solitario rinnovò un bacio al figlio di Adelia, e volse a questa uno sguardo di riconoscenza.

Allora Gabriele, preso animo, lo pregò a manifestar loro se quella visita gli fosse in qualunque modo sgradita, nel qual caso essi sarebbero pronti ad emendare il loro ardire con una subita partenza.

Prima ch' egli rispondesse:

— Questa solitudine è orribile, gli soggiunse Irene, e noi siamo felici, Fernando; e la nostra felicità a voi la dobbiamo. In ciò vi è un rimorso; vi è il sentimento di una crudeltà, voi lo vedete! Non potendo sostenere il pensiero di questo sì diverso destino ci siamo qui portati....

— Ebbene, voi v' ingannate, miei cari, rispose Fernando con dolce sorriso. Io sto bene e tranquillo: in questo asilo ho trovata la pace dell'anima, e, ciò di cui stupirete, la ricompensa dell' amore.

— Mio padre! esclamò Adelia.

L' altro seguiva:

— Nulla accade invano sulla terra: sciagura, disinganno, felicità, disperazione, sono scosse che il cuore sopporta per fermare qualunque sia il modo dell' esistenza.

— Oh, è vero! entrò a dire Gabriele; la mia vita abbandonata e raminga mi ha gettato in seno alla domestica felicità; i vostri giorni di astinenze e di brillanti promesse vi hanno condotto nella solitudine di quest' eremo. Il nostro passato, il mio ed il vostro, ha intanto preparati i cuori al presente che ci aspettava.

— È però duro, mio Dio! disse Adelia, che la pace del cuore sia il prezzo di lunghi dolori.

— Non dimenticate che la vita è una prova, soggiunse Fernando; che siamo quaggiù per renderci degni di una patria migliore. Qui non ci è dato avere che il presentimento della felicità serbataci nella seconda vita. Questo presentimento si rivela specialmente a chi amò, e soffrì molto, e noi tutti amammo e soffrimmo. Perciò a tutti noi concede Iddio il riposo dei dolori. Godiamone; e voi cui è dato vivere in mezzo alla società, confortate gl' infelici nella speranza di questo riposo.

— Ma perchè dunque non potreste vivere voi pure colla società? chiese Adelia. Oh! ritornate, padre mio, e compirete così di renderci felici.

— Questo desiderio mi assalse, Adelia, con potenti lusinghe, ma la vostra venuta mi ha fatto tutto dimenticare. Voi mi prometterete di ritornare spesso quassù a confortare della presenza vostra il povero solitario. Nei vostri cuori io troverò quanto non saprebbe darmi l' intera società, e così voi mi risparmierete altre sciagure. Che ci farei io difatti fra gli uomini? Sarei costretto a camminare fra loro mutilato e martire della potenza degli avvenimenti che ci trascinano. Io nulla ho fatto per essi perchè non mi sentivo nato a dominarli. Io credevo che la mia missione sulla terra fosse solo di comporre la pace di una famiglia. Ora vedo che Iddio mi ha dato oltre la mia aspettazione. Voi dite d' esser felici. Ebbene, era quanto io aveva sperato... Dopo ciò pareami che ad altro Iddio mi serbasse, onde mi travagliava la smania di tornare fra voi. Mi pareva che i miei patimenti potessero essere scuola ai futuri; ma per voi io potrò rendere quest' altro beneficio ai nostri fratelli.

Dite dunque loro che non si soffre nè si ama mai invano, che dopo una passione estinta il vuoto dell' anima può essere riempito per poco si getti lo sguardo sull' armonia del creato, e che sotto le sue rovine si nasconde un inestimabile tesoro di affetti. Dite loro che quando l' anima sia temprata al sacro fuoco dell'amore si rivelano sempre nuovi misteri e nuove bellezze. No, non è vero che nulla rimane più a fare quaggiù quando Iddio ci nasconde quel raggio. E lo splendore che ci ha lasciato nell' anima non può dunque schiudere un lieto avvenire? Perchè nessuno sente questo beneficio? Come può credersi che tanta tempesta del-

APPENDICE

Breve conclusione d'una lunga Polemica.

Poichè tutte le cose aver debbono un fine, abbialo anche la nostra *polemica* col **Cosmorama**, e noi ci mostreremo più generosi di esso, poichè senza richiamare ad esame i modi nè cortesi, nè leali, nè giusti coi quali ci si propone di troncarla, noi ci volgiamo spontaneamente al poeta mantovano, e gli chiediamo licenza di tradurre quel suo giudizioso verso:

Claudite jam rivos, pueri; sat prata biberunt;

e il facciamo così:

Chiudete ormai,
O fanciulli, i rigagnoli; — bebbero i prati assai.

Perchè poi da coloro che si piacciono delle torbide querele de' giornalisti non ci si affibbii il titolo di accattabrighe dichiarar dobbiamo anche una volta: Che non fummo noi che abbiamo aperto il fuoco, sibbene chi ci gittò le malaugurate accuse di esserci lasciati traviare da *invidie di mestiere* e da *men nobili sentimenti*; — che non fummo noi che accalorammo la polemica con ire personali; — che noi non ci scostammo giammai dal vero principio della quistione; — che noi finalmente non abbiam fatto che difenderci e sempre; noi non rinneghiamo per nulla quello che abbiamo scritto, e specialmente poi ciò che abbiamo risposto intorno alla nostra non compra imparzialità. Se il critico del *Cosmorama* avesse combattuto sempre pel coreografo Rota nella guisa e colle parole che si leggono nel suo articolo di giovedì, noi non avremmo certamente osato distruggere con riflessioni importune le altrui beate illusioni. E noi pure amiamo questi felici aberramenti dello spirito, e ci dorrebbe se alcuno volesse contenderceli! — Del resto a chi rettamente estimi le opinioni espresse dalla *Fama* sull' *Ida Badoer* non discordano poi di soverchio da quelle dichiarate da ultimo nel *Cosmorama*, e quest' è un trionfo per noi, massime ove si consideri la diversa condizione degli scrittori di quegli articoli, e si vegga dall' un canto l' amico, dall' altro il critico indipendente. Se non abbiamo risparmiate le censure, sotto forme però nè dispettose nè incivili, non fummo certamente parchi di lode, ove ci parve che il ballo la meritasse, memori della sentenza: « Che la giustizia è il primo dovere del critico. »

Più non aggiungo, – e questo so per vero. (Dante.)

P. Cominazzi.

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana.** — *Anna Campbell*, melodramma di Annibale Cressoni con musica del maestro Eugenio Torriani (25 novembre).

Ahi, la colpa indivisa non è!

La più difficile fra le difficili cose del teatro è la scelta d' un argomento, che si presti alla musica ed offra quadri multeplici e varj; ed in ciò errarono il poeta e il maestro preferendo questo dell' *Anna Campbell* ad altri parecchi che avrebbe offerti la storia e il romanzo. La leggenda di Allan-Mac-Auley, fantasiosa e bella ad apprendersi e ad udirsi, qualora il poeta ve la raccontasse con armoniosi versi, è povera di passioni, povera d' interesse drammatico, e una sola corda vibra al tocco de' suoi casi, la vendetta; corda, oseremmo dire, men musicale d' ogni altra, o più presto musicale soltanto nel suo scoppio. Dopo Allano il personaggio più importante del dramma è Ranaldo Mac-Eeag, capo della tribù dei figli della Nebbia, che medesimamente non agogna che vendetta; gli altri, compresa Anna, che dà il titolo al dramma, caratteri nulli, inoperosi, infelici. La monotonia del suggetto dovea di necessità infiltrarsi nella musica, e così fu, e dopo il primo atto, in cui il maestro tentò ogni via per iscuotersi dal ferreo giogo, e vi riuscì in

Digitized by Google

l' anima non lasci alcuna traccia a nostro pro, come ne lascia l'infortunio? Io fui tentato due volte di uccidermi nella disperazioue della felicità. Ma non sarebbe ciò stato un rinunziare al più bel frutto della più dura e lunga fatica?

Fernando tacque, e le sue parole parve avessero ispirato negli ascoltanti una profonda venerazione.

Quei confidenti colloquj seguirono per più ore. Fernando parlò a lungo dei beneficj della sua solitudine, della via per la quale i suoi affetti lo avevano condotto alla tranquillità ed alla pace. Gabriele, Adelia e Irène narrarono alla lor volta la comune felicità. Era una serie di pure affezioni, di gioie serene in una vivace letizia, nella quale passarono tutto quel giorno.

Venuta la sera quei visitatori si congedarono dopo di aver rinnovata a Fernando la promessa di lasciarsi rivedere lassù il più spesso possibile.

Scorsero molti anni in questa amorosa comunione fra la famiglia di Gabriele ad il solitario di S. Maria Jacoma. Intanto Carlo, divenuto adulto, strinse quei legami più forte portandosi solo all' eremo, e intertenendosi ripetuti giorni con Fernando nelle affezioni di una santa amicizia. Il giovine figlio di Adelia scorgeva nel vecchio solitario quel non so che di sovrumano e di angelico che comanda insieme la fiducia e l' ammirazione.

Esso gli addolcì i dolori dell' agonia; compose il suo corpo nella quiete solenne del sepolcro.

Irene morì un anno dopo; Gabriele ed Adelia in una riposata vecchiezza videro appressarsi la fine della loro vita contenti di aver assicurata la felicità dell' unico loro figlio Carlo, la cui discendenza si è perduta tra il popolo, come un povero rivo che sbocca in ricco fiume.

E il marchese Erberto?

Il marchese Erberto, vedendo che la sua famiglia a cagione di Fernando andava ad estinguersi, fece la buona risoluzione di ammogliarsi alla sua età di sessant' anni con quel fare disinvolto di un uomo il quale dopo aver veduto l' affannarsi degl' inesperti per cosa da nulla si risolve egli ad operare dicendo con disprezzo addolcito da un sorriso a fior di labbra:

— Ecco come si fa, baccelloni.

Egli ebbe figli, e morì colla sicurezza della sua posterità.

Quel sapientone di Calisto che avea maneggiato questo bel matrimonio, vedendolo riuscire a buon fine, spesso ripeteva al marchese:

— Ora poi davvero credo che certe astruserie, certe menti e certi cuori inquieti, irritabili, pronti a rispondere ad ogni impressione, per lo meno non sono buoni a nulla. FELICIANO FERRANTI.

FINE.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE, 17 novembre. — Teatro della Pergola. — Ieri sera ebbe luogo la beneficiata del primo ballerino Fissi, che riuscì brillantissima. Il publico numeroso fu largo di giusti applausi all' abile artista che nella *Figlia del Bandito* rappresenta così bene una delle più caratteristiche figure che si siano mai vedute in una azione coreografica. Ai tanti e tanto svariati ballabili della *Figlia del Bandito* fu aggiunto ieri sera un nuovo passo a due che la signora Fuoco ballò in unione al beneficato. Sebbene dopo i *focosi passi* di carattere del primo e secondo atto del ballo, un semplice passo a due dovesse necessariamente apparire freddo al confronto, pure bisogna convenire che anche il monotono passo a [illegible] ballato [illegible] ballarono la signora Fuoco e Fissi, può avere la potenza di riscaldare il publico. Gli applausi furono molti e meritati. — Sono due sere che il publico fa ripetere per tre volte la famosa *Tarantella* — finora le pretensioni del publico non si erano mai spinte oltre il *bis*. — La signora Fuoco mette tanto brio e tanta seduzione in questa *Tarantella*; dalla sua danza emana tanto incanto e tanta voluttà che lo spettatore non si adatta così per fretta a restar privo di queste grazie. — La *Violetta* continua a far le spese della parte musicale dello spettacolo, lo che equivale a dire che la signora Cortesi continua ad essere l'oggetto delle ovazioni del publico. — Fraschini e Baraldi son sempre applauditi.

— Teatro di Borgognissanti. — Le rappresentazioni della *Luisa Miller* continuano a questo teatro. La signora Molinari, il tenore Chierici-Severini, ed il baritono Antonio Pellegrini cantano sempre con impegno, e fanno di tutto onde il teatro possa riempirsi di spettatori. Ma il publico fa il sordo e non accorre nella quantità che ci vorrebbe per rialzare la cassetta dell' impresa. È stato detto altra volta che la cagione di ciò vuolsi attribuire all' avere accresciuto della metà il biglietto d' ingresso. L' imprese nuove non sono accorte nei loro affari, ed in Firenze ne abbiamo in questo momento più di un esempio parlante. *Il Birrojo di Preston* deve andare in scena domani sera; se l' opera incontra speriamo che l'impresa rimetterà quello che ha perduto. — *La Dea delle Selve* con la prima ballerina signora Gessago, ed il primo ballerino Sciaccaluga, non è mai piaciuta, e seguita a non piacere. Ciò non avviene per difetto dei primi ballerini, ma per difetto del ballo stesso, mentre la signora Gessago riceve seralmente applausi in buona quantità. Per ora non sappiamo se a questo ballo ne verrà sostituito un altro. (*Arte.*)

— Al teatro Pagliano il 19 novembre si è rappresentato il nuovo ballo grande *Carlo il Temerario*, metà circa del quale già composto dal defunto Mochi, l'altra metà di tre atti e quattro scene e più interessante per l'azione dal nuovo coreografo Gaetano Prisco, il quale ebbe il contento di vedere approvato il suo lavoro ed encomiato per chiarezza ed effetto. L' esito di questo ballo fu il più felice che mai, così le nostre relazioni, che non discordano, quanto al successo, con quelle de' giornali fiorentini giunti finora. Le due parti capitali del ballo erano rappresentate da Raffaella Santalicante (Irene) e dal Prisco (Carlo), ed entrambi, accolti con plausi al loro presentarsi, ebbero premio di chiamate dopo il quinto e dopo il sesto atto ed al calar della tela. Applausi e chiamate che aumentarono nella sera dopo ad onore d'entrambi, che seppero farsi apprezzare altamente, ed emersero in un genere di balli ora tenuto in minor conto, quantunque non meno difficile di qualunque altro. I coniugi Prisco, che sostennero con grande bravura e con tutta lode per più di venti rappresentazioni il precedente ballo *Il Paggio e la Regina*, s' acquistarono nel *Carlo il Temerario* nuovi titoli alla publica estimazione. Nel loro passo a due furono applauditi la signora Lavaggi e il Colozzi.

— Al teatro Borgognissanti si è di recente rappresentato con esito felice *Il birrajo di Preston* di Luigi Ricci. La prima donna Molinari fu l'eroina della festa, e sere dopo, ricorrendo la sua beneficiata, furono intitolati alla brava artista giganteschi mazzi di fiori. Piacquero pure nella nuova opera il buffo De-Biase, provetto artista, il tenore Chierici-Severini e il baritono Pellegrini.

TORINO. — Teatro d'Angennes. — Abbiamo parlato dell'apertura di questo teatro francese e come i suoi aristocratici frequentatori avessero ripigliato le loro antiche abitudini, e non ne parlammo più. Ora giustizia vuole che si rompa il silenzio, e che ci facciamo interpreti della publica soddisfazione al signor Eugenio Meynadier pel suo florito repertorio composto questa volta di belle produzioni variate con drammi, commedie e vaudevilles, se non tutte meritevoli di gran lode pure in pieno aggradevoli, e spesso nuove, ed è questa una buona ventura pei tempi che corrono sì poveri di novità. Le quali produzioni egli ci viene offrendo a mano a mano con animo alacre a tutta prova, e con ingegno ed esperienza, e col dare il bando agli strepiti, ai veleni ed ai pugnali, tutte cose fuori del caso, perchè il teatro deve essere scuola per correggere gli uomini, e non sentina di laidezze, di vizio, di mal costume e di mal esempio a' giovani cuori inesperti. Ciò torna a somma lode del Meynadier, artista multiforme, abile in molti caratteri, come pure de' suoi precipui attori; bell' insieme quale di raro abbiam veduto tra noi. Il publico applaude per ciò generosamente, perchè gli attori si elevano di assai dal comune, e perchè mostrano di conoscere che l' essenziale della recitazione è l' accordo e l' eguaglianza, doti che non mancano ad alcuno della compagnia, come a nessuno quelle mancano dello studiare e scolpire con naturalezza i varii caratteri loro affidati. Far dobbiamo in primo luogo menzione della signora Berger, artista finita, poscia alla loro volta della Masson, della Bondois, della Fleury, che vorremmo più linda nel personale e non sempre così affettata; della bella e graziosa Honorine, della Cossard, della Lacuste e della Dorsan. Fra gli uomini citar dobbiam a massima lode il valente Meynadier, ed il Bèjuy che ci fa ridere sì di cuore; il Manstein nella sua qualità di primo attor giovane è sempre applaudito, ed è veramente un bell' acquisto per la compagnia; e vanno citati con lode le Joly, il nostro Perichon e Debray. Volendo poi accennare di alcune delle produzioni che ebbero più delle altre esito felice, citeremo: *Le gendre de M. Poirier*, *Mon étoile*, *Le drame de famille*, *Le Démon de la nuit*, *La vie en rose* (*). *Les Cœurs d'or*, *La femme qui se grise*, ecc. — Nella commedia *Un voyage à Pontoise* il Manstein si distinse molto, così il Bejuy e la ingenua e gentile Honorine, che qualche volta ci piace più della Fleury. Si è poi replicata giorni sono di bel nuovo la commedia colla quale il Meynadier aperse il corso delle sue recite *Que dira le monde*? ed ora che l' abbiam riudita, aggiungiamo a ciò che abbiamo scritto essere lavoro povero d' interesse e di passione, ma scintillante di comica vivacità, specialmente nelle due scene, l' una del quarto, e l' altra del quinto atto, belle davvero, che attirano l' attenzione del publico. La Berger non avrebbe potuto far meglio: basti vederla e udirla in questa parte, come pure in quella di Valentina nella *Vie en rose*, per farsi un' idea del suo valore nell' arte. Lo stesso dicasi del Manstein, che udimmo per la prima volta in questa commedia e che trovammo dotato di molta abilità. Recentemente destò l' attenzione generale un dramma di Dumas; *Le Marbrier*, lavoro che si scosta affatto dal genere favorito dell' illustre drammaturgo, ed è bello, e contiene pitture di passioni toccanti; in esso il sentimento è vero, vera l' espressione degli affetti, belle e giudiziose le situazioni, naturale il dialogo, bene scolpiti i caratteri, evvi tant' arte infine da strappare le lagrime agli spettatori. Piacque assai, e la Berger ne fu l'anima, nè furon da meno il Mainstein ed il Bejuy.

— Teatro Gerbino. — Dopo il lungo aspettare di qualche settimana alla fine le mura di Torino venivano coperte dal manifesto della prima rappresentazione di una commedia il cui autore in sulle prime voleva star celato sotto il nome di penna italiana; ma dopo che la *Gazzetta del popolo* spezzò il velo del mistero e disse che la nuova commedia intitolata *Il danaro* era lavoro del revisore teatrale signor Sabatini; allora l' autore stampò il proprio nome anche sul manifesto, pronto a mostrarsi in sulla scena qualora il publico del Gerbino ne lo avesse chiamato. Noi siamo ben lungi dal credere che il si-

(*) Speriamo veder presto questa commedia recitarsi al Gerbino dalla compagnia Robotti che l' ha bella e pronta, ben tradotta dal capocomico; il quale però crediamo abbia voluto variarla in qualche luogo, e se non erriamo in fine, acciocchè, a quanto si dice, divenga di viemaggiore effetto.

parte, non mancando gli applausi e qualche appellazione, — dopo il primo atto ogni cosa volse al peggio, scarso affatto risuonò l' applauso, più frequente lo zittire e qualche segno di biasimo amareggiò perfino le ultime scene dell' opera. E noi ci aspettavamo davvero ben altro, chè il poeta ed il musico ci aveano dato col *Carlomagno* buon saggio del loro ingegno; quegli con un melodramma ricco di belle parti e di bei versi, questi con una musica in cui fra mezzo alle incertezze dello stile, e alle mende inseparabili da un primo lavoro, scorgevansi pure lampi di immaginazione e cognizioni pratiche non volgari. È ben vero che fra i versi dell'*Anna Campbell* e fra i brani di questa musica ve n' ha di pregevoli, ma son pochi al paragone del resto, ed il publico nostro avea dritto d' attendere da entrambi assai più per la inevitabile legge del progresso. Buon per loro che se caddero ponno rilevarsi ben presto, perocchè anche dal poco ch' ei ci diedero ora, agevolmente si conosce che quando il volessero di proposito, potrebbero far meglio di lunga mano. Non diremo per ciò di più in generale, bensì toccheremo brevemente dell' esito e dell' esecuzione. Quest' ultima se non fu la migliore di questo povero mondo, fu certo abbastanza accurata e diligente, e valse a far risaltare in qualche luogo le parti più lodevoli della musica. Nel primo atto (o parte che dicasi) il più felice dei quattro, fu applaudita la romanza del basso Segri (Ranaldo), ad onta che il pensiero non fosse nuovo gran fatto, ed al termine dell' introduzione il maestro fu ridomandato insieme coll' artista. Successo anche più lieto ebbe la sortita del baritono Federico Monari, che per la prima volta udivasi nella spirante stagione, ed era accolto festevolmente. La sua bella voce di timbro gradevole, spontanea ed estesa piacea molto, e piacevano altrettanto i suoi modi del canto, l' accento, il colorito, il porgere giudizioso e corretto, il perchè il publico non rifiniva d' applaudirlo, e di mostrar rammarico che lo si fosse lasciato sì a lungo inoperoso. Questo, a nostro avviso, è il miglior pezzo dell' opera; non per ciò furono scarsi i plausi alla cavatina della signora Viola (cantata dalla brava artista, come il resto della sua parte, col massimo impegno), che somiglia però un po' troppo ad una cavatina del Verdi. L' imitazione non è per sè stessa biasimevole, ma il più delle volte nell' *Anna Campbell* assume le proporzioni del plagio, ed allora è imperdonabile. Il publico, che da principio fece le viste di non accorgersi dell' imitazione quasi servile, divenne ad un tratto giudice severo, ed applaudì appena qualche volta, zittì spesso e disapprovò ben anche senza curarsi di ciò che pur vi era di men biasimevole e di bello, avvegnachè il canto è sempre coltivato con amore dal Torriani, e farebbe maggiore effetto se lo strumentale rispondesse a quello giudiziosamente, e nol coprisse sovente con una strabocchevole intemperanza di suoni. Al tenore Carrion e per la poca importanza della parte e pel nessun valore della stessa fu conteso di emergere; aggiungasi però che rado il poterono gli altri. Due a soli, uno di flauto nella sinfonia, che va ricordata fra le cose migliori dell' *Anna Campbell*, bello ed egregiamente suonato dal Rabboni, l'altro di violoncello nell' opera, eseguito molto bene dal Truffi, fruttarono plausi in copia a que' due valenti professori ed al maestro pure; lieve compenso in sì grave sciagura. Non si avvilisca per ciò il Torriani; un ingegno giovine e volonteroso non dee disperar mai nè di sè nè di fortuna, e non indarno raccontasi della fenice, simbolo dell' ingegno, che fu veduta più volte

Dalle ceneri sue sorger più bella.

I Chinesi a Milano.

L' anno scorso fummo visitati da una famiglia di puro sangue chinese, semplice, tranquilla, che vivea fra noi come a Canton, sua terra natale; anzichè andar noi a farle i nostri complimenti, essa venne a trovarci; ci siam conosciuti; vedemmo gli usi e le

Digitized by Google

gnor Vestri si sia lasciato imporre la commedia rifiutata da due compagnie, perchè il crediamo troppo tenero del proprio onore per voler accettare per forza ciò che non fosse convenuto al suo dosso, bensì la accettò perchè sapeva che nell' insieme non ci era poi il gran male, e che per la novità dell' argomento avrebbe potuto piacere. Ma, come sono mai tristi i tempi che corrono pei poveri autori italiani! Il Sabattini non è troppo amato per la sua qualità di revisore, e questo è il motivo delle guerre che incontra. A nostro dire però la commedia è moralissima, e lo scopo è giusto. La condotta è buonissima, bello lo stile, se non che alquanto prolisso il dialogo, troppo moralizzati i personaggi che annoiano spesso co' loro sermoni. Noi non daremo il sunto del dramma, diremo bensì che potrà essere verissimo che due compagnie rifuggissero dal volerlo recitare perchè non tutte tengono un Vestri ed una Robotti a loro disposizione, che interpretarono quella commedia nelle rispettive loro parti in modo che il Sabattini può dire che se ebbe buon esito nell' insieme, attribuire lo deve in special modo a questi egregi artisti, ben secondati dal Glech e dall' Aipcandi, che altrimenti sarebbe di certo caduta. Il primo atto è noiosissimo e passò fra l' approvazione e la disapprovazione; il secondo è migliore, e gli artisti sullodati furono domandati al proscenio, e condur ci vollero la seconda volta anche l' autore, non chiamato. Il terzo atto è bello pel suo intreccio, ma non piacque vedere nel fine di quello la donna ad un tavolo farla da pedante per un quarto d' ora. Approvazione e fischi si fecero udire spesso e lungamente, ed in tal modo quella parte di publico torinese che frequenta il Gerbino volle incoraggiare l' autore italiano che fra pochi giorni dar deve l' altra sua produzione, *Una tratta di Negri in Piemonte*. La sera dopo col *Sullivan* fece la sua prima comparsa il primo attore signor Peracchi, che raggiunse la compagnia propriamente il giorno che trovò nel boletino torinese segnati a zero i casi del *cholera*. Noi non sappiamo in qual maniera venisse accolto perchè non eravamo in teatro; speriamo ad ogni modo che ora il capocomico ci darà le produzioni che teneva in serbo.

— Eliseo. — *Il Campanello*; questo scherzo comico prosaico-poetico-musicale scritto intieramente dalla fervida fantasia di Donizetti, colpa la poco buona esecuzione e la mancanza assoluta di un artista baritono per rappresentare la parte d'Enrico non ebbe l' accoglienza che si sarebbe desiderata. La signora Beretta però uscì gloriosamente d' impegno nella sua piccola ma graziosa parte, e fu spesso applaudita; non così gli altri, ancorchè il basso Tiraboschi nella parte dello speziale facesse ogni suo possibile per rendersi gradito. Il tenore Gambardella non conoscendo l' importanza del carico che si assumeva, volle cimentarsi in una parte opposta affatto ai suoi mezzi vocali. Sono già due le operette buffe che cadono sulle scene dell' Eliseo, non per mancanza di volontà ma bensì di personale; anche *I pazzi per progetto* non poterono così aver vita più di qualche sera; nutriamo speranza che il *Chi dura vince*, che si sta provando, sortirà l' effetto migliore, e sarà campo d' encomii a tutti gli artisti. Nei pezzi staccati e specialmente in quelli del *Columella*, sono sempre bene accetti il Migliara ed il Galli, non che la brava ed attenta Beretta e la Gandaglia-Galli. Il luogo continua sempre ad essere frequentato per la varietà de' suoi divertimenti e per il piacevole ricetto che offre quel giardino d' inverno. *L. Alemanni.*

ALESSANDRIA, 22 novembre. — Ieri sera ebbe luogo sulle scene di questo nuovo teatro Municipale una rappresentazione a benefizio della prima ballerina di grado francese signora Enrichetta Bonazzola. Non mi fermerò a parlarvi dell' opera *Il Trovatore* musica del maestro Verdi, che incontrò sì bella accoglienza presso questo publico intelligente del bello e del buono, nè de' plausi fatti ai cantanti, ed in special modo alla signora Beltramelli, la quale non manca di quel brio e di quel sentire che formano mai sempre il pregio e la dote di una brava attrice cantante. Mi limiterò solo a dirvi come la nostra brava giovine artista ballerina, che fin dall' esordire della sua carriera seppe così bene riscuotere applausi al teatro della Scala, venne in occasione dell' apertura di questo teatro a risvegliare le simpatie degli Alessandrini, e darvi in questa sua beneficiata un saggio non equivoco dei tanti suoi meriti. La signora Enrichetta Bonazzola non è già una di quelle ballerine che appaiono e muoiono in un giorno che si presentano in sulla scena e scompaiono come un fuoco fatuo, no, ma è una di quelle figure che s' incontrano di rado sia per il suo possesso di scena, come per il nobile e castigato di lei contegno. Essa è un' artista educata alla vera scuola dell' arte della danza, ha agile il piè, ilare e vivace lo sguardo, il sorriso sulle labbra, per ammirarla convien proprio osservarla, ed osservarla appuntino in ogni movimento della leggiadra e graziosa di lei persona. Essa ballò dopo il secondo atto del *Trovatore* un passo serio a due col bravissimo ballerino signor Lorenzoni, ed in questa danza, sia lode al vero, essa si mostrò in tutta l' estensione un' agile e valente danzatrice, superando di gran lunga l'aspettazione del publico. Eseguì poscia dopo il ballo *Il Proscritto* un passo di carattere a sola, *La Marsigliese* con tale e tanta maestria d'arte e di grazia, che il publico ammiratore con vivi e fragorosi applausi la interruppe più d' una volta e volle alla fine della danza vederla e rivederla sul palco: e qui fiori, poesie e ghirlande di rose resero oltre ogni dire brillante questa rappresentazione. Se è vero quanto dice un antico adagio, che « Chi ben comincia è alla metà dell' opra », che se un lieto e ridente principio è mai sempre in ogni cosa di felice augurio, la nostra giovine Bonazzola può con ragione rallegrarsi seco stessa di non aver mancato alle prime sue ispirazioni ed al destino che l' aspetta, e noi siamo sicuri, progredendo di questo passo, di vederla fra non molto calcare le scene dei primi teatri d' Italia, e formare l' onore e l' orgoglio dell' arte. *G. G.*

UDINE. — Come l'*Annotatore* ha predetto nell' ultimo suo numero, il nostro teatro gli ultimi giorni si vide ben popolato. Ora non c'è più merito a predire, che lo sarà anche nei giorni successivi, poichè vanno venendo dalla campagna i cittadini, ed i campagnuoli si preparano a visitarci per la fiera di Santa Caterina. Quello che ne fa per maggior piacere, si è di aver veduto il publico giudicare come noi; cioè che la Compagnia Mozzi presenti un buon complesso di attori, anzichè vi sia, caso non infrequente anche nelle più reputate compagnie, come suolsi dire una scarpa ed un zoccolo. Vedere, come non di rado, un bravo attore e poi vicino ad esso qualche grosso animalone, goffo ed antipatico, è ciò che muove la maggior bile al publico e lo disgusta del teatro drammatico. Quello che si vuole raggiungere principalmente è un buon complesso di parti, che trovinsi tutte a loro luogo. Non abbiamo ancora abbastanza familiarità coi compagni del Mozzi, per poterne parlare partitamante, appunto perchè la compagnia è numerosa ed i diversi attori, tanto uomini che donne, si succedono l' uno all' altro senza lasciarci molto fermare su di alcuno. La decenza, la proprietà e dicasi pure il lusso delle vesti si fecero vedere nella rappresentazione del *Bicchier d' acqua* di Scribe in modo singolare: e la rappresentazione del resto corse con quella disinvoltura e con quel brio, cui l'autore versa a piene mani nella commedia. Le piccole passioni, che sono assai sovente causa ignorata, e non creduta ma vera, di avvenimenti politici, rendono piccante assai quel lavoro di Scribe e lo fanno piacere anche dopo averlo udito altre volte; come l'altra di lui commedia la *Calunnia* viene ascoltata sempre volentieri dal publico, perchè rivela e dipinge a perfezione una delle grandi piaghe della società umana, in cui non si cerca il bene degli uomini, nè ciò che vale a giustificare le incriminate loro azioni, ma il male lo si crede sempre e lo si accresce narrandolo, senza darsi la briga d' investigare il vero, senza curarsi se a persone intemerate sanguini il cuore per le ferite immeritate portate alle loro riputazioni. Anche questa commedia venne rappresentata con quel senso che le dava il grande maestro Gustavo Modena. Un *Caporale dell' Impero* è di quelle rappresentazioni, in cui qualche colpo di scena e qualche esclamazione che scuote le fibre popolari fanno passar sopra a molte inverosimiglianze e stranezze; l'*Ebreo errante* lo si va ad ascoltare, o per vedere qual cattivo governo si fece del romanzo, o per sapere che cosa si celi dietro a quel titolo, se non si conosce il libro. Insomma si ha tutte le ragioni di credere, che il teatro sarà frequentato in modo, che altre buone compagnie drammatiche trovino allettamento a venirci a visitare. *(Ann. Friul.)*

REGGIO, 24 novembre. — Il capo-comico Giam-Battista Zoppetti, in seguito della repentina morte dell' attore Giuseppe Zanoni, che copriva una parte importante nella compagnia, per supplire al vuoto da lui lasciato, si fece sollecito di scritturare l' egregio artista signor Antonio Feoli, il quale gode nell' arte di una favorevole opinione, e specialmente a Torino, dove recasi lo Zoppetti nell' imminente carnevale e quaresima a quel teatro Gerbino. Il Feoli esordisce domani a sera in questo teatro di Reggio col dramma nuovo per queste scene, il *Conte di San Germano*. In mezzo ad una lunga serie d'eventi contrarii, di malattie, morti, ed altro, che si avvicendarono, specialmente durante l' anno che và per compiersi, per cui lo Zoppetti venne messo a durissime prove, a lode del vero si deve aggiungere che il coraggio e la costanza non gli vennero mai meno, e che ebbe sempre per iscopo principale il ben essere degli attori, che gli corrisposero con altrettanta fiducia, non che l'importanza degl' impegni contrattuali ch'egli ha stipulati. In Reggio la compagnia è aggraditissima, e le produzioni: *La vita di rose*, il *Fisionomista*, le tre commedie di *Ludro, Il bicchier d'acqua, La donna in seconde nozze*. quest' ultima replicata, tornarono a grand'onore della Ferraresi, dello Zoppetti, di Carlotta Landozzi-Mincelli, del Parisini, dello Zanoni, del Molinatti, e degli altri tutti, che cooperarono al buon andamento delle medesime. Lo Zoppetti ha già in pronto oltre venti produzioni nuovissime per Torino, e di sua proprietà esclusiva. Quanto prima daremo l' elenco della compagnia del 1855-56 che presso a poco comprende gli stessi nomi del corrente anno. *X.*

PADOVA. — Il 21 novembre ebbe luogo al Filodrammatico la terza rappresentazione della *Lucia*, di cui è protagonista la signora Prata, avvenente giovanetta fornita di voce simpatica. Vinto il timor panico della prima sera, che suol abbattere anche i primarj artisti, superò di lunga mano le aspettative del publico severo, ed ebbe esito felicissimo. Fu applaudita con chiamata alla cavatina e al duetto col Giorgetti, col quale divise gli encomj; così nel duetto col Bertolini e nel quartetto, dopo il quale due volte furono riappellati gli artisti. La signora Prata disse tanto bene il rondò, che il publico la ricolmò d' applausi con ripetute chiamate. Accennando queste particolarità dobbiamo render lode al bravo maestro Basilio Basili, che si prese particolar cura di questa giovine virtuosa, cui predisse fin daquesti suoi principii brillante carriera. Il tenore Giorgetti fu applauditissimo in ogni suo pezzo e riappellato; il baritono Bertolini ebbe campo in quest'opera di spiegare i suoi buoni mezzi di voce, e venne qualificato ottimo artista. La messa in iscena ed il vestiario magnifico del Ghirardi concorsero all'ottimo successo dello spettacolo. Ora si sta preparando il *Don Procopio*. *X.*

TEATRI STRANIERI

MADRID. — I giornali spagnuoli confermano quanto già abbiamo accennato del successo pienamente fortunato di cui ebbero a rallegrarsi nel *Nabucco* Maria Spezia ed il Crivelli in un col Vialetti e colla giofogge di quella buona famiglia; e ci lasciammo amici come prima. Ora è una mano di saltimbanchi composta di tre uomini e di un ragazzo in sui quattordici anni, che fa le veci del pagliaccio o *clown* che si dica per vezzo d' imitazione straniera. Ed appunto per ciò e' s' appellano *jongleurs* del Celeste Impero, quasichè non suonasse meglio il semplice Cerretani Chinesi, spettabile corpo ginnastico, di cui i viaggiatori ci raccontarono maraviglie, che dobbiamo credere ormai veggendone ora alcuna nuova e singolare daddovero. Non sappiamo se il tempo sia più o men propizio a' saltimbanchi; ad ogni modo ad onore della curiosità de' nostri concittadini, ci è d' uopo attestare ch' ei non solo furono i ben giunti, ma che portarono ben anche fortuna al teatro Re!! Ed ora

Dimmi poi che costei messo ha giudizio,
Dimmi poi che la volpe ha perso il vizio!!

Ad ogni modo pigliam la cieca come viene, e concludiamo nuovamente, che è più facile trovarla coi saltimbanchi che altrove. Giovedì per la prima volta i Chinesi porsero saggio della abilità loro, la quale è specialmente notevole per la strana pieghevolezza delle membra, e per la rapida sicurezza dell' occhio e della mano; e' non isgarrano un punto. Noi li vedemmo la seconda sera, allorchè lo spettacolo incominciò colla commedia d'Adamo Alberti *Un matrimonio occulto*, che diverti molto, fu applaudita a più riprese e fu rappresentata assai bene dal Calloud primieramente, che scolpì in guisa di tutta lode la parte del padre, dal Bellotti, attore simpatico e vivace, anzi il miglior buontempone del mondo, che dovrebbe però emanciparsi vie più dalla tirannia del rammentatore, dalla graziosa Casali e dagli altri minori, che li secondaron con lode. — Ecco finalmente i Chinesi. Avremmo voluto farci interpreti appo i lettori di ciò che e' dissero a quando a quando al publico e de' loro dialoghi; ma i Sinologhi sono rari oggidì, e noi non ne scoprimmo un solo in Milano, e converrebbe recarsi a Parigi per trovarvi il Pauthier e qualch' altro che capisca la lingua celeste, la quale, se ben ci disse un amico, ha un po' di simiglianza colle lingue de' Neri affricani. Libero a chi vuol saperne di più di recarsi al teatro Re ad udirvi Wan-Sing ed Ar-hee, che sono i più chiacchieroni della compagnia. Non possiam qui per amor di brevità narrarvi per filo e per segno i varii esercizj, nei quali i Chinesi sperimentarono la lor vaglia, e poi le son cose che perdon molto nel racconto. Noteremo però che fra gli altri singolarissimo è il giuoco dei tre *coltelli volanti*, che il Chong-Moon palleggia, sospinge e mantiene per l' aria agitandoli in tutti i versi in guisa che ti pajon proprio pioggia o lingue di fuoco; e serpeggiano e si raggirano e guizzano e scorrono intorno al collo ripercossi ora a rilento ora rapidissimamente dal giocoliere, che quindi innanzi cammina, quinci indietreggia a ritroso. Nè men ardito, sicuro e mirabile, sebben pericoloso ancor più, è l'esercizio *Il bersaglio movibile*, allorchè Chong-Moon, dopo aver vibrato gran numero d'affilati coltelli in un asse perpendicolare, di bel nuovo li vibra e rivibra mentre innanzi al bersaglio sta ritto un altro giuocoliere, ed e'gli configge i coltelli sopra e sotto il braccio, fra le dita, sopra e sotto il collo senza mai scalfirgli la pelle. — Il giovinetto Ar-hee compie la serie degli esercizii coi più audaci salti mortali che siansi veduti senza rimbalzo od apparecchi, e perfino con un piatto in bocca, due scodelle sotto le ascelle e tre o quattro scodelle per mano:

E chi nol crede vada egli a vedelli.

Noi insieme col publico applaudimmo più volte, e ci siamo convinti che il progresso non è tutto per noi, e che ai cerretani europei riman qualche cosa da apprendere

— Diasi licenza al vero —
Dai Saltimbanchi del Celeste impero.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

vine Ramos (esordiente Fenena). Nel Crivelli si rinvennero le doti che i cittadini della capitale spagnuola ammirarono già in Ronconi, che destò nella parte di Nabucco un tanto entusiasmo; reggersi al paragone del grande artista sarebbe stato già molto, superar di gran lunga l'aspettativa e conseguire un trionfo in una parte consecrata da Ronconi è pel Crivelli tale successo da gloriarsene per tutta la vita. Non diremo di più, chè i fogli spagnuoli ci porterebbero a lunghi ragguagli, soverchi al momento per noi. Lodi non minori furono fatte alla signora Spezia dalla voce omogenea, dal canto colorito da un sentimento vero e profondamente drammatico; essa piacque in tutta l'opera, emergendo massimamente nell'aria e nel duetto col Crivelli, dopo l'uno e l'altro pezzo evocati più volte. Il basso Vialetti piacque pur molto, ed anch'esso emerse ad onta de' confronti. La giovinetta Ramos promette percorrere buona carriera. Lo spettacolo fu dall'impresa decorato sontuosamente. — Proseguono frattanto le clamorose rappresentazioni del *Trovatore*, nel quale Marietta Gazzaniga, il Malvezzi, il Guicciardi e la Didié son tutte le sere a più riprese festeggiati.

NOTIZIE.

MILANO. — — Al **Teatro Carcano** lo scorso giovedì ebbero principio le rappresentazioni di opera e di commedia, alternate dagli spettacoli mimo-ginnastici de' fratelli Chiarini. Come negli anni passati, l'impresa pensò di dar molto per poco prezzo, e di pigliare il publico all'esca del buon mercato. Fortuna però ebbe a mostrarsele matrigna coll'ammalare due baritoni ad un tempo, il Ferrario, cioè, ed il Righini, e col vietarle così di cominciare il mercordì, allorquando nessun'altra novità distraeva la gente, che la sera dopo preferì raccogliersi alla Canobbiana ed al teatro Re, e lasciò il Carcano poco men che vuoto. Eppure eravi un doppio allettamento ad accorrere nel desiderio di sentire un'opera altre volte sì bene accetta, come *Il Domino Nero* del maestro Rossi, e nella curiosità di udire la compagnia Tassani, che gode nome di buona, e che vanta attori di merito non volgare. Cosa fatta capo ha, disse il Fiorentino, e noi non possiamo cancellare ciò che accadde. Per quantunque però scarso fosse il publico gli applausi ai cantanti non furono altrettanto, e la compagnia pure dee rallegrarsi di buon successo. La musica sempre gradita del Rossi, avea ad interpreti Rosina Polacco, giovane prima donna dotata di un bello, limpido ed esteso soprano, coltivato con zelo ed ingegno, e meritevole per ciò del favore onde fu accolta in tutta l'opera, e notisi che non le torna gran fatto acconcia perchè scritta ad un mezzo soprano. Anche il carattere vivace, petulante del personaggio non bene risponde alla timidezza di chi incomincia; ma questi ostacoli son necessarii a chi ha cuore ed abilità, perchè vincendoli raddoppiasi la lode. E la signora Polacco li vinse, e fu meritamente acclamata e spesso ridomandata, e piacque in singolar modo e nella canzone spagnuola e in tutto il resto. Si rallegri la giovane e brava prima donna; a così felici principii verranno in seguito successi sempre più lieti: l'avvenire è per lei. Il tenore Gaetano Biondi sperimentò le proprie forze sopra molti teatri e piacque, nè fu men avventurato fra noi, come nol furono nè il buffo Borella, vecchia simpatia de' suoi concittadini, nè il nuovo baritono Ranieri Maestri, allievo del Conservatorio milanese, che esordì abbastanza avventurosamente. Ma di questi provetti e nuovi artisti parleremo a miglior agio, e parleremo pure della compagnia diretta dal bravo Tassani, che possiede nei coniugi Germoglia ed in altri pure attori di vaglia. — Sabato, per dar riposo all'opera, si esposero i fratelli Chiarini. Non son dunque gli spettacoli che manchino al teatro Carcano, sibbene in buona parte gli spettatori, ma giungeranno ancor essi non appena si divulghino le felici novelle.

— Alla Scala si è già posto mano alle prove dei balli, il primo dei quali di composizione del coreografo Priora, testè giunto in Milano in un con Olimpia sua figlia, rinomata pe' suoi trionfi di Parigi, l'altro del coreografo Giovanni Casati.

— **Teatro alla Canobbiana.** — La nuova Impresa degli II. RR. Teatri ha publicato il *cartellone* degli spettacoli che si daranno a questo teatro nell'imminente dicembre e nel seguente carnevale. Nell'una e nell'altra stagione avremo la compagnia di T. Pateras, che vanta attori di vaglia, fra' quali ricordare ci giova le signore Majer-Pateras ed Angiola Botteghini, il Prosperi, il Benini, il Trivelli. Giunge a noi da Ferrara, ove lascia le più gradite memorie. Nel carnevale le recitazioni comiche saranno, come di consueto, framezzate dal ballo; il coreografo scritturato è Tommaso Casati, i primi mimi sono il Razzani, la Casati-Bellini, Celestina Bedolo ed altri. Primi ballerini-danzanti Elisa Casati e Giuseppe Cardella colle giovinette prime ballerine Tirelli Frugoni e Casati. Si daranno due balli grandi, il primo de' quali *Adelaide di Brunswich.*

PARIGI. — La nuova opera di Verdi che preparasi all'Opéra è intitolata *I vespri siciliani*, melodramma dello Scribe. Vedremo come vi sarà malconcia lo storia.

TRIESTE. — La nuova opera *Pittore e Duca* del maestro Balfe ebbe al teatro Grande successo in molta parte felice, non così nel resto. La Salvini-Donatelli, Mirate e Ferri fecero d'ogni lor possa per uscir a bene, ed i loro congiunti sforzi valsero ad accrescere per essi la simpatia del publico, che li applaudì e ridomandò, onore riserbato pure al maestro. Attendiamo i particolari.

— L'impresa di questo Grande Teatro fu deliberata dalla primavera in poi al coreografo G.-B. Lasina.

BOLOGNA. — Al teatro Comunale il 21 corrente si rappresentò *Il Barbiere* a beneficio del Galvani, il cui successo e quello della Persiani, di Corsi, dello Scalese e del Nanni fu il più lieto e clamoroso che mai. Ne riparleremo.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si è rappresentata la nuova opera seria *Elvira dei Geltradi*, melodramma di Ernesto del Preite, con musica del giovane maestro Giuseppe Cacace. Vi furon plausi e chiamate pel maestro e pei cantanti.

TORINO. — Ci è forza riserbare al prossimo numero la relazione della beneficiata della signora Evers al Carignano, che fu lieta e splendida sopramodo.

BARI. — Nel *Barbiere*, che piacque, ebbero lietissimo successo lo Squarcia (Figaro), e la Scotti (Rosina), e si sostennero non senza lode il tenore Bruni e il buffo Conti.

ZARA. — Alle notizie di cui abbiam fatto cenno aggiunger dobbiamo che dopo tre rappresentazioni del *Rigoletto* col baritono Francesco Perego, che assai lodevolmente sostenne la parte del protagonista, il Colmenghi, ristabilito in piena salute, riprese la parte stessa ch'egli avea già eseguito da principio con tutta lode, e vi fu accolto e festeggiato coi segni del più aperto favore.

FOJANO. — *Linda* ebbe a queste scene esito più clamoroso eziandio di quello della *Maria di Rohan*, e vi piacquero e furono ad ogni bel tratto applauditi la Briol, il tenore Ferri, il baritono Magnani, il basso Cavalli e il buffo Malagrida.

BUSTO ARSIZIO. — L'impresario Parodi si ritirò, ed il teatro prospera ora sotto la direzione d'una ricca società impresaria. — Il 21 si rappresentò *Il Barbiere* colla Arditi, il Giorgi, il Frangosi (Don Basilio), il Parodi ed il tenore Calderini. I tre primi piacquero più degli altri. Al *Barbiere* dovea succedere prontamente *Lucrezia Borgia* colla nuova prima donna Lucia Carrera. — Oltre il passo serio il 21 la coppia Jorio ed Albertazzi eseguì una vivace tarantella, di cui si volle e si fece la replica con molte appellazioni, nè mancarono tampoco i fiori.

Recenti Scritture.

Furono scritturati dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano, il maestro cav. Basilio Basili, che dimorò lungamente in Ispagna, ove si acquistò bella rinomanza, per iscrivere un'opera nell'anno venturo, — ed il valentissimo primo ballerino danzante assoluto *Antonio Lorenzoni*, per la prossima primavera 1855.

FERRARA. — La compagnia di canto fissata a queste scene pel carnevale prossimo dall'impresario Pieraccini è composta dei seguenti primarj artisti: Marietta Gresti-Codeglia, prima donna assoluta, Arcangelo Cruciani, primo tenore assoluto, ed Enrico Fagotti, primo baritono assoluto.

Il primo baritono assoluto *Antonio Morelli*, che canta attualmente con tanto plauso a Firenze, è fissato per le stagioni di carnevale e quaresima al teatro Grande di Trieste, e per la primavera 1855 al teatro di Ravenna.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Banti* fu scritturato al teatro dei Concordi di Padova, il prossimo carnevale, dall'Agenzia Burcardi.

Dalla stessa Agenzia furono fissati al teatro Filarmonico di Verona il basso comprimario Vittorio Cortese e i ballerini di mezzo carattere conjugi Croce.

Il primo baritono assoluto *Raffaele Giordani* fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro di Sassari per il corrente autunno e il prossimo carnevale.

Col mezzo della Agenzia teatrale Del Corona e Cannelli fu scritturata per la prossima stagione di carnevale la drammatica compagnia di Raffaello Landini per il R. Teatro dei Rozzi in Siena.

Il primo baritono assoluto *Antonio Catonio* fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Spoleto.

Pel teatro di Arezzo furono scritturati la prima donna assoluta signora *Casetti*, il primo tenore *Mencarelli* ed il primo baritono *Benedetti.*

La drammatica *Compagnia Veneta* di Cesare Asti nel vegnente anno comico rimarrà in grandissima parte quale è al presente, cotanto bene accetta alle scene del Teatro Reale di Parma. Ne formeranno parte anche l'avvenente e brava giovane attrice Virginia Santi, e le signore Antonietta Sivori, Sofia Mogli e Sofia Morelli-Foscarini, giovani tutte delle più belle speranze. Rimarranno a decoro e sostegno della compagnia i conjugi Vedova-Ristori e Cesare Asti.

Il Consiglio Comunale della città è porto di Livorno con sua deliberazione riconfermò per Agenti ed Amministratori della Arena Labronica di detta città, e ciò fino alla demolizione di detto monumento, i signori Del Corona e Cannelli Agenti teatrali di Firenze. E però, quei signori capi comici ed altri appaltatori teatrali che volessero occupare per qualche stagione la detta Arena l'anno venturo 1855, dovranno dirigersi ai nominati signori Del Corona e Cannelli per le opportune trattative.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

IL CARNEVALE D'UNGHERIA
SCHERZO
Per Flauto
con accompagnamento di PIANOFORTE
composto da
RABBONI
27427 Op. 65 Fr. 6 —

COMPOSIZIONI
PER PIANOFORTE SOLO
di
ADOLFO FUMAGALLI
Decamerone sopra le Opere di VERDI
26679 N. 9. Op. 97. *La Traviata* . . . Fr. 3 —
26680 » 10. » 98. *Oberto Conte di San Bonifacio* . . . . . » 3 —

TERZETTINO
PER PIANOFORTE, CLARINETTO
E VIOLONCELLO
trascritto dall'opera
IL TROVATORE
di VERDI
DA
D. LIVERANI
27379 Fr. 6 —

PRIÈRE
ROMANCE SANS PAROLES
POUR LE PIANO
par
THÉODORE OUSSOW
26896 Fr. 2 50

CAPRICCIO PER TROMBA
con accompagnamento di PIANOFORTE
DI
R. CACCIAMANI
25957 Fr. 3 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di S.an Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, I. — Teatri. — *Trieste*, *Torino*, *Alessandria*, *Vicenza*, *Genova*, *Napoli*, *Casalmonferrato*, *Parigi*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Alla Direzione del *Diavoletto*.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. . Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 30 Novembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 96

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ (*)

I.

La notte di Natale.

I.

Roma in questa notte avea assunto un aspetto straordinario. Le sue vie, i suoi palazzi, pel consueto deserti e silenziosi, erano ingombri di popolo numeroso e susurrante; le porte delle case si aprivano come per incanto l' una dietro l' altra, e rigettavano sul selciato tutti gli abitanti della città santa. Un rumore confuso di passi e di voci udiasi dovunque; ma il cielo, coperto di nubi, teneva gli oggetti in una tenebria sì fitta, che quella moltitudine nulla offriva di distinto su cui potesse poggiare la vista del riguardante. Tratto tratto nondimeno una carrozza od una vettura, circondata da facchè con torce accese, fendeva rapidamente la folla, e permetteva allora di scorgere l' aspetto di lei: tutte le età, i sessi e gli ordini sociali eran confusi. Gli uomini, avvolti ben bene ne' loro mantelli, camminavano con piede rapido scambiandosi tra loro sommessamente qualche parola; le donne, abbigliate de' loro abiti festivi e più belli, trascinavano per mano i fanciulli, e si sforzavano di tener dietro a' loro mariti o a' loro fratelli.

In sul cadere del dì un gran numero di venditori girovaghi smerciavano, gridando, immagini del bambino Gesù, che il popolo comperava con santa premura. Molti cantori s' erano portati ai pie' delle madonne de' crocicchi, e inneggiavano sulla Natività accompagnandosi col mandolino. Un profondo raccoglimento era improntato su tutti i volti, siccome un pensiero grave e religioso avesse empiuti tutti i cuori e fosse l' anima di quel movimento.

A dir vero, colui che in quel momento avesse avuto il destro di osservare dall' alto quella massa tumultuosa ed agitata, non sarebbe occorso molto tempo per vederla mutata di forma e di aspetto. Dapprima egualmente disseminata sull' intera superficie della città, si divise poscia in innumerevoli capannelle, le cui circonferenze tendevano del continuo a restringersi per avvicinare ognor più i loro centri. Erano questi le chiese, le cui porte, spalancati i larghi battenti, inghiottivano senza restare la folla e vomitavano a rincontro ondate di luce e nugoli d' incenso. E non pertanto le campane, squillando a piacimento, continuavano senza posa a chiamare i fedeli, in modo che ve n' erano d' inginocchiati non solo sui gradini delle soglie dei tempii, ma ben anco per gli atrii e sino per le attigue contrade.

Eravamo allora al 25 dicembre dell' anno 1714, e tutta la cristianità stava per celebrare ad un tempo la messa della mezzanotte.

Mentre tutta la popolazione della pia Roma accorreva affannosamente a prostrarsi a' piedi degli altari, in molte parti della città accadevano scene ben differenti. Verso le undici e mezzo si aprivano le porte del palazzo Sacchetti, il quale, come san tutti coloro che videro la città eterna, è posto all' estremità settentrionale della strada Giulia, presso al luogo in cui questa via magnifica confina col Tevere. Ne uscirono molti domestici in livrea recanti torcie accese, e sfilarono d' ambo i lati dello scalone di marmo, dalla sommità di esso sino all' ultimo gradino: quasi ad un tempo istesso comparve una donna maravigliosa per gioventù e bellezza, vestita di bianco, la quale scese maestosamente i gradini.

Un giovanetto, nascoso dietro una colonna del portico, non appena la vide che protese il capo: un' indicibile espressione di contentezza e di ammirazione animava il suo volto. La donna salì in una superba carrozza che si era avvicinata allo scalone; due staffieri a cavallo si posero alle portiere, e tosto il veicolo partì di galoppo. Tal movimento non era stato rapido per modo da non lasciar tempo al giovanetto di sdrucciolare ed accomodarsi alla meglio fra i piedi dei lacchè saliti dietro la carrozza. Questi, sorpresi, guatarono dapprima corrucciati l' importuno, e s' accingevano a rigettarlo ruvidamente sulla strada; se non che, riconosciutolo, l' indignazione mutarono in disprezzo e pietà.

— Il cane della signora! esclamò uno.

L' altro rispose con uno scoppio di risa a questa qualificazione ingiuriosa, e poscia, riassumendo le loro incombenze, i due servi d'altro non si curarono che di prevenire colle loro grida gli accidenti cui poteva cagionare la rapidità della carrozza.

Questa, percorsa la strada Giulia in tutta la sua lunghezza, si volse repente a manca, e si diresse verso il Monte Capitolino, alla cui sommità s' erge Santa Maria d'*Ara Celi*.

In quel dì solenne ogni chiesa è usa ad esporre le reliquie che tiene, come anco rappresentazioni quali in cera, quali in legno od in terra, del presepio della santa famiglia e de' varj personaggi che furon presenti alla nascita del Salvatore. Non pertanto la folla sembrava si recasse più volontieri al Campidoglio. Infatti in quello stesso giorno avveniva nella Chiesa di Santa Maria d'*Ara Celi* un vero prodigio. Avea ella ricevuto in dono una imagine del Sacro bambino tratta da un pezzo d'olivo, preso sul monte degli Olivi, e recato da un monaco francescano, il quale aveva a tal uopo intrapreso espressamente un viaggio in Terra Santa. Fin dal mattino quella immagine era stata esposta, siccome le altre, all' adorazione de' fedeli, ma non appena fu ella discoperta che si vide, dicesi, montarle alla faccia i colori, ed un cerchio luminoso raggiarle la fronte. Del rimanente, quell' imagine, che si vede tuttora a Roma nel medesimo luogo, non ha nulla perduto de' suoi colori, nè

(*) Versione di madamigella Silvia Sacchi.

APPENDICE

ALLA DIREZIONE DEL DIAVOLETTO DI TRIESTE

Pregiatissimo signor Direttore (*).

Lessi nel N. 309 del suo giornale un articolo che mi riguarda. Mi tenni sempre onorato da una critica onesta e leale, quindi non le indirizzo queste poche righe a ribatterla ma a rettificarla.

Il mio *Fede e lavoro* cadde, è vero, nella decorsa primavera in Milano, non certo per colpa della esecuzione. Accettai allora il giudizio del publico, e ritirai il dramma per farvi molte e radicali correzioni che la critica prima e infallibile del publico, quella poi del giornalismo e degli amici, e la esperienza della recita mi avevano additate per utili o necessarie. Se dopo ciò avessi riprodotto tal quale il mio dramma, come infatti lo fu a Trieste, sarei colpevole di passata ipocrisia e di presente jattanza. Ecco il fatto.

Pregato dall' egregio Salvini, artista che stimo ed amo, ed a cui devo molta riconoscenza d' autore, a concedergli facoltà di rappresentare in Trieste per sua beneficiata il mio dramma, accondiscesi alla gentile domanda solo riservandomi a inviarglielo corretto e ridotto. Le molte mie occupazioni mi costrinsero a protrarre l'invio oltre l' epoca per cui m' era impegnato, ma Salvini che aveva preso, a quanto mi vien fatto credere, col publico impegni più formali ch' io non sapessi o credessi, a costo di un arbitrio non volle mancarvi. — Rigetto quindi ogni responsabilità sopra un lavoro che fu rappresentato come io credeva non dovesse più esserlo. Che i miei concittadini accettino dunque questa giustificazione a mia scusa.

Se non assumo però la responsabilità della condotta drammatica del *Fede e lavoro*, assumo interamente quello del concetto che lo ispirò. Il *Diavoletto* mi accusa di aver voluto *difendere un primo principio*, di aver voluto *dichiarare una infamia la libera concorrenza*, di aver voluto, Don Chisciotte drammatico, pigliarmela coi giganti *ed abbattere con un dramma le gloriose conquiste di un Peel e di un Cobden*. Davvero che meriterei la docciatura fredda e la camicia di forza. Ma per buona sorte il *Diavoletto* frantese e travide. Mostrai, è vero, i danni della concorrenza; ne convengono i suoi più ardenti apostoli. Non havvi al mondo cosa più utile e santa che a molti vantaggi non unisca qualche danno più o meno rilevante. Ma nel duello fra l' oro e il lavoro... chi vince? Il lavoro.... Giovanni. — Questo è un fatto che il *Diavoletto* non può negare, e che torna a gloria della libera concorrenza, che all' incontro sarebbe stata infamata se avesse vinto Jullien, l' uomo-ciffra, l' uomo-denaro, se avessi mostrato Giovanni ridotto alla rovina, infelice, mendico, perchè allora sarei venuto alla desolante conclusione che la *libera concorrenza* è un vantaggio unicamente pel ricco, un' arma terribile che gli si affila per uccidere il più debole.

La società formata da' suoi operai salva Giovanni, — in questa società concorre Arturo il giornalista. — Parmi che ciò renda chiarissimo lo scopo del mio dramma; ai danni della concorrenza (danni che Sismondi enumerava lasciando ai posteri l' obbligo di cercarvi il riparo), unico rimedio l' *associazione*, teoria questa inattuabile forse, ma certo giovane, generosa, feconda. Non mi si può dar quindi taccia di ritorno a teorie economiche illiberali e retrive, ma bensì di aspirazione troppo ideale forse ad un avvenire più o meno possibile, ma comunque liberale e progressivo. È molto colpevole lo scrittore se tenta di rinculare il secolo, che del resto non dà addietro per forze molto maggiori; non lo è se precorre il presente coi desiderii del cuore e i voli del pensiero.

Chiudo, signor direttore, pregandola d' inserire la presente nel suo giornale, e di accettare i sensi della mia considerazione.

Milano, li 20 novembre, 1854.

Leone Fortis.

(*) Questa lettera è publicata nel N. 221 del *Diavoletto*.

Digitized by Google

meno del suo splendore e prestigio. Ogni anno il giorno di Natale una moltitudine innumerevole sale a ginocchi i cento e ventiquattro gradini di marmo bianco della Scala Santa che mena alla chiesa nella speranza di ottenere dalla preziosa statua la guarigione di qualche malattia crudele, o la grazia di vincere al lotto — rimedio tanto bramato dalla più formidabile delle malattie: la povertà.

Comechessia, le vicinanze di Santa Maria d'*Ara Celi* erano talmente ingombre, che ben presto il cocchiere, disperando di aprirsi un passaggio, girò la carrozza, e stimò prudente condurla dietro la chiesa. Scesa la signora a terra, si tolse di dosso una chiave, aprì con essa una porticina nascosa che metteva nell' interno del tempio, e vi entrò, ma al punto di chiuderla si avvide del giovane che ritto accanto la contemplava con occhio mesto e supplichevole. Ella comprese perfettamente quella muta preghiera, e atteggiando le labbra a dolce sorriso:

— Su via, entrate, gli disse.

Poscia, chiusa ch' ebbe la porticina, si diresse verso un' apertura praticata in un pilastro della navata, e sparve nella spirale di una picciola scala di marmo che serpeggiava entro la grossezza di quello. Il giovane, a rincontro ristette immobile sulla soglia, ed ascoltò un tratto il fruscio delle vesti della signora; quando poi quello si estinse, sedette sul primo gradino della scaletta, e ponendo il capo tra le mani, s' immerse in profonda meditazione, straniero affatto al rumore delle pompe tutte che intorno a lui celebravansi.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Teatro Grande. — Non ci affrettammo a dar notizia del come fu accetta l' *opera nuova Pittore e Duca* del maestro Balfe nella lusinga che l' impressione fatta su noi e sul publico dalla sua prima rappresentazione, che avvenne la sera del 21 corrente, si modificasse in qualche modo rimandola. Ma pur troppo questo musicale componimento uscì men incoraggiato alla seconda esperienza, e il giudizio alquanto sfavorevole emesso in sulle prime, si consolidò in appresso ognor più: quindi il ritentarne le sorti un' altra volta sarebbe più imprudenza che altro. La musica del maestro Balfe è questa fiata troppo scientifica e nulla affatto melodica: l' istrumentazione palesa l' uomo approfondito nelle combinazioni più riposte e difficili dell' architettura musicale, e siam certi che spoglia del canto guadagnerebbe le simpatie di un uditorio educato alle lucubrazioni dei maestri alemanni. Ma avvezzi alla melodia del canto italiano, melodia del cuore, viva espansione dell' anima, senza la quale non si può cattivare che una limitata attenzione per quanto elaborati siano i combinamenti de' suoni, non era sperabile che la nuova opera venisse nelle piene grazie del publico nostro. Il Balfe anzichè secondare le ispirazioni spontanee della sua fantasia educata alla scuola alemanna, volle dare al canto del suo nuovo spartito una foggia italiana: quindi per raggiungere la meta propostasi stancheggiò la sua fervida immaginazione e si perdette in calcoli. L' assunto di conciliare il far posato e grave d' una scuola coll' andamento tutto snellezza, spontaneità, concento dell' altra era arduissimo; ma raggiuntolo, il maestro si sarebbe collocato nella onorevole schiera degli oltramontani, della quale è campione il grande Meyerbeer. Ma sia che si voglia, il Balfe, avvegnachè in questo primo tentativo non sia riuscito in modo da raccorre onori quant' ei n' avrebbe desiderati, non pertanto va privo di encomio da chi potè, spoglio di qualunque prevenzione, valutare con coscienza il suo lavoro. Ciò che per altro non si può facilmente perdonargli, si è non avere egli compreso bastantemente alcune situazioni felici che gli porse col suo libretto il Piave; quindi non adattata la musica alle parole e uccisa l'espressione di esse. Del quale sbaglio il Balfe si sarà certo avveduto non appena gli accordi dell' orchestra coi cantori cominciarono ad effettuarsi. — Però la caduta dell' opera *Pittore e Duca* non fu inonorata. Nel prologo (chè il libretto del Piave si spartisce in un prologo e tre atti) uscì applaudito un pezzo concertato di qualche effetto, e come a questo anche alla cabaletta del Ferri il maestro fu domandato. E invero l' artista e i cori non potevano in miglior guisa interpretare la musica, e giustamente il maestro chiamò il Ferri a dividere seco gli onori del proscenio. Sì felice disposizione del publico si raffreddò alquanto nel lungo primo atto; trovò di applaudire soltanto una cabaletta, espressiva e svolta sopra un motivo abbastanza bello, che il Mirate disse per bene, e che valse al maestro due chiamate; un' altra cabaletta, vagamente istrumentata, la quale pur vagamente abbellita con fioriture dalla Salvini-Donatelli fu accolta con clamore e procacciò al maestro e all' artista esimia ben tre evocazioni, ed il largo di un duetto tra gli anzidetti due artisti, di dubbio valore, dopo il quale pure dovette mostrarsi il maestro. Ma ogni buon volere dell' uditorio si ammorzò nell' atto secondo: tranne alquanti battimani dopo il largo del finale, non ispregevole, il resto cadde nel silenzio. Molto si attendeva dall' atto terzo, nel quale il Balfe avea riposte le sue più belle speranze. Infatti un bel coro caratteristico riconciliò tosto l' udienza che richiese il maestro, e lo dispose benissimo ad udire una barcarola foggiata sul canto delle *vilote* veneziane; ma ad onta che il bravo Mirate adoperasse tutto il suo buon gusto, tutto il suo ingegno nell' eseguirla fu accolta freddamente e più di quello che meritasse. Quindi passò inosservato un bel largo del terzetto seguente, giacchè non si volle più sapere della musica, essendo omai gli animi mal disposti, e si attese in silenzio e con impazienza la fine. — È innegabile che tutti e tre i sullodati artisti cantarono col massimo impegno in ambo le sere in che fu data l' opera del maestro Balfe: e duole che l'ingegno dell' uno e le fatiche degli altri andassero sì sprecati. Anche l'orchestra si mostrò valentissima, ma non valse ad amicare i numerosissimi spettatori colla finita sua esecuzione, nè l' impresa colla splendida messa in iscena, a dir vero rimarchevole. — Due parole da ultimo sul libretto. Non amando di rilevare la favola che vi è svolta non sapremmo con quanto buon senso, diremo soltanto che il poeta diede bastante interesse al suo dramma e l' arricchì di situazioni di bell' effetto, pregi che, prima d' altro si richieggono or che la poesia è divenuta schiava della musica.

Ma a questo disastro teatrale (diciam disastro per la povera impresa) fu molto opportunamente e con vera avvedutezza rimediato colla *Lucia*. Ben venuto il capolavoro del grande Donizetti, la musica tutta spontaneità, sentimento, melodia che commove ed esalta, che inebbria e rapisce! La sua prima rappresentazione, data la sera del 25 corrente, fu un vero trionfo pei principali quattro artisti, vogliam dire per la Salvini-Donatelli, Mirate, Ferri e Benedetti, che la interpretarono in un modo esemplare da superchiare qualunque memoria degli anni decorsi. Oltre alla mirabile esecuzione, questa *Lucia* acquistò maggior pregio per alcune novità che verremo esponendo. Sebbene ci attendevamo molto dalla valente Donatelli, della quale in quella sera si solennizzava la beneficiata, pur essa giunse a superare tutte le nostre aspettative. Cantò con finito magistero la sua cavatina, specialmente la cabaletta, leggiadrissimo lavoro nuovo per noi, di cui l' egregia virtuosa fe' coll' immensa agilità della sua voce un gioiello inestimabile. Scritta dallo stesso autore non sapremmo veramente se per la Grisi o la Tacchinardi-Persiani, questa cabaletta è superiore a buona pezza in beltà di quella usata sinora; ma per porgerla in tutto il suo splendore occorrono doti d' arte e di natura non comuni. Inutile è il dire che fu accolta con un subisso di plausi. I quali si sollevaron pur clamorosi al duetto della sullodata cantante col Mirate, ambo riappellati reiteratamente al proscenio. Se nella cavatina piacque di quella fatta la Donatelli, essa entusiasmò nella scena del delirio: il magnifico rondò fu da lei eseguito con maravigliosa bravura e con cadenze e vezzeggiamenti nuovi e gentilissimi, i quali inebbriarono per tal guisa il publico, che ben rado l' uguale. Quattro volte dovette poscia affacciarsi alla scena. Mirate nella maledizione fece fremere di terrore e commosse profondamente alla sua grand' aria finale. Ferri, il cui canto è sommamente colorito dal sentimento, sostenne per eccellenza il personaggio di lord Asthon: la sua voce potente e in un pieghevolissima si presta egregiamente al canto concitato. E valga per prova il come egli accentò le parole — *È mio sangue e l' ho tradita* — nel famoso sestetto dell' atto secondo, che ripetute, strapparon di bocca all' uditorio accalcato dei *bravi sommessi*; sestetto sostenuto con tale fusione e pienezza di voci da produrre un' incantevole armonia, della quale si volle e si ottenne la replica. Dal che è facile argomentare che il finale grandioso rinnovò gli entusiasmi, in forza de' quali i quattro artisti sunnominati furon costretti a mostrarsi, chiusa la scena, per tre volte al publico plaudente. Anco nella sua cavatina e nel duetto col Mirate, il Ferri si distinse: e plausi e chiamate non mancaron certo ad ambo gli esimii cantanti. Dacchè udiamo la *Lucia* non abbiam veduto meglio affidata la parte di Bidebent di quello che lo sia questa volta al bravo Benedetti. Il quale ci fece gustare l'aria per basso dell' atto secondo che suolsi omettere, disse benissimo quella dell' atto terzo, e cooperò da valente ai pezzi concertati; per il che col plauso fu spesso rimeritato. Fu insomma una *Lucia* d' incancellabile memoria, che varrà, speriamo, ad allietarci nelle poche sere che ancor ci rimangono della morente stagione autunnale.

— È da un pezzo che nella vaga Sala Arra si formò una società Musicale, il cui scopo è di eseguire a piena orchestra la musica classica alemanna. Per il che si raccolgono in essa numerosi esperti dilettanti e professori de' vari strumenti all'uopo necessarii, e sotto l' intelligente direzione del bravo maestro Sawerthal concertano de' pezzi difficilissimi e grandiosi sino a che l' esecuzione n' è presumibilmente perfetta, e si espongono quindi in un' accademia mensile, alla quale interviene l'eletta della nostra società e molti intelligenti in fatto di musica. Ed in vero il trattenimento di domenica 16 corrente novembre sortì dilettevole quanto mai. Lo si aprì con un' *ouverture* di Van Bree, bella composizione, ricca di graziosi motivi, e condotta con magistero. Quindi sulla fisarmonica si fe'udire da valente dilettante un di que'patetici preludii che tanto conciliano gli animi alla preghiera, e bene adatti alla santità de'templi, lavoro squisito di Filek. Un egregio artista cantò poscia con modi eletti e delicato sentire due romanze in lingua tedesca, accompagnato bravamente al piano e preludiato ad ogni strofa dal violoncello, che venne trattato squisitamente da un valentissimo dilettante. Da ultimo si diede una grandiosa sinfonia di Beethoven, divisa in quattro parti, ognuna delle quali è di per sè un capolavoro di musicali ispirazioni, e che formano tutte assieme un vero poema. Mirabile effetto producono quelle svariate, molteplici, stupende combinazioni musicali che recano seco l' impronta del genio, il quale sembra abbia trasfuso in esse tutte le senzazioni del cuore umano. Ad eseguire tanti sublimi concetti musicali occorre bravura non comune; e questa venne mostra per modo che nulla lasciò a desiderare; e ben a ragione tutti que' gentili suonatori possonsi dire espertissimi se sobbarcati a tanto pondo il sostennero con onore. Lode a questa brava società che le ore d'ozio impiega a coltivare con tanto amore la musica, la più antica, la più sublime arte perchè venuta da Dio!

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica dell' Astoffi diretta dal Pieri prosegue con fortuna prospera il corso di sue recitazioni innanzi a numeroso uditorio. Nella trascorsa settimana ebbe luogo la benefiziata dell' attrice Bignetti madre, la quale ci offerse *Il Conte Maurizio di Sassonia*, dramma storico di Teodoro Anne, unica novità. Meschina produzione, vero accozzamento di scene scucite e ridicole, e di avvenimenti inverisimili, che venne altamente disapprovata anco per lo scarso zelo di alcuni attori nel rappresentarla.

— *Musica sacra.* — La mattina del 21 corrente, giorno in cui la Chiesa rammenta la Presentazione della Vergine al tempio, giorno votivamente festivo fatto quest'anno ancor più solenne dalle autorità che assecondarono il desiderio della popolazione di render publiche grazie a Nostra Donna della Salute per averci scampati dal minacciante cholera, celebravasi nella chiesa parocchiale di Santa Maria Maggiore messa solenne con istraordinario concorso di devoti. La musica era affidata al maestro di quella capella, Francesco Sinico, e l' esecuzione a vari suoi alunni ed artisti di canto, ad eletta schiera di professori del nostro maggiore teatro, diretti dallo Scaramelli. La maestosità della funzione chiedeva elevati concenti che si spandessero per quella navata, a raccoglimento degli animi; e il Sinico comprese per bene l' assunto. Dispose dapprima un grazioso *Kyrie*, lavoro gentile di suo figlio Giuseppe; indi un *Gloria* di Mercadante innestandovi un *Qui tollis* dello stesso suo figlio, maestoso e ben condotto, alla cui interpretazione si prestò con tutta precisione l' artista Benedetti. Lo Scaramelli offerse innanzi al Vangelo un concertino a soli strumenti che giunse al cuore. Il *Credo* era dello stesso Sinico, lavoro già noto e molto stimato: l'artista Carapia cantò il *Crucifixus* per vero dire con molta passione e accento commovente. Quindi un *Ave Maria* posta in musica con delicato sentire, d' onde una preghiera tenerissima che il bravo artista Remorini disse con dolce espressione; ed un *Benedictus* tutta unzione, eseguito dal Remorini e dal Carapia con bell' accordo, ambo ottimi componimenti del Sinico. Infine un *Agnus Dei* di Morandi a tre voci, che il Remorini, il Vienna e il Benedetti espressero egregiamente. Compiè la funzione un *Te Deum*, festoso e brillante, da vari anni scritto dall' esimio maestro di cappella sopra traduzione in italiano di Francesco dall' Ongaro; il qual pezzo è uno de' migliori che di musica sacra egli abbia composto e che onora altamente il suo autore. La musica fu giudicata favorevolmente e l' affollato uditorio parti commosso e soddisfatto. *Dal-Torso.*

TORINO. — Teatro Carignano. — La beneficiata della prima donna signora Katinka Evers, delizia del publico di questo teatro, ebbe luogo giovedì 23 novembre, ed ancorchè il manifesto escludesse *tutte* le entrate di favore, e che l' artista siasi dimenticata di far ciò che fece in eguale circostanza il tenore Sarti, cioè d' invitare almeno i giornalisti *teatrali*, pure questi non mancarono per tributarle il giorno successivo la loro relazione, anche colla spesa dei trenta soldi. Nè mancò il publico; quantunque non in numero strabocchevole a cagione della pioggia; la platea però e le logge erano piene di spettatori che attestare voleano la loro simpatia alla valorosa protagonista della *Saffo*, a colei che uscì vittoriosa dalle cabale orditele contro nella difficil parte di Amelia nel *Reggente*. Accolta al suo apparire da generali e prolungati applausi, la signora Evers ebbe poi ricchi presenti e fiori in copia e giganteschi mazzi e corone, due fra le quali d' alloro attortigliate da nastri con frangie d'oro; ebbe poesie che circolavano per la sala, insomma ogni maniera d'esultanze, straordinarie e festose, da non doversi dimenticare così presto. Cantò coll' usata sua magistrale perizia, oltre il primo e terzo atto del *Reggente*, omettendo il duetto a soprano e basso, l' atto terzo del *Giuramento* col Sarti, nel quale destò entusiasmo da non dirsi a parole colla sua bella voce, coll' azione nobile e ragionata. È dessa infatti una delle poche eccezionali attrici-cantanti che sappia e possa eccitare il publico all' ammirazione ed al plauso anche con un semplice movimento della ben composto e drammatica sua persona. Il Sarti non fu mai sì grato e valente artista, e per ciò vennero encomiati, applauditi e chiamati al proscenio più e più volte. — Il maestro Carlo Enrico Pasta milanese, che sta attualmente vestendo di note il melodramma del Guidi intitolato *La fronda*, volle anch' esso concorrere a render più bella la be-

Digitized by Google

neficiata, producendo una sua nuova sinfonia, lavoro dottissimo che testifica quanto l' autore dei *Tredici* sia addentro nell' arte. Benchè applaudita ci dispiacque che non sortisse interamente l' effetto desiderato a motivo del poco colorito che v' impresse l' orchestra. L' aria finale della *Saffo* pose termine allo spettacolo, ed in essa la Evers, sempre graditissima, diede campo a' suoi ammiratori di testificarle di bel nuovo con fragorosi applausi, innumerevoli chiamate, e nuova pioggia di fiori la stima in cui tengono così cara e brava artista. — Non mancò il divertimento danzante intitolato *Una festa da ballo in maschera*, e vi furono applausi strepitosi al quartetto delle allieve, al terzetto delle vispe signore Wuthier e Baratti col Poggiolesi, e ad una giocondissima *tarantella* napolitana danzata dalla Wuthier e dal Poggiolesi. La pazienza poi del Segarelli venne posta alla prova in un minuetto scherzevole da esso lui composto espressamente per le due bimbe della scuola Ernestina Dogliotti ed Emma Pizzorno, ed eseguito in costume antico alla Pompadour, che il publico applaudì con risa e piacer sommo ad onore delle due graziose bambine, le quali poi atteggiandosi al serio ringraziarono in bel modo e fecero ridere nuovamente. – Sere addietro, nuovamente pregata si presentò in sulla scena madamigella Rosina Scotti, la quale col Poggiolesi ballò un passo a due di bella fattura, e n' ebbe ancora ovazioni e chiamate per la precisione con cui lo eseguì, ed il regalo di una magnifica corona di fiori di Francia con nastro di valore. La Scotti dopo aver ricevuto questa ultima dimostrazione di affetto da' suoi concittadini è partita alla volta di Milano, ove l' aspettano nuovi allori e nuove onorificenze.

L. Alemanni.

ALESSANDRIA. — Il 25 novembre ebbe luogo al nuovo teatro la beneficiata di Giuditta Beltramelli, che riuscì quanto dir si possa avventurosa e brillante; il teatro era illuminato a giorno e riboccava di spettatori. Si diede il sempre acclamatissimo *Trovatore*, nel quale la Beltramelli, l' Agresti, il Mattioli, il Pons in un colla nuova giovine prima donna mezzo soprano Edvige Ribiska (che assunse con molta lode la parte di Azucena) si fecero di bel nuovo onore immenso. Inoltre lo spettacolo fu accresciuto del secondo atto della *Linda*, nel quale gentilmente presero parte il baritono Mattioli e Paolina Duclout nella parte di Pierotto, e sì l' una che l' altra colsero abbondanti applausi, reiterati poi a furor di viva alla Beltramelli, la quale nella scena del delirio destò entusiasmo, e quindi fu ridomandata cinque e più volte al proscenio al calar della tela, e retribuita di copiosi bellissimi mazzi di fiori e d' una magnifica corona, onori che le furono rinnovati nell' ultimo atto del *Trovatore*, che levò al solito il publico a incessante rumor di viva.

VICENZA. — Il giorno 22 del corrente mese la drammatica compagnia diretta da Antonio Giardini apriva un corso di rappresentazioni a questo teatro Eretenio col *Camoens* di L. Fortis, e vi otteneva un' invidiabile successo. Sebbene i Vicentini tengano poco ai drammi di sentimento, e amino (non a torto veramente) la festevole commedia, ciò nullameno largheggiarono d' applausi al Salvini e alla Fabretti-Giardini che vollero chiamare al proscenio fra' generali acclamazioni. — Il 23, fin dal primo loro apparire, furono salutati la Fabretti-Giardini e Alessandro Salvini nella briosa commedia, *Come si vendicano le donne*, unitamente al bravo brillante Giardini, che nella *Notte di San Silvestro* del Castelvecchio si volle rivedere al proscenio con lusinghieri segni di approvazione. Ma dove viemaggiormente spiccò il talento drammatico dei suddetti artisti, e massime della signora Giardini, si fu nella *Madama Bazù*, una di quelle tante nullità che ci vengono dalla Senna condite di canzoncine, e che i cuochi francesi ci spacciano per isquisitissimi manicaretti. Era quindi mestieri dell' ingegno proteiforme della protagonista, che nella parte eminentemente drammatica di Caterina di Atayde nel *Camoens* sollevò il publico ad entusiasmo, onde infonder vita vigorosa a codesta ibrida concezione, e farsi evocare al proscenio fra unanimi battimani. Ad ogni modo la compagnia ebbe su queste scene, ch' essa calca per la prima volta, il più compiuto successo sì per la valentia degli attori, come per la scelta delle produzioni quasi tutte nuove pe' Vicentini. Si prosegua come si è incominciato, e il Salvini, la Fabretti-Giardini e il Giardini saranno tre attori che difficilmente potranno dimenticarsi. (*Corrispondenza.*)

GENOVA. — Al teatro Colombo la drammatica compagnia Livini prosegue col pieno favore del nostro publico il lungo corso delle sue rappresentazioni, le quali fruttano onori e applausi alla Rosa Livini, allo Internari, allo Zocchi, alla Bartoli, al Martinengo, e non sono senza encomio per alcun altro da quella ben condotta schiera di artisti. A tutta lode della compagnia, che fu scritturata recentemente con vistoso emolumento per il carnevale prossimo al teatro Nuovo di Firenze, ne piace di riportare il giudizio che di alcuni fra i principali suoi attori dettava la *Rivista Contemporanea* di Torino nel suo fascicolo dell' ottobre scorso, e nelle poche pagine che quel reputato periodico letterario consacra mensilmente alla cronaca teatrale. « Al teatro Gerbino la compagnia Livini subentrò alle melodie di Donizetti, e fu assai lietamente accolta nel suo breve corso di recite, quantunque spesso le produzioni che vennero date non fossero gran fatto consentanee a quanto il publico ha diritto di vedere sulle scene fatte campo di publica istruzione. Però il figlio della celebre Carolina Internari, che contemporanea a quella preziosa attrice che fu la Marchionni, illustra pure nel riposo che gode in Firenze le scene della Penisola, ci fece gustare assai meglio che attendessimo alcune produzioni di pochissimo effetto. Questo egregio e caro artista è tale da sostenere l' onore e l' intrigo e l' interesse della compagnia a cui appartiene. Sulle scene egli concentra in sè, novello prisma, tutte le linee dell' azione, e l' uditore deve per ragione dell' effetto trasportarsi coll' Internari, ove quello voglia condurlo. Fornito di non comune ingegno sa stupendamente far risaltare i frizzi d' un colloquio, d' un discorso, d' un abboccamento, nè per certo può dirsi venisse mai meno, non solo al suo ingegno, nè tompoco alle difficili situazioni in cui gli fu giocoforza il trovarsi. La Livini è una giovane e simpatica artista, che possiede ottimi mezzi, ed a cui non mancano studio e buon volere. — Una parola di lode e d' incoraggiamento dobbiamo pure allo Zocchi amoroso. La Marietta Bartoli, bella dall'aureo crine, dall'occhio nero, ci svariò con alcune arie per varie sere il trattenimento drammatico. E per amor del vero diremo che per una compagnia da *Vaudevilles* ella potrebbe con molta lode inoltrarsi in tale carriera; di più la signora Bartoli non manca di drammatico sentire, e quel che è meglio di buona scuola. »

NAPOLI. — R. Teatro San Carlo. — *Il Trovatore*, prima comparsa d' Emilia Goggi (18 novembre). — Quest' opera, che ha lasciato sì gradite memorie in addietro, ebbe ora a rinnovare il piacere già destato ed a mettere in bella luce le doti di voce, di arte e d' azione della nuova artista, la quale giustificò in tutto la rinomanza ond'era preceduta, e fu giudicata sotto le spoglie di Azucena attrice-cantante degna di massimo encomio. Eranle compagni la Medori, il Pancani e Coletti, i quali ebbero del pari a rallegrarsi d' esito fortunatissimo, ed invero eseguirono le loro parti in guisa commendevolissima e ne ritrassero buon effetto ed applausi. Il trionfo della signora Goggi fu tanto più grande in quanto che dovea lottare colle memorie lasciate dalla Borghi Mamo, artista cotanto bene accetta al publico napolitano, ma nella parte della Zingara non riscaldata dal sacro fuoco, che invase la Goggi fin da quando essa eseguì quella parte in Roma, ove fu scritta per lei dal Verdi. Gli applausi cominciarono e divennero sempre più frequenti e caldi dal racconto in poi. Nel duetto col tenore, all' adagio e alla cabaletta, furono copiosi ed al termine di quel pezzo la Goggi e Pancani furono ridomandati; lo che mai non accadde per lo addietro, allorquando ebbe ad interpreti ora Fraschini, ora lo stesso Pancani e sempre la Borghi-Mamo. Indi innanzi non un pezzo, anzi non una frase senza voci di brava, ed applausi che le attestarono il piacere del publico e la particolare sua sodisfazione in una parte di tanta importanza e di tanto grandi esigenze. La signora Medori sotto le spoglie di Leonora ebbe un successo veramente e pienamente felice; ed infatti gli applausi risuonarono clamorosi ad ogni suo pezzo, e non a torto si può dire che quella parte tornavale pienamente acconcia e pel canto e pella azione Coletti nella parte del Conte di Luna emerse e fu applauditissimo, e il fu nuovamente il Pancani, che già sostenne con lode grandissima la parte di Maurico.

CASALMONFERRATO. — L' *Avventura di Scaramuccia* comparve a queste scene lo scorso sabato, ed ebbe esito fortunato. Tutti gli artisti posero il massimo impegno nell' eseguire quell' opera, e riuscirono a farsi applaudire specialmente nel primo atto, che piacque più del secondo. La Ballerini nella parte di Sandrina e il provetto Zambelli in quella di Tomaso si fecero onor molto, e la seconda sera dovettero ripetere il popolare duetto del secondo atto. Elisa Poma, prima donna contralto dalla voce bella ed estesa, piacque molto, e nella cavatina, nel duetto con Scaramuccia e nell'aria fu a più riprese applaudita. È una giovine artista destinata a brillante carriera. — Alla seconda sera le cose migliorarono in modo da rendere pienamente sodisfatte le esigenze del publico, che applaudì la Ballerini, il Zambelli, la Poma e il tenore Carisio.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro italiano. — « Le tre rappresentazioni dell' *Ernani*, or ora date al teatro italiano, ebbero un successo di tutto splendore. La prima sera, e non si ebbe torto di dirlo, l'esecuzione fu un po' troppo fragorosa; gli artisti, i coristi, l' orchestra si sono lasciati trascinare ed hanno alquanto esagerato gli effetti di questa musica sfolgorante di tante bellezze. L' indomani tutto camminò mirabilmente; i coloriti erano perfettamente osservati; l'orchestra, capitanata da un vero artista d' ingegno distinto, il signor Bonetti, calmò la febbre della sera innanzi, e l' esecuzione nulla lasciò a desiderare. — La Bosio fece una impressione straordinaria. Non si potrebbe farsi un'idea del buon gusto, della distinzione, della maestria che ella spiega nella celebre cavatina — *Ernani involami*: — è cosa veramente maravigliosa. La sala tutta ha risuonato d' applausi: la cantante, richiamata sulla scena per ben cinque volte, dovette ripetere la cabaletta tra unanimi acclamazioni. Ciò che è sorprendente si è che la Bosio giunge all' effetto senza forzare un istante la sua voce. Canta senza contorsioni, senza esagerazione; si crederebbe, vedendola si tranquillamente ornare il canto de' passi più difficili e più graziosi, che abbiasi solo ad aprire la bocca per fare altrettanto. Questa è un' artista grande; e non sappiamo se esiste, nel suo genere, un organo vocale, ardito, amabile, fresco, puro, corretto, simpatico tanto come il suo. La sua voce, senza essere d' un gran volume, emerge perfettamente nei pezzi d' insieme; non una nota è da lei trascurata. Ella ha del pari eccitata l' ammirazione nel duetto dell' atto secondo con Bettini, e nel terzetto finale con Bettini e Gassier, una delle più belle pagine drammatiche della scuola moderna. — Bettini fu nell' *Ernani* ciò che è nell' *Otello*, pieno di fuoco, nobile ne' suoi slanci drammatici, sapendo bellamente modulare la sua voce toccantissima qualunque sia l'espressione dei canti. Non esiste un organo più bello del suo. Nella sua aria del primo atto, in tutto l' atto secondo, nel finale del terzo e in tutto il quarto fu coperto d' applausi. Questa parte d' Ernani è per lui un vero trionfo. — Carlo V è rappresentato da Graziani. Questo personaggio non ebbe ancora a Parigi un interprete dotato d'una voce più mirabile. Graziani ha fatto, come cantante, grandissimi progressi; il publico lo ama e gli rende giustizia. Fu chiamato dopo la sua aria del secondo atto, *Vieni meco, sol di rose;* e nel finale dell' atto terzo, ove esprime con molto buon gusto e calore la sua frase, *O sommo Carlo*, ha eccitato un subisso d' applausi. Questo finale è una ispirazione sublime; non se ne potrebbe descrivere l' effetto senza averlo udito. Si dovette replicarlo; il publico era in una specie di delirio; e calata la tela tutti gli artisti furono di nuovo clamorosamente chiamati. Gassier, artista d'alta intelligenza, cantante valente, caloroso, pieno di giustezza e d' energia, ha dato al carattere di Silva l'impronta cupa ed imponente che gli s' addice. Disse bravamente l' aria del primo atto, il suo duetto con Bettini nel secondo, e il terzetto nel quarto, ove la sua voce si manifesta in tutta la sua potenza. Egli divise le ovazioni della serata; lo si è chiamato durante la rappresentazione, e nuovamente alla fine dell'opera insieme a' suoi compagni. » (*France Mus.*)

— Il 18 novembre davasi *Beatrice da Tenda* colla Frezzolini, che vi avea trionfale successo. Ne parleremo.

— Le prove della nuova opera di Verdi, *I vespri siciliani*, proseguono alacremente. Si sta pure occupandosi della parte coreografica, nella quale deve figurare la Cerrito che, per riguardo a Verdi, ha acconsentito per la prima volta ad incaricarsi d' una parte di danza in un' opera.

— Secondo il *Musical World*, Meyerbeer, ha ultimamente ereditato fiorini 1,200,000.

NOTIZIE.

MILANO. — Eccoci al termine della stagione. La **Canobbiana** chiude questa sera i suoi battenti allo spettacolo di opera e ballo, e lo scettro dell' impresa passa dalle mani de' signori Cattaneo e Pirola a quelle del signor Boracchi, capitano di un numeroso esercito d' azionisti. Nelle sere scorse al *Pirata*, in cui abbondarono gli applausi al Carrion, alla signora Viola, al Della-Santa, succedette il *Barbiere*, a questo il *Don Bucefalo*, indi di bel nuovo *Il Barbiere*, e questa sera un po' di tutto d' opera e ballo. Così si compiranno i destini della stagione e dell' impresa. Nel *Barbiere*, che fu riudito sempre assai volontieri, i plausi andaron divisi in giusta misura fra il Della-Santa, la Viola, lo Zucchini, il Carrion e il Segri. Quest' ultimo al suo affacciarsi sotto le spoglie di don Basilio fu accolto con segni di aperto favore, e il furono puré gli altri. Nel *Don Bucefalo* lo Zucchini colse plausi quanti volle, e tornò sempre sommamente bene accetto al publico. — Col primo dicembre cominceranno le recite della compagnia di Teodoro Pateras; il 2, il 3 e il 4 i Chinesi, che vedemmo al teatro Re, varieranno il trattenimento serale coi loro audacissimi esercizj.

— Alla **Scala** lavorasi indefessamente a riabbellire, a ristorare, a rinforzare ciò che fa d'uopo; l'inaugurazione della nuova impresa col Santo Stefano offrirà così nuovi abbellimenti e ristauri. In breve giungeranno gli artisti dell' opera, e si porrà mano ai concerti del *Marco Visconti* del maestro Petrella, cui eseguiranno l' Albertini, Mirate e Ferri; poi si rappresenterà *Otello* col Sinico e con Giulia Sanchioli, ed a mezzo il gennaio la nuova opera del maestro Chiaromonte *Don Lope d' Almeida*, melodramma di Giuseppe Torre, nella quale avranno parte l'Albertini, il Mirate e il Ferri.

— Al **Teatro Re** la compagnia Domeniconi darà fra non molto una nuova commedia del Cuciniello, ripetuta più volte a Napoli, e il dramma del Fortis *Fede e lavoro* rifatto in gran parte, e mutato eziandio nel titolo. Giova sperare che anche in queste nuove cose Giuseppina Casali, il Calloud, lo Stacchini e il Bellotti avranno il destro ad appalesarsi gli eccellenti artisti ch' ei sono, ed a' quali il publico nostro sebbene sulle prime assai riserbato e severo, pure ha renduto mai sempre piena giustizia.

— Al **Teatro Carcano** proseguono con plausi le rappresentazioni del *Domino Nero*, cui eseguiscono con bravura ed impegno a tutta prova Rosina Polacco, il Biundi, tenore, il Borella e il baritono Maestri; e proseguono parimenti le recite della compagnia Tassani, che piace; havvi inoltre la compagnia mimo-ginnastica di Giovanni Chiarini, che vi alterna burlevoli pantomime.

Digitized by Google

Il maestro **Achille Graffigna** è di ritorno in Milano dopo avere compiuti gli onorevoli impegni che il legavano nella spirante stagione al teatro Apollo di Venezia, ove si rappresentò col più lieto successo la sua opera seria *L' Assedio di Motta*, che la *Gazz. di Ven.* e gli altri giornali di quella città e le nostre corrispondenze encomiarono a gara, come quella che è viva testimonianza d' ingegno fervido, immaginoso, ed atto a coltivare con lode grandissima e decoro l' arte che ha sì gran d' uopo di validi sostegni. Il Graffigna, oltre il plauso riscosso in teatro, ebbe a gloriarsi di non piccolo encomio in mercede d' una sua nuova sinfonia classica e di bellissimo effetto, che tale fu giudicata dalla Società artistica di Santa Cecilia in Venezia, per la quale fu scritta ed eseguita il 22 novembre nella Chiesa di San Martino. Il Graffigna in merito de' suoi dotti e leggiadri lavori fu eletto socio onorario della stessa cospicua Società.

PARIGI. — I giornali francesi, i cui articoli, che non c' è permesso di riportar qui, mancandoci il luogo, parlano a lungo delle clamorose accoglienze fatte dai Parigini a Carolina Rosati, che ricomparve nel ballo *Jovita* e destò gli usati entusiasmi. — Sofia Cruvelli ricomparve negli *Ugonotti*, e fu accolta con ghiacciale silenzio. Non appena però la Regina di Navarra volse a Valentina (la Cruvelli) il seguente verso si adattò alla circostanza: « *Dis moi le résultat de ton hardi voyage?* » il publico non potè ristarsi dalle risa, e questa improvvisa ilarità abbonacciò gli spettatori per modo, che non mancarono indi innanzi gli applausi alla bella fuggitiva.

PIETROBURGO. — Leggesi nella *Revue et Gaz. Mus.*: « La stagione è in tutto il suo splendore. La signora De La-Grange ha ottenuto un pieno successo nella *Lucia*. La signora Tedesco, nella *Favorita*, ha giustificato la grande fama che aveva preceduta questa eminente cantante. Tamberlick è ricomparso nella parte d'Otello, e Lablache finalmente è ritornato sempre giocondo e comico nella parte di Bartolo del *Barbiere*. — La comparsa della Tedesco ha dato una nuova attrattiva alle rappresentazioni del *Profeta*; di rado si è veduto la parte di Fede espressa con tanta energia, e da una voce sì possente. Tamberlik fa bene nella parte di Giovanni di Leida. La Maray è una Berta graziosissima. »

FIRENZE. — Il 24 corrente ebbe luogo alla Pergola la beneficiata di Sofia Fuoco, cui furono fatti insoliti onori. Ne parleremo.

— Ai molti fogli che si publicano in codesta capitale toscana si aggiunse recentemente un nuovo giornale dal titolo *L' Eco d'Europa*, ebdomadario, enciclopedico, che veggiamo annunziato con lodi ed incoraggiamento dai fogli fiorentini.

LISBONA. — Il tenore Miraglia comparve finalmente alle scene del San Carlo, ove era vivamente desiderato, ed ebbe il più felice successo che bramar potesse l' esimio artista.

LIVORNO. — Al teatro Rossini le rappresentazioni del *Viscardello* o *Rigoletto* che dicasi divennero a mano a mano sempre più bene accette al publico, il quale accrebbe per ciò le dimostrazioni di favore al bravissimo Cresci, eccellente protagonista, alla Scotta quindi e al Pagnoni, tutti e tre più volte ridomandati. Bene il Chimischi nella parte di Sparafucile, mediocremente la Lenci, Maddalena.

ASCOLI. — Proseguono fortunatissimamente le rappresentazioni dell'*Attila* a questo, teatro ed onori senza fine vi si fanno tutte le sere all'Arigotti, allo Stefani ed al Coliva. Lo spettacolo evvi poi rallegrato dalle danze vivacissime del Barracani colla Vigano, i quali oltre un bel passo serio applauditissimo con appellazioni, eseguiscono una briosa *polka*, che sono costretti a ripetere tutte le sere fra clamorosi applausi ed ovazioni e reiterata pioggia di fiori.

MALTA. — Abbiamo novelle della *Luisa Miller*, in cui emersero in singolar modo colla Morra, il Gamboggi e lo Storti. Daremo i ragguagli.

NIZZA. — Nella *Linda* ebbero nuovamente occasione a farsi onore grandissimo la prima donna Marietta Villa, il baritono Marra ed il buffo Simone Grandi. Quasi ogni pezzo dell'opera ottenne festevole accoglienza; piacque specialmente il second' atto, nel quale emerse la Villa sopra tutti, quindi il Marra ed il Grandi.

SIENA. — La compagnia Billi ha incominciato il suo piccolo corso di recite con la *Pazza di Tolone*. Questo dramma udito tante e tante volte possiamo dire che ci sembrasse nuovo, tanto fu la perizia della brava prima attrice signora Bon, che rappresentò la parte di Giulietta in modo inappuntabile. Bisogna vederla quando legge l' infausta novella della morte del suo prediletto, per persuadersi che è una di quelle poche che onorano veramente le scene italiane. Il primo attore Billi, il caratterista Guagni, il brillante Colombino le sono degni compagni. In altra mia vi parlerò più a lungo di tutti; intanto posso accertarvi che è una compagnia degna di qualunque primario teatro, e voi stesso potrete convincervene se, come si dice, verrà a passare l'avvento a cotesto vostro teatro del Cocomero. *(Buon Gusto.)*

ANCONA. — Continuano le rappresentazioni della drammatica compagnia Riolo e Forti, bene avventurata a queste scene; piacciono gli artisti, piace il repertorio sagacemente variato ed alternato. Fra gli attori emerge primieramente Adelaide Riolo, prima attrice, che tutte le sere è accolta con particolari segni di favore al suo presentarsi alla scena, e lasciò incancellabili memorie nelle *Prime armi di Richelieu*, nell' *Attrice ebrea*, nella *Sorella del cieco*, e così via via in altre moltissime, delle quali fu valido sostegno e decoro. Vanno poi ricordati con tutta lode il caratterista De-Rossi, il Riolo, primo attore, il Forti, padre nobile, la Forti De-Rossi, Celestina Forti, l'Alberti, il Vedova, tutti espertissimi e meritevoli secondo l' importanza delle parti che sostengono di peculiare encomio.

Recenti Scritture.

Italo Gardoni, il celebre tenore delizia già del Gran teatro dell'Opéra francese e del teatro italiano, fu nuovamente arruolato con ingente stipendio sotto le insegne dell' Academia di musica.

G. B. Bencich. Questo rinomato primo baritono assoluto da Treviso, ove canta al presente con sì lusinghiero successo, recasi pel carnevale al Teatro Apollo di Roma e per la quaresima al teatro della Pergola in Firenze. Dopo tale stagione rimarrà a disposizione delle imprese.

Giovanni Zucchini, l' acclamatissimo primo buffo assoluto, che lascia in Milano sì gradite memorie, fu scritturato dall'Agenzia Bonola pel teatro Carlo Felice di Genova la veguente primavera.

Amalia Angles Fortuni, prima donna assoluta che cantò più volte in Milano con lietissimo successo, quindi a Lisbona con fortuna amica altrettanto, fu scritturata per otto mesi all'Opéra, ove esordiva nella *Lucia*.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta, che percorse finora la più brillante carriera, e cantò con gran plauso sui teatri di Parigi, di Londra, di Berlino e di Brusselle, ed attualmente è festeggiatissima alle scene d'Alessandria, fu scritturata dall' Amministrazione dei Reali Teatri di Napoli dal prossimo dicembre fino al sabato di Passione 1855, col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri in concorso dell'Agenzia Lanari di Firenze.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluto, che nelle andate stagioni cantò con fortunato successo alle scene di Senigallia e del teatro Grande di Trieste, fu scritturata per la prossima stagione di carnevale e quaresima al Gran Teatro La Fenice di Venezia.

PESARO. — Per la solenne apertura del teatro Rossini nel prossimo carnevale furono fissati dalla Agenzia Vitali il primo baritono assoluto *Paolo Baraldi*, pur ora applauditissimo a Firenze, e la prima donna mezzo soprano *Irene Secci-Corsi*.

La prima donna assoluta signora *Murio-Coli* fu scritturata dall'Agenzia Guffanti pel teatro Carlo Felice di Genova le stagioni di carnevale e quaresima 1854 55. Cessione dell' appaltatore Boracchi.

Dall'Agenzia Bonola fu scritturato al teatro Carlo Felice di Genova pel prossimo carnevale il primo tenore assoluto *Luigi Lattuada*.

Pel Teatro Regio di Torino dall' appaltatore Ronzani fu scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima 1854-55 il primo baritono assoluto *Enrico Fortuna*.

Il primo basso-profondo *Achille Formes* fu scritturato pel teatro di Arezzo il prossimo carnevale. Agenzia dell' *Arte*.

Al teatro d'Ancona, il carnevale prossimo fu scritturato il primo tenore assoluto *Luigi Lombardi*, — e per quello di Lodi il primo tenore assoluto *G. Giorgetti*.

MORTARA. — Pel prossimo carnevale furono fissati la prima donna assoluta Adelaide Merli, la comprimaria Amalia Mussi, il primo tenore assoluto Gaetano Padovani ed il primo baritono assoluto Alessandro Sabatini. Vestiaristi signori Pirola e Cattaneo.

Dal signor Amedeo Verger agente teatrale residente in Cadice, furono scritturati alcuni artisti pei teatri di Cadice ed altri, fra i quali ci si annunzia fissata l' esordiente prima donna *Strossi Goldberg*, già dilettante rinomatissima in Trieste.

Artisti disponibili.

Fra gli artisti non per anco vincolati da impegni pel prossimo carnevale è debito rammentare alle imprese i tenori *Gian Battista Milesi* ed *Alberto Bozzetti*, entrambi meritamente riputatissimi nell' arte, ed a torto da più stagioni inoperosi in Milano.

Giuseppe Segri, primo basso-profondo assoluto, che il publico milanese accolse con sì gran favore alle scene della Canobbiana, è libero d' impegni pel carnevale prossimo. Le trattative all' uopo debbono essere rivolte all' Agenzia L.-V. di A. Torri.

AVVISO

I signori **Pirola e Cattaneo**, già appaltatori di questi II. RR. Teatri, intendendo di progredire nel loro commercio di **sartoria teatrale**, si fanno un dovere di annunciare che hanno traslocato il loro stabilimento ed emporio nella casa a fianco dei locali che testè occupavano nell' edificio della Scala, e precisamente al n. civ. 1827, contrada de' Filodrammatici. Richiamando i medesimi quanto hanno già publicato sui giornali intorno a questo loro stabilimento, credono inutile il ripetere, che i signori committenti troveranno ogni facilitazione tanto nei prezzi di vendita che di nolo, oltre la più accurata precisione, eleganza e ricchezza nella confezione dei teatrali abbigliamenti, avendo i medesimi appostato a tal uopo i più riputati e distinti artieri in questo genere di lavori.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

QUATTRO PENSIERI
CARATTERISTICI
PER
PIANOFORTE
DI
A. CUNIO

26354 N. 1 Op. 38 LA PRIMAVERA (*Una passeggiata in un giorno d' aprile*). Capriccio. . . . . Fr. 5 50
26355 » 2 » 39 L' ESTATE (*Un' istante all' ombra d' un salice*). » 4 —
26356 » 3 » 40 L'AUTUNNO (*Festa campestre*). Studio caratteristico » 4 —
26357 » 4 » 41 L'INVERNO (*Scena carnevalesca*). Studio caratteristico » 3 75

TITO-MARCIA
PER
PIANOFORTE
DI
F. FASANOTTI

27664 Op. 74 Fr. 2 75

Che fai? Che pensi?
SONETTO
di
FRANCESCO PETRARCA
posto in musica
Per Basso o Contralto (in chiave di SOL)
con accompagnamento di PIANOFORTE
da
R. BOUCHERON

26890 F. 1 50

ANTHOLOGIE MUSICALE
DEUXIÈME FANTAISIE EN FORME DE POT-POURRI
Sur des motifs de l'Opéra
IL TROVATORE de VERDI
PAR
J. C. METZGER
Op. 25. N. 2.

26886. Pr. 4 25

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, II. — Teatri. — *Bologna, Trieste, Palermo, Ascoli, Ferrara, Siena, Varese, Parigi, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Teatro Re e Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. Austr. Lir.: 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 4 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 97

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ (*)

I.

La notte di Natale.

II.

Durante ciò che abbiamo narrato altra scena avveniva sulla piazza Colonna, presso cui innalzavasi sontuoso palagio. Le finestre, splendidamente illuminate, mandavano abbagliante chiarore sui viandanti e sulle case vicine; e avvegnachè fossero ben chiuse, permetteano non per ciò di udire grida e canti che palesavano gli abitatori di quella magnifica dimora abbandonarsi ad occupazioni ben disvarie da quelle che si addicevano a notte tanto religiosa. Tratto tratto vedevansi a traverso le invetriate le ombre dei lacchè recar vivande e bottiglie; di quando in quando udiansi suoni di musica dolce ed armoniosa, poscia scoppj di risa e rumorosi schiamazzi. Già il popolo raccolto sulla piazza, scandalizzato da tanta empietà, mormorava d' indignazione; taluni si accontentavano di alzar le spalle, altri di farsi la croce, e dir fuggendo pieni di spavento:

— Il dannato è in festa: oh questa notte accadran certo in Roma risse e omicidii!

Frattanto suonò la mezzanotte. Tosto i sacerdoti di Santa Maria, vestiti de' loro piviali rabescati d' oro, uscirono processionalmente dalla sacristia, e montarono l'altare. La folla, sinora tumultuosa e distratta, divenne attenta e raccolta non appena cominciò la cerimonia.

Il luogo, l' ora, il salmeggiare lento e grave dei cantori, il profumo inebbriante dell' incenso, la magnificenza del culto, tutto era attissimo a commuovere quelle anime italiane, sì maravigliosamente disposte di lor natura alle impressioni religiose. Gli astanti, inginocchiati sulla nuda pietra, la fronte umile e china, le mani incrocicchiate con fervore sul petto, sembravano profondamente penetrati dell' atto solenne che si compiva innanzi ad essi. Non istette molto che l'organo, scatenando le sue voci potenti, echeggiò come tuono armonioso, ed una voce di donna, soave e vibrante, signoreggiando i suoni della musica sacra, riempì la chiesa de' più soavi accenti.

A quella voce corse certo un fremito per tutti i fedeli. Giammai voce più bella avea risuonato per le vôlte di un tempio, nè celebrate le lodi del Signore. Il popolo non tardò molto a riconoscerla: era la voce della Romarina, la prima donna del teatro Aliberti. Un' emozione sopranaturale invase tutto l' uditorio. Gli spiriti, sciolti improvvisamente dai tenaci legami che li teneano avvinti alle cose mondane, si credettero trasportati nelle regioni celesti, in mezzo agli angeli ed ai serafini. I corpi, privi dell' elemento che lor dà la vita, stavan piegati sopra sè medesimi senza respiro, senza movimento.

Alla fine cessò di farsi udire la voce divina. L' organo spirò ammorzando gradatamente i suoni. Il sacerdote, voltato verso gli astanti, mormorò una ultima preghiera. Il sacrifizio era compiuto. La folla, vivamente impressionata, si alzò e dileguossi silenziosa. Poco di poi i ceri si estinsero, l' oscurità sottentrò allo splendore dei lumi, e la chiesa, momenti prima piena a ribocco e risplendente, divenne oscura e deserta.

Allora la porticina della scala marmorea si riaperse, ed una figura bianca e snella scese i gradini: era la Romarina che usciva dal tempio. Passando, la giovane donna sentì una mano fagghiacciata impadronirsi della sua, poscia un bacio e delle lagrime che le bagnaron le dita.

— Eh via, diss' ella con voce ch' esprimeva benevolenza, siete proprio un fanciullo! Uscite tosto, giacchè si sta per chiudere la chiesa.

Il giovane seguì la cantante senza proferir parola, e rimontò dietro la carrozza, che tosto si allontanò prendendo la direzione della strada Giulia. Roma non era peranco immersa nel sonno, giacchè scorgevansi ancora illuminate quasi tutte le finestre; le strade però erano affatto deserte. La sbirraglia che facea la ronda notturna, e dalle cui lanterne cieche tratto tratto scappava un raggio di luce a fendere l' oscurità; le immagini sante dei crocicchi, messe a festa con ricchi adornamenti — eran le sole che rimanessero dopo sì straordinario e tumultuoso rigurgitar di popolo che poc' anzi avea animata la città. La carrozza, splendidamente illuminata, non trovando ostacolo alcuno, percorreva arditamente il cammino con rapidità straordinaria, quando tutto ad un tratto una truppa di uomini mascherati sbucando improvisamente dall' angolo della piazza di Campo di Fiore, le sbarrò il passaggio.

Il cocchiere, temendo di venir assaltato, sferzò i cavalli; ma questi s' impennarono adombrati, ed uno di essi sdrucciolò a terra. Tosto la carrozza fu investita dagli assalitori; gli staffieri, posto il piede a terra, trassero le armi ed impegnarono una zuffa sanguinosa. La Romarina, spaventata, sporse il capo fuori della portiera, e lo ritrasse tosto mettendo un grido acuto. Uno degli assalitori era giunto fino a lei, e strettala vigorosamente al corpo, si sforzava di strapparla dalla carrozza. La giovane donna previde l' intenzione del suo aggressore, e raccolto improvviso tutto il coraggio, gli resistette con energia; ma la lotta era troppo ineguale. Ben presto le mancarono le forze, e rifinita, svenuta, cadeva in balia del rapitore, quando questi, proferendo un' orribile bestemmia, lasciò di subito la preda e stramazzò.

Frattanto un gran numero di abitanti, attirati dallo strepito, s' erano affacciati alle finestre; altri, più coraggiosi, venivano in aiuto delle vittime. A quella vista i malfattori presero la fuga. La Romarina, impaziente di sottrarsi alla curiosità degli astanti e alle conseguenze sempre spiacevoli di tal sorta di casi, die' al cocchiere l' ordine di sferzare

(*) Versione di madamigella Silvia Sacchi.

APPENDICE

Teatro Re. — Il Cieco da Bobbio.

Chi dicesse che natura fu matrigna a *Giuseppe Picchi*, cieco fin dalla nascita, direbbe cosa non vera pensando a quel suo ingegno musicale unico anzichè raro, mercè il quale l' umile *tibia rusticale* o *piffero di legno* ormai prende posto fra gli strumenti, ed aspira a far di sè bella mostra ne' concerti, e vi trionfa. Il rozzo villico da sè apprese fanciullo a trar suoni da quel semplicissimo ordigno, e con tanto alacre volontà attese allo studio raccogliendo mente e cuore e affaticandoli in quelle sue felici inspirazioni ch' ei giunse a tale da modularlo a piacer suo, ed eseguire con esso qualsiasi più immaginosa fantasia. Udir vi basti il *carnevale di Venezia* e quel turbine di scale, trilli, appoggiature e mezze voci dilicate e soavi, e dite poi che ombra appena del vero è quanto notammo; il *Cieco da Crema* (il Vailati), re del mandolino, ha un' emulo nel *Cieco da Bobbio*, signore del piffero, e se questo strumento al paragone di quello è povera cosa, vie più portentosa è l' arte del Picchi, che vince con esso qualsiasi più ardua difficoltà, ed inventa perfino di suo capo variazioni ingegnose del pari e felici. Ci gode l' animo d' avere in queste pagine parlato primieramente del Picchi, che vivea allora nel villaggio di Crescenzago miserello e sconosciuto. Jersera al teatro Re suonò cinque pezzi, quattro del Verdi e il *Carnevale di Venezia*, ed in tutti stupefece gli uditori, sposando ad un' arte, che diremmo tutta sua, una prontezza e facilità ed una tanta copia di suoni chiari, felici, immaginosi da recarti per vero in un colla maraviglia il più vivo diletto. Fu ricolmo d' applausi e riappellato ad ogni pezzo. — Si recitò un dramma del Chiossone *Senza nome* o *La famiglia dell' armaiuolo*, del quale piacquero i due primi atti, che son per vero i migliori, e cui recitarono egregiamente la Casali primieramente, più volte acclamata, poi il Calloud, il Bellotti, lo Stacchini e la Job.

Teatro alla Canobbiana.

Il passato giovedì ebbero termine le rappresentazioni della stagione d'autunno; lo spettacolo offerse quella sera una lunga serie di squarci di ben quattro fra le opere che si vennero rappresentando, del *Pirata*, cioè, del *Don Bucefalo*, del *Barbiere* e della *Fiorina*; si diede il ballo *Ida Badoer* e parte della *Djema*. Fu una rappresentazione *monstre*, come direbbero i Francesi, in cui fecero buona messe d' applausi la signora Viola, il Carrion, il Della-Santa, lo Zucchini e il Segri, l' amor proprio dei quali potè chiamarsi pienamente appagato. Il publico fu generoso con tutti, ed a buon dritto, poichè tutti nulla mai lasciarono intentato per meritarsene il favore, non temendo perfino di adulterare certe musiche, le quali (checchè dicano facili lodatori) potrebbero essere eseguite da più d' uno dei nostri tenori (il Fraschini, il Mirate, il Tamberlik, ecc.,) — che pur non osan tanto, — senza forse puntare una nota, assai meglio perciò che non siasi fatto pur ora. Lo che avvalora la verità dell' antica sentenza: *Ad impossibilia nemo tenetur*, che potrebbe tradursi:

Niun si sobbarchi ad impossibil cosa.

Nel ballo il Catte e la Razzanelli ebbero plausi nell' azione mimica; nelle danze poi le acclamazioni si vennero moltiplicando all'infinito. Gli Aristarchi hanno un bel dire, un bel lamentare; gli uomini son pertinaci nel vizio:

Chè in questo secol rio, come tu vedi,
È vincitrice la ragion dei piedi.

E giovedì fu appunto il trionfo dei piedi, ad onore principalmente della Scuola milanese, rappresentata dalle due vispe allieve Orsini e Bianchi, e dalla graziosa Cucchi, che ne fu ornamento in addietro. Alle due prime si donarono mazzi di fiori a piene mani, e ne furon donati alla Cucchi, e ben sel meritarono tutte e tre; ciò che parve capriccio non fu adunque

Digitized by Google

i cavalli. La carrozza partì di tratto, e non rimasero sul teatro dell' avvenimento che alquanti curiosi e due uomini che, afferratisi l' un l' altro, si rotolavano nella polvere. Furono tosto separati. L' uno, il più grande, vestiva sotto il tabarro un magnifico costume nero alla spagnuola: tutti gli italiani doviziosi aveano a quell' epoca adottato quel vestimento. Gli si strappò la maschera che coprivagli il volto, e tosto un grido unanime, grido di abborrimento e di terrore, risuonò tra la folla:

— *Il dannato! il dannato!* ripeterono i presenti.

L' altro era un giovane *mininte* — così si chiamano a Roma gli uomini della classe del popolo. Una larga macchia di sangue insucidava le maniche del suo vestito; chè egli era stato ferito nella lotta. Uno de' servi, rimasto sul luogo per vedere lo scioglimento dell' avventura e raccorre i particolari, lo riconobbe: era *il cane* o piuttosto questa volta *il salvator della signora.*

Avvegnachè la Romarina fosse fuor di pericolo, e, grazie all' intervenzione de' vicini, la scena del rapimento che abbiam narrata, non avesse avuto le spiacevoli conseguenze cui potevansi temere, pure non era peranco finita. La cattura del *dannato*, di quel personaggio maledetto, il cui solo nome destava ira e spavento, era un avvenimento di molta importanza.

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA. — Il *Barbiere*, di cui accennavasi lo splendido successo alle scene del teatro Comunale, porse il destro alla signora Tacchinardi-Persiani a farvi ammirare le doti singolari, che potrebbero dirsi uniche, per le quali non havvi ardua cosa fra gli audaci ardimenti delle agilità nel canto, che non le sia facile e familiare. Fu detto emulare essa colla voce i suoni mirabili del Bazzini. Pensi il lettore quanti e quali esser dovessero i plausi quindi alla celebre cantatrice! Non per ciò furono men copiosi al Galvani, delizioso Almaviva, che cantò con una squisitezza da non dirsi a parole. Ed a lui furono fatti onori senza fine, perchè correva in quella prima rappresentazione del *Barbiere* la sua beneficiata. Il Corsi poi da quell' eccellente attore-cantante ch'egli è, rappresentò in guisa di tutta lode la parte di Figaro, e fu coperto d'acclamazioni. Altrettanto n'ebbe lo Scalese, qual Don Bartolo, degno d' ogni più bella onoranza per la piacevolezza dei modi coi quali sostenne il suo personaggio. Il Nanni, qual Don Basilio, fu applauditissimo specialmente nell'aria famosa della *calunnia*. Bene la Berti nella parte di Berta.

— Il 28 novembre avea luogo la beneficiata del Corsi col *Barbiere*, col terz' atto della *Maria di Rohan* e il duetto del *Mosè* fra tenore e baritono. Nel terz' atto della *Maria di Rohan* emersero a gara Corsi, Negrini e la Piccolomini; il duetto poi del *Mosè* fu detto con tanta forbitezza di modi da recar piacere e maraviglia; poi furono entrambi riappellati. Al Corsi furono tributati eleganti poetici componimenti.

— Al teatro del Corso il nuovo *dramma* del marchese Gioacchino Pepoli, *Ines de Castro*, per beneficiata del bravo Balduini piacque tanto che si dovette ripeterlo. Col Balduini vi si fecero onore grandissimo i coniugi Aliprandi e il Landozzi.

TRIESTE. — Teatro Grande. — In proposito della beneficiata della signora Salvini-Donatelli amiamo ripetere anche il seguente articolo del *Diavoletto* del 28 novembre. « *Lucia di Lammermoor* del maestro Donizetti. — Opera vecchia! Opera nuova, nuovissima, scritta da ieri, fresca e vivace, d'una gioventù eterna, capolavoro dell' arte che non invecchia mai! Come il *Barbiere* e tant'altri capolavori del gran mago Rossini, come la *Norma* di Bellini, la *Lucia* è arca ripiena zeppa di un tesoro di musica elettissima, sempre bella, sempre vergine, sempre sicura d'effetto prontissimo, che gl' impresarii ed i cantanti, quando non sanno trovar modo a ravvivare gli spiriti illanguiditi del publico, annoiato dalle pallide imitazioni musicali della giornata, che corrono per i teatri sotto lo specioso titolo di opere espressamente scritte, evocano in buon punto a ripopolare le deserte platee, rinvigorire il talento infiacchito degli artisti, rimpinguare la floscia taschetta delle imprese teatrali. Gran virtù di coteste opere vecchie che son sempre nuove! Per nostra gran ventura la *Lucia* operò il miracolo anche al nostro teatro Grande nelle scorse sere, e vi si vede di nuovo la folla, vi si odono di nuovo il battere di mani giulivo, le acclamazioni di brava e bravi che mandano a tutta gola i caldi ed entusiastici amatori della buona musica, di cui da lungo tempo erano rimasti digiuni. La signora Salvini-Donatelli scelse quest' opera per dare la sua serata, e vi trovò il guiderdone d' un segnalato trionfo. Nè fiori, nè corone, nè sonetti di che non mancano le mediocrità cantanti e danzanti, cui i nostri *lions* tributeranno i ridicoli loro favori; ma applausi vivissimi, sinceri insistenti, ma appellazioni e chiamate senza numero, ma grida di entusiasmo: ecco gli onori di che il publico volle onorata l' esimia artista, in compenso d' una esecuzione magistrale, perfettissima, ammirabile oltre ogni dire, specialmente nella cabaletta della prim' aria, che non è la solita dello spartito, ma quella che il celebre maestro scrisse in Parigi per la Persiani, e nel rondò dell' atto terzo che suscitò del pari il maggiore entusiasmo ottenendo l' artista quattro clamorose chiamate. La signora Donatelli è ben la cantante regina delle cabalette! Fatele eseguire una cabaletta che abbia in sè la quintessenza di ogni difficoltà musicale, unite note sopra note, scale, gorgheggi, trilli, e tutto che altro mai vi piacesse, la nostra bravissima prima donna ve le sciorinerà giù nette, limpide, sicure, che vi parrà una pioggia di perle candidissime, di stelle luccicanti d'un fuoco artifiziato! I signori Mirate e Ferri le furon compagni degnissimi, e divisero unitamente con lei il trionfo della sera. Il primo si mostrò cantante finito, dotato di squisito sentire ch' egli esprime con bellissima voce, giovandosi di tutti gli accorgimenti dell' arte. Il secondo fece pompa di quella voce tuonante che dà risalto sì bello ad ogni suo pezzo. Il basso signor Benedetti secondò da valoroso, e cantò egregiamente un' aria dello spartito, che non erasi dapprima udita sulle nostre scene. Il magnifico sestetto fu eseguito con tanto accordo ed effetto che il publico ne volle ed ottenne la replica. L' opera fu messa in iscena con una prova sola, ed a lode dell' orchestra e dei cori non si rimarcò la minima trascuranza. La messa in iscena poteva essere migliore in fatto di scenari. »

PALERMO. — R. teatro Carolino. — *Gli Unni ed i Romani.* — Quest' opera del maestro Verdi, già tanto conosciuta sotto il titolo di *Attila*, si è rivelata finalmente a noi, e tuttochè un po' tardi, pure non si è stati lontani dal saperla apprezzare. Non vi parlerò già della prova generale. Il Graziani infreddato; la Carrozzi scoraggiata dalla prima apparizione sulle nostre scene, ed i fracchi, con i cappelli alla francese dei due bassi, posti al luogo degli abiti immensi dell' antichità, *tutto congiurò a danno di quest' opera*, e la parola *fiasco* sommessamente s' ascoltava sui labbri degli abbonati della nostra platea, e dei nostri palchetti. — Ieri sera però l' opinione del publico era completamente cambiata, e se lo spartito non ha fatto un furore, ha destato certamente tale un entusiasmo da fare chiamare gli artisti tante e tante fiate all' onor del proscenio. Nè poteva essere altrimenti. Cessata la prova, e venuta innanzi la prima rappresentazione, le scene ed il vestiario vennero ad appoggiare l' esito dell' insieme, e l' *effetto* cotanto apprezzato nel nostro secolo. — Cosa dirò degli artisti? Incuorata dagli applausi della prova generale la Carrozzi ci rivelò per intero la sua bella voce, con il suo modo di canto così preciso da destare impressione sui cuori più freddi e più indifferenti. Il publico ne l' ha ben ricompensata, poichè le di lei ovazioni al proscenio furono reiterate e piene del più vivo entusiasmo. Graziani è stato ciò che è nel *Trovatore*; ciò che sarà da per tutto, l' artista immenso cui la voce del nostro periodico non farà nulla accrescere nè menomare. Vitti e Garcia han fatto tutto anche dal lato loro; la loro parte è assai interessante, essi han tutto operato per disimpegnarla. È così che dall' esordire di questa stagione sino al giorno d'oggi ci è stato dato il bene di sentire due opere del signor Verdi tanto belle d' invenzione che di esecuzione, e noi siamo sicuri che se batte sempre queste orme, l' impresa soddisferà i suoi interessi, il publico ne rimarrà pur troppo contento, e gli artisti raccoglieranno quegli allori che ai loro pregi sono dovuti.

(Armonia.)

ASCOLI. — *Lucia*, second' opera della stagione, ebbe a queste scene il più clamoroso successo che bramar si potessero la signora Arigotti, lo Stefani ed il Coliva, i quali vi gareggiarono al solito di impegno e di bravura, e vi colsero largo tributo di plausi e d' appellazioni. Il nostro corrispondente si dispensa dal recare i particolari notando essere opera troppo conosciuta per dilungarsi nello esporli, avvertendo però che fra i brani più applauditi vi ebbero il finale magnifico, il rondò della Arigotti, e l' ultima scena dello Stefani. Il Coliva e nella cavatina e nel finale anzidetto e negli altri suoi pezzi del pari ebbe occasione a distinguersi. Questo bravo artista fu onorato d' ogni più festevole esultanza nella sua beneficiata, nella quale gli furono intitolati poetici componimenti. L' orchestra eravi diretta dal valente maestro e primo violino Giuseppe Banchi, una cui sinfonia fu eseguita più volte fra reiterate acclamazioni all' autore di quel bel lavoro, pregiato per merito di peregrini pensieri e per dottrina.

FERRARA. — Il 25 novembre ebbe luogo la beneficiata della prima attrice della compagnia drammatica Pateras, signora Elisa Mayer-Pateras. Se la scelta delle produzioni per la propria serata è argomento non dubbio dell' intelligenza e del buon gusto d' un' artista, noi facciamo sincere congratulazioni colla signora Mayer-Pateras, perchè di meglio non poteva scegliere, sia per dilettare il publico, sia ancora per dar a vedere quanto ella valga nel rappresentare colla massima verità i caratteri diversi. Grande invero fu il diletto che provammo in quella sera: una produzione nuova per queste scene di Dumas, nella quale tutta spicca la fecondità di risorse e la bellezza delle posizioni che può creare un ingegno così fervido e originale qual è quello dell'autore della serie dei romanzi che illustra l' intera epoca per la quale la dinastia dei Borboni tenne il trono di Francia: un' altra amenissima di Scribe, che sebbene priva del prestigio della novità, ne acquistò per altro uno non meno potente nella vita che seppe trasfondervi colla esecuzione la signora Mayer-Pateras: finalmente una farsa, che, sebbene per la eccentricità non simpatizzasse troppo col nostro gusto, ci diede però campo di ammirare la scena ad uso di sala pel veglione, ultima opera del nostro sì giustamente compianto professore Migliari, che innanzi la sua morte compì con essa il corredo del nostro teatro da lui sì splendidamente restaurato ed abbellito. Questo fu lo spettacolo scelto dalla beneficiata, la quale vi sostenne una parte importantissima, e confermò l'opinione in che l' avevamo d' artista di merito singolare, e degna allieva dell' immortale scuola di Modena. Con quanta verità nel *Lapidario* di Dumas non dipinse ella i contrasti di un amore che era forzata a nascondere, perchè conosciuto dagli altri sarebbe sembrato colpevole? Con quanta nobiltà d'espressione non subiva il sacrificio de' suoi affetti per la quiete di quell' uomo che ella aveva acconsentito a chiamare suo padre? Quanta freschezza, quanta cara ingenuità rendeva amabile ed interessante la giovinetta moglie dell' Ottuagenario nel dispetto in cui celavasi un amore ignoto ad essa stessa, e nel dolore di dovere abbandonare colui che ella sognava di poter amare senza colpa! Il pregio maggiore dell' arte è quello appunto di nasconderla sotto il velo della naturalezza, e la signora Mayer-Pateras possiede in grado eminente questo pregio. E chi l' ha veduta nel ritrarre le ansie dell' amor fraterno, e la lotta contro un amore più potente nella *Diana di Mirmande*; i patimenti di una moglie che si crede ingannata, e la delicatezza di celarsi al marito sperando che si ravveda, nella *Rassegnata*: la giovinetta fidente nell' amore, la sposa disillusa dallo scetticismo del marito, la virtù che appasisce, diremo quasi, a contatto del mal esempio, e si ridesta a riconfortar l' anima desolata alla potente evocazione dell' amor di madre, nella *Predizione materna*, non può non avere ammirato in lei un' artista che educata al vero buon gusto, rappresenta le più forti emozioni, le scosse più violente senza cadere in esagerazioni, ma contenendosi sempre nei limiti di quella verità in cui consiste l' unico bello, poichè ha per tipo la natura. » Così la *Gazzetta di Ferrara*, che tributa pure encomii grandissimi al Benini, al Prosperi, al Bonazzi, al Trivelli, alla Botteghini ed alla Pompily, e conchiude così: « La compagnia compie questa sera il corso delle sue rappresentazioni, e noi auguriamo al suo capo che sieno sempre bene accolti ed incoraggiati gli sforzi che fa per renderla una compagnia veramente italiana. »

SIENA. — *Lauretta Bon.* — Ci scrivono: Questa attrice, che da qualche tempo aveva abbandonata la scena, ha ripresa la sua carriera valorosamente. Il riposo non le ha fatto dimenticare l' arte; degna figlia di Augusto e di Luigia Bon, fa rivivere nel publico la rimembranza di sì cari nomi. Liberata da qualche incomodo di salute, cui da prima era soggetta, fatta più bella nella persona, riacquistata tutta la sua forza di voce, essa ebbe fra noi le più festose accoglienze. Si è voluta la replica di *Maria Giovanna*, che ha mirabilmente rappresentato. La sera del 24 per la sua beneficiata, declamando una scena del *Buondelmonte* di Marengo, die' prova di somma intelligenza e di squisitezza di buon gusto per l' arte sua; il publico, affollato ad onorarla, le fu largo di continui applausi e di chiamate al proscenio. Il Billi e il Guagni primeggiano, la Giannuzzi-Colombino, il Colombino ed il giovine Brunone degnamente circondano que' bravi attori, e formano insieme a loro la delizia del publico. — Ora la compagnia recasi pel dicembre a Firenze al teatro del Cocomero. A.

VARESE, 26 novembre. — Ebbimo ieri sera una straordinaria ventura a Varese: fu la presenza sulle nostre modeste scene dell' illustre attore Alamanno Morelli, che, sempre generoso e grande qual s'addice a chi comprende la vera missione del genio, accorse all' invito fattogli dalla Direzione del nostro asilo dell' Infanzia, e rappresentò nella serata destinata a beneficio dell' istituto il noto dramma *La signora di Saint-Tropez*. I tempi corrono ben avversi alle arti ed alla poesia, e pel cholera che minaccia sempre come la spada di Damocle, e pella carestia, che tiene in angustie poveri e ricchi, e più di tutto per quella solenne, indefinibile preoccupazione che siede in tutte le menti; malgrado tutto ciò l' apatia si scosse ieri sera, ed il teatro si affollò. I Varesini vollero rive-

---

che un atto di piena giustizia. Non per ciò vennero meno gli applausi e al Lepri ed alla Juste, instancabili entrambi, e certamente meritevoli di encomio nei diversi lor generi, questa tutta fuoco e sbalzo, quegli più castigato e tranquillo, entrambi espertissimi nell' arte, che esercitano con cuore ed intelligenza. Non si dirà certamente che lo scrittore non si lasci traviare dalle mattezze del secolo; se non lo è il *cholera*, l' esempio è pur troppo contagioso, e conviene subirne la legge. — L' impresa dei signori Cattaneo e Pirola ha così terminata la sua azienda, che durò tre anni, ne' quali si ebbero pure e buoni artisti e buoni spettacoli. Sarebbe un far torto al vero il negarlo; il publico ad ogni modo avrebbe bramato di più, ricordandosi quanto vide in addietro; ma conviene far ragione ai tempi ed alle condizioni imposte all' impresa, la quale coll' adempirle scrupolosamente sa di essersi sdebitata de' proprj obblighi. Noi non vogliam quindi chiederle conto perchè non avventurasse più grandiosi spettacoli, poichè era di suo diritto rimanere fra i limiti del proprio contratto e porre ogni sua ambizione nell' esaurirlo. Vi son molti che non posson dire altrettanto. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

dere e festeggiare un antico amico nel grand' attore del quale van superbi di aver avuto ed onorate le primizie. Gli applausi che l'accolsero, che coronarono ogni scena, ogni frase importante furono cordiali, vorrei dire rispettosi. Assecondato non indegnamente dagli ottimi attori della compagnia Seghezza-Latour, il Morelli potè abbandonarsi alle sue ispirazioni, ed il dramma per lui ci apparve nuovo, e gli animi ci andarono scossi e intenerìti. Ogni lode sarebbe inane, quasi ridicola. Chi non conosce il sommo artista?

(*Corr. del Lario*).

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro Italiano. — La rappresentazione della *Beatrice da Tenda* ci ricordò le più belle serate dei tempi felici del Teatro Italiano. La signora Frezzolini, che aveva già prodotto una così viva impressione nello scorso inverno in questo melanconico e commovente lavoro di Bellini, fu l'altra sera mirabilmente inspirata. Essa era in voce e aveva estro e bellezza, poichè si può benissimo dir ciò anche a donne bellissime, senza che esse possan credersene offese. Sonvi dei momenti di luce e di splendore, di eccitazione febbrile e di gioia interna, che raddoppiano le attrattive delle persone anche le più vezzose. Cantò superbamente la sua cavatina, il suo duetto con Filippo, l'altro suo duetto con Orombello, il finale dell'atto primo, tutta la scena del giudizio, il quintetto della tortura, e la preghiera alla tomba di Facino Cane ed il terzetto della prigione. Fra le mille squisitezze d'un'arte perfetta, trovò di quegli accenti che nascon dall'anima, ed all'anima dritti se ne vanno. Ma nel rondò finale superò sè stessa. È impossibile di accoppiare a tanto ardire nei pezzi, ad una tal facilità di gorgheggio ed a tal ricchezza di fioriture una più gran purezza di stile, una passione più vera, un sentimento più profondo. Fu applaudita e richiamata che quasi essa ne era imbarazzata, e andava in traccia or dell'uno, or dell'altro de' suoi compagni, per costringerli a ricomparire seco lei, e seco lei dividere il suo trionfo. — Bettini prima di abbandonarci ha voluto provarci che, quando vuol darsene la briga, canta egregiamente. Non basta avere una bellissima voce, bisogna altresì saperla conservare! Bettini studiò molto presto la parte d'Orombello, che, crediamo, non aveva ancora mai eseguita. Esso vi ottenne un bellissimo successo. Cantò molto bene il suo duetto con Agnese, e l'allegro tolto dalla *Straniera*, che si intercala nella *Beatrice* con una licenza che ormai si è trasformata in uso. Nella scena in cui è sorpreso dal Visconti, mostrossi attore pieno d'anima e di slancio, e sostenne i pezzi d'assieme con pari forza e aggiustatezza; ma fu precipuamente nel patetico andante, *Io soffrii, soffrii tortura*, ch'ei die' prova d'un'arte somma, sospirando a *mezza voce* questa squisita melodia, e interrompendola con un singhiozzo che lasciava travedere un dolor morale più forte che gli spasimi fisici. Bettini ritornerà senza dubbio tra noi, o al Teatro Italiano, o al Gran Teatro dell'Opera; stretto da impegni anteriori che l'obbligano di ritornare in Italia, egli non potè così cantare che in tre parti: Otello, Ernani ed Orombello; queste tre parti però, di diverso genere, bastarono a renderci convinti che l'eccellente tenore, senza perdere nella forza e nella estensione della sua voce, fece grandissimi progressi nella sicurezza della scena e nel canto. L'atto terzo dell'*Otello* lo mette al grado dei nostri migliori lirici tragici. Si può adunque dire che la prossima partenza di Bettini altro non sia, come si dice in gergo teatrale, che una *falsa sortita*. I favori del suo merito son troppo rari per lasciarli sfuggire. Graziani fece meravigliare il publico. D'un giorno all'altro non fu più lo stesso uomo. Il giorno prima erasi mostrato molto freddo, timidissimo e imbarazzato; all'indomani non subissò certamente il palco, ma aveva facilità e animazione. La sua voce così fresca e così dolce, quando non è forzata, ha incantato il publico. Cantò benissimo la sua cavatina e la sua aria dell'atto secondo, dove Ronconi era inimitabile; egli termina bene le sue frasi; studiò due o tre *fermate* che gli riescirono a meraviglia; sta infine su una buonissima strada. Come attore, lo si può tacciare un poco quando se ne sta ritto, quando passeggia e s'affaccia alla ribalta. — La signora Cambardi si distinse molto nella parte d'Agnese; ella disse benissimo la sua prima romanza, e fu molto applaudita, in particolar modo quando canta dietro le scene. — Bonetti e tutta la sua orchestra si sono completamente riabilitati. Furono accusati di far per lo addietro troppo fracasso; non dirò che mettessero la sordina; ma è impossibile d'accompagnare il canto con maggior raffinatezza, con maggior dolcezza e discrezione. Gli instrumenti talvolta si fondevano tanto bene colle voci, che non si sentiva più altro che un suono solo. Bravo Bonetti! quando egli dirige così, si andrebbe ad abbracciarlo al suo leggio, se egli avesse l'aria meno stizzosa e meno arcigna.

Domenica per istraordinario si rappresentò *Matilde di Shabran*. Il teatro zeppo di gente aveva un'aria di festa e di soddisfazione che era una delizia il vederlo, e applaudiva e chiamava gli artisti con tale un fracasso da credersi nel centro d'Italia. La Bosio, la Borghi-Mamo e Lucchesi meritaronsi questo accoglimento. Si domandò la replica del duetto di Matilde e d'Odoardo, e certo in nessun luogo si potrebbero intendere due voci d'un timbro così puro, così argentino, accoppiarsi tanto bene e gareggiar in grazia, in agilità ed in talento. Bisogna sentire la Bosio nel rondò finale per farsi un'idea di ciò che possa lo studio e la volontà quando sono applicati a coltivare e perfezionare i doni della più ricca e delle più felice tra le organizzazioni. Tutte le volte che si darà *Matilde* si può far conto d'un teatro zeppo.

MALTA. — *Luisa Miller*. — Questo spartito, che per la quarta volta comparisce sul nostro teatro, andò in iscena sabato a sera, eseguito dalla signora Marini Testa, e dai signori Gambogi, Storti, Del Riccio e Leonardis. La prima donna soprano assoluta signorina Giuseppina Morra, che eseguì l'anno scorso con tanta fortuna la parte di Luisa, l'esegue anche questo anno. Il farne l'elogio sarebbe un ripetere quanto ne abbiamo detto nella passata stagione musicale. Questa egregia artista va sempre più e a vista d'occhio perfezionandosi, e nell'arte drammatica e nella musicale. Del che n'è prova il modo come eseguisce, per non dir altro, la scena seconda dell'atto secondo, e tutto l'atto terzo. Il publico l'applaudisce sempre e calorosamente. Sabato e ieri a sera le ha fatto ripetere il duetto col baritono, e lunedì, oltre all'averla chiamata più volte agli onori del proscenio, la regalò d'una corona di fiori. Alla prima donna mezzo soprano signora Marini Testa si diede la picciolissima parte di Federica, chenon riducesi che al quartetto alla palestrina dell'atto secondo, e quindi a suo beneficio s'inserì nello spartito la cavatina di contralto della *Saffo*. Non diremo come egregiamente l'abbia eseguita, nè come venne debitamente applaudita. Diremo soltanto, che più che sentiamo la signora Marini Testa, più in noi viene il desiderio di sentirla in qualche musica, ove veramente avesse spazio di figurare, spiegando tutto il tesoro delle sue belle note di contralto. Il primo tenore assoluto signor Gambogi (Rodolfo) nella *Luisa* non è più il tenore della *Pia*. Noi dunque non ci ingannammo, quando abbiam detto che bisognava giudicarlo in un'opera di Verdi. La dolcissima romanza dell'atto secondo, e la terribile imprecazione dell'atto terzo, sono pezzi ove ogni sera mostra e la dolcezza, e la forza del canto suo. Quelle parole — *Fui creato, avverso fato - Nel tremendo tuo furor* — egli l'accenta sì vigorosamente, con tale prepotenza di voce, con tanta verità di disperazione, che l'uditorio ogni sera commosso, non cessa mai dall'applaudirlo. Nè di minori elogi va degno il primo baritono assoluto signor Storti, che eseguisce così aggraziatamente la parte del vecchio Miller. Questo giovane ma assai valoroso artista, si rende sempre più meritevole di tutte le buone grazie del publico, che sempre più si innamora della sua voce tanto naturale e simpatica, e del suo canto di grazia, tanto appropriato a questa musica. L'aria e il quartetto dell'atto primo, e il duetto col soprano nell'atto terzo, gli fanno seralmente meritare gli evviva i bravo dell'uditorio tutto. In quei versi — *Non a tal che ha d'uomo sembiante - E di belva in petto il cor:* — egli si fa veramente grande nel sentimento dell'oltraggiata dignità umana. E in questi altri — *Ma sempre al padre accanto - La figlia sua sarà* — egli sa trasfondere per intero tutta la tenerezza dello affetto paterno. Il vero artista non è quello che resta alla scrupolosa esecuzione della nota, è bensì quello che a questa sa congiungere la espressione degli affetti che la musica è destinata ad esprimere. Costoro soli possono arrivare al sommo dell'arte, e il signor Storti è in via. Dei signori Del Riccio e Leonardis, applauditissimi ogni sera nel duetto del secondo atto, ci dispensiamo parlare, poichè ne abbiam detto abbastanza quando l'anno scorso eseguirono con pari esito la parte stessa. In somma questo spartito sulle nostre scene non fu mai eseguito con tanta perfezione in tutte le sue parti. Il vestiario è tutto nuovo, molto ricco, e di assai bella figura. Le decorazioni sono il rimasuglio del bel scenario del Genovesi; meno l'ultima scena, opera dell'attuale scenografo signor Ceccato.

(*Mediterraneo.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro Carcano preparasi l'*Ernani* per second'opera; le novità, come ognun vede, non son dunque all'ordine del giorno; ma val meglio il buono benchè usato, anzichè il nuovo men che mediocre. Nell'*Ernani* canteranno nuovi artisti, fra' quali la signora Donati e il Mirandola. — Frattanto *Il domino nero* del maestro L. Rossi prosegue il fortunato suo corso, e porge il destro a Rosina Polacco a farvisi applaudir molto e ridomandar di frequente. *Chi ben comincia* con quel che segue: sen ricordi la signora Polacco, studii e faccia, e si aspetti onorevol carriera. Il Biundi è un grazioso tenore, che canta molto bene, e piace ed è tutte le sere applaudito. Non è nuovo alle scene; il battesimo di lode di Milano gli varrà però ad agevolargli lo spinoso cammino dell'arte. Il Borella fu ed è sempre bene accetto ed acclamato. — L'esordiente baritono Ranieri Maestri ha dato saggio di possedere alcune fra le buone disposizioni che si richiedono al teatro, alacrità, prontezza di memoria, confidenza in sè quanta si vuole e nel publico, bastanti mezzi vocali. Senza andar per le lunghe, quasi all'improvviso fattasi in capo la parte e senza le necessarie prove esordì ed ebbe fortuna amica. Il publico gli seppe grado di quella sua arrendevolezza; l'accolse amichevolmente, l'applaudì e il festeggiò allora e poi, avvalorandolo così nell'arduo cominciamento, che gli offre l'adito a lusinghieri successi. — *Bianca d'Avenello* del giovane maestro Gallieni, allievo del Conservatorio di Milano, sperimentata con buon successo a Cremona, sarà la terza opera della stagione.

— Venerdì ebbero principio alla **Canobbiana** le recite della Compagnia Italiana di Teodoro Pateras colla *Saonatrice d'arpa*, dramma troppo noto perchè allettar potesse il publico ad accorrere in gran numero. Sabato alle rappresentazioni drammatiche si aggiunsero gli esercizj dei giuocolieri Chinesi; così jersera. In seguito ne terremo parola, basti il dire per ora che nella commedia *Cogli uomini non si scherza* la prima attrice signora Mayer-Pateras rappresentò la propria parte con singolare naturalezza e verità, e che gli altri attori principali seppero farsi apprezzare convenevolmente.

PIETROBURGO. — Sotto il titolo di *Zora* si è rappresentato al teatro italiano il *Mosè* di Rossini; fu un successo ancor più felice dell'altre volte allorchè si udì il capolavoro del Pesarese. Tamberlik, Ronconi e Didot in un colle signore De Lagrange e Maray vi fecero maraviglie e vi destarono entusiasmi.

VERONA. — Ci giungono notizie delle due straordinarie rappresentazioni del *Trovatore*, date al teatro Nuovo coll'Albertini, Baucardé, la Bregazzi, ecc. Fu, ci si dice, un succedersi anzi un crescere d'entusiasmi d'atto in atto.

VENEZIA. — La *Vestale* di Mercadante fu al teatro Apollo nuovo agone di gloriose prove per le signore Orecchia e Corvetti, applaudite e ridomandate. Ne parleremo.

OPORTO. — L'*Ildegonda* del maestro Arieta ebbe a queste scene il più felice successo, e tornò a lode grandissima della Ponti-Dell'Armi, del Dell'Armi e dello Gnone. Ne parleremo.

GENOVA. — *Il Birraio di Preston* comparve al Carlo Felice il 28 dello scorso novembre. — Il Frizzi nella parte del protagonista fu applauditissimo nella cavatina di sortita e rappresentò da vero artista il personaggio di Daniele, talchè Miss Anna e tutto il reggimento aveano ben ragione di crederlo in effetto il valente Giorgio. La Borsi-Deleurie, non ancora ristabilita d'un'ostinata infreddatura, non potè corrispondere all'esigenza della propria parte. L'opera fu accolta per ciò freddamente.

TORINO. — Abbiamo le più liete novelle della beneficiata di Giuseppina Brambilla al teatro Carignano ed al cenno presente faremo succedere nel prossimo numero i ragguagli. Domenica terminavano a questo teatro le rappresentazioni d'opera e ballo.

— All'Eliseo l'opera di L. Ricci *Chi dura vince* piacque moltissimo, e vi ebbero plausi e chiamate colla Gandaglia-Galli, i bassi Migliara e Galli.

NIZZA. — *Il Furioso* di Donizetti ebbe prospere sorti; l'esecuzione, affidata al baritono Marra, qual protagonista, a Mariella Villa, prima donna, al buffo Grandi e al tenore Ferrari, tutti già bene accetti nelle opere precedenti, fu assai buona e rimeritata di frequenti plausi e chiamate.

NOVARA. — La stagione ebbe termine col mese, e fu certamente lieta pel teatro e proficua per l'impresa, la quale avrebbe fatto ancor meglio le cose sue se avese lasciata in disparte l'opera giocosa, non adatta a tutti, preferendo un'altra opera seria da succedere ai *Lombardi*, fortunati di sì bel successo e di sì clamorose attestazioni di plauso alla Vigliardi, al Devoti e al Bartolucci.

PADOVA. — Al teatro dei Filodrammatici si è rappresentato il *Don Procopio*, che piacque e fruttò plausi all'Hüber ed a' suoi compagni.

AJACCIO. — L'opera *Luisa Strozzi* dal maestro Sanelli ebbe a queste scene successo felicissimo, e nell'eseguirla furono retribuiti d'acclamazioni Carolina Guerra, il tenore Ferdinando Banti, il Bentivoglio e il Mingozzi.

BUSTO ARSIZIO. — Fino dal 25 novembre doveasi rappresentare l'opera *Lucrezia Borgia*, ma la prima donna destinata ad esserne la protagonista rinunzio all'impegno e lasciò vuoto il posto, che fu prontamente occupato dalla giovine prima donna Palmira Prinetti, la quale si espose il 29 novembre insieme al tenore Perillo, al baritono Giorgi ed alla Parodi (Orsino), ed ebbe esito felicissimo, e fu riappellata dopo il prologo in un al Perillo, e lo furono tutti e due col Giorgi dopo il primo atto ed anche alla fine dell'opera. L'orchestra, diretta dal Cortesi, accompagnò con lode i cantanti. — Il 25 all'opera si aggiunse il balletto giocoso *Lo sposo deluso* composto dallo Jorio; l'esito fu assai lieto, e tre volte furono ridomandati l'Albertazzi e lo Jorio, e lo furono pure nelle sere dopo.

BUKAREST. — La prima donna signora Kenneth esordir dovea nell'*Otello* col tenore Baldanza.

Recenti Scritture.

Carlo Negrini, il rinomato primo tenore assoluto, ora si bene accetto e festeggiato a Bologna, fu scritturato dagli impresarii fratelli Marzi pel prossimo carnevale al Gran teatro La Fenice in Venezia.

Adelaide Borghi-Mamo, la celebre prima donna contralto, acclamatissima alle scene del teatro italiano di Parigi, fu rifermata allo stesso pel nuovo anno teatrale, dall'ottobre 1855, cioè, al marzo 1856.

PESARO. — Solenne riapertura del teatro Rossini nel prossimo carnevale. — L'impresario Galiani ha riunito col concorso della nuova Agenzia teatrale di Raffaele Vitali, già artista di non volgar nome, la seguente importante compagnia, nella quale figurano artisti di bellissima fama, scelti dall'Agenzia anzidetta con un'antiveggenza che altamente la onora. Prima donna assoluta Virginia Boccabadati, prima donna assoluta mezzo soprano Irene Secci-Corsi (in concorso coll'Agenzia Ronzi), primo tenore assoluto Giacomo Roppa, primo baritono assoluto Paolo Baraldi (in concorso coll'Agenzia Ronzi), primo basso-profondo assoluto Serafino Panzini, primo tenore Eugenio Ferlotti, primo basso in genere R. Farina. Direttore dell'orchestra A. Marziali, scenografi N. Genovesi e P. Rota. Vestiario di proprietà Camuri. Opere *Otello*, *Il Trovatore* e *Luisa Miller*.

Annetta Casaloni-Barboglio, prima donna contralto assoluta, il cui successo alle scene di Rio-Janeiro fu il più lieto che bramar si potesse l'esimia artista, venne rifermata alle scene stesse per un anno ancora collo stipendio di diecimila franchi al mese.

Digitized by Google

Pel teatro di Bologna, il prossimo carnevale, fu scritturato il rinomato primo tenore assoluto *Luigi Ferretti*.

La prima donna assoluta *Margherita Zenoni*, sciolta si dal precedente contratto pel teatro di Bari a cagione del Giubileo, fu scritturata ai Reali Teatri di Napoli dal 10 corrente a tutto il sabato di passione 1855; vantaggioso contratto che onora la brava artista, la cui carriera è segnata da lieti successi sopra tutte le scene da lei percorse.

Domenico Segarelli. La nuova impresa del teatro Carlo Felice di Genova ha scritturato per l'autunno 1855 questo riputato artista nella sua qualità di primo mimo assoluto. Il Segarelli, che molto onore si è fatto nella scorsa stagione qual coreografo al Carignano di Torino, recasi pel carnevale prossimo al R. Teatro di Parma nella doppia qualità di artista e di coreografo.

Dall'Agenzia Tinti in Bologna furono fissati: il primo tenore assoluto *Giuseppe Musiani*, e il primo baritono assoluto *Domenico Dal Negro*, pel prossimo carnevale al teatro San Benedetto di Venezia; — e pel teatro di Terni la comprimaria *Teresa Delmonte Casoni*.

Il primo ballerino-danzante assoluto *Filippo Baratti*, giovine artista che seppe meritarsi il pieno favore del publico su tutte le scene che percorse finora, fu nuovamente scritturato dall'appaltatore Ronzani per un anno, dal marzo 1855 a tutto il febbraio 1856.

Gioachino Coluzzi, giovane artista coreografo, che ha dato buon saggio d'ingegno e di attitudine all'arte, ch'egli coltiva con amore, e nella quale colse onorevoli palme a Palermo ed a Firenze, fu scritturato per tre anni dall'appaltatore Boracchi, dalla ventura primavera 1855 in poi.

Furono scritturati al teatro di Catania (ove si è stabilito dare spettacoli di opera nel carnevale e quaresima), il primo tenore assoluto *Pietro Cecchi*, e il primo baritono assoluto *Innocenzo Canedi*.

Pel teatro de' Concordi di Padova, il carnevale prossimo, furono scritturate dall'Agenzia Burcardi la prima donna *Adelaide Alessandri*, ed il primo contralto *Enrichetta Alessandri*, allieve ambedue del chiaro maestro Prati, e ch'ebbero pur ora al teatro di Voghera, in occasione dell'apertura, il più felice successo.

Furono scritturati al teatro di LODI pel prossimo carnevale *Laura Ruggero-Antonioli*, prima donna assoluta, ed *Adele Ruggero*, prima donna mezzo soprano.

PAVIA. — Il teatro Re nel prossimo carnevale, per cura dell'appaltatore Ernesto Tei, avrà spettacolo di commedia con ballo; le commissioni furono affidate all'Agenzia Burcardi, che ha già scritturati i primi ballerini danzanti assoluti *Francesco Ramacini* e *Felicita Giordano*, e il primo ballerino caratteristico *Delorge*.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto di bella riputazione, fu scritturato pel carnevale prossimo al teatro Pagliano di Firenze.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro Filarmonico di Verona, pel carnevale prossimo, il primo ballerino danzante assoluto di grado francese *Francesco Balassi*, e la prima ballerina danzante italiana *Augusta Zanti-Balassi*.

Pel teatro Carlo Felice di Genova, il prossimo carnevale, fu scritturato dall'Agenzia Bonola il primo mimo *Pompeo Merli*.

Col nuovo anno comico 1855 i primi attori conjugi *Giulietta Vedova-Ristori* ed *Enrico Ristori* formeranno parte della drammatica compagnia **F. Coltellini** ed **E. Ristori**. Fu quindi per abbaglio che si annunziò dovere essi rimanere nella *Compagnia Veneta*, alla quale attualmente appartengono.

Artisti disponibili.

Cesare Soares. Le imprese che hanno d'uopo d'un ottimo basso-comico ponno tuttavia fare acquisto del Soares, che ad un bel nome aggiunge solide qualità di esperienza, d'arte e di mezzi vocali, che gli procacciarono la stima e il plauso da pertutto ove ha cantato. Questo egregio artista è disponibile pel prossimo carnevale, per la ventura stagione di primavera 1855 ed in seguito.

AVVISO

TEATRO ELISEO IN TORINO

(o Teatro della Rocca)

A cagione degli anteriori impegni contratti dall'artista impresario *Francesco Migliara* coll'appalto del teatro Regio di Torino, cessarono col 3 del corrente dicembre le rappresentazioni di operette buffe, che furono alternate nello scorso autunno a questo elegante teatro, il quale rimane quindi a disposizione dei CONDUTTORI DI COMPAGNIE, DI CANTO, COMICHE o D'ALTRI TRATTENIMENTI, che volessero profittarne per le vegnenti stagioni. Si invita per ciò chi volesse aspirare all'impresa a volersi dirigere al proprietario dello stesso grazioso teatro in Torino signor cav. *Giuseppe Ponzio-Vaglia* per le opportune trattative. Il teatro contiene da solo mille persone, ed ha annesso uno spazioso **Giardino coperto**, in cui trovansi già in pratica molteplici passatempi, che valgono a rendere vie più dilettevoli i serali trattenimenti. È noto essere questo elegantissimo stabilimento fornito di tutte le più desiderate comodità, del che recarono unanime testimonianza di lode i giornali di Torino ed esteri.

PROSPETTO DELLA RIUNIONE ARTISTICA LUIGI DOMENICONI

Per gli anni 1855-56-57

COMPAGNIA DRAMMATICA ROMANA

DIRETTA DALL'ARTISTA

LUIGI DOMENICONI

ATTRICI

AMALIA FUMAGALLI-TARGHINI

Celestina De-Martini — Anna Job
Adelaide Donzelli — Elisa Zebri
Barbara Vedova — Teresa Broggi
Enrichetta Zebri — Domenica Del-Magro
Adelina Zebri

ATTORI

ALESSANDRO SALVINI
LUIGI DOMENICONI

AMILCARE BELLOTTI — FRANCESCO CIOTTI
GAETANO COLTELLINI — LUIGI BROGGI
LUIGI DE-MARTINI — MASSIMO VEDOVA
Achille Job — Luigi Zerbi
Antonio Zerbi — Gaetano De-Martini
Giuseppe Donzelli — Vitaliano Vitaliani
Francesco Cazzola — Domenico Beffa
Giovanni Camati — Giovanni Castellari

Macchinista - Rammentatore - Guardarobe - Apparatore

Pittore
CARLO BAZZANI

COMPAGNIA DRAMMATICA ROMANA

LUIGI DOMENICONI

DIRETTA DALL'ARTISTA

ANTONIO STACCHINI

ATTRICI

LAURINA BON

Gaetanina Colombino — Adele Cristiani-Mancini
Fanny Scali-Milani — Irene Antonini
Edvige Stacchini — Clorinda Ciarli
Palmira Ciarli — Benedetta Petracchi
Emma Cirillo

ATTORI

ANTONIO STACCHINI
NICOLA TOFANO

GIAN-PAOLO CALLOUD — GIOVANNI SABATINI
NAPOLEONE COLOMBINO — GIUSEPPE MILANI
PIETRO CIRILLO — GIUSEPPE CIARLI
Angelo Brunone — Giuseppe Galletti
Anastasio Turini — Alessandro Antonini
Leone Appelli — Vincenzo Milani
Ercole Pagnini — Carlo Parrini
Pietro Bongini — Ettore Bongini

Macchinista - Rammentatore - Guardarobe - Apparatore

Poeti

Avv. GHERARDI DEL-TESTA — LEONE FORTIS
DAVIDE CHIOSSONE — MICHELE CUCINIELLO

Traduttori

AMILCARE BELLOTTI
ERCOLE PAGNINI

Queste due compagnie che portano il nome di un attore a buon dritto si alto collocato nella publica estimazione, vantano, come ognun vede, buon numero d'attori di rinomanza che onorano l'arte italiana, coltivata da essi e da tutti i loro compagni con amore ed ingegno. Esse furono riunite allo scopo singolarmente di succedersi con bella gara sui teatri di SICILIA, ove si recherà nella vegnente quaresima quella diretta dal **Domeniconi**, che vi rimarrà a tutto il settembre, percorrendo i teatri di PALERMO, CATANIA e MESSINA. Quella poi diretta dallo **Stacchini**, dopo avere adempiuto agli obblighi contratti con alcune principali scene della Penisola, passerà a PALERMO, ove occuperà il teatro di Santa Cecilia nelle stagioni d'autunno e di carnevale 1855-54.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELLO STABILIMENTO DI

FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

LE

PIANISTE MODERNE

ÉTUDES

DE STYLE ET DE MÉCANISME AVEC PRÉLUDES ET ANNOTATIONS

PAR

A. GORIA

Op. 72

OUVRAGE ADOPTÉ PAR LE CONSERVATOIRE DE PARIS

Première Serie

7575	N. 1. Rêverie	Fr. 3 —
7576	» 2. Danse Villageoise	» 2 75
7577	» 3. Melodie expressive	» 2 50
7578	» 4. Idylle	» 3 25
7579	» 5. Cantilène	» 3 25
7580	» 6. Marche Tcherkess	» 2 75
7581	In un sul libro	» 12 —

OPERE

PER

PIANOFORTE

DEL RINOMATO PIANISTA

CARLO VOSS

9852	IL CARNEVALE DI VENEZIA. **Capriccio brillante** ora accuratamente diteggiato ed accentato dall'Autore.	Fr. 2 80
9853	**Cavatine favorite** de l'opéra *La Gitana* de Balfe variée. Op. 107	» 2 50
9854	**Barcarolle** d'*Obéron* variée en style de Concert. Op. 154	» 3 —
9851	**Chant des Vivandières** de *L'Etoile du Nord* opéra de Meyerbeer, transcrit et varié.	» 2 50
9855	**Grande Fantaisie de concert** sur *L'Etoile du Nord*. Op. 174	» 6 —
9857	**Air de concert** dans *Les Métamorphoses du Jour* de Balfe. Op. 175	Fr. 3 50
9857	**Un premier regard**. Chant expressif. Op. 181.	» 3 25
9858	**Sans-Soucis**. Impromptu. Op. 182	» 3 25
9859	**Attila**, opéra de G. Verdi. Grande Fantaisie brillante. Op. 177	» 6 —
9892	**Les Métamorphoses du Jour**. Valse brillante de Ricci. Op. 175. N. 4.	»
9890	Polka d'Auvergne. Op. 179	»

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, III. — Teatri. — *Napoli, Bologna, Verona, Firenze, Torino, Venezia, Brescia, Udine, Voghera, Busto, Madrid, Pest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

APPENDICE. — Ad Enrico Scuri. — Annunzio Bibliografico.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche, Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 7 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 98

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ (*)

I.

La notte di Natale.

III.

Il *dannato,* poichè egli era in fatto, non s' era dannato per nulla. Dal giorno fatale in cui egli, ritornando da non so qual paese, d' onde riconducealo la morte di suo padre, aveva fatto la sua comparsa a Roma, si raccontavano tratti di lui di un' audacia incredibile, de' quali l' intrapresa stessa di quella notte non era che un debole saggio. La stravaganza de' suoi delitti, l' impunità che sembrava coprirli, la sorpresa e il terrore ch' essi inspiravano, mettevano tutta la città in osservazione della sua condotta; non passava giorno senza che si avesse a registrare qualche suo nuovo misfatto; ed alla sera, nelle conversazioni, allorchè gli orologi segnavano l' ora di ritirarsi, non v' erano tra gl' invitati che dei timorosi, i quali, vivamente impressionati dei racconti che aveano ascoltato, si riunivano a brigate per arrischiarsi a far ritorno alle loro abitazioni.

Innegabilmente il *dannato* era uno dei più avvenenti cavalieri degli Stati della Chiesa. Giovane, d'alta statura, di belle forme, dotato di un coraggio straordinario, possessore d' immense ricchezze e ragguardevole per nascita, egli riuniva in sè tutte le qualità atte a guadagnare il favore del sesso leggiadro; motivo per cui era inviso ai mariti: e siccome fra quelli ch' eran presenti alla scena narrata or ora, molti aveano da sfogare su di lui dei vivi risentimenti, accolsero con premura quell' occasione per appagare la loro vendetta. Ed erano infatti in sul punto di fargli un grave insulto, quando per fortuna un ufficiale di polizia, seguito dai birri, avvertito del caso, giunse sul luogo.

Il giovane gentiluomo non fece caso della sopravegnenza de' birri, anzi raddoppiò gli sforzi per iscappare dalle mani che il rattenevano. Ma essi riuscirono vani, chè egli, avuto appena il tempo di rimettersi la maschera, dovette abbandonarsi a' birri che se ne impadronirono e il trassero al palazzo del governatore di Roma per assoggettarlo ad un interrogatorio. La folla si mise a seguirli, mandando urli e maledizioni sino alla porta del palazzo, ove giunta, i birri la respinsero sparpagliandola. Chiusa la porta, dopo qualche minuto di aspettativa e di chiacchierio, i curiosi si ritirarono.

Ogni volta che una cerimonia straordinaria dovea radunare molto popolo, la polizia vigilava attentamente: in quella notte specialmente tutte le autorità romane erano al loro posto. L' arrestato venne introdotto in una grande sala sontuosamente parata di nero, il colore favorito dell' inquisizione. Dopo qualche istante vi entrarono gli alabardieri pontificii, e si posero in fila lungo le pareti: eran seguiti da un uomo che al vestito foderato d' ermellino si poteva facilmente riconoscere per il prefetto del governo. Gli alabardieri presentarono le armi al magistrato, che sedette nel suo seggiolone; e avvegnachè egli fosse già informato dell' avvenuto, interrogò di subito l' imputato. Ma questi a tutte le dimande addirizzategli oppose il più ostinato silenzio.

— Signore, esclamò al fine il prefetto con vivacità alzandosi, rifiutate dunque di rispondere? Riflettete bene! Voi sapete che noi abbiamo i mezzi per far parlare anco i muti e costringere i colpevoli a confessare o di buon grado o per forza.

Per tutta risposta l' arrestato si strappò la maschera e scoperse il viso. Il magistrato ricadde sul seggiolone pallido ed interdetto, mormorando:

— Il signor Molineri!

— Signor prefetto, disse allora il gentiluomo senz' alterarsi, le strade di Roma non mi paion troppo sicure questa notte. Vogliate darmi un brigadiere e dei soldati perchè mi guarentiscano sino a casa.

Certamente non era la paura che induceva il signor Molineri a fare simile inchiesta, ma offrendoglisi l' occasione di beffarsi della giustizia come si beffava di tutto, egli ne approfittò. Il prefetto gli assegnò quattro uomini per accompagnarlo, ed il gentiluomo si ritrasse dando in uno scroscio di risa, che aumentò viemaggiormente la confusione del povero magistrato.

Tostochè questi fu solo, salì in tutta fretta dal governatore, che è il primo funzionario della città di Roma.

— Monsignore, monsignore! esclamò fuor di sè il prefetto, vengo a raccomandarmi a voi, chè io sono perduto!

— Signor prefetto, voi mi spaventate! Che è accaduto?

— Il nipote del signor Gravina ha fatto questa notte una delle sue....

Il governatore aggrottò le ciglia.

— Cosa ha fatto? domandò egli dispettosamente.

— Ha assaltato con una truppa di giovanotti e di servitori, al par di lui immascherati, la carrozza della Romarina, che ritornava a casa dopo aver cantato a Santa Maria d' *Ara Celi.*

— Così non si può continuare, soggiunse il governatore vivamente impressionato. Fu arrestato Molineri?

— Oimè! sì.

— Me lo si conduca dinanzi.

— Ma, monsignore, quando il riconobbi lo feci porre in libertà.

— Per qual motivo?

— Monsignore, permettetemi di rammentarvi che il prefetto Caravoglia, ch' io ho rimpiazzato, è stato dimesso per avergli posto le mani addosso.

— Ma voi ben sapete che lo stesso signor Gravina or chiede che si ponga fine a siffatti disordini.

(*) Versione di madamigella Silvia Sacchi.

APPENDICE

AD ENRICO SCURI

CHE DALLA **Danza dei Morti**, BALLATA DI VOLFANGO GÖTHE, TOLSE IL SOGGETTO AD UN DISEGNO MIRABILE E NE FECE DONO ALL' AMICO MAFFEI.

Alta è la luna e splende
Sui bianchi avelli e sulle croci. Tace
La vivente natura, e solo il fioco
Chiaror che parte da lontana face
Nota che assiduo vigila
Su quella torre il guardian del fuoco.
Ma quai fantasme orrende
Dai rovesciati tumuli
Veggo apparir? Qui lento
Si muove un monumento,
Ed al coperchio sepolcral puntello
Fanno un contorto scheletro
Ed un vegliardo avvolto
Dal suo lungo lenzuol; lì d' un avello
Sorge un teschio infantil già spento in culla,
Qua da più ricca tomba
Un giovine si leva or or sepolto,
E guarda consternato
La funerea campagna, e par che novo
Sia di quel loco e quel mistero. In parte
Più sola e più deserta
Sta sopra un' urna aperta
Bella ancor nella morte, una fanciulla
Col fronte incoronato
Di fresche rose, e colle trecce sparte.
E in ogni dove un fremere
D' ossa agitate e di sovversi marmi,
Come tutti all' orribile ritrovo
Evocasse gli estinti il fiero suono
Degli incantati carmi,
O lo squillar dell' angelica tromba.
Poscia confusamente in una strana
Misteriosa danza
Mani intrecciansi e braccia,
Qual se le gioie della vita umana,
Da cui disgiunti or sono,
Volessero invocar su quel ferale
Desolato ricovero
Della infelice vanità mortale.
Fola antica e volgar che la possanza
Del genio sigillò, tal che vi agghiaccia
Di spavento sublime. Or questa fola
In cui la morte irridere
Sembra la vita e l' alemanno bardo
Al pensier m' offeri, tu m' offri al guardo.
Nè saprei se la mente è più rapita
Dalla potenza della sua parola
O dal prestigio della tua matita.

Andrea Maffei.

ANNUNZIO BIBLIOGAFICO

In Udine presso Liberale Vendrame, tipografo editore, è uscito alla luce un QUADRO STORICO-CRITICO DELLA LETTERATURA ITALIANA DALLA SUA ORIGINE FINO AI DI' NOSTRI del professore BORTOLOMEO DOTT. MALPAGA.

Il libro è di pagine 464, carattere assai compatto, e limitato al prezzo di austr. Lir. 7. Oltre la novità della disposizione e lo sviluppo sistematico dell'argomento, offre un sunto bene ordinato di quanto havvi di più accertato ed interessante nelle diverse storie dell' italiana letteratura.

La prima Parte abbraccia la *Cronologia della storia*, e, cominciando dall' *Origine della lingua*, passa alla storia della *Letteratura originale*, indi alla *Letteratura d' imitazione*, e finalmente a quella di *Perfe-*

Digitized by Google

A tali parole il prefetto, sig[illegible] a capo chino per il rispetto e il timore, rialzò la faccia rasserenata. E il governatore ripigliò:

— Signor prefetto, avete commesso un' imprudenza; ma a tutto si può ancora rimediare. Fatemi un rapporto su questo affare.

Dopo un' ora ricomparve il prefetto con una carta in mano. Il governatore tosto se ne impadronì e la nascose sotto la toga; poscia, avendo fatto avanzare la carrozza che tenevasi sempre pronta a' suoi comandi, si recò di subito al palazzo del signor Gravina.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Il *Trovatore* al teatro San Carlo. — I giornali confermano pienamente il successo felicissimo di quest' opera, che ricomparve il 18 ottobre e conta già buon numero di clamorose rappresentazioni: « Finalmente (dice il giornale *Verità e Bugie*) abbiam riveduto il San Carlo zeppo come ai beati tempi della Penco e di Fraschini di armoniosa memoria. È l'esordire della Goggi, la mania del *Trovatore*, la smania di far paragoni, o altro il motivo che chiama la gente allo spettacolo? Noi non lo sappiamo. Noi guardiamo le cose in grosso, come i negozianti di metallo, per peso, numero e misura. Per peso, sfido io a dire che il *Trovatore* del 1854 abbia perduto di peso su quello del 1853! La Medori pesa due Penco, Pancani vale un Fraschini e mezzo, Coletti pesa quattro Ferri. La Goggi non pesa più della Borghi, ma Verdi, avendo scritto l'Azucena per lei, avrà calcolato il suo peso nella giusta stadera. Per numero (mettendo in posto d' onore Arati), oltre la Salvetti, Rossi, Ceci, i zingari, le coriste son sempre a far numero, anzi ci sembrano cresciute. Per misura, siamo al *busillis*. Chi misurerà il merito della Medori, della Goggi, Coletti e Pancani, dopochè un intero teatro l' ha misurato per noi? Il conte di Luna (Coletti) alla cavatina del primo atto, al terzetto finale al secondo, al duetto colla donna al quarto, ci fece vedere che un artista educato alla scuola del canto italiano, con prepotente voce e nuove scappate e passaggi di tono, si fa sempre applaudire. Pancani, avvezzo alla misura del *Trovatore* fin dall' anno scorso, misurò tanto bene che la platea meritamente applaudì oltre misura. La Medori misurò con arte l' abito della Leonora, se lo attagliò con grande maestria, ed il suo canto nulla lasciò a desiderare. Anzi, misura per misura, la Medori fece cantar Leonora come la Penco non l'avea fatto mai. La Goggi ci provò che vuol dire una parte scritta dal maestro, perchè la sua azione e la sua controscena furono impareggiabili. »

BOLOGNA. — La grande stagione autunnale è terminata fra le più clamorose attestazioni di gradimento agli artisti ed agli spettacoli che la fecero memorabile; cominciata con auspici non fausti interamente, giunse però a mano a mano, mercè le cure intelligenti e disinteressate dell' impresa, ad amicarsi fortuna, e si chiuse nel miglior modo che bramar si potessero gli artisti e l' impresa. Fra le tante opere che si rappresentarono la *Caterina Howard* del maestro Salvi fu per molte rappresentazioni udita con piacere grandissimo, e sentiamo che verrà riprodotta a Roma al teatro Apollo nel prossimo carnevale. In essa in un colla signora Piccolomini ebbero massime lodi il Negrini e il Corsi. In proposito di questa bella opera, riserbata a lunga e gloriosa vita pei suoi successi di Vienna, di Trieste, di Fiume e di Bologna, ci piace ricordar l'opinione della *Gazzetta di Bologna*, che si espresse così: « Per la bella unione d' uno strumentale elaborato ma chiaro alle melodie di cui è piena, si può, senza taccia di parzialità, dirla una delle migliori creazioni del giorno. » — Nella *Lucia di Lammermoor* e nel *Barbiere* Fanny Tacchi-Persiani col Galvani, col Corsi, [illegible] e Paolo Scalese emersero a gara. Parte importante dello spettacolo fu il ballo *La figlia del Bandito*, di cui amiamo toccar nuovamente, giovandoci, a compimento delle nostre relazioni, di quanto si lesse nella *Gazzetta di Bologna*: « Questa bella mimica azione che il rinomato Perrot artisticamente annodava sopra un episodio della vita di Salvatore Rosa (mescolando con graziose armonie lo storico al romantico), il coreografo-impresario Domenico Ronzani così bene riproduceva nel quasi totale suo effetto, da riuscire assai soddisfacente cosa. Azione il più spesso interessante e di facile intelligenza, leggiadre e non abusate danze, graziose manovre, ben immaginati quadri e colpi di scena, tele degne di lode, vestiario vaghissimo e di ben assortiti colori, buoni mimi, ballerini abili, volonterosi ed attenti, numerosa comparseria atteggiantesi in ben composte masse o in gruppi graziosi, tutto valse a trarre caldi applausi ed evocazioni al proscenio pel direttore Ronzani, e pei principali mimi, fra' quali, a singolare cagion d' onore, nomineremo Gaspare Pratesi e Carolina Mazzera. Resta ora che facciamo speciale menzione di Gustavo Carey, mimo insieme e danzatore valentissimo, segno frequente ad onorevoli e sentite dimostrazioni degli spettatori, e singolarmente poi sopra tutti, qual astro luminoso, che ai minori domina e sovrasta, della signora Elisa Albert-Bellon, la quale adempiè le parti di protagonista, ed in essa, vuol come mima, vuol come danzatrice), riesce veramente incomparabile e maggior d' ogni lode. Intelligente, instancabile, leggiadrissima, non un gesto, un passo, un atteggiamento ella muove, che non astringa gli ammiratori ai più caldi applausi, alle più vive significazioni di onore. La sua romanesca, il valtzer a cinque tempi, la *saltarella*, la danza dei *modelli* sono cose piacentissime; ma più di tutto il gran passo a due nell' atto quinto, che è un continuo vaghissimo quadro rappresentativo *Amore e gelosia*, ballato dalla Albert-Bellon col Carey, assecondati nelle figurazioni dal mimo Pratesi, ed accompagnati da danze e gruppi di sei primarie ballerine, riescì un' incantevole meraviglia, così da trarre interminabili ovazioni agli esecutori, che, se a tutti onorifiche, più specialmente tornarono a trionfo della protagonista celeberrima, la quale, se già in passato si dimostrò valente, qui ebbe campo a mostrare siccome non abbia a temer rivali nell' arte di Tersicore. » *B. B.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — Nella sera di domenica e lunedì ebbero termine gli spettacoli d' opera e ballo, che nell' attuale stagione vennero rappresentati al Teatro Nuovo. In dette due sere però vi fu una straordinaria novità, splendida per gli egregi artisti che di quella furono ad un tempo causa ed effetto. In quelle due sere si rappresentò l' opera il *Trovatore* del maestro Verdi, interpretato dalla signora Albertini, e da' signori Baucardè e Bencich, a cui furono valenti compagni la signora Giuseppina Bregazzi, con Dolcibene ed altri ancora. Il Teatro Nuovo era in quelle sere gremito di spettatori accorsi per assistere a quella novità, in tutto il corso della quale vi fu un tale tripudio d' applausi e d'ovazioni a' principali artisti che l' eseguirono, che mai l' uguale. Quei pezzi però che più d'ogni altro fermarono l' attenzione del publico e che seppero entusiasmarlo furono il terzetto finale del primo atto, eseguito dall'Albertini, Baucardè e Bencich, con tanta eccellenza, da suscitare un subisso interminabile d'applausi; ed il *miserere poi*, in cui l'Albertini e Baucardè spiegarono tanta perizia, espressione ed energia di canto che il publico, maravigliato a tanta finitezza di esecuzione, ne chiese coh applausi inusitati la replica, però non fu eseguita che la stretta di quel toccantissimo pezzo, nel quale l' Albertini se ti trasporta per agilità e prepotenza di slancio, Baucardè ti rapisce per dolcezza e soavità. Quella ha un canto, dirò così, tutto suo proprio, anzi affatto nuovo, i cui contorni sono sparsi di fiori e rabeschi, ma che alcuna volta eccita la sorpresa e la maraviglia. Baucardè invece lo possede, tutto attinto alla scuola italiana, cioè, ragionato, semplice, toccante e drammatico. In quanto al Bencich, dacchè non l' udimmo, fece dei progressi veramente giganteschi, e tali da meritarsi il titolo di eccellente. — Se le nostre parole furono finora dirette a' suddetti tre principali artisti, vuole giustizia che si debba nominare con lode anche la brava Bregazzi, la cui simpatica voce, sempre intonata e sonora, sa esprimere un canto veramente italiano, accompagnato da una azione corretta. Come del pari il Dolcibene disimpegnò con bravura e decoro la parte ad esso affidata. I coristi si diportarono valorosamente. L' orchestra ha eseguito con molta valentia tutta l' opera; di che un elogio speciale al bravissimo suo direttore Luigi Dorigo. Diede termine allo spettacolo d' opera il solito balletto del compositore Lasina, in la cui Maywood destò i soliti furori. Ma di ciò parleremo poi. *L. S.*

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Abbenchè la signora Luigia Abbadia prima donna assoluta avesse per contratto il diritto di emergere con un' opera in cui foss' ella la esclusiva protagonista, al qual patto soltanto condiscese a disimpegnare la parte, bella se vogliamo, dell' Azucena nel *Trovatore*, pure per tante circostanze che la sola impresa potrebbe enumerare e ridire, ella non potè far valere la sua valentia secondo la fama che suona di lei. — Non ostante, la egregia Abbadia seppe cattivarsi le simpatie del publico, che il 23 novembre, sua beneficiata, volle dargliene una testimonianza coll'accorrere numeroso, e col regalarla di mazzi *monstre* d' una gentil ghirlanda, non che di plausi e d' ovazioni. (*Polimazia.*)

Il 26 novembre celebravasi la beneficiata di Carolina Alajmo col *Trovatore*, un duetto dell' *Ermelinda* e due balli. « Il publico (dice in proposito la *Polimazia*) si incaricò di celebrare la beneficiata dell'Alajmo, e sebben pochi mezzi gli restassero di manifestarle la sua simpatia, che già non avesse ampiamente esperimentati, pure seppe dare a quella recita la fisonomia d' una festa, seppe farne una di quelle serate distinte ch' egli serba sempre pei suoi prediletti. — Due volte una pioggia di fiori convertì le assi del palco scenico in un vero giardino fra mezzo alle acclamazioni universali del publico. Gli applausi non erano più frequenti del solito, per la sola ragione che non potevano esserlo; erano soltanto più unanimi, più prolungati. Il duetto dell' *Ermelinda* e quello del *Trovatore* al quarto atto furono ambedue replicati; quand' è che l' Alajmo non li ripete? voi potreste dirmi. E qual è, io vi rispondo, quel publico che, rapito all' intelligenza, all' accento e alla grazia di questa simpatica artista, non provi il bisogno inviolabile di sentirla due volte per regalarsi il piacere di due volte applaudirla? » A compimento della cronaca di questo teatro daremo nel prossimo Numero i ragguagli della beneficiata di Caterina Beretta, e del termine della stagione.

TORINO. — Teatro Carignano. — La sera del 28 novembre ebbe luogo la beneficiata della prima donna signora Giuseppina Brambilla. Il teatro non era pieno straordinariamente, ma però elegante e giulivo; la signora Brambilla ebbe il torto di non contribuire alla varietà del trattenimento coll' aggiungere alla *Lucrezia Borgia* qualche pezzo d'altro genere e di sua particolare fatica. Ad ogni modo al suo apparire fu ricevuta da plausi vivissimi, che continuarono in tutta l'opera, cui cantò magnificamente da non sembrare più la Lucrezia delle prime sere. Nel duetto finale col Sarti si distinse superiormente e fu chiamata più volte alla scena, unitamente al Sarti stesso, e fu presentata di un grandioso mazzo di fiori e di una poesia, che per essere scritta in francese non garbò molto all'uditorio. La signora Clementina De Como, qualora avesse voluto onorare la Brambilla del suo *Hommage d'amitié*, come intitolò la sua poesia, avrebbe dovuto scriverla nella bella lingua del si per molte ragioni, fra le quali annoveriamo le seguenti, che la signora Brambilla, cioè, come prima donna assoluta cantava sulle scene di un teatro italiano, in italiano e in una città d' Italia. — Llorens e Olivari, basso e baritono, onorarono la beneficiata prestandosi egregiamente ad eseguire il bel duetto dei *Puritani*, che fruttò loro applausi fragorosissimi e la ripetuta chiamata al proscenio. Il tenore Sarti non volle essere da meno dei compagni e disse la cavatina dell'opera *I Due Foscari* colla sua usata maestria di canto, ed ebbe ovazioni e chiamate. — Sabato ebbe luogo la beneficiata della prima ballerina Ernestina Wuthier, di cui parleremo, e domenica fu l'ultima dello spettacolo; il 7 all'opera succederà la drammatica compagnia Sarda reduce da Venezia, che darà principio ad un corso regolare di rappresentazioni. Speriamo che Ernesto Rossi ci farà udire *Adele*, il suo nuovo dramma applauditissimo *L. Alemanni.*

VENEZIA. — Teatro Apollo. — La *Vestale* del Mercadante. — La *Vestale* è un' opera seria davvero, non tanto pel genere, quanto per la severità della fattura, e il grande intendimento dell' arte: Non si volle in essa lusingare con molli o facili melodie le orecchie, ma parlare alla immaginazione ed al cuore con la potenza degli armonici accordi; e in questo il maestro è perfettamente riuscito. E nulladimeno, in mezzo al profondo lavoro, in quegl' intrecciati e romorosi concerti, spicca, a chi sa coglierla, una tale freschezza ed eleganza di motivi, che, sebben secondaria e un po' riposta, la melodia ci ha pure gran parte. È una ricca miniera, in cui, per poco che tu ne smuova il terreno, ti splendono all' occhio le più lucide gemme. I due duetti delle donne nel primo e nel terzo atto, il duetto tra soprano e tenore, l'aria del basso, quella del baritono, sono di tale categoria. Nè abbiamo detto miniera per nulla; ora si vede quanti ebbero a queste vene feconde ricorso, e come più d' un felice pensiero, ch' altrove fece fortuna e diventò popolare, di qui in origine fu colto e lavorato. I luoghi più luminosi dell'opera sono appunto i cori e i pezzi d'insieme, quelle grandiose armoniche masse, si dottamente e ingegnosamente condotte, di cui abbonda lo spartito, e fra queste il superbo finale della introduzione, e quelli del secondo e terz' atto. E convien anche dire che i cori, i quali, per verità fuor dell' usato, assai tentennarono ne' *Capuleti*, qui, alle prese con asprezze molto maggiori, non pure si tennero saldi, ma dimostrarono l' ordinario valore. Più fortunati de' Russi, que' prodi Romani non incontrarono nessun Inkermann; affrontarono tutte le difficoltà e le superarono. Come nell' amore e negli animi, Emilia e Giunia, l'Orecchia e la Corvetti, furono unite nel canto, nè si saprebbe cui dare la palma. La Corvetti fu docile a' consigli leali della critica; lasciò la naturale sua forza alla voce, e cantò con la più pura e animata espressione. L' Orecchia, come negli altri, adoperò egual grazia e sottil artifizio nel duetto col Liverani, il tenore, che qui con essa e altrove ebbe non pochi applausi. Nella parte di Publio, trovò il Mazzanti, baritono, quell' anima e quella passione, che nelle altre si desiderava; e la sua aria, massime nell'adagio, ottenne il pubblico gradimento. Come prima dicemmo, il Mazzanti ha un metallo di voce magnifico, e questo per un cantante, se non è il primo, certo è un gran requisito. Il Latry, il basso, quel sacerdote rabbioso, che non si lascia vincere da' candidi vezzi dell' avvenente Emilia, e vuole ad ogni patto vederla morta, con tanto maggiore barbarie che il fuoco, più di lui pietoso, mai una sera interamente non spegnesi; il Latry, ad onta della ringhiosa sua parte, è anch' egli, in ispecie nella sua aria, applaudito. Tutto in somma va per lo meglio. Fino il sartore si fece delle nostre osservazioni coscienza, ed acconciò molto elegantemente i suoi personaggi. Que' Romani de' cori m' hanno tutta l'aria della *Fenice*. Dell' orchestra non si parla: ella merita sempre la medesima lode. (*Gazzetta di Venezia.*)

---

zionamento. Ogni periodo è diviso in epoche fedelmente delineate secondo il loro fondamentale carattere letterario, e fra di loro collegate in modo da mettere in evidenza il *progresso della civiltà e delle lettere*, dando sociale risalto alle persone ed agli avvenimenti che figurano quali fattori d' ogni incivilimento.

La seconda Parte comprende la *Storia delle forme estetiche* della letteratura italiana, e presenta un quadro che non si trova in alcuno dei nostri storici letterari, e solo incompletamente ed a diverse riprese è stato abbozzato nell' Andres nella sua *Storia di ogni letteratura*. L' autore, distinti in tre sommi generi della *Prosa*, della *Poesia*, e dell' *Eloquenza*, espone la loro storia e quella delle varie specie subordinate al genere. Senza divenire minuzioso, minutamente delinea il carattere estetico d' ogni singola spezie, e ne indica i più celebri autori coi loro pregi e coi loro difetti.

I frequenti richiami ai classici greci, latini ed in parte anche stranieri, imprimono il carattere d' una storia comparativa a quest' opera, che l' autore dettava principalmente allo scopo del publico insegnamento, ma che certo si raccomanda ancora all'attenzione dei dotti, e non è indegna di portare l'epigrafe che vi è apposta:

Indocti discant, ament meminisse periti.

Digitized by Google

BRESCIA. — Drammatica compagnia Leigheb. — Aprivasi testè un nuovo abbonamento al teatro grande, ed incominciava colla recita della commedia brillante di Giacometti, il *Fisionomista*. Questa, come tutte le altre produzioni del giovine e simpatico scrittore, riuscì a meraviglia, e l'autore di essa venne chiamato sul proscenio a ricevervi una testimonianza di stima. I lavori del Giacometti, di cui è sì ricco il repertorio di questa brava compagnia Leigheb, brillano tutti d'inusitato splendore. Essi analizzano la società attuale; smascherano le ipocrisie, i vizii imbellettati, e scuotono profondamente il cuore del popolo. Il teatro, mercè sua, diventa vera palestra di morale e civile educazione, come accadeva in Francia ai tempi di Molière e in Italia a quelli di Goldoni e di Nota. Giacometti è camminato col secolo; il secolo progredì nei lumi e nel raffinamento delle virtù ma anche del vizio; e il nostro poeta lo segue, lo anatomizza, lo fa comparire sulle scene davanti all'uditorio, che si fa meditabondo alle sue parole. Lode al fecondo scrittore, lode a questo genio operoso nel bene, ed alla famiglia del Leigheb che fece sì prezioso acquisto! Noi annoveriamo la compagnia che ora è a Brescia fra le prime che calcano i teatri d'Italia. Nè gli attori fanno torto al poeta. La Monti e la Rosa sono attrici a poche seconde; e a queste fanno bellissimo riscontro il Branchi, il Massari, il Romani e il Leigheb. Anche la servetta Massari, ella pure è ricca di brio e di naturale vivacità. Noi auguriamo a questa simpatica compagnia ed al suo poeta continui e ben meritati trionfi. — Questa compagnia reciterà nel prossimo carnevale al teatro Filodrammatico di Trieste.

UDINE. — Teatro Sociale. — La compagnia Mozzi continua a meritarsi le simpatie del publico udinese. Nel corso della settimana vennero rappresentate le produzioni: *Teresa*, *Oro ed onore*, la *Pia*, *La Mendicante*. Della *Teresa*, antico dramma del signor Alessandro Dumas, non occorre parlare, sendo già abbastanza conosciuto. *Oro ed onore* è una buona commedia del teatro francese, dove la verità viene espressa qual si è, senza bisogno, per renderla accetta agli spettatori, di vestirla da amazzone, da maga, da cerretana, o che so io. Si assicurino i moderni scrittori di commedie, che per ritornare la drammatica al vero posto, corrispondente allo scopo cui deve mirare basta basarsi sul vero, schiettamente sul vero. Nell'*Oro ed onore* troviamo rappresentato uno di quei casi che succedono spesso in società, e che non ponno a meno, di lasciare qualche impressione vantaggiosa sul publico. Il dialogo procede liscio, vivace, naturale; l'azione va innanzi bene, i caratteri son netti, marcati, costanti; insomma è da augurarsi che *Oro ed onore* sia un passo di più che la drammatica francese, anch'essa, tenta fare vero una completa rigenerazione dell'arte. Nella recita della *Pia*, la bella tragedia del Marenco, merita encomio in ispecial modo la prima attrice signora Barracani, che sostenne la parte della protagonista con invidiabile successo. Della *Mendicante* abbiamo altra volta fatto cenno nell'*Annotatore Friulano*; i nostri lettori se lo devono ricordare. — Giovedì sera ebbe luogo la beneficiata della signora Eugenia Barracani. Si diede un dramma scritto dal signor Camoletti, nuovo per il nostro teatro, e intitolato *Il voto di suor Elena* o *L'incendio del monastero di Madrid*. Per quanta indulgenza si sia disposti ad usare verso gli scrittori drammatici italiani, non puossi a meno di esortare il signor Camoletti ad uno studio più vero della società, del cuore umano, delle sue passioni e dei vizii che hanno bisogno di essere corretti mediante l'arte rappresentativa. Il suo dramma appare tentativo di giovine autore a cui resta molto da apprendere. La signora Barracani ha fatto bene a scegliere per la sua beneficiata un lavoro di penna italiana, ma non troppo bene a scegliere il lavoro del signor Camoletti. *Il sogno d'Enrichetta*, scena tolta dalla tragedia *La morte di Carlo I* del signor Tommaso Sgricci, venne declamato dalla brava prima attrice con non comune valentia. Ella addimostrò, come il solito, nobiltà di sentire e verità di espressione. Meritamente il nostro publico l'ha applaudita e domandata più volte al proscenio. (*Ann. Friul.*)

VOGHERA. — Le rappresentazioni di questo teatro ebbero termine e furono fino all'ultimo liete d'ogni maniera di plausi agli artisti, che vi ebbero il mezzo di farvisi meritamente apprezzare. Il *Saul*, di cui già si fece menzione, piacque moltissimo fino all'ultimo, e la bella musica trovò sempre il maggior favore appo il publico, il quale vi rimeritò massimamente con ogni sorta d'ovazioni lo Steller, come quegli che vi si appalesò attore-cantante dotato di bellissimi doni, di grande intelligenza, pieno di vero sentimento artistico, e meritevole di aspirare ai primi onori dell'arte. Del che diede novella riprova nella *Maria di Rohan*, musica eminentemente bella e drammatica, e nella quale eragli compagna negli onori la prima donna Carmela Marziali. Vanno ricordate con lode le due giovani sorelle Alessandri, le quali si fecero onore e furono pure applaudite, ed il fu del pari il tenore Lelmi. In occasione della sua beneficiata furono fatti di molti onori alla signora Marziali, la quale cantò in aggiunta ai due atti della *Maria di Rohan* la cavatina e un duetto del *Don Pasquale* col bravissimo Steller, amendue gloriati di infinite acclamazioni, e la canzone del *Crispino e la Comare*, detta dalla Marziali con molta comica piacevolezza. Le furono tributati fiori in copia e poetici componimenti.

BUSTO ARSIZIO, 4 dicembre. — La procella che minacciava far naufragare il nostro spettacolo di opera si è finalmente abbonacciata, ed ora solca i flutti tutto sicuro e sorridente avvicinandosi al porto con gonfie vele, dolente solo che sia anche di troppo vicino. La comparsa della *Lucrezia Borgia*, ch'ebbe luogo il 29 dell'ora passato novembre, diradò le nubi, e ci ricondusse il più limpido sereno. Il merito principale è devoluto alla brava e gentile giovinetta Palmira Primetti, la quale non ebbe solo a superare le somme difficoltà che tale tragedia presenta, ma quella ancora dell'andata in iscena appena dopo il terzo giorno del suo arrivo alla piazza, abbenchè opera da lei non mai eseguita. Non le mancarono incoraggiamenti al suo presentarsi, ma al termine della sua romanza gli applausi furono clamorosi, generali, i quali non mancarono in seguito ad ogni suo pezzo, e con reiterate chiamate all'onor del proscenio in unione al tenore Perillo, al baritono Giorgi ed al contralto signora Parodi, che le furono compagni valenti. Quest'opera, della quale senza interruzione siamo alla quinta rappresentazione, prosegue ad ogni sera di bene in meglio, e fa maraviglia che la protagonista non dia il menomo segno di stanchezza in una così faticosa parte. Questa vezzosa giovinetta non ancor quadrilustre dà di sè le migliori speranze. Voce limpida e sempre intonata vocalizzazione chiarissima, azione sempre animata e corrispondente al suggetto, intelligenza non comune, sono i pregi che la distinguono e che le fanno preconizzare un avvenire per lei brillante e luminoso.

X.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Il teatro italiano prospera anche quest'anno come per lo addietro; ed ormai quattro opere si rappresentarono una più fortunata dell'altra. Del *Trovatore* e del *Nabucco* abbiamo già fatto menzione più volte; rimane che brevemente si dica del *Roberto il Diavolo* e dell'*Attila*. Nel *Roberto* il Malvezzi e la Gazzaniga ebbero il lor secondo trionfo e furono a più riprese sommamente festeggiati in un col Vialetti e colla Didien. La bella musica dell'illustre alemanno non potea per vero essere più lodevolmente interpretata. Nell'*Attila* facea la sua prima comparsa il tenore Antonio Prudenza ed avea tutte le più ambite attestazioni di gradimento, piacendone la voce estesa e vibrata e il bel metodo del canto; nella cavatina e nel duetto colla bravissima Spezia il suo successo fu singolarmente felice, nè il fu meno per la sullodata, che potè vantarsi d'un secondo trionfo. Guiciardi e Vialetti non furono da meno de'loro compagni, ed ebbero a rallegrarsi del pari d'applausi e chiamate.

PEST, 9 novembre. — Nella scorsa settimana ebbe luogo la rappresentazione del *Trovatore*, la prima, crediamo, che siasi data di quest'opera in lingua straniera. Tante son le bellezze del *Trovatore* che il pubblico la prima sera se ne ristette come meravigliato nel giudicare ciò che più in esso trovava di meritevole se il lavoro o la melodia. Crebbero i plausi alla seconda sera, in particolar modo al quarto atto, che fu da tutti trovato di classica fattura. Fino dal primo suo apparire, dice un giornale del paese, noi notammo le bellezze di questa musica, aggiungendo che in seguito avrebbe ben più soddisfatto il nostro pubblico. Dopo questa seconda rappresentazione crediamo che tutti divideranno con noi questa opinione. Molti pezzi vennero messi ancora in più viva luce per l'espressione di canto della signora Lesniewska e del signor Mazzi; quest'ultimo in particolar modo nella sua grand'aria del terzo atto, ed in tutto il bellissimo atto quarto fu inarrivabile. Gli artisti tutti, le signore Lesniewska, e Bogsa, i signori Mazzi e Furedi vennero più volte chiamati all'onore della scena dopo ogni atto ed in ogni loro pezzo, come pure il basso Kosreghi dopo la sua aria. Sentiamo con piacere che la signora Lesniewska, pria d'abbandonarci pel Teatro di Corte di Vienna, assumerà la parte di Maria nella bell'opera di Erkel che da tre anni non intendemmo; e ci fa piacere tanto più grande sapendo che il Mazzi vi canterà la parte di Stefano. Mazzi è un giovine tenore di bella persona, di interessante figura; egli sta in iscena colla sicurezza dell'artista vero; i suoi modi di canto sono ora soavi, ora energici, a seconda della drammatica situazione. Il Mazzi riesce a maraviglia e quando è chiamato ad esprimere violenti passioni come allora che deve riprodurre sentimenti affettuosi. Noi speriamo che il Mazzi debba restare ancora fra noi per lungo tempo; è un artista al quale il nostro pubblico è abituato, e ben difficilmente potrebbe fare senza di lui. (*Gazz. de' Teatri.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso martedì al **Teatro Re** avea luogo una rappresentazione a beneficio del **Cieco da Bobbio Giuseppe Picco**, il portentoso suonator di piffero. Se la Mitologia, impaurita fra gli strepiti delle guerre e delle aspirazioni civili, non si fosse ritirata dal campo delle lettere non sappiam dove ad aspettarvi tempi migliori, noi ci faremmo lecito di avvertire ad onore del Picco che ove l'antichissimo Marsia, satiro, avesse saputo trattar il suo strumento come fa il Picco, Apollo non si sarebbe cavato d'impaccio si agevolmente ed avrebbe corso pericolo di essere scuoiato a grande contentamento della futura audace scuola Boreale, che dannò a morte gli Iddii venerabili di Omero e di Virgilio. Certo egli è che le maraviglie, narrate in tutte le lingue nelle vecchie egloghe, de' pastori che tempravano sulla tibia rusticale melodi

Raddolcitrici de' leggiadri cori,
ormai non le son più
Sogni di vati o fole da romanzo.

Il Picco, pien di vita e di ingegno, è qui ci rinnova il miracolo ogni bel giorno, e noi che pure meno atti a lasciarsi intenerire di Fillide Clori e di tutta gli Arcadi della Grecia, del e della terra ausonica, noi andiamo in visibilio ud il cieco da Bobbio, che si è messo in capo e ci sci, di cangiare il piffero in ottavino ed in flauto fino. Orazio, il più pedante, ma il più giudizioso e dio di tutti gli antichi poeti, il disse or son quas mila anni: *Nil mortalibus arduum est* — (*Ardua non è che l'uom non vinca*); e noi cel sappiam prova, noi che andiamo per l'arie a zonzo col dard e col Poetivin, noi che udiamo il Picco inv suoni incredibili e pur veri, co' quali ei ti rip l'infiora il *Casta Diva* di Bellini in guisa che tal non uno ma li diresti due flauti con certe riper di voci, che sembrano usciti dallo spirito del su tore, dilicate, sommesse, aeree, che crediamo asp per tacer poi del turbine di note che si accozz si rimbalzano, s'agglomerano e si sperdono trilli e le volate, e ti inebbriano di stupore e d letto. Dio ha dato a questo giovane, che noi miamo sventurato, gli occhi dello intelletto, che gono da per tutto per gli spazii dell'arte mu consolatrice del cieco *non* più poverello ed obb chi avrebbe osato o potuto altrimenti scuoprire pazienza e collo studio un tanto magistero di su — Il publico trasse in folla a festeggiare il Cie Bobbio, che eseguì pure il brindisi del *Macbet* cavatina di Figaro, il *carnevale di Venezia* d nuovo ed un altro pezzo per giunta, poichè il non replica mai ancorchè richiesto, ma svela i 'arcani dell'arte sua; mal sapremmo chi valesse perarlo con qualsiasi strumento da fiato e nella vatina della *Norma* e nel *Carnevale di Venezia*; dichino i periti. — Davasi quella sera una sap commedia, *Cetestino*, gaia e divertevole molto, essa in un colla sempre carissima Casali, col Bel col Calloud recitavan pur bene la Pochini, la il Lollio, e tutti aveano premio d'applausi.

Teatro Re. — La drammatica compagnia cese d'Eugenio Meynadier occuperà queste scene prossima stagione di carnevale, e tornerà a noi de' lusinghieri successi conseguiti a Torino. Ec l'**Elenco**:

COMPAGNIE DRAMATIQUE FRANÇAISE
sous la direction de
M.r EUGÈNE MEYNADIER.

M.r	Wable	Premier rôle
»	Jolly	Jeune premier rôle
»	Prague	Jeune premier
»	Guillemin	Second amoureux
»	Roland	Premier rôle marqué fina
»	Pougin	Premier comique
»	Hamilton	Premier comique jeune
»	Hippolyte Roland	Second et troisième comi
»	Paul	Comique grime
»	Portal	Troisième rôle financier
»	Delsalle	Utilité
»	Victor	Rôles d'enfants
»	Bellerive	Chef d'orchestre
»	Auguste	Souffleur
»	Pierre	Magasinier
M.lle	Victoria	Premier rôle
»	Hamilton	Jeune première forte ing
»	Clara Baron	Ingénuité, seconde amour
»	Cossard	Première soubrette
»	Wable	Travesti des jeunes premi
»	Hermance	Seconde amoureuse
»	Dorsan	Première duègne
»	Pougin	Seconde duègne
»	Justine Paul	Utilités

— Alla **Canobbiana** proseguono con buon cesso le recite della drammatica compagnia Pat la quale a mano a mano entra viemeglio nelle b grazie del publico, che a ragione vi ode volenti simo in un colla Mayer-Pateras la Botteghini, p attrice e madre egualmente encomiate, il Prosp il Benini, primi attori di vaglia, il Trivelli poi Pompily, la Preda ed altri non manco abili e genti attori. Ancor qui i Chinesi portarono fort se accadesse altrimenti non la si direbbe dea ed instabile.

— Jersera al **Teatro Carcano** si rappres l'*Ernani*, le cui sorti non furono prospere gran f ebbero qualche plauso la prima donna Donati e tenore Biundi. Il Mirandola spiegò robusta voc vero basso; il Ferrario, tuttavia indisposto, quanto potè. Sarebbe per ciò fuor di luogo giudi ora d'uno spettacolo incompleto.

— Al **Teatro Santa Radegonda** recita da sere la compagnia Bassi e Preda, che gode già buona pezza, le simpatie del publico milanese si quando, cioè, recitò a lungo alla Commenda. L'ud za, scarsa da prima, si è fatta a mano a mano bastanza numerosa, ed a ragione, per vero, chè gli attori ve n'ha di assai buoni.

— Martedì fu di passaggio per Milano la R. C pagnia Sarda, che si reca a Torino al teatro C gnano. Essa giungeva da Venezia ove occupava lu le scene del San Benedetto, accoltavi e festeggia con segni di singolar favore. Adelaide Ristori ed

Digitized by Google

nesto Rossi in un col Gattinelli e cogli altri migliori vi si fecero applaudir molto e giustamente. Anche le nuove produzioni piacquero, e fra queste massimamente l'*Adele*, recente lavoro di Ernesto Rossi, che ormai tiene onorevol seggio fra gli artisti-autori, che al pregio dell' ingegno quello aggiungono inestimabile della esperienza e delle pratiche cognizioni della scena.

Negli scorsi giorni partirono *Amalia Ferraris* per Venezia, *Carlo Blasis* per Verona, ed *Eugenia Julienne-Déjean* per Verona del pari, e giunsero fra noi il *Baucardè*, che recasi difilato a Parigi, e il *Corsi*, partito tantosto per Venezia. È pur giunto il tenore Sinico addetto alla nuova impresa della Scala.

A chi ci richiede se gli elenchi delle due **Compagnie Domeniconi** publicati nel passato numero ci siano stati comunicati *ufficialmente*, rispondiamo che sì, — e basti.

PADOVA, 5 dicembre. — La sera di sabato fu una vera festa per gli amatori dell' arte drammatica. La regina fra le italiane attrici Adelaide Ristori e il bravissimo attore Ernesto Rossi s' erano qui recati per rappresentare l' *Oreste* del sommo Astigiano a totale benefizio d'una famiglia sventurata, seguendo così gli impulsi dei nobili loro cuori, che sentono vivamente il dolore dei miseri e cercano di alleviarlo. Il teatro era gremito di spettatori ansiosi di festeggiare meritamente i due illustri artisti. Non mi dilungherò sull' esito della tragedia, perchè una sola frase basta: Ambidue furono insuperabili. La Ristori fu sublime in tutto il corso della produzione; valga per tutto il ricordare la scena del second'atto, in cui riconosce il fratello. Ogni parola era seguita da innumerevoli applausi, che moltiplicavansi alla fine d'ogni atto. Rossi fu sommo specialmente nei due punti culminanti della tragedia, nel secondo, cioè, e nell' ultimo atto: egli disse il famoso passo del quinto atto, in cui descrive la gioia che proverebbe nel trascinare Egisto a' piedi del paterno sepolcro e là di immergergli il ferro nel seno con tanta verità da far rabbrividire anche coloro, che insensibili alle bellezze dell'arte sembrano dilettarsi soltanto nel trovare qualche neo anche nei capolavori. La signora Borghi e il signor Woller della compagnia Sarda, e il signor Sterni (Pilade) della compagnia Goldoni contribuirono a rendere più brillante questa rappresentazione e furono ricompensati dagli applausi dell'affollato publico. Un solo pensiero turbava la contentezza dei Padovani, e questo si è che pur troppo non s' avvera la voce che ci prometteva un corso di alcune recite della compagnia Sarda, di cui sono l' onore la Ristori e il Rossi. e *C. B.*

LISBONA. — Si è rappresentato *Il Trovatore* con un successo di tutt' entusiasmo alla Castellan, al Miraglia ed al Bartolini, applauditi e ridomandati le cento volte. La signora Zanini-Francia (Azucena) esordì con lieto incontro in questa difficile parte, e fu a riprese applaudita.

NUOVA-YORK. — I giornali lamentano l' apatia del publico pei due veterani dell' arte italiana, Giulia Grisi e Mario. Si rappresentò la *Semiramide*, ma ad onta degli sforzi della Grisi, lodevolmente seeondata da Susini, l' esito fu appena mediocre. L' orchestra fece al solito maraviglie diretta dall'abilissimo Arditl.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano si vennero succedendo nelle ultime sere della stagione le beneficiate, e primieramente ebbe luogo quella del baritono Amodio col *Trovatore*, il ballo *Carlo il Temerario* e il duetto dei due bassi nell' *Ermelinda*. Applausi copiosi e appellazioni rimeritarono il bravo artista dotato di bella e robusta voce.

— Alla Pergola la beneficiata della Cortesi, il 29 novembre, fu splendida sopramodo e clamorosa d' ovazioni all' insigne artista. Ne parleremo.

— Nelle passate sere ebbe luogo alla Società Filarmonica un' academia alla quale prendeano parte le signore Frassini e Martinelli, il tenore Landi e il basso Domenech nel canto, e il pianista Babuscio pel suono; l' orchestra era diretta dal cav. Mabellini. La signora Frassini ebbe modo a spiegarvi la sua voce chiara ed omogenea, la sua singolare agilità e la perizia del canto, qualità che il publico non disconobbe in lei nè tampoco allorchè cantò nella *Norma*, scelta sventurata perchè non adatta ad un' esordiente. Cantò un pezzo del *Mosè*, il duetto della *Lucia* col Landi, e la cavatina della *Linda*, e fu ricolma d' applausi, che abbondarono del pari al Landi e al Domenech pure nell' aria di Zaccaria nel *Nabucco*. Tutti alla lor volta ridomandati. Onori eguali ebbe il Babuscio, eccellente pianista.

— Il teatro Pagliano non cangia impresario; lo stesso suo proprietario si sobbarcherà nuovamente al grave e non proficuo pondo di quell' azienda anche pel carnevale; gli onori e le perdite saran così tutte nuovamente per lui.

RIO-JANEIRO. — Un' improvvisa rivoluzione cangiò i destini dell' opera italiana, in meglio però, a quanto sembra. Il signor Araujo, da gran tempo infelice ne' suoi progetti, fu accommiatato; la direzione si ritirò tutta, e le subentrò una nuova impresa, più ricca e solida della prima, la quale si assunse l'obligo di pagar tutti gli artisti puntualmente. La Zecchini e Labocetta alle ultime date erano partiti per l'Europa; nè sapeasi se gli altri scritturati sarebbero rimasti al lor posto.

GENOVA. — *Il birrajo di Preston* ebbe in seguito alla prima sera fortuna sempre più lieta, e tutti i pezzi vennero a mano a mano applauditi ad onore del Frizzi primieramente, poi della Deleurie, del Bonafos e dello Stecchi-Bottardi. — Il 2 ebbe luogo la beneficiata del Bonafos, di cui terremo parola nel prossimo Numero.

ALESSANDRIA. — La beneficiata del baritono Domenico Mattioli porse il destro al publico ad ammirar nuovamente le belle doti di quel simpatico artista, ch' eseguì l'aria della *Maria di Rohan* in modo di tutta lode e fu ricolmo d' acclamazioni e ridomandato. L' Agresti cantò l' aria di Jacopo ne' *Foscari*, che gli valse plausi senza fine e tre appellazioni. La Beltramelli in un col Mattioli eseguirono un duetto buffo (del *Crispino e la Comare*), e il fecero tanto bene che fu giuocoforza il ripeterlo fra un subisso di viva.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si rappresentò la *Gemma* di Donizetti, peso soverchio agli omeri di que' cantanti. Esordiva qual prima donna, Annunziata Salati, la quale vi avea buon successo, piacendone voce, aspetto ed arte di canto. Gli altri vacillarono spesso.

— Proseguono frattanto fortunatissime d'acclamazioni le rappresentazioni del nuovo ballo del Fuchs *Kathy*, in cui colsero palme gloriose la bravissima Taglioni col Merante.

CORFU'. — Lettere e giornali ci raccontano le più belle cose intorno ai fortunati successi che rallegrarono a queste scene le rappresentazioni della prima donna assoluta Luigia Gavetti, giovine artista dotata di bei mezzi vocali e di molto ingegno ed attitudine all'arte sua. Le opere da lei eseguite ebbero finora grandissimo incontro, e le fruttarono le più festose attestazioni di gradimento.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — Il teatro italiano inaugurò la stagione di autunno colla *Luisa Miller* di Verdi, cui eseguirono le signore Crespolani e Rossetti Boccolini, il tenore Bettazzi, il baritono Sacconi ed il basso Boccolini. Il successo rispose alla aspettativa, che aveasi dalla buona compagnia, e gli applausi frequentissimi attestarono la piena sodisfazione del publico.

Recenti Scritture.

Compagnia melodrammatica diretta dall' artista **Luigi Corradi-Setti**, che la riunì e scritturò per teatri dell'America, e primieramente per quelli della GIAMMAICA: — Prime donne signore Luigia Vita-Carranti, Concetta Vita, Maria Cacciatori e Luigia Linari-Bellini; — primi tenori Luigi Mancilli, Mariano Tiberini e Giuseppe Restano; — primi bassi e baritoni Luigi Corradi-Setti, Luigi Vita e Francesco Mancini.

L' egregio primo baritono assoluto *Camillo Everardi* è fissato al teatro italiano di Parigi per la stagione teatrale 1855-56, non già per la corrente, come a torto annunziavasi da qualche giornale.

Achille Malagola, esordiente primo tenore assoluto, che apprese l' arte alla scuola del chiarissimo maestro Prati, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Burcardi al teatro Nazionale di Torino pel carnevale prossimo.

La scrittura del coreografo *Gioachino Coluzzi* per tre anni coll'Appaltatore Boracchi fu conchiusa dall' Agenzia Bonola.

Per il teatro di Novara, prossimo carnevale, dall'Agenzia Bonola fu scritturata la prima ballerina danzante assoluta *Rosina Clerici*.

Al teatro d' ISOLA DELLA SCALA si darà opera nel carnevale prossimo, al quale effetto fu scritturata la prima donna assoluta *Silvia Della-Valle*. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Elena Pieri-Tiozzo, prima attrice drammatica, e **Cesare Mancini,** primo uomo giovane e primo amoroso, formeranno parte nel prossimo anno comico 1855-56 della *drammatica compagnia di Francesco Chiari*. Entrambi sono poi scritturati col capocomico *Cesare Dondini* per l' anno comico 1856-57 e non più.

Artisti disponibili.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta di bellissima rinomanza, non è vincolata fino al presente da verun contratto pel carnevale prossimo, e trovasi in Milano.

Maddalena Vetturi-Olivi, egregia prima donna assoluta, che in brevissimo tempo seppe acquistarsi rinomanza nell' arte, trovasi in Treviso disponibile pel prossimo carnevale ed in seguito.

Fulvio Rigo, primo basso-profondo assoluto che percorse con tanto onore cospicue scene ed ebbe ad acquistarsi bel nome fra i più riputati dell' arte sua, è in Verona non per anco vincolato da impegni pel prossimo carnevale.

Emilio Rossi-Corsi e *Giuseppina Lietti-Corsi*, primo baritono e primo contralto assoluti, entrambi ben noti ed apprezzati nell' arte, sono in Milano a disposizione delle imprese pell' imminente carnevale.

Il maestro Giuseppe Locatelli, con ricapito all' Albergo del Marino, ha facoltà dall' appaltatore teatrale **Camillo Gritti** di cedere pel prossimo carnevale 1854-55 i primi tenori assoluti *Luigi Stefani*, *Eugenio Pellegrini*, *Angelo Badalucchi*, *Enrico Ciccoletti*, la prima donna assoluta *Rita Mari*, il primo baritono assoluto *Antonio Mattioni*, il primo basso-profondo assoluto *Lorenzo Domenech*, il primo buffo *Luigi Ciardi*, ed il primo ballerino di grado francese *Celestino De-Martini*.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI

DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO

DI

TITO DI GIO. RICORDI

Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

DUE DIVERTIMENTI

PER FLAUTO E PIANOFORTE A 4 MANI

composti dai fratelli

POL. E DISMA FUMAGALLI

Op. 39 e 60

26286 N. 1. *Luisa Miller* . . . . Fr. 6 —
26287 » 2. *Il Trovatore* . . . . . » 5 —

PENSIERI

nell' opera

RIGOLETTO

DI VERDI

PER VIOLONCELLO

Con accompagnamento di PIANOFORTE

DA

A. FASANOTTI

27437 Fr. 6 —

LA GIOJA DEGLI ALUNNI

RACCOLTA DI MOTIVI FAVORITI D' OPERE TEATRALI

Trascritti in forma di piccole fantasie progressive

PER

FLAUTO E PIANOFORTE

da

RAFFAELLO GALLI

Op. 40.

26377	Fasc.	1.	*Luisa Miller*	N. 1
26378	»	2.	—	» 2
26379	»	3.	—	» 3
26380	»	4.	*Rigoletto*	» 1
26381	»	5.	—	» 2
26382	»	6.	—	» 3
26383	»	7.	*Il Trovatore*	» 1
26384	»	8.	—	» 3
26385	»	9.	—	» 3
26386	»	10.	*La Traviata*	» 1
26387	»	11.	—	» 2
26388	»	12.	—	» 3

Ciascun fascicolo Fr. 4 50

(I fascicoli 10 e 11 escriranno fra pochi giorni)

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

—

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, IV. — Teatri. — *Firenze, Torino, Padova, Verona, Mantova, Ascoli, Pavia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno. . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 11 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 99

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

II.

Il cane della signora.

I.

Quegli che i servitori della Romarina chiamavano *il cane della signora* era un giovanetto della età appena di sedici anni. I suoi panni ordinarii, i capelli corti e le gambe nude palesavano abbastanza la classe miserabile cui apparteneva. Infatti costui era figlio di un povero falegname chiamato Trapassi.

Questo artigiano aveva una famiglia numerosa con pesi gravissimi. Il suo lavoro non sarebbe stato sufficiente ai molti bisogni se i figli non avessero contribuito colle loro deboli forze ad alleggerire una situazione ch' eglino stessi rendevano gravosa. Sino a che le forze gli permisero, il giovane Trapassi fu del pari a' suoi fratelli impiegato nel negozio di suo padre. Ma Pietro, che così nomavasi, non sembrava nato per quella vita laboriosa e sedentaria. Di sovente suo padre lo sorprendeva con in mano la pialla, ma immobile, collo sguardo mesto, la testa inchinata, lo spirito evidentemente assorto in pensieri estranei alla sua situazione. Da principio il vecchio falegname si limitò a dargli qualche affettuosa ammonizione; Pietro la riceveva con modi sommessi e si rimetteva al lavoro lasciandosi sfuggire un mal represso sospiro. Ben presto però siffatta schiavitù gli divenne insopportabile. Ed infatti se un bel giorno ei vedeva passare dinanzi alla bottega la compagnia degli Svizzeri, che colle loro partigiane in pugno ritornavano al Campidoglio, o le carrozze dei cardinali, i cui cavalli dalle teste piumate correvano al Vaticano, o le signore velate che andavano al corso per far pompa de' loro sfarzosi abbigliamenti, non poteva trattenersi dal non seguirli, e gittati lungi da sè gli strumenti e il pancone, fuggiva correndo lor dietro. Da allora in poi il vecchio Trapassi cominciò a rimproverarlo, ma i suoi rimbrotti non ottennero il desiato intento, ed invece riuscirono a rendere agli occhi del giovanetto sempre più odiosa la sua schiavitù. E gli divenne cupo e melanconico come se meditasse qualche progetto per conseguire la sua piena libertà.

Alla fine giunse il giorno dei *moccoli*. Tutti sanno che tal dì è pei Romani il dì dei piaceri e delle singolari stravaganze. Sin dal mattino le vie della città cominciarono ad affollarsi straordinariamente, alla quale folla tutte le circostanti ville fornivano il loro contingente. V'erano uomini di Castel Gandolfo con le fibbie d'argento alle scarpe; donne di villa Nettuno col giubbettino scarlatto coperto di medaglioni dorati; e ragazze di villa Albani con capelli neri e lucenti avviluppati in verdi reticelle. Le botteghe, aperte prima dell' ora consueta, esponevano in vendita sopra ceste una grande quantità di maschere e travestimenti; innumerevoli rivenditori giravano con immensi panieri pieni di confetti fatti colla pozzolana ed imbiancati colla calce. Nel medesimo tempo si disponevano i *saltarelli* lungo le rive del Tevere. Pietro dal laboratorio, ove era stato rilegato da suo padre, vedeva a passare tutta questa folla, assisteva a tutti questi preparativi della festa, e già la sua impazienza si tradiva con moti irrequieti che non era più capace di padroneggiare. Tutto ad un tratto la campana del Campidoglio, che suona soltanto nelle grandi occasioni, si fa udire a due ore; era questo il segnale della mascherata. Pietro non può più vincersi e parte.

Oh la bella giornata! E sopra tutto la bella notte!

Il corso era ingombro di un' affluenza immensa di popolo, i balconi erano parati; da per tutto vecchie tappezzerie di damasco cremisino gallonate d' oro. Gli equipaggi in tutta la loro magnificenza giravano lentamente divisi in due file in mezzo a ricchi, variati e stravaganti travestimenti. I confetti che, slanciati a manate in tutte le direzioni, piovevano dalle finestre, cadendo impetuosamente sulla strada, eccitavano trasporti indicibili di gioia. Età, grado, sesso, nulla era risparmiato; la loro polvere bianca offuscava l' aria, accecava gli occhi, imbrattava gli abiti. In quel giorno non vi son più cardinali, non grandi signori, non dame delicate e fiere della loro bellezza: era giorno di piacere, d' uguaglianza e di pazzia; era il dì dei matti.

Alle quattr' ore tuonò il cannone del castello di Sant' Angelo; era il segnale che le corse doveano incominciare. Le carrozze tosto si allontanarono; un distaccamento di dragoni percorse il corso al galoppo, mentre una doppia linea d' infanteria manteneva nel mezzo libero il passaggio. Ben presto un rumore sordo si solleva tra la folla: i cavalli sono partiti, si veggono venire di lontano col ventre a terra e senza cavalieri; le lor chiome e le code brillano d' ornamenti d' oro; il selciato scintilla sotto i lor piedi, e su' lor fianchi mandan faville stoppini accesi. Mille gridi di gioia si innalzano al loro passaggio; la folla rompe le fila e li segue tumultuosa sino al palazzo di Venezia, ove i giudici attendono il vincitore per premiarlo.

Finalmente si fa notte; le finestre s' illuminano; la folla, diradata per un istante, ricompare recando in cima a lunghi bastoni lucignoli che le persone collocate alle finestre cercan di spegnere; in tutte le mani brillano i moccoli, la follia è al colmo; non evvi altro piacere che lo strepito ed il tumulto.

Ma a poco a poco i lumi si spengono, i balconi si sgombrano, le strade divengon deserte: solo ancor qualche bautta traversa rapidamente gli angoli delle vie per giungere alla sua abitazione. Già ricompariva il giorno. I Francescani dalle tonache brune e i Camaldolesi dalle bianche cominciavano ad impadronirsi della città e a rammentare al popolo che era giunto il giorno del digiuno e della penitenza.

Era omai tempo di rincasarsi. Pietro si armò di coraggio, e si presentò arditamente a suo padre: il suo sguardo avea assunto un' insolita sfacciataggine.

— D' onde venite voi, Pietro? chiese con voce severa il falegname,

— Vengo dal corso, quegli rispose.

— Ebbene, ritornatevi... Voi siete un poltrone, io non ne voglio nella mia famiglia.

Questo rimbrotto, lungi dallo sconcertare Pietro, sembrò anzi dar maggiore fermezza alla sua faccia, e

— Padre, rispose freddamente, io non sono un poltrone, ma bensì Trasteverino; io odio la schiavitù.

Tal riflessione avea egli fatta durante la notte. Il Trastevere è, come sa ognuno, quella parte della città che è posta sulla riva destra del Tevere. Ora i Trasteverini hanno la pretensione d' essere eglino soli i discendenti degli antichi Romani, per cui sono sprezzatori e sgarbati. Pietro era realmente nato in Trastevere: ma al padre Trapassi poco o nulla caleva di tal circostanza, e afferrando per la spalla il figlio:

— Per Bacco! esclamò, ecco chi sta bene! Ma io non sono mica Trasteverino, son nato sul campo Marzo. Vedete dunque che noi non possiamo assolutamente intenderci.

E dicendo così spinse ruvidamente Pietro sulla publica via, e gli chiuse in viso la porta della sua bottega.

Malgrado del piacere che dovette provar Pietro nel ricevere la libertà, non per tanto rimase un po' sbigottito per qualche tempo della rapidità con cui gli venne concessa: il cuore gli si gonfiò, e per un istante ebbe perfino paura della sua assoluta indipendenza. Ma questa apprensione svanì come un lampo. Il suo carattere spensierato e leggiero gli permise tosto di superare quella sensazione.

— Basta! esclamò facendo scoppiettare le dita. Che m' importa!

E rinvenendo interamente, tosto si mosse come un dardo verso San Giovanni in Laterano, ove in quell' istante si celebrava con grande pompa la cerimonia delle ceneri e del bacio della croce.

Da allora in poi Pietro potè darsi compiutamente al piacere della vita comtemplativa. Non gli riusciva difficile guadagnarsi di che vivere in una città nella quale con pochi baiocchi al giorno si può cibarsi. I frittolieri, questi cucinai ambulanti collocati all' estremità delle contrade che vendevano ai passanti pesci e frittole ammanite al momento, provvedevano comodamente al suo mantenimento. Il tempo che gli rimaneva lo impiegava a percorrere la città od a giuocare alle carte sui gradini della grande scala della Trinità al Monte coi mendicanti e vagabondi. Alla domenica egli andava a bere e a ballare cogli operai sul monte Testaccio, questo *panteon* de' boccali infranti. Il giorno mentre si sprigionavano le acque delle fontane per pulire la piazza Navona, egli andava col popolaccio a pillaccherare gli equipaggi che veniano, secondo l' usanza, a passeggiare in questo lago artificiale; alla sera poi recavasi a vedere i forestieri

Digitized by Google

a dibattersi [illegible]le es[illegible] de' carrozzieri petulanti.

Ma ciò che gli faceva maggiore impressione erano gli improvvisatori; li ascoltava con un'attenzione sì concentrata e sostenuta, che si avrebbe detto provasse internamente tutte le pene, tutte le agitazioni, i commovimenti tutti del poeta. Spesse volte e ascoltatori e poeta eran da molto scomparsi che Pietro, solo ed immobile, sembrava stare ancora in ascolto e continuare nel suo spirito il lavoro interrotto. Questa incessante preoccupazione finì col modificare profondamente il carattere del giovane; divenne egli astratto; lo si udiva mormorare parole inintelligibili e sconnesse. Si scorgeva evidentemente che qualcosa di strano si passava in lui. Infatti un bel giorno Pietro sentì nell'animo suo un ardore insolito: la sua testa era in fuoco; gli sembrava che le sue idee, sino allora incoerenti e sparpagliate, si aggruppassero in un certo ordine e prendessero una forma ch'ei non avea mai conosciuta. Egli salì sopra un piedestallo, e quando ne discese si credette poeta, le acclamazioni del popolo lo aveano salutato improvvisatore.

Da quell'istante l'aspetto del giovane Trapassi ebbe un'espressione grave e riflessiva, che non era priva di singolarità in un fanciullo della sua età. Una specie d'inspirazione continua animava il suo sguardo, e la semplicità del suo vestito lungi dall'attenuare gli effetti di questa metamorfosi, contribuiva piuttosto ad accrescerli ed a farli risaltare. Non per tanto Pietro mutò le sue vagabonde abitudini: proseguì a coricarsi di notte sotto i portici, e ogni dove la fatica ed il sonno lo invitavano ad arrestarsi.

Una sera, dopo aver più del solito, vagato e cantato, Pietro s'era rannicchiato sotto l'atrio di un magnifico palazzo, e dopo breve tempo dormiva già dolcemente colla testa appoggiata sull'estremità di una colonna, allorquando tutto ad un tratto un mormorio armonioso lo risvegliò d'improvviso. Pietro tese gli orecchi; era una voce di donna. Questa voce usciva evidentemente da una finestra del palazzo; ell'era a quando a quando sì dolce, soave, flessibile che Pietro ascoltandola provò una sensazione inesprimibile. Giammai aveva udito nulla di simile. La notte era bellissima, vera notte d'Italia; il silenzio era profondo, silenzio di addormentata città. Pietro non respirava più; la sua testa ed il suo cuore soli esistevano — egli era in estasi.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — *Adelaide Cortesi-Crippa*, — sua beneficiata, 29 novembre. — Adelaide Cortesi débuttava, or sono sette anni, sulle scene del nostro teatro maggiore, ed un bell'avvenire si schiudeva innanzi alla giovine artista, che, dotata di bella ed estesa voce, maestra nel canto e nell'azione drammatica, poteva annoverarsi fra quelle rare cantanti che sentono ed intendono la vera missione dell'arte. Essa ritornava nel corrente autunno fra noi dopo aver riscosso meritati applausi nelle principali città d'Europa, e ritornava in mezzo ad un publico che l'aveva intesa débuttante, che ora la vedeva arricchita di nuovi doni, frutto dell'esperienza della scena e della sua carriera teatrale. Ed invero la signora Cortesi non ismentì la fama che qui l'accompagnava. *La Traviata*, accolta freddamente al teatro della Pergola, fu resa viva, e giunse fino a fanatizzare per opera dell'artista che con tanto zelo ed amore, con tanta maestria di canto e di azione sapeva trasmettere quella lacrimevole istoria. È stata una lotta continuata per due mesi. Gli spettatori erano indisposti da un'opera per la quale rimanevano pressochè indifferenti; la signora Cortesi col suo genio seppe vincere questa indifferenza, e trasportare l'uditorio, e fanatizzarlo con una frase, con uno slancio veramente straordinario. Noi tutti l'abbiamo intesa vivace e spensierata nel primo atto cantare con grazia e metodo inappuntabile il brindisi e la sua cavatina, appassionata e moribonda nel terzo rappresentare la morte della povera Margherita con un abbandono, con un accento da strappare le lacrime. Questa lotta è stata una vittoria, un trionfo per la signora Cortesi; perchè anche al publico, a cui tanto piacque l'artista, alla fin dei conti nemmeno l'opera dispiacque, e la *Traviata* animata da lei ottenne finalmente un successo fra noi. Era desiderio di tutti [illegible] un[illegible] s[illegible] potesse a[illegible] signora Cortesi dar [illegible] po[illegible] nuovi applausi. [illegible] altro quartino in cui fosse vera ed assoluta protagonista. Ma è una legge fatale — il publico propone, l'impresario dispone — così vedemmo avvicinarsi il primo dicembre, venire a passo di carica il prosaico avvento, e la Violetta seguitava a morire tutte le sere sulla scena della Pergola. — Una publica testimonianza di gratitudine e di stima fu resa alla signora Cortesi la sera di suo benefizio. Il teatro era affollatissimo, non un palco era vuoto, non un posto distinto mancava di una persona. Veniva offerto un variato spettacolo. La beneficata aggiungeva al primo atto della *Violetta* il secondo della *Norma* e del *Domino Nero* di Rossi. Dalla tragica situazione della gran sacerdotessa passava al brio ed alla vivacità di Estella. La vera artista fu in lei riconosciuta, e il publico le preparava un trionfo che poche ottengono in questi momenti glaciali. Veniva esposto il suo busto, opera dell'egregio Fattoni, venivano a lei dedicate varie poesie, nelle quali si rammentavano le dolci sensazioni che ella aveva destato nella *Traviata* di Verdi, il suo ritratto veniva distribuito nei palchetti. Un nembo di fiori coprì il palco scenico dopo specialmente la canzone spagnuola del *Domino Nero*, che fu ripetuta dalla gentile prima donna. La stampa periodica fiorentina ha registrato concordemente questo successo della signora Cortesi; e noi siam lieti di vedere unanime manifestarsi l'opinione del giornalismo a favore di un'artista. (*Arte.*)

— *Beneficiata di Caterina Beretta.* — Lo spettacolo a benefizio della Berretta era lo stesso del solito, i due balli *Il genio delle colline* e *Carlo il Temerario*, più l'opera *Il Trovatore*. La sola novità della serata fu un passo a due aggiunto al prim'atto del secondo ballo, intitolato *La griselle autaine*, composto dal Coluzzi ed eseguito dalla signora Beretta. Io era profeta quando dissi che nel medesimo ballo avremmo veduto prodursi la Berretta e la Lavaggi. Non manca finora che vederle in un medesimo passo, ed ecco quello che non vedremo giammai. Del resto la Beretta fu in tutta la sera applauditissima: la sua forza, il suo slancio, la sua abilità in certi passi di diffile esecuzione son pregi che non potevano andare inosservati ad un publico avvezzo da gran tempo a giudicare le *pirouettes* e le variazioni delle ballerine di tutte l'età, di tutti generi e di tutti i *ranghi*. Il nuovo passo a due è grazioso (ne faccio i miei complimenti al Coluzzi), fu bene eseguito, ed ebbe l'onore della replica. Oltre gli applausi non mancarono alla Berretta i fiori e le poesie.... Si signori, io supponeva i versi per le ballerine fossero ai nostri tempi una favola — eppure non è così. La letteratura ha troppi peccati da scontare per esserne interamente purgata. La Berretta infiammò l'entusiasmo d'un nostro poeta, che ne ha cantato la grazia, la leggerezza, lo slancio. Davvero ho sempre creduto che le ballerine meritassero tutto.... fuorchè l'omaggio d'un verso: però devo essermi ingannato. (*Polimazia.*)

TORINO. — Teatro Carignano. — La penultima rappresentazione della stagione fu dall'impresa riservata a beneficio della prima ballerina Ernestina Wuthier, la quale può veramente andarne lieta e festosa perchè da più anni non fuvvi al Carignano per una ballerina tanta festa e tanta profusione di fiori. Zeppo di spettatori era il teatro onorato dalla presenza di S. A. la Duchessa di Genova, la quale degnossi regalare l'artista di un magnifico mazzo di fiori con nastro di gran costo, e così pure sopra un cuscino di velluto cremesino una magnifica *corona* di fiori finti soprafini, regalo che finora niuna danzatrice al Carignano ottenne. Lo spettacolo era composto del *Reggente*, agone d'applausi senza fine alla signora Evers, al Sarti ed alla Ghedini, e della *Festa da ballo in maschera* col solito passo a tre, in cui se la Wuthier fu sempre applaudita, la Baratti pure, questo gentil demonietto, fu sempre festeggiata in bel modo perchè lo merita davvero. La titolare si riprodusse poi nel tanto acclamato passo a due del ballo *I Paggi*, ed ebbe fiori e corone da cambiare il palco in un olezzante giardino. Per ultimo dovette ripetere la *Sevillienne*, ed allora nuovi mazzi giganteschi le vennero presentati in sul palco con bei nastri e frangie d'oro, e sopra un bacile d'argento un servizio da capo in candidi fiori. La signora Wuthier può dire veramente che la sua festa fu straordinaria, niuno oserà contrastarcelo; proprio in detto giorno le venne poi presentata per la firma la scrittura che la chiama nel prossimo carnevale sulle scene del Teatro Regio in qualità di prima ballerina assoluta di grado francese, conferma che addimostra in quanta simpatia l'abbia il publico Torinese.

— Domenica, ultima sera della stagione, fu per tutti gli artisti sia d'opera che di ballo uno spettacolo di lieta ricordanza, una solennità teatrale con applausi, chiamate, viva, repliche, ecc. Il teatro era sfarzosamente illuminato; il *Reggente* fu l'opera colla quale gli artisti presero commiato dal publico. Alla Evers fu reso l'omaggio di un bell'addio in poesia, oltre al regalo di molti stupendi mazzi di fiori. Al Sarti, al Llorens ed alla Ghedini furono fatte feste ed evviva come ad artisti che seppero in tutto il corso della stagione dar belle prove dei loro talenti e valentia nell'arte. La Brambilla ebbe il bel pensiero di regalarci la cavatina della *Gazza ladra*, e fece bene perchè così il publico colse l'occasione a clamorosamente applaudirla. Il solo baritono Olivari non ebbe parte nello spettacolo, e non potè perciò ricevere l'addio dei frequentatori del Carignano, ancor[illegible]che possa a[illegible]r glorioso [illegible] aver ri[illegible]tato nella *Saffo* e nell'*Alzira* gloriose palme. — [illegible] ballo poi tanto era l'entusiasmo, tanto lo strepito delle grida e dei plausi, che più non s'udiva la musica; le danze della Baratti e della Wuthier erano accompagnate da incessanti viva. Alla Wuthier eransi fatti massimi onori la sera precedente; era perciò ben giusto che si facessero pure alla gentile e graziosa Baratti, tanto pudica e casta in quelle sue graziose movenze; a lei perciò oltre i plausi si regalarono molti mazzi e una magnifica corona di fiori di Francia sopra di un bacile d'argento. Le fu fatta replicare una variazione, ed allora nuovi applausi e chiamate. La Wuthier ebbe pure a replicare la sua fra una clamorosa ovazione. La Rolla, allieva della scuola, fu anch'essa regalata di fiori e d'applausi alla variazione nel quartetto colle tre altre allieve. Del Poggiolesi dobbiamo far menzione di tutta lode e registrarne il fortunato successo.

A

KATHINKA EVERS

nell'ultime sere delle sue rappresentazioni

AL

TEATRO CARIGNANO DI TORINO

3 *dicembre* 1854.

Te della Dora la città regina,
  Inclita fuggitiva, oggi saluta,
  E vedova di tua voce divina
  In gramaglie la scena i fior commuta.

Ah! più di Leuca sulla rea collina
  L'ardente Saffo non sarà veduta
  Franger la lira, e alla fatal marina
  Abbandonarsi furibonda e muta.

Nè più s'udrà l'inno dolente e il pianto
  Della bella Scozzese a notte chiusa,
  Che l'indomita fiamma invan depreca.

Lasso! tu parti: e a te fuggono accanto
  L'arti sorelle, e la seguace Musa,
  Le grazie e gli estri dell'estinta Greca.

— Al Carignano giovedì, 7 dicembre, la drammatica Compagnia Sarda, reduce da Venezia, ha dato incominciamento ad un corso regolare di rappresentazioni innanzi ad affollato concorso fra le più liete accoglienze alla Ristori ed al Rossi.

— Al Teatro Regio continuano alacremente le prove degli *Ugonotti*, e vi ha luogo a concepire le più liete speranze di codesto spettacolo per la imminente stagione. Dopo gli *Ugonotti* crediamo poter udire la *Maria di Rohan* col ballo di Ronzani *Il Diavolo innamorato*, e poscia il *Marco Visconti* del maestro Petrella posto in iscena dall'autore stesso.

— Annunziamo ancora con piacere l'arrivo in Torino della compagnia equestre diretta da Sebastiano Franconi proveniente da Parigi. Questa compagnia, che formò le delizie del publico parigino per molti anni, fornita di buon numero di cavalli e di bravi artisti di ambo i sessi, si presenterà per la prima volta al publico Torinese verso la metà del corrente mese nella Reale Cavallerizza in via della Zecca, statale concessa dalla generosità di S. A. il Duca di Genova.

— Al Gerbino si continua a darci belle produzioni, e sere addietro con la *Corinna*, tolta dal romanzo della Staël drammeggiato da Giacometti, ci si offriva uno spettacolo atto a commovere e a destare negli animi gli affetti più generosi. Furono fatti molti applausi a quegli artisti da un publico sempre *numerosissimo* a dismisura, perchè l'eseguirono con molta finitezza. Il Peracchi, artista che se non va privo di difetti non va nemmeno esente da rare doti, ogni qual volta trovasi al suo posto, fu lodatissimo; e la nostra simpatica Robotti, invasa dallo spirito di Corinna, fu pari a sè stessa in tutta la sua bella parte cogliendone segnalato applauso e ripetute chiamate. Anche la Aliprandi, gentile amorosa, nella parte della Duchessa di Gonzaga fe' molto bene, a tal che possiamo dire di lei che tiene molte doti per distinguersi. Dell'eroe delle farse, il Boldrini, non parliamo perchè ne parla già troppo il publico ch'egli fa scompisciare dalle risa al solo suo presentarsi. Ci rincresce che la compagnia non resti in Torino il carnevale, partendo ella il 23 per Bologna.

— Il 6 dicembre avea qui luogo la serata a benefìcio della bravissima prima attrice Antonietta Robotti: la calca si affollò al teatro in modo straordinario quantunque cadesse la neve a fiocchi. Fu accolta con infinite acclamazioni, come lo è tutte le sere; nè vi fu atto dopo il quale non fosse richiamata al proscenio; dopo il terzo atto del dramma fu regalata di poesie. Scelse per trattenimento *La vita color di rose*, nuova e buona produzione; ma il publico dovette accorgersi che ciò che sta bene in francese non fa effetto in italiano; intere scene annoiarono, quantunque la rappresentazione facesse onore alla Robotti ed a' suoi compagni. La decorazione scenica era veramente magnifica. La Robotti si fece onore grandissimo specialmente nell'ultimo atto, allorchè Valentina vuol morire, e torna improvvisamente ad accettare la vita, accorgendosi che il marito ricomincia ad amarla. Il Peracchi, il Gleoh, il Torta e l'Alfonsina Aliprandi fecero pure ottimamente. — Per secondo spettacolo si diede la nuovissima commedia in un atto *Un ballo in provincia* del dott. Paolo Ferrari autore del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, che

Digitized by Google

fu giudicata cosa in pieno meschinissima, e fu fischiata, quantunque il Boldrini disimpegnasse bene la sua parte e vi fosse qua e là applaudito insieme alla graziosa Alfonsina Aliprandi. *L. Alemanni.*

PADOVA. — Teatro Santa Lucia. — Dopo alcune recite del *Birraio di Preston* e della *Lucia* venne rappresentata la graziosa opera di Fioravanti e socii *Don Procopio*. Ne furono interpreti la signora Hüber, i signori Rivarola, Giorgetti e Bartolini. L'esito dell'opera fu felicissimo: la Hüber sostenne con grazia e disinvoltura la sua parte, e fu applaudita dopo ogni pezzo e chiamata più volte all'onore del proscenio: alla fine dell'opera cantò con molto brio un vivace valzer di Ricci. Il Rivarola è un buon buffo, e sa contenersi nei limiti del comico senza cader nello sguaiato, il che pur troppo vediamo sovente volte. Applauditi meritamente furono anche il Giorgetti e il Bertolini, e specialmente dopo il finale del primo atto. — In occasione della beneficiata della Hüber si diede il *Birraio di Preston*, che ad onta di molte ripetizioni continua a divertire il publico: la beneficiata cantò pure la cavatina del *Trovatore*, e fece prova di bel metodo di canto. Non occorre che si dica che fu degnamente festeggiata.

— Teatro Duse. — La compagnia Goldoni, diretta dall'artista Lottini, diede un breve corso di rappresentazioni in questo teatro, e mantenne la promessa di offrire a questo publico buone produzioni, fra cui alcune nuovissime. Fra le conosciute nomineremo *Le donne gelose* e *Le baruffe Chiozzotte* dell'immortale poeta di cui la compagnia porta il nome, e *L'onore della famiglia*. Le novità furono due, la *Monaldesca* di Napoleone Giotti, su cui non farò parola, giacchè i lettori di questo giornale vi trovarono già una severa ma giusta critica in altro carteggio, e la *Ghisola Cacciamimico* del Liverani. L'argomento di questo dramma è tratto dai seguenti versi di Dante:

« I' fui colui, che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella. »

Cioè del marchese Obizzo secondo d'Este, il quale di poi

« Fu spento dal figliastro su nel mondo, »

come ci narra il divino poeta nel decimosecondo canto dell'Inferno. Ma l'autore lascia che il povero Caccianimico sia frustato dai *dimoni cornuti con gran forze*, soltanto per aver avuta l'intenzione di condurre alle voglie d'Obizzo la bella Ghisola. Il dramma è diviso in cinque atti, di cui i primi due hanno luogo a Bologna e ci sembrano inutili, giacchè tutto quello che in essi accade poteva facilmente narrarsi in qualche scena degli ultimi, in cui l'autore ci trasporta a Ferrara. Obizzo aveva in quel tempo bandito un torneo a Oberto, sposo segreto di Ghisola, che ella credeva morto in una piena del Po, e che giunge di nascosto tanto per vendicarsi dei suoi nemici, che avevano fatto esiliare la sua famiglia, quanto spinto dalla gelosia che lo divorava, avendo inteso che Obizzo tentava di far sua la bella Ghisola coll'aiuto di Venedico. Ma la virtuosa donna riesce invece ad ottenere la grazia del marito, e il nodo si scioglie lasciando contenti i due amanti e schernito Venedico. L'azione è abbastanza ben condotta, e notiamo specialmente le due scene fra il Marchese e la Ghisola. Il dialogo è vivace, sebbene le frasi non siano sempre eleganti e nobili. — Il bravo primo attore Sterni diede inoltre per la sua beneficiata la scena drammatica del Fortis *L'ultime ore di Comoens*, le cui bellezze furono gustate dall'uditorio. La signora Alceste Duse, sostegno, direm quasi, della compagnia, si distinse in questa scena per delicatezza nel sentire e perizia nel recitare, come sempre si distingue in ogni sorta di produzioni. *C. B.*

VERONA. — In aggiunta a ciò che abbiamo narrato dell'ultima rappresentazione al teatro Nuovo, dobbiamo riferire quanto segue: « Mentre la signora Maywood eseguiva le tanto applaudite variazioni, accompagnate egregiamente dal bravo nostro concittadino Francesco Chiesara col clarinetto, venne gittata a' piedi della stessa una corona d'alloro che, da lei raccolta, con atto di generosità più presto unica che singolare, spiccò da quella una foglia, presentandola, al cospetto dell'affollato publico fanatizzato, al valente signor Chiesara suddetto; il publico ad una voce salutava il fortunato professore col ripetuto grido di viva e di bravo. Questo publico onore renduto dalla celebre artista al Chiesara, è il segno più manifesto della piena sodisfazione della esimia danzatrice e dell'eccellenza della esecuzione con cui col suo clarino il suddetto professore l'accompagnò. »

MANTOVA. — L'attore Enrico Cappelli, nella sera di sua beneficiata, ci ha presentato un *pot-pourri* un' *olla podrida*, composta del *Sistema di Giorgio* di Gherardi del Testa, del terzo atto della *Francesca da Rimini*, del canto *La morte di Ugolino*, e dello scherzo comico *La figlia del primo letto*. Per onore dell'arte è a sperare che non s'introduca fra i comici questo genere di rappresentazioni a mosaico, che fu sinora un privilegio esclusivo dei virtuosi di canto. Avrà creduto il Cappelli con questo miscuglio di chiamare un concorso maggiore al teatro; ma non è colla quantità e colla varietà dei pezzi che si guadagnano le simpatie del publico, sibbene col merito della esecuzione: e questa, sia detto a lode del vero, lascia molto a desiderare, da alcune sere in qua, non solo per parte del Cappelli, ma ben anche per parte dei suoi compagni, salvo la Pieri-Tiozzo ed il Mazzola. La graziosa commedia del Gherardi, sebbene non nuova per queste scene, fu riveduta col massimo piacere. Nella declamazione, sotto le spoglie di Paolo e e di Dante, ebbe il Cappelli qualche momento felice; ma un carattere sostenuto bene dal principio al fine non l'abbiamo finora veduto: nè il Cappelli si porrà mai in grado di offerire a' suoi spettatori un quadro finito, ove non istudii di dare maggior dolcezza ai contorni, maggior grazia alle mosse, maggior verità al colorito. Di più, nella declamazione di un pezzo poetico conviene astenersi da qualunque licenza che possa alterare la misura del verso. Una storpiatura nella poesia è come una stonazione nella musica: l'orecchio ne rimane offeso. Il buon umore tornò nel publico allo scherzo comico, il quale pose fine alla rappresentazione. (*Gazz. di Mantova.*)

ASCOLI. — Brillantissima fu al certo la sera del 29 scorso novembre per questo teatro, perchè devoluta a beneficio della egregia prima donna Marietta Arigotti, che durante l'intera stagione procacciossi, in causa dei suoi rari talenti, la universale simpatia del publico ascolano. Essa cantò alcuni pezzi della *Lucia*, del *Trovatore* e del *Barbiere di Siviglia*, tre dei quali dovette ripetere fra i più frenetici applausi e le grida del più sentito fanatismo. Fu una di quelle serate di cui altri si ricorda con sommo piacere. Il teatro era riccamente illuminato, e l'esimia artista fu onorata di poesie e fiori in quantità straordinaria. Fra gli onori però che s'ebbe, merita particolar menzione l'inaugurazione del di lei busto, eseguito in marmo da valente artista, che gli Ascolani vollero collocato nell'atrio del teatro di rincontro a quello dell'Albertini offertole per simile occasione. Ecco l'epigrafe che leggevasi sotto la suaccennata effigie.

A
MARIA ARIGOTTI
PER RARO MAGISTERO NELLE PIU' ARDUE
MUSICHE ESECUZIONI
NEL CANTO MELODICO UNEFFABILE
A NIUNA SECONDA FRA LE CELEBRATISSIME
EMINENTEMENTE DRAMMATICA
NELL'ACCENTARE ESPRESSIVO AFFETTUOSO
IL SODALIZIO DE' CONDOMINI AMMIRATISSIMO
PLAUDENTE
NELLA SERA DEL XXVIII NOVEMBRE MVCCCLIV
IN CUI FRA LE UNANIMI OVAZIONI
INAUGURAVASI PURE LA DI LEI EFFIGIE
ARTISTICAMENTE SCOLPITA
ONDE RIMANGA GRATA IMPERITURA MEMORIA
AI MILLE TRIONFI QUESTO NUOVO SERTO VI AGGIUNGA
TRIBUTO ALLA SUA SINGOLARE SPLENDIDISSIMA VIRTU'.
(*Arpa.*)

PAVIA. — La stagione dell'opera al teatro Re è terminata e finì, come cominciò, lietamente ed onorevolmente per gli artisti. Ultima fra le opere che si rappresentarono fu il *Barbiere*, il cui successo fu quanto dir si possa felice, ad onore simultaneamente della Vaschetti, Rosina, del tenore D'Apice, Almaviva, del basso Cervini, Figaro, del basso Mazzoni, Don Basilio. La Vaschetti, applauditissima in tutti i suoi pezzi, dovette ripetere le variazioni di Rode da lei cantate squisitamente al cembalo. Il 3 avea luogo la beneficiata della Vaschetti colla *Lucia*, campo di sempre crescenti lodi, a lei primieramente e al D'Apice, al Mazzoni quindi e al Cervini. Cantò la beneficiata un' aria di suo fratello maestro Cesare Vaschetti, che piacque moltissimo, e cantò col tenore D'Apice il duetto fra Sara e Roberto nel *Roberto Devereux*, e vi ebbe ogni più clamorosa festa d'applausi e d'appellazioni.

NOTIZIE.

MILANO. — Giunsero a mano a mano fra noi gli artisti di canto e di ballo addetti alla nuova impresa degli II. RR. Teatri, fra i quali le signore Albertini, De Gianni-Vivez e Bregazzi, il Mirate, il Ferri, il Sinico, lo Scalese, i bassi Laura ed Echeverria, il Carrey e Rosina Scotti. Sono già incominciate le prove del due balli ad un tempo, uno del coreografo Priora, l'altro del coreografo Casati. La stagione verrà inaugurata col *Marco Visconti* del maestro Petrella, in cui canteranno le signore Albertini e De Gianni, ed i signori Mirate, Ferri ed Echeverria; poi si darà la *Linda* colla esordiente prima donna signora Hensler, col tenore Pasi, il buffo Scalese, il baritono Monari, la Bregazzi ed il basso Laura.

— Al **Teatro Re** venerdì ripetevasi la commedia *Il genero del signor Poirier*, che piacque in addietro e piacque ora nuovamente e perchè buona davvero e perchè rappresentata assai bene dalla Casali e dal Calloud, lodevolmente secondati dal Bellotti, dal Lollio e dal Casali. Notammo nella Casali una ingenua schiettezza di modi, un abbandono, un affetto degni di pieno encomio; nel Calloud castigatezza a tutta prova, certi passaggi di carattere e momenti di passione che ti recan fede di molto ingegno ad un tempo e di grande attitudine all'imitazione della natura semplice e vera. La parte del protagonista anzichè ad un attore brillante spettar ci pare ad un primo attore giovine amoroso che si dica, ed egli è per ciò che il Bel ch'ebbe anch'esso i suoi plausi, non emerse c nei caratteri fatti al suo dosso. Non tutti poss tutto, è convien persuadercene per grande che l'amor proprio e il buon volere. — Sabato avea te una rappresentazione straordinaria di ginocchi di stigio del Poletti, alternati ai mirabili suoni del P che si direbbe avere appreso dall'usignuolo l' di certi gorgheggi, ch'escono del suo piffero di le e che nessuno istrumento saprebbe imitare tanto essi immaginosi ed audaci.

— **Teatro Carcano.** — Per non far torto vero giudicando da una prima imperfetta rappres tazione, ci riserbammo a parlare dell'*Ernani*, allor l'avremmo udito, come ci eravamo in diritto d'as tarci, nella sua integrale esecuzione, non offus da qualsiasi momentaneo sinistro. E ciò accadde presto e ci gode l'animo potere schiettamente attes che i tristi pronostici svanirono, e che lo spettacol sembra ora meritevole in pieno del plauso del publ Premetteremo che il baritono Luigi Ferrario, che già presentò con bellissimo esito in Milano la parte di C lo V, uscito appena da grave e lunga malattia, do lottare ad un tempo colle memorie lasciate da sè s se e colle proprie forze fisiche affievolite dalle c mediche. Egli vinse ad ogni modo, ed ebbe il conte di sentirsi applaudire lungamente e nell'aria del seco atto e nel gran finale del terzo, dopo il quale t gli artisti furono ridomandati al proscenio. Nè fur questi i soli plausi che rallegrarono la prima rap sentazione, poichè se ne fecero ed al Biundi n cavatina, ed alla signora Donati pure nella sua vatina, e quegli e questa fortunati di buon succes che divenne poi viemigliore in seguito allorchè l pera entrò ancor più nelle buone grazie del publ

— I **Chinesi**, a quanto sembra, hanno messo dice alla **Canobbiana**, ove i loro esercizj si v nero ripetendo già parecchie sere. *La pioggia dei f telli* è sempre il migliore di que' loro sperimenti dacissimi, ma certamente precisi così, che lo spettato non si lascia mai vincere dal timore innanzi a q ginocchi che toccan sì da vicino il pericolo. — tanto la compagnia Pateras, diretta dal Bevini, p segue le sue recite confortata dal plauso del publ che non vien meno all'obbligo di giustizia applaud due gli attori principali.

— Gli amatori degli spettacoli virili possono carsi in Piazza Fontana, ove dalle otto del matti alle dieci della sera vedesi un serraglio di animali noci con due coccodrilli di diverso sesso e sei serpe boa di vario genere.

— **Al Teatro Carcano** la compagnia di cui fu accresciuta della prima donna signora Philip del tenore Miserocchi, entrambi in addietro si be accetti in Milano. Canteranno, dicesi, nel *Barbie* poi si rappresenterà *Il Campanello* di Donizetti.

Nuovo modo d'illuminazione. — Il cavali Taddeo dei Conseri di Firenze ha inventato un nuo sistema d'illuminazione pel proscenio dei teatri quale si compone di una combinazione di specch di lenti doppiamente convesse. Con questo sistema ottiene una luce più pura ed intensa, che coi me ordinarii, ed in oltre una grande economia ne spesa. Uno sperimento di questo nuovo sistema d luminazione, come fu scritto al *Débats*, è stato fa al teatro grande di Firenze, ed ha prodotto un ris tamento soddisfacentisssimo.

Al Diavoletto di Trieste, che taccia il **Cosm rama** e la **Fama** di *mancanza di lealtà* perch due giornali publicarono la lettera del signor Fo in difesa del suo dramma *Fede e lavoro* senza ri lere le parole di replica appiccicatevi dal *Diavolet* rispondiamo « *Che non avendo noi publicato l'artic del* Diavoletto *che censurava il dramma del Fortis, ci correva obbligo di sorta di stimpare la replica* Si direbbe che le idee del *Diavoletto* sull'*imparzial* e la *lealtà giornalistiche* discordino alquanto anzichè no quelle comunemente adottate, e che pecchino un tal poco d'eccessivo amor proprio, tanto più che non abbiamo aggiunto parola nè in lode nè in b simo alla comunicazione del signor Fortis.

LISBONA. — Giunsero notizie della *Favorita*, co quale esordirono alle scene del San Carlo Marie Alboni e il baritono Gorin, che insieme col Mirag ebbero il più clamoroso successo. Le accoglien fatte all'Alboni furono solenni come si conveniva al merito della celebre attrice-cantante, alla quale fatta ripetere l'aria del terzo atto, cinque volte ri pellata quindi al proscenio. Il Gorin piacque pa menti moltissimo e per la bella e robusta voce e canto di eletta scuola, e fu applauditissimo in tu l'opera. Il Miraglia ebbe un nuovo trionfo.

GENOVA. — Il 2 dicembre celebravasi al Ca Felice la beneficiata del Bonafos, attore cantante se pre bene accetto, col *Birraio di Preston*, udito c piacere ed applaudito. Inoltre dopo il primo atto eseguì di bel nuovo il terzetto de' Pappataci nell'*I liana*, già cantato in occasione della serata del tenc Stecchi-Bottardi, il quale insieme al Frizzi e al B nafos fu acclamatissimo. Se ne volle anzi la repli fra un subisso di applausi e di chiamate ai tre bra artisti. La signora Deleurie aggiunse la cavatina Lady Macbeth, che le valse applausi quanti volle

Digitized by Google

l' onore delle appellazioni. Questo e il succitato terzetto furon pure eseguiti con esito felicissimo e plausi la sera dopo.

PADOVA. — Nel passato numero il nostro corrispondente ha fatto menzione della straordinaria rappresentazione data il 2 corrente al Teatro Duse dagli esimj artisti Adelaide Ristori èd Ernesto Rossi coll' *Oreste* del grande Astigiano, nella qual tragedia presero parte l'attore Sterni sotto le spoglie di Pilade, Voller qual Creonte e la Borghi qual Clitennestra. Si accennò pure del successo veramente splendido che ebbe lo Sterni recitando *Le ultime ore di Camoens* del Fortis, che sappiamo avere altamente commosso e riscaldati gli animi degli uditori, che diedero all' artista non dubbie prove della loro ammirazione. Fu insomma una recita solenne per lo scopo, per la qualità e per l' intento, poichè l' incasso fu il più abbondante che bramar si potesse con vantaggio della famiglia per la quale davasi lo spettacolo, ed onore degli artisti e del publico, che accorse all' invito in tanto numero da doversi per tempo rimandar gente.

CASALMONFERRATO. — Il 6 corrente avea luogo la beneficiata della prima donna Marietta Ballerini, che fu lieta di publico abbastanza numeroso, quantunque piovesse a dirotto. L' accoglienza fatta alla beneficiata al suo comparire fu la più festosa che mai; indi innanzi in tutti i suoi pezzi le acclamazioni si vennero moltiplicando, e le furono gittati mazzi di fiori con eleganti nastri ed una bella corona pure di fiori. Benissimo la secondarono i compagni, fra i quali ebbe sempre occasione a distinguersi il bravo buffo Zambelli.

Recenti Scritture.

Calisto Biscottini-Fiorio, rinomata prima donna contralto assoluta, la cui carriera va lieta di splendidi successi in Italia ed all' estero, fu scritturata al teatro della Pergola di Firenze per l' imminente carnevale, e rimane a disposizione delle imprese dalla quaresima 1855 in poi.

Federico Monari. Questo egregio e valente artista, pur ora applauditissimo alla Canobbiana, fu dal nuovo Appalto degli II RR. Teatri scritturato alla Scala per le prossime stagioni del carnevale e della quaresima nella sua qualità di primo baritono assoluto.

L' appalto degli II. RR. teatri di Milano ha scritturato per la stagione dell' autunno 1855 il primo baritono assoluto *Luigi Valli*. Questo rinomato artista resta disponibile pel prossimo carnevale. Le trattative per l' acquisto debbono dirigersi all' appaltatore signor Angelo Boracchi.

Virginia Viola, egregia prima donna assoluta, i cui recenti successi alla Canobbiana abbiamo le tante volte raccontato, fu scritturata dall'Agenzia L.-V. di A. Torri pel teatro Argentina di Roma pel carnevale prossimo. Come è noto, la signora Viola è pure fissata per la primavera ventura all' I. R. Teatro alla Scala.

Giuseppe Segri, primo basso-profondo assoluto, che esordì in Milano alla Canobbiana con sì prospere sorti, fu ceduto col mezzo dell' agenzia di A. Torri dagli appaltatori signori Pirola e Cattaneo all' impresario Ronzani pel Teatro Regio di Torino dal corrente dicembre a tutto il 20 marzo 1855, dopo il qual tempo è scritturato, come è noto, al teatro italiano di Vienna.

ROVIGO. — Compagnia d' opera pel carnevale prossimo formata dall'onorevole Direzione: Prime donne assolute Antonietta Foroni-Conti e Matilde Winter, primo tenore assoluto Giuseppe Alzamora, primo baritono assoluto Eduardo Winter, altra prima donna Matilde Plodowska.

Il primo tenore assoluto *Biagio Bolcioni* fu scritturato pei teatri di Nuova-York ed altri teatri dell'America settentrionale.

Ippolito Kubly, primo tenore assoluto che cantò con sì prospere sorti a Trieste, ove esordì nella *Muta di Portici*, forma parte della grande compagnia fissata dall' impresario Ronzani al Teatro Regio di Torino fino al 20 marzo 1855, e rimane da allora in poi a disposizione delle imprese.

Achille Errani, primo tenore assoluto di bella riputazione, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti pel teatro Capranica di Roma, il prossimo carnevale.

Carolina Pasquali, prima ballerina danzante assoluta, valente allieva della scuola di Milano, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* al teatro Nazionale di Torino il prossimo carnevale.

Olimpia Prata, prima donna assoluta, leggiadra giovinetta riserbata nell' arringo scenico ai più luminosi successi, terminati i proprj impegni al teatro di Padova, fu scritturata dall' appaltatore Fiorese per le prossime stagioni di carnevale e quaresima al teatro Filarmonico di Verona.

Al teatro di Brescia pel carnevale prossimo furono scritturati il primo tenore assoluto *Corrado Conti* ed il primo basso-profondo *Francesco Fiorani*.

TORINO. — Teatro Nazionale. — La nuova impresa di questo teatro rappresentata dai signori Pasquali e socii ha scritturato per l' imminente carnevale e seguente quaresima col mezzo dell' Agenzia del maestro Burcardi i seguenti artisti: Prime donne assolute Giovannina Campagna-Casali ed Eugenia D' Alberti, prima donna contralto assoluta Giuseppina Lietti-Rossi; primo tenore assoluto Achille Malagola; primo baritono assoluto Emilio Rossi-Corsi; primo basso profondo assoluto Amilcare Casali, colle occorrenti seconde parti. — Ballo, coreografo Andrea Palladino. Prim' opera *Il Trovatore*.

Il primo buffo assoluto *F. Catani* fu scritturato pel carnevale prossimo al teatro di Ancona.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: Pel teatro Re di PAVIA, ove l' impresario Tei darà spettacolo di commedia e ballo, i primi ballerini danzanti assoluti *Felicita Giordano*, *Teresa Marchettini-Cortesi* e *Giuseppe Ramacini*, nonchè il compositore de' balli e mimo *Salvatore Paradisi* e il primo mimo *Delorge* con quattro coppie di secondi ballerini; — Per PADOVA al teatro de' Concordi, il primo tenore assoluto *Gaetano Banti*; e pel teatro Sutera di TORINO il primo basso in genere *Diomiro Polettini*.

TUNISI. — Per l' apertura del nuovo teatro di opera in questa capitale della Reggenza, furono fissati dall'Agenzia Burcardi per l' imminente stagione di carnevale le prime donne assolute a perfetta vicenda *Giacinta Malpassuto* e *Giuseppina Roccatagliata*, il primo baritono assoluto *Antonio Padovani-Polli*, e il primo basso profondo assoluto *Secondo Maymò*.

Antonietta Albertazzi è scritturata al teatro Filarmonico di Verona, carnevale e quaresima 1854-55, nella sua qualità di *prima ballerina-danzante assoluta*.

MACERATA. — Questo teatro nel prossimo carnevale sarà occupato dalla drammatica compagnia di Carolina Santoni.

SIENA. — Il teatro dei Rozzi sarà occupato nel prossimo carnevale dalla comica compagnia di Raffaele Landini.

Artisti disponibili.

Gaetanina Brambilla, prima donna contralto assoluta, che il publico applauso colloca in posto di onore fra i migliori contralti che onorino le nostre scene, è libera d' impegni dal presente in poi, avendo mancato ai proprj obblighi l' impresario di Nuova-York signor Maretzek, il quale avea scritturato la signora Brambilla anche per la vegnente primavera, facendone acquisto con non lieve esborso dal Direttore del teatro italiano di Vienna.

Ettore Caggiati, egregio primo tenore assoluto che percorse onorevole carriera sulle scene italiane e cantò all' estero lungamente col più prospero successo, è di ritorno in patria, e trovasi in Milano a disposizione delle imprese pel carnevale imminente ed in seguito.

Abbiamo in Milano libere tuttavia d' impegni le prime donne assolute di bel grido *Carolina Rapazzini* e *Giuseppina Leva*; — ed è pure disponibile per le venture stagioni la giovane prima donna mezzo soprano *Matilde Cenovetti*.

Elena Fioretti, prima donna assoluta, che cantò con sì lieto successo sopra parecchie scene, non è vincolata da verun contratto pel carnevale prossimo.

Maddalena Vetturi-Olivi, egregia prima donna assoluta, che in brevissimo tempo seppe acquistarsi rinomanza nell' arte, trovasi in Treviso disponibile pel prossimo carnevale ed in seguito.

La prima donna contralto *Paolina Duclout*, che cantò nella scorsa stagione ad Alessandria, ov' ebbe applausi nella *Linda* e nella *Maria di Rohan*, è disponibile pel carnevale ed in seguito e trovasi in Torino.

Anita Dubignon, prima ballerina danzante assoluta che calcò con onore grandissimo le massime scene della Scala, e fu applaudita sopra altre cospicue scene italiane e dell' estero, è in Milano non vincolata finora da alcun contratto per l' imminente carnevale.

Fulvio Rigo, primo basso-profondo assoluto che percorse con tanto onore cospicue scene ed ebbe ad acquistarsi bel nome fra i più riputati dell' arte sua, è in Verona non per anco vincolato da impegni pel prossimo carnevale.

Francesco Prisco, primo mimo assoluto, nella testè spirata stagione applauditissimo al teatro Pagliano di Firenze, massime nel *Carlo il Temerario*, ballo per metà di sua composizione, non è finora vincolato da impegni pel prossimo carnevale e trovasi in Firenze.

Il primo tenore *Giuseppe Bianchi*, che percorse con lode parecchi teatri in Italia e fuori, è in Milano disponibile pel vegnente carnevale.

Giulietta Arditi, prima donna soprano, che molto onore si fece cantando nell' andata stagione a Lugano ed a Bellinzona, e *Caterina Arditi*, seconda donna, sono tuttora disponibili per l'imminente stagione di carnevale.

Prassede Dompieri, prima donna finora addetta alla Canobbiana in Milano, ove e nel *Barbiere* e nel *Don Bucefalo* sostenne con lode le parti affidatele, è disponibile pel prossimo carnevale.

Il maestro Giuseppe Locatelli, con ricapito all' Albergo del Marino, ha facoltà dall' appaltatore teatrale **Camillo Gritti** di cedere pel prossimo carnevale 1854-55 i primi tenori assoluti *Luigi Stefani*, *Eugenio Pellegrini*, *Angelo Badalucchi*, *Enrico Ciccoletti*, la prima donna assoluta *Rita Mari*, il primo baritono assoluto *Antonio Mattioni*, il primo basso-profondo assoluto *Lorenzo Domenech*, il primo buffo *Luigi Ciardi*, ed il primo ballerino di grado francese *Celestino De-Martini*.

AVVISO

I signori **Pirola e Cattaneo**, già appaltatori di questi II. RR. Teatri, intendendo di progredire nel loro commercio di **sartoria teatrale**, si fanno un dovere di annunciare che hanno traslocato il loro stabilimento ed emporio nella casa a fianco dei locali che testè occupavano nell' edificio della Scala, e precisamente al n. civ. 1827, contrada de' Filodrammatici. Richiamando i medesimi quanto hanno già publicato sui giornali intorno a questo loro stabilimento, credono inutile il ripetere, che i signori committenti troveranno ogni facilitazione tanto nei prezzi di vendita che di nolo, oltre la più accurata precisione, eleganza e ricchezza nella confezione dei teatrali abbigliamenti, avendo i medesimi appostato a tal uopo i più riputati e distinti artieri in questo genere di lavori.

AVVISO

TEATRO ELISEO IN TORINO

(o Teatro della Rocca)

A cagione degli anteriori impegni contratti dall'artista impresario *Francesco Migliara* coll' appalto del teatro Regio di Torino, cessarono col 3 del corrente dicembre le rappresentazioni di operette buffe, che furono alternate nello scorso autunno a questo elegante teatro, il quale rimane quindi a disposizione dei CONDUTTORI DI COMPAGNIE, DI CANTO, COMICHE o D' ALTRI TRATTENIMENTI, che volessero profittarne per le vegnenti stagioni. Si invita per ciò chi volesse aspirare all' impresa a volersi dirigere al proprietario dello stesso grazioso teatro in Torino signor cav. *Giuseppe Ponzio Vaglia* per le opportune trattative. Il teatro contiene da solo mille persone, ed ha annesso uno spazioso **Giardino coperto**, in cui trovansi già in pratica molteplici passatempi, che valgono a rendere vie più dilettevoli i serali trattenimenti. È noto essere questo elegantissimo stabilimento fornito di tutte le più desiderate comodità, del che recarono unanime testimonianza di lode i giornali di Torino ed esteri.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DELL' ARTISTA

GIUSTINIANO MOZZI

Per l' anno 1855-56

Prima Attrice

EUGENIA BARRACANI-MOZZI

Prima Amorosa — CAROLINA SIMONI
Seconda Donna — AMALIA RODOLFI
Madre nobile — ANGELA BARRACANI
Servetta — GIUSEPPINA BARRACANI

Generiche

Pierina Ghirlenzini — Marietta Perelli
Luigia Simoni — Adele Salani
Ida Ghirlenzini — Annetta Venturoli

Primo Attore

GIUSTINIANO MOZZI

Caratterista — COSTANTINO VENTUROLI
Brillante — GIUSEPPE RODOLFI

Amorosi

GIUSTO GHISANI — GAETANO GAJANI

Generico Primario — CARLO FERRANTE
Padre Nobile — GIOVANNI SALANI
Secondo Amoroso — ANGELO MORINI
Secondo Caratterista — LUIGI SIMONI

Generici

Luigi Ghirlenzini — Giacomo Perelli
Antonio Salani — Luigi Guizzardi
Rodolfo Ridolfi — Antonio Brero.

Suggeritore — Guardarobe — Macchinista

Questa compagnia recasi la quaresima 1855 al teatro Grande di Brescia. La primavera a Voghera.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in MILANO.*

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, V. — Teatri. — *Modena, Padova, Busto Arsizio, Pietroburgo, Madrid, Costantinopoli, Jassy, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

Giovedì 14 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 100

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

II.

Il cane della signora.

II.

All' indomani, contro la sua abitudine, Pietro si risvegliò melanconico e preoccupato. Ogni mattina andava alla Porta del Popolo a declamare i suoi versi a' campagnuoli che recavano in città le loro derrate; ma in quel giorno il sole indorava i muri dentellati del palazzo di Venezia, chè Pietro non aveva peranco abbandonato il portico sotto il quale aveva passata la notte, coricato quasi a traverso della porta; cogli occhi fissi sopra le invetriate, esaminava attentamente tutte le persone che uscivano, e con ogni possibile cura spiava tutti quelli che si mostravano alle finestre.

Era infatti l' ora in cui le signore comparivano a' loro balconi prima che i cocenti calori del mezzogiorno non le costringessero a cercare un ricovero dietro le lor grate. Alla fine una testa di donna pendette fuori del davanzale. Alla bellezza del suo viso, alla maestà del suo appoggiarsi ed all' incanto diffuso per tutta la persona, il giovane poeta non potè non ravvisarla. Egli si alzò rapidamente; ma la graziosa apparizione non durò che un istante. Già il sole cominciava a dominare la città intera; già i suoi marmi si riscaldavano ai suoi raggi infuocati. Tosto le grate si sciolsero, e la facciata del palazzo non presentò più che un aspetto tetro ed inanimato. Pietro allora si ricoricò; posto fra mani il volto, restò qualche tempo immerso in profonda meditazione. Egli avea udito e veduto, ma voleva sapere. L' occasione non si fece molto attendere.

Verso il meriggio Pietro vide venirgli incontro un uomo, che, uscendo dalla chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, s' incamminava per la strada Giulia, tenendosi con cura particolare nel lato ombroso di essa. In ogni altra circostanza Pietro non avrebbe prestato attenzione a simile avvenimento; ma oltrechè in quel momento le strade di Roma erano assolutamente deserte per l' opprimente caldo che faceva, il nuovo personaggio aveva una figura così grottesca ed un abito sì strano, che il giovine poeta non potè a meno di non rimarcarlo. Era questi un uomo dell' età circa di quarant' anni, magro e d' alta statura, di forme alquanto dozzinali, un cappello a larghe falde che portava a sghembo sull' orecchio, ornato di una piuma semisbarbata, abbrustolita dal sole, copriva a metà la sua fronte abbronzita, sopra la quale scorreva copioso sudore; due mustacchi grigi, rari, incerati ben bene, si rizzavano minacciosi sopra il suo labbro superiore; la moschetta, tagliata a punta, gli allungava indefinitamente il viso e nascondevagli del tutto il mento. Portava sulle spalle un piccolo tabarro di stoffa di lana panneggiato come una cortina. Intorno alla vita avea un cinto di cuoio, a cui era attaccata una lunga spada, ed aveva indosso un paio di calzoni tutti laceri e sbottonati. Mancavagli il giubbone. Guanti alla Crispino, stivali molto frusti colle rivolte colorate compivano quel singolare vestito.

L' incognito camminava a lunghi passi, ma lentamente, con precauzione immensa, evitando, sopratutto di urtare la sua sottile e meschina persona ne' muri sui quali si sarebbe indubitatamente fracassato.

Allorchè gli fu vicino, Pietro riconobbe in questo singolare personaggio il signor Bulgarelli, popolarissimo a Roma. La sua estrema magrezza gli avea procurato la riputazione d' essere l' uomo il più affamato degli Stati della Chiesa, e di nulla più abbisognava per attirarsi la publica attenzione. Nondimeno il signor Bulgarelli aveva ancora la pretensione d' essere lo sposo della Romarina; e questa mostruosa pretensione, che si attribuiva a torto o a ragione alla monomania che hanno certi spiriti infermi d' innamorarsi delle donne celebri, come suolsi vedere in commedia, valse a stabilirne la di lui miserabile rinomanza. Di giorno i monelli lo perseguitavano gettandogli sabbia ne' larghi stivali ad imbuto; ed alla sera, appena scorgevano al chiaro di luna la sua ombra magra e lunga disegnarsi sui muri, fuggivano spaventati. Oggetto sempre di sprezzo o di spavento, Bulgarelli, occupato del continuo nella forzata sua astinenza, sembrava ignorare la sua trista celebrità.

Bulgarelli s' avanzò sino alla porta del palazzo, e fe' risuonare tre colpi pesanti. Le imposte girarono lentamente sui loro cardini, ed un uomo di aspetto giocondo comparve sulla soglia. Appena questi ebbe riconosciuto il grottesco personaggio, che

— Buono! esclamò; di nuovo ancora questo pazzo dannato!

E procurò di rinchiudere la porta. Ma Bulgarelli, insospettito di quel movimento, aveva avuta la cura di sdrucciolare rapidamente fra le imposte, e trovatosi preso in mezzo ad essi:

— Lorenzo! disse con voce supplichevole, amico, non comprimermi sì forte!

— Dunque andatevene.

— Lasciami prima parlare alla mia sposa...

Ma Lorenzo non potendo trattenere un moto di impazienza:

— In verità, disse, che la cosa va troppo oltre... Egli non ismetterà più da questa pazza idea!... Voi ben sapete, signore, che la padrona mi ha proibito di ricevervi.

— Dunque ella non sente di me pietà!

E Lorenzo si strinse nelle spalle con disprezzo.

— Ah! Lorenzo, Lorenzo, riprese allora Bulgarelli con voce supplichevole, tu mi fai ben soffrire!

Mentre Bulgarelli cercava di commuovere l' implacabile Cerbero, tentava a poco a poco d' introdursi più entro nel palazzo. Lorenzo se ne accorse, e facendo a tutta forza puntello co' piedi contro le imposte della porta:

— Vediamo, gridò con fuoco, se ve andrete alla fine?

— Amico mio, rispose Bulgarelli con aria rassegnata mostrandogli i segni visibili che la pressione delle imposte tracciava sul suo ventre, ciò da voi dipende.

Lorenzo schiuse allora un po' la porta; ma temendo che Bulgarelli ne approfittasse per isdrucciolarvi entro, si tenne fermo fra le imposte e respinse ruvidamente l' importuno, il quale andò a cadere nelle braccia di Pietro, testimonio impassibile di quella scena. Tosto la porta si rinchiuse.

Bulgarelli si rialzò stoicamente, e rimase un istante pensieroso con le braccia incrociochiate e la fronte inchinata sul petto. Poi improvvisamente si raddrizzò, e prendendo con trasporto la mano del giovane poeta:

— Ragazzo, disse, dubitereste voi ch' io sia il marito della Romarina, tal quale mi vedete?...

Pietro, che conosceva da molto tempo la pazzia del povero gentiluomo, non potè trattenersi dal sorridere.

— No, riprese Bulgarelli, eppure vedete come ella mi tratta!

— Dunque voi siete il padrone?... chiese Pietro. Se siete realmente, come non ne dubito, lo sposo della Romarina, perchè non fate valere i vostri diritti?

Bulgarelli guardò diffidente il suo interlocutore, e vedendo che tale quesito gli era sottomesso con gravità rispettosa:

— Ahimè! rispose, m' è impossibile in questo momento! Non ho denari, e bisognerebbe per ciò ch' io andassi a Venezia; ma verrà forse un giorno in cui io potrò far riconoscere la mia autorità, e in quel giorno, ragazzo... voi udrete parlare di me!

E detto ciò, Bulgarelli girò la persona, e sollevando con una mano la spada che gli batteva spiacevolmente le gambe, si ritrasse con pari gravità, com' era venuto.

Pietro conobbe al fine ciò che voleva sapere; il suo cuore batteva per la Romarina, questa bella e melodiosa creatura che tutta Roma amava come si amano in Italia le artiste. Lungi dallo spaventarsi della temerità de' suoi sentimenti, Pietro ne provò sensi di vanità che raddoppiarono la sua audacia.

Il vederla la mattina allorchè ella si mostrava alla sua finestra, ed alla sera quando passeggiava sul suo terrazzo, poscia udirla la notte, allora che ritornata dal teatro, ancor tutta commossa dagli applausi ch' ella avea ricevuti, si compiaceva a ripetere da sola e per lei stessa le divine canzoni che le aveano procacciato tanti dolcissimi trionfi: a questo e non ad altro aspirava il poeta. Da allora in poi Pietro non abbandonò più il palazzo: seduto tristamente sui gradini di marmo dello scalone, aspettava con pazienza eroica per giorni e notti intere l' occasione di ammirare l' idolo suo. Se nell' uscir della signora Pietro poteva, mentre ella gli passava dappresso, toccarle colla cima del

Digitized by Google

dito le vesti, la sua felicità era al colmo; avrebbe egli osato perfino baciare le orme de' piedi di lei.

La Romarina non fu l'ultima ad accorgersi della presenza ostinata del giovanetto sotto l'atrio del palazzo. Dapprima se ne inquietò; ma gli sguardi e l'attitudine del povero ragazzo non erano tali da lasciarla a lungo in apprensione. Ben presto la giovane donna conobbe la vera cagione di quella costante assiduità, ed intenerita profondamente dello schietto omaggio reso in tal guisa al talento e alla leggiadria di lei, si degnò un giorno di rispondervi con un sorriso. Quel sorriso suscitò nel cuore di Pietro un trasporto di gioia ineffabile. Da quel momento non si accontentò più di ammirare la signora quando gli passava dinanzi; si attaccò a' suoi passi e immalinconì. Alla chiesa, al corso, in qualunque parte ella andasse, si era certi d'incontrarlo cogli occhi fissi su lei. E allorquando essa entrava in un luogo al quale gli era interdetto l'ingresso, come sarebbe in teatro, Pietro si accosciava alla porta abbandonando il capo tra le mani, ed attendeva in silenzio che ricomparisse per riaccompagnarla alla sua abitazione.

Questa stravagante mania mentre alla Romarina sembrava degna di pietà, i suoi domestici a rincontro trovano ridicola ed insensata. Non passò molto tempo ch'essi si diedero a maltrattare Pietro e a ridere alle sue spalle; ma la giovane donna prese a proteggerlo, e proibì di fargli alcun male, ed i servi allora per vendetta lo chiamarono il *cane della signora*.

TEATRI E SPETTACOLI.

MODENA. — Drammatica compagnia Dondini. — Un nostro corrispondente ci invia le seguenti notizie: «... Delle produzioni fra le migliori a noi date, accennerò *La vita color di rose*, *Il Lapidario*, *La donna in seconde nozze*, *Madamigella della Seiglière*, *Cuore ed arte*, *Il Goldoni*, *La Pazza di Tolone* e l'*Adriana Lecouvreur*, come quelle che furon arringo di meritati trionfi agli attori che in esse presero parte. Emerse la giovine prima attrice Clementina Cazzola, che nella penuria in cui siamo sembra fiorire come una viola fra le nevose giogaje d'un alpestro burrone. Giovane alla vita, matura alla scena, per mezzi naturali artistici a nessuna seconda, seppe in quasi tutte le parti ottimamente approfittare di essi senza incappare mai nello scoglio dell'esagerazione. Simpatica nel comico del pari che nel drammatico, nel *Cuore ed arte*, nel *Rusteghi*, nella *Lecouvreur* ella ci parve grande se non perfetta, e ben degna di toccare quella meta a cui agogna il vero artista. La di lei maestria nel cogliere i caratteri ci mostrò pienamente quanto questa gentile attrice far possa e come ben poco le manchi per essere annoverata fra le pochissime; ma l'attore non raggiunge la meta ad un tratto; la signora Cazzola è ben giovane e speriamo fra poco poterla chiamare in tutto, come negli ultimi due atti del *Cuore ed arte*, perfetta. Con un po' più di contegno ne' caratteri contigiali, precipiti talvolta un po' meno, e nulla affatto ci lascerà a desiderare. Noi osservammo con piacere come ella sia aliena da quella servile imitazione che rende l'animo schiavo; essa crea, e tutto ciò che fa noi vediamo da altre, chè le vien dal suo ingegno solo dettato, poichè ben disse il Prati:

Arte echeggiata è rea.
Chi mancipio d'altrui finge e non sente,
Riverbera, non crea.

Il nostro publico seppe apprezzarne il merito, ed a lei lo provò più energicamente nella sua serata; si dava l'*Adriana Lecouvreur*, da più giorni i posti riserbati erano tutti presi, il teatro era gremito d'uditori, e al di lei ricomparire al proscenio alle reiterate inchieste del publico piovea, come disse il Petrarca:

Una pioggia di fior sovra 'l suo grembo;

mentre suonavano mille ben meritati applausi. Ascolti ella il nostro consiglio, prosegua impavida, chè non può fallire a gloriosa meta. Carlo Romagnoli, attore dotato di grandi meriti, di naturalezza e di bei mezzi ampiamente fornito, è pure il ben accetto dal publico, ma celar non gli possiamo il desiderio di poterlo vedere talvolta a cangiar bene di fisionomia, lo che non lievemente nuoce all'effetto scenico. Il *Goldoni* fu l'agone nel quale portò una completa e meritata vittoria; ci piacque pure assai il *Vecchio caporale*, e noi lo preferiremmo sempre a molti altri. Cesare Dondini non vien mai meno alla fama che da tanti anni il precede da per tutto ove si mostra. Voltaire nel *Cuore ed arte*, nella *Seiglière* il marchese non potevano esser meglio rappresentati, e furon veri trionfi per lui, che a buon dritto va collocato fra i primissimi del suo grado. Non minori lodi ei merita come capo comico; le decorazioni delle produzioni non potrebbero esser migliori, ed il publico glielo prova coll'accorrere come fa in copia al teatro. — Achille Dondini, brillante, e il Piccinini piacciono alla lor volta essi pure. — Fra le donne le due Chiari, una amorosa, l'altra seconda donna, disimpegnano molto bene le lor parti. Troppo lungo sarebbe ch'io annoverassi i meriti e i difetti degli altri attori, dirò solo che Eu[illegible]o Cazzola, [illegible]ndo varie parti, [illegible] non isfigurò; giovanissimo, accetti una parola d'incoraggiamento, studii e potrà far molto sotto la scuola della sorella. L'insieme della compagnia è buono, e quantunque manchi di qualche altro valente giovanotto, tuttavia senza tema, possiam porla nel numero delle poche che onorano le scene italiane. Ecco adempiuto al mio incarico, se abbia poi ben fatto, nol so; questo gli è quanto dal nostro publico, e dal mio modo di vedere ho potuto raccogliere; mi tenni conciso per non occupare molto spazio nelle nostre colonne già piene sempre anche troppo, avrei potuto dire di più, ma ciò basterà. La Dio mercè, allor che sento certi attori rinasce in me la speranza, da qualche tempo assopita, e non dubito di veder prosperare l'Italia anco in questo ramo di patria gloria. Poichè incoraggiando gli artisti, non gl'istrioni, godo io pure poternii destare del mio letargo, esclamando: Avanti, coraggio! divenga il palco scenico una vera palestra d'insegnamento civile, e mostriamo agli stranieri che sappiamo ancor noi esser buoni a qualche cosa! » Y.

PADOVA, 11 dicembre. — Da qualche tempo tutti i giornali s'occupano nel descrivere le portentose altezze raggiunte nel trattare un istrumento da ciechi. Il Vaillati col suo mandolino pel primo elettrizzò il publico italiano, ora il cieco da Bobbio mostra a Milano quanto far possa il genio musicale e supera ogni difficoltà sopra un istrumento, che prima d'ora a mala pena si ricordava. Al cieco da Crema e al cieco da Bobbio aggiungasi anche il professore di clarino, Tommaso Fasano, il cieco da Napoli, e si avrà una bella triade d'artisti, che la musica conforta del massimo dei mali, della privazione di contemplare le cose belle, che furono create dall'amor divino. Il professore Fasano aveva annunziato per venerdì sera un concerto nella sala dei Filarmonici di Santa Cecilia: e non ostante l'imperversare del tempo erasi riunito un colto uditorio in numero abbastanza grande. Il Fasano ci fe' sentire tre *pezzi* di sua composizione, dei quali però i due primi non riescirono a dilettare il publico; non crediamo d'errare attribuendo questa forza diremo quasi negativa allo stile un po' antiquato dei medesimi: non fu così del terzo, che colle graziose e vivaci cantilene della terra, che fu madre al nostro artista, valse ad elettrizzare tutti gli animi in modo che gli applausi furono fragorosi ed incessanti. Il signor Fasano superò moltissime difficoltà con eleganza e precisione, i trilli, le volate si seguono e s'incalzano di grande effetto, sebbene di lieve difficoltà, riescirono le *seste* della nota, che sembrano uscire da due clarini. Dove vince ogni aspettativa si è negli *smorzati*, in cui il suono a mano a mano più flevole muore come lontano eco; ci dispiace di non poter egualmente lodare i rinforzando, nei quali non mantiene lo stesso carattere di voce, facendosi il suono un po' aspro ed ingrato quanto più s'avvicina al *forte*. Ci sembra inutile il dire che l'artista venne applaudito ripetutamente ad ogni passo. La signora Prata, che esordì non ha guari nella *Lucia* al teatro Filodrammatico a Santa Lucia, cantò per gentilezza la cavatina dell'*Ernani* e fu applaudita. Applaudito meritamente fu pure un dilettante, di cui ci spiace non ricordare il nome, che cantò molto bene e con bella voce la romanza del *Don Sebastiano*, e un'aria dei *Lombardi*. L'orchestra eseguì colla voluta precisione la bella sinfonia del *Saul* del maestro Canetti e la grandiosa sinfonia della *Giovanna d'Arco*, la quale fu accolta con prolungati applausi ripetuti, specialmente dopo l'adagio suonato con grande maestria dal professore di clarino Salieri; dal professore di flauto Busatto e da quello d'oboè Pighi. Sentiamo che il concertista signor Fasano siasi recato a Vicenza per darvi un concerto.

— Al teatro Duse in via Pedrocchi agisce da alcune sere la brava compagnia equestre diretta dal signor Ciniselli innanzi a numeroso publico, che applaude generalmente ai valenti artisti, e specialmente alla giovane Berta Ciniselli. I cavalli ammaestrati fanno veramente onore alle pazienti cure dei signori componenti la compagnia. G. B.

BUSTO ARSIZIO, 11 dicembre. — Colla serata di ieri, che la nostra società elargì in attestato di pieno aggradimento alla brava e simpatica prima donna signora Palmira Prinetti, venne chiuso il nostro teatro. Questa bravissima artista, oltre a molti pezzi della *Lucrezia Borgia*, che cantò egregiamente come al solito, ci fece dono del duetto nell'*Elisir d'amore* di *Adina e Dulcamara* (signor Parodi), e questo pure con grandissimo successo. In questo duetto la signora Prinetti si mostrò vera artista, e piacque tanto che se ne volle la replica. In mancanza del signor Giorgi ebbimo il piacere di sentire nella *Lucrezia* il bravo baritono signor Giuseppe Ippolito, che cantò l'aria di Don Alfonso, e il duetto di Don Alfonso e Lucrezia (signora Prinetti), e tanto piacque che anche di questi due pezzi se ne volle la replica. Cantò pure l'aria per baritono nella *Beatrice da Tenda* col più felice successo. Dispiacque moltissimo al publico che solo nell'ultima sera fossegli dato di godere della bravura di questa artista. Anche l'Arditi Giulietta riscosse applausi nell'aria della *Linda*. Parodi, secondo il solito piacque, e ottenne applausi in tutti i pezzi che cantò. Non comuni acclamazioni ebbe il signor Giovanni Rovasio, che eseguì un divertimento per violino, e se ne volle la replica. L'orchestra, diretta dal bravo primo violino signor Cortesi, eseguì assai bene la sinfonia del maestro Vincenzo Pedrali [illegible] ne ebbe molti applausi. Ieri sera fu [illegible] una delle più belle sere, ed a renderla tale contribuì non poco la bravura della signora Prinetti e de' signori Ippolito e Parodi, che desideriamo nuovamente sentire sulle nostre scene. X.

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Teatro Italiano. — Le più recenti notizie di questa fiorente colonia dell'arte italiana ci parlano della *Lucrezia Borgia* e della *Saffo*, e ci completano i ragguagli sulle opere già date, *Il Barbiere*, *La Favorita*, *L'Elisire* e *Il Profeta*. A vero dire gli spettacoli si moltiplicano a queste scene con singolare rapidità; è però vero altresì che i più fra essi sono riprodotti identicamente come vennero già rappresentati gli anni scorsi; così accadde appunto del *Barbiere* e dell'*Elisire*, affidati, come in addietro, alla De-Lagrange, al Calzolari, al Lablache e al Ronconi, che vi ebbero successo, oserebbesi dire, anche più completo di prima ad onore di tutti e quattro; al Calzolari poi spettò la bella ventura di dover tutte le volte ripetere nell'*Elisire* la dolcissima romanza — *Una furtiva lagrima*. — *La Favorita* offriva all'opposto l'attrattiva della novità nell'esecuzione, poichè in essa facea la sua prima comparsa Fortunata Tedesco, attrice cantante egualmente valente quanto veramente fortunata, come quella che può vantarsi d'aver colto onorevoli palme nel difficile arringo nei due emisferi, nelle più opposte latitudini. Piacque essa in singolar modo e pel canto e per la voce bellissima nell'aria — *O mio Fernando*, — e nel duetto finale, agone d'immense lodi a lei ed al Calzolari. Questi per la prima volta vi rappresentava la parte di Fernando, e vi avea il più bel successo che bramar si potesse, uno anzi dei più clamorosi della brillante carriera di questo egregio tenore. Applauditissimo in ogni pezzo, massime nelle due romanze e nell'aria del primo atto, nella scena finale del terzo e nel citato duetto destò entusiasmo, e certamente non si sarebbe potuto a gran pezza eseguir meglio quella musica bellissima. De Bassini fece pure egregiamente, e benissimo il Didot, attore-cantante del pari apprezzatissimo ed applaudito. Ancor meglio però di questa piace al gusto del publico la musica della *Lucrezia Borgia*, uno dei non molti capolavori di cui si vanti la moderna arte italiana. Or bene: sapete voi qual è l'opinione del signor Teofilo Tolstoy, che scrive l'appendice musicale del *Journal de St. Pétersbourg*, e segna gli articoli col mendicato nome di Rostislaff? « Che, giusta la sua intima convinzione, *Lucrezia Borgia* può e debb'essere opera popolare, ma qual lavoro d'arte *non sarà mai che un'opera mediocrissima, in cui la verità drammatica e perfino la pratica del compositore sono sagrificati senza pietà allo smoderato desiderio di piacere al publico dei teatri italiani.* » Or vedi, d'onde viene il criterio in fatto di arte! Fortunatamente che il signor Rostislaff ha tardato molti anni a dire tutte queste matterie, e che ormai *Lucrezia Borgia* è dal voto non del solo publico italiano, ma da quello di tutto il mondo, — compreso il publico di Pietroburgo, che ride ai baffi dell'aristarco, — collocata così in alto che non vi arrivano non le mani ma nè tampoco le grida dei pigmei che sperano allungarsi in ragione degli spropositi che ti snocciolano. Ma lasciamo il critico che ha le traveggole, e torniamo alla cronaca degli spettacoli. *Lucrezia Borgia* porse il destro alla signora Tedesco a darvi prove anche maggiori della sua valentia quanta ne diede nel *Profeta*, opera del pari accolta col massimo favore, ed in cui Tamberlik è maggiore ad ogni lode. Nella *Borgia* eran compagni alla Tedesco la Demeric-Lablache, Calzolari e De-Bassini. Furono massimamente acclamati il duetto fra Lucrezia e Gennaro e tutto il resto del prologo, l'aria di De-Bassini, il terzetto fra la Tedesco, Calzolari e De-Bassini, il duetto fra i primi due, la romanza introdotta nel secondo atto (secondo Pusanza) dal Calzolari, il brindisi della Demeric e tutta la scena finale, in cui la morte di Gennaro altamente commosse, ed in cui e Calzolari e la Tedesco ebbero tutt'un trionfo. — Alla seconda rappresentazione ed alla terza particolarmente quest'opera levò il publico ad entusiasmo. — Verso la fine del novembre si pose in iscena la *Saffo* di Pacini, cui eseguivano Fortunata Tedesco (Saffo), la signora Bourdet (Climene), Tamberlik e De Bassini. Quantunque opera nuova a questo publico, che difficilmente applaude ciò che ode per la prima volta, fu applaudita in molti pezzi, piacendone così la musica bella e magistrale come l'eccellente esecuzione della esimia signora Tedesco e dei suoi compagni. Piacque pur molto l'assolo di clarinetto eseguito da Ernesto Cavallini, onore della numerosa ed eccellente orchestra, diretta con tutta lode dall'egregio italiano maestro Baveri.

MADRID. — Opera italiana. — *Saffo* di Pacini. — Il 25 novembre rappresentavasi il capolavoro di Pacini, il cui successo rispondeva in tutto e per tutto ed al valore della musica ed all'importanza dell'eccellente esecuzione, affidata nella parte della protagonista a Marietta Gazzaniga-Malaspina, al Guicciardi in quella di Alcandro, alla Didiée in quella di Climene, e al Prudenza nella scabrosa e non felice parte di Faone. La signora Gazzaniga vi ebbe un trionfo non secondo certamente a quelli riserbati alla celebre attrice cantante nelle opere precedenti; la sua rara intelligenza, l'inspirazione della vera

Digitized by Google

artista, le sue [illegible] di natura ebbero il destro a manifestarsi in tutto il loro splendore, e noi possiamo fin da ora avvalorare le nostre parole col seguente articolo del *Clamor publico*, al quale faremo succedere nel prossimo numero l'articolo alquanto più diffuso della *Nacion*. « La rappresentazione della *Saffo* (dice il *Clamor publico*), opera di Pacini di genere classico ed una delle migliori che si conoscano, offerse la scorsa notte un delizioso trattenimento a coloro che si piacciono del sublime nell'arte. Affascinati dalla prepotenza del genio della eminente attrice-cantante signora Gazzaniga, i cui incantevoli accenti commuovono tuttavia il nostro cuore, altro per ora non possiamo fare che dire ch'ella mercè l'eloquenza della sua voce, la nobiltà del suo contegno, l'espressione del suo volto e lo straordinario potere del suo talento ha divinizzato, agli occhi de' suoi ammiratori l'interessante personaggio della greca poetessa. V'ha de' momenti ne' quali non si può applaudire, imperocchè intenerisce l'uditorio a tale da lasciarlo quasi pietrificato. Nel finale del terzo atto specialmente fa scorrere lagrime di dolcezza e di affanno, poichè ci sembra perfino che prima di precipitarsi dal sinistro scoglio abbandoni l'anima all'ingrato suo amante. Quel canto è l'ultimo lamento d'un cuore innamorato, è il supremo sospiro d'una vita che si spegne. La signora Gazzaniga è nella *Saffo* la personificazione di tutto un poema che la nostra penna non saprebbe descrivere. Ci pare perfino superiore in essa alla *Luisa Miller* ed al *Trovatore*. Il publico la ridomandò più e più volte alla scena sola ed insieme alla signora Didiée ed al Guicciardi, che sostennero per eccellenza le rispettive lor parti. »

— Precedentemente, il 19 novembre, avea luogo una rappresentazione straordinaria per solennizzare il giorno onomastico di S. M. la regina Isabella II, e fu brillantissima, poichè vi assisteva tutto quanto havvi di elegante nella popolosa città. Si rappresentò il *Trovatore*, che fu eseguito dagli artisti con tutto l'impegno che doveva eccitare tanto numerosa e brillante concorrenza. Terminato il terzo atto S. M., accompagnata dal Re e dall'infante Don Francisco e dall'invitto Duca della Vittoria, si presentò nel suo palco di etichetta venendo salutata di generali e ripetuti viva. Tosto si alzò il sipario, e cominciò il divertimento di ballo, composto espressamente per la fausta circostanza dal signor Massot. Fu una leggiadra composizione che piacque assai, ed onora il suo autore. Il signor Massot ha avuto uno squisito gusto nella scelta dei passi e gruppi, poichè offrono novità e rappresentano quadri pieni di vita e di poesia.

— La seconda rappresentazione del *Nabucco* ebbe esito assai più felice della prima, e gli applausi pei principali artisti furono più frequenti ed animati. La signora Spezia fu chiamata ripetute volte al proscenio dopo la sua aria e dopo il famoso duetto con Crivelli; quest'ultimo oltre il dividere gli onori tributati alla Spezia, fu pure molto applaudito al finire dell'andante della sua aria che cantò con grande energia; fu chiamato al proscenio dopo la cabaletta.

COSTANTINOPOLI. — Teatro italiano. — Colla *Favorita* di Donizetti ebbero principio gli spettacoli dell'opera a questo teatro, ove la musica italiana era vivamente desiderata. Eseguivano la magnifica opera del cigno bergamasco Elena Alba (la protagonista), il tenore De Vecchi, il baritono Filippo Giannini ed il basso Gaetano Bailini, ciascun de' quali mettea in iscena tutta l'abilità onde va fornito, e facea pompa dei proprii bei mezzi vocali. La musica piacque; havvi però ragione ad aspettarsi che piaccia ancor meglio. Le due parti capitali dello spartito, quella, cioè, del tenore e quella della prima donna sortirono il desiderato effetto, ed offrirono occasione al tenore De Vecchi ed alla prima donna Elena Alba a farvisi altamente apprezzare. Il tenore De Vecchi non solo rispose al bel nome che l'era preceduto, ma soddisfece pienamente le non facili esigenze del publico. Fu applauditissimo per voce e per canto nelle due romanze, nel duetto col basso Bailini, in quello colla Alba e in tutto l'ultimo atto, capolavoro di arte e di sentimento. Il baritono Giannini disse la propria parte con grande finitezza di modi e fu apprezzato, quantunque la parte gli sia bassa anzichè no. Il basso Bailini spiegò buona voce e conoscenza del fatto suo. Il quarto atto fu quello che piacque immensamente al paragone di tutto il resto. La romanza del tenore — *Spirto gentil*, — l'assolo del tenore — *Ah l'invola*, — l'assolo della prima donna e la cabaletta — *Vieni, ah vieni*, — suscitarono un vero entusiasmo, e di quest'ultima si volle ad ogni costo la replica. Al termine dello spettacolo l'Alba e il De Vecchi dovettero fra le acclamazioni uscire al proscenio, per avere eseguito a perfezione questo faticosissimo atto.

JASSY. — Recenti notizie ci partecipano che il successo della *Lucia* al teatro italiano fu il più lieto e clamoroso che augurar si potessero gli artisti eletti ad interpretarla; ed erano Teresina Brambilla, Atanasio Pozzolini e il baritono Walter. Quest'ultimo faceva colla *Lucia* la sua prima comparsa alle scene di Jassy, ed aveva a rallegrarsi dell'esito più compiuto e felice. Cantante di eletti modi, pieno d'intelligenza ed espertissimo nell'arte sua il Walter trasse il miglior partito dalla propria parte e fu applauditissimo nella cavatina singolarmente e nel duetto col Pozzolini, ch'entrambi dissero con gran sentimento e vigor di voce. La signora Brambilla si venne sempre più confermando nell'opinione d'eccellente artista che godè appo il publico, il quale non si lasciò sfuggire il destro di reiterarle le acclamazioni, massime nel rondò, uno dei pezzi più fortunati dell'opera fortunata, che destò entusiasmo non facile a descriversi. Il Pozzolini non fu da meno dei compagni, e piacque e fu del pari acclamatissimo.

MALTA. — Lunedì nel nostro teatro ripeteasi per la quinta sera la *Luisa Miller*. Questo spartito fatto qui in ben quattro stagioni musicali, da quattro compagnie, non ha mai piaciuto, nè fu mai tanto applaudito come questa volta. E' poichè la musica sempre è la medesima, bisogna convenire che il merito l'è proprio tutto degli artisti che l'hanno interpretato ed eseguito, meglio che altri non fecero altre volte. La signora Morra colla delicata malinconia del suo canto non ci strappa gli applausi ogni sera? La voce quando affettuosa quando risentita del signor Storti, non si commuove sempre con effetto crescente? E che è a dire del tenore signor Gambogi? Questo valente artista, ricco ancora di tutta la potenza dei suoi mezzi vocali, mentre sfiora soavemente le grazie della romanza dell'atto secondo, nell'atto terzo si eleva proprio in tutta la grandezza dell'arte drammatica musicale. La vigoria del suo canto, la limpida acutezza delle sue note, la viva espressione del volto e delle movenze, mostrano all'evidenza com'egli abbia saputo arricchire i doni della natura coi segreti dell'arte. Il publico, lieto di possedere così distinto soggetto, ogni sera gli dà sempre nuovi segni del suo favore, e lunedì lo regalava d'una corona.

(*Mediterraneo*.)

NOTIZIE

MILANO. — Alla **Canobbiana** si è replicata la bella commedia del Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, il cui successo superò perfino la aspettativa che pur non era lieve, sapendosi che alla Compagnia Italiana del Pateras spettava il vanto di rappresentare al vero, con istudio e con amore questo fortunato lavoro, scolpendone vivamente i caratteri, animandone i dialoghi, colorendone le arguzie, i passaggi, le controscene; con quell'accordo insomma e con quell'intelligenza che sono

Doni che a pochi il Ciel largo consente.

E così accadde di bel nuovo, e il publico, conscio delle difficoltà d'una rappresentazione sì giudiziosa ed accurata, ebbe a mostrarsi pienamente contento di tutti e di tutto, moltiplicando gli applausi ed accorrendo alla replica in numero anche maggiore, seco traendo i restii allettati dalle buone novelle divulgate per la città. Non parleremo della commedia, ormai troppo nota, diremo bensì che il Prosperi seppe incarnare in guisa il personaggio del protagonista, che il trovammo vero, naturale, amenissimo a quando a quando, nobile sempre e pieno del sacro fuoco del poeta, che pure sfavilla anche sotto le dimesse vesti del commediografo. Molto ci aspettavamo da un artista di vaglia come il Prosperi, ed avemmo ancor più, poichè mai sapremmo trovare chi si sentisse da tanto di superarlo nel rappresentare in generale il Goldoni, anzi d'agguagliarlo perfino in certe finezze che son tutte sue. Intorno al Goldoni volgeansi con bella gara gli altri personaggi, quali di maggiore quali di minore importanza; fra i primi nominare è debito il Benini, sotto le fogge di Zigo eccellente e degno pur di non picciola lode come direttore della compagnia, ad onore del quale torna quindi l'ottima recitazione di questa commedia, nonchè la Mayer-Pateras, ottima Angiolina, e il Bonazzi, il maldicente Don Marzio, e il Trivelli, il suggeritore. Fra gli altri menzionar ci è grato il Della-Vida, la Pompily, la Preda, la Tamberlicchi, il Mazzoni, il Foscarini e il Cajaroli. Così ci siamo sdebitati con tutti, ed abbiam fatto lodevole menzione della compagnia del signor Pateras, le cui rappresentazioni per buon *affiatamento* e decoro scenico vanno onorevolmente ricordate.

— Lo scorso martedì avea luogo al **Teatro Re** la beneficiata d'Amilcare Belotti. Il trattenimento, ricco di tre produzioni, rallegravasi di bel nuovo dei suoni del cieco dal Bobbio, che vi eseguiva sei pezzi, fra' quali il terzetto del *Crispino e la Comare*, non udito in addietro. Non diremo del mirabile magistero di costui, chè più volte ne parlammo, bensì noteremo ch'egli levò di bel nuovo il publico, numeroso ancor più del consueto, ad entusiasmi che si prolungarono in viva ed appellazioni. Non a torto lo si appella un fenomeno musicale, e noi siam certi che da per tutto ove egli si recherà nelle sue artistiche peregrinazioni troverà le accoglienze che ebbe fra noi. Il Picchi da Milano andrà a Venezia sotto la scorta del bravo Poletti, che a'suoi ingegnosi esercizj di prestigio, pe' quali va fornito di nuove, ricche e bellissime macchine, aggiungerà pregio così coi suoni del cieco inimitabile, al quale volgere si potrebbe, musicalmente parlando, il noto verso del Manzoni:

D' occhi cieco e divin raggio di mente.

La prima delle tre produzioni, nuovissima per noi, dal titolo *La toilette per una festa da ballo in provincia* (o piuttosto *Un ballo in provincia*, come vedemmo annunziarsi altrove) non parrebbe lavoro del Ferrari, autore del *Goldoni*, tanto è povera cosa per invenzione, per condotta, per caratteri. È una breve farsetta, in cui il dialogo è talvolta vivace e piacevole e muove al riso; che però termina male, e non sappiamo dar torto al publico, che acremente la disapprovò al calar della tela. Giuseppina Casali e il Belotti ad ogni modo fecero benissimo, e non fu certo lor colpa se le cose volsero a male. Lo stesso dicasi dello scherzo comico *Gane e gatto* tradotto dal francese, che non somiglia affatto a quello che recitar solevano la Berger ed il Meynadier, ed è un infelicissimo guazzabuglio di collere maritali che finiscono come sopra, ad onta della comica festività dei due sullodati attori. All'ultimo recitavasi *Lo stordito*, commedia in tre atti del Bayard, che il publico applaudì già altre volte, e che piacque di bel nuovo, perchè buona infatti e perchè rappresentata assai bene dagli artisti del Domeniconi, e principalmente dal Belotti, che si direbbe uno stordito per eccellenza, dal Calloud, dalla Santecchi, dalla Job e via via da altri parecchi, che giovaron tutti al buon esito della dilettevol commedia.

Il **Cosmorama Pittorico** rendendo conto nell'ultimo Numero del suo giornale del crescente favore con cui l'ingegno veramente maraviglioso del cieco nato suonatore di piffero Giuseppe Picchi viene seralmente retribuito d'applausi entusiastici dall'affollato publico del **Teatro Re**, divenuto ora il convegno della più eletta e brillante società di Milano, per non so qual motivo e con un'argomentazione proprio tutta sua anzichè trarne titolo di plauso pel nuovo conduttore signor Dalmaida, lo fa segno di grave accusa accagionandolo, non so con qual fondamento, di contribuire coll'introduzione di così piacevoli intermezzi a non so qual preteso decadimento del nostro teatro drammatico. A distruggere però una imputazione tanto frivola, mal fondata ed ingiusta, basterà la nuda e semplice esposizione di quanto fu operato da lui. A bene inaugurare la sua impresa il signor Dalmaida nel novembre dell'anno scorso riapriva il teatro Re vagamente ristaurato colla compagnia Lombarda, che seppe a buon diritto conservarsi sempre la simpatia del publico milanese. A questa succedeva in quaresima la compagnia Robotti, poi in primavera ed estate le due compagnie francesi del Meynadier, quindi successivamente le tre compagnie italiane dell'Astolfi e del Dondini, ed ora del Domeniconi. Le quali compagnie tutte è fuor di dubbio siano fra le migliori che in oggi vanti il teatro Drammatico Italiano. Se dopo le recite della compagnia Lombarda il concorso andò di mano in mano assottigliandosi per la commedia italiana, anzichè il conduttore del teatro non dovrebbesi accagionarne piuttosto la volubilità del publico? Il *Cosmorama* non può ignorare certamente come il signor Dalmaida appunto per far rifiorire quel Teatro Drammatico, che lo si accusa di volere spingere al decadimento, abbia coraggiosamente posto opera colla sua valida assistenza alla formazione di due primarie compagnie drammatiche, le quali dovranno alternarsi con bella gara sulle scene del nostro teatro Re. Questi sono i capi d'accusa che meritarono l'anatema fulminato sul signor Dalmaida, a meno che non lo si voglia altresì far reo d'aver fatto conoscere un genio musicale di primo ordine in un povero cieco, che mentre pochi mesi sono ramingava per guadagnarsi un tozzo di pane, ora, mercè sua e per gli esperimenti dati al teatro Re, vedesi ormai assicurata una esistenza comoda ed una gloria vera non peritura. (*Articolo comunicato*).

BARCELLONA. — Teatro Italiano. — Notizie del 5 corrente recano che si è rappresentato l'*Ernani* per la prima comparsa della nuova prima donna Nina Barbieri-Thiolier, la quale aveva a compagni il tenore Balestra, il Varesi e il Rodas. L'esito fu pienamente felice per la Barbieri-Thiolier e per gli altri sullodati con applausi incessanti dal principio al termine di quella [illegible]. Fra i molti pezzi tornarono specialmente graditi le cavatine del tenore Balestra, della prima donna Thiolier, interrotta dai plausi e da quelli coperta nella cabaletta, e l'aria dell'esimio Varesi. La romanza di Rodas, il terzetto del secondo atto, il finale — *O sommo Carlo* — furono pure graditissimi, e tutti gli artisti ebbero a rallegrarsi del più bell'incontro, che coll'inoltrarsi delle rappresentazioni diverrà ancora più fortunato.

VENEZIA. — Per cura della Società Apollinea la sera del 7 dicembre si diede un concerto vocale e strumentale, a cui presero parte le prime donne signore Orecchia e Corvetti, il tenore Giannoni ed il basso Giorgio Lalry, ed il pianista Filippo dottor Filippi. Tutti furono alla lor volta applauditi e ridomandati. Daremo i particolari.

LISBONA. — Al teatro italiano si è rappresentato col più lieto successo il *Rigoletto*, cui interpretarono con bravura ed impegno Maria ed Enrichetta Sulzer, il tenore Belart e il Bartolini (il protagonista).

BAHIA. — Tristi novelle ci giunsero: il tenore Federigo, indisposto fino dall'arrivo, ammalò ben presto gravemente e soccombette. Ammalò pure l'altro tenore e fu giuocoforza chiudere il teatro. Dicesi che l'impresa sia per ritirarsi, e che il governo pensi a provvedere per l'avvenire.

FIRENZE. — Il solo teatro del Cocomero per antico privilegio ha il diritto di rimanere aperto nella stagione dell'avvento, nella quale l'impresario Sonigli suol sempre chiamarvi una delle primarie compagnie italiane. Quest'anno però, a cagione d'insuperabili difficoltà, l'impresa dovette andare contenta

Digitized by Google

a scritturare la compagnia di fresco radunata dall'attore Billi, che però annovera artisti di taglia quali Laurella Bon e Giuseppe Guagni. La compagnia manca per ciò d'affiatamento, e non potè quindi corrispondere in pieno all'aspettativa del publico abbastanza nutrerioso, ma piuttosto severo, che accorse ad udirla. Laura Bon però ed il Guagni trovarono modo a farsi a mano a mano convenevolmente apprezzare, e alla prima *La figlia di Domenico* (che fu replicata), e il *Don Marzio* al secondo furono agone di ben meritati applausi. Daremo altre notizie. — In breve si rappresenterà a questo teatro un nuovo dramma dal titolo *Il mendico* di Irene Ricciardi-Capecelatro, poetessa di belgrido.

— La salute dell'esimio Fraschini non sembra ancor migliorata così da permettergli di recarsi a Venezia. Diamo questa notizia col necessario riserbo, mancandoci in proposito relazioni dirette.

FAENZA. — Per second'opera della passata stagione si rappresentò il *Don Procopio*, che piacque moltissimo e fruttò reiterati segni di gradimento al bravo Bellincioni, protagonista lodatissimo. La Armandi pure ebbe i suoi plausi che non mancarono tampoco al tenore Ferlotti e al basso Chiusuri.

BERLINO. — Il giorno 19 novembre, onomastico della regina, ebbe luogo un'Accademia alla Corte, ove si eseguirono i seguenti pezzi: primo, Quartetto dei *Puritani*: secondo duetto concertante per due flauti sopra motivi dell'opera *Rigoletto*, composto da Doppler ed eseguito dai fratelli Doppler; terzo, aria delle *Nozze di Figaro*; quarto, *Souvenir de Beatrice di Tenda*, composto ed eseguito da Bazzini; quinto, duetto nel *Belisario*; sesto, fantasia per due flauti sopra motivi popolari boemi, composta ed eseguita dai suddetti Doppler; settimo Valzer-aria di Beriot, cantata dalla signora Förster; ottavo *La Ballo dei fratelli*, composta ed eseguita da Bazzini.

RAGUSI. — La drammatica compagnia Bertini si è qui recata per rimanervi l'autunnino ed il carnevale, ed ebbevi la più festevole accoglienza che bramar si potesse. Esordì colla *Suonatrice d'arpa*, in cui la giovane attrice Amalia Zitelli si fece onore grandissimo, fu la bene accetta e colse plausi e fu spesso ridomandata. Poi si rappresentarono la *Maria Stuarda* ed *Il vetturale del Moncenisio*, ed in esse l'artista sullodata, il bravo Bertini, primo attore, e la compagnia tutta quanta ebbe dimostrazioni di singolare affetto e di stima. Fu detto essere questa la migliore compagnia che da *gran* tempo calcasse codeste scene. La beneficiata della Zitelli fu la più brillante che mai: plausi, fiori, acclamazioni a dovizia si reiterarono a quella brava e diligentissima artista.

VIENNA. — *Roberto il Diavolo*, *Don Sebastiano*, *Don Giovanni*, *gli Ugonotti*, sono le opere rappresentate all'I. R. Teatro nell'ultima settimana di novembre. *Don Sebastiano*, riprodotto per la prima volta nella stagione corrente, ebbe un'accoglienza di pieno favore da parte del publico straordinariamente numeroso.

COBURGO. — Leggesi nei fogli tedeschi: « La nuova opera del Duca regnante, *Santa Chiara*, che si sta preparando a Parigi, fu eseguita per la prima volta a Coburgo il 15 ottobre scorso. Il successo confermò pienamente le aspettazioni: il publico trovò nel nuovo spartito ricchezza di melodia, originalità di pensieri e rara profondità. Le parti principali, sostenute dalla signora Bochkoltz-Falconi, e dai signori Remond, Reer, Abt e Killmez, nulla lasciarono a desiderare; i cori furono eseguiti con molta precisione, ed anche l'orchestra disimpegnò perfettamente il suo difficile assunto. »

Il teatro di ALESSANDRIA sarà occupato nella stagione del carnevale dalla drammatica compagnia di Andrea Ferrari, di cui è prima attrice la valente Luigia Cappella.

Recenti Scritture

Gaetanina Brambilla. Avevamo appena annunziato essere quest'eccellente artista, prima donna contralto assoluta, libera d'impegni pel prossimo carnevale, che ci giunge l'avviso avere essa firmato un contratto per la stagione anzidetta al teatro degli Avvalorati di Livorno col mezzo dell'Agenzia Torri di Milano, in concorso dell'Agenzia Lanari di Firenze. Fu pure scritturata dalla stessa Agenzia al teatro sopranominato il primo baritono assoluto *Giovanni Zumbellini*.

Fu scritturato al teatro degli Avvalorati di Livorno il primo tenore assoluto *Agostino Fagnoni*, che tanto piacque nella passata stagione al Rossini, — e furono fissati allo stesso teatro la prima donna assoluta *T. Gori*, e il primo basso profondo *Giorgio Lairy*.

Sofia Peruzzi, prima donna assoluta, che percorse con onore grandissimo cospicue scene, e cantò già con lieto successo a Palermo e ai Reali Teatri di Napoli, fu scritturata pel carnevale prossimo al teatro dei Concordi di Padova.

Giuseppe Capriles, primo basso profondo assoluto, testè applauditissimo a Coreggio ed a Rovigo, fu scritturato per l'imminente carnevale al teatro Comunale di Ferrara, ove si darà per primo spettacolo l'*Attila* di Verdi.

Giuseppe Penso, primo buffo assoluto di conosciuta riputazione, fu scritturato pel carnevale prossimo al teatro di Bologna.

Il primo tenore assoluto *Eutimio Armandi*, che nella passata stagione cantò con sì lieto successo nella *Lucia* alla Canobbiana in Milano, fu scritturato dall'Agenzia Bolola pel l'imminente carnevale al teatro di Vicenza.

PISA. — Compagnia d'opera pel carnevale riunita dall'impresario Pieraccini col mezzo dell'Agenzia dell'*Arte*: Prima donna assoluta Natalia Frassini, primo tenore assoluto Giuseppe Forti, primo baritono assoluto Pietro Giorgi-Parini, primo basso profondo Gaetano De-Dominicis.

TERNI. — Teatro Comunale, carnevale prossimo, impresa del signor Mullajoni: prima donna assoluta Argentina Angelini, primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro, primo baritono assoluto Enrico Delle Sedie, prima donna mezzo soprano Clementina Bernasconi, primo basso profondo assoluto Arcangelo Balderi, altro baritono Stefano Grimozzi, secondo tenore S. Allegretti, seconde donne Dalmonte e Laliscia, direttore dell'orchestra L. Gradassi. Prim'opera *Il Trovatore*, seconda *Rigoletto*.

AREZZO. — Compagnia di canto pel prossimo carnevale. — Marietta Prezzolini prima donna assoluta, Eufemia Martelli prima donna mezzo soprano e contralto, Leone Mincarelli primo tenore assoluto, Vittorio Benedetti primo baritono assoluto, Achille Ferraris primo basso profondo; maestro concertatore e direttore delle opere Enrico Tilli.

SENIGALLIA. — Compagnia di canto pel prossimo carnevale. — Enrichetta Zani-Gherardi prima donna assoluta, Francesco Sergardi primo tenore, Cesare Pietraccini baritono, Odoardo Papini basso-comico.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*, testè nei teatri di Lugano, di Bellinzona, ecc., applauditissimo, fu ceduto dal suo impresario Bussi all'impresario del nuovo teatro di Tunisi signor Fondati pel prossimo carnevale.

Per il teatro di Saluzzo furono scritturati (prossimo carnevale) il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, e il primo baritono assoluto *Marochetti*.

Artisti disponibili.

Felicita Castellani, prima donna assoluta, reduce dalla Svizzera, ove ebbe a lodarsi di buon successo, è in Milano disponibile per la prossima stagione del carnevale.

L'artista capocomico **Augusto Bertini** fa noto che è prossimo il termine dei contratti di parecchi fra gli attori dell'attuale sua compagnia drammatica per la Dalmazia, e ch'egli intenderebbe rinnovarla per un altro triennio. Perciò quegli artisti che bramassero farne parte debbono rivolgere le loro proposte al suo indirizzo a Ragusi, ove si trattiene a tutto il carnovale.

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA GIARDINI

Per gli anni teatrali 1855-56-57.

Primo Attore
EFFISIO PANZANI

Prima Attrice
CAROLINA GIARDINI

Altro primo Attore e generico primario
GIOVANNI SEGHEZZA

Giacomo Brizzi
Antonio Giardini
Girolamo Belatti
Leopoldo Panizzoni
Michele Kinter
Enrico Brizzi
Giuseppe Moretti
Ettore Servida

Prima Attrice giovine
EMILIA ARCELLI
Elisa Gambari
Angela Rapazzini
Carolina Brizzi
Merope Servida
Anna Ferraris
Giulia Panizzoni
Carlotta Geminiani

Antonio De-Maria
Luigi Carrani
Natale Servida
Ferdinando Arcelli
Lorenzo Castagneto
Giovanni Codini
Gaetano Moretti
Amedeo Laudany

Poeta della Compagnia Michele Uda-Bayle.

Questa compagnia, abilmente riunita dal Giardini, fa onore all'avvedutezza che lo distingue, e va annoverata a giusta ragione fra le migliori, dopo le poche primissime cospicue, come quella che vanta, oltre un valente poeta, veramente addetto alla Compagnia, attori di conosciuta abilità ed esperienza, e giovani destinati a mantenere in fiore la nobile arte fra noi.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
di
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala,

ALBUM DANSANT
TROIS CERISES, UN SERIN
ED AUTRES CHOSES
COTILLON ORIGINAL
AVEC LES FIGURES
composé pour le Piano
par
P. PERNY
Op. 62.
SUR DES MOTIFS DE
VERDI, RICCI, GAMBINI, TRAVERSARI, GIORZA, PERNY

27595 N. 1. 1.re CERISE. Cotillon sur *Un Fallo* de Giorza et Mussi. . . . Fr. 1 50
27596 » 2. LE SERIN. Polka idem. . . . » 1 50
27597 » 3. 2.e CERISE. Valse sur *La Traviata* de Verdi. . . . » 1 50
27598 » 4. 3.e CERISE. Polka-Mazurka sur *Don Cesare di Bazan* de Traversari » 1 50
27599 » 5. BISCUIT. Valse sur rien du tout » 1 50
27600 » 6. MILADY. Schottisch sur *Eufemio di Messina* de Gambini. . . . » 1 50
27601 » 7. CITRON. Valse sur *Crispino e la Comare* de Ricci. . . . » 1 60
27602 » 8. BONNE NUIT. Galop sur quelque chose . . . . . » 1 50

L'Album complet Fr. 10.

SOUVENIRS DE PARIS
ALBUM CARNEVALESCO
PER PIANOFORTE
di
D. FUMAGALLI
Op. 64.

27693 » 1. LE JARDIN MABILLE. Valser » 2 50
27694 » 2. LA BASTILLE. Schottisch. » 1 —
27695 » 3. LES CHAMPS ELYSÉES. Mazurka » 1 —
27696 » 4. LE BOIS DE BOULOGNE. Polka » — 75
27697 » 5. VERSAILLES. Schottisch . . . » 1 —
27698 » 6. L'ARC DE L'ÉTOILE. Galop » 1 —

IL VOLTEGGIATORE
VALZER DI CONCERTO
di
ANGELO PETRUCCI
27437 Fr. 6 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, VI. — Teatri. — *Trieste, Bologna, Firenze, Nizza, Mantova, Varese, Madrid, Lisbona, Alessandria d' Egitto e Malte* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — *I. R. Conservatorio di Musica.*

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche, Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in MILANO.*

Lunedì 18 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 101

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

II.

Il cane della signora.

III.

Era già qualche tempo che le cose passavano in tal guisa, allorchè ebbero luogo gli avvenimenti che abbiam raccontato nel precedente capitolo. Dachè egli vide il suo antagonista nelle mani della polizia, Pietro, inquieto sulla sorte della Romarina, si ritrasse e corse precipitosamente verso il palazzo Sacchetti. Al momento in cui arrivò la porta del palazzo si chiuse. Poco di poi le invetriate risplendettero di luce, e Pietro vide la signora traversare le sue stanze. Era sana e salva. Pietro allora si occupò della propria ferita: si avvicinò ad un fanale appeso nella strada innanzi ad un' imagine della madonna, e la riconobbe poco profonda. Ne asciugò tosto il sangue col suo fazzoletto, e legato quindi il braccio con esso, riprese il solito suo posto senza più curarsi del suo dolore.

Il pericolo al quale era sfuggita aveva fatto nella Romarina una viva impressione. Sino a tanto che era in lei durata certa esaltazione che produssero la lotta e l'istinto della propria conservazione, ella avea trionfato con grande facilità della sua emozione e del suo turbamento. Senonchè, tornata a casa, quando potè considerare a mente fredda tutta la gravezza dell' insulto di cui era stata oggetto, concepì un sentimento di terrore inesprimibile; e pigliando con vivacità un cordone del campanello, agitollo impetuosamonte.

Comparve un servo.

— È ritornato Girolamo? gli chiese.

Girolamo era il domestico ch' ella avea lasciato sulla piazza di Campo di Fiore perchè fosse presente agli avvenimenti, e avvisasse alle conseguenze di essi.

— Non ancora, signora, le rispose il servo.

La Romarina gettò uno sguardo sull' orologio: eran le due del mattino.

— Quando ritornerà, riprese quindi, mandatemelo all' istante.

Il servo s' inchinò profondamente e si ritrasse. Intanto la Romarina, agitata, inquieta, percorreva a gran passi la stanza, lambiccando indarno il cervello per iscoprire un motto che le fosse di chiave a quel misterioso enimma. D' improvviso la porta della stanza si aprì e vi entrò Girolamo. La signora gli corse incontro.

— Ebbene? gli domandò.

— Signora, rispose il servo, il colpevole è arrestato.

— Ma chi è egli?

— Il dannato!

Questa risposta produsse un' impressione terribile sulla giovane donna; un vivo rossore le coperse il volto, e le sue labbra s' agitarono convulsivamente. Indignata, retrocesse a precipizio, e:

— Il signor Molineri!... gridò. Il bandito che tutta Roma detesta!.. Quell' uomo senza fede e senza cuore, la cui empietà è uno scandalo perpetuo!.. Quel libertino rotto a tutti i vizj, il cui solo avvicinamento contamina, ha osato pormi le mani addosso! Oh, mio Dio! Che ho mai fatto per meritarmi tale oltraggio!

Proferendo queste parole, la Romarina celò la faccia tra le mani e lasciossi in balia di profonda tristezza. Avvegnachè ella non conoscesse personalmente il giovane signore, la faccia del Molineri era giunta sino a lei. Quelli che non lo conoscevano desiavano ardentemente di vederlo, mentre coloro cui era noto si affrettavano a sodisfare tanto legittima curiosità additandolo. La Romarina stessa avea esternato più volte il desiderio di veder Molineri, ed una sera al teatro finalmente le era stato indicato.

A quell' epoca i gentiluomini aveano ancora nei teatri i loro posti riservati ai due lati del proscenio. Ma in quella sera Molineri occupava solo la parte che aveva scelta. Alla sua venuta gli altri spettatori si erano alzati, ed erano andati a sedersi all' estremità opposta della ringhiera. Molineri sembrò non dèsse bada a quella dimostrazione ingluriosa; si tolse freddamente i guanti e li gettò sulla scena ad eguale distanza a un bel circa da lui e da' suoi detrattori; poscia, essendosi abbandonato con noncuranza sulla sua sedia, volse qua e là lo sguardo insolente sulle differenti parti della sala.

Forse s'ignora come una gran parte del publico italiano assista di consueto agli spettacoli in teatro. Pochi veramente si occupano degli attori, della musica o della rappresentazione; non si ode che lo strepito delle porte de'palchetti, de'talloni degli stivali e delle conversazioni. I palchetti sono altrettante piccole sale di ricevimento, ammobigliate elegantemente, illuminate da doppieri, ove si accolgono visite, ove si ride, si ciarla e si prendono rinfreschi. Ciò per altro non avveniva al momento del quale parliamo. La platea era silenziosa, tutte le teste sporgevano all' infuori delle logge, tutti gli occhi eran fissi sopra uno stesso punto. Molineri solo aveva avuta la fortuna di compiere quel prodigio. Non s' era mai offerto occasione più bella alla Romarina per far udire ed ammirare la sua voce incantevole; ma al suo presentarsi sulla scena avendo scorto Molineri sì a lei dapresso, la celebre cantante sentì anch' essa l' impressione generale e si conturbò: non potè difendersi da una sensazione profonda, e restò colpita dalla bellezza di quel maschio e giovane aspetto.

— Che peccato!... pensò tra sè, una sì bella testa ed un cuore così perverso!

Non per tanto la rappresentazione terminò senza impedimenti. Allorchè il sipario fu abbassato, Molineri andò a riprendere i guanti ch' egli avea gettati come disfida a' suoi avversarj, e partì in silenzio. Ma all' indomani di mattina si trovò nella contrada del Babuino il corpo di una donna che

APPENDICE

I. R. Conservatorio di Musica.

Trattenimento di musica vocale e strumentale e di declamazione la sera del 17 dicembre 1854.

Mentre rechiamo novelle del *trattenimento* di iersera, che fu certamente per novità di cose de' più eletti che da molti anni allegrassero il milanese Conservatorio, abbiamo l' animo compreso da piacere e da meraviglia,

E la dolcezza ancor dentro ci suona!

Nè invero sarebbesi potuto a gran pezza esercitare atto di patria carità con miglior grazia ed accorgimento, poichè l' opera di tanti valorosi giovani e dei loro valentissimi institutori, duce il chiarissimo maestro Rossi, col beneplacito di chi sovraintende a quell' illustre stabilimento, volgeasi a beneficio degli Asili per l' infanzia, non già pagandosi il biglietto, ma facendosi invito alle elargizioni degli accorrenti, che deponeano all' ingresso il loro tributo, ed aveano in premio un trattenimento, che richiede una descrizione men succinta di quello che avremmo bramato. Non taceremo primieramente dell'utile e lodata innovazione per la quale allargavansi i confini dell' istruzione e del diletto colla declamazione di ben quattro squarci di celebri poeti italiani, recitati in costume, giusta i suggetti, — come si fece medesimamente nei brani di musica vocale. La semplice e naturale recitazione è ora coltivata con amore studioso ed intelligente dagli allievi del Conservatorio, e dee farsi onorevole menzione del professore Torelli, il quale, argomentando da ciò che udimmo, ammaestra egregiamente quella gioventù alacre e volonterosa. Vuol giustizia che si noti uscir vincitore nella gara il sesso gentile, che lascia addietro il forte, il quale comechè il Bergamaschi dèsse buon saggio di intelligenza nel declamare il duello supremo di Tancredi e d'Argante della *Gerusalemme liberata*, dovette cedere al paragone e per la bontà degli esercizii e pel numero di quelli. Non diremo cosa nuova; fortuna, per mille ragioni che sarebbe soverchio il ricercar qui, accarezza specialmente e predilige le amabili alunne anzichè i giovani studiosi, ed ora si vide manifesto alla prova di quanto soverchino esse gli emuli loro anco nel sentire drammatico. La prima scena della *Rosmunda* dell' Alfieri fu parlata e diremmo anzi dipinta o scolpita con un accento sì vibrato, sì chiaro, sì nobile e castigato, che a fatica credemmo essere veramente le allieve Lucioni e Berini, che la porgeano per guisa da parer lungamente esercitate all' arte drammatica. Nel dire della Lucioni avea qualcosa di sprezzato e fiero, siccome convenivasi a Rosmunda; più pacato e soave, non men caldo a quando a quando quello era della Berini Romilda). Questo, se mal non ci apponiamo, fu il brano declamato per eccellenza. Non per ciò loderem manco l' ultima scena del *Carmagnola* del Manzoni, contesta di versi bellissimi e toccanti, nella quale però l' idea religiosa colla paziente annegazione scema vigore allo scioglimento del dramma politico. In essa l' allieva Paganini (cui erasi commessa la parte del Carmagnola più conveniente ad uomo), rappresentò con effusione di sentimento il fine infelicissimo del guerriero vittima di truculente ire di Stato. Se non che fra gli encomj porremo un consiglio: badi la giovinetta a non lasciarsi trasportar soverchio dalla piena degli affetti, chè di leggieri gli estremi si toccano, e l'esagerazione offusca le tinte troppo vive e profonde. Nè faceremo tampoco del brano, pure del Tasso, in cui si dipinge l' orrendo concilio dei tartarei Numi, che ci fu descritto con una vivacità d'espressione pittorica in sommo e allettevole dalla Lucioni, giovinetta ardente nel bene, ed applauditissima e più volte riappellata, come il fu già nella scena dell' Alfieri colla Berini, come il fu quest' ultima in un colla Galli, l'una raffigurando la figlia, l' altra la moglie del Carmagnola. A così felici principj seguiranno, giova sperarlo, esperi-

Digitized by Google

era stata gettata da una finestra; e la voce del popolo accusò apertamente il dannato di quel delitto. Da allora in poi la Romarina provò per Molineri un' avversione insuperabile; la vista, la memoria fin anco di quell' uomo le divenne odiosa, e produsse nell' animo suo non sapremmo se più spavento o disgusto. Improvviso rialzò il capo, e volgendosi di nuovo a Girolamo, che attendeva pazientemente gli ordini della padrona:

— V' è alcuno ferito tra voi? chiese ella.

— Nessuno, signora... Quel giovane che ci accompagnava, montato dietro alla carrozza, fu il solo che ricevette un colpo di pugnale nell' atterrare il vostro aggressore.

— Lui?... esclamò la Romarina con ansietà, quel giovane che al solito dormiva sotto il portico?... È dunque lui che lo ha fermato?

Il servo rispose affermativamente.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Teatro Grande. — La stagione autunnale d' opera a queste scene maggiori si chiuse la sera del 5 corrente dicembre. Al capolavoro del grande Donizetti *Lucia di Lammermoor* deggionsi gli ultimi e i massimi onori, siccome all' opera che venne nelle estreme agonie di una stagione teatrale non sempre egualmente fortunata a recare conforto alle anime vogliose di beati rapimenti, di dolci commozioni. Quanto dicemmo allorchè abbiamo parlato della sua prima rappresentazione, tutta un trionfo pegli esimii artisti Salvini-Donatelli, Mirate, Ferri e Benedetti, avremmo a ripetere se delle varie seguenti recite e specialmente dell' ultima volessimo narrare per filo e per segno le ovazioni e i festeggiamenti fatti ad essi che la interpretarono per bene. Solo aggiungeremo che la valentissima Donatelli parve a tutti in quell' opera superiore ad ogni encomio, rinnovando essa ogni sera gli entusiasmi vuoi nella nuova cabaletta della cavatina, vuoi nel rondò, ingemmati da lei di trilli, gorgheggi, scale e quant' altro mai di fisiture l' agile sua voce, guidata da sommo magistero, sa con buon gusto mettere in que' due mirifici componimenti del cigno da Bergamo. Cordiali saluti ebbero i tre primi de' sullodati (giacchè il Benedetti rimane tra noi per il prossimo carnovale), ed anco corone d' alloro e poesie. Essi lascian grata memoria, e addolora il pensiero non essersi tratti intempo utile tutti i vantaggi possibili dall'ingegno di sì bella coronà d' artisti. Tranne *Il Trovatore* e la *Lucia*, nessuna delle altre quattro opere seppe serbarsi per molte sere costanti ascoltatori. *Il Trovatore* crebbe nelle buone grazie del publico coi confronti, e fu alla fine l'opera più d' ogni altra ripetuta. *Don Sebastiano* visse per poco, e *Maria di Rohan*, più fortunata, si resse con onore, ma non a lungo. Il *Marco Visconti* del maestro Petrella fu de' due nuovi spartiti l'avventurato: udito con piacere, si mantenne nel giusto mezzo. Al *Pittore e Duca* furono avverse le sorti. Ecco in poche linee discorso dell' autunno musicale pel quale furon chiamati cantanti sì valenti quali i sullodati, coadjuvati dalla brava Gianni-Vives, nonchè dalla Borghi-Vietti, ed un tal poco dal Carapia e dal Dalla Costa Fortunato.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica dell'Astolfi è sul finire del corso lunghissimo delle sue rappresentazioni. Sebbene non in tutto corrispondente al desiderio del publico, pur seppe affezionarselo di tal modo ch' esso si mantenne costantemente numeroso, e tollerò pazientemente le molte produzioni che gli si andarono [illegible] novità sceniche non fossero al dì d' oggi unico spediente per popolare i teatri, e se la necessità di buone produzioni del teatro moderno si persuadesse [illegible] accontentarci dell' ottime tante, omai per vecchiezza poste dall'atò, non avremmo gran fatto a lagnarci di questa brava compagnia, la quale possiede elementi sufficienti ad intrattenere con diletto un publico per più mesi. Delle ultime produzioni nomineremo con piacere *Michelangelo e Rolla* di Lafond, e *Le gelosie di Zelinda e Lindoro* del grande Goldoni. Nella prima Salvini ritrasse con molta verità le gioie e i martirii, la gloria e la morte dello sventurato scultore. La giovanetta Grazida Bighetti sotto le vesti muliebri di Stefano, fratello di Rolla, gli fu compagna negli applausi che ambo raccolsero reiteratamente. Nella seconda Pieri fu un disinvolto e vivace Lindoro, che secondato dalla Dreoni, giunse con essa e coll' Astolfi a rilevare briosamente alcune scene di quella bellissima commedia. Il Salvini poi ci regalò da ultimo per la seconda sua benefiziata un dramma del Bayard dal titolo *Falkland*, ch' ei pretese spacciarci per nuovissimo, mentre è notissimo sotto altra intitolazione. Se come lavoro drammatico pose a dura prova la pazienza degli spettatori omai ristucchi di assassinii, di avvelenamenti, permise però al distinto attore di svegliare tutto il suo talento artistico, e presentarci in tutta la più spaventevole verità l'uomo straziato dal rimorso, il quale a far tacere non valgono le ricchezze nè la profusione di benefizii con cui credesi attutare la coscienza terribile giudice di sè stessi, e che fa insopportabile la vita. Applauditissimo a riprese, il Salvini diè propriamente vita a quel meschino dramma, vera aenia monotona, che si volle ripetere. Non senza merito si adoperarono in esso anco il giovane Raimondi, la De-Martini, il Rizzardi e il Giacchero. In quella sera si 'die' pure una nuova farsa intitolata *Tragedia in teatro e commedia in casa*, presentataci quale originale italiana. È una frivolezza come tante altre di simil genere, a cui la critica dee dar passata per averci, se non altro, spassati una mezz' ora. Il Pieri e il Raimondi con altri la recitarono con brio. La compagnia dell' Astolfi, com'è noto, serbando i migliori attori va a rinnovellarsi in parte nell'anno venturo, nel quale speriamo di rivederla e accoglierla del pari favorevolmente. *Dal Torso.*

BOLOGNA, 14 dicembre. — Teatro del Corso. — L' egregia compagnia Lombarda recitò nella scorsa settimana *La capanna dello zio Tom*, *Adriana Lecouvreur*, *La vecchiaia di Ludro* del Bon, *Lo spirito di contradizione* capolavoro dell'Adriatico Terenzio, *La rassegnazione materna* del marchese Napoleone Gioachino Pepoli, e *La fidanzata della capitale* della principessa di Sassonia, tradotta dal benemerito F. A. Bon. A cagione della loro novità, noi non ci intratterremo (e brevemente anche di queste) che delle ultime due. La produzione del nostro concittadino marchese Pepoli si ebbe assai lieta accoglienza, vive acclamazioni e repliche *bis*. Noi lo dicemmo altra volta, diremo sempre quello che sentiamo, indipendentemente da ogni riflessione, ed è dopo questa dichiarazione che ci piace affermare come al lavoro del bolognese patrizio noi applaudimmo di vero cuore; e ciò che campeggia in questo dramma si è la gentilezza degli affetti di cui ridonda, e il dialogo naturale ed elegante. Non sarebbe altro a desiderarsi in questo lavoro che un maggiore dettaglio nel passato della interessante madre protagonista. Col sacrificio materno è chiusa per eccellenza l'azione, e lascia così lo spettatore composto per tanta generosità. Quanto alla seconda, ella è un grazioso quadretto *germanico* che ci presenta la natura qual è veramente. Noi siamo tenuti al Bon che col tradurlo abbia arricchito il nostro teatro di un così vago gioiello. Si la prima che la seconda furono con [illegible] e la sempre [illegible] simpatica Zua[illegible] tal sera (che fu di suo beneficio) s'ebbe affollato concorso e buona messe d' applausi. *(Riv. Felsinea).*

FIRENZE. — La compagnia diretta da Jacopo Billi occupa da qualche sera le scene del Cocomero, e noi siamo dolenti di non avere potuto assistere che a due sole rappresentazioni, nelle quali non ci fu dato che di formare un giudizio di due primari artisti che ne fanno parte, la signora Laura Bon, cioè, ed il caratterista Guagni, poichè le parti affidate agli altri che rappresentarono in unione a questi, la *Duchessa e l'amico* (*L'ami Grandet*), *La figlia di Domenico* e il *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, ci parvero per alcuni non convenientemente affidate, per altri privè di interesse a far risplendere il merito loro. La signora Lauretta Bon, servendoci delle parole della *Fama* di Milano, è un' attrice che da qualche tempo aveva abbandonata la scena, e che ha ripresa la sua carriera valorosamente di riposo non le ha fatto dimenticare l' arte, degna figlia di Augusto e Luigia Bon, fa rivivere nel publico la rimembranza di sì cari nomi. Liberata da qualche incomodo di salute cui da prima era soggetta, fatta più bella nella persona, riacquistata tutta la sua forza di voce, essa ha diritto a tutte le più festose accoglienze. Ed infatti nella *Figlia di Domenico*, di cui si volle la replica, essa seppe meritarsi i più sinceri applausi, ed acquistarsi tutte le simpatie del publico fiorentino. Anche la parte della Duchessa nell' *Amico Grandet* (non sappiamo perchè datoci sotto altro nome) fu da essa eseguita mirabilmente, massime nel primo e terz' atto. Noi aspettiamo a giudicarla completamente nella *Maria Giovanna*, che venne per due sere consecutive in questi ultimi giorni eseguita a Siena, mentre sappiamo di quanta intelligenza di sentire essa dia prova ad interpretarla. Il Guagni è sempre quel vivace e brioso caratterista che tutti sanno, e che simpatico da molti anni al nostro publico non ha bisogno dei nostri elogi per venire in fama di eccellente artista. Il Billi, di cui sotto molti rapporti ci sono note le rare e belle qualità dell' ingegno, e che ad un eletto sentire e ad una non comune coltura accoppia una squisita gentilezza di animo, è, per la voce di tutti, un artista intelligentissimo: noi però non possiamo giudicarlo per fatto nostro, giacchè non ci fu dato ancora di udirlo.

— A Borgognissanti acquistano sempre una maggior simpatia le care e vivaci melodie del *Birraio di Preston*; il publico accorre ogni sera più numeroso ad applaudire alla brava Molinari, che è divenuta il suo idolo, al De-Biase, che ha pochi rivali nel genere buffo, al Severini, che sta per acquistarsi un posto onorevolissimo tra i tenori del giorno, ed all' egregio Pellegrini, che è un sergente degno di moltissima lode. Ma anche questo teatro è al termine delle sue rappresentazioni, che se cominciarono sotto auspicii non molto lieti, ebbero però un termine oltremodo soddisfacente, e di cui possono meritamente andar superbi gli artisti, e chiamarsi oltremodo contento il publico che accorse numeroso ad applaudirli.

(L' Indicatore.)

NIZZA. — Alla *Linda* succedette di bel nuovo il *Rigoletto*, a cui arrisero prospere sorti come all' opera precedente. Nella *Linda* si fecero onore grandissimo la prima donna Marietta Villa, giovane virtuosa fornita di buoni mezzi di natura e di arte, il tenore Ferrari, del pari applaudito in tutti i suoi pezzi, il baritono Marra, artista intelligente ed indefesso, l'Antonucci (il Prefetto), sempre bene accetto ed acclamato, il Grandi, piacevol buffo, e la Fontanesi, sotto le spoglie di Pierotto applaudita. Il *Rigoletto* avea ad interpreti Sofia Cammerer, il baritono Marra, il tenore Sacchero, il basso Grandi e la Fontanesi (Maddalena). Il Marra sostenne col massimo impegno la difficile parte di Rigoletto, e si fece vivamente applaudire in molti punti; è un giovine artista pieno di buona volontà e dotato di buoni mezzi vocali, che lo rendono assai bene accetto ed applaudito. La Cammerer cantò benissimo al solito, bene il tenore Sacchero la difficil parte del Duca. Il Grandi seppe trarsi d'impegno sostenendo la parte di Sparafucile; bene la Fontanesi in quella di Maddalena. Si venne pure alternando il *Nabucco*, in cui il baritono Massera emerse nella parte del protagonista in un colla Villa (Abigaille), e coll'Antonucci (Zaccaria). Abbiamo notizie della chiusa della stagione autunnale, che daremo in seguito.

MANTOVA. — L' impresa comica di Francesco Chiari ci ha procurato per alcune sere, fra gli intermezzi delle sue rappresentazioni, un trattenimento mimico-plastico-danzante per parte della compagnia Averini e Vallini. Non diremo che ci sia del nuovo e dello straordinario in questi esercizii; ma diremo bene, che graziose sono le danze delle sorelle Marietta e Barbara Vallini, l' ultima delle quali sa pur anche passeggiare con sorprendente equilibrio sopra oggetti di vetro a diverse altezze; che Martino Viatcoscki si distingue co' suoi giri sopra una palla figurante il globo terraqueo, nell' atto che eseguisce diversi giuochi; e che il mantovano Emilio Menabeni viene giustamente applaudito pe' suoi esercizii aerei e di forza, eseguiti con maravigliosa inalterabilità e destrezza. I quadri plastici, modellati dall'intera compagnia, meritano di essere veduti, alcuni dei quali sono bellissimi per grandiosità di concetto, per correzione di disegno, per esattezza di esecuzione. Sia lode pertanto alla compagnia Chiari, la quale coll' aggiunta di un nuovo divertimento, ha cercato per

---

menti di vie maggiore importanza, e come ultimo de' melodrammi, vedremo forse intere drammatiche produzioni recitarsi da queste veracemente bravissime giovinette. — Ai quattro brani sullodati mescevansi ben altri dieci pezzi fra strumentali e vocali, cinque eran quelli del canto, un di Rossini, due di Verdi, due di Rossi; e primieramente la cavatina di *Bianca e Falliero*, che l' allieva Alba eseguì per bene, massime nella ripresa della cabaletta, allorchè la voce erasi fatta più obbediente e scorrevole, ritraendone mercede larghissima d' applausi e di appellazioni. La bella ed immaginosa cavatina dell' *Azema di Granata* del maestro Rossi ebbe nella Paganini un' interprete piena di sentimento, d' inteligenza, di fuoco; la sua bella voce di contralto s' effuse dolcissima, vibrata, ardimentosa: sola ebbe essa doppia corona nell' arringo drammatico e nel canto, e fu riappellata a gran festa non sappiam bene le quante fiate. Non fu da meno di lei per sentire energico e color d'espressione l'allieva Rizzi; chè nella canzone, nel racconto e nel duetto d' Azucena nel *Trovatore* in un con Manrico (il tenore Limberti) sorger fece gli ascoltatori ad acclamazioni frequenti, e disse per fermo egregiamente ogni cosa temprando con giustezza ed ingegno il suo mezzo soprano. Ultimo pezzo vocale ed ultimo dell'accademia fu un bel duetto dell'*Alchimista* del maestro Rossi, opera che ameremmo veder riprodotta sulle scene milanesi, tanto ci sembra commendevole il saggio. Le signore Alba e Paganini il significarono così bene, specialmente nella stretta, leggiadra nuova e varia, che piacque quanto dir si possa, e fruttò un tripudio d' applausi e chiamate alle due egregie allieve. — Rimane ad accennare della parte stromentale, ed innanzi tratto della sinfonia a piena orchestra del Pollini, lavoro accurato e di polso, che reca testimonianza del sapere e de' progressi del giovane allievo. Le allieve Aluisetti e Roveda toccavano poi maestrevolmente il gravicembalo, questa con maggiore vivacità, quella con più nerbo, entrambe a parecchie riprese applaudite. Quindi il Carcano, giovinetto di dodici anni circa, suonava una fantasia per oboè, e vi avea plauso, mostrando molta attitudine a così fatto esercizio, nel quale promette sorgere a non comune altezza. E ancor meglio promette il Negri, adulto, ormai buon concertista di contrabasso, ed emulo del Gilardoni, gloria del patrio istituto. Suonò con grazia, con perizia, e vinse difficoltà di non picciol momento, applauditissimo tratto tratto e riappellato. Prima del Negri l' allieva Gabaglia eseguì sul gravicembolo alcune variazioni dell'Herz; e ci fece accorti che, ove le avanzin così, le giovanette instrutte dall' Angeleri raggiungeranno in breve i pianisti più rinnomati, usciti da quella sua scuola feconda. Se non colla forza, l' avvenente Gabaglia tratta certamente il piano colla grazia e col brio de' migliori, e mostrasi esperta quant' altri mai nel vincere ogni maniera di ardui passi con una facilità che reca stupore e diletto, il perchè si volle risalutarla alla scena cinque o sei volte almeno. Così ci siamo sdebitati sollecitamente di tutto, riserbando all' ultimo una lode piena, imparziale e ben meritata a quanti ebbero parte coll' opera e col consiglio in cosiffatto trattenimento, di cui durerà memoria come di cosa che torna ad onore e lustro grandissimo del fiorente Istituto e della nostra inclita patria.

P. Tommazzi.

Digitized by Google

così dire di compensare se mai, o per malattia di attori, o per altra causa indipendente dal suo buon volere, non ha potuto in qualche sera rendere interamente appagate le esigenze del publico.

(*Gazz. di Mantova.*)

VARESE, 15 dicembre. — Questo nostro teatro venne riaperto nella corrente stagione d' autunnino colla drammatica compagnia Vittorio Alfieri diretta dagli artisti Seghezza e Latour, la quale sa in ogni cosa farsi apprezzare dal publico, che in numero considerevole e con vero piacere vi accorre. I primi onori sono però sempre per l' ottimo primo attore Seghezza e per la giovane prima attrice signora Luigia Perini; tutte le sere il loro apparire sulla scena è salutato dai battimani. Il Seghezza lo udimmo nel popolar dramma *Il vecchio caporale*, del quale si volle la replica, e riconobbimo l' intelligente artista, uno dei pochi sostegni e custodi delle buone tradizioni drammatiche italiane. Nello *Scacco matto*, nelle *Memorie del Diavolo*, nei *Due sergenti*, nell'*Onore della famiglia* ed in varie altre produzioni non venne meno a sè stesso, e sempre strappò numerosi ed animati applausi. Avvenente, gentile, la signora Perini sa rendere amabili anche certe brutte parti, alle quali le convenienze teatrali talvolta la condannano. Nella *battaglia di donne*, nell' *Ingenua di Parigi*, nella *Signora dalle camelie*, nella *Clotilde di Vallery* e nell'*Onore della famiglia* poi fu interprete ammirabile tanto nelle scene patetiche che nelle brillanti. Ovunque si produrrà questa intelligente artista essa porterà seco tali doti che le guadagneranno tutti gli animi. L' attore brillante Latour ed il caratterista Ferrari (uno de' migliori nel genere) godono essi pure meritamente la simpatia del teatro. Buone le altre parti. Belle le decorazioni ed il vestiario in ogni produzione sfarzoso. La compagnia si dirigerà nell' entrante carnovale a Lugano, ove certamente l'attende lieta accoglienza. Noi le auguriamo ogni fortuna certi di augurar bene al merito. *A. M.*

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Opera italiana. — Marietta Gazzaniga e la *Saffo* di Pacini. — (Dalla *Nacion*) « Il capolavoro di Pacini si rappresentò al teatro Reale con esito clamoroso; zeppo da cima a fondo era il vasto teatro d' Oriente.

Chi mi dirà l'ingegno e le parole
Convenienti al nobile suggetto,

onde io possa descrivere in qualche modo i prodigi operati dalla sublime Gazzaniga nel sostenere la difficilissima parte della protagonista? Essa teneva in serbo il miglior fiore della sua corona; chi intervenne alle rappresentazioni della *Luisa Miller* e non udì la *Saffo* non può farsi agevolmente ragione di ciò. — Non è dato raggiungere maggiore altezza di quella a cui salì la Gazzaniga nel terzo atto della *Luisa Miller* considerata e qual attrice e qual cantante, diranno coloro che non furono presenti alla rappresentazione della *Saffo*. Infatti non si può pensare altrimenti da chi non l' abbia udita e veduta interpretare, anzi, a dir meglio, trasformarsi *realmente* nella innamorata poetessa, nell' appassionata quanto infelicissima amante di Faone. Non basta un breve articolo per encomiare debitamente la signora Gazzaniga Malaspina, perla del nostro teatro, pel nuovo trionfo da lei conseguito nella parte di Saffo. Le lagrime che spuntarono sui nostri occhi udendola nelle grandi scene dell' opera, specialmente in certi momenti come in quello dell'ultimo finale:

L' ama ognor qual io l' amai
Più volendo ah! nol potresti,

non ci tolgono di farlo senza ritardo e col massimo ardore. Puossi fin d'ora asseverare che *Saffo* chiamerà per molte sere al teatro d'Oriente tutto il publico di Madrid amico della musica. Nulla havvi che si possa paragonare alla scena finale della *Saffo* eseguita dalla Gazzaniga. Gli spettatori ricolmarono la prima donna d' applausi e grida di entusiasmo e di maraviglia; la richieseno al palco più e più volte, ed essa si presentò a ricevere la straordinaria e giusta ovazione, commossa da piacere e compresa tuttavia dall'impressione delle scene, che avea pur allora dipinte con incantevole magistero. — La signora Didiée piacque molto qual cantante; la sua cavatina e il suo duetto colla Gazzaniga nulla lasciarono a desiderare. Il tenore in quest' opera ha poca e sgradevol parte, che fu disimpegnata dal Prudenza, che tanto onore si fece nell'*Attila*. Guicciardi fu in più luoghi un eccellente Alcandro. I cori e l'orchestra giovarono al buon esito dell' opera. Il signor Antonio Romero, una delle nostre glorie fra i professori che la compongono, eseguì l' assolo dell' aria del tenore come sa e può egli solo. »

LISBONA. — La *Favorita* di Donizetti. — In quest' opera, magnifico parto del poetico ingegno del maestro Donizetti (così il giornale di Lisbona *Il Portoghese*), comparvero, come abbiam narrato, Marietta Alboni e Pietro Gorin, cui eran compagni il Miraglia e Manfredi. Quando un insieme di questa fatta eseguisce un bello spartito, il successo non può essere che sicuro e brillante. Applausi senza fine risuonarono a tutti gli artisti, specialmente all'Alboni ed al Gorin. I giornali tributano immensi elogi alla prima, artista superiore ad ogni encomio; quanto al secondo *Il Portoghese* così si esprime: « Noi avevamo annunziato come la *Favorita* doveva servir di debutto al signor Gorin. Questo valente baritono, il quale possiede una bellissima voce ed un metodo di canto eccellente, di cui siamo stati in grado di apprezzare tutte le belle qualità, è stato giudicato dal publico per quello che si meritava. Il Gorin unisce ad un organo di voce poderoso, una dolcezza di canto ed una poesia di espressione difficile a rinvenirsi. Quanto prima speriamo di sentirlo brillare straordinariamente nelle opere di Rossini e di Verdi, e si dice che il *Macbeth* verrà messo in iscena appositamente per lui. » Il giornale *L'Araldo* dal suo canto così parla di questo artista: « Egli ha buon metodo di canto, voce simpatica ed un bel talento drammatico. » Tutti i giornali portoghesi sono d' accordo a dire che il successo della *Favorita* è dovuto specialmente all'Alboni e al Gorin. Bella la messa in iscena, tutto andò egregiamente anche per l' impresa, la quale in tale occasione alzò il biglietto per i secondi posti a sei franchi, e per i primi a dodici franchi.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Teatro Europeo. — Corrispondenza del 5 dicembre. — Dopo un lungo interregno finalmente questo teatro Europeo si è aperto dalla impresa di Dario Bacci per la rappresentazione di opere in musica nella stagione di autunno e carnevale 1854 55. Vennero destinate otto opere, quattro serie e quattro buffe, e promesse nominativamente le ben note *Luisa Miller*, *Rigoletto*, *Crispino e la comare* e *Don Procopio*. Le prime tre audarono già in iscena, la quarta andrà fra breve. Fra quelle da destinarsi ci si fa sperare il *Nabucco* e il *Trovatore*, e sarebbero le ben venute. La compagnia è composta delle signore Carolina Crespolani prima donna soprano, Luisa Rossetti-Boccolini prima donna contralto, e de' signori Gustavo Sacconi baritono, Cesare Boccolini basso profondo, Antonio Del Vivo basso comico, Ranieri Bettazzi primo tenore, seconde parti Del Vecchio, Tognetti, e signora Benedetti. Ad onor del vero dobbiamo premettere che un così buon complesso finora non si era sentito in Alessandria, e ciò ridonda in lode dell' impresario che non badò alla spesa per avere cantanti di bella fama e per montare il teatro con tutta la decenza desiderabile. Venendo ai particolari e giudicando in parte secondo la nostra impressione individuale, e in parte secondo la opinione dei più, diremo che la Crespolani è artista di buona scuola, e quantunque la sua voce non sia molto robusta, pure ha grazia ed agilità, e aiutandosi di una mimica sobria ed espressiva coglie meritati applausi. Cantò benissimo nella *Luisa Miller*, superò bravamente le difficoltà della parte di Gilda nel *Rigoletto*, e nel *Crispino e la Comare* destò entusiasmo nell'aria della *frittola*, che canta con leggiadria e gusto particolare. La Rossetti Boccolini piace per la simpatica voce, chiara, intonata e per la grazia che pone in ogni frase e in ogni movenza. Nel *Rigoletto* è una Maddalena piccantissima, e il publico l' ascolta con infinita compiacenza. Il Sacconi piacque nella *Miller*; cantò con molto brio e buon gusto nel *Crispino*, incontrò assai nel *Rigoletto*, il cui carattere rappresentò con molta verità e naturalezza; gli intelligenti però pretendono che la voce non lo secondi troppo quando gli occorre filare qualche nota, il che non toglie che sia assai ben accetto al publico. Il basso comico. Del Vivo piacque assai nel *Crispino*: ha una bella voce baritonale, scienza di canto e padronanza della scena: gli rimproverano però il gesto un po' troppo scurrile. Il primo tenore Bettazzi, pare che abbia buona voce e buona volontà, ma di grazia, metodo ed azione non ha dato ancora bella prova. Qualche sera fu applaudito nella *Miller* e nel *Rigoletto*: dicono che sia malato di gola, solito inconveniente di questo genere di voci: Dio gli restituisca il pieno uso di quell'organo per sua maggior gloria e per nostro maggior diletto. Cito in ultimo il Boccolini, non per ragione di merito, ma per trattenermi con maggior compiacenza su questo artista, che mi pare destinato a percorrere una assai bella carriera se gl' impresarii sapranno apprezzare le tante belle qualità che lo distinguono. Magnifica voce, sonora, uguale, intonata, perizia grande nell'arte, squisitissimo gusto, gesto ed azione sempre in armonia col soggetto, ecco le doti che ci ha rivelate, che gli hanno guadagnata la pubblica simpatia, e ch' ei ci farà gustare maggiormente quando gli venga affidato uno spartito in cui abbia campo di rivelarsi intero. Nella *Miller* sostenne la parte di Walter con molta nobiltà e naturalezza, e incontrò per il bel canto e l' omogeneità della voce. La parte di Sparafucile nel *Rigoletto* è eseguita con una perfezione superiore ad ogni elogio. Speriamo di sentirlo fra poco nel *Nabucco* o nel *Marino Faliero* e applaudirlo come merita. Sulle seconde parti tiriamo un velo. I cori sono poco numerosi: i bassi buoni, i tenori poco sentiti e meno sentibili. L' orchestra è come può essere in queste parti, scarsa e impotente, alcuni violini buoni, tromba e violoncello ancora: un flauto che offende le orecchie invece di blandirle con note di tutta dolcezza, grosso peccato che Dio perdoni all' impresario. Il direttore d' orchestra signor Augusto Michelangeli è pieno di abilità e bravura e molto si affatica, poveretto, per menare il suo gregge, mal... Discrete le decorazioni, il macchinismo quale lo comporta l' angustissimo palco scenico. E per concludere come ho cominciato, l' insieme buono, troppo buono per questo paese, quindi tirata la somma possiamo chiamarci contenti. L' affluenza è notabile, cosa consolantissima per l' impresario, ma assai incomoda per i frequentatori del teatro, che per l' angustia del locale sudano in mezzo all' inverno, e appena conservano la libertà dei movimenti. *E. P. B.*

MANOVA. — Le buone notizie recate p
torno allo spettacolo di opera che ralleg
scene, suonano sempre favorevoli agli ar
prendono parte e sanno farsi apprezzare p
e buon volere. Abbiamo già accennato del
Borgia, ed abbiam detto che massime lod
acquistarvisi la prima donna Camilla So
egregiamente secondarono il tenore Dei,
Crotti e la signora Cella (Orsino). Possian
giungere qualche particolare, che torna sp
ad onore della signora Sordelli, la quale
lenzio di qualche tempo, volle ricalcare l
provò col fatto che non era già semplice
ma conoscenza delle proprie forze, ingran
poso. Questa giovine prima donna dota
voce di soprano, è cantante di molta abil
pregi della persona aggiunge quelli di m
genza e di altrettanta attitudine alla scen
con plauso e sempre bene accetta, superò
gia l' aspettativa e nel prologo e nel due
condo atto col basso, nel seguente terzetto
finale si distinse in modo da levare il pu
strepitosi applausi. Il tenore Dei fece pure
e fu meritamente applauditissimo in tutti i
lode dovuta del pari al Crotti, buonissimo
alla Cella, anch'essa da lungo tempo ben
publico avvezzo a frequentare il teatro.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì il Clec
blo Giuseppe Picchi prese commiato a
lle dal publico milanese, che gli fece l
festa del mondo con plausi reiterati e a
Ringrebbe a coloro che l' udirono con ta
e maraviglia ch' ei se ne andasse porta
magistero di que' suoni che in vario gene
che ne commossero gli animi e ne subli
pensiero. Mercè il Picchi la tibia rusticale
il volgare strumento dei pastori; essa ha
fra i nobili strumenti, che l' uomo venne
mano perfezionando, e che giovano a m
i piaceri e gli intendimenti. Quel non
stridulo e di incomposto che dianzi ci
abborrire il suono dell' umile piffero, spa
gegno di costui, che senza scemarne la fo
a temperar le voci del breve legno in gui
ti ricreano soavi e dolci, or vibrate e foc
tono e ti ravvivano. E noi siam d'avviso
dio e il plauso, incitamento al meglio, da
chè viemaggiore impulso alle facoltà arm
giovin cieco, il quale più sicuro del fatto
strutto a grado a grado teoricamente nell
discipline, svelerà nuovi tesori avvaloran
razione col sapere, perfezionando la natur
— Il venerdì recitavasi dalla compagnia L
la nota commedia francese *Che dirà il m*
intendiamo perchè già rappresentata alle s
dagli artisti francesi, ed ora per la prima volt
gentemente italiana dal Fortis. È una bella
di quelle che onorano la nuova scuola france
rincamminarsi alle tradizioni del buon sec
ed il bello, ecco lo scopo a cui tendono g
quegli animosi scrittori che dipingono la s
è, co' suoi errori, co' suoi pregiudizii non s
virtù e le sue generose aspirazioni. La c
caratteri, il dialogo, l' orditura ci parvero
giudiziose, e morale l' intendimento a gua
mini da un pregiudizio, fatale talvolta, ca
calunnia e dalla maldicenza, che si piac
scare di sovente l' altrui buon nome. O
però che Amelia, la quale ama in segret
mata, e che pur vorrebbe santificare l' af
sponsali, non solo invaghì di Giuliano pr
maner vedova, ma non seppe tener celata
preferenza così che altri non se ne ac
mondo avea dunque un certo appiglio a dis
fatti d' Amelia, e le mire de' vagheggini
avventura trovar nell' esempio qualche scu
glimento fra due sole persone non rispo
mente allo scopo della commedia, e il ge
di Giuliano, che teme sì forte gli insole
del mondo, dovrebbe esser presente e ri
nipote potrebbe cedere accecato dall' amo
vinto dalla ragione, mentre lo zio non pe
derebbe che per virtù di questa. Anzi, se
mo, nell' originale francese la commedia
dersi come notammo. Perchè si è fatto altr
ogni modo l' esito della commedia fu il
che mai, e come no, se qual lavoro d' ar
vole assai, e se la rappresentazione, ad o
attori, ne fu in pieno commendevolissima
lodi a Giuseppina Casali, ch' ogni bel gio
nuove doti, ed altre ne viene affinando in
rendersi carissima al publico, che l'accoglie
coi plausi l' accompagna, e coi plausi suo
domandarla frequente. Raffigurò essa con
profondo, con una grazia incantevole, con
e gentilezza di modi il personaggio d' An
sciare nei cuori un'impressione profonda
in sommo. E notisi che il carattere d'
certe coincidenze di situazioni e di scene
trebbe monotono, ove l' amabile attrice no
coll' ingegno, coll'espressione del volto, c
sioni della voce a variarlo con quelle gra
l' arte non trova senza il soccorso d' u
intelligenza. Carlo Lollio, sotto le spoglie

Digitized by Google

potè finalmente appalesarsi giovane che sente e sa all' uopo esprimere con fuoco le passioni onde è agitato. Timido forse o troppo riserbato per eccesso di scuola, il Lollio ci parve qua e colà freddo e indeciso; ora però il vedemmo accendersi a generosi impeti nell' ultimo atto, e vogliamo encomiarlo, eccitandolo a lasciarsi andare più di sovente al calore degli affetti, che non deggiono studiosamente comprimersi: pensi che la castigatezza nulla ha di comune coll'indifferenza e colla freddezza. Il Lollio è un buon giovine amoroso, — sol che il voglia sarà fra breve uno dei migliori; nel suo caso volere è potere. Il Calloud rappresentò da quell' abile e perspicace attore ch'egli è il carattere leale e franco del generale; il Bellotti coll'usata disinvoltura quello dell'ippolito Legrand; la Pochini e la Santecchi (Clara e Luisa), anche in parti di poco momento seppero farsi apprezzare; il Ciotti il Ghirlanda, il Milani. il Rossi, la Peracchi, il Borci e tutti quanti fecero abbastanza bene. Fu una delle migliori e più fortunate rappresentazioni della compagnia, nè il publico venne meno al proprio debito, chè gli applausi risuonarono fragorosi e frequenti massime nell' ultimo atto della dilettevole commedia, che fu ripetuta.

Società degli Artisti. — Il *Concerto musicale* che eseguivasi per cura della Società, che tutte onora, ama e coltiva le arti sorelle, il 14 corrente innanzi a numerosa ed eletta adunanza, ricco di ben dodici pezzi, era diviso in due parti, nella prima delle quali si cantavano due duetti di Donizetti, ed una canzone di Rossini, alternati con tre brani strumentali Un duetto della *Betly*, bello assai e popolare. porgea il destro al Soares ed allo Scotti di far prova della ben nota loro *abilità*, che valea ad entrambi gusto guiderdone di applausi, quanti ne colse poi lo Scotti di bel nuovo nel duetto di Roberto e Sara nel *Roberto Deveaux*, nel quale eragli compagna la giovine prima donna signora Palmira Prinetti, dotata di un bello, forte e limpido soprano. Questa gentile virtuosa ebbe ad appalesarsi cantante bene instrutta ed animata Applausi anche maggiori furono fatti allo Scotti pel modo elegante e gradevole con cui disse la canzone d' Almaviva nel *Barbiere*, spiegandovi facile e limpida agilità. Angelo Bovio. professore d'arpa nel patrio Conservatorio, trattò con quella rara maestria che è tutta da lui il suo difficile strumento con una fantasia del *Rigoletto*, ch' egli stesso compose con flor di buon gusto, traendone suoni multeplici, delicati e vibranti con una armoniosa abbondanza data solo agli eccellenti nell'arte. Non è a dire per ciò quanti fossero i plausi onde venne debitamente rimunerato. Il Rossari, professore di corno, suonando un *Souvenir* sopra pensieri di Bellini. superò come suole le difficoltà di quel suo strumento semplice e senza chiavi; lo che se da un canto è argomento di maggiore perizia, scema però varietà e chiarezza ai suoni naturali e pieni, se vogliasi, ma eziandio alquanto monotoni. Chiuse la prima parte un settimino del Glinka sopra motivi dell'*Anna Bolena*, leggiadrissimo e dottamente contesto e svolto, ed eseguito poi con un sapor d'arte da non dirsi a parole dalla valente pianista signora Brisson, e dai signori Bovio, Cavallini, Quarenghi, Rossari e Rossi. Levossi a quando a quando mentre gustavansi le divine melodie un plauso d'entusiasmo che s'effuse in reiterate acclamazioni al chiudersi di quel pezzo, il quale ci fece prorompere nel voto di riudire quando che sia sulle nostre massime scene l' *Anna Bolena* di Donizetti, glorioso monumento dell' arte melodrammatica italiana. - Un duetto di Verdi, cantato con tutt' impegno e valore dalla Prinetti col dilettante baritono signor Battezzati, incominciò la seconda parte del concerto, e fruttò plausi ad entrambi. Indi il Rossari nuovamente ed il Torriani, professore di fagotto, gareggiarono di perizia nello svolgere un bel duetto da loro stessi composto su pensieri del *Giuramento*, ricevendone in compenso copiosi applausi. Il Soares rallegrò poscia la brigata con un'aria del *Don Giovanni*, che gli valse applausi, i quali abbondarono pure al Battezzati in una bellissima romanza de' *Normanni* di Mercadante, che egli cantò con molto affetto. Un duetto di Osborne e Beriot su motivi della *Sonnambula* porse il destro alla signora Brisson ed al dilettante violinista signor Sessa a darvi prove di rara eccellenza nel gravicembalo e nel violino; l'una vinse talvolta il rivale, talvolta questi primeggiò; indi mescendo i suoni amendue recarono diletto ad un tempo e maraviglia. Anche allora i plausi raggiunsero l'entusiasmo. Suggellò il concerto variato con fino accorgimento, il quartetto del finale della *Lucia*, che la Prinetti, lo Scotti, il Battezzati e il Soares eseguirono con buon accordo levando di bel nuovo l'udienza a rumor di viva. Fu un trattenimento veramente dilettevole, mal sapremmo se meglio divisato o più artisticamente eseguito.

— La drammatica compagnia Tassani recita da molte sere al **Teatro Carcano**, e noi siamo in debito di recarne novelle, che promettemmo, e ritardammo a cagione dei mille perchè onde si avvera il noto:

Promettere lungo coll'attender corto.

Quantunque fortuna non si mostri amicissima finora agli spettacoli del Carcano. il publico però sa distinguere il buon volere e l'abilità degli attori, che sono sostegno e decoro della compagnia guidata dal Tassani, e rimerita di frequenti applausi la prima attrice Elena Germoglia, il Germoglia, il Tassani e via via altri pure, che non mancano di buone qualità e di esperienza. Il repertorio è, quale da per tutto, tra lodevole e tollerabile, come vogliono le necessità dei tempi; conta però le produzioni moderne più in voga, fra le quali citeremo l' *Oscarre* e *Adriana Lecouvreur* deHo Scribe; il *Sullivan* del Melesville, *L'onore della famiglia*, premiata fra le migliori per lo scopo morale, tutte e tre accolte col massimo favore, specialmente l'*Adriana*, in cui la signora Germoglia suscitò un tanto entusiasmo, quale di rado veggiamo sorgere alle rappresentazioni drammatiche. Nel quarto e nel quinto atto fu ridomandata le tre o quattro volte, ed è questo un successo notevole fra noi, chè il bel lavoro dello Scribe obbe qui ad interpreti una Sadowski ed una Cazzola. Ove la signora Germoglia apprenda ad imitare giudiziosamente quel far nobile e contigiato che si conviene all' alta società, come dicono i Francesi; ove rifugga a tutt'uomo da que'nei di manierismo che offuscan la sua recitazione, diverrà certamente una fra le poche migliori; spetta a lei recare a pieno effetto la legge del progresso, e come oltrepassò il buono, raggiungere l'ottimo. La compagnia del Tassani è ben provveduta per corredo scenico e ricchezza di vestimenta.

— Lo scorso sabato rappresentavasi al **Teatro Carcano** il *Barbiere* di Rossini, vi furono plausi, vi fu del buono, del men buono e del mediocre; la sera dopo le cose volsero al meglio, come vedremo in altro numero.

— **Domani** al **Teatro Carcano** avrà luogo un variato trattenimento del quale sarà anima e decoro il nostro *Moncalvo*, che ristabilitosi da lunga e grave ma attia, vi si presenterà in una commedia di suo particolare impegno. Il publico, costante nella sua benevolenza, non mancherà certo di accorrere a risalutare l'artista prediletto.

ROMA. — I dubbii che aveano tenuto in sospeso gli animi intorno all' affettuarsi o no gli spettacoli nel carnevale, sono scomparsi; il Municipio ha dichiarato che i teatri si sarebbero aperti in tale stagione ai consueti trattenimenti di opere e di balli, di rappresentazioni drammatiche e d'altro, e così il publico può disporsi a goderne in anticipato sapendosi essere le compagnie prescelte ricche di artisti valenti. All'Apollo la signora Penco-Elena, il Naudin e il Bencich daranno la *Traviata*; la Piccolomini ed Agresti o il *Marco Visconti* o *I Masnadieri*. Nel ballo, *Clotilde di Pomerania* del Viotti, avranno parte Raffaella Santalicante, il Rossi, il Viani, e danzeranno Sofia Fuoco e il Penco. — Al teatro Argentina canteranno Virginia Viola (sostituita alla Valesi scioltasi per malattia), Sebastiano Ronconi, il tenore Mongini, Ersilia Crespi e il buffo Topai. Si darà fra l' altre un' opera nuova del maestro Sangiorgi, melodramma di L. Scalchi. — Al teatro Capranica si daranno opere semiserie e buffe colle prime donne Giustina Monti e Carolina Croce, col tenore Errani, col Rinaldini baritono e Zucchini basso comico. Al teatro Valle reciterà la drammatica compagnia di Luigi Pezzana, già si bene accetta nelle estive stagioni. — Al Metastasio e all'Aliberti spettacoli d' altra sorta.

TORINO. — Il 3 dicembre aveano termine all'Eliseo le rappresentazioni melodrammatiche della stagione autunnale Si rappresentò quella sera un atto dell' opera *Chi dura vince* e *La Molinara*. graziosa farsa ricca di bei pezzi e benissimo eseguita principalmente dalla prima donna soprano Maria Beretta, che tanto piacque in tutta la stagione. Salutata al suo apparire da fragorosi applausi, fu ricolma di acclamazioni in tutti i suoi pezzi, e regalata di magnifici mazzi di fiori dopo la cavatina e dopo il rondò, testimonianze non dubbie della simpatia e della stima dei Torinesi verso la giovane prima donna. Non mancarono plausi a' suoi compagni, il Migliara e il Galli, artisti ambedue di merito ed assai bene accetti. — Ora l' impresa di questo teatro fu assunta dal signor Maschalchini.

CREMA. — La drammatica compagnia Metastasio occupa da molti giorni queste scene ed evvi gradissima, come quella che già tanto piacque in altra stagione, ed era per ciò attesa con desiderio grandissimo. La Ghezzi, prima attrice, il Bovi, primo attore, ed il brillante Pascali, godono specialmente di tutto il favore del publico. Daremo altri particolari.

Recenti Scritture.

Caterina Beretta, prima ballerina-danzante assoluta, ricolma pur ora di ogni sorta di onori a Firenze, fu scritturata per l' Imperiale Teatro dell' Academia di Musica di Parigi dal primo gennaio prossimo per tre anni, riserbandosi il permesso di quattro mesi per recarsi a Milano al teatro alla Scala, ove è fissata il carnevale e quaresima 1855 56.

BOLOGNA. — Spettacolo di opera al teatro Comunale pel prossimo carnevale: Prima donna assoluta Antonietta Brignoli-Ortolani, primo tenore assoluto Luigi Ferretti, primo baritono assoluto Giovanni Reina. primo basso profondo assoluto Annibale Biacchi.

Il primo tenore assoluto *Luigi Toffanari*, artista ben noto per le sue belle doti di natura e di arte, fu scritturato per le imminenti stagioni al Gran Teatro La Fenice di Venezia dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* in concorso all'Agenzia Ronzi.

Carlotta Vittadini, prima donna assoluta di bel grido già da lungo tempo riputatissima in Ispagna, fu scritturata dalla nuova Agenzia di Amedeo Verger, residente in Cadice, al teatro San Carlo di Lisbona.

Lorenzo Domenech, primo basso profondo assoluto che a Firenze nella scorsa stagione ebbe il più lieto successo, piacendone la voce bella e maschia, e il buon metodo di canto, fu scritturato al R. teatro di Parma per le imminenti stagioni di carnevale e quaresima.

La prima donna contralto assoluta *Luigia Corbari* fu scritturata per le imminenti stagioni al Teatro Grande di Trieste.

Temistocle Miserocchi, primo tenore assoluto che tanto piacque la scorsa estate al teatro Santa Radegonda, fu scritturato alle scene del Carcano pel prossimo carnevale, ove canterà primieramente nella *Lucrezia Borgia*.

Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati pel prossimo carnevale: il primo ballerino-danzante assoluto di bella riputazione *Celestino De-Martini*, la prima ballerina signora *Poma* e quattro ballerine di mezzo carattere, pel teatro Nazionale di Torino, — pel teatro italiano di Tunisi il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*, — e per Padova la comprimaria *Albertazzi*.

La prima donna assoluta *Luigia Caselli* fu scritturata per Rieti in luogo della Barilaro.

Dall' Agenzia L.-V. di A. Torri furono scritturati in concorso dell'Agenzia Marchesi e Corticelli al teatro di Ravenna la primavera 1855 il primo mimo assoluto *Alessandro Bustini* e la prima ballerina danzante *Carolina Bustini*.

FERMO. — Questo teatro sarà occupato nel prossimo carnevale dalla comica compagnia Lombardo-Veneta di Andrea Cottin.

Achille Majeroni. — Ripetiamo l' annunzio già dato della riconferma di questo rinomato primo attore drammatico al R. Teatro dei Fiorentini a NAPOLI per l' anno comico 1855-56. L' impresa ha così corrisposto al vivo desiderio del publico, che altamente apprezza ed ammira le doti onde va chiaro il valentissimo artista. Formeranno parte della anzidetta compagnia de' *Fiorentini per l' anno 1855-56* le signore *Bignetti*, madre e figlia, attrici meritamente encomiate. — Il Majeroni poi formerà parte della compagnia di **Cesare Dondini** per gli anni 56-57-58, della quale è primo attore attualmente, e lo sarà pure nel prossimo anno l'encomiatissimo artista Carlo Romagnoli.

Il rinomato flautista *Giulio Briccialdi* fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri per iscrivere un' opera seria *Leonora di Toledo*, melodramma di Francesco Guidi, da rappresentarsi nella stagione di primavera o di autunno 1855.

Artisti disponibili.

Teresa De-Giuli-Borsi, la rinomata attrice-cantante che dovea nell' autunno passato trovarsi nuovamente a Roma, ove i teatri tacquero per superiore disposizione, è in Torino non vincolata, per quanto sappiamo, da impegni per l' imminente carnevale.

Carolina Sannazzari, prima donna assoluta di quel bel grido che a tutti è noto pe' suoi luminosi successi in Milano ed in altre moltissime cospicue città, è in Milano disponibile pel carnevale.

Eugenio Musich, rinomato primo tenore assoluto, che cantò con lietissime sorti le tante volte alla Scala in Milano, è in Mantova non vincolato finora da impegni pel carnevale.

Stefano Scapini, primo basso-profondo assoluto a giusta ragione annoverato fra i migliori dell' arte sua, che percorse con luminoso successo i più cospicui teatri d' Italia e di fuori, è in Milano libero di impegni pel carnevale prossimo ed in seguito.

Maddalena Vetturi-Olivi, egregia prima donna assoluta, che in brevissimo tempo seppe acquistarsi rinomanza nell' arte, trovasi in Treviso disponibile pel prossimo carnevale ed in seguito.

Raffaele Anconi, primo basso-profondo assoluto, che gode di bella riputazione nell' arte come quegli che percorse onorevole carriera e calcò molti teatri de'più cospicui d' Italia e dell' estero, trovasi in Firenze libero d' impegni per il carnevale imminente.

Fulvio Rigo, primo basso-profondo assoluto che percorse con tanto onore cospicue scene ed ebbe ad acquistarsi bel nome fra i più riputati dell' arte sua, è in Verona non per anco vincolato da impegni pel prossimo carnevale.

Matilde Winter, giovane prima donna assoluta che esordì a Trieste con sì bell' incontro, non è scritturata (come a torto annunziavasi) pel carnevale prossimo, ma trovasi libera d' impegni in Milano.

Il primo baritono assoluto *Francesco Giorgi*, che cantò con lode in Milano, e recentemente a Lugano e a Bellinzona, non è ancora vincolato da impegni pel prossimo carnevale.

Il carnevale è imminente, e nondimeno veggiamo con rammarico libere tuttavia d' impegni in Milano parecchie prime ballerine danzanti assolute, meritevoli per certo di occupare onorevole posto nei nostri migliori teatri. Utile avviso alle imprese che credessero averne d' uopo. Sono esse, per ordine alfabetico: *Maria Luigia Bussola*, *Anita Dubignon*, *Carlotta Granzini* ed *Angiolina Negri*, ciascheduna delle quali vanta a ragione splendidi successi sopra cospicue scene.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, VII. — Teatri. — *Parma, Firenze, Udine, Parigi, Vienna, Oporto, Buckarest, Pesth, Corfù,* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — *Teatro Re.*

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. Austr. Lir.
Per sei mesi . . . . . »
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche »
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi
PER L'ESTERO per un anno . . . . . »
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti a ficio in MILANO.*

Giovedì 21 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 10

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

II.

Il cane della signora.

IV.

— Povero fanciullo!... ripigliò la cantante con effusione. È gravemente ferito?

— Non lo credo, signora, giacchè la sua ferita non gli ha fatto abbandonare la sua preda che all'appressarsi della sbirraglia.

— Quando sarà giorno vo' me lo si conduca dinanzi.

E alzando al cielo i suoi begli occhi molli di lagrime spremute dalla riconoscenza:

— È tempo, soggiunse sommessamente la giovane donna, che un simile attaccamento abbia la sua ricompensa!

Tosto che fu fatto giorno, si affrettarono ad ubbedire a' suoi ordini: ma, caso singolare, Pietro non era sotto il portico. I domestici ne fecero argomento di nuove facezie, e finsero di cercarlo in tutti gli angoli e nascondigli, dicendo che i cani avevano costume di nascondersi per morire. Pietro non fu ritrovato. La Romarina non dissimulò punto la sua inquietudine. Forse il giovane poeta era più gravemente ferito che non lo si avesse supposto dan principio. Fors' anco espiava in quel momento in qualche prigione oscura la sconsideratezza di essersi opposto all' attentato di un uomo così potente quale sembrava di essere il nipote del Gravina. A poco a poco queste dolorose apprensioni fecero luogo a più rassicuranti congetture. Mille altre combinazioni potevano avere momentaneamente distolto Pietro dalle sue abitudini, e certamente egli ritornerebbe un giorno. E la Romarina l'attese pel corso di più settimane, di più mesi; ma il tempo trascorse senza che ricomparisse il giovane poeta.

III.

Il signor Metastasio.

I.

Il signor Gravina non era un gran signore; non era nè principe, nè duca, nè marchese e nemmanco cardinale; pure il solo suo credito avea bastato a sottrarre il giovine Molineri alle punizioni che gli avrebbero valso le sue pazze imprese. Il signor Gravina era un semplice avvocato; ma aveva acquistato nell' avvocatura una celebrità europea, e per conseguenza un potere straordinario, quel potere che recan sempre la probità ed il talento. Fu desso quegli che fondò nel 1695 la famosa academia detta degli *Arcadi*, il cui scopo era la conservazione delle lettere, e ne compilò anco i regolamenti; e la saggezza ed elevatezza de' principii che presiedettero alla loro formazione erano tali che papa Innocenzo XII, entusiasmato, credette dover offrire immediatamente al loro autore i più grandi onori ecclesiastici. Ma il Gravina rifiutò di abbracciare il sacerdozio, e si accontentò del titolo e delle funzioni di consigliere intimo che gli conferì Innocenzo e mantennero i suoi successori.

Picciolo, magro, frusto dal molto lavorare, il signor Gravina, abbenchè non oltrepassasse i cinquant'anni aveva, al momento in cui parliamo, tutte le apparenze e tutte le infermità di un vecchio. La visita del governatore ad un' ora così inopportuna non lasciò di recargli stupore. Nondimeno, convinto che si trattava di un affare importante, si fece con sollecitudine vestire, ed ordinò poscia che tosto s' introducesse il magistrato.

La conferenza fu lunga ed animata. Quando uscì il governatore, l' avvocato che lo riconduceva all' uscio, aveva gli occhi pieni di lagrime.

— Mio caro governatore, gli diceva con emozione, vogliate perdonare ancora questa volta. Io vi prometto che sarà l' ultima, giacchè da questo istante abbandono Molineri alle sue follie e lo ripudio per mio nipote.

Il governatore acconsentì ben volontieri preghiera, giacchè calcolava, e con fondament una prossima occasione di prendere la sua r cita. Molineri non era uomo da lasciar lungan in riposo la polizia.

Dopo la partenza del magistrato, Gravina s bandonò senza ritegno al suo profondo e g dolore. Era una scena commovente vedere l grime scorrere su quel volto grave ed auster vecchio aveva mai sempre provata una ecces tenerezza per il figlio di sua sorella; egli a sognato per lui un avvenire brillante e fortu Si conobbe ch'ei non poteva senza rincrescim ripudiare una sì viva affezione e rinunziare a care speranze; ma una maggiore longanimità sar stata debolezza. Gravina lo comprese: si alzò imp visamente e fece chiamare il suo segretario, era in un suo amico e confidente.

— Jacopo, diss' egli, Molineri è indegno mie premure; io non voglio più che mi si di lui, io lo diseredo.... Andate al palazzo Sacch vi troverete coricato sotto il portico un fanc povero ed abbandonato che ho soventi fiate ne nelle mie passeggiate. Conducetemelo, io lo ac

Gravina conosceva Pietro effettivamente da n tempo. Un giorno passando per la strada G egli lo aveva udito a recitare al publico i versi, ed era stato colpito dalla loro rara elega Oltreciò Pietro aveva una di quelle fison dolci e serene, che appartengono soltanto all scienze pure ed intemerate. Non gli era ab gnato molto per commovere vivamente in su vore un uomo virtuoso per eccellenza quale gnor Gravina.

Cominciava già a spuntare il giorno, le pane suonavano l' avemmaria in tutte le c della città. Jacopo si gettò sulle spalle un pe tabarro e si portò al palazzo Sacchetti. Pietr perbo e lieto del servigio importante che avea alla Romarina e della ferita per essa ricevuta, miva quale uomo felicissimo sopra il suo let

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Re.** — Compagnia Domeniconi. — *Un impudente mala lingua*, commedia in quattro atti di Michele Cuciniello. — Beneficiata del caratterista Gian Paolo Calloud. (Martedì 19 dicembre.)

Questa commedia dell' autore abbastanza noto della *Maschera nera* e dell' *Etnava*, nuova per noi, e fortunata di molte repliche a Napoli, è un' imitazione del *Don Marzio* del Goldoni messa nei panni che si vestono oggi, e trae molto dal vero, comechè esageri qua e colà per ricavare effetto, senza riflettere per avventura che la maldicenza e la calunnia son tollerate finchè non passino certi limiti, oltre i quali le trovan, come suol dirsi, pan per focaccia. Conviene per ciò che quelle due ruggini della moderna società (che pur non sono moderna invenzione) la corrodano a rilento, la mantengano guasta e corrotta senza sfasciarla ed ucciderla; le sono il tarlo del legno, che di quello vive ed in quello, nascosto così che fuor non pajano dalla faccia levigata dell' arnese che lievi segni ed inavvertiti. Per siffatto modo la maldicenza e la calunnia sfuggono al codice penale, che ove eccedano le agguanta e le costringe lor malgrado al silenzio. È obbligo della commedia correggere i vizii che non soggiacciono all' azione salutare delle leggi; essa dee flagellare col ridicolo, difendere la morale publica oltraggiata, calpestare i pregiudizii, consigliare e rinvigorire i deboli, e perseguitare risolutamente i tristi, ma non dee farsi accusatrice impudente per non buscarsi taccia di spia. E tale diventa il Gabriella Roccola del Cuciniello, che trascende fuor di ogni prudenza, d'ogni pudore e bisogno. V'ha di più. Il Don Marzio del Goldoni avea per ragione di nascita una tal quale autorità, come appunto comportavano gli ordinamenti sociali d'allora, ed e' potea senza pericolo beffarsi di chi era posto più basso di lui, che dovea tollerare i motti pungenti e le ingiurie perfino, ed era quello per avventura il vezzo di certi nobili che il Goldoni dipinse al vivo ed incarnò in molti de' suoi personaggi, petulanti, asciutti a quattrini e stizzosi, ne' quali il costume di punzecchiare il prossimo erasi fatta natura ed esercizio a sfuggir l'ozio e l' accidia. Non così il Roccola, che sebbene in comodo stato, pur non ha su coloro che bistratta supremazia di sorta; e da' pari suoi è rimbeccato, dileggiato, ingiuriato, senza ch' egli metta giudicio per ciò e facciasi a lavorar di lingua con maggiore prudenza od accortezza. di più ancora. Il Goldoni con quell' arte che è sua, seppe far sì che il suo Don Marzio si mescol proposito nelle fila della commedia, e non gittasse a le sue maldicenze pel semplice vezzo di affastell come adopera il Roccola, il quale pon sossopra la glia del Gigli senza un perchè al mondo, a ca cio, per commetter male, e non più. E d'altra questo Argo degli altrui difetti ci porge raro e pio di cecità non accorgendosi de'vizii di Giulio figlio, che si sanno pure da coloro ch'ei motteggi i quali e'vive, e che ne parlano ben anche senza mai ne sospetti l'uom tutto orecchi. È cecità di padr fatuato dell' amore del figlio, men probabile però cialmente in quell' uom senza fede e senza cuore ad ogni modo non amiamo ascrivere a colpa l' autore, il quale volle dare una severa lezion maldicenti, punendo il malvagio colle proprie a sebbene l' asserzione del Roccola, che incolpa poldo, allorquando si scuopre il furto comm nella cassa del Gigli, non sia giustificata affatto quanto precede. Imperocchè Leopoldo abbandon casa del Gigli costrettovi a forza dalle imputazion Roccola, che il persuase covare una tresca amo sotto alle affettuose premure del Gigli per Anton sua moglie. Come mai sospettar poteasi dunque che poldo, il quale partì il mattino spoglio di tutto per

Digitized by Google

pietra. Il servitore del Gravina lo prese per mano, e avendolo scosso dolcemente:

— Poverino, gli disse, vuoi tu seguirmi?

Pietro, destato all'improvviso, fissò attonito gli sguardi sopra il suo interlocutore, e

— Signore, gli chiese, ove volete condurmi?

— Seguimi tosto; non avrai a pentirtene.

Pietro non comprendendo per nulla quella proposizione singolare, abbassò gli occhi senza rispondere, e lasciando cadere noncurantemente sul petto il suo capo, si addormentò.

— Su via, andiamo! riprese allora Jacopo sorridendo; la fortuna ti stende le braccia, non te ne mostrar ribelle.

Pietro, strappato al sonno suo malgrado, fece uno sforzo violento sopra sè stesso, ed alzatosi improvvisamente:

— Che cosa dunque volete da me? domandò.

— Ragazzo mio, rispose Jacopo maravigliato del tuono dignitoso e reciso col quale erano state proferite quelle parole, voi siete curioso; ma, a dir vero, avete diritto di esserlo, ed io voglio sodisfarvi... Un ricco e possente signore desidera adottarvi per suo figlio.

— Io! figlio di un gran signore!

— Sì, voi.

— Sarò dunque ricco?

— Lo sarete.

— Avrò begli abiti?

— Certo.

— Potrò istruirmi?

— Sicuramente.

— Accetto, accetto! gridò allora con entusiasmo. Partiamo...

E volgendosi al palazzo Sacchetti:

— D'ora innanzi, soggiunse sommesso, non dormirò più presso a quella porta: un giorno forse potrò varcarne la soglia!

TEATRI E SPETTACOLI.

PARMA. — Il 17 corrente ebbero termine al Teatro Reale le recite della drammatica compagnia di Cesare Asti, di cui abbiam fatto più volte onorevole menzione, come quella che piacque moltissimo, e seppe meritarsi manifesti e reiterati segni del publico gradimento. Fra le produzioni che tornarono meglio accette possiamo specialmente citare il *Michele Perrin*, le *Baruffe chiozzotte*, *Il ventaglio*, *I Rusteghi*, *L'ottuagenario*, i *Due Angeli*. Il dramma poi che ebbe sorti ancor più clamorose d'ogni altro si fu il *Parmigianino in Roma* del signor L. Gualtieri di Bologna, poeta della compagnia, che fu replicato, e destò un entusiasmo da non potersi descrivere a parole. Dello stesso autore si rappresentò la sera del 16 un secondo dramma, *Francesco Mazzola detto il Parmigianino in Parma*, questo lavoro, scritto di tutta fretta, non ebbe, è vero, il trionfo del primo: ma fu udito con piacere, ed anche a riprese applaudito, particolarmente nel primo atto, ove il Parmigianino si abbandona tuttavia a suoi amori un po' libertini. Indi si vede il Mazzola tutto dedito all'arte, colle stranezze proprie del suo carattere, nei suoi dispetti, nei suoi puntigli, e nelle sue passioni. Il Mosè che dipinge alla chiesa della Steccata è il soggetto ch'ei tratta, tu lo vedi occuparvisi con tutta la forza dell'anima... e nell'atto in cui l'invidia d'un altro artista, suo allievo è per distruggere raschiando quell'opera grande, il Mazzola che s'accorge di tanto delitto, furibondo e pieno di vendetta è già in atto di slanciare il profano giù dall'altezza del ponte, e punire l'infame; ma la generosità parla al cuore dell'uomo grande che sdegna la vendetta. In tutto il resto del dramma la passione e l'amore sono al vivo tratteggiati, — e debbonsi volgere parole d'incoraggiamento a questo giovane autore, perchè perseveri nella buona via che percorre. — Quanto alla rappresentazione, la compagnia fece ciò che potè per la ristrettezza del tempo; meglio di tutti fecero Giulietta Vedova-Ristori ed Antonietta Sivori; negli uomini, tranne il Bottazzi che dipinse, come nel primo dramma, bene il carattere del mostruoso Daniele, si avrebbe desiderato più impegno e più intelligenza. — Domenica era l'ultima recita della compagnia, avviatasi a Firenze. Il teatro era siffatamente zeppo di spettatori che si dovette rimandar gente. — Fu una stagione veramente brillante, che somigliava ad un carnovale. — Si sta preparando ora il grande spettacolo del carnevale colla *Luisa Miller*, ed il gran ballo, la *Fata del Lago*. — È morto il Nestore dei *trovarobe*, che fece parte per venti anni della ducale compagnia Mascherpa, Giorgio Vismara, nella notte del 13 corrente; come è noto all'arte, visse uomo onesto, e fu leale amico.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero, 17 dicembre. — Continueremo il ragguaglio delle recite della compagnia Billi, che giovedì ci disse addio. Domenica, *Niente di male* di Bon e *Osti e non Osti* di Casari: il Guagni nella seconda fece di tutto per far ridere il publico alle spalle del ridicolo *Papirio Tondo*. Nel vecchio dramma *Ella è pazza!* recitato la sera di lunedì, avemmo occasione di udire il primo attore e capo-comico Jacopo Billi, che ci parve fornito di molta energia e di moltissima intelligenza: alla fine del primo atto fu evocato al proscenio unitamente ai suoi compagni. A questo dramma tenne dietro la vecchia farsa *Un signore e una signora*, che però ci parve quasi nuova, tanta fu l'abilità spiegatavi dalla brava Colombino e dal Colombino. Martedì ebbe luogo la replica del *Don Desiderio*, che fruttò, come alla prima sera, moltissimi applausi al Guagni, applausi che risuonarono vivi e spontanei per la Bon e per Billi quando nella sera di mercoledì recitarono il *Segreto*. La vivacissima farsa *La Scommessa* chiuse in mezzo alle risate ed alle acclamazioni la suddetta rappresentazione; crediamo superfluo il dire che la parte del Marchese di Valchiusa era interpretata dal Guagni. Giovedì per beneficiata della brava Bon fu recitata una vecchia commedia intitolata la *Scommessa fra marito e moglie*, della quale ci asteniamo dal parlare per essere veramente il tipo del barocchismo, ma che però la Bon ce la fece sopportare, mercè la sua immensa vivacità. Quindi la beneficata, coadiuvata dalla Signori, dal Billi, dal Da-Caprile, dal Brunone e dal Cecconi, declamò alcune scene del *Buondelmonte e gli Amedei* di Marenco, e possiamo dir francamente che rare volte abbiamo udito recitare i versi con tanta intelligenza ed esattezza di accentazione come li recita la Bon; nel momento della morte fu veramente grande. L'insulsa e lunghissima farsa *Plutone sciogli Cerbero* dette termine allo spettacolo, ed anche in questa la Colombino fu la regina della festa, il Da Caprile ed il Colombino la secondarono molto bene. Ora, saldati i nostri conti con gli attori, ci resterebbe l'obbligo di rivolgere qualche parola ad una certa parte del colto e rispettabile publico (stile da cartelloni), che assisteva alla recita delle scene del *Buondelmonte*, ma siccome rammentiamo bene l'antico proverbio che *« chi lava il capo all'asino perde il ranno ed il sapone, »* così termineremo queste nostre ciarle coll'augurare al Billi ed ai suoi compagni un buon viaggio e fortuna migliore di quella che ebbero fra noi.

(Buon Gusto.)

UDINE. — La compagnia Mozzi terminò il corso delle sue applaudite rappresentazioni al teatro Sociale per recarsi a Pordenone il carnevale. Nelle passate sere si vennero succedendo il *Sullivan*, *Gli innamorati*, *La signora dalle camelie*, *Madamigella della Seiglière*, *Il Lapidario*, *La Viscontessa modista* e *Battaglia di donne*, ed in tutte queste sì varie e diverse produzioni ebbero il destro ad emergere la Barracani-Mozzi principalmente e il Mozzi, e nelle parti brillanti e giocose il Rodolfi e il caratterista Venturoli. *L'Alchimista* e *L'Annotatore Friulano* fecero entrambi più volte onorevole menzione della compagnia, la quale merita un bel posto fra le buone, che non sono molte, dopo le primissime di cui si gloria l'arte italiana. La signora Barracani nella *Pia*, nella *Signora dalle camelie*, nella *Calunnia* e via via in quante produzioni ebbe parte emerse in singolar modo e fu applauditissima, ed il furono il Mozzi, attore intelligentissimo, il lepido Venturoli ed il simpatico Rodolfi in un con Amalia Ferrante, gentile e brava prima amorosa, col De Ogna buon amoroso e con altri pure, diligenti ed abili attori.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Italo Gardoni*: « La ricomparsa del Gardoni all'Opéra fu il primo atto importante della nuova amministrazione. Essa può grandemente felicitarsi d'avere riaperto a questo eminente artista le porte del nostro primo teatro lirico: l'accoglienza clamorosa ch'egli ha ricevuto nella *Favorite* prova che nulla ha perduto delle simpatie del publico e che il suo talento ha conservato tutto l'antico prestigio sugli uditori. È noto che Gardoni ha esordito all'Opéra nel 1847 nell'opera *Marie Stuart* di Niedermeyer. Mercè la dolcezza della sua voce ed il suo nobile aspetto egli ottenne in quello spartito un successo luminoso. Poi cantò nel *Robert*, nella *Lucie* e nella *Favorite*. Il suo talento simpatico svegliò l'attenzione di Lumley, direttore del teatro di Sua Maestà a Londra, il quale l'incatenò per cinque anni alla sua fortuna con emolumenti considerevoli. Da Londra Gardoni si trasferì a Pietroburgo: ritornò poi a Parigi e fu scritturato pel Teatro Italiano. L'anno scorso ancora ha diviso con Mario gli applausi del publico. L'Opéra non ha potuto ora accaparrarsi l'artista favorito che fino al mese di marzo prossimo, avendo Gardoni contratto un impegno col teatro di Covent-Garden per tutta la stagione d'estate, la quale non termina che nel mese di settembre; ma Gardoni ci sarà restituito, poichè oggidì i buoni tenori non si contano a dozzine. — Noi l'abbiamo ritrovato colla sua medesima finezza d'espressione e colla sua stessa soavità di voce. Egli canta deliziosamente, e si andrebbe all'Opéra non fosse altro che per udirlo intonare la romanza *Ange si pur*, che niuno esprime meglio di lui. Non è un cantante di forza, ma, ciò che vale altrettanto e più, un cantante di buon gusto e di stile. Lo si è applaudito in tutti i suoi pezzi, gli si è fatto ripetere il duetto nell'atto quarto con la Stoltz, ove seppe trovare accenti di passione veri ed affascinanti, e fu richiamato alla fine del pezzo insieme alla Stoltz.

(Gaz. Mus. di Mil.)

VIENNA. — Col ballo *Violetta* del coreografo Borri ricomparvero, dopo la partenza della signora Taglioni, non ha guari alle scene del teatro di Porta Carinzia Carolina Pochini e il Borri, e furono accolti coi più manifesti segni di piena esultanza. Il ballo piacque e fu veduto con particolare attenzione e favore, quantunque per una momentanea indisposizione della Pochini, si dovesse calar la tela e sospenderlo per qualche minuto. Non si tosto però ricomparve, e fino al termine del ballo agì e danzò in modo di tutt'encomio. Le sue danze e quelle del Borri furono particolarmente bene accette. — L'8 dicembre si pose in iscena il ballo *Robert-Macaire* del Taglioni, che non ebbe gran fortuna a cagione specialmente del genere comico al quale appartiene, e che non è il prediletto del publico. Un passo a due di carattere, composto dal Borri e danzato dalle signore Pochini e Levasseur, piacque immensamente e fruttò plausi senza fine a quelle due abilissime danzatrici. Il Frappart, ballerino comico, fece il debito suo molto bene, e fu a ragione commendato.

---

restar contaminato dalle altrui subdole larghezze, avrebbe svaligiato la notte stessa la cassa dell'abborrito rivale? — Questi però, dico il Gigli, ha ben d'onde sospettar reo Leopoldo, poichè rinvenne sul luogo un brano d'una catenella d'oro da orologio da lei donata a Leopoldo, e nondimeno non vorrebbe che la giustizia cogliesse il colpevole per amor tuttavia di Antonietta, amore onestissimo perchè costei è propria sua figlia, arcano che non avrebbe voluto svelare ad anima viva, e che offre appiglio alle sfrenate maldicenze del Roccola, il quale vi fabbrica su le ingiuriose supposizioni di cui sopra. Ma il ladro non è altrimenti il credulo Leopoldo, sibbene Giulio Roccola, rotto a tutti i vizii, che per ismungerle danaro corteggia una vecchia pulzellona, Restituta, sorella del Gigli. Costei per introdurre in casa clandestino il giovinotto lascia aperte le porte del giardino, e Giulio con una chiave falsa apre e deruba il danaro, che versa poi nelle mani dell'usuraio Giodassini, il quale avea bell'e pronto il mandato da farlo arrestare per debiti. Ma il Roccola, non contento ad avere accusato Leopoldo innanzi al Gigli, rinnova l'accusa ad un caffè, convegno di sfaccendati d'ogni colore, fra i quali un giornalista, ed è udito da un magistrato (la scena è in Livorno), che si fa ripetere l'imputazione, e ne riferisce alla giustizia. Il Gigli intanto, scoperto il ricovero d'Antonietta, a lei recasi, ed a toglierla d'imbarazzo le svela esserle padre. Sopraggiunge Leopoldo, e soprarrivano finalmente il magistrato coi due Roccola padre e figlio, e il bargello per menar prigione il supposto reo; ed allora scuopresi il vero, e il Roccola, abborito da tutti, e ben anche dallo sciagurato suo figlio, coglie il meritato frutto delle sue inique calunnie. — Il publico nostro, troppo rigido per avventura ove non sian drammi francesi, accolse o freddamente o con qualche segno di scontento la nuova commedia, che appartiene alla buona scuola, è ricca di caratteri tolti dal vero e trattati abilmente, è condotta ragionevolmente, ha scene svolte non senza ingegno, con facilità di dialogo, con chiarezza di lingua, non forbita, è vero, ma scorrevole, nè manca di frizzi e di lepidezze, e sferza il vizio senza pietà. Comechè riposi sul falso, pure è in molte parti lodevole, ed il terz'atto è specialmente dipinto con sapor comico, e si chiude con uno scoppio di collere intorno al maldicente, che, ove si temperino giudiziosamente recitando, non possono mancare d'effetto. Il Calloud, sotto le fogge del Raccola, colse destramente nel vero, simulando quel carattere non facile, e nell'ironia, nella foga del dire, colle varie gradazioni del maldicente, seppe mai sempre tenersi in quel giusto mezzo, che sfugge ad un tempo l'ampollosità e lo scurrile; fu intelligentissimo, castigato, mordace e piacevole, e più volte ebbe voci di *bravo* ed applausi. Lo Stacchini, il Ghirlanda, il Milani, il Ciotti, il Borci e le signore Pochini e Job eseguirono bene le loro parti. nè fu lor colpa se l'aura popolare non arrise gran fatto alla commedia, la quale rimarrà ad ogni modo qual testimonianza della buona attitudine del Cuciniello a trattare il socco, ed a mantenere in onore le gloriose tradizioni della vera arte comica italiana.

Inoltre si rappresentarono quella sera due farse, l'una francese *Sotto un becco di gaz*, la più sciempia cosa del mondo, e disapprovata, quantunque la Santecchi e il Belotti vi si adoperassero intorno con ogni cura; l'altra italiana *Come finirà?* del Ploner, lunghetta anzi che no, e perciò noiosetta in fine, ma nell'insieme migliore in infinito della prima, e molto bene eseguita dal Calloud, dal Belotti, che sa essere naturale quando vuole, dal Casali e dal Borci. Piacque sol per metà: nè poteva essere altrimenti, poichè fra le due ci avea parte soltanto la metà maschile, o il sesso forte, come suol dirsi. — Cortigiani del sesso debole, noi abbiam riso, ma non abbiamo applaudito.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

OPORTO. — L' *Eco Popolare* e il *Commercio* ci recano le più belle notizie degli spettacoli a codesto teatro dell' opera italiana. Il primo parla nuovamente dell'*Ildegonda* del maestro Arrieta, del cui successo accennammo in addietro, e ne parla con voce di tutt' encomio alla signora Ponti-Dell'Armi, che nella parte della protagonista vi suscitò un entusiasmo, che mai potrebbe descriversi. Nell' ultimo atto massimamente la signora Ponti emerse in tutta l' ampiezza del suo ingegno di vera attrice cantante, e commosse altamente e costrinse molte ciglia ad inumidirsi. Fu un trionfo del quale si serberà a lungo memoria negli annali di questo teatro, che non ricorda per avventura l' eguale. — Il *Commercio* ci reca contezza della beneficiata della anzi lodata artista e si esprime così: « Il 26 novembre ebbe luogo la rappresentazione di beneficio della signora Ponti Dell'Armi, che al suo apparire in iscena nel primo atto dell' *Ernani* fu accolta con immensi applausi; mai per lo addietro la signora Ponti non cantò meglio quest' opera. Eseguì poi la cavatina del *Barbiere* con brio e con una grazia che fece sorgere il pubblico ad entusiasmo. Il tenore Dell' Armi e Gnone secondarono per eccellenza la signora Ponti, e si può asseverare che il terzetto dei *Lombardi* non fu mai sì magistralmente cantato alle nostre scene. Il finale dell' *Ildegonda* fu poi entusiasticamente applaudito; la signora Ponti supera nell'interpretare questa bellissima scena quanto lo stesso autore avrebbe potuto aspettarsi od immaginare. Furono offerte all'esimia artista molte corone, alcune delle quali di gran pregio; fiori in copia tempestarono il palco. Gli applausi furono immensi, e ben cinque volte uscì ridomandata la signora Ponti al termine dello spettacolo fra infinite incessanti acclamazioni. Furono pure distribuite parecchie poesie ad onore della beneficiata. » Aggiungeremo altri ragguagli che ritroviamo delle nostre corrispondenze. Furono eseguiti il primo ed il secondo atto dell' *Ernani*, che fruttarono acclamazioni alla Ponti, a suo marito e allo Gnone; la cavatina ed un duetto del *Barbiere*, nella prima la signora Ponti profuse un tesoro di bella voce con raro buon gusto e vivacità, nel secondo ebbe a compagno lo Gnone, e furono entrambi applauditissimi. Quindi si cantò il terzetto dei *Lombardi*, ed in questo il tenore Dell' Armi levò il publico a fanatismo colla sua bella e potente voce, spiccando un *si* naturale di petto. La Ponti e Gnone le furono compagni nella bravura e nelle lodi. Finalmente si eseguì il terz' atto dell' *Ildegonda*, che suscitò gli entusiasmi di tutte le altre sere, e le valse un tripudio di plausi e chiamate. Il teatro era stipato in modo straordinario, quantunque i palchetti si pagassero fin cento franchi. I doni di corone, mazzi di fiori, e di poesie furono quali convenivasi all' uopo, scelti, eleganti, sontuosi. Nulla infine mancò a rendere compiuta quella solenne rappresentazione.

BUKAREST. — Abbiamo da registrare un nuovo esito felicissimo; la *Norma*, cui eseguivano Teresa Truffi-Benedetti, il Baldanza, Giuseppina Lemaire ed il Bremond piacque grandemente, e fruttò plausi ed appellazioni in copia ed alla protagonista valentissima ed ai suoi compagni. Fin dall' introduzione scoppiarono gli applausi, che ripresero alla cavatina del Baldanza e divennero anche più intensi alla cavatina della Truffi-Benedetti, cui fu gittato un bellissimo mazzo di fiori e fu ridomandata. Nel terzetto le acclamazioni divennero d'entusiasmo alle parole: *No, non tremare, o perfido*; indi la Truffi, Baldanza e la Lemaire dovettero ricomparire al proscenio. Nel second' atto al famoso duetto fra la Truffi e la Lemaire risorsero gli entusiasmi, e più volte furono riappellate la Truffi e la Lemaire che il dissero benissimo. Anche in questo pezzo la Truffi fu regalata di un mazzo di fiori. Il basso Bremond nell' aria fu a più riprese applaudito. L' ultima scena pose in bell' evidenza di nuovo le doti di natura e di arte della Truffi-Benedetti e del Baldanza, benissimo secondati dal Bremond e dalla Lemaire; i due primi furono coperti d'acclamazioni al brano *Ah troppo tardi*, e quindi furono riappellati insieme ai compagni. L' esito della seconda rappresentazione fu ancora più compiuto, chè migliore divenne l'esecuzione dell'opera ad onore dei bravissimi artisti.

PEST. — Al Teatro Nazionale si espose fin dal passato mese il *Trovatore* di Verdi, di cui abbiamo fatto cenno, e che fu nuovo campo alla bravissima signora Lesniewska di cogliere sempre più verdeggianti allori da aggiungere ai tanti di cui va adorna. Il successo di quest' opera fu il più completo che bramar si potesse, tanto per l' artista sullodata, delizia del publico, che per i suoi compagni, che tutti concorsero col massimo impegno a renderne accurata e precisa l'esecuzione, facendo risaltare le bellezze della musica, che quel publico trovò sublime. La signora Lesniewska, fu, come sempre, cantante ed attrice finita e brillante, e venne applaudita all' entusiasmo in tutti i suoi pezzi. Il tenore Mazzi, fornito di mezzi non comuni, eseguì la parte del Trovatore in modo che non si può far di meglio, e fu del pari applauditissimo. Fùredi, il conte di Luna eseguì per eccellenza la sua parte; tutti gli altri fecero assai bene, ed il publico esternò a tutti il pieno suo gradimento. — Incominciarono i grandi concerti di musica classica, che sogliono darsi nell' inverno dall'orchestra di questo teatro; la signora Lesniewska, aderendo al gentile invito fattole di cantare un pezzo al primo concerto, eseguì la cavatina della *Semiramide* di Rossini in modo sì perfetto, che recò stupore a quella scelta udienza, che la retribuì colle più sentite ovazioni, che immaginar si possano, per onorare una vera artista.

CORFU'. — Il 5 dicembre si è rappresentata la *Fiorina* del maestro Pedrotti, che aveva ad interpreti la prima donna Adelaide Ravaglia, il tenore Chiesi, il buffo Gasparo Pozzesi ed il baritono Morelli-Condolmieri. L' esito fu infelice; ed il solo buffo Pozzesi seppe

Del tempestoso mar giungere a riva.

La sera dopo si ritornò al *Rigoletto*, opera benissimo accetta, e nella quale la prima donna Luigia Gavetti piace immensamente ed è tutte le sere costretta a replicare la sua cavatina ed il duetto col tenore Chiesi, anch' esso applauditissimo in quest'opera. La signora Gavetti, che comparve sulle scene di Corfù nel *Fornaretto* e vi ebbe un tanto clamoroso successo, fu del pari fortunatissima nel *Rigoletto* rappresentando la parte di Gilda con bella voce ed estesa, con grazia, espressione e rara maestria di canto. L'impressione da lei fatta fu la più felice che bramar si potesse, nè verrà sì agevolmente cancellata. Anche il baritono Morelli-Condolmieri piacque nella parte di Rigoletto, e fu in più pezzi applaudito. Per completare questa breve cronaca diremo che tra il *Fornaretto* e il *Rigoletto* si rappresentò *Lugrezia Borgia* con successo non molto felice, quantunque la signora Ravaglia e i suoi compagni sostenessero le proprie parti con molto impegno.

NOTIZIE.

MILANO. — L' allestimento dei grandiosi spettacoli che debbono inaugurare alla **Scala** la stagione del carnovale e l' esordio della nuova impresa, progredisce colla massima sollecitudine e diligenza. Primieramente si rappresenterà il *Marco Visconti* del maestro Petrella colle signore Albertini, De Gianni-Vives, e coi signori Mirate, Ferri ed Echeveria, ed il gran ballo mitologico di Giovanni Casati *Le figlie della guerra* in cui avranno parte le signore Rosina Scotti ed Assunta Razzanelli ed il Catte. Per secondo spettacolo si darà la *Linda* colle signore Hensler e Bregazzi e coi signori Monari, Pasi, Scalese e Laura, ed il 4 gennaio, al più tardi, il ballo grande fantastico *Olema la Schiava* del coreografo Priora, nel quale avranno parte e danzeranno Olimpia Priora e Gustavo Carrey.

— Al **Teatro Carcano** il *Barbiere di Siviglia* ha operato il miracolo, ed ha in certo modo riconciliato il publico cogli artisti e coll'impresa. Fra gli artisti però ve ne avea qualcuno di nuovo per la corrente stagione, ed erano Adelaide Philips ed il basso Cervini, e l'una e l'altro parteciparono agli onori delle rappresentazioni del capo-lavoro di Rossini fattesi a mano a mano più avventurate. La signora Philips spiegò nella parte di Rosina la sua voce chiara, pieghevole ed estesa, disse con molta grazia e di buona scuola la cavatina specialmente, il duetto col Ferrario e il pezzo al cembalo, e coll' azione disinvolta e colla pronuncia spiccata aggiunse pregio al suo canto. E fu perciò a più riprese applauditissima e riappellata. Il Ferrario rappresentò la parte di Figaro nel modo che richiedevasi da un bravo attore cantante pari a lui; nella cavatina e nel duetto col tenore ed in tutti i suoi pezzi emerse per vivacità e scioltezza. Il tenore Biundi nella parte d'Almaviva cantò con molta forbitezza di modi eleganti a flor di labro, e mostrò di essere un eccellente artista per le opere di Rossini. Il Borella non fu da meno de' compagni nella difficil parte di Don Bartolo ed uscì applauditissimo nell' aria e nel finale. Finalmente il Cervini nell'aria della *Calunnia* si fece onore e fu applaudito. — Il carnevale verrà inaugurato colla *Lucrezia Borgia*.

PARIGI. — L'*Enfance du Christ* è il titolo della triologia musicale, fatta eseguire, non ha guari, dall'italofobo Berlioz, il quale mostra in pratica di volere ad ogni costo seguitare il preconcetto sistema di accozzare una congerie di suoni, che non somigli affatto alla musica degli uomini, ed è precisamente l'incarnazione del caos, descritto sì bene da Ovidio. Gli spettatori, che non eran molti, furono veduti

A quelle note furiose e strambe
Sbadigliare, dormir, mettersi a gambe.

— Al Teatro Italiano si è riprodotta l' opera di Alary, *Le tre Nozze*, rappresenta per la prima volta sulle stesse scene nell' aprile del 1851. La Bosio vi si è distinta particolarmente, e con essa la Borghi-Mamo e la Cambardi. Fu fatto ripetere l' andante di un terzetto, egregiamente cantato dalle dette artiste. Graziani e Lucchesi furono del pari applauditi in diversi pezzi. Aspettavasi *Il Trovatore* pel 19 dicembre colla Frezzolini e la Borghi-Mamo, Baucardé, Graziani e Gassier. Verdi diresse in persona le prove. Dicesi che in marzo dar si debba il *Rigoletto* con Giorgio Ronconi, che verrà in tempo utile da Pietroburgo.

MADRID. — Nei *Puritani* colsero nuove palme Maria Spezia, il Malvezzi, il Crivelli e il Vialetti. Ne parleremo.

PALERMO. — Nel *Macbeth* ebbero esito fortunatissimo così la Lotti come il Fiori, amendue più volte applauditi e ridomandati.

LIONE. — Adolfo Fumagalli si è fatto udire ed in privato ed in publici concerti, ed ebbe e prima e poi il più felice successo, plausi ed encomi dalla critica imparziale. La *Gazzetta di Lione* dopo aver detto che l' esito conseguito da Fumagalli ha sorpass
lazione generale, così prosegue: « Il suo
ginale non è precisamente una copia dell
semplice e larga di Thalberg, nè della
graziosa e della prestezza elegante di Dö
anche del sentimento profondo di Chopin;
un tempo stesso un poco di tutto ciò, e se
assegnargli una parentela artistica, lo avvi
piuttosto a Liszt e a Leopoldo de Meyer.
essi, egli possede un meccanismo sorpren
giuoco delle più grandi difficoltà, e traspo
uditorio con la foga, l' arditezza e il brio
esecuzione; ma egli si distingue ancora p
cie di fuoco italiano, che non si rinviene
figli di quel bel paese benedetto dal sole
tura. »

GENOVA. — Gli spettacoli del Carlo Fe
mincieranno col *Nabucco*, che avrà ad in
Colini e Luigia Bendazzi; poi si rappresen
Pasquale con Cambiaggio e l'altra compag
compagnie drammatiche Domeniconi e Ro
occuperanno gli altri teatri. — Prosegue
costruzione del nuovo teatro edificato da
Sanguineti e soci, che si intitolerà Teatro
dal sommo violinista. Dubitasi che possa e
piuto per la primavera ventura, in cui do
sene l' inaugurazione.

PADOVA. — Al teatro Duse la Società
matica dei Solerti recitò nelle andate sere
commedia del Giaccometti *Un poema ed un*
che piacque moltissimo al publico nume
tre a mila e dugento persone, che applaudì
tratto ai bravi dilettanti signora Beccari,
Fioridi e Contamini. Nella farsa si fecero
gnori Minoli e Fioroli, ed in una scena del
il signor Bassi, che la declamò con mo
genza.

TORINO. — La drammatica compagni
Vestri ha nelle andate sere rappresentato
successo *Il Cavaliere d' industria* del cav.
Elisabetta del Giacometti; fu pur recitato
dramma del Codebò *Un Avventuriere*, pove

Che cadde come corpo morto cad

BOLOGNA. — È morto la notte del 12
età avanzata Pietro Camuri di Modena, g
teatrale ed impresario.

BASTIA. — Il *Don Procopio* ebbe a qu
il più felice successo, e molto vi piacquero
la prima donna Cavini e il tenore Scardov

RAVENNA. — La compagnia Bonuzzi fu
celta nell' andata stagione, e piacque, ma
per mille contrarie cagioni si vide poco freq
occasione della beneficiata del primo attore
artista di merito non comune, il publico
buon numero ad onorare l'artista e ad udire
Tasso del Duval, che gli valse reiterati segn
mento, i quali gli si rinnovarono al canto
dell'*Inferno* di Dante, da lui declamato
intelligenza e verità.

JESI. — Nel prossimo carnevale reciterà
scene la compagnia Bonuzzi, di cui sono
attori la signora Dell' Este, il Covi e il Bo

COLONIA. — Il rinomato concertista
basso Alfeo Gilardoni ha dato qui due
nelle quali il publico ammirar potè l' emi
stria dell' artista, tanto coll' eseguire, quan
spressione della melodia e nella dolcezza

Recenti Scritture.

Giuseppina Medori, prima donna assolu
festeggiata alle massime scene di Napoli, fu
alle stesse per le venture stagioni d'autun
vale e di quaresima 1855-56.

VITERBO. — Per l' apertura del nu
nella estate 1855 dall' appaltatore Jacova
fissati i rinomati artisti Virginia Boccaba
donna assoluta, ed Emilio Naudin primo
soluto.

LODI. — Teatro Sociale. — Compagn
per la imminente stagione di carnevale: Pr
soprano assoluta Laura Ruggero-Antonioli,
na contralto assoluta Adele Ruggero, pr
assoluto Giovanni Giorgetti, primo barito
Francesco Massiani, basso profondo assolu
Monzani, comprimaria Linda Fiorio, teno
mario Alessandro Cavirani, secondi bass
gani ed Antonio Moscatelli. Prim' opera *R*

La giovine allieva del milanese Conserva
Paganini, che tanto onore si fece nel
academia cantando e declamando con
lieto successo, fu scritturata col mezzo de
del maestro Lamperti, di cui è discepola,
anni col direttore del teatro italiano di Vi
prossima primavera in poi.

Il bravo primo buffo assoluto *Giovanni*
scritturato pel carnevale imminente al teatro

Al teatro di Perugia fu scritturato pel
imminente il primo baritono assoluto *Achil*

TORINO. — Dall' Agenzia del maestro
furono scritturati pel carnevale imminente
Eliseo o della Rocca la prima donna asse
nia *Nebuloni* ed il primo baritono assolut
Ippolito. L' istessa Agenzia ha formato, c
disse, per l'anzidetta stagione le intere com
teatri Nazionale e Sutera pur di Torino.

Digitized by Google

Artisti disponibili.

Filippo Colica, primo baritono assoluto di bella rinomanza, accresciuta da recenti fortunatissimi successi al teatro di Ascoli nella or ora compiuta stagione, rimane a disposizione delle imprese dalla Pasqua in poi, al termine, cioè, dell'attuale suo contratto a tutta quaresima al teatro Filarmonico di Verona.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina-danzante assoluta di molto merito, e *Ciriaco Marsigliani*, compositore ed artista mimico, sono tuttora in Milano disponibili pel carnevale imminente.

(ARTICOLO COMUNICATO)

Pregiatissimo signor Redattore.

Mi viene in questo punto comunicato un giornale di Firenze, la *Polimazia di Famiglia* del 12 dicembre corrente, nel quale è inserita una calunniosa dichiarazione della signora Assunta Mochi a mio riguardo. In essa si nega che il sottoscritto abbia fatto elargizioni a favore della famiglia Mochi, e si asserisce perfino che egli abbia ricusato pagare il prezzo di una sognata mediazione a cui il defunto Mochi avrebbe avuto diritto, giusta l'asserzione della sua vedova, per la scrittura della Beretta al Teatro Pagliano.

A rettificare questi fatti e ridurli alle giuste loro proporzioni, io la prego, signor Redattore, di far noto:

Che io non conobbi mai il signor David Mochi qual mediatore d'affari teatrali;

Che il contratto dell'autunno a Firenze, risguardante mia figlia, fu da me stipulato direttamente coll'impresario professor Pagliano;

Che sulla scrittura stessa, esistente presso il suddetto signor Pagliano, io cancellai espressamente i due articoli risguardanti la mediazione in questione e lo scioglimento del contratto d'appalto;

Che, prima di partire da Firenze, comunicai queste ragioni all'incaricato della signora Mochi, e nulladimeno, ad esuberanza, recatomi coll'incaricato suddetto presso il signor Ronzi, maestro di musica ed impresario della Pergola, pregai quest'ultimo che, ove fosse deciso ch'io dovessi qualche cosa alla vedova Mochi, devenisse egli al pagamento della mezza mediazione reclamata, per la quale io ben poteva essere garante;

Che, riguardo alle elargizioni che si dice non aver io fatto, la signora Mochi deve ben ricordarsi aver io proposto di cedere a di lei profitto una parte dell'introito della beneficiata di mia figlia ove ciò si pubblicasse sull'avviso, stantechè questo poteva tornare a profitto si della seratante che della vedova stessa: e che, non avendo l'impresa voluto aderire alla mia domanda, io dovea ben credermi sciolto da ogni ulterior obbligo;

Che, per quanto era in me, contribuii ad elargire a pro della famiglia Mochi, facendo acquisto di un palco e levando biglietti d'ingresso la sera della beneficiata della famiglia stessa, spesa che ammontò a circa quattro francesconi, e che del resto non mi pento per niente d'aver fatto;

Che, infine, mi fermai in Firenze due giorni più di quello che portasse il mio contratto, per coopererare alla buona riescita della beneficiata suddetta col mezzo di mia figlia, le cui prestazioni, dietro il clamoroso successo da lei ottenuto al Teatro Pagliano, non potevano che tornarle utili.

Queste ragioni sono abbastanza valide e decisive, lo spero, per combattere vittoriosamente le men vere asserzioni della signora Assunta Mochi, verso la quale il sottoscritto crede aver agito da uomo onesto non solo, come si vanta aver fatto e fare con tutti, ma con esuberanza altresì e con quei riguardi che soglionsi usare fra artisti.

Me le protesto pieno di considerazione

Milano, 19 dicembre 1854.

Luigi Beretta.

RIVISTA ILLUSTRATA

DEL 1855

DIRETTA DA

M. C. SAREDO

LETTERATURA ITALIANA E STANIERA
FILOSOFIA — ECONOMIA — CRITICA — POESIA
BELLE ARTI — TEATRI — VARIETA'
ROMANZI BIOGRAFIE

La *Rivista* verrà publicata in Torino due volte al mese in fascicoli di *ottanta* pagine a cominciare dal gennaio 1855.

SCRITTORI PRINCIPALI DELLA *RIVISTA*

Federico Armandi — Luigi Bassini — Vittorio Bersezio — Ferdinando J. Bosio — Alberto Camous — Aristodemo Cecchi — Pier Alessandro Dardano — Federico S. Doda. — Luigi M. Giudice — Carlo Lorenzini — M Marcellino Marcello — Leopoldo Marenco — Alberto Marenco — Luigi Mercantini — Augusto Millingen — Achille Montignani — Giuseppe Pasquali — Antonio Peretti — Giovanni Prati — Francesco Poggiali — Vincenzo Riccardi — Giovanni Sabbatini — Vittorio Serra — Ferdinando Siccardi — Guglielmo Stefani — Gustavo Strafforello — Tommaso Villa — Giuseppe Vollo, ecc., ecc., ecc.

Illustrazioni di Casimiro Teja, Leone Heydoux e Leone Vigna (*).

(*) **Condizioni.** — Le azioni di 60 lire annue pagabili in dodici rate di 5 lire cadauna. — Per i vantaggi degli Azionisti si consulti il programma.

Gli Abbonamenti sono di lire 20 annue, pagabili, se si vuole, in quattro rate trimestrali di lire 5, tanto per Torino, a domicilio, quanto per le provincie franco di spesa. — Per le altre parti d'Italia, franco di spesa, annue lir. 25, mesi sei lir. 14. Per l'estero non sono calcolate le spese di porto o di posta.

Un numero separato lir. 1 50.

Per le Azioni, come per gli Abbonamenti, dirigersi:
Alla libreria Degiorgis, via Nuova;
All'ufficio delle *Scintille*, via S. Francesco di Paola, 14;
E presso la Tipografia Steffenone, via S. Filippo, 21, piano terreno, in fondo al cortile.
E per le Provincie, dirigersi con *vaglia postale* (franco) alla Direzione della *Rivista illustrata*.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

—

1855
ALBUM DANSANT
POUR LE PIANO
sur des motifs de
IL TROVATORE
de Verdi
et autres Opéras
par
JEAN FERRARA
Op. 9.

27656	N. 1. EMMA. Valse sur *Il Trovatore*.	Fr.	3 —
27657	» 2. VICTORINE. Polka-Mazurka sur *il Trovatore*	»	1 —
27658	» 3. ÉMILIE. Quadrille sur les Opéras *Don Cesare di Bazan*, *Il Marito e l'Amante*, *Fiorina*, *Il Parrucchiere della reggenza*, *Il Fornaretto* .	»	2 —
27659	» 4. LOUISE. Polka sur *Il Trovatore*	»	1 —
27660	» 5. ADÉLE. Schottisch	»	1 —
27661	» 6. CÉCILE. Valse sur *Il Trovatore*	»	2 75

L'Album complet Fr. 7 50.

IL CARNEVALE DELL' ADOLESCENZA
ALBUM
di
Polke-Salon, Polke-Mazurke, Schottisch, Walzer e Galop
composti da rinomati autori e ridotti per Pianoforte nello stile facile
da
LUIGI TRUZZI

27526	» 1. SATANELLA. Polka (Strauss) .	»	1 25
27527	» 2. ANNA. Polka (Strauss) . . .	»	1 —
27528	» 3. FANNY ELSSLER. Polka (Fahrbach F.)	»	1 25
27529	» 4. LA FÉLICITATION. Polka (Galloni)	»	1 —
27530	» 5. CARNEVALE. Polka-Marcia (Hikl)	»	1 —
27531	» 6. WLADISLAWA. Polka-Mazurka (Labitzky)	»	1 25
27532	» 7. LA BELLA FIORINA. Polka-Mazurka (Perny).	»	1 25
27533	» 8. LE NOZZE. Polka-Mazurka (Jory)	»	1 —
27534	» 9. LA DANZATRICE. Polka-Mazurka (Jory)	»	1 —
27535	» 10. L'INNOCENZA. Schottisch (Ronchi)	»	1 —
27536	» 11. LA BELLA MILANESE. Schottisch (Fasanotti F.)	»	1 —
27537	» 12. GLI UMORISTI — LA STAGIONE DELLE ROSE — GLI ARALDI DELLA DANZA. Valzer (Hallmayr, Labitzky, F. Fahrbach) . .	»	2 25
27538	» 13 JOYOUS. Galop (Gerville). . .	»	1 25
27539	» 14 VITICCIO D'EDERA. (Labitzky	»	1 50

L'Album completo Fr. 9 —

DALLO STABILIMENTO PRIVILEGIATO NAZIONALE
DI G. CANADELLI E C.°
IN MILANO
traslocato nella contrada dell'Agnello N. 969.
SI È FATTA LA CONSUETA PUBBLICAZIONE DELL'
ALBUM
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN MILANO E VENEZIA
ossia
Ricordo illustrativo di alcune opere di Pittura e Scultura che primeggiarono nelle suddette Esposizioni dimostrate da dieci incisioni eseguite da valenti bulini.
ANNO XVI.
DEDICATO A S. G. IL PRINCIPE
ANDREA GIOVANELLI
Cavaliere di prima classe della Corona di ferro, Commendatore di Malta, ecc, ecc.

Concorsero gentilmente ad illustrare quest'Opera i signori: Rovani — G. A. Adami — F. Donadelli — C. Caimi — P. A. Curti — G. Sacchi — G. A. Borella — G. E. De Castro — Minisini — I. Cantù — F. Scalfi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO

Album dell' Esposizione. — Società Letteraria dell' Areopago. — Cenno Necrologico. — Prospetto delle Compagnie, ecc. — Teatri. — *Napoli, Palermo, Torino, Crema.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. Austr. Lir.
Per sei mesi. . . . . »
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . »
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi
PER L'ESTERO per un anno . . . . . »
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'ufficio in MILANO.*

Lunedì 25 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 103

ALBUM

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO e VENEZIA

Anno XVI

Milano, presso lo Stabilimento Nazionale di G. Canadelli e C.

Noi non siamo giuocolieri usi a far parer bianco il nero, come ebbe a chiarirsi gli scorsi lo scrittore, che nell' appendice della *Gazzetta di Milano* spacciò l'invenzione dell'opera che tien conto della annuale esposizione di Belle Arti milanese e reca i disegni dei principali capi di pittura e scoltura e le relative illustrazioni, essere propria del signor Paolo Ripamonti-Carpano pel suo libro *Gemme d'Arti Italiane.* Noi invece, senza scemare per ciò nulla del merito ch' altri può essersi acquistato caldeggiando le arti anche per ispirito d' imitazione, nel dire che quel signor *A.* autore delle tante corbellerie avventurate su queste *Gemme* e sulla *Strenna Italiana*, che giudicò sull' elenco de collaboratori e senza pure sfogliarne una pagina, affermò il falso; possiamo anche provarlo, col ricordargli ricisamente che l'*Album* del Canadelli è anteriore delle *Gemme* di almen dieci anni.

Il volume che appunto lo stabilimento Canadelli publicò in questi giorni è il sedicesimo della raccolta, che è quanto dire che son sedici anni che appare in luce, senza contare quegli anni che intercalarono, ne' quali non fu dato fuori, perchè non vi ebbe esposizione.

Ma poniamo in disparte il garrire col signor *A.*; meglio diciamo poche parole sull' *Album* di quest'anno. Appare esso migliorato negli intendimenti; perocchè, allargate le proprie proporzioni, non solo tratta della publica mostra di Belle Arti milanese, ma anche della veneta, e ad inaugurare questa felice idea, che così comprende quasi tutta la pittura italiana, da che alle due esposizioni di Milano e Venezia facciano ricapito quasi tutte le opere d'arte del bel paese. gli Editori l' intitolavano al principe Andrea Giovanelli di Venezia.

Il bell' ingegno di Giuseppe Rovani schiuse l'arringo con una introduzione, nella quale tolse a trattare delle condizioni attuali delle arti, ch' egli trova non così cadute in basso, come altri vorrebbe, sistematicamente piagnoni in tutto. Noi gli meniam buona, in parte cotale opinione, per ciò che riguarda, cioè, la scoltura e la pittura di genere; ma non così la pittura storica, che invano sospira ancora chi venga a sopperire al vuoto lasciato dai Palagi, dagli Arienti, dai Bellosio ed altri non meno

Ad ogni modo il Publico parteggerebbe per la sentenza del Rovani, se misurar dovesse unicamente il proprio giudizio sulle opere di cui si veggono i disegni e si leggono le panegiriche illustrazioni sull' *Album* di che parliamo.

Ecco infatti questa tela prospettica dal veneto Querena, proprietà di S. E. il principe Giovanelli, che raffigura una caccia a tori sciolti nel cortile del palazzo ducale di Venezia: ecco questo caro quadretto di Antonio Rota veneto, d' una povera famiglia che va questuando in una barchetta: ecco una marina del Riccardi presa dalla riviera ligure di Levante: ecco Dante nel cerchio della luna che si scontra con Piccarda Donati, che gli solve alcuni dubbii sulle condizioni de' Beati, delicatissima pittura di Jacopo d' Andrea, condotta sullo stile de' Bellini con una soavità raffaellesca. Ecco poi il bel ritratto di Giuseppe Sogni per lui medesimo eseguito: e il Guglielmo Penna sulle sponde del Delawara di Giovanni Servi; e il Congresso di Pontida di Carlo Belgiojoso, in cui v' hanno parti assai buone: e il Michelangelo Buonarotti del Gualdi, e i murazzi di Venezia, bella marina del sullodato Riccardi: ecco finalmente la Pudicizia, statua d' una mirabile leggiadria di Luigi Minisini del Friuli; chi la vide brillare e rapir l'ammirazione di tutti all'esposizione di Venezia, lamenta come qui nell' *Album* non sia stata dall' artista che la disegnò presa dal suo miglior lato o punto di vista.

Dal resto, le altre incisioni, la più parte eseguite o sul rame dal Gandini, o all' acquatinta dal Cherbuin, sono tutte degnissime di encomio e massimamente quella del Gandini che riproduce il quadro del d' Andrea, nella quale superò sè stesso.

Le illustrazioni appartengono, pel quadro del Querena a Giovanni Antonio Adami, che toccò rapidamente e del subbietto storico e della esecuzione con bastevole intelligenza d'arte; di quello del Rota a G. A. Borella; delle due Marine del Riccardi a Carlo Cajmi, dettate con certo buon gusto, ad un anonimo quelle della tela del Servi e l'altra del Belgiojoso alla nota penna di Giuseppe Sacchi. Pier Ambrogio Curti, prediligendo il subbietto delle belle pitture del d'Andrea, come quello che essendo spiccato alla *Divina Commedia* di Dante appartiene a' suoi studii più cari, ne scrisse una storica e artistica illustrazione, bella ed elegante come tutto ciò che dettar suole l'erudito scrittore. Felice Donatelli con molta opportunità fe' riscontro al ritratto del Sogni con una biografia di quel chiaro Pittore; G. E. De Castro preparò una calda illustrazione del dipinto del Gualdi, non così caldo quanto l' illustratore: e la scoltura del Minisini fu dichiarata colle medesime parole dell' artefice, come quelle che meglio rivelano l' intimo concetto di lui.

Chiudesi il volume con brevi cenni sulle altre opere migliori dell' esposizione di Ignazio Cantù, che lascerebbero desiderare qualche miglior lume di critica, e con due sonetti di F. Scalfi intorno la Sposa de' Sacri Cantici, lodatissima statua del Mottelli, ed al valente paesista Giulio Lange, il primo de' quali ci è caro riferire ad onore dell' artista.

LA SPOSA DEI SACRI CANTICI

STATUA IN MARMO DI G. MOTTELLI.

Tocca nell' alma da divino affetto,
Languente in atto pel desio del core,
Donna, ti veggo, e nel commosso aspetto
Veggo dei sensi il tenero fervore.

D' amor gli accenti per il tuo diletto
Sulla cetra cantò regal Signore;
Inno immortale che ravviva in petto
Di mistico connubio il sacro ardore.

Mirabil opra! diligente cura
D' ingegno esperto nel trattar scalpello,
Tu appaghi il guardo ad emular natura.

Genio d' Italia, che dà vita al bello,
E non cede al cozzar di sorte dura,
Alla gloria così si fa sgabello!

Anche l' *Album* pertanto di quest' anno è gevole per ogni riguardo: esso segnerà colla t monianza sua una buona pagina nella storia l'arti del nostro secolo; perocchè altre volte ci corse rammentare che quest' opera de' signori nadelli e C. varrà di non dubbio materiale e cumento a chi nel futuro si accingerà a scri la storia delle arti dell' età nostra. Come all anche adesso per questa principale considera la vogliamo caldamente raccomandata a tutti i b italiani.

SOCIETA' LETTERARIA DELL' AREOP IN GENOVA

È istituita in Genova una grande Società, che dificata sulle basi di una primitiva dell' Areopa ora si chiama *Società letteraria dell' Areopago resid in Genova.* Essa ha per iscopo la pubblicazione giornale l' *Areopago*, che unito a quello degli *Av menti* non formerà più che un sol foglio, del form dell' *Omnibus* di Napoli; la fondazione di una editrice per la pubblicazione di quelle opere che ranno giudicate degne di stampa; il cambio di qu opere stampate con quelle d' altri librai a prezzo tariffa, onde formare una ben assortita bibl ote l'attuazione di un *gabinetto di lettura*, che fornirà glio di 100 giornali periodici di tutte le parti mondo, e le cui sale finalmente serviranno all' u a dar concerti, balli, trattenimenti ecc., onde procu agli esordienti teatrali il mezzo di farli conoscere ai soci tutti indistintamente il modo di rierearsi. Qu società ha un bilancio preventivo di 66 mila fra per i primi due anni, e le scritture sono d'obbligo otto anni; vi sono 14 impiegati, e 18 tra collabora e corrispondenti. Ella è rappresentata dal dire signor A. Ferrari Rodigino ed aprirà le sue sale più tardi del 1.o gennaio prossimo. Il giornale due volte la settimana e prende la qualificazione poligrafo; varie opere sono già uscite in luce da qu stabilimento, che promette molto e speriamo s mantenere. *Trovato*

CENNO NECROLOGICO

Quasi flos egreditur et
fugit velut humbra.
Job.

Il dì 19 dicembre 1854 alle sette e mezzo del m tino moriva in Torino nella verde età di quattro stri Federico Robotti, unico figlio d' inconsolabili nitori, e il più caro de' miei amici. Se tal per fummi dolorosa, non è dato al mio labbro significa D' uopo sarebbemi porre il foglio sul cuore, e prontarlo, di ciò che sente e forse allora svelerei più uditi pensieri. Questo nè a me nè ad altri mai concesso, quindi mi è forza soggiacere alle um leggi e solo manifestare parole da molti e molti ripetute. Federico alle bellezze fisiche univa egre qualità morali, cuore liberale e cortese, pensame retto e negli studii assai versato. La patria perd in lui un futuro scrittore di fama forse non perit le poesie e i drammi che scrisse in Torino, ove e culla, attestano quanto asserisco. Più che compag amico e fratello d' amore del caro estinto, queste che parole sulla immatura sua perdita sieno l'esp sione del mio affetto e un fiore ch'io poso lacrima sulla sua tomba.

Passasti quasi fiore,
E in noi lasciasti eredità d' amore.
Dal ciel, spirto gentil fatto immortale,
Odi di chi t' amò l' ultimo vale!

Milano, 21 dicembre 1854.

Felice Venosta.

Digitized by Google

PROSPETTO delle Compagnie di Canto, di Ballo, Drammatiche, ecc

REGNO LOMBARDO VENETO.

MO. — I. R. Teatro alla Scala. — *Opera.* — onne assolute Augusta Albertini, Giulia Sanchioli, -Giani-Vives ed Elisa Hensler; prima donna con- iuseppina Bregazzi; primi tenori ass. Raffaele Mi- seppe Sinico e Giuseppe Pasi; primi baritoni ass. etano, Federico Monari e Domenico Mattioli; pri- profondi ass. Giuseppe Echeverria e Benedetto primo basso comico ass. Raffaele Scalese; altro isso comico Stanislao Demi; supplimento al so- nnunciata Tirelli: idem al mezzo soprano Felicita ou; idem al primo tenore Giuseppe Cappello; idem baritono Giuseppe Romanelli; idem al basso pro- uigi Alessandrini; comprimarie Adelaide Ferlotti, Berini; seconda donna Giuseppina Demi; tenore nario Antonio Galletti; secondi tenori Domenico li, Giovanni Redaelli; secondi bassi Ottavio Benin- Lodetti. Coristi d'ambo i sessi N. 100. Si daranno ere, *Marco Visconti* del maestro Petrella, *Linda nounix* di Donizetti, *Ines* espressamente scritta dal Francesco Chiaromonte, *Le due regine* apposita- composta dal maestro Emmanuele Muzio, *I Lom- Il Trovatore* di Verdi, e altre da destinarsi. Poeta all'impresa Leone Fortis. Direttore di scena per ttacoli d'opera, Giovanni Carraro.

— Coreografi Egidio Priora e Giovanni Casati; danzante di grado francese ass. Olimpia Priora e o Carey; coppia danzante di grado francese Rosina e Virgilio Calori; primi mimi ass. Assunta Razza- d Efisio Catte; primi mimi Lazzaro Croce, Fede- nedini, Teresa Negri, Antonio Caprotti, Giuseppe A. Panni N. 24 primi ballerini e 12 prime ballerine zzo carattere, oltre il corpo dell'I. R. Academia di Si daranno tre balli, *Le Figlie della Guerra* del co- fo Casati, *Olema la Schiava* e *La Tempesta* del co- fo Egidio Priora. Vestiarista, ditta Pietro. Rovaglia zisti, Croce e Zaffaroni. Scenografi, Peroni e Vinercati. inista, Abbiati Luigi. Direttore del macchinismo, si- Ronchi. Orchestra composta di 94 professori diretta enio Cavallini per le opere e da Antonio Cremaschi balli.

Teatro alla Canobbiana. — Drammatica agnia italiana di T. Pateras colle signore Mayer as e Botteghini, col Prosperi, il Benini, il Tri- ecc. — *Ballo.* — Coreografo Tomaso Casati; ballerini danzanti ass. Elisa Casati e Giuseppe lla; prime ballerine danzanti signore Tirelli, , Frugoni ed Erininia Priora, ecc, primi mimi a Bellini-Casati, Francesco Razzani, Celestina i, G. Rossi e P. Trigambi.

Teatro Re. — Drammatica compagnia francese igenio Meynadier.

Teatro Carcano. — *Opera.* — Prime donne ass. a Donati, Rosina Polacco, Antonietta Melada Di- Fiorio ed Emilia Cominotti; prime donne con- ass. Adelaide Philips ed A. Gibbs; primi tenori Gaetano Biundi e Temistocle Miserocchi; primi ni ass. Luigi Ferrario, Eugenio Crosti e Ranieri ri; primi bassi profondi ass. Giorgio Mirandola edetto Cervini; primo buffo ass. Maurizio Bo- — Drammatica compagnia Tassani coi conjugi oglia, il Tassani, ecc. — Compagnia mimo gin- a Chiarini.

Santa Radegonda. — Drammatica compagnia e Preda, coi signori Monti, il Preda ecc.

Teatro Lentasio. — Compagnia di scimie e cani aestrati di L. Della-Fiore.

RGAMO. — *Opera.* — Prima donna ass. Car- Mollini; comprimaria Ester Lollio, seconda don- delaide Borghi; primo tenore ass. Giovanni Pe- ch; primo baritono assoluto Carlo Bartolucci. a opera *La Traviata*. — *Ballo.* — Coreografo anni Scannavino; primi ballerini danzanti Pao- Bressac ed Ettore Barracani; primi mimi Teresa erla e Giuseppe Mauri.

ESCIA. — *Opera.* — Prima donna ass. Teresa netti; primo tenore ass. Corrado Conti; primi oni Achille De Paolis, Pietro D'Ettore; primo profondo Francesco Fiorani; primo tenore Fa- ; comprimaria Betelli; seconda donna signora ndo; secondo basso Sante Profondo, ecc. Pri- opera *I Due Foscari*, second'opera *Ginevra di a.* — *Ballo.* — Coreografo Livio Morosini, pri- allerini danzanti a perfetta vicenda Ginevra Vi- . Emilia Morosini e Filippo Baratti; primi mimi cesco Magri, Orsola Catte, Antonio Cecchetti. Pri- ballo *L'Orfano*.

OMO. — *Opera.* — Prime donne ass. Delfina De- e Celestina Corbetta, prima donna contralto as- a Placida Corvetti; primo tenore assoluto Vin- Sarti; primi baritoni ass. Francesco Steller e ppe Sarti; primo buffo ass. Cesare Favretto; basso profondo ass. Demetro Celli; altro pri- enore Stefano Morzenti.

EMA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Bianca cchio-Magnasco, primo tenore assoluto Giovanni ini, basso comico Carlo Rocca, primo baritono o Colombo, comprimaria Annunciata Galli.

EMONA. — *Opera.* — Prima donna ass. Car- Marziali; primo tenore ass. Giacinto Ghislanzoni; baritono ass. Alessandro Olivari; primo basso ndo ass. Bassano Tovajera; basso comprimario no Benzi; seconda donna Giuseppina Pradeloni allo. — Primi ballerini danzanti ass. Federico e moglie, il primo anche nella qualità di coreo- ; prima ballerina Ernestina Bioletti.

DI. — Prima donna ass. Laura Ruggero-Antonioli; donna mezzo soprano Adele Ruggero; primo tenore iovanni Giorgetti; primo baritono ass. Francesco Mas- ; primo basso profondo ass. Eugenio Monzani; com- primaria Linda Fiorio; seconde parti Cavirani, Pagani e Moscatelli. Si daranno per prime opere il *Rigoletto* e il *Giuramento*.

MANTOVA. — *Opera.* — Prima donna ass. Adelaide Baseggio; prima donna contralto ass. Elisa Poma; primo tenore ass. Luigi Saccomanno; primo baritono ass. Ruggero Pizzigati; primo basso profondo ass. G. B. Cornago; primo baritono Francesco Caleştani; comprimaria Arpalice Corner, tenore comprimario G. Serazzi. — *Ballo.* — Coreografo Alessandro Borsi; primi ballerini danzanti ass. Giovannina Baratti e Dario Fissi, primi mimi Giuseppina Balduino e Davide Viganò ecc.

PAVIA. — Teatro del Condominio. — *Opera.* — Prima donna ass. Marietta Anselmi; prima donna mezzo soprano ass. Letizia Borgognoni; primo tenore ass. Giuseppe Setoff; primo baritono ass. Luigi Spellini.

— Teatro Re. — Commedia con Ballo. — Compositore e mimo giocoso Salvatore Paradisi; primi ballerini danzanti ass. Felicita Giordano, Teresa Marchettini-Cortesi e Giuseppe Ramacini; primo mimo Delorge, ecc.

VENEZIA. — Gran Teatro La Fenice. — *Opera.* — Prima donna ass. Marianna Barbieri-Nini; primi tenori ass. Gaetano Fraschini, Carlo Negrini e Luigi Tollanari; primo baritono ass. Giovanni Corsi; primo contralto ass. Angiolina Borghi-Vietti; primo basso profondo ass. Cesare Nanni; altra prima donna Eufrosina Martelli-Tozzoli; tenori supplimenti Salvatore Poggiali e Giovanni Lanner; comprimaria Luigia Morselli; basso in genere Marco Ghini, supplimento al baritono Antonio Picasso. Direttore degli spettacoli e poeta F. M. Piave. Maestro concertatore Antonio Busoni. Opere: *Marco Visconti* del maestro Petrella, *I due Foscari*, *L'Ebrea* espressamente scritta dal maestro Appolloni, *Macbeth*, *Editta* espressamente scritta dal maestro d'obbligo Antonio Buzzi. Altre due da destinarsi. — *Ballo.* — Coreografo Giuseppe Rota; primi ballerini ass. di grado francese Amalia Ferraris e Lorenzo Vienna; prima ballerina Adele Viganoni; primi mimi ass. Luigia Gaja, Augusta Varetti, Francesco Baratti ed Edoardo Viganò; primi mimi Bartolomeo Sani e Giuseppe Brunello; altri mimi Giuseppe Bini ed A. Bedello. Giuseppe Tencalla, scenografo. Vestiaristi, fratelli Lasina. Balli: *Il Giuocatore*, *Estella*, *Un Fallo*, impresa Fiorese.

— San Benedetto. — *Opera.* — Prima donna ass. F. Rocca Alessandri; primo tenore ass. Giuseppe Musiani; primo baritono ass. Domenico Del Negro.

— Teatro Apollo. — Compagnia Giardini, con Carolina Giardini, Alessandro Salvini, ecc. Poeta della compagnia Uda Bayle.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *Opera.* — Prime donne ass. Eugenia Julienne-Déjean e Carolina Alaimo; prime donne Giuliana May ed Olimpia Prata; primi tenori ass. Bernardo Massimiliani ed Antonio Giuglini; primo tenore Gaetano Mora; primi baritoni ass. Francesco Cresci e Filippo Coliva; primi bassi profondi ass. Antonio Selva e Giuseppe Dalbesio; altre parti Vittorio Cortese Luigi Milizia, Caporilla, Orsola Bignami. Scenografo Carlo Recanatini. Prima opera *La Traviata* di Verdi, il *Poliuto* seconda, *Marco Visconti* del maestro Petrella ed altra da destinarsi. — *Ballo.* — Coreografo Carlo Blasis; primi mimi e primi ballerini danzanti ass. Antonietta Kurz e Francesco Balassi; prime ballerine danzanti ass. Antonietta Albertazzi, Paolina Veiland, Augusta Balassi e Regina Ghisani; primi mimi ass. Giuseppina Cormani e Gennaro Nunziante; primo mimo giocoso Michele Moschini; ballerine italiane-ballerini di mezzo carattere ecc. Primo ballo *La Salamandrina*, secondo *La Schiava*, il terzo da destinarsi.

— Teatro Valle. — Drammatica compagnia di Francesco Chiari e Socii colla Pieri-Tiozzo, il Mazzola, il Chiari ecc.

ADRIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Amalia Zecchini, primo tenore assoluto Antonio Vergani, primo baritono assoluto Ferdinando Mazzoni, basso comico Vincenzo Cavisago, comprimaria Paolina Bicchieri.

BELLUNO. — Drammatica compagnia Metastasio con Rosina Ghezzi, e coi signori Bovi, Pascali, Cardarelli, ecc.

ISOLA DELLA SCALA. — *Opera.* — Prima donna ass. Silvia della Valle.

PADOVA. — *Opera.* — Prima donna ass. Sofia Peruzzi; prima donna e primo contralto Enrichetta e Adelaide Alessandri; primi tenori ass. Eugenio Pellegrini, Gaetano Banti; primo baritono ass. Cesare Buti; primo buffo ass. Cesare Bellincioni.

PORDENONE. — Drammatica compagnia di G. Mozzi con Eugenia Barracani, col Mozzi, il Venturoli e il Rodolfi ecc.

ROVIGO. — *Opera.* — Prima donna ass. Antonietta Foroni-Conti; primo tenore ass. Giuseppe Alzamora; primo baritono ass. Edoardo Winter; prima donna Matilde Plodowska. Prima opera *Poliuto*.

TREVISO. — Drammatica compagnia Lombarda colle signore Zuanetti-Aliprandi e Zamarini, e coi signori Landozzi, Aliprandi, Papadopoli, Balduini Rosa, ecc.

UDINE. — Teatro Sociale. — Drammatica compagnia Goldoni, diretta dal Lottini, con Alceste Duse, lo Sterni, il Toffetti, ecc.

VICENZA. — *Opera.* — Prima donna ass. Adelina Rebussini, primo tenore ass. Eutimio Armandi, primo baritono ass. Teofilo Consoli, primo buffo ass. Giovanni Zambelli.

ILLIRIA.

TRIESTE. — Teatro Grande. — *Opera.* — Prime donne assolute Catinka Evers e Vittoria Ruppini; prima donna contralto Luigia Corbari; prima donna Eugenia Tebaldi; primo tenore ass. Carlo Liverani; primo baritono ass. Antonio Morelli; primo basso profondo assoluto Nicola Benedetti; primo baritono Enrico Fortuna; primo tenore Mercuriali. — *Ballo.* — Coreografo Antonio Cortesi; primi ballerini danzanti ass. Augusta Maywod e Giovanni Lepri; prima ballerina danzante Adelaide Charrier, prime ballerine sorelle Pratesi, Emilia Belloni, Rachele Schiano, Angelo Ganforini; primi mimi assoluti Vincenzo Schiano, Gaspare e Federico Pratesi e Giulia Donzelli.

— Teatro Filodrammatico. — Drammatica compagnia di G. Leigheb di cui è poeta il Giacometti, colle signore Monti e Rosa, col Branchi, il Romani ecc

DALMAZIA.

ZARA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Augusta Boccabadati-Francalucci; primo tenore ass. Clemente Scannavino; primi baritoni ass. Romolo Colmenghi e Francesco Perego, primo basso e buffo Francesco Righi.

RAGUSI. — Drammatica compagnia Bertini colla Zinelli, il Bertini ecc.

STATI SARDI.

TORINO. — Teatro Regio. — *Opera.* — Prime donne ass. Fanny Salvini-Donatelli, Emma La Grua e Rosmonda Dongelli, e per alcune rappresentazioni dal febbraio in poi Fanny Tacchinardi-Persiani; prima donna contralto Cleopatra Guerrini; primi tenori ass. Geremia Bettini, Ippolito Kubly e Luigi Stecchi-Bottardi; primi baritoni ass. Giovanni Belletti e Luigi Della-Santa; primo baritono Antonio Carapia; primi bassi profondi ass. Gian Carlo Nerini e Giuseppe Segri. Parte comprimarie e seconde, Francesco Reduzzi, Luigi Bosi, Giulio Soldi, Costantino Boschi, Ernesto Montagna, Andrea Alberti. Prima opera gli *Ugonotti* di Meyerbeer, seconda *Maria Rohan* di Donizetti, terza *Marco Visconti* del maestro Petrella. *Ballo.* — Coreografo D. Ronzani; primi ballerini danzanti ass. Elisa Albert-Bellon, F. Walpot ed Ernesta Wuthier; prime ballerine danzanti Amalia Massini, A. Fiacchi e Teresa Rolla; primi artisti mimi Antonio Ramacini, Nicola Franchi, Angelo Cuccoli, Luigi Lorea, Guglielmo Belloni e Carlo Caracciolo.

— Teatro Carignano. — Drammatica compagnia Sarda con Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, il Gattinelli ecc.

— Teatro Nazionale. — *Opera.* — Prime donne ass. Giovannina Campagna-Casali ed Eugenia D'Alberti; prima donna contralto ass. Giuseppina Liotti-Rossi; primo tenore ass. Achille Malagola; primo baritono ass Emilio Rossi-Corsi; primo basso profondo ass. Amilcare Casali. — *Ballo.* — Coreografo Andrea Palladino; primi ballerini danzanti ass. Carolina Pasquali e Celestino De-Martini.

— Teatro D'Angennes. — Compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier.

Teatro Sutera. — *Opera.* — Prima donna ass. Luigia Vaschetti; primo tenore ass. Vincenzo Tartini; primo buffo ass. Lorenzo Manari; prima donna contralto Teresa Paradisi.

— Teatro Gerbino. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti con Antonio Feoli, Rita Ferraresi, il Fortunati ecc.

— Eliseo. — *Opera.* — Prima donna ass. Virginia Nebuloni; primo tenore Pietro Gambardella; primo baritono Giuseppe Ippolito.

— Cavallerizza Reale. — Equestre compagnia Franconi.

ALESSANDRIA. — Drammatica compagnia d'Andrea Ferrari con Luigia Capella.

CUNEO. — *Opera.* — Prima donna ass. Marietta Alberti-Salani; prima donna ass. mezzo soprano Giuseppina Jotti Negri; primo tenore ass. Pietro Soderini; primo tenore Rudolfo; primo baritono ass. Rocco Zanghi; primo basso profondo ass. Federico Gallo-Tomba; basso in genere Luigi Venturi. *Ballo.* — Coreografo Antonio Giuliani; primi ballerini danzanti ass. Carlotta Lazzera e Carlo Bavazzani; prima ballerina danzante a vicenda Carolina Bustini; primo mimo ass. Alessandro Bustini.

MONDOVI'. — *Opera.* — Prima donna ass. Palmira Prunetti; primo tenore ass. Antonio Regazzoli; primo baritono ass. Antonio Marelli; primo buffo Gaudenzio Tasca: comprimaria Teresa Marelli.

MORTARA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Adelaide Merli, primo tenore assoluto Gaetano Padovani, primo baritono assoluto Alessandro Sabatini, comprimaria Amalia Mussi.

NOVARA. — *Opera.* — Prime donne ass. Giulietta Borsi-Deleurie ed Alice Ronayne; prima donna contralto ass. Santina Tosi; primo tenore ass. Luigi Cerserini; primo baritono ass. Giuseppe Bertolini. — *Ballo.* — Coreografo e primo mimo Agrippa Pinzuti; primi ballerini danzanti ass. Rosina Clerici, Rosina Comba e Carlo Foriani; prima ballerina danzante Erminia Cagnola.

PINEROLO. — Drammatica compagnia Vestri-Antinori coi coniugi Vestri Antinori, ecc.

SALUZZO. — *Opera.* — Prima donna ass. Adele Ansaldo, primo tenore ass. Vincenzo Massini; primo baritono ass. Felice Marochetti.

VERCELLI. — *Opera.* — Prima donna ass. Giulia Cirelli; prima donna contralto ass. Giuseppina Assoni; primo tenore ass. Gaetano Aducci; primo baritono ass. Pietro Bono; primo basso cesco Vinals, tenore comprimario A — *Ballo.* — Primi ballerini danzanti di e Michele Ripamonti; prima ball Elisa Montani.

VIGEVANO. — *Opera.* — Prima Carolina Sannazzari; comprimaria M primo tenore ass. Giuseppe Bianchi; ass. G. B. Righini; seconda donna Gi Prima opera *Saffo*.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — donne ass. Luigia Bendazzi ed Adelina tenori ass. Giovanni Luli, Bartolomeo Lattuada; primi baritoni ass. Filippo Co tini; primo contralto ass. Carolina Ghe prof. ass. P. Nolasco Lloris; primo buffo biaggio; comprimarie e seconde donne E. Allievi; tenori comprimari e secondari e Pietro Motta; secondi ass. Radamisto vanni Garibaldi; secondo tenore Giuseppe gione in quest'anno verrà prolungata a 1855. Prim'opera *Nabuc*, seconda *Ballo.* — Coreografo Antonio Coppini, zanti ass. Teresa Juste, Antonio Lore Jerina danzante Sabina Solini; primi detto, Lodovico Montanari, Gesualda Mo Pompeo Merli. Primo ballo *Adelaide di* presa Sanguinèti.

— Teatro Sant'Agostino. — Dra gnia Robotti-Vestri, con Antonietta Vestri, Peracchi, ecc.

— Teatro Apollo. — Drammatica meniconi con Giuseppina Casali, il C niconi, Bellotti, ecc.

CHIAVARI — Drammatica com Foggio.

NIZZA. — *Opera.* Prime donne rer e Marietta Villa; prima donna Fontanesi; comprimari Matilde C ass. Melchiorre Sacchero e Gaetano tenore Ercole Laici; primi baritoni Marra e Carlo Massera primo ba G. B. Antonucci; prim buffo ass buffo e basso generico Luigi Parm gnia comica francese detta e co Meynadier.

CAGLIARI. — Drammatica co Soci con Emilia Arcelli il Carra — Intermezzo danzante. Primi ass. Rosina Ravaglia, Michele Di sco Jorio.

SASSARI. — *Opera.* — Prima pina Sperati; prima donna con Della Porta; seconda donna Ma mo tenore ass. Luigi Istarini De Caroli; primo barito Raffa buffo Giuseppe Pozzesi basso c Pozzesi; secondo tenore Carlo

DUCATI DI P

PARMA. — R. Teatro — Op ass. Adelaide Cortesi-Oppa; p tano Pardini; primo baritono viani; prima donna contralto primo basso profondo ass. Lor mo tenore Augusto Fretti; mo Cortopassi. — *Ballo* — C garelli e Francesco Racini; zanti ass. Emilia Bellini ed E mimi ass. Adelaide Meghin

PIACENZA. — *Opera.* — P sina Marcolini; prima donna Diamanti; primo tenore ass. baritono ass. Vincenzo Pratic grafo e primo ballerino danz rini; prima ballerina danzan Mengoli; primo mimo ass. Le

REGGIO. — *Opera.* — Pri Stanghi; prima donna Virg nora; ass. Remigio Barbini; similiano Severi.

DUCATO DI

MODENA. — *Opera* — Cecilia Cremonini, Marina S nina Buzzi comprimaria; mo tenore assoluto; Core assoluto; Raffaele Giorgi ten mo Giordani basso comprim d'Amore coreografo, Luigia primi ballerini danzanti as Clementina Gamberini Ma assoluti, Carolina D'Amore primi ballerini di mezza ca

PONTREMOLI. — *Opera* Ester Francesconi; compri mo tenore ass. L. Bolli Roberti; primo baritono a mo basso profondo Leo Francesco Barsanti.

GRANDUCATO

FIRENZE. — Teatro Prime donne ass. Teresa prima donna contralto Is

Digitized by Google

ne, ecc., che occupano nel Carnevale 1854-55 i Teatri d'Italia.

; primo basso profondo Fran-
mprimario Angelo Calderini.
rini danzanti ass. Adele Suar-
; prima ballerina danzante

ra. — Prima donna assoluta
omprimaria Matilde Cerovetti;
ppe Bianchi; primo baritono
nda donna Giovannina Gorin.

arlo Felice. — *Opera.* — Prime
zi ed Adelina Mario-Celli; primi
di, Bartolomeo Danieli e Luigi
ass. Filippo Colini, Giuseppe Al-
Carolina Ghedini; primo basso
ns; primo buffo ass. Carlo Cam-
onde donne E. Gamarra e Marietta
i e secondarii Fiorentino Viotti,
assi Radamisto Allprandi e Gio-
tenore Giuseppe Righetti. La sta-
à prolungata a tutto il 25 marzo
ro, seconda *Chi dura vince.* —
nio Coppini, primi ballerini dan-
Antonio Lorenzoni; prima bal-
bolini; primi mimi Coppini sud-
Gesualda Montani; primo mimo
lio *Adelaide di Borgogna.* — Im-

stino. — Drammatica compa-
Antonietta Robotti, Gaetano

Drammatica compagnia Do-
a Casali, il Calloud, il Dome-

matica compagnia dell'artista

ime donne ass. Sofia Camme-
ima donna contralto Angiola
a Matilde Combe; primi tenori
o e Gaetano Ferrari, secondo
primi baritoni ass. Giuseppe
; primo basso cantante ass.
o buffo ass. Simone Grandi;
Luigi Parmigiani. — Compa-
iretta e condotta da Ippolito

matica compagnia Carrani e
i, il Carrani, il Preti ecc.
nte. Primi ballerini danzanti
lichele Di Francesco e France-

pe — Prima donna ass. Giusep-
donna contralto ass. Erminia
donna Marietta Monzani; pri-
Vistarini; altro tenore Luigi
one Raffaele Giordani; primo
; basso comprimario Diomiro
e Carlo Grassi.

DI PARMA.

To. — *Opera.* — Prima donna
ippa; primo tenore ass. Gae-
baritono ass. Alessandro Otta-
ontralto ass. Edvige Ribiska;
ass. Lorenzo Domenech; pri-
rretti; secondo tenore Giaco
b. — Coreografi Domenico Se-
macini; primi ballerini dan-
ed Ettore Poggiolesi; primi
oneghini-Rossi e D. Segarelli.

a. — Prima donna ass. Eufro-
donna contralto ass. Amalia
e ass. Bernardo Negri; primo
e Pratico. — *Ballo.* — Coreo-
o danzante ass. Antonio Palle-
danzante ass. Carolina Massini
ass. Leopoldo Puzzone.

— Prima donna ass. Carolina
a Virginia Ugolini; primo te-
olini; primo baritono ass. Mas-

DI MODENA.

a. — Prima donna assoluta
etta Sola prima donna, Giovan-
aria; Giovanni Ortolani pri-
esare Della-Costa primo basso
i tenore comprimario, Gugliel-
primario — *Ballo.* — Michele
ngia Zaccaria e Luigi Bellini
oli assoluti di grado francese,
e Marino Legittimo primi mimi
more prima mima, con sedici
o carattere, ed otto corifei.

Opera. — Prima donna assoluta
mprimaria Ester Roberti; pri-
relli; comprimario Arcangelo
lo ass. Arcangelo Viani; pri-
opoldo Baldelli; basso comico
li.

TO DI TOSCANA.

della Pergola. — *Opera.* —
Parodi e Giuseppina Brambilla,
oss. Calisto Biscottini-Fiorio, pri-
mo tenore assoluto Camillo Guidotti, primo baritono assoluto Camillo Everardi, primo basso comico assoluto Francesco Frizzi, primo basso profondo Albino Felici. — *Ballo.* — Coreografo G Briol, primi ballerini danzanti assoluti Emilia Tedeschi, Maria Scotti, Maria Ammirato e Luigi Gabrielli. Primi mimi Giovanni Piccoli, G. Rando, Morino e signora Barni.

— Teatro del Cocomero. — Drammatica compagnia di G. Astolfi diretta da Gaspare Pieri colle signore Dreoni e De-Martini, col Salvini, il Pieri, l'Astolfi ecc.

— Teatro Alfieri. — Drammatica compagnia di Cesare Asti colle signore Vedova-Ristori e Sivori coi signori Asti, Bottazzi, Ristori, ecc.

— Teatro Nuovo. — Compagnia Livini con Rosina Livini, l'Internari il Martinengo ecc.

— Teatro Pagliano. — *Opera.* Prima donna assoluta Marietta Almonti, prima donna assoluta mezzo soprano e contralto Carolina Ponturoli, primo tenore assoluto Gennaro Ricci e C. Tovoli, primo baritono ass. Alessandro Amodio, primo baritono Ettore Conti.

— Teatro dei Solleciti. — Comica compagnia di Lorenzo Canelli.

— Teatro Goldoni. — *Opera.* — Prima donna assoluta Maddalena Brucioni, primo tenore assoluto N. N. primo baritono assoluto Tomaso Pieri.

— Teatro Leopoldo. — *Opera.* — Prima donna assoluta Edvige Lironi, primo tenore Malimpietri, primo baritono assoluto Achille Mattioni, primo basso profondo Alessandro Chimischi. Prima opera *Ernani.*

AREZZO. — *Opera.* — Prima donna ass. Marietta Prezzolini; prima donna mezzo soprano e contralto Eufemia Martelli; primo tenore ass. Leone Mincarelli; primo baritono ass. Vittorio Benedetti; primo basso profondo Achille Ferraris; maestro concertatore e direttore delle opere Enrico Tilli.

LIVORNO. — Teatro degli Avvalorati. — Prima donna ass. Teresa Gori; prima donna contralto ass. Gaetanina Brambilla; primo tenore ass. Agostino Pagnoni; primo baritono ass. Giovanni Zambellini.

LUCCA. — *Opera.* — Prima donna ass. A. Stanghi; primo tenore ass. Giovanni De-Filippis; primo baritono ass. Luigi Magnani; primo basso centrale Giulio Staffolini.

PISA. — *Opera.* — Prime donne assolute Natalia Frassini e Cecilia Mansui, primo tenore assoluto Giuseppe Forti, primo baritono assoluto Pietro Giorgi-Pacini, primo basso profondo Gaetano De-Dominicis. Impresario A. Pieraccini.

PORTOFERRAJO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Emilia Bordiga, primo tenore assoluto Bronzuoli Bargagli, primo baritono assoluto G. Palchetti, primo basso profondo De-Sanna. Opere *Viscardello* e *Parisina.*

SIENA. — Teatro Grande. — *Opera.* — Prima donna ass. Marietta Dolci, prima donna mezzo soprano e contralto Serafina Cecchetti; primo tenore ass. Antonio Chierici-Severini; primo baritono ass. Luigi Battaglini.

— Teatro de' Rozzi. — Comica compagnia di Raffaele Landini.

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Teatro Apollo. — *Opera.* — Prime donne ass. Rosina Penco-Elena e Marietta Piccolomini; primi tenori ass. Emilio Naudin ed Antonio Agresti; primo baritono ass. G. B. Bencich; primi bassi profondi ass. Gian Francesco Angelini e Raffaele La Terza. — *Ballo.* — Coreografo Emmanuele Viotti; primi ballerini danzanti ass. Sofia Fuoco e Francesco Penco; primi mimi ass. Raffaella Santalicante-Prisco e Raffaele Rossi ecc.

— Teatro Argentina. — Prime donne ass. Virginia Viola ed Ersilia Crespi; primo tenore ass. Pietro Mongini; primo baritono ass. Sebastiano Ronconi; primo buffo ass. Enrico Topai; comprimaria Marietta Mollo Scriverà un' opera a bella posta il romano maestro Filippo Sangiorgi con melodramme di L. Scalchi. — Drammatica compagnia di F. Cottellini con Claudina Miutti, il Capodaglio, ecc.

— Teatro Valle. — Drammatica compagnia di Luigi Pezzana con Amalia Fumagalli, il Pezzana, il Marchi, ecc.

— Teatro Capranica. — *Opera.* — Prima donna ass. Giustina Monti; prima donna mezzo soprano ass. Carolina Croce; primo tenore ass. Achille Errani; primo baritono ass. Luigi Rinaldini; primo buffo ass. Giovanni Zucchini; comprimaria Santina Fioretti, basso generico Domenico Pro. — Compagnia danzante di fanciulli d'Ercole Gallingani.

— Teatro Aliberti. — Acrobatica compagnia di Marco Averino.

ANCONA. — *Opera.* — Prima donna ass. Emilia Schenardi; prima donna contralto Camilla Durante; primo tenore ass. Luigi Lombardi; primo baritono ass. Ercole Antico; primo buffo ass. Filippo Catani; primo basso pro fondo Giuseppe Giuliani, prima donna Ermelinda Favi.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — *Opera.* — Prima donna ass. Antonietta Brignoli-Ortolani; prima donna Elisa Remorini; seconda donna Enrichetta Socci; primi tenori ass. Luigi Ferretti e Tancredi Remorini; primo baritono ass. Giovanni Reina; primo basso comico Giuseppe Penso; primo basso centrale Annibale Biacchi; primo basso Apollinare Ortolani; secondo tenore Gio. Battista Garulli. Prima opera *Tancreda* del maestro Achille Peri.

— Teatro del Corso. — Drammatica compagnia Dondini, con Clementina Cazzola, col Romagnoli, Cesare Dondini, ecc.

— Teatro Contavalli. — Commedia e ballo. — Coreografo Giacomo Montallegro; prima ballerina danzante ass. Vincenzina Bertucci; primi mimi Adelaide De Giorgis ed Elia Bertucci.

— Teatro Loup. — Società Filodrammatica colla prima attrice Elena Cirri.

BUDRIO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Clotilde Mazzoni; seconda donna Violante Pelliciari; primo tenore ass. Luigi Perozzi; comprimario Giuseppe Malagati; primo baritono ass. Antonio Cavalieri; primo basso profondo Michele Passerini.

COTIGNOLA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Elisa Bettini, primo tenore assoluto Andrea Grossi, primo baritono assoluto Andrea Sola, primo basso e buffo Giuseppe Monari. Prima opera *I due Foscari.*

FAENZA. — Drammatica compagnia Billi con Lauretta Bon, Giuseppe Guagni ecc.

FANO. — Drammatica compagnia Riolo e Forti con Adelaide Riolo. Vincenzo De Rossi, il Riolo ecc.

FERRARA. — *Opera.* — Prima donna ass. Marietta Gresti-Codeglia; primo tenore ass. Arcangelo Cruciani; primo baritono ass. Enrico Fagotti; primo basso profondo ass. Giuseppe Capriles; primo tenore Alfonso Altavilla.

FORLI'. — Drammatica compagnia Santoni-Bartolini.

FULIGNO. — *Opera.* — Prima donna ass. Ezebina Ercolani.

JESI. — Drammatica compagnia Bonuzzi colla Dall' Este, il Covi ecc.

PESARO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Virginia Boccabadati, prima donna contralto assoluta Irene Secci-Corsi, primo tenore assoluto Giacomo Roppa, primo baritono assoluto Paolo Baraldi, primo basso profondo ass. Serafino Panzini, primo tenore Eugenio Ferlotti, primo basso in genere R. Farina.

PERUGIA. — *Opera.* — Prima donna ass. Teresa Pozzi-Mantegazza; primo baritono ass. Achille Donzelli.

RAVENNA. — Teatro Allighieri. — *Opera.* — Prima donna ass. Elisa Lipparini; primo tenore Pietro Tagliazucchi; primo basso comico Pietro Mattioli-Alessandrini; primo basso brillante Orazio Bonafos; comprimaria Virginia Orioli-Ribuffi; basso comprimario Lodovico Mazzoni.

RECANATI. — *Opera.* — Prima donna ass. Clotilde Steller; primo tenore ass. Giuseppe Tombesi; primo baritono ass. Francesco Munari.

RIETI. — Teatro Comunale. — Prima donna ass. Elisa Casetti; primo tenore ass. Zenobio Bettini; primo baritono ass. V. Durante; altro basso A. Maranghini; seconda donna A. Marigonzi. Opere, *Giovanna d' Arco*, *Maria di Rudenz* ed altra da destinarsi. — Appaltatore Mollajoli.

RIMINI. — *Opera.* — Prime donne assolute Ginevra Orlandi e Maria Accorsi De-Lorenzi; primo tenore assoluto Pietro Bignardi; primo baritono ass. Lorenzo Banti; primo basso profondo Luigi Venerandi; seconde parti E. Manzini ed Angelo Delmonte. Prima opera *Orfano e Diavolo* espressamente scritta dal maestro Achille Peri.

SPOLETO. — *Opera.* — Prima donna ass. Antonietta Mollo; prima donna Ginevra Lattanzi; Primi tenori ass. Vincenzo Luigi e Ferrari-Stella; primo baritono ass. Antonio Catonio; basso centrale V. Galli.

SENIGALLIA. — *Opera.* — prima donna ass. Enrichetta Zani-Gherardi; primo tenore Francesco Sergardi; primo baritono Cesare Pietraccini; Odoardo Papini basso-comico.

TERNI. — Teatro Comunale. — *Opera.* — Prima donna ass. Argentina Angelini, primo tenore ass. Giuseppe Tamaro, primo baritono ass. Enrico Delle Sedie, prima donna mezzo soprano Clementina Bernasconi, primo basso profondo assoluto Arcangelo Balderi, altro baritono Stefano Grimozzi, primo tenore Riguardi, secondo tenore S. Allegretti, seconde donne Dalmonte e Laliscia, direttore dell'orchestra L. Gradassi. Prim'opera *Il Trovatore*, seconda *Rigoletto.* Impresa Mollajoli.

TREJA. — *Opera.* — Prima donna ass. Augusta Storti; primo baritono assoluto Ercole Storti.

URBINO. — Drammatica compagnia Felsinea di Giuseppe Zattini.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Reali Teatri San Carlo e del Fondo. — *Opera.* — Prime donne ass. Giuseppina Medori (a tutto il 20 febbrajo ultimo giorno di carnevale) e Giuditta Beltramelli. Prima donna assoluta mezzo soprano Emilia Goggi. Prima donna Margherita Zenoni. Primi tenori ass. Emmanuele Carrion ed Emilio Pancani. Primo tenore Antonio Oliva-Pavani. Altro primo tenore Corrado Laudano. Primi baritoni ass. Filippo Coletti, Leone Giraldoni. Primo basso Marco Arati. Primo buffo ass. Gennaro Luzio. Primo buffo Francesco Salvetti. Seconde e terze parti Anna Salvetti, Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti. Numero 58 coristi d'ambo i sessi. Maestro onorario direttore della musica cav. Saverio Mercadante. Maestri direttori e concertatori Giuseppe Puzone e Giovanni Donadio. — *Ballo.* — Coreografi, Salvatore Taglioni, Filippo Izzo, A. Fuchs, F. Fusco. Prima ballerina assoluta mimo-danzante Luisa Taglioni-Fuchs. Prima ballerina ass. e mimo-danzante Adelaide Merante. Prime ballerine Marianna Danese-Izzo, Maria Tedesco ed Elisabetta Ferrante. Primi ballerini ass. Francesco Merante e Carlo Conti. Primo mimo amoroso e supplimento ai primi ballerini Nicola Fusco. Ballerine Matilde Valli, Giovanna Marrazzo, Concetta Liuzzi, Michelina Minino. Primo mimo assoluto, Gennaro Bolognetti. Primo mimo, Giovanni Pingitore. Mimo caratterista, Luigi Fazio. N. 24 coppie di corifei, 8 corifei per accessorj, 12 coppie di allievi. Maestro compositore della musica pei balli, Giuseppe Giaquinto. Direttore ed inventore delle decorazioni, Pietro Venier.

— Teatro de' F
diretta da Adamo
Majeroni, col Tac

— Teatro Nuo
gnore Salati, Lan
Giuseppe Villani
Squarcia, Brignole
Imbimbo e Grand Lir. 30
zio, ecc. » 15

— Teatro Parle. » 30
e parodie Nazion Baiocchi 30

— Circo Eques » 35
telli Luigi, Giova

CATANZARO. *retti all'Uf-*
duina Capelli ed
Teresa Naccuoli;
dia; primo barito
Nicola De Leva;
comprimario F. P
Salnava

TRAPANI. — *nare cam-*
rolina Guccini, pr *selciato, i*
federici, comprim
assoluti Alessandr *egli la via,*
ritono assoluto Lu *oco Meta-*
Francesco Gionfri na.
Zoboli.

TRANI. — *Ope no primo*
Campi e Enriche *vocazione;*
D' Amico; primo *quentatore*
profondo L. Ferra
seconda donna Ar *tavano al-*

PALERMO. — *i.*
Prime donne ass. *cor preoc-*
Zucchi ed Enriche *Maffei che*
signora Orlandi; *sieroso si*
Carlotta Deodati;
ziani, Federico De *e, seguiva*
ritoni ass. Gaetano *n cielo in*
basso profondo ass *mico ass. Giuseppe* *ndo ombra*
basso in genere C *emmo in*
primo ballerino d *lerina danzante a* *sento delle*
italiana Giulietta *di distin-*
Cagnolis, Elisabett *l'angolo di*
Pintauro, ecc. Ma *ura maci-*
Filippo Borgna.

MESSINA. — *O* il muro.
Lorrenzetti ed Ors *innanzi e*
Bianchi; primo ba *o, il quale*
mo basso profond *mtco Pasquale de* *grande or*

SIRACUSA. — *pra il sel-*
Bissi-Licca.

CATANIA. — *Ope*
mandi e Angiolina *more aveva*
tro Cecchi e Gualtie *notturne,*
Mastriani ed Innoce *cure a si-*
ebbe per-
afando in-
tra parte

MALTA. — *Oper* *sguainò la*
Morra ed Eufrosina *do le case*
Sofia Marini Testa *dapresso*
Ferdinando Mea; *in mano*
baritono, N. Varvar *singolare,*
Carlo Leonardis;

AJACCIO. — *Ope*
assoluta; Moreschi
no; Banti Ferdinan
primo buffo; Bentiv *così raro*
gozzi Eugenio, prim *omini, non*
tenore comprimario; *un nerbo*
gianini Francesco, *er numero,*

BASTIA. — *Opera* *n è scritto*
vini; comprimaria, *rze riuscir*
Scardovi; altro teno *ò bramare*
mo baritono; basso *e ai nobili*
Lipparini Negri, pri *dasse qua-*
si cuoprano
lico Saturno
per liberar

CORFU'. — Teatr *di evolu-*
donne assolute e vi *zzo, e po-*
vaglia; tenore assol *tutto ri-*
Minocchi; primo co *r l'occhio*
mo baritono assolut *azienti che*
basso profondo asso *he stavano*
assoluto, Gaspare P *teatro era*

IS *nsero tardi*
ro goder lo

PORTO MAHONE *mente il de-*
luto, Camilla Sordel *l'incomodo*
Cella; primi tenori *fuggir dalla*
primo baritono, G *zzo il ballo.*
squale Brayda-Labl *a parte non*
dal; seconda donn *ciò che ci*

Digitized by Google

REGNO LOMBARI iorentini. — Drammatica compagnia
Alberti, con Fanny Sadowski, Achille
ANO. — I. R. Teatro ldei, Alberti, ecc.
donne assolute Augusta
e-Giani-Vives ed Elisa Hevo. — *Opera.* — Prime donne si-
Giuseppina Bregazzi; primdi. Avenali e Gualdi; primi tenori
iuseppe Sinico e Giuseppe, Valentini; primi baritoni Davide
aetano, Federico Monari e Tournerie; primi bassi Ongarini,
si profondi ass. Giuseppe illo, buffi Luigi Fioravanti, De-Nun-
primo basso comico as
basso comico Stanislao
Annunciata Tirelli: idemnope e San Carlino. — Commedie
llou; idem al primo tenoali.
o baritono Giuseppe Ron
Luigi Alessandrini; comptre. — Equestre compagnia dei fra-
a Berini; seconda donna nni e David Guillaume.
mario Antonio Galletti; — *Opera.* — Prime donne ass. Li-
di, Giovanni Redaelli; seAdelaide Aromatari; seconda donna
. Lodetti. Coristi d'ambo primo tenore ass. Eugenio Concor-
pere. *Marco Visconti* de no ass. Luigi Rossi. primo buffo
mounix di Donizetti, *Ines* rimo basso Giovanni Vitelli; tenore
o Francesco Chiaromonte De Giorgio, basso in genere Luigi
composta dal maestro En
e *Il Trovatore* di Verdi, e
all'impresa Leone Fortpera. — Prima donna assoluta Ca-
ttacoli d'opera, Giovannima donna contralto Augusta Pier-
. — Coreografi Egidio ria Giacinta De Rosa, primi tenori
danzante di grado franc Berti e Luigi Mariotti, primo ba-
o Carey; coppia danzanteigi Roncagli, primo basso assoluto
e Virgilio Calori; primi la, primo basso comico Alessandro
d Effisio Catte; primi
hedini, Teresa Negri, Au
A. Panni N. 24 primi ball
zzo carattere, oltre il cora. — Prime donne ass. Virginia
Si daranno tre balli, *Le* la Natali; primo tenore ass. Amico
fo Casati, *Olema la Schia* baritono Luigi Vendemmia; basso
fo Egidio Priora. Vestiarisri, tenore comprimario G. Baccari;
zisti, Croce e Zaffaroni. Scennunziata Baccari.
nista, Abbiati Luigi. Dire
Ronchi. Orchestra composR. Teatro Carolino. — *Opera.* —
genio Cavallini per le opeMarcellina Lotti. Carlotta Carozzi-
balli. tta Scheggi; primo contralto ass.
Teatro alla Canobbcomprimarie Enrichetta Scheggi e
agnia italiana di T. Paprimi tenori assoluti Lodovico Gra-
is e Botteghini, col Pro Ruggero, Mariano Neri; primi ba-
ecc. — *Ballo.* — Core Fiori ed Augusto Vitti; primo
ballerini danzanti ass. s. Antonio Garcia; primo basso co-
lla; prime ballerine da Scheggi; altro primo tenore Mazza;
, Frugoni ed Erininia atalano. — *Ballo.* — Coreografo e
a Bellini-Casati, Franc anzante ass. David Costa; prima bal-
i, G. Rossi e. P. Trigans. Amina Boschetti; prima ballerina
Teatro Re. — Dramma Scheggi; primi mimi ass. Paolina
genio Meynadier. a De-Simone. De Novellis, Santelia,
estro compositore d'un opera nuova
Teatro Carcano. — Ope
a Donati, Rosina Polacco
Fiorio ed Emilia Comin pera. — Prima donna ass. Carlotta
ass. Adelaide Philips ed ola Mongè; primo tenore ass. Luigi
Gaetano Biundi e Temisritono ass. Pietro De Antonis; pri-
ni ass. Luigi Ferrario, Alessandro Chimischi; basso co-
ri; primi bassi profondi Biase ecc.
edetto Cervini; primo *Opera.* — Prima donna ass. Maria
— Drammatica compa
oglia, il Tassani, ecc. ra. — Prime donne ass. Marietta Ar-
a Chiarini. Giovanelli-Biava; primi tenori ass. Pie-
Santa Radegonda. — ro Carpano; primi baritoni ass. Raffaele
e Preda, coi signori nzo Canedi.
Teatro Lentasio. — Co
aestrati di L. Della-Fior

MALTA.

RGAMO. — *Opera.* — Ea. — Prime donne ass. Giuseppina
Moltini; comprimaria Parepa; prima donna mezzo soprano
delaide Borghi; primo
ch; primo baritono as; primi tenori, Gaspare Gambogi e
a opera *La Traviata.* primo baritono, Enrico Storti; altro
anni Scannavino; primo; primi bassi, Lorenzo Del Riccio e
Bressac ed Ettore Barraimo buffo, Gennaro Carrione.
rla e Giuseppe Mauri.

CORSICA

ESCIA. — *Opera.* — I
netti; primo tenore ass
oni Achille De Paolis. ra. — Guerra Carolina, prima donna
profondo Francesco P Carolina, prima donna mezzo sopra-
; comprimaria Betelli ndo, primo tenore, Mellini Gaetano,
ondo; secondo basso Saoglio Giuseppe, primo baritono; Min-
opera *I Due Foscari*, sto baritono a vicenda; Spiga Lodovico,
a. — *Ballo.* — Coreogr Montanari Pietro, secondo basso; Reg-
allerini danzanti a perfocondo tenore.
. Emilia Morosini e Fili a. — Prima donna ass. Carlotta Ca-
cesco Magri, Orsola Cat Vanucelli; primo tenore L. Gaetano
ballo *L'Orfano* re, Gaetano Bertelli; Edvigi Ricci, pri-
OMO. — *Opera.* — Prim profondo, Pietro Paolo Vannucci; G.
e Celestina Corbetta, mo basso comico.
a Placida Corvetti; pri
o Sarti; primi baritoni

ISOLE JONIE.

eppe Sarti; primo buff
o basso profondo ass. lo San Giconio. — *Opera.* — Prime
enore Stefano Morzenti. enda, Luigia Gavetti e Adelaide Ra-
EMA. — *Opera.* — Pripto Pietro Chiesi, altro tenore Andrea
cchio-Magnasco, primo tralto assoluto, Annetta Agostini; pri-
ini, basso comico Carlo, Cesare Morelli-Condulmieri; primo
o Colombo, comprimariluto, Federico Varani; buffo comico
EMONA. — *Opera.* — Pozzesi; basso generico G. B. Amici.
Marziali; primo tenore a

OLE BALEARI.

o baritono ass. Alessan
ondo ass Bassano Tovaj. — *Opera* — Prima donna asso-
no Benzi; seconda donli; prima donna contralto, Giuseppina
allo. — Primi ballerini assoluti, Ranieri Dei e G. B. Zoni;
e moglie, il primo an iuseppe Crotti; primo basso, Pa-
; prima ballerina Ernes che; altro basso, Giovanni Merca-
DI. — Prima donna ass. a, Natalina Dei.
donna mezzo soprano A
iovanni Giorgetti; primo
; primo basso profondo as

darelli, e col generico Salani e con Giulia Bovi il nerbo della compagnia, la quale ha cercato colla varietà delle produzioni, scelte fra quanto il teatro offre di migliore e di più recente, sempre accuratamente rappresentate ed esposte con lusso di vesti e di decorazioni, di corrispondere lodevolmente all'affetto ed alla stima del publico. Le beneficiate della Ghezzi e del Pascali furono brillantissime, nè mancò ad esse numeroso concorso. In occasione della serata del Bovi si diede il *Luigi XI* di Delavigne. Piacevoli farse rallegrarono spesso le recite, e porsero il destro al Pascali a farvisi apprezzar molto. Ora la compagnia, che lascia le più gradite memorie, recasi a Belluno, non avendo potuto esimersi d'adempiere il contratto stipulato colla deputazione di quel teatro, la quale sdegnando accettare sostituzione d'altra compagnia, e la tangente o multa di austr. lir mille, volle ed ottenne che la compagnia Metastasio s'avviasse a Belluno il 22 del mese di dicembre per rimanervi tutto il carnevale.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato venerdi al **Teatro Re** ed al **Teatro Carcano** recitavasi a beneficio del pio istituto dei Lattanti; la stagione dell'autunnino chiudevasi il precedente giovedì. La compagnia Domeniconi rappresentava per la terza volta la commedia del duca di Ventignano *Dopo ventisette anni*, che piacque molto, e fruttò plausi in gran copia agli attori, parecchi dei quali lasciano fra noi gradite memorie. Il publico, che sulle prime fece il distratto e il contegnoso, venne a mano a mano abbonaciandosi, e riudì con sempre maggior diletto ed applaudì tutte le sere Giuseppina Casali, il Calloud, il Belotti, cui facevano lodata corona lo Stacchini, il Domeniconi, la Pochin, la Santecchi, la Job il Lollio, il Borci ed altri giovini di belle speranze. Ora la compagnia si è recata a Genova al teatro Apollo, uno de' più belli di quella popolata città, e le succede al Re la compagnia Meynadier. — Al **Teatro Carcano** la rappresentazione di venerdi si compose del *Barbiere*, sempre graditissimo, d'una buona commedia della zelante compagnia Tassani, e dei soliti esercizii della compagnia mimo ginnastica Chiarini. L'opera nuova per **Milano** *Bianca d'Avenello* del giovine maestro Gallieri verrà rappresentata nel carnevale, e la parte della protagonista avrà ad interprete la prima donna Cominotti, in luogo di Rosina Polacco che ammalò non lievemente ed è costretta per qualche giorno al riposo, quantunque in piena via di guarigione per ripren dereben presto le sue lodate fatiche.

— **Domani** si riaprono tutti i teatri: La **Scala** col *Marco Visconti* e colle *Figlie della guerra*, — La **Canobbiana** colle recite della compagnia Italiana ed il ballo *Adelaide di Brunsvick*. — Il **Carcano** colla *Lucrezia Borgia* e colle rappresentazioni della compagnia Tassani e del Chiarini; — il **Teatro Re** colla prima recita della compagnia Meynadier; — al **Teatro Santa Radegonda** colle recite della compagnia Bassi e Preda, ed il **Lentasio** colle scimie ammaestrate.

TRIESTE. — I teatri tacciono, e si riapriranno martedì. Nelle passate sere al Teatro Mauroner furono vedute ed applaudite in singolar modo due ballerine spagnuole, giunte da Vienna, dal nome Dolores e Boils, amendue leggiadre, svelte, seducenti, le quali vi moltiplicarono passi e danze caratteristiche insieme a due loro bravi compagni. L'esempio della famosa Pepita ha messo in cuore di molte figlie dell'Andalusia il desiderio di far fortuna e di accalappiare occhi e cuori di tutt'Europa, e primieramente mossero alla conquista la non men nota Camaro, e queste due amabili perle di Siviglia, che fecero andare in visibilio giovani ed anziani. E certamente capiteranno un giorno anche a Milano, e noi pure potremo ammirarne le grazie. — E poichè parliamo di buone fortune, non vogliamo tacere di quelle che prosperarono con gran cumulo di monete sonanti o no nel suo non breve soggiorno in Trieste il signor Casanova, istruttore di scimmie, di cani e di capre, il quale presiede ad una numerosa congregazione di bestie siffatte, che fecero prove veracemente curiose della loro attitudine ad ogni maniera d'esercizi, perfino ai cavallereschi, emulando e saremmo per dire vincendo della mano il Guerra e il Ciniselli. Apprendano ora coloro che lo inventarono a che mena il progresso. Dal Casti, che ne capì il linguaggio, veggasi a che giunsero gli animali, che hanno messo cattedra d'ogni maniera di esercizii ginnastici, e già buttano di scanno

L'uom vile e di vil fango in terra nato.

MODENA. — Prima di prender commiato dal publico che accolse mai sempre festevolmente, la compagnia Dondini recitò una nuova commedia del Ferrari, *La scuola degli Innamorati*, che ebbe il più felice successo e fu replicata.

NUOVA-YORK. — Il *Barbiere di Siviglia* ha fatto correr gente al teatro dell'*Accademy of Music*, che per la malattia di Mario cominciava a disertarsi. Gli artisti migliori d'Europa, ovvero i meglio pagati interpretavano quello spartito; la Grisi, Mario, Badiali e Susini. Essi si mantennero al livello della loro fama, e ne riscossero molti applausi segnatamente la Grisi e Badiali. Datisi poi di nuovo i *Puritani*, e Mario totalmente ristabilito sorprese il publico per cui dovette ripetere la sua romanza: la Grisi cantò fra plausi e fiori, Badiali e Susini dovettero ripetere il loro duetto; l'orchestra diretta da Arditi è eccellente, buoni i cori, e a quanto pare ora l'impresa s'incammina assai bene.

VIENNA. — La serata d'addio della damigella La Grua fu festeggiata con applausi, chiamate, fiori e corone. Questa distinta artista, che per la facilità colla quale canta in tedesco ed in francese, fu creduta da qualcuno alemanna, è Siciliana di patria, e lascia le più belle ricordanze ai frequentatori dell'imperiale Teatro dell'opera tedesca. (*Trovatore.*)

Recenti Scritture.

Emma La Grua. Leggesi nel *Trovatore*: « Preceduta da bella fama, che si acquistava col suo ingegno peregrino, colla sua rara intelligenza, col suo bel canto in Germania, in Francia ed altrove, la signora La Grua per la prima volta torna nella sua cara patria, quell'Italia dov'ella nacque, ed ove fu privilegiata da tali doti, che la resero cara ed ammirata oltremonte. Nella parte di Valentina (degli *Ugonotti* al teatro Regio) ella saprà confermare anche in Torino la sua valentia, e noi siam lieti di annunciarlo anticipatamente, trattandosi tanto più di una nostra gloria italiana.

Rosina Ravaglia, egregia prima ballerina danzante assoluta, giunta appena in Milano, fu scritturata pel teatro di Cagliari, ove dar si vuole un intermezzo di danze alle rappresentazioni comiche della compagnia Carrani e Soci. Furono pure scritturati i primi ballerini danzanti assoluti *Rachele Di Francesco* e *Francesco Jorio*.

Artisti disponibili.

Luigia Abbadia, prima donna assoluta di ben meritata rinomanza, accresciuta da' suoi recenti splendidi successi al teatro Pagliano di Firenze, è in Milano libera tuttavia d'impegni pel carnevale imminente ed in seguito.

Cesare Soares, primo buffo assoluto, che i teatri di Milano ricordano con piacere, come quegli che seppe farsi costantemente applaudire alla Scala, alla Canobbiana, al Carcano, ecc, è tuttavia disponibile pel carnevale.

Enrichetta Giustetti, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, che essendosi offeso un piede fin dalla scorsa estate dovette rinunziare a parecchie scritture che le furono offerte e per l'autunno e pel carnevale, potrà fra non molto ripigliare la carriera da lei con tanta lode intrapresa, e meritarsi nuovamente gli encomii e gli onori, che non le mancarono mai fino da' suoi primordii, specialmente alle scene di Bergamo ed a quelle di Pinerolo nella stagione della fiera, ove fu decoro e sostegno de' graditi spettacoli. La signora Giustetti è una delle più brave e distinte allieve della scuola torinese.

ANNO III.

LA

RICREAZIONE

DUE Fascicoli di 12 pagine al mese
CINQUANTA Pagine di Musica all'anno

GIORNALE

EDUCATIVO, LETTERARIO E MUSICALE

(assolutamente non politico)

Che si publica in Torino.

Onde rispondere degnamente alla fiducia che il publico volle riporre in questo Giornale, la Direzione del medesimo si è assicurata per l'anno entrante 1855 la valida coperazione dei sotto nominati signori Collaboratori

LETTERARII

A-Valle Carlo — Bertoldi Giuseppe — Fava Avvocato G. E. — Leone Dottore Emilio — Mattei G. F. — Mancini Laura Beatrice — Oggero Professore — Oliva Avvocato Cesare — Poggiali Francesco — Regaldi Cav. Giuseppe — Savio Rossi Olimpia — Toreno Secondo — Turò-Calcagno Teresa — Viberti Giuseppe.

MUSICALI

Annetti Paolo — Bianchi Angelo E. — Blanchi Francesco — Cervini Ilario — Damiani Francesco — Marini Pietro (*Direttore della Musica*) — Mattei Francesco — Romanino Camillo — Rosso Annibale — Rossi Luigi — Smoltz Innocenzo — Speranza Domenico — Vaggini Antonio.

Il primo numero dell'anno 1855 uscirà per anticipazione il 28 corrente dicembre, contenente un gran pezzo di musica per ballo del maestro P. Marini (*).

(*) Gli abbonamenti si fanno alla Tipografia Favale, via del Gambero, N. 1, sia col mezzo di *vaglia postale* al Direttore del Giornale Filiberto Balegno col prezzo di franchi 10 per un anno in Torino; di franchi 12 per la provincia, e di franchi 15 per l'estero.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1854

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIII.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella contrada di San Pietro all'Orto num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' E ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed i Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Poeta Cesareo, VIII. — Teatri. — *Napoli, Torino, Modena.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. — Annunzj.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche. Austr. Lir. 30
Per sei mesi. . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Franchi 30
PER L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in MILANO.*

Giovedì 28 Dicembre 1854. *Post fata resurgo.* N. 104

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

III.

Il signor Metastasio.

II.

Quando Pietro fu introdotto presso il Gravina, questi era ancora sotto il peso della crudele emozione che gli aveva cagionato il racconto del governatore. All' entrare del giovane, egli uscì dalla sua preoccupazione, e fissò per qualche istante su lui uno sguardo indagatore.

— Fanciullo mio, diss' egli, come vi chiamate?

— Signore, io mi chiamo Pietro Bonaventura Trapassi.

— Che fa vostro padre?

— Il falegname.

— Ove sta di casa?

— Egli abita vicino al quartiere degli Ebrei, detto altrimenti il Ghetto.

— E voi cosa fate?

— Io, signore, quand' odo il vento venire dagli Apennini, quando veggo il cielo rasserenarsi sopra il mio capo, ed ascolto gli uccelli a cantare sulle sponde del Tevere, fo come questi, canto.

Gravina esaminò il giovane poeta con singolare benevolenza.

— Siete proprio voi, riprese quindi, ch' io ho udito più volte improvvisare innanzi al palazzo Sacchetti, sotto le finestre della Romarina?

— Sì, rispose il giovane poeta con mesto sorriso, è da qualche tempo che li ho posto il mio nido.

Gravina tacque per un istante.

— Pietro, riprese poscia, la poesia è un' arte difficile; per coltivarla con onore occorrono lunghi studii, ai quali la vostra presente condizione non vi permette di dedicarvi. Ma datevi coraggio: voi certo sarete già edotto delle mie intenzioni a vostro riguardo. Da questo momento voi non mi lascerete più; noi vivremo, lavoreremo insieme. Io sarò per voi padre; voi mi amerete qual figlio.

— Ah! signore, esclamò Pietro cadendo a'di lui ginocchi, come attestarvi la mia riconoscenza?

— Fanciullo mio, ripigliò Gravina rialzandolo dolcemente, non vi domando in concambio che un po' d' affetto, molta applicazione e specialmente somma probità.

Pietro baciò con trasporto la mano del suo benefattore; egli era troppo commosso per esprimere in altra maniera la sua felicità. L' emozione dell' avvocato non era men grande. A torto od a ragione, Gravina non dubitava punto che fra le sue mani il giovane poeta, saggiamente diretto, dovesse un giorno raggiungere un' alta nominanza, e ciò non poteva essere una soddisfazione mediocre per il fondatore della academia degli Arcadi, academia stabilita allo scopo della conservazione delle lettere.

Tosto Pietro, gettando un velo sull' esistenza oscura e miserabile che aveva sin allora condotto, cambiò il nome di Trapassi in quello di Metastasio, che in greco significa appunto mutato, trasformato.

Ben presto infatti la trasformazione fu completa. Guidato da Gravina, Metastasio si dedicò con trasporto allo studio, ed i suoi progressi furon tali, che dopo sei mesi egli aveva composta la sua celebre tragedia *Giustino*, alla quale i più severi critici di quell' epoca non rimproverarono che una troppo servile imitazione dell' antico. Pietro non aveva allora che sedici anni.

Contemporaneamente Pietro era divenuto un cavaliere di nobile portamento. Col frequentare le società egli aveva corretto la rozzezza delle sue maniere ed aveva acquistato que' modi ad un tempo alteri e gentili, che appartengono soltanto alle persone di qualità. Lo studio avea impresso al suo volto un pallore che nobilitava di molto il carattere naturalmente grave e dignitoso de'suoi lineamenti. La squisita ricercatezza del suo abbigliamento finiva di renderlo irreconoscibile. Allorchè Pietro con la testa alta, il cappello all' orecchio, la piuma fluttuante, i capegli inanellati, faceva risuonare cam minando i suoi speroni d' acciaio sul selciato, passanti si tiravano dallato per isgombrargli la vi e gli uni agli altri andavano dicendo: Ecco Meta stasio, il figlio adottivo del signor Gravina.

Il successo che aveva conseguito il suo prim lavoro drammatico aveva decisa la sua vocazione Metastasio divenne il più costante frequentato del Teatro Valle, nel quale si rappresentavano a lora i capolavori de' più riputati scrittori.

Una sera Metastasio, collo spirito ancor preo cupato delle bellezze della *Merope* del Maffei c egli aveva udita, ritornava solo e pensieroso palazzo Gravina. Secondo il suo costume, segui la strada del Fonte. La luna brillava in cielo tutto il suo splendore; ma le case facendo ombr tenevano la contrada immersa quasi diremmo una perfetta oscurità; solo all' incrociamento del vie il chiarore sprizzava e permetteva di disti guere gli oggetti. Tutto ad un tratto, all'angolo un crocicchio, Metastasio scorse una figura mo lenta e gigantesca che si rizzava lungo il mur Quella figura enigmatica si dondolava innanzi indietro seguendo un regolare movimento, il qua dava successivamente un' apparenza or grande piccola all' ombra ch' essa disegnava sopra il s ciato. Metastasio si fermò.

Da quando egli era divenuto gran signore ave appreso a conoscere il pericolo delle gite notturn ed infatti le vie di Roma non erano sicure a s mili ore della notte. Per un istante egli ebbe pe fino l' idea di tornare indietro; ma trionfando i mantinente di quella debolezza, e d' altra par curioso di venir in chiaro del mistero, sguainò spada ed avanzossi arditamente rasentando le ca verso lo spaventevole fantasma. Giuntogli dapres vide che era un uomo il quale teneva in ma una lunga spadaccia, e, ciò ch' è più singolar dormiva in piedi.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Marco Visconti*, melodramma di D. Bolognese con musica del maestro E. Petrella; — *Le Figlie della guerra*, azione mimo-danzante del coreografo G. Casati. (26 dicembre.)

Se io non avessi paura della mitologia o più presto de' critici che non seppero studiarla, vorrei paragonare il Santo Stefano (dico la sera non il Santo, ci si intende) al Saturno divoratore de' propri figli. Nei gloriosi annali delle scene italiane non havvi Santo Stefano senza buon numero di vittime, sfracellate dalla delusa aspettativa, dalla irritabilità e dal malcontento del publico, che se spesso è imparziale, è talvolta severo e incontentabile più del bisogno. Con buona pace di Saturno, e del publico che ne fa le veci,

E dopo il pasto ha più fame di pria,

vi sono certe solenni occasioni nelle quali converrebbe mettere l' appetito da un canto, e lasciar correre l' acqua per la china, non foss'altro acciocchè il giudizio che uom recar debbe d'una cosa o d'uno spettacolo torni possibilmente compiuto. Nè certamente vi ebbe da gran tempo il più solenne momento di questo, nel quale inauguravasi la nuova impresa della Scala

— Segno d' immensa invidia
E d' indomato amor, —

a tenore degli affetti onde sono compresi gli animi, i quali, come direbbe il divino poeta,

Tutti tirati sono e tutti tirano

per forza dell' attrazione, che si deriva dalla comunanza d' interessi di que' molti che si fecero mecenati dei nostri maggiori teatri. Ad essi innanzi tutto l' encomio sincero, spontaneo, imperocchè senza la generosa abnegazione colla quale e'si prestarono a caldeggiare e sostenere il progetto del Boracchi, che arditamente lo concepì e con singolar costanza giunse ad attuarlo, noi non avremmo avuto una tanta magnificenza di cose, innanzi alla quale gridare è forza: Applaudite! Tutto ciò che l' impresa tentar poteva si è fatto, e coloro che rimpiangon sempre il passato, dovettero piegare il capo, ed asseverare che il presente nulla ha da invidiare a ciò che vedemmo per tutto quanto spetta a imponenza e grandiosità di spettacolo, a cui si aggiunsero sontuose ed opportune innovazioni di stuoie, di tappeti e pulimenti nell' interno, nell' atrio e pe' corritoi. Se fortuna volle mostrarsi quasi matrigna a tante cure, a così r disinteresse, la colpa è di lei, non degli uomini, n dell' impresa, la quale si è circondata di un ne d' artisti di canto e di ballo per valore, per nume per rinomanza memorabile e grande. Non è scri che la concorde cooperazione di tante forze rius debba mai sempre all' intento che altri può bram ed aspettarsi; non per ciò scemasi onore ai nol tentamenti. Non si creda però che tutto andasse q simente a soqquadro, e che le modeste frasi cuopra una sconfitta. Mai no davvero! — Il famelico Satu si contentò a divorarsi mezzo il ballo, per libe così gli spettatori dal trangugiare la noia di evo zioni danzanti venute a sazietà da un pezzo, e vere affatto di quell' effetto che prima di tutto chiedesi a cattivar l' attenzione, a divagar l' occ gradevolmente. Il publico o piuttosto gl' impazienti si prendon la briga di rappresentarlo, e che stava qua e colà disagiati e compressi (poichè il teatro zeppo di gente così che molti i quali giunsero ta e non ebbero ricovero nelle logge, dovettero gode spettacolo sotto l' atrio) colsero premurosamente il stro di sfogare il malumore, intercalando all' incom zittio, acuti sibili e voci di basta, che fecero fuggir d scena qualche artista e calar la tela a mezzo il ba *Sic transit gloria mundi.* E notisi che nella parte veduta vi avea un ballabile ch' era, per ciò che

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Katty*, nuovo ballo composto e diretto da Alessandro Fuchs, artista del Teatro Imperiale di Parigi. — Poche volte abbiam veduto un ballo più semplice, più pieno di vita — *Katty*, promessa sposa a Vladimiro, è rapita da un'orda di Zingari, il cui capo vuol farla sua sposa. Liberata, divien moglie al suo promesso. — Noi non vogliamo di più per argomentare di un ballo; non vogliamo storia ed eroi, perchè non sono comportabili senza parola e senza la dignità di alti fatti e di grandi uomini. Il ballo, in una parola, vuol ballo, come il canto canto: le passioni, le concioni, e i fatti d'ogni natura, vogliono la corrispondenza dei loro mezzi. L'arte deve imitare non trasformare, non snaturare, non ridurre muti i Ciceroni e i Demosteni, gesticolatori gli Alessandri e i Platoni, pugilatrici le Semiramidi e le Artemisie. — Ma questo della *Katty*, direte voi, fauch' esso è un fatto umano. Sì, ma il fatto è accessorio, il resto è il principale, cioè il balo, ed è tutto ballo. — Evviva il signor Fuchs: ha proprio fatto quello che vuole il senso comune, il progresso, il buon gusto. È pieno di ballabili è questo ballo — e tutti nuovi, e tutti graziosi. La introduzione ballabile è si bella, che, caso raro, il compositore fu applaudito e chiamato fuori. Il primo passo a due tra la Taglioni e Merante è un gioiello per grazia di composizione e di esecuzione. La Taglioni fa prodigi di venustà, di agilità, di forza, del tutto nuovi ed inarrivabili. Un gran ballerino ci diceva che la danza è arte misera, non ha risorse, è sempre quella. — No, la Taglioni la varia col corpo, coi piedi, con le braccia, col volto, con tutto, e però si ebbe infiniti applausi con chiamata fuori col compagno, che ballò pure egregiamente. — Una danza chiamata *Steirischens-gebergen*, per noi del tutto nuova, fra la Merante, la Tedesco, e il Fuchs, è cosa alticalissima, variata, e piena di bizzarri e graziosi intrecci, in cui il Fuchs mostra una sveltezza, una semplicità tutta caratteristica, e le compagne furono abilissime quanto svelte. — Essi vennero tutti chiamati fuori; e 'l signor Fuchs encomiato come compositore ed esecutore. — Una danza ungarese, detta *Spardaye*, è pure graziosa, come graziosissima la scena del fucile eseguita dalla Taglioni. Bisogna vederla in quelle tante posizioni di grazia maneggiando il fucile. Non men bella è una *Polka Boemischens* eseguita dalla stessa Taglioni e suo marito signor Fuchs. — In fine tutto è grazioso, tutto è leggiadro, tutto nuovo, tutto applaudito, con chiamata fuori, calata la tela, al compositore Fuchs, alla Taglioni, ed al Merante. E perciò il Fuchs è un elemento necessario in questo teatro. Necessario pel carattere di *mamo* o semplice che sostiene a meraviglia, necessariissimo come compositore di balli caratteristici ed animati. — Ci preparasse qualche nuova cosa, strana e divertente pel carnevale! Abbiamo tanto pianto, sarebbe tempo di ridere oramai. Riprodotto la seconda volta ieri sera, 21, il nuovo balletto *Katty*, dopo la breve indisposizione del compositore e ballerino singor Fuchs, ha fatto ancora più piacere di prima. Il massimo pregio è che non si raffredda mai, e tutto è danza, concerto, movimento. — Nel passo a due la Taglioni è una vera grazia per precisione, forza, sveltezza. — Gira la scena come piuma, e nel tempo stesso pare che scriva le note coi passi più complicati e difficili; tanto è esatta pel tempo. Vano è dire quanto ella fosse applaudita. Ella oggi, in questo ballo, si può dire nell'apogeo del favore del publico napoletano. — Il Merante si tiene al suo posto con decoro. — La Merante e la Tedesco sono graziosissime nel passo a tre caratteristico con Fuchs, e vengono molto applaudite. — La musica del Giaquinto, nel passo del fucile tutta sua, e nel resto, ridotta, è degna del suo brio e sapere. Noi speriamo che il valentissimo coreografo signor Fuchs voglia prepararci qualche sua bella novità pel carnevale prossimo. » — Così l'*Omnibus*, alle cui notizie amiamo aggiungere la seguente corrispondenza: « Con dispiacere dobbiamo annunziare, che Alessandro Fuchs dopo la terza sera del suo nuovo ballo, a cagione d'una storta ad un piede, è da 26 giorni a letto, ed il publico, dolente della sua indisposizione, e per rendergli men dolorosa la noia del suo forzato riposo porta all'eccesso gli applausi serali alla graziosa sua moglie. Tutte le sere alla impareggiabile danzatrice vengono retribuiti veraci dimostrazioni di non dubbia affezione dal publico, severo ma giusto, e più facile a mostrarsi indulgente cogli artisti non nazionali, amando di serbarsi imparzialissimo pe' suoi concittadini, i quali perciò possono essere certi di avere un gran merito se giungono a contentarlo. E così avviene di Luigia Taglioni, che ha destato un tanto fanatismo, dopo artiste di gran nome che recentemente furono in Napoli, e che non colsero che elogi in conseguenza anche di cosiffatto gran nome. Tale fu il successo di questa esimia artista, che venne richiesta da diversi impresari, ed essa spera potere sciogliere la scrittura, che firmò al 30 novembre per la quale è legata a Parigi; se ciò sarà, l'Italia avrà un anno prima questo vero ornamento dell'arte, riserbato a rendere sempre più famoso il nome di Taglioni già celebre negli annali teatrali. È già il settimo anno che Luisa Taglioni è scritturata all'Opéra a Parigi; il dire di più sarebbe vizioso, bastando quanto accennammo ad onore del vero e di Luisa Taglioni-Fuchs.

TORINO. — Teatro Carignano. — Il 14 dicembre incominciarono le recite della Compagnia Sarda condotta dal signor Righetti, e il publico non mancò, come per lo passato, d'accorrere in gran numero ad onorare la Ristori, il Rossi, il Gattinelli ed il Bellotti-Bon, salutati tutte le sere con clamorosi e prolungati battimani, riconoscendosi in essi artisti che veramente onorano il teatro italiano. La compagnia esordì colla commedia del Del Testa *Il sistema di Giorgio*, non nuova ma applauditissima, perchè di buona fattura, e recitata con quel brio e vivacità che si convengono a si abili attori. Poi si diede *Il lapidario*, il quale piacque tanto che se ne chiese la replica. Il Rossi vi si distinse eminentemente, così la Ristori, che superò se stessa per zelo e bravura nella difficil parte della figlia supposta, così il Gattinelli, attore eccellente quando parla, talvolta ancor più grande quando tace. Che dire poi d'una compagnia nella quale gli attori sono quasi tutti autori?... che va citata come eccezionale e modello. Il Bellotti-Bon espose già *L'arte di far fortuna*; e il Rossi il dramma in tre atti *Adele*, entrambi replicati due volte. Il Bellotti, giovine studioso condì la propria parte di molta vivacità e di bei frizzi, e abbondò di passione in quella riserbata al Rossi; il suo dialogo è pieno di brio, molto migliore è la lingua, più italiana la frase che non nelle precedenti sue commedie. Il soggetto è molto allegro se si vuole, i personaggi son collocati mirabilmente; il prologo e il primo atto lodevolissimamente distribuiti e condotti con sicuro effetto; non così il terzo alquanto inverisimile e quasi inutile, ed alcun poco languido il quarto. — L'*Adele* del Rossi, che tanto piacque a Venezia, è dramma sentimentale e dilicato, e la sua eroina, dopo aver vissuto amando alla follia senza essere compresa, veduto l'oggetto amato in braccio ad altra donna, ad una sorella, triste ed affranta dai lunghi spasimi sofferti sen muore. Il soggetto, forse non troppo nuovo, è però essenzialmente drammatico; abilmente sceneggiato e condotto l'intreccio, e pieno di passione. È scritto in lingua corretta e forbita, e riscosse applausi senza fine, e ad ogni termine d'atto il Rossi comparir dovette al proscenio colla Ristori, chè vi hanno entrambi parte principale, sebbene quest'ultima, certo per troppo zelo, uscisse alcun poco dai limiti del naturale e del vero. Degli attori non facciamo parola, gareggiarono al solito di valentia; e poi quando c'entrano gl'indicati insieme ad un Boccomini, ad un Gattinelli, a quel demonietto della Cuttini, diventata ora signora Mancini, la più vispa servetta che siavi, non puossi che sperar bene. Bravi i nostri due novelli autori, che vogliono essere eccitati a progredire e tentare nuovi lavori, nella povertà e penuria in cui siamo di buoni scrittori italiani; poichè val meglio il far qualche cosa del suo, che lambiccarsi il cervello, come tal altro attore, nel tradurre produzioni forestiere, che se ottennero brillanti successi a Parigi e al d'Angennes, in italiano restano fredde e meschine. Nella *Francesca da Rimini* del Pellico, la Ristori fu al solito la sublime attrice ch'ella è sempre sotto le vesti della protagonista, e divise i plausi col Rossi, innarrivabile Paolo. — Woller ritrasse alla perfezione il personaggio di Guido, ed il Lanciotto non potrebbe avere miglior interprete del Boccomini. La tragedia fu replicata a richiesta universale. Nell'*Oreste* del grande astigiano il Rossi scolpì quel difficile personaggio da grande attore, e nell'ultimo atto toccò il proprio sublime dell'arte. Ripeteremo poi che la Ristori è l'Elettra immaginata dal poeta, la Borghi una Clitennestra di molto sentimento, e Boccomini un ottimo Pilade, e che tutti uniti secondarono egregiamente il protagonista, ed ebbero dimostrazioni d'aggradimento. Ora si promettono molte novità, ed avremo a mano a mano *L'amante muto* del cav. Martini, *Il padiglione delle mortelle*, *Ciò che piace alle donne*, *Le due sorelle*, *Il sistema di Lucrezia* del Gherardi Del-Testa, una nuova tragedia, *Piccarda Donati*, del giovine autore del *Jacopo Bussolari* (il Marenco), oltre tutte le altre commedie, tragedie e drammi del concorso; e ci aspettiamo pure di riudire di bel nuovo le migliori produzioni del repertorio della compagnia, che ci ha già dato *Il sistema di Lucrezia* con bel successo.

— Teatro Gerbino. — La beneficiata dell'artista capo-comico Vestri non poteva essere più onorevole e bella e pegli incassi e per gli applausi. Diedesi il bellissimo dramma del Giacometti, *La colpa vendica la colpa*, che se non è affatto scevro da mende, è però uno dei migliori del teatro italiano. È un dramma interessantissimo, nel quale gli avvenimenti corrono spontanei e veritieri e senza ripieghi. I caratteri vi sono abilissimamente condotti così da sfuggire al dardo acuminato dalla critica; fu poi eseguito alla perfezione. La Robotti (Sara), che da qualche sera mancava al teatro per non aver potuto abbandonare il morente amatissimo suo figlio Federico (*) che perì a venti anni, ci porse quel personaggio con somma verità e fra un subisso d'applausi e di encomii. Il Peracchi (sir Edoardo) fece bene, e conservò il carattere che assunse fin dal principio della produzione con molto giudizio e n'ebbe lode e applauso replicato. Il Vestri (sir Adamo, che assunse la parte del brillante, che è una delle principali del dramma), non avrebbe potuto per vero sostenerla meglio. L'Aliprandi (sir Carlo) sembrò alquanto freddo, colpa la parte, che è di tal natura. Gli altri pure non fecero male di certo, e colsero applausi Alfonsina Aliprandi, Olivieri, Luigia Vestri e la piccola Galassi. Era già annunciato per l'ultima recita dell'indomani *L'addio alle scene* del Bon, quando si dovette promettere la replica del dramma del Giacometti, che fruttò nuovi applausi e chiamate agli artisti ad ogni fine d'atto, ed alla Robotti vennero fatti tanti e tanti onori da dovere invero andarne altera e serbarne indelebile memoria. Diedesi pure per ultimo la farsa *Uno zolfanello* molte volte replicata, nella quale il Boldrini riescì naturalissimo, ed ebbe applausi caldi e frequenti, ed il saluto più lusinghiero.

— Teatro Sutera. — Sabato 25 dicembre si produsse sulle scene di questo teatro per incomincia-

(*) Federico Robotti, figlio della insigne artista di questo nome, moriva il 19 dicembre alle ore otto del mattino fra le braccia de' suoi cari. Era giovine studioso ed aveva già dato saggio de' suoi talenti in alcuni lavori drammatici; lasciò incompita una tragedia che gli avrebbe fatto molto onore. Fu portato all'ultima dimora dagli amici, e ne aveva molti, accompagnato dalle intiere compagnie drammatiche del Carignano e del Gerbino, dopo che gli furono fatte solenni esequie nella chiesa di San Francesco di Paola.

---

fu detto, il migliore delle *Figlie della guerra* (nome romantico che singolarmente contrasta col suggetto) e vi avea pure una bella scena:

Imparate pietà quinci, o mortali,

e lasciate che i balli abbiano la loro morte naturale, senza anticiparla crudelmente col sentenziare nell'impeto del dispetto. Certo è ad ogni modo, che il suggetto fu scelto in una di quelle ore fatali, in cui gli uomini non possono e non deggiono commettere che spropositi, le quali, verbigrazia, son molte per noi gente minuta che scriviamo, e vorremmo dir bene del prossimo e non possiamo farlo in buona coscienza anche quando ci si affacciano artisti della vaglia del Catte, della Razzanelli e del Casati, che pur ci ha dato tante prove di sapere il fatto suo meglio di moltissimi. Ora il ballo è ridotto a minime proporzioni per togliere così il pretesto di ingollarne un altra parte a Saturno, il quale trova il massimo gusto a stringere fra dente e dente gli argomenti mitologici, che gli appartengono di diritto. Con tutta però la sua buona volontà ei non potè nuocere punto alla riputazione di egregio artista che gode il Carrey, che è al certo uno dei pochi eccellenti, come è una graziosa, vispa e leggiadra danzatrice Rosina Scotti, che io volontieri chiamo la più giovane delle Silfidi, aspettando che le sia dato di mostrarci ancor meglio le belle doti di arte e di natura, onde va a dovizia fornita. Nè ad essi venne meno il plauso e l'appellazione, e fu gran ventura in quella notte burrascosa. La musica, scelta e coordinata dal maestro Panizza, non già espressamente scritta, come fu a torto stampato, è ricca di pezzi notevoli che passarono inosservati a cagione del bisbiglio; Saturno del rimanente divorò mezza anche la musica e non possiam perciò dirne di più. Ed ora eccoci all'opera.

Il *Marco Visconti* del maestro Petrella è la prima fra le musiche di questo encomiato scrittore che odasi fra noi, ed è certamente tal lavoro per magistero e buon gusto, che non a torto occupa il primo posto fra le musiche avventurate dei nuovi maestri dopo quelle del Verdi. Ha in molte parti quel fare grandioso o carattere che dicasi che suggella le opere de'nobili ingegni; a prima giunta però si direbbe che le bellezze onde s'infiora derivino più dal sapere e dal cuore che dalla immaginazione, quantunque non manchino in essa di quelle idee nuove e belle, che recano fede della facoltà inventiva del maestro. Il perchè vuolsi udirla più volte a giudicarne rettamente, a indagarne a parte a parte le bellezze, a scegliere fra tanti quei pezzi che meritano privilegio d'onore sugli altri. Non dee con tutto ciò passarsi in silenzio che uno dei brani meglio accetti, la romanza, cioè, del tenore fu scritta a bella posta dal maestro pel Mirate, che la disse si bene da ricordare il Donzelli nei modi del canto largo, purissimo, e il Moriani per la soavità delle voci acute, che son veramente bellissime. Allora il publico, che udì in silenzio il preludio e il primo coro, leggiadro per vero e nuovo, ruppe in un concorde e lungo plauso, ad onore dell'artista e del maestro pure, che fu ridomandato, ed il fu poscia al gran finale, classico pezzo, che è per avventura il più bello dell'opera, ed il fu altrove. Le quali testimonianze di lode dovettero certamente giungere gradite al Petrella, come quelle che il faceano accorto essere il publico milanese giudice rigido se vogliasi, ma giusto; non facile a contentarsi, ma conoscitore del buono, che rado gli sfugge, ove per manchevole esecuzione non gli sia tolto il ravvisarlo. Il successo del *Marco Visconti* fu adunque felice in pieno, felicissimo poi in alcune parti o meglio intese o meglio eseguite, e furono la romanza del Mirate (Ottorino), il primo tempo della cavatina dell'Albertini (Bice), il duetto fra l'Albertini e Ferri, che lor valse il premio dell'appellazione, la ballata *Rondinella pellegrina*, che la signora Gianni De-Vives cantò di assai bel modo e con qualche buon effetto, come chè scritta per contralto, la romanza del Ferri, il gran finale di un solo tempo, bello per pensiero, per lavoro di parti e per effetto, il primo tempo dell'aria del Mirate e il duetto fra esso lui e il Ferri. Altri brani eziandio meritar sapranno il voto di plauso del pu-

Digitized by Google

f mento della stagione carnevalesca, l'opera giocosa dei fratelli Ricci *Crispino e la Comare*, e fortuna, che tanto già le sorrise al suo primo apparire su queste scene, le si mostrò anche ora benigna. Lasciando in disparte i confronti, che spesso amareggiano il presente col rendere gli spettatori più schifiltosi, senza aggiungere gloria agli artisti che precedettero, il publico godette il bello ed il buono facendo festa all'opera, ad onore specialmente della brava Vaschetti, ben secondata dal Manari, lepido caratterista, che sostenne bene la parte di Crespino. Si fecero applausi all' introduzione, al duetto del finale primo tra i due sullodati artisti, che furono evocati al proscenio calato il sipario. Vi furono applausi anche al terzetto dei tre bassi, ancorchè nol dicessero troppo bene, all'aria della frittola e rondò finale che non è dello spartito, pezzi ambedue che porsero il destro alla Vaschetti, fornita di limpida voce freschissima e felicissima nei trilli e variazioni, di brillarvi in singolar modo e di spiegare tutte le buone qualità artistiche che fregiano questa abilissima prima donna, la quale ebbe pure in ultimo la chiamata che a tutto dritto meritò. Il tenore Tartini, quantunque in poca parte pure ci diede campo di poter preconizzare che saprà distinguersi in altro spartito. I cori non fecero troppo bene, e l'orchestra... altra volta ne parleremo. *L. Alemanni.*

MODENA. — Drammatica compagnia Dondini. — In un lungo articolo pubblicato nello *Scaramuccia* si parla colla seguente ragionata critica de' primarii artisti di questa encomiatissima compagnia. « E qui egli è tempo che io vi parli degli artisti, tanto più che a proposito della *Seiglière* non posso separare il di lei trionfo da quello di Cesare Dondini, che sostenne in quella sera la parte del Marchese in modo da non ammettere rivali. Sebbene quando io parlo di trionfo, piglio un solenne granchio: che sarebbe assai difficile lo stabilire quale, delle tante parti da lui rappresentate sul nostro teatro, siagli stata più fertile d'applausi. Su questo esimio artista, che tutta l'Italia conosce, e che dopo d'essere stato il primo, e forse nel suo genere l'unico attore brillante del suo tempo, con strana versatilità di genio artistico disimpegna ora le parti di caratterista, con tanta naturalezza, con tanta verità, con tanto brio, da essere già uno dei pochissimi primi, io non aggiungerò che una sola parola, che, cioè, egli bene spesso ci ricorda Vestri, e quanto forse nessun altro in Italia. Ed ora che dell'artista è impossibile tessere elogio uguale al merito, non voglio tralasciare una parola d' encomio al capo comico, che oltre al non trascurare nulla di quanto può aggiungere lustro e decoro alla Compagnia, non tralascia l' occasione di solleticare il nostro palato italiano con commedie italiane, si nuove che antiche, tanto per incoraggire i nostri giovani scrittori, arricchendo il suo repertorio coll'acquisto delle migliori loro produzioni, che col rimettere in onore la commedia del nostro solo classico poeta comico. La giovine e bella prima donna signora Clementina Cazzola è una di quelle creature in cui la scintilla dell'arte brilla precocemente, e delle quali altro non puossi dire se non che dessa è nata artista. Bella, dotata di una voce robusta e simpatica, e di quella fisonomia che traduce prima col lampo degli occhi, che colle labbra, il sentimento della passione, questa artista di poco più che vent' anni ha conquiso, affascinato il nostro pubblico, cui del resto non si può accusare di troppa suscettività al certo; e nella *Andriana Lecouvreur*, scelta per sua beneficiata, in cui ella oltre a tutto doveva lottare colla ricordanza di una somma attrice, la Sadowski, seppe meritarsi l'applauso che il genio strapperà mai sempre alla turba che comprende, od ammira. Anche più graditamente ci sorprese la di lei naturalezza artistica, e la vivacità, colla quale ella seppe farci gustare la commedia, tanto da potervi assicurare che in tal gene e ella non teme confronti. Tra la svariata quantità di caratteri, che questa valentissima attrice rappresentava, noi ne rammenteremo volentieri qualcheduno come per esempio la *Madamigella della Seiglière*, la *Maria Giovanna*, la *Donna in seconde nozze*. Eugenia negl' *Innamorati*, Elisa nello *Zio Tom*, Zelinda, la contessa nella *Battaglia di Dame*, più tante altre che or non ci cadono in mente, ma che reclamerebbero il loro posto, sicchè meglio è ch' io riassuma concludendo, che quando un' artista trova modo, come questa giovanetta, nel rappresentare tanto opposti caratteri in differenti posizioni ed affetti, di scuotere sempre e vivamente il cuore, la fantasia degli ascoltanti, senza che la verità ne resti offesa, codesta artista ha ben poca strada da fare per meritarsi la fama di grande. E questo sarebbe il prognostico che noi faremmo alla signora Cazzola, se non temessimo di essere paragonati a quegli astrologi del Canadà che predicevano il passato. Sebbene io non avessi in mente di tesservi un elogio, pure vi domando io come si fa a trovar motivo di critica in una Compagnia, dove dopo Cesare Dondini e la Cazzola, vi si affaccia l' energica figura di Carlo Romagnoli. Questo giovane, uno dei pochi che la cura e l'amore di Gustavo Modena per l'arte rappresentativa hanno educato alla scuola di quel grande, disimpegna le parti di primo attore. Il suo nome è già noto nell'arte. Ingegno pronto, bella figura, voce robusta, e molto sentimento passionato pel bello, pel grande — unite tutto ciò alla scuola di Modena, e voi avrete imparato a memoria Carlo Romagnoli. Sulle prime sere il nostro pubblico, avezzo alle strappate di contrabasso, ed alle esagerate mimiche contorsioni di certi attori, lo trovò forse un pò freddo e, vaglia il vero, il Romagnoli nelle così dette mezze tinte, seguace intrepido della scuola della verità, non si perde troppo a colorire, il che potrebbe essere un difetto in certi casi — ma affè che il nostro rispettabile pubblico s' accorse presto, che l' attore era lungi dall'essere tale, quale esso l' aveva creduto alla prima. *I due Sergenti. La pietra del paragone. Zelinda e Lindoro. Gl'Innamorati, Il vecchio Caporale, la Gabriella e il Galantuomo*, e le produzioni italiane, che ci diede per sua beneficiata, fecero persuaso il pubblico del merito di questo esimio attore. Di codesto *Galantuomo* io avrei pure dovuto dire qualchecosa, perchè lavoro nuovo italiano, ma...! gli autori forse rimasero abbagliati dalla commovente pittura che vi hanno innestato della miseria d' una famiglia onorata; tutto ciò era ottimo, ma tutto ciò non è un dramma. Forse vi era modo di migliorarlo d'assai, sviluppando di più la parte comica; e specialmente il carattere di certo misantropo, e sopprimendo molte frasi troppo ripetute e che più si addicono ad un trattato d'economia pubblica o di metafisica, che ad un lavoro teatrale. Anche l' azione converrebbe che adottasse un carattere di unità, levando certi incidenti... ma oimè, io mi accorgo che rifaccio a poco a poco il lavoro, e a proposito di unità, conviene tornare al soggetto. Torniamo al Romagnoli, il quale nel carattere del *Galantuomo* strappò molte e molte volte l' applauso facendosi così piedestallo d' uno scoglio contro cui molti avrebbero naufragato. Ma dove egli ci ha veramente sbalorditi, si fu nelle *Ultime ore di Camoens*, poetico lavoro di L. Fortis, ricco di magnifici versi. Questo triste episodio della vita del poeta, gli slanci dell' anima generosa, i deliri dell'infermo furono resi con tanta maestria, con tanta arte, con tanta potenza d' ingegno, da far nascere il dubbio quale dei due meritasse maggior lode, se il poeta che immaginava e descriveva si patetico caso, ol'attore che con tanta maestria ne interpretava il pensiero. Mentre un artista lo si vede interpretare con passione, e tradurre con islancio tuttociò che sente il grande, il poetico, il sublime, noi non abbiamo coraggio di rimproverarlo se il troviamo freddo in faccia all'espressione comune, volgare, delle piccolezze umane. Convengo io pure che meglio sarebbe il peter piegare la mente alle concezioni *banali*, ma infine il genio non s' inspira al debole raggio della mediocrità. — Achille Dondini è sempre l' artista simpatico, che senza scurrilità, senza sguaiattagini, dispone dell' umore del suo uditorio. Molta disinvoltura, molta pratica di scena, molto ingegno, molta verità, le doti infine che resero tanto caro il fratello, lo raccomandano al pubblico. Nel *Bugiardo* del Goldoni specialmente, commedia poco rappresentata e quasi mai bene, ci diè prova del suo brio, e del suo talento comico, e lo ricompensarono i replicati applausi e le chiamate al proscenio. Infine egli ha per sè quel non so che di attraente, di magnetico che forma il primo requisito d' un attore brillante. Il pubblico che gongola di gioia vedendolo comparire sulla scena, non ha trovato ancora una menda da apporgli... No? Ebbene gliela troverò io. Io lo consiglierei qualche volta a dare una ripassata di più alla sua parte, e a porgere orecchio più attentamente a quel povero suggeritore, onde non farlo sfiatar tanto, e onde non tenere il pubblico talvolta in una angosciosa incertezza sul destino dei periodi che gli escono dalla bocca... Ma sento dirmi: A me solo tutto ciò? io sono dunque il capro espiatore? Sì a voi, ma sentite in confidenza, se di questo mio consiglio voleste pure farne parte a qualcun altro della compagnia, onde se ne valga all' occorrenza, ve ne saprei grado, ed anche il pubblico con me, supposto per altro che voi vi adattiate per i miei begli occhi a riformare le vostre abitudini in ciò, della qual cosa mi permetterete di dubitare sino a prova contraria. Io non credo che vorrete prendervi in mala parte questo mio avvertimento, cui mi detta il solo desiderio di vedervi esente da un difetto, che è forse l' unico rapporto che vi rimane ancora colla mediocrità. Nel rimanente della compagnia ci resta a far menzione specialmente di Lorenzo Piccinini, esperto e diligentissimo artista, dotato di vaste cognizioni, e che riscuote molti applausi dal pubblico che lo stima ed apprezza. Egli seppe con zelo e con ingegno nella parte dell' avvocato nella *Seiglière*, e nel Ridolfo nella *Bottega del Caffè*, nel De-Rios della *Suonatrice d'Arpa* e in altre parti ancora, mettere in luce i suoi rari talenti. Guglielmo Privato, primo attore giovane, fresco della scuola di Morelli, si mostra degno allievo di sì grande artista; coltura d'ingegno, rara naturalezza nel porgere, raro zelo nello studio della sua parte bella o brutta, lunga o corta che sia, voce simpatica e ben modulata — ecco i pregi di questo giovane; egli cerchi di liberarsi da certi movimenti di torso e di capo un po' troppo sentiti e frequenti, cerchi di render robusta la sua voce, e gli stiamo garanti noi di una brillante carriera.

---

blico, fra' quali un terzetto del primo atto, la gran marcia del torneo, l' aria del protagonista ed anche la scena finale, forse alquanto lunghetta, ma non per ciò men pietosa, ben condotta ed espressa. Il Mirate ebbe le prime lodi; egli infatti ci ricomparve innanzi nella pienezza de' suoi splendidi mezzi vocali, di arte e di ingegno, e rapì il plauso e suscitò diletto e maraviglia. Per unanime voto fu detto che ben a ragione la fama ripone il Mirate fra' pochissimi supremi dell' arte sua. La signora Albertini, nuova all'opera ed a noi, ricca di un bello, estesissimo soprano, per quantunque peritosa innanzi al cospetto di un publico che molto richiede dai grandi artisti, pure mostrò che conosce tutte le più riposte finezze dell' arte, trattando in guisa dolcissima le mezze voci, lasciando poi libero lo sfogo a quella sua voce prepotente, che verrà temperando giudiziosamente appena si sarà fatta accorta che il publico nostro abborre gli incomposti scoppii di voce. Se havvi menda in lei è l'esuberanza, e i più son dell' avviso del noto adagio: *Melius est abundare quam deficere* (Fra mancare e abbondar scelgo il secondo). — Il Ferri tornò in Milano ricco di pregi d'arte maggiori di quelli eziandio che pur possedeva in addietro; nei canti d'affetto non havvi per avventura chi il vinca e talvolta perfin chi l'adegui; la passione mal saprebbe trovare accenti che più ti commovano, che ti giungano sì dritto al cuore. Il tremolio della voce anzichè togliere, dona talvolta. Fece non poco, farà ancor più, or che rinvenne nel publico milanese l' amico d' un tempo, che lo avvalorò negli ardui cimenti. La De Gianni-Vives (Tremacoldo), cominciò fra noi, ed ora ci prova col fatto che mal non si appose chi nei primordii le venne preconizzando un ben lieto avvenire; è un'amabile cantatrice tutta grazia e abbandono; che sotto le spoglie di Azucena troverà l'energia e il sacro fuoco dell'attrice-cantante venuta in bel grido fra le migliori. — Del basso Echeverria dir si vuole per ora che ha buona voce e forte; la parte del conte del Balzo è sì misera che non basta a porre in luce le sue doti artistiche. La disposizione e la direzione scenica meritarono encomii ai signori Fortis e Carraro. L'orchestra, diretta dal Cavallini, e i cori, quella di novantasei parti, questo di cento individui, risposero lodevolissimamente all' uopo. Le decorazioni d' abiti e di attrezzi vinsero perfino ciò che si vide ne' tempi migliori del nostro massimo teatro; anzi fu una vera profusione di ricchezze nell' opera e nel ballo. Fra le scene quella del banchetto nell' opera parve la più bella e caratteristica delle molte nelle quali venne esercitandosi l' abile pennello dei signori Peroni e Vimercati. Conchiudasi: *Le figlie della guerra* caddero, il *Marco Visconti* si resse con onore; augurare la risurrezione di quelle sarebbe stoltezza, predire a questo, al Mirate ed a' suoi valorosi compagni un glorioso corso di rappresentazioni è debito di giustizia (*). *P. Cominazzi.*

(*) Jersera infatti l'esito del *Marco Visconti* fu di lunga mano più felice e reiterati abbondarono gli applausi ai bravi artisti, più volte riappellati in un col maestro Petrella, che videro così giustamente premiarsi le loro onorate fatiche.

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato, dicesi, avremo alla **Scala** la *Linda* di Donizetti, cui eseguiranno la signora Hensler (Linda), Giuseppina Bregazzi (Pierotto), il tenore Pasi, il baritono Monari, il buffo Scalese e il basso Laura, tre (fra i quali nuovissimi a Milano, gli altri, tranne lo Scalese, nuovi alle nostre massime scene. Preparasi alacremente il nuovo ballo *Olema la Schiava* del Priora, nel quale vedremo la nuova ed attesa danzatrice Olimpia Priora.

— Alla **Canobbiana** la compagnia italiana del Pateras riprese le sue recite e vide il teatro stiparsi fittamente di publico il passato martedì. Il ballo però, l' *Adelaide di Brunsvick* di Tommaso Casati, non ebbe prospere sorti.

— Il ritorno della compagnia di Eugenio Meynadier ha ricondotto al **Teatro Re** buona parte dell' eletta società, che preferisce alle italiane le recite francesi.

— Al **Teatro Carcano** *Lucrezia Borgia* ha fatto accorrere il publico in tanta folla che rado la maggiore. Antonietta Melada nella imponente parte della protagonista, spiegò buoni mezzi vocali ed arte di canto assai lodevole, e fu a più riprese applaudita; il Miserocchi nella parte di Gennaro forzò talvolta la sua bella e vigorosa voce; il baritono Crosti, esordiente, era alquanto indisposto, così ci fu detto. — Jersera un improvviso turbine mandò a male lo spettacolo, guasto dalle seconde parti, e l'opera non fu terminata.

VENEZIA. — Le prime notizie del *Marco Visconti*, rappresentato alla Fenice dalle signore Barbieri-Nini e Borghi-Vietti, dal Negrini, dal Corsi e dal Nanni, suonano in gran parte felici; più d' un pezzo fu accolto col massimo piacere, e tutto fa sperare che in seguito le cose volgeranno di bene in meglio. Il ballo ebbe in pieno prospere sorti.

VERONA. La *Traviata* non piacque al Filarmonico, come chè gli artisti vi facessero prova di molta abilità. Aspettiamo i particolari dell'opera e del ballo.

TORINO. — Le prime notizie degli *Ugonotti* al teatro Regio recano che la musica fu accolta piuttosto freddamente, che vi ebbero plausi, massime nel loro gran duetto, la signora La Grua e Bettini, e che nulla mancò alla grandiosa imponenza dello spettacolo.

— Il teatro Nazionale ha inaugurato colle più prospere sorti la stagione del carnevale. *Il Trovatore* giunse nel miglior punto che bramar si potesse, e fu il ben accolto e festeggiato per tutte le sue quattro parti. Gli artisti ai quali n' era commessa la rappresentazione, le signore Casali-Campagna e d' Alberti (Azucena), il giovane tenore Malagola, il Rossi-Corsi, ed il Casali, corrisposero all'aspettativa, ed eseguirono bene le loro parti. L' esordiente tenore Malagola, allievo del chiaro maestro Prati, si mostrò fornito di bellissima voce e ben istrutto nell'arte e piacque moltissimo, e moltissimo piacque la D' Alberti. Furonvi applausi per tutti. Ciò per intanto, daremo i particolari.

Digitized by Google

MANTOVA. — Esito pienamente fortunato ebbe il *Baldassare* del maestro Buzzi, i cui due ultimi atti furono a bella posta rifatti; la Basseggio, Pizzigati e Scannavino, nella difficile parte del protagonista, colsero plausi in copia. Furono più e più volte ridomandati il maestro e i cantanti. Sorti egualmente prospere arrisero al ballo *Caterina o la Figlia del bandito*, posto in iscena dal Borsi, ed eseguito egregiamente dalla Baratti e dal Fissi.

BERGAMO. — *La Traviata* ebbe felice successo, e furono applauditi a più riprese la Moltini, il Petrovich ed il Bartolucci. Il ballo si resse bene, e colsero plausi la Bressac e il Barracani.

NOVARA. — *Il Trovatore* aperse trionfalmente la stagione; a cielo la musica e l'esecuzione, nella quale emersero con lodevol gara la Borsi-Deleurie, la cui bella voce piacque grandemente, il tenore Giorgetti e il basso Grandi, tutti e tre a più riprese applauditi e festeggiati. Anche l'esordiente Santina Tosi si sostenne con lode nella difficile parte di Azucena. Il ballo del Pinzuti piacque in pieno, moltissimo piacquero poi e furono applauditissimi Rosina Clerici specialmente ed il Foriani, accompagnati con lode dalla Cagnola.

CUNEO. — Il *Trovatore* ebbe esito fortunatissimo; l'Alberti-Salani e lo Zanghi applauditissimi, così la Jotti-Negri (Azucena), il Gallo-Tomba e il Soderini, alquanto indisposto

COMO. — Esito fortunatissimo con plausi agli artisti; aspettiamo i particolari.

NIZZA. — Il *Barbiere* ebbe a queste scene le più prospere sorti, e furono moltissimi gli applausi onde vennero rimunerati gli artisti. Il baritono Massera nella parte di Figaro seppe meritarsi il più lieto accoglimento e plausi in gran copia, massime nella famosa cavatina. Aspettiamo i particolari.

SALUZZO. — Esito fortunatissimo *Luisa Miller*, l'Ansaldo, il Massini, il Marocchetti applauditissimi. Daremo i particolari.

ROMA. — I giornali recano diffuse notizie d'un concerto che ebbe luogo presso l'agente teatrale signor Banchieri, al quale presero parte sotto la direzione della maestra Orsola Aspri e del maestro Persichini la prima donna Giustina Monti, i tenori De-Angelis e Pascucci, i baritoni Cappelloni e Cotogni, i bassi La Terza, Balderi e Fossati, e il buffo Topai, ciascheduno de' quali piacque e riscosse plausi. Furono eseguiti ben 14 pezzi e si replicarono un'aria di Fioravanti cantata dal Topai e il terzetto del *Crispino e la Comare* detto dal Topai, coi signori Fossati e Cotogni.

CREMONA. — Alla prova generale fu giudicato essere l'esecuzione del *Trovatore* meritevole di pienissimo aggradimento, ad onore dei singoli artisti eletti a rappresentarlo; non così si pensò del ballo, come quello che mancava di personale, ristringendosi la compagnia ad un terzetto danzante, due mimi, quattro coppie di secondi ballerini e quattro di corifei. Con sì scarso numero d'individui era impossibile raccozzare un ballo grande, ed il Sales dovette per ciò restringersi ad un balletto in tre quadri, lo che parve, un po' tardi a dir vero, non poter appagare le esigenze del publico. Per soprammercato poi il Sales, primo ballerino danzante, ammalatosi un piede, non potè mostrarsi alla prova generale, anzi fu dichiarato da' medici che gli sarebbe d'uopo non breve riposo, e per ciò la direzione dispose che si provvedesse immantinente un'altra coppia di primi ballerini danzanti, da completare il terzetto colla signora Sales, e che intanto il ballo sarebbesi dato senza il passo.

FIRENZE. — Daremo nel prossimo numero i ragguagli del concerto alla Società Filarmonica, al quale presero parte Laura Giordani, Caterina Parodi e l'Amodio, che ebbero gran copia di plausi.

Recenti Scritture.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante assoluta del gran merito che a tutti è noto, fu scritturata al teatro di Cremona per il corrente carnevale.

Fu scritturata al teatro di Rovigo la giovane prima donna assoluta *Matilde Winter*, che esordì nella scorsa state a Trieste con sì bel successo.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata al teatro Filarmonico di Verona la prima donna assoluta mezzo soprano *Gaetanina Ajroldi*.

La prima donna *Rachele Gianfredi* forma parte della compagnia fissata pel carnevale al Teatro Pagliano di Firenze.

Fu scritturato al teatro Italiano di Vienna la primavera ventura il rinomato basso comico *Napoleone Rossi*.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Bazzini* fu aggregato alla compagnia del teatro Leopoldo di Firenze il carnevale corrente.

Signor Direttore del giornale *La Fama*.

La prego di rendere publico ch'io non appartengo più alla schiera del conte Camillo Gritti, e che sono disponibile in Bologna per l'imminente carnevale e successive stagioni. Ho incaricato l'*Agenzia teatrale Tinti in Bologna* per le trattative, e conclusioni di quei contratti, che crederà del mio interesse di accettare.

Sono con particolare stima

Bologna, 24 dicembre 1854.

Obbligatissimo servo
Luigi Stefani
primo tenore.

NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI
DELL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO
DI
TITO DI GIO. RICORDI
Sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

IL VOLTEGGIATORE
VALZER DI CONCERTO
di
ANGELO PETRUCCI
27365 Fr. 4 —

DIVERTIMENTO
PER
PIANOFORTE A QUATTRO MANI
sopra motivi del
TROVATORE
DI VERDI
di
ALESS. TRUZZI
27366 Op. 13 Fr. 5 —

FANTASTICO
per
FLAUTO E PIANOFORTE
sopra reminiscenze dell' opera
I PURITANI e NORMA
composto da
G. MASINI
27378 Fr. 7 —

MARCIA NUZIALE
nell'atto primo del ballo
CELIA
di
G. ROTA
musica di
PAOLO GIORZA
Ridotta per PIANOFORTE solo
27662 Fr. 2 —

GRAN FANTASIA
PER VIOLINO
Con accompagnamento di PIANOFORTE
sull' Opera
IL TROVATORE
DI VERDI
composta da
A. BARTELLONI
27402 Op. 8. Fr. 7 —

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

PROSPETTO DELLA RIUNIONE ARTISTICA LUIGI DOMENICONI
per gli anni 1855-56-57

COMPAGNIA DRAMMATICA ROMANA
DIRETTA DALL'ARTISTA
LUIGI DOMENICONI

ATTRICI
AMALIA FUMAGALLI-TARGHINI
Celestina De-Martini — Anna Job
Adelaide Donzelli — Elisa Zebri
Barbara Vedova — Teresa Broggi
Enrichetta Zebri — Domenica Del-Magro
Adelina Zebri

ATTORI
ALESSANDRO SALVINI
LUIGI DOMENICONI
AMILCARE BELLOTTI — FRANCESCO CIOTTI
GAETANO COLTELLINI — LUIGI BROGGI
LUIGI DE-MARTINI — MASSIMO VEDOVA
Achille Job — Luigi Zerbi
Antonio Zerbi — Gaetano De-Martini
Giuseppe Donzelli — Vitaliano Vitaliani
Francesco Cazzola — Domenico Beffa
Giovanni Camati — Giovanni Castellari
Macchinista - Rammentatore - Guardarobe - Apparatore

COMPAGNIA DRAMMATICA ROMANA
LUIGI DOMENICONI
DIRETTA DALL'ARTISTA
ANTONIO STACCHINI

ATTRICI
LAURINA BON
Gaetanina Colombino — Adele Cristiani-Mancini
Fanny Scali-Milani — Irene Antonini
Edvige Stacchini — Clorinda Ciarli
Palmira Ciarli — Benedetta Petracchi
Emma Cirillo

ATTORI
ANTONIO STACCHINI
NICOLA TOFANO
GIAN-PAOLO CALLOUD — GIOVANNI SABATINI
NAPOLEONE COLOMBINO — GIUSEPPE MILANI
PIETRO CIRILLO — GIUSEPPE CIARLI
Angelo Brunone — Giuseppe Galletti
Anastasio Turini — Alessandro Antonini
Leone Appelli — Vincenzo Milani
Ercole Pagnini — Carlo Parrini
Pietro Bongini — Ettore Bongini
Macchinista - Rammentatore - Guardarobe - Apparatore

Poeti — *Traduttori*
AMILCARE BELLOTTI
Avv. GHERARDI DEL-TESTA — LEONE FORTIS
DAVIDE CHIOSSONE — MICHELE CUCINIELLO
ERCOLE PAGNINI

Pittore
CARLO BAZZANI

Queste due compagnie che portano il nome di un attore a buon dritto si alto collocato nella publica estimazione, vantano, come ognun vede, buon numero d'attori di rinomanza che onorano l'arte italiana, coltivata da essi e da tutti i loro compagni con amore ed ingegno. Esse furono riunite allo scopo singolarmente di succedersi con bella gara sui teatri di SICILIA, ove si recherà nella veguente quaresima quella diretta dal **Domeniconi**, che vi rimarrà a tutto il settembre, percorrendo i teatri di PALERMO, CATANIA e MESSINA. Quella poi diretta dallo **Stacchini**, dopo avere adempiuto agli obblighi contratti con alcune principali scene della Penisola, passerà a PALERMO, ove occuperà il teatro di Santa Cecilia nelle stagioni d'autunno e di carnevale 1855-54.

Digitized by Google